IL PETRARCHA

CON LA SPOSITIONE DI

M. GIOVANNI ANDREA

GESVALDO.

AL MAGNIF. M. BERNARDO

PRIVLI, FV DEL MAGNIFICO

M. GIACOMO.

Vineg. 1552

PER DOMEN

GIGLIO

AL MAGNIFICO MESSER BERNARDO PRIVLI, FV DEL MAGNIFICO M. GIACOMO, PATRON SVO HONORANDISSIMO

DOMENICO GIGLIO. S.

E PVR *cosa marauigliosa, & da douersi considerare, che in alcune cose, lequali non son però delle piu importanti, l'huomo si sforzi di seruar quel decoro, o uogliam dire conueniente, che adorna tanto la uita de mortali, & nelle cose poi, lequali sono, & son riputate grauissime se ne passi si di leggiero. Conciosia cosa, che se noi habbiamo à donare un cauallo, o presentare una armatura con diligenza procuriamo d'intendere, se quel tale, à cui s'usa quella beniuola dimostratione, sia perito del caualcare, o del maneggiar l'armi, o s'egli almeno se ne diletti; & nel dedicar poi à l'altrui nome qualche egregia opera, o qualche nobil libro, siemo piu ciechi, che le talpe, non antiuedendo spesse uolte, che colui non solo è ignorantissimo di qual si uoglia litteratura, ma (quel, che è peggio) ogni sorte di studio, & honesta disciplina, per una certa prauità d'animo ha in odio, schifa, & abborrisce. Se ben talhora, per non esser tassato di quel uitio, & per parere, & non per esser liberale (laqual uirtu hoggidi è in pochi) usa uerso di chi gli offerisce la uita della memoria, & la perpetuità del nome (che sono gli scritti de i celebrati authori) alcuna esterna, ma picciolissima dimostration di gratitudine. Percio noi ammoniti da l'altrui errore, per ischifarlo, nel mandar fuora il Petrarca da noi ultimamente impresso con il Comento del Gesualdo, habbiam uoluto consecrare un cosi inclito authore al chiarissimo nome di uoi nobilissimo, & uirtuosissimo M. Bernardo. Dopo che in V. Magnificenza non solamente si scorge la cognition della uirtu, ma conseguentemente anchora la delettation di quella. Per laqual cosa si conclude, ch'ella ama tutti coloro, i quali o cognoscano il ualor d'essa uirtu, o almen di quella si dilettano. La onde (per parlare alla libera) non al mio, ma al giuditio di tutta questa Patria Serenissima, Voi Magnanimo Signore comparato non solo à gli Illustrissimi Consanguinei uostri, ma à i piu chiari ingegni, che uiuano hoggi in questa luce, siete come il Sole Oriente equiparato all'Occidente. Perche si scorgano in cotesta età anchor tenera i semi dell'industria, & incredibil diligenza uostra produr le piante d'un tal ualore, che sia il sostegno non sol della chiarissima casa Priula, ma & di tutti i uirtuosi, & di questa alma Patria anchora. Si come al fin gli effetti uostri saranno*

uere le parole nostre. Hora egli non è qui di mestiero commendar le fatiche da noi usate in corregger gli errori, ch'erano incorsi in questo elegantissimo, & suauissimo Poeta, & parimente nello interprete suo. Conciosia cosa, che l'accortissimo giuditio di V.S. et la sollecita essamination d'altrui ben gratamente le ricognosceranno. Dopo che noi nó uogliamo esser commendati per hauer hauuto chi ha saputo corregger i due punti, & i punti come, ma si bene per hauer adoperato il giuditio di chi ha potuto discernere i nomi falsi, le clausole storpiate, le interpretationi corrotte, & (per dirla in poche parole) i sensi posti tutti a rouerso. Il che è forza che si cognosca, se ben alleuolte la borsa di chi è piu ricco, che diligente stampatore, suole abbagliare in guisa gliocchi di molti, che non possano discernere l'eruditione dalla ignoranza. Cosi per non esser piu lungo, fo fine, supplicando la generosità di V. Magnificenza, che accetti uolentieri questo mio picciol dono dal mio grandissimo cuore. Ilqual dono però, se si considera non la bassezza mia, ma la grandezza de l'authore, è di notabile importáza. Et si ricordi per ultimo V.S. che doue io non potrò corrispondere alla infinita cortesia sua con gli effetti, non mancherà almeno per contracambio senza alcun fallo dal canto mio una ardente, perpetua, & immensa uolontà uerso di lei, alla qual bacio la mano, pregando Iddio, che la conserui.

LA VITA DEL PETRARCHA.

NTICO, E laudato costume è de gli spositori, prima che uengano alla spositione, alcune cose considerare: tra lequali è il titolo de l'opra, la uita de lo scrittore, ilquale espõgono, la 'ntentione, l'ordine, & il numero de libri, la qualita del uerso, l'utilitate, il Titolo e i Sonetti e le Canzoni di Messer Francesco Petrarcha. Del Sonetto e de la Canzone si come de la Ballata e del Madrigaletto spero ne ne daremo poi a leggere un'operetta di M. Frãcesco Petrarcha ragioneremo ne la sua uita: laquale essendo da molti scritta, a scriuer non prenderei, se coloro, che scritta l'hanno, da to ci hauessero a leggere tutto quello, che'l Poe. istesso in diuerse Epistole uolle, che di se si leggesse, o seguito almeno in cio che ne hanno parlato, non quello che dir se n'ode, ne le uane scritture senza nome, ma l'historie di qualche riputatione, e degne di fede. onde non trouando authore, ch'io securamente possa seguire altro che lui medesimo, niẽte altro ne dirò da quello, che egli stesso ne scrisse. L'origine adunque del Poeta se riguardiamo alla patria, e di nobilissima chiarezza, s'alla gente, ne chiara ne oscura. pero che i parenti di lui furono Fiorentini di legnaggio senon alto è di famose imagini adorno, certo antico & honorato, e di mezana fortuna: ch'a dire il uero a pouero stato inchinana. Hebbe nome il padre Petrarcho; e, com'altri n'aggiungono di Parenzo. E benche de la madre il nome appo lui non mi rimembri hauer letto, nondimeno parte la chiamano Lieta, parte Brigida de Canigiani, laqual famiglia dicono esser d'antica nobilita. Questi, essendo nei M. C C C. di Firenze scacciati i Bianchi da Neri, e loro beni publicati, perche quei duo pestiferi nomi Gibellini e Guelfi in Bianchi e Neri s'erano appo i Fiorentini cangiati, con quella parte, laqual seguito haueano, mandati in essilio, e d'ogni loro hauere spogliati se n'andarono ad Arezzo: oue parte de gli scacciati, si come gran parte in Bologna si riconrauano. Iui in quella parte de la citta, che Orio si chiama, nei M. C C C. I I I I. a X X. di Giuglio, il Lunedi, all'aurora; nelqual giorno e ne laquale hora li scacciati uniti insieme hauendo ragunate alcune schiere entrarono in Firenze insin al tempio di Santa Reparata, onde perche troppo indugiarono a seguir la 'mpresa, come coloro che non s'erano anchora fermati in un consiglio, furono con molto danno, ne con minor uergogna da nemici risospinti fuori, e posti in fuga, nacque loro un figlinolo; ilquale nomarono Francesco: che del padre il nome com'e per costume antico, ritenne: e cangiando, lo o, forse per miglior suono in a, Petrarcha s'e da tutti chiamato. E perche prima ch'egli nascesse cominciasse a prouare i graui colpi de la fortuna, il parto fu con tanta fatica de la madre, e con tanto pericolo de la uita, che non pur l'ostetrici, ma i medici per buona pezza morta la riputarono. onde com'egli dice, co i segni de la morte entrò nella uita. La casa, ou'egli nacque & hebbe i primi alimenti, non assai grande, ne molto ricca d'ornamenti, ma quale ad huomo fuor di sua patria si conuiene. poi che di nobilissimo ingegno e di rara dottrina per tutta Europa fama ottenne, fu di tanta reuerentia appo gli Aretini, che uolendo il patrone farla maggiore & adornarla, essi publicamente ghele uetarono: affine che in quella medesima forma si riseruasse, laquale hauea quando egli la dentro ne uenne in questa luce mortale, per poterla poi a dito mostrare, stimando non senza loro gloria dirsi, qui nacque il Petrarcha. Cosi nato egli al Settimo mese lasciò Arezzo, e da parenti menato andò per tutta quasi la Thoscana errando: ilquale errore non fu senza estremo suo pericolo. conciosia che portandolo con la destrezza nel lenzuolo inuolto e sospeso un Giouane a cauallo, perche non fosse toccando il tenero corpo offeso, non altramente che Metabo Camilla col noderoso Stepete pẽdente portaua, auuenne che nel passar d'Arno, il portatore per lo cader del cauallo turbato e scosso, mentre si studiaua il caro peso a lui commesso seruare, poco mancò che nel mezo de le rapide onde insieme con lui non perisse. poi a preghi d'alcuni Gentilhuomini da Pestilio richiamata la madre come colei, che de l'odio de Neri uerso il marito non douea tormento portare, seco lui si menò a l'Ancisa paterna Villa soura a Firenze X I I I I. miglia,

ou'egli insin à sei anni compiti con lei si stette. Vltimamente all'andar girando per la Thoscana pose fine in Pisa: ne laqual città egli fornì il Settimo anno, hauendo ivi il padre a se chiamato la Donna, & il figliuolo con tutta l'altra famiglia, poi che si uide hauer piu uolte indarno il ritorno alla patria ritentato. Ne guari di tempo ui si fermò, che ueggendosi Petrarcho fuor de la patria con picciola facultà per sostener la sua famigliuola, pensò ou'era la corte Romana poterfi ben prouedere a sue cose. onde di Pisa partitosi menò seco tutta sua casa in Auignone: oue a quei tempi il Papa teneua l'apostolico seggio, che da Pietro insin allhora essendo stato in Roma, si tenne oltra l'alpi sotto il gouerno di VII. Pontefici da Clemente Quinto, che nel Mille trecento e cinque ascese al Papato, insin à Gregorio Vndecimo, ilquale nel principio de Mille trecento e sessantasei ridusse la chiesa in Italia al primiero suo luogo. Ne'qual uiaggio che fu per mare da uenti di terra in Prouenza menato, non lungi da Marsiglia fe tal naufragio, che gia hebbe a rimanere il fanciullo tra le salse acque affogato. Perche possiamo stimare che'l nascere in essilio con tanto pericolo, e nei primi anni incontrare a quei strabocchéuoli passi, onde l'humana uita caggendo non puo rileuarsi, fu presagio di quel nobilissimo stato, alquale giunger deuea, ne giungeruisi puo senon per aspra & alpestra salita. che rade uolte auuiene che al uiuer di coloro, a iquali alto grado il cielo destina, non tosto sia la fortuna a contrastare apparecchiata, o per inuidia com'e la commune oppenione, o per dimostrarci che non agevolmente a gli huomini si presta la uia di peruenire a quello honore, delquale e, o par che sia nostra natura indegna, senon e egli forse per schernire i uanissimi pensieri de miseri mortali, abbassando contra il creder di tutti coloro, che felicemente nati tra prospereuoli soccessi sperano di peruenire a sommo grado di gloria, e di potentia, inalzando allo'ncontro quelli, iquali ella da prima lascia cadere, e tra misereuo'issimi accidenti inuolue. Cosi Romolo in Italia, cosi Ciro in Persia, Habide in Hispagna contra i graui colpi de la prima loro uentura ad alto regno furono sollenati. Cosi, com'e nelle fauole, Perseo & Hercole & alcuni altri, iquali potete hauer letto, da la fanciullezza uincendo durissimi pericoli, possenti e famosi diuennero. ouero piu tosto l'esser da si perigliosi principi scampato significò quel che auuenir ne deuea: perche contra i duri impedimenti de la fortuna par che non senza la maestà di Dio da la minaccieuole morte liberato a tanto honore si riserbasse. Giunto in Auignone gia era egli d'otto, o di noue anni, Ma nella citta non capendo la innumerabile moltitudine, ch'essendo iui la corte ui s'accoglieua, parue ad alcuni, tra iquali fu Petrarcho, che le Donne loro coi figli alle uicine terre n'andassero ad habitare. onde egli circa l'undecimo anno di sua etate mandato con la madre a Carpentrasso picciola citta da l'Oriente non guari d'Auignone lontana, iui Grammatica e Rhetorica imparo da un suo Maestro di natione Thoscano: dalquale anchora le prime lettere scriue egli hauer apparato. Costui tenne schuola sessanta anni: e fra tanti scholari nobilissimi, qual di stato e di fortuna, qual d'ingegno e di dottrina, percio che ne ne furono dottori in legge, Maestri in Theologia, Abbati, Vescoui, Al fine un Cardinale non maggior de la dignitate che del fauore, amo lui mirabilmente; Ne egli ingrato gli fu: conciosia che e di denari e di libri largamente fin che uisse gli fe cortesia. Imparo iui altresi dialettica quanto si puo nelle schuole, & in brieue tempo: perche iui in queste tre maniere di dottrina non pose piu di quattro anni. Indi fu mandato dal padre a studiare in legge, prima a Mompolieri terra a quei tempi per la maestà di molti dottori, e per lo gran numero de li scholari assai celebrata, ne meno ricca di mercanti, e di tranquillo stato piaceuole, oue stette altresi anni quattro: poi a Bologna madre antica di tutti i buoni studi, e cosi d'ogni fertilitate abondeuole, como d'ogni ornamento piena. Ne laquale cittade spese tre anni & udi tutto il corpo, come dicono, de la ciuile ragione. Il cui studio anchor che a molta richezza & ad alto stato inalzarlo potesse, perche come tutti coloro, che'l conosceano, giudicauano, seguendo grande e chiaro nome uenuto gliene sarebbo, nondimeno essendo egli gia di uintido anni, e fatto libero per la morte del padre il lascio insieme, & alla casa, cioe ad Auignone sene tornò; non che l'authorita de le santi leggi non gli piacesse, perche come a lui, che in somma reuerentia haueua la maestà del Romano nome, piacer non deuea quello studio, che de la santitate & antiquita Romana e pieno? Ma tra perche loro operatione uedeua, per la malitia de gli huomini si guasta, che uolendo egli drittamente usarla, non haurebbe potuto, o pur usandola, stato sarebbe la bonta ignorantia riputata; E perche il fatale ingegno uolontieri seguiua quelli studi, a iquali dal suo destino era agevolmente tirato, affine che con tanto grido si diuolgasse. Tornato in sua casa troue le cose paterne esser gia fatte preda di coloro, a iquali il padre

commesso hauea l'esseguire del testamento. onde si merauiglia come duo libri di gloria di Marco Tullio salui lasciati gli haueano, senon che essi occupati à rubare del patrimonio, quel, ch'è piu dal uulgo pregiato, come uil cosa non gli toccarono. Ne molto dapoi, e com'egli dice, circa quell'anno, che fu de la sua uita. XXII. si giunse si domesticamente con la nobilissima famiglia de Colonnesi; laquale in quella etade nella gloria de l'honorate cose, e nella corte si per l'antiquità del sãgue e per la chiarezza de suoi aueli, si per le proprie uirtuti assai ualea; ch'appo quei signori magnanimi e cortesi menò tutta la sua giouentute: il cui fauore habitando in quella citta, oue d'ogni paese molti giungeuano non poco gli ualse, com'egli afferma, à stender la fama del suo ingegno, & ad esser tra uarie genti conosciutto & amato. De laqual amicitia gli fu cagione il Signor Giacomo Colonna Vescouo Lembo riese: à cui da egli tanto di laude, che nelle sue Epistole dice non essendo il mondo degno di lui, Dio tosto hauerlo alla terra tolto, & al cielo, onde era egli disceso, renduto. Costui hauendo lui nei primi anni de l'adolescentia in Bologna ueduto, benche non sapisse chi & onde egli si fosse, senon che come scholare, essendo egli anchora scholare, il conoscea; non dimeno tanto la uista di lui gli piacque che poi che egli torno in Auignone, non l'hebbe appena una o due uolte riueduto, che anchor che'l giouenile aspetto cangiasse, & à uestirlo di peli incominciasse, pur riconoscendolo tosto à se lo chiamo: E perche in atto & in parlare, com'egli scriue, piu d'ogni altro potea, coi lacci del suo dire di si ardente nodo lo strinse, che ne in uita, ne in morte di lui, che nel Mille trecento e quarant'uno poi che'l Poe. in Roma prese la corona del lauro, giouanetto in Gascogna morì; fu mai cosa che sciogliernelo potesse. E uolendo egli allhora gia per uentura andare in Gascogna al suo Vescouato, il che fu al quarto anno del ritorno di Bologna in Auignone, ne sapendo quanto in lui podere hauesse, quel che potea commandargli, il prego che in quel uiaggio in compagnia seco n andasse fidandosi nella uirtu di lui, e dilettandogli mirabilmente l'alto ingegno, & il leggiadro stile de le uolgari muse, nelquale egli gia molte compositioni acconciamente facena. onde hauendolo seguito in Tolosa tra monti pirenei hebbe una felice state, e come dice egli celeste: oue si strinse nell'amicitia d'alcuni familiari del Vescouo, tra iquali furon quei duo si spesso da lui nomati, Socrate di natione, come egli dice, Barbaro, ma di costumi Latino, col quale uisse amicheuolissimamente anni. XXXI. e Lelio Romano che mori in sua patria nel. XXXIIII. anno de la loro amicitia. Indi in Auignone ritornato entro nella familiarità del Signor Giouanni Colonna il Cardinale, & a mano a mano poi de gli altri fratelli del Vescouo, iquali erano molti, e del Signore Stephano loro padre che fu lume e gloria di quella etade. Et appo il Cardinale meno molti anni non come Signore, ma padre; o piu tosto frate di lui amantissimo, anzi come appo se stesso, & in sua casa propria. E gia quando fece il Sonetto, Signor mio caro ogni pensier mi tira, la sua familiarita, con lui era di quindeci anni. Ne diro qui quanti benefici egli ne consegui. Ma non tacero che l'amor di colui uerso il Poeta fu tanto, che quante uolte egli uenne in Roma, oue piu uolte uenne, era da le amoreuolissime lettere di lui precorso: per lequali, dice egli, che era non à guisa d'huomo, ma come angelo accolto. Ne minor fu la fede, se riguardi quanto securamente i suoi secreti gli communicaua, quanto honor gli faceua, quanto à tutti gli altri l'antiponeua. Che per dire sola una cosa di mille, hauendo il Cardinale, percio che erano uenuti all'arme alcuni de suoi per odio nato fra loro, & egli giusto sdegno preso n'hauea, innanzi à se chiamato tutta la casa, e per saper la uerita fatto giurare ciascuno, onde il Signore Agapitto suo fratello, Vescouo di Luna anchora giuro, come il Poeta stese la mano per giurare, allhora egli nel mezo furor de l'ira tosto indietro i santi Euangeli ritrasse affermando innanzi à tutti, se esser de la semplice parola di lui contento. Et in ogni altro simil caso giurando tutti, non sostenne mai ch'egli giurasse ilquale giudicio d'uno Illustrissimo e Reuerendissimo Signore rinouellò in lui l'essempio d'Athena citta gloriosissima uerso Senocrate philosopho: il che legitimamente non possendouisi senza giuramento dar testimonio. col dir solo fece mirabil fede; e ualse piu la uirtu di lui appo lei che la necessita de la legge. Ma questo honore tanto piu fu merauglioso nel Poeta, che Senocrate l'hebbe in uecchiezza; egli in giouentute: colui una uolta da lei: egli di continuo da lui. Giunto al. XXIX anno di sua etate che fu il quarto dal ritorno di Tolosa in Auignone dal giouenile ardore e dal disio di uedere il mondo sospinto ando in Parisi: E girando per le estreme parti di quel regno, uide la Fiandra, e la Barbantia, e la Magna bassa: nelqual paese mandato ritorno allhora che'l Re d'Inghilterra facea guerra à Giouanni Re di Francia. che non seruaua quel che per la liberatione sua e di Philippo suo figlio, promesso, quando furono suoi prigionieri, gli hauea Descrisse egli, scriuendo di quel suo uiaggio al Cardinale, Parisi, Leodio, Aquisgrano, la Colonia

Agrippina, onde l'ultimo di Giugno si diparti per tornare in Auignone, la selua Ardenna, al fine Leone: Da laqual citta scrisse anchora al Vescouo dolendosi di lui, che senza aspettarlo era andato alla patria. Conciosia che essendo stato da lui chiamato per andare a Roma, e disiandolo egli mirabilmente, a gran giornate n'era uenuto in Leone: oue per la dipartita di lui si fermò con animo d'aspettare finche il calore de la state si raffrenasse. Spronò il Vescouo innanzi tempo il bisogno per la discordia de gli Orsini co i Colonnesi antica gia, ma pur a quei tempi rinouellata. Tornato il Poeta da Leone in Auignone hauendo piu lettere hauuto dal Vescouo, al quarto anno, che fu il. XXXIII. di sua etate, e di nostra salute il Mille trecento e trentasette, a lui n'andò. Nel qual uiaggio al Cardinale, ilquale era in Auignone rimaso, descriue Capranica presso a Sutri: nelqual monte fu egli alcun di appo il Conte Orso de l'Anguillara: ilquale benche fosse del Cardinale cognato, nulla dimeno si staua in pace e senza l'affanno di quella guerra, che allhora tra Colonnesi & Orsini ardeua, & impediua la uia d'andare a Roma. Perche egli scrisse al Vescouo che uoleua che egli facesse, percio che gli era da nemici conteso l'andare a trouarlo. ilquale gli rescrisse allegrandosi del suo uenire, e dettogli ch'iui aspettasse, dopo pochi giorni a mintisse di Genaro egli & il Signor Stefano suo frate primogenito e ualorosissimo caualliero, a cui scrisse il Sonetto Vinse Annibale, e tre Epistole Familiari del terzo libro gli furono innanzi con cento caualli armati: anchor che gli Orsini con piu di cinquecento i passi tenessero. da questi signori accompagnato giunse a Roma, oue trouò il Signor Stefano loro padre a nullo de gli antichi Romani secondo, & in quella etate unico e senza pari: ilqual conosciuto hauea in Auignone quattro anni a dietro egli altri fratelli, e le sorelle, lequali seruendo al Cardinale merauigliosamente commenda, e i nepoti, e tutta l'altra schiera de Colonnesi conobbe. Quanto egli fu caro al padre e capo di si generosa et illustre famiglia, & allo'ncontro quanto hebbe lui in honore, non e dubbio a chi ha de l'Epistole sue notitia per lequali si dimostra essergli, finche uisse stato si accetto, che tra lui e ciascuno de figliuoli di esti non esser differenza ueruna. Et egli non uiene mai a nomarlo che con somma reuerentia e con merauigliosa loda non ne parli. indi tornato in Prouenza essendo gia Papa Benedetto. XII. non guari di tempo stette in Auignone, c'hauendo in odio l'abomineuole uita de prelati, & a schifo i biasmeuoli costumi de l'ambitiosa, inuidiosa, superba, & auara corte si ritrasse in solitaria uita a Valchiusa dalla citta uerso Oriente. XV. miglia lontana: ou'e Sorga fonte e fiume da lui celebrato. In questa Valle, de laquale diremo quel ch'egli ne scrisse al suo luogo, habitando per quella fama, che del suo ingegno e de le sue scritture s'era gia diuulgata, in un giorno, che fu mirabil cosa, a l'hora quasi terza dal Senato di Roma, E uerso le diece hore da Roberto Fiorentino Cancelliero de lo studio di Parisi hebbe lettere per lequali egualmente era da l'uno e l'altro ne la sua terra a prēder corona d'allоro inuitato. Onde al Cardinale Colonna, dal quale per essergli da presso hebbe il seguēte di risposta, & a Thomasso da Messina scritto hauendo e dimandato oue essi gli consigliarebbono, che egli andasse a pigliar tanto honore, a Roma o a Parisi, per loro consiglio, la oue piu l'animo il menaua, a Roma drizzo il camino. Ma benche il giudicio di coloro che a prender corona chiamato l'haueano, deueano bastargli, nondimeno perche la fama inganna spesse uolte la credenza de gli huomini, non fidandosi in se stesso, e disiando far certa pruoua di se, che confermasse quel che gli altri n'haueano giudicato, si scelse per giudice il Re di Napoli, quel Roberto, da lui e da tutti gli altri scrittori di quei tempi laudato, non minor filosofo che Re. onde prima ch'andasse a Roma, nauigò di Verno in Napoli al quarto anno dopo il primo andar a Roma. uenuto in quella citta, lungo sarebbe a ricontare quanto benignamente & honoreuolmente l'accolse il Re piu d'ogni altro saggio & accorto, e quanto si rallegro udendo la cagione del suo uenire, forse perche niente o poco piu hauendo in pregio il diadema, che'l lauro, si reco in non picciola gloria, fra tutti coloro, che de li studi possono far giudicio, esser stato da colui, che riputato era il piu dotto di quella etate, eletto giudice per quello honore, che a pochi si diede, e gia lungo tempo s'era intermesso lasciato, anzi per molti secoli posto in oblio. hor uadano i prencipi de nostri tempi e biasimino le buone lettere; Che se le diuine uirtuti di quel sommo Re, in parte imitassero, e considerassero oltra lo'ngegno & il sauere, piu l'elettione e l'amicitia del Poe. hauergli ualuto ad acquistar per fama eterna uita, che tutti i suoi regni, e thesori, non ornarebbono piu un buffone, ch'un letterato, ne piu stimerebbono una leggierissima paroletta, che a rider muoua, che le grauissime e leggiadrissime scritture, lequale fanno altrui megliore. Cosi honoratamente accolto il Poeta dal Napoletano Re, dopo molti e uari ragionamenti, gli mostro l'Africa sua piu tosto cominciata, che perfetta. de la

quale presò mirabil diletto, ottenne che da lui gli s'intitolasse. Il che hebbe in gran dono. E perche in fin allhora piu di studio ne la filosofia, che nella poetica posto haueua, poi che dal Poe. intese, e uide in lui quale e quanto fosse la uirtu de poeti, quali e quanti gli ornamenti, ricomincio si intentamente a dilettarsene, che studiosissimo ne diuenne. In somma hauendolo tre di in ogni dottrina essaminato, e trouatolo in ciascuna erudito, ma in quella di che facea professione eruditissimo, al terzo giorno di corona dignissimo il giudico. Et il prego che da lui in Napoli la prendesse. Ma trouandolo uinto da l'amore de la Romana Maestà, sarebbe andato con lui per fauorire & honorare con la real presenza la coronatione di lui, se l'età senile e mal sana non gliele hauesse contesa. Ma lo segui con quanto fauore potea di lontano perche scrisse per un suo messo al Senato Romano quello, che egli ne giudicaua. ilquale giudicio di un tanto Re di senno e di anni pieno fu con tanta laude di lui, quanta non gliene darebbe il dire del piu eloquente Oratore, che stato sia mai, uenuto in Roma, ne i mille trecento e quaranta uno a tredeci d'Aprile nel Cãpidoglio con gran fauore di tutto il popolo fu coronato d'alloro dal Conte Vrso de l'Anguillara, et a quel tempo Senatore in nome suo, e del Signor Stefano Colonna, che dal Papa chiamato, era allhora in Auignone, e fatto Cittadino Romano. Sono alcuni, iquali affermano quel giorno, che prese corona, esser stato di Pasca, perche il Poe. scriuẽdo a Thomasso da Messina, dice, che s'egli dritto estima, il giorno di Pasca in Cãpidoglio si coronarebbe. Ma perche ne la medesima Epistola dice a gli otto d'Aprile, e ne l'altra, che scriue al Barbato, dimostra esser stato coronato a tredeci, questa uarieta mi da qualche dubbio. Ben mi si fa credere che a tanto honore si honorato giorno si fosse eletto. Ma perche egli nel Cãpidoglio si corone, stimar si puo percio, che ne i giuochi Capitolini i Poeti soleuano coronarsi. Questa corona che fu piu simile alla Imperiale, che a la Poetica, per che non truouo, che Poeta mai ne con tanto fauore, ne con tanta pompa, ne in si honorato luogo consecrato a prencipi Romani si coronasse, gli aggiunge tanto di fama, e si stese il suo nome, che da tutti i Signori di quella etate era la sua amicitia disiata. onde essendo stato alcuni giorni parte in Napoli, parte in Roma, perche poi che egli fu coronato, possiamo credere, che per quel, che egli ne scrisse al Re, & a Guidone settimo Arciuescouo di Genoua, in Napoli ritornasse. giunto in Lombardia fu da quei da Correggio Azzo, e Guido amici de Colonnesi ritenuto in Parma: laquale essi quel di che'l Poeta iui arriuo con l'aiuto di Philippo Consaga Signor di Reggio racquistarono, scacciata indi la guardia de Tiranni, cio e di quei de la Scala. Qui egli a preghi di quei Signori uerso lui cortesi e liberali, percio che'l fecero Archidiacono de la Citta, iquali giurauano de la sua presentia hauer bisogno, delibero menar quella statè, si come egli scrisse al Cardinale, promettendogli che nel cominciar del uerno in Auignone il riuedrebbe. oue pensando di far cosa degna di quello honore, e di quel beneficio, che da loro haueua un giorno perauentura oltra il fiume de l'Enza, ne i confini di Reggio, uenne in una selua nomata Piana da la cui piaceuolezza inuitato, perche, come si dice, le Muse amano i boschi & i monti, riuolse lo stile e la penna a l'Africa da lui al fonte de la Sorga cominciata, e gia interlasciata. Et hauendone quel di alquanto scritto, per alcuni giorni continuo fin che ritornato a Parma si compro una riposta tranquilla casa: ne laquale habitando con molto studio in breue tempo a fine l'opra ridusse. Ma perche lasso conuiensi che l'estremo del riso assaglia il pianto, per recarci a mente che tale è la conditione de mortali, quell'anno si come honore e fama gli accrebbe, cosi di gran dolore gli fu cagione. perche gli tolse duo Signori & amici da lui soura tutti gli altri amati, & honorati, prima il Vescouo, ilquale da Gascogna hauendogli scritto rallegrandosi de la sua coronatione, e pregandolo che fosse presto a ritornare, mentre il Poeta si apparecchiaua d'andarlo a trouare, per mostrargli l'honorata Corona del uerde Alloro, e l'Africa sua rinouata e fornita, anzi nel suo Vescouato morì, ch'egli d'Italia per ueder si felice e lieto giorno si dipartisse si come ci dimostrano l'Epistole, che contristandosene, al Cardinale, & a Lelio scrisse. Poi il Re Napoletano: de la cui morte in Auignone hebbe notitia: E da Sorga il di seguente scriuendo al Barbato se ne condolse. Tornato all'usata sua solitudine de la chiusa Valle, & essercitando quasi ogni di lo ingegno e la mano in comporre o scriuere alcuna cosa di memoria degna, poi da Clemente sesto e dal Cardinal Colonna, per liberare alcuni prigioneri amici de Colonnesi, iquali erano in podere de le Napoletane Reine, l'una uedoua, e l'altra nuoua sposa e di Re Reberto Nepote, fu mandato a Napoli nel quarto anno dopo l'esserui stato la prima uolta, secondo che egli ne scrisse a Guidone settimo Arciuescouo di Genoa, dimostrando che di quattro in quattro anni parea allhora sua uita: ilquale anno fu di nostra salute il M. CCCXLIIII. uero e che nella Epistola scritta al Cardinale si legge esser stato il terzo anno dopo il suo primo andare a Napoli, e ne i

M C C C X L I I I . onde se l'una e l'altra scrittura è uera possiamo intendere, che nel fine de M. C C C X L I I I . gionse a Napoli, e nel principio de M. C C C X L I I I I . se ne dipartì. Ma par piu conforme a l'altro, per quel ch'egli in diuersi luoghi ne scrisse, che ne i M. C C C X L I I I I . a Napoli ri tornasse. Fece egli questo uiaggio d'autonno parte per mare, parte per terra. perche del mese di Settembre partitosi da Prouenza e giunto a Nizza in Italia, indi nauigò insin al porto di Monaco: oue contra sua uoglia dal tempo rio per un giorno ritenuto l'altro di non senza tempesta del mare uenne di notte al porto de Mauritio. onde hauendo a sdegno il nauigare, e per uentura troauati alcuni Caualli Tedeschi, che si uendeuano, e compratili comincio ad andar per terra: ne molto andò, che, per la guerra di Pisani con Lucchino Signor di Milano, non possendo securamente tenere il dritto camino, e costretto a commettersi un'altra uolta ad Herice com'egli dice, cio e al porto di Venere in poder de l'onde, e passato il Coruo aspro e nero scoglio, e la candida riua e le foci di Macra gionse a Motrone, ou'era il campo de Pisani: e sceso in terra per Pisa, lasciando Firenze a man manca, uenne a Siena, et indi a Perugia, poi a Tuderto: oue da Chiaraualli fu lietamente accolto: da iquali accompagnato per la uia di Narni, a quattro d'Ottobre entrò di notte in Roma a quel'hora, che il Signor Stefano il uecchio trouò mezo ignudo per uolersene ire a letto. Appo il quale il di seguente essendo rimaso non tanto per riposarsi, quanto per sattisfare al uoler di lui, che seco ragionar disiaua, l'altro giorno se ne dipartì, dal medesimo fuor de la citta per buona pezza accompagnato. E la sera in Prenestina una de le terre di Colonnesi non guari longi da Roma fu con molto honore dal Nepote di lui riceuuto. Indi poi uenne a Napoli. Da laqual citta ne la settuagesima prima Epistola de le Familiari al Cardinale descrisse Baia, Auerno, Lucrino, Pozuoli, e quanto e di merauigliosa antiquitate intorno a lui, & ispetialmente la nuoua e mirabil fortezza e così d'animo, como di corpo, d'una Donna Pozzolana, il cui nome fu Maria, nobilissima guerriera con arme non di femina, ma di fortissimo soldato, e tra gio uani de l'arme non meno di Venere che di Marte armati, ilche fu notabil cosa sempre Vergine, et in ogni battaglia et in qualunque proua di forza uincitrice. Descrisse poi ne la settuagesima secon da una terribile et inusitata tempesta di pioggia, di uenti, e di folgori, che non lasciò quasi nau ne galea nel porto, che non rompesse tra sassi del molo, et affondasse tra l'onde, e tutta la citta fe tremare, e per uentura comincio la notte innanzi al uigesimo quarto di Nouembre; nel qual di un Vescouo huomo religioso e ne le cose de le stelle assai curioso, predetto hauea, che la terra tremerebbe non senza roina di Napoli, e ne la settuagesima terza descrisse il giuoco de Caualli eri armati, ilquale fu egli a guardare ne la piazza di San Giouanni a Carbonara: et il biasmò perche ui si teneua ad honore sparger il sangue, et occider altrui: Ma poi, che essendo stato molti giorni in Napoli ma de nulla appo le Reine et il loro consiglio ualere là Santita del Papa, ne l'autorita del Cardinale, ne l'amicitia sua fuggendo com'egli dice le crudeli terre, et il lito auaro, uenne in Roma, et indi in Lombardia per passare oltra l'alpi: Ma fermatosi a Parma trouò quei da Correggio in discordia, e la citta assediata, perche hauendo Azzo tolta Parma a Guido, e per non hauer tanta forza da poterla egli tenere, datala al Signor di Ferrara, per lo cui podere n'hauea scacciato il frate, Philippo Gonzaga Signor di Reggio, perche non potea sostenere, che altri hauesse quella Signoria, laquale quei da Correggio per sua opra acquistato haueano, mosse guerra a quei da Este, et assediò la citta. ilqual assedio hauendo durato non pur molti di ma mesi, per l'odio de la guerra e per l'amor de la liberta, gli si rinouellò il disio di tornare a la tranquilla solitudine de la Sorga: Ma non possendo tenere il dritto camino uerso l'Occidente, si uolse a l'Oriente: E ben che tutto d'ogni intorno fosse de nimici ripieno, pur securo gli parue piu il breue, che il lungo giro per la Thoscana. onde a uintitre di Febraio la sera uscito di Parma, e giunto di mezza notte presso a Reggio di lei nemica, di repente gli si fe innanzi una schiera di ladri, ad alta uoce gridando morte. Ne sperando in altro che ne la fuga e ne le tenebre, abbandonato da compagni fuggendo cadde col Cauallo in terra si impetuosamente, che tutto se ne ruppe, massimamente nel braccio, e ne fu quasi spento: ilqual danno hebbe di molta cura bisogno. pur solleuato da la paura riprese a fuggire, e menato da le sue guide fuor di uia si fermò in luoghi deserti e di arbori ignudi. oue per piu terrore, era da gridi de le guardie de nemici, che da presso odiua, e da l'ira del Cielo piouendo, soffiando, tonando, e folminando, ispauentato, et offeso: ne altro riparo hauea, ne altro schermo, che di corpi di Caualli. così standosi insino a l'Aurora, tosto che si cominciò a far luce, si drizzò uerso Scandiano uicino et amico Castello: Et iui amicheuolmente riceuuto, intese tutta quella note

te intorno alle mura alcuni cavalli & infanti armati per prender lui esser stati occolti; e poco innanzi al suo uenire scacciati da la tempesta essersene dipartiti. Indi peruenne a Modena, & il di seguente a Bologna: onde di questo suo stranio pericolo scrisse al Barbato. Se di qua poi andò a Verona, o prima a Ferrara, per non hauerne certa historia, non ardisco affermarlo. Ma posso arditamente dire che nel medesimo anno tornò nella chiusa e solitaria Valle di Sorga: nelqual anno truouo il Cardinale a la patria ritrouato. E gia era egli a Tiburi in una sua amenissima Villa, quando il Poeta da Sorga scrisse a lui consolandolo del dolor, che sentia de la podagra, e de la uecchiezza, e confortandolo a patientemente portare gli humani accidenti; & al Barbato condolendosi de la odiosa e fiera morte del Re Andrea fratello di Lodouico Re d'Vngaria, e Marito di Giouanna Regina di Napoli. laqual lettera fu scritta da lui il primo d'Agosto. Et essendo stato gia duo anni lontano dal suo Italico Helicona, ilquale era in Parma, deliberò tornare in Italia. Ma temendo di commettere al lungo camino il corpo gia fatto debole per la'nfermita, in Sorga si staua per racquistare le perdute forze, aspettando che l'autonno, si come suole, nell'estremo si temprasse. Nelqual tempo alcuni mesi addietro udito che Nicolo di Renzo con nome di Tribuno hauea scacciato di Roma i Tiranni, e richiamato la patria a libertate, ilche stimiamo, per quanto da quel, ch'egli ne scriue, apprender possiamo, esser stato nei Mille trecento quaranta sette, ne prese si lieta speranza, che egli a lui, & al popolo Romano ne scrisse, a seguir la magnanima impresa confortandoli, & a ritenere la liberta. E gia alcuni mesi dapoi s'era da la corte partito per uenire in Roma a trouarlo, quando tosto fu giunto dal messo di Lelio suo amico, dalqual hebbe la copia de la lettera del Tribuno: onde intise quanto s'era cangiata da quel Tribuno, e difenditore di libertate, per lo studio de le parti, lequali deuendo spegnere, hauea ricominciato a destarle. perche egli si studiò con sue lettere di ritrarlo alla honorata impresa, oue il prega almeno debba prouedere alla fama di lui, contra ilquale sapeua egli quanta tempesta sourastaua, e quanta schiera di riprenditori s,era congiurata. perche quasi ferma speranza di libertate mostrò egli, quando era in Auignone, h auer posto nel Romano Tribuno: di che alcuni si rideuano, come di cosa, laqual antiuedeuano non deuer lungo. tempo durare. Ma scriue egli che nell'anno de la peste cioe nei Mille trecento e quarantaotto, nella fine del Verno, o nel principio di primauera, per quanto le sue scritture mi fanno estimare, per andare a Firenze uenne a Genoa, mosso da la speranza, secondo che tra nostri Academici ragionando si dimostrò, di ritornare alla patria, e di racquistare le robbe paterne indarno conceputa. laquale speranza gli nacque per quel che glien'haueano scritto da Firenze gli suoi amici; iquali il sollecitauano, e l'ammoniuano, che cercando il ritorno sarebbe liberalemente ricenuto da cittadini, e racquisterebbe il suo. Ilche per buoni mezi tentato, poi che uenuto a Genoa, la onde aspettaua aita per conseguire il disiato e sperato effetto, a cui lo indugio era nemico, si uede hauer indarno aspettato, e sperato, in Lombardia si riuolse. onde Giouanni Anchiseo & alcuni altri amici Fiorentini in uario stile gli scrissero si come egli à Lancellotto Caualliero Piacentino scriuendo dimostra, per auentura alcuno Thoscanamente, dolendosi di lui, che come dispregiatoro del natal terreno, s'era in altro paese riuoltato. à le cui lettere, lequali egli hebbe nella riua del Pò a uintiquattro di Marzo, rescrisse la centuagesimaquinta de le Famigliari, & in nol Sonetto L'aspotto sacro de la terra nostra. E so ben io, che alcuni de nostri amici dissero un di, che quel Sonetto, si ragionò, che per altra speranza e d'altro tempo il Poeta uenne à Genoua perche non si sarebbe egli posto in uia per uenire a Firenze, so il ritorno non gli fosse stato per addietro da suoi cittadini conceduto: ne dolersi di lui deueano i Fiorentini amici, che essendo uenuto in Genoua per uenire alla patria, in Lombardia il camino riuolto hauesse; Ma de cittadini ingrati, che'l ritorno gli contendeuano, A costoro nondimeno fu pur risposto, che quelli amici Fiorentini disiosamente aspettando lui, e parendo loro, per quel, che communemente se ne speraua, non essergli da Signori Antiani conteso il ritorno, poi che udirono, che senza molto indugiare egli s'era altroue riuolto, se ne marauigliarono, non sapendone la cagione, percioche coloro, appo iquali era il gouerno, ne apertamente glielo negauano, ne liberalmente gliele concedeuano. perche il Poeta giudicando che essi haueano altro ne l'animo da quel, che di fuori mostrauano, come colui, che era nemico d'indugio, e di troppo humil preghiera indegna de gli alti spiriti, in altra terra si uolse. Ma che egli nei Mille trecento e quaranta otto non fosse stato da lo essilio alla patria & à paterni beni richiamato, dimostra l'Episto. ch'egli scrisse à Giouanni Aretino, che nei Mille trecento e cinquanta tornando dal Giubileo, e passando per Arezo, fu da gli Aretini si

honorato, che egli no pote tacere, che non dicesse in questa maniera. Piu presto allo straniero Arezo, che al suo cittadino Firenze. Ma queste & altre piu graui cose ben so deuersi animosamente portare, e l'amare con le dolci ricompensare, anchor che quelle piu grauino, E cosi so, si di molte altre cose, si spetialmente di questa una, gratie a Dio rendendo, il quale questo animo e questa mente mi diede. Cosi dolendosi de suoi cittadini il Poeta dinota che'l ritornare alla patria & a sue cose gli era conteso. Nel medesimo giorno c'hebbe lettere da Fiorentini amici, n'hebbe da Roma, e d'Auignone di Socrate, per quelle intendendo il misero stato de Palma per addiettro, & hora infelicissima citta, forse per hauerla in man de lupi lasciata il Tribuno fugendosene allo Imperatere, per queste la morte de suoi Colonnesi, merauigliandosi gli amici suoi de la corte, che nel pianto d'un si eccellente amico; quanto era il Cardinale Colonna, contra il suo costume si tacesse, ne di consolarlo si studiasse. ilche fe tosto, nella. CVIII. de le Familiari. onde erano coloro, che intendono quel pianto esser stato de la morte del Cardinale istesso, anchor ch'egli senza guari di tempo al morir del Sign. Stefano suo fratello sopravisse, si come si lege nella Epist. CXIIII. che scrisse al Sign. Stefano il Vecchio, per consolarlo de l'esser solo rimaso: ilquale anchora da gli anni e dal dolere afflitto, non molto dapoi, di questa uita, hauendo troppo uisso, si dipartì, si come comprender si puo in quella oratione, laquale il Tribuno, quando era in prigione appo Clemente Sesto in Auignone, scrisse a Guidone Bolonese Cardinale, e Legato del Papa in Italia, essendo adunque il P. in Lombardia, pria, ch'andasse a Padoa in due parti truouo ch'egli tenea libraria a Parma, oue egli soleua dire essere il suo Italico Parnaso, & il suo Helicona, si come l'altro piu celebrato nella Valle di Sorga & a Verona. oue la sera, quando il Sole inchina all'occaso, à. XXV. di Genaro l'anno che commcio la peste, sedendosi nella sua libraria solo fu di repente ispauentato da un subito e nuouo mouimẽto di terra: per lequale egli scriue l'alpi per addietro immobili, e gran parte d'Italia insieme, e da la Magna hauer tremato, si come l'anno seguente tremò Roma non senza roina di tempij, e di palazzi, et in alcune parti anchora la Thoscana, & al settimo anno dopo il primo terremoto, quanto egli fu in Germania per trouar lo'mperadore, tremo la magna bassa, e tutta la Valle del Rheno, per loqual tremore furono agguagliate al terreno piu d'ottanta Castella, e cade Basilea non tanto grande, quanto bella citta, e, come pareua, stabille e ferma. Fu egli da quei de la Scala Signori di Verona hauuto in molto honore. altresi da Marchesi da Este, massimamente dal Magnifico Nicolo Sign. di Ferrara si come si legge ne la prima Epistola del. XIII. libro de le Senili: Ne meno da Visconti Signori di Milano, nel cui podere gia era uenuta Parma, quando il poeta ueune a Genoa per andare a Firenze pero che Lucchino Visconte, ilquale fu signor di Milano & a quei tempi, hebbe fama di ualorosissimo Capitanio: con humanissime lettere si compro la sua amicitia. a cui egli rescrisse la. CX. de le Familiari. Et hauendo egli menato sua uita hora a Parma hora a Verona hora a Ferrara, e talhora in Milano, delibero andare a Padoa. ilche fu l'anno dopo la peste incominciata, si come egli scrisse a Guidone. VII. Arciuescouo di Genoa, e come stimarsi puo, dapoi che ritorno da la Sorga in Italia perche essendoui dopo la morte di Madonna Laura andato, nel principio del M. CCCLIX sene dipartì, per uedere che uoleano significare i deuoti preghi di Giacomo Carrara, il giouane, Signor di quella citta che uago d'hauer con lui amicitia di continuo con messi e con lettere il sollecitaua, hauendogli anchora scritto in fin oltra l'alpi, quando egli era in Valchiusa, & in Italia piu uolte. onde egli con tanto amore l'accolse, e con tanto honore, che nel regno del cielo non con maggior allegrezza l'anime beate, ne con piu gloria si riceuono. E sapendo ch'egli era nella uita e nell'ordine de chierici, gli diede un de migliori canonicati de la città; che fosse un dolce legame, ilquale non pur seco, ma con la patria lo stringesse. E certo egli era fermato di dar fine al suo andare errando, e di far quanto gli auanzaua di uita con lui, quando inuidiosa fortuna di sua quiete nemica in men di duo anni glie le tolse dinanzi. conciosia che tra suoi amici securo e da sua guardia circondato: di festa, nel mezo di fu crudelmente occiso da un brutto, come dice il Poeta e disperato cane, ilquale egli quel giorno nella sua mensa, si come di continuo soleua pascerlo, honoreuolmente pasciuto hauea. per la cui morte dopo alcuni giorni, anchor che fosse morto il Cardinale Colonna, la cui charita ritrarlo in Prouenza soleua, pur da preghi di Socrate richiamato, ritornò all'antico albergo di Sorga, & in su il dipartir pregato da gli amici, che prima che si dipartisse, lasciasse per lo sepolchro di quel caro & honorato cenere qualche Epigramma, uergognandosi d'esser stato si tardo, e studiandosi di satisfare à i loro e suoi uoti, andò nel tempio di Santo Augustino, ou'era egli sepolto, & innanzi alla sepoltura piangendo fece sedeci elegi dal dolore

so spinto piu tosto, che da qualche ragione d'arte aiutato. onde nei primi mesi del Mille trecento cinquanta, egli si trouo in Prouenza, percio che quel'anno a uinti di Febraio d'Auignone scrisse al gran Senescalco del Napoletano regno, rallegrandosi che Lodouico figlio del Prencipe di Taranto e nepote fraterno del Re Roberto, nouellamente hauea le'nsegne reali dal Papa legitimamente ottenute. Indi nel medesimo anno uenne in Roma a prender la indulgentia del Giubileo, che a preghi de Romani, iquali pregarono, si come egli si solea per addietro fare ogni cento anni, cosi per innanzi si facesse ogni cinquanta, Clemente sesto fe celebrare. Ne crediamo che'l Poeta quei duo anni innanzi a Mille trecento cinquanta che fu in Italia, che non fosse alcuna uolta in Vinegia, conciosia cosa che scriuendo ad Olimpo, che luogo s'eleggesse, nelquale essi con loro amici uiuer potessero, tra l'altre terre propone Padoa, e Vinegia: laqual citta dice esser la piu merauigliosa di quante mai ueduto n'hauea. Et aggiungeui l'amicitia del Signor Giacomo Carrara, e di Messer Andrea Dandolo huomo a quei tempi assai dotto & eloquente, l'uno de Padoani Signore, l'altro Duca di Venetiani. Alquale poi da Padoa nei Mille trecēto cinquantauno quando tra loro e Genoesi s'apparecchiaua aspra guerra, scrisse per affrenare, se tanto potea il suo dire, l'ardente furor di Marte, che i loro alti petti a danni dela infelice Italia fortemente infiammaua. Il medesimo anno, che fu dopo il Giubileo, per quanto stimar mene fa quel, ch'egli ne scriue, habitando egli nella medesima citta, i Signori Antiani di Firenze gli mandarono messi e lettere per lo Boccaccio, dal lungo essilio alla cara patria richiamandolo, & a sue possessioni paterne: lequali scriueano hauergli del publico ricomprate, oue aggiungeuano molte preghere e lusinghe. Il che recandosi in merauigliosa e noua gloria, in quel che loro da Padoa a tredeci d'Aprile per lo Boccaccio istesso rescrisse, dimostra nessuno altro potersi dar uanto d'esser stato si honoreuolmente in sua casa richiamato. onde si come dice ricordarsi l'anno addietro ritornando in Roma, tornaua egli, com'io credo, dal Giubileo, hauer detto tra quei chiarissimi homini che alhora la Republica gouernauano, dice uedersi da l'humanita de la patria tanto inalzato, ch'egli non puo non far loro la medesima risposta, che fece Augusto al Senato. Giunto al fine d'e miei disiri, di che altro ho a pregare Dio immortale, senon che questo nostro consentimento infin all'estremo de la uita mantener mi si presti. Qual fosse a ritornare, & adempiere i loro preghi il suo animo, non hauendolo scritto, ma commesso alle uiue uoci del medesimo loro messo, io non saprei diruelo, si come non potrei farui per suo testimonio fede, che egli poi in Firenze andasse. Ben so e posso (il che diro meglio al suo luogo) affermarui, che sollecitandolo il Boccaccio che uenisse a starsi tra suoi nella patria, egli dimostrò non potere ageuolmente la signoria di molti portare. Ritorno indi il Poeta in Auignone da Italia mandato a Clemente Sesto, per rileuare a pacifico stato l'afflitte e turbate cose di lei: Oue quel che uolena dice egli non hauergli potuto persuadere. Ne guari di tempo ui dimoro, che morto Clemente, e fatto Papa il Sesto Innocentio, senza chieder a lui quella licentia, che dipartendo a gl'altri pōtefici, solena perciothe era Mago da lui riputato sdegnando in Italia se ne uenne nel fine de Mille trecento e cinquat'uno, E perche gia era intrato nell'amicitia de Visconti nel principio di cinquantatre da Giouanni Arciuescouo e Signor di Milano, ilquale dopo la morte di Lucchino suo frate per successione signoreggiaua, fu mandato alla Signoria di Vinegia con alcuni altri per trattar pace tra loro e Genoesi. iquali benche prospereuolmente combattendo ne i bosphorani chiostri hauessero de nemici uittoria riportata, nondimeno nella seconda battaglia, laqual dico il Poeta esser stata nel mar Tirrheno, furono si rotti e tanto afflitti, che non hauendo essi il poder di contrastare a nemici, a l'altrui forze ricorsero: ne cura hebbero di perder la libertate, per uendicare i suoi sdegni. onde sapendo la Signoria de Visconti fiorire, e ualer piu di quante altre n'hauea Italia, all'Arciuescouo diedero le citta, e tutte loro cose in podere, pur che li difendesse, o piu tosto contra Venetiani li aiutasse a far guerra: Nellaqual legatione consumo, com'egli scrisse il Boccaccio, un mese di uerno. E benche le parole indarno spendesse, & in somma nulla facesse, si erano gli animi d'ira accesi, non pero stette che nel Mille trecento e cinquantaquattro a uintisette di Giugno non gliene rescriuesse, dal sommo studio della pace sospinto, per tentare se quel che di presente far con la lingua non hauea egli potuto, di lontano con la penna farlo potesse. Nel medesimo anno Messer Andrea Dandolo mori poco innanzi, che Venetiani fussero uinti da Genoesi e sparsi in

quel luogo d'Achaia, che Sapientia chiamano. ne guari dopo si memoreuole rotta soprauenisse l'Arciuescouo: a cui soccessero nello stato e tre figliuoli di Lucchino e suoi nepoti fraterni: iquali quel di che presero i signorili Scettri, e le signorie si partirono; il Poeta fe un leggiadro & acconcio sermone, si come egli al Boccaccio scriuendo dimostra. Di questi colui, che in parte hebbe Bologna, appena la tenne un'anno; che di lei fu spogliato, e poco dapoi della uita; essendo egli anchora nella uerde e fiorita etade. perche il breuissimo signoreggiare & il pochissimo uiuer suo mi fa credere, che li scrittori non n'habbino, senon duo nomati, Bernabo e Galeazzo. Ritrouo anchora il Poeta soura i Mille trecento nel cinquantacinque, e nel cinquantasei e nel cinquantasette in Milano appo il Signor Galeazzo: ilquale al Boccaccio scriuendo con molta lode innalza. laudo egli altresi il Signor Bernabo. Et al nascer di Marco suo figliuolo compose Latinamente quei uersi, iquali posti tra l'Epistole cominciano, Magne puer dilecte Deo, titulisq; parentum prefulgens, populis olim uenerande superbis, oue per li fiumi descriue quanto il poder de Visconti si stendeua, e giraua. E mentre fu in Milano dimostra scriuendo a Francesco Bruni secretario del Papa, ch'egli non usitaua spesso le corti di quei Signori, ne i luoghi publici. ma tra i chiostri di santo Ambrosio chiuso si staua talmente, che benche colui che poi fu Vrbano Quinto sommo Pontefice nella medesima citta souente fosse mandato dal suo predecessore, non pero mai lo uide. A Milano egli era anchora quando uenne Carlo Quarto Imperadore In Italia per coronarsi: ilquale essendo a Mantoa indi & a se con molta preghiera il chiamò: ou'egli mosso da pregh d'un tanto Prencipe andò, & amicheuolmente con lui ragionò, anchor che insin allhora ueduto non l'hauesse giamai, senon quanta è la presenza e la uista, che per lettere so puo dare, hauendogli sua Maesta scritto piu uolte: ilche fu di quel uerno, ilquale dimostra egli nella Epistola dopo le Senili. XLIII. esser stato oltra quel, che glialtri anni esser suole, in Lombardia freddissimo, forse perche nelle qualitati dell'aria non paresse a Tedeschi Italia dalla Magna diuersa. Ne coi signori di Gonzaga non hebbe egli amicitia. ilche come che per molti tenoni creder mi si faccia, pur assai apertamēte mi si dichiara per quella Epist. da lui a Guido signor di Mantoa scritta la qual cominciādo, Italia quam reliquas superet facundia linguas, dimostra ch'egli con lei gli mādò un libro in lingua prouenzale. Andò egli poi nella Magna il settimo anno, si come ho detto, dopo il primo terremoto, di state mandato, com'io credo, da Signori Visconti, per la pace allo Imperatore. perche forse daua aiuto a Venetiani, ilquale hauendo nella Bassa Magna per un mese aspettato, gliene conuenne tra gli estremi Barbari ricercare. Al fine andò di Verno in Francia da Visconti, come io stimo, anchora mandato al Re Giouanni a rallegrarsi ch'egli e Philippo suo figlio dalla prigion del Re d'Inghilterra, dalquale erano stati presi in battaglia, gia erano in loro libertate, e nel regno uenuti. Ritornato in Italia ritornò in Padoa tirato dall'hereditaria amicitia di Frācesco Carrara. oue dimorando hebbe piu uolte lettere da Talauando un de' Cardinali, e messi in nome del Sesto Innocentio Papa: alquale hauendogli dato duo benefici, e promessogliene molti il dimandaua per Secretario. Dellaqual cosa egli forte si marauigliaua, che quel pontefece, che per addietro Mago e Negromante il chiamaua, non per altro, senon che leggeua i libri di Virgilio, Perche hoggi tutti i Christiani Maghi sarebbono, il medesimo poi cangiando oppenione nell'officio de suoi secreti il dimandi. Ilqual peso, perche gli pareua indegno di lui, rifiutando, pur intendendo che sua santita disiaua che s'a lui non era a grado quel che gli offriua, almeno andasse in sua presenza, e seco chi egli giudicasse dell'officio degno menasse, delibero nel M. CCCLXI. passare oltra le alpi tanto piu che le discordie e le continue guerre delli Italiani gli haueano fatto uenire a schifo lo stare in Italia, e disiare di riuedere la tranquilla solitudine del oltramontano suo Parnaso: dalquale quasi dieci anni era stato lontano. Aggiungeuisi che'l Re di Francia con tanti doni e con tante promesse, che lungo sarebbe a ricontarlo e quasi fauola parrebbe, il chiama. onde da Padoa a X. di Genaro partitosi, com'egli scrisse a Simonide, uenne a Milano, per esser a passar in Prouenza piu presto & apparecchiato. Ma perche uedea d'ogn'intorno nuoui principi di guerra, e quasi tutte le uie esser gia rotte, tosto per lo Pò nauigando, onde, in quello torbido stato de le cose, a pena un leggerissimo uccello potuto hauerebbe penetrare, a quindeci di Magio in Padoa se ne tornò, con proponimento d'andare a Cesare: ilquale con molti doni e uia piu promesse, e con si spesse & alte uoci, come egli dice, il chiamaua; che ne senza uergogna ne senza offesa de la sua deuotione poteua

dissimalarlo. Ma ritrouando anchora da quella parte, fuor de la sua oppenione, per la guerra chiuso il camino, si stette, che benche in quel seno di Vinegia per addietro albergo di pace, si come per tutta l'Italia, il furor di Marte ardesse, Nondimeno la state pacifico e lieto stato gli promettena. Partitosi poi da Padoa oue la peste rinouellata s'era e fatta piu forte e maggiore andò in Vinegia, a quel tempo, placido e tranquillo nido non tanto per fuggir la peste, che in guisa d'uccello hauendo l'ali giunge in ogni luogo, si che mal puo fuggirsi, quanto per giungere a riposato e quieto luogo. oue dimorando intese che Vrbano quinto gia era creato Papa, E d'allhora innanzi fu spesse uolte, hora in Vinegia, nellaqual citta egli hebbe un'acconcia casa, oue egli scriue che ne i Mille trecento sessanta quattro, a quattro di Giugno, ne l'hora sesta del giorno standosi a la fenestra, onde guardaua nell'alto mare, uidè giunger la Galea di frondosi rami ornata, che portò la nuoua della uittoria, laquale de rebellanti Creti Luchino di Verme Veronese diede a Venetiani, hora in Padoa, nel cui paese lungi de la citta diece miglia hebbe tra colli Euganei ad Arquà una piaceuolissima Villa, ne men de l'edificio adorna, che diletteuole del sito, e d'aliue e di uiti, e di altri frutti abondeuole, oue menò gli ultimi anni de la sua uita, hora a Pauia, nellaqual città benche di State e di Verno souente il trouei, pur al Boccaccio egli scriue hauerui tre stagion di state con sommo diletto passato, laudando la piaceuolezza del luogo, e la sanita de l'aria, e la chiarezza del Magnanimo Galeazzo Visconte Signor di Milano, e di Pauia, e di molte Citta di intorno, hora in quella istessa, ch'io nomo si spesso Milano, oue non guari lungi dalla Citta soleua in una assai dilettosa Villa habitare. Alcuni la chiamano Inferno, Altri Linterno, per quello amore e per quella riuerentia, ch'egli portaua a Scipione, come essi dicono, da lui cosi nomata, nellaquale egli era, quando ne i Mille trecento sessanta sette al fine d'Ottobrio udì che il Papa ilquale fu Vrbano quinto a Roma con le chiaui e col manto ne ritornaua, hauendogli gia da Vinegia a trenta di Giuglio un libro piu tosto ch'una lettera scritto, oue fatto un lungo proemio lo ammonisce che al uero & antico seggio della sua Sposa ritorni, & all'impresa contra i Turchi, per la difesa de Christiani il conforta. Alquale anchora scrisse dopo il ritorno, quando la Corte era in Roma, rallegrandosi che la Chiesa era in sua casa tornata, e confortandolo a starui fermo. Et il medesimo disiando uederlo & hauerlo seco, si come gli anni addietro ad Auignone, cosi allhora in Roma piu uolte per lettere familiari a se il chiamò. Alle cui prime lettere da Padoa risponde, & iscusandosi per la debile uecchiezza e per la infermita del corpo, e per la state, laquale stagione gli era naturalmente nemica, pur promette che tosto che egli possa anderebbe a basciar i santissimi suoi piedi. All'altre dell'anno seguẽte iscusandosi che mentre egli s'apparecchiaua d'andare a sua santita fu di ripente da si graue infermita souragiunto, ch'essendone guarito, ne rimase tanto debole, che ne caualcare ne andare per se poteua, ne uscir di casa senza l'aiuto de famigli, o de chierici, risponde che tutta uolta procaccia Caualli e s'apparecchia la prima di uenire a Roma. Et essendosi gia messo in uia come giunse in Ferrara fu preso d'una subita. E stassi per spatio di piu di.xxx.hore, si che giacendo come spento di questa luce, la oue egli era, & in Padoa gli amici a guisa di morto il piansero, e da Milano, da Pauia, da Vinegia e d'altre cittadi alcuni uennero al suo nome de la sua morte, per honorare l'essequie. onde il Poeta come che in molte cose lodar si potesse della fortuna, pur in questa una ragioneuolmente parea, che biasmarla potesse, udendo quello di che s'era tante uolte co i Pontifici e co i Cardinali, per lo suo verso la Romana Chiesa merauiglioso amore, adirato, cio e il ritorno de la Corte al proprio luogo esser gia fatto, gli fosse conteso d'andarlo a uedere, tanto piu, che'l Papa con humani preghi il chiamaua promettendo alla sua uecchiezza tranquillo riposo. Ma il fine dimostrò ilche egli non tacque in una de le sue Epistole, per sua benigna sorte hauere il non poter alla ardente sua uolonta contrastato: che quello che egli con le infelici orecchi udì, non hauesse co i miseri occhi ueduto, il Papa all'oscura prigione d'Auignone tornare. poi risentitosi e fatto uiuo, anchora che Medici gliele uietassero, pur dal buon uolere aitato, seguito haurebbe il suo camino, Se la debolezza de le corporee forze non gliene era impedimento. E cosi non possendo oltra andar per lo Pò sopra una barca in Padoa se ne riuolse. dallaqual citta l'anno inanzi i giusti preghi e le pietose lettere del Signor Galeazzo l'haueano a Paula chiamato, per trattare la pace tra Visconti, come lo stimo, & il Papa, & alcuni Signori Italiani da Egidio Apostolico legato a prender le arme contra loro sospinti, tra iquali erano Ludouico Gonzaga, Nicolo da Este, e Francesco Carrara. perche da Pa

doa a uenticinque di Maggio partitosi a uentisette giunse in Pauia. E benche tosto ritornato se ne sarebbe, pur s'indugiò, non perche la collisione della gamba ne l'hauesse impedito, nellaqual parte del corpo della fanciulezza fu poco felice, e si come per addietro souente, cosi per allhora ne sentì graue doglia; Ma perche il ritorno per terra gli era dalla nemica guerra, che piu d'hora in hora ardeua, conteso: Ne meno pericoloso essendo l'andare per fiume, anchora che egli stimando a tutti esser noto l'amor suo della pace, e l'odio della guerra non ne temesse, non pero trouaua ne per preghi, ne per prezzo naue alcuna, che porsi uolesse a tal rischio, onde essendoui stato homai piu d'un mese, al fine trouò un notchiero, ilquale ueggendo lui tanto securo, da l'ardir suo preso egli anchora ardimento di solcare le pericolose onde nel Po. per loquale egli nauigando tra i nemici armati, che co gli esserciti le riue, e con le naui il fiume preso teneuano, passò non pur saluo, ma honorato dall'una e l'altra parte, affermando tutti, lui solo esser quello, che securo indi passar potesse, ne ritrouarsi altro huomo, che non fosse all'una o all'altra parte sospetto. Et in somma la oue tutti gli altri stati occisi o presi o spogliati sarebbono, egli solo n'hebbe la poppa di pane, di uino, d'uccelli, de pomi, e di tutti frutti si piena, che non alcuna fierezza, ma largita di guerrieri il suo pacifico corso gli rallentaua: & al fine in Padoa se ne tornò. E cosi hora in Padoa, hora in Pauia, hora in Vinegia, & hora in Città, hora in Villa menando egli sua uita, poi che giunse a sessanta sei anni de la sua etate, fu in Arqua assaltato da tale infermita, che insin allhora hauendo usato ottima sanitate, conciosia cosa che dell'ageuolezza e della natiua destrezza de corpo niente anchora perduto haueua, se non che non era, come per addietro, ne a saltare, ne al correr disposto, e per innanzi mai non si sentì piu sano; Ma si fiacco di giorno in giorno si ritrouo, che non essendo da giouani portato, non potea per se solo andare. E tra due anni piu uolte morto fu riputato: & in un'anno quattro uolte della sua salute i medici desperarono. Era quel male d'una sua febbre com'egli dice, famigliare, che talvolta terminando in men di uentiquattr'hore, pure con tanto impeto lo prendeua, che al giudicio de medici, non che di chiunque altro il guardaua, parea che tosto morir ne douesse. perciocbe essendo, si per altre cagioni, si per piu ageuolmente rispondere al Signor Pandolfo Malatesta, che scritto gli haueua per esser certo del presente suo stato. D'Arqua in Padoa uenuto a quindeci di Maggio fu da l'usata sua febbre souragiunto si forte; che giudicarono il termine de la sua uita ad ogni modo non potersi oltra l'aurora prolungare. E nondimeno tornando il mattino, non senza gran meraviglia à scriuere il ritrouarono. Ne prima, per allontanarlo dalla peste, che gia era in Vinegia & in Padoa, Ne poi il seguente anno, per liberarlo dalla guerra, laquale s'era tra quelle due cittadi rinouellata, il medesimo Signor Pandolfo, a cui era carissima la salute di lui, inuitandolo a luoghi non men sani e tranquilli, che lieti e piaceuoli, & offerendogli Caualli e compagnia, quanto à il bisogno del cãmino, e la conditione di lui ne richiedeua, non il potè da colli Euganei far dipartire. Tanto gli era quella uilla pacifica e dilettteuole. benche egli si scusi per li diffetti del corpo, per lo temporio del Verno, per l'asprezza del camino, e soura tutto per la uergogna di lasciare in tale stato il Signor Francesco, o i Padoani, non uolendo, si come non era stato giamai, parere hor timido. Che se le cose gia turbate poi s'appagassero, dice, che esser potrebbe, ch'egli uer la primauera lo andasi a uedere, per satisfare non meno a suoi, che a gli occhij di lui, e seco si riposasse. Nel medesimo tempo essendo ritornato in Prouenza, e morto Vrbano sesto, non una uolta Gregorio undecimo nouellamente creato Papa, ilquale essendo Cardinale haueua egli conosciuto a Pauia, quando seguendo il suo predecessore, che a Roma n'andaua iui lo ritrouò, E quel che haueua insino allhora con messi e con lettere fatto di lungi, piu cortesemente e piu acconciamente con la uiua uòce da presso il fe con lui ragionando, il chiamo, & assai proferendo e pregando gli scrisse, che almeno di sua presenza uenisse ad honorar la corte. E gia a preghi di lui e del Patriarca Filippo allhora Cardinale di santa Sabina, deliberato haueua, non bastandoli ad andare per terra le forze del corpo, far quel uiaggio di primauera per acqua. Ma iscusasi, che per quell'anno primauera non uenne mai nel Padoano; e dopo un'asprissimo uerno, era senza mezo seguita un'ardentissima state. E nondimeno apparecchiandosi al camino, fu assaltato dalla famigliare sua febbre con tanto furore, che i medici la sera affermarono ch'egli non uedrebbe il mattino. Ma ritornato come soleua nel primiero stato di sanitate, pensaua pur di uolerui andare per empiere la uoglia del Papa e de gli amici. Questa impetuosa et usata sua febbre d'anno in anno piu

uolte

uolte assaltàdolo al fine nel M.CCCLXIIII. della nostra salute, e LXX. della sua uita a XVIII. di Giuglio da terreni legami in Arquà sciolse quel'anima beata, laquale per le memoreuoli e lodeuole sue operationi, creder meritiuolmente possiamo, che nella celeste patria del diuino aspetto felicemente godendo eternalmente uiua. Fatte honoreuelmente l'essequie, allequali diceno esser interuenuto il Signor Francesco Carrara, & il Vescouo con tutti i chierici e frati e monachi di Padoa, e del suo distretto, e tutti caualliert, dottori, e scholari, il corpo fu riposto ne la Capella da lui fatta non guari di tempo innãzi ch'egli morisse, ad honore della beatissima Maria Vergine, ilqual luogo a sua sepoltura eletto hauea. E benche per l'ultima sua uolenta senza pompa in humil parte deuea sepelirsi, nondimeno il suo Genero & herede gli fe innanzi alla porta un sepolchro soura quattro Colonne, oue per duo gradi s'ascende, e tutto di pietra rossa. Nella tomba si legge anchora questo Epitafio scritto.

> Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ.
> Suscipe Virgo parens animam sate uirgine parce:
> Fessaq; iam terris cœli requiescat in arce.

E nel secondo de duo gradi queste parole intagliate si ueggono. Viro insigni Francisco Petrarcæ laureato Franciscolus de Borsano Mediolanensis Gener indiuidua conuersatione, amore, propinquitate, & successione, memoria. Moritur anno Domini. M.CCCLXXIIII. Die. XVIII. Iulij. alcuni anni innanzi ch'egli morisse ritrouandosi in Padoa fe testamento, e lasciò generale herede Francescolo di M. Amicolo di Borsano Milanese della porta Vercellina, alquale dato hauea per mogliere M. Francesca sua non legitima figliuola, e n'hebbe nepoti, com'egli al fine di quel, che parla de portẽti, dimostra. Ma non hauendogli mai nomati nel testamẽto, se uero è quel che si dice esser stato scritto da lui, credermisi fa che essi morirono prima ch'egli il testamento facesse. conciosia che se'l suo genero per uentura mertua prima di lui, herede lasciaua Francesco Lombardo da Sirico Padoano, huomo per quelli tempi assai dotto, ilquale hebbe seco tanta amicitia, che con lui n'ando ad habitare in Villa, e prese la cura & il gouerno de le sue cose. Alcuni scriueno ch'egli n'hebbe un nepote del suo nome istesso ilquale nato nel paese di Vinegia, essendo d'anni duo e di quattro mesi, morì in Pauia quel dì, che egli era in Milano nella festa delle nozze di Madonna Violante dal Signor Galeazzo suo padre maritata al Signor Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra. nelqual conuito egli fu posto nella tauola de titolati e principali Signori ilche diceno esser stato nel. M.CCCLXVIII. Et adducono in testimonio il seguente Epitaphio, ilquale scriuono da lui per la paterna pieta esser fatto, E posto soura la sepoltura in memoria del caro nepote.

> Vix mundi nouus hospes eram; uiteq; uolantis
> Attigeram tenero limina dura pede.
> Franciscus genitor: genitrix Francisca secutus
> Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
> Infans formosus: solamen dulce parentum.
> Hinc dolor: hoc uno sors mea læta minus.
> Cætera sum felix, & uera gaudia uitæ
> Nactus, & æterna, tam cito, tam facile.
> Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
> Obuia mors, faller, obuia uita fuit.
> Me Venetum terris dedit urbs: rapuitque Papia.
> Nec queror: hic cœlo restituendus eram.

Sopravisse M. Frãcesca al padre: X. anni, per quel che a Treuigi di lei si puo leggere intagliato in un marmo di sua sepoltura. Hebbe il P. un sol fratello dopo lui nato: ilqual poi si fe monacho de la Certosa, il cui nome fu Gerardo di Petrarcho. e gia era stato nel monasterio a seruigi di Dio. XXX. anni, ilche fu circa i M.CCCLXVIII. quando il P. li scrisse hauergli certa quãtità di denari lasciato in testamẽto: e crediamo che a lui soprauiuesse, si come per l'ordine di la natura soprauiuer deuea. Amollo egli fraternamente, ilche dimostrò, non solamente perche cõ dinari a i bisogni de l'humana uita gli soccorreua: Ma perche nelle sue scritture grãdemente il lauda, e de la uita religiosa li scrisse.

LA VITA LI STVDI E LA DOTTRINA DEL POETA.

ESSENDO nato il Poe. alli studi del dire, e del sauere, non meno ne l'uno ualse, che ne l'altro seguendo gli anni. conciosia che la fiorita e uerde etate spendendo nelli studi de l'humanitate a lei conformi, raccolse i piu lieti o naghi fiori. Ne meno intese alle prose che a i uersi. E fu si studioso de le cose antiche, che non minor laude de l'historia riportò, che de la poetica: perciochè per poeta & historico d'alloro fu coronato. Pose poi d'opera assai nella morale filosofia. de laquale prese molti cari e dolci frutti: ilche si uede nelle opre sue piene de filosofici sentimenti. Al fine giunto al la matura etate, del tutto si diede alle sacre lettere, pigliandone quel piacere, che la giouentu piu naga de gli ornamenti di fuori, che di riposti et occulti intendimenti, non sente. e ueramente ser uo quel, ch'egli scrisse a Thomasso da Messina, che percio, che si come lo studio d'adornare l'animo richiede il filosofo, cosi l'ornamento de la lingua e de l'oratore, de l'uno e de l'altro caler ne dee se desiamo leuarci di terra, o per le bocche de gli huomini andare a uolo, e soura tutte l'altre cose la filosofia e l'eloquentia sono degno, che'n summo pregio tengamo. onde hebbe gran cura di ra gunare in ogni dottrina i libri de li antichi scrittori, massimamente di M. Tullio: le cui scritture afferma egli scriuendo a M. Luca de la penna Secretario del Papa hauere soura ogni altra opra se guito, e letto. percio che da primi anni pose meraniglioso studio in hauere i libri di lui. E gia mol ti glien'erano uenuti in podere, quando il padre, perche l'amore de le polite & humane lettere non lo sottrahesso alli studi de la ciuile ragione, a iquali per ubidire a paterni commandamenti s'era pur dato, innanzi al uiso gli arse tutta la libraria de l'humanitate, ne gli ualse che, temendo di quello, che poi glien'auuenne nascosta l'hauesse come de l'arte del guadagno nemica. De laquale uista si miserenole e dolorosa sospirando pianse, il gentilissimo spirito, non altramente, che s'egli nelle medesime consumar si sentisse. Al cui doglioso pianto non hebbe il fiero padre si duro il cuore, che da lo'ncendio duo libri arsi in parte non ritogliesse, Virgilio, e la Rhettorica di Cicerone. E tenendo l'uno con la destra, l'altro cō la sinistra, a lui sorridendo si uolse, e disse. To questo per un raro diletto de l'animo, questo per aiuto del ciuile studio. Ma poi che per la morte del padre uenne in sua liberta di seguire quel, che piu gli era agrado, ritornando alle interlasciate scritture piu ingegnose e piu leggiadre, e per l'amicitia de suoi Colonnesi ristorò in gran parte i perduti libri: iquali per diuerse parti d'Europa cercò. ne gli increbbe: essendo, come egli scriue, se non è guasto il testo di uinticinque anni, d'andare a Leodio presso a Suizzeri: percio che udiua esserui libraria copiosa & antica, onde hebbe due orationi di Tul. egli Academici, iquali egli per lo falso titolo ingannato prima, che letto gli hauesse, pensò, che fossero le laudi de la filosofia, Et del medesimo authore da M. Ramondo Soprano dottor famosissimo, dalquale hebbe ancho di M. Var. alcune cose, hebbe un lib. com'egli dice, de cōmuni il dialogo de l'oratore, e le leggi imperfette, e duo libri di gloria iquali anchora con alcune orationi & Epist. tra le cose paterne hauea ritrouato. Ne gli man carono gli offici, le Tusculane. Lelio, Catone l'Epist. ad attico, le Familiari, e l'altre scritture di lui a nostri tempi gia diuulgate: Ne di Plat. ne d'Arist. quanto opre in latino se ne trouauano. Ma tanto fu il suo ardore in cercare le cose di Tul. che insin alla Grecia mādo per trouarne alcuna. onde in ue ce di lui, hebbe da M. Nicolo Siozero grande interpreto de lo Imperadore de Costantinopoli, Homero, ilquale a suo spese si fo latino, e tra latini suoi libri habito benche egli incomintiasse ad imparar lettere Greche da Barlaamo, un de Greci da Calabria, ilquale poi fu Vescouo, non pero fo tanto profitto, che com'egli dice, appo se Homero non fosse mutulo, o piu tosto egli appo lui sordo. Ma dimostra egli hauer dal Boc. hauto la Ihada, e parte de l'Odissea per Leontio un de miseri Greci Calabresi in latino tradutta. Ne stette, che non si studiasse d'hauere Hesio. Euripide, & altri libri Greci. onde egli fu il primo, che come da profonde e lunghe tenebre a guisa d'un luminoso Sole richiamo in aperta e uiua luce le buone lettere latine, cosi in Italia la Greca lingua tra li studio si rinouello, o quasi matutina stella diede principio al chiaro giorno: che ne gli anni addietro poi s'aperse. E ueramente, come scriue il Baccaccio, egli destò molti leggiadri ingegni alli studi de l'humanitate, iquali insin allhora uilmente abbandonati s'erano in terra giaciuti. Et il medesimo Boccaccio chiamo lui suo maestro. Ne tacerò che nei suoi tempi barbaricamente dicendosi Vos in uece di Tu, E Nos in uece di Ego, rinouò il parlare nel numero del meno de la seconda persona. E dimostrò che nella prima singularmente in latino parlar si debba. Ne altramente Cesare e gli altri

antichi prencipi nell'Epistole o ne i priuilegi, o ne gli editti hauer parlato. Ma nella prima persona questa regola i buoni scrittori non sempre seruarono, nella seconda si, o il piu de le uolte. Hebbe egli nelli suoi studi per dirlo con le parole di lui stesso duo Paruasi, l'uno oltra l'alpi nella chiusa Valle, ond'esce la Sorga, l'altro in Italia a Parma. ne i quai duo luoghi da lui alle sante muse consecrati, scrisse la maggior parte de libri suoi, & il piu al roco e dolce suono de l'onde de la Sorga. Hebbe anchora libraria in Verona, in Padoa, in Milano, in Pauia, & ultimamente in Arqua, & ouunque habitò infino all'estremo giorno de la uita sempre intese a scriuere qualche cosa, si che prima lo spirito lasciò il corpo, che l'anima l'amor de lo studiare. Ne perche nella Vecchiezza fosse mal sano, e spesse uolte da l'usata febbre assaltato, gli antichi suoi studi interlasciaua. Ma tal uolta hauendo la sera desperato de la sua uita, i Medici, il mattino con charta e con inchiostro tra libri il ritrouauano. Ne, perche non so che Pietro da Siena huomo per fama di santa uita, E per miracoli, che si diceua hauer fatti, assai noto, nell'hora del morire lasciò secretamente ad un suo carissimo amico, che tra l'altre cose dicesse a lui & al Boccaccio, iquali egli dimostraua non conoscere, se non per reuelatione, piacere a Christo nostro Signore, che essi pochi anni debbano souarastare in terra, e che tosto abbandonino li studi de la Poesia, spense in parte il suo ardore di scriuere, o di uolgere notte e giorno i libri. Ma si sforzò prouare per chiari essempi di santi e religiosi huomini, e con ragioni, che letterati per piu spedita & aperta uia, e per piu alto sentiero alla celeste gloria di qua giu si solleuano. Scrisse egli molte opre Latine in prosa, & alcune in uersi, lequali qui non racconto, per esser gia manifeste, e conte, & in man di tutti. Ma non tacerò che, si come essendo Giouane el Patriarcha Philippo, che poi fu Cardinale, & allhora era Vescouo, scrisse duo libri de la uita solitaria, cosi poi fatto Vecchio al medesimo altrettanti de l'attiua scritto haurebbe, se morte non gliele ritoglieua. E pregandolo Don Giouanni Priore de la gran Certosa, perche Innocentio terzo, hauendo preso a scriuere de la miseria e de la dignita de l'humana conditione, solamente de la miseria parlò, che de l'opra lasciata scriuesse, dimostra ch'egli allhora teneua nelle mani i libri de remedi de l'una e l'altra fortuna, iquali scrisse ad Azo da Correggio: oue cercando le cagioni de l'allegrezza per riconfortare i contrari accidenti, uerrebbe a ragionare di quello, ch'egli chiedeua. Il che fu nell'eta matura, E quando a lui rispose era in Milano. Tra Poeti egli hebbe dopo Virgilio, piu di tutti gli altri, i Lirici familiari, et i Satirici, e spetialmente Horatio, si come le sue iscritture fede fartene possono: Tra morali dopo Marco Tullio, soura ogni altro Seneca, benche nel dire sia piu simile a Seneca, che a Tullio ilquale nondimeno egli dice hauer piu che Seneca nell'Epistole imitato. Tra l'Historici Tito Liuio: Tra Philosophi Platone: Tra Theologi santo Augustino: ilquale egli antipose a tutti, anchor che alcuni de suoi amici, e principalmente il Vescouo Colonna, San Girolamo piu laudassero. onde anchora se ne leggono Epistole, ne lequali egli il suo e l'altrui giudicio ne dimostra. E ueramente fu tanto studioso di lui, che ouunque andaua, o staua, sempre n'hebbe seco il libro de le confessioni: ilqual hebbe in dono dal Cardinal Colonna: ne per qualche subita dipartita, ne per andare spesso pellegrinando il potè mai lasciare: et infin a gli estremi pericoli seco il portò. che nauigando poco mancò, che con lui sotto le torbide acque non rimanesse. Tenne egli nelle prose uno stile temprato, e mezzo tra l'antico di quelli ornatissimi prosatori, et il moderno de religiosi e deuoti del nome di Christo: Ne i uersi il migliore, che in quella eta potea tenersi: ma riguardandosi a gli antichi Poeti, mezano. E certo ne l'una e l'altra maniera del parlare fu, a suoi tempi ignudi d'ogni ornamento del dire, mirabile. perche non senza cagione il Patriarcha e Cardinal Philippo parlando di lui con Papa Gregorio undecimo, il nomò uero phenice. Il Barbato da Sulmone a cui egli intitolò sue Epistole in uersi, lo solea Re de Poeti chiamare. Et il Boccaccio, il che e piu degno di merauiglia, stimò ch'egli ne i uersi Virgilio, ne le prose Tullio hauesse agguagliato. E M. Benintendi Secretario de la Signoria di Vinegia il chiamò Aureo fiume di eloquentia e di uirtute. Ma le piu cose, che scrisse, furono l'Epistole: alquale stile non pose egli fine prima, che alla uita. E fu di tanta riputatione appo tutti i Signori Christiani, che quattro Pontefici Clemente sesto, Innocentio sesto, Vrbano quinto, Gregorio undecimo, e duo sommi Prencipi de l'Occidente, Carlo.IIII. Imperatore, et il Re di Francia, ciascuno con messi, con lettere, e con doni, si studiò seco hauerlo. No Benedetto duodecimo non l'hebbe in pregio, anchor che egli fosse assai giouane. E Roberto, com'egli dice, Re, de Re, e sommo Philosopho il giudicò degno de la corona del Lauro. Et egli riconoscendo il suo ualore, e fidandosi ne la sua auttoritate, scrisse ne la giouanezza a Papa Benedetto nell'e

ta virile a Clemente, ne la uecchiezza ad Innocentio prima, e poi ad Vrbano confortandoli a ritor
nare alla patria, & al proprio albergo de la Romana Chieſa: iquali ſi come gli altri Prencipi chri
ſtiani ſi ſtudiò d'infiammare alla guerra contra i nemici di Chriſto. Ne perdonò a Cardinali ripren
dendo & ammonendogli. Ma quel, che piu dichiara quanto foſſe il ſuo nome, è, che in lui ſi rinouel
lò l'eſſempio di Tito Liuio, che ſi come da l'eſtremo Occidente uennero alcuni a Roma per ueder
Liuio ſolamente, Coſi da l'eſtreme parti de la Francia, tra quali fu Pietro Pittauieſe perſona religio
ſa e dotta, & alcuni, che, mandati innanzi nobiliſsimi doni, ſeguirono poi, come ſe con la liberali
ta fatta s'haueſſero la uia, & aperto l'uſcio, e da Italia in Auignone, ne altramente da Napoli in
Lombardia ne giunſero ſolo per lui uedere & adorarlo. Che dirò io d'un Poeta Perugino uecchio e
cieco, ilquale a Pontremolo inſegnaua grammatica? Coſtui odendo ch'egli era ito a Napoli, il che fu
quando andò per uedere ſel Re Roberto degno de la corona del lauro il giudicaua, per gran parte de
Italia lo ſegui con animo d'andarlo a ricercare in India, ſe'l biſogno il chiedeua. onde nõ hauendo
lo trouato in Napoli; & inteſo che, ſe non era preſto non in Italia, ma oltra i monti gliele biſogna-
ua cercare, non ſenza meraniglia, ne ſenza corteſia del ſaggio e pietoſo Re, a Roma ſi uolſe, & iui
cercatolo indarno a Pontremolo ſe ne tornò oue poi che udì lui ritrouarſi a Parma, ne l'aſprezza
del Verno, ne la neue de l'Appennino il potè ritardare, che, mandati innanzi alcuni nerſetti, nõ an-
daſſe egli toſto a trouarlo. E quante uolte credete che iui giunto gli baſciaſſe il capo, col quale penſa
to, quante uolte le mani, con lequali ſcritto egli hauea quelle coſe, che dilettandogli mirabilmente
l'haueano con merauiglioſo amore ſoſpinto ad andarlo cercando. Et eſſendoſi ſtato tre dì con lui, e
dopo le molte e uane coſe, che quaſi fuor di ſe ſteſſo pareua parlare, dicendo, Vedi, ch'io non te ſia no
ia, ſe diſioſamente de la tua preſenza gioiſco, perciò ch'io ſono di lontano con tanta fatica uenuto a
uederti; moſſe a ridere coloro che iui preſenti ſi ritrouarono. laqual riſa e la cagione del ridere in-
tendendo, a lui toſto ſi uolſe con queſte parole. Te, non altro teſtimonio chieggio, ch'io con migliore e
piu certa uiſta ti ueggo, che alcuno di coſtoro, iquali hanno gliocchi. Ilche detto, fe tutti gli altri ta-
cere, e rimanere pieni di meraniglia. & indi con grande honore, e con molti doni del ſignor de la
citta, che del parlare e del buon uolere di quel cieco gran diletto hauea preſo, ultimamente da lui ſi
dipartì. E Pandolfo Malateſta quello, alquale egli ſcriſſe il Son. L'aſpettata uirtu che'n uoi fiori-
ua, moſſo da la chiara fama di lui, mandò il miglior pittore di quel tempo in Prouenza, per ueder ri
tratto colui, che non hauendo anchor ueduto, diſiaua conoſcerlo almeno dipinto. E quando egli uen
ne in Milano, intendendo iui eſſer il P. nulla ſtimò piu degno, ne che prima ſi faceſſe, che andar a ue
dere il uero uolto di lui, la cui ſembianza con tanto ſtudio hauea cercato e ueduto. ne laſsò mai di ui
ſitarlo mentre fu in quella citta, etiandio poi che fu infermo, Che perciò, che per una lunga e graue
infermita, laquale in Milano per le fatiche de la guerra preſo & afflitto l'hauea, eſſendo anchora de
bole, non potea co i ſuoi piedi, portato da famigli andaua a trouarlo, nõ che'l Poe. non andaſſe ſpeſ
ſo a ueder lui, ma perche il gentiliſsimo ſpirito di uederlo tra libri, come nel proprio ſeggio, piu di-
letto ſentiua, E poſto fine alla lunga guerra douendo con uittoria ritornare alla patria, perche hauẽ
do lui ueduto non era contento del ritratto, che n'hauea, conciosia che gia s'era egli nel uiſo cangia
to per gli anni da quel di prima, per un'altro pittore il piu eccellente che potè ritrouare, ſe lo fece ri
trarre, e benche l'opra non riſpondeſſe a pieno alla uera ſembianza, pur lieto ſe ne portò l'imagine, e
tra ſue delitie, ſolo perche era fatta almeno in nome di lui, ſe la tenne. però ch'egli era non pur ſom
mo & oratore e poeta, ma nobiliſsimo philoſopho anchora, e theologo riputato. Et a tutti era egli
ſi caro, che Gaſpar Veroneſe fieramente ardendo la guerra tra Venetiani e Padoani gli ſcriſſe, che
ſua Villa ſarebbe ſalua da lo incendio de nemici, s'iui nell'entrata ſcriueſſe il ſuo nome Nella Tho-
ſcana ſua lingua, ne laquale ſcritti ueggiamo i Sonetti e le Canzoni, che noi nouellamente habbia-
mo preſe ad eſporre, & i Trionfi, al giudicio di tutti i migliori ingegni tanto ualſe, che quel grado
tiene tra dicitori in Rima, che Virgilio tra Latini poeti, & Homero tra Greci. benche l'eta ſua gli
diſſe il ſecondo luogo, ſi come al Boccaccio il terzo, ponendo Dante nel primo forſe, per la reueren
tia de gli anni, concioſia che'l Poe. iſteſſo il chiama Duca de le Thoſcane Muſe, o perche ella non af
fiſſaua bene anchora i chiari lumi de la eloquentia al ſolo ſuggetto, non a gli ornamenti de le ſen-
tentie, ne a le figure de le parole intendendo perciò che quello piu appregiamo, che è piu conforme al
noſtro coſtume, ne può ben laudarſi quello, che mal ſi conoſce. Ben lo conobbe il Boccaccio, che hauen
do egli in rima compoſto alcune coſe, come uide le compoſitioni del Poe. ſquarciò le ſue. perche ri-
trouando con quanta dolcezza egli cantando a guiſa d'un candidiſsimo e dolciſsimo cygno, ſoura

l'ali

Pali d'un'alto e leggiadro ingegno si sollena, e con quanta meraviglia insorge, e quanto acconciamente gli affetti amorosi descriue, non pur si giudico non esser giunto al luogo che disiaua, ma si riconobbe esser guari lungi da lui. scrisse egli anchora piu di quel che n'è uenuto alle nostre mani: Ma come huomo giudiciosissimo, benche fosse in man del uulgo, pur tanto ne riseruo quanto nolea che per suo si leggesse: Che, com'egli dice, cio che non era da lui sottoscritto, non uolea che suo si chiamasse, Vero e che com'egli dice riuolgēdo le sue scritture e riueggēdole confuse si, che per riconciarle e ridurle ad ordine lunga opra stata sarebbe, non perche gli paressero non hauer cosa che deuesse piacere, ma per fuggirne la fatica, molte non senza sospiri ne diede al fuoco: Allo'ncontro tal nell'una o l'altra nostra lingua si leggeua per suo, essendo d'altrui, ch'egli se ne dolse, e si uergogno insieme, e meraviglio, che si stimasse esser suo, e Lelio suo amico no dubitasse. E perche uedeua il suo stile Thoscanamente essere in pregio, non possendo mica Latinamente ne alle prose, ne a i uersi de gli antichi aggiungersi da moderni ingegni, hebbe un tempo in animo di spendere il suo studio nella materna lingua; e gia nella giouanezza grande opra cominciato n'haueua, e fatti i principi, tenea la materia apparecchiata, quando riguardando meglio nell'eta sua, e ueggendo la madre di superbia, o d'ignorantia, e senza giudicio ardita a biasmare le cose laudeuoli; laquale non intendendo nel pronunciare non recitaua, ma squarciaua l'altrui scritture, per non uedere l'opre sue lacerate dal uulgo, lascio la nobilo impresa; che assai piu di gloria era per apportargli, che non glie n'hanno le cose latine, lequali egli scrisse, aportato. Anzi non ci haurebbe queste poche rime, che ritrouiamo lasciate, se non che essendosi gia fra gli huomini sparso, e diuulgate non erano elle piu in sua forza, che in poder del uulgo. Nella facultà de l'oratore, do laquale, com'egli dice, non era pouero, ne ricco, per no haueria souente usata; pur cio che ne i suoi tempi non era in uso, pur con la bonta de lo'ngegno e col lungo studio adempiendo il diffetto de l'usanza quando glie n'era mestiero, si dimostro potere assai non pur ne i uersi & in alcune de le sue Epistole; Ma per che tanto ualea nel dire, o tanta era la sua riputatione, o tanto l'uno e l'altro, che come ne la uita narrato habbiamo eletto da Papa Clemente Sesto, ando alla Reina di Napoli per liberare alcuni miseri prigioneri; E da Italia mandato uenne a lui per le cose di lei. Dal Signor Galeazzo Visconte fo mandato prima a Vinegia per trattare la concordia tra Venetiani e Genoesi, poi a Carlo quarto Imperatore, indi al Re di Francia a rallegrarsi de la sua liberatione e Da Venetiani pregato, essendo Duca Messer Lorenzo Celsó scrisse a Lucchino di Verme, confortandolo a la magnanima o giusta impresa contra i ribellanti Creti, de laquale egli era stato eletto Duca. Et e oppenione che egli andasse con Messer Andrea Contareno procuratore di san Marco, o con Messer Michaello Saledro o come scriuono gli altri, Phalerio a chieder pace al Re d'Vngaria. Vero e che alcuni dicono Messer Benintendi secretario de la Signoria, non lui. & a preghi de lo Imperatore scrisse contra colui, che diceua Austria non esser del Romano imperio, dimostrando esser falso il priuilegio, che gli auuersari adduceuano. Ma nel commune parlare co gli amici non hebbe mai cura del dire acconcio, & ornato, se non che quando il bisogno, o il luogo o l'auditore il richiedeua, sene studiaua a suo podere, non senza meraviglia di quei, che l'udiuano.

I COSTVMI.

HEBBE Il Poeta si come nell'oppenioni tal uolta del Platonico, cosi del Socratico ne i costumi. conciosia che nelle sue scritture si uede apertamente hauer saputo dissimulare, dimostrando souente ignorare, e coprendo maestreuolmente gli affetti suoi, & intendendo altro. che non sonauano le parole, o gli atti scoprivano. Il che giuocando non tacque il Vescouo Colonna in una sua lettera, che gli scrisse: Ma fu di rara modestia, si come di molte altre uirtuti adorno. E benche nella giouanezza dimostro, aspirando a quello honore, al quale fu poi chiamato, esser uago di laude, o di se stesso lieto & altiero tutte altre cose hauere in dispregio: pur ne l'eta uirile tutte altre coso appregiando, solo se medesimo dispregiaua: Al fine ne la uecchiezza ne di se stesso, ne d'altrui piu cura hauea, se non era persona ualorosa e per uirtu degna d'esser honorata. A quelli appetiti di Venere, a iquali essendo giouane era da l'ardor de l'etate e da le natural sue tempre sospinto, bencho tal uolta trasportar se ne lasciasse, pur contrasto con l'arme de la ragione si spesso, che fatto gia continente, a uile ne teneua quel che gli altri n'hanno piu caro. Et al fine giunte a quaranta anni, hauendo anchora del calor naturale, e del podere assai, non pur hebbe in odio gli effetti

de l'humana lasciuia, ma del tutto gli pose in oblio, come se veduto mai femina non hauesse. Ne par
lo qui di quel ardentissimo & unico suo amore verso M. L. delquale ragionerò al suo luogo, perche e
sendo stato egli honestissimo, e quale conuiensi al uero amante, non dee tra uani disiri annouerarsi.
Ne li appetiti de la gola egli fu di tanta uirtute, che nõ maggior laude il Romano Fabritio, o il Gre
co Aristide ne merita. Conciosia che non pur hebbe a schifo i ricchi & honorati conuiti, e le delicate
& artificiose uiuande, ma diletto prendea di bere acqua, e di mangiare carne salata, pesce salso, her
be crude, pomi, e tutti altri frutti: E perche era ottimo Christiano e deuotissimo de la Madonna, di
giunaua ogni sabbato in pane et acqua. Diginnaua altri giorni de la settimana, iquali non so distin
tamente nomarui: Digiunaua la quadragesima, come sogliono i religiosi, e tutte le uigilie, si come an
chora hebbe in costume di leuarsi in su la meza notte a lodare e pregar Iddio, et a spender l'altro
di tempo a gli usati suoi studi: ilqual modo di uiuere egli seruò infin all'estrema uecchiezza, anzi
infin all'ultima hora, ne per quantunque graue infermita, pur che non gliene bisognasse stare al let
to, ne p qualunque altro accidente il pote mai lasciare, anchor che medici ne lo riprendessero, o l'am
monissero di cangiar uita, se disiaua esser sano, se non che essendo uecchio quando era infermo,
il mangiar pane & acqua una uolta il sabbato, cangiaua col commune digiuno. Partiua il giorno
in questa maniera, che le prime hore daua a gli offici diuini, nel qual tempo commandato haueua a
suoi famigli, che nessuno facessero uon aspettare, se non era huomo di molta reputatione, o il biso
gno lo dimandaua, l'altre a i libri: ne allhora uoleua esser interrotto se la qualita de la persona, o
de la cosa non lo chiedeua: Al letto & alla mensa tanto di tempo spendeua, quanto n'haueua mestie
ro. E ne la state soleua il di ristorare il sonno, che la notte gli era mancato: Ne lequali hore uole
ua a nessuno chiuso tenersi l'uscio. Il disio de le ricchezze de le dignitati non hebbe molta forza in
lui, che benche gli piacessero i doni & i benefici, non pero gli uoleua con cura, e disiandogli non
uoleua chiedergli: e come che, facendosi comparatione tra la ricchezza e la pouerta, disiasse piu
tosto esser ricco, che pouerissimo, nondimeno nella uecchiezza mirabilmente amò la mediocrita
te. Et anchor, che, com'egli dice, nella giouentu non l'hauea saputo portare, pur dimostra ha
uerla sempre seruata, perche rifiutò il Viscouato, che Clemente Sesto gli offerse, rifiutò l'officio del
Secretario, alquale il medesimo Clemente prima, e poi Innocentio Sesto il chiamarono. Et a Fran
cesco Bruni secretario del Papa scrisse, non hauere a sdegno, che Gregorio Vndecimo tardasse a
dargli quel che offerto e promesso gli hauea, ma esser stato sempre de l'honesta pouerta contento
e lieto. Amò grandemente l'humilitate, percioche nulla piu gli fe uenire in odio le cittadi, che la
superbia de ricchi & ambitiosi. E soura tutto amò sua libertate. Che benche la uerde e fiorita eta
te consumasse apo i suoi Colonnesi, non pero quel tempo di seruitu, ma puo ben dirsi d'un libero e
tranquillo stato. perche rispondendo al Boccacio, che d'hauer speso nei seruigi de prencipi gran
parte de gli anni suoi, l'accusa, dice, in effetto non lui appo loro, ma quelli appo se esser stato: ne da lo
ro consigli, ne da conuiti esser stato mai ritenuto: ne seguito hauer mai quella conditione, che
dal camino di libertate, o da suoi studi alquanto allontanato l'hauesse, conciosia che quando gli
altri andauano in corte, egli ricercaua le selue, o nella camera tra libri si riposaua, ne piu di set
te mesi per ubidire a principi hauer perduto, uno di uerno per riformar la pace tra Genoesi e Vene
tiani: Tre di state in andare a la Magna per trattare la concordia de Visconti con Carlo quarto
Imperadore: Tre altri di uerno per gire in Francia a rallegrarsi Col Re Giouanni, che liberato
da la prigione del Re d'Inghilterra, era nell'antico suo regno tornato. Et il medesimo dimo
strando esser molto sollecito de la sua liberta, perche che disiaua uederlo nella patria, & in sua
casa lungi da le corti liberamente habitare, egli l'ammonisce, che deponga questo sollecito pen
siero, e persuadasi mentre pareua altrui soggetto, di tutti sempre il piu libero essere stato, e
douere essere anchora u'aggiungerebbe, se de l'auuenire hauer si potesse notitia: pur se ne stu
diera, e lo spera, perche nella uecchiezza non impari seruire, & in qualunque luogo tenga la
liberta de l'animo, anchor che nõ possa fuggire la seruitu del corpo, e de l'altre cose maggiori.
conciosia che il uiuer nostro non e senza faticoso seruigio. E perche riconosca il suo stato, es
ser migliore, dice, se ad uno solo seruire, che a molti, il che e piu graue, e piu noioso: percio
che, piu ageuolmente uno huomo, ch'un popolo Tiranno si pate. onde naturalmente hauendo
a schifo la superba & ambitiosa & auara uita, & allo'ncontro amando la humana e tranquil
la, poi che conobbe non poterla hauere presso alla corte, laquale con molto sdegno uedeua d'o
gni uitio ripiena; tra solitari luoghi la ricercò, oue anchor che egli fosse solingo e fuggitiuo dispre

giatore del mondo, nulla dimeno l'honeste richezze il uennero non senza inuidia a ritrouare. conciosia che, oltra gli altri beneficî non d'una parte hauuti, egli fu Arcidiacono di Parma; & un de canonici Padoani. Da Carlo Quarto hebbe alcuni doni di uiua entrata. Da Clemente Sesto, se morte non ui si fosse interposta, gran beneficio ottenea. Vrbano Quinto apparecchiato gli hauea una prebenda, quando odendo ch'egli era morto, la cu'egli era pur uiuo, altrui la diede, si come per la medesima cagione lo imperadore fe delle rendite, che donate gli hauea. di che egli si dolse con Francesco Bruni Secretario del Papa in una delle sue Epist. nellaquale dimostra, che alle molte spese, che egli facena, il suo stato allhora era piu tosto pouero, che ricco, conciosia che egli tenea famiglia, tenea caualli almeno duo di continuo, tenea sei Scrittori, o cinque almeno tre quando pochissimi buoni se ne trouauano; Tenea uno uenerabil prete, ilqual era sempre con lui mentre egli era in chiesa. E rade uolte senza la compagnia de gli amici si ritrouaua: a quali dargli conuenia cibo o di uiuande, o di parole, se uolea non esserne auaro, o superbo riputato. Aggiungeuisi, che a quel tempo, nelquale era gia Papa Gregorio XI. edificaua una Capella alla beatissima Vergine. Ma delle rendite sue gran parte scemato hauena, per esser stato liberale uerso i suoi amici: a iquali dono alcuni de propri beneficî. onde disiaua, che'l sommo Pontefece gli facesse alcuno bene: ne pero uolea dimandarlo, ma ne la uolonta e nel iudicio di lui lo riponeua. Fu egli anchora tanto amico del uero, che benche egli fosse modestissimo, non per tanto lasciò di riprendere i biasmeuoli costumi de Pontefici e de Prelati. ilche gli fu cagione di non conseguire, quando tacendo potuto haurebbe, si come in alcune sue Epistole, e nella Canzone. Mai non no piu cantare, occoltamente ne diede a diuidere. Ma benche fosse naturalmente nemico de le superbe pompe, nondimeno trouando i suoi tempi guasti, ne iquali il modesto è riputato uile, & il parco misero, ne si riguarda qual sia, ma qual habito porti, e qual e quanta compagnia meni seco ciascuno, perche nostro mal grado le piu uolte si conuien seruire al tempo, e seguire i costumi del uulgo, per fuggire il mormorare de le genti, la oue in sua casa gli bastauano duo caualli, nel camino piu gliene bisognauano. Ma si come per l'amor de la libertate uolentieri da Signori s'allontanaua, cosi lieto uiueua co gli amici: ne sentiua maggior diletto altronde, che del conuersare con loro. E ueramente nella uera amicitia, a nessuno di quelli, che piu chiaro nome ne conseguirono, fu egli secondo. conciosia che egli non hebbe cosa, che co gli amici non gli fosse commune: a iquali fu tanto cortese & humano, che tolse come ho gia dimostrato à se de suoi beneficî, per darne loro: e col suo fauore hebbe cura d'arricchirne alcuni. percio che all'officio del Secretario, alquale Innocentio Sesto il chiamaua, antipose Francesco Bruni da Firenze: delquale non altro, che'l nome hauea, non conoscendolo altramente, che per le sue lettere. Et anchor che si ritrouasse dal Boccaccio lontano, pur l'aitò, e per quel che ne odiua, alli studi de le buone lettere lo sospinse: o procacciato gli haurebbe richezza, s'egli non era de l'honesta sua pouerta contento. Ne costui per ingratitudine il dissimulo. conciosia cosa che egli apertamente chiamò lui suo maestro, e fe ultimamente, che suoi cittadini mandassero se à richiamarlo dal lungo essilio. E nel tempo de la peste lasciata Napoli, che per alcuni anni nell'otio de le muse gli era stato assai dolce nido, lasciata Firenze sua cara patria, anchor che l'una e l'altra gli daua tranquillo albergo, per lungo giro di uia andò a uederlo, quando egli era hora in Vinegia, hora in Padoa, & hora in alcuna altra citta di Lombardia: oue con lui si stette tre mesi. Dimostrò poi il Poeta per atto di buona amicitia in quanto pregio hauesse le cose del Boccaccio, quando in Latino tradusse l'ultima de le sue nouelle. Furono oltra questi i suoi piu cari amici, Thomasso da Messina, ilqual conobbe ne le scuole di Bologna: Lelio, ilquale fu da Roma: Socrate, a cui intitolo l'Epistole Familiari: il Barbato da Sulmone, a cui scrisse l'Epistole in uersi: Simonide, che Messer Francesco prior de santi Apostoli da Firenze, alquale intitolò le Senili: Olimpo Abbate di santo Antonio da Piacenza, a cui scrisse alcune Epistole de le Familiari, inuitandolo ad eleggere un luogo, nelquale uiuer co gli amici insieme potessero, & alcuni altri, iquali leggendo le sue scritture ritrouerete. Ne parlo qui l'amicitia laquale hebbe co i maggiori, percio che egli stesso la giudico seruitute, & io di sopra à bastanza credo hauerne detto, e dimostrato lui esserui stato fortunatissimo. E perche da un fonte d'amore nasce il piacere, & il dolore, si come la uita de gli amici mirabil diletto gli fu, cosi incredibil doglia la morte: e rincrescendogli di esser senza loro qua giu rimaso, haurebbe egli uoluto prima morire. conciosia che nessuno se non il Boccaccio, o alcuno altro a lui ne sopravisse: ma dal principio de la peste, che comincio ne i M.CCCXLVIII. innanzi quasi tutti morirono. E spetialmẽte piãse la morte di Socrate, di Lelio, e di

Simonide: hauendo gia prima nella sua giouentu pianto il caso di Thomasso da Messina: per la cui
morte dic'egli hauer disiato morire, che gia era grauemente infermo, e non hauerno potuto. Ne per-
cio, che egli fosse di tanta uirtute, e di tanto amore uerso gli amici, e nessuno odiasse, ne mai offendes-
se altrui, gli mancarono detrattori de la sua fama, e nemici, anzi perche la inuidia ua si spesso alla
uirtute e: alla gloria, come l'ombra al corpo, furono alcuni di coloro, iquali disiauano la filicita e
la salute sua ne pur l'amauano, ma l'honorauano, et il uisitauano, et in reuerenza l'haueano, ne solo
ubedienti, ma cortesi e larghi con ogni studio gli si mostrauano; che dissero lui esser huomo da bene,
ma senza dottrina. Ne piu d'honore, che d'inuidia gli acquistò la corona del sacro alloro: Altri ri-
presero quel, che egli haueua scritto, e spetialmente alcune cose de l'Africa. Ne egli tacitamente il po-
te sostenere, anchor che dimostrasse riderseno. cōciosia che per difenderseno, contra quelli fece il libro
de la ignorantia sua e d'altrui: contra questi scrisse alcune Epistole, e principalmente la prima del
secondo libro de le Senili. Et il Boccaccio anchora in sua difesa, ne fece l'Apologia: alcuni inuidio-
si del nome di lui, o uaghi d'Impetrarsi i suoi benefici, sparsero piu uolte fama per Italia e per Pro-
uenza, ch'egli era morto, essendo lor mal grado pur uiuo. conciosia che quando Clemente Sesto il
mandò in Napoli, mentre iui alquanto di tempo egli s'indugia occupato da febbre inopinata, si co-
me la .lix. Epistola de le Familiari Ilimar ui fà, per Vinegia e per tutta Lombardia publicamente
si disse esser morto nel regno di Sicilia: laqual falsa morte; anchor che non guari di lungi veduto
egli se n'era, come se uera fosse in una lagrimeuole Canzona pianse un suo amico, che, com'egli di-
ce, fu di non malo ingegno, ma uago et inquieto. et all'estremo de la uita giunse prima di lui. Si che
nel ritorno pieni di dubbio e di merauiglia quasi ombra di morte il guardauano: et alcuni non cre-
derono prima lui esser uiuo, che collo mani, a guisa di Thomasso, il toccassero: ne prima non lo stie-
marono prodigio o fantasma, che'l corpo saldo e fermo trouarono. Ne passò un anno, ch'altrettan-
to grido del suo morire per Italia non pur una uolta si rinouello. Et essendo gia Papa Vrbano Quin-
to, non so chi, ilquale egli dice hauer saputo fingendo ch'egli era spento, gli amici in Prouenza nella
corte, et in Milano misereuolmente lo piansero. onde non pur la prebenda che'l Papa nouellamente
conferito gli hauea, o quel, che donato lo Imperatore, si diede altrui: ma tutti suoi benefici, e quanti
per allhora ne possedeua, e quanti dieci anni a dietro a poueri suoi amici si ritrouaua hauerne cedu-
to con molto studio quei, ch'aspettauano la sua morte, andarono ad impetrarsi. simil fama dopo al-
cuni anni empiēdo di lagrime li amici, rallegro li suoi auuersari. E benche egli hauesse naturalmen-
te una patientia singulare, nulla dimeno, perche gli era nell'animo un gentile sdegno, era nemico de
lusinghieri: ne uolentieri odiua coloro, che non senza lusinghe lodarlo pareuano: Ne potea portare
la uanita de gli Astrologi, ne la presuntione de Medici. onde con questi, e con quelli hebbe spesse uol-
te da dire. Contra gli Astrologi scrisse egli non una Epistola e spetialmente la oue egli dimostra,
che l'anno scalare di si terribile e si famoso grido per quel, che ne paroe a Mathematici, essendo pe-
ricoloso, e minacciando morte, o gran danno, tanta fu dilungi, che in parte molesto; o dannoso gli
fosse. che di publica felicita doppia allegrezza gli diede. l'una per lo uenire di Papa Vrbano a Ro-
ma, l'altra per esser stata presa da Christiani Alessandria. Contra i Medici scrisse piu uolte, nō che
non n'hauesse alcuno amico, ne appregiasse i buoni, e l'arte. Ma perche nel medicare fanno ufficio
piu di philosopho o d'historico, o di poeta, che di uero medico: et ignorando la qualita del morbo, e
la propria medicina, mentre recitando historie o uersetti, o pur argomentando per dimostrare i loro
studi. con argomenti e con parole si credono sanar lo'nfermo, molti n'occidono. onde egli; anchor
che essi uenissero a curarlo quando era sopragiunto da qualche infermita, non pero usaua i remedi,
ne seruaua il gouerno che essi gli dauano. Ne perche sene studiassero poterono mai da la rustichet-
tà et alquanto dura sua uita, a piu delicata maniera di uiuere sotto le regole d'Auicenna ritrarlo.
Ma della discordia sua con loro, cioe che essi l'hauessero in odio fu cagione una lettera, che scrisse a
Clemente Sesto, hauendo inteso ch'egli era infermo, oue l'amonisce che scacciando da se la schiera de
Medici, iquali sempre discordano per non seguire l'uno l'altro, e per mostrare ciascuno sapere piu,
et apportare qualche cosa di nuouo, se scegliesse de tanti il migliore: che non d'eloquentia, ma di dot-
trina e di fede glialtri auanzasse. Hebbe egli ancho in costume d'andare pellegrinādo per un suo na-
turale amore di ueder molto, oltra che fu dalle fasse suo destino. che ritrouandosi nato in esilio, nō
hauesse mai fermo albergo si come habbiamo nella uita sua dimostrato. Hebbe onde cagiōe a suoi ne-
mici, che d'incostantia l'accusassero. Ne poco gli scemo della roba, perche colui, che la uilla sua di
Valchiusa haueua in gouerno, huomo piaceuolissimo e fidelissimo, amoreuolmente riprendēdolo del

suo andare si spesso errando, dirgli soleua, souente roterai ne mai ricco serai. Ne perche gli ualesse ad aguzzar lo'ngegno, & acquistar notitia di cose diuerse, essendo stata gran laude ad Vlysse, l'hauer ueduto cittadi e costumi di molte genti, non assai de suoi studi gli tolse per quel, che egli ne disse nella seconda Epistola del nono libro de le Senili, e nel Sonetto, S'io fosse stato fermo alla spelunca. onde tanto ne la giouenile etate fu il suo ardore di uedere quel, che di molti paesi hauea letto, che non la fatica del lungo camino, non del mare i fastidi, non i pericoli spauentato l'haurebbono d'andare all'estremo orizonte de l'India, & a Taprobane oltra il nostro Hemispero, se'l perder tempo non ne l'hauesse affrenato. Ma non pero stette, che non andasse all'isole, & a liti de l'occidente settentrionale, ne si ponesse con molto studio a ricercare l'ultima Tile; laquale, dice egli, non, per molto ricercar che facesse, hauer potuto mai ne per se ne per altrui ritrouare: E per dire al fine del sommo suo amore uerso il nome Italiano, egli con l'arme de la dotta & eloquente sua lingua fu sempre intento e presto a difendere Italia dal biasmo: e da la inuidia de gli oltramontani, & ad antiporla cosi nella fertilita del terreno e nella piaceuolezza del luogo, come nei costumi de gli huomini, e nella uirtu de l'ingegni alla Francia. E contra il uoler de barbari prelati, che, uolendo ritener la corte oltra l'alpi, biasmauano Italia, anchor che odio e danno gliene seguisse, pur studiò persuadere piu uolte al Papa, che con la sua sposa partendosi d'Egitto, in Gierusalem ritornasse, cioe in Roma: laqual mirabilmente laudando, disdegnosamente riprouerò Auignone, e Babilonia la chiamò madre d'errori, e d'ogni mal costume albergo. onde per quello, ch'egli ad Vrba o Quinto ne scrisse, hauendo desto lo'ngegno de Barbari contra Italia in fauor di Francia, replicando con molto sdegno non pur ageuolmente sene diffese, ma lode a nostri accrescendo biasmo a gli oltramontani aggiunse.

LA FORMA E LA QVALITA DEL CORPO.

MA per seguire l'altro, che a dire de la sua uita m'auanza, hebbe egli il corpo assai disposto, e ben fatto, è si come non di gran forza, cosi di molta destrezza, e sano insin a LXVI. anni de la sua etate. perche da indi in poi ogni anno piu uolte fu da certa sua infermitade assaltato, che l'ageuolezza e la fermezza gli tolse, & al fine l'occise. onde Maestro Thomasso del Garbo Fiorentino, il piu eccellente medico di que tempi, in presentia di molti cauallieri giurò non hauer mai ueduto corpo piu sano, ne piu saldo, ne migliore complessione. Et egli stesso afferma essere stato si destro, che apena haurebbe creduto ritrouarsi alcuno, che ne l'auanzasse: E nella uecchiezza infin a quel tempo, ch'io ho detto. niente altro essergli mancato de la naturale destrezza, che non l'esser cosi ageuole, come per addietro, al saltare & al corso. Vero è che la state gli era naturalmēte contraria, & il Settembro era suo familiare nemico. onde la febbre terzana, in quel mese con lui soleua albergare. Ne fu si sano, che non fosse tal uolta grauissimamēte infermo. E de la fanciullezza ne la gamba solea per la collisione qualche affanno sentire. Nel uolto fu assai piaceuole e gratioso, d'un lieto e uiuo colore tra bianco e bruno, co gliocchi uiuaci e nella uista si possenti, che in fin oltra i sessanta anni de l'aiuto de gli occhiari nō hebbe mestiero. Ma da la giouenile etade, prima ch'egli a XXV. anni giungesse, com'egli dice, cōtra sua uoglia cominciò nelle tēpie e nel capo a fiorire di bīachi peli: iquali si come altrui pareuano hauer nō so, che di maestate, e la figura del uiso adornare, cosi erano a lui molesti. perche gli riputaua contrari al giouenile aspetto: delquale egli nella giouanezza si rallegraua. pero cio che g'i dispiaceua parer uecchio innanzi tempo. E perche sogliono, quanto i uecchi aggiungere a gli anni loro per aumentarsi la riputatione e trouar piu fede, tanto allo'ncontro scemarne i giouani, per prolungar forse la uita, o per parer piu disposti a giouinili appetiti, benche egli de la sua etade non qual'e il costume de g'i altri, mentisse, pure s'alcuno lo stimaua, ilche souente gli auuēne, piu giouane, di quel, ch'egli era, de la bugia d'altrui senza che egli dicesse menzogna, prendea diletto: si come tacitamente se n'adiraua, quando era, ilcho fu rade uolte, riputato piu uecchio. Ma se a caso, o per qualche buon giudicio alcuno diceua il uero numero de gli anni suoi, offeso da la uerita, e merauigliandosene forte, si credeua esser quasi tradito. Ma rende gratie a Dio, che al fine dopo la morte di Madonna Laura da si uana oppenione del tutto si liberò. Ne senza cagione si merauigliò d'esser fatto si tosto canuto; conciosia che'l padre, che in tutto l'altro non fu, ne piu sano ne piu forte di lui, dopo il quinquagesimo anno mirandosi un giorno ne lo specchio, e ueggendosi nella testa hauer un capello, che cominciaua ad esser bianco, pieno di merauiglia e di lamento coi gridi non pur la famiglia desta, ma tutti i uicini.

DE LA SORGA.

E PERCHE il Poeta piu uolte parlo de la Sorga, e noi souente habbiamo a dirne, non sara egli fuor del proponimento, se quel, che egli in piu luoghi ne disse, noi qui ne lo raccoglieremo in uno, che per quel, che io u'habbia ueduto, non saprei ragionarne. E da la città d'Auignone uerso Oriente dieci miglia lontana una Villa nomata Chiusa, trahendo il nome dal sito, per esser d'ogni intorno chiusa da monti, senon quanto uerso il mezo di s'apre in spatio piu lungo, che largo, onde ui s'entra & esce. laquale è da pastori, da bifolci, o da pescatori habitata: & ha nella destra sponda un castelletto, oue in una acconcia casetta solea il Poeta habitare. E da la medesima parte uerso Italia è un terribile & aspro sasso, che guarda in Auignone: ne la cui concauita nasce il re de fonti, come egli dice, Sorga: ilquale poi iscorrendo del suo nome istesso un chiaro fiume, e'hauendo circa quindici miglia iscorso col Rhodano si congiunge: E creder me si fa che sia quello, che Strabone, e con gli altri Cosmographi Sulga chiamarono. Di questo fonte si scrisse mirabil cosa. che come che sempre sia d'acque abondeuole, pur nella Primauera con si larga uena si riuersa, e con si pieno corso uien fuori, che crederesti, come dice il Boccaccio, aprirsi le fonti del cieco abisso. onde per lo sito del luogo nella LXXXIX. Epistola delle Familiari inuitando il Cardinal Colonna, che in Tiburi si ritrouaua, a uenire là oue egli era in Valchiusa, per torgli la fatica dell'andar per terra, perciochè era impedito dalla podagra, gli dimostra come possa ageuolmente far quel uiaggio tutto per acqua, dal fiume Tiburtino al Teuere, indi al mare, poi dalla destra riua uerso Occidente alla foce del Rhodano, oue il mare s'intrica tra paludi, & un sassoso piano, Indi per lo fiume contra il corso dell'onde ascendendo poco piu di tre miglia, dice egli, che incontrerebbe ad un argenteo gorgo, e che uolga a man destra il camino, perche egli è Sorga fiume piaceuolissimo, per le cui acque saglendo circa quindici miglia, trouerebbe il fonte a nullo altro secondo, dalquale ha origine il fiume, l'alta & aspra ripa sourestante alla cauerna della fontana, & iui al fine giunto in terra dal destro lato il uedrebbe. E Messer Guglielmo di Pastrengo scriuendo al Poeta dice in questa maniera. Ma noi per fuggire il rapido caldo del mezo giorno entrate in quella ueramente chiusa: oue il Sole a giro inchinando, i monti uerso l'Oriente fanno ombra. Iui quello merauiglioso fonte, che sorgendo dalle radici dell'alta rupe, e quasi per cento bocche liquidissimi cristalli uersando, sparge altretante onde, e con gran suono d'alto caggendo nel fondo della ualle tra rotti sassi, e con roco mormorio per li scogli risonando cresce in un dilettoso e dolce fiume. Iui quella concauita si grande, e si spauenteuole, che talhora con placidissime acque tacendo, Talhora con horribili, & impetuose onde rimbombando piaceuole temperamento porge a chi arde del troppo calore. Iui un'altra spelonca di pure acque, e piu lucenti del terso uetro, albergo, come io stimo, di Ninfe. In questa Valle dalla fanciullezza egli s'elesse la sua academia, & il suo Parnaso, che poi ui tenne molti anni interrotti, & in somma dieci, infin alla morte di Madonna Laura perche dapoi alcuna uolta ui ritornò: ma non saprei dirnene quanto ui s'albergasse: Venne egli ad habitarui con tutti i suoi libri la prima uolta che ritornò da ueder Roma, quando hauendo in odio gli abomineuoli costumi, e l'ambitiosa & inuidiosa uita della Corte, e ueggendo a buoni solamente negarsi i benefici e le degnitati, in solitario e riposto luogo si ritrasse a far soaue e tranquilla uita. E benche tal uolta andasse in città, pur assai uolontieri ui ritornaua, come a rifugio de l'affannata mente in ogni noioso pensiero; E spetialmente di State, laquale stagione, quando egli era oltra l'alpi, uolontieri faceua nella fresca et ombrosa solitudine di Valchiusa. Ne perche fosse la Valle si chiusa, & alquanto lontana, non ueniano dalla corte gli amici a staruisi tal uolta con lui, per fuggir la noia, e ristorare li spiriti della continoa seruitu lassi e stanchi. onde egli scriue a M. Guido Settimo Arciuescouo di Genoua, che quando essi erano a Carpintrasso a studiare in Grammatica, essendo uenuti il padre del Poeta, & il zio de l'Arciuescouo a uederli, piacque, per la uicinita del luogo al Zio di lui come straniero e nuouo in quel paese adempiere il disio, che preso l'haueа per la merauigliosa nouita, che de la fonte odiua, di uedere il capo de la Sorga. Ilche udendo i fanciulli, risospinti da fanciullesca uaghezza con molte preghere ottennero d'andarui insieme con loro. oue tosto che furono giunti, il Poeta mosso da la inusitata uista de luoghi tra quei suoi fanciulleschi pensieri disse, com'egli pote, Ecco un luogo a mia natura conueneuolissimo, ilquale, se mai mi si presterà, antiporrò alle popolose cittadi. Così nella fanciullezza tacitamēte allhora seco hauendo detto, il se poi che uenne alla uirile etate. Iui, dice egli, hauer uisso cō somma tranquillita de l'animo, e solo quel tēpo essergli stato uita, tutto l'altro, ouunque altroue si ritrouo, pena et affanno. Quāte uolte pensate che notte oscura solo di lōtano ne i cāpi lo ri,

trouasse, e nella state si leuasse à meza notte; E rendute le notturne lodi a Christo, egli solo per non esser noioso alla famiglia sua; che dormiua spetialmente al lume de la Luna hora nel piano, hora nei monti andasse? Quante uolte a quella hora senza compagnia, non senza timoroso piacere entrò in quella terribile concauita de la fonte, oue di giorno etiandio accompagnato entrando ui si ua con molto horrore? Ma tanta securta gli ueniua: perciochè nō hauea ne d'ombra, ne di fantasma temenza: ne s'era in quella ualle ueduto mai lupo: Ne mai ui fu paura de ladri. Conciosia che i bifolci ne i prati, & i pescatori nel fiume, quelli cantando, questi tacendo ueggbiauano; e l'una e l'altra schiera l'honorauano a lor podere: e presti d'ogni hora a suoi seruigi si dimostrauano, sapendo essi il signor loro, e del luogo, essergli non pur amico, ma frate amantissimo, anzi otetimo padre: ilquale era il uescouo Cauallicese: Che poi fu Patriarcha di Gierusalem, & al fine Cardinale di Santa Sabina: a cui egli scrisse i libri de la solitaria uita. iquali in quei luoghi riposti compose: E non dimeno hauendosi a cangiare quel pacifico stato, auuenne, che ritrouandosi egli anchora, nuoui e strani lupi schieratamente cominciarono a mouersi con impeto insin alla terra, & a far preda de gli armenti e de le greggi, & a spauentare gli habitatori non pur col presente danno, ma col presagio del mal futuro, e de ladri, iquali essendosene egli allontanato, poi che fidatisi non tanto ne l'arme e ne le forze loro, quāto nella pocagine de gli habitatori hebbero tutto il paese ritorno guasto e rubato, al fine il giorno de la Natiuità di nostro Signor inopinatamente assaltarono quei di Valchiusa, e de le robe parte cogliendo, parte ardendo, fecero loro gran danno: e messo il fuoco nella casetta di lui, ne laquale egli albergando i regni di Creso spregiaua, arsa l'haurebbono, sel muro fatto a uolta nonne la difendeua, E per fermo i suoi libri sene portauano, senon che'l figlio del guardiano de la sua uilla come indouino di quel, che seguir douea, nella rocca riposti gli hauea: laquale i ladri stimando essere, si come ella era, inespugnabile, ne sapendo che ella era senza difenditori, in dietro sene tornarono. Hebbe egli in quella Valle alla riua del fiume presso al fonte una Villa non men dilettenole del sito, che d'alberi e d'edificio adornata. Laquale uolendo egli adornare & acconciare talmente, che fosse a lui & alle muse tranquillo ricetto, fu non una uolta da le rapide & impetuose onde del fiume impedito. E benche l'opra interrotta lasciasse si per l'altre occupationi, che ne lo ritrassero, si per l'andare pellegrinando, al fine pur ritornò a fornirla, si come egli dinota nell'Epistole in uersi, che scrisse al Cardinal Colonna, a quella rustichetta e riposata sua uita inuitandolo. Piantouui egli con sue mani molti arboscelli di uari frutti: tra quali furono gli amati allori al dolcissimo suono de l'acque, e l'oliue, che poi gli produssero oglio si soaue e generoso, che egli detto haurebbe, si come a Lelio scriuendo ci dimostra, Minerua de l'oliue inuentrice lasciata Athena, iui habitare, senon che si ricordaua ne libri de l'Africa hauerla tra Genoesi liti al porto di Venere e d'Herice locata. Et iui habitando da la piaceuolezza del luogo inuitato in diuersi tempi scrisse il piu de l'opre sue nell'una e l'altra lingua: tra lequali sono in latino gran parte de l'Epistole in prosa, & in uersi l'Africa cominciata piu tosto, che fornita, i cui principi poi riguardando, del suo giouenile ardire seco si merauiglia, la Buccolica, gli huomini illustri di uarie etadi, da molte parti insieme raccolti; la uita solitaria, l'otio religioso: E nel nostro idioma quasi tutte le rime sue, conciosia che per apagare l'amoroso ardore uolentieri, com'egli dice, alla dolce ombra de la riposta Valle, et al soaue refrigerio de le gelide acque ricorrer soleua.

L'ANTENTIONE E L'AMOR DEL POETA.

MA EGLI è ben tempo che parliamo de la intentione del Poeta laquale è cantare di Madonna Laura per dire le merauigliose e rare lodi di lei, et isfogare col canto l'acerbe passioni de lo innamorato suo cuore. il cui singulare amore, e degno d'eterna memoria hebbe questo notabil principio: che nel. M. CCCXXVII. l'anno dapoi che ritornò da Bologna in Auignone, ritrouansi nei giorni santi in Valchiusa forse per starsi in disparte, e rimoto dal uulgo, si come ricerca quel tempo, et il memoreuole di de la passione d. N. S. che fu in quell'anno il. VI. d'Aprile, nel mattino andando per uisitare qualche sacro tempio non guari indi lontano, et odire iui perauentura i diuini offici, oue stimar possiamo che gli habitatori de la valle e de colli a torno soleano andare, auuenne che per lo camino tra fiori e l'herba incontrando hor huomini et hor donne che a quell'hora hanno in costume d'andare in chiesa, gli uenne innanzi fra due riuere una bellissima et honestissima fan-

ciulla d'anni tra XII. e i XIIII. che allhora tosto (ilche fu ne l'hora prima di quel giorno) co i raggi de le nuoue sue bellezze l'accese, e con dolcißimi legami lo strinse si forte, che uiuà l'amò Ventun'anno, e morta Dieci. Hebbe ella nome Lauretta, laquale poi egli per miglior suono Laura chiamò nelle sue scritture. Ne fu poco felice nel nome, che, oltra le celesti bellezze, e le diuine urtu ti di lei, piu uolte gli diede cagione uagamente alludendo di leggiadramente cantare, si come ne Sonetti, e nelle Canzoni, che egli ne scriße, notato habbiamo E quel che piu commenda il suo amoroso incendio, & il fa piu degno di merauiglia, è il notabil tempo, nel quale egli di lei s'innamorò. ilche non senza destino del cielo, ne senza diuino consiglio par che auueniße. Chi pensò mai che ad un si alto spirito, quel santißimo di, ch'egli tutto in se romito, s'era con la mente riuolto, & inalzato a considerare i merauigliosi misteri de la paßione di nostro Signore, si come dee, e suole ogni buon Christiano, ueniße incontra humana bellezza, che lo prendeße, & infiammaße? Aggiungeuisi poi, che per rara sorte quel giorno fu il sesto d'Aprile, ilquale gli antichi spetialmente i Greci con candida pietra notarono, come quello, che appo loro fu le piu uolte di felice uentura. Di quel di eßi notarono eßer nato Socrate, il piu saggio de gli huomini Eßer stato afflitto in Grecia il poder de Persiani due uolte, prima a Marathona, poi a Piatea: hauer gli Atheniesi con non picciola gloria uinto a Micale. hauer di Dario il grande Alessandro uittoria riportato: e del medesimo giorno Aleßandro eßer morto. Ma perche egli piu uolte, si come di sopra narrato habbiamo, pellegrinando andò, rispinto da l'ardente disio di ueder quello, ch'egli letto hauea di Roma, e d'altre parti, scriuendo al Vescouo Colonna finge, c'hauendo non una uolta indarno tentato di liberarsi da le mani d'Amore, al fine, poi c'hebbe dieci anni portato l'aspra cathena al collo, per fuggire la fiera prigione, da Prouenza, e da lei s'allontanò. Ne pero egli potè mai tanto fuggire, ne si dilungi andare, ch'Amore non lo aggiungeße, del che parleremo uia meglio a luoghi suoi, cioe, nel Sonetto, Padre del ciel dopo i perduti giorni, & in quelli, Ben sapeu'io che natural consiglio: Del mar Tirrheno alla sinistra riua: Poi che mia speme è lunga a uenir troppo. Fuggendo la prigione oue Amor m'hebbe, e ne gli altri. Et al Cardinal scriuendo dimostra, che in Valchiusa habitando, un giorno andò col suo fratello, come egli dice, unico, e minor d'etate, a ueder un'alto e uentoso monte, ilquale egli descriue. Et iui con molta fatica giunto alla sommità, E stanco de la salita fermatosi, poi c'hebbe aßai d'ogni intorno mirato, cominciò seco a pensare, che gia era fornito il decimo anno, da che egli lasciando i fanciulleschi studi suoi studi da Bologna si dipartì. E tutto quel tempo, o Dio immortale, con quanta uarieta di costumi paßato hauea. e parlando del suo amore soggiunge, che egli ama, ma piu uergognoso e piu doglioso, che per addietro, & a forza, e contra sua uoglia. percioche egli non ama amare quel, che odiar uorrebbe. laqual uolonta di contrastare all'amoroso affetto, dice, non eßer paßato il terzo anno da che gli nacque nel cuore. onde afferma infin allhora due anni l'appetito e la ragione hauer in lui combattuto, & eßersene alquanto lo incendio rallentato. Amò egli prima, che di lei s'innamoraße, altre uolte: ma si lieuemente, che le piaghe non gli andarono infin al cuore: e si picciol tempo, che tosto le risaldò. onde egli, benche non lo neghi, non per tanto la chiama amoroso ardore: ma chiaro afferma il suo primo e singulare amore eßer stato uerso madonna Laura, si come uedremo nella Canzone, Nel dolce tempo de la prima etade. Ne finto, come alcuni stimarono, ma uero, ilche senza dubbio ueruno trouerete non pur nell'Ecclogbe, ma nell'Epistole familiari: Vero è, benche nel Sonetto, S'i haueßi pensato che si care dinoti, de le sue rime non hauer fama cercato, ne altro, che refrigerio da sfogare l'amoroso cordoglio, nondimeno tal uolta col nome di lei par che alluda a l'ardente suo amore uerso la poesia, & allo studio che ui pose per acquistarne honore, ilche nelle cose Latine piu manifesto si uede.

LA VITA DI MADONNA LAVRA.

ILEI io per me non ho che col testimonio del Poeta istesso, o d'alcuno altro degno scrittore, si com'ho fatto in descriuere le altre cose, affermaruene possa, se non ch'ella si trouò nata in humil luogo a pie de colli presso a Valchiusa: Non pero di uile & oscuro legnaggio: che se'l Poeta disse. Et hor d'un picciol borgo un sol n'ha dato, onde alcuni ingannati stimarono, ch'ella fosse una de le Contadine, non dinotò altro, che l'humilita de la terra, ou'ella nacque, Et habitò. Ma come che apertamente significato egli n'habbia la nobilita di lei nel Son. In nobil sangue uita humile e queta, chiarissimamente la ne dimostro in quei uersi Latini; che scrisse al Vescouo Colonna parlando com'egli indarno tentata hauea di torsi lei de la mente, Et mihi post animi mulier clarissima tergum; Et uirtute sua, & sanguine nota uetusto, Carminibusq; ornata meis audietaq; longe. Sed redit in frontem, & uarijs terroribus implet. Et e di molte oppenioni simile al uero, che per quanto apparar possiamo dal Sonetto. Vna candida cerua, e da gli altri luoghi del Po. ella non habbia hauuto mai marito. Aggiungeuisi, che nelle scritture di lui sempre in una terra la ritrouiamo. il che non auuiene alle maritate, quando elle sono massimamente, qual ella era, in una picciola Villa le principali. perche non trouandoui degno marito, conmen che altroue il cerchino uolendosi maritare, Visse insin al piu bel fiore de gl'anni suoi, tra XXXIII. & i XXXV. si come s'e scritto nel Sonetto. Nell'eta sua piu bella, & in quello, Tutta la mia fiorita e uerde etate, & in alcuni altri. percio che egli s'innamoro di lei quando ella era tra XII. et i XIIII. il che uedemo nella Canzone. Anzi tre di creata. Ella more poi nei Mille trecento e quarant' otto il medesimo giorno del medesimo mese, e ne la medesima hora, che comincio ardentemente ad amarla, il che e degno di nobilissima merauiglia, si come si dimostra nel Son. Tornami a mente, anzi u'e dentro quella, nelqual tempo egli era in Lombardia per quel che detto nella sua uita n'habbiamo. Quante fossero le bellezze e le uirtuti di lei, perche nelle spositioni non habbiamo quasi mai d'altro a parlare, inutile cosa qui e souerchia a ragionarne sarebbe. E benche egli la faccia soura ogni altra gentile, santa, saggia, leggiadra honesta, e bella, perauentura oltra il uero, come innamorato P. l'habbia laudato, non dimeno stimarla possiamo esser stata bellissima, e uirtuosissima, ne senza cagiõne il Po. o per elettione, o piu tosto, com'egli dice, per destino hauer preso ad amarla, et a laudarla. Ma per diruene quel che gli altri ne lasciarono scritto. due oppenioni ritruouo, l'una si come piu antica, cosi perauentura men uera, che i parenti di lei furono d'Auignone: iquali hauẽdo le sue possessioni a Grauesons un de borghetti di quel contado non guari lungi da Valchiusa, soleano il uerno starsi in citta, e la State in Villa: e percio ella si trouo nata in Grauesons. Ma che'l Poeta se ne innamoro nella Chiesa di santa Chiara in Auignone: oue ella nei Mille trecento e quarant'otto in quel giorno d'Aprile, et a quell'hora istessa, che fu principio al lungo amor di lui morendo, la sera a Vespro nella chiesa de frati minori fu sepelita. il che in parte mi par manifesta bugia. conciosia che il Poeta non una uolta dimostra essersi innamorato di lei non in citta, ma in Villa, ne in chiesa, ma tra fiori e l'herba fra duo fiumi; fra la Sorga e il Rhodano forse, per quel ch'egli ne disse nel So. Rapido fiume; o fra la Sorga e Druenza, percio che parlando egli di Madonna Laura nella Epistola CXVI. de le familiari, dice, che ella sola non pur la Sorga, ma Druenza piu cara del Tesino fatto gli hauea, E nella X. Ecloga dimostrando, oue nacque il suo amore, dice, che, fu la onde da diuersi monti scendendo la chiara Sorga e la pallida Druenza nel Rhodano si mescolano, et in alcuni testi antichi de Trionfi nel Cap. I. de la morte si legge scritto, Doue Sorga e Druenza in maggior uaso Congiungono le lor chiare e torbide acque. Mia Academia un tempo e'l mio Parnaso Iui, onde a gliocchi miei quel lume nacque, Ch'e hoggi ignudo spirto e poca terra, Quella per cui ben far prima mi piacque, o pur fra le due riuiere de la Sorga istessa, che partendosi duo rami fa isola: Et egli

ne lo diede à diuedere nel Son, Vna candida cerua soura l'herba; & in quello, Amor fra l'herbe una leggiadra rete: e nel madrigale Nuoua angeletta soura l'ale accorta Scese dal cielo in su la fresca riua La'nd'io passaua sol per mio destino; poi che senza compagna e senza scorta Mi uide, un laccio, che di setta ordiua, Tese fra l'erba, onde uerde'l camino, & altri luoghi à tal proposito addursi potrebbono. E benche queste siano metaphore, non pero uen'e alcuna che'l luogo ou'egli fu preso dinoti esser stato in chiesa, si come allo'ncontro dimostrano esser stato fra le fiorite e uerdi riue. onde crediamo non esser del Poeta quella Epistola, laquale scritta di sua mano in un Virgilio dicono hauer truouato nella libraria di Pauia, ma d'alcuno, ch'essendo de la medesima oppenione finse che'l Poeta l'hauesse scritta. Comincia ella, Laura proprijs uirtutibus illustris; e quel che segue contiene quanto ho detto: L'altra oppenione piu nuoua, laquale e di coloro, che se quanto di studio posero in cercare quei luoghi, ne iquali il Poeta habitò, altretanto in uolgere i suoi libri, & in notare quel, che egli ne scrisse, posto n'hauessero, di molta fatica non pur me, ma gli altri piu studiosi allegiauano: E non'dimeno quella industria e degna assai, che mille gratie loro n'habbiamo: L'altra dico oppenione e, lei essere stata figlia d'un non so chi Anni Chiabau Signor di Cabrieres, ch'e picciola terra posta à pie di quei colli, iquali sono alle spalle di Valchiusa uerso Oriente: & iui esser nata nel Mille. CCCXIIII. il che dicono hauere in uestigato nei libri, ne iquali e antico costume in Auigno ne discriuersi da parocchiani i nomi de fanciulli, e di loro parenti, e del legnaggio, e de la terra oue son nati. quando nanno a battegiarsi: & in quel tempo, che s'e disopra dimostrato, andando il Poeta per odirne i diuini offici ad l'Illa, laqual terra e posta in Isola fin l'un de duo rami che fa la Sorga, et in quel camino ueggendo Madonna Laura. che percio, che a Cabrieres non si dice piu d'una messa, perauentura andaua altresi a l'Illa perche lo internallo non e piu d'una legha, essersi innamorato di lei: E credono che morendo ella, nella chiesa de frati minori a l'Illa anchora si sepelisse oue dicono anc'hoggi Signori di Cabrieres, e quei di lor casa giunta a morte portarsi alla sepoltura per esser quei frati ne l'officiare assai cerimoniosi. Laqual oppenione piu uerisimile de l'altra io non rifiuto, & essendo pur nata di congiettura, non sono ardito ad affermarla: ma ne lascio la fede appo l'autore istesso. Vero e che quanto adduce in dannar gli altri del luogo, ou'ella nacque & oue mori, e de la sepoltura, e de parenti di lei, non e tale che difendersene essi non possano. Quel che poi dice, che'l Poeta hauea piantato un lauro alla riua d'un rio nomato Lumergue presso a Cabrieres, non mi par uerisimile cosi, come ch'egli piantato l'hauesse alla riua de la Sorga ou'egli hauea la sua possessione, e la sua Academia, oue piantato hauea oliue & altri arborscelli: oue habitando hor uersi, hor prose scriueua. percio che in memoria di lei, oue il deuea piantare meglio, che la oue egli habitaua; & il fin de la Canzone. Di penser in penfiero, e quel del Sonnetto, Non Tisin Po, che altro luogo significano, se non quello, nel quale egli soleua tener suo nido, e concerre, Questo doue mai egli dimostro esser altroue, che nel fonte & a freschi riui de la Sorga.

L'ORDINE E LA DIVISIONE DE L'OPRA.

HAVENDOVI dopo il Titolo del libro narrato la uita del Poeta e dimostrato l'antentione, degno e, che dichiariamo l'ordine e la diuisione de l'opra, c'habbiamo preso ad esporre. oue S'io uolessi dar nuouo ordine diuerso da quel de gli altri per quel, ch'io ne sento altramente nelle spositioni, & altresi facesse ciascuno de gli spositori, ch'hanno a uenire, s'alcuni pur ne uerranno, si come dubbio sarebbe, Se ritrouassimo il uero ordine, nelquale furono i Sonetti, e le Canzoni dal poeta composte, cosi per fermo mi persuado, che a uaghi lettori gran noia, & insopportabile affanno apportaremo. Ne, perche io uegga con manifesto errore alcune cose trasposte, giusta cagione mi si da che io ardisca di cangiar luogo a tutte l'altre, possendo elle stare la oue locati si trouano. Assai mi fia, ch'io ammonisca il lettore, oue mi parra conuenirsi, di quel ch'io stimerò non esser posto al suo luogo et in qual parte io lo porrei. E chi non s'accorge, si come il decimo anno uien prima de l'undecimo, e questo del duodecimo, e quello del terzodecimo, & altresi per ordine gli altri, che seguono, cosi deuere i luoghi, che ragionano de gli anni del suo amore, l'uno à l'altro andare innanzi? ne senza errore il Son. Signor mio caro, che fu de. XVIII. anni, trouarsi dopo quello, Beato in sogno, che fu. de. XX. e quelli, Rimansi a dietro il sestodecimo anno,

e Dicesette anni ha gia riuolto il cielo, prima che, Pommi oue'l Sol occide i fiori e l'herba, nel qual si dinota quintodecimo: & esser alcune Canzoni, che non si debbono, ne senza biasmo si possono separare, quali sono le tre, che parlano de begli occhi, & alcuni Sonetti ritrouarsi, che si ueggono apertamente l'uno dipender da l'altro, si come ne si dimostrano quei tre, Quando dal proprio sito, e gli altri duo che seguono. Andar poi cercando ordine in tutte altre cose, che non si ueggono esser si manifestamente congiunte, ne con si certa sequela insieme si rispondono, sarebbe opra si come di molta fatica, cosi poco a grado, per non dir perduta. Conciosia che si come in Latino, et in Greco l'Elegie, gli Epigrammi, li Hinni, l'Ode, o simili scritture, non riccheggiono quello ordine, che ne l'Eneida, e ne l'Iliada si uede, cosi appo noi le Canzoni, et i Sonetti non debbono esser tutti in quella maniera continoati, che ne i Trionfi, e ne i Canti seruiamo. Ilche considerando il Poeta credermi si fa, che, benche egli sapesse non hauer le sue rime in quel ordine raccolte, nel quale egli composte l'hauea, non pero hebbe cura di lasciarle in miglior forma disposte di quella, che noi ritrouiamo. percio che egli in un libro le mando al Signor Pandolpho Malatesta, che chieste gliele ardentemente hauea. E ricordandosi che un giorno (ilche leggiamo nel principio de l'Epistole Famigliari) riueggendo egli le sue compositioni ne l'una e ne l'altra lingua, e ritrouandole in molta confusione, senza ordine, per fuggire la fatica di correggerle, e d'ordinarle, perche era da lo studio de l'opre maggiori, che a scriuere preso hauea, & anchor pendeuano, richiamato, gran parte non senza sospiri ne diede al fuoco, E da lo'ncendio solamente ne riseruò quelle poche, lequali piu tosto a caso, che per consiglio in disparte si trouauano, appo lui si scusa, se'l libro non era ben amendato. Quel, che egli da Padoa nella XI. Epistola del XIII. libro de le Senili ne scrisse al Malatesta suona in questa maniera. Le uolgari mie cose, lequali, piacesse a Dio, de le tue mani, de gliocchi tuoi, e del tuo giudicio fossero degne, Vegnendo familiaremente a te per questo tuo messo, uedrai non pur patientemente, ma, com'io non dubito, lieto e disioso, e d'alcuna estrema particella della tua libraria per te degne le stimerai. Molte cose ui ritrouerai, alle quali fa mestiero di scusa. Ma di meritar perdono appo il benigno giudicio non si disfidano. E prima la uarieta de l'operetta iscusi il uago furor de gliamanti; Delquale tosto nel principio si ragiona: il rozzo stile iscusi l'etade, perche quanto leggerai, in gran parte giouanetto lo scrissi. Se questa scusa non basta iscusimene l'authorita del tuo dimandare, a cui niente poss'io negare. Dirò il uero, contra mia uoglia in questa etade io ueggio diuulgarsi le cose mie giouenili: lequali da tutti, e s'esser puo, da me stesso torrei uolontieri, che non fossero conosciute. Ma che posso io fare? Elle sono tutte in poder del uulgo. E piu uolontieri si leggono, che quante poi da uero e con studio di grauita negli anni piu uirili e piu maturi n'ho scritto. Come adunque a te, delquale io debbo cosi laudarmi, huomo di tanta uirtute, e che si disiosamente me lo dimandi, io negherei quel, che il uulgo ha in mano, e lo squarcia? Cio che egli si sia, non hai di che ti lamenti, hauendo quel che hai dimandato. Ma siati a mente signor mio caro, che tu me lo commandasti: e le mie colpe a te stesso perdona, si come disse Ausonio allo Imperadore Theodosio. Poi le uili & inornate forme de le discritte lettere iscolpi la rarita de li scrittori: de quali in questo per addietro famoso studio (il che e mirabile pur a dirsi) quasi niuno si truoua. la tardita truoui perdono per la pigritia di colui, che l'ha scritto, e per lo romor de la guerra percio che innanzi mandato l'haurei, se'l fiero Marte tonando intorno e folgorando non me l'hauesse conteso lo scorretto de l'opra, si qualche cosa degna d'esser amendata ten'incontrera, iscusino le mie occupationi: dalle quali impedito feci queste cose per altrui riuedere. Al fine la pouerta de lo habito di fuori iscusi la mia lontananza: che certo s'io u'era presente, quando si legaua in forma di libro, & il uestimento di seta, e le fibbie d'argento portato haurebbe. Il che apertamente dimostra, che s'e giusta cagione di cangiarui ordine hauere pensassi, credendo non esserne del Poeta istesso rimaso originale ordinato, Ma un'altro hauer l'opra da diuersi e disgiunti fogli da lui lasciati, raccolta in un uolume con quello ordine, che ui si uede, falsa oppenione me ne inganerebbe. Anzi senza hauerlo in lui stesso letto, e senza che egli il dicesse, creder mi si farebbe, ch'egli in forma di libro lasciato l'hauesse, non essendosene trouato uolume anchora, che il medesimo ordine non hauesse. Conciosia che s'egli era altramente, si come sene sono ueduti alcuni testi antichi, nelle parole, e tal uolta nei sentimenti di molti luoghi diuersi, per quel, che meglio ne parue al giudicio de li scrittori, cosi ne l'ordine anchora trouati sene sarebbono differenti. Ne mi farebbe cangiare oppenione, che io legga Giouanni Aretino un de gli amici del Poeta hauere tutte le sue rime raccolto, e

stimato, c'haueano d'esser amendate bisogno. percio che essendo nell'ordine tutti i testi conformi giu dicar possiamo, o ch'egli non altramente ne lasciò libro ordinato, forse per hauerselo cō l'originale del Poeta istesso amendato, o ch'indi non ne sia stato preso essempio. onde non costringendomene l'antica legge de Sonetti e de le Canzoni, E ueggendo che'l Poeta lasciandone l'opre in un uolume non hebbe questa cura, che punge si forte noi altri, di darnela meglio ordinata, s'io mi studiassi di riduruela in quel ch'io piu diceuole ordine pensassi. la onde laude immortale & il nome d'un nuouo Aristarcho mene credessi acquistare, di merauigliosa, & inaudita presontione eterno biasmo potrei riportarne. Chi mai hebbe ardimento di cangiare quello ordine, anchor che fosse non senza errore, ilquale ne ritrouaua da l'authore istesso lasciato, che s'Aristarcho fu ardito ad ordinare i libri d'Homero in quella maniera, che noi li ueggiamo, il fe perche sapeua, o leggeua non hauergli il Poeta scritti, ma nella memoria de gli huomini solamente commessi: E le scritture perauentura si come false nei Versi, cosi ne l'ordine uarie ne ritruoua. Seruando adunque l'ordine del Poeta istesso lasciato, & insin a qui da tutti communemente seruato, seguiamo de Sonetti e de le canzoni la diuisione che sene uede parte in uita, parte in morte di Madonna Laura, Anchor che nell'una sene leggano alcune cose, che forse nell'altra riposte meglio si leggerebbono, si come nel Sonetto Vna candida cerua, ilquale perauentura deuea tra quei della morte locarsi. Ne mi cale che nell'una e l'altra parte, e le piu ne la prima, sieno molte cose d'altro soggetto, che d'amore, e tra queste forse alcuna, ch'essendo scritta, poi ch'ella mori, si ritroui con quelle cose, lequali egli in uita di lei compose. E si come il uiuere e prima dal morire, cosi la prima parte sara di cio che egli scrisse nel tempo, ch'ella in terra uisse: la seconda di quel che dopo la morte di lei. De l'altro ordine che nouellamente n'habbiamo qui, per non prolongarmi oltra il douere, non diro altro, senon che nelle spositioni dimostrero tal uolta quel ch'io ne senta.

LA QVALITA DE VERSI.

E PER dir de l'altre cose, ch'io presi a uoler trattare, benche non habbiamo dal Poeta e da gli altri antichi, piu d'una maniera di uersi sani, ne piu d'un'altra di rotti in ogni materia. Nondimeno si come dal uario di si poche lettere sito, e da l'essere in piu e diuerse guise insieme congiunte nacquero quasi infinite e diuerse particelle, cosi essi da la uarieta de le consonanze, e dal giunger i uersi hor d'una sola maniera, hor de l'una e l'altra in uarie foggie, & in diuersi numeri, fecero nelle rime molte e diuerse forme, e quali piu ad un soggetto, e quali piu ad un'altro dicieuoli. percio che le terze e l'ottaue rime ci dimostrarono esser piu disposte, & acconcie allo stile continuato dell'historie, e de le cose heroice: E nei Sonetti, e nelle Canzoni piu dicceuolmente trattarsi quelle cose, ch'è Greci, e Latini nell'ode, e nell'Elegie trattarono. onde per quel che a gli altri anchora odo piacerne, non mi pentiro d'hauer il Poe. in questo libro locato tra Lirici. che benche egli nel suo cantare in guisa d'Elegia souente si lamenti, e pianga, nondimeno piu simile a quel di Pindaro e d'Horatio, ch'a quel di Callimacho e di Tibullo mi par lo stile, Nelquale egli tanto ualse, ch'io stimo, de gli antichi e de piu famosi in qualunque lingua nessuno piu sene possa dar uanto. Conciosia che non con maggior altezza di spirito insorge, ne con piu graui sentimenti, ne con piu beta e beata copia di cose o di parole, ne con piu abondeuole fiume d'eloquentia si diffonde Pindaro, ilquale disse Horatio non poterSi imitare. Non con piu forte sdegno Alceo, che per hauer feruidamente ripreso i Tiranni in dono hebbe d'oro la uerga, laqual Grecamente chiamano pletro, perche battendo fa risonar la lira, ne con piu studio si uolge a biasmare i uittiosi costumi. Non con piu grandezza d'ingegno, ne con piu grauitate a dir de le cose Heroice si muoue Stesichoro. Non con maggior piaceuolezza Simonide alle cose basse discende: Ne con piu misereuoli affetti ritruoua pietate. E senza dubbio in muouer gli affetti amorosi, & in trattarli e si mirabile, che ne greco, ne latino poeta ho letto anchora, ch'al giudicio mio agguagliar segli possa. Quanto e egli, o Dio immortale, modesto? quanto e terso nel dire? quanto senza durezza graue, e pieno di maestate? Quanto senza lasciuia leggiadro, piaceuole e copioso? Quanto s'e con l'ali del pellegrino ingegno inalzato soura l'usato stile de gli altri in parlar de le cose amorose: Niente e in lui, che non sia di diuine uirtu, di celesti bellezze, d'angelici costumi, d'honestissimo amore, di somma humanitate, d'ineffabile cortesia. Hor che fo io? & oue menarmi lascio? che uolendo io dimostrarui per quel, c'ho preso a dirne, i uersi de Sonetti e de le Canzoni esser lirici, dal dolce suono de la poetica lira chiamato non mi sono prima accorto

d'esser

d'esser giunto a ragionamenti de l'Academia del Minturno, oue di questo acconciamente & abeneuolmente si parla, che d'hauerne qui dato parte à leggere.

L'VTILITATE.

MA PER Dio quanta e quale e l'utilitate, che leggendo se ne consegue? laquale intendiamo in due maniere, l'una ne uaghi e lieti fiori, cioe, nel diletto e nella consolatione de la mente, l'altra ne i dolci e cari frutti del parlar leggiadro, e del bel sapere, cioe, ne gli ornamenti del uiuer nostro. che, percioche i poeti, come dice Horatio, di giouare e di piacere si studiano, il Poeta in questa opera spetialmente diletta tanto, che non e animo si crudo, ne si lontano dalle muse, che alla noia, & alli fastidi, iquali delle cose humane si prendono, possa piu profitteuole remedio, che di leggere i suoi Sonetti, e le Canzoni, trouare. Tanto poi si uede hauer riguardato nella elettione, e ne l'ordine, e ne la compositione de le parole, & in adornarle d'ogni leggiadria con la uarieta di tutti i colori, iquali nella pittura del parlare gli antichi usarono, che dimostra nella Thoscana lingua, non men, che nella Greca, e nella Romana, quel, che a gli altri per addietro pareua impossibile, bene & acconciamente potersi dire. Ne pur uale tra noi, quanto appo i Greci Homero, e tra Latini Virgilio: Ma e una si certa norma del dire a coloro, che uogliono scriuere nel nostro idioma, che s'alcuno e, che sciolto e libero da quelle sue leggi, per quanto il suo giudicio glie ne detta, si sforzi di comporre, anchor che dica, o scriua assai bene, non pero e in pregio: anzi non puo senza biasmo tenere altro stile, onde non pur lo debbono i rimatori imitare, ma i prosatori anchora possono liberamente pigliarne non solamente tutte le parti del parlare, & i modi, e le figure, che nelle sue compositioni sono quasi stelle al cielo cosparte, ma le parole, percioche nelle rime di lui non e particella, che nelle prose usar non la possi. E s'alcune te ne uengono innanzi, sono si poche, che fanno appena numero: & in quei luoghi si ueggono, che'l poeta istesso non l'haurebbe poste altroue. Quali sono alcune uoci latine, Flagro, Delibo, Ostro, e l'altre simili, al uulgo inusitate, ne communemente intese. Ma doue egli usò il suo giudicio senza hauer rispetto al uerso, non truouo particella, laquale diro quel, ch'io ne stimo, non mi paia piu bella e piu degna delle prose, che qualunque altra del medesimo significato nel Boccaccio, o in altro autore, di quella etade ne leggo. Al fine in lui e tanta dottrina, ch'ogni scienza ne suoi uersi ha qualche luogo, si come nelle spositioni mi studierò dimostrarui. E chi puo dire quanti, e quali sentimenti de la diuina e de l'humana philosophia si stanno tra quei soaui e leggiadri suoi fioretti occolti? E perche il uiuer gentile e bello, quale si conuiene a gli animi cortesi, & humani, e spetialmente a i cortigiani, non puo esser senza Amore, non e philosopho, ne poeta, da cui meglio apparar si possa la uia d'honestamente amare, e d'acquistare amando laude. Ma delle cose che uanno innanzi alla spositione insin à qui basti. Hora uegnamo a quel che segue. E, perche non mi parea potersi ad ogni luogo de la sua uita addurne il testimonio di lui stesso, senza ch'io souente la continoata historia interrompessi, il che si come tal uolta con qualche gratia acquista fede al parlare, quando e raro, cosi quando e troppo spesso, il fa men aggradeuole, e perauentura oscuro & aspro, stimai far buona opra, Notandone qui sotto tutti i luoghi, da quali ho preso quel, che qui scritto a leggere altrui n'ho dato, se pur e alcuno, che, per piu certezza, saperli desidera.

I LVOGHI DEL PETRAR-CHA, ONDE LO SPOSITORE HA RACCOLTO QVANTO HA QVI SCRITTO DI LVI.

VE nacque e quando il Poeta, & in quai luoghi e come menò i primi anni ne l'ultima Epistola de le Senili a quei c'hanno a uenire. Ne la prima de l'ottauo libro e nella terza del XIII. e ne la prima de le Familiari a Socrate.

Come da gli undeci anni insin a XII. in diuersi luoghi menò sua uita di quattro in quattro a Carpentras, a Mompolieri, a Bologna, in Auignone, & indi hora in Gascogna, hora in Francia, hora a Roma, & hora a Napoli, & ultimamente in Lombardia, nella Epist. II. del X lib. de le Senili a Messer Guido Settimo Arciuescouo di Genoa, & iui de la Sorga e che in Auignone non capendo la moltitudine de nuoui habitatori molti mandarono le donne loro e i figliuoli ad habitare nelle terre uicine e che forni il settimo anno nella citta di Pisa, e ch'egli tenea libraria a Verona, e del terremoto, che fe tremar l'alpi e gran parte d'Italia, e de l'altro, che fe tremar la Magna e del suo andare allo Imperadore.

Da cui egli imparò grãmatica nella Epi. I del XVI. de le Senili et iui de libri di M. Tul. e d'Homero e d'altri autori Latini e Greci e che di XXV. anni andò in terra di Suizzeri per hauer libri.

Che'l pellegrinare gli scemasse de li studi ne la Epist. II. del IX. de le Senili.

Che per ueder lui solamente alcuni e tra quali Pietro Pittauiese persona religiosa e dotta da l'ultime parti di Francia e d'Italia uennero in Auignone e da Napoli in Lombardia nella Epist. VII. del XVI. libro de le Senili, et iui d'un Grammatico cieco che cercato hauendolo per tutta Italia il uenne a trouare a Parma.

Che non so chi Pietro da Siena persona di buona uita morendo lasciò detto ch'egli, & il Boccaccio abbandonassero lo studio de la Poesia, nella Epistola V. del libro primo de le Senili.

De la Sorga nella Epist. III. del libro. VI. de le Senili: e ne la CXV. e ne la CXVI. de le Familiari, & iui de la morte di Ma. L. e del Cardinal Colonna, e de l'opre ch'iui cõpose, e ne la LXXXIX. e ne la XLVIII. e ne la XCVIII. e ne la XXXVI. dopo le Senili del Pastrengo: e nel terzo libro de l'Epistole in uersi: e ne la settima de l'Epistole senza titolo, & iui ch'egli hebbe duo parnasi uno a Sorga l'altro a Parma: e ne la VII. del XVI. de le Senili, & iui che la state soleua far a Sorga; E ch'iui habitando soleua andare ad Auignone, e ne la XCVI. de le Familiari.

Che gli dilettò mirabilmẽte la uita rustica, et il uiuer co gli amici nel li. VIII. de le Fam. ad Olimpo.

Che gli dilettò il bere acqua & il mangiarne carne salata pesce salso, herbe crude, pomi e tutti frutti, digiunaua piu uolte ne la settimana & il sabbato in pane & acqua, e qual fosse la sua complessione e che nei LX. anni fu da nuoua infermità souragiunto, che per innanzi ogni anno spesse uolte il uenne ad assaltare, nella Epistola prima del libro XII.

Che la state fu sua naturale nemica nella prima Epistola dello undecimo, Et iui che si scusò di non esser andato ad Vrbano Quinto che lo chiamaua.

Che per la medesima infermita in duo anni piu uolte i medici lo sfidarono de la uita nella Epistola ottaua del libro decimoterzo de le Senili.

Che quattro uolte in un anno hebbe a morire, nella Epist. nona del libro XIII. de le Senili, et iui ch'egli non per uecchiezza ne per debolezza di corpo lasciaua i suoi studi, E che nõ obediua à medici, i quali hauẽdo la sera desperato de la sua salute il mattino alcuna uolta il trouarono a scriuere.

De la fama del suo morire essendo pur uiuo nella LIX. delle Familiari: e nella Epi. VII. del lib. terzo delle Senili: e nella II. del nono, et iui che Papa Vrbano per questa falsa fama de la sua morte quella prebẽda, che riseruato gli haueua e lo'mperatore, quelle rẽdite, che da lui gli erano state donate dio-

dero altrui, e quanti benefici egli possedeua, e quanti n'hauea donato altrui furono impetrati.

Che non fu mai uago di gran ricchezza, Ma la mediocrità che ne la giouanezza non seppe portare . uecchiezza cominciò ad amare, ne la Epistola seconda del libro ottauo de le Senili.

Che Papa Gregorio undecimo hauendogli molto offerto egli si dimostrò esser contento d'una hone- . sta pouerta, ne la Epistola xiiij. del. xiij. libro de le Senili.

Che dimostrò non hauer cura de gli honori ne le dignitati ne de le ricchezze, ne la Epistola. xiij. del libro. xiii. & iui che'l Cardinal Philippo il chiamò phenice.

Che rifutò il Vescouato offertogli da Clemente sesto, & il Secretariato, alquale da duo Pontefici chiamato dal detto e da Innocentio sesto, ne la Epistola. xlix. dopo le Senili: e ne la quarta del primo libro de le Senili, & iui che Papa Innocentio lo reputaua esser mago e negromante, perche era Poeta, E ne la medesima Epistola. xlix. che desideraua i doni & i benefici senza cura, ma non uolea dimandarli, e che nudriua oltra i famigli duo caualli almeno, cinque scrittori o sei, uno prete e souente gli amici, e che s'apparecchiaua di fare in Arquà una capella a Maria Vergine.

Ch'essendo giouane per piacere troppo a se stesso dispregiaua tutti gli altri, poi ne l'eta uirile fu dispregiatore di se stesso, ultimamente ne la uecchiezza di se stesso e di tutti gli altri, che non erano per uirtu ualorosi e chiari, ne la Epistola ottaua del libro decimoterzo, & iui de la sua solitaria e tranquilla uita, o de la Villa che haueua in Arquà.

Che amò l'humilitate, ne la Epistola xcvii. de le familiari e la mediocrita ne la. ci. a Socrate e ne la ii. del. ii. libro de le. Senili: & iui che uorrebbe esser piu tosto ricco che pouerissimo.

Quanta compagnia de caualli e de scrittori seco per camino menasse ne la Epistola decima sesta, del libro undecimo.

Che fu uso a leuarsi di meza notte a fare oratione & a digiunare la quadragesima e tutte uigilie fin che uisse, se non quando era da graue infermita impedito, ne la Epist ii. del libro. ix.

De l'amicitia sua col Boccaccio, ne la Epist. quinta del primo libro de le Senili, e come egli il chiamò suo Maestro, e ne la prima del terzo oue dimostra ch'egli fu tre mesi a starsi con lui, & iui di tre fratelli Visconti, quando cominciarono a signoreggiare e contra gli Astrologi. E ne la prima del libro quinto, & iui del Signor Galeazzo Visconte, e ne la ottaua del libro xv. oue dimostra che'l Boccaccio fece l'Apologia in difenderlo da gli inuidiosi e da maledici, e ne la seconda del. xvii. & iui quanto era da lui stimato, e ne la terza del medesimo libro, & iui de la nouella del Boccaccio fatta dal Poeta latina.

De li amici del Poeta di Thomasso da Messina, ne la Epist. liii. de le familiari, e ne la. lvii.

Del Barbato ne la. lvi & iui de la sua coronatione, e ne la. lxviii. et iui de la morte di Re Roberto, e ne la. xcvi. & iui di Nicolo di Renzo, e che essendo stato duo anni a la Sorga dopo il ritorno da Napoli hauea in animo ritornare in Italia, E ne la Epistola. xxvii. dopo le Senili: et iui ch'egli il chiamaua Re de Poeti, E de la febbre terzana sua hospite, e del Settembro suo familiare nemico, E ne la quarta Epist. del terzo libro de le Senili, & iui le lodi del Barbato.

Di Socrate in piu luoghi anchora ma spetialmente nel proemio de le Familiari, et iui de le sue compositioni ne l'una e l'altra nostra lingua, e nel proemio de le Senili, e ne la. iii. Epistola del primo libro, et iui e ne la. iiii. e ne la. v. del. ii. e ne la. ii. del. iii. di Lelio e di Simonide ilquale hebbe nome Francesco priore de santi Apostoli.

D'Olimpo ne la. cxv. ne la. cxvii. e. cxviii. de le Familiari inuitandolo a la rustica e solitaria uita.

Di Giouanni Anchiseo ne la. cv. et iui ch'egli uenne insin a Genoa per uenire a Firenze, e poi se ne uolse in Lombardia.

Di Lancelloto Cauallier Piacentino, ne la. cxii. et iui che in un di hebbe lettere da i Fiorentini amici d'hauere il suo camino riuolto altroue, E da Roma del caso infelice di quella citta, de l'honorata sua Colõna: e da la corte d'Auignone merauigliãdosi ch'egli tacesse nel piãto d'un si grãd'amico.

Di Nerio Morando, ne la. vii. Epist del. iii. libro de le Senili, e ne la. xvii. dopo le Senili, & iui del uenir di Carlo quarto Imperatore in Italia.

Di Francesco Bruni secretario del Papa, ne la. vi. Epist. del primo lib. de le Senili, et iui quanto era il Poe. da lui stimato e dal S. Pandolfo Malatesta, et altroue, E di Lõbardo da Serico in molte Episto. e specialmente ne la decima del lib. xi. e nel testamento, et iui del suo genero et herede, E di Donato Grammatico in piu di dieci Epist. alquale scrisse de la ignorantia sua e d'altrui.

Del uenire di Carlo quarto Imperadore in Italia, ne la. xvii. Epistola dopo le Senili, e ne la. xliii. &

iui ch'egli fu a parlare con sua Maestà a Mantoa.

De gli auuersari e de maledici del Poeta, ne la Epist. prima del libro secōdo de le senili, et iui quel che Federico Barbarossa Imperatore giudicò de l'Italiani de gli Alemanni, e ne la settima del terzo, e nel libro de l'ignorantia sua e d'altrui.

Che fu nemico de la presontione de medici, ne la Epistola quinta del libro, iii. e ne la. iii. del quinto, e ne la. lxxxvi. de le Famigliari: e ne la. iii del libro. xvi. et iui qual fu la cagione de la discordia de medici con lui, et altroue piu uolte, e de la uanita de gli Astrologi, ne la prima Epist. e ne l'ultima del libro ottauo, et iui de l'anno scalare, che fu ne i. lxiii. di sua etate, e cio che di bene publico quello anno auuenne, E ne la prima Epist. del terzo libro.

Che soleua ne la state dormire il di, ne la quarta Epistola del quarto libro de le senili: et iui come di partiua il tempo ne gli offici diuini, e ne li studi, e ne i bisogni del corpo.

Che non prima l'amor de li studi lascio che la uita, come che da molte Epistole il possiamo apprendere, chiaramente ne si dimostra ne la seconda Epistola del xvii. libro.

Che'l Vescouo Colonna suo gli scrisse, che ne le parole, e ne gli atti suoi egli fingeua sempre e dissimulaua, ne la. xx de le Famigliari, De la cui morte al Cardinal egli scrisse la lx et a Lelio la. lxi.

Ch'egli biasmo e riprese la uita di prelati, nel libro nono de le senili, E che cio gli fosse cagione di nō conseguire i benefici dal Papa, ne la terza Epistola del libro undecimo, E ne le Epistole senza titolo, et iui che non hauea ardire di riprenderli apertamente.

De la sua liberta che migliore stato sia ubidire ad uno che a molti, ne la seconda del sesto, e che non consumo a seruigi de Prencipi sette mesi, ne la seconda del decimo settimo.

Che da Italia fu mandato a Clemente sesto per le cose Italiane, ne la Epistola prima del lib. vii.

Che Clemente sesto il mando a Napoli a le Reine dopo la morte del Re Roberto, ne la seconda Epistola del decimo libro. E ne la. lxx. de le familiari e ne le tre altre seguenti.

Che pregato da Lorenzo Celso Duca di Vinegia, scrisse a Lucchino di Verme, Confortandolo a la impresa contra i ribellanti Creti, ne la nona del terzo de le senili, e ne la prima del quarto.

De l'Isola Tile, d'Inghilterra, ne la uigesima settima de le familiari.

Che non amaua i lusinghieri, ne la Epist. cxi. de le familiari.

Che pianse la morte de gli amici, e dolsegli d'esser rimaso solo in piu luoghi, E spetialmente, ne la cxxi. de le Famigliari, & iui de la peste.

Che Giouanni Aretino raccolse da diuerse mani quasi tutte le cose uolgari del Poeta, e desideraua hauerne la correttione, ne la quarta del xiiij. libro de le senili.

Che al medisimo scrisse de la sua origine, ne la iij. del. xiij. et iui che dal Giubileo tornando fu da gli Aretini honoreuolmente accolto, e che piu Arezzo a lui essendone straniero, che Firenze anchor che fosse suo cittadino prestaua.

Che mandò le sue rime in un libro al Signor Pandolfo Malatesta, ne la Epist. xi. del xiij. et iui, e ne la ottaua de la guerra tra Venetiani, e Padoani.

Che dal Papa dal Re di Francia, e da lo Imperatore fu piu uolte chiamato, ne la ottaua del. xiij. da tre Pontifici pressimi, Ad Vrbano quinto e da Carlo quarto nel libro de la ignorantia sua, e di altrui.

Che Vrbano gli scrisse, e lo chiamò, ne la prima del. xi. e ne la. xvi. E che Gregorio undecimo li scrisse, e lo chiamò, ne la quarta decima del terzo decimo, E particolarmente d'esser stato chiamato da lo Imperatore, ne la quinta del primo.

Che ne la giouanezza scrisse a Benedetto. xii. ne la uirile etade a Clemente. vi. e ne la uecchiezza Ad Vrbano Quinto, ciascuno confortando a ritornare in Roma, nella prima del settimo libro.

Che nei tempi del Vigesimosecondo Giouanni egli era giouanetto, e com'egli stesso dice, fanciullo nella Epistola decimanona senza titolo.

Quanto fu egli riputato dal Re Roberto, nel libro de l'Ignorantia sua e d'altrui, e nella. lv. Epistola de le Familiari, E nella Epistola scritta a quelli c'haueano a uenire, & iui quāto fu caro a quei da Correggio, & a Carraresi Signori di Padoa, si come nella. xiij. del libro. xi. e nella prima del xiij. e nel terzo lib. de l'Epistole in uersi, quanto a Marchesi da Este. E nel primo de l'Epistole in uersi quanto a quei de la Scala. E nel. ij. e. iij. libro, e nella. viij. Epistola del terzo libro de le Senili, & altroue quanto a Visconti Signori di Milano.

Ch'egli era caro a tutti etiandio a nemici de gli amici suoi, nella Epistolla decimasettima del libro decimoterzo,

decimoterzo,e nella seconda de lo undecimo.

Ch'egli hebbe Nepoti nel Cap.xxi.del trattato sesto,del libro.iiij.de portenti.

Delle sue cure,e de l'amoroso pensiero nella.xlix.de le Familiari,nellaquale descriue al Cardinal Colonna un uentoso monte,& un ch'egli hebbe un solo fratello,e minor d'anni.

Del suo uenire in Italia,poi che Nicolo di Renzo inalzò Roma , & Italia alla speranza de l'antica libertade,nella xcix.de le Familiari,e nelle seguenti.

Che'l Poeta gia era in Italia essendo per addietro stato insin allhora,ne la Sorga dieci anni non come io credo continuati,ne la cxyi.de le Familiari.

Che nel M.cccl.a.xx.di Febraro egli era in Auignone,ne la.xxxi.Epistola dopo le Senili.

Che nel medesimo anno,che fu il Giubileo uenne a Roma,ne la.iiij.del libro.xiij.de le Senili.

Che mandato da Signori Visconti andò in Vinegia per trattar la pace tra Venetiani e Genoesi,ne la terza,e ne la quarta dopo le Senili.

Che essendo legato del Papa in Milano colui,che poi fu Vrbano Quinto sommo Pontefice egli era ne la medesima citta nel palazzo di Santo Ambrosio,ne la.xiij.del.xiij.libro de le Senili.

De la morte del Signor Giacomo Carrara,ne la uigesima terza dopo le Senili.

Che'l Poeta fu canuto da la giouenile etade innanzi a uinticinque anni,ne la prima Epistola del libro ottano de le Senili,E ne la.lxxxix.de le Familiari , et un che'l padre non cominciò ad hauer peli bianchi nel capo,prima che passasse il quinquagesimo anno .

Che appo il Cardinal Colonna fe tutta la sua adolescentia,ne la prima Epistola del.yij.de le Senili.

Che'l fratello fosse minor d'anni e ch'egli a lui lassato hauea certa quantita de [illegible] testamento,ne la quinta del decimoquinto de le Senili.

Del Signor Giacomo Carrara e di Messer Andrea Dandolo Duca di Vinegia, ne la. cxyiij. de le familiari.

Del desiderio che haueua de libri al fratello,ne la quadragesima quarta de le Familiari . Al Signor Lucchino Visconte la.cx.de le Familiari.

Quando Vrbano Quinto andò in Roma il P.era in Milano in uilla,ne la.ij.del lib.ix.de le Senili.

Che poi che ultimamente si parti da Valchiusa egli era stato in Italia dieci anni , quando hauendo in odio le discordie de li Italiani , drizzò il piede uerso Prouenza,Ma udendo che di la anchora la guerra ardeua ritenne il passo in Milano,& indi uoltosi per andare allo Imperatore poi che udi ne la Magna ancho esser guerra,a Padoa se ne tornò,ne la.iij.del 1.lib.de le Senili,e ne la.y.

Che Benedetto.xij.il conobbe adolescente,Clemente sesto giouane,Innocētio sesto uecchio,ne la iiij. del primo libro de le Senili.

Che'l Papa hauendo fuggito la peste,era in Vinegia pacifica,e sana allhora citta quando udi Vrbano quinto esser fatto Papa,ne la seconda del secondo.

Che'l Poe.hebbe Homero Greco,e pregò il Bocca. che gliene mandi quel,che n'haueа tradutto Leontio e procuri a sue spese s'habbia tutto Latino,e ne la sesta del terzo libro,E che al fine l'hebbe,ne la seconda del sesto de le Senili.

Che ne i M.ccclxiiij.Lucchino di Verme Veronese riporto in Vinegia uittoria de Creti ne la. iij. del iiij.de le Senili.

Ch'egli piaceuolmente passato haueа tre stagioni di state in Pauia ne la prima Epist. del quinto lib. e ne l'altre Epistole,poi dimostra che egli ui fu piu uolte si come in Milano anchora.

Ch'egli hebbe dal Boccaccio l'Iliada e parte de l'Odissea in Latino ne la medesima Epistola.

Che'l Boccaccio hauendo letto le rime del P. arse le sue,e che'l primo luogo in quella etade si daua a Dante,il secondo al Poeta,et il terzo al Boccaccio, ne la Epist.ij.de.y.& un ch'egli haueа in animo scriuere tutte cose nel suo Idioma,Ma per non uederle squarciare dal uulgo nol fe.

Che egli scrisse qual esser debba colui che regge la Republica a Francesco Carrara Signor di Padoa, ne la prima Epistola del libro.xiiij.

Ch'egli fu mirabilmente laudato da M.Benintendi ne la Epistola.xiij.dopo le Senili.

Ch'egli hebbe Homero & incomincio ad imparar lettere Greche , Ma non ui fe profitto ne la Epistola.xxij.dopo le Senili.

Al fratello nel settimo anno poi ch'egli diuenne monacho de la Certosa la. xxix. dopo le Senili , et ui de la uita religiosa.

Ch'egli scrisse a Fiorentini rengratiandoli del richiamarlo da l'essilio e de la restitutione de le cose

sue paterne, nella Epistola. v. dopo le Senili.

Ch'egli scrisse a Fiorentini dapoi un'altra uolta essendo a Parma nella. xlij. dopo le Senili.

Ch'egli fu di gratioso e piaceuole uiso nel libro de l'ignorantia sua e d'altrui.

Ch'egli hebbe il corpo sanissimo e destrissimo anchor che non molto forte, nella prima del. xij. & in quella che scrisse alla posterita, & iui che'l suo colore fu tra biancho e bruno e la uista uiuace insin alla uecchiezza.

Ch'egli biasmò Auignone e dolsesi d'esserui contra sua uoglia ritenuto nell'Epist. senza Titolo.

Potrebbesi stimare ch'egli fosse stato mandato da Venitiani al Re d'Vngaria per la pace nel proposito fatto a quel Re.

A Benedetto xi. di Roma nella. ij. Epistola in uersi del primo libro e nella. v.

A Clemente sesto in persona d'Italia nel. ij. libro de l'Epistole in uersi.

De la selua, nellaquale andar solena quando era a Parma, nel medesimo libro, e nella Epistola, che scrisse alla posterita.

Che da Francia e da la Magna scrisse al Cardinal Colonna nella. iiij. de le familiari.

Che scrisse al Vescouo che senza lui era ito a Roma nella quinta de le familiare.

Discriue Capranica al Cardinale nella xxiij. e nell'altre seguēti, et iui del suo primo andare a Roma.

Che andò a Napoli al Re Roberto nella. liiij. e nella. lv.

De la sua coronatione nelle. li. lij. liij. liiij. lv. lvi. lvij. & iui come fu quei da Correggio ritenuto in Parma.

Che poi c'hauea dette le lodi a Dio, lequali si solea leuare a dire in su la meza notte studiaua e scriueua, nella. xcviij.

Che quando udi la morte del Re Roberto egli era in Auignone, & il di seguente al fonte de la Sorga nella. lxviij.

Che partendosi da Parma hebbe presso a Reggio a cader nelle insidie de nemici nella. lxxvij.

Rēdēdo gratie al Cardinale de benefici riceuuti dimostra di quāta fede fosse egli appo lui nella. lxix.

Al Cardinale de la morte de frati e de Nepoti nella. cviij.

Che pensato hauea di scriuere de la uita attiua, si come hauea scritto de la solitaria e contemplatiua nella terza del libro undecimo de li Senili.

Che andò a Pauia per trattar la pace e per lo Pò tra nemici armati lieto non che securo sene tornò a Padoa, nella. ij. del libro. xi. & iui che da la fanciullezza pati de la collisione de la gamba.

Che andando ad Vrbano Quinto, che non una uolta l'hauea chiamato, fu tra uia da l'usata infermita occupato & impedito, nella decimasesta, e nella decimasettima del libro. xi. e nella duodecima del decimoterzo, & iui che conobbe Gregorio. xi. a Pauia quando essendo egli Cardinal seguiua Vrbano, che a Roma n'andaua e nella. v. del. xv. et iui che egli era stato tre anni ifermo (cominciò egli a star male nei lxvi. de la sua uita) quando scrisse al fratello hauergli in testamento lassato certa quantità di denari che dimandata gli hauea e tre tanto piu.

Che in Arquà. x. miglia lungi da Padoua hauea uilla e possessione d'oliue e di uiti ornata e che'l fratello gia era stato. xxxviij. anni monacho nella. v. del. xv.

Che fu studioso di santo Augustino e sempre n'hebbe seco il libro de le confessioni, si che nauigando a Nizza poco mancò che non rimanesse con lui sommerso nel mare nella Epistola. vij. del. xv.

Che chiamato da Papa Gregorio. xi andaua, se la infermita non l'hauesse impedito e gia aspettato hauea primauera per andarui nella. ij. e nella. xiiij. del. xv.

Ch'egli fu il primo che rinouò il parlare nel singulare della seconda persona e dimostrò che singularmente parlar debbiamo nella prima, nella Epist. del lib. xiiij.

Risponde a Carlo iiij. contra colui che dicena Austria esser libera e non soggetta al Romano Imperio nella. v. del. xvi.

A Don Giouanni prior de la gran Certosa de remedio utriusq; fortuna nella. viii. de. lxvi.

Che fu il primo ilquale rinouelò li studi de l'humanità e destò molti ingegni si come, gliene scrisse il Boccaccio nella seconda del decimosettimo, & iui che sempre insin a l'ultimo anno di sua uita scrisse alcuna cosa.

Che egli scrisse alcune cose, lequali non uolea si leggessero per sue nella quinta del. vi.

Che'l. S. di Valchiusa fu Filippo uescouo Cauallicese, che poi fu Patriarcha e Cardinale nel proemio de la uita solitaria e nell'Epistole piu uolte.

Che egli hebbe dal Cardinale Colonna il libro de le confessioni di santo Augustino nella.xlix. de le Familiari.

Al Signor Stefano Colonna il giouane de la uittoria hauuta de gli Orsini nella.xxix.e nella.xxx. de le Familiari.

Al Signor Stefano Colonna il Vecchio de la morte de figliuoli e nepoti e del Cardinale la prima Epistola del libro.viij. de le Familiari.

Che circa i dodeci anni di sua etate cominciò la sua familiarita coi Signori Colonnesi, nella prima del decimosesto.

Che poi che ritornò da Guascogna cominciò la sua charita uerso il Cardinal Colonna, nella Epistola che scriue alla posterita.

Che quando fu coronato d'allоro nel Cāpidoglio i Romani il fecero lor cittadino, nel priuilegio, il qual comincia, Ad perpetuam rei memoriam Vrsus comes.

Del suo amore e de la nobilita di M.L.nel.ij.lib. de l'Epist.in uersi al Vescouo Colonna e nella.xx. de le Familiari e nella.iij.Ecloga e nella.x.

Quanto fu egli studioso de l'Eloquentia ne l'ottaua Epist. de le Familiari.

Che si studiò piu uolte animare i prencipi Christiani alla guerra contra i Turchi nella prima Epistola del.vij.de le Senili e nel trattato.iiij.del.ii.lib. de la uita solitaria.

De la nouissima speditione contra i nemici de la fede, ne la Epistola.iiij.E ne la quinta del libro.vij de le Senili.

De la terza Babilonia ne la x.e ne la.xij.Epist.senza titolo.

Che nel Mille trecento e quarantanoue uerso la primauera da la Sorga partitosi uenne in Italia, ne la.cxx.de le Familiari.

VESTE sono le cose lequali hauendo io con non picciolo studio raccolte, me ne parue qui a coloro, che n'hauranno uaghezza notarle, E so ben io che'l curioso lettore nel medesimo poeta trouera altre cose anchora de la sua uita per auentura notabili, lequali io ho parte per non esser stato sempre nel leggere bene intento, parte per oblio, parte per elettione lasciate. Ma forse assai mi fia ch'io notando queste cosette mostrato u'habbia i luoghi da potersene altrui pigliare quanto ghene diletti E perche ageuolmente di qua potrete uedere gli errori che hanno gli altri commesso ne lo scriuere la uita di lui, permettamisi ch'io li taccia. pero che manifesta bugia e che'l P. hauesse sorella, e di lei s'innamorasse il Papa, e non possendola per mezo di lui ottenere, per la uia del frate la conseguisse. Conciosia che egli si come fe mentione de parenti e de fratelli, cosi la sirocchia tal uolta nomata haurebbe: E si come non si uergogno di parlare del genero e de Nepoti, cosi non s'haurebbe recato in uergogna dire di lei. Anzi per celare quella infamia, che costoro le danno, perauentura laudata l'haurebbe. il che potea hauer letto esser stato fatto dal diuino Homero: ilquale celebrando la pudicitia di Penelope, nascose la diuulgata lasciuia di lei; si che contra la sua fauola non ualse la uerita che Licofrone, et alcuno altro Poeta Greco ne scrisse. Ne meno aperta menzogna è, che quando il Bauaro uenne a Roma a prender la Corona Imperiale; egli uenisse a Milano mosso da la speranza di ritornare alla patria, e di racquistar le paterne robe co'l fauore de lo Imperatore: ilqual si credea che fauorir douesse i Gibellini, come lor capo: E ritrouandosi da la sua credenza ingannato, in Auignone se ne tornasse. Conciosia che parlando egli spesso de le sue cose, e descriuendo distintamente i suoi uiaggi, quanti ne fece non pur da che si partio da Bologna, ma da primi anni insin che ultimamente in Lombardia si rimase, non l'haurebbe taciuto. Ne mi par uero che dopo il primo ritorno da Roma a persuasione de suoi, Colonnesi per qualche tempo a seruigi di Giouani. XXII. si stesse: ilquale non e dubbio esser gia morto alcuni anni innanzi ch'egli andasse a Roma; E benche noi sapiamo di quanti anni egli fosse, pur egli si riputa esser stato nel Pontificato di lui fanciullo, uolendo inferire ch'egli era assai giouane, e perauentura non di tanta riputatione, che a tanto honore gli bastasse, Quanta poi ghene parue acquistato, quando dimostra il primo Pontefice, alquale egli scrisse ne la sua giouentute essere stato Benedetto XII. Ma quanto è lungi dal uero, che'l Papa o Vrbano quinto, come dicono alcuni, o, come scriuono gli altri, Benedetto successor di Clemente, accio che'l suo amore uerso M. L. non fossi indarno, dispenso che tor se la potesse per donna, e tutti i suoi benefici tenersi. perche non pur in quel tempo che Vrbano si creo a sommo Pontefice, ma quando mori Clemente, ella era polue. Ne ho letto insin a qui mai che Benedetto a Clemente, ma Clemente a Benedetto, et a lui Innocentio succedesse.

LA TAVOLA DE SONETTI E DE LE CANZONI.

G

H

I

L

IL FINE.

I SONETTI ET LE CANZONI DEL PETRARCHA, COLLA SPOSITIONE DEL CESVALDO.

OI; ch'ascoltate in rime sparse il suono,
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In su'l mio primo giouenil'errore,
Quando era in parte altr'huom da quel, ch'i sono:
Del uario stile, in ch'io piango, & ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore;
Oue sia chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno.
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

OTEA perauentura il Petrarcha parer degno di biasmo ad alcuni, che ascoltato ò lett'hauessero tanti ardenti sospiri, ò tante amare lagrime sparse da lui per amor d'una Donna: perche un si alto, e chiaro intelletto graue era che uinto fosse da troppo desire degli affetti amorosi, si come pare à chi non sa la uirtu d'amore. Ma perche non ne fosse biasmato, in qsto sonetto quasi proemio dell'opra si studia giusti e benigni farsi gli auditori, cõfessando il suo errore, e pentendosene. conciosia che si come il pensiero ostinato nelle antiche sue colpe dannar si dee, cosi quello che al fine riconosce il suo peccato e confessandolo se ne pente, nõ biasmo, ma laude ne dee riportare. Onde non pur i santi e christiani Theologi mostrarono di quanto poter sia la confessione, & il pentirsi; ma Platone philosopho anchora, & in piu luoghi il Poeta quando imitando il detto euangelico disse. Che piu gloria è nel regno de gli eletti D'un spirito cõuerso, e piu s'estima, Che di nouantanoue altri perfetti. Et per meritare maggior perdono dimostra, che'l suo errore sia degno di scusa per due cagioni, per l'età giouenile, che naturalmente essendo inchinata piu tosto alle humane lasciuie, che alle honeste fatiche, fa che In giouenil fallir sia men uergogna, si come egli disse nella Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai: e per la merauigliosa forza d'amore nota a coloro, che la prouano; appo iquali spera egli del suo pianto non solamente perdono trouare, ma etiandio pietate. perche in quella età matura, nella qual regnar dee la ragione, ne puo hauer forza amor sẽza dishonesta uergogna, pentitosi del suo error giouenile assai meriteuolmente si scusa mostrando à forza esser stato ne gli amorosi legami ritenuto: che quando fu in suo potere là, oue le fiamme d'amor eran tepide o fredde, tosto se ne disciolse, si come qui egli n'ha dato à diuedere. Onde a gli auditori parlando in questa quasi maniera dice. V O I, o uoi; ch'ascoltate, & odite I N R I M E S P A R S E, e diffuse in questa opra ò nelle man de gli huomini. Alcuni leggono I N R I M E S P A R S O il suono, il che nõ offende gliorecchi. R I M E chiamano i uersi di nostra lingua per esser di piaceuolissima consonanza: la uoce deriua da la greca ῥυθμὸς che latinamente si disse numero, onde numerosi quei Poeti son detti, che seruano nel parlar i suoi numeri con acconcio e leggiadro suono. I L S V O N O D I Q V E I S O S P I R I, le uoci, ch'io mandaua fuori sospirando. sono i sospiri aere acceso, il quale spira il cuore con qualche suono, per isfogare il suo dolore. O N D' I O, de quali io, ad imitatione de Prouenzali, che pongono le particelle auuerbiali del luogo in uece de relatiui: che benche potesse egli dire, D I Q V E I sospir di ch'io, nondimeno per piu pieno e piu piaceuole suono disse, come leggete, D I Q V E I sospiri O N D'I O N V D R I V A, pasceua et recreaua il cuore; perche non

gli è picciolo refrigerio quando con sospiri o con parole si sfoga: conciosia che l'amoroso affetto, ilqual siede e regna nel cuore per sostenersi non chiede altro che'l sospirare non possendo empiere il focoso suo disio; perche sospirando si rallenta lo'ncendio; ilquale senza il refrigerio de sospiri tanto auanzerebbe, che'n brieue per se stesso si spegnerebbe, si come auuiene che'l fuoco chiuso, et ricouerto in guisa che da l'aere intorno rinfrescare non si possa, per troppo ardore & per non hauer di che nutrirsi, muore. IN SV'L MIO PRIMO error giouenile, in quel ch'io prima errai per la giouenezza lasciandomi uincere da l'amoroso disio. Ecco confessa l'errore, e lo scusa per l'etate soggetta ale passioni d'amore. QVAND'ERA IN PARTE altro huomo da quel che hora io sono, per che non del tutto nella uecchiezza s'era cangiato da quello, che egli era in giouentute, essendo egli il medesimo Petrarcha, ma cangiato hauea uolto e capelli e pelo e costumi. Onde i philosophi dicono, come che l'huomo in sua natura & essentia sempre sia il medesimo, pure nelle qualitati e nella quantita trasformarsi per la uarietà del tempo: però che altra maniera di costumi, altra faccia, altra statura di corpo si uede nel fanciullo: altra nel giouane: altra nel uecchio, pche egli al Barbato scriuēdo conforme a questo Son. disse, Ipse mihi collatus enim non ille uidebor: Frons alia est, moresq; alij, noua mentis imago: Voxq; aliud mutata sonat, nec pestibus eisdem Vrgeor. OVE SIA, quando ui sia; ouero, si come egli s'è posto, la oue sia CHI PER PROVA, & in effetto intenda amore, per hauer prouato quanto egli possa: a dimostrarne la forza d'amore esser tanta, che chi la proua, sa dire quanto malageuolmente gli si contrasta. perche iscusarsi uuole ch'egli uinto stato ne sia. SPERO; il uerbo principale del presente Son. E tale speranza e fede di trouar benigni e piatosi giudici il facta piu indegno di biasmo, dichiarando nō per suo studio hauer peccato, ma per lo sforzo d'amore; alquale non è riparo per lo testimonio di coloro, che ne sian consapeuoli. NON CHE, non solamente per dono, ma pietà spero trouare. NON che, è quello, che latinamente si disse Nedum, & da nostri tal uolta non pur, si come in quel uerso, sotto ilqual si triompha, non pur scampa: benche al, Non pur, spesse uolte segua la particella Ma, si come nel Son. Chi uuol ueder, ch'è sola un sol non pur à gli occhi miei, Ma'l mondo cieco che uertu non cura. senza laquale sempre s'è posta la Non, che al fine del parlare nel detto significato appo il Petrarcha, perche il Boccaccio la pose alcuna uolta innanzi à la Ma. posela il Petrarcha, in quel luogo, E s'io non posso trasformarmi in lei Piu ch'io mi sia, non ch'à merce mi uaglia, In uece di benche non. Nel principio del parlare si pone in quella maniera, ch'al uulgo è nota, & è da se manifesta. DEL VARIO STILE, de la uaria maniera di parlare per li diuersi affetti, hor lieto, hor tristo, hor disdegnoso, hor mansueto, hor aspro, hor piano, hor aperto, hor oscuro. Ond'à Pādolpho Malatesta scriuendo nel. xiij. libro de le senili cose dice, Ante omnia opusculi uarietatem uagus furor amantium, de quo statim in principio agitur, ruditatem styli atas excuset. Et so ben io che li scrittori dicono esser tre stili, L'alto, il mediocre, & il basso; a quali aggiungono il copioso, il brieue, il secco, & il fiorito: iquali tutti chiaramente hauer seruato il Petrarcha, ui si dimostrera per lo Minturno nella sua Academia. Nulladimeno e mi par che sieno tanti li stili del dire, quante sono le uarietati de le cose, di che si ragiona, e de le persone che parlano; one i Poeti dimostrano quale e quanto sia il lor decoro, cioè quello che loro sia diceuole. INCH'IO nelquale io PIANGO da l'amoroso affanno costretto, perche il pianto è cibo d'amore, dicēdo egli appo il Petrarcha, ch'io mi pasco di lagrime, e tu'l sai. E RAGIONO, e parlo, hor con me stesso, hor con amore, hor cō Madonna, hor col mondo, hor col cielo, hor col luogo, hor col tempo. la uoce è fatta di quella latina Ratiocinor benche latinamente significhi far conto & argomentare. FRA LE VANE speranze, per essere fondate in uano obietto; tra lequali era egli posto. E'L VAN DOLORE, che per cosa mortale e caduca in uano portaua. MA BEN ueggio hora in questa età matura e libera da le passioni del cuore, accortomi del mio giouenile errore, SI COME AL POPOL tutto fauola fui gran tempo, ad imitatione d'Horatio, di Propertio, e d'altri Poeti latini, iquali si diceano esser fauola al popolo, quando di loro uolgarmente non senza infamia si parlaua, perche l'amor suo uerso Madon. Lau. e celebrato in rima, tra al uulgo si noto, che in ogni parte chiaramente se ne ragionaua; ilche a lui parea non senza suo biasmo farsi: e cosi apertamente afferma hauer peccato. ONDE auuedutomi del mio fallire SOVENTE, spesso. la particella è di lingua straniera; e potrebbe esser fatta di quella, che latinamente s'è detta subinde de la medesima significanza. DI ME MEDESMO pensando à quel ch'io era à quel tempo tra le uane speranze & i uani desiri. MECO MI VERGOGNO, perche mi pento del mio errore. E perche sappia il peccatore che non dee essere ostinato nella fiera sua uoglia, ma ridursi a penitentia, leggiadramēte ne'nsegna il frutto, che del fallir s'aspet

ta, non esser altro, che uergognarsi del mal passato, & il pentirsene, & il conoscere chiaramente, come colui, che per proua il puo sauere, che quanto piace al mondo tutto è uanitate: onde dice, E DEL MIO uaneggiare, et del mio errore il frutto è VERGOGNA parte de la modestia; laquale è tema d'esser giustamente ripreso. chi ha questa temenza uorrebbe non hauer mai peccato, e si studia di non errare. Di quanta utilità fosse ella cagione al popolo Romano assai chiaramente dimostra Valerio Massimo in quello, ch'egli ne scriue. E'L PENTIRSI, perche si dice mi pento, si come mi doglio, m'allegro, e non pento, doglio, allegro: I quali uerbi si possono dire passiui del tutto. E'L CONOSCER chiaramente, à dimostrarci la proprietà del pentirsi; perche colui, che si pente, riconosce il suo errore. Onde da Greci acconciamente si disse la penitentia μετάνοια, che latinamente s'interpreta resipiscentia, dal Firmiano: conciosia ch'alle sue spese ricominci ad acquistar senno: benche Homero dicesse, ῥεχθὲν καὶ νήπιος οἶδε, il fatto si conosce etiandio da li stolti. CHE quanto piace al MONDO inteso al modo ecclesiastico per le humane lascivie e per li uani desiri, E BRIEVE SOGNO, è di nullo o poco momento, e passa in uano, si come il sogno; nelquale chi si pēsa esser beato, si troua poi ingannato dal suo pensiero. SONNO dichiamo il dormire: SOGNO quello, che si uede dormendo. Ha il Petrarcha adunque affermato amando hauer commesso errore per farsi degno di perdono appo quelli, che sogliono biasmar gli amanti. Ma tra quelli che sanno quanta sia la uirtu d'amore, uolendo stare egli a quello che piu uolte n'ha detto, non conuien che si scusi; perche piu tosto laudato, che biasimato esserne dee, se non d'hauersi fatto tal uolta trasportare dal troppo disio.

PER far una leggiadra sua uendetta,
E punir in un dì ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese;
Com'huom, ch'à nuocer luogo & tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, e ne gli occhi sue diffese,
Quando il colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Pero turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto, ne uigor, ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio;
Del qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarme.

HABBIAMO ueduto illustriss. Signo. cio che'l P. ha nel proemio detto per iscusarsi di quello, che stimar si potea dal uulgo, errore: hora comincia à narrare, e prima i principi de suoi amorosi affanni, e conformemente à quello, c'ha fatto nel primo So. che benche sauesse egli quanto sia laudato, e di quanto pregio si stimi il uero amante, qual egli era, da platonici; pur conoscendo non ad ogni huomo esser nota l'eccellentia d'amore, ma la maggior parte a uile tenere coloro, che amano, si studiò dimostrare, si come in diuersi luoghi hora nomando il destino, hor le bellezze di Madonna Laura, hora il tempo & il luogo, hora lo sforzo inopinato d'amore, cosi qui non picciole essere state le cagioni di quello, ch'egli ha chiamato error giouenile, per farlo piu degno di scusa. delle quali fu la prima l'ira d'amore contra lui per le offese, che fatte gli hauea: la seconda il tempo, che non pensando douer essere assaltato dal suo nemico sproueduto e disarmato n'andaua: la terza il luogho, oue creduto mai non haurebbe che farglisi incontro amor douesse. Aggiungesi a queste la somma belta di M. L. de laquale come che qui occoltamente ne parli, assai chiaramente ne ragiona in quelli Son. Erano i capei d'oro all'aura sparsi, & Vna candida cerua sopra l'herba: e nella stanza, perch'al uso d'amore, & in altri luoghi: oue parla del principio che si innamorò. Ma non poca lite e tra li studiosi del P. qual debba andare innanzi de duo Son. perche gli espositori spongono prima, Era il giorno, ne senza cagione: conciosia che la descrittiō del tempo suole esser il principio del narrare non solamente appo gli antichi poeti, ma etiandio appo il P. in piu luoghi. Ma ne gli antichissimi testi il primo dopo il proemio si legge, PER far una leggiadra sua uendetta, Ne, per quel che a noi pare, fuor di ragione; perche l'ordine del narrare è che quello prima si dica che prima sia: ne si preporrebbe il descriuer del tempo al narrar de l'altre cose, s'egli non fosse prima, ne da lui dipendesse la notitia de l'altro. Ma chi non sa che la cagione è prima del tempo e del luogho: Onde Virgilio & Homero cominciarono da la cagione: quello, da l'ira di Giunone, questo, da l'ira d'Achille, prima che'l tempo, o il luogho dipingessero. de le cose auuenu

te per quella cagione; & il medesimo Virgilio prima che descriuesse la notte de la ruina di Troia, narra la cagione, cioè lo'nganno de Greci. cosi il P. qui prima che ci dipinga il tempo & il luogo, ispone la cagione del suo amoroso stato, cioè lo'nganno d'amor, e l'ira conceputa per le tante e si graui offese fattegli da lui. Ne la ragione delli auuersari è si forte, che rompere nō si possa, che se appo li scrittori non meno il descriuer del luogho che del tempo suole preporsi, perche non descrisse prima il luogo anchora? delquale parlera nel terzo Son. L'altra ragione, che questa opera s'indrizzi a M. L. e nulla, perche farsi deuea nel proemio e non quando si narra. Ma per uenire alla spositione, debbiamo sauere, che piu uolte amore si studiò ritenere ne i suoi lacci il P. si come uedremo nella Canzone. Nel dolce tempo de la prima etate, ne mai lo pote talmente prendere, che di man nō gli uscisse. per che egli pieno d'ira e di sdegno per far uendetta di tante offese pensò con inganno di rihauerlo si, che mai piu non si potesse dal fiero suo giogo liberare; & aspettò luogo e tempo, oue et quando egli non credea d'esser preso. conciosia ch'egli essendo stato sempre intento & armato contra i colpi d'amore, poi che uenne il santissimo giorno de la passione di N. S. benche con somma contritione hauesse'l cuor a Dio riuolto, e con ottima intentione di guardarsi cosi da le man d'amore, come d'ogni altro errore, nondimeno allhora nō pensando che'l suo nemico incōtra li douesse uenire, non se ne guardaua si, come hauea fatto per adietro; e come hauea nel cuor di fare per l'auuenire. Onde sproueduto da lui trouato senza che defendersene, o ritrar si potesse in secura parte, fu preso e legato. Et cosi non contradirà, si come pare in uista, questo, Era la mia uertute al cuor ristretta, Per far iui e ne gliocchi sue difese, à quello, Trouommi amor del tutto disarmato, e Tempo non mi parea da far riparo. Conciosia che per la santità del giorno securo non pensando ch'à ferirlo amor uenisse, per allhora non se ne guardaua, come solea. Ma il cuore hauendo riuolto a Dio, e con quello tutte le uirtuti de l'anima unite insieme, intendea a farsi forte, che se per l'auenire il suo nemico incontro uenuto gli fosse defendersene potuto hauesse. Onde appare ch'egli fece, come al Minturno piace, bella & acconcia metaphora tolta ò da colui, c'habbia qualche citta in guardia, ilche è stato da glialtri dato in luce, o uero, quello che piu risponde alle parole, da colui c'habbi in potere & in gouerno un regno, e per ben guardarlo sia fortemente armatò, & essendo guari di tempo stato intento colle guardie intorno, che gli assalti del nemico fatto non gli hauessero danno, poi che uede il tempo di poter star securo, non se ne guardi come solea, ma ridottosi nella sua regia seco pensi di fortificarsi in maniera, ch'offeso esser non possa; non per lo presente bisogno, ilquale uede esser nullo, ma per quello che poi incontrar gli potrebbe: & ecco allhora di repente soprauegna il nemico: egli disarmato e sproueduto cerchi o di prender l'armi in sua difensione, o non possendo allo sforzo gia contrastare di ritrarsi colle sue genti saluo in qualche forte luogo. Ma non hauendo ne uigore ne spatio a far l'uno o l'altro resti uinto da lui. perche intenderemo per lo signore, c'ha il gouerno la ragioneuole uirtu de l'anima grecamente chiamata Dianoetica: ch'è propria de gli huomini, e regna & habita nel cuore come in suo albergo, e pensando e ragionando seco dimostra e scerne il bene & il male, e se congiunta sia colla ragione de lo'ntelletto tempra gli affetti de l'animo; & ella dispensa e commanda i sentimenti, iquali sono di lei ministri. Questa appo il P. grā tempo in quelle parti, per lequali in suo regno intrar si puo, cioè nelle uie del sentimento e spetialmente ne gliocchi poste hauea le guardie per ben guardarsi da suoi nemici, & da peccati, & principalmente da colpi d'amore. Ma uenuto il tempo che suoi nemici non han forza, ne signoreggiano, ilquale e riputato da noi Christiani santo in memoria de la crudelissima morte di Christo, parendole, che le uie senza guardie sarebbono secure fuor di sospetto alcuno, richiamò dentro a se i suoi ministri, cioè tutti i sentimenti, e con questi nella sua regia, che e il cuore, riduttasi senza guardare alle cose di fuori, o pēsar a quello che adhora adhora auuenirle potesse, tutta era intenta alle cose di la su, per congiungersi cō Dio e farsi tanto forte, che poi quando i suoi nemici riprendessero ardire e uigore, non pur da loro difendersi ageuolmente, ma uincerli anchora gloriosamente potuto hauesse. Questo ella pēsando, ne fatta essendosi gia si forte, come era sua intentione, per non essersi ben anchora congiunta con Dio, Ecco celatamente amore ripreso hauendo l'arco, come colui ch'aspettaua luogo e tempo di ritrouarla sproueduta, l'assalta con tanto impeto che non pote colle arme de la ragione ripugnare, ne ritrarsi al poggio de lo'ntelletto per iui tenersi forte, ma presa ue fu, e fattone quel lo stratio, delquale uoluto haurebbe, ma non potea aitarsi. Onde sia manifesto non esser stata di picciolo momento cagione questa a farlo cader in quello che'l uulgo giudicar suole errore. Hora odiamo, com'egli dice, che Amore Per far una sua uendetta LEGGIADRA, acconcia e diceuole a lui seuon e Ironia simile alla Virgiliana. Egregiam uero laudem nel quarto dell'Eneida, Leggiadro propria-

mente e quello che latinamente si dice elegante. E per PVNIRE, sono appo Platone tre maniere di punire, la prima si fa ammonendo da Greci detta νουθεσία, & παραίνεσις; la seconda con pena e tormento per seruar l'honore de la persona offesa, & e chiamata τιμωρία, la terza con pena anchora, ma per essempio, auegna che l'errore meritasse perdono; Onde si chiama παράδειγμα, laquale si legge hauer seruata Manlio Torquato in punire il figlio. Tre modi anchora da punire pose Isocrate, νουθεσίαν, cioè l'ammonire: ἀπειλὴν, che è il minacciare; e κόλασιν, e τιμωρίαν, cioè la pena. perche amore hauendo, come pensar possiamo, ammonito e minacciato il Poe. qual hora l'aggiungeua, perche piu uolte l'aggiunse, che non se ne fuggisse piu, al fine per suo honore da lui tante uolte offeso deliberò punirlo con durissimo tormento, ch'esser potesse essempio a glialtri assai manifesto, quanto importi offendere un tanto e tal signore. IN VN DI BEN mille offese, molte e quasi infinite offese in un giorno. Vno e mille qui si contrapongono. CELATAMENTE, per ingannarlo, come colui, che non si fidaua in suo podere per andargli allo'ncontro apertamente. RIPRESE, perche altre uolte preso l'hauea per ferirlo, L'ARCO, l'arme, lequali egli adopra in ferire COM'HVOM, cosi come fa l'huomo, ch'a nuocer aspetta LVOGO, delquale parleremo nel terzo Sonetto: E TEMPO delquale diremo nel seguente; perche non hauendo trouato anchora luogo ne tempo acconcio a punirlo a sua posta, aspetto oue e quando assalirlo potesse, che sproueduto e disarmato il ritrouasse. D'AMORE, chi e quale egli si sia e quante e come diuerse oppenioni se ne trouino appo gli antichi, assai largamente ragionò il Minturno nel suo panegyrico. Qui basta sauere chel P. come poeta i poeti seguendo finge, ch'amore sia Dio, le cui arme siano le saette e l'arco, e che si sdegni et concepa ira contra colui, che l'offende, & hor per forza, hor per inganni punisca altrui. ERA LA SVA uirtute, ha dimostrato la cagione del suo giouenile errore quanto allo sdegno & inganno d'amore: hora la dichiara quanto all'essersi trouato mal proueduto; ch'essendo i giorni santi, era la sua VIRTVTE la ragioneuole parte chiamata da molti intelletto passiuo de l'anima; laquale ha molte uirtuti alcune uitali, alcune sensitiue, alcune intellettiue, et alcune partecipi del sentimento e de lo'ntelletto chiamate da Greci διανοητικαὶ e proprie a glihuomini. solamente lo'ntelletto non ha certa particella nel corpo, ou'ella albergiu e uiua; ma egli tutto equalmente è per tutto il corpo, & in ogni parte di lui. l'altre uirtuti hanno per albergo e certo seggio il cuore, si come ne'nsegna Aristotele. AL CVOR RISTRETTA, al cuore come in sua regia unita e ridutta con tutti i suoi ministri, che sono i sentimenti, de quali è reina. PER FAR sue difese, cioè c'hauendo alzato il cuore e i pensieri al cielo non guardaua a gli accidenti, che di fuori incontraro, ma pensaua come congiungersi potesse con Dio, e farsi tāto forte, che dopo quel santissimo tempo, quando il nemico riprende forza, se uenuto gli fosse incontro, difesa fatto hauesse. IVI, nel cuore, oue uanno a ferire le punte d'amore. E NE GLI OCCHI, per la cui uia penetrano le saette amorose; o potrete intendere anchora ne glialtri sentimenti, per liquali amore tal uolta entra ne petti humani. Quādo il COLPO Mortale, il colpo de l'amoroso strale, ch'ancide altrui, e per fermo da morte all'animo: & hauerebbe lui del tutto anciso, se'l temperamento de l'ardore col ghiaccio, e del piacere colla doglia nō l'hauesse in uita ritenuto, si come in piu luoghi per lui cantato, Dio permettente, uedremo, discese la GIV, nel cuore posto nel fondo del corpo: la giu si dice, e qua giu: e non li giu, o qui giu: OVE, nel quale solea ogni saetta d'amore SPVNTARSI, fiaccarsi nella punta: che dintorno al suo cuor pensier gelati fatto haueano quasi adamantino smalto, che passarlo non potea forza di strale, ch'amor tirato gli hauesse, che spesse uolte glie n'è auenuto, si com'egli disse nella Can. Nel dolce tempo. PERO l'anima, o la ragioneuole sua uirtu, per ritrouarsi mal proueduta, turbata nel PRIMIERO assalto, tosto ch'ella fu assaltata d'amore colla singulare bellezza di M.L. NON HEBBE NE VIGOR, ne forza, NE SPATIO, ne tempo. L'usato modo del parlare è, c'hauendosi piu cose a negare, a ciascuna si giunga la negatione: Ne uigor ne spatio: o se n'aggiunga un'altra al uerbo, come qui, Non hebbe, o no. che andando innanzi il uerbo dee esser egli negato, o si pōga la negatione colle cose da negare come qui, Nō hebbe tāto ne uigor ne spatio, o no. come sarebbe Non hebbe tāto di uigore o spatio, onde nel So. Beato in sogno, Nuoto per mar che non ha fondo o riua. Ma seguendo, non bisogna c habbia la negatione, essendo ella posta in ciascuna de le particelle che negar si debbono: perche diremo piu tosto, ne uigore ne spatio hebbe tanto, che, ne uigore ne spatio non hebbe tanto. percioche questo ultimo non è molto in uso, si come rade uolte, o mai nō si disse. Hebbe tanto ne uigore ne spatio. CHE potesse AL BISOGNO, quando le bisognaua prender L'ARME de la ragione, e con queste oprare che'l nemico non entrasse, ne uinto fosse, ouero quando nō hauesse potuto cōtrastare, da lo STRA-

TIO, che amor gli portaua, accortamente ritrarsi al POGGIO de lo'ntelletto perche si come in due maniere ci disendiamo dal nemico o contrastando, o, se non possiamo contrastare, ritrahendoci in luogo forte, cosi da gli appetiti irragioneuoli in duo modi l'animo si rende libero, o facendosi loro incontro colla ragione, o se tãto sia il loro impeto, che cõtrastar non ui possa, perche i primi mouimẽti il piu de le uolte non sono in poder nostro, lasciata la sua regia cioè il cuore, rifuggendo all'altezza de lo'ntelletto, & indi con alti pensieri e con ragioneuoli modi con laudeuoli studi ingegnandosi, che'l nemico non regni nel suo regno al primo assalto gia preso. Qui si dice il Poe. hauer imitato Dante; ilquale nel primo Canto chiamò, si come ad alcuni espositori piace, raggio del pianeta lo'ntelletto detto agente, cioè Iddio, che con sua diuina luce illustra l'angelica & humana mente. Ma nel nostro intelletto anchora è una uertute chiamata agente, che rischiara i confusi nostri concetti: e disse al poggio alludendo all'oppenione di Platone ilquale hauendo fatto tre parti de l'anima, l'ira pose nel petto: il disire innanzi al cuore, lo'ntelletto nel capo come in fortissima rocca. FATICOSO & alto, perche la uia de la ragione e de la uirtute è aspra, & il luogo, oue ella alberga, è alto e faticoso, si come ne'nsegna Prodico: & Honesto poeta dice c'Helicona monte consecrato alle muse ha la salita aspra, & il sentiero erto e faticoso: ma nel sommo, incredibile e merauiglioso piacere d'acque soaui, e d'ombre diletteuoli, e di fruttiferi alberi, e di leggiadri fiori, & una primauera sempiterna. DEL QVALE stratio uorrebbe HOGGI, ch'egli è del tutto in poder del nemico, aitarlo, e non può: perche la ragione non ha piu forza in lui.

ERA il giorno ch'al Sol si scoloraro
 Per la pieta del suo fattor i rai;
 Quand'i fui preso; e non me ne guardai
 Che i be' uostri occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
 Contra colpi d'amor però n'andai
 Secur senza sospetto: onde i miei guai
 Nel commune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
 Et aperta la uia per gliocchi al core;
 Che di lagrime son fatti uscio e uarco.
Però al mio parer non gli fu honore
 Ferir me di saetta in quello stato,
 Et à uoi armata non mostrar pur l'arco.

HA DIMOSTRATO il Po. la cagione, che suo mal grado lo trasse all'amoroso giogo, per fuggire il biasmo; che appo il uulgo conseguir ne potea, uolendo inferire non per sua uolonta, ma per destino, e per non poter riparare a lo'nganno & allo sforzo d'un tanto e si ualoroso Iddio, esser caduto in quel giouenile errore, s'errore chiamar si dee. Ma perche'in esporre l'ira e lo'nganno d'amore detto ha ch'egli aspettò luogo & tempo a punire tante offese, come colui, ch'aspetta a nocer luogo et tempo, Descriue il tempo aspettato dal suo nemico per punirlo, a quel medesimo fine, che degno di perdono faccia il cader suo. perche era il santissimo giorno de l'acerbissima passione di N.S. e perocio memoreuolissimo, e per esser in quello anno il Di sesto d'Aprile notato da li antichi per molte pruoue, si come habbiam detto nel principio de la spositione, quando per la santita del tempo, nelquale amor non ha forza, non stimando che alcuno de li auuersari assalirlo douesse, ma securo e mal guardato andando, gli si fece incontro il suo nemico in su l'apparire di M.L. e col soaue & ardente guardo di lei l'assaltò: il quale trouata la uia per gliocchi aperta, e senza guardia, tosto giunse al cuore, & iui l'accese e legò. Ma lei di pudicitia e di ragione armata et intenta colle guardie intorno a quelle cose, che di fuori incontrarle poteano, come colei ch'era piu accorta di lui, non pur non ferì egli, ma non hebbe anchora ardimento dell'arco mostrarle. e cosi suoi tormenti cominciarono nel commune dolore de Christiani in presagio del miserenolissimo stato, alquale giunger douea. Onde à Madonna Laura indrizzando il suo parlare, per creare nel cuore di lei, e de glialtri, che l'ascoltauano, qualche di se pietate, dice, che ERA il giorno, CHE, nelquale I RAI, i raggi, poeticamente dichiamo nel numero del piu Rai cosi in tutte le parti del uerso, come nel fine AL SOL SI SCOLORARO, s'oscurarono per la pieta del suo FATTORE Christo, ch'essendo non pur huomo, ma Dio anchora: hauea si come tutto il mondo, cosi le stelle & il Sole creato conciosia che per la morte di lui quel pianeta oscurato, e non per l'usata cagione, mostrò quale e quanto grande persona fosse egli. Suole a noi sparire il Sole, quando la Luna

con lui congiunta si ponga tra la nostra uista e i lumi suoi. Ma il Sole allhora mostrossi oscuro, quando ritrouandosi egli in su il mezo del cielo, la Luna che era nell'oriente non deuea seco congiungersi. Onde Dionisio l'Areopagita, quando essendo con Apollo phanesophista in Egytto nella citta del Sole, cosi mirabilmẽte scolorato lo uide, disse. ἢ τὸ θεῖον πάσχει ἢ τῷ πάσχοντι συμπάσχει, cioè o pate Iddio, ouero pate insieme col patiẽte. Di lui anchora si dicono esser quelle parole, ἄγνωστος πάσχει θεός. διὸ τὸ πᾶν ἐζόφωται σεσάλευται. Il nõ conosciuto & occolto Iddio pate, per cui tutto il mondo è oscurato, e tremando mosso. Ne mai si uide del tutto insieme in ogni terra naturalmente oscurare il Sole, si come in quel giorno perche crediamo essere stato per diuino miracolo. Questo adunque giorno santissimo e memoreuolissimo era, quando egli fu preso dal suo nemico Amore: e non sene GVARDO, perche hauendo tutto il pensiero uolto, & intento alla misereuolissima passione, ma salutifera di N. S. quando amore non ha luogo ne signoreggia, ne pensando che uenirgli incontro douesse, non se ne guardaua. Guardare uale quanto por mente con gliocchi. Onde tal uolta e quello, che si dice Mirare, e guatare: tal uolta quello, che latinamente s'e detto custodire, o cauere. CHE, perche, cioè per questo ch'egli non se ne guardò, I begliocchi di lei lo LEGARO, lo legarono, cioè la bellezza de suoi begliocchi lo strinse talmente, che come se legato l'hauesse l'hebbe in suo podere. Poi dichiarando, com'egli non sene guardasse, soggiunge che TEMPO non gli parea da far riparo contra i colpi d'amore, per esser quel tempo, che gli auuersari de la ragione non han uigore, ma gli animi contriti & humiliati stanno intenti alla crudelissima morte di Christo, e se n'attristano. pero egli n'andò SECVR, securo, particella accorciata per quello, che grecamente si dice Apocope, ne altra uolta mai, Si come chiar in uece di chiaro, cioè chiaramente una sol uolta nel Sonetto. Mai non fui in parte oue si chiar uedessi. Senza sospetto e tema de colpi amorosi. ONDE per hauerlo trouato amore senza guardia e sproueduto i suoi GVAI e dolori s'incominciarono NEL COMMVNE DOLORE, che communemente sentono i christiani per la fiera morte di N. S. in presagio, si come ho detto, delli acerbissimi affanni, ch'amore far gli deuea portare. Indi mostrando, perche amore lo prendesse e legasse & a perpetui guai lo dannasse, Dice che amor il trouo del tutto DISARMATO, perche tutti i suoi pensieri hauendo alzati a Dio, per esser senza sospetto de suoi nemici, hauea lasciate le uie de sentimenti aperte e senza guardia alcuna. e trouo aperta LA VIA, che per gliocchi mena e termina al cuore: che bẽ che per tutti i sentimenti sieno di quanto di fuori si sente l'entrate e le uie al cuore, pure la principale uia, per laquale passano i colpi d'amore, è per gliocchi. Onde nell'altro So. disse Per far iui e negliocchi sue difese, e di sopra ha detto che i begliocchi di lei il legarono, i cui raggi non poteano giunger al cuor di lui senon per la uia de gliocchi: il che leggiadramente mostrò l'amoroso Poeta Museo quãdo disse, ὀφθαλμὸς δ᾽ ὁδός ἐστιν· ἀπ᾽ ὀφθαλμοῖο βολάων ἕλκος ὀλισθαίνει καὶ ἐπὶ φρένας ἀνδρὸς ὁδεύει. cioe l'occhio e la uia, & da gliocchi il colpo giunge al cuore. CHE i quali son fatti di LAGRIME, che nascean del dolore, e de gli affanni, che portaua amando, VSCIO, perche indi usciuano, e VARCO, perche indi passauano: & e metaphorica espositione assai bella. VArcare propriamente s'è detto il passare per li fiumi e poi s'è steso ad ogni passo: Onde nel primo capitolo del triõpho d'amore, CHE debb'io dire in un passo men' uarco. PERO, conchiude non esser stato HONORE, quello che latinamente si Dice Decoro, cioè non hauer fatto come al suo honore e degnita si conuenia, che in quello STATO, quando egli securo de suoi colpi disarmato si ritrouaua, il ferisse DI SAETTA, che di lungi arriua e suolsi usare da colui, che con inganno assalta altrui, & e propria arme d'amore: & a lei ARMATA di ragioneuoli e casti pensieri, che come persona accorta non hauea le uie de sentimenti fuor di guardia lassate, si come il Poe. abbandonate le hauea, conciosia ch'ella pensaua allhora douersi piu guardare del nemico, quando par che piu securamente starsene potesse; Non mostrasse PVR etiandio l'arco, cioè niuno segno di ferirla facesse, non che non la ferisse o l'assaltasse, perche dishonore è al caualliero, assaltare il disarmato, e non hauere ardimento di farsi incontra all'armato. Onde Amor dimostrò hauere di lei paura, si come apertamente si disse nel triompho d'amore. Questo signor che tutto il mondo sforza Teme di lei, ond'io son fuor di speme, & in altri luoghi. Ilche tutto e in laudare la incredibile honestà di lei, si come in commendare la somma bellezza, a diueder n'ha dato, quello, che per addietro non hauea mai potuto fare il suo nemico, hauerlo fatto per la uirtu de begliocchi. Ma de la bellezza parlera piu largamente nel seguente Son che se pure amore deliberato hauea ferire il Poe. gia disarmato douea per suo honore ferire anchora lei armata.

QVEL; ch'infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che criò questo e quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Gioue che Marte:
Venendo in terra à illuminar le charte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete e Piero;
E nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo à Roma non fe gratia,
A Giudea si:tanto sour'ognì stato
Humiltate essaltar sempre gli piacque.
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal;che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.

PERCHE il Poeta, come colui che era timoroso d'infamia per iscusarsi appo coloro, che per non sapere le degne laudi d'amore, l'hauerebbono potuto de gl'amorosi suoi sospiri biasmare; ha narrato per qual cagione amore aspettando à nuocer tempo e luogo lo'nganasse, e co'begliocchi di M. L. il legasse, hauendo descritto il tempo, dimostra nel presente Son. il luogo, oue era nata colei per cui il suo nemico di lui uittoria riportò: nelquale, per esser cosi uile e rustico, non pensando esser tanta bellezza, perche amore tanto ardire hauesse, che assalirlo iui douesse, mal guardato e senza sospetto, tacitamente uuol inferire, ch'egli n'andaua, quando dal suo auuersario fu preso e uinto: & insieme si studia annullare l'oppenione di coloro, che'l suo nobilissimo amore da la humilità del luogo accusassero, come se la bella & cara sua Donna non fusse di tanta beltate, che legarlo potuto ò douuto hauesse. Conciosia che Dio ilqual in far il mondo e con tanta uarietà, mostrò arte e prouidentia infinita quando per sua immensa pietà degnò farsi huomo e uenire ad illustrare il uecchio testamento, oue celato era il uero; non uolle in Roma Reina de le cittadi nascere, ma in Giudea paese à Romani sottoposto, e quasi da tutte l'altre gēti à uile tenuto: ne per suoi discepoli elesse ricchi, e possenti, ò saggi huomini, ma Giouanni e Pietro pouerelli pescatori, e senza dottrina alcuna, e fece loro dei celeste regno partecepi. Ne q̄sto per altro, che per essaltar soura ògni stato le cose humili e basse: & allhora parimente d'un picciolo & humil borgo dato loro hauea una Donna si bella, come il Sole, e tale che si ringratiaua natura & il luogo, ond'ella era nel mondo nata. Ilche non hauendo ne il Petrarca, ne quelli, iquali perauentura lui ne biasmauano, considerato, egli male accorto andandone disarmato e senza tema del suo nemico, n'era in poter di lui uenuto: gli altri senza ragione il riprendeuano. perilche uuole intēdiamo la bellezza di M. L. esser di tanta eccellentia, benche in uil luogo nata si ritrouasse, che merauiglia non è, s'egli ne restò uinto e legato. Onde dice, che QVEL DIO, intendendo, e descriuendo da gli effetti suoi merauigliosi, CHE, ilqual, Nel suo mirabil MAGISTERO, nell'opra sua mirabile, il mondo intēdendo, e quanto è in lui, MOSTRO INFINITA prouidentia & arte perche essendo egli infinito, cio che è in lui è infinito anchora: conciosia ch'egli è cio che in lui esser dicbiamo. Et egli è propriamente nō saggio, ne prouido, ma essa prouidentia, & esso senno. Che Dio habbia creato il mondo, non è legge di religione alcuna, che non l'affermi. il che tra i philosophi i platonici mirabilmente difendono, e noi crediamo. Ma i peripatetici, si come cio negano, cosi apertamente dicono che'l cielo & la natura dipende da Dio. Ne setta ueruna fu mai de saggi, che non commendi la prouidentia diuina, se nō alcuni dati alla gola & al sonno. Et con Aristotele, Themistio, & Auerroe, nel. ij. lib. dell'anima chiaramente, come Dio prouegga, mostrarono, dicendo che ueggendo i mortali huomini non poter esser per loro stessi immortali per la pietà, c'ha di noi, uolle che generando diuenissero eterni, il nome et la gente loro sempiternamente seruando. PROVIDENTIA è l'antiuedere le cose; c'hanno à uenire, e l'hauerne cura. ARTE, Magisterio, & opra uagliono il piu de le uolte una cosa istessa. Ma chi sottilmente queste cose distingue, dice, che l'arte è nella mente, il magisterio nella uista, l'opra l'effetto; che con arte conceputo essendo stato, s'è poi con magisterio fatto. Onde si diffinisce l'arte esser il concetto, ouero la imaginatione, oueramente la similitudine e l'imaginata e conceputa forma de le cose nella mente: il Magisterio, l'artificio con quei modi nell'opra espresso con i quali era nello intelletto l'arte: l'opra l'effetto con l'artificio formato: & cosi pare che'l Petrarca habbia detto Arte, in uece d'Artificio: et Magistero, in uece d'opra. CHE, il quale con repetitione, ouero perche, nell'uno, ò nell'altro modo che si dica, sara in esporre la prouidentia, e l'arte, & il mirabil magisterio, CRIO, e cria, disse il Petrarcà: per, i, nella prima sillaba, e creata per e. Questo e quell'altro HEMISPERO, il mondo, che è il magisterio di lui mirabile per tanta

uarietà

uarietà e per tanto ordine. E potresti intendere per questo hemisperio la terra; e per quello altro il
cielo, che. si come si legge nelle sacre lettere, Dio criò il cielo e la terra: E la theologia de gentili die
de a Pallade l'Hemisperio di sopra. cioè il cielo & a Giunone l'Hemisperio di sotto cioè dalla Luna
in giu, benche impropriamente, perche Hemisperio è la meta della spera; e cosi la terra, come il cielo è
spera Ma facendo di tutto il mondo un giro, e poi partendolo in dua, l'una e l'altra parte, perche sa-
rebbe la meta de la spera si potrebbe dire hemisperio. Ma perche molti intendono per l'uno hemispe-
rio la parte che noi habitiamo, e per l'altro quella, oue sono i nostri antipodi, ne questo è uero, se non è
ben inteso; perche ne l'una, ne l'altra habitatione è hemisperio, deuete sauere, che'l mondo è partito
in cinque fasce, che si dicono Zone: de lequali tre non s'habitano, le due estreme per lo troppo freddo,
quella di meZo per lo souerchio caldo. l'altre poste l'una e l'altra fra il gielo e l'ardore, sono habitate
per esse gia temperate: benche quelle, che per addietro si dissero inhabitabili, si sia poi trouato, che s'ha
bitano. cosi partito il mõdo ne faremo due parti, l'una chiamaremo l'hemisperio di sopra, l'altra l'he
misperio di sotto: nellaqual partigione le cinque Zone saranno meze d'una parte, e meze da l'altra, e
perche de gli habicatori della terra altri ne sono anteci per dirle grecamẽte, altri perieci, et altri anti
podi; nell'hemisperio di sopra habitiamo noi nella meta d'una delle Zone habitabili, & i nostri ante-
ci nella meta dell'altra. Nell'altro hemisperio i nostri antipodi sotto a nostri anteci, nell'altra meta di
quella medesima Zona: e li anteci de nostri antipodi sotto a noi nell'altra meta di questa nostra fa-
scia perieci son detti quelli, c'habitano per una medesima linea tratta da l'oriẽte a l'occidẽte & indi
la onde hebbe principio in giro tornata si come antipodi coloro, che sono tra loro lontani, per spatio d'
un diametro onde chi habitano nell'estreme parti de l'India sono antipodi à q̃lli che si trouano nel-
l'estremo occidente. è il diametro quella linea, che fa del cerchio due parti, & ha tanta proportione a
tutto il giro, quanta n'ha sette à xxij. come scriue Archimede, E seguendo la misura e partigione di
Claudio Ptolomeo come piu uicina al uero, ne con error sensibile; il cerchio del cielo è di ccclx. parti,
& il diametro cxx. e cosi per questi duo hemisperi intenderebbe tutto il mondo anchora. E MANSUE
TO piu Gioue che Marte, e piu criò benigna stella di Gioue, che quella di Marte. De cinque pianetti p
q̃llo che Ptolo. ne scriue nelli Apotelesmati, Gioue e Venere sono benigne e felici stelle: Saturno e Mar
te crudeli e fere: Mercurio tale, quale egli si troua accompagnato onde per esser partecepe de l'una e l'
altra natura, s'è detto da parte de Mathematici Hermaphrodito. Ma perche essendo Marte del tutto
fiero, qui parebbe esser fatto alquãto mansueto, se la comparatione ha il suo luogo, piacque ad alcuni.
esporre con una altra piu sopportabile abusione MANSUETO piu, in uece di men fiero percioche Gio
ue è fiero in parte, per esser colui, che souẽte si turba appo i poeti, e tira saette ardẽti, del cui furor par
lo il P. nel So Gloriosa colonna. Che mai non torse del uero camino, L'ira di Gioue per uentosa piog
gia Ma perche i Mathematici uogliono Gioue esser stella del tutto benigna, e per qual cagion le si dia
no i folgori ha bisogno di lunga spositione, di che al suo luogo ragioneremo, potresti giungere la par-
ticella piu, col uerbo, criò, in uece di piu tosto, cioè che piacque à Dio piu tosto Gioue che Marte far
mansueto si come latinamẽte si sarebbe detto, Ac potius fecit Iouis quã Martis benignum sydus: e per
le diuerse qualita delle due stelle gia dette intẽde tutta la uarietà del mõdo. VEGNENDO dal prin-
cipio del uerbo, uegno, ilquale s'è detto uengo communemẽte. oue siate accorti, che'l piu de le uolte ta-
li uoci deriuano da la prima persona del presente indicatiuo: da uegno, ueggio, caggio, uegnendo, cag-
gendo. Veggendo. e quelle particelle anchora chiamate participi, uegnẽte, ueggente, caggente da posso
possente, ma non possendo. perche dichiamo potendo si come lo infinitiuo potere conciosia che lo infini-
tiuo sempre si trahe da la terZa ò seconda persona, ueggio, uede, uedere, scriuo, scriue, scriuere: odo, odi,
odire: haggio, haue, hauere: amo, ama, amare: & indi nascono le congiugationi lo infinito della prima
ha nella penultima syllaba à lungo: la seconda è lũgo anchora, la terZa, e, brieue: la quarta, i, con l'ac-
cento, amare, sedere, scriuere, udire. Ne d'una sola significanza sono tai particelle, leggendo, scriuendo,
amando. perche tal uolta significano tempo conforme a quello, che si uede nel uerbo, onde dipende, e si
regge il parlare: e, s'espongono con la particella quando, o, con la mentre, leggendo parlo, quando, o,
mentre leggeua parlo: leggendo parla, quando legge parla ouero con la, &, legge, e parla. latina-
mente si direbbe per lo participio, legens dixit, legens dicit: e cosi anchora dirersi: leggendo uoi, io par-
lo: piangendo l'amico mio, io sospiraua in uece del Latino, te legente dissero: flente amico, suspi-
rabam. quello che noi dichiamo cantando andiamo, che i latini dicono cãtantes imus, tal parer mio
s'espone in questo modo mentre andiamo, cantiamo, ouero noi andiamo, e cantiamo. Tal uolta signi-
ficano cagione, è, s'espongono con la particella, perche: o, con la, per, con lo infinito. piagnendo mi con-

fumo: leggendo mi so dotto: perche piango, ò per lo pianger che io faccio mi consumo: perche leggo o per lo legger ch'io faccio mi so dotto. onde appare che queste uoci in uece hora del gerondio latino, & hora del participio si pongono. Ma qui VEGNENDO *s'espone quando uenne, percio che'l uerbo è tolse, benche piu diceuolmente era, uenuto del passato perfetto, che uegnendo propriamente del passato imperfetto o, del presente.* IN TERRA *fatto gia huomo* A'LLVMINARE *e riuelarare* LE CHARTE *scritte da Mose e da gli altri profeti* C'HAVEAN, *le quali haueano molti anni* GIA *in fin'à quel tempo ch'egli uenne in terra* CELATO, *et occolto il uero. per non esser stato inteso prima, ch'egli il dichiarasse.* TOLSE GIOVANNI *figlio di Zebedeo, e di Giacomo Maggior fratello: ilquale poi fu euangelista, e* PIERO, *Pietro di Simone figliuolo, e d'Andra fratello: ilquale fu poi de gli Apostoli preneepe e nomò questi duo come piu eletti.* DA LA RETE *perche furono piscatori: e nel regno del Cielo fece* LOR *à loro parte. parimente* NASCENDO, *quando egli nacque, Di se nõ fe gratia à* ROMA, *che'n Roma capo del mõdo e città de Regi nascesse e Romano si dicesse,* A GIVDEA *in poclusissimo pregio hauuta da tutte genti, si come le historie de latini e de greci ne'nsegnano, si fe gratia di se nascendo, che iui nacque e Giudeo fu. Senza la particella ma si pone la uoce No, o la si nel fine del parlare ad imitatione de latini iquali dicono, populo seruire possum, Tyrannus nõ possum. Tanto* GLI, *à lui: laqual particella ha forza hor di pronome e del singulare in terzo caso come qui, e del numero di moltitudine nel caso quarto, com'è Iddio fece gli huomini per saluargli, perche tutti gli articoli si sogliono porre in uece de pronomi cosi appo noi, come appo i greci; & hora d'articolo nel numero del piu com'è Gli spirti, gli huomini: oue imitiamo i greci i quali hanno la uoce simile alla nostra Gli. piacque sempre essaltare & inalzare humiltate e le cose humili soura ogni Stato.* DI *questo sentimento scriue egli anchora la. xcvij epistola delle famigliari à Thomasso da Misina commendando l'humilitate, e consortandolo à non spreggiare l'amico perche fosse d'humile & bassa conditione. E tra l'altre cose dice Cosi. Quis enim uel mediocri ingenij qui utrarunque sacrarũ scilicet ae secularum scripturarum seriem legirit, non aduertat quantum magister humilitatis Christus humilia semper amauerit? Vt equidem à principio ordiar, ex quàm humili radice nasci uoluit ille. cuius faciem uidere summa & sola selicitas est? An non ex nobilissima qualibet nasci posset: Vel nobilitate quam uellet? Sed nobilitate contempta, humilitas quærebatur. e poi di sotto Quippe qui utroq; Pompeium uidelicet ac Cæsarem creaueras, poterat non Dauid in angustis Iudeæ finibus, sed Augustum in toto orbe regnantem habere Stirpis authorem, uel Dauid ipsum tantum principem facere, quantum fecerat Augustum. poterat non in Betheleem uico exiguo, sed Romæ, cui Iudea inter cæteras regiones seruiebat, & in Thalamo aureo nasci, non in stabulo. Poterat natus, cui Cælum sedes est, cuius est terra, & plenitudo eius, non in summa pauperia sed in summis delitijs enutriri: nisi quia nobilitatem & delitias nostras spernit: Vtinam & non oderit. postremo poterat qui et succederent, summq; nomen gentibus prædicarent, discipulos sibi literatos, ac potenteis reges oratoresq;, & philosophos, non piscatores, non rusticos inopesq; & inductos eligere: nisi quia Deus ipse est, qui superbis resistit. Questo, che indegno di tacersi mi parue, e piu scriue egli. Onde à costui pote mandare il So. il Po. s'egli del suo amore come posto in cosa nata in humil luogo ripreso l'hauesse.* ET HOR DI *Picciol Borgo, di picciolo Castello, ò Villa qual'era ou'era nata Madonna Laura delqual à principio ragionammo. e nelquale o presso alquale egli s'innamorò di lei, n'ha dato* VN SOLE *Madonna Laura, si bella e lucente, come il Sole;* TAL, *di tal bellezza, che si rengratia* NATVRA, *ò la particolare, cioè l'humana, come nostra benigna madre, ò la uniuersale, come fattrice di tutto, cioè Iddio.* E'L LVOGO, *come necessario alla natiuità degli huomini;* ONDE *per laqual natura, e del qual luogo nacque* AL MONDO *in terra, ouero nell'uniuerso, il mondo, si come scriue Aristote. significa hora il cielo, hora il cielo, e la terra insieme, tallhora si pone per la terra sola, come uolgarmente parliamo, e si parte in cielo & in terra, per lo cielo intendendo da l'aere in su, e per la terra da l'aere in giu. si Bella Donna quale era Madonna Laura Importa non poco al nascere de gli huomini di qual padre, e di quale madre, & in qual luogo si nasca. Onde Iddio come cagione prima & uniuersale, e la natura come cagione speciale, e i parenti come cagion propinqua, & il luogo come cagione insieme operante, e secondo gli Astrologi le stelle come cagione secondo dopo Iddio, sono necessarie al nascer nostro. Adunque qual'è il lume del cielo e la qualità de parenti e la maniera del luogo si nasce bene o male. Iddio e la natura sempre sono uniformi. il uero è che la uolontà diuina è libera e da lei pende ogni cosa.*

QVand'io muouo i sospiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore,
Laudando s'incomincia udir di fuori,
Il suon de primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real, che'ncontro poi,
Raddoppia à l'alta impresa il mio ualore:
Ma taci grida il fin, che farle honore
E d'altri homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, & reuerire insegna
La uoce stessa pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza e d'honor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna,
Ch'a parlar di suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presuntuosa uegna.

HAVENDO il Po. narrato per qual cagione amore, e con quanto inganno, e di qual giorno il prendesse, & il luogho, onde era nata tanta bellezza, per cui fu uinto, per ingannare altrui de la oppenione che contra il suo honore hauersi potrebbe: tempo gli parue che uolgesse il parlare a Madonna Laura, e lei laudando la si studiasse fare amica. oue per iscusarsi del non hauer laudato lei come si conuerebbe, mostrando non esser di tanto ualore che appieno laudarla possa, le da somma laude, & incomincia a laudarla dal nome, ilquale non senza diuino consiglio, perche le fosse imposto conciosia ch'egli insegnasse chi il nomaua di quanta laude, di quanto honore, e di quanta reuerenza fosse ella degna Era il nome di lei Lauretta col T doppio, che dal Poeta per miglior suono & alla sua intentione & alle rime piu acconcio, si disse Laura, Ma riducendolo a forma piu respondente al dir latino Laureta col T semplice di tre sillabe, la prima Lau insegna laudare: la seconda Re dimostra reale stato: la terza Ta dice taci significando ch'ella sia di tanta laude degna. che dire non si potrebbe per lingua humana: laquale da se non sarebbe mai satia di laudarla, ne di riuerirla, se Apollo, come colui che ama sommamente il lauro, non si sdegnasse che presontuosamente ella a parlare uenisse. Ne senza ragione dal nome diede principio alle tante lode di Madonna Laura perche non pur i saggi e spetialmente i Platonici, Ma Iddio anchora per l'angelo suo mostrò il nome hauer gran forza, hauendo egli procurato prima quale douesse esser il nome, cosi quello del Battista Giouanni, come quello del suo carissimo figliuolo Christo. E spesse uolte i philosophi, massimamente li Stoici, prima la definitione del nome che de la cosa cercano. E ueramente non poca felicitate hebbe egli nel nome de la sua Donna: ilquale in gran parte gli fu cagione che si leggiadramente cantasse. Alcuni intesero del nome Laura: la cui prima sillaba dicono significare laude: la seconda parteno in due lettere, de lequali la primiera R dinota reale stato e reuerenza. l'altra A dimostra che si taccia perche merauigliando o uolendo uetare altrui si suole dire A. Ma egli dice a lei parlando, che quando muoue i sospiri a chiamare lei, cioè quãdo chiama lei sospirando, oue si dinota con quãto affetto chiamasse lei, chiamãdola egli con sospiri; benche conuien che si sospiri a mandar fuori la uoce, cioè se spiri in su; perche gli huomini oltra il canale da medici detto Arteria, per loquale ua il mangiare & il bere allo stomacho, hanno un'altra uia per laquale & entra lo spirito chiamato aere accolto dal polmone a rinfrescare l'ardore del cuore, & esce mandato fuori per dar luogho all'altre aure: In quello ch'egli esce sospirando in su possiamo formar la uoce, si come dimostreremo al suo luogho. E'L NOME, non ui s'è questo indarno aggiunto, benche paia bastasse hauer detto a chiamar uoi, perche la forza tutta e nel nome, E potrebbesi esporre uoi, E'l nome, il uostro nome CHE, ilquale amore mi SCRISSE nel core, e fisse nella mẽte hauẽdo lei sempre nel pẽsiero e nella memoria si saldamẽte, come in marmo scriuersi sole. onde nel primo triõpho d'amore, Io nõ lo'ntese allhor; ma hor si fisse sue parole mi trouo nella testa, Che mai piu saldo in marmo nõ si scrisse. Laudãdo, cõ laude s'incomincia udir di fuori il suono de primi dolci accenti SVOI, del nome di lei p la prima sillaba lau, che laude significa. Il Reale de la riuerẽza degno stato di lei p la singulare sua uirtute pcio che si come stato reale è q̃llo del Re, perche regge altrui ne e a cui sia soggetto, onde è degno che sia reuerito, cosi dir si puo stato reale q̃llo di colui, che signoreggia se stesso e per la sua libera uolonta giũta con la ragione, e per suo consiglio si regge non essendo sottoposto alla uoglia d'altrui, ne ad alcuna di quelle cose che regnano al mondo questi è come piace a li stoici ueramente libero, e ricco, e prencipe, e re, e d'ogni reuerenza degno: Tal era appo il Petrarcha Madonna Laura, CHE, ilquale poi egli INCONTRA nomando lei: perche dopo la prima sillaba lau si fa innanzi la seconda Re, che dinota reale stato e reuerentia R adop-

pia, cioè l'ammonisce che egli radoppi il suo ualore e forza. A L'ALTA IMPRESA di laudar lei, perche andando il nome di lei auanzando, conuien ch'egli riprenda maggior forza a uolerla laudare conciosia che la prima sillaba significa laude, ma la seconda reale stato e reuerenza, ch'è assai piu. M. e il FIN, l'ultima sillaba Ta grida TACI, uolendo inserire che non è pur degna di laude di reuerenza per lo reale suo stato, ma tale anchora, ch'ella e soura ogni stato mortale, e degna d'honor diuino. CHE, perche FARLE honore & honorarla e laudarla; che benche sia differenza tra laude & honore, perche laudiamo a parole celebrando & illustrando altrui di quelle cose, per lequali merita esser nomato e glorioso. Ma l'honore è quella reuerenza che rendiamo altrui in testimonio de la sua uertute, Nondimeno la particella honore e di molte significanze: onde siam detti far honore a colui; ilquale o a parole o in atto honoriamo; e d'altri HOMERI. cioe d'altro ingegno SOMA sta nella metaphora, perche ha detto homeri, di quali e portar soma, cioe opra d'altro ingegno, che da suo, pero che nel So. Giũto Alessandro, disse ch'ella è d'Homero dignissima e d'Orpheo, o del pastor ch'anchor Mantoua honora ch'andassen sempre lei sola cantando. Onde conchiude che cosi la VOCE stessa & il nome di lei insegna LAVDARLA per la prima sillaba, E REVERIRLA per la seconda pur ch'altri chiami lei degna d'ogni REVERENZA, perche ha detto reuerire e D'HONORE perche ha dettò laudare. Senon CHE, l'ordine & il sentimento è, che cosi, com'ha detto il nome istesso insegna laudarla e reuerirla, pur ch'altri la chiami e gia altri ui farebbe reuerẽza, e la laudarebbe, senon che forse, come dimostra l'ultima sillaba Ta apollo come Iddio innamorato del uerde lauro alla fauola di Daphne & al nome di M. L. alludẽdo, si disdegna che lingua mortale presontuosa uegna a parlare de sempre VERDI, che per fredda stagion foglia nõ perdono, Rami SVOI, per esser amati da lui, come degni d'honor diuino. onde si dinota per quella ultima sillaba, Apollo uolere, che per lingua mortale si taccia: benche l'altre due primiere ammoniscano altrui di laudare e reuerire M. L.

Si trauiato è'l folle mio desio
A seguitar costei; che'n fuga è uolta,
Et de lacci d'amor leggiera & sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu le'nuio
Per la secura strada; men m'ascolta:
Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta;
Ch'amor per sua natura il fa restio:
Et poi che'l fren per forza à se raccoglie;
I mi rimango in signoria di lui,
Che nel mio grado a morte mi trasporta
Sol per uenir al lauro; onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando afflige piu, che non conforta.

VEGGENDOSI il Poe. in poder dell'appetito per la forza de l'amoroso disio talmente, che benche col freno de la ragione si studiasse ritenerlo, per nõ andare al suo danno, e per non esser molesto a colei, che l'ardore di lui contrastaua, et a sdegno l'hauea, sene duole assai in q̃sto So. rincrescẽdoli che nõ li uaglia richiamarlo alla uia de la ragione, de la quale era uscito, ma suo mal grado sia menato da lui à morire p giũgere inãzi a q̃llo bel uolto, che disdegnoso gli si mostraua, e delquale tal frutto coglieua, che piu tosto l'affligeua, che nõ cõfortaua, per esserui misto poco dolce cõ molto amaro. Ma poi mi rimẽbra che'l Minturno ci fece accorti, si come quasi per tutta l'opra, cosi qui anchora il Poe. hauer imitato Platone. di quello, ch'egli ragionãdo abõdeuolmẽte ne disse, tãto prenderemo, quãto ne sia qui bisogno perche Socra. nel Platonico phedro finge l'anima con due ali, e simile ad un carro gouernato dal suo rettore, e tirato da duo caualli, un biãco, & un nero: Quello di natura buona, d'habito assai eccellẽte, altiero nel uiso, leggiadramẽte per le membra distinto, con la testa alzata, col naso alquãto aquilino, co gliocchi neri, uagho d'honore, di modestia e di uergogna partecipe, de la uera oppinione amico, alla ragione obediente, ilquale ne di sproni ne di ferro ha bisogno: l'altro di pessima qualitate, e di uarieta nõ poca, torto, mal cõposto, sciocco, andace, presuntuoso, di dura ceruice, col collo basso, col uolto simo, co gliocchi cerulei, e sparsi di sangue, co gliorecchi hirsuti, disobediẽte, restio, ilquale ne di sproni ne di freno ne di sferza ha tema E per le due ali, si come piace a Platone, intende lo'ntelletto e la uolonta, de lequali parleremo altroue: per lo rettore, la ragione: per li duo caualli i duo appetiti per lo biãco il ragioneuole, e d'honesto desire acceso, quale e il uero amore da Platonici laudato: p lo nero lo irragioneuole, che segue i uani piaceri noiosi ad altrui et a se stesso dãnosi.

onde

onde isforzandosi il retto e drittamente menare il carro se de caualli il nero & il reo contrasti al gouerno, e cerchi trauiarsi, e tirar seco il bianco & il buono si studia col freno ritenerlo, & colla sferza pingerlo per la dritta uia, si che tal uolta dolendosene egli auuiene che raffrenare si lascia, e cede a chi gouerna: talhora anzi il piu de le uolte con tanto impeto si trauia, che'l rettore perde il gouerno, & il moderato cauallo e tirato à forza la ou'egli il mena. E cosi il P. seguẽdo la platonica similitudine in piu luoghi ha dimostrato in lui esser questi duo appetiti, il ragioneuole, per loquale egli si guardaua di far cosa che alla cara & honorata sua donna dispiacesse: ne si studiaua altro adoperare, se non che honore à lei fosse, & à se stesso gloria: e l'altro fuor di ragione, che piu uolte lo sospinse ad esserle importuno e molesto, & ad hauerne acerbo frutto, si come qui, oue dice che si tanto è TRAVIATO, fuor de la dritta uia sospinto il FOLLE, il uano suo desio & l'appetito irragioneuole inteso da Platone per lo nero cauallo: ne fia impedimento che de l'appetito nasca il disire: che appo il Po. e glialtri authori di questa lingua il disio s'è posto souente per l'appetito: anzi appo il Po. non trouarete mai la particella appetito. A seguitare COSTEI, MA. L. come quello che tutto il suo bene hauea posto in goder di lei CHE, laquale è uolta in FVGA, sta nella metaphora, perche ha detto seguitare, cioè contrasta lui, come colei, ch'à schifo hauea quello che al uan disio piaceua; e leggiera & ispedita e sciolta da lacci d'amore, perche non pur ferita amor non l'hauea, ma non ardito anchora stato era de l'arco mostrarle, come s'è detto nel secõdo So. VOLA coll'ali. de la ragione. ne si parte dalla metaphora del seguitare, e del fuggire, aumentando sempre, perche è piu il uolo che la fuga, cioè ua dilungi dinanzi al suo CORRER, che, com'habbiam detto, somiglia l'anima al carro da caualli tirato, LENTO, per andare egli graue o legato de lacci d'amore, la ou'ella sciolta e leggiera n'andaua, e pche in lui cõtrastaua il buõ al reo appetito, e la ragione si sforzaua affrenarlo, et alla dritta uia richiamarlo; onde il corso si ritardaua, CHE, particella rispondente alla si, quanto piu richiamando colle uoci della ragione per ritrarlo di quel camino, LE'NVIA, lo inuia & indrizza: oue tolta la o de l'articolo, e cangiata la, i, del seguente uerbo in E, s'è detto le'nuia, si come le'nuoglia p lo inuoglia. Per la secura STRADA, per la uia de la ragione, che dritto e securo mena altrui. MEN, tanto men: benche in lingua nostra dopo il Quanto piu, soglia seguire il Men, senza la tanto. L'ASCOLTA, gli obedisce. oue appare che se stesso habb a per l'anima inteso. Ne gli uale SPRONARLO, e sferzarlo per inuiarlo per la secura strada; perche stando ne la platonica similitudine del carro, con la sferza bisognaua che sospingesse il cauallo; O dargli VOLTA, o uolgerlo col freno per ritrarlo al dritto camino. CHE, perche AMOR, l'amoroso affetto, onde è il disio infiammato & ostinato; Per sua NATVRA, qual'è sua natura di repugnare alla ragione, IL fa RESTIO, che con ogni forza contrasta al rettore, e resiste alli sproni & alle sferze E poi che il fren per forza a se RACCOGLIE, hauendolo tolto di mano al rettore, cioè poi che tolto il gouerno alla ragione ua oue a lui piace, Egli, cioè l'anima sua rimane in signoria di LVI, l'appetito intendendo. CHE ilquale suo MAL GRADO, contra sua uoglia. dichiamo Mio, Tuo, Suo mal grado senza prepositione, laquale ui s'ntende per la figura chiamata difetto, lo Trasporta A MORTE, alla morte de l'anima: perche in piu maniere siam detti morire e uiuere. Muore l'anima col corpo giungendosi Muore anchora quando è uinta la ragione da l'appetito, si come qui. Ma l'estrema morte e quando sia per suoi peccati nello'nferno dannata: Viue allo'ncontro quando regna la ragione, e si da a contemplare le cose altiere e diuine; et uiue quando sia da corporei nodi sciolta: ond'è manifesto la uita de l'anima esser morte del corpo; & allo incontro la uita di lui, esser morte di lei. ouero A morte uiolẽta, che per tãti suoi tormẽti morire gli bisognaua nõ possẽdogli piu sostenere. Sol p uenire al LAVRO, a M L. al cui nome allude, che sol p uenire a lei Sosteneua grauissimi affanni, & al fine acerba morte. OVE, nelqual lauro Si coglie acerbo FRVTTO, pche ha detto lauro, cioè acerbo diletto prendea di ueder M. L. conciosia che gli affanni suoi e lo sdegno di lei ogni dolcezza gli faceano amarissima. CHE, il quale frutto GVSTANDO, nel gustare o quando si gusta piu affligge, che non conforta; Le piaghe ALTRVI, cioè le piaghe di lui per lequali intende le passioni amorose: che per appagarle andaua a mirar lei, laquale mostrandoglisi turbata in uista, benche egli piacer sentisse di uederla, nondimeno piu l'attristaua, che non cõfortaua. o pur dinota la qualità d'amore: il cui diletto anchor che sia nel principio dolce, e pur sẽpre alla fine acerbo oltra gliaffanni.

LA gola, e'l sonno, e l'otiose piume
Hanno del mondo ogni uirtu sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita

CONFORTA il P. alli studi d'eloquẽtia e di philosophia un de suoi amici, ilquale uedea per cupidità di guadagno, o per qualunque altra cagione laso

Nostra natura uinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per cosa mirabile s'adita
Chi uuol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera e nuda uai Philosophia
Dice la turba al uil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

sciato hauerli, ò dubitaua che nõ gli abbandonasse: & adduce le cagioni, per cui le uirtuti e le muse sono state sbandite, & il sauere è spento: de le quali per quello ch'alla uolontà de gli huomini s'appartiene, dice esser la Gola, et il sonno & il riposo e l'auaritia: Ma per quanto alle stelle ne tocca, ch'el fauor del cielo ne manca: onde'l saggio e l'eloquente a tempi di lui si mostraua per gran miracolo. E percio che pochi aspirano a tanta laude, piu lo prega che segua l'altiera e magnanima sua impresa. E sono alcuni d'oppenione che scriuesse à M. Giou. Boccaccio, che per pouertà forse, egli temea non si togliesse dà li studi incominciati. Ma se lece far congiettura, possiamo credere il Sonetto essere scritto a colui, alquale il Poe. la sesta Epistola del sesto libro delle senili scrisse di questo medesimo intendimento. E per lasciare a parte molte cose, lequali egli dice, ch'assai mi fia hauer mostro il luogo, queste poche di lui parole basteranno in testimonio de la nostra cõgettura. Egli dice nel mezo de la Epistola quasi in questa maniera: ò de le cose stato instabile, ò mirabile riuolta de li studi. Dispregiando adunque i prencipi de l'eloquentia, dispregiando i maestri de la philosophia, dispregiando al fine i duci de la uera fede mostranti la uia, che mena al cielo, hauete in mano il uile artefece del guadagno: ilquale souente leggendo quanto ui rompa il capo per pruoua sentirlo potète. E poco di sotto soggiunge cosi: Tanto adunque puo il denaio, ouero alcuno honore, che à uoi amico mio quello ignobile scrittore, delquale il meglio è nõ far nome, parrà degno ch'à Tullio, & à Virgilio s'antipona. E nel fine. Questa una cosa mi presterete come a colui, che ho sollecitudine, e cura de la uostra fama non altramente che se mia fosse, cioè che non poniate in oblio o per lo studio del guadagno la uirtute, o per legger quello ch'è utile, il legger le cose honeste onde intendiamo costui abbandonato lo studio de l'eloquentia e del sauere essersi dato a libri di medicina, o di legge, o d'altra utile arte e men honesta: E soura la fine egli dice, oue hora n'andate alla sinistra riua? Forse il grido de la turba & il piu segnato calle u'inganna: pur non sapete non esser piu frale argomento che de la moltitudine: A questo poi aggiunge quella bella sententia, le cose ch'à molti piacciono, quelle esser pessime. Et iui e nelle seguenti Epistole non poco ragiona contra l'auaritia: ond'egli qui dice, che la gola, laquale piu n'occide che'l ferro, per laquale in mare si fa conuito d'animali seluaggi, e d'altra carne delicata e gratiosa al gusto. e ne i monti di pesci; e quanti cibi in nostro danno si ritrouassero mostro M. Varrone, non essendo considerato ne quello, che disse Euripide, e de Seneca e dal Poe. poi si ridisse, non esser altro necessario al uiuer nostro che l'acqua & il pane, perche mangiare, & bere debbiamo per uiuere, e non uiuere per mangiare e bere, ne quello che tutto di ueggiamo, de la gola nascer ogni dishonesto di lasciuia e di lussuria appetito. che uero è il Terentiano detto senza Cerere e Bacchio Venere starsi fredda. E'L SONNO come quello, che segue la gola: perche del pieno stomacho si leuano quelli fumi, iquali giunti al capo l'aggrauano, e chiudẽdo la uia alli spirti, che'l cuore manda à sostenere le parti del corpo, fanno dormire peroche non è altro il sonno, che priuatione de sensi e de mouimenti di fuori. benche non sia stata picciola questione tra Phraota Re d'India & Apollonio Tyaneo, che faccia piu dormire l'acqua, o il uino. Ne minor lite è tra gli scrittori. che possa piu il sonno, ouero amore. perche da Museo Amore si disse πανταμάτωρ, cio è che tutto doma, e da Homero il sonno. Ma quanto dormire parcamente debbiamo, spetialmente che gouerna e regge. il medesimo Homero ne insegna dicendo οὐ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα ᾧ λαοί τ'ἐπιτετράφαται, καὶ τόσσα μέμηλεν. E l'otiose PIVME, il riposo per Metaonymia figura perche nelle otiose piume ci riposiamo. Hanno SBANDITA, scacciato dal mondo e da gli huomini ogni uirtute: perche la gola turba la mente e corrompe lo'ngegno: il sonno fa lenti e pigri gli spiriti: il riposo toglie ogni uigore all'animo, & è nemico mortale de la fatica compagna eterna de la uertute. ONDE per esser del mondo ogni uertù sbandita, nostra natura uinta dal COSTVME, da l'usanza e ueramente rea. la natura & il costume sono assai differen

ti,perche il costume e per nostra elettione e puo esser buono e reo. Ma la natura e d'un proprio e certo corso,che per se non erra mai.Benche M.Varrone diffinisca il costume esser giudicio de l'animo;il quale segue l'usanza: e Festo dice,ch'egli è un ordine e statuto de la patria pertinente alla religione, & alle cerimonie delle cose sacre. Nondimeno si come il buono costume nasce del ragioneuole giudicio,cosi de lo irragioneuole appetito mi par che debba nascere il reo. onde non posso qui non ridere di coloro,che dicono il costume esser a noi colle bestie commune:peroche il cauallo & il bue colà vanno a pascere,oue il naturale appetito li mena,& iui piu spesso,oue sono piu usi,non per giudicio,ne per elettione alcuna,ma perche hanno in memoria oue sogliano satisfare all'appetito lor naturale:il che ueramente dirsi non puo,ne dee costume,ne questo e loro biasmo:perche non e contrario alla natura loro. Ma si come il buono costume e conforme & amico alla nostra natura,cosi il reo le è nemico & auuersario: E QVASI,per dirlo modestamente, o forse perche non e del tutto. SMARRITA e disuiata Dal corso SVO,che per se e dritto,perche tutte le uirtuti & ogni buono habito,si come a pieno M.Tullio ne ragiona al primo libro delli offici,hanno origine da la natura che benche ella da to habbia communi a gli huomini & a gli altri animali molte cose,quali e la uita insieme & il corpo difendere,e cercare quanto al uiuer sia necessario,e fuggire allo'ncontro cio che loro noia o däno apporti,& il generare,e l'hauer cura di quello c'han generato, pur hauendo a ciascuno la propria forma dato diede a noi la ragione,laquale uuole che seguiamo come nostro duce : onde e manifesto, che'l corso di nostra natura è per le cose honeste laudeuoli,e per la uia de la uertute andare al buono & al uero.che se seguire non possa il suo dritto camino per lo sfrenato appetito, del quale habbiam parlato nel So.di sopra,che seruëdo alla gola & al sonno & al riposo & ad ogni altro lasciuo e uano desio a forza la disuia,meriteuolmëte si puo dire del suo corso smarrita:e cosi ha dimostrato tre cagioni,hauendo ancho a dire dell'auaritia , lequali per nostra colpa hanno sbandita del mondo ogni uertute.poi narra il difetto del celeste fauore, per loquale ad ogni altra cosa, piu che alli studi de le buone arti erano inclinati gli ingegni,dicendo,Et e si,tanto SPENTO,estinto. Tra spento e spinto Toscanamente e differëtia:perche spegne chi estingue: spinge chi sprona.ogni Benigno LVME ogni benigna gratia del ci lo,non gia che non sia stella in cielo di benigno lume, perche quelle medesime stelle,che furono mille anni addietro,erano all'eta del Poe.e sono a tempi nostri,e saranno mentre gira il mondo,ma perche non e piu homai felice lume, ilquale nasca di gratioso aspetto del cielo, e di benigna stella,che signoreggi;conciosia che il lume non altro sia, che qualita sparsa dalle stelle per l'aria,cioè,ch'e raggi delle celesti luci diffusi e moltiplicati nell'aere fanno il lume. onde qual sono gli aspetti o le uirtuti de le stelle,tali saranno i lumi. Ma perche gli aspetti sono diuersi,ne le medesime stelle signoreggiano in ogni tempo;quando gli aspetti saranno infelici e la signoria sia delle crudelli stelle,i lumi non potrãno esser benigni per laqual cosa par chel Poe.si doglia de l'eta sua molto dilungi da quelli duo felicissimi secoli,l'un d'Augusto Cesare, l'altro di Ptolomeo Philadelpho Re d'Egitto,ne i quali bë si puo dire chel lume del cielo fu assai benigno:essendo l'uno e l'altro famoso per la uirtu di täti e si chiari ingegni Per CVI,per loquale humana uita, S'INFORMA, prëde forma,e uertute,e qualitate.perche i piu eccellenti Philosophi uogliono che le cose di qua giu si gouernino e regano per quelle di là su , & la oppenione d'Aristotele è , che il cielo, come uniuersale cagione , col suo lume e col mouimento informa la uita nostra , dicendo egli , che il Sole , ilquale si chiama cuore del cielo , e l'huomo generan l'huomo , quello come uniuersale , questo come spetiale cagione. I Mathematici al lume , & al mouimento del cielo aggiunsero la influentia; de la quale si fa nelle schuole gran lite , & indi dicono nascer tanta narieta di tempi , e di costumi , di uita , e di stature di corpo . Ne par chë Platone il neghi : ilquale hauendo finto il cielo animato , da corpi de le stelle i corpi nostri figurarsi, e l'anime da l'anime loro informarsi dimostra.onde qual sara il lume del cielo uer noi,tale sara lo'ngegno. Ma perche a tëpi del Poeta le buone arti erano spente , non senza ragione ha detto ch'era sì spento ogni benigno lume de le stelle, che per cosa mirabile S'ADDITA, si mostra a detto chi uuol far D'Helicona NASCER fiume d'eloquentia , cio è chi uuol poetare : perche si come il fiume si trahe del monte , oue ha fontana , cosi chi ua poetando si dice trar fiume di leggiadre & accorte parole d'Helicona monte, inteso per lo studio delle muse . E Helicona non parte di Parnaso , si come dissero alcuni fidandosi nel l'auttorita di Seruio , ilquale scriue le due sommita di Parnaso , l'una esser Cytherone , e l'altra Helicona. conciosia che Herodoto nella Vrania l'una chiama Thitorea , & l'altra Hiampeo , e Parnaso è in Phocide , Cytherone non lungi da Thebe , & Helicona in Beotia : De quali Cytherone è

consecrato a Baccho, Helicona ad Apollo & alle Muse, Parnaso à l'uno & l'altro Dio. Ha Helicona un fonte chiamato da Greci, Hippocrene, e da Latini Caballino, del quale chi beue si dice diuentar Poeta per l'essempio d'Hesiodo, ch'à quello fonte beuendo diuenne Poeta onde Persio. Nec fonte Labra prolui Caballino. A questo fonte alludendo il Poeta, disse Chi uuol far d'Helicona nascer fiume, mostrarsi a dito per cosa mirabile: che ueramente era cosa nuoua e merauigliosa il Poeta. & egli il pote ben dire, che ne fo adorato a quei tempi rozze e di buone lettere ignari: laqual merauiglia deuea assai cõfortare il suo amico, ch'essendo di chiaro ingegno si studiasse giũgere a quello, che la maggior parte uinta da la gola, ò dal sonno, ò dal riposo, ò da la auaritia, come uedremo, ne bene informata dal cielo conseguir non possendo, haueа per mirabil cosa chi conseguito l'hauesse. Dimostra poi l'altra cagione d'abbandonare li studi de le buone arti, ch'è per nostra colpa, cioe l'auaritia, adducendo le parole in dispregio de le muse e de la philosophia dette dal uulgo. Qual VAGHEZZA, qual disio, & amore, ò studio Di Lauro, qual di MIRTO, cioe de la poetica per metonymia, perche i Poeti de le frondi di queste piante si coronauano, i grandi e gli heroici di Lauro; gli amorosi & elegiaci di Mirto: e per la poetica come madre del bel parlare intendiamo ogni eloquentia, che'ntender si puo, si come il Minturno nei suoi latini Dialogi ne dimostra: onde appo i latini, is colit musas, qui eloquens est. POVERA, perche abbandona le ricchezze d'argento et d'oro per acquistar le ricchezze del senno, E NVDA, perche non il corpo, ma l'animo uestire & ornare si sforza, uai philosophia dice la turba al uile guadagno INTESA, intenta e cosi dispregia l'eloquentia e la sapientia; perche non apportano il uil guadagno del denaio, alqual ella per esser auara intende. De l'auaritia qui basti dir solamente, ch'ella, come ne insegna Catone, e principio, e cagione d'ogni uitio. però al suo amico riuolgendosi gli dice. Pochi compagni haurai per l'altra VIA, per la uia diuersa dalla uolgare, ch'e de li studiosi. TANTO piu, percio che pochi compagni haurai, conciosia che pochi sono gli eletti, e rara e uera gloria, e quello piu dee seguirsi, che sia piu raro; tanto piu ti prego ò spirito gentile e ben informato dal cielo, non lasciar la tua IMPRESA, lo studio de le muse e del sauere, MAGNANIMA, perche e de magnanimi, e non di coloro, che per uiltà d'animo si sono dati alla gola et al sonno & al riposo ò all'auaritia & a uane e dishoneste fatiche.

HAVENDO il Po. cacciando preso alcuni animali, ad un suo amico, chiunque egli si fosse, ch'io per me nol so, ne mi cale cercarlo, mandoli uiui col presente Sonetto nel quale introduce a parlare gli animali istessi per la figura prosopopeia dando lo intendimento & la parola à quello, che e mutolo di sua natura e bruto. Eglino prima dimostrano il luogo, oue fur presi, esser à pie de colli, ou'era nata Madonna Laura poi narrano, che iui da presso liberamente per questa uita mortale passauano, & senza sospetto di essere presi, quando lor maluagia fortuna, si come uogliono inferire, gli condusse in man d'al rui. Ma del misero loro stato e de la morte, che parea lor esser uicina, si confortauano,

A PIE de colli; oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'à te ne'nuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta:
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta.
Ma del misero stato; oue noi semo
Condotte da la uita altra serena
Vn sol conforto & de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'à cio ne mena;
Lo qual in forza altrui presso à l'estremo
Riman legato con maggior catena.

qual esser puo conforto à colui, che muore, la pena, & il morire del nemico in sua uendetta: pero che lasciato haueano il Poe. in forza di M. L. e cõ piu stretti nodi legato presso alla morte. E muouono affetto dal luogo, oue liberi et senza sospetto passando fur presi, e da la rea fortuna, ch'à si misero stato li ricondusse, & da lo sdegno, il quale mostrano uolendo prender conforto de la misera uita e de la morte per lo tormento del nemico: ond'essi parlando dicono, A pie de COLLI, ch'è il luogo, oue passando fur presi non lungi da Sorga, Oue la bella VESTA de le terrene membra, le belle e corporee membra, de lequali si ueste l'anima come il corpo de suoi uestimenti, Prese PRIA nel prima

cipio quando ella nacque, Ne u'è posta indarno, com'altri crede; la particella Pria, uolendo il Poeta dinotare il luogho, ou'era nata Madonna Laura, che per esser le cose mortali mai sempre in mouimento e continoamente cangiarsi, altre membra ha ciascuna de l'altre etati da quelle, che si prendono quando si nasce. Onde s'alcuno sia nato in un luogho & in un'altro cresciuto, dicendo ou'egli prese la uesta delle terrene membra, non si può assai ben intendere, se non per eccellentia il luogho, ou'egli nacque, non essendoui la Particella pria, per cui si scerne il tempo. E si disse TERRENE membra, non che nõ ui sian miste le parti de glialtri elementi con la terra, Ma pero che ella ui signoreggia; ouero perche in noi parte ha piu del fuoco, qual è'l cuore: parte ha piu de l'aere: qual è'l sangue e li spiriti: parte piu del terreno, quali sono l'ossa e le membra piu dure. onde per le terrene membra intender si possono le dure, che sono quasi mura del corpo, hauendo il Poeta detto altroue, Mura eran d'alabastro, e le membra per le mura inteso. O pur terrene cioè mortali, si come è il commune uso, ch'ogni cosa terrena è mortale. Et il caso delle terrene membra non significa qui possessione, ma compositione, perche la ueste non era delle membra, ma fatta era di loro. Nel singulare dichiamo Membro: nel numero del piu Membra e Membri: trouasi e membre, Ma non nel Poeta, come uestigio, uestigia, e uestigi: e nelli altri uestigie: frutto e frutti: & appo gli altri frutta e frutte. LA DONNA, Madonna Laura significando. CHE, laquale spesso desta dal sonno LACRIMANDO con lagrime COLVI, il Poeta intendendo CHE, ilquale A TE o amico del Poeta, NE'NVIA, ne manda prese. E douete intendere qui, la imagine di Madonna Laura fissa nel pensiero del Poeta uolgendoglisi souente per la mente innamorata, gli rompeua il sonno; & a pianger i suoi guai lo destaua per non poter acquetare gli ardenti suoi desiri. Onde nel Sonetto. Se bianche non son prima ambe le tempie, E puo turbarmi il sonno, Ma romper no, l'imagine aspra e cruda, che per addietro romper gliele solea. LIBERE e de legami e di tema d'essere legate, o fere o pernici o altra maniera d'augelli che si fossero. IN PACE non sapendo ne pensando ch'altri guerra far ci douesse. PASSAVAM per questa uita mortale, laqual ueramente e un passo: onde s'e detto, O uos qui transitis per uiam, intendendo quelli, che uiuono qua giu per esser sempre in uia & in mouimento. CHE, laqual uita ogni animal DISIA naturalmente, ne dar sene puo altra cagione, che per natura, si come Alessandro philosopho ne'nsegna: ilquale afferma esser molti problemi in uano, che non hanno il perche. Senza SOSPETTO e tema di trouare Fra VIA, perche ha detto passauamo. COSA, che fosse MOLESTA, & impedimento ALL'ANDAR, al uiuer nostro. Ma del misero STATO, per esser prese e legate. OVE, nelquale noi SIEMO, Thoscanamẽte siamo, condotte da l'altra uita SERENA, tranquilla e lieta a rispetto del presente misero stato. onde appare ch'elle erano uiue per la particella, Altra, laquale benche sia di diuersita, pur significa il medesimo genere, o la medesima maniera. perche dicendosi Socrate esser dannato co glialtri rei, si dimostrerebbe Socrate esser reo, benche quelli fossero altri da lui. e cosi Da la uita altra serena, dinota il presente stato esser uita, ma perche era misero, diuersa da la uita serena. E de la MORTE, laquale teniamo parendo loro esser mandate a morire, habbiamo un solo conforto, CHE, ilquale. E VENDETTA, perche cosi pareano uendicarsene. DI LVI, di colui, l'un pronome in uece de l'altro, significando il Poeta. CHE ilquale, o perche per dar là ragione, perche uendetta fia di lui. ACIO, a si misero stato, & a morire ne mena; loqual in FORZA, in poder ALTRVI, d'altri, cioe di Madonna Laura, & e il secondo caso senza la uoce Di. Riman legato con maggior CATENA, qual e quella d'amore d'ogni altra catena maggiore, o pur allhora piu che per addietro maggiore. Presso all'ESTREMO, uicino alla morte onde in suo conforto predice al suo nemico la morte, si come Hettor ad Achille appo Homero, & Orode a Mezentio appo Virgilio, perche morendo si suole spesse fiate indouinare, si come il Minturno dimostra nell'Academia essere stato dagli Antichi osseruato. Ma poi che gli spositori qui fanno nome delle pernici, mi parue indegno tacer lo'ngegno di tali uccelli. Perche Plutarcho in quella operetta, che fa quali siano piu accorti gli animali di terra, o quei che uolano, dice che le Pernici auezzano i loro figliuoli, che riuersi in terra si gettino, e sotto qualche cespo o qualche gleba si nascõdano, o si coprano di paglia, affine che non i ueggiano i cacciatori. iquali quando uanno a caccia, le matri fingendo e dando speranza di farsi prendere, e pian piano ritrahendosi gli tengono abbada, e dal nido gli allontanano, per dar luogho a figliuoli, che si nascondano: ultimamente la doue paia loro hauergli indi assai allontanati si leuano a uolo lasciandogli con non picciolo scorno.

Quando il pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna:
Cade uertu da le'nfiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore;
E non pur quel, che s'apre à noi di fuore,
Le riue e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore;
Onde tal frutto, & simile si colga:
Cosi costei, ch'è tra le donne un sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Cria d'amor pensieri, atti, & parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, o uolga;
Primauera per me pur non è mai.

NON è dubbio chel Poeta laudi la merauigliosa uirtu de begliocchi, comparando loro al sole, e lui alla terra, Ne perche in parte sian simili, in parte dissimili si dubita de la similitudine. Ma nella differenza non è poca lite. conciosia che tutti communemente affermano, che come il Sole scaldando il terreno cria uertu, che nella prima uera non pur d'herbe e di fiori l'adorna, ma di frutti anchora a l'empie: cosi Madonna Laura col lume de begliocchi cria nel Poe. d'amor pensieri, atti, e parole. Ma in quello che sian differenti trouiamo due oppenioni, l'una è commune et al creder mio. piu presso al uero & allo'ntedimento del nostro Poeta; l'altra è piu sottile e piu conforme allo studio di coloro, c'han dato nouelamente certo ordine nelle cose uolgari del Poeta oltra il douere per quello, che noi a principio ne dimostranimo, perche dicono hauendosi il Poeta iscusato del non cantare le lodi di Madon. Laura per esserne uetato, qui ancho iscusarsene dimostra ch'ella co i raggi de begliocchi cria nella mente di lui amorosi pensieri & atti, iquali pensa e delibera uoler fare per piacer a lei, e parole, lequali fa col pensiero per dirle in sua laude. Ma non uien mai primauera per lui, cioè ch'egli aprire e mostrare possa quei pensieri, e quelli atti, e quelle parole c'ha in sua mente, perche la uista di lei l'abbaglia si forte, che non puo formar parola non imperfetta, laquale espositione a noi non piace, si pero che non assai bene si scuserebbe il Poeta, che come che dinanzi a lei non hauess'egli ardire di far parola, non pero gli era conteso il laudarla, e scriuendo aprire quello, c'hauea nella mente, anchor che non potesse cosi ben chiuder in uersi i suoi pensieri, come nel cor li chiudea; si perche non responde alle parole de lo stesso authore, ilquale espresse ch'ella co i begliocchi in lui cria d'amor pensieri, atti, e parole, distinguendo ciascuna cosa per se: Ne possono esser gli atti, o le parole nel cuore da pensieri distinte: perche cio ch'è ne la mente è pensiero. benche si potrebbe dire gli atti e le parole esser spositione de pensieri. Adunque noi seguiremo la commune oppenione. Ma prima, perche, bene intendiamo la comparatione, recarci debbiamo a mente, che quando il Sole di Capricorno partito s'auicina alle nostre parti, ch'è di prima uera, troua la terra humida è col calore la dispone al generare in questa maniera: che scaldando il terreno humore lo corrompe & acconcia a riceuer forma alcuna, & insieme fa un calore detto da philosophi putredinale: ilquale aitato dal calor naturale, ch'e nella terra, e dal calor de fuori ch'e del Sole, cria una uirtute chiamata seme, che fa grauida la terra, e del terrestre humore genera herbe, fiori, frondi, e frutti, perche il Sole, benche sia uniuersale cagione del generare, spur, oue manca il seme e quel che genera, diuiene particolare padre. Ma nelle piante; il cui capo son le radici, onde prendono l'alimento, lo cuore il troncone, oue si fa la perfetta digestione, le membra i rami, a iquali si comparte il digesto humore; il Sole co i suoi raggi desta la uirtu, che per la fredda stagione dormito hauea, laquale nel troncone habitando per le radici trahe l'humore terrestro, e per tutto il corpo lo manda poi ch'e digesto, e quello, ch'auanza al nutrimento, col calore celeste conuerte in frondi, o in fogliete quale e quanto e l'humido, tali e tanti fiori e frutti di colore di sapori diuersi parturisce. cosi Madonna Laura, ch'era tra le Donne un sole mouendo de begliocchi i raggi, cria in lui d'amor pensieri per hauerne qualche frutto amoroso, & atti, e parole, che fa egli perche fioriscano, cioe per far lei pietosa di lui. onde nella prima delle tre Canzoni fatte in lodare la'ncredibile uirtu de begliocchi & in raccontare gl'nnumerabili effetti loro, disse, S'alcun bel frutto Nasce di me da uoi uien prima il seme. Io per me son quasi un terreno asciutto Colto da uoi; e'l pregio e uostro in tutto. E nel Sonetto. Non d'atra, Ch'a parte a parte entra begliocchi leggo Quant'io parlo d'amore quanto scriuo: e nella terza delle tre dette Canz. Mostrimi almen ch'io dica, Amor in guisa, che se mai percote Glio

orecchi della dolce mia nemica, Non mia ma di pieta la faccia amica. Ma non però uenia mai per lui primauera: perche ne di pensieri frutto amoroso cogliea ueruno, ne di quelli, atti e parole s'apriua mai, ne fuor si mostraua qualche fiore d'amore, non possendo mai egli in atto o in parole adoperare effetto, ch'ella pietosa di lui diuenisse, o si mostrasse: ilche egli caldamente disiaua, si come dimostrò nel Sonetto. Gia disiai con si giusta querela, E'n si feruide rime farmi udire, Ch'un fuoco di pietà fessi sentire Al duro cuore, ch'a meza state gela, & in cento altri luoghi. E cosi uuol inferire che'l suo ingegno non uenia mai a fiorire, ne frutto alcuno rendeua. Ma per dire il uero egli hebbe del suo leggiadro dire e de gli atti honesti laude e fama da lui sperata, si come ne la Canzone. Perche la uita e brieue, dimostra, onde parole & opre Escon di me si fatte allhor ch'io spero Farmi immortal, perche la carne moia, che bastarli douea, ch'e frutto del bel parlare. ond'egli dice, che quãdo il PIANETA, il Sole intendendo e circoscriuendo, CHE, ilquale mouendo distingue L'HORE o de l'anno cioè le quattro stagioni, ouero del Di, perche col proprio mouimento, ilquale fa d'occidente partendosi uerso oriẽte, & in occidente tornando in ccclxv. giorni & hore quasi sei, dal Montone a Cancro si fa la prima stagione, cioè primauera: da Cancro a Libra State; da Libra a Capricorno Autunno; da Capricorno al Montone Verno secondo gli Astrologi. Ma per l'uso uolgare e d'Agricoltori, si come Ptolomeo ne'nsegna nelle significationi delle stelle fisse, Primauera comincia a sette di Febraio: State a gli viij. di Maggio: Autunno a xviij. d'Agosto: Verno a x. di Nouembro. Ma col mouimento del cielo, ilquale fa per ubidire al primo mobile d'Oriente in Occidente, & indi girando in oriente per spatio di xxiiij. hore, in tante parti distingue il tempo di questo corso, ch'è d'un giorno, & d'una notte. Ad albergar col TAVRO si ritorna cioè di Primauera, laqual circoscriue. oue a piu chiara notitia di questo luogho e de gli altri simili sauer debbiamo, che nell'ottaua spera, oue sono le stelle fisse, e un cerchio chiamato Zodiaco in dodeci segni di stelle ornati distinto: i nomi de quali sono questi Montone, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesce; & è ciascuno xxx. gradi lungo, Sotto questo passando i sette Pianeti a giro, si dicono in quello segno albergare, per loqual si muouono: Ma perche ogni stagione ha tre segni, il primo chiamato mobile, che non è fermata anchora la stagione; l'altro fiso, perche ella è gia ferma; Il terzo mezo essendo partecipe de la stagione che passa, e de l'altra che ne ritorna: come il Montone è segno mobile, perche da lui comincia la primauera; e Gemini mezo, perche ha parte di primauera e parte di state; Cosi Tauro è segno fisso di quella stagione conciosia che quando il Sole per lui si muoue, primauera è piena e perfetta, che Latinamente da Plinio si disse plenum Ver. Entra il Sole in Tauro a tempi nostri a diece d'Aprile: a quanti di Marzo anchora col Mõtone comincia ad albergare. CADE in terra VERTU, quel some delquale habbiam parlato, e quel uigore, che porge alle piante, da le CORNA del Tauro per lo poder non di lui, ma del Sole, che con lui alberga, INFIAMMATE, per esser di stelle ornate, perche Eratosthene, Arato, Cicerone, Hyginio, molti altri authori eccellẽti scriuono il Tauro celeste hauer nel capo cinque o sette stelle lucẽti chiamate Hyade, una per corno, et una per occhio, & una in fronte, e la onde nascono le corna due altre, lequali dicono alcuni non esser stelle. Ma per dire del Tauro quel, che nelle fauole sene legge, dicono, si come de greci non pochi uogliono, essere stato quello, in che si trasformò Gioue, o pur, come a Nigidio Romano piace, quello, colquale Gioue hauuto che l'hebbe da Nettuno, ando per Europa. Le Hyade per quel, che ne scriue Ereade Atheneo, fur sette nutrici di Baccho e da Gioue traslate in cielo per torle a l'ira di Giunone e di Lycurgo, che le perseguitaua. Musio canto che d'Atlante il canuto e uecchio Mauro, e d'una Nympha nomata Hya de l'Oceano figliuola nascessero dodeci fanciulle, dellequali sette ne furon chiamate Hyade, e cinque pleiade: & un figliuolo detto Tirante: ilquale punto d'un serpe o d'un Leone ferito e per cio morto le sirocchie tanto piansero, che Gioue mossene a compassione le transferri in Cielo, e pose le sette Hyade nella fronte, e le pleiade, se crediamo a Nicandro, nella coda del Tauro; o come piace ad Hipparcho, dal ginocchio in giu di Perseo: Chi piu sauer del Tauro e de le Hyade cercasse, legga Hyginio, e lo'nterprete di Germanico, e la spositione greca d'Arato CHE, laqual uertu ueste & adorna IL MONDO, la terra Di nouel COLORE mostrantesi nelle fresche herbette e ne i fiori nouelli. Et non PVR di fioretti adorna le riue e i colli. Quel che S'APRE e si mostra a noi di fori per apposi tione, cioè ch'è quello ch'a noi di fuori si scopre: & il sentimẽto è che non solamente la faccia del terreno, che di fuori appare, addorna de fiori e d'herba, MA DENTRO nelle parti interne de la terra doue gia mai NÕ S'AGGIORNA, nõ si fa luce, la uertu del Sole a guisa di seme fa il terrestre humore GRAVIDO e pregno di se concependone egli quello c'ha a parturire. perche il calore del Sole pene-

tra nelle uiscere della terra gia fatta humida, ilquale come maschio si giunge col terrestre humore quasi femina. e quel seme u'infonde, che lo informa a guisa di materia, e lo dispone al parto, e di lui ultimamente genera il frutto, ONDE, del quale terrestre humore, ouero accio che TAL, cioe, qual era il terrestre humore, che e la materia, perche qual e la dispositione, e la qualitate, e la natura di lei, tale e il frutto che di quella si fa. onde per la uarieta de la materia nascono diuersi effetti, si come habbiam detto. E SIMILE frutto al seme, & alla uirtu del Sole infusa: perche ogni effetto conuien che somigli quello, che genera. Alcuni espongono Tal di colore e di sapore e delle altre qualitati. E simile frutto in sostantia a quello, che di ta radici produr si suole: laquale spositione io non uitupero, ne lando. SI COLGA, si cogiia. Cosi COSTEI M L. intendendo, laqual e tra le Donne un SOLE di bellezza e di uirtute, mouendo i RAI, i raggi de begli occhi in lui Cria d'amor PENSIERI, iquali sono gli atti, ch'egli pensa fare per piacere a lei, e le parole, lequali pensa dire per mouerla a pietate, ouero somigliamo i pensieri al terrestre humoro grauido de la uirtute del Sole: la oue mai non s'Aggiorna, e gli atti o le parole a fioretti chiusi, de quali aperti che sieno, quello, che s'apre a noi di fuori, s'adorna; come nelle roso ueggiamo i fiori prima chiusi, e poi aprire le foglie odorisere. Ma come CHE, ma comunque, & in qualunque maniera. Appo il Boccaccio come che uaole benche, e tosto che. ELLA M. L. GLI, i begli occhi, o pur i loro raggi gouerni O VOLGA pietosi o fieri, tranquilli o turbati, per lui PUR, anchora o solo non e mai PRIMAVERA, cioe, le suoi pensieri non si coglie mai quel che essi pensano, si come del grauido humore terrestre si coglie il proprio frutto: ne gli atti e le parole fioriscono anchora appo M. L. mostrandone ella atto alcuno d'animo gratioso o cortese, si come di Primauera fioriscono aprendo le uaghe e liete foglie i fioretti gia chiusi. perche allhora s'e detto lo ingegno o lo stile del Poeta innamorato fiorire, quando ha il fauore de la cara sua Donna, si como dimostra il Poeta nel Sonetto, L'arbor gentil ch'i forte amai molti anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir faceua il mio debile ingegno Alla sua ombra, e crescer ne gli affanni.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
  Nostra speranza, e'l gran nome Latino;
  Ch'anchor non torse del uero camino
  L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia:
  Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
  Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
  Onde si scende poetando e poggia:
Leuan di terra al ciel nostro intelletto;
  E'l rosigniuol, che dolcemente all'ombra
  Tutte le notti si lamenta e piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra.
  Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto
  Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

CHE'L P. scritto habbia il Sonetto ad un de Signori Colonnesi, non è credo dubio ad alcuno di tanti studiosi di lui, se non a pochi che uogliono a M. L. Ma molti contendono a quale; & onde, e quando. perche alcuni dicono al signor Giouanni il Cardinale; altri al signor Stephano il uecchio, al quale scrisse la prima epistola de l'ottauo libro de le familiari, consolandolo de la morte de figli e de fratelli e d'altre auuerse fortune, ne la cui laude anchora alla. xiiij. epistola, et al. xi. libro dimostra, che egli in ogni fortuna assai glorioso, nell'essilio fu gloriosissimo, e di merauigliosa uertute: E da Valchiusa a quel tempo, ch'egli dal Papa chiamato in Auignone stato essendo alcuni, giorni indi si dipartì. Altri al Giouane, e del detto figliuolo, a cui scrisse il Son. Vinse Anibal, e, e da monti Pirenei ritrouãdosi egli in Guascogna col signor Giacomo il Vescouo. Ma stimar si puo che sia scritto al S. Cardinale, quando egli turbato de la corte partito si era, & andato in Roma per la cagione che data glie n'haueano alcuni maluagi e rei huomini, si como legger potrai nella. xvi. de le familiari Epistole al secondo libro; nelqual tempo il Poe. s'era a Sorga ritratto dal uulgo; ouero quando egli gia uecchio e da la podagra costretto ritratto s'era a Tiburi amenissimo luogho; & il Poe. lo'nuita che uenga a starsi a Sorga con lui nella epistola. lxxxix. al. vi. lib. Ne potrebbesi non pensare, che gliele scriuesse, anchora ch'egli in Auignone si ritrouasse: perche il Poe. senza lui poetando in Valchiusa e sua tranquilla & amorosa uita menando, benche diletto prouasse, pur il piacere gli parea imperfetto, per essersi da lui scompagnato: il che mi persuado affermerete leggendo l'Epistola che gli scrisse al secondo

libro

libro in uersi, oue dice conforme a quello che qui canto, Bellica, marmorea domus imperiosa Columne, Nec cæli concussa minis, nec fulmine torui, Victa Iouis quondam, nec turbine fessa bilustri, Vrbis honos summumq; decus, belliq; domiq; Perfugiumq; bonis fueras, terrorq; superbis. e l'altra nel principio del terzo libro, oue alla rustica uita inuitandolo descriue la Sorga; & alcune cose simili a quelle, che qui leggiamo, egli dice, e noi l'adurremo a suoi luoghi. E per fermo assai si conuerebbe il parlare al maggiore Stephano per quello, c'habbiam detto e diremo nella historia, essendo egli non pur di tutti i Colonnesi, ma di Roma e d'Italia a quel tempo sostenimento, se fosse il Poeta uso uiuere nella compagnia di lui: benche tal uolta andasse a uisitarlo in Roma; Al minore Stephano non par che si conuenga per non esser forse di tanta riputatione: come ch'egli il primogenito fosse de fratelli, e ualorosissimo cauallicro: ne luogo habbiamo nelle cose scritte dal nostro Poeta onde prendersi questa oppenione potesse. Al Cardinale si, e per quello che narrato habbiamo, e per esser dopo il padre il primo, & il capo de la famiglia, e Cardinale di somma autoritate; hauendo il Poeta molti anni uisso con lui a guisa non di seruitore, ma di compagno e d'amico. che se a nostra uoglia e senza alcuna autoritate parlar uogliamo, perche non diremo esser stato scritto al S. Giacomo il Vescouo dal Poe. sommamente laudato, e chiamato sostenimento del uecchio padre, e speranza de gli amici, e spauento de nemici, ne la .lxi. epistola, quando egli scompagnatosi da lui ito ne era in Roma? e perche piu tosto da monti Pirenei, o da Sorga, che da l'Italico Parnaso uicino a Parma? Ma l'historia e, perche meglio intendiamo il Son. che M. Benedetto Gaetano d'Agnani, ilquale per suo ingegno fatto gia Papa, fu chiamato Bonifacio ottauo, essendo de la parte Guelfa, grande odio portaua a Colonnesi: iquali manteneuano i Gibellini d'Agnani e delle altre terre uicine, come coloro, che erano d'una medesima parti, e i primi. perche cercando il Pontefice di scacciarli, o d'ociderli cagione, fe citare i duo Cardinali, il S. Giacomo, & il S. Pietro del S. Stephano il uecchio fratelli; o che da uero hauessero scritto male di lui a Prencipi Christiani, o che egli il fingessi. Essi nõ comparendo come quelli che sapeano l'ira del Papa, perche erano stati da fratelli e da parenti accolti, con tutta la Colonnese famiglia furon fatti ribelli, e posto in bando. Onde Prenestina, e Zagaruola, e la Colonna, & altre loro castella e città latine date in preda per ferro, e per fuoco distrutte rimasero. Il S. Sarra lor Zio, o, come altri scriuono, padre, fuggendo il furor del pontefice, molti giorni tra le selue occulto uisse: Al fine uenne in mano de Corsari, & in misereuole stato: ilquale poi conosciuto in Marseglia fu da Filippo il bello Re di Francia ricattato, e col fauore e coll'aiuto di lui, che era nemico del Papa, tornò in Italia, e fece la memoreuole, benche empia, uendetta. Il S. Stephano co i fratelli e co i figliuoli, e con la sua donna, laquale in quello gloriosissimo (come dice il Poeta) essilio diede in luce il S. Giacomo il Vescouo, scacciato da la patria andò quasi per tutta Europa, non trouando al mondo securo luogo, ne in tanta tempestà porto, o refugio ueruno. perche il Papa, ilquale era malageuole a romper con arme, ne per humiltate, o per lusinghe piegar si potea, ne uinto altro che morte l'hauerebbe, inhumanamente contra lui crudele diuenne, & in tutte maniere il capo del misero indegnamente scacciato cercò con forza, con inganno, con autoritate, con denari, & hor promettendo, hor minacciando, & a perseguitori gran doni proponendo, a fauoritori estreme pene, e uetò anzi scommunicò qualunque Re christiano accolto l'hauesse. Nulla dimeno egli essendo diece anni ito errando fuori e lungi da la cara patria, al fine con la grandezza de l'animo uinse la maluagia fortuna, e per sua uirtute nel primiero stato con somma laude tornò. In questo essilio del padre era stato anchora il S. Giouanni, che poi fu Cardinale e principe di quella famiglia, si come il Poe. nelle epistole apertamente ne insegna. A costui adunque, o pur a chiunque altro ui piaccia, scriuendo gli dipinge il luogo, oue egli con alcuno de gli amici per auentura si ritrouaua, e quanto fosse il piacere che iui sentiano, ma gli dimostra che quel loro diletto era imperfetto, perche egli nõ era in quella dolce & amicheuole compagnia. onde a lui parlando dice, Gloriosa COLONNA, al nome de la famiglia alludendo, de laquale egli era il capo, in CVI, ne laquale S'APPOGGIA, e si fida e si ferma, come in nostro sostenimento, Nostra SPERANZA, la speranza di noi amici, o di noi Italiani, El gran nome LATINO, & Italiano, che è assai piu, e laude maggior di lui, che non per gli amici, ma tutta Italia anchora, posto in lui hauesse ogni speranza. CHE, laqual colonna, in quarto caso, non TORSE, ne riuolse del uero CAMINO, e de la uera uia di uirtute, L'ira di GIOVE, l'ira di Bonifacio ottauo, che come Papa era Dio e Gioue in terra, & a guisa di lui fulminaua contra i Colonnesi. onde il Poe. nel libro de le Facetie al. xx. cap. parlando de la moglie del S. Agapito Colõna, Bonifacius octauus, inquit, Romanus Pontifex duobus fere lustris domum de Columna uagam

egit, ac toto orbe dispersam. Fulminabat ille de terris, & ad exemplum Tonantis etherei, cuius gerebat nices. edictis minacibus intonabat. Per uentosa PIOGGIA, per lo impetuoso furore, colquale cacciaua i Colonnesi. Ma non si parte dalla similitudine: perche gli antichi diedero a Gioue i tuoni, i folgori, e la pioggia, per lui intendendo. si come Arato cantò, l'aere, ilquale, come ueggiamo, piue, folgora, tuona, e soffiando si muoue. Altri per Gioue intesero Dio, ilquale con auuersa fortuna perseguitò i Colonnesi per farne pruoua affine ch'essi non torcendosi mai del camino de la uirtute. piu chiari fossero. Conciosia che, come narrato habbiamo, furon dal Papa scacciati, & hebbero lunga guerra co gli Orsini, iquali si studiauano chiuder loro le'ntrata a Roma. Questo detto in laude di lui, descriue il luogho, ou'egli habitaua dicendo, QVI, ou'io mi sto, non sono come nelle cittadi PALAZZI, ne iquali s'alberga e si raguna la turba, non THEATRO, nelquale si fa seggio per riguardare, o LOGGIA, oue si fa parlamento e ragionandosi sede, cioe qui non e luogho al uulgo, ne a trattare cose publiche o priuate piene di noia e d'ambitione, Ma'n lor VECE, ma in luogho loro un abete, un faggio, un pino, cioè alberi amenissimi, a dinotare ch'egli era in luogho assai dolce e tranquillo e solitario. Ne senza cagione dissero alcuni esser nomati spetialmente questi tre in uece di tutti gli alberi alti e frondosi e gratiosi a gliocchi, L'ABETE, perche s'è scritto che folminato significa la morte de l'amata Donna come se Madonna Laura fosse gia morta, o poco dapoi morir douesse, IL FAGGIO, perche di lui si fanno le saette, conciosia ch'egli era da gli amorosi strali ferito. & il PINO ilquale è consecrato alla Dea de li inganni, perche il Poeta era da gli amorosi inganni gia uinto. Ma io credo sian posti qui, come altissimi e piu dilettevoli, iquali nascono in riposti e chiusi luoghi, Essendo de poeti costume per questi alberi significare la piaceuolezza del luogho si come nell'opre del Boccaccio trouerete leggendo. Tra l'herba VERDE, nel piano, E'l bel monte VICINO alla sua uilla ONDE per loquale si scende, e POGGIA, e monta POETANDO, come se quel monte fosse il suo Parnaso. onde ne la vij. de l'Epistole senza Titolo disse, ch'egli haueua duo parnasi, uno in Prouenza Sorga intendendo, de laquale egli altroue parlando disse, Mia Academia un tempo, e mio parnaso; L'altro in Italia. LEVAN l'ordine, & il sentimento, che uno abete, un faggio, & un pino tra l'herba uerde e'l bel monte uicino, onde poetando si poggia e scende, leuano con la loro altezza di terra Al ciel nostro INTELLETTO, cioè alla contemplatione, che come philosopho e christian alzaua la mente alle cose diuine inuitato da l'altezza de gli Alberi e del monte. El rosignuol, che tutte le NOTTI, non che non canti il giorno, Ma perche in sul mattino fa piu soauemente risentir le ualli, Dolcemente ALL'OMBRA, in luoghi ombrosi si lamenta e PIANGE, alludendo alla fauola: che Tereo hauendo a Philomena il fior d'honestate, e perche parlar non potesse, la lingua tolto, ella poi per pieta de li Dei fatto Augellò, e raquistata la lingua, di lui s'è detta andar lamentando, quando ne ua dolcemente cantando. Canta il rosignuolo, si come scriue Plinio, giorni e notti di continuo quindeci: indi a poco a poco cessa talmente, che ne stanco ne satio di cantare il potresti dire: poi cresciuto il caldo cangia la uoce non cosi leggiadra, ne di tanti modi: Cangia ancho il colore: Al fine di uerno egli piu non si uede. D'amorosi PENSIERI il cuore ne'ngombra & empie col canto a poetare incitandoci, & a cantar d'amore Ma egli è tempo che ui diamo a leggere le cose promisse, come conformi a quelle, che qui si dicono His ego non plausum uentosaque festa Theatri, Nec murmur turba uarium, sed rara bonorum Pectora pollicitus marentia cordis leuaui Hospitio mensaq; fauens castoq; cubili, Iamq; Helicon collis biceps iamque unge Caballi Fons oriens natumq; uirens tam sylua uidens Incipit. E poco da poi, Herba torum, ramis tectum uiridantibus arbor: At Cytherum Philomela ferens, quam nulla libido Flexit adhuc tremulo permulcens gutture syluas, e quel che segue. Ma tu solo signor mio, ilquale da noi TI SCOMPAGNE, ti scompagni essendoti allontanato da noi, ouero habitando altroue, TRONCHI, interrompi, e scemi o fai imperfetto tanto bene, e tanto piacere, che qui habbiamo contemplando e poetando Ma dicendo il Poe. Nostro intelletto e ne'ngombra, e Da noi ti scompagni nel numero del piu par che egli dimostri non esser solo in quel solitario e dolce luogho, ma con alcuno de gli amici e famigliari de la casa, e perauentura con Lelio, o con Socrate, o con l'uno e l'altro. Alcuni dicono che ad imitatione de latini nel pronome de la prima persona habbia posto il numero del piu in uece di quello, ch'è del meno, di lui solo parlando: E nel pronome de la seconda persona seruato il proprio e uero numero cioè quello del meno, uno intendendo. perche i Latini sogliono dire Nos in uece di Ego, e nel singulare Tu non Vos: si come allo'ncontro Thoscanamente, nel numero del meno dichiamo non Noi, Ma quasi sempre Io, e ne la seconda persona Voi e

mai non, o radè uolte Tu. Altri dicono che di se, come un di molti p humiltate nel numero del piu parlo: e di lui com'huom singolare per maggior eccellētia nel numero del meno. Laquale spositione nō par che quadre perche il Poe. mostrò non stimare di laudare persona piu degna che M. L. a cui parlando egli sempre disse Voi. A questo rispondono che'l Poe. dicendo Voi dimostra due eccellentie la uirtù de l'anima e la bellezza del corpo: onde in uita de la cara sua Donna sempre disse Voi & in morte Tu, non essendo di lei rimasa altro che l'eccellentia di l'anima, benche egli alcuna uolta dicesse altramēte si come nel Son. Hor hai fatto. Vinca il cuor uostro in sua tanta uittoria. Angel nuouo la su di me pietate, Come uinse qui'l mio uostra beltate. Ma perche l'eccellentia de gli huomini tutta è posta nella uirtute de l'animo pero uogliono, che qui dicesse Tu a si ualoroso accorto e saggio Signore parlando benche altroue habbia detto Voi, si come in quel So. Signor mio caro ogni pensier mi tira Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio. I uerbi de la prima maniera caggiono in i, nella seconda persona del presente del primo modo. Amo, ami: bramo, brami: Mostro, mostri. Ma tal uolta lo i, si cangia in e, Deste, scompagne, informe, in uece di Desti, scompagni, informi.

Lassare il uelo o per Sole o per ombra
 Donna non ui uid'io,
 Poi che in me conosceste il gran disio,
 Ch'ogni altra uoglia dentro al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i bei pensier celati,
 C'hanno la mente desiando morta,
 Vidiui di pietate ornare il uolto:
 Ma poi ch'amor di me ui fece accorta;
 Fur i biondi capelli allhor uelati,
 E l'amoroso sguardo in se raccolto,
 Quel, che piu desiaua in uoi, m'è tolto:
 Si mi gouerna il uelo,
 Che per mia morte e al caldo e al gelo
 De be uostr'occhi il dolce lume adombra.

BENCHE M. L fosse tutta bella, et ogni parte di lei merauigliosamēte piacesse al Poe. nondimeno due bellezze soura tutte l'altre gli erano a grado, i beglio occhi, e i biondi capelli, si come in questa Ballata, & in quella, Perche quel che mi trasse ad amar prima, & in altri luoghi egli ne'nsegna. Di queste due parti bellissime infin a qui egli ha preso mirando incredibile diletto, essendogliene ella cortese p non essersi anchora aueduta de gli amorosi pensieri di lui: De quali tosto ch'accorta si fu si couerse il capo, e il uolto celò col uelo, perch'egli del dolce lume de bellio occhi e de capelli goder nō potesse. onde dolendosene egli dicea a lei parlando, che non la uide mai lassare il uelo non solamente Per SOLE, quando portar si suole per coprirsi da caldi raggi del Sole, ma etiandio Per OMBRA, quando lassar si suole. uolendo inferire che sempre l'ha portato da poi che in lui conobbe apertamente il gran DISIO amoroso, c'hauea di gioir di lei, come se scouerti i capelli, & aperti glioocchi mostrato gli habbia insino allhora, per non hauer conosciuto anchora l'amoroso pensiero di lui. CHE, ilquale dentro al cuore gli SGOMBRA scaccia, e toglie ogn'altra uoglia, & ogni altro disire. oue muoue affetto da la cagione, che per essersi aueduta ch'egli sfrenatamente l'amaua, si coperse con il uelo poi esponendo il male di che gli era cagione il uelo, fa comparatione, per mouer maggior affetto, tra lo stato di prima e lo presente: che Mentre egli portaua CELATI, e chiusi nel cuore i suoi pensieri, iquali DISIANDO, per l'amoroso disire hanno la mente oue essi stanno celati, MORTA, hauendola gia de la ragion spogliata, e regnando i sentimenti, laqual morte si dice esser de l'anima, si come ragionammo nel Sonetto. Si traviato è'l folle mio disio, la uide de PIETATE, mostrandoglisi dolce e pietosa, ORNARE il uolto, perche la piaceuolezza è ornamento del uiso, ouero si dinota che gli mostraua le bellezze, de lequali ornaua il uolto per laqual cosa non hauendo l'amore di lui uer se conosciuto, potea senza sua colpa celargli il uiso. Ma poi che AMOR, ilquale suole apparir nella fronte e nel uolto; che tale si mostra qual è il cuore, onde da lui in diuersi luoghi si disse, sola la uista del mio cuor non tace, Di fuor si legge com'io dentro auampi: Amor che nel pensier mio uiue, & regna, E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene, Talhor armato ne la fronte uiene, Di lui la fece accorta scoprendole il suo affetto, la oue cagione hauea di mostrarglisi piu pietosa che prima, non solamente men gratiosa gli si mostrò, Ma l'hebbe a sdegno si, che ingiuriosamente gli furono allhora uelati i biondi capelli di lei, & in se RACCOLTO, & chiuso per lo uelo che l'adombraua, & per chinar

gli occhi, Lo sguardo AMOROSO, pien d'amore, e piaceuole, o perche infiammaua altrui d'amore: conciosia che e nomi in oso, & attiui e passiui, cosi appo noi, come appo i Latini si trouano. Grauosa uita diciamo, e grauoso affanno; Tormentoso fianco, e faticoso poggio. onde egli è tolto quello che egli Piu DISIAVA in lei, cioè, il uedere i biondi capelli, e i begli occhi, SI, cosi, & in tal maniera lo GOVERNA, lo concia consumandolo il uelo. Queste due particelle Gouernare, e Conciare, benche di lor natura sian buone, pur si leggono tratte al male, ne senza ironia. CHE, ilquale per sua MORTE, che l'esser priuato di quella dolcezza, onde nudriua il cuore, gli era cagione di morte, Et al caldo, & al GELO, cosi al caldo quando non bisogna il uelo, come al freddo, quando il capo & il uolto insieme coprir si suole per la fredda stagione: E si raddoppia la particella, & non meno in questa lingua, che in la Romana. De suoi begli occhi il dolce lume ADOMBRA, copre, e fa che ueder non si possa, si come l'ombra de la terra ci contende il lume del Sole. oue potresti seguire l'oppenione non d'Aristotele, che noi ueggiamo accogliendo di fuori per gli occhi le similitudini de le cose, Ma di Platone, che da le nostre luce escono fuori alcuni raggi, iquali toccando gli oggeti riportano le similitudini loro, e fanno che essi da noi si ueggiano. E perche il corpo oscuro tocco dal chiaro e lucente fa ombra da quella parte oue egli co suoi raggi no giunge, il uelo posto innanzi al lume de begli occhi la oue egli non passaua facea notte, & adombraua la uista si, che non si potea uedere. Cosi potremmo esporre uolendo far simile al uolto di Madonna Laura al Sole, si come piu uolte il Poe. lo fece. La Ballata è simile a quella di Dante, Deh Nuuoletta che'n ombra d'amore, se non che qui nel principio è un uerso rotto, che iui non è. De la cui maniera si come delle Canzoni e Sonetti ui daremo a leggere alcuna cosa nel fine.

Se la mia uita da l'aspro tormento
  Si puo tanto schermire e da gli affanni,
  Ch'i ueggia per uertu de gli ultim'anni
  Donna de be uostr'occhi il lume spento,
E i capei d'oro fin farsi d'argento,
  E lassar le ghirlande e i uerdi panni,
  E'l uiso scolorir, che ne miei danni
  A' lamentar mi fa pauroso e lento;
Pur mi dara tanta baldanza amore,
  Ch'i ui discouriro de miei martiri
  Quai sono stati gli anni e i giorni e l'hore:
Et s'el tempo e contrario a i be desiri;
  Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
  Alcun socorso di tardi sospiri.

CONOSCENDO il Po. che per nõ hauere ardire di lamentarsi innanzi a M. L. ne discuoprirle i soi martiri, tacendo si consumaua: perche ella non si accorgea, o benche se n'accorgesse, non hauea cura de tormenti di lui, si come egli disse nel Son. Nõ da l'Hyspano Hibero a l'Indo Hidaspe, in quello Sonetto si studia farla pietosa dei suo languire dimostrandole che si la penosa sua uita difender si potea tanto da l'aspro tormento e da gli affanni, che per lei portaua che giunto alla uecchiezza ueduta l'hauesse inuecchiare, amor gli darebbe, la oue hor gliele nega, tanto ardimento, che le disconrebbe i suoi grandi e lunghi martiri, & ella ne sospirerebbe. iquali sospiri, benche tardi fossero, e nella eta contraria alli amorosi disiri, pur nõ sarebbono si fuor di tempo, che egli non ne sentisse alcuno soccorso al suo dolore. E cosi d'allhora par ch'egli si confortasse di quello, ch'auuenir douea onde uuole inferire, che se a quel tempo, che si discõuiene a gli ardenti disiri d'amore, ella udendo i tormenti di lui, gli haurebbe de sospiri quantunque tardi, pur dato qualche conforto, hora che l'eta piu si conuiene a gli affetti amorosi, & il soccorso uale assai piu, dee benignamente hauer di lui qualche pietate. Circoscriue qui il Poeta la uecchiezza con belle e uarie metaphore, e in diuerse maniere, da gli effetti, e dal portamento. Circoscriuersi dice quello, che in brieue e semplice parlare potendosi dire per maggior ornamento con piu parole si mostra: il che si fa da gli accidenti, da gli affetti, da la potentia, da l'opera, e d'altra maniera. potea dir egli, Quando sarete uecchia: Ma non con tanta leggiadria con quanta il circoscrisse. Vitio sarebbe quello, che grecamente si chiama περισσολογία quando in semplice e brieue cosa molte e souerchie parole indarno consumiamo. Metaphora è, se la parola d'una in altra cosa passando, par che per la similitudine, che ui si serba, drittamente traslata sia. ot. de i Capei d'oro, Metaphora e, ne la quale si uede seruata la similitudine, che è nel colore tra capelli e l'oro: per laqual similitudine l'oro significante il metallo si pone

per

per lo colore biondo onde a lei parlando dice, DONNA, o donna se la mia uita si puo tanto SCHERMIRE, difendere da l'aspro tormento e da gli affanni, iquali porto per amar uoi, ch'io ueggia per uirtu de gli Vltimi ANNI, che sono de la uecchiezza, cioè ch'io uiua tanto; perche temea di non peruenire a tanta etate per li martiri amorosi, che'nanzi tempo il faceano morire, ch'io ueggia spento de uostri occhi il LVME, quel uiuo spirito, quella amorosa gratia, e quella uagha bellezza che ne begliocchi di leggiadra donna si uede nell'eta giouenile, cioè ch'io ui ueggia esser uecchia, perche la Vecchiezza fa che ne gliocchi non sia quel uigore, che daua loro la giouentute, E ch'io ueggia i capei D'ORO fin. biondi come fino oro, farsi d'ARGENTO, bianchi a guisa d'argento, cioè canuti, e questo anchora de la Vecchiezza effetto, E lassar le ghirlande e i uerdi PANNI, portamenti di giouane donna, che da la Vecchia si lassano, E SCOLORIRE il uiso, di candido e uermiglio diuenire oscuro e palido: ilche si fa per la senile etade. CHE, ilquale ne miei DANNI, la oue farmi dourebbe ardito, perche in quei che danno ci sia, e non in quello ch'utile, doler ci debbiamo, mi fa pauroso e lento a lamentare, conciosia che quando egli era innanzi a lei non potea mai formar parola perfetta, ne far sospiro non rotto e lento, si come s'è detto del Sonetto. Perche t'habbia guardato di menzogna. PVR, latinamente si direbbe tandem, uolendo mostrarsi ch'al desir nostro egli sia tardi: ilche si dice quando si giunge a quel che lungamente si sia disiato. onde Vergilio Venisti tandem. Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris. E nel commune parlare, egli è pur uenuto. Tal uolta la particella Pur uale quanto solo, Tal uolta dopo la benche uale quando nulla di meno. AMORE, che per esser troppo ardente in giouentute, toglie a quel che ama ismisuratamente ogni ardimeno, ond'egli disse. chi puo dir com'egli arde è'n picciuol fuoco? Mi dara tanta BALDANZA, tanto ardire per l'eta matura, quando egli è si moderato e si tepido, che non lega la lingua altrui. Baldo s'è detto, baldanzoso, Baldamente, Baldanzosamente, e baldanza in uece di ardito, arditamente, & ardire. Ch'io ui DISCOVRIRO, dimostrerò apertamente QVI, quali sono stati De miei MARTIRI, de tormenti ch'io ho portati per uoi, Gli anni e i mesi L'HORE, Va aumentando e con ordine l'un dopo l'altro ponendo: il che si dice Ampliare. perche gran doglia è portare amorosi martiri d'anno in anno: Maggiore di giorno in giorno: Assai piu grande d'hora in hora: E se grauissima cosa è ogni anno hauer tormento, anchor che non ogni di; e uia piu graue ogni giorno, benche non ad ogni hora, stimar si dee che chi mena tutte l'hore in pena & in affanno è in stato sopra ogni altro infelice e misero. ond'egli muoue pietoso affetto dal tempo Altri non considerando piu oltra uogliono qui esser cangiato l'ordine, cioè il πρωθύστερον, perche l'hore dopo i giorni, e i giorni dopo glianni sian posti, la oue esser prima deurebbono Adunque amore gli haurebbe dato ardire nell'eta piu matura di scourirle i suoi martiri. Ma fortuna inuidiosa gliele tolse, quando egli era uicino a questo aspettato tempo, si come nel Son Tutta la mia fiorita e uerde etate, ne dimostra dicendo, presso era il tempo dou'amor si scontra Con castitate, & a gli amanti è dato sedersi insieme, e dir che loro incontra: e ne l'altro, Tempo era homai da trouar pace o tregua. poco haueа a'ndugiar, che gli anni e'l pelo Cangiauano i costumi: Onde sospetto non fora il ragionar del mio mal seco. Con che honesti sospiri l'haurei detto le mie lunghe fatiche: E se'l TEMPO, e se l'eta per la uecchiezza è contrario a be DISIRI, a gli amorosi disiri, perche al Vecchio si disdice il disio d'amore, Non Fia non sara, che s'altro soccorso hauer non posso al mio affanno, non giunga al dolore, c'ho sentito amando, alcuno soccorso al meno di Tardi Sospiri, cioè non fia che uoi udendo i miei tormenti non ne sospirate al meno, rincrescendoui del mio danno, e pentendoui per auentura de la uostra durezza: e benche tardi, e quando nulla uale, pur mi sara qualche conforto al dolore del mal passato.

QVANDO fra l'altre donne ad hora ad hora
Amor uien nel bel uiso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei
Tanto cresce'l disio, che m'innamora
I benedico il luogho e'l tempo e l'hora
Che si alto miraron gliocchi miei;
Et dico, Anima assai ringratiar dei

IN questo Son. chiaramente ueder si puo quanto piaccia all'amante la dolce & amorosa piaceuolezza, che in gratioso uiso di bella Donna appare, quando leggiadra e uezzosa si mostri, perche M. L. lieta e d'amor piena nel uolto tra l'altre Donne, apparēdo dimostra il P. prima quāte e quali fossero le singulari bellezze di lei, e quāto per quella si gratiosa uista s'auanzasse il suo disio; poi

Che fosti à tanto honor degnata allhora.
Da lei ti uien l'amoroso pensiero;
Che, mentre 'l segui, al sommo ben t'inuia.
Poco prezzando quel ch'ogni huom desia;
Da lei uien l'animosa leggiadria:
Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero;
Si, ch'i uo gia de la speranza altiero.

quanta e quali fosse la sua uetura d'hauer ueduto lei, e d'hauer preso ad amarla, per cui benedice il luogho & il tempo e l'hora che miro tanta belezza, e rengratia che di tanto honore fosse degno al'hora fatto: Al fine quale era l'amoroso pensiero, che da lei gli uenia, & a quanto bene lo'ndrizzaua, & a qual fine. Doue sauer debbiamo che si come in piu luoghi, cosi qui il P. fu tutto platonico. Diede Platone a tutte l'anime l'ali, si come altroue dicemmo, e piacendo a Dio diremo poi, senza le quali nō possono ritornare al cielo, poi che perdute l'hāno: perche giacendo in terra uengono cō l'ali spenacchiate Tra l'anime uuole egli che prima le racquistino l'amorose per lo soaue licore, che dal uolto amato al cuore s'infonde simile a quello, che Ganimede porge si dice a Gioue, e mirādo intēta mente si sforzino esser tali, quali alla natura di quello, ch'elle amano, si conuiene, si com'il P. anchora ne dimostra nella Can. Gentil mia donna i ueggio, dicendo sforzomi d'esser tale, qual a l'altra speranza si cōface, & al fuoco gētil. ond'io tutt'ardo. Cōciosia ch'essendo diuersi li Dei, che gouernano gli huomini, e ciascuno hauendo i suoi seguaci, di uarie maniere ueggiamo gliaunni. Quelli, che Gioue guida e regge seguire la benigna qualita di lui, Quei, che mena e cōduce Marte, imitare la fierezza del duca loro: e cosi ciascuno esser conforme al suo rettore. onde amādo ardentemēte il P. M. L. & essendo ella soura ogni altra saggia santa leggiadra honesta e bella, & imitatrice di Gioue benigno e ualoroso Iddio per quanto comprender si puo da Laudeuoli suoi costumi, e per quel ch'egli ne disse nella Can. Tacer nō posso e temo nō adopre, in quella stanza, Il di che costei nacque eran le stelle egli si studiaua imitādo i santi & honesti essempi di lei farse le simile; e soura a l'ali de lo'ntelletto e de la uolōta, che racquistaua per l'amoroso pensiero, che col caldo e merauiglioso piacere dal bello e gratioso uolto di lei gli uenia leuatosi al cielo & al sommo bene per goder di lui s'inuiaua: perche egli dice che Quādo fra l'altre DONNE trouādosi ella in cōpagnia de l'altre, tra lequali stelle pareua un sole, che uia meglio si scerne la belta posta tra le altre bellezze apparaggio, che quādo e sola. Ad hora ad HORA, Talhora, particella raddoppiata, che significa a tēpo indeterminato et in certo perche ella alcuna uolta solea amorosetta e gratiosa mostrarsi, ne sempre ad un tēpo certo, & ad un hora medesima, ma ad hora ad hora, Amor uien nel bel uiso di Costei M L. intendēdo, cioè mostrādoglisi ella amorosa in uista, ouero amor ferēdolo col bel uiso di lei; Quāto CIASCVNA di quelle, fra lequali ella si uede, è men BELLA di lei, essendo ella la piu bella dōna del mōdo, tanto cresce auāzando ogni altr.. il disio, che lo'nnamora perche si caldo piacer sentia di quella amorosa gratia, che nel uolto di lei uedeua, ch'essendo somma la bellezza di M.L. sommo era il suo disio di gioir del bello: ond'egli benedice il LVOGO, ch'è presso a Sorga, e'l TEMPO, la stagione, che fu di primauera, & il giorno che fu il VI. d'Aprile, e quādo N. S. passione e morte per noi sostēne, e L'HORA, che fu la prima di quello giorno, CHE, oue e quando gliocchi suoi miraron SI ALTO, hauēdo mirato la diuina bellezza di lei, E dice all'anima sua parlādo seco, ch'ella assai de rengratiare sua uētura e Dio, che fu ALLHORA ch'egli la uide, DEGNATA fatta degna, a TANT'HONORE, di mirar tanta beltate e d'esser accesa di si nobil fuoco, che la'nfiāma ad inalzarsi per la uia che mena al cielo Degna in questa lingua propriamēte colui, che stima o fa degno, perche diciamo, Voi nō degnate parlarmi, cioè non stimate esser degno che uoi mi parliate: onde era il Napoletano dicendo, Voi non ui degnate odirmi, che sarebbe tāto a dire, quāto e uoi nō ui fate degno d'odirmi, Perche DA LEI, da essa M.L. le uiene l'amoroso PENSIERO, ch'ella cō amorosi sguardi le'nfonde, CHE ilquale altamēte inteso alla diuina bellezza, mētr'ella il segue, la'nuia et indrizza al sommo BENE, a Dio: Altroue si legge al sommo bel, ch'è assai cōforme all'oppenione platonica perche Dio è principio delle cose e sōmo bene inquāto cria e produce sōmo bello è mezzo per quel, che ci'nnamora et infiāma ad intēdere le cose del cielo per gioire de le sue diuine bellezze: e sōma giustitia e fine per cio, che egli rēde alle cose create tāto di perfettione, di quāto ciascuna è degna. onde perche la bellezza è principio e fine d'amore, essendo egli il uero principio de gli honesti amāti, et il uero fine, p esser sōma belta: par che assai diceuolmēte si legga, al sommo bel t'inuia oue recar ci debbiamo a mēte, che al creder de platonici l'anima innamorata per le bellezze humane rammētandosi le diuine, arde del grā disio per ritornare a gioire del

sommo bello. POCO, *anzi niẽte prezzando quello, ch'ogni huom* DISIA, *gli humani diletti è i lasci ui piaceri; che i dolci sguardi di lei cio ch'altri hã piu caro a lui fan Vile, perche basso disir nõ è ch'io ui si senta, Ma d'honor di uirtute, com'egli disse altroue; benche rade uolte o mai nõ su per somma belta uil uoglia spẽta: Ma altro lume da quello di lei nõ è, che'nsiãme o guide chi d'amar altamẽte si cõsigiia. Da* LEI, *repetitione per dar piu forza e maggior ornamẽto al dire; Vien l'animosa* LEGGIADRIA, *perche al Poe. imitando lei per piacerle, bisognaua esser leggiadro in atti & in parole: laqual leggiadria essendo giũta cõ l'honesta uirtu di M. L. ch'egli seguia, nõ pauẽtoso ma prõto et ardito il menaua al sõmo bello: alquale habbiã detto, che ne cõduce la bellezza humana* CH'AL, *laqual al* CIELO, *al sõmo bello, ch'è nel Cielo, la* SCORGE, *guida e mena Per destro* SENTIERO *p dritta uia. Due uie fa Pythagora nello Y greco e due Prodico, del uã piacere l'una, e de la uirtu l'altra, q̃sta destra, e q̃lla sinistra,* SI, *talmente ch'egli ua gia de la* SPERANZA, *c'ha di giũgere al sõmo bene* ALTiero, *contẽto e superbo. Fece il Po gẽtile et amoroso Costume qui benedicẽdo il luogho et il tẽpo, e rĩgratiãdo la sua uẽtura, ch'a tãto bene inalzato l'hauea pche si studia seruarsi il benigno fauor di lei.*

OCCHI *miei lassi; mentre ch'io ui giro*
Nel bel uiso di quella, che u'ha morti;
Pregoui, state accorti:
Che gia ui sfida amore, ond'io sospiro.
Morte puo chiuder sola à miei pensieri
L'amoroso conuien; che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute:
Ma puossi à uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto: perche meno interi
Siete formati, & di minor uirtute.
Pero dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto. che son gia uicine,
Prendete hor à la fine
Breue conforto à si longo martiro.

HAVENDO *il Po. ad allõtanarsi da M. L. oue che egli andar uolesse, che spesse uolte di Sorga allontanato il trouiamo, et ad esserne qualche tẽpo di luni, e uolendone a lei chieder licentia prima, che indi si dipartisse, com'è il costume de leggiadri e cortesi amanti; prega in questa Baliata gliocchi suoi, che douendo esser guari di tempo priuati de la dolce & amata uista, sieno accorti mentre a mirare il bel uolto li gira; affine che prima che da lei s'allontani, hora che possano, prendano di mirare quei begliocchi qualche conforto, benche brieue al lungo tormento: ilquale doueano sentire allontanati da lei perche gia è giunta l'hora ch'amor li sfida di pace e di salute annuntiando la guerra, che far lor douea lungi dal diletto e caro uolto. Ne si merauiglino, perche loro solamẽte, dichisi rea del futuro dolore nouella, e nõ ne parli al cuore innamorato, percio che essi soli di questa lontananza haueano a dolersi come quelli, a i quali per qualunque impedimento puo esser cõtesa la disiata uista. Ma nõ si puo a lumi del cuore, cioè alla mẽte mai torre, se nõ per morte, ch'ella nõ si rechi co i suoi pẽsieri ne la memoria, ne si rappresenti, ouũque ella si truoui, l'amata bellezza, conciosia che gliocchi sian formati di minor uirtu, che la mente e meno interi.* OCCHI *miei lassi e stanchi benche non satij anchor di mirar lei, Mentre ch'io ui giro nel bel uiso di* QVELLA, *M. L. intendendo, laqual u'ha* MORTI *disiando e lagrimando, E ueramente ciechi son detti gli amanti per l'appetito irragioneuole, che toglie loro non pur la uera e chiara uista de lo'ntelletto; ma il ueder di fuori: perche ne pensano ne ueggono quel che loro si disdice, o si conuiene, pregoui state* ACCORTI *a prender alcun conforto hor, che potete, del dolce et amato uiso,* CHE, *perche gia hauendomi io a partire,* AMOR, *l'amoroso disio ui* SFIDA *di pace e de la nostra gioia annuntiandoui la guerra, laqual ui fara in questa lontananza. Incredibile guerra è a gliocchi uaghi disiare, e non poter uedere il bel uiso: onde conuien che piangendo, del disio si consumino. Sfidar si dice colui, che chiama altrui a battaglia, perche d'hauer seco pace lo sfida. Altri intesero state accorti al mirar lei ch'Amor ui sfida per quella uirtu de begliocchi, che u'abbaglia e strugge, e ui suole prouocare al pianto, laqual spositione come che altre uolte si conuenisse, pur allo'ntendimento del Poe. qui non par che assai diceuolmente al creder mio si conuenga.* OND'IO, *de laqual nostra guerra io sospiro douendone io altresi tormento portare, E per quai cagione io parli a uoi occhi soli, e non a quelli del core e de la mente e percio, che uoi soli hauete meco a patirne pena. perche* MORTE *sola puo chiuder a miei pensieri l'amoroso camino, che li conduce e mena Al dolce porto de la lor salute. M. L. intendendo & il bel uolto di lei, oue giungeano tutti i suoi pensieri come a lor porto, ou'era tutta la sua salute et ogni*

bene riposto, si como più uolte ha detto, e spetialmente nella Canzo. Poi che per mia destino, De be gliocchi parlando, A lor sempre ricorro Com'à fontana d'ogni mia salute; cioè se la morte puo fare che co gliocchi de la mente e co' pensieri non la riueggia, a dinotare che benche ella lungi da gliocchi suoi esser douesse, non però non le sara sempre insin che uiua presente nella mẽte innamorata. oue esser debbiamo accorti, che si come tutti gli affetti del core, così il rimembrar è opera de l'anima mortale, che da Peripatetici si chiama Intelletto passiuo, ilquale muore insieme col corpo perche come piace al diuino Platone, non essendo degno che la mente immortale e di natura celeste, nella corporea prigione s'inchiuda senza mezo alcuno, quãdo ella si giunge col corpo frale, prẽde in compagnia l'anima mortale partecipe de l'una e de l'altra natura. Di questa adũque per morte scõpagnatasi ella del corpo e d'ogni humana passione libera e sciolta rimane, ne de la passata uita piu si ricorda. perche i Poeti finsero il fiume Letheo, nelquale gli animi passando a l'altra uita beuano eterno oblio onde meriteuolmente il P. ha detto sola morte poter chiuder a suoi pensieri l'amoroso camino d'andare a M. L. non che muora la mente, ma perche spenta per morte la uirtù del rimembrare, e cõ lei tutti gli humani affetti lassati, non potea dopo morte recarsi nella mente per adietro innamorata il bel uolto. MA PVOSSI, ma si puo à noi occhi celar et ascondere la nostra LVCE, il bel uolto di lei ch'è nostro sole e nostra luce, per MENO, per minore, l'auuerbio in uece del nome, si come Meglio, in uece di Migliore, perche il proprio del parlare è che auuerbialmente dichiamo meglio, peggio, e meno, e nel nome migliore, peggiore, e minore, la particella piu, ne l'una, e l'altra maniera si pone, e ne l'uno, e l'altro numero, dicendosi piu saggio, piu forza, piu cose. OGGETTO opponimento, et impedimento, che posto tra quei begliocchi e noi ui contende l'amata uista: perche SIETE, siate formati meno interi e di minor uirtute, ch'e pensieri, ouero quella potentia, che fa et indrizza i pensieri chiamata da greci Dianoetica, Ma chiamasi da noi pensiero, ilquale dopo lo intelletto è quella parte de l'anima, che piu uale e puo. onde il P. disse Passa il pensier si come Sole in uetro. Anzi uia piu, peroche nulla il tiene. perche la uirtù e'ha piu bisogno di stromento corporeo, e richiede piu uicino l'obbietto per potere oprare effetto, quella è piu caduca e men possente. E di tutti i sentimenti e mouimenti de l'animo, a quei di fuori è piu di mistiero la corporea particella, e l'oggetto conuien che sia piu presso, affine ch'adoprino effetto alcuno, si come ueggiamo a quello che moue esser bisogno le mani, & i piedi; a quello ch'ode gliorecchi: al gusto la lingua: all'odorato il naso: al tatto i nerui; & alla uista gliocchi: ne puo alcuna di queste uirtuti far mica se non le sia uicino quel ch'ella uedere, o mouere dee, o sentire, ma il pensiero così di lungi come da presso si stende, e giunge ou'egli uuole, ne bisogna a lui corporea particella per istromento, perche quella, ou'egli con le uirtuti del sentire e della uita habita, cioè il core, è il suo albergo. Ne di mistiero gli sono i sentimenti di fuori: se non che come seruigiali ministri gli apportano le similitudini de le cose, De lequali seruate ne la memoria poi cria senz'aita d'altrui i suoi pensieri rappresentandosi quelli oggetti, che pur gli sono a grado uicini, o lõtani che si ritrouino: e talhora ne trahe nuoue imagini, e nuoue forme. benche alcuni habbino istromento, anzi albergo dato al pensiero nel capo, e nel ceruello Ma basti hauer philosophato insin'à qui. perche intendiamo ragioneuolmẽte esser detto che gliocchi siano formati meno interi e di minor uirtute per quelli intendendo la uirtu uisiua de laqual q̃i che si chiamano propriamẽte occhi è instromento, senza ilquale non puo ella uedere. Pero cõcludẽdo che tutto'l dolor sia uostro, dolẽti e miseri occhi, anzi che siã VENVTE l'hore del PIANTO, che loro apparecchiaua la prossima lontananza, che son gia VICINE pche di qua à poco tẽpo ci allõtaneremo da lei, prendete hor ALLA FINE, cioè hora che siate al fine del tempo del partire, e del uedere il bel uiso, che non sappiamo s'altra uolta riuederlo debbiamo, Conforto brieue a rispetto del martiro si LVNGO, come se lungo tempo esser lungi da lei douesse, e senza dubbio brieue era'l conforto, che a quel poco di tempo mentre erã girati al bel uiso gliocchi predeano del mirare, douẽdosene poi tosto allontanare. oue al fine auuederci debbiamo che'l P. haurebbe piu da uero mosso a passione pregando, per quello che ne disse il Minturno narrando l'opinione d'Hermogene nel morale et affettuoso, parlare, s'espresso non hauesse cõ la uoce istessa la sua preghera. Ma fece misereuole affetto mostrando quelli, che di questa dipartita doler si debbano, esser gliocchi soli, e dando loro si poco di tempo a prender conforto, e quello si brieue in compensare si lungo martiro.

IO mi riuolgo in dietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch'à gran pena porto;

HA il P. dimostrato nella Ballata di sopra a gliocchi suoi parlãdo, ch'egli era per allontanarsi da M. L. hora a lei uolgendo il parlare quãdo gia era in uia

E prendo allhor del uostr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso;
Poi rispensando al dolce ben, ch'io lasso;
Al camin lungo, e al mio uiuer corto;
Fermo le piante sbigottito e smorto;
E gliocchi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezo a tristi pianti
Vn dubbio, come posson queste membra,
Da lo spirito lor uiuer lontane:
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

ne fa manifesto quãto graue e molesto gli fosse il dipartirsene, e qual egli ne andaua per quel costume, ch'è de disiosi amanti, i quali partendo ad ogni passo si riuolgono in dietro insin che mirar possono alcuna parte del paese, oue hanno lassato l'amata donna: accioche se loro è conteso il ueder lei, ueggiano al meno l'aere, che spira da quella parte, ou'ella alberga onde s'egli fe il So. la prima uolta, che di Prouenza uenne in Italia, quando finse che per fuggir da le man d'Amore si dipartisse, si come nel Son. Ben sapeu'io che natural cõsiglio, dichiareremo, baldanzosamente possiamo dire ch'egli habbia imitato Oui. ilquale insegnando come possa l'amante liberarsi da gli amorosi affanni, dice cosi; Tu tamen & quamuis firmis retinebere uinclis, I procul, & longas carpere perge uias. Flebis: & occurret desertæ nomen amicæ: Stabit & in media pes tibi sæpe uia. Sed quanto minus ire uoles, magis ire memento: Perferet inuitos, currere coge pedes. Peroche come che disposto fosse ad allontanarsi da lei, nulla dimeno rincrescendogli il dipartire per l'amoroso disio c'hauea pur forza in lui, egli dice che si riuolge INDIETRO, e uerso lei a ciascun passo col corpo STANCO non cosi del cammino, come de l'affanno, che sentia de la durissima dipartita, ouero de le tante fatiche d'amore in fina qui da lui sostenute. CHE, ilquale egli a gran pena PORTA, perche non hauendo seco il suo spirito, che lo sostenga, come poi si dira, graue ne ua, e mal uolentieri; e con la uoce istessa espresse quanto duro e faticoso gli era l'andare, come se soura se stesso il portasse conciosia che quello si porta, di che le corporee forze hãno fatica. E riuoltosi indietro prende allhora Dell'AERE, che gira e spira nel paese oue habita M. L. conforto significando il gentile costume de l'anima innamorata, laquale par che conforti etiandio l'aere e la uista del luogo per lo sommo amore, che porta a colei, che iui alberga. CHE IL FA gir oltra, ilqual conforto fa che esso corpo uada oltra hauendone preso uigore e forza. DICENDO, oime lasso, e finge che'l corpo parli a dimostrare maggiore affetto. Che benche quella uista il confortasse all'andare, pur à mente recandogli, che iui lassato hauea il suo sole, per lo dolor che sentia de l'allontanarsene, e per lo disio che gli crescea di riuederla, andar lo facea sospirando. E cosi poi ripensando AL doce BEN, che è M. L. laquale egli partendosi lassa, & AL camin LVNGO douendo guari di spatio allontanarsi da lei, & al suo uiuer CORTO e brieue si per gli affanni che fanno perire innanzi tempo, si per la uita mortale, che per se dura picciolo tempo. onde per si lungo interuallo di uia, e per tanta breuita di sua uita teme non mora prima, che torni a riuederla. Ferma le PIANTE, i piedi, sbigottito e SMORTO, di quel che a mente gli uiene, come colui, che ode nouella, che di subito l'accora, e lagrimando abbassa gli occhi in terra per la smisurata doglia, c'ha del molestissimo suo partire, e di lassar lei. Ecco uedi infina qui chiaramente il P. hauer imitato le parole de lo ingegnoso Oui. si come nel So. Ben sapeu'io, che natural consiglio; dimostra essersi studiato di seguire quello, ch'egli insegna. Soggiunge egli poi. che TALHORA, & alcuna uolta in mezo A tristi PIANTI, mentre tien gli occhi bassi in terra piangendo, l'assale un dubbio come quelle sue MEMBRA, cioè, il corpo, possono uiuer lontane da lo spirito LORO, da M. L. che cosi tiene in uita il corpo di lui, si come lo spirito per le membra diffuso le regge e sostiene, ouero quel che è piu simile al uero da sua anima, laqual partendosi a lei lassato hauea, hauendole gia da prima dato il suo cuore. Ma finge ch'AMOR, cioè, l'amoroso affetto gli risponda in questa maniera. Non ti RIMEMBRA, non ti ricordi, che gia sauer lo dei per tante proue, e di te stesso e d'altrui, Che QVESTO uiuer senza il cuore è PRIVILEGIO, è particolare legge in fauor de gli amanti SCIOLTI, iquali sono sciolti da tutte qualitati humane, che non come gli altri huomini uiuono del proprio spirito, e di quello priuati uengono a morte: ma dato il cuore a colei, ch'ama ciascuno, in presentia mirando si sostiene del dolce sguardo, e di lungi rimembrando de la imaginata luce, e muore quando il uigor de la uista e del pensiero gli è tolto. Et in altre maniere anchora sono gli amanti da tutti gli altri di-

uersi:che come ne'nsegnano i Platonici hanno piu del diuino,che del mortale,come coloro che dal diuino furore sospinti souente à rimembrare la celeste beltà si destano onde paiono a coloro,che li guardano,matti e fuor di mente.Questo adunque per bocca d'amore odito il Poe. uuole inferire ch'egli qualche conforto prendendone,oltra ne uada.

MOVESI'L *uecchierel canuto & bianco*
Del dolce luogo,ou'ha sua età fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
Indi trahendo pòi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua uita,
Quanto piu puo col buon uoler s'aita
Rotto da glianni e dal camino stanco:
E uiene à Roma seguendo il desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'anchor la sù nel ciel uedere spera:
Cosi lasso talhor uò cercand'io
Donna,quant'è possibile in altrui
La desiata uostra forma uera.

PARTITOSI *il Poe.da Madonna Laura ne senza grauissimo suo dolore, si come ueduto habbiamo nel Sonetto di sopra,qui ne dimostra quanto potesse in lui l'amoroso disio: che benche l'imagine di lei sempre gli fosse ne la mẽte,e col pensiero ad ogni hora la riuedesse, pure tanto era il disio di riuederla co gliocchi suoi,che non possendo di lontano il uero uolto di lei stessa uedere,cercaua uederlo quanto era possibile in altrui,che lei somigliasse,sperando come uuole perauentura inferire,al ritorno poi di uederlo in lei medesima, si come risospinto dal grã disire si muoue il uecchierello di casa lasciãdo la sua dolente famigliuola,et à grã pena portando il corpo stanco e debile, per uenire à Roma , & iui mirar la sembianza di N. S. ilquale non puo qua giu tra noi mortali uedere,Ma spera uederlo al fine in cielo:E possiamo stimare ch'egli si ritrouasse perauentura in parte,ou'eran molte e belle donne,e quelle intentamente mirasse ciascuna fiso guardandole per dimostrare altrui,che non per loro amore le riguardaua,Ma per la detta cagione,s'alcuno era che dubitato n'hauesse,a lei le parole indrizzi dicendo,Muouesi il uecchierel canuto e* BIANCO, *non è il dire incolcato,ne in uano e mal posto,ma polito e leggiadro ad isprimere le qualitati de uecchi canuti per l'etate,e bianchi nel pelo.Del dolce* LVOCO , *la patria circoscriuendo conciosia cosa che spesse uolte in bocca del uulgo sia, Dulce solum patriæ.* OVE, *nelqual ha sua età fornita,cioè uiuendo sua etate à fine condotta,E muouesi Da la* FAMIGLIVOLA *sbigottita e dolorosa,oue siate accorti che nel mouimento la particella* DE *si giunge col luogo,e la* DA, *con le persone,* CHE, *perche uede il caro padre uenir* MANCO. *uenir meno per l'etate per l'affanno del lungo camino. ou'egli fa pietoso affetto da figliuoli e dal luogo,* INDI, *di la poi* TRAHENDO, *& à forza mouendo,a dinotare con la uoce istessa la fatica ch'egli andando sente,il* FIANCO,*ilquale per l'affanno,che del molesto e faticoso andare portiamo,di passo in passo, si muoue spirãdo,affine che si rinfreschi il cuore affannato,e dal calore uinto,dentro per lo polmone a guisa di mantici l'aria fresca accogliẽdo,e i caldi spiriti fuori mandãdo. onde si souẽte spirando il fianco si stanca;et andãdo ueramente par che si traggia a forza:* ANTICO, *uecchio e senile. Antico si dice cio che guari di tempo e stato,o fu per addietro,e cosi quello ch'anchora sia,come quello che non è piu. Antico nome,antica citta, i nostri antichi , cioè i nostri predecessori. Ma uecchio solamente e quello,ch'essendo lungo tempo gia per addietro stato,anchora uiue e dura,Vecchio huomo: Vecchio Castello: i nostri Vecchi: che gia si trouano in uita. Ma non Vecchi dichiamo i nostri Auoli,che gia sono di questa luce mortale usciti . Per l'estreme* GIORNATE, *per li estremi giorni e per l'estremo andar di sua uita,il cui corso,essendo egli gia uecchio, ha poco a durare,o per l'estreme giornate intendiamo l'ultimo uiaggio,ilquale fa giunto all'estremo de la sua uita il Vecchiarello. Giornata è propriamente il tempo d'un giorno speso in qualche opera,o d'andare , o di ragionare, o di battaglia, o d'altro effetto , si come sono le Nouelle del Boccaccio partite in Giornate . Quanto piu puo che gia poco puo essendo Rotto da gli* ANNI, *e per la uecchiezza debole, e dal camino lungo stanco , S'aita col buon* VOLERE *che lo sprona a uenire oue possa uedere il uolto di Christo : e seguendo il disio finalmente uiene a Roma per mirare la* SEMBIANZA, *il sudario , oue è la sembianza , e segnato il uiso di* COLVI, *il Saluator nostro intendendo , ilquale spera uedere anchora la sù nel cielo , oue egli alberga e regna . Cosi dice che egli lasso,e stan-*

co del gran disio, che ha di riueder Madonna Laura. Va cercando là disiata forma nera di lei IN ALTRVI, in altra Donna, non possendo in lei stessa uederla per esserne si dilungi, Quanto è POSSIBILE, quanto trouar si puo in altrui, che in parte almeno la risembrasse. conciosia cosa che non era possibile trouare Donna, che lei simigliasse, dicendo nel Sonetto. Amor & io si pien di merauiglia, Che sol se stessa e null'altra simiglia. onde tanto piu del disire ardea; quanto men simile aspetto al disiato uolto di lei ritrouaua. E cosi muoue il Poeta, a passione da la comparatione del suo disio, che lo mnone a cercar in altrui il uolto de la cara sua Donna, col disio del Vecchierello, che affannato e stanco per mirare la sembianza di Nostro Signore ua molte miglia. Ma quello, si come resta che noi intendiamo, acqueta il suo desiderio giunto in Roma: perche truoua il sudario, e uede il desiato sembiante: Egli no, percio che non truoua Donna, che lei simigli appieno.

PIOVOMMI amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quando in uoi adiuien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al fuoco de martiri;
Mentr'io son a mirarui intento e fiso.
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gli atti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir uoi,
E con molto pensiero indi si suelle.

ASSAI compassioneuole affetto e pietoso costume d'afflitto amante dimostra qui il Poeta, percioche egli da lo sfrenato suo disio menato a uedere Madonna Laura tosto che gira i disiosi & intenti occhi nel bellissimo uolto di lei amarissimamente piagne, e dogliosamente sospira: poi quasi in un momento ridendo ella soauemente di merauiglioso diletto lo ingombra: Al fine con atti soaui da lui riuolgendo i begliocchi per dipartirsi tutto freddo, & smorto in doglioso stato il lassa: onde l'anima da l'amoroso piacere sospinta esce del cuore per seguir lei. laqual uarieta cosi acconciamente, & ornatamente detta non puo, non dilettare insieme creare compassione a chi l'ode. Ma le cagioni di si uaga, & amorosa diuersità par che sieno per cio, che egli nel primo aspetto piagne e sospira costretto perauentura da la pietà di se stesso, & dal dolore, che nouellamente sente del suo lungo & graue affanno del quale, ueggendone la caggione presente, gli risouuene: che se ne la Canzone. Di pensier in pensier. la rimembranza hauea potere di farlo piaguere, quanto piu forza hauerne dee qui la presenza insieme con la memoria? E parimente da l'usata paura de lo sdegno; che tal uolta per quanto egli n'ha scritto, da mezo il uiso di lei turbato mostrandoglisi, dolere è tremar lo facea; E per muouerla forse a pietate per quel, che ne'nsegna Ouidio, si come la muoue gia, che del pianto & del sospirar di lui auuedutasi ella, come persona accorta, che ha l'uno e l'altro apparecchiato al bisogno l'amaro e'l dolce, si come egli n'ha piu uolte cantato, & spetialmente nella morte di lei la oue ella con lui ne ragiona, presta con un lieto, & mansueto riso gli si riuolse per confortarlo. Ma perche si come al dolce apparir di lei fugge angoscia & noia, cosi nel dipartire tornano insieme, come egli disse nella Stanza innanzi a l'ultima della Canzone, Perche la uita è brieue, riuolgendo ella soauemente i dolci lumi nel dipartirsi, l'anima dal caldo piacere infiammata, & alquante da corporei nodi sciolta, come quella, a cui rincresce fortemente di rimanere in tenebre, & in doglia, sopra l'ali del pensiero s'inalza per uolare fuori a seguir lei. Onde egli ne rimane doglioso, e sbigottito, & in guisa d'huomo che sia fuori di sentimento. Aggiungesi anchora alle cagioni del pianto & de sospiri: la uirtù del uiso leggiadro è simile al Sole, per quello, che egli piu uolte n'ha detto. Perche il Sole da terreni, & humidi luoghi trahe quei uapori, de quali giunti nell'aere, parte si fa pioggia, e parte uento: & quando il guardiano ci fa lagrime, col calore aprendo le tacite & occulte uie del corpo chiamate hor uene, & hor pori, & risoluendone il chiuso humore, ilquale uscito per gli occhi chiamano lagrime; & è gia salsa e tepido non altramente, che'l sudore. conciosia che per lo caldo cosi l'uno, come l'al-

tro si fa di quello ch'avanZa al nutrimento, che non essendo acconcio ne disposto a farsi sangue o carne, si lassa nelle uene come parte piu grossa, e terrestre, perche come nel mare il Sole toltone il dolce lassai il salso, cosi il calor naturale del nutrimento il digesto e sottile fa sangue, & alimento del corpo: l'altro piu crudo abbandona, che poi diuenta, quello, che resta nella carne quando per lo caldo di fuori si disfa, sudore è quello, che andar si lassa nella parte piu bassa e nella uesica si serua, urina: E lagrime quello, che ne i porri uerso gliocchi rimane. onde il Poeta mirando fiso nel bel uolto di Madonna Laura a l'ardente lume, del petto gli trahe angosciosi sospiri, e de gliocchi amare lagrime. Ma perche si suol lagrimare e per dolore, o per allegreZza, lagrimiamo dolendosi, che per la doglia naturalmente fredda stringendosi le uene si preme l'humido tra loro inchiuso: e cosi compresso fuori si stilla; lagrimiamo allegrandoci; percio che l'allegrezza di natura assai calda assottiglia i porri, si che ageuolmente il chiuso humore uscirne puo. onde auuiene che alcuni hauendo queste istesse uie de gliocchi strette e dure, ne per doglia ne per allegreZza piangono. Di che sono authori Aristotele & Alessandro ne i loro problemi. pero egli potea dal dolore, o dalla temenza, e pur da l'uno e l'altro uinto, e per la uirtu de begliocchi piangere e sospirare insieme. Vn'altra spositione si disse nella nostra Academia, laquale perche potrebbe per auentura ad alcuni piacere, si come piacque e piace a parte de nostri amici, degna mi pare che non si taccia: che'l Poeta nella lontananza, de laqual parlato habbiamo ne i Sonetti di sopra, girando gliocchi della mente alla cara sua donna e rappresentandolasi con angosciosi sospiri acerbamente piangesse per lo dolore d'hauer lassato si dolce bene, e di trouarsene cosi lontano, e per la tema di non riuederla. Ma perche si recaua a mente il dolce mansueto riso di lei, con quel piaceuole e soaue pensiero acquetaua l'ardente disio di riuederla: che gia qual egli la disiaua gliele parea uedere. poi ripensando che con atti gentili e cortesi ella riuolgea i begliocchi da lui partendosi tutto s'agghiacciaua: e smorto ne rimanea: e l'anima intenta al bel piacere co i suoi pensieri uerso lei n'andaua lasciando lui solo e doglioso. E potrebbe egli esser che quando da lei prese licentia uolendosene allontanare, sospirando lagrimasse; & ella per confortarlo dolcemente ridesse, e nel dipartire soauemente gliocchi da lui riuolgesse, & hora qui col pensiero lo si rechi innanZi. PIOVOMMI, piouommi, tolta nella uocale O, e la N cangiata in M per l'altra che ne uien poi, e serua l'accento nella prima sillaba; perche le particelle Mi Ti Si Vi Ne Ci, e gli articoli che cominciano da L, ne l'uno e l'altro numero trar si sanno, & inchinare da l'accento del uerbo, o d'altra parte nel cui fine sien posti, come uedete in queste Voci, fecemi, disseti, allegrasi, scrisseui, diedene, diedeci, diedegli, fecele, fecela, feceli, fecele, diederomi, toltone, fattolo, allegratosi, piangendone, pianserone, lequali particelle cosi inchinate da Greci si chiamarono ἐγκλιτικά. Vero è ch'adoppiano le lor prime lettere quando la parte, a cui s'aggiungono, ha l'accento ne l'ultima sillaba, com'è femmi, infiammossi, trasformollo, consumolli e simili. AMARE lagrime, si perche naturalmente sono amare, si perche hanno origine dal dolore acerbo. Dal VISO, da gliocchi, il tutto per la parte, Con un VENTO di sospiri, essendo il sospiro uento e spirito mandato fuori dal cuore, ANGOSCIOSO, che nasce d'amorosa angoscia, e per issogarla esce dal petto. Quando ADIVIEN, auuiene, si come nella CanZone spirito gentil, Rade uolte adiuien ch'a l'alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. Che giri GLIOCCHI di fuori, o pur de la mente, com'espongono gli altri. IN VOI, Madonna Laura intendendo, a cui le parole indriZza; Per CVI, per laquale, sola Io son DIVISO, separato Dal MONDO; e da la gente, e fatto huom solitario & habitatore de boschi e de luoghi riposti e chiusi, e tolto da quel che piace al uulgo, si come ne la CanZone Gentil mia Donna i ueggio, Questa è la uista ch'a ben far m'induce; Questa sola dal uulgo m'allontana. VERO è, che Latinamente in una parola si dice Verum, Il dolce MANSVETO. duo particelle aggettiue senza congiuntione per maggiore piaceuoleZza; percioche le uoci congiunte hanno del aspro, e suolsi esporre la prima in uece di parte auuerbiale, cioè Dolce per dolcemente com'è Dolce ardente, o Latinamente Suaue rubens, in uece di dolcemente ardente, e soauemente uermiglio, RISO, ride il uolto quando piaceuole o lieto si mostra, e i dolci e uaghi lumi soauemente sfauillano: Delqual riso cosi humano e mansueto parlò nel Sonetto, Ma poi che il dolce riso humile e piano, Mentre io sono intento e fiso a mirar uoi PVR, al fine; ouero nondimeno, acqueta & appagha gli ardenti miei DESIRI di uederui e di gioirne ueggendoui si gratiosa e bella, E mi SOTTRAGGE, e tacitamente mi toglie Al fuoco de MARTIRI, allo'ncendio amoroso, onde nascono i martiri, iquali io non sento quando cosi dolce e pianamente rider ui ueggio. Ma gli spiriti MIEI, iquali comparte l'anima al corpo, & ho

ui ſono da lei abbandonati. per ſeguir uoi; s'agghiacciano per la doglia Poi, ch'io ueggio al dipartire GLI ATTI, e i modi ſoaui tenuti da uoi nel prender licentia, TORCER uolger da me i begli occhi, mie Fatali STELLE, lequali m'è dato per deſtino che mi'ncendano, e ch'io le miri e ſegua, cioè poi ch'io ueggio nel dipartire con atti dolci e corteſi riuolgerſi da me i uoſtri begliocchi, i quali adoro non per elettion, ma per deſtino; ſi come ſi diſſe altroue. Al fine L'ANIMA laſſando aggiacciati gli ſpirti miei. LARGATA, e ſciolta da nodi corporei, Con l'amoroſe CHIAVI del caldo piacere, che rallenta i legami del corpo, & apre la chiuſa prigione, Eſce del CVORE, ou'ella è chiuſa come del proprio albergo, ſi come dichiaramo nel Sonetto, Per far una leggiadra ſua uendetta, E nella Ballata Occhi miei laſſi. Per ſeguir VOI che nel partir da me ui riuolgete altroue; Et INDI, dal cuor ſi ſuelle e parte Con molto PENSIERO, eſſendoſi tutta riuolta col penſiero a ſeguir uoi: Concioſia ch'allhora l'anima ſi dice uſcir del cuore, ou'ella habita, e ſeguir altrui, quando obliando ſe ſteſſa tutto il ſuo penſiero drizza all'amato oggetto. potreſti anchora eſporre, che nel partire per lo dolore gli s'agghiaccia il ſangue: e l'anima co gli agghiacciati ſpirti ſi riſtringe nel cuore. poi ripenſando al diletto, che gli uien dal bel uiſo, e da gli atti ſoaui di quel piacere acceſa rallenta i nodi, de quali riſtretta era, & allargata uerſo lei tutta col penſiero ſi uolge. Ma forſe il Poeta fu qui platonico anchora; perche Platone ouero Socrate appo lui parlando del bello dice, che l'anima innamorata quando ella è intenta a mirar il uolto amato pioue quel dolce e caldo licore da Greci chiamata ἵμερος, cioè, il piacere, che apre l'ali de la mente come quello, che le nutrica & aumenta, ſi come dimoſtrammo nel Sonetto, Quando fra l'altre Donne. & incende lei riſoſpingendola ad inalzarſi ſoura quelle, per ſeguir la bellezza da lei deſiata.

QVAND'IO ſon tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiſo di Madonna luce;
E m'è rimaſa nel penſier la luce,
Che m'arde, e ſtrugge dentro à parte à parte;
I', che temo del cor, che mi ſi parte,
E ueggio preſſo il fin de la mia luce,
Vommene in guiſa d'orbo ſenza luce,
Che non ſa oue ſi uada, e pur ſi parte.
Coſi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo, ma non ſi ratto, che'l deſio
Meco non uenga, come uenir ſole.
Tacito uò: che le parole morte
Farian pianger la gente; & i deſio,
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

QVANTO Sopra lui foſſe il poder del bel uolto amato aſſai chiaramente ueduto habbiamo nel Sonetto eſpoſto, che piangere e ſoſpirar lo facea al primo ſguardo, e dolcemente ridendo il riconfortaua, & in ſu'l di partire gli agghiacciaua i uaghi ſpiriti, e dal cuore l'anima gli partiua Ne meno apertamente il uedremo qui, oue egli dimoſtra, che per la luce de begliocchi ſentendoſi conſumare non hauea ardire d'appreſſimarſi loro, e d'affiſarli: ma per ſua ſalute fuggia i loro ardenti ſguardi, qualhora da preſſo loro ſi ritrouaua: benche il diſio di riuederli ſempre il pungeſſe. onde uien ad iſcuſarſi appo Madonna Laura ſe l'altiera benche dolce e diſiata uiſta di lei fuggia: perche il non poter ſoſtenerla e la tema del morire n'eran cagione. pero che egli dice che quando era TVTTO col penſiero e col piede, per eſſer gia dal diſio di ueder lei ſoſpinto, Volto in quella parte, oue il bel uiſo di Madonna Laura. LVCE, ſplende, o che perauentura foſſe talmēte uolto uer lei che miraua gia il bel uolto, ouero che ſolamente ne uedea i raggi e lo ſplendore diffuſo; non eſſendo anchora ſi preſſo, ch'affiſſar i begliocchi poteſſe, e rimaſa gli è nel PENSIER la luce, cioè eſſendoli allhora ne la mente la luce del bel uolto, ch'è fiamma ardente, e quanto ella poteſſe, e per cio riſouenendoli ch'egli non la potea ſoſteniere, ma lo facea uenir meno ardendo qual hora la riguardaua: CHE, laqual luce in guiſa d'ardente fiamma l'arde e ſtrugge DENTRO nel cuore A parte a PARTE, del tutto Auuerbio di particella addoppiata, Si come A mano amano. Adunque quando egli cōſtretto da l'amoroſo diſio s'è tutto uolto la oue ſplende il bel uolto di lei, toſto che la luce di lui, o per ſolo i raggi diffuſi uede, rimembrandogli che gli ardēti ſguardi de begliocchi il conſumano, Egli, che teme Del CVOR che non periſca; CHE, ilquale gli ſi PARTE, gli ſi diuide, e uien meno io non pur affiſando il bel uolto, ma etiandio lo ſplendore de

un de lati ueggendo. Altri dicono che teme del cuor non l'abbandoni, ilquale si parte da lui per andare al bel uolto da l'ardente disio menato. E uede presso il fin de la sua LVCE, cioè appropinquandosi al bel uiso si uede esser presso al fine de la sua uita o uero uede esser presso il bel uolto, che per Metonymia è di sua uita il fine, come quello, ilquale mirando il facea uenir manco, Vassene non la oue il disio il mena, ma indi riuolgendosi ne ua a guisa D'ORBO di cieco. Senza LVCE, che gia gli pare esser cieco, e senza luce ritrouandosi fuor de la uista de begliocchi ch'è sua luce; ilqual Non SA oue si uada, perche ne ua senza luce, e non uede, E PVR, e nondimeno si parte e muoue; come s'egli senza la luce del bel uiso non ueggia oue si uada; a dimostrare l'affetto de l'amorosa paura, da laqual uinto non uede oue si fugga. conciosia che non pur l'amante, ma qualunque altro sopragiunto da qualche nuouo & inopinato accidente non sa che si faccia; ne partendosi scerne ou'egli si uada. Ilche auuiene chel cuore affannato o da la temenza abbagliato richiama a se tutti li spiriti: iquali giunti insieme per dare a lui soccorso piu impedimento gli fanno: onde l'anima trauagliando non puo ispedirsi. COSI senza luce non sapendo ou'egli si uada fugge dauanti a i colpi de la morte, iquali sostener gli bisognerebbe mirando il bel uiso: Ma non si RATTO, ne si presto fugge, che'l disio di ueder lei non uenga con lui, come egli uenir gia suole; che benche fugga, pur disia uedere l'amato uolto. cosi nel Sonetto solo e pensoso. Ma pur si aspre uie ne si seluagge Cercar non sò, ch'amor non uenga sempre Ragionando con meco, & io con lui. E muoue qui egli a passione da la comparatione de l'orbo. E per non essere altrui noioso, ne dimostrare la cagione del suo timore, ua tacito talmente, che benche non gridi, ne parli, pure le Parole MORTE, le parole non espresse, ma che tacendo egli parea gia dire, farian piangere de la pietà la gente, che lo uedesse andar si tacito e si doglioso: ne questo atto con tai parole descritto non muoue grandemente a pietate ET, ma egli desia che le lagrime sue si spargono SOLE, e senza compagnia di lagrime altrui, cioè ch'egli sol pianga per non esser, si come ho detto, altrui molestò, rincrescendogli di noiare altrui gridando o piangendo, si come s'è detto nella CanZone. Ben mi credea, e perche non fosse altrui manifesta la cagione del pianger suo, si come egli disse nel Son. Solo e pensoso, e per poter meglio a sua posta piangere, piangeua egli, perche disiaua uedere il bel uolto; e per la tema del morire non lo potea guardare sono alcuni i quali intendono che'l Poe. tutto col pensiero uolto a quella parte, oue splendea Madonna Laura disiando andare a uederla, & in quel punto pensando che mirando lei si sentia uenir meno, altroue si riuolgea, e per non gire a guardarla, altroue n'andaua, benche disioso anchora di ueder lei. ilqual disio da la temenza affrenato gli era cagione d'amarissime lagrime. De le rime che ha qui il Poe. usato parleremo al suo luogo.

SON animali al mondo di si altera
Vista; che,ncontr'al sol pur si difende:
Altri; pero che'l gran lume gli offende;
Non escon fuor, senon uerso la sera:
Et altri col desio folle; che spera
Gioir forse nel fuoco, perche splende;
Prouan l'altra uertu quella, che'ncende.
Lasso il mio luogo è'n questa ultima schiera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna; & non sò fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Però con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino a uederla mi conduce:
Et sò ben, ch'i uò dietro a quel che m'arde.

SON alcuni de la nostra Academia, iquali espongono in questa maniera, chel Poe. dimostri non esiergli datò ne di giorno ne di notte; che goder possa de la disiata belleZza, dicendo che sono tre maniere d'animali, Alcuni di uista possente a guardar fiso al Sole, com'è l'aquila. Altri allo'ncontro di uista si debole che nō possendo mirar la luce che non ne siano grandemente offesi, il di non escono fuori di luoghi oscuri e caui, ma di notte ne uanno a uolo, qual è la ciuetta, & il uespertillo. Altri animali sono, che uaghi de la luce le uanno intorno per gioirne, ma non hanno tanto podere che defender si possano da l'ardore, dalqual uolando intorno alla luce arder si sentono, com'è la farfalla, Di queste tre schiere soggiunge ch'egli non è nella prima; però che mirando Madonna Laura rimanea si abbagliato e uinto, che non hauea ardimento ne

d'affisarla, ne di dirle il uero; ne ha luogo ne la seconda; perche non sapea trouar modo, ne luogo, ne hora di notte per recalarsi a suoi diletti. Ma egli è ben ne la terza, che nutricandosi de la dolce uista in guisa di farfalla, per gioir di lei intorno l'andaua e da l'amoroso sguardo acceso & arso si sentia perire. Ma per fermo al creder mio non hebbe il Poeta questa intentione. Egli nel Sonetto di sopra mostratosi di quanto poter fosse in lui la luce del bel uiso, che sospinto dal gran disio e riuolto a mirar lei, ettandio i raggi reflessi lo spauentauano si, che per la temenza di non morirne mirando, altroue n'andaua, qui altresi ne fa manifesto quanto in se potesse la stessa luce, che dolcemente splendea e soauemente ardendo lo consumaua. Et narra esser tre schiere d'animali, dimostrando tra quali egli annouerar si potea: e con quali hauea qualche similitudine. per significare quale fosse il suo stato: la prima e la seconda del tutto contrarie: perche quella ua uolentieri alla luce, e l'affisa, e senza offesa: l'altra la fugge & ha in odio, ne puo mirarla, ne la mira senza suo danno: la terza tra queste due altre gia meza, come quella, che uolontieri come allo splendore del fuoco: ma non gli si puo appressare che de l'ardore non muoia. Egli con le due di sopra parte similitudine, e parte hauea differenza. Conuenia con la prima, che uolontieri si mouea per uedere il bel uiso: e con la seconda, che nō lo potea guardare, ne lo guardaua senza suo danno. Differiane, da la prima, perche non hauea potere di fiso mirarla ne senza offesa l'affisarebbe: e dalla seconda perche non l'hauea in odio, ne potea in qualche chiuso luogo ritenersi, che non l'andasse a uedere, ne d'hore tarde soccorso alcuno prendea. onde ne de l'una, ne de l'altra schiera dir si deuea. Adunque resta ch'egli sia del terzo numero; ch'egli uago de l'amorosa luce ua souente a uederla per gioire del dolce lume: ma uinto poi da l'arsura se ne distrugge. perche egli dice, che sono animali al mondo di uista si altiera e forte, che PVR, anchora si difende in contra AL SOL, la cui luce mira fiso senza offesa, quale si dice esser l'Aquila quella, grecamente si chiama Alieto: ALTRI animali non escon fuori, se non uerso la sera, perche il gran lume del Sole gli offende: onde il giorno si stanno inchiusi in luoghi oscuri & ombrosi, quali sono tutti i notturni Vccelli, le Nottole, i Guffi, & simili. Et ALTRI animali com'è la semplicetta farfalla al lume auezza, com'egli disse altroue, Col FOLLE e uan disio, CHE perche spera FORSE, per dirlo modestamente, perchè la cagione ch'ella uoli intorno al fuoco potrebbe essere altra da questa, Spera GIOIR, godere, la uoce è prouenzale, nel FVOCO, onde il poco accorgimento de l'animale si dinota, che speri gioire nel fuoco, che di sua natura incende & arde, ingannato da lo splendore. perche SPLENDE, percio che ogni lume, e sopra ogni altro il fuoco ha due uirtuti: l'una splende l'altra scalda e incende, prouano oltra lo splendore l'altra uirtu quella, che'NCENDE, cioè l'ardore. LASSO, con sospiro conchiude che'l suo luogo è in questa ultima schiera perche egli non è forte ad aspettar la luce di questa DONNA Madonna Laura significando, che sostener la possa mirando a guisa di quelli animali che posseno affisare il Sole senza offesa. conciosia ch'egli al primo sguardo rimanea si freddo, & smorto, che ne di guardarla hauea ardimento; ne di farla parola, si come egli piu uolte ha detto e non sa far SCHERMI, ripari di luogi tenebrosi, cioè non si sa riparare in luoghi ombrosi per non essere da la luce offeso, come fanno le Nottole, perche non si potea cosi ritenere, che'l disio non lo menasse a uedere il suo Sole; O d'hore tarde, TARDE, è notturne, come nemiche & contrarie al suo disio, si come ne dimostra in quel Son. La sera disiar, odiar l'aurora. PERO come colei ch'è nel terzo numero, il suo destino e fatto lo conduce à uederla co' gli occhi LAGRIMOSI per l'amoroso affanno, o perche piangeano innanzi a lei, si come nel Sonetto. Piouommi amare lagrime, E'NFERMI, come quelli che non poteano sostenere lo splendore de begliocchi: E sa ben egli che ua dietro e presso a quello che l'arde e strugge: perche l'ardente sguardo il consumasse nondimeno pur ua a uedere il bel uolto dal caldo piacere sospinto. oue egli muoue affetto dal fato, che'l menaua a morte; & dal suo costume, ch'andaua a ueder quello, onde sapea douer perire. De la prima e seconda schiera de gli animali, cioè de le Aquile e de gli Vccelli Notturni come che molti scrittori parlino, largamente ne ragiona Plinio nel Decimo de la Naturale historia. Ma non tacero che la Ciuetta da Latini chiamata Noctua e da greci γλαὺκον come hoggi, in si tristo & infelice augurio si tenea appo gliantichi: ma era consecrato a Palla per esser gliocchi di lei cerulei, onde ella hebbe il nome γλαυκῶπις che Latinamente si disse Cæsia. De la terza schiera, ne laquale il Poeta s'ha riposto, detto habbiamo esser la semplicetta farfalla: laquale dicone esser quello animale, che da Latini si chiama papilio, et da greci secondo la interpretatione del Gaza, ψύχη. Ma communemente questi animali Grecamente Pyrauste si chiamano: il che si uede in quello celebrato, & antico prouerbio, πυραύστου μόρος, cioè, la morte de la farfalla, oue Zenodoto, che scrisse i prouerbi,

dice, ch'egli è uno animaluzzo con l'ali, ilquale uolando all'acese lucerne, e parendoli toccare il fuoco s'arde. Onde Eschilo antichissimo poeta disse, δέδοικα μωρὸν κάρτα πυραύστου μόρον, Io temo forte la sciocca morte de la farfalla: E si dimostra nel nome, ilquale significa ch'egli arde nel fuoco. benche, si come ne insegna Pli. Pyrausta appo alcuni sia quello animaluzzo, che alato, e di quatro piedi è grande quãto una mosca nelle fornaci si cria, e uiue finche alberga nel fuoco. per che uolandone poco dilungi muore. E'l medesimo da molti si chiamò πυραλίς E Pyrausta anchora chiamano il uerme nemico & odioso a nidi dell'api, ilquale altramente s'è detto Clero.

Vergognando talhor, ch'anchor si taccia
  Donna per me uostra bellezza in rima,
  Ricorro al tempo: ch'i ui uidi prima
  Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
Ma truouo peso non da le mie braccia,
  Ne oura da polir con la mia lima:
  Però lo'ngegno, che sua forza estima
  Ne l'opperation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labbra apersi:
  Poi rimase la uoce in mezo'l petto
  Ma qual suon potria mai salir tant'alto?
Piu uolte incominciai discriuer uersi:
  Ma la penna, e la mano, e lo'ntelletto
  Rimaser uinti nel primero assalto.

NON hauẽdo il Poeta anchora laudato come si conuerebbe le diuine bellezze de la cara sua donna, e parendogliene gia tempo hamai, perche se ne poteano merauigliare alcuni, & ella perauentura sdegnare, per iscusarsene cosi appo loro, come appo lei, dimostra che egli non era tale, che non lo riconoscesse, ma uergognandosene talhora, si recaua ne la memoria quanto diuinamente bella da prima la uide quando egli di lei s'innamorò, per cantare e scriuere di quanta merauigliosa beltade ella fosse. Ma trouãdola sopra il suo ingegno & il suo stile, che non gli parea poterla col pensiero agguagliare, ne tanto dirne quãto se ne douea, giudicaua douerne piu tosto tacere, che poco, ne a bastanza dire. onde egli a M. L. parlando dice, che TALHOR, alcuna uolta VERGOGNANDO, uergognandosi, che benche dichiamo uergognomi, e merauigliomi solamente, nondimeno si suole dire uergognando, e merauigliando, e uergognandomi, e merauigliandomi, ne l'una e l'altra maniera, che anchora per lui si taccia la bellezza di lei in rima, RICORRE con la mente AL TEMPO, del quale parlato habbiamo nel Sonet Era'l giorno; & in quel uerso, L'hora prima era, e'l di sesto d'Aprile. CHE, nel quale, o quando egli prima la Vide TAL, si bella, e di tal maniera, che null'altra donna FIA, sara mai che gli piaccia, affine che tale descriua la bellezza di lei, quale allhora gli parue, come se il recarsela ne la memoria disponer lo douesse a parlarne. Ma poi pensando bene, e ponderando quanta fosse quella diuina bellezza, la truoua non esser peso da le sue BRACCIA, non esser soggetto da suo ingegno, Ne opra da polir con la sua LIMA, con suo stile: e sono queste leggiadre metaphore. pero lo'ngegno, che sua forza ESTIMA, e misura, seruando il detto d'Horatio nella Poetica, Sumite materiam uestris qui scribitis æquam Viribus, & uersate diu quid ferre recusent; Quid ualeant humeri; tutto egli s'agghiaccia, e si diffida NE L'OPERATION, nel cantar di lei E per dimostrare, che per lui restato non sia, che studiato non s'habbia cantarne e scriuerne, accioche piu si scusi appo lei, soggiunge che piu uolte gia egli aperse le labbra per dire, e per cantare di lei. poi offeso lo'ntelletto dal souerchio lume di quella diuina bellezza, LA VOCE, che da la mente è indrizzata, e mandata fuori ad esporre quello, che ella dentro intende e sente, interrotta per l'offesa de lo'ntelletto rimase in mezo il PETTO, ond'ella uien fuori. Ma de la uoce adietro gia detto habbiamo, e ne diremo per quel, che se ne spera, altroue, Il che, perche merauiglia non paia, dice, Ma qual SVONO di parole PORIA, potrebbe mai salir Tant'ALTO, a dir di tanta e si merauigliosa belta, benche forte & altiero fosse? uolendo inferire non esser gran cosa, che il suo canto non basti a dirne: ilquale per sua modestia uuol s'intenda non andar molto in alto. Piu uolte anchora incominciò discriuerne uersi. Ma lo'NTELLETTO, la mente nella qual non puo capere tanta è si alta bellezza, E la MANO, che seguendo la mente per esser mossa da lei, rimane impedita, essendone ella offesa, E la PENNA, che per la mano si regge e guida, Rimaser VINTI, & abbagliati: nella qual particella il masculile genere contien e il feminile,

nile, Nel primier ASSALTO, ch'egli cominciò con ogni suo sforzo a scriuerne. Ma douete essere accorti, che dicendo il Poeta piu uolte hauer aperte le labbra per dire, e piu uolte hauer incominciato a discriuere uersi, alcuni per lo Dire intesero il dire in rima, e per li uersi i latini; altri per quello, che egli dice la uoce esser rimasa a mezo il petto, intesero, che quando egli era innanzi a lei aprendo le labbra per uoler dire sue lodi, gli era conteso il parlare, si come in piu luoghi ha detto: Ma peranuentura egli dinotò la diuersita de tēpi e de costumi de li antichi poeti, de quali alcuni si diedero a cantare: iquali si chiamano grecamente ἀοιδοὶ altri a scriuere: e per fermo trouiamo, che a principio i poeti solamente cantauano i loro uersi. Gli altri che uenuero assai dipoi porsero la mano a scriuere. onde alcuni sono d'oppenione, che il diuino Homero uiente scriuesse: ma il suo poema cantando, lasciato in bocca altrui, fu poi dal rigoroso giudice de poeti Aristarcho raccolto e partito ne i suoi libri, e ridotto in questo ordine, ilquale a nostri tempi ueggiamo. Il che si conferma per Giosepho, dicendo egli, che all'età d'Homero non si scriuea. Ma egli è manifesta bugia, se i detti dello stesso poeta sian ueri, ilquale ne dimostra nella Iliada, che innanzi alla guerra Troiana, Bellorophonte al Re di Licia portò alcune lettere a se stesso dannose, per lequali si scriuea ch'egli fosse fatto da lui morire. Per laqual cosa il Poeta significar uolle, che per laudarla si studiò piu uolte tener l'uno e l'altro costume di poetare, cioè, cantar di lei, e scriuere ne uersi, ma indarno s'affaticaua.

MILLE *fiate o dolce mia guerriera,*
Per hauer co begliocchi uostri pace,
V'haggio proferto il cor: m'à uoi non piace
Mirar si basso con la mente altiera:
E se di lui fors'altra donna spera;
Viue in speranza debile e fallace:
Mio; perche sdegno cio, ch'à uoi dispiace;
Esser non puo giamai cosi, com'era.
Hor s'i'o lo scacio, & ei non truoua in uoi
Nel essilio infelice alcun socorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altri'l chiama;
Smarrir poria il suo natural corso,
Che graue colpa fia d'ambe duo noi
È tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

PERCHE sdegnando M. L. non solamente non accoglieа benignamente il cuore dal Poeta profertole, ma di casti e disdegnosi pēsieri armata aspra guerra gli facea co suoi begli occhi, si studiò qui egli di crearle nel petito qualche spirito di pietate, e di farsela benigna, & humana, dimostrandole il suo cuore da lui scacciato, ne accolto da lei, non uolendo albergare altroue, che appo lei, benche altra dōna il chiamasse, poter in questo infelice essilio uenir meno, e morire, per non hauer oue posarsi, come quello, che uiuer nō potea senza corpo, la cui misereuole morte sarebbe graue colpa d'ambe duo loro, ma tanto piu di lei, quanto piu egli l'amaua. E per piu chiara notitia de lo'ntendimento del Poeta recarci debbiamo à mente, che, si come i Platonici ne insegnano, l'amante essendo in se stesso morto uiue nella persona amata, quando è amato da lei; si come è morto del tutto essendo egli odiato e scacciato, percio che non uiue egli in se medesimo, ne uiue in altrui. perche oue mena sua uita è non in aere, ne in acqua, ne in fuoco, ne in altro elemēto, ne in alcun corpo d'animale bruto. conciosia che egli non uiue in altro corpo, che ne l'humano: ne ultimamente habitera in corpo di persona, che egli non ame, percio che non uiuendo egli, oue ardentissimamente uiuer desidera, in qual maniera uiura? Adunque il cuore che non truoua albergo in quella, ch'egli sola ama e brama, del tutto conuien che muora. Sono alcuni iquali pensano essere stato cagione di tanto sdegno, che a gli orecchi di lei uenuto fosse lui esser amato da qualche altra dōna, & egli per isgannarla di qualunque falsa oppenione contra lui conceputa, le dica che indarno altri di lui speraua, ne gir sapea, oue altri il chiamaua. per lequali parole si puo apprendere ch'ella gelosa ne fosse. E per dir quello, ch'io sento, par che con qualche punta di gelosia la punga: accio che temendo ella di si caro amante, che non s'innamorasse d'altrui, depona il fiero sdegno & amoreuolmente l'accoglia. perche egli a lei indrizzando il suo parlare, dice, che MILLE, il finito per lo'nfinito, FIATE, uolte, per hauer pace co begli occhi de la dolce sua GVERRIERA, cioè, di M. L. che co i fieri e nubilosi sguardi de' begli occhi gli facea guerra per se aspra, ma per amor di lei à lui dolce, E per fermo qualunque donna con le amorose saette de begli occhi ferisce, dir si puo guerriera amore, PROFERTO, offerto le ha il cuore, non come han detto alcuni in guiderdone di pace, ma

perche il cuore, accolto che fosse da lei, hauesse stato pacifico: che altramente scacciato non s'appagherebbe gia mai. peroche il disiato riposo e l'aspettato albergo di lui era in lei, si come apertamente dimostra nella penultima Stanza de la Canzone. Si è debile il filo, dicendo Ou'alberga honestate e cortesia, e dou'io prego che'l mio albergo sia. M'A VOI ἐμφατικῶς come colei, che essendo di natura altera e disdegnosa, cio che sia mortale sdegna, non piace Con la mente ALTIERA, che con casti & alti pensieri s'inalza alle cose diuine & immortali Mirar si BASSO, che'l dono di lui, non dico, accoglia, ma guardi almeno. perche nel mirare si mostra benigna accoglienza, e gentile atto di cortesia, si come al suo luogo dimostreremo, come se'l suo cuore fosse indegno di lei. Ma perche egli non accolto da lei creder si potea, ch'andar douesse la oue altra Donna il chiamaua, per isgannarla soggiunge che se forse Altra DONNA spera di lui, cioè d'hauerlo in suo potere: lequali parole, s'ella mica l'amaua, pungerla doueano con saette di gelosia, e farle cangiare pensieri, e uoglia: e la'ndurata superbia in piana humilitate, Ella uiue in speranza DEBILE per non hauer fermezza in lui, E FALLACE per restarne ingannata. E perche non essendo egli accolto da lei, ne uolendo albergare in seno gia d'altra donna, stimar si potea ch'a se stesso il richiamasse, dice, ch'egli non puo esser suo giamai Cosi, COME egli era prima, ch'egli da se lo scacciasse, & ella il risutasse, cio è quando un'anima s'appoggiaua in duo corpi, se mai ui s'appoggiò, ch'essernisi appoggiata dimostrò egli nel Sonetto, Se mai fuoco per fuoco non si spense; ouero prima: che a lei proferto lo hauesse: Perche egli SDEGNA ha in sdegno e schifa cio che a lei dispiace, essendo in potere & in forza di lei, e da la uolonta di lei dipendendo: che s'ella non accoglieua il cuore di lui, conuien ch'egli altresì lo discacci. HOR, conchiude che s'esso lo scaccia, si come esposto habbiamo, ET E, & egli il cuore intendendo, Nel essilio INFELICE, essendogli ogni ricetto conteso, non truoua in lei Alcun SOCCORSO, ne refugio, perche non lo uoleua raccogliere, Ne sa STAR solo & senza corpo, cioè che non si riposi in qualche corporeo nido, Ne sa gire OV'ALTRI il chiama, perche non sapea ne poteua amare altrui, ne altro rifugio hauea, oue a lui ricorrer piacesse, si come il cuore del dotto Catullo null'altro ricorso hauea, che l'andarsene al caro e diletto Theotimo, come legger potrai in quello epigramma, che comincia, Credo ansugit animus, ut solet, ad Theotimum. Per queste cagioni potrebbe in tanto egli SMARRIRE il suo NATVRAL corso, isuiarsi dal corso de la sua uita, cioè morire per non hauer albergo, ne sapendo egli star senza corpo: e disse PORIA, perche non sapea quanto hauea a durare questo essilio: che s'esser deuea perpetuo, senza dubbio ne sarebbe egli spento. Ma s'adesser lungo hauea, potrebbe egli perire tardando ella ad accoglierlo. CHE, il che, benche il Poeta non aggiongesse articolo mai alla particella CHE, graue colpa FIA; sara dal uerbo antico Fuo, che hoggi ne Latinamente, ne communemente è in uso, cangiata la V uocale in I, si come di Purrho antica uoce fatta s'è la moderna Pirrho, D'ambe duo LORO, di lui che lo scaccia, ne gli cale ch'egli non habbia ricetto, e di lei che lui da l'amante scacciato & à lei mandato, non sapendo star solo ne gire al seno d'altra donna, mai non accoglie. E tanto piu graue colpa di lei sarebbe, quanto il misereuole cuore piu ama lei, che lui. che douendo egli essere piu uolontieri accolto da lei per essere ella piu amata da lui, non accogliendolo, ma lasciandolo perire, ua maggiore peccato commetterebbe. V'AMA disse in uece di Voi ama, si come la comparatione di se con lei uolea che si dicesse. Et è questo argomento possente non pur a farla compassioneuole, ma etiandio a generar graue sdegno contra lei ne gli animi di coloro, che l'odono, o leggono, si come tutto il Sonetto è pieno d'amoroso, e cortese affetto ne l'hauerle piu uolte proferto il cuore, nel tenerlo cosi a uile, che à lei non piaccia mirar si basso, & ne lo sdegnar cio ch'à lei spiace, e ne l'hauer à schifo ogni altra Donna: che per cagion di lei scacciãdosi da lui il suo cuore, & non uolendo egli andare ou'altri il chiamaua, biasmo ella ne meritaua, se nulla cura n'hauea: e la infelicità de l'essilio mouer la deuea a pietate non menoma.

A qualunque animale alberga in terra;
Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole;
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna à casa, e qual s'annida in selua,

VEGGENDO il Poeta ne l'usato sdegno perseuerare Madonna Laura e di giorno in giorno farglisi da begliocchi piu aspra guerra, il misereuole cuore scacciato tenersi in lungo essilio, si come di sopra gia detto habbiamo, In questa lamenteuole Sestina fortemente sene duole significando la incre-

Per hauer posa almeno infin à l'alba.

dibile sua doglia non senza passione di chi l'ascolta.e prima dimostra quanto misero fosse il suo stato : poi quello ch'egli disia, & che l'affannata uita ristorerebbe, Al fine, come egli disperando se ne diffidi. pero che uolendo notificarci che per troppo amore sia tra gli animali il piu infelice, fa la comparatione di se con tutti gli altri; iquali non hanno a trauagliare di tempo piu che'l giorno, conciosia che di notte si riposano ciascuno al suo albergo. benche ne sieno alcuni, che per hauer in odio il Sole, non hanno posa di notte. Ne pero essi non hanno piu che'l Poeta felice stato. percio che s'acquetano il giorno,e fanno de luoghi tenebrosi schermi contra la luce del Sole: ilquale riparo ne sapea, ne potea fare egli al celeste lume del suo bel Sole si come nel Sonetto, Son'animali, s'è detto,e qui inserir si nolle. onde dice in questa prima Stanza, che à Qualunque ANIMALE, ad ogni animale, ilquale alberga e uiue in terra. De la particella, Qualunque, diremo altroue, SE NON SE, fuor di alquanti, cioè se non sono alcuni: benche la particella alquanti, di numero, & Alcuni sia di sustantia. Ne trouerete piu mai appo il Poeta, la uoce se non se, che uale quanto se non, come che a piu antichi Poeti fossero piu famigliare, C'HANNO, iquali hanno in odio il Sole, & percio non di notte si posano, essendo gia stati in riposo il giorno. Tempo, tanto tempo da trauagliare & da fatica è, quanto è il giorno. Ma poi che'l ciel ACCENDE, & à guisa d'accese fiamme dimostra le sue stelle: lequali uinte dal maggior lume non possendo splendere il giorno fiammeggiar si ueggono quando la luce loro non è contesa dal Sole, cioè la notte laquale per queste parole si circoscriue. QVAL, alcuno torna A CASA, quali sono gli animali mansueti & domesticati, e gli huommi anchora, se di tutti gli animali parliamo. E QVAL, & alcuno s'annida in selua, quali sono gli uccelli,& le fiere, Per hauer POSA, per riposarsi ALMENO, se non gli e dato che si riposi il giorno, ch'al meno s'acqueti la notte da la sera insin A L'ALBA, al mattino chiamato alba, quando il cielo comincia nell'Oriente a fiammeggiare, & a parer Alba, cio è lucente, & candido. Ma egli solo fra tutti gli animali ne di giorno s'acqueta come i notturni Vccelli, che di giorno han posa; ne di notte come ciascuno altro: Il che uedremo nell'altra Stanza.

ET io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando glianimali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole.
Poi,quand'io ueggio fiammeggiar le stelle
Vo lagrimando & desiando il giorno.

HAVENDO il Poeta detto,che tutti gli animali dopo le diurne fatiche trouano posa la notte se non alcuni, iquali benche la notte consumino trauagliando a uolo, pur s'acquetano il giorno; Qui dimostra il suo stato esser d'ogni altro piu misereuole per gli amorosi affanni, che ne di giorno ne di notte il lassauano riposare, dicendo ch'egli DA CHE, da quella hora ne laquale comincia LA BELL'ALBA, il mattino quando comincia a fiammeggiare lo splendore del Sole; A SCVOTER, à cacciare L'OMBRA de la terra, cioe la notte, laquale si dice esser ombra di terra, INTORNO, à dinotare che la terra e tonda, e che'l Sole si muoue a gire la metà de la terrena spera illustrando, e l'altra lassando oscura, quanto gira l'orizonte, SVEGLIANDO & destando dal sonno gli animali in ogni SELVA, ou'essi albergano, come quelli ch'à quella hora si suegliano. Non ha mai TREGVA, ne posa di sospiri Col SOLE, mentre il Sole è in su il nostro Hemisperio, cioè dal mattino insin alla sera di continuo sospira: & è figura di parlare assai leggiadra. Poi, quando egli uede FIAMMEGGIAR splendore le stelle, hauendo nell'altra Stanza gia detto, Ma poi che'l ciel accende le sue stelle, lequali benche sieno corpi lucidi,non pero hanno tanto di luce; che non essendo illustrate dal Sole possano splendere,ouero che apparendo il Sole si ueggano. onde splendono di notte, quando il Sole alluma l'altro Hemisperio: ilquale tempo qui si dinota. Va lagrimando e disiando IL GIORNO, come colui, ilquale affannato da graue passione disia cangiar tempo, anchora che a quel temdo non soglia trouar riposo, perche spera di poter piu ageuolmente alhora portare l'affanno,essendo il mattino per lui piu felice hora, si come egli disse nel Sonetto. La sera disiar,odiar l'aurora.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fann'alba;
Miro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
E maledico il dì, ch'i uidi 'l sole
Che mi fa in uista un huom nudrito in selua.

SEGVENDO il Poeta il parlare del suo infelice stato, e di quello spetialmente, che gli appertaua la notte, dimostra esser giunto a tale, che mirando le stelle sdegnaua, che fatto l'hauesser di sensitiuo corpo, e malediceua il dì che uide M. L. come prima cagione d'ogni suo male. onde dice, che, Quãdo la sera scaccia il chiaro GIORNO, cioè, quando si fa notte, E le tenebre nostre ad ALTRVI, intendendo gli antipodi, e quelli c'habitano nell'altro Hemisperio, di che parlammo nel Son. Quel che 'nfinita prouidentia & arte, Fann'ALBA, Metonimia figura del dire, perche le tenebre non fanno luce altrui, ma quando appo noi comincia ad esser notte, nell'altro Hemisperio comincia a farsi giorno, & il nostro occidente è il loro oriente, si come il loro occidente è l'oriente nostro; egli mira PENSOSO, pensando de la sua infelicitate, le stelle CRVDELI per quel che segue, o perche gli haueano dato si fiero destino, CHE, lequali, ouero perche l'hanno fatto Di sensibil TERRA, di sensitiuo corpo, ilquale come che sia composto di quatro elementi, il nome tien da la terra, come da quello principio, c'ha in lui maggior signoria; Volendo inferire, che uorrebe esser non huomo, ma rigido marmo, o d'altra natura fuor d'ogni senso. Qui lasciando a parte l'oppenione platonica, de la quale parleremo poi, che da le stelle habbiamo origine, saper si dee che è, si come ne insegna Aristotele, commune sententia, che dopo Iddio, a cui s'attiene il mondo e la natura, il cielo sia uniuersal cagione di quãto si muoue e nasce qua giu onde è fatto uolgare quel detto; Sol & homo generant hominem. Ne perche l'anima humana, che è lo 'ntelletto sia fatta da Dio, l'huomo non trahe dal huomo e dal cielo origine almeno in quelle parti, che sono mortali; ne dice altro il Poeta, senon che le stelle l'hanno fatto di corpo, che sente gli affetti humani, iquali tal si sentono, quali sono le qualitati impresse in lui nascendo dal cielo, per quello che ne dicono i Mathematici, la cui dottrina non truouo del tutto rifiutata da Theologi christiani. E maledice il Dì, che uide il SOLE, il bel uiso di M. L. come prima radice del suo tormento, si come si legge nella Canzone, Verdi panni, in quella Stanza, Ma l'hora e'l giorno, ch'i'o le luci apersi; Che lo fa in VISTA, che'l fa parere un huomo nudrito in SELVA, essendo per lei fatto huomo solitario & habitator del bosco, e nel uolto magro e squalido e quasi horrido. per lequali parole muoue & a sdegno & a passione altrui.

Non credo che pascesse mai per selua
Sì aspra fiera ò, di notte ò di giorno,
Come costei ch'i piango a l'ombra e al sole.
E non mi stanca primo sonno, od alba;
Che bench'i sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo disir uien da le stelle.

HA dimostrato il Poeta esser giunto a tale, che di notte pensoso mirando il cielo chiama le stelle crudeli, che fatto l'habbiano tale, che senta le passioni amorose, e maledice il giorno che uide l'amato uolto. In questa parte ci mostra la cagione, perche sia giunto a tale: e peroche ha detto che M. L. lo fa in uista un huom nudrito in selua, stando ne la metaphora somiglia lei a fiera seluaggia: e dice, che non crede hauer pasciuto mai, o di notte, o di GIORNO, cioè, di nullo tempo per selua si aspra fera, Come COSTEI, M. L. intendendo, laquale egli piange ALL'OMBRA, la notte, & al SOLE, il dì, cioè, d'ogni tempo, ouero, come gli altri espongono, in ogni luogo. E non lo stanca primo SONNO, la notte, od ALBA, o il giorno, & è la parte in uece del tutto; onde ueggiamo bella narieta di significar la notte & il giorno. Altri intendono tutta la notte, essendo primo sonno la prima parte di lei, e l'alba l'ultima. CHE, perche, benche egli sia mortal corpo di terra, cioè, benche habbia il corpo mortal di terra; onde stancar lo deurebbe il continuo pianto, come cosa debole e frale, Il suo fermo DISIR, che piangere e sospirar lo fa, altri leggono il suo fermo destino, & il medesimo, che si lungo pianto gli destina, Vien da le STELLE, il cui ordine essendo eterno & immortale, senon quanto il uoler nostro è libero, meriteuolmente di piangere ne giorno, ne notte mai lo stanca Ma che le stelle habbiano in noi podere non pur è oppenione de Mathematici, iquali di cio ragionano, e de Platonici, iquali uogliono i nostri corpi da corpi de le stelle, e gli animi da

mi da l'anime loro hauer qualitate e forma, e tali esser gli huomini, quali sono le stelle, da cui so no informati, onde parte Saturno, alcuni Marte, altri Mercurio, & altri altro Pianeta sembrar si veggono; Ma etiandio Aristotele ne'nsegna che'l mondo di qua giu si gouerni e regga per quello di sopra. Del fato e del destino, che uien da le stelle di quanta forza sia, non si conuiene qui scriuere, per non poterne dire à bastanza. Assai mi sia mostrarui il luogo; oue Ptolemeo ne ragiona: ch'è nel principio de li Apotelesmati.

Prima ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O tomi giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pietà: che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni; e'nanzi l'alba
Puommi arrichir dal tramontar del sole.

HAVENDO il Poeta infin a qui di mostrato il suo stato esser d'ogni altro piu infelice, e di cio esser cagione la fierezza di Madonna Laura qui mostra il suo disio; ilqual è ch'ella d'aspra & empia diuenisse di lui pietosa prima che di questa uita mortale uscisse: che cosi spererebbe di ristorar il mal passato onde dice alle stelle riuolgendo il parlare prima ch'egli torni alle lucenti stelle, O TOMI o caggia giu nello'nferno, Nell'amorosa SELVA, perche pare chel Poeta qui segua i detti Platonici de quali fu assai studioso, ragionar ci conuiene quello che disse Platone de l'anima humana. E par che appo lui nel phedro e nel phedone Socrate intenda l'anima esser eterna senza principio di tempo e senza fine. Ma il Platonico Timeo in quel libro che da lui tiene il nome, apertamente dimostra l'anima esser creata da Dio in questa maniera: c'hauendo il sommo opefice fatto l'anima del mondo, e i Dei cioè le stelle, e quelli che Demoni grecamente si chiamano parlò a li Dei, e commandò loro che facessero gli huomini, e gli animali, iquali se da lui solo fatti fossero, sarebbono Dei, e perche l'huomo dir si deuea diuino & esser simile a gli immortali, promette loro dargli il principio di natura incorruttibile, cioè l'anima ragioneuole fatta da lui del medesimo temperamento, delquale fatto hauea l'anima del mondo, benche in terzo grado men perfetta di lei; e cosi per dirlo colle parole del suo traducitore, Cum uniuersum constituisset, astris parem numerum distribuit animarum, singulis singulas adhibens. Ma di questo ultimo parleremo al suo luogo. onde manifestamente appare, che per questa oppenione meritamente disse il Poeta, che le stelle fatto l'haueano di se sibil terra, perche da loro hanno gli huomini e tutti gli altri animali origine. Ma per qual cagione dal cielo uengano in terra l'anime, e che sia poi di loro ne'nsegna Platone, spetialmente nel Phedone e nel Phedro, quando imitando i Pithagorici dice, che l'anima ha due ali, cioè duo sproni, l'uno de lo'ntelletto, l'altro de la uolonta, che a ueder Dio la'nalzano, tirata da duo caualli, cioè da duo appetiti, l'uno reuerente alla ragione, e l'altro irragioneuole, & oltra di cio naturalmente s'inchina al gouerno de le cose di qua. Cade adunque l'anima in terra quando fiā l'ali spennacchiate, e rotte, cioè quei duo istinti de lo'ntelletto e de la uolonta sian rimessi, o spenti per non hauer l'alimento del uero, e de la notitia de le cose diuine: il che auuiene s'ella è uinta da l'oblio per l'appetito irragioneuole: ch'al peggiore la spinge, e per lo desio de le cose mortali, che qua giu la riuolge. cosi uenuta in terra non uuole la legge in questa prima generatione che uesta corpo di bruto animale, ma d'huomo. Poi se uiura giustamente migliore sorte haura, e ritornera nel cielo al fine alla par sua stella; se ingiustamente, peggiore: e qual sia la uita, tal sara la pena. Il uero e che l'anime non ritorneranno la onde sono uenute prima che siano diece milia anni passati, senon l'anime de philosophi, e di coloro, ch'amano il bello, e l'armonia, le quali in spatio di tre milia non cangiando uita e costume, soura l'ali alzate a uolo riedono al diuino albergo. In tanto l'ordine è, che dopo il primo corso de la uita menata qua giu uanno al giudicio, e giudicate alcune caggiono allo'nferno, oue portano pena degna della passata uita; altre ascendono a certo luogo del cielo, & iui tal uiuono qual le è degno di quella uita, c'hebbero in forma humana. Nel millesimo anno poi riprendono l'une e l'altre quella uita, ch'a ciascuna diletta e si conuiene onde alcuna d'huomo passa alla uita di bestia: altra di bestia in huomo ritorna. E cosi conchiuder possiamo che l'anime innamorate seruando le antiche leggi d'amore ritorneranno alla lucente stella del terzo cielo, si come Dante cantò. Ma sceleratamente amando e passando oltra quello, ch'a uero amore si conuiene, caderanno la giu nella l'amorosa selua di mirthi, si come finse Virgilio, ilquale iui pose li scelerati & ingiusti amanti. Ne crediate che l'anime di lasciuo & humano amore accese, pur che i desiri temprar si lasciuo si, ch

non siano sempre fuor de la ragione, non racquistino l'ali: benche piu tardi di quelle, che sono di diuina fiamma ardenti, e uiuono felicemente; tanto e il poder d'amore. LASSANDO *il corpo, ilquale sara trita terra e polue; perche l'anima uscita del corpo ua a quel luogo, delquale è degna, in Cielo quando sia ben purgata, o nello'nferno se sia dannata.* VEDESSE *cô accento di desiderio, pietate in* LEI *M. L. significâdo, che'n un sol giorno puo ristorare molti anni infelicemête passati, Un e molti so no antitheti, et i rispetti d'un giorno a molti anni è d'un picciolo ad ungrâ têpo; e Dal tramôtar del* SOLE *da la sera, innâzi* L'ALBA, *innâzi al mattino, cioè in una notte il puo arrichirr far beato.*

CON lei foss'io da che si parte il Sole;
Et non ci uedess'altri, che le stelle:
Sol una notte; e mai non fosse l'alba;
Et non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia; come il giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.

SEGUE *il Poeta affermando il medesimo disio; ilquale ha dimostrato nella Stanza disopra, cioè che fosse con lei sol una notte si lunga, che non si facesse mai giorno e tal che da nessuno neduti fossero altro che da le stelle, & ella non gli uscisse di braccio. cosi anchora nella Canzone. Non ha tanti animali, Deh hor foss'io col uago de la Luna Addormentato in qualche uerdi boschi; E questa ch'anzi nespro a me fa sera, Con essa e con amor in quella piaggia Sola uenisse a starsi iui una notte; E'l di si stesse e'l sol sempre nell'onde. onde disiando dice, Con lei foss'io da che si parte il* SOLE, *da la sera,* E NON CI, *e noi cosi insieme non uedesse altri che le stelle, acciocke nissuno impedimento ne sia i La particella Ci uale quanto noi; sol una notte e mai non fosse* L'ALBA, *il giorno, & ella non si trasformasse in uerde* SELVA, *il tutto per la parte: cioè in lauro per uscirmi di braccia come si trasformo in lauro il giorno, ch'Apollo lo seguia qua giu per terra, alludendo al nome di lei & alla fauola di Daphne nota a tutto il uulgo.*

MA io saro sotterra in secca selua,
E'l giorno andra pien di minute stelle
Prima; ch'a si dolce alba arriui il sole.

AL *fine, perche tanto era contra lui ostinata nel fiero sdegno Madonna Laura, che questo suo disio gli parea esser uano, desperando conchiude, che egli sara sotterra in secca* SELVA, *cioè, come alcuni espongono, egli sara in sepoltura e morto, intendendo per la secca selua metonimicamente il sepolchro di legno, si come fanno i poeti, che pongono il pino per la naue. Altri intesero qualunque luogo arrido imitando il costume di quelle genti, che di fuori sepeliuano in luoghi secchi e solitari. Altri, per non tacere si diuerse oppinioni, uogliono che'l Poeta parli di cosa impossibile, come se proprio sia alle selue il uerde, & impossibile, che elle si secchino. Assai meglio si sponerebbe per la selua l'amoroso bosco, delquale egli ha parlato di sopra: che come scriue Virgilio nel sesto de l'Eneida, e lo stesso Poeta al primo Capitolo del triompho d'amore, essendo di mirthi, che d'ogni stagione uerdeggiano, impossibile pare ch'ella diuenti secca, come s'esser non possa che'l Poeta per morte andando sotterrata questa selua d'amore, la troui arida e di frondi spogliata. Potressi intendere piu dottamente la terra esponendo per la selua la materia, che grecamente ὕλη e latinamente silua chiamar si suole: perche la terra è la materia, de laqual son fatti gli huomini, & in lei morendo ritornano per quello nobilissimo detto, Memento homo quia cinis es & in cinerem reuerteris. E cosi direbbesi ch'egli prima sara spento, & il giorno andera pieno di minute stelle, ch'è impossibile, perche non possono apparire mentre il Sole si uede, anzi che'l Sole* ARRIVI, *e giunga si Dolce* ALBA. *che'l Sole apporti si dolce e lieto giorno, quale sarebbe, quando conseguisse quello, ch'egli bramaua, cioè che stesse con lei una sempiterna notte. potrebbesi intendere per lo sole M. L. e per la dolce alba il dolce lume di lei, che co begliocchi soaui gli farebbe la notte parer chiaro e lieto giorno, onde la metaphora sarebbe dal Sole, che si come quando egli appare fa alba, cosi ella benigna mostrando si fa lieto sereno.*

NEL dolce tempo de la prima etade;
Che nascer uide, & anchor quasi in herba,
La fiera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba;

HAVENDO *il Poeta a dimostrare quale fosse il suo stato prima, che di Madonna Laura s'innamorasse, e quale poi in questa Can. ricca di quelli ornamenti, che possono dare arte & ino*

Cantero, com'io uissi in libertade,
Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe
Poi seguiro si come a lui n'encrebbe
Troppo altamente; & che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto a molta gente essempio
Benche'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si; che mille penne
Ne son gia stanche, & quasi in ogni ualle
Ribombi'l suon de miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita:
Et se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle.
Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle;
Et mi face obliar me stesso a forza:
Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

gegno, per isfogare il suo dolore, & ae quetare in parte cantando i suoi marti ri; a guisa d'ottimo scrittore prima pro pone quello, di che uuol dire, e poi il narra con assai leggiadre & acconcie trasformationi. onde in questa prima Stan. a guisa di proemio; proponendo cio, che ha a narrare, per farsi amicheuole altrui et intento ad ascoltare, Per che Cantando .col canto il Duol si DISACERBA, si fa men acerbo e non amaro, e s'addolcisce, & è la cagione perche uuol cantare, dice che canterà prima com'egli uisse in libertate nõ essendo anchora in poder d'altrui, Mentre amor nel suo albergo a sdegno S'HEBBE, cioè mẽtre egli hebbe a sdegno ch'amor albergasse in lui, e signoreggiasse nel suo cuore, nel dolce tempo de la prima ETADE, cioè non come intesero alcuni di primauera prima etate del mõdo e de l'anno, ma della prima etate de gli anni suoi, nõ seguẽdo la uisione di nostra uita fatta da philosophi per lo numero di sette, ne l'altra che fecero i Mathematici dandone ad ogni pianeta i suoi anni, si come dimostreremo nella Can. Anzi tre di creata, ch'io per me nõ saprei trouare questa prima etade, de laqual qui si ragiona, Ma l'oppenione de li antichi, iquali p quel che narra tra molti scrittori, che ne ragionano, lo'nterprete di Pindaro, e quello d'Homero, per l'etate intendeano lo spatio di xxx. anni, e cosi secõdo il corso di Saturno stimarono la uita nostra durare tre etati, cioè 90. anni, alqual termino essendo giũto Nestore tre etati si disse da Homero hauer uisso. potrebbesi la uita humana per q̃llo che ne scriue Hippocrate, in quattro etati partire, si come l'anno è diuiso in quattro stagioni, & il mõdo in quattro elementi; la prima adolescẽtia chiameremo, fin che l'huomo cresce, simile alla prima stagione nomata prima uera, calda et humida, & all'aere, la secõda giouẽtute simile alla state, et al fuoco, calda e secca, quãdo la uita è nel maggior calore; La terza uirilita fredda e secca simile all'autõno et alla terra, quando a l'aumẽto de l'humana uirtute s'è giũto, et il calore ne uiẽ perdẽdo, ne s'attende altro ch'a gli honori et alle dignitati, e si lassa ogni giouenile appetito; La quarta uecchiezza fredda et humida e cõforme al uerno et all'acqua, quãdo il caldo uinto dal suo cõtrario di di in di ne ua piu scemando fin che del tutto sia spẽto. Intendẽdo adũq; la prima etade in questa o nell'altra maniera, e forse meglio nella secõda, egli è chiaro che'l Po. in quella uisse in libertade e fu preso ne i lacci d'amore, CHE uide nascer LA VOGLIA amorosa FIERA per esser cosi crudele in dargli tãti tormẽti, et ella uide anchor quasi in HERBA, cioè tenera è tale, che fatta hauẽdo poca radice era gia pargoletta, come fanno le biade, le quali essẽdo nate cominciano a mostrarsi in herba. onde latinamẽte s'è detto, Messis in herba, cioè nel principio e immatura: e cosi l'amorosa impresa allhora è in herba, qudo è nel principio & imperfetta: pero che egli fu da begliocchi di M. Laura acceso d'amoroso disio a xxiij. anni, ilquale nella stessa prima etate cominciò a uerdeggiare. oue la particella quasi fara similitudine, ouero scemera di quello, a che s'assembra per far la metaphora moderata CHE, laqual per suo mal e danno crebbe poi col tempo, si come egli in piu luoghi de l'opra dimostra. Ma potrebbesi esporre e per auentura meglio, che egli canterà come uisse in libertade mentre amor nel suo albergo a sdegno s'hebbe Nel dolce tempo della prima ETADE, cioè de l'adolescentia, laquale è la prima, che dimostra la uirtu de l'huomo; e uolgarmente si dice eser la prima etate; perche tosto che alcuno giunge a quel tempo si suol dire esser d'etate, come se stato non ne fosse per addietro anchora, laqual etate nascer Vide la fiera VOGLIA il disio amoroso; il che fu nel primo assalto, ch'amor gli diede; e la uide anchor Quasi in HERBA, cioè non ben ferma anchora, ma di quel uigore che sogliono esser le biade, quando sono in herba; e disse QVASI, perche appena era tale, quando poi lasciò l'amorosa impresa

spauentato da gli amorosi affanni, si come apertamente apparar si puo da quei uersi del Triompho d'Amore la oue parla con l'ombra del suo uero amico, E comincio Gian ten.po è ch'io pensaua. Vederti qui fra noi, che da prim'anni Tal presagio di te tua uista daua. E fu ben uer, ma gliamorosi affanni Mi spauentar si, ch'io lasciai la'mpresa. Ma squarciati ne porto il petto e i panni. CHE, la qual uoglia poi, che s'innamorò di Mad. Lau. per suo danno crescette Poi che detto haura esser stato in libertate, prima che s'innamorasse di lei, seguira si come A LVI, ad amore NE, di questo ch'egli a sdegno l'hauesse INCREBBE, rincrescette, Troppo ALTAMENTE, troppo grauemente, e seguira cantando che Di CIO, ch'ad amore ne'ncrebbe gli AVVENNE; perche di libertate cad de in seruitute: Di CHE, di quel che gli auuenne par esser stato d'Amor ribello, e nemico, o pur solamente di qual suo infelice stato, nelqual amor lo spinse, egli è fatto a molta gente ESSEMPIO, cioè ch'à molti mirando in lui come in uolgar essempio di tale uita, potea far profitto il mal di lui benche il suo duro SCEMPIO e stratio sia scritto ALTROVE, in altre parti di questa opera, Che mille PENNE, Hiperbole del finito per lo'nfinito, NE, d'hauer scritto il fiero suo stratio, sono gia STANCHE? percio che n'ha scitto molti Sonetti, e Canzoni, e quasi in ogni VALLE, per hauer egli in diuersi luoghi cantato e sospirato di lei, hora nelle ualli di Sorga, hora in quelle di Guascogna, hora in q̃l le di Lõbardia, RIMBOMBI, e risentir si faccia il suono de suoi graui sospiri, iquali Acquistan FEDE alla penosa uita, cioè fanno credere, che la sua uita sia penosa e piena di tormenti. benche adunque il suo duro scẽpio sia da lui piu uolte scritto e cantato, nondimeno per disacerbare il suo dolore dimostrerà qual sia il suo amoroso stato. Poi iscusandosi se non canterà com'egli uorrebbe a bastanza di q̃l, c'ha proposto, soggiũge, E se QVI, a dir di cio la MEMORIA non l'aita, che ricordat se ne possa appieno, Come SVOL fare, com'aitar lo suole altre uolte prima che fosse da gli amorosi pensieri ingombrata, ISCVSILLA, iscusinola, de laqual particella tolto lo O, e cangiato lo N, in L, si fa Iscusilla, I MARTIRI, che amore sentir le fa, & un PENSIER nato d'amoroso affetto, ilquale SOLO solamente DALLE, le da angoscia, & affanno, perche noiosamente la'ngombra. TAL, di tal maniera, che LE a lei la memoria dimostrãdo, fa Voltar le SPALLE, cioè obliar e fuggire ogni altro pensiero, & a FORZA, e mal suo grado lo FACE, lo fa obliare e porre in oblio se stesso. La particella Face in uece di fa, non usiamo nelle prose. CHE, perche tien di lui Quel DENTRO, il cuore e l'animo, si come i greci pongono l'articolo neutro co gli auuerbi, cosi ne i pronomi, τὸ πρὶν, τὸ ἔσω, quel di prima, quel dentro, in uece di quel che fu prima, quel ch'è dentro. L'articolo anchora col nome giunto coll'auuerbio uale il medesimo, li anni addietro in uece de gli anni che furon per addietro & egli non altro ne tiene che la SCORZA, il corpo, ch'è Vesta de l'anima, come la scorza de l'arbore, cioè si era a l'anima di lui uinta da l'amoroso pensiero, che tutto era in poder di quello, ne d'altro pensaua che di lei, da cui tal pensiero gli uenia.

I dico; che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor, molt'anni eran passati;
Si ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua il petto,
Ne rompea il sonno; e quel, ch'in me non era,
Mi pareua un miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, e'l dì loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
In fin allhor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna,
Ver cui poco giamai mi ualse, o uale

COSI detto, & proposto comincia qui il Poe.a narrare, e perche ha proposto di uoler dire qual fosse sua uita prima che amor co' begli occhi di Madonna Laura il prendesse, e qual da poi, in questa seconda Stãza, prima dimostra com'egli uisse in libertade, et poi comincia a dire com'amor lo uincesse, e quello che gliene auenne. Il che dimostra con uarie trasformationi imitando i Pithagorici; iquali hauendo detto l'huomo trasformarsi in diuerse figure, e l'anima cangiar corpo, par che'ntendesse oro, como piace a molti Platonici, che gli huomini di ragione ignudi nel pensiero diuentino bestie, si come i diaboilci spiriti dicono albergare ne i corpi de matti per la

sciocca

Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel ch'io sono,
Facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

ciocca e furiosa loro imaginatione: I poeti anchora fecero molte trasformationi per le similitudini de le cose. cosi il Poe. si trasfigurò in diuerse forme per le cagioni, che diremo ciascuna al suo luogo, alludendo alle trasformationi Ouidiane. I DICO, Alcuni continuando i duo primi uersi de la stanza disopra con questo, dicono, che cominciato hauendo il Poeta, Nel dolce tempo, per seguir poi, Dal di che'l primo assalto, & interpostoui, Perche cantando il duol si disacerba in uece di proemio, soggiunga, I dico, il che dir si suole quando si ripprende a dire quello, ch'essendo gia cominciato s'e poi per qualche interponimento intralasciato. Ma egli non e sempre cosi: perche spesse uolte si comincia a narrare con la particella Dico, che Latinamente si disse inquam, dopo il proemio, o simul parlare. Ne si conuiene ch'a narrar si cominci, e poi s'interponga il proemio. Ma egli dice, che dal di chel primo ASSALTO amor gli diede insin a quello assalto, come uuole inferire, nelquale per uirtu di Madonna Laura, amor lo prese perche non una uolta amor l'assalse, come si disse nel Sonet. Per far una leggiadra, benche egli in uista alquanto mostrò di uoler amare, pur pensando quanto eran gli amorosi affanni grauosi, spauentatosene non lasciò guari di tempo albergar dentro amore si, ch'iui seggio & albergo farsi potuto hauesse, si come nel primo Capitolo del triomphio d'Amore affermando esser cosi, E fu ben uer, ma gli amorosi affanni Mi spauentar si, ch'io lasciai la'mpresa. MOLTI anni eran passati, che perauentura il primo assalto fu nel quintodecimo, o quartodecimo anno; dalqual insin al uigesimo terzo quando egli s'innamorò di Madonna Laura eran passati otto o noue anni, si ch'egli cangiaua il giouenile ASPETTO, il fanciulesco uolto d'adolescente, che gia era nell'estremo de gli anni di Venere, cio è de l'adolescentia, o nel principio di quelli del Sole, e de la giouentute e dopo il primo assalto d'intorno al suo cuore Pensieri GELATI, casti & ostinati contra i colpi d'amore hauean fatto quasi uno SMALTO di diamante cio è haueano indurato il cuore com'un diamante, CHE, ilqual adamantino smalto, cio è laqual durezza del cuore non lassaua ALLENTAR, farsi lento e molle il duro AFFETTO, l'ostinata & indurata uoglia contra gli amorosi disiri si come indurato affetto ne la Canz. Mai non uo, nell'ultima Stan. chiamò l'amoroso, essendo egli in quel uoler ostinato per spatio di molti anni e cosi il duro affetto qui risponde a pensier gelati: ouero che non lassaua L'AFFETTO amoroso, DVRO, essendo fiero e forte, ALLENTAR, far lento & aprire lo'ndurato e chiuso cuore, LAGRIMA anchora non gli bagnaua il petto, che non hebbe tanto di poder contra lui amore ne dopo il primo assalto, ne, com'io credo, in quel tempo, che pianger gli bisognasse i suoi martiri, Ne lagrima alcuna gli rompeua il SONNO, cio è il pensiero per l'amorosa doglia non lo destaua a lagrimare, si come far suole chi è troppo aggrauato da gli affanni d'amore e da uaghi pensieri: e gia dimostra piu luoghi di questa opra egli hauer fatto, poi che al fine fu in forza de la cara sua dõna; E quello, che'n lui Non ERA, cio è che per non esser in signoria d'amore non piangeua, ne s'affligea, ne altro facea di quel, che sogliono fare i miseri amanti, gli parea gran merauiglia uederlo in ALTRVI, ne gli altri, iquali si misereuolmente amauano. Ha insin a qui dimostrato il Poeta qual fosse il suo stato prima, che ad amar Madonna Laura incominciasse, hora uolendo parlare di quello, che poi gli auuenne, come, e perche, sospirando cõtrapone allo stato presente il passato: affine che meglio l'un per l'altro si manifeste. LASSO con sospiro: CHE SON? come se dir uoglia infelice & inquieta è la mia uita per quello, che sen'ha a dire. CHE FVI? fu la mia uita tranquilla e pacifica prima, che amor la turbasse, et a rispetto de la presente beata: one per dimostrare l'huom fidarsi nõ dee ne i principij lieti e sereni, ne chiamarsi felice, perche cominci a uiuer felicemente, s'all'estremo si giudichi esser stato infelice e misero, si come auuiene a lui, soggiunge prouerbialmente, ch'al fine la uita, e nella sera lodar dei il giorno, ilquale spesse uolte in su'l mattino con bel sereno mostrandosi diuenta poi nubiloso, e la sera si uede ch'egli sia stato oscuro. onde nel Sonetto, Se col cieco desir, che'nnanzi al di de l'ultima partita Huom beato chiamar non si conuiene: ilqual detto fu di Solone; CHE; perche e dichiara in quale stato caduto sia da quel primiero piu lieto e tranquillo, e per qual cagione, & in qual maniera, SENTENDO, conoscendo Il CRVDEL, amor intendendo, del quale egli ragiona, perche di lui uuol dire, come egli uinto e preso l'habbia e ricõdotto a misereuol uita, In fin ALLHOR, che co begliocchi di lei il ferì, percossa Di suo STRALE, di suo disio, o di suo pensiero, che d'amorosa bellezza nell'anima giunger suole, non essergli passato Oltra la GONNA, non essergli passato

dentro al cuore, benche gli squarciasse la gonna e i panni, cioè non esser si saldamente l'amorosa uoglia nel cuor appresa, benche tal uolta nata ui si trouasse, Prese in sua SCORTA, *in sua aita e fauore per uincer lui* Vna *posente* DONNA, *Madonna Laura intendendo, come se non si fidasse di poterlo con sue forze trarlo al giogo, a guisa di colui, ch'a nocer luogo e tempo aspetta,* VER CVI, *uerso laquale poco gia* MAI, *in alcuno tempo gli ualse, o uale ingegno o* FORZA, *che benche tutto il suo ingegno & ogni forza ponesse per difendersi da lei, non però gli ualea, tanto era il poder di lei, o di mandar* PERDONO *d'esserle importuno o molesto, si era ella altiera e disdegnosa e contra lui dura.* E I DVO, *essi duo, amore & ella, cioè l'amoroso affetto, & ella che d'ardente disio l'accese.* Ei, *&* Elli *particelle, si come souente nel numero del meno, così radone l'altro del piu si pongono, Ma in lor uece il piu de le uolte si dice e si. Qui anchora uedete la figura, che si chiama concettione, il genere feminile essendo conceputo nel pronome dal maschio,* Lo *trasformarono in* Quel, CH'egli è, *in quello stato, nelqual si ritruoua facendolo d'huom uiuo* Vn *lauro* VERDE, *cioè Madonna Laura al nome di lei alludendo: perche com'egli disse nel Triomphe d'Amore, l'amante ne l'amato si trasforma. Ilche come possa auenire ne'nsegnò il Minturno coll'authorità de philosophi, perche non solamente l'anima si dice del corpo passar altroue, quando sciolta da corporei nodi per morte se ne diparte, ma etiandio, qual hora s'è col pensiero tutta riuolta all'oggetto amato fuor del suo albergo; in quello habitar si crede, si come non una uolta uedremo in questo libro: e tanto è il poder de l'imaginatione che tallhora i matti imaginando hauer dentro a i corpi loro qualche reo spirito, par che sieno in atto & in parole colui, ilquale esser s'imaginauano: e le Donne grauide pensando intentamente a quel, che ardentissimamente bramano, il forte pensiero muoue dentro li spiriti, ne i quali l'imagine de la cosa disiata dipinge: Quelli muouono parimente Il sangue, e nella tenera e molle materia del fanciullo la stessa imagine del bramato oggetto stampano. Quanto piu ageuolmente, l'amante, che piu ardentemente disia, piu forte e fiso pensando, il uolto amato e scolpito nel cuore ne gli spiriti si disegna e forma; e da quelli poi nel sangue si pinge. Ma perche il corpo a poco a poco scemando conuien che habbia di che si ristori; ristorarsi egli del sangue che per le uene diffuso diuenta poi carne; qual merauiglia s'el sangue quella sembianza de laqual egli è dipinto lascia nelle membra impressa?* CHE, *ilquale per fredda stagione, quando gli altri alberi restano ignudi, e di frondi spogliati, foglia non* PERDE, *perche ella conserua uerde il pregio d'honestate, come il lauro non perde mai foglia.*

QVAL mi fec'io, quando primier m'accorsi
De la trasfigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona;
E i piedi, in ch'io mi stetti, e mossi, e corsi,
(Com'ogni membro a l'anima risponde,)
Diuentar due radici soura l'onde,
Non di Peneo, ma d'un piu altiero fiume,
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia.
Ne meno ancor m'agghiaccia
L'esser couerto poi di bianche piume
Allhor, che fulminato e morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Me'l ritrouassi; solo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, dì & notte andaua,
Ricercando dal lato, e dentro a l'acque:

VEDVTO *habbiamo come amore e Madonna Laura cangiarono il Poeta in lauro: hora ueggiamo com'egli segua dimostrando la sua trasformatione di parte in parte imitando Ouidio nel trasfigurar Daphne in lauro: e perche pieno di merauiglia restò ueggendosi trasformato, merauigliando e dimandando dice,* QVAL *si fece egli, e come rimase attonito quando* PRIMIER, *la prima uolta s'accorse de la sua persona trasfigurata in lauro, e uide i capelli far di quella fronde,* Di CHE *della quale sperato haueagia* LOR, *ad essi capelli, onde Virgilio* Molique fluentem Crinem fronde premit, *& il Poeta istesso:* IL *successor di Carlo che la chioma, Con la corona del suo antico adorna,* CORONA, *perche chi poetando scriue d'allovo si suol coronare: onde altroue al lauro parlando* Arbor uittoriosa e triomphale, Honor d'impera-

E giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno,

dori e di poeti. E i piedi, ne i quali si stette e mosse, e CORSE, essendo huomo, perche queste operationi servono i piedi. Diventar due radici sovra l'onde Non di PENEO fiume di Thessaglia, e padre di Daphne, che sovra l'onde di lui si trasformò in lauro fuggendo Apollo, che la seguia, alla cui favola allude. Ma d'un piu altiero FIUME, il Rhodano, come veggio a molti piacere, e per lo fiume intendendo il luogo, perche il Rhodano è di Peneo fiume assai maggiore: potresti intendere Sorga, ov'egli albergo gran tempo, fiume piu altero per virtu di Madonna Laura & ambe le braccia vide mutarsi in duo rami COME, in quella maniera si trasfigurarono queste parti distintamente, come ogni membro RISPONDE, è conforme ALL'ANIMA, perche essendo le membra ministre de l'anima, tali convien ch'elle sieno, qual'è l'anima, e qual esser debbono i servigi loro nell'operationi di lei. Onde si come all'anima de l'huomo risponde il capo, i piedi, e le braccia, cosi all'anima de la pianta le frondi, le radici, e i rami sono conformi. ove recarvi devete a mente, che Aristotele nel libro de la vita e de la morte, quando parla de la digestione che si fa nelle piante, ne'nsegna esser fra loro e gli huomini questa similitudine per le parti del corpo: che come noi per la bocca prendiamo il nostro alimento, cosi elle il loro per le radici: e come il cibo nostro ne lo stomacho accolto si digerisce, & ultimamente nel cuore giunto acquista la perfetta digestione, e diventa sangue, ilquale poi da lui per le vene ad ogni membro si porge & ivi al fine si muta in carne, Ma l'avanzo del nutrimento gran parte si cangia in capelli, e peli; cosi nel tronco de la pianta a guisa di stomacho s'accoglie il suo alimento, e poi nel mezo la onde cominciano i primi rami si cuoce. e giunge a perfettione, come s'egli fosse il cuore, & indi poi per li rami si parte a sostener & ad aumentare ciascuno, E di quello che avanza si fanno le foglie e le frondi simili a i capelli & a i peli de gli animali. Di questo anchora humor soverchio si producono i fiori e i frutti quando sara digesto ò cotto al suo tempo dal nativo calore, onde ritenolmente par che Diogene dicesse l'huomo esser pianta tinolta, perche il Poeta transformar devea piu tosto il capo che piedi in radici. Ma iscusa lui l'haver imitato Ovidio, e l'uno e l'altro poeta, l'haver atteso piu a quello ch'appar di fiori, ch'a quello dentro, conciosia che come veggiamo l'huomo fermarsi sovra i piedi, cosi la pianta nelle radici, & essendo i capelli conforme alle frondi, iquali adornano il capo, parne esser cagione che la testa si trasfigurasse ne la cima de l'arbore di verdi frondi ornata. Narra poi come si trasfigurò in Cigno alludendo alla favola di Phetonte: che per haver chiesto & ottenuto dal padre quello ch'era sovra le forze sue sperandone l'honore, delquale era egli indegno folminato da l'ira di Giove cadde nel Po: ove il piansero le sorelle, che piangendo divennero Pioppi, Cigno Re di Liguria suo parente, o com'altri dicono, amante, ilquale dolendosene con voce assai lamentevole nell'augello del suo nome si trasformò, onde volle per aventura significare, che sperando egli ottenere l'aspettato favore, & il disiato bene da Madonna Laura, delquale huom mortale non parea, che fosse degno, avvenne che quando egli hebbe ardire di chiederglielo, ella se ne sdegnò si forte, che con fiero raggio di sdegno percosse, e spense la speranza di lui, di che egli dolendosi gravemente e lamentandosene con meste parole, divenne palido e smorto, & innanzi al tempo canuto che com'egli dimostra nel Sonetto, Non da l'Hispano Hibero l'amorosa doglia gli facea bianche innanzi tempo le tempie. onde con lamentevole canto e col colore veramente sembrava un Cigno. perche egli dice che ne meno anchor L'AGGHIACCIA, ne meno attonito il fa & empie di meraviglia, che l'empie la persona sua trasfigurata in lauro, l'esser coverto poi Di bianche PIUME; cioè sospirando egli con lagrimevoli versi, il volto di pallidezza e di canuti peli & il capo di bianche capelli si riconverse Allhor, che FOLMINATO, e percosso da l'ira di lei, e morto giacque il suo sperar, ilquale MONTAVA, saliva & ascendeva Troppo ALTO, perche sperava quell'amoroso piacere di lei, a cui non era huom degno che giunger dovesse, si come Cigno Re di Liguria per lo cader di Phetonte folminato da lo sdegno di Giove, con dogliosa voce lamentando fu di bianche piume coverto; che percioche egli non sapea dove ne quando si ritrovasse il suo sperare gia speso per lo sdegno di lei, solo lagrimando LA'VE, la ove, TOLTO gli fu; alle plagge di Sorga, la ove solea trovare M. Lau. e tal volta sola, come diremo poi, giorno e notte andava Dal LATO, da le rive del fiume, ov'ella col fiero sguardo privato l'havea di speranza sdegnando, ch'egli fosse cosi ardito, E dentro a L'ACQUE, forse perche tal volta essendo ella trovata nelle fresche

acque da lui, si come si dimostrò nella Canzone. Chiare fresche è dolci acque, e disdegnando ch'egli stato iui ardito fosse a mirarla, gli tolse la speranza ch'egli hauea di gioire di lei, cioè che non sapendo come ne quando racquistar potesse la perduta speranza, souente andaua la oue trouar lei solea, e piangendo e sospirando sua suentura indarno si studiaua mouerla a qualche atto di pietate, perche egli ricouLasse il suo sperar caduto e spento non altramente, che Cigno il detto, perche non sapea oue ne quando si ritrouasse il diletto Phetonte, piangendo in uano il ricercaua nelle riue del Po, o per l'acque la ou'egli folminato si dicea esser caduto. E giamai la sua lingua Non TACQVE del suo cader maligno, e mai per lui, cioè continuamente pianse con lamenteuoli parole il graue caso del suo sperare Mentre POTEO; finche potè parlare; perche nella seguente Stan. uedremo com'ella gli tolse la uoce. ond'egli prese Col SVON, con uoce di dolore piangendo color d'un CIGNO, cioè che come lagrimando e cantando nel lagrimeuole canto; cosi per la graue doglia impallidito e fatto canuto innanzi al tempo nel colore simigliaua un Cigno. Il che ragioneuolmente da lui si finse, essendo il Cigno augello d'Apollo padre & iddio de poeti, & habitando presso a i fiumi, e souente con soaui accenti cantando: percio ch'egli era amoroso Poeta, & albergaua alla riua de la Sorga, & continuamente leggiadri e piangeuoli uersi cantaua: onde Pindaro fu da gli antichi nomato Cigno per la merauigliosa leggiadria del suo cantare. Oppenione antica è, e gia uolgare, ch'el Cigno uenuto al fine de la sua uita prima che muoia dolcissimamente canti; laqual cosa auuiene, se crediamo ad Ouidio, che gli si trauersa nel ceruello una penna; da laquale punto egli si lamenta cantando; ò se odiamo il grande Alberto, che gli spiriti per dar uita a lui ch'è giunto al termine de la uita, si ragunino insieme: onde cantando egli fa un suono piu soaue e piu gratioso che mai far soglia. Ma Plinio stima che questa oppenione da poche pruoue nata, sia falsa. Ne tacer debbiamo, che del medesimo nome furono, un figliuolo di Marte; ilquale hauendo la Thessaglia assai mal trattata fu da Hercole occiso; e l'altro di Nettuno; ilquale ne la guerra Troiana spento per le mani d'Achille, fu egli anchora nell'augello del suo nome cangiato. Ne degno è che si lassi, che la fauola di Phetonte dicono gli scrittori de l'historie esser nata, che Phetonte fu un di quei, che regnarono in Oriente: nel cui tempo fu una stagione si secca, che parea un'arsura merauigliosa per l'ardore, come alcuni scrissero, d'una cometa, che in quella etate nel cielo apparue. I philosophi la 'nterpretano in questa maniera, che quella cometa per esser stata di tanta e cosi uiua luce, che fu cagione di tempo si secco e caldo, si disse Phetonte, φαέθων appo i Greci uale quanto appo noi lucente ò ardente. Dissesi anchora figlio d'Apollo e di Climene, perche Apollo è il Sole, e Climene l'humida materia ἀπὸ τοῦ κλύζειν cioè da lo innondare. Conciosia ch'ogni uapore uien da la materia humida come da madre, e s'informa dal Sole come da padre. Nato adunque Phetonte, cioè la cometa di uapore dal Sole informato con uirtu di seccare prende lo 'nfiammato carro dal Sole; cioè lo splendore e l'ardore: ua per lo cielo tale, che pare un lucente Sole. Giunto a Scorpione temo, e per temenza abbandonando il freno fa grande incendio, cioè la cometa ardente e chiara apparue d'autonno, quando il Sol era nel uigesimo grado di Libbra; e durò insin al tempo che egli era nel decimo grado di Scorpione, per laqual cagione il camino da uenti gradi di Libra infin a diece di Scorpione è detta uia arsa da Mathematici. Prega poi la terra Gioue, che spenga lo 'ncendio, perche egli irato folminò Phetonte; ilquale folminato cadde nel grande Eridano. cioè i mortali pregarono Iddio di qualche soccorso: ilquale mosso da la pieta con la pioggia, laqual i Poeti intesero per Eridano, la cometa spense è l'arsura; e trouandosi l'aria d'ardenti uapori piena bisognò per purgarla che tonasse, e folminasse prima: Et abbandonando la pioggia d'autonno quando il sole è in Scorpione finsero, che giunto egli a quel segno cadesse al Po, finsero anchora che Gioue il folminasse e spegnesse come colui, che si dice esser l'aere; oue si fanno i tuoni e folgori e uenti e le pioggie. Ma niente altro moralmente significarono, senon che alcuni per temerario ardire la oue sperano giungere in parte piu alta, che loro gia si conuenga, al fine caggiono in terra. Fecerosi poi le sorelle piangendo di Donne pioppi, perche dal souerchio pianto di ragione e di sentimento priuate si, che non altro detto hauresti de l'anima auanzar loro che lo spirito de la uita, sembrauano piante; e spetialmente quelle che nascono presso a l'acque, quali sono i pioppi, per le spesse & abondeuolissime lagrime, che spargeano. perche gli alberi hanno l'anima de una sola uirtu, che uitale si chiama. Cigno anchora il Re con graui lamenti dolendosi del misereuole caso del suo parente, nel suono o nel colore diuento simile a l'uccello del nome suo stesso.

COSI lungo l'amate riue andai;
Che uolendo parlar, cantaua sempre
Mercè chiamando con estrania uoce:
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gli amorosi guai;
Che'l cor s'humiliasse aspro, e feroce.
Qual fu à sentir; che'l ricordar mi coce?
Ma molto piu di quel, ch'è per inanzi,
De la dolce, & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica:
Benche sia tal, ch'ogni parlar auanzi.
Questa, che col mirar gli animi fura,
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano,
Dicendo à me, di ciò non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola,
Tal, ch'i non la conobbi, (o senso humano;)
Anzi le dissi'l uer pien di paura:
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando, fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo, e sbigottito sasso.

ESSENDO il Poeta trasformato, come detto habbiamo, in Cigno, segue qui dimostrando ch'egli andò per le riue di Sorga cantando sempre, e sospirando il miserabile caso, e mercè chiamando in uano per la durezza di lei; fin che ella turbata gli tolse, il cuore, delquale usciuano le uoci e i sospiri, & altieramente minacciando comandò che non ne facesse parola. Poi uolendo ella far pruoua s'egli tacer potea, gli si mostrò nel uiso cortese & humana, e tale, quale ueduta anchor non l'hauea. onde egli dal finto uolto ingannato non parendogli quella Madonna Laura cosi aspra & fiera, ma un'altra pietosa e gentile, prese ardire non pur di sospirare inanzi a lei, e di chiamar mercede, ma etiandio di dirle il uero. perche riprendendo l'usato sdegno in sasso lo trasfigurò. oue allude, si com'ha fatto nell'altre trasformationi, a quella fauola da lo ingegnoso Ouidio e da Greci Poeti cantata, che Mercurio hauendo tolto le uacche ad Apollo, che pasceua gli armenti d'Ameto, & essendo stato solamente ueduto da Batto pastore, gli disse che non ne facesse motto, e perche tacesse gli diede una uacca. poi per farne proua trasformato in nuouo habito altro da quel di prima, gli apparue, e promessegli un tauro oltra la uacca, se'l furto & il ladro detto gli hauesse. ond'egli percio che no'l conoscea, dicendo tutto, fu da lui cangiato nel sasso, ch'è da Latini chiamato Index. ond'egli dice, che cosi trasformato in Cigno con lamenteuole uoce sospirando andò lungo L'amate RIVE, quelle di Sorga significando, Che uolendo parlar cantaua SEMPRE, cioè ch'essendo innamorato Poeta sempre dicea in uerso, o in rima, a guisa d'un'altro Ouidio, ilquale disse di se, Quidquid conabar dicere uersus erat, MERCE, pietate chiamãdo con uoce ESTRANIA, pellegrina e nuoua, perche ha detto hauer preso il suono & il color di Cigno, cioè cõ dire a quei tempi rozzi nuouo e pellegrino; ne iquali per gran miracolo a dito si mostraua colui, che Poetar uolea: E senza dubbio le rime di lui furono di nuouo e raro stile assai piu leggiadro di quello, che per adietro tenuto s'era. Ne mai seppe egli cantando risonare ne dire gli amorosi guai, e i graui affanni In si dolci, o almeno in si soaui, ch'è men di dolci, TEMPRE, accenti, che'l cuor aspro e feroce di M. L. s'humiliasse a suoi lamenti. E per dinotare che de lo sdegno di lei merauiglioso affanno portò, dimandando con accento di merauiglia soggiunge; Qual FV a sentire & a patir il fiero sdegno e l'asprezza del cuore aspro, e feroce, o cio ch'egli sofferto n'hauea insin allhora; CHE, perche il ricordarlo il CVOCE, lo punge fortemente, e fa ch'egli assai se ne duole. Ilqual modo di parlare, Aumento fatto per comparatione del meno al piu si chiama: che cocendolo ne la rimembranza sola, quanto piu graue era il dolore a sentirlo, e con questo accresce quello che poi ne sostenne, si che non si potrebbe sentire doglia si forte dicendo, che per alleggiar il dolore cantato hauendo di quello, c'ha insin a qui per l'asprezza di lei sostenuto, molto piu è bisogno ch'egli dica di quello De la sua NEMICA M. L. intendendo, DOLCE, perche l'amaua, & ACERBA, perche era da lei hauuto a sdegno, Ch'è per INANZI, da quel tempo inanzi, cioè de lo stratio ch'ella da poi fece di lui: conciosia che, come uuol inferire, la ricordanza gliene duole assai piu, e tanto piu a sentir fu graue, Benche sia tale, che ogni parlare AVANZI, ch'agguagliare non si possa a parole: e cosi il fa si grande ch'esser non potrebbe maggiore onde uolendo dire, com'egli pose silentio al lungo cantare, fe la figura del dire, che dir si puo, Passo in questa lingua, giungendo il detto con l'altro che

gli a dire per non passar di salto. Narra poi, che QVESTA Madonna Laura dinotando, che fura gli animi col mirare, tanta è la uirtu de gliocchi, ueggendo ella, che benche fosse da lei fulminata e spenta la speranza di lui, non però egli non hauea ardire di lamentarsene, e di chiamar mercede, ne restaua che non cercasse racquistar la speranza, d'ira piena, gli aperse il PETTO come quella parte, ou'alberga il cuore, E'l cuore ne prese con MANO per dinotar piu affetto, cioè che gli si fe in contra con tal uiso, ch'egli ne restò sbigotitto & essanimato, come se tolto gli hauesse il cuore. onde intenderemo, disse il Minturno qui, che gli togliesse il cuore non per la uirtu de l'amoroso disio, che gia glie l'hauea tolto da prima quando egli di lei s'innamorò, Ma perche gli tolse il uigore e l'ardire, che uiue nel cuore: e gia detto ha che col mirare fura gli ANIMI, non pur l'anime, e le uoglie, ma etiandio gli ardimenti, cioe spauenta altrui. onde θυμὸς Grecamente si chiama l'animo e l'ardimento; & animoso si dice l'ardito, e di gran cuore, e di grand'animo Dicendo a lui questo, DI CIO ch'io t'habbia tolto il cuore e l'ardire Non far PAROLA, non far motto, ne lamentartene, come infin à qui lamentato ti sei de la caduta speranza, Dicendo A ME, potea dir Dicendomi. ma non con tanta efficatia poi egli la riuide SOLA. tra le piagge di Sorga la oue ella hauea in costume andare, In altro. HABITO, & in uista diuerso da quel di prima, cioè uezzosa & humana, che per addietro, superba e disdegnosa e col uolto minaccieuole ueder la solea, TAL, di tal maniera, ch'egli non la CONOBBE, non parendogli quella istessa Madonna Laura, così aspra, e fiera, ma un'altra piu gratiosa, e piu cortese. onde sospira, O senso HVMANO, che spesse uolte s'inganna per non discernere il uero, si come auenne à lui non accorgendosi ch'ella tal si mostraua per far proua di lui. Ma ch'egli s'inganni nel proprio oggetto, non poca lite è tra philosophi: perche nell'altrui, o nel commune, qual è la figura, il numero, la grandezza, non è dubbio. Il uero è che nel proprio anchora s'inganna, quando è mal disposto, come si uede chiaro nella infetta lingua de lo'nfermo: ne mai altramente, pur che giustamente uicino gli sia l'oggetto. Anzi le disse il VERO. cioè ne riprese tanto ardire, che le disse apertamente, ch'egli ardentemente bramaua gioir de la sua beltate, Pien di PAVRA, dinotando che non potea esser si ardito, che l'usata paura lasciasse, ne lei temesse. Ed ella tosto che del ardimento di lui, s'accorse, & udì parlarlo di quello, ch'à lei dispiacea, perche non tacque, com'ella detto gl'hauea, tornando ne l'usata sua FIGVRA di durezza e di sdegno piena, fece lui lasso & misero d'un quasi VIVO e sbigottito sasso, cioè lo spauentò si, ch'essendo gia uiuo, perche era smorto & attonito, sembraua un sasso quasi uiuo e sbigottito. Fecemi d'un SASSO. In diuerse maniere ordinar si suole il uerbo Fare: D'huomo mi fece sasso dichiamo, e di molle duro, & altresi mi fece di sasso, si come io era fatto di carne d'ossa: & Iddio fece l'huomo. Il primo dinota d'uno esser cangiato nell'altro: il secondo significa quello, di che è composto, l'ultimo dimostra l'effetto & il composto.

ELLA parlaua si turbata in uista,
Che tremar mi fea dentro a quella petra,
Vdendo, i non son forse, chi tu credi:
E dicea meco, se costei mi spetra;
Nulla uita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi:
Come, non so; pur io mossi indi i piedi,
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezo tutto quel di tra uiuo, e morto.
Ma perche'l tempo è corto;
La penna al buon uoler non puo gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando, e sol d'alcune parlo,
Che marauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta;

HA Dimostrato il Poeta, che'l fiero sdegno di lei in sasso il trasformò: soggiunge le parole altiere e disdegnose di lei, che tremar lo faceano, e quello ch'egli seco dicea disiando scacciar da se la paura, & come al fine prese alquanto di uigore e d'ardimento, & indi si dipartì se stesso di'l suo mal incolpando. Tace l'altre cose che poi seguirono molte e merauigliose, non possendole scriuere, com'egli uorrebbe, per la breuità del tempo minor che'l numero delle cose. Ma dice sole alcune degne di merauiglia, che sentendosi uenir meno il cuore, ne per tacere possendo dargli soccorso, ne tanto di uigore, ne d'ardire hauendo, che mercè chiamar potesse, fu egli dal bisogno costretto à scriuere quello a Madonna Laura, che per temenza non osaua a parole dirle. Nè

Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le uertuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io gridai con carta, e con inchiostro;
Non son mio, nò: s'io moro il danno è uostro.

questo il rileuò; perche come si dira nella seguente Stanza gliene accrebbe sdegno maggiore, ch'egli pur ardito stato fosse a farle motto di quello, che altre uolte per manifeste pruoue conosciuto hauea esserle in odio. onde ella irata a quei suoi preghi gli sparue si, che non lassandoglisi ella uedere, benche egli andasse cercando come ritrouarla o riuedgrla potesse, non però gli era dato che la ritrouasse o riuedesse, perche egli stanco d'esser ito tanto in uano cercando, si gittò sopra l'herba accusando lei, che'l fugiua, & abbondeuolmente piangendone: E tanto pianse che ne diuenne fontana à guisa de la misera Bibli: laquale innamorata di Cauno suo fratello, non hauendo ardimento di scoprirgli il suo caldo disio, gliele mandò scritto: di che egli prese tanto d'ira, e di sdegno, ch'à schifo hauendo lei, che da lui scacciata pur si studiaua farlo di se pietoso, si partì da Mileto sua patria, & andò ad habitare altroue. Di che ella sentendo graue cordoglio si pose à seguirlo; E tanto il seguì, fin che per hauerlo cercato indarno, diuenuta del tutto stanca si gittò nel prato dolendosi de la fuga fraterna, & lagrimandone si, che piangendo si fece una fonte. onde egli dice CH'ELLA Madonna Laura significando, che col fiero sguardo trasfigurato l'hauea in sasso, parlaua si turbata & irata in VISTA, che tremar lo facea dentro A quella PETRA, nellaquale cangiato hauea il corpo, cioè che spauentato & agghiacciato dal minaccieuole uolto di lei, tremaua di paura udendo il parlar turbato: ilqual era questo: I non SON forse chi tu credi, io non sono tale, che, come tu forse credi, mi piaccia quello, che non m'è honore: altri intendono, Io non sono forse tale, accio ch'o la parli modestamente. E dicea seco, che se COSTEI mostrando Madonna Laura, lo SPETRA, d'esser pietra e di quella paura il libera con qualche uista o parola di pietate. Nulla VITA gli sara noiosa ò trista & graue, forse perche si studierebbe esser tale e si reuerente a lei, ch'ella non gli darebbe co suoi sdegni tormento; ouero ch'à rispetto di quella così timorosa uita, nulla altra gli sarebbe molesta, s'ella con qualche pietoso sguardo il rassicurasse: Ma per amor di lei ogni altro stato qualunque si fosse uolontieri & senza noia sosterrebbe. Onde prega il suo SIGNOR Amor, cioè l'amoroso affetto, RIEDA, ritorni a farlo lagrimare, come per addietro solea lagrimare, cio è che apra col uigore di sua passione le uene agghiacciate, & chiuse da la temenza, perche le lagrime possano uenire a gliocchi: che così tornerebbe al primiero stato: ilquale benche fosse per se molesto, nondimeno a lui piu tosto dolce che acerbo sarebbe, ueggendosi gia spetrato; e perauentura potrebbe lagrimando far lei di se pietosa. Com'egli di la si partisse e si spetrasse, non sa, pur al fine mosse indi i piedi Non INCOLPANDO del suo male altrui che se stesso, che non essendosi accorto di lei, che per prouarlo in nuouo habito gli si mostraua, caduto era in quello errore, cioè a non tacere, com'ella detto glihauea, TUTTO quel di MEZO tra uiuo e morto, non hauendo del tutto anchora da se scacciato il timore. Ma uolendo aumentare il suo misereuole stato, soggiunge non bastargli il tempo a raccontare le merauigliose & innumerabili cose, che dir ne saprebbe, dicendo, che perche il tempo è corto, la penna non PUO gir presso al buon uolere, non può scriuere quanto uorebbe. onde altroue disse Il tempo è brieue e nostra uoglia è lunga; & Hippocrate il tempo è corto, ma l'arte e lunga, onde ua egli trappassando & lassando piu cose nella mente sua gia scritte, perche se ne ricordi assai bene, & solamente parla d'alcune lequali fanno marauiglia a colui, che l'ascolta & ode: quanto adunque maggiore marauiglia sarebbe se l'altre cose, che per la breuita del tempo si lassano, narrare potesse? Così detto a dinotare per quanto si tace esser piu infelice sua uita di quella, che gia si scriue, segue il suo narrare che per lo sdegno di lei MORTE gli s'era auolta intorno al cuore; perche gia perduto hauea il uigore e l'ardimento e si sentia uenir meno; Ne TACENDO potea trarlo di man di morte, & liberarlo dal morire; perche tacendo non potea sfogarlo, ne dimandar aita, o dar soccorso Alle uertuti AFFLITTE del cuore, cioè a gli spiriti che da graue doglia & da temenza oppressi, eran priuati del loro sostenimento, ch'è la dolce uista e'l bel guardo soaue. Le uiue VOCI gli erano interditte, contese, cioè gli era uetato il parlare, perche non potesse chiamar mercede ne dar soccorso al cuore. Viua uoce si dice quella, che s'ode dire d'alcuno, che parli, per differire da la scritta. ONDE essendogli danno il tacere, & il parlare, che giouar gli potea, conteso da la temenza, per hauergli gia ella detto, che non facesse parola, & dimostrato

per pruona questo esser il suo uolere, Ne uolendo egli tacere, ma disiando chieder mercede, perche non potea parlando, cridò con carta & con INGIOSTRO, cioè, scrisse, Io non sono mio no, ma uostro: pero s'io moro il danno è uostro. perche il uostro occiderete e perderete: si come Bibli non hauendo ardire di chieder con le uiue uoci soccorso all'amoroso affanno, scrisse a Cauno quello, che per temenza a parole dir non potea.

Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far cosi di merce degno:
E questa speme m'hauea fatto ardito
Ma talhor humilta spegne disdegno;
Talhor le'nfiamma: e cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito.
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma.
Com'huom, che tra uia dorma;
Gittiami stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio.
A le lagrime triste allargai'l freno;
E lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al Sol disparue;
Com'io senti me tutto uenir meno:
E farmi una fontana a pie dun faggio,
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero nascer fonte?
E parlo cose manifeste e conte.

SOGGIVNGE poi in questa presente Stanza a qual fine, e per qual speranza egli cosi, come ha detto, le scrisse, dicendo, che BEN per fermo si credea d'indegno far degno di mercede. COSI scriuendo quelle pietose parole dinanzi a gliocchi SVOI, iquali uegendo quelle parole scritte deuean uerso lui farsi cortesi, qual'hora egli andaua a mirarli: E questa SPENE, questa speranza d'impetrar mercede fatto l'haueua ARDITO a scriuerle, benche temesse parlarle. Ma talhora HVMILTA spegne, & estingue disdegno, quando humilmente con giusti e casti preghi ci studiamo acquetare l'ira d'altrui, o quãdo riconoscendo il nostro errore humilmente cheggiamo perdono. Tallhor lo'NFIAMMA, e l'accende, quando con uile humilta di cuore per quello, ch'è men c'honesto si uiene ad atto humile & indegno d'ogni spirito gentile: perche colui che scende a tanta bassezza d'animo, non puo esser non hauuto a schifo & a sdegno da quello, ilquale egli prega; e tanto piu se cheggia cosa che sia a l'honor di lui cõtraria, qual esser parea la preghera del Poe. a M. L. Altri intesero altramente, che, perciochе suole piacere alle donne che sieno ripregate qualhora negano, e tal uolta isforzate; ella prese a sdegno il poco ardimento di lui, che si tosto al negar di lei sbigottito rimase. Il che non si confa con le lodi che'l Poeta diede a M. L. E cio SEPPE egli, che l'humilta hor spenga, hor infiamme disdegno dapoi, essendo stato lungo tempo uestito di tenebre d'errore, e d'ignorantia, che gli tenea celato il uero. Ma poi che riconobbe il suo fallo, e l'alto intelletto di lei, s'auuide esser tale, qual egli ha detto, l'humiltate, e ch'ella ragioneuolmẽte sdegnaua lui quando per cosa al honor de l'uno e l'altro nemica discẽdea a si uile preghera. Il che apertamente si dimostra nel Son. L'alma mia fiamma. La oue dice, Hor comincio a suegliarmi, e ueggio ch'ella Per lo miglior al mio disir contese; E ne l'altro, Anima bella, dicendo, La falsa oppenion dal cuor s'è tolta, Che mi fece alcun tempo acerba e dura Tua dolce uista. Dichiara poi, come humilta le'nfiammò di sdegno, si come nella seguente Stanza dimostrera in qual maniera lo spense, CHE. perche a quei PREGHI, ch'a lei pareano ingiusti e dishonesti, il suo LVME M. L. intendendo, era sparito, perche da indi in poi non gli si lassaua ritrouare, ne riuedere; si come Cauno de la preghera di Bibli prese tanto disdegno, che per non darlesi a uedere fuggì fuor de la patria. Ed egli che posto s'era a cercarla non ritrouando Intorno INTORNO, la oue ritrouar la solea, OMBRA di lei, non che lei stessa, perche prima ch'altrui incontriamo ci suole apparire l'ombra di lui, Ne PVR, ne anchor ritrouando de suoi piedi orma o uestigio. Il che latinamente si direbbe, ne uestigia quidem. Com'HVOM, che tra uia dorma per esser del camino gia lasso, Gittossi stanco d'esser ito in uano cercando lei, sopra l'herba un giorno. Iui accusando il RAGGIO, la parte in uece del tutto, cioè, il lume de begliocchi, M. L dinotando, FVGGITIVO, perche

che fuggiua il farsi a lui riuedere, Allargò il FRENO alle lagrime triste, il freno delle uene: che ritengono chiuso l'humore del pianto, cio è diede loro libero e largo il passo, e lasciolle cadere liberamente com'a lor parue, senza ritenerle a freno cō la ragione piangendo abbondeuolmente non altramente, che la 'nfelice Bibli, laquale cacciatasi a seguir Cauno per ritrouarlo, poi che l'hebbe guasi di tempo cercato indarno, si gittò sopra l'herba lamentandosi fortemente di lui, che la fuggia, & amaramente lagrimando. Ne giamai NEVE sotto al Sol disparue, laqual consumata dal Sole empie i fiumi, & andar li fa superbi, & impetuosi, com'egli si sentì tutto uenir MENO per la doglia amorosa, e risoluersi in lagrime, e farsi una FONTANA, che ueramente per l'abbondeuolissimo pianto parea fontana di lagrime, A pie d'un FAGGIO, ponendo il faggio per qualunque albero, come quello, che è d'ombra assai diletteuole, & alcuni luoghi presso a fonti, & amico de poeti. Gran tempo humido tenne quel VIAGGIO, gran tempo pianse per quella uia, per laqual andaua cercando lei. E perche par egli incredibile, dimandando con accento di merauiglia dice, Chi udì mai nascer fonte d'huomo VERO? e perche si credea esser uero, conchiude che nondimeno parla cose manifeste, e CONTE, e notte e diuulgate, cioè, certe, e senza dubbio quello amante sembra una fonte, che di lagrime abbonda. Conto, dice il Toscano, in uece di cotanto, si come lasso, tocco, cerco, in uece di lassato, toccato, cercato.

L'alma; ch'è sol da Dio fatta gentile;
(Che gia d'altrui non puo uenir tal gratia)
Simile al suo fattor stato ritene,
Però di perdornar mai non è satia
A chi col cor e col sembiante humile
Dopo quantunque offese a mercè uiene:
Et se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata; in lui si specchia;
Et fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pietà commossa
Degnò mirarmi, e riconobbe e uide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi ridusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
Ch'anchor poi ripregando, i nerui e l'ossa
Mi uolse in dura selce, e così scossa
Voce rimasi de l'antiche some
Chiamando morte e lei sola per nome.

HAVENDO il Poeta dimostrato come la sua humilta con ingiusti preghi infiammò lo sdegno di lei sì, che piangendo ne diuenne fonte di lagrime; qui dimostra, come con humile, ma casta & honesta preghiera spense il fiero sdegno, e del suo fallire trouò perdono poi, ch'ella conobbe hauergli dato del peccato giusto e pari tormēto. Ma perche non hauendo anchora per tante pruoue bēn conosciuto la casta e benigna intentione di lei, come colui che da pietosi sguardi prendeua ardimento e fede di douer esser da lei humanamente odito, ritornò a pregarla del aspettato suo bene, tanto d'ira le rinouellò, ch'ella il trasformò in dura selce, oue rimase uoce del corpo scossa a guisa d'Ecco, laquale per lo sdegno de l'amato Narcisso giouane di bellezza altiero, habitando tra le selue il corpo cangiò in uoce, e l'ossa in dura pietra onde uolendo dire com'ella hebbe pieta di lui, somiglia l'anima gentile al suo fattore, dicendo, L'ALMA, l'anima gentil, laqual è da Dio solo fatta e creata: CHE, perche gia D'ALTRVI non puo uenir tal gratia e tal effetto, cioè, perche l'anima non puo esser fatta senon da Dio, si come noi crediamo, e de philosophi la maggior parte l'afferma, onde i Peripatetici anchora dicono, che ella è diuina e uien di fuori, Ritiene cō stato SIMILE al suo fattore, perche essendo l'anima fatta da Dio a sua similitudine, come ne insegnano le sacre lettere, le diuine uirtuti in lei risplendono e'lo stato di lei è simil a quel di lui quanto le si conuiene: PERO, perche tra le uirtuti diuine è la clementia, non è ella mai satia di perdonare a colui, ilquale col cuore humile, e con humil sembiante, dopo QVANTVNQVE, dopo quante che si sieno offese, a MERCE, a chieder mercede e perdono uiene, come egli ne uenne a lei, d'hauerla offesa tante uolte pentitosi. E se contra suo STILE, suo costume ella sostiene d'esser molto pregata, perche essendo di natura gentile e pietosa, ratto s'inchina ad humili & honesti preghi, In LVI, in esso Dio si specchia e mira per imitarlo, che

sostiene anch'egli contra suo stile di farsi molto pregare; E PAL, *& il fa,* PERCHE, *accioche il peccare piu si* PAVENTE, *piu si tema, perche chi uede altrui esser duro a preghi, e dopo molto pregare inchinarsi, teme d'offenderlo, ilche non sarebbe se troppo humano si dimostrasse, & ad ogni preghiera piegar si lasciasse* CHE, *perche non ben si ripente de l'un mal chi s'apparecchia* DE L'ALTRO, *a far l'altro. onde si dinota che ueggendo Madonna Laura che'l Poeta souente rinouellaua il suo sdegno, sostenesse farsi molto pregare prima che à lui perdonasse: conciosia che temea non si fosse ueramente pentito, ma tosto ch'ottenuto hauesse perdono s'apparecchiasse a farle offesa anchora. Ma noterete qui il modo del parlare contra l'uso commune, De l'altro s'apparecchia, che communemente si dice All'altro. così fatto questo leggiadro discorso de la clementia de l'anima, soggiunge al suo proposito, che poi che Madonna Laura commossa, da la pieta, che hauea di lui, per sua natiua benignitate degnò* MIRARLO, *dinotando che'l mirare non era senza mercede, si come dimostreremo nel Sonetto. Lasso che mal accorto fui da prima, nel uerso, Questi preghi mortali amore sguarda, e riconobbe la pena andar* DI PARI *col peccato, esser tanta la pena, quanto il tormento, ella benigna & pietosa lo ridusse* AL PRIMO STATO, *a quello essere, nelquale si trouaua prima, che'n fonte di lagrime si cangiasse, cioè ad hauere il uiso asciutto.* MA NULLA, *mente, & è uoce del neutro, è al mondo in c'huomo saggio* SI FIDE, *poi ch'egli non s'ha potuto fidare nella pietà di lei, che fatto ardito da la fede, che prendea da l'atto pietoso e cortese, poi* RISPREGANDO *anchora lei di quello che ardentemente bramaua, ella sdegnando ch'egli tornasse a gli ingiusti preghi di prima, gli uolse e trasformò* I NERUI & L'OSSA, *perche la carne gia s'era per l'affanno distrutta,* IN *dura selce, e così rimase dentro a quella pietra uoce* SCOSSA, *e libera de l'Antiche* SOME, *del corpo, come se fosse un'altra Ecco de laqual parlando Ouidio nel iij. libro delle Trasformationi dice così, Adducitq; cutem macies, & in aera succus Corporis omnis abit: Vox tantum atq; ossa supersunt; Vox manet: Ossa ferunt lapidis traxisse figuram. Chiamando* MORTE, *disiando morire per uscire di quello infelice stato: onde ne la Canzone. Perche la uita è breue, sospirando dice, O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi. O testimon de la mia graue uita, Quante uolte m'udiste chiamar morte; E lei* SOLA *per nome, di lei dolendosi, o come quella ch'aitar lo potea. per laqual trasformatione intender uolle, che lo sdegno di lei gli hauea tolto ogni uigore, e ricondotto a tale, che smorto & essangue sembraua una rigida pietra: Ne de lo spirito altro rimaso gli era, che la uoce ignuda, con laquale continouamente si lamentaua di lei tra boschi e luoghi riposti e solitari di Sorga, ou'egli albergaua. Alcuni perche la selce è dura, e rossa, e fa fuoco, intesero per la durezza l'ostinata sua uoglia. per la rossezza la uergogna, c'hebbe de lo sdegno e del parlar turbato di lei. e per lo fuoco il suo amoroso ardore.*

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte e pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine;
E ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire;
Ch'un di cacciando si, com'io solea,
Mi mossi; e quella fiera bella e cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l Sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero dirò: forse e parrà menzogna:

SEGVE *Poi narrando qual era sua misereuole uita per quei luoghi abbandonati e solitari, e dice, che gli rimembra che* SPIRTO DOGLIOSO, *ilquale appena rimaso gli era, essendo il corpo per gli affanni uenuto gia meno, onde nella Stanza di sopra ha detto, che rimase uoce ignuda e scossa del corpo in dura selce,* ERRANTE, *uago* PER SPELVNCHE *diserte, e pelegrine, & estranie a guisa d'Ecco, che per le ualli, e per le spelunche risona. Ne credate Ecco esser altro che suono d'aere ribattuto: perche non essendo altro il suono, ch'aere percosso, lo spirito dal cuore mandato e rotto nell'arteria. e da la lingua come da Plettro informato, & articolato nel palato a guisa di cauata cethera, e ne i denti quasi corde di lei, diuēta uoce; che di fuori uscita batte l'aere interuoylquo-*

Ch'i senti trarmi de la propria imago:
Et in un ceruo solitario e uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.

le gira l'una parte dopo l'altra mouendosi fin che dura il uigore del primo impeto, che fe lo spirito uscendo: e cosi ogni parte de l'aere, che si muoue battendo l'altra, torna poi ribattuta in dietro onde sempre Ecco si fa: che si come i raggi del Sole percotono, & poi tornano ribattuti, di che nasce la Vista, cosi dal riuolger de la uoce uiene Ecco: ma non s'ode se non quando l'aere batte in spelunche e caui sassi: onde scriue Pausania esser luogo in Athena detto Hettaphono, che rende sette uoci: E Lucretio nel quarto libro disse cosi, Sex etiam aut septem loca uidi reddere uoces; Vnam cum iaceres, ita collis collibus ipsis Verba propulsantes iterabant dicta referri: si che uicini diceano habitare in quei luoghi i Satiri, i Siluani, i Fauni, e le Nimphe, e Pan, Dio de Pastori, con le sonore corde e con le sampogne sonando faceano ribombare i poggi attorno. Il uero è ch'ad ogni luogo cauo di quella spelunca è l'aria sua; laquale tocca e riuolta genera il suono: il che auuiene percio che la faccia nõ è piana ne uguale: onde diuersamente risona. PIANSE molti anni il suo ardire isfrenato, per hauerlo sospinto a ripregare, si come Ecco si dolea d'hauer allo amato giouane col suo ardimento di andare ad abbracciarlo, fatto ira e sdegno: si, che ueggendosene dispreggiata si uolse l'ossa in dura pietra e rimase ignuda Voce. ET ANCHOR poi per qualche benigna uista di lei trouò di quel Mal FINE, cesso di esser ignuda Voce in dura selce, cioè pose fino al lamento, che per ualli e per deserti luoghi spargea. E ritornò nelle terrene MEMBRA, e riprese uigore e corpo, come egli crede, per sentire IVI, in quei luoghi abbandonati maggior dolore per quello, che poi sostenne: che ripreso hauendo ardire, & a guisa di cacciatore cercando lei, la ritrouò & uidela in una fonte ignuda: onde ella hauendone uergogna per farne uendetta, o per celarsi con le mani gli sparse l'acqua nel uiso, e ratto in solitario & uago ceruo il trasformò non altramente, che Diana Atheone, quando da lui fu ueduta nelle gielide acque ignuda, Ma che si uolesse per questo il P. significare non mi uiene a mente cosa, ch'io possa affermare. Non però tacerò l'oppenioni altrui. Conciosia ch'alcuni uoglsono, che da uero egli trouasse lei posta di state in su'l mezo dì, a lauarsi in una fonte si come si legge nella Can. Chiare fresche e dolci acque. & ella per la uergogna, c'hebbe d'esser stata ueduta il prendesse a sdegno, & a tal il riducesse, che seluatico animale, qual è il ceruo, sembrasse. Altri stimarono che dinoti quel dì, nel quale egli uide lei piangere, come si narra apertamente nel Sonetto. I uidi in terra angelici costumi, e ne gli altri uicini, intendendo per la fonte, le lagrime di lei, si come di sopra intese egli il suo pianto per la fontana, che si fe lagrimãdo; E per lei ignuda, il cuor di lei aperto, e manifesto a lui, come colui ilquale per le spesse lagrime e per li graui lamenti di fuori chiaro uedea l'acerba passione e la doglia de l'anima; E per lo sole quãdo piu forte ardea, il bel uolto e il celeste lume de begliocchi, ch'allhora piu che mai l'ardea per le diuine sue bellezze, e per la pietate, come leggier potrete ne gli allegati So. benche di questo non par che deuea nascerle tanto disdegno, che da se lui scacciasse et in seluatico animale il cangiasse Ma se ui piace potreste dire, che uolendo narrare il P. come ritornando egli ad esser molesto & importuno a Mad. Laura & ella, che se ne uergognaua e disdegnaua, con la mano celando il uiso in atto tale, che da se lo scacciaua, auuenne ch'un dì ella tanto sdegno prese, ch'egli dal dolce sguardo, fatto ardito stesse troppo intento e fiso, a mirarla che con la bella mano nascose il uolto, e piangendo da se lo scacciò. onde egli ueggendosi esserle cosi a schifo deliberò menar sua uita tra boschi, e tra deserti luoghi a guisa di seluaggio animale. Et perche cotesto fu non lungi da Sorga ne da Valclusa, allude alla fauola d'Atheone simigliando Valclusa alla Valle Gargaphia; e la spelunca degna di merauiglia, & la bella fonte, & le chiare acque di questa, alla spelunca alla fontana, & all'acque di quella, & à Diana Madonna Laura laquale hauea in costume gir fra le piagge e'l fiume si come si dimostra nella Canzone. Chiare fresche e dolci acque, non altramente, che quella diportandosi andaua per la ualle Gargaphia, e tra le dolci acque di lei; Et al fine ad Atheone se stesso, che com'egli andaua cacciando fiere per selue intorno alla ualle diletta e cara a Diana, cosi egli cercaua la bella sua fiera per le piagge di Sorga. Videla egli ignuda, perche forse conobbe l'amoroso pensiero di lei per la uista & per gli atti di fuori leggiadri: e quando il Sol piu ardea, cioè quando le bellezze di lei erano piu chiare, & piu lucenti, & piu consumauano lui. che se da uero intendiamo essere stata ueduta da lui nella fonte & ignuda nel uiso e ne le braccia e ne i piedi perauentura si come nell'allegata Canzone si dimostra, & a mezo'l giorno, quando il Sole è piu ardente, la similitudine qua-

drarebbe assai piu. Ma egli dice che un dì CACCIANDO, andando com'amoroso cacciatore, cercando SI, cosi com'egli solea andar cercando lei, e quella FIERA, M. L. intendendo, bella in uista e cruda nel cuore si staua IGNVDA in una fonte, cio è come esposto habbiamo di sopra lasciãdo libero il nostro giudicio, QVANDO il Sol piu ardea, di che la spositione s'è detta gia, Egli perche D'ALTRA uista da quella di lei non S'APPAGA, perche d'altra non si diletta, STETTE, e si fermò a mirarla, ONDE ch'egli stesse a mirarla ignuda in quella fonte hebbe uergogna, che nõ haurebbe uoluto esser mirata da lui ne in quello atto trouata e ueduta, o ch'egli conoscesse gli affetti e'l cuor di lei aperto; E per far uendetta del uano ardir di lui, o per celarsi & occoltare il uolto, il qual era egli intento a mirare, Con la MAN gli sparse acqua nel uiso, cio è recandosi le man innanzi al uolto, fece ch'egli si dipartì piangendo e col uiso bagnato di lagrime, alludendo all'atto de la cacciatrice Dea, laqual uergognandosi e sdegnando che ignuda Attheone la trouasse e uedesse nel fonte, con le mani gli sparse acqua nel uiso oue per far fede di cosa incredibile antiuenendo a coloro, a cui paresse menzogna, soggiunge, che VERO dira, FORSE e, forse egli, de laqual particella parleremo nel Son. Orso e non furon mai, Parra menzogna, non dimeno uuol inferire egli è uero, ch'egli sentio trarsi, e spogliarsi de la propria IMAGO, de la propria figura, laquale per la uita seluatica e solitaria non humana parra, ma seluaggia, e ratto si trasformò in un ceruo solitario e VAGO, & errante de selua in selua: perche tale era sua uita sembrando in uista animal di bosco. Ma disse spetialmente ceruo, per non si partire da la fauola; e come Attheone traformato in ceruo fuggia la moltitudine de cani, che aguisa di quella fiera: laqual simigliaua, per non conoscerlo, assalito l'hauano, e di passo in passo il seguirono finche l'occisero, e squarciandolo tutto il diuorarono, cosi egli fugge lo STORMO, la schiera e la moltitudine de suoi CANI, e de suoi molesti pensieri, co i quali solea andar cacciando lei. Ma hor che da lei scacciato si uiuea in doglia tra le selue, essi di caccia bramosi iratamente soura lui si uolgeano. ond'egli sentendone affanno si studiaua fuggirli, qualhora l'assaltauano il che era quasi a tutte l'hore. Attheone moralmente significa colui, che lassato lo studio honesto, et utile alle cose publiche, alle priuate: alla patria, a parente, a gli amici, per piacere troppo a se stesso si da a quello diletto particulare, che seguendolo tutto di, lo consuma & al fine l'uccide. Diuiene ceruo trasformandosi in quello oggetto, che soura ogni altro brama, & iscolpito nel pensiero portaua, perche il ceruo e tra le fiere quello, che spetialmente da cacciatori si cerca. Traffigurollo Diana, cio è la caccia il cui studio intentamente seguia. I cani suoi l'uccisero, perche nutricando loro consumò il suo sostenimento. parimente il Poeta fu da l'amor, che portaua a Madõna Laura, a uita seluatica e solitaria ricondotto, (si come in piu luoghi di questa opera legger potrete) & iui i suoi molesti pensieri il consumauano disiosi e uaghi de l'amorosa caccia. Ma perauentura il Poeta si finge trasfigurato in ceruo; perche egli è, come si scriue, un'animale di merauigliosa uelocita; che nella frõte ha superbe corna del lequali si gloria; e nel capo un uerme, che sempre il morde: Teme naturalmente: delettasi del suono e del canto: onde seguendo il cantare tal uolta si prende, o s'occide; E poi che gli orecchi ha dimessi, non ode chi con inganno il segue. Tira il medesimo col fiato a se i serpenti, e se ne pasce senza morirne. Et il Poeta amando ha alto desio, e nella testa uago pensiero, che ad ogni hora il pungie, e nel cuore gelata paura; E dall'angeliche parole di lei e dal dolcissimo cantare è preso, e se ne sente disfare; & hauendo gli orecchi ad ogni alto oggetto sorde, la mente rintuzzata, non ode, ne intende il uero, ne s'accorge de gli amorosi inganni; E seguendo le sue bramose & ardenti uoglie per li sentimenti disiosi beue il dolce amaro ueneno, di che si nutrica, & anchor che sia sua morte, se ne sostiene.

Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l fuoco di Gioue, in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense;
E fui l'uccel; che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ne per nuoua figura il primo alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

HA il Poeta narrato ne le Stanze di sopra diuersi e merauigliosi accidenti de l'amorosa sua uita con trasformationi assai leggiadre & acconcie, come suole, alludendo ad alcune mutationi di forme da lo'ngegnoso Poeta cantate, tra lequali non hauendo tocco ueruna di quelle in che Gioue si trasformò che furon uaghe e nuoue, hora alla Cãzone, come suole, uolgendosi dimostra, quanto nel trasfigurarsi habbia con lui del simile, e conchiude che per nullo

mai nuouo accidente pote lasciare, che non amasse ardentemente M. L. ne scolpita la portasse nella memoria innamorata: onde dice, ch'egli non fu mai quel Nuuol D'ORO, ilquale discese conuerso in preciosa pioggia nel grembo di Danae figlia d'Acrisio Re d'Argo, e dal padre chiusa in una fortissima torre per tema del sogno; nelquale uid'egli douer nascer di lei colui, che l'ociderebbe, SI CHE tal che in parte spense il FVOCO; perche ha detto pioggia, cioè acquetò in parte l'amoroso disio, ond'ella poi di lui parturi Perseo, ch'occidendo l'auolo fe uero il sogno, dinotãdo che egli non poteo mai ottenere il disiato effetto da lei; come colui, che tiene il nome di Gioue, percioche Gioue ogni Re si nomaua, e spetialmente quando non si sapea o si tacea il proprio nome, e communemente i Re si diceano διογενεῖς & διοτρεφεῖς cioè figliuoli e creati di Gioue, hebbe di Danae quello, che ne bramaua, per forza d'oro colquale corrupe le guardie e lei, si come interpreta il Firmiano, Ma egli fu ben FIAMMA, laquale accese un bel guardo di quei begliocchi, quando di lei s'innamorò, e d'ardente disio s'accese, onde ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, E non lassa in me dramma Che non sia fuoco o fiamma, si come Gioue diuenne fiamma innamorato d'Egina. Ma benche quello in tal forma di lei conseguisse l'aspettato diletto, non però egli ardendo potè mai acquetare il suo disio: E fu L'VCCEL, l'aquila, che piu poggia e sale per l'aere: conciosia ch'egli ha poder d'auuicinarsi e di mirar fiso al sole, alzando LEI, Madonna Laura; per le tante lode che daua a lei, laqual honora egli ne i suoi detti e uersi, si come quello si cangiò in Aquila, quando furò Gammede: oue alcuni intesero per Gioue Tantalo, perche tra lui e Laomedonte nacque dopoi lunga guerra, Ma non, ch'egli in questa figura rapir potesse Madonna Laura. Ne per nuoua FIGVRA, ne perche si cangiasse in nuoue e diuerse forme si come ueduto habbiamo in questa Canzone. Seppe lassar il primo ALLORO, cioè la prima figura laquale fu in Alloro, come dichiarammo ne la seconda Stanza; cioè che sempre ritenea la forma del lauro, uolendo inferire che sempre hebbe il pensiero intento a Madonna Laura, che per la sua dolce OMBRA, stando ne la Metaphora del lauro, & al nome di lei alludendo, cioè la dolce uista di lei sgombra e toglie del petto ogni men bel piacere; che senza dubbio ogn'altro piacere era men bello di quello, che si sentia mirando i begliocchi. Ma non fia egli fuor di proposito raccoghere qui le trasformationi da lui narrate in questa dotta e leggiadra Canz. Trasformosi adunque egli prima in lauro per lo'ntenso & ardente amore ch'a lei portaua, che l'uno amante ne l'altro si trasfigura per quello, che noi detto n'habbiamo, e per quel che ne diremo nella Canzone, Quel antico mio dolce empio Signore, hauendogli ella impresso di se altro uestigio nel cuore, e fattoselo simile per lo studio, che egli pose in imitarla: Poi in Cigno uccello d'Apollo, essendo egli eccellente poeta: Indi in sasso, come colui, che per troppo amore e per somma reuerenza neggendo lei crucciata, morto & sbigottito e senza i sentimenti quasi un sasso restaua: Poi in fontana di lagrime per lo continuo pianto, ch'è proprio de l'amante da l'amato abbandonato: Indi in Echo asciutto suono, che per esser da lunghi affanni oppresso e consumato, niente altro rimaso gli era, che la misereuole uoce, con laquale, tra deserti luoghi s'udia lamentare: Poi in Cerno, conciosia che per la continuata caccia d'amore non altramente fu da gli amorosi pensieri morso, e distrutto, che Atheone da fieri suoi cani. Al fine in fiamma per l'amoroso fuoco, ch'a parte a parte il consumaua da begliocchi di lei tutto acceso; & in Aquila, alzando egli al cielo soura l'ali de suoi leggiadri detti l'amate & honorate bellezze, Ma in nuuoletto d'oro non si trasfigurò giamai; che per oro non solamente non ottenne il disiato piacere, Ma perauentura non fu mai pur oso cercarlo.

SE l'honorata fronde; che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue;
I era amico a queste nostre Diue,
Le qua uilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria gia lungi mi sprona
Da la'nuentrice de le prime oliue:

HAVENDO in quel Sonet. che comincia la santa fiamma de laqual fori primo, scritto al Poeta un de suoi amici, ilquale dicono essere stato Stramazzo da Perugia, ch'egli il facesse partecipe del suo leggiadro dire, e de la dottrina, qui gli risponde a le consonanze: laqual risposta communemente espon-

Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente sol; com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propria.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni liquor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

gono, e spetialmente il Patritio Vescouo di Gaeta è persona a suoi tempi assai dotta, ch'egli non puo satisfare al chieder di lui per esser gli stata disdetta la corona del lauro, che chiesto hauea credendolasi meritare. Ma perche noi leggiamo, che gli fu da tre parti offerta, ma non ch'egli la dimandasse mai, altramente intendiamo, ch'egli si scusi di non potere adempire la preghiera di quel suo amico, per la'ngiuria che gli facea M. L. che con l'usato sdegno lo spogliaua di fauere e di stile ornato; si come sene dolse ne la Can. Se'l pensier che mi strugge, la oue dice, Percio ch'amor mi sforza E di sauer mi spoglia Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude. Conciosia che credendosi egli per amar lei far tanto profitto ne li studi, e dire talmente, che corona d'allero ne meritasse, poi che la conobbe uerso lui fiera & aspra, che con la sua durezza di senno lo priuaua, e nel dire non lo facea esser tale, ch'egli giudicasse douer conseguirne corona, stimò ch'ella glie l'habbia disdetta: perche tal'è lo'ngegno del Poeta, qual è il fauore de l'amata Donna, si come apertamente si uede nel Sonetto. L'arbor gentil che forte amai molt'anni. ond'egli dice, che se l'honorata FRONDE de l'alloro, cioè Madonna Laura al nome di lei alludendo, che PRESCRIVE, pon fine e termine, che'n se non si stenda L'ira del CIELO, il folgore, che per la commune oppenione non offende gli allori, onde Tiberio Cesare per non esser folminato qualhor tonaua solea coronarsene, quando'l GRANDE, epitheto che poeti gli danno, Gioue TVONA, perche l'aere tuona e folgora, ilquale gli antichi nomarono Gioue, Ma perche si diedero a lui le celesti saette ne parleremo altroue, non gli hauesse disdetta la CORONA, perche si come col suo fauore facea lo'ngegno di lui fiorire si; ch'egli meriteuolmente speraua d'esserne coronato cosi col fiero sdegno gli toglieua il senno e lo stile non altramente, che s'a lei non piacesse ch'egli s'ornasse di quella frende, il cui nome ella tenea, CHE, laquale suol ornare colui che scriue poetando, com'egli facea; ch'essendo diuerse maniere di lauro, si come ne'nsegnarono Catone e Plinio i poeti, e i musici. e quei che giuocauano nelle feste dedicate ad Apollo si coronauano de la Delphica; e i triomphanti imperatori de la sterile, benche Cesar Augusto de la real si coronasse, che da lui si nomò Augusta Egli ERA egli sarebbe, del passato imperfetto il primo modo in uece del terzo amico a QVESTE il Napoletano haurebbe detto queste perche suol dire in prima persona questo, in seconda questo, & in terza quello, VOSTRE DIVE, le muse intendendo, che da gli antichi si dissero Dee e Diue, cioè canterebbe con leggiadro e piaceuole stile, Le QVA, lequali muse il SECOLO, il mondo, ouero la turba, onde huom secolare si chiama il uolgare & il mondano a differenza di coloro, che da la gente dal mondo si sono separati, abbandona VILMENTE per lo uil guadagno, alqual intende la turba, si come si disse nel Sonetto. La gola el sonno. Ma quella INGIVRIA d'hauergli disdetta la corona, laqual parea che gli si negasse da lei, hauendolo ella spogliato di quello stile, per loquale speraua ottenerl a, gia lo sprona e spinge lungi Da la'NVDRITRICE de le prime oliue, da Pallade Dea del senno, cioè da li studi de la dottrina, perche lo spogliaua del fauere anchora percio ch'esse dosi studiato egli diuētar tale, qual a l'alta sua speranza si confacea, e ueggendo poi che'ndarno s'affaticaua per piacere a lei, che punto non scemaua de l'ostinato rigore, cominciò lo'ngegno a farsi debole & infermo, & allontanarsi da gli amati studi. Fu Pallade, che Minerua suole altresi chiamarsi, si come del sauere e de le buone arti, cosi de l'oliue inuentrice. La fauola e diuolgata per quel che ne disse Ouidio nelle Trasformationi, che Minerua e Nettuno essendo in lunga lite chi di loro douesse dare il nome a la citta d'Athena, uennero in questa concordia, che facessero pruoua de le potentie loro diuine, e da qual uenia piu degno effetto, indi si prendesse il nome. Allhora Nettuno percotendo col tridente la terra fe tosto nascer fuori un feroce cauallo; percotendola poi Minerua produsse uerde e fruttifera oliua. onde per lo cauallo significandosi la guerra, e per l'oliua la pace si giudico l'effetto di Minerua migliore, quanto la pace e miglior de la guerra. E mi rimembra hauer letto, che facendosi consiglio qual fosse piu degna proua, gli huomini appregiauano il cauallo, le Donne l'oliue: lequali d'una uoce auanzando posero alla citta il nome di Minerua, che grecamente Athena si chiama. perche adiratosi Nettuno mosse con tanta tempesta, che inondò il paese d'A-

thena onde gli Athenesi per appagare l'ira di lui oltra i preghi & i sacrifici comandarono che le Donne non hauesser uoce in consiglio. E cosi per le muse intende li Studi de l'eloquentia; e per Minerua quelli de la dottrina e del senno; i quali parimente intese, si come dimostreremo, Dio permettente, nella Canzone, Vna donna piu bella. CHE, perche perdendo tanto amata COSA propria, quanto era la desiata corona de l'alloro. che del leggiadro stile speraua; SFAVILLA, & arde d'ira & di dolore si, che non bolle tanto sotto il piu ARDENTE cielo, nel piu caldo tempo, quando il Sole piu drittamente la scalda, la Poluer d'Ethiopia, laquale è posta tra il Leuante del Verno, & il Ponente, & ha confine India d'Oriente, Egitto & Africa da Tramontana, & Marocco da l'Occidente. onde Homero ne fa due parti, l'una Orientale chiamando, l'altra occidentale. Iui il Sole quando alberga in Cancro fiere co i raggi dritti; & per lo gran caldo è cagione non pur che la poluer ne bolla, ma che la gente anchora ne uenga nera. Di lei Meroe prima citta sotto i quindeci gradi di Tauro, come Ptolomeo ne scriue, si che quando il Sole in quella parte è giunto, dritto la tocca & scalda. Scriue Solino che di la da Meroe sotto l'Equinottiale habitano i Macrobi cosi chiamati per esser di lunga uita, oue è la mensa del Sole. Il che conferma l'oppenione d'Auicenna essere uera, che nel giro de l'Equinottio sia la piu temperata habitatione. oltra poi uerso il mezo giorno è un monte che arde di continuo. Et ella per quello che ne scrissero gli antichi Cosmographi chiusa tutta nello ardente Zona, & uerso il mezo di da l'Oceano terminata. Taccio quello che Moderni n'hanno trouato nauigando, & detto per esser al uulgo gia manifesto. DVNQVE, conchiude che quel suo amico cerchi piu tranquillo FONTE di parlare; cioè uena di piu lieto Poeta, che'l suo fonte & uena sostiene inopia, et penuria d'ogni LICOR; stando nella metaphora del fonte, percio che lo sdegno di lei haueua lo'ngegno suo spogliato di sapere, & d'eloquentia, SALVO se non di quello licore, cioè del pianto, che stilla, & manda fuori per gliocchi lagrimando per isfogare l'acerba doglia. Alcuni intendono per la disdetta corona il fauor di lei; & essendogli questo negato, hauer il Poeta lasciato quello studio, per loquale egli creduto haueua douerlo ottenere. Altri dicono lui non altro intendere se non che uinto & offeso da gli amorosi affanni, che Madonna Laura gli daua, non parea, che nella eloquentia, & nella dottrina tanto fiorisse che Poeta nomar si potesse, & ornarsi d'alloro. onde nel Sonetto. S'io fosse stato fermo alla spelunca, La doue Apollo diuentò profeta, Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta, per non esser stato fermo ne gli Studi non si stima degno d'esser poeta chiamato.

AMOR piangeua: et io con lui tal uolta;
Dal qual miei passi non fur mai lontani;
Mirando per gli effetti accerbi e strani
L'anima uostra de suoi nodi sciolta,
Hor; ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta;
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente, sua mercede, ascolta:
Et se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel disio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;
Fu per mostrar, quant'e spinoso calle,
E quant'alpestra e dura la salita;
Onde al uero ualor conuien c'huom poggi.

NOI crediamo che'l Poeta scriuesse questo Sonetto ad uno de suoi amici, chiunque egli si fosse, ilquale essendo stato per addietro innamorato, & poi da gli acerbi e strani effetti d'amore ispauentato, e perauentura impedito da gli humani accidenti lassato hauendo la impresa, gia tornato era alla uita amorosa; laquale tornando piena d'affanni & aspra, si temea che non la rilasciasse. onde egli dimostrandogli quanto ad amore & a lui rincrescesse, che disuiato si fosse da l'amoroso camino, et quanto allo incontro s'allegrino che ritornato ui sia, il riconforta a seguirlo come quello, che mena altrui per dritto calle al cielo. che secondo i Platonici, e per quello, ch'egli in piu luoghi n'ha detto, e spetialmente nella Canzone. Gentil mia Donna i ueggio, non è piu ispedita, ne piu dritta, ne piu piana uia de l'amorosa, che riconduca al sommo bene & al uero ualore. Ne lo spauentino le dure fatiche che sostenerui si conuiene: perche la uia de la uirtute, ond'amore mena altrui, è alpestra & aspra: per la

qual cosa egli dice, ch'Amor piangeua & egli con lui TAL VOLTA, alcuna uolta, Dal QVAL amore i suoi passi non furono mai lontani, non essendosi mai allontanato da l'amorosa uita, poi che con lo splendore de begliocchi di Madonna Laura la prese e strinse; Mirando l'anima nostra de suoi NODI, de nodi d'amore sciolta per gli Effetti ACERBI e strani d'amore. Hor che Dio l'ha riuolta al dritto CAMINO, alla uia amorosa, de laquale habbiamo detto non esser piu dritto camino, che al cielo conduca, LEVANDO, alzando egli al cielo ambe le mani, Col CVORE, & il cuore, cioè la mente, Ringratia LVI, Dio, ilquale sua MERCEDE per sua mercede e pietate, oue alcuni dicono esser modo di ringratiare, si come uolgarmente dichiamo Dio gratia, benignamente ascolta i giusti PREGHI humani e mortali, quali erano stati i suoi, ch'egli ritornasse alla impresa; allaqual confortandolo, soggiunge, che se tornando all'amorosa uita Troua per la VIA d'amore, ch'e di uirtute. Fossati o POGGI, dure o altre fatiche per fargli al bel DISIO, all'amoroso disio VOLGER le SPALLE, per far ch'egli lasciasse l'amorosa impresa, Fu per mostrar quanto è spinoso CALLE, faticosa uia, e quanto è ALPESTRA, aspra, e dura la SALITA, il salire, ONDE, per laqual uia e salita conuien c'huomo POGGI, ascenda al uero VALOR, alquale ben amando si giunge. oue recarui deuete a memoria che gia dimostrammo altroue per quel che Prodico & Henesto Poeta ne dissero, che la uia de la uirtute è faticosa & aspra. Alcuni pensano che'l Poeta scritto habbia il Sonetto al Signor Stephano Colonna, il minore, intendendo per gli Effetti acerbi e strani quelli de la guerra, laquale fu tra Colonnesi & Orsini, per gli quali hauea egli lasciato l'amorosa impresa: Ma posto silentio e pace alle discordie loro, gia era ritornato alla uita d'amore, laquale gia gli parea dura non mostrandoglisi la sua Donna, come solea, piaceuole e gratiosa. Questa spositione, per non esser fondata in qualche auttoritate, mi parue lasciare al giudicio de piu studiosi. Ma come per gli effetti de la guerra potea essere sciolto de nodi amorosi, de quali non puo chi ueramente ama sciolgersi per gli accidenti de la fortuna, o per interuallo di tempo ouer di luogo, se morte o sdegno o grauezza d'amore non ui si sia traposta? Taccio l'altre spositioni, che qui dir si sogliono, come mal'ageuoli ad acconciaruisi, per non dire indegne d'esser narrate.

PIV di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta e uinta,
Quando la gente di pieta dipinta
Su per la riua a ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Chi'ntorno al collo hebbe la corda auinta:
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra,
E tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito in prima,
Che piu gloria è nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

NON ben contento il Poeta d'hauersi nel Sonetto di sopra allegrato, che quel suo amico ritornato fosse all'amorosa uita qui dimostra, quanto egli gia lieto n'era, con due comparationi, l'una della naue, che da tempesteuoli onde combattuta et uinta si uede al fine giunta a terra: et è Homerica, e da Statio ripetita ne la Thebaida, oue dice Nec minus hæc læti trahimus solatia quàm si Præcipiti conuulsa noto prospectat amicam Puppis humum, l'altra del misero prigioniero, ilquale hauendo il capestro al collo per esserne appeso in su le forche si troua poi fuor di prigione libero sciolto. Cosi d'allegrezza pieno si uolge a gli amanti e dicitori in rima, che seco se n'allegrino e rendano honor a colui, c'hauendo smarrita la uia d'amore tornato ui si uedea. perche si come nel regno del cielo maggior allegrezza è d'un peccatore, ilquale si pente, & si conuerte, che di nouantanoue altri giusti, e perfetti, cosi nel regno d'amore piu festa e maggior gloria esser dee d'un che riconoscendosi hauer peccato d'essere stato nemico al suo signore, ritorna a reuerirlo, & a farselo amico, che di tutti gli altri fidi e cortesi amanti. onde dice, che piu lieta di lui non si uede a terra la naue combattuta e uinta da l'onde del mare, Quando la GENTE, che'n su la naue ueduto s'hauea in tanto pericolo, dipinta DI PIETA, smorta & impallidita si, che mouea a pietate altrui, S'ATTERRA, s'inchina su per la riua, ou'ella è giunta, ringratiare Dio, che di si graue periglio scampata l'habbia. Altri intendono la gente, che di terra ueduto hauendo la naue

esser combattuta da venti, e da l'onde, tintane di pietate e di misericordia, poi che la vede salva, s'inchina a ringratiare DIO. Ne piu lieto di lui si DISSERRA, et esce del carcer, e de la prigione CHI, colui ilquale hebbe la CORDA, il capestro auuto e legato al COLLO, per esserne menato alla forca, VEGGENDO, hora che uede Quella SPADA scinta, lo sdegno e l'odio deposto da quello suo amico, che fece al SIGNOR suo, amore intendendo, si lunga GUERRA, che si lungo tempo contrasto lui, oue per la metaphora de la guerra disse spada in uece d'odio, che si come i nemici guerrieri si fanno con le spade guerra, cosi i rubelli d'Amore guerra gli fanno con l'odio e con li sdegni hauendo a schifo i desiri di lui onde a gli amanti uolgendosi soggiunge, ET TUTTI uoi, iquali Amor laudate in rima, Rendete honore al buon TESTOR, al buon compositore, qual era quel suo amico, de gli amorosi DETTI, d'amorose e leggiadre parole, ilquale era smarrito IN PRIMA, ilquale per addietro smarrito hauea la dritta uia d'Amore: Ma del suo errore accorgendosi gia nouellamente ui ritornaua. CHE, perche nel regno de gli ELETTI, iquali sono pochi, cioè, nel cielo e nel paradiso, oue albergano i beati spiriti, piu s'estima, e piu GLORIA è, perche maggior allegrezza se ne fa, D'un spirito CONVERSO, d'un anima, ch'essendo stata rubella di Dio, a lui si sia conuersa, che di NOVANTANOVE, il finito per lo infinito, si come si suol dire Mille, Cento, e simili particelle, ALTRI spiriti perfetti e giusti, ad imitatione de l'Euangelico detto, Gaudium erit in cælo super uno peccatore pœnitentiam agente, quàm supra nonagintanouem iustis; come se di cento, nouantanoue fosser perfetti, & un solo ingiusto, ilquale se si conuerta al suo Signore meriti piu honore, che tutti gli altri giusti insieme. Alcuni per quell'amico a cui scriue il Poeta intesero Pandolfo Malatesta. Altri il Signor Stephano Colonna, che l'uno e l'altro leggiamo essere stato leggiadro & amoroso dicitore in rima. Ma perche nomi egli la spada e la guerra, intendendo per li effetti loro acerbi e duri, hauere iui smarrita la uia d'Amore, e poi deposte l'arme esserui ritornato, non so come il Poeta alluderebbe acconciamente al detto de l'Euāgelista, ilquale parla del peccatore e de giusti. concosia che quel caualiero non era in colpa se la guerra l'hauea disuiato da l'amorosa impresa, che perauentura non se n'era col pensiero alontanato. Altri per lo testor de gli amorosi detti intendono lo stesso poeta, ilquale per la doglia c'hauea per quello suo amico che si ritrouasse fuori de l'amorosa uia, era smarito laquale spositione non responde alla nostra oppenione, come che responder possa all'altrui, massimamente di coloro, iquali intendendo i begliocchi di Madonna Laura per la spada, che fece lungo tempo guerra ad Amore & a lui, uogliono chel Poeta s'allegri che ella habbia lasciato li sdegni e l'ire, & amore & egli habbiano pace con lei. Che essendo egli smarrito per le souerchie sue uoglie, gia s'era conuerso al dritto sentiero. il che auuenir puote, che mostrandoglisi ella dura, percio che il uedea dal troppo disio trasportato, poi che lo uide senza quello ismisurato ardore, e de suoi ardimenti pentito, lieta gli si riuolse, & al primo stato il ridusse: che tali furono suoi ingegni e sue arti con lui, come diremo nel Sonet. Dolci durezze e placide repulse.

NON sara egli inutile alla spositione del presente Son. e de la seguente Canzone parlare in prima de le speditioni de Christiani contra i Sarracini, e de Re di Francia, iquali regnarono poi che del tutto si suelse dalle radici la pianta del grande Carlo, affine che intendiamo di quale impresa e di qual successore qui si ragioni. Essendo adunque il regno di Francia uenuto, per la morte di Lodouico figlio di Lothario, in poder di Carlo suo Zio, Vgo Ciapetta figlio d'un beccaio, se credíamo a Dante, o, come alcuni scrissero, un de Conti di Parigi, che contra il suo Re destò hauea gli amici e suoi seguaci a ribellione, fattoglisi allo incontro con molta gente, poi che per quatro anni gli hebbe dato guerra mortale, al fine spense lui, e tutta la prosapia del primo Carlo, & ottenne il regno nel D.CCCCXCII. Figlio e successore di costui fu Roberto, che con le sue chiare uirtuti rischiarò lo oscuro sangue paterno sì, che Francia non si pentiua d'hauer cangiato nome e famiglia de Re. successe a lui Henrico suo figlio: & indi poi di Philippi e di Loigi una lunga schiera: Tra iquali Philippo il bello da M.CCLXXXV. regnò insin a M.CCCXIIII. Dopo lui Loigi anni duo. poi Giouanni fanciullo essendo, giorni XX. A costui fu successore Philippo il Zio, e tenne il regno anni XV. indi Carlo il fratello VI. anni, poi Philippo di tre Re fratelli predecessori cugino, da M.CCCXXVII. a i M.CCCXXXI. ilquale hebbe guerra con Adoardo Re d'Inghilterra, & hereditaria lasciolla a Giouanni suo figlio, che fu dal nemico preso, e poi con patto, che non gli fosse piu molesto, lasciato libero andare. Ma la speditione prima de Christiani contra i Sarracini fu nel M.XCVI. & al nono anno del Papato d'Vrbano secondo, regnando in Frācia Philippo de nepoti d'Vgo Ciape

petta il primo di quest o nome: dellaquale dicono essere stato cagione Pietro Eremita: che essendo ito al Santo sepolchro in Gierusalem & hauendo trouato i Christiani iui esser con ingiurie e con dispregi mal trattati da Barbari e prophanati e guasti i sacri luoghi, in sogno fu ammonito da Christo, ch'in Europa & in Italia ritornando, al papa & a Prencipi Christiani in suo nome dicesse piacere a lui e commandare, che con l'arme de fideli quella terra si liberasse da l'empie e crudeli mani de Turchi, nellaquale egli per la commune salute nascer e uiuer uolle, & alfine patendo morire, e morto esser sepolto, e di se lasciare santi uestigi. ond'egli in Italia ritornatosene, quanto parue da N. S. essergli stato commesso. per questa e per altre cagioni andando in Francia Vrbano con acconcio & accorto parlare infiammò gli animi de gli oltramontani a si gloriosa impresa: De laqual fu Duca Goffredo Billonio Ne restò che non u'andasse parte d'Italiani sotto l'insegne di Boemonte Normano per antica origine, ma nato in Italia: e fu tanto il ualore de Christiani che non solamente racquistarono la santa casa, ma etiandio gran parte de l'Asia e de l'Oriente, e la tennero felicemente insin al Saladino. Ma per le continoe guerre mancandoui il numero de fideli, che d'Europa in Asia erano passati, Corrado Imperatore essendo Papa Lucio secondo nei MCXLIIII. ad Iconio, Loigi Re di Francia ne MCXLVII. al terzo anno del Papato del terzo Eugenio in Soria con molte schiere in loro soccorso passarono. oue da la fame costretti furono l'uno e l'altro a ritornarsene senza effetto alcuno. Allhora i Venetiani anchora ui mandaron armati legni. E molti scriuono ch'a MCXXII. pregati da Baldonio secondo, e risospinti dal secondo Calisto: docento lor naui ui drizzarono: lequali de la nemica armata uittoria riportarono. Poi Baldoino quarto e de nostri che regnarono in Gierusalem il settimo, morendo per non hauer figliuoli lassò il regno al figlio de la sorella nomata Sibilla sotto il gouerno del conte di Tripoli. Ma la sorella disiando che Guidone Luscigiano suo nuouo marito regnasse tolto di questa uita il figliuolo, fu cagione di tanta discordia tra Christiani, che'l Saladino riprese ardire e forza & acquistò nei MCLXXXVII Gierusalem, che da Goffredo in poi era stata in poder de nostri LXXVIII. anni, onde dal terzo Clemente Federigo Imperadore, e Philippo e Ricardo, l'uno Re di Francia, l'altro d'Inghilterra, & Othone duca di Borgogna sospinti andarono con ualoroso e grande essercito in aita de Christiani per ricourare la santa terra. D'Italia anchora i Venetiani e Pisani ui mandarono per mare non mediocre soccorso nei MCLXXXVIII. e gia tutto si racquistaua, se lo'mperatore leuandosi in mezo l'onde d'un rapido fiume nella minore Armenia non si fosse affogato; ne tra il Re di Francia e quel d'Inghilterra fosse nata discordia, per laquale abbandonata la magnanima impresa prima Philippo, & il seguente anno Riccardo sene tornarono a regni loro: oue lunga guerra l'uno a l'altro si fecero. poi nei MCXCVIII. Celestino terzo spinse Henrico Imperadore, e de Tedeschi il primo Re di Sicilia e di Puglia, che mandò il Duca di Sassonia con molte schiere in Soria; oue liberata Ioppe dal lungo assedio era per porre campo a Gierusalem, se la morte del Papa e d'Herico interpostauisi non richiamaua i Tedeschi in Europa. Philippo anchora il detto s'era apparecchiato d'andare al soccorso de nostri, se la tema de Mori nol riteneua: iquali eran passatiin Spagna e preso haueano Granata: oue regnarono insin a tempi del Re Ferrante nomato catholico. Da indi in poi le cose de Christiani in oriente di giorno in giorno andarono al piggiore. onde nei MCC. al secondo anno del Papato del terzo Innocentio, Baldoino di San Paolo & Henrico di Fiandra Conti, con altri Signori di Francia, e Bonifatio da Monserrato, e con questi i Venetiani apparecchiatisi alla santa speditione, riuolsero l'arme in sul passare all'omperio di Constantinopoli: oue fecero Imperatore Baldoino. Mossesi poi MCCIX. di Francia con molto essercito Giouanni Bregnano huomo singulare a quei tempi in guerra, ilquale hebbe il titolo di Re di Gierusalem & in dote il diede al Re de l'una e l'altra Sicilia. Indi nei MCCXVII. a preghi d'Honorio terzo Andrea Re d'Vngaria con Giouan Colonna Cardinale et legato del Papa menò in Soria gran gente, di ferro e di ualor armata: laqual impresa come che felice nel principio stata fosse, per la discordia d'Honorio e del secondo Federigo Imperatore non hebbe assai lieto fine. Poi nei MCCXXXIIII. all'ottauo anno del pontificato di Gregorio nono, Federigo secondo Imperatore dal Papa sospinto e quasi costretto ui condusse non picciole schiere: benche non guari di tempo indugiasse ad accordarsi col Soldano, & a ritornarsene. Indi il medesimo Papa mandando per le terre de Christiani i frati di San Francesco e di San Domenico, iquali da lui nouellamente erano nel numero de santi riposti, a predicare e persuadere, che si prendessero l'arme contra i Turchi, ragunò innumerabile gente: oue furono Theobaldo Re di Nauarra. Almerico Monforte, & Henrico conte di Bari, che la guidarono al

luogo in breue tempo. Ma si come la'mpresa fu presta, cosi poco durò. perche tosto che giunsero in
Soria, in una battaglia i capitani combattendo temerariamente caddero. poi nei MCCXLVII. à
preghi del quarto Innocentio, Loigi Re di Francia con Roberto e Carlo fratelli ui menò copioso es-
sercito: & hauendo le cose de Christiani alquanto ristorate al sesto anno tornò in Europa. e nei
MCCLXX. con grande armata passo in Africa contra i Sarraceni: oue felicemente piu uolte in
battaglia hauendo uinto il nemico mori al fine di quel morbo, ilquale s'era nell'essercito appreso.
Nel medesimo tempo Adoardo figlio del Re d'Inghilterra condusse non picciola armata in Asia in
fauor de nostri con Theobaldo, ilquale fu poi Gregorio decimo Papa. Dallhora in poi le cose de
Christiani andarono si almeno, che da Soldani oppressi e scacciati conuenne loro al fine lasciare
Soria nei MCCXCI al quarto anno del Papato del quarto Nicolò: ilquale mandò in guardia di Pto
lemaida M.D. huomini d'arme: & haueagia, si come egli anchora, Nicolo terzo, e Giouanni XX.
& altri pontefici ammonito e confortato i prencipi Christiani a difender le cose d'Oriente; ma
nulla speditione però ne seguio, Bonifacio ottauo anchora si studiò, benche in darno, infiammare i
Signori Christiani a ricourare Soria. onde uolendoui risospingere a forza Philippo Re di Tartari, ch'a
se lo fe nemico. Ne stette per Benedetto decimo che non si mandasse soccorso a Francia il Bello, quel
tempo erano in fauore alle cose di Christo nell'Oriente. Ma per esserui morte interposta nol fece. Ben
lo fece il XXII. Giouanni, che diuulgata la speditione per la terra santa, con Philippo Re di Fräcia
cugino di Loigi, Philippo, e Carlo figliuol del Bello, iquali innanzi a lui regnarono, e co i Venetiani
armarono molti legni nei. MCCCXXXCIII. e spensero uincendo il furor de Turchi, e fecerò il na
uigare da Creti insin a Soria securo, la oue era per l'arme de Barbari periglioso. sono alcuni iquali
scriuono c'hauendo Philippo a questa impresa promesso XX. millia caualli e cinquanta millia fan
ti, tanto indugio che prima mori il Papa. onde senza lui dicono co i Venetiani a far si giusta guer
ra esser stati alcuni de prencipi Christiani. Ne mancò per Benedetto XII. che non ponesse ogni
opera a pacificare Philippo & Adoardo, l'uno di Francia, l'altro Re d'Inghilterra, accioche ri-
uolgessero l'arme contra i Turchi. Clemente sesto poi co i Venetiani nei MCCCXLIIII. si come
alcuni scriuono, armò non poco essercito contra i Turchi: ilquale nel primo impeto ottenne
Smirna, e benche si stesse interno, nondimeno uinto poi dal nemico & in gran parte occiso, fu
costretto a ritornarsene dentro alla città, & iui difendersi. Innocentio sesto anchora non lasciò
che non si studiasse armare Oltramontani & Italiani alla medesima impresa: e gia Vgone Lusi-
gnanico Re di Cipro s'era apparecchiato a tal guerra, e uenuto era in Roma, Ma eraui impedi-
mento la discordia di Francia con Inghilterra, e de Pisani co i Fiorentini, e de Venetiani con Ge-
noesi, onde il Papa non possendo ridurre in effetto si giusta & honesta speditione, di tanto mole-
sti pensieri cadde in si graue infermitate, che ne mori. De la medesima speditione stimiamo si ra-
gionasse a tempi del Quinto Vrbano: ne mancò che non u'andassero alcuni e d'Oltramontani e
d'Italiani, essendosi Giouanni Re di Francia & il Re d'Inghilterra alquanto acquetati a preghi
del Papa e di Christiani, & Italia appagata. perche il Poeta a lui scriuendo il conforta a ritorna-
re ne l'antica e uera sedia di Christo, Roma & a soccorrere alle cose de Christiani in Asia mal trat-
tato da Turchi, ne senza estremo pericolo, come poi auenne, che furono del tutto distrutte. E
ne l'ottauo libro de le senili cose, nella quinta Epistola a Giacomo di Verme Veronese parlan-
do de la morte di Luchino Caualiero eccellente, e padre di lui, e de la'mpresa de Christiani fat-
ta nouellamente contra i Turchi, dice queste parole, Sic erat in fatis, inquit Naso, Immo ue-
ro hac uoluntas dei erat; ut qui à prima adolescentia iusta arma semper induerat, expeditio-
ne nouissima contra hostes fidei pro pietate ac religione suscepta honestissima, omnium san-
ctissimaq; militia & armorum usu optimo defuncti animus ad illum, cui tot claras uictorias de-
bebat, uirtute armatus & triumphaturus ascenderet. Et nella quarta Epistola al medesimo Lu-
chino quando era in campo contra i Turchi, dimostra che per addietro egli era stato contra
i ribellanti Creti capo dell'essercito Venetiano, e con uittoria, a MCCCLXIIII. Il che nella ter-
za Epistola del quarto libro piu chiaramente si legge, & hora sotto altro duca militando anda-
ua contra i Sorriani. Ma chiaramente si legge al nono libro de le senili cose nell'ottaua Epi-
stola scritta da lui al Boccaccio, che'l Re di Cipro in Egitto prese Alessandria, E forse la ri-
teneua s'egli non era abbandonato da compagni raccolti la maggior parte di genti oltra-
montane; nel MCCCLXVII. nelqual anno Vrbano quinto uenne a Roma. Ma egli e tempo che
torniamo alla spositione.

IL successor di Carlo; che la chioma
Con la corona del suo antico adorna;
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi da lei si noma:
E'l uicario di Christo con la soma
De le chiaui e del manto al nido torna;
Si che, s'altro accidente nol distorna,
Vedra Bologna, e poi la nobil Roma.
La mansueta uostra e gentil agna
Abbatte i fieri lupi: e cosi uada
Chiunque amor legitimo scompagna.
Consolate lei dunque ch'anchor bada;
E Roma, che del suo sposo si lagna;
E per Iesu cingete homai la spada.

HAVENDOVI io dunque narrato quante ispeditioni si fecero da Christiani contra i Turchi da la prima impresa infin all'eta del nostro poeta, e quanti regnarono in Francia dal Ciappetta insin allhora, credo ageuolmente potrete stimare che qui si parli de l'ultima speditione e per lo successore di Carlo intendere il Re Giouanni di Philippo figliuolo, che fe si lunga & aspra guerra ad Adoardo Re d'Inghilterra, o del Poe. fu molto amico, e per lo Vicario di Christo, Vrbano Quinto: percioche niun altro innanzi a lui cercò ricondurre la chiesa a Roma: ou'egli gia uenne al quarto anno del suo Papato nel MCCCLXVII. Ne ci sta allo'ncontro che Philippo a Carlo, non Giouanni succedesse nel regno di Francia, conciosia che si come in Egitto prima Pharaone, e poi Ptolemeo; ne i Parthi Arsacide; & in Roma Cesare dal primiero, che fu di quel nome, ciascuno prencepe chiamarsi suole; cosi in Francia ogni Re si puo e gia suole Carlo dal grande Carlo nomarsi, onde il Poeta chiamò nuouo Carlo nella seguente CanZone il successore: ilquale si nomaua altramente etiandio secondo l'oppenione di coloro, che di Philippo intendono. Per laqual cosa anuiene che si come egli nomò Carlo il successore, ch'altro nome hauea; cosi anchora il predecessore habbia chiamato Carlo, benche altramente si nomasse. Vero è che'l LAXII. Benedetto come dimostra il Poeta in una Epistola, che scriue a lui, hauendo comandato a prelati che ciascuno tornasse alla sua chiesa, si stimò ch'egli uenir ne uolesse a Roma. onde per lo Vicario di Christo lui intendendo, ageuolmente per lo successor di Carlo intendereste Philippo padre del Re Gionanni. Innocentio sesto anchora scriuono hauer commandato a prelati, che ciascuno alla sua chiesa ritornasse: onde stimar si potè ch'egli altresi uenir ne uolesse alla sua, cioè alla Romana: nel cui tempo il Re Giouanni regnò in Francia. Ma non ho letto anchora ch'a quei tempi si prendessero l'arme contra i Turchi, benche se ne parlasse, e questo fosse lo studio del buon Pontefice. parlandosi adunque a quel tempo de la speditione contra i Barbari d'Oriente, che'l Re di Francia armaua grande essercito per riconrare le cose de Christiani in Soria, che gia s'erano del tutto perdute, e che'l Papa tornaua a Roma, che tanti anni era stata senza il seggio Apostolico, il Poe. come colui che piu uolte s'era studiato persuadere l'uno e l'altro, rallegrandosene, ad alcuni suoi amici Italiani, iquali noi crediamo Romani, molti dicono essere stati Fiorentini, che per auentura allhora si ritrouauano in Roma, ne scriue dicendo che'l SVCCESSORE, quello che detto habbiamo, intendendo, DI CARLO, si come habbiamo esposto, ouero di Carlo il primo, delquale tutti gli altri, che regnarono poi, si possono dire successori; CHE, ilquale adorna la CHIOMA, il capo con la corona del suo ANTICO, del suo predecessore, & intendono alcuni del Grande Carlo, ond'hebbero principio glialtri che poi tennero il regno; ouero di quello, dalquale egli traheua origine, essendo spenta la prosapia del primo Carlo, e senZa dubbio l'antichità del legnaggio di lui nel regno di Francia dimostra; percio che dal primo auolo infin a lui molti de la medesima famiglia regñarono, si come narrato habbiamo; prese ha gia l'arme per fiaccar le CORNA, per abbassar la superbia e l'alterezza A BABILONIA, laqual è capo del regno de nemici, e CHI, & a chiunque DA LEI SI NOMA, cioè al Soldano & a glialtri infideli: E'l VICARIO di Christo, il Papa, cioè Vrbano Quinto, con la SOMA de le chiaui, lequali porta il Papa a dinotare che'n suo podere sono le chiaui del paradiso, e del manto papale, ilqual è tale, che ueramente fa soma, torna al NIDO, a Roma, SI CHE, onde s'altro ACCIDENTE, s'altro caso o effetto nol DISTORNA, nõ lo fa ritornare indietro da la sua intentione, Vedrà BOLOGNA, come citta de la chiesa, che per quel camino prima incõtra, e dopo Roma la prima in Italia, e poi uedra la Nobil ROMA come suo uero albergo e capo de l'altre cit

tadi. La mansuetà nostra e gentil AGNA, la chiesa Romana, ouero Italia, scriuendo ad alcuni ami ci suoi Romani o qualunque altri Italiani; ch'essendo pacifica e queta sembraua un'Agna mansueta, ouero che come l'Agna si lascia mangiare da fieri Lupi senza contrastar loro, cosi ella patientemente si lascia consumare e squarciare da crudeli Tiranni; ABBATTE, uince contra suo costume, i Fieri LUPI i fieri Tiranni d'Italia; et i rettori di Roma, ch'à guisa di rapaci & empi lupi la struggeuano, e la si mangiauano, cioè che per l'opra del buono Pontefice parea, che si ristorasse abbattendo coloro, che si mal la trattauano, & acquetandosi de le tante discordie, per lequali ella si sentia uenir meno; e cosi VADA, e cosi s'abbatta chiunque SCOMPAGNA, diparte Amor LEGITIMO, quale è quello ch'esser dee di lei uerso il Pontefice, dalqual allontanato l'hauea la biasimeuole cupidità de suoi capi; ouero chiunque diparte da se quell'amor, che portar dee alla chiesa & alla patria. Consolate LEI dunque e riconfortatela hora che'l Papa è per uenire in Roma, onde con la sua presenza non patira, ch'ella sia cosi, com'ella suole, da tai lupi squarciata; CHE, laquale anchora BADA si indugia aspettando e dubita, essendo dubbioso che'l Papa ritorni al suo nido, com'era la fama o pur dubitando anchora de fieri lupi. altri dicono CHE, perche anchora bada & indugia il Papa a uenire, come s'ella dogliosa ne fosse. perche a chi aspetta ogni momento par indugio: altri ch'anchora bada, & indugia à prender l'arme. E consolate ROMA, oue perauentura si ritrouauano quelli amici, a quali scriue, CHE, laquale SI LAGNA, si duole Del suo SPOSO del Papa che l'habbia abbandonata, e si tardo sia stato a tornare; E per GIESU cingete homai la spada, e prendete l'arme in questa espeditione. onde conforta gli Italiani, ouero, come altri dicono i Fiorentini ad armarsi contra i Turchi. Ma piu tosto par che intenda tutti gli Italiani, et per l'Agna mansueta, Italia, o la chiesa Romana, ch'à quel tempo hauea la superbia & auaritia d'alcuni Romani uinto, et abbattuto i Tiranni d'Italia per la memoreuole opra d'Egidio Spagnuolo Cardinale, et Legato del Papa. Alcuni, che uogliono il Sonetto esser scritto a Fiorentini amici, Fiorenza per l'Agna, intendono; e per lo successor di Carlo, Philippo Re di Francia; & per lo Vicario di Christo, Clemente sesto: perche a quei tempi s'armerono molti Christiani contra gli infideli: & ella scacciò prima i Frescobaldi assai possenti e ricchi & i primi de la città: poi Gualtiero Tiranno, e quasi tutta la nobilita rapace del publico bene. Ma uorrei che questa oppenione radice hauesse in qualche authoritate d'antico scrittore: per cio che non mi souuiene hauer letto, che Clemente il detto, spargesse fama di ritornare a Roma. Potresti e perauentura non male esporre, che la mansueta Agna cioè la chiesa Romana abbatte e uince i fieri lupi quelli, che diuorauano le cose de la chiesa, & erano cagione che'l Papa si stesse lungi da Roma: oue loro mal grado egli al fin ne uenne. Onde soggiunge, e cosi uada chiunque scompagna amor legitimo, quale è quello del Papa uerso la chiesa Romana sua uera sposa. perche egli temeua, ne illud magni ac multiplicis principium boni, quod ecclesiæ sanctæ sponsus auertat, bonorum hostis inconstantia labefactet, per usar le parole de l'ottaua Epistola del. ix. libro de le Senili. Ma perche il Poe. parla di Babilonia, saper debbiamo, che come egli nelle sue Epistole, e l'historie antiche ne'nsegnano, sono due cittadi del medesimo nome, l'una primiera in Mesopotamia, laquale edificò la Reina Semiramis dopo la morte di Nino suo marito e primo Re di quanti regnarono in quel paese dopo Belo suo padre. Questa poi da Barbari si chiamò Baldacco. Qui tenea il suo seggio il Calipha, ilquale era il sommo de la Mahomettana legge maestro, & hauea fra tutti il primo luogo: l'altra meno antica in Egitto, laquale fece Cambise Re di Persiani, & è, come dicono alcuni, quella che gia si noma Cairo; oue il primo Re si chiamò Calipha, che traheua origine da Mahometto, ilquale nome tennero poi quanti iui regnarono insin che Sarocco da Soria uenuto in soccorso de gli Egittiani, quando Almerico Re Christiano di Gierusalem facea loro guerra, d'aiutatore si fece Re, & si chiamò Soldano, si come il Re di Soria chiamar si facea Poi la fortuna per dimostrare come l'ordine de le cose si uolge, il Regno Soriano sottopose al Soldano d'Egitto. De l'una o l'altra Babilonia che intendiamo, error non fia. Ma piacemi piu che s'intenda de la piu antica come prima regia di Sarracini.

O ASPETTATA in ciel beata e bella
Anima; che di nostra humanitade
Vestita uai; non come l'altre carca:
Perche ti sian men dure homai le strade

BENCHE la maggior parte di coloro che sono studiosi del Poeta, stimino ad un tẽpo esser fatta la presente Canzone & il Sone. di sopra, e d'un medesimo soggetto parlare p ritrouarsi qui posta insieme con quello; Nondimeno

A Dio diletta obediente ancella;
Onde al suo regno di qua giu si uarca;
Ecco nouellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le spalle
Per gir a miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto;
Lo qual per mezo questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto,
La condurrà de lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

si come ne i tempi del Poeta, non una uolta s'apparecchiarono i Christiani contra i Turchi, cosi non d'una sola speditione potè ragionare, o scriuere; & come nõ ad un medesimo, a cui indrizza la Canzone, scrisse anchora il Sonetto; cosi in diuersi tempi potè scriuere l'uno o l'altro, e da diuersi paesi, il Sonetto da Vinegia, o da Milano, o da prossimi luoghi, oue si trouaua quando Vrbano. V. uenne in Roma, & alcuni anni addietro la Canzone da Prouenza, si come nell'ultima Stanza apertamente si uede. onde credere si potrebbe che qui si parli de la impresa che se Giouanni XXI. e Philippo Re di Francia con Venetiani & altri Prencipi Christiani, a M. CCC XXXIIII. Altri intẽdono de l'altra impresa, che fe Clemẽte sesto co i Venetiani a MCCCXLIIII. Ma non mi souuiene hauer letto che sotto le insegne del Re di Francia allhora si prendessero l'arme. Che se questa oppenione ui piace, o se di quella speditione intendiate, de laquale si parlò a tempi del XII. Benedetto, e poi non si se per le discordie de Prencipi Christiani o de l'altre, de lequali habbiamo ragionato, potreste ageuolmente anchora dire la Canzone, & il Sonette, esser fatto ad un tempo. Essendo adunque Auttore il Papa di quella santa e giusta speditione, che, come detto habbiamo: contra i Turchi sotto le insegne del Re di Francia s'apparecchiaua, il Poeta scriue questa Canz. a lui da la cui auttoritate si magnanima impresa pendea. benche la mandasse in Italia a Roma, affine che letta infiammasse gli animi a si degna guerra: e prima il lauda, ch'egli habbia mosso il Re di Francia a prender l'arme contra i nemici di Christo, e gran parte d'Europa ad accõpagnare le insegne Christianissime: e dimostrargli il bene immortale, che ne conseguira, laudando altresi la nuoua & altiera impresa, come da DIO spirata, & narrando di quante genti ella armata fosse, a dinotare che uittoria se ne speraua. Ma perche piu certa speranza se n'hauesse, il conforta ad oprare la sua diuina eloquentia hor con parole & hor con lettere risospingendo i popoli del settentrione forti & animosi col Tedesco furore, e con la Romana uirtute tutta Italia a cinger per nostro Signor la spada, credendo egli per fermo che Romani uolentieri la cingerebbono. onde ch'egli non dubiti de l'impresa, gliene fa fede prima, che Christo è con nui, poi, che'l ualor d'Europa sempre uinse le forze d'Asia; il che dimostra per molti essempi. onde al Papa parlando dice cosi. O anima in cielo ASPETTATA per le tue laudeuoli e pellegrine operationi, Beata E BELLA per le tue diuine uirtuti, laquale di nostra HVMANITADE, del corpo, ch'è cosa mortale & humana, perche l'anima è diuina & immortale, VESTITA VAI, perche il corpo è quasi uesta a lei, non come l'altre anime CARCA, non essendo cosi da nostra humanitate aggrauata, come l'altre, che la ragione sia costretta seruire all'appetito. Ne marauiglia sia che per l'anima qui s'intenda l'huomo, perche il uero huomo è l'anima, si come ne insegna Platone, & Aristotele, & egli anchora nella Canzone, Spirto gentil, & in altri luoghi. PERCHE, acciochè ò anima diletta & obediente ANCELLA a Dio, qual esser douea il Papa, onde in quel nobilissimo canto de la Madonna, Ecce ancilla domini, e tutti i Pontefici si sottoscriuono serui, Ti sia Men DVRE homai le strade che per se dura & alpestra è la uia, ond'al uero ualor conuiene c'huom poggi; Ma tanto è men dura quanto ne ua l'anima piu leggiera, è con l'aure al bel disio, piu seconde; ONDE, per lequali di qua giu si VARCA si passa al regno SVO, di lui; cioè di Dio; ECCO, particella di cosa inopinata, quale era quella santa speditione disiata gia lungo tempo, ma da nessuno sperata, per esserne tante uolte parlato indarno nouellamente a la tua BARCA stando nella metaphora del uarcare, & intendendo lei stessa, che à guisa di barca è menata dal suo uolere, per questo mare di cose mortali: & potrebbe alludere alla barca di Pietro insieme, et à quel, che nauigando di qua si passa in Asia, oue era la intentione di lei indrizzandeui l'arme de Christiani. CHE, laquale menata dal disio delle cose diuine & immortali, lasciato ha le mortali & humane, & ha gia uolto le spalle Al cieco MONDO, pieno di uanitate, oue non si discerne il meglio, per gir a miglior PORTO, per gir al cielo, Dolce conforto D'un uento OCCI-

DENTALE, perche ha detto Barca, che ha bisogno di uento secondo, cioè il soccorso del Re di Frantia, ch'è in Ponente, hauendo a tale impresa molta gente armata: il che fara ueramente, ch'à lui sia men durada strada, che riconduce al cielo. perche essendo egli auttore de la speditione, se per uirtu di quelle spade facea cosa grata a Dio, uia piu ageuole che per addietro gli era il camino d'andare al regno di lui, oue egli aspiraua; loqual conforto per mezo questa OSCURA VALLE di lagrime, al ludendo a quel cantatissimo detto, Ad te suspiramus gementes & flentes in hac lachrymarum ualle, cioè per questo misereuole mondo terreno & pieno d'affanni, oue PIANGIAMO, piangiamo il Nostro TORTO, il uostro errore, A L'ALTRVI, & quello de primi parenti chiamato peccato originale, e tal uolta de nostri predecessori, che parentes comederunt uuas acerbas, & dentes filiorum obstupescunt, LA, lei barca, cioè essa anima sciolta e libera da LACCI, da peccati ANTICHI, perche il peccare è cosa antica, e quasi insieme nacque con l'huomo, Per drittissimo CALLE, per drittissima uia CONDVRRE, menera al uerace ORIENTE, al paradiso & al diuino albergo, ilquale per auello che ne insegnano le piu saggie sante le tere, & nell'oriente; & i philosophi l'affermano dicendo iui albergare i dei, onde cominciano l'opre loro: Comincia il cielo a mouersi da l'Oriente. onde meritamente si suole in quella parte tenere riuolto il uiso adorando o pregando Dio. Ma egli allude al camino de nostri contra i Turchi, ilquale è uerso Oriente, OVE alquale ella è VOLTA, hauendo gia molte schiere armate, & con la sua auttoritate fatto prender l'arme al Re Christianissimo contra il popolo d'Oriente. Qui debbiamo sapere non esser appieno seruata la metaphora de la Barca; perche non in quello che dice, Per mezo questa oscura ualle, se non la intendiamo piena di lagrime a guisa d'un lago, o d'un mare; ne la oue dice De lacci antichi sciolta, se non in quanto per la barca intende l'anima: Altri credono che il Poeta scriua ad alcuno de prencipi Italiani, perauentura del sangue Romano. Conciosia che nel fine indrizza la Canzone ad Italia. A costui scriuende dimostrerebbe essergli aperta la uia che al cielo conduce, percio che si muoue di Ponente il Re di Francia con grande essercito per andare in Leuante in fauor di Christo: lequali insegne egli hauea in animo seguitare: e poi gli narrarebbe quante schiere a quel la guerra s'armauano: Al fine il conforterebbe che egli risospingesse hor con carta, & hor con lingua le genti Italiane a prender l'arme: & si studierebbe mostrargli quanto ageuole uittoria sene sperasse.

Forse i deuoti e gli amorosi preghi,
E le lagrime sante de mortali
Son giunte innanzi a la pietà superna,
E forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno re; ch'el ciel gouerna;
Al sacro luogo, oue fu posto in croce,
Gli occhi per gratia gira:
Onde nel petto al nuouo Carlo spira
La uendetta, ch'a noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne sospira:
Cosi soccorre a la sua amata sposa
Tal; che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa,

HA DIMOSTRATO il poeta quanto bene e quanta gloria di si fatta impresa conseguirebbe colui, a cui egli scriue hora per affermargliele dimostra quella speditione assai piacere a Dio, e da lui esser spirata al Re di Fràcia per dar soccorso alla santa Chiesa, mosso perauentura a pietate da deuotissimi preghi & da le misereuolissime lagrime de mortali, o piu tosto per sua natiua & eterna benignitate girando gli occhi pietosi al sacro luogo, oue nacque & morì, essendosi fatto huomo, e sdegnando che lo uedeua in man de cani. onde dice, che FORSE, particella dubbiosa, i preghi DEVOTI, gia egli e piu del millesimo anno che la uoce Deuoto si prese in buona parte uerso li Dei di sopra, come che p addietro s'intendesse ad infelice fine uerso gli Dei infernali, qual fu la deuotione de Deci: et AMOROSI, e pieni d'honesto & ardente amore, et le lagrime SANTE dal fine, per loqual si spargeano, cioè giuste, de mortali, son giunte e uenute inanzi alla pietà SVPERNA, alla clementia diuina, benche Latinamente pietà sia quella reuerentia, che portiamo a Dio, alla patria et à parenti,

perche egli spira al nuouo Carlo & a gli altri prencipi Christiani ardire e uoglia a prender l'arme contra i Turchi: E FORSE, e perauentura ne quei preghi fur tanti, ne si deuoti, ne quelle sante lagrime fur tante, ne tali, che la Giustitia ETERNA, Iddio, ilquale si come è somma clementia, cosi è somma giustitia, per merito LOR, d'esse lagrime PVNTO, miga & alquanto si pieghi e muoua Fuor di suo CORSO, e di suo diuino ordine. Ma quel benigno RE, Iddio intendendo, ilquale gouerna e regge il cielo e l'uniuerso, Per GRATIA, per sua benignita GIRA gliocchi, e guarda. Altre uolte ho detto che il guardare de li Dei e tal uolta de gli huomini non è senza mercè. Al sacro LVOGO, Gierusalem significando, oue egli fu posto in croce per nostra salute, Sacro tal hor uale quanto abbhomineuole & odioso, come è quello detto Vergiliano, Auri sacra fames; & in Roma la uia sacra, e come si potrebbe qui intendere, sacro luogo, cioè, abbhomineuole per l'acerba passione e morte di nostro Signore. Tallhora uale quanto reuerendo e santo quali sono le cose dedicate a Dio, e si come qui forse intender si dice, che per la medesima cagione noi Christiani habbiamo in somma reuerentia quel luogo, oue Christo Dio & huomo sostenne morte, e forse allude al nome de la città Hierosolyma, ἱερὸς Grecamente quello è, che Toscanamente sacro. Ma non senza proposito il Poeta dubbiosamente parlò, che Dio o per preghi de mortali, o per sua uera e natiua clementia pietate hauesse del suo negletto nido, perche alcuni dissero che egli non si muoue a sdegno, ne a compassione ner noi, ilche non è uero, perche leggiamo nelle sacre lettere lui hauer piu uolte sdegnato i peccati de gli huomini, e tal uolta punto, tal uolta essere stati si caldi e si deuoti i preghi humani, che egli se ne mosse a pietate, e perdonò loro l'offese, onde par che il pregar nostro habbia poder di pregar Dio. Ma la maggior parte de Theologi dicono, che mortal preghiera quantũque ardente e deuota non puo da se muouere la diuina giustitia, laquale è per se eterna & immutabile: nulla dimeno perche piace a Dio che altri il preghi e reuerisca e mostri alcun segno di uero amore e d'humiltate, per sua natiua clementia n'ascolta, & ha di noi pietate: ONDE mosso a pietà, che quel sacro e santo luogo fosse in man de cani e si mal trattato, e che i miseri Christiani ne patissero tanti oltraggi e danni, nel petto al nuouo CARLO, al Re di Francia nuouo Carlo hauendo rispetto all'antico, ouer nouellamente fatto Re, perche se per lo Papa intendiamo il XXII. Giouanni, e per lo nuouo Carlo il Re Philippo, sette anni hauea egli regnato, quando si fe la speditione contra i nemici di Christo, spira la VENDETTA, a uendicare i nostri danni soura i Turchi, iquali haueano tolto a Christiani la maggior parte de lo imperio Orientale; CHE, laquale, TARDATA, hauendo insin a qui tardato a farsi a noi noce, e piu nocera piu tardando, perche a poco a poco auuicinandosi in qua homai passauano in Grecia si come ui sono nostro mal grado pur giunti si, che lo imperio d'Oriente è tutto in poder loro, se non alquante Isole, e pochissima parte d'Europa; SI CHE, talmente, che Europa molti anni ne sospira per tante offese, che da suoi nemici lungo tempo ha sostenuto e sostiene tutto dì, COSI spirando la uendetta al nuouo Carlo Iddio soccorre alla sua amata SPOSA, alla chiesa sposa di Christo, o de suoi Vicari, perche non poco danno a lei ne ueniua, che suoi nemici prendessero di giorno in giorno piu d'ardimento e di podere per negligẽtia de Christiani, Tal che sol de la VOCE, de la fama e del grido di quella santissima speditione, laquale il Re di Francia, & il Papa con altri Signori de Christiani apparecchiauano, Fa tremar BABILONIA come capo del regno de nemici, e star pensosa, perche teme di poter far riparo a tanto sforzo.

Chiunque alberga tra Garona e'l monte,
E'ntra'l Rhodano e'l Rheno e l'onde salse;
Le'nsegne christianissime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo a l'ultimo orizonte,
Con Aragon lassarà uota Hispagna.
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'oceano intra'l carro e le colonne,
Infin la, doue suona
Dottrina del santissimo Helicona;

COSI Dimostrato, che quella impresa era da Dio spirata al nuouo Carlo, e sol de la fama facea tremar i nemici a diuotare che non era da sperarsene altro che lieto fine, hora annouerando quanti s'armauano ad accompagnare le insegne del Re di Francia, diuota douersene sperare uittoria. onde egli dice, Chiũque alberga tra GARONA fiume, che parte Gascogna da Francia, e il MONTE Pireneo termine tra la Gascogna e la Spagna, cioè, tutti i Gasconi, e chiunque alberga tra il Rhodano e'l RHENO fiumi et estremi de

Varie di lingue e d'arme e de le gonne
A l'alta impresa Charitate sprona.
Deh qual amor si lecito o si degno;
Qua figli mai; qual donne
Furon materia a si giusto disdegno?

mi de la Francia, tra iquali anchora si contengono i Sauoini et i Sguizzari, e Borgognoni & altri popoli: e chiunque habita tra'l Rheno e l'onde SALSE, *e l'Occeano, oue si chiudono coloro che da gli antichi si dissero Belge, hoggi no hanno un nome, Ma come sono uarie genti, cosi tengono uari e particolari nomi senza il commune e generale, cio è Brabantia, Fiandra, Holandia, Piccardia, & altre nationi. E cosi dimostra che tutta la Gallia accõpagna l'ensegne Christianissime del Re de Francia, ilquale hebbe il nome di Christianissimo da suoi predecessori. si come catholico si noma il Re di Spagna dal Re Ferrante in quailquale tolse a Mori il regno di Granata, oue segue la partigione di Cesare, ilquale partì tutta la Gallia in tre parti, e l'una diede all'Aquitania gia nomata Gascogna tra Garonna, Matrona, e Sequana fiumi, e'l mare Oceano e i monti Pirenei, l'altra a quella che propriamente Gallia si dicena tra'l Rhodano, Garonna, e'l Rheno fiumi. La terza a Belgi de quali habbiamo parlato tra l'Oceano e'l Rheno, Matrona, e Sequana fiumi. Ne fia ch'io neghi la Francia arriuare all'Oceano ma come fine de Belgi: Et* A CVI, *& a chiunque* MAI *in alcun tẽpo calse, e fu cura di uero pregio, dal* PIRENEO *mõte, onde comincia la Spagna, All'ultimo* ORIZONTE *de l'Occidente, ciascuno lassera Vota Hispagna; et* ARAGONA, *cio è nessuno restera nel regno d'Aragon, ne a quel di Castella, ne a quel di Toleto, et finalmente in tutta la Spagna non rimanera alcuno, che non uada a si giusta impresa, oue come parte ispitiale nomò Aragon, si come Virgilio Achille in quel uerso, Relliquias Danaum, atque immitis Achilli; il Regno di Granata què non intendiamo, perche allhora era in man de Mori. All'alta impresa anchora* CHARITATE, *l'amor che a Dio & al prossimo si porta, qual era questa charita per soccorso de la Christiana Republica; e spetialmente per aita de Greci, e per difender la santa fede. sprona & infiamma,* INGHILTERRA *Isola contraposta alla Francia detta per addietro Britãnia. Ma poi che gli Inglesi Sassoni da Britanni chiamati in soccorso contra li Scozzesi, non solamente d'aiutatori diuennero Signori de l'Isola, ma ne scacciarono gli antichi habitatori, iquali fuggendo uẽnero ad habitare in quella parte di Francia, che da loro s'e nomata Bertagna, perdè il primiero nome, e prese quello che anchora tiene, Con* L'ISOLE, *Scotia estrema parte d'Inghilterra, e da lei poco interuallo di mare disgiunta è gia diuersa, Hirlanda da gli antichi chiamata Hibernia, l'Orcade, le Acmode, le Hebude, Mona, Menapia, Silino, Andro, Assanto, & altre Isolette, al fine l'ultima Thule, dal Poeta a studio cercata, ma non trouata gia, come egli scriue nelle sue Epistole,* CHE, *lequali Isole bagna l'Oceano mare tra'l* CARRO, *tra il settentrione, ilquale uolgarmente si dice Carro, si come da Greci ἅμαξα, perche iui tal forma si mostrano sette stelle, a le* COLONNE *d'Hercole, lequali sono all'estremo Occidente, oue gli scrittori dissero, che e Phenici hauendo da l'oracolo inteso, che mandassero habitatori alle Colonne d'Hercole, gran parte ne mandarono; iquali giunti allo stretto del monte Calpe credendo iui esser il fine delle fatiche d'Hercole, perche sacrificando non trouarono i sacrifici ben disposti ne secondi, se ne tornarono in dietro. Poi un'altra uolta mandati oltra il freto cento cinquanta stadi arriuarono in una Isola consecrata ad Hercole e contraposta ad una terra di Spagna chiamata Noba, oue nel sacrificare non trouando i sacrifici rispondenti a loro uoti, in casa altresì ritornarono: indi mandati la terza uolta uennero & edificarono Gadi oue stimarono esser le colonne d'Hercole; per lequali altri intesero lo stretto del mare; Altri lungi da Gadi le posero; Altri credono esser duo monti Calpe & Abila ne liti di Numidia, o come altri dicono l'uno nel lito d'Africa, l'altro in quel d'Europa; Alcuni dicono esser le parte da Pindaro chiamate Gaderide. Alcuni le due Colonne l'una e l'altra di rame d'otto cubiti, poste nel tempio d'Hercole appo i Gaditani. Ma per piu uera oppenione si stima che le Colonna sian quelli termini, che pose Hercole di sue fatiche in Occidente a Gadi; perche gli antichi, si come Possidonio e Strabone ci fanno accorti, ne i fini e termini le colonne poneano, onde in India anchora posero le colonne d'Hercole, a dinotare, oue terminarono uerso oriente le fatiche di lui; Infin la doue suona Dottrina del santissimo,* HELICONA, *infin in Grecia estrema parte d'Europa, oue in Beotia è il monte Helicona sacro ad Apollo, & alle muse, si come Parnaso in Phocide: Di che piu abbondeuolmente parlammo nel Son. La gola e'l sonno;* VARIE *genti di lingue, e d'arme, e di uestimenti ad imitatione di Virgilio nel fine de l'ottauo de l'Eneida, Incedunt uictæ longo ordine gentes Quam uariæ linguis, habitu tam uestis & ar-*

de l'animo, si come ui si aumenta lo ingegno per lo naturale ardore, che feruendo fa lo'intelletto acuto e ueloce,onde auuiene che gli Italiani posti tra queste contrarie parti nascono di tali tempre che sono ingegnosi insieme & animosi. Questa gente se piu deuota CHE non suole, che per esser fiera e senza legge,come colei,che tardi cominciò a credere,non suole esser molto deuota,e reuerente di Christo. conciosia che spesse uolte in lei albergò heresia, & indi non una uolta heretica setta, e nella Christiana religione diuisioni e discordie nacquero; si come alla eta nostra gran parte de la Magna credendo la falsa oppenione di Martino Luter non tengono molte cose di quelle, che noi altri christiani la Romana e uera chiesa seguendo crediamo, Col Tedesco FVROR, co i fieri Tedeschi, onde nella Canzone, Italia mia, disse, la Tedesca rabbia Altri dicono, che a dinotare, che è per quella parte settentrionale intendea terra Tedesca, disse, col Tedesco furore, cioè, col suo furore. LA SPADA cigne, e prende l'arme, conoscere dei quāto sian da prezzare Turchi, Arabi, e CALDEI. Ne i tempi di Heraclio Imperatore gli Arabi, Sarracini, che altramente si chiamano Agareni, fraudati del soldo, che militando sotto lui meritato haueano, si ribellarono e riuolsero l'arme ad occupar Soria & Egitto. Allhora Maometto un di loro, o pur come altri dicono, Persiano, il cui padre adoraua gli Idoli, e la madre era Ismaelita, come colui che nulla certa religione seguia, & in ciascuna era assai dotto. pensò di farsi amico il ribellante popolo, e confortarlo a prender nuoua legge mista e partecipe di tutte le altre e licentiosa. A costui a guisa di nuouo propheta credendo soggiogarono in breue i Persiani, iquali e costretti a prender le leggi loro lo Imperio insieme e lo antico nome lasciorono, e chiamarousi essi anchora Sarracini nel D.CLXXXII. e cosi d'Arabia nacque tāto e si graue male come madre di ogni errore, oue si come Chan trouò la idolatria, cosi Macometto contra la uera fede, falsa religione addusse; I Turchi poi, iquali sono chiamati, come ueggio a molti piacere, da Plinio Turca, e per quello che la maggior parte ne scriue, da Scithia uēnero, o da monti Caspi, o da le porte del Caucaso, o da le estreme parti di Europa presso alla Tana scacciati da uicini, come essi di loro medesimi dicono, con tanto impeto, e con si felice corso si mossero, che l'Armenia, e la minore Asia presero, e giunsero in Persia, oue essi si come da Sarracini hebbero la Maomettana legge, cosi tolsero loro il regno, & il nome, & in uece di Sarracini, Turchi gia si cominciarono a dire, la cui signoria si è poi quasi per tutta l'Asia stesa. e gran parte per l'Europa. Caldei chiamauano i Philosophi in Babilonia, si come in Persia, Magi: Ma sono anchora popoli in Assiria nomati Caldei, come intende qui il Poe. Con TVTTI quelli popoli, iquali speran nelli DEI, iquali sono idolatri per non credere al uero Dio, Di quà dal mare, che fa l'onde SANGVIGNE, di quà dal mare Eritheo, cioè, rosso, ilquale dicono esser cosi chiamato dal Re Erithra figlio di Perseo. Alcuni da raggi del Sole, che iui ribattuti risplendono; altri da l'arena, e da la terra; altri dal color de l'onde, che è tale; altri dal uermiglio fonte, le cui acque ui corrono. E il mar rosso contraposto all'Arabia, e fa duo seni, il Persico da Oriente, e da Occidente l'Arabico. Di là uerso il Leuante è l'India, & il mare Indico. onde ragioneuolmente disse, di quà da l'onde sanguigne, intendendo quelli c'habitano in Mesopotania, in Soria, in Cilitia, insin all'Hellesponto quanto il nome de Turchi allhora giongeua, perche di là non era passato oltra il poder de Sarraceni, Popolo IGNVDO, disarmato, PAVENTOSO, timido, e LENTO, e pigro, perche essendo nati, & habitando in luoghi caldi e piu uicini al camino del Sole, hanno, come detto habbiamo, poco sangue, e pochi spiriti: onde non sono arditi ne animosi, ma temono il ferro e l'arme. perche maggior gloria fu a Cesare uincer la Francia, e Tedeschi, e l'Inglesi, che ad Alessandro soggiogare i Persiani, e quasi tutto l'Oriēte. CHE, ilquale non STRINGE mai ferro per hauerne paura, cioè non adopra spade, o altre arme, con lequali di uicino si fiere a mano stretta, come è il costume de Latini, Ma tutti colpi suoi commette AL VENTO, imitando Lucano all'ottauo, Et quo ferre uelint permittere uulnera uentis, cioè, fiere di lontano, tirando saette, lequali sono cōmesse al uento, si perche uanno per l'aere, si anchora, pche il piu de le uolte i lor colpi sono indarno. che prouerbialmente al uento si cōmette cio che in uano si adopra.

Dunque hora è 'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; e da squarciare il uelo,
Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;
E che 'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tiene de l'immortal Appollo;

HAVENDO il Poeta dimostrato, che se la gente settentrionale, laqual habita di là dal Danubio, prēdea l'arme, nulla tema hauer si dee de Barbari, ma sperarsene facil uittoria, hora conforta colui, ilquale scriue, e con lui conseguentemente tutti altri Christia-

Volando al ciel con la terrena soma;
Sai da lo imperio del figliol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non sia
Cortese no; ma conoscente e pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuolo glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane diffese;
Se Christo sta da la contraria schiera?

la Canzone in Italia & all'honorata riua del Teuere: e fu leggiadro & acconcio modo di persuadere quello che trouato habbiamo nella Stanza di sopra, laudando lo ingegno di lui & l'eloquentia, perche arditamente mostrasse la sua uirtute, & dimostrando ageuolmente douersi al suon de l'accorte sue parole destare Italia come quella, che n'ha le piu giuste et le piu degne cagioni che n'hebbe mai. Ne men bella è la persuasione che seguita qui affermando quello che detto d'Italia, Roma capo di lei hauēdo tāte uolte prese l'arme e sparso il proprio sangue per difendere altrui ma piu uolontieri douersi armare a uendicar l'offese di Christo et sue, per esser terra santa in poder de cani con tanto oltraggio e danno de Christiani, & ella priuata de lo'mperio c'hauea in oriente, & Italia con lei piu uolte messa in preda da Sarracini: che se per cortesia ella difese piu uolte gli amici, che sara per colui, a cui porta obligo eterno di tanti benefici e di tanti honori hauuti da lui, degnata prima ad esser nel mondo, Vna, e prencipe de lo imperio, e poi capo de Christiani, e sua sposa? il che sapendo egli che si leggerebbe da Latini, speraua douer loro essere sprone a cinger la spada per Christo. ilquale essendo da la schiera de suoi non era da dubitare de la uittoria; ne di uincer speranza alcuna restaua a nemici. TV, quello, alquale egli parla uolendolo di dottrina laudare, a dinotare che meriteuolmente parlaua a lui, com'a colui, a cui eran manifeste l'antiche & nuoue cose, C'HAI, ilquale hai uolte elette l'antiche e moderne CARTE, scritture, alludendo a quel detto d'Horatio Nocturna uersare manu, uersare diurna per ARRICCHIR, per farti ricco D'un bel THESAVRO, qual è quello della dottrina e della notitia delle cose, delquale non è maggiore ne piu pretioso Thesoro, uolando al CIELO con la terrena soma e col corpo, cioè ch'essendo uiuo in terra & in corpo humano, per lo saper ne uoli soura l'ali del sennó al cielo, alquale i saggi intendendo e contemplando si leuano, e ne diuenti immortale; SAI per hauer letto l'antiche historie, da lo imperio del figliuol di MARTE, da che cominciò a regnare Romolo figliuolo di Rhea, & di Marte per quel, che ne parla il uulgo, Ma secondo l'oppenione piu simile al uero, d'un sacerdote di Marte, Al grande AVGVSTO, infin allo imperio di Cesar Augusto, ilqual fu Monarcha in terra: percio che d'allhora infin alla costui signoria Roma ualorosa triompha e andò di tempo in tempo auanzando: Da indi in poi otiosa et lenta uenne di giorno in giorno scemando finche di tutto mancò quell'antico ualore e di Donna altiera e signorile diuenne uil serua com'il Minturno leggiadramente & in uersi & in rima cantato l'ha. onde meriteuolmente con Seneca Lucio Floro partendo quel tempo in quattro etati dissero la fanciulezza essere stata il regno da Romolo infin a cōsuli CCXLIIII. anni da indi ad Appio Claudio, ilquale primo passò fuor d'Italia contra i Carthaginesi, adolescentia CCCCC. Da lui a Cesare Augusto la giouentute CC. nel cui tempo ella giunse al sommo & allo stato del suo podere; e ueramente fu uirile, D'allhora in qua è ita a poco a poco inuecchiando, e descendendo, & è, ò infelice Italia, per scender piu anchora, se piu scender si puo: CHE, ilquale di uerde LAVRO ornò la chioma & il capo, perche di lauro i triomphanti, si come i Poeti, si coronauano, Tre VOLTE triomphando, tre triomphi facendo, lo illirico ouero Dalmatico, l'Attico, l'Alessandrino, Roma, & per lei come tutta Italia intendendo, quanto CORTESE & larga spesse fiate fu del suo sangue Ne l'altrui INGIVRIE, in uēdicar le ingiurie d'altrui. concesia che Romani cominciarono a far guerra à Sanniti per difender Capua: a Carthaginesi prima per liberar Sicilia, poi per dar soccorso a fidelissimi Saguntini, Al fine per aitar Massinissa, Ad Antioco per hauer cura di Ptolomeo Re d'Egitto: a Philippo Re di Macedonia per difesa de Greci & d'Attalo Re di Pergamo. A gli Allobrogi. hor Sauoini, per uendicar l'offesa loro contra Marsiglia. ET HOR, che'l dee, perche non sia CORTESE: no, non per cortesia. Ma per obligo

CONOSCENTE, e di grato animo a colui, per cui spargere dee il sangue, hauendolo egli sparso per lei, & ella essendo da lui inalzata a sommi honori, E PIA con quella pietate; laquale ho detto altroue esser la reuerentia de mortali uerso gli Dei: onde pio si dice il Christiano deuoto & reuerente: ouero dichiamo cortese no, il che è piu, ma conosceute almeno, riconoscendo i benefici da lui ottenuti; accioche sia l'argomento de l'ampliare che se fo cortese a spargere il sangue per altrui, a cui non hauea obligo alcuno, non sara, per non dir cortese, almeno, conoscente & non ingrata a colui, per cui spargerlo dee, si come anchora per se medesima onde uuol inferire, che largamente hor piu che mai spargera il sangue per lui & per se stessa, A uendicar le dispietate OFFESE da Turchi fatte; & a Christo & a lei, come detto habbiamo sopra, col figliol Glorioso di MARIA Giesù Nostro Signore a guisa di uero Duca: ilquale perche spirato ha la aspettata uendetta al Re Christianissimo, ageuolmente cred re si dee, che preso habbia a guidare l'altiera impresa. Che dunque la nemica parte de gli infideli spera Ne l'humane difese, se CHRISTO, ilquale è Dio, sta come sommo Duce da la CONTRARIA schiera, da la parte de Christiani; quasi dica niente sperar dee nelle difese humane, che non possono contrastare alle diuine forze: onde se è diuulgato quel detto, Si Deus pro nobis, quis contra nos? perche egli mostrando al Papa, & a Signori Christiani & particolarmente a gli Italiani, la uittoria esser certa, assai mouer gli dee nea alla commeiata speditione, & tanto piu i Romani significando hauer fede che uolontieri prendano l'arme a tanta impresa.

PON mente al temerario ardir di Serse;
Che fece per calcar i nostri liti
Di nuoui punti oltraggio a la marina:
E uedrai ne la morte de mariti
Tutte uestite a brun le donne Perse,
E tinto in rosso il mar di Salamina:
E non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'oriente
Vittoria ten' promette;
Ma Marathona, e le mortali strette,
Che difese il Leon con poca gente;
Et altre mille c'hai ascoltate e lette.
Perche inchinar a Dio molto conuiene
Le ginocchia e la mente:
Che gli anni tuoi riserua a tanto bene.

ESSENDOSI studiato il Poeta mostrare, c'hauer si douesse in quella impresa speranza di uincer non dubbia, prima per tante schiere, che s'apparecchiauano ad accõpagnare le'nsegne Christianissime, poi per l'ardimento de la gente settentrionale, che se col furor Tedesco cinge la spada, nõ erano da prezzare i nemici, et per la uirtute d'Italia, laqual ageuolmente si sarebbe desta al chiaro dire del Papa; Al fine c'hauendo Christo al nuouo Carlo spirata la disiata uendetta, & stando da la parte de suoi, nulla speranza restaua a Barbari che difendersi da Christiani potessero; Hora l'afferma cõ essempi di manifeste pruoue, che la potentia de l'Oriente d'infinita moltitudine armata piu uolte dal ualor d'Europa cõ poca gente sia stata uinta, uolendone inferire ch'assai men sia a uincer con tante schiere quei Barbari, ch'altre uolte con picciolo essercito da nostri furono uinti e sparsi onde parlando al Papa dice, che põga MENTE, e guardi al TEMERARIO, al presuntuoso et mal considerato ardire di SERSE, ilquale trouando che'l padre Dario apparecchiato hauea contra Greci DCC. Millia de uassalli, et CCC. Millia de gli amici, e LX. Millia, benche alcuni scriuano, assai piu, naui per seguir l'impresa, si mosse ispianando i monti, auuallando i poggi, giũgendo il mare co i põti. perche uenuto in Hellesponto, fece il ponte giungendo Abido e Sesto cittadi disgiunte dal mare per spatio d'un migl io. poi ueggendolo per la tempesta de l'onde rotto e sparso, commandò che battessero con duri colpi il mare, & il legassero con aspre catene, & il pungessero con ardenti punte di fuoco, cosi scioccamente credendo il barbaro far oltraggio a Nettuno; a suo mal grado lo strinse un'altra uolta col ponte. onde ragioneuolmente egli dice che per calcare i nostri LITI, i liti d'Europa fece di NOVI & inusitati PONTI, perche due uolte fece fra Sesto & Abido il ponte, oltraggio al mare. Poi giunto in Traccia tagliando forò Atho monte altissimo, & per mezo d'una gran fossa ui fe passar detro l'onde marine da l'una a l'altra parte; accioche indi nauigando in brieue corso entrasse in Grecia. onde Giuuenale, ilquale parte

qui imitato hà il Poeta nella Decima Satira, Creditur olim Velificatus Athos, & quicquid in Græcia mendax Audet in historia, constratum classibus iisdem, Suppositumq; rotis solidum mare, Credimus altos Defecisse amneis, epotaq; flumina Medo Prandente, & madidis cantat quæ Sostratus alis. Ille tamen quali redit Salamine relicta? In Corum atque Eurum solitus sæuire flagellis Barbarus, aolio nunquam hæc in carcere passos; Ipsum compedibus qui iunxerat Ennosigæum. Mitius id sanè; quod non & stigmate dignum credidit. E uedra ne la morte di MARITI occisi in battaglia da Greci tutte le Donne PERSE, Persiane uestite A BRVN, di nero essendo tal colore conforme al dolore; & tinto in ROSSO del sangue de Persiani il mar di SALAMINA Isola contra posta all'Attica presso ad Egina; oue Serse, hauendo per terra, come diremo poi, due uolte prouato la moltitudine de suoi poco o nulla ualere contra la uirtu de Greci, far uolle proua di quello, che potea per mare; Ma con piggior fortuna fu da gli Athenesi e da compagni per lo consiglio e per lo ualor di Themistocle loro duca uinto e posto in fuga: haueano gli Athenesi nel primo uenir de Barbari lasciata la cittate, e con CC. naui ouer, come scriue Isocrate, con LX. commessa lor salute al mare. Il Rè lasciando a Mardonio CCC. millia armati e i migliori, l'altro essercito diede a gli altri capitani, che nel suo regno il riducessero, & egli con pochi a gran giornate sene uenne ad Abido, e trouando il ponte rotto da l'onde tutto pien di paura con una barchetta passò. Ne con miglior fortuna rimase il suo capitano; ilquale fu poi in Beotia da cento millia de Greci, ch'iui contra lui s'erano aggiunti, uinto e costretto a fuggire. E non pur QVESTA misera roina che fu in Salamina Del popolo INFELICE d'Oriente per li accidenti infelici, e per esser nemico di Christo e nostro; cosi Virgilio, Sum patria ex Ithaca comes infelicis Vlyssis. Vittoria TEN, tene cioè ti promette di questa impresa, Ma MARATHONA luogo in Attica, oue Dario padre del detto con DC. millia armati da diece millia Athenesi e mille Piatesi per lo ualor di Milciade, che non aspettando il soccorso de li Spartani, iquali uedea interteuuti da la religione di quattro giorni indugiare, piu di speranza pose nella prestezza che nella compagnia de gli amici, e per la uirtu de soldati fu rotto e sparso e costretto a ritornarsene fuggendo in Oriente; E le MORTALI per la morte de Persiani, o per la natura del luogo iniquo, STRETTE, cioè le Thermopile, luogo alto & aspro posto per naturale schermo de Greci tra loro e la Thessaglia, e si stretto, ch'a pochi ui si presta il passo, ond'hebbe il nome, perche a guisa di porte chiude altrui l'entrata; CHE, lequali con poca gente difese il LEON, Leonida Re di Spartani alludendo al nome di lui & al ualore; perche, poi che s'udi Serse in Europa esser passato e uenirsene in Grecia, egli deliberò farglisi allo'ncontro con quattro millia a quel luogo, e uetar lui il passo, o spauentarlo almeno di passar oltra, con la uirtu de pochi, oue con danno de nemici tre giorni arditamente cōbattuto hauendo, Al quarto poi che uide tenersi da Barbari la sommita del monte, confortò i compagni a tornarsene, e riseruarsi a bisogni de la cara patria, lasciando lui co i suoi Spartani a prouar la fortuna; percio che uoleano i fati, per quello, che detto Apollo n'hauea, o il Re, o la citta douer in quella guerra perire. partironsi i compagni, & egli restò solo con sei cento Lacedemoni: iquali risospingendo & infiammando a baldanzosamente morire per la patria, nel desinare per dar uigore alle forze ch'adoperar bisognaua, disse loro, Disinate compagni miei come coloro, c'hauete a cenar ne lo'nferno. Ne quelli per tema di morte indugiarono, ma lieti hauendo l'arme in mano assalearono i nemici con tanto ardire, e con tanto impeto, che benche combattendo col Rè loro tutti occisi ui furono, pure tanti de le contrarie schiere occisero, che'l Barbaro deliberò non combattere piu per terra, Ma far proua se uincer potesse in mare. Et altro roine MILLE, il finito per lo'nfinito, tene promettono uittoria, lequali hai ASCOLTATE, udito dire o letto, quali furono le roine, che diedero loro i medesimi Greci altre uolte, & in Europa, & in Asia, & il Grande Alessandro in piu luoghi dell'Oriente, & i Romani quando i Barbari doueano hauer imparato da Greci homai il sapere far guerra. PERCHE, per laqual cosa conuiene molto inchinar a Dio le GINOCCHIA e la mente, cioè ringratiar Dio reuerentemente; CHE, ilquale, ouero perche, e senza dubbio con la particella ilquale, anchora suole darsi ragione; si come qui, RISERVA gli anni suoi a tanto bene di si giusta e santa impresa: onde spera acquistare sommo honore & eterna gloria. E per fermo non era non felice uentura, che quella spedizione, laquale far tante uolte indarno cercato haueano i predecessori di lui, a tempi suoi riseruata si fosse, e si facesse con tante schiere, ch'ageuole e certa uittoria sen'aspettasse.

Tu uedrà l'Italia e l'honorata riua
Canzon;ch'à gliocchi miei cela e contende
Non mar non poggio,o fiume;
Ma solo amor,che del suo altiero lume
Piu m'inuaghisce:doue piu m'incende:
Ne natura puo star contra'l costume.
Hor muoui:non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor;per cui si ride e piagne.

ALLA Canzone uolgendosi, come ha per costume, perche mandar la uoleua in Italia & a Roma, oue eran gia l'altre, che da tutti uolontieri & intentamente si leggeano;e spetialmente da gli amici, affine che letta risospingesse gli animi Italiani a si gloriosa impresa, dice ch'ella uedrà Italia e l'honorata RIVA del Teuere, cioè Roma, intendendo il tutto per la parte, laquale a gliocchi suoi cela & CONTENDE & uieta, Non MAR, non poggi, o fiumi, che benche gli siano impedimento a uedere Italia, non pero egli di uenirui resterebbe: Ma sol AMOR, l'amoroso disio, o pur Madonna Laura laqual egli ama, che de l'altiero lume di lei PIU LO'NVAGHISCE; il fa piu uago e bramoso di uedere i begliocchi, la oue piu lo'ncende & infiamma; che per la presenza del lume non scemagia, ma cresce il disio; per loquale uuol egli dire, che era ritenuto in quei luoghi. Ne NATVRA, laquale sprona altrui uerso la patria, essendo l'amor di lei naturale, puo star contra: il COSTVME; c'ha di mirare il bel uiso, cioè il naturale appetito di riuedere la patria, e uinto da l'amoroso disio; onde nel Sonet. La gola, o'l sonno disse, Nostra natura uinta dal costume, essēdo il naturale e uero amore de la uirtute spento dal costume di uiuere otiosamente e d'intendere al uil guadagno Altri dicono, che naturalmente per la presenza scemando il disio, non pero in lui non potea piu il costume di uedere i begliocchi. E perche si potrebbe dire per la Canzo. Ch'ella non ha a fare con l'altre, lequali per esser, si come l'amoroso pensiero le'nformaua, piene d'amorosi detti, tenean diuerso stile o perauentura piu diletteuole, però la sospinge, che si muoua, ne percio si sgomenti e smarrisca l'altre COMPAGNE, l'altre Canzoni, lequali, come detto habbiamo, erano per Italia & in Roma in man di leggiadri ingegni: Che, benche l'altre sieno amorose, non però ella non era nata d'amore; CHE, perche non solamente sotto BENDE, sotto i ueli, cioè nel uolto di bella donna, Che dal uelo courirsi suole, alberga amor, per cui si ride e piagne; che tal è la uita de miseri amanti per li suoi diuersi effetti hor tristi; Ma come uuole inferire in altri oggetti anchora uiue amore; qual è quello, che lo spinse a scriuer questa Canzone, perche amaua ardentemente la Christiana Republica e la Romana chiesa. Altri dicono che non pur quell'uno amor si truoua, che uien da begliocchi di belle & amorose Donne ma l'amicheuolo, ch'è de cari compagni. Per questo disio di stare fra l'altre compagne, uuol che si muoua e uada a trouar loro, si come egli al o'ncontro da l'altro amore, che uago il facea di mirare Madonna Laura era gia ritenuto. Ma io laudo piu l'altra spositione. Per questa ultima Stanza, come detto habbiamo, alcuni stimarono che'l Poeta scriua ad alcuni de Romani prencipi, e quello dissero esser de Colonnesi. conciosia che a preghi di Philippo il Bello Re di Francia perdonato hauendo a Sciarra Colonna Papa Clemente Quinto, pur che egli prendesse l'arme nella impresa che contra Turchi s'apparecchiaua, parea che quello che a lui non fu dal cielo ne dal tempo permesso, riseruato fosse a costui, che per Christo contra Barbari la spada cingesse.

VERDI panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uesti donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella; come questa, che mi spoglia
D'arbitrio; e dal camin di libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.

IN questa maestreuolissima e nuoua Canzone uolendo il Poeta dire le somme lodi de la cara sua donna, loda le celesti bellezze & le diuine uirtuti di lei, percioche sono al mondo sole & senza pari: ilche dimostra si per gli effetti, ch'adoperano in lui merauigliosi & insitati, e per lo fine glorioso, il aquale egli ne spera, si per gli atti anchora d'honestà santi, e modesti, et belli, che di tanto pregio l'adornano. E ne la presente Stanza primiera propone esser la beltà di lei singulare, & comincia a dimostrarlo per gli effetti: perche ella è tale, e di tanto podere, che d'arbitrio & di libertà lo spoglia, & di si merauigliosa

rauigliosa dolcezza, che dolce e d'ogni altro piu lieue affanno gli è quello, che egli sente da lei sotto il giogo amoroso tirato onde dice, che Donna si bella, come QVESTA Madonna Laura dimostrando VNQVANCO, mai anchora, particella composta de due uoci unqua & anco, ne si pose mai in altro tempo, che nel passato, ne senza negatione, se non quando dimandiamo, o il parlare è infinito, si come in quel luogo del Poeta, Quanta dolcezza unquanco Fu in cuor d'auenturosi accolta, Tutta in un luogo a quel ch'i sento, è nulla, Non VESTI, non fu usa portare: oue notarete, che si dice Io uesto panni uerdi, o neri, non che io me li pona hora intorno al corpo, ma perche nel uestire uso tale portamento. Ma dicendo io mi uesto di neri panni, o d'altro colore significo che hora io me ne uesta, VERDI pãni, ò SANGVIGNI, cioè porporei, ouero oscuri, o PERSI, o neri, nõ gia del tutto ma simil al color de la persa herba. Ma i poeti põgono il pso in uece del nero, si come legger si puo nõ una uolta appo Dãte, e benche per tai colori intenda qualunque altro portamento di Dõna pur q̃sti come q̃lli, che le piu uolte uestir ueggiamo le Dõne, par che nomasse. Ma son'alcuni iquali uogliono esser tai colori qui posti nõ senza cagione, e che ciascuno per q̃llo che significa, habbia poi la sua Stan. cioè il uerde significa la speranza che gli uenia da la dolce uista di lei, di che nella seconda Stan. si parla: il sanguigno quella uendetta, laqual egli far disiaua di quanto male hauea sofferto, & era mai per soffrire anchora, con questa gratia gentile, ch'ella quardo egli tal uolta la miraua, nõ gli si mostrasse turbata ne fiera, si come nella terza Stanza se ne ragiona: l'oscuro il dolore, che cominciò dal di ch'egli mirò i begliocchi di lei, quale è quello che nella quarta si dice: Il perso al fine la fermezza per laqual era egli fermato & ostinato d'amarla, ne per lagrime ne per altro affanno lasciar uolea l'amoroso disio, ne sciogliersi dal caro & ardente nodo; ilche si dimostra nella quinta e nell'altra Stanza che segue. ne ATTORSE, ne auuolse con dolci nodi in bionda treccia capelli d'oro Donna si bella, come questa, cioè non fu mai nel mondo Donna di tanta beltà, di quanta è questa, CHE, laqual lo spoglia d'arbitrio dinotando la bellezza di Madonna Laura esser di tanta uirtute, ch'egli era in poder di lei, e del camino di LIBERTADE, per laqual uia egli andaua prima, che lei mirasse, lo TIRA nel camino di seruitute, cioè di libero il fa seruo, SI talmente, cioè si dolcemente, ch'egli non sostiene alcun GIOGO, alcuno affanno, o peso, che molti sene sostengono in questa uita mortale, Men GRAVE piu lieue, ne piu piaceuole, tanto è il piacere, che in quelle diuine bellezze si pruoua, che benche duri e graui affanni se ne sostengano, nulla dimeno lieuemente e dolcemente si portano, per poterne tal uolta gioire. onde par che alluda a quelle diuine parole. Iugum meum leue, & onus meum suaue. Qui disse il Poeta SOSTEGNO in uece di sostengo, si come uegno in uece di uengo s'è posto piu d'una uolta. Il che si fa per trasposition di NG in GN, si come nelle seconde, e terze persone d'alcuni altri uerbi piagne, fragne, spigne: in uece di piange, frange, spinge. laquale trasposi- tione mai non si fece in Cangio. perche Cagno, che in Napoli dir si suole, Thoscanamente non si direbbe.

E se pur s'arma talhor a dolersi
L'anima, a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa, et ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

HAVENDO il Poeta cominciato a dimostrare per gli effetti la beltà di Madonna Laura essere tale, quale egli ha proposto che sia, qui segue affermãdo il proposito p una leggiadra e gẽtile proua perche dimostra la gratiosa uirtù de begliocchi esser tãta, che qualhor egli di ragion e di cõsiglio uoto, e di dubbio pieno s'apparecchia a dolersi e a lamẽtarsi, tosto che ueggia la dolce uista nõ pur gli si sgombraua del cuore ogni doloroso pensiero, & ogni sfrenata uoglia, ma gli si fa soaue ogni sdegno. Et se pur S'ARMA, s'apparecchia TALHOR, alcuna uolta dolersi & lamentarsi per isfogare il duro cordoglio, l'anima di lui, A CVI, allaquale uien MANCO; meno consiglio e ragione uinta da l'appetito, OVE, quando il MARTIR, l'amoroso affanno, che ella sente l'adduce, & mena in FORSE, in dubbio non sapendo ella acquetare, ne sostenere l'ardente fuoco de martiri, ma dubitando non ne muora prima che truoui fine al lungo tormento; RAPPELLA, richiama, & ritragge subito LEI essa anima da la sfrenata VO-

GLIA, dal uolonteroso appetito di dolersi credendosene alleggiare la graue doglia, VISTA Madonna Laura, CHE perche il ueder LEI, essa Madonna Laura del cuor gli RADE gli toglie ogni DELIRA, irragioneuole e torta impresa, & ogni stolto & uan pensiero. Delirare dicono per metaphora i Latini l'uscir del dritto, & de la ragione; e Deliro lo sciocco e matto. perche lira appo loro si chiama il dritto solco: & ogni SDEGNO per se amaro fa soaue & dolce, tanta dolcezza pose amore in quei begliocchi.

Di quanto per amor giamai soffersi
Et haggio a soffrir anco
Fin che mi sani l cor colei che'l morse
Rubella di mercè; che pur le'nuoglia;
Vendetta fia: sol che contra humiltade
Orgoglio & ira il bel passo ond'io uegno,
Non chiuda & non inchiaue.

SEGVE dimostrando il Poeta la celeste bellezza di Madonna Laura esser di si merauiglioso diletto, che quando egli pieno d'humiltate a mirar la ne ua sol ch'irata non gli si mostrasse, uendetta sarebbe di quanto amando ha sofferto, e soffrira per lei, finche giunga al fine di tanti affanni, perche egli dice, che di quanto giamai sofferse e patì per amore, e di quanto ha egli a soffrire anchora fin che gli sanì il cuore colei, che'l MORSE, che'l punse & amorosa piaga gli fe con lo splendor de begliocchi, Madonna Laura intendendo, che co medesimi soaui sguardi sanare lo puo, co iquali il ferì; si come si dice nel Sonetto, I begliocchi, ond'io fui ferito in guisa, Che medesmi potian saldar la piaga, E non gia uirtu d'herba o d'arte maga O di pietra dal mar nostro diuisa. RVBELLA; nemica di mercè, CHE laqual mercè pur LE'NVOGLIA, pur gliene fa uoglia: cioè benche rubella di mercè sia per quanto a lui ne mostra di fuori. pur nella uolontà e nel cuore ella è pietosa: conciosia che fiera & aspra uedergli si fa per affrenare lo sfrenato disio di lui, si come in piu luoghi dell'opra uedremo; e spetialmente nel Triompho di morte la oue con lei ragiona. LE'NVOGLIA disse in uece di la innoglia, si come nel Sonetto, Si trauiato è'l folle disir mio, Le'nuio in uece di lo inuio, oue l'articolo & il uerbo perde la sua uocale, & in uece de la perduta ui si ripone altra, laquale come uedete e la E. ilqual costume di torre le uocali, & in uece di quelle riporui un'altra s'è preso da Greci che noi seguiamo in molte cose. Essi dicono κἀτα & κὰυτὸς in uece di καὶ εἶτα & ὁ αὐτὸς: e come essi anchora usano quella passione chiamata da loro Apostrophe togliendo de la particella ch'è posta innanzi l'ultima uocale, de la seguente. la prima, laquale sogliono, benche rade uolte, i Latini pur fare, come si uede in queste particelle opu'st int'est in uece di opus est, in te est, Cosi noi e le piu uolte ne gli articoli: che cominciando la uoce da una de le quattro uocali a, e, o, u, l'articolo del numero del meno perde l'ultima sua uocale, l'auaro, l'antica, l'herba, l'elmo, l'oro, l'orecchia, l'humore, l'uno, l'una: Ma se comincia da I, essa la perde, e l'articolo la ritiene, dopo la I, seguendo la N, o la M, nellaquale si sia la N, cangiata, lo'nganno, la'nuidia, lo'mmortale lo'mpossibile, e non l'inganno, l'inuidia, l'immortale, l'impossibile: perche oue seguisse altra lettera allo'ncontro auuerrebbe, l'irato, l'ira, oue l'articolo perde, Il uero è che'n quelle due particelle le'nuio e le'nuoglia perde l'articolo insieme è la particella. Ma l'articolo il, quando segue, lascia la sua uocale giungendosi con quella che ne ua innanzi; onde si dice sel, che'l, col, dal, del, al: in uece di se il, che il, co il, da il, di il, a il: lequali uoci non sono in uso. Vendetta FIA, sarà sol che, contra HVMILTADE, de laqual pieno andaua a mirarla per farla di se pietosa. si come si legge nel Sonetto, Geri quando talhor meco s'adira, e la oue dice, L'alma che d'humiltade e non d'altro armo. ORGOGLIO, superbia, e fierezza; laqual particella uien da la Greca ὀργὴ significante ira; & ira non chiuda e non INCHIAVE ch'è piu del chiudere, Il bel PASSO de begliocchi, ONDE, per loquale egli VIENE e passa non pur col disio e col pensiero, ma tal uolta co gliocchi disiosi è intenti in quel bel uiso, Perche nella Canzone. Amor se uuo ch'i torni al giogo antico; disse ad amor parlando, Fa ch'io ti troui al uarco; onde senza tornar passo il mio cuore, cioè sol che ella per ira, & per orgoglio non gli contenda la dolce uista, laquale egli disia uedere. la metaphora è tolta dal luogo, onde si passa; conciosia che si come ne i passi il piu de le uolte si fanno assalti, cosi ne begli occhi amor si sta celato per ingannare e prendere altrui. Indi il cuore amoroso dal disio e dal pensiero menato rimane da gli assalti d'amore uinto e preso; ouero onde io VEGNO, da quai begli

uechi uiene l'amoroso pensiero, per se stesso intendendo la mente innamorata; perche nella Canzone, Tacer non posso, e temo non adopre dice, Indi i messi d'amor armati uscirò, et altroue, Da lei ti uien l'amoroso pensiero, Et è questo leggiadro modo di tacitamente ampliare le bellezze di lei: che se di quanto ha patito & patir dee per amor, uendetta sarebbe, & acqueterebbene lo Sol che irata & superba contra la humiltade di lui non si mostrasse, che sarebbe se benignamente il mirasse, & l'accogliesse.

Ma l'hora e'l giorno; ch'io le luci apersi
  Nel bel nero e nel bianco,
  Che mi scacciar di la, doue amor corse;
  Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
  Furon radice: e quella, in cui l'etade
  Nostra si mira; laqual piombo, o legno
  Vedendo è chi non paue.

MA il Poeta laudando la diuina beltà di Madonna Laura mostrato, che lo conforta a sostenere i tormenti amorosi, & onde sarebbe egli d'ogni sua pena uendetta, e ne sarebbe contento, perche ha dato a diueder si il doglioso suo stato: nella presente Stanza dimostra che stato ne sia prima cagione onde dinotato hauendo si nelle Stanze di sopra de lūghi suoi martiri e de le graui fatiche il fine, qui dimostrarne uolle il principio, cioè d'ogni suo affanno quella medesima bellezza, laquale è fine e riposo, su principio e nuoua radice e cominciò questa sua dogliosa uita da quel giorno e da quella hora, che uide i begliocchi, che con un subito splendore gli tolsero il cuore, oue la particella MA non si contrapone alle Stanze cantate. Ma continua e congiunge col dir di sopra il parlar che segue, dicendo, che L'HORA che fu di mattino, e'l GIORNO, ilquale era tale, che non pensando egli ch'amor suo nemico assaltar lo douesse, disarmato n'andaua, perche ne su preso & legato; onde uuol dinotare quanto merauigliosa e nuoua fosse la beltà di lei, per cui a quel tempo subitamente il uinse amore, che per addietro con altra bellezza prenderlo mai non hauea potuto. si come nella Canzone, Nel dolce tempo, e ne i primi Sonetti detto habbiamo; CHE, quando egli le LVCI, gliocchi aperse e mirò Nel bel NERO e nel bianco, ne i begliocchi, per le parti circoscrinendo il tutto, si come nella Canzone. Gentil mia donna io ueggio, Quando uoi alcuna uolta Soauemente tra il bel nero e'l bianco Volgete il lume, in cui amor si trastulla, CHE, iquali begliocchi lo scacciar Di LA, il priuarono del cuore, DOVE, alquale cuore AMOR, l'amoroso disio corse, cioe mirando egli il bel uiso, amor scacciò di quella parte lui, e la ragione, oue prima signoreggiaua, & iui pose il suo seggio, si come si disse nel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna, E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene: e cosi il mirare a quel giorno & a quella hora i begliocchi, E QVELLA Madonna Laura intendendo per esser si bella in cui l'etade nostra si MIRA come specchio di bellezza & di uirtute, laqual chi uedendo non PAVE non si spauenta, la uoce e latina, cioe laqual uedendo chi non n'ha merauiglia, ne sbigottito, & attonito ne rimane, E PIOMBO o legno, e senza sentimento, o qual e il piombo, o il legno, onde in quel Sonetto. Non pur quell'una bella ignuda mano, parlando delle bellezze di lei, dice, Che fanno altrui tremar di Merauiglia, perche non fu egli merauiglia, se cosi merauigliosa bellezza il prese, si come nel Sonetto. Erano i capei d'oro, Qual merauiglia s'i di subit'arsi, furon NOVELLA, prima RADICE, cagione perche le nouelle radici sono le prime, D'ESTA di questa, particella rade uolte usata, & appo il Poeta mai non in uece di Costii, VITA amorosa, laquale per gli effetti acerbi e strani L'ADDOGLIA, l'empie di doglia.

Lagrima dunque; che da gliocchi uersi
  Per quelle, che nel manco
  Lato mi bagna, chi primier s'accorse,
  Quadrella; dal uoler mio non mi suoglia:
  Che'n giusta parte la sententia cade:
  Per lei sospira l'alma; et ella è degno,
  Che le sue piaghe laue.

PERCHE il Poeta ha dimostrato il bel uiso di Madonna Laura esser fine d'ogni suo affanno, e principio del doglioso stato nelquale per hauer mirato i begliocchi si truoua, conchiude che per esser tanta & si merauigliosa la bellezza di lei, benche sue luci d'hauerla ueduta piangendo si consumino, percio che la anima ardendo, & disiando del dolor se ne strugge,

non gia per lagrimar, ch'egli faccia, lassera l'ardente uoglia: che , perche l'anima n'è altamente ferita e ne sospira , giusta cosa è , che begliocchi , per liquali passarono li strali amorosi a ferir lei, ne spargano le lagrime, onde ella sue piaghe laue . l'ordine delle parole è tale . Adunque dal uoler mio non mi suoglia lagrima , che da gli occhi uersi per quelle quadrella , che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorse . l'altro che segue e per se aperto & ordinato . onde la spositione non sara malagenole , Dicendo adunque dal mio caldo uoler d'amare e disiarle non mi SVOGLIA non mi toglie, suogliare è torre e sgombrar la uoglia, lagrima, CHE, qualunque lagrima io uersi da gliocchi , Per quelle QVADRELLA , per quelle saette , & intendendo l'effetto per la cagione, per quelle piaghe , lequali Nel MANCO lato , ou'è il cuore , mi bagna piangendo chi primier S'ACCORSE, l'occhio, che uide prima Madonna Laura e diede ad amor aperta l'entrata per lui nel cuore , cioe le lagrime , ch'egli sparge per isfogare il ferito cuore , perche è qualche conforto a gli afflitti lagrimando isfogare la passione de l'anima tormentosa : Et è di cio la ragione, CHE,perche la sententia CADE in giusta parte, che gli occhi piangano per mitigare la doglia del cuore . oue è metaphora presa acconciamente da giudici , che far si sogliono , come ne'nsegnò Homero nello scudo d'Achille fabricato da Vulcano : ou'e scolpito il giudicio di duo, l'un dimandando il debito l'altro dicendo hauer gia tutto renduto. Tiene la giustitia la bilācia da greci detta τάλαντον,& in quella parte ua la sententia, ou'ella pende. Tienla anchora colui, che gouerna il mondo. onde appo il medesimo Poeta combattendo Hettore con Achille , Gione perche ragioneuolmente si uedesse chi di loro morir douesse , prese la bilancia , e d'una parte pose il fatto de l'uno, da l'altra il fato de l'altro: & auuenne che la parte ou'era il fatto de lo'nfelice Hettore pendendo iscorse e cadde. ond'egli fu occiso,dal fiero Achille . A questa bilancia alludendo il Poeta usò la propria uoce cade.laqual sententia spone e dichiara , in questo modo, Per LEI , per Madonna Laura sospira L'ALMA per esser da lei ferita & è DEGNO , degna cosa , che ELLA , essa anima le sue PIAGHE , lequali hebbe per gliocchi , che uaghi & intenti mirarono quel bel uiso , LAVE con le lagrime loro , cioè piangendo si sfoghe e riconforte . perche di sopra ha detto per quelle quadrella , che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorse , non partendosi da la metaphora del lauar le piaghe alludendo al detto Vergiliano Vulnera lauit . perche è in costume lauar le ferite , cioè degna cosa è , che colle lagrime de gli occhi l'anima sfoghi il dolor, che sente per quelle piaghe,che fecero li sguardi, iquali per loro entrata giunsero al cuore. Vn'altro ordine ui si truoua , lagrima dunque che da gliocchi uersi chi primier s'accorse per quelle quadrella, e quel che segue : ilqual non fa diuerso il sentimento. Ma taccio come colui che non la so ben acconciare alle parole , parendomi troppo dilungi tirata a questo luogo , L'altra spositione , che'l Poeta scioglia non so che lite de gliocchi con Madonna Laura proposta nel Sonetto . Occhi piangete dicendo nella Stanza di sopra che gliocchi suoi per hauer mirato il bel uolto , e Madonna Laura per esser si bella erano cagion de la doglia del cuore, e giudicandolo qui in fauor de gliocchi , che perche essi non possano per lagrimare che facciano torgli la fiera uoglia, per laquale il cuor si duole , non e iusto che piangendo sene consumino : Ma degno è che Madonna Laura LAVE cioe sa'di le piaghe amorose , lequali se co begliocchi nell'anima , che sospira per lei . Di questa lite noi parleremo al suo luogo . oue dimostreremo non esser qual altri crede, Ma farui si quel giudicio , delquale si dogliono gli occhi per esser conforme a questa sententia , ch'essi piangano & accompagnano il cuore , che di lor fallire morte sostiene . E se co glialtri ti piace per Ella Madonna Laura intendere : dirai seguendo la nostra spositione esser degno , che ella faccia piangere gliocchi, affine che l'anima habbia con che si laue le piaghe : lequali ella per loro mezo fece al cuore : Che se Per LEI sponiamo per essa lagrima , come fanno alcuni , la particella Per significhera fine , e non cagione effettiua , cioe l'anima sospira , accioche pianga e col pianto sfoghe la doglia , & ELLA lagrima e degno che le SVE , di lei anima piaghe laue. Ma notar debbiamo nella particella Degno qui posta neutralmente , che noi usiamo anchora il neutro , come il Poeta altroue , Hor che e questo , Ch'ogniun del suo sauer par che s'appaghi . adunque le uoci neutrali sono nei pronomi CHE , Tale , Questo , quello , cotesto assolutamente , e ne gli aggettiui in uece del sostantiuo , che si come Virgilio disse Triste lupus stabulis , prò res tristis, cosi il Boccaccio disse, E subitamente fu ogni cosa di romore e di pianto ripieno , oue ripieno non e maschio com'altri crede , ma neutro . Tutto anchora solo posto e neutro , si come ciò , male , bene , d'hauuerbi fatti nomi , l'infinitiui con l'articolo , il parlare , il ragionare , il sospirare . Ne merauiglia sia ch'un medesimo articolo il , e lo , sia mascolino , e neutro : ch'una medesima uoce appo i Latini

nel numero del piu è neutra e feminina Que: & i Greci nel numero di due hanno τω articolo cosi del maschio come del neutro, e τὰ in quel di due de la femina, e'n quel di piu del neutro. Nome proprio ò commune & appellatino non so se neutro habbiamo. benche alcuni quando il numero del meno è terminato in o, e quel del piu in a, quello nome stimano esser neutro, il uestigio le uestigia. Et usar potremmo i detti essempi da Greci tolti in loro fauore. altri uogliono esser di quelli, che si dicono Grecamente heterocliti essendo il singulare del maschio & il numero del piu de la femina ne l'articolo. benche il nome non habbia feminil uoce ch'è E nel numero del piu & A nel singulare.

Da me son fatti i miei pensier diuersi:
Tal gia; qual io mi stanco
L'amata spada in se stessa contorse:
Ne quella prego che pero mi scioglia:
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade;
Et non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.

POI che'l Poeta ha determinato non per lagrimar, ch'egli faccia, tersi di uoglia l'amoroso disio, giudicando esser degne che glieocchi piangano per isfogar l'anima dolorosa, qui segue affermando sua sententia, bēche quei suoi pensieri di tal giudicio siano cōtra lui stesso. Che se Didone percioche in si molesti e cōtrari a lei pensieri si stancaua de gli amorosi affanni, come egli si stanca, delibero uccidersi & al fine con l'amata spada del fuggitiuo Enea s'uccise, non cosi egli per esser stanco di si lungi e graui martiri, di tante lagrime sparse da glieocchi, e di tanta doglia del cuore, cerca di sciogliersi da nodi amorosi, Ma è fermato d'amar la cara sua Donna: perche non è piu certo ne piu uero mezo di salire al cielo, che arder per lei. onde dice che suoi PENSIER, co iquali deliberaua non per pianto ne per doglia restare, che non aspiri per lei giudicando esser giusta cosa, che le sue luci lagrimino per lauar le piaghe del cuore, sono fatti da lui DIVERSI, a lui contrari, perche erano in suo danno. TAL GIA, Didone intendendo, percio che si stancaua ne gli amorosi affanni e ne i pensieri a se stessa graui e dannosi, QVAL com'egli si STANCA, perche era gia stanco di tante e si lunghe pene come detto habbiamo, deliberando contra se medesima, CONTORSE, riuolse in se stessa L'amata SPADA, per hauergliele Enea suo amante lassata. laqual fauola essendo nota non mi stendo a narrarla. Sono alcuni de nostri Academici iquali seguendo la medesima oppenione piu che l'altre dal Minturno laudata, dicono che da lui son fatti i suoi pensier diuersi, cioè ch'egli facea i suoi pensieri in diuerse maniere, e tra loro contrari, quali sogliono farsi da misereuole & afflitto amante. peroche con la sua mente d'un pensiero passaua in un'altro hor lieto, hor tristo, hor con speranza, hor disperando, e gia qui trouato n'habbiamo alcuni apparecchiandosi talhora a dolersi, tallhora allo'ncontro pensando di sostener patientemente ogni affanno per lei. perche soggiunge che tal stancandosi, qual egli si stanca, deliberò per morte uscir d'affanno, & al fine s'uccise. Ma che Didone d'amor costretta facesse diuersi pensieri, e nel troppo pensare nello amoroso affanno diuenisse stanca, leggete Virgilio nel Quarto de l'Eneida spetialmente la oue hauendo descritta la notte, quando ogni animale & ogni huomo si riposa, dice, At non infelix animi Phœnissa nec unquam Soluitur in somnos; oculisue aut pectore noctem Accipit: ingeminant curæ, rursusq; resurgens Sæuit amor, magnoque irarum fluctuat æstu: Sic adeo insistit secumq; ita corde uolutat; En quid ago, E quel che segue; basti hauer mostro il luogo. Tal Gia, Tale e quale hora insieme si rispondono con comparatione, come nel Poeta e ne li altri piu uolte si legge, hora tale e pronome dimostratiuo, E la colpa e di tal, che non ha cura: hora neutralmente significa tal cosa, Et hor siam giunte à tale, Che costei batte l'ale Per tornar a l'antico suo ricetto: De la particella quale assai ne fu altroue parlato. Tale anchora significa partigione, il Poeta. Et tal tende la rete che non piglia. onde dichiamo talhora e tal uolta per alcuna uolta. Qui tale significa partigione non senza comparatione, che sarebbe a dire alcuna persona stancandosi di tal maniera qual'i mi stanco: oue il nome Quale auuerbialmente si pone: Il che farsi da lui e da li altri suole. NE PERO, ne perciò ch'egli si stanchi come la'nfelice Didone, Cosi prega QVELLA Madonna Laura e quella spada d'amore, ch'occide altrui. e la spada, qual fu quella di Didone, che lo SCIOGLIA da nodi e da pensieri amorosi come pregò ella dicendo Dulces exuuiæ dum fata deusq; sinebant Accipite hanc animam, meq; his exoluite curis; oue nella particella scioglia

par che alluda a quelle parole Virgiliane, meq; his exoluite curis, onde ne la Bal. Perche quel che mi trasse ad amar prima, Ma perche ben morendo honor s'acquista, Per morte ne per doglia Non uo che da tal nodo Amor mi scioglia. CHE, perche tutte altre strade Son men DRITTE al cielo, che la uia amorosa: nellaqual comparatione uuol dire la uia amorosa esser la piu dritta che meni al cielo, si come nel Son. Amor piangeua & io con lui tal uolta s'è detto con l'authorita di Platone & in altri luoghi. perche la bellezza è quello mezo, ch'al celeste albergo ne riconduce; è specialmente essendo merauigliosa e nuoua, qual era la belta di Madonna Laura, E certo non s'ASPIRA, non s'ascende al GLORIOSO regno del cielo, ouero alla gloria immortale, in piu SALDA, in piu ferma NAVE, metaphora tolta da nauiganti: iquali si come securi nauigano per giungere a qualche porto con salda e ferma naue; cosi l'amante senza alcuno dubbio ne ua per questo mare di cose mortali per salire al cielo amando bellezza tale, qual egli amaua. ASPIRA e uoce latina: colui aspira che si studia di giungere a qualche glorioso fine. SALDO uien da solido latina particella: E benche egli sia quello per quanto ne dice Lucretio, che non hà in se parte uota, ne si ritroui cosa che del uoto non habbia, nondimeno cioche sia duro o fermo e ben congiunto, si suole dir saldo, e saldare cioche tal si congiunge e stringe insieme, che non ui si interpone mezo alcuno: Indi quella piaga si salda, che si sana. Ma coloro che riprendono questa spositione, perche il Poeta chiaramente habbia detto ultrone, che non per Enea s'uccidesse Didone, mi par che non habbino letto, che poeti hanno in costume di seguire diuersi scrittori; si come appo Vergilio Seruio n'ammonisce, ne si ricordino che lo stesso Poeta nel Sonetto. Cesare poi che'l traditor d'Egitto dite, che Cesare non pianse da uero seguendo Lucano; e nel Sonetto. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte seguendo l'altra historia dimostra ch'egli pianse per uera pietade. Potrebbesi esporre d'un'altra maniera non lontana dal giudicio di coloro, che per l'amata spada intesero la spada de la ragione. oue saper si dee, che come scriuono i philosophi in noi sono due nemiche potentie, la sensitiua, e la ragioneuole. Queste contrastando insieme combattendo; l'una e l'altra per se certa uittoria conseguirono: Coloro ne iquali uince la ragione huomini giusti e saggi e d'ogni uertute adorni chiamiamo. Gli altri ne iquali uittorioso risorge il senso, nel fango del uitio caggiono. Questa battaglia interna de l'anima uolle figurarci Platone quando finse il Carro, delquale parlammo in quel Son. Si trauiato è'l folle mio disio. contrastando adunque il sentimento e la ragione ne i duo amanti, nel Poeta il sentimento le piu uolte uinceà; in M. L. la ragione: onde egli parlando di se disse, E quel che scerne è uinto da chi uuole: Ma di Madonna Laura scriuendo per bocca di lei disse, Ma uoglia in me ragion giamai non uinse. Ma uolendo dimostrarci ch'egli tal uolta uincea se stesso; delibera non per li effetti acerbi e strani d'amore, che contrastando M. Laura a suoi disiri il facea piangere e sentir graue doglia, lasciare la fatigosa impresa, ma seguire l'altera et aspra uia d'affanni piena: de laquale tutte altre strade sono men dritte al cielo. conciosia che dura e salita, onde al uero uiator conuien c'huom poggi, come si disse nel Sonetto. Amor piangeua & io con lui tal uolta. onde se stesso pigliando per l'appetito, dice, che suoi pẽsieri sono fatti da lui diuersi & a se stesso contrari, o contra il suo disio; perche ha detto, che per lagrimare ch'egli faccia non si puo far che non ami lei, giudicando esser degno che per lei sospiri pianga, percioche disdetto habbia alla sfrenata uoglia: il che era gia diuerso dall'appetito. poi per farci manifesto che per lo disdetto di lei uinca se stesso è l'appetito, si come in piu luoghi per lui si dimostra e nell'ultima Stanza de la Canzone. Mai non uo piu cantar, la oue dice, ch'io ne ringratio e lodo il gran disdetto, soggiunge TAL GIA. Madonna Laura intendendo contorse in se stessa; perche la battaglia de la ragione con l'appetito è dentro nell'anima; l'amata SPADA de la ragione, laqual ella amà, e cosi di ragione armata uinse se stessa abbattendo il senso: laqual uittoria è la maggiore la piu malagenole c'hauer si possa. QVAL com'egli allo'ncontro si stanca de gli amorosi affanni e de lo sforzo de l'ardente disio facendosi uincere dall'appetito; cioè in effetto cosi signoreggia in lei la ragione, e si uittoriosa e di ragione armata contra colui si mostra, com'egli uinto da la sfrenata uoglia de lunghi e graui martiri si stanca: perche quanto piu egli è risospinto dal troppo disio, tanto piu gli contrasta ella con l'arme de la ragione scacciando da se quella uoglia amorosa, che perauentura infiammar la potrebbe. Ne però, ch'egli dal souerchio uolere sforzato del graue tormento che ne sente, sia stanco ne perche ella contrasti a caldi suoi disiri, prega che da lacci amorosi lo sciogla, anzi, come uuol inferire, loda il disdetto di lei, & egli ne per pianto ne per doglia delibera lasciar l'amorosa impresa per lo glorioso fine, che conseguirne spera.

BENIGNE stelle, che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando 'l bel parto giu nel mondo scorse;
Ch'è stella in terra; e, come in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade;
Oue non spira folgore, ne indegno
Vento mai, che l'aggraue:

HAVENDO il Poeta dimostrato la bellezza di Madonna Laura esser tale e tanta, che non per quantunque egli del graue affanno che porta sia stanco, uuole, ch'amor lo scioglia: conciosia che l'amar lei e la piu dritta uia ch'al cielo conduca; qui affermando il medesimo lauda mirabilmente la bellezza e l'honestade di lei per dinotarci da lei potersi hauere quei santi modi, per liquali si giunge al celeste regno piu dritto, che per qualunque altro camino; ond'egli dice, BENIGNE stelle, con merauiglia, o pur ui manca il uerbo de la sostantia, ch'ntender ui si dee cioè sono o furono: CHE, lequali FERSI, si fecero compagne al fianco de la madre di Madonna Laura, ou'ella era gia conceputa, FORTVNATO per hauer lei portata, alludendo a quel detto, Beatus uenter qui te portauit. QVANDO quel fianco auuenturoso SCORSE, menò del mondo & in luce il bel PARTO Madonna Laura, cioe benigne e felici stelle si mostrarono in fauor di lei nel cielo a quell'hora & a quel momento, che ella uenne fuori del materno aluo. Del che parleremo nella Canzone. Tacer non posso la oue egli ne parla assai largamente. CHE, ilquale parto, cioè Madonna Laura è STELLA di bellezza a guisa di quelle, da cui prese qualitate e lume: e come in LAVRO, alludendo al nome di lei, foglia uerde si conserua, cosi conserua uerde il PREGIO, e l'honor d'honestade; perche è piu d'ogni altra pudica. OVE non spira mai folgore, ne uento indegno, & impetuoso, che l'aggraue, e molesto le sia stando nella similitudine del lauro, che si come s'è scritto non puo esser folminato; e per lo folgore la fiamma e l'ardore de l'appetito, e per lo indegno uento l'impeto degli affetti intendendo, che non puo nuocer lei di ragione armata.

So io ben, ch'a uoler chiuder in uersi
Suo laudi fora stanco,
Chi piu degna la mano a scriuer porse,
Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia,
Quanta uede uertu, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cor chiaue,

ESSENDO il proposito del Poeta come detto habbiamo, di laudare Madonna Laura poi che l'ha insin a qui laudata per gli effetti, e per lo fauor de le stelle, che di bellezza e d'honestade ornata l'haueano; Hora, come s'accorto si fosse non esser possente a laudarla bastanza, ne cominciato habbia con speranza di potere agguagliare tutte sue lodi a uersi, per darle somma laude preuiene tacitamente iscusandosi del non andar piu oltra laudando lei: perche egli sa bene, ch'a uoler CHIVDER, ch'a uoler scriuere o dire in uersi SVO, sue laudi FORA, sarebbe, si come nel Sonetto, Mille fiate, in uece di farei, STANCO e lasso CHI, colui che porse la mano piu degna a scriuere, qual fu Homero, o Vergilio: onde uuol inferire non esser sua intentione, che creda poterla appieno laudare. Ma qual per Dio maggior laude di questa? o di quella che segue? quando, affermando, che piu degni poeti sarebbono stanchi a uoler chiuder le sue lode in uersi, dimanda, Qual CELLA, qual ricetto è di memoria, perche il luogo de la memoria nella testa occulto e a guisa di cella e di ricetto, nelquale s'accoglia quanta uirtute e quanta beltade uede colui, che mira gliocchi di lei D'ogni VALOR segno, e dolce chiaue del suo ualore per appositione, quasi dica nessuno e di tanta memoria, che gli resti a mente quanta uirtute e quanta bellezza uede mirando quei begliocchi, iquali sono SEGNO d'ogni ualore, si perche in loro ogni ualor s'accoglieua, si come ad un segno uanno tutti i colpi a ferire, si perche essi ogni ualor & ogni uirtute mostrauano, e del suo cuore dolce CHIAVE come quelli, ch'aperto l'haueano, la oue era prima serrato e chiuso contra i colpi d'amore, e gia podere haueano d'aprirlo con la dolce chiaue del piacere, e serrarlo con l'altra, ch'e del dolore per laqual cosa non essendo ingegno alcuno di si capace memoria, che possa tenere a mente quanto e di uirtute e di bellezza uede mirando i begliocchi, com'esser potrebbe mai chi sue laudi appieno scriuesse: sono alcuni, iquali indrizzano il parlare a M. L. chiamandola d'ogni ualor segno, e Dolce del mio cuor chiaue.

Quanto'l Sol gira, amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue.

AL fine, come ha in costume de uolgersi alla Canzone, o pur ad alcuna altra cosa, indrizza il parlare alla cara Donna con merauigliosa laude, dicendo, che QVANTO il Sol gira, cioè, per tutto il mõdo Amor non ha piu caro PEGNO di lei, come colei, che era l'honor, e la gloria di lui: onde altroue disse, Stiamo Amor a ueder la gloria nostra, che essendo il principio, & il fine d'amore, come ne insegna il Minturno nel Panegirico, la bellezza, ella per esser piu bella d'ogni altra meriteuolmente era il piu caro pegno di lui, ouero allo'ncontro essendo ella il piu caro pegno d'amore conuien che sia anchora la piu bella donna del mondo.

GIOVANE donna sott'un uerde lauro
Vidi piu bianca e piu fredda, che neue
Non percossa dal sol molti e molt'anni,
E'l suo parlar e'l bel uiso, e le chiome
Mi piacquen si, ch'i l'ho dinanzi a gliocchi,
Et haurò sempre, ou'io sia in poggio o'n riua.

IN questa Canzone lauda la beltà di M. L. e massimamente alcune ispetiali bellezze. Ma duolsi de l'ostinato rigore: E come per la beltà dimostra che egli è costretto ad amar sempre, benche lunghi e graui tormenti ne porti, cosi per lo indurato cuore di lei non crede, che egli giunger mai debba al disiato fine de duri affanni; e ne la prima Stanza con la similitudine de la neue dinota quanto ella fosse bella, e quanto uerso lui rigida e fredda, e conseguentemente honesta e pudica: e narrãdo alcune bellezze dimostra quanto egli l'amaua e disiaua. onde dice che egli uide da prima sotto un uerde LAVRO, al nome di lei alludendo, & a quel che si scriue, che le Nimphe habitano tra gli alberi, come s'ella nimpha, o Dea gia fosse, Giouane donna piu BIANCA per lo candido color del bel uiso, e piu FREDDA per lo indurato affetto del cuore, che d'honestate amica, & allo incontro nemica del suo disio e d'amor la facea, che neue Non PERCOSSA dal Sole molti e molti anni, a dinotare, che quando egli la uide a principio, ella era giouanetta, e nel fiorir de la fresca e tenera etade non guasta ne interrotta dal tempo anchora: ouero che ella fia candidissima e freddissima, perche la neue iui è piu bianca, e piu gelata, oue men tocca il Sole. onde il cristallo non è altro che ghiaccio indurato per esser stato guari di tempo non offeso dal caldo. Et in quello che egli la mirò, & udì parlarla il PARLAR suo, perche come egli disse nel Son. Eran i capei d'oro all'aura sparsi, le parole sonauan altro, che pur uoce humana, E'l bel VISO lucente come il Sole, onde egli disse, Vn spirito celeste, un uiuo Sole, Fu quel ch'i uidi, E le CHIOME d'oro, si come nell'allegato Son. & in altri luoghi s'è detto, Gli PIACQVEN, gli piacquero si, che egli l'ha dinanzi a gliocchi e nel pensiero, & haurà sempre OVE, ouunque egli sia IN POGGIO, o in riua in qualunque luogo si truoui.

Allhor saranno i miei pensieri a riua;
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quand'haurò queto il cor, asciutti gliocchi;
Vedren ghiacciar il fuoco, arder la neue,
Non ho tanti capelli in queste chiome;
Quanti uorrei quel giorno attender anni.

HAVENDO il Poe. descritta M. L. bella e pudica, e dimostrato, che per le singulari bellezze de lei egli l'ama forte, & amerà sempre, ouunque si sia, In questa secõda Stan. per quel lo suo infinito amore, e per l'ostinato rigore di lei non spera che suoi pensieri giungano al disiato fine, ne che il cuore s'acqueti mai, ne che gli occhi senza lagrime asciutti si ueggiano. onde a diuederne dà, quãto sia malageuole, e perauentura impossibile ad acquetarsi il pensiero di quello affetto, c'ha fatto alta radice nel cuore. Anzi qua giu oue le cose mortali non hanno mai posa, non è pensiero, che queto dirsi tal uolta possa. perche il mouimento cosi de l'anima, come del corpo non si acqueta mai, finche giunge al fine. Ma chi non sa che il nostro fin è in cielo: perche egli dice, che Allhora saranno i suoi pensieri a RIVA, a fine, perche lo sfrenato & immenso disio non lascia acquetarli, e la indurata uoglia di M. L. nõ presta loro che giungano a goder del disiato bene, CHE, quando sarà quello, che è impossibile, che non si troui foglia uerde in LAVRO, che per fredda stagion foglia non perde: E quãdo haurà QVETO il cuore, ch'il disio se n'appaghi, & ASCIVTTI,

TI, e senza lagrime gli occhi, che non si senta piu quella doglia, onde nascon le lagrime, VEDREM ou'è cangiata la M in N, ilche si fa seguendo alcune delle consonanti, che non sostengono innanzi a loro M', quali sono D.C.Q.G.T.E.E simili, cioè, uedremo queste cose impossibili, qual è agghiacciare il FVOCO, ch'è di natura ardente, & ardere all'incontro la NEVE, che è naturalmente gelata: e sono queste particelle, si come i loro significati anchora, contrarie. Et in dimostrare quanto egli disiasse uenire a quello amato fine, soggiunge che non ha tanti capelli in quelle sue chiome, quanti anni norebbe ATTENDER, aspettare quel GIORNO, nel qual uedesse queto il cuore & asciutti gli occhi, cioè, che egli aspetterebbe piu anni che nō ha capelli in testa quel disiato giorno, pur che fosse egli certo che a uenire hauesse.

Ma perche uola il tempo, e fuggon gli anni
Si, ch'a la morte in un punto s'arriua
O con le brune, o con le bianche chiome;
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole e per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.

BENCHE le parole de la presente Stanza sieno per se facili ad essere intese, nondimeno lo intendimento del Poeta me ne par si malageuole, ch'io per adesso nō so dire altro, so non c'hauendo egli detto, che piu anni che non ha capelli in testa, uorrebbe aspettare quel giorno, che queto hauesse il cuore, e gli occhi asciutti, qui per lo uolar del tempo, e per la fuga de gli anni, e per lo breuissimo spatio de la uita, che è quasi un punto in uecchiezza, o in giouentu, che si muoia, si come uuol dinotare, che se ne sfidi non credendo innanzi morte hauer posa, Cosi apertamente delibera non per graue affanno, che porti, non seguire l'amorosa impresa in quel poco che gli auanza di uita, sperando, come uuol inferire, che per morte i suoi pēsieri tosto saranno a riua. poi che uiuendo non possono giungere al disiato fine, ouero diciamo, che essendo presto il tempo a fuggire, è breuissimo il corso del uiuer mortale, seguira la oue il disio lo mena, acciochè, come uuol inferire, quanto piu presto si uiene a morte, tanto meno resti per lui, che non si studie di conseguire il dolce bene, che disidera, anchora che creda prima di uita, che uscir d'affanno. onde egli dice, Ma perche uola il tempo, e fuggono gli anni, seguendo il uolar del tempo, che ratto ne mena gli anni, e i giorni, e l'hore, SI, tanto, che o con le BRVNE, o con le bianche chiome, o capelli di giouane, o di uecchio alla morte in un PVNTO, & in un momento s'arriua, perche la uita nostra, come che lunga sia, è in un punto a rispetto dell'eternita, o del tempo anchora, che è infinito secondo Aristotile, e sempiterno, e senza dubbio è di lunghissimo corso, onde tosto, o tardi, che si muoia, in uecchiezza, o in giouētu è nulla, ne tanto importa, che non sia tutto breuissimo momento. S'ARRIVA, contra la regola, che le rime de le seste debbono esser di due sillabe, o le medesime per ogni Stanza seruarsi: Il che auuiene qui per esser particella composta di quella uoce, che è sesta rima nella primiera Stanza, percio egli seguira D'OMBRA di quel dolce lauro, la dolce uista di M. L. al cui nome allude stando nella metaphora del lauro, onde altroue disse, A la dolce ombra de le belle fronde, Altri pigliano l'ombra per le uestigia di lei, per lo piu ardente SOLE e per la neue la state & il uerno, cio è d'ogni tempo, ouero allegoricamente dinotando per l'ardente Sole il fuoco interno del cuore, e per la neue la pallidezza del uiso, si come nella penultima Stan. si dira apertamente, Finche l'ultimo giorno della uita CHIVDA quelli occhi suoi, cio è finche giunga a morte.

Non fur giamai ueduti si begliocchi
O ne la nostra etade, o ne prim'anni;
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:
Onde procede lagrimosa pioggia;
Ch'amor conduce a pie del duro lauro;
C'ha i rami di diamante, e d'or le chiome.

LA'NTENTIONE del Poeta, come detto habbiamo in questa Canzone, à dimostrare che M. Laura si bella e contraria al suo sfrenato disio per sue bellezze: ha detto che non potrebbe non amarla mai sempre e per esser nemica d'amore, non spera che suoi pensieri giungano al disiato fine, benche quel felice o lieto giorno, che gli ardenti suoi disiri acquetasse, aspetterebbe infiniti anni nondimeno per lo fuggir de gli anni e per la breuita de la uita sfidandosene delibera seguir la dolce uista in fin che uenga a morte per esser, come uuol inferire, bellissima, de la cui bellezza parla

in questa presente Stanza laudando i begli occhi per affermare il suo proposito, e dimostrando, che essi il consumauano, & in abboudeuolissimo pianto il risolueno. onde dice, che non furono mai uedu ti si begli occhi, o nella nostra etade, o ne PRIMI anni, o ne gli anni addietro. I Latini haurebbono piu tosto detto superioribus annis nel comparatiuo, che primus nel superlatiuo; ma perche appo noi questa uoce primo, hor l'uno hor l'altro uale, senza differenza l'usiamo, se non uuole dire egli per auentura ne gli anni antiqui; CHE, iquali occhi mi struggono cosi, come il Sole distrugge la neue, che essendo essi cosi lucenti & ardenti come il Sole, cosi fanno uenir meno il Poeta, & il risoluono in pianto, come quello consuma la neue e la risolue in acqua, e come la neue disfatta accresce i fiumi, cosi egli piangendo fa un fiume di lagrime: ilche si dimostra quando egli dice, ONDE, perche i begli occhi distruggono e risoluono in lagrime, PROCEDE, uiene lagrimosa RIVA, fiume, o riuo di lagrime: Riua si dice l'estrema parte de la fossa, per laquale scorre l'acqua, onde per la parte si intenderebbe il tutto: ouero piglia riua per riuo, il feminile per lo maschio. CHE, laqual riua lagrimosa Amor conduce a pie del duro LAVRO, a M. L. dura & aspra uer lui, al cui nome allude, credendo con le sue lagrime poterla commouere a pietà. ma per auentura la metaphora è, che, come l'acqua per lo fiume o per lo riuo si mena a bagnare le piante; lequali bagnate ne crescono; cosi sue lagrime Amor conduce a pie del lauro per farlo crescere, cioè, che piangendo egli, e lamentandosi dolcemente per l'amor de begli occhi, scriuea o cantaua quei detti, che lei inalzauano, & honorauano. C'HA, ilquale ha i RAMI di diamante, cioè, laqual M. L. ha le braccia dure a guisa di diamante, dinotando la durezza di lei, si come in quel Sonet. Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia, Che m'ancidono a torto; si come anchora da gli altri Poeti Daphne fu detta dura e non pieghe uolese D'OR le chiome, o le chiome bionde a guisa d'oro. onde si dinota, che come ella era bella, e cosi era anchora contraria a suoi ardenti desiri.

I temo di cangiar pria uolto, e chiome
Che con uera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro
Che; s'al contar non erro; hoggi ha sett'anni
Che sospirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed a la neue.

HA dinotato chiaramente il Poeta che la cara sua donna hauea indurato il cuore contra il suo disio amoroso, qui dimostra per quella durezza temere nō inuecchi prima, che ella gli si mostri cortese e pietosa in uista, concio sia che egli era giunto al termine di sette anni, che per lei di continuo hauea sospirato, ne pero mai anchora ueduto hauea segno in lei di uera pietade.

Egli dice, che teme di cangiar VOLTO e chiome, di giouene in uolto, e chiome di uecchio, prima, Che con uera pietade gli occhi li mostri L'IDOLO suo scolpito in uerde lauro, cioè, alludendo al nome di lei M. L. che a guisa d'idolo reuerentemente guardaua & adoraua, come se Dea fosse; onde altroue disse, Che'n dee non creden'io regnasse morte, e Di VIVO lauro, disse, a dinotare, che l'idolo era di uiua donna, e non, come soleano adorare gli antichi, di persona fatta morendo Diua. CHE, perche, s'egli non erra al contare, hoggi Ha SETTE anni, hoggi sono sette anni. ilqual modo di parlare è si spesso per molte parti d'Italia, e spetialmente in Napoli, che io non so s'è uero, che da Prouenzali preso habbiamo che HA in uece hor d'è, & hor di sono si ponga. Che sospirando uà di RIVA in riua, per ogni riua, La NOTTE e'l giorno, di continuo. AL CALDO, & alla neue, la State e il Verno, cioè, sempre senza poterne, come uuole inferire qualche atto di uera pietà ue dere, che se insina qui non per sospiro che egli habbia fatto lascela punta de l'ostinato rigore lassato, ageuolmente puo temere non inuecchi prima, che gli occhi pietosi gli mostri.

Dentro pur fuoco: e fuor candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua,
Per far forse pietà uenir ne gliocchi
Di tal, che nascerà dopo mill'anni;
Se tanto uiuer puo ben culto lauro.

DIFFIDANDOSI il Poeta, come ueduto habbiamo di sopra, per la durezza di M. L. di ritrouare appo lei pietate, delibera qui per lo sommo suo uerso lei & eterno amore uato da la merauigliosa e nuoua beltà, d'andare con quei medesimi pensieri, iquali non spera che debbano hauer mai fine, anchor che inuecchi, sempre piangendo

per ogni parte suoi graui affanni: che se non puo far lei di se pietosa almeno, faccia per la pieta lagrimare coloro, che dopo mille anni uenendo al mondo leggeranno i suoi pianti notati e scritti in uersi. onde in questa una Stanza abbraccia e stringe quanto ha trattato nella Canz. cioe, lo infinito amore, che porta a M. L. per le singulari bellezze di lei, e la desperatione d'acquetare l'ardente dio sio per l'ostinato di lei rigore. onde egli dice, che DENTRO pur fuoco, nel cuor ardente a guisa di fuoco, e FVOR, e nel uolto CANDIDA neue, pallido come neue, massimamente quando toc ca dal Sole comincia a perdere quel uiuo colore, ilquale insieme col gelato rigore diuenendo, nella prima Stanza disse, Neue non percossa dal Sol molti e molt'anni. Altramente io non so come la comparatione sia buona, iui intendendo il candido color di lei, e qui per la medesima neue significando sua pallidezza, laqual nasce da l'ardore del cuore. si come ueggiamo che il fuoco ardendo fa pallida ce nere: e per la neue qui altresi intender si puo il uolto essangue e freddo, che il fuoco del cuore tiran do a se tutti li spiriti lascia gelate e senza sangue le parti estreme del corpo. onde si scorreb' e nel uolto pallido e freddo. ouero prendiamo la candida neue per li canuti e bianchi peli, si come nella Canz. Mai non uo piu cantar, Gia fu per l'alpi ne ua d'ogn'intorno, perche dice poi con altre chio me, Sol con questi PENSIER, iquali ha detto che mai non saranno a riua, Con ALTRE chiome, con chiome senili, cioe, che cangiando etate, non cangiera pensieri, sempre PIANGENDO, sempre con pianti e con sospiri parlando de suoi martiri, e scriuendo andrà per ogni riua, & ouunque si uada, per fare FORSE, per dirlo modestamente, PIETA uenire ne gli occhi, per pieta piangere gli occhi DI TAL d'alcuno che nascerà Dopo MILL'anni, mille anni dapoi, e leggerà quello, che egli piangendo ha scritto, se tanto uiuer puo ben culto, LAVRO, se il nome di M. L. da lui hon orata e cantata in uersi, puo per suoi detti uiuer tanto, che uenga a gli orecchi di coloro, che uenir do ueano da indi a mille anni, cioe, se le sue scritture possono tanto durare, nelle quali ha lei celebrato. Ma la metaphora è, si come nella quarta Stanza dicemmo, che come le piante sogliono esser ben cul te, quando sono da correnti riui bagnate, cosi il lauro era ben culto da lui col pianto; cioè, che con piangeuoli suoi uersi lei honoraua. Altri dissero, che benche egli temea d'inuecchiare prima che M. L. le si mostri benigna e pietosa, nondimeno delibera andar piangendo per lei, affine che ella ne gli occhi dimostri qualche uera pietà del suo pianto esponendo DI TAL, di lei, che NASCERA rinouellandosi per la fama, che egli le acquista, dopo mill'anni, Se tanto VIVER puo la fama di lei, che in tanti anni non sia spenta del tutto, per non esser forse di tanta uirtute i suoi uersi. Ma io se guo la prima spositione. Mostrò qui il Poeta amoroso affetto, che deuea far al cuor di lei uenire quel la pieta, laqual non hauendone haurebbe contra lei mosso a sdegno gli animi altrui, si come in di uerse anchora parti de la Canzone ha fatto non picciola passione per la comparatione di cose impos sibili per li fermi, & ostinati pensieri, per la deliberatione, per li effetti acerbi e strani, per la temenza di non hauer mai posa, per lo tempo sospirando e piangendo speso in darno.

L'auro, e i topati, al sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome presso a gliocchi;
Che menan gli anni miei si tosto a riua.

PERCHE il Poeta a diueder n'ha dato il principio d'andar sempre pian gendo per ogni riua esser, ch'egli arden tissimamente ama la cara dõna, e que sto ha da prima detto auuenirgli per alcune ispetiali bellezze di lei, hora per affermare la medesima cagione del suo ardentissimo amore, conchiude laudando le medesime bellez ze, il bel uolto, i begli occhi e l'auree chiome. perche dice, che le BIONDE chiome, in primo caso, onde si regge il parlare, Presso A GLI OCCHI, oue intender uolete sopra il bel uiso, il che per quelle parole, Presso a gli occhi, si dinotò, che menano gli anni suoi si tosto, & innanzi tempo A RIVA, al fin de la uita, cioè, a morte, per lo troppo affanno, che egli ne porta, uincono di splendore L'AVRO, l'oro, e i TOPATI, iquali si come s'è scritto e si uede, sono di colore somigliante a l'oro. Posti Al SOL sopra la neue, perche splendano piu. onde facendo la comparatione di parte a parte, le bionde chiome sono piu splendenti che l'oro, e i Topali: i begli occhi piu lucenti che il Sole: il bel ui so piu candido che la tenera e bianca neue.

Quest'anima gentil, che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;

QVAL sia la intentione del Poeta sono uarie openioni, Alcuni dicono che facesse il Sonetto dopo la morte, o nel morir di M. L. e riprendono lo im

Se lassuso e', quant'esser de, gradita;
  Terra del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume, e Marte
  Fia la uista del sole scolorita,
  Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
  L'anime degne intorno a lei fien sparte.
Se si posa sotto'l quarto nido;
  Ciascuna de le tre saria men bella;
  Et essa sola hauria la forma e'l grido.
Nel quinto giro non habitrebb'ella:
  Ma se uola piu alto; assai mi fido
  Che con Gioue fia uinta ogn'altra stella.

presSore, che l'habbia posto tra Sonetti di uita. Altri, quando ella oppressa da graue infermitate si credea che morir ne douesse: ilche par che sia piu conforme alle parole e piu uicino al uero. Ma che fatto non fosse dopo la morte, indi appare, perche nel pricipio del Sonetto, dicēdo, Quest'anima gentil, che si diparte, dinota, che era albora gia per morire, ma non morta ancora. Ne forse dispiacerebbe l'openione d'alcuni iquali credono il Sonetto esser fatto in uita, etiandio che M. L. non fosse inferma al letto, che come sogliono molti prima che muorano farsi l'epitaphio, considerando, che sono mortali, cosi il Poeta sapendo, che M. L. era mortale, anzi che ella morisse, come se da noi si partisse, fe il Sonetto in dire, che beatissimo luogo in cielo haurebbe da noi partēdosi per le diuine sue bellezze, o per le singulari uirtuti. perche l'anima di lei essendo oltra l'altre gentili, conuien che là, oue ella uada, si gli parte conforme a lei. Ma per migliore e piu chiara spositione non ui fia graue, che io mi stenda alquanto notando, che gli Antichi infin ad Hipparcho non conobbero al mondo piu d'otto giri da la Luna incominciando, alla quale diedero il primo cerchio, si come ascendendo al Sole il secondo, a Venere il terzo, a Mercurio il quarto, a Marte il quinto, a Gioue il sesto, a Saturno il settimo, alle stelle fisse l'ottauo. Ma il Sole nella età, che seguì, cangiò il secondo luogo col quarto, & il quarto Mercurio col secondo. Da Hipparcho ui s'aggiunse la nona spera, & iui stette fermo lo intelletto de Mathematici infin a Thebitto, ilquale ui trouò la decima. Di questa uarietate furon cagione i diuersi mouimenti in diuersi tempi trouati, perche, si come ne insegnano i philosophi tanti cōuien che sieno i cerchi del cielo, quanti sono i mouimenti; & e bisogno si uegna a quello giro, che non si muoua senon d'una maniera. E questo chiamano il primo mobile, ilquale si muoue da l'Oriente all'Occidente tornando là, onde a mouersi cominciò per spatio di. xxiiij hore, e mouendo si tira seco tutte l'altre spere insieme ad un tempo: benche elle propriamente o per se allo incontro si muouanno dal Ponente al Leuante, qual piu tarda, e qual piu presta. onde gli antichi che non uidero l'ottaua spera mouersi altronde, che da l'Oriente, stimarono lei esser la prima, & il principio del mouimento. Hipparco trouando che ella si muoue da l'Occidente in cento anni un grado, u'aggiunse la nona, credendo in lei esser un sol mouimento da l'Oriente. Thebitto al fine ueggendo non sempre ugualmente la ottaua mouersi, ma tal uolta piu, tal uolta meno di cento anni rotare in passar un grado, pensò, che egli auuenisse per qualche altro modo, che tenesse la nona di mouersi, ilquale egli chiamò Tremore, e disse farsi in sette millia anni, si come gli altri bauean detto l'ottaua girare in. xxxvi. millia, quanto e l'anno grande, Saturno in. xxx. Gioue in dodici, Marte in doi, il Sole ccclxv. giorni, & hore poco meno di sei, Venere in. ccexlviij. Di Mercurio in giorni. cccxxxix. la Luna in. xxvij. & hore otto, onde trouò il decimo giro, ilquale stimo essere il primo mobile. Ma i Mathematici, e i Philosophi parimente, come che il cielo piglino per tutto il mondo, pure spetialmente il prendono per tutti i cerchi, che intorno si muouono, e piu particolarmente per l'ottauo, si per esser pieno di stelle e di uirtute maggiore, si, perche si stimo esser il supremo, & il principio del mouimento, ilquale nome anchora tiene in honor de l'antica openione, benche non sia il primo. I Theologi Christiani u'aggiungono il christalino, ilqual alcuni scriuono essere il nono, e do l'acque, che, come ne insegnano le sacre lettere, soura il fermamento, cioe il cielo rimasero, e l'Empireo dalle diuine fiamme nomato, πῦρ, dicono i Greci il fuoco, nel quale siede Iddio, & albergano li spiriti beati, e l'anime elette. Da Greci si disse ὄλυμπος, cue li Dei habitauano, cioe, albergo tutto lucente, & e egli immobile per esser conforme all'alta e prima cagione, laqual e immobile e sempiterna. Platone, del quale fu molto studioso il Poeta, fa del mondo quatro parti, terra, acqua, aere, e fuoco, oltra la partigione di noue spere da le stelle fisse infin alla terra, con laquale abbraccia gli altri elementi. Dapoi parte il cielo in altretante, dicēdo, la Luna esser la terra, Mercurio l'acqua, Venere l'aere, il Sole il fuoco poi riuol-

gendo

gendo l'ordine, Marte il fuoco, Gioue l'aere, Saturno l'acqua, l'ultimo cerchio la terra: oue pose i campi Elisei albergo de li Spiriti beati, & iui disse esser create l'anime di numero pari alle stelle: e perche fece sette ordini de celesti spiriti, quanti sono i pianeti, iquali chiamano Dei loro prencipi e capi, quando scendono elle a uestirsi del corpo, da ciascuno prender la propria uirtute: Dal primo ch'è di Saturno il contemplare & il discorso. Dal secondo di Gioue il fare cose laudeuoli & honorate: Dal terzo di Marte l'ardimento e l'ira: Dal quarto del Sole il sentire & il pensare: Dal quinto di Venere l'appetito e l'amoroso disio: Dal sesto di Mercurio il dire e lo'nterpretare: Da l'ultimo, de la Luna il generare. poi quando libere e da corporei nodi sciolte ne tornamo alla celeste uita, il che non auuiene a tutte ugualmente un tempo, in quella schiera si ripone ciascuna, laquale ha uiuendo qua giu piu imitato, percio ch'è piu conforme alla natura di lei, onde si dice tornare alla par sua stella, si come uedremo al suo luogo. Queste cose e piu uia meglio dette potrete leggere nell'Academia del Minturno, ilquale noi le piu uolte habbiamo in questa spositione seguito. hora odiamo il Poeta ilquale dice quasi in questa maniera. Quest'anima GENTILE nobilissima Madonna Laura intendendo, laqual si DIPARTE da la terra, e di qua giu per quel, che mostraua, essendo inferma, oue pone il presente in uece di quel che di prossimo parea che uenir douesse, Anzi TEMPO, ch'a dire il uero essendo si giouene Donna, immatura sarebbe stata sua morte, chiamata All'ALTRA uita, alla celeste, che e uera uita, perche secondo i Platonici questa di qua giu si dice uita per abusione, peroche e sempre piena d'affanno e di noia, Se LASSVSO, nel cielo, e seguendo i Philosophi e i Mathematici nell'ottaua spera, ouero, per quanto ne dicono i Theologi, nel cielo Empireo e nell'olimpo, E sara il presente in uece del futuro, tanto quanto dee essere gradita, & in tanta dignitade, quanta ne merita, & in tanto grado, inquanto dee esser posta e locata, TERRA, tenerà del ciel la piu beata parte. Terrà è uoce concisa per sincopa de la uocale E, e cangiata la N in R si come Porre e Torre in uece di ponere e togliere, Adunque al credere di lui ella è degna del piu alto e del piu nobil cerchio del cielo, & iui il piu beato seggio tenere: perche nõ pur l'anime beate, ma li spiriti celesti hanno lor parte in cielo tale, quale è lor degnitade, e si gloriosa, come a ciascuno conuersi. Ma non ascendendo a tanto grado, di quanto dice egli esser lei degna, S'ELLA riman fra il terzo lume di Venere e Marte, che splende nel quinto giro, cioè nel quarto cerchio, perche secondo i Platonici, come detto habbiamo, torna alla par sua stella, a cui è ella conforme: ogni anima: e ueramente potea esser comparatione fra lei & il Sole, essendo ella piu d'ogni altra, com'egli disse nel Sonetto, Parra forse, santa saggia leggiadra honesta e bella. Fia la uista del Sole SCOLORITA, sara oscurata la chiarezza e la luce del Sole: perche essendo ella, come uuol inferire, di lui piu bella e piu lucente, si come egli per esser piu chiaro fa disparir le stelle, cosi ella oscurerebbe lui, POI CHE, quando l'anime DEGNE, perche secondo i Platonici, tutte le parti del cielo hanno anima, e l'anima del mondo, quali sono le cose disposte alla perfettione, cosi le informa. onde alle stelle ha dato intelletto piu nobile de la mente humana. Potrebbesi per l'Anime degne intendere le stelle, A MIRAR, mirando sua bellezza infinita, FIEN saranno intorno a lei SPARTE, sparse, cioè spariranno per lo sommo splendore di lei, come soleano sparire per la chiarezza del Sole, ouero sparte le fieno intorno a MIRARLA, per mirare la merauigliosa beltà di lei, e prender lume da lei, si come ne soleano prender dal Sole: ouero intendiamo li spiriti celesti del quarto ordine, che si rallegrino di si bella e leggiadra uista. Ma il meglio è perauentura, che'ntendiamo l'anime beate e degnate all'honore del quarto giro per hauer uisso qua giu piu conformi alla stella di quella spera; lequali merauigliandosi e rallegrandosi de la nuoua & infinita beltade intorno a lei saranno, anzi le si moueranno in giro per gioire di sua merauigliosa bellezza, come girauano intorno al Sole. conciosia che si come intorno a Dio, ch'è quasi un punto, finse Dante rotare gli ordini de gli Angioli, cosi anchora mouersi intorno alle stelle de pianeti l'anime beate. onde nell'ottauo canto del Paradiso egli dice Vid'io in essa luce altre lucerne Mouersi in giro piu e men correnti Al modo credo di lor uiste eterne. Se si posasse sotto'l quarto NIDO, sotto la spera del Sole, o nella terza di Venere, o nella seconda di Mercurio, o nella prima ch'è de la Luna, Ciascuna delle TRE Stelle, la ou'ella si posasse, sarebbe men bella, e men lucente per lo nuouo splendore e per la'nfinita bellezza di lei; Et ESSA, & ella sola Madonna Laura intendendo, haurebbe la fama e'l GRIDO, che si come per addietro ciascuna de l'altre spere hauea il nome da la sua stella, cosi da lei si nomerebbe il giro, ou'ella albergasse, cioè si direbbe il cielo di Laura, si come si chiamaua di Venere, o di Mercurio, o de la Lu-

na. Ma forse egli alludè alla fauola, quando Alessandro pastore Venere giudicò esser de le tre Dee la piu bella. conciosia che gli antichi il cielo, che da i piu s'è dato alla Luna, diedero anchora a Giunone: e l'altro ch'è di Mercurio per la commune oppenione, alcuni ad Apollo, altri a Minerua; perche intendeano la Luna e Giunone esser una Dea & una deitate: altresi di Mercurio d'Apollo e di Pallade si come il Minturno ci disse hauer letto in antichissimi libri, e gia Macrobio ne lo'nsegna. onde la spositione sarebbe che ciascuna de le TRE Dee e Stelle sarebbe men bella & essa Madonna Laura sola haurebbe LA FAMA e'l grido d'esser bella, laqual fama ottenea Venere per lo giudicio di Paris. Nel QVINTO giro, ch'è di Marte non habiterebbe ELLA, essa stella di Marte, si come alcuni espongono, perche prenderebbe il nome da lei. Ma piu risponde allo'ntendimento del Poeta, ch'ELLA, essa Madonna Laura non habiterebbe ne la spera di Marte, per esser stella fiera e maluagia; alla cui natura niente hauea conforme. onde uuol inferire, che però non parla che sarebbe ella in quel giro. Ma se uola piu ALTO, soura il quarto e quinto cerchio, assai dic'egli fidarsi, che con GIOVE, ilquale splende nel sesto cielo, sara VINTA da la somma luce di lei OGNI altra stella, etiandio le stelle de l'ottaua spera, non pur Saturno di poco lume; ilquale uuole perauentura che ui s'intenda: che benche sia stella infelice, nondimeno e graue e piena d'alto intelletto, e di Platonici assai celebrata. Altri perche il Poeta la discacciò da li aspetti del cielo, quando ella nacque, e nel Sonetto, Quando dal proprio sito, dimostra al dipartire di lei apparire il fiero lume di lui, & al tornare nel Sonetto che segue, sparire, uogliono che qui si come non lo noma, così non lo'ntenda. Ma s'alcun dubitasse come esser puo, che l'anime beate alberghino in diuerse spere del cielo, ageuolmente si sgombrera del dubbio, se leggera quel che ne dice Dante nel quarto canto del Paradiso, perche nel sommo cielo, oue habitano gli Angioli, l'anime sante de mortali anchora uiuono, quale piu presso a Dio, e qual meno, Ma per dinotare l'ordine loro e i gradi distinti, e ch'elle tal uita e luogo hanno in cielo, quali sono state loro operationi in terra mentre albergaron ne i corpi humani, in diuerse spere del cielo si pongono quale in piu lucente e piu alto giro, e quale in men chiara e men nobil parte, si come richiede la degnita di ciascuna. Ne fia ch'io taccia per l'ultime parole il Poeta darne a diuedere che per lassuso intese il cielo Empireo.

QVANTO piu m'auuicino al giorno estremo,
  Che l'humana miseria suol far breue;
  Piu ueggio'l tempo andar ueloce e leue;
  E'l mio di lui sperar fallace e scemo.
I dico a miei pensier, non molto andremo
  D'amor parlando homai, che'l duro e greue
  Terreno incarco, come fresca neue,
  Si ua struggendo: onde noi pace hauremo:
Perche con lui cadra quella speranza
  Che ne fe uaneggiar si lungamente
  E'l riso, e'l pianto, e la paura, e l'ira.
Si uedrem chiaro poi; come souente
  Per le cose dubbiose altri s'auanza,
  E come spesso indarno si sospira,

ESSENDO gia Madonna Laura, in fine di morte, come di sopra è stata esposto, il Poeta perdè la speranza di potere gioire di lei: hora considerando, che di di in di s'auuicinaua al giorno estremo, perche stimaua dopo la morte di lei non poterli molto auanzare di uita, e uedea il tempo esser breue, e presto, e col tempo ogni cosa uenire a fine, si riconforta parlando seco che speraua uscir d'affanni per morte, che bencho li manchi la speranza d'ottenere il disiato piacere, speraua tosto uscir di pena morendo quella, che era cagione d'ogni suo male: e cosi continuarsi potrebbe questo con quel di sopra. Ma perauentura meglio intendiamo, che'l Poeta parli di se medesimo, che sentendosi per li affanni mãcare e di di in di auuicinarsi alla morte, spera morendo hauer pace: o se pur ui piace giungere questa oppenione con l'altra, che per la morte di lei parendogli che tosto douesse morire il suo corpo spera che l'anima libera da quei nodi e da gli effetti s'acqueti. onde dice, che QVANTO piu s'auuicina al giorno estremo de la uita, che suol fare breui L'HVMANE miserie, perche chi ha piu breue uita piu presto esce da miseria: Conciosia che qua giu non e altro che misera & oscura prigione piena di marteri, e ueramente, com'alcuni Platonici dissero, uiuo inferno, di che altra uolta parleremo: Et

il Poeta disse. La morte è fin d'una pregione oscura, Piu uede il tempo ANDAR anzi uolare ueloce
e lieue; Il che si puo intendere ch'auuicinandosi al di estremo s'accorgea, com'il tempo uola, e uolan-
do consumi ogni cosa mortale ueggendo esser giunta al fine de la uita si giouenetta Donna, e come
posto hauea in cosa mortale speranza, & in bellezza caduca e frale: e puossi intendere, ch'auuici-
nandosi egli a l'ultimo di di sua uita s'auuedea del uolar del tempo, e che'l suo sperar era uano; per
che se gli struggeua il corpo a poco a poco. Naturalmente il tempo uola: perche egli non è altro che
mouimento de la suprema spera, cioè del primo mobile, ouero misura di quello, si che tra loro non
è differenZa, senon che, come dicono i Peripatetici, l'uno è misura, e l'altro è misurato, ma una
cosa è l'uno e l'altro: Ne, come ne'nsegnò il Minturno con authorita d'Aristotele, ueloce, o tardo
da se puo dirsi, se non quanto il mouimento, ilquale per lui si misura, è ueloce o tardo. E il ueloce
quello, che in breue tempo passa un lungo spatio: il tardo allo'ncontro è quello, che con indugio e
con lungo tempo passa breue interuallo; Et essendo ogni mutatione da se disposta a turbare col tem
po ogni cosa nascendo e morendo, Simonide antiquo poeta disse il tempo esser sapientissimo: Et A-
franio chiamò la uerita figlia del tempo: Da l'altra parte il pithagorico Paro il nomò ignorantissi-
mo, peroche elli n'apporta l'oblio d'ogni cosa, E meriteuolmente che piu tosto il tempo è cagione de
la corruttione, che de la generatione; peroche la mutatione da se turba e guasta e cangia: Ma per
quel ch'auuenirne dee, e per qualche accidente fa uenire in luce le cose mortali: il segno di cotesto è,
che niente si fa se'l motore non muoua & opri, ma si corrompe anchora ch'altri non muoua; laqua
le corrottione sogliono dire farsi dal tempo. il uero è che egli non è cagione di lei: quantunque si-
mil mutatione si faccia col tempo. I poeti dissero che'l tempo consuma ogni cosa a guisa di fiero uec
chio. Indi Saturno è del detto da Greci κρονο quasi χρονον, che significa il tempo, e si pinge uecchio e
canuto, ilquale, come scriue Hesiodo, si mãgiò i figli. hor dicendo il Poe il tempo ueloce e lieue, usa la
metotimia hauendo rispetto al mouimento ueloce, o al motore, il cui operare si misura col tẽpo e fug-
gendo il tempo, uede il suo sperare DI LVI, la speranza c'haueua in lui, che col tempo acquetare do
uesse i suoi disiri, fallace e SCEMO, scemato e manco, come cerco in uece di cercato: soggiunge
poi ch'egli dice a suoi PENSIERI racconfortandosi e parlando seco che se non potranno ottenne-
re il disiato obbietto, tosto usciranno d'affanni, ne molto andranno ragionando d'amore; Che'l ter
reno incarco DVRO e graue per esser di terra, cioè il corpo di Madonna Laura per la cui singula-
re beltade egli sentia tanti tormenti, essendo gia tenero e giouenetto, come fresca neue si ua struggen
do, questo tolto dal mezo, essi haurãno pace e riposo o in uita o in morte morendo egli tosto anchora;
perche quello è cagione di tutta loro guerra: e tolta la cagione manca lo effetto, ouero seguendo la mi
gliore oppenione che'l duro e graue corpo terreno del Poe. Scaldato da Madonna Laura suo sole &
arso da l'amoroso ardore come fresca neue tocca da caldi raggi del sole si ua struggendo; questo per
gli affanni distrutto morira e morto haura pace non portando piu l'amoroso tormento, che per mor
te si toghe ogni affetto; ne dopo la morte regna amore, ne allegreZza, ne odio, ne piacere, ne doglia di
cose mortali; perche muore lo'ntelletto passiuo cagione d'ogni passione humana, come altroue con au
thorita de peripatetici espianato habbiamo; altramente non potrebbe dire egli, onde noi pace haure-
mo, si del suo corpo intenda, che se intenda del corpo di Mad. Laura haurebbe questa pace in uita,
de laquale parue ad alcuni, che qui si parli, dicendo il Poeta si uedrem chiaro: ilche come dopo sua
morte ueduto haurebbe? & ageuolmente si puo rispondere, che l'anima intellettiua allhora piu chia-
ro uede, quando e piu libera: ma certamente nel corpo ella e molto auuinta da corporei nodi, onde
non intenderebbe mai, se i sentimenti non le rappresentassero le similitudini de le cose: ma sciolta da
terreni legami per se intende e piu liberamente adopra i suoi degni & alti effetti. onde ragioneuo-
le egli è, ch'allhora piu chiaro ueggia il uero. Perche con LVI, col corpo cadera quella speranZa
mortale di godere de la belta, che splendea nel bellissimo corpo di M. Laura, perche questo cadendo
caderebbe il suo sperare in lui, ouero cadendo il suo corpo, che dopo morte non è speranza, si come
null'altro affetto: cõciosia che la sperãZa è di cosa che disiando ottener si puo, & ottenuta che sia, piu
non si spera. Ma chi muore se gode in cielo, ha il bene presente, ne bisogna che piu lo speri se è danna
to in luogo oscuro, non puo il disiato & aspettato bene hauere: onde sperar nõ lo dee. CHE, laquale
speranZa il fe uaneggiar lũgo tẽpo; che col disio di gioir de l'amata bellezZa per lei uaneggiaua e soste
neua lunghi e graui tormenti: similmente cadendo il corpo, cadera il RISO, che facea de l'amoroso
diletto, che de la dolce uista prendea, E'l PIANTO, che facea per lo dolore, che del fiero sdegno senti
ua, E la PAVRA, di trouarla, di mirarla, d'offenderla, d'esser abbandonato da lei, E L'IRA

per li effetti molesti & acerbi contra se stesso, o tal uolta contra lei & Amore adirandosi, è queste passioni piu de l'altre turbano l'anima innamorata; e sono tra loro contrarie il pianto, che nasce di doglia, & il riso, che uien d'allegrezza: e la paura naturalmente fredda, è l'ira ch'arde e bolle nel sangue. Altri generalmente intendono queste passioni perturbare la uita humana; de lequali sgombrar si dee chi uuol uiuere tranquillamente in qualunque stato. SI, *così, & è particella che afferma, e spesse uolte senza comparatione come qui, Vedranno egli e suoi pensieri* POI, *quando saranno in pace e queti senza affanno e senza quelle passioni, dallequali uinta essendo l'anima non potea uedere il uero, come souente e spesso altri* S'AVANZA, *si fa oltra & innanzi, se si spinge per le cose dubbiose, il cui fine e incerto, quali sono le cose mortali, e soura l'altre le uanitati amorose, si come egli stesso, che tanto s'affatticaua per hauer posto speranza in cose dubbiose, e ne la belta di Madonna Laura, de laquale potea auuenire si per molti accidenti che non godesse, si per morte o di lei o sua: e uedranno chiaro come spesso indarno si sospira, si come egli anchora, che indarno hauea sospirato per lei infin a quell'hora, che ella era gia per morire, o ch'elli era uicino all'estremo della uita: ne credea poterne prima acquetare l'ardente disio. Qui non tacero che la particella auanza ha molti significati, l'uno è di uincere e d'esser maggiore: e l'altro di restare, si come Latinamente supero, perche come i Latini dicono, Superat nanque omnia uirtus, così noi tutte le cose auanza la uirtute, cioè uince, e come quelli Parum mihi superat, così noi poco m'auanza, cioè resta: l'altro e di mandare auante, si come qui, e di far maggiore e d'accrescere, si come altroue, E benche'l primo colpo aspro e mortale Fosse da se, per auanzar sua impresa, Vna saetta di pietate ha presa, e nel Triompho del Tempo & io m'auanzo di perpetui affanni.*

GIA *fiammeggiaua l'amorosa stella*
Per l'oriente, & l'altra che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente e bella;
Leuata era a filar la uecchiarella
Discinta e scalza e desto hauea il carbone;
Et gli amanti pungea quella stagione
Che per usanza a lagrimar gli appella;
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor non per l'usata uia:
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata ohime da quel di pria;
Et parea dir, perche tuo ualor perde:
Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

QVI *Dicono alcuni che'l Poeta sognando una notte la uerso l'Aurora, uide Madonna Laura che'l confortaua a riprender la caduta speranza: perche per innanzi piu benigna gli sarebbe, che stata gli per addietro non era, Potrebbesi e meglio per auentura dire, che Madonna Laura, essendo inferma e per morire, come di sopra ueduto habbiamo, & andandosene con lei la speranza di lui, in sogno ella gli apparue dicendo, che per morte non gli sarebbe tolto ueder i begli occhi: ond'egli comincio a sperare, ch'ella non douesse morire. perche egli descriue il tempo di questa uisione, che fu in su l'Aurora, in piu modi, prima per la stella Diana, poi per la tramontana, indi per quello che suol fare la Vecchierella a quell'hora, al fine per quello che n'auuiene a gli amanti: benche per questo si potrebbe piu tosto significare la stagione di primauera, dicendo, che gia* FIAMMEGGIAVA, *e splendeua* L'AMOROSA *stella, la stella di Venere, che luce dal terzo cielo, e dal uulgo e chiamata Diana, perche suole apparir nel far del di, da Greci* Φωσφόρος *e da Latini Lucifer, peroche n'apporta la disiata luce, per* L'ORIENTE, *a differenza de la sera quando ella medesima nell'Occidente dopo il Sole si mostra, onde d'è detta* ἕσπερος *grecamente, e da Latini antichi Vesperugo, e* L'ALTRA *stella cioè la tramontana de gli antichi Orsa chiamata, perche in lei si conuerse Calisto figlia di Licaone, essendo gia fatta di Donna Orsa, laquale suol far* GELOSA *Giunone per esser molto amata da Gioue marito di lei: laqual fauola è nota per quel che ne scriue Ouidio nel secondo de le trasformationi, & Higinio, e lo'nterprete d'Arato e lo spositore di Germanico,* LVCENTE *e bella nel settentrione* ROTAVA *giraua i raggi suoi, non che tutta la notte non si uegga rotare, ma perche a quell'hora essendo l'altre stelle parte ite all'Occaso, parte sparite per lo splendor de l'aurora, sola essa con la Diana splende. Questo descriuere par c'habbia imitato il Minturno in uno de suoi Idi egli dicendo, Nox erat & Stygijs repetebat*

necta quadrigis Hesperium, ac titida perfusus Lucifer unde Oceani, toto pellebat sidera cælo: Ipsa quoque infandi præclara Lycaonis arctos, Quam Iuno ægra ferens unam magis omnibus odit Ignibus astrorum, summo de vertice olympi Lumina torquebat. E perauentura diuota il carro essere uerso il fine del giro notturno, ilquale è la meta del cerchio, che fa rotando in XXIIII. *hore si come Ouidio descriuendo la meza notte nel decimo de la metamorphosa dice, Tempus erat, quo cuncta silent, interq; triones Flexerat obliquo plaustrum temone bootes.* LA VECCHIERELLA, *che uiue del fuso, discinta e scalza era leuata a filare, e desto hauea il* CARBONE *Per accender la luce & il fuoco, ad imitatione di Virgilio; ilquale descriuendo l'hora, che Vulcano si leuò a far l'arme d'Enea, dice nell'ottauo de l'Eneida, Inde ubi prima quies medio iam noctis abacta Curriculo expulerat somnum, ceu fœmina, primum, Cui tolerare colo uitam tenuiq; minerua, Impositum cinerem & sopitos suscitat ignes, e quel che segue E gli amanti pungea quella* STAGIONE, *quel tempo l'aurora intendendo che per usanza e per costume gli* APPELLA, *li chiama e risospinge a lagrimare, perche dipartendoli da quelli amorosi diletti, che prendono de dolci furti, fa loro de la doglia, che ne sentono, lagrimare, si come chiaramente si mostra nel Sonetto, La sera disiar, odiar l'aurora Soglion questi tranquilli e lieti amanti, perche uorrebbono che la notte fosse eterna. Ma perauentura qui la stagione propriamente si piglia per lo tempo di primauera, che per usanza richiama gli amanti a lagrimare, e li punge rinouellando le fiamme amorose. onde nel Sonetto, Zephiro torna, L'aria, e l'acqua, e la terra, e d'amor piena, Ogni animal d'amar si riconsiglia, descriuendo primauera, ne laquale stagione le notti non sono si breui, che la Vecchierella non si potesse leuare innanzi al di Quando sua* SPEME *Madonna Laura sua speranza gia condotta al* VERDE, *metaphora da la candela, che quando il lume è giunto al uerde poco le auanza ad esser consumata del tutto, cioè per infermita ricondotta al fin de la uita Giunse e uenne al cuor non per* L'VSATA *uia de gliocchi, cioe non che la uedesse co gliocchi presenti com'altre uolte solea, ma sognando;* CHE, *laqual uia de gliocchi il sonno tenea chiusa dormendo, & il dolor la tenea* MOLLE *del pianto; Quanto* CANGIATA *hoime dic'egli sospirando quella sua speranza, cioe Madonna Laura da quel di prima, perche la oue prima leggiadra e ualorosa ueder la solea, hor gli parea per la infermita debole, e pallidetta, e senza quel uiuo colore, ch'era si dolce in uista: Altri dicono de la uia, che come prima, ch'ella s'infermasse, solea mirando uederla co gliocchi, cosi hora essendo inferma per poterla uedere bisognaua che gliele rappresentasse il sogno: E parea ch'ella dicesse confortandolo, perche tuo ualor* PERDE, *perdi, si come altre uolte ne i uerbi de la prima maniera, Informe, Brame, in uece di informi, brami: ouero* PERDE *? e terza persona, cioe perche tuo ualor manca & è uinto dal troppo dolore, dicendo egli altroue, oue il Sol perde. Anchora non li si toglie ueder* QVESTI *occhi. iquali uedere è il tuo sommo disio, uolendo inferire ch'ella credea non morire di quella infermitade: Ma chi seguisse l'altra oppenione haurebbe a dire. Quando sua speranza condotta al fine per lo sdegno di lei, giunse nel cuore non per l'usata uia de gliocchi, che mirando lei da la dolce e pietosa uista riprendea tal uolta speranza. Ma, come uuol inferire, per la uia de la uisione apparendoli in sogno Madonna Laura benigna e cortese, laquale speranza non era si lieta ne di tanto potere di quanto esser solea prima, quando per gliocchi mirando al cuor gli giungeua, e parea dir Madonna Laura, perche perde tua uirtute, questi occhi che brami tanto mirare, non ti si toglie anchora uedere, uolendo dire ch'ella gliele mostrerebbe pietosi e dolci.*

APOLLO; s'anchor uiue il bel disio,
Che t'infiamma a le Thessaliche onde;
E se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio;
Dal pigro gelo e dal tempo aspro e rio.
Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata e sacra fronde
Oue tu prima, e poi fu' inuescat'io

BENCHE *uarie spositioni mi rimembre hauer qui letto & odito, nulla dimeno quella sola ui daro a leggere, che piu de l'altre suol commendare il Minturno, cioe che'l Poeta hauendo piantato nella riua di Sorga un lauro in rimembranza de la cara sua Donna, & in refrigerio de suoi amorosi affanni, si come uedremo nel Sonet. Non Tesin, Po, Varo, Arno, e nell'altro, Almo sol quella fronde, e temendo che'l*

Et per uertu de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per merauiglia insieme
Seder la Donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue braccia a se stess'ombra.

tempo graue & aspro, qual e suol l'essere il uerno, non offendesse l'amata pianta, prega il Sole, nel cui podere è rasserenare e far tranquillo il cielo, come colui ch'amata l'hauea in forma humana, che sgombri l'aria di quella impressione, affine chel bel lauro per la uirtu di lui, e per lo sereno lume lietamente ne cresca, e co i suoi rami faccia poi ombra a se stesso. onde al Sol parlando, ilqual chiama Apollo, si come è da poeti antichi chiamato, il prega che s'anchora uiue in lui il bel uiso amoroso, che lo'nfiammaua Alle THESSALICHE *onde, all'onde di Peneo fiume di Thessaglia e padre de la bella Daphne, laquale amata da lui e seguita fuggendo alla riua del fiume ne l'arbore del suo nome si trasformò, e se* VOLGENDO *gli anni, e se per stare intento a uolger gli anni, perche egli uolgendo fa l'anno conciosia che dall'hora in qua molti anni riuolto hauea, onde Virgilio disse uoluentibus annis, non ha posto in oblio ne dimenticatosi le bionde* CHIOME *di Daphne, che poi si fecero fronde di Lauro, Amate da lui quando in forma humana di lei s'innamorò: dal* PIGRO *Gelo, dal ghiaccio e dal freddo pigro, perche fa pigro altrui, e dal* TEMPO *aspro e rio per la tempesta e per lo Vento,* CHE, *ilqual tempo graue e molesto dura quanto il* VISO, *il lume di lui* S'ASCONDE, *perche il mal tempo è mentre il Sole & il cielo è couerto di folta nebbia, che se co i suoi raggi sgombri l'aria de nuuoli, di sua luminosa uista fa 'l mondo sereno e lieto Difenda hor, che'l bisogno lo chiede, la* FRONDE, *nella qual s'era cangiata la bionda chioma amata da lui,* HONORATA, *perche era honore d'Imperatori e di poeti, e* SACRA *per esser consecrata ad Apollo,* OVE, *ne laqual fronde esso Apollo* PRIMA *per amor di Daphne, e poi egli per amor di Madonna Laura fu* INVESCATO, *e preso. stando nella metaphora de la fronde, oue gli uccelli s'inuescano & alludendo al nome de l'una e l'altra Donna amata; E che per uertu de l'amorosa* SPEME *il cui podere come che molto si stenda, si come uedremo ne la CanZone, Quel antico mio dolce, qui, basta sauere che per lei è amor uiuace, ne gli affanni cresce, e si sostiene l'amante che del lungo tormento non pera,* CHE, *laquale speranza sostenne lui ne la uita* ACERBA, *che per la durezza de la non pieghe uole Daphne acerba gli era, ma dolce e piaceuole per la uirtu de l'amorosa speranza.* SGOMBRI, *i suiluppi & ispedita e libera faccia l'aria di quelle graui & aspre* IMPRESSIONI *di nuuoli, di freddi, di pioggie, di uenti, & usò la propria uoce, laqual appo i Philosophi significa gli accidenti de l'aere, quando egli è de uapori ingombrato. Si, cosi essendo l'aere sgombro de le noiose impressioni, e fatto da lumi del Sole sereno e tranquillo, poi uedranno insieme il Sole dal cielo, & esso in terra per* MERAVIGLIA, *merauigliando, come se mirabil cosa fosse a uederla si uaga, e lieta qual sogliono le piante star soura l'herba, Ma seder disse perche detto ha Donna, E far de le sue* BRACCIA, *e far de suoi rami, neiquali s'eran mutate le braccia, si come si disse ne la CanZone, Nel dolce tempo, a se stessa ombra, essendo tocca da raggi del Sole, onde chiaramente demostra che l'arbore intenda.*

SOLO *e pensoso i piu deserti campi*
Vo misurando a passi tardi e lenti;
E gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non truouo, che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gli atti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che monti e piagge
E fiumi e selue sappian di che tempre

VERGOGNANDOSI *il Poeta come uergognoso e modesto amante, che altri dei suo amoroso disio s'accorgesse, ne possendo celarlo, perche nel uolto, e ne gli atti chiaramente il mostraua, dimostra qui, che per togliersi da gliocchi del uulgo, e dal giudicio, diuenuto sia huom solitario e per deserti et abbandonati luoghi ne uada, benche nõ possa andar si solo, ne per si seluatiche uie, che ragionando con l'amoroso pensiero non uada sempre. onde sua solitaria uita descriuendo dice, che solo e pensoso a passi* TARDI *e lenti, qual andar*

Sia la mia uita; ch'è celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so; ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco,& io con lui.

suole pensosa persona, VA MISURANDO, perche ha detto passi tardi e lenti, con quali andando par che misurando si uada, I piu, DESERTI, i desertissimi & abbandonatissimi campi, iquali huomo solitario suol cercare; Quando con la particella piu si giunge l'articoio, uale quanto il superlatiuo, si come senza lui fa il nostro comperatiuo, onde dirò io Socrate il piu saggio de Greci, ma non il piu saggio de Barbari, perche si dinoterebbe ch'egli fosse un di quelli, e tanto è a dire i piu deserti campi, quanto de campi i piu deserti; e porta gliocchi intenti per fuggire di la, oue VESTIGIO humano, oue pedata d'huomo STAMPI, segni la rena, cioè guarda intentamente oue la terra sia impressa e segnata d'humana pedata, per fuggir la gente: perche auisa ch'iui incontrarebbe altrui; onde ne la Canzone, Di pensier in pensier, di monte in monte Mi mena amor ch'ogni segnato calle Proue contrario alla tranquilla uita: E par che qui imitato habbia Homero, delquale fu studioso, la ou'egli dice, si come Marco Tullio di Greco il fece Latino, Qui miser in campis mærens errabat eleis Ipse suum cor edens hominum uestigia uitans. Conciosia ch'egli non truoua altro SCHERMO, altro riparo che lo SCAMPI, e liberi dal manifesto ACCORGER de le genti, che manifestamente la gente non s'accorgesse de l'amoroso suo disio: perche a gli atti suoi d'ALLEGREZZA SPENTI, e pieni di dolore, quali sogliono esser gli atti di tormentoso & afflitto amante, DI FUOR, nel uolto si LEGGE, si uede, come se scritto ui fosse, com'egli auampi, & ami DENTRO nel cuore, perche nella fronte si mostra dipinto qual sia la passione de l'Anima, si come egli in piu luoghi dimostra, e spetialmente oue dice, A chi sa legger nella fronte il mostro. SI CHE, ond'egli si crede homai andando per solitari e seluaggi luoghi in atto doglioso e con sospiri e con lagrime, come uuole inferire, che monti, e piagge, e fiumi, e selue sappiano, e fede far possano Di che TEMPRE, di che maniera sia la sua uita; cioè come temperata e fatta sia sua uita, laqual egli fa in quei luoghi solitari sospirando in pianto & in doglia: onde ne la CanZone, Perche la uita è breue, nella terZa Stanza, O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi, O testimon de la mia graue uita, Quante uolte m'udiste chiamar morte laqual sua misereuole uita è celata & occolta ALTRUI, alla gente, e se ui piace anchora, a Madonna Laura a cui perauentura non uolea che celata fosse, che per celarsi altrui hauea lassato le cittadi, & albergaua ne i boschi. Ma non sa egli cercare si aspre uie, ne si seluatiche, ch'AMOR, che'l disio o il pensiero amoroso non uenga sempre con seco ragionando, et egli con lui, cioè ch'egli con se stesso nõ uada del suo amoroso affetto, e di M. Laura pensando, à dinotare che amore non pur nelle cittadi alberga, ma non per quantũque aspra seluatichezza di luogo lassarsi puote uoglia Dio che tra le selue e tra le piagge sua impresa auãZãdo nõ uega.

S'IO credessi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, e quello'incarco.
Ma perch'io temo, che sarebbe un uarco
Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra;
Di qua dal passo anchor che mi si serra
Mezo rimango lasso e mezo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato e tinto:
Et io ne prego amore, e quella sorda;
Che mi lassò de suoi color dipinto;
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

BEN par che'l Poeta sia giunto a si doglioso e si misereuole stato, che desperando di miglior uita per uscir d'affanno morir uorrebbe, e per fermo con le proprie mani s'ucciderebbe, se per tal morte credesse liberarsi de l'amoroso affetto: oue, si come in piu luoghi anchora, segue l'oppenione di Platone, ilqual ne'nsegna nel Phedone, che non si libera de le passioni humane chi con sua mano s'occide per liberarsene a forZa: che si come il prigionero rompendo le cathene, ond'era legato per fuggir che faccia de la prigione, non è egli del tutto libero, ma egli è anchora in poder di colui, che lo ui pose, così l'anima se per forZa, da suoi nodi si scioglia, & esca de la corporea prigione, nõ è gia libera, ma è in podere di colui,

che la dentro chiusa l'hauea onde quelli affetti ritinera fuor del corpo, iquali hebbe mentre ui fu ristretta. perche Virgilio nel sesto de l'Eneida canta; Hic quos durus amor crudeli tabe peredit Secreti celant calles, & myrtea circum Sylua tegit, curæ non ipsa morte relinquunt. Anzi sono alcuni, iquali uogliano esser di Platonica oppenione, che quei medesimi studi serui l'anima poi che è uscita del corpo la giu, iquali tenne qua su fra noi, dicendo nel medesimo libro Virgilio; Quæ gratia curruum Armorumq; fuit uiuis, quæ cura nitenteis Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos. Ma il Poeta intese alla primiera oppenione, perche prega la morte, che di si penosa uita lo scioglia: ilche non farebbe, se non credesse per qualche maniera di morte, pur che a forza non s'occida egli stesso, potersene liberare, dicẽdo, che s'egli credesse Per MORTE tale, qual egli dira, cioè, a forza, e di sua mano essere SCARCO e libero del pensiero amoroso, che a guisa di graue e duro peso L'ATTERRA, il pone a terra, e tiene oppresso, perche l'anima ne è aggrauata e spenta, Gia con le sue mani haurebbe posto in TERRA, cioè, haurebbe fatto morire quelle MEMBRA Noiose, quello corpo che essendo uiuo gli è noia, & haurebbe deposto quello INCARCO, quel peso amoroso, del qual era si carca l'anima, che ne era posta a terra, Ma perche teme che tal morire sarebbe un VARCO, un passare di Pianto in PIANTO, e d'una in altra guerra, cioè, che come qui fra noi piangea & era in guerra amorosa, cosi la giu piangerebbe e sarebbe in guerra, Di qua dal PASSO de la morte, che anchor gli si SERRA, perche non era egli anchora giunto al tempo ne al termine del morire, MEZO rimane per esser uiuo il corpo, non essendo anchora di morto il tempo. LASSO, stanco, non senza sospiro, de gli amorosi affanni, e MEZO il Varca e passa, perche era da l'amoroso pensiero e da tormenti l'anima oppressa, e morta, cioè, rimane mezo tra morto e uiuo, che benche anchora uiuesse, nondimeno in uista per la morte del cuore, che del graue incarco portaua, parea gia spento. E perche disiaua uscir di pena, soggiunge, che ben sarebbe tempo homai a quel che egli per amor sostenuto hauea, che la dispietata corda de l'arco d'amore SPINTO, tirato hauesse L'VLTIMO strale, l'ultimo colpo, che è di morte, cioè, che occiso del tutto l'hauesse, onde non bisognasse in lui spendere piu saette, Ne L'ALTRVI sangue, nel sangue humano bagnato e tinto, cioè, quell'ultimo strale, che occidendo suol esser tinto nel sangue altrui. onde ne la Canzo. Ben mi credea, Aspett'io pur che scocchi L'ultimo colpo chi mi diede il primo, & egli ne prega Amor, e quella SORDA morte, che la dispietata corda per man d'Amore tiri il colpo di morte, laqual lasso lui dipinto de suoi COLORI, cioè, impallidito e smorto; onde egli altroue disse, Volgendo gli occhi al mio nouel colore Che fa di morte rimembrar la gente Pieta ui messe. E nõ le RICORDA, e non si ricorda di CHIAMARLO a se, di farlo morire: ilche egli bramaua, ma non per sua mano.

SI è debile il filo, a cui s'attiene
La grauosa mia uita;
Che s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riua:
Peroche dopo l'empia dipartita
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
E' stato infin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, perche priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tempo ancho ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O se'l perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mancando; & troppo in lei m'attempo.

CHE IL Poeta si trouasse in questa Canzone da M. L. lontano, di sciocco sarebbe il dubitarne. Ma oue, e quando, non è egli si chiaro che ferma certezza se n'habbia. conciosia che lungi da lei fu prima egli in Gascogna, poi in Francia, & in Germania: & indi in Italia, ne qui una uolta. Ma perche la maggior parte crede che egli fosse in Italia, ne sa pur quando, noi de la commune oppenione cõtenti non cercheremo piu oltra Gia era adunque stato il Poeta guari di tempo da M. L. lontano, e studiauasi di tornare a lei, quando prese a scriuer questa Canzone, per mandarglielea, affine che ella intendesse quanto gli pesaua di questa sua lontananza, per laquale tolto gli era il uedere i begli occhi e l'altre diuine bellezze di lei; e benche la rimembranza ne l'ancidesse, e piu ardente disio glie n'accresce, nondimeno, non sen

tendo altronde diletto, egli era da l'accesa uoglia costretto a ragionarne seco & a ramentarsele; E quanto bramana il ritorno, notificandole che a lei uerrebbe tosto ch'egli potesse, onde si duole che la speranza di riuederla, che in fin a qui era stato cagione che egli uiuesse, homai gli uenisse meno, come s'egli per lo sfrenato disio non sperasse ritornare a uederla innanzi morte, considerando che 'l tempo e presto a passare, e l'hore son pronte a fornire il corso, e la uita de mortali e breue. perche egli dice in questa prima Stanza *mostrando quãto era miserabile e doglioso il suo stato, che si tanto è debile il* FILO, *il conforto de la speranza, pigliando la metaphora da coloro, che passando fiumi, o scendendo per alcuna torre s'attengono a qua che fune non senza pericolo, o dalle cose che si appendono al filo, ilquale rompendosi, tosto conuien che elle caggiano, & alludendo a lo stame de la uita, ilqual si dicono filarne le* Parche, *onde il* Greco *prouerbio* ἀπὸ λεπτοῦ μίτου τὸ ζῆν ἠρτῆσθαι *da poco filo prender la uita si dice per quelli che sono in estremi pericoli.* A CVI, *alquale s'attiene la* GRAVOSA *sua uita la sua uita carca d'affanni, il cui graue peso è contrario alla debolezza del filo, a cui s'attiene,* CHE, *particella rispondente alla si,* S'ALTRI, *s'altro soccorso, qual sarebbe il tornar a ueder lei, o certa speranza di ritornarui,* ELLA, *essa uita* FIA, *sara* TOSTO, *presto* ARRIVA, *al fine di suo corso e del suo tempo; Pero che da poi ch'egli partì dal dolce* SVO BENE, *da* Madonna Laura *suo dolce bene, sol una speranza è stato cagione, ch'egli uiua insin a qui,* Dicendo *quella speranza per confortarlo, o pur egli stesso parlando a sua anima queste parole,* O *anima trista e dogliosa di si dura lontananza,* PERCHE, *benche* SIA *tu priua de l'amata uista di quei begliocchi, nondimeno mantienti, e riconfortati, che* Sai *se ritorni anchora a* MIGLIOR *tempo del presente, & a piu lieti giorni di questi oscuri e tristi, o se si racquista il perduto* BENE, *il piacere di uedere i begliocchi, e l'altre singulari bellezze insin a qui perduto: & è dubbio se la particella* O, *espona qui, come suole, o pur faccia di sentimẽto diuerso quel che segue da quel che ne ua innanzi in questa maniera, che sai se ritorni anchora a tempo migliore e del presente di quello c'hauer solcui, & a piu lieti giorni di quanti unqua n'hauesti anchora o se non torni a giorni piu lieti, almeno racquisti il perduto bene?* QVETA *speranza dice egli di ritornare a miglior tempo, & a piu lieti giorni, o di racquistare il perduto bene, che un tempo il sostenne,* Hor *uien* MANCANDO, *c'hauendo egli tardato a tornare per essergli stato insin a qui conteso il ritorno da la fortuna, laqual per allontanarlo da lei hor facea caualli hor naui, si come egli disse nel* Sonetto. O dol*ci sguardi, crede prima uenire a morte si come uedremo ne la seguente stanza, che riuederla, è troppo in* LEI *in essa speranza* S'ATTEMPA, *s'indugia è s'inuecchia; inde* Attempato *si dice colui ch'e inuecchiato; cioe troppo s'indugia in sperare di riuedere l'amata uista, come se quella speranza fosse homai nulla.*

Il tempo passa; e l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio;
Pur a pensar, com'io corro a la morte.
Appena spunta in oriente un raggio
Di sol; ch'a l'altro monte
Del auuerso orizonte
Giunto 'l uedrai per uie lunghe e distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi e frali
De gli huomini mortali;
Che quand'io mi ritruouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col disio non possendo mouer l'ali;
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato,

HAVENDO *il* Poe. *mostrato debile esser la speranza, a cui s'attiene la grauosa sua uita, e troppo in lei attemparsi, qui affermando il medesimo dimostra, che trouandosi tanto di lungi da lei, & essendogli conteso il ritorno, per la prestezza del tempo, ilqual uede andarne a uolo, e per la breuità de la uita, che fuggendo gli anni ratto corre alla morte, nõ sa s'egli prima che muoia ritorni a ueder lei: onde ragioneuolmente manca quella speranza, che 'n fin a qui l'ha sostenuto. perche egli dice, che 'l* TEMPO *passa, si come ne la* Canz. Giouane donna. *Ma perche uola il tempo e fuggon gli anni* Si *ch'alla morte in un punto s'arriua* O *con le brune o con le bianche chiome, e tanto piu che uedea passare il tempo di ritornare a uedere* Madonna Laura *e l'hore del giorno son si pronte e si preste a fornire il* VIAGGIO, *il corso del*

di, che assai spatio non ha pur a pensare com'egli corre alla morte, volendo inferir che per la prestezza de l'hore egli si vede si tosto venire a morte, che non ha pur tēpo a pensarlo: & è questa Hiperbole assai leggiadra, & acconciamente detta, Quanto sian l'hore pronte a fornire il corso dimostra egli dicendo, che Appena SPUNTA, appare in oriēte un raggio di Sole, ch'all'altro mōte de L'AVVERSO, del contrario Orizonte, cioe, all'occaso, Orizonte si chiama il giro di quella parte oue noi habitiamo, ilquale termina nostra uista, onde si come la onde ci nasce il Sole, si dice Orizonte orientale, cosi la oue cadendo ci lascia, Orizonte occidentale, Giunto il uedrai per uie lūghe e DISTORTE, qual è l'Eclittica del Zodiaco, per laquale ne ua il Sole; ouero, perche il camino del Sole da l'Oriente all'Occaso, non è obliquo, dice uie lunghe e distorte hauendo rispetto a noi, a i quali dal Leuante al Ponente lunghe e distorte sono le strade, le uite de mortali sono si CORTE, si breui, onde la prestezza del tempo tosto le mena a fine, Si GRAVI i corpi frali e deboli, onde per la grauezza e per la debolezza loro ageuolmente caggiono, ne possono contrastare alla uelocità de gli anni, De gli HVOMINI mortali, oue la particella Mortali, abonda, ilche da Greci si chiama πλεονασμὸς, se non è epitheto, come Phœbus Apollo appo Virgilio, ad imitatione d'Homero, CHE, particella rispondente alla si, ouero perche, cioè per laqual cosa, quando egli si ritroua e si uede esser cotanto diuiso e lontano dal bel uiso di Madonna Laura non possendo per esser il corpo graue e debole, col disio mouer L'ALI cioè seguire il disio, & andare a uolo, si com'egli ratto ne uola, a ueder lei; percioche Platone diede l'ali all'amoroso disio, sovra lequali egli si muoue la oue brama. Ma l'anima innamorata da l'ardente disio sospinta uolendo mouersi con l'ali amorose, non puo non essendolesi rinouellate anchora le penne, lequali, come egli finge, al cader dal cielo si spennacchiarono; onde dal pullulare de le nuoue piume punta soauemente, del non poter gire à uolo sente per isforzarsene affanno, Poco chel CONFORTO usato, che sperando di tornare a uedere il bel uiso prendea, gli AVANZA gli resta, Ne sa quanto egli si uiua in questo STATO si misereuole lungi da lei, se dato gli è che torni a gioir de l'amata uista, per esser la uita breue, & il corpo grauoso e fiacco, & il tempo uolare, morira prima che à lei ritorni.

Ogni luogo m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soaui.
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque:
E perche'l duro essilio piu m'aggraui
S'io dormo, o uado, o seggio;
Altro giamai non cheggio;
E cio ch'i uidi dopo lor mi spiacque.
Quante montagne & acque:
Quanto mar quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi;
Che quasi un bel sereno a mezo'l die
Fer le tenebre mie,
Accio chel rimembrar piu mi consumi:
E quant'era mia uita allhor gioiosa;
M'insegni la presente aspra e noiosa.

POI chel Poe. ha dimostrato quanto poco speri di ritornare a ueder lei, e che egli non sa quāto si uiua in si misereuole stato di lontananza, qui comincia a dichiarare come, e perche tal uita gli sia dogliosa e molesta, e spetialmente dimostra esserne tre cagioni, prima la uista del suo oggetto priuata hauendo naturalmente a schifo uedere altro che quei begli occhi: poi il pensiero, pensando egli per quanto interuallo di terra e di mare fosse da lei disgiūto e lontano: Al fine la rimembranza rimembrandogli per la presente uita aspra, e noiosa, che si lungi da quello, che piu disia, si ritruoua, quanto lieta, e gioiosa fosse l'altra, quando era da presso a lei, da lequali tre cagioni muoue egli non picciolo affetto a chi l'ascolta o legge. onde dolendosi che la uista sia priuata del suo oggetto, dice, che ogni luogo l'attrista: oue non uede quei begliocchi suaui, iquali portaron le CHIAVI de suoi pensieri, perche so Amore, come dice Orpheo, per quel che ne trasferì il Minturno nel panegirico, ha le chiaui di tutte cose, meriteuolmente quei begliocchi, neiquali Amor alberga, hāno le chiaui di suoi pēsieri, e farli possono lieti, e tristi, cioè, ch'egli nō pensa mai d'altro che di loro, DOLCI mētre a Dio piacque, ad imitation di Virg. Dulces exuuiæ dum fata deusq; sinebant; cioe, mentre egli pote gioire de l'amata uista, perche in tanta lontananza tristi erano i suoi pensieri, e de tristi pēsieri i begliocchi portauan le chiaui, si come le porter

ho per addietro de dolci. onde nella Bal. Volgēdo gli occhi, Del mio cuor Dōna l'una e l'altra chiaue Hauete in mano, cioè la chiaue del piacere e l'altra del dolore, perche, come dice Platone, d'una mede sima fonte uiene il pianto & il riso. Ne posso non ridermi di coloro, iquali intendono, che begliocchi portarono mentre a Dio piacque le chiaui de suoi dolci pensieri, come s'allhora non le portassero, ne in poter loro fossero i pensieri di lui, o egli d'altro che di loro pensasse: E PERCHE, & accioche il duro ESSILIO, l'esser lūgi da lei piu L'AGGRAVI, piu graue e noioso gli sia, s'egli dorme, o ua, o siede, e cio che si faccia di qualunque tempo ad ogni hora, ALTRO che ueder quei begliocchi non chiede, ne brama altro, percio, che'l disio allhora è piu molesto & importuno, quando si uieta e si contende il disiato oggetto. E cio che ha ueduto dopo LOR, altro da quei begliocchi gli ha dispiaciuto. Poi dimostrando ch'egli assai si duole pensando per quanto spatio sia da begliocchi lontano, soggiunge con pietoso sospiro, QVANTE montagne & acque, quanto mare, quanti fiumi, uolendo inferire che altissime montagne quanto son l'alpi, e grandi acque, e molto mare, e molti e grandi fiumi gli ascondano quei duo LVMI, quei duo begliocchi, iquali fecero le tenebre sue quasi un bel SERENO a mezo il giorno, che rischiararono le tenebre de la mēte, cioè la ignorātia, e le fecero si chiare come suol esser un bel sereno a mezo il giorno, quando suol esser il cielo piu lucente: oue egli segue l'openione Platonica, de laqual parlaremo nella Canzone. Gentil mia Donna io ueggio, e nell'altra, nella quale Amor è citato, che la bellezza rischiari la mente humana, & a rimembrarsi de la celeste uita la risospinga. Accioche il RIMEMBRAR, Accioche il ricordarsene piu lo consumi, laqual rimembranza è la terza cagione del suo dolore, e nasce da quel pensiero, che pensando egli per quanto interuallo di monti e d'acque gli era celata l'amata uista gli risouuiene di quanto bene erano a lui stato cagione i begliocchi, che gli rasserenarono il cuore, e di quanta dolcezza gioir lo faceano. conciosia che non possendo mirar co gliocchi i dolci lumi, perche glierano per tanto spatio nascosti, conuien che gli riuegga con la memoria innamorata, Ma per esserne si lontano, il ricordarsene doglia, e nota gli accresce. onde Dante, Nessun maggior dolore, Che'l ricordarsi del tempo felice nella miseria. Et accioche la presente uita aspra e NOIOSA, essendo lungi dal dolce suo bene, gli insegni quanto era gioiosa e lieta sua uita ALLHORA, che per esser da presso all'amata uista goderne solea: laqual comparatione piena d'amorosa passione ageuolmente potea l'un contrario mostrargli per l'altro, che era presente, e percio grauemente attristarlo.

Lasso, se ragionando si rinfresca
Quel ardente disio
Che nacque il giorno ch'io
Lassai di me la miglior parte addietro;
E s'amor se ne ua per lungo oblio
Chi mi conduce a l'esca
Onde'l mio dolor cresca?
E perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristalo o uetro
Non mostro mai di fuore
Nascosto altro colore
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
E la fiera dolcezza; ch'è nel core;
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercan di e notte pur chi glien'appaghi

NE questa, ne l'altra Stan. che segue intesa ne per altrui, ne per me stesso anchora hauei, se il Minturno dal quale, dirò il uero, hebbi spositioni di molti altri luoghi oscuri in questa opra dichiarate non me l'hauesse in tal guisa, che detto hauendo il Poeta per ricordarsi de la beata uista, e de l'altra uita gioiosa e lieta, consumarsene; conciosia cosa che come uolle iui inferire, & apertamente qui lo dimostra, gliene cresce l'amoroso disio rimembrando, il quale quanto piu dilungi da quello, che brama tanto è piu molesto et noioso; dimanda qui pieno di merauiglia, et con sospiro due cose: e la prima ha duo capi, il primo è, se per ragionar ch'egli faccia de l'amata bellezza, si rinouella quell'ardente disio di ritornar a ueder i begliocchi, ilquale nacque il giorno ch'egli lasso di se la miglior PARTE il cuore addietro, cioè quando egli da Madonna Laura s'allontanò, ouero il disio di ueder il bel uiso, ilquale nacque quando di lei s'innamorò, e rinouellandosi l'ardente disio piu lo consuma, la oue egli si credea ragionando acquetarlo. l'altro capo è, e se amor se ne ua per lungo OBLIO, che nascer suole di lontananza; chi lo conduce A

L'ESCA, alla cagione, ONDE, per laquale cresca il suo dolore, cioè se ragionando non s'acqueta il disio, e se per lontanánza amor si pone in oblio chi lo conduce a ragionar de gli oggetti amati & a ricordarsene: il che fa che gliene cresca dolore e noia perche naturalmente si fugge cio che affanna et aggraua altrui: A questo poi dimandando soggiunge l'altro, E perche tacendo non S'IMPETRA, non s'indura a guisa di pietra, PRIA piu tosto, che per uolersi ragionando sfogare il cuore, maggior doglia ne senta. conciosia che chi tace, par che il cuore gli si faccia duro: de laqual durezza si suole tormento portare. Ma chi parlando si sfoga, par che s'alleggerisca l'affanno, il che non auuenendo a lui meriteuolmente parea li meglio, che tacendo si lasciasse indurare. E perche spesse uolte si uiene a ragionare per dimostrare le passioni de l'animo, questo tacitamente dice non far mistiero a lui, per confermarne che piu tosto tacere dourebbe, conciosia cosa che certo cristallo, o VETRO, che natural mente traluce, onde se ne fanno li specchi, non mostro mai di fuore ALTRO da quel, che si uede, co lor nascosto, che non si uegga, si che piu chiari i suoi pensieri, iquali tutti pensano di quei dolci lumi, e la DOLCEZZA, che sentirne solea mirando, CHE laquale è nel cuore, perche di continuo se ne ricorda, FIERA, perche rimembrandola se ne strugge per l'ardente disio, che fieramente ne lo punge, l'anima sconsolata e dogliosa non mostri per gli OCCHI, per lo pianto de glio cchi, cioè che piangendo egli chiaramente mostra che suoi pensieri sian tristi, e nascano di dolore, ne d'altro che di lei pensino, e ch'egli habbia a mente la dolcezza che pioue da quei begliocchi, e continuamente se ne ricor di. Altri intesero la dolcezza che piangendo per gliocchi sente. Altri quella, che pensando, e piangendo insieme egli prende, Fiera per essergli gia dannosa. CHE, iquali occhi VAGHI, bramosi di sempre piangere cercano giorno e notte PVR, nondimeno, ouero anchora, chi Glien' APPAGHI chi gli appaghi del pianto, e chi gli asciughi, cioè cheggiono la dolce uista, che sola puo acquetargliene, ouero cercano chi gliene appaghi, cioè cosa che gli faccia del pianger sati, e dia loro tanto da piãgere, quanto essi uorrebbono, qual è il ragionar de begliocchi, perche non se ne potrebbono mai satiare. A queste due cose, c'ha egli qui dimandato rispondera ne la seguente stanza: one a quel che disse, E s'amor se ne ua per lungo oblio, niente altro risponde: perche non uuol che s'intenda che lontananza per forza d'oblio potesse scacciargli di mente amore, ma ch'egli soglia andarsene tal uolta per lungo oblio, il che non hauendo luogo in lui, tacendo a diuederne io diede. Potrebbesi intendere che'n questa medesima stanza comincia a rispondere da CERTO cristallo o uetro, dicendo, che'l continuo pianto de gliocchi per esser uaghi di piangere sempre, dimostra chiaramente i suoi pensieri, e per qual cagione si facciano, e la dolcezza che del pianger sente, uolendo inferire ch'egli pensa e ragiona de begliocchi, come dira ne la seguente Stanza, per hauer cagione di piangere, prendendo del pianto dolcezza.

Nuouo piacer; che ne gli humani ingegni
Spesse uolte si truoua;
D'amor qual cosa nuoua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son un di quei, chel pianger gioua
E par ben ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei si come'l cor di doglia:
E perche accio m'inuoglia
Ragionar de begliochi;
(Ne cosa è che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi adentro)
Corro spesso e rientro
Colà; donde piu largo il duol trabocchi,
Et sien col cor punite ambe le luci,
Ch'à la strada d'amor mi furon duci.

PERCHE il Poeta ha dimandato ne la Stanza di sopra, chi lo conduce a ragionar de l'amate bellezze, perche gli s'accresca il dolore, se ragionandone gli si rinouella il disio, e s'amore se ne ua per lungo oblio, benche in lui piu tosto uada auanzando. E perche prima non s'indura tacendo; qui seguendo il primo modo di sporre, egli risponde, che lo ui conduce nuouo piacere, che piangendo ne sente, ouero secõdo l'altra spositione dichiamo, che hauendo egli detto che gliocchi suoi di sempre pianger uaghi cercano, che si ragioni de begliocchi per pianger tanto, quanto lor piace e diletta soggiunge qui per appositione o piu tosto per merauiglia, Nuouo piacere D'AMAR, che si sente amando, QVAL, qualunque cosa nuoua e merauigliosa accoglia piu folta SCHIERA, maggior moltitudine di sospiri, qual'è il ragionar de begliocchi, che lo fa con

fa con molti sospiri abondeuolissime lagrime spargere, Del che egli prende diletto; CHE *ilqual piacere spesse uolte si truoua ne gli ingegni de gli huomini, iquali souente prendono piacere di cosa che loro sia graue e noiosa. Poi dimostra quello nuouo piacere d'amare il proprio danno, che ne gli huomini suole trouarsi, in lui altresi regnare, per dichiarare piu largamente quello che detto hauea nel fine de la Stanza di sopra dicendo, che egli è un di coloro,* CHE, *a i quali* GIOVA, *diletta il piangere. Di doppio sentimento è la particella Gioua non meno Thoscanamente, ch'appo i Latini: perche si come qui uale quello, che la uoce Diletta, cosi in quel uerso, Che quel ch'à gli altri gioua a me sol noce, il suo significato è d'esser utile. E par bene, ch'egli s'ingegni, e si studi, che gliocchi suoi cosi sian* PREGNI, *pieni di lagrime, come il cuore è pieno di doglia: e questo è sua sententia, si come uedremo nel Sonetto, Occhi piangete, e ne la Stanza, Lagrima dunque de la Canzone, Verdi panni, la oue dice, che'n giusta parte la sententia cade, accioche si come il cuore per la uia de gliocchi hebbe le piaghe, che l'affligono per la medesima uia si sfoghi, e piangendo si riconforti. E perche* A CIO, *al pianger* LO'NVOGLIA, *lo'nduce e gliene fa uoglia il ragionare de begliocchi, Ne cosa è che lo* TOCCHI, *ne che lo punga, ne che sentirgli si faccia Cosi* DENTRO *nel cuore, come il ragionar de begliocchi per lo sfrenato disio di riuedergli, Corre spesso, e* RIENTRA, *e ritorna, perche non una uolta ne parla e pensa,* COLA, *in qlla parte, cioe a ragionar de begliocchi,* DONDE, *per laqual parte, cioe per loqual ragionare* TRABOCCHI; *si rinuersi e caggia fuori,* LARGO, *abōdeuolmente* IL DVOL *del cuore, cioe si pianga: conciosia che per la doglia si piange, e piangendo la doglia si sfoga, E sien col cuor punite Ambe le* LVCI, *cioe si come il cuor sente del suo disio e d'hauer preso ad amare Mad. L. incomparabil dolore, cosi gliocchi d'hauer mirato il bel uiso e d'hauer aperta la uia ad Amore portino giusto tormento, che e il pianto,* CHE, *iquali a lui furon* DVCI *e guide alla* STRADA *d'Amore, a farlo innamorare: onde Propertio Oculi sunt in amore duces, e Museo ὀφθαλμὸς δ᾽ ὁδός ἐστιν & egli altre uolte ha dimostrato, che gli occhi diedero ad Amore aperta la'ntrata nel cuore, ilquale di questa uendetta sentirebbe diletto, & isfogarebbesene.*

Le treccie d'or, che deurien far il sole
D'inuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo sereno;
Oue i raggi d'amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
E l'accorte parole
Rade nel mondo o sole,
Che mi fer gia di se cortese dono;
Mi son tolte: e perdono
Piu lieue ogni altra offesa;
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che'l mio cor a uirtute
Destar solea con una uoglia accesa;
Tal; ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.

COMINCIO *il Poeta a ragionare de begliocchi & a rimembrare la uita passata a piu lieti giorni, con proposito di parlare de l'altre singulari bellezze di Madonna Laura, poi dimandò, se'l ragionare gli accresce tormento, chi lo riconduce a quello che gli e dannoso, e rispose il nuouo piacere, che sente del pianger sempre, alqual pianto lo'nduce il ragionare de la cara e desiata beltade, e spetialmente de begliocchi: Hora per prender diletto del lagrimare segue ragionando de l'altre bellezze ispetiali che per lontananza gli erano tolte, e contese. onde dolendosene dice, che per tanto interuallo de luoghi gli son tolte di uista le treccie d'oro, lequali essendo si lucenti deurebbono fare del loro splendore ir di molta inuidia pieno il Sole, che e il piu luminoso pianetta e la piu chiara stella del cielo; e tolto gli e uedere il bel guardo sereno de begli occhi;* OVE, *nelquale i raggi d'amor sono si caldi, che de l'ardore, ilquale mirando gli s'apprese nel cuore, il fanne uenir meno anzi* TEMPO, *innanzi il fine, che dal cielo o da la natura gli e dato: E tolto gli e udire l'accorte parole di lei* RADE *nel mondo per ritrouarsene poche lor somiglianti, o per esser tali, quali rade uolte udir si sogliano al mondo o* SOLE, *o singulari e senza pari, lequali fecero a lui di se* CORTESE *dono, cioe cortesemente gli si fecero udire quando egli pote presente di lor gioire: E benche assai graue a lui sia l'essergli tolto di queste bellezze parte uedere, e parte udire nondimeno egli perdona ogn'altra offesa Piu* LIEVE, *piu lieuemente e piu ageuolmente, che l'essergli* CONTE

SA, uetata e tolta quella benigna angelica SALVTE, quello gentile & angelico saluto, essendo egli tal uolta da lei salutato, come uedremo nel Sonetto, La Donna che'l mio cuor nel uiso porta, che con una uoglia ACCESA, che'nfiammandolo d'un bel disio destar solea il cuor di lui A VIRTVTE seguendo i Platonici, iquali come uedremo, Dio permettente, al suo luogo, dicono la bellezza, ch'e nell'aspetto e nella uoce e nello'ntelletto, destare gli animi al cielo, oue nõ si peruiene se non per l'alta uia di uirtute, Ma quale habbia piu di potere ad infiammare la mente humana, credo nessuno sia che non dica la gratia del bel parlare, quando e giunta con la beltà de lo intelletto, si come era in Madonna Laura, E chi non sa esser piu fauore all'amante un'amorosa et benigna parola, ch'un dolce sguardo? TAL CHE, si che egli non pensa udir cosa giamai che lo CONFORTA, & risospinga ad altro. che à TRAR, ch'a portar guai & affanni, essendogli ogni altra uoce noiosa, et ogni altro suono molesto.

E per pianger anchor con piu diletto;
Le man bianche sottili,
E le braccia gentili,
E gli atti suoi soauemente altieri,
E i dolci sdegni alteramente humili
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri e fieri:
E non so, s'io mi speri
Vederla anzi ch'io muora:
Pero ch'adhora adhora
S'erge la speme; e poi non sa star ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora;
Oue alberga honestate e cortesia:
E dou'io prego, che'l mio albergo sia.

NE perche pianto habbia assai parlando de le singulari bellezze di Madonna Laura che gli sono per lontananza cõtese, s'acqueta: Ma risospinto dal diletto, che del pianger gli uiene, e ragionando s'auanza, perche prendea maggior diletto del pianto, segue il lamento dolendose ch'alcune altre bellezze ispetiali gli stan da luoghi alpestri celate, dicendo, che per piangere anchora con piu diletto et con maggior piacere questi luoghi ALPESTRI, l'alpi intendendo, Et FIERI, per se, ma piu perche gli contendono la disiata uista de l'amate bellezze, gli celano, essendo si aspre montagne poste, tra lui e lei, le mani bianche e sottili, le braccia GENTILI delicate, perche la uoce Gentile, si come nelle cose de l'animo ha il sentimento di cortesia e d'humanitate, cosi nelle cose del corpo di piaceuole uaghezza, E gli atti SVOI di Madonna Laura SOAVEMENTE, piaceuolmente ALTIERI, cioè gli atti piaceuoli & humani misti con grauitade e con alterezza, E i dolci sdegni alteramente HVMILI, e li sdegni altieri e seueri misti cõ dolce humanitate, uaghi e leggiadri temperamenti, che fanno si come lei ornata di quella mediocritate, ch'e tra l'alterezza e l'humiltate, cosi il dire adorno di piaceuolezza mista con grauita di sententia E'l bel giouenil petto TORRE fermo e stabile ricetto d'alto intelletto, onde altroue disse. Frutto senile in sul giouenil fiore, e Pensier canuti in giouenil etate, E qui per lo intelletto intenderemo il pensiero e quello intendimento ch'alberga nel cuore, e dal Grande Aristotele si chiama intelletto passiuo, e da Pithagora propriamente intelletto, perche i saggi latinamente si dissero Cordati, benche Platone il ponesse ne la testa, onde il Poeta disse Sotto biondi capei canuta mente; conciosia che la mente da Dio fatta immortale non ha particella propria nel corpo, ma tutta ugualmente e in tutte le parti di lui. il uero e che le uertuti de l'anima sensitiue, e uitali, hanno i suoi proprij membri, iquali elle usano come istromenti: il sentimento e lo spirito de la uita nel cuore Ne sa s'egli spera di riueder Madonna Laura prima che muora: peroche tal uolta S'ERGE, s'inalza la speranza di riuederla, e poi non sa star ferma considerando li straboccheuoli impedimenti de la fortuna, ch'à forza lui riteneuano, e lo spronauano altroue, & il tempo esser prestissimo a fornire il corso e lo spatio de la uita breuissimo, e i corpi mortali grauosi e deboli, e ueggendosi esser cosi lontano da lei, si come ne la seconda stanza s'e detto; Ma ricadendo afferma e crede di mai non ueder lei, laquale il cielo HONORA, e dubbio qui se il cielo sia quarto o primo caso, perche si puo intendere ch'ella honora il cielo, essendo un de celesti spiriti, e dal ciel discesa per far de le diuine bellezze e del ben di la su fede fra noi; come egli disse nella Can. Che debb'io far, alla terza Stan. Conciosia che chi mostra il podere del cielo, ho

moralui, onde egli disse, Chi uuol ueder quantunque puo natura, E'l ciel fra noi uenga a mirar co- stei: ouero che'l cielo honora lei, hauendola ornata di tante & si diuine gratie e del suo uero lume, si come si disse nel So. Gratie ch'à pochi il ciel largo destina, e nell'altro Stiamo amor à ueder la gloria nostra, Vedi lume che'l cielo in terra mostra, e piu chiaramente nel Sonetto, Il mio auuersario, in cui ueder solete, Gliocchi nostri, ch'amore e'l ciel honora. Aggiungeuisi ch'Apolio nobilissima parte del cielo, come dicono le fauole, s'innamorò di quella c'hebbe il nome di lei, OVE, nellaquale alberga ho nestade e cortesia & ogni altra uirtute, E dou'egli prega che sia il suo ALBERGO: cioe ch'egli sia amato da lei si, che le sia nel cuore, ilqual brama che sia suo albergo. onde nel Son. Il mio auersario in cui ueder solete, dolēdosi che ueggendosi M. Lau. ne lo specchio esser si bella, non amaua piu lui, come per addietro solea, dice, Per consiglio di lui Dōna m'hauete scacciato dal mio dolce albergo fuora.

Canzon; s'al dolce luogo
La donna nostra uedi;
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgera la bella mano;
Ond'io son si lontano.
Non la toccar, ma reuerente a piedi
Le di, ch'io saro la tosto ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne e d'ossa.

VOLGENDOSI Vltimamente il Poeta com'ha per costume alla Canzo- ne perche l'hauea a mandare alla cara sua Donna, per farle manifesto quan- to gli rincresceffe di ritrouarsi da lei lontano, e che per lui non restaua che non tornasse a riuederla, egli dice, che s'ella uede la DONNA Madonna Lau ra Donna di lui & di lei, AL DOLCE luogo, Ou'ella alberga, egli crede ben ch'essa Can. creda, credendolo egli e disiandolo, che ella Madonna Laura le porgera cortesemente la bella mano per riceuerla, dallaqual esso e si lontano, bramando esserle cosi da presso, come crede che le sara la Canzone. Ma l'ammonisce che non la TOCCHI, accio che toc- candola non ne sia stimata presuntuosa; Ma come se indegna di toccarla si riputasse gettandolesi reuerente a piedi, a dinotare che maggior reuerentia è ne i piedi adorando, che ne la mano, le dica, che egli sara la oue ella alberga tosto, che per lui si possa, O SPIRTO ignudo, o anima sen- za il corpo, o huomo di CARNE e d'ossa, o huomo col corpo, cioè o morto, o uiuo, per signifi- carci che non pur per morte obliar la potrebbe, seguendo la platonica oppenione, che l'anima sciol- ta da nodi corporei non si scioglie però da gli affetti; Ma dal disio risospinta ua tal uolta la oue col corpo andar solea. Alcuni la oue egli ammonisce la Canzone; che non tocchi la bella mano, in- tendono che il dica per inuidia, o gelosia, che ne habbia. Ma il Poeta par che desideri che ella sia be- nignamente accolta da lei, & la faccia accorta, che non le tocchi la bella mano, per atto di humilta- te, e di modestia maggiore.

ORSO e non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra;
Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra;
Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mondo bagni;
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni,
Qualunque piu l'humana uista ingombra;
Quanto d'un uel, che duo begliocchi adombra;
E par che dica, hor ti consuma e piagni:
E quel lor inchinar; ch'ogni mia gioia
Spegne o per humiltate, o per orgoglio;
Cagion sara, che'nanzi tempo i muoia:
E d'una bianca mano ancho mi doglio;
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
E contra gliocchi miei s'è fatta scoglio.

PERCHE si come il Poeta som- mo piacere prendea de la dolce uista, cosi allo incontro sommo dolor sentia di essergli contesa o tolta; si duole qui del Velo, che gli cela i begliocchi, & del loro inchinar che gli toglie il bel guardo abbassando il uiso, e della can- dida mano, che trauersandosi alle di- siate luci si contrapone a gli occhi suoi a guisa di scoglio, si che non è impedi mento nel mondo si grāde ne si forte al ueder de mortali, di che egli debba tanto lagnarsi, scriuendo il Sonetto ad Orso suo amico, colquale solea commu nicare i suoi amorosi accidenti e i dol- ci affetti, & dicendo, che E, particella non gia necessaria al sentimento, ma Thoscanamente per ornamento del- le parole, & per dare non so che piu

di uigere al parlare usata, non furono mai fiumi, ne stagni, ne mare, che sogliono impedire non pur la uista, ma il passo; OVE ne'qual mare ogni riuo, non che fiumi, si DISGOMBRA, si scarca e s'alleggia de l'onde sue scorrendo come al proprio luogo; Ne ombra di muro, o di poggio, o di ramo; pero che ogni corpo opaco la oue non giunge il raggio del Sole fa ombra, & è impedimento al uedere; Ne nebbia che copra il cielo ingombrando l'aria, E'L MONDO e la terra bagni risoluendosi in pioggia; Ne altro impedimento qualunque piu INGOMBRA, impedita & occupata tiene l'humana uista, fu mai, ONDE del quale egli si LAGNI, si doglia tanto; perche spesse uolte si dolse di tali impedimenti, si come ueduto habbiamo nella Canzone di sopra, e uedremo a Dio piacendo in altri luoghi; Quanto si lagna e duole d'un VELO, che adombra et copre duo begliocchi, si come se ne dolse anchora ne la Ballata, Lassar il uelo, si mi gouerna il uelo, Che per mia morte & al caldo & al gielo De be' uostri occhi il dolce lume adombra, laqual particella propriamente significa far ombra. Ma tal uolta ha il sentimento di coprire, e di celare: tal uolta di pauentare ponendosi sciolamente et senza obliquo caso, si come nel Sonetto, Aura che quelle chiome bionde e crespe, Com'animal, che spesso adombre e'ncespe. E par che'l uelo Dica, per muouer piu passione dalla prosopopeia, facendo parlare cosa che non hà sentimento; HOR ti consuma e piagni, oue la particella Hor non piu adorna il dire, ma gli da forza e si giunge col secondo modo o col quarto del uerbo il piu de le uolte confortando o commandando: Tallhora empie di spirito e di naghezza il parlare, si come ne la stanza, Non al suo amante, Talche mi fece hor quando egli arde il cielo. Tutto tremar d'uno amoroso gielo. oue alcuni pigliano Hor, in uece d'allhora: Tal uolta continua il dire: Ma le piu uolte dimostra tempo presente: & in tante maniere l'usiamo, in quante i Latini la uoce Nunc, a cui ella risponde. Tal uolta disiando si giunge col terzo modo. E quello inchinar LORO, de begliocchi, quando guardano in giu, O per HVMILTATE, o per orgoglio: perche non per altro che per una de le due cagioni si porta il uiso inchinato, o per segno di humiltate, come fanno i religiosi et le uergognose Donzelle, o per superbia non degnando mirare altrui: CHE, ilquale inchinare spegne e toglie ogni sua gioia et ogni suo diletto, si come se ne dolse nel Sonetto, Se uoi poteste per turbati segni, Per chinar gliocchi, o per piegar la testa: sara cagione ch'egli MVOIA, muora, cangiandouisi Thoscanamente la R, in I, si come Denaio, Gennaio, in uece di Denaro, Gennaro, e tutte altre simili uoci, nelle quali si truoua Latinamente tra la R, e la seguente uocale la I, com'è in uece di Caprara Capraia, INNANZI tempo: perche molte cose possono auenire, per usare le Tulliane parole, pter fatũ preterq; naturam: onde si muoia innanzi il fine dato dal cielo e dalla natura, come leggerete nella Academia del Minturno. Et di una bianca mano ANCHO, anchora si duole. La regola è, che seguendo la uocale si dica Ancho: ma seguendo la consonante anchora, onde qui dir si potea anchor, se il suono non fosse men piano & men piaceuole. CHE E, laquale è stata sempre accorta, & auisata à farli NOIA, celandogli quello che egli piu disia uedere, e traponendosi innanzi a begliocchi, S'è fatto contra gli occhi di lui SCOGLIO, a guisa di scoglio, che suol esser impedimento a nauiganti. onde nel Sonetto, Mia uentura & amor, Per far al men di quella man uendetta, Che degliocchi mi trahe lagrime tante. Et potrebbesi continuare il Sonetto con la Canzone che hauendo dimostrato quanto gliera contesa la disiata uista per luoghi alpestri & fieri e per l'acque e per gli fiumi, qui si doglia che maggiore impedimento gli sia il uelo e la mano, e lo inchinar de gliocchi, onde tolto gli era quello che di loro piu disiaua.

STANDOSI in un luogo il Poeta, e di lì passando Madonna Laura perche egli non fu si presto, come altre uolte solea, a uolgersi uerso lei per honorarla, parue che ella l'hauesse a sdegno: ouero egli ne dubitaua. Onde per isgannarla in questo Sonetto le dice non esser merauiglia, ne fatto da prenderne sdegno, se tardi si uolse a guardarla; perche cio non era, che non disiasse uederla, ma perche temea mirarla ne begliocchi, iquali eran di tanto splendore & di tanto podere, che'l faccan tremare,

IO temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore e la mia morte alberga;
Ch'i fuggo lor, come fanciul la uerga,
E gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
Da hora innanzi faticoso, od alto
Luogo non fia; doue'l uoler non s'erga;
Per non scontrar, ch'l miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s'à ueder uoi tardo mi uolsi,

Per non rauicinarmi a chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno:
Piu dico:che'l tornare a quel c'huom fugge;
E'l cor;che di paura tanta sciolsi;
Fur de la fede mia non leggier pegno.

re,come egli altre uolte ha detto,e gia molti dì erano, che pauentoso de possenti suoi lumi fuggito era per non incontrar loro,e solitari luoghi cercaua. Ma uolgendosi pure à uederla dal disio risospinto, & antiponendo l'amata uista al danno,che ne temea, fu segno che sommamente l'amasse. IO temo sì de begliocchi L'ASSALTO, tanto temo l'assalto de begliocchi, ne liqua'i alberga e s'anni da Amore,e la mia morte;perche sono cagione che ami,e che ne muoia; ch'io fuggo LOR, essi occhi cagioni del mio danno,come fanciullo fugge la VERGA, per non esserne battuto;E gran tempo è ch'io presi il primier SALTO, il primiero corso de la fuga, cioe, gran tempo è che io comincias a fuggire per non incontrar i begliocchi. Da hora innanzi fatigoso od ALTO luogo non sia, cercando luoghi piu alpestri e solitari per fuggire il possente & ardente sguardo. Doue il uoler non S'ERGA, doue non pensi d'andare, Per non scontrar ch'i miei sensi DISPERGA, scacci e ponga in fuga, cioe, per non iscontrar i begliocchi, che al primo sguardo mi fanno restar attonito e sbigottito, Lasciando, come suol, me freddo SMALTO, metaphora dal sasso rigido e senza sentimento, cioe, lassando me freddo come sasso, e smorto e fuor di sentimento: & è questa propria passione d'Amore, come piu uolte il Poeta ueduto habbiamo dolersene; & il Boccaccio lo dimostra nella historia di Florio: perche secondo il Prouerbio, Chi ama teme. Dunque concliudendo se a ueder uoi tardo mi VOLSI per non appressarmi a begliocchi, che mi consumano, cioe, per tema del danno e de la morte, FALLIR forse, e par che uenga a penitentia confessando hauer fallito, Non fu di scusa INDEGNO, ma degno d'alcuna scusa: perche fuggia quello, che lo struggeua PIU DICO, Anzi dico; chel tornar a quel c'huom FUGGE, chel riuolgersi a ueder i begliocchi, i quali ueder fuggia, per non morirne, E'l cor che di paura tanta SCIOLSI, e l'hauer tolto il cuore da la paura de la morte, e del suo danno, piu tosto uolendo morire, che sostenere di non uedere la dolce uista, Fu de la fede mia non leggier PEGNO, non picciolo, ma gran pegno e securta, posponendo il danno, che patirne potea, al ueder uoi. onde se la fede non ui fosse seruata interamente, & il cuore non grandemente u'amasse, non uoltomi sarei a mirarui, temendo io de possenti uostri sguardi: & e l'argomento arguto, e da far fede che fosse segno di perfetto amore quello, onde Madonna Laura credea, o creder potea esser poco, o niête amata: et e quasi un reciprocare da Greci detto ἀντιστρέφειν, come argomentando Enathlo rispose a Protagora suo maestro.

S'amore o morte non dà qualche stroppio
A la tella nouella, c'hora ordisco,
E s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con l'altro uero accoppio:
I farò forse un mio lauor sì doppio
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco,
Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
In fin a Roma n'udirai lo scoppio.
Ma pero, che mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro a quel mio diletto padre;
Perche tien uerso me le man sì strette
Contra tua usanza? I prego che tu l'opra:
E uedrai riuscir cose leggiadre.

A CHI scriua il Poeta, e di qual opra intenda, io per me non saprei darne certa notitia: Ma tra nostri Academici alcuni pensarono, che egli deliberato hauesse scriuere de l'una e l'altra Theologia, de l'antica de Greci e de Romani, e de la moderna de Christiani, per dimostrare cio che era di conforme in quella con questa, conciosia che molte cose ritrouiamo nelle sacre historie de le antiche, simili alla Hebraica uerita: e chi non sa, che Mercurio, Orpheo, i Pitagorici posero la Trinitate, & Agostino ne libri platonici trouò gran parte di nostra fede? Ma perche l'opra non si legge, che egli mai fatto hauesse, o farsi stu basse, Altri dissero che egli ordinaua la tela di uera sapientia, accompagnando la Theologica dottrina de' Christiani con quello che li Stoici per addietro detto n'haueano, concio-

sia che negarono trouarsi qua giù saggio alcuno. Altri del secreto, oue s'introduce Augustino, delquale qui parla, a ragionare con lui di spregiare il mondo e quanto egli promette: del che gli antichi haueano assai ragionato, spetialmēte coloro, che posero il sommo bene nella uirtute sola, e quelli che scrissero dispregiare la gloria: e M. Tullio nel libro di consolatione. Scrisserone poi i moderni, e tra gli altri Boetio in quello che fa de la philosophica consolatione. Altri del remedio de l'una e l'altra fortuna. percio che hauendo Seneca de l'auuersa parlato, uolle egli nouellamente aggiungerui de la prosperceuole ragionando de l'una e de l'altra, et l'uno cō l'altro uero accōpagnando, si come egli ne insegna nel proemio dell'opra. onde secondo questa oppenione egli dice, che S'AMORE, *come colui, che suol impedire humano ingegno e tal uolta ritrarlo da le opre laudeuoli, o* MORTE, *che le piu uolte interrompe i dissegni mortali, & i pensieri de gli huomini, & i cominciati effetti non lascia uenire a fine, Non da qualche* STROPPIO, *qualche interrompimento* Alla TELA, *alla opra nouella laqual hora* ORDISCE, *comincia, ouero pone in ordine, che si come per tesser la tela prima s'apparecchiano le fila, e poi s'ordiscono, cosi per far l'opra si truoua prima, poi si dispone, & indi si comincia a comporre con le parole; Et s'egli si* SVOLVE, *si libera & s'espedisce dal* TENACE *uisco d'amore, cioè da l'amoroso impedimento, che'l ritiene, e non lascia la mente pensare di altro, che de gli affetti acerbi e strani con un pensier che sol angoscia dalle, come egli disse altroue, Mentre.* ACCOPPIA, *congiunge l'un con l'altro* VERO, *il uero che gli antichi ne dissero, e l'altro ch'egli ne dira, o alcuno altro moderno ne ha detto. Egli fara* FORSE, *per dirlo modestamente, un suo* LAVOR, *una sua opra si* DOPPIA, *per esser composta di quello di che parlarono gli antichi, e di quello di che egli parla nouellamente,* TRA, *laqual particella qui dinota non partigione, ma compositione, lo* STIL *de moderni, tra quello che i moderni ne scriuono,* E il sermon PRISCO, *e quello di che ragionarono gli antichi, cioè tra quello che egli nouellamēte delibera scriuere de la prospereuole fortuna, e quello che Seneca trattò per addietro de la contraria, uolendo egli de l'una e l'altra parlare. onde egli nel proemio di quella singulare opra, Seneca ipse fortunæ partem illam, quæ sibi difficilior uisa erat, & est haud dubie prima fronte rigidior, breui admodum sermone perstrinxerat. Is libellus passim est in manibus uulgi. Cui ego nil addere, nil detrahere meditor, quod & magno ingenio conflatum opus, nostram dedignatur limam: Et mihi meis rebus intentio nec comere aliena, nec carpere est animus sed quoniam & uirtus & ueritas publicæ sunt, neque studium antiquitatis obesse debet posteritatis industria, cui excitandæ atque adiuuandæ noscitur institutum; de hoc ipso loqui tecum aliquid, quodq; ille tunc Galloni suo præstitit, id Azoni meo nunc quantum hoc defesso iam & occupato semper ingenio dabitur, præstare propositum est mihi. insuper & partem alteram ab illo seu obliuione, seu iudicio prætermissam attingere. Ecco adunque che egli delibera scriuere di quello di che parlato hauea Seneca, cioè de la fortuna auuersa, et nouellamente de la altra parte, che quello hauea lassata. Ma per isporre generalmente, l'un con l'altro uero e tra lo stil de moderni e'l sermon prisco, potrai dire quello, che gli antichi, e quello che i moderni ne dissero & acconciarlo con quale de le spositioni ti piaccia.* CHE, *uoce rispondente alla si, di sopra (* PAVENTOSAMENTE. *timidamente per non parer presontuoso* ARDISCE, *ha ardimento a dirlo) insin a* ROMA *n'udira, come se colui, a cui scriue fosse in Roma: lo* SCOPPIO, *la fama & il grido: & è la figura detta Grecamente Tapinosis, quando con uoce del meno significhiamo il piu; percioche è minor oggetto lo scoppio, che il grido, del qual intende, oltra la metaphora, che ui si uede essendo lo scoppio de corpi, e non de le uoci. Ma peroche gli manca a* FORNIR, *a far perfetta l'opra alquanto de le* FILA *benedette de santi detti, de quali l'opra si tesse, come de le fila si tesse la tela, da la cui metaphora non si parte,* CHE, *lequali* AVANZARO, *perche troppo n'abbondò a quel suo* DILETTO *padre Augustino, delquale fu egli si studioso, che non pur a gli altri santi Dottori l'antepose, ma etiandio a Gieronimo contra l'oppenione di molti, si come egli in piu luoghi dimostro, & spetialmente nella. xx. Epistola de le Familiari al Vescouo Colonna, Dimanda perche colui, alquale scriue, tiene le mani si* STRETTE, *cioè perche gli si mostra cosi auaro, che non gli presta l'opere di Agostino, le quali stimar possiamo che egli a lui chiesto piu uolte hauesse, contra sua* VSANZA, *& suo costume, perche di tutte altre cose essergli solea largo & liberale: onde prega che egli* L'OPRA, *che l'apra in prestargli quello, che a lui dimanda: La particella è prouenzale; & opra disse in uece di opri: percio che ne soggiuntiui la I, suole Thoscanamente cangiarsi in A, & uedrai riuscirne cose leggiadre, e belle, e laudeuoli.*

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amò gia Phebo in corpo humano;
Sospira e suda a l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue.
Ilqual hor tuona, hor neuica, & hor pioue
Senza honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne; e'l Sol ci sta lontano
Che la sua cara amica uede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli stelle; & Orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni e sarte.
Eolo a Nettuno & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gli angeli aspettato.

QVI si fa incontra l'antico espositore con una pazzia manifesta, che essendo non so chi Antonio da Ferrara coronato d'Alloro, per lo sdegno che n'hebbe il Poeta, finge che il cielo, e le stelle se ne crucciassero, come s'egli di tanto honore indegno fusse. poi uiene il nouello fingendo, che Madonna Laura per adempiere il uoto fatto nella sua infermita essendo andata a Santo Antonio d'Arli; nel medesimo tempo si turbò il cielo con tempesteuole pioggia, e con ardenti folgori, e con spauenteuoli tuoni, e con aspri uenti: e ueramente non è cosi di lungi questa espositione, come l'altra: e la mente mia se ne acquetarebbe, se qual che testimonianza accompagnasse la congettura, io per me non diro piu che il Poeta istesso, cioè, che Madonna Laura essendosi dal luogo oue ella albergaua in un'altro partita, ouunque s'andasse, e per qualunque cagione, auuenne, che a questa dipartita nel bel paese di lei piouendo, e folgorando, e tonando, e combattendo per l'aria i uenti, il cielo, & il mare si turbò. onde parue al Poeta hauer materia, perche egli cagione del tempo rio fingesse esser la lontananza di Madōna Laura, che si come essendone la uista del Sole tolta da nuuoli, pioue, e tuona, e folgora, cosi perche ella era il uero Sole de la sua terra; de la tempesta, che fu in quel paese mentre ella ne fu lontana ageuolmente giudicar si potea, che sua lontananza fosse cagione. Quando dal proprio SITO, quando dal proprio luogo, come se in terra ogni altro albergo le fosse men proprio. SI RIMVOVE, si parte L'ARBOR, cioè, il Lauro, Ch'amò gia Phebo in corpo HVMANO, cioè, Madonna Laura, al nome di lei, & a la fauola di Daphne alludēdo, sospira, e suda a l'opera VVLCANO, perche s'affatica a guisa di fabbro, per RINFRESCAR, per rinouare le saette ASPRE, i folgori a Gioue, ilquale hor tuona, hor neuica, & hor pioue, come colui, che da gli antichi s'intese per l'aria: onde Arato μεςαὶ δ'ὲ Διὸς πᾶσαι μὲν ἀγυιαὶ, tutte le uie sono piene di Gioue; e Virgilio, Iouis omnia plena, cioè, de l'aere: perche è spirito che ua per tutto, come dicono li Stoici. E perche sono duo uapori, il secco, e l'humido; Gioue tuona quando il secco è da nuuoli circondato; pioue, o neuica quando humida impressione ingombra l'aria. Senza honorare piu Cesare, che GIANO, senza hauer rispetto piu al Mese di Luglio, o d'Agosto, che di Gennaro, come se Madonna Laura di State, quando non suole piouere, e nondimeno per sua lontananza il cielo si turbò, partita si fosse dal proprio luogo: ouero, qualunque stagione fosse, in effetto uuol dire, che l'aria senza rispetto suole di State e di Verno cangiarsi: siche piu uolte s'è gia ueduto. E perche il piouere è piu di Verno, che di State, & il tonare piu tosto di State, anchor che sia quasi proprio di Primauera, e d'Autunno; Ne mai d'altro tempo, che di Verno, o radissime uolte, neuicò al nostro paese; par che si referisca il non honorare piu Cesare, che Giano, alla pioggia solamente. I mesi Quintile, e Sestile, che per l'ordine di Romolo, da Marzo incominciandosi, si chiamauano cosi dal numero, come i figuenti gia si nomano Settembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre, l'uno hebbe il nome da Giulio Cesare, l'altro da Cesare Augusto. Numa Pompilio dopo Romolo aggiungendo a l'ordine duo mesi, il primo da Giano Gennaio nomò, ilquale uolle che fosse principio de l'anno; l'altro da sacrifici de morti Latinamente detti Februa, chiamò Febraio. La terra PIAGNE; perche piouendo la terra diuenta humida, si che ella uersa correnti riui, e pieni d'abbondeuolissime acque; E'l Sol ci sta LONTANO, essendoci nascosto da nuuoli, per essere quella, che è il uero Sole, di quel paese lontana, Che uede altroue la sua cara AMICA, Madonna Laura, alla fauola de la figlia di Peneo alludendo, che non la uede in quello luogo, doue solea uederla, come s'egli esser non potesse oue ella non era; Ma lei seguire gli bisognasse. Allhor RIPRENDE, la uoce Riprende hora, accusa come le piu uolte, hora ripiglia come qui, cioè, allhora per la dipartita di lei, Saturno,

e Marte crudeli stelle ripigliano ardire e forza; & ORIONE armato, ad imitatione de poeti antichi; onde Homero nel Σ de la Iliada; πληϊάδας θ' ὑάδας τε τό τε σθένος ὠρίωνος e Virgilio nel terzo de la Eneida, Arcturum pluuiasq; hyadas geminosq; Triones, Armatumq; auro circunspicit Oriona; Conciosia che egli in cielo tra le stelle, come scriue Higinio, tiene dalla sinistra parte in mano il bastone, e nel lato la spada, SPEZZA e rompe a tristi e dogliosi nocchieri gouerni e sarte: perche quando egli appare nubiloso, apporta, come s'è scritto, pioggia e tempesta. EOLO Re de uenti turbato lasciandoli andare liberamente per lo furore, col qual si muouono fa sentire a NETTUNO, al mare, delquale egli è Signore, & a GIVNONE, & all'aere, delquale ella si dice esser dea, Et a NOI, e nella terra, oue noi stiamo, come si parte dal proprio sito il bel VISO di Madonna Laura da gli angeli aspettato, come quello c'hauea piu de l'angelico e del diuino; che del mortale. Saturno e pianeta maligno, freddo, secco, malenconico, uecchio, sterile, pigro, solitario, inuidioso, timido, Ma graue & accorto e saggio di real natura, masculile, e diurno. Marte è caldo, secco, notturno feminile fiero, crudele, sciocco, impatiente, pieno d'orgoglio e d'ira, temerario, nemico di pace, amico di guerra e di discordia, uago di sangue. onde Homero Αρες ἄρες βροτολοιγὲ μιαιφόνε, o l'uno e l'altro è di mala & auuersa fortuna, si come a lo'ncontro Venere e Gioue sono benigne e felici stelle. Per laqual cosa qui Gioue non significa il sesto pianeta, ma la suprema parte de l'aere, onde caggiono i baleni, & i tuoni ribombano: e per Vulcano intendiamo il secco uapore, delquale si fanno i folgori, E per Giunone l'aere la onde pioue: onde ella da Greci è detta ἥρα. Orione, per tacere la uulgata oppenione, che de l'orina di tre Dei Gioue, Nettuno, e Mercurio il fa nascere, scriue Hesiodo che fu figliuolo di Nettuno e d'Euriale, a cui dal padre si die de tanta e si ageuole prestezza nei piedi, che soura l'onde non meno, che per la terra andasse: onde diuenuto famosissimo cacciatore fu per inuidia de la terra, o, com'altri dicono, di Diana morso da lo scorpione & occiso: perche li Dei locarono l'uno e l'altro in diuerse e contrarie parti del cielo. Eolo fu Re di Lipari e de l'altre Isolette nel mar Tirrheno uicine a Sicilia, lequali da lui si chiamano Eolie, si come da Vulcano anchora Vulcanie: E perche il regno di lui è cauo, e di cauerne e di spelonche ripieno, e di uenti abbondeuole, onde per la terra sulphurea e per li ardenti uapori, che ui si generano arde continuamente tra quelle Isole spetialmente Vulcano da li antichi nomata Hiera, i poeti gli diedero in Signoria i uenti. Ma di questo e di Vulcano di Gioue, di Giunone, di Saturno, di Marte, e d'Orione nell'Academia del Minturno appieno si parla, si come di molte altre cose anchora:

MA poi che'l dolce riso humile e piano
Piu non asconde sue bellezze nuoue;
Le braccia alla fucina indarno muoue
L'antiquissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue;
E sua sorella par, che si rinuoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si muoue un fiato;
Che fa securo il nauigar senz'arte,
E desta i fior tra l'herba in ciascun prato.
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel uiso innamorato;
Per cui lagrime molte son gia sparte.

ESSENDO ritornata Madonna Laura al proprio albergo, e facendosi uedere; perche auuenne chel tempo si rassereno, e Zephiro dolcemente spirando destaua i fiori e l'herba, e le benigne stelle tornando al cielo d'ogn'intorno scacciauano le maligne, come se di cio fosse cagione il ritorno di lei, dice, Ma, particella, laqual continuando questo con quel di sopra dimostra l'uno esser diuerso da l'altro, Poi chel dolce RISO humile e piano, e mansueto e modesto di Madonna Laura mostrandosi ella lieta nel uolto, la cui allegrezza riso chiamar si suole, onde si dicono rider gliocchi quando si ueggono allegri e piaceuoli, Piu non asconde sue bellezze NVOVE, mai non uedute anchora, essendo ella gia ritornata al proprio luogo, e lasciandosi piaceuolmente uedere, l'antiquissimo Fabbro SICILIANO Vulcano, il quale seguendo Virgilio tiene sua fucina in Mongibello, cioè Etna monte altissimo in Sicilia, oue fabricò l'arme ad Enea; perche Homero il chiamò fabbro de li Dei, & in cielo sue na gli diede: oue dice che egli fece l'arme ad Achille, INDARNO, & in uano muoue le braccia alla FVCINA, laqual habbiamo detto ch'egli uo

ue in Mõgibello, per fabricare l'aspre saette a Gioue, come fatto hauea mẽtre Madonna Laura stette rimota dal proprio sito, luogo, CHE, perche sono tolte per lo ritorno di lei, L'ARME, i tuoni e i baleni TEMPERATE, e fatte in MONGIBELLO in Etna fucina di Vulcano A TUTTE proue, che stanno ad ogni colpo & à qualunque proua, Di mano a GIOVE, nel cui podere dissero esse re il tonare & il folminare, essendo egli l'elemento del fuoco, ouero il sommo giro de l'aere caldo e secco e uicino alle fiamme. E sua SORELLA Giunone, cio è l'aria la ou'ella è humida, & hor serena & hor nubilosa; Altri intendono la Luna sorella d'Apollo, e sorella di Gioue anchora, percio che si suo le chiamare anco ella Giunone; par che si RINVOVE, si rasserene essendo stata per la dipartita di lei turbata del tempo rio. Nel bel GVARDO d'Apollo, ne bei raggi del Sole, che con la chiara e lucente uista la illustra, la oue per addietro stato era doglioso in aspetto e couerto di nuuoli. Ma intendendosi de la Luna significherebbe il Nouilunio, nelqual suole turbarsi il tempo: Ma poi che la Luna s'è rinouata e mirando al Sole si fa lucente e bella nel bel guardo di lui, il tempo suole rasserenarsi. A mano a MANO, a poco a poco, ouero incontanente, & ha il sentimento del tempo qui, si come altroue del luogo, A man a man con lui cantando gina, cioè, insiememente cantando gina; che andando Hom. innãzi Virg. giunto con lui il seguiua di passo in passo, Del lito OCCIDENTAL, cioè, di Ponente si muoue un FIATO, un uẽto, cioè, Zephiro, ilquale essendo secõdo è fauoreuole fa securo il nauigar senz'arte, onde da nostri è detto Fauonio, e desta i fiori tra l'herba in ciascun prato: onde Lucretio, Genitabilis aura Fauonij; dinotando, che la dolce uista di M. L. fa Primauera. STELLE NOIOSE e maligne, quali sono Marte, e Saturno, e nell'ottaua spera quelle stelle, che sono loro conformi, fuggono d'ogni parte, e lasciano quello ardire, che per la dipartita di lei preso haueano. DISPERSE, e scacciate dal bel uiso di M. L. INNAMORATO, amoroso, e d'amor pieno, per lo quale LAGRIME molte sono gia sparte, hauendo il Poeta per la dipartica di lui assai lagrimato, ouero perche gli era cagione di penosa uita, e d'angosciosa pianto. La fauola di Vulcano è nota, che egli figlio di Gioue e di Giunone, secondo Homero, ouero di sola Giunone, per quel che ne parla He siodo, Marito di Venere, oueramente d'Aglaia Gratia, benche, come scriue Luciano, in consorte a Gioue chiedesse Pallade, e fabbro de li Dei fece nel cielo alti & ornati pallazzi, e per la lite de suoi parenti d'alto caggendo diuenne Zoppo. La interpretatione brieuemente è tale, che Gioue, significando il calore, e Giunone l'humiditate, e Vulcano le calde impressioni de l'aria, perche il calore de l'humiditate produce i uapori, e le impressioni de l'aria, di che nascono i tuoni, & i folgori; di Gioue e di Giunone nasce Vulcano. Nasce di sola Giunone pigliando lei per l'aere, che secondo che stimarono gli antichi, iquali non posero altro fuoco che il celeste, da la Luna in giu si stende e gira: Nelqual mezo si generano le focose impressioni: Fingesi poi, che Gioue crucciandosi contra Giunone gitta Vulcano dal cielo per essernisi intraposto, ilqual caggendo diuenta Zoppo, perche l'ardore contrastando all'humore, e facendoli forza, ui si intrapongono i secchi uapori, iquali indi nascono. Questi accesi dal calore con obliquo corso per l'aria si muouono.

IL figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano,
Per quella; ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri; & hor gli altrui commoue.
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano;
Mostrossi a noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritruoue.
E cosi tristo standosi in disparte,
Tornar non uide il uiso; che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille carte.
E pieta lui medesmo hauea cangiato
Si; che' begliocchi lagrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo stato.

HA dimostrato il Poeta, che per la dipartita di M. L. si turbò il cielo, & ogni altro elemento: qui dimostra che per la medesima cagione il tempo rio cominciò al nono giorno poi che ella dal proprio sito si diparcì: percio che il Sole, come egli finge, hauendo noue dì guardato dal cielo per ueder lei, ultimamente poi, che non seppe oue la ritrouasse, per lo dolor, che n'hebbe si cangiò, e piouue tal, che il mondo parea cõfuso, e che ritenesse l'antico stato del Chaos. Per laqual spositione questo norrebbe essere il primo tra questi tre, o pur il secondo. Ma seguendo l'ordine che trouiamo, potrebbesi dire, e perauẽtura meglio, che per lo ritorno di M. L. essendosi rasserenato il cielo, nondi

meno poi, che stette in albergo altro dal proprio alcuni giorni senza farsi uedere, auuenne che dopo il nono giorno il tempo ricominciò a turbarsi: onde finge che per la doglia il Sole ne lagrimasse, e l'aere cosi per starsi ella occolta e celata si cangiasse, come cangiato s'era per la dipartita di lei, dicendo che'l figliuol di LATONA, Apollo, cioè il Sole hauea gia Noue VOLTE, noue di guardato dal balcon SOVRANO, dalla sommita del cielo cioè dal mezo, ouero dalla fenestra del cielo, cioè da l'oriente, per QVELLA, per uedere quella Madonna Laura intendendo laquale, alludendo alla fauola di Daphne, alcuno tempo i sospiri di lui mosse in VANO, cioè il fe sospirare in uano e senza ottenerne il disiato piacere, & hora commoue gli ALTRVI, & hora fa sospirare altrui, di se stesso intendendo. Poi che'l Sole stanco per lo cercare, che fatto hauea, non seppe ou'ella s'albergasse, da presso, o di LONTANO; perche standosi ella occulta, e non possendola egli uedere, non sapea ou'ella habitasse, e potea dubitare non si fosse un'altra uolta dal proprio luogo partita. onde par migliore la seconda spositione: perche qui non la uede il Sole, ne sa oue si sia; e nel primo Sonetto uedea e sapea sua cara amica essere altroue. Mostrossi a lui & a gli altri ch'erano in quel paese tale, quale mostrar si suole huom per doglia INSANO, infermo d'animo, ilquale per cercar che faccia non ritruoui cosa da lui molto amata e cosi TRISTO, e doglioso standosi IN DISPARTE, e rimoto, come suol stare chiunque sente l'animo passione: conciosia che'l Sole si staua in disparte e lontano da gli huomini per esser da nuuoli ritenuto, TORNAR non uide al proprio albergo, ou'ella habitar solea, il VISO Madonna Laura intendendo, che sara laudato in piu di mille carte, s'egli uiue: E PIETA, e la passion dolorosa hauea lui medesmo CANGIATO, perche non si mostraua lucente e chiaro, come per addietro ueder si solea. si, CHE, talmente, che begliocchi di lui LAGRIMAVA in qualche parte, cioe piouea: perche piouendo da qualche nuuoletto, che'ntorno al Sole s'era posto, parea che gliocchi di lui lagrimassero. Altri intendono i begliocchi di Giunone, cioe de l'aere, parendo loro fuor di ragione che'l Sole pioua: E nondimeno il sole è cagion de la pioggia e d'ogni altra impressione, PERO, essendo cangiato il Sole è turbato il cielo, percio che non era ella anchora tornata al proprio luogo, ne si uedea, l'aere ritenne il primo STATO, quello torbido & inquieto stato, che tenne per la dipartita di lei seguendo la seconda spositione; laquale assai bene risponde a questo ultimo uerso. Ma piacendoti l'altra oppenione, per cui si come fa non poco, quando egli dice; Tornar non uide il uiso, cosi le contrasta l'ultimo uerso, & oue dice, che'l Sole non sapea oue ella s'albergasse, da presso, o di lontano, hauendo detto al primo Sonetto che la sua cara amica uede altroue, conuien che sponi, Però l'aere ritenne il primo stato del Chaos, confusione de li elementi torbida e mista, laqual fu prima che'l mondo si distinguesse in questo ordine, c'hora si uede, e quel uerso che la sua cara amica uede altroue, non che sapesse oue ella s'albergasse, ma perche non uedea oue la solea uedere. Altra spositione anchora mi si fa incontra simile alla seconda, che ritornando Madonna Laura e nel ritorno ueder facendosi, il tempo cominciò à rasserenarsi. Ma prima che al proprio sito ritornasse, essendo intertenuta per qualche cagione altroue, auenne che l'aere ricominciò a turbarsi come da prima. l'altre spositioni ch'io leggo & odo; perche non quadrano del tutto colle parole, degno mi par che si tacciano. Ne puo stare col Sonetto di sopra, che per lo ritorno di Madonna Laura il tempo cominciasse a poco a poco rischiararsi. e perche induziò noue di nel uiaggio, & anchora era à tornare, l'aere un'altra uolta si turbò come prima, conciosia chel Sole per non ueder lei s'era cangiato: e nondimeno nell'altro Sonetto habbiamo ueduto ch'ella, poi che non ascendea piu le sue bellezze nuoue, hauea acquetato e rasserenato il cielo: e ueramente io non so che si uoglia dire questa oppenione, laquale mi pare da se stessa diuersa. Ma siate accorti qui de l'artificio del Poeta; che parlando, de la dipartita di Madonna Laura del ritorno, e de lo stare in disparte & occulto, usò le medesime rime in questi tre Sonetti, e ciascuna particella di sentimento diuersa con questo ordine; che quelle che sono prime in un Sonetto sian seconde nell'altro. onde creder mi si fa il terzo esser posto gia nel suo luogo, perche ponendosi altroue non seruarebbe l'ordine, di che io parlo, Di Latona e di Gioue nacquero d'un parto Apollo e Diana intesi per lo Sole e la Luna, si come Homero, Ouidio, e Seruio a lungo narrano: laqual fauola appieno racconta & espone il Minturno nell'Academia.

QVEL; che'n Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia;

DVOLSI il Poeta in questo Sonetto de la durezza di Madonna Laura mostrando lei esser

Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fatezze conte:
E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma uoi; che mai pieta non discolora,
E c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira;
Mi uedete stratiare a mille morti;
Ne lagrima però discese anchora
Da be uostr'occhi; ma disdegno & ira.

piu d'ogni altra persona crudele con la comperatione del contrario per l'essempio di Giulio Cesare e di Dauid; i quali hebbero pietà de nemici e di loro persequitori: & ella allo'ncontro fiera contra lui si mostraua; che per amare lei si struggeua, che se quelli meritano laude d'hauer gia pianto per le auersitati di tale; del cui male a guisa di nemico poteano senza biasmo allegrezza o nulla doglia mostrare. Quanto piu dee biasmarsi di crudelta colei, che douendo hauer pieta di colui, che amando lei si consuma e muore, non solamente non ne piange, ne atto ne mostra di compassione alcuno, ma con disdegno & ira lo strugge; & in questa maniera si studia farla di se pietosa dicendo, che QVEL, *Giulio Cesare, ilquale hebbe si pronte & ardite le mani in Thessaglia a farla uermiglia e rossa del sangue ciuile, hauendo rotto e sparso l'essercito di Pompeo ne i campi Pharsalici di Thessaglia, com'egli scriue ne suoi commentari de la guerra ciuile, il che par che qui si dica non senza biasmo di temerario e scelerato ardimento, Pianse il* MARITO *di sua figlia Pompeo significando, ilquale hebbe per donna Giulia figlia di Cesare, e per amor di lei fu molto amico del padre fin che ella uisse, per la cui morte spenta fu l'amicitia loro, onde nacque poi quella discordia che fu cagione de la roina di Roma e di tutta Italia,* MORTO *per lo tradimento di Tolemeo Re d'Egitto, alquale egli poi, che fu in Thessaglia uinto, era fuggendo andato a chieder soccorso fidandosene i benefici suoi uerso il padre,* RAFFIGVRATO, *poi che l'hebbe raffigurato e riconosciuto alle fattezze* CONTE, *fa mose e note, si come in quel Verso, E parlo cose manifeste e conte, Altri dicono Conte in uece di ornate da la uoce Latina Comptæ, de laquale toito il P, e cangiato lo M in N, com'e la regola del parlare, si fa nel nostro idioma Conte: conciosia che Cesare tosto che uide l'honorato capo di Pompeo rappresentatogli da Tolemeo, ilquale per tal dono si credea acquistar l'amicitia di lui, pianse per gli occhi fuori con uera pieta, come scriue la maggior parte, e per uendetta se morire Achilla e Plotino di tal morte ministri e consiglieri; E'l* PASTOR, *Dauid intendendo, ilquale per diuina uolonta si com'è scritto nel libro de i Re, e da Giosepho si narra nella historia delle antiquitati de Giudei, toltosi dalle pastorali greggi, e uenuto alla reale corte, nella guerra de palestini non con altre arme, che con una fronda e con tre pietre. andò incontro a Golia grande di corpo quattro braccia & un palmo & armato; ilquale hauea gia XL uolte chiamato a battaglia alcuno de Giudei, e nessuno insin allhora era stato ardito a uoler combattere con lui: Ma egli combattendo al fine gli ruppe la fronte, e riportò la testa di lui fissa nell'hasta;* PIANSE *la ribellante sua famiglia, cioè Assalon suo figlio, ilquale facendo guerra al padre per cacciarlo del regno, poi che sue schiere furono rotte, fu egli fuggendo occiso, da Ioab capitano del paterno essercito; pianse anchora il ribellante Siba, che mosso contra lui a ribellione hauendo tutti i popoli, tal che la gente di Giuda sola rimase col Re, abbandonato poi da seguaci, com'è la inconstantia del uulgo, e constretto a fuggirsene in Abel di Gethmaca citta assai forte, gli fu per consiglio d'una Donna il capo tagliato e gittato al campo del Re, che assegiatola dentro l'hauea; e* CANGIO *le ciglia per la pietà piangendo sopra il buon* SAVL, *udendo la morte di Saul da scrittori sacri chiamato buono, e ueggendo la testa di lui; laquale tagliato l'hauea un de serui suoi credendosene far cosa grata a Dauid, poi ch'egli co i figliuoli e con tutto l'essercito de Giudei fu abbatuto e uinto da Philistei nel monte Gelboe, onde occise il seruo come occiditore del Re, e maledisse il monte che ne rugiada, ne pioggia piu mai ui cadesse: ond'egli puo ben dolersene assai: e nõdimeno egli era stato scacciato da lui e perseguito. Ma Madõna Laura laqual per pietà mai non si* DISCOLORA, *non si cangia, ne mostra pietoso il uiso di tanti affanni, iquali egli sostiene, & ha sempre accorti e pronti gli* SCHERMI, *i ripari e le difese de la ragione e de la pudicitia contra l'arco d'amore, ilquale indarno tira uer lei: percioche nõ è mai punta da saetta amorosa, lo uede stratiare a mille* MORTI, *hiperbole per muouere affetto e passione,*

NE PERO ch'el ueggia morire con tanto stratio discese anchor lagrima da suoi begliocchi; ma glie n'è uenuto e uiene tutto di disdegno & ira per piu stratiarlo. onde ueramente ella crudelissima se ne potea chiamare. Ma per fuggir tãto biasmo, douea homai di si cruda & empia uerso lui farsi pietosa.

Il mio auersario, in cui ueder solete
 Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora;
 Con le non sue bellezze u'innamora
 Piu, che'n guisa mortal, soaui e liete.
Per consiglio di lui donna m'hauete
 Scacciato del mio dolce albergo fuora:
 Misero essilio; auegna ch'io non fora
 D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chiodi fiso;
 Non douea specchio farui per mio danno
 A uoi stessa piacendo aspra e superba.
Certo se ui rimembra di Narciso;
 Questo è quel corso ad un termino uanno:
 Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

BENCHE M. L. mostrato hauesse per addietro alcuno segno d'amare il Poeta, nondimeno poi insuperbita di sua tanta bellezza, poca anzi nulla cura hauea che egli per lei si consumasse, come è costume di belle & altiere donne uerso i misereuoli loro amanti: onde parue a lui che cagione di cio fosse lo specchio, in cui ella ueder si solea uagheggiando se stessa. Perche a lei parlando dice, che il suo auuersario, nel quale ella ueder suole i suoi begliocchi, iquali honora AMORE, perche in quelli alberga come in sua regia, & il cielo, che in quelli mostra il suo lume, e quanto ha di bellezza e di uirtute, innamora lei con le non sue ne proprie bellezze, ma con le bellezze di lei stessa soaui e liete Piu, che'n guisa MORTALE, uolendo inferire, ch'elle hauean del diuino. onde si duole, che per cõsiglio di LVI, d'esso auuersario ella scacciato l'ha fuori del suo dolce ALBERGO, del cuore di lei, oue egli albergaua essendo amato da lei, & oue gia uorrebbe albergare, Misero ESSILIO, per appositione, e con doglioso affetto, auuegna ch'egli non FORA, non sarebbe degno d'habitare nel cuor di lei, oue ella sola è, e sola alberga; perche nulla cosa mortale ama; Ma sola se stessa o se medesima amando, ama niente altro, se non quanto a lei si conuiene, onde si come il conoscer se stesso è il principio di sauere e di uirtute, cosi l'amare se stesso è cagione d'eterna salute: perche amando noi medesimi, amiamo il nostro principio, e facciamo quanto piace a DIO. MA s'egli era fiso nel cuor di lei con saldi CHIODI, con forti e fermi nodi d'Amore, non douea specchio farla aspra e superba per suo danno uer lui, PIACENDO a se stessa, & altiera e superba facendosi di sue bellezze, lequali uedea mirando allo specchio. perche il piacer a se stesso e riputarsi d'assai uien da superbia. onde l'ammonisce, habbia cura che non le auuenga come a Narciso: perche certo, e senza dubbio, se le rimembra di Narciso, QVESTO corso di lei, e quello di lui uanno ad un termino, cioè, il piacer troppo a se stesso, & insuperbirsi, perche paia a se medesimo troppo bello, uien da bellezza che tosto uien meno. onde si potrebbe in fior mutare: benche l'herba sia indegna di si bel fiore, qual sarebbe quello, in cui si cangierebbe ella, per esser cosa si rara e nuoua, e del cielo piu tosto degna, che de la terra. Narciso di Liriope Nimpha e di Cephiso fiume di Beotia nato, si come disse Tiresia; se se stesso non uedea, non sarebbe caduto in si maluagia sorte. Elli amato da giouani e da donne, & ugualmente ogni huomo spregiando e indegno del suo amore estimando, Auuenne, che un dì mirandosi al fonte, e credendo la sua figura ne l'acqua apparente esser di qualche Nimpha, s'accese di si merauiglioso amore, che al fine auuedutosi che amaua se stesso, e non trouando come se n'acquetasse, affligendosi il misereuole amante morì; E si conuerse nel fiore del suo nome, ilquale è giallo, cioè, croceo, con le foglie intorno bianche, & è da Theophrasto chiamato Giglio. Ma qual fosse l'auuersario, dicono alcuni esser lo specchio, perche il Poeta lo nomò, dicendo, Non douea specchio, E quel che segue. Altri intendono del Sole, ilquale era auuersario del Poeta e riuale, come elli scriue nel Son. In mezo di duo amanti. Ma come esser potea che per lo Sole si innamorasse di se stessa; douete sapere che la cagione perche lo specchio rende l'altrui sembianza è, che come il fondo de lo specchio e duro e denso, cosi la faccia e piana e tralucente, accioche i raggi del Sole, iquali entrano per lo trasparente uolto di lui toccando il saldo fondo tornino indietro, e cosi iui l'altrui figure si ueggono per li chiari raggi rotti e ripercossi: che nulla cosa ueder si puo senza il ribattuto lume non altramente nello specchio, che nelli occhi. Potea il Poeta adunque co-

nie huomo dottissimo intendere per l'Auersario il Sole, che come suo riuale inuidiaua a lui l'amore
di Madonna Laura, onde ne lo specchio mostrando a lei quanta fosse la sua nuoua bellezza, fu ca-
gione che ella piacendo a se stessa non appregiasse il Poeta, come gia per addietro solea. Chi non
uuole tanto intendere, sia contento de l'altra espositione dello specchio, dicendo il Poeta, ma piu ne
incolpo i micidiali specchi nel seguente Sonetto.

L'oro, e le perle, e i fior uermigli e i bianchi;
Che'l Verno deuria far languidi e secchi;
Son per me acerbi e uelenosi stecchi;
Ch'io prouo per lo pettoe per li fianchi.
Pero i di miei fien lagrimosi e manchi;
Che gran duol rade uolte auuien, che'nuecchi:
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque
Veggendo in uoi finir uostro disio.
Questi fur fabricati sopra l'acque
D'abisso, e tinti nel eterno oblio;
Onde'l principio di mia morte nacque.

PERCHE M. L. quanto piu bel
la parea, piu diuenia superba, contra il
Poeta ragioneuolmente lo innamora-
to Poeta si lamentaua, e di quelli orna
menti, che la naturale bellezza accre-
scendo gli erano pungẽti spine, & acu
te saette, e, come di sopra si dolse, de lo
specchio, nel quale sua beltade mira-
ua. onde dice, che l'oro, e le PERLE,
iquali ornamenti portano le belle don-
ne, e le piu generose, E i FIOR uer-
migli e i bianchi, i naturali fiori inten-
dendo, bẽche contra stagione; ilche puo
auuenire piu in un luogo, che in un'al
tro per lo suo sito, e per la dispositione
del cielo, si come ne gli ameni liti di ter-
ra di Lauoro ueggiamo, e piu in un'an
no che in un'altro secondo le qualita-
ti de tempi, come nel bisesto si uede: E
i BIANCHI, con l'articolo, ilquale
benche si debba giungere al sostantiuo, come scriue Apollonio, pur allhora si giunge all'aghiettiuo,
quando risponde al nome de la sostantia. perche non ponẽdousi l'articolo, haurebbe altro sentimen-
to. onde dicendo gli huomini biãchi e neri, dimostriamo esser i medesmi di duo colori: ilche non auuie
ne quando dichiamo li huomini bianchi, e i neri, perche dimostriamo esser diuersi: perche quel uerso
E i neri fraticelli, e i bigi e i bianchi, significa diuerse foggie de frati. Chel VERNO per lo ghiac
cio far dourebbe languidi e secchi: perche non meno il freddo, che il caldo asciuga: che come risol
ue il caldo, cosi stringe il freddo; Son per lui acerbi e uenenosi STECCHI, ch'egli pruoua per lo
petto, e per li fianchi, Sono per lui pungenti & acute spine, che li pungono il petto, e i fianchi: che
per tali ornamenti piu bella parendone ella diuenia piu superba, & il Poeta piu dolor ne sentiua.
Pero i di suoi fien LAGRIMOSI per le continue lagrime che egli uerserà per gli occhi, E MAN-
CHI sentendosi di di in di uenir meno. onde il fatale e naturale corso non possendo empiere, ne mo-
rirà innanzi tempo, come altre uolte ha detto. Perche gran duol rade uolte auuien che'NVECCHI,
e durar possa gran tempo, come se per doglia non si possa lungo tempo uiuere: benche per lo dolore
non si muora cosi ratto, come per l'allegrezza, e come scriue Dante piu puo il digiuno, che il dolore,
nondimeno prolungandosi, e continuandosi la doglia, la uita nostra conuien che si consumi. E gia
si uede come per doglia il corpo diuene debole, perche li spiriti uinti dal dolore non si spargono per
le membra a sostenerle, quanto bisognarebbe, e cosi pian piano scemando il uigor naturale, il corpo
cade. onde il Poeta dice, che rade uolte quasi non mai uiue lungo tempo, chi continuamente si duole.
Ma piu ne'ncolpa i MICIDIALI, li homicidiali specchi, iquali ha ella stanchi di continuo uagheg
giandouisi, come se li specchi sentissero stanchezza, a dinotare che spesso ui si guardaua. QVE-
STI specchi, come s'hauessero sentimento, dice, che hanno posto silentio ad Amore suo signore, il-
quale pregaua lei per lui, cioè, hanno spenta quella amorosa fiamma, che lei uer lui incendeua, ueden
do in lei FINIR, e terminare ogni DISIO. perche sola se stessa amaua, e piacendo a se medesi-
ma sdegnaua altrui: E perche a li specchi mirandosi Madõna Laura obliaua altrui, egli dice che que
sti specchi furono fabricati nel fiume Letheo, e tinti nell'eterno oblio di quello fiume, non parten-
dosi dalla metaphora perche i fabbri in dar le tempre usano l'acque. onde nacque il principio di sua
morte, hauendolo ella posto in oblio. Lethe, fiume nello inferno: oue chi beue pone in oblio & il bene
& il male passato: perche chi muore non si ricorda piu de passati tempi, come scriuono i Peripate-

tici. Lethe grecamente significa obliuione: dei cui nome e un fiume in Spagna, che scende da Celtiberi e da i Vaccei, da molti detto Essemea, da gli altri Belicon, Vn'altro in Creta Isola hoggi chiamata Candia, che passa per Cartina citta celebrata. un'altro in Magnesia laqual'è in Asia: & altri anchora. Di Lethe diremo assai nel Sonetto. Pasco la mente d'un si nobil cibo. Abisso si pone per lo infermo & è uoce greca significante luogo senza fondo.

IO sentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli spirti, che da uoi riceuon uita:
E perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno;
Largai'l desio, chi teng'hor molto a freno;
E misil per la uia quasi smarrita:
Però che di, e notte indi m'inuita;
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E mi condusse uergognoso, e tardo
A' riueder gliocchi leggiadri; ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo.
Viurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
Tanta uertute ha sol un uostro sguardo:
E poi morrò; s'io non credo al desio.

PER maggior chiarezza recarci dobbiamo a mente quello che nel Sonet. si trauiato e'l folle mio disio si disse, come a l'anima nostra Platone diede un carro tirato da duo caualli uno obediente al gouerno, l'altro disobediente restio; intesi per l'appetito ragioneuole e temperato, e per lo incontinente et irragioneuole disio. de quali il ragioneuole mena altrui per la uia de la cōtinentia alla temperãtia habito di uirtute assai laudato; l'altro per la strada de la incontinentia risospinge alla intemperantia, e ueste l'anima de l'habito de la intemperata lasciuia. onde prima ch'à l'uno o l'altro habito si peruenga, si puo hor l'uno hor l'altro appetito seguire: che quando si giunga ad un de duo habiti, egli sara o temperato o lasciuo ne conuien che piu si dica continente o incontinente. disse anchora egli che l'anime humane perduta hauendo l'ale scẽdono qua giu per racquistarle; e le dotte & innamorate le racquistano prima, che le altre, benche hor da l'uno hor da l'altro appetito sian uinte e guidate, pur che alla fine moderatamente amino e si faccino habito d'honesto e laudeuole amore; e che per gli belli occhi de la cosa amata giunge un gratioso licore d'amoroso piacere pieno chiamato ἵμερος da Greci nell'anima ardente, del quale ella infusa comincia a mandar fuori le piume dell'ali, perche punger si sente non altramente, che i fanciulli quando spuntano i primi denti; e tanto s'appaga, quanto dura l'amoroso licore, questo asciugandosi le uie, onde l'ali uengono fuori, si chiudono. perche elle cercando uscire, l'anima si duole, & è d'amoroso disio sospinta a ueder l'amato oggetto, de la cui presenza godendo s'acqueta. E mentre l'anima desiderosa cerca uedere la cosa desiata, di qua il disio sfrenato la spinge, di la si studia la ragione di ritenerla; che non sia ingiuriosa a la persona amata uagheggiandola oltra il douere; al cui detto il moderato disio obedisce. onde uince alcuna uolta lo sfrnato appetito e mena l'amante innanzi allo adorato oggetto, ode giunto il disio ragioneuole che è da lui isforzato sta mãsueto e uergognoso. Essendo adunque il Poeta per alcuni di uinto da la ragione, e seguendo il temperato appetito per non dare noia a Madanna laura s'oltra il douere uagheggiata la hauesse, e per amarla honestamente, come la platonica legge commanda, raffrenato haueua lo importuno disio. e per la uia de la continentia ne andaua. Ma sentendosi uenir meno per esser gia fatto secco quello amoroso licore, che da begli occhi di Madonna Laura nel cuore piouuto gli era, e ristretti essendo i pori, onde escon le penne de le ali amorose, mentre queste cercano uscire, & lo sfrenato disio il tira, non puo piu ritenersi, onde ella tornando alla uia de la incontinentia, laquale haueua quasi smarrita, ne ua a ueder Madonna Laura de la cui uista si nutre & pasce, come piu uolte egli ha cantato, benche uergognoso & tardi ui giunga. onde dice, che egli sentia dentro al cuore uenir meno gli spirti, che riceuono uita da lei, Et perche naturalmente ogni animal si difende da la morte, per non morire, diede il freno a lo sfrenato disio, & lassossi menare a ueder lei, ilquale disio hora molto raffrena seguendo il camino de la ragione, per non offender lei, dinotando che nei principi uince il disio sfrenato. Ma poi di giorno in giorno da la ragione domato cede al buono: Et miselo per la uia quasi SMARRITA, per la uia de la incontinentia, laquale quasi & non del tutto smarrito haueua, perche essendo stato alcuni di continente, non però era temperato si, che non potesse essere incontinente. onde haueua,

dosi molti di affrenato di non andare a ueder Madonna Laura, hora che sforzato dal disio uà a ue- derla gli parea la uia quasi nuoua: conciosia che non del tutto l'hauea posto in oblio, ma solamente tanto raffrenato si era, quanto lontano da lei potea uiuere. Però che il disio lo inuita notte et gior- no. INDI, per quella uia; Et egli il meno ALTRONDE, per altra parte. Le particelle auuerbiali del luogo sono in due maniere: perche parte significano il mouimento hora da luogo alcuno, hora per qualche luogo, cioè indi, altronde, onde, di quà, di lì, & simili uoci: parte significano hor il moui- mento, hora lo stare in qualche parte, oue, altroue, qui, iui, e l'altre, de lequali i nouelli grammatici parlano. Contra sua VOGLIA, perche lo sfrenato disio sempre contrasta al moderato, e per quello camino uà mal uolontieri, si come ua presto per la sua uia. Et quello amoroso & immoderato appe- tito lui condusse uergognoso e TARDO, perche contra la uoglia del buon disio, A riueder gliocchi LEGGIADRI, ONDE da gli quali egli si guarda, & si ritien di uederli, per non esser graue, & molesto a loro. onde hauendo ueduto lei seguendo il suo disio, dice, che per non esserle molesto, con tento di quello sguardo uiuerassi un tempo homai di quella dolcezza, che da begliocchi mirando preso hauea perche al uiuer suo un solo sguardo di lei ha tanta uirtute, che lungi da lei per qualche tem- po il puo sostenere in uita. Et poi morira mancandogli quel dolce, di che si nutre & uiue, se sara con tinente e non CREDE, & non obedisce allo sfrenato appetito d'andare a riuederla. onde aperta- mente si uede come il Poeta si scusi appo lei d'esser alcuna uolta noioso a begliocchi. percio che per so- stenersi la frale uita, che de la dolce uista mantiensi, isforzarsi lasciaua talhora de l'amoroso disio di ueder lei; e dimostrandole che a sua salute antiponeua il non esserle graue e molesto, fa gentile e cor- tese costume: perche ella deuea farsi di lui pietosa.

SE mai foco per foco non si spense
Ne fiume fu gia mai secco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia;
E spesso l'un contrario l'altro accense;
Amor tu, ch'e pensier nostri dispense,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia
Perche fa'in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense?
Forse; si com'el Nil d'alto caggiendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda;
E'l Sol abbaglia, chi ben fiso il guarda;
Cosi il disio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto uien perdendo;
E per troppo spronar la fuga è tarda.

PERCHE il Sonetto è malageuo- le ad intendere, douete essere intẽti, che secondo Platone quell'amoroso licore, che da l'amata bellezza giunge nel cuo re de l'amante, di dì in dì abbondando si riuersa tornando colà, onde uscio, si che ella anchora pruoua l'amorosa dol- cezza amando colui dal quale ella è grandemente amata. Perche Dante disse; Amor che a nullo amato amar perdona. onde essendo il Poeta amato da Madonna Laura si come egli can- ta in altre parti, non altramente che se fossero un'anima in duo corpi, si me- rauiglia come ella non s'accorda seco in acquetare l'amoroso disio: pero che naturalmente l'uno simile, per l'altro cresce: anzi spesso l'uno contrario au- menta l'altro, come diremo poi. Ma perche, come egli nel Triompho di mor te scriue, ella moderatamente amando lui, tenea questi modi, che ueggendolo troppo ardente hone- stamente il raffrenaua, si come ueggendolo pauroso e freddo per la souerchia passione il confortaua & il raccendea; per questa medesima ragione qui uuol egli inferire, che ueggendolo ella cosi disioso, & ardito, meno disiosa gli si mostraua per moderarlo: e cosi quanto piu forte era il suo disio, tanto perdeua dello sfrenato obietto, & tanto meno giungeua a quello che disiaua si come il Nilo la oue il suono e piu grande, meno s'ode. & il Sole men si uede, quanto piu s'affisa. parlando adunque ad a- more il Poeta, dice Amor tu'l quale dispensi e ministri i pensier nostri amorosi, i miei e di lei, alqual amore un'anima et una uolonta in duo corpi S'APPOGGIA e s'attiene e posa: che se. per quel che ne piace a Pithagora parlando de l'amicitia, una anima è in duo amici, quanto piu ragioneuolmente una anima è ne i corpi di duo amanti, non essendo, secõdo che scriue Platone, nodo piu stretto ne piu ardente de lo amoroso: onde il Poeta disse altroue che l'uno amante in l'altro si trasforma. Perche FAI in lei M. L. disusata FOGGIA, con nõ usata maniera meno INTENSE, meno ardenti e men for ti le uoglie per troppo uoler e per lo sfrenato mio disio, per lo quale dourebbe in lei crescere l'amorosa

uoglia ouero perche fa in lei cioè in essa anima ch'è una in me & in Mad. Lau. per molto VOLER quãto al mio troppo disio, le uoglie MEN INTENSE, quãto al uoler di lei, che quãto piu egli ardente le ua innanzi, tanto men calda ella se gli da a uedere. se mai fuoco non si SPENSE, ne si sluso per altro fuoco, ne fiume fu mai per pioggia secco. Ma sempre l'un simile per l'altro simile POGGIA, cresce, e non pur questo, ma quello che meno esser dourebbe l'uno contrario ACCENSE, accese l'altro & il se maggiore SPESSO, che il piu de le uolte l'un contrario spegne l'altro: pero che, si come si parla, Contraria contrarijs curantur. Ma che per l'un simile cresca l'altro, la similitudine esser dee nella qualitate e nella quãtità. Qualità chiamiamo il freddo, il caldo, il secco, l'humido; E quantitate il molto, il poco, il grande, il picciolo; che spesse uolte il maggiore fuoco consuma il minore: pero che il fuoco di qua giu si pasce d'humore, si come il calor nostro naturale anchora: ond'il molto fuoco consumando il nutrimento del poco, il minore si spenge, si come una lucerna spegnere si uede nel fuoco. puossi corrompere il calore in due modi l'uno e per lo simile, l'altro per lo contrario: E per lo simile in due maniere, l'una morte si chiama μαρανσις da Philosophi che auuiene quando il minore fuoco uien meno per lo maggiore consumante il nutrimento di lui; l'altro morir e detto πνίγος quando il fuoco s'affoga non hauendo il refrigerio de l'aria, del cui spirito elli uiue: laquale morte auuiene se'l fuoco sia tanto couerto di cenere, che non possa in suo refrigerio l'aura fresca riceuere: ond'elli non possendo isfogarsi, ui s'accende, & aumentato in brieue tempo consuma tutto il suo alimento. pero che non hauendo onde piu si nutriche, conuien ch'elli muora. per lo contrario il fuoco se sia dal freddo uinto: laquale morte si chiama σβέσις perche si spenge. Ma quando un fuoco caldo e secco e per essempio d'otto gradi, e l'altro tale e tanto altresi, questi due giunti insieme ne faranno un maggiore, si che l'un crescera per l'altro, essendo essi nella qualitate e nella quãtita simili: Ma spesso l'uno contrario accende l'altro per quello, che i Greci chiamano ἀντιπερίστασιν, quando il nemico si contrapone a l'altro intorno. onde i Carboni sparsi d'acqua nella fucina piu si raccen dono; & di uerno lo Stomacho & il fonte e piu caldo: perche l'aria fredda circonda il corpo nostro, e la terrena faccia: onde il caldo in se stesso riunito fuggendo il nemico freddo si fa maggiore. FORSE, rispondendo dice che benche sian simili perauentura con le sue uoglie quelle di Madonna Laura nella qualitate, nondimeno perche eran nella quantita disuguali, il suo disio, che era maggiore e souerchio, scema quello di lei che era minore: il che si conferma per la similitudine del Nilo e del Sole: che si come caggendo d'alto il Nilo fa tanto strepito che assorda i uicini, e fa che non sia odito; Et il Sole come eccessiuo lume abbaglia il minore si, che da lui non si uede; cosi il mio troppo disio, che non s'accorda con lei il cui disio è moderato, perde nel proprio obietto da lui disiato; ilquale è di conseguire quello che egli disia. bella adonque comperatione, che si come il Nilo troppo alto suono facendo, perde nel suo sfrenato obietto; perche il suo sfrenato suono non s'ode: E come il Sole abbagliando col suo gran lume gli occhi mortali, perde nel suo sfrenato obietto; perche la sua eccessiua luce non si uede, cosi il disio di lui perche non s'accorda con Madonna Laura laquale uuole che egli si raffreni o non s'accorda SECO cioè con l'anima per lo moderato uoler di Madonna Laura uien perdendo nel suo sfrenato obietto, che ella cortese gli sia de lo aspettato diletto, il che egli sfrenatamente bramaua: che quanto piu egli il disia, tanto meno questo disio si riceue da lei onde il souerchio appetito di lui scema il uoler di Madonna Laura. Obietto si chiama quello che si sente ò s'intẽde, e cio che si riceue da l'anima. onde altri sono gli obietti de gli occhi, che sono i colori: altri de gli orecchi, che sono le uoci e i suoni: altri de gli altri sentimẽti. Qui chiama obietto il P. i. suo sfrenato disiar p la similitudine de ueri oggetti del suono del Nilo, et de la luce del Sole, che si come quelli non si sentono, cosi il suo troppo uolere non è riceuuto da la uolonta di Madonna Laura ma si come quelli guastano i sensi, cosi il suo sfrenato disio fa meno intense le uoglie di lei: Et in confermare la sua risposta dice quello, che spesse uolte auuiene, che per troppo affrettarsi la fuga e tarda, sententia ueramente antica, e in bocca del uulgo fatta prouerbio. onde il platonico pellegrino hauendo detto, che nimia festinatio fecit, ut illud, quod prouerbio fertur nunc nobis contingeret, e dimandato da Socrate il giouane, qual fosse, egli soggiunse, ut cum nimis in diuisione properauimus, tardius absoluamus, nel Dialogo chiamato Ciuile. Et il Poeta quãto era piu risospinto dal suo disio, tanto era piu tardo a conseguirne il fine perche quanto piu disioso le si dimostra, tanto par che ella men uoglia. il Nilo benche non sia certezza onde habbia origine, pur la commune oppenione è, che nasca ne i monti de la bassa Mauritania presso all'Oceano da lo stagnante lago chiamato Niside: e sotto i luoghi deserti & arenosi tosto che egli è nato, s'asconde: Risorge poi di uno altro lago maggiore ne la Cesariana Mauritania, Indi co-

latosi

lato si un'altra uolta per spatio di xx giornate appare in Ethiopia, e per lei iscorrêdo arriua in Egitto, per loquale egli a certo tempo crescendo si sparge, e fertilissimo fa il terreno, & al fine per molte bocche entra nel mar di lui. Ma Stadisi, dice Plinio, che si chiama quella città d'Ethiopia, al cui paese il Nilo precipitandosi tra sassi e scogli per trouarsi chiuso da monti, con lo sfrenato suono toglie a gli habitatori l'udire. E M. Tullio nel sogno del minore Africano scriue, che l'orecchie nostre piene del celeste suono son fatte sorde, E come il Nilo in quei luoghi d'Ethiopia Catadupa nomati d'alti monti caggendo, la gente habitatrice di tal paese per lo souerchio suono di lui perde il senso de l'udire, cosi non possono gli orecchi mortali riceuere quello immenso concento del cielo: ne altramête anchora che li occhi nostri nô possono mirare fiso il Sole, dal cui possente lume sono uinti onde i philosophi, e principalmente Aristotile, dicono, che un possente obietto tiene tanto occupato il senso, che egli non sente ne sa discernere gli altri oggetti, tal uolta il corrompe. Ma la mente nostra all'incontro da l'alto oggetto piu s'aguzza, e piu si fa perfetta, che chi intende il difficile facilmente intende il facile: ilche è argumento che l'anima sia immortale. Altre spositioni mi si fanno incontra, lequali al creder mio sono piu degne che si taccian, che d'esser narrate. Ma perche l'oppenione del nouello espositore parra forse ad alcuni buona, non considerandola bene, non tacerò ch'io non la so acconciare alle parole & al sentimento del Poe. ouero non la intêdo. perche se le uoglie di M L. e di lui eran pari, a che fine dimanda egli, perche amore fai in lei anima, come essi dicono, per molto uolere le uoglie meno intense: come se l'anima per quanto piu uuole men uoglia: e sel uolere di lui non giunge à riua, non perche il disir di lei sia minore, ma per difetto di cômodita, non pero la uolonta de l'anima non douea seco accordarsi, ne perdere del disio amoroso: anzi conoscendo il uoler di M. L. andar di pari, tanto piu infiammar si deuea, quanto piu gliera da la incommodita conteso, per laquale o misuratamête, o troppo che disiaua, ugualmente era per non conseguire il disiato effetto. Ma egli chiaramente dimostra, che per troppo disiare ne lo sfrenato oggetto andaua perdendo, la oue accrescer il douea il uoler di lei, laquale amaua lui, si come per fuoco cresce il fuoco, e per pioggia il fiume. Ne posso tacere la commune oppenione, laquale potrebbe perauentura piacere essendo ridotta a miglior forma: che, si come uedremo nel seguente Sonetto, & in alcuni altri, qualhora egli da troppo disio sospinto arditamente n'andaua innanzi a lei per dimostrarle il suo male non poteua formar parola, che altro che da lui stesso fosse intesa, e diuenia tutto smorto e freddo: Di che è cagione il souerchio uolere: che chi puo dir come egli arde è in picciol fuoco: Dimanda adunque il Poeta se in lui & in lei è una anima, percioche s'amano l'uno l'altro, perche amore, ilqual regna fra loro dua fa per troppo uolere in essa anima la uoglia men ardente: che per troppo affetto qualhora è innanzi a Madonna Laura l'anima si mostra fredda e gelata, come se il suo uoler fosse men caldo e meno intenso: ilche non deuerebbe auuenire, perche si come per fuoco s'aumenta il fuoco, cosi l'ardor de l'anima qualhora è innanzi a Madonna Laura per l'amoroso uoler di lei, che ui s'aggiunge sapendo che ella ama lui, nô scemare, ma crescer deurebbe. E risponde, che si come il suono del Nilo per esser troppo non è udito da uicini, & il Sole per esser troppo lucente non è ueduto da chi l'affisa, cosi il suo disio, che non s'accorda con se stesso, percioche per troppo uolere egli medesimo s'è contrario, e per ardere troppo egli s'agghiaccia, uien perdêdo nel suo sfrenato oggetto, cioè, in se stesso: perche il suo oggetto è quel che egli sfrenatamente disia. E cosi per troppo spronar la fuga è tarda: che quanto piu egli arde, tanto piu innanzi a lei si raffredda. uero è che la medesima spositione suole accommodaruisi senza hauer rispetto alla amorosa uoglia di Madonna Laura, ma solamente intendendo, che l'ardore del suo uolere deuendo esser piu ardente, qualhora è piu de l'amoroso affetto acceso, nondimeno innanzi a lei è meno intenso. Et espongono i penser NOSTRI, di noi amanti: & in quel uerso, AL QVAL un'alma in duo corpi s'appoggia, dicono, che l'anima de lo amante è in duo corpi nel suo & in quello de l'amata persona. ilche è contra Platone dal Poeta imitato, ilquale ne insegna, si come dimostrammo nel Sonetto, Mille fiate, che l'anima innamorata nel corpo de l'amante è morta, ne uiue in altro, che in quello de la cosa amata. Potrebbeuisi questa oppenione altramente acconciare: che dimandando come ho detto rispondendo dinoti esserne cagione il moderato uolere di Madonna Laura, che discorda dal suo, anchor che l'anima sia una tra loro due: e cosi uien perdendo nel suo sfrenato oggetto: conciosia che Madonna Laura uolea, che il Poeta raffrenasse il suo disio, benche ella assai l'amasse. onde qualhora egli andaua a uederla pieno d'ardente uoglia, per la uista di lei moderaua il disio, e le sue uoglie erano meno intense: ilche gli auuenia per troppo amarla: percioche lo amante quanto piu ama, piu si studia conformarsi con la uolonta de la persona

che ama: E cosi quanto piu egli ardente le si mostraua, tanto piu ella con la sua uista gli raffrenaua il troppo disio; e tal uolta si l'agghiacciaua, che non potena parlare, Dicendo egli nel Sonetto l'alma mia fiamma E quelle uoglie giouenili accese Temprò con una uista dolce e fella. onde continuarsi potrebbe col Sonetto di sopra, ou'egli dimostrò che per amor di lei affrenaua il suo sfrenato disio a dinotare che, percio che sfrenatamente amaua e disiaua lei, uenia perdendo nel suo troppo ardente uolere d'andarla a uedere, tenendolo egli molto à freno, accioche fosse conforme al uoler di lei: anchor che malageuolmente il facesse e credesse morirne. E cosi il suo amoroso affetto discorda da se stesso, che per troppo ardore si ritiene, & è tardo e lento a ueder quel che troppo disia uedere. Il che auuiene secondo che ne'nsegna Platone, quando lo sfrenato disio de l'anima innamorata cede al moderato uolere. Potrebbesi quel uerso, e spesso l'un contrario l'altro accense accommodare in questo modo: che se per l'un contrario l'altro souente s'incende, il suo disio non perdere nel disiare, ma piu infiammarsi deurebbe per lo rigor di Madonna Laura o per essergli conteso quel che disia.

PERCH'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere & honorato assai
Ingrata lingua: gia però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna.
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda, e se parole fai,
Sono imperfette; e quasi d'huom, che sogna.
Lagrime triste e uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
E uoi si pronti a darmi angoscia e duolo
Sospiri allhor trahete lenti e rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

HAVENDO deliberato il Poeta di mostrare sua intentione a Madonna Laura con atti e parole tali, che pietosa di lui la facesse, auenne ch'essendogli sene data la commodita del tempo e del luogo, quanto gli era necessario a tal bisogno, tutto gli mancò, senon la uista del core, ne parlare, ne lagrimare, ne sospirar possendo, come bisognaua per mouer lei a pieta. onde alla lingua parlando & ingrata chiamandola dice, PERCHE, benche e la particella Perche Thoscanamente talhora significa onde, e per laqual cosa: talhora accioche. tal uolta rende la cagione: tal uolta si pone in uece di benche à guisa de la latina ut, si come appo il Boccaccio, come che, in uece di quantunque: Habbia egli assai honorata sua lingua, che per lei hauea detto cose altiere e leggiadre, e di menzogna guardata l'hauea A suo PODERE, quanto esso potuto hauea con ogni suo studio: siche non era di picciola laude degno, onde meritamente Esopo fauoleggiando dice la lingua esser la migliore e la piggiore carne. perche come scriue M. Tulio nel principio de la Rhetorica per la lingua, molti e molti mali auennero: alcune cittadi ne sono distrutte; molti huomini eccellenti di uita tolti; molte discordie seminate; molte guerre accese: onde il prouerbio, la lingua non ha osso, e rōper si fa il dosso. da l'altra parte, per la medesima i popoli dispersi furon nelle cittadi raccolti, le leggi trouate, le genti gouernate, i paurosi inanimati, i furiosi affrenati, li afflitti aitati, i miseri consolati, li amici difesi, i nemici uinti. Ne disdiceuolmente dice Hesiodo, che la lingua moderata e parca è il Thesoro de l'huomo, cioè quādo manda fuori le parole create nel cuore, e nō nel palato. perche Homero parlādo d'Vlisse huomo saggio et accorto e d'alta eloquētia dice cosi, Αλλ'ὅτε δὴ ὄπα τε μεγάλην ἐκ στήθεος ἵη τέκνον ἐμὸν ποῖον ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων, cioè, elli dal petto alta uoce mandando disse, figliuol mio che parola ti è uscito per lo riparo de denti fuori: a dinotare che la natura ci ha dato il ualio, & il riparo de denti, accioche non presontuosamēte si parli, ne si dica cioche ne uiene in bocca com'è il prouerbio antico. E per fermo beneficio soura ogni guiderdone, è l'hauer di menzogna guardato la lingua. Conciosia che Nigidio ne'nsegna che'l saggio non solamente non dee mentire, ma nō pur dire menzogna. All'huom da bene assai sia che non menta. Colui si dice mentire ilquale nō se stesso, ma ingannando altrui sa, ch'è bugia quello che parla. Ma menzogna dice colui, che se stesso ingannando si crede dire il uero. Non però gia ella rēduto glie'n ha honore, ma fatto gli ha IRA e uergogna; perche de l'hauer taciuto preso hauea scorno, e sen'adiraua seco. Che quādo piu il suo aiuto gli bisogna p dimādar MER

CEDE, pietade le sue pene, ouero guiderdon de le fatiche, hauendo innanzi Madonna Laura a luogo e tempo e tale, che manifestarle puo apertamente il suo uolere e chiederle mercede, allhora che la lingua douea eser pronta a dire parole, ch'à pieta la mouessero, ella sempre si stà fredda niente parlando, o se pure dice qualche cosa, le sue parole sono imperfette, e da se stesso solo intese. come e'lli altroue ha detto, ch'io non potei mai formar parola, Ch'altro che da me stesso fosse intesa Cosi m'ha fatto amor tremante e fioco. bene e leggiadramente il Poeta, questo si come ogn'altro amoroso affetto descriue, che l'amante da l'ardente disio sospinto delibera parlare scrudamente a sua donna; poi giunto innanzi a lei tutto agghiaccia, ne puo parlare, ne sospirare, e se pur parla non è inteso, e nel parlare intoppa, come se mille nodi hauesse intorno a la lingua: il che auuiene per lo sfrenato amore, ilquale abbaglia tutti i sensi e tiene impediti li spiriti uenendosi innanzi a l'amato obbietto: ilquale cosi uince il cuore de l'amante, & abbaglia, come il Sole li occhi mortali; e l'alto suono del Nilo asorda i uicini. Questo medesimo affetto come che da molti poeti sia scritto, da Virgilio nel quarto de l'Eneida heroicamente si mostra, parlando di Didone, Incipit affari, mediaque in uoce resistit. E quasi d'huom che SOGNA, La comparatione è bellissima, perche non puo ben parlare dormendo; conciosia che'l cuore manda li spirti, iquali trouando le uie chiuse da uapori, che da lo stomacho al capo saliti descendono in giu, non posono ascendere. onde i sensi non fanno l'opre loro; E quelle, che fanno, sono imperfette: perche la uia de lo spirito non sta cosi espedita quando si dorme, come quando si ueglia. Poi uolgendosi alle lagrime, lequali dice triste e dogliose, che nascono di dolore soggiunge ch'elle tutte le notti l'accompagnano ou'egli uorrebbe star solo e senza pianto, Poi fuggono dinanzi a la sua pace, cio è Madonna Laura, che puo dargli pace, ou'egli bisogno n'hauea. Al fine parlando a sospir: pronti e presti a dargli angostia e duolo, cioè à sospirare quando il sospirare nulla rileua, ma solamente gli e noia dice, E uoi sospiri allhor TRAHETE, uscite fuori LENTI, tardi, e con internallo di tempo, E ROTTI, non pieni, come se temessero uscire del tutto fuori. sola la uista sua del cuor non TACE, cio e il pensiero nelquale era iscolpita Madonna Laura non tacea; perche parlaua, piangeua, e sospiraua; le cui parole sospiri e lagrime benche non fossero di fuori portate per lo troppo affetto, che'mpediua i sentimenti, nondimeno per lo uolto si mostrauano apertamente onde chiaramente s'intende ch'assai piu puo il senso interno, che quel lo di fuori. perche altroue, i dicea fra mio cuor perche pauenti e che far poss'io temendo il mio Signore? ilquale, com'elli dice, era pauentoso fuggito al cuore. oue egli mostra i sensi di fuori rimanere abbagliati, e uinti; ma l'amoroso pensiero non mancaua nel quale elli parlaua seco, & isforza uasi dare ardimento, ma non potea, che li spiriti eran impediti: ouero semplicemente intendiamo la uista del cuore, per lo uiso specchio de l'anima: che non altramente gli humani affetti si mostrano al uolto, che in terso uetro o tralucente Cristallo i colori. Essendo adunque il Poeta smorto & impallidito al primo apparir di Madonna Laura il suo uolto parlaua a lei quale fosse l'affetto del cuore, ilquale elli per souerchio amore allhora isprimere con parole o mostrare coi sospiri e con le lagrime non potea. E questo douea bastare a lei: ch'essendo egli cosi smorto nel uiso, & agghiacciato al primo aspetto, che ne di parlare, ne di lagrimare, ne di sospirare hauea podere, douea chiaramente intendere che per souerchia passione d'amore cio gli auuenisse. onde Plinio frons index animi, & oculi fenestra animi: & il Poeta altroue, di fuor si legge, come io dentro auuampi, e non uedete uoi il cuor ne li occhi miei? e ch'el cuor ne li occhi e ne la fronte ho scritto; E, spesso ne la fronte il cuor si legge, e Di fuori e di dentro mi uedete ignudo, & altresi altre uolte.

Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che'l di nostro uola
A gente, che di la forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, e piu e piu s'affretta:
E poi cosi soletta

DIMOSTRA il Poeta in questa Canzone per comperatione e d'huomini e d'animali nō esser piggiore stato del suo: percioche quelli di notte acquetano i lor mali: ma esso e di notte e di giorno sente grauoso affanno, anzi la notte gli accresce tormēto: oue con leggiadra Chronographia in diuerse maniere descriue la sera in ciascuna stanza: & in questa prima adduce

Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce;
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.

P'essempio de la vecchiarella pellegrina laquale benche stanca del camino, e rotta da li anni, pure la sera al fine di sua giornata peruenuta si riposa. ma per lui con la notte ui ne l'affanno maggiore. che pur il di, come intider possamo, era cōsolato da qualche dolce uista o di Madonna Laura o del luogo ou'ella albergaua, come altre uolte ha detto e spetialmente in quello Sonetto Almo Sol: ma la notte senza il soaue lume e priuato d'ogni conforto piu s'attristaua. si come nella Cãzone A qualunque animale; e nel Son. Hor che'l cielo e la terra: E quando il Sol bagna. e piu chiaramente in quello, La sera disiare odiar l'aurora, si scriue. perche non uenne mai quella notte, chel caldo disio acquetato gli hauesse. onde dice ne la STAGION, intendendo quella parte del giorno ch'e la sera. perche il di ha tre parti, la mattina, il mezo di, e la sera, si come l'anno e partito in quattro, e come ciascuna di loro e chiamata stagione, cosi ciascuna de le tre anchora, benche il di si parta altresi in quattro come diremo poi, che INCHINA il ciel RAPIDO e uelocissimo, che in. XXIIII. hore compie tanto spatio da Oriente in Occidente mouendosi, e tornando in Oriente; ouero perche il primo mobile tira tutto con lui, uerso OCCIDENTE, significando la sera; & che'l di nostro VOLA, a dinotare la uelocita del corso, che nella fine piu che nel mezzo del di a gliocchi nostri appare, non che egli sia da uero, essendo il Sole uguale sempre nei suoi mouimenti, ma, come dicono i mathematici, egli auuiene per l'arco che descriue piu curuo & obliquo nel Oriente, e nel Occidente, che nel mezo del cielo: e gia com'essi scriuono il mouimento che si fa per la ritorta linea, benche piu tardi a fornirsi che per la dritta, nondimeno perche in uguale tempo il Sole per la torta uia, piu lungo interuallo passa che per la dritta, giudichiamo mouersi piu rattamente per l'Oriente e per l'Occidente, oue l'arco descritto è torto piu che in altra parte del cielo A GENTE a li antipodi che sono lontani da noi per diametro, cio e. CLXXX. gradi, perche quelli c'habitano ne le streme parti de la Spagna, sono antipodi a quelli c'habitano ne le estreme parti de l'india Secondo Tolomeo: onde quando a quella gente si fa notte, a noi comincia il giorno, e l'Oriente nostro e loro Occidente, E'l Sole a noi si leua da la sinistra, a loro da la destra. MORSE, perche fu dubbia oppenione de li Antipodi: Lattantio Firmiano dileggia coloro, che li pongono; si come anchora Lucretio se ne ride: e di Philosophi altri dissero la terra non esser tonda, ma stare in Abisso e senza fondo: altri la fermano soura l'acque, come se notasse. Augustino anchora non afferma li Antipodi. onde fra cotanto senno parla modestamente. la stanca uecchiarella pellegrina ueggendosi sola in lontano paese raddoppia i passi, E piu e PIU, cio e di passo in passo piu s'affretta affine che nõ le si faccia notte ne la campagna. E poi cosi sola al fin di sua GIORNATA, e del suo uiaggio d'un giorno Talhora e CONSOLATA d'alcuno picciolo riposo almeno; ou'ella pone in oblio la noia e l'affanno & il male de la passata uia. Ma egli lasso pruoua il contrario, che ogni dolore, che'l di gli ADDVCE et apporta, Cresce QVALHOR, quando per partirsi da noi s'inuia la eterna LVCE del Sole, cio e quando uiene la notte E senza dubbio il Sole si chiama luce non l'altre stelle: perche i lor lumi per se qua giu non peruerrebbono mai se'l Sole non illustrasse loro, benche da se lucenti sieno & in questo auanzino la Luna, laquale ne per se luce ne senza il Sole splende.

Com'el sol uolge l'infiammate ruote,
Per dar luogo a la notte; onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra:
L'auaro Zappator l'arme riprende;
E con parole e con alpestri note:
Ogni grauezza del suo petto sgombra;
E poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande

QVI dimostra il Poeta seguendo le comperationi, che assai piu di lui felice e il Zappatore: perche quello la sera si riposa, & obbla le fatiche diurne: ma qualunque huomo si rallegri, egli ne di notte ne di giorno s'acqueta mai. COME, quando il Sole e in occidente, oue par che uolga le rote infiammate: onde i poeti hãno dato il carro al Sole metaphoricamente con quattro caualli, chiamando il primo ἐρυθραῖος ἀκταίων: il secōdo ἀϊθον: il terzo

Simili a quelle ghiande,
Le qua fuggendo tutto il mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ma riposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.

αἴθουσα: il quarto φλέγων: che significano le quattro parti del giorno, prima l'aurora quando l'aria fiammeggia: poi quando il Sole si uede lucente e bello nell'Oriente: Indi il mezo di quando egli è ardente: ultimamente quando giunto all'Occidente par che ferua nell'Oceano e fiamma spiri. Per dar luogo a la NOTTE, laquale poeticamente è figlinola del Chaos, cioè de la oscura confusione: ma ella non è altro che ombra di terra, e per la distantia del Sole, priuatione di luce. perche quando dal corpo lucente è tocco l'opaco, egli, se sia minore, manda l'ombra in forma di Piramide, se sia maggiore, in forma d'un pero: che essendo uguale l'ombra in guisa di colonna sarebbe, si come la prospettiua ne'nsegna. onde la terra essendo minor del Sole, e di grandezza che la sua ombra non passa il cerchio di Mercurio, non puo contendere a le stelle il lume del Sole, ma la luna si; perche la Eclissi auuiene quando la terra s'interpone tra la Luna e'l Sole. ONDE, ch'l Sole si uolge all'Occaso, Discende da li altissimi monti maggior L'OMBRA, imitando Virgilio, Maioresq; cadunt altis de montibus umbrae: oue debbiamo sapere che la maggiore ombra e la lunga: che in ogni paese la mattina quando esce il Sole si manda uerso l'Occidente, & alle'ncontro uerso l'Oriente la sera. perche di mezo di ella è qual è il sito & il clima. conciosia che dal cerchio di Cancro uerso noi l'ombra da trauerso si stende al Settentrione; si come da Capricornio in la uerso il mezo giorno. Ma tra Capricorno e Cancro l'ombre hor sono dritte soura il capo, hora oblique da lati, o uerso il mezo di, o uerso tramontana. onde qui dinota il Poeta ch'era la sera per esser il Sole in Occidente, quando cade da monti occidentali, e per lunga uia si stende uerso Oriente l'ombra differente da l'altre, che si fanno da un de lati, o soura il capo: ne sono si grandi, ouero piu facilmente, perche di giorno i monti fanno ombra; Ma piu di notte; & allhora è la maggior ombra laqual essi far possano. L'auaro & auido ZAPPATOR, si come Virgilio, Vt quamuis auido parerent arua colono, L'arme RIPRENDE, ripiglia la zappa ad imitatione del medesimo, Dicendum & quae sint duris agrestibus arma; perche armie si chiamano li stromenti di mano, spade, lancie, pietre, martelli, penne, zappe, arati, E con alpestri NOTE, e con rozzi accenti. Nota appo i cantori è quel segno, che significa il canto ma si pone in uece de l'accento per lei dinotato, & INGOMBRA, & empie, poi ch'è giunto, LA MENSA che uolgarmente Mesa noi chiamiamo piu conforme al Greco, onde essa particella deriua, che i Greci dicon μέσον cioè mezo, perche ella nel mezo si pone, onde M. Varrone Mensa dicitur quasi mesa. Di pouere e rustichette uiuande simili a quelle GHIANDE, che si mangiauano a l'eta di Saturno, che fu detta aurea. LE QVALI ghiande fuggendo tutto il mondo HONORA, cioè, com'alcuni intendono, lequali ghiande fuggendo in uece del dritto, onde dipende il parlare, tutto il mondo honora, perche gli huomini fuggendo l'antico e rozo modo di uiuere, trouarono leggiadra e polita uita, & ornarono il mondo di uarie arti, come dimostreremo in quel luogo, poi che l'adorno suo male, & nostro uide la prima Adamo. Ma piu si conuiene che sia il mondo primo caso; Che tutto il mondo honora l'antica etade e la chiama felice & aurea; benche non usi li antichi costumi, ne uorrebbe esser pouero alcuno. De l'etati, secondo Hesiodo & Ouidio, la prima si chiamò aurea ne i tempi di Saturno, perche fu migliore de l'altre. onde quelli, che'n si felice secolo uissero, morendo diuentarono quelli Dei, che si dicono habitare sotto il cerchio de la Luna, e si chiamano lares, che sono buoni spiriti. Allhora la terra da se producea i frutti, come ne'nsegna Virgilio: e La morte de l'huomo era quando il calore naturale da se mancaua, laquale e morte naturale: ne chiamarsi potea altro il morire, come il Minturno dice in una sua Canzone. Che un soaue dormire. Poi fu la eta di Gioue chiamata argentea, che come l'argento è di minor prezo che l'auro, cosi questa eta fu di minor pregio che la prima. Allhora stauano cento anni in mano de la matre: e perche non haueano troppo in pregio li Dei, furono spenti, e si mandarono ad habitare sotto terra. onde da Greci sono chiamati ὑποχθόνιοι δαίμονες si come quelli de la età di Saturno δαίμονες ἐπιχθόνιοι. Indi uenne la terza etade di rame, perche haueano le case di rame e le arme, come dice il detto, Tutta ne le opre sua carca di rame. Poi fu la eta de Semidei simile in parte a l'etade aurea. ma non del tutto, hauendo ella qualche cosa del male. e perche uissere bene e laudeuolmente gli huo-

mini di quel secolo, Gioue diede loro i campi Elisi. L'ultima etade è la ferrea, e di tutta la pessima: perche da indi in qua tutti i uici à regnar incominciarono, l'ancidere, il rubare, il biasmare, & ogni altro peccato graue. Ma rallegrisi ad hora ad HORA, in qualunque hora che uuole, che egli pur non hebbe mai anchora. non dira LIETA, che sarebbe piu, Ma RIPOSATA che era assai meno, un'HORA, non che un giorno; ouero un mese; Ne per tutto il giorno ne per tutto l'anno in cielo, o il pianeta, il cui influsso suol uariare di punto in punto, non che d'hora in hora, talmente si uolse, che un'hora di riposo dato gli hauesse: perche il cielo, cioe il primo mobile, come detto habbiamo disopra, fa il suo corso da Oriente incominciando in spatio di XXIIII. hore; & il Sole si uolge da l'Occidente in uno anno, e ciascuno altro pianeta in certo tempo, come s'è detto altroue.

Quando uede'l pastor calare i ragi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E'mbrunir le contrade d'Oriente;
Drizzasi in piedi; e con l'usata uerga
Lassando l'herba le fontane e i faggi
Muoue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente
O casetta, o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia e dorme.
Ahi crudo Amor; ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fiera, che mi strugge,
La uoce et i passi e l'orme;
Et lei non stringi che s'appiatta e fugge.

ADDVCE poi il terzo essempio, ch'e del pastore: ilqual dimostra esser piu felice di lui dicendo; che quando uide'l pastor CALARE, scendere i raggi del gran PIANETA, cioe del Sol, per eccellentia: benche appo i mathematici propriamente le cinque stelle erranti Pianeti si chiamino, si come la Luna & il Sole luminari, l'uno del giorno, come ne'insegna Mose nele sacre lettere l'altro de la notte. onde Verg. Vosq; o clarissima mundi lumina. E nōdimeno perche si muouono per uie lunghe e distorte contra il mouimento del primo cielo, si sogliono chiamare pianeti. Al NIDO, ou'egli alberga, all'Oceano, il cui albergo, secondo che scriue Ouidio, hà due porte, Vna donde esce la mattina, l'altra donde entra la sera. laqual oppenione, che'l Sole nell'Oceano alberghi, nacque, perche gli antichi stimarono il Sole e le Stelle pascersi d'humidita. onde Homero dice che Gioue, cioe il Sole, con li altri Dei, cioe con le altre stelle, se ne uanno all'Oceano tra li Ethiopi à cena, cioe uanno a pascersi de l'humore; E'mbrunir le contrade d'ORIENTE, e uede farsi brune & oscure le parti de Oriente per l'ombra, che da monti occidentali cade, e uerso l'orientali piagge si stende. onde prima si fa notte in Oriente. cioe quando uede il pastore che si fa notte, Drizzasi in PIEDE e s'alza, E con L'VSATA uerga, e col solito bastone lasciando l'herba e le fontane, e i FAGGI de luoghi oue suol menare a pascere le sue greggi, Moue la schiera SVA soauemente, muoue la gregge sua con parole simili a quelle di Theocrito σίττα κ... .Poi LONTAN da la gente & in parte rimota dalle habitationi, e seluatica, oue suol albergare per la commodita de pascoli, INGIVNCA intesse di uerdi frondi o casetta a guisa di capanela, o spelunca per suo albergo. Iui senza pensieri S'ADAGIA, iui si fà gli agi suoi senza pensieri, e dorme a sua posta: Ma il crudo amore, alquale si uolge parlando e seguendo la comparatione del pastore, allhora quando riposar dourebbe Piu lo INFORMA, Piu lo insegna le scorge col pensiero a seguire la uoce e i passi e le pedate De una FIERA, Madonna Laura intendendo, come il pastore, che di notte s'acqueta, segue di giorno la uoce e i passi e l'orme di sua gregge. CHE, laqual fiera con sua fierezza strugge lui. E non stringe col nodo amoroso ne punge cō saetta lei, che S'APPIATTA, s'asconde e fugge stando ne la metaphora de la fiera, la oue piu tosto ei, che gli fugge dinanzi, stringer dourebbe, che non lasciare acquetare lui, quando ogni animale riposa, essendo egli un de fidelissimi e deuotissimi suoi seguaci.

E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,

IL quarto essempio, che adduce in conformare il suo stato esser de gli altri piu miserenole, e di Marinari: iquali

Sul duro legno e sotto l'aspre gonne.
Ma io; perche s'attuffi in mezo l'onde,
E lasci Hispagna dietro a le sue spalle
E Granata e Marocco e le Colonne;
E gli huomini e le donne
E'l mondo e gli animali
Acquetino i lor mali:
Fine non pongo al mio ostinato affanno.
E duolmi ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno;
Ne posso indouinar, chi me ne scioglia.

li de le fatiche, che nauigando il di so stengono, hanno qualche riposo, la sera poi che sono giunti in qualche porto o in qualche piaggia, dimostrando anchora la notte esser riposo de gli huomini e de gli animali, e di tutto il mondo. onde dice, Poi che'l Sole s'ASCONDE, cioe poi che uien la notte, i NAVIGANTI, i marinari, c'hanno tutto il di nauigato gittano le membra su'l duro legno, e sotto l'aspre GONNE, e sotto i duri panni, In qual che chiusa VALLE, in qualche ridutto seno o porto che fanno i monti a guisa di ualle. MA PERCHE, benche il Sol S'ATTVFFI e caggia in mezo l'onde de l'oceano, E lassi Spagna addietro, E GRANATA chiamata da gli antichi Bethica, lequali due regioni occidentali sono in Europa, E MAROCCO, Mauritania regione de Africa, E le COLONNE d'Hercole, de lequali parlammo nella Canzone, O aspettata in cielo; e tutti questi paesi sono uerso Occidente, cioè benche si faccia notte per l'Occaso del Sole, E li huomini, e le donne & il MONDO, il luogo per la cosa locata, cioe quelli c'habitano ne la terra, e gli animali Acquetino i lor MALI, perche si riposano, Egli non pone fine al suo ostinato & indurato affanno, essendo egli ostinato a sostenere l'amoroso tormento: E duolsi ch'ogni giorno ARROGE, accresca & aggiunga al danno, di in di auanzando il suo male: Ch'egli è gia pur crescendo in questa VOGLIA amorosa BEN, assai presso al decimo anno; E non puo INDOVINARE, ne pensare, non che trouare, chi lo sciolga e liberi da questo amoroso disio.

E perche un poco nel parlar mi sfogo;
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne e da solcati colli.
I miei sospiri a me perche non tolti,
Quando che sia; perche no'l graue giogo?
Perche di e notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che uolli;
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso,
Per isculpirlo imaginando in parte.
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sara; fin ch'i sia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne so ben ancho che di lei mi creda.

BENCHE assai largamente dimostrato habbia le sue fatiche esser incomparabili, nondimeno perche ragionandone si sfoga, mostra ch'egli e di tutti animali il piu infelice per la comparatione ultimamente de buoi: iquali poi c'hanno portato il giogo & arato il di, pur si sciogliono la sera e tornano riposarsi: ma egli ne di giorno, ne di notte resta che non sostenga il giogo amoroso, ne sospiri, ne pianga. onde perche un poco nel parlare si sfoga, però uuol inferire ch'egli segue, dicendo, che egli uede la sera tornare i buoi sciolti dal giogo, E liberi, da le campagne solcate, e da solcati COLLI, onde Virgilio. Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci: e dimandãdo perche a lui i suoi sospiri non sono la sera tolti, QVANDOCHE, quantũque si sia, dinotando ch'egli uolontieri aspetterebbe, anchora che tardasse, pur che lo sperasse: & in questa lingua in uece di unque spesso usiamo che: qualunque, qualche, ouunque, oue che, Tal uolta s'è detto che neutralmẽte, E perche nõ il graue giogo gli è tolto, stãdo ne la metaphora de buoi: perche notte e giorno gli occhi suoi sono molli del pianto cõtinuo, onde sospira Misero lui, si come Vir. Heu heu quid uolui misero mihi? Che VOLLE, cioe che pensò fare, incolpando se stesso Quando PRIMIER, la prima uolta che lei mirò, SI FISO. si disiosi et intenti GLI, essi occhi tenne nel bel VISO di M. L. per isculpirlo col pensiero imaginando a guisa di Scultore che mira fiso altrui per ritrarlo & isculpirlo bene, in PARTE, nel cuore; ONDE da laquale non sara

mosso ne tolto mai per forza, ne per ARTE, ne per studio e uolonta, perche uoglia o no connien che l'ami, Infin che sia dato in preda a chi tutto DIPARTE, che è la morte, laquale risolue, e diparte ogni cosa mortale, cioè infin che muoia: Ne sa bene, anchora che si creda di LEI, di essa morte, cioè se morendo lassi l'amorosa passione, o no: perche secondo la Platonica oppenione da Virgilio, toc ca nel Sesto de la Eneida, & da lui dimostrata, & da noi esposta nel Sonetto. S'io credessi per morte, l'anime poi che sono uscite da corpi ritengono anchora gli affetti humani, che ne la uita mortale haueano.

Canzon se l'esser meco
Dal mattino a la sera
T'ha fatto di mia schiera;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
E d'altrui loda curerai si poco;
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l foco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio.

PARENDO al Poeta perauentura la Canzone non esser piena di tanti ornamenti, di quanti ornato hauea alcuna altra, si uolgea a lei confortandola, che per esser stata cõposta da lui in luoghi seluatichi e solitari ella non uoglia mostrarsi alla gente ne curi di essere laudata dal uulgo: Ma si stia seco pensando de l'amoroso fuoco de martiri, che per Madonna Laura portaua. onde dice che essa Canzo. se l'esser con lui Dal MATTINO alla sera, hauendola forse il mattino cominciata, e la sera fornita: ouero dinotando che ella con lui si staua tutto il dì, & infin'à qui non s'era mostrata fuori ad altrui, l'ha fatta di sua SCHIERA, di sua compagnia, cioè, come egli era, seluatica et solitaria, perche uolontieri egli habitaua in luoghi riposti e queti, come ueduto habbiamo nel Sonetto, Solo e pensoso, e uedremo altroue, non uorra mostrarsi in ciascun luogo per diuenire famosa: onde nella Canzone, Se il pensier che mi strugge, O pouerella mia come se' rozza, Credo che tu'l conoschi, Rimanti in questi boschi. & nell'altra, Se tu hauessi ornamenti quant'hai uoglia, Potresti arditamente uscir del bosco, e gir in fra la gente: E d'altrui LODA, e ch'altri non la loderebbe rimanendo in quei luoghi solita ri, curera si poco, ch'assai le fia pensare di poggio in POGGIO, andando con lui di monte in monte; onde altroue, Di pensier in pensier, di monte in monte, come l'ha CONCIO, consumato il fuoco di questa uiua PIETRA Madonna Laura intendendo: che per esser dura e per fare amoroso incendio, è simile alla pietra, che naturalmente è aspra, e suole far fuoco; hauendo dentro le fauille nascoste. OVE nella quale egli s'appoggia: stando ne la metaphora de la pietra; perche in lei ferma tenea la mente e la speranza.

Poco era ad appressarsi à gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
Che come uide lei cangiar Thessaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei.
E s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia, non ch'à merce mi uaglia;
Di qual petra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei.
O' di diamante, ò d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, ò d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro, e sciocco:
E sarei fuor del graue giogo, & aspro;
Per cui hò inuidia di quel uecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra à Marocco.

QVANTO merauiglioso sia l'affetto d'amore, indi saper si puo, che benche desideri sommamente l'amante uedere la sua donna, nondimeno ueggendo lei da lungi, non che da presso, trema di paura e resta sbigottito e freddo a guisa di sasso. Di che è cagione la reuerenza de l'amante uerso la donna, dal cui ciglio dipende, de laquale passione timorosa parlerem altroue. il Poeta adunque standosi un giorno a parte, tosto che da lungi uide apparire Madonna Laura tutto cominciò a tremare d'amoroso gielo talmente, che se ella piu se appressaua, egli si sarebbe cangiato di huomo in un'altra forma, come Thessaglia uide lei cangiare in lauro, alla fauola di Daphne alludendo. E perche non si potea piu, che s'era trasformato, in Madonna Laura trasfigurare;

figurare, perche sommamente amaua lei, benche cio gli uaglia niente ad impetrare mercede, per la paura, che sente mirando lei, sarebbe fatto di pietra o di diamante o di marmo forse o d'un di aspro, che stato sarebbe in pregio appo il uulgo ignaro & auaro: ond'elli sarebbe uscito d'affanno. perche non essendouisi cangiato, come se'l disiasse, haueua inuidia a quel gran uecchio stanco di sostener il cielo Atlante intendendo Re di Mauritania, ilquale, come le fauole dicono, per la testa di Medusa mostratagli da Perseo, ilquale hebbe a sdegno, ch'egli albergo negato gli hauea, in aspro monte del suo nome fu trasformato. la historia e che Perseo hauendo acquistato il regno di Medusa, Atlante, che temea del suo gli si fece incontra; poi sentendo le merauigliose forze di lui si chiuse tra monti, ond'è finto che in monte si conuertisse. perche egli dice, che fa con le sue spalle, essendo gia monte, ombra a MAROCCO, a Mauritania, laqual prouincia e in Occidente: e per che fu astrologo et inuentore de la spera, finsero i poeti che sostenesse il cielo colle spalle; e tanto piu che'l monte di Mauritania detto Atlante dal suo Re e altissimo, e pare che tocchi il cielo. ond'egli ha detto stanco alludendo alla fauola: abbarbagliare non e altro da quello, che Latinamente si dice caligare. E s'io non POSSO. hauendo detto ch'egli haurebbe cangiato sua forma cosi, come ella si trasformo in Thesaglia, segue ch'egli trasfigurato si sarebbe in lauro, e conseguentemente in lei. ma perche gia a principio in lei trasformato s'era, come ueduto habbiamo nella Canzone. Nel dolce tempo, pero soggiunge, che s'egli non si puo piu trasformare in lei, che trasformato si sia, cio e se non puo piu amar lei, che l'ami, de la qual trasformatione, come l'uno amante nell'altro si trasforma, nell'allegata Canzone parlammo per la paura forse fatto si sarebbe di pietra di qualunque piu rigida s'intaglia; laqual poi distingue o di diamante o di marmo o di diaspro o di qualunque altra maniera. Ma quelle pietre noma nelle quali hauea letto nelle fauole essersi fatta trasformatione altre uolte. PREGIATA, essendosi trasformato in una di quelle pietre, che'l uulgo auaro e uago di ricchezza e sciocco, che'nfinita è la schiera de li sciocchi, suole hauere in pregio. Del diamante Plinio nel XXXVII libbro de la naturale historia appieno scriue dimostrando, che ne a colpi di ferro, ne a forza di fuoco cede: benche dal nuouo e caldo sangue del capro si dura pietra fortemente bagnata e percossa poi nell'aspre incudini da duri martelli si rompe: et è si nimico il diamante de la calamita che non pate da lei tirarsi il ferro, appressandolesi; o se pure tratto l'hauesse gle le toglie Del diaspro chiamato Iaspe, da Greci non una maniera si truoua: et il detto scriue hauer ueduto diaspro di. XI. oncie e de la medesima pietra Nerone armato. di quello VECCHIO in secondo caso, douendosi dire a quello in terzo, com'è il commune parlare, Altri espongono per CVI, per lo qual graue giogo et aspro ha inuidia di quel uecchio stanco: per che il suo incarco è piu graue e piu aspro di quel peso, che sostiene Atlante, anchor che con le sue spalle sostenga il cielo.

Non al suo amante piu Diana piacque,
 Quando per tal uentura tutta ignuda
 La uide in mezzo de le gelid'acque;
 Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
 Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
 Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda.
 Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il cielo
 Tutto tremar d'un'amoroso gielo.

IN questa amorosa stanza, che Madrigaletto si chiama, dimostra il Poe. che ueggendo in sul passare una pastorella posta à lauare un leggiadretto uelo al rio, ella li piacque non meno che la cacciatrice Diana al suo amante, quando tra le gelide acque la uidde ignuda. Li amanti di Diana furo questi, Attheone, Hippolito, et Orione, de quali si come duo ne furono altresi amati da lei, cosi Attheone o hato, a la cui fauola qui s'allude, de laquale parlammo ne la Cãzone. Nel dolce tempo perche dice, che non al suo AMANTE Attheone piu piacque Diana, quando per tal uentura e per tal sorte tra le fresche e gelide acque ignuda la uide, ch'a lui piacque la pastorella ALPESTRA dura e cruda, laquale era posta a bagnare un leggiadretto uelo, che a LAVRA, al uento; Ma potrebbe alludere al nome di Madonna Laura mostrando che l'antico affetto pure il riteneua, anchor che mirando la uillanella di nuouo disio ardesse, il biondo e VAGO capello, che senza uelo e mosso dal uento, CHIVDA, che non ne sia mosso ne sparso: onde lo fece (leggiadria del parlare propria al nostro Idioma senza sentimẽto d'alcuna cosa) quãdo ARDE il cielo di mezo di o de meza state perauentura, tutto tremare d'un gielo amoroso, che per la uista del disiato oggetto

quando egli è pleno di merauigliosa bellezza nasce nel cuor de l'amante. Altri che Laura intendono per Madonna Laura dicono, che non piu al suo amante piacque Diana, quando alla fontana ignuda la uide, che a lui piacque la pastorella per hauerla ueduta posta a lauare un leggiadretto uelo, il quale desidera che chiuda a Madonna Laura il uago & biondo capello, come inuidioso, che essendone egli lontano altri il ueggia: tal che ricordarsene & per la tema che altri non uedesse quelle chiome, lequali essergli state celate da Madonna Laura co'l uelo, quando le era da presso, si duolse nella Ballata, Lassare il uelo. & nell'altra, Perche quel che mi trasse. & per la inuidia che altrui si presti uedere quello che à lui era conteso, il fe tremare quando l'aere arde di uno amoroso gielo.

SPIRTO gentil, che quelle membra reggi,
Dentro a le qua' peregrinando alberga
Vn signor ualoroso, accorto, e saggio;
Poi che se' giunto à l'honorata uerga,
Con laqual Roma, e suo erranti correggi,
E la richiami al suo antico uiaggio;
Io parlo à te: però ch'altroue un raggio;
Non ueggio di uertu, ch'al mondo è spenta;
Ne trouo, chi di mal far si uergogni
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia: che suoi guai non par che senta;
Vecchia, ociosa, e lenta.
Dormira' sempre; e non fia, chi la suegli.
Le man l'haues'io auolte entro capegli.

MI rimembra che il Minturno in questa Canz. come huomo studioso del Poe. di diuersi ingegni diuerse oppenioni ci disse, perche alcuni dicono che il Poe. scriua a Pandolfo Malatesta fatto gia Senatore di Roma. Ma perche egli a tempo di Papa Gregorio undecimo fu Senatore, non si conuiene che a lui si scriua: benche il Poe. uiuesse quando fu creato Papa Gregorio; ma tanto uecchio eh'indi a poco tēpo passò di q̄sta uita mortale. Alcuni dicono a Stefano Colonna, quādo fu fatto Senatore: nel quale officio fu XI. anni per ordine di Papa Clemente VI. a cui, Epistole del Poeta si trouano scritte. Ma questa historia non risponde a la Canzo. ne Senatore tanto potea, quāto quello di cui qui si parla. Poi il detto narrò tre spositioni. de lequali prima dichiamo l'historia. Essendo Senatori de Romani Pietro Colonna, et Roberto Orsino nel Pontificato di Clemente VI. si leuò de la plebe un huomo saggio & animoso nomato Nicolò di Renzo; ilquale cacciò i Senatori di Roma e pigliò il Capidoglio con nome e titolo di libertate: & a tanto bene sollenando il popolo, a merauigliosa speranza alzò tutta Italia e tutte le prouincie sperando che Roma racquistasse il perduto ualore: perche tutti gli mandorono ambasciadori a ricourare l'antica Signoria loro forza offerendo. onde il Poeta, scrisse a costui una leggiadra Epistola, laquale è de le familiari la. cij. al settimo libro. Ella comincia cosi, Fecisti, fateor, ut sæpe per hoc tempus illud apud Ciceronem loquentis Africani dictū multa cum uoluptate repeterem, Quis est hic, qui complet aureis meas tantus & tam dulcis sonitus: oue molto essersi rallegrato dimostra a tanto e si chiaro nome di libertate. Ma perche egli cominciaua a lassare la republica & a seguire le parti. il Poeta l'ammonisce che stia nel proposito cominciato, che la sua conceputa speranza non sia uana, ne il suono di fama di dolce diuenga tristo. Vn'altra. Epistola al medesimo mandò quando per mare e per terra uēne all'orecchie sue di tanto animoso fatto chiarissima fama, laqual'è dopo le senili la. xlv e comincia cosi. Primū ue tibi ur magnanime pro tantarum rerum gloria, an libertatis parta ciuibus pro tuis erga illos meritis & felicissimo successu libertatis gratuler. Vtrisque pariter gratulor, utrosque simul alloquar: oue l'agguaglia à Bruto e molte cose dice conformi a quelle che ne la Canzone si cantano: Vn'altra Epistola egli scrisse al popol Romano, & al medesimo Nicolò di Renzo oue dice in quanta sperāza Italia e le prouincie alzato hauea, e come poi tosto questa speranza cadde per lo studio, che egli tenne de le Romane parti perche egli poi fuggito di Roma a Carlo Quarto Imperatore ne andò ilqual'e in mano lo diede al Pontefice. onde in Auignone fu posto in prigione si che defendersi non potea, come scrisse il Poeta al popolo Romano persuadendogli, che al bisogno non abbandonasse colui, che per defendere loro libertà era fatto de Tiranni nemico. Et in un'altro luogo fa che parli il medesimo Nicolò a Messer Guido Bolognese Cardinale di Santa Cecilia per defendersi. Et durò questa Romana liberta sette mesi. Poi fatti Senatori Giordano Orsino, e Sarra Colonna, ecco surge nouellamente non so chi Fran

tesco Barricello e si fe tribuno. perche Papa Innocentio VI. liberando Nicolò d'Auignone il mando contra lui. al fine dopo questi torbidi tempi de la Republica fu fatto Senatore Guido Giordano Sauello onde chi uolesse a Senatore drizzare la Canzone a costui dourebbe. Ma il Minturno giurar solea nessuno conuenirsi che si scriua si, come a Nicolò di Renzo: alquale con la Epistola debbiamo pensare che il Poeta la Canzone anchora mandasse. Che se a costui non si dee drizzare questo parlare, perche parli di monarchia, che è d'Imperadore, di nessuno altro dicea potersi intendere, che di Carlo Quarto, alquale il Poeta scrisse molte fiate, e tra l'altre quella, che comincia, Precipitium horret Epistola serenissime Cesar authoris sibi conscia, dum cogitat unde digrediens quò uentura sit. perche il conforta a prouedere alle cose d'Italia, oue egli era nudrito, e de laquale era Prencipe, oue con egregi fatti molta gloria acquistato hauea, descriuendogli lo antico stato di Roma & adducendoui molte cose cõformi alla Canzone, tra lequali sono queste parole, Expectant te leti colles ac flumina, expectant urbes, & oppida: expectant bonorum agmina: Et nel fine, Solus enim es, cui deus omnipotẽs interrupti consilij mei dilatam gloriam reseruauit. Potea adunque il Poeta, quando egli uenne a coronarsi in Roma, o quando fu per uenirui, come se giunto ui fosse, così sperando egli seruergli la Canzone. hauendoui adunque dette tante oppenioni, e quella, che il Minturno giudicaua migliore, a uoi appertiene giudiciosissimi lettori pigliarne quella, che piu u'aggrada, hora cominciando ad interpretare le parole, chiama il Poeta qui SPIRTO quello genio, ouero angelo, o pur intelletto, ch'a tanto bene gli aperse la uia, se intendiamo Nicolò di Renzo: perche il Poeta a lui scriuendo disse, Vbi nunc tuus salutaris genius? Vbi, ut usitatius loquar, ille bonorum operum consultor spiritus, cum quo assiduè colloqui putabaris? Neque enim talia fieri posse per hominem uidebantur. CHE, ilquale spirito gentile mantiene quelle membra, dentro lequali alberga un Signor VALOROSO, La mente di lui. Ma per auentura piu tosto intende lo spirito di colui alqual e parla per che lo spirito regente le membra non è il genio, che ne guida: conciosia che noi habbiamo l'anima, laquale ha lo spirito, per loquale uiuiamo e lo spirito de la uolonta, e lo intelletto, ouero la mente, per laquale intendiamo: Ma si confondano l'un con l'altro: e qui si piglierebbe la spirito per l'anima, o per la uolonta che regge il corpo oue alberga la mente PEREGRINANDO, perche era creata in cielo e come pellegrina nel corpo habitaua: Ma in effetto il medesimo Nicolò intenderebbe per lo spirito, et per lo Signor ualoroso. onde alcuni per l'uno uogliono che l'altro si sponga e si dichiari: e senza dubbio si dinota che l'huomo non sia altro che l'anima, e tanto piu il ualoroso e saggio. scriuesi anchora ne gli huomini esser tre cose, il corpo che è di terra, la anima che uien da Dio, e lo spirito che è mezo a giunger l'anima col corpo, & a ritenerla con lui unita, onde ageuolmente si puo dire che per lo spirito e che per lo Signor ualoroso qui s'intenda. Poi che sei giunto a l'honorata VERGA, allo scettro, con laquale, uerga, che significa signoria, e potesta, reggi Roma, e la richiami al suo antico uiaggio, cioè a la liberta & a farla pacifica, se d'Imperatore si parla, a l'antico Imperio, & a la pace. Io parlo a te però che non VEGGIO altroue un raggio di uirtù, perche è spento il lume di uirtute al mondo, e ciascuno intende al proprio non al commune. Simile a questo scriuendo a Carlo, disse cosi: Romanum Imperium multis diu iactatum tempestatibus, sepe delusam & penè iam proiectam spem salutis in tua tandem uirtute reponit. Ne si troua chi si uergogni di far male. onde dice non far cr che s'aspetti Italia, hor che egli ha preso questo incarco di ridur Roma all'antico stato, e perche non è presta a seguirlo, Ne che s'AGOGNI, ne che si pensi, ne che stia disiando senza altro fare, laquale Italia VECCHIA, hauendo perdute le forze & il ualore a guisa di Vecchia, OCIOSA, ignaua, e LENTA, & pigra non par che senta i suoi guai, ne del suo danno s'accorga, sempre DORMIRA & si stara ignaua & pigra, & non fia chi la SVEGLI, s'egli come uuol inferire, non la desta. onde a Nicolò di Renzo scriuendo dice, Italia quæ cum capite ægrotante languebat, se se iam nunc erexit in cubitum, si perstiteris incepto, & letus rumor inualuerit mox si spes, & iocunda consurget, boni omnes, qui poterunt, auxilium ferent, qui non poterunt uotis & precibus adiuuabunt: Potrebbesi leggere dimandando, Dormira ella sempre? E non sara mai chi la suegli e desti a ricourare il suo ualore, uolendo inferire ch'egli solo suegliar la puo per quel che ne dira nella seguente stanza. onde desidera hauerle auolte le mani entro a capelli: che per lui non resterebbe, che non la suegliasse cioè c'hauesse tanto potere in lei, ch'all'antico stato la indrizzasse. Fu Roma fanciulla sotto il gouerno de i Re. Adolescente poi da Consoli insin ad Appio. Da costui ad Augusto fu giouane. Dal qual poi diuenne uecchia. onde a tempi del Poeta era giunta all'estrema uecchiezza.

Non spero, che giamai dal pigro sonno
Muoua la testa per chiamar, c'huom faccia;
Si grauement' è oppresso, e di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e solleuarla ponno;
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente e ne le treccie sparte;
Si, che la neghittosa esca del fango.
I; che di e notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che sel popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi;
Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.

SEGVENDO il Poeta dimostra ch'Italia uecchia & otiosa dormia si forte che nõ speraua destar si potesse per altrui chiamare, ne per altrui parole. sola una speranza era ne la uirtu di colui, alquale scriue, che con opre leggiadre la risuegliasse, & a l'antico ualore la richiamasse: che non senza cagione diuina era posta al suo gouerno Roma principale parte del mondo, non che d'Italia capo. onde dice, ch'egli non spera che giamai Italia dal sonno PIGRO, perche fa pigro altrui, muoua la testa per CHIAMAR c'huomo faccia, benche huom chiami forte, com'egli facea studiandosi i Signori d'Italia destare all'antico ualore, si come l'opre da lui scritte dimostrano; uolendo inferire che non mouendosi ella per altrui parole, mestiero era che per qualche proua di uiua forza si solleuasse; si grauemente oppressa è ella dal sonno e da la pigritia, e di tal SOMA di seruitu: ma non senza consentimento del cielo ne senza destino fatale. Alle sue braccia & al suo ualore, che SCVOTER, mouer forte & alzarla ponno, stando nella metaphora del sonno, e hor commesso il nostro CAPO, il capo d'Italia, anzi del mondo Roma, onde lo conforta che pona securamente mano in quella chioma VENERABIL per l'antica maesta di leize nelle trecie SPARTE, essendo da Barbari squarciata e stratiata, si che la NEGHITTOSA, la negligente & ignaua esca del fango d'ignauia oue gia fatta serua si troua. Egli che di e NOTTE sempre sta doglioso di Roma, che'n si miserabile stato caduta sia, e piange de lo suo stratio, Di sua speranza la maggior parte ha in lui, ch'a miglior stato la richiami: che sel popolo di MARTE, cioè, Romano, o perche sia guerriero, o perche Romolo suo capo e primo Re fu riputato figlio di Marte, douesse alzare gliocchi al proprio HONORE, cioè, a la sua libertà, & a quello pregio che per addietro con sue antiche uirtuti acquisto; pargli pure che tale gratia di riconoscer Roma quanto uaglia, e quanto a lei si conuenga tocchi à giorni & a tempi di lui. onde nella Epistola scritta al tribuno scriue anchora al Romano popolo confortandolo a si gloriosa impresa. da l'altra parte conforme alle parole de la presente stanza scrisse a lo Imperatore, dicendo. Adde quod nunquam ullius externi principes aduentum letius expectauit Italia: nec aliunde remedium uulneribus suis sperat: nec tuum tanquam alienigenæ iugum timet. Hoc singulare, si nescis, habet apud nos maiestas tua. Quid enim uerear loqui, quod sentio, & quod te iudice probari confido. Miro quidem dei fauore nunc primũ in te nobis post tot sæcula, mos patrius et augustus noster est redditus E le parole sopra gia recitate.

L'antiche mura: ch'anchor teme et ama
E trema il mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, è n'dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tal, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
E tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, o fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gli è anchor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio.

Dimostra il Poeta poi quanta speranza hauesse Roma in lui. onde appare ch'a Senatore non si poteano dire queste parole; perche era soggetto al Papa: al tribuno ouero à Carlo Imperatore si: per cui potea Roma sperare di saldare le ruine passate. Al tribuno scriuendo disse il Poeta. Quantum uero confert recordatio uetustatis etiam mundo dilecti nominis maiestas: All'Imperatore cosi parlo: Finge nunc animo almam te romana Vrbis effigiem uidere: cogita matronam æuo grauem, sparsa canitie, amictu lacero, pallore miserabili, sed infracto animo, & pristinæ non immemo

Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la novella;
E dice, Roma mia sara anchor bella.

morem maiestatis, ita tecum loqui. Oue (narrato tutto il suo podere & honore antico hauendoii, dice, Tu mihi propè iã desperanti diuinitus destinatus, quid cessas? quid cogitas? quid expectas? sanè nunquã tu ad opem ferendam aptior, aut Ro. Pontifex clementior, aut fauor Dei & hominum propensior, aut illustrior res agenda. Quid differs? inimica semper magnis mora est principiis: moueant, moueant animum tuum exempla clarissima, E quel che segue. oue essempi d'huomini illustri adduce. onde dice che l'antiche MVRA di Roma, lequali anchor teme & ama e trema il mondo hauendole in reuerentia, quando si rimembra del tempo, nelqual ella triompho e signoreggio il mõdo, Et in dietro si RIVOLVE, e nella mente si recano le cose tante e si gloriose fatte da Romani; E i SASSI, e le sepulture, oue furono chiuse le membra, Ne le uie si solean sepelire i corpi come li historici e poeti ne'nsegnano, e spetialmente ne la uia Sabina, e nella uia Flamminia, che ua in Romagnuola, Di TAI, d'alcuno, o di tali huomini, che se l'uniuerso prima non si DISSOLVE, ne si strugge, perche e ne i fati, come scriue Ouidio, e nella diuina uolonta certo, si come si legge nelle sacre lettere, che'l mondo si dissoluera per fuoco, saranno con fama sempiterna. Le mura adunque e i sassi e tutto quello che INVOLVE una roina, e cio che e ruinato in Roma; onde dice il uulgo, Quanta fuit Roma, ipsa ruina docet: Spera per lui SALDAR, e ristorare ogni suo VITIO ogni suo difetto, non pur d'edificio, ma di costume, e di stato. Poi si uolge a quei Romani che molto amarono et ornarono la patria, quali furono i grandi Scipioni, & il fedele Bruto, e Fabritio, dicendo quanto sia lor grato s'è uenuto a gli orecchi loro fama del ben locato officio, e de la ben locata degnita. lequai parole piu conuengono al tribuno, ch'a lo'mperatore, parlando a quelli che furon fortissimi difenditori de la patria e de la libertate. E ne la allegata Epistola il somiglia a i Bruti dicendo cosi. Tres iam hinc ex ordine celebrantur Bruti, primus, qui superbum regem expulit, secundus, qui Iulium Caesarem interfecit, Tertius, qui nostri temporis tyrannos & exilio & morte persequitur, ad imitatiõ di Giuuenale Tertius e caelo cecidit Cato, benche piu al primo ch'al secondo il faccia simile. Ma chi uolesse del quarto Carlo intendere haurebbe a dire che'l Poeta chiama costoro, come amantissimi de la patria, e che sovra li altri furon del ben commune studiosi: onde meritamente rallegrar si debbono se Roma si ristorasse, etiandio che non tornasse al primiero stato di liberta senza Re o prencipe alcuno: che pure dirsi ella potrebbe libera, ricourando quello glorioso stato, che sotto buono e giusto prencipe hauer solea onde il Poeta a lo'mperadore scriuendo dice, Aderunt armata bonorum acies duce te libertatem amissam reposcentes. O grandi SCIPIONI, li Scipioni furono molti; e tra quelli, scipiades duo fulmina belli, dice Virgilio, intendendo, come espone Seruio, quelli che morirono in Hispagna: Publio e Lucio per lo tradimento de Celtiberi. Sono oltra questi i duo Africani il maggiore & il minore di chiarissima fama O fedel BRVTO, perche se morire il figlio per essere fido a la patria, o perche seruo la fede data a Lucretia intendendo il primo: ouero il secondo. che per esser fedele alla Rep. e per seruar la congiuratione, occise colui, da cui era stato sempre honorato. Ma quanto fosse l'amore e quanta la fede uerso la patria di Fabritio per la sua intera pouertate celebrato, in li saper si puo, che ne per oro ne per qualunque altra larga promessa di Pyrrho, pote non esser fedele a Roma, ne per lui fare ogni opera in defenderla da nemici, & in acquistarle honore LA GIV, o perche nõ essendo Christiani sono posti a lo'nferno, o perche nei Campi Elisii; oue li Heroi dissero i poeti menarsi da Mercurio, per quella uia si giunge, si come Virgilio nel Sesto de la Eneida cãta. Come CRE, cioe credo figura del parlare Fiorentino, che toglie una Sillaba si come Figliuo in uece di figliuoli. e'l uulgo Italiano gia dice Creo in uece di Credo. ouero Cre in uece di Credi come alcuni dicono ad altrui parlando, qual e il costume di dire, si faccia lieto Fabritio udendo la nouella, che'egli sia giunto a tanto grado, e dato habbia tanta aspettatione di ristorar la patria E DICE Roma sua che anchora sara bella per la uirtu e per lo gouerno di lui.

E se cosa di qua nel ciel sicura;
L'anime; che la su son cittadine,
E hanno i corpi abbandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,

HAVENDO detto il Poeta come Roma per lui solo speraua saldare sua ruina: e ristorarsi, e che Bruto e Fabritio e li Scipioni molto rallegrarsi doueano udendo tale e si lieta nouella; E questi gia come amatori de la patria, e

Per cui la gente ben non s'assecura;
Onde'l camin a lor tetti si serra;
Che fur gia si deuoti; e hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal,ch'a buon solamente uscio si chiude;
E tra gli altari, e tra le statue ignude;
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti,
Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

nondimeno per loro uirtu degni d'habitare ne i campi Elisei posti la giu, da poeti; hora dice, che se nel Cielo secura cosa de mortali, le anime beate de Christiani pregauano lui, che ponesse fine al lungo odio ciuile de Romani: perche si consumauano con perpetua guerra l'uno l'altro occidendo, e scacciando lunegi da la patria. onde Italia era oppressa da ladri, che non lassauano securamente la gente deuota uenire a uisitare la magione di Dio: Et essendo i buoni fuor di Roma e da consigli lontani, signoreggiauano soli i cattiui e i rei, e ne i diuini tempi in trattare loro scelerate imprese si ragunauano: si che nessuna persona saggia andaua in chiesa, essendo fatta spelunca de ladri. E perche molte uolte nella Citta le nemiche parti ueniano alle mani con le sanguignei spade, non si cominciaua assalto, che com'è per costume, non s'udissero sonar le campane, che furon trouate per celebrare le sante feste in honore di Dio. E se cosa di qua nel ciel si CVRA, parlando modestamente, si come quando disse, s'egli e ancher uenuto romor la giu del ben locato officio, che sei senso e la memoria, come piace ad Aristotele, per morte si perde, ne potea la giu udirsi il romore, e la fama di qua e. No cura l'anime beate hauranno de mortali s'al passare di questa uita obliarono le cose nostre, e lasciarono ogni affetto, spento essendo il passiuo intelletto loro albergo. da l'altra parte secondo la Theologica sententia le anime beate pregano Iddio per noi mortali: perche dopo la morte resta lo'ntelletto: ilquale intende le cose di qua benche per altro modo chi prima quand'era chiuso ne la terrena prigione del corpo: Ne sono li affetti suoi, come per addietro: quando era giunto co i sensi: Ma tutti buoni e santi: onde hanno pietate e charitate e misericordia. E taccio qui le oppenioni de li altri philosophi: i quali hanno detto li spirti etiandio sciolti da corporei nodi per l'amore, che portano a corpi, tornarui, e per hauer cura di nostre cose apparire in uisione; & altresi dicono delli spirti non destinati a corpi. Taccio anchora l'oppenione d'Epicuro come falsa, che libraua li dei d'ogni cura. L'anime che la SV sono cittadine, le anime christiane intendendo per hauer de le gentili ma buone detto; ouero qualunque anima beata secōdo la Pithagorica di Platone e di Cicerone sententia. che le anime dopo molti anni essendo ben purgate e nette ritornano a l'antica patria del cielo, oue son cittadine. che ueramente di quella parte cittadina dir si po l'anima, oue alberga eternalmente: onde qua giu piu tosto è pellegrina uegnendoui altronde, Et hauendosene in picciolo tempo a dipartire. Et hanno i CORPI abbandonati in terra forse a differenza di quelli beati spirti, che non son nati per giungersi co i corpi: e che anima non significa altro che spirto, se guardiamo bene onde tal particella trahe origine, conciosia che ἄνεμος grecamente significa quello che Thoscanamente chiamiamo uento, perche Virgilio, anime chiamò i uenti: ouero a differenza di quelle anime create, che non hanno secondo Platone rotte l'ali, ma si pascono di uera conoscenza, ne disiano coprirsi di uelo corporeo, Se nō uolete che sia quello ornamento da latini detto expolitio da noi chiamisi politura, che si fa quando per maggior chiarezza cō diuerse maniere di parlare si dice il medesimo, o ui s'aggiunge cosa, che tacer si potea: peroche bastaua dire che lassù son Cittadine. Altri dicono essere lo histero proteron, che prima si legga che hanno i corpi abbandonati in terra: poi, e lassù son Cittadine. Del lungo odio ciuil ti pregan FINE, cioè ti pregano che ponga fine al lūgo odio de Cittadini Romani, massimamente de Colonnesi e d'Orsini come diremo poi. Dicesi le piu uolte io ti prego di ciò in uerso & in prosa. Io ti prego questo è meno in uso e piu tosto diuerso che di prosa, come qui ti pregan fine: oue potrebbe la uoce fine non reggersi dal uerbo pregan, ma intenderuisi altro, onde ella si regga. Per CVI, per lo qual odio la GENTE, la pellegrina forse, che essendo Italia, come il Poe. mostra ne le Epist. Famigliari, da ladri oppressa non era securo il uenire a la magione di Dio, principalmente al tempo del Giubileo, che a quella etate fu, o qualunque si fosse che per temenza di cattiui, iquali mille cose dishoneste e crudeli faceano ne i tēpi sacri, nō uisitaua Iddio. o forse la citadina, a cui scacciata de la patria uetato era uenire a le chiese et honorar i paterni fuochi: ilquale è mo

do antico di parlare: onde quãdo tornauano a la patria, si diceano redirre ad penates, dei de la patria loro. a lor TETTI, à tẽpi di loro Dei, che deuotamẽte honorauano significãdo la religione de glihuomini, a cui suole essere molto molesto il nõ potere honorare à loro modo Iddio & i santi, a quali sono deuoti. Che fur gia si DEVOTI, si deuotamente honorati. Deuoto significa consecrato e dato in podere cosi à li Dei di lassu, com'a quei di la giu, benche appo gli antichi la deuotione fosse a li Dei Infernali: Ma pigliasi in uece di religioso, come qui, che per addietro erano stati i tempi religiosi e sacri: e per cio honorati e con mirabile reuerenza uisitati. Quasi SPELVNCA, aludendo a quello che disse Christo nostro Signore a Giudei, domus mea, domus orationis: nos autem fecistis speluncam latronum. Lequali parole si poteano dire a quel tempo che per la guerra essendo abbandonata da buoni la casa di Dio era ricetto de pessimi Cittadini; iquali iui si ragunauano in trattare cose crudeli e da non dire, contra la patria, contra coloro a cui calea de la cittade; si che solamente i buoni non eran chiamati à simil trattato, ogni scelerato si, ouero ch'à buoni scacciati era chiuso l'uscio de tempi: & alude al costume de li Italiani, che ne i tempi sogliono fare i consigli & parlamenti. e tra li ALTARI ignudi intendiamo, si come erano le statue ignude, che da ladri erano spogliate d'ogni loro ornamento: il che risponde al detto di sopra, quasi spelunca di ladron son fatti: laqual figura da greci si chiama ζεῦγμα, quando il uerbo ouero il nome aggiunto s'accorda col piu uicino, si come qui, oue la particella ignuda s'accorda con la uoce statue. Poi sospirando dice, deh quanti diuersi ATTI, diuersi modi da quelli, che si conuengono a santissimi tempi, ouero quanto uarie maniere di male operare. Ne senza SQVILLE, ne senza campane, Squilla significa la campana di suono acuto: perche squillare è acutamente risonare: & il uerbo è fatto da la uoce, che cosi suona, cioè non s'incomincia assalto o battaglia senza tocco di campana; che il costume de le cittadi e sonare alle arme con campane; lequali furono poste in alto al campanile per ringratiar Iddio, a cui rendiamo gratie honorãdolo con orationi e sacrifici, come nostro e del tutto fattore.

Le donne lagrimose, e'l uulgo inerme
De la tenera etate, e i uecchi stanchi;
C'hanno se in odio e la souerchia uita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Cridan, o Signor nostro aita aita:
E la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
C'Hanibale, non ch'altri, farian pio;
E se ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta, assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le uoglie, che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

VOLENDO il P. persuadere a quel Signore il gouerno de la Rep. Ro. muoue cõpassione da gẽti misereuoli; i cui prieghi il doueano a si glorioso fatto spronare. onde fa quasi una letania di donne lagrimose, e di fanciulli, e di uecchi, e di fraticelli, e di tutte altre genti afflitte; le cui preghere haurebbono mosso à pietate nõ pure qualunque persona gẽtile et humana, ma il fiero e crudele Annibale. E che ageuolmente possa recare à fine l'honorata impresa, gli dice che spengendo alcuni nemici del ben commune, e brigosi huomini, Roma sara pacifica e tranquilla, di che egli n'acquistera gloria sempiterna. Le donne LAGRIMOSE, compassione dal sesso; e questo con quello che segue e detto ad imitatione di Marone, che nel XII. de l'Eneida dice cosi, Tum studio effusae matres & uulgus inermum, inualidique senes, il uulgo INERME, cioè disarmato & ignudo de la tenera ETATE, de fanciulli, compassione de la fanciullesca etate di forza e di consilio ignuda. I uecchi STANCHI, compassione da la uecchiezza, che per esser inferma non puo aitarsene: iquali uecchi hanno in odio se per li affanni, e la souerchia uita che loro auanza: imitando Lucano nel secondo, Ac miseros angit sua cura parentes, Oderuntq; grauis uiuacia facta senectae. E i neri FRATICELLI, gente degna di misericordia, e i bigi e i BIANCHI, per li diuersi colori intendendo i diuersi ordini, con l'altre SCHIERE trauagliate & inferme di fraticelli, de quali molte e uarie maniere si ueggiono; ouero d'huomini di qualunque guisa, gridano a lui chiedendo aita aita, perche siano liberate da crudeli Tiranni, e da fiere mani. Et la pouera gente sbigottita gli scopre sue piaghe à mille a MILLE, compassione dall'atto e dal numero finito per lo'nfinito, che non solamente altrui farebbe.

be pietoso, ma Annibale da li scrittori chiamato crudele. Et è questa bella amplificatione: che quella gente di sua misereuole sorte facendo piatoso il crudelissimo Annibale, douea creare somma misericordia nell'animo piu gentile. Et accioche piu ageuolmente glie le persuada, dice, che se ben guarda alla MAGION di Dio, Roma intendendo casa di Dio, laqual allhora tutta ARDEA per l'empio furore de cittadini SPEGNENDO, se spegnera poche FAVILLE, perche ha detto, che arde hoggi tutta, cioè, quei pochi che erano cagione di tanta noia, assai tranquille FIEN, saranno le voglie de cittadini, lequali si mostrauano allhora S'INFIAMMATE & accese per la diuisione, e per lo studio de le parti de lequali pochi erano auttori altresi al Tribuno scriuendo disse. Aduersus hos hostes fidenter insurgite. pauci & contemptibiles erunt si uos unum eritis. Onde L'OPRA di lui riducendo la Republica a pacifico e tranquillo stato saranno laudate nel cielo, non che fra noi. Potrebbesi giungere la particella Assai con poche fauille.

Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, et a se danno.
Di costor piagne quella gentil donna;
Che t'ha chiamato: a cio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è gia piu che 'l millesim'anno,
Che 'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la dou'ell'era.
Ahi nuoua gente oltra misura altera,
Irreuerente a tanta et a tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che 'l maggior padre ad altr'opera intende.

ESPONE poi il Poeta le poche fauille per cui ardea la magione di Dio, nomando quelle genti per le insegne intese, che faceano guerra a Colonnesi, e dimostra che egli era chiamato da Roma, accioche toglia del mezo costoro, di cui ella si lamentaua: però che in lui solo hauea posto la sua speranza perche gia mille anni passati erano, che ella perduto hauea quelli, che l'haueano cosi inalzata. onde il Poeta ragioneuolmente si uolge à cittadini Romani, non Romani gia per antica origine, ma nuoui, iquali nulla reuerenza portauano à loro madre Reina del mondo. Indi al detto tornando dimostra, che tutto il soccorso da lui marito e padre, Roma sua sposa e figlia aspettaua, che colui, ilquale douea aitarla, cioè, il Pontefice era ad altro intento. onde dice, che questi, per cui Roma sospiraua, erano inemici de la gloriosa Colōna, come quella, che sommamēte amaua la patria, e la cara libertate: onde ne la Epistola prima familiare de l'ottauo libro scritta à Stephano Colonna al uecchio, il Poeta pone le parole da lui dettele in Roma, tra le quali sono queste. Ego uero Deum testor, nullam me aliam ob causam, nisi amore pacis bella suscipere: quietis auidum me uel senectus ultima, & in hoc iam terreo frigescens animus, uel longa humanorum casuum reddit obseruatio Verum ita fixum, atque firmatum habeo labori terga non uertere Mallem tranquilliora. Sed, si ita sors tulerit, ad sepulcrum potius pugnādo perueniam, quàm discam seruire senex. E dicono alcuni esser famiglie Romane di queste insegne. Altri Romane, & Italiane genti. Io non ho tanto ocio, che cercare debba loro; e tanto piu che le medesime arme si fanno da genti e da famiglie diuerse. onde intendendo per gli ORSI gli Orsini per li LVPI i Senesi, per li LEONI i Fiorentini, per le AQVILE i Ferraresi, per le SERPI i Visconti, Signori di Milano, benche l'Aquila è antica insegna de Romani, & hora d'Imperatori, e la Serpe fu anticamente insegna de Principi Toscani, onde Osco Re di Toscana, che primo usò il Serpe per insegna, ne trasse il suo nome, che Osco, Toscanamente, Serpe significana, & indi Capua edificata da Toscani fu detta Osca, & anchora fa per insegna il Serpente abondando ella di Serpi, ad una gran marmorea COLONNA, cioè, a Colonnesi, oue la particella Marmorea è di quattro sillabe senza contrattione di uocale: ilche ne lece fare quando l'ultima uoce è di tre sillabe, come qui, & iui, fra il bianco & aureo colore, fanno NOIA souente, & a se fanno danno, oue anchora notarete la differenza tra il danno, e la noia: perche ogni danno è noia, ma non ogni noia è danno: ne altro è la noia, che la molestia: ma il danno importa piu. Di costor piange quella gentil DONNA, Roma intendendo, rincrescendole de la ciuile guerra, e che l'un consumasse l'altro: laquale donna in lui solo fidandosi l'ha chiamato: perche col fauore del Popolo Romano elli era asceso al tribunato: se non intēde Carlo

lo Quarto;alquale scriuendo il Poe. dice, Noli amplius benemeritam Itallam tui desiderio fatigare noli ardorem nostrum nuncijs & expectatione restinguere te unum poscimus, tui desiderij uultus intuitum postulamus. Accioche STERPI, e da le radici toglia queste male piante & infelici, cio è quelli pochi, ch'erano de la discordia ciuile cagione, Che fiorir non SANNO, stando nella metaphora de le piante, cio è che non sanno usar uirtu. Passato e gia piu del millesimo ANNO, secondo quelo li che scrissero le historie Romane, la prima inchinatione de la Romana Republica per oppenione di molti cominciò da Cesare. Alcuni dicono da Costantino, che dir si puo Guastantino, perche trasferendo l'Imperio in Costantinopoli, e partendolo in Orientale et Occidentale: guastò Roma et Italia. Alcuni dicono che la rouina de lo Imperio cominciò da che Alarico Re de Visigoti uenne in Italia, e questo fu a XII. anni de l'Imperio d'Honorio Imperatore; nel cui tempo fiori Claudiano poeta: il P. uuole da Theodosio in qua che'l mondo cominciasse a farsi ueglio. Altri da Marco philosopho. pero se pigliate da Theodosio o da Honorio non sarebbon mille anni fin al Poe. da Constantino passato sarebbe gia piu che'l millesimo anno, e piu da Marco, e piu da Cesare. Che s'al Tribuno scriue che cercaua ridurre Roma a quello stato, che fu de Cōsoli tra i Re e principi, da Cesare in qua intendiamo. Ma se scriue a Carlo Quarto, intenderemo da Marco o da Constantino. Gia era adunque piu che il millesimo anno ch'eran mancate quelle anime leggiadre, e quelli huomini singulari, che in quello grado l'haueano locata; oue al buon tempo ella era. onde meriteuolmente si uolge a cittadini Romani chiamandoli nuoua gente altiera e superba oltra misura irriuerente a tanta e tal madre, quanta e quale era Roma. perche il Poeta scriue una Epistola al popolo Romano essendo nata contentione in Roma del creare de Senatori tra la plebe e la nobilita, oue dice non bisognare tanta lite, che gia nessuno era Romano, Ma tutti stranieri e noui. Nuouo huomo come sapete, è chi non ha chiarezza de suoi predecessori, ma nouamente comincia a splendere ouero nouamēte e cittadino. E nel Epistola scritta al tribuno dice cosi, Aduētitios et alienigenas dominos habuistis, decoris uestri fortunarumq; raptores: libertatis euersores dinumerate singulorum origines recensete: hūc uallis Spoletana, illum Rhenus, aut Rodanus, aut aliquis ignobilis terrarum angulus misit: Ille iunctus post terga manibus ductus in triumpho repente de captiuo factus est ciuis: imo uero non ciuis, sed Tirannus. Indi seguēdo dice cosi, Iam Romanorum ciuium uiluit nomē non Romani ciues, sed Romanī principes appellantur. Poi riuolgendosi al detto, dice, che egli solo è marito di Roma, e padre di lei. perche ardentemente dimostra amarla come sposa e figlia; ne altri è c'habbia cura di lei. Et ogni soccorso, & ogni aita S'ATTENDE, & aspetta di sua mano: Perche il maggior PADRE, il Papa, che si sta ad Auignone ad altra opera INTENDE, cioè, al gouerno spirituale, non alla Republica; ouero poco il ben commune curando, attende a le debtie, e non gli cale de la ruina di Roma, e d'Italia. Simile a questo scrisse egli a Carlo, dicendo, Te Roma sponsum sospitatorem suum uocat Italia.

Rade uolte adiuien ch'a l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti
Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Famisi perdonar molt'altre offese;
Ch'al men qui da se stessa si discorda.
Pero che quanto'l mondo si ricorda;
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come a te, di fama eterno:
Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouene e forte:
Questi in uechiezza la scampo da morte.

IL Poeta qui fa una bella persuasione, che la fortuna, laqual rade uolte suole non contrastare alli animosi fatti, ma le piu uolte molti altieri pensieri ha interrotti, mostrandosi fauoreuole a lui, douea ella per questo seguire l'honorata impresa, de laquale potea acquistarsi nome eterno, e la Romana Signoria al mondo singulare nouellamente rinouellare, e tanto maggiore sarebbe la sua gloria, che de passati, quanto piu di uirtute bisognaua ad aitare la patria hora uecchia e debile, che quando fu giouane e forte. onde dice, che Rade uolte ADIVIEN, auuiene, che a l'alte imprese fortuna ingiuriosa non CONTRASTI, perche a i fatti animosi mal s'accorda, si come per essempi di molti e famosi

capitani conoscer si puo. Hora questa fortuna sgombrandogli il passo di ogni impedimento & aprendogliele, onde entro & ascese a tanta dignitate, fa che il Poeta le perdoni molte altre offese di lei verso loro, Che al meno da se stessa qui si discorda, perche non tien l'usato stile di contrastare. peroche quanto si ricorda il mondo, e da che fu egli fatto, non fu aperta la via ad huomo per farsi eterno di fama, come a lui, che s'egli non falso, ma vero discerne, puo drizzare in stato la piu nobil monarchia, la Romana intendendo, che fu singulare al mondo. simile a questo scriuendo a Carlo Quarto in mostragli quanto ageuolmente piu che ad Alessandro & a Scipione fusse aperta la via di gloria sempiterna, disse il Poeta, oueramente essa Roma per lettere di lui, Tibi nulla quidem transeunda sunt maria, nullus Annibal uincendus, pronum iter, plana & aperta sunt omnia. Quæ enim obscurata quidem putant, præsentia tua, tonitru tuo patescent. Ingens, nisi respuis, noua tibi gloriæ campus ostenditur. Potea anchora il Poeta drizzare questo parlare di fortuna, per ramentargli, che dopo si felice principio la fortuna Dea instabile si potea, siche auuiene, cangiare. onde al medesimo principe dice poi cosi. Possem te nunc exemplis solicitare contrariis eorum, qui gloriosa primordia seu mortu, seu insignis cuiuspiam intendimenti obice, nequaquam ad exitum perduxerunt. Et per tacere gli esterni gli narra il domestico essempio de l'auolo suo Henrico Settimo: ilquale cercò ridurre il Romano Imperio al primiero stato, togliendo i Tiranni, e liberando i popoli. ma per morte non poteo conseguire quello, che ne la sacra mente conceputo hauea, Da l'altra parte scrisse al Tribuno conformemente cosi dicendo, tu quidem tibi uir egregie ad immortalitatem nominis aperuisti aditum: perseuerandum est, si cupis ad terminum peruenire; e persuadendogli che per nullo pericolo debba restare, e che fama via maggior di Romolo di Bruto e di Camillo acquistarebbe perseuerando, gli dice cosi, che altro lece sperarne? Romolo edificò la città. Questo, ch'io spesso nomo, Bruto trouò la libertà: Camillo ristorò l'una e l'altra. Che adunque tra costoro e te huomo chiarissimo, differẽza era? se nõ che Romolo circondò la picciola terra di frale riparo, tu la citta di qualunque altra che sia et che fu mai maggiore di fortissime mura cigni. Bruto da un solo; tu da molti Tiranni la cara e male usata libertà difendi, Camillo da le nuoue & anchora fumanti; tu da le uecchie e per addietro gia desperate ruine la distrutta terra rinoui. onde ragioneuolmente grida dicendo. Salue noster Camille, noster Brute, noster Romule, seu quocunque alio nomine dici mauis. Salue Romanæ libertatis, Romanæ tranquillitatis author. tibi debet præsens ætas quod in libertate morietur: tibi posteritas quod nascentur. ne sia impedimento ad intendere del Tribuno, che'l Poeta dica Monarchia, laquale non è di citta libera, ma sotto un prencipe, perche egli a costui scriuendo dice cosi, Robur quippe non deerit, non modo ad libertatem tuendam, sed etiam ad Imperium repetendum. E chiama il Poeta, Monarchia la singulare, & unica Signoria del mondo; & come si dice Monarchia lo Imperio di uno Prencipe huomo, cosi nel mondo Monarchia diremo la Signoria di una citta di tutte le altre capo et donna prencipale. di fortuna sono diuerse oppenioni: alcuni uogliono che ella niente altro sia che fato: perche Platone dice essere certa legge per la uolonta diuina ordinata; ouero quella influenza dal cielo, che per lo mouimento & per la luce de le stelle auuiene: & perche a noi è occolta ne ci aueggiamo di questo impeto celeste, la chiamano cieca, e per la mutatione del mondo, come se stare non possa, non la pingono che stia ferma & erta, ma che sieda, e perche ella è impeto del cielo, da Pindaro è detta polifera, e cosi fu da Bupalo primieramente dipinta. Aristotele di fortuna parlando uuole che le cose di lei siano e mutabili, & tali, che esser possono & no. ma il Fato dice che è di necessitate. Et il medesimo distingue tra caso e fortuna. onde s'io uado ne penso trouare Thesoro, trouandolo uogliono che sia caso, ma s'io uo con intentione di trouarlo, e poi lo truouo, questo chiaman fortuna. & chi non sa quello prouerbio antico: Nessuno puo contrastare con Dio, & con la fortuna. Ma dimostrando che piu di ogni altro si sarebbe di gloria eterno, soggiunge, quanta gloria ti FIA, ti sara DIR, cioe che dicesino gli altri, gli Scipioni, i Fabi, i Bruti, i Camilli l'aiutarono, quando era ella giouane, e forte, & ualorosa. QVESTI, lui dimostrando ne la uecchiezza la scampò da morte, quando era debile & senza uigore. Questi in numero singulare quando è pronome di sostantia, si come egli & ei, si pone scioltamente solo; ne uuole dopo se relatiuo. Questo, questa, quello, quella persona. Ma costui e colui benche sieno sostantiui pronomi possono porsi inanzi al relatiuo, si come questo e quello anchora, quando sono sostantiui. ben dei sapere che questo e quello possono esser pronomi dimostratiui e relatiui parimente costui e colui. Io honoro il Signore & il maestro, quello mi sostiene, questo m'insegna, e colui mi sostiene, costui m'insegna. Questo e quello sole poste sogliono esser neutre. onde il Poeta Hor che è questo, Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi.

Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier, ch'Italia tutta honora,
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli, un, che non ti uide anchor da presso:
Se non come per fama huom s'inamora
Dice che Roma ogni hora
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

VOLENDO il Poeta mandare la Canz. a quel, alquale scriue, le si uolge com'ha in costume, dicendo, che sopra il monte TARPEO, cioè il Capidoglio, Tarpeo dalla uergine Tarpea iui occisa chiamato, si come Capitolino dal capo d'huomo col uiso intero iui trouato, Ella uedra un Caualliero pensoso piu d'altrui che di se STESSO, amando piu il publico bene, che'l proprio. CHE, ilquale, in quarto caso, tutta Italia honora, benche intendendo il Tribuno, potrebbe eser in primo caso. perche egli facea honore a tutta Italia, richiamãdo al primiero stato di libertate Roma capo di lei. DIGLI, di a lui; VNO lui stesso intendendo, ilquale anchora non ti VIDE, non t'ha ueduto da presso, se non come per fama huom S'INNAMORA, cioè se non come uede e conosce altrui, per quel che n'ode, colui, che s'innamora per fama; perche cio che s'ama, conuien che prima si conosca o per fama, o per presenza; Dice che Roma ogni hora co gliocchi bagnati e molli di dolore da tutti sette i COLLI, cioè tutta Roma, laquale si comprende per sette colli, Mercede et aita ti CHIER, ti chiede, la uoce è prouenzale si come nel Sonetto. O cameretta, che gia fosti un porto, Il uulgo a me nemico & odioso, Che'l penso mai, per mio refugio chiero. Per quel caualliero adunque, alqual manda la Can. posiamo intendere Nicolo di Renzo: Ilqual allhora teneua il Cãpidoglio con questo titolo, Nicolaus Laurentij filius Seuerus atque benignus, libertatis atque Reipublica Romana liberator. Ma non pero non potreste intendere Carlo Quarto: ilquale prese la corona imperiale in Capidogliò, e come detto habbiamo fu molto aspettato da Italia e da Romani, e per questo al suo uenire conuenenole cosa era che riceuesse molto honore: e farse quelle parole, Digli un che non ti uide anchor da presso piu si conuengono a costui, che al Tribuno: ilquale mostra il Poeta hauer conosciuto, quando egli a lui & al popolo Romano scriuendo dice, illic, cioè i Romani tiranni, humilitatem uiri huius contemnebat atque calcabant sub qua causa magnus animus interim tegebatur, Testis ego sibi sum, semper eum hoc quod tãdem peperit, sub pracordijs habuiße. Sed tempus idoneum expectabat: quod ubi affuit, nihilo segnius terribilis apparuit. onde l'aßomiglia al primo Bruto, che come quello, seppe anchora simulare. perche che testimonio potea dare il Poe. de la costui uolonta, se nol conoscea, anzi se parlato con lui non haueße? Ma intendendo il Tribuno potremmo esporre, non che egli non l'haueße mai anchora ueduto da preßo, Ma perauentura dal tempo, che'l grido era sparso di tanto e si nuouo bene per laqual fama era egli acceso di molto amore uerso quel caualliero. Et se la spositione lettori ui pareße troppo tirata, uoi c'hauete migliore ingegno pensate o dite meglio.

PERCHE al uiso d'amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ogni altra mi parea d'honor men degna:
E lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano.
Ahi quanti paßi per la selua perdi.
Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio:
E torna indietro quasi a mezzo il giorno.

IN questa leggiadra Stanza che Madriale prouenzalmente chiamar si suole, il Poeta uolendo dimostrarsi come di Madonna Laura s'innamorò, e quanto seguito l'hauea, e quando riconoscendo hauer speso i paßi indarno deliberò lasciare l'amorosa impresa, ilche fu preso al XXXV. anno di sua etate, si come uedremo nel So. Padre del ciel, quando il sangue comincia ad intepidire, con acconcia e dotta metaphora che egli incõtrasse a lei essendo nel uiaggio di questo mobile e frale mondo, doue tutti siamo pellegrini non acquetandosi mai fin che si giunga alla altra uita, dice, che perche portaua al uiso INSEGNA, segno d'amore, essendogli per destino dato dal cielo che amar deuesse; onde nel primo Capitolo del Triompho d'Amore, E comincio gran tempo è, ch'io pensaua Vederti qui fra noi, che da prim'anni Tal presagio di te tua uista

daua; mosse il suo cuor uano e giouenile ad innamorarsi di lei & a douerla seguire VNA PELLEGRINA M. L. intendendo. la quale anchora essa era come Donna mortale in camino per andare a stato migliore, ouero perche era di pellegrina e marauigliosa bellezza, onde il Poeta nel Triompho de la Diuinita, Ma tarde nõ fur mai gratie diuine: in quelle spero che'n me ancor faranno Alte operationi e pellegrine; o pure che non essendo ella Italiana, pellegrina e straniera la chiama. Altri espongono perche una pellegrina portaua al uiso insegna d'amore cio è in uista si mostraua amorosa, CHE, perche ogni altra Donna gli parea di lei men degna d'honore, cio è parendogli ella piu ch'ogni altra degna d'esser honorata, E seguendo lei fu per l'herbe VERDI Intese per le uane speranze e per le uoglie uaghe de mondani piaceri, Udi dire alta VOCE, per la qual uoce intender possiamo philosophicamente il ragioneuole suo pensiero, col quale ammoniua lo'ntelletto la uolonta. perche essendo la uolonta nostra cieca, lo'ntelletto che uede il male & il bene, parla a lei mostrandole in quanto male si caggia per ubidire a sentimenti, e quanto bene si consegua per l'altra uia, ch'è de la ragione, ma Theologicamente quella intelligentia quello Genio, quello spirito, che lo sospinge à far bene. conciosia che antica oppenione è, che noi mortali habbiamo, ciascuno, i suoi consorti e conformi spiriti da Latini chiamati Genij: de quali alcuni sono compagni de la ragione: Alcuni del sentimento: quelli ci ammoniscono d'alte e sante operationi: questi ci recano i piaceri humani innanzi a gliocchi: ouero quella diuina gratia, che ci richiami a miglior fine. perche Iddio, come dicono i Theologi, ne chiama al bene operare infondendoci la gratia de lo spirito santo, che ne mostra il bene, e n'ammonisce del male, oue siamo onde fa che noi uogliamo esser buoni: poi suole per una altra gratia disporci al bene, si che possiamo fare laudeuoli & ottime operationi: al fine per somma gratia è cagione che noi del tutto lasciato hauendo il male, bene adoperiamo. Di LONTANO, dinotando perauentura la uoce esser dal cielo uenuta. ouero che per lo peccato la gratia ci sta lontana. Ai quanti passi perdi e spendi indarno per la SELVA, per lo mondo e per le cose materiali e terrene e sensuali: perche da philosophi la materia grecamente e chiamata ὕλη, e cãgiando l'aspiratione in S, aggiungendoui il Digamma V, latinamente Sylua, che nel nostro Idioma si dice Selua mutando lo y in e. Simile a questa uoce fu l'altra del Son. Io si stanco sotto il fascio antico, ouo dice, Ben uenne a diliurarmi, un grando amico. Allhora ammonito da quella uoce si strinse all'ombra d'un bel FAGGIO si ritrasse in luoghi riposti e seluatichi & alla solitaria uita si diede, pigliando il faggio, come quello che nasce in luoghi solitari & ombrosi e per ogni altro albero conciosia che'l solitario & ombroso albergo desta la mente alla contemplatione onde nella Canz. mai nõ uo piu cantar, I mi fido in colui che'l mondo regge, E che seguaci suoi nel bosco alberga. Tutto PENSOSO di se stesso, e rimirando intorno e pensando per qual uia s'era messo ad andare seguendo il suo disio uide il suo uiaggio assai PERICLIOSO, che'l conducena al pessimo fine: e tornò in dietro da quella uia amorosa, pentendosi d'hauerui uaneggiando spesi e perduti tanti giorni, e per la strada de la ragione indrizzandosi. Quasi a mezo il GIORNO, quasi al mezo de l'etate humana, la quale è commune oppenione, che sia di settanta anni; conciosia che al XXXIIII. anno di sua uita & undecimo de l'amorosa impresa, ch'è prossimo al XXXV. meta di LXX. comincio a pentirsene quando l'ardore de l'appetito comincia a temprarsi & a farsi tepido. Altri stimarono chel Poeta parli d'altra Donna che di Madonna Laura, delaquale s'innamoro prima che di lei. Ma questa spositione non risponde del tutto per quel ch'io credo, alle parole, perche prima che di Madonna Laura s'innamorasse s'era sciolto dal primo laccio d'amore: il che nõ fu nel mezo di sua uita, ma nell'eta giouenile.

QVEL foco ch'io pensai, che fusse spento
Dal freddo tempo, e dall'eta men fresca,
Fiamma, e martir nell'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente à quel, ch'i ueggio.
Ma ricoperte al quanto le fauille,
E temo no'l secondo error sia peggio,
Per lagrime ch'io spargo à mille a mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille

MOSTRO habbiamo come il Poeta intermesso hauea l'amorosa impresa tornando addietro dal cominciato camino. Ma perche non si lascia cosi ageuolmente lo'ndurato affetto: dimostra egli che, quando credea per lo tempo freddo, che'l sangue non bolle nel cuore, e per l'eta meno fresca ne cosi giouane, come per addietro, douesse esser spẽto l'amoroso fuoco, allhora maggior fiamma e piggiore affanno li si rinouellaua. Ma ueramente non erano

gia

Dal cor, c'ha seco le fauille e l'esca,
Non pur qual fu; ma pare a me che cresca.
Qual fuoco non haurian gia spento e morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (auuegna mi sia tardi accorto)
Vuol, che tra duo contrari mi distempre:
E tende lacci in si diuerse tempre:
Che, quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

gia per essersi ri ratto alquanto addie tro da l'amorosa uia, spente del tutto le fauille interne, Ma ricouerte alquā to da quei suoi pensieri a bene operare indrizZati. ond'egli temea che'l secon do errore non fosse piggiore del primo; E gia egli ne lagrimaua abondeuolmē te distillando l'ardente passione del cuore per li occhi. Et eran tante, o si abondeuoli sue lagrime, ch'ogni gran fuoco haurebbono spento. Nondimeno amore uolea ch'ardendo e lagrimando si distemprasse e struggesse: che in tanto maniere il sapea irretire e legare, che quando egli speraua uscir d'affanno, allhora piu ne l'amoroso impaccio si trouaua inuolto, onde dice, che quel fuoco, ch'egli pēso che fosse spento Dal tēpo FREDDO, perche era al mezo de l'eta sua, quando non abondaua del calore giouenile, al quale mal ageuolmente si puo contrastare, perche arde troppo, E da l'eta men FRESCA e men giouenile Fresco significa nouello e freddo, e Latinamente si dice recente, laqual uoce uso il Boccaccio non una uolta. RINFRESCA, rinnoua nell'anima fiamma e martiri. Non fur mai tutte SPENTE le fauille amorose, ma ricoperte alquanto o per qualche giorno da ragioneuoli pensieri, prendendo la metaphora da carboni acesi, iquali sogliono uelarsi colla cenere, per riserbare il fuoco; ouero dal fuoco, che per antiperistasi cresce al fine; benche per lo contrario freddo sia nel principio rimesso. Ma che cosa sia antiperistasi assai si disse nel Son. Se mai fuoco per fuoco non si spense. Simile a questa metaphora uso egli nella sesta Epistola del ottauo libro de le Senils, dicendo, Sunt autem fauillæ inanimis nostris cinere terrestri obruta, & uelo carnis abscondita, quas cum spiritus, qui ubi uult spirat, flando excitauerit fomite amoris & spei cælestis adhibito, sacrum subito surgit incendium, E teme il secondo error non sia PEGGIO del primo, imitando le parole de l'Euangelio, Et esset error peior priore. perche il ricadere de lo'nfermo e assai piggiore che'l primiero cadere nel male. E perche come nel Son. L'ardente nodo, s'agguaglia al legno secco, alquale ageuolmente s'apprende il fuoco, essendo egli men uerde, potea piu feruentemente ardere; E nel Son. Nell'eta sua piu bella disse, Che in questa etade amore suole hauere in noi piu forZa, Peggio propriamente e auuerbio, si come la particella piggiore e nome, & il Poeta, qui usa quello in uece dellaltro. E perche, come altre uolte mostrammo, del pianto e cagione il dolore, ilquale essendo freddo stringe il cuore, e preme le uene uerso gliocchi, onde l'humore iui chiuso si distilla, come ueggiamo ne le uue calcate e presse, pero dice il Poeta, che dal cuore ardente conuiene il dolore per gli occhi fuori si distills per lagrime, che sparge, infinito, togliendo la metaphora dal distillare de l'acqua per fuoco acceso nelle fornaci. conciosiache egli ne la fornace del cuore hauendo l'amorosa fiamma, distilla il dolore piangendo abondeuolissimamente, A mille a MILLE, il finito numero in uece de lo'nfinito, Le FAVILLE, l'ardente affetto, LESCA, e la materia onde l'affetto s'infiamma, cioe lo bellezze di Madonna Laura in lui iscolpite, Non pur qual FV esso dolore, che si distilla per gliocchi, Ma pare a lui che di giorno in giorno cresca. o diuenti maggiore. Poi aumentando il suo pianto dimanda egli, qual fuoco si grande non haurebbono spento o morto le sue lagrime, ch'usciuano abondeuolmente mai sempre per gli occhi come, s'egli dicesse niuno fuoco e tanto ardente, che per suo abondeuolissimo pianto non si spegnesse, E nondimeno intendiate per lagrimare ch'egli facesse il suo fuoco nō si spengea. ma piu si raccendeua: che pare cosa impossibile ond'egli saggiunge che AMOR uuole, che si distempri e consumi tra duo contrari, tra'l pianto et il fuoco. perche l'uno aumenta l'altro, il che esser non deurebbe. AVVEGNA, per interpositione, cioe benche egli si sia tardi accorto, ch'Amore uoglia un medesimo soggietto consumarsi da duo contrari, perche l'essersene accorto allhora non giouaua, che benche conoscesse il suo male gli bisognaua patientemente soffrirlo, E TENDE, e pone il medesimo amore lacci in si diuerse TEMPRE, inganni in si diuersi modi & atti de lo bellezze di M. L. che quando egli spera liberarsene, allhora piu lo RINVESCA. rincappa e riprende nel bel uiso di lei: perciosche il bel uolto di Madonna Laura con mille modi il Poeta ripiglia.

Se col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge;
Ch'a me fu insieme e a merce promesso.
Qual ombra è si crudel, che'l seme adhugge
Ch'al desiato frutto era si presso?
E dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spiga e la man qual muro è messo?
Lasso nol so: ma si conosco io bene;
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in si gioiosa spene.
Et hor di quel, ch'i ho letto, mi souiene:
Che'nnanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuiene.

QVI dimostra il Poe. che la sua Donna li haueua dato qualche speranza di mercede promettendoli, come io credo, di ritrouarsi con lui a tẽpo e luogo certo per sua consolatione, Ma pero che parea promesso hauergliele a calẽde greche si come uso era dire Cesare Augusto, egli se ne duole in questo So. dicendo, se col cieco DESIR, s'io contando l'hore nõ inganno me stesso col cieco desir, che'l cor mi strugge; pero che al disiante sempre par che sia passato quel tempo ch'aspetta, perche ogni giorno li par piu di mille anni HORA, adesso, mẽtre ch'io parlo. il tẽpo FVGGE, ad imitatione d'Ouidio nella undecima Elegia del primo libro de gli Amori. Dum loquor hora fugit, uolendo egli inferire, che M. L. li hauea .lte parole che questo tempo promesso in darli alcuna mercede, & alcuno ristoro di tanti affanni passaua indarno. Ch'a me fu insieme & a merce PROMESSO, il quale tempo fu promesso a lui & a mercè, hauendoli ella promessa qualche mercè di tanti affanni: ouero a mercede, com'à dea, in questo imitando li antiqui, i quali fecer dea la pietate consecrandole altari e tempi, ouer ramente à lui per l'amor sommo, ch'egli le porta & per le tante fatiche amando lei da lui sofferte; & a mercè, che mosso finalmente a pietà per tanti affanni e tanti martiri, che per lei porta, promesso gli habbia il tempo e l'hora di confortarlo. poi il P. con belle metaphore parlando mostra esserli stato conteso & impedito il tempo si aspettato: la prima metaphora è da l'ombra noiosa. onde si corrompe il seme, che produr non puo il frutto: la seconda da la fiera crudele, quale suole esser il lupo, o il Leone, che rugge dentro l'ouile per consumare le pecorelle; la terza è dal muro interposto tra la spiga e la mano, che coglierla si sforza e reducendo le metaphore a comparatione non altramente li fu impedito e tolto il tempo aspettato di di in di e d'hora in hora che l'ombra noiosa impedisce il seme à produrre et il corrompe; la fiera crudele turba l'Ouile e le pecorelle; & il muro toglie alla mano il coglier la spiga. Dice adunque il Poe. dimandando, & usa quella figura, che Latinamente addubitatio si chiama, non sapendo egli stesso com'ingannato fosse, & per qual cagion conseguito non hauesse la disiata et aspettata promessa Qual ombra è si crudele, che'l seme ADHVGGE, huggia e ombra noiosa: onde e fatto il uerbo adhuggiare, e cosi adhugge sarebbe qui soggiuntiuo: due sono le piu noiose ombre l'una e de fichi e l'altra delle noci, quella come calda, questa come fredda, ADHVGGE, cioe di tal foggia adombre la semenza, che non possa fare frutto. Et dentro dal mio ouil qual fera RVGGE, quale è quella fiera ch'entro il mio ouile amoroso si forte rugge a guisa di fiero Leone e di famelico lupo e l'ouile del Poe. era l'albergo nel cuore di M. L. pacifico e queto, ma hora turbato: quale adunq; fiera mi conturba l'albergo disiato che con lei esser nõ posso? suole Homero in significare la fierezza d'alcuno guerriero uerso qualche schiera usare la comparatione del Leone, che assalti l'ouile. Tra la spiga e la man qual muro e MESSO? il che e simile a quel che si dice in Latino. inter os & offam, e l'altro prouerbio inter os & calicem. Lasso nol so, che ne sia cagione nol so, MA SI, la particella si e affermatiua qui, BENE, certo e molto conosco ch'amor mi addusse in questa speme GIOIOSA di cosa diletteuole, che mi apportaua gioia e piacere, per fare piu dogliosa e piu trista la mia uita: oue il Poe. usa antitheti dogliosa e gioiosa, e gran doglia e uiuere in affanno, ma uia maggiore, quando e per uscirne, e pur ui resta per qualche non sperato impedimento; perche ogni caso inopinato ha maggior forza, e misero e piu colui, che certo si crede esser felice quando poi ingannato si truoua: e cio auuiene, che l'un contrario incontrando all'altro piu s'arma e piu forte ne uiene. Et hor di quel che io ho LETTO, conchiude con la nobilissima sententia di Solone repetita da molti. & ispetialmente da Ouidio; il quale nella Metamorphosi disse, Sed scilicet ultimo semper Expectanda dies homini: diciq; beatus Ante obitum nemo supremaq. funera debet. Solone figlio di Euphorione come piace a

Didimo, ouero secondo la cõmune oppenione di Essecestide sapiẽtissimo si, che diede le leggi agli Atheniesi, peregrinando giunto nel Reale pallazzo di Creso Re di Lidia, e da lui per la fama de la sapientia splendidamente accolto, poi che dal Re tutti li suoi thesori mostri li furono, che egli stimato da lui beato fosse, non facendo segno alcuno di marauiglia, come fanno li adulatori di corte; fu dimandato dal Re chi stimasse egli piu felice al mondo di lui: a cui rispose, Tello, suo cittadino; ilquale hauendo ben uisso e lassato ottimi figli per la patria combattendo finalmente con somma laude morio, domandato un'altra uolta chi dopo Tello di lui giudicasse piu beato, disse Cleobe e Bitone Argiui fratelli concordeuolissimi e reuerentissimi della matre: i quali hauendo in portar lei col carro al tẽpio della uenerabil Giunone fatto opera di buoi: tosto lassorono questa luce mortale, come sel cielo a se chiamati li hauesse in dar loro il guiderdone di tanto pietoso ufficio, Indi irato Creso, adunque noi, disse, in luogo nessuno di beati noi riponete? Allhora Solone per non esserli tanto molesto disputò: che nessuno dirsi beato possa innanzi il fine di questa uita: ma Creso ridendosi di lui disse μᾶλλον ὁ φρύξ. cioe piu mi e à grado la sententia d'Esopo Phrigio, ilquale adulando diceua lui esser il piu beato huomo di quella etate: benche poi nel fine il Re si ramentasse il detto di Solone: per lo cui podere fu dal fuoco e da la morte liberato. Questa medesima sententia fu dal Poeta detta in quel uerso la uita il fin, el di loda la sera. MI SOVVIENE, mi rimembra de l'ultima PARTITA, de la morte, per cui ci partiamo dalle cose humane. Non si CONVIENE, non si deue.

Mie uenture al uenir son tarde e pigre;
La speme incerta; e'l desir monta e cresce:
Onde'l lassar, e l'aspettar m'incresce;
E poi al partir son piu leui, che tigre.
Lasso le neui fien tepide e nigre,
E'l mar senz'onda, e per l'alpe ogni pesce;
E corcherassi'l Sol la oltre, ond'esce;
D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre,
Prima ch'i troui in cio pace ne tregua,
O amor, o Madonna altr'uso impari
Che m'hanno congiurato a torto incontra:
E s'i ho alcun dolce; è dopo tanti amari
Che per disdegno il gusto si dilegua,
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

TROVANDOSI ingannato de la disiata promessa, com'egli di sopra si dolse, hora si lamenta che le sue uenture siano tarde a uenire, e se pur ueniuano, subito se ne andauano uia, e poco durauano: onde egli desperando non spera mai trouare pace ne tregua, o che M. L. gli si mostri altramente, che come soleua: & in tale stato era, che se alcuna dolcezza gli ueniua, non la poteua ben sentire per li tanti amari, che li haueano corrotto il gusto MIE uenture, lungo hiperbaton. l'ordine e questo, Mie uenture al uenir son tarde e pigre, e poi al partir son piu lieui che Tigre; la speme e incerta, e'l desir monta e cresce: onde'l lassar e l'aspettar m'incresce. qui sono alcuni antithesi in uenire e partire tarde e pigre? e piu leue che Tigre: la speme è incerta e'l desir monta e cresce: lassar & aspettare. MIE uenture, cioe che la sua donna li sia fauoreuole tarda. Ventura qui in buona parte: e lo piu delle uolte significa la buona fortuna o assolutamente senza adiettiuo significante male: onde dichiamo auenturoso si come fortunato da fortuna e quello significa uẽtura, che fortuna, quãdo fortuna nõ ha intendimento di Dea; la mala sorte si dice suentura: onde uulgarmente suẽturato. La speme e incerta, perche e dubbia. Il disir monta e CRESCE, la speranza mancando & essendo incerta il desiar di goderne monta; cioe sale di di in di e cresce: Il che auuiene spesse fiate: peroche naturalmente disiamo quello, che piu ne si uieta: ma nõ speriamo cosa, che conseguir nõ possiamo: onde la speranza non e senon di cose possibili: Ma il disio etiandio de le impossibili, non che de le male agenoli ad impetrare Onde'l lassar, e l'aspettar M'INCRESCE, incresceua al P. lassare l'amorosa impresa: incresceali anchora aspettare pche egli daua noia, e cosi d'una parte stãdo ostinato nel suo amore, e rincrescẽdoli lassare si dolce amara fatica, e da l'altra nõ possendo soffrire ne aspettar tãto, e rĩcresc ẽdoli indugiare in questa impresa era in cõtrari e diuersi pẽsieri: onde ne sentiua molto affanno. E poi al partir son piu leui che tigre, e poi esse uẽture son piu lieui e piu preste al partir di Tigre animal uelocissimo. in lingua de Medi tigris uuol dire saetta, e cioch'e nel mouimẽto ueloce, e di qua uiẽ che si chiama tigre q̃lla fiera: perche e uelocissima ella, cõe s'è scritto ne le historie naturali, e di tanta p̃stezza

nel corso, che'l cacciatore usa questo modo in torle i figli:egli, quando la Tigre e fuori, toglie tutto il nido, e con uelocissimo cauallo fugge, ma la fiera com'è ritornata trouando uoto il letto segue a l'odore il cacciatore: ilquale, com'ella s'auicina, le getta un de figli: la fiera il toglie, e tosto riportatolo al suo nido ritorna: e cosi egli sempre ne getta una fuggendo, & essa il prende e riede finche il cacciatore è giunto in mare con la preda, e la fiera al lito resta fremendo iratamente. Nasce questo fiero animale in India, et in Hircania LASSO, le neui fien tepide e NIGRE, dimostra il P. come desperato per alcune cose impossibili ch'egli non possa hauer ne pace ne tregua, ne Amore ne Madonna debba mutare costume, ne lasciare l'usata durezza, dicendo quelle cose impossibili piu tosto potere auuenire che parte di quello, che egli si disfidaua ottenere: oue egli segue quel modo del dire, che usa Vir. spetialmente in quei uersi Ante perreratis amborũ finibus exul Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim: ilquale modo da Greci è detto διὰ τῶν ἀδυνάτων per cose impossibili, la neue è impossibile esser nera e tepida inquanto neue: perche la 'ntrinseca qualita di lei è fredda, & il colore sequente le qualitati prime è bianco, e proprio cosi alla neue come al cigno: ilquale benche sia accidente nondimeno per la conuenienza, che ha colla natura di lei non si puo torre: uero è che potremmo stendere la nieue sana e fresca senza bianchezza tale. IL mar senZ'ONDE, quãdo il mar fosse senz'onde nõ sarebbe mare. E per l'alpe cioe per li monti. ALPE è gallica uoce significante il monte, OGNI pesce, Vir. Et freta destituent nudos in littore pisces, perche è impossibile che i pesci uiuano fuori de l'acqua, e tãto piu ne i mõti. E corcherassi il Sol la oltre, onde ESCE, cioe l'Oriente diuentera Occidẽte: impossibile è chel Sol a noi la sera sia ne l'Oriẽte douendo esser ne l'Occidẽte, D'un medesimo fonte Euphrate e TIGRE, discretion de l'oriẽte, oue, si come nella hebraica hist. è scritto, Iddio piãtò quello felicissimo horto chiamato per eccelẽtia paradiso: ilquale e bagnato da un fiume circondãte tutta la terra co i suoi corsi, Egli e diuiso in quatro parti e ciascuna è fiume grãde e spatioso: il primo e Gãge, che iscorre per l'India. l'altro e Nilo, che si sparge per l'Egitto: li altri duo sono Euphrate e Tigre che mettono al rosso mare: onde Boetio disse, Tigris & Euphra. uno se fonte resoluunt. il Poe adunque seguendo questa historia disse d'un medesimo fonte Euphrate e Tigre uscire. Ma le historie Greche e Latine altramente ne insegnano: le quali dicono Euphrate o Tigre diuersi fiumi nascer da diuerse fonti in Armenia maggiore al monte Tauro, ilquale ua per l'Asia, si come Appenino per la Italia. sono le fonti de detti fiumi lontane l'una da l'altra da mille e settecento stadij, come scriue Strabone. Nasce Eufrate in Caranitide prefettura della maggiore Armenia nel monte Aba, come disse Domitio Corbulone chel uide; ouero alle radici del monte Capole sopra Zimara dodece millia passi, come disse Licinio Mutiano. egli nel principio chiamato Pisirato ischiude l'Armenia da Cappadocia raccogliẽdo poi Lico, Arsania Arsano & altri fiumi ad Eligea s'incontra col monte Tauro, ne molto gli contrasta, ma ridotto in lungo corno finalmente passa con molta forza tra sassi rapidamente iscorrendo: e da indi in qua è chiamato Euphrate: & il medesimo uscendo s'inclina uerso Occidẽte per l'Armenia: poi lassa la Cappadocia alla finistra riua; & oltra passando da la istessa parte lascia l'Arabia, si come da la destra i Comageni; & indrizzatosi uerso mezo di passa per Babilonia, e finalmẽte giunge al seno Persico. Tigre anchora nasce nella maggiore Armenia nel piano d'un luogo chiamato Elongosine, oue essendo tardo di corso è detto Diglito: poi rapidissimo e uelocissimo fatto Tigres s'incomincia chiamare: attuffasi prima nel lago Aretusa sostinente ogni peso, e entro con graue nebbia spirante, o producente solo una foggia di pesci. Et è mirabil cosa ne l'acque ne i pesci del fiume mescolarsi col lago. Indi uscito s'inchiude ĩ una spelonca del mõte Tauro. poi liberato la oue si dice Zoroãda arriua nel lago Tesbide, o un'altra uolta s'inchiude nel uentre della terra, indi apparẽdo uerso Nimpheo passa presso ad Arsania fiume, ne si mescola cõ lui, bẽche li si cõgiunga, quando egli è infiato Egli da l'Armenia accogliẽdo molti celebrati fiumi passa per li Arabi, passa per li Orci e per li Adiabeni, e gira per li mõti Giordani di qua da la Seleucia Babilonia. CXXV. milie passi, e si parte in duo l'una parte andando uerso mezo di l'altra al Settentrione: ricolte poi l'acque insieme si chiama Pesingre: poi da Media ricenẽdo, Coaspe fiume nobilissimo si sparge ne i laghi Caldaici, & indi sparso con diece bocche entra nel mare Persico. Tra le foci di duo fiumi sono. XXV. M. passi, o com'altri dicono, VI. ma molto dapoi Euphrate fu chiuso da li Orcheni e da uicini, ne giunge in mare se non dopo Tigre. Solino dice ch'egli è da Tigre portato al seno Persico. onde il paese, che questi duo fiumi chiudono Tigre da l'Oriente, Euphrate da l'Occidente, Mesopotamia e detto. Prima adũque saranno queste cose impossibili, ch'io troui in cio pace, ne tregua, cioe ch'io m'acqueti del tutto, o a tempo in queste amorose mie fatiche CIO, uoce neutrale, o amor o madonna altr'uso IMPARI,

Amore non significa qui la sua donna, perche il Poeta distingue qui l'un da l'altro; ma, come io credo, il suo amoroso affetto: il quale era ostinato in seguire l'amorosa impresa: se non volessi, che significasse l'amoroso Iddio il quale è importuno e molesto à li amanti: acciochè parli da Poeta, non da Philosopho. Ma una cosa medesima è, che la poetica al fine si reduce a physica, cioè, o Amor et il suo amoroso disio, di molesto, & importuno diventi piacevole, e gratioso, o Madonna di fiera e dura humana e benigna gli si mostri. Essendoli adunque cosi molesto il suo disio amoroso, e M. L. dura e grave, sempre era in affanno et amarissima vita. CHE, i quali Amore e M. L. A TORTO, fuor di ragione hanno contra lui congiurato: perche Amore s'ingegna che ella muora à fatto, si come nel So. Amor natura, & ella contrasta al suo disio, e se pure qualche volta Amore e Madonna gli concedeano qualche dolcezza quella era si rara, che per li troppi amari, che egli continuamente sentito havea, non la sentia. onde dice E s'i ho alcun dolce, e dopo tanti AMARI, che per disdegno il gusto si DILEGVE, l'obietto troppo forte o spesso guasta il sentimento: il Nilo nel cadere continuamente tanto è forte che assorda i vicini che l'odono spesso; e chi sta male sano havendo guasto per qualche humore il gusto nullo altro sapore sente, che del medesimo humore, di che egli ha il gusto infetto onde il Poe. havendo corrotto il senso per tanti amari, che gustati havea, il dolce li parea amaro. ALTRO mai di lor gratie, con ironia, nō M'INCONTRA, cioè, non m'avviene altro di beneficî d'Amore e di M. L. che quel dolce, che'l gusto essendo per loro tanti amari guasto non puo sentire. Altri nulla ironia qui fanno, ma questi nō veggono, che per quella voce Altro, conviene che gratia sia quello, che solamente de l'amorose gratie gli avvenia; e leggendosi senza ironia da vero gratia sarebbe il non sentire l'amorosa dolcezza per lo troppo amaro: che à dirlo è cosa inaudita.

La guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio caro;
E siate homai di voi stesso piu avaro
A quel crudel che suoi seguaci imbianca.
Con l'altro richiudete da man manca
La strada a messi suoi, ch'indi passaro
Mostrandovi un d'Agosto e di Genaro;
Perch'a la lunga via tempo ne manca.
E col terzo bevete un suco d'herba;
Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige
Dolce a la fine, e nel principio acerba.
Me riponete, ove'l piacer si serba,
Tal; ch'i non tema del nocchier di stige;
Se la preghiera mia non e superba.

SCRISSE il Poeta questo Sonetto, come noi crediamo a Misser Lancellotto gentil'huomo Piacentino, al quale scrisse anchora la CXIII. Epistola de le familiari, havendo egli dimādato remedio al suo amoroso affanno in parlar Toscano: E per piu certezza haverne udite le parole dello istesso autore nella allegata Epistola. Iuvat (dice egli) morbi mei veteris tales nosce participes: et arbitrari cogor non ignobile accidēs, quod in tali consederit subiecto. Solatium vero vulgaris eloquij, quod ex me iocose, nisi fallor exigis, ego ex te. si forte animi vulnus fando lentesceret, & pesceno dum dicerem & sperandum. Hisce ne versiculis speras tibi posse dolores, atque aestus, curasq; graves e pectore pelli? Augentur potius aluntur q; Alia est igitur huius egritudinis medicina: cuius quidem, quod fateri veritas iubet, noster Aesculapius autor est Herba, aut quibus conficitur, vel in hortulo tuo certe non sunt, vel incognitae tibi sunt, vel in amaeno gustu efficiunt, ne tangantur. Vale: & quod optimum adversus omnia nostra vita mala remedium reor, quicquid se ad movendum animum loco obtulerit, diligenter examina: & si principio delectaris, finē cogita. Hor chiunque si fosse, che poco importa saperlo, havendo del suo amoroso affanno conforto e rimedio chiesto dal Po. come gran mastro et esperto de le cose amorose, li fu con questo So. dato il modo di guarire. ove il Poe. come piace al Minturno, da cui prima havēmo questa spositione, parla a guisa de dottiss. medico. dal medico toglienda bella e accōcia metaphora. sogliono i Medici in sanare colui che pate alcuno male usare tre rimedi; l'un è il riposo de lo infermo, e la dieta, o il cōfortare la natura, massimamente quando il male è lungo, che possa vincere il morbo; l'altro è divertire la materia, e chiuderli il passo, che non vada, come suole, ad offendere la parte del corpo offesa, e talhora oprare non solamente che non offenda, ma che si possa cacciare fuori, ove egli usano li sciroppi; il terzo & ultimo è cacciare del tutto il morbo, con qualche medicina: cosi il Poe. dice, che colui, il qua-

le chiesto li hauea rimedio al suo amoroso morbo, priá si riposi, cioè si ponia la mente in pace, e che si guardi da quello, che gli è noia, cioè, com'egli dicesi guardi d'amore distruttore di cori humani: poi chiuda il camino alla cagione del suo male, cioe alli sguardi & à pensieri amorosi: Al fine con qualche sugo d'herba purghi il male cioe l'amoroso affetto. Esso com'amico chiede che sia da lui amato, che non sia posto in oblio. e che tali rimedi sieno bene esposti. saperss dee che'l primo non e altro, che'l porre la mente in pace con deliberatione di fuggire amore, ad ogni suo podere odiandolo. il secondo, che e chiudere il camino ad Amore: e fuggere le cagioni d'amare, cioe l'otio, l'humane lascinie, i soaui e lasciuetti pensieri, e li amorosi sguardi: Il terzo, che e purgare il pensiero e l'affetto amoroso, e darsi a qualche essercitio laudeuole, ouero alla contemplatione di cose altiere Il Poeta diede questo rimedio nella Epistola, che cio che occorre per mouerci l'animo, si debbia bene essaminare, se piace ne i suoi princ ipi, considerarsi il fine LA GVANCIA, altramente si chiama gota; benche appo alcuni gota si dica nell'età graue, che sia lanosa, guancia nell'età fresca; altri affermano esser diuerse lingue, ma si confondono: i latini dicono mala & gena, che fu piangendo stanca, o perche quando l'huomo sta doglioso e lagrimoso suole porre la mano a la guancia, la quale cosi lungo tempo appoggiata soura la mano si stanca: o che le lachrime iscorrendo per le guancie uengono elle à stancarsi, PIANGENDO, mentre si piangea, RIPOSATE su l'un signor mio CARO, quando altri è lasso suole usare questo modo di riposarsi appoggiando la guancia soura la mano: E siate homai di uoi stesso piu AVARO, non siate cortese e largo di uoi stesso; come per addietro, ad Amore, ma quanto è in uoi possibile fuggitelo, A quel crudel che suoi seguaci IMBIANCA, ad amore, che fa diuentare pallido li innamorati amor nasce di pensieri, e con pensieri si sana. questo e il primo rimedio. poi da il secondo dicendo, con l'altro richiudete da man MANCA, ou'è il cuore. perche il cuore è nella banda sinistra, A messi SVOI, d'amore: cioè alli sguardi amorosi, & à li amorosi pensieri, che cosi il pensiero, come lo sguardo e messo d'amore appo il Poe. CHE Indi da la banda manca passato al cuore. Mostrandoui un d'Agosto e di GENARO, questo suole hauere non una espositione: la prima è cosi, cioè mostrandoui essi messi d'amore freddo e caldo in un punto: Agosto è caldo: Genaro e freddo: l'altra è mostrandoui un di lieto e caldo: un di tristo e freddo: la terza, che e la migliore, mostrandoui uno e d'un medesimo modo cosi d'Agosto, come di Genaro, cioe tutto l'anno e sempre: Il che in duo modi s'intende oueramente d'amore i messi mostrandoui una cosa e d'una istessa maniera d'ogni stagione, non lassandoui accorgere del nostro errore, ouer amente mostrandoui uoi stesso un, cioè sempre d'una medesima foggia cosi ostinato: contra amore per chiudere il passo à messagi di lui. Perche à la lunga VIA de la salute Tempo ne MANCA, essendo breue la uita nostra: perche non si giunge tosto & ageuolmente à la salute. anzi è tanto lungi da noi, che spesso il tempo non ci basta per acquistarla, e potrebbesi morir prima, ch'à si beato fine si giunga, o che l'huom s'indrizzi per tale uia. E col terzo BEVETE, Sta pur nella metaphora di quelli, che infermi essendo ultimamente per isradicare il male pigliano la medicina, sugo d'herba DOLCE alla fine, perche salute ti apporta. Nel principio ACERBA, cioè nel gusto: tutte medicine sono amare al gusto, ma dolci alla fine apportando la sanità: onde i medici per torre l'amaro ui pongono qualche dolce come scriue Lucretio: e cosi sono i precetti di uertute, che sono duri e graui à seruarli prima, che ui si faccia l'habito, à chi massimamente è auezzo ne i piaceri di questa uita mortale. HE purghe ogni PENSIER, il quale sugo purghe ogni pensiero & ogni affetto d'amore che'l cuore afflige. Me riponete oue'l piacer si SERBA, cioè, come dice una spositione, riponete me in quella parte dou'el piacere honesto si proua e serba Tal ch'io non temi del nocchiero di Stige Charonte intendendo, cioè che'l piacer sià tale, ch'io nõ tema de l'onferno, oue caggiono coloro che si sono dati à lasciui & inhonesti piaceri; SE la preghiera mia non è SVPERBA, se non è prosontione la mia à cercar una cosa troppo alta per goder del piacere, da che godono l'anime tranquille. Ma la uera spositione è questa me riponete e serbate nella memoria ricordandoui di me, come uostro amico, si, che io non sia poste in oblio, ne tema che'l nocchier di Stige, cioè Charonte, ui meni à bere al fiume Lethe facendoui mi obliare. Oue si serba il piacere, e la memoria, e benche in lei cosi il diletto, come il dolore si riponia; nondimeno disse il piacere attendendo piu tosto al piacere, che deuea conseguire liberato dal morbo amoroso; che di quanto mai diletto amando sentito hauea; e che di lui si ricordasse con la mente piena di piaceri, non di doglia: ouevamente κατὰ τὴν εὐφημίαν nomò il migliore lasciando il reo, Altri dissero, che benche il Poeta il conforti a lasciare i pensieri d'Amore; non dimeno il prega ch'egli RIPONGA, cioè riserui e lasci lui rimanere tra gli amorosi diletti si, che di forza d'oblio non tema. Del fiume Lethe, del quale finsero i

Poeti chi bene dimenticarsi ogni cosa, altroue appieno si parlera. Il nocchier de la STIGE è Charonte detto secondo dice Seruo κατὰ τὴν ἀντίφρασιν, cioe per contrario sentimento ἀπὸ τοῦ χαίρειν, cioe dal godere, perche ci fa attristare, non allegrare. Ma io credo che li antiqui imponeßero a lui questo nome, perche l'anime dal corpo liberate debbono rallegrarsi per uscire dalla prigione, e per ritornare al cielo uarcando i laghi Stigi; Stige e palude figlia, come dicono i Poeti, de l'Oceano e di Tethide. La Etimologia e, che'l Tartaro come scrisse Platone, è padre di tutte cose infernali. Acheronte significa priuatione d'allegrezza, Stige dolore: cocito lutto e pianto: che e priuo d'allegrezza senza dubbio si duole: chi si duole piange: Essendo adunque questo ordine, che dal non allegrarsi uiene dolore: dal dolore nasce il pianto, bene e finto nello inferno, oue non e allegrezza, ma doglia e pianto, che del Tartaro nasca Acheronte, indi la Stige; e di lei il cocito. Hesiodo dottißimo Poeta dice, che'l corno de l'Oceano e diuiso in dieci parti; dellequali noue girano intorno à la terra e caggiono in mare: la decima che d'altißima pietra nasce fa la palude Stigia, per cui sogliono giurare li Dei, si che chi giurasse in uano ne patirebbe questa pena: Egli giace infelicemente un'anno tacito senza parlare con alcuno de li altri Dei; ne lece che s'appreßi, oue ambrosia e nettar sia. Ma poi che l'anno e paßato noue anni e priuato de la compagnia de li Dei; ne può a consigli ne a conuiti andare. Al decimo finalmente racquista la sua deità; & ha la prattica. La cagione, perche l'Oceano e Thetide sian parenti della generatione, e perche li Dei sia finto giurare per la Stige: Aristotele ne'nsegna: perche antiquißima oppenione e che l'acqua sia de le cose principio; si come piacque a Brammani philosophi da India; e questo e piu honorato che e piu antico. Ma nulla cosa e d'honore piu degna che quella per cui si giura. Essendo adunque de l'acqua antiquißima oppenione ch'ella sia delle cose principio, e percio honoratißima, meritamente fu data la Stige per giuramento a li Dei, e l'Oceano e Thetide si dißero de la generatione parenti.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
 Altrui colpa mi toglia;
 Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
Tra le chiome de l'or nascose il laccio,
 Alqual mi strinse Amore;
 E da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
 Che mi passò nel cuore
 Con la uirtu d'un subito splendore,
 Che d'ogni altra sua uoglia
 Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
 Lasso la dolce uista;
 E'l uolger di duo lumi honesti e belli
 Col suo fuggir m'attrista:
 Ma perche ben morendo honor s'acquista;
 Per morte, ne per doglia
 Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

NON possendo il Poeta uedere quelle due cose belle, che soura l'altre amaua, come prime cagioni del suo amoroso incendio, cioe i belli occhi soaui di Madonna Laura, & i biondißimi capelli, o per gelosia de parenti, o per disdegno di lei; alaquale forse non piacea eßer mirata si spesso e con tale intentione dal Poeta come detto fu nella Ballatetta Lassare il uelo o per Sole, o per ombra, per questa cagione egli dolendosene fece la presente Ballata uestita; oue egli muoue merauiglioso affetto usando un leggiadro modo di parlare; colquale mostra che non percio che mirar non possa le cagioni del suo amore non amera lei, anzi e per amarla piu di giorno in giorno, etiandio se ne deueße morire per lo graue affanno che ne soffriua. Hor mostrandosi cosi deditoa Madonna Laura il poeta non deuea ella lassare ogni sdegno & aprirli cio che per addietro celato gli hauea: PERCHE benche Quel che mi traßi ad amar PRIMA, cioe gli occhi soaui e l'auree chiome; queste due cose a lui soura l'altro furon a grado, come piu uolte egli mostro in quest'opera, laquale e piena di queste bellezze ispetiali. Mi toglia altrui COLPA, potete imaginare che per colpa d'altrui o di Madonna Laura sdegnata o di gelosia di parenti, non per colpa sua questo li auueniße. Del mio fermo uoler gia non mi SVOGLIA, non mi toglie dal mio uolere: perch'io l'amo, e sono per amar lei sempre: Tra le chiome de l'or nascose il LACCIO, mostra quello, che prima ad amare il traße;

e cominciа da capelli una de le duo cagioni. Amore nascose il laccio de l'oro tra le chiome, ouero amore nascose il laccio tra le chiome de l'oro; cio è tanto mi piacque la bellezza de capelli, ch'io fui legato. Quella bellezza lega il cuore che è amata: onde de li occhi disse, Che bei vostri occhi Donna mi legaro. Qui e piu proprio: che si come de li occhi e lo'nfiammare, cosi de capelli il legare. Al qual mi STRINSE, al qual laccio mi strinse e legò, & da begli OCCHI, amore mosse il freddo ghiaccio, che quando la vide restò attonito freddo e smorto come sasso. si come sole auuenire a chi guarda una cosa bella e merauigliosa, e tanto piu quando e amata: che naturalmente nel cuor d'amanti viue il ghiaccio amoroso per lo troppo amor: perche al primo sguardo tanta è la passione del core, che egli tutti li spirti si tira a quella intentione: onde d'altre parti ne restano fredde. CHE mi passo nel CVORE con la uertu d'un subito SPLENDORE, e d'una subita riuolta de belli occhi, CHE, il quale splendore sol RIMEMBRANDO solo per la rimembranza e mentre me ne ricordo d'ogni altra sua VOGLIA e d'ogni altro pensiero l'anima SPOGLIA non facendola pensare ne disiare altro che'l uedere tanta bellezza, anchora che'l mirare tolto gli fosse. Tolta m'è POI. ha detto gia, che gliocchi di M. L. o le chiome furono l'arme ch'amore uso nel primiero assalto a l'infiammar lui & a legarlo. l'arme d'amore son uarie o diuerse: in uece di saette sono gliocchi de la cosa che s'ama, e'n uece de lacci sono i nodi de i biondi capelli: come piu uolte l'hauemo detto. Hora duolsi egli che priuo sia de l'uno e de l'altro. Douete sapere che nelle Ballate, o ne i Madrigali solemo proporre, e poi esporre: cosi il Poe. hauendo proposto ne i primi tre uersi, ne seguenti espose. Et hauendo esposto prima quello che'l trasse ad amare, hora espone com'egli tolto gli sia la dolce VISTA di que biondi capelli per celarli ella forse col uelo; E'L VOLGER, & il torcere di duo lumi honesti e BELLI col suo FVGGIR; quando il Poe. le si parаua innanzi, ella fuggia e s'ascondea uolgendo altroue i belli occhi, ME ATTRISTA, mi reca doglia. Ma perche BEN morendo s'acquista honore, pero che morendo per M. L. ben si morrebbe e con honore io non uoglio ch'amor mi scioglia di tal nodo ne per doglia ch'io ne senta, ne per morte ch'auuenirmene potrebbe non hauendo onde sostener possa mia uita. laquale si mantenea mirando i belli occhi e biondi capelli di lei.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber à sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno,
A la sua ombra, e crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno,
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni,
Che potra dir, chi per amor sospira,
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, e per costei la perde,
Ne poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi, et al Sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

DICONO alcuni che questo Sonetto fu fatto dopo la morte di M. L. ma essendo la costoro oppenione molto lontana dal uero e da le parole de l'authore, non bisogna altramente rifutarla. Fu adunque scritto in uita. oue si contiene in effetto questo: che mentre M. L. si mostro al Poe. fauoreuole e gratiosa, egli lando amore e lei scriuendo cose dilettevoli e belle: ma poi che li si mostro sdegnosa, il piacere essendosi uolto in dolore, non potea se non de suoi dãni parlare, onde auuenia ch'ella ne sarebbe biasmata da coloro che per le cose scritte si dolcemẽte per addietro del Poe. sperauono da lui qualche opera degna di memoria, & hora per l'asprezza di lei perdeuano la speranza. perche si uinto il uedeano dal dolore ch'egli non potea d'altro ragionare che del suo male: L'ARBOR, M. Laura alludendo al nome di lei, GENTIL a tempo, mentre li fu benigna, o nobile, como alla natura di lei si conuenia; che FORTE, fortemente amai molti anni; mentre i bei rami non m'hebber a SDEGNO, cioe, mentre con sua dolce uista e col suo gratioso fauore m'accoglieua dolcemente, fiorir faceua il mio debile INGEGNO, cioe, cantar lietamente, scriuendo cose leggiadre e belle il mio debile da se ingegno, ma ualoroso per lei; peroche come ella se li mostraua fauoreuole lo'ngegno era lieto e fioriua; e crescer ne gli affanni a la sua OMBRA, alla sua aria o dolce uista, o pur al fauore. che metaphoricamente l'ombra significa il fauore. onde il Poeta disse nel Son. Rotta e l'alta colonna e'l uerde lauro, Che facean ombra al mio stanco pensiero:

Di tanta forza era la fauoreuole uista di lei,che'l suo ingegno non scemaua per li amorosi affanni, ma crescea e piu altiero e leggiadro ne diuenia: peroche lo'ntelletto humano, quanto è piu eccellente l'obbietto o piu ualoroso, tanto maggior egli forza & eccellentia n'acquista, si come allo'ncontro il sentimento de fuori scema per l'obbietto forte. hora essendo le bellezze e le uirtuti di lei merauigliose, grand'era la fatica de lo'ngegno in contemplarle & in laudarle, ma per tanto affanno uia maggior si facea. Poi che SECVRO, poi ch'essendo securo di tali inganni, ch'io non credea douesse ella cosi ingannarmi, di dolce diuenne spietata. Inganno fu mostrarlisi nel principio benigna per piu infiammarlo e poi senza sua colpa farsi contra lui crudele. Poi che securo me di tali INGANNI è caso sesto assoluto che si risolue cosi, essendo io securo di tali inganni. usiamo in questa lingua il dire assoluto nel principio cosi in significa o attiuo come nel passiuo onde il Poeta disse Dio permettente, & il Boc. piu uolte usa tal parlare l'essempio del passiuo sia questo. Mithridate, fattolisi incontra Lucullo, fuggio e perduto il regno s'occise, e toltosi l'ornamento di testa giacque. Altri dicon che questo sia parlare da Greci detto ἀσύνδετον da Latini dissolutum da noi sia dello disciolto perche ui mãca la congiuntione & il legamo: E secondo quelli l'ordine è questo, poi che feço me securo di tali inganni, e se di dolce fe dispietato legno, io riuolsi i pensieri tutti ad un segno: & il sentimento sara, che poi ch'ella con benigne accoglienze assecuro lui, che non pensaua mai ch'ella nemica esserli douesse, credendosi gli atti suoi esser da uero; e percio che'l uedea securosi, che facilmente ingãnarlo potea, Di dolce si fe spietata: Dicendo spietato legno sta ne la metaphora, hauẽdo parlato de l'arbore. legno è nome generale e cosi al uerde come al secco: Nondimeno l'uso il tira piu al secco ch'al uerde, I riuolsi i pensier tutti ad un SEGNO, ad un termine, ch'e il dolore & il danno: perche non parlo piu cose, che debbano piacere; ma solamente ragiono di miei dãni piangendo. Il parlar è metaphorico da quelli, che tirano al bersaglio da Greci detto σκοπός. Che parlan sempre de lor tristi DANNI, iquali pensieri non pensano ne ragionã d'altro, che de proprij dãni. il penstero non parla, ma si dice ragionare seco, quando egli pensa: il che da Greci si chiama διανοεῖσθαι Ma si come appo i Greci λόγος cosi la parola appo noi: oueramẽte parla il pensiero in quanto indrizza la lingua ad esporre i suoi concetti, Che potra dir, chi per amor SOSPIRA, cioe quelli che sono innamorati, che leggẽdo le cose di lui sperauano di prenderne diletto, & hora perdono tale speranza per l'asprezza di lei. Per COSTEI per M. L. mostrantesi fiera e di dolce fatta spietata. Altri dicon per costei, cioè per questa sperãza, ch'è la dea; ma non bene: che non si conuiene al P simil parlare: perche quelli hauendo hauuto altra speranza c'hora non hanno percio che quella era uera speranza, questa era paura, che'l P. non scriuesse piu cose belle e dilettenoli; oueramente se quelli hauendo hauuto altra speranza da quello c'hora ueggiono, che sperando douesse il P. scriuere parole molto leggiadre in laude d'amore, hora non l'odano parlare se non de suoi danni; como per la speranza, ch'e dea per.leano la speranza hauuta per M. L. si la poteano perdere: che la uedeano si fiera contra lui: che si come ella col suo fauore e con sue benigne accoglienze essendo stata cagione a principio di belle rime, alta speranza creata n'era ne gli animi di giouani innamorati: cosi hora essi lasciauano tale speranza mostrandosi la medesima nemica al P. Ne bene seguirebbono ne acconciamente le parole che essi poteano dire cõtra M. L. se quella non ee costei non significasse qui la nimica di lui se non è forse per costei in uece di per questa speranza, cioe temenza, c'hora le danno sue rime aspre e di dolcezza ignude, come uorrebbe egli inferire. NE POETA ne colga MAI. queste parole si potrebbono dire contra lei. E piacemi che le dicbino, ouero dir possano quelli amanti i quali haueano preso alcuna bona speranza di lui: che non intende egli che'l dica esso, acciocbe non para ch'egli habbia a sdegno M. L. NE GIOVE, da Gioue ha priuilegio il Lauro, che da folgori non sia offeso; & ha un'altro priuilegio dal Sol, che sta sempre uerde; & ha questo honore che li imperatori triomphali et i poeti sene coronano. prega adunque costui che non sia honorata da poeti come solea; ne Gioue la defenda da suoi tuoni e folgori, ne il sole permetta che stia uerde, ma irato cõtra lei seccarla faccia. qui nõ debbiamo intẽdere il Sole com'amãte di M. L. e come Apollo, ma come lume del cielo che col suo calore ha uirtu di far secca ogni cosa, si como ueggiamo alla fine de la state, che l'herbe sõ secche, e la terra e arida: fa secco anchora il Sole per lontananza: che'l uerno ossẽdone egli da lungi in qsta nostra parte le selue si spogliano, ouero perche M. L. era di dolce fatta crudele al P. disiana anchora egli che'l Sole, ilquale amar la solea, in odio hora l'hauesse.

Benedetto sia il giorno, e'l mese, e l'anno,
E la stagione, e'l tempo: e'l hora e'l punto,

QVALI fossero l'arti di M. L. uerso il Poe. come che altre uolte in questa medesima opera e nel Triompho di

E'l bel paese, e'l luogo; ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno.
E benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
E l'arco, e le saette, ond'i fui punto;
E le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte;
E i sospiri, e le lagrime, e'l desio:
E benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto; e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei, si, ch'altra non u'ha parte.

morte sia largamente esposto, qui si di mostra anchora chiaramente... Ella quando uedea lui, troppo ardente, e sfrenatamente mouersi dal desio con qualche suo sdegno lo raffrenaua, poi ueggendolo per cio troppo afflitto e doglioso con qualche atto leggiadro e gratioso il confortaua, cosi hauēdo M. L. con qualche asprezza e con celare le care sue bellezze in miserevole stato ridotto il Poeta per hauerlo forse inanzi ueduto ismisuratamente altiero e lieto andare, hora mossa a pietate per confortarlo con dolce uista e con soaui parole il salutò; come diremo poi ne la Ballatetta, perche lieto egli non possendole altramente render le douute gratie fe il presente Son in benedire lei e cio ch'e stato cagione del suo Amore, il tempo, il luogo, il paese, e quanto hauea per lei sofferto, e tutte le parole cosi dette come scritte in laude di lei, e tutti i suoi pensier amorosi; usa qui il Poe quello modo di parlare cosi ardente e pieno d'affetto, come leggiadro; che si dice Repetitione repetendosi piu uolte la medesima uoce Benedetto. e perche si fa di piu maniere, perche hora è semplice, hora e doppia, hora ha i medesimi luoghi, hora diuersi, hora un solo numero, hora l'uno e l'altro, hora i differente di casi, hora no. Ma questo ui si conuiene serbare, ch'al meno un caso & un numero sia geminato; qui e una leggiadra repetitione di numeri differenti, e diuisa in due parti, la prima è nel singulare numero, la seconda in quel di piu, la prima è benedetto sia il giorno e benedetto il primo dolce affanno: la seconda benedette le uoci e benette sian tutte le charte, Euui la congiuntione per esser diuisa. ma le piu uolte suole senza lei farsi, principalmente quando è senza partigione, ond'egli dice cosi, Benedetto sia'l giorno, che fu de la santissima passione di nostro Signore. IL MESE, che fu d'Aprile. L'ANNO, che fu a MCCCXXVII. LA STAGIONE, di Primauera, IL TEMPO, ch'era di penitentia, quando l'huom contrito e confesso riede a Dio uisitando i sacri Tempi, L'HORA, di matino. IL PVNTO di quell'hora, che fu un momento, perche rattamente, & come dicon i philosophi, in uno istante Amore infiāma, e tanto piu, che egli fu acceso subitamente per trouarsi a quel tempo disarmato. E'l bel PAESE, ch'è nel contado di Auignone tra duo fiumi. E IL LVOGO, che fu un lieto e fiorito cāpo tra due riuiere, come egli ne insegna nel Son. Vna cādida Cerua Altri lo spesero per lo tempo. Ou'io fui GIVNTO da due begliocchi, che legato M'HANNO a i capelli pertiene legare, si come a gliocchi infiāmare, ilche fu sopra esposto, nondimeno quello che è de capelli diede a gli occhi, si come nel Son. Era quel di ch'al Sol si scoloraro, oue dice, Che i bei uostri occhi donna mi legaro, ma dire si puo metaphoricamente legarsi il cuore da quel che egli ama. E benedetto il primo dolce AFFANNO. benedice quel primo dolce affanno, che sofferse nel principio che s'innamorò di lei. CH'I, quādo io, ouero per loqual io. La Che ha molti significati: quādo e congiuntione significa peroche, per che, onde, accioche, si che, quādo e uale breuemente q̄llo, che due Latine uoci ut e quod, e quello, che le due Greche ὡς, & ὅτι HEBBI, debbi, ouero attualmente potei. Ponesi questa uoce hebbi col participio del passato tempo, ne senza cōpagnia di cose, onde egli pende, del medesimo tempo, o perfetto, o imperfetto, che si sia onde il Poe. disse, Non uolēdomi amor perder anchora Hebbe un'altro lacciuol tra l'herba teso. Et il Boc. Alzata alquanto la 'anterna hebber ueduto il cattiuel d'Andreuccio. Vn'altro modo e ad imitatione de Greci, iquali dicon ἔχω εἶναι, I ho ad essere, cioe, posso o debbo essere, ἔχον εἶναι, hebbi ad essere, potei o debbi essere. Dichiamo parimente ho da fare, da dire: hebbi da fare in uece di debbo, e debbi, si come i Greci ἔχω ποιεῖν, ἔχον ποιήσασθαι, ἔχω λέγειν, ἔχον λέξασθαι. Dichiamo uolgarmente d'un altro modo non cosi spesso appo li scrittori, hebbi ad esser morto, in uece di dire poco mancò che io non morissi: hebbi ad esser ueduto, poco mancò che io non fossi ueduto: hebbi a cadere, poco mancò che io non cadessi. Il uerbo adunque ho, & hebbi, & hauea con gli altri suoi tempi, e modi uuole con lo infinitiuo la prepositione Da, in uno significato: o la Ad in duo, de quali il primo, che significa la potentia posta in effetto, qui usa il Po. che non e bene a dire, che egli benedica

il primo dolce affanno, quando poco mancò, che non fosse giunto con Amore, come uorrebbe; il secondo significato di Hebbi, con la prepositione Ad, ilquale significa la potentia prossima all'affetto. Ma egli dice cosi, sia benedetto il primo dolce affanno da me sofferto, quando hebbi, e hebbi per destino fatale, & attualmente potei esser con Amore congiunto, come che prima fosse lungi da lui. E l'arco e le SAETTE, arme d'Amore, che sono li sguardi et i pēsieri amorosi, e i raggi ardēti, che escō da belli occhi. Ond'io fui PVNTO, ferito. E le PIAGHE, e le ferite amorose, che sono impresse al mezo del core. BENEDETTE, l'altra parte de la repetitione, oue il numero del meno è mutato in qllo del piu. Egli benedice quanto mai per lei detto e scritto hauea e tutte le uoci sparte in chiamar lei, e sospiri, e i piāti, e il suo disio, dal quale sospinto era a chiamar lei, a sospirare, et a lachrimare. Tutte le CARTE, quāto ho scritto di lei, e scriuo. Oue io fama l'ACQVISTO, scriuendo. E'l pensier MIO, ilquale d'Amore acceso, e solamēte di lei pēsando mi fa parlare cose belle et altiere. CH'E sol di lei si, il qual pēsiero si pensa di M.L. sola. Ch'altra nō n'ha PARTE, che nō pensa d'altra psona che di lei.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
  Dopo le notti uaneggiando spese
  Con quel fiero disio, ch'al cor s'accese
  Mirando gli atti per mio mal si adorni,
Piacciati homai, col tuo lume, ch'io torni
  Ad altra uita, et a piu belle imprese;
  Si c'hauendo le reti indarno tese
  Il mio duro auuersario se ne scorni.
Hor uolge signor mio l'undecim'anno
  Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
  Che sopra i piu soggetti e piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno:
  Riduci i pensier uaghi a miglior luogo:
  Ramenta lor com'hoggi fosti in croce.

GIA era, come di qua si coglie, il P. d'anni XXXIIII. & il suo amore di Vndici, nel M. CCCXXXVIII. nel medesimo mese, e nel medesimo giorno che egli s'innamorò, quando fece questo So oue pentitosi del suo errore, & accortosi de suoi dāni chiede perdono a Dio, & il prega illustri con la sua diuina luce la cieca sua mente, che infin a qui il uero ueduto non hauea, si che al suo auuersario indarno affatigato si sia per pigliarlo, o per ritenerlo, PADRE del cielo, e del mōdo, Dopo i perduti GIORNI, dopo le notti uanegiando spese in amar altrui oltra il douer, et in affaticarmi per lei in uane cose con quel fiero disio, ch'al cor S'ACCESE MIRANDO, quādo io mirai gli atti si adorni, si leggiadri per mio male, che quāto piu essi erano ornati, tanto maggior era il dāno di lui, piacciati HOMAI, questo è il uerbo, che col tuo LVME, con la gratia, che da Theologi si chiama il luminante: Io torni ad altra VITA migliore, e diuersa da questa si noiosa, cioè, rischiara la mia mente, che io ueggia la uera uia del cielo e de la salute, e ch'io tornia a piu belle IMPRESE, ch'io prēda miglior e piu bello obbietto, per cui m'affatichi. si CHE, di maniera che il mio duro AVVERSARIO, ouer κακοδαίμων, et il diauolo, ilquale dicono continuamente studiarsi per incapparci; oueramente Amore suo auuersario, ilquale di cōtinuo tendea nuoui lacci per tenerlo stretto; Sene SCORNI, ne resti cō scorno ueggendosi indarno hauer tese le reti per incapparlo, o per tenerlo forte. Hor uolge signor mio l'undecim'ANNO. è dubbio qui se l'undecimo anno era cominciato, o era al fine non cōpito anchora, perche dicendo uolge, mostra esser imperfitto l'anno et in mouimento, Egli potea dir questo cosi poco innanzi, come poco dopo il tēpo che s'innamorò, e nel medesimo giorno. E pare ad alcuni che l'undecimo anno fosse al fine che'l Po un simile uerbo usò in significare, che la tramontana era al fine del corso notturno, quando disse, Rotaua i raggi suoi lucēte e bella, oue descriue l'alba. Ma forse e meglio a dire, che fosse il principio de l'anno, et il Venerdi dopo il mattino. L'anno si dice propriamente uolgere in quāto è in mouimento, ilquale giūto al fine non è piu. onde Vir. disse, Voluentibus annis. E perche lo spatio d'un anno, o piu presto il mouimēto di tāto spatio uolgēdo riede al medesimo pūto, onde hebbe principio, et in se stesso ritorna, pero è detto anno che an appo i Latini significa intorno, si come ἐνιαυτὸς da i Greci. et indi l'anello, pche gira attorno: e breuissimamēte ogni tēpo misurato per corso, che torni là onde da prima si mosse, anno si chiama, Indi l'anno del Sole, che è di giorni. ccclxv. con hore poco men di sei: l'anno di Saturno che son trenta anni del Sole: l'anno ch'è detto grāde de l'ottaua spera, che son trētasei millia; l'anno de la Luna, che è un mese nō fornito, ma hor. xxviiij hor. xxx. gior. si come in Athene s'osseruaua. Noi intēdiamo qui

l'anno del Sole ordinato da Cesare Dittatore, e confermato per Augusto essendo altramente da Romolo, e poi da Numa, & indi da Consoli seruato non senza confusione. Altri leggono HOR VOGLI nel modo di pregare, ouero di comandare detto imperatiuo, che il Poeta preghi Iddio, che uolga a meglior fine, & indrizzi l'anno gia undecimo da che fu preso. Meglior e l'altra spositione, & a piu testi accomodata. CH'IO FVI, da che, e dal tempo che io fui crudelmente soggiogato da le man d'Amore. Ecco che la uoce CHE, ha questo altro significato, oltra i detti di sopra. Al dispietato GIOGO, Metaphora da buoi: perche a li amanti l'amoroso affanno è duro e graue, si, come a buoi l'aspro giogo, che è piu feroce sopra i piu soggetti: peroche chi piu ama piu pate. MISERERE, habbi pietà di questo mio amoroso affanno non degno da soffrirsi essendo cagione solamente di male e di perdere il cielo, riduci a miglior fine i pensier VAGHI, i pensieri bramosi di pensar d'Amore e di M. L. e per questo inquieti & erranti. RAMENTA, ricorda, RAMENTARE significa ammonire e ridurre a mente, LORO, ad essi pẽsieri, come hoggi fosti posto in Croce, la cui rimembranza a salute indrizzar li dee.

Volgendo gliocchi al mio nuouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pieta ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
La frale uita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
E de la uoce angelica soaue;
Da lor conosco l'esser, ou'io sono.
Che come suol pigro animal per uerga;
Così destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una e l'altra chiaue
Hauete in mano: e di cio son contento
Presto di nauigar a ciascun uento,
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

HAVENDO il P. benedetto il suo amoroso affanno appieno, hora in questa Ballata espone la cagione del suo benedire, laquale fu, che essendo egli in misereuolissimo stato, si che morto parea, e gia di uita poco, o niente gli auanzaua per lo souerchio affanno, e per l'asprezza di M. L. fu da lei al bisogno aitato. peroche incontrandola un di egli tutto impallidito, e si trasformato, che parea morto con soaue sguardo, e con angelico saluto il confortò: ilqual conforto fu di tanto podere, che il Poe. dice di morto esser fatto uiuo, & indi dependere la sua uita. onde ueggendo chiaramente e la uita e la morte sua esser in man di lei: di cio si mostra contento, e rengratiandola dice esser pronto a fare cio che ella si uoglia, o uita, o morte, o bene, o male, che li apporti, che ogni cosa, che da lei procede gli è dolce honore. quinci credermi si fa, che la presente Ballata locar si debba col Son. Benedetto sia il giorno, e'l mese, e l'anno, non trouandouisi in mezo tra quello e questo nella maggior parte de libri, altro che il So. Padre del cielo, ilquale è d'altra materia. VOLGENDO gliocchi al mio nuouo COLORE, alla pallidezza, che fa rimembrare e ricordare la gente di morte: tanto era egli pallido per lo souerchio affanno, che parea un huom morto, e nel uolto rappresentaua la morte: l'huom morto è pallido, perche il sangue ha lassato tutte le membra: e pero dissero alcuni, come fu Critia philosopho, l'anima esser sangue: perche mancando il sangue, manca la uita, e quando egli del tutto è tolto, la uita è spenta, così l'amante, perche sta pallido nelle parti di fuori abbandonate da tutti li spirti, che uanno a dare aita al cuore offeso, ha per troppo affetto color di morto. Pietà ui mosse, onde Benignamente salutando tenesti in uita il CORE, che era per morire, e dice il core si perche egli era infermo & offeso, si, perche è fonte di uita, laqual mancandogli pensar puoi che esser douea del Po. Egli adunque la rengratia grandemente, conoscendo e confessando da lei hauer la uita. onde dice La frale uita, ch'ancor meco ALBERGA questo poco di uita mortale, che ho anchora, perche non è gia spenta, del dolce sguardo uostro, e de la salute benigna fu dono aperto e manifesto, tanto è il podere de uostri belli occhi. E de le soaui Parole DA LOR, da li occhi e da la uoce conosco l'esser e lo stato, oue io sono, cioè, Acceptum refero, come direbbe il Latino, il Greco, αὐτοῖς ὁμολογοῦμαι τοῦ εἶναι χάριν. espone poi come habbia l'esser, perche quello sguardo e l'angelica salute furon cagione che sua anima, che gia era dogliosa e debole, si destasse e si rileuasse a prender spirto & ardimento: e lo dichiara con decceuole comparatione, che come uno animale che pigro giace ratto si muoue essendo punto da la uer-

ga;cosi egli percosso da belli raggi e da soaui parole si destò,che gia grauemente giacea. Per VERGA,*per bastone.* DESTARO,*eccitarono,L'anima* GRAVE, *perche staua stanca e lassa per lo troppo affanno del mio cor Donna,in mostrar l'obligo,che le tenea,dice in sententia, uoi donna hauete l'una e l'altra chiaue del mio cuore sì,che potete fare bene e male,di me cio che uolete. pero fate di me quello,che ui piace,e di cio son contente,presto,e parato di ubedire ad ogni uostro comandamento. perche ogni cosa,che da uoi mi uiene,etiandio che altrui noiosa paia,mi è dolce honore.oue il Poeta si sforza confermarsi nella beniuolentia de la sua donna mostrandolesi tanto obligato, o si ubediente. L'una e l'altra* CHIAVE.*come ne dichiarò il Minturno i Poeti finsero non senza phisiologia due porte in molte cose,nel Cielo l'Oriente e l'Occidente,l'una di luce,l'altra di tenebre. la porta di Cancro,che e di generatione,e la porta di Capricorno,che e di corrottione:nel segno la porta del falso e l'altra dal uero:così nel cuore la porta del bene de la uita e de la gioia;e l'altra nel male;de la morte e de la noia. Amor anchora e detto da Orpheo tenere le chiaui di tutte cose. Presto di nauigar a ciascun* VENTO, *metaphora e da marinari,de quali rari sanno nauigare a ciascun uento,la sententia e,che egli e prouto a far cio che a lei piaccia:perche gli e dolce e caro honore cio che gli auuiene per lei,che si sia.*

SE uoi poteste per turbati segni.
Per chinar gliocchi,o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo il uiso a preghi honesti e degni,
Vscir giamai,ouer per altri ingegni,
Del petto;oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami;i direi ben,che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga:e pero lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue;prouedete al meno,
Di non star sempre in odiosa parte.

M. L. *non per inconstantia, ma quale era sua mirabil arte,hor piatosa hor se era mostrandosi al Poe. egli uinto dal troppo affetto non scernendo il uero hora che ella per raffrenare il suo troppo ardire gli si mostraua sdegnosa togliendoli quello,che piu egli ueder bramaua, fece il Son. ammonendo lei,che se per mostrarsi fiera e turbata, e per fuggirlo potesse uscirli dal cuore;egli direbbe,che ella giustamente l'hauerebbe a sdegno, perche non e degno,che basso huomo,quale forse stimaua egli,che ella lui riputasse,ami si ualorosa donna: ma perche il destino di lei,& il fato uolea, che da lui fosse amata, dice, che proueggа almeno di non hauerlo in odio, e di non turbarsene. L'ordine de le parole e questo;Se, per turbati segni,per chinar gliocchi, o per piegar la testa,o per esser piu d'altra al fuggir presta,torcēdo il uiso a preghi honesti,e degni ouer per altri ingegni uoi poteste giamai uscir del petto,oue dal primo Lauro innesta Amor piu rami;I direi,e l'altro che segue.onde dice, Se uoi* M. L. POTESTE, *potessite, Per turbati segni, qual sarebbe il ciglio turbato;oueramente il Poe.espone i segni turbati,quando dice, Per chinar gli occhi,per abbassar gliocchi a terra per non uedermi,Per piegar la* TESTA *in segno di maggiore odio,che gliocchi si possono chinar senza piegar la testa,ma non si puo piegar il capo senza abbassare gliocchi; O per esser al fuggir presta piu d'*ALTRA, *Torcendo il uiso a preghi* DEGNI *di mercè e di pietate,&* HONESTI, *per non udirli,Oue altri* INGEGNI, *ò per altri modi sdegnosi Vscir gia mai del* PETTO, *fare che io non ui ami col cuore,Oue dal primo* LAVRO,*metaphora tolta da la pianta,che inserendo suoi rami puo empiere un horto,cosi* M. L. *impressa a principio nel cuore del Po.s'era per quello poi diffusa accrescendoui maggior disio;onde del suo cuore egli parlando altroue,disse,E piantoui entro un Lauro;*OVE, *nel qual petto,Amor* INNESTA,*inserta & inseta Piu* RAMI, *da quella hora;che ella fu nel cuore del Poe.ha per innanzi di molto disio accresciuto in lui:e souentemente Amore di quel uolto leggiadro gli imprimeua al suo cuore la imagine si,c'homai non potea torsene con tutti suoi sdegni.Dal primo* LAVRO, *da uoi* M. L. *primieramente fissa nel mio cuore,oue allude alla bella Daphne,che se conuerse in Lauro, & al nome di lei. I direi* BEN, *che ragioneuolmente mostrasse turbato il uiso per cauarlo dal mio petto. Giusta* CAGIONE, *giusta causa,per laquale si mouessero i uostri sdegni. Che gentil* PIANTA. *ha detto il*

Po. che se per suoi sdegni M. L. hauisse potuto dal petto suellergli il Lauro piantato, et il suo be uolto altamente nel cuore di lui confitto giusta cagione mossa l'haurebbe: hora mostra la cagione, che mouerla potuto haurebbe, giustamente: oue in parte uenne a laudare la'ntentione di lei per farsela amica & humiliandosi douea generarle qualche amore: Il sentimento è tale che M. L. si gentile non douea esser nel cuore di huomo indegno, come se medesimo egli stima. però ragioneuolmente cercaua uscirne: la metaphora è tolta da la pianta, che gentile essendo, & atta a produrre i cari frutti non si conuiene che sia in terreno sterile e secco, e però è diceuole alla natura di lei che da quel luogo si togha Che gentil PIANTA qual è il lauro, e qual siete uoi M. L. In arido TERRENO qual è il mio petto secco per l'amorose fiamme e da se indegno, Par che si DISCONVENGA, non par che si conuenga E pero lieta NATVRALMENTE, come conuiene alla sua natura, QVINDI, di la, e la respondente uoce è quinci, che significa di qua, QVINDI, dal terreno arido SI DIPARTE, si toglie LIETA per lo mal luogo, che lascia, si come le piãte, lequali trasportate d'un luogo arido ad uno humido crescono e fioriscono e si rallegrano. Ma poi nostro destino a uoi pur VIETA l'esser ALTROVE ma poi che'l uostro fato nõ uolle, che uoi foste amata da persona, che piu di me ui celebrasse, quale sarebbe un Virg. un Hom. o qualche altro eccellente Poe. cõtẽtateui di nostra fortuna ne stiate sempre cõ questo odio uerso di me. che tale fosse il destino di M. L. dal P. si mostra nel Son. Se Vir. & Hom. oue parlando di Scip. disse, Come sembiante stella hebbe cõ questo Nuouo fior d'honestate et di bellezze: Ennio di quel cãtò ruuido carme Di quest'altr'io, E poi nel seguẽte, Giũto Alessãdro, altresi. Prouedete, di non star sempre in odiosa PARTE, in parte che uoi odiate, quale è il mio cuore odiato da uoi, cioe perche nõ potete esser altroue ch'al mio cuore fate che nõ siate in lui, come in parte odiata, ma come in luogo amato. simile a questo disse Ouid. scriuẽdo a Cotta al. II. lib. de Ponto parlãdo alle figure di Cesare e di Liuia mãdateli da lui. Deniq; quae mecũ est, et erit sine fine cauete, Ne sit inuiso uestra figura loco, cioè essendo meco fate ch'io non sia odiato da uoi. onde non si creede che nõ sia seco ma perche nõ ui puo nõ esser, fate che la parte, oue sia, nõ s'habbia in odio. Guardate nõ intẽdiate q̃sto luogo cosi sẽplicemẽte come suona; pche impossibile era che tãta bellezza nõ fosse amata da altri, che da lui: bẽ. ch'ella forse non degnasse amare altra persona, com'egli ne'nsegna nel Son. Amor che'ncende il cuor d'ardente Zelo Altri uogliono che M. L. sdegnata cõtra il Poe. si mostrasse fauoreuolmẽte ad altra persona da cui nõ era cosi amata come da lui. onde fece il Son in dirle che se per suoi sdegni gli si potesse torre dal core, & esser in miglior parte, giusta cagion n'haurebbe. ma pche'l P. nõ potea nõ amarla, ne ella potea trouar psona che cosi l'amasse, douea cõtẽtarsi del suo amore e non hauerlo in odio. laquale spositione si lascia al giudicio de lettori si come l'oppenioni di molt'altri e le scritte e quelle che son forse da scriuere. POTESTE, secõda persona nel numero di piu del modo soggiũtiuo e del tẽpo passato imperfetto; et uolgarmẽte altri dicono potessiuo; altri e meglio potessite; ond'è fatto poteste toltane la uocale I: oue esser dee nella penultima sillaba l'accẽto inchinato e ricõflesso, per differire da la secõda persona de lo'ndicatiuo del passato tẽpo perfetto, ou'è acuta la sillaba innãzi all'ultima. PRESTA, presto appo il P. significa parato e prõto e ueloce il piu de le uolte, e subito rade uolte; come in q̃l uerso, L'aĩa al dipartir presta raffrena presto auuerbio non usa il P. come fa Dã. et il Bo in uece di subito; appo iquali anchora si legge prestamẽte. che significa subitamẽte e uelocemẽte. INGEGNO, questa uoce significa quella potẽtia naturale dei huõ, per cui egli è disposto ad ageuolmẽte oprare q̃llo ch'a sua natura si cõuiene cosi dell'aĩo, come del corpo; nõdimeno per la forza dell'aĩa piu souẽte si piglia per cui intẽde e cõprẽde e troua e pẽsa e discorre: pe'ha lo'ngegno tre parti. l'acutezza di sottilmẽte et ageuolmẽte intẽdere, la solertia di cõprẽder, e la memoria di ricordarsi e tenere a mẽte. significa lo'ngegno appo i Latini e i Greci la natura di qualũq; cosa; et appo noi il trouato, e'l modo di oprare, come qui INNESTA. innestare significa inserire: ch'in Thoscana se dice insetare NATVRALMENTE, nõ che sia naturale il partirsi di la, ou è nata la piãta in mal luogo; ma cõuiene alla natura de la piãta gẽtile trasporsi dal secco luogo al felice. VIETA, lo'ndicatiuo presente cõ l liquido, o col dittõgo ie uieta. ODIOSA in passiua significatione, nõ in attiua. POI in uece di poi che sole spesse uolte torse la che nel soggiũtiuo, si come appo i Latini ut: Ma nello indicatiuo rade uolte ouero poi senza la che in uece di perch'essendo gia usitato in questa lingua porre la poi in uece de la perche, si come appo i Greci la ἐπεὶ e la ἐπειδὴ in uece de la ὅτι.

LASSO, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore:

NON restando M. L. di mostrarsi turbata e piena di sdegno uerso'l P. elli sentendone sommo dolore haurebbe uo

Ch'a passo a passo e poi fatto Signore
De la mia uita, e posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di ualore
Mancasse mai ne lo'ndurato core:
Ma cosi ua, chi sopra'l uer s'estima.
Da hora innanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai o poco
Questi preghi mortali amore sguarda.
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte habbi costei del fuoco.

luto, se potuto hauesse, trouarui rimedio: ma nõ possendo s'accorgea del suo errore, che dal principio douea esser accorto a defendersi da colpi d'Amor, nõ allhora, che la medicina era tarda e nulla: ma si trouò ĩgãnato dal suo poco accorgimẽto, che hauẽdo gia indurato il core contra d'Amore nõ credea per amorosa forza ch'egli mai si spezzasse: Ma perche di piu ualor stimato s'hauea che nõ era su uinto si, che homai nõ trouaua altra difesa, che la preghiera, se pur Amore ascoltasse i preghi mortali. onde pregaua nõ che misuratamẽte egli ardesse. che cio nõ potena esser, ma che M. L. hauesse parte del amoroso incẽdio, onde dice, Lasso che mal accorto fui da PRIMA, a principio quãdo era il bisogno, che si come si è diuulgato, e da Oui. repetito, Principijs obsta. NEL giorno che a ferir mi uẽne AMORE, nelqual di esso si trouò disarmato e senza riparo nõ pensando che di tale mai huom s'innamorasse, come fu detto et esposto ne i primi So. Che a passo a PASSO, che a poco a poco e pian piano senza auuedermene quãdo bisognaua, E poi fatto SIGNORE, De la mia uita, e posto in su la CIMA, nella suprema parte: perche Amor signoreggiaua il Po et era di lui sommo signor. Metaphora da li alberi, l'altezza de quali si chiama cima, et indi scimare, che si dice scemare col sentimẽto di mãcare: e perche detto l'haueua de la sua uita signore, uolẽdo mostrare, che sommamẽte egli in lei potena, disse lui esser posto nel sõmo luogo di lei, Io nõ CREDEA, dimostra come egli fosse mal accorto et ingãnato, ne gia d'altro che da sua uana credẽza e dal troppo fidarsi in se stesso. onde dice, Io nõ credea per forza di sua LIMA, Metaphora, che si come la lima a poco a poco rõpe i ferri, cosi il poder d'Amor rompe piã piano ogni durezza L'ordine è, io nõ credea, che per forza di sua lima pũto di fermezza e di ualor mãcasse mai nello'ndurato core, PVNTO, alcuna parte e miga, Nel cuore INDVRATO cõtra d'Amore, hauendo sempre cõtrastato a colpi di lui. onde Amore per uẽdicarsene l'assaltò al tẽpo inopinato, MA cosi ua, chi sopra il uer S'ESTIMA, sententia molto accõmodata qui, che si stima piu che egli non è, nõ solamente s'ingãna, ma souente cade in estrema roina. Il bene è ciascuno misurar le forze sue quãto elle sieno, e come è il poter loro cosi oprare. Val. Mass. scrisse de fiducia suiipsius, oue dimostra che tãti huomini egregi hauẽdo ben misurate le cose loro felicemẽte operarono, bẽche non senza aita de la fortuna, senza cui nulla si puo fare. Nõ auuenne cosi a Crasso, a Creso, a Põpeo, et a li altri, che per troppo stimar se stessi hebbero estremo e misereuolissimo scẽpio DA HORA, da mo innanzi ogni DIFESA, che si fa. altra che di PROVAR. di tẽtar s'assai, o poco QVESTI, cõ dispregio. come cosa uile, e di poco momẽto. preghi MORTALI, di huõ mortale, Amor SGVARDA, guarda cõ la mẽte et intende: benche il guardare sia de l'occhio, et i preghi siano obbietto delli orecchi; nondimeno li Dei, quãdo ascoltano et essadono il pregar nostro si dicono guardare. onde Vir. de l'agricola, che uorrebbe le sue fatiche nõ esser uane, parlando disse. Neque illũ Flaua Ceres alto nequicquã spectat Olympo. Non prego GIA, espone la sua preghiera, dicẽdo, Non prego gia, che MISVRATAMENTE moderatamente il mio cor ARDA, ne questa preghiera puo hauer piu luogo etiandio che io il chiedessi: che nõ potea gia il Po. arder senõ smisuratamẽte. HAVER luogo si dice q̃llo, che si riceue, et il parlar e leggiadro, usato da Tullio, e da Terentio. onde dicono, Nõ est locus precibus, nõ est locus segnitia, in uece di non ui si dee pregare, nõ ui si dee esser pigritia. ma prega egli che costei habbia sua parte del fuoco, e non come disse quello. Effice sancte puer ardeat igne pari, ma come Ouid. nec medeare mihi, sanesq; hac uulnera mando, Fineq; nil opus est, partem ferat illa doloris. A passo a PASSO, e a passo a passo dichiamo auuerbialmente, uolendo significare a poco a poco, e pian piano. si come le sillabe o le littere cosi le particelle, & i parlari si sogliono addoppiare, principalmẽte in questa lingua ne li auuerbi, a mano a mano, pian piano, a poco a poco, a passo a passo, passo passo, ad uno ad uno, testè teste, hora hora: ne i nomi anchora, e ne uerbi quando reprendiamo massimamente, ouero ammoniamo, Marte Marte, odi odi, da hora INNANZI, dice innanzi quel che uien poi, si come diciamo per addietro quel che è uenuto innanzi, e prima, quale è l'uso di nostra lingua.

L'AERE grauato, e la'mportuna nebbia
Compressa intorno da rabiosi uenti
Tosto conuien, che si conuerta in pioggia:
E gia son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si ued'altro, che pruine e ghiaccio.

TROVANDOSI il Poe. in Prouenza e ne la sua celebrata Valclusa di Verno, quando i uenti turbano l'aere, e lo ingombrano di nebbia tale, che in pioggia conuersa fa sozza la terra; e quando per lo freddo i fiumi agghiacciano, e per li prati si ueggono le pruine, e il ghiaccio, egli fece questa Sestina leggiadra, e dotta: oue fa cōparatione tra lo stato del Verno et il suo, e prima che come de napori nasce la nebbia, e da uenti portata e combattuta finalmente per lo freddo si conuerte in pioggia, cosi i suoi molesti pensieri ne la sua mēte fanno grauissima nebbia d'amorosa noia, che compressa da sospiri per lo troppo dolore al fine si cangia in lagrimoso nembo: e si come il Verno ha pruina e ghiaccio e nuuoli, cosi il suo stato amoroso hauea il cuore di lui gelato, & il ghiaccio e la nebbia de li sdegni di M. L. fredda piu che neue, et a questo tempo turbata: onde ella gli facea un Verno piu crudo. Ma la differenza è, che in picciol tempo, quando è sereno, passa la pioggia Ma egli per l'asprezza di lei d'ogni tempo piange: e il caldo fa sparir la neue & il ghiaccio, e i uenti sgōbran la nebbia: ma non egli con le sue amorose fiamme potea rompere il duro ghiaccio di lei, ne co i sospiri torle de li sdegni la nebbia; perche egli desperando dice, che eternalmente ella sara nel uolto piena di sdegni, e nel cuore di freddissimo uolere. Ma poi che sospirādo si ricorda del di, che in quel luogo da la sua donna serrato fu, quādo s'innamorò di lei, u'intrapene, come gia suole, il dolce con l'amaro, dicendo, che perdonaua a tutti i uenti per amor d'uno, che rinchiuso l'hauea in Valclusa. Alla fine conclude leggiadramente, come diremo. hor egli dice cosi, L'aere GRAVATO, grosso e nubiloso, i Greci dicono παχυμερής, e la importuna NEBBIA, noiosa e molesta. Importuno è quello, che è fuor di tempo, e quando non si conuiene. E perche cio è molesto, quella uoce si pone in uece di questa. Qui sono duo sostantiui, iquali uno se ne farebbe adiettiuo, e sia la particella nebbia, dicendo, l'aere grauato et importunamente nubiloso: ouero si legga, L'aere grauato d'importuna nebbia: che non l'aere si cōuerte in pioggia, ma i nuuoli, onde è grauato: o pure sian due cose diuerse, che in pioggia si suole mutar l'aere, quando e grosso e conuerso in nube: E perche gli elementi possono tra loro l'un in l'altro cangiarsi principalmente da quella parte onde si toccano, l'aria di qua giu ageuolmente si mutarebbe in napori, et indi in acqua. Ma bisogna intendiamo la nebbia, non che in lei sia cangiato l'aere grauato, ma che sia nata de uapori leuati da luoghi humidi. Potrebbesi esporre anchora, che la importuna nebbia si cōuerta in pioggia, e l'aere grauato in pruina e neue, e sia cagione che e fiumi agghiaccino. COMPRESA, combattuta, e costretta insieme, Intorno de rabbiosi VENTI, non che insieme spirassero contrari uenti d'ogn'intorno. Ma perche l'uno soffiando sia da l'altro sopragiunto: oueramente i uenti non eran opposti per spatio di diametro, ma perche soffiauano da parti diuerse, parean contrari: pereche Aristotile uuole, che i uenti per diametro opposti non spirino insieme. Tosto conuien, che si conuerta in PIOGGIA, o che cessando i uenti la nebbia compressa si conuerta in pioggia, oueramente, che con procella pioua. E GIA son qua di Cristallo i FIUMI, non gia che pionendo i fiumi sian di cristallo et agghiacciati; ma che di Verno sogliono i fiumi gelarsi per lo freddo de l'aere grauato, come era forse a quel tempo, che egli scrisse la Canzone. Cristallo e uoce Greca significante ghiaccio, come qui. benche appo noi sia d'altro significato, che'e gia notissimo. E in uece de l'herbetta per le ualli Non si uede altro, che pruina e GHIACCIO, o perche essendo le ualli e i prati couerti di pruina, e di ghiaccio pieni non si uede la herbetta, laquale uederui si suole: o perche ella sia spenta, peroche come il caldo, cosi il freddo cuoce e consuma. onde da Latini e detta pruina a peruren do, pero che arde e cuoce l'herba. E la cagione e che'l freddo asciuga la terra, e tutto l'humore, di che si nutre l'herbetta, stringe in ghiaccio. Ma se la pruina e'l gielo sia misuratamente quando egli poi si disfà per lo Sole, accresce l'herba talmente, ch'ella si diffonde e si sparge per lo terreno.

Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia;
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontra a gli amorosi uenti,

PERCHE il Poe. intende alla comparatione del tēpestenole suo stato col uerno, hauendo mostro qual sia il uerno, hora mostra qual sia il suo stato, dicendo, nel suo cuore piu freddo del ghiaccio, che'l uerno si uede per li fiumi

Et circondate di stagnanti fiumi,
Quando cadde dal ciel piu lenta pioggia.

mi e per le ualli, hauer de pensier graui molta molestia in guisa di nebbia, quale si leua alcuna uolta da quelle ualli, oue egli era, lequali eran serrate e chiuse contra i sospiri, e circondate da fiumi, che stagnano, e non spargono le acque, se la pioggia è lenta e poca. Qui poi, benche il Poeta nol dica per fornire la comparatione si lascia a noi, ch'intendiamo la nebbia de graui suoi pensieri per lo dolore naturalmente freddo mutarsi in lagrimoso nembo, si come la nebbia nel mezo de l'aere per lo freddo del luogo, si conuerte in pioggia. Ma che sappiamo come egli era freddo nel cuore. Il ghiaccio de l'anima non e altro che fredda passione, peroche de li affetti alcuni ne son caldi, qual e l'amore, l'allegrezza, la speranza, la ira: Alcuni freddi, come è la paura, il sospetto, il dolore, l'odio quando l'animo e ostinato. Era adunque il cuore del Poeta gelato: perche ostinato ne l'amorosa impresa et indurato ad ogni altra cosa hauea in odio cio che al suo amore non pertenesse: dicendo egli altroue, E cio che non e lei Gia per antica usanza odia e disprezza, si per lo dolore, delquale souente in questo libro si lamenta, si per lo sospetto, delquale parlando disse, Amor e gelosia m'hanno il cuor tolto, si per la temenza, laquale egli tanto sentiua, che mirando Madonna Laura ne parlare ne sospirare potea; ne mai hebbe tanto ardire, come egli disse piu uolte, che la sua intentione chiaramente dir le potesse, se non ne la Canzone. Nel dolce tempo de la prima etade, quando le disse il uero, ma non senza paura. Qui possiamo intendere del ghiaccio, che uien dal dolore, o di quello, che nasce di paura, oueramente de l'uno e l'altro Ho di graui pensier tal una NEBBIA, *una grauezza, si come i uapori aggrauano l'aere di nebbia, cosi i pensieri empiono il capo di graue molestia. Diceuole comparatione anchora sarebbe de pensieri co i uenti: che come quelli d'intorno soffiando aggrauano l'aere di nebbia, cosi questi girando per la mente lo empiono di molestissima noia. Ma non bisogna sauere piu, che il maestro, ilquale dice poi, qual si leua talhor di queste* VALLI, *de uapori intendendo, che da le humili ualli si leuano, e tosto si conuertono in nebbia, serrate incontra gli amorosi* VENTI, *allude al nome di Valclusa, che per esser chiusa intorno da monti era cosi detta. dolea al Poeta che ella fosse cosi da la natura serrata, che ueder non potea il borgo e il colle oue era la sua donna, ne suoi sospiri uscir poteano per gire colà, oue eran mandati; onde egli disse nel Sonetto. Se il sasso onde è piu chiusa questa ualle, I miei sospiri piu benigno calle Haurian per gire oue lor speme è uiua. Chiama qui i sospiri amorosi uenti: che cosi i sospiri, come i uenti sono spiriti, ne uento significa altro che spirito. uero è che uenti sono communemente quelli spiriti, che per l'aere soffiano da diuerse parti del mondo. E come il uento dal calore del Sole si cria ne i luoghi, oue son neui & acque; cosi l'amoroso caldo nel cuore uinto dal dolore freddo come neue, cria i sospiri: iquali poi escono fuori spirando.* SERRATE *da monti, iquali sono riparo a i uenti. la ualle è luogo men che pieno tra duo colli almeno.* IN *contro a gli amorosi* VENTI. *alcuni perche il Poeta parla in numero del piu dicendo, di queste ualli, espongono li amorosi uenti, cioe i soaui Zephiri, che soffiano dal Occidente da quella parte, oue era Auignone, a cui tenea uolte le spalle Valclusa, eglino dir si possono amorosi, si come da Lucretio fu detto Genitabilis aura fauoni: & il Poe. di Zephiro parlando nel Sonet. Zephiro torna e il bel tempo rimena, disse, L'aria & l'acqua e la terra e d'amor piena Ogni animal de amar si riconsiglia: e Plinio ne la historia naturale Hic uer inchoat aperitq; terras tenui frigore Saluber. & Aristotele scriue che egli sia εὐδιεινὸς καὶ ἥδιστος τῶν ἀνέμων, Tranquillo e dolcissimo tra i uenti: & Homero disse che ne i campi Elisei αἰεὶ ζεφύροιο πνείουσιν ἀῆται. sempre di Zephiro spiran le aure. Ma di Zephiro qui basti cotesto per la oppenione detta: de cui nulla dimeno mi pare l'altra migliore. E circondate da stagnanti* FIVMI. *sono intorno a queste ualli molti fiumi, Sorga chiamato Sulga al creder mio da Cosmographi, Druenza, Rhodano, & altri minori, iquali non si diffondono per li campi, ma si ritegnono l'acque a guisa di stagni, quando la pioggia è poca: ma per molto e lungo nembo essi si spargono e uersan le onde, Stagnare diciamo il uaso, che non cola, ma si ritiene chiuso l'humore, che uscir non possa. onde la botte, per lo cui fondo uscito sia il uino si dice stagnare, quando non u'esce, pur che non sia uota: onde appare il fiume che stagna non douersi dire seccare. secca il fiume quando egli è asciutto si, che poco habbia o niente de acqua. Altri pigliano qui i fiumi in uece de torrenti, iquali, se non pioua molto, son secchi con poco de acqua o con niente. Altri uogliono che la particella stagnanti sia participio di significanza attiua, che è fare stagno, si che il uerbo stagnare sia quello, che appo i Greci λιμνάζειν significanti far laghi e stagni. lo stagno è, come il lago, rio*

L

cetto de acque. E i fiumi crescendo per continua pioggia spargon le onde, che ridutte in un luogo, ha so fanno stagni e laghi. E i medesimi quello uerso, quando pioue dal ciel piu lenta PIOGGIA, congiungono con quello di sopra, qual si leua tal hor di queste VALLI, che il sentimento sia leuarsi la nebbia di queste ualli quando sono lentamente, bagnate qual si uede il mattino quando la notte ha non largamente pionuto che cosi di poco nembo nasce la nebbia, ch'e di picciolo e sottile corpo, come di molta poggia i nuuoli grandi e densi. Ma se la testura è come sono i uersi locati, che'l sentimento sia, e circondate da fiumi, iquali fanno li stagni, quando cadde dal ciel piu lenta pioggia, essi nogliono che pioggia lenta non sia la poca, ma quella che caggendo lentamente pian piano suol esser lunga, e durare molto a differenza de la subita e presta, che per cadere cosi impetuosamente non puo durare: perche come dicono i Phisici, nulla cosa a forza e perpetua. Quando la pioggia e minuta e lenta è segno, che ella debba esser lunga: perche la nebbia non si conuerte in pioggia a forza, ma perche ui e materia assai, dal freddo del cielo a poco a poco si stringe in acqua, ma se caggia impetuosamente, si dinota che pochi uapori ui sieno humidi, e quei pochi che ui sono per lo contrario calore a forza sieno pioggia condensati. Ma benche la spositione sia dotta, alla maggior parte aggrada piu la prima, come quella che piu ageuolmente al testo risponde.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia
El caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi;
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor de uenti
Non fuggisse da i poggi & da le ualli.

HAVENDO il Poeta detto qual sia la conuenienza del suo mal fortunato stato col tempestoso uerno, hora ne dimostra la differenza perche non e si grande pioggia, che'n picciol tẽpo non passi, come tutta uia ueggiamo: E il calore, che uiene la primauera, disfà la neue, che'l uerno haueua contratta: onde e fiumi ne crescono. Ne fu mai si folta nebbia ne l'aere, che souragiunto da fieri uenti non sparisse tosto. ma egli non gia, come dirà, nella seguente Stan perche pianto habbia di uerno, e quando pioue, non piagne di primauera, e quando e sereno, e quando i uenti son freddi, e quando soaui: conciosia che egli habbia un perpetuo uerno. Ne il duro ghiaccio di Madonna Laura si disfà per lo ardente suo calore, ne la folta nebbia de li sdegni per lo furore de suoi amorosi uenti onde egli dice, In picciol tempo passa ogni gran PIOGGIA, perche rade uolte auuiene, che dopo alcune hore, o qualche giorno non si rasfereni il cielo. anzi sono paesi, come e Rhodo. ou'esser non puo si gran pioggia, che ogni di non ui sia un poco di tempo almen sereno, E'l caldo fa sparir le neui e il GHIACCIO, come che alcuna uolta l'un contrario aumenti l'altro per anti per istasi, il piu de le uolte lo disfa: onde essendo le neui, quando il sole s'auuicina a noi dopo il uerno, & al principio di primauera disfatte dal calore diffuso per l'aria, abonda tanto licore ne i monti ou'elle sono, che i fiumi, iquali accogliono le acque da monti caggẽti, ne diuengono tumidi e superbi: E cosi primauera caccia il uerno. Ne mai nascose il ciel si folta NEBBIA. q̃sto anchora suole auuenire al uerno, che la sua nebbia sopragiũta dal furor de uenti e cacciata e fugge da i luoghi, oue ella suole essere, da poggi e da le ualli. E cosi ogni uento da quella parte, onde spira, e sereno, cacciãdo indi i nuuoli. Et austro e sereno in Africa, come qui tra noi Borea: Et allo'ncontro Borea e nubiloso in Africa, come Austro qui tra noi.

MA lasso, a me non ual fiorir di ualli.
Anzi piango al sereno, & a la pioggia,
Et a gelati, & a soaui uenti:
Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, & di fuor senza l'usata nebbia;
Ch'i uedrò secco il mare, e laghi, e i fiumi,

DISSE il Poeta quello, che suole auuenire al uerno: hor mostra quello, che auuiene a lui dicendo, ma lasso a me non ual fiorir di VALLI, non ualea a lui, che la stagione si cangiasse di uerno in primauera, quando fioriscõ le ualli, e i colli: perche sẽpre a lui era uerno, cioe piangea egli. Anzi piango al sereno, et a la pioggia, cioe sempre e quando pioue e quando e sereno, Et a gelati uenti, quali sono i settentrionali, che fanno il uerno freddo e gelato, cominciando essi à soffiare, come sogliono a li undeci di Nouembro. Et a soaui VENTI, quali sono i ponenti chiamati Zephiri, che sono freschi e temperati, e come dice Aristotele, tra uenti i piu dolci & piu tranquilli: onde addolo

niscono il fine del uerno comminciando aspirare la uerso sette di Febraio. Vsa qui il Poeta la particella & repetita, che si fa quando ugualmente e quello e questo auuiene, come a lui auuenia, che & all'aspro tempo & al dolce lagrimaua Che allhor fia un di Madonna senza il GHIACCIO, la cagione del perpetuo suo pianto, perche non si disfà per lo suo caldo amoroso il ghiaccio, ne per sospirar che egli faccia la nebbia Madonna Laura come il gielo e la neue del uerno per lo celeste calore, e la nebbia per li uenti: che allhora sara Madonna Laura senza il ghiaccio, e la durezza solita del cuore, e senza la usata nebbia de li sdegni nel uolto, che egli uedra secco il mare, e i laghi i fiumi: perche è impossibil cosa a seccare in tanto elemento del tutto, o se pur egli sia possibile, come alcuni philosophi dissero, e noi Christiani crediamo, sarebbe cosa mal'ageuole e tarda: che non auerrebbe nella etate d'un huomo. Senza il ghiaccio DENTRO, senza la interna durezza, che è del cuore saldo e duro contra Amore: che come il Poeta haueа il ghiaccio del timore e del dolore; cosi Madonna Laura il ghiaccio del odio, che portaua ad amore, fredda o dura essendo uer lui. e di fuor senza la usata NEBBIA, senza li sdegni e la torbidezza del uolto, mostrandosi a lui sdegnosa e turbata. Belle e dicenoli metaphore usa il Poeta in questa Canzone. che come la grauezza de suoi molesti pensieri sopra chiamò nebbia, è la fredda paura mista col dolore ghiaccio, e i sospiri amorosi uenti, cosi qui la durezza del cuore di Madonna Laura e'l freddo uolere chiama ghiaccio, e la torbidezza del uolto nebbia. Ch'i uedro secco il MARE, che il mare sia secco del tutto è forse impossibile alla natura, in parte no: perche in molte parti hora è terra, oue pria fu mare; & allo'ncontro in qualche paese è mare hoggi, nelquale per addietro fu terra: similmente i laghi & i fiumi altroue scemano, altroue crescono, altroue seccano del tutto, altroue nascon nouellamẽte, come si uede al Cumano e Napoletano paese: conciosia che gia molti anni addietro il lago Lucrino sparue del tutto, Agnano nouellamente apparue: delquale non hauendone scritto i nostri antichi padri, e segno che egli sia nuouo lago.

MENTRE ch'al mar descenderanno i fiumi,
Et le fere ameranno le ombrose ualli;
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer d'e miei continua pioggia;
Et nel bel petto lo'ndurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi uenti.

MOSTRO il Poe. come il suo uerno era sempiterno, per esser sempre il ghiaccio di Madonna Laura e la nebbia hauendo questo per cose impossibili o tarde auuenire affermato, hora il conferma per quelle, che secondo il corso de la natura son necessarie, non che possibili, benche semplicemente necessarie dirsi non debbano, perche possono per qualche impedimento allo'ncontro auenire. simile figura di parlare usò Virg. dicendo nella quinta egloga de la Buccolica, Dum iuga montis aper, fluuios Dum piscis amabit, Dumq; thimo pascentur apes dum rore cicadæ, Semper honos nomenq; tuum laudesq; manebunt. Mentre che al mar descenderanno i FIVMI: ogni fiume & ogni rio naturalmente corre al mare, perche ogni elemento uolontieri si muoue per gire al luogo suo: Il mare ricetto di tutte le acque ilquale e nelle concaue parti de la terra. E le fiere ameranno ombrose VALLI: perche da la natura e dato loro, che habitino in tai luoghi solitari & abbandonati, ne darui si puo altra cagione, che loro natia ferezza. Fia dinanzi a begliocchi quella NEBBIA, li sdegni e la torbidezza, che nel uiso appare. Che fa nascer d'e miei continua PIOGGIA: leggiadra metaphora, como de la nebbia nasce la pioggia; cosi per la torbidezza del uiso di lei nascea lagrimosa pioggia nel uolto di lui, non che lo sdegno di lei si conuertessi in pianto, come la nebbia de l'aria in pioggia; Ma come da poeti s'e detto, che Giunone turbata muoue l'aere a piouere, cosi Madonna Laura sdegnata conuertia la nebbia dolorosa de graui pensieri di lui in abondeuolissime lagrime. DE MIEI occhi, dicenole risposta de occhi lagrimosi ad occchi sdegnosi e turbati. E nel bel petto lo indurato GHIACCIO, cioe sara nel bel petto la durezza ostinata contra amore, CHE, laqual durezza, e'l quale gelato rigore Trahe del MIO petto Si dolorosi VENTI, si dogliosi sospiri essendo cagione, che egli dolorosamente sospiri, l'asprezza di lei. E la metaphora ui si puo acconciare di questo modo; che le neui sono cagione de uapori, onde si criano i uenti: e il freddo rigore di lei era a lui di sospiri cagione: E benche le neui sia cagione passiua e il freddo di lei attiua; nondimeno basta, che conuengano in cio, che l'uno e l'altro e cagione del uento, Ma perche non dichiamo piu tosto cosi? che come il freddo de l'aere caccia i uapori caldi, che mouendosi a trauerso spiriti si chiamano e uenti; cosi il gelato uoler di Madonna Laura trahe li ardenti sospiri del petto al Poeta.

Ben debb'io perdonar à tutti i uenti
Per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio.
Tal; ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di sprezzata nebbia.

PERCHE de sospiri o de uenti parlando di quel dogli rimembra, che s'e innamorò di Madonna Laura si che egli ne restò chiuso in questa ualle, oue hora si trouana mutata il parlare di lamenteuole et doglioso, in confortenole e piē d'amore, come è costume d'amanti, che non stanno sempre in un pensiero & in un parlare, ma soglione con l'amaro il dolce mescolare. Egli dice, che esso dee perdonare a tutti i uenti e sospiri per amor d'un uento o d'un sospiro, che tra duo fiumi in Valclusa serrato lo hauea talmente che egli non ha mai d'altro cantato ouunque sia d'ogni tempo ne caldo, ne freddo, ne pioggia, ne tempesteuoli uenti, ne terribili tuoni curando a tutti i uenti amorosi & a tutti i sospiri, che del mio petto M. L. m'habbia tratto o traggia con lo indurato e saldo rigore del suo core; oueramente, che sia detto generalmente a tutti i uenti noiosi o graui, cosi a quelli che turbano l'aere, come a quelli che uscendo del suo petto faceano il suo stato torbido & inquieto. per amor D'VN, d'un uento. Qui sono due oppenioni: l'una è che questo uno uento sia quello primo sospiro, che giunse al cuore del Po. da belli occhi di M. L. como egli cantò nella seconda Stanza de la Can. Tacer non posso, quando disse, E finestre di Zaphiro; onde il primo sospiro mi giunse al cuore, e giungera all'estremo: peroche egli è notissimo quanto il Poe. sempre gloriato si sia d'amare una si leggiadra o si ualorosa donna, et quanto Sorga e Valclusa gli dilettasse. l'altra, ch'e piu sottile, è ch'egli sia essa M. L. che co' begliocchi spirando amorosa fiamma l'accese alludendo al nome di lei, che Laura si chiamaua: ilquale nome contiene l'articolo feminile: e la uoce aura, che significa uento, Ma perche l'articolo ne giunge ne toglie al proprio significato se la particella aura significa il uento, e questa noce L'aura anchora lo dee significare. De l'articolo qui non uoglio dire; altroue forse ne parleremo. Ne crediate ch'io non sappia Laura nome non esser fatto da la noce aura ne significare il uento, ma l'albero del Lauro. Ma il poetico alludere suole hauere molta leggiadria & acutezza d'ingegno, Et il Poeta istesso piu uolte dicendo L'aura intese al uento, o parlando del uento intese al L'aura, perche egli disse L'aura che'l nerde lauro e l'aureo crine Soauemente sospirando muoue. L'AVRA gentil che rasserena i poggi. L'AVRA serena che tra uerdi fronde, Mormorando a ferir nel uolto uiemmi. L'AVRA celeste che'n quel uerde lauro Spira oue amor ferio nel fianco Apollo. L'AVRA soaue che'l sol spiega e uibra. L'auro ch'amor di sua man tesse e fila, Fu egli felice nome e degno di tanto Poe. Che'n mezo di duo FIVMI tra Sorga e Druenza, dicendo altroue il Poeta, oue Sorga e Druenza in maggior uaso Congiungon le lor chiare e torbid'acque La mia Academia un tempo e'l mio parnaso, e ne la cxvi. de l'Epistole Famigliari al libro ottauo dice, che non solamente Sorga ma Druenza piu chiara del Tesino fatto hauea Mad. Lau. ouero come dicemmo nella uita di lei. Tra'l bel VERDE tra uerdi praticelli che sono in Valclusa, e'l dolce GHIACCIO, e'l dolce fonte, e'l soaue fiume, le cui acque chiama qui dolce ghiaccio essendo elle fredde e dolci, si come nel Sonetto. Il cantar nuouo e'l pianger de gli augelli, le onde chiare fredde chiamò liquidi Cristalli mi CHIVSE, allude al nomo di Valclusa, oue egli molti anni hebbe la sua Academia per amor di lei et per la piaceuolezza del luogo hauendoui un leggiadro potere, come egli scriue nella cxvi allegata Epistola & alla cxvij. del medesimo Titolo del settimo libro. TAL, talmente & di tal modo, ch'i DIPINSI, figurai e descrissi cantando e scriuendo poi, ch'i chiuso ui fui indi in altre parte andando. Per mille VALLI, per mille luoghi solitari, ou'egli poi fu, ma dice ualli come piu riposte e sole & accommodate a poetici canti: de laqual solitudine fu molto amico il Po. come egli souente nelle cose latine ci notifica. L'OMBRA, il luogo ombroso. Era Valclusa, come ne la detta cxvi. Epistola si è scritto, di gratiose ombre e piaceuoli assai la state. Ma perche il Poeta dice Dipinsi, uogliono alcuni che la particella ombra significhi qui la imagine, come altre uolte suole, cioè che egli dipinto hauesse la imagine del luogo per mille ualli nel suo pensiero, non pensando mai di altro ouunque si fosse: onde nel Sonetto Pien di quella ineffabile dolcezza, e l'imagine truouo di quel giorno, Che il pensier mio figura ouunque sguardi: e benche la spositione conuenir possa, nientedimeno, perche l'altra se non è migliore, certo non è peggiore, è tanta amicitia tra il Poeta, & il pittore che l'uno usa quello, che è de l'altro: che i pittori si dicono discriuere, & i Poeti dipingere, & i Greci hanno un medesimo uerbo γράφω commune a questi, & a quelli. oue io FVI, ne

lequal

lequal ualli io fui, oueramente ouunque io fui, che sia posta là oue in uece de la ouunque, e de la oue che; ch'e lecito fare, si come la poi in uece de la poi che, e la subito in uece de la subito che uso il Poe. e i Greci il fanno spesse uolte: la cui lingua noi soura ogni altra ne i modi del parlare seguiamo oueramente ou'io FVI, cioè l'ombra di questa ualle, ou'io fui chiuso. Che ne calor ne PIOGGIA, che benche fosse per ualli e per luoghi solitari e diserti, oue si suol temere ispetialmente quando pioue o tuona, nulla dimeno egli tanto era amico de la solitudine, che ne caldo ne pioggia ne folgori ne tuoni curaua: che poco o niente di paura poteano dare queste cose a lui, che non temea se non lei, com'elli scriue ne i Sonetti. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi, e mille piaggi un giorno e mille riui. Ne suon curaua di spezzata NEBBIA, ne curaua i tuoni co i folgori: perche il tuono, come ne l'Academia del Minturno s'è ragionato piu lungamente, è il suono de la nebbia percossa, e qualche uolta a forza rotta da lo spirito entro lei chiuso: ilquale acceso, quando fiammeggia solamente lungo il cielo & apre la nebbia si dice baleno. Ma se spezza i nuuoli impetuosamente, si chiama folgore.

MA non fuggio giamai nebbia per uenti.
Come quel di, ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli.

QVESTO è piu difficile di tutta la Canzone. Alcuni espongono cosi, che nel rimembrare il di che s'innamorò ricordandosi quanto piacer gli apportasse e di quanto disio l'accendesse, e pensando che a la sua infinita uoglia c'hauea di mirare Madonna Laura egli fosse breuissimo e uelocissimo, gliene rincresceua anchora: pero egli coll'auuersaria particella ma disse. ma non fuggio giamai nebbia per VENTI, che da uenti cacciata suole fuggire uelocemente, ne mai fiume per PIOGGIA, ne fuggio mai ne corse cosi rattamente fiume accresciuto da grande pioggia, ne GHIACCIO fuggio e spario, quando il Sol apre le VALLI di primauera, quando il Sole apre le ualli destando l'herba i fiori: onde il mese, di che primauera è piena fu detto Aprile, come fuggio e ratto si fornio quel di, che s'innamorò, e che stete elli intento à mirare le diuine bellezze di Madonna Laura: e cosi il fuggir de la nebbia per lo furor de uenti, e'l corso de superbi e tumidi fiumi per la pioggia, e lo sparire de la nebbia per lo calore: di che parlato s'era, è conchiuso ne i tre ultimi uersi. Ma perche il Poeta, non suole chiudere mai queste Canzoni che non rieda alla cominciata materia, uogliono alcuni, e forse bene, che egli nel parlare de uenti ricordatosi del primo di, che cominciò ad amare Madonna Laura, e percio cangiato hauendo il parlare incominciato del ghiaccio e de la nebbia di Madonna Laura, hora nel chiudere de la Sestina ui ritorni. Haueua egli detto, che prima egli uedrebbe secco il mare, e'i fiumi e'i laghi, che Madonna Laura un di fosse senza l'usata durezza l'usato sdegno: poi lo confermò. hora perche disiaua quel di uedere che benigna ella uerso lui fosse, & humana gli si mostrasse, ma non lo speraua, ne mai se lo credea uedere, però chiudendo dice MA, perche hauendoui intraposto altro dire bisognaua usare la particella MA, per ritornare a quello, onde partito s'era, non fuggio giamai nebbia per VENTI ne mai fiume per pioggia, ne ghiaccio per calore, come quel di, che Madonna Laura fosse senza lo indurato ghiaccio e senza l'usata nebbia, fugge dal suo disio e se n'allontana, perche non uien mai, Dicesi fuggire quello, oue non giungemo, si come sogliamo dire, che'l bene fugge lo'nfelice non che egli fugga, ma perche non ui si arriua: è questo modo di parlare non solamente è usato da poeti in ogni lingua, ma uolgarmente tutta uolta s'usa. Qui douete essere accorti che altramente si dice la nebbia fuggire, altrimente il fiume, altrimente il ghiaccio, & altrimente il di, o in l'una o ne l'altra maniera che si pigli. Fugge la nebbia, perche si caccia, non che da se si mouesse, uer quella parte, ou'e dal uento sospinta. Fugge il fiume, perche naturalmente corre, e quanto e maggiore, tanto piu ne ua ratto. Fugge il ghiaccio. perche si disfa per lo caldo, e spare e si consuma, o perche si risolue in acqua corrente. Fugge il di, perche e brieue e corto secondo la prima spositione, o perche non uien mai secondo l'altra, ne mai ui si giunge ne si uede pur mai.

DEL mar tirrheno a la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altiera fronde,
Di cui conuien che'n tante charte scriua:

CHIARO non e s'el Poe. parli del suo primo uenire à Roma, o de li altri, se del primo, possiamo intendere del nauigare che egli fece per lo mare Thoscano riuolgendosi al'Occidente: pero che nel undecimo anno del suo amore,

Amor, che dentro a l'anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi spinse: onde in un rio, che l'herba asconde,
Caddi, non gia come persona uiua.
Solo, ou'io era, tra boschetti e colli
Vergogna hebbi di me; ch'al cor gentile
Basta ben tanto; & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi a pie; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese aprile.

come nel Sonetto. Ben sapeua io, che natural consiglio, uenuto a Romano paese alla fine di Genaio, non debbe de Aprile nauigare il mar Thoscano per uenire a Roma, che non è si lungo camino, che tanto di tempo ui bisognasse, se non fosse rimaso in Thoscana, ouero in Genoa in fin all'estremo del uerno seguente, che creder non mi si fa, non hauendo egli mai di cio fatta parola, e la primiera intentione di lui essendo di uenire à Roma per ueder lei da lui mai non ueduta anchora. Se del secondo, che fu quando uenne à prender la corona del disiato alloro (perche del terzo, che fe di uerno quando il sesto Clemente lo mandò à Napoli, qui non si puo intendere) cosi del andare, come del ritornare, benche piu liberamente del andare, peroche quasi a meZo Aprile fu coronato, potremo intendere: perche la finistra riua del mar Tirrheno puo dirsi e da l'Oriente e da l'Occidente, essendo il finistro del mondo secondo Aristotele da l'occidēte, secondo la commune oppenione e de philosophi e de uolgari da l'Oriente, e benche al P. nauigando uerso Italia la riua Thoscana fosse a mano manca, come destra li sarebbe stata nauigando uerso l'Occidente nondimeno egli parlar poteo senza hauer rispetto all'andar suo, partendo la riua Thoscana ne la destra e ne la manca, si come si parte il mondo: anzi guardando dal mare in terra, cioe gliocchi hauendo al settentrione, e le spalle al mezo di, l'Occidente sarebbe il sinistro, e l'Oriente il destro. Ma seguiamo la commune e uolgare oppenione; e dichiamo che'l P. uenuia da l'Occidente uerso l'Oriēte di Italia quando egli giunse di Aprile alla finistra riua del Thoscano mare uide subito non lungi dal lito tra boschetti e colli quello arbore, laquale egli per amore di Madonna Laura sommamente honoraua: onde tosto fu risospinto da l'ardente disio uer lei: ma perche il lauro era forse al lito d'un rio o da presso, non aueduto si de l'acqua da l'herba uerde couerta, per lo troppo ardore, che il menaua, come li fu uicino, iui cadde tal, che i piedi del tutto gli si bagnarono: perche egli ne restò prima smorto. poi tra se stesso, essendo solo, del suo si caldo disio si uergognò, che a tal caso spinto l'hauea. d'una sola cosa prendea conforto al meno, che li piacea essersi dato a i piedi l'humore, che suol esser de gliocchi, pur che essendo i piedi molli di quel mese, che fu per uentura di Aprile, uno altro piu cortese Aprile e piu gratioso gli asciugasse gliocchi. l'ordine de la testura è questo: alla finistra riua del mar Tirrheno, oue l'onde rotte dal uento piangono, subito che io uidi quella altiera fronde; di cui conuien che io scriua in tante charte, amor, che dentro all'anima bolliua, per rimembranZa de le treccie bionde mi pinse; onde io non gia come persona uiua caddi in un rio, che l'herba asconde. qui termina il periodo. poi segue tra boschetti e colli, oue io era solo uergogna hebbi di me, & altro spron non uolli; che al cor gentile basta ben tanto. alla sinistra riua del mare TIRRHENO, del mar Thoscano & Italico chiamato Tirrheno dal figlio del Re di Lidia in Thoscana mandato con molta gente ad habitare. doue rotte dal VENTO, oue dal uento sospinte le onde al lito frangendo piangono: e gridano. Ma forse il Poeta intende qualche luogo de la riua Thoscana, oue le onde piu che altroue frangono, benche cio sia commune a tutte le piagge: del qual luogo lascio a piu studiosi e piu ociosi il cercare: c'hora non mi souuiene ageuolmente: Il piangere qui è il gemito de le onde rotte battendo il lito, e piu conforme al significato latino, ilquale non e il lagrimare, come appo noi ma il battere, che si fa lamentando: la uoce per antica origine e Latina, ma fatta e nostra cangiata la L in I liquida, si come di claro, plano, claue, exemplo, templo, chiaro, piano, chiaue, essempio, tempio. Subito VIDI, subito che io uidi, come l'altro luogo di sopra, ma poi uostro destin a uoi pur uieta, Quella altiera FRONDE, il lauro altiero, per esser ornamento & honor di imperatori e di poeti, e per le diuine gratie di Madonna Laura al cui nome s'allude, Di cui conuien che in tante charte SCRIVA: perche scriuea di lei, al cui nome detto habbiamo che s'allude. Amor che dentro all'animā BOLLIVA, in significare il sommo disio, che non solamente ardea, ma bolliua, IN rimembranza de le treccie BIONDE, perche le frondi li rappresentauano i biondi capelli di lei, al-

alludendo alla fauola, che quando si conuerse Daphne, cioe Laura in lauro, i capelli diuentarono frondi. bene adunque rispondono le treccie bionde all'altiera fronde. MI SPINSE, mi spinse uerso quel lauro. ONDE, per appropinquarmi al lauro, IN UN RIO, la uoce e di notissima significanza; ma per quanto io ne creda trahe origine da la particella Riuo toltane la V consonante, laquale come ha per costume intraporsi tra due uocali, cosi anchora torsene puo: onde di quello che i Greci dissero Δίον i Latini fecero Diuum: e cosi indifferentemente i Romani dicono sub dio, e sub diuo, che nen dal greco Δίος. E noi diciamo hauea, & haueua, scriuea, e scriueua; udia, & udiua, sentia e sentiua: e queste uoci udì, sentì inchinate nella ultima sillaba sono fatte di queste udij, sentij contratte in loro: lequali son nate da l'altre udiui, sentiui, toltane la V, si come i Latini audijt, petijt in nece di audiuit petiuit. CHE, loquale rio l'herba asconde, come sogliono i riui coperti da l'herba. Caddi non gia come persona VIVA, ma come morta per la paura, che hebbe al cadere; di maggior periglio, come auuiene a coloro che inopinatamente caggiono. Onde significa tanto essere stato il suo disio, che non guardò oue i piedi si mettesse: ne allo'ncontro ne sia, che'l Poeta habbia detto piu uolte nulla altra cosa temere, che Madonna Laura. perche si come altroue disse di troppo ardire nascer paura sentito hauersi; cosi di cosa inopinata anchora uenirli temenza potea. SOLO, cacciata la temenza uenne la uergogna, laquale benche non sia uirtute, è laudeuole affetto e come per quella diuenne smorto e pallido; cosi per questa rosso, TRA BOSCHETTI E COLLI, tale era il luogo, oue era il lauro, & oue egli si trouaua a quel tempo, oue io ERA, tra quali boschetti e colli io era. Vergogna hebbi di ME, solo trouandosi non perche altri il uedesse o lo riprendesse. ma da se considerando quanto follamente & inconsideratamente trasportare fatto s'hauesso da l'amoroso disio, sene uergognò. Et altro spron non VOLLI, non bisognò che altri mi uedesse, o riprendesse, che sprone stato mi fosso a uergognarmi; o non uolli altro sprone che la uergogna a riconoscere quel che mi si conuenia, ch'al cuor GENTILE, humano, perche ad un animo gentile & humano quale essere douea quel del Po. facendo egli professione, d'huomo dotto, e di lettere humane, non conuien che altri lo risospinga, o altra cosa lo sproni a quel ch'è bene: ma basta che si uergogni considerando il fatto che come disse Terentio Erubuit, salua res est. oueramente che la uergogna basta al cuor gentile, ne altra pena gli bisognaua, uolendo dir egli, che dopo il cadere nullo danno gliene auenne, ma solamente sene uergognò, perche suole auuenire a quelli, che caggiono, oltra la uergogna il danno, altri il piede, altri la gamba, altri il braccio rompendosene. E cosi esporemo la solo in uece di solamente. BEN significa quel, che Latinamente si dice sanè: assai, certamente, & è particella di confermare: talhora significa quasi, come in quel parlar. Ben mille uolte, talhora uale quanto la quidem latina, con laquale uolontieri s'accompagna la MA. onde il Poe. Ben mi la die, ma tosto la ritolse. Piacemi al MEN arguto e leggiadro conchiudere, benche con sua uergogna caduto fosse in mezo le onde, pure al meno li piacea, D'hauer cangiato STILE Da gliocchi a PIEDI: che si come soleano gliocchi prima esser bagnati da lachrime, cosi i piedi allhora bagnati fossero da le onde, Se de lor esser MOLLI, Se de l'esser loro molli, cioe se di questo, che olli erano molli, cioe i piedi, GLI ALTRI, gli occhi lachrimosi asciugasse un Aprile piu cortese, che non era quello, nelquale egli si bagnò i piedi Chiede adunque in compensa del esser bagnati i piedi, gliocchi asciutti i quali non potrebbe asciugare, altro che la cortesia di Madonna Laura. E benche Aprile possa significare qualunque lieta stagione, nulla dimeno spetialmente nomò questo mese, nelquale egli si bagno i piedi, & il pianto de gliocchi si rinouellaua, che de Aprile cominciò, affine che in compensare tanto danno gli apportasse si dolce bene, & occultamente uuol dire, che lo cuore di Madonna Laura indurato e saldo l'aprisse, & oltra cio che il detto mese e consecrato a la dea Venere.

L'ASPETTO sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero; che fai?
Et la uia di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un'altro giostra;
Et dice a me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo passa homai.

INTENDENDO per quel che se ne ragionò tra i seguaci del Minturno, il cui ragionamento nel principio dato u'habbiamo a leggere, che si risponda ad alcuni giouani Fiorentini, per quanto il P. ne scrisse a Giouanni Auchiseo, potrèmo estimare, che egli piu uolte ammonito essēdo da sui amici che cercasse ritornare alla patria, che bēche richia-

Di tornar a ueder la donna nostra.
I', che'l suo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta
Nouella, che di subito l'accora.
Poi torna il primo; e questo da la uolta:
Qual uincera, non so, ma'nfino adhora
Combattut'hanno, & non pur una uolta.

mato nõ fosse anchora, pur sarebbe liberalmẽte riceuuto da cittadini, al fine in Italia tornato ne i M. CCCXLVII. deliberò d'andare in Fiorenza con proposito di uenire prima a Genoa & indi nella patria, cosi uenuto a Genoa poi che im tardare uide quello ch'egli speraua, quantunque da molti fosse aspettato con speranza, che per l'auttorita di lui in miglior forma si riducesse la republica Fiorentina, nondimeno egli si riuolse in Lombardia ne i M. CCCXLVIII. ne guari di tempo ui stete che dopo la morte di M. L. passar li cõuenne oltra i mõti; onde ne i M. CCCXLIX. ritornò in Italia come egli a Socrate suo scriuendo ne disse. Risponde adunque che'l sacro aspetto di Fiorenza gli generaua un pensiero ch'ammoniua lui del mal passato da che il padre fu cacciato fuori, e confortaualo a star sù, & a ritornare a casa; che non piu errando andasse hor là, hor quà; ma fermatosi nella patria ad honore e gloria solamente intendesse. Da l'altra parte fosse perche era da cortegiani amici in Auignone richiamato, o che'l Poeta il fingesse, o ch'egli da uero fosse, scorgea l'amoroso pensiero allo incontro riprendendo lui, che allontanato si era da Mad. Laura, & hora persuaso da suoi amici pensaua di andare e starsi in Fiorenza, e ramentandogli che tempo sarebbe di tornar a ueder lei: Questo pensiero fu di tanto potere, che egli ne restò tutto agghiacciato: ne poteo muouere un passo per uenire alla patria: onde quei duo pensieri contrastando insieme, egli rimase in dubbio, se in Prouenza, o in Fiorenza andasse: et infin allhora ne l'uno ne l'altro hauea uinto: onde egli dice l'aspetto SACRO: la faccia e l'apparenza reuerenda e santa, come di quella terra, onde egli traheua origine, non che al passar da'presso la città mirando lei, gli si creasse questo pensiero nella testa, ma che il uedere Fiorenza gli era nella mente, e tal pensiero gli mandaua Sacro, è cioche apartiene a gli Dei: e cosi i Re sono sacri, da Greci detti διογενεῖς, come unti e cõsecrati, e i Poeti sacri, come dissero Ennio, Lucano, Ouidio; e le citta sacre a i tempi de gentili, perche con auguri e con uolonta diuina come essi credeano, & per oracolo s'edificauano, & erano in podere di qualche Dio; a i tempi nostri sono con l'auttorita de Vesconi. Sacro si dice anchora quello, che e santo & incorrotto e uenerando come il consiglio, il Senato, e cosi la patria sacra puo dirsi sacra. talhora appo i Latini è la cosa odiosa, e, per latinamente dirlo, detestanda si come appo Virg. Auri sacra fames, & appo Dante nel xxij. Canto del Purgatorio. Perche non reggi tu ò sacra fame De l'oro l'appetito per mortali. de la terra VOSTRA, non che egli non fosse de la medesima terra, ma perche è costume cosi di parlare: onde Tullio ne la oratione a Romani spesse uolte disse, uestra urbs, e nondimeno egli era cittadino Romano, o percio, che bene che non gli si negasse il uenire nella patria, nondimeno, perche da la fanciullezza col padre cacciato ne fu, ne stato anchora ui era, meriteuolmente non la chiama sua terra, ma di coloro, a cui scriuea. Mi fa del mal PASSATO, o di quanto hauea patito da la fanciullezza in si lungo essilio, o solamente del mal amoroso. Tragger GVAI, hauer noia ricordandolosi. Gridando, sta sù misero, che FAI? mirando le mura di Fiorenza co'l pensiero, e rappresentandosele nella mente, come si disiasse uederla, gli facea risouuenire del passato male, e per la rimembranza sentire affanno, ammonendolo, come egli finge: che stesse suso il misero: et di miseria uscisse alla patria ritornando, & iui fermãdosi. Et la uia di salir al ciel mi MOSTRA, mostrandogli quanto honore et quanta gloria gliene seguirebbe: peroche nella sua patria per lo ingegno & per la dottrina sua haurebbe ottenuto il primo luogo. peroche gli huomini gloriosi si dicono salir al cielo; & la gloria, e l'honore acquistato per l'opre degne fece tanti Dei appo gli antichi nostri Auoli: onde Virgil. Macte noua uirtute puer sic itur ad astra. Altri dicono, che lasciando l'amorosa impresa a miglior fine s'indrizzasse, a cui pensare non lasciaua l'amoroso affanno. Ma con questo pensier VN'ALTRO giostra, a questo che egli pensaua di andare a Fiorenza, tosto gli uenne incontro uno altro pensiero, che hauea di riueder Madon. Lau. da cui molto tempo era stato dilungi: E dice a me perche fuggendo VAI? perche partitosi da Prouenza e guari di tempo in Italia dimorato lungi da lei, parea che fuggisse, si come finse altrone, e chiaramente lo uedremo nel seguente Sonetto, ilquale douea essere posto forse prima di questo, se ti RIMEMBRA, se ti ricordi, che ricordarsene douea; & è modo di parlare, che usano ne lo ammonire altrui. Il tempo passa HOMAI, di tornar a ueder la donna NOSTRA M. L. donna de l'amoroso

pensiero e del Poe. perche gia lungo tempo ueduta non l'hauea per la lontananza I che'l suo ragionar intendo ALLHORA: udito hauendo quello che l'amoroso pensiero nella mente gli dicea, rimase freddo nell'animo & impedito: percio che udiua cosa, che gli toccaua il cuore, non altramente percio agghiacciando, che agghiaccia e rimane smorto colui, che ode cosa, onde al cuore sente gran passione. NOVELLA, nuoua e fama. la uoce nouella uolgarmente è di notissima significanza, come qui egli la usa, e nel Sonetto I pur ascolto, e non odo nouella: appo il Boccaccio significa fauola, come sono le cento nouelle, che nel Regno Napolitano & in esso Napoli si dice conto, Poi torna il primo: hauendo il Poe. anchora animo di andare a Fiorenza tornaua al primo pensiero. Ma non guari ui fu, che ritornaua l'altro risospingendolo a riuedere Mad. Lau. qual VINCERA, hauendo i duo pensieri per buona pezza e molte uolte contrastato l'uno a l'altro, il Poeta rimase in dubbio oue douesse andare, a riuedere la cara sua donna, o in Fiorenza: ne sapea qual uincere douesse. Infin ad HORA infin al presente, E non pur una VOLTA, e non solamente una uolta, ma piu uolte hanno combattuto. scusatosi è dunque il Poe. perche non era ito a Fiorenza per lo pensiero amoroso, ilquale a riueder la sua donna lo spingea: onde egli era in dubbio rimaso, non ischiudendo del tutto l'andare alla patria a Fiorentini amici, che'l chiamauano. Qui douete intendere che'l Poeta usa la figura detta prosopopeia fingendo, che'l sacro aspetto di Fiorenza gli parlasse d'una parte, da l'altra l'amoroso pensiero. Altri stimarono che il Poeta dilungatosi da Mado. Lau. e uenuto in Roma per liberarsi dal graue giogo d'Amore, come dimostreremo nel seguente Sone. perche l'amorose fauille non erano del tutto spente, ma si faceuano risentire, scriue ad alcuno de Colonnesi consapeuole de suoi dolci affetti, che'l uenerando aspetto di Roma col ragioneuole pensiero fa che egli riconosca i suoi passati danni, e uegga la uia di salire al cielo, ricordandosi quanti chiari e ualorosi spiriti in lei triompharono, e di quanti santissimi huomini sia stato ricetto. Ma l'amoroso pensiero allo incontro lei gli reca inanci, e del suo fuggire il riprende, & il sospinge a tornare. onde è dubbio quali de duo pensieri sara uincitore, e se debba credere alla ragione, o allo appetito.

BEN sapeu'io, che natural consiglio
  Amor contra di te giamai non ualse:
  Tanti lacciuol, tante impromesse false,
  Tanto prouato hauea'l tuo fiero artiglio,
Ma nuouamente (ond'io mi merauiglio,
  Dirol come persona, a cui ne calse;
  E che'l notai la sopra l'acque salse
  Tra la riua Thoscana e L'elba, e'l Giglio.
I fuggia le tue mani, e per camino
  Agitandom'i uenti, e'l cielo, e l'onde
  M'andaua sconosciuto e pellegrino;
Quand'ecco i tuoi ministri (i non so donde;
  Per darmi a diuider; ch'al suo destino
  Mal chi contrasta, e mal chi si n'asconde.

HAVENDO il Poe. come egli dice scriuendo latinamente al Vescouo Colonna suo, duo lustri cioè dieci anni portato l'aspra cathena d'amore al collo, come colui che piu soffrir non potea il graue affanno, non sperandone guiderdone alcuno, si studiò cõ ogni suo sforzo liberarsene, si come uedemo nel So. Padre del ciel dopo i perduti giorni. Ma non si tosto si sciolse da l'amoroso nodo, che fu da begliocchi raggiunto? E spesse uolte dubbioso, fu costretto a disuiarsi dal dritto camino. nondimeno uolendo egli contrastar loro, mẽtre eglino piu forti legami gli apparecchiauano, fuggẽdo partisse, & errãdo andò quasi per tutto il mõdo: e prima uegnẽdo a Roma nauigò per lo mare Thoscano: et indi per l'Adriatico: poi si uolse a l'Occidente. ond'egli fu dal monte Pireneo ueduto giacersi occolto tra l'herbe de le piagge apriche: Videlo anchora l'Oceano a l'estremo Occidente de la Spagna, e la onde il gran Vecchio Mauro fa con le sue spalle ombra a Marocco: Quindi uoltosi a Settentrione uenne in Inghilterra, e uago d'andare piu oltra si mise a cercare l'ultima Tiele. laquale dice egli scriuendo a Thomasso da Messina non hauer potuto ritrouare, indi partitosi al fine tornò al dolce nido de l'amata sua donna, che maggior cathena gli pose al collo, perche nõ fuggisse mai piu. cosi finse egli: ma il uero è che pellegrinãdo andò risospinto da l'ardente disio di uedere quello, ch'egli letto hauea di Roma, e d'altre parti. Partitosi dunque il Poeta di Prouenza per uenire a Roma, sperando per lontananza sciogliersi da gli amorosi lacci, non guari di tempo andar potè che non fosse raggiunto: conciosia che come egli giunse al mar Tirrheno tra la riua Thoscana e L'el

ba e Giglio Isolette agitate da uenti e da l'onde gli si fece allo'ncontro Amore si, che egli non potè in qualche modo fuggirlo. perche egli confessa non ualere consiglio humano contra Amore ne potersi contrastare ne nascondersi al destino. Ma egli, come colui, che sapendo ben per molte proue non ualere i suoi consigli contra Amore, non douea piu riprouarlo, dice parlando ad Amore, ben sapeu'io, che natural CONSIGLIO, che consiglio d'huomo mortale, che naturalmente fugge la cagione del suo male, Amor contra di te giamai non VALSE, perche essendo si ualoroso Iddio non puo ualere contra lui consiglio d'huomo. Tanti lacciuol, tante impromesse FALSE. perche egli il sapesse, era, che altre uolte indarno cercato hauea fuggirlo: peroche tanti eran i lacciuoli che se d'uno scampaua, incappaua nell'altro: e tante eran le promesse d'amore, benche false, e piene d'inganni, che afforza il riteneuano, quali eran le speranze che Madonna Laura, alcuna uolta con sue benigne accoglienze, e con soaui sguardi, e con dolci parolette li daua. Tanto prouato hauea il tuo fiero ARTIGLIO, il modo de l'arte con che prende altrui, o propriamente lo stromento e l'arme con che amor uince & ispugna ogni fermezza. l'ordine de le parole si puo ridurre a questo; Tanti tuoi lacciuoli, e tante tue impromesse false, tanto il tuo fiero artiglio prouato hauea, che ben sapeua io. o Amore, che natural consiglio contra di te giamai non ualse. Ma NVOVAMENTE, benche il Poeta sapesse, che non ual difesa humana contra amore, pure hauendolo nuouamente prouato, lo dirà nouellamente: peroche mirabil cosa gli pareua l'esser ritrouato da ministri di lui a quel luogo, quando egli pellegrino e sconosciuto ne andaua. OND'IO MI MERAVIGLIO, interponimento, che si chiama παρένθεσις Grecamente, dirò il come persona, a cui ne CALSE, ma nuouamente questo, che non ual contra di te natural consiglio, dirò come persona, allaqual appartenne: perche il prouai. Il uerbo Cale è impersonale, ne altre uoci ha che le simili alle terze persone nelo indicatiuo modo cale, calea, calse, calerà; ne lo imperatiuo caglia: nello ottatiuo e soggiontiuo calerebbe, calesse, caglia, nello infinitiuo calere: significa egli curare; & uien dal Latino calet: benche si creda che nostri l'habbiano da Prouenzali: ne si pone scioltamente, ma sempre ui bisogna il nome ò il pronome, dicendo mi cale, ti cale, gli calse, a lui calse: & se ordina da la prima parte col terzo caso, da l'altra, che segue, col secondo: al Poe. calse di cio che non ualea contra amore la sua difesa. Qui anchora si dee notare che la particella Ne, di cui altre uolte parlato habbiamo, si pone lo piu delle uolte in uece di Cio, ouer amente di questo: E che'l NOTAI, e che lo notai, che è il non potersi fuggire da si ualoroso Iddio, oue lo articolo Il è posto in uece del pronome Cio, si come ai uersi di sopra Dirol. la SOPRA? con molte particelle auuerbiali usiamo questa uoce LA, dicendo la oue, la oltra, la sopra: la dietro; la quale non uariamente ui si pone, ma per piu chiaramente mostrare il luogo le acque SAISE, il mar Tirrheno Tra la riua Thoscana e l'Elba e'l Giglio, tra queste due Isolette del mar Thoscano non lungi da la riua; il che esser potè presso a Piombino. Dopo questo potete leggere lo interponimento, Ond'io mi MERAVIGLIO, che amor mi ritrouasse & riprendesse a tal tempo & a tal luogo, qual egli dira. I fuggia le tue MANI: narra il caso, come egli auuenne; e dice, che egli fuggendo amore & allontanandosi da Madonna Laura, & per la uia da uenti agitato e dal torbido cielo e dal mare ne andaua pellegrino senza esser conosciuto, quando alla improuisa i ministri d'amore il ritrouarono, E per CAMINO, uegnendo egli di Prouenza in Italia, Agitandomi i uenti e'l cielo e l'ONDE: in dinotare che nauigaua non senza torbidezza di cielo, e tempesta di uenti, & ira di mare: che, altramente non da uero sarebbe agitato da loro. Agitare è uoce latina, & significa menare o muouere impetuosamente. M'andaua sconosciuto e PELLEGRINO, perche egli non deuea esser ritrouato da ministri d'amore, Quando ECCO, per dinotare che uennero alla impensata, cosi Virg. e Tul. la Particella Ecce, & il Poe. la Ecco usano, quando uogliono alcuna cosa inopinata significare, I tuoi MINISTRI. questo luogo è uariamente esposto: Alcuni dicono che il Poe. nauigando se innamorasse di una leggiadra fanciulla che era in mare, Altri che alcuno, come si fa per camino cominciasse a ragionare d'amore con lui, altri che egli ueggendo la riua Thoscana si ricordasse del paese, che haueua lasciato e di M. L. gli rimembrasse; onde ardente disio gli uenne di riuederla; la quale oppenione par che quadre al Son. Altri dicono che il Poe. essendosi indrizzato uerso Roma e pentitosi del suo errore non guari fosse in questo buon pensiero, che da li amorosi pensieri fu assalito. Ma, cio che si sia, i messi d'amor sono i pensieri amorosi, che altroue da lui sono detti secretari e messi d'amore. I non so DONDE; che egli andàdo per camino sconosciuto e pellegrino e con fortuneuole tēpo fusse raggiūto da pensieri amorosi, era da merauigliarsene: onde sopra disse,

Ond'io mi MERAVIGLIO; E perche essi uennero improuisamente sì, che non haurebbe saputo dire di qual parte li uenissero tai pensieri: dice con intraponimento, I non so DONDE? Onde ueramente potresti dire, che nõ bisogna cercare come i pensieri d'amore lo ritrouassero, dicendo egli nõ sauer d'onde. Per darmi à DIVEDER, à conoscer bene & intendere Che al suo DESTINO, a quel che destina il cielo e uogliono li Dei, come era il Destino del Poe. Et amore uolea che egli in ogni modo amasse, MAL CHI, male alcuno contrasta, E mal CHI, e mal alcuno si nasconde, come egli facea: o ueramente ui manca alcuno uerbo, qual sarebbe il fa: Et il sentimento sarebbe, CHI, cioe colui, ilquale contrasta al suo destino, mal fa & indarno s'affatica; e similmente chi si nasconde al suo destino, mal fa. Suolsi communemente usare tal modo di parlare, si come si dice col SE, Mal se parli, mal se stai queto, oue si suole aggiungere, tutto e male; oueramente l'uno e l'altro e male, quando solamente di due cose parliamo. La particella CHI talhora è relatiua, e si scioglie in pronome & in relatiuo, colui, o colei che: e qualche uolta significa Quello che, come iui Chi primer s'accorse nella CanZ. Verdi panni. Talhora è partitiua e significa alcuno, si come quale? Onde diciamo, Chi parlaua e chi si staua queto, Talhora dimanda, Chi poria dir come io mi struggo & ardo: & in somma la Chi nostra uale due particelle Latine qui & quis: E come la quis appo i Latini hor. parte, hor dimanda; cosi appo noi la Chi: M'ANDAVA: col uerbo si sogliono giungere le particelle MI, TI, SI leggiadramente non per altro, che per significare la persona esser in se stessa romita, et in disparte, ne cercare le cose altrui, o non pensare ne ragionare di quello, di che uuole mostrare esser di lungi, onde diciamo Io mi staua, I m'andaua, Egli si ragionaua: e qui il Poeta dinota che sconosciuto e pellegrino s'andaua senza pensiero d'Amore.

LASSO me; ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte:
Che se non è, chi con pieta m'ascolte;
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma s'egli auuien ch'anchor non mi si nieghi
Fin ir anz'il mio fine
Queste uoci meschine;
Non graui al mio signor, perchio'l ripreghi
Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
Droet e rason e cheu ciantant emdemori.

GIA ERA il Poe. in Prouenza, Ma non per cio, ne perche egli souente pregasse, M. L. lasciaua l'usata durezza. E se talhora qualche speranza li si daua, ella tosto traditamente spariua, onde egli in questa CanZ. dolendosene per non saper homai come bene sperar potesse. tante uolte la sua speranza fallito hauendoli, & per non esser odite le tante sue preghiere, misereuolmente se ne affligge: nulla dimeno chiede ad amor che nõ li dispiaccia, che egli lo ripreghi d'un di si lieto, che egli possa liberamente dire dritta e ragioneuole cosa esser, che canti, che ueramẽte tempo era c'homai qualche conforto hauesse sospirato hauendo si lungo tempo. E se egli hauesse cõ qualche suo uerso piaciuto a lei, beato s'haurebbe detto soura ogni altro amante massimamente quando ella detto gli hauesse che ne cantasse. poi conoscendo questi suoi pensieri in parte andare, oue giunger non poteano, torna a dolersi di lei, e del cielo, che si spietata sorte li destinaua. Indi come se accorto si fosse del uero, dimostra la colpa esser sua, non del cielo, ne delle cose belle, che da Dio buone fur fatte, non dannose. Vsa qui egli un leggiadro artificio al fine d'ogni Stan. citando il principio d'altra Canz. talmente, che'l cucito, come si dice, non ui pare: ma da chi nol sa fine della Stanza si giudicherebbe, ou'egli è posto, per darne forse a diuedere quali de rimatori primieri di lui in pregio hauesse; modestamẽte se tra costoro ultimamente ponendo com'era gia per l'eta dopo loro. Cosi Marone, ma non d'altro Poeta che di se stesso, et apertamente alla fine della Georgica cita il principio de la Buccolica due sole particelle mutate dicendo Tytire te patulę cecini sub tegmine fagi, e uerso il fine de l'Egloga quinta i principi della seconda e de la terZa in meZo uerso induce, Hec nos formosum Coridon ardebat Alexin. Hae eadem docuit cuium pecus an Melibei. & in questa prima StanZa quasi proemio de la CanZ. comincia dubitando in qual parte uolgesse la sua speranZa tante uolte ingannata d'amore e da M. L. che se non era chi pietosamente l'ascoltasse, a che spargeua in darno le sue preghiere. ma se pure non gli si negaua pria che morisse porre fine a i lamenti, non douea esser molesto ad amore, ch'egli il ripregasse di dire liberamente un di, che dritto e ragione è ch'egli canti. onde, che'l dubitare suole apportare del uero fede, mostrando quãto misereuole fosse il stato douea nel cuore del auditore qualche

pietà generare;che è uirtute spetiale del proemio.hor egli dice cosi.Lasso ME, lassato & afflitto me in quarto caso, si come Latinamente me miserum;Ch'i non so in qual parte PIEGHI, Volga per che non sapea che modo tenessi ne che oprasse,onde egli qualche certa speranza di soaue conforto ha uesse; La speme,che è tradita homai piu VOLTE, ingannata molte uolte : che spesse fiate eo i suoi preghi pensato hauendo d'impetrare qualche mercede appo Mad.Laura la speranza restaua ingan nata dal pensiero;e parimente non una uolta la speranza tradita fu da le false promesse d'amore,o da l'arti di lei,che talhora nel uolto benigna gli si mostraua non lassando l'usata rigidezza del cuo re. Tradire propriamente e quello,che Latini dicono prodere:il che è d'un minore uerso il maggiore, del figlio uerso il padre,del cittadino uer la patria,del seruo uerso il Signore e significare in mã del nemico,benche il soldato ouero il Duca si dica traditore,quando a studio & ad opra tale è cagione che le sue genti perano.il Padre anchora si dice tradire il figlio , quando uolontariamente lo mena a morte,ouero a misereuole stato.E perche il tradire è ingannare communemente qualunque è ingan natore d'altrui o con fatti o con parole, si chiama traditore. Et il Poeta qui disse Tradita uolendo dire ingannata,& altroue chiama il mondo traditore uolendolo dire ingannatore. Che se non è,chi con pietà M'ASCOLTE, espone onde uiene il suo dubitare,perche non essendo chi l'ascoltasse con pieta,che ne Amore,ne Madonna Laura insin a qui ascoltato pietosamente l'hauea: non conueniua che con preghi sperasse ottenere qualche mercede. Perche sparger al CIEL, all'aere, cioe indarno, che al uento & a l'aere sparger si dice quello,che si dice inuano: oueramente i preghi eran si forti, che giungeuano al cielo,o perche le nostre uoci per l'aria si spargono, e cosi peruegono in diuersi orec chi, Alqual parlare manca il uerbo conuiene,ouer amente il bisogna, si come appo i Greci anchora il δεῖ, ouer amente χρὴ, ilqual diffetto usiamo noi,quando dimandiamo,o dubitiamo cosi,a che fa re? a che dire questo? Ma s'egli AVVIEN, dubitando hauea detto il Poeta che se non era chi l'ascol tasse,come gia fin allhora nessuno pietosamente ascoltato lo hauea,non bisognaua piu pregare : hor con la particella se,e con la Ma,che latinamente si dice sin autem,ne mai , se non sia posta prima una altra se,dice egli,ma s'egli auuiene, Ch'anchor nõ mi si NIEGHI,nõ mi si ueti ancho a qst'ho ra,come fin a qui negato mi s'è FINIR,porre fine Anzi'l mio FINE anzi ch'io muora,Queste uoci MESCHINE,a qsti lamenti dogliosi e misereuoli;Nõ GRAVI,nõ sia cio graue e molesto,ilch'e par lar supplicheuole,Al mio SIGNOR, ad amore,che piu uolte da lui come da gli altri amanti e chia mato signor,Perche io il RIPREGHI, hauendolo di cio altre uolte pregato,benche indarno,Di dir LIBER, liberamente senza l'usata temenza di esser tradita la speranza,Vn di tra l'herba e i FIO RI, cioe tra diletti e piaceri,ilche s'e detto metaphoricamente dal Poeta non una uolta,perche l'her ba uerde e i fiori leggiadri apportano diletto. Droet e rason & cheu ciantant DEMORI, cioe dritto e ragione e che io cantando dimori,cosi dicea il Sommõtio douersi scriuere per quel che si legge nel libro Limosino, onde il Poeta lo tolse,& cosi espone di parola in parola. Altri leggono, Dreze rai son es qui Eu ciant Emdemori,& espongono dritto e ragion e che io canti d'amore potendomi lau dare di l.i meriteuolmente,ilqual uerso,qui nel fine citato dicono esser di una Can . fatta Da Arnal do Daniello,di cui egli parlo nel Triompho d'Amore dicendo, Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor,che alla sua terra Anchor fa honor col suo dir nuouo e bello . Vsa qui egli il uerbo graui neutralmente, che dopo il primo caso chiede il terzo . Di questo e della particella Ad,e composto l'attiuo aggrauare;che dopo il dritto dimanda il quarto,E quello significa esser graue;que sto opprimere & affannare.

Ragion è ben,ch'alcuna uolta i canti;
Pero,c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far,c'ha gliocchi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto?
O me beato sopra glialtri amanti

IN questa seconda Stan. quasi in terpretando il Verso Prouenzale e re plicando afferma dritto e ragioneuole esser che egli canti homai. pero che ha si lungo tempo sospirato che non co minciarebbe mai si tosto a cantare,che tardi non fosse,onde egli dice Ragion e ben,che alcuna uolta i CANTI, che io sia in festa, & in canto, PERO, percio, Che ho SOSPIRATO per lo dolore, Si GRAN, si lungo tempo, Che mai non INCOMINCIO, mai non

Ma piu, quand'io diro senza mentire,
Donna mi prega; perch'io uoglio dire.

non Incominciarei, lo indicatiuo modo in uece del soggiuntiuo, ASSAI, molto Per TEMPO, presto, E differenza tra queste due particelle auuerbiali composte Per tempo & A tempo: quella significa a buona hora e presto, qual è il mattino pria che esca il Sole, e la sera pria che sia notte: l'altra significa quando si conuiene: Per ADEGVAR, per agguagliare e compensare Col RISO, qual suol esser quando siamo in festa e con piacere, I dolor TANTI; si grandi, e si molti: percioche non trouaua appo Ma. Laura mercede: Et sono contraposte le une con l'altre queste cose, D'una parte il piacere il canto il riso, da l'altra i dolori i sospiri e i lamenti, onde non haurebbe mai a si buon'hora incominciato a ridere, che tanto fosse il piacere, quanto era il dolore. Il uerbo agguagliare & adeguare in duo modi s'ordina, l'uno è come qui con la particella Con, l'altro con la particella Ad, ouero A, si come nella Can. Che debb'io far, che mi consigli Amore? Qual ingegno a parole Poria agguagliare il mio doglioso stato? E parimente e di duo significati, l'uno è rendere uguale, lo agguaglio col riso, ouero a riso & a ridere, cioe ridendo, il pianto, uale quanto io faccio uguale il riso al pianto, e tāto rido quanto ho lagrimato, l'altro e secondo quello con che s'agguaglia, Io agguaglio a parole e cō parole, a pensieri o con pensieri, Vale quanto io parlo, io penso appieno il mio stato, quanto egli e. Poi il Poeta sospinto da si dolce pensiero per quello, che egli ha detto di sopra, chiaramente dimostra quanto a grado gli sarebbe, se drittamente e meriteuolmente col fauor d'amore cantasse, e piu s'alcuni de suoi uersi a lei piacciuto hauesse, e tanto piu, s'ella glie l'hauesse commesso, Et usa qui quel ornamento, che da Latini si dice Amplificatio, da noi sia detto accrescimento, peroche beato era, se per gratia d'amore cantasse, e se il canto piacciuto hauesse a lei, beato piu d'ogni altro amante, Ma s'ella pregato ne l'hauesse, piu che beato sopra gli altri amanti, & e quello, di che piu esser non si puo. onde egli dice, Et se io potessi FAR, che qualche dolce mio detto cantando PORGESSE apportasse alcun diletto A gliocchi SANTI, a Madonna Laura si che co gliocchi suoi santi lieta mostrandomisi, il piacere, che ella sentisse del mio canto, significasse, perche gliocchi sono fenestre del cuore, onde egli mostra gli affetti suoi, altramente sarebbe impropriamente detto, perche gli orecchi odono i detti, non gli occhi, che ueggono i colori, e le figure Santi eran gliocchi o perche eran di celeste e diuina luce, o perche eran puri e netti di ogni infamia, & incorrotti, come si dicono santi i legati, sante le leggi, perche non si debbono isforzare, O me beato sopra gli altri AMANTI, questo e piu che esser beato per sfelleuolmente cantare. la particella O, quando uien con qualche affetto o di dolore, o di pietate, o di sdegno, o di allegrezza, il piu delle uolte chiude il quarto caso, qui e detta con somma allegrezza, a cui lo spronaua il disio. Ma o piu beato me, oueramēte ma piu beato sarei, che sopra ogni altro amante beato, Quando io DIRO, quando io dicesse, il futuro indicatiuo in uece di quello, si come appo i Greci lo imperfetto del ottatiuo in uece del futuro de lo indicatiuo, e come forse il Poeta fece in quel Sonetto. I canterei d'amor si nuouamente, Senza MENTIRE, senza menzogna, lo infinitiuo in uece del nome, usatissima di parlar maniera in questa lingua. E cio era somma felicita, di cui maggiore non si trouerebbe mai, com'egli ne da a diuedere: DONNA, quella, ch'egli sopra ogni cosa amaua, Donna non solamente, che cosi uolgarmente la femina si dice, ma perche signoreggiaua lui, si come Domina da Latini Poeti si chiama l'amata fanciulla, Mi PREGA che i canti, Perche IO, per laqual cosa, che ella mi prega, io uoglio dire e cantare. Il uerso e d'una Can. di M. Guido Caualcante philosopho, il cui principio e, Donna mi prega perch'io uoglio dire. E cosi prima cita il uerso di M. Guido, che di Dante, come egli fu primiero di età, benche di poco.

Vaghi pensier, che cosi passo passo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
Vedete, che madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi; che'l ciel non uuole,
Al qual pur contrastando i son gia lasso:

AVVEDVTOSI il Poeta che suoi pensieri il menauano a chiedere cosa malageuole, e da non impetrarsi facilmente, ammonisce loro, che ueggano quel, che essi pensauano, non potersi ottenere, perche Madonna Laura era anchora si dura, che non si mouerebbe a suoi preghi, e si altiera, che nulla stima farebbe de suoi detti quantunque pietosi. conciosia che il cielo uolea cosi suo mal grado. onde come soauemente ha-

Onde come nel cuor m'induro e'naspro
Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro.

arebbe cantato col fauor di Madonna Laura, cosi per la durezza di lei deo sperando delibera di parlare aspramente. onde egli dice, VAGHI, erranti pensier, che cosi Passo PASSO, pian piano, particella geminata senza lo A, che lo ui pose nel Sonetto. Lasso che mal accorto fui da prima, Che a passo a passo e poi fatto signore SCORTO, menato me hauete a ragionar TANT'ALTO, di cosa si alta, che giungerui non posso, cioe prima a dire, tra i piaceri amorosi Droet e rason &. Poi, se egli potesse fare che a Mado. L. piacesse qualche suo dolce detto, che beato piu di tutti altri amanti sarebbe. Al fine che si beato sarebbe, che esser piu non potrebbe, quando ella pregasse che egli cantasse, e come che ciascuna de le dette cose fosse malageuole ad ottenere, la ultima era malageuolissima, VEDETE, accorgetem, che M. L. ha il cor Di SMALTO, saldo e duro come smalto, & e metaphora piu uolte usata dal Poeta in significar durezza, Si FORTE, di si forte e salda durezza, Che io per ME, per quanto e il mio potere, Dentro nol PASSO, co miei sospiri e co miei prieghi e co i lamenti dentro al cuor di lei non giungo, che lo inchini e muoua a pietate e sta nella cominciata metaphora di rigidi smalti, che nõ si passano col ferro, ne si spezzano. Poi cõferma, ch'egli ragionaua di cosa troppo alta, dicẽdo, ELLA M. L. Nõ DEGNA nõ si degna, com'è il parlar del uulgo Napolitano, Di MIRAR, di guardare Si BASSO, come era il Poe. al creder suo; onde nel Sone. Mille fiate o dolce mia guerriera V'haggio proferto il cuor ma à uoi non piace Mirar si basso con la mente altiera; Che di nostre PAROLE curi e faccia stima, che diletto ne prendesse, o che ella cercasse udirle: Et di cio ne e cagione, Che il CIEL, che dispensa i nostri destini, Non VVOLE, che M. L. le sue parole habbia in pregio & a grado, AL QVAL cielo e destino PVR, anchora o solamente CONTRASTANDO, ripugnando Io son gia LASSO e stanco: che ben che suo mal grado il cielo con amoroso affanno lo riteneua, che amasse sempre senza diletto alcuno, nondimeno egli si sforzaua hor scotersi lo amoroso giogo dal collo, come ne gli addietro esposti Sonetti mostro habbiamo, hora con qualche pietoso modo cercaua appaghare la fierezza di M. L. & inchinare alquanto la alterezza di lei. ma ogni sua fatica era indarno contra il cielo: & egli gia stanco ne era. per laqual cosa desperando per la tãta rigidezza di lei, e per lo fiero suo destino dice, ONDE come nel cuor m'induro, e'naspro per lo dolore, che mi ha tolto ogni uigore che si come il piacere fa lo animo molle e piano, cosi allo incontro il dolore il fa duro & aspro, M'induro E'NASPRO, diuẽgo duro & aspro, Tai uerbi si posson dire neutri passiui, quando non si trouano attiuamente posti, che cosi passiui si direbbono; Ma il Po. disse attiuamente nel Son. Vinse Annibal. de l'Orsa parlando, Rodese dentro, e i denti e l'unghie indura; la uoce E'naspro ha la congiuntione E, col uerbo inaspro toltone lo I, cosi nel mio parlar uoglio esser ASPRO e duro, qual è'l cuore: perche cosi il dice, come l'aspetto segue l'affetto del cuore; e secondo la dispositione di lui humanamente o duramente il uolto e il parlare si mostra. Il uerso è il principio di una Can. di Dante.

Che parlo? o doue sono? e chi m'inganna
Altri, ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna;
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta, chi dì e notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.

PERCHE il Poe incolpaua la durezza e l'alterezza di M. L. che egli ascoltato non fosse, e di cio esserne cagione dicea il cielo, che tal sorte li destinaua, hora in questa quarta Stan correggendosene confessa nõ dal cielo esser cõdannato a si perpetuo pianto, ne esser la colpa di lei, ma sua, ne d'altri che da se medesimo ingannarsi, onde egli come se di lũgo error gia scosso in se stesso ritornasse, dimandando se stesso di qsto modo seco cosi ragiona che PARLO? che dico, che incolpo? M. L. & il cielo. O doue SONO. che sono si trascorato, & uscito fuori de la ragione mi truouo a dire, che'l cielo e la beltà di M. L. sia cagion di ogni mio male, E chi altri M'INGANNA ch'io stesso & il disiar, e il uoler souerchio, essẽdo uinta la ragione da lo sfrenato e troppo disio. CHI & Altri appertengono alle persone: Ben che la chi, relatiua appo il Po. etiandio ad altre cose si riferi

sta conferma poi cotesto il P. dicẽdo, Gia s'io TRASCORRO guardando con gliocchi il cielo di CERCHIO IN CERCHIO, di giro in giro, e di spera in spera, perche il cielo è diuiso in molte spere, e quelle d'i pianeti in molti cerchi: Nessun pianeta a pianger mi CONDANNA si, che non uolendo, io pianga mal mio grado. Ma se pur mi moue alcun pianeta a lagrimare, non mi sforza, ma mi lascia in mia libertà. poi segue egli il medesimo confermando, Se mortal VELO, il bello corpo mortale, li M. L. che l'abbagliaua, o pure il suo corpo mortale, che tenendo chiusa l'anima non lasciaua lei uedere il uero, & indrizzare i suoi pensieri a miglior fine, il mio VEDERE, il lume de la ragione APPANNA, cela e copre, perche il bel uolto di lei creò l'amorosa uoglia in lui, che abbagliaua la ragione, oueramente il corpo mortale col senso uinto da lo sfrenato disio la uista de la mente oscuraua APPANNA, è uerbo composto de la uoce Ad, il cui D. si cangia in P, del nome panno: E perche col panno uelíamo e celiamo, egli significa uelare e celare; & in molti luoghi del regno Napolitano chiudere lieuemente. onde si dice appannare la porta, quando si chiude l'uscio tanto, che non stia aperto. Che colpa è de le STELLE, De lumi celesti, che alla ottaua spera stan fissi, o pure di tutte le stelle. e de le erranti, e de le fisse: perche nell'altra Stanza incolpato ne hauea il cielo, O de le cose BELLE: altri pur alle cose celesti, che sono belle il referiscono: Altri all'anima fatta da Dio, bella e gentile: laqual suole incolpare, che sia mal nata. Al creder mio si dee referire alle bellezze di M. L. che per ardentemente amarle il Poeta n'hauea perduto il lume de lo intelletto, Meco si sta chi di, e notte M'APPANNA: non è la colpa del cielo, o de la bellezza di lei, ma mia: che meco si sta quello, che notte e giorno m'apporta affanno; che è, non come altri mal intesero, la bellezza di lei rimasagli nella mente, che direbbe il contrario di quello c'ha detto; ma l'amoroso disio nato da le diuine bellezze di lei. Poi CHE, da che la dolce uista e il bel guardo soaue de begliocchi di M. L. mi se gir graue e pieno del suo piacere, che io sentì mirando lei, insin adhora il sommo disio, che indi nato m'affanna, si sta sempre meco Il uerso è il principio d'una Canzone di Messer Cino, ilquale dopo Dante fiorio in questa lingua huomo di leggiadro ingegno, e nel dire senon di molto spirito, certo di soaue & amoroso stile piu che gli altri primieri in età di lui.

TVTTE le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
E s'al uero splendor giamai ritorno;
L'occhio non puo star fermo;
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,
Ch'i uolsi in uer l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

IN questa ultima Stanza conferma quello, che si è detto nella precedente: ha egli detto non esser colpa de le stelle ne de le cose belle: che egli affannato insieme & ingannato fosse, ma di se stesso, e del suo sfrenato disio: Hor in confermare questo, dice, Tutte le cose di CHE, de lequali è il mondo adorno Vscir BVONE, non male, ne noiose, ne che sieno cagione de l'altrui danno, Di man del mastro ETERNO, di man di Dio sommo opefice, ilquale creò tutte le cose del mondo buone non a danno, ma piu tosto ad utilità de gli huomini, che se alcuno ami indebitamente le cose belle, non elle, che da se sono buone, sono cagione che egli porti tormento, ma il suo illecito uolere, che non si dee dire amore, ilqual è del bello che s'intenda, o si ueggia, o s'oda, non che si tocchi, o gusti: ne le stelle che adornano il cielo et illustrano il mondo con loro bellissimi lumi, si come si puo ancho intendere, ne sono cagione del nostro male ma del poter de le stelle nell'Academia lascero parlarne al Minturno: Qui solamente si ragiona delle cose belle, quali eran le bellezze di M. L. e qual è l'anima fatta da Dio bella e buona secondo l'altra oppenione Ma esponiamo prima intendẽdo la belta di lei, che egli dica cosi, ueramẽte tutte le cose belle furon buone da Dio create; e cosi le bellezze di M. L. eran buone, non dannose e uitupereuoli: e la cagion è, che ne l'ordine de le belle cose, come dicono i Platonici, non puo esser cosa men buona, Ma il BEL, la bellezza di lei, Che mi si mostra INTORNO, perche ouunque si uolgea sola una donna uedea. & un bel uiso, come egli disse nella Canz. In quella parte doue Amor mi sprona; o che egli dir uoglia M. L. esser d'ogni parte, e per latinamẽte dirlo, Vndecunq; bella, intorno, e d'ogni parte del corpo bellezza mostrãdo, Abbaglia e uice ME, ilche cõ qualche maggior significãza, e per dirlo Grecamẽte, ὑπερ ατικως

sia detto, Che cosi a dentro non DISCERNO, ne ueggio il uero essendo uinta la ragione da lo sfrenato uolere, che non mi lascia uedere, ne intendere quest'ordine diuino; e cosi uol dire, che non l'abbagliaua la bellezza di lei, che ella non buona fosse, ma perche immoderatamente goderne disiaua. Ma se ad alcuno piacesse L'altra oppenione, che essendosi il Poe. lamentato che egli fosse cosi mal nato sotto crudele stella, hora dica à confermare non esser colpa del cielo, Che Dio tutte le cose ha creato buone, e cosi l'anima sua nacque non male, ma bene. Ma ch'ella sia uinta da bellezza mortale lasciando la uera bellezza de le cose diuine, la colpa non esser d'altri, che di se stesso, e de lo sfrenato disio e de la ismisurata uoglia seguendo il lasciuetto sentimento: il quale hauea spento il lume della ragione. se questa oppenione, dico, che non e forse lungi dal uero, piacesi, esponiamo cosi, Tutte le cose di che è il mondo adorno, qual è l'huomo e l'anima humana, benche il parlar del Poe. sia generale, uscir buone, non male, ne uitiose Di man di Dio. Ma ME, non che sia l'anima mia mal creata, & io mal nato, ma che cosi a dentro non discerno uinto dal souerchio uolere ubidiente al sentimento, che oscura il lume de lo intelletto, ne penetrò con la mente trascurata si, ch'io ueggia il uero, Abbaglia il bel mortale. Che mi si mostra INTORNO, gia s'è isposto, ma si puo referire ancho a lui, che intorno, cioe per li occhi, e per gl'orecchi uede il bel uolto e gli atti belli: & ode le belle e soaui parole e la bella uoce angelica diuina. poi segue il Poe affermando piu chiaramente il uero cosi. Et s'al uero SPLENDOR, al lume del uero, che egli ueggia quanto immoderatamente ami la bellezza mortale, abbandonando il sempiterno e celeste bello, e come sia dal souerchio disio abbagliato, e che cominci ad intendere quel, che amare e disiare si conuiene, L'occhio non puo star FERMO, si, come quando mirando al Sole l'occhio mortale non puo star fermo, perche il troppo lume l'abbaglia, cosi lo splendore del uero non e sofferto da l'occhio de l'anima uinta da i uaghi sentimenti. Ma del uero splendore de l'occhio nell'Academia del Minturno largamente si parla. Altri perche il Poe. ha detto, che l'abbaglia il bello di M. L. uogliono che egli ne mostri come questa bellezza l'abbagliaua dicendo, & se al uero splendor ch'è nel uolto di M. L. che appo lui la belta di lei era diuina e celeste, Giamai RITORNO a uedere, perche alcune uolte disse egli che non possendo soffrir la infinita luce di lei non andaua a uederla, Tal hora uinto dal disio a mirarla tornaua, l'occhio non puo star Fermo: perche il troppo splendor l'abbaglia, e la cagione di cio è, COSI tanto L'HA, esso occhio ha fatto infermo e debile per la sua propria COLPA, il proprio errore de l'occhio de la mente uinta da la sfrenata uoglia secondo la prima spositione, ouero l'occhio esterno, onde entrò il raggio amoroso de la bellezza di M. L secondo l'altra oppenione, E non quel GIORNO ne fu colpa e cagione, benche nella Canz. Verdi panni habbia detto, Ma l'hore e il giorno, ch'io le luci apersi, Nel bel nero e nel bianco, E quella in cui l'etade nostra si mira furon radice nouella de sta uita che m'addoglia, Ch'i VOLSI, che io mi uolsi, oueramente che io uolsi l'occhio, perche alcuni testi dicono Che il uolsi con l'articolo referente e dimostrante l'occhio IN VER uerso L'ANGELICA e celeste beltade di M. L. Nel dolce tempo de la prima ETADE, nella sua uerde giouentute. Gia riconoscete il uerso principio de la sua Canz. che comincia, Nel dolce tempo de la prima etade, cosi il Poe. conchiude che non del cielo, non de la bellezza di M. L. ne del giorno che s'innamorò, come se stato fosse fatale e destinato al suo male, ma di se stesso esser la colpa: che trasportar si facea dal suo uolonteroso disio. La Canz. non ha l'usato fine, che commiato si chiama il che è lecito fare massimamente in Canzoni simili a questa, oue il pensiero è interrotto, e seco non s'accorda. Onde cosi resta nel fine anchora benche rade uolte egli il facesse.

PERCHE la uita è breue,
E lo'ngegno pauenta a l'alta impresa;
Ne di lui, ne di lei molto mi fido;
Ma spero che sia intesa
La dou'io bramo, e la dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo io grido:
Occhi, leggiadri, dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se ma'l gran piacer lo sprona:
E chi di uoi ragiona,

HAVENDO il Poe. a celebrare con Platonici sentimenti il celeste e diuino bello de gli occhi leggiadri, propose ornatamente il proemio a quanto egli ne disse in queste tre singulari Canzoni piene di merauigliosi ornamenti. oue, per dirne quel che io ne sento, egli auanzò se stesso: cõciosia che nelle altre cose da lui cõposte in questa lingua tutti altri poeti auãzato hauesse E perche il proemio tre uirtuti dee hauer, la prima che Amicheuole altrui si faccia, la seconda che intento, la terza che accorto &

Tien dal ſuggetto un habito gentile;
Che con l'arti amoroſe
Leuando il parte d'ogni penſier uile.
Con queſte alzato uengo a dir hor coſe;
C'ho portate nel cor gran tempo aſcoſe.

agenole: ad aſcoltare, fece egli l'auditore intentiſſimo inalzando la ſua impreſa, e quella coſa, di che parlar douea, nel principio de la Canzone, e nel fine de la prima Stanza: fecelo accorto proponendo di che uuole parlare cominciando da quel uerſo, Occhi leggiadri ou'anchora ſi fa amicheuole Madonna Laura laudando i beglie occhi di lei: Et abbaſſandoſe, e di poco ualor facendoſi, generar douea nella mẽte altrui beneuolentia, maſſimamente nel principio de la ſeconda Stanza. Dura il proemio di tutto queſto parlare dal primo uerſo della prima Stanza infin al ſeſto della ſeconda. Egli procede nel proporre di queſto modo, che prima fa un principio generale e commune alle tre Canzoni: Indi ſcendendo uiene al proemio de la preſente. E perche con diuerſi punti ſi troua diſtinta la teſtura de primi uerſi, il proporre del Poeta uariamente ſi ſpone. onde ſecondo alcuni egli dice, che eſſendo la uita brieue, e lo'ngegno pauentando a l'altiera impreſa, egli da ſommo amore ſoſpinto preſo hauea a laudare le diuine bellezze di Madonna Laura, e percio ne de lo'ngegno fidandoſi, che le poteſſe a baſtanza laudare, ne de la uita, che tanto lunga foſſe quanto biſognarebbe a celebrarle, anzi temendo non prima egli moriſſe, che al meno in parte laudate l'haueſſe, benche la ſua doglia forſe di non poterne dire apieno per la breuita de la uita, e per la debolezza de lo'ngegno, o forſe la doglia & amoroſa paſſione, che ſentia per lo ualore de beglie occhi, ſperaſſi che foſſe inteſa appo M. L. laquale etiandio che taceſſe gridaua & apriua a lei per lo uolto ſegno d'amoroſi affetti creati da la diuina bellezza de la iſteſſa donna; dice egli, O leggiadri occhi i riuolgo il mio ſtile a dire di uoi: che ſe di tutte altre bellezze di M. L. cantar non poſſo per eſſer la uita brieue e per eſſer lo'ngegno debole, anzi ch'i muoia parlerò di uoi, come di coſa, che piu mi tocca, e che ſuole oprare in me uirtu maggiore, che lo'ngegno mio da ſe baſſo & infermo inalza e ferma E coſi par che dica la cagione perche riuolga il ſuo ſtile a parlar de beglie occhi: peroche fra le tãte bellezze di lei due principali erano, che a lui piu merauiglioſe pareano, come in piu luoghi ne diede a diuedere, gli occhi leggiadri, e le creſpe chiome d'oro benche ſoura ogni bellezza il bello de ſuoi celeſti lumi giudicaſſe. potrebbeſi, anchora col medeſimo punto eſporre de l'impreſa da lui pigliata a narrare, di quãto ualore foſſero i beglie occhi, e di quãta beltade e di quanta dolcezza, dicẽdo per la uita eſſer breue e per eſſer debole e pauroſo lo'ngegno ſi, che ne di lei, ne di lui ſi fidaua, ma ſperaua, etiandio che taceſſe, eſſer inteſo da lei, riuolgea il ſuo ſtile a glie occhi leggiadri da loro prendendo ardire e forza. Ma noi diſtinguiamo in queſto modo, che il Poe. dal primo uerſo infin al ſeſto che comincia La doglia mia, inalzando l'impreſa di laudare la diuina bellezza de beglie occhi e il ſommo ualore, uegna a ſcuſarſe, non dicendone quanto ne biſognarebbe dire: poi da quel uerſo, Occhi leggiadri, propona quello, di che s'ha da parlare nelle tre Canzoni. onde il ſentimento e per eſſer la uita corta, e per pauentare lo'ngegno a l'alta impreſa di celebrare il bello & il podere de beglie occhi, io non mi fido d'eſſa uita, ne mi fido d'eſſo ingegno, che a baſtanza dir ne poſſa. Ma ſpero che io ſia inteſo da lei, etiandio che taccia. Egli dice coſi, Perche la uita e BREVE, corta alludendo a quello celebratiſſimo detto d'Hippocrate, ζω ἡ μὲν βραχεῖα τέχνη δὲ μακρά. La uita è breue, l'arte e lunga, & lo'ngegno PAVENTA, teme & è pauroſo A l'alta IMPRESA di parlare de beglie occhi. Ne di LVI, ne d'eſſo ingegno, Ne di LEI, ne d'eſſa Vita MOLTO, aſſai MI FIDO, perche eſſendo la impreſa tale, e tanta ch'altiſſimo ingegno e lunghiſſimo tempo chiede, temo per la breuità de la uita mortale non uiuer tanto, che baſteuolmente parlare poſſa de beglie occhi, e per la debolezza de lo'ngegno mio non potere a parole agguagliare la uirtu loro e la beltade. Quindi e da molti altri luoghi anchora prender si puo, che lui, e LEI pronomi non ſolamente ſono de le perſone e de gli huomini, ma etiandio di qualunque altra coſa, lui del maſchio, lei di la femina in caſo obliquo. Ma ſpero che ſia INTESA e compreſa La dou'io BRAMO che s'intenda. E la dou'eſſer DEVE inteſa, cioe appo M. L. peroche il Poe. per amor di lei parlando o ſcriuendo meriteuolmente da lei eſſer inteſo bramaua, e douea, si come da colei, che per lo uolto di lui potea comprendere il cuore. La doglia MIA, l'amoroſa paſſione e quanto io ſoffro per la uirtu de beglie occhi, E coſi la uoce Doglia non ſignifica qui il ſemplice dolore, ma il patire del cuore innamorato: chel POETA non bramaua moſtrare ſolamente il ſuo dolore, ma quãto egli patiſſe p la uirtu de belliſſimi lumi: laqual paſſiõe hauea col piacere miſto il dolore. Altri eſpongono ſimplicemente la doglia per lo proprio dolore, o forſe la doglia, che egli

sentia, che per esser la vita breve, e per esser lo'ngegno debole non si confidava mostrare appieno, come voluto haurebbe, il valore de beglіocchi Laqual tacendo i GRIDO, laquale io dice, benche taccia: perche nel volto chiaramente mostrava a lei quanto fosse il poder di quei belli occhi sovra il suo cuore: E che lasciamo a parte tanti altri luoghi, ove egli il medesimo afferma; in questa prima Canz. poi dirà, Ma quante volte in me rivolgete Conoscete in altrui quel che voi siete. Vsò qui il Poe. l'aumento nella particella GRIDO, come se tacendo non aprisse gli affetti suoi, ma gridasse, e con altissime voci li palesasse E per queste ultime parole si fa il Poeta amichevole M. L. sperando che da lei anchor che tacesse, inteso fosse. Alcuni leggono la voglia mia non la doglia mia, che sarebbe ad isporre molto agevole: perche il suo voler era di mostrare quanto M. L. potesse in lui co i suoi begliocchi, ma non potea per li detti impedimenti farlo appieno. Indi il Poe. per chiaramente proporre quello, che parlar volea, a gliocchi si volge, perche di loro virtu ha a dire havea, cosi dicendo, Occhi LEGGIADRI, belli; DOVE, ne iquali occhi Amor fa NIDO, alberga e posa: la metaphora è da li augeli, che ne i loro nidi si posano & albergano: & il sentimento allegorico è, che ne gliocchi leggiadri alberghi Amore: perche essi creano col bello de dolci lumi amoroso affetto. A voi RIVOLGO, havendo forse egli ad altro per addietro il suo dire indrizzato, o pure con questa voce significa che non solamente parlava de begliocchi, ma le parole drittamẽte a loro drizzava: perche spesse volte si parla di cosa, a cui le parole nõ sono indrizzate. Il mio DEBILE. Il mio basso STILE, parlare PIGRO, tardo e lento da SE, quanto è il suo vigore. Ma il gran PIACER di ragionar di voi occhi leggiadri LO SPRONA, lo risospinge. Vsa qui il P. la metonimia figura peroche nõ lo stile era pigro e tardo, ne si spronava dal grã piacere di ragionare de begliocchi, ma lo'ngegno del P. tardo, come egli per sua modestia vuol inferire, essendo, dal gran diletto era sospinto. E corresponde questo a quello che disse che lo'ngegno pavẽta a l'alta impresa De la particella stile mi rimẽbra che largamente si parlò nel Son. S'amor o morte non da qualche stroppio, e nel primo, Voi ch'ascoltate. Qui basta savere che benche sieno molti e diversi li stili, e forse tanti, quanti sono li scrittori, non dimeno coloro, che seguono Homero, ne fecero tre l'alto, il mediocre, il basso, ilqual dice egli qui debile Poscia il Poe. havendo detto chel suo stile da se debile da begliocchi prendea ardire, dal piacere sospinto; hora in approvare che da loro aitato cõ grãde animo venia a parlarne, segue dicendo, E CHI, e colui che, se stesso intendendo; Di VOI occhi ragiona Tien dal SOGETTO, da voi occhi, iquali egli havea per soggetto e per materia preso, di che parlare volea, Vn habito GENTILE una dispositione leggiadra, e per cio sperava dir cose belle e gentili con leggiadre parole: peroche alcuna materia è si rozza e povera che non se ne puo dir cosa che piaccia, ne parola ornata: alcun'altra o che cose e parole alte e belle abondevolmente porga. conciosia chel dire soglia esser tale, qual è il sogetto, di che si parla. ma pria la mente nostra secondo la qualita di quello, di che prendiamo a dire si dispone col pensiero ad esprimere cose e parole poi l'espone ragionãdo. Quei concetti fissi in lei chiamiamo habito: espressi poi parlando, atto dichiamo. cosi il P. da la gentil virtu de begliocchi di cui ragionar volea come da nobilissimo sogetto tenea un habito gentile havẽdone preso alti e leggiadri concetti, e nobilmente disposto trovandosene. ond'egli nella penultima Stãza de la presente Canzone dira l'amoroso pensiero, ch'alberga dentro in voi mi si discopre tal, che mi trahe dal cuor ogni altra gioia, onde parole & opre escon di me si fatte allhor ch'io spero farmi immortal, perche la carne muoia; E nel Son. Quando'l pianetta che destingue l'hore, cosi costei ch'è tra le donne un Sole, In me movendo de begliocchi i rai Cria d'amor pensieri atti e parole. L'habito dice Tullio nella sua Rettorica è costante e compita in alcuna cosa perfettione de l'animo, o del corpo, qual e de l'animo la virtute, il sapere, l'arte; del corpo la fortezza; il vigore, la destrezza con studio & industria diligentemente acquistata, quando poi questa perfettione si pone in uso & in fatto, si dice atto e perfettione seconda CHE, il quale habito gentile con l'ale AMOROSE con la pronta e presta agevolezza de l'amoroso disio, alludendo a quel, che ad amore si danno l'ale, & alla Platonica oppenione, che tra l'anime l'amorosa piu tosto d'ogni altra racquisti l'ale. ma de l'uno e l'altro si ragionera nell'Academia del Minturno. LEVANDO, alzando colui, che di voi occhi ragiona, ne s'allontana dalla metaphora de l'ale, che volando inalzano altrui. Il, cioè colui che prende a ragionar de begliocchi. PARTE, toglie e divide D'ogni pensier VILE, basso & ignobile; perche egli e di concetti altieri e nobili. cosi dicendo il Poeta di quel c'ha preso a narrare, accorto altrui ne fa lodando il soggetto, cioè la virtu de begliocchi, e modestamente scemando il poder del suo ingegno piglia benevolentia da chi ascoltar & intender lo dovea. Con QVESTE a le amorose ALZATO VENGO a dire gia cose, CHE, le quali ho portato nel cuore,

GRAN, lungo tempo ASCOSE, riposte per l'habito gentile, ilquale egli preso hauea da la uirtu de begliocchi, do che ragionare intendea, pieno hauendosi la mente di nobilissimi pensieri: iquali hora uolendo esporre, quel ch'era in habito, si riduceua in atto; & in effetto: & insieme anchora ci fa intenti, hauendo egli à dire cose lungo tempo nella mente come alte e merauigliose riposte.

Non perch'io non m'auueggia'
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio;
Lo qual'è in me dapoi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia;
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio
Principio del mio dolce stato rio,
Altri, che uoi, so ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
Vostro gentile sdegno
Forse ch'allor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende;
Beato uenir men: che'n lor presenza.
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.

VOLENDO poi il P. proporre quello, c'hauea de begliocchi primieramente à dire risponde prima ad una tacita obbiettione che dir si potrebbe, se lo'ngegno pauenta à l'alta impresa, ne à parole puo agguagliare il ualor de begliocchi, non ti auueddi, che loro il tuo laudare piu diingiuria che di honore apportarebbe? Ma egli come di cio si fosse accorto risponde, che non uenia à laudare i begliocchi, che non s'auuedesso quanto sua laude fosse loro ingiuriosa, ma perche era uinto & spronato dal grā desio di parlarne, il quale fu in lui da poi che uide quello, di che egli comincia à ragionare. onde dice, NON uengo a parlare & a dire tai cose di uoi occhi leggiadri. Perch'IO, ch'io Non me AVVEGGIA, non mi accorga, e non conosca Quanto mia LAUDE, ch'io parlādo mi sforzo darui, oue MIA è possessiuo d'attiua, non di passiua significanza; pero che dicēdo Mia Tua, sua laude in duo modi si puo intendere, l'uno e attiuo, il lodare ch'io, tu, altri fa, L'altro è passiuo la laude che a me, a te, ad altrui si da. onde il Poe nella Canzone Verdi panni disse passiuamente, So ben io che a uoler chiudere in uersi sue laudi fora stancō Chi piu degna la mano a scriuer porse, sue laudi disse, uolendo dire le lodi, di che ella è degna. E ingiuriosa a VOI occhi, peroche per la debolezza de lo'ngegno scemare le nostre lode, non dicendone quanto se ne conuerrebbe: e cosi piu tosto ingiuria il mio lodare che honore ui apportarebbe: ouero mia laude sarebbe ingiuriosa: perche fora ingiusta & indegna di laudare uoi celesti lumi. MA CONTRASTAR, ripugnare e resistere non posso Al gran DISIO, che mi sprona a parlarne: ilqual disio di parlarne è in me dapoi ch'io uidi quello, Che pensier non PAREGGIA; Non che l'agguagli altrui parlar, o MIO, che non solamente non l'agguaglia il parlare d'altrui ouero il mio, ma non lo appareggia ne agguaglia pensiero, cioè non pur non si puo compitamente dire, ma non si puo pensare anchora quanto egli e Del NON CHE, assai parlammo nei primi Son. E cosi egli ne'nsegna quello di che a dire comunciera, e ne fa intenti dicendo esser cio soura io'ntelletto de mortali: Il che a dire il uero s'è detto non senza Iperbole e'nfino qui il proemio. puoi comincia ad esporre quello che ultimamente propose. ond'egli amicheuole facendosi la persona a cui scriue cosi dice, O principio del mio dolce stato RIO, del mio stato dolcemente rio, del nome aggettiuo, aunerbio facendo, o pure sian duo aggettiui senza congiungimento, che suole farsi in questa lingua, si come nella Greca e ne la Romana anchora, benche non cosi spesso. Nelle prose non s'usa, et e questo temperamento di cose contrarie miste insieme usato dal Poeta souēte, si come altre uolte, il dolce male, il dolce amaro, e gli atti suoi soauemente alteri, E i dolci sdegni alteramente humili, e la fiera dolcezza. peroche lo stato amoroso e misto del dolce e del reo, onde alla fine del terzo capitolo del Triompho d'Amor si disse. E qual e'l mel temprato con l'assentio. Ragioneuolmente adunque dice principio del suo stato amoroso dolce e rio, i begli occhi, i quali con la piaceuolezza gli apporauano dolcezza, con lo sdegno, acerbo male. Altri questo uerso congiungono con quelli di sopra esponendo quello, che pensier non pareggia esser principio del suo dolce stato rio. Puossi riferire ancho a gliocchi dicendo o principio del mio dolce stato rio. Non perche io non me auueggia o quel che segue. Ma quanto al sentimento si conuiene, poco importa questo o quello ordine che si

segua. Altri, che VOI occhi che uedete me dentro e di fuori, e co i uostri raggi traluecete in mezo al cuore mio, onde nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in uersi, dice, Ma uoi occhi beati, ond'io sofferse Quel colpo, oue nō ualse elmo ne scudo, Di fuori e dentro mi uedete ignudo, Bēche in lamenti il duol nō si rinuersi, Poi che uostro uedere in me resplende, Come raggio di Sol traluce in uetro, Basti dunque il disio senza ch'io dica. E percio disse anchora nella prima stāza, Ma spero che sia intesa La doue'io bramo e la doue esser deue La doglia mia, laqual tacendo i grido, So benche non M'INTENDE a questo, ch'io dico, che pensier nō pareggia. Ma egli poi ne loda quasi a diuedere & a conoscere quādo lo spone dicendo, che essendo egli inteso a rimirare i begliocchi soaui, e con sommo diletto cōsumandosi a gli ardenti raggi de lumi suoi come neue al Sole, M. L. sdegnando cio, tosto quello caldo piacere affrenaua colla temenza, chel Poe. hauea di non offendere i begliocchi mirando. E ueramente questo affetto d'Amore è marauiglioso, ne altri intender lo potea che M. L. che con begliocchi penetrando uedea aperto il cuore di lui. Alcuni uogliono, che quel che pensier nō pareggia, sia generalmente detto de gliocchi, e l'altro che segue sia parte di cio. Ma il Poe. dice cosi, Quādo a gli ardenti RAI de begliocchi Neue DIVENGO; mi consumo come neue al Sole mirando delettenolissimamēte i chiari e dolci lumi il diuenir neue metaphoricamente si dice in uece de lo sfarsi per souerchio lume, o per lo troppo caldo. Forse ch'ALLHOR, che quando io intento al caldo piacer, che io sento di mirare i begliocchi, mi struggo come neue per lo smisurato calore, Vostro GENTILE e leggiadro come di nobilissima e di gratiosissima persona SDEGNO, perche sdegnauano i begliocchi, chel Poe. fosse loro cosi importuno e molesto per mirarli, onde egli al Son. I sentia dentro al cuor gia uenir meno, disse, E mi condusse uergognoso e tardo A riueder gliocchi leggiadri, onde io Per non esser lor graue assai mi guardo, E nella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai de gliocchi soaui parlando. Hor bene che à me ne pesi, diuento ingiurioso & importuno, Offende mia INDEGNITATE, stimando forse Madonna Laura chel Poeta non fosse degno di mirare i suoi lumi, à sdegno l'hauea e cosi la indegnita del Poeta offendea lo sdegno di lei, cioè l'offendeasi, ch'ella lo sdegnaua: & e la figura Metonimia ponendosi lo sdegno in uece degliocchi sdegnati Poi egli a dimostrare quanto piacer sentisse mirando gliocchi leggiadri, gridando dice O beato uenir MEN mirādo i begliocchi se questa TEMENZA, c'ho io del uostro gentil sdegno, e di non offenderui con mia indegnitate importunamente mirando, Non TEMPRASSE, non rimettesse & affrenasse l'Arsura, che M'INCENDE, guardando i celesti lumi: onde io mi struggo e disfaccio, come neue al Sole: che in lor PRESENZA che in presenza de bei raggi M'e piu CARO, & à grado il morir mirando per la ineffabile dolcezza, che ne sento, chel uiuer senza mirar quelli, iquali non tornando à uedere per non esser a begli occhi molesto o graue egli si uiuea misereuolmente se uita dir si potea tale stato priuo della sua luce. E sono qui il morire & il uiuere due cose contrarie da Greci dette ἀντίθετα.

Dunque chi non mi sfaccia
Si frale oggetto a si possente fuoco;
Non è proprio ualor, che me ne scampi:
Ma la paura un poco;
Che'l sangue uago per le uene agghiaccia;
Risalda'l cor, perche piu tempo auuampi.
O poggi, o ualli, o fiumi; o selue, o campi,
O testimon de la mia graue uita,
Quante uolte m'udiste chiamar morte?
Ai dolorosa sorte;
Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse; uia corta e spedita
Trarebbe a fin quest'aspra pena e dura;
E la colpa è di tal, che non ha cura.

POI IL Poeta in dimostrare la uirtu de begli occhi, ch'opraua diuerse cose incendendo con li ardenti raggi, & affrenando lo'ncendio con lo sdegno, per quello ch'è detto conchiude l'effetto che gliene uenia di tal temenza, & e che gli risaldaua il cuore acceso, per che piu tempo auuampasse, e nel fuoco si consumasse, ond'egli si duole di sua sorte incolpando M. L. che nulla cura hauea di lui. hor egli dice cosi. DVNQVE, ch'io non mi SFACCIA ne mi consumi come neue al Sole essendo io si frale OGGETTO, di poco ualore A si possente FVOCO spirato da begliocchi mirando, Non e proprio VALOR, non e uirtu mia che me ne SCAMPI, che mi difenda o salui da lo'ncendio che non mi sfaccia: Ma

la

la PAVRA, *la temenza de la sdegnata* M.L. *e di non offenderla mirando* VN POCO, *alquanto;* CHE *laqual paura il sangue uago per le* VENE, *errante diffuso per le uene dal caldo piacere,* AGGHIACCIA, *stringe essendo il timore freddo si che stringe il cuore e raffredda i caldi spirti* RISALDA *temprando risa il cuore,* PERCHE, *acciochè piu tempo* AVAMPI, *fiammeggi per lo'ncendio, e si consumi; di che maggior tormento egli sentiua: perche se stata non fosse la paura, che affrenaua il fuoco; egli sarebbe piu tosto da lo'ncendio consumato, e cosi di pena piu tosto uscito fuori. Auuampo è uerbo qui passiuamente significante e composto della particella Ad, e del nome uampo usato dal uulgo, ma non dal Poe. Il uerbo agghiaccio qui è attiuo; altroue è neutro passiuo; e si come Ardo, nell'uno e l'altro modo s'usa Ma perche al Poe. cosi parlando, de suoi tormēti rimembra, egli uinto dal dolore lascia il ragionar de begliocchi, & à lamentar si riuolge chiamando in testimonianza del suo doglioso stato i luoghi, oue egli lamentandosi andar solea. ond'egli dice ,* O POGGI, *o colli o monti, o ualli, o fiumi, o selue; o* CAMPI *come luoghi souente da lui cercati, cioè o testimon de la mia* GRAVE, *piena di noia e di molesti affanni* VITA *quante uolte* M'VDISTE *lamentando chiamar morte; si era la mia uita noiosa e graue ch'a lei preponea il morire. E sospirando soggiunge, Ahi dolorosa* SORTE *lo* STAR *a mirare i begliocchi* MI STRVGGE, *mi fa uenir meno co i lui raggi ardendo, il* FVGGIR *di mirarli per temenza di non offenderli, Non* M'AITA, *anzi come s'e detto ri saldaua il cuore che piu tempo ardesse, e, come disse altroue, gli spirti che da begliocchi riceuean uita sentia mancarsi tardando a riuederli. Ma se maggior* PAVRA *de la temenza, che tempraua lo'ncendio; & era perche egli temea, che sarebbe un uarco di pianto in pianto, e d'una in altra guerra, si come disse nel Son. S'io credessi per morte essere scarco, Non* M'AFFRENASSE, *nō mi ritenesse; uia* CORTA *brieue & ispedita, che sarebbe l'occidersi con sue proprie mani, Trarebbe a fin quest'aspra pena e* DVRA, *cioe porrebbe fine a questo fiero tormento, ch'io porto amando, che lo star mi strugge e'l fuggir nō m'aita; E la* COLPA, *ch'io pata quest'aspra e dura pena, e di* TAL *di quella, cioe di* M.L. *Che nōn ha* CVRA *del mio male: e cosi il P. non senza diceuole digresfione uscito fuor de la cominciata materia s'è lamentato incolpando il non hauer cura ne pieta del mio tormento* M.L.

Dolor perche mi meni
 Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio?
 Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne.
 Gia di uoi non mi doglio
 Occhi sopra'l mortal corso sereni;
 Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
 Vedete ben, quanti color dipigne
 Amor souente in mezo del mio uolto;
 E potrete pensar qual dentro fammi,
 La'ue di e notte stammi
 Adosso col poder, ch'a in uoi raccolto,
 Luci beate e liete;
 Se non che'l ueder uoi stesse u'è tolto:
 Ma quante uolte a me ui riuolgete;
 Conoscete in altrui quel, che uoi siete.

MA *come auueduto si fosse; che'l dolore l'hauea disuiato dal cominciato; parlare de begliocchi a dolersi di lei, & a dire che maggior paura l'affrenaua che non se uccidisse, correggendosi al dolore si uolge, alquale chiede, sostenga ch'egli parli quello a che il piacer lo sprona. ond'egli dice, dolor per che mi* MENI, *mi guidi e duci fuor di* CAMIN, *fuor del cominciato parlare de begliocchi, Metaphora da coloro che per una strada andando sono altronde disuiati, il che latinamente egressio si dice, a dir quel ch'i non* VOGLIO *ad incolpare Madonna Laura, & a dolersi di sua sorte.* SOSTIEN *sopporta, e sopra, ne ti sia graue, ch'io uada, oue'l piacer mi* SPIGNE, *a dire de begliocchi, oue'l gran piacere sprona lo'ngegno pigro da se, come egli disse addietro cosi correttosi il Poeta a begliocchi si riuolge emendandosi anchora, che ne di loro, ne d'Amore si dolea, anzi rengratiaua la uita, come dira poi, che per altro non gliera a grado. perche egli dice, occhi* SERENI, *e lucenti sopra'l mortal* CORSO. *piu che non si conuiene a persona mortale, e piu che non puo mortal natura dare di luce, cioe diuini e celesti, come piu uolte da lui s'è detto. Gia di uoi non mi doglio, ne di* LVI; *ne di colui ch'a tal* NODO *di uoi begliocchi mi* DISTRIGNE, *fortemente mi lega, cioe amore per queste parole circoscritte, benche nell'altra stanza parue che se ne dolesse di sua sorte lamentandosi, & incolpando del suo male Madōna Laura*

Vsò qui egli il pronome lui in uece di colui come altre uolte fa Poi segue il cominciato proposito: hauea egli cominciato à dimostrare il poder de begliocchi soura il suo cuore, come co i caldi raggi lo consumaua, e come con la temenza lo risaldaua, hora ammonisce i begliocchi, come essi conoscer potessero quanto fusse il poder lor soura il suo cuore: peroche mirando nel uolto haurebbono ueduto i colori, che sono segni de li affetti del cuore. onde egli dice: Vedete BEN *& intentamente o luci de begliocchi beate, Quanti colori in mezo del mio* VOLTO, *come specchio del cuore,* SOVENTE; *spesse uolte* DIPIGNE, *e segna* AMORE, *l'amorosa passione per uirtu uostra; onde non senza ragione furon l'ale d'Amore dipinte di mille colori, che si come l'arco celeste Mille trahit uarios aduerso sole colores, cosi il uolto de l'amante per lo Sole de begliocchi si dipinge di colori diuersi secondo i diuersi affetti de l'anima, che mirando i possenti lumi per lo caldo piacere l'anima lieta fa il uolto candido e uermiglio, per la temenza lo fa pallido e smorto, per la uergogna lo fa rosso: e cosi il uolto appare di colori dipinto, qual è l'affetto del cuore, Et potrete* PENSAR, *come per segni chiarissimi e manifestissimi, Qual dentro* FAMMI, *lieto o doglioso, allegro per la speranza o timido; la* VE, *la oue di e notte stammi* ADOSSO, *sopra col* PODER, *con la forteZza c'ha in uoi raccolto, cioe nel cuore, oue Amor sta con la uirtu de begliocchi. Luci beate e* LIETE *qui si dee tutto questo parlare indrizzare: come al uocatiuo cioe o luci de begliocchi, lequali sareste beate e liete, se non ui fusse tolto il uedere uoi stesse: perche ueggendo uoi stesse conoscerete il poder uostro, e di quanto piacer sia il uostro lume: onde ne sareste beate e contente Ma quello che u'è tolto, per uoi medesime non ederui, mirando nel mio uolto lo ottenerete. onde dice, Ma quante uolte a me uoi luci ui riuolgete, conoscete in* ALTRVI, *in me quel che uoi* SIETE, *l'esser uostro, e'l podere uostro, che non uedete in uoi medesime, perche come esse cangiassero il cuore del Poeta per li diuersi colori del uiso comprender lo poteano. Quindi il Poeta diuedere ne de, che la felicita nostra e nella conoscenza, si come il paradiso non e altro, che conoscendo il diuino ualore, gioire d'intenderlo: si come egli ne'nsegna nel Son. Si com'eterna uita e ueder Dio.*

S'a uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forse è remota
Dal uigor natural, che u'apre e gira.
Felice l'alma, che per uoi sospira.
Lumi del ciel; per liquali io ringratio
La uita, che per altro non m'è agrado.
Oime perche si rado
Mi date quel, dond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate, qual amor di me fa stratio?
E perche mi spogliate immantenente
Del ben, ch'adora adhor l'anima sente?

PERCHE *egli disse, che begliocchi non fosser compitamente beati e lieti esserne cagione il non ueder se stessi; hora perche essi non sene attristassero, dimostra ch'egli sia per lo meglio: perche se ueggendo se stessi conoscessero la diuina loro bellezza, come esso la conoscena, ne sentirebbe il cuor di lei smisurata allegreZza, che'n doglia conuerter si potrebbe, come souente auuiene. onde dice s'à uoi luci & occhi fusse si* NOTA *la diuina, incredibile* BELLEZZA, *ch'e la gratia e lo splendore loro pieno d'ineffabile dolcezza e di sommo ualore; Di ch'io* RAGIONO, *perche loro beltade ha preso a celebrare in queste Canzoni, come e nota a chi la mira, cioe a lui, Misurata* ALLEGREZZA *non haurebbe il cuore, ma fuor di misura:* PERO, *cioe che'l cuor di lei non sentisse allegreZza fuor di misura, che in dolor suole cangiarsi conciosia che nelle historie trouiamo per ismisurata allegrezza alcuni essere essanimati, e morti: ne si conuiene ad anima saggia smisuratamente allegrarsi: Temperatamente sì: perche suole anchora il subito gioire fuor di misura abbagliare si forte il cuor, e legare i sentimenti, che chi godersene crede, nulla ne sente, ma somiglia un matto, che e fuor di se stesso: Forse particella di parlare incerto, che a dire il uero altra cagion e, che gliocchi non ueggano se stessi, come al suo luogo diremo,* E REMOTA, *e seperata e lontana, che conosciuta non sia essa belta diuina, Dal uigor* NATVRAL; *da la potentia sensitiua de l'anima,* CHE, *ilqual uigore u'apre e* GIRA,

ui muoue aprendo e girando, perche ueggiate: che com'è il uero, non l'occhio ma l'anima per lui guarda e uede. Poi à dire del piacere, ch'egli sentia nel mirare tornando dice con lieto accento. Felice L'ALMA, beata l'anima, CHE, laquale per VOI lumi celesti sospira, e s'affatica: felice e beato ueramente e colui, ch'è giunto felicemente al disiato bene. non dimeno come le fatiche portate per ottimo fine felici si dicono: perche cosi affaticandosi arriuamo alla felicita; cosi colui, che tali fatiche porta, si puo dire felice etiandio innanzi che uenga a l'esser beato, oue giunti non conuiene che piu mai n'affatichiamo; E l'anima del Poeta sospirando per quei lumi celesti; che la poteano fare beata mirando, felici dirsi deuea: E i medesimi lumi celesti anchora la conduceano al cielo & al sommo bene, come nella seguente Canz. diremo: Lumi del CIEL, lumi celesti, c'hauete del diuino splendore essendo soura il mortale corso sereni, Per li QVALI celesti lumi io ringratio la VITA, cioe ch'io uiua ne rengratio quello che n'è cagione, & è la Metonimia con la hipallage: Perche non la uita, Ma de la uita rengratiaua chi gliele daua, CHE, laquale uita Per altro non m'è à GRADO, non per altro m'e cara che per mirare noi lumi celesti, tanto è il piacere che sene sente mirando. E perche allo'ncontro gran doglia hauea di non uederli con doglioso accento sospirando dimanda: oime perche si RADO, si rade uolte MI DATE, mi concedete quel, DOND'IO, di che io mai non son satio, cioè di mirar uoi lumi in pace. perche sdegnando, torcendo il uiso, celando i begliocchi col uelo, attrauersandoui la mano, come in diuersi luoghi s'è detto, mi priuate de la dolcissima uista. E perche se uedessero piu spesso, che non soglionо, com'Amore lo stratia, speraua, che mossi à pietate piu gratiosi gli si mostrarebbono, dimandando segue, Perche non piu SOVENTE, non piu spesso, perch'eglino alcuna uolta ueggendo il Poeta mal trattato da l'amorosa passione gli si uolgeano benignamente, come s'e detto nel Triompho di Morte, e nella Ballata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, e nel Sonetto La donna che'l mio cuor nel uiso porta, MIRATE: uedete, Ma il mirare propriamente è indrizzare gli occhi in cosa, che ueder uogliamo, Il uedere è conoscere mirando, Qual Amor di me fa STRATIO, che uederlo potete nel mio uolto, oue aperto ui si mostra il tormentoso cuore, come sopra esposto habbiamo, per lo colore, E perche mi SPOGLIATE, mi priuate IMMANTENENTE, cioe tosto e repente, sdegnando, come addietro, s'è detto, L'auuerbio immantenente è di tal significato, quasi in mano tenente, e come sogliamo dire nel partire; cioè tosto tosto, & allhora allhora, Del BEN, del dolce diletto, ch'adhora ad HOR, che non continuamente, ma qualche uolta, & a qualche tempo, quando non sdegnase che io ui guardi, l'anima sente mirando uoi.

Dico, ch'adhora adhora,
Vostra mercede, i sento in mezo l'alma
Vna dolcezza inusitata e nuoua.
Laqual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombra allhora,
Si che di mille un sol uisi ritruoua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua.
E se questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuido, e me superbo l'honor tanto.
Però lasso conuiensi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

HAVENDO dimandato a beglioc chi, perche si ratto essi lo spogliauano del ben ch'adhora ad hora l'anima sente: hora ispone quello, che egli in mezo l'anima adhora adhora sentiua dicendo, DICO questo uerbo si suole usare per chiaramente isporre quello, che confusamente o brieuemente s'è detto, che adhora ad HORA, che a qualche tempo non antiueduto da noi, il ch'e il uero significato di questo auuerbio geminato, Vostra MERCEDE, ch'e uostra mercede e gratia o lumi celesti, cosi suol egli dire quando ringratia: perche di questo modo cõfessa il beneficio, ond'e Greci rengratiando dicono ὁμολογ[illegible] χάριν; cioe confessar la gratia: I sento in mezo L'ALMA, in mezo l'anima: perche ella sente il bene & il male, che da philosophi e detto intentionale e spirituale: Vna dolcezza INVSITATA, per che non si solea prouare, E NVO-

VA, perche non era pronata anchora; sentiua egli questa dolcezza mirando i begliocchi pacifici e benigni; LA QVAL dolcezza Ogni altra SALMA, ogni altro fascio Di NOIOSI di molesti pensieri DISGOMBRA, toglie & alleggia ALLHORA, ch'io sento tale dolcezza; SI, in tanto che di mille noiosi pensieri un SOL, quasi nullo; che, come dice il prouerbio, Vno e niuno, VI, in essa Anima si ritruoua e rimane, che non sia cacciato dalla nuoua dolcezza, o per dir meglio, di mille pensieri, il finito per lo'nfinito, un sol pensier soaue, ch'è contemplare i begliocchi, Il Poeta adunque come da l'amorosa passione uinto solea ir carco di pensieri: ma qualhora uedea i begliocchi piaceuoli e gratiosi per la somma dolcezza sgõbraua d'ogni grauezza la mente innamorata ponendo se stesso & ogni altra cosa in oblio: ALTRA particella relatiua, che significa diuersita di sostantia; e conuien che riferisca cosa, che sia d'un medesimo genere con quello, da cui e diuersa. onde chi dicesse Christo essere crucifisso con duo altri ladri, errarebbe. perche parebbe Christo esser un de ladri. ma il Poeta, dicendo ogni altra salma non intende, che la dolcezza fosse à lui salma di noiosi e graui pensieri: ma è modo di dire cosi; che altramente si direbbe, qualunque soma: onde possiamo dire, che'l relatiuo Altro non seruando la sua conditione sia posto souerchiamente: Il che da Greci si chiama πλ ΣΑΝΟΝ: o forse disse egli ogni altra salma, come se nõ solamẽte la soma di noiosi pensieri, ch'allhora portaua, gli si sgombraua per la merauigliosa dolcezza, ma qualunq; altra, laquale mai soglia portare egli, o altro amãte Ma come gli si disgombra quel che non lo'ngombra: perche gliele allontanaua si, che'ngombrar lui non poiea: Meglio e dire ogni altra soma di pensieri sgombrarsi per la dolcezza, & un sol rimanerui, ch'e pensar de begliocchi: e cosi la conuenienza generale sarebbe tra pensieri cacciati, e quel che ui rimane, e la differenza, che quei son noiosi questo e dolce Quel TANTO, solo, si come Latinamente tantum significa solo, a me Del VIVER, della uita GIOVA, diletta. Non PIV, non altro piu de la uita mi piace, cioe solamente allhora la uita m'è à grado per la gioia, che sento mirando: tutte altre uolte; ch'io non sento tale e tanta dolcezza, il uiuer mi dispiace: e forse talmente, che uolentieri morirebbe per uscire d'affanno: che ben muor com'egli disse nella Canzone, Ben mi credea, che morendo esce di doglia. ouero per non mirar gia mai minor bellezza com'egli disse nel Sonetto, Pien di quella ineffabile dolcezza: e per piu chiaramente mostrare quanta e quale fosse la detta dolcezza dice, E se questo mio BEN, questa inusitata e nuoua dolcezza, ch'io sento, durasse ALQVANTO, che si tosto non mancasse per lo sdegno di Voi occhi leggiadri, Nullo STATO quantunque felice AGGVAGLIARSI, ugualefarsi al mio stato potrebbe: peroche egli pascea la mente di tanta dolcezza allhora che ambrosia o nettar non inuidiaua a Gioue, com'egli disse nel Son. Pasco la mente d'un si nobil cibo: Ma la cagione ch'egli non peruenisse a questo sommo bene è, ch'altri gliene harebbe inuidia: perche la fortuna suol esser: inuidiosa, e come dicon i Greci ΦΘΟΝΕΡ ὄν τὸ θεῖον, E per la inuidia troppo misereuolmente abbassa & inchina coloro, ch'erano in troppo alto grado di felicita: Et esso per tanto bene superbo ne diuerebbe: onde per la superbia cadere infelicemente potrebbe perche egli dice, Ma FORSE, Parlare dubbio; perche ne potrebbe esser altro cagione, l'honor TANTO che nullo stato al mio si potesse agguagliare, Farebbe altrui INVIDO, inuidioso e d'inuidia pieno, perche la'nuidia segue la felicita e la gloria, come l'ombra il corpo, si come anticamente fu detto. E me farebbe SVPERBO: che del glorioso e felice stato ci sogliamo quasi naturalmente insuperbire PERO, ch'altri non ne diuenti inuidioso, ne io superbo, lasso e misero me, dolendoglien, CONVIENSI, si conuiene, Che l'estremo del RISO, che'l fine del piacere ASSAGLIA, soura giunga il pianto, e ricominci la doglia: perche'l fine d'un contrario suol essere principio de l'altro, I begliocchi nel mirare mentre lieti si mostrauano, beato era il Poe. sdegnando poi immantenente ponean fine al diletto, & indi tosto cominciaua la doglia o forse, perche'l pensiero non puo star fermo in un alto e diuino obietto, si com'auuiene al contemplare: E'nterrompendo per lo sdegno de gliocchi, o per la nobilita del pensiero Quelli spirti ACCENSI, accesi di caldo piacere A me RITORNI: perche la somma allegrezza l'hauea tolto a se stesso E di me stesso PENSI temendo uoi lumi celesti. Altrui e me disse il Poe. distinguendo come particelle allo'ncontro poste: laqual distintione far si non potrebbe con la uoce Mi: che non usiamo dire altrui inui lo, e mi farebbe superbo: Ma altrui inuido, e me fareb be superbo: o tanto piu quando il pronome dal uerbo s'allontana, come qui, oue s'è detto, Ma forse altrui farebbe inuido, e me superbo l'honor tanto. Conuiensi dire sogliamo, e conuiene, e si conuiene: conuiene con la che e col soggiuntiuo il piu de le uolte senza la si Ma con la si in piu modi usarla puo liberamente: conuien ch'ami cõuien che parli: e conuiensi anchora come qui. Ma nel modo infinitiuo diciamo, conuiemmi parlare, conuienti dire, gli cõuien fare senza la si per le perso-

ne, che ui sono giunte, senza lequali si puo dire conuiensi fare: E brieuemente quando si parla assolutamente ui si giunge la Si, dicendo, cio si conuiene; egli non si conuiene, e quando il uerbo seguente si puo ridurre al passiuo, conuiensi amare, conuiene amarsi. E però seguendo la Che, ui si suole porre la Si: conuiensi che io parli, perche ui s'intende la Cio, oueramente la Egli, Conuiensi egli, o cio, o cotesto, o questo che io parli. E cosi non ui si pone souerchiamente la Si, come parue ad alcuni.

L'amoroso pensiero,
Ch'alberga dentro, in uoi, mi si discopre
Tal; che mi trahe del cor ogni altra gioia;
Onde parole & opre
Escon di me si fate allhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne muoia.
Fugge al uostro apparire angoscia e noia;
E nel uostro partir tornano insieme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di la non uano da le parti estreme
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.

L'OPPENIONE d'alcuni è, che il Poe. in questa presente Stanza parli di quanto bene cagion li fosse l'amoroso pensiero di M. L. che ne i begli occhi albergando gli si mostraua apertamente: laquale spositione non mi par buona, si, che la intentione del Poeta forse non è qui di ragionare del pensiero amoroso di M. L. hauendo a dire nel principio de l'altra Canzone, come per gliocchi gli si mostraua aperto il cuore di lei si, che non corresponde alle parole, come essi espongono: perche dicono l'amoroso pensiero, che alberga dentro in uoi occhi, imetando Plinio, ilquale disse, Profectò animus in oculis inhabitat. Ma la particella Dentro appo il Poeta significa il cuore. Onde il detto di Plinio ha tanto a fare con questo, quanto, secondo il prouerbio, Marzo con bacile. Alcuni altri seguendo la detta oppenione gia molti anni addietro fissa nella mente di molti cosi leggono; l'amoroso pensiero, che alberga dentro, cioe, nel cuore di M. L. in uoi occhi mi si discopre, e mi si mostra, quando io ui miro: Questa spositione e piu ragioneuole, e potrebbeusi acconciare di quello modo, che secondo i Platonici detti, leggerete nell'Academia del Minturno: E questo e quello, che Plinio forse dire uolea, che l'animo per gliocchi, come per le sue finestre ne si discopre, hauendo egli detto poco addietro de gliocchi parlando, Neque ulla ex parte maiora indicia animi cunctis animalibus. Ma la commune oppenione e, che parli de l'amoroso pensiero, ch'alberga nel suo core. pero debbiamo ricordarci che egli disse hauer da gliocchi, come da nobilissimo soggetto, alti, e leggiadri concetti nella prima Stanza, e nella precedente disse, che contemplando i begliocchi tutti i altri pensieri gli si sgombrauano, e quello uno solo di contemplare loro ui rimanea. hora ne dimostra il contemplare i begliocchi quanti gentili concetti gli creasse, e che ne sperasse per cio cõseguire. Ma per piu chiara notitia saper si dee, che la sede principal del pensiero e nel cuore, si come delli affetti, & il pensiero amoroso nasce da l'amoroso obbietto; Onde anchora uiene l'amorosa passione: E per cio egli e tale, quale e l'affetto del cuore, e cosi di fuor si mostra, come e dentro da l'amoroso obbietto creato: onde egli hor lieto, hor doglioso, hor alto, hor basso appare. Discopresi egli co i concetti, con le parole, e con le uoci. Quello adunque pensiero, che Amor creò nel cuore del Poeta dapoi che uide M. L. & iui il pose come in suo luogo, hor aspro, hor piano hor alto, hor humile, hor allegro, hor doloroso si discopria, qual era l'affetto del suo cuore. Ma perche mirando e contemplando i begliocchi per loro uirtu intendea mirabili, & alte cose, e di sommo bene godeua, ragioneuolmente egli dice, che l'amoroso PENSIERO, che nacque in lui da che uide loro, CH'ALBERGA, ilquale habita DENTRO nel cuore, IN VOI occhi, quando ui contemplo e miro, MI SI DISCOPRE mi si mostra TAL, di tal modo, per li altieri, e leggiadri concetti da uoi generati, e poi detti con acconcie parole, Che mi TRAHE, toglie, e sgombra dal cuore Ogni altra GIOIA, ogni altro diletto, come minor di quella dolcezza, che io sento mirando uoi: ONDE, per laqual cosa hauendomi uoi nell'amoroso pensiero tai concetti creati. PAROLE, di che si compongono l'opre, cioe, uersi, e rime, & OPRE di parole composte, o forse per l'opre intende gli atti di nostra uita indrizzata da lumi de

begliocchi soaui, Escon di me si FATTE, si chiare, e laudeuoli ALLHOR, che l'amoroso pensiero mi si discopre co i concetti da uoi nella mente mia creati, Che io SPERO per la uirtu di quele parole: e di quelle opre di me uscite farmi immortale; che nostro studio è quello, come egli disse scriuendo a Pandolfo, che fa per fama gli huomini immortali PERCHE, benche la CARNE, il corpo MVOIA, muora, perche se caggendo il corpo cade seco cio che è di lui, l'anima essendo immortale seco immortale esser dee cio che è di lei. Ma l'honore, e la gloria è bene de l'anima, come solea dire il Signore Andrea Cara fu Conte di Santa Seuerina, di felice, & honorata memoria. SI FATTE, general uoce, laqual significa quello, che altramẽte dicono tale. Et in confermare, che l'amoroso pensiero talmente gli si discopria mirando i begli occhi, che gli traheua dal cuore ogni altra gioia, onde di lui parole & opre uscian si fatte: che speraua farsi immortale, benche morisse il corpo, dice, Fugge al nostro APPARIRE, o begliocchi, Angoscia e NOIA, E nel uostro partir TORNANO angoscia, e noia insieme, imitando Virgilio, ilquale nella settima Egloga dice, Omnia nunc rident: at si formosus Alexis Montibus his abeat, uideas et flumina sicca. Et allo incontro rispondendo l'altro pastore, Aret ager, uitio moriens sitit aeris herba; Liber pampineas inuidit collibus umbras, Phyllidis aduentu nostrae nemus omne uirebit, Iuppiter & leto descendet plurimus imbri. E perche direste tu: come possono uscire di te parole & opre, onde speri immortale honore per la uirtu de begliocchi, quando essi non ti sono presenti, se per loro dipartire tornano angoscia e noia, Tornano, dice egli, angoscia, e noia, ma la memoria innamorata non le riceue, si dura il piacere de leggiadri concetti ne l'amoroso pensiero creati da la uirtu de begliocchi: onde egli dice, Ma la memoria INNAMORATA, che ama ricordarsi del bel piacere, e che tenacemente serba quei si lieti e cari concetti, Chiude. LOR, a loro, cioe, alla angoscia, & alla noia poi, quando tornano L'ENTRATA, metaphoricamente, si come dichiamo cella di memoria, percioche nella memoria si serbano i concetti, come se cella fosse, non essendo ella altro che potentia, perche l'anima ritiene le cose intese, e se ne ricorda: Et il sentimento di questo è, che dopo il piacere di mirare i begliocchi ueniano i molesti pensieri, iquali non erano raccolti dalla memoria, a cui piace a ricordarsi del diletto hauuto mirando i celesti lumi. Di LA, da quella parte. Non uanno da le parti ESTREME, oue è la memoria, e si serba il piacere, o i concetti leggiadri: perche i Phisici pongono al nostro capo tre celette e uentricelli: il primo diedero al commune sentimento, il secondo al pensiero, il terzo alla memoria. I molesti adunque pensieri benche tornassero al mezo del capo, non passauano all'ultime parti, oue si serbaua il diletto. Da le parti estreme, alcuni dicono, che sia in uece di dire, alle parti estreme, si come dichiamo, Io uerrò da uoi, uolendo dire, io uerrò a uoi, ma forse e simile a quello, che i Latini dicono, ab ortu, ab occasu, a meridie, a septentrione: o mouimento, o stato, che significhi: & auuerbialmente si dice, Eà, Quà. E percio non e dubbio che alte parole & opere assai gloriose, poi che dilettenolmente i begliocchi mirato haueа, l'amoroso pensiero gli dettaua, si come egli seguendo dice, ONDE, per laqual cosa, che la memoria serba i leggiadri, & alti concetti pieni d'ineffabile dolcezza, e non raccoglie i molesti pensieri, S'alcun bel frutto nasce di ME, s'io compono qualche bella opra, come egli ne compose questa bellissima soura tutte altre cose amorose da qualunque Poeta Greco, o Latino scritte, Da VOI occhi Vien prima il SEME, la uirtu de begliocchi infusa ne l'amoroso pensiero, onde nasce il concetto: et e metaphora da quei, che seminano: onde il Prouerbio e, Qual seminasti, tal frutto aspetta: E stando nella metaphora soggiunge, Io per me son quasi un terreno ASCIVTTO, un terreno arido, e rozo, e disutile, COLTO, che essendo asciutto, et incolto, son coltiuato da VOI occhi per produrre alcun frutto: E pero il pregio, se di me esce qualche bella opra, e uostro, o begliocchi IN TVTTO si, che niente e d'altrui, ne mio. Ilche s'e detto, secondo la oppenione Aristotelica: che la uirtu sola della forma genera l'effetto, non la materia, oue si cria e nutre. Ma di questo cerca il suo luogo nell'Academia del Minturno, se brami sauerlo.

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Pero sia certa di non esser sola.

ALLA fine il poeta si riuolge, come suole, alla Canzone dicendo Canzon tu non m'ACQVETI, perch'io habbia parlato assai de begliocchi, Anzi me INFIAMMI, mi sproni e spigni parendoli hauerne detto poco, come auuiene a i famelici, che per mangiare hãno maggior fame, A dir di quel ch'a me stesso M'IN-

VOLA, mi toglie, Innolare Latina e Thoscana uoce significa rattamente tubare, cioe aparlare di quel che puo in me la uirtu de begliocchi: PERO, che non m'acqueti, anzi m'infiammi a parlar ne, SIA, sij certa di noesser SOLA: che gia ne scrisse due altre Canzoni credendo acquetarsene. E cosi il Poe. ne fa di qui, ch'a da dire nella seguente Canzone, accorti.

GENTIL mia donna i ueggio
Nel muouer de uostr'occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce.
E per lungo costume
Dentro la, doue sol con Amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Quest'è la uista; ch'a ben far m'induce,
E che mi scorge al glorioso fine.
Questa sola dal uulgo m'allontana.
Ne gia mai lingua humana
Cantar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno,
E quando'l uerno sparge le pruine,
E quando poi ringiouenisce l'anno;
Qual era al tempo del mio primo affanno.

IN QVESTA seconda Can. senza altro proemio da quello, che proposto ha nel principio de la primiera, hauendoti fatto accorto nel fine, che egli ha de begliocchi a parlare anchora, segue il proposito cominciato a Madonna Laura indrizzando le parole. Ha egli parlato del glorioso frutto, che conseguia per la uirtu de begliocchi. Hora seguẽdo con leggiadri & alti sentimenti Platonici, uien inalzando gli effetti de celesti lumi: peroche i begliocchi, come si dice in questa prima Stanza col bellissimo splendore mostrauano al Po. la uia d'andare al cielo, e per loro il core di lui uedeua il cuore di Madonna Laura aperto: le cui uirtuti egli si sforzaua imitare: & tal uista lo'nducea a far bene, e lo scorgea a fine glorioso; e brieuemente d'ogni tempo le due luci diuine di tanto bene gli erano cagione, che ricontarlo non potrebbe: E benche questo parlare, si come il passato, e quello, che uerra, bisogno habbia di lunga e dotta spositione, Non dimeno perche alla Academia del Minturno la riseruiamo, noi discenderemo hora ad esporre le parole. Gentil mia DONNA, gentil mia signora, benche si possa esporre per quello, che uolgarmente in Italia tal particella significa, che le femine dichiamo donne, Megliore è il costume de Napolitani, che spetialmente donna chiamano quella, ch'è di nobile & alto sangue, perche, come altre uolte habbiamo detto, Donna Latinamente Domina si dice; & indi il Poe. disse Amore suo Donno, cioe suo signore; che da li Spagnuoli tutto di si dice; I ueggio nel muouer de uostr'OCCHI, quando mouete i begliocchi; peroche nel mouimento non so che piu soaue e bello mostran i begliocchi, che quando stan fermi, un dolce LVME, che è diuino splendore del sommo Sole mostrantesi ne begliocchi di M. L. CHE, i'quale splendore e lume Mi mostra la uia, ch'al ciel CONDVCE, e mena: perche il bello è quello mezo, per cui si giunge all'altissimo principio, ch'è Dio com'amor disse difendendo sua ragione nella Canzo ou'è citato innanzi alla giustitia dal Poeta E per lungo COSTVME, e per lunga usanza, come colui, che tante uolte mirando lei intentamente, notato hauea i segni, per liquali si conosce l'affetto de l'anima, DENTRO la, in quella parte interna, Doue sol con amor SEGGIO, Sedo, cioe nel cuor, ou'Amore solo siede, onde altra uolta disse, Amor che nel pensier mio uiue e regna. E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene; Quasi VISIBILMENTE, tal che quasi egli si uede aperto, Il CVOR uostro o Madonna Laura TRALVCE, appare nel muouer de uostri occhi: peroche, come altre uolte s'e detto, gli occhi sono fenestre del cuore, onde egli si mostra, e'l cuore de lo amante, come il Poeta ne'nsegna nel Son. Cosi potes'io ben chiudere in uersi, e quasi uno specchio, oue per lo splẽdore de gliocchi amati, non solamente gli affetti de lo amante si scoprono, ma il cuore de la amata cosa chiaramente traluce: onde la mente innamorata uegendolo pieno di uirtute e di ualore s'isforza farsi simile a lui imitandolo con alte operationi e pellegrine, si come amore nella detta Canzone, parlando dice, Giouene schiuo e uergognoso in atto, Et in pensier, poi che fatto era huom ligio Di lei che alto uestigio Gl'impresse al cuore, e fece il suo simile: Quanto ha del pellegrino e del gentile Da lei tiene, o da me, di cui si biasma: perche egli dice, Questa e la uista, per cio traluce il uostro cuore, CHE, laquale uista A ben FAR, ad operationi buone e laudeuo'i ME INDVCE mostrandomi la uirtu del uostro cuore, la quale imitando adopro cose degne di lode: E che mi SCORGE, e guida e mena Al glorioso FIo

NE, alla gloria immortale, che bene oprando s'acquista; ouero ad'esso Iddio, ch'è fine glorioso di tutte cose: oue lo spendore diuino, cioè la bellezza, massimamente quella del'anima, ne scerge, come ne insegnano i Platonici QUESTA uista del cuore nostro nel muouer de begliocchi Sola dal VULGO, e da la uolgare gente M'ALLONTANA, e lungi mi mena: cosi nella citata Canzone, Che hor saria forse un roco Mormoradór di corti, un huom del uulgo, I l'essalto e diuulgo Per quel, che egli imparo nella mia scuola, E da colei; che fu nel mondo sola. La bellezza dunque di Madonna Laura, fu cagione che'l Poeta lasciando la uita del uulgo seguisse li studi de pochi e de gloriosi, Ma che tale uista al cuore si possa referire, il Poeta lo dimostra nel Sonetto. Perche t'habbia guardato di menzogna, quando dice, Sola la uista mia del cuor non tace: Puosi intendere generalmente del lume de begliocchi. Ma perche tali e tanti eran li effetti, liquali d'ogni tempo le due diuine luci sentergli faceano, che lingua humana contarli non potrebbe, per iscusarsi forse, che ad uno ad uno non li narraua, dice, Ne giamai lingua humana CONTAR, narrare PORIA, potrebbe; Poria in prima e terza persona dichiamo noi del reame Napoletano; Potrebbe i Thoscani nella terza sola. Quel che le due diuine LUCI, i begliocchi, il cui splendore diuino era Mi fanno SENTIR e conoscere col sentimento del cuore. Il sentire benche sia di tutti i sentimenti, propriamente è del cuore: e cosi qualunque cosa lieta o dogliosa che si sia, dal cuore si sente. Et quando il uerno spargè le PRUINE ne i prati, e ne le ualli per lo freddo, onde si dinota la proprieta della stagione, ben che a mostrare il tempo bastasse dire, E quando e'l uerno: Et quando poi RINGIOVENISCE, si rinouella l'ANNO, cioè la primauera, che da Virgilio è detta formosissimus annus. Quale ERA, come era l'anno giouanetto e nuouo Al tempo del mio primo AFFANNO, quando cominciai ad amare lei, si come nella Canzone, Nel dolce tempo della prima etade. E per queste due stagioni intende le altre due anchora, uolendo dire d'ogni tempo: che con Primauera intende la State, pero che sono di qualita conforme nel caldo, e col Verno comprende lo Autunno conforme con lui nel secco. E cosi usa il Poeta non macrologia, che è uitio, ma leggiadra descrittione, che è ornamento del parlare.

Io penso se la suso,
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro interra
Son l'altr'opre si belle;
Aprasi la prigion: ou'io son chiuso,
E che'l camino a tal uita mi serra.
Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
Ringratiando natura, e'l di, ch'io nacqui;
Che resaruato m'hanno a tanto bene;
E lei ch'a tanta spene
Alzo'l mio cor; che'n fin allhor io giacqui
A me noioso e graue:
Da quel di innanzi a me medesmo piacqui
Empiendo d'un pensier alto e soaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.

POTREMMO estimare, che di quel, che le due diuine luci sentir li faceano tale e tāto, che lingua humana contarlo non potrebbe, essere questo, che egli mirando i begliocchi di M. L. per questa bellezza rimembrando contemplaua la celeste belta, onde ella origine ha uea, perche con l'ali de lo amoroso disio si leuaua per uedere le bellezze del cielo. Ma perche non era il tempo anchora, l'ali tanto poter hauessero, che cauādolo di questa prigione terrena al cielo inalzar lo potessero cessando quel furor diuino a se stesso ritornaua pensando al suo amoroso affetto, & alla usata guerra, che begli occhi gli faceano, E nulladimeno ringratiando natura, e il di che nacque, per esser riseruato a mirare tanta beltade, che gli era cagione di tāto bene, Ma ueggiamo s'egli lo dice, Io penso se la SUSO, nel cielo empireo, oue sono gli Angeli, & li spiriti beati, secondo noi Christiani, o, per quello che ne parea a Platone, nel primo mobile, che secondo gli antichi scrittori sarebbe la ottaua spera, ONDE, da laqual parte, il motor eterno de le STELLE, Iddio, che eternamente muoue le stelle, perche ogni pianeta ha il suo motore, ma il principale motore, che è cagione del mouimento eterno, è Iddio, DEGNO, si degnò, come direbbe il Napolitano, MOSTRAR del suo LAVORO, de l'opra sua alcuna parte, cioè, degnò mostrarci del cielo il bello di Madonna Laura, ilquale è del suo lauoro in terra, Del suo lauoro è figura

Greca

Greca e Toscana del dire, che gia solemo dire, caccia del uino, cogli de fiori, ilche è caccia il uino, o cogli i fiori, Ma ui s'intende parte, o altro simile, Son l'altre opre si BELLE, come è questo lume de begliocchi: che essendo celeste, Iddio degnò mostrarcelo in terra. onde nella Canzone, Che debbo io far, Ohime, dice, terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo E del bel di là su fede fra noi, Aprisi la PRIGION, il corpo, oue IO, nella quale io Poe. Son CHIVSO, essendoui la anima chiusa, laquale sola Aristotelicamente e Platonicamente dichiamo esser l'huomo. E CHE, e laquale prigione il camino a tal VITA celeste di gioire mirando la belta diuina MI SERRA, mi chiude: perche metaphoricamente il corpo chiamato e prigione de l'anima al modo Platonico, cioè, lasci l'anima al corpo, che la ritiene, che non può liberamente andare in cielo. Questo è quello furore diuino, che, si come piace al gran Platone, la beltà, che si uede qua giu, crea nel'anima de lo amante: onde ella soura l'ali si leua credendosi liberamente uolar al cielo: ma la prigione corporea le serra l'uscio del camino, che la suso conduce. POI che quello furore amoroso si raffrena per lo impedimento del corpo, Mi riuolgo alla mia usata GVERRA fattami da begliocchi; e potrebbesi esporre a mirar i begliocchi per la figura metonimia, come cagione de la sua guerra amorosa: perche tolto dal detto pensiero, che mirando i begliocchi nato gli era, ritornaua a contemplarli: o forse ui piace intendere, che ritornaua a pensare del ferir de begliocchi co i suoi raggi ardenti: perche non si conuiene a questo parlare, che egli si riuolgesse pensando alla guerra amorosa, & al male, che soffria per begliocchi, senon è che egli sia detto con arte, per darci a diuedere, che benche amore sia dolce, ha del amaro, come Platone disse seguendo il diuino Orpheo: e s'è cagione del bene, non è senza molestia: e cosi intenderemo il suo amoroso stato, che non era senza guerra, ouero alla usata guerra, cioe, a gli usati suoi pensieri, che non lasciano acquetarlo. Ringratiando NATVRA, come benigna genitrice, E il di ch'io NACQVI; come felicemente dal cielo dato al mio nascere; CHE, laquale natura, e ilquale di Riseruato m'hanno a tanto BENE di gioire mirando i begliocchi, la Natura come dispensatrice d'i nostri nascimenti, possendo innanzi, o poi farmi nascere, E il di, come quello che il cielo poscia o innanzi dare al mio nascere potea: Altresi nell'altra Canzone egli ringratiaua la uita, che per altro non gli era a grado. E nel Sonetto, Anima che diuerse cose tante, per quanto, dice, Non uorreste o poscia od ante Esser giunti al camin, che si mal tiensi, Per non trouarui i duo bei lumi accesi: Parimente Platone ringratiaua li Dei, che l'hauean riseruato a tempi di Socrate. E LEI ringratiando Che a tanta SPENE, a si gran speranza del glorioso fine Alzò il mio CVOR, Che da se uilmente giacea; Quale e quanta fosse questa speranza, Amor lo ti dimostra ne la Canzone, oue egli citato parla, quando egli dice, Che mirando ei ben fiso quante e quali Eran uirtuti in quella sua speranza, D'una in altra sembianza Potea leuarsi a l'alta cagion prima; Che insin ALLHORA, a quel tempo, che io fui da begliocchi alzato a tanto sperare. IO GIACQVI, come uil cosa mi stetti A me noioso e GRAVE e molesto, hauendo me stesso in fastidio, come se in odio hauesse la uita. Da quel DI, da quel tempo che i lumi diuini m'alzarono a si alta speranza, INNANZI, in poi, la particella contraria alla innanzi non è la poi, ma l'addietro, si come le contrarie de la poi sono queste due, prima, & ante, oueramente è da dire, che secondo il nostro intendere usiamo la poi, e la innanzi: che a dire il uero non e altra da la ante, che e Latina, non Toscana: onde diremo che il primo uerso di questa Canzone e innanzi, gli altri sono poi, e potremo dire dal primo uerso innanzi, che altramente si direbbe in poi; ma quello intendimento e, ch'e seguenti uersi sono innanzi al primo, per lo rispetto che se ha nel andare oltra leggendo. Questo altro e, che dopo il primo uerso come principio della Canzone, seguono gli altri. A me medesimo PIACQVI, non che il piacere a se stesso, come suole altre uolte, significhi insuperbire, ma perche era agrado a se stesso, e ringratiaua la uita, come disopra ha detto, per li celesti lumi sperando farsi immortale, Empiendo d'un pensier alto e SOAVE, che era di peruenire a gloria sempiterna, di che ne piu alta ne piu soaue cosa esser dee, o forse del pensiero de begliocchi alto per l'altezza de l'oggetto, e soaue per lo piacer di mirarli, Quel CVORE, il suo, ONDE, del quale cuore hanno i begliocchi la CHIAVE, perche essi prima co i raggi amorosi l'apersero, e come Signori l'hanno in potere, possendolo aprire o serrare a loro posta.

Ne mai stato gioioso
Amor, o la uolubile fortuna

HAVEA detto il Poeta, che begli occhi lo inalzarono ad alta speranza, e lo impierono d'un pensiero alto, e soaue, hora in confermare la dolce

Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
Ch'i nol cangiassi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma e strugge;
Come sparisce e fugge
Ogni altro lume, doue'l uostro splende;
Cosi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni pensier ua fuore;
E sol iui con uoi rimansi Amore.

uirtu de begliocchi quante, e quale piacere gli apportasse, seguendo dice, Ne mai STATO, ne uiuere GIOIOSO, lieto, Amor, o la VOLVBILE, mutabile, che hora e felice, hora e misera, DIEDER, come Signori, che dare possono altrui i piu felici stati del mondo, & allo incontro torli, apportando felice uita A CHI, a quelli, a i quali Pur fur nel mondo AMICI, essi duo, si come a Policrate la Fortuna, a pari d'Amore fur molto amici, Ch'io NOL, Che io non lo stato gioioso de costoro Cangiassi ad una RIVOLTA, ad un riuolgere D'OCCHI, di Madonna Laura, cioe, piu tosto io uorrei una riuolta de begliocchi, che lo piu gioioso stato, che mai dato habbia Amore, o la uolubil Fortuna, a cui fur nel mondo piu fauoreuoli: si era dolce quel riuolger de begliocchi. E cosi egli aumenta il piacere de begliocchi; che se una riuolta loro al piu felice e lieto stato antiponea, quanta esser douea la dolcezza, che sentito haurebbe, quando a bellagio mirato li hauesse, e ueduto mouer soauemente sfauillando? Ella era per fermo ineffabile, e soura nostro intelletto. ONDE, da iquali occhi, Ogni mio RIPOSO, e pacifica quiete VIENE, & ha origine, Come ogni arbor uien da sue RADICI, la comparatione è, perche i begliocchi erano principio e capo d'ogni riposo a Madonna Laura, si come le radici sono principio e capo alle piante, lequali indi la uita & i nutrimenti loro hanno, Poi si riuolge alle fauille, che con caldo piacere usciano al riuolger de begliocchi, mostrando quel, che elle possono in lui, con bellissima comparatione, che come per lo splendore de begliocchi spariua ogni altro lume, cosi per la dolcezza de l'ardenti fauille si sgombraua ogni altra gioia, & ogni altra cosa del cuore di lui; & è la comparatione tra lo splendore, e il dolce ardere de begliocchi. onde egli dice, Vaghe FAVILLE, o luci uagamente sfauillanti, Vaghe, perche fanno altrui uago di loro, o perche si muouono riuolgendo. ANGELICHE, celesti, e diuine, Beatrici de la mia VITA, che fate mia uita beata, OVE, nelle quali fauille il piacer S'ACCENDE, s'infiamma, e s'auiua, cioè, nelle quali fauille il piacere di mirarle diuiene ardente e prende il suo uigore; CHE, ilqual piacere co i raggi de l'angeliche fauille ardendo Dolcemente mi consuma e STRVGGE, che, come ne l'altra Canzone primiera si è detto, Beato era quel uenir meno per lo soaue ardore de begliocchi. Come SPARISCE, ua uia non apparendo, E fugge ogni altro lume, doue il uostro lume SPLENDE, e luce, come fa il Sole da l'altre stelle: onde egli disse nel Sonetto, Tra quantunque leggiadre donne e belle Giunga costei, che al mondo non ha pare, Col suo bel uiso suol de l'altre fare Quel, che fa il Sol delle minori Stelle, Cosi de lo mio cuore ua fuore ogni altra COSA o lieta, o dogliosa che si sia; & ogni pensiero, Quando tanta DOLCEZZA, quanta io sento per lo caldo piacere, o per lo piaceuolissimo, e soauissimo ardore, IN LVI, il cuore intendendo, DISCENDE, e giunge co i uostri raggi. E SOL Amore IVI nel cuore Con VOI fauille angeliche RIMANSI, si rimane: e questa è la SI di che parlaremo altra uolta, che leggiadramente e con occulto significato ui si pose. Per queste parole potremmo intendere che il Poeta parlasse drittamente alle fauille, & a i raggi, che uscendo da begliocchi nel cuore giungeuano, se non parla a gliocchi leggiadri come fonti di tal fauille.

Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'auuenturosi amanti accolta,
Tutta in un luogo a quel, ch'i sento, è nulla;
Quando uoi alcuna uolta

SEGVITA il Poeta, parlando de la dolcezza, che egli ha detto al riuolgere de begli occhi sentire de le calde, & angeliche fauille. Quanta DOLCEZZA, egli dice, VNQVANCO, mai anchora, Fu in cor D'AVVENturosi

Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume,in cui amor si trastulla:
E credo da le fasce e da la culla
Al mio imperfetto,a la fortuna auuersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
E la man;che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto
E gliocchi;onde di e notte si rinuersa
Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

TVROSI, di fortunati amanti? Tutta in un luogo ACCOLTA, ragunata insieme, è NVLLA, e niente A QVEI, a rispetto di quel,Ch'io SENTO nel cuore, Altri leggono Quanta dolcezza fu accolta in cuor d'auuenturosi amanti? Tutta in un luogo,intendi posta e ragunata,è nulla a quel ch'io sento,Quando VOI occhi ouero Madonna Laura, Alcuna VOLTA, perche non sempre,ne spesse uolte lo faceano degno di tanto bene,come sen'e lamentato nella primera Canz,dicendo,Ome perche si rado Mi date quello,ond'io mai non son satio? SOAVEMENTE, e gratiosamente Tra'l bel nero e'l BIANCO, che sono intorno alla pupilla de lo occhio, Volgete il LVME, quella parte,per cui ueggiamo, laquale pupilla Latinamente si dice, in CVI, nel quale lume si TRASTVLLA; si muoue e giuoca dilettevolmente amore, perche il uolger de begliocchi ha molto de l'amoroso. E perche il Poeta piu uolte disse il suo amor esser fatale e per destino, e de oppenione, che a quanto egli hauea de imperfettione, non solamente come huom mortale, il cui stato non puo esser perfetto qua giu, ma etiandio come il Petrarcha, a cui dogliosa sorte il cielo hauea destinato, come piu uolte sene dolse, massimamente nel Son, Fiera Stella sel ciel ha forza in noi, e parimente alla fortuna auuersa, che in tutte cose e principalmente nell'amorosa impresa gli era contraria,onde nel Son. O dolci sguardi, hor fa caualli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre e si presta, E nello altro, Amor fortuna e la mia mente schiua, Amor mi strugge il cuor,fortuna il priua De ogni conforto,a questa imperfettione & alla fortuna contraria crede egli che questo bene in compensa gli desse il cielo; che tanta dolcezza sentisse al uolger de begliocchi dicendo, E credo il cielo che mi destinò sorte in tutte altre cose & ispetialmente ne le amorose infelice, se non in questo, Da le fasce e da la CVLLA, Da ch'io nacqui, perche cosi di notar si suole il principio di nostra uita; conciosia cosa che le fasce sono i primi nostri uestimenti, E la Culla il primo letto e riposo, onde metaphoricamente significano i principi, Et i Latini in cunabula dicono spesse uolte gli elementi delle cose, Questo RIMEDIO la dolcezza,ch'io sento mirando i begliocchi; e me appaga ogni amaro, PROVEDESSE, procurasse antiuedendo che mia uirtu imperfetta portar non potea lo affanno, sel conforto de begliocchi non la sostenesse, e del tutto infelice stato sarebbe, se questo bene hauuto non hauesse; E cosi con questo gioioso stato compensaua la mia imperfettione, Al mio IMPERFETTO, alla mia imperfettione e come huom mortale, è come infelicemente nato, Alla fortuna AVVERSA, contraria a miei disiri: E perche non altro bene di questo hauea duolsi che tolto gli fosse? ond'egli dice, TORTO & ingiustitia MI FACE, mi fa il VELO, de'quale si lamentò nella Ballata, Lasciare il uelo o per Sole o per ombra Donna non ui vid'io, E ben gli si facea torto, non hauendogli il cielo altro rimedio dato in compensare la sua imperfettione, che il gioire de begliocchi; percio che il uelo adombraua e celaua il dolce lume; Et la MAN altresi, che contra gli occhi miei s'e fatta scoglio, come egli disse nel Sonetto, Orso e non furon mai fiumi ne stagni, Che si SPESSO, si spesse uolte S'ATTRAVERSA, se intrapone Fra il mio sommo DILETTO, fra gliocchi di Madonna Laura, da iquali mi uiene il sommo diletto, Gia conoscete la figura Metonimia, E gliocchi miei, ONDE, da iquali occhi miei Di e notte si RINVERSA, uien fuori, Il gran DISIO, cio e che lo sfrenato disio non ottenendo quello, che egli brama, mi constringe a pianger per gliocchi fuori. e cosi il disio lagrimando si dice per gliocchi uersarsi metonicamente, Per ISFOGARE, & alleuiare il PETTO ardente;che piangendo e sospirando si sfoga il cuore e la doglia si sgombra, CHE, ilquale petto Forma TIEN a sembiante figurato Dal uariato ASPETTO di Madonna Laura, cioe che cosi si cangia il mio petto, come si cangia lo aspetto di Madonna Laura da cui lo esser mio dipende, perche ella mostrandomi i beg'occhi amici e gratiosi, il cuore e mirabilmente lieto. ma quando ella sdegnando mi priua di tanto bene,

egli e pieno di sommo dolore? E gia detto habbiamo a principio, come lo sdegno de begliocchi temenza gli daua, laquale affrenaua il dolce ardore, che mirando i celesti lumi dilettevolmente gli penetraua nel cuore. Altri intendono de l'aspetto del Poe. Ma nõ è ben detto, che'l petto sia uariato al uariar ride l'aspetto: percio che l'aspetto si cangia cangiandosi il cuore, concio sia che l'affetto de l'animo uariandosi e cagione che'l uolto si dipinga di diuersi colori.

Perch'io ueggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale:
Qual a l'alta speranza si conface,
Et al fuoco gentil ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce et al contrario tardo
Dispregiator di quanto il mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.
Certo in fin de miei pianti;
Che non altronde il cor doglioso chiama;
Vien da begliocchi alfin dolce tremanti:
Vltima speme d'e cortesi amanti.

GIA, se ui rimembra, da principio disse il Poe. che sua indignitate forse era cagione de lo sdegno di M. L. e nella Sta. di sopra n'ha dimostrato ch'alla sua imperfettione contratta da la natura, il cielo questo bene dato haueа per compensarla: hora, ben che gliene dispiaccia dice auuedersi, ch'egli da se e per la sua imperfettione e per la sua indegnitate a rispetto de la bellezza diuina de begliocchi non era degno d'un caro sguardo: Non di meno si sforza con studio & industria ornarsi di quell'habito, per loquale indegno non sia del disiato bene, di che la dote sua naturale degno nõ lo facea. Et è questo un de sẽtimẽti Platonici: che l'amãte si studia esser tale, quale si conuiene alla natura del suo amato obbietto. Di che noi al suo luogo parleremo: e cosi il Poeta lauda sommamente la bellezza di M. L. dicendo, che la sua dote naturale quantunque non ignobile, e forse, per quanto potea natura grande a rispetto de la diuina belta di Madonna Laura non era perfetta; ne degna d'un riuolger de begliocchi, Ma esponiamo le parole, che sono queste. Perch'IO percio ch'io ueggio, E mi SPIACE, per interpositione, perche gli dispiacea che'l suo ingegno non gli ualea, ne lo facea degno d'un caro sguardo, che natural mia DOTE, che sono i doni da la natura a lui dati, qual'e lo'ngegno poetico, e simil cosa, A me non VALE per gioire de celesti lumi, non forse che picciola fusse, ma perche come naturale era imperfetta riguardandoci al diuino splendore de begliocchi, Ne mi fa degno d'un si caro SGVARDO, con cui cangiato egli haurebbe il piu gioioso stato del mondo, Per questo adunque che mia dote naturale non mi uale per farmi degno di tanto bene, SFORZOMI e studiomi de esser Tale con studio & industria, Qual si CONFACE, si conuiene A l'alta SPERANZA di tanto bene, di quanto i dolci sguardi di lei eran cagione, Et al fuoco GENTIL, che da soaui sguardi nel cuore s'accende, OND'IO, del qual fuoco, che begliocchi accesero nel cuore, e tutta uia quando li miro accendono, io TUTT'ARDO, perche dal cuore s'è poi per tutto diffuso; ouero tutto io, cioè la anima: Altresi nella Canzone, Sel pensier che mi strugge, E non lassa in me dramma che non sia fuoco e fiamma: e da Latini si chiama questo parlare Exaggeratio. Espone poi, perche s'isforzaua esser tale, qual'esser dee colui, ch'ama si merauigliosa bellezza, quando egli dice, Se per sollecito STVDIO e per intenta e diligente industria Posso farmi di quanto brama il MONDO mortale e pieno di lasciuia e de appetiti dishonesti, nel qual sentimento usano la particella mondo i Christiani scrittori, DISPREGIATORE al ben ueloce & al CONTRARIO, al male, perche cioche a glorioso fine nõ s'indrizza, è contrario al bene, benche molte cose utili paiano buone, nõ essendo ne honeste ne buone, TARDO ταπείνωσις figura, uolendo egli non tardi, ma in nullo modo al male mouersi dalquale esser lungi gli conuenia per acquistare si laudeuole habito. uero è che sono antitheti ueloce e tardo. E puossi ridurre il nome uerbale a uerbo, che sia il sentimento con questo ordine se al ben ueloce & al contrario tardo Per sollecito studio posso farme dispregiator essendo, cioe dispregiando quanto il mondo brama e uuole. Ne meno si conuiene a la testura, che sia, se al ben ueloce & al contrario tardo essendo per sollecito studio posso farmi dispregiator di quanto il mondo brama: benche gli altri duo sentimenti sono piu diceuoli, che piu tosto dispregiando il mondo acquistiamo lo habito, che ne

sia

fa ueloci al bene & immobili al male, che allo incontro; Se tale io diuenissi, egli dice, Potrebbe una tal FAMA, che io fosse tale, qual ho detto, FORSE, perche allo ncontro auuenir potrebbe, ben che non douesse, Aitarmi nel benigno GIVDICIO di Madonna Laura, cioe che ella per tal fama benignamente giudicasse me degno del suo sguardo soaue, essendo ella giusta e benigna. E per dire ad un tratto, oue riposto erasi il disiato fine, che acquetar potrebbe i suoi lunghi pianti, soggiunge dicendo, CERTO, e per fermo il fin de miei PIANTI: che io spargo non ottenendo quello, che io bramo, CHE, ilquale fine Non ALTRONDE, non d'altra parte che da beglio cchi il cuor DOGLIOSO per lo desiato obbietto non impetrasi, CHIAMA, chiede e dimanda sospirando, Vien al FIN in somma e finalmente Da begliocchi DOLCE, Dolcemente TREMANTI, mouentisi nel riuolger amorosamente: peroche questo mouimento de begliocchi tale, che par che tremino, uien da dolce & amoroso affetto, si come fanno i giouani innamorati mirando intentamente il uolto de le amate donne; E parimente le amorose fanciulle gratiosamente uolgendo gliocchi a loro amanti, Vltima speme de cortesi AMANTI, de liberali e gentili amanti, e non de li auari e bramosi di cose illecite: peroche de ueri amanti il fine disiato e gioire del bello: la bellezza non si sente per altra conoscenza, che de la mente, de gliocchi, e de li orecchi intendendo, mirando, & odendo: il tatto non è di cortese amante ma d'auarissima bestia. Niente dimeno sono alcuni che intendono di quel fine, che communemente suole bramarsi, & aspettarsi da le donne. peroche al fine del congiungimento del maschio con la femina gliocchi de l'uno e l'altro amante tremano, e si riuolgono. perche in queste parole par che il Poeta habbia imitato Virgilio e Giouenale; de quali Virgilio ne la Buccolica disse; Vidimus & qui te transuersa tuentibus hircis; e Giouenale al fine de la settima Satira; Non est leue tot puerorum Obseruare manus oculosq; in fine trementes, l'uno e l'altro poeta di quello dishonesto fine intendendo: Ma ueggono costoro non corrompano la maestà, e l'honesta leggiadria di questa Canzone e per dirlo piu brieue, Il sentimento Platonico: peroche non si conuiene, che se nel principio e nel mezo de la Canzone si togie il Poeta dal uolgare disio, nel fine poi ui caggia, come smemorato di quello, che egli a narrare preso hauea. Nondimeno essi tosto potrebbono dire lo amante per hauer duo disiri, che dinotò Platone co i duo caualli, de quali parlamo nel Sonetto, Si trauiato e il folle mio desio, si come nel operare hor da l'uno, hor da l'altro uolere è uinto e menato, cosi nel parlare: onde il Poeta hauendo insin a qui lo honesto disire seguito, parlando poteo essere a dire questo spronato da lo sfrenato appetito. E chi non sa la inconstantia de gli amanti? Et i poeti sogliono ad arte col falso il uero congiungere col dolce l'amaro, con l'honesto lo illecito, per mostrare la naturale de le cose, di che si parla ma ben che con questi colori si possa loro spositione fare diceuole; pure perche essi non sono tali, che piacer debbano, seguo la primiera oppenione: ne il Poe. imitando i duo Latini poeti nelle parole era costretto seguirli nel sentimento: percio che non sarebbe egli il primo, che l'altrui parole habbia in altro sentimento imitato, possendosi elle trarre a quello, che egli dir uoglia. conciosia che u'è amoroso affetto cagione.

Canzon l'una sorella è poco innanzi;
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparecchiarsi, ond'io piu carta uergo.

FINALMENTE Si uolge, com'ha per costume alla sua Can. Dicendo, Canzon l'una SORELLA, l'una Can. che fu la prima, E poco INNANZI, e poco auante: E quindi comprender potete, che la particella innanzi ha diuersi sentimenti, secondo il diuerso nostro intendimento: perche leggendo queste Canzo. letà che sia la prima, diremo lei essere addietro, & innanzi quella che uiene poi: ma considerando come sono da noi composte & indrizzate: la prima diremo esser innanzi, come qui, Et L'ALTRA, la seguente, che fu terza, SENTO, intendo In quel medesimo ALBERGO, nel medesimo ricetto de la mente mia, oue erano l'altre due fatte, APPARECCHIARSI disporsi. Onde IO, per laqual Canzone, o per laqual cosa, che io sento nella mente mia apparecchiarsi l'altra Canzone. Piu carta VERGO scriuo, o rigo per scriuerla: onde ne si dimostra, che come la inuentione la dispositione sono primiere, che il parlare o lo scriuere, cosi egli hauendo pria nella mente trouato e concepute quel, c'hauea de begliocchi a dire, poi gli conuenne apparecchiar piu carta per scriuerlo. Chiamò egli sorelle queste Canzoni metaphoricamente, perche uanno insieme parlando d'un medesimo soggetto: e similmente albergo disse la mente sua, oue erano elle concepute & apparecchiate. Vergo

disse egli in uece di rigo, perche gli antichi scrissero alquanto di tempo nelle scorze delli alberi: onde rimase il uerbo, che e de le uerghe uirga latinamente dette: E cosi dicendo ti fa di quello che uuol dire accorto, come fece al fine de la Canzone primiera.

POI che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnimi'l camino;
E col disio le mie rime contempre:
Ma non in guisa; che lo cor si stempre.
Di souerchia dolcezza; com'io temo
Per quel ch'i sento, ou'occhio altrui non giugne.
Che'l dir m'infiamma e pugne;
Ne per mio ingegno (ond'io pauento e tremo,)
Si come talhor suole,
Truouo il gran fuoco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi un huom di ghiaccio al Sole.

BENCHE il Poeta hauendoti fatto nel fine de la precedente Canzone accorto di quello, di che parlando seguir uolea, in questa terza & ultima potea senza altro proemio seguitare il cominciato parlare, e tanto piu che generale e commune principio diede a tutte tre le Canzoni cominciando la prima: Nulladimeno perche alcuni potrebbe stimare che pauentando lo'ngegno, come egli a principio disse, in si alta impresa di parlare de beglio occhi, douesse bastare hauerne detto infin a qui, e s'egli parlando credea appagare lo sfrenato disio, parebbe forse, che per hauerne cantato due Canzoni, qualche riposo trouato hauesse, pero egli ne le due prime Stanze come proemio di questa Canzone; si scusa dicendo ne la prima, che costretto da lo sfrenato disio egli seguia il parlare de beglio occhi, e percio che lo ingegno era debile da se; ne haurebbe per si alto camino potuto piu oltra andare, prega amore che lo indrizzi e guidi, e tempri il dire di modo, che non lo disfaccia. onde satisfa alla mente del auditore e lo fa intento, essendo il parlare de begliocchi tale, ch'ha bisogno di diuina scorta, & apportando tanta dolcezza a colui, che ne parla, che lo fa uenir meno, Ma egli dice cosi, POI CHE, perche, si come Grecamente ἐπεὶ l'uno e l'altro significa; Per mio DESTINO, per mio fato, A DIR, de begliocchi, per acquetare il disio, Mi SFORZA, mi costringe Quell'accesa VOGLIA amorosa, CHE, laquale M'ha SFORZATO, costretto, A SOSPIRAR, per isfogare il petto angoscioso, Mai SEMPRE, Sempremai, AMOR, ch'a cio M'INVOGLIA, ilqual mi da tal uoglia di parlare de begliocchi, sia la mia SCORTA, e la mia guida & il mio duce, E'nsegnimi'l CAMINO, e mostrimi la uia, per cui non saprebbe ne potrebbe andare il mio ingegno, che pauenta a l'alta impresa senza la guida d'Amore; laquale puo come di ualoroso signore indrizzarmi; Et e ben degno assai, che colui mi scorga nel parlare de begliocchi, che a cio m'inuoglia, e risospinge; Et col DISIO, che a dire mi sprona Le mie RIME, co le quali io ne parlo, CONTEMPRE, accordi si che le parole rispondano all'ardente uoglia: che cosi forse ella s'acqueterebbe, Ma perche potrebbe questo temperamento & accordo de le rime col disio esser tale, che il cuore ne uerrebbe meno, percio che il disio essendo bramoso anzi famelico & insatieuole de la dolcezza, che sentia ragionando de begliocchi, se le rime tanta dolcezza apportata gli hauessero dicendo cio, che sentia nella mente, quanta egli ne disiaua, benche mai satio non ne fosse il cuore, ne sarebbe meno uenuto; peroche non haurebbe potuto soffrire si dolce & ardente piacere, per tanto correggendo misuratamente questo temperamento dice egli, Ma non IN GVISA, in maniera, CHE lo COR, in tutte le particelle del maschio, che uagliano una sillaba, si puo dare lo articolo il, e lo; onde il Poeta disse lo mio, loqual, e qui lo cuor, si come il mio, ilqual, il cuore SI STEMPRE, si disfaccia, perche tanto si uiue, quanto dura il temperamento, Di SOVERCHIA, di troppa DOLCEZZA, Perche il troppo piacere è troppo ardente, e per lo ardore disfa, Com'io TEMO, che non si stempri Per quel che io SENTO, perche sentia parlando il cuore cominciare a uenire meno de la souerchia dolcezza, oue occhio ALTRVI, d'altrui NÕ GIVNGE, cioè nel cuore: che da occhio mortale non si uede. E ben che questa spositione sia molto accommodata alle parole, ui si puo dire un'altra piu dotta, che è, Per quel che io SENTO mirando

done i begliocchi, cioe uolendo io dire quello, che io sento, mirando e ueggendo nelle luci cosi, OVE, laquale occhio altrui non GIVNGE, cioe laqual cosa da occhio d'altrui che dal mio non si uede, si come egli nella CanZone. In quella parte doue Amor mi sprona, disse, Oue fra'l bianco e l'aureo colore Sempre si mostra quel, che mai non uide Occhio mortal, che io creda, altro che il mio, Ma come egli esser possa che altri non uedesse quel che egli uedea, al detto luogo lo riseruiamo. Che'l DIR, perche il dir di quello, che sentir mi fanno i begliocchi, M'INFIAMMA, & incende col caldo piacere, E per cio temo che ardendo non si disfaccia nel parlare, E PVGNE, e sprona; percio che io sono costretto a ragionare; Ne trouo il gran fuoco de la MENTE, lo ardente disio SCEMO, manco, Per mio INGEGNO; perche io mi sforZi & ingegni temprarlo & affrenarlo parlando, si come TALHOR per mio ingegno col ragionare SVOLE esser scemo: ONDE IO per laqual cosa, che non ui gioua questo ingegno, che io uso in parlare per affrenarlo & appagarlo in parte, Pauento e TREMO, che non si stempri il cuore, & è questo lo'nterporre che si chiama παρενθεσις: ANZI accrescendo dice, non solamente non truouo scemo il gran disio per dire che io faccia, ma mi STRVGGO, e mi consumo Al suon de le PAROLE, Vdendo quel, che io dico de begliocchi, Pur si, come io fussi un huom di ghiaccio al SOLE, cioe che come il ghiaccio si disfa per lo calore del Sole, cosi egli si struggea per lo caldo piacere e per io dolce ardore, che sentia nel ragionare de begliocchi PVR, cioe anchora, ouer solamente, che Latinamente si direbbe uel; perche solamente al suon de le parole si strugge, come si disfa il ghiaccio posto al Sole: che a dire il uero è mirabil cosa. hor che fia adunque nel mirare: e gia ne la primiera Canzone, ha detto, Quando a li ardenti rai neue diuengo, Potrebben lo interporre (OND'IO pauento e tremo) dopo questo intendere, che non affrenando il disio col parlare, anZi struggendosi come ghiaccio per lo calore, Pauenta e trema che'l cuore non si consumi.

NEL cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia;
Hor m'abbandona al tempo, e si dilegua.
Ma pur conuien, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note,
Si possente e'l uoler, che mi trasporta:
E la ragione è morta,
Che tenea'l freno, e contrastar no'l puote.
Mostrimi almen ch'io dica
Amor in guisa, che, se mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica.

IN questa seconda StanZa afferma, che cominciasse a parlar da begliocchi per acquetare lo ardente disio di ragionarne. onde hauendone infin a qui parlato giudicar si potrebbe, che la calda uoglia se n'appagasse, ma non era cosi; perche hora che egli uorrebbe ch'el disio se n'acquetasse, la speranZa gli mancaua di raffrenarlo: percioche parlando egli crescea. Non dimeno dal possente uoler costretto ritorna a parlare de begliocchi, pregando un'altra uolta Amore, che lo scorga almeno si, che col dire faccia di pietate amica Madonna Laura. onde egli dice, Nel COMINCIAR, quando cominciai a parlare de begliocchi, CREDIA, credea, la E cangiata in I, che in alcuna parte d'Italia si fa, e massimamente in Calabria, & in Sicilia, PARLANDO de begliocchi, a che mi spronaua l'accesa uoglia, Trouar QVALCHE brieue almeno Riposo, E qualche TREGVA almeno, se non pace e lunga quiete, Al mio ardente desire, che a ragionare de begliocchi per disfogarsi mi spingeua, & infiammaua. Questa SPERANZA di trouar parlando al mio ardente disio qualche brieue riposo è qualche tregua, ARDIRE, animo MI PORSE, mi diede A ragionare quel, ch'i SENTIA mirando i begliocchi. Hor Al TEMPO, quando bisognerebbe hauerla piu che mai, hauendone in due CanZone parlato, M'ABBANDONA, mi lascia, E si DILEGVA, E sparisce e fugge: Ma PVR, ma etiandio, che mi uegna meno tale speranza, nondimeno conuien che segua l'alta IMPRESA di ragionare de begliocchi,

CONTINVANDO, continuamente seguitando le amorose NOTE, le uoci le parole d'amore intrã lasciare: e cosi il Poeta dal principio di questa Canzone quando prega Amore, che lo indrizzi e tempri il parlare, che non si strugga ragionando, hauendoui con leggiadra digressione intraposto alcune cose del sfrenato disire, torna a quello, oue chiesto hauea ch'amor lo guidasse, e qui lo riprega anchora: ilqual modo di repetere si serba quando in mezo qualche accommodata cosa ui s'intrapone. SI, tanto possente è il VOLER, il disio, Che mi TRASPORTA fuor di misura e di ragione; e cosi dicendo ti fa accorto di quel, c'ha da parlare; e si iscusa, se procede piu oltra: E la ragione e MORTA; perche il disio moderato e laudeuole; Ma se egli poi uada crescendo fuor di Misura si, che contra lui non uaglia il uigore de la ragione, egli e biasmeuole, onde il disio di parlar de begliocchi laudeuole era, se sfrenato non fosse stato: Ma egli era si forte che uinta e morta hauea la ragione: laquale come che non gli uetasse ragionare de celesti lumi per douerne conseguire degni effetti; pur quando lo uide insatieuole & ingordo, e percio uenire meno il cuore, uolendolo affrenare non poteo; E CONTRASTAR, e stare contra No'l PVOTE, non puo ad esso disio, tanto è egli ito crescendo: CHE, laquale ragione Tenea il FRENO, hauea il gouerno in mano reggendo & affrenando lo appetito pria che da lui fosse uinta, E percio, come egli uuol inferire, che io sono costretto a dire, e lo ingegno per le sue picciole forze non saprebbe ragionare di modo, che Madonna Laura lianesse pieta di me, perche parlando de suoi begliocchi, non che mirando loro, mi consumo, AMOR come colui, che puo e sa, MOSTRAMI, insegnimi ALMEN, senon altro di piu, almeno questo mi mostri, Che io dica IN GVISA, in modo che SE mio dire laudando i begliocchi MAI, in alcun tempo PERCOTE, tocca e batte Gliorecchi della dolce mia NEMICA Madonna Laura, cioe se mai uengono mie parole a li orecchi di lei, LA, lei Faccia amica non mia ma di PIETATE, che ella habbia compassione di me, che non solamente mirando lei ma ragionandone mi struggo, non per mio amore, ma per la pietate, che esser dee in cuore gentile. E cosi il Poeta come aita de Amore si sforza farsi pietosa Madonna Laura.

Dico; se'n quella etate,
Ch'al uero honor fur glianimi si accesi,
La'ndustria d'alquanti huomini s'auuolse
Per diuersi paesi
Poggi & ondi passando, e l'honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio e natura e amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be lumi, ond'io gioioso uiuo;
Questo e quell'altro riuo
Non conuien ch'i trapasse & terra mute:
A lor sempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia salute;
Et quando a morte disiando corro,
Sol di lor uista al mio stato soccorro.

COSI detto hauendo con dicheuole digressione per iscusarsi, se lo'ngegno essendo debole andaua oltra seguendo l'alta impresa, hauendone parlato in due Canzoni che al suo disio bastar douea; torna a ragionar de begliocchi, e nella presente Stanza diede lor mirabil laude: laquale; c'hauendo Iddio e natura & Amore ogni uirtute a piena locata ne le due luci diuine, non bisognaua a lui per imparar quello, che buono e bello sia in diuersi luoghi andare, si come cercarono diuersi paesi alcuni de li antichi saggi per coglere di molti e diuersi costumi migliori. Et e questo anchora sentimento Platonico, ilquale è, che amore sia maestro d'ogni uirtute e d'ogni arte; e che la bellezza ne ramenti e rechi ne la memoria quanto la mente saped, quando era in cielo. Ma le parole del Poeta sono queste. DICO tornando al cominciato parlare de begliocchi; Se'n quella etate, CHE, nellaquale Gli animi fur si ACCESI & infiammati. Al uer HONOR, ch'e per cose buone e laudeuoli, LA INDVSTRIA, lo studio e la fatica D'alquanti HVOMINI, che pochi ui furono, perche rara e uera gloria, quali si dicono esser stati Solone, Pithagora, Platone, & alcuni altri, che per imparar andarono in Egitto, e diuersi paesi cercarono, S'AVVOLSE, si pose uolgendosi Per diuersi paesi, POGGI, monti, Et ONDE, fiumi, e mare passando, E L'HONORATE cose e degne d'honore cercando, quali sono i costumi e le dottrine, e per dirlo brieuemente le uirtuti, Il piu Bel FIOR, il meglio,

& il piu laudeuole, NE, de le cose honorate, COLSE piglio, Poi CHE, perche Dio uolse come fattore di tutto e creatore de l'anime, E NATVRA. come genitrice di cose mortali e di corpi fattrici, Et AMOR come eterno compagno di Dio e de la natura; perche egli muoue Iddio e la natura a produrre tanti e si diuersi effetti, LOCARE, porre COMPITAMENTE, appieno e perfettamente ogni VIRTVTE, & ogni ualore, onde ageuolmente si uede cio che degno d'honore sia, In quei be LVMI, in quei begliocchi percio che per loro si mostra il cuore di lei di tutte uirtuti adorno, OND'IO, de quali bei lumi, o pur di cio che iui sono locate tutte uirtuti, GIOIOSO, lieto uiuo per mirar loro, o per impararne. mirabilmente adunque per inalzar la mente nostra al cielo quei tre ualorosi e possenti fattori di tutte cose hauean de ogni uirtute ornati i begliocchi. cosi anch'egli disse nel Sonetto. Chi uuol ueder quantunque puo natura, E'l ciel fra noi uegn'a mirar costei, e nel Sonetto. Pasco la mente d'un si nobil cibo parlando di quel, che mirando i begliocchi & udendo la angelica uoce sentia, disse, Allhor insieme in men d'un palmo appare uisibilmente quanto in questa uita, Arte ingegno e natura e'l ciel puo fare. Pero Non CONVIEN, non bisogna, Che io questo e quell'altro RIVO, fiume TRAPASSI, oltra passi, E terra MVTE, cangi per gire altroue ad imparare uirtute: perocche tutte uirtuti s'imparano da quei begliocchi, che splendono qui da presso. Per laqual cosa, che essi sono pieni d'ogni uirtute, A LOR, i bei lumi intendendo, sempre RICORRO ad ogni mio bisogno, Com'a FONTANA, Come a principio de ogni mia salute e conforto, si come la fonte e principio de le acque, E quando DISIANDO, sospinto dal disio sfrenato, che non possendo appagarsi mi punge si, che io uegno meno, Corro A MORTE o uolontariamente per uscir de affanno, non possendo soffrire le punte del ardente uolere, o forse dal troppo disio a morir condotto, allhora, dice egli, Sol di lor VISTA, de la dolce uista de begliocchi Al mio STATO mortale SOCCORRO, do soccorso, cioe mirando i begliocchi riconforto mia uita si, che io scampo da morte: laqual uirtute di liberare altrui dal morire e merauigliosa.

Come a forza de uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
Cosi ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa;
Che quel, che uien da gratioso dono.
E quel poco, ch'i sono,
Mi fa di lor una perpetua norma.
Poi ch'io li uidi in prima;
Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Cosi gli ho di me posti in su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

HAVENDO il Poeta mostro, come per imparare uirtute, nõ li bisognaua ire altroue, che a mirare i begliocchi pieni di tutte belle uirtuti; e che ad ogni suo bisogno ricorreua a loro, come a principio di ogni sua salute; onde quando era per morire di loro uista soccoreua al suo stato; hora segue mostrando la uirtu de bei lumi con bellissima comparatione del nocchiero, e de le due stelle settentrionali: che come il nocchiero nauigando, massimamente quando e il mare turbato, di notte mira nel Settentrione guidandosi con la luce de la tramontana; cosi egli nelle tempeste amorose e ne le tenebre sue si guida e regge col diuino lume de begliocchi. onde egli dice, Come a forza di VENTI, per forza di tempesteuoli uenti, onde e turbato il mare, STANCO lasso NOCCHIERO, rettore de la naue, Grecamente ναυ ἄγος onde uiene in Thoscano parlare la particella Nocchiero, mutandouisi alcune lettere, come e costume di nostra lingua, DI NOTTE, perche non guardiamo alle stelle di giorno, che non si ueggono, o per dinotare maggior pericolo, che di notte piu che di giorno la tempesta e pericolosa, ALZA LA TESTA, il capo per mirar A duo LVMI, a la orsa maggiore, & alla minore, de lequali, quei che nauigano da Phenicia mirano alla minore, noi altri di Europa alla maggiore, pero esponi non che guarde un nocchiero d'un medesimo luogo, nauigando a l'uno, & a l'altro lume, ma hora a quello nauigando di la, hor a questo nauigando di qua, C'HA, liquali duo lumi ha sempre il nostro POLO, Settentrionale; perche sempre si ueggono queste due stelle so

ura la terra, ne s'ascondono, come sogliono le altre stelle all'Occidente in questo hemispero; Cosi nel la TEMPESTA*, nella battaglia e nello affanno; Che io* SOSTENGO *e porto* D'AMORE*, de l'amoroso disio, Gli occhi* LVCENTI*, come quelle due stelle sono il mio* SEGNO*, che io guardo per gouernarmi, perche io non pera in questo mar tempestoso di Amore, El mio conforto* SOLO *contra lo affanno, che io sento per l'amorosa battaglia. E perche non hauendo altro conforto al suo graue affanno, che'l mirare i begliocchi, duolsi, che'l piu delle uolte gliele bisogni furare, perche rado ella gliene facea gratioso dono, Egli sospirando u'intrapone queste parole,* LASSO*, misera & infelice me, Ma troppo* PIV*, uia piu è Quel, che io ne* NVOLO*, ne furo hor* QVINCI*, hor di qua hor* QVINDI*, hor di la mirando, Come amor* M'INFORMA*, m'insegna, e m'indrizza; che quel, che uien da gratioso* DONO*, che quel bene, o quel dolce conforto, che ella gratiosamente i begliocchi uolgendo mi da: Altresi ne la Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, Cosi dal suo bel uolto L'inuolo hor uno & hor un'altro sguardo, E di cio insieme mi nutrico & ardo. Poi soggiungendo a quel che ha detto, Gliocchi lucenti sono il mio segno e il mio conforto solo, dice, E quel poco ch'i* SONO*, cio che di bene e di uirtute è in me, benche sia poco, per non esser io capace di piu; come egli uuole inferire per sua modestia, Nondimeno che io sia quel poco di buono, che io sono,* MI FA *mi è cagione* DI LORO*, gliocchi lucenti intendendo, Vna* PERPETVA*, una continua* NORMA*, regola, che tutto di mi informa e mi indrizza alle cose honorate, & è egli il primo caso nel parlare: peroche egli ha detto ne l'altra Stanza, Che per imparare non bisognaua cercare diuersi paesi, come alcuni de piu saggi antichi fecero, hauendo presenti i begliocchi d'ogni uirtute adorni, i quali come uerissima regola lo potean alle cose di honore e degne indrizzare, Ma benche questa spositione sia forse uera, essendo molto acconcia e conforme a quello, di che ha cominciato parlare nella presente Canzone, & a queste parole; conciosia che Norma sia quella regola altramente chiamata riga, che usano i fabri ad indrizzare i loro magisteri; perche non errino Nientedimeno un'altra ui si suole dare facendo il punto là, El mio conforto solo, e soggiungendo queste parole, come elle seguono, al uerso, Che quel che uien da gratioso dono, oue fanno duo punti: Onde si pone cosi: Et quel* POCO*, che uien da gratioso dono; Mi fa che io* SONO *de loro occhi lucenti Vna* PERPETVA*, una eterna, come egli speraua,* NORMA*, regola di bene amare a gli amanti da uenire. poi segue molto conformemente alla primiera spositione, Poi che io* LI*, essi occhi intendendo, Vidi in* PRIMA *a principio; Senza* LOR *occhi A ben far non mossi un'*ORMA*, un uestigio, non che piu, cioe non mossi un passo col piede, ma disse orma, perche andando si segue col pie:* COSI*, tanto* GLI*, essi occhi Ho posti in su la* CIMA*, alla piu alta parte di me, che cima si chiama il piu alto degli alberi, cioe tanto gli ho in sommo pregio,* CHE'L*, forse è la che, laquale suole seguire la cosi, e la tanto ouero,* CHE'L *perche il mio ualor e la mia uirtu Per* SE*, senza l'aita de begl'occhi* S'ESTIMA*, si giudica* FALSO*, non uero, cioe si giudica da lui, che la sua uirtu da se non uaglia, ne senza il ualor de gliocchi potrebbe bene operare*

I non poria giamai
  Imaginar, non che narrar gli effetti;
  Che nel mio cor gliocchi suaui fanno.
  Tutti gli altri diletti
  Di questa uita ho per minori assai;
  Et tutt'altre bellezze indietro uanno.
  Pace tranquilla senz'alcuno affanno
  Simile a quella, che nel ciel eterna
  Muoue dal lor innamorato riso.
  Cosi uedess'io fiso;
  Com'amor dolcemente gli gouerna;
  Sol un giorno dapresso
  Senza uolger giamai rota superna;

PERCHE *il Poeta ha detto quanto e di bene in lui, di tutto esser cagione i begliocchi, parrebbe forse che egli uolesse narrare gli effetti loro: ouera mente c'hauendo alcuni effetti de begliocchi narrati, creder si potrebbe che uolesse narrarli tutti. Ma egli in maggior laude de celesti e beati lumi dice, I non* PORIA*, io non potrei Gia* MAI*; gia per alcuno tẽpo* IMAGINAR *con la mente Non che* NARRAR *con parole, cioe non solamente non narrare compitamente, ma non potrei imaginarli; cho è piu ageuole, Gli* EFFETTI*, e le operationi,* CHE*; liquali effetti in quarto caso, Nel mio* CVORE*, oue*

Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

egli sentia le operationi loro, Gliocchi SOAVI, in primo caso, fanno & oprano, E per dire del piacere. di cui egli mai, non è satio, segue, Tutti glialtri DILETTI e piaceri Di questa VITA mortale Ho per minori ASSAI, assai di meno stimo riguardando al diletto, che io sento al riuolger de begliocchi, E tutte altre bellezze indietro VANNO, fuggono e spariscono, cu'è la nostra belta, si come nella seconda Canzone, Come sparisce e fugge Ogni altro lume doue il nostro splende, Cosi dello mio cuore, Quando tanta dolcezza in lui discende, Ogni altra cosa, ogni pensier ua fuore, E sol iui con uoi rimanesi Amore, parlando de lo splendore e del piacere. L'andare indietro metaphoricamente significa sceemare, come allo'ncontro l'andare innanzi aumentare: onde solemo dire auanzare. Poi il Poeta dichiarando, perche gli altri diletti humani eran quasi niente, e tutte altre bellezze s'escurauane a rispetto del piacere, che sentiua, e de la bellezza, che uedea mirando i begliocchi, essendo il diletto di mirarli simile al celeste e diuino piacere: Egli dice cosi, Da lor innamorate RISO, da lo amoroso riso loro, cioe de begliocchi, Innamorato benche passiuamente nel commune parlare si pigli, Qui nondimeno attiuamente, e forse passiuamente anchora si prende, tanto ne ha suo e tanto altrui ne porge di Amore il riso de begliocchi, MUOVE, uiene Pace TRANQUILLA, quiete placidissima senza alcuno AFFANNO, e senza noia, ma con sommo diletto simile a QUELLA pace e gioia Eterna, CH'E, laquale e nel cielo. Potrebbe esser uerbo la particella Eterna di questo modo, CHE, laquale Nel cielo ETERNA, fa eterno e beate chi la proua: dellaquale noi col Poeta parleremo in quel Sonetto. Si come eterna uita e ueder Dio, oue anchora fa comparatione tra il piacere de beati spiriti per uedere Iddio nel cielo, e tra il suo diletto nel mirar i begliocchi, i quali, come dice qui, amorosamente ridendo e sfauillando, che il riso de begliocchi e quando pieni di amorosa allegrezza sfauillauano, creauano pace tranquilla simile alla diuina, Ma perche a godere di tanta pace hauer solena alcuni impedimenti, la breuita del tempo, il non potere star fermo il pensiere nel amate obbietto, il non poter soffrire ce gliocchi suoi mortali il diuino splendore de begliocchi, disiando dice, cosi uedesse io FISO, fermamente, come amor dolcemente GLI, esti occhi GOVERNA, muoue & apre e riuolge Sol un GIORNO, ma eterno, come dira, DA PRESSO, che ben mirar li potessi senza uolger giamai ROTA, spera SUPERNA, celeste, cioe che il ciele e il Sole stesse mai sempre fermo, si, che non andasse all'occaso, che cosi un giorno sempiterno sarebbe, ne li torrebbe il piacere la breuita del tempo, ne pensasse D'ALTRUI, che de begliocchi, Ne di me STESSO, cioe mirando i dolci lumi tutte altre cose e me stesso ponessi in oblio si, che non mi fosse impedimento il non potere star fermo in contemplare i begliocchi. onde nella primiera Canzone disse, E se questo mio ben durasse alquanto. Nullo state agguagliarsi al mio potrebbe, Oue soggiunge, Pero lasso conuiensi Che lo estreme del riso assaglia il pianto, E'nterrompendo quelli spiriti accensi, A me ritorni e di me stesso pensi: E'l batter gl'occhi MIEI, il calare le palpebre, Non fosse SPESSO: come egli suole per lo souerchio splendore, nol possendo soffrire, si come il notturno uccelle non puo sostenere il gran lume del Sole, Ma fiso e fermo si stesse egli a mirare le diuine luci.

Lasso, che disiando
Vò, quel, ch'esser non puote in alcun modo;
E uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo;
Ch'amor circonda a la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto: i prenderei ba'danza
Di dir parole in quel punto si nuoue;
Che farian lagrimar, chi le'ntendesse.
Ma le ferite impresse,

GIA s'auuede il Poeta che egli disiana cose impossibili e mal ageuoli: Nondimeno di quelle tre la ultima almeno gli si conceda uorrebbe, che potesse soffrire il diuino splendore de begliocchi si, che egli chiaramente parlando dicesse parole, che generassero pieta nel core di Mad. Laura: Ma perche s'accorgea, che egli ottener non si potea, conchiude egli indi hauere origine la sua morte dicendo LASSO

Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;
E'l sangue si nasconde i non so doue.
Ne rimango qual era e sommi accorto
Che questo è'l colpo di che amor m'ha morto.

& infelice me, CHE, *ilquale, ouera mente perche* VO, *uado Disiando quel ch'esser non puo in alcun* MODO, *impossibile è che'l cielo non si uolga, e che il pensiero stia fermo nel beato obietto; peroche, come egli disse, conuien si che l'estremo del riso assaglia il pianto, E n'terrompendo quelli spirti accensi A me ritorni e di me stesso pensi; Ne esser potea ch'egli essendo mortale huomo soffrisse il diuino lume, ne che non temesse de beglioccbi, hauendole ferite impresse nel cuore; E uuo del desir fuor di* SPERANZA, *perche le cose impossibili si possono disiare, ma non sperare* SOLAMENTE, *se il parlare è del modo ottatiuo intendiateui, uolesse Iddio, se egli è soggiuntiuo intendiateui la se, che leggiadramente lasciar si suole, si come Latinamente Giouenale, Graeculus esuriens in cœlum iusseris ibit, in uece di si iusseris, solamente, dice, Fosse disciolto quel* NODO, *quello impedimento in guisa d'un nodo,* CHE, *ilquale Amor* CIRCONDA, *dà intorno Alla mia* LINGVA *temendo il cuore, Quando il troppo lume* AVANZA, *uince l'humana* VISTA, *Qui sono due oppenioni, lequali hanno l'una e l'altra i suoi seguaci d'huomini assai dotti, l'una è che l'humana uista sia la humana sembianza di Madonna Laura e la gratiosa uista, peroche ella hauea due cose ne gliocchi merauigliose la gratia e la dolcezza ineffabile, e lo splendore infinito; con la gratiosa uista daua spesse uolte ardire al Poeta che egli animosamente parlato hauesse innanzi a lei, e col troppo lume spengea lo ardimento si, che egli tremaua, ne potea formare parola che fosse intesa altro che da se stesso, si come in piu luoghi egli l'ha dimostrato, ma spetialmente nel Sonetto. Piu uolte gia dal bel sembiante humano. Adunque qui il Poeta per questa spositione che sel troppo lume de beglioccbi non uincisse la humana e gratiosa lor uista, onde lo ardire che da questa prendea, per quello si spegneua, haurebbe preso ardimento di generare pietate in lei con le sue humili e compassioneuoli parole. l'altra ispositione e che la humana uista sia la uista di mortale huomo, quale egli era, pero che il diuino lume non possendosi da uista humana sostenere, il cuore temeua e la lingua non potea parlare. Di queste due la seconda si suole piu laudare come piu conforme a quello, che'l Poeta disse ne la fine de l'altra Stanza. E il batter gliocchi miei non fosse spesso: per laqual spositione come che molti luoghi del Poeta facciono, basti quell'uno, Poco era ad appressarsi a gliocchi miei La luce che lunge gli abbarbaglia, E quell'altro del Sonetto, Non de atra tempestosa onda marina, Ne mortal uista mai luce diuina Vinse, come la mia quel raggio altiero. E benche la prima sia leggiadra e diceuole a i luoghi, onde si piglia, non dimeno ella non cosi qui, come mi risponde; pero che il Poeta par che contraponga l'humana uista, come d'huom mortale* AL TROPPO *lume, come diuino Non dimeno tutto liberamente si lascia nel giudicio de lettori.* I PRENDEREI *pigliarei* BALDANZA, *ardire e securtà, si come Baldo e Baldanzoso significa ardito; e baldamente e baldanzosamente, securamente & arditamente, Di dir parole in quel* PVNTO, *in quel poco di tempo, che libera si lasciasse la lingua e sciolta, quando miro i beglioccbi, si* NVOVE, *di si nuoua maniera, e si inaudite,* CHE *per la pieta Farian lagrimar chi le'*NTENDESSE, *chi non pur lo udisse, ma le comprendesse, e cosi Madonna Laura se le'ntendisse haurebbe di me pietate. Ma egli come uuole inferire, non mi si concede, benche'l meno impossibile sia tra le altre cose disiate da lui: peroche le ferite* IMPRESSE *fisse nel cuore da caldi & amorosi raggi Volgon per* FORZA, *e suo mal grado il cuor* PIAGATO *e ferito* ALTROVE *che a parlare pietosamente: perche il uolgono a temere di non offendere lei con le parole: lo cui sdegno gli accrescerebbe dolore: Ne sono altro tali ferite, che'l troppo amore e l'ardentissimo affetto. onde par merauiglia, di maggior fiamma de amore nascere maggior ghiaccio di tema, che come disse il Poeta nel Sonetto, Piu uolte gia dal bel sembiante humano, Charitate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti inuola. Chi puo dir come egli arde, e'n picciol fuoco.* ONDE IO *per laqual cosa, che il cuore teme spogliato d'ardimento, Diuento* SMORTO *e pallido per la subita temenza, E il sangue si* NASCONDE *fuggendo dal uiso, I non so* DOVE, *che a dir il uer par cosa merauigliosa, che per lo spauento il sangue abbandoni il corpo si, che giudicareste niente piu esseruene; ma egli tutto si stringe nel cuore suo fonte e principio: Ne* RIMANGO, *ne resto Qual* ERA *ardente e pieno di baldanza, come era innanzi che da tanta paura assalito fosse; E sommi* ACCORTO *auue,*

duto, Che questo E, cioè l'agghiacciare si dinanzi a begliocchi, che non posso formar parola, laqual altro che da me stesso intesa sia, è il colpo DI CHE, de quale amor m'ha MORTO, occidendo l'anima, o pur m'ha punto mortalmente, ch'io non posso scampare che non ne muora. Suolsi uolgarmente dire, egli t'ha morto, quando t'ha ridotto a fine, che saluarti non puoi, anticipando quello che per tale cagione sarebbe. Di questa temenza piu uolte il Poeta si duole, che d'altra passione, si come infin a qui esponendo trouato habbiamo, e seguendo troueremo. E cosi uiene a laudare la uirtu de begliocchi, che gli inuolaua gli spirti & annodaua la lingua.

Canzone i sento gia stancar la penna
Del lungo e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei.

VLTIMAMENTE il Poeta, perche detto hauea che egli seguia il parlare de begliocchi costretto da lo sfrenato disio mai non satio di ragionarne, si uolge alla Canzone, dicẽdo Canzon i sento gia stancar la PENNA, Che non puo gir presso al buon uolere, come altra uolta egli ha detto, e percio ch'io son stanco pongo fin al parlare de begliocchi, che gia in tre Cã oni parlato n'hauea, non gia che satio ne fosse, percioche la mente non sen'acqueta mai, Del dolce e lungo ragionar con LEI, con essa penna, che è lo scriuere, oueramente Con LEI Madonna Laura uolgendo il parlare a lei nel laudare i begliocchi; Ma NON sento stancare i Pensier miei di parlare MECO, che è ne la sua mente contemplare i begliocchi, e rimembrare le uirtuti loro & gli effetti merauigliosi, tanta era la dolcezza che ne sentia seco nel suo pensiero parlandone: Anzi come uuole inferire non si satia mai di con la mente sua ragionarne.

IO son gia stanco di pensar si come
I miei pensier in uoi stanchi non sono;
E come uita anchor non abbandono,
Per fuggir de sospir si graue some.
E come a dir del uiso, e de le chiome,
E de begliocchi, ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono,
Dì e notte chiamando il uostro nome.
E ch'e pie miei non son fiaccati e lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi.
Et onde uien l'inchiostro, onde le charte;
Ch'i uo empiendo di uoi: se'n cio fallassi;
Colpa è d'Amor, non gia diffetto d'arte.

PERCHE il presente Sonetto dipende dal fine de l'esposte Canzoni, ripetiamo che il Poeta, benche sentisse stancar la penna del tanto ragionar de begliocchi, nondimeno i pensieri di lui non eran mai lassi di seco parlarne, ma di questo, ch'e suoi pensieri non si stancauano di ragionare con la mente, pensandone egli intentamente, diuenia stanco, e parimente lassato era pensando come non fossi hor morto per uscir d'affanno, e come nõ li mãcasser le parole a dire di lei, E come i piedi non eran fiacchi e lassi a spargere indarno tanti passi per seguir l'orme de la sua donna, & onde era tanto inchiostro, e tante charte per scriuer di lei: & usa qui egli quella figura leggiadra, che appare in quel gentilissimo detto di Socrate, τουτο μονον οἶδα, ὅτι μηδὲν οἶδα Cotesto solo io so, che io niẽte so. ond'egli dice, Io son gia STANCO, lasso Di pẽsar SI COME, una particella composta qui, che uale quanto la come sola, altroue son due uoci ponendosi la si, in uece de la cosi, I miei pensier in VOI, uerso uoi Madonna Laura, cioè pensando in uoi stanchi non SONO, che esser deurebbono, non pensando mai d'altra cosa, come egli dice nel Sonet. Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno. E benedette sian tutte le carte, Ou'io fama le acquisto e'l pensier mio, Ch'è sol di lei, si ch'altra non u'ha parte: E come uita ANCHOR infin ad hora Non ABBANDONO, non lascio, cioe come io sia stato infin a qui a non morire, Per fuggir de sospir si graui SOME e pesi, e per uscir di tanto affanno: perch'io a tutte l'hore sospiro: Metaphoricamente graui some chiamiamo de sospiri la noiosa grauezza, che si sente nella anima sospirando si sfoga, o la moltitudine grauosa, o lo incarco del cuore, quando egli e pieno di caldi sospiri, e per isfogarsi gli manda fuori, E sono stanco di pensare come dì, e NOTTE sempre Chiamando il uostro NOME o Madonna Laura, Non è mancata HOMAI, a questa hora LA LINGVA formante la parola E'l

E se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta puo, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi; che le'mprese
Del mio signor uittoriose fanno
In ogni parte, e piu soura'l mio fianco.
Questi son que begliocchi; che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

tremare sanarlo poteano, regnauano tanto in lui, che egli non amaua altro ne altro pensiero, se non di loro era, che gli appagasse la mente innamorata; Et erã si ualorosi, che per loro uirtute amore sempre riportaua uittoria di lui, & di chiunque loro miraua; E stauano si fissi & iscolpiti nel cuore di lui, che mai non douenia egli stanco di ragionarne: onde il Poeta in questo Sonetto è mirabile usando un temperato stile del copioso del mezano e del brieue, si come il Minturno nella sua Academia ne fa accorti. Hor egli dice, I begliocchi, OND'I, da iquali io Fui PERCOSSO, ferito in GVISA, in maniera ch'E, ch'ei medesimi PORIAN, potrebbono SALDAR, sanare LA PIAGA fattami da loro, alludendo alla lancia d'Achille, de laquale quasi tutti parlarono, che le ferite fatte da lei saldaua Et non GIA uertu D'HERBE, peroche sono alcune herbe, come scriue Plinio, che sgombrano la passione amorosa, si come alcune altre l'apportano; o uertu d'arte MAGA quanto alle parole, & ad alcuni mouimenti & atti, & ad a'cune cose, che ui si pongano: onde Theocrito, Catullo, Virgilio fecero lo incanto che si chiamò φαρμακεύτρια; O uertu di pietra dal mare nostro DIVISA, pero che dal seno Indico, e da l'Arabico, et dal Britannico suole uenire pietra di tale, e d'altro potere; allude il Poeta al uolgar detto: In herbis, in uerbis, & in lapidibus, sunt uirtutes; M'HANNO; questo è il uerbo, il cui dritto è i begli occhi, La uia d'altro amor si PRECISA, si tagliata, e tolta, cioe che me hanno tolto, che io possa amare altra cosa talmente, Che un sol dolce PENSIER, ilquale è de begli occhi, L'ANIMA innamorata APPAGA, et acqueta, ogni a'tro pensiero essendole molesto, ne altro piacere hauendo nella mente, che di pensare delle diuine luci di Madon. Laura E se la lingua e VAGA, bramosa e disiosa Di SEGVIRLO, di esporre quello, che'l dolce pensiero sente de begliocchi, LA SCORTA, esso amore Puo esser DERISA, & dileggiata, se non parla come si conuerrebbe, ne cosi come la mente innamorata intende pensando. Non ELLA la lingua guidata, che ella non puo dire se non come e scorta, essendo istromento ad aprire con le uoci quello, che l'anima chiude, Ma che il Poeta per la scorta intẽdesse amore egli e chiaro; che egli disse Amor che a cio m'inuoglia Sia la mia scorta e'nsegnimi il camino: E se in cio fallasse colpa d'Amor secondo la commune spositione; E che non il pensiero intendesse, non e dubbio. pero che del medesimo Poe. son queste parole, Cosi potess'io ben chiuder in uersi I miei pensier, come nel cuor li chiudo, E se il pẽsier che mi strugge, Com'e pungente e saldo, Cosi uestisse d'un color conforme: E pero ch'Amor mi sforza, E di saper mi spoglia, Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude, Ma nõ sempre alla scorza Ramo ne in fior, ne in foglia Mostra di fuor sua natural uirtute, Miri cio che'l cor chiude: Et, In quella parte dou'Amor mi sprona Conuien che uolga le doglisose rime, Che son seguaci de la mente afflitta, Quai fien ultime lasso, & quai fien prime: Colui che del mio mal meco ragiona, cioe amore, Mi lascia in dubbio si confuso ditta. Ond'e manifesto che il pensiero assai bene hauea seco i concetti suoi, e che amore era la guida a uoler poi con la lingua isporre quello, che in la mente chiudeua. Ne puo essere altramente: perche il disio & lo affetto muoue l'amante, ilqual opra tanto quanto egli lo scorge & sprona. onde quando lo affetto e troppo impetuoso e sfrenato non si puo ben dire cio che e nel cuore. Indi seguendo il parlare del ualore de begliocchi dice non senza leggiadro affetto di costume & ἐμφατικῶς, Questi son que' begliocchi, CHE, iquali fanno uittoriose Le imprese del mio SIGNOR Amore In ogni PARTE, pero che non e cosa che al folgorare de begli occhi non senta qualche fiamma d'Amore, si come apertamente ci dimostra egli nel Sonetto, Lieti fiori e felici, & ben nat'herbe, oue chiudendo dice, Non fia in uoi scoglio hormai, che per costume D'arder con la fiamma non impari: hor pensate come infiammauan gli huomini: Et piu sopra il mio FIANCO, & sopra il mio cuore, come colui che piu di ogni altro amaua loro essendogli dato in sorte dal cielo, come piu uolte disse: ne senza cagione questo e detto: perche la bellezza fa che amore infiammi, e uinca altrui tanto piu, quanto ella e maggiore: pero che ella e principio e fine che muoue lo amante: ella porge le arme ad Amore, o le saette: onde egli fiere & occide: Ne il Poeta lasciò di dirlo nella Canzone? Amor se uuo ch'io torni al giogo antico, L'arme

puo uedere, quale e quanto fosse lo stratio del cuore, si come il prigioniero quando esce di prigione gliocchi caui e posti indentro, e il uolto magro e squalido hauendo, si mostra la passata uita. Et per piu aperta notitia darci de suoi martiri, soggiunge, Quando sarai del mio COLORE smorto e pallido ACCORTO & auueduto DIRAI, indrizza le parole a seconda persona, che leggiadramente si fa da gli scrittori, S'i GVARDO, queste son le parole che direSti tu, se lo mirassi nel uolto, E giudico ben DRITTO, e giustamente, prima si guarda, e si considera, poi si giudica, QVESTI, lui mostrando, Hauea poco andare ad esser MORTO, picciolo tempo potea stare a morire, si era graue la pena, e si fiera la prigione. E cosi muoue egli passione da lo stromento del martire, che son le catene, e da la bellezza del cuore, & da i segni per lo colore. Altri espongono altramẽte, alcuni che il Poeta pria che s'innamorasse di M. L. hauea altra donna amato, benche lieuemente: Di questo incarco liberatosi, fu ne l'amorosa prigione ricondotto innamorandosi di M. L. et hora di questo affanno liberandosi ritornaua in libertate: Alcuni uogliono che questo esser un'altra uolta libero fosse dopo la morte di Madon. Laura, E quando il Poeta dice in liberta ritorno sospirando, intendono suo mal grado, come gliene dolesse per quello, Nessun di seruitù giamai si dolse, Quant'io di liberta. Ma che diranno questi a quel uerso, Chi'l crederà, perche giurando il dica, che non sarebbe malageuole a credere che egli fosse libero dopo la morte di Mad. Laura, essendo egli in libertate, come piu uolte disse. Ne quegli forse han letto quel che il Poeta al Vescouo Colonna scrisse del suo fuggir di prigione, e de l'esserui ricondotto non una uolta.

PER mirar Policleto a proua fiso
Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, e la ritrasse in carte,
Per far fede qua giu' del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle; che nel cielo
Si ponno imaginar non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma uelo.
Cortesia fe: ne la potea far poi,
Che fu disceso a prouar caldo e gielo;
E del mortal sentiron gliocchi suoi

BENCHE'L Poeta hauesse dipinta, & iscolpita nel cuore Madonna Laura, nulladimeno per maggiore suo conforto la fe ritrar in carte da Simone da Siena famoso di quella etate pittore: il cui ritratto mirabilmente a lui piacendo per laudare lo ingegno del pittore, ma piu la singulare belta de la sua donna, fece egli il Sonetto dicendo, che Policleto & qualunque fu piu chiaro ne la pittura, se mill'anni fosse stato intento per ritrarre la beltà di Madonna Laura, non haurebbe compreso la minor parte, si era ella sopra ogni bellezza. onde hauendola Simone ritratta si bene, debbiamo credere che egli la mirassi in cielo, & iui la ritrahesse prima, che egli uenisse in terra: che essendo la mente dal corpo chiusa non l'haurebbe potuta comprendere.

Allude il Poeta qui alla openione de platonici; iquali pongono che l'anime a principio create fossero da Iddio; e che poi ne i corpi frali descendano. Ma come poteo ritrarla Simone in paradiso, non essendo l'anima anchora giunta nel corpo? Forse perche in cielo non solamente sono le Idee de le cose uniuersali, de l'huomo, del Leone, de la terra, del mare, ma de le cose particulari anchora, et di ciascuna persona, di questo huomo, di q̃lla donna; onde il Po. disse, in qual parte del cielo in qual idea Era l'essẽpio, onde natura tolse. Quel bel uiso leggiadro, di che al suo luogo ragioneremo. O perche come nella mente angelica sono le idee & le similitudini di tutte cose, cosi ne l'anima, quando è in cielo i concetti, e come dice Tullio notiones, lequali elle pongono in oblio tosto che ne la corporea prigione s'inchiudono; Ma per le cose mortali poi se ne ricordano. onde Simone essendo in cielo, & hauendo fissa nello intelletto la beltà di Mad. Laura uenuto in terra poi quando la uide ageuolmente la si ridusse a mente, & in carte la ritrasse. o perche la bellezza essendo incorporea, & l'anima essendo uita & ornamento e belta del corpo, egli mirando lei nel paradiso comprese la bellezza, laquale poi douea apparire nel uolto di M. L. o pure non de le cose particulari le Idee hanno gli angeli, & i concetti l'anime, ma solamente de le uniuersali. Nondimeno la mente di Simone hauendo il concetto de la piu bella figura de l'huomo, quando uide M. L. in terra, si ricordò tal esser la piu bella forma humana, la

quale egli quando era nel cielo inteso hauea. Altri fecero tre corpi il celeste, l'aerio, e'l terreno, non uolendo che l'anima sia mai senza corpo Ma quando e nel cielo dicono ch'ella ha il celeste: quando è in terra il terreno; sciolta di questo nell'aereo inuolta rimane per purgare la passata uita: Di questo liberata, se sia degna di tornare al cielo, il corpo celeste solo, se non si riueste del terreno Potea adunque Simone uedere il bel uolto di Madonna Laura quãdo ella hauea celesto corpo Di questi sentimenti al creder mio i duo primi e l'ultimo conuengono piu che gli altri alle parole del Poeta, Ma tu lettore mio giudicioso prendine quello, che ti parrà migliore, & aspettane quello che piu largamente e piu dottamente il Minturno nella sua Academia ne dira. Ma egli è ben tempo che uegnamo ad isporre le parole, perche egli dice cosi; Per MIRAR, benche mirasse, La Per è di molti significati significando quello, che Latinamente per & propter, e la Greca διὰ e significa con lo infinitiuo, accioche, perche, o benche come qui, FISO, intentamente MILL'ANNI, molt'anni, il numero finito in luogo de lo infinito, A PRVOVA per fare leggiadra pruoua; & è un andare leggiadramente aumentando; che oltra il mirare intentamente & fiso, ui aggiunse a pruoua, ne picciol tempo diede al mirare, ma mill'anni; POLICLETO scultore eccellentissimo; ilquale, come scriue Plinio fu Sicionio di Agelade famoso maestro ne la scultura discepolo: fiorio nel olimpiade centesima terza presso a i trecento anni del Romano stato: fece egli molte opere degne di laude immortale, tra lequali è la Norma detta κανων, onde toglieuan l'essempio gli artefici, si como da certa legge di quella arte; E'l giouane delicato e molle, c'hauea il diadema chiamato διαδήμενος per pregio di cento talenti celebrato; e'l fanciullo uirile portante l'hasta detto δορυφόρος, & duo altri a i dadi giuocanti, iquali si chiamano ἀστραγαλίζοντες; & era ne l'atrio di Tito imperatore: della quale opra nulla piu perfetta da molti si giudicò. Costui si stima hauer ridotta a fine la scultura, & hauerne fatta & impressa l'arte ne i suoi mirabili magisteri Con gli altri che hebber fama di QVELL'ARTE, S'intendiamo de la scultura e de maestri in fare statue di metallo, quale fu Policleto, furon molti in diuerse etati, ma per dire di coloro, co iquali uenne a contendere il detto, e de piu laudati, furon Phidia, Cresilla, Ciclone, Phrammone, hauendo questi fatte l'Amazone, e uolendosene consecrare al tempio di Diana Ephesia quella, che per loro giudicio migliore si stimasse, ciascuno la sua antiponendo a tutte, dopo giudicò quella di Policleto, laquale percio che ogni uno la stimò dopò la sua migliore de l'altre, fu antiposta a tutte, dopo laquale si stimò quella di Phidia, Indi quella di Cresilla, poi quella di Ciclone; la quinta fu di Phrammone. Ma s'intendiamo de la pittura nella quale fu celebrato al suo tempo Simone da Siena, & Giotto Fiorentino, i piu chiari furon Polignotto; Zeusi, Parrhasio, Apelle, Protogene. Ma qui douete sapere, che benche Policleto facesse statue di metallo, & Simone pingesse, non dimeno a tutti maestri di fingere l'altrui figure è commune il sapere raffigurare nella mente la forma, che far si dee: benche i pittori poi le dipingano in charte, o nel muro, o nelle tauolette; quelli la intaglino & iscolpiscano ne i metalli, o ne i marmi. Non VEDRIAN, figura di parlare chiamata Zeuma, oue l'obliquo concepe il dritto, Che il commune uso direbbe uedria nel numero del meno per accordare con la uoce Policleto, che è nel numero del meno; pero che, Con gli altri, perche il Poeta disse Vedrian nel numero del piu, non è caso dritto, con cui accordar si potesse il uerbo. La minor parte della BELTA di Madonna Laura, che infiammato & legato lo hauea. Et perche potresti dire, se Policleto & gli altri che hebber fama di quella arte, non haurebbon la menoma parte di tanta bellezza ueduta, per quantunque di tempo hauesser posto in mirarla intentamente a pruoua, come Simone ritrarla poto di naturale, dice egli, MA CERTO, certamente il MIO Simon, le persone amiche & dilette solemo dir nostre, Fu in PARADISO, in cielo, La uoce e Greca, o significa l'horto & il giardino, Ma ponesi per luogo diletteuole & gratioso, quale e quello, che le animo beate nel cielo ritrouano. ONDE, dalqual paradiso Questa gentil DONNA Madonna Laura, cioe l'anima di lei; che, come piu uolte s'e detto, lo huomo non e altro, che la anima; Si PARTE uegnendo in terra a giungersi col corpo mortale. IVI nel paradiso LA, lei, Madonna Laura intendendo, Vide, & la RITRASSE, raffigurata che la hebbe, IN CHARTE, che e ritratti in charte si dipingono. Ne douete intendere, che nel Paradiso la ritrahesse in charte, ma ne la mente sua iui hauendola dissegnata, poi che fu qua giu in terra in charte la discrisse: pero che il magisterio de ritrattori e d'hauer bene con la mente il uolto raffigurato. Per FAR, a fine che facesse Fede quaGIV tra noi, Del suo bel VISO, del bel uolto di Madonna Laura, In cielo adunque mirò lei Simone, che altramente per mirarla in terra non la haurebbe potuto ritrarre. Altri intendo-

no che nel cielo anchora in carte la ritrahesse parlando egli poeticamente. poi affermando, che egli in paradiso mirando nella mente la disegnasse, soggiunge, L'opra fu ben di quelle, CHE, lequali Nel cielo si ponno IMAGINAR, perche imaginando si disegna, cioe tanto era bello il ritratto, che in cielo dissegnato si giudicarebbe. & era la imagine di quella bellezza che celeste & diuina potea stimarsi. onde sommamente lauda lo ingegno & lo artificio di Simone & la beltà di Madonna Laura, NON di quelle opre che si ponno imaginar Qui fra NOI mortali, OVE, ne laqual parte LE MEMBRA, Il corpo terreno Fanno VELO, celano la anima. Et per mostrarci che l'atto del maestro fu molto cortese si, che ne merita laude & gratia, segue dicendo, Cortesia FE Simone ad imaginar lei & a raffigurarla in cielo per ritrarla in charte, Ne la potea far POI, però fe cortesia a far la opra in paradiso, che s'iui fatta non la hauesse, non la haurebbe potuto far poi Che DISCESO esso pittore A prouar caldo e GIELO, che si sente qua giù, quando l'anima e nel corpo; E del mortal SENTIRON, patireno Gliocchi SVOI: peroche la uista e de l'anima, ma quando ella e nel corpo e impedita, & nel uedere ha bisogno del corporeo stromento ch'e lo occhio di fuori: cosi la uista de l'anima chiusa nel corpo sente e pate del mortale, liberata poi dal corpo liberamente comprende. percio adunque che l'anima impedita da terreni legami non puo, come prima, intendere, ma le conuiene usare le corporee particelle ne l'opre sue, Simone qua giu, oue la mente e rintuzzata, & ha bisogno di mortali stromenti, non poteua comprendere la diuina beltà di Madonna Laura.

QVANDO giunse à Simon l'alto concetto,
Ch'à mio nome gli pose in man lo stile;
S'hauesse dato à l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.
Di sospir molti mi sgombraua il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro, à me fan uile:
Però che'n uista ella si mostra humile
Promettendomi pace ne l'aspetto.
Ma poi ch'i uengo à ragionar con lei;
Benignamente assai par che m'ascolte;
Se risponder sauesse à detti miei.
Pigmalion quanto lodar ti dei
De l'imagine tua; se mille uolte
N'haueßi quel, ch'i sol'una uorrei.

HAVENDONE el Poeta mostrato quanto diceuolmente et di naturale ritratta fosse Madon. Laura, da Simone pittore assai famoso in quei tempi, o come a diueder no diede, per suo cõforto; qui ci notifica, che benche la figura nel uolto gratiosa & humana in parte lo consolasse nondimeno per sgombrare di molti sospiri il cuore, haurebbe uoluto che il pittore col uolto humile e piano dato hauesse al ritratto uoce et intelletto, ond'egli a Pigmalione uolgendesi lo stima lieto e contento de la sua imagine, da cui hebbe tante uolte quello, ch'una sol uolta esso della sua uorrebbe. E cosi di sua sorte si duole, che a lui si neghi una uolta quello; che altri hebbe tante fiate. Le parole del Poeta sono queste, Quando GIVNSE & uenne A SIMON pittore, ilqual scriue il Po. esser stato da Siena, L'ALTO, che, com'egli ha detto l'opra fu bẽ di quelle, che nel cielo si põno imaginare, CONCETTO, colquale nella sua mẽte dissegno il bel uolto di M. L. CHE ilqual concetto A mio NOME, da mia parte, et a contẽplatione mia GLI, à lui, Simone intẽdendo, In man lo STILE, lo stromento, colquale in carte la ritrasse, La uoce stile oltra i detti altroue significati, significa lo stromẽto, cõ che si scriue, o si pinge, o si fanno linee. Suolsi dir Grecamẽte γραφεῖον onde il nostro uulgo dice graffio, γραφίδιον, cõ che si pinge; da Plinio si chiama penicillũ; da nostri pittori pennello: Et si come il modo di scriuere dicemo stile, potremmo altresi dire stile la maniera di pingere: s'hauesse dato a l'opera GENTILE, al ritratto leggiadro, con la figura VOCE, che risponder potesse a detti suoi, Ed INTELLETTO, che lo intendesse, quando le parlaua: Di sospir molti mi SGOMBRAVA, alleggiarebbe, lo indicatiuo in luogo del soggiuntiuo, Il PETTO, ilquale e carco di doglia & di grauezza, & per sfogarsi souente sospira, cioe se uiua la hauesse fatta, non mi conuerrebbe sospirare. Ma in questo l'arte de mortali e minore del naturale e diuino magistirio: peroche Iddio formo l'huomo di terra, ma poi gli diede lo spirto & lo intelletto. perche egli parlare & intendere poteo. Ma il pittore puo di naturale formarsi l'humana figura, ma non puo fare che uiua et parli & senta. onde quello e uero huomo, questo e finto. CHE,

perche la uoce e lo intelletto con la gratiosa figura A me fan uile cio che altri han piu CARO, bramano gli altri amanti sopra tutto e come ultimo fine di loro speranza gioire di lor dõne lasciuamente, laquale gioia alcuni sentirono abbracciati con le imagini amate. conciosia che de la Venere di Prassitele oprá piu bella di quante mai ne furon al mondo, per laquale Gnido Isoletta oue ella era, diuenne famosissima, innamoratosi un giouane si amorosamente con lei si strinse che per segno de lo ardente disio ui lascio la macchia. parimente il figlio di lei, opra de lo stesso scultore e belissima, essendo feruentemente amato da Rodiano Alchida: fu da lui si dolcemente abbracciato, che ui rimase il segno del caldo amore. questo adunque sogliono hauer glialtri a grado. Ma il Po. come honestissimo amante, & un di coloro, che da Platonici sono mirabilmente laudati, non disiaua altro in lei, che la uoce e lo intelletto mostrandosi gia gratiosissima & humanissima, come egli uolea: accioche ragionando di dolce e d'honesto amore fosse inteso da lei, e risposto con quella gratia, e con quella benignità, che nel uolto gli mostraua. Tre sono le bellezze, si come nell'Academia del Minturno si ragionò, la prima è de lo intelletto, la seconda è de le soaui uoci, la terza è de le figure, e de colori, e de lumi. Della prima gode la mente, de la seconda gli orecchi, de la terza gliocchi. hauendo adunque il Poeta il diletto de la uista, disiaua glialtri duo, quello de gl'orecchi ch'è la uoce, e l'altro de la mente, che è lo intelletto. Di questi tre obbietti leggiadri per tre conoscenze gode l'amor Platonico. De le cose, che si toccano o si gustano per lo tatto, o per lo gusto, Il bestiale solamente, che piu tosto disio, ch'Amore puo dirsi, prende diletto. Amando adunque il Poeta la uoce e lo intelletto & il uolto leggiadro a uile tenea quello, che glialtri han piu caro, cioè il tatto. Ne crediate quello, che alcuni han detto in questo luogo mal inteso, che io non sappia. uogliono essi, che il Poeta per non esser a l'opra gentile con la figura la uoce e lo intelletto, tenesse a uile l'humilità nel uolto mostrata, che glialtri piu laudauano in essa imagine. Ma questa spositione a dire il uero è contra quello, che segue, come uedremo. E che puo al Poeta la uoce e lo intelletto ne l'imagine senza l'humanitate del uolto? anzi percio che humile e gratiosa gli si mostraua, ardentemente disiaua che intenderlo e rispõdergli potuto hauesse. Ne si conuiene a quello che egli dice, che cio che altri han piu caro, che nessuno haurebbe piu caro gioire de l'humiltà de la figura, che se parlasse & intendesse; ma se la comperatione è buona, conuien che sia tra la uoce e lo intelletto di una parte, e l'humanitate, com'essi dicono, da l'altra. Ma sono ben molti innamorati ch'amano piu il toccare, che il parlare & lo intendere. CHE, se la che, è relatiua bisogna ordinare cosi le parole, s'hauesse dato a l'opra gentile con la figura uoce ed intelletto CHE cio è laquale uoce e'l qual intelletto con la figura leggiadra a me fan uile quello, che altri han piu caro. Di sospir molti mi sgombraua il PETTO, poi il Poeta soggiungendo, perche gli haurebbe sgombrato il petto di molti sospiri, se con la figura uoce & intelletto hauesse il pittore dato alla opra gentile dice, Perche in uista ELLA cioè figura si mostra HUMILE e benigna Promettendomi PACE e tranquillo stato ne l'aspetto e nel uiso. questa humilità amaua sommamente in Madõna Laura il Poeta temendo lo sdegno & l'ira di lei, Si ch'egli disse, Di quante per Amor giamai sofferso, Et haggio a soffrir ancho Vendetta sia sol che contra humiltate, Orgoglio, & ira il bel passo, ond'io uengo, Non chiuda e non inchiaue. Come adunque il Poeta douea tenere a uile quello, che egli tanto amaua? Ma perche questa humilitate poco lo potea consolare senza la uoce e lo intelletto dolendosi di sua sorte segue con la particella auuersaria. Ma poi ch'i VENGO a ragionar con LEI d'Amore e del suo affanno, BENIGNAMENTE & humanamente. Assai PAR, perche non da uero, che M'ASCOLTE senza intendermi, oue si lauda il magisterio di Simone hauendola si ben fatta che parea assai benignamente ascoltasse chi le parlaua, Se risponder sapesse a detti MIEI, a le parole mie, che saperlo non puo non hauendo lo intelletto e la uoce: peroche prima s'intende quello che s'ha a dire, & poi si parla. la, se, qui non si pone di maniera, che dinoti per quello, che ua innanzi l'altro necessariamente seguire, com'è dicendo, se tu uolassi haueresti l'ale. perche non se risponder sapesse a detti miei, percio benignamente parrebbe che m'ascoltasse: conciosia che o sapesse rispondere o no, come egli era, potea mostrare ella humanamente d'ascoltarlo o no. Ma il Poeta usa lei, come e per costume del uulgo, che risponder ella sapesse, non restarebbe, che non dimostrasse ascoltarlo benignamẽte, che gia parea cosi l'ascoltasse. Al fine si duole, che a lui si neghi una sol uolta quello, che a Pimmalione tante uolte fu dato: onde egli muoue a passione dal simile & a lui uolgendosi dice Pigmalion quanto LODAR e gloriar TI DEI ti deui, ma piu Thoscanamente si dice dei, Il che s'e detto alcuna uolta debbi dal principio debbo, che hoggi non e in uso, De l'imagine TUA, che diuenne di finta uera donna hauendo la uoce & lo intelletto, se mille uolte n'haueßi

quel,

quel, ch'i sol una VOLTA uorrei della mia, cioe se mille uolte t'intese e ti rispose, ch'io sarei contento ch'una sol uolta m'intendesse e rispondesse con quella humilitate che mostra nel uiso: & aumenta mirabilmente la passione hauendo hauuto Pigmalione mille uolte de la sua imagine quello, che una sol uolta il Poeta hauer non potea de la sua. Gia egli è manifesto che furono piu Pigmalioni, Ma qui s'intende del Ciprio ilquale hauendo in odio la sceleranza de le brutte Propetide deliberò uiuer senza donna: Ma poi hauendo formata d'Auorio una bellissima imagine di uerginetta fanciulla, sen'accese si forte, che disiaua ch'ella uiua fosse, come il Poeta qui. onde si deuotamente pregò, che Venere Dea mossa a i preghi di lui uita le diede e uoce & intelletto.

Sa'l principio risponde il fine e'l mezo
Del quatordecim'anno; ch'io sospiro;
Piu non mi puo scampar l'aura, ne'l rezo;
Si crescer sento il mio ardente desiro.
Amor; con cui pensier mai non han mezo;
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'i sol men'accorgo,
E quella, che guardando il cor mi strugge.
Appena infin a qui l'anima scorgo;
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno;
Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

GIA Era gionto il Poeta al quartodecim'anno del suo amor: nel cui principio crescendo l'ardente disio e cō maggior forza sotto il giogo amoroso trouandosi, e gli spirti mancando, fece il Sonetto: dicendo. che el mezo e'l fine del quartodecimoanno sian cosi: come il principio, ne aura ne ombra si fresca sara: che possa l'ardore efrenato affrenare, talmente il conciaua amore, con cui non trouaua modo, con che farlosi benigno potisse, e per lo cui affanno non respiraua giamai, onde egli era quasi spento, essendo apoco a poco consumato si chiusamento, che solo esso e Madonna Laura sen'auuedea. Et apena egli hauea insin albora scorto l'anima. ne gia sapea quanto piu ella seco staesi douesse. percio che la morte cōtinuamente gli s'auicinaua, e la uita scemaua. s'al principio del quartodecimoanno, Ch'io, da ch'io SOSPIRO, amando, RISPONDE, e conforme il fine, e'l MEZO, ὕς. ϱον πρότεϱον, oue quel che uien poi dee esser innanzi, cioe il mezo E'l fine, ch'io arda cosi nel mezo, & alla fine di questo anno, come ardei gia nel principio, Piu non mi puo SCAMPAR liberare da l'ardore col fresco L'AVRA, il soaue uento, ouero il fauore di Madonna Laura, al cui nome allude, Ne'l REZO, ne l'ombra dolce e fresca, per laquale forse significa il refrigerio, che sentia mirando il bel uolto, si come nella Canzone. Alla dolce ombra de le belle frondi, o pure l'ombra del lauro, laquale sola col fiume di Sorga, diss'egli, poter allentare il suo fuoco, quanto non poteano tutti altri fiumi, ne tutte altre piante nel Sonetto, Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro: SI, tanto nel principio del quartodecimo anno Crescer sento il mio ardente DESIRO, disio, dicendo nel numero del meno disiro, desire, e desio, che e piu in uso, e massimamente nelle prose: nel numero del piu disiri, & in confirmare cotesto, soggiunge, come era d'Amore trattato, dicendo, Amor con CVI colquale Pensier mai non han MEZO, e modo, perche habbino pace con lui, cioe colquale non puo la mente mia pensando trouar mezo, perche lo s'appaghi, & habbia con lui tranquillo stato come Aristotele chiama mezo quello che congiunge il maggiore termino col minore, cosi communemento dichiamo mezo quella cosa, e quella persona, che accorda le parti. o fa connubio e amicitia, o riduce in effetto alcuno dissegno. Sotto'l cui GIOGO, sotto'l giogo dalqualo, cioe nel cui affanno Giamai non RESPIRO, non ripose, ne mi riconforto. Tolta e la metaphora da buoi, iquali per lo troppo stare sotto il giogo non possono respirare uinti da la souerchia fatica, perche come il respirare e cagione che si uiua, cosi il non respirare mena a morte altrui: TAL, di tal modo Mi GOVERNA, tratta e concia Per gli OCCHI miei, ond'egli altroue; Occhi piangete accompagnate il cuore, Che di nostro fallir morte sostiene, CHE, iquali occhi. Al mio MAL, metonimicamente i begliocchi di M. L. intendendo, iquali sono cagione del mio male, Si SPEZZO. si spesse uolte GIRO, e riuolgo, Ch'io non son gia MEZO, perche oltra che'l migliore di lui. cioe il cuore non hauea seco, egli era si afflitto e si consumato, che non era gia mezo a rispetto di quello, che per addietro esser solena. Tal modo di dire, è molto usato: che ueggiendo alcuno amico no

stro per qualche infermitate scarnato e magro, dichiamo, o meschino tu non sei mezo: talhora quando è piu consumato, dichiamo, ch'egli è ridotto al terzo, come il uino cotto. Per gliocchi adunque suoi mirare si spesso quei lumi, che'l consuma uano amore il conciaua si, che l'hauea distrutto, di che egli si dolse tante uolte, com'habbiamo ueduto, e Dio permettente uedremo poi E cosi per mirare i beglioc chi MANCANDO VO, uado DI GIORNO IN GIORNO, ogni di piu. Di giorno in giorno, e di di in di, e quello che Latinamente suolsi leggiadramente giungere con le uoci significanti piu. O il meno, si come anchora Di tempo in tempo, e D'hora in hora. E ueramente da se dinotano il gire crescendo o mancando: Di tempo in tempo mi si fa men dura L'angelica figura e'l dolce riso. Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo, piu deuete intendere: perche d'hora in hora piu inuecchiamo. SI CHIUSAMENTE, si occultamente per la piaga esser interna, com'è la febbre, che a poco a poco tacitamente consuma il corpo, e come dicono i Latini serpit per le mēbra talmente, che huomo non sen'accorge in fin ch'egli sia ridotto a fine, cosi l'amoroso ardore distrugge inuisibilmente, che non puo auuedersene persona altra da chi io sente, e da chi n'è cagione, se non quando sono le membra consumate: onde del uenire meno la nostra uita di tempo in tempo, non è chi sen'accorga, in fin che sia tangiata o giunta a l'estremo. Ch'i sol me N'ACCORGO, men'auueggio come colui, che consumar mene sento, E QUELLA M.L. come colei, che dentro e di fuori tutto mi uede, & a cui traluce il mio cuore, CHE, laquale GUARDANDO, quando mi guarda il cuor mi strugge, e consuma. poi per piu dimostrarci quanto egli ardendo miserevolmente fosse distrutto soggiungendo dice, A pena insin a QUI in fin ad hora L'ANIMA tormentosa SCORGO, alcuni isspongono ueggio e conosco, ch'appena conoscea l'anima esser seco insin allhora, quasi non conoscendo se uiuo fosse; ilche sarebbe tolerabile ma i nersi non par che assai nolontieri lo dichino. pero esponendo la particella scorge, in uece di guido e reggo, se qui non e la figura hipallage, che sia detto in uece di, Appena insin a qui l'anima mi scorge o mantiene, perche l'anima ci guida e regge, senza la cui scorta noi saremmo spenti, habbiamo a dire o quello commune modo di parlare, perche si suol dire che io mi mantengo o sostengo lo spirito; che sia appena insin ad hora scorgo e reggo l'anima e lo spirito, oueramente che colui che scorge è lo'ntelletto, cioè l'anima intellettiua da Dio nel corpo infusa, l'anima scorta è lo spirito e l'aura uitale per cui uiuiamo senza laquale rimasa l'anima intellettiua abbandona il corpo e si parte pero che l'anima humana ha tre parti, la mente che mai non perde, il sentimento, e lo spirito uitale: lequali due muorono col corpo. onde si sogliono dire tre anime, l'anima intellettiua, ch'è la mente; l'anima sensitiua, ch'è il sentimento; e l'anima uitale, ch'è lo spirito, per cui si uiue. Quando adunque dice il Poe. Appena scorgo io, intendi l'anima intellettiua, che'l uero huomo è la mente, e per l'anima scorta e guidata l'anima uitale. Ne so QUANTO ella uitale anima, che uiue e muore col corpo MECO come anima intellettiua il suo SOGGIORNO, il suo esser e stare, che senza lei rimasa la mente conuien ch'abbandoni il corpo e ritorni, se puo nel cielo La particella soggiorno significa lo stare, & il luogo oue star si solemo, & indi il uerbo soggiornare, ch'è stare e dimorare. CHE, perche LA MORTE S'APRESSA, s'auuicina: onde si spenge il uital spirto, E'L uiuer FUGGE per la'ntollerabile arsura. Mosse qui egli à passione non picciola da la debolezza e dal tempo e dalla cagione, ch'è per mirare i beglioccli e per troppo amare.

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci e per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno;
Non puo molto lontan esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.

QUESTA è una de le moralissime sestine di leggiadre & acconcie metaphore ornata, ne senza allegoria: onde comprender possiamo che ne i santi giorni la componesse quando l'anima per costume de commessi errori pentitasi cō penitentia si studia ridursi a pace cō Dio. perche, come Platone finse, che l'anima nostra sia un carro tirato da duo caualli, cioè duo disiri, l'uno sfrenato e restio, l'altro moderato & ubidiente alla ragione, & iui il carettiero ch'è la ragione. di che parlamo nel Son. Si trauiato e'l folle mio disio: cosi fa egli, che l'huomo sia una barca, al cui gouerno è la ragione, la uolontà la uela, il legno il corpo, il nauigar de lei la uita, i uēti i disiri, il mare, onde ella nauiga, questo mōdo pieno d'inganni e di false sperāze e di fallaci ciance, li scogli gli impedimēti alla uera salute, quali sono i uani obbietti, p liquali perir solemo, egli affāni, pche trauaglia la mente, e talhora ne muore: la cui morte nel corpo è quādo la ragione è uinta da chi uuole, si come

detto piu uolte habbiamo per laqual cosa con diceuole similitidine di nauiganti dice, che essi deliberati di fare lor uita p le fallaci onde del mare, e per li pericolosi scogli con un picciolo e fragil legno da morte lontani, nõ possono esser lungi dal morire per lo'nganno del mare, e per lo periglio de li scogli, e per esser debile e picciolo il legno, che li tiene da morte liberi: per cio mentre che la uela puo gouernarsi anchora, dourebbono ritrarsi in porto, che la uela poi per troppo furor de uenti reggersi non potesse, il legno s'attufferebbe in mezo l'onde, e tra li scogli si spezzerebbesi, ch'essi ne perirebbono. E cosi il Poe. com'egli uuol inferire per le parole seguenti, nauigando per l'amoroso mare, & hauendo posto in podere de l'aura soaue ch'è M. L. il gouerno de la ragione, e la uela del uolére; cõ speranza di giungere a tranquillo porto, poi trouandosi dal uento di lei sospinto tra l'inganni d'Amore, e tra li scogli de grauosi e duri affanni, hora che gia la uolonta forse crederebbe alla ragione, tempo sarebbe che al porto di salute si ritrahesse: che piu tardando la uolonta sarebbe si spinta da disiri che la ragione morir ne potrebbe e'l corpo per esser frale perirne pria, ch'egli a miglior fine indrizzar si potesse. E benche il Poe. con similitudine de nocchieri e de marinari uegna a parlare del suo stato amoroso, nulla dimeno egli non parla senza allegoria, per li nauiganti intendendo noi miseri mortali, che nauighiamo per questa ualle di lagrime piena d'inganni, e di pericolosi impedimenti, si come habbiamo a principio dichiarato, con questo frale corpo, ilquale ageuolmente per la sua caduca e debile natura e per li spessi e strabocchieuoli accidenti potrebbe perire innanzi, che dal mondo fallace la mente ritratta s'indrizze per la uia, che mena al celesto porto, E percio, quand'egli e fermo, & il uoler nostro non è si uinto da lo'nganno de mortali piaceri, e di uani oggetti, che alla ragione ubidir non potesse, ritrar ci debbiamo dal tempestoso mare di cose mondane, & indrizzarci a felice porto: Imito qui il Poeta Horatio, ilquale uolendo ammonire Marco Bruto come piace a Porphirione, il quale facea guerra ad Augusto Cesare; indrizza le sue parole alla naue dicendo, O nauis referent in mare te noui fluctus, O quid agis? Fortiter occupa portum, si come anchora fece egli nel Sonetto, Passa la naue mia carca d'oblio. CHI, colui ilquale è FERMATO, ha per fermo deliberato DI MENAR, di fare sua VITA, dichiamo menare la uita, come i Latini agere & ducere uitam, su per l'onde FALLACI, onde Latinamente si dice infidum mare, & allegoricamente intendi le cose mortali, che c'ingannano impiendone di false speranze, E per li SCOGLI, oue toccando la barca si spezza, cioe per li tanti impedimenti perigliosi del mondo e de uani ogetti, SCEVRO, separato, ch'è di lingua prouenzale, si come il uerbo seuro, che significa seperare, DA MORTE, che ne l'onde fallaci e tra li scogli si sta occolta, con un picciuol LEGNO, ilquale difende i marinari, che non s'affoghino in mezo il mare; ma per esser fragile ageuolmente potrebbe esser affondato da l'onde, e rotto da li scogli. Allegoricamente intendiamo il corpo, che per esser frale potrebbe da qualche strabocchieuole accidente fra tanti impedimenti perire; onde ne seguirebbe eterna morte a l'anima, non essendosi ella prima a buon fine indrizzata; Non puo molto lontan esser dal FINE, dal morire per lo'nganno del mare e per li duri scogli, E quanto appertiensi all'allegoria, che'n questo secol noioso nõ puo esser lungi dal morire del corpo, e, non riducendosi a penitentia, de l'anima, che ne sarebbe allo'nferno dannata, se ritratta dalle cose mortali non fosse innanzi che'l corpo morisse: PERO, che non e lungi dal fine, SAREBBE tempo e ragione DA ritrarsi in PORTO, per non perire, ma per uiuer in tranquilla pace, Mentre al GOVERNO del nocchiero, che tiene il timone in mano Anchor CREDE, ubidiente e la VELA gonfiata dal uento, cioe mentre la uela gouernar si puo dal rettore de la barca, & allegoricamente mentre al gouerno de la ragione anchor crede la uolonta. Il credere qui e l'ubidire: perche chi crede altrui, serua quello che egli comanda, i Greci dicono πείθεσθαι. la uolonta creder alla ragione potrebbe, quando non fosse auuiata dietro a lasciuetti sensi tanto, che richiamare non si potesse.

L'aura soaue; a cui gouerno & uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
E sperando uenire a miglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli;
E le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.

HAVENDO Il Poeta mostratoci, ch'e nauiganti da l'onde fallaci e da li scogli ritrar si deurobbono a porto prima, che'l legno s'affondi e si rompa essendo egli picciolo e frale, & allegoricamente che noi mortali da lo inganno del mondo e da tanti impedimenti torci deuremmo, & indrizzarci ad ottimo fine pria, che moriamo, Viene a par

lare del suo stato dicendo, che da l'Aura soaue, a cui posto in mano & in arbitrio hauea de la sua barca, cioe di se il gouerno de la ragione, e la uela de la uolonta; quando egli entro ne l'amorosa uita, e speraua di giungere a miglior fine, fu poi condotto in mille scogli d'affanni, hauendo dentro e di fuori le cagioni de la sua morte Che'l gouerno significhi la ragione non è dubbio: Ma che per la uela si dinoti la uolonta conuien che si mostri. Dicono i philosophi che la mente humana ha lo'ntelleto con la ragione e la uolonta: lo'ntelletto, oueramente la ragione ammonisce la uolonta mostrandole il dritto camino. da l'altra parte è il fallace sentimento e pieno di lusinghieuoli inganni, che si studia tirare lei a se. Ella da se non uede, ma hor per li sensi, hor per lo'ntelletto s'indrizza, e souente da uani disiri sospinta non crede alla ragione, che le dice il uero: & il nocchiero che regge la naue con tutti suoi studi si sforza di ben gouernare la uela: Ma ella quando è sforzata da i uenti non crede al gouerno. L'aura SOAVE, assai felice fu il Poeta nel nome de la sua Donna, che dicendo l'Aura per la metaphora parla del uento; Ma, com'è il uero, intende Madonna Laura, e la uoce è commune a l'uno e l'altro. oue douete essere accorti, che questo dritto l'aura soaue, e del uerbo condusse, in quel uerso Poi mi condusse in piu di mille scogli; o, come piacque ad alcuni de la nostra Academia, del uerbo hauea in quel uerso, Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno: pero che ne gli occhi e nell'orecchi e nel cuore hauea Madonna Laura, ueggendola, udendola, e ne la mente rappresentandola; se non è forse il diffetto douendonisi intendere il uerbo sostantiuo, l'aura soaue è, A CVI, alla quale GOVERNO de la ragione e de lo'ntelletto, E VELA, il uolere COMMISI, diedi in podere e posi in arbitrio Entrando all'amorosa VITA, comineiando io a menar mia uita per l'onde fallaci e tempestose d'amore, E sperando uenire a miglior PORTO, a migliore stato, che doue son ricondotto: perche speraua egli gioire de le bellezze di M. L. Poi mi CONDVSSE l'aura soaue contra me fatta fiera e forte In piu di mille SCOGLI & in molti impedimenti quali sono gli affanni amorosi, al tranquillo stato: e muoue qui a passione da la hiperbole metaphorica. E non PVR, e non solamente D'intorno al LEGNO, al corpo per gli occhi e per gli orecchi, Ma DENTRO, nel cuore e nel pensiero Hauea le CAGIONI, le cause Del mio doglioso FINE, del mio penoso morire lequali cagioni erano le bellezze di M. L. ch'egli con gliocchi uedea mirando lei, e co gli orecchi udia udendola parlare o cantare, e col pensiero se le rappresentaua: o, se ui pare il uedere loro e l'udire & il pensarne erano le cagioni del doglioso suo fine.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,
Ch'anzi'l mio di mi trasportaua al fine.
Poi piacque a lui, che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto in dietro da li scogli;
Ch'almen da lungi m'apparisse il porto.

DIMOSTRATO ci ha il Poeta, a che doglioso stato ricondotto l'hauea per lo tẽpestoso mare d'affanni amorosi l'Aura soaue, per hauersi [illegible] in podere di lei, quando entro ne l'amorosa uita: hora segue dicendo, che lungo tempo nel suo cieco e fragil legno del corpo chiuso erro per l'onde fallaci d'Amore sen a guardar mai alla uela del uolere, che essendo piena del uento de desiri e da l'aura soaue gia fiera e forte sospinta, lo trasportaua innanzi tempo alla morte. Poi richiamato da colui, che creato l'hauea: si ritrasse, merce di Dio, indietro da li scogli e da gli affanni tanto, che se non da presso, almen da lungi potea uedere il porto, oue ridursi speraua. CHIVSO io, cioe l'anima, onde ben ti dimostra il Poe. nostro pieno di philosophia la lingua e'l petto, che l'anima humana sola e l'huomo, In questo cieco LEGNO, ne la corporea prigione Gran TEMPO, che se l'ordine di questa opra almeno in questa parte non e falso, gia era nel quartodecimo anno del suo Amore, come nel Son. di sopra detto habbiamo, ERRAI, errando andai per l'onde fallaci, e per le uane speranze d'Amore senza LEVAR, alzare cioe non alzando, E proprio parlare di questa lingua le prepositioni senza gli articoli con lo'nfinitiuo peroche i Greci u'aggiungono gli articoli, come se nome forse lo'nfinitiuo diuenisse, onde haurebbono essi detto, ἄνευ τοῦ ἐπᾶραι τοὺς ὀφθαλμοὺς εἰς τὸ ἱστίον L'OCCHIO de la mente alla VELA, alla uolonta, CHE, la quale piena di sfrenato disio e gonfiata del uento, che da le bellezze di M. L. spiraua, Anzi'l mio DI, innanzi il termine di mia uita Mi TRASPORTAVA, & a forza menaua Al FINE, ad abbandonare la uita mortale, & a morire eternamente nelle pene infernali, POI ch'i era in si periglioso stato, Piacque a LVI, a colui, CHE, ilquale Mi produsse in VITA, mi creo: che e Dio, CHIAMARMI, tirarmi, che Latinamente si

te si dice reuocare, inspirandomi la gratia chiamata lume, che sgombra le tenebre e la folta nebbia dinanzi a l'occhio de la mente, Tanto INDIETRO, di qua Da li SCOGLI, da li impedimẽti d'amore, Ch'al men Da LVNGI, senò dapresso, trouandomene gia lontano, M'apparisse il PORTO di salute si, ch'io uederlo potessi illustrato dal diuino lume. Altri dicono Chiamarmi con uoce diuina, come egli disse nel Son. Io son si stanco sotto il fascio antico, Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba, O uoi che trauagliate ecco il camino e nel Madrigale, Perch'al uiso d'amor portano insegna, Udi dir d'alta uoce e di lontano, Ai quanti passi per la selua perdi, Tanto INDIETRO dalli scogli, perche chiamandolo ritrar lo fece tanto indietro da li scogli, che sopragiongendo poi la gratia illuminante ueder potessi il porto.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Se non glie'l tolse o tempestate o scogli;
Cosi di su da la gonfiata uela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita;
Et allhor sospirai uerso il mio fine.

ESSENDO il Poe. illustrato dal celeste lume de la diuina gratia, dimostra con comparatione di nocchieri, quando di notte nauigando per tempestoso mare ueggono il lume in alcuno porto, come egli de l'altra uita s'accorgessi di lontano uedendo l'ensegne. sogliono essi combattuti da l'onde e da fortuneuoli tempeste, e da tenebre circondati salir al sommo de l'arbore soura la uela, per mirare, se uedessero lume, che li scorgesse a porto, percio che antico costume è nei porti seruarsi il lume acceso in qualche torre eminente: Grecamente si chiamo φάρος, & anchora uolgarmente fra noi uiue la greca uoce, onde il pharo di Messina: cosi la mente del P. uelata e couerta, essendo de le tenebre de la cieca uoglia, mossa poi da la uoce diuina non possendo bẽ guardare al uero per lo tenebroso uelo de la uolonta, sali sopra lei la ou'è lo'ntelletto, e dal celeste lume illustrata uide le'nsegne e le fide scorte de l'altra uita: onde sospiro disiando peruenire à si lieto e tranquillo fine. come naue NE, ouero LEGNO, barca, o altro nauigio, & e metonimia il cõtenente in uece del contenuto, cioe i nocchieri nauiganti con naue o con altro legno, D'ALTO, di profondo, o perche il mare si crede uolgarmẽte esser piu alto de la terra, MAR tal uolta turbato, MAI, in alcun tempo, Di NOTTE, quãdo le tenebre cingon intorno altrui, Vide lume in alcun PORTO, per lo lume del porto accorgendosi, Senon GLIE'L, senon ghele Tolse TEMPESTATE, senon fu la naue, o il legno impedito per la tẽpesta, che nõ uedesse il lume, ch'essendo troppo graue l'allontanaua si da terra, o sono si folti i nuuoli e le tenebre, che in alcun porto nõ puo ueder lume, o l'affonda in mezo l'onde prima, che possa ueder la luce, O SCOGLI, spezzando il nauigio, o ritenẽdolo, Cosi di su da la gonfiata VELA, da la parte ch'è soura la uolonta piena del uento de l'amoroso disio, ou'è lo'ntelletto, perche la mente humana, come ho disopra detto, ha due grandi e ualorose potentie, la uolontà, e lo intelletto, ilquale fu da philosophi locato ne la piu alta parte, come quello, che con la sua ragione dee guardando reggere e gouernare: Ma la mente uostra uelata di questa uela gonfiata a gran fatica si leua su, ou'è lo'ntelletto per guardare al uero, onde meriteuolmente lo'ntelletto si puo dire la fenestra de la mente, como disse il P. Stãdomi un giorno solo alla fenestra: e la torre, onde si guarda. com'egli disse, Torre d'alto intelletto; E qui lo fa simile al sommo de l'arbore, onde il nocchiero guarda per ueder lume, ch'a porto lo guidi; VID'io, la mente intendendo, Le'nsegne di quell'altra VITA, le scorte ch'io seguir douesse per giungere a l'altra uita celeste, si come il lume scorge i nocchieri a porto: E possiamo per queste insegne intendere i lumi de la diuina gratia, che ti guidano al cielo, o quei modi e quei uestigi di santissime persone, iquali seguendo anderemmo per la uia ch'al cielo conduce; E TALHORA: ch'io m'accorsi de l'altra uita celeste, SOSPIRAI per lo disio, che mi strinse di peruenirui, Verso il mio FINE, ch'è la salute, oue giungere disiaua: Ma piace ad alcuni ch'egli sospirasse e per lo disio, che nouellamẽte lo prese dei beato fine, e per trouarsene da lungi, accorgendosi hauer speso uanamẽte tãt'ãni e mesi e giorni ĩ cosa, che ricõdotto l'hauea ĩ graui affanni, e quasi alla morte. Ch'altri mtĩ da p lo fine il morir, a che trasportato homai era da la gõfiata uela, al creder mio e lõtano dal uero

Non perch'io sia securo anchor del fine.
Che uolendo col giorno esser a porto
E gran uiaggio in cosi poca uita;

PERCHE il P. mostro disiare di giungere a lieto fine, essendosi per lo diuino lume accorto della beata uita, credere, ch'e gia securo ne fosse, potresti Ma perche nõ basta l'essere ammonito, ma cõuien che ti ponga in op ra, e con

Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
E piu, ch'i non uorrei piena la uela
Del uento, che mi pinse in questi scogli.

le operationi ci studiamo di giungere al fine, che mostro ci ha il lume, non essendo egli anchora libero da l'amoroso disio, ne fermato nel buon uolere, e la uita essendo breue, e'l corpo frale, dico, NON sospirai p lo nuouo disio uerso il mio fine, ilquale io cominciassi a sperare, ch'esser lieto douesse, PERCH'io, per questo ch'io sia securo Anchor del FINE, e ch'io nõ ne tema, ben che lo brami, e comincì a sperarlo, E soggiunge la cagione della sua tema; Che uolendo col GIORNO, col lume diuino, che rischiaro le mie notti, e mi fe giorno, Essere a PORTO di salute; e sta ne la metaphora de nocchieri, iquali si studiano prender porto di giorno; pche il nauigar di notte è pericoloso. Come adunque col lume del Sole uolendo quelli arriuare a porto suole essere al breue tẽpo, ch'auanza loro, troppo lungo il camino, e talhor il legno debole e frale, & il uento contrario, ch'empiendo la uela altroue li trasporta; cosi il P. col lume del sommo Sole uolendo giungere a porto, E grã VIAGGIO, e lungo camino per giungere al disiato porto in cosi poca VITA, perche naturalmente la uita mortal e breue, laquale per la sua breuita nõ basta ad oprar tanto bene, che meritiamo salire al cielo, o forse intende la uita, ch'gli auãzaua, che gran parte gia corso n'haueua: onde tanto meno bastar potea a si lunga uia, che tener conuiene per esser a trãquillo fine. poi oltra che la uita humana è breue, Temo che mi ueggio in fragil LEGNO, in frale e debole corpo: conciosia che per qualũque strabocchеuole accidente si puo perire prima, che uenga l'ultimo di de la uita mortale: & oltra, che la uita e poca e'l corpo frale; ueggio la VELA, la uoglia Piu, ch'io nõ uorrei, PIENA e gonfiata Del VENTO, del disio, che spira da le diuine bellezze di M. L. CHE, ilquale uento e disio MI PINSE, mi spinse, bencho il piu de le uolte pinto, pinse, pinge, si dica in uece di spinto, spinse spinge, quando la particella innanzi termina in consonante, In questi SCOGLI, in questi impedimenti & affanni amorosi: onde mi potrebbe trasportare a misereuole fine. Muoue qui a passione il P. aumentando. Grande impedimento e all'andare a porto la breuita del tẽpo e de la uita: maggior la debolezza del fragil legno e del caduco corpo: Via maggiore la uela gonfiata da forte uẽto, e la uoglia piena di sfrenato disio. perche e manifesto che non senza cagione egli non era securo del fine: Alcuni espongono col GIORNO, con la luce di nostra uita; che sforzar ci dobbiamo con lei, cioe quando ella si spenge, innanzi che soprauengano le tenebre della notte infernale, essere a porto: perche souragiunti dalla tartarea notte, non ui potremo andare. Conferma questa espositione il modo del parlare, che dicendo col giorno giunse a fine, solemo intendere alla fine del giorno giunsi al termine. L'altra è piu sottile e piu correspondente a detti di sopra.

S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
Et arriue il mio essilio ad un bel fine:
Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
E l'anchore gittar in qualche porto;
Se non ch'i ardo, come acceso legno;
Si m'è duro a lassar l'usata uita.

D'VNA parte il P. disiando con qualche particella di speranza per lo ueduto lume di peruenire a porto, da l'altra non essendo securo del fine per le dette cagioni, dimostra come questo nuouo e ragioneuole disio di giungere a tranquillo porto contrastaua a l'antico e sfrenato uolere, che tra dubbiosi scogli lo riteneua. S'io, si io. Altri dicono se io, e forse non bene perche duo modi ha l'uso de la se: l'uno è pregando, Concedetemi cotesto, se Dio ui scampi di male l'altro è confermãdo I dico il uero, se Dio mi guardi: Et e allhora diuersa da la se cõditionale, se tu andassi a uolo hauresti l'ale. Ma l'uso de la si ouer de la cosi, è confermando: si, ouеramente cosi m'ami Dio, com'io, o ch'io dico il uero: Et tutto di solemo dire, cosi foss'io contento, cosi foss'io ricco confermando quello ch'è detto: E pregando, cosi Dio le faccia lieto e contento: E disiando, Cosi cõ foss'io intero, e uoi contento: E cosi foss'io Papa, che ti farei Cardinale. I Latini dicono sic & ita pregando, o affermando, o disiando: onde Horatio pregando la naue, che portaua Virg. in Athena, disse, Sic te diua potens Cipri, Sic fratres Helenæ lucida sidera Ventorũq; regat pater, Nauis, quæ tibi creditum debes obstrictis aliis præter Iapiga. Virgilium finibus atticis Reddas incolumen precor, Et serues animæ dimidium meæ: E quello gia diuulgato, Iuuet sic bene te Cæsar: & Terentio, Ita di me ament. il P. adunque qui disiando disse Non, se io, ma si io, cioe cosi io Esca uiuo d'e DVBBIOSI, pericoliosi SCOGLI impedimenti & affanni d'Amore, Et ARRIVE, giunga il mio ESILIO, hauendomi amore da me stesso scacciato e da Dio: & in aspro & in alto mare cõdotto tra pericolosi scogli: perche Questi m'ha fatto men amare Dio, ch'io non douea, e men curar me stesso: & allhora l'a-

nima è in essilio quando è fuor de la uia di ragione; l'altro essilio de l'anima è, mentre ella e nel corpo lungi da la celeste patria: il terzo essilio è di sempiterno danno, quand'è dannata allo'nferno, non sperando di mai piu tornare a l'antico albergo del cielo: Ad un bel FINE, quale sarebbe la celeste uita. Sono le due particelle Esca & Arriue ottatiue. Ch'io sarei VAGO, bramoso Di uoltar la VELA di uolger il uoler mio uerso il fine beato da l'amoroso disio, si come fanno i marinari, che sentendo il uento nõ prospereuole, uolgono la uela à quella parte, che lor piu fauoreuole sia, E L'ANCHORE della mente, che sono i fermi e stabili pensieri, DITTARE, mettere e fermare In qualche PORTO di salute giũto che io ui fossi senõ ch'i ARDO de l'ardete disio d'Amore, Com'acceso LEGNO p fuoco mortale. E questo era il disio sfrenato e fuor di ragione, che cõtrastaua al ragioneuole e buon uolere. SI, tanto M'è DVRO e malageuole A lassar l'usata VITA d'Amore: tanto puo l'appetito in altrui, quãdo u'ha radice, poche l'habito nõ si puo ageuolmẽte lasciare: tãto è'l poder d'una prescritta usãza.

Signor de la mia fine e de la uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza á buon porto l'affannata uela.

PERCHE uedea il Poeta esser ritenuto da periglioſi scogli, e da l'ardente disio isforzato si, che duro gli era uscirne, Al fine si uolge a Dio pregandolo, prima che la corporea barca si spezzi da le durezze d'amore, drizzi a buon fine la uoglia sua. SIGNOR, o Dio che sei signor De la mia fine, e de la VITA, nel cui poder è mia uita e mio fine, Prima ch'io FIACCHI, spezzi, benche fiaccare propriamente è fare debole e ridurre al meno, il LEGNO, il corpo fraie Tra li SCOGLI, tra duri affanni, Volgendo drizza A buon PORTO e lieto stato L'AFFANNATA dal uento amoroso VELA, uolonta, che uorrebbe ritrarsi da li affanni, e non puo senza tua aita.

Io son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe e de l'usanza ria;
Ch'i temo forte di mancar tra uia,
E di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a dilivrarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor de la ueduta mia
Si, ch'amirarlo indarno m'affatico.
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba;
O uoi, che trauagliate, ecco'l camino:
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amor, o qual destino
Mi darà penne in guisa di colomba;
Ch'i mi riposi, e leuimi da terra?

SE l'ordine, che trouiamo e uero, ch'a dire il uero in questa parte al meno falso non par che sia, che non piu il Matrigale Perch'al uiso d'Amor portaua insegna, che questo Sonetto si potè dopo la Canz esposta meriteuolmente locare, il Poe. quella uoce, con la quale disse egli ne la dichiarata sestina esser stato chiamato in dietro da li scogli tanto, che s'accorse di lontano del porto, ne dimostra qui qual ella si fosse: peroche se ui rimembra egli n'ha detto sopra con la metaphora de nocchieri a quanto periglioso stato fosse da l'ardente suo disio ricondotto, e come Iddio lo chiamò, e col suo lume da lungi lo fece de l'altra uita accorto, ma quantunque la uedesse di lontano, non dimeno egli era duro lasciare l'amorosa uita: perche nõ tosto seguio la uia, che'l diuino lume gli aperse al beato fine. E qui cõ metaphora di colui, che soura le spalle suole portare sarcine, e fasci, et altri pesi, dice che p lo troppo incarco d'amore era si stãco, che temea di morire, e morẽdo di uenire in mã del pessimo nostro auuersario: Il uero è che fu scosso e chiamato a la uia, che cõduce al cielo, ma pche nõ ratto seguio la diuina uoce, tosto gli sparue dinanzi colui, che'l chiamo, si che uolẽdo poi, nõ lo potè mirare. Nõ dimeno anchora qua giu risonãdo q̃lla uoce, che desto l'hauea, brama leuarsi di terra p acquetarsi ne l'altra uita, ou'era stato chiamato, e p l'ostinata uoglia, che'l riteneua, nõ s'era posto al uero camino IO SÕ si STANCO e lasso soto il fascio ANTICO, lũgo tẽpo da me portato, De le mie COLPE, de miei peccati cõmessi amãdo, dicẽdo egli altroue, Questi m'ha fatto men amare Dio, Ch'io non douea, mẽ curar me stesso, Per una Donna ho messo Egualmente in non cale ogni pensiero. La colpa è differente dal peccato, ch'errar si può senza colpa, come Edipo credendosi stare al stato de la mogliere, con la madre si strinse e giacque: Ma i peccati è le colpe eran del Poeta, che piu per tempo douea aprir gliocchi, e non tardare al fine: onde altroue, che parlo: o doue sono? e chi m'inganna Altri, ch'io stesso e'l disiar souerchio. Che colpa è de le stelle, o de le cose belle? Meco si sta chi di e notte m'affanna. E de l'usanza RIA d'amore, che con sue amarissime dolcezze gli hauea la mente si auezza, che duro gli era lasciare l'amorosa uita: onde

nella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, In quanto amaro ha la mia uita auezza Con sua falsa dolcezza, Ch'io temo forte di MANCAR, di uenir meno per lo troppo peso TRA VIA de la uita morale, cioè ch'egli teme di morire, e sta ne la metaphora di coloro, che per la troppa grauezza de le sarcine o de fasci, che portano, si sentono uenir meno, e talhora caggiono tra uia: Temea adũque il P. p lo souerchio affanno e per la sua stanchezza di morire. ET morẽdo temo Di cader in mãdel mio NEMICO, del Diauolo, ilquale come qui nemico, cosi altroue auersario chiamo: potresti esporre de la morte de l'anima mentre è nel corpo: e cosi per lo nemico incenderesti il sensuale & irragioneuole appetito nemico de la ragione, che muore caggendo in signoria di lui. BEN, uero è, che. VENNE. La ben qui uale quanto la Greca. μέ, e la Romana quidẽ, a cui si contrapone la Ma, che ben uenne, ma tosto gli sparue dinãzi ADILIVRARMI, a liberarmi, ouer amẽte a scuotermi e muouermi destando & ammonendo, significando tale uoce quello che Latinamente si dice librare: onde ella trasse origine cãgiata la B in V, che ĩ molte altre particelle si fece si come la P, anchora in lei mutarsi suole ch'n uece di bibo, scribo, cubo, sopra, opra, sapere, si disse, beuo, scriuo, couo, soura, oura sauere: alio'ncontro la V si cangia in B, serbare dicẽdosi in luogo di seruare. Vn grande AMICO, intẽdendo il diuino spirto da Dio mãdatoli con quella uoce, che dirà poi. da Theologi si chiama gratia preueniẽte: alcuni chiamano lume la prima gratia, non distinguendo lei da la preueniente, benche da gli altri la secõda si dichi illuminãte: Altri p lo grãde amico intẽdono il buono spirito, che da le fasce n'accompagna infin alla morte spesse uolte ammonendone per uolonta di Dio, & a ben fare confortandoci, si come il maluagio ne sprona a nostri danni: conciosia che cõ noi sempre habbiamo due natiui spiriti, un buono, & un maligno. Per somma & INEFFABIL, inenarrabile e da nõ potersi dire CORTESIA, cioè per somma & ineffabile gratia di colui, che tutto regge, per non uedermi perire sotto il graue fascio de le mie colpe e de l'usanza ria, dinotãdo la gratia chiamata da Theologi gratis o cortesemẽte data, laquale oltra di ciò ne niua qui a far cosa grata. POI, ui si deurebbe intẽdere la Ma contraposta alla Ben, Ma poi, nõ hauẽdolo io tosto seguito, Volò fuor de la VEDVTA, de la uista MIA dinãzi sparẽdomi, per darci a diuedere, che quãdo Iddio ci spira, che souẽte crearci suole ne la testa qualche buono pẽsiero, debbiamo tosto essegnire q̃llo, di che n'ammonisce: ma il piu de le uolte auuiene, che q̃llo gẽtil pensiero immãtenente si lascia andare: ilquale partitosi, per mirare c'huom faccia, nõ si uede, dispiacẽdo a colui, che'l manda, che si follemente lasciato sia. SI, di tale modo uolò, CHE indarno & in uano M'AFFATICO, e mi sforzo A MIRARLO per uederlo Ma bẽche uscito mi sia di uista per nõ hauerlo io tosto seguito, nõdimeno LA uoce SVA, di quello amico Anchor qua GIV fra noi mortali RIMBOMBA, risuona, essendomi nella memoria rimasa la uoce, cõ che egli mi scosse, a dinotare, che dopo alcuni giorni ricordarci talhora solemo di quello, che ci spirò: & risuona qua giu, perche si canta nel Euangelio, et è da fraticelli souente ripetita, O uoi che TRAVAGLIATE, si come siamo chiamati nel Euangelio, O uos qui laboratis et onerati estis, ecce uenite ad me, & ego reficiam uos: E ben si conuiene questa uoce a lui, ch'era stanco sotto l'antico fascio: Ecco il CAMINO, la uia di condurui a riposo. Venite a ME, che so far lieto e ristorar altrui, Se'l PASSO, stando ne la metaphora del camino, Altri non SERRA ne chiude, se non ui contende il uenire a me ALTRI, cioè il mondo con sue false dolcezze, e l'appetito nemico de la ragione, com'egli suole. per laqual cosa il Poeta disiando uscir d'affanno e d'acquetarsi cõchiude cõ dimandare Qual GRATIA diuina non preueniẽte, ma operante, & esseguitrice, Qual AMORE, ilquale porge le gratie, essendo elle doni de lo spirito santo, che è il uero amore. Qual DESTINO, fato ch'à tanto bene riseruato m'hauesse, Mi darà PENNE, & ale in guisa di COLOMBA, com'ha la colomba, ouero l'ordine sia cosi, ch'io in guisa di colomba leuimi da terra, e mi RIPOSI. Nelqual uerso è ὕστερον πρότερον, non pure perche pria gli conuerrebbe leuarsi da terra a uolo e poi riposarsi, ma perche il propheta da lui imitato cosi disse, Quis dabit mihi pennas sicut olumba, et uolabo & requiescam, cioè chi mi dara tanto di ualore ch'io mi toglia da le cose mortali & alle diuine alzandomi uegna à tranquillo e felice stato Dicesi in guisa di colomba per esser candido e puro e semplice augello, qual esser dee l'animo, che cerca uolare al cielo: & usò qui il Poeta gentil costume, per se stesso le colpe sue e la tema & il disio manifestando.

Io non fu d'amar uoi lassato unquanco
  Madonna; ne sarò, mentre ch'io uiua:

DVE Son le spositioni che nella nostra Academia ritrouò il presente Sonetto l'una, che'l Poeta essendo homai ne gli anni del senno, si come

Ma d'odiar me medesmo giunto a riua;
E del continuo lagrimar son stanco:
E uoglio anzi un sepolcro bello, e bianco;
Che'l uostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo; oue di spirto priua
Sia la mia carne; che puo star seco anco.
Pero s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio,
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
Se'n altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno erra; e non fia quel, che crede:
Di che Amor, e me stesso assai ringratio.

ueduto habbiamo disopra, e uedremo nel seguente Sonetto e disiando leuarsi da terra & acquetarsi, non si mostraua forse cosi uago di ueder M. L. come per addietro, onde ella o che da se auueduta se ne fosse, o ch'altri accorta ne la facesse, come è l'alterezza de le donne, fortemente sdegnata si studiaua co i suoi fieri sdegni, qualhora il uedea, stratiarlo crudelmente pche egli per appagarla questo Son. le drizzò. L'altra, che piacque a grã parte de nostri, è, che dopo i giorni santi, senon è corrotto l'ordine de l'opra in questa parte, che qui sincero par che sia, il P. ritornando come per addietro all'amorosa uita, per non potere piu contrastare al disio, ritronò M. L. perseuerare ne l'usato sdegno, come se l'esser mirata da lui molto graue e molesto le fosse, e con suoi sdegni credesse fare che il Poe. non l'andasse a guardare Ma egli di cio si aspro tormento sentendo, che gli haurebbe potuto dar morte, scrisse a lei notificandole, che egli ne per suoi sdegni, ne per tormenti fu mai stanco d'amarola, ne pur in quei giorni santi, quando stimar si potrebbe, che lasciato hauesse d'amarla: ma se pure in quel tempo de le sue colpe pentitosi egli di fuori non parea cosi ardente, come prima, non fu, percioche stanco fosse d'amare lei, ma perche era stanco d'hauere se stesso in odio ueggendosi cosi mal trattato, e del continuo piangere e del souerchio affanno. Ma se nogliamo semplicemẽte esporre senza continuare il presente col passato, o col futuro, possiamo dire che M. L. co l'usato sdegno stratiando il Poe. egli per farlasi benigna, le dice, che non si stancò mai d'amarla, ma per non stancarsi d'amar lei, era stanco d'odiar se stesso, e del continuo lagrimare· lequai parole appo M. L. sono piene d'humile e pietoso costume, che far la douea di sdegnosa benigna, & humana, appo gli altri che lo udiano, moueano pietate e sdegno facendo lei odiosa IO NON FV, io non fui D'amar uoi M. L. LASSATO, lasso e stanco VNQVANCO, mai anchora, Ne SARO Lasso d'amar noi, Mentre ch'io VIVA fra mortali, o sempre nell'una e l'altra uita, essendoli la belta di lei si fissa nel cuore, che indi per Lethe esser non puo sbandita, si come egli disse altroue; Ma sono giunto A RIVA, a lo estremo, & al sommo, D'odiar me STESSO, che non posso piu odiarmi, che mi odio per li tanti affanni, e per non stancarmi d'amar uoi, come si puo intendere, acioche muoua a passione da la cagione, e ne sono stanco: oueramente son giunto a RIVA, a fine di odiar me stesso, non odiandomi piu, come per addietro, ilche è conforme alla primiera spositione. E son stanco del continuo LAGRIMAR ch'io faccio per lo stratio del cuore, o fatto habbia infin a qui non lagrimando piu gia secondo la primiera oppenione E uoglio ANZI, ne questo è contento d'una spositione. Alcuni dissero, che essendo costume di amante hor con pietose, hor con minacceuoli parole parlare, il Pò. hauendo pietosamente parlato per mouer a passione M. L. qui si studia darle tema di futura infamia, dicendo, E uoglio che il uostro nome a mio danno si SCRIVA, cioe, che uoi foste cagione de la mia morte, ANZI innanzi, prepositione, un sepolchro bello, e BIANCO, oue niente sia stato scritto. Fu costume di molti amanti scriuere innanzi alla sepoltura, che la persona amata fosse cagione stata di loro miserevole morte: cosi la innamorata Didone minaccia ad Enea appo Ouidio: Meglio è che s'intenda cosi, che il Po. confermi che non sia stanco d'amarla, dicendo, E benche uoi mi stratiate si forte, che a morir mi conducete, nondimeno Io tanto amo uoi e l'honor uostro, che uoglio ANZI, prima, auuerbio, Vn sepolchro bello e BIANCO, oue niente sia scritto, benche ui si soglia scriuere la morte, e la cagione, CHE, Latinamẽte si direbbe quàm, perche suol seguire dopo tali particelle auuerbiali, prima, anzi, innanzi, poi, dapoi, poscia, piu, meno, cosi appo noi la Che, come appo i Latini la Quàm, il uostro NOME, il nome di uoi cagione di mia morte, A mio DANNO, a mia morte si SCRIVA, come da gli altri si scrisse, oue il Poeta usa gentile costume in appagarla, ilquale s'ella ostinata fosse in stratiarlo, la potrebbe fare a sdegno & in odio altrui uenire. In alcun MARMO del sepolchro OVE, nelqual sepolchro, oueramẽte marmo, sia la mia CARNE, il corpo DI SPIR

rto, de l'anima, e de la uita PRIVA, che sara per lo stratio, che fate al mio cuore, CHE, ilquale spir to, puo star & albergar SECO, con la carne, ouero laqual carne puo stare seco, con lo spirito, ANCHO quanto è il corso de la natura, ma il souerchio affanno il puo innanzi tempo fuori cacciare. ouer, come è l'altra spositione, perche non è si offeso il cuore da lo stratio, che il Poe. ne douesse morire, come per addietro morto ne sarebbe. Indi egli conchiude, come piace alla prima spositione, per laqual fanno molto questi tre uersi, che se ne i giorni quando non per esser lassato d'amar lei, ma per nõ poter piu soffrire l'affanno amoroso, bramò leuarsi da terra e riposarsi, non parue cosi uago come per addietro d'amarla, bastar le deurebbe che il cuore non se ne stancò mai, ne se ne stãca: ma sempre fu & è uerso lei pieno d'amorosa fede. E di cio contentandosi ne deurebbe hauer pietate, Ma cõmunemente possiamo dire, che non essendo il Poe. mai lasso d'amar lei, s'un cuore pieno di tãta fede amorosa la puo contentare, che contentarla douea, che ogni anima gentile cõtentar si dee, che sia fedelmente amata, mercede hauerne deurebbe, e deporre lo sdegno, Pero s'un COR, qual è il mio, Pien d'amorosa FEDE uer uoi adorandoui fedelmẽte, Puo contentarui senza farne STRATIO, e senza stratiarlo col fiero sdegno, che contentarui deurebbe, che il cuore u'ami, & adori, ouero giunge senza farne stratio, con quel che dice, Piacciaui HOMAI, che n'è tẽpo, Di questo cor hauer MERCEDE, pietate: se'n altro MODO, che contentandoui d'esser dal mio cuore fedelmẽte amata, cerca d'esser satio uostro SDEGNO del mio cuore uolendolo stratiare, come dice la prima spositione, per darli morte, o perche egli non le fosse piu molesto, come piace alla seconda et alla terza: ERRA il nostro sdegno E non FIA, non sara Quel che CREDE, che io ne muora, si come dissero i primi espositori, che benche non si stancasse d'amar lei, nondimeno il disio non era si sfrenato, ne lo incarco si graue, ch'egli morir ne douesse per lo suo stratio, DI CHE, ch'io non ne muora Assai RINGRATIO Amore, ch'è moderato in me, E me STESSO, c'ho raffrenato cõ la ragione lo sfrenato disio: peroche con Amore, come dicẽmo nel Platonico Carro, possono esser duo appetiti, hor l'uno, hor l'altro, il ragioneuole e lo sfrenato: insin a qui forse nel Poe. regnò per l'eta giouenile il troppo ardente disio: hora che era nell'eta uirile in lui fioriua il moderato uolere. Ma non risponde questo a quello c'ha detto sopra, perche dicendo non uolere che al suo sepolchro si scriua, che ella cagione stata gli fosse de la misereuole morte, presuppone che col suo sdegno a morire addur lo potesse: bẽche si potrebbe dire con la medesima spositione, che ella credea fare uẽdetta col suo sdegno del esser intralasciata da lui, ma s'ingannaua che farebbe uendetta di quello, che non era. E non FIA, e non sara, che di cio faccia uendetta, come ella crede, perche egli non è ne fu mai. Di CHE egli ne rengratia Amore, che sempre era seco, e se stesso, che non si stancaua d'amare lei. Ma perauentura il meglio è che con l'altra oppenione dichiamo, E non fia quel che CREDE, il nostro sdegno, che io mi stanchi di amarui per lo stratio, che mi fate, e che non uenga come io soglio a mirarui, si come dimostrò nel Son. Se uoi poteste per turbati segni, e nel Son. Io sentia dentro al cuor uenir gia meno parlando de begliocchi, Onde io per non esser lor graue assai mi guardo onde par che il Poe. piu tosto cheggia mercede qui, non possendo portare lo stratio che ammonisca lei in suo arbitrio esser d'amarlo, o di no, per non temer piu che il suo sdegno occider ne lo debba o possa.

SE bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par, che'l tempo mischi;
Securo non sarò, bench'io m'arrischi
Talhor, ou'Amor l'arco tira, & empie.
Non temo gia, che piu mi stratij, o scempie,
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuischi,
Ne m'apra il cor, perche di fuor l'incischi,
Con sue saette uelenose, & empie.
Lagrime homai da gli occhi uscir non ponno,
Ma di gir infin là sanno il uiaggio;
Si ch'a pena fia mai, ch'il passo chiuda.
Ben mi puo riscaldar il fiero raggio,

MOLTO risponde questo Son. alla spositione di coloro, iquali uogliono che il Po. nel So. esposto dimostrasse a M.L. nel fine, che il suo sdegno non li darebbe piu morte, come fatto haurebbe per addietro, come se il Poe. sempre fosse in un uolere, ne hora caldo, hor tepido, ne hora sfrenato, hor moderato, ne hor sotto mille catene e mille chiaui in oscura prigione chiuso, hor libero si mostrasse, ne potuto hauesse in diuersi tempi e mesi fare queste cose qui giunte, lequali essi tutte ad un proposito & ad un tempo drizzarono: Ma cio che si sia il Poe. essendo nella uirile etate, e per le cose esposte presso al

Non si, ch'i arda; e puo turbarmi il sonno,
Ma romper nò, l'imagine aspra, e cruda.

quàdragesim'anno, perche disopra disse esser nel quartodecimo anno del suo amore, che fu de l'etate sua il sesto sovra il trigesimo, le calde voglie s'eran intepidite, et il troppo disio fatto era moderato, nõ si, ch'egli del tutto securo fosse da colpi d'amore, non credẽdo mai d'esserne securo prima, ch'egli invecchiasse, MA talmente che non temea d'esser piu stratiato e ferito, come per addietro, ne di lagrimarne, ne d'essergliene rotto il sonno. ond'egli dice, se BIANCHE, se canute Non son prima AMBE, trambedue LE TEMPIE, oue nascono i peli biãchi, onde siamo detti dal Grãde Home. πολιοκρόταφοι, cioe s'io nõ invecchio prima, essendo l'esser canuto il piu de le uolte ne la vecchiezza, CHE, lequali tempie Par che'l TEMPO, che si ratto e tacitto fugge, e sene porta gli anni, A poco, a POCO, ch'à pena il veggiamo, MISCHI, mescoli hor con un pelo bianco, poi con duo, indi con tre, e cosi di tempo in tẽpo auanzando, ch'essendo elle per addietro nel fiorè de gli anni suoi porporee, hora erano miste cominciando ad esser bianche, securo non SARO da le saette d'amore, ch'elle non mi pungano Bench'io M'ARRISCHI, m'arrischi, e mi ponga in pericolo & a rischio, TALHOR, taluolta OVE la, in quella parte, cioe a mirare i begliocchi, ne iquali amor. EMPIE, carca la corda apparecchiandoui la saetta, E TIRA, e scocca L'ARCO gia carco, ouè chiaro uedetelo ὕστερον πρότερον, che prima l'arco sempie e carca, e poi si tira e scocca. Nondimeno benche mi ponga à tal rischio; io nõ ne son securo, NON pero che io non ne sono securo, Temo GIA, a questo tempo maturo, CHE amore PIU, come per adrieto mi STRATI, mi strugga con li sdegni di M. L. la uoce stratiare è piena di miserevolissima passione, ne ha che Latinamente le risponda, se non e stragem dare, & lacerare, et discerpere, che tutto cio significa, & oltra anchora; che quando con onte, con dispetti, con sdegni offendiamo allhora stratiamo, Lo stratio par che sia tratto da la particella Romana strages, o SCEMPI, o crudelmente tratti. Lo scempio appo il Poeta significa il misereuole caso. Adunque ben che egli si studie stratiarmi, e crudelmente trattarmi, non però ne temo: Ma ne altro Son. mostrò che del suo cuore facesse lo sdegno di M. L. dicendo Pero se un cuor pien d'amorosa fede, Puo contentarui senza farne stratio, Piacciaui homai di questo hauer mercede. Ne mi RITENGA ne lo amoroso uesco, PERCHE, benche ANCHOR ne la eta uirile M'INVISCHI, & incappi e prenda amore, perche posso liberarmene; NE temo che Me apra il CVOR non piu ageuole a ferire, Con sue saette VELENOSE e mortali, ET EMPIE, e crudeli, per che non passano dentro; PERCHE, benche Di fuor LO'NCISCHI, lo intagli, & intacchi, La uoce è dedotta da la Romana Incido: Et e tolta la metaphora da duri legni, che si possono intaccare, ma nõn prire col ferro. onde il cuore era si indurato a colpi de amore, che no'l passauano piu come prima, benche anchora lo amoroso affetto il mouesse e pungesse. Lagrime HOMAI che io sono ne la men fresca etate, Da gliocchi uscir non PONNO, benche poco manchi che non n'escano, ne senza fatica si ritengano, Ma quantunque uscir non ne possano, che amor non mi sforza cosi come soleua, SANNO elle lagrime il VIAGGIO per longa proua, e per hauer nel pianto auezza la uita affannata da lo amoroso disio, il qual egli lasciare del tutto gia non potea. In fin LA, a gliocchi solamente quando non piango, SI, tanto Che a PENA, a gran fatica Fia MAI, sara in qualche tempo CHI'L, cosa che'l passo CHIVDA, che non ue la faccia uenire o che non le faccia uscire fuori, a dinotare che a gran pena erano ritenute ch'uscir non potessero. Ben mi PVO, come in quel Verso, Ben uenne a diliurarmi un grande amico, RISCALDAR, ch'io lo senta: il FIERO, perche consuma, o. perche e pieno disdegno, RAGGIO, sguardo de begliocchi, Non SI, intendeteui la Ma alla Ben contraposta, laqual si lasciò per lo uerso, Ma non me puo riscaldare si, che io ARDA, perche era egli gia caldo de amore, ma non ardente: conciosia che lo ardere e de affetto sfrenato, il calore e del moderato, E L'IMAGINE di M. L. fissa nel mio cuore Aspra e CRVDA, perche egli era sempre innanzi e per addietro piu uolte rotto gli hauea il sonno, & hora non possendolo rompere, gliele turbaua Puo turbarmi il SONNO, essermi molesta nel dormire apparendomi, & il mio pensiero a se trahendo. Ma romper NO, ma non puo rompermi il sonno: perche la fantasia & il pensiero mio uerso lei non e si forte, che lo mi rompa. E cosi il Poeta, ne ha dimostrato quanto fosse il podere de amore in lui nella età giouenile. e quanto nella altra men fresca Allhora amore lo strattaua crudelmente e'l riteneua nel uesco, e gli apriua il cuore con sue mortali saette, e lo facea lagrimare, e l'ardea col fiero sguardo de begliocchi, e la notte cõ la imagine di Madonna Laura gli rompeua il sonno: hora niente de detti affanni oprando in lui, solamente

lo'ncappaua al uesco non ritenendolo, & intaccauagli il cuore non aprendolo, e menaua le lagrime insin'a gliocchi chiudendo loro l'uscio, e co begliocchi lo riscaldaua senza arderlo, e con la imagine di lei benche gli turbasse il sonno, non pero gliele rompeua.

OCCHI piangete; accompagnate il core,
Che di uostro fallir morte sostiene.
Cosi sempre facciamo; e ne conuiene
Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
Gia prima hebbe per uoi l'entrata Amore;
Là onde anchor, come in suo albergo uiene.
Noi gli aprimmo la uia per quella spene;
Che mosse dentro da colui, che more.
Non son, com'a uoi par, le ragion pari:
Che pur uoi foste ne la prima uista
Del uostro e del suo mal cotanto auari.
Hor questo è quel, che piu ch'altro n'attrista,
Ch'e perfetti giudicij son si rari;
E d'altrui colpa, altrui biasmo s'acquista.

MERITO il presente Sonetto due celebrate spositioni l'una e, che qui si muoua lite tra gliocchi & amore, chi di loro fosse colpeuole ne la morte del cuore, e che il Poe. prendendo a sostener la parte d'amore parli in fauore di lui, l'altra piu antica e piu commune è, che la lite sia tra gliocchi & il cuore ilquale sentendosi mortalmente offeso da loro, il Poeta in fauor del cuore, come se cosi stimasse, chiama gliocchi a guisa di giudice, che peroche di loro fallire il cuore tormento e morte sostiene, essi ne sian dannati a piangere, affine che con questa pena accompagnino lui a maggior pena condãnato. Ma gli occhi, come se di questo giudicio si richiamassero, difendono loro parte. E il Poe. dimostra loro le ragioni del cuore, per lequali egli s'era mosso a condannarli al pianto onde si puo intendere che egli parli cosi come se gliocchi fosser stati citati al giudicio, & ad opporuisi con le ragioni loro, se graue & ingiusto paresse. Cosi uenuti fu loro proposto quello che egli ne giudicaua: E che egli sia giudicie par che il dicano gliocchi, Hor questo è quel che piu ch'altro n'attrista, Ch'e perfetti giudici son si rari. Ma se ui par che muoua piu tosto lite, che nõ si conuenia esser giudice e parte, benche parte non era, dicendo le ragioni del cuore, lequali adduceua in confermare il suo giudicio, Possiamo dire che il Po. come auuocato del cuore accusi gli occhi, da loro il pianto petendo, accioche piangendo accompagnino il morto cuore, e che l'una e l'altra parte hauendo mostro le sue ragioni la lite pendente si lasci: Ma de le due spositioni la commune e piu conforme alle parole: pero che'l Poe, apertamente ne dimostra, che il cuore si lamentasse de gliocchi; Ma nõ che'l cuore o gli occhi d'amore qui si dolessero: che dicendo per gli occhi esser entrato amore, non dineta altro, se nõ che'l cuore si lamenta de gliocchi, che lasciarono intrare il nemico, E nõ mostra egli chiaramente, che la lite fosse tra gliocchi et il cuore nel terzetto, Nõ son com'a uoi par le ragion pari, che pur uoi foste ne la prima uista del uostro e del suo mal cotanto auari: tutto cio cõuien che si referisca a gliocchi & al cuore, e le ragioni, e'l male. Occhi PIANGETE il Poe. parla in fauor del cuore cosi giudicando, ouero accusando, ACCOMPAGNATE col pianto il cuore, CHE, ilquale Di uostro FALLIRE & errore Morte SOSTIENE, pate; che egli è ben degno, che piangendo accompagnate quello che per nostra colpa muore. E che sarebbe al cuore il pianto de gli occhi? uendetta forse, o consolatione? perche consola i miseri lo hauer ne i tormenti compagno: o conforto? perche piangendo si sfoga il cuore, e le sue piaghe riconforta, si come nella Canzone, Verdi panni, Et ella è degno, che le sue piaghe laue: o dounto ufficio? perche la morte pianger si suole: ma di quale pianto era piu degna la morte del cuore, che di quelli occhi, che ne eran cagione? e muoue qui a passione da la cagione, che per lo falli e de gliocchi il cuore morta. A questo rispondono gli occhi con ironia di profondo et alto sdegno, Cosi sempre FACCIAMO, cioe piãgiamo sempre, com'e suo giudicio affermando, che farlo debbano, che al creder loro far non doueano il uerbo fare e di larga significanza, e quasi a tutte cose si stende: che piangendo, dolendoci, amando, odiando, tacendo parlando, sedendo, andando, mouendoci, stando dirci solemo fare, & arriuando dimandiamo per costume, che si fa; Altri espongono FACCIAMO nel modo indicatiuo fecemo senza Ironia, ma non senza miserevole affetto. E, perche; ne marauiglia fia che la E cagione ne renda: che non solamente il Poe. le diede questo uso, ma diuersi authori Greci, e Latini: ne questa cagione e senza passione: Altri la spongono come suona, E cosi facendo NE CONVIENE ci bisogna PIU L'AL-

TRVI, del cuore intendendo, ilquale di loro si duole, Che'l nostro ERRORE, non negando ch' essi peccassero, ma stimando piu esser la colpa e l'errore del cuore, LAMENTARE piagnendo: o forse uogliono dire, che piu li conuenia lamentare l'altrui, che'l loro fallire, non hauendo essi commesso errore. Gia PRIMA, parla il Poe, apportando la ragione del cuore, e mostrando, che gliocchi falissero, Hebbe per noi occhi L'ENTRATA amore, che strugge il cuore: percio che la uirtute del cuore in se ristretta, & intenta a gli alti pensieri de le cose diuine essendo, trouolla amor del tutto disarmata, Et aperta la uia per gliocchi al cuore. Perche turbata nel primier assalto Non hebbe tanto ne uigor ne spatio, Che potesse al bisogno prender l'arme. Adunque par che giustamente il cuore si lamenti de gliocchi, ch'essendo egli intento alla salute de l'anima, nõ doueano essi dare il passo ad Amore LA nel cuore, ONDE, oue e nel qual cuore. Ne merauigliar ti dei che quello sia posto in uece di questo, che si fece piu uolte da i antichi scrittori. Altri dicono, ONDE, per laqual entrata, ANCHOR a questa etate, VIENE al cuore come in suo ALBERGO & habitatione, iui tenendo il suo seggio maggiore, com'egli disse nel Sonetto, Amor che nel pensier mio uiue e regna. NOI, rispondono gliocchi alla detta ragione confessando che per loro entrasse Amore, Ma non per altro che per la speranza, che nacque al cuore di gioire de leggiadri lumi di Madonna Laura, GLI, a lui, amore intendendo. Aprimmo la VIA, e demmo il passo aperto, Per quella SPENE, per quella speranza di gioire de' begliocchi, CHE, laquale MOSSE, nacque, Dentro da colui, che MUORE, come uoi dite, circoscriuendo il cuore, Adunque lo errore fu di lui, che ne apre e gira, come a lui piace, peroche gliocchi sono seruigiali ministri del cuore, e per la uolonta di lui si muouono, & aprono. Altri, che tra gliocchi & amore mosseru lite, espongono, CHE, laquale speranza in caso quarto, amore intendendoui, come persona agente, Mosse dentro da colui, che muore, cioè nel cuore: Ma se egli era intentione del Poeta, douea dire, possendo gia: CHE EI dimostrando amore: ilche non fatto è segno che la prima oppenione sia piu simile al uero. Allhora il Poe. in confermar la sententia, o la parte sua, hauendo udita la altra parte, giudica che le ragioni de gliocchi a quelle del cuore non sian pari: che, benche al cuore nascesse la detta speranza, nondimeno da prima la colpa fu de begliocchi: perche lo spirito loro sensitiuo uago di mirare i celesti lumi diede la uia ad Amore, quando il cuore si era a Dio riuolto non hauendo in altro il pensiero, si come si disse ne i primi Sonetti: Non son PARI, ne uguali Le RAGION nostre a quelle del cuore, che contrastare e difender ui possiate da tal sententia, che ui danna al pianto, Come a noi PAR, come uoi stimate: CHE, perche, uoi occhi Nella prima VISTA, la prima uolta che miraste M. L. Foste COTANTO, foste molto AVARI, auidi Del uostro e 'del suo MALE, di uedere i begliocchi cagione del uostro pianto e de la morte del cuore. Auaro propriamente significa auido e bramoso: onde egli disse L'auaro zappator, si come Virgilio Auido colono. il uerbo, onde è tratto, è Aueo, cioe bramo; e come piacque à Nig. dio Auarus quasi auidus æris, e percioche per esser bramosi di accumulare denari, ne sono scarsi, e li riseruano chiusi sotto mille chiaui i tenacissimi ricchi, dichiamo loro auari, quando non spendono ne donano: E cosi egli dà il torto a gliocchi, i quali dolendosi di tal giudicio rispondono, Hor questo e quel, che piu ch'altro N'ATTRISTA, e ci duole; Ch'E, che i perfetti GIVDICI, giudicij, son SI, sono tanto RARI, che a dire il uero, pochissimi ne sono dritti, quale per passione, e quale per ignorantia, o per nostro diffetto o per la difficulta de la cosa: onde Hippocrate disse Iudicium difficile. E d'altrui COLPA e della colpa di altrui S'ACQVISTA, si fa e consegue ALTRVI, ad altrui BIASMO, infamia, e talhora danno, come a gliocchi auuenia. E benche tal detto sia a questo proposito, nondimeno e commune e generale.

Io amai sempre et amo forte anchora,
E son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luogo; oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor m'accora.
E son fermo d'amare il tempo, e l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno;
E piu colei: lo cui bel uiso adorno
Di ben far co suoi essempi m'innamora.

IN Questo Sonetto i nostri Academici ritrouarono due spositioni: l'una e che el Poeta ueramente con gliocchi uedesse insieme tutti i suoi dolci nemici, de quali qui parla: l'altra e che nel pensiero li si mostrassero. et alcuni seguendo questa seconda openione stimarono, che si parli del luogo, oue perauentura Madonna Laura un giorno lieta e benigna con soaui sguardi e cõ fauoreuole aspetto a lui si uolse.

Ma chi pensò ueder mai tutti insieme
Per assalirm'il cor hor quindi, hor quinci,
Questi dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
E senon, ch'al desio cresce la speme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

Ma la prima spositione uuole che inscontrando il Po. M. L. in quello medesimo luogo, a quello medesimo tempo, & a quella hora istessa che di lei a principio s'innamorò, che fu rara sorte, perche gratiosamento gli si mostrò tutta dolce e pietosa, fece il Sonetto, dicẽdo, che egli ueramente amò sempre, & anchora ne la men fresca etate amaua, & era per amare piu di di in di il dolce luogo, oue egli souente per isfogarsi andaua, quando era uinto dal dolore: Ne meno fermo egli era d'amare la seagione, e il giorno, e l'hora, che s'innamorò, & era per amare piu M. L. che nel suo bellißimo uiso gli daua santi e casti essempi, che a ben fare lo infiammauano. Ma mirabil uentura fu, che il luogo, il tempo, l'hora, e M. L. che furon prima radice e principio de l'amorosa uita, uedesse insieme, e per fermo fu tanto il potere, che accolse Amore soura di lui, che egli tosto morto ne sarebbe là, oue piu uiuere disiaua, senon che ella benigna, & humana mostratalisi, con l'amoroso disio gli accrebbe la speranza, che suole pascer e sostener gli amanti. L'amai SEMPRE, con amoroso costume parla, Et amo FORTE, fortemẽte e molto. aumentando il dire, si come Amor ne ua crescendo, ANCHORA in etate men giouenile, ma il uero è, ch'Amore suole in noi hauer piu forza, come egli disse altroue, Ne l'età piu bella e piu fiorita: E son per amar piu di giorno in GIORNO, qui altresi tõ le parole ua egli auanzando, si come iua in lui auanzando amore, Quel DOLCE per lo soaue refrigerio, che ne sentia mirandolo, LVOGO, oue a principio imitando M. L. di lei s'innamorò. Altri intẽdono del luogo, oue ella per uentura un dì tutta lieta e fauoreuole a lui si uolse si come par che parli nel So. Auenturoso piu d'altro terreno, OVE, nel quale luogo Spesse FIATE, molte uolte, TORNO per isfogarmi e p refrigerarmi PIANGENDO, allhora ch'io piãgeuo pure piãgendo, isfogando il dolore col pianto, che non sia gerundio, ma simile a quello, Vado piangendo, sospirãdo, cantando, si come Virg. disse, Cantantes licet usq; minus uia laedet eamus, Non disse cantando, perche non è gerundio: onde noi usiamo le uoci cantando, sospirãdo, e simili, hor come gerundi, & hora in uece de le Romane particelle, cantantes, suspirantes, che sono piu tosto nomi simili a participio. Quando AMOR, l'amoroso affetto M'ACCORA, m'attrista, e pone in doglia il cuore, come se à quel dolce luogo fosse apparecchiato e presto il conforto d'ogni sua pena E son FERMO, come per addietro, D'amare il TEMPO la stagione, che fu d'Aprile, e il giorno, che fu il sesto del detto mese, E L'HORA, che fu prima di quello dì. Altri intẽdono del tempo e de l'hora che M. L. si uolse cortesemente a lui con gratioso aspetto ma non responde si bene questa spositione al seguente Verso, Ch'ogni uil CVRA, ch'ogni uil pensiero MI LEVAR, mi tolsero D'INTORNO, da gliocchi forse, e da li orecchi, perche ne uedere, ne udire curaua altro, che M. L. Di cio fu cagione il tempo, e l'hora che s'innamorò, come egli disse ne la Canzo. Verdi panni. Ma l'hora e'l giorno, ch'io le luci apersi Nel bel nero e nel bianco, Che mi scacciar di là dou'amor corse, Nouella d'esta uita, che m'addoglia, Furon radice. E PIV son fermo, oueramente E son fermo d'amare piu COLEI, M. L. come prima cagione: onde ne la detta Stan. de la medesima Canz. segui, dicendo, E quella in cui l'etade nostra si mira. LO CVI, con tutte le particelle d'una sillaba si puo giungere l'articolo Lo, lo mio caro conforto, lo cuor, lo cui, lo qual è in me dapoi che io uidi quel che pensier non pareggia. Vsasi anchora sempre con le uoci comincianti da, s, giunta con altra consonante, suentura, sforzo, spirito, spento, sguardo, smeraldo. scinto, suello, scalza, sbandito, Bel VISO, de laquale il bel uiso ADORNO, e pieno di celeste lume CO I suoi ESSEMPI d'honesta uirtute M'INNAMORA, & intende di ben FAR, imitando gli atti suoi casti e laudeuoli, si come ne la Canz. Gentil mia donna io ueggio Nel muouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce, E questa è la uista ch'a ben far m'induce, E che mi scorge al glorioso fine, Isforzãdosi l'amãte farsi alla cosa amata simile, et ogni suo bene cõfessando indi hauere: Ma chi PENSO, potrebbe il Poe. hauer detto, che egli amò sempre, et amaua forte anchora, et era per amare piu continuamente assai che non paresse hauer bisogno di piu ardente sprone, Nõdimeno Amore per uincerlo con forza maggiore uolle, che ad un tẽpo, ad un'hora, in un medesimo luogo, come a principio, uedesse M. L onde merauigliando dice, Ma chi pensò MAI, come se dir uolesse, io per me non lo pensai giamai, VEDER con gliocchi. Altri espongono col pensiero, tornandoli a mente, Tutti insieme questi dolci NEMICI, il luo-

go, il tempo, l'hora, Madonna Laura, che furon cagione della dolce sua pena, bello temperamento è, Dolci nemici, perche a dolce affanno ricondotto l'haueano, Per assalirmi il CVOR, Sta nella Metaphora de nemici, cioè per dolcemente farmisi nel cuore sentire, Hor QVINDI, di là, Hor QVINCI, di qua; cioè d'una parte il luogo, da l'altra il tempo e l'hora, da l'altra Madonna Laura, CH'I, iquali dolci nemici io tant'AMO: humano costume è amare i nemici. Indi si uolge ad amore dicendo, Amor con quanto SFORZO e podere Hoggi mi VINCI facendomi uedere insieme tutti i miei dolci nemici: et in confermare che lo sforzo grande fosse, soggiunge, E se non ch'al DISIO amoroso. che mi giunge ueggendo tai nemici, Cresce la SPEME mostrandolisi pietosa in atto Madonna Laura, I cadrei MORTO per lo sforzo d'Amore, OVE, in quella parte, ne laquale mirando lei uiuer piu BRAMO, disio, Qui notate che lo sfrenato disio consuma l'amante, e talhora impensatamente per lo'ntollerabile impeto l'occide. Ma la speranza si fa al'o'ncontro a sostenere il cuore, che non pera. Onde il disio temperato dalla dolce speme uiue lungo tempo.

IO hauro sempre in odio la fenestra,
Onde amor m'auentò gia mille strali;
Perch'alquanti di lor non fur mortali
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
Ma'l sourastar ne la prigion terrestra,
Cagion m'è, lasso, d'infiniti mali:
E piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non si scapestra
Misera; che deurebbe esser accorta
Per lunga esperientia homai; che'l tempo
Non è ch'indietro uolga, ò chi l'affreni.
Piu uolte l'hò con ta' parole scorta;
Vattene trista che non ua per tempo,
Chi dopò lassa i suoi di piu sereni;

IL Poeta tutto cangiato da quello, ch'egli era in prima, non possendo i tormenti amorosi piu sostenere, concio sia che d'etate men giouenile fosse, si sdegna, e muoue à grauissima passione dal misereuole suo male, e da la cagione, laquale è, che le saette, onde egli fu grauemente ferito, non furono mortali: E che la uita non di bene, ma d'infiniti mali cagione gli era; iquali tanto piu dolore gli apportauano, perche erano immortali; ne si liberaua l'anima da la corporea prigione, benche per lunga proua dourebbe esser accorta ad uscirne, hauendolane egli piu uolte ammonita. pero dice, Io haurò sempre in odio la FENESTRA, intendendo le fenestre de gliocchi, e pigliando il numero del meno per quello del piu, oueramente la fenestra onde soleа mostrarsi M.L. ONDE da laquale fenestra Gia mille STRALI, molte & infinite saette, ponendo il numero finito per lo infinito, M'AVVENTO mi tirò, la particella è metapherica, perche ne le saette sono le penne, onde tirate par che elle uolino in guisa di uento, oueramente: che la metaphora sia dal uento, perche uolano come il uento, onde si dice Latinamẽte uolatile ferrũ; Perche ALQVANTI, perche alcuni al meno, che gia bastauano a darli estrema morte, DI LOR strali Non fuereno MORTALI, ch'occiso l'hauessero: & e questa cagione piena di compassione e di sdegno: Ch'e bel morir quando la uirtu e DESTRA e felice: & e la cagione perche haurebbe uoluto morire a primi colpi innanzi che fosse da tanti affanni souragiunto. Questa sententia e bellissima e detta da molti scrittori, che'l morire alihora e bello, quando la uita e destra e lieta, e non quando e piena di miserie, dicendo, che la morte si dee preporre a la uita, non pure quando per lei s'esce di pena, ma quando la fortuna ha fatto l'ultime sue forze ad inalzarti nel colmo de la gloria, per non cadere in stato piggiore. onde dice il Poeta chel morire quando la uita e destra, e bello e felice, ma uiuer troppo allo incontre e cagione di molti affanni. Ma il sourastare ne la prigion TERESTRA nel corpo terrene, che e secondo i Platonici prigione de l'anima, Cagion m'e, LASSO, sospiro piene di compassione, D'infiniti MALI & affanni, hyperbole ueramente carca di passione. E bene che la uita gli rincrescesse, pur li dolea piu, che seco i suoi mali erano per non scemare giamai. E piu mi dole, CHE miei infiniti mali FIEN, sarranno Meco IMMORTALI, che per mia grande pena ne io morire mai, ne meco i miei mali: lequai parole à merauigliosa compassione muouono, mostrando hauer tanto disio di morire, ch'a lui parea che seco eterni fossero i suoi tormenti, POICHE, perche L'alma dal CVOR, oue ella e posta e locata, come in suo principale

Seggio per la sensitiua e uitale potentia, perche la mente non ha certo e determinato luogo nel corpo, Non si SCAPESTRA, non si scioglie, benche sciolta esserne deurebbe per tanti affanni sofferto. Il uerbo scapestrare uiene dalla paroletta capestro di notissima significanza, e si come incapestrare significa legare, cosi scapestrare per la s priuatiua, sciogliere: MISERA, esclamatione dogliosa, ouero riprensione non senza passione, Che dourebbe esser ACCORTA, hauendo sofferto tanti affanni, Per lunga ESPERIENTIA, per lunga pruoua HOMAI, che gia lungo tempo amato hauea, Che il tempo non e, ch'indietro uolga, di cio deurebbe esser accorta; CHE non è persona o cosa, che uolga indietro il tempo, perche il tempo passa, e passato non si puo rihauere piu, ne si puo fare tanto, che egli torne al primiero corso: che a dire il uero il Poeta fu troppo lieto a principio; ma poi che fu ne gli affanni inuolto, non potè mai ritornare a tranquillo stato. onde per tanta e si lunga pruoua accorta esser ne douea, & auuedutasene scapestrarsi dal corpo: O chi L'AFFRENI, che non uada piu oltra con infelice corso. Alcuni espongono, O che lei anima affreni, e ritenga da lo amoroso disio, Ma il meglio e si riferisca al tempo, essendoui la O: Et in confermare, che esserne accorta douea oltra la longa pruoua, soggiunge, Piu uolte L'HO, lei ho, intendendo l'anima, Con tai parole SCORTA, ammonita. E le parole sono queste, Vattene TRISTA, meschina anima, laqual uoce e usata da le donne quando infelici si chiamano, cioe, partiti dal corpo e uanne a l'altra uita. CHE, perche, Va per TEMPO, a buona hora, Chi DOPO, addietro Lascia i suoi di piu SERENI, piu tranquilli o lieti, quali egli i suoi lasciati addietro hauea.

SI tosto, come auien, che l'arco scocchi,
  Buon sagittario di lontan discerne,
  Qual colpo è da sprezzare, e qual d'hauerne
  Fede, ch'al destinato segno tocchi.
Similemente il colpo d'e uostr'occhi
  Donna sentiste à le mie parti interne
  Dritto passare: onde conuien, ch'eterne
  Lagrime per la piaga il cor trabocchi.
E certo son, che uoi diceste allhora;
  Misero amante, a che uaghezza il mena?
  Eccolo strale, ond'Amor uol, ch'e mora.
Hora ueggendo, com'il duol m'affrena;
  Quel, che mi fanno i miei nemici anchora,
  Non è per morte, ma per piu mia pena.

ESSENDOSI il Poe. doluto, che l'amoroso colpo non l'hauesse occiso, qui anchora dolendosene dimostra la cagione, che egli non ne perisse, esser il temperamento de la doglia con la dolcezza: peroche il dolce ardore l'haurebbe ricondotto a morte: ma il dolore l'affrenaua che non l'occidesse. onde fa comparatione tra il buon sagittario, e M. L. il buon sagittario, tosto che esce la saetta da l'arco, discerne s'ella tocchi il segno, o no cosi M. L. tosto che da begli occhi uscio l'ardente o dolce sguardo, conobbe che giunger douea nel cuore, e stimò che egli morir ne douesse. ueramẽte il giudicio fu dritto e perfetto, che il soaue ardore occiderlo consumando douea, che s'egli non auuenne cosi, ne fu cagione il dolore, che lo raffrenaua, perche maggior pena sentisse eternamente uiuendo in graue tormento. onde egli dice, Si, cosi, TOSTO, presto; COME, Latinamente, ut primum, & cum primum, cioe, tosto che, et il, come, significa tempo qui, e uale quello, che la, ut, Latina particella, Auuien che l'arco SCOCCHI, mandi fuor la saetta; Buon SAGITTARIO, arciero, o il medesimo che tira, ouero alcun altro, che sta a uedere, DI LONTAN, lungi dal segno, DISCERNE, comprẽde e conosce, Qual colpo e da SPREZZARE, da stimare uile, e uano, e che nõ giunga al termine, E qual colpo o d'hauerne FEDE, da credere che peruẽga al DESTINATO, al proposto e disegnato SEGNO. termine oue destinato et indrizzato hauea il colpo. I Greci lo chiamano σκοπὸς, perche iui miriamo, noi lo dichiamo segno, come quello, che segnato habbiamo, oue tirar si debba SIMILMENTE, cosi, e parimente o Donna SENTISTE, conosceste, il sentire benche sia commune a tutti i sentimenti, nondimeno il Poe. non lo dà al sentimento di fuori, ma solamente a quello da dentro. IL COLPO, lo sguardo soaue D'e nostr'OCCHI leggiadri Dritto passare alle mie parti INTERNE, di dentro, là, ou'e il cuore: ONDE, per loquale colpo conuien che'l cuore TRABOCCHI, uersi e mandi fuori rapidamente Per la PIAGA fatta da lo sguardo, che si come l'altre piaghe uersano sangue, questa uersaua lagrime, ouero l'ordine sia, Onde per la PIAGA, per cagione de la piaga fattami da quello colpo

conuien

conuien che trabocchi il cuore eterne LAGRIME, *che io pianga sempre: poi dimostra che giudicasse Madonna Laura douer fare il suo dolce sguardo giunto nel cuore dicendo*, E certo SON *e non dubbio, con tanto podere uscio il colpo. che* VOI *Donna diceste* ALLHORA, *che'l colpo uscio*, *Misero* AMANTE, *miserenole isclamare di Madonna Laura uerso lui*, A che VAGHEZZA, *a che disio di mirare i begliocchi, si eran dolci soaui, il* MENA, *adduce, come se dir uolesse, che'l mena a morte.* Ecco lo STRALE, *tirando dicea, questo è lo strale, come cosa inopinata, cioe ecco lo sguardo,* ONDE, *delquale Amor uuol* CHE *esso Poeta* MVORA, *che per lo soaue ardore morir ne douea. nondimeno egli non auuenne cosi, non che'l giudicio di Madonna Laura fallasse; Ma perche amore tempra il dolce con l'amaro, e'l caldo piacere col freddo dolore: che si come l'arsura da la gelata paura era affrenata, cosi il piacere de soaui sguardi da la doglia amorosa: ilquale temperamento era cagione che egli mai sempre auuampasse, e uiuesse in pena: ond'egli nella Canzone: Perche la uita è brieue, Dunque che io non mi sfaccia, si frale obbietto à si possente fuoco, Non è proprio ualor, che me ne scampi; Ma la paura un poco, Che'l sangue uago per le uene agghiaccia, Risalda il cor perche piu tempo auampi: E ne l'altra, Quai piu diuersa e nuoua, parlando de le due fontane, che sono ne l'Isole fortunate, simil fortuna stampa, Mia uita, che morir poria ridendo Del gran piacer, ch'io prendo, Se nol temprassen dolorosi stridi. però soggiunge, Hora* VEGGENDO, *hora che io ueggio, Come'l duol* M'AFFRENA, *ch'io non pera de l'ardente piacere, che'l soaue sguardo m'apporta: benche come uuol inferire Madon. Laura giudicasse, che io per la dolcezza de suoi sguardi ardendo morir douessi, Quel che* ANCHORA, *a questo tempo Mi fanno i miei* NEMICI, *gliocchi nemici, perche lo consumauano troppo grauemente, cioe il ferirmi i begliocchi co i soaui sguardi. Non è per* MORTE, *ch'io ne muoia, perche il dolore m'affrena, si come non m'occise il primo sguardo, ma per* PIV, *per maggiore mia* PENA, *perche non possendo del gran diletto morire, ne portare il graue tormento, e disiando uenire à morte m'accresce pena, o pure quel che gli faceuano gliocchi suoi nemici, era d'una parte il dolce sguardo, da l'altra il fiero raggio di doglia cagione: ilquale temperamento era per sua pena maggiore: pero che non morendone piu tempo in doglia uiuea. Vn'altra spositione communemente ui si suole dare, che'l giudicio di Madonna Laura fosse uero, esponendo che* MVORA *non di morte, che caua d'affanno altrui, ma d'eterna morte, uiuendo egli in sempiterne pene: E quello, Come'l duol* M'AFFRENA, *mi consuma & affige di libertate amore priuandomi con doloroso freno, perche rimesso e chiotto si dice l'afflitto e meschino. Non è per* MORTE, *perche io morendo uscissi d'amorosi tormenti. ma la prima spositione è migliore e piu risponde al Sonetto.*

POI che mia speme è lunga uenir troppo,
E de la uita il trappassar si corto;
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
E fuggo anchor cosi debile e zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'ha storto,
Securo homai: ma pur nel uiso porto
Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi: e uoi, ch'amore auampa,
Non u'indugiate su l'estremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia;
E lei uid'io ferita in mezo'l core.

QVESTO *Sonetto a dire il uero molto risponde a quello, Amor con sue promesse lusingando. Nulla dimeno ardire non ho di cãgiar l'ordine, che truouo, non essendoui errore manifesto perche è gia notissima la'nconstantia de li amanti. Il Poeta adunque trouando si, come s'è detto, in doglioso stato, e ueggendo la sua speranza di gioire de l'amato obbietto lungamente tardare, da l'altra parte la uita rattamẽte fuggire, et in brieue corso finire, duolsi che di cio prima auueduto si non sia per tornare uelocemente addietro di la, oue l'amorosa speranza il menaua. Ma ben che malageuole il ritornare indietro gli fosse, per esser fatto infermo e debole e zoppo dal lato manco; pure fuggia securo e libero de l'affanno amoroso, anchor che portasse nel uiso i segni del mal passato. onde si uolge à coloro, che entrati erano ne l'amorosa uita, & a quelli che piu dentro ritrouandouisi auuampano: che non tardino al fine, quando ritornare indietro non potrebbono: che bo*

che egli saluo n'èito ne fosse, nientedimeno di mille un non ne scampa e la sua e d'amor nemica Madonna Laura al fine pure fu amorosamente ferita in mezo il cuore. POI CHE, perche Mia speme e troppo LVNGA, e tarda A VENIRE in effetto, ch'io gioisca del bel uiso amato, E de la VITA nostra mortale il TRAPPASSAR, il corso e si CORTO, si breue, perche brieuemente passa e si termina il uiuer nostro, onde finir potrebbe prima, che la speranza arriuasse, & usa li antithesi lungo e corto, si come Horatio altresi dicendo, Vita summa breuis spem uetat inchoare longam, & altroue, spatio breui spem longam reseces; I quai duo luoghi il Poeta allegò nella CXVII. Epist. de le Familiari ad Olimpo scriuendo; Vorreimi esser ACCORTO & auueduto di cio. e de l'errore mio, che'ndarno e lungamente speraua, e che la uita mancar potrebbe innanzi, che la speranza uenisse; A miglior TEMPO, quando era io piu fermo, e'l fuggire non m'era si malageuole, Per fuggir DIETRO, per tornare indietro dal obbietto, a che la speranza mi spronaua per l'amoroso camino, Piu che di GALOPPO, a corso ueloce e steso, il galoppo non e tutto corso, ma quasi mezo tra il correre e l'andare. E, ma, benche habbia tardato, ne sia cosi fermo come prima, pur Fuggo anchor cosi debile e zoppo da l'un de lati, OVE, nel quale il DISIO, l'affetto amoroso, m'ha STORTO, inchinato, cioe dal sinistro, ou'e il cuore, à dinotare, che si come per lungo morbo resta il diffetto nel membro offeso, cosi per la lunga passione il cuore etiandio liberato rimane debole, e molto inchineuole a l'amorose fiamme, E muoue qui la passione da la debolezza de la parte offesa, securo HOMAI de l'amoroso affanno: ma non era securo nel Sonetto. Se bianche non son prima ambe le tempie, dicendo securo non saro, bench'io m'arrischi Talhor, dou'Amor l'arco tira & empio, MA PVR, bench'io sia libero, Nel uiso porto SEGNI, la pallidezza e il colore smorto, CH'IO, i quali segni io PRESI hebbi A l'amoroso INTOPPO, incontro, cosi nel Sonetto. Amor con sue promesse lusingando, E come uero prigionero afflitto De le cathene mie gran parte porto, E'l cuor ne gliocchi e ne la fronte ho scritto: E come iui, cosi qui conferma, che ne l'amoroso stato sua pena fosse grauissima, ne bene ageuole a ritrarsene. Intopare e nell'andare quel, che il uulgo dice qui tra noi introppicare, e nel parlare quello, ch'e Latini dicono balbutire, però com'huomo, che ab experto l'amorose frode intende si uolge a gli amanti dicendo loro, OND'IO, per laqual cosa io gia libero e securo Consiglio VOI amanti, CHE, i quali Siete in VIA, cioe che entrati siete ne l'amoroso camino, Volgete i PASSI, non andate piu oltra, ma tornate addietro, che quanto piu innanzi si ua, tanto meno ageuole e il ritrarsene, che egli e prouerbio antico ἀρχῇ χῦρ ἰᾶσθαι πολὺ λῶον ἢ τελευτῇ, il rimedio a principio e uie miglior che nel fine. E consiglio uoi altri amanti, che siete piu dentro de la uia, CH'AMORE, i quali amore AVVAMPA, non che incende, tanto oltra ui ritrouate, Auuampare e scioltamente si dice, e transitiuamente, perche il Poeta disse, Risalda il cuor perche piu tempo auuampi scioltamente; e qui ch'amor auuampa transitiuamente, si come molti altri uerbi, Auuampo, Ardo, Agghiaccio amando, & amore m'arde, m'auuampa, m'agghiaccia, Non V'INDVGIATE, non tardate, non aspettate, poteua dire ancho indugiate senza la ui e scioltamente su l'estremo ARDORE, infin a l'ultime fiamme, quando sarete del tutto arsi e consumati da l'amoroso disio; che sarebbe quasi impossibile a liberaruene. ottimo consiglio: perche à principio contrastar debbono coloro, che sono gia in camino: gli altri trasportarti si oltra, ch'auuampano, benche piu duro sia a scamparne, nõdimeno isforzarsi debbono di ritrarsi da si periglioso stato, non aspettando, che giungano a termine, che dal fuoco liberarsi non possano, si come fanno gli infermi, che a principio ageuolmente potrebbono guarire, indugiando poi, a gran pena. E tardando al fine, il piu de le uolte ne muoiono. Ma potrebbesi dire, e tu Poeta, non ne scampasti, benche t'indugiasti infin à qui su l'estremo ardore, uero e dice egli, ma rarissima uentura, ne senza grandissima fatica, come uuol inferire, CHE, perche, PERCH'IO, bench'io VIVA liberato da tanto affanno, Di mille un non SCAMPA, non sene libera uno di molti. conferma poi questo con l'essempio de la sua dolce nemica, & e lo argomento dal maggiore al minore. ERA BEN assai FORTE, e ualorosa contra colpi d'amore, com'egli piu uolte ha detto, La nemica mia e d'Amore M. L. E, nondimeno, si come la Atque appo i Latini, LEI M. Lau. intendendo, Vid'io, a maggior fede, FERITA di saetta amorosa, In mezo il CVORE, non gia d'intorno, ma nel fondo, ou'ha maggior forza l'amoroso affetto. confessa adunque il Poeta qui, che Madonna Laura fosse uinta d'Amore, si come ella parlando l'afferma nel secondo Capitolo del Triompho di morte. All'incontro nel Triompho di Castita, e in quel d'Amore, uuole che per l'honesta di lei disarmato egli fosse. ma douete intendere ch'ella uincesse amore, che nacque d'ocio e di lascivia humana; & all'incontro uinta fosse da buono & honesto amore.

FVGGENDO la prigione; ou'amor m'hebbe,
Molt'anni a far di me quel, ch'a lui parue;
Donne mie lungo fora à rincontarue,
Quanto la nuoua libertà m'increbbe.
Diceame'l cor, ch'e per se non saprebbe
Viuer un giorno: e poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue,
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
Onde piu uolte sospirando in dietro,
Dissi; oime il giogo, e le cathene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi;
E con quanta fatica hoggi mi spetro
Del error, ou'io stesso m'era inuolto.

ESSENDOSI il Poeta, come ueduto habbiamo nel Sonetto di sopra ritratto da l'amorosa uita, nõ guari di tempo fu in libertate, che troppo altamente rincrescẽdogliene, si ridusse al primiero stato per un dolcemente finto sguardo di Madonna Laura, o per due soauissime riuolte de begliocchi onde indrizzando le parole ad alcune donne consapeuoli forse del suo amoroso disio, dice loro, FVGGENDO, mentre io fuggia La prigione, OVE, nellaquale amor M'HEBBE, mi tenne Molt'anni a far di ME, a questo uopo tenendomiui, che facesse di me Quel ch'a LVI, amore istesso intendendo, PARVE, parse e piacque, O donne mie lungo FORA, sarebbe, Fora è del commune parlare Italiano, sarebbe è Thoscano, A RICONTARVE, a ridirue, Quanto M'INCREBBE, mi rincrescete La nuoua LIBERTA, nellaquale io era gia, suggetto hauendo l'antica prigione d'amore. E dimostrando come gliene rincrescesse, soggiunge, DICEAMI, o donne, Il cuor, ch'E, che egli Per SE solo e senza amore Non SAPREBBE, tanto è il podere d'una prescritta usanza, Viuere un GIORNO, hiperbole, che si fa scemando, E poi tra VIA, per la uia mentre io fuggia la sua prigione, Quel TRADITOR, quello ingannatore e pieno di frode amore, M'APPARVE, m'apparse mostrandomisi In si MENTITE, in si false & inganneuoli LARVE, uiste, cioè, che Madonna Laura gli si mostrò nel uolto tutta dolce e piena d'amore, per farlo ritornare a la amorosa uita, del cui mentito aspetto non s'accorse il Poeta allhora, ch'era non per uero amore, ma solamente per richiamarlo al primiero stato, Larue sono le mascare, per lequali sembianti le uere forme si come altro uiso mostrando, che'l uero, mentiamo, cosi amore ne begliocchi di Madonna Laura con false uiste gli apparue, CHE quel traditore Haurebbe INGANNATO, si pareano di uer'amore ardenti le dolci uiste de begliocchi, Piu SAGGIO, piu accorto huomo di me, che a dire il uero, Salomone il piu saggio de Giudei, & Aristotele il maggior philosopho de Greci, & altri huomini di merauiglioso accorgimento furono ingannati da li amorosi sguardi: Mentire quello si dice, che non, perche si credea dire il uero, ma per ingannare altrui, dice bugia sapendo, che non è uero quanto egli parla. ONDE, per laqual cosa, quando a la amorosa uita tornai, ouero quando il cuore mi dicea che senza amore egli non saprebbe uiuer un giorno, Sospirando in DIETRO, al tempo passato; se'l sospiro fu quando comminciò a pentirsi, che da l'amoroso stato allontanato si fosse, intendiamo il tempo passato in amorose dolcezze, che per lo disio, ilquale nouellamente gliene uenia, sospiraua, Ma se ciò fu ritornando egli a la amorosa uita dalle dolci riuolte de begliocchi risospinto, esponiamo il tempo passato in libertate senza i be piaceri d'amore: perche dolendosene sospiraua. Dissi OIME, il sospiro per lo disio de l'amorosa uita, o per lo dolore d'esser uisso senz'amore, il giogo è le cathene e I CEPPI, stando nella metaphora de la prigione, oue sono tali tormenti, Eran piu DOLCI, e piu cari, tanto è il podere di quella poca dolcezza, che mirando i begliocchi sentiua, Che'l andare SCIOLTO da tai legami. Misero ME, perche Madonna Laura co i suoi dolci ma finti sguardi sotto il giogo amoroso ricondusse il Poeta come sdegnata che egli per addietro abbandonata l'hauesse, fu si dura uerso lui, che elli tardi conoscendo il suo male & il suo peccato a gran fatica potea liberarsi da l'errore commesso, che era cagione, che ella aspra e dura contra lui diuenisse: onde dolendosi de l'esser troppo stato in libertate dice Misero ME, me miserum Latinamente, che TARDO, tardi il mio mal SEPPI, cioe d'hauere lasciata l'amorosa impresa: onde il prouerbio serò sapiunt Phryges: E con quanta fatica HOGGI, cominciando ella forse a deporre lo sdegno e l'ostinato rigore, mostrandosi egli doglioso e pentito del suo errore, MI SPETRO, mi libero de L'ERRORE d'hauer abbandonata Madonna Laura. ilqual ostinato

errore hauea lei fatta aspra uer lui, si che a liberarsene, cioe, ch'ella gli perdonasse, fu gran fatica: OV'IO, nelquale errore io STESSO io medesimo M'era INVOLTO fuggendo l'amorosa prigione con animo indurato e fermato di non tornarui. che'l Poeta con gran fatica di libertate a l'amorosa prigione ritornasse, non si puo dire: perch'egli ha mostro quanto ageuolmente ingannato ui fu ricondotto: Anzi alcun perciò, che cotesto dirsi non dee, esposero che il Poeta tardi auueduto si de l'amoroso inganno, che con false lusinghe de le dolci uiste a l'amorosa uita, onde egli era fuggito, amore l'hauea ricondotto, come del suo errore pentitosi, ch'ageuolmente ingannato fosse, dimostri qui, ch'a gran pena si liberaua di questo inganno, e del suo errore; e perche dura cosa e reuocare gradum superasq; euadere ad auras, si come facilis descensus auerni, pero detto habbia, E con quanta fatica hoggi mi spetro De l'errore, cioe mi libero de l'errore ostinato, e da lo'ndurato affetto, Ou'io nelquale errore di farmi ingannare io stesso m'era inuolto increscendomi la nuoua libertate: benche il Poe. habbia detto che non da se, ma ingannato da quella uista, che piu saggio di lui ingannato haurebbe, ritornasse alla prigione antica. E ueramente la spositione e tale, che se rispondesse à tutto il Son. si come risponde a primi duo uersi de l'ultimo terzetto, nullo dubbio mi farebbe. Quello che glialtri dissero che'l Poe. parli, come innanzi ch'amasse Madonna Laura fosse ne la amorosa prigione, & uscitone poi da dolci sguardi di lei ricondotto ui fosse, lascio considerarlo a uoi come si conuenga. Ma in fauor de la seconda spositione fa il Son. Amor con sue promesse lusingando, oue il Poe. dice, Non men'auuidi lasso, se non quando Fu'in lor forza, & hor con gran fatica (Chi'l credera perche giurando'l dica?) In liberta ritorno sospirando, onde alcuni sono d'oppenione che questi duo Sonet. debbano stare insieme dopo quello, Perche mia speme e lunga a uenir troppo, che lo spetrare sia metaphoricamente il liberare fu chiaramente dimostratoci dal Poeta nella Canzone: Nel dolce tempo, quando parla E dicea meco, se costei mi spetra. benche iui piu propriamente, essendo egli, come uisse, per lo sdegno di lei cangiato in pietra. Qui s'era inuolto nel peccato d'hauerla abbandonata. ond'ella sdegnando, a gran fatica egli si liberò de la colpa e de la pena, che dei suo fallire portaua, perche debbiamo considerare, che ella ueggendo gir di pari la pena col peccato, e conoscendo come a lui ne'ncrebbe, e come pentito sen'era, lasciò lo'mpreso rigore.

ERANO i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea;
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi:
E'l uiso di pietosi color farsi,
Non so se uero, o falso, mi parea:
I; che l'esca amorosa al petto hauea;
Qual merauiglia, se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; e le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana:
Vno spirto celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: e se non fosse hor tale;
Piaga per allentar d'arco non sana.

LA commune oppenione, che'l Poe. nel presente Sonetto descriua quello habito leggiadro, nelquale a principio uggendo Madonna Laura di lei s'innamorò, per dimostrare à coloro, che si merauighauano forse, com'elli si forte ardesse per lei, non parendo loro cosi bella, come egli dicea, s'ella non fosse hora cosi leggiadra, come da prima a lui parue, nō esser merauiglia, che di subito ardesse, hauēdola si bella, come la dipinge ueduta, ne per tāto scemare l'ardore suo, essendoli le uedute bellezze nella mente impresse: o come, alcuni dicono, per notificarci se per l'etate men uerde nō fosse Madonna Laura si bella, come a lui primieramente si mostrò, quando era giouanetta, non però uenir meno l'amore suo, essendogli fissa nel cuore la imagine di quella beltate, che in lei uide allhora. la spositione e leggiadra e molto acconcia. ma come il Poeta disse, i che l'esca amorosa al petto hauea, Qual merauiglia se di subito arsi? Perche al principio de l'opra ne mostrò, che egli era nemico d'amore, ne disposto per arder tosto si trouaua, ma nel cuore era ristretta la sua uirtute per fare iui e ne gliocchi sue difese: E come merauiglia non fu, che di subito s'accendesse, se rimase allhora pieno di merauiglia e stupefatto: però se l'ordine, che u'e dato, non e falso, dissero alcuni de nostri Academici, che si potrebbe intendere dal Poeta, qui dimostrar si come lo'ngannasse Amore, e'l ricondusse all'antica prigione: delquale ingāno habbiamo nel Son. di sopra ragionato. e fu, perche

Madonna Laura gli apparue, con merauigliosa leggiadria, e piena di pietoso affetto. che se quello habito e quella bellezza non fosse hor tale, quale à lui parue, non percio potea liberarsi da l'amoroso affanno, essendoui gia finalmente ricondotto. e cosi ben sta c'hauesse l'esca amorosa nel cuore, essendo egli da l'arsura primiera consumato e fatto si arido e secco, ch'a guisa d'esca era disposto a raccendersi ageuolmente. onde nel Sonetto. Lo ardente nodo, oue io fui d'hora in hora, E se non fosse isperientia molta De primi affanni, i sarei preso & arso Tanto piu, quanto son men uerde legno: E come l'esca è la materia di che s'accende il fuoco, cosi appo il Poeta le amorose bellezze sono la esca d'Amore: onde egli nel medesimo Sonetto, E di nuoua esca un'altro fuoco acceso: Ilche non si conuiene forse con la prima spositione. con la seconda si. perche benche uscito de l'amorosa prigione fosse, pure gli erano al petto le fauille ricouerte, e le bellezze di Madonna Laura uelate, e rimesse alquanto, si come dimostrò nella Ballata, Quel fuoco, che io pensai che fosse spento. Ma perche nell'esca ratto s'apprende il fuoco, potrebbesi esporre per la dispositione del cuore acconcio ad infiammarsi.. Nondimeno in fauore de la prima spositione, perche non le contrasti che'l Poeta dica hauer il petto disposto & acconcio ad ardere, è che egli disse altroue, Perche al uiso d'Amor portaua insegna, e, Tal presagio di te tua uista daua: che se nel uolto mostraua segni d'Amore, bisognaua che il cuore disposto fosse a lo'ncendio amoroso. Ne forse fallerebbe chi sponesse l'esca amorosa per le bellezze di Madonna Laura allhora allhora uedute, e tosto impresse nel petto, di che subito amore nel cuore accese lo amoroso fuoco: Del Sonetto gran parte lasciando, perche da se è chiara, alcune parole ispianeremo. Erano i capei D'ORO, Gia discriue l'habito leggiadro e pietoso, nelquale à lui si mostrò Madonna Laura. A L'AVRA, al uento, come altre uolte, alludendo al nome di lei, che non sappi se del uento, o di Madonna Laura s'intenda. CHE, laquale aura mouendoli, auuolgea loro in MILLE dolci nodi, il finito per lo'nfinito. C'HOR, i quali hora che mi han preso e uinto, o, com dice la seconda spositione, ricõdotto alla antica prigione, Mi son si SCARSI, non dandomi il dolce lume e il soaue sguardo, E'l VISO di lei Mi parea non so se uero, o FALSO, se ueramente o falsamente FARSI, che si facesse Di pietosi COLOR, mi parea che si mostrasse pietoso non so se da uerò, o che io me ne'ngannasi; o pur non so, se la pieta uera fosse, o falsa e fita per ingannarmi. Molto fa questo luogo per la seconda spositione: appo laquale queste furon le mentite larue, mostrandosi fittamente pietosa per ingannarlo. benche si puo intendere con la prima, che com'egli disse nella Canzone: Ben mi credea passar mio tempo homai, Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer uita De le diuine lor alte bellezze Furmi in sul cominciar tanto cortesi. L'esca AMOROSA, assai parlato ne habbiamo nel principio del Sonetto: QVAL merauiglia, nulla merauiglia e se la bellezza era merauigliosa, e l'atto e il uiso pieno di pietate, E nel cuore egli hauea l'esca amorosa, che di subito ardesse; ad isgannarti, secondo la prima spositione, se merauiglia ti fosse, che egli tanto ardentemente amasse una donna non si bella, come à lui parue. Sonauan altro che pur uoce HVMANA, sonauano diuina uoce, si come nel So. Quand'Amor i begliocchi a terra inchina, E'i uaghi spirti in un sospiro accoglie con le sue mani, e poi in uece gli scioglie Chiara, soaue, angelica, diuina: Il parlare è simile a quello de Latini Vox sonat hominem nel quarto caso, onde Virg. Nec uox hominem sonat. E se non fosse hor TALE, si bella e leggiadra, dice la prima spositione, o per la etate, o che io allhora me ne'ngannasi, come forse alcuni stimauano: oueramente secondo l'altra spositione, se non fosse hor Tale ne si bella ne si pietosa, come à me parue allhora, Piaga per allentar D'ARCO, perche se allenti l'arco Non SANA, cioe l'amorosa piaga non si salda, perche se allenti e manchi la bellezza e la pieta ueduta in Madonna Laura, con lequali armi ella mi ferio, si come non sana la piaga fatta da la saetta; benche lo arco poi si rallenti. Il parlare del Poeta è prouerbiale da scrittori antichi usato.

LA bella donna che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
E per quel, ch'io ne speri, al ciel salita;
Si furon gli atti suoi dolci soaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita;

QVI sono due oppeni oni l'una e che essendo Madonna Laura di qua giù partita & a l'altra uita andata, il Po. parli seco, cioè la ragione alla uolonta de la sua mente: onde uogliono che il Sonet. locar si debba ne l'altra parte, che ragiona de la morte di lei, Altri seguendo lo ordine, che ritrouano, dicono che essendo giunta al fine de la uita

E seguir lei per uia dritta e spedita:
Peso terren non sia piu, che t'aggraui.
Poi che se sgombro de la maggior salma;
L'altre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben uedi homai, si come a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto a l'alma
Bisogna ir lieue al periglioso uarco.

mortale, E per quãto egli ne sperava salita al cielo la donna d'un suo caro amico & innamorato giouane, gli scriua dicẽdogli, che sarebbe homai pur tẽpo di ritornare in libertate, e per uia dritta de la uirtute ispedita, ne intricata, come quella d'amore seguire lei con alte operationi, piu nõ hauẽdo egli peso terreno, che l'aggrauasse, & impedisse. cõciosia che essendo libero do l'amoroso incarco, che era il maggiore peso, facilmente l'altre minori. salme di graui disiri di cose mortali diporre potea per salire al cielo a guisa di leggiero & ispedito pellegrino la cagione, perche lieue e scarco seguir lei douesse, era, perche egli quello che per addietro far non potea per lo ueio de l'amoroso affetto e d'altro humano disio, hora di tutte tenebre sgõbro, essendo spenta la sua donna, laquale egli forse immortale riputaua, ben uedeua si come ogni cosa creata conuiẽ che muoia, e quãto bisogna ir lieue senza peso d'errori al passo de la uita mortale per salire al cielo. La bella DONNA in caso primo, CHE, laquale in caso quarto, AMAVI, colui intẽdi, a chi parla, SVBITAMENTE, hauẽdo rispetto al desiderio de l'amãte, a cui parea che assai innãzi tempo ella fosse à morte corsa, o perche forse giouanetta morio, S'E partita da noi, de la particella si dicẽmo altroue, che leggiadramẽte s'aggiũge al uerbo, tal uolta nõ apportãdoui altro sentimẽto, che se nõ ui fosse, onde, s'e detto, ualo quãto è detto, s'è partito, in uece di è partito, Talhora ui da nõ so che di piu, che sẽza cio il dire parrebbe imperfetto, come qui, parimẽte hauete à dire de lo Mi e Ti particelle, parto, parti, mi parto, ti parti, uado, uai, mene uado, tone uai, Ma de la Ne altroue si ragionò; Et è SALITA al cielo Per q̃l, ch'io ne SPERI, come è la mia sperãza e la credẽza, ma il parlar e, come dicono i Greci εἰκαστικὸν, e di cõgettura. SALITA cosi parla il P. senza la G. ma Thoscanamẽte esser dee saglita dal principio saglio; bẽche nõ sia bene ageuole a determinare, se debba porsi la G con la L a fare tal suono, quale cõmunemente ui s'ode; che forse potrẽmo esser cõtenti de la L sola imitando i Greci, appo i quali hoggi la L quello suona, che tra noi gli; e cosi quello suono che diamo alla particella egli, s'udirebbe nella elli. Si tãto, et e la cagione perche egli sperasse, che ella salita fosse al cielo; Dolci SOAVI, humani e gratiosi, netti, e puri, e degni di celeste guidardone. et e questo modo di parlare chiamato ἀσύνδετον, e dissolutum: da noi si dichi disciolto o disgiũto; che si fa nõ essendoui interposta particella, che cõgiunga; laquale, perche ne sarebbe il uerso meno ispedito, e mẽ piaceuole, uolẽdo egli cõ le parole ancho il mansueto e dolce costume di lei dinotare, da lui fu lasciata. L'usare piu aggettiui senza congiungimẽto, come rade uolte si se da Latini, cosi spesso da Greci, e da Thoscani Tẽpo e da RICOVRARE, ricoperare cãgiata la P nel digamma V, e fatta la sincopa, per esserne tolta una lettera, che o la E., Ambe le CHIAVI del tuo cuore, de lequali assai fu dotto nel Verso, Del mio cuor l'una e l'altra chiaue, de la Ballata Volgẽdo gliocchi CHE, lequali ella possedeua in VITA, quando uiuea fra noi mortali, ET e tẽpo seguir LEI, la dõna intendẽdo ita al cielo, Per VIA, che mena alla celeste uita, Dritta e SPEDITA, nõ torta & intricata, come l'amorosa: Ma come la uia de la uirtute era spedita, s'ella e spinosa e difficile e fatigosa, come Prodico e'l P. in piu luoghi disse: Forse perciò che e senza lo impedimẽto, che ne contende la salute; o pure ispedita a rispetto del uiatore, che dee per lei spedito e lieue andare, Peso terreno non sia piu, παραινετικῶς; perche lo ammonisce, che non l'aggraui amoroso peso o altro. Poi che sei SGOMBRO, sgombrato e scarco de la maggior salma; onde li mostra come ageuolmente non sara peso, che l'aggraui, uolendo egli inferire c'hauendo deposta la maggior salma di amore; facilmente potea deporre tutte altre minori, Lo argomento e dal piu al meno; dice PORRE, diponere. GIVSO, giù; l'uno e l'altro si dice, come suso e su, benche la prosa piu tosto dice su e giu SALENDO, sagliendo, come piu propriamente si direbbe QVASI, come un SCARCO, un legiero PELLEGRINO, accõcia e diceuole similitudine, essendo noi qua giu pellegrini; la cui uera patria e nel cielo Ben uedi HOMAI, che sono sparse le tenebre de uani disiri, che t'ingombrauano la uista de la mente, e che e morta colei, che al creder tuo era degna d'immortale stato, si come a morte corre ogni cosa creata, e quanto a l'anima bisogna ir lieue Al periglioso VARCO, al pericoloso passo di questa uita, alludendo forse a quello che uolgaremente si parla, che l'anima per gire a l'altra uita, conuien che passi per lo Ponte del Capelio.

PIANGETE Donne, e con uoi pianga Amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre uisse al mondo, honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese;
E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core.
Piangan le rime anchor, piangano i uersi;
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito:
Pianga Pistoia e i cittadin peruersi,
Che perdut'hanno si dolce uicino;
Et rallegres'il cielo, ou'ello è gito.

IN questo pietoso Son. piange il Po. la morte di Misser Cino da Pistoia, come di persona nõ pure nelle sante leggi eccelliente dottore, ma di leggiadro & amoroso ingegno poeta chiarissimo: & a pianger cõforta le belle e gratiose donne, & amore, & i cortesi amanti, e le rime, e i uersi, E finalmente la patria, et i cittadini priuati di si caro, e gentile huomo. Fu Misser Cino de Sighibuldi chiara famiglia da Pistoia ilquale scrisse soura il Codico dottissime spositioni; e di Digesti gran parte esposta lasciò; & origine diede a la mirabille dottrina di Bartolo, che fu auditore di lui: cõpose anch'egli Thoscanamẽte molti uersi d'amoroso spirito adorni, si come leggiadro dicitore in rime: Ma le parti de bianchi e neri, che in Firẽze nate, e per le altre cittadi sparse guastauano la Thoscana, di la e di qua tutto di molti andãdo in essilio, fu egli cacciato fuori de la patria, si come Dãte, e fuori di lei mori. Erano i bianchi e neri de la parte Guelfa nemica di Gibellini; nõdimeno fra loro nacque tãto odio, ch'e bianchi cacciati, si giũsero co Gibellini seguẽdo Arrigo Imperatore. Di queste due parti cagione, e de nomi authore fu Federico Barbarossa, che suoi seguaci chiamò Gibellini, e quei, che'l Põtefice seguiuano, Guelfi. Cõfortando adũque il Poe. a piãger seco altrui, muoue a misereuole passione dal desiderio, che di se lasciato hauea la persona morta, e da la cagione, & aumẽta lei replicando piu uolte la medesima particella dogliosa e lagrimeuole, benche uariamẽte posta, quanto si conuiene a i numeri, & alle persone, piangete, pianga, piangano. onde egli dice Piangete DONNE, in quinto caso, E con VOI donne pianga amore, oueramẽte prima si legga, Piangete amanti per ciascũ PAESE, cioe amanti d'ogni paese, Napoletani, Romani, Thoscani, Lõbardi, e finalmente tutti amanti Italiani, o stranieri, POI CHE, la cagione perche piãger debbano e morto colui Misser Cino intendendo, ilquale TUTTO, exaggeratio dicono i Latini, cioe accumulare & accrescere, INTESE, fu intẽto, Mentre uisse al MONDO, in terra, In farui HONORE; alle donne, celebrãdo loro belta; a li amãti, laudãdo l'amorosa uita, e ben amando; ad Amore, il poder di lui e la gloria cantando. Ma che nõ si potesse dire in lui, ch'ageuolmẽte conforta chi non si duole, dice Io per me prego il mio acerbo DOLORE, c'ho de la morte d'un si caro amico. Nõ sian da LUI, il dolore intẽdendo, le lagrime CONTESE, impedite, per dimostrarci, che'l suo di si acerba morte dolore era forte assai, perche egli, quando e molto graue, accora il cuore si, che ne piangendo ne sospirando si puo isfogare, E di sospiri mi sia Tãto CORTESE, tanto largo, cioe mi faccia si largamente sospirare quanto bisogna a disfogare il doglioso cuore. Piangan le rime ANCHOR, come s'hauessero sentimento. Cosi nel Epitaphio di Plauto. Postquam est morte captus Plautus, Comœdia luget, Scena est deserta; Deinde risus, ludus, iocusq; & numeri innumeri simul omnes collachrimarũt. PERCHE, la cagione del piãto IL NOSTRO, essendo essi amici e dicitori in rima l'uno e l'altro, AMOROSO, che ueramente fu d'amoroso ingegno, Messer Cino. E costume fra noi cosi nello scriuere, come nel parlare, locare innanzi al proprio nome la particella d'honore Messere, che significa mio signore. come io credo dal genitiuo latino Mi, c'hoggi si dice di me, e dal uocatiuo here del nome Herus, che significa il patrone e'l signore. Potrebbesi trarre da l'idioma de Prouenzali, iquali dicono sire il signore: benche Thoscanamente sere sia quello, ch'appo i Napoletani notaio. Ma col solo cognome non si giunge tal uoce trouata in honorare altrui, che non si disse mai Misser Petrarcha. Misser Boccaccio. ben si disse Misser Francesco, Misser Giouanni Ma col solo cognome si pone l'articolo, che non si da al proprio nome il Petrarcha, il Boccaccio, non il Francesco, il Giouãni. NOVELLAMENTE, hora, o pur dianzi, & e quello ch'e Latini dicono Nuper, che quello che di nuouo auuiene, non e per addietro auuenuto, S'e da NOI, di questa uita mortale partito, onde le rime pianger doueano priuate di si leggiadro rimatore, come se non fosse chi piu leggiadramente dicesse. Le Rime sono le con-

sonanze & i numeri concordanti, Grecamente si direbbono ῥυθμοί: onde credo uenuta sia la particella Rima, tolsane la consonante, come è costume del Thoscano parlare, che non ama diversi consonanti in diverse sillabe. I VERSI *voce commune, cosi a i Latini, come a Thoscani versi. Ma le rime non sono Latinamente usate ne Grecamente, benche habbino μοοτιλιτα, che facendosi spesso, appo lore piu tosto uitio sarebbe, che ornamento, Al fine dice che Pianga* PISTOIA *patria di lui, E i cittadin* PERVERSI, *iniqui, perche lo haueau cacciato tirati dal furor de le partiz* CHE, *iquali perduto hanno si* DOLCE, *caro e gentile* VICINO, *cittadino, la uoce è per origine Prouinzale, E gia uolgarmente li Spagnuoli Vicini chiamano glihabitatori de alcuna terra: Ma perche de le anime gentili, quando da noi si partono, come gli huomini se attristano, cosi gli angeli o li spirti beati si rallegrano, non possendo sperare altro di si laudata persona, conchiude,* ET, *alo incontro intendiate, Rallegresi il cielo,* OVE, *nelquale* ELLO, *egli Misser Cino* E GITO, *come per la commendeuole uita di lui puo giudicarsi.*

PIV *uolte amor m'hauea gia detto scriui,*
Scriui quel, che uedesti, in lettre d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
E'n un momento gli fo morti e uiui.
Vn tempo fu, che'n te stesso il sentiui,
Volgar essempio a l'amoroso choro:
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
E s'e begliocchi, ond'io mi ti mostrai;
E la dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi renden l'arco, ch'ogni cosa spezza;
Forse non haurai sempre il uiso asciutto:
Ch'i mi pasco di lagrime; e tu'l sai.

VOLENDO *Il Poeta dipinger con dicevoli parole il uago impallidire di Madonna Laura. & il suo, come uedremo nel seguente Sonetto: Finge che piu uolte amore gli hauea detto: che scriuesse quello, che egli ueduto hauea mirando Madonna Laura che il discolorarsi l'uno e l'altro, e l'apparir morti e uiui in un punto, e percio dimostrasse quello, che egli puo ne i suoi seguaci, dicendogli anchora, che egli lo haurebbe potuto ben scriuere, come colui, che spesso prouato l'hauea innanzi, che altra cura lo ritrahesse da li amorosi pensieri, benche amore un'altra uolta lo riconducesse al primiero affanno. E quantunque li sguardi Mad. Laura non lo ferissero piu forse, come prima, nondimeno non sempre douea nō piangere, pascendosi egli di lagrime, come a lui era per proua gia manifesto, Piu uolte* AMOR, *l'amoroso disio col pensiero Mi hauea gia* DETTO, *quando io porsi la mano a scriuere lo impallidire di Madonna Laura e il mio, che mirādo auuenir solea, scriui,* SCRIVI, *ripetitione affettuosa dimostrante quanto amore cio disiasse, Quel, che* VEDESTI *mirando i begliocchi di Madonna Laura, quādo nel uolto di lei e nel suo un color morto appariua, In lettere* D'ORO, *come cosa merauigliosa e rara e degna, che in lettere d'oro scritta si fosse, e tanto piu essendo piena d'amoroso affetto, a cui gli anti chi diedero tra i metalli l'oro, si come tra le stelle il terzo lume; che, come dice Homero, κάλλισος ἐν οὐρανῷ σταται ἀστὴρ, Si* COME, *espone quel che il Poeta ueduto hauea, I miei* SEGVACI, *gliamanti* DISCOLORO, *fo palli di, ilquale pallore in se stesso & in Madonna Laura seguaci di amore ueduto hauea, E in un* MOMENTO, *& in un punto* GLI, *i suoi seguaci intendendo,* FO, *faccio* MORTI, *pallidi & aghiacciati ne lo amoroso assalto,* E VIVI, *e rossi per l'amorosa uergogna, o per l'alma speranza non senza caldo piacere, che dopo l'assalto di amore, le animo da qualche soaue sguardo confortato riprende ardire.* ·*poi segue Amore dicendo a dinotare, che egli ueduto lo hauea, e che perciò acconciamente scriuerlo potuto haurebbe, Vn tempo* FV, *prima che dal mio giogo ti fossi liberato,* CHE, *nelquale tempo,* IL, *quel che egli uolea si scriuesse, sentiui in te stesso uolgare* ESSEMPIO, *ilquale eri uolgare o commune essempio All'amoroso* CHORO, *a la amorosa schiera, cioe tra li amanti uolgare essempio de miei merauigliosi affetti, si che scriuendo quello, che in te stesso sentiui, bastera a dimostrare come io discoloro i miei seguaci, e come in un momento gli fo morti e uiui. E, perche detto ha, che un tempo il sentiua, soggiunge,* POI *di quel tempo Altro* LAVORO, *altra opra, altra cura mi ti tolse di mano, essendosi egli forse indi allontanato, che come uedemmo nel Sonetto. Ben sapeua io, che natural consiglio, uegnendo in Italia finse che fuggia le man di amore, o*

forse per essersi dato alla uita contemplatiua, rincrescendogli hauer speso in darno tanti anni, come disse nella Canzone. Chi è fermo di menar sua uita, e nel Sonetto. Padre del ciel dopo i perduti giorni. e ne l'altro, Io son si stanco sotto'l fascio antico. Ma gia ti raggiuns'io mentre FVGGIVI, come canto nel Sone. Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe, e nell'altro, Amor con sue promesse lusingando, oue ne dimostra, che non era si tosto fuggito, che era da lui raggiunto. E se l'arco, CHE, il quale Ogni COSA quantunque dura SPEZZA, rompe scoccando, Mi rendon i begli OCCHI, & se l'arme mie, con che ella ti feriua mi rende, non usandole ella piu uerso te, o per l'etate del Poeta men fresca non ferendolo piu, onde nel Sonetto. Se bianche non son prima ambi le tempie, disse, Non temo gia che piu mi strati o scempie, Ne mi ritenga, perch'amor m'inuischi. Ne m'apra il cuor, perche di fuor lo incischi Con sue saette uelenose & empie, o perche lungi da loro si ritrouaua: Et come leggiadramente dichiamo rendere le arme a Marte il guerriero, quando non le usa, cosi la guerriera amorosa si dice, che rende l'arme ad Amore, piu non ferendo. Che le arme di amore sian lo arco e le saette, è piu noto che dirsi debba: Ma se uogliamo isporle, non è altro l'arco ritorto, che la riuolta de begliocchi, ne altro le saette ardenti, ch'e caldi raggi de leggiadri lumi. ond'io, da iquali begliocchi, E LA, doue, e ne iquali Era il mio dolce RIDOTTO, ricetto, non c'hora non fosse altresi, ma parla a rispetto del Poe. quando fu per lui ferito da begliocchi, c'hora non lo feriuano, Mi ti mostrai, Quando ti ruppi al cuor tanta DVREZZA, La prima uolta che uide Madonna Laura perche infin allhora egli haueа contrastato ad amore con indurato affetto di cuore adamantino, come egli disse nella Canzone, Nel dolce tempo de la prima etade. E degno fu, che gli rompesse al cuore ogni durezza lo arco amoroso, ilquale ogni cosa spezza. Forse NON haurai sempre gli occhi senza lagrime, perche, come nel Sonetto, Se bianche non son prima ambe le tempie, si disse, Non era anchora securo benche a rischio si ponesse, o perche forse quando da presso a begliocchi si ritrouasse potea ritornare allo usato pianto. Potrebbesi esporre, e, come par, meglio, che il Poeta perauentura hauendo pace co begliocchi non era da lor ferito, e conseguentemente non piangea. Nientedimeno amor gli minaccia, o piu tosto lo ammonisce, che se hora i begliocchi non gli faceano guerra, e per cio non piangea, potea ageuolmente si tranquillo stato cangiarsi, come è la incostantia de gliamanti, pascendosi egli di lagrime. onde uuol inferire. che egli essendo stato da lui raggiunto, benche i begliocchi nol ferissero, nondimeno senza indugio scriuesse lo impallidir de gli amanti prima, che dal pianto impedito fosse, dicendo, Et s'e begliocchi mi rendon l'arco per non hauer piu guerra ma pace con teco, Forse non haurai sempre gli occhi ASCIVTTI, senza lagrime: CH'IO, perche io Mi PASCO di lagrime, & pascendomi di lagrime, conuien che mi rendi quello, di che io uiuo, E TV, ἐφατικῶς, IL, cioe che io mi pasco di lagrime, SAI, come persona che lungo tempo prouato lo hai.

QVANDO giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna; ogni altra indi si parte;
E le uertu, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
E del primo miracolo il secondo
Nasce talhor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte;
Che fa uendetta, e'l suo essilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare;
Perche'l uigor, che uiui gli mostraua,
Da nessun lato è piu la, doue staua.
E di questo in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
E far qual io mi soglio in uista fare.

GIA scriue il Poeta quello, ch'amore piu uolte detto gli hauea, che scriuesse, si come discolora gli amanti, con essempio del suo e di Madonna Laura impallidire. peroche l'amante mirãdo l'amata persona al primo sguardo la imagine di lei gli giunge al cuore: laquale come signora & possedritrice di lui, indi scaccia ogni pensiero, tutta l'imaginatione e tutti gli spirti uaghi e diffusi per le membra a se trahendo. onde il uolto e le altre parti di fuori smorte e fredde ne restano. Indi talhora nasce uno altro miracolo, che la anima con la sua imaginatione e co i suoi spiriti romiti da se stessa scacciata per la imagine di lei signora uenuta nel cuore, e tutta riuolta uerso la amata cosa arriua in lei, & e cagione che ella aueduta si per l'impallidir de l'aman-

te, come l'imaginatione di lui sia tutta a se drizzata, l'imagine di lui tosto le giunga nel cuore, come era giunta la sua nel cuore di lui; & operi quello effetto in lei, che ella operato haueua in lui: cioè che pallida nel uolto si ueggia: Di che dice egli essersi ricordato in quel dì, quando egli auuenne a lui & a M. L. che mirando l'uno e l'altro diuennero smorti. Di sì merauiglioso effetto lungamente si ragiona ne l'Academia del Minturno: oue con autorità di Platone si parla, che l'amoroso spirito, ouero mente l'amoroso influsso, che abondeuolmente su da begliocchi nel cuor de l'amãte infuso, al fine per gliocchi di lui fuori diffondendosi, conuien che ne l'amata persona torni. onde auuiene, che amore a nullo amato amor perdona, come disse Dante. Quando giunge per GLI OCCHI mirando AL cuor PROFONDO, al fondo del cuore, ou'è tutta la uitale, e sensitiua de l'anima uirtute, L'IMAGIN de la cosa amata, DONNA posseditrice & signora del cuore, OGNI ALTRA imagine, e pensiero di qualunque altro oggetto, e spetialmente de l'anima stessa, quando ella di se medesima pensa, INDI dal cuore, oue è la uertù di imaginare, si parte, e si scaccia: E le VERTU, gli spirti, che col sangue il cuore diffonde per le parti del corpo, accioche uiuano et sentano, CHE, lequali uertuti L'ANIMA, che siede nel cuore, COMPARTE, distribuisce, a ciascuna parte dando il suo uigore, lascian le membra QUASI, come immobil PONDO, peso, che ne sente ne si muoue. perche il cuore di amorosa reuerenza ismisuratamente offeso, e con imaginatione intentissima a lo amato oggetto riuolto, tira a se tutto il sangue e gli spirti, onde le membra s'agghiacciano tal, che sembrano cosa morta, e senza anima, non mouendosi, ne sentendo E del primo MIRACOLO, che a dire il uero, benche egli sia natural affetto, pure a chi lo uede par mirabil cosa, cioè de lo impallidire de l'amante il SECONDO miracolo, che è lo impallidir de la persona amata, Nasce TALHOR, perche nõ sempre: pero che conuien che ella ami, il cui amore suole spesso tardare, benche al fine, come dice Platone, il fato non permetta, che lo amante, e'l buono, e'l reo non sia amato; & anchor che ella ami, non souente cangiar si suole: CHE, perche, & ispone il secondo miracolo, la scacciata parte da se STESSA, cioe la anima con la sua imaginatione, co i suoi spirti, laquale è da se stessa scacciata, essendosi tutta uolta a lo amato obbietto si, che ella pare, che habbi abbandonato il corpo, ilquale nõ sente, ne si muoue: perche egli disse altroue parlando de begli occhi, che mi scacciar di là doue amore corse. Allhora dunque la anima è da se stessa scacciata, quando non piu di se stessa pensando, e tutta col pensiero ad altrui riuolta. Altri per la scacciata parte intendono le imaginationi da l'imagin donna scacciate; lequali sono cagione, che auuedutasi l'amata persona, come col suo apparire poste in fuga l'habbia, & in questa imaginatione fiso & pien di amore il cuore hauendo, impallidisca: Ma come da loro stessi erano scacciati, o fuggiuano questi pensieri del cuore, essendo essi fuori mandati per l'imagin, donna: Da se stessa puossi anchora congiungere con la particella fuggendo nel medesimo sentimento. ARRIVA, giunge in PARTE, nel cuore de la amata cosa, perche ella per lo uolto scolorato de lo amante conosce, che la anima di lui imaginando sia in lei; CHE, onde, Fa uendetta, e'l suo essilio GIOCONDO, perche conoscendo la imaginatione de lo amante essere in se, uinta d'amoroso affetto uolge il suo pensiero uer lui; onde pallida nel uolto ne resta: di che essendo cagione la anima scacciata, leggiadramente si dice, che faccia uendetta, & giocando e caro il suo essilio, hauendo ella altresi da lei stessa scacciata l'anima de l'amata persona: & cosi l'uno amante nel'altro si trasforma. QUINCI di qua & per tal cagione; benche sia auuerbio del luogo, In duo VOLTI de lo amante, & de la amata cosa. Appare un color MORTO un colore pallido, & è la figura Metonimia, che la pallidezza non è color morto, ma di morto: PERCHE, dimostra la cagione de lo impallidire philosophando, di che Aristotele, & Alessandro ne i problemati assai largamente parlarono, Il VIGOR gli spirti uitali, e'l sangue, CHE, ilquale uigore VIVI & uermigli, GLI, i duo uolti facea, Da nessun la e te e piu la, doue STAVA ne in l'uno, ne in l'altro uolto, oue era prima. Et di QUESTO effetto, de lo impallidire de l'uno, & l'altro amante; questo è quello, che egli ueduto hauea per lo cui essempio Amore piu uolte detto gli hauea, che seruesse, come egli discoloraua gli amanti, Mi ricordaua in quel dì, CH'IO quando io uidi TRASFORMARE, cangiar di colore, ouero mente trasformare l'uno amante nell'altro si come s'è detto di sopra, Duo AMANTI, lui, & Mad. LA. E FARE in uista tal, Qual io mi soglio in uista FARE, cioe impallidire: Ma doue disse il Poe. che in un momento amore facesse morti, & uiui gliamanti, forse in quello uerso riferirlo uolle, che fa uendetta e'l suo essilio giocõdo. perche essendo morto l'amante per l'essilio de l'anima, uiuo si fece rallegrandosi de lo impallidire de la amata persona, perche egli conosceua essere amato da lei.

COSI potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo;
Ch'io non facessi per pieta dolersi.
Ma uoi occhi beati; ond'io soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo, ne scudo;
Di fuor e dentro mi uedete ignudo;
Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in uetro;
Basti dunque il disio senza ch'io dica.
Lasso non a Maria, non nocque a Pietro
La fede; ch'a me sol tanto è nemica:
I so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

CONOSCENDO il Poeta che per dire i suoi pensieri a Madonna Laura bisogno hauea de la lingua, si come nel Son. Perch'io t'habbia guardato di mẽzogna, laquale non hauendo tanto ne d'ardire, ne di uigore, che a parole agguagliargli potesse, Ella mostraua d'hauerne poca cura fingendo di non hauer notitia del dolore di lui; percioche ne detto, ne scritto le era, quantunque per li segni di fuori, quando lo guardaua, chiaramente uedesse quale, e quanto egli fosse, Però in questo Sone. drizzando le parole a beglíocchi si dolse di loro; che, benche egli tacesse per non potere narrare, o scriuere in uersi i suoi pensieri cosi, come eran chiusi nel cuore, nondimeno al uolto cãgiato ne i primi sguardi, a gli atti dolorosi, a i sospiri lenti e rotti, alla uista del cuore, che traluceua come terso cristallo per li raggi loro, uedeano apertamẽte la sua fede, laquale nõ pero amica gli era, ne utile, come ad altrui ma piu tosto nemica, non hauẽdo per lei pietate alcuna di lui M. Laura: onde si sforza mouere a misereuole passione, & addurre a sdegno l'ostinata durezza di lei da la cagione de suoi tormenti, che era la sua uer lei amorosa fede, con l'essempio di Maria e di Pietro, a cui giouò grandemente la fede, ch'a lui solo era nemica. Altresi nel Sonetto, Lasso ch'io ardo & altri non me'l crede, si dolse, che'l suo merauiglioso ardore da Mad. Lau. chiaramente si uedesse, e nondimeno creduto non fosse, dicendo Infinita bellezza, e poca fede, Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei? Per laqual cosa in dimostrare quanto miserabile fosse il suo stato, disia poter cosi, com'eran nel cuore, esprimere i suoi pensieri amorosi; che nascean di dolore per troppa fede sofferto. perche non sarebbe stato animo al mondo si crudo, che com'egli speraua, per la pieta non fosse a dolersi gia mosso. Cosi potess'io ben CHIUDER, dire I miei PENSIER, che m'affligono per l'amorosa fede, ch'io porto a uoi, COME nel cor LI, essi pensieri CHIUDO, chiusi tengo, cioe potessero le parole quello, che e nel cuore, agguagliare DOLERSI, dolere direbbe l'uso; ma la ragion e, che si dica piu tosto dolersi. perche il principio del uerbo e dogliomi, non Doglio. E quinci uuol inferire che egli disiaua a lei con parole notificare i suoi pensieri. Poi per dimostrare, che non bisognaua, che a lei parlando si discoprissero, affine ch'iscusarsi non potesse del non hauer pietà di lui, per non esserle narrati i suoi pensieri, si uolge a begliocchi dicendo loro, Ma uoi occhi BEATI, perche poteano fare beato altrui, OND'IO, da iquali io SOFFERSI, hebbi e portai quel COLPO, lo sguardo ardente, OVE, alquale Non ualse elmo, ne SCUDO, nullo riparo, che, come egli disse a principio, benche sproueduto amor lo trouasse. pure l'assalto fu si forte che non pote difendersi, ne prender l'arme al bisogno; Di FUOR, nel uolto, E DENTRO, nel cuor Mi uedete IGNUDO, aperto e chiaramente, che quello, che ignudo n'appare, non n'e coperto, ne celato. Benche in LAMENTI, benche con lamenti il DUOL, la passione del cuore, Non si RIVERSI non si mandi fuori. Leggiadramente, quando ci lamentiamo per la doglia, si dice, che il dolore si rinuersa in lamenti. Il principale uerbo e uersare, che significa spargere. I begliocchi adunque uedeano il Poeta di fuori come glialtri, ma dentro soli uederlo essi poteano. Glialtri uedeano il uolto smorto & gliatti di allegrezza spenti, & quinci poteano stimare che il cuore patisse; Ma essi, perche nel mirare tosto lo cangiauano, apertamente la passione di lui uedeano Glialtri non poteano stimare quanto e quale fosse il dolore, se con parole espresso non fosse eglino si, etiandio che si tacesse. Indi conchiude, Adunque basti il DISIO, ch'io ho di potere manifestarui parlando i miei pensieri, si come essi sono disposti, & ordinati nel cuore, senza che io DICA, anchor che io taccia i miei pensieri, per non potergli esporre & agguagliare a parole. che come egli disse nel Sonetto Perche t'habbia guardato di menzogna, & in altri luoghi, dinanzi a Madonna Laura la lingua non formaua parole, se non

imperfette: perche altro che da lui stesso non eran intese, oue al fine conchiude, Sola la uista mia, del cuor non tace, che come, disse Ouidio, Saepe tacens uocem uerbaq; uultus habet. POI CHE, perche et è la ragione, perche le debba il disio bastar senza che dica, Vostro VEDER la uista et lo sguardo uostro IN ME di fuori e dentro RISPLENDE, e traspare talmente che quanto è in me, mi si scopre apertamente, Come raggio di Sol TRALVCE, penetra splendendo IN VETRO, ilquale come per lo raggio del Sole tralucente in lui mostra di fuori quanti colori ui sono occulti, cosi il cuore del Poeta per lo sguardo de begliocchi in lui resplendente apertamente mostraua loro i suoi chiusi pensieri. Questa similitudine anch'egli seruò nella Canzone, Si è debile il filo. oue disse, certo cristallo o uetro Non mostro mai di fuore Nascosto altro colore, Che l'alma sconsolata assai non mostri Piu chiari i pensier nostri. Et in questo seguì il platonico sentimento: ilquale è, che de l'amante il core si faccia specchio de l'amata persona. Al fine egli si duole manifestamente mostrandoci, perche si mosse a scriuere tai parole Mosseci egli per notificare a lei il suo disio. che hauea di mostrarle a parole i suoi pensieri benche non hauesse tanto ne d'ardire, ne di potere Ma essendo essi a lei manifesti, perche gli uedea, si duole, che la sua fede non gli gioue, dicendo, Lasso non nocque a MARIA Maddalena, Non NOCQVE, non fu dannosa a Pietro, ma utilissima, che la negatione del positiuo tal uolta fa l'affirmatione del superlatiuo, come noto Seruio appo Virgilio, LA FEDE, perche la fede de la Maddalena fu di tanto potere, che quando ella si gitto a i piedi di Nostro Signore tacita & dogliosa, colui, che co gliocchi diuini apertamente uide il cuore di lei, non solamente ne hebbe pietà perdonandole mille e mille colpe, ma carissima l'hebbe: parimente la fede del uecchio Pietro fu si a grado al suo Signore, che egli disse a lui, Et ego dico tibi, quod tu es Petrus, & super hanc petram edificabo ecclesiam meam, ouero uramente intendiamo, che quando Pietro pecco negando il suo e nostro Signore, & per gli raggi de lumi celesti: che per gliocchi suoi gli passarono al cuore, tosto si pentio, tal che ne pianse amaramente, allhora la fede e del cuore di lui trasparue fuori per gli sguardi di Christo si, che egli non solamente merito perdono, ma il nostro Signore, poi che al terzo dì ritorno in uita, essendo spento, a lui prima, che a gli altri discepoli apparue, si caro gli era egli. Che a me SOL, laquale a me solo Tanto è NEMICA, perche nulla mi gioua, ne fa che ella habbia di me pietate, essendole manifesta: anzi io per seruarla uerso lei si fermamente, ne pato sommo dolore Et so che NESSVNO m'intende altri che uoi, laquale sola m'intendete. Potrebbesi questo uerso semplicemente esporre, come parte de nostri Academici lo espose. Che soli gliocchi, o sola ella intendesse, cioè conoscesse e uedesse i suoi pensieri e la sua fede: Ma non è tale, che quadri bene con le parole, Ne degno di un tanto Poeta sarebbe. che tale sentimento essendosene di sopra abondeuolmente parlato, qui nel fine inutilmente si ripetesse. pero ma meglio esposero glialtri, che egli dica da lei sola, o da gliocchi intendersi quello, che egli uolea inferire per le parole dette, e come a lui solo nemica fosse la fede, che ne a Maria ne a Pietro fu dãnosa, e come la sua fede simile egli faceua a quella di Maria e di Pietro: che a molti douea parer cosa biasmeuole, si come gia parue. onde parrà souerchio a cercare di sapere q̃llo, che nessuno altro, che M. L. intendea, Nõdimeno potrẽmo imaginare, che il Poeta come detto habbiamo si trouasse tal uolta in luogo, oue col uolto discolorato, e co gli atti di allegrezza spenti, e col cuore carco di doglia, per la cui uista i suoi pensieri traluceano speraua, benche tacesse dinanzi a begliocchi, che la sua fede conosciuta da loro, gli cui raggi nel cuor di lui risplẽdeano penetrãdo creasse qualche pietate di lui appo M. L. si come i diuini sguardi di Christo penetrando nel cuore di Maria e di Pietro, uidero la fede loro, laquale e quanto fosse uer lui, quantunque essi tacessero, e uegendola pietosamente hebbe del doglioso stato loro compassione. Ma ella o fingendo, o non curando, come se i pensieri di lui non conoscesse, perche non gli mostraua egli con parole, nulla pietate ne hebbe. Lo essempio non è si biasimeuole: come altri crede, perche non habbiamo a uedere, se la fede del Po. fosse cosi laudeuole, come quella di Maria, & di Pietro Ma basta, che essendo egli ardente di honesto fuoco, e quale è da Platonici e da Theologi commendato, come quegli nel diuino amore eran di somma fede, cosi egli ne lo humano, ilquale come sia degno di laude, assai chiaramente si dimostro dal Minturno nel Panegirico d'Amore, e noi ne parleremo nella Canzone, Quel antico mio dolce empio signore.

IO son de l'aspettare homai si uinto,
E de la lunga guerra de sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,

ESSENDOSI il Poeta lamentato de begliocchi, che la fede amorosa, laquale essi chiaramente uedeano, co i caldi & lucenti raggi risplẽdendo nel cuore

Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che depinto
Porto nel petto, e ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai; quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa, e tolta:
Che mal si segue cio, ch'a gliocchi aggrada,
Allhor corse al suo mal libera, e sciolta;
Hor'a posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò sol una uolta.

cuore di lui, nulla mercede appo loro trouaua; hora seguendo i suoi lamenti, pche uedea tardar il guidardone aspettato de l'ardente sua fede, si duole grauemente, che benche noia li fosse il tanto aspettare, e soffrire piu non potesse la lunga guerra de sospiri talmēte, che in odio hauea la speme e i desiri amorosi, e i nodi, di che era legato il cuore, come di cio cagione, nōdimeno il bel uolto lo sforza, sua rinouādogli i primi empi tormenti: perche uiene a scusarsi, come soggiornasse in quella speme, & in quelli desiri, che a lui erano in odio, peroche era in forza, di altrui, onde allhora non egli si potea di cio accusare, ma il bel uolto: ben fu a principio sua la colpa, che essendo libero, per mal guardarsene si lasciò prendere. onde dice, Io son homai si VINTO e stanco DE L'ASPETTAR mercede, per hauere si lungo tempo aspettato, E sono homai si uinto Della lunga guerra de SOSPIRI, del lungo affanno, ch'io sento sospirando continuamente per lo disio di giungere al disiato guidardone, Che io HAGGIO, che io ho: l'uno e l'altro è principio del uerbo significante hauere: il latino è habeo; & il B cangiandosi in G, ilche si fa spesse uolte nel parlar Italiano, & addoppiandosi, n'è fatto Haggio cō la mutatione de lo E in I, che si disse alcuna uolta habbio seruando la B, cosi di rabies raggia ne fecero i Napoletani, che da molti si dice raija con, i, doppiato, si come i Thoscani rabbia, Alcuni altri popoli d'Italia cangiando lo B e la E, in doppio dissero haijo, & indi forse haggio cangiata la I, in G. Altri, si come parlano i Sessani, toltone le due lettere B & E, dicono Hao; e quinci si fece Thoscanamente Ho, contrahendo le due uocali in una, si come di porta'o, am.a'o con l'accento acuto nella sillaba innanzi all'ultima, portò, amò con l'accento inchinato nell'ultima. parimente di portabo, amabo si fece porteraijo, ameraijo, E quinci porteraggio, ameraggio, mutata la I in G; & indi toltone la G, raddoppiata, e la I liquida poi contratte le due uocali ao, in o inchinato, porterò, amerò. In odio la SPEME, per cui si lungo tempo aspettato hauea lusinghéuolmente ne l'amoroso tormento ritenuto, E i DISIRI, iquali si lunga guerra de sospiri fatta gli haueano, & faceano tutto dì, Et ogni LACCIO, & ogni legame amoroso, che sono le uaghe bellezze di Mad. La onde egli disse, Fra le chiome de l'or nascose il laccio, E da duo begliocchi, che legato m'hanno; ONDE, delquale Il mio cuor è AVVINTO, legato; perche i desiri con tai nodi mi stringono e spronano, e sospirar mi fanno: Adunque diresti tu, perche stai piu ne i pensieri amorosi, hauendo in odio la speme, e i desiri, e i lacci d'amore? iscusandosi risponde, che, benche cosi egli sia, come ha detto, nondimeno era a forza d'altrui risospinto ne i suoi martiri antichi. onde dice, Ma'l bel uiso LEGGIADRO di Madon. Lau. CHE, ilquale DIPINTO; figurato Porto nel PETTO, nel cuore, E VEGGIO col pensiero, Oue CH'IO, ouunque io MIRI, onde nella Canzone: In quella parte dou'amor mi sprona, Dico, che perch'io miri Mille cose diuerse attento e fiso, Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso. La che con la oue, uale quanto la unque. Parimente con la particella quale; perche oue che, e qualche si dice, in uece di ouunque e qualunque: Altresi la che, e la che raddoppiata, Chichi, e cheche, in uece di chiunque, e chiunque, imitando i Latini, appo iquali quisquis, qualisqualis: quot, quot: ubi, ubi: uale quanto, quicunque, qualiscunque, quotcunque, ubicunque: benche, la chiunque, e la cheunque assolutamente, l'uno masculemente, l'altra neutralmente sono in uso, si come la chichi, e la cheche: ma la qualunque che si disse quale anchora, qual donna attende a gloriosa fama; E la qualche, il piu de le uolte col sostantiuo: MI SFORZA, e spinge e ritiene a forza: ONDE per la forza del bel uolto Ne primi empi MARTIRI, ne i tormenti si peri, quali furono da prima, rinouellandogli d'anno in anno, come egli disse, Nel tempo, che rinouaua i miei sospiri, PVR, anchora son contra mia VOGLIA, e mal mio grado RISOSPINTO, & a forza ricondotto, benche io habbia in odio la speme, e i desiri amorosi. Adunque uuol egli inferire la colpa hora non è mia, ma del bello e leggiadro uolto, ch'io porti tant'affanno BEN fu mia la colpa, a principio: ond'egli soggiūge, Allhora ERRAI peccai, Quādo mi fu PRECISA, tagliata innāzi, e tolta L'AN-

TICA la primiera, prima che Amor gli ponesse il giogo di seruitute, ouero nobile e naturale, nascendo tutti per antica origine in libertate, bēche il costume habbia addotata la seruitute dopo la prima etate, STRADA uia di LIBERTATE, del libero arbitrio per laqual io prima andaua; Che mal e con danno si segue cio che a gliocchi AGGRADA, piace, si come egli fece seguendo il bel uolto, che tanto piacque a gliocchi suoi: ALLHOR, repetitione significante doloroso affetto, dolendosi d'hauer seguito quello, ch'a gliocchi suoi fu tanto a grado, Libera SCIOLTA essendo, Corse al suo MALE innamoratasi l'anima del bel uolto; perche benche il primo assalto d'Amore fusse si forte, che non poteo fuggirlo; conciosia ch'e primi mouimenti non siano in nostro potere, nondimeno l'anima potea contrastargli, essendo ella libera; ma perche le piacque mirabilmente il bel uolto leggiadro, non hauendo prese l'arme al primo assalto, fu poi occoltamente legata, mentre ella prendea diletto di mirarlo: e cosi queste parole non saranno contraposte a quello, che egli disse nel principio, oue il primiero assalto significa il primo mouimento. Hora a POSTA, a uoglia D'ALTRVI, di Madonna Laura conuiene, & è necessario, Che uada la anima, CHE, laquale Peccò sol una VOLTA, quando libera essendo, legarsi lasciò. Adunque egli si duole di se stesso alquanto, che a principio, & una sol uolta errò: Ma piu ne incolpa Madonna Laura, che à forza, & suo mal grado lo risospingea ne i suoi fieri tormenti antichi, Iscusandosi, che anchora perseuerasse nella amorosa, & penosa uita.

HAI bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me, mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.
Gliocchi inuaghiro allhor si de lor guai;
Che'l fren de la ragione iui non uale;
Perc'hanno à schifo ogni opera mortale:
Lasso cosi da prima gli auezzai.
Ne mi lece ascoltar; chi non ragiona
De la mia morte: è sol del suo bel nome
Vo empiendo l'aere, che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona;
Ne i pie sanno altra uia; ne le man, come
Lodar si possa in carte altra persona.

PERCHE il Poeta essendo in forza altrui era suo mal grado risospinto ne i suoi primi empi martiri, come disopra dolendosi ha detto, segue lamētandosi, che per hauer perduto la primiera sua libertate, la ragion'era uinta da sentimenti amorosi, iquali inuaghiti de le singulari bellezze di Madonna Laura ogni altro obbietto, come men bello, e di minor pregio, haueano a schifo nō pure quei di fuori, che ne uedere, ne udire, ne cercare, ne parlare, ne scriuere di altro uoleano, ma i pensieri, che non pēsauan mai d'altra cosa, e quel che muoue, che in altra parte non lo spronaua, onde egli parlando a la perduta libertà dice con sospiro in questa maniera, Hai bella LIBERTA, qui si possono seruare duo ordini, l'uno e Hai bella liberta, come partendoti da me tu m'hai mostrato, quale era il mio stato, quando il primo strale, e quel che segue, perche quando fu ferito era libero: L'altro, Hai bella libertà, come, partendoti da me, quando il primo strale fece la piaga, ond'io non guarrò mai, tu m'hai mostrato quale era il mio stato; peroche la liberta si partì da lui, quando amor il ferio. E muoue à passione da la fortūna rimembrando il felice stato di libertate, ilquale insieme con lei perdendo, cadde in misereuolissima uita, ne esser puo doglia maggiore a lo infelice, che'l ramentarsi tal uolta il buon tempo passato. E chiaramente il Po. si duole nō hauer conosciuto prima lo stato di libertate, nelquale era innanzi che innamorato si fosse. Conobbelo poi che diuenne seruo di amore quando ella non potea mica giouargli, ma piu tosto la rimembranza ne l'occidea: che secondo l'antico prouerbio, non conosce il bene, chi non pruoua il male. Come tu m'hai partendoti da me mostrato quale Era il mio STATO, ch'a dire il uero, era non poco felice, ma non conosciuto da lui prima, che perdesse la cara libertate, Quando il primo STRALE, il primo sguardo de begliocchi Fece la PIAGA, m'accese di amoroso disio, ONDE, dellaquale piaga Non GVARRO, non guarrò, ne sanerò mai, cioè ilquale ardente disio d'Amore sarà sempre in me isponendo poi lo stato infelice, nelquale era caduto perdendo la liberta, e per loquale conosce gia quale fosse la sua uita, quando liberamente & a sua posta andaua, ma non spera homai poterssene uberare, soggiunge che da indi in qua la ragione era uinta da sentimenti, iquali tutti spregiauano cioche non era lei: E prima parla de gliocchi

occhi dicendo, Gli OCCHI miei INVAGHIRO, diuennero uaghi e disiosi, Il uerbo inuaghire è quale il gioire, e si pone co i medesimi casi, ALLHOR, che il primo strale fece la piaga, S.I, iàto De lor GVAI, di mirare i begliocchi cagione de loro guai, Che il FREN, il gouerno De la ragione, co'l quale ella si studiaua moderarli, & affrenare, Non ua'e, IVI, à quel mirar de begli occhi, ouera mente a quella uaghezza, & a quel disio di uederli, o, come alcuni espongono, à gli occhi inuaghiti, perche è costume del Poeta usare le particelle auuerbiali del luogo in uece de relatiui e de pronomi: E di cio n'è cagione Perc'hanno à SCHIFO, in abominatione & à sdegno, ouero in odio Ogni OPERA, ogni effetto MORTALE essendo le bellezze di Madonna Laura diuine. LASSO con sospiro, & σχετλιασμῷ, Cosi a uedere belta celeste & a schifare ogni cosa men bella, DA PRIMA, a principio mirando i lumi soura il mortale corso sereni, GLI, essi occhi auezzai. Indi segue parlando de gli orecchi, Ne mi LECE, ne posso, si da prima gli orecchi inuaghiro d'udire il dolcissimo nome di lei, ASCOLTAR, intentamente udire CHI colui, che Non RAGIONA, non parla De la mia MORTE, di Mad. Lau. e de la belta principale cagione del mio morire; CHE, perche, e parlo del mouimento de la lingua auuezza a nomare solamente M. L. SOL, solamente, o del solo nome SVO, di lei VO, uado Empiendo L'AERE, perche ne l'aere escono le parole, essendo di aere formate, CHE, ilquale Si DOLCE, si dolcemente SVONA, che per l'aere s'ode, ne altro è la parola, che suono d'aere articolato e moderato da la lingua. Dolcemente adunque sonaua l'aere, essendo a lui dolcissima la uoce significante il nome di lei. De gli altri sentimenti di fuori, che sono al numero de cinque non parla egli, perche non s'appartengono al Platonico, et al uero amante poi ne dimostra come il sentimento interno inuaghito si fosse di lei: peroche il disio amoroso non spronaua la mente innamorata a pensar d'altro, ne la uolonta il moueua altroue. Ond'egli dice, AMOR l'è amoroso affetto, non amando egli altro che lei, Non mi SPRONA, non mi risospinge, ch'io col pensiero uada, e ch'io mi muoua per gire In altra PARTE, che la, ou'è Mad. Laura cioè in cosa altra da lei; e tutto questo è del mouimento interno de la mente e de la uolonta: Indi uiene a i mouimenti di fuori posti in operatione. Ne i PIE, i. e i piedi per accorciamento d'una sillaba, ouero dal singulare pie diriua piei, si como da piedi, poi toltane la I pie, si come da lacciuoli lacciuoi toltane la L, & indi laccino scacciata la I, come e costume de Fiorentini iquali o togliono la L, o la cangiano in I, liquido, di Belli, quelli, canali, tali facendo B ei, quei, canai, tai; e senza lo I, liquido be, que, caua, ta, Sanno altra VIA, che quella, che mena a ritrouare, ouero a cercare Madonna Laura, si eran a principio fatti uaghi di andar a trouare lei; che etiandio che la uolonta perauentura altroue risospinti gli hauesse, egli non sapeano andare per altra uia, Ne le MAN sanno, Il cui mouimento e scriuere le parole nella mente concepute, & d'Amore dettate; Come lodar si possa In CHARTE, scriuendo Altra PERSONA, che Madonna Laura, si erano auezze a scriuerne disiosamente; che come che talhora il pensiero di altro conceputo si fosse, elle non sapeano scriuendo altra persona lodare: che spesse uolte auuiene, se perauuentura d'altro ragionare, o scriuere uogliamo, la lingua, o la mano parli, o scriua di quello, oue l'ostinato & antico disio guidar la suole.

ORSO al uostro destrier si puo ben porre
Vn fren; che di suo corso indietro il uolga:
Ma'l cor chi leghera, che non si sciolga;
Se brama honore: e'l suo contrario abhorre?
Non sospirate, a lui non si puo torre
Suo pregio, perch'a uoi l'andar si tolga:
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia la: che null'altro il precorre.
Basti, che si ritroue in mezo il campo
Al destinato di, sotto quell'arme;
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue.
Gridando, d'un gentil desire auampo

MOLTE spositioni mi si fanno incontra in questo Son. e ciascuna desidera esser quella: che piu acconciamẽte rispondervi si giudicasse. Peroche il P. d'arme e di campo parlando, metaphoricamẽte ne lece intẽdere del cãpo d'amore, oue gliamanti riuali et concorrenti giostrano uagheggiando con l'arme amorose; Ne meno forse del campo de le ottime discipline, nelqual i dotti e studiosi giouani sogliono con acuti argomẽti, & con presta & eloquente lingua combattere disputando: laquale similitudine egli seruo quãdo disse, Amerigo, Bernardo, Vgo, et Anselmo, E mille altri ne udi, a cui la lingua, Lãcia, e

Col signor mio; che non puo seguitarme,
E del non esser qui si strugge e langue.

spada fu sempre, e scudo & elmo. per questo sentimento farebbe se'l Poe. scriuesse a non so chi Orso da Mompolieri ilquale dicono, che fu di buone lettere studioso. La commune spositione è che qui si parli del uero campo, e de le uere arme di Marte: E par che ella diceuolmente quadri se'l Son. fu scritto ad alcuno de caualieri di quella etate: & acconciarui si puo in duo modi, oueramente intendendo di giostra, o pure di uera battaglia Di queste spositioni la prima finge, che douendosi ad una festa ritrouare la donna di colui, a cui si scriue, e per qualche impedimento esserui non possendo l'amante di lei, perche egli pensaua i suoi riuali douerui andare, grauemente si dolea, che'l ritrouaruisi gli fosse conteso, credendo forse per la sua lontananza perdere l'amor di lei, e d'alcuno de gli auuersari acquistarsi. per questa oppenione fa che'l Poeta suole parlare de l'amoroso campo in altri luoghi, e quel Verso, Sotto quell'arme, che gli da il tempo amor, uirtute, e'l sangue: Ma contra lei è l'altro, che, come fama publica diuolga, Egli è gia là; che non si conuenia l'amor de la donna spetialmente uerso l'amante esser publico. La seconda s'imagina, che non possendo trouarsi nel disputare, oue trouarsi douea Orso, graue doglia ne sentisse: Ma contra le uiene quel Verso, Sotto quell'arme, che gli da il tempo, Amor, uirtute, e'l sangue; benche ui si potrebbe acconciare, che piu ualoroso fa altrui la chiarezza del sangue, e la uirtute, e l'amore, & il tempo La terza, che non ritruoua qui parola, chè allo incontro le si faccia, dice, ch'Orso, com'io credo, il Conte d'Anguillara, ualoroso caualiero, e leggiadro amante per qualche impedimento non possendosi ritrouare alla destinata giostra, oue forse a uedere, come sogliono, esser doueano molte belle, e gratiose donne. e tra quelle, quasi un Sole tra minori stelle, colei, che egli sopra ogni altra cosa amaua incomparabile dolore n'hauea, dubitando non solo che altri ue lo douesse biasmare, ma forse anchora che la sua donna lui ne tenesse a uile, & alcuno de riuali, ch'iui perauentura giostrando mostrarglisi ardito e forte poteua, a grado nouellamente hauesse. Hor questa spositione piu de l'altre lodata da nostri Academici seguendo esponiamo le parole, lequali sono queste, ORSO in quinto caso Al nostro DESTRIER, al nostro cauallo, cioè al corpo metaphoricamente, che si come il caualliero ne i suoi mouimenti usa il cauallo drizzandolo, oue egli uuole, cosi l'anima adopra il corpo ne l'operationi sue mouendolo a sua posta; E come il cauallo si puo raffrenare, che non uada la, oue s'era inuiato, cosi il corpo si puo impedire. che non giunga la, ou'era da la mente indrizzato. ma la mente non puo essere impedita che non uada, ou'à lei piace; onde il Poeta, nel Sonetto, Liete e pensose accompagnate e sole, Chi pon freno a gliamanti, o da lor legge? Nessun a l'alma. al corpo ira & asprezza. Altri espongono il destriero per lo disio, pero che Platone i duo nostri desiri fe simili a duo caualli. Ma il parlare di Platone e diuerso da questo del Poe. perciochè egli somigliando l'anima humana ad un carro tirato da duo caualli, e gouernato dal suo rettore, douea per gli caualli intendere i disiri, si come per lo rettore la ragione. Ma il Poeta parlando del ritrouarsi presente con l'animo si, col corpo nò, come uolea dire che al destriero, cioe al disio porsi potesse il freno, che indietro lo riuolgesse? conciosia che il cuore esserui non potea, se'l disio menato non ue l'hauesse, dicendo il Poeta che'l cuore gridaua, D'un gentil disir auuampo, E se'l disio torna indietro, torna il pensero anchora. Si puo BEN, certo & ageuolmente PORRE, ponere Vn FREN, cioè puo esser impedito, CHE, ilquale freno Di suo CORSO, del corso, per loquale s'era egli indrizzato per giungere la, oue il disio lo spronaua, Indietro il VOLGA, perche forse era in uia per andare Orso, e per nuouo. impedimento uolse il piede indietro non senza sospiri. Ma'l CVOR, l'animo e la mente Chi LEGHERA, con l'accento del dimandare, cioè nessuno lo leghera: Che NON, Latinamente si direbbe, ut non, o Quin se non è relatiuo, come essere puo, Si SCIOLGA si scioglia, perche la mente è libera, & passa il pensiero come Sole in uetro, anzi uia piu, peroche nulla il tiene; Se BRAMA, se disia Honore, e'l suo CONTRARIO, il dishonore ABHORRE, ha in odio, & à schifo, La particella e latina, che senza dubbio del non esserui, ne col corpo, ne col pensiero, biasmo riportarne douea: Adunque che il nostro cuore bramando honore e per fermo al destinato campo, si come e di ciascuno ferma oppenione, Non SOSPIRATE, non ui dolete sospirando, che non ui siate presente col corpo. A LVI, al cuore, Non si puo TORRE, non si puo togliere suo PREGIO, suo honore, Ilquale merita per lo suo ualore, ciascuno giudicando lui esser la, & riportarne la uittoria, & il pregio, ilquale e il dono, che si da al uincitore; PERCHE, percio che, ouero per benche Si TOLGA, si toglia L'ANDAR al destinato campo col corpo. CHE, perche, Come fama

publica

publica DIVOLGA, com'è publicamente per tutto diuolgato, ciascuno sapendo che'l disio nostro sia di ritrouarnisi, ma che'mpedito ui sia l'andarui col piede, EGLI, il cuore è GIA LA nel campo si, CHE, spesse uolte la che senza la si locar si suole non con altra significanza, che s'ella ui fosse, ilqual uso souente si truoua appo i Latini nella VI, Nell'ALTRO cuore, o caualiero il. PRECORRE, gli ua innanzi, o perche ne l'andare al campo niuno arriui prima, o che nel giostrare e nel battagliare nessuno l'auanzi, o l'uno e l'altro, la uoce è latina. pero se uoi col corpo esserui non potete, Basti, CHE esso cuore Si ritruoue in mezo il CAMPO, oue si giostra, & oue sogliono per uedere molti caualieri e donne andare; Altri intesero del campo d'amore, oue si ragunano i riuali amanti à uagheggiare, altri del luogo, oue si disputa; Al DESTINATO, al diputato Di giorno de la giostra, e del festeggiare, Sotto quell'ARME, armato di quell'arme, e di quello ualore, CHE, lequali arme, GLI, a lui cuore Da il TEMPO della fiorita etate, quando regna il ualore, ouero il tempo consumato nello studio de l'arme, AMOR, lo studio de l'arme, oueramente esso amore, ch'amando la sua leggiadra donna, per lei si studio di uenir ualoroso giostrando, & altre proue facendo, che lui glorioso e caro a la sua donna fare doueano, come diremo nel Sonetto L'aspettata uirtu, che'n uoi fioriua, VIRTVTE, l'habito ualoroso per lunga pruoua acquistato, o la uirtu dal cielo datagli largamente, E'l SANGVE, l'esser nato di chiaro & alto sangue, che non permette altrui giacere, & esser uile, ma sprona sempre ad altieri pregi. questo adunque sono le cose, che fa'l no stimare altrui, l'etate fiorita, ouero la lunga esperienza, Amore, lo studio, ouero l'amoroso disio souente cagione di gloria immortale. uirtute, e chiarezza di sangue, ch'è ben di natura, si com e l'eta ualorosa. De l'anima il bene è la uirtute, & amore: Tacque il bene de la fortuna, non, che non renda pregio ad altrui, anzi da primi anni del fatto mondo potè piu, ch'altra forza, ma perche da uero non è degno di laude, ne rende honore immortale: ben inalza gli huomini in questa mortale uita: laquale caggendo, cagiono essi anchora, ne altramente laudar si puo la fortuna, che quando ben usata, & accompagnatasi sia con la uirtute, come quella che fa lei piu chiaramente apparire. per queste cose ciascuno stimaua che'l suo cuore fosse iui armato del suo ualore, ilquale debbiamo giudicare, che lo facea si caro ala sua donna, ch'a uile tenere non lo potea, ne hauer altro amante a grado, percioch'egli andato non ui fosse; GRIDANDO esso cuore con queste parole, D'un GENTIL, leggiadro, e laudeuole DISIR di giostrare, e di festeggiare qui in mezo il campo, ou'hora sono, AVVAMPO ardo Col signor MIO, con Orso signor di me, ch'io sono il cuor di lui; leggiadra prosopopeia fingendo, ch'iui sia il cuore parlando talmente, che da tutti sia inteso percioche la sua donna e ciascuno stimaua, ch'iui fosse Orso col suo pensiero, si era noto il ualore di lui; CHE, ilquale signor mio Non puo SEGVITARME col corpo, E si STRVGGE, si consuma per lo dolore, Che sente, E LANGVE, e s'affligge Del non esser QVI in mezo il campo, ou'io sono. Veramente il Poeta fu in questo mirabile, che ne piu leggiadramente, ne piu diceuolmente dirsi potea per confortare un Caualiero, qual'era Orso doglioso del non esser la oue egli gia disiaua: ilquale se di queste parole conforto non hebbe, io non so qual conforto attender douesse. Ma forse non sarebbe fuor del uero proposito, ch'egli scriuesse ad Orso Conte d'Anguillara, ilqual non possendosi trouare in campo co i suoi cognati il Minor Stephano, & il Vescouo Colonna, quando gli Orsini fecero guerra à Colonnesi, come diremo nel Sonetto Vinse Annibale, e nō sepp' usar p oi, ne sospiraua. E cosi esporrete al Destinato di, alla diputata giornata de la battaglia, laqual poi non fu, perche gli Orsini inopinatamente si fecero incontra a Colonnesi, da iquali, benche essi sproueduti e quasi disarmati si trouassero, furon nulladimeno, rotti e sparsi, Et il campo de la battaglia, & Amor d'amico, e di cognato, oltra l'altre spositioni.

POI che uoi & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori e l'herba giace;

IN Questo Sonetto il Poeta ammonisce un suo caro amico ilquale era, com'egli, altre si fidele seruo d'amore, che p hauere com'esso prouato piu uolte, quāto sieno falaci le speranze amorose, lasciādo la uana e fatiosa impresa s'indrizzi p la uia che mena al sōmo bene, se brama acquetarsi peroche questa uita mortale è

E s'alcuna sua uista, a gliocchi piace,
E per lassar piu l'animo inuescato.
Voi dunque se cercate hauer la mente
Anzi l'estremo di queta giamai;
Seguite i pochi, e non la uolgar gente.
Ben si puo dire a me; Frate, tu uai
Mostrando altrui la uia; doue souente
Fosti smarrito, et hor se piu che mai.

piena d'inganni, e sotto le sue false dolcezze tien celato molto amaro. Insegna il Poeta altrui la uia d'andare al cielo, non come colui, che per lei andasse, ma come persona, che per lunga pruoua sapea di quãto male cagione fosse l'esser disuiato dietro a l'amoroso disio. Ond'egli dice, Poi che VOI chiunque egli si fosse, ch'io nõ uoglio mettermi ad indouinare, niuno essendo da lui nomato; Alcuni intendono di Giouan Boccaccio; altri di Lancellotto Caualliero Piacentino, a cui scrisse, com'è la nostra oppenione, il Sonetto: La guancia, che fu gia piacendo stanca; Altri di Sennuccio del Senno; altri del detto Orso; altri del S. Stephano Colõna, a cui quasi tutti i Sonetti che parlan d'amore, pur che'l nome d'altrui espresso non ui sia, Alcuni nouellamente indrizzano: benche il Poeta Latinamente nõ gli habbia scritto mai d'amore, si come ne scrisse ad alcuni altri. scrissegli ben egli de la uittoria laqual usar non sapea ne l'una e l'altra nostra lingua. Poi che uoi & io piu uolte habbiam prouato, come'l nostro SPERAR, l'amorosa nostra speranza di gioire pacificamente de l'amata dõna, TORNA diuiene FALLACE, perche'ne falla, che se per qualche benigna accoglienza, o per qualche soaue sguardo sperauano giungere al disiato fine, tosto la perdeano per la incostantia di loro donne, ond'egli disse altroue, Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi La speme, ch'è piu uolte homai tradita: LEVATE, alzate, anzi leuiamo, ma parla egli come ammonitore d'altrui qui, hauendo a principio detto habbiam prouato come colui che sapea per pruoua le fallaci speranze il CVORE e la mente di si grauosa e terrena uita, A piu felice STATO de l'amoroso, bench'egli infelice sia, oue ro s'intenda assolutamente il piu felice stato per lo celeste, non essendo l'amorosa uita tranquilla ne lieta, Dietro a quel sommo BENE, uerso Iddio seguendo lui: ilquale è sommo bene in quanto creatore e principio di tutto, somma beltate in quanto le cose create à se chiama e tira, come uero mezo con le sue belle e diuine gratie: somma giustitia, percio ch'a ciascuna de le creature giunte à se, come ad ultimo o uero fine, porge la sua perfettione. queste tre cose dinoto il Poeta nelle parole esposte: de lequali quelle, A piu felice stato, significano la somma giustitia. & il uero fine: La particella dietro dinota, ch'Iddio come di tutto mezo ne chiami à se, benche pochi lo seguano: Ma ch'egli sia sommo bene fu chiaramente espresso. CHE, ilquale Mai non SPIACE, anzi sempre e merauigliosamente piace, essendo in lui riposto il sommo piacere, e questo anchò è detto come cosa appertenente ad ottimo fine: Affermando poi che'l nostro sperare sia fallace, dimostra come questa uita mortale sotto un poco dolce habbia molto amaro, ingannando noi non altramente, che'l medico suole ingannare i fanciulli cõ un poco di mele posto nel labbro de la coppa piena d'assentio, perche da la falsa dolcezza ingannati beuano l'amarissima medicina. La similitudine data dal Poe. è del prato, ilquale tra fiori dilettceuoli in uista asconde il serpente uelenoso, ch'e prouerbio antico, dicendo Virgilio: Latet anguis in herba. Questa uita TERRENA, mondana e mortale E QVASI, come PRATO dolce in uista, ma dentro nell'herba uelenoso, CHE, nelquale, ou'è difetto di prepositione, senza laquale suole porsi la Che con figura usata prima da Greci, poi da nostri quasi auuerbialmẽte, il SERPENTE, il ueleno e l'amaro Tra fiori e L'HERBA, tra le fallaci dolcezze giace, che come il serpente suole giacere occulto tra fiori e l'herba, cosi tra fallaci diletti del mondo occultamente è riposto l'amarissimo dolore, ond'egli nel terzo capitolo del Triompho d'Amore, So come sta tra fiori ascoso l'angue. E s'alcuna SVA di questa uita mortale uista Piace a gli OCCHI, iquali non possono uedere piu di quello, ch'appare, ma mal si segue cio ch'a gliocchi aggrada, E per lassar piu l'animo INVESCATO, incappato, & inuolto nel mondo pieno d'affanni, e per ingannarlo. Indi conchiude dicendo, Voi DVNQVE, se cercate hauer giamai la mente QVETA, quieta o senza molesti pensier, ch'esser non puo mentre è disuiata dietro à i sensi, Anzi l'estremo DI, anzi che si giunga al fine de la uita mortale, ch'allhora nessuno indrizzarsi puo per la uia, ch'al ciel conduce, seguite i POCHI, perche come disse Virgilio, pauci leta arua tenemus, Et facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras, Hoc opus, hic labor est: pauci, quos

aquos amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad athera uirtus. Dis geniti potuere. E non la uolgar GENTE, che'nfinita è la schiera de li sciocchi, Et mentre al uulgo dietro uai, Esser felice tu nõ poi giamai. Ma perche il Poeta haura ben parlato ammonẽdo altrui antiuiene a dire quello, che dirli si potea usando la figura del sentimento chiamata presontione, Grecamente πρόληψις, a dimostrarli, che non prendesse essempio da lui molto lontano dal uero camino, ma seruasse quello, ch'egli dicea, benche colui che'nsegna & ammonisce debba fare prima che dire quello, ch'egli si studia persuadere: che, come disse Catone, Orator est uir bonus dicẽdi peritus. Ben si puo dire a ME innamorato, FRATE, cittadinescamente proferire si dee, ch'egli εὐπρόσωπος, cioe parlare pieno di leggiadria, e, come hoggi dicono, cortigiano, Tu uai mostrando ALTRVI ad altrui LA VIA de andare al cielo DOVE, nellaquale SOVENTE, spesse fiate fosti SMARRITO in errore, cioe da laquale spesso fosti disuiato errando per altre uie distorte, da l'amoroso disio risospinto: Et hor SE, & hor sei Piu che MAI smarrito, disuiato, seguendo l'amorosa impresa.

Quella fenestra, oue l'un sol si uede
Quando a lui piace, e l'altro in su la nona;
E quella, doue l'aere freddo suona
Ne breui giorni, quando Boreal fiede;
E'l sasso, oue a gran di pensosa siede
Madonna, e sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra, o disegnò col piede;
E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore;
E la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe,
E'l uolto; e le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezo il core;
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

COME Ch'altre uolte dimostratoci habbia il Poeta che egli era inuolto ne gli amorosi pensieri, si come di sopra ha detto, hora chiaramente ne le mani festa rimembrando le cose, che gli erano cagione del angosciioso pianto, cioe i luoghi, oue solea uedere M. Laura, e quello passo, oue a principio Amore l'aggiunse, e strettissimamente legollo, & il tempo, che d'anno in anno rinouellaua i suoi martiri antichi, & il uolto leggiadro, e le parole soaui, lequali al fondo del cuore gli erano fisse et iscolpite. Potrebbesi intendere anchora, che'l P. lontano ritrouandosi da questi luoghi, e da M. L. per lo disio di ueder lei, e d'udirla in quelle parti, oue per addietro piu uolte ueduta & udita l'hauea, gliocchi fosser uaghi di piangere per lo dolore, che si sentia non possendosi mirare il uolto leggiadro per la lontananza ne i luoghi, ou'egli per suo conforto souente andar solea, ne udire le parolette accorte. Altri sono, che'ntendono queste esser le cagioni del suo pianto, perche indi origine hauea il suo amoroso affanno, & indi tutto di cresceа, ouunque egli si ritrouasse, o piu tosto in Valchiusa, ch'altroue, quando fece questo Sonetto ilquale è d'un periodo, & ha un uerbo principale, ch'è Fanno nell'ultimo uerso, oue si termina il corso de le parole. e l'ordine e, Quella fenestra, oue l'un Sol si uede, e l'altro; e quella, oue l'aere freddo suona, E'l sasso con quanti luoghi sua bella persona copri mai d'ombra, e'l fiero passo, el uolto, e le parole Fanno le luci mie di pianger uaghe, ond'egli cominciando ad annouerare le cagioni del pianger suo, parla cosi, Quella fenestra, OVE ne laquale L'un SOL Madonna Laura come se duo soli fossero al mondo, quello, ch'e lume del cielo, e costei ch'e luce de mortali, Quando a LVI Sole & a lei Madonna Laura PIACE farsi alla fenestra, & esser ueduta: E l'ALTRO, ch'e del cielo, si uede In su la NONA a mezo il di, onde si dinota, che la fenestra fosse uolta a mezo giorno, Diedene anchora a diuedere, che l'un Sole era uolontario, mostrandosi quando a lui piacea, L'altro era naturale, che per lo corso conueneuole a sua natura, ogni di ad un hora: ch'era in su la nona, ui si uedea: E QVELLA fenestra, OVE, ne laquale Nei brieui GIORNI, il uerno, c'ha brieui e corti i giorni, si come lunghe le notti, ne laquale stagione soffiano il piu de le uolte i uenti settentrionali, come largamente sene ragiona ne l'Academia del Minturno, L'aere FREDDO per esserne lontano il Sole, e per li gelati uenti, che l'aggbiaccino, SVONA stride, Quando BOREA uento settentrionale, ilquale appo il Poeta si come appo molti altri, e la tramontana, dicendo egli Dal borea all'austro, e dal mar Indo al Mauro, La tramontana, Latinamente si dice settentrio-

ne, si come Grecamente κ'ππκρκτίας, Alcuni disero, che Borea sia il'uento di terra chiamato altramente Greco, ilquale spira da l'Oriente Settentrionale, altri dicendo il Greco esser quello che [illegible] chiamano, tra lui e la tramontana posero il borea, che Latini dissero Aquilone, E egli Greco nome ma da Romani poeti, e da Thoscani souente usato, ilqual essendo uento settentrionale, si dinota che quella fenestra guardasse a tramontana, e ch'iui Madonna Laura fuggendo il caldo del Sole starsi solea di state, IL, lui, intendendo l'aere FIEDE percote e fiere cangiata la R in D, come di raro rado, altri dissero da findo latina uoce significante quello, che Napoletani dicono spaccare, ue nire la particella Fiedo, toltane la n, & aggiuntaui la: E'l SASSO, ilqual esser douea a l'uscio de la casa, OVE ne laquale A gran Di, la state, quando il giorno e lungo, & allo'ncontro la notte e breue, MADONNA Laura PENSOSA, come persona accorta SIEDE per fuggire la molestia del caldo e del lungo giorno, E sola SECO nei suoi pensieri casti & alti Si RAGIONA, la si qui dinota l'esser apparte, e rimoto da la gente, Con quanti LVOGHI con tutti quei luoghi, iquali la bella persona SVA, di lei, La particella persona significa Latinamente non pure la mascara, Ma appo i Grammatici la prima e seconda e terza persona de uerbi, appo i dottori e li oratori l'huomo, iquali dicono douersi hauere rispetto alla persona, maschio, o femina, uecchio, o giouane, ricco, o pouero, signore, o soggetto, libero, o seruo, officiale, o priuato; appo i Theologi quello, ch'essi dicono supposito, e cosi fecero la trinita di tre persone, essendo un solo Iddio; appo il Poeta significa l'huomo in quei uersi, Perche fra noi quel che tu uali e puoi, Credo che'l senta ogni gentil persona; Qui uale quello, ch'e il corpo cosi, come per lo uulgo Italiano si parla; COPRI coperse, l'una e l'altra maniera del passato in uso, MAI, in alcun tempo D'OMBRA, perche i corpi naturalmente fanno ombra, e per cio dinota lo star di lei in qualche luogo, benche andando anch'ombra si faccia, ma per quello, che segue cosi intendiamo, O, ouero DISEGNO segno lasciandoui i suoi dolci uestigi Col PIEDE, che dinota l'andare di lei per alcuno luogo. In questi adunque luoghi solea per mirar lei il Poe. andare, come la oue souente ueduta l'hauea; E'l fiero PASSO, il luogo, ou'a principio Madonna Laura mirando se ne'nnamoro fortemente; La metaphora e da coloro tolta, ch'al passare per lungo loro for se non sospetto ne dubbio, sono da nemici aggiunti, onde nel Sonetto. Per fare una leggiadra sua uendetta, Com'huom, ch'a nocer tempo e luogo aspetta, senon sono i begliocchi di lei, si come nella Canzone: Amor se uuo, ch'io torni, Fa ch'io ti truoui al passo, Onde senza tornare passo il mio cuore; OVE, nelquale passo M'AGGIVNSE, perche lungo tempo fuggito l'hauea, com'egli disse nel addutto Sonetto e nella Canzone: Nel dolce tempo de la prima etate, & altroue, AMORE suo nemico; E la nuoua STAGION, primauera, quando l'anno si rinuoua, onde ragioneuolmente s'è detta nuoua stagione, CHE, laquale stagione D'anno in ANNO piu tosto accrescendo che scemando, Mi RINFRESCA, mi rinouella In quel Di, ch'amor m'aggiunse, L'ANTICHE, hauendo molt'anni portato l'amoroso tormento, PIAGHE d'Amore, cioe l'amoroso affetto: Adunque il fiero passo, come il luogo, oue fu preso; e la stagione d'Aprile, come il tempo, che fu principio a si lunghi martiri eran cagione del suo pianto, si che la rimembranza anchora ne l'occidea. E'l VOLTO, col quale amore il prese, E le PAROLE, con che preso e legato il riteneua ne li amorosi affanni, CHE, lequai parole, e'l quale uolto, benche la concordanza sia col nome feminile, & imito qui Virgilio, Harent infixi pectore uultus, uerbaq; ; Altri uogliono, che la che referisca quanto s'è detto, Mi stanno ALTAMENTE profondamente CONFITTE fisse, Dicesi fitto, fiso, e fisso, quasi d'una significanza, benche la fiso dal Poeta non s'usa altroue, che nel mirare, In mezo il CVORE albergo d'affetti e de pensieri, e percio ouunque si fosse uedere & udire giele parea: Fanno le luci MIE, gliocchi miei, VAGHE, disiose Di PIANGER, il fiero passo, e la stagione come principi e nouelle radici del doglioso suo stato: le fenestre, e'l sasso, e tutti altri luoghi, oue ueder la solea, come cose aumentatrici del suo dolore: & il uolto e le parole come l'uno e l'altro: Ne pur la uista, ma la rimembranza di queste cose lo spigneua a lagrimare.

Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;
E che rapidamente n'abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.

GIA era il Poeta al fine del XIIII. anno de la sua amorosa uita nei M.CCCXLI. quãdo uēne a Roma per coronarsi d'alloro il cui principio si mostro nel So. S'al principio risponde il fine, e'l mezo del. XIIII. anno, Ch'io sospiro,

Veggio a molto languir poca mercede;
E gia l'ultimo di nel cor mi tuona.
Per tutto questo amor non mi spregiona,
Che l'usato tributo a gliocchi chiede,
So,come i di,come i momenti e l'hore
Ne portan gli anni; e non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior,che d'arti maghe.
La uoglia e la ragion combattut'hanno
Sette e sett'anni:e uincera il migliore;
S'anime son qua giu del ben presaghe.

spiro, quanto egli graue & aspro gli fosse hora considerando,che dal principio de la sua amorosa impresa insin a qui. XIIII. anni haueano in lui combattuto l'appetito e la ragione,benche la forza de l'amoroso disio sempre uincendo isforzato l'hauesse, Nondimeno l'animo gli dicea, che la ragione al fine uittoria di tanta guerra reporterebbe forse perche era il tempo di confessione, peroche, com'egli s'è diuulgato, il principio del suo amore fu ne giorni santi. Quinci il Poe. ne dimostra quāto sia il podere de l'appetito,ilquale. XIIII. anni ne l'amorosa guerra contra la ragione stato era il piu de le uolte uittorioso si,che quantunque il Poe. per consiglio de la ragione uedesse il meglio, al piggiore nulla dimeno s'appigliaua si come l'Apolloniana & Ouidiana Medea. onde egli nella Canz. Io uo pensando e nel pensier m'assale,chiudendo disse, E ueggio il meglio,& al piggior m'appiglio. Ma per che la guerra non era ancho a fine peruenuta,ne laquale si possono fare molte e diuerse battaglie, ne colui,ilquale spesse uolte combattēdo ha uinto,acquista l'honore di lei, ma chi ultima uittoria ne porta,come che uinto altre uolte per addietro stato ne fosse, speraua egli per quel che l'animo gliene dicea,ch'al fine uincer la ragione douesse: Ma egli non auuenne cosi LASSO con sospiro, BEN, assai o ueramente SO,si come la ragione saper mi fa, Che dolorose prede fa QVELLA la morte, Ch'a nul l'huom PERDONA,ma tutti egualmente di uita spoglia,onde Hora disse, Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres o beate Sesti: E ben so, Che RAPIDAMENTE, prestissimamente N'ABBANDONA,ci lassa il MONDO, i Platonici fecero piu mondi, il primo chiamato intelligeuole ch'è de le idee,e de celesti spiriti, il secondo materiale, ch'è il cielo,e gli elementi insieme cō quanto e in essi: Questo partirono in duo,l'uno dissero celeste,ch'è il corpo del cielo, l'altro elementare sotto la Luna: Di questi duo il cielo uogliono, per esser materiale, che continuamente mouendosi da se sia corrotteuole ma da colui, che'l gouerna eternamente si riserui: gli elementi con quanto e in essi,che sian corroteuoli,e che si corrompano,e che rapidamente correndo sempre siano in mouimento. i Theologi Christiani chiamarono il mondo le cose di qua giu frali e caduche,lequai,con fallaci diletti a se ne tirano,e ritengono,& al fine quando goderne crediamo, n'abbandonano per diuersi impedimenti,e'l piu de le uolte per morte. Qui potremo esporre il mondo per lo cielo, ilquale mouendosi di continuo fa il tempo,che fuggendo ne lassa,onde Virgilio, Sed fugit interea,fugit irreparabile tempus, di che il Poe. spesse uolte parlo: oueramente e per lo mondo elementare e corrutteuole, ilquale essendo sempre in mouimento di corrutione, hor questo lascia, hor quello, hor l'altro: ouero per le cose di qua giu,che tosto n'abbandonano ingannandoci di quello,che falsamente promesso ci haueano: o pure tutto il mondo materiale ragunando tutti i detti modi d'abbandonarci. E PICCIOL, e breue Tempo ne tien. FEDE,la nostra credenza in caso primo: perche,o per qualche accidente in breue ne diffidiamo di giungere la oue credeuamo,o per morte tosto mancando la uita: il nostro sperare e la nostra fede ne lascia,o perche n'accorgiamo come fallace era la nostra speranza, e'l creder nostro: Ma facendolo caso quarto,il sentimento sarebbe, che'l mondo picciol tempo NE TIEN, cioe serua FEDE,ingannandoci in breue tempo,ne dandoci la promessa cosa,o per lo nostro morire innanzi,o per altro impedimento. Alcuni per tutto questo parlare, quasi per uarie circoscrittioni uogliono significarsi il morire solamente, De laquale oppenione lascio il giudicio a uoi gentili e cortesi lettori. VEGGIO per pruoua A molto LANGVIRE,a molto affligimento Poca MERCEDE, poca pietate,o guidardone,che del suo tanto languire null'altra mercede,e questa rade uolte, ch'un soaue sguardo hauea,ilquale a lui somma gratia stato sarebbe,se interrotto il piacere stato non li fosse poi da grandi sdegni di lei,si come ne le cose addietro ueduto habbiamo,e per innanzi Dio permettente uedremmo, oueramente che per gliocchi de la ragione uedea,che poca mercede sarebbe stato quello,ch'egli speraua amando,a si lungo affanno: E gia l'ultimo Di l'estremo giorno di nostra uita Nel cuor mi TVONA, fortemente mi suona,ou'è l'accrescimento e l'ampliare: ch'è piu il tuono del suono, E uolle pero

cio dinotare, ch'egli s'accorgeua da la ragione ammonito, ch'egli essendo mortale, gli parea esser uicino a la morte: il cui terrore e tiandio pensando e si forte, che tal pensiero à guisa di terribil tuono nella mente sonando, la spauenta Per tutto QVESTO, bench'io da la ragione scorto di tutte le cose dette m'accorga, per tutto cio AMOR, l'amoroso affetto Non mi SPREGIONA, non mi lascia in mia libertade, cioè io non mi libero da l'amorosa passione, ne crede la uoglia sfrenata a la ragione: CHE ilquale amore CHIEDE, dimanda e cerca A gliocchi l'usato TRIBVTO, le lagrime, onde egli disse altroue, Ch'io mi pasco di lagrime, e tu il sai; e nel Triompho d'Amore, Il Re sempre di lagrime digiuno: perche il pianto è il tributo de gliocchi ad amore, si come del cuore i sospiri. soggiunge poi, com'egli s'auuedea del rapido corso del tempo, E nulla dimeno era dal suo disio sforzato. So, come i Di, e i giorni, COME, ripetitione piena d'ardente passione, E MOMENTI, che sono punti del tempo, E L'HORE, il cui principio è il momento, onde l'ordine nei tempi è, si come nelle figure. Il punto mouendosi fa la linea. Questa la faccia di sopra, che si chiama superficies Latinamente; la faccia di sopra al fine fa la figura, qualunque si sia: Et il momento mouendosi fa l'hora, Questa il giorno; i giorni l'anno, Di quantunque spatio l'anno sia: peroche alcuni l'hebbero d'un mese, si come il mouimento de la Luna osseruando l'Egitto, ilquale anchora il serua, di quattro anni. Altri di sei: Altri di tre, come si seruo in Arcadia. Gli anni adunque son portati da mesi, e da giorni: i giorni da l'hore: l'hore da momenti: onde i momenti, perche mouendosi ne portan l'hore, ne portano anchora i giorni: e l'hore, perche col mouimento loro ne portano i giorni, ne portano anchora gli anni. Vero e che uolendo tener l'ordine ch'e tra momenti, l'uno, e i giorni, leggersi dee prima, so come i momenti e l'hore; e poi, so come i di ne portan gli anni. perche nel secondo libro de le Epistole in uersi scriuendo a se stesso delle tempeste e de pericoli de la sua uita, in gran parte conforme a questo Sonetto; Non ne uides uolucri labentia sæcula cursu? Impellunt momenta leuem successibus horam: Illa diem noctemque fugat: fugientibus illis Luna pererrato renouata reuertitur orbe: Illa rapit soles & magnos conficit annos. Ma uolendo cominciare dal tutto prima, che da le parti, leggeremo, com'egli s'e posto; so come i di, e quello, che ne uien poi, mutaremo dicendo, come l'hore e i momenti. Potrebbesi altramente intendere, ch'e di e l'hore e i momenti ne portan gli anni: peroche a fornire l'anno del Sole non bastano trecento e sessantacinque giorni, ma oltra i di, ui sono cinque hore, e cinquantacinque, se crediamo a Tolomeo, ouero quarantanoue, come piacque ad Alfonso Re di Castiglia, minuti: i quali potremmo dire momenti, s'essi non si partissero in minori parti, che si chiamano secondi, terzi, quarti, quinti, e cosi dapoi senza fine. ma si come in una linea sono infiniti punti, cosi in una hora sono infiniti momenti: E nondimeno uno momento e, che mouendo si fa l'hora, & il tempo istesso; si come un punto e, che mouendosi, com'e lo imaginare de Mathematici, fa la linea. Ne portan gli ANNI, perche mouendosi li riducono a fine: E non riceuo INGANNO, ne m'inganna l'amoroso disio ch'io non m'auueggia di quanto ho detto: Ma FORZA riceuo da l'amoroso affetto, ilquale bench'io ueggia il uero, & il migliore, mio mal grado mi risospinge al piggiore, Assai maggior che d'arti MAGHE, cioe forza d'amore, ch'assai piu puo, che l'arti maghe, bench'elle cangiassero i compagni del accorto Vlisse in bestie, e possano al cielo torre la luna, e le biade d'un luogo in un altro ueduto si sian trasportare, come canto il gran Marone: Ne Medea pero ne Circe co i loro incanti oprare poterono che amando non si struggessero. Al fine chiudendo dimostra, che gia quattordeci anni l'appetito hauea fatto amorosa guerra alla ragione, e per quanto ha detto di sopra, sempre con uittoria insin a qui; non dimeno, perche la guerra per tante battaglie anchora non era fornita, speraua ch'ultimamente la ragione triompho ne riportarebbe. LA VOGLIA da disiri amorosi spronata, ouero esso appetito irragioneuole, E la RAGION, due sono le parti, oueramente le potentie della mente, la uoglia, e la ragione, de lequali largamente si ragiono nella Canzone Chi e fermato di menar sua uita, Combattuto HANNO, la ragione mostrando il uero & il migliore, La uoglia col gran disio risospingendo al piggiore, Sette è sette ANNI, cioe quattordeci: E l'addoppiare delle uoci e costume antico de li scrittori, quando si puo fare leggiadramente; onde'l Poeta istesso altroue, Sette e sette anni per Rachel seruito: Talhora si fa senza congiungimēto, hora, hora, all'hora all'hora, teste teste prendi prendi partito, o Francesco, Francesco, [illegible], o Corydone o Corydon: Talhora ui s'entrapone altro, prendi partito accortamente prendi, Ducite ab urbe domum mea carmina ducite Daphnyn: Addoppiasi talhora la sillaba, si si, ben ben, Non no, che che

chi chi, ai ai, heu heu: E uincera'l MIGLIORE la ragione, s'anime son qua giu del ben PRESAGHE, indouino cioe se sia cosi, come l'animo mi dice: perche spesse uolte l'animo ne dice quello innanzi, che auuiene poscia onde Virgilio, Hunc poscere fata Et reor, &c., si quid ueri mens augurat opto: E Marco Tullio disse nel libro de lo'ndouinare, Neque illud uerbum temere consuetudo approbauisset, Si ea res nulla esset, omnino præsagibat animus frustra me ire, cum exirem domo: E uolgarmente dir si suole, Il cuore me lo diceua. ma perche i philosophi han combattuto molti e molti anni, s'anime sian qua giu del auuenire presaghe, pero egli parlo con la se dubbia particella, Di che lasceremo parlare all'Academia del Minturno: Altri espongono, come se cio predetto li fosse stato d'alcuno de l'indouinatori, o piu tosto d'alcuna de le'ndouinatrici femine: perche il Poeta a dire il uero credeua alle uolgari chiacchiare altrui. Ne senza cagione, forse disse egli del ben presaghe: perche, come il uulgo parla, cenghietta il male, se uuoi indouinare, oltra che qui si parli non del semplicemente indouinare, cio che si sia, bene, o male, ma de l'antiuedere il bene, hauendo egli detto, che uincerebbe il migliore, che nõ ageuolmẽte antiuederne si presta.

CESARE, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto:
Et Annibal, quando a lo'mperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despitto:
E cosi auuien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara, hor bruna,
Però s'alcuna uolta i rido, ò canto;
Facciol, perch'i non ho se non quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

NON posso non grandimente merauigliarmi di coloro, ch'essendo persone dotte e graui, hanno si poco di cura posto in leggere le cose del Poeta che piu tosto il giudicio di qualche presontuoso e uano ingegno seguendo, che la uera historia, dissero si spessi uolte, altroue, si spetialmẽte qui hora manifesta bugia, laquale e che'l Poe. douendo esser in doglia, & in pianto per la morte del Fratello, il cui nome fu Gerardo Monacho de la Certosa, fu trouato in suono & in canto. Qual historia e, che questo affermi? Anzi il Poeta ne l'estrema uecchiezza quando egli era piu che d'anni. LXVI. non hauendo a uiuere poi gia quatr'anni, perche nõ ne l'anno settuagesimo di sua uita, lascio in testamento a lui parte de suoi denari, si come egli chiesto gli hauea, se prima di lui morisse, che prima morir douea secõdo l'ordine de la natura. Ne il Poeta non haurebbe amaramente pianto in qualche luogo di tante sue opre la morte di colui, ilquale egli singularemente amaua, e che dopo se rimanere al mõdo disiaua, si come nella quinta Epistola del XV. lib. de le Senili ne dimostra lo istesso authore. Hauendo adunque il P. da dolersi per qualche strabocchieuole accidẽte, Ma, se ui piace, potremo stimare p li amorosi affanni, E nõdimeno festeuolmente ridendo o cantando, parea che lieto fosse, si scusa appo alcuni amici, co iquali tal uolta de graui suoi tormenti lamẽtato si era, si come si dolse in quei uersi latini, iquali scrisse al Signor Giacomo Colonna, o piu tosto appo M. L. laquale forse intendẽdo, che'l P. non era in doglia & in pianto cosi, com'egli le dicea, haurebbe potuto meno pietosa, e men benigna mostrarlise. ond'egli per isgannarla in questo Son. le parla che le passioni del cuore si sogliono coprire con le contrarie uiste, di lieto doglioso, e di doglioso nel uolto mostrarue si: ou'adduce l'essempio de duo huomini singulari, Di Cesare, che lieto essendo, come piacque ad alcuni de la morte di Pompeo, ne pianse, E d'Annibale, c'hauẽdo il cuor doglioso, de la misereuole fortuna de la sua patria, rise nel Senato afflitto e mesto. cosi egli per celare il graue cordoglio alcuna uolta rideua, o cantaua, non perche lieto fosse. per laqual cosa riuolgendo l'argomento, per loquale si mostraua, ch'egli fosse in festa, accresce il suo dolore: perche non canterebbe il doglioso, se picciola fosse la sua doglia, E s'altramente isfogare o coprirsi potesse. onde antichi prouerbi sene fecero μτνέξγην ᾠδήν & ἁρμοδίου & ἀδμήτου μέλος, & σοφῶν γ' ἄλλα. CESARE, ilqual fu cinque uolte cõsolo, uinse la Francia, l'Inghilterra, passo il Rheno con danno de Tedeschi uinse la Spagna, l'Africa, l'Egitto, l'Asia Minore, il Ponto, & altre parti: Fe battaglie cinquantadue ad insegna spiegate auanzando egli so

lo M. Marcello, che ne fece. XLIX. Taccio qui, che oltra le ciuili uittorie, nouantadue millia huomini combattendo occise. E fu di tanto spirito, che scriuere o leggere insieme, dettare, & odire solea: E tal uolta lettere à quattro scrittori di cose grandi dettaua: Talhora a sette, quando niente altro facea. Ne meno eccelente fu nel dire. Ma proprio a lui fu l'esser pietoso & humano. Poi che'l traditor D'EGITTO, Tolemeo Re d'Egitto figliuolo di colui, ilquale essendo stato da suoi Vassali cacciato, per lo fauore di Pompeo ritornò nel suo regno, l'historia è, che Pompeo in Pharsaglia uinto da Cesare, tra regni amici, oue fuggendo ricorrer douesse per le sue forze ristorare, elesse l'Egitto fidandosi ne i benefici fatti da lui al padre del nuono Tolemeo gia fanciullo. E cosi partitosi da Cipro s'indrizzo uerso Pelusio, oue udito hauea essere il Re con gente armata: perche facea guerra alla sorella nomata Cleopatra laquale regnar cercaua: Ma prima che'n terra scendesse, mandò il messo al giouanetto Re: ilquale per la picciola etate era col suo regno al gouerno di Photino Eunucho. Egli chiamò al consiglio i maggiori, che prouedessero à quello, che'l Gran Pompeo chiedeua. Erano quiui tra li altri Thodoro da Chio Maestro in Rhettorica del fanciullo Re, & Achila Egittiano, i piu eccellenti consiglieri. Iui parte dissero, che Pōpeo nō pure nō s'accogliesse, ma si scacciasse: parte che degno & honesto era d'accogierlo. Allhora Theedoro p mostrare la forza del suo parlare, disse ne l'uno ne l'altro esser securo: perche il riceuerlo farebbe loro nemico il uincitore, e signore il uinto: Il cacciarlo darebbe materia e cagione a Cesare, che perseguisse loro, come colpeuoli. Il migliore adunque era occiderlo: che con tante beneficio s'acquisterebbono la gratia di Cesare, e da la temà di Pompeo si scioglierebbono. soggiunse poi ridendo che, come dice il prouerbio, Huomo morto non morde. Al costui consiglio tutti s'appigliarono. onde ad Achila fu data la cura di si mal fatto: ilquale in sua compagnia prese Settimo, ch'un tempo fu de soldati tribuno sotto Pompeo, E Saluio Centurione con tre o quattro seruigiali ministri. Allhora ueggendo gli amici di Pompeo una sola scafa uenire per riceuer si famoso huomo, parue che ciò fosse un dileggio, percho essi consigliarono lui, che facesse uolgere la galea indietro. ma che pro, che gia le naui del Re lo erano intorno si, che scampar non potea? onde lusingheuolmente da Settimio in parlar Romano chiamato imperatore, e d'Achila Grecamente salutato, fu inuitato a montar in su la scafa, che con la galea non harebbe potuto uenire a terra per lo troppo o non profondo limo del arenoso mare. perche egli negandosi ogni altra uia esser precisa e tolta, con duo Centurieni o con duo liberti montò su la scafa, & ulla cara mogliera & al figliuolo uoltosi disse quel celebrato uerso di Sophocle Chiunque ua a la casa del tiranno, ancher che sia libero, pur s'egli fa seruo. Indi al discender nel lito Settimio prima da dietro colla spada lo feri mortalmente. Al cui colpo soggiunsero Saluio & Achila. Ma il gran Pompeo per cadere honestamente si coperse la fronte col manto, ne parola ne atto facendo di se indegno, ma sospirando le crudelissime ferite aspettaua cosi miseruolmente nel. LX. anno di sua uita, il giorno dinanzi al suo nata'e uenne à fine colui, che tante uolte fu Duca prima che soldato; che ricourò la perdutta Siciha, soggiogò tutta l'Africa; onde egli il nome di grande Hauntone, non essendo anchora senatore ne triompho, Indi all'occidente passando racquisto la Spagna. Et anchora essendo Romano Caualliero honoreuole triompho ne riporto: ritornato in Italia pose fine alla seruile guerra poi riuoltosi all'oriente libero tutti i mari, e tutto l'isole da corsari, scacciato, occiso, riceunto in sirmtuto ein o uenti una uolta, ottanta tre millia huomini, & affondato o preso hauendo ottocento XLVI navi, e pigliato in sua fede cittadi e castelle MDXXXVIII. e soggiogato quanto è di terra da laghi meottici al Rosso mare: Al fine uinse Mithridate e Tigrano duo potentissimi Re: e d'Asia, di Ponto, d'Armenia, di Paphlagonia di Cappadocia, di Cilicia, di Soria, di Scithia, di Giudea, d'Albania, d'Hiberia, di Creti, di Basterni, o d'altri popoli riporto uittoria gloriosa: Indi uenuto in Alesandria Cesare, tosto con l'anello innanzi la testa del gran Pompeo gli rappresento Theodoro, o', come alcuni dissero, Achila, ilquale con si honorato dono credeasi racquistare la gratia del uincitore. Ma egli sentendone somma noia, come scriue Plutarcho, lo scaccio da se per non uedire con si lagrimeuole oggetto si fiero & inguirioso huomo. Ma preso l'anello molte lagrime sparse, o come e scritto da li altri, comando che l'adorato capo con pretiosi odori, qual era il costume di quella etate, s'ardisse. sono alcuni a iquali piacque che'l pianto di Cesare fosse stato in celare la manifesta allegrezza, si come lascio scritto Lucano dicendo, Vtque fidem uidit sceleris, tutumque putauit iam bonus esse socer, lachrimas non sponte cadentes Effudit, gemitusque expressit pectore laeto. Gli altri, ch'è la maggiore parte dissero, che per uera pietate ueramente pianse sentendone graue cordoglio, si come Valeo

rio, Plutarcho, Plinio, e cento altri scrissero: Ma il Poe. segue qui quello, che ne disse Lucano, facendo
al suo proposito, si come nel Son. Quel che 'n Thessaglia hebbe le man si pronte, seguì l'oppenione
commune, che Cesare per uera pietate piangesse, peroche a poeti è lecito l'appigliarsi a diuerse histo
rie, si come in Virgilio notò Seruio grammatico. traditore adunque fu Tolomeo, con inganno sì
misereuolmēte morir facendo colui, che aitare douea, per darli il guidardone de benefici fatti al pa
dre. Gli fece il don de l'honorata TESTA, del capo insin allhora, come scriue Plinio, adorato e
per addietro, come dice Valerio, di tre corone triomphali ornato. CELANDO, nascondendo L'al
legrezza MANIFESTA non per lo uolto di lui, ma che per uedere morto il suo nemico, ilquale
molesto gli era, stimar si potea, ch'egli lieto ne fosse nel cuore, Pianse per gli occhi FVOR e non
dentro nel cuore, ilqual era, come egli uuol inferire, allegro, Si come è SCRITTO, da Lucano, il
quale a dire il uero non hebbe cura del mentire per credere a gli affetti suoi: Ma il Poe. hauendo
di cio trouato diuersamente scritto, non parlò affermando, ma referendosene a coloro, che cosi ne
scrissero. Et ANNIBAL, costui, per ricontarni brieuemente l'historia, fu figliuolo d'Amilcare, &
essendo d'anni undeci, come scriue Plinio, dal padre menato ai santi fuochi giurò contra Romani
odio sempiterno. Poi fu compagno e soldato nel campo del padre. Dopo la cui morte egli cercando
cagion di guerra Sagunto città amica de Romani in spatio di sei mesi distrusse: Indi aperte l'al
pi serrate incontra alla Barbarica rabbia, passò in Italia: P. Scipione a Ticino, Sempronio Lun
go a Trebia, Flaminio a Trasimeno, Paulo e Varrone a Canna uinse: E possendo gia Roma prende
re, in Terra di lauoro si uolse: per le cui delitie fatto delicato e molle spense il uirile ardore: Indi
accampatosi presso a Roma tre miglia, da le fortuneuoli tempeste prima scacciato, poi da Fabio Mas
simo a bada tenuto, poscia da Valerio Flacco indietro pinto, Da Gracchco, e da Marcello posto in fu
ga, Da suoi in Africa richiamato, fu da Scipione, che poi si disse Africano, uinto, e costretto a chie
der pace: laquale si diede a Carthaginesi con tali conditioni, che a Romani essi tutti i cattiui e fug
gitiui rendessero, le naui rostrate tutte, senon quelle a tre remi, dessero, e li Elephanti, che hauean do
mati, ne per innanzi piu ne domassero, ne guerra in Africa, o fuori senza uolonta del Popolo Ro
mano facessero: A Massinissa le sue cose rendessero, & in concordia con lui uenissero: fromento,
e prouisione a loro aiuti, finche di Roma ueniano i Legati, prestassero: diece millia talenti d'argen
to in paghe giuste per cinquanta anni pagassero: cento stagi ad arbitrio del uincitore dessero, ne
minori di quattordeci anni, ne maggiori di trenta. Indi cominciato a porsi in effetto le dette condi
tioni, arse che furon le naui, quando si uēne alla prima paga, che dar si bisognaua a Romani, paren
do ella malageuole a Carthaginesi per si lunga guerra impoueriti, nacque tosto nel mezo del Sena
to un gran dolore, & un lamento con pianto: di che riso hauendo Annibale, e riprendendolone l'He
do Asdruballe, disse egli, se come l'habito del uiso per gliocchi fuori si uede, cosi l'animo dentro ue
der si potesse, ageuolmente ui si mostrarebbe non di lieto, ma di matto gia et insano cuore per tanti
mali esser questo riso, che uoi riprendete, ilquale non è tanto fuori di tempo, quāto queste uostre dis
diceuoli lagrime. Allhora lagrimar si conuēne quando tolte ne furon l'arme arse le naui, uietatene
le guerre di fuori, perche di quella ferita caduti siamo. onde quando le spoglie de la uittoria a Car
thaginesi toglieuano: quando disarmata & ignuda fra tante armate genti d'Africa la uedeuate,
nessuno pianse. hora che il tributo del priuato accoglier conuiensi, quasi in publica morte piangete.
Quanto io temo non habbiate tosto a sentire di leggerissimo male uoi hoggi hauer pianto. Quando
uide FORTVNA, le cui forze, come che in molte cose pur ne la guerra e nel signoreggiare spetial
mēte sono di tanto potere, Farsi SI, tanto, ouero molto MOLESTA di fauoreuole, per lo cui fa
uore egli in Italia XV. anni continuamente stato era uittorioso contra Romani, A L'OMPE
RIO, alla signoria de Carthaginesi AFFLITTO per si lungua guerra, per le nuoue de Romani
contra loro uittorie, ch'a spogliarsi de l'arme, ad arder le naui, & a render tributo costretti l'haueua
no, RISE, quando pianger douea, Fra gente lagrimosa e MESTA de la loro infelicita, non gia
per uoglia c'hauesse egli di ridere ma Per isfogare il suo acerbo DESPITTO, dispetto, e disdegno,
che fatto gli hauea fortuna. Despitto uoce prouenzale una uolta si disse dal Poeta hauendola egli
forse letta appo Dante. Dispetto che tutto di si dice communemente per Italia, non s'e detta mai,
potendosi tal uolta dire da lui. E COSI, Latinamente si dice inferendo da quello che s'e detto,
Itaque, AVVIEN che non sempre si celano gli affetti, Che L'ANIMO, che e nel cuore, Con la
VISTA, con la apparenza Hor CHIARA, hor lieta, hor BRVNA, hor trista RICOPRE, ce
la & asconda Ciascuna sua PASSIONE, ciascuno affetto suo sotto 'l contrario MANTO, sot

to contraria uista, laquale copra li affetti mostrando di fuori altro da quello, ch'è dentro, cioè il dolore celando con la uista contraria de l'allegrezza, e l'allegrezza con la uista contraria del dolore. Quinci conchiudendo & a suo proposito inferendo soggiunge, PERO, per laqual cosa, s'alcuna uolta i rido o canto, FACCIOL non perche sia lieto il cuore, e per uoglia ch'egli habbia di ridere, o di cantare, ma Perch'i non ho se non questa una VIA, ch'e il ridere, ouero il cantare, DA CELARE al manifesto accorger de le genti, com'egli disse altroue, Il mio angoscioso PIANTO, che da l'angoscia e da la doglia del cuore abondeuolmente mi uiene, peroche com'egli dimostro nel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi, si sforzaua celare l'acerba sua passione, rincrescendoli ch'a gli atti d'allegrezza spenti & al uolto doglioso la gente se n'accorgesse, onde come iui fuggendo da luoghi, oue humano uestigio appariua. cosi qui quando fra gente forse si ritrouaua ridendo, o cantando celaua il graue suo dolore. Vsò qui l'argomento chiamato Essempio, delquale non si conuiene ch'io parli altro in questo luogo, se nõche per l'un simile si mostra l'altro, detto che ui haurò la forma de l'argomento usato da lui souente. dice egli, auuiene, che le passioni del cuore si coprano con le contrarie uiste. confermarsi questo per l'essempio di Cesare, che piangendo celò l'allegrezza, e d'Annibale, che ridendo couerse il dolore, Adunque merauiglia non fia, ch'io ridendo, o cantando copra la doglia del cuore, E cosi l'essempio di Cesare non fa per altro, che per mostrare la passione de l'animo potersi in uista celare: Ma per questo, e per quello, ch'e piu particolare, che la doglia coprir si possa, fa l'essempio d'Annibale.

Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Pero signor mio caro haggiate cura,
Che similmente non auenga a uoi.
L'orsa rabbiosa per gliorsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro; e i denti, e l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada;
Anzi seguite la, doue ui chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille e mill'anni al mondo honore, e fama.

CHE'L Poeta scriuesse il presente Sonetto al Signer Stephano Colõna il Giouane fratello primogenito del Cardinale e del Vescouo, non è dubbio per la. XXIX. de le familiari Epi. oue a lui scriuẽdo a seguir la uittoria lo conforta col medesimo essempio d'Annibale, aggiungendouene anchora de gli altri, per lo stile esser di piu capace, e per la. XXX. altresi. il cui principio è quasi in questa maniera. Di tutto lo stato de le nostre cose quello, ch'io, ne stimassi, o ualorosissimo guerriero breuemente nel materno Idioma per addietro scritto uen'hauea, ch'egli fosse ancho apertamente inteso da nostri soldati, iquali debbono con noi à parte de la fatica e da la gloria gia uenire. ma de la uittoria non hauendo, ch'io seguir debba, scrittore degno altro che'l Poeta istesso, non posso altro dirne da quello, ch'egli qui, e ne le Epist. ne disse. che nei tempi, com'io stimo, non guari dopo la morte del uigesimo secondo Giouãni, essendo gia Papa il decimo secondo Benedetto, ilquale prolongo in cinque anni la senatoria dignitate al maggior Stephano Colonna, gli Orsini con molte schiere essendosi fatto incontro inopinatamente a Colonnesi, furon, come dice il Poeta duo superbissimi nemici con molta gente apparecchiatisi alla battaglia e ben armati da lui sprouednto, e quasi disarmato subitamente rotti e sparsi: il che auuenir non potea, come dice egli, se dio con lui stato non fosse per farlo, si come se Theodosio contra i Gothi, uittorioso contra i nemici de la croce benche il nome di Christo in uso hauessero, ma non bene, il che'l nuouo Eugenio de Agnello esserfi fatto Lupo, tiranno di cherico, le chiese per Italia oppresse e spogliato il dimostrano. oue e quando si aspra rotta hauessero gli Orsini da Colonnesi per fermo dire non ui saprei. ben trouo ne la uigesima seconda Epistola de le familiari scritta al Cardinale, ch'a quel tempo era appo il pontefice, che'l Poeta giunto nel Romano paese al monte de le capre, ou'era Orso Conte de l'Anguillara con Agnesa sua mogliera, sorella del Cardinale, non potendo andare in Roma per esser impedita da nemici à Colonnesi la uia d'andare à casa, scrisse al Vescouo, che far douesse, onde testo egli col signor Stephano suo fratello

fu accompagnato da non piu che cento soldati a cavallo passando non senza merauiglia di riguardanti, cōciosia che sotto le insegne de nemici no fussero piu di cinquecento, Venne a ritrouarlo il primo giorno di Febraio. stette qui egli alcuni giorni con si dolce & amata sua cōpagnia, perche era fama che gli auuersari di nuouo haueano cō maggiore studio impedito loro il ritorno a Roma: Auuēne questo impedimento a lui la prima uolta ch'andò in Roma, che per quanto da le Epistole e da uersi Latini del suo amoroso stato scritti al Vescouo, e da Sonetti esposti s'apprende, fu nel undecimo anno del suo amore, cioè, negli anni della salute M. CCCXXXVII. Indi partitosi il Poe. e uago di uedere il mondo hauendone assai cercato, in Prouenza alla Sorga se ne tornò, oue non guari stette, che durando anchor tra Colonnesi & Orsini la guerra, uenne a gli orecchi suoi per fama la uittoria del Signor Stephano, alquale qui parla. Gli altri di me piu presti a credere cio che si scriue, o parla, dissero, che Giouanni XXII. per hauer inalzata la parte Guelfa, e gli Orsini, tenendo in Bologna Egidio legato, Colonnesi della Gibellina parte difenditori si trouarono fuori di Roma col S. Stephano loro Duca, poi fatto Papa Benedetto XII. huomo pacifico e di nulla parte sostenitore, anzi di Gibellini amico, eglino per ritornare a casa cercarono con l'arme farsi la uia, essendosi loro incontra posti gli Orsini con molta gente, perche di Maggio nell'anno M. CCCXXXVI. presso a Traetto furon i nemici da Colonnesi auanzati. Ma questa historia contradice non pur a le parole del nostro Poe. ma etiandio a quello che da glialtri degni di fede, e di qualche autoritate, s'è scritto: appo iquali si legge, che Egidio non da Giouāni XXII. al cui tempo non era egli Cardinale, ma da Clemente Sesto essendo del porporeo capello adornato, fu da Innocentio Sesto in Italia mādato, che facesse guerra a crudeli Tiranni, dopo i M. CCCLII. Ne furon i Colonnesi di Roma scacciati, ne per Italia i Gibellini oppressi a tempo di Giouanni, quando uenne in Italia, e prese corona dal S. Stephano Colonna in Roma il Bauaro inalzando i suoi seguaci ben fu tra l'una e l'altra parte gran danno, hor questi, hor quelli essendo uittoriosi. E poi che il Bauaro se ne tornò al suo paese, si lasciarono i rispetti de le due nemiche parti, e senza riguardo il Pontefice & il Re Giouanni di Boemia feccrò guerra co i Fiorentini, e con Roberto Re di Napoli talmente, che l'uno era nemico del amico de l'altro Gibellino, o Guelfo che si fosse, Ne tacer si dee, che lo stesso Giouanni XXII. creò Cardinale il Signore Giouanni Colonna figlio del maggiore Stephano dopo i M. CCCXXII. & il Signor Giacomo Colonna il Vescouo nel M. CCCXXXIII. l'anno innanzi, che morisse Giouanni XXII. da le fatiche, e da le uoci de la casa, e de la patria chiamato come egli dice, fu costretto andare in Roma, oue per sette anni essendo stato, poi c'hebbe ridutte le cose a stato migliore, se ne tornò in Auignone, & indi in Gascogna, oue finalmente mori appena hauendoui l'anno fornito. Quello che dissero alcuni di Pandolpho Malatesta, si puo dire error de sogni e fola de Romanzi. Scriuendo adunque il Poeta al minore Stephano Colonna, dice cosi Vinse ANNIBAL i Romani a Canna uilla di Puglia, E non seppe usar poi ben la uittoriosa sua VENTVRA: perche seguendo la uittoria haurebbe preso Roma d'ogni aita spogliata: Ma diuertendo & indugiandosi in Terra di lauoro, non seppe usare la uittoriosa sua fortuna, laquale essendo calua da dietro, poi che nel passare non fu per la fronte piena di capelli pigliata, non si potè piu ritenere, onde Maharballe, il cui consiglio era, che tosto s'andasse a Roma neggēdo o indugiare, o Annibale, disse, ben sai tu uincere, ma non sai la uittoria usare Pero signor mio CARO, al Signor Stephano il giouane parla, HAGGIATE, habbiate Cura, CHE similmente non Auuenga a VOI, che uinto hauendo non sappiate poi usar la uittoria. Espone poi la uittoria, e perche debba hauer ben cura peroche gli Orsini pieni di doglia e d'ira per la rotta hauuta, si rodeano per uendicar i loro danni sopra i Colonnesi: onde se troppo indugio egli posto hauesse a seguir la uittoria, poteano i nemici, riconfortati che fossero, riprendendo l'arme auanzar lui, si come auuenne ad Annibale, che mal conosciuta hauendo la uittoriosa sua uentura, fu, come dicemo disopra, da tempesteuoli uembi sospinto indietro da Roma, da Fabio Massimo a bada tenuto. poi da Valerio Flacco costretto a ritirarsi, da Graccho e Marcello posto in fuga, da suoi a difender la patria richiamato, al fine da Scipione uinto, e non possendo uiuere in pace con Romani, fuggi in Soria ad Antiocho Re, ilquale fece loro nemico: uinto che fu costui se n'andò a Prusia Re di Bithinia: onde richiesto da Romani, si come da uincitori, col ueleno, che sotto la gemma de l'anello riseruatosi a l'ultimo bisogno hauea, forni il suo corso mortale, et in arca di pietra a Libissa fu posto, oue era scritto, Qui giace Annibale onde egli dice, L'Orsa RABBIOSA, alludendo alla qualita de l'animale, onde il prouerbio nacque, Rabies Vrsina, cioè il capo de li Orsini, o piu tosto il casato, ch'e in guisa di parente loro, che

come la terra e la patria madre dichiamo perche indi habbiamo origine, cosi il casato e la gente, onde siamo tratti in luce, madre puo dirsi, Per gli orsacchi SVOI, per li Orsini suoi figliuoli, CHE, iquali Trouaron di Maggio aspra PASTVRA, sta nella metaphora de l'animale, da cui hanno nome li Orsini, iquali vuol inferire, che di Maggio furon rotti e sparsi da Colonnesi, Rodesse DENTRO per la doglia, e per l'ira, & i denti e l'unghie INDVRA, ben espresse il Poeta, la natura de l'animale, e per similitudine di coloro, ch'ira e doglia haueano de l'esser uinti. e s'apparecchiano a uendicarsene, onde Virgilio l'ira & il furore de lo'nnamorato porco, & armantesi alla battaglia, dimostrandoci disse, Ipse ruit denteisq; sabellicus exacuit sus, Et pede prosupigit terram, fricat arbore costas, Atque hic atque illic humeros ad uulnera durat, Per uendicar suoi DANNI hauuti ne l'aspra battaglia Sopra NOI Colonnesi e Gibellini; che'l Poeta non solamente fu Colonnese per l'amicitia c'hauea con quei signori, ma perche egli altresi era de la parte Gibellina: peroche'l padre, come Gibellino fu da Guelfi di Firenze scacciato: Ma perche il dolore suole confondere altrui si, ch'egli abbalgiato e priuo d'ardimento s'indugia a prender forza, però soggiunge, Dunque mentre'l nuouo DOLOR, nouellamente hauuto L'ACCORA attrista lei nel cuore si, che confusa & attonita non sa che far si debba, Non RIPPONETE, ma tenette stretta l'honorata SPADA, la spada che ui fa honore. ANZI coll'honorata spada Dritto per la STRADA, che ui mena ad usare ben la uittoria, non torcendo i passi altroue, come fe Annibale riuolgendosi da la uia d'andare a Roma in terra di lauoro, Seguite LA, in quella parte, cioe a uincer del tutto. Doue ui chiama nostra FORTVNA, c'hauendoui fatto si uicorioso in questa battaglia inopinata, quando uoi sproueduto e quasi disarmato con poca gente trouato foste da duo proueduti e di molte schiere ben armati nemici, V'ha demostrato di poterne glorioso triompho riportare: CHE, laqual fortuna essendo da uoi seguita, e ben usata Vi puo DAR honor e fama DOPO, poi de la morte anchora Mille e mille ANNI, leggiadro addoppiare, cioe molti anni, il finito per lo'nfinito numero ponendo, AL MONDO, fra li huomini mortali.

L'aspettata uirtu; che'n uoi fioriua,
Quando amor comincio' darui battaglia;
Produce hor frutto, che quel fiore agguaglia
E che mia speme fa uenire a riua.
Però mi dice'l cor, ch'io in carte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
Per far di marmo una persona uiua.
Credete uoi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od Aphrican fossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolpho mio quest'opere son frali
Al lungo andar? ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

NON è dubbio che'l presente Sonetto si scriuesse al signor Pandolpho Malatesta alquale tre Epist. dal Poeta tra le senili cose scritte si leggono nei tempi di Papa Vrbano V. quando egli per morto da medici fu lasciato, e quando in Vinegia & in Padoa regnò la peste, e quando Egidio Cardinale e del pontefice legato contra Bernabo Signor di Milano sospinse il Signor Lodouico Gonzaga, il Signor Nicolo da Este, il Signor Francesco Carrara a fare guerra, ou'egli con la terza Epistola mando le sue rime in un libro raccolte a lui, che ardentemente non pur una uolta gliele hauea dimandate, e rispondendo ad un giouane Romano chiamato Frãcesco laudãdo Pandolpho disse cosi, Adde quod haud quaquã silentio obruẽdum erat, quod Epistolæ author, illius opus est Magnanimi & inuicti Pandulphi. quo nihil carius habeo in terris. Furon i Malateste d'Arimini, di Pisauro, e di Fano eletti da prima capitani, e dal Bauaro in dispregio di Clemente sesto confermati, ueramente signori di molto ualore, e di molto pregio. tra iquali costui, come che piu uolte guidasse accortamente numerosi esserciti, e de nemici gloriosa uittoria riportasse, fu Duca de le Fiorentine schiere contra i Pisani, iquali ultimamente fur uinti nei tempi di Papa Innocentio Sesto e benche nell'arme di sommo & inuitto Capitanio nome acquistato hauesse: pure fu tanto studioso de buoni scrittori, che laude non picciola ne riportò. Ma debbiamo stimare, ch'egli a principio di sua uerde etate s'innamorasse, & innamorato nella militare disciplina s'essercitasse hora giostrando, hor caualcando, hor sotto qualche nobilissimo Duca alcuna schiera

guidando, e tal'hora all'otiose lettere si riuolgesse, alcuna cosa di leggiadro ingegno in uerso o in prosa componendo per farsi degno de l'Amor di colei, che soura l'altre amaua. onde il Poeta che a grado hauea lo ingegno e il ualore di lui ueggendolo peruenuto a qualche fama per essersi nelle cose laudeuoli essercitato, gli scriue, dicendo, L'ASPETTATA, e sperata uirtu, che frutto producesse, Ch'EN, laqual in VOI, Fioriua essercitandosi, e non essendo in atto perfetto: & è metaphora acconciamente tolta da le piante, la cui uertute in terra prima concepe, poi apre i fiori, al fine produce i frutti. cosi lo ingegno e il ualore uostro prima è nell'anima, poi fiorisce essercitandosi, Al fine per qualche bella opra produce alcuno frutto d'honore, e di fama degno. Quando Amor comincio darui BATTAGLIA, quando u'innamoraste, & innamorato ad essercitarui incominciaste. Di quanto frutto sia cagione Amore nelle tre sorelle fu detto, e nella Canzone, Quel antico mio dolce empio signore, sper amo si dirà. Produce hor FRUTTO; opre laudate, ouero laude & honore per l'opre tue laudeuoli, CHE, ilquale frutto, Quel FIOR, quel essercitio della giouenile etade, che da primi anni mostraua quanto frutto indi nascer douesse, AGGUAGLIA, E perfettamente gli risponde. & anchora sta nella cominciata similitudine: perche come le piante nel fiorire hauendoci dato speranza d'ottimi & abōdeuolissimi frutti, il nostro sperare si troua tal uolta tradito al fine tal uolta s'adēpie rispondēdo il frutto al fiore, cosi lo ingegno e il ualore humano alcuna uolta nella uirile etade produce effetto rispondente a quello, che mostraua da primi anni, tal uolta no. E CHE, et ilquale frutto MIA SPEME, perche hauendolo giouanetto conosciuto per nome, percioche molti anni innanzi che si uedessero, essi per fama s'haueano conosciuto, e s'amauano, si come nella sua uita dicēmo, da indi tale e tanta speranza c'huomo chiarissimo e di sommo pregio far si douesse, preso n'hauea. Fa uenir a RIVA, al fine, perche si spera quando la cosa disiata è per uenire: Ma uenuta che ella sia, piu non si spera. per laqual cosa a dimostrarli quanto il frutto aspettato a grado hauesse, dice, PERO ch'io ueggio quello, che di uostra uirtute aspettaua, Mi dice'l cuor ch'io SCRIVA, mi uien uolonta di scriuere cosa IN CARTE, non in pietra intagliata, ma in carte, la cui successione suol esser eterna, ONDE'L, per laquale il Vostro nome in PREGIO, in stima & in riputatione SAGLIA, ascenda, che la cosa ben fatta e poi ben detta fa chiaro e glorioso altrui: anzi la ben detta uale piu appo coloro, che non la uidero. onde benche i gloriosi fatti stan materia de bei detti, nondimeno, come essi da se meritano laude eterna, cosi da se acquistarla non possano: ma bisogna loro l'aita del ben dire, perche l'acquistino. Quinci il Poeta in commendare tal sua uerso lui uolonta segue dicendo, CHE'N, perche in Nulla parte si SALDO, si fermo s'intaglia, Per FAR, che si faccia Di MARMO intagliato Vna persona VIVA, che uiua nella sua statua, che dopo lui rimane nel mondo, cioe, non si puo in tanto saldo marmo iscolpire la persona humana, che uiua rimanga dopo la morte: ouero esponiamo la Si in uece di quella, a cui risponde la come, cioe, che per fare c'huom uiua in marmo, nelquale uiuer suole qualche anno, in nulla pietra s'intaglia si saldo, come si scriue in carte, lequali fanno uiuere altrui eternamente. Indi a confermar questo soggiunge l'essempio di quei piu famosi Romani, iquali non per le statue loro poste in diuerse parti peruenuti sono a nostra notitia, ch'elle gia molti anni addietro furon guaste, ma per hauerne ben scritto alcun de l'historici, o de poeti. Credete VOI Pandolpho, CESARE il dittatore, di cui parlamo di sopra, O MARCELLO, ilquale riportò le terze & ultime spoglie opime, hauendo occiso nella battaglia da solo a solo Viridomaro Capitano de Lombardi: e fu il primo, che à Nola mostrò potersi uincere Annibale: pigliò Siracusa combattuta per tre anni: Triomphò nel monte Albano: Al fine cinque uolte essendo stato Consolo, fu per inganno d'Annibale spento, & honoreuolmente sepolto, l'ossa di lui rimandosi a Roma, tolte da corsari, perirono. O PAOLO Emilio, che nel primo consolato triomphò de la uinta Liguria, e nel secondo di Persa Re di Macedonia. Od AFRICAN, o African il secondo figlio del detto Paolo, seguendo Tullio, ilquale sciolsamente dicendo Africano sempre intese il minore, che distrusse Carthagine, e prese Numantia, due cittadi fortissime e superbissime, acquistandone duo nomi eterni. ouero il maggiore esponiamo: perche il Poe. lo fece uguale a Cesare ne i fatti gloriosi, e ne scrisse l'Africa sua Latinamente. costui d'anni diciotto a Pauia saluò il padre, a Canna raffrenò quei nobilissimi giouani, che deliberato haueano d'abbandonare Italia: poi d'anni XXIIII, andò Pretore in Spagna, laquale in brieue tempo racquistò tutta, hauendo il primo di, che giunse la nuoua Carthagine presa: Indi uincitore tornato, e fatto innanzi tempo Consolo passò in Sicilia, et indi in Africa, laquale costrinse a far tributo a Romani, hauendo uinto Annibale. ouero ambeduo nel numero del piu intendiamo. Per IN-

CUDE, per incudine, oue si fabricano le statue de metalli fossero cotali giamai, quali essi per fa ma sono, Ne per MARTELLO, colquale si fanno figure cosi di marmo, como di metallo: e qui fat te il punto del dimandare. poi negando che per statua huom farsi eterno possa, soggiunge, Pandolpho mio quest'OPERE d'incude, o di martello Son FRALI, sono fragili, o di poco momento, che non possono durare Al lungo ANDAR, al lungo mouimento del tempo, che consuma et interrom pe ogni cosa mortale: Ma'l NOSTRO di scrittori STUDIO, che poniamo in scriuere d'altrui, E quello, che fa IMMORTALI per fama glihuomini, iquali non possendo sempre col corpo uiue re, eternamente uiuono per le uoci de li scritt ori.

ARGOMENTO DE LA CANZONE MAI NON VO PIV CANTARE.

IO TORREI uolontieri Illustriss. Signora, la uista di Linceo, ouero la scorta almeno in questa spetialmente Canz. oscura piu de le tenebre d'Heraclito, laquale senza dubbio si puo dire Enimma, non stimandomi sopra il uero, Ma conoscendo, come il Torentiano Dauo, ch'io non sono Edipo, ne come il facondo Hortensio ho meco la Sphinge. E'l dirò pure, Io per me qui tacerei, ch'a guisa del Tulliano Cotta non ho piu da dirui il uero, che'l falso, ne quel che ue sia piu tosto di quel che no; se nō uedessi per alcuni espositori dato in luce quello, di che molti anni addietro in diuerse parti d'Ita lia appo li studiosi del Poeta si ragionò. Recandoui adunque le spositioni di costoro innanzi, non possono di nuouo altro apportarui, senon qualche cosa di quelle, che al creder mio non sono. E pri ma dichiamo, che questa Canzone fia contra i ricchi e lasciui Preti. Ma per qual cagione, alcuni dis sero per lo sdegno, c'hebbe il Poeta del Papa, ilquale innamoratosi de la sorella, non possendola per lui ottenere, per mezo del fratello, che poi fu monacho de la Certosa, l'ottenne. Altri per cio, c'hauen do egli de le sue amorose uenture con alcuno de Cardinali amicheuolmente ragionato, questi sen za rispetto ueruno d'un si caro amico, si studiò gioire de le bellezze di Madonna Laura; mentre egli lungi da lei hor quinci, hor quindi pellegrinando andauà: Altri, che ueggendosi egli ingratao mente trattato da Giouanni XXII. al cui seruigio alcuni anni speso indarno hauea, tosto che se ne ritrasse, & a Valchiusa tornò, come colui, che ueduto hauea quanto fossero abomineuoli i costu mi de la Corte, piu uolte apertamento scriuendo li biasimò, et odio conseguito hauendone, qui ne uol se occoltamente parlare. Di queste oppenioni la prima è sogno pieno di uano errore: perche il Po. di se, e de parenti, e del fratello, de nepoti parlando, mai non mostrò, che sorella hauesse, se non forse per uergogna ne tacque. La seconda, benche habbia molti seguaci, peroche il Poeta par che ragioni di gelosia, che trouando la sua donna essere amata da si ricca & honorata persona, gran temenza gli ne era uenuta, come a colui, che troppo ardentemente amaua. E tanto piu s'ella per l'amor del nuouo amante mostraua non hauer cura di lui, ne stimare i leggiadri suoi uersi, Nondimeno accono ciaruisi ageuolmente non puo, che a le parole, & ai sentimenti concordeuolmente appieno rispon da. La terza, che men de l'altre è lungi dal simil al uero, a non mentire ha in se qualche bugia: pero che il Poe. non fu mai a seruigi del XXII. Giouanni, conciosia che egli nel XXII. anno di sua eta te di Bologna uenuto in Auignone, s'acquistò l'amicitia de Colonnesi, poi nel XXV. col Signor Gia como Colonna il Vescouo andò in Guascogna; Indi tornato, e ne l'amicitia del signor Giouanni il Cardinale fratello del Vescouo fermatosi presso al XXX. anno uago di uedere andò in Francia, e ne la Magna, nelqual anno morì il Papa. Hauendo adunque il Poeta dal XXII. infin al XXX. con sumato presso a Colonnesi, e parte pellegrinando, come esser poteo a seruigi del XXII. Giouanni? Ma di cio piu chiaramente s'auuedera colui, che ne dubitasse, leggendo la uita de lo stesso Poeta da noi a principio scritta. Ne uiuento costui, ne tosto dopo la morte di lui si ritrasse in Valchiusa, ma poi che da Roma, e da l'altre parti, onde egli era pellegrinando andato, tornò: che, come egli disse nell'Epistola scritta a la gente da uenire, nō possendo patire i sozzi costumi de la fastidiosissima Corte per l'odio, che naturalmente gli n'era fisso nel cuore, s'elesse cosi dilettevole e solitaria ualle, & a suoi studi assai diceuole: Indi andato in Roma a prender la corona del disiato Alloro, e tor nato un'altra uolta ui si rinchiuse: poi da Clemente Sesto mādato a Napoli nel M.CCCXLIIII. e tornato nel M.CCCXLVII. uenne in Italia: E benche dopo la morte di M. L. ui ritornasse alcuna uolta, e se ne dipartisse, tutto quel tempo fu poco: che ultimamēte allontanatosene del tutto in Lōbardia consumò gli anni suoi. onde potrēmo stimare, che qui si parli o de la prima uolta che

s'inchiuse in Valchiusa, o de la seconda, o de la terza, prima che M.L. morisse, oueramente dopo la morte di lei. Ma che non s'intenda dapoi ch'ella morì, ne contrasta la quinta stanza, Insilentio parole accorte e sagge: che non de la prima uolta, n'è contra quel uerso, Gia super l'alpi neua d'ogni intorno; e quell'altro, Et è gia presso al giorno, ond'io son desto: ne iquali uersi si dinota il lungo tempo del suo errore: ond'egli latinamente disse, His ego nunc in locis: ubi puer fueram, iam senior sum. nella settima Epistola di quelle, che non han titolo; Et ad postremum sponte mea iam uir, immo uero iam senior captiuus, præter me ipsum non habeo quem accusem. nella decima terza: Ma per piu chiara notitia de la Canzone, recarci debbiamo nella memoria, che da Papa Clemente quinto, ilquale non creò mai Cardinale che Italiano fosse, & pin nel M.CCCV. trasferi la chiesa di Roma in Auignone, in fin al quinto Vrbano, che poi nel M.CCCLXVII di nuouo parue al suo nido la riducesse, perche ella pur ritornò all'odioso albergo del Rodano da l'honorato Tempio del Teuere, per starui fin che al Settuagesimo anno della assentia di quella per Gregorio XI del lungo essilio a l'antico seggio apostolico fu richiamata, la corte ch'anco Romana si diceua, abondò dogni sozzo, & abommeuole, uitio e spetialmente di lussuria, d'auaritia, e d'ambitione per la sfrenata licētia de Prelati, si come nell'Epistole senza titolo apertamente s'è scritto. oue nella decima nona un de barbari Cardinali ragionando col Poeta de la biasimeuole uita de Pontefici, come colui, che fra tanti corui sembraua un cigno, costretto dal uero sospirando disse, che per duo Clementi loro piu afflitta s'era la chiesa in pochi anni, che non per sette nostri Gregori in molti anni ristorarsi potrebbe. per laqual cosa egli come persona dotta, e per la dottrina di lingua sciolto, e libero, piu uolte di si licentiosi e brutti costumi riprendeua i grandi, e ricchi pretti. E conoscendo, che di cio era cagione l'essilio de la Romana chiesa, ammoniua, i sommi Pontefici, che riducessero al proprio nido la scacciata sposa e raffrenassero tanta licentia de Prelati. peroche, com'egli dice nella prima Epistola del settimo libro de le senili, nella giouenile etade ne scrisse a Benedetto duodecimo, e nel mezo de la giouentute a Clemente sesto, e nella uecchiezza ad Vrbano quinto, a cui scriuendo la duodecima del undecimo libro disse; Noui praterea paruitatem meam: sed & animi puritatem noui, quæ tanta est, ut res posse ere uidebatur, non modo coram te, sed contra te loqui ausus fuerim: e nel nono libro liberamente gli parla cosi, Admone Cardinales tuos omneis, ac singulos, ut meminerint se esse mortales, ne semper delitias, sed quandoque mortem cogitent: & a Messer Francesco Bruni secretario del Papa nella seconda Epistola contra i Cardinali disse di questa maniera. Cotesto m'ha dato ardire di parlare a lui, non ch'io non sappia, o non sapessi me, e loro, o non sappia di quanta reuerēza sarebbon degni, se quello, di che fanno persessione, adempiessero. Ma, oime, tutta quasi la uirtu de gli huomini è ombra, parole, cerimonie, foggia di ueste, mouimenti di piedi, atti di corpo, inchini d'occhi fronte: chioma, ciglio, queste cose tutte s'adornano, e si fan polite, Ma mentre egli cosi ragiona a buona fede, del ben ammonire non gratia, ma odio incomparabile riportò si, che egli fu impedimento ad hauere de benefici dal Papa. onde Messer Francesco Bruni il detto, come ottimo amico di lui, par che gliele notificasse, pregandol forse, che cautamente parlasse de Cardinali: a cui rispose nella terza Epistola del undecimo dicendo cosi, Dices mihi ueritas odium parit, scio, & expertus scio odium tamen illud amabile uiris fortibus arbitror, etiam, si propter ueri studium moriendum esset optabile: e poco di sotto, At negari potest, siquid optaueris, plane mihi negetur Episcopatus: che gia nol disiaua. e non molto dapoi, Noui potentiam, noui opes: sed et mores noui. scio illos: & me scio Neque homines, sed uitia hominum insector. E bench'egli non aspirasse gran ricchezza, & a molta potentia, che s'aspirato a tanto hauesse, sapendo chel uero gli generaua odio, non haurebbe cosi acerbamente ripreso i Cardinali. si come egli il disse anchora. Nondimeno la quadragesima nona dopo le senili ci dimostra, che egli disiaua i benefici, ma non uolea dimandarli: onde egli hauendo esposti i suoi bisogni al secretario del Papa, il cui nome gia due uolte ui si e di sopra nomato, dice cosi, Si his ergo, atque alijs, & quod mihi a predecessore suo promissum erat, ut nosti, dominus noster quieti mea consulere dignaretur, non tenetur, fateor, indegno & immerito; & siquidem hoc uelit, ut literæ eius indicant, potest perfacile profectò uno uerbo, nemo enim dominorum iam facile potest benefacere quibus uult, quam Romanus Pontifex. e poco di sotto, Quid fiet igitur, dicam tibi, si uoluntas domini est, qualis uidetur esse ipse sit & benefactor, & consultor: nec miretur id sibi dici, quod felicis recordationis Domino Clementi patruo suo dixi. peroche Papa Clemente sesto hauendoli offerto prima l'officio del secretario, poi un uescouato, & essendo da lui ricusato l'uno & l'altro, gli disse al fine, Pete quod uis,

& faciam tibi: cui risp ondi, dice il P. Si benefacere mihi uultis, non solum beneficentia, sed electio Pater sanctissime uestra sit. uos scitis optime, quanti me facitis, quando aliquid petente alio, uel quomodolibet ad notitiam uestram uenit, quod me dignum uideatur, mei si placet memoriam habetote. Quod ipse se facturum clementissime repromisit; & fecisset; non dubito, nisi eum mors, & inter alios mihi damnosa praeuenisset. Et al medessmo scriue, che'l Quinto Vrbano, e'l decimo secondo Gregorio lunghe promesse gli fecero; ma l'attender fu corto: anzi non uenne mai per l'odio de Cardinali offesi da lui per dire il uero.

MAI non uo piu cantar, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi scorno:
E puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar, nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua dogn'intorno:
Et è gia presso al giorno; ond'io son desto.
Vn atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Che'n uista uada altiera e disdegnosa:
Non superba, e ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarit'ha la strada, torni indietro
Chi non ha albergo, posisi in su'l uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde;
Spenga la sete sua con un bel uetro.

QVESTE adunque cose notate dichiamo, seguendo la terza spositione, come piu simil al uero, che intendendo il Poe. quanto odiato da Cardinali fosse, per hauer loro detto apertamente il uero, e che per tanto odio le promesse de Pontefici, e li sperati benefici non ueniano a fine, e naturalmente hauendo a schifo la neglittosa corte piena d'ogni abomineuolissimo uitio, & a grado le solitarie et amene ualli, e tanto piu quella, oue a principio l'amor di M.L. chiuso l'hauea, in questa Canzone, egli prima ne dimostra benche odiasse i sozzi costumi de prelati, & amasse il uero, non pero uolerne si chiaramente, come per addietro, parlare, non essendo ben inteso quello, ch'egli à buona fede parlaua: Dapoi deliberato hauere di non spẽdere piu il suo tempo presso alla fastidiosa corte, ne calerli, che per dire il uero contesi gli sieno i benefici promessi; Al fine sperare, che alzando la mente à Dio, e menando sua uita in luoghi riposti e queti, giunga al disiato fine, alquale era scorto da le diuine bellezze, e da gli atti honesti di colei, che tolto dal uulgo, e nella schiera di poeti posto l'hauea, Alcuni con questa openione giungendo la seconda, stimarono, ch'un de Cardinali, col quale piu uolte conferito hauea perauentura i suoi casi amorosi, hauendo in odio il Poeta per esser stato da lui ammonito, e ripreso de lasciui suoi costumi, e de la biasimeuole uita. perche nell'Epistole si legge, Ch'un gran Cardinale, ilqual non noma per la detta cagione, d'amico gli diuentò nemico, cominciasse a far de l'amante con M.L. per fargli cosa molesta: perche egli contra lui, e conseguentemente contra tutta la corte, e contra il Pontefice, che con false promesse ingannato l'hauea occoltamente ragiona. Ma nella prima Stan. dice cosi. Mai non VO, mai non uoglio PIV, quello, che Latini dicono amplius, & i Greci ἔτι, CANTAR, parlare, che da poeti cantar si dice, Virgilio, Arma uirumq; cano, e'l Poe. Io canterei d'amor si nuouamente; anzi da Greci prouerbialmente Canzona si chiama il dire; onde il prouerbio è nato, ἄλλως ᾄδεις, in uano canti, si come il Poe. in uano cantato hauea a persuadere il uero Com'io, cosi apertamente riprendendo la troppo licentiosa uita de Cardinali, & ammonendo i Pontefici, ch'al proprio albergo riducessero la smarrita chiesa, del miserenole stato di Roma dolendosi, SOLEVA, perch'egli nel Son. Fontana di dolor albergo d'ira, Fiamma del ciel su le tue treccie pioua, E De l'empia Babilonia ond'è fuggita Ogni uergogna, apertamente cantò riprendendo l'ambitiosa, & auara, e lasciua corte d'Auignone: E nelle Epistole senza titolo chiaramente ne parla; onde nella XIX raccogliendo gli odiosi uitii di lei, dice, Nonne etenim Christum ipsum, cuius nomen die ac nocte altissimis laudibus attollunt, quem purpura atq; auro uestiunt; quem gemmis onerant, quem salutant, & adorant, cernui, eundem in terra emunt, uendunt, nundinantur, eundem quasi uelatis oculis non uisurum, & impiarum opum uepribus coronant, & impurissimi oris sputis inquinant, uipereis sibilis insectantur, & uenenatorum actuum cuspide feriunt, &, quantum in eis est, illusum, nudum, inopem, flagellatum iterum, atque iterum in Caluariam trahunt, ac nefandis ascensibus cruci rursus affigunt. Et o pudor, o dolor, o

indignitas

indignitas, talium hodie, ut dicitur, Roma est? E quello, che segue: e ne la uigesima riprendendo la sfrenata lussuria, parla così; Quis ero enim non irascatur, & rideat illos senes pueros coma candida, toga amplissimus, adeoq; lasciuientibus animis, ut nihil illis falsius uideatur, quanquam ait Maro, Frigidus in uenorem senior, tam callidi tamq; praecipites in uenerem senes sunt, tanta eos aetatis, & status, & uirium cepit obliuio, sic in libidines inardescunt, sic in omne ruunt dedecus, quasi omnis eorum gloria non in cruce Christi sit, sed in comessationibus, & ebrietatibus, & quae has sequuntur in cubilibus impudicis. questo è piu egli manifestamente ne disse: e souente oscuramente ne parla uinto forse da la tema d'offendere gli orecchi, e gli animi de Prelati, si come nella decima terza Epist. si duo'e di non poter liberamente dire il uero per la tomenza. CHE, perche, ouero quando, ALTRI, i prelati, e i pontefici, NON M'INTENDEVA, non prendea le mie parole a quello fine, alqual eran dette: peroche egli parlaua a buon fine, credendo, come egli dice, scriuendo ad Vrbano quinto, a colui, che a buona fede parlaua, errore forse potersi imputare, non sceleranza, e di riprensione, non di pena, e d'odio esser degno. Onde hebbi SCORNO, di che hebbi uergogna, non pure essendone ripreso, ma danno & odio ripertandone. Lo scorno è quella uergogna, c'habbiamo, quādo da gli huomini habbiam repulsa, o da la fortuna, non ottenendo quello, che sperauano, ma cosa inopinata: speraua forse il Poeta per lo suo riprendere, & ammonire, che la uita de Cardinali migliore diuenisse, e che'l Pontefice del lungo esilio nella uera patria la scacciata sposa richiamasse: ma egli non auenne così, anzi ne conseguì odio immortale, e danno grauissimo: perche nullo de benefici promessi, & aspettati n'ottenne: anzi, come piace à glialtri, per maggior sua pena lo posero in gelosia amando l'amata donna. conciosia che, come disse Euripide, e gia dir si suole, χαλεπὸν φρονεῖν τὰ παρ' ἄφρο στολλά λογεῖν, cioe graue e difficile cosa è il saggio parlare molto tra li sciocchi E puosi'in bel soggiorno esser MOLESTO, e puosi nel parlare a buon fine, e nel ben ammonire esser graue, e molesto altrui, com'egli era à lasciui, & auari Prelati, per dire il uero, non pure, che, come dice Pindaro, ἐν πάντα ἐστὶ ἔμπνευτι γλυκὺ καὶ ἔργω, κόρον δὲ ἔχει καὶ μέλι καὶ τὰ τέρπνα ἄνθεα φροδίσια, cioe il cessare e dolce in ogni operatione, e i soaui canti, e dilletteuoli fiori sogliono fastidire; Ma perche, come l'antico prouerbio, nihil cum amaracino sui, & alabastrus, come scriue Marco Tullio, Vnguenti plena putet, & οἱ κάνθαροι, come dice Plutarcho, τὸ μύρον λέγονται χαλεπῶς, τὰ δὲ δυσώδη διώκειν, onde, si come un leggiadro e bello soggiorno suole esser talhora molesto a coloro, che hanno la mēte uolta ad altro oggetto, percioche non e conforme alla natura loro, nō altramente, che l'amaracino unguento dispiace a i porci, dicendo Lucretio, Denique amaricinum fugitat sus. & timet omne Vnguentum, nam setigeris suibus acre uenenum est, e li scarabei lasciando il soaue odore de gli unguenti, seguono il graue puzzo del sozzo fango, così il uero era molesto alla neghittosa corte, che giacea nel fango d'abomineuoli costumi. E'nfin a qui ha proposto, che egli nō uuole piu apertamente, come prima i uiti de preti riprendere. hora ne dimostra, come deliberato haueа di ritrarsi da l'odiosa corte: percioche tra, e uergogna fatto gli haueа; non ebe merito di tanto tempo indarno speso presso lei impetrato hauesse: E gia ui s'era attempato, & era ben tempo, che auuedutosi di ciò a miglior fine indrizzasse i suoi pensieri. onde egli dice, Il sempre sospirar nulla RILEVA, il continuo sospirare per lo disio de promessi & aspettati benefici, e'l dolersi ne per non hauergli, e come dicono glialtri, per lo sdegno del nuouo amante, niente gioua. sogliono gli ambitiosi e li auari de le non hauute richezze, e de li honori non impetrati dolendosi fortemente, & aspettandoli di giorno in giorno continoamente sospirare. Ma il Poeta ramentandosi il Pithagorico detto, μὴ ἐσθίειν τὴν καρδίαν, cioe non ti mangiare il cuore, ne ti roder dentro, deposta la sollecitudine, si conforta a sperar meglio. potrebbesi esporre, che'l sospirare, e'l dolersi continoamente, che la Romana chiesa fosse in esilio, e tanto stratio di lei si facesse per la sfrenata licentia de Cardinali, nulla giouasse, essendo le sue strida moleste, non che indarno sparse. conciosia ch'a Benedetto duodecimo induca ne suoi uersi parlare Roma: & in un'altra Epistola esso li parli in uece di lei sospirando: altresì à Clemente sesto: & in molte Epistole in prosa sene dolse. perche egli Ponendosene la mente in pace, delibera di non piu sospirare in uano. Gia su per l'alpi ne ua d'ogni TORNO, Gia per lo capo e per le tempie neuica, cioe biancheggiano i'peli canuti d'ogni intorno, ad imitatione di quel uerso de Quintil. addutto, Iuppiter hibernas cana niue conspuit alpes: e bench'egli dica esser troppo dura, e di lontana similitudine recata metaphora Capitis niues, in uece de peli bianchi, nondimeno da quella etate insin a i tempi del Poe. molle gia fatta s'era, ouero men dura, E qui, oue ad arte oscuramente si parla, diceuolmente s'è posta. Veggendosi adunque il Poeta attempato presso

R

ne, si come Grecamente ἀπαρκτίας, Alcuni dissero, che Borea sia il uento di terra chiamato altramente Greco, ilquale spira da l'Oriente Settentrionale, altri dicendo il Greco esser quello che καικίαν chiamano, tra lui e la tramontana posero il borea, che Latini dissero Aquilone, E egli Greco nome ma da Romani poeti, e da Thoscani souente usato, ilqual essendo uento settentrionale, si dinota che quella fenestra guardasse a tramontana, e ch'iui Madonna Laura fuggendo il caldo del Sole starsi solea di state, IL, lui, intendendo l'aere FIEDE percote e fiere cangiata la R in D, come di raro rado, altri dissero da findo latina uoce significante quello, che Napoletani dicono spoccare, uenire la particella Fiedo, toltane la n, & aggiuntaui la: E'l SASSO, ilqual esser douea a l'uscio de la casa, OVE ne laquale A gran Di, la state, quando il giorno e lungo, & allo'ncontro la notte e breue, MADONNA Laura PENSOSA, come persona accorta SIEDE per fuggire la molestia del caldo e del lungo giorno, E sola SECO nei suoi pensieri casti & alti SI RAGIONA, la si qui dinota l'esser apparte, e rimoto da la gente, Con quanti LVOGHI con tutti quei luoghi, iquali la bella persona SVA, di lei, La particella persona significa Latinamente non pure la mascara, Ma appo i Grammatici la prima e seconda e terza persona de uerbi; appo i dottori e li oratori l'huomo, iquali dicono douersi hauere rispetto alla persona, maschio, o femina, uecchio, o giouane, ricco, o pouero, signore, o soggetto, libero, o seruo, officiale, o priuato; appo i Theologi quello, ch'essi dicono supposito; e cosi fecero la trinita di tre persone, essendo un solo Iddio; appo il Poeta significa l'huomo in quei uersi, Perche fra noi quel che tu uali e puoi, Credo che'l senta ogni gentil persona; Qui uale quello, ch'e il corpo cosi, come per lo uulgo Italiano si parla; COPRI coperse, l'una e l'altra maniera del passato in uso, MAI, in alcun tempo D'OMBRA, perche i corpi naturalmente fanno ombra, e per cio dinota lo star di lei in qualche luogo, benche andando anch'ombra si faccia, ma per quello, che segue cosi intendiamo, O, ouero DISEGNO segno lasciandoui i suoi dolci uestigi Col PIEDE, che dinota l'andare di lei per alcuno luogo. In questi adunque luoghi solea per mirar lei il Poe. andare, come la oue souente ueduta l'hauea; E'l fiero PASSO, il luogo, ou'a principio Madonna Laura mirando se ne'nnamoro fortemente; La metaphora e da coloro tolta, ch'al passare per lungo loro for se non sospetto ne dubbio, sono da nemici aggiunti, onde nel Sonetto. Per fare una leggiadra sua uendetta, Com'huom, ch'a nocer tempo e luogo aspetta, senon sono i begliocchi di lei, si come nella Canzone: Amor se uuo, ch'io torni, Fa ch'io ti truoui al passo, Onde senza tornare passo il mio cuore; OVE, nelquale passo M'AGGIVNSE, perche lungo tempo fuggito l'hauea, com'egli disse nel addutto Sonetto e nella Canzone: Nel dolce tempo de la prima etate, & altroue, AMORE suo nemico; E la nuoua STAGION, primauera, quando l'anno si rinuoua, onde ragioneuolmente s'è detta nuoua stagione, CHE, laquale stagione D'anno in ANNO piu tosto accrescendo che scemando, Mi RINFRESCA, mi rinouella In quel Di, ch'amor m'aggiunse, L'ANTICHE, hauendo molt'anni portato l'amoroso tormento, PIAGHE d'Amore, cioe l'amoroso affetto: Adunque il fiero passo, come il luogo, oue fu preso; e la stagione d'Aprile, come il tempo, che fu principio a si lunghi martiri eran cagione del suo pianto, si che la rimembranza anchora ne l'occidea. E'l VOLTO, col quale amore il prese, E le PAROLE, con che preso e legato il riteneua ne li amorosi affanni, CHE, lequai parole, e'l quale uolto, benche la concordanza sia col nome feminile, & imito qui Virgilio, Harent infixi pectore uultus, uerbaq; ; Altri uogliono, che la che referisca quanto s'è detto, Mi stanno ALTAMENTE profondamente CONFITTE fisse, Dicesi fitto, fiso, e fisso, quasi d'una significanza, benche la fiso dal Poeta non s'usa altroue, che nel mirare; In mezo il CVORE albergo d'affetti e de pensieri, e percio ouunque si fosse uedere & udire gliele parea: Fanno le luci MIE, gliocchi miei, VAGHE, disiose Di PIANGER, il fiero passo, e la stagione come principi e nouelle radici del doglioso suo stato: le fenestre, e'l sasso, e tutti altri luoghi, oue ueder la solea, come cose aumentatrici del suo dolore: & il uolto e le parole come l'uno e l'altro: Ne pur la uista, ma la rimembranza di queste cose lo spigneua a lagrimare.

GIA era il Poeta al fine del XIIII. anno de la sua amorosa uita nei M.CCCXLI. quãdo uẽne a Roma per coronarsi d'alloro il cui principio si mostro nel So. S'al principio risponde il fine, e'l mezo del. XIIII. anno, Ch'io sospiro,

Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;
E che rapidamente n'abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.

Veggio a molto languir poca mercede;
E gia l'ultimo di nel cor mi tuona.
Per tutto questo amor non mi spregiona,
Che l'usato tributo a gliocchi chiede,
So, come i di, come i momenti e l'hore
Ne portan gli anni; e non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior, che d'arti maghe.
La uoglia e la ragion combattut'hanno
Sette e sett'anni: e uincera il migliore;
S'anime son qua giu del ben presaghe.

spiro, quanto egli graue & aspro gli fosse hora considerando, che dal principio de la sua amorosa impresa infin a qui. XIIII. anni haueano in lui combattuto l'appetito e la ragione, benche la forza de l'amoroso disio sempre uincendo isforzato l'hauesse, Nondimeno l'animo gli dicea, che la ragione al fine uittoria di tanta guerra reporterebbe forse perche era il tempo di confessione, peroche, com'egli s'è diuulgato, il principio del suo amore fu ne giorni santi. Quinci il Poe. ne dimostra quãto sia il podere de l'appetito, ilquale. XIIII. anni ne l'amorosa guerra contra la ragione stato era il piu de le uolte uittorioso si, che quantunque il Poe. per consiglio de la ragione uedesse il meglio, al piggiore nulla dimeno s'appigliaua si come l'Apolloniana & Ouidiana Medea. onde egli nella Canz. Io uo pensando e nel pensier m'assale, chiudendo disse, E ueggio il meglio, & al piggior m'appiglio. Ma per che la guerra non era ancho a fine peruenuta, ne laquale si possono fare molte e diuerse battaglie, ne colui, ilquale spesse uolte combattẽdo ha uinto, acquista l'honore di lei, ma chi ultima uittoria ne porta, come che uinto altre uolte per addietro stato ne fosse, speraua egli per quel che l'animo gliene dicea, ch'al fine uincer la ragione douesse: Ma egli non auuenne cosi LASSO con sospiro, BEN, assai o ueramente SO, si come la ragione sauer mi fa, Che dolorose prede fa QVELLA. la morte, Ch'a nul l'huom PERDONA, ma tutti egualmente di uita spoglia, onde Hora. disse, Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres o beate Sesti: E ben so, Che RAPIDAMENTE, prestissimamente N'ABBANDONA, ci lassa il MONDO, i Platonici fecero piu mondi, il primo chiamato intelligeuole, ch'è de le idee, e de celesti spiriti, il secondo materiale, ch'è il cielo, e gli elementi insieme cõ quanto è in essi: Questo partirono in duo, l'uno dissero celeste, ch'è il corpo del cielo, l'altro elementare sotto la Luna: Di questi duo il cielo uogliono, per esser materiale, che continuamente mouendosi da se sia corrotteuole ma da colui, che'l gouerna eternamente si riserui: gli elementi con quanto è in essi, che sian corroteuoli, e che si corrompano, e che rapidamente correndo sempre siano in mouimento: i Theologi Christiani chiamarono il mondo le cose di qua giu frali e caduche, lequai, con fallaci diletti a se ne tirano, e ritengono, & al fine quando goderne crediamo, n'abbandonano per diuersi impedimenti, e'l piu de le uolte per morte. Qui potremo esporre il mondo per lo cielo, ilquale mouendosi di continuo fa il tempo, che fuggendo ne lassa, onde Virgilio, Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus, di che il Poe. spesse uolte parlo: oueramente e per lo mondo elementare e corrutteuole, ilquale essendo sempre in mouimento di corrutione, hor questo lascia, hor quello, hor l'altro: ouero per le cose di qua giu, che tosto n'abbandonano ingannandoci di quello, che falsamente promesso ci haueano: o pure tutto il mondo materiale ragunando tutti i detti modi d'abbandonarci. E PICCIOL, e breue Tempo ne tien FEDE, la nostra credenza in caso primo perche, o per qualche accidente in breue ne diffidiamo di giungere la oue credeuamo, o per morte tosto mancando la uita: il nostro sperare e la nostra fede ne lascia, o perche n'accorgiamo come fallace era la nostra speranza, e'l creder nostro. Ma facendolo caso quarto, il sentimento sarebbe, che'l mondo picciol tempo NE TIEN, cioe serua FEDE, ingannandoci in breue tempo, ne dandoci la promessa cosa, o per lo nostro morire innanzi, o per altro impedimento. Alcuni per tutto questo parlare, quasi per uarie circoscrittioni uogliono significarsi il morire solamente, De laquale oppenione lascio il giudicio a uoi gentili e cortesi lettori. VEGGIO per pruoua A molto LANGVIRE, a molto affligimento Poca MERCEDE, poca pietate, o guidardone, che del suo tanto languire null'altra mercede, e questa rade uolte, ch'un soaue sguardo hauea, ilquale a lui somma gratia stato sarebbe, se interrotto il piacere stato non li fosse poi da grani sdegni di lei, si come ne le cose addietro ueduto habbiamo, e per innanzi Dio permettente uedremmo, oueramente che per gliocchi de la ragione uedea, che poca mercede sarebbe stato quello, ch'egli sperana amando, a si lungo affanno: E gia l'ultimo Di l'estremo giorno di nostra uita Nel cuor mi TVONA, fortemente mi suona, ou'è l'accrescimento e l'ampliare: ch'è piu il tuono del suono, E uoller pero

cio dinotare, ch'egli s'accorgeua da la ragione ammonito, ch'egli essendo mortale, gli parea esser uicino a la morte: il cui terrore etiandio pensando e si forte, che tal pensiero a guisa di terribil tuono nella mente sonando, la spauenta. Per tutto QVESTO, bench'io da la ragione scorto di tutte le cose dette m'accorga, per tutto cio. AMOR, l'amoroso affetto Non mi SPREGIONA, non mi lascia in mia libertade, cioe io non mi libero da l'amorosa passione, ne crede la uoglia sfrenata a la ragione: CHE ilquale amore CHIEDE, dimanda e cerca A gliocchi l'usato TRIBVTO, le lagrime, onde egli disse altroue, Ch'io mi pasco di lagrime, e tu il sai; e nel Triomplo d'Amore, Il Re sempre di lagrime digiuno: perche il pianto è il tributo de gliocchi ad amore, si come del cuore i sospiri. soggiunge poi, com'egli s'auuedea del rapido corso del tempo, E nulla dimeno era dal suo disio sforzato. So, come i Di, e i giorni, COME, ripetitione piena d'ardente passione, I MOMENTI, che sono punti del tempo, E L'HORE, il cui principio è il momento, onde l'ordine nei tempi è, si come nelle figure. Il punto mouendosi fa la linea. Questa la facea di sopra, che si chiama superficies Latinamente; la faccia di sopra al fine fa la figura, qualunque si sia: Et il momento mouendosi: fa l'hora, Questa il giorno; i giorni l'anno, Di quantunque spatio l'anno sia: peroche alcuni l'hebbero d'un mese, si come il mouimento de la Luna osseruando l'Egitto, ilquale anchora il seruo, di quattro anni. Altri di sei: Altri di tre, come si seruo in Arcadia. Gli anni adunque son portati da mesi, e da giorni: i giorni da l'hore: l'hore da momenti; onde i momenti, perche mouendosi ne portan l'hore, ne portano anchora i giorni: e l'hore, perche col mouimento loro ne portano i giorni, ne portano anchora gli anni: Vero e che uolendo tener l'ordine ch'e tra momenti, l'uno, e i giorni, leggersi dee prima, so come i momenti e l'hore; e poi, so come i di ne portan gli anni. perche nel secondo libro de le Epistole in uersi scriuendo a se stesso delle tempeste e de pericoli de la sua uita, in gran parte conforme a questo Sonetto, Non ne uides, uolucri labentia saecula cursu? Impellunt momenta leuem successibus horam: Illa diem noctemque fugat: fugientibus illis Luna peierrato tenuata reuertitur orbe: Illa rapit soles & magnos conficit annos. Ma uolendo cominciare dal tutto prima, che da le parti, leggeremo, com'egli s'e posto; so come i di, e quello, che ne uien poi, mutaremo dicendo, come l'hore e i momenti. Potrebbesi altramente intendere, ch'e di e l'hore e i momenti ne portan gli anni: peroche a fornire l'anno del Sole non bastano trecento e sessantacinque giorni, ma oltra i di, ui sono cinque hore, e cinquantacinque, se crediamo a Tolomeo, ouero quarantanoue, come piacque ad Alfonso Re di Castiglia, minuti: iquali potremmo dire momenti, s'essi non si partissero in minori parti, che si chiamano secondi, terzi, quarti, quinti, e cosi dapoi senza fine. ma si come in una linea sono infiniti punti, cosi in una hora sono infiniti momenti: E nondimeno uno momento e, che mouendo si fa l'hora, & il tempo istesso; si come un punto e, che mouendosi, com'e lo imaginare de Mathematici, fa la linea. Ne portan gli ANNI, perche mouendosi li riducono a fine: E non riceuo INGANNO, ne m'inganna l'amoroso disio ch'io non m'auueggia di quanto ho detto: Ma FORZA riceuo da l'amoroso affetto, ilquale bench'io ueggia il uero, & il migliore, mio mal grado mi risospinge al piggiore, Assai maggior che d'arti MAGHE, cioe forza d'amore, ch'assai piu puo, che l'arti maghe, bench'elle cangiassero i compagni del accorto Vlisse in bestie, e possano al cielo torre la luna, e le biade d'un luogo in un altro uedute si fian trasportare, come canto il gran Marone: Ne Medea pero ne Circe co i loro incanti oprare poterono che amando non si struggessero. Al fine chiudendo dimostra, che gia quattordeci anni l'appetito hauea fatto amorosa guerra alla ragione, e per quanto ha detto di sopra, sempre con uittoria insin a qui; non dimeno, perche la guerra per tante battaglie anchora non era fornita, speraua ch'ultimamente la ragione triompho ne riportarebbe. LA VOGLIA da disiri amorosi spronata, ouero esso appetito irragioneuole, E la RAGION, due sono le parti, oueramente le potentie della mente, la uoglia, e la ragione; de lequali largamente si ragiono nella Canzone Ch'e fermato di menar sua uita, Combattuto HANNO, la ragione mostrando il uero & il migliore, La uoglia col gran disio risospingendo al piggiore, Sette è sette ANNI, cioe quattordeci: E l'addoppiare delle uoci e costume antico de li scrittori, quando si puo fare leggiadramente; onde'l Poeta istesso altroue, Sette e sette anni per Rachel seruito: Talhora si fa senza congiungimẽto, hora, hora, all'hora all'hora, teste teste prendi prendi partito, o Francesco, Francesco, [illegible], o Corydone o Corydon: Talhora ui s'entrapone altro, prendi partito accortamente prendi, Ducite ab urbe domum mea carmina ducite Daphnyn: Addoppiasi talhora la sillaba, si si, ben ben, Non no, che che

chi chi, ai ai, lieu heu: E uincera'l MIGLIORE la ragione, s'anime son qua giu del ben PRESAGHE, indouine cioe se sia cosi, come l'animo mi dice: perche spesse uolte l'animo ne dice quello innanzi, che auuiene poscia. onde Virgilio, Hunc poscere fata Et reor, &, si quid ueri mens augurat opto: E Marco Tulio disse nel libro de lo'ndouinare, Neque illud uerbum temere consuetudo approbauisset, Si ea res nulla esset, omnino præsagibat animus frustra me ire, cum exirem domo: E uolgarmente dir si suole, Il cuore me lo diceua. ma perche i philosophi han combattuto molti e molti anni, s'anime sian qua giu del auuenire presaghe, pero egli parlo con la se dubbia particella, Di che lasceremo parlare all'Academia del Minturno: Altri espongono, come se cio predetto li fosse stato d'alcuno de l'indouinatori, o piu tosto d'alcuna de le'ndouinatrici femine: perche il Poeta a dire il uero credeua alle uolgari chiacchiare altrui. Ne senza cagione, forse disse egli del ben presaghe: perche, come il uulgo parla, conghietta il male, se uuoi indouinare, oltra che qui si parli non del semplicemente indouinare, cio che si sia, bene, o male, ma de l'antiuedere il bene, hauendo egli detto, che uincerebbe il migliore, che nõ ageuolmẽte antiuederne si presta.

CESARE, poi che'l traditor d'Egitto
 Li fece il don de l'honorata testa,
 Celando l'allegrezza manifesta,
 Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto:
Et Annibal, quando a lo'mperio afflitto
 Vide farsi fortuna si molesta,
 Rise fra gente lagrimosa e mesta,
 Per isfogare il suo acerbo despitto:
E cosi auuien, che l'animo ciascuna
 Sua passion sotto'l contrario manto
 Ricopre con la uista hor chiara, hor bruna,
Però s'alcuna uolta i rido, ò canto;
 Facciol, perch'i non ho se non quest'una
 Via da celare il mio angoscioso pianto.

NON posso non grandimente merauigliarmi di coloro, ch'essendo persone dotte e graui, hanno si poco di cura posto in leggere le cose del Poeta che piu tosto il giudicio di qualche presontuoso e uano ingegno seguendo, che la uera historia, dissero si spessi uolte, altroue, si spetialmẽte qui hora manifesta bugia, laquale e che'l Poe. douendo esser in doglia, & in pianto per la morte del Fratello, il cui nome fu Gerardo Monaco de la Certosa, fu trouato in suono & in canto. Qual historia e, che questo affermi? Anzi il Poeta ne l'estrema uecchiezza quando egli era piu che d'anni. LXVI. non hauendo a uiuere poi gia quattr'anni, perche nõ ne l'anno settuagesimo di sua uita, lascio in testamento a lui parte de suoi denari, si come egli chiesto gli hauea, se prima di lui morisse, che prima morir douea secõdo l'ordine de la natura. Ne il Poeta non haurebbe amaramente pianto in qualche luogo di tante sue opre la morte di colui, ilquale egli singularemente amaua, e che dopo se rimanere al mõdo disiaua, si come nella quinta Epistola del XV. lib. de le Senili ne dimostra lo istesso authore. Hauendo adunque il P. da dolersi per qualche strabocchenole accidẽte, Ma, se ui piace, potremo stimare p li amorosi affanni, E nõdimeno festeuolmente ridendo o cantando, parea che lieto fosse, si scusa appo alcuni amici, co iquali tal uolta de graui suoi tormenti lamẽtato si era, si come si dolse in quei uersi latini, iquali scrisse al Signor Giacomo Colonna, o piu tosto appo M. L. laquale forse intẽdẽdo, che'l P. non era in doglia & in pianto cosi, com'egli le dicea, haurebbe potuto meno pietosa, e men benigna mostrarlisi. ond'egli per isgannarla in questo Son. le parla che le passioni del cuore si sogliono coprire con le contrarie uiste, di lieto doglioso, e di doglioso nel uolto mostrarue si: ou'adduce l'essempio de duo huomini singulari, Di Cesare, che lieto essendo, come piacque ad alcuni: de la morte di Pompeo, ne pianse, E d'Annibale, c'hauẽdo il cuor doglioso, de la miscreuole fortuna de la sua patria, rise nel Senato afflitto e mesto. cosi egli per celare il graue cordoglio alcuna uolta rideua, o cantaua, non perche lieto fosse. per laqual cosa riuolgendo l'argomento, per loquale si mostraua, ch'egli fosse in festa, accresce il suo dolore: perche non canterebbe il doglioso, se picciola fosse la sua doglia, E s'altramente isfogare o coprirsi potesse. onde antichi prouerbi sene fecero μιτυλήνην ᾠδὴν & ἀφροδίου & ἀδόμενον μέλος, & σαρδόνιον γέλωτα. CESARE, ilqual fu cinque uolte cõsolo, uinse la Francia, l'Inghilterra, passo il Rheno con danno de Tedeschi uinse la Spagna, l'Africa, l'Egitto, l'Asia Minore, il Ponto, & altre parti: Fe battaglie cinquantadue ad insegne spiegate auanzando egli so

lo M. Marcello, che ne fece. XLIX. Taccio qui, che oltra le ciuili uittorie, nouantaduo millia huomini combattendo occise. E fu di tanto spirito, che scriuere e leggere insieme, dettare, & odire solea: E tal uolta lettere à quattro scrittori di cose grandi dettaua: Talhora a sette, quando niente altro facea. Ne meno eccellente fu nel dire. Ma proprio a lui fu l'esser pietoso & humano. Poi che'l traditor D'EGITTO, Tolemeo Re d'Egitto figliuolo di colui, ilquale essendo stato da suoi Vassalli cacciato, per lo fauore di Pompeo ritornò nel suo regno, l'historia è, che Pompeo in Pharsaglia uinto da Cesare, tra regni amici, oue fuggendo ricorrer douesse per le sue forze ristorare, elesse l'Egitto fidandosi ne i benefici fatti da lui al padre del nuouo Tolemeo gia fanciullo. E cosi partitosi da Cipro s'indrizzo uerso Pelusio, oue udito haueua essere il Re con gente armata: perche facea guerra alla sorella nomata Cleopatra laquale regnar cercaua: Ma prima che'n terra scendesse, mando il messo al giouanetto Re: ilquale per la picciola etate era col suo regno al gouerno di Photino Ennucho. Egli chiamò al consiglio i maggiori, che prouedessero à quello, che'l Gran Pompeo chiedeua. Erano quiui tra li altri Thodoro da Chio Maestro in Rhettorica del fanciullo Re, & Achila Egittiano, i piu eccellenti consiglieri. Iui parte dissero, che Põpeo nõ pure nõ s'accogliesse, ma si scacciasse: parte che degno & honesto era d'accoglierlo. Allhora Theodoro ꝑ mostrare la forza del suo parlare, disse ne l'uno ne l'altro esser securo: perche il riceuerlo farebbe loro nemico il uincitore, e signore il uinto: Il cacciarlo darebbe materia e cagione a Cesare, che perseguisse loro, come colpeuoli. Il migliore adunque era occiderlo: che con tanto beneficio s'acquisterebbono la gratia di Cesare, e da la tema di Pompeo si scioglierebbono. soggiunse poi ridendo che, come dice il prouerbio, Huomo morto non morde. Al costui consiglio tutti s'appigliarono. onde ad Achila fu data la cura di si mal fatto: ilquale in sua compagnia prese Settimo, ch'un tempo fu de soldati tribuno sotto Pompeo, E Saluto Centurione con tre o quattro seruigiali ministri. Allhora ueggendo gli amici di Pompeo una sola scafa uenire per riceuer si famoso huomo, parue che ciò fosse un dileggio, perche essi consigliarono lui, che facesse uolgere la galea indietro. ma che pro, che gia le naui del Re le erano intorno si, che scampar non potea? onde lusingheuolmente da Settimio in parlar Romano, chiamato imperatore, e d'Achila Grecamente salutato, fu inuitato a montar in su la scafa, che con la galea non harebbe potuto uenire a terra per lo troppo e non profondo limo del arenoso mare. perche egli neggendosi ogni altra uia esser precisa e tolta, con duo Centurioni e con duo liberti montò su la scafa, & ulla cara mogliera & al figliuolo uoltosi disse quel celebrato uerso di Sophocle. Chiunque ua ala casa del tiranno, anchor che sia libero, pur s'egli fa seruo. Indi al discender nel lito Settimio prima da dietro colla spada lo feri mortalmente. Al cui colpo soggiunsero Saluio & Achila. Ma il gran Pompeo per cadere honestamente si coperse la fronte col manto, ne parola ne atto facendo di se indegno, ma sospirando le crudelissime ferite aspettaua cosi miseruolmente nel. LX. anno di sua uita, il giorno dinanzi al suo natale uenne à fine colui, che tante uolte fu Duca prima che soldato; che ricouró la perdutta Sicilia, soggiogò tutta l'Africa; onde egli il nome di grande Hauutone, non essendo anchora senatore ne triompho, Indi all'occidente passando racquisto la Spagna: Et anchora essendo Romano Caualliero honoreuole triompho ne riporto: ritornato in Italia pose fine alla seruile guerra poi riuoltosi all'oriente libero tutti i mari, e tutte l'isole da corsari, scacciato, occiso, riceuuto in seruitute cin o uenti una uolta, ottanta tre millia huomini, & affondato o preso hauendo ottocento XLVI naui, e pigliato in sua fede cittadi e castelle MDXXXVIII. e soggiogato quanto è di terra da laghi meotici al Rosso mare: Al fine uinse Mithridate e Tigrane duo potentissimi Re e d'Asia, di Ponto, d'Armenia, di Paphlagonia di Cappadocia, di Cilicia, di Soria, di Scithia, di Giudea, d'Albania, d'Hiberia, di Creti, di Basterni, e d'altri popoli riporto uittoria gloriosa: Indi uenuto in Alesandria Cesare, tosto con l'anello innanzi la testa del gran Pompeo gli rappresento Theodoro, ò, come alcuni dissero, Achila, ilquale con si honorato dono credeasi racquistare la gratia del uincitore. Ma egli sentendone somma noia, come scriue Plutarcho, lo scaccio da se per non uedere con si lagrimeuole oggetto si fero & ingiurioso huomo. Ma preso l'anello molte lagrime sparse, e come e scritto da li altri, comando che l'adorato capo con pretiosi odori, qual era il costume di quella etate, s'ardesse. sono alcuni a iquali piacque che'l pianto di Cesare fosse stato in celare la manifesta allegrezza, si come lascio scritto Lucano dicendo, Vtque fidem uidit sceleris, tutumque putauit iam bonus esse socer, lachrimas non sponte cadentes Effudit, gemitusque expressit pectore laeto. Gli altri, ch'è la maggiore parte dissero, che per uera pietate ueramente pianse sentendone graue cordoglio, si come Vale-

rio, Plutarcho, Plinio, e cento ultri scrissero: Ma il Poe. segue qui quello, che ne disse Lucano, facendo al suo proposito, si come nel Son. Quel ch'n Thessaglia hebbe le man si pronte, segui l'oppenione commune, che Cesare per uera pietate piangesse, peroche a poeti è lecito l'appigliarsi a diuerse histo rie, si come in Virgilio notò Seruio grammatico. traditore adunque fu Tolomeo, con inganno si miserеuolmēte morir facendo colui, che aitare douea, per darli il guidardone de benefici fatti al pa dre. Gli fece il don de l'honorata TESTA, del capo insin allhora, come scriue Plinio, adorato e per addietro, come dice Valerio, di tre corone triomphali ornato. CELANDO, nascondendo L'al legrezza MANIFESTA non per lo uolto di lui, ma che per uedere morto il suo nemico, ilquale molesto gli era, stimar si potea, ch'egli lieto ne fosse nel cuore, Pianse per gli occhi FVOR e non dentro nel cuore, ilqual era, come egli uuol inferire, allegro, Si come è SCRITTO, da Lucano, ilo quale a dire il uero non hebbe cura del mentire per credere a gli affetti suoi: Ma il Poe. hauendo di cio trouato diuersamente scritto, non parlò affermando, ma referendosene a coloro, che cosi ne scrissero. Et ANNIBAL, costui, per ricontarui brieuemente l'historia, fu figliuolo d'Amilcare, & essendo d'anni undeci, come scriue Plinio, dal padre menato ai santi fuochi giurò contra Romani odio sempiterno. Poi fu compagno e soldato nel campo del padre. Dopo la cui morte egli cercando cagion di guerra Sagunto città amica de Romani in spatio di sei mesi distrusse: Indi aperte l'al pi serrate incontra alla Barbarica rabbia, passò in Italia: P. Scipione a Ticino, Sempronio Lun go a Trebia, Flaminio a Trasimeno, Paulo e Varrone a Canna uinse: E possendo gia Roma prende re, in Terra di lauoro si uolse: per le cui delitie fatto delicato e molle spense il uirile ardore: Indi accampatosi presso a Roma tre miglia, da le fortunneuoli tempeste prima scacciato, poi da Fabio Mas simo a bada tenuto, poscia da Valerio Flacco indietro pinto, Da Gracco, e da Marcello posto in fu ga, Da suoi in Africa richiamato, fu da Scipione, che poi si disse Africano, uinto, e costretto a chie der pace: laquale si diede a Carthaginesi con tali conditioni, che a Romani essi tutti i cattiui e fug gitiui rendessero, le naui rostrate tutte, senon quelle a tre remi, dessero, e li Elephanti, che haueau do mati, ne per innanzi piu ne domassero, ne guerra in Africa, o fuori senza uolonta del Popolo Ro mano facessero: A Massinissa le sue cose rendessero, & in concordia con lui uenissero: fromento, e prouisione a loro aiuti, finche di Roma ueniano i Legati, prestassero: diece millia talenti d'argen to in paghe giuste per cinquanta anni pagassero: cento stagi ad arbitrio del uincitore dessero, ne minori di quattordeci anni, ne maggiori di trenta Indi cominciato a porsi in effetto le dette condi tioni, arse che furon le naui, quando si uēne alla prima paga, che dar si bisognaua a Romani, paren do ella malageuole a Carthaginesi per si lunga guerra imponersi. nacque tosto nel mezo del Sena to un gran dolore, & un lamento con pianto: di che riso hauendo Annibale, e riprendendolone l'Ho do Asdruballe, disse egli, se come l'habito del uiso per gliocchi fuori si uede, cosi l'animo dentro ue der si potesse, ageuolmente ui si mostrarebbe non di lieto, ma di matto gia et insano cuore per tanti mali esser questo riso, che uoi riprendete ilquale non è tanto fuori di tempo, quāto queste uostre dis diceuoli lagrime. Allhora lagrimar si conuēne quando tolte ne furon l'arme arse le naui, uietateue le guerre di fuori, perche di quella ferita caduti siamo. onde quando le spoglie de la uittoria a Car thaginesi toglieuano: quando disarmata & ignuda fra tante armate genti d'Africa la uedeuate, nessuno pianse. hora che il tributo del priuato accoglier conuiensi, quasi in publica morte piangete. Quanto io temo non habbiate tosto a sentire di leggerissimo male uoi hoggi hauer pianto. Quando uide FORTVNA, le cui forze, come che in molte cose pur ne la guerra e nel signoreggiare spetial mēte sono di tanto potere, Farsi SI, tanto, ouero molto MOLESTA di fauoreuole, per lo cui fa uore egli in Italia XV. anni continuamente stato era uittorioso contra Romani, A L'O'MPE RIO, alla signoria de Carthaginesi AFFLITTO per si lungua guerra, per le uuove de Romani contra loro uittorie, ch'a spogliarsi de l'arme, ad arder le naui, & a render tributo costretti l'haueua no, RISE, quando pianger douea, Fra gente lagrimosa e MESTA de la loro infelicita, non gia per uoglia c'hauesse egli di ridere ma Per isfogare il suo acerbo DESPITTO, dispetto, e disdegno, che fatto gli hauea fortuna. Despitto uoce prouenzale una uolta si disse dal Poeta hauendola egli forse letta appo Dante. Dispetto che tutto di si dice communemente per Italia, non s'e detta mai, potendosi tal uolta dire da lui. E COSI, Latinamente si dice inferendo da quello che s'e detto, Itaque, AVVIEN che non sempre si celano gli affetti, Che L'ANIMO, che e nel cuore, Con la VISTA, con la apparenza Hor CHIARA, hor lieta, hor BRVNA, hor trista RICOPRE, ce le & ascenda Ciascuna sua PASSIONE, ciascuno affetto suo sotto'l contrario MANTO, sot-

to contraria uista, laquale copra li affetti mostrando di fuori altro da quello, ch'è dentro, cioè il dolore celando con la uista contraria de l'allegrezza, e l'allegrezza con la uista contraria del dolore. Quinci conchiudendo & a suo proposito inferendo soggiunge, PERO, per laqual cosa, s'alcuna uolta i rido o canto, FACCIOL non perche sia lieto il cuore, e per uoglia ch'egli habbia di ridere, o di cantare, ma Perch'i non ho se non questa una VIA, ch'è il ridere, ouero il cantare, DA CELARE al manifesto accorger de le genti, com'egli disse altroue, Il mio angoscioso PIANTO, che da l'angoscia e da la doglia del cuore abondeuolmente mi uiene, peroche com'egli dimostro nel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi, si sforzaua celare l'acerba sua passione, rincrescendoli ch'a gli atti d'allegrezza spenti & al uolto doglioso la gente se n'accorgesse, onde come iui fuggendo da luoghi, oue humano uestigio appariua. cosi qui quando fra gente forse si ritrouaua ridendo, o cantando celaua il graue suo dolore. Vsò qui l'argomento chiamato Essempio, delquale non si conuiene ch'io parli altro in questo luogo, se nõche per l'un simile si mostra l'altro, detto che ui haurò la forma de l'argomento usato da lui souente. dice egli, auuiene, che le passioni del cuore si coprano con le contrarie uiste. confermarsi questo per l'essempio di Cesare, che piangendo celò l'allegrezza, e d'Annibale, che ridendo couerse il dolore, Adunque merauiglia non fia, ch'io ridendo, o cantando copra la doglia del cuore, E cosi l'essempio di Cesare non fa per altro, che per mostrare la passione de l'animo potersi in uista celare: Ma per questo, e per quello, ch'e piu particolare, che la doglia coprir si possa, fa l'essempio d'Annibale.

Vinse Annibal, e non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Pero signor mio caro haggiate cura,
Che similmente non auenga a noi.
L'orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rodese dentro; e i denti, e l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada;
Anzi seguite la, doue ui chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille e mill'anni al mondo honore, e fama.

CHE'L Poeta scriuesse il presente Sonetto al Signor Stephano Colõna il Giouane fratello primogenito del Cardinale e del Vescouo, non è dubbio per la. XXIX. de le familiari Epi. oue a lui scriuendo a seguir la uittoria lo conforta col medesimo essempio d'Annibale, aggiungendouene anchora de gli altri, per lo stile esser di piu capace, e per la. XXX. altresi, il cui principio è quasi in questa maniera. Di tutto lo stato de le nostre cose quello, ch'io ne stimassi, o ualorosissimo guerriero brieuemente nel materno idioma per addietro scritto uen'haueua, ch'egli fosse ancho apertamente inteso da nostri soldati, iquali debbono con uoi à parte de la fatica e da la gloria gia uenire. ma de la uittoria non hauendo, ch'io seguir debba, scrittore degno altro che'l Poeta istesso, non posso altro dirne da quello, ch'egli qui, e ne le Epist. ne disse. che nei tempi, com'io stimo, non guari dopo la morte del uigesimo secondo Giouãni, essendo gia Papa il decimo secondo Benedetto, ilquale prolongo in cinque anni la senatoria dignitate al maggior Stephano Colonna, gli Orsini con molte schiere essendosi fatto incontro inopinatamente a Colonnesi, furon, come dice il Poeta duo superbissimi nemici con molta gente apparecchiatisi alla battaglia e ben armati da lui sproueduto, e quasi disarmato subitamente rotti e sparsi: ilche auuenir non potea, come dice egli, se dio con lui stato non fosse per farlo, si come se Theodosio contra i Gothi, uittorioso contra i nemici de la croce benche il nome di Christo in uso hauessero, ma non bene, il che'l nuouo Eugenio de Agnello essersi fatto Lupo, tiranno di cherico, le chiese per Italia oppresse e spogliate il dimostrano. oue e quando si aspra rotta hauessero gli Orsini da Colonnesi per fermo dire non ui saprei. ben trouo ne la uigesima seconda Epistola de le familiari scritta al Cardinale, ch'a quel tempo era appo il pontefice, che'l Poeta giunto nel Romano parse al monte de le capre, ou'era Orso Conte de l'Anguillara con Agnesa sua mogliera, sorella del Cardinale, non possendo andare in Roma per esser impedita da nemici à Colonnesi la uia d'andare à casa, scrisse al Vescouo, che far douesse, onde tosto egli col signor Stephano suò fratel-

to accompagnato da non piu che cento soldati a cavallo passando non senza meraviglia di riguardanti, concio sia che sotto le insegne de nemici ne fussero piu di cinquecento, Venne a ritrovarlo il primo giorno di Febraio. stette qui egli alcuni giorni con si dolce & amata sua cõpagnia, perche era fama che gli avversari di nuovo haveano cõ maggiore studio impedito loro il ritorno a Roma: Avuẽne questo impedimento a lui la prima volta ch'andò in Roma, che per quanto da le Epistole e da versi Latini del suo amoroso stato scritti al Vescovo, e da Sonetti esposti s'apprende, fu nel undecimo anno del suo amore, cioe, negli anni della salute M. CCCXXXVII. Indi partitosi il Poe. e vago di vedere il mondo havendone assai cercato, ivi Provenza alla Sorga se ne tornò. ove non guari stette, che durando anchor tra Colonnesi & Orsini la guerra, venne a gli orecchi suoi per fama la vittoria del Signor Stephano, alquale qui parla. Gli altri di me piu presti a credere cio che si scrive, o parla, dissero, che Giovanni XXII. per haver inalzata la parte Guelfa, e gli Orsini, tenendo in Bologna Egidio legato, Colonnesi della Gibellina parte defenditori si trovarono fuori di Roma col S. Stephano loro Duca. poi fatto Papa Benedetto XII. huomo pacifico e di nulla parte sostenitore, anzi di Gibellini amico, eglino per ritornare a casa cercarono con l'arme farsi la via, essendosi loro incontra posti gli Orsini con molta gente, perche di Maggio nell'anno M. CCCXXXVI. presso a Tratto furon i nemici da Colonnesi avanzati. Ma questa historia contradice non pur a le parole del nostro Poe. ma etiandio a quello che da gli altri degni di fede, e di qualche autoritate, s'è scritto: appo iquali si legge, che Egidio non da Giovãni XXII. al cui tempo non era egli Cardinale, ma da Clemente Sesto essendo del porporeo capello adornato, fu da Innocentio Sesto in Italia mãdato, che facesse guerra a crudeli Tiranni, dopo i M. CCCLII. Ne furon i Colonnesi di Roma scacciati, ne per Italia i Gibellini oppressi a tempo di Giovanni, quando venne in Italia, e prese corona dal S. Stephano Colonna in Roma il Bavaro inalzando i suoi seguaci ben fu tra l'una e l'altra parte gran danno, hor questi, hor quelli essendo vittoriosi. E poi che il Bavaro se ne tornò al suo paese, si lasciarono i rispetti de le due nemiche parti, e senza riguardo il Pontefice & il Re Giovanni di Boemia fecero guerra co i Fiorentini, e con Roberto Re di Napoli talmente, che l'uno era nemico del amico de l'altro Gibellino, o Guelfo che si fosse, Ne tacer si dee, che lo stesso Giovanni XXII. creò Cardinale il Signore Giovanni Colonna figlio del maggiore Stephano dopo i M. CCCXXII. & il Signor Giacomo Colonna il Vescovo nel M. CCCXXXIII. l'anno innanzi, che morisse Giovanni XXII. da le fatiche, e da le voci de la casa, e de la patria chiamato come egli dice, fu costretto andare in Roma, ove per sette anni essendo stato, poi c'hebbe ridutte le cose a stato migliore, se ne tornò in Avignone, & indi in Guascogna, ove finalmente mori appena havendovi l'anno fornito. Quello che dissero alcuni di Pandolpho Malatesta, si puo dire error de sogni e fola de Romanzi. Scrivendo adunque il Poeta al minore Stephano Colonna, dice cosi Vinse ANNIBAL i Romani a Canna villa di Puglia, E non seppe usar poi ben la vittoriosa sua VENTURA: perche seguendo la vittoria haurebbe preso Roma d'ogni aita spogliata: Ma divertendo & indugiandosi in Terra di lavoro, non seppe usare la vittoriosa sua fortuna, laquale essendo calva da dietro, poi che al passare non fu per la fronte piena di capelli pigliata, non si potè piu ritenere, onde Maharballe, il cui consiglio era, che tosto s'andasse a Roma veggẽdo'o indugiare, o Annibale, disse, ben sai tu vincere, ma non sai la vittoria usare Pero signor mio CARO, al Signor Stephano il giovane parla, HAGGIATE, habbiate Cura, CHE similmente non Avvenga a VOI, che vinto havendo non sappiate ben usar la vittoria. Espone poi la vittoria, e perche debba haver ben cura peroche gli Orsini pieni di doglia e d'ira per la rotta havuta, si rodeano per vendicar i loro danni sopra i Colonnesi: onde se troppo indugio egli posto havesse a seguir la vittoria, poteano i nemici, riconfortati che fossero, riprendendo l'arme avanzar lui, si come avvenne ad Annibale, che mal conosciuta havendo la vittoriosa sua ventura, fu, come dicemo disopra, da tempestevoli venti sospinto indietro da Roma, da Fabio Massimo a bada tenuto. poi da Valerio Flacco costretto a ritirarsi, da Gracche e Marcello posto in fuga, da suoi a difender la patria richiamato, al fine da Scipione vinto, e non possendo vivere in pace con Romani, fuggi in Soria ad Antiocho Re, ilquale fece loro nemico: vinto che fu costui se n'andò a Prusia Re di Bithinia: onde richiesto da Romani, si come da vincitori, col veleno, che sotto la gemma de l'anello riservatosi a l'ultimo bisogno havea, fornì il suo corso mortale, et in arca di pietra a Libissa fu posto, ove era scritto, Qui giace Annibale onde egli dice, L'Orsa RABBIOSA, alludendo alla qualita de l'animale, onde il proverbio nacque, Rabies Ursina, cioè il capo de li Orsini, o piu tosto il casato, ch'e in guisa di parente loro, che

come la terra e la patria madre dichiamo perche indi habbiamo origine, cosi il casato e la gente, onde siamo tratti in luce, madre puo dirsi, Per gli orsacchi SVOI, per li Orsini suoi figliuoli, CHE iquali Trouaren di Maggio aspra PASTVRA, sta nella metaphora de l'animale, da cui hanno nome li Orsini, iquali uuol inferire, che di Maggio furon rotti e sparsi da Colonnesi, Rodesse DENTRO per la doglia, e per l'ira; & i denti e l'unghie INDVRA, ben espresse il Poeta, la natura de l'animale, e per similitudine di coloro, ch'ira e doglia haueano de l'esser uinti. e s'apparecchiaue a uendicarsene, onde Virgilio l'ira & il furore de lo'nnamorato porco, & armantesi alla battaglia, dimostrandoci disse, Ipse ruit denteisq; sabellicus exacuit sus, Et pede prosubigit terram, fricat arbore costas, Atque hic atque illic humeros ad uulnera durat, Per uendicar suoi DANNI hauuti ne l'aspra battaglia Sopra NOI Colonnesi e Gibellini; che'l Poeta non solamente su Colonnese per l'amicitia c'hauea con quei signori, ma perche egli altresi era de la parte Gibellina; peroche'l padre, come Gibellino fu da Guelfi di Firenze scacciato: Ma perche il dolore suole confondere altrui si, ch'egli abbalgiato e priuo d'ardimento s'indugia a prender forza, però soggiunge, Dunque mentre'l nuono DOLOR, nouellamente hauuto L'ACCORA attrista lei nel cuore si, che confusa & attonita non sa che far si debba, Non RIPPONETE, ma tenette stretta l'honorata SPADA, la spada che ui fa honore. ANZI coll'honorata spada Dritto per la STRADA, che ui mena ad usare ben la uittoria; non torcendo i passi altroue, come fe Annibale riuolgendosi da la uia d'andare a Roma in terra di lauoro, Seguite LA, in quella parte, cioe a uincer del tutto. Doue ui chiama nostra FORTVNA, c'hauendoui fatto si uicorioso in questa battaglia inopinata, quando uoi sproueduto e quasi disarmato con poca gente trouato foste da duo proueduti e di molte schiere ben armati nemici, V'ha dimostrato di poterne glorioso triompho riportare: CHE, laqual fortuna essendo da noi seguita, e ben usata Vi puo DAR honor e fama DOPO, per de la morte anchora Mille e mille ANNI, leggiadro addoppiare, cioe molti anni, il finito per lo'nfinito numero ponendo, AL MONDO, fra li huomini mortali.

L'aspettata uirtu; che'n uoi fioriua,
Quando amor cominciò darui battaglia;
Produce hor frutto, che quel fiore agguaglia
E che mia speme fa uenire a riua.
Però mi dice'l cor, ch'io in carte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
Per far di marmo una persona uiua.
Credete uoi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od Aphrican fossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolpho mio quest'opere son frali
Al lungo andar? ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

NON è dubbio che'l presente Sonetto si scriuesse al signor Pandolpho Malatesta alquale tre Epist. dal Poeta tra le senili cose scritte si leggono nei tempi di Papa Vrbano V. quando egli per morte da medici fu lasciato, e quando in Vinegia & in Padoa regnò la peste, e quando Egidio Cardinale e del pontefice legato contra Bernabo Signor di Milano sospense il Signor Lodouico Gonzaga, il Signor Nicolo da Este, il Signor Francesco Carrara a fare guerra, ou'egli con la terza Epistola mando le sue rime in un libro raccolte a lui; che ardentemente non pur una uolta gliele hauea dimandate, e rispondendo ad un giouane Romano chiama: o Fräcesco laudädo Pandolpho disse cosi, Adde quod haud quaquã silentio obruẽdum erat, quod Epistolæ author, illius opus est Magnanimi & inuicti Pandulphi. quo nihil carius habeo in terris. Furon i Malateste d'Arimini, di Pisauro, e di Fano eletti da prima capitani, e dal Bauaro in dispregio di Clemente sesto confermati, ueramente signori di molto ualore, e di molto pregio. tra iquali costui, come che piu uolte guidasse accortamente numerosi esserciti, e de nemici gloriosa uittoria riportasse, fu Duca de le Fiorentine schiere contra i Pisani, iquali ultimamente fur uinti nei tempi di Papa Innocentio Sesto e benche nell'arme di sommo & inuitto Capitanio nome acquistato hauesse: pure fu tanto studioso de buoni scrittori, che laude non picciola ne riportò. Ma debbiamo stimare, ch'egli a principio di sua uerde etate s'innamorasse, & innamorato nella militare disciplina s'essercitasse hora giostrando, hor caualcando, hor sotto qualche nobilissimo Duca alcuna schiera guidando,

guidando, e tal'hora all'otiose lettere si riuolgesse, alcuna cosa di leggiadro ingegno in uerso o in prosa componendo per farsi degno de l'Amor di colei, che soura l'altre amaua. onde il Poeta che a grado hauea lo ingegno e il ualore di lui ueggendolo peruenuto a qualche fama per esserfi nelle cose laudeuoli essercitato, gli scriue, dicendo, L'ASPETTATA, e sperata uirtu, che frutto producesse, Ch'EN, laqual in VOI Fiorina essercitandosi, e non essendo in atto perfetto: & è metaphora acconciamente tolta da le piante, la cui uirtute in terra prima concepe, poi apre i fiori, al fine produce i frutti. cosi lo ingegno e il ualore nostro prima è nell'anima, poi fiorisce essercitandosi, Al fine per qualche bella opra produce alcuno frutto d'honore, e di fama degno. Quando Amor cominciò darui BATTAGLIA, quando u'innamoraste, & innamorato ad essercitarui incominciaste. Di quanto frutto sia cagione Amore nelle tre sorelle fu detto, e nella Canzone, Quel antico mio dolce empio signore, sper amo si dirà. Produce hor FRVTTO, opre laudate, ouero laude & honore per l'opre tue laudeuoli, CHE, ilquale frutto. Quel FIOR, quel essercitio della giouenile etade, che da primi anni mostraua quanto frutto indi nascer douesse, AGGVAGLIA, E perfettamente gli rispon de. & anchora sta nella cominciata similitudine: perche come le piante nel fiorire hauendoci dato speranza d'ottimi & abōdeuolissimi frutti, il nostro sperare si troua tal uolta tradito al fine tal uolta s'adēpie rispondēdo il frutto al fiore. cosi lo ingegno e il ualore humano alcuna uolta nella uirile etade produce effetto rispondente a quello, che mostraua da primi anni, tal uolta no. E CHE, et ilquale frutto MIA SPEME, perche hauendolo giouanetto conosciuto per nome, percioche molti anni innanzi che si uedessero, essi per fama s'haueano conosciuto, e s'amauano, si come nella sua uita dicēmo, da indi tale e tanta speranza c'huomo chiarissimo e di sommo pregio far si douesse, preso n'hauea. Fa uenir a RIVA, al fine, perche si spera quando la cosa disiata è per uenire: Ma uenuta che ella sia, piu non si spera. per laqual cosa a dimostrarli quanto il frutto aspettato a grado hauesse, dice, PERO ch'io ueggio quello, che di nostra uirtute aspettaua, Mi dice'l cuor ch'io SCRIVA, mi uien uolonta di scriuere cosa IN CARTE, non in pietra intagliata, ma in carte, la cui successione suol esser eterna, ONDE'L, per liquale il Vostro nome in PREGIO, in stima & in riputatione SAGLIA, ascenda, che la cosa ben fatta e poi ben detta fa chiaro e glorioso altrui: anzi la ben detta uale piu appo coloro, che non la uidero. onde benche i gloriosi fatti sian materia de bei detti, nondimeno, come essi da se meritano laude eterna, cosi da se acquistarla non possano: ma bisogna loro l'aita del ben dire, perche l'acquistino. Quinci il Poeta in commendare tal sua uerso lui uolonta segue dicendo, CHE'N, perche in Nulla parte si SALDO, si fermo s'intaglia, Per FAR, che si faccia Di MARMO intagliato Vna persona VIVA, che uiua nella sua statua, che dopo lui rimane nel mondo, cioe, non si puo in tanto saldo marmo iscolpire la persona humana, che uiua rimanga dopo la morte: ouero esponiamo la Si in uece di quella, a cui risponde la come, cioe, che per fare c'huom uiua in marmo, nelquale uiuer suolo qualche anno, in nulla pietra s'intaglia si saldo, come si scriue in carte, lequali fanno uiuere altrui eternamente. Indi a confermar questo soggiunge l'essempio di quei piu famosi Romani, iquali non per le statue loro poste in diuerse parti peruenuti sono a nostra notitia, ch'elle gia molti anni addietro furon guaste, ma per hauerne ben scritto alcun de l'historici, o de poeti. Credete VOI Pandolpho, CESARE il dittatore, di cui parlamo di sopra, O MARCELLO, ilquale riportò le terze & ultime spoglie opime, hauendo occiso nella battaglia da solo a solo Viridomaro Capitano de Lombardi: o fu il primo, che à Nola mostrò potersi uincere Annibale: pigliò Siracusa combattuta per tre anni: Triomphò nel monte Albano: Al fine cinque uolte essendo stato Consolo, fu per inganno d'Annibale spento, & honoreuolmente sepolto, l'ossa di lui rimandosi a Roma, tolte da corsari, perirono. O PAOLO Emilio, che nel primo consolato triomphò de la uinta Liguria, e nel secondo di Persa Re di Macedonia. Od AFRICAN, o African il secondo figlio del detto Paolo, seguendo Tullio, ilquale sciolstamente dicendo Africano sempre intese il minore, che distrusse Carthagine, e prese Numantia, due cittadi fortissime e superbissime, acquistandone duo nomi eterni. ouero il maggiore esponiamo: perche il Poe. lo fece uguale a Cesare ne i fatti gloriosi, e ne scrisse l'Africa sua Latinamente. costui d'anni diciotto a Pauia saluò il padre, a Canna raffrenò quei nobilissimi giouani, che deliberato haueano d'abbandonare Italia: poi d'anni XXIIII, andò Pretore in Spagna, laquale in brieue tempo racquistò tutta, hauendo il primo di, che giunse la nuoua Carthagine presa: Indi uincitore tornato, e fatto innanzi tempo Consolo passò in Sicilia, et indi in Africa, laquale costrinse a far tributo a Romani, hauendo uinto Annibale. ouero ambeduo nel numero del piu intendiamo. Per IN-

CVDE, per incudine, oue si fabricano le statue de metalli fossero cotali giamai, quali essi per fama sono, Ne per MARTELLO, colquale si fanno figure cosi di marmo, come di metallo: e qui fatte il punto del dimandare. poi negando che per statua huom farsi eterno possa, soggiunge, Pandolpho mio quest'OPERE d'incude, o di martello Son FRALE, sono fragili, e di poco momento, che non possono durare Al lungo ANDAR, al lungo mouimento del tempo, che consuma et interrompe ogni cosa mortale: Ma'l NOSTRO di scrittori STVDIO, che poniamo in scriuere d'altrui, E quello, che fa IMMORTALI per fama glihuomini, iquali non possendo sempre col corpo uiuere, eternamente uiuono per le uoci de li scrittori.

ARGOMENTO DE LA CANZONE MAI NON VO PIV CANTARE.

IO TORREI uolontieri Illustriss. Signora, la uista di Linceo, ouero la scorta almeno in questa spetialmente Canz. oscura piu de le tenebre d'Heraclito, laquale senza dubbio si puo dire Enimma, non stimandomi sopra il uero, Ma conoscendo, come il Terentiano Dauo, ch'io non sono Edipo, ne come il facondo Hortensio ho meco la Sphinge. E'l dirò pure, Io per me qui tacerei, ch'a guisa del Tulliano Cotta non ho piu da dirui il uero, che'l falso, ne quel che ue sia piu tosto di quel che no; se nõ uedessi per alcuni espositori dato in luce quello, di che molti anni addietro in diuerse parti d'Italia appo li studiosi del Poeta si ragionò. Recandoui adunque le spositioni di costoro innanzi, non possono di nuouo altro apportarui, senon qualche cosa di quelle, che al creder mio non sono. E prima dichiamo, che questa Canzone sia contra i ricchi e lasciui Preti. Ma per qual cagione, alcuni dissero per lo sdegno, c'hebbe il Poeta del Papa, ilquale innamoratosi de la sorella, non possendola per lui ottenere, per mezo del fratello, che poi fu monacho de la Certosa, l'ottenne. Altri per cio, c'hauendo egli de le sue amorose ueuture con alcuno de Cardinali amicheuolmente ragionato, questi senza rispetto ueruno d'un si caro amico, si studiò gioire de le bellezze di Madonna Laura; mentre egli lungi da lei hor quinci, hor quindi pellegrinando andaua: Altri, che ueggendosi egli ingratamente trattato da Giouanni XXII. al cui seruigio alcuni anni speso indarno hauea, tosto che se ne ritrasse, & a Valchiusa tornò, come colui, che ueduto hauea quanto fossero abomineuoli i costumi de la Corte, piu uolte apertamente scriuendo li biasimò, et odio conseguito hauendone, qui ne uolse occoltamente parlare. Di queste oppenioni la prima è sogno pieno di uano errore: perche il Po. di se, e de parenti, e del fratello, de nepoti parlando, mai non mostrò, che sorella hauesse, se non forse per uergogna ne tacque. La seconda, benche habbia molti seguaci, peroche il Poeta par che ragioni di gelosia, che trouando la sua donna essere amata da si ricca & honorata persona, gran temenza gli ne era uenuta, come a colui, che troppo ardentemente amaua. E tanto piu s'ella per l'amor del nuouo amante mostraua non hauer cura di lui, ne stimare i leggiadri suoi uersi, Nondimeno acconciarui ageuolmente non puo, che a le parole, & a i sentimenti concordeuolmente appieno risponda. La terza, che men de l'altre è lungi dal simil al uero, a non mentire ha in se qualche bugia: pero che il Poe. non fu mai a seruigi del XXII. Giouanni, conciosia che egli nel XXII. anno di sua etate di Bologna uenuto in Auignone, s'acquistò l'amicitia de Colonnesi, poi nel XXV. col Signor Giacomo Colonna il Vescouo andò in Gascogna; Indi tornato, e ne l'amicitia del signor Giouanni il Cardinale fratello del Vescouo fermatosi presso al XXX. anno uago di uedere andò in Francia, e ne la Magna, nelqual anno morì il Papa. Hauendo adunque il Poeta dal XXII. infin al XXX. consumato presso a Colonnesi, e parte pellegrinando, come esser poteo a seruigi del XXII. Giouanni? Ma di cio piu chiaramente s'auuedera colui, che non dubitasse, leggendo la uita de lo stesso Poeta da noi a principio scritta. Ne uinente costui, ne tosto dopo la morte di lui si ritrasse in Valchiusa, ma poi che da Roma, e da l'altre parti, onde egli era pellegrinando andato, tornò: che, come egli disse nell'Epistola scritta a la gente da ueuire, nõ possendo patire i sozzi costumi de la fastidiosissima Corte per l'odio, che naturalmente gia u'era fisso nel cuore, s'elesse cosi dilettenole e solitaria ualle, & a suoi studi assai decenole: Indi andato in Roma a prender la corona del disiato Alloro, e tornato un'altra uolta ui si rinchiuse: poi da Clemente Sesto mãdato a Napoli nel M.CCCXLIIII. e tornato nel M.CCCXLVII. uenne in Itala: E benche dopo la morte di M. L. ui ritornasse alcuna uolta, e se ne dipartisse, tutto quel tempo fu poco: che ultimamẽte allontanatosene del tutto in Lõbardia consumò gli anni suoi. onde potrẽmo stimare, che qui si parli o de la prima uolta che

s'inchiuse in Valchiusa, o de la seconda, o de la terza, prima che M. L. morisse, oueramente dopo la morte di lei. Ma che non s'intenda dapoi ch'ella morì, ne contrasta la quinta stanza, In silentio parole accorte e sagge: che non de la prima uolta, n'è contra quel uerso, Gia super l'alpi neua d'ogni intorno; e quell'altro, Et è gia presso al giorno, ond'io son desto: ne iquali uersi si dinota il lungo tempo del suo errore: ond'egli latinamente disse, His ego nunc in locis: ubi puer fueram, iam senior sum. nella settima Epistola di quelle, che non han titolo; Et ad postremum sponte mea iam uir, immo uero iam senior captiuus, præter me ipsum non habeo quem accusem. nella decima terza: Ma per piu chiara notitia de la Canzone, recarci debbiamo nella memoria, che da Papa Clemente quinto, ilquale non creò mai Cardinale che Italiano fosse, & piu nel M. CCCV. trasferì la chiesa di Roma in Auignione, in fin al quinto Vrbano, che poi nel M. CCCLXVII di nuouo parue al suo nido la riducesse, perche ella pur ritornò all'odioso albergo del Rodano da l'honorato Tempio del Teuere, per starui fin che al Settuagesimo anno della assentia di quella per Gregorio XI del lungo essilio a l'antico seggio apostolico fu richiamata, la corte ch'anco Romana si dicena, abondò d'ogni sozzo, & abomineuole, uitio e spetialmente di lussuria, d'auaritia, o d'ambitione per la sfrenata licētia de Prelati, si come nell'Epistole senza titolo apertamente s'è scritto. oue nella decima nona un de barbari Cardinali ragionando col Poeta de la biasimeuole uita de Pontefici, come colui, che fra tanti corui sembraua un cigno, costretto dal uero sospirando disse, che per duo Clementi loro piu afflitta s'era la chiesa in pochi anni, che non per sette nostri Gregori in molti anni ristorarsi potrebbe. per laqual cosa egli come persona dotta, e per la dottrina di lingua sciolto, e libero, piu uolte di si licentiosi e brutti costumi riprendeua i grandi, e ricchi pretti. E conoscendo, che di cio era cagione l'essilio de la Romana chiesa, ammoniua, i sommi Pontefici, che riducessero al proprio nido la scacciata sposa e raffrenassero tanta licentia de Prelati. peroche, com'egli dice nella prima Epistola del settimo libro de le senili, nella giouenile etade ne scrisse a Benedetto duodecimo, e nel mezo de la giouentute a Clemente sesto, e nella uechiezza ad Vrbano quinto, a cui scriuendo la duodecima del undecimo libro disse; Noui præterea paruitatem meam: sed & animi puritatem noui, quæ tanta est, ut res poscere uidebatur, non modo coram te, sed contra te loqui ausus fuerim: e nel nono libro liberamente gli parla cosi, Admone Cardinales tuos omneis, ac singulos, ut meminerint se esse mortales, ne semper delitias, sed quandoque mortem cogitent: & a Messer Francesco Bruni secretario del Papa nella seconda Epistola contra i Cardinali disse di questa maniera. Cotesto m'ha dato ardire di parlare a lui, non ch'io non sappia, o non sapessi me, e loro, o non sappia di quanta reuerēza sarebbon degni, se quello, di che fanno persessione, adempiessero. Ma, oime, tutta quasi la uirtu de gli huomini è ombra, parole, cerimonie, foggia di ueste, mouimenti di piedi, atti di corpo, inchini d'occhi fronte: chioma, ciglio, queste cose tutte s'adornano, e si fan polite, Ma mentre egli cosi ragiona a buona fede, del ben ammonire non gratia, ma odio incomparabile riportò si, che egli fu impedimento ad hauere de benefici dal Papa. onde Messer Francesco Bruni il detto, come ottimo amico di lui, par che glielo notificasse, pregandol forse, che cautamente parlasse de Cardinali: a cui rispose nella terza Epistola del undecimo dicendo cosi, Dices mihi ueritas odium parit, scio, & expertus scio odium tamen illud amabile uiris fortibus arbitror, etiam, si propter ueri studium moriendum esset optabile: e poco di sotto, At negari potest, siquid optaueris, plane mihi negetur Episcopatus: che gia nol disiaua. e non molto dapoi, Noui potentiam, noui opes: sed et mores noui. scio illos: & me scio Neque homines, sed uitia hominum insector. E bench'egli non aspirasse gran ricchezza, & a molta potentia, che s'aspirato a tanto hauesse, sapendo chel uero gli generaua odio, non haurebbe cosi acerbamente ripreso i Cardinali. si come egli il disse anchora. Nondimeno la quadragesima nona dopo le senili ci dimostra, che egli disiaua i benefici, ma non uolea dimandarli: oue egli hauendo esposti i suoi bisogni al secretario del Papa, il cui nome gia due uolte ui si e di sopra nomato, dice cosi, Si his ergo, atque aliis, & quod mihi a predecessore suo promissum erat, ut nosti, dominus noster quieti meæ consulere dignaretur, non tenetur, fateor, indegno & immerito; & siquidem hoc uelit, ut literæ eius indicant, potest perfacile profectò uno uerbo, nemo enim dominorum tam facile potest benefacere quibus uult, quam Romanus Pontifex. e poco di sotto, Quid fiet igitur, dicam tibi, si uoluntas domini est, qualis uidetur esse ipse sit & benefactor, & consultor: nec miretur id sibi dici, quod felicis recordationis Domino Clementi patruo suo dixi. peroche Papa Clemente sesto hauendoli offerto prima l'officio del secretario, poi un uescouato, & essendo da lui ricusato l'uno & l'altro, gli disse al fine, Pete quod uis,

indignitas, talium hodie, ut dicitur, Roma est? E quello, che segue: e ne la uigesima riprendendo la sfrenata lussuria, parla cosi; Quis oro enim non irascatur, & rideat illos senes pueros coma candida, togu amplissimus, adeoq; lasciuientibus animis, ut nihil illis falsius uideatur, quanquam ait Maro, Frigidus in uenerem senior, tam callidi tamq; praecipites in uenerem senes sunt, tanta eos aetatis, & status, & uirium cepit obliuio, sic in libidines inardescunt, sic in omne ruunt dedecus, quasi omnis eorum gloria non in cruce Christi sit. sed in comessationibus, & ebrietatibus, & quae has sequuntur in cubilibus impudicis. questo è piu egli manifestamente ne disse: e souente oscuramente ne parla uinto forse da la tema d'offendere gli orecchi, e gli animi de Prelati, si come nella decima terza Epist. si duole di non poter liberamente dire il uero per la temenza. CHE, *perche, ouero quando,* ALTRI, *i prelati, e i pontefici,* Non M'INTENDEVA, *non prendea le mie parole a quello fine, alqual eran dette: perοche egli parlaua a buon fine, credendo, come egli dice, scriuendo ad Vrbano quinto, a colui, che a buona fede parlaua, errore forse potersi imputare, non sceleranza, e di riprensione, non di pena, e d'odio esser degno.* Onde hebbi SCORNO, *di che hebbi uergogna, non pure essendone ripreso, ma danno & odio riportandone. Lo scorno è quella uergogna, c'habbiamo, quãdo da gli huomini habbiam ripulsa, o da la fortuna, non ottenendo quello, che sperauano, ma cosa inopinata: speraua forse il Poeta per lo suo riprendere, & ammonire, che la uita de Cardinali migliore diuenisse, e che'l Pontefice del lungo essilio nella uera patria la scacciata sposa richiamasse: ma egli non auenne cosi, anzi ne conseguì odio immortale, e danno grauissimo: perche nullo de benefici promessi, & aspettati n'ottenne. anzi, come piace à glialtri, per maggior sua pena lo posero in gelosia amando l'amata donna. conciosia che, come disse Euripide, e gia dir si suole,* ἄχυλλον φρονοῦντα παρ' ἄφροσι πολλ' ἀγορεύειν, *cioe graue e difficile cosa è il saggio parlare molto tra li sciocchi* E puossi in bel soggiorno esser MOLESTO, *e puossi nel parlare a buon fine, e nel ben ammonire esser graue, e molesto altrui, com'egli era à lasciui, & auari Prelati, per dire il uero, non pure, che, come dice Pindaro,* ἀνάπαυσις ἐν παντὶ γλυκεῖα ἔργῳ, κόρον δὲ ἔχει καὶ μέλι καὶ τὰ τερπνὰ ἄνθεα ἀφροδίσια, *cioe il cessare e dolce in ogni operatione, e i soaui canti, e dilettеuoli fiori sogliono fastidire;* Ma perche, *come l'antico prouerbio, nihil cum amaracino sui, & alabastrus, come scriue Marco Tullio, Vnguenti plena putet, &* οἱ κάνθαροι, *come dice Plutarcho,* τὸ μύρον λέγονται ἀπολείπειν, τὰ δὲ δυσώδη διώκειν, *onde, si come un leggiadro e bello soggiorno suole esser tallhora molesto a coloro, che hanno la mẽte uolta ad altro oggetto, perciοche non e conforme alla natura loro, nõ altramente, che l'amaracino unguento dispiace a i porci, dicendo Lucretio, Denique amaracinum fugitat sus. & timet omne Vnguentum, nam setigeris suibus acre uenenum est, e li scarabei lasciando il soaue odore de gli unguenti, seguono il graue puzzo del sozzo fango, cosi il uero era molesto alla neghittosa corte, che giacea nel fango d'abomineuoli costumi. E'nfin a qui ha proposto, che egli nõ uuole piu apertamente, come prima i uitii de preti riprendere. hora ne dimostra, come deliberato hauea di ritrarsi da l'odiosa corte: perciοche ira, e uergogna fatto gli hauea; non che merito di tanto tempo indarno speso presso lei impetrato hauesse: E gia ui s'era attempato, & era ben tempo, che auuedutosi di ciò a miglior fine indrizzasse i suoi pensieri. onde egli dice,* Il sempre sospirar nulla RILEVA, *il continuo sospirare per lo disio de promessi & aspettati benefici, e'l dolersene per non hauergli, e come dicono glialtri, per lo sdegno del nuouo amante, niente gioua. sogliono gli ambitiosi e li auari de le non hauute richezze, e de li honori non impetrati dolendosi fortemente, & aspettandoli di giorno in giorno continoamente sospirare. Ma il Poeta ramentandosi il Pithagorico detto,* μὴ ἐσθίειν τὴν καρδίαν, *cioe non ti mangiare il cuore, ne ti roder dentro, deposta la sollecitudine, si conforta a sperar meglio. potrebbesi esporre, che'l sospirare, e'l dolersi continoamente, che la Romana chiesa fosse in essilio, e tanto stratio di lei si facesse per la sfrenata licentia de Cardinali, nulla giouasse, essendo le sue strida moleste, non che indarno sparse. conciosia ch'a Benedetto duodecimo induca ne suoi uersi parlare Roma: & in un'altra Epistola esso li parli in uece di lei sospirando: altres' à Clemente sesto: & in molte Epistole in prosa sene dolse. perche egli Ponendosene la mente in pace, delibera di non piu sospirare in uano.* Gia su per l'alpi ne ua d'ogni TORNO, Gia per lo capo e per le tempie neuica, *cioe biancheggiano i peli canuti d'ogni intorno, ad imitatione di quel uerso de Quintil. addutto, Iuppiter hibernas caua niue conspuit alpes: e bench'egli dica esser troppo dura, e di lontana similitudine recata metaphora Capitis niues, in uece de peli bianchi, nondimeno da quella etate infin a i tempi del Poe. molle gia fatta s'era, ouero men dura, E qui, oue ad arte oscuramente si parla, dicеuolmente s'è posta. Veggendosi adunque il Poeta attempato presso*

alle corti, s'accorge ch'era homai ben tempo da ritrarsene, e da darsi alla uita contemplatiua e solitaria. onde nella decima terza de l'Epistole senza titolo dice, Et nunc cum sæpius euasissem, atque iterum & iterum in laqueos recidissem, ad postremum sponte mea iam uir, immo uero iam senior captiuus, præter me ipsum non habeo quem accusem. onde appare, che nõ ben esposero alcuni, che'l Poeta fosse giouane di trentatre anni, quando fece la Canz. ma per le passioni del cuore innanzi tempo canuto, mettendo il bianco pelo, si come suole: E poteano costoro arditamente dire, che egli spetialmente nel Poeta mentiua, ilquale, com'egli al Boccaccio scriuendo afferma ne l'ottauo libro de le Senili Epistole, da teneri anni hebbe il capo sparso d'alcuni bianchi peli: Non pero in questo luogo, come nel Sonetto. Non dal Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, si dinota, che egli fosse inuecchiato e canuto innanzi tempo; ma che troppo s'attempasse ne la fastidiosa corte. ond'egli segue, Et è gia presso al GIORNO & egli e gia tempo ch'io apra gliocchi, e uegga, oue ritrar mi debba, come se lunga notte dormito hauesse uinto dal sonno pieno d'errore, e chiuso stato fosse ne le cimerie tenebre. ond'egli nella decima seconda Epist. disse, che in Auignone era il laberintho, ne ui mancaua l'horrenda prigione, ne l'errore de la tenebrosa casa. Ond'io son DESTO, suegliato & accortomi del lungo errore, che'ndarno ho speso tanto tempo in corte onde nella decima Episto. dimostra esser stato alcuna uolta ammonito, che legar non si facesso da i lacci de la corte, ma per la charita de signori amici esser spesso tornato ne la solita prigione: oue soggiunge, Sed an libertatem meam amicorum commodis post habuisse pœniteat, incertus sum. certe nunc tibi male crediti, & serò probati consilij tui magnas gratias habeo: cui hactenus non impune fuit non parere: Sed parebo melius, si unquam hinc emersero, quod Christo dextram porrigente non despero, & in quod summis iam uiribus accingor. Ma stando nella metaphora di coloro, che da lungo sonno uinti si sono indugiato insin al mattino, douendosene destare innanzi, disse egli, Ond'io son desto, hauendo pria detto, che gia era presso al giorno, e come uolle inferire, insin a quell'hora dormito hauea: E cosi egli insin a qui ha proposta la'ntentione sua, prima di non uoler piu cantare il uero, come soleua apertamente; poi di uoler esser lontano da le tenebre de la corte, essendone homai il tempo. da hora innanzi seguira il parlare de l'uno, e de l'altro, interottamente hor di quello, hor di questo, con acconcie dotte metaphore; Et al fine ci dimostra in cui si fide e che speri da quel uerso della terza Stanz. innanzi, I mi fido in colui che'l mondo regge, perche egli dicendo, Vn atto dolce honesto è gentil COSA, narra occoltamente la biasimeuole uita de la corte chiesiastica, laquale intendiamo per la chiesa qui significata per l'amorosa donna: oue esser douete accorti, che si come la uirtute, la fama, la sapientia, l'eloquentia sono col uolto di donna figurate, e col nome dimostrate, cosi la chiesa; laquale, perche sono duo amori, il diuino, e'l terreno, l'honesto e'l corrotto, dirsi puo amorosa donna, quando arde di charitate, come arderne ne dee; e non pur amorosa, ma sfacciata putta, quando da l'amor diuino allontanatasi e corrotta da l'amor de le cose mortali. ond'ella fu da Dante chiamata bella Dõna intendendo alla uera bellezza, de laqual esser ornata dee: Dal medesimo poi fu detta puttaneggiare, imitando l'Euangelista, ilquale seguendo altresi il Poe. nella XX. del Epi. senza titolo la chiama meretrice, e donna di porpora e di grana uestita, e d'oro e di pretiose pietre ornata: laquale ha in mano l'aurea coppa piena d'ogni abomineuole uitio. Egli adunque prima ne dice quello che'n lei desideraua. poi quello, che allo'ncontro à schifo grandemente hauena. onde notar debbiamo, che, come dicono i philosophi, la uirtute è nel mezo, dalquale partendoti uerso l'uno, o l'altro de gli estremi, caderesti nel uitio. onde l'esser gratioso e dolce honestamente, è uirtute detta humanitate, e gentil cosa; si come di qua scendendo alla corrotta e uile piaceuolezza, o partendoti uerso l'asprezza, uerresti ad odioso uitio. altresi l'esser graue & altiero, è cosa laudeuole, e uirtu chiamata grauitate; si come de l'hauerti in poco pregio, e del esser uile in atti & in parole biasimo acquistaresti: Ma sono tal uolta gli estremi si uicini al mezo, che ageuolmente oltra il douere si uarca, e quello, che e uitio, par uirtute; & allo'ncontro la uirtu, si stima uitio. conciosia che liberale, il prodigo, e'l troppo facile, & affabile con tutti, chiamano gentile, o dolce; l'altiero, e'l graue, superbo, e ritroso: hora la chiesa douendo esser gentile con benigne, e dolci accoglienze, e gratiosa in dar benefici, peroche arder dee di somma charitate, & altresì graue, & altiera sdegnando le cose degne d'hauersi a schifo, allo'ncontro ella era, e uoglia Iddio, ch'a tempi nostri anchor non sia, per la sfrenata sua lussuria leggiera, e uile, e per l'ambitione di potentia e d'honori uaga, e per l'arrogantia superba, e ritrosa, hauendo à spregio ogni uirtute. onde contra la benigna e dolce natura, era la superba e ritrosa: contra la graue & altiera, la uile e lieue. perche egli dice Vn atto e dolce e gratioso

HONESTO, à differenza del corrotto ilqual puo esser dolce, ma non honesto, E gentil COSA, è co*sa humana e laudeuole, perche questo atto cosi benigno e d'humanitate, In donna* AMOROSA*
perche la chiesa deu'esser di charitate ardente, e d'amor diuino accesa, come sposa di Christo, Et an*chor* M'AGGRADA, *mi piace in donna amorosa, Che'n n sia uaila* ALTIERA, *stimando il suo ualore*, E DISDEGNOSA, *hauendo a schifo ogni cosa uile*, Non SVPERBA, *che per uedersi in tanto alto grado, se ne'insuperbisse cercando essere adorata, e dispregiando tutt'altre persone*, E RITROSA, *e dispettosa, non degnando mirar persona. La particella ritroso uien da la retrorsum latina, che quando habbiamo à sdegno altrui gli uolgemo le spalle torcendo il uolto indietro. cosi il Poe. haurebbe laudato in lei due uirtuti l'humanitate prima di charitate, e la grauitate, si come allo'ncontro biasimaua la superbia, e la uilta de la corrotta uita. Tolse egli la metaphora da la bella donna, in cui laudiamo la benigna accoglienza, e l'andar graue & altiero, e l'esser schifa, si come dannāmo l'esser sfacciata e uile, e l'apparir superba e ritrosa e mezzara e perche ella toltasi da l'amor diuino, ardentemente amaua le cose terrene, per lo cui amore molte cose inique, & ingiuste facea, puttaneggiando, simoneggiando, inalzando le uitiose & indegne persone, & abbassando le uirtuose, e degne, e, come dice Dante calcando i buoni, e sollevando i praui, egli soggiunge*, AMOR *de le cose mortali* REGGE, *e gouerna suo* IMPERIO, *sua signoria senza* SPADA, *senza giustitia, molte cose ingiuste & indegne, com'esposto habbiamo, facendo: peroche amore, si come ogni altra non temperata passione, non lascia drittamente altrui giudicare. onde Chrisippo alla giustitia diede tal forma, il casto uolto di uergine dōna graue ne l'aspetto, nō humile, ne fiero, ma cō maestà degna di reuerēza. Alcuni altri le posero nella sinistra il freno, nella destra la spada, per laquale egli qui intese essa giustitia. poi il Poe. ammonisce e conforta se stesso: e ciascun'altro, che seco ingannato si trouaua, che dal seguire i prelati si ritragghino indietro, e si contentino del poco, non possendo hauer l'assai, con leggiadra similitudine di coloro, che smarrita hauendo la strada tornano indietro, e di quelli, che nō hauendo albergo, si posano in terra al sereno, e di coloro, che non hauendo coppa d'oro, o per pouerta, o per hauerla perduta, spengono la sete con uasel di uetro. ond'egli dice*, Chi ha smarrita la STRADA, *chi e in errore, si come egli, che aspettando i promessi beneficii in uano hauea la sua giouentute spesa in corte*, Torni in DIETRO, *sene ritraggia, e per la uia, che dritto mena altrui, s'indrizzi, cioe come prouerbialmente parlò Horatio, Retrorsum uela det, atque cursus iteret relictos. peroche secondo il prouerbio de l'asino Luciano, πάλιν δ' ἐξαμαρτεῖν μᾶλλον, ἢ ἐξαμαρτεῖν κακῶς, cioe riuolger il corso indietro e meglio, che correr male:* Chi non ha albergo posisi su'l VERDE terreno, *chi non puo riccamente uiuere contentisi di quello, che non gli manca.* Chi non ha L'AVRO *per pouertate, o il* PERDE *per isuentura* SPENGA, *togia* La sete sua con un bel VETRO, *chi non ha grandi ricchezze, spēga il disio d'hauerle contētandosi del poco, o del mezano, onde Grecamēte si dice ἀντὶ χρυσοῦ τὸ ξύλον, cioe in uece de l'oro, il legno. E μηδὲν ὑστέρων [illegible] [illegible], cioe nō si cōuien esser sollecito oltra la pera. Et εἰ τυρὸν ἔχοι οὐκ ἐδεόμην ὄψου, cioe s'i hauessi Casio, nō haurei bisogno di companaggio. E piu chiaramente ἀγχθὺς μάζα μετ' ἄρτου. Il biscotto e buono, oue non e pane. peroche di persona temperata e contentarsi di quel che basta, e con questo affrenare la sete, & il disio d'hauere il piu: anzi com'egli disse nel Triompho di morte imitando Euripide, e Seneca, uie piu dolce si troua il pane, e l'acqua, e'l uetro, e'l legno, che le gemme, e l'oro. per laqual cosa il Poeta antipone alla uita attiua la contemplatiua, che di tai cose si contenta.*

I die in guardia a san Pietro hor non piu, no:
Intendami chi puo; ch'i m'intend'io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso, mi spetro; e sol mi sto.
Phetonte odo; ch'è'n Po cadde e morio:
E gia di la dal rio passato è'l merlo:
Deh uenite a uederlo. hor io non uoglio:
Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde;
E'ntra le fronde il uisco. assai mi doglio;
Quand'un souerchio orgoglio

HAVENDO *cominciato à narrare la uilissima e superbissima uita de Prelati, & ammonito e confortato se e chiunque seguiua la corte che'ndietro si uolgesse, e si contentasse del poco e del mediocre, segue occultamente biasmando i uiti de Pontefici, & al fine di tutti i Prelati, e dimostrando secondo il suo buono proponimento essersi liberato da l'oscura prigione di Babilonia onde egli parla in per-*

Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi no'l chiama:
Altri, chi'l prega, si dilegua e fugge.
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri di e notte la sua morte brama.

sona di Christo, ilquale diede in guardia al Papa la sua bella & honesta sposa con le chiaui del cielo. ma egli puttaneggiando con lei, e simoneggiando, e spogliandola de le guadagnate richezzo, l'ha fatta di pudica e leggiadra donna, sfacciata e bruta meretrice; di pouera e liberale al ben commune, per cupidita del denaio e per simonie ricca & auara; che gia le chiaui del paradiso non apre a chi non porta la mano carca d'oro; ne si da beneficio che non si uenda; onde nella duodecima Epistola s'è scritto, Auro cœlum panditur: Quid multa? auro Christus uenditur. E di ricca talhora meno dica, togliendo a lei l'acquistate richezze, & altrui donandole, I DIE, io diedi, come se Christo parlasse, In GVARDIA la mia fida e cara sposa e le chiaui del paradiso A PIETRO, al Papa per metonimia Pietro, come primo uicario di Christo, chiamando il Papa: ma egli me l'ha corrotta e guasta: Altri intendono, che'l Poeta confortando il Pontefice a tornare all'antico albergo, e mostrandogli di quanto male cagione fosse l'essilio de la chiesa, e quanto corrotto fosse lo stato de Prelati, uenne a palesare secretamente a lui la biasimeuole uita d'alcuno de Cardinali; ilquale saputolo dal Papa, che forse à grado non hauea tanta libertà di lingua, quanta era nel Poeta. ma uolea mostrare, che'l mal costume gli dispiacesse, prese grandemente à sdegno & in odio lui: Altri espongono, che egli dice in guardia, cioe pose tutta la sua fede e speranza al Papa, credendo e sperando da lui esser inalzato a grandi honori; & à somma richezza. MA perche la intentione di lui è parlarne oscuramente, parendoghene apertamente, quando nomò san Pietro, hauer detto, tosto si raffrenò correggendosi con queste parole, Hor non piu NO, lequali si oscurarono il detto, ch'io per me non lo'ntendo, ne truouo che lo mi sprona. Et usò qui egli mirabil arte: che si lasciò trasportare da l'usata libertà di lingua à nomar san Pietro, per darti a diuedere contra a cui parli: poi non uolendo parlarne chiaramente, como per addietro n'hauea parlato, ritenne la lingua auuiata a dire quello, che danno esserli potea, se notificato l'hauesse. laqual figura di parlare è detta ἀποσιώπησις & obtinentia, perche interrompe il dire non senza graue cordoglio, o sdegno. onde ad iscusarse, che apertamente non parlaua, & in fare più graue & odiosa la cagione del suo tacere, soggiunge, Intendami chi PVO, che m'intend'io. Graue soma e un mal fio A MANTENERLO, cioe come dissero alcuni, che io per me non so, che diuenne debba, gran peso e a portare, o sostenere un mal merito, e patire pena per la speranza d'hauere il buono, che non uien mai, come auenne a lui: ilquale alcuni anni sperando meglio, si mantienne nella cieca prigione de la corte non con altro merito, che d'esserli contese i promessi e sperati beneficj, per hauer detto il uero. onde Plauto ne l'Epidico disse, Sed ut acerbum est, pro benefactis cum malam messem metes. E cosi Fio qui si prende per lo merito, o per tributo, o per la pena, si come appo Dante nel fine del uigesimo settimo Canto de lo'nferno, oue egli dice cosi, Non passammo oltra & io e'l duca mia super lo scogito in fine su l'altro arco, Che copre'l fosso in che si paga il fio A quei, che scommettendo acquistan carco. perche non pure nel prouenzale Idioma fio, ma nel Napoletano anchora fico si chiama il feudo: Altri per fio intendono Thoscanamente lo γ Greco, che fio da Thoscani si chiama: laquale Greca lettera per antico costume dicon esser segno di uergogna. conciosia ch'appo gli antichi nostri Auoli, si come scriue Asconio Pediano ne i giudici le sorti, che si poneuano all'urna, tre lettere hauer soleano, O segno di condannare, T di liberare, A di prolungare, e di dar piu tempo alla lite, quando ella malageuole fosse a determinarsi. E cosi potresti intendere de la uergogna, che'l Poeta portaua de lo'ndugiare in uano in corte, o de l'hauer apertamente, ripreso i prelati, di che egli disse sopra hauerne hauuto scerno: ouera mento esporsi potrebbe de la uergogna alla chiesa fatta e da pontefici e da Cardinali, ch'a dire il uero non si potea soffrire: onde il Poeta per non uederla, si ritrasse in Valchiusa: Altri intendono per fio Lõbardamente il Cardinale suo nemico, e mal figlio, che era graue o malageuole a mantenere Ne manca chi del Papa intenda, uolendo che s'annuda a quella una parola di tanto podere, Fiat, usata da lui in far benefici: E per questa significando la somma potentia del Pontefice, dica egli, che e graue soma a mantenerla, che non ci offenda grauemente, come s'egli desse la cagione, perche non seguiua dicendo quello, che hauea comminciato a dire del Papa. peroche ha detto I dio in guardia a san Pietro: hor non piu no. Quanto posso mi SPETRO, mi toglio & allontano da Petro, cioe dal Papa:

done la particella spetro sarebbe nouellamente fatta, alludendo al nome di Pietro: ouero mi sgombro de l'aspra e dura s.ma, che m'aggraua indugiando in corte: perc he il uerbo spetro significa communemente liberare, e sgombrare per metaphora del luogo pieno di moleste pietre, de lequali sgombro essendo, spetrato si direbbe: grauaua il Poe a guisa di dure pietre la grauezza del mal fio, e la compagnia de prelati, e de Pontefici: oueramente mi libero de lo indurato affetto, che'nfin a qui nell'aspra e cieca prigion de cortegiani m'ha ritenuto fuor de sentimēti a guisa di dura pietra: onde la metaphora sarebbe tolta da colui, che spetrar si direbbe, quādo di pietra uscisse fuori, o del'esser pietra in altro stato ritornasse, che come impetrare tal uolta uale quanto fare pietra, cosi spetrare è il cauar di pietra, e talhora di pietra, cangiare in altro, onde il Poeta nella Canzone, Nel dolce tempo de la prima etate, cangiato per la turbata uista di Madonna Laura, in pietra disse, E dicea meco se costei mi spetra, Nulla uita mi fia noiosa e trista. E sol mi STO, E solingo mi sto in solitaria ualle, nellaquale ritratto s'era fuggendo dal cieco laberintho e da l'oscura prigione de l'abomineuole corte: onde nella decimaterza de l'Epistole senza titolo dice, Omni enim studio festino irremeabile labirinthi huius limen attingere: Iamq; ni fallor, quod nunm hinc sperari potest, generosi contemptus filium teneo. E poco da poi soggiunge, Ego enim tantis in tenebris quid tibi, aut etiam quid mihi præter fugam expediat, non uideo: e nella decimaquinta parlando de la chiesa oppressa e disfatta gia per la colpa de Pontefici, Ego enim, inquit, nihil habeo quod tam multis contra nitentibus præstare possim, præter commiserationem matri debitam, & mihi placitam, ut uides, fugam, qua oculos meos tam mæsto liberem spectaculo, per lequali parole, e per le altre innanzi dette, crediamo per lo mal fio il Poeta piu tosto hauere inteso quello, che la seconda spositione dicena, che cioche ne piacque a gli altri, cioe la uergogna, e'l danno de la chiesa pessimo merito a tanta e tale madre, ogni ottimo tributo douendolesi. Ne quella oppenione, che intende del Papa sarebbe fuor del proposito peroche ne l'allegata Epistola al fine egli disse cosi, Coram adultero uigili nare stertentes ad calicem nescio, fateor, an illius impudentia, an potentia nostra sit turpior. Phetonte odo che'n Po cadde e MORIO, per lo essempio di Phetonte, ilquale per hauer chiesto & ottenuto dal padre il gouerno del carro, cosa soura il ualore di lui, poi che reggere non lo seppe, folminato da Gioue cadde nel Po fiume notissimo di Lombardia, & iui fu spento, ne dimostra che per troppo ardimento souente si cade, e perisce, come auuenir potea a lui, hauendo troppo ardire di riprendere i Pontefici, & i Cardinali; ouero d'aspirare ad altri gradi de la ecclesiastica: dignitate, si per la nemicitia de Cardinali auari, si che le richezze acquistate, egli ottenuti honori spesse uolte fanno dannare altrui. dal costui adunque essempio imparando, come uuole inferire, si ritrasse da l'ambitione de la corte alla solitaria uita. E gia di la del rio passato è'l MERLO, E gia il Poeta a guisa di solitario merlo fuggendo da la corte era scampato dal periglioso stare in lei, e giunto ad otiosa riua, che, si come Tullio, in negocio sine periculo esse non poterat. Il parlare è d'antico prouerbio a significare, che habbiam fugito il pericolo, e siam uenuti a buon fine, gia da la merla nato: laquale giunta all'altra riua del rio, ha fuggito lo'mpedimento de le reti tese da cacciatori per prenderla: simil a questo dissero i Greci ἔξω δικτύου fuor de la rete: & ἔξω βελῶν, lungi da le saette. & ἀπεδιδράσκειν, fuggire a guisa di pernice, & ἀλύειν, uscir de la rete. onde à tal proposito nel psalmo, Nisi quia dominus erat in nobis, si canta, Torrentem pertransiuit anima nostra: E poco da poi, Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo uenantium. & il merlo solitario augello essendo, acconciamente puo significare huom solingo, qual'era il Poe. Deh uenite a VEDERLO, come lieto de l'esser fuggito, e scampato da l'impedimenti e da pericoli de la corte si uo'ge a gli amici lasciati presso al Pontefice, & a Cardinali, pregandoli uolonterosamente, che lo uenissero a uedere in quella ualle, oue ritratto s'era, essendo dal cieco laberintho di Babilonia uscito: perochè non diletta il nostro esser lieto, se non lo'mostriamo a piu cari amici poi quando dice, Hor io non VOGLIO, corregge quella ardente uolonta, che sospinto l'hauea a pregar loro, che uenissero a uederlo, temendo non ne fosse ricondotto a la antica prigione per la charita de li amici; da laquale altre uolte ni fu risospinto, come egli disse nella decima Epistola, Non e giuoco uno scoglio in mezo L'ONDE, non giuoco, ma pericolo mi sarebbe lo impedimento de la charita, e de le persuasioni de li amici, che mi potrebbeno dal presente stato tranquillo alla inquieta e misereuole Stan. rimanere: ouero scoglio e uisco chiama l'impedimenti de la corte; laquale nella XVII. Epist. disse esser piena di uisco. e di lacci. la metaphora del prouerbio è tolta da coloro, che tranquillamēte nauigando perauētura incontrano a qualche scoglio nō senza estremo pericolo. E Grecamēte si suol dire, ὃ κα ζυγμα ὅπου λόγος ἐν πελάγει,

nõ è giuoco lo scoglio nel mare: Ἐμὴ πλεύσαις εἰς μαλέαν, nõ nauigare a Malea luogo pieno di scogli. E'n tra le fronde il VISCO. *l'altro prouerbio del medesimo sentimento nato da li alberi inueschati per prender gli augelli: Da Greci si disse ἰξὸς ἐν δένδρεσιν οὐκ ἔστι παίγνιος, cioe non è giuoco il uisco ne l'arbore. le parole adunque de gli amici a guisa di uisco l'haurebbono potuto prendere per ritrarlo da la solitaria e dolce uita alla neghittosa e fastidiosa Citta, e ritenerloui coi lacci di lei.* Assai mi DOGLIO. *Indi il Poeta riede alla chiesa intesa qui per la bella donna, per lei intendendo i prelati: ne i quali benche fossero alcune uirtuti, nondimeno da sozzi uiti erano oscurate, e spetialmente da la superbia, come cappo di tutti. ond'egli dice, che assai si duole, Quand'un souerchio* ORGOGLIO *& una estrema superbia, qual era quella de prelati, Molte uirtuti in bella* DONNA, *qual era la chiesa,* ASCONDE *copre & oscura, onde Grecamente s'è detto, μία κακότης πολλὰς ἀρετὰς ἀφανίζει, cioe una malitia molte uirtuti oscura, oue sono gli antitheti, uno, e molte. Et appertiensi a questo sentimento anchora quel festiuo uerso: ἀλαζονείας οὔτις ἐκφεύγει δίκην. Nessun fugge il martir de la superbia. Alcun è che risponde a chi no'l* CHIAMA *uariamente si suole questo luogo esporre, ma noi seguendo la cominciata spositione dichiamo, che egli soggiunge alla superbia alcuni altri uiti, che ne i Cardinali regnauano, de quali alcuni erano oltra misura larghi, e mal accorti nel dare: Alcuni auarissimi: altri uilissimi d'animo, e freddissimi al ben oprare: altri ambitiosissimi, & ardentissimi a gli honori, & alle dignitati. ond'egli dice Alcun è,* CHE, *ilquale risponde a chi no'l chiama, cioè dona largamente senza consideratione a chi non cerca che dato gli sia, cioe a chi non si conuiene. Altri si* DILEGVA *si toglie dinanzi e sparisce, E fugge chi'l* PREGA, *a chi lo prega, ouero s'alcuno il priega, che beneficio li faccia, cioe per auaritia non da a coloro, che'l pregano. Altri al* GHIACCIO, *a la uilta d'animo freddo, piu che ghiaccio, al bene operare, si* STRVGGE. *si consuma, e s'affligge temendo di perdere le robe, o la uita: peroche uegendo oppressa la chiesa, non hanno ardimento di se stessi antiporre, e di difender lei da quei pessimi Cardinali, che distrutta l'haueano, ma timidi e d'animo uilissimi, ne potentia, ne dignita cercãdo, si giaceano: e forse per questi intende alcuni prelati, che si mostrauano gelosi de la chiesa, e spetialmente li Italiani; che temendo i Cardinali Oltramontani non haueano tanto ardire, che loro mal grado il Papa a tornare in Roma risospingessero: Alcuni intesero di coloro, che nella copia de le ricche cose freddi si stanno, e per la tema di perderle, o che non manchino loro, si struggono; benche altresi cotesto sia de l'auaro, la cui mente sempre e fredda e timida, niente ha del magnifico: Altri di e notte la sua* MORTE, *gli honori e le dignitati cagione de la sua morte* BRAMA *per l'ambitione, che lo'nfiamma: E cosi ne la chiesa regnauano quattro estremi per distruggerla, d'una parte la somma & inconsiderata larghezza, e la somma auaritia: Da l'altra l'estrema uilta d'animo, o'l freddissimo ghiaccio a difender lei, e la'nfinita audacia, e l'ambitiosissimo ardore consumarla. I mezi, la liberalità de duo primi estremi, o la magnanima fortezza de gli altri duo, uirtuti laudeuolissime, che l'haurebbono ristorata, & al primiero stato inalzata, non erano in lei.*

PROVERBIO; *ama chi t'ama è fatto antico.*
I so ben quel, ch'io dico. hor lassa andare:
Che conuien, ch'altri impare a le sue spese.
Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico. a me pur pare
Senno a non cominciar tropp'alte imprese:
Et per ogni paese è buona stanza,
La'nfinita speranza occide altrui:
E anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia chi nol schifi, s'il uo dare a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
E ch'e seguaci suoi alberga;

HAVENDO *il Poeta dimostrato, che percioche nella corte regnauano abhomineuoli costumi, uinta & oscurata essendoui ogni uirtute, & a uitiosi u'eran tutti i luoghi aperti, a uirtuosi niuno, indi ritratto a Valchiusa quietamente si staua; Nella presente Stanza si conferma nella solitaria e tranquilla uita del contemplare, notificandoci occoltamente, come suole, non senza giusto sdegno esserse allontanato: conciosia che la conceputa speranza fosse gia tradita, e le promesse pigre, e tarde auuenire, anzi non giungeuano mai a fine, si come detto habbiamo a principio: perche egli liberatosi da quello uano sperare, uolge la mente a Dio, quale sopra quanto e pronto & apparecchiato ad*

Che con pietosa uerga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.

accogliere benignamente chiunque a lui ne uiene. Prouerbio ama chi T'AMA, il prouerbio, che dice ama chi t'ama, E fatto ANTICO, essendo uso da molti anni addietro infin a qui dirsi, com'esposero alcuni, egli e gia antico, alludẽdo a quello parlare de Latini, Vetus uerbũ est, et in ueteri prouerbio est: onde il prouerbio ammonẽdoci ch'amato sia chũque ama, e ragioneuole cosa era, che hauendo egli lungo tẽpo cõ sommo amore seguito la corte, che da lei altresì fosse amato: ilche nõ essendo cosi, giustamẽte egli allõtanato se n'era: Altri esposero E fatto ANTICO, s'e tolto d'uso, alludẽdo al parlare del uulgo, il quale in dimostrare che piu non s'usa, dice ch'egli ha del uecchio, e de l'antico, si come i Latini dissero Antiquari per q̃llo, ch'e torsi d'uso: cioe il prouerbio ama chi t'ama nõ si serua piu: perche nõ e amato all'età nostra colui ch'ama, si come il Po. nõ era dal Papa, ne da Cardinali amato, amando egli ardentemẽte loro Gia e noto il prouerbio, ama chi t'ama, e rispondi a chi ti chiama: benche in corte ne l'uno si facesse, ne l'altro, si come s'e dimostrato Io so bẽ quel ch'io DICO, Io so bene a che fine parlo, s'altri nõ intende il mio parlare. Hor lassa ANDARE, che nõ me ne cale, ne piu cura n'ho. ma non senza sdegno d'Ironia diceua egli cosi, peroche siamo uso dire, hor lassa andare, quãdo uogliã mostrare di nõ stimare cosa, che nostro mal grado sia, CHE, perche conuien ch'altri impare alle sue SPESE, e col suo dãno: ne senza Ironia sia detto questo, peroche il Poe. poi che si lũgo tẽpo hebbe speso indarno presso alla corte aspettãdo le lunghe promesse, imparò quãto sian uane le speranze de Cortigiani, conoscẽdo appieno ne i Põtefici esser uero quel detto antico gia repetito da Dãte, Lũghe promesse coll'attẽder corto simile a q̃llo, che qui si dice prouerbialmẽte, e il Greco prouerbio ἁλιεὺς πληγεὶς νόον οἴσει, cioe il pescatore poi ch'e ferito impara, allo'ncontro e quel detto del Publiano Mimo, ex uitio alterius sapiẽs emendat suum, ch'e imparare alle spese altrui, si come disse il Po. altroue, facẽdomi profitto l'altrui male. ond'egli nella XVI. Epist dopo le Famigliari disse, Expertus noui, ut nulla ibi pietas, Ma, perche di ciò era cagione il nõ essere al gouerno de la chiesa persona cortese e gentile, soggiunge, Vn'humil DONNA, cioe la chiesa humil hauẽdosi rispetto alla humiltate, di che ella fa professione, & a suoi principi, essendo ella fondata, come disse il Po. in casta & humil pouertate, GRAMA, piange disiãdo per lo bisogno, che n'ha Vn dolce AMICO, un benigno e gratioso Papa, e nõ cosi superbo e ritroso & auaro, qual eran i pontefici de suoi tẽpi, che per loro superbia & auaritia la faceano grama, e dogliosa: Altri espongono GRAMA, attrista un dolce amico, qual era egli, ilqual era doglioso, che la chiesa fosse cosi afflitta: ma la particella e fatta Lõbarda e nostra di prouenzale; e piu tosto significa esser doglioso, che far doglioso, e com'io credo, nata da la uoce, che lamentando bassamente si manda fuori, Ne si truoua appo il Poe. piu ch'una uolta. Dante nella sua comedia non l'usò mai, che mi rimẽbri nel uerbo: ben l'usò nel nome souẽte, peroch'egli disse, che molte genti fe gia uiuer grame, cioe dolenti. E'l mõdo gramo, cioe tristo e lasso, E la lama, Ne laqual si distende, E l'ampa luda, E suol di state talhor esser grama, cioe graue, & inferma: oue quel, che di tal uoce disse il Landino, perche fu persona studiosa e dotta, nõ sia graue darui à leggere. Gramo, diss'egli, dichiamo il cupido o desideroso: perche chi desidera, mãca di quel, che desidera. Dichiamo anchora gramo il bisognoso: e perche chi ha bisogno e in miseria, dichiamo gramo il misero & infelice: Mal si conosce il FICO, mal si conosce la persona in uista innanzi, ch'a pruoua nõ si uegga, qual sia l'animo di lei, si come il fico, ilquale di fuori bello apparendo, gustãdosi poi dentro si truoua guasto, o amaro. E'l Po. alle promesse del Papa si credea ch'egli l'amasse cortesemẽte: ma poi per lunga pruoua trouãdolo auaro e dispregiatore di uirtute, conobbe quello, che per addietro non haueua conosciuto: ouero dichiamo che põtefici e cardinali di quei tempi pareã forse buoni in uista & al parlare, come hipocriti ma dentro eran macchiati d'abominneuoli uitii E potrebbesi alludere a q̃llo antico fra Greci prouerbio: σῦκον αἰτεῖ il fico chiede, cioe chiede alcuna cosa, che beneficio gli sia: onde soleano, ἀποσυκάζειν, cioe far pruoua se fichi eran maturi: oue souente, si come auuiene, restauano ingannati, trouandoli guasti. cosi il P. bramando alcuno beneficio dal Pontefice, non conobbe qual fosse la conditione di lui prima che per proua il sapesse. per laqual cosa egli dicendo, A me pur pare senno a non cominciar troppo alte IMPRESE, ammonisce altrui come colui, che ab experto le frode de la corte intendeua, che al suo giudicio, e d'huom saggio non cominciare impresa troppo alta e maggiore de le sue forze, aspirando ad altiero & ambitioso grado di dignita spetialmente a quella etate, ne laquale non era la uirtute in pregio, ne sperar si potea, che s'inalzasse ad alto luogo, senon chi uitioso fosse: Et allude a quel diuino oracolo μηδὲν ἄγαν, niente troppo? & a quel d'Horatio, Sumite materiam ue-

stris, qui scribitis, aequam Viribus, & uersate diu quid ferre recusent, Quid ualeant humeri: pero che bisognandoti poi lasciare la'mpresa, non senza tua uergogna ne resteresti. Il Poe. adunque si riconosceua gia hauer cominciato troppo alta impresa. aspirando a qualche altiera dignitate: ouero credendosi col suo bello e saggio parlare e correggere la corrotta uita de prelati, e persuadere al Papa, ch'a Roma uenisse: ma la prima spositione risponde meglio a quel che segue E per ogni paese è buona STANZA, E benche giunger non possiamo à tanto stato, per non stimarsi i uirtuosi, nulladimeno in ogni paese si puo ben stare, pur che non siamo ambitiosi, e del mediocre ci contentiamo, alludendo a quello, che disse Ouidio, che ogni paese a l'huom magnanimo è patria: onde si dice πᾶσα γαῖα πατρίς, cioe ogni terra n'e patria e per mostrarci di quanto male cagione sia l'ambitione, soggiunge, L'INFINITA; la'nsatieuole speranza, che non si contenta mai credendo allo sfrenato & ismisurato disio, occide ALTRVI in questa, e nell'altra uita: peroche in questa luce mortale per lo troppo sperare, e per l'ambitione l'anima si dice morta, & occisa da quella sfrenata passione; anzi muore ogni di, essendo uinta da molesti e noiosi pensieri; e nell'altra uita nello'nferno dannata eterna morte ne pate. E drittamente infinita si chiama la speranza delle cose humane, perche non si satia mai, ne si contenta l'huomo qua giu: conciosia che non ui truoua certo fine alquale giunto non speri piu, si come ueramente finita è la speranza de le cose diuine, hauendo ella certo termine, alquale chi giunge uiue contento, ne sperar piu dee. Et anch'io fui alcuna uolta in DANZA, in questa ambitione. E questo parlare metaphorico e prouerbiale s'usa tutto di, & ad ogni materia si puo adatare. onde lo intrare in danza, e lo'utrare in qualche compagnia, & in qualche trattato, & in qualche maniera di fare o di pensare. la particella uale appo noi, quanto il ballo. Ma, poi che uegendosi hauer speso in darno gran parte de la sua etate in corte, ritratto sen'era, delibero quel poco di uita, che gli auanzaua, spenderlo presso a colui, che a schifo non l'haurebbe, se prelate lo schifauano: Quel POCO di uita, Che M'AVANZA, che mi resta, hauendone il piu indarno dato a persona, ch'a grado non l'hebbe, & in cose, onde niente, che degno fosse, ottenne: ch'a dire il uero il Poeta era in eta graue: benche in qualunque etate ci siamo, sempre poco n'auanza, essendo la uita brieue. FIA, sara CHI, quello ilquale Nol SCHIFI, non habbia a schifo quel poco di uita, che n'auanza, s'il uo dare a LVI, s'io uoglio dare a quello, che non lo schifa, cioe Iddio, ilquale benignamente accoglie chiunque a lui deuotamente ne ua, dicendo egli, Qui uenit ad me non eijciam foras. Altri espongono, se il Papa mi spregia, pur sia persona grande e signorile, che non mi schifara, s'io uoglio darmi a i seruigi di lui, come se qualche prencipe ricerco l'hauesse peroche non pur dal S. Giacomo Carrara trouiamo che fu spesse uolte chiamato, dal quale tosto ch'a lui ne uenne, fu fatto Canonico di Padoa, e da S. Galeazzo Visconte; Ma dal Re di Francia, e da lo Imperatore. Ma io per me seguo l'altra come piu rispondente a quel che segue: cioe ch'egli hauendo uolta la mente a Dio, che da lui menato fosse a beato pasco. i mi fido in COLVI, io spero & ho somma fede a colui, chel mondo REGGE, circoscrittione di Dio, che gouerna il mondo, E CHE, & ilquale ALBERGA, e tien in albergo, i seguaci suoi nel BOSCO, coloro ch'imitano Christo dandosi alla uita contemplatiua e solitario peroche Christo albergò nel bosco quaranta giorni. CHE, accioche con PIETOSA, con benigna VERGA, come uero pastore, percioche piu uolte Christo chiamò se pastore, e i suoi seguaci pecorelle, MI MENI mi conduca e guidi A PASCO, al pasco, de la mente, laquale si pasce contemplando & intendendo. Questo diuino pasco a pochi qua giu largo si diede: in cielo abondasi, che tutti ne restano satii Il Poeta adunque speraua, che egli la sua mente pascer douesse HOMAI, si quanto era a lui possibile in questa uita mortale, essendosi dato à contemplare, si nell'altra eterna, liberato che fosse da la corporea prigione, Tra le sue GREGGI, tra suoi seguaci, che albergando nel bosco, e contemplando seguiuan lui. Qui douete esser accorti, che, benche l'articolo non bisogni ou'e il pronome, nondimeno egli dopo lui tal uolta s'e posto, come qui, Quel poco che m'auanza, fia chi uol schifi, che dirsi potea fia chi non schifi senza l'articolo: & il uerbo albergo in duo modi s'usa, l'uno e qui, E che seguaci suoi nel bosco alberga: l'altro e in quel Verso, Ou'alberga honestate e cortesia.

FORSE ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
E la rete tal tende che non piglia:
E chi troppo assottiglia, si scauezza.

HAVENDO il Poeta lasciato ogni speranza, che'ncorte il tenne, E posto tutta sua fede in colui che beato far lo potea per essersi dato alla uita solitaria e

Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza e piu soaue.
Benedetta la chiaue; che s'auolse
Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'haue
Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si duole;
E dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore;
Che piu no'l sento; & è non men che suole.

contemplatiua, e douẽdo di cio ringratiare lui, che con la sua diuina gratia liberato l'hauea del tempestuoso & oscuro stato delle cittadi, & a uiuer si tranquillo e sereno menato, prima per dimostrarci quanto la solitaria uita del contemplare sia migliore, che l'attiua, quanto sian uane le speranze, et le fatiche di coloro, che albergano in corte, dinotar ci uolle con alcune dotte, et prouerbiali metaphore. onde egli dice, Forse che non s'intende ognihuom che LEGGE, forse nulla ottiene di quello in che pone i suoi studi alcuno, si come non e inteso tal uolta da gli auditori colui, che legge per esser inteso, ouero non s'intende da se stesso, intricandosi ne i suoi pensieri molesti quali sono i pensieri de gli ambitiosi, ne sapendosene ispiegare, si come auuiene, che colui, che legge s'auolta ne i concetti, ne risoluere se ne sappia, onde si suol dire, haeret in uado, & ὕδωρ μένει, cioè l'acqua si sta ferma. o pure, Forse che non s'intende CHE, cioè quel che legge ogni huomo, ma benche il costrutto uariar si possa, il sentimento sara il medesimo, a dinotare che la fatica sia uana. onde a questo proposito Homero disse nello E de l'iliada ἀλλ' οὐ Ζεὺς ἄνδρεσσι νοήματα πάντα τελευτᾷ, cioè ma Gioue non reca a fine tutti i pensier nostri, E la rete TAL alcuno TENDE pone, CHE ilquale Non PIGLIA, non fa caccia. il prouerbio significa che nostra speranza alcuna uolta rimane ingãnata, Il che Grecamẽte si disse, αὕτη μὲν ἡ μήρινθος οὐδὲν ἔσπασεν cioè la fune ha tratto nulla, et altresi, ἀλλ' ἔσπασε τὴν ἄγκυραν θεός cioè ma Dio preuenne all'anchora, cioè quand'era per gittarsi l'anchora al porto, Idio mandò il uento innanzi che gittata fosse, onde la naue fu risospinta lũgi dal porto: ne d'altro sentimento è q̃llo, οὐκ ἀεὶ ποταμὸς ἀξίνας φέρει, ch'è, non sempre il fiume porta le secure cioè l'accette. E chi troppo assottiglia si SCAVEZZA, cioè chi troppo studiosamente s'affatica, in uano s'affligge, e si scauezza, e cade col suo sperare: Il che da Greci si disse, ἀπορραγήσεται τεινόμενον σχοινίον, & ἀπορραγήσεται τεινόμενον τὸ καλῴδιον, cioè cõmen che si scauezzi la corda troppo istesa et tirata. onde ueggiamo che souente per tirar c'huom faccia la fune, a cui s'attiene, si spezza, & egli ne cade. il prouerbio si puo usare in coloro, che disse Terentio, faciunt ne intelligendo, ut nihil intelligant. perothe, come disse Platone, Vna souerchia cura & una troppa diligentia suole spesse uolte esser noia & danno. hor questi prouerbi si possono acconciare uerso coloro che lũgo tempo soggiornando in corte perdono l'opra, e lo studio loro, & al fine con la speranza loro gia troppo stenda l'ambitione, caggiono in terra. potrebbonosi ancho acconciare alle parole del Poeta in darno spese a persuadere al Papa il ritorno de la chiesa in Roma, & a Cardinali il uiuer bene. Altri uolsere, che questi prouerbi intraposti qui non dinotino altro, che alcuni credendosi intendere questa Canzone loro credenza sarebbe fallace: Altri che questo sentimẽto sia del primo uerso solo, che non ogni huomo intenderebbe quello, che egli leggesse in questa Canzone, & ne gli altri duo uersi lasciano il sentimento datoui prima da noi, cioe che l'opre & le speranze de cortegiani siano uane & dannose. Non sia zoppa la LEGGE, perche la somma auaritia, la morta charita con pochissima fede de prelati eran cagione, che le speranze de uirtuosi fosser uane, e per cio egli solamente in Dio si fidaua, a cui nouellamente hauea riuolta la mente, chiede che non sia zoppa, ma intera et incorrotta tal che santamente si serui la legge, che dice, nullo male andare impunito, ne ben esser senza merito alcuno, secondo il prouerbio usato da Cicerone, Vt sementem feceris, ita & metes. onde Euripide ne l'Hecuba, τὸν μὲν κακὸν κακόν τι πάσχειν, τὸν δ' ἐσθλὸν εὐτυχεῖν, cioe il reo patir male, il buono esser felice. Ou'altri ATTENDE, allaqual legge si fida, e spera aspettando, che prelati sian puniti di loro pessimi costumi, & che egli con tutti altri uirtuosi, che a Dio si fidano, habbian da lui ottimo guidardone d'ogni loro buona opra: onde nel Sonetto, L'auara Babilonia, Aspettando ragion mi struggo e fiacco. Ma pur nuouo Soldan ueggio per lei: e nella uigesima prima de l'Epistole senza titolo parlando al ualorosissimo & gloriosissimo Re de Christiani, Id si forte tibi coelitus non datur, quanquam nec digna

tus pluribus, neque hoc munere dignior quisquam sit, uenient alij, quorum quo fœdior manus, eo pulchrior uindicta, Altri espongono c'hauendo il Poe mostro le uane speranze de cortegiani, perche e'gli no erau fermati in aspettare ancho alcuno merito, dissa che loro sia dato il guidardone aspettato secondo la legge, la cui sententia costoro attendeano, cioè che'l bene oprare habbia buon merito. E nulladimeno egli era nel suo laudeuole proponimento di starsi contemplando in solitaria, & chiusa ualle, non curando che per humile e bassa uita abbandonasse tutti gli honori hauuti, o sperati in corte, pur che tale stato sia migliore & piu tranquillo, percioche Per bene star si scende molte MICLI, anzi ἀπ᾽ οὐρανοῦ, dal cielo, & ἀπ᾽ ἀκρωτηρίων da le sommitati, e, si come ueggiamo, da quale che superbo ma faticoso monte si scende per lungo spatio al piano basso ma dilettcuole. Il Prouerbio n'ammonisce, che la uita humile e queta si dee antiporre all'alta & inquieta, quale e l'ambitiosa. Quell'altro per metafora detto, Non sia zoppa la legge, che all'hora è zoppa la legge quando si rompe, & non si serba, Grecamente si disse, τὴν ὀρθὴν ὁδὸν ἰέναι, cioe andar per la uia dritta, che tutto dì uolgarmente si dice: percioche chi ua dritto nõ è zoppo. El dritto piu uolte da gli scrittori, spetialmente da Greci si pose in uece cosi del sano & incorrotto, come del uero. Indi soggiunge, Tal par gran merauiglia, E poi si SPREZZA, secondo il prouerbio antico, *minuit præsentia famā.* perche alcuna cosa è, che udendola nomare, ne pare merauigliosa, quale è la corte Romana di tanti ricchi & grandi prelati adorna, ma ueggendola poi si sprezza, per trouarla di tanti uitij carca, & altramente da quel, che ne diuolga la publica fama, si come parue che facesse il suo amicó, alquale scrisse la decima prima Epistola, & la uigesima, & la decima quinta dopo le famigliari. E talhora in uista cosa ue pare merauigliosa, che per pruoua poi ueduta bene, si sprezza: ouero si referisca a gli honori, che s'hanno in corte, iquali in su la prima uista si stimano merauigliosi, ma poi chi ben gli considera, quanto sian uani & folli, quanto caduchi, & frali, e quanto torbidi & inquieti, gli sprezza. A questo allude il Greco prouerbio, πίθηκος ἐν πορφύρᾳ cioè la scigna di porporea uestita, & ὄνος κυμαῖος, cioè L'asino cumano, che nella prima uista fu stimato Leone, & uolgarmente, si dice, L'asino carco d'oro: benche si possano i prouerbi ad altre cose ancho adattare, quali sono le differenti, & disdiceuoli. Vna chiusa bellezza è piu SOAVE, una uita bella, e uirtuosa & queta in luogo solitario, & piu soaue, che non e l'ambitiosa, beuche ella habbia i suoi grandi, ma fastidiosi honori. Il parlare e tolto da le uergini donne, la cui bellezza honesta e chiusa & men nota al uulgo, è piu soaue, che la beltà famosa & nota per tutto; anzi quanto e piu chiara la beltà, tanto e piu pericoliosa. onde Fauorino commenda la bellezza chiusa, che da Ennio si disse stata, essendo l'eccessiua e diuolgata da Biante hauuta à schifo. E quante uolte la beltà men famosa, ma pura, & netta d'una leggiadra & honesta contadina suole essere piu a grado, che la chiara & nota bellezza, ma da mentiti colori macchiata d'una altiera, & nobilissima donna? onde si potrebbe intendere che il Poeta parli di Madonna Laura, laquale, benche di nobil sangue fosse, & sopra tutte bellissima & honestissima, nondimeno la beltà di lei era men famosa, per starsi chiusa & occolta in uile albergo quantunque per la chiara tromba del Poeta, poi fosse per tutto gia quasi il mondo diuolgata. Ma della parca et humile, ma lieta e dolce uita si disseGrecamēte, ᾄδων τὴν στιβάδα μόνον βίον [illegible] cioe cantando si pasce d'Anetho. Cosi dimostrato hauendo quanto sia migliore la uita solitaria, de l'ambitiosa, ringratia benedicendo Iddio, che da la cieca prigione de la corte lo trasse in libertate, quando egli dice, BENEDETTA, & ringratiata sia la CHIAVE, la diuina, & gratiosa uirtù, che come aperse lo inferno, & indi trasse l'anime degne, & poi lo chiuse aprendo il cielo, cosi me aperse la oscura prigione, per liberarne la anima da lacci de la corte presa & ritenuta, CHE; laqual uirtute & gratia a guisa di chiaue, s'auolse al CVOR gia chiuso & indurato da le uane, & ambitiose speranze, si, che nullo altro disio intrarui lasciauano, che a salute spronato l'hauesse, Et sciolse L'ALMA, & liberò l'anima chiusa nel cuore da gli ambitiosi pensieri, Et scossa L'HAVE, e tratta, & liberata l'ha Di cathena SI GRAVE, de l'ambitione, che fortemente legando altrui, non lo lascia mica di tempo acquetare, E'NFINITI sospir, iquali usciuano del cuore per l'ambitioso disio, che forte lo infiammaua, & pungea tanto piu, quanto piu tardi eran a uenire i disiati honori, Del mio SEN del mio petto tolse. Et perche in quella danza, nellaquale egli era stato, esser uedeua altrui de suoi cari amici, & nel medesimo labirintho sospirare, & dolersi, come egli fatto hauea, soggiunge, LA, doue piu mi DOLSE de l'aspettare indarno alcuna dignitate; & del uedere oppressa la chiesa, e i cattiui innalzarsi, et i buoni lasciarsi à terra, Et brieuemente de la detta cathena, di che mi dolse, ALTRI, alcun de suoi uirtuosi amici, SI DVOLE,

per non farsi quello, che egli ardentemente ne brama, E DOLENDO, e dolendosi Addolcisce il mio DOLORE, perche secondo il prouerbio, suol esser conforto al misero l'hauer compagni nello affanno, e nel periglio, accioche non paia egli solo esser mal fortunato et infelice. onde uolētieri guardiamo altrui, che sia nel pericolo, delquale usciti noi siamo, non che l'altrui male ci piaccia, ma perche n'auueggiamo del nostro scampo, si com'e l'antico prouerbio da Platone usato nel Phedro, ἐξάντας λόγου τοῦ μὲν κακοῦ ἄλλους ἔχοντα cioe essendo io fuor del pericolo guarderò allo incontro altrui patire il mio male. Ond'io ringratio AMOR, il diuino, che spirandomi la sua gratia m'habbia tolto di seruitute, e tratto in libertate. Ma potrebbesi assai bene intendere, che'l Poeta come Poeta innamorato finga per l'amor di M. L. essersi da la corte in Valchiusa ritratto, facendo egli souente cagione d'ogni suo bene amore per uirtu de begliocchi, si come uedemmo nelle tre Cāzoni. E cosi egli benedice la chiaue amorosa di quei begliocchi, che li aperse il cuore, e sciolse l'anima de l'ambitioso disio, che lo faceua continouamente sospirare, e lo ritrasse d'ogni atto uile allontanandolo dal uolgo, si come Amore difendendo sue ragioni contra lui parlando nella Canzone, Quel antico mio dolce empio signore, & indi ringratia l'amoroso affetto come principale di sua libertate authore: conciosia che egli suole chiamare M. Laura e quei begliocchi dolce del suo cuor chiaue. Che piu no'l SENTO, che piu non sento il dolore, ch'io ho sentito nella uita ambitiosa: Et e nō men che SVOLE, perche la charita de gli amici faceua, che gli dolesse il mal altrui, come se proprio fosse; benche al suo dolore stato fosse conforto l'altrui. Ne ti paia cotesto impossibile: peroche nel pericolo, nelquale non pur dianzi stati siamo, ueggendo altrui naturalmente ne confortiamo acquetando il nostro dolore per esserne scampati: E nondimeno amando lui, ne sentiamo non minor doglia, che del nostro male sentito habbiamo. Quanta fosse la charità del Poeta uerso gliamici suoi, sopra s'e detto, hauendo egli sempre à mente quell'aureo detto del saggio Pittaco, ἀγάπα τὰ τοῦ πλησίου σοῦ, καὶ τήρει ὡς τὰ σαυτοῦ, che nelle sacre lettere si disse, Dilige proximū tuum sicut teipsum, & quæ eius sunt, serua ut tua. ouero interpretiamo cosi, che per essere scampato dal periglioso stato de l'ambitiosa cita con l'aita d'amore, che ritratto indi l'hauea al chiuso & riposto luogo, confortandosi non sentia piu quel dolore, ch'iui sentito hauea: E nondimeno pensando al tempo mal speso, & à quanto periglio posto s'era, e quanto danno auuenirgliene potea, se corretto non se ne fosse qualhor se ne ricordaua, ne piangeua, come odirete ne l'ultima Stanza, non che dolor ne sentiua, ond'egli disse, Et e nō men che suole il dolor, che ne portaua: benche per essere scampato dal periglio piu non sentisse l'usata doglia: Altri dicono, che il dolor de l'ambitiosa uita e non men che suole, non in lui, ma ne gli altri, che seguan la corte.

In silentio parole accorte, e sagge;
E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura;
E la pregion oscura, ou'è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge;
E le fere seluagge entr'à le mura;
E la dolce paura; e'l bel costume;
E di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, è raccolto oue che sia:
Amor, e gelosia m'hanno'l cor tolto;
E i segni del bel uolto.
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia, al fin de gli affanni.
O' riposto mio bene; e quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.

HAVENDOCI il Poeta mostrato come dal cieco labirinto uscito, e di seruitu liberato, in riposta e secreta ualle ritrattosi fosse, da hora innanzi quasi ne dipinge l'amorosa, & contemplatiua et solitaria sua uita. E perche l'amorosa chiaue, come esposto habbiamo, aperto gli hauea il cuore, et sciolta l'anima d'ogni cura, e d'ogni ambitioso pensiero, qui narra le cose, che aperto e liberato essendo, nouellamente occupato l'haueano, dicendo il CVOR, ch'essendo prima chiuso da uan pensiero di cose mortali, fu da la benedetta chiaue aperto, e liberato del'ambitiosa sollecitudine, M'hāno tolto parole in silētio ACCORTE e sagge, cioe gli atti honesti di saggia e accorta dōna, che tacēdo parlauan, si come nel So. In nobil sāgue uita humil e q̄ta, Et un atto che parla cō silentio, A q̄sto gli era insētoⱼ E'l SVON e le parole espresse, o l'angelica uoce, CHE, ilqual suono MI SOTTRAGGE mi toglie

Ognialtra CVRA, non curando altro d'udire, che'l dolce parlare, e quei vaghi spirti sciolti in voce chiara soaue angelica diuina; E la prigion oscura, oue è'l bel LVME, il luogo vile & oscuro da se, ma illustrato dal bel lume de begliocchi che iui chiuso & occulto si staua, auidamente mirando egli in quella parte, oue splendeua il suo Sole, onde nel Sonetto, Quel che infinita prouidentia & arte, Et hor d'un piccol borgo un sol n'ha dato, E nel Sonetto, Laura che'l uerde lauro e l'aureo crine, Candida rosa nata in dure spine, e nel secondo Capitolo del Triompho di morte, In tutte l'altre cose assai beata, In una sola a me stessa dispiacqui, che in troppo humil terren mi trouai nata, E nell'altro, Anima bella da quel nodo sciolta, OVE giace'l tuo albergo, E doue nacque il nostro amor, uo ch'abbandoni e lasce, Per non ueder ne i tuoi quel che a te spiacque, E nella decima Egloga, Verũ inter scopulos, nodosaq; robora quercus Creuerat ad ripam fluuij pulcherrima laurus, e poco dapoi, Laurea culta fuit, nec me situs asper & horrens Arcuit incepto, Cosi qui con bella metaphora chiama prigione oscura l'occolto e uile e riposto luogo, oue era si bella donna celata, e par che risponda a quel, che disse in quel uerso, Vna chiusa bellezza e piu soaue, oue detto habbiamo potersi intendere de la beltà di Madonna Laura nata e riposta in cieco albergo, Ma quanto uolentieri il Poeta mirasse la oue ella albergaua, assai ben si puo cogliere dal Sonetto, I dolci colli ou'io lasciai me stesso, Mira quel colle o stanco mio cuor uago, e da gliaitri, ma chiaramente si disse nel Sonet. Almo Sol quella fronde ch'io sol amo, L'ombra che cade da quel humil colle, Oue sfauilla il mio soaue fuoco, Oue'l gran lauro fu picciola uerga, Crescendo mētr'io parlo a gliocchi tolle La dolce uista del soaue luogo, Oue il mio cuor con la sua donna alberga, Altri espongono la prigione OSCVRA, cioe il corpo di lui oue era l'imagine di lei, percioche altre uolte disse egli il corpo prigione de l'anima, E non hauer altro lume, che lo splendore de begliocchi, Ma ueggano costoro prima, che l'imagine di lei era non nel corpo mà nel cuore, e nell'anima, benche si potrebbe dire, che essendo nel cuore, con lui era chiusa nella corporea prigione, Non per ciò si conuiene à tanta leggiadria di Poeta si mal acconcio parlare, Dapoi come il corpo, ouero il proprio esser, oue era ella scolpita, gli hauea tolto il cuore? perche questo era una de le cose, che tolto gli haueano il cuore, Forse un disusato cangiare chiamato ὑπαλλαγὴ ui bisogna, cioe che tolto g'i hauea il cuore il bel lume, che era nell'oscura prigione, ouero ui s'è fatta una dura metonimia, datosi quello, ch'è del locato, al luogo, cioe quello, ch'è del lume, al corpo, ma se questa era la intētione di lui, potea egli ageuolmente dire, E'n la prigion oscura il chiaro, ouero il uago, o pur il dolce lume, o con qualunque altra particella acconcia, Potrebbesi intendere il corpo di lei che essendo mortale e terreno era oscura prigione de l'anima, OVE, nelquale è il bel lume, cioe la bellezza, che da Platonici lume si suol chiamare, e per fermo è luce del corpo; Le notturne uiole per le PIAGGE, semplicemente possiamo intendere le fiorite riue di Sorga, che sommamente gli dilettauano, & oue tranquillamente si uiueua da l'ambitiosa corte fuggito, e, come i Poeti sogliono un uento, un albere, un luogo per qualunque altro pigliare, cosi per tutti altri fiori dilettevoli pose le uiole, lequali chiama notturne, perche innanzi di si colgono prima, che sian tocche dal Sole, affine che piu soaue dilettino, Ma interpretandolo allegoricamente, potremmo noi altresi con gliaitri intender per le notturne uiole, i notturni fiori, che si colgiono di notte studiando o scriuendo, de quali al fine si aspetta buon frutto di gloriosa laude, e d'immortale uita: Questa metaphora seruò egli nel Sonetto, L'aspettata uirtù che'n uoi fioriua, oue soggiunge, Produce hor frutto, che quel fior agguaglia, e nel Sonetto, L'arbor gentil che forte amai molt'anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir faceua il mio debile ingegno, Et nella Canzone, Tacer non posso, Ond'io subito corsi, Ch'era del anno, e di mia etate aprile, A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperādo a gliocchi suoi piacer si adorno, oue chiaramente per gli fiori, intese i belli et leggiadri concetti da lei creati; e leggiadramente scritti da lui in quei solitari luoghi, oue egli innamorato si chiuse, onde nel Son. Quando'l pianeta, che distingue l'hore, disse, che come le riue, e i colli di fioretti adorna il Sole, cosi il Sole de begliocchi creaua in lui penseri atti e parole d'amore leggiadre e belle, E nel Son. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, Cosi cresca il bel lauro in fresca riua, E ch'l piantò pensier leggiadri & alti, Nella dolce ombra al suon de l'acque scriua; E cosi per le piagge intenderemo i luoghi ociosi e solitari e queti, peroche l'esser a piaggia & a riua significa tranquillo e placido stato; E le fiere seluagge entro a le MVRA, e quei fieri e molesti & ambitiosi pensieri di cose mortali scacciati del mio cuore da bei pensieri d'amore, e lasciati dentro a le mura de l'odiosa città, che non uengano piu, come soleano, a pungermi con rabaiosi morsi, onde non senza cagione i Poeti nello inferno posero mostruose fiere, dinotando l'aspre pene, che ui si portano, e perche il corpo e lo inferno de l'anima in questa uita

sta uita mortale, ragioneuolmente per le fiere intenderemo le sollecitudini, e i peccati, che la consumano, si come Dante per tre fiere terribili, la leonza, la lupa, et il leone significò tre fieri peccati, uani e lasciui diletti, l'auaritia, e l'ambitione, la metaphora è tolta da le fiere, lequali lasciandosi andare liberamento, sogliono apportare danno o morte, ma se chinse dentro a le murate gabbie a freno si tengano più non si teme di loro offese, cosi da la ragione affrenato l'ambitioso ouero il bramoso disio, più non si teme che punga e morda, E potrebbesi alludere a la natura del dilettevole e securo luogo, oue egli era lungi dal uulgo, ne di uane ombre l'assalto, ne di mentite larue temendo, ne di fiere, come egli ne scrisse a Messer Guidone settime Arciuescouo di Genoa nella seconda Epistola del decimo libro de le Senili, peroche non ui s'era mai lupo ueduto, ne paura d'huomini sentita, anzi spesso uolte l'oscura notte solo ne i campi lo ritrouaua, E quante uolte di state a mezza notte si leuaua dal letto, che hauendo rendute le notturne laudi a Christo, per lequali anchora potresti intendere le notturne uiole, perche di loro come di buoni fiori aspettaua buon frutto, solo n'andaua al lume de la uaga Luna, hora nel colto piano, hora ne i monti, Tallhora senza compagno a quell'hotta, ma nõ senza diletto misto con paura intraua l'horrendo speco de la celebrata fonte di Sorga, oue di mezzo giorno accompagnato non senza tema se'ntrarebbe, Ma oltra la natura del luogo era securo anchora, perche si fidaua, che dentro a le mura de l'odiosa città lasciate haueua le fiere seluagge, cioè l'antiche sollecitudini consumatrici del cuore, onde egli rispondendo a Messer Guglielmo di Pastrengo, disse cosi, Quod itaq; me his proximis diebus uidere nequiuerus, scio nullam causam fuisse aliam nisi curas ueteres exedentes cor miserum, confestim ut me in mœnibus suis inuenerunt, tanquam fugitiuo & contumaci seruo iniecerunt manum, & iam mihi flagra nota cernebant, Iam carcerem, iam catheuas & uerbera, cum uelut experrectus noctu, quia luce non poteram, euasi: Ma come questi molesti pensieri gli hanno il cuor tolto, se liberato so ne era? Forse il Poeta non solamente narra gli oggetti, che in quella solitaria Valle gli teneano occupata la mente, ma qualunque mai cura egli hauer soleua, onde benche allhora libera fosse di tai sollecitudini, nulladimeno elle per addietro gli soleano mangiare il cuore, ouero seguendo la cominciata spositione diremmo, che l'esser le fiere seluagge entro à le mura, cioè lo esser queto & libero e securo da fieri, & graui pensieri entro alla ambitiosa Babilonia lasciati; hauea preso e gia riteneua il cuore di lui, ouero intendiamo per le fiere seluagge i fieri affetti d'amore, entro a le mura, cioè entro al cuore, perche da Caldei s'è detto, Vas tuum inhabitant bestiæ terræ, Et appo Platone si legge nella Republica, che noi habbiamo in casa diuerse fiere; Et la dolce PAVRA, *et l'amorosa e dolce tema di trouar Madonna Laura, e'l dolcemente temere lo incontro de begliocchi, e'l rimaner freddo, & sbigottito mirando il bel uolto, & la temenza d'offenderla, si come in diuersi luoghi egli mostrò queste sue dolci paure, iquali qui lascio per esserui, come io credo, manifesti e conti, onde si dice, chi ama teme, e di questo temere ne segue degno effetto, perche affrenando l'amoroso disio fa egli l'amante modesto & humano: E'l bel* COSTVME *il leggiadro modo che amando si serua, concosia che l'amante per piacere a la sua donna si sforza, come è detto nella Canzone, Gentil mia donna, io ueggio Esser tale, qual' à l'alta speranza si conface; uirtuosamente operando, E di duo* FONTI, *e di duo occhi, si come al Sonetto, O passi sparsi. O occhi miei, occhi non già, ma fonti,* VN FIVME *di lagrime, lequali da duo occhi uscendo fanno un fiume, si come al Sonetto, I piansi: hor canto, onde suol trar di lagrime tal fiume, & nell'altro, Mira quel colle o stanco mio cuor uago, Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago, In pace* VOLTO, *pacificamente uolto uerso Madonna Laura, non gia con quella turbata maniera, come si suole per souerchio affanno onde soaue, & humano affetto uuol dimostrare, peroche soauemente amaua, & pacificamente le sue lagrimette amorose mandaua fuori uerso Madonna Laura per lo dolce disio di gioire de le bellezze diuine; peroche sogliono etiandio gli amanti tranquilli piangere dolcemente talhora per lo disio de la cosa amata, & del loro pianto uiuer contenti, onde egli disse, Cantai: hor piango, e non men di dolcezza Del pianger prendo, che del canto presi. Altri esposero, In* PACE, *per hauer pace co' begliocchi, & mouergli a pietate, nondimeno io non seguo questa spositione, perche il Poeta uuol che questa sua uita non fosse turbata, se non uogliamo forse che dimostra disiarlo, & quel disio esser una de le cose che gli hanno tolto il cuore, perche segue, Doue io* BRAMO, *che sia uolto, Et* OVE *bramo che sia* ACCOLTO *il fiume di lagrime, cioè a Madonna Laura de le cui bellezze bramaua godere, ouero dichiamo cosi, E di duo* FONTI *un fiume in pace uolto, & accolto, doue io bramo che sia in pace uolto & oue bramo che sia accolto, onde il Poeta uuol dinotare che le*

lagrime da lui sparse gia eran uolte in pace, & accolte da Madonna Laura: perche non gli erano piu moleste, hauendo uinto il duro affetto d'amore, ma gli faceano co' begliocchi hauer pace. Altri esposero che il pianto, che facea prima per le uane passioni di cose mortali, hora uolto si fosse al cielo, alqual egli aspiraua piangendo le sue colpe, ilche esser potrebbe, ma non mi satisfa. AMOR il disiar & amare le singulari bel ezze di Madonna Laura E GELOSIA, il temer di perderla, che senza lei, si come da lui si disse egli sarebbe nulla, E I segni del bel VOLTO e i begliocchi, iquali egli hor lumi, hor stello, hor segni chiama, si come i Latini hor dicono Astra hor sidera, hor signa, onde nel Sonet. Passa la naue mia colma d'oblio, Celansi i duo miei dolci usati segni, e nella Canzo. Poi che per mio destino, alla quarta stanza, Gli occhi lucenti Sono il mio segno e'l mio cōforto solo, Altri esponegono I SEGNI, le insigne del bel uolto, cioè i casti e laudeuoli essempi, iquali seguendo dritto n'andaua al cielo, CHE, iquali segni Mi cōducon per piu piana VIA, che non soleuano per addietro, o pur mi guidano per uia piu ispedita di qualunque altra, per cui altra scorta mi scorgesse, A la speranza MIA, la, ou'è posta la mia speranza, Al fin de gli AFFANNI, cioe al cielo, oue speraua saber, com'a uero fine de gli affanni: percioche iui non è, si come disse Homero, ne freddo, ne caldo, ne pioggia, ne uento, ne passione alcuna, ma solamente serena e tranquilla uita, onde nella. ij. de le tre Can. s'è detto Gentil mia donna io ueggio Nel muouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia ch'al ciel cōduce, e ne la Can. Verdi pāni, Che men son dritte al ciel tutt'altre strade, Et noi dimostrāmo, che per quanto ne piacque al Diuino Platone, la piu breue et ispedita uia che meni al cielo è quella, per laquale uanno dui lumi de la beltà scorti i cortesi amāti, e tanto piu, quāto maggior è la bellezza. Queste adūque cose gli haueano tolto il core, cioè sono quelle, allequali era intento il suo cuore sciolto d'ogni altra cura, Il ueder gliatti accorti, & saggi di Madonna Laura, lo udirla parlare, il guardar al luogo, oue ella albergaua, la corporea sua bellezza, le esser libero, & securo da fieri pensieri, & da moleste sollecitudini, il temer lei, il porre ogni studio per piacerle, lo essere in pace uolto & accolto appo lei il soaue pianto, l'amoroso disio, la tema di perderla, e'l seguire i lumi de begliocchi per salire al cielo. onde come sospinto da le dette cose, & principalmente da l'ultima, si uolge pregando, O riposto mio BENE, o Madonna Laura mio bene riposto, cioe, seruatomi dal cielo, che, come egli piu uolte disse, dato gliera dal cielo che amasse lei, & amandola s'inalzasse a l'alta cagion prima, che è Dio, ouero riposto bene la chiama, alludendo al luogo occulto, oue ella chiusa & riposta si staua, Et quel che SEGUE, & quello, che per amar uoi dolce, & riposto mio bene me auuiene: lequai cose da Rhettorici si chiamano ἐπακόλουθα, & consequentia, cioè, Hor pace, hor guerra, hor TREGUE, perche ella hor pacifica gli si mostraua benignamente accogliendolo, hor turbata & fella, & hor, benche guerra non gli facesse, pur non gli daua pace anchora, ma ne benigna, ne fiera essendogli, ne scacciandolo, ne raccogliendolo, in tregua lo teneua, Mai non M'ABBANDONATE, prego, In questi PANNI, mentre io sono in questi panni, cioe in questa corporea uesta, & mentre io uiuo: perche non altra guida che la uostra, o Madonna Laura condurre al cielo mi saprebbe, ne altri modi, & arti da queste uostre gia dette, peroche la pace de begliocchi lo spronaua al sommo bene, la guerra gli raffrenaua lo sfrenato & illecito appetito, la tregua il riduceua a buona speranza, si come ella parlando nel Triompho di Morte gli disse, Questi fur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni, Tu'l sai che n'hai cantato in molte charte. Cosi pregando egli amoroso & gentile costume fece. Altri dicono il parlare esser dimostratiuo con accento d'amoroso affetto.

D'e passati miei danni piango e rido;
Perche molto mi fido in quel ch'i odo.
Del presente mi godo, e meglio aspetto;
Et uò contando gli anni, e taccio, e grido;
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo;
Ch'i ne ringratio e lodo il gran disdetto,
Che lo indurato affetto al fine ha uinto,
E ne l'alma dipinto, i sare udito,

POI che il Po. ha dimostrato a quali oggetti uolto si fosse il cuore liberato da grani & ambitiosi pensieri, in questa ultima Stanza segue parlādo qual fosse la sua tranquilla e solitaria uita, pero ch'egli dolendosi del tempo indarno speso si ricōfertaua del ben, che speraua e del presente godendo aspettaua il migliore, & in riposta Valle albergando, & amando la singulare beltà di Madonna Laura e i santi uestigi di.

E mostratone a dito; & hanne estinto.
(Tanto innanzi son pinto;
Ch'i'l pur dirò) non fostu tanto ardito;
Chi m'ha'l fianco ferito; e chi'l risalda,
Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo;
Chi mi fa morto, e uiuo;
Ch'in un punto m'agghiaccia, e mi riscalda.

lei seguendo, la ringratiaua, che lo sfrenato suo disio affrenato hauesse, & ad ottimo fine il suo corso indrizzato: Et cosi egli facendo mentione di tre tempi, prima si pente del passato speso in uano poi del presente, come dice, Tranquillo e queto gode, Al fine del futuro stato migliore aspetta. De passati miei DANNI, *iquali hebbi mentre fui nell'ambitiosa corte, onde egli rispondendo a Messer Guglielmo di Pastrengo disse, de l'odiosa Auignone parlando, Illic multos per annos quas miserias, quos'ue labores pertulerim infelix, non Epistola breuis opus est.* PIANGO *pentendomi d'hauer spesi i miei giorni in cosa, che dannosa mi sia stata,* E RIDO *confortandomene per la fede, ch'io ho a la pieta del Nostro Signore Iddio, & forse uuole dinotare quello, ch'e quasi naturale, & il piu de le uolte auuenire suole, che del periglio usciti riguardandoui co' gliocchi o col pensiero, al primo impeto e paura e dolor n'habbiamo: poi pensando che ne siam scampati, il uedere & la rimembranza ne diletta. De la paura e del dolor, che ne segue, parlò Dante in quei uersi, E come quei, che con lena affannata uscito fuor del pelago a la riua si uolge a l'acqua perigliosa e guata: Del conforto e del diletto Virgilio, Reuocate animos, mæstumq; timorem Mittite: forsan & hæc olim meminisse iuuabit. ouero piangeua rincrescendogli il mal passato, e rideano, considerando quanto scioccamente caduto nel danno fosse: peroche spesse uolte auuegnendo per sciocchezza il male, cosi de la sciocchezza ridiamo, come del mal ci dogliamo: & indi i diuersi atti di Democrito, e d'Heraclito, l'uno de casi mortali piangendo, l'altro ridendone.* PERCHE, *et e la cagione, per laqual piangeua, e si confortaua, ouero* PERCHE, *per laqual cosa, ch'io mi doglio del mal passato, e me ne rido, cōsiderando quāta fu la mia sciocchezza in porre speranza e fede ne gli huomini mortali, hora non fidandomene piu, Molto mi fido in quel ch'io* ODO, *cioe in quei detti, ch'io odo, appertenenti a questo sentimento, che chi si corregge & opra bene, saluo e lieto fia: Ma per testimonianza bastino questi pochi, ben che sian molti i detti, ne iquali fidar si poteua, Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent, & Qui seminat in spiritu, de spiritu metet uitam æternam, & benefacere & letari, &* θεὸν σέβους καὶ πάντα πράξεις ἐν δίκως, *cioe honora Iddio, e tutto farai diuinamente; E tarde non fur mai gratie diuine, In quelle spero che'n me anchor faranno Alte operationi e pellegrine, come egli disse nel Triompho di Diuinità. Del* PRESENTE *stato gia placido e queto, trouandosi in solitaria Valle lungi da la nemica città, & iui hor fiori, hor qualche herbetta cogliendo, hor componendo, hor cantando amorosi uersetti, com'amor lo inuitaua, Talhor mirando a bei colli, talhor cercando le sante uestigia de la sua donna, si come egli disse altroue, E meglio* ASPETTO, *aspettando egli ottimo fine, e felice uita, per fidarsi a quel ch'odiua dire onde alcuni fecero questo ordine, Del presente mi godo, e meglio aspetto, perche molto mi fido a quel ch'io odo, De passati miei danni piango e rido, Del presente mi godo, e meglio aspetto. Et uò contando gli* ANNI *passati e mal spesi, e percio considerando, che poco di uita m'auanza, cio ch'egli si sia, mi sforzo spenderlo bene, & darlo a colui, che non lo schifa,* E TACCIO, *e m'acqueto del tempo indarno speso,* E GRIDO, *e me ne lamento pentendomene: ond'esser ui potrebbe lo* ὕστερον πρότερον *uolendo dire, et grido, e taccio, che se ne lamētaua dolendosene, e se n'acquetaua per fidarsi in quel ch'odiua, E'n bel ramo* M'ANNIDO, *semplicemente potremmo intendere, che egli albergaua a guisa di solingo angello tra gli arboscelli in solitaria ualle spregiando le cittadi pomposet ma seguendo il dire allegorico interpetreremo, ch'egli si posaua, com'in suo dolce albergo e caro nido, in Madonna Laura che con suoi santi modi lo reggeua, e scorgeua alla serena e gloriosa uita de beati, per lo bel ramo alludendo al bel nome di lei, come altre uolte suol fare, per l'arbore la sua donna intendendo, che Laura si nomaua: Et in tal* MODO *m'annido in bel ramo, perche tranquillamente nella sua solitudine si staua, ouero seguendo l'allegoria, perche soauemente & honestamēte amaua lei, e per tāto honesto amore seguendo i suoi santi uestigi a' cielo n'andaua: Ch'io ne ringratio e lodo'l gran* DISDETTO *potresti intendere il diffetto del Papa, c'hauendogli larghe promesse fatte, nulla gliene recò in effetto, come se disdette glie l'hauesse, per laqual cosa detto habbiamo, che, perche egli nullo de gli aspettati meriti giunger uedea, si ritrasse a piu tranquilla uita lasciando la ambitiosa, onde egli dice,* CHE

tale disdetto, ouero che per tale disdetto l'amoroso disio e Madõna Laura intesa per chi m'ha il fianco ferito, e per l'altro che segue ha uinto l'ambitioso appetito, & fattogli pensare cio esser per lo meglio, ch'altamente egli perseuerando in quella uita carca d'ambitione, infamia n'haurebbe acquistato, & hagli tolto del cuore quello, che egli piu uolte dir solea: solea egli, quando per non dimandare non hauer merito alcuno stimaua, dire tra se, non fosti tanto ardito a chiedere, che se fosti ardito stato a dimandare, hauresti hora il disiato merito, e l'aspettato honore. L'altra spositione, e perauentura migliore, è, che egli ne ringratiaua & lodaua il gran DISDETTO di Mado. Lau. al suo sfrenato disio, ilqual disdetto, come che da molti luoghi di questo lib. ro cogliersi possa, chiaramente si manifesta nella Canzone, Nel dolce tempo de la prima etate. le parole che iui son dette, & scritte, non ne sia graue ripeterle. Poi la riuidi in altro habito sola, Tal ch'io non la conobbi, o senso humano, Anzi le dissi'l uer pien di paura Ed ella ne l'usata sua figura Tosto tornando fecemi, oime lasso, D'un quasi uiuo sbigottito sasso. Ella parlaua si turbata in uista, Che tremar mi fea dentro a quella pietra, Udendo i non son forse chi tu credi. E disse Gran DISDETTO non tanto, che grane offesa fosse a l'amante, o che gran cosa fosse una bella donna non mouersi a preghi de lo amante, quanto che fu cagione di grande e mirabil effetto. CHE, ilquale disdetto, ouero CHE, perche, assegnãdo la cagione, perche ringratiaua e lodaua il gran disdetto, ha uinto Lo indurato AFFETTO, l'ostinato disio di sfrenato ardore, AL FINE, finalmente, che latinamente si direbbe, tandem, in significare l'ardente studio di Madonna Laura in saluare lui e'l suo honore, come disse nel Triompho di morte, oue largamente si mostra quanto ella si studiasse di darle salute, e nel Sonet. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, Hor comincio a suegliarmi, et ueggio ch'ella Per lo migliore al mio desir contese, E quelle uoglie giouenili accese Temprò con una uista dolce e fella, Lei ne ringratio e'l suo alto consiglio, Che col bel uiso e co' soaui sguardi Fecemi ardendo pensar mia salute, et nell'altro, che segue, O quanto era il piggior farmi contento Quella, che hor siede in cielo, e'n terra giace, E nell'alma DIPINTO, cioè ha discritto nella anima le parole, che seguono, i sarei ODITO biasmare, ouero i sarei ODITO, i sarei nomato e diuolgato con infamia, che quello che s'ode, conuien che si nome o parli, onde Grecamente quel che d'altrui si parla, è detto ἀκρόαμα cioè quel che s'ode, Et Aristotele uolendo fare il titolo de le mirabili cose che si diceuano, disse περὶ τῶν θαυμασίων ἀκουσμάτων, cioè de le mirabili cose che s'odiuano, l'odire adunque segue al dire, e cosi da gli scrittori s'è posto quel che segue per quello, che ua innanzi, E mostratone a DITO sarei biasmeuolmente, Questi e colui, che fingendo esser modesto & singulare amante, e diuenuto incontinente, & immoderato, & huom del uulgo: perche il Poeta credendo al souerchio disio, non poteua essere altro, che uolgare e sciocco amãte, ne sarebbe salito a tanta eccellenza per questo adunque disdetto Madonna Laura gli creò nell'anima & iscolpio questo pensiero, alquale credendo si leuò cantando soura gli huomini di quella etate a guisa di candido Cigno: potrebbe esser qui lo ὕστερον πρότερον, che l'ordine sia questo, Io sare mostratone a dito, & odito. perche essondone mostrato a dito e nomato, ne sarebbe odito. Ma benche l'odire e'l mostrare a dito hor sia con biasmo, & hor con laude, qui bisogna intendiamo con biasmo. E cosi ella ne l'anima di lui fisso hauendo quel honesto e buon pensiero, ne scacciò l'altro non buono, & men honesto, onde egli dice, Et hanne ESTINTO, & ha da essa anima tolto e spento queste parole, che il Po. seco pensando, e dentro nella anima ragionando solea dire, Non FOSTU, non fosti tu Tanto ARDITO, che quando era innanzi a lei a tempo e luogo: che hauer deuea ardimento stato fosse ardito di mostrarle, e di narrare la sua passione, perche ella mouendosene a pietate, haurebbe perauentura acquetato i suoi focosi disiri conciosia che se tal uolta andaua innanzi a lei, perche dicendole arditamente i suoi tormenti la facesse di se pietosa, gli s'annodaua la lingua, che parlar non potea, & a sospirare gli mancaua lo spirito per la paura, che tremar lo facea, si come si uede nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, e nell'altro, Amor che nel pensier mio uiue e regna, e nella penultima Stanza de la Canzone: Poi che per mio destino, et in altri luoghi perche spesse uolte auuiene, che dopo il fatto altri si riprenda di non hauerui detto o fatto quello, che diruisi da lui o far si poteua; E potresti qui altresi mutare l'ordine, e dire che prima ne fosse spento questo pensiero, e tosto poi dipintoui l'altro. Et perche manifestando questo che egli seco riprendendosi del poco ardimento, dire solea, parea che offendesse lei, ne con molto honore di lui si dicesse, perche mostrarebbe, che ella com'amorosa donna forse non haurebbe piu contrastato al suo uolere, se tanto ardito, quanto bisognaua stato fosse, E ch'egli seruato non haurebbe il bel costume di uero amãte, percio u'intrapose, Tanto innanzi i son PINTO, son

spinto

spinto innanzi parlando, come se dir nol uolesse, ma per esser pinto tanto innanzi il dica, Ch'il pur DIRO, ch'io dirò pure quel, che m'hà estinto. onde tosto soggiunse quello, che n'era tolto, cioè, Non fosti tanto ardito. Col suo adunque disdire Madonna Laura temprò l'ardente disio dal Poeta d'un soaue & honesto suo fuòco, & fegli pensare quel che danno e biasmo stato gli sarebbe, & al'incontro quel, che salute o laude. Chi m'ha'l fianco FERITO, quei che seguono la prima spositione riferiscono queste parole à diuersi pēsieri di lui, dicendo, CHI, cioè alcuno pensiero m'ha'l fianco ferito, essendo egli molesto e fiero, & intende l'ambitiosa cura di cose mortali, c'hebbi mentre fu nell'odiosa città, e'l pensiero di non esser stato ardito; E ch'il RISALDA, & alcuno pensiero il sana, qual era quello, ch'a sa'nte lo scorgena, e nel cuor dipinto gli hauena, I fare udito, e mostratone a dito; Per CVI, per loqual buon pensiero, spetialmente per l'amoroso, benche per l'uno e l'altro gia detto potresti esporre, Nel cuor uia piu che'n charta SCRIVO, nel cuore piu penso, che non scriuo in charta, che lo scriuere in cuore non è altro che fermamente pensare, ouero dipingerui i suoi pensieri; Chi mi fa morto e VIVO, alcuno pensiero mi fa morto rimembrando il mal passato, e mi fa uiuo fidandomi à quel ch'io odo dire, & a colui che'l mōdo regge, Ch'in un punto M'AGGHIACCIA, alcuno pensiero contando gli anni mal spesi per doglia, ch'io ne sento e per la tema del futuro danno m'agghiaccia, & attrista, E mi RISALDA, è per la speranza ch'io ho del migliore, e per hauer somma fedde alla diuina pieta, mi conforta. E cosi con arte assai leggiadra il Poe. haurebbe raccolti i suoi pensieri, de quali fatto hauea mentione in questa ultima stanza. Ma seguendo l'altra oppenione per queste parole. Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l risalda, e per quelle che seguono, intenderemo Madonna Laura che ferito il cuore gli hauea co begliocchi, e coi medesimi lo risaldaua, e per cui assai piu pēsieri nella mente chiudeua, Che'n charte non apriua, si come nel Sonetto, Cosi potess'io ben chiudere in uersi I miei pēsier come nel cuor gli chiudo, e che coi suoi modi & arti morto lo faceua per affrenarlo, e uiuo per confortarlo, E che'n un punto l'agghiacciaua al primo sguardo, e poi tosto con una dolce riuolta da begliocchi lo riscaldaua, di che si esse uolte in questo libro parlato habbiamo, e Dio permettente parleremo, onde dopo il uerso, ch'io ne ringratio e lodo il gran disdetto, l'ordine de le parole sara questo, Che chi m'ha'l fianco ferito e chi'l risalda e quel, che segue, tutto nel primo caso, Al fin ne ha uinto lo'ndurato afferto, E nel'alma ha dipinto i fare udito, e mostratone a dito, & hanne estinto, e quel che segue. E di questo si come di molte altre cose qui dette da noi ringratiarne douemo il Minturno, ilqual è il primo per quel, ch'io ne sappia, che trouo questo si chiaro ordine in tai parole oscure, & intricate. Ma chi attendesse l'oppenione di coloro, che di Gelosia uogliono che si parli, haurebbono in molte e molte cose, per non dire in tutte, ad esser diuersi da la fatta spositione. E benche mal'agenolmente acconciaruisi per tutta la Canzone potrebbe, nulla dimeno mi rimembra, che alcuni de nostri amici con qualche dicenole colore ne la facesse non indegna apparire, E se non mi si facesse uo allo'ncontro alcune parole, quali sono quelle, Amore e gelosia m'hanno il cuor tolto, & hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni, direi che la Canzone fatta fosse dopo la morte di Madonna Laura peroche agenolmente per l'oscura prigione s'intenderebbe la sepoltura ou'era chiusa Madonna Laura suo lume, e le parole di lei el suono in silentio diresti per morte, e la dolce paura essendo da l'imagine di lei piu uolte assalito, E'l bel costume d'imitarla amando, el fiume di lagrime uolto in pace per non hauer piu forza in lui il troppo uoler, E i segni cioè i santi uestigi di lui seguendo, e'l conoscer, che'l gran disdetto fosse, per sua salute si mostrò esser stato dopo la morte in quei Sonetti allegati L'alma mia fiamma oltra le belle bella, e Come ua'l mondo hor mi diletta e piace. Nondimeno stimiamo che'nnanzi anchora sen'auuedesse, e poi, com'è la'nconstātia de gli amanti, pur si facesso trasportare da lo sfrenato disio. Ma se pur fosse alcuno, che per conuenire questa Canzone a molte cose che furono dapoi che mori Madonna Laura, credesse esser fatta dopo la morte, conciosia che non par douesse qui biasmare Clemente sesto, dalquale fu honorato, e se morte non ui si traponeua, ne speraua gran beneficio, Ma Innocentio sesto tosto che fu Papa, percioch e'l Poeta non troppo l'amaua, per esser stato da lui chiamato mago, che per la morte del predecessore amico, e per la successione di colui, ch'odiaua desperando de l'aspettato bene, occoltamente se ne potò dolere, potrebbe dire, che nella stanza innanzi a l'ultima non pur si mostrino li oggetti, a quali s'era uolto il cuore liberato gia de l'ambitiose cure, ma qualunque altro mai tolto gli hauena il cuore: E cosi amore e gelosia gli haueano tolto il cuore non allhora nouellamento, ma uiuendo ella, E'n quei uersi O riposto mio bene, e quel che segue, hor pace, hor

guerra, hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni non pregherebbe, ma direbbe che nol soleano abbandonare mai in sua uita, e per non hauerlo abbandonato scorto l'haueano a miglior fine; e gia parla come se presenti li fossero, ilche farsi lece, rappresentandolesi à dimostrar maggior affetto, benche dopo la morte di lei non li bisognasse piu esser hor in guerra, hor in tregua, hor in pace. anzi potresti dire, che la rimembranza di queste belle arti di lei anchora il faceano accorto del camino, che mena à salute; e per queste parole O riposto mio bene, si potrebbe dinotare, che Madonna Laura fosse sotterra, Ne per quei uersi, Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l risalda, e glialtri che seguono, s'intenderebbe, che Madonna Laura hora oprasse tali effetti, ma ch'oprarli solea in uita col uero uolto, & hor con la uista imaginata. Ma gia ui dissi da prima, che piu tosto diuene quello, che non è, ui saprei, che quel che ne fia. & ultimamente chiudendo diciamo che la Canzone come ueduto habbiamo, e detta, e di metaphore tutta piena anzi tanto cōtinoamente allegorica, ch'ella è quasi oscuro enimma; che, come dice Quint. l'uso de la metaphora mediocre, & opportuno illustra & adorna il parlare. il troppo spesso l'oscura, e fa ch'egli sia moelesto; il continuo in allegoria & enimma riesce. Nulladimeno qui non è uitio bisognandonisi occolatamente e con arte parlare, si come uitio non fu a Licophrone oscuramēte predire le cose di Troia, Ne ad Horatio in quella Canzone che comincia, O nauis, ammonire altrui con allegoria.

Nuoua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La'nd'io passaua sol per mio destino:
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preso; e non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

IN QUESTO amoroso Madrigaletto chiaramente il Poe. narra in qual luogo, e com'egli fu da prima nell'amoroso laccio inuolto: peroche tra le fiorite e uerdi piagge di Sorga incontrandogli M. L. allhora fanciulletta, in su'l mattino nel santissimo giorno, ch'è in memoria de la morte del S. N. e dio celebrato fu tosto da le nuoue bellezze di lei preso e legato, e di soaue speranza atteso. onde nella terza dell'Egloghe sue da lui intitolata, Amor del pastore, apertamente ne dimostra, ch'egli à principio uedesse lei ne gratiosi liti di Sorga, & iui di lei s'innamorasse. NUOVA, per la nuoua ne mai ueduta qua giu belta di lei, ANGELLETTA, per la singulare bellezza, e per la semplicissima puritate, che'n lei uedea, nuoua angeletta chiamò la pura e candida e bella sua fanciulla, E meritamente l'anima humana da peccati non anchora macchiata, essendo ella fatta da dio bellissima, e purissima, si puo dire nuoua angelletta. Soura L'ALE, non si parte da la metaphora; peroche a gli angeli, & a celesti spirti si danno l'ale, essendo essi di ueloce intelletto: & allude a quello, che ne disse Platone, che l'anime nostre han l'ale, lequali si pascono de la notitia del uero: onde per l'ale allegoricamente intese l'aguto e presto ingegno, oueroi santi e casti & alti disiri di lei, ch'alla uera uirtu la menauano, fuggendo il contrario, de la cui fuga si disse nel Sonetto, Si trauiato e'l folle mio disio, ACCORTA, essendo ella piena di sommo accorgimento, e di ueloce e uiuo intelletto: adunque soura l'ale de lo'ntelletto, ouer de la uolonta, o pur de l'uno e l'altro ella era accorta a fuggire il uitio, & a seguir la uirtute. Scese dal CIELO, perche detto ha nuoua angeletta, ch'è spirto celeste, o soura l'ale, con le quali si muoue, a dinotare che si nuoua e si mirabil cosa gli pareua ella, che dal cielo esser discesa a guisa di nuoua angeletta la giudicaua, si come nell'allegata Egloga era dubbio mirando lei, se donna, o pur dea uedesse. In su la fresca RIVA di Sorga, per darci a diuedere, che nella diletteuole piaggia del detto fiume primieramente la uide, e ueduta la comincio ad amare. LA'ND'IO, la ond'io, che fu un uerde e fiorito luogo non lungi dal fiume, Passaua SOL, che perauentura indi passaua senza compagnia. altri dicono sol, cioe solamēte giungendolo con quel che segue Per mio DESTINO per mio fato, ilquale uolle, ch'egli s'innamorasse di lei, e l'addusse in parte, oue scampar non potea. Gia è notissimo che'l Poe. habbia piu uolte detto che'l suo amore fosse non per elettion, ma per destino. E cosi mostro hauendo il luogo e la persona, che ui trouo, narra quello che da lei si fece tosto, che solo il uide. onde dice, Poi che senza COMPAGNA, senza compagnia, E senza SCORTA, senza guida, perche solo andaua, com'ha gia detto, ma per la cōpagnia intese le uirtuti cōpagne

de l'anima, e per la scorta la ragione loro duce; perche essendosi la ragione romita e ristretta con tutte le sue uirtuti, haueua lasciate sole senza la compagnia de le uirtuti difendetrici, e senza scorta le parti di fuori, non credendo, come si disse nel Sonetto, Per far una leggiadra sua uendetta, di giorno si lagrimeuole, & a quella hora trouar cosa innanzi a gliocchi tra uia, che fosse al suo andare molesta poi che cosi MI VIDE la nuoua angioletta, VN LACCIO, perche i lacci, e le reti sono l'arme, con lequali prenda, e lega amore, e non e altro che la piacciuta beltade, CHE, ilquale DI SETA, di bellezza, a dinotare che bello era il laccio, si come bello e quello, che si fa di seta, ORDIVA, tesseua per farci accorti, che la bellezza di lei non era perfetta anchora per la fanciullezza, ma tuttauia s'andaua crescendo. Quanto giouanetta fosse ella, quando di lei il Poeta s'innamoro, si disse nella Canzone: Anzi tre di creata era alma in parte. Ordire propriamente e il dare principio & ordine; Ma qui s'è posto in uece del tessere, benche prima, che si tessa la tela, s'ordisca, se non forse uolle dinotare, ch'allhora allhora la belta di lei comincasse ad esser tale, che amoroso disio creare poteua di se, essendo tra il XII. & il XIII. anno, quando la fanciulla puo nouellamente uenire a dolci e cari congiungimenti d'amore TESE, paro, FRA L'HERBA, perche tra l'herba tender si soglione i lacci, e forse e uerde era il luogo, oue fu preso: ma forse allegoricamente intese per l'Herba la gratia e la dolcezza, che pioue amore nel uolto leggiadro di lei: peroche il Poeta suole intendere per l'herba, e i fiori le gratiose uiste & i diletti amorosi. onde egli nella Stanza Hor uedi amor che giouanetta donna, uolendo significarci i soaui e gratiosi sguardi di lei, disse, Tu sei armato, & ella in treccia e'n gonna si siede e scalza in mezo i fiori e l'herba. Taccio quel uerso tante uolte allegato, Cleopatra lego tra fiori e l'herba di Cesare parlando, oue per l'historia si puo intendere; che'n campo, quando era Cesare fuori insu'l piano con l'essercito contra il fratello e nemico di Cleopatra, ella il prendesse e legasse. Ond'E, dellaquale herba e VERDE il camino, uolendo inferire che la uia, onde passaua era nel uerde & herboso piano: ma l'allegoria e, che la belta di lei con quella dolce uista il prenedesse, per cui e uerde e pieno di speranza il camino amoroso, cioe spera colui, ch'è nella uia d'amore: perocha dal uolto dipende lo sperar de l'amante, che con la uista gratiosa e lieta fa sperare altrui, si come con la turbata e fiera diffida. Al fine dice quel, che glien'auuenne, hauendo ella teso il laccio: ALLHOR, quando ella hebbe il laccio leggiadro de la sua angelica bellezza teso in sul passare, FUI PRESO & incappato, E non mi spiacque POI l'esser preso, SI, tanto DOLCE e gratioso lume usciua de gliocchi SVOI di lei, e ueramente spiacer non li doueua hauendone egli tante uolte benedetti, e ringratiati i begliocchi, il cui lume non solamente dilettaua per la sua merauigliosa dolcezza, ma etiandio, perche li mostraua la uia, ch'al cielo conduce. onde se tra la presente Stanza, e la Canzone esposta puo esser qualche ordine, potremo dire, c'hauendo il Poeta in quella benedetta la uirtu de begliocchi che da l'ambitiosa uita a tranquillo stato in Valchiusa ritratto l'haueua, hora narra, come & oue dal dolce lume acceso fu, e da la uista soaue preso.

NON ueggio, oue scampar mi possa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno;
Ch'io temo lasso, no'l souerchio affanno
Distrugga'l cor, che tregua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gli amorosi rai,
Che di e notte ne la mente stanno,
Risplendon si; ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
E l'imagini lor son si cosparte;
Che uoluer non mi posso, ou'io non ueggia
O quella, o simil indi accesa luce.
Solo d'un lauro tal selua uerdeggia:
Che'l mio auuersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol m'adduce.

PERCHE il Poeta, come nella uita di lui dicemmo nei M. CCCXLI. nel principio del XV. anno del suo amore fu in Roma a prender la corona del disiato alloro, & indi ritornando fu da signori di Lombardia ritenuto con sommo honore, ispetialmente da quei da Correggio in Parma; hora fingendo egli che allontanato si fosse da lei per fuggire gli amorosi impacci, si come finse l'altro uiaggio, e ueggendo, che'ndarno si studiaua fuggirli, peroche e lungi e presso gli erano innanzi i begliocchi abbagliandolo piu nel decimo quinto anno, ch'al primo giorno, dolendosene dice cosi, Non ueggio OVE, in che luogo SCAMPAR, saluar Mi possa HOMAI, perache indarno, come uuole inferire, egli fuggiua i beglioc-

chi, e sen' allontanava cosi in questo viaggio, come nell'altro, che fece la prima volta d'Avignone in Roma, conciosia ch'ovunque egli si fosse, glierano presenti dolci lumi ardenti a farli eterna guerra: onde soggiunge la cagione del non potere homai stampare Si, tanto LVNGA, perche dal primo infin al Quinto decimo o lungi, e presso, overo LVNGA, perche da lungi, Guerra I BEGLIOCCHI di M. L. MI FANNO, cioe mi feriscono co i possenti lumi, ch'io, & e la particella che, laquale suole seguire dopo la si: altri distinguendolo dal verso disopra, dissero, Ch'io, perche io, Temo LASSO & afflitto, ne senza sospiroso affetto si legga, NO'L non il SOVERCHIO, soperchio e troppo AFFANNO, che io porto di si lunga guerra, Distrugga il CVOR & il consumi, CHE, ilquale TRIEGVA, riposo, ne si parte di la metaphora, havendo gia detto guerra, laquale s'acqueta per triegua, o per pace, Non ha MAI per la continua o lunga guerra de begliocchi: Fuggir VORREI, dimostra che egli haurebbe voluto fuggire tanta guerra, come se fingesse per cio essersi allontanato da lei Ma gli amorosi RAI de begliocchi, CHE iquali Di e NOTTE sempre Ne la MENTE, e nel pensiero STANNO fissi, essendoli innanzi sempre per lo suo imaginare, che d'altro pensare non potena, RISPLENDON etiandio di lontano, SI, tanto, Ch'al quintodecimo ANNO de l'amorosa guerra, che mi fanno, che esser dovea de li anni suoi il XXXVII. M'abbaglian PIV, mi vinceno piu Assai, che'l primo GIORNO, che di lei m'innamorai. E l'imagini LOR, ho detto il Poeta, che fuggir vorrebbe, ma non poteva di che era cagione prima lo splendor de begliocchi, che da lungi anchora, e nel XV. anno l'abbagliava piu, che nel primo giorno, & in presenZa; poi, come dice qui, che L'IMAGINI e le similitudini fatte nel pensiero LOR, de begliocchi, o degliamorosi raggi, Son si COSPARTE, son tanto sparse in diversi luoghi, & in varie cose perche come egli disse nella Canzone. In quella parte, dov'amor mi sprona, benche attento e fiso mille cose diverse mirasse, solo una donna vedea, e'l suo bel viso leggiadro parendogliele vedere ovunque mirava, e nell'altra, Di pensier in pensier di monte in monte, in tante parti e si bella la vedea, ch'altro chiesto non haurebbe, se l'imaginar suo durasse in quello pensiero istesso; Che VOLVER, voltare Non mi POSSO in parte, Ov'io non veggia o QVELLA sua luce vera de gliamorosi rai, laqual vedea co gliocchi essendolo vicino, e presente, peroche tallhora avveniva che veggendo prima l'imagine di Madonna Laura volgendosi poi vedea lei, onde nel Sonetto, Perseguendomi amor al luogo usato, Volsimi e vidi un'ombra, che da lato Stampava il Sole, e riconobbi in terra Quella, e l'altro che segue, ove soggiunge Ma non fu prima dentro il pensier giunto, Che i raggi, ov'io mi struggo eran presenti, o SIMIL a quel la luce INDI, da quelli amorosi raggi ACCESA nel mio pensiero, che imaginando in diverse cose la disegnava, essendone di lungi. & al nome di lei alludendo soggiunge, che l'arbor di lei verdeggiava, e si stendeva facendo selva in ogni luogo; si che ovunque s'andasse amor l'adduceva fra i leggiadri rami, volendo dire, che le bellezze di lei, ovunque si fosse, glieran presenti, ritrovandole col pensiero amoroso. Solo d'un LAVRO, d'un lauro solo Tal selva VERDEGGIA, istendendosi un lauro si, che faceva in ogni luogo verdeggiante selva, cioe d'una sola donna in ogni parte molte bellezze risplendevano si, ch'l mio AVVERSARIO, amore, ilquale haurebbe voluto fuggire come nemico mortale, Con mirabil ARTE de lusinghevoli e vezzosi pensieri, quando egli esserne lungi credeva, VAGO, bramoso, overo intende al suo vago andare quinci e quindi, M'ADDVCE, mi mena, Fra i RAMI fra le bellezze di lei risplendenti in ogni luogo, Ovunque VVOI egli, cosi da presso alla vera beltade, come di lungi alla imaginata, Forse il Poeta per queste parole volle dinotare, che per costume dilettandoli, ovunque egli si fosse, menar sua vita tra solitari boschi, si come quando fu a Parma, s'elesse un dolce e riposto luogo nella selva chiamata piana, non potea tanto fuggire amore, che no'l menasse a i rami del verde lauro, delquale doveano verdeggiare, si come sogliono le selve, ov'egli andava. Altri intesero per la selva l'ombroso e solitario luogo, ov'ella albergava presso alla Sorga: E cosi bisognarebbe intendere, ch'ovunque egli fosse, gliera innanzi quel soave e riposto luogo verdeggiante de le tante bellezZe di lei. Nulladimeno, io seguo l'altra spositione. Qui dovete esser accorti, che, benche i peripatetici vogliano la vista farsi per lo riceversi ne gliocchi le similitudini de obbietti presenti, e dal lume di fuori illustrati, nondimeno i Platonici dicono, che da gli occhi escono i raggi accesi, co iquali la similitudine del obbietto dal Sole, o d'altro lume rischiarato vegnendo dentro si vede. A questa oppenione allude il Poe. quando dice, che gli amorosi raggi risplendono si da lungi, non che da presso. Epicuro stimo, che le imagini de le cose vadano cosparte, e s'offrano a gli occhi nostri, al cui giudicio intese egli, quando disse, che l'imagini de begliocchi erano si cosparte, che in ogni parte li vedea.

Auenturoso piu d'altro terreno;
Ou'amor uidi gia fermar le piante,
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a se l'aere sereno.
Prima poria per tempo uenir meno
Vna imagine salda di diamante:
Che l'alto dolce non mi stia dauante,
Del qual ho la memoria, e'l cor si pieno.
Ne tante uolte ti uedrò giamai;
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
Ma se'n cor ualoroso amor non dorme;
Prega Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

ALCVNI, che uolsero fra questo e quel disopra Sonetto porre ordine, stimarono che'l Poeta fosse in Italia, quando a Sennuccio fece il presente Sonetto altri, che nuouo luogo gli diedero, dissero ch'egli era in Valchiusa. Io che spono ciascun Son. per se, non guardando a glialtri, se manifesto ordine nõ ui si mostri, ouunque il Poeta si fosse, che senza dubio non era assai presso al terreno auuenturoso, di che parla pregando egli altrui al passar di qualche lagrimetta e d'un sospiro per non esserui esso presente, dico, che rammentandosi un leggiadro e gratioso atto, che fece Madonna Laura quando si uolse a lui per uederlo, e per farsili uedere, scrisso al suo diletto e caro amico Sennuccio del Benno Fiorentino, a cui crediamo scriuesse la. LXII. Epist. delle Famigliari: E parlando à quel terreno, oue uide quell'atto dolce e caro, e chiamãdolo felice per tal gratia, e soura ognialtro fortunato, e dimostrando quanto gli fosse a cuore, al fine prega che Sennuccio ne debba in su'l passare mandar fuori qualche lagrimetta, o qualche sospiro, non possendoui egli esser presente, o giorne come uorrebbe: AVVENTVROSO in buona parte sempre, si come fortunato Latinamente, e Thoscanamẽte, Piu d'altro TERRENO, puossi leggere solamente in caso di chiamare, drizzando al terreno il suo parlare, e puossi leggere cõ merauiglia, e come dicono i Greci, θαυμαστικῶς; OVE nelqual terreno AMOR M. L. amata, & e la Metonimia figura; VIDI con amoroso affetto, ch'è di costume gentile, GIA, un di passati giorni, Fermar le PIANTE, i piedi in sul passare, come uuol inferire, VER ME suo caro amante, con intendimento maggiore di quel'o, che si dice, & ἐμφατικῶς Volgendo quelle luci SANTE, quei begliocchi diuini o beati per uedermi, e per farmisi uedere, Spectatum ueniunt, ueniunt spectentur ut ipsae, Santo è quello, ch'è incorrotto e non uiolato, onde conseguentemente si pone per lo diuino e beato, CHE lequali Fanno intorno a se l'aere SERENO coi raggi ardenti, ch'escono da begliocchi seguendo la platonica oppenione, de laquale detto habbiamo disopra. Indi in dimostrare quanto l'atto gentile e cortese a grado, e nel cuore gli fosse, soggiunge. Prima PORIA; potrebbe Per TEMPO, per forza di lungo tempo, ilquale procedendo aterra gli alti palazzi, & inchina i duri monti, e rode gliaspri sassi, e cosi due particelle saran distinte, Per tempo, e non due composte, o congiunte in una si come quando significa a buon'hora, e di mattino, come in quei uersi, che piu per tempo Douea; aprir gliocchi e non tardar al fino, Venir MENO, mancare, o consumarsi Vna IMAGINE, una statua SALDA, ferma e dura Di DIAMANTE pietra durissima, Che non mi stia DAVANTE, dinanzi, e presente nel pensiero, e nel cuore, ouunque mi sia L'atto DOLCE, che fece ella il uago e leggiadretto pie de fermando, e i begliocchi uer me dolcemente uolgendo: Del QVAL atto gratioso ho la MEMORIA piena assai, essendomi fisso nella mente, e souente facendone rimembranza, E'l cuor SI, tanto o molto PIENO, per pensarui spesso: perooche nel cuore siede il pensiero: o per amarlo & hauerlo à grado: perche nel cuore alberga e uiue l'affetto: benche ne hauerlo ì mente, ne recarselo nel pensiero potrebbe, non amandolo intentamente, E cosi il Poeta con similitudine di cosa malageuole a farsi, dinota, che sempre l'haurebbe in sua uita nella memoria, o nel pensiero: perciochè se'l tempo ogni durezza rompe, nondimeno l'imagine del diamante gli contrasta tanto, che non pur d'un huom l'etate uerrebbe prima meno, ch'ella si consumi, o manchi: E tanto gli piacque, e si li staua fermo e saldo nella memoria, ch'egli dice, Ne tante VOLTE o terreno piu d'altro auuenturoso Ti uedrò GIAMAI in qualunque tempo, Ch'i non M'INCHINI & abbassi A ricercar de l'ORME, a ricercar alcuna de l'orme; & è parlare simil al Greco, πίνω τοῦ ὕδατος, beuo de l'acqua, δρέπομαι τῶν ἀνθέων, coglio de fiori, & è un de luoghi del difettiuo parlare, chiamato ἀπὸ μέρους, cioe da la parte: onde il Poeta qui

s'inchinaua à cercare parte de l'orme, si come si dice, bere del uino, perche ne beue parte: CHE, lequali orme e segni il bel PIE di lei Fece in quel CORTESE e gratioso GIRO, quando si uolse tutta lieta & amorosa mostrandomisi nel bel uolto: Al fine seguendo com'alcuni dissero, allo stesso terreno il parlare, li dice, che quan lo uedrà Sennuccio suo il preghi di qualche lagrimetta, e d'un sospiro: Ma forse è meglio, che si uolga parlando a Sennuccio suo, alquale crediamo il presente Sonetto mandasse, hauendo egli forse à passare per quello felice terreno: onde dice, Ma se'n cuor VALOROSO, qual esser douea quello di Sennuccio, Amor non DORME, ma ueggliia uiuacemente, e regna, ch'amor non degna di prouar sue forze, se non ne li animi gentili e ualorosi, perche, si come il Minturno disputò nel Panegirico d'amore, egli è quello Iddio, il cui podere si stende per tutto il mondo & è compagno eterno de la natura. & à tutte le cose diede amoroso disio, qual è la maniera di ciascuna, ilqual disio, parlando de gli huomini mortali, piu in una persona, che'n un'altra puo e uale: peroche da se non si muoue, se'l cuore, ou'egli alberga, per qualche bellezza non si desta: ne si desta il cuore a uirtute, se non è gentile e ualoroso. onde ragioneuolmente si dice egli dormire giacendo in anima uile, e di minimo ualore. Sennuccio mio quando'l VEDRAI, quando uedrai il detto terreno auenturoso, PREGA il tuo cuore, s'egli sente d'amore, come sentir ne dee, per esser gia ualoroso, peroche se'l cuore sta duro, non si piange, ne si sospira: s'egli è tenero & amoroso ageuolmente si manda fuori qualche lagrimetta, o qualche sospiro: onde il Poeta nel Sonetto Piangete donne e con uoi pianga amore, pregò il dolore, che'nduraua & agghiacciaua il cuore, che'l lasciasse piangere e sospirare, come se cio far non potesse essendoli indurato il cuore: Di qualche LAGRIMETTA, non di molte, ne di qualche piena lagrima, ma d'alcuna picciola, usando il diminutiuo pieno di gratiosissimo affetto, O d'un SOSPIRO almeno per la dolcezza, e per la tenerezza, che ne dee sentire il cuore, quando il uedrai pensando, ch'iui si cortese giro con si dolce atto si facesse da la sua donna: che come per la pieta, cosi per la dolce tenerezza si piange dolcemente, o sospira, o pur per la pieta che'l Poeta non ui fosse presente, ne sospirasse, o qualche lagrimetta ne spargesse. L'altra spositione serua altro ordine dicendo, Ma se'n cuor ualoroso amor non dorme, prega tu auenturoso terreno Sennuccio mio, quando uedrai lui, Di qualche lagrimetta o d'un sospiro. Il uerbo prego chiede dopo se il quarto caso, & oltra il secondo Io prego te di questo. Mosse adunque il Poeta qui gratioso affetto, che ἦθος, cioè costume è chiamato, si come ne'nsegna il Minturno nell'Academia: ilquale amoroso costume, non pur douea Sennuccio muouere, come colui, il cui cuore era e di ualore e d'amor pieno: Ma io, per parlar di me, qualhora il leggo, ne sento nel cuore tenerissima dolcezza, e tanta, che rappresentandomi nella mente si felice terreno, soauemente ne sospirò dicendo, ueramente auenturoso piu d'altro terreno: onde meritasti esserne da si leggiadro poeta celebrato.

Lasso, quante fiate Amor m'assale;
Che fra la notte e'l dì son piu di mille;
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l fuoco del mio cor fanno immortale.
Iui m'acqueto: e son condotto a tale;
Ch'a nona, a uespro a l'alba, & a le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura soaue; che dal chiaro uiso
Muoue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che'l cor lasso altroue non respira.

HAVENDO il P. del dolce atto e del cortese giro parlato, per loquale giudicaua fortunatissimo il luogo, ou'ella il fece, e dimostrato quanto egli piaciuto gli fosse; hora notificandoci altresi quanto a grado gliera, dimostra cõtra l'impetuosi assalti e mo'esti pensieri d'amore, che tra la notte e'l dì l'assaliuano piu di mille uolte, nõ hauere altro riparo e cõforto, che ritornare col pensiero a quel luogo, oue la cara sua Donna si gratiosa gli si uolse, e ripensare di quell'atto dolce & amoroso LASSO con sospiro non per rimembrargli de l'atto dolce e del auẽturoso luogo, ma per esser tante uolte da ghamorosi assalti sopragiunto, ouero per lo disio, c'haueua d'esser presente nel luogo, oue per non ritrouarsi col piede, souente col pensiero tornaua Quante FIATE co i molesti pensieri, che di dolore nacono, CHE, lequali uolte uo lendole annouerare Fra la notte el dì son piu di MILLE, cõ hiperbole

a muouere pietoso affetto, TORNO con la mente la, Don'arder VIDI, affetto da la uista; LE FAVILLE, et i dolci lumi de begliocchi, CHE lequali faville Il FVOCO, l'ardente & amoroso disio Del mio CVOR innamorato Fanno IMMORTALE, che non si spenge mai, ne si spengnera, mentre che io uiua, essendomi elle altamente e sempre nel cuor confitte. IVI, a quel l'auuenturoso luogo, & a quelle angeliche fauille ripensando M'ACQVETO ne gliamorosi asalti, perche questo soaue pensiero scacciaua gli altri molesti & importuni: E son CONDOTTO, è giunto a tale, essendomi elle si dolci e care, e nella mente si fisse, ne ritrouando altro rifugio a graui e mesti pensieri, Che a nona, a uespro, a l'alba, & a le SQVILLE, cioe a tutte l'hore del di, lequali intese per nona, uespro, l'alba, cioe il mattino, e le squille cioe la sera, sono le squille, che spetialmente di sera suonano, benche ad altre hore altresi odir si sogliono, LE, esse fauille de begliocchi uedute nel auuenturoso terreno, Truouo nel PENSIER, quando ui ripenso, Tanto TRANQVILLE, tanto quete e soaui, Che di null'ALTRO, che di ripensare al dolce atto & a lor dolce uista Mi RIMEMBRA, mi ricorda, O CALE, ouero ho cura: onde in confermar cotesto soggiunge, L'aura SOAVE, alludendo al dolce nome di lei, cioe quella soaue aura e quel dolce spirto, CHE, laqual Dal chiaro VISO e dal bel uolto sereno MVOVE, si muoue Col suon de le parole ACCORTE, che parlando si spira, e si muoue dal petto l'aura, Per far dolce SERENO, per dolcemente rasserenare OVVNQVE, in qualunque parte SPIRA, conciosia che l'aure soaui spirando fanno sereno l'aere, Quas'un spirto gentil di PARADISO, come s'ella fosse un spirto celeste, onde nel Sonetto: Eran i capei d'oro a l'aura sparsi; Vn spirito celeste, un uiuo Sole Fu quel che io uidi, Sempre in quel AERE, che è intorno al felice terreno, oue ella dolcemente si uolse a lui spirando soauemente, E ben risponde l'aere allo spirito, perche ne l'aere si spira, Par che mi CONFORTE, e m'acqueti, non girando altroue, che'n quella parte il pensiero, SI talmente, Che'l cuor LASSO per l'amorose battaglie, ALTROVE, in altra parte, che'n quella, oue quel dolce atto con si cortese giro si fece, Non RESPIRA, non si riconforta; perche il cuor afflitto si come non respirando morrebbe, cosi respirando si conforta: ne si parte da la metaphora de lo spirto, o da l'aere, oue si respira. sono alcuni, che uogliono per queste parole inferirsi, che Madonna Laura soauemente gli parlasse. Ma par senza che in uoce sciogliesse i suoi dolci spirti, si puo intendere di Madonna Laura al cui nome s'allude, che uolgendosi a lui dolcemente spiraua: allaqual cosa ripensando si riconfortaua.

Perseguendomi amor al luogo usato
  Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra;
  Che si prouede, e i passi intorno serra;
  De miei antichi pensier mi staua armato:
Volsimi; e uidi un'ombra, che da lato
  Stampaua il sole; e riconobbi in terra
  Quella, che, s'el giudicio mio non erra,
  Era piu degna d'immortale stato.
I dicea fra mio cor, perche pauenti?
  Ma non fu prima dentro il pensier giunto;
  Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tuona in un punto;
  Cosi fu'io da begliocchi lucenti,
  E d'un dolce saluto insieme aggiunto.

NON e egli non dubbio, se l'atto medesimo dolce e caro, di che parlato s'è, qui come ueggio ad alcuni piacere, si spona, e mostri, quale o come fosse, ouero se d'un'altro nuouo di M.L. fauore, che poi stato fusse ne lo stesso, o in altro luogo si parli. onde chi seguisse quella oppenione, harebbe a dire, che perseguendolo amore, si come soleua, al luogo usato oue per costume haueua fermarsi per uedere M. L. si staua armato de suoi pensieri contra li asalti d'amore, parendoli ad hora ad hora esser asalito dal bel uolto. onde sapendo egli, che uinto esserne soleua, e restarne freddo e smorto al primo apparire, pensaua come ueggendo lei contrastar potesse arditamente a primi sguardi, In questi pensieri stando, auenne quel che egli dice. Ma credendo, che de uno altro da quello atto soaue e gratioso si ragioni, diremo, che non hauendo altra difesa contra gli asalti impetuosi d'amore, ne altra aita, si come nel Sonetto passato s'e detto, che'l recarsi nella memoria l'atto

gratioso, e l'auuenturoso luogo, di che parlato habbiamo addietro hora, perche amore come suo nemico il perseguiua, egli per difendersene co gli usati pensieri soaui e belli andato era al luogo auuenturoso, ou'egli con la mente uso era ad andare per aitarsi da molesti pensieri d'amore. Qui con la mente stando de bei pensieri armata contra gli assalti d'amore, e temendo, che egli come solea perseguendo non l'assalisse fieramente. auuenne che uolgendosi ui uide l'ombra di M. Laura, onde tosto l'usata paura di lei li uenne, E uolendosene dare animo fu da begliocchi lucenti, e d'un dolce saluto subitamente insieme aggiunto. Perseguendomi AMORE, perche mi perseguiua amore, Mi staua armato de miei antichi PENSIER, cioe secondo la prima spositione di quei suoi pensieri antichi, & usati per difendersi da sguardi amorosi, che in sul primo apparire attonito e smorto lo faceuano, ouero secondo l'altra, de bei pensieri soaui rimembrando il cortese giro, e l'atto dolce e caro, co iquali hebbe in costume aitarsi da le fiere battaglie d'amore, Al luogo USATO, ou'egli star soleua per ueder M. L. ouero ou'egli con la mente andare e star soleua per difendersi da graui & importuni pensieri d'amore, RISTRETTO meco essendomi con la dolce schiera de miei diletteuoli pensieri, In guisa D'HUOM, leggiadra comparatione, Ch'aspetta GUERRA, ilquale temendo il nemico, da lui guerra aspetta, CHE, ilquale percioche aspetta guerra, ouero CHE, perche, Si PROVEDE per difendersi dal nemico, ch'aspetta ad hora ad hora; E i PASSI, ond'ha auuenire il nemico, intorno SERRA, e chiude, e perche il Poe. esser doueua in parte. onde soleua passare M. L. possiamo stimare, che souente si uolgesse per uederla parendoli ad hora ad hora, che passar douesse, onde finalmente uolgendosi la uide uenire cosi, com'egli dice VOLSIMI, uoltaimi, E uidi un'ombra, che da LATO, da un de lati del P. o pur di M. L. a dinotare che l'ombra era obliqua, quale esser suole nel mezo di, STAMPAVA, segnaua il SOLE, ilquale feriua lei che ne ueniua uerso il Poe. ilquale uno de lati, ouero le spalle deuea tener uolte al sole; peroche il Sole incontrando al corpo denso & opaco fa per dritto spatio dinanzi a lui quello, rimesso, e quasi spento lume, ch'ombra si dice. quanta e la grandezza del corpo contraposto, si come da lato fa l'ombra obliqua, E potrebbe il Poe. intendere il suo sole, ch'era M. L. laqual uegnendo finge che stampasse l'ombra, cioe la simbiante figura, per dare a lei quello, ch'e del Sole; Ne fia impedimento, ch'un corpo lucente non puo fare ombra: peroche si come la candela fa ombra di se stessa, perche d'una parte luce, da l'altra e oscura cosi ella sembrando il Sole, coi suoi begliocchi finger si potea che l'ombra del suo bel corpo stampasse E RICONOBBI, perche l'ombra essendo semblanza del corpo, poteua per lei conoscere M. L. in TERRA, oue si stende l'ombra, QUELLA, cioe M. L. CHE, laquale era degna piu D'immortale STATO, che di mortale, meritando per le sue diuine uirtuti e per le celesti bellezze piu tosto esser dea che donna mortale, se'l iudicio mio non ERRA, e s'amor non mene'nganna. Ma perche, com'egli disse nel Son. L'aura celeste, che'n quel uerde lauro, L'ombra sua sola facena il suo cuor un ghiaccio, E di bianca paura tingeua il uiso, cominciò tosto ueggendo l'ombra di lei, com'haueua per costume, a temere, delquale affetto altroue parlamo assai: e uolendosene dare animo & ardimento diceua egli cosi. Io dicea fra mio CUOR e con me stesso, Perche PAVENTI, e temi, e come se dir uolesse, non temere sta ardito a mirar lei, & a farle honore. Cosi dicendo fra se, subito gli fu ella presente co begliocchi, e con un dolce saluto Ma non fu prima DENTRO nel cuore Il PENSIER, quel parlare a se stesso fra'l suo cuore, GIUNTO e uenuto, Ch'eran presenti i RAGGI de begliocchi, ou'io ne liquali io Mi STRUGGO e consumo. Ma, perche tosto ch'ella riuolse i begliocchi uer lui il saluto dolcemente, con la similitudine del balenare e del tuono, che per quanto i nostri sentimenti ne comprendono prima si uede il baleno, e poi tosto s'ode il tuono, Egli dice cosi, Come col BALENAR, col folgorar e col lampeggiare del fuoco chiuso entro a i nuuoli, Tuona in un PUNTO in un momento; Cosi fu'io INSIEME in un punto, Aggiunto da begliocchi LUCENTI, il cui folgorare e simile al balenare, E d'un dolce SALUTO, il cui suono giunse tosto col bel guardo cosi, come il tuono col baleno, e come non si puo soffrire il tuono da chi l'ode, e'l balenare da chi lo uede, cosi il Poe. ne lo sfauillar de begliocchi, ne il soaue parlare di lei sofferse. Ma qui douete esser accorti, che, benche i nostri sentimenti cosi giudichino del baleno e del tuono, i chiari & alti intelletti de philosophi non ui s'accordano tutti. peroche alcuni seguirono il giudicio loro, si come piacque a Pithagorici: altri, si come uolle Aristotele, dissero che'l tuono si fa prima del baleno; ma prima si uede il baleno, e'l tuono poi s'ode perche e piu presto e piu aguto il sentimento del uedere, che del odire. Alcuni dicono che'l Poeta dicendo fra suo cuor perche pauenti, dimanda a se stesso la cagione del suo temere, come non anchora di M. L. accorto si fosse, ma innanzi tempo il cuore quasi presago temesse. Ma egli par che dimostro hauerla prima nell'ombra riconosciuta.

La donna, che'l mio cor nel uiso porta,
La doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue; & io per farle honore,
Mossi con fronte reuerente, e smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si uolse in si nuouo colore,
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, e l'ira morta.
I me riscossi; & ella oltra parlando,
Passò; che la parola i non sofferse,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando;
Che duol non sento, ne senti mai poi.

HAVENDO il Poe. la memoria innamorata piena di que raggi dolci ardenti de begliocchi, e del soaue saluto, di che parlato ha nel Son. di sopra, ne uole in questo altro ragionare anchora, dicẽdo, ch'egli si staua cõ quei suoi pensieri, de quali parlato habbiamo, quando M. L. gli apparue, & egli s'alzò per honorarla tutto reuerente è smorto. Ma ella, ch'aperto uedeua il cuor di lui, per confortarlo, si com'eran sue dolci arti, gli si mostro nel uolto si gratiosa, c'haurebbe ogni ira spento, & ogni graue cordoglio ond'egli si riscosse prendendo ardire: Et ella passo con begliocchi sfauillando, e dolcemente parlando, si, ch'egli ne il dolce sfauillare de quei lumi leggiadri sofferse, ne le soaui parole. Nõdimeno fu l'atto di tanto merauiglioso piacere, ch'egli ripensandoui ogni dolore metteua in bando. LA DONNA, circonscriue M. L. che'l mio cuor nel uiso PORTA, c'ha il mio cuore innanzi a gliocchi aperto & ignudo, e chiaramente uede qual egli si a[?]ouero, perche la mente sua non era posta altroue che nel uiso leggiadro di lei: oueramente per l'uno e l'altro ella nel suo bel uolto portaua il cuor di lui. M'APPARVE, si come s'è detto nel Son. di sopra, la doue sol fra bei pensier D'AMORE, in quel luogo, ou'io solo mi sedeua armato d'amorosi pensieri. Et IO tosto che di lei m'auuidi, MOSSI, mi mosi leuandomi in piedi Con fronte reuerente e SMORTA per la riuerẽza, che portaua a si merauigliosa e nuoua donna, e per la paura amorosa del cuore innamorato nouellamente souragiunto da la ueneranda apparenza de l'amata donna. Tosto CHE, subito che Del mio stato FVSSI, si fu ACCORTA, cioè tosto che del mio stato s'auuide, A ME, cosi a me, che non ad altrui, non essendo egli detto uanamente, che dir si poteua, Mi si riuolse, ma non con tanto affetto, Si uolse in si nuouo COLORE, di gratia e di dolcezza si pieno colquale, non so'ea per addietro mostrar'isi, C'haurebbe tolte di mano L'ARME, i tuoni e i folgori e i baleni, E MORTA e spenta L'IRA ardente, ch'a folminare & a baleuare lo sprona; A GIOVE, à cui gli antichi diedero l'elemento del fuoco, e'l folgorare si come à Giunone la pioggia e i uenti, e l'aere; et a Nettuno il mare, e l'isole; et à Plutone la terra: benche alcune uolte i poeti per l'aere intesero Gioue, per la terra Giunone; onde Virgilio, Tum pater omnipotens fœcundis imbribus æther Coniugis in gremium lete descendit, et omneis Magnus alit magno commistus corpore fœtus. Nel maggior FVRORE, quand'egli è piu irato, cioè, si mostrò con si lieto e sereno uolto c'haurebbe acquetato e serenato il cielo, quando egli è piu turbato da folgori e da tuoni. Alcuni leggono qui, C'haurebbe tolto l'arme e l'ira morta: Io per me leggerei piu tosto, C'haurebbe tolte l'arme di mano. e l'ira morta acciochè sien duo participi concordanti l'uno e l'altro col suo nome. percioche dicendo c'haurebbe tolto, e morta, il primo sarebbe del uerbo, e simile a lo infinitiuo senza numero, e senza persone, l'altro, cioe, Morta, sarebbe participio: la qual uarietate in un membro si suol fuggire, non costringendocene alcuna necessitate E potrete qui considerare l'arti leggiadre di M. L. de lequali in molti luoghi parlo il Poeta, che ella quando uedeua lui da souerchio dolore afflitto, e da troppo timore uinto, con qualche sua dolce e benigna uista lo confortaua, et a speranza lo inalzaua. onde soggiunge, Io mi RISCOSSI da la paura, che in su'l primo apparire mi uenne, e presi ardire e come dicono i Latini, collegi me, che riscuotere significa qui richiamare, e riprendere le uirtuti disperse. Ma ueggiamo come egli tosto diuenne poscia attonito e sbigottito Et ELLA M. L. Oltra PASSO poi, ch'a me uolta si fu, sfauillando, uo'e te intendere, co begliocchi, e parlando, CHE, talmente che LA PAROLA, con la quale mi salutò I non SOFFERSI, percioche restai attonito, e tutti i sentimẽti si dispersero, si come auuiene quando tuonando da presso cade il folgore, Ne il dolce sfauillar de gliocchi SVOI soffersi, percioche l'occhio mortale non puo sostenere lo splendore diuino di quei lumi leggiadri, si come per lo celeste bale

hare s'abbarbaglia. Ma perche prima fu lo sguardo che la parola, si come detto s'è ne l'altro Sonetto: fare che sia lo πρωτύστερον, e prima si legga ch'egli non sofferse il dolce sfauillar de begliocchi, et poi che non sostenne il suon de le soaui parole. Ma quanto oprasse di bene l'atto cortese e bello, soggiunge dicendo, Hor in quel saluto RIPENSANDO con che dolci modi dato mi fosse da lei, Mi ritruouo pien di si DIVERSI, di tanti e si uarii PIACERI e diletti, peroche molte cose leggiadre furono in quel saluto, de lequali ciascuna mirabilmente gli piacena, l'essersi à lui uolta con benigna uista, il gratioso mouimento del capo, il cortese passo, il dolce sfauillar de begliocchi, il soaue parlare, & altri atti gentili, i quali chi mai comprendere ageuolmente potrà, Che duol non SENTO hor, che iui ripenso, Ne senti ma POI, ne mai sentì dapoi, ch'ella con si dolce & angelico saluto mi conforta, Leggiadro adunque fu l'atto di Madonna Laura e leggiadramente dal Poeta si scrisse: oue acconciamente espresse l'affetto de l'amante: che se per qualunque nuouo caso restiamo attoniti e sbigottiti, che far dee l'amante da nuoua e merauigliosa allegrezza sourागiunto in presenza de la sua cara donna? onde non meno da uero, che da poetica leggiadria in quella oda amorosa, Ille mi par esse deo uidetur, Ille, si fas est, superare diuos, Qui sedens aduersus identidem te spectat, et audit Dulce ridentem, il dotto Catullo soggiunse, Misero quod omneis Eripit sensus mihi; nam simul te Lesbia aspexi, nihil est super mi, Quod loquar amens: Lingua sed torpet: tenueis sub artus Flamma demanat: sonitu suopte Tintinant aures: gemina teguntur lumina nocte.

Sennuccio i uo che sappi in qual maniera
　Trattato sono; e qual uita è la mia.
　Ardomi, e struggo anchor, com'io solia:
　L'aura mi uolue; e son pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, e qui la uidi altera;
　Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;
　Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
　Hor mansueta, hor disdegnosa, e fera.
Qui cantò dolcemente; e qui s'assise:
　Qui si riuolse; e qui ratenne il passo:
　Qui co begliocchi mi traffise il core:
Qui disse una parola; e qui sorrise:
　Qui cangiò 'l uiso. In questi pensier, lasso,
　Notte, e di tiemmi il signor nostro Amore.

PERCHE i pensieri de li amanti, se non si communichino ragionando, o scriuendo con qualche loro amico, non possono ne dilettare i lieti e felici, ne mitigarsi i tristi e graui, il Poeta che fissi hauea nella mente, e notte & di si ramentaua gli atti di M.L. e benigni e fieri, niente cio li parena, se ad un de suoi cari amici non li dipingeua. tra i quali elesse Sennuccio del Benno Fiorentino, a cui indrizzò il Sonetto Auuenturoso piu d'altro terreno: A costui dunque scriuendo dice, Sennuccio i VO, io uoglio, Che sappi in qual maniera trattato SONO dal signor nostro Amore, E qual uita è la MIA, & qual è la mia uita sotto il medesimo signore: ARDOMI, gia narra, E STRUGGO, e struggomi ardendo, la mi posta in un uerbo, nell'altro si puo intendere, non essendoui repetita, ANCHOR, etiandio à questa hora Cosi, come SOLIA, solea cangiato lo E in I al modo prouenzale, LAVRA M. L. a guisa d'un uento spirando, Mi VOLVE e gira, ou'ella unole, e, qual ella, spira, hor lieto, hor tristo, come da prima; E son pur quel ch'i M'ERA, ne sono percio cangiato, ma sono quell'ardente amante, ch'io m'era per addietro. & hauendo dimostrata in brieue la sua amorosa uita, discende poi particolarmente a uari pensieri per li diuersi atti di M. L. dicendo, QVI la uidi Tutta HVMILE con l'accento nella penultima per miglior numero: E qui la uidi ALTIERA, il contrario del'humile: e cosi per molti uersi trouerete gli antitheti, hor aspra hor piana; hor dispietata, hor pia; Hor uestirsi HONESTATE, hora con habito honesto, & hora con leggiadro; hor mansueta, hor disdegnosa e fiera, Qui cantò dolcemente, e qui S'ASSISE, non sono antitheti; ma, se col sedere intendiamo il porre in silentio il dolce canto si. Qui si RIVOLSE uerso mi, si come detto si è ne i Sonetti di sopra, E qui ritenne'l PASSO, e qui si fermò, si come di sopra si e detto. E questi possono esser antitheti: perche nel riuoluersi mosse il piede, & in ritenere il passo fermossi. Qui co begliocchi mi TRAFFISSE, mi passò mirando il CVORE innamorato. Qui disse una PAROLA, si come la dis-

si,quando li diede il dolce saluto: E qui SORRISE, lieta nel uiso mostrandolisi; Qui cangiò il VISO, facendosi rossa forse per la honesta uergogna,ouero pallida per troppo affetto,onde altroue disse, Quel uago impallidir,ch'il dolce uiso D'un'amorosa nebbia ricouerse. In questi PENSIER, in pensar che qui la uidi d'un modo,e qui d'un'altro,e qui fece questo,e qui disse quello, & in recar mi a mente quanto s'è detto. LASSO, con sospiro,ouero TIEMMI lasso e stanco notte e dì il signor nostro AMORE, perche Sennuccio era anch'egli innamorato. Taccio,che il Poeta habbia usato qui la ripetitione de la particella Qui, e de la Hor: perche i ciechi anchora sen'aueggono: ma non tacerò che qui sia uno leggiadro dipingere con parole il uariato aspetto di M. L. che si dice Latinamente affectio,parte de la prosopopeia,e perche il uolto e gli atti di fuori seguono il cuore, di si puo intendere la ethopeia da Latini detta notatio,per laqual si dinota l'affetto,& il costume. Ma doue fosse egli,quando fece il Sonetto la commune oppenione dice a Sorga: Alcuni altroue,per che de pensieri,non de la uista di fuori qui si ragiona: Ma pur poteua tenerlo Amore in questi pensieri,anchor che da presso a lei si trouasse.

Qui,doue mezo son, Sennuccio mio
(Cosi ci foss'io intero, e uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta, e'l uento,
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: et uoui dir, perch'io
Non come soglio, il folgorar pauento;
E perche mitigato, non che spento,
Ne mica trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto à l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque l'aura dolce, e pura,
Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando;
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese il foco, e spense la paura:
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

PARTITOSI il Poeta, si come il seguente Sonetto a diuedere ne dà chiaramente, da l'odiosa città d'Auignone, per uenire nella tranquilla e riposta ualle, & ui solitaria e dolce uita menare, fu nel camino da uenti, e da ria tempesta, e da tuoni,e da folgori souragiunto. onde egli affrettando il passo, e fuggendo per la paura, giunse al bel paese, onde uedea il dolce luogo, nelquale era nata la cara sua donna. qui giunto scacciando la paura riprese ardire, essendosi acquetata la tempesta,e cessato il folgorare. perche egli giunto in Valchiusa tosto prese la penna, e scrisse il caso al medesimo Sennuccio: oue finge, perche auuenne che giunto al bel paese di M. L. il folminare e'l uento s'acquetò, & egli depose la paura, che per uirtu di lei iui non possa la tempesta,e l'ira del cielo; E che per hauere solamente ueduto il beato luogo, onde origine trasse M. L. amore spense la gelata paura,e raccese il fuoco,e fece il cuore ardito. ma se tanto era il poder del luogo senza uederui lei, di quanto maggior uirtu esser deueano i suoi begliocchi? Tre cose adunque gli scriue,come giunse in Valchiusa,ch'egli non temea piu il folgorare,e che'l fuoco d'Amore l'arda non men che prima solo per cio,che uide il bel paese. peroche altri potuto haurebbe merauigliarsi come fosse in quella solitaria ualle securo del folminare, ch'egli tanto soleua temere,e stimare che per esser stato qualche tempo lungi da l'amata donna non ardesse piu come per addietro. onde dice, QVI in Valchiusa, Doue mezo SON col corpo solo,essendo lo spirito appo M. L. Cosi ci foss'io INTERO, uolesse Iddio ch'io ci fosse tutto col corpo,e con l'anima,come gia mezo è col corpo solo ci sono,cioe,ch'io fosse libero e sciolto da l'amoroso affetto,che m'ha tolto il cuore e datolo altrui, E VOI Sennuccio CONTENTO e lieto meco, Venni fuggendo la tempesta, e'l VENTO, la uentosa pioggia con tuoni e folgori, c'hanno subito fatto il tempo RIO in sul uenire,quando egli cio non pensaua: Altri dissero,che per fuggire la tempesta e'l uento, ch'alcuni di innanzi hauea cominciato,in Valchiusa ritratto si fosse, di che altri merauigliarsi ragioneuolmente potena: onde egli mostra perche iui securo fosse,e non temesse la tempesta,che fuggito haueua: e cosi la particella subito espongono gia, non che in sul uenire si turbasse il cielo, ma che'l tempo per addietro sereno,era subito e nouell'amente fatto rio. Altri allegoricamente intesero per la tempesta e'l uento,l'ira e'l furore,ch'albergaua in Auignone,e ne i cuori de pessimi pontefici: peroche egli chiama Auignone prigione d'ira;e per l'ira di Gioue,che è la tempesta e'l folminare, intese nel Sonetto, Gloriosa Colonna, & in una de le argute e facete risposte scritte Latinamente da lui, il

furore del pontefice. Qui son SECVRO de la tempesta, E, perche merauiglia non ne habbiate, VOVI, ui uoglio Dir perch'io non pauento il folgorar, come SOGLIO, o del uero, o del allegorico folgorare che s'intenda che l'uno e l'altro egli temeua, il uero, che non offendesse sua persona, & l'al legorico, che non fosse cagione del publico danno· onde, come dicẽmo nella Canzo. Mai non uo piu cantar com'io soleua, egli haueua molta sollecitudine de la Romana Chiesa: ma poi l'abbandonò es sendosi a solitaria uita ridutto, poi ch'indarno uide esser ogni sua cura, o uolesse Iddio non dauno a sa a lui: E, perche non stimiate ch'io per esser stato senza ueder lei molti giorni non arda ancho ra, ui uoglio dire Perche truouo il mio ardente disio ne MICA, niente, ne punto MITIGATO da quel c'era prima, Non che SPENTO, cioè, non pur niente spento truouo l'ardente mio disio, ma niente mitigato anchora il truouo. onde soggiunge la cagione, Tosto CHE, subito che GIVNTO al bel paese di Valchiusa uidi l'amorosa REGGIA, l'amoroso luogo, e reale, oue ella alberga con Amore, come in sua reggia il Re. Alcuni leggono Giunto all'amorosa Reggia, e cosi bisogna intende re per la parte tutto il paese, che egli non era giunto ueramente la oue ella albergaua come in sua reg gia, ma nel paese di che la reggia di lei era parte, ONDE, da laqual reggia Na;que l'aura dolce e PVRA, e senza macchia alcuna, e ben si puo dire pur alludendo al uento, che fa puro l'aere sgom brando la nebbia, Ch'acqueta L'AERE scacciando la tempesta, si come e de l'aure fresche di zeo phiro; E mette in BANDO, e scaccia i TVONI sgombrando l'aere di nuuoli, ne i quali i uenti rin chiusi fanno i tuoni. Tanta era adunque la uirtu de soaui spirti di M. L. che rasserenaua & aco queta ua l'aria del suo paese, e scacciaua i tuoni, alludendo a quel che si è scritto, che il tuono oue sia il Lauro non cade: onde Tiberio Cesare qualhor tonaua, come timido e pauroso de folgori, sole ua coronarsi d'Alloro. Tosto adunque ch'io uidi il bel paese, e'l luogo ou'ella alberga, Amor raccese il fuoco nell'ANIMA, e cosi dice, perche non truoua mitigato l'ardente disio, benche qualche tempo lontano stato ne fosse, OVE, ne laqual anima ELLA M. L. SIGNOREGGIA, e tiene sua signoria, E SPENSE, e tolse LA PAVRA, ch'io haueua del folgorare, ilche dice, perche non pa ueutaua il folminare come soleua. E benche il folgorare propriamente non sia il folminare, nondi meno il Poeta pose quello in uece di questo. Che farei dunque gliocchi suoi GVARDANDO, se per ueder solo il luogo, onde ella nacque, io presi ardire, e mi raccesi de l'ardente disio, e spensi ogni paura? Onde si fa un bello e leggiadro ampliare, che se il uedere solo il luogo poteua tanto, quanto s'è detto, assai piu, e tanto, che piu crescer non potrebbe, esser doueua il podere del mirare i beglioc chi. Metaphoricamente la dolce uista di lei acqueta la tempesta de molesti e noiosi pensieri, e raffre na l'anima, qualhora è turbata.

De l'empia Babilonia; ond'è fuggita
Ogni uergogna, ond'ogni bene è fuori;
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io, per allungar la uita.
Qui mi stò solo; e come Amor m'inuita,
Hor rime, e uersi, hor colgo herbette, e fiori
Seco parlando, & a tempi migliori
Sempre pensando; e questo sol m'aita:
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggiò; e uorrei l'una
Col cor uer me pacificato, e humile;
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

ESSENDOSI il Poeta da l'empia città d'Auignone, oue a quei tẽpi era la corte, per tanti suoi uiti abomineuo'e & odiosa, ritratto in Valchiusa, affine che uiuesse tranquillamẽt. scrisse il Sonetto ad un de suoi amici, e potremo stimare al medesimo Sennuccio, per notificarli qual fosse la sua uita in quella solitaria e secreta ualle, e c'hauendo deposto ogni pensiero ambitioso d'honori e di ricchezze menaua dolcemente la sua uita, come Amor lo inuitaua, E due sole cose chiedeua, e disiaua, l'una, che tranquilla pace hauesse con M. L. l'altra, ch'i suoi Colonnesi stesser, come per add etro, saldi e fermi ne l'altro Stato loro. De l'empia BABILONIA, non posso non muouermi a riso, quando odo che si contende tra li studiosi del Poeta che si debba intendere per l'empia Babilonia: peroche altri Roma, altri la corte Romana intendono: Ma per porre fine a tanta lite, graue non sia, che a legger ui diamo la XII. Epistola dopo le famigliari, oue

egli

egli dice quasi in questa maniera, il sottescriuere de le mie lettere ti fa merauigliare, e ragioneuolmente: perche non hauendo appo li buoni scrittori letto, che si parle senon di due Babilonie, l'una in Assiria, oue chiaro nome hebbe Semiramis, l'altra posta in Egitto dal Re Cambise, laqual a l'eta nostra fiorisce, hora di qual nuoua Babilonia il nome mandito si recli innanzi fra te stesso pensi. Non che non sappi alcuni de nostri Roma quasi un'altra Babilonia per la similitudine de li imperi e di climati stimato hauere: laquale, perche solea da me santa, & alma, e reina de le città chiamare, ti sta bene a mente, di questa nuoua Babilonia anchora ti merauigli. Resta homai di merauigliarti. Et ancho in questo paese è la sua Babilonia: hor doue per Dio piu degnamente, che ne l'occidentale piaggia la città di confusione starebbe? Da quali fosse ella edificata è dubbio. Ma da quali sia habitata è manifesto: E ueramente da coloro, da quali meriteuolmente questo nome ottiene: E, se ti piace, qui, credi a me, è il possente in terra Nembrotto, e'l robusto cacciatore contra il signore, e con li superbi tuoni cercante il cielo, Qui la pharetrata Semiramis, Qui il fiero Cambise piu matto de l'orientale: & Ipse, come egli dice Latinamente, regum primo ceruicibus altus, postremo defectus opulis, & pastus cade suorum, che da incolpeuole principio ricondotto fu a miserabilissima pouertate. Non ti mandero io a poeti: ne questa è opra di muse, non di historici. Dimanda ne i catholici autori, e principalmente Agostino sopra quel Salmo, che comincia cosi, Ut epistolarum ad te mearum aliqua diximus. E trouerai che uoglia dire il Babilonico nome, ilquale tosto che letto haurai, non meno dirai al Rhodano conuenirsi, ch'a l'Euphrate, et al Nilo. Ne merauiglia anchora ti sia, se ti rimembra Ambrosio in quel libro, nelquale piange la indegna morte del giouane Valentiniano, hauer usato questo nome del Rhodano parlando, cosi disse egli, onde ageuolmente intender potremo per l'empia Babilonia, l'empia et odiosa città d'Auignone posta nel Rhodano, oue era a quella etate la Romana corte, Albergo di DOLORE per appositione, si come quel che segue, Madre d'ERRORI, perche tutti sozzi costumi ui si generauano. Altroue la chiama fontana di dolore, e schuola d'errori, di che largamente parlamo nella Canzone, Mai non uo piu cantar, com'io soleua, ONDE, da laqual Babilonia E fuggita ogni VERGOGNA, perche non u'è chi si uergogni di mal fare, e tutti, come dice il prouerbio, s'hanno fregata la fronte. ONDE, ripetitione piena di sdegno, Ogni bene è FVORI per tanto male, che n'abonda, Son fuggit'io per allungar mia VITA, e per non morire innanzi tempo, che non possendo piu patire tanto abomineuole modo di uiuere, s'iui stato piu fosse morir gli conueniua innanzi a l'ultimo suo di: e muoue affetto di merauiglioso sdegno. QVI, in questa chiusa e solitaria ualle Mi stò SOLO, e senza ueder cosa, che molesta mi sia. E come Amor M'INVITA, ilquale non m'abbandona un passo. Hor RIME del parlar Toscano, E VERSI del parlar Latino peroche iui tra l'altre cose Latine scrisse la Bucolica, oue souente ragiona del suo amore, Hor herbette, e fiori COLGO, il uerbo è proprio all'herbette, et ai fiori, metaphorico a le rime et ai uersi; Seco PARLANDO, con lui ragionando, cioè con Amore, che e l'amoroso pensiero, Et a tempi migliori sempre PENSANDO, puossi riferire alle cose amorose, sperãdo a miglior tempo hauer pace co begliocchi, e puossi riferire allo stato infelice de la Chiesa; sperando a miglior tempo ch'ella ritornar douesse: E questo sol M'AITA, e mi conforta ne l'amoroso stato, e uere in quei tempi cosi noiosi de la Romana Corte. Ne del uulgo mi CAL, ne mi curo, ch'io non habbia qui il fauor del uulgo ricercato da li ambitiosi; Ne di FORTVNA mi cale, ch'io non sia gradito in alto pregio d'honori, o di ricchezze: Ne di me MOLTO mi cale, si che per amare troppo me stesso fosse molesto altrui, o diuenissi ambitioso: NE mi cale Di cosa VILE & indegna di colui, ch'ama uirtute: Ne dentro sento, ne di fuor gran CALDO, cioè da nulla parte sento gran caldo, non de l'amoroso intendiate, ma de l'ardente disio de li honori e de le ricchezze mortali. Ne dentro disse forse perche da se il suo cuore non era infiammato di tal disio. Ne di FVOR, perche non pero che il chiamassero con ardenti preghi gli amici a cercare honori e ricchezze accender lo poteuano. onde hauendoli offerto Papa Clemente Sesto un Vescouato, non senza sdegno de suoi signori, & amici a Colonnesi il refutò, come egli scrisse a M. Francesco Bruni Secretario del Papa, ouero ne dentro sente gran caldo, perche non molto gli cale di se stesso: Ne di fuori, perche non gli cale d'altrui, E percioche ha detto ne dentro, ne di fuori sentire gran caldo, affine che non credi in lui non hauer forza, si come suole, l'amor di M. L. e la carita de signori Colonnesi, soggiunge tosto, Sol due persone CHEGGIO, e cerco M. L. & il Colonnese. E uorrei L'VNA M. L. Col cor uer me pacificato, e HVMILE, & humano, La congiuntione, ch'usiamo noi congiungendo alcuna particella, che cominci da consonante, si dice, E, senza altra lettera. Ma se co-

minci da uocale, si dice ET, che si disse dal Poeta Ed col d, Ed ella ne l'usata sua figura, nondimeno il uerso talhora ci sforza, che diciamo E senza il T, anchor che segua la uocale, come qui, pacificato e humile, si come uolgarmente si suole tal uolta pronunciare. uero è che seguendo la i con una de le due liquide, L, N, o de l'altre in cui ella cangiata sia qual suole la, N, in, M, si come in questa particella immortale, allhora non bisogna ui si ponga sempre la, T, ma la, E, priuata de la sua consonante scaccia la seguẽte uocale, e con la consonante di lei si stringe, e cosi diciamo E'L, E'N, in uece di dire, & il, & in: E parimente con l'articolo, I, del piu, E i, in uece di Et i. L'ALTRO il Colonnese col pie saldo, si come MAI ne gliannì addietro fu saldo e fermo. Intesero alcuni qui per l'altro il signor Stephano Colonna il giouane da li Orsini fuor di Roma cacciato. MA s'io uolesi quante bugie da gli altri si dicono, rifutare, troppo lungo sarebbe il mio lauoro. perche quando a Colonnesi fu chiusa la strada di uenire alla patria, non eran essi del suo alto grado inchinati? Ma l'historia è, come il Poeta al signor Giouanni il Cardinale, & al signor Stephano il uecchio scrisse, che si chiara & antica casa fu in breue tempo priuata di molte Colonne, soura lequali ella appoggiata si staua: E prima dopo la rotta de li Orsini, de laquale parlamo nel Sonet. Vinse Annibal e non seppe usar poi, morì il signor Giacomo il Vescouo, dopo lui duo altri suoi fratelli, indi il signor Stephano il giouane, e con lui alcuni nepoti del uecchio padre: Al fine morì il Cardinale lasciando in terra uiuo anchora il maggior Stephano felice prima di tanta e si nobile famiglia, et al fine infelice. Potremo adunque stimare che il Poe per l'altro intenda il Cardinale Colonna, il quale uorrebbe, che in quello felice stato fosse, nel quale era prima ch'e suoi fratelli morissero, per la cui morte non potena egli starui saldo e fermo.

TROVANDOSI il Poeta un giorno a mirare M. L. auuenne che'l Sole da l'altro lato uegnendo a ferir lei co i suo raggi nella spera la chiuse: onde ella offesa tutta lieta si uolse a lui ridendo del non antiueduto accidente: Et a questo per meglior uentura fu la faccia del Sole d'un nuuiletto rugiadoso ricouerta, per laqual cosa egli, offertalisi diceuole materia a scriuere, perche un medesimo nome, cioè, Laura amaua esso, et Apollo, che è il Sole, come s'una medesima donna l'uno e l'altro amasse, finse che fossero egli da un lato, il Sole da un'altro a mirare lei; et ella offesa dal Sole, per mostrare che amasse piu lui, tutta lieta gli si uolgesse; e l'auuersario uegegendo piu lui, che se stimarsi da l'amata donna, per lo dolore se n'attristasse coprendosi il uiso d'un nuuiletto, e ne piangesse.

IN mezo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, e quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna, e fra li Dei;
E da l'un lato il Sole, io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; a gliocchi miei
Tutta lieta si uolse; e ben uorrei,
Che mai non fosse in uer di me piu fiera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima uista
Per si alto auuersario al cor mi nacque:
A lui la faccia lagrimosa, e trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse;
Cotanto l'esser uinto gli dispiacque.

In mezo di duo AMANTI, fra lui e'l Sole, si come espone in quel uerso, E da l'un lato il Sole, io da l'altro era, V, di una donna honesta, ALTIERA, cioe, M. L. e con lei quel signor, che fra gli huomini regna, e fra li DEI, cioe, Amore, il quale, come disse Hesiodo, λυσιμελὴς πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν, cioe, come interpreta il Minturno nel Panegirico, D'ogni mortal, d'ogni possente Iddio, Doma la mente col suo bel disio, E Paulo Silentiano οὔτ' ἀνθρώποις φείδεται, οὔτε θεῷ, cioè, ne alli huomini perdona, ne a li Dei. Poi che chiusa da la SPERA, da i raggi del Sole, iquali moltiplicati e diffusi a guisa di spera circondano altrui. onde là, oue essi toccano, e ripercossi discriuono una quasi sperica figura lucente, chiusa da ombrose linee. questa Solemo dire spera, S'accorse de l'amico piu BELLO, del Sole amico di lei, perochè s'è scritto, ch'egli amò Daphne, cioe, Laura, A gliocchi miei tutta lieta si VOLSE per dimostrare ch'amasse piu me, che lui, bench'egli fosse piu bello. Ma il uero e, che sentendo noia dal Sole, nouellamente si riuolgesse ridendo del nuouo accidente, che di subito mentre il Poeta la miraua, fosse nel uolto da i raggi offesa. E.

ben uorrei, che mai non fosse in uer di me piu FIERA, abusione, perche non fiera, ma benignissima li si mostrò, ma perciò uuol inferire che se mai piu fiera non gli si mostrasse, ch'allhora, che lieta gli si riuolse, gratiosissima sempre gli si darebbe à uedere, Ma perche egli quando uide da l'altro lato il Sole mirare in lei hebbe gelata paura, non fosse egli posto in oblio, & a grado l'auuersario, per esser di lui piu bello, SUBITO poi che Madonna Laura a lui tutta lieta si uolse mostrandosi a lui piu ch'al Sole fauoreuole, In allegrezza si CONVERSE, si cangiò La gelosia, che'n su la prima VISTA, che uide lei mirata dal Sole, Per si alto AVVERSARIO, e riuale, cioè per lo Sole Al cuor mi nacque. Ma com'egli sen'allegro cosi l'auuersario se ne dolse ALUI, al Sole un nuuoletto intorno ricouerse la facia lagrimosa e TRISTA, perche auuenne, ch'a quel tempo la nube ricouerse il sole, e pioune alquanto onde parue che'l Sole ne lagrimasse. Cotanto li dispiacque esser VINTO da me, cioè che Madonna Laura me hauesse antiposto a lui. E cosi il Poeta leggiadramente finse questa cagione di quello, che per uentura mentre egli era intento à mirare Madonna Laura auuenne.

Pien di quella ineffabile dolcezza;
Che del bel uiso trassen gliocchi miei
Nel dì, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, ch'l piu bramo: et ho si auezza
La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; e cio, che non è lei,
Già per antica usanza odia, e disprezza.
In una ualle chiusa d'ogn'intorno;
Ch'è refrigerio de sospir miei lassi
Giunsi sol con amor pensoso e tardo:
Iui non donne; ma fontane e sassi
E l'imagine truouo di quel giorno;
Che'l pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.

GIA Dimostrato n'ha il Poeta il caro e dolce atto di Madonna Laura uer lui riuoltasi tutta lieta, quando da la spera del sole si uide chiusa: hora per notificarci piu apertamente quanto egli a grado gli fosse, ne dice che da lei partitosi pieno di somma e merauigliosa dolcezza, solo ne uenne con amore in Valchiusa, non pensando d'altro, che de la sua cara donna, ne altro rappresentandosi nella mente, che l'essersi ella a lui riuolsa tutta lieta in quel felice giorno, che fu à mirarla. Il primo membro del periodo termina in quello hemistichio, Lassai quel che piu bramo. PIEN io Di quella INEFFABILE, inenarrabile dolcezza, e che dirsi non potrebbe. La particella e tolta dal Latino parlare, CHE, la qual dolcezza Del bel VISO di M. Laura quando a lui tutta lieta si uolse, TRASSEN, trassero; benche il fine de uerbi in En in uece di Er non sia del Thoscano idioma, nondimeno da lui, come alcune altre particelle anchora, fu riceuuto in uso dicendo elli trassen, fossen, facessen, in uece di trassero. fossero facessero, E quello noi seguir debbiamo, ch'a lui piacque per elettione, pur che non sia per la forza del uerso qual è uischio, solia, e simili, Gliocchi MIEI, peroche detto ha sopra a gliocchi miei tutta lieta si uolse, Nel dì CHE, nelquale uolentier chiusi GLI, essi occhi HAVREI o morendo, o diuentando cieco, e non ad altro fine, che Per non mirar giamai minor BELLEZZA, non sperando mai egli poter uedere cosa si bella e leggiadra, come quella, che uide nel cortese atto di M. L. conciosia che allhora morir si dee, quando alla somma de l'humana felicità giunto si giace chi uide cose merauigliose e bellissime. non dee cercare di ueder l'altre men belle; accio che il ueduto bene non scemi per lo minore, e talhora per lo contrario; Lassai quel che io piu BRAMO Madonna Laura Et ho si AVEZZA, auezzata La mente a CONTEMPLAR, perche de la mente e il contemplare, si come de gliocchi il uedere, Sola COSTEI, M. L. Ch'ALTRO, ch'altra cosa, & e uoce naturale, Non VEDE col pensiero, E gia per anticha VSANZA, per lungo uso, da che cominciò ad amarla, ODIA, schifa, E disprezza cio che non è LEI, cio che non e essa M. L. E mi rimembra che questo luogo habbia dato non poco di lunga lite a coloro, che non uogliono lei e lui trouarsi mai nel primo, caso, peroche'l Poeta come che altroue non l'habbia mai detto, qui pure disse, E cio che non è lei, oue è il uerbo sostantiuo, che da l'una e l'altra parte chiede il primo caso, si como da primi anni imparamo. Ma siamo accorti nõ esser uero nel nostro nuouo Idioma quel, ch'è uero ne l'antico, che etiandio da la parte dapoi il uerbo sostantiuo chieggia il primo caso, ne potersi cio meglio conoscere,

che ne i pronomi de la prima e seconda persona: conciosia che uolgarmente dichiamo s'io fossi te, se tu fossi me: onde il Boccacio nella nouella di Lodouico disse, Credendo egli, ch'io fossi te. E cosi potremo dire, che lei non primo caso, ma obliquo sia, si come lui nella nouella di Thebaldo, Merauiglioso forte Thebaldo, ch'alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui. Ma che diremo di questi luoghi de le Nimphe d'Ameto, E con questi lui loda le braccia; & altroue, Ma so che lei fu nomata Citrola, o, com'altri testi hanno, Cotola. Ne questo è simile a quello di sopra, che fosse creduto lui: peroche egli è ben uero, che'l caso dopo il uerbo posto nel terzo luogo, non si conuien che sia primo caso, come ne primi essempi si uede. Ma lui e lei ne glialtri essempi è nel primo luogo e nel primo caso; & altroue, come Pomona mi disse & lei me'l fe palese: & altroue, E Medea figliuola del Sole non se ne potè anchora lei con le possenti uoci difendere. ne dir si conuiene qui, che lei sia in uece di se, benche alcuni dichino esser cio in uece di, non sene pote anchora se stessa. Ma cio che si sia, che potrebbono i luoghi esser corrotti, seguiamo il Poeta e quello, che le piu uolte usò il Boccaccio, lei & lui dicendo nei casi obliqui. In una ualle chiusa d'ogni TORNO, onde hebbe il nome di Valchiusa, Ch'è refrigerio de sospir miei LASSI, peroche iui sospirando isfogaua il cuore e refrigeraua, la qualita del solitario luogo inuitandoueło. Giunsi sol con amor pensoso e TARDO, bene espresse il suo stato, come di colui, che solingo col suo amoroso disio pensando al cortese & gentile atto di lei, e tardo ne i suoi passi per partirsi da quello, che piu bramaua, uenir ne douea alla chiusa e riposta ualle. Iui non DONNE, in quella ualle non trouò donne, come trouato haueua nella terra di M. L. Ma fontane e SASSI in uece loro, E l'IMAGINE, e la sembianza rimasami fissa nella mente; truouo Di quel GIORNO; che ella tutta lieta mi si uolse, CHE'L, ilquale giorno col uolgersi a lui M. L. allegra, il pensier mio FIGVRA, la mente mia pensando forma, e si rappresenta com'egli fu, Ouunq; io SGVARDO, guardo. Suolsi dire sguardo, in uece di guardo, quando la particella dinanzi è terminata in uocale, come qui si uede.

SE'L sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
 Di che'l suo proprio nome si deriua,
 Tenesse uolto per natura schiua
 A Roma il uiso & a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
 Haurian per gire, oue lor speme è uiua:
 Hor uanno sparsi; e pur ciascuno arriua
 Là, dou'il mando; che sol un non falle:
E son di là si dolcemente accolti,
 Com'io m'accorgo, che nessun mai torna;
 Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
 Per gran disio de be luoghi a lor tolti
 Danno a me pianto, & a pie lassi affanno.

TORNATO il Poeta in Valchiusa, & iui standosi, potrete stimare che'l disio di riueder Madonna Lau. lo spronasse a sospirar, e qualche uolta a salire nel monte per uedere l'amorosa reggia ou'ella albergaua. peroche le spalle de la Valle alte, & aspre eran da quella parte, oue era la terra de l'amata sua donna uerso Roma: e la parte piu speddita e piu bassa guardaua uerso Auignone. onde, accioche a suoi sospiri fosse piu spedito il camino, & egli piu ageuolmente mirar potesse il dolce luogo, ou'era tutto il caro suo bene, uorrebbe che la parte piu spedita e piana, ch'ad Auignone è uolta, a Roma guardasse, e la piu aspra e chiusa dal sasso, che uerso Roma si stendea, da quella parte, oue era la terra di Madonna Laura guardasse ad Auignone. Se'l SASSO, sotto questo sasso, come noi nel principio dimostrammo, d'un'alto speco nasce la celebrata Sorga; ONDE, delqual sasso E piu chiusa questa VALLE, perche non è tanto da monti, quanto dal sasso chiusa: Di che'l; di cio, ch'era si chiusa. E quinci a diuedersi da che'l Poeta fuggisse di giungere l'articolo con la particella che, anchor che'l Boccaccio souente il facesse, dicendo il che, del che, al che. Ma quello è piggiore, che gli altri dicono, il perche, in uece di perche, Suo proprio NOME, il proprio nome de la ualle, onde è detta Valchiusa, Si DERIVA, si trae; Per natura SCHIVA, cioe che naturalmente schifando di guardare ad Auignone, a cui guardaua, e d'hauer le spalle uolte a Roma Tenesse uolto il VISO, la parte, che guarda alla ualle, come piu piana, e piu benigna, A ROMA, si come il teneua ad Auignone; Et a BABEL, ad Auignone, laquale hauendo altroue chiamata Babilonia, qui la chiama Babel, perche cosi chiamano i Giudei quella famosa citta, che Greci e noi nomiamo Babilonia,

ma Babilonia, ne altro significa Babel, che confusione, si come espose Giosepho, che Grecamẽte scrisse le cose de Giudei, Le SPALLE tenesse uolte, si come a Roma le teneua: se cio fosse, dice egli, I miei sospiri piu benigno CALLE, piu piana uia HAVRIAN, hauerebbono, Per gire oue io: spene è VIVA, metonimia, cio è la oue Madonna Laura uiue loro uiua speranza. Hor uanno SPARSI, perche allo incontro si faceuano loro l'alte spalle del sasso, e, come il uento incontrando a qualche monte si sparge in là & in quà, finche ritroui l'uscita, e passi da l'altra parte, Cosi i sospiri di lui, ch'eran amorosi uenti sperati uerso Madonna Laura facendosi loro incontra il sasso da quella parte, oue è piu alto & aspro, dice egli che sparsi n'andauano: E benche habbiano tanto impedimento, Pur CIASCVNO sospiro ARRIVA & giunge là, dov'i'l MANDO, alla cara sua donna, CHE, si che Sol un non FALLE, non era per lo camino. I Latini quello sol un non, direbbono ne unum quidem. Arriuaua dunque ciascuno & sol un non falliua, perche l'ardente disio, che li menaua, dritto uerso lei n'andaua. E, perche, come le parole, cosi i sospiri, poi che sono mandati una uolta fuori, non possono ritornare, finge che essendo benignamente accolti là, oue alberga M. L. nessun ritorni in dietro, ma iui giunti stieno a diletto. Onde dice E son di LA, ou'è loro speranza uiua, Si dolcemente ACCOLTI, riceuuti, Com'io m'ACCORGO, m'auezgo, & se ne auuedeua percio che non tornauano, CHE, particella respondente alla si, Nessun de sospiri mai TORNA a me, con tal diletto e piacere stanno apo M. L. ouero l'ordine sia; E son di là si dolcemente accolti, com'io m'accorgo, Con tal DILETTO, intendeuasi la congiuntione, E con tal diletto in quelle parti stanno, che nessun mai torna, Ma benche i sospiri con diletto si stessero la, oue eran dolcemente accolti, nondimeno de glioccli e'l duol, CHE, perche Tosto che s'AGGIORNA, subito che si fa giorno Per gran disio de be luoghi a lor TOLTI, perche non si uedeano per le alte & aspre del sasso spalle, Danno a me PIANTO, perche mi fanno piangere, Et a pie lassi AFFANNO, perche li fanno essercitare, andando in parte, onde ageuolmente mirar potessero: peroche nel mattino quando risospinti dal disio uanno per riuedere il dolce luogo, ou'è il sommo loro bene, ueggendo esser loro la disiata uista da l'alto sasso contesa, piangono, e spronano i pie in parte, onde possano ispeditamente mirare a pie de colli, oue albergaua colei, che bramano sola mirare; & di tal uista si pascono.

Rimansi a dietro il sestodecim'anno
De miei sospiri; & io trappasso innanzi
Verso l'estremo; e parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & util il mio danno;
E'l uiuer graue; e prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna; e temo non chiuda anzi
Morte i beglioechi, che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso, & uoglio esser altroue;
Et uorrei piu uolere, e piu non uoglio;
E per piu non poter fo, quant'io posso:
I d'antichi disir lagrime nuoue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio:
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

OPPENION è d'alcuni espositori che'l Poe. facesse il Son. prima, che di Lombardia in Prouẽza ritornasse, essendo gia del disiato aloro incoronato. Ma se costoro hauessero ben letto le cose de lo stesso Authore, nõ caderebbono in si temerari giudici. peroch'egli al signor Giouãni Colonna il Cardinale nella LVII. Epistola de le familiari dimostra, che ritenuto da Signori da Correggio in Parma per tutta l'estate si rimarrebbe, & a principio del uerno deuea ritrouarsi con sua signoria. Ma ch'egli al tẽpo promesso iui ritornasse, l'epistola LXI. scritta a Lelio de la morte del signor Giacomo Colõna il Vescouo, il quale morio quãd'egli era ancho in Italia, & l'altra scritta al Barbaro da Solmone de la morte di Roberto Re Napoletano, che morio in quel medesimo anno quando egli era in Auignone tornato, chiara fama fede uene faranno. Ma perche il Poe. ne la seconda Epistola del X lib. de le Senili a Messer Guido settimo Arciuescouo di Genoua dice, che dopo la corona al quarto anno ritorno in Napoli mandato da Clemente sesto ne si troua, che mi rimembri hauer letto, che tra questo tempo altro uiaggio lungo facesse, percio stimiamo ch'al sestodecim'anno del suo amore, non ch'al principio del XVII egli era oltra l'alpi. Ma ouunque egli si fosse, in questo Sonetto dipinse il suo amoroso stato con alcuni contrari effetti dicendo, Rimansi ADDIETRO, perch'era passato di poco gia il titolo

decim'anno, de miei SOSPIRI, e del mio amore, da che ad amare e sospirare incominciai, Et io trapasso INNANZI, contrarie particelle alle dette, trapasso a Rimansi innanzi ad addietro, Verso l'ESTREMO de la uita; peroche egli era nel trigesimo nono de l'eta sua, cioè che'l tempo passato del suo amore e de la sua uita addietro si rimaneua, e quel che ueniua ne portaua gli anni suoi ratto al fine. E parmi, che pur DIANZI, che pur testè, come suol dire il Boccaccio, e che poco innanzi Fosse'l principio di cotanto AFFANNO, e benche addietro si rimanga il sestodecimo, ch'è non picciolo tempo de l'amorosa mia passione, E mi par pure, dice egli, che poco innanzi tanto affanno d'amore principio hauesse. E cosi tra l'esser passato nõ picciolo spatio di tempo, e'l parere che pur dianzi egli incominciasse, è qualche contrarietà L'amar m'è DOLCE, quello, che in se è amaro, quali sono le cose amorose, il piu de le uolte, m'è dolce, perche li sdegni e l'ire cose amarissime a gli amanti paiono talhora dolcissime: onde altroue Dolci ire, dolci sdegni, e dolce mal dolce affanno e dolce peso: Et util il mio DANNO, e quello, c'ha dire il uero è per mio danno, quali sono i dolci sguardi, et una riuolta de begliocchi, utile a lui pareua; ouero allo incontro quello, ch'à l'amante è amaro nel gusto, al fine è dolce salute, e quello, c'ha lui par danno, è ueramente utile, qual è lo sdegno, l'orgoglio, la fiera uista, il freddo uolere, il contrastare de la sua donna. Ne l'uno e ne l'altro è contrarieta manifesta de l'amaro col dolce, e del utile col danno. E'l uiuer GRAVE, e'l uiuer molesto per lo souerchio affanno, del quale uscire per morte bramaua. E prego, ch'egli auanzi l'empia FORTUNA, e benche il uiuer mi sia graue, pur prego ch'io uiua tanto, che uegga l'empia fortuna uinta, e la mia sorte di maluagia in benigna cangiata, peroche allhora s'auanza la crudele fortuna, quando ella quasi stanca d'esser piu molesta non ne contende il disiato nostro fine: e cosi tra l'esserli graue il uiuere, e'l pregar ch'egli uiua fin che auanzi l'empia fortuna, è qualche contrarieta. E perche quel che si brama non è mai senza tema, soggiunge, E temo ANZI, ch'io auanzata uegga la maluagia sorte dal uiuer mio, Morte non chiuda i begli OCCHI di M. L. cioè che non muoia prima che dal uiuer mio s'auanzi l'empia fortuna. CHE, i quali begliocchi Parlar mi FANNO e'n rime, e'n uersi, hor leggiadramente, & hor aspramente, quali essi mi si mostrano, si come egli in diuersi luoghi l'ha detto Hor qui son LASSO, et in questo infelice stato, E uoglio esser ALTROVE, et in stato migliore; ouero, perche forse non uedea la sua bella donna, e bramaua esser con lei. E questo, credo io, fece stimare che'l Poeta fosse lungi da la sua donna in Italia; ma etiandio che fosse in Valchiusa potea egli cosi ualere, e dire: E uorrei piu uoler, e piu non VOGLIO, contento era egli come uero amante e d'una dolce riuolta di quei begliocchi, e di mirare il uolto leggiadro; ne piu bramaua, come disse nel Son. Si com'eterna uita è ueder Dio, e nella terza Stan. Ne mai stato gioioso della Canz. Gentil mia donna i ueggio: E nondimeno risospinto da l'amoroso disio uorrebbe piu uolere di cio, di che egli piu non uoleua: oueramente ch'egli era contento del suo stato, e che Madonna Laura per sua salute usasse con lui le sue arti leggiadre, per lo cui amore egli piu non uoleua: onde ne l'ultima Stan. della Canzone, Mai non uo piu cantar com'io soleua, E'n bel ramo m'annido, Et in tal modo, ch'io ne ringratio e lodo il gran disdetto, che lo indurato affetto al fin ha uinto; E nel Sonetto L'alma mia fiamma oltre le belle bella, Lei ne ringratio e'l suo alto consiglio, Che col bel uiso, e co soaui sguardi Fecemi ardendo pensar mia salute: E nondimeno pure credendo allo sfrenato e uolonteroso affetto, uorrebbe piu uolere. Et per piu non POTER contrastar al disio, o portare l'affanno, o far ch'io piaccia a lei, Fo quanto io POSSO contra il disio, o contra l'affanno, o per piacer a lei, E d'antichi DISIR, perche i suoi disiri amorosi per spatio di sedeci anni eran gia fatti antichi, benche piu tosto auanzando, che scemando iti fossero, Lagrime NVOVE, le lagrime che ogni di nuouamente d'antichi disiri nascono, PROVAN, affermano e fanno fede, laqual particella usa: a souente da dialettici, i quali stanno pronti a prouare, cioè a confermare et mostrare quel, che loro si neglii, Com'io son PVR, anchora Quel, ch'io mi SOGLIO esser gia molti anni addietro, cioe ch'io sia uinto da l'amoroso affetto. Ne per mille RIVOLTE, ne perche io mi sia riuolto, & habbia cerco fuggire per liberarmi da le aspre mani d'amore, si come s'è detto nel Sonet. Ben sapeu'io che natural consiglio, Anchor son MOSSO a fuggire, non che fuggito; tanto era il poder de l'amorosa, & gia prescritta usanza. perche uuole inferire il Poe. che gia da l'undecimo in qua isforzato s'era dal fiero giogo scuotersi non pur una uolta, & in questo uiaggio di Prouenza in Italia per la sua corona stimò forse potersi suoluere dal tenace uisco: ma tutti suoi ingegni gli ualser nulla, & tutte sue riuolte furon indarno: che mal si fugge colui che in ogni parte aggiunge. Le contrarietati de terzetti sono queste, Qui, & altroue: il uo-

ler piu, e'l non uoler piu: e'l non poter piu, & nondimeno fare quanto si puo: l'antico, e'l nuouo l'esser riuolto, & non mosso.

Vna donna piu bella assai, che'l Sole,
E piu lucente, e d'altrettanta etade
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse a la sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, & in parole;
Però ch'è de le cose al mondo rade;
Questa per mille strade
Sempre innanzi mi fu leggiadra altiera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i soffersi gliocchi suoi dapresso:
Per suo amor m'er'io messo
A faticosa impresa assai per tempo
Tal; che s'i arriuo al disiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

S'IO uolessi darui a leggere quante spositioni qui da nostri amici si disero, troppo lungo e molesto forse il mio parlare sarebbe. Ma siamo contẽti di due, & di queste alla migliore ci appigliamo. la prima che da gli altri è stata poi data in luce; benche senza hauerla fondata in authorità d'alcuno scrittore eccellente, è che'l Poe. per le due sorelle de le cui bellezze infiãmato egli era, intendesse la fama e la uirtute. Conciosia che nel secondo lib. de le sue inuettiue, al ottauo Capitolo egli dice queste parole, Si Leonem latratibus excitatum dixi, si me omnia preter uirtutem et bonam famã solere contemnere, arroganter tibi uideor locutus, falleris, ut in multis, oue egli ne dimostra, ch'e soura ogni cosa amaua & in pregio haueua la uirtute e la buona fama. Ma non so come la fama sia nata in un parto d'un seme con la uirtute, si come dice il Poe. esser nate le due sorelle, di che egli qui parla, peroche seguendo gli antichi poeti la fama è figlia de la terra: e secondo il nostro Poe. ella è mortale, & in terra essendo nata, in terra al fine muore. perche, com'egli disse, Tutto uince e ritoglie il tempo auaro: Chiamasi fama, & è morir secondo Ne piu contra'l primo è alcun riparo: Cosi'l tẽpo triompha i nomi, e'l mondo. E benche dopo la uirtute nelle pitture soglia porsi la fama, nondimeno piu tosto come figlia intender si dee; perche da l'opre di uirtute nasce; E se pur sorella di lei si dica, non puo esser d'un parto: perche non nasce in un dì con lei: Ma tosto che l'opre della uirtu si notifichino. E gia ueggiamo, che molte cose degne di laude tardano ad hauer fama; peroche prima che'l grido del famoso si sparga, conuien che egli uegna nella notitia de gli huomini: Ma chi non sa, che la notitia è tale, perche ella auuiene che sia cosi: E non gia che eterna e necessaria si stimi, & è delle cose al tempo & alla fortuna soggette: ilche dirsi non conuerrebbe s'ella sorella d'un parto fosse della uirtute cosa immortale e diuina. Taccio, che alcuni de saggi, come la inuidia, dissero, segue a guisa di nemica ombra la uirtute, cosi la fama uenirle presso come seguace compagna; ne si puo dire che egli parli de la gloria uera, & immortale, ch'è nel cielo, si come la uirtute: peroche egli ragiona di quella Donna, che corona d'allloro li diede, laquale, se la gloria s'intenda, non puo esser altro, che l'humana. Taccio che malageuolmente con tutta la Canzone acconciar si possa questa spositione per laqual cosa ne truouo un'altra: la quale qui seguire mi piacque: che per le due sorelle nate in un parto d'un seme, l'una innanzi, e l'altra poi, intendiamo l'eloquentia, & la sapientia: de lequali Tullio, Quintiliano, & il Poeta istesso & altri scrittori spesso parlarono: Tullio nel primo libro de l'Oratore, & Quintiliano in su'l principio de le Oratorie institutioni colsero leggiadramente, ch'elle sian da la natura congiunte talmente, che i loro studi non si possono separare. onde appo gli antichi i medesimi sapienti & eloquẽti erano riputati: Ma la auaritia e la inertia furon cagione, che elle paiano disgiunte; anzi che del tutto spente, se dal Poeta in qua non hauesser trouato ricetto, oue ristorar si potessero. Ma perche intendiamo che sia de l'una & l'altra, saper debbiamo, che della sapientia e conoscere le giuste & honeste & utili cose; & allo incontro le ingiuste & dishoneste & inutili, e, per dirlo breue, quanto a uirtute & al contrario conuiensi, & altresì il trouare le cagioni de le cose diuine & naturali, & intendere gli effetti de la uniuersal natura, & de la particolare, & i mouimenti del cielo e del mondo, & i lumi; & i corsi delle stelle, e quanto la philosophia, e la Theologia contiene: e s'io dicessi che de la sapientia altro non è, che conoscer te stesso, tutto breuissimamente direi. De l'eloquentia è, quãto per la sapientia s'intende acconciamẽte e leggiadramente, e

come conuiensi esporre. Ne bastaua a gli huomini intender, se poi non poteano i concetti agevolmēte dire. pero colui che tutto regge e prouede, diede a l'huomo lo intelletto, e la parola affine che saggio, et eloquente fosse, non possendo l'uno ben stare senza l'altro e che sarebbe un saggio mutolo che l'eloquente ignaro, o stolto anzi non potrebbe operare la lingua, benche al dire acconcia, oue nulla s'intendesse. E ueramente l'eloquentia non parte, ma tutta è della mente. peroche ella truoua, ella dispone, & ordina, ella muoue le parole, e sceglie, e tesse con leggiadri e nuoui modi. ne altro è la lingua, ch'istromento a uolerla mostrare altrui, ch' udita sia si come la pena fa opra che legger si possa: E perche prima s'intende, che si parli, pero si dice, che la sapientia sia nata prima, e poi l'eloquētia, e d'un parto; perche Iddio die insieme a noi mortali il senno, & il parlare, e la istessa mente, ch'empie lo intelletto de bei concetti, drizza la lingua ad esporli. ne si puo dire che'l mondo fosse de l'uno prima, che de l'altro adornato; Anzi da gli antichi la sapientia fu detta poetica: e uolgarmente anchora per lo poeta intendiamo il saggio: Ma che l'antica eloquentia fosse la poetica, non è dubbio a chi ha letto almeno Strabone, e Plinio. peroche da prima in uersi solamente si ragionaua. Ne principio si diede alle prose anzi, ch'a tempi di Ciro Re de Persiani. Che'l Poe. studioso fosse della sapientia e de l'eloquentia, odiamo quel ch'egli dice di se stesso scriuendo alla posteritate. Ingenio, disse egli; fui aequo potiusquam acuto, ad omne bonum & salubre studium apto, sed ad moralem praecipue philosophiam, et ad poeticam prono poi nell'età matura allo studio de le sacre lettere, lequali mirabilmente li delettarono. prouate che da lui furono si diede riseruando le cose de l'eloquentia da lui chiamata poetica non ad altro uopo, che del bello & ornato dire. E chi bene intendera alle cose scritte da lui, trouera esser cosi: Ma che egli dato si fosse prima alla eloquentia, che alla philosophia, ouero alla sapientia è piu noto ch' dirsi debba. Ma chi no'l crede legga la prima Epistola del decimo sesto libro de le Senili. cosi detto e notato, degno è, che descendiamo ad isporre la Canz. ou'egli narra li suoi studi, come da prima si diede alla eloquentia, & alla poetica intesa qui per la donna piu bella assai che il Sole; & che molti anni la seguisse, e che non hauendola ben guardata anchora, benche hauerne assai se ne credesse al fine la raffigurasse, & nel uiso apertamente la uedesse. poi come si diede alla sapientia intesa per l'altra donna di lei sorella piu chiara & alta, non abbandonando percio li studi de l'eloquentia, laquale degno il fece de l'honorata corona del uerde alloro. onde egli dice; Vna donna piu bella assai che'l Sole, e piu LVCENTE, cioè l'eloquentia ueramente. tanto piu bella & piu chiara del Sole quanto è piu leggiadra e piu uiua la luce de le parole ben dette, che de fiammeggianti lumi: elle non pure in se stesse hanno merauigliosa bellezza, & singular ornamento; ma rendono chiaro altrui per tutto il mondo: Ilche far non potrebbe il Sole con tutti i suoi lucenti raggi. E da quanto oscure tenebre sarebbe la uirtute e'l nome d'Achille, d'Vlisse, d'Enea, e de li altri Semidei couerto, se l'eloquentia de poeti illustrato non l'hauesse? onde ben si dissero chiari per se, ma piu per chi ne scrisse. per laqual cosa meriteuolmente da Tullio l'eloquentia è detta lume de lo ingegno: & colui che uale assai nel parlare, dir si suole folgorare: Et Plin. ne la Epistola ouer proemio de la naturale historia allo Imperatore scriuendo, disse in questa sententia, per un'altra uia incontro mi ti fai grande, e piu lungi anchora mi scacci con le ardenti faci de lo ingegno folgorare in nessuno piu ueramente si disse mai, che in te la forza de l'eloquentia, e sono alcuni che dissero Latinamente, Eloquentiae lumina esse uel solis luce clariora. E d'altrettanta ETADE, o perche come il Sole bello e giouanetto si pinge da poeti, e da pittori cosi l'eloquentia a guisa di bella e giouanetta donna pingersi dee, quello per la sua chiarezza sempre nuoua & bella; questa non solamente per la sua leggiadria, ma perche non inuecchia mai chi sia fatto chiaro per lei: o forse perche la eloquentia, si come la sapientia fu da prima insieme coll'huomo, e conseguentemente col mondo e col Sole, o ch'eterno il mondo sia, come piacque ad Aristotele, o che egli habbi tratto origine da Dio, si come le sacre lettere affermono: peroche col mondo & col Sole fu sempre l'huomo, o per dir meglio, fu creato & fatto dal sommo opefice. Et s'al dottissimo Plinio, & a i testimoni da lui citati, & a quel che ne scrisse il Minturno in laudar la philosophia crediamo, eterno è l'uso de le ottime lettere. Con famosa BELTADE, con la sua bellezza per fama gia nota & chiara, Acerbo ANCHOR, quand'io era anchora giouanetto, suolsi dal Poe. la prima etade acerba et agra nomare, tolta la metaphora da frutti, Mi trasse alla sua SCHIERA, alla schiera de li studiosi de l'eloquentia. peroche egli al chiaro nome de la somma leggiadria, c'hauer si dicena la eloquentia, ardentemente infiammato, da la fanciullezza, come egli scriuendo a Misser Luca de la Penna secretario del Papa disse, quando gli altri alle cose di Prospero, ouero del fauoleggiante Esopo eran

po eran in tenti, esso a libri di Tullio intendeua: E bench'egli in tanto picciola etade gustar non li potesse, non intendendo anchora, non dimeno tanta dolcezza de le parole sentiua leggendoli, che ogni altro parlare men bello, che leggesse, oueramente odisse, rouido gli parea, e di suono si discordeuole, che nol poteuano gli orecchi di lui patire, Potrebbesi dire Famosa beltade per quella, ch'ella suol dare altrui, e che da lei aspetta colui, che le si da del tutto, QVESTA eloquentia sempre mi fu innanzi leggiadra, & altiera, In pensier, in opre, & in PAROLE, non d'altro pensando, ne altro oprando, ne d'altro parlando, ch'alla eloquentia non s'appertenesse. QVESTA, reputatione affettuosa, Per mille STRADE, il numero finito per lo'nfinito, cioe ouunque egli n'andasse, sempre mi fu innanzi LEGGIADRA per le sue tante bellezze piene d'ornamenti, ALTIERA per l'eccellenza e grauita sua, onde da Greci l'eloquente si disse δεινός, che uale quanto graue, E'l Tulliano Crasso disse, nulla cosa ritrouarsi piu merauigliosa di lei. Peroche e de le cose al mondo RARE, onde ragioneuolmente Tullio nel principio de l'Oratore si merauiglia, come essendo a gli huomini commune il parlare, e quasi da tutti con molto studio ricerco, piu pochi assai nel dire eccellenti si uidero d'ogni etate, che'n tutti altri studi di qualunque arte: anzi appena uno in ciascuna etade sene troua, che degno di laude fosse. Solo per LEI, per l'amor d'essa eloquentia Tornai da quel ch'i ERA prima, che li studi di lei lasciassi costretto a dare opra alle fastidiose legge, oue sette anni consumo, Poi ch'io sofferse gliocchi SVOI, di lei, DAPRESSO, poi che la potti meglio uedere, che prima fatto non hauea, non hauendo gia per la picciola etate potuto ben guardarla. Cosi diresti uolendolo simplicemente isporre. Ma inalzando la mente, potresti dire per lo studio de l'eloquentia esser ritornato a quel, ch'egli era per destino: benche suo mal grado ad altro lauoro, cioe all'arte da uender parolette, anzi menzogne dato si fosse: ouero seguendo i Platonici sentimenti, che per lei sola ritornasse a quel ch'egli era prima, che ue misse in terra, cioe ad ornarsi di quella dottrina, ch'al cielo teneua, e poi, per esser chiuso nella corporea prigione, l'haueua posto in oblio peroche dicono i Platonici l'anima humana esser ornata in cielo di nobilissima scienza, ma per la sozza e terrena materia del corpo, quando ella u'è chiusa, obliare quanto la su intendeua: il nostro studio poi esser quello, che le fa ricordando racquistare lo stato di prima: Ma non e dubbio che la gentil uaghezza, e la diuina leggiadria del parlare, ci mena al sauere, & a conseguire la primiera uita, si come la bellezza, si disse da i medesimi authori, ci fa prima d'ogni altra cosa rimembrare del esser beato, che nel cielo da prima s'hebbe TORNAI da quello, si dice leggiadramente in uece di tornai a quello. Per suo AMOR, per l'amor di lei M'er'io messo assai per TEMPO, molto presto, e nella fanciullezza, si com'è detto sopra, A faticosa IMPRESA di farsi eloquente, & acquistarne il pregio: ch'a dire il uero, i credo sia la maggior fatica del mondo. perche rari cosi in uerso, come in prosa furon eloquenti. & io intendo qui per l'eloquentia non pur la poetica, ma etiandio quella, ch'è del parlare sciolto, nelqual e lungo studio pose il Poe. & a suoi tempi nō poco ualse, onde per l'uno e l'altro stile meritò d'esser coronato nel Capidoglio. Tal CHE, se giunto sia il Tal col uerso di sopra, come fa la maggior parte, il sentimento e, Talmente m'era io messo alla detta impresa, che, s'io seguendo arriuo al fine disiato, spero uiuer lungo tempo per lei, Ma s'una uoce composta sia, come par che piu si conuenga qui, diciamo, Tal che, onde, perche gia sono a suoi studi intentamente tornato, s'io arriuo al disiato PORTO, s'io giungo a quello, ch'io spero per tanto studio acquistare, speraua egli hauerne laude e pregio, spero per LEI, l'eloquentia intendēdo Grā tempo uiuer, quando altri mi TERRA, mi tenera Per MORTO, perche il uulgo morto chiama colui, la cui anima e sciolta da nodi corporei, Ma non s'auuede che gli huomini dotti, e saggi, o di qualunque laude degni allhora piu uiuono, essendo gia fatti piu chiari per fama: laquale spesse uolte nella uita mortale per inuidia suol esser oscura: ma dopo la morte del corpo si rischiara. onde il Poeta a Pandolpho Malatesta, Nostro studio e quello, Che fa per fama gli huomini immortali, cosi coloro, che scriuono, come quelli, de quali si scriue.

Questa mia donna mi menò molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, ò panni

HAVENDOTI detto il Poe. come egli del tutto dato si fosse all'eloquentia qui ti dimostra con quanto studio molti anni la seguisse, e quello che glien'auuenne. peroche, quando egli assai d'eloquentia acquistato hauer si credeua per non hauerla ben guardata anchora nelle parti piu eccelēti

Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai, tutta l'età mia nuoua
Passai contento; e'l rimembrar mi gioua;
Poi ch'alquanto di lei ueggi'hor piu innanzi
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista infin allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; & euui anchora;
E sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.

che non si prestano uedere ad ogni huomo, ne in brieue tempo, poi che meglio mirando se ne fu accorto, gran paura gli nacque di non poterle hauere, ueggendo, che etiandio per lunghe fatiche pochi ingegni la sogliano consegnire. Il che apertamente legger potrete nella. VI. Epistola del. XVI. libro: oue di se stesso parlando dice in questa maniera. Ecco senza interlasciare mai il mio studio, mentre mi credo esserne giunto al sommo, al piu basso me ne ueggio caduto, e l'usata uena del mio ingegno esser quasi gia secca. onde questa inopinata peste, non so.

Quel che allhora ageuole me ne parea, gia malageuolissimo mi se ne dà a uedere. la onde libero e lieto correa, gia di passo in passo tutto pieno di dubbio fermandomi, appena il piede ne muouo. Cosi fatto d'ingegnoso rintuzzato, e tardo, di ricco pouero, d'ardito timoroso; di maestro discepolo, quasi desperando a te ne uegno; ilquale a queste fatiche mi risospingesti io affermo saper gia nulla; Ne altro che a te cheggio consiglio, s'io ne ne lassi la'mpresa, e per nuouo camino mi metta: O che altro far debba. E dicea questo a colui, ilquale poi gli dimostrò quel suo dubbiare, & il riconoscere di saper nulla, esser manifesto segno di sapere assai E benche non sia certo quando si componesse la Canz. pure s'egli la fece quando hebbe la corona d'alloro, come par che si dimostri alla fine della Canzone, potremo stimare, che per hauer scritto molte cose amorose nell'una e l'altra lingua, si credea grā parte d'eloquentia hauer mostrato: Ma poi che da piu alti concetti fu risospinto a scriuere uersi heroici, cioè l'Africa sua, conobbe quanto hauea scritto esser nulla a rispetto di quello, che gli bisognaua in si nuoua & altiera opra. peroche le piu eccellenti parti de la poetica si ueggono nel uerso heroico, di che, si come Aristotele ne'nsegna, deriuò la comedia e la tragedia. E dal di che nacque Adamo, che habbino tanta eccellentia conseguito non trouerete piu di duo o tre Poeti. E chi dopo Homero è, se non il nostro Virgilio, che nel dire heroico meriti il uero pregio? onde meriteuolmente egli comincio forte a temere di non uenire al disiato fine de l'eloquentia Nondimeno per lui non restò che non si facesse quā to quei tēpi, che hauean anchora del barbaro, gli permetteano, perche egli ne fu dal Re Roberto sommo prencipe e philosopho, di corona degno giudicato. Questa mia DONNA, l'eloquentia, che poetica dir si suole, Molti anni mi menò pien di uaghezza GIOVENILE, pieno di giouenile disio, per loquale ci studiamo sempre auanzare, ARDENDO io Poe. passiuamente del disire, il che non si direbbe Grecamente, o latinamēte se non per lo participio, ma è proprio di nostra lingua, ouero ARDENDO ella me attiuamente, sol per hauer di me piu certa pruoua, si com'hor COMPRENDO, cioè che, com'egli hora sen'auuedea, che per addietro compreso non l'hauea, ella non per altro tanti anni menata l'hauea senza mostrarli il uiso aperto, e la uera sua bellezza, che per far pruoua di lui se patientemente portaua le fatiche necessarie a farlo degno de le sue rare eccellentie. Talhor di se mostrandomi PVR, solamente L'ombra, o'l uelo, o' PANNI, ch'era poco di piu, cioè il non uero lume di lei, ma qual'è l'ombra, che si chiama lume rimesso, e percio intende i principi, ne iquali s'adombra si figura la uirtu de lo'ngegno, si come l'ombra assembra il corpo: Tal'è la Batrachomioma d'Homero: la culice di Virgilio le selue di Statio: I uersi pastorali, e l'amorose rime del Poeta, Ma'l uiso NASCONDENDO, ma celando il uero lume, quale si mostrò ne l'opre maggiori de li stessi authori. Et io LASSO. σχετλιαστικῶς, cioè con accento di doglia rincrescendoli non hauerne conseguito quanto egli se ne credea, Credendo uederne ASSAI, percioche l'ombra solamente, o'l uelo, o i panni ne uedea, Tutta l'età mia NVOVA, cioè l'adolescentia Passai CONTENTO di quei principi poetici. E ueramente non so che naturale amore e di noi stessi in sul principio di qualunque arte, nellaquale n'essercitiamo. peroche à ciascuno par esser dotto ne i primi anni: e i primi uersi à quei, che cominciano a poetare, paiono cose mirabili: Ma poi che piu oltra andando acquistano piu d'intelletto, si ritruouano da loro oppenione ingannati, e si credono sauer nulla: onde alcuni desperando lasciano la'mpresa con sommo ardore incominciata. ma s'alcuno è, che uinca con ardente studio tanta fatica, del suo giouenile errore e del tempo faticosamente speso rimembrando diletto prende, si come de passati pericoli e de li errori con diletto si ricorda colui, che

saluo e libero uscito ne sia. onde Virgilio Forsan & hac olim meminisse iuuabit però egli soggiunge, E'l RIMEMBRAR, e la rimembranza de l'ardore, e de l'errore mio giouenile Mi GIOVAMI dicetta: Poi ch'ALQVANTO, perche alquanto Di lei ueggi'hor piu INNANZI, piu oltra che non uedea questi anni addietro: perche gia li mostraua il uiso, che per addietro celato gli hauea, cioè che dato s'era a scriuere l'Africa sua. & in dimostrare come di lei piu uedesse allhora, segue, I DICO, questa uoce usiamo in esporre quello, che brieuemente s'è detto, o proposto, si come in altri luoghi, I dico che dal dì che'l primo assalto Mi diede amor, passati eran molti anni, E Dico ch'adhora ad hora, Vostra mercede, i sento in mezo l'alma una dolcezza inusitata e nuoua, che pur dianzi mi si SCOVERSE, che poco innanzi mi si mostro, che s'intenda hauendo egli preso a scriuere del maggior Africano, opra ueramente di molto studio, ne laquale bisognaua si mostrasse il uero lume, e non l'ombra de l'eloquentia, Qual io non l'hauea uista insin ALLHORA, de laqual maniera cosi bella e chiara insin à quel tempo ueduta non l'hauena, perche non l'hauea potuto uedere nelle prime cose, oue lo'ngegno piu tosto s'essercitò, che non mostrò le diuine sue uirtuti. ONDE essendomisi scouerta del detto modo, Mi nacque nel cuor un GHIACCIO, una temenza di non giungere al disiato fine, perche hauendo cominciato a scriuere del suo Scipione, conobbe di quanto studio l'opra bisogno hauesse onde cominciò a temere, si come temer dee chiunque brama honore, di non potere adornare, & il lustrare tanto il suo lauoro, quanto si conuenia, e che degno del pregio giudicato ne fosse, si come ne fu stimato degno poi dal dottissimo Re e soura tutti serenissimo Roberto: Et euui anchora, & sarà SEMPRE quello ghiaccio, ouer timore, che benche l'Africa sua laudata da tutti fosse, & spetialmente dal Napoletano Re, & percio conseguito n'hauesse la corona, Nondimeno parue, che non cosi esso la commendasse: perche tornò a rifarla, e sempre stette dubbio come da gli altri, che uerrebbono stimar si douesse. Fin ch'io le sia in BRACCIO, fin che mi paia esser giunto alla perfettione di lei: Ma perche nessuno, al creder mio, è tanto a dir di se presontuoso, che dica hauere acquistato la perfetta eloquentia, potrete stimare, che'n lui, mentre egli uisse, questa temenza si ritrouasse, e uoglia Dio non ita con gli anni fosse continoamente auanzando hor, come uedete, il Poeta non si parte da la sua metaphora. peroche ardentemente amando l'eloquentia, ouer la poetica, come bella & altiera donna, disiò sempre esserle in braccio, come l'amãte disia esser in braccio de la cara sua donna: & ella per fare de l'amor di lui piu certa pruoua, si lasciò seguire molti anni senza scoprirli mai i begliocchi, ma solamente mostrandoli l'ombra, o il uelo, o i panni. poi come se qualche pruoua fatto hauesse de l'amor di lui, si lasciò uedere nel uiso leggiadro, non però facendolo anchora degno de suoi dolci e disiati abbracciamenti, come per addietro Homero, & Virgilio e pochi altri degni fatto ne hauea. onde il Poeta conosciuto hauendo la singulare beltà di lei non conosciuta anchora da lui, quãto diuina fosse, e quanto studio gli bisognasse a poterne gioire, cominciò forte a dubitare, se a tanto bene mai giunger potesse. Ilquale timore esserli douena nel cuore sempre fin che in braccio le fosse, ultima speme de cortesi amanti.

Ma non me'l tolse la paura, o'l gielo.
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi;
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che rimosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei, mi disse; Amico hor uedi,
Com'io son bella; e chiedi,
Quanto par si conuenga a gli anni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Posi'l mio amor: ch'io sento hor s'infiammato;
Ond'a me in questo stato
Altro uolere, o disuoler m'è tolto.
Con uoce allhor di si mirabil tempre

MA benche per hauer conosciuto nouellamente quello, che per addietro compreso non hauea, quanta & quale fosse l'eccellentia, & la beltà de la eloquentia, temesse di non poterla conseguire, nondimeno il timore non fu tãto, che sene diffidasse: Ma perche nel le cose alte e malageuoli ad ottenersi debbiamo essere baldanzosi, prese tãto ardire, che le si fe presso a i piedi per meglio mirarla, e contẽplare le sue bellezze. peroche egli tutto descriuendo ueniua ad appressarsi piu a lei, e meglio consideraua le belle di lei uirtuti. onde parue che li dicesse, de suoi lumi e delle sue bellezze, tãto se ne prendesse quãto all'età di lui anchora giouane si cõueniua laqual cosa mostrò egli hauer

Rispose, e con un uolto ;
Che temer e sperar mi fara sempre.

molto à grado . perche nulla altra cosa bramaua, ne bramar potena o-ue le narra come di lei s'innamoras-se. A questo la risposta di lei fu tale, che parte temere di nõ giunger mai a l'aspettato bene parte spe rare lo fece sempre. Ma non mel TOLSE, ma non mi tolse quello, che poi dirà, cioè l'ardire di far lesi presso a i piedi per meglio contemplarla, la PAVRA, che nata gli era nel cuore in su la prima ui sta, o'l GIELO, non come cosa altra da la paura, ma come definitione di lei, ch'è gielo del cuore, e per isporti che per lo ghiaccio nouellamente natogli nel petto egli intendeua la paura: Che pur tan ta BALDANZA, tanto ardimento, Diedi al mio CVOR, benche agghiacciato de la nuoua paura, Ch'io LE, a lei, Mi strinsi a PIEDI, come di uenerabil e diuina cosa, Per piu dolcezza TRAR, prendere De gliocchi SVOI, cioè con studio maggiore scriuendo le mi feci da presso per piu gioire de suoi lumi. Et ELLA, essa eloquentia, ouer poetica, CHE, laquale, ouero perche, Dinanzi a MEI occhi Rimosso hauea gia il VELO della difficulta, per loquale per addietro ueder non potea il uol to di lei, Alcuni dicono, che questo uelo, per loquale s'intende la ignorantia, fosse dinanzi a gliocchi del Poe. cioè nella mente, Ma perche il Poe. ha detto, che non hauendoli per addietro di se mostrato altro, che l'ombra, o il uelo, o i panni, poi li si scoperse, parue che per lo uelo intẽdesse quel-lo, ond'era ella couerto si, che non poteua esser da gliocchi di lui ueduta; uero è, che l'esser lei uelata era per lo diffetto di lui, il cui intelletto non poteua anchora per la sua debolezza, mirarla bene, si come dir solemo dio esser cosa occulta, & oscura, essendo egli di somma chiarezza, non per altro, che perche non basta la mente nostra intenderlo, Mi disse AMICO, che ueramente amico gli era, ha-uendo in seguir lei amicheuolmente tanti anni speso, Hor uedi com'io son BELLA, poi che mi sei da presso, & io mi ti sono scouerta, onde nella terza Egloga intitolata Amor pastorale, conforme in gran parte a questa Canzone come dimostreremo nella Stan. innanzi a l'ultima, la Musa, ch'è Dea de la Poesia, gli dice cosi, Si fata tuos hoc tramite gressus Rara mouent, aude diuinos cernere uultus, oue egli soggiunge, Hac ait, & dextram tenuit; tremor omnis abibat, Posse loqui incipio. E CHIEDI, cerca Quanto par si CONVENGA, e diceuole sia A gliãni TVOI, essendo anchora giouane, a dinotare che col lungo studio e col tempo, si come il giudicio, cosi l'eccellentia del parlare ua sem pre auanzando, ne quella perfettione puo esser in un giouane, che in un uecchio: onde Virgil. hauendo cominciato troppo per tempo a cantare le sanguinose battaglie, e nobilissimi fatti d'antichi Re, Cinthius aurem, com'egli disse, uellit, & admonuit pastorem Tityre pingueis Pascere oportet oues deductum dicere carmen. Madonna DISSI, alle gratiose parole di lei risposi egli in dimostrare quanto il benigno offerire di tale, e si gran donna a grado gli fosse, Gia gran tempo in VOI, gia è gran tempo che in uoi, onde il Gia gran tempo sarebbe non il Latino iamdiu, ma il Iampridem, ouero il iam olim, Pos'l mio amor, ch'io sento hor S'INFIAMMATO, perche d'anno in anno egli era ito crescendo tanto, quanto piu s'appressaua a colei, che seguiua, e tanto piu hora, che piu presso le era: e questa era la cagione, di ch'egli non poteua altro bramare, che la bellezza di lei: & esseñ-dogliene parte offerta hora, grandemente a grado hauer la doueua pero soggiunge, ONDE per tan to amore, ch'io ui porto, In questo STATO amoroso, non hauendo anchora posto amore ad altra cosa, si come se poi cominciando ad amare la sapientia, M'è tolto altro VOLERE, che la uostra belta, O DISVOLERE, o non uolerla piu, hauendola insin a qui bramata. La particella Dis è priuatiua: onde Disuolere, e Disamare, è non uolere, e non amare piu quel, che si uoleua, e s'ama-ua. Allhor RISPOSE l'eloquentia con uoce di si mirabil TEMPRE, e si mirabelmente temperata, Mirabil disse nel numero di piu, e nel genere feminile facendo l'accorciamento, che ΑΠΟ ΚΟΙΝΟΥ si dice, ilche non è lecito, oue sian altre liquide da la L. senon in quello Gran case; Ma di questo altroue piu largamente, E con un uolto tale, CHE Mi fara sempre TEMER di non po-tere gioire de le sue tante bellezze; com'io uorrei, E SPERAR di gioirne. E perche a muo-uere gli affetti due cose principali si dicono da li scrittori, la uoce, e'l uolto, il Poeta dottamente & acconciamente disse, ch'ella a farlo temere, e sperare sempre, la uoce e'l uolto temprasse di mo-do, che tema e speranza generar potesse. Mirando egli il diuino lume del uolto, & udendola con tanta maestà parlare, non potea senon temere di non esserne mai degno. Poteasi aggiungere a questo, che l'auaritia e la inertia de mortali, com'ella dira, hauea spento ogni chiarezza di lei, & ogni uirtute talmente, che le buone lettere gia erano perdute: E'l Poeta fu il primo, ch'a ri chiamarle in luce, & a ristorarle incominciasse, onde ragioneuolmente dubitar douea, se le sor

ze del suo , bench'alto e chiaro ingegno , per quantunque lungo studio ridurle al primiero stato bastassero. Ma la benigna uista, e le gratiose parole di lei, quando gli promettena honorato fine , far lo doueano sperare, e questo era, perche tutto di si uedea andare auanzando nel bello e leggiadro dire: e s'udina quinci e quindi piu laudare, e piu in pregio hauere.

RADO fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo almen qualche fauilla:
Ma l'auuersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uertu muore;
E regna altro signore;
Che promette una uita piu tranquilla.
De la tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente; ond'io
Veggio che'l gran disio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
E come gia se de miei rari amici;
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.

HAVENDOLE il Poe. detto quanto fosse il suo amore ner lei, e quanto il disio, ella per affermare , che non senza cagione era da lui amata e disiata gli rispose , che da tutti solea esser amata e laudata ma da pochi seguita p l'auaritia, e l'inertia de mortali, che di tanto studio li ritrahe. E pero che egli ardentemente l'amaua, & intentamente la seguina, ottimo fine sperar ne douea onde dice RADO , Raro , e quasi nessuno Fra cosi gran TVRBA de mortali. Fu al mondo , ch'VDENDO ilqual udendo Ragionar del mio VALORE , di quanto io posso e uaglio, Quanto possa l'eloqnentia , assai abondeuolmente si disse da M . Tullio nel primo libro de l'Oratore ; e Tirteo poeta di raro pregio il dimostrò, quando li Spartani guerrieri confortaua all'aspre battaglie contra i nemici Messeni; Per brieue tempo al MEN , se non lungo tempo , Qualche FAVILLA d'Amore Non si sentisse al CVORE, cioè non ponesse in me qnalche amore. Ma l'auuersaria MIA , due son l'auuersarie de l'eloquentia, e de la sapientia, si come nel Son . La gola e'l sonno e l'otiose piume si disse, la inertia, e l'anaritia; la inertia per hauere in odio le fatiche, e per amare i uani piaceri, & intendi qui per la inertia quel follo disio d'humani diletti, che fa pigro & otioso altrui; l'auaritia per intendere al uil guadagno, e per selusare cioche utile non le paia. Ma perche l'una e l'altra si contiene in quello sfrenato appetito, che da Latini libido si chiama, stimiamo che per l'auuersaria de l'eloquentia egli intendesse questa irragioneuole cupidita di quello, che par buono, benche non sia; E sotto un medesime nome comprenda l'una, e l'altra nemica; CHE'l ben PERTVRBA e guasta ; Tosto la SPEGNE , subito spegne quella fauilla di me accesa nel cuore altrui perche disse il Satirico Poeta, Virtus laudatur & alget. ONDE , per laqual cosa, ch'ella spegne l'amor de le cose belle & honorate, Ogni uirtu MVORE , peroche, come disse Catone, l'auaritia è madre d'ogni uitio, e la inertia intenta a i diletti distrusse il ualore di molte antiche cittadi, spetialmente de Sibaritise de Milesi. E regna altro SIGNORE , il piacere esca de tutti mali si come disse Platone: Egli genera quello di se sfrenato disio, che fa gli huomini inerti, & otiosi prima che si pruoui prouandosi poi eria la smisurata allegrezza: CHE , ilquale signore Promette una uita piu TRANQVILLA, peroche egli dà certa oppenione del buono, e del pacifico; che poi non è cosi, Ma stato otioso & inerte, e d'huom poltrone Adunque egli promette quel che non puo dare, Ma per darli qualche speranza di tante e si lunghe fatiche, e per notificarli, ch'egli era de suoi rari amici, seguendo li disse, De la tua MENTE uer mè drizzata, Amor che prima APRILLA, che primieramete l'aperse, & intender si puo quello, ch'egli tante uolte ha detto, e spetialmente nella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, che per essersi innamorato di M. L. egli lasciasse il uulgo, & alli studi de le buone lettere si desse, et in qualche pregio s'inalzasse oue alzato per se non fora mai Altri intēdono de l'amore, ch'egli hauea posto in lei, si come nella Stan disopra ha detto, conciosia che prima cominciò ad amare la poetica, che di M L. s'innamorasse. Aprilla, duo modi sono a formare il passato incerto del uerbo apro, aprirsi, et apri. oue essendo l'accento ne l'ultima sillaba, la, L, del articolo posto al fine s'addoppia, Aprilla in uece di l'aprio, ouero l'aperse Mi dice cose VERAMENTE, cioe, de la tua mente e del tuo ingegno cose, et opre leggiadre mi dice amore, come colui, che u'era cagione, d'alti concetti la mente empiendogli, peroche

egli amando scriueua molte cose belle, e degne di laude nell'una, e l'altra lingua: Ond'IO, per lequali cose dettemi d'Amore Veggio, che'l gran DISIO, c'hai di gioire de le mie singulari bellezze, PVR, anchora, ouero al fine, si come la Tandem latina, Ti sara degno d'honorato FINE, perche ne fu honoreuolmente corouato d'alloro per hauer gia scritta l'Africa sua, benche non amendata anchora, ne ridutta a fine. Ma perche, come sono care sorelle, e per natura congiunte l'eloquentia, e la sapientia, cosi i loro studi superar non si possono, soggiunge, E come gia se de miei rari AMICI, perche pochi furono eloquenti, cosi Vedrai donna per SEGNO, per obietto de li occhi tuoi, cioè, oue habbi a porre la mente tua, e'l tuo studio, CHE, laquale donna, ouero ilquale segno mirato, e contemplato da te, Fara piu FELICI, e beati, che non ho fatto io, ch'a dire il uero è di maggior eccellentia il sauere, e di maggior utilitate; Anzi il parlare senza lui è piu tosto dannoso, che utile, si come scriue Tullio nel libro de la inuentione, Gliocchi TVOI guardanti e contemplanti lei, cioè, come sei mio raro amico, cosi raro amico sarai di Donna, laquale, guardando in lei tu, come in segno & obietto de la tua mente, fara le tue luci molto piu liete e beate. potrebbesi esporre altramente, E come se de miei rari amici, cosi Per SEGNO per fede, & in testimoniãza di cio, che sia de miei rari amici, Vedrai donna, che fara gliocchi tuoi uia piu felici: ouero con questa spositione l'ordine sia questo, E per SEGNO, e per far fede, COME, che gia sei de miei rari amici; Vedrai donna, e quel che segue. Il segno significa lo'ndicio, e quello che fa testimoniãza, per cui facciamo congettura; e significa il termine, oue l'occhio, o la mente ha da guardare per indrizzarui le nostre operationi: e l'uno e l'altro è, perche segna, e dinota, quello, perche cosi stimiamo; questo, oue esser debba la nostra intentione.

I uolea dir, quest'è impossibil cosa;
Quãd'ella, hor mira, e leua gli occhi un poco,
In piu riposto loco
Donna, ch'a pochi si mostrò giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nuouo dentro maggior foco:
Et ella il prese in gioco,
Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
Si come'l sol co' suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella;
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme.
Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa e men d'un seme
Lei dauanti, e me poi produsse un parto.

PARVE mirabil cosa al Poe. che ueder potesse dõna, ch'a gliocchi suoi piu a grado esser douesse, peroche non conosciuto anchora la sapientia, ma solamẽte a lo studio de l'eloquentia inteso hauendo, non poteua egli credere, ch'altra cosa piu piacer li potesse. conciosia ch'all'amor de le sacre lettere, ou'è, come Lattantio, & Agostino scrissero, la uera sapientia, uenne gia quando molti anni nella poesia consumato haueua. onde egli nella sua uita disse hauerne sentito occolta dolcezza, laquale per addietro stata gli era in dispregio. Ma egli poi che mirata l'hebbe, trouò esser cosi, come l'eloquentia detto gli haueua. Ne pero, che ardesse piu per lo nuouo amor della sapiẽtia, da lei si diparti, essendo elle sirocchie, e naturalmente congiunte; tal che, con M. Tullio disse Quintiliano, i loro studi non si possino dipartire. I uolea dir quest'è impossibil COSA, Ch'io ueder debba donna, che faccia gli occhi miei uia piu felici, Quand'ELLA, prima ch'egli dicesse, disse, Hor mira e leua gli OCCHI, & e lo prothysteron, cioe, hor leua gliocchi un poco In piu riposto LVOGO, che ueramente la sapientia siede in parte piu alta, e piu rimota dal uulgo, essendo di piu rara eccellentia, E mira dõna, ch'a laqual'a Pochi si mostrò GIAMAI, e massimamente in quella parte, ou'ella e piu uera, e santa, cioe, ne le cose diuine. Cosi mirandola, RATTO, subito Inchina la fronte VERGOGNOSA per la reuerenza di si gloriosa donna, ouero, quel, ch'e forse meglio, perche uide esser uero quel, che egli credeua esser impossibile, e n'hebbe scorno: ilquale auuiene, quando nouellamente cõtra la nostra oppenione alcuna cosa ne'ncontra. perche uide lei esserséne accorta: ouero per l'una e l'altra cagione: Sentendo nuouo dentro maggior FOCO di questa donna, che de l'altra: & ELLA, cioe, l'eloquentia, Il prese a GIVOCO, prese a giuoco, il mio scorno: perche uide apertamente maggior fuoco essermi si nouellamente nel cuore appreso: ouero prese a giuoco, ch'io maggior fiamma sentisse de l'altra sorella: Dicendo i ueggio ben doue STAI, perche staua in maggior fuoco: onde espone ou'egli staua, Si come'l SOL, quando egli appare nel cielo, Co suoi possenti RAI, raggi, Fa subito sparir ogni altra stella, Cosi par HOR, che tu uedi piu bella dõna, Men bella la uista MIA,

e'l mio uiso; CVI, laqual uista in quarto caso, perche nel dritto non si disse mai Cui, ne l'obliquo si, e spesse uolte, Maggior LVCE, cioe, la bellezza e lo splendore de la sapientia, ch'è maggiore; PREME, & ingombra, e tiene occupato. E ueramente la cõparatione è leggiadra, & acconcia assai: che'l sauere illustra il parlare, si come'l Sole dà luce a l'altre stelle: e pero è degno che, come le stelle spariscono la oue appare il Sole, cosi oue si mostra la sapientia, l'eloquentia paia men bella. MA IO, dice l'eloquentia, PERO ch'io ti paia men bella hora, per mostrartesi donna piu bella di me, DA MIEI da li eloquenti Non ti DIPARTO, ne te ne allontanano, perche e li studi suoi nõ ben si possono da i miei separare: peroche il sauere, come ne'nsegna egli nella sua uita, si riserba il bel parlare a suoi leggiadri ornamenti, & a dire acconciamente i suoi alti concetti. E la cagione di cio è, che QVESTA, la sapientia, E ME, dice l'eloquentia se stessa intendendo, D'un SEME, e d'un principio, ilquale fu diuino: che non piu la sapientia e dono, e trouato, come Platone, e Cicerone dissero, di Dio, che l'eloquentia: onde tutti li scrittori dicono, l'eloquentia d'Homero esser d'indegno non humano, ma diuino. E noi latini dire solemo l'eloquentia di M. Tullio esser diuina: E M. Tullio istesso suole dire nulla cosa piu diuina esser data a gli huomini da li Dei, che l'eloquentia, e per lei esser fatto, quanto per la sapientia disse nelle Tusculane questioni, oue sommamente lauda la philosophia. Produsse un parto lei dauanti, e me POI, peroche Iddio diede lo'ngegno humano l'uno, e l'altro dono insieme; E perche de la sapientia è intendere, de l'eloquentia esporre diceuolmente le cose intese, ne puo esser huom saggio, ne facondo, se l'uno e l'altro insiememente non faccia, ragioneuolmente sono d'un seme, e d'un parto nate. Ma perche pria s'intende, e poi si parla, meriteuolmente nacque prima la sapientia, e poi l'eloquẽtia, benche in un parto La similitudine e tolta da Gemini, iquali d'un seme, & in un parto sogliono l'uno prima, l'altro poi uenire in luce.

Ruppesi in tanto di uergogna il nodo;
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
E'ncominciai, S'egli è uer quel, ch'i odo;
Beato il padre, e benedetto il giorno,
C'hà di uoi'l mondo adorno,
E tutto'l tempo, ch'a uederui io corsi;
E se mai da la uia dritta mi torsi,
Duolmene forte, assai piu, ch'i non mostro,
Ma se del esser uostro
Fossi degno udir piu; del desir ardo,
Pensosa mi rispose, e cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mandò con le parole il uiso,

VERGOGNA preso hauea il Poe. quando uide che l'eloquentia s'accorse del suo nuouo amore, e piu ardente: percioche per addietro gli pareua impossibile potersi amare da lui si forte altra cosa. Ma poi che conobbe ch'ella di cio non sdegno sentiua, ma piu tosto dilettose contenta ne rimaneua, si come da le parole di lei, e da la uista comprender poteo, lasciando la uergogna prese ardimento. onde deuotamente loro parlando, beato dice esser il padre loro, e benedetto il giorno, che le produsse per adornarne il mondo, e quanto di tempo speso haueua in seguirle. al fine uago di sauer piu ch'udito non haueua di loro stato, humilmente le prega il faccino degno d'udirne piu. Ruppesi INTANTO, che ella disse le dette parole con uolto non turbato, ma sereno e lieto, il nodo di uergogna, ch'era intorno alla mia lingua DISTRETTO, strettamente inuolto: E ueramente si puo dire legame della lingua, e nodo de la uergogna: perche chi si uergogna, non puo formare parola. Su nel primiero scorno Allhor, quand io m'accorsi del suo ACCORGER, quand'io m'auuidi, ch'ella s'accorse, ch'io nouellamente piu forte amassi la sapientia. che lei pero che questa fu la cagione, ch'egli si uergognasse. E'NCOMINCIAI, preso hauẽdo ardimento, S'egli è uer quel, ch'i ODO da quei, c'han parlato di uoi, e pur testè da l'eloquentia istessa udito haueua; ch'egli sarebbe per lei giunto ad honorato fine: e che uedra donna, che fara gliocchi suoi uita piu felice, ch'ella fatto non hauea: & e qui la particella, Se, non di dubbitare, ma d'un parlare misuratamente: che usar la solemo etiandio in cosa da noi per uera creduta, come stimiamo da lui si credesse per uero quello, ch'egli di loro udito hauea: La particella, Egli, e ornamento del dire, si come nel Son. Orso e non furon mai fiumi ne stagni, e nel Madr. Non al suo amãte piu Diana piacque. Tal che mi fece hor quando egli arde il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo. Beato il PADRE, che ui fece, alludendo forse alle parole de l'Euangelio, Beatus uenter, qui te portauit, E ueramente beato e il pa-

dre loro, che e Iddio datore d'ogni bene, E benedetto il giorno, c'ha di noi'l mondo ADORNO in lu ce trahendoui: ma uedi che non sia in uece de lo infinito il perfetto, cioe, in uece di questo, che di noi adornò il mondo: peroche non eran elle allhora nate, come significa il perfetto passato, ma molti an ni o molti addietro, ch'e proprio de lo infinito da Greci detto ἀόριστος: E tutto il TEMPO benedet to sia, Ch'a uederui io CORSI, ch'io ho speso ne i uostri studi per gioirne: e benche pur dinanzi cominciasse ad amar la sapientia, nondimeno perche l'amor de l'eloquentia lo scorse ad amar lei, ne forse l'haurebbe ben conosciuta senza lo studio de l'altra, per lei si puo dire hauer gia speso, quanto hauea posto nell'eloquentia, onde egli, come che in altri luoghi, pur specialmente nella XX. Epistola de le Familiari al Signor Giacomo Colonna il Vescouo respondendo, disse, che Agostino da i libri di Marco Tullio fu riuolto allo studio de la sola ueritate: E se mai da la uia DRITTA di seguir uoi, e di uederui, MI TORSI, conciosia che pur non star mai fermo in un luogo, si come si legge nella Epistola 11. del libro IX. o per hauer speso qualche tempo presso alle corti, o per altri accidenti po tco disuiarsi da i libri. onde egli disse: S'io fosse stato fermo alla spelunca La dou'Apollo diuentò propheta, Fiorenza hauria forse hoggi il suo poeta, Non pur Verona, Mantoua, & Arunca: et il Boc caccio, come legger potrete nella 11. Epistola del XVII. libro de le Senili, gli disse, che egli buona parte del tempo appo i prencipi hauea perduto. uero e che egli risponde, per obedire a prencipi non piu di sette mesi hauer speso indarno. Altri intendono il tempo, che spese nello studio de le leggi, il che si come non mi si fa negare, cosi non l'affermo: perche fu contra sua uoglia Duolmene forte, assai piu ch'io non MOSTRO dolermene: che benche per lo uolto si conosca l'affetto del cuore, pu re suol egli esser maggiore, che non appare. Ma so del esser VOSTRO, e del nostro stato Fussi de gno udir PIU, che udito non ho tesse da l'una, o per addietro altronde, Del disir ARDO per udir ne piu E sono tutte queste parole di gentile e pietoso costume. Pensosa mi RISPOSE l'eloquen tia, hauendo a dir cosa, che rimembrando attrista la mente de li studiosi. E cosi FISO, e si fiso e fermo, in dinotare l'effetto del cuore, Tenne il suo dolce sguardo, ch'al cuor mandò con le parole il VISO: peroche tanta fu la forza del parlare, o de lo sguardo, che le parole cosi, come si dissero da lei, col uiso non altramente, che gli si mostrò parlando, furon impresse nel cuor di lui, ch'ntenta mente miraua & udiua lei.

Si come piacque al nostro eterno padre;
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri, a uoi che uale?
Me u'era, che da noi fosse'l diffetto.
Amate, belle, gioueni, e leggiadre
Fummo alcun tempo; & hor siam giunte a tale;
Che costei batte l'ale,
Per tornar a l'antico suo ricetto:
I per me sono un'ombra: & hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo; non temer, ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una ghirlanda colse;
Laqual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.

RISPONDE la istessa donna, che parlato infin allhora gli hauea, cioe, l'eloquentia, dicendo prima, ch'elle fu rono fatte da Dio immortali, benche a noi mortali cio poco ualesse per la nostra libidine, anzi meglio stato ne fora per nostra iscusa, che elle non fos ser tali: poi dice come un tempo elle fu rono in pregio. Ma poscia per nostra colpa giunte sono a termine, che la sa pientia non puo piu albergare fra gli huomini: ma le conuiene tornare al cielo, oue e il suo antico albergo gia da prima, che a glihuomini si prestas so. Ella quasi da tutti spregiata, era un'ombra, e non piu quella, che per ad dietro era gia stata: e tanto piu, che si truoua da la sapientia scompagnata, senza laquale ella non puo, si come M. Tullio disse, ualere. Indi per rendere a lui qualche merito di tãte sue fatiche in seguire lei sostenute, e per honorarlo, com'un d'e suoi rari amici, corona d'alloro gli pose in testa. Si come piacque al nostro eterno PADRE, ch'e Iddio, Ciascuna di noi due nacque IMMORTALE non pure, perche sanz'o immortale altrui, ma perche senza dubbio la sapientia, che prima che Dio a glihuomini la concedesse, nel piu alto luogo del cielo sedeua, e siede gia, non muore mai: l'eloquẽtia, ch'e la uirtu del parlare, co gli huomini nata, hauendo il genere humano a uiuer sempre, hora in que

sto mondo, e poi che ritorneranno un'altra uolta in uita, nell'altro, immortale conuien che sia: benche
di lei forse nõ ci sia quel bisogno, ne quell'uso istesso in quella parte, che in questa esserne tutto di ueg-
giamo E se ben ti rimembra, Christo il cui ritornare a uita fu manifesto essempio del nostro, c'ha da
uenire, parlo a gli Apostoli, poi che riprese il corpo anzi li conforto con atti, e con parole a creder
ch'egli de la sepoltura uscito, e uiuo fosse. Taccio che dal cielo spesse uolte diuine uoci udite sieno, e gli
angeli faccino celeste harmonia, perche l'uno e l'altro è diuerso dal nostro parlare, e dal nostro con-
cetto. Ma forse il Poeta attese a quel, che gli altri scrissero di lei, non considerando quello, che noi
Christiani dichiamo del mondo. Ma sel sauere era nel cielo prima, che glihuomini l'hauessero da
Dio, come il bello e leggiadro parlare nacque d'un parto con lui? hor non ti diss'io che l'uno e l'al-
tro insieme cominciò qua giu fra noi co gli huomini? Ne il nascer de la sapientia assolutamente
s'intende, ma col rispetto nostro, si come si dice l'huomo esser nato allhora, quando esce fuori del ma-
terno aluo in questa luce mortale, e nondimeno se crediamo a Platone, & ad alcuni de nostri Theo-
logi, egli era assai per addietro stato nel cielo: Ma se per l'eloquentia intendiamo quella uirtu del
parlare, che Iddio, e, come dicono i poeti, Apollo spira, ella fu sempre con la sapientia, e sara, etian-
dio che per la lingua suo mortale istromento, delquale ha bisogno qua giu ne glihuomini: ia su
bisogno non n'ha: si come a la mente bisogna la fantasia ne i corpi mortali inchiusa: la su non le
fa mestiero, oue liberamente intende. Ne senza cagione si disse la seconda persona de la santissima
Trinita, diuina parola, ne importa che il parlare diuino sia diuerso dal mortale: che'l sauere an-
chora del cielo è differente dal nostro. Assai mi fia che il parlare, si come il sauere, sia diuino e ce
leste, e da Iddio dato a noi mortali. Ma per quanto io ne creda egli ha bisogno di maggior conside ra
tione, e di piu alto ingegno. Nondimeno diruene ho uoluto questo poco, perche lungamente spero nel
l'Academia parlarne udirai il Minturno. Ciascuna di noi DVE, piu proprio sarebbe stato a dire,
l'una e l'altra di noi, perche la particella Ciascuna dourebbe essere di maggior numero, si come
Vnaqueque latina uoce. MISERI con uoce agra e piena di sdegno, perche riprende, senon è con
accento di pietate, A VOI mortali sciocchi, Che VALE, cho noi siam nate immortali? ME V'E
RA, meglio u'era, Che da noi fosse'l DIFFETTO, non semplicemente, ma per uostra iscusa il
diffetto loro stato sarebbe, quando non fosser nate immortali: & haurebbono i mortali iscusa non
indegna di lasciarle, essendo elle cose mortali. ma perche eran immortali, non possono essi non esser
dannati di tanta inertia, e di tanta libidine loro perche dispregiano le due diuine sirocchie. poi se-
guendo gli dice l'eloquentia, noi belle e leggiadre gioueni amate fummo alcun TEMPO, quando la
uirtu regnaua tra glihuomini: onde al buon tempo de Greci e de Romani elle furono in sommo pre
gio: da indi in qua sono ite sempre almeno & hor siam giunte a TALE, a tale stato, Che costei
batte L'ALE, cioè, s'affretta, come l'augello battendo l'ali, Per tornar a l'antico suo RICETTO,
che è nel cielo, si come si dice, che la giustitia per le colpe de mortali ultimamente lasciasse la terra,
e uolando al cielo se ne tornasse, cosi la sapientia hora per l'auaritia, e per la inertia de glihuomi-
ni non ritrouando qua giu albergo. Io per me son un'OMBRA, non gia quella uera eloquentia, ma
un'ombra di lei onde si dinota che a quei tempi di sapientia nulla, l'eloquentia assai poco rimaso
fosse: ouero allo'ncontro dell'eloquẽtia niente, essendo di lei non altro, che l'ombra restato: la sapien-
tia per esser da tutti gia scacciata, nouellamente se n'andaua al suo antico albergo. Quanta fosse
la inertia de l'eta sua, quanta la ignorantia, quante false oppenioni, nella II. Epistola del V. libro
de le Senili scriuendo egli al Boccacio apertamente ne lo'nsegna: Et hor t'ho DETTO de l'esser
nostro. Quanto per te si BRIEVE, si brieuemente intender puossi: ouero & hor t'ho detto si brie
ue, quanto per te si puo intendere del nostro stato, come se piu oltra parlarne non le bisognasse, o le
cito non le fosse: ma per tanto ben poteua egli comprendere, quanto studio por li conuenisse, e quan
ta fatica portare per richiamare la sapientia, che era in uia per ritornarsene al cielo, e per ristora-
re l'eloquentia, che era diuenuta un'ombra: & allo'ncontro quanta laude conseguir ne douesse, se di
tanto bene autore stato fosse. E ueramente assai fece scriuendo cose a l'una e l'altra pertenenti.
Cosi detto parla il Poeta, Poi che i pie suoi fur MOSSI, poi che l'eloquentia si mosse, Dicendo,
non temer ch'io M'ALLONTANI, percio ch'io mosso habbia i piedi, come s'egli temer potesse di
non esser abbandonato da lei, su dimostrare l'affetto del uero amante, a cui ogni mouimento fa pau
ra, ma ella s'era mossa per cogliere de l'alloro, e coronarlone. Di uerde lauro una GHIRLANDA,
una corona colse: Laqual con le sue MANI, affetto da lo stromento, a dimostrare l'amore di lei
uer lui, Interno INTORNO, prepositione repetita, come l'auuerbio a mano a mano, adhora adho-

ra, Alle mie TEMPIE, & al mio capo AVVOLSE, e circondò: peroche la poetica, ch'io come prendo nel nome de l'eloquentia, gli diede corona d'alloro nel Cãpidoglio, si come dicemo ne la uita di lui Ne altramente nell'Egloga terza, oue la Musa gli diede il ramo del lauro, dicendo ella, tamen accipe ramum: colquale poi Daphne intesa hor per M. L. & hor per la poesia, nel Campidoglio il coronò, dicendo, Hic ego dissimili quanquam sub sydere, sertum Fronde tamen simili faciam tibi, porrige ramum. onde creder mi si fa che la Canz. e l'Egloga egli componesse in un tempo, poi che fu coronato, qui, & iui de la sua coronatione parimente parlando. et il tempo nell'Egloga manifestamente si puo uedere dicendo egli hauer quindeci anni speso con molte fatiche per amor di Daphne, e dimostrando dal Re Roberto esser stato giudicato degno della corona: ilche fu nel M. CCCXLI. per laqual cosa meriteuolmente mi parue intendere per questa Donna, che corona di lauro gli pose in testa, la poesia: Vero è che alcuni per l'una Donna qui intesero la poesia, si come nell'Egloga per Daphne, e per l'altra la Musa, si come iui anchora si uede hauer inteso il Poeta. Ma ueggano costoro, ch'egli dice, ch'una istessa Donna colse di uerde lauro una ghirlanda, e gliele auolse intorno alle tempie. Ma nell'Egloga dice, che la Musa colse il ramo, e gliele diede che'l portasse a Daphne, laquale poi glien'ornò il capo. onde par che quel che egli intese iui per la Musa e Daphne, qui intendesse per la poesia. Altri uogliono che per l'una Donna intenda la poesia, per l'altra M. L. e per lei la uirtute e la castitate: & in quel uerso, che costei batte l'ali, intendono che si dimostri M. L. laquale innanzi tempo morì. laquale oppenione quanto si conuenga, il lascierò nel benigno giudicio de lettori. E chi non sa che M. L. morì nell'anno ottauo dopo la coronatione di lui?

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, non ho cura; perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il uero
Farà in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliare altrui;
Se, chi m'impose questo,
Non m'ingannò, quand'io parti da lui.

HAVENDOTI il Poeta dimostrato l'esser de le due belle, e ueneran de sorelle, e quel che elle uagliano, e come la eloquentia al fine del disiato alloro gli coronò il capo, perche forse egli scrisse queste cose allhora prima, che noto fosse, che di tanto honore degno i suoi studi fatto l'hauessero, s'auuide che non sarebbe intesa la sua Canzone, pero si uolge a lei, che di cio non habbia cura, perche di là a poco tempo ageuolmẽte manifesto sarebbe quel, ch'ella dicena: conciosia che, tosto che sparso il grido della sua corona si fosse, intender si poteua a quanto honorato fine scorgan li studi de le buone lettere, e conseguentemente di quai donne ella parlasse, e qual fosse l'esser loro. E con questo si potrebbe intendere anchora, che per l'opre dal Poe. in uerso, & in prosa scritte, sarebbe compreso per cio ch'el la brieuemente detto hauea: Ella hora non ad altro uopo uenuta era, senon per destare altrui, e farlo intento a quello, che poi dire apertamente se ne douea, se colui, che mandata l'hauea, non la ingannaua: che stato sarebbe contra l'oppenione di lei se l'opre del Poe. non hauesser mostrate le uirtuti del fauere, e del parlare, ne la corona di lui celebrata si fosse per chiara fama. Cãzon CHI, ui si puo intendere la Se, cioè, s'alcuno. ouero la A, cioe, a chi, & a colui ilquale TVA RAGION, tua sententia, e quel che intendi, e'l tuo discorso, onde il uulgo dice egli sa ben dire la sua ragione. Tallhora si pone per la maniera, e'l modo di fare, o di dire, onde i'e detto la ragion del uiuer buona, o cattiua: Talhora per la causa, talhora per lo discorso de la mente, talhora per la piu nobile uirtute de l'anima, laqual regnando il sentimento è uinto, e l'operationi nostre sono laudeuoli. Qui adunque significa il discorso, e quel, che la Canz. contiene, ouero il modo del parlare. Chiamasse OSCVRA, perche non s'intendeua bene anchora per la detta cagione, Di non ho cura, perche tosto spero, ch'altro Messaggio il uero Farà in piu chiara uoce MANIFESTO, perche la fama di tanto honore hauuto in Campidoglio e l'opre da lui scritte doueano chiaramente aprire quanto oscuramente s'era detto in questa Canzo. Io uenni sol per ISVEGLIARE, e fare intento altrui a quel, che udir poi doueano apertamente, e per destare altrui alli studi de le buone lettere, intendendo il molto ualore, & il pregio, che se ne consegue: se CHI, cioe, il Poeta, ilquale M'IMPOSE, mi commise questo, c'ho detto. Non m'ingannò, quand'io parti da LVI, cioe, s'egli sarà cosi come da lui m'e detto, e si spera, che l'honore ottenuto per li studi suoi sia glorioso, e chiaro, e se portera a fine l'opre de l'eloquentia, e de la poetica, qual e la l'Africa, e de la sapientia, quali sono molte di quelle, che scrisse in prosa, e talmente, c'habbino le uirtuti de l'una e l'altra.

Quelle pietose rime;in ch'io m'accorsi
 Di nostro ingegno,e del cortese affetto;
 Hebben tanto uigor nel mio cospetto;
 Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far uoi certo;che gli estremi morsi
 Di quella,ch'io con tutto'l mondo aspetto,
 Mai non senti:ma pur senza sospetto
 In fin a l'uscio del suo albergo corsi:
Poi tornai'ndietro?perch'io uidi scritto
 Di sopra'l limitar,che'l tempo anchora
 Non era giunto al mio uiuer prescritto;
Bench'io non ui leggessi il dì,ne l'hora.
 Dunque s'acqueti homai'l col uostro afflitto;
 E cerchi huom degno,quando si l'honora.

PIV Volte auuenne,ch'l Poeta fosse per morto hauuto,e quando; egli fu la secōda uolta in Napoli,& in Lombardia prima,che Vrbano Quinto uenisse in Roma; e poi ch'egli a Roma uenne non una pur uolta, si come da l'Epistole di lui,lequali nella sua uita notate u'habbiamo, si comprende. Ma di qual tempo s'intenda qui, ageuolmente ui sia manifesto, se graue non ui sara leggere alcune parole de l'Epistola scritta al Morando, quando parla quasi in questa forma. Gia e il uigesimo anno, ch'io a Napoli essendo mandato da Clemente Sesto allhora sommo Pontefice,mentre iui alquanto di tempo consumauo, per la Liguria, e per tutto il paese di Vinegia,e per l'Emilia publicamente si disse,ch'io era spento: Et alla bugia s'aggiunse, ch'io era morto in Sicilia Di che quell'amico allhora nostro huomo d'ingegno non male,ma uago,et incostante,quella Canz. lagrimeuole fece da noi odita gia.ilquale nondimeno,come,uedete, alla istessa morte,che di me pianto haueua,non so di quanto spatio m'ha percosso: Ma quella Canz e la uolgare fama cosi le bocche di tutti egli orecchi pieni haueua, & in tanto ita era auanzando, che gia saluo e uiuo tornar ueggendomi,quasi ombra di morto guardar si credeuano. Parimente scriuendo a Francesco Bruni secretario del Papa dimostra, ch'al detto tempo Canzone della sua morte composta e diuulgata si fosse,E nella.lix.Epistola de le Familiari a Giacomo da Messina scriue apertamente, dopo la morte di Thomasso da Messina disiando egli morire,non hauerne potuto.che benche tosto sopragiunto per lo dolore da grauissima febre,giungesse in fin a l'uscio de la morte,nondimeno uolēdo passare trouò scritto nel limitare,Non uolere anchora Non è anco uenuta gia l'hora tua ond'egli ritenne il passo,e scacciato alla uita sene tornò. Fu egli dal Papa a Napoli mandato nel quarto anno dopo la sua corona del uerde lauro. onde appare quanto sia breue sogno quello, che gli altri dissero in questo Son. Adunque a quel suo amico,ilquale alcuni Giacomo da Messina, altri dicono esser stato maestro Antonio del Becaro da Ferrara, e la Canz. di lui leggersi in Vinegia,che comincia,I ho gia letto il pianto de Troiani,il Poe. nostro scriue il Son. per isgannarlo de la falsa oppenione,che creder li fece,ch'egli fosse morto,e pietose rime scriuerne; e per confortarlo de la doglia per la falsa morte di lui sentita, Quelle pietose RIME, Se mai propriamente si disse pietoso,s'è detto qui, che le lagrime,che si spargono per li morti pietosi propriamente si dicono, e pietosi gli honori:che loro si danno;non tanto perche a rincrescimento,e compassione, che uolgarmente pietà si dice, ne muoua; quanto che uera pietà e quella,che si dee a coloro,che sono andati a l'altra uita; come se fatti sian maggiori di noi mortali e quasi dei onde Homero disse, γέρας ἐστὶ θανόντων, questo e l'honor che si conuiene a morti. In ch'IO, ne lequali rime io M'accorsi di uostro INGEGNO, i cui lumi si mostrano nel bel parlare,e ne la'ntentione,e ne l'ordine, lequali cose credo laudar uolesse de lo'ngegno di lui,E del cortese AFFETTO, de l'humana dispositione del cuore,Che uera cortesia,& humanitate è laudare i morti:la qual cosa per antico e sacro costume in Athena spetialmente, come ne'nsegna Platone,& in Roma, com'e da Quintiliano affermato, santamente si seruaua, HEBBEN, hebbero Tanto VIGOR, tanto podere Nel mio COSPETTO, in mia presenza; Che RATTO, subito PORSI, posi la mano A questa PENNA, collaquale hora ti scriuo il Son. Per far uoi CERTO, per far uoi sapere, E disse uoi ἐμφατικῶς, come colui, che pietoso o cortese affetto mosso haueua; Che mai non senti gli estremi MORSI; ch'e il morire, DI QVELLA, cio e de la morte, CH'IO laquale io Con tutto il mondo ASPETTO, perche non e cosa sotto il cielo,ch'al fin non muora. Ma pur senza SOSPETTO, e senza tema di lei Infin a l'uscio del suo albergo ANDAI, a dinotare che egli giunto era allo estremo de la uita, e fu per morire. Poi tornai INDIETRO, poi ritornai alla primiera sanitate: Per che io udi scritto di sopra il LIMITAR de la porta, oue si suole scriuere, Che il tempo ano

chora non era giunto al mio uiuer PRESCRITTO, *determinato e fisso, cioe che non mori, ma ritornò a sanitate, perche non era uenuto il tempo di morire anchora. E sta nella metaphora del albergo. Bench'io non ui leggesi il di, ne l'*HORA *del tempo fisso e prescritto al uiuer mio: perche come ne'nsegna il S. N. Christo nessuno e, che sappia il di, ne l'hora del suo, o dè l'altrui morire. Dunque s'acqueti homai il cuor nostro* AFFLITTO, *e si conforti; perche sono gia uiuo, e non, com'e la publica fama, spento. E cerchi huom degno, quando si l'*HONORA, *come s'egli indegno si riputasse del honore, che fatto gli hauea costui ne la sua CanZone.*

Hor uedi amor, che giouenetta donna
Tuo regno sprezza, e del mio mal nõ cura;
E tra duo ta nemici è si secura:
Tu se armato, & ella in treccie, e'n gonna
Si siede, e scalza in mezo i fiori, e l'herba,
I son prigion: ma se pieta anchor serba
L'arco tuo, saldo e qualch'una saetta,
Fa di te, e di me signor uendetta.

IN *Questo amoroso Madrigaletto il Poeta si studia muouere a pietate in uer di se amore, & a sdegno uerso la superba sua Donna, & a farne uendetta. peroche egli mostra lei, che'n treccie e'n gonna e scalza sedendo per auentura tra l'herba e i fiori in presenza di lor duo nemici parena che ne d'amore, ne di lui stima facesse: ilche crescer douea lo sdegno di amore che non pur essendo Iddio di sommo podere spregiar si uedeua da giouenetta donna, ma de le sue armi armato da lei, che disarmata e scalza si sedeua secura tra duo suoi nemici in mezo i fiori e l'herba, on'egli suole hauer piu forza, per esser luogo otioso e diletteuole. Ma di lui pietate hauer douea ueggendolo stratiare ne le sue mani, e del costui male non calere a lei: laqual superba fierezza anchora aumentarli ira a farne uendetta potena. Da l'altra parte gli si aumenta agevolezza a uendetta farne: ch'essendo ella giouenetta donna, la cui etate suole facilmente sentire le amorose fiamme, e, come parea, disarmata per non hauer cura di loro, perche men potea contrastare e sicura, onde sproueduta trouar la potea, e tra i fiori e l'herba d'ocio e di diletto pieni, di che si crea, e nutrica il fuoco d'amore, ageuolmente uincersi potena da lui non mortale, ma dio, ne di picciolo ualore, ma di sommo, ne disarmato, ma de le sue armi ardenti ornato. ne solamente li chiede egli che di se uendetta faccia, ma di lui stesso, non possendola egli fare. ch'era da lui per lei chiuso ne l'amorosa prigione. Ne piu oltra noi anderemo esponendo essendo le parole ageuoli ad intendere, se non* Tra duo ta NEMICI, *tra lui & amore, Di lui era nemica, per non hauerne cura. e per hauerlo a sdegno D'amore per dispreZZare il regno di lui, e per hauerlo a schifo in mezo i fiori e* L'HERBA, *potresti allegoricamente intendere gli ociosi piaceri, ne i quali per auentura la uide il P. e nulladimeno di lui, mostraua nõ hauer cura.* I Son PRIGION, *che per essere ella trà duo nemici si superba e secura egli uẽdetta farne per se nõ potena, essẽdo in prigione Restaua adũque che amore ne la facesse. e si* SECURA, *tal securtate in lei era per non far stima ne di lui ne del'amorose forze & in se stessa fidarsi.*

Dicesett'anni ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, e giamai non mi spensi:
Ma quando auuien, ch'al mio stato ripensi;
Sento nel meZo de le fiamme un gielo.
Vero e'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l ueZo: e per lentar i sensi,
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Cime lasso, e quando fia quel giorno;
Che mirando'l fuggir de gli anni miei
Esca del fuoco e di si lunghe penne?
Vedrò mai'l di; che pur quant'io uorrei
Quel aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a quest'occhi, e quanto si conuiene.

NON *era il Poeta com'altri crede si lungi da la sua dõna, che in Italia si ritronasse, che, come ne la uita di lui dicemo, & in altri luoghi de la spositione, egli al quarto anno dopo l'hauuto honore del uerde allero, fu da Clemente Sesto mandato in Napoli, essendo gia ritornato in Prouenza nei Mille trecento e quarant'uno anchora, nel principio del uerno che fu il quintodecimo anno del suo amore. onde si coglie, ch'al decimo ottauo egli à Napoli uenisse uerso il fine. peroche egli ui giunse nel mese d'Ottobre; se non dichiamo nel fine del decimo settimo anno esser uenuto a Napoli, o nel principio del decimo ottauo esserne dipartito: del che credo hauerne detto assai ne la uita di lui. Ma egli si duole, che ne per si lungo tempo, ne perche egli fosse ne la etate men fresca:*

che gia era di XL. *anni, punto scemato sia de l'ardente suo fuoco, dicendo, che'l* CIELO, *il cui mouimento secondo il proprio corso del Sole fa l'anno, Ha gia riuolto diecesette anni, Poi* CHE, *da che in prima egli arse, ne tra si lungo tempo giamai si spense.* MA *quando auuiene ch'egli al suo stato* RIPENSI, *cioe c'habbi si gran tempo tanto affanno portato, & hora ne la eta matura il porti piu che mai,* SENTO, *dic'egli nel mezo De le* FIAMME *d'amore Vn* GIELO, *un dolore di me stesso, che mi ueggio cosi misereuolmente, & indeguamente, ardere, e col dolore una temia di non potermene liberare giamai, non essendo del fuoco spento gia mica in si lungo tempo, e per la graue etate: E parue un miracolo tra le fiamme sentirsi il gielo, come duo nemici contrari: e nondimeno fu egli il uero. onde egli conferma per uero quel, che prouerbialmente si parla, Ch'altri cangia il* PELO *di biondo, o di nero, in bianco, Anzi che'l* VEZO, *prima che l'habito per fatto lungo uso; cioe prima s'inuecchia, che si muti il costume, oue altri auuezzo sia. E gli humani affetti, e le passioni del cuore non son* MENO INTENSI, *men forti, e men ardenti Per lentar i* SENSI, *perciocch'e sentimenti s'allentano, e scemano per l'età graue; peroche i sentimenti col corpo anchora inuecchiano: ma non sogliono cangiarsi le passioni humane; e uolesse Iddio non si rinouellassero. Il prouerbio, che in significar questo anchora si puo dire, e Piaga per allentar d'arco non sana, che s'e detto nel Sonetto. Eran i capei d'oro all'aura sparsi: E la cagione, com'egli dice, e, che* CIO, *che gliaffetti humani non sian per gli anni gia men possenti, ne fa L'ombra ria del graue* VELO, *il reo impedimento del graue corpo: ilquale cela & oscura il uero, che dal nostro intelletto non si uegga; si come l'ombra de la terra ne copre il lume del Sole, che da gliocchi mortali non sia ueduto. E cioe platonicamente detto: ilquale dice per le corporee tenebre la mente nostra porre in oblio la celeste uita. Ma potresti Aristotelicamente dire, che le passioni del cuore nascono de lo'ntelletto chiamato da lui passiuo, ilquale nasce e muore col corpo; e parimente, per le corporee qualitati ageuolmente s'inchina alle cose humane; e tanto piu tosto si turba nell'etate piu debole, quanto meno ella ha de la naturale uirtute, che contrastare possa, e quanto il corpo, come disse il Poeta e men uerde legno. per laqual cosa egli sospirando dimanda,* ECQVANDO, *perche e una particella composta de la E, che Latinamente si dice En, e de la quando: E cosi suona come l'ho scritta: ne crediate che sia la congiuntione E, che si dice &. onde Latinamente s'e detto altresi, Ecquando, Ecquid, Ecquis, cangiata la N in C; in uece di Enquando, Enquid, Enquis. Noi diremmo Ecquando, Ecche, Ecchi. E se pur e la particella Et, non congiunge come suole, ma dinota il disio, o qualche affetto de l'animo di sdegno, o d'altra passione.* FIA *sara quel giorno, che mirando con la mente il fuggire de gli anni suoi, esca de l'amoroso fuoco, e di si lunghe pene, che egli amando porta. conciosia che come egli disse nel Sonetto. Lasso ben so, che dolorose prede, e uedeua, e sapeua come i dì, come i momenti, e le hore ne portan glianni: ne s'ingannaua, ma lo sforzaua forza assai maggior che d'arti maghe. Ma, perche pareua hauer chiesto cosa impossibile, dimanda a quel che non era si malageuole: e nulla dimeno di uederlo giamai non speraua: cioe che la uoglia di ueder i begliocchi sia quanto si conuiene essere temperata, e misurata, dicendo* VEDRO *mai'l di, Che pur quant'io uorrei e quanto si conuiene, ilche esser non puo, s'egli non uoglia tanto quanto si conuiene & e diceuole, Piaccia a questi occhi Quell'aria dolce del bel uiso* ADORNO, *cioe la dolce uista del uolto leggiadro di M. L.*

QVEL uago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maestade al cor s'offerse;
Che li si fece incontr'a mezo'l uiso.
Conobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse:
Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile;
Che giamai in donna, ou'amor fosse, apparue:
Fora uno sdegno a lato a quel, ch'i dico;

SE LE *cose del Poe. in quell'ordine scritte si ritrouassero, che furon fatte, io direi ch'elli facesse il Sonet. quando da Clemente VI. mandato s'era per uenire in Italia apparecchiato. Ma perche di cio non mi fido, ne ho, perch'io debba affermare di questo, o di quello suo dipartire douersi intendere, nō dirò altro, se non che uolendosi egli per qualche bisogno allontanare da lei, uolle prima che si partisse, com'e costume de cortesi e gentili amanti, uisitarla, e notificarle la sua dipartita. Cosi uenuto da lei, douuemo stimare che ella dolcemente con lieta uista e con soaue riso*

Chinaua a terra il bel guardo gentile;
E tacendo dicea (com'a me parue)
Chi m'allontana il mio fedele amico.

l'accogliesse ma tosto, ch'intese lui do-
uersi allontanare da lei, il dolce riso si
conuerse in acerba doglia. ond'ella di-
uenne pallida e smorta: & egli altresi
uegendola impallidita non potè non
dolersene, & impallidire. pero dice. Quel VAGO, quell'amoroso leggiadro impallidire; ilquale
D'un amorosa NEBBIA. d'un amorosa doglia, che, come la bruna e mesta nebbia il cielo contri-
sta, cosi cangia e conturba il uolto, RICOVERSE attristando il Dolce RISO, il bel sereno e
l'allegrezza del uiso: che quando il uolto lieto si mostra, rider si dice, si come nel So. Due rose fre-
sche e colte in paradiso, Con si dolce parlar e con un riso Da far innamorar un huom selvaggio.
Diuenne ella adunque pallida e mesta di serena e lieta: perche udendosi nouella, che di subito acco-
ra, per correr li spiriti e'l sangue tutto al fondo del doglioso cuore, il uolto rimane impallidito. Con
tanta MAESTADE, come di colei che sommamente amaua e reueriua, al cuor s'offerse & appar-
ue, che egli a lui si fece incontra a mezo il VISO, gli si mostrò à mezo il uiso col medesimo colo-
re. perche conoscendo per lo'mpallidire del uiso leggiadro la doglia del cuore di lei, come uero a-
mante il suo cuore pietate e cordoglio n'hebbe. ilquale tosto il mostrò per lo uolto: cioe come n'era
doglioso dentro, cosi di fuori pallido e mesto ne diuenne. Allhora egli conobbe, per hauer ueduto il
cuore di Madon. Laura e per esser da lei ueduto il suo, si come in paradiso uede l'un e L'ALTRO:
ilche da Theologi tutto si dice Vede l'un l'altro in cielo con l'occhio de la mente. De laqual uista,
spero, udirete abondeuolmente parlare ne l'Academia del Minturno. In tal guisa, & in tal maniera
s'aperse quel PIETOSO, quel humano pensier di lei, che sentiua cordoglio del mio partire per af-
fettuosamente amarmi: ilquale altri non SCERSE, non uide. Il principio è scerno, che gia per Ita
lia ueder significa. MA VIDIL'IO, con Emphasi, ilquale altroue ch'a bel uiso di lei, Non AFFI-
SO, non miro. Il uerbo uien da la particella Fiso, cioe intento, composto. onde chi s'affisa, inten-
tamente guarda. E ueramente nessuno, si come altre uolte s'è detto, puo uedere il cuor de l'amato
amante, senon chi amando e parimente amato, E di tanta humanitate parue a lui che fosse quell'at-
to pietoso di lei ch'egli dice, ch'ogni ANGELICA, benigna e gentile uista, ogni atto humile e pie-
toso, che gia mai apparue e si uede in donna, OVE nellaquale fosse e regnasse amore, Fora una
SDEGNO, non dice parebbe, ma sarebbe atto sdegnoso, e non humano A LATO, a rispetto di
quel atto pietosissimo, & humanissimo, che egli dice di Madonna Laura. Che piu dir si potena in
aumentare l'humanitate del pietoso pensiero di lei, per loquale diuenne pallida; peroche ella doglio-
sa e mesta chinaua a terra humilemente Il bel guardo GENTILE, cortese & humano, E TA-
CENDO diceua, perche, si come disse colui, Sape tacens uultus uerba loquentis habet, COME
parue a lui ch'ageuolmente comprenderlo potena; o perche qui amant, ipsi sibi somnia fingunt, co-
me dice Virgilio; Chi m'allontana il mio fedele AMICO, cioe il Poeta caro amante di lei. O pa-
role piene di sommo affetto, da muouer a pietate, chi l'ode o legge.

AMOR, fortuna, e la mia mente schiua
Di quel che uede, e nel passato uolta,
M'affligon si; ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riua.
Amor mi strugge'l cor, fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, e piagne; e cosi in pena molta
Sempre conuien che combattendo uiua:
Ne spero i dolci di tornino indietro;
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza;
E di mio corso ho gia passato il mezo.
Lasso, non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza.

SECVENDO l'ordine, che troniamo, e per quel, che da le parole istesse comprender si puo stimiamo, che'l Poe. trouandosi lungi da la sua cara donna, si dolesse di tre cose, d'Amore, che preso e lungi gli consumaua il misereuole cuore: de la fortuna, ch'allontanato l'hauea dal sommo suo bene e de la mente, e'hauendo a schifo cioche nõ era lei, si turbaua de la suentura di lui: e considerando il presente stato infelice, massimamente per esser lontano da lei, & il passato gioioso, e spetialmente de la presenza de begliocchi felice, e lieto, tutto si contristaua: E tanto piu e'hauendo passato egli il mezo de l'etate sua, e uegendo tutti i suoi pensieri di tornare a

E tutt'i miei pensier romper nel mezo;

gioir di lei, non giungere a fine mai, & ogni speranza essere uana, non sperava mai di racquistare il bel tẽpo passato: ma bẽ credeua, che l'auanzo de la sua uita andar douesse di male in peggio. ond'egli prima propone le cagioni de la sua graue e dogliosa uita dicẽdo, Amor, fortuna, e la mia mente schiua Di quel, che VEDE, intendendo il presente stato misereuole per trouarsi egli lontano da l'amata sua dõna; E nel passato VOLTA, e riuolta a cõsiderare il tẽpo passato, che fu della presenza di lei felice: ouero sia piu largamẽte detto, SCHIVA del presente stato infelice per consumarlo amore, e per priuarlo fortuna d'ogni suo consorto, E nel passato VOLTA, quãdo era la uita sua piu beta e gioiosa. Queste tre cose l'affligeuano si, ch'alcuna uolta portaua inuidia A quei, che sõ su l'altra RIVA, a i morti c'haurebbe uoluto egli anchora esser gia spẽto, per nõ sentire tanto affanno in misereuole uita. Poi le proposte cagioni del uiuer suo doloroso espone, come l'affligeuano dicẽdo, ch'Amor gli strugge il cuore cõ l'ardente disio, che lo sprona a ritornare per riueder lei, o pur s'intẽda che lo struggea col suo fuoco; Fortuna il priua d'ogni CONFORTO, peroche nõ hauẽdogli altro rimedio procurato il cielo, Al suo imperfetto, alla fortuna auuersa, come si disse nella Can. Gentil mia dõna io ueggio, Che il soaue riuolger di quei begliocchi, et hora da questo uno lõtano tenendolo fortuna, meriteuolmẽte disse, ch'ella il priua d'ogni suo cõforto: e nel So. O dolci sguardi o parolette accorte. E se talohor da begliocchi soaui, Oue mia uita e'l mio pẽsiero alberga, Forse mi uiẽ qualche dolcezza honesta, Subito accio ch'ogni mio ben disperga, E m'allõtane, hor fa caualli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta: bẽche l'auuersita di fortuna si potrebbe adatare a tutte altre cose de la sua amorosa uita, in che ella gli cõtrastaua. ONDE per cio ch'amor lo strugge e sproua fortuna il priua d'ogni suo cõforto, egli cõtrasta: la mente STOLTA nõ pure per lo uan pẽsiero d'amore, ma per adirarsi contra amore, e con fortuna, a iquali nõ si puo contrastare: peroche, come gli antichi poeti dissero, quello uince tutto, questa tutto puo; S'adira o PIAGNE, sdegnãdo si turba, e s'attrista o forse Piagne per gliocchi fuori perche le lagrime hãno dal dolor de la mente origine: SEMPRE cõtinuamente COMBATTENDO, adirandosi cõtra fortuna, e contra l'amoroso disio, questo risospingendola, quella allõtanandola facẽdolesi, e del cõforto c'ha ne l'amoroso incendio priuãdola. Ne spero i dolci di tornino in DIETRO, non solamẽte perche quel che passato del tempo non torna mai piu, ma etiãdio, perche non spera hauer mai giorni si lieti e dolci, come i passati. Ma quel che AVANZA, ma quel che mi resta del tempo a uiuere, spero & aspetto pur di male in peggio. E di mio CORSO, e di mia uita ho gia passato il mezo, ch'esser dicono il trigesimo quinto anno: ma di cio altroue abondeuolmente si parlò. per laqual cosa poteua egli prima uenir meno, c'hauere si dolce tempo, quale fu il passao. E la cagione, perche egli cio non sperasse, era anchora, perche uedea cadersi di mano ogni speranza, Non di DIAMANTE, non si forte, che per quel caso non si spezzasse, si come il diamãte non per cadere si spezza, Ma d'un VETRO, ma si frale, che per le sue suẽture caggendo tosto a guisa di fragil uetro si rompeua. E con le speranze uedea rõper tutti i suoi PENSIERI di tornare alla gioiosa uita, Nel MEZO, nõ gia nelli estremi, che risaldar si potessero, ma nel mezo, onde ristorarsi piu non poteuano. perche jo'l So. fu fatto in quella lontananza, di che pariato habbiamo, quãdo fu da Clemẽte VI. mandato a Napoli, o poi, quãdo uẽne in Italia per nõ hauere a riuedere mai piu M. L. indi stimarsi potrebbe, che in quel tempo egli fingesse, che la fortuna l'habbia allõtanato da lei, & forza il ritenga; bẽche amor lo spronasse a ritornare; e quãte sperãze hauea, e quanti pẽsier facea di racquistare la dolce uita, qual era in presenza di lei: tosto da fieri colpi de l'auuersa fortuna si rompino. Ma sono alcuni, iquali semplicemente uogliono che'l P. si doglia de le tre cose dette, che l'affligeuano, & amarissima uita sempre gli dauano, non hauẽdo rispetto, che da presso, o da lungi si fosse. peroche amore ardẽdo il consumaua: fortuna gli era contrario in ogni suo bene, e spetialmẽte qualhora fosse per gioire de begliocchi: E la mẽte cieca e semplicetta se n'adiraua, o ne piãgeua. E cosi il passato tẽpo felice intẽdono p quello di liberta, ouero quãdo M. L. gli era piu benigna e fauoreuole, ilquale egli nõ speraua che mai piu ritornasse per le dette cagioni.

Se'l pensier, che mi strugge,
Com'è pungente, e saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme
Forse tal m'arde & fugge,
C'hauria parte del caldo;

VOLENDO il Poeta celebrare il fresco & ombroso luogo, oue perauentura uide Madonna Laura dilecteuolmente posarsi, & solliciteuolmente andare: e con questo l'alma e dolce uirtute de begliocchi e de santi piedi, si duole nõ potere agguagliare a parole sogni e

E desteriasi amor là, dou'hor dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi
Per campagne, e per colli:
Men gliocchi ad ognihor molli,
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
E non lassa in me dramma,
Che non sia fuoco, e fiamma.

leggiadre quanto egli n'hauea ne la mente: per laqual cosa egli prima che uegna a parlarne, con mirabile uaghezza ragiona del non potere dimostrare i suoi pensieri, quali essi sono. che s'elli no così di fuori si mostrassero, come so no dentro ne l'anima, forse l'amata sua donna arderebbe, e la sua uita piu tranquilla sarebbe. pero se sforzato del grã disio ueniua a parlare nõ con rime così dolci e leggiadre, come altre uolte, elnede che si consideri quel, ch'è chiuso nel cuore, ne s'aspetti ch'egli pianga, e si lamenti. perche l'uno era a se danno: l'altro noia ad altrui· bench'egli non sene accorgesse. Ma dubita egli di non potere parlando sfogare il cuore, ne dire di M. L. quello, che l'amoroso pensiero seco ne ragionaua. onde fortemente sene duole. E nondimeno risospinto dal disio, pur uiene a parlarne indrizzando le sue parole alla uerde riua del beato & auuenturoso luogo. onde in questa prima Stan. dice, Se'l pẽsiero, che lo strugge, com'e pungente e SALDO, forte, o fermo, Così uestisse d'un color CONFORME, cosi si mostrasse per colore conforme alla qualita sua, onde leggiadramente si dice il pensiero uestirsi d'alcuno colore, quando si uede, perche niente si puo uedere, se non per lo colore, Di qualche adunque colore uestito egli nel uolto appare quando si scopre, peroche lo'mpallidire & il colore smorto o segno che la mente sia dogliosa e trista, Parimente quand'a parole si mostra, metaphoricamente si puo dire uestito di tai colore. onde son detti i rhettorici colori. Altri dicono Cosi VESTISSE, così mi uestisse, Ma forse non s'auueggono che diceuolmente si dice, Io uesto panni ouero di panni lieti, si come ne la Canz. Verdi panni sanguigni oscuri o persi dicemmo, o forse non ueggono come il pensier uestisse d'un colore conforme, Ma chi de colori de le parole intendesse fuggirebbe quello ch'allo'ncontro farsi potrebbe, se de colori del uiso intendiamo, peroche in piu luoghi disse egli il suo cuore per lo uolto essere aperto e manifesto a begliocchi: benche a parole scoprir non si potesse, E tra l'altre uolte egli disse nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, e ne l'altro, Così potess'io ben chiuder in uersi I miei pensier, come nel cuor li chiudo, lequai parole par che si conformino con queste, se tale pensiero dic'egli si mostrasse per conforme color del uolto ouero piu tosto de le parole, Forse TAL alcuna m'arde e fugge, c'haurebbe PARTE del caldo, non gia quanto egli ne sentiua; E desterebbesi AMOR, quell'amorosa uirtu naturalmente data a tutti, lequale non mouendo affetto par che dorma, ne si desta se non per qualche conoscenza di cosa, ch'amar si debba da lei: Di che nel So. Auuenturoso. piu ch'altro terreno parlammo nel uerso, E se'n cuor ualoroso amor non dormo, E sarebbeno anchora Men solitarie L'ORME, men solitarie le pedate de miei pie lassi; perche non anderei così errando per luoghi solitari: ou'egli, com'ha piu uolte detto, per isfogare il cuor doglioso andar soleua: ouero perche non anderebbe solo, ma sarebbe accompagnato da lei: E meno sarebbono gli occhi ad ogni hor MOLLI per campagne e per colli, perche non li conuerrebbe piu andar piangendo per campagne o per colis, come per addietro, a sgombrare di grauezza il cuore: Ardendo LEI colei cioe Madonna Laura che Com'un GHIACCIO fredda si sta: E nondimeno bench'ella sia freddissima, non lassa DRAMMA nõ lassa punto nemica IN ME, cio nell'anima, che'l uero huomo e l'animo; Che nõ sia FUOCO quãto allo incẽdio del cuore, E FIAMMA quãto a i sospiri, che nascono da l'amoroso ardore, come le fiãme dal fuoco: ouero Nõ lassa in me DRAMMA sia un'aggiũgere, et accrescere, che Exaggeratio si dice. Ma hor mi souuiene che in quelle parole Ardẽdo LEI, molti si sforzarono saluare, che lei nõ fosse il primo caso, altri intẽdẽdo, Amor ardẽdo lei, altri d'altra maniera, Ma il uero e che LEI sia in uece di colei, perche così puo esser il primo caso onde il Boccaccio pose lui nel primo caso altresi in uece di colui, ou'egli disse, Si uergognò di fare al monaco q̃llo, che egli si come lui haueua meritato.

Pero ch'amor mi sforza
E di sauer mi spoglia:
Parlo in rim'aspre, e di dolcezza ignude:
Ma non sempre a la scorza

HAVENDO il Poeta detto, che s'egli apertamente il suo pensiero, quale egli è dẽtro mostrar di fuori potesse, forse mẽ graue e men faticosa la sua uita sarebbe: hora per sua scusa dimostra che costretto d'amore a parlare nõ con

Ramo, ne'n fior ne'n foglia
Mostra di fuor sua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor, e que begliocchi;
Oue si siede a l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auuien che'n pianto, o'n lamentar trabocchi;
L'un a me noce, e l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.

dolci, ma con aspre rime ui si conduceua; e come poteua il suo pungente pensiero apriua: Ma non alle sue parole chiede egli che si riguardi, Ma si miri cio ch'è chiuso nel cuore. che si come la natural uirtu de lo piante non sempre u la scorza, o ne i fiori, o ne le foglia si conosce; cosi il pensiero non si puo di fuori parlando sempre manifestare. E tanto piu si scusa che no piangendo, ne lamentando il dimostraua. peroche'l pianto era a se dannoso, & il lamentare noioso altrui. ond'egli dice, Peroch'amor mi SFORZA a dire, e di sauer mi SPOGLIA e tanto affige la mente, che io non so dire acconciamente, ne dottamente, onde se tu diresti, uolendo mostrare o Poeta i tuoi pensieri usa leggiadro stilo, egli risponderebbe non poterlo usare, perche amore ne lo spoglia: E, se tu allo'ncontro, adunque taci; egli direbbe che no lo sforza amore, PARLO ch'amor mi sforza, In rime aspre e di dolcezza IGNUDE, perche di sauer mi spogli a: Ma tanto queste Canz. sono d'ogni asprezza lontane, che piu di piaceuolezza hauer non potrebbono; senon è l'asprezza de le rime nel fin de uersi: ne i quali par ch'egli a studio sceglieste, & insieme ponesse particelle di molte consonanti, onde nasce l'asprezza. peroche ne le tre Stanze prime nõ è piu piana rima, laqual'è d'una consonante, che uirtude, e chiude: l'altre come uedete, sono piu dure di possono essendo si ben composte, e massimamente dorme, orme: sforza, scorza: ombra, sgombra: altro, scaltro: parme, sfogarme: sempre, distempre: assalto, smalto: parla, ritrarla: scorso: soccorso: E se leggiadre, e foglia, bran piu del piaceuole, che de l'aspro, le respondenti loro hanno del duro, squadre, e spoglia, per lo strido de la s. Ma non sempre alla scorza, ne in fiore, ne in foglia, o ne la fronde il ramo. mostra di fuor sua Natural VERTUDE, o la uirtute di far qualche operatione, che ne le piante occulta essendo non per la scorza, ne per li fiori, ne per le frondi si mostra qual ella sia: ouero la uirtute naturale, che tiene in uita l'arbore, e la nutrica, o l'aumenta, o fa lo produrre i frutti: laqual tal uolta auuiene, che sia debole & afflitta: ouero possente e forte; e nondimeno la scorza, ouero il fiore, o la foglia per la buona dispositione del cielo fara segno, ch'ella stia dentro bene: ouero allo'ncontro per la cattiua, male: Cosi le parole non sempre dimostrano qual sia il pensiero. onde le sue rime essendo aspre, e di dolcezza ignude non poteano dimostrare i leggiadri concetti, che nel cuore hauea di Madonna Laura. E cosi egli uuole inferire, ch'assai piu belle cose gli restauano a dire di lei, che non n'ha detto qui: benche le dette bellissime sieno: e che queste uie piu belle erano; che da lui descritte non furono. E peroche a parole non si puo sempre diceuolmente, ne quanto egli si conuiene, il pensiero mostrare, chiede ch'Amoro e quei begliocchi Miri cio che'l cuor CHIVDE, i pensieri, & i concetti, c'ha nella mente. Ma come amore, e quei begliocchi poteano uedere quant'era chiuso nel core, u'è stato detto nel Sonetto. Cosi potess'io ben chiudere in uersi. conciosia che'l cuore de l'amante traluce a gliocchi de l'amata persona, a guisa di terso uetro. OVE ne i quali begliocchi amore si siede AL L'OMBRA, e si riposa come in suo dolce nido. E perche dir si potrebbe, che l'affetto del cuore piagnendo, o lamentando ageuolmente si mostra, egli dice, che s'auuien che'n pianto, o in lamentare TRABOCCHI, si mandi fuori, si como egli ha per costume il dolor, Che si SGOMBRA; si toglie, o s'alleggia piangendo, o lamentando, L'VN il pianto A ME NOCE, che in pianto sciogliendosi, & aprendo le uene si consumaua: E L'ALTRO, il lamentare ALTRVI, & a Madonna Laura spetialmente, a cui eran molesti i suoi lamenti, o tanto piu, che con poco honor de lei si spargeuano, benche a prossimi o lontani anchora eran noiosi, si come disse nella Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai; Ch'io non lo SCALTRO, ch'io nol comprendo, ne men'aueggio, onde scaltrito si dice il considerato & accorto: che non s'accorgeua egli, mentre piangeua, e si lamentaua, che il suo pianto era danno a se stesso, & il lamento era molesto e dannoso anchora a Madonna Laura, non ch'a glialtri, che l'udiuan noioso: Diche uenendamente auuedutosi non uorrebbe piangendo o lamentando mostrare la sua doglia o disfogarla. Ma scaltro disse Dante in uece di scorgo nel uigesimo sesto Capitolo del Purgatorio. Diceua guarda giu uia, ch'io ti scaltro.

Dolci rime leggiadre;
Che nel primiero assalto
D'amor usai, quand'io non hebbi altr'arme;
Chi uerrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto;
Ch'al men, com'io solea, possa sfogarme:
C'hauer dentr'a lui parme
Vn; che Madonna sempre
Depinge, e di lei parla;
A uoler poi ritrarla,
Per me non basto; & par ch'io me ne stempre:
Lasso così m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.

COSTRETTO egli d'Amore a mostrare i suoi pensieri, & a isfogare il cuore, ne possendo rime usare non aspre e di dolcezza ignude, perche era di fauere da lui spogliato, ne piangere o lamentarsi uolendo, per nuocere a se stesso il pianto, & altrui il lamento, si uolge a quelle dolci leggiadre rime, che a principio del suo amore usò, quando ne di piangere, ne di lamentarsi bisogno gli era per isfogare il cuore, disiandole a uoler manifestare quello che era chiuso nel petto. peroche l'amoroso pensiero notte e giorno ragionaua seco di Madonna Laura & il disio lo spronaua a manifestarlo con parole. onde dice O dolci e leggiadre rime, lequali io usai Nel primiero assalto D'AMORE, nel principio del mio amore, quando non hebbi Altre ARME, ne migliori, ne piggiori, che le dolci rime, a consortare & a sfogare il cuore; non migliori, perch'amore, e la uolubile fortuna non gliele daua: ne piggiori, peroche non essendoli così, come hora fiero, e graue amore, ne di fauer spogliandolo, non li conuenne usare aspre rime, ne piangere, ne lamentare a disfogare la mente: ma poi la grauezza de l'amoroso affetto di leggiadria e d'ornamento spogliandolo, & a trar guai confortandolo, fu costretto usar l'arme del pianto e de lamenti: lequali uorrebbe, se pur potesse, deporre, e riprender l'arme primiere de le soaui e leggiadre rime. Così uoltosi alle dolci rime del buon tempo passato dimanda, Chi uerrà mai, che SQVADRE che apra questo mio cuor di duro smalto: la cui durezza non lasciaua esser le rime leggiadre, ne dolci. che come nel cuor m'in duro e'n aspro, così nel mio parlar uoglio esser aspro, si come si disse ne la Can. Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi. ma tolto che fosse di tanta durezza, lo stile haurebbe ornamento e piaceuolezza. CH'ALMEN, acciochè almeno Possa SFOGARMI, s'agguagliare a parole i pensieri non posso, Come SOLEA, così con le istesse dolci rime, come a principio solea sfogarmi: perche li pare hauer al cuore VN, cioè l'amoroso pensiero, Che sempre DIPINGE figura, e si rappresenta imaginando Madonna Laura e di lei parla. Ma uolendo poi RITRARLA, descriuerla con parole così, com'è dipinta dal pensiero, Io per me non BASTO, perche amore di fauer mi spoglia: E par ch'io me ne STEMPRE, me ne consumi, strugga, non possendo parlare, come uorrei. onde ragioneuolmente sospira, Lasso così m'è SCORSO, compito e spento Lo mio dolce SOCCORSO de le dolci rime leggiadre per disfogare il misereuole cuore.

Come fanciul, ch'appena
Volge la lingua, e snoda;
Che dir non sa, ma'l piu tacer gli è noia;
Così'l desir mi mena
A dire, & uo, che m'oda
La mia dolce nemica, anzi ch'io muoia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso è solo,
E di tutt'altro è schiua;
Odi'l tu uerde riua;
E presta a miei sospir sì largo uolo;

RISOSPINTO adunque il Poe. da l'amoroso disio, benche per hauerlo spogliato amore d'ogni leggiadro stile, non potesse usare le primiere sue rime assai piaceuoli e dolci a disfogare al meno il penoso cuore, non ch'a parlare de l'amata sua donna, qual era del pensiero dipinta, nulla dimeno come il fanciullo per esserli noia il tacere, quantunque non sappia parlare, & habbia la lingua impedita, pur dice qual esso puote, si egli è costretto e menato a dire, e uuole esser udito da lei prima, che muoia. Ma se pur non le calesse del suo parlare, prega la uerde riua del luogo, on'egli

Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.

era, a lei volgendosi, che l'oda, e via spedita presti a suoi sospiri si, che per lei non resti, che non vadano, oue eran da lui mandati. ond'e dice, Cosi'l disir mi mena a dire, come fanciullo, ilquale appena per la picciola e tenera etate Volge la lingua, e SNODA, e scioglie essendo involta & impedita, e che dir non sa, Ma il piu tacere gli è molesto: E VOLE voglio La mia dolce NEMICA Madonna Laura, anzi ch'io MUOIA, muora, ma Thoscanamente si dice muoia dal principio muoio, si come muora dal principio muoro; Alcuni leggono E VVOL lo stesso disio, Il che non importa. Ma se forse ogni sua GIOIA, ogni piacere di lei Nel suo bel viso è SOLO, cioè se piace tanto a se stessa, che di null'altra cosa diletto sente, ne calerle suole, Di che egli si dolse nel So. Il mio avversario in cui veder solete, et altrove, E di tutto altro è SCHIVA, & ogni altra cosa tiene a vile, e schifa, Odi'l tu verde RIVA alla verde riva si volge, e le parla come s'ella odir potesse. E forse questa riva tra Sorga e la terra di M. L. ove ella diletto tal volta andar o demorar soleva, E PRESTA, e' da si largo VOLO, si larga e spedita via a miei sospiri, che nõ possa di lei dolersi, come del sasso de la sua chiusa valle, che nõ dava a suoi sospir benigno calle Per andar la doue lor spen'è viva, Ma sẽpre si ridica, come tu m'eri AMICA, benigna e cortese.

Ben sai, che si bel piede
Non toccò terra unquanco;
Come quel, di che gia segnata fosti:
Onde'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Cosi havestu riposti
De bei vestigi sparsi
Anchor tra fiori, e l'herba:
Che la mia vita acerba
Lagrimando trovasse, ove acquetarsi.
Ma come puo, s'appaga
L'alma dubbiosa, e vaga.

HAVENDOSI cosi egli apparecchiato al dire, & iscusato, se non come si converrebbe, ragiona di M. L. e seguendo il suo parlare alla verde riva, comincia a dire del bel piede, e de begliocchi, e de la loro virtute. onde dal piede leggiadro cominciando à ragionare, cosi le parla Ben' SAI o verde riva, che non toccò terra mai anchora si bello piede, come quello, delquale fosti tu riva segnata allhora, ch'io vidi lei per lo tuo verde terreno andare, e talhora farsi in te un frescho e fiorito seggio. Ben sai, principio di narrare veramente affettuoso, che trahe origine da impetuoso ardore. ONDE perche tu fosti segnata da si bel piede. Il cuor LASSO per l'amoroso affanno, RIEDE, ritorna, la voce e chiaro che sia tolta dal Latino Redit, Col TORMENTOSO, col tormentato e penoso FIANCO; col sinistro lato, ov'e il cuore, & ove puo la forza d'amore. Tormentoso, tai nomi terminati in oso sogliono essere parte attivi parte passivi: onde il dilettoso maggio, il gravoso affanno, il faticoso poggio; perche diletto, gravezza, fatica apporta. allo'ncontro il faticoso, tormentoso, penoso cuore; perche fatica, tormento; pena sente e pate, Il proprio loro significato e d'esser pieno, attivamente, o passivamente che si prenda. E cosi la gravosa vita, la faticosa, la gratiosa, la dilettosa di gravezza, di fatica, di gratia, di diletto piena. A partir teco i lor pensier NASCOSTI, a farti partecipe de li occolti loro pensieri. come quella, che ne sicte in parte cagione, essendo dal bel piede segnata, e, come diremo, da begliocchi rasserenata. COSI, laqual particella e del disiare, ch'altramẽte s'e detta si, dicho ragionammo addietro, cioe volesse Iddio, che HAVESTU, havessi tu. per esserne tolta la vocale i, alcuni de bei vestigi sparsi gia RIPOSTI, riserbati anchora tra fiori e l'herba, ov'essi furono sparsi dal bel piede andando. peroche troppo nuova cosa sarebbe, che tanto tempo i vestigi del bel piede durato havessero: CHE, accioche la mia vita acerba LAGRIMANDO, quãdo piãge, trovasse OVE ACQVETARSI, ove s'acquetasse. Coll'avverbio ove, e colla particella che, usiamo lo'nfinitivo in vece del soggiuntivo, precedẽdo, o seguendo alcuno di tai verbi ho, trovo, so, e de somiglianti in qualunque tempo. Io ho che dire; che fare: che dica; che faccia. I hebbi che dire; che fare: che dicessi, che facessi: Trovo dove acquetarmi; dove m'acqueti. trovai dove acquetarmi; dove m'acquetassi. Io so che farmi; che mi faccia, Io seppi che farmi, che mi facessi. Parimente nel futuro havro che fare trovero ove acquetarmi: havrò ch'io faccia: trovero ove m'acqueti: & altresì colla negatione. Alcuni dicono la che essere in vece di alcuna cosa: e la ove in vece di in qualche luogho: si

come solemo dire chi in luogo d'alcuna. Ma benche non ui ritroui de bei uestigi sparsi, nulla dimeno L'alma DVBBIOSA del suo stato, temendo di peggio, E VAGA, o bramosa di tranquillo e lieto fine, se non puo acquetarsi come uorrebbe, s'appaga com'ella puo pensando solamente ch'ella sia stata qui, e quinci dilettenolmente ita ua diportandosi.

Oununque gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno,
Pensando; qui percosse il uago lume.
Qualunque herba, o fior colgo;
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piagge e'l fiume,
E talhor farsi un seggio
Fresco fiorito, & uerde.
Cosi nulla se'n perde;
E piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se, quando altrui fai tale.

SEGVENDO egli il parlare de la sua cara donna, & aprendo i suoi occolti pensieri dimostra come in quel dolce luogo l'anima s'appaghi. onde a diuedere ne da, che egli per suo conforto spesso uada su la uerde riua, la oue dimorare lei ueduto hauea. perche ouunque gliocchi uolge per quella riua, ou'era ella gia stata, truoua Vn dolce SERENO, par che uegga un dolce sereno pensando che qui percosse Il uago LVME de beglocchi. Conciosia che qualhora pensa oue i raggi de beglioc chi percosso haueano, un tosto gli par uedere un dolce sereno, qual esser potea in quell'aria da quei bei lumi rasserenata. A questo soggiūge la dolce uirtute de santi piedi, dicendo, qualunque herba o fior COLGO coglio, Credo che haggia radice e nata sia nel terreno, nel quale ella hebbe in costume andare fra uerdi piagge, e'l chiaro fiume, o talhora fermato il piede faruisi Vn seggio fresco, fiorito, o VERDE, sedere all'ombra tra l'herba o i fiori; cioe crede egli che qualunque herba o fiore coglia, habbia origine nel terreno, oue hora si mosse, hora stette, como so i santi piedi data uirtu gli hauessero di produrre l'herba e i fiori. onde nel Sonetto. Come'l candido pie per l'herba fresca I dolci passi honestamente muoue, Virtu, che'ntorno i fior apra e rinnoue, De le tenere piante sue par ch'esca. Per laqual cosa egli ragioneuolmente ui soggiunge, Cosi nulla se'n PERDE, cosi niente si perde del uago lume, ne del bel piede. perche la oue percosso hauea il uago lume, anchora, com'a lui nō pareua, un dolce sereno trouaua: & il bel piede uirtu, come egli credeua, ne i suoi santi uestigi lasciato haueua; che nel terreno da lui gia tocco produceua l'herba, & apriua i fiori: E piu certezza hauerne fora il PEGGIO, forse perche se certo stato fosse che da uero del uago lume anchora un dolce sereno ritrouasse la oue egli percosso hauea e qualunque herba o fiore coglieua, che da la uirtu del bel piede origine trahesse, piu fuoco aggiunto glie n'haurebbe, e maggior disio de le bellezze di M. L. lequali quanto erano maggiori, tanto piu eran a lui dannose, o forse ella piu superba diuenuta ne sarebbe: E cosi piu piacendo o se stessa, piu schiua d'udire lui: laqual cosa per lui era il peggio: o forse perche essendone certo il pensiero non l'hauerebbe piu certo. perche la nostra oppenione è de le cose incerte: ma s'egli auuiene che certi siamo, la credenza si toglie: ne diletta cosi la certezza poi, come la credenza.. perche dopo la prima uista tosto il diletto sene sgombra: ma il piacer che si prende credendo, dura quanto la credenza è lunga. Questo diletto adunque, che egli credēdo sentiua, toglendosi per la certezza, il peggio a lui sarebbe. o forse perche la credenza merita maggior merito, che la certezza. perche etiandio coloro, che poco o niente amano, possono farsi certi: ma il creder non uien se non da sommo amore, e da somma cortesia. onde il S. N. Christo disse a san Tomasso Beati qui non uid. rūt, & crediderunt: quia me uidisti, credidisti Thomas. questo diceua egli riprendēdo di poca fede, e di picciol amore. Al fine il Po. a M. L. uolgēdosi dice SPIRTO nō solamente per quello, che tante uolte ha detto, che lo spirito e il uero huomo o perche l'humana uirtu tutta e de lo spirito; o perche ella fosse piu tosto celeste spirito, che donna mortale; ma perche allude al dolce nome di lei. percio che ne la uoce Laura si sente la uoce Aura, ch'e spirto BEATO, e perche era beato, e perche faceua altrui beato: Quale sei tu, quando altrui fai TALE: cioe se l'aria da bei raggi rasserenata splende, e se'l terreno tocco dal piede leggiadro produce herba e i fiori, Di quanto maggior lume e di quanto maggior uirtute esser ella douea: ἀεὶ γὰρ, si come dice Arist. δι' ὃ ὑπάρχει ἕκαστον τὸ ἐκεῖνο μᾶλλον ὑπάρχει, cioe quello e piu per cui altre e tale.

O pouerella mia come se' rozza:
Credo che te'l conoschi:
Rimanti in questi boschi.

VLTIMAMENTE, come egli ha per costume, a la Canzone si uolge, et perche hauea gia detto hauer lo amore di sapere, e di leggiadro stile spogliato, come s'à lui paresse la Canzo. non esser ornata de l'usata leggiadria, di quale suole egli ornare le rime sue, pero cosi le parla. O POVERELLA, e di dottrina ignuda Canz. mia Come se' ROZZA, senza ornamento. Credo che te'l CONOSCHI. si, che non bisogna ch'altri te'l dica. E però non come l'altre piu ornate uoglia apparir fra gente: ma sia contenta di rimanerti in questi solitari boschi.

CHIARE, fresche, e dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei, di fare al bel fianco colonna;
Herba, e fior, che la gonna
Leggiadra ricoperse
Son l'angelico seno;
Aer sacro sereno,
Ou'amor co' begliocchi il cor m'aperse:
Date udientia insieme
A le dolenti mie parole estreme.

ALCVNI, che tolsero questa Can. dal luogo prossimo alla precedente, dissero che il Poeta, a quel medesimo luogo parli, nelqual egli a principio s'innamorò di Madonna Laura, e descriua come iui da prima la uide, forse per cio, che'l Poeta disse Aer sacro sereno, Ou'amor co' begliocchi il cuor m'aperse. Ma io credo che egli parli al medesimo luogo, alqual parlò ne la precedente Canzo. oue ragionò del bel piede, et del uago lume laudando loro uirtuti, e descriua come iui per uentura la uide. solea M. L. diportandosi andare a quei luoghi piaceuoli, e gratiosi, ch'erano uicini alla Sorga, ne lungi da la sua terra; & iui, si come allhora, quando da lui si uide, a pie di qualche fiorita arbore appoggiarsi, & empiersi il seno de fiori; e tallhora bagnarsi le mani, e le braccia, e'l uiso nelle fresche e chiare e dolci acque. A queste adũque parti si leggiadre e belle del luogo auuenturoso, & à l'aere da begliocchi rasserenato parlando prega che elle udir lo uogliano. Indi narra loro il suo disio; c'hauendo per suo destino a morire, assai benigna fortuna gli sarebbe, s'iui sepolto fosse. perche spera, che uegnendoui ella, si come solea, E cercando co gliocchi lui la oue altra uolta ueduto l'hauea, e ritrouandolo morto in terra, & infra le pietre, pieta: e hauer ne debba; e contra il suo costume spargerne qualche lagrimetta, rompendolesi nel cuore l'usata durezza. Cosi detto discriue in qual maniera la uede appoggiata ne l'albero; e quanto merauigliosa gli parue la bellezza di lei. Ne senza ragione a questa spositione m'appiglio, che congiunger si debba con la superiore: perche il fine de l'una è conforme a quello de l'altra; cioè che l'una e l'altra per esser d'ornamento, com'a lui parue, ignuda, debba nel bosco rimanersi piu tosto che alla gente mostrarsi. Ma egli cosi comincia. Chiare fresche, e dolci ACQVE, la perfettione de l'acque è, ch'elle siano chiare e per dilettare a gli occhi, e per essere disposte a bere: Fresche al tatto; e dolci al gusto, non gia, che l'acqua dolcezza, o altro sapore hauer debba, perche in lei nullo sapor diletta; ma dolce ella si dice, quãdo piace al gusto, OVE ne lequali Le belle MEMBRA le mani, le braccia, & il uiso, che sono membra e parti del corpo, per rinfrescarsi, e bere forse, e tal uolta scalza u'entrò co' piedi, Ma che iui ignuda ui bagnasse, creder non mi si fa, benche il Poeta paia alludere alla fauola di Diana, quando fu dal suo amante ueduta in mezo de le gielid'acque. Pose COLEI, laquale a lui sola parea DONNA, come se l'altre non fosser degne chiamarsi donne, ch'è nome de le gentili e ualorose, si come è l'uso gia del parlare Napolitano, Ma sola Madon. Laura laquale intende per queste parole, come signorile persona di molto ualore. Gentil RAMO, arbor leggiadra, la parte per lo tutto, si come ne la Canzone. Mai non uo piu cantar, com'io solea, E'n bel ramo m'annido, OVE, ne laquale piacque A lei di fare al bel fianco COLONNA, sostenimento, & appoggiamento, cioè nelquale a lei piacque appoggiare il bel fianco, peroche la dichiamo metaphoricamente farsi colonna, oue n'appoggiamo, Con sospir mi RIMEMBRA, παρέντεσις & intraponimento, cioè ricordandomene sospiro per lo disio, c'ho di riuederlaui anchora cosi appoggiata, peroche la rimembranza del hauuto piacere ne fa sospirare, se non l'habbiamo, o s'hauerlo disiamo. Her

ba e fior, che la gonna leggiadra ricoperse con l'angelico SENO, Alcuni dicono herba et fior ricoperti da la gonna e da l'angelico senò di lei, hauendosene ella si come è costume de le donne alquanti nel seno posti, E tanto piu che'l Poeta il dinotò nel Sonetto, Amor & io si pien di merauiglia, Qual miracol e quel quando fra l'herba Quasi un fior siede, ouer quand'ella preme Col suo candido seno un uerde cespo; E cosi potrebbeuisi intendere, che l'herba e i fiori, ch'eran in terra, coprisse cō la gonna, e premesse, si come nel Sonetto, Lieti fiori è felici e ben nat'herbe, Che Madonna passando premer suole; e quei, che ella posti s'hauea nel petto, col seno coprisse. Nulladimeno considerando quello, che dira il Poeta nella penultima Stanza, Da be' rami scendea Dolce ne la memoria Una pioggia di fior sopra'l suo grembo, par che egli parli di quei fiori, che da l'arbore caggendo le ricopersero il capo, e'l seno. Aer sacro e SERENO per le sante luci di lei, OVE nelquale amor co' Begli OCCHI mirando M'APERSE, mi rasserenò il cuore carco di tenebre: Che aprire e serenare. Alcuni espongono, Il cuor M'APERSE a principio, quando di lei s'innamorò: E potrebbe essere, che da quei luoghi, oue la uide da prima, la riuedesse anchora poi. A l'acque dunque a l'arbore, a l'herba, a i fiori, a l'aere parlando del dolce & amato luogo, oue cosi, come egli lo dipinge, ueduta l'hauea, dice loro, Date udientia insieme A lo dolenti mie parole ESTREME non sperando egli douer ne piu dire, perche si credea morire. Cosi Virg. di Didone, ch'uccidere allhora allhora si douea parlando, Incubuitq; toro dixitq; nouissima uerba.

S'egli è pur mio destino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda;
Qualche gratia il meschino
Corpo fra uoi ricopra;
E torni l'alma al proprio albergo ignuda,
La morte fia men cruda;
Se questa spene porto
A quel dubbioso passo:
Che lo spirito lasso
Non poria mai in piu riposato porto,
Ne'n piu tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata, e l'ossa.

HAVENDO il Poeta quasi in forma di proemio chiesto udiētia alle dette cose, hora espone le sue dolenti, & estreme parole: cioè se pur egli è mio destino, e fatto; e'l cielo s'adopra in q̄sto ch'io piāgēdo i miseri occhi CHIVDA, muoia, perche morendo si chiudono gli occhi non solo percio, che spenta la luce piu non ueggono; ma perche egli è costume antico chiudere gli occhi a coloro, che muoiono; onde l'Ouidiana Penelope del figliuolo parlando, ilquale dopo se, & Vlisse disiaua che rimanesse in uita, Di precor hoc iubeāt ut euntibus ordine fatis, Ille meos oculos comprimat, ille tuos. S'egli è dunque necessario che piangendo io muoia, Qualche GRATIA ricopra il meschino corpo fra udi, cioè faccimisi gratia che'l misero corpo giaccia fra uoi Arbore, herba, fiori, & aere sepolto: E torni l'alma IGNVDA, del corpo spogliata Al proprio ALBERGO, nel cielo antico e proprio albergo de le anime; ouero, s'egli ti piace, AL PROPRIO, a quello albergo ch'à lei si conuiene, & di che ella sia degna, secondo che l'opre di lei sono state. ma il meglio forse è, che intendiamo Madonna Laura in cui di staua e pregaua egli che fosse il suo albergo, si come nel fine de la CanZone, Si è debile il filo a cui s'attiene; E cosi disse, TORNI perche n'era scacciato, si come si lamentò in quel Sonetto, Il mio auuersario in cui ueder solete, Che per consiglio de lo specchio l'hauesse ella scacciato del suo proprio albergo fuori. Se questa SPENE, che il corpo resti in quel luogo sepolto egli porta a quel dubbioso PASSO de la morte, di che non è piu dubbiosa, ne piu terribil cosa, La morte sara men cruda e meno acerba, perche lo spirito lasso per l'amorosa fatica non potrebbe mai in piu riposato porto, ne in piu tranquilla e queta fossa FVGGIRE lasciare la carne trauagliata e l'ossa, cioè l'anima partendosi dal corpo non lo potrebbe lasciare in piu riposata e tranquilla sepoltura, che in questo luogo fra uoi. Potrebbesi referire il riposato porto al proprio albergo de l'anima, e la tranquilla fossa a l'esser ricoperto fra loro il corpo.

Tempo uerrà anchor forse;
Ch'à l'usato soggiorno

SEGVENDO il Poeta mostra una speranza, che addolcir gli poteua il morire, perche albergando la

Torni la fiera bella, e mansueta;
E la u'ella mi scorse
Nel benedetto giorno,
Volga la uista disiosa, e lieta
Cercandomi; & o pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor le'nspiri,
In guisa, che sospiri
Si dolcemente; che mercè m'impetre,
E faccia forza al cielo
Asciugandosi gliocchi col bel uelo.

spirito suo lasso in Madonna Laura et il meschino corpo giacendo nel dolce luogo, dice egli sperando, che Tempo uerrà FORSE anchora, che Madonna L. laquale egli chiama Fiera, bella e MANSVETA co i leggiadri temperamenti de l'asprezza di lei, Torni a l'usato SOGGIORNO, al luogo usato, ou'ella a diletto uenir soleua. Altri intesero del lugo, oue da prima l'accese del suo amore, perche ogni anno di Venerdi Santo indi passar soleua: E la u' ella mi SCORSE, e la oue ella mi uide, nel benedetto & felice giorno, che si lieta in tanta gloria la uide, Volga la uista disiosa, & lieta CERCANDOMI co gliocchi per uedermi, come mi uide nel benedetto giorno. E gia uedendo TERRA, il corpo fatto terra, ouer la terra gittata sopra il corpo in fra le pietre, O, uoglia Dio Amor le'nspiri PIETA, compassione con l'accento nella penultima, Altri leggono & o PIETA con uoce sospirosa e misereuole, quale è quel che Latinamente souente si disse, Heu pietas, In GVISA, in maniera, CHE ella sospiri si dolcemente, che MERCE appo lei, Amor M'IMPETRE, che non picciola mercè parrebbe al Po. ottenere appo lei, quand'ella qualche sospiro spargesse per la sua morte, e qualche lagrimetta uersasse per gliocchi leggiadri: Et asciugandosi gliocchi col bel VELO per le lagrime sparse, Faccia forza al CIELO, isforzi il destino, che si dura contra lui fatta l'hauea, che come che in altri luoghi, spetialmente ne la Canzone: Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi. lo disse, Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole curi; che il ciel non uuole, Alqual pur contrastando io son gia lasso. Altri dicono che Madonna Laura impetri a lui mercè sospirando & piangendo contra la forza del cielo, cioè che per lo pietoso sospirare di lei, & per le compassioneuoli lagrimette il cielo si muoua ad hauer pietà di lui, anchora che altramente destinato gli hauesse. Nondimeno io seguo la primiera. Ma l'ordine esser potrebbe anchora cosi. Et gia uedendo terra in fra le pietre, O pieta amor le'nspiri in guisa, che sospiri si dolcemente, e faccia forza al cielo asciugandosi gliocchi col bel VELO, intendiate qui anchora si dolcemente, che mercè m'impetre. L'ordine che gli altri seruarono mi par dietro, & indegno di tanto Poeta.

Da be' rami scendea
Dolce ne la memoria
Vna pioggia di fior sopra il suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria,
Coperta gia de l'amoroso nembo;
Qual fior cadea su'l lembo,
Qual su le treccie bionde;
Ch'Oro forbito, e Perle
Eran quel dì a uederle.
Qual si posaua in terra, e qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando, parea dir; qui regna Amore.

PERCHE il Poeta da l'acque, da l'arbore, da l'herba, da i fiori, e da l'aere del dolce luogo, oue Madonna Laura ueduto hauea, chiesto hauendo udientia, detto ha loro ne la seconda Stanza quello, che egli disiaua, douendo morire, & ne la terza che ne speraua, hora degno gli parue dimostrare in qual maniera la uide a pie de l'arbore starsi, & quanta merauiglia ne hauesse per notificarci che non senza cagione egli uorrebbe in quel luogo beato sepoltura al corpo afflitto, poi che sia spento. onde in questa quarta Stanza dice che appoggiatasi ella a pie de l'arbore, per qualche aura soaue, che soauemente spirando mouea le frondi, Da bei rami scendea DOLCE, dolcemente Ne la MEMORIA, nel capo di lei, ouero quel che par migliore, Vna pioggia dolce ne la MEMO-

RIA, dolce a ricordarla, sopra il grembo di lei: Et ella in tanta gloria, non superba de l'honore si grande, ma humile si sedeua gia coperta da l'amoroso NEMBO, de l'amorosa pioggia de fiori leggiadri. Qual fior CADEA, gratiosissimo, & piaceuolissimo discriuere, Su'l LEMBO, su la falda della gonna, che Latinamente si dice lembo. QVAL alcuno, e parte cadea su le bionde treccie; Che erano quel dì a uederle, Oro forbito, e PERLE, perche tale esser suole l'ornamēto del capo de le donne; Ma io credo dicesse qui, Oro FORBITO quanto al biondissimo colore de capelli; E PERLE forse perche erano sciolte al collo gentile e candido piu che Perle. Qual cadendo si posaua in terra, e qual nelle chiare, e dolci acque. Qual con un uago errore GIRANDO per l'aere uagamente, errando in giro menato da l'aura fresca, parea dire che iui regnasse Amore.

Quante uolte diss'io
 Allhor pien di spauento.
 Costei per fermo nacque in Paradiso:
Cosi carco d'oblio
 Il diuin portamento
 E'l uolto, e le parole, e'l dolce riso
 M'haueano; e si diuiso
 Da l'imagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
 Qui come uenn'io, o quando?
 Credendo esser in Ciel, non là, dou'era.
 Da indi in qua mi piace
 Quest'herba, si; ch'altroue non ho pace.

SEGVENDO egli narra quanta merauiglia n'hauesse ueggendola cosi bella e si leggiadra, e da tutti honorata, e come se stesso obliando credea esser in cielo, e che da indi in qua non trouaua altro luogo da questo, oue s'acqueti ond'e dice, Quante uolte diss'io allhora, ch'io la uedea in tanta gloria Pien di SPAVENTO pieno di merauiglia & attonito, come se diuina cosa uedesse, ne mai piu ueduta altroue, Costei per FERMO e senza dubbio nacque in paradiso, come se in terra poi uenuta fosse per farne fede del ben di la su. COSI, tanto il diuin PORTAMENTO l'habito celeste di lei, & il modo leggiadro, E'l VOLTO diuino e le parole angeliche, e'l dolce riso M'hauean CARCO d'oblio, e fatto di me stesso, e del terreno luogo ou'io era, iscordare, E SI m'hauean diuiso Da l'imagine VERA, da la uera imaginatione, imaginandosi egli e credendosi esser nel cielo, non la dou'era, o pur da se stesso, come se l'anima uolando al cielo lasciato hauesse la sua uera imagine, che è il mio corpo, se non intendiamo come Homero disse d'Hercole, che l'anima xia nel cielo, e l'imagine e l'idolo la giu nell'inferno; onde la Virgiliana Didone, Et nunc magna mei sub terras ibit imago; Ch'i dicea SOSPIRANDO per la nouita di quello, che ueder gli parea, QVI nel cielo in qual maniera uenn'io o quando credendo essere non LA in terra dou'era gia, ma nel cielo tra beati e lieti: Da indi in QVA che uidi M. L. iui ne la detta maniera, mi piace e diletta si questa herba, ou'ella si fece seggio, ch'altroue non ho pace; Adunque ragioneuolmente egli uisitaua spesso il detto luogo, & iui morto che fosse il corpo disiaua che sepolto riposasse.

Se tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia;
 Potresti arditamente
 Vscir del bosco, & gir in fra la gente.

VLTIMAMENTE alla Canz. uolgendosi l'ammonisce, come l'altra, si debba ne i solitari luoghi rimanere: Ma uolendo perauentura dinotare che la Canzone ha piu del piaceuole, e del leggiadro che l'altra, benche a lui non paresse ornata a pieno, come l'altre piu dotte, e piu leggiadre, pero le dice, Se TV Canzon hauessi tanti ornamenti, Quanta uoglia hai d'hauerne, ouero d'apparire, che uolea gia parere ornata, e disiaua mostrarsi parendole hauer piu di leggiadria che l'altra rimasa nel bosco, per hauer parlato piu appieno del luogo, e de la maniera ch'iui M. L. si uide, e con piu piaceuoli rime, e per hauer esposto acconciamente e con affettuose parole quello, ch'e disiaua, morir douendo, Potresti ARDITAMENTE e senza sospetto Vscir del BOSCO e del solitario luogo, e gire e mostrarti infra la gente. Ma perche come egli uuol inferire non sei cosi adorna, com'à te pare, sia contenta di rimanerti con l'altra nel secreto bosco. De gli affetti e de costumi gentili di queste due Canzoni tacerò si perche sono per se manifesti, si perche acconciamente si trattano nell'Academia, laqual io tante uolte adduco in testimonio.

monio. Ma non posso tacere del simular del Poe. quanto habbia di leggiadria; che chiama queste sue rime qui dure, e rozze, la ou e sono dolci e leggiadre.

IN quella parte, dou'amor mi sprona,
Conuien, ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime, lasso, e quai fien prime;
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio; si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia trouo scritta
In mezo'l cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de miei martiri,
Dirò; perche i sospiri
Parlando, han triegua, & al dolor soccorro.
Dico, che, perch'io miri
Mille cose diuerse attento, e fiso;
Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso.

CHE'L Poe. per trouarsi lungi da Madonna Laura, componesse questa Canz. è tanto chiaro, che sciocchezza sarebbe à uolerlo prouare. Ma oue si fosse egli, quando la fece, alcuni, come poco accortamente allungarono la lontananza di lui da l'amata donna in Italia dal principio del quinto decimo anno infin al decimo ottauo fornito, Cosi troppo presuntuosamente dissero, ch'egli era in Arezzo. Ma forse chi bẽ intendesse a quello ch'egli de l'origine sua scrisse a Giouanni Aretino nel xij. libro de le Senili Epist. stimarebbe lui dopo le prime fasce non esser stato in Arezzo anzi del Giubileo, che fu ne i M.CCCL. quando M.L gia era poca polue, non che sepolta e spenta. parla iui il Poeta del honore, che gli Aretini gli fecero al suo ritorno di Roma, & al passare di là. ilquale creder si puo che prima fatto gli haurebbon, se prima indi passato fosse. uero è, che creder mi si fa, che in Italia egli si ritrouasse tornando da Napoli per passare in Prouenza, o quando uenne a Genoua per andare a Firenze, e poi se ne riuolse in Lombardia. Ma lunge da lei, ouunque egli si fosse, cho cioe di picciolo momento, trouandosi perche la memoria innamorata l'hauea presente, il pensiero era sempre intento e uolto a mirarla; e quante cose per gliocchi di fuori uedea, gli rappresentauano di lungi in quanto maniere mai la uide da presso. onde di leggiadre similitudini, che lei sembiar gli pareano composo la presente Canz. bella e ricca d'ornamenti. De laquale in uece di proemio e questa prima Stanza, oue prima ti fa accorto del soggetto de la Canz.. dicendo, In quella PARTE ne laquale amor MI SPRONA, cioe a Mad. Lau. a cui per esserne lungi l'amoroso disio lo spronaua, Cõuien ch'io uolga le dogliose rime, lequali sono seguaci de la mẽte AFFLITTA, perche tali son le rime, qual'o la mẽto, e là uanno, oue ella le mena, onde la mente di lui essendo afflitta de l'esser lontano da lei, e continuamente essendo a lei uolta, le rime anchora conuiensi che sieno dogliose, & a lei si uolgano: E perche, come ne insegna Quintiliano, il dubbiare fa qualche del uero fede, quando ne infingemo cercare, qual sia il principio del dire nostro, e quale il fino, e che principalmente debbiamo dire, pero egli dubbiando dice. che SI CONFVSO, si confusamente COLVI, cioe amoro, o l'amoroso pensiero, ilquale seco ragiona Del suo MAL, de la cagione del suo male, cioe di M.L. che in dubbio lascia lui meschino e lasso, Quali esser debbano prime, e quali ultime, LASSO con sospiro. E cosi dicendo si scusa, se non se recaua quell'ordine in dir le cose ne la mento serbate, nelquale uedute l'hauea, non distintamente dettandogli amore: il che auuiene per la troppa moltitudine de le cose da dire. Ma benche egli forse non ordinatamente si come uedute s'erano, tai cose esponga, PVR dira l'historia de suoi MARTIRI, de le cagioni de suoi martiri, che sono le uiste leggiadre, e le bellezze singulari di M.L. quanto la troua scritta Con la sua propria man, con la propria man d'amore in mezo'l core, CHE laquale historia scritta, ouero ilqual core, oue era l'historia scritta, spesso RINCORRO, ritorno a leggere, & a discorrer col pensiero, Latinamente si direbbe percurro: E per qual cagione egli dira tal historia, e, Perche i sospiri PARLANDO, mentre si parla, Han TRIEGVA, s'aquetano à quel tempo, & egli ne soccorre al DOLORE, apporta remedio al suo dolore, o se ne conforta, che à dire il uero la rimembranza sola riconforta l'amante, quando e lungi da l'amata persona. DICO comincia à narrare con uno acconcio proporre, che si suol dire propositione da Latini, proponendo quanto egli ha à dire, che poi lungamente s'esponera. Ma potrebbe egli come principio del narrare, cosi esser fine del proemio, oue particolarmente esponendo propone il suo soggetto. Egli dice che PERCHE, benche intentamente e fermamente miri mille

cose diuerse,non uede altro ch'una leggiadra donna,e'l bel uiso di lei,si come poi dimostrera cõ molte similitudini di cose sembianti le bellezze di M.Laura.

Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilongato dal maggior mio bene
Noiosa,inessorabile,e superba;
Amor col rimembrar sol mi mantiene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta,c'hora è donna:
Poi che sormonta riscaldando il Sole;
Parmi,qual esser sole
Fiamma d'amor;che'n cor alto s'endonna;
Ma quando il di' si dole
Di lui,che passo passo a dietro torni;
Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.

HAVENDO adunque ad esporre quel c'ha proposto prima come cagione di cio,che sola una dõna uedeua oue ch'egli mirasse,dice,che per sua dispietata VENTVRA de laqual si dolse nel Sonetto,Amor fortuna, & la mia mente schiua,O dolci sguardi, o parolette accorte,Signor mio caro ogni pensier mi tira,& altroue, & esser poteo quest a sua spietata uentura per la cagione,che lo ricondusse in Italia, si come s'è detto.per questa dico sua dispietata sorte NOIOSA, dannosa, INESSORABILE, non pieghenole, E SVPERBA, che non ascolta i suoi ipreghi,onde accresce l'odio contra lei,trouandosi egli allontanato Dal maggior suo BENE, anzi dal sommo suo bene,ch'è M. L.Amor lo MANTIENE, e tiene in uita solamente col ricordare, e col rappresentarsi nel pẽsiero, ONDE, comincia ad esporre gli oggetti,ne iquali uedeua lei.La prima sembianza è che per le tre stagioni de l'anno ueder gli pareua le tre etati di lei per la primauera la fanciullezza,per la state la giouentute,per l'autunno l'etate del senno,Imitãdo i medici iquali a quattro stagioni fecero quattro humori,e quattro etati conformi, la fanciullezza & il sangue nel caldo & humido a primauera.la giouentute e la cholera alla state nel caldo e secco, la uirilitate e la melancholia all'autunno nel freddo e secco,la uecchiezza & il phlemma al uerno nel freddo et humido.onde egli dice S'io ueggio in GIOVENIL in nouella figura incominciarsi il MONDO, la terra A uestir D'HERBA,ch'e la primauera,laquale fu la prima etate del mondo, si come dicono i mathematici il cui anno comincia,quãdo il Sole entra nel principio del mõtone,Parmi ueder in q̃lla etate ACERBA in q̃lla prima etate acerba,come la primauera,quãdo i frutti sono in herba,o in fiori,e non maturi,ne laquale etate fu da lui prima ueduta, si come se dira nella Can. Anzi tre di creata er'alma in parte,La bella GIOVENETTA,la bella fanciulla,c'hora è DONNA,e ne l'etate perfetta,Poi che SORMONTA,s'inalza auicinandosi al nostro capo,e riscaldando il Sole,ch'è la state, partitosi da Tauro e da Gemini per entrare in Cancro,pero che'l Sole quãto piu ne s'appressa , piu par che uada sagliẽdo o sormontando,et allo incõtro quãto piu ne s'allontana,piu par che descẽda e torni in giu,Parmi qual esser suole fiãma D'AMOR, parmi che sia di tale etate,di quale suole nascere amorosa fiãma,laqual SE'NDONNA acquista signoria,e se'nsignorisce In cor ALTO, perche amor non degna di prouare sue forze altroue,che'n cor gentile e generoso , cioé parmi uederla o nella giouẽtute etate piu de l'altre arsa da l'amorose fiãme,ouero Parmi uederla in quella etate,che la bella donna suol esser,qual esser suole fiãma d'amore,cioè ne la giouentute,quando ella con le sue bellezze piu ardere et incender suole.Ma quando il DI, che uien mancando si duole Di LVI, del Sole, il qual Passo PASSO, pian piano Addietro TORNI allontanandosi da noi,cioè l'autunno,che comincia,quando il Sole entra in Libra,Veggio LEI M.L.giũta A suoi perfetti GIORNI, all'età uirile e del senno.onde crediamo che Ma. L.passato hauesse il trigesimo anno. De l'etati,perche altroue n'ha ragionato,e Dio permettente ne ragionerò al suo luogo,non mi stenderò piu oltra à parlare.

In ramo fronde,ouer uiole in terra
Mirando a la stagion;che'l freddo perde;
E le stelle miglior acquistan forza;
Ne gliocchi ho pur le uiolette,e'l uerde,

HAVENDO egli per le tre stagioni de l'anno le tre etati di M.L. dimostrato,qui col uerde co i fiori di prima uera dipinge l'uno e l'altro habito del corpo e de l'anima , che principio del suo amore ella portaua,benche, poi che

Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato, sì, ch'anchor mi sforza;
E quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra.
Dov'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer, vile
Sembrar mi fa, sì forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriva, e poi crebbe anzi a gli anni,
Cagion sola, e riposo de miei affanni.

fu donna cägiato havesse il portamento primiero del corpo ch'altri panni si convengono in una, che 'n altra etate; e quello de l'anima che ne la fanciullezza fioria, e dava segno di futura virtute, ne l'etate piu grave rëdeva i frutti, essendo anzi il tempo cresciuto. onde e dice che quando mira in ramo fronde, overo in terra VIOLE, fiori la spetie p lo genere, o pure spetialmëte le viole noma, come fiore de primavera ispetiale, e come quello, di che ornata forse M. L. gli apparve ne la stagione che il freddo PERDE, che'l freddo è vinto dal caldo, Perdo assolutamente come qui, e transitivamëte s'ordina come colui, Che q̃l bel ch'era in te perduto hai seco, Come perde agevolmente in un mattino Quel che 'n molti anni a gran pena s'acquista, Et acquistan forza le stelle MIGLIORI Venere, Giove, la Luna, & il Sole di luce, di calore, e di vita fontana, si come disser Tolomeo nel Centiloquio, ilquale nondimeno nel primo lib. de li Apotelesmati περὶ ἀγαθοποιῶν καὶ κακοποιῶν dice, che secondo li antichi Venere e Giove e la Luna sono stelle benigne, come le piu temperate e piu partecepi del caldo e de l'humido. Marte e Saturno maligne, si come stelle di contraria natura, l'una calda e secca, l'altra secca altresì, ma fredda. Il Sole e Mercurio di commune potere, hor buone, & hor infelici, e quasi meze, e tali, quali sian q̃lle, a cui s'aggiungano: Quantunque il Sole sia piu caldo che secco: e Mercurio hor secco, hor humido. potremmo anchora intëdere co i pianeti felici tutte altre stelle di loro natura: perche ne l'ottava spera molte ne son cõfini a Giove: molte a Venere: molte a la Luna; et a l'altre erranti altresi. Ma come di primavera acquistan forza le stelle migliori: forse perche la stagione è loro cõforme ne le medesime qualitati del caldo e de l'humido: o perche di primavera regnano quei segni, ne iquali elle han signoria? peroche in Pesce alberga Giove, e Venere vi s'essalta: nelqual segno essendo il Sole comincia la prima vera appo gli agricoltori. Nel Montone s'essalta il Sole Nel Tauro alberga Venere, e s'inalza la Luna. il che non avviene di verno fredda stagione, e sozza per le continoe pioggie: ma ne segni di lui le piggiori stelle signoreggiano Saturno, e Marte in Capricorno, & Aquario, la cui fiera gravezza nõ si puo affrenare da la benegna piacevolezza di Giove, c'ha signoria in Sagittario: Ne de autunno stagione secca e rigida, quando regnano i segni, ne iquali vagliono troppo i malvagi pianeti, Saturno in Libra, Marte in Scorpione: ne puo giovare che Venere habbi in Libra albergo, si come non puo contrastare a le stelle migliori la fierezza di Marte di primavera, perche egli habbia nel Montone il suo ricetto. peroche i piu, sempre hanno forza maggiore, pur che non sian di menoma signoria. In ramo dunque frondi e viole in terra di primavera guardando egli ha ne gli occhi PUR anchora a questa etate, che ella cangiate havea habito. Le VIOLETTE, i fiori, o spetialmente le violette di che soleva ornarsi Madonna Laura fanciulla essendo, e'l VERDE, & l'herba verde, che soleva premere co'l suo candido seno, & le verdi frondi, di che farsi ghirlanda solea, si come egli nel Sonetto, Amor & io si pien di meraviglia dimostra, quando dice, Qual miracolo è quel quando fra l'herba Quasi un fior siede, over quando ella preme Col suo candido seno un verde cespo? Qual dolcezza e nella stagione acerba Vederla ir sola co i pensier suo' insieme Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo; & nel Sonetto, L'oro e le Perle e i fior vermigli e i bianchi. DI QUE de quali fiori, e delquale verde mostrandoglisene ornata Madonna Laura era nel principio de la sua GUERRA del suo innamoramento. quando cominciaron l'amorose battaglie, Amor ARMATO, conciosia che l'arme d'amore sono le bellezze e gli ornamenti, e così quanto piu bella e leggiadra gli si mostrò, tanto piu fortemente amor lo ferì. onde nel detto Sonetto, L'oro e le perle e i fior vermigli e i bianchi, Che'l verno devria far languidi e secchi, Son per me acerbi e velenosi stecchi, Ch'io provo per lo petto e per gli fianchi. E talmente v'era armato amore, ch'anchor lo SFORZA, & vince qualhor vi pensa, rappresentandosi con leggiadro habito, nelquale vide Madonna Laura in quella etade acerba, tanto gli piacque da prima. overo tanto fu il potere de la detta leggiadria sopra di lui, che ella e cagione, che anchora sia vinto, & sforzato da le amorose affette. Altri per le

uiolette e'l uerde intesero l'habito de la stagione uestita d'herba, di frondi, di uiole, e d'altri fiori, ne laquale egli s'innamorò. perche dicono non esser diceuole, che nel Venerdi Santo, quando deuotamẽte senza ornamento di corpo le sacre & honorate chiese si uisitano, ella di fiori, e d'herba, o di frondi ornata andasse. ben ne poteua esser ornato il luogo, oue gli uenne incontra. Ma qualunque habito ella si portasse quel giorno, non ti si fara credere, che in quella stagione poi, o in su'l principio anchora de l'amorose battaglie, de la detta leggiadria adorna gli si mostrasse. E parimente dice hauer ne gliocchi quella dolce LEGGIADRETTA, diminutiuo per accrescer la piaceuolezza, e la gratia del uestimento, SCORZA, uesta, perche la scorza e uesta a rami, laqual egli mirando tenera e schietta si ricordaua de la dolce e leggiadretta uesta, laquale ricopria le membra di lei PARGOLETTE, picciole a quella etate primiera, DOVE, nellequali HOGGI, a questa etate, essendo ella gia uiua, alberga & habita l'anima di lei gentile, laquale SEMBIAR, parer gli fa uile ogni altro piacere, da quello, che la merauigliosa gracia di lei sentir gli facea rimembrando, SI FORTE, tanto fortemente si ricorda Del portamento HVMILE, del modo humano, e de l'habito gentile de l'anima, che era un'humanissima maniera ne gli atti, ne i mouimẽti, ne le parole, & in tutte le sue operationi ilquale habito uirtuoso ALLHOR, ne la etate, acerba FIORIVA, era in fiore, si come la uirtù de gli alberi, la cui similitudine anchora serua, fiorisce di primauera, E poi crebbe anzi a gli ANNI; E poi innanzi al tempo, che la uirtu de l'anima suol crescere crebbe egli rendendo i frutti, si come la uirtù d'alcuni alberi produce i frutti, che si chiamino, praecoces da Latini, e metaphoricamente lo ingegno humano, quando innanzi al tempo i suoi lumi dimostra, pracox. Questa similitudine egli anchora usò nel Sonetto, L'aspettata uirtu ch'in uoi fioriua; & in laude di lei disse conformemẽte nel Sonetto, In nobil sangue uita humile e queta, Frutto senile in su'l giouenil fiore, si come nel Triompho di Castità, Pensier canuti in giouenil etade. De l'humilità di lei in diuersi luoghi parlò: ma basti per adesso quello de la Canz. Chiare fresche, e dolci acque, Et ella si sedea humile in tanta gloria. Humile dissero i nostri non sempre come i Latini, in uece di basso, e talhora in uece di uile, ma souente, si come qui, per modesto, e benigno, & humano, e non superbo. onde l'humilitate appo noi è quella uirtute, a cui si contrapone la superbia pessimo uitio. ilquale humile portamento era sola cagion de suoi affanni, & insieme riposo, cagione de gli affanni; che per tanta uirtute ella sommamente gli piacque, e piaciuta l'amaua egli ardentissimamente, & amandola, ne possendone gioire, grauissimo affanno ne portaua, onde in molti luoghi mostra, che de le uirtù di Madonna Laura la somma è di sua morte rea, e quanto ella hebbe del bello fu per sue pene, e spetialmente nel Sonetto, Questo nostro caduco e fragil bene, e ne l'altro, In qual parte del cielo, in qual idea: Ma riposo gliera, perche come piu uolte disse, altro diletto non hauea, che di uedere, o di ramentarsi lei, ne altro schermo contra gli affanni, dequali nostra uita è piena; & egli credea che al suo imperfetto, alla fortuna auuersa questo rimedio procurasse il cielo; e toglieua anzi per lei sempre trar guai, che cantar per qualunque altra; e di tal piaga morir contento e uiuer in tal nodo; & altre cose simili anchora disse in dimostrarci, ch'ella fosse il suo conforto & il suo riposo.

Qualhor tenera neue per gli colli
Dal Sol percossa ueggio di lontano?
Come'l Sol neue, mi gouerna amore,
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che puo da lungi gliocchi miei far molli,
Ma da presso gli abbaglia; e uince il core,
Oue fra'l bianco, e l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
E del caldo disio;
Che quando sospirando, ella sorride,
Me'nfiamma si, che oblio

ALCVNI dissero, che'l Poeta somigli alla neue il uolto leggiadro di M. L. per esser l'uno e l'altro tenero fresco, et candido: Ma forse com'egli dal bel uolto mirando, o pensando distrutto era a guisa di neue percossa dal sole, cosi uegendo la neue dal Sole disfarsi, a quella, se, a questo somiglia lui. perche egli dice, che qual uolta di lõtano uede per gli colli tenera neue percossa dal Sole, amore lo GOVERNA, lo concia, cioe lo strugge cosi, come il Sole disfa la neue: perche tal uista lo fa pensare al bel uiso, che a guisa di lucente Sole pensando, non che mirando, il consuma, come se neue fosse. Quasi neue adũque dinanzi al Sole, egli si struggeua Pensando nel bel

Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno.

nel bel uiso Piu C'HVMANO, cioè di uino, ilquale di lontano Puo gli occhi di lui far MOLLI per lo disio, c'hanno di riuederlo e per la doglia d'esser loro la dolce uista di lui contesa da lungo interuallo: Ma d'appresso gli ABBAGLIA, come se luci di notturno angello fossero dinanzi al Sole, a cui per mirar fisso occhio mortale perder la uista ne suole: E uince'l CVORE, perche trema dinanzi a lui, si come ne la Canz. Poi che per mio destino, del poder de beglocchi parlando, L'humana uista il troppo lume auanza, e poco da poi, Ma le ferute impresse Volgon per forza il cuor piagato altroue, ond'io diuento smorto, e'l sangue si nasconde, io non so doue. OVE nelquale bel uiso Fra'l bianco e l'aureo COLORE ne i beglocchi tra il uolto di color candido e la bionda testa d'aureo colore ouero ne dipinge i beglocchi, si come altroue li discrisse per lo nero & il bianco. perochè il nero de beglocchi è la pupilla traluccente a guisa di corno el giro, ch'è interno a lei, suol esser di uari colori nero, bianco, ceruleo, aureo, quale forse era ne beglocchi di Madonna Laura perche tale esser suole la uaga luce, non dico del tutto aurea, ma sparsa a guisa di cara, che e pretiosa pietra, de l'aureo colore. Intorno a questo giro e il bianco: soura il quale è posto egli con la pupilla. Adunque si come il Poeta ne la Canzone, Verdi panni e ne l'altra Gentil mia donna io ueggio, per lo nero significante la pupilla, e per lo bianco, oue ella appare, intese i beglocchi, Cosi qui per l'aureo colore significando il giro, interno alla pupilla, e per lo bianco poteo descriuerli. Sempre si mostra QVEL, la uista del cor di lei, si come ne la Canzone. Gentil mia donna i ueggio Nel mouer de nostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia che al ciel conduce. E per lungo costume Dentro la doue sol con amor seggio Quasi uisibilmente il cor traluce, e l'amoroso pensiero, delquale parlò nel Sonetto. Quel uago impallidir, Conobbi allhor si come in paradiso Vede l'un l'altro, in tal guisa s'apperse Quel pietoso pensier, ch'altri non scerne: Ma uidil'io ch'altroue non m'affiso: ilqual pensiero, è cuor di lei mostrantelisi ne i beglioccħi, altro occhio mortale che'l suo Mai non VIDE per quanto egli ne crede, perche come altre uolte habbiam detto, il cor de l'amata persona si fa specchio solamente all'amante: Ma il uero amante, che da lei fosse amata, esser si credea egli solo: E ilqual bel uiso del caldo DESIO uince il cuore; ouero, E CHE, & ilquale bel uiso, ouero quello, che mai non uide occhio mortale altro, che'l suo, Quando ELLA Madonna Laura sospirando sorride, Me'nfiamma del caldo disio SI, tanto, o uero talmente, che esso disio non Apprezza OBLIO, non cura de l'oblio, perche non se lo puo obliare: Ma diuenta ETERNO, perpetuo e continuo: Ne State il CANGIA, benche soglia tutte altre cose alterare per lo troppo caldo, e gli huomini, gli animali, e le piante cangiare. Ne lo spegne il VERNO, che per lo freddo spegne il calore: cioe di nulla stagione si muta.

NON uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
E fiammeggiar fra la rugiada e'l gielo;
Ch'i non hauesse i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia;
Quand'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo:
E si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di; cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillar; ond'io sempr'ardo.
Sel Sol leuarsi sguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarsi al tardo;
Parme'l ueder, quando si uolge altroue
Lassando tenebroso onde si muoue.

DVE sono le similitudini per lequali qui si rappresentano le bellezze di Madonna Laura l'una è delle stelle che dopo la notturna pioggia piu splender si ueggono, e dopo il rugiadoso nembo nel gielo poi fiammeggiare, Il che il facea risouenire di quel dì, che egli uidè piangere Madonna Laura e beglocchi di lei rugiadosi tra le lagrime, che sembiauan cristallo, sfauillare, si come ui ragionò in cinque Sonetti comminciando da quello, Non fur mai Gioue o Cesare si mossi: E par ch'egli dimostrare uoglia la merauigliosa bellezza de le laghrime de beglocchi imitando Virgilio, ilquale di Venere parlando disse, Tristior & lachrymis oculos suffusa nitenteis, si come in Eurialo, lachrymæq; decoræ. L'altra è del Sole in su'l principio del giorno, e nel fine, perche ueggendo apparire li Sole da l'Oriente, ueder li parea quan

do de begliocchi il lume apparir li solea: ueggendolo poi tramõtare ne l'Occidẽte, li parea ueder quando M. L. si partiua lasciãdo tenebroso il luogo, onde ella si mouea. Dice adũque ch'egli Non uide mai dopo notturna PIOGGIA, perche la pioggia purgã l'aria, cõciosia ch'e uapori, iquali ne contendono il lume de le stelle. conuersi in pioggia lasciano l'aria netta e pura. e pero piu chiaramente splender si ueggono le celesti luci dopo la pioggia. li Stoici iquali credono, che le stelle si pascano d'humore, direbbono, ch'elle pasciute de la pioggia si come le lucerne piene d'olio scintillano, cosi per troppo humore si ueggono sfauillare. allaqual oppenione par che Plinio s'appigliasse. Gir per l'aere SERENO, per lo ciel sereno, che non per l'aere si muouono le stelle, ma fisse in cielo cõ lui si muouono allo'ncõtro Vir. disse, Cælumq; profundũ, per l'aere. Ma perche per l'aere par che si muouano mouendosi soura lui, o perche noi nõ ueggiamo il cielo, ma'l fondo de l'aere chiamiamo cielo, e per lui guardando par che si muouano le stelle, egli disse che dopo notturna pioggia non uide mai gire per l'aere sereno stelle ERRANTI, i pianeti, cosi dette, nõ perche errino de lor uiaggio, ma perche hanno diuersi mouimẽti lunge il cielo, e da i lati: onde nõ han sempre un rispetto, & un sito fra loro: ne sono ugualmẽte sempre uicine, o lõtane l'una da l'altra, si come sono i lumi de l'ottaua spera sempre ugualmẽte distanti: bẽche il Sol nõ esca mai della ritõda strada e clitica chiamata. onde propriamẽte cinque ne son dette errãti, si come due, cioè il Sole, e la luna luminari, Grecamẽte φῶτα. Altri per le stelle ERRANTI intesero tutte altre stelle del cielo, lequali dopo la pioggia, par che cõ uago errore si muouano: il che auuiene p lo mouimento de l'aere, ilquale per lo battimẽto de la pioggia, e de uenti, anchora dopo la tempesta si muoue: ouero perche scintillãdo par che si muouano hor in la, hor in qua; ilqual mouimẽto sembra un uago errore. Altri intesero quelle fiãme, che per l'aere iscorrendo, & attrauerso mouẽdosi dal uulgo sono chiamate stelle: lequali si fanno, com'Aristotele n'ensegna, de terreni uapori, o ne l'aria accesi E perche da la terra bagnata si leuano molti uapori, e ben ragione, che dopo la pioggia si ueggano per l'aere andare tali stelle: ouero com'ad alcuni philosophi piacque, ne Plinio il nega, elle sono scintille, che da le stelle di souerchia luce abondanti per troppo humore ne l'aere caggiono: E cosi per l'aere sereno nõ bisognarebbe esporre altramẽte da quello che propriamẽte significa. E FIAMMEGGIAR non uidi mai stelle Fra la rugiada e'l GIELO fra il rugiadoso gielo, d'un sostãtiuo facendo agghiettiuo, si come si suole. peroche i raggi de le stelle quasi bagnati da la gelida rugiada, o ribattuti dal ghiaccio splendono scintillãdo, non altramẽte, che quando ne lo specchio tralucendo fiammeggiano: e possiamo per tali stelle intẽder le mattutine, che fiãmeggiano piu de l'altre: tra lequali e la piu chiara, la stella di Venere, da Greci φωσφόρος, da Latini Lucifer, uolgarmẽte la diana chiamata. peroche in su'l mattino pioue la rugiada. E mi rimẽbra ch'altre uolte ragionãdo di questo luogo; io dissi il Cielo qui non significare altro, che'l freddo de l'aere, e per questo dinotarsi il sereno di l'aere, ilquale per li gelati spiriti di borea, come si raffreda, cosi si rasserena; ouero il freddo de l'hore mattutino: percio che il P. disse E la fanciulla di Tithone Correa gelata al suo antico soggiorno: Di che n'è cagione, si come ne insegna Alessandro philosopho, perche i uapori, che la notte erano sparsi, nel mattino si stringono, e si ragunano insieme piu soura noi appressandosi: onde ne fanno piu sentire il freddo a quell'hora, che per addietro sentito non s'era: E i medesimi anchora fanno fiammeggiare le stelle: i raggi delle quali rintuzzati da la grossezza de uapori, diuengono maggiori, e si multiplicano: onde paiono piu ardẽti, si come il Sole ne l'Oriẽte si mostra piu grande, e par che fiãmeggi piu assai, che a mezzo il giorno. Nondimeno io nõ mi parto da la prima: pero che'l P. somiglia al rugiadoso gielo le lagrime di M. L. lequali nel So. Quel sempre acerbo et honorato giorno, disse Cristallo ne l'ultimo uerso, Fiãma i sospir, le lagrime Cristallo. Ma nõ e il Cristallo altro che ghiaccio. si come ne la Can. L'aere grauato e la importuna nebbia, E gia son quasi di Cristallo i fiumi: E benche piu tosto liquido, che gelato Cristallo paian le lagrime, nõ dimeno elle Cristallo assolutamẽte si dicono, quãdo ne le fontane de gli occhi fermo si ueggono a guisa di rotõde goccie. Altri leggono senza congiuntione il gielo, esponẽdo che le stelle fra la rugiada fiãmeggino il gielo, cioe lo facciano splendere. onde appo loro Fiammeggio è uerbo attiuo, perche Dãte disse S'io ti fiammeggio ne raggi d'amore, Ma il P. mio disse, Gia fiãmeggiaua l'amorosa stella per l'Oriẽte. Vero è ch'e uerbi terminati in Gio, e fatti dal nome sono parte attiui; come è pareggio, uagheggio, pennelleggio appo Dãte parte neutri assoluti, com'è uerdeggio, uaneggio, folleggio, appo il Boccaccio. Ben si potrebbe dire E FIAMMEGGIAR cioe splẽdere il gielo per lo splendor de le stelle si come tal uolta per lo lume de la luna splender l'acque ueduto habbiamo: anchor che non il gielo, ma i raggi de le stelle nel rugiadoso gielo fiammeggino, si come i raggi de begliocchi ne le lagrime splendono sfauillando, onde Homero a dinotare, che le mattutine stelle quasi bagnate da

l'humidità più de l'altre fiãmeggiano, nel quinto lib. de la Iliada, ἀστέρ' ὀπωρινῷ ἐναλίγκιον, ὅς τε μάλιστα λαμπρὸν παμφαίνῃσι λελουμένος ὠκεανοῖο. Il che imitando Virg. ne l'ottauo de l'Eneida disse, Qualis ubi Oceani perfusus Lucifer unda, Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes, Extulit os sacrum cœlo tenebrasq; resoluit. Adunque egli non uide mai dopo notturna pioggia gire le stelle per l'aere sereno, ne fiãmeggiar le uide mai fra la rugiada & il gelo, ch'egli non hauesse dauanti beglocchi, quali egli ueduto li hauea A l'ombra d'un bel VELO, che M. L. piangendo recato s'hauea in testa, e dinanzi a gliocchi, si com'è per costume; E cosi per l'ombra de la notte ne laquale uide mai dopo la pioggia andare stelle per l'aere sereno, e fiãmeggiare tra la rugiada & il gelo, si rappresenta egli l'ombra del bel uelo, ilqual adombraua i beglíocchi rugiadosi del pianto. OVE, ne i quali beglíocchi la stanca sua uita S'APPOGGIA, non hauendo altro riposo, ne conforto. onde ne la Cãz. Poi che per mio destino. A lor sempre ricorro, Com'a fontana d'ogni mia salute, E quando a morte disiando corro Sol di lor uista al mio stato soccorro. E si come quel Di, che lagrimare uide i beglíocchi a l'ombra d'un leggiadro uelo, di lor bellezze il cielo SPLENDEA, com'a lui parue, non altramente che splende il cielo del lume de le stelle, che dopo la notturna pioggia fiammeggiano, Cosi bagnati del pianto anchora li uede sfauillare, qualhora uedea di notte fiammeggiare le stelle dopo la pioggia, o dopo il rugiadoso nembo: perche cosi i raggi de beglíocchi sfauillano ne le lagrime, come il lume de le stelle splende tra la rugiada & il gelo. OND'io, per laqual cosa che ne la mente m'è sempre quello sfauillare de beglíocchi, io sempre ardo. Se'l SOL, di qua comincia la seconda similitudine del Sole col lume de beglíocchi: che s'egli guarda al Sole, quando si leua il mattino da l'Oriente, sente apparire il lume de beglíocchi, che lo innamora. se poi la sera al tardo tramontare all'Occidente lo guarda, parli uedere quando il detto lume si uolge altroue lasciando tenebroso il luogo, dalqual si muoue, si come in quel Son. Quando dal proprio sito si rimuoue, del partire di lei parlò, & allo incontro del apparire nel Son. Ma poi che'l dolce riso humile e piano.

SE mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro uider gliocchi miei,
Allhor allhor da uergine man colte;
Veder pensero il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie sopra'l collo sciolte,
Ou'ogni latte perderia sua proua;
E le guancie, ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi, e gialli per le piagge muoua;
Torna a la mente il foco,
E'l primo di, ch'i uidi a Laura sparsi
I capei d'oro; ond'io si subit'arsi.

ALTRETTANTE similitudini fa egli nella presente Stã. la prima del uasel d'oro, nelqnale sieno rose bianche et uermiglie, perche egli si rappresenta il bel uolto di M. L. di tre eccellẽtie adorno, de biondi capelli somiglianti nel colore il uasello d'oro, del biãchißimo collo simile alle candide rose, E de le porporee guancie a guisa de le uermiglie. l'altra similitudine è de fiori bianchi e gialli moßi per le piagge da l'aura fresca: onde ueder li parea quel luogo de simili fiori ornato tra le piaggie di Sorga, nel qnal uide lei, c'hauea sparsi a la aura i capeli d'oro. SE MAI dice gli occhi suoi uidero in uasello d'oro Candide rose con VERMIGLIE, ad imitatione di quel uerso celebrato, Candida purpureis liba mista rosis: & Homero, ὡς δ' ὅτε τις χρυσὸν περιχεύεται ἀργύρῳ ἀνὴρ ἴδρις, ὃν Ἥφαιστος δέδαεν καὶ Παλλὰς Ἀθήνη. ὣς ἄρα τῷ κατέχευε χάριν κεφαλῇ τε καὶ ὤμοις, cioè come disse Virgil. Cæsariem nato genitrix lumenq; iuuentæ Purpureũ et lætos oculis afflarat honores. Quale manus addunt ebori decus, aut ubi flauo Argentum pariusue lapis circundatur auro. Allhor ALLHOR, a dinotar che sian fresche Da uergine man COLTE, ad imitatione di Virg. quando del giouane Pallante gia morto disse, Qualem uirgineo demessum pollice florem, Veder pensaro il uiso di M. L. CHE ilquale uiso, ouero laqual M. L. tutte altre MERAVIGLIE, cose merauigliose auãza con tre belle eccellentie raccolte in LVI, in quel bel uiso, Le biõde TRECCIE, espone le tre eccellẽtie, de lequali la prima è le biõde treccie simili di colore al uasello d'oro, SCIOLTE, che tal uolta sciolte uedute l'hauea, Soura'l COLLO, questa è la seconda eccellentia somigliante le candide rose, OVE nelquale collo Ogni latte perderia sua PROVA, ogni latte si giudicarebbe men cãdido, quãdo a pruoua et a paragone si ponesse, E le GVAN-

CIE, la terza eccellentia agguagliante le uermiglie rose, Lequali guancie adorna Vn dolce FVOCO, un color uermiglio, e fiammeggiante a guisa di dolce fuoco. Ma pur CHE, questa è la seconda similitudine, L'ORA l'aura, gia per antico costume il dittongo au si cangia in o, allore, toro, Thesoro, oro, in uece di lauro, tauro, thesauro, auro si come Latinamente clodius, corus, in uece di claudius, caurus, un poco muoua i fiori bianchi e gialli per le piaggie, Torna alla mente il LVOGO, ilquale stimiamo sia ne le piaggie di Sorga, de fiori bianchi e gialli pieno, E'l primo DI, pero che dicono esser stato il primo del suo amore, ouero PRIMO, perche forse poi altre uolte la uide hauer sparsi i capelli al fresco uento: Ma sempre i Principi, come il Poeta disse in una de le sue Epistole stanno piu fissi ne la mente: nelquale di egli uide a l'aura sparsi I capei D'ORO per lo candido uiso: E cosi i fiori bianchi gli sembrauano la candidezza del uolto, e i gialli i biondi capelli: perche il giallo de fiori e simile al biondo de capelli Ne fu egli il primo ch'a i fiori somigliasse le chiome, perche i poeti Latini sogliono dire roseum caput, uolendo dirlo de biondi capelli ornato: & il grande Homero disse οὐλας ἱκε κόμας ὑακινθίνω ἄνθει ὁμοίας cioe belle chiome li diede al fiore del giacinto simili OND'IO perche io si subito arsi, tanto li piacque uederla di quel modo. onde nel Sonetto, Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Qual merauiglia, se di subit'arsi?

AD una ad una annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque,
Forse credea; quando in si poca carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle
Stando in se stessa, ha la sua luce sparta;
Accio che mai da lei non diparta:
Ne faro io: e se pur talhor fuggo;
In cielo, e in terra m'ha rachiusi i passi:
Perche gliocchi miei lassi
Sempre e presente: ond'io tutto mi struggo:
E cosi meco stassi,
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
Ne'l nome d'altra ne sospir miei chiamo.

SOSPINTO il Poeta da l'amoroso disio, per acquetare in parte i caldi suoi sospiri, e per alleggiare il graue dolore, pensò di uoler dire ne la presente Canzo. in quanti obbietti gli si rappresentaua Madonna Laura in questa sua lontananza. Ma hora s'auuede quanto fosse uano questo pensiero, e di quanto impossibil cosa, come se fossero infinite le similitudini, ne lequali gliele pareua uedere, e tanto ageuole a dirsi, quanto è ad annouerare ad una ad una tutte le stelle, e chiudere tutte l'acque in picciolo uasello di uetro. ond'egli riprendendo, & amendando questo folle suo pensiero dice, che forse credea Ad una ad VNA, quello ch'e Latini dicono, singillatim, & i Greci καθέκαστα, ANNOVERAR, annumerare, e contra Le STELLE, il cui numero ben che sia finito, non pero quanto si sia e manifesto anchora ne si ritrouò mai chi tutte l'annouerasse: benche i Mathematici con Arato ne notassero MXXII. E'n picciol VETRO, in picciolo uasello, quale è un gotto di uetro, Chiuder tutte le ACQVE, che è impossibile, si come per antico prouerbio s'è detto, Quando li nacque nuouo PENSIERO, si come disse al principio de la Canzone. Di ricontare in si poca CARTA, quanto bastarebbe ad una Canzone. In quante parti & in quanti obbietti ha SPARTA, ha sparsa e diffusa La sua LVCE, la sua bellezza, Il fior de l'altre BELLE M. L. di tutte altre belle donne piu bella, stando in se STESSA senza cangiarsi da se medesima, e senza partirsi dal suo luogo, & essendo quella M. L. ch'ella e si uede in diuerse parti, & in uarie cose, che sembrano lei, e le sue bellezze: Accio CHE, affine che egli ueggendola, e ritrouandola ouunque si ueda, & ouunque si sia, e sempre hauendola presente da lei non si DIPARTA, ma sempre le sia dapresso col pensiero amando onde nel So. Non ueggio oue scampar mi possa homai, E l'imagini lor son si cosparte, Che uoluer nõ mi posso ou'io nõ ueggia O quella, o simil indi accesa luce. Ne faro io ne mi dipartirò io mai da lei, benche tal uolta habbi cerco fuggire. Il uerbo faccio e di molto ampia e lunga significanza, ch'a tutte quasi le cose si stende, si come appo i Latini anchora faccio, onde Virg. Iampridẽ a me illos abducere Thestilis orat, Et faciet, E se pur egli tal uolta fugge, si come dimostra hauer cerco di fuggire nel So Bẽ sapen'io che natural consiglio, et in alcuno altro gli ha rachiusi, perche nõ fugga i passi In CIELO, pche nel cielo guardãdo uedea le stelle, et il Sole, che sembiãza haueã di lei e de le sue bellezze, E'n TERRA, ne laquale ueggẽdo le frõdi, e le uiole, la neue percossa dal Sole,

un uasel d'oro candide rose, e uermiglie, e i fiori bianchi, e gialli mossi da l'aura dolce gli ornamenti, e la beltà di lei uederli li parea, e, come uuole inferire, mille altre cose uedea, che lei somigliauano. PERCHE, per laqual cosa che 'n cielo & in terra gli hara chiusi i passi, ella è sempre a gliocchi lassi di lui presente, ouero PERCHE, peroche. ONDE, ch'ella sempre gli è innanzi a gliocchi, egli tutto si strugge per l'amoroso affetto, che notte e giorno gli punge e consuma il cuore. E cosi ella si sta con lui, ch'altra non uede mai: che ouunque si uolge in cielo, o in terra, sol una donna uede, e'l suo bel uiso: e, quel ch'è piu, non brama uedere altra donna; tanto ne la mēte glierano fissi gliamorosi raggi di quei begliocchi: ne sospirando chiama il nome d'altra donna; tanto ama lei sola e disia.

Ben sai canzon, che quant'io parlo, è nulla
Al celato amoroso mio pensiero;
Che di, e notte ne la mente porto;
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra ancho non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

ESSENDOSI il Poeta accorto di quanto impossibil cosa fosse il suo nuouo pensiero, che li nacque di ricontare in quanti obbietti li si mostrasse M. L. hora per hauerne gia parte narrato, a la Canzo si uolge confermando lei, che quanto detto n'hauea era nulla a rispetto di quello, che ne la mente a dir li restaua in quanti altri obbietti la uedesse. ond'egli dice, che BEN, particella da confermare, percioche ne la precedente Stanza ha detto esser cosi malageuole a ricontare in quante parti ella habbia sparta la sua luce, come ad annouerare ad una ad una le stelle, & a chiudere in picciol uetro tutte l'acque, SA essa Canzone, che quanto egli de le bellezze di Madonna Laura sparse in tante e si diuerse parti parla è nulla A CELATO, a rispetto de l'amoroso suo pensiero, che notte e giorno porta ne la mente, ou'eran dipinte & isculte le bellezze di Madonna Laura innumerabili; Solo per CVI, per lo cui solo conforto ancho non muore, in cosi lunga guerra d'amore, trouandosi egli lontano da quei begliocchi riposo de suoi affanni, e fontana d'ogni sua salute: onde in uece de l'angelica e beata uista, la rimembranza lo confortaua. CHE perche ben l'hauerebbe gia morto piangendo per lo dolore, c'hauea non ueggendo lei presente, LA LONTANANZA del suo cuore, ilquale hauea lasciato appo M. Laura e gran senno si partiua. MA QVINCI di qua, cioe dal conforto de l'amoroso pensiero, pensando notte e giorno de le diuine bellezze di lei, DA la MORTE indugio prende, s'indugia a morire, come perauentura se piu lungo tempo stesse lūgi da lei, anchor che tardasse, non pero douesse mancare, ch'egli non ne morisse.

ITALIA mia; benche 'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio;
Piacemi almen, ch'e miei sospir sien, quali
Spera 'l Teuero, e l'Arno,
E'l Po, doue doglioso, e graue hor seggio,
Rettor dal ciel io cheggio,
Che la pieta, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi signor cortese,
Di che leui cagion, che crudel guerra:
E i cor, che 'ndura, e serra
Marte superbo, e fero;
Apri tu padre: e 'ntenerisci, e snoda:
Iui fa che 'l tuo uero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda,

CHE la presente Canzone leggiadra e dotta dal Poeta si componesse a i tempi del Bauaro, par che da quei uersi, Non u'accorgete anchor per tante pruoue del Bauarico inganno, ageuolmente si coglia. Ma non ueggio com'esser potè quello, che nouellamente alcuni hanno detto, che nel MCCCXXVIII. l'anno secondo del suo amore prima ch'a scriuer di Mad. Laura s'incominciasse, quando egli da Valchiusa ne la citta di Milano uenuto era sperando di ritornare de l'essilio ne la patria con aita di Lodouico Bauaro come prencipe de le parti Gibelline, ilquale era da la Magna con non picciolo essercito in Italia disceso. Ma non ueggio dico io, come egli sia uero. perche 'l Poeta a Misser Guidone VII. Arciuescouo de Genoesi scriuendo de la mutation de tempi, e de suoi uiaggi, non se mai

mentione, che far la douea, di questo suo uenire in Italia con tale speranza. Ma ben disse egli, che al quarto anno poi che di Bologna in Auignone tornò . . tornò egli di Bologna nel uigesimo secondo anno de la sua etate, col signor Giacomo Colonna il vescouo, andò in Gascogna, & indi tornato al quarto anno andò in Francia, & in Germania. Ne taciuto haurebbe egli del Bauaro, s'a tanta speranza per lui si fosse inalzato, si come non nacque di Carlo Quatto: a cui, perche da lui speraua gran cose, non pur una uolta scrisse confortandolo a uenire in Italia, e poi che egli finalmente uenne a prender la corona, si dolse, che per pigritia, o per poco ardimento non hauesse in Italia dal legato del Papa gli aspettati honori, come si conuenia. Ma ne l'Academia de nostri amici si dissero due openioni l'una e, che si facesse la Canz. presente ne i tempi di Clemente Sesto: l'altra è, che nel Papato d'Innocentio Sesto, ouero d'Vrbano V. peroche il Poeta ne l'uno e l'altro tempo si ritrouò in Lombardia, si come ne la uita di lui dimostrammo. Essendo anchora pontefice Innocentio Sesto, Giouanni Haucut raccolse tutti i soldati Barbari, che in grã numero lasciatici parte dal Bauaro, parte dal Re di Boemia, ilquale aitando le parti di Giouanni XXII. allhora Papa insieme col Legato di lui fece lunga guerra a Fiorentini, & a Roberto Re de Napoletani, per Italia s'erano sparsi. e fattone un terribil essercito à tutti prencipi de merauiglioso terrore; Egli poi tolse denari da Visconti: iquali nel papato di Vrbano V. hebbero guerra con Egidio Legato del Papa, e con molti prencipi Italiani Lodouico Gonzaga, Nicolo da Este, Francesco Carrara, e co Fiorentini, che furon grauemente rotti e sparsi a San Miniato da Giouanni Haucut. benche egli poi da Thomasso Obiccione da Egidio legato in soccorso de Fiorentini mandato, uinto o preso fosse. A questa dunque guerra che fecero i Visconti, il cui capo fu Bernabo figlio di Lucchino co i detti prencipi e popoli Italiani, uolsero alcuni che'l Poeta si studiasse di porre fra loro pace con le sue rime perche dicendo il Poeta: O diluuio raccolto Di che deserti strani, par che alluda alla moltitudine de Barbari soldati, che essendo sparsa fu da Giouanni Haucut raccolta in uno essercito. Ne fia, diceuano essi, impedimento, che'l Poeta dica, Ne u'accorgete anchor per tante pruoue del Bauarico inganno, perche tai parole non uogliono altro se nõ, che per lo inganno Bauarico tante uolte prouato doueano esser accorti a non fidarsi de Tedeschi, e di tutti altri Oltramontani, massimamente i Visconti, che essendo da Tedeschi e dal Bauaro ingannati, pure ne i Barbari si fidauano hauendosi recato a loro soldo Giouanni Haucut capo di quel diluuio di Barbarica terra in Italia raccolto. onde mostrauano del Bauarico inganno per tante pruoue non accorgersi ancora, che ben par che non s'auueggia del mal passato, chi non prouede al futuro. Ma ne i tempi di Clemente Sesto, quando Italia sottosopra si uolse per lo furore de le parti, altri col Papa, altri col Bauaro allhora Imperadore accompagnandosi, il quale essendo in Roma con uolonta del popolo, e de cherici dal Signor Stephano Colonna incoronato, gia d'Italia s'era in Germania ritornato. Ma non guari di tempo ui stette, che suoi seguaci non possendo sostenere la potentia de nemici lo richiamarono, onde fama essendo, che egli descendere un'altra uolta in Italia con copiosissimo essercito uolesse, Clemente Sesto confermò ne la signoria di Milano terra del Romano imperio Lucchino e Giouanni Visconti nemici del Bauaro per quello, che nel suo luogo ne diremo, sperando costoro per contrastare al furor di lui: ilquale altresi nel patrimonio de la chiesa per gire di pari col Papa molti Vicari con la imperiale authoritate confermò, perche Giouanni da Vico de la città prefetto in Viterbo. Galeotto Malatesta e fratelli in Arimini e Pisauro; Antonio Feltrano in Vrbino: Nolphio e Galasso fratelli in Callio; Alegretto Chiauello in Fabriano; Bulgaruccio in Matelica; Gismaduccio in San Seuerino; Gentile Varraneo in Camerino: Michaelle in monte Milone: Pongenio in Cingolo; Nicolo Boscareccio in Epio; Guidone da Polenta in Rauenna: Francesco e Sinebaldo in Forlì, & in Cesena, Giouanni Manfreddo in Faenza fece signori. onde il Papa in dispregio di lui fe, che Carlo figlio di Giouanni Re di Boemia huomo dottissimo a quella etade, li elettori de lo imperio Romano elegessero Imperadore. hauendo adunque in Italia lasciato, e di nuouo mandato il Bauaro gente da Germania a sostener le sue parti, & apparecchiatosi, come si dicea per uenire, egli con grande essercito Da l'altra parte i Visconti coloro amici e seguaci de la chiesa essendosi posti in ordine per contrastare a nemici stimar si puo che'l Poeta scriuesse la Canzone: confortandoli a uiuere pacificamente, e non permettere, che per lo studio de le mal nate parti, e per lieue cagione Italia sia da Barbari arsa e distrutta. Ma perauuentura miglior congettura farebbe, chi stimasse la Canzone essersi fatta per acquetar la guerra tra Venetiani e Genoesi. percio che i Genoesi non hauendo forza da uendicarsi de Venetiani, da quali erano stati rotti, ricorsero a i Visconti signori di Milano: & i Venetiani all'incontro per potere con aiuto d'altrui al nuouo e si possente nemico

contrastare, fecero legã co i signori di Padoa, con quei da Este, con quei de la Scala, con quei di Gonzaga, e co i Fiorentini, e con Carlo Quarto Re di Boemia, & Imperatore; & il chiamarono che con grande essercito passasse in Italia. oue il Poeta ne la Epistola III. dopo le Senili dimostra, che egli mandò loro da la Magna soccorso. Pronasi tal congettura: perche egli quando quelle due naborese cittadi, e tra loro nemiche ricomenciarono a prender l'arme prima, che a combatter uenissero nel MCCCLI. di Marzo si studiò con sue lettere peruenire al furor di Marte, per affrenarlo innanzi, che de l'Italico sangue facesse l'onde nermighe, si come legge ne le Epistole: che ne scrisse a Misser Andrea Dandolo Duca di Vinegia: E dopo le due sanguinose battaglie, de lequali l'una fu nel Bosphoro piu con uergogna, che con danno de Venetiani, l'altra in Sardegna, o come scriuono gli altri, in Corsica con estrema roina de Genoesi, Da Giouanni Arciuescouo e signor di Milano, a cui s'era Genoua data in perpetua seruitute, mandato andò in Vinegia per trattar la pace: laquale benche non hauesse potuto ottenere, non pero stette poi che non ne scriuesse al Duca de la citta. il che fu nel MCCCLIIII. nelqual tempo creder si potrebbe, che egli facesse questa Canzone. laquale dice alcune cose conformi a quella Epistola, spetialmente quel che egli scriue in questa maniera: Insin doue noi miseri per la roina de la patria, e per lo publico danno attenderemo i Barbarici soccorsi? Insin doue condurremo apprezzo chi n'occida: Dirò con chiara uoce quel che io sento. Tra li errori de mortali; iquali sono infiniti, il peggiore è, che con tanto studio e con tanta spesa noi Italiani paghiamo i distruttori d'Italia. Dimostra egli adunque qui anchora, che inescusabile errore è condurre gente Barbara uenale, e senza fede, e nemica del nome Italiano a guastare Italia, e non accorgersene per tante pruoue, e massimamente per lo'nganno di Ludouico Bauaro Imperatore, quando con molto essercito ui discese a prender corona: E conforta Italia ad unirsi tutta in pace, & a difendersi da Barbari, & a scacciarli da se. E, perche la materia è heroica, uolle qui imitare gli heroici poeti proponendo, inuocando e narrando: E piu tosto coloro, iquali proporre sogliono prima, che inuocare, che quelli che inuocare, e proporre insieme. Il proporre coll'nuocare appo i poeti uale, quanto il proemio appo li oratori, in chiuder beniuolentia, attentione, & agëuolezza ad intendere. propone egli dal primo uerso di questa prima Stanza insin a quello, Rettor del cielo io cheggio: dalquale insin a l'ultimo de la medesima Stanza innoca: Indi dal principio de la seguente comincia a narrare. Proponendo indrizza il parlare all'afflitta Italia: oue si fa ben uolere da la sua persona, non facendosi tanto ardito, che prometter debba le sue parole ualer tanto appo i prencipi Italiani, ch'ella ne risaldi le piaghe mortali; Ma proponendo di fare quello, che per lui si puo, cioe sospirare, e dolersi del mal di lei, oue si fa beniuolo altrui anchora da le cose da dire, che sono quali ella spera; & intento, douendo dir cose, ch'appertengono a lei; & agéuole ad intendere, brieuemente & apertamente proponendo di che ha a parlare: Et inuocando n'acquista beniuolentia anchora, chiedendo per lei pietate a Dio, & aita, che egli dir possa il uero, & i prencipi Italiani odirlo: iquali egli beniuoli & intenti, & insegneuoli far si uuole per le dette parole, essendo essi d'Italia principali membri: a cui principalmente la salute di lei tocca, & a loro douendosi ne la presente Canzone parlare. onde egli dice, Italia MIA come patria e madre di lui, e di tutti altri Italiani. Benche'l PARLAR di lui a signori Italiani Sia INDARNO, non profitteuole Alle piaghe MORTALI, a i mali, ch e porti tanti, e tali, che ti dan morte, cioe benche il suo dire non uaglia tanto appo costoro, iquali uedea fieramente accesi l'un contra l'altro, e sordi a le strida di lei, che saldar debba le ferite mortali, lequali uedesi SPESSE e si molte Nel bel CORPO di lei, nel bel paese distrutto, e ne i popoli consumati. e ne le citta arse & oppresse per le diuisioni e discordie de nostri signori, piaceli almeno, ch'e suoi SOSPIRI, le sue dogliose e misereuoli parole sien QVALI, sien cosi pietosi come spera e brama il TEVERO, il Latio, E L'ARNO e la Thoscana, E'l PO, e la Lombardia, per li fiumi significando le parti d'Italia, e conseguentemente lei tutta. peroche ella disiaua e speraua, che alcuno per lei sospirato hauesse del suo male, e chiestone mercede a suoi prencipi. De fiumi parleremo al suo luogo. DOVE nelquale Po, cioe ne laquale Lombardia egli allhora sedea Doglioso e GRAVE del mal d'Italia, e de la dannosa guerra, che in distruttione di lei faceuano tra loro i signori Italiani. Poi inuocando chiede al Rettor del CIEL, ilquale chiamiamo Dio, & egli altroue disse, Padre del ciel; che quella pieta, che lo condusse in terra a nascere, & a patir acerba morte per nostra salute, la uolga, e mirar lo faccia al paese d'Italia suo DILETTO, per hauerlo nel mondo eletto, oue l'eterna sede de la sua santa chiesa sia, si come per addietro il fe uincitore, e signore quasi di tutta la terra:

X 4

E benche questo amore, e questa gloria spetialmente sia di Roma, pur tutte le membra debbono esser partecipi del ben del capo, Roma e il capo d'Italia; ALMO, perche nutre altrui onde da Plinio Italia si disse terra omnium terrarum alumna, eandem & parens numine Deum c'ecta que celum ipsum clarius faceret. Et il prega che volgasi in Italia vegga egli signor CORTESE, pietoso, e benigno, Di quanto leggiere CAGIONI, quanto crudel guerra nata sia peroche l'odio de particolari cittadini diede principio alle discordie ciuili: lequali poi s'aumentarono da l'imperadori, e da pontefici, l'una parte de quelli, l'altra da questi sostenuta e diffesa onde a tempi del secondo Federico Barbarosia in Pistoia essendo i Panciati amici de lo imperatore, da Cancellari fauoreuoli del Papa per l'odio loro ciuile cacciati de la citta perche de duo Thentonici fratelli l'uno chiamato Guelf fauore prestato hauea a que, che restarono dentro, l'altro per nome Gibel a li scacciati, volle Federico co i nomi di costoro distinguere le due nemiche parti, i suoi seguaci Gibellini chiamando e quei del Papa Guelfi. onde tosto tutte le fattioni d'Italia in queste due si fiere e si crudeli si ridusséro, & i popoli quella parte seguirono, che dal principio rimase uincitrice: si che l'una citta si sforzaua sostenere que de la sua parte ne l'altra: E cosi i Pisani e Senesi si disséro Gibellini, scacciati i Guelfi i Fiorentini e i Pistolesi Guelfi, scacciati i Gibellini. Queste discordie di lieue principio nate, cioe del particolare odio, sono ite tanto auanzando, che di priuate diuennero publiche: & hanno fatto da l'hora in qua si lunga e si crudele guerra col fauore l'una de lo impiradore, l'altra del Papa, che hanno in Italia la piu bella parte del mondo guasta: Ma seguendo la terza oppenione, lieue fu la cagione ne la crudelissima guerra de Venetiani e Genoesi. perche non altronde nacque, che da la inuidia de mercanti de l'una e l'altra cita tagnali di qua e di la si studiauano di fra loro impedirsi le mercantie. E prega che esso padre de li huomini e de li dei apra li cuori chiusi, & indurati, e stretti Dal SVPERBO e fiero MARTE, de la crudele guerra, che per costume antico metonimicamente Marte Iddio de la guerra per lei s'è posto, si come Cerere per lo pane, Bacco per lo uino, Venere per l'amoroso congiungimento. Sono qui accomciamente posti li antitheti lieue cagione a crudel guerra: indura ad intenerirsi: serra ad apri; e snoda; benche a questo propriamente si contraponga stringa, che intendersi si puo IVI ne i cuori di quei signori tanto accesi a consumare l'un l'altro prega Iddio. E meriteuolmente, perche rade uolte s'ode il uero, anzi il piu de le uolte per dirsi il uero graue odio se n'acquista, faccia che'l suo VERO, che propriamente Iddio è il uero secondo che non solamente ne l'Euangelio è scritto, Ego sum uia, & ueritas, & uita: & ego in hoc natus sum, & ad hoc ueni in mundum, ut testimonium perhibeam ueritatis. Omnis, qui est ex ueritate, audit uocem meam. Ma ne i platonici libri si legge, che egli e il uero, di che si pasce la mente angelica. e ciascuna de le anime si sforza nutrirsene. S'OD A e s'intenda per la sua LINGVA, per quello, che egli ne parla e scriue, QVAL qualunque egli o si sia, o degno, o indegno, che per lui si manifesti il uero. per lequali parole cosi modeste si fa beniuolo altrui da la sua persona, niente di se grande & altiero parlando, si come da l'odio de la crudel guerra di lieue cagione nata beniuolentia anchora s'acquistò, & affetto pietoso mosse. & e quel uerso Di che lieue cagion che crudel guerra, quasi un principio e seme di confortare alla pace altrui. ilquale fa la causa del Poeta honesta e ragioneuole. Quelle parole altresi muouono pietate; Al tuo diletto almo paese.

VOI; cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade;
Di che nulla pieta par, che ui stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade:
Perche'l uerde terreno
Del Barbarico sangue si dipinga?
Vano error ui lusinga:
Poco uedete; e parui uider molto:
Che'n cor uenale amor cercate, o fede.
Qual piu gente possede;
Colui è piu da suoi nemici auolto.

HAVENDO il Poeta proposto & inuocato, hora a signori Italiani uolgendosi comincia a narrare. oue esser deuete accorti, che'l parlare e nel genere del confortare, e del deliberare. peroche tutte le cagioni del dire a tre maniere si riducono: appartenendone altre a giudici; altre al laudare, ouero al biasmare altrui; altre al deliberare. I giudici gia molti anni sono, da li huomini eloquenti a mutoli mormoradori de le corti si trasferirono. Il deliberare e il confortare in gran parte se lo han tolto i fraticelli; Il laudare & il uia

O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'auen; hor chi fia, che ne scampi?

superare alcune uolte se è udito da poi, che mancarono quelli spiriti gentili, e s'ode anchora. Deliberarsi qui, se i prencipi Italiani debbano con Barbari soldati far guerra fra loro, o piu tosto deporre l'arme licentiando la gente straniera; & insieme pacifica ti difendero col proprio ualore de gli Italiani l'Italia da Barbari. Il Poeta si studia di confortarli a deporre l'arme, a cacciare i Barbari, a uiuere essi in pace, a difendere Italia con la uirtu de gli Italiani. onde a guisa di coloro, che parlando al Senato, ouero al popolo il soleano talhora riprendere. et ammonire, egli ne la presente Stã. riprende loro, che'n Barbari si fidauano, con l'arme Barbari che isforzandosi l'un consumare l'altro: ne pieta gli stringea de la misereuole Italia, che per loro colpa era guasta. pero dimandando dice, o VOI signori Italiani, CVI a iquali. FORTVNA, i cui doni sono le ricchezze, gli honori, le signorie, o l'esser nato in nobile & in ricco stato; si come de l'animo uirtute, il sapere, lo ingegno; e del corpo la sanitate, l'ageuolezza, la destrezza, la forza, la bellezza di fuori; e percio tacitamente gli ammonisce e'hauendogli a tanto stato inalzati la fortuna, se non si riconoscano, ma se n'insuperbisca no, la medesima gli potrebbe abbassare. Ha posto in mano il FRENO, il gouerno, perche parte n'erano tiranni: parte uicari fatti alcuni dal Papa, alcuni da lo imperatore. De le belle CONTRADE del bel paese Italiano, de'quale par che nulla pietate ui stringa, essendo Italia per uostro uano errore distrutta, & arsa, o d'ogni bene spogliata. Che fan QVI, in queste nostre contrade tante spade PELLEGRINE, straniere e Barbare: peroche si come ho detto in quella guerra i Prencipi Italiani haueano condotto a sue paghe soldati Barbari per consumare l'un l'altro. Ma o costumi, o tempi, che gia gran tempo è, ch'e Signori Italiani schifando la uirtu de suoi, i Barbari soldati appregiano, & in quegli si fidano. onde è fatto che la uera militia sia perduta. peroche ella in Italia essendo nata, e guari di tempo seruata, con lei conuien che caggia. nõ essendo da nostri guardata: ne fia mai chi la rileui, se uirtu d'Italiani non la ristora. PERCHE accioche il terreno VERDE de l'herba, si DEPINGA o sanguigna diuenga del Barbarico sangue, combattendo da l'una e l'altra parte i Barbari a prezzo condotti, cioè forse tanti soldati Barbari hauete qui ragunati affine, che per noi combattendo spargano il sangue. Se ui fidate in loro dice egli, Vano e falso errore ui LVSINGA, ui muoue a creder che fidar ue ne possiate. Poco VEDETE fidandoui in loro: E parui ueder MOLTO, credendo per loro uirtute ottener la uittoria. contrasta il ueder poco al ueder molto. e la cagione, perche poco ueggano, è che cercano amore o fede In cuor VENALE, in cuor de Barbari, che uẽdono la uita loro a prezzo: ne per amore, ne per gloria uẽgono alla battaglia ne si mouerebbono mai per battagliare, se prima pagati non fieno: ne si uergognerebbono di passar d'un campo ne l'altro, pur ch'iui sia chi loro dia maggior paga, ne di tradire il lor Duca; ne di uendere a prezzo le terre da te loro in guardia. onde ragioneuolmente disse Lucano Nulla fides, pietasq; uiris, qui castra sequuntur, Venalesq; manus sibi fas ubi maxima merces. E Velleo Patercolo Germani uersutissimi naturaq; mendacio genus. Venale & quello che si uende. onde Giugurtha disse di Roma, O città uenale, se sia chi ti compri. Ma non erediate che uenale sia ogni essercito, che ha stipendio: ma solo quello, che per auaritia, e per lo disio de denari ua al soldo. peroche i Romani quando i furon Tribuni del campo P. e Gn. Cornelio Cosso, Fabio, Ambusto, e L. Valerio Potitio, da iquali fu presa e posta in preda Teracina, per dare qualche sostenimento alla plebe, che continuamente era ne le sanguinose battaglie, ordinarono, cosi uolendo il Senato da se senza essergli chiesto, che del publico si desse paga a soldati, hauendo insin allhora alle sue spese ciascuno militato. QVAL chi POSSEDE piu gente, e di piu gente e signore, e piu ricco, colui è piu AVOLTO circondato da suoi NEMICI da Barbari nemici d'Italiani, o nemici di lui perche per gli suoi denari seguendolo notte, & giorno pensano como spogliar lo possano d'ogni suo bene consumando il paese, e le terre da lui signoreggiate, e rubando i miseri uassalli. ouero QVAL chi possede & ha piu seco ne l'essercito gente Barbara colui è piu circondato da suoi nemici. O di che strani e Barbarici luoghi deserti, cioè de le parti settentrionali estreme, e per l'asprezza del luogo fiere, & horribili, DILVVIO, gran numero a guisa di diluuio da monti settentrionali sceso. E RACCOLTO ragunato in Italia, Per INONDAR, c'hauendo detto diluuio sta ne la metaphora, cioè per sommergere e porre in ruina. I NOSTRI dolci e belli campi

Italiani. bella et accommodata metaphora assomigliando la Barbara moltitudine al diluuio per la ruina che quella cosi, come questo apporta, e tanto piu per discender da luoghi settētrionali, onde suole uenir diluuio. Se QVESTO danno ch'Italia sia inōdata e distrutta n'auuiene Da le proprie MANI, per cagioni proprie e per proprie colpe d'Italiani, che bramano cōsumare l'un l'altro, Chi FIA cioè nessuno sara ilquale Ne SCAMPI sia libero di tanto male. perche tutta Italia ne sara distrutta da Barbari per nostre mani. peroche ella non si puo ne guastare ne difendere se non da se stessa. Altri leggono attiuamente hor chi sara, ilquale ne SCAMPI, ne liberi, se noi stessi ne siam cagione del male. Scampare ne l'uno e l'altro modo s'è detto; attiuamente Altro schermo non truouo che mi scampi Dal manifesto accorger de le genti: assolutamente, chi de l'una bee muor ridendo: chi de l'altra scampa. Cosi dicendo egli, perche facea sospetti i Barbari per esser di poca fede; & odiosi per esser senza amore; e uili essendo uenali: e dimostraua quanta ruina ne seguirebbe; douea confortare i Prencipi Italiani a scacciare i Barbari, & ad unirsi concordeuolmente insieme.

Ben prouide natura al nostro stato,
Quando de l'alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia,
Ma'l desir cieco, e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato;
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad una gabbia
Fiere seluagge, e mansuete gregge
S'annidan, si, che sempre il miglior geme:
Et è questo del seme,
Per piu dolor, del popol senza legge;
Alqual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco;
Che memoria de l'opra ancho non langue;
Quando assettato, e stanco
Non piu beue del fiume acqua, che sangue.

POI nella terza Stanza seguendo si studia il medesimo persuader per quello, che a nostro essempio fe la natura, laquale per conoscere quanto fosser diuersi i costumi de Tedeschi da nostri hauendone per lo mezo de l'alpi da loro disgiunti, accioche insieme non hauessimo a cōuersare, noi altresi lei imitando ci debbiamo separare da quelli, ne permettere ch'essi con noi conuersino. onde Giouenale d'Annibal parlādo disse, Opposuit natura alpemq; niuēq;. Diduxit scopulos, & mōtem rupit aceto: e Plinio, Alpeis Italia pro muris aduersus impetum Barbarorum dedit: E'l medesimo altroue de l'alpi parlando, Nam & centum millia excedunt aliquando ubi Germaniam ab Italia submouent: Nec lxx. M. explent reliqua sui parte glaciales ueluti naturæ prouidentia: bencho alcuni leggano gracilis: Ilche a molti, non che à me non piace. & il nostro Poe. questi nobilissimi authori imitando dice, che Natura ben prouide al nostro stato, quando de l'alpi SCHERMO, riparo fra NOI Italiani, E la Tedesca RABBIA & i Tedeschi rabbiosi. Homero βίην ἡρακληείην. la forza Herculea, uolendo dire il forte Hercole I Tedeschi, ilche Cornelio Tacito, e le historie de Caldei ne insegnano, trassero col nome origine da Torsco loro Iddio de la terra nato, si come dal figlio di lui Manno Alemanni anchora si dissero. Ma'l disir CIECO, i primi da Barbari, che per l'ardente disio di noui regni in Italia per l'alpi passassero, furono quei, che regnando in Roma Tarquino Prisco seguirono Belloueso la oue le sorti il menarono per l'alpe chiamata Giulia passando. iquali cacciati i Thoscani posero loro habitationi presso al Tesino, e Milano città nobilissima fecero Dopo questi gran parte de Tedeschi seguendo Elitouio loro Duca bramoso di regnare col fauore di Bellouesо per lo medesimo poggio discese, e là oue hora sono Brescia e Verona cittadi antiche si fermarono ad habitare. Indi i Saluzzi. poi gli Boi, e i Liguri. poscia i Senoni, che uennero a Clusio, & indi a Roma: laqual distrussero: benche essi da Camillo poi rotti, & uccisi tutti ne furono. Questi da la dolcezza de fromenti, e massimamente dal nuouo piacere de nostri uini tirati, fama e, che per l'alpi scendessero Arunte Clusino fu, che in Francia portò il uino per indi trarre in Italia la gente uaga di bere. Egli irato contra Lucumone, ilquale corrotta gli hauea la sua donna, e tal merito renduto a lui, che tutore stato gl'era, non possendone fa uendetta per esser costui ualoroso e ricco giouane, cerco di fuori tal forza, con laquale giusta pena toglier ne potesse. poi tante uolte da le discordie de gli Italiani chiamati, mētre l'uno si studia e sforza cōsumar l'altro, l'alpi passarono i Barbari, che lun.

ga historia sarebbe a ridirlo. onde ragioneuolmente il Po. dice che'l disir CIECO perche nõ sa ueder ti il bene, e chi pur lo uede non lassa seguirlo, E FERMO, et ostinato incõtra il suo bene, S'e poi tanto INGEGNATO, s'e tanto poi con suo ingegno e studio sforzato, c'ha PROCVRATO, c'ha dato e portato SCABBIA, rogna, cioe male e danno Al corpo SANO d'Italia: laquale prima che da Barbari distrutta fosse, era intera e sana. HOR, poi che'l cieco disire s'e ingegnato contra il riparo de la natura, Fiere SELVAGGE, genti Barbare e fiere, E mansuete GREGGE, i popoli Italiani, natione gentile, & humana. I Greci e noi chiamiamo Barbare le genti non pur di lingua, ma di costumi rozzi, e di uita incolti, e fieri, quali sono gli Oltramontani, benche a tempi nostri grã parte di loro habbia assai del gentile. Dẽtro ad una GABBIA, ad un paese d'Italia dal Mare, e da monti chiusa a guisa di gabbia. Ma sta ne la metaphora, perche Latinamente cauea, onde Toscanamente u'e fatto gabbia, si dice oue si chiudono le fiere. S'annidan SI, albergano si, che sempre GEME, piange il MIGLIOR, le gregge mansuete, cioe gli Italiani pouerelli, e queglli piu che non son colpeuoli. Ma s'annidan disse hauendo detto Gabbia. perche uolgarmente gabbia si chiama, oue si chiudono gli augelli. onde diede quel ch'e de gli augelli alle fiere, si come con Theophrasto alcuni Greci authori dissero φωλεὸν, ch'e de le fiere, il nido de gli augelli. Ma benche egli sia acirologia secõdo che piace ad Ammonio, & impropriamente detto, nondimeno e in uso. E per piu DOLORE che piu doler ci debbiamo, quanto da gente piu Barbara, e da noi altre uolte uinta siamo noi hora oppressi, E QVESTO, uoce neutrale, cioe questa fiera e Barbara gente, per cui geme, & e gramo il migliore. Del SEME, che trahe origine dal seme del popol senza LEGGE del popolo Tedesco, ch'e Barbarissimo e senza legge, e senza alcuna forma d'humana e ragioneuole uita. peroche, come Cesare scriue ne i suoi Commentari, essi da la fanciullezza senza freno, o disciplina alcuna cresciuti niente contrastando a la uolontà fanno cio che l'appetito loro detta, ne hanno magistrato alcuno, che gli gouerni in pace, in guerra si. o QVESTO mal d'Italia ne uiene dal popolo Tedesco. Il Poe. dunque essendosi con l'essempio de la natura sforzato persuadere a Signori Italiani, che scaccino da loro i Barbari, hora il medesimo far si studia con l'essempio d'alcuni antichi Prencipi del nome Italiano: iquali ne insegnano potersi ageuolmente, se uogliam noi, uincere gli Oltramontani: e spetialmente i Tedeschi; c'hanno piu del fiero. E per commouer piu gli animi loro, disse esserne maggior infamia, e cagione di maggior doglia, che gli Italiani huomini d'ingegno pieni, e d'ottime discipline ornati sian uinti da genti fiere e senza legge, ch'altre uolte furon da loro uinte. ALQVAL popolo come si LEGGE appo molti scrittori, spetialmente appo T. Liuio, et Plutarcho, Mario SI, talmente Aperse il FIANCO, il ferio, Quando ASSETATO, pien di sete, E STANCO per la grã fatica de l'aspra battaglia BEVVE, beuette non piu acque del fiume, che sangue, essẽdo per la grãde uccisione de Barbari il fiume fatto sanguigno si, che il Romano per cacciarsi la sete non piu acqua che sangue beuette, Che MEMORIA, e la ricordanza de L'OPRA, del fatto glorioso, ANCHO, benche sian molti e molti anni passati, Non LANGVE, non perisce, ma uiue, di dì in dì si rinouella: & il luogo ne fa chiara testimonianza. Mario huomo nuouo in Roma, ma pieno di singulare uirtute e necessario a quei tempi, dopo il primo consolato, et il Triompho de Giugurta, per la temẽza de Teutonici de Cimbri; iquali preso Aurelio Scauro legato, uinte i L. Manlio, e Q. Seruilio Cepione uececonsoli, e di tre grandi esserciti spogliato haueano, hebbe innanzi il tempo il secondo, & il terzo, & il quarto, nel qual uinse i Teutonici, e gli Ambreni in Francia tra l'alpi et il Rhodano all'acque Sestie: de quali ec cise C C. Millia: presene X C. Millia, la battaglia, come narra Plutarcho, cominciò per l'acqua. che per uolerne bere i Romani ui mandarono i serui armati, in una mano hauendo il ferro, ne l'altra il uaso. onde essendosi poi da l'uno & l'altro essercito uenuto a le mani, per lo sangue abondeuol mente sparso bisognò che a spegner la sete essi non meno sangue, che acqua beuessero. Questi rotti e spenti, in Italia uinse insieme con Q. Catulo i Cimbri: de quali uccisi furono C X L. Millia: presi L X. Millia. E muoue qui egli a sdegno: che queste uegna a gli Italiani da Tedeschi, iquali essi per addietro soleano uincere.

Cesare taccio; che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so, perche stelle maligne,

STVDIANDOSI con essempi de Latini prencipi di persuadere, che non è egli malageuole a gl'Italiani, come altri crede, uincere i Tedeschi hauendo essi, accioche persuasi, e insieme uniti d'Italia li caccino, e come da natu

Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero; e le fortune afflitte, e sparte
Per seguire; e'n disparte
Cercar gente, e gradire,
Che sparga'l sangue, e uenda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

ra sono da noi diuisi, cosi per loro studio e uirtute non habbino a conuersar con noi, dopo l'essempio di Mario adduce quel di Cesare: ilquale, come egli medesimo ne scriue ne i suoi Commentari, per tacer gli altri, che di lui scrissero, piu uolte uinse i Tedeschi. prima quei, che con Arionisto eran passati in Francia: poi gli Vsipeti, & i Tencatheri da Sueui scacciati, e tre anni per la Magna errando sparsi; & al fine passato il Rheno in Francia fermati; Indi i Sicambri; quando egli fatto il ponte passò in Germania: benche essi nõ aspettassero la forza de l'arme Romane: ma uilmente fuggendo e tra le selue nascondendosi lasciarono il paese e le uille al fuoco, & a le man de nemici: Al fine passò un'altra uolta il Rheno per punire quei Thedeschi, che preso haueano l'arme in aitare i Treueri per antica origine Alemani: e furon questi i Sueui: iquali udito c'hebbero l'auuenimẽto di Cesare, ne gli estremi fini ad una grã selua si ricourarono. Taccio quãti Cesari sien detti Germanici da le uittorie hauute de la Tedesca gente. Ma il Po. usando la figura del dire chiamata Reticentia, che suole affetto mostrare, dice, ch'egli tace Cesare, ilquale per ogni PIAGGIA, *per ogni parte di quel paese, oue mise'l nostro* FERRO, *l'arme Italiane, Tinse l'herbe del sangue uscito de le uene de Tedeschi. ouero l'ordine e'l sentimẽto sia, che Per ogni* PIAGGIA, *oue con costoro habbia combattuto, pero che n'hebbe uittoria quante uolte con loro fece battaglia, Fece l'herbe* SANGVIGNE *tinte di sangue di lor uene,* OVE *ne lequali uene il nostro ferro mise. Ma se di lor* VENE *intendiamo indifferentemente de Barbari, piu largamẽte esporremo per ogni piaggia, che non è in Francia lito, o piaggia, ne presso al Rheno, che sparso di lor sangue non fosse. & esser potrebbe per ogni piaggia, quel che Exaggeratio si dice Latinamente. Questi essempi addutti in dolersi de suoi tempi per mouer loro a sdegno, soggiunge, che benche per addietro i nostri fossero cosi ualorosi, hora essendo tanto mal trattata Italia, pare non so per quali stelle maligne, e per qual fato reo, che'l cielo che dispensa le sue sorti a ciascuno, come piace a Mathematici,* N'HAGGIA, *n'habbia in odio. Il Napoletano dice haggia, si come'l Thoscano habbia. pero che egli pare, che tolto ogni signoria & ogni ualore n'habbia. Ma perche il cielo non condanna altrui, ne incolpa i Signori Italiani, che per loro discordie adorano i Barbari, e li chiamano a consumare l'un l'altro. onde con ironia si uolge loro dicendo, Vostra* MERCE, *uostra gratia, cioè per la colpa di uoi,* CVI, *a iquali* SI COMMISE, *in signoria, o in gouerno siede* TANTO, *tanto paese, e tanta gente, Vostre uogli* DIVISE, *uostre discordie guastano del mondo La piu bella* PARTE, *l'Italia. Guastauano essi Italia perseguendo l'uno uicino l'altro, e percio i Barbari honorando, & a se chiamando: di che nõ il cielo, ma essi medesimi s'eran cagione, quanto meglio sarebbe, ch'uniti insieme essi co i uicini quelli perseguissero. onde dice, Qual* COLPA, *che meriti quel ch'egli dira, ouero Qual* COLPA, *se nõ la uostra, Qual* GIVDICIO *d'huomini, o di Dei, e ueramente uostro prauo e cieco giudicio, che poco uedete, e parui ueder molto, O qual* DESTINO, *e forse nullo destino, ma loro uoglie diuise, o s'egli è destino, per fermo egli è grauissimo & odiosissimo,* FASTIDIRE *dar fastidio & affanno al pouero uicino, come fanno i Guelfi, e i Gibellini, l'una a l'altra parte; E per seguire le* FORTVNE, *le facultati* AFFLITTE, *e sparte per lunga guerra, parole ueramente accontie a muouere pietate da la uicinita, e da le pouere fortune: Et in* DISPARTE, *& allo incontro in diuersa parte, che è contra l'esser uicino,* CERCAR, *ch'è contra al perseguire,* E GRADIRE, *& hauere a grado, & in pregio, ch'e contra al fastidire, onde alcuni esposero:* FASTIDIRE, *schifare & hauere in fastidio,* GENTE, *come uuole inferire Barbara, laquale a prezzo e per denari sparga il sangue, e uenda* L'ALMA, *la uita la cagion per l'effetto. Ma perche con tai parole pungendogli, la onde pietoso affetto cercaua, sdegno & odio acquistarsene potuto haurebbe, precorrendo con diceuole occupatione dice, ch'e non parla cosi per hauere in odio, & in disprezzo altrui, ma per dire il uero; pero*

che di sopra ha pregato Iddio, che dire & intendere per lui si potesse il uero: ilquale odito & inteso pacificasse i Prencipi Italiani: & unisse a scacciare i Barbari

Ne u'accorgete anchor per tante proue
Del Barbarico inganno;
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio, al mio parer, che'l danno.
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferza.
Da la mattina a terza
Di uoi pensate; & uederete, come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Chi'l furor di la sù gente ritrosa
Vincerne, d'intelletto.
Peccato è nostro, e non natural cosa.

HA ripreso il Poeta i Signori Italiani de le discordie loro: hor segue riprendendogli del poco accorgimento: ch'anchora del Bauarico inganno non s'accorgeuano per tante uolte che prouato l'haueano: Ma perche sia noto il Bauarico ingãno, repetiamo l'historia: che morto Henrico Sesto Imperatore, nacque discordia tra gli elettori de lo Imperio: altri Lodouico di Bauiera proponẽdo: altri Federico Duca d'Austria. De quali per aspra battaglia uinto Federico: in tanta superbia uenne Lodouico, che senza authorità del Romano Pontefice si fe nomare Imperatore e tanto fauore diede a Visconti, che essi di Milano Signori si fecero: accioche egli piu ageuolmẽte uenir a Roma potesse a prẽder com'e per costume; la corona dell'aloro. onde gran tema n'hebbero i Guelfi, per lui ueggendo a gran sperãza i Gibellini inalzati: e cosi eglino per cõtrastargli s'apparecchiarono: & il Papa Giouanni uigesimosecondo hauendo grandimente a sdegno, ch'egli il nome de lo Imperio e'l titolo s'usurpasse, e per lui tra Gibellini, e Guelfi si fosse rinouellata la guerra, lo scommunicò. Ma il Bauaro maggiore ira prendendone, con grande essercito scese per l'alpi in Italia: & in Milano a preghi de Gibellini andato, poi che iui tolse corona di ferro perche li bisognauano denari, cercò d'hauergli dal Popolo Milanese: ne possendogli hauere per cõtendergliele Galeazzo Visconte, che'l popolo gouernaua, e difendeua, pose tutti i Visconti in pregione; e uentiquattro cittadini scelse, a cui diede il gouerno de la città, lasciandoui Capitano un de suoi. poi uenuto a Lucca, oue fu nobilmente riceuuto, per l'amor di Castruccio de Lucchesi Tiranno, che sommamente ne lo pregò liberar fece i Visconti, e salui gli rimandò alla patria. Indi a Roma giunto, & incoronato, & in Toscana tornato essendo morto Castruccio, che grande aita dato gli hauea ad ottenere lo Imperio, di tanto beneficio buon merito gli rendeo; ch'e figli di Lucca & di Pisa scacciò, per se uolendo la signoria de l'una, & l'altra città. Intertanto morto anchora Galeazzo Visconte, i figli di lui andarono al Bauaro pregãdolo, che togliendo da loro gran quantita de denari gli riponesse nel primiero stato. Allhora egli rimandato Azo ne la patria si ritenne in stagio Marco, fin che i promessi denari gli si dessero. Ma uolendosene andare nella Magna, lasciò in Thoscana in man de suoi Tedeschi Marco: & giunto in sul Milanese, da Azo, che de le paterne ingiurie si ricordaua, non fu ne la città riceuuto. Ma i Tedeschi, iquali in Thoscana Marco Visconte per stagio riteneuano, conosciuta la uirtu di lui, di cattiuo, lor Duca il fecero, a commandamenti di lui con giuramento obligandosi onde egli, rendendogli il Castello i Castrucciani soldati, la Signoria di Lucca ottene. Ma nõ guari di tempo andò, che nõ ritrouandouisi Marco, i Tedeschi cangiando uolere Lucca uenderono ad un ricco huomo Genouese de la gente Spinola. ilquale molto poteua in mare. per laqual cosa è manifesto, quante uolte fossero in si brieue spatio da Tedeschi, e dal Bauaro ingannati gl'Italiani Signori, non hauendo in loro fede trouata coloro, che fauore, & aita n'aspettauano, i Visconti, & i figli di Castruccio, & Lucchesi ond'e ragioneuolmente dice, ch'anchora non s'accorgeuano per tante PROVE, per tante uolte che prouato l'haueano, si como ho detto, Del Bauarico INGANNO, de lo inganno del Bauaro, e de suoi Tedeschi, iquale Alzando il DITO, promettendo, e facendo segno di fede, che si fa alzando il dito, SCHERZA, giuoca con la morte, perche a scherzo anchora solemo alzare il dito. adunque quel che è segno di fede, essi il fanno a scherzo di morte: cioè che sotto fede ingannano, facendo morire, e di-

struggendo altrui. onde alcuni historici scrissero, che Galeazzo Visconte per esser stato dal Bauaro strattato con aspra prigione, e con altra durezza, ne uenne a morte: E Stephano di lui fratello su dal medesimo occiso nel far de la credenza col ueleno, che fatto hauea porre nel uino, ch'egli porger li doueua a bere, perche era suo coppiero, affine che giusta cagione hauesse di punire Galeazzo, come se per lo fratello cerco hauesse auuelenarlo: e dopo questi Marco per desperatione d'una finestra gitta tosi, ne mori. & al parer del Po. Peggio è lo stratio, che'l DANNO, antico prouerbio è tutto di odi to, cioè, peggio è, ch'è Barbari stratiano loro con mille asprezze, e con dispregi, che'l danno del morire, del pagar denari, del perdere loro signorie, come auuenne a i Visconti, & a i figli di Castruccio. MA CHE, perche Altra IRA da quella de Barbari, cioè, l'ira c'hanno l'un contra l'altro per lo mal nate loro discordie, & il furor de le parti, VI SFERZA, ui punge e sospinge. Sferza è con che il Maestro batte lo scholaro, & il carrettiero i caualli per spingerli. onde il uerbo sferzare, ch'è pungere e spronare. Altri dicono L'IRA di Dio, ilquale iratosi contra loro peccati, permetteua, che si consumassero Il loro sangue PIOVE, si sparge Piu LARGAMENTE, assai largamente, ouero piu largamente, che per lo furor de Barbari non si sparge. ond'egli ammonisce loro, che di se stessi pensino Da la mattina a TERZA, come tempo piu accommodato allo studio, & a i pensieri de la mente humana per meglio intendere e conoscere il uero: E VEDRANNO pensando, come chi tien se cosi uile, & a poco pregio, come i Signori Italiani si teneuano, Tien caro ALTRVI, perche hono rauano i Barbari spregiando se stessi ma perche cio non era bene, pensando haurebbono ueduto, come mattamente loro medesimi a uile tenessero, & i Barbari a grado hauessero. ouero uedranno, chi tien se cosi uile, come se tengono i Barbari uendendo la uita a prezzo, come tien caro ALTRVI, essi Italiani intendendo, che a soldo li conducano, e loro uita e fortuna in man a Barbari poneuano. Quel che alcuni altri dissero, uedranno come ALTRVI, altri, cioè il Bauaro tien caro colui, quale è l'Italiano, che tiene se tanto a uile facendosi stratiare, non piace: perche Altrui non puo esser caso primo. Poi il Poe. con buone parole a l'Italiani parlando, iquali chiama Latin SANGVE gentile, che si come a principio Italiani da Italo Re si dissero, cosi Latini e Romani poi che la signoria de Romani, e le colonie, & il parlar Latino per tutta Italia si diffuse, anzi dapoi che il Romano Imperio si diuise tra Oriente & Occidete, l'historici quei di là Greci, questi di quà Latini chiamarono, non riguardando se oltramontano, o di quà da i monti si fosse, laqual cosa auuiene per la lingua Latina a tutto l'Occidente cōmune. benche a principio nel Latio nata, & aumentata fosse. con queste adunque amiche parole parlando loro dice, che sgombrino Queste dannose SOME imposte loro da Barbari, e questi incarichi con tanta loro uergogna fatti: Ne faccino IDOLO, ne adornino, ne habbino in reuerenza, ne gradiscano un nome uano Senza SOGGETTO, si come Ouid. nel III. de gli Amori, Aut sine re Deus est nomen frustraq; timetur, cioè, senza effetto, e senza sostanza, qual è quel d'i Tedeschi, iquali si dicono esser fieri e ualorosi ne l'arme si, che contrastar loro non si possa, laqual fama diede tanto terrore a l'essercito Cesariano, che a gran fatica poteo Cesare inanimarlo: E Mario uolle che le sue genti di giorno in giorno conoscessero non esser cosi in fatti, come eran per fama i Theutonici, prima che combatter le facesse con loro. E benche anchora habbiamo tanto nome di fierezza, e di ualore, nondimeno tuttauia in Italia, oue tutte le guerre de Christiani per nostra sciagura si fanno, non esser cosi, come si parla, ueggiamo. Altri lo referiscono al Bauaro, ilquale s'usurpaua il nome d'Imperatore, non essendo uero Imperatore, come colui, che senza autorita del Romano Pontefice, preso hauea la corona, e meritato d'esser scommunicato. Quando adunque al nome non rispondono i fatti, il nome si dice uano, e senza soggetto. onde generalmente il potresti intendere per qualunque Imperatore de suoi tempi, e de nostri, che hanno il nome senza imperio, ilquale non so quando mai debba ristorarsi, se in questa etade Carlo V. non lo ristora E tanto piu ageuolmente a Carlo IIII. referir si potrebbe, che non hauendo anchora preso la corona de lo imperio, altro non n'hauea che il nome: percioche egli fu coronato a Roma nel M CCCLVI. Ne manca gia, chi stimi il Poeta hauer fatta la Canzo. quando i Fiorentini co i loro confederati chiamarono Carlo IIII. dissegnato Imperatore, in Italia contra i Visconti ne i tempi di Clemente VI. ilquale poi fra loro pose concordia. Nondimeno io laudo piu l'altra oppenione. Perche il furor di LASSV settentrionale, che a nostro rispetto è suso, benche a rispetto del mondo sia giuso: Gente RITROSA gente fiera, e fuor d'ogni costume gentile, e come di sopra disse Tedesca rabbia in uece di Rabbiosi Tedeschi, cosi qui Furor di lassu gente ritrosa, in uece di gente ritrosa settentrionale furiosa, Vincerne D'INTELLETTO, & auāzarne d'ingegno si, che ne sian soperiori, e uincitori, Peccato è NOSTRO, la colpa è nostra,

che'l permettiamo per le nostre discordie, e ne sian cagione noi stessi non senza grande errore: che piu tosto ubidir vogliamo allo studio de le nostre mal nate parti, ch'al ben commune d'Italia. Altri dicono Peccato è NOSTRO, che Dio il permette per nostri peccati; E non natural COSA, che non il cielo, ne il paese di terra Tedesca produce huomini di maggiore ingegno, che lo Italiano: anzi i Latini avanzano tutte altre genti d'ingegno, se non forse i Greci, iquali nondimeno M. Tullio disse in molte cose esser vinti d'intelletto da nostri. Nel governo della Republica, e nella militia non è dubbio veruno: ne gli altri studi lassero giudicarne a glialtri.

Non è questo'l terren; ch'i toccai pria?
Non è questo'l mio nido;
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna, e pia;
Che copre l'uno, e l'altro mio parente?
Per Dio, questo la mente
Talhor vi moua; e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera; e pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate;
Vertu contra furore
Prendera l'arme, e fia'l combatter corto:
Che l'antico valore
Ne gl'Italici cuor, non è anchor morto.

SEGVENDO il Poeta, il comminciato parlare di persuadere a signori Italiani, che scaccino da loro i Barbari, propone loro che debbono considerare e guardare con parole affettuose: lequali da molte parti muouono a compassione, dal luogo, oue siam nati, oue nudriti, da la patria, da sepolchri de nostri parenti, dal pianto del miserevole popolo, da la speranza, ch'egli ha in loro: e per meglio persuader mostra qual sia l'animo, e la virtu de nostri; e quanto agevolmente si vincerebbe. quello adunque, che vuole, che gl'Italiani pensino e dichino è, Non è questo il TERREN, la terra Italiana dimostrando, ilquale io Toccai nascendo PRIA ch'altro terreno toccassi; overo a principio quando nacqui? Non è questo il mio NIDO, la habitatione, oue fui si dolcemente nudrito? Non è questa la PATRIA, appositiuamente Madre benigna, & pietosa, ne laquale io mi FIDO, perche non possiamo altroue esser cosi sicuri, come ne la patria & che COPRE e tien sepolti l'uno e l'altro mio PARENTE, mio padre, e mia madre? Per DIO gli prega. Questo TALHOR alcuna volta muoua loro la mente a considerarlo: che senza dubbio assai duri sarebbono, se questo considerando e pensando non si mouessero a compassione. E con cio prega, con pieta guardino Le lagrime del popol doloroso & afflitto Italiano: ilquale solamente da loro, dopo Iddio riposo, riposo e tranquilla pace spera: Et per hauer pace in Italia, la virtù Italiana prendera l'arme contra il furore Tedesco, pur che essi mostrino qualche segno di PIETATE, laqual mostrarebbono hauere d'Italia, quando pacificati insieme s'unissero contra i Barbari. E FIA, & sara il Combatter CORTO, brieve, & poco, prendendo essi l'arme, che non lunga guerra bisognarebbe ad hauerne vittoria. Perche L'ANTICO e primiero valore. che fiori a tempi de le Romane vittorie, non è anchor morto. ne spento, ma vive occulto Ne gl'Italici CVORI, ne gli animi de gli Italiani.

Signor mirate, come'l tempo vola;
E si come la vita
Fugge, e la morte n'è sopra le spalle:
Voi siete hor qui; pensate a la partita;
Che l'alma ignuda, e sola
Conuien, ch'arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle

DVE cose si sforza persuadere il Poeta prima, ch'e Signori Italiani si pacifichino insieme: poi pacificati & uniti scaccino de Italia i Barbari. hauendogli inanimati, che uniti prendano le arme contra i Barbari, hora spetialmente gli conforta a pacificarsi insieme; onde tutto il bene d'Italia pende: e mostra loro che far lo debbano con argomento d'huom Christiano consi

Piacciaui porre giu l'odio, e lo sdegno
Venti contrari a la uita serena:
E quel che 'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano, o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,
E la strada del ciel si troua aperta.

derandosi quanto sia breue la nostra uita, e quanto sia periglioso il passo del morte. peroche l'anima trouandosi carca d'odio, et di sdegno non si potrebbe alzare al cielo; ma caderebbe ne le pene infernali: onde sempiterno tormento ne sentirebbe. E cosi per la breuità de la uita uuole, che non tardino alla concordia, che tardando potrebbono prima morte; e per lo periglioso passo, che nel passare si trouino lieui, e scarchi d'odio, e di sdegno. perche altramente in grande & eterno danno caderebbono. pero egli a i detti signori parlando dice loro, che mirono come il tempo VOLA, passa uelocemente, e si come fugge la uita mortale, e la morte che dietro lei segue, n'e sopra le SPALLE, e s'auuicina La metaphora è tolta dal fuggire e dal seguire del nemico, che seguendo al fine aggiunge quello, che fugge, e l'occide. cosi la uita nostra, che continuamente è in mouimento, fugge dinanzi a la morte, da laquale ultimamente giunta, è uinta e spenta. VOI dice egli siete hor qui in terra, & in questa uita mortale: Pensate alla PARTITA, che partir ui bisogna di questo paese, & abbandonar la uita, e le robe, e le cose piu care: ne laqual dipartita conuien che l'anima IGNVDA, spoghata del corpo, e senza cosa, con che coprir si potesse al bisogno, E sola, e senza compagnia, de laquale aita sperasse, essendogliene uopo conuien che arriue e giunga a quel dubbioso CALLE, al periglioso camino de la morte: ouero IGNVDA spoghata d'ogni uitio, e scarca de peccati, si come in quel Sonetto, La bella donna, che cotanto amaui, e quanto a l'alma bisogna ir lieue al periglioso uarco, Al passar questa VALLE terrena e piena di lachrime imitando il parlar de la diuina scrittura, che ualle chiama questo mondo. Al passar dunque di questa Valle terrena Piacciaui, accioche lieui e scarchi giungate al passo, PORRE giu, e lasciare l'odio, e lo sdegno, che u'aggraua odiando e sdegnandoui l'uno l'altro: ilquale odio e sdegno son uenti contrari alla uita SERENA, non pure a quella, che nel cielo speriamo, ma etiandio a quella, ch'esser puo tranquilla fra noi mortali. E mentre siate qua giu in terra, Quel tempo, ilquale si spende in altrui PENE, & in cõsumar l'un l'altro, conuertasi In qualche ATTO, in qualche fatto, e gesto piu degno, O di MANO molti atti sono di mano, ma fra tutti duo piu se ne conuengono a Signori, il militare, e l'edificare, e con questo cio c'ha del magnifico, o D'INGEGNO, benche senza ingegno opra nulla sia buona, pure egli è proprio de le lettere, In qualche bella LODE, che bene oprando s'acquista, In qualche honesto STVDIO, in qualche studio di cosa honorata e diceuole a uoi signori. Cosi qua giu si GODE quando a questa uita; ch'altramente non se ne puo gioire: E la STRADA del cielo si truoua aperta, quanto alla uita, che si spera nel cielo, oue non giunge chi ha mal uisso fra noi.

Canzone io t'ammonisco
Che tua ragion cortesemente dica;
Perche fra gente altiera ir ti conuiene,
E le uoglie son piene
Gia de l'usanza pessima, & antica
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace:
Di lor, chi m'assecura?
I uo gridando pace, pace, pace.

AL FINE alla Canzone si uolge conchiudendo la sua principale intentione, cioè la pace fra gl'Italiani & accioche liberamente parlando, e dicendo il uero piu tosto piacere, che dispiacere altrui potesse, l'ammonisce che CORTESEMENTE humanamente dica sua RAGION a persuadere fra loro concordia, perche le cõuiene ire fra gente ALTIERA superba, benche allo incontro dicesse, Altiera e disdegnosa, nõ superba e ritrosa: E le uoglie di costoro son piene gia de l'usanza pessima, & ANTICA, inuecchiata ne gli huomini, laqual fu sempre, & è hoggi piu che mai nemica del uero: che quel detto, Veritas odium parit, è molt'antico. Prouera ella sua VENTVRA di parlare Fra magnanimi POCHI, perche pochi trouera magnanimi di Signori, a iquali

ha à

na a parlare, A CHI, a iquali piace il ben commune d'Italia peroche la maggior parte e uinta dal uolere, e da la passione. ouero Prouerai il futuro de lo'ndicatiuo, in uece de lo'mperatiuo, cioe ch'ella debba parlare non a tutti, ma a quei pochi magnanimi, che ui trouera a cui piaccia il bene & a costoro l'ammonisce, che dica cosi, Chi m'ASSECVRA di uoi dimandando; ouero CHI, s'alcuno m'assicura, ch'io dire possa liberamente, si come in quel uerso, Fu infinito amor chi ben lo intende, s'alcuno ben lo'ntende, I VO uado gridādo Pace, pace, PACE, che ad alcuni uinti dal furor de le parti forse non piace. oue grande affetto e uolonta di concordia dimostra questo replicare.

DI pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida amor ch'ogni segnato calle
Prouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n solitaria piaggia riuo, o fonte;
Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle;
Iui s'acqueta l'alma sbigottita;
E com'amor le'nuita.
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assecura;
E'l uolto; che lei segue, ou'ella il mena;
Si turba, e rasserena,
Et in un esser, picciol tempo dura:
Onde a la uista, huom di tal uita esperto
Diria; questo arde, e di suo stato e incerto.

CHE'L Poe. scriuesse questa Canzone ne la sua lontananza da M.L. non e dubbio neruno: Ma in qual lontananza, conci osia che piu uolte da lei s'allontanasse, dicono alcuni la prima uolta che egli di Prouenza uenne in Italia & indi a Roma: e uogliono che nel uenire e nel passar per l'alpi la cominciasse. ilche non e certo, e Dio uoglia non sia falso. peroche al fine de la Canzone del suo ritorno parlando, mostra che piu tosto nel ritornare la facesse. E chi m'assecura che'l Poeta andasse per terra nel suo primo uenire a Roma? anzi egli ne le Epistola in uersi scritta al Vescouo Colonna parlando del suo primo fuggire da lei disse Diffugio, totoq; uagus circumferor orbe Adriacas Thuscasq; ausus sulcare procellas, Ereptumq; iugo caput hoc committere cimbæ Non ueritus tremulæ: E s'alcun dicesse hauerla composta ne i colli del monte Capranica non guari lungi da Roma, per liquali egli al Cardinal Colonna scriuendo disse, Vagum me uideas, atq; aliquid, quod posteritatem mihi conciliet, assidue meditātem; ouero ne i monti uicini a Reggio oltra il fiume Enza, la oue e la celebrata selua chiamata Piana, laqual frequentò egli quando da prender la corona de l'alloro tornando fu da quei da Corregio a Parma ritenuto, perche in quei luoghi solitari egli hebbe il secondo Parnaso; s'alcuno dico cosi intendesse, errarebbe forse? E se l'ordine che truouiamo e uero, non potresti ageuolmente stimare nei monti Euganei: ne iquali molte cose scrisse, si come da l'Epistole sue cogliere possiamo. pero che ueduto habbiamo ne l'esposta Canzone lui trouarsi in Lombardia, e doglioso e graue nel Po sedere, fu egli anchora lungi da lei in Gascogna, fu in Francia, e ne la Magna. Ma di quali che monti s'intenda egli, essendo stato lontano da la sua Donna, e gia deliberato hauendo di ritornare a lei, fe la Canzone dimostrando in questa sua lontananza com'amor lo guidasse per quei luoghi solitari, per liquali andaua da lui menato, E prima propone com'egli lo guidasse, e poi l'espone, e narra da quel uerso innanzi, Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle. onde dice che'n questa sua lontananza amor lo guida Di pensier in PENSIER, d'un pensiero lieto, in un'altro doglioso, e di monte in monte, e d'un luogo aspro e solitario in un'altro; perche a uoler tranquillamente uiuere pruoua contrario Ogni CALLE, ogni camino segnato da i piedi de gli huomini. Conciosia che a i miseri nulla uita piu possa dilettare che la solitudine. Cosi proposto espone poi, che se'n solitaria piaggia e riuo, o fontana se'n fra duo poggi SIEDE, e posta e locata alcuna ualle ombrosa: ond'espresse il sito de la Valle, che esser nō puo ualle, che nō sia tra duo colli almeno, Iui S'ACQVETA, S'appaga l'anima sbigottita da li amorosi affanni: Et iui pensosa Hor RIDE, hora s'allegra pensando de Madonna Laura, Hor PIAGNE, hor s'attrista pensando del suo stato, Hor TEME di non uederla mai, o di perderla, Hor S'ASSECVRA prendendo ardire e speranza di uederla, e di giorne, com'amor L'E'NVITA, quali sono gli amorosi pensieri di lei, Bene espresse gli affetti de l'amante: ilquale non e mai in uno stato. E'l uolto, che segue l'anima, e gli affetti di lei. Ou'ella il MENA, perche i colori del uiso seguono le passioni del cuore, SI TVRBA, quando l'anima s'attrista o teme; E RASSERE-

NA, quando ella ride, o s'assecura; Et in un ESSER, & in uno stato picciol tempo dura, cosi il uolto, come l'anima, dal diletto al dolore, e dal temere allo sperare passando ella in un momento. onde A la VISTA mirandolo nel uiso uariato Quell'huomo, che di tal uita amorosa fosse ESPERTO, e per pruoua la sauesse, direbbe QVESTI, mostrando lui, ARDE d'amoroso incendio, Et è incerto e dubbio di suo stato, se uiuere in pianto, & in doglia; o pure acquetarsene, o morir ne debba.

PER alti monti, e per selue aspre trouo
Qualche riposo: ogni habitato luoco
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un pensier nouo
De la mia donna; che souente in gioco
Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et a pena uorrei
Cangiar questo mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore:
Forse a te stesso uile, altrui se caro:
Et in questa trappasso, sospirando,
Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando,

SECVENDO egli il parlar quanto piu dicenoli & accommodati fossero a suoi amorosi pensieri in luoghi solitari, ch'e frequentati; dice che per alti monti e per aspre selue esso truoua alcuno conforto e riposo: & allo'ncontro ogni luogo habitato è de gliocchi suoi nemico mortale peroche ne i loghi habitati non puo liberamente pensare de la sua donna; ma ne i solitari a ciascun passo, che egli moue per li monti e per le selue, gli nasce un nuouo pensiero di M. L. sua donna: laqual souente si prende à giuoco il martire che egli porta per lei: e tanto gli piace esser in quei luoghi solitari con quelli amorosi pensieri de la sua donna, ch'appena uorrebbe cāgiar questo suo uiuer DOLCE per lo diletto, che sentiua di lei pensando, AMARO per esserne lontano, se non che, come uuol inferire, del suo Sole troppo si perde, si come nel Sonetto. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi, Raro un silentio, un solitario horrore D'ombrosa selua mai tanto mi piacque, Se non che del mio Sol troppo si perde; ouero per lo pensiero, che di speranza pieno li nasce, tanto si conforta, che si contenta del suo stato amoroso cosi dolce & amaro. Et il pensiero di speranza nato, per cui sente tāto piacere, e conforto, ch'appena uorrebbe cangiar quella sua uita dolce amara, e ch'egli dice fra se, FORSE, particella di modesto parlare, amore ti serua ad un tempo MIGLIORE, a gioire de beglíocchi, e de l'amato obbietto: Forse a te medesimo sei VILE, e tu stesso ti fai di poco pregio, indegno stimandoti: ALTRVI a Madonna Laura sei caro, & in pregio: E perche egli uorrebbe, cosi sperar lo fa tal pensiero. IN QVESTA allhora, & a questo pensiero passa oltra sospirando, s'egli potrebbe esser uero quel, che la speranza li detta, e come potrebbe esser uero, e quando: ch'a dire il uero per lo troppo disio non potea crederlo, ne ueder come e quando esser douesse. E di qua si uede, che'l Poeta non fece la Canzone nel suo uenire, ma nella sua lontananza: che per confortare la mente innamorata lasciando i luoghi habitati ne i solitari se n'andaua.

Oue porge ombra un pino alto, od un colle;
Talhor m'arresto: e pur nel primo sasso
Dissegno con la mente il suo bel uiso.
Poi ch'a me torno; trouo il petto molle
De la pietate; & allhor dico; ai lasso,
Doue se giunto, & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
E mirar lei, & obliar me stesso;
Sento amor si da presso,

NARRA Seguendo poi duo pensieri di contrari effetti: l'uno era in rapresentarsi la sua donna com'era bella e leggiadra, di che merauiglioso diletto sentiua: l'altro, che tosto indi nasceua, era in pensare quanto dilungi ne fosse, e quanto perdesse del suo bel Sole: di che tanto dolor gli ueniua, che egli ne piangeua ond'e dice che'n luogo oue fa ombra qualche alto pino, ouero alcuno colle, od VN, perche segua la uocale ui s'aggiunse la D dicendo od un, che uale quanto ouero un. TALHOR alcuna uolta S'ARRESTA e si

Che del suo proprio error l'alma s'appaga
In tante parti, e si bella la ueggio;
Che se l'error durasse, altro non cheggio.

ferma: E PVR di lei pensando nel primo sasso, che gli'ncontra, con la mente, e col pensiero dissegna, e figura il suo bel uiso rappresentandolasi. E perche la mente non è mai ferma in uno obbietto, anzi d'un pensiero souente ne nasce un'altro, peroche egli recandosi ne la memoria la sua donna bella e leggiadra, e trouandosene dilungi tosto gli giunge nuouo pensiero del suo stato, ch'egli e lontano da lei, e per la sua lontananza gioir non ne puo, e che troppo sen perde, percio dice, Poi che egli da quel pensiero torna a pensar di se stesso, truoua il petto bagnato de la PIETATE, del pianto, che per la compassione, e per lo cordoglio c'ha del suo infelice stato si rinuersa per gliocchi al petto: ouero il petto MOLLE, il cuore intenerito, e fioco del dolore, e del rincrescimento c'ha di se stesso: Et ALLHOR tornando a pensar di se stesso dice sospirando a se medesimo, DOVE, a che stato misereuole, & a che termine è giunto, che ne uederla, ne gioir mirando ne puo: Et ONDE, da chi, perche da colei, ne laquale e riposto ogni suo bene, et il fine di tutti li affanni, è DIVISO, e lontano. Ma tanto li diletta l'altro primo pensiero, che mentre FISO, fermamente a quello puo tener la mente VAGA, bramosa, ouero errante col pensiero, perche naturalmente non sta mai ferma in un pensiero, E mẽtre in questo pensiero puo mirar lei, & OBLIAR, e porre in oblio, e dimenticare se stesso, si sente dapresso AMOR, ilquale piu si raccende imaginandosi lei, e con la mente ueggendola quasi presente, che l'anima sentendone gran diletto S'APPAGA, e resta contenta del suo ERRORE, di uederla simbianza imaginata, come se il uero uolto fosse. peroche egli con la mente la uede In tante PARTI, perche ouunque andaua ueder gliele parea: si come s'e detto nella Canzone. In quella parte doue amor mi sprona, E si BELLA, che se L'ERROR, che da l'imagine alla uera forma prende, DVRASSE, perche tosto tornando a pensar di se stesso conosce il suo errore, e uede come si troua dilungi dal uero uolto, egli altra non CHIEDE, non chiederebbe, lo'ndicatiuo in uece de l'ottatiuo: perche di ueder quella imagine si contenta.

I l'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, e sopra l'herba uerde
Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto che sua figlia perde;
Come stella che'l Sol copre col raggio:
E quanto in piu seluaggio
Luogo mi truouo, e'n piu diserto lido;
Tanto piu bello il mio pensier l'adombra:
Poi, quando il uero sgombra
Quel dolce error; pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom; che pensi, e pianga, e scriua.

HA detto che'n tante parti si bella la uedea, che se l'error durasse egli non chiederebbe altro. hora espone in quante parti si bella la uedesse seguitando quel suo primo pensiero: poi ritorna a l'altro, per loquale del suo errore s'accorgeua. ond'e dice che l'ha piu uolte ueduta uiua a guisa di Nimpha, Ne l'acqua, CHIARA a guisa di Naida, E sopra l'herba VERDE a guisa di Napea e nel troncon d'un FAGGIO a guisa di Driada. Sono diuerse maniere di Nimphe: le Naide habitano ne le acque: le Napee nei prati: le Driade ne le Selue e ne gli alberi: l'Oreade ne i monti. E potrebbe egli esser percioche si ricordaua di quante maniere ueduto lo hauea uicino alla Sorga, hora alla fontana, hora tra l'herba e i fiori sedere, hora appoggiata al troncon d'un arbore, si come s'è detto nella Canzo. Chiare fresche e dolci acque, e ne l'altra, Se'l pensier che mi strugge. cosi egli ueduto l'ha in terra, & in cielo guardando ueduto l'ha In bianca nubbe si FATTA, si bella, e di tal maniera, che LEDA mirandola haurebbe detto, che sua FIGLIA Helena riputata la piu bella donna del mondo PERDE del bello & e uinta posta al paragon con lei, come STELLA perde del suo splendore, laquale e couerta e souragiunta da raggi del Sole, cioe haurebbe detto ch'ella è men bella si come la stella e men chiara del Sole, che sparir la fa oue egli splende. onde s'aumenta la bellezza di Madonna Laura soura il sommo grado: che Leda benche madre pur haurebbe giudicato

to Helena sua figlia, che fu d'ogni altra dõna piu bella, e come disse Homero, [illegible] më bella di lei. laqual figura di parlare è simile a quella de Virgilio, Pan Deus Arcadia mecum si iudice certet; Pan etiam Arcadia dicet se iudice uictum, Ma perche parea egli malageuole a credere, che tanto uolte cosi, com'ha detto, ueduto l'hauesse: preuegnendo dice. Hor chi FIA, sara, che mel creda, perch'io'l dica? e nondimeno, uuole inferire, egli è il uero, che l'habbia com'e dice ueduto. E perche a suoi pensieri piu si conuengono gli abbandonati, com'ha detto sopra, che gli habitati luogi, in quanto piu seluaggio e solitario luogo si truoua, & in quanto piu diserto LIDO, & in quanto piu sola piaggia, tanto piu bella il suo pensiero L'ADOMBRA; la dissegna, e la figura, percho l'ombra è figura sembiante, & i pittori si dicono adombrare lineando e dissegnando il uolto altrui. POI tornando a se stesso, ch'e il secondo pensiero nascente del primo, quando il uero SGOMBRA, toglie quel dolce errore de l'imagine alla uera forma, cioe poi che s'accorge per l'altro pensiero del suo errore, ch'egli era lontano dal uero uolto, benche imaginando esserli presso parena, PVR, anchora il MEDESMO, in quella medesima parte, oue fermato parea uederla, ASSIDE o pone a sedere in pietra uiua, e nel uiuo sasso se FREDDO, trouandosi non presso lei, come imaginando si credea, ma dilungi, a guisa di morta pietra. & è questo uerso di tanta leggiadria con la similitudine di pietra a pietra, e col contraporre del morto al uiuo, quanto nõ poteo esprimere con duo uersi Ouidio in Arianna. Aut mare prospiciens in saxo frigida sedi: Quanque lapis sedes, tam lapis ipsa fui In guisa D'HVOM com'huomo, ilquale pensi, e pensando pianga, e pensando o piangendo feriua. si come la'nfelice Arianna nel sasso assisa pensosa piangea e scriuea.

Oue d'altra montagna ombra non tocchi;
Verso'l maggiore, e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso;
Indi miei danni a misurar con gliocchi
Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro e penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,
Che sempre m'e si presso e si lontano:
Poscia fra me pian piano,
Che fai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo pensier l'alma respira.

A QVESTO dolendosi, che si troua da lei si lontano suole pensare quanto dilungi le sia. onde talhor li nasce un pungente disio, che in monte di tutti piu alto il tira: et indi co gliocchi de la mente, o pur con quei di fuori misura lo spatio posto intra se e lei: e trouandolo assai lungo doghosamente ne piange: pero dice quasi in questa forma, ch'un desiderio INTENSO, forte, e pungente tirar lo suole uerso il piu alto, & il piu spedito GIOGO, uerso il piu eminente monte, e piu spedito de glialtri colli, onde ageuolmente mirar possa al paese di Madõna Laura e misurare quanto da lei sia lontano. Iuga dicono i Latini le parti eminẽti de le montagne. OVE nelqual giogo non tocchi ombra d'altra MONTAGNA, cioe che tanto sia alto, che altra parte di montagna non l'auanzi d'altezza: ma egli sia maggiore d'ogni altro monte. Il piu eminente sempre fa ombra al piu basso. onde da monti si dice cadere o scender l'ombra. INDI, come se salito ui fosse, o pur salito che ui fu, o massimamente se crediamo a coloro, iquali stimano che il Poeta facesse la Canzone non in Italia, ma in Francia quando allontanatosi da Madonna Laura che fu nel anno del suo amore gia nono andò a uedere il monte Ventoso chiamato: delquale scrisse al Cardinal Colonna nella XLIX. Epistola de le Familiari: e benchè le radici del monte non fossero molto lungi dal paeso de la sua donna, nondimeno il disio amoroso, e l'altezza del luogo dicono, che potea farli parere esserne assai lontano. onde tutti quei pensieri, che in quella Epistola dice hauer fatti andando di monte in monte, qui come innamorato conuerte in ragionar di amore. Ma noi torniamo alla spositione: Indi dice egli che comincia mirando a misurare co gli occhi i Suoi DANNI, i luoghi tra se e lei intraposti per suoi danni: E in TANTO, & a quel tempo, si come in quel uerso Ruppesi in tanto di uergogna il nodo. Altri espongono, IN TANTO, subito, come parla il uulgo, allbora che egli mira e mirando pensa quanto aere, e quanto spatio lo diparte dal bel uiso di lei, egli sfoga lagrimando il cuor CONDENSO

DENSO. tarco e grauato DI dolorosa NEBBIA, di dolorosa e molesta noia de graui pensieri, si come ne la canzone. L'aere grauato, e l'importuna nebbia, Ho de graui pensier, tal una nebbia. Gran noia egli sentiua pensando, che ne era si dilungi, ne gioirne potea, e temendo che da lei non fosse posto in oblio. CHE, ilqual bel uiso sempre gli è si PRESSO lo imaginato, e si LONTANO il uero: perche la uera forma da lui non si uedea in questa lontananza, la imaginata si. Ma perche disia, che Madonna Laura si ricordi di se, come egli l'ha sempre in cuore, POSCIA dopo questo doglioso e graue pensiero far se pian piano dice confortandosi, e dandosi speranza, Che sai tu LASSO e misero forse In quella PARTE ou'e Madonna Laura hor di questa tua lontananza si SOSPIRA, forse ella si duole che tu le sia lontano, per lo disio che ha di riuederti. Et in questo pensiero, dice egli, per la speranza, che l'e data, l'anima respira e si riconforta.

Canzone oltra quell'alpe
 La, doue'l ciel è piu sereno e lieto,
 Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
 Oue l'aura si sente
 D'un fresco et odorifero laureto
 Iui è'l mio cor, e quella, che'l m'inuola:
 Qui ueder puoi l'imagine mia sola.

VLTIMAMENTE, perche era gia per tornare, al bel paeso di Madonna Laura alla Canzone, uolgendosi le dice, che oltra quest'ALPE d'Italia mostrando lasc'n Lombardia era, o se pur era in Francia, per l'Alpe intendiamo quel monte, che de l'alpi e parte intra posto perauentura tra gliocchi suoi, et il paese di lei. Alpe in lingua Francese antica significa il monte. La doue'l cielo e piu sereno & LIETO per li begliocchi di Madonna Laura che fa quel paese piu d'altro sereno e lieto, Mi riuedrai soura un RVSCEL, un fiumicello corrente di Sorga: OVE nelqual ruscello, ouero nel qual luogo SI SENTE L'AVRA lo spirito e l'odore, all udendo per tanto al dolce nome di lei, D'un fresco & odorifero LAVRETO, forse perche iui hauea piantato il lauro: o perche presso al fiume era ou'albergaua Madonna Laura, che si dolce spiraua. IVI dice esser il suo cuore, che partendosi lo ui lasciò: E QVELLA Madonna Laura che gliele INVOLA, toglie e fura: QVI, ou'egli allhora era, non potere altro uedere, che la sola sua IMAGINE: che'l solo corpo, ch'e quasi statua et imagine senza il cuore: e senza dubbio, com'ho piu uolte in questa spositione mostrato, il uero huomo e l'anima, & il corpo e l'imagine di lui.

POI che'l camin m'è chiuso di mercede;
 Per disperata uia son dilungato
 Dagliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
 Riposto il guidardon d'ogni mia fede:
Pasco il cor di sospir, ch'altro non chiede,
 E di lagrime uiuo al pianger nato:
 Ne di cio duolmi; perche in tale stato
 E dolce il pianto piu ch'altri non crede
E solo ad una imagine m'attegno;
 Che se non Zeusi, o Prassitele, o Fidia;
 Ma miglior mastro, e di piu alto ingegno
Qual Scithia m'assecura, o qual Numidia;
 S'anchor non satia del mio essilio indegno
 Cosi nascosto mi ritruoua inuidia.

ESSENDOSI il Poeta per la natural uaghezza di uedere in paesi cõti, ne da lui anchora ueduti, allontanato da Madonna Laura, finge qui che disperando de l'aspettata mercede da begliocchi si dilungasse. poi narra come dilungatesene di sospiri pascesse il cuore, e di lagrime uiuesse, e che l'imagine di lei, & il suo pensiero il sostenesse. Al fine de la fortuna si duole, ch'ad ogni suo dissegno si contraponeua: ne luogo trouar potena, oue non li si facesse allo'ncontro. Ma ecco la questione in campo, se cio scrisse quando, fu in camino per andare in Francia, & indi in Germania ne l'anno del suo amore settimo, o pur quando ando in Gascogna, che fu nel terzo, o la prima uolta, che uenne in Roma che fu ne lo undecimo, ouero in altri suoi uiaggi. Ma egli il suo primo uenire a Roma scriuendo al Vescouo Colonna, si come noi esponemmo nel Sonetto, Ben sapeu'io che natural consiglio, dimostro esser stato per liberarsi da le mani d'amore, Qui dice che per disperatione dilungatosi da lei sotto Amore anchora benche misereuolmente uiuea: &

al Cardinal Colonna del monte Ventoso, ch'e in Francia scriuendo, oue da uero par che parli, ne'nse gna, che dal settimo anno insin all'nono del suo amore che fu il decimo da che si parti da Bologna, l'amorosa uoglia che in fin all'hora sola nel core di lui hauea regnato, comincio ad hauere l'altra, che di ragion nasceua, sua rubella e nemica, Durò la battaglia tra questi duo contrari appetiti fin che a l'undecimo anno delibero scuoterssi da le spalle il giogo amoroso. A questo tempo egli, com'ho detto, fu in Francia & in Germania. Ma il Poe. dice che, Poi che'l camino di mercede gli e CHIVSO, cio e poi che non truoua pietate appo M. L. Per desperata VIA, perche ha detto camino di mercede, cioe per disperatione s'e dilungato, & allontanato da gli occhi di lei, OV'ERA, ne iquali era riposto il GVIDARDON, la mercede, e la remuneratione D'OGNI, di tutta la sua amorosa fede, ch'a mondo a lei portaua, ne sa per qual FATO riposto ui fosse, intraponimento cio e πας(?) poi dimostra qual fosse la sua uita dicendo, ch'egli Pasce di sospiri il core, ilquale non chiede altro, che'l sospirare per isfogarsi, e che nato non ad altro nopo, ch'a piangere uiue di lagrime. Ne di CIO ne del piangere si duo esperche in tale STATO in stato si misereuole, & aflitto il pianto è piu dol ce, ch'altri nõ crede: peroche piangendo il misero disfoga la sua passione, e qualche refrigerio truoua. altresi nella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, Et io son un di quei, che'l pianger gioua. Altri es pongono il pianto esserli dolce per tal passione, che sentiua amando M. L. che in piu luoghi mostrò il patire per lei esser piu dolce, che d'altra gioire, e spetialmente alla fine de la Canz. Ben mi credea pas sar mio tempo homai, Si dolce è la mia sorte, Pianto sospiri, e morte. Seruo d'amor, che queste rime leggi, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi. E solamente che suo sostenimento sia in questa sua lontananza, non ueggendo il uero uolto, s'attiene ad'una imagine, laquale, non fece Zeusi ce lebrato pittore ne Prassitele, o Phidia singulari scultori, ma miglior MASTRO, cioe Simone di cui parlammo nel Sonetto quando giunse a Simon l'alto concetto, mastro migliore, e d'ingegno piu alto ouero Miglior MASTRO Amore che nel cuore dipinto gli hauea il bel uolto leggiadro, uera mente tra maestri il primo d'artificio, & il nobilissimo d'ingegno, come ne'nsegna nel suo conuito Platone. Al fine de la fortuna si duole: perche hauendolo dilungato dal maggior suo bene? che per sua sueutura non trouando mercede ne i begliocchi, da iquali la prendeua, sostenne per disperatio ne d'allontanarsene: e di non uederli, hora che non hauea altro conforto, che mirar l'imagine di lei, poi che la uera forma ueder non poteua, non permettea ch'a sua posta gioirne potesse onde ragione uolmente dimanda, Qual SCITHIA, come luogo rimotissimo, & aspro nel Settentrione; ouero allo'ncontro Qual NVMIDIA, luogo lontanissimo, e deserto nel mezo di L'ASSECVRA, che securamente andar ui possa, tal che non tema de la fortuna, ch'etiandio ne luoghi piu abbandonati il ritrouaua; SE poi che la'nuidia de la fortuna anchora non satia del suo Essilio INDEGNO, d'hauerlo dilungato da begliocchi indegnamente, e senza sua colpa, peroche la fortuna incolpa, che egli non trouasse mercede appo Madonna Laura in piu luoghi, Così NASCOSTO in luoghi solitari lo RITROVA, forse perche li daua impedimento, che non si stesse solitario, e queto in quei luoghi, come egli uoluto haurebbe ad imaginare, & a'pensar di lei, ouero a contemplarla ne la imagine fattali da Simone. E si dolse il Poeta de la fortuna non una uolta. onde nel Sonetto, Amor fortuna e la mia mente schiua, Amor mi strugge il cuor, fortuna il priua D'ogni conforto: e ne l'altro, O dolci sguardi, o parolette accorte: E se talhor da begliocchi soaui Forse mi uien qualche dolcezza honesta, Subito, accioch'ogni mio ben disperga, E m'allontane, hor fa caualli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre si presta, E de la'nuidia altresi nel Sonetto, O inuidia nemica di uir tutte. Ma che per inuidia la fortuna impedimento ne sia, e ne contenda il bene. o di il prouerbio, φθο νερὸν τὸ θεῖον, inuidiosa e la fortuna

IO canterei d'amor si nuouamente;
Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente;
E bagnar gliocchi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri

PERCHE Il parlare par che sia imperfetto, non essendoui il soggiunti uo, ch'accompagnar ui si suole, gran romor n'han fatto, e fanno tutto dì li studiosi del Poe. ma per non perder tempo in ricontare le cose inutili, biso gna sauere, che'l modo ottatiuo hora dimostra cupiditate, hora possibilitate etiandio senza il soggiuntiuo. perche tutta uia il uulgo parlando suol dire,

E del ſuo error, quando non ual, ſi pente;
E le roſe uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora; è diſcourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da preſſo'l guarda;
E tutto quel; perche nel uiuer breue
Non rincreſco à me ſteſſo, anzi mi glorio
D'eſſer ſeruato à la ſtagion piu tarda.

Io anderei, io farei: & il Poeta diſſe Forſe il farei: & ch'io torrei: & ſoſterrei quando il ciel ne rapella Gir men con ella in ſu il carro d'Helia & I beato direi nella Canzone, S'i'l diſsi mai, ch'io uenga in odio a quella, Del cui amor uiuo, e ſenza il qual morrei, oue non e ſoggiuntiuo. Ma piu chiaro e egli con la negatione: I no'l diſsi giamai, ne dir poria: Ne con altra ſaprei uiuere: Ne piu perder deurei. E quando egli diſſe Parra forſe ad alcun, che in lodar quel'a; chi non ſa; che potea dire leggiadramente, ſel uerſo non lo haueſſe coſtretto, Parrebbe forſe ad alcun che'n lodar quella? Volendo adunque il Poeta moſtrare quel, che noluto, ouer potuto haurebbe fare cantando, usò queſto modo di parlare; ſi come allo incontro nella Canzone, Giouene Donna nella ſeconda Stanza Per dire, che non ha tanti capelli in quelle chiome quanti anni attenderebbe, quel giorno, diſſe apertamente moſtrando il ſuo uolere, Quanti uorrei quel giorno attender anni. onde ſi uede che la particella Canterei ſi puo eſporre Vorrei cantare: o uero egli per quel, che'l diſio e l'animo gliene detta, cantera ſi nuouamente, che fara quel che egli dice. Altri, a iquali piace, che piu toſto ſi ſpona, Potrei cantare, uogliono che riſponda ad un ſuo amico, ilquale dimandato hauea, s'egli far poteſse cantando quello, ch'egli qui dimoſtra, che far potrebbe. Ma ſe uogliam creder a coloro, i quali uogliono che'l dire ſia imperfetto con quella figura, che Reticentia da Latini e detta, non dirò io, com'alcuni nouellamente han detto, che'l Sonetto dipenda da quello, Laſſo che mal accorto fui da prima, nel cui fine il Poeta chiede che la ſua donna habbia ſua parte del fuoco amoroſo, e continouando con queſto l'altro eſpongono coſi, s'ella haueſse ſua parte del fuoco, io canterei d'amor ſi nuouamente, & l'altro che ne uien poi. queſto non dirò io: perche non biſognarebbe a lui prender la fatica del cantare, s'ella ſentiſse del caldo, ch'ageuolmente s'accordarebbono: nel racendere il diſire, che'n lei ſarebbe? E s'ella hauea del fuoco, com'egli diſse gelata la mente di lei? Ma piu toſto potremo ſtimare, che il Poe. tornato dal eſsilio, oue la fortuna inuidioſa oppoſtagli s'era, hora per hauerli tante uolte e preſso, e lungi da lei conteſo il ſuo diletto, dica, che ſe la fortuna non li foſse nemica, egli canterebbe ſi NVOVAMENTE, e di ſi nuoua maniera, cioe coſi pietoſe & affettuoſe parole, che cantando egli il di MILLE, molti ſoſpiri trarebbe per FORZA; anchor che ella non uoleſse, Al duro FIANCO di Madonna Laura gia dura, cioe la farebbe ſouente il di ſoſpirare per l'amoroſo affetto, che cantando li crearebbe nel cuore: ma diſse il Fianco, perche egli ſi uede ſtringere e dilatare, quando ſi ſoſpira; e mille deſiri ALTI, d'alto et profondo et ardentiſsimo amore raccenderebbe ne la gelata mente di lei; che non ſentendo del fuoco ſi ſta fredda, ma cantando ſentirgliene farebbe non poco; E cantando anchora uedrebbe il bel VISO di lei ſouente CANGIAR d'un colore in un'altro per le diuerſe paſsioni, che ſi ſentono amando ardentemente. perche lo amante non e mai in uno ſtato; ma hor s'attriſta, hor s'allegra, hor teme, hor ſpera, hor ſi uergogna: & indi hor s'imbianca, hor ſi riuuermiglia, hor impallidiſce, et hor s'arroſsa; E uedrebbe BAGNAR gliocchi piangendo per l'amoroſa paſsione, ch'ella ſentirebbe, o per la pietate e'haurebbe de ſuoi tormenti, E uedrebbe Fare piu pietoſi GIRI, come ſuole girarſi a lui piu uolte con corteſe pietate; o piu pietoſamente, che non ſuole; ouero girarſi a lui pietoſamente, come ſuole, ma piu uolte: perche ella ſolea tal uolta uolgerliſi corteſamente, ſi come ſi uede nel Son. Auenturoſo piu d'altro terreno; et ne l'altro, La donna che'l mio cuor nel uiſo porta; et nella ballata, Volgendo gli occhi al mio nuouo colore; CHI colei, che De gli altrui MARTIRI, de tormenti che per lei portaua il Poeta, E del ſuo ERROR, ilqual commetteua attorto affligendo, e pena apportando a lui, Si pente, quando non VALE, cioe dopo il fatto, e quando egli eſſer non puo, ch'e non habbia tormento hauuto; ne ella errato. ſoleua ella dopo il tormento, quando uedeua lui troppo afflitto mouerſi a pietate, come de hauerli dato ſouerchio affanno pentitaſi: il che nulla ualer li poteua, che partito non l'haueſse; E uedrebbe le roſe VERMIGLIE, le labbra porporee a guiſa di uermiglie roſe infra la NEVE, fra il candido uolto di color ſembiante alla neue. MOVER, mouerſi DA l'ORA, da l'aura, cioe dal fiato ſoauemente ridendo, o parlando in

fauor di lui, o dolcemente sospirando spronata da l'amoroso affetto, Et in qualunque modo spirando amorosamente. ma la metaphora è bella da l'aura, che per le piagge, e per li colli spirando muoue i fiori; E DISCOVRIRE mostrare L'AVORIO, i denti candidi come auorio; CHE ilquale mouere o discourire. Fa di MARMO, fa attonito, e sbigottito, e per la merauiglia immobile, come marmo, CHI, colui, che il guarda; tanta è la bellezza de l'angelica bocca. onde nel Sonetto, Non pur quell'una bella ignuda mano, La bella bocca angelica di perle Piena di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia; E finalmente uedrebbe tutto QVEL, tutto quel di singulare & diuina beltade; e principalmente il dolce lume de begliocchi, onde nella Canzone, Perche la uita è brieue, Lumi del ciel per liquali io ringratio La uita, che per altro non m'è grado, PERCHE per laqual bellezza ineffabile nel uiuer BRIEVE, ne la uita mortale, ch'è brieue, non rincresco a se stesso, benche egli sia d'affanni, e di noia pieno, ma uiuer gli piaceua ringratiandone la uita, si come s'è detto nel luogo allegato; Anzi si gloria d'esser seruato a la STAGION, a l'etade piu tarda, ch'è questa, laquale de le etati del mondo ultima si dice. onde ne la Canzone, Gentil mia donna i ueggio, Poi mi riuolgo a la mia usata guerra; Ringratiando natura, e'l dì ch'io nacqui; Che riseruato m'hanno a tanto bene; E lei ch'a tanta spene Alzò il mio cuor, che insin allhor io giacqui A me noioso & graue: Da quel dì innanzi a me medesmo piacqui Empiendo d'un pensier alto e soaue Quel cuor, ond'hanno i begliocchi la chiaue, e nel Sonetto, Anima, che diuerse cose tante, Per quanto non uorreste o poscia, od ante Esser giunti al camin, che si mal tiensi, Per non uederui i duoi bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amate piante: Altri La stagione piu tarda per la uecchiezza intendendo dicono, ch'egli si gloria d'esser seruato insin all'eta senile, per piu tempo gioir de la sua celeste beltade.

S'AMOR non è, che dunqu'è quel, ch'i sento?
Ma s'egli è amor; per Dio che cosa, e quale?
Se buona; ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria; ond'è si dolce ogni tormento?
S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto e'l lamento?
S'a mal mio grado; il lamentar che uale?
O uiua morte, o dilettoso male
Come puoi tanto in me; s'io no'l consento?
E s'io'l consento; a gran torto mi doglio:
Fra si contrari uenti in frale barca
Mi truouo in alto mar senza gouerno
Si lieue di sauer, d'error si carca;
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio;
E tremo a meza state ardendo il uerno.

PER quel che noi stimiamo, essendo al cuor del Poeta nato, si com'ho detto nel Sonetto, Poi che il camin m'è chiuso di mercede, nuouo pensiero del amoroso nemico, era la mente di lui combattuta da quei contrari pensieri a guisa di fragil barca da uenti auuersi. ond'egli dal nuouo pensiero addutto se stesso dimanda con figura del parlare simile a quella, che da Latini oratori è chiamata subiectio oue si toglie, cio che si risponde, o risponder si potrebbe, in conchiuder esser cosi, come noi diciamo. Dimanda egli con quello ordine, col quale suole souente dimandare Aristotele, l'un dubbio succedendo a l'altro. perocche contrastando la mente di lui prima dimanda, che fosse quel ch'egli sentiua, se non è amore, come forse diceua il nuouo pensiero, negando ch'amore si debba dire quell'ardente furore di lui: Ma s'egli è amore, come conceder si potea, essendo da tutti cosi chiamato, dimanda che cosa egli sia, e quale: cio che si risponda si toglie, se rispondi buona, egli dimanda, onde uien che l'effetto è aspro e mortale; se rispondi ria, tosto si dimãda, perche è si dolce ogni tormẽto amoroso, che del rio nõ puo uenire il dolce. Potrebbesi anchora intẽdere, e perauentura meglio, che'l P. mirabilmẽte da l'amoroso affetto, seco facesse questo discorso dimandando, e la risposta togliendo. Ilche suole auuenire a coloro, che sono in qualche difficultate di cose dubie e perigliose addutti si, ch'essi stessi per lungo pensar che facciano, risoluersi finalmente non sanno. Egli adunque dimanda S'AMOR non è, che dũque è quella passione ch'egli sente, che cosi soauemẽte, e fieramẽte l'affligge e punge, Ma s'egli è amore, come gia è, Per DIO grã uoglia dimostra che lo spingesse dicẽdo per Dio, che COSA, quãto alla sostãtia d'amore, diuina, o humana; E QVALE, quãto alla qualita, buona, o ria, Se buona cosa egli e, tosto te'ncontra dimãdando: OND' è l'effetto di lui aspro e mortale. nõ puo egli adũque esser cosa buona, essendo di lui l'effetto cattiuo.

simile a questo mi rimembra hauer letto ne i Greci Epigrammati. τίς κεν εἴπ' ὑ' ἔρωτα, θεὸν κακὸν οὐδ' ἕν ὅ ζάμετρ' ἔργον. ὁ δ' ἀεὶ γελῶν τοῖς αἵματι μειδιάει. Chi mai direbbe amore essere Dio Effetto mal di Dio mai non si uede: & ei del sangue human godendo ride SE RIA, l'altra risposta sarebbe, che egli è cosa ria, e cattiua: ma tosto allo incontro si fa dimandando, ond'è si dolce ogni amoroso tormento. adunque egli esser cosa ria non dee essendo dolce. Poi segue dimandando, s'amore è tale, che sia uolontario, ouero a forza: se risponda ch'egli arde a sua VOGLIA, uolontariamente, dimanda, ONDE, per qual cagione piange, e si lamenta: peroche egli non ha di che si doglia, a sua uoglia, non a forza amando. Ma se dica a suo mal GRADO, e contra sua uoglia, dimanda, il lamentare, e'l piangere che VALE, perche nulla ualer li puo, essendo isforzato. adunque a sua uoglia o suo mal grado ch'egli si lamenti, o pianga: ne piangere, ne lamentar si dee, quello come senza cagione, questo come indarno. Al fine ad amore, ilquale significar uolle per li contrari affetti di lui, uolgendosi, e dubbitando se per suo consentimento egli possa tanto in lui, o contra il suo uolere, il dimanda, O uiua MORTE, perche l'amante uiuendo del graue affanno e morto: ouero perche amore se con uno sguardo occide, con l'altro rende in uita altrui, & il sostiene: ouero perche quello, di che l'amante si pasce, e uiue, e cagione, ch'egli ne muora: O dilettoso MALE, perche parte diletta, e parte nuoce, al gusto dolce, alla salute rea, e sono questi leggiadri temperamenti, s'egli nol consente, come cotesto puo tanto in lui? E ueramente gran merauiglia e, ch'amore senza il consentimento nostro possa tanto in noi. E se si dica, ch'egli ui consente, fassi incontra dicendo, che egli a gran torto si duole. In si dubbiosi e contrari adunque pensieri, che per li contrari uenti intese, & in tanta mal'ageuolezza di periglioso stato trouandosi il Poeta come se in tempestoso mare si ritrouasse, in fralo BARCA, per cui l'anima s'intende. si come in quel Son. Passa la naue mia carca d'oblio, SI LIEVE, si uota di sauer, e di consiglio: e si carca d'errore, e d'ignorantia, e senza GOVERNO de la ragione, uinta da lo sfrenato disio, ch'egli medesimo non SA quel, ch'egli si uoglia: ne sa risoluersi ne i suoi pensieri, perche seco dubbiando, e dimandando del suo stato nō troua risposta che l'acqueti, ma sempre dopo l'uno li nasce l'altro dubbio: E trema a meza STATE, quand'altri suole ardere: Ardendo il VERNO, quando altri suol tremare, a dimostrare quanto il suo stato sia contrario a quello de gli altri mortali. Metaphoricamente per meza state potresti intendere la presenza de begliocchi: e per lo Verno la lontananza: si come il Sole per esserci uicino, a noi fa la State o per allontanarsene, fa il Verno: peroche egli altroue disse, Arder da lungi, & agghiacciar dapresso.

AMOR m'ha posto, come segno a strale,
Com'al Sol neue, come cera al foco,
E come nebbia al uento; e son gia roco
Donna, mercè chiamando, e uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (e parui un gioco)
Il sole, e'l foco; e'l uento, ond'io son tale.
I pensier, son saette; e'l uiso, un sole;
E'l desir, foco; e'nsieme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge;
E l'angelico canto, e le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son l'aura, innanzi a cui mia uita fugge.

QVANTO fosse il poter di M. L. sopra se, & in quale stato per lei ricondotto egli fosse, ne dimostra qui il Poeta con acconcia e leggiadra metaphora, da lei le saette uscir, dicendo, e proceder il Sole, & il fuoco & il uento, e lui esser il segno, oue a ferir uanno le saette, che da begliocchi si tirano, cioe, li amorosi pensieri, e la neue, che'l Sole del uiso leggiadro disfa, e la cera, che distrugge il suo fuoco de l'ardente disio, che di lei nel cuore gli s'accese, o la nebbia, che consuma il uento, e l'aura soaue de l'angelico canto, e de le gratiose parole. Serua egli questo ordine di nuoua e piaceuole leggiadria, che partendo il Sonetto in tre parti, in ciascuna replica le medesime cose con le medesime particelle, o con le simili, o con le equiualenti. Segno, neue, cera, e nebbia che son lo patienti, strale, Sole, fuoco, e uento, che sono l'agenti. Nella prima parte, che sono i primi quatro uersi, mostrando come Amore lo tratti, e qual egli sia ad altrui rispetto dice alla sua donna parlando, che Amor l'ha posto come SEGNO a strale, Scopo, Grecamente si

dice, oue s'indrizzano le saette da li arcieri: Com'al Sol NEVE, distruggendosi come neue al Sole, come cera al FVOCO, consumandosi come cera per fuoco; E come nebbia al VENTO, disfacendosi come nebbia per uento: E CHIAMANDO, e per chiamare continoamente, e dimandare da lei mercede, egli e gia roco; E, cioe, ma VOI, a uoi, che spessevolte si lascia la particella dinotante caso obliquo, perche tuttauia si parla cosi, disse lei, loro, Altrui: l'altrui uirtute, il poter loro, nel costui regno, cioe, disse a lei, a loro, ad altrui: la uirtute d'altrui, il poter di loro, nel regno di costui. NŌ CALE, cioe, ma ella non n'ha cura ch'egli si distrugga, si come ha detto, ne che sia diuenuto roco chiamando mercede. Poi ne la seconda parte, che sono i quatro seguenti uersi, mostra qual ella si fosse a suo rispetto, e di quanto potere in esporre quel ch'egli ha detto ne i quatro uersi disopra, dicendo, che da suoi begliocchi uscie il colpo MORTALE, perche hauea detto come segno a strale, Contra CVI, contra ilquale Non gli ual TEMPO, perche quel colpo, ch'e l'amoroso pensiero, si come egli dira poi, non per tanti anni miga scemato era, non che tolto e scacciato: Ne LVOCO, perche ouunque egli si fosse, sempre il pungeua: ouero intende il tempo, & il luogo, quando & oue s'innamorò di lei: perche non li ualse che tempo di passione fosse, e d'altro che d'innamorarsi: ne che'l luoge tale, oue mai non pensato haurebbe incontrar cosa, che al suo passare fosse molesta. Che da lei sola procede il SOLE, che risponde a quello, come al Sol neue; E'l FVOCO, perche ha detto, come cera al fuoco: E'l VENTO per quello, E come nebbia al uento. ond'egli e TALE, onde egli si disfa come neue al Sole, come cera al fuoco, e come nebbia al uento. Finalmente distingue & espone le dette cose mostrando che cose sieno: e dice, che le saette sono i pensieri, che begliocchi gli mandano: peroche come le saette pungono, cosi i pensieri, che lo struggono, sono pungenti, e forti, si come disse ne la Canz. Se'l penser che mi strugge, Com'e pungente e forte: E'l uiso e un Sole, perche ardente essendo e lucente come Sole, il consumaua come Sol neue: E'l disir FVOCO, ch'a guisa di cocente & intenso fuoco l'ardea: E'nsieme con quest'ARME, i pensieri, il bel uiso, e'l disir amor il PVNGE come segno di strale co i pensieri, che son saette: L'ABBAGLIA, il uince e disfa quasi neue col uiso, che e un Sole: e lo DISTRVGGE come cera col disir, che e fuoco ardente. Poi distintamente del uento, che da lei procede, parlando soggiunge: E l'angelico canto, e le parole col dolce e soaue spirto di lei, che si dolcemente spira: ONDE, dalquale spirare egli non si puo aitare, ne difendere, Son L'AVRA, il uento, benche in questo s'oda il dolce nome di lei anchora, Innanzi a CVI, allaquale sua uita FVGGE, e sparisce come se nebbia fosse. Vsò qui il Poe. la metaphora, e la comparatione: la metaphora, quando da begliocchi disse uscir il colpo mortale, e da lei proceder il Sole, il fuoco, & il uento: la comparatione, quando disse, ch'amor l'ha posto come segno a strale, com'e al Sol neue, come cera al fuoco, e come nebbia al uento.

PACE non trouo, e non ho da far guerra;
E temo, e spero, & ardo, e son un ghiaccio;
E uolo sopra'l cielo, e giaccio in terra,
E nulla stringo, e tutto'l mondo abbraccio.
Tal m'ha in pregion; che non m'apre, ne serra;
Ne per suo mi ritien; ne scioglie il laccio;
E non m'ancide Amor, e non mi sferra;
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi; e non ho lingua, e grido;
E bramo di perir, e chieggio aita;
Et ho in odio me stesso, & amo altrui:
Pascomi di dolor, piangendo rido:
Egualmente mi spiace morte, e uita.
In questo stato son donna per uui.

DIMOSTRATO ha il Po. in quanto dubbioso, e periglioso stato si ritrouasse per essere combattuta la mente sua de contrari pensieri, ne sapersene risoluere nel Sonetto, S'amor non e, che dunque e quel ch'i sento? poi ne l'altro come amor lo conciasse, e qual egli fosse a rispetto di M. L. e qual ella a suo rispetto, hora altresi del suo stato parlando con antitheti, e contrarie parole ne insegna in quanta contrarietate egli fosse. ond'e dice, che Pace non TRVOVA appo lei, il cui cuor uorrebbe uer lui pacificato, & humile, si come disse altroue: peroche ella a sdegno l'haueа, e co i begliocchi il consumaua: E non ha da far GVERRA per contrastare a lei, e per difendersi da l'arme sue fa egli qui, si come per tutto il Sonetto, miserceuole passione: che graue cosa e non trouar pace colui, che non ha da potere far guerra, a quelle, che guerra li

muoue E TEME del peggio,e de lo sdegno di M.L. E SPERA il meglio,il fauore di lei.Et AR DE amando, sperando,prendendo ardire massimamente di lungi : & è un GHIACCIO per tema,e per dolore,o per gelosia,o restando attonito,e sbigottito, perdendo d'animo massimamente in presenza E uola soura'l CIELO, per la speranza a gran cose aspirando, o per l'allegrezza, che talhora egli sente, si come in quel uerso, Credendo esser in ciel non là dou'era : E giace in TERRA, dessperando,ne credendo di giunger mai a tanto e si alto fine ; o dopo l'allegrezza in doglia caggendo : & auueggendosi che uano era il suo pensiero,i'quale inalzato l'hauea a tanta spene : e pur si ritruoua nel suo doglioso & afflitto stato : & è tolto da coloro, che col pensiero fabricano cittadi nell'aere, e nondimeno in terra pur si ritrouano : E nulla STRINGE in effetto, et ogni suo studio è in uano : E nondimeno tal uolta col pensiero Tutto il mondo ABBRACCIA pensando d'esser beato ad una sola dolce riuolta de beglieocchi, si come nella Canz. Gentil mia donna i ueggio,Ne mai stato gioioso Amor,o la uolubile fortuna Diedero a cui piu fur nel mondo amici,Ch'i no'l cangiassi ad una Riuolta d'occhi : et è tolto da coloro,che'n sogno cose di nobile merauglia abbracciano : onde si dicono beati in sogno : suegliati poi nulla ne stringono. TAI, alcuna persona, cioè,M. L. l'ha in PRIGIONE, nel carcer d'amore : CHE, laqual non gli APRE, non lo libera : Ne lo SERRA, ne lo chiude sfidandolo di salute,cioè,che tra'l sì,& il nò di liberarlo il teneua : perche forse hora con qualche fauoreuole sguardo speranza di salute gli daua : hor con lo sdegno temer lo faceua.così tra due tenendolo non gli apriua,per tenerlo anchora in terra : ne lo serraua,per non disfidarlo del tutto onde nel Son. Questa humil fiera un cor di Tigre, o d'Orsa, Ch'n briene non m'accoglie,o non mi smorsa;Ma pur come suol far tra due mi tiene. Ouero non gli APRE, perche no'l libera : Ne lo SERRA, perche non l'accoglie, senon perauuentura è per lo pensiero de l'amoroso nemico & auuersario : onde il Poe.per l'amoroso che'n lui anchora poteua assai,era in prigione : per l'altro amor non lo serraua qual prima,si come nel Son. Se bianche non son prima ambe le tempie,Non temo gia che piu mi strati o scempie : Ne mi ritenga perch'amor me'nuiscln,Ne m'apra il cuor,perche di fuor lo'ncischi Con sue saette uelenose & empie. Ne lo ritien per SVO prigioniero e seruo,perche ella non accoglieua il cuore da lui profertole,ma permetteua che fosse in essilio, si come disse nel Son. Mille fiate o dolce mia guerriera : E se pur l'accolse, lo scacciò, si come disse nel Son. Il mio auuersario in cui ueder solete. Ne scioglie'l LACCIO, ne lo libera di seruitute, ne de l'amoroso nodo : E non L'ANCIDE, ne l'occide amore, E non lo SFERRA, ne lo scioglie da la catena amorosa dura non meno,che se di ferro fosse : & è tolto da coloro,che sono in prigione, & aspettando ne liberati, ne condennati a morte sono. Ne lo uuol VIVO, perche odiandolo,& aspramente tormentandolo di uita lo sfida : benche non l'ancida. Ne lo trahe D'IMPACCIO, d'affanno : E tutto questo appartiene al tenerlo tra due. Vede senz' OCCHI, che pare impossibile per la contrarieta di si poche parole : Ma uede co glieocchi di fuori,e senza glieocchi de lo'ntelletto,essendo uinta la ragione da la sfrenata uoglia : E non ha LINGVA, libera & ispedita,ma impedita & annodata dal troppo affetto, e da l'amorosa temenza, onde tanto uale,quanto se non l'hauesse, perche oprarla non puo nel parlare, si come disse in piu luoghi,Caritate accesa Lega la lingua altrui li spirti inuola,e nel Sonetto : Perche t'habbia guardato di menzogna,alla ingrata lingua parlando,Che quando piu il tuo aiuto mi bisogna Per dimandar mercede,allhor ti stai sempre piu fredda,E se parole fai, sono imperfette,e quasi d'huom che sogna;e nella Canz. Poi che per mio destino,Solamente quel nodo,Ch'amor circonda alla mia lingua quando L'humana uista il troppo lume auanza Fosse disciolto, E ne la Canz. Se'l pensier, che mi strugge,Come fanciul ch'appena Volge la lingua e snoda,e quel che segue : E GRIDA, e si lamenta : onde nella Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai,Hor de miei gridi a me medesmo incresce,Ch'i uo noiando e prossimi e lontani : E BRAMA di perire per uscir morendo d'affanno,ilquale a bramar morte lo costringe : E nondimeno Chiede AITA per hauer salute o conforto,Et ha in odio se stesso,& allo'ncontro ama ALTRVI, M. L. Pascesi di DOLORE, perche la doglia,& il pianto,è il cibo, onde il Signor nostro abonda, si come disse altroue, e nel Son. Piu uolte Amor m'hauea gia detto scriui,Ch'i mi pasco di lagrime,e tu'l sai : & addietro s'è detto, Pasco il cuor di sospir,ch'altro non chiede, E di lagrime uiuo a pianger nato : E nella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, E par bench'io m'ingegni, Che di lagrime pregni sien glieocchi miei.si come'l cuor di doglia. Piangendo RIDE, perche gode del pianto, si com'ho detto, o perche quando è in doglia,& in pianto,ride o canta per disfogarsi,si come nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egitto

so,Pero s'alcuna uolta i rido o canto,Facciol perch'i non ho senon quest'una Via da celar il mio an goscioso pianto,come se'l riso di lui sardonico fosse.Egualmente li spiace MORTE, perche norebbe amando uiuere ne l'amorose dolcezze: E VITA, per l'acerbo,e graue affanno, delquale brama tal uolta per morte uscire. Conchiude adunque alla sua donna uolgendosi,che per lei era in si miserenole stato di contrarietati pieno. Per VVI disse in uece di per noi cangiando la,o,in,u,si come parlano i Napolitani. Alcuni leggono per uoi anchor che la consonanza sia men conforme. Ma de le consonanze parleremo al suo luogo. Descrisse qui il Poeta leggriadamente lo stato de l'amante. E gli antichi pittori uolendo significar l'amorosa uita pinsero Amore di quella foggia che Alessandro Aphredisco disse ne i suoi problemati. De laqual pittura assai disse il Minturno nel Panegirica d'amore. Sono antitheti, & allo'ncontro qui si stanno, pace e guerra: Temo e spero: Ardo e son un ghiaccio: Volo e giaccio: cielo e terra: nulla e tutto: l'esser in prigione,e non aprirlisi,ne serrare: perche chi è in prigione,è serrato e chiuso, Serrare e non serrare non par che debba stare insieme: non ritenerlo,ma lasciarlo: e non scioglierlo,ma tenerlo stretto: non anciderlo,e non uolerlo uiuo. e col non anciderlo,non si conuiene che non lo sferri: ne lo traggia d'impaccio: uedere, e senza occhi gridare,e non hauer lingua: bramar di perire,e chieder aita: hauere in odio,et amare se stesso,& altrui. pascersi,e di dolore,non si conuiene: perche la doglia scema la uita: ridere e piangere: Morte e uita.

QVAL piu diuersa,e noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra;a tal son giunto Amore.
Là,onde'l dì uen fore,
Vola un augel;che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce,e tutto a uiuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler,e cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al Sol si uolue;
E cosi si risolue;
E cosi torna al suo stato di prima:
Arde,e more,e riprende i nerui suoi;
E uiue poi con la Fenice a proua.

HAVENDO ragionato il Poe. ne i Son. di sopra del suo stato,e del potere di M. L. e d'Amore, cosi come esposte habbiamo; In questa Canzone anchora del suo stato, e del ualor di M. L. e de miracoli d'Amore parla con similitudine de le cose piu merauigliose e nuoue del mondo: E prima in uece di proemio proponendo quello di che nuol dire,e parlando ad Amore dice esser giunto a TAL, a tale stato, che QVAL qualunque cosa Piu DIVERSA da l'altre,e piu merauigliosa e nuoua fu mai in qualche STRANIO, rimoto,e diuerso da li altri,& in disparte, CLIMA, paese, climata dicono Grecamète le regioni del mondo ciascnua con tanto spatio,in quante si senta uariare l'horologio; uariarsi sensibilmente l'horologio dicono al meno in meza hora,cioè,quel luogo fa diuerso clima de l'altro, oue il giorno sia non men di meza hora maggiore, o minore ch'altroue; QVELLA cosa piu diuersa e nuoua, Se ben si STIMA, perche potrebbe altrui parere non essere uero,e nondimeno,se ben si giudica,quella cosa,ch'è piu de l'altre diuersa e piu nuoua,piu ch'altra lo RASSEMBRA, l'assimiglia Cosi proposto narra poi cominciando da la Fenice,laquale al termine di Cinquecento anni,come piacque ad Ouidio,& a Dante, ouero di Mille, secondo che cantò Lattantio,ouero di Secentosessanta,si come narrò Manilio quel Senatore,che fu dottissimo senza maestro,ne l'odorata Arabia al piu alto ramo de l'eminente palma si fa il nido,ouer sepolchro,di Cassia,d'Incenso,di Nardo,di Cinnamomo,di Mirrha,empiendolo di uari odori. Iui conando al Sole riuolta col batter de l'ali spesso,conceppe da raggi del Sole nel nido lo'ncendio,delquale accesa ella et arsa,si spēge e muore Da l'ossa poi e da le midolle,o come altri dissero,dal cenere nasce prima quasi un uermicello,& indi crescendo si fa gia pollo: Et in prima rende il dounto honore alle reliquie del suo parente,accogliendo tutto il nido,e portandolo in Paneaia alla città del Sole,oue soura l'altare il pone: & e egli,come scriue Lattantio,augello del Sole,delquale piu lungamente parleremo nel Son. Questa Fenice de l'aurata piuma. Il Poe. adunque somigliando la Fenice a l'ardente sua uoglia,

& il

& il Sole a M. L. dice che là onde'l di uien FORE, ne l'Oriente; onde Lattantio, se pur fu Lattantio colui che lo scrisse Est locus in primo felix oriente remotus, Qua patet aeterni maxima porta poli. ouero come altri dissero in Arabia esposta a l'oriente; Vola un AVGEL, circonscrittione de la Fenice augello di grandezza ugeale à l'Aquila, ilquale sol senza CONSORTE, senza cõpagnia: peroche solo uiuendo non pruoua gli abbracciamenti, & i congiungimẽti di Venere ne sauer si puose maschio, o femina egli sia, si come il detto cantò. Di uolontaria MORTE, essendo uolontariamente morto, del suo cener, o de l'ossa e de le midolle sue rinasce: E tutto si rinouella a uiuere, si come ne l'historia ho detto. COSI, come una sola Fenice si truoua nel mondo, SOL senza altro uolere si ritruoua lo suo VOLER amoroso perche egli non brama altro, che gioir de begliocchi, si come in quel Son. I begliocchi ond'i fui ferita in guisa, M'hanno la ma si d'altro amor precisa, Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga: ouero SOL, perche come la Fenice è senza consorte, cosi il suo uoler non s'accordando col uoler de la sua donna è solo: e senza compagnia. Che'l uoler di M. L. non s'accordasse col suo piu uolte si doise il Poe E COSI, come la Fenice in su la cima de la palma fattosi hauendo il nido, & ini giacendo, al Sole si uolge, In su la CIMA de suoi pensieri, alzandosi nel piu alto suo pensiero, che è il pensare di M. L. e di mirare i begliocchi, Al SOL, al bel uolto e leggiadro, SI VOLVE si uolta: E, come ella battendo l'ali desta lo incendio, che dilettenolmente l'arde e risolue in cenere, che secondo che Lattantio disse, Mors illi uenus est, sola est in morte uoluptas, cosi egli mirando e contemplando uia piu s'accende; e per l'arsura merauigliosa dolcemente si risolue: perche sfrenatamente ardendo soauemente li spiriti si risoluono, e si disfanno: E come dopo lo incendio la Fenice rinascendo si rinouella; cosi dopo l'arsura temperata da gliocchi di lei, ouero da la temenza di non farle sdegno; che li souragiunge in su'l mirare, il uolere suo & il cuore, ch'era uenuto gia meno, si risalda e torna al suo stato DI PRIMA, come era prima che per lo troppo ardore si consumasse onde nella Canzone, Perche la uita è brieue, Quando a li ardenti rai neue diuegno, Vostro gentile sdegno Forse ch'allhor mia indegnitate offende. O se questa temenza Non temprasse l'arsura, che m'incende, Beate uenir meno: E ne l'altra Stanza, Dunque ch'i non mi sfaccia Si frale ogetto a si possente succo, Non è proprio ualor che me ne scampi, Ma la paura un poco, Che'l sangue uago per le uene agghiaccia, Risalda il cuor perche piu tempo auuampi. Cosi disse il Minturno potersi queste luogo intendere Ma il Pontano par che seguẽdo il Poeta nel primo de li Eridani, la oue comincia, Selegit è syluis Arabum, lucisque Sabaeis Quos Phoenix ramos ad sua busta paret; uoglia, che l'amante nel colmo de suoi graui pensieri, e de suoi dolori, de quali si pasce, inalzatosi; & iui couando e del suo male godendo muoia, & indi rinasca forse per qualche nuouo pensiero di lieta speranza le costui parole sono queste de l'amante parlando At contra e curis grauioribus, atque dolorum Seligit e cumulo, queis foueatur amans Incubat his, gaudetque malis, fruiturque dolet que Hinc moritur: posthac ad sua uota redit. Chi seguisse questa oppenione interpetrerebbe quello Al sol si VOLVE non co gliocchi di fuori, ma con la mente. peroche i tristi e dogliosi pensieri affligeno si l'anima dolorosa, ch'ella par che ne muora: ma tosto che da qualche lieto pensiero ella sia souragiunta respirando si conforta. di che come che molti luoghi del Poeta in testimonianza addurre potrei, basti quell'une de la Canzone, Di pensier in pensier, di monte in monte. Indi i miei danni a misurar co gliocchi Comincio, e'n tanto lagrimando sfogo Di dolorosa nebbia il cuor condenso Allhor ch'i miro e penso Quanta aria del bel uiso mi diparte, Che sempre m'è si presso e si lontano. Poscia fra me pian piano, Che fai tu lasso? forse in quella parte Hor di tua lontananza si sospira; Et in questo pensier l'alma respira, come se per l'altro pensiero quasi morta fosse: e cosi muore e rinasce del tristo pensiero al lieto; e del lieto al tristo andando, e ritornando. Ma se pur dicessi Ch'al Sol si uolua co gliocchi de la fronte mirando, Intenda che per qualche atto sdegnoso, e per qualche fiero sguardo di lei, o per la sua temenza egli muora in su'l prim'apparire. perche egli s'è accorto, come dice ne la Canzone, Poi che per mio destino, Che questo e il colpo, cioe, la tema, di che amor l'ha morto: E poi per qualche raggio di pietate si riconforti, e rinasca, si come nel Sonetto, Pien d'un uago pensier, che mi disuia. Cosi adunque egli Arde, e Muore, e RIPRENDE, e ripiglia I nerui SVOI, le forze sue, E uiue POI solo senz'altro uolere A PRVOVA con la Fenice, cioe, cosi come la Fenice sola e senza consorte arde e muore, e rinasce, e uiue. Il uero e, che, come dice il Pontano, la Fenice Post mille annos, post secula dena. Ast hic quoque die nascitur, & moritur: anzi mille uolte il di muore, e mille nasce, come disse il Poeta nel Son. Hor che'l ciel e la terra e'l uento tace.

Vna pietra è si ardita
La per l'indico mar; che da natura
Tragge a se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto: che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuien mia uita:
Cosi l'alma ha sfornita
Furando il cor, che fu gia cosa dura,
Et me tenne un, c'hor son diuiso e sparso;
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro. o cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi a riua
Ad una uiua dolce calamita.

SEGVENDO egli somiglia a la calamita M. L. il suo cuore al ferro, al nauigio l'anima, il pianto amoroso al mare, perochе ella quasi uiua calamita li trasse il core indurato gia per adietro come ferro contra i colpi d'amore. onde l'anima a guisa di nauigio sfornita di quel, che la riteneua s'attuffo in mezo l'onde del piãto per gli occhi uersando abondeuolissime lagrime: e cosi egli rimaso senza il cuore si ruppe e sparse, come si rõpe e sparge il nauigio tra li scogli e le onde. La calamita, si come Plinio, Solino, Alberto, e li altri scrissero, e pietra che abõdeuolmente, quasi per tutta l'India si truoua, ne d'un solo colore, ma quella è la piu laudata, ch'e del ceruleo. Di questa sono alcuni scogli ne l'Indico mare, la onde a gran periglio si passa. perche essi sottraggendo i chiodi a nauigi, che le parti del legno giunte insieme teneano, & inchiauate, sono cagione che s'affondano rotti e sparsi in mezo l'onde pero ella si disse anticamente sideritis, σιδήριτις è chiamato il ferro da Greci, che Magnes dal trouatore, si come scriue Nicandro, s'è detta, anchora calamita dissero gli antichi un'altra pietra, ch'e gemma dal calamo e scriuono ritrouarsene molte insieme. Chi piu brama sauerne, perche sono piu maniere di calamita, legga i detti scrittori. Ma il Poeta dice, che VNA in specie, non di numero pietra e si ARDITA, di tanto ardimento, e podere la per l'Indico mare, che DA NATVRA, naturalmente TRAGGE, trahe a se il ferro, e lo fura dal legno, che nauiga per quello mare, IN GVISA in maniera, che affonde e sommerga i nauigi sforniti de chiodi, dequali eran chiamati. QVESTO l'esser disarmato del cuore, & affondato, e sommerso proua egli fra l'onde del pianto amaro: perche quel bello SCOGLIO Madonna Laura, c'ha il cuore duro, come lo scoglio de la calamita, Ha col suo duro ORGOGLIO, e con l'aspro suo sdegno condotta la sua uita, oue la conuiene AFFONDAR, porre al fondo. Cosi un SASSO M.L. dura come sasso Piu SCARSO, piu auaro e bramoso a trar carne, che FERRO, si come all'incontro la calamita piu tosto trahe ferro, che carne, Ha SFORNITA, disarmata l'anima Furando il CVORE, perche il cuore tiene l'anima giunta col corpo, si come i chiodi congiungono, & unito insieme tengono tutto il legno del nauigio: CHE ilquale fuggia cosa dura prima, che s'innamorasse di lei, si come s'è detto ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etade: E tenne lui VN, uno essendo, & indiuiso, & unito col cuore: C'HOR, ilquale hora hauendoli ella furato il cuore, è Diuiso e SPARSO in due parti: perche la migliore, ch'e il cuore gli era gia tolta da lei: l'altra che e il corpo solo hauea seco. ond'egli sospira, O CRVDA, e dispietata sua VENTVRA, sua sorte, perche non di ferro essendo, ma huomo di carne, si uede trarre A RIVA, al fine, AD, da una uiua Dolce CALAMITA, qual è M. L.

NE l'estremo occidente
Vna fiera è soaue e queta tanto;
Che nulla piu: ma pianto,
E doglia, e morte dentro a gliocchi porta:
Molto conuiene accorta
Esser qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gliocchi non miri;
L'altro puossi ueder securamente:

FA egli poi similitudine tra la Catoblepa, e la sua Donna: ella, si come Plinio, Solino, & alcuni altri scritto lasciarono, picciola di corpo, e queta, e tarda ne suoi mouimenti essendo, il capo nondimeno per la grauezza appena portate basso sempre il tiene guardando in terra, dŏde hebbero il nome, κατωβλέπω uale, guardare in giu, & è ne gliocchi si fiera, e uelenosa, che chiunque fiso li mira, morto ne ca-

Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male; e so ben quanto
N'ho sofferto, & n'aspetto: ma lo'ngordo
Voler, ch'è cieco è sordo,
Si mi trasporta; che'l bel uiso santo,
E gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,
Di questa fiera angelica innocente.

de. Cosi M. L. essendo di mansueta, e queta natura, nulla dimeno ha tanto uigore ne gliocchi, che egli sguardandoli intentamente, ne muore, onde dice che Ne l'estremo OCCIDENTE, perche nasce ella nell'occidentale Ethiopia presso al fiume Nigri capo, si come molti stimarono, del Nilo; Vna fiera e tanto SOAVE, mansueta, e queta, Che nulla piu queta è, ne mansueta di lei; Nulla piu e simile a quel di Terentio, Nihil supra; Ma pianto, e doglia, e morte dentro a gliocchi porta, onde molto conuien eser accorta Qualunque VISTA Mai, molto conuien che sia accorto chiunque in qualche tempo giri la sua uista nella detta fiera, Pur che gli OCCHI, ou'ella porta la morte, non miri: perche mirandoli ne morirebbe; L'ALTRO, l'altre parti del corpo tutte si possono securamente, e senza pericolo uedere: Ma egli non accorto, come eser dourebbe per non morire, ma incauto, e misero Corre sempre al suo MALE, a uedere i begliocchi cagion del suo male: e di sua morte: E sa ben quanto mal n'ha sofferto per mirarli, e quanto n'aspetta; Ma LO'NGORDO, l'insatieuole suo uolere; ilqual e Cieco e SORDO, perche la uolonta da se non uede, ma lo'ntelletto l'ammonisce, e mostrale il camino; & ella il piu de le uolte non l'ode, ma sorda alle parole di lui ua oue il disio la mena, SI, tanto lo trasporta, come quello, ch'e libero & ha il freno in mano non odendo la ragione; che'l bel uiso santo; e di celeste lume adorno di lei, E gli OCCHI di lui VAGHI, bramosi di mirare il bel uolto, ouero E gli OCCHI di lei VAGHI, che fanno altrui uago di loro, FIEN saran cagione, che egli PERA, muora Di questa FIERA di natura angelica, & innocente M. L. ma che dolcemente co begliocchi occide.

SVRGE nel mezo giorno
Vna fontana, & tien nome del Sole:
Che per natura suole
Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda:
E tanto si raffredda
Quanto il sol monta, e quanto è piu dapresso:
Cosi auuien a me stesso;
Che son fonte di lagrime, e soggiorno:
Quando il bel lume adorno,
Ch'è'l mio sol s'allontana, e triste e sole
Son le mie luci, e notte oscura è loro;
Ardo allhor: ma se l'oro,
Et i rai ueggio apparir del uiuo Sole;
Tutto dentro e di fuor sento cangiarme,
E ghiaccio farme; cosi freddo torno.

ASSIMIGLIA M. L. al Sole, e se alla fonte del Sole, laquale si come scriue Plinio nel secondo, e nel Quinto li. de la natura'e historia, e nei Trogloditi de la Cirenaica, dolce e freddissima in su'l mezo di; Indi a poco a poco scaldādosi, e del dolce perdendo uiene si, che a meza notte ardendo bolle; & e amarissima, & egli fonte di lagrime quanto e piu lungi da Madonna Laura suo Sole, tanto piu arde: Ma quanto piu le s'appressa, tanto piu s'agghiaccia: perche egli dice che SVRGE, e nasce Nel mezo GIORNO, ne la Cirenaica parte esposta al mezo giorno; Vna fontana, E tien NOME, & e detta del SOLE, perche si chiama fons solis, CHE, laquale naturalmente SVOLE, nō che altramente si legga eser stato giamai, ma per naturale e perpetua consuetudine, Bollir le NOTTI, et all'incōtro esser fredda in su'l giorno, e tāto ella diuiene fredda, Quanto'l Sol MONTA da la meza notte ascendēdo all'Oriēte, & indi a mezo il giorno; oue essendo il Sole e ne la piu alta parte del cielo: e qui, o e piu DA PRESSO al nostro capo, e per piu dritta linea, ch'a dire il uero in quāto piu eminēte parte del cielo e, tanto piu n'e lontano: ma si dice esserne piu presso, quando piu drittamēte ne guarda: & allo'ncōtro piu si scalda, & arde, quāto piu il Sole uerso l'Occidente inclinādo da mezo il giorno ne uà alla mezza notte. Cosi auuien a me stesso, ch'e fonte di lagrime, e SOGGIORNO, e ricetto: Quando il bel lume ADORNO di Madonna Laura ilquale e suo leggiadro sole, S'ALLONTANA da lui, o che egli sene dilungi, si come in molti luoghi habbiamo ueduto, ouero ch'ella si parta e muoua, si come in quel Sonetto, Quando dal proprio sito si rimuoue, e

nella Canzone, In quella parte dou'amor mi sprona, de l'uno e l'altro Sole parlando, Se tramontar si al tardo, Parme'l ueder quando si uolge altroue Lasciando tenebroso onde si muoue; E TRISTE, e doglhose, & in amaro pianto, si come amare son l'acque de la fonte del Sole in su la notte, E SOLE, oscure, e tenebrose Son le sue LVCI, gliocchi suoi ciechi, e lagrimosi senza il suo sole; E notte oscura è LORO, a loro, si come la lontananza del Sole è notte a noi. Allhora egli arde. Ma s'egli uede apparir l'ORO, i biondi capelli lucenti com'oro, E i raggi del uiuo SOLE, del bel uolto di M. Laura ch'a lui era un uiuo sole, sente cangiarsi tutto DENTRO temendo il cuore, E di FVOR pallido e smorto rimanendo il uiso, E ghiaccio farsi; COSI, tanto TORNA, e diuenta FREDDO, fuggendo per la temenza il sangue, & il calore tutto ne la piu riposta, e profonda parte del corpo, si com'e disse nella Canzone, Poi che per mio destino. Ond'io diuento smorto, E'i sangue si nasconde i non so doue; Ne rimango qual era; cio è, quando l'humana uista il troppo lume auanza.

Vn'altra fonte hà Epiro;
Di cui si scriue; ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende; è spegne, qual trouasse accesa.
L'anima mia; ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco;
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro;
Arse tutta; e martiro
Simil giamai ne sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
Poi che'nfiammata l'hebbe
Rispense la uertu gelata, e bella:
Cosi piu uolte ha'l cor racceso, e spento:
I'l so; che'l sento; e spesso me n'adiro.

ASSIMIGLIA Madonna Laura uer lui fredda e gelata a la fonte di Gioue Dodoneo, laquale e in Epiro. che si come scrisse Pomponio Mela nel secondo libro de la sua Cosmographia, essendo gelida per natura, e fredda, e le accese faci, che'n lei sian poste, come è la natura de l'altre fontane, spengendo, niente dimeno le spente, pur che le s'appressino, accende. Aggiungeui Plinio, ch'ella sempre in su'l mezo di scema ond'è detta da Greci ανχπαυ μέτα Indi crescendo al mezo de la notte abonda, e si rinuersa. cosi Madonna L. fredda essendo accese l'anima di lui gelata, ne da le fiamme d'amore anchora infiammata, e spense qualunque ardore ella haueа d'altra cosa; e qualhora egli ardente le si mostraua, tosto era da lei spento il suo ardimento; & allo'ncontro freddo. o senza ardore essendo, era da begliocchi racceso. ond'egli dice: che EPIRO, quella parte per adietro e da Greci, e da Barbari habitata; ou'è quella citta famosa, che la Vellona hoggi si chiama, e spetialmente cosi detta; benche Epiro Grecamente sia qualunque terra continente, che non è Isola; Ha un'altra FONTE, de laquale si scriue da Mela, Plinio, Solino, e da glialtri, ch'essendo fredda ELLA, quella fonte, ACCENDE ogni spenta facella, che pare impossibile; E SPENGE qualunque facella trouasse accesa, si come fanno l'altre fontane anchora Altresi l'ANIMA di lui, che'nfiammata anchora non era del fuoco amoroso. quasi non accesa facella, auuicinandosi un poco A quella FREDDA, a M. L. non men de la detta fontana fredda, non sentendo ella miga de l'amoroso incendio; laquale egli sempre SOSPIRA disiandola, & amandola; Arse TVTTA, dice tutta per aumentare l'ardore; e tanto tormento di questo arder suo cominciò a sentire, che MARTIRO simile, ne sole, ne stella del cielo, che tutto uede, uide giamai: perch'egli era tanto, e tale c'haurebbe a pietate mosso un cor di MARMO, non che di carne: e non pero ue mosse a pietate lei, come se piu dura che marmo fosse, Poi che'nfiammata hebbe l'anima quella sua fredda Rispense la VIRTV di lei GELATA uerso amore, e BELLA e ragioneuole, rispense dico quella uirtu che d'altra fiamma, cio è delle cose altiere, e diuine era accesa, si come ne mostra nella Canzone. Anzi tre di creata er'alma, in parte Da por sue speme in cose altiere e nuoue; e cosi sarebbe lo Prothysteron, che prima si spense qualunque ardore era nel Poeta di uirtute, e d'altra cosa; poi li s'accese l'anima d'amorosa fiamma: ouero intendiamo in caso primo cosi, Poi che uirtu gelata e BELLA, la uirtu di Madonna Laura honesta e bella, ma fredda, & ostinata contra il fuoco d'Amore hebbe infiammata l'anima, la rispense, e l'agghiacciò sdegnando ella, o temendo egli quando e per mirare i begliocchi a lei s'appressaua. LA, articolo o che sia de la particula

uirtu,

uirtu, o che ſi sia in uece di pronome referendo l'anima, non importa a tal ſentimento. Coſi piu uolte ella ha il cuor di lui RACCESO col dolce ſguardo, , E SPENTO con lo ſdegno de begliocchi, o con la temenza, che di ſe nel ſacro aſpetto li daua, ſi come in piu luoghi egli li diſſe. & egli il ſa bene: che lo ſente e pruoua, e ſpeſſo ſen'adira per la paſſion, che ne porta.

Fuor tutt'i noſtri lidi
Ne l'iſole famoſe di fortuna
Due fonti hà: chi de l'una
Bee, mor ridendo; e chi de l'altra, ſcampa,
Simil fortuna ſtampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo,
Se no'l temprassen doloroſi ſtridi.
Amor, ch'anchor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occulta, e bruna;
Tacerem queſta fonte, ch'ognihor piena;
Ma con piu larga uena
Veggiam, quando col tauro il ſol s'aduna:
Coſi gliocchi miei piangon d'ogni tempo:
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.

ADDVCE poi la ſimilitudine di tre altre fontane. Due ne ſono secōdo, che ſcriue il Mela, in una de l'Iſole fortunate di tal natura, che chi guſta de l'una, ridendo ſi diſfa: Ma ſe beua de l'altra, di morte ſcampa. E nel bel uolto di Madonna Laura era quel, che prouando egli, ſentia tanto piacere, che ridendo morto ne ſarebbe; e quel, che ſentito da lui cangiaua il piacere in doglia; e cosi riſaldaua il cuore; che per la dolcezza uenia gia meno; de la terza fonte parlerem poi al ſuo luogo. ond'egli dice, che Fuor tutti i noſtri LIDI, liti, cioe ne l'Oceano, Ne l'iſole famoſe di FORTVNA, ne l'iſole fortunate, celebrate da li ſcrittori, le quali Iuba Re diſſe eſſer poſte ſotto il mezo giorno, ma proſsime all'Occidente. Elle hanno piu toſto la uoce, & il nome di fortuna: che l'effetto: benche iui i poeti habbino locati i campi Eliſei; e de Coſmographi il detto, e Strabone di felicita le commendino. Due fonti HA, due fonti ſono; & è proprieta del Napoletano parlare HA in uece di è, ouero di ſono. Sogliono i Napoletani ſouente hauere in bocca, non ci ha bene, in Napoli ha molti ſignori: e quante maniere di frutti ha nel uoſtro giardino? Chi BEE, beue DE L'VNA fonte, ridendo muore, ſenon prende rimedio da l'altra. E chi de L'ALTRA fontana beue SCAMPA di quella morte, nella qual ſi riſoluea ridendo per hauer guſtato de l'altra. Simil fortuna STAMPA, forma, & ordina a quel nodo ſua uita, laqual potrebbe morir ridendo Del gran PIACERE, che PRENDE del mirar ne i begliocchi, Se non lo TEMPRASSEN, temprassero, ma quello non è Thoſcano, queſto ſi, Doloroſi STRIDI, ne i quali ſi cangia il detto per lo sdegno del bel uolto leggiadro, che tema e doglia ſentir li fa; o per qualche ſuo moleſto penſiero; che naſce di dolore dopo il diletto penſando, e mirando hauuto. peroche nella Canzone. Perche la uita e breue, e diſſe, Quando alli ardenti rai neue diuegno, Voſtro gentile ſdegno Forſe ch'allhor mia indegnitate offende: O ſe queſta temenza Non tempraſſe l'arſura, che m'incende, Beato uenir men: poi ne la medeſima Canzone. Pero laſſo conuienſi, Che l'eſtremo del riſo aſſaglia il pianto, E'nterrompendo quelli ſpirti accenſi, A me ritorni, e di me ſteſſo penſi. Indi uolendo parlare de la terza fontana ad Amore ſi uolge. Sono ueramente alcuni fiumi e fonti, che di ſtate abondano aſſai piu che il uerno, ſi come in quel di Caſino, c'hoggi e ſan Germano; il fiume chiamato Scatebra, & in Cinonia Iſola innanzi a Leſco una ſonte calda, che ſol di primauera abondeuolmente le ſue acque uerſando iſcorre. Ma il Poeta parla di fonte che egli & amore uedea. onde par che di Sorga intenda, eſſendo egli gia in Valchiuſa Di queſta egli parlando ne la ſeſta de le Epiſtole in uerſi compoſte, laquale ſcriſſe al Veſcouo Colonna, diſſe per dimoſtrarli, che ſecuramente, e ſenza ſpauento, e ſenza noia, ch'amoroſa non foſſe, in Valchiuſa si uiuea, Nec niſi rara nocent noti miracula fontis: & a Meſſer Guidone VII. Areiueſcouo de Genoeſi nella ſeconda Epiſto. del X. libro de le Senili ſcriuendo de li ſuoi ſtudi dice, come ambe due fanciulli eſſo dal padre, quello dal Zio menati furono alla Sorga da Carpentraſſo, ou'eſſi dauano opera in grammatica, quando Patruum ipſum, coſi dic'egli, quaſi aduenam uoluntas cepit ex uicinitate credo, & nouitate rei orta, preclariſsimum illum fontem Sorgiæ uidendi. Ma qual foſſe quella nouita, e qual

quei miracoli de la fontana non era anchor noto, se ne la XXXVI. dopo le Senili Epistole, che Messer Guglielmo di Pastrengo a lui scrisse, non haueßi letto, quando egli parla de la Sorga, queste parole. Illic antrum illud ingens, atque terrificum laticibus nunc silentibus tacitum, nonnunquam horrendos fructus eructans, miram gratamq; æstuantibus temperiem præbet: & il Boccacio, Sorga fons nobilißimus est: Nam è specu quadam abditißima saxi montis tanta aquarum erumpit abundantia, ut abyßi putes aperiri fontes, Mittus tamen anni tempestate quadam exundans. Poi questi, che ueduto hanno il luogo, il confermano dicendo a quel paese manifesto e diuulgato essere, che d'Aprile abondeuolißimamente si sparga. Volendo adunque il Poeta aßimigliare gli occhi suoi alla Sorga, & il suo pianto a l'acque di lei, che come che sempre abondino, egli di lagrime, & ella d'acque, nondimeno d'Aprile piu che mai egli piange, & ella con pieno fiume si diffonde ad amore uolgendosi parla, come a colui che chiuso l'hauea in Valchiusa per amor di Madonna Laura e che anchora il guida, e mena PUR A L'OMBRA, a quel luogo ombroso e riposto, DI FAMA occulta e BRUNA, ilquale è di nome oscuro e non chiaro, per non eser celebrato anchora da li scrittori, si come di chiara e nobil fama eran i luoghi, & i fonti nomati di sopra, per esserne da molti ualenti huomini delli antichi gia scritto. pero gli dice se taceranno questa fonte, o pur quanto per loro si puo la celebreranno, accio ch'ella sia conosciuta e fama acquisti: e ueramente il luogo, & il fonte per se stesso d'ignobile & oscuro nome sarebbe, s'egli non l'hauesse con le sue scritture rischiarato, benche noto fosse a quel paese, Di che egli si gloria al detto Arciuescouo scriuendo, & ad Olimpo ne la CXVI. de le Familiari, oue anchora dice; ch'amore il menaua all'ombra di Valchiusa sperando egli mitigare quell'ardore, che molti anni l'arse. Ma oltra questa mi souuengono altre spositioni, che da nostri Academici si dissero, benche alcuna di questa sia stata poi scritta e diuulgata da gli altri, s'io bene intendo i detti loro. peroche esponendo per l'ombra occulta e bruna di FAMA la non uera ne chiara fama. ma quasi ombra di lei, parte intesero ch'egli parli ad amore, ilquale alcuni dissero, che'n gratia di quel luogo da lui tanto amato per amor di Madonna Laura il mena a uolerlo celebrare, & a darli fama, che per sua modestia ombra di fama dice, per non stimarsi egli di tanto pregio, che quella chiara fama acquistar le possa, che gli altri scrittori diedero a i luoghi nomati di sopra: come se a rispetto di quella uera fama, questa fosse ombra. Altri piu generalmente, che lo guida ad acquistar ad altrui, & a se stesso di cose amorose scriuendo fama, laquale dice Ombra per dirlo modestamente, ch'e poeti sciocch are e nuge sogliono i loro uersi chiamare, e per rispetto del chiaro nome da gli altri c... istato: ouero, si come piacque ad alcuni altri, perche la fama mortale e quati ombra di la uera, ch'e la diuina e celeste gloria. Gli ultimi e i piu laudati uolsero, che parli ad amore, che lo guida non alla uera fama, ma a la ombra di lei, perche egli e cagione che ne dare possa altrui, ne acquistare a se stesso chiaro nome, per hauerlo spogliato d'ogni alto e leggiadro stile, si come disse ne la Canz. Se'l pensier che mi strugge. Pero ch'amor mi sforza, E di sauer mi spoglia Parlo in rime aspre di dolcezza ignude. Dimandando adunque amore dice, TACEREM cioe noi taceremo questa fonte. Ma perche non la noma, benche dica l'effetto, par che il Poeta uoglia con l'ultima spositione dire cosi. O amore poi che tu hauendomi spogliato d'ogni chiaro e leggiadro stile, mi meni piu tosto a dare ombra di fama, che uera fama, Tacciamo questa fonte, peroche e meglio a tacerla, ch'a non celebrar la com'ella merita. e potrebbe esserui Reticentia, perche dica tacer quello, ch'egli poi dice leggiadramente: che benche non la nomi, la da ad intendere con acconcie parole: E cosi non dimanderebbe, ma parlarebbe aßertiuamente, ouero nel modo di confortare, TACEREM, tacciamo QUESTA FONTE di Sorga, laquale VEGGIAM, uedemo ogni hor piena di chiare e fresche acque: Ma con piu LARGA, & abondeuole uena la ueggiamo, Quando il Sol S'ADUNA s'unisce e giunge col TAURO, cioe d'Aprile. Cosi gliocchi suoi piangono d'ogni tempo; Ma PIU piangono nel tempo nelquale egli uide Madonna Laura, perche li rinouella i dolorosi e caldi sospiri per la memoria di quel giorno, che fu principio a si lungo martiro.

Chi spiasse canzone
Quel ch'i fo; tu poi dir sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si stà; ne chi lo scorga,

ULTIMAMENTE alla Canzone parlando, le dice, che CHI, a colui che, ouero s'alcuno SPIASSE dimandasse quel, che egli fa, ella puo dire, che egli STA, a dinotar che sta solo, si come notammo sopra de la si

V'è, se no Amor, che mai no'l lascia un passo;
E l'imagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

parlando, In una chiusa VALLE, a Valchiusa, al cui nome allude, Sotto un gran SASSO, ond'esce il fonte, & il fiume di Sorga: Ne n'e chi lo SCORGA, e guidi, SENO, senon Amore, che mai non lo lascia Vn PASSO, non che maggiore spatio; e con amore L'IMAGINE, quella forse, che fatta hauea in suo nome Simone da Siena pittore, come disse egli nel Sonetto. Per mirar Policleto a proua fiso, e ne l'altro Quando giunse a Simon l'alto concetto, o quella, che l'amoroso pensiero nel cuore dipinta gli hauea, D'VNA di Madonna Laura unicamente amata da lui, laquale il consuma e strugge: Che per SE, perche per lei fugge egli tutte altre persone, e qui sotto in così riposta e solitaria ualle si sta: ouero Per SE per sua natura, o perche ama solamente se stessa, si come nel Sonetto. L'oro e le perle e i fior uermigli e bianchi, e ne l'altro, Il mio auuersario, in cui ueder solete, ella fugge tutte l'altre persone, percio che a se stessa troppo piacendo ogni altra persona schifa.

FIAMMA dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia; che dal fiume, è da le ghiande
Per l'altrui impouerir se ricca, è grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti, in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande;
Di uin serua, di letti, è di uiuande;
In cui lussuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle, è uecchi
Vanno trescando, è Belzebub in mezzo
Co mantici, è col fuoco, e con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, è scalza fra li stecchi:
Hor uiui si, ch'à Dio ne uenga il lezzo.

TACENDO l'oppenioni altrui, diciamo quel c'ha noi piu simile al uero ne paia. che come dimostrammo ne la Canzone, Mai non uo piu cātar com'io soleua, hauendo il Poeta a schifo & in odio i sozzi costumi & gli abomineuoli uiti de la Romana corte, che a quei tempi era in Auignone, piu uolte sdegnando apertamēte la riprese hor con parole, & hor con lettere, & hor coi uersi affine che ella del suo errore auuedutasi a miglior uita si riducesse, ma di cio egli riportò mal guidardone intendendosi altramente il riprender e l'ammonir di lui, che non era la propria intentione. perche egli conuenne poi parlarne occulcamente. onde in questo Sonet. contra lei insurgendo si leua con agre e pungenti parole circoscriuendola diceuolmente senza nomarla, Chiamarebbonsi da Greci queste parole ἀραὶ, da Latini Dirae, da nostri biasteme. peroche egli dice. Poi che ti GIOVA, ti diletta di far tanto male, Fiamma dal cielo pioua su le tue TRECCIE, e soura la testa si, ch'arder ti debba, e consumare: e descriuela in guisa di Donna, si come si dipinse da l'Euangelista ne l'Apocalipsi, da Dante ne la sua comedia, e dal Poe istesso nella detta Canzone & in questi So. O maluagia laquale dal fiume da le GHIANDE, dal uiuer poueramente d'acqua, e di ghiande, e di cose che naturalmente i boschi producono, quale dicono esser stata la uita de santissimi huomini, e de primi fondatori di lei imitando il loro e nostro prencipe Christo, che poueramente uisse, è nel bosco albergo diginnando, Sei RICCA di Thesori, e di denari, E GRANDE di stato, e di potentia, Per l'altrui IMPOVERIR, per lo impouerir altrui questa e quella citta spogliando, e questo è quello signore priuando, e condennando, e per lo'mpouerir del Romano Imperio NIDO & albergo di tradimenti, onde ne la XIX. Epi. dopo le Familiari la chiama Populum cui non modo proprie conuenire dixeris Euangelicum illud atque propheticum; Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me: Sed illud etiam Iude Scariote, qui dominum suum prodens, & exosculans agebat, Aue Rabbi. In CVI nelquale nido, si COVA, sta ne la metaphora del nido, cioe s'annida, è si sostenta e mantiene, ouer si tratta, si come nel nido l'oua da l'ali de li augelli couando si scaldano, e si sostengono fin che i parti loro producono, Quanto mal per lo mondo HOGGI, a l'eta nostra SI SPANDE, si sparge non tanto, che mentre fu il papato in Auignone Italia fu continuamen-

te e molto afflitta, e fan'Europa sottosopra uolta permettendo pontefici, anzi destando la roina de prencipi, e massimamente de l'Italiani: conciosia che Giouanni uigesimo secondo non pensasse, ne cercasse mai altro, che la distruttione d'Italia, si come scrisse il Poeta ne l'allegata Epistola, quanto, che cio che di male e sparso per lo mondo, tutto ui si trouaua accolto onde ne la decimanona Epistola, Quicquid usquam perfidiæ & doli, quicquid inclementia, superbiaque quicquid impudicitiæ, effrenataq; libidinis audisti, & legisti, quicquid denique impietatis, & morum pessimorum sparsim habet, aut habuit orbis terra, totum istic cumulatim uideas, aceruatimq; repertas. SERVA *di uino, di uiuande, e di letti, perche si spenge ogni uirtute, e s'accende l'humana lasciuia. La gola e'l sonno e l'otiose piume Hanno del mondo ogni uirtu sbandita: & sine Cerere & Baccho friget Venus. In* CVI *nellaquale* LVSSVRIA *Latinamente luxuria è una abondeuole intemperanza, ouero una intemperata & oltra il modo abondanza, qual è del herba, quando in terra abondeuolissimamente cresce, E a l'ultima* PRVOVA, *cioe tanta è loro lussuria, che maggiore esser non puo. Hor sarebbe mai de mortali maggiore intemperanza, s'essi eran embriachi, ghiotti, dati al sonno & a Venere: leggi la uigesima de l'Epistole senza titolo, e trouerai quanto egli ha qui de to, e piu, se piggiore esser potrebbe mai. Per le camere tue fanciulle, e* VECCHI, *i prelati uanno* TRESCANDO *saltando e ballando, & in* MEZO *fra uoi* BELZEBVB, *la diabolica tentatione, e l'appetito lascino, ouero esso diauolo, che sempre si dice esser presto a i nostri mali risospingendo & infiammando Co mantici, e col* FVOCO *d'amore, con le delitie, co i uini, e con le uiuande, che destano l'amoroso incendio; e co gli* SPECCHI, *accioche ne pelo ne macchia, ne ruga sia nel corpo, che meno acconcio il faccia a diletti di Venere, essendo i uecchi Cardinali effeminati, e come dicono i Latini, deglabrati. onde, quanto essi biasmare sene debbano, mostrò Giouenale dannando lo specchio del molle e delicato Othone Romano Imperatore, & Eschine, che la sfrenata lussuria di Timarcho figlio d'Arizelo accuson come narra Suida. Ma odiamo quel che conforme a questo il Poeta ne disse nell'Allegata Epistola. Spectat hac Sathan ridens, atque in pari tripudio delectatus, interq; decrepitos ac puellas arbiter sedens stupet plus illos agere, quàm se hortari. Ac nequis rebus torpor obrepat, ipse interim & seniles lumbos stimulis incitat & cacum peregrinis follibus ignem ciet: Vnde foeda passim oriuntur incendia: e ne la uigesima prima. Christum denique exulem, Antichristum dominum, Beelzebub Iudicem. Soggiunse poi ne l'Epistola di sopra l'essempio, per tacer gli altri, d'un Vecchio lussuriosissimo: ilquale per consolare una leggiadra fanciulla; che credendosi giungere alle braccia di ricco e gran prelato ui s'era ricondotta: poi trouandolo uecchio e brutto, ne stimandolo di tanto pregio di quanto ella ch'e fosse creduto hauea, non uolea consentire al furor di lui, tosto egli ne andò in ritretto, cioe in secreto luogo, e postesi le'nsegne di Cardinale soura il capo usci fuori dicendo: Cardinalis sum, Cardinalis sum, ne timeas filia: A quella uista, & a quelle parole acquetatasi Mona bella empie l'ardente disio del freddo uecchio. Gia non* FOSTV, *non fosti tu nudrita In piume al* REZZO, *in letto all'ombra, come si nudriscono i delitiosi huomini, e i delicati: Ma nuda nudrita fosti* AL VENTO, *ch'offende il corpo ignudo, e scalzi fra li* STECCHI, *che pungono i piedi scalzi, a dinotare che la uita di coloro, che diedero principio alla chiesa, e la nutrirono, e cominciarono ad aumentarla uissero poueramente, scalzi, & ignudi, & ispetialmente il prencipe de Christiani Christo.* HOR *che ti gioua uiuer si bruttamente. Viui si, ch'a Dio ne uenga il* LEZZO, *la puzza. E con ironia si dica e legga.*

L'AVARA *Babilonia ha colmo'l sacco*
D'ira di Dio, è di uitij empi, è rei,
Tanto, che scoppia: & hà fatti suoi Dei
Non Gioue, è Palla; ma Venere, è Bacco.
Aspettando ragion mi struggo, è fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Loqual farà, non gia quand'io uorrei,
Sol una sede; e quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,

E QVESTO *Sonetto anchora è contra la Romana corte, ch'allhor sedeua in Auignone città posta nel Rhodano, imitando il Poe. l'Euangelista, si come egli in alcune de l'Epistole senza titolo, & ispetialmente nella uigesima chiaramēte ne dimostro: di che noi largamēte parlammo nel So. De l'empia Babilonia ond'è fuggita e chiama Babilonia Auignone, non le mura e i palazzi, ma'l popolo, cioe i cherici, iquali im-*

Et le torri superbe al ciel nemiche
Et suoi torrier di fuor, come dentr'arsi.
Anime belle, & di uirtute amiche
Terranno il mondo; e poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

habitando haueano d'ogni abominevole uitio piena la citta. onde ne i detti luoghi si studia egli in segnarci quanto ragioneuolmente Babilonia la nomi, o come lei intendesse l'Euangelista. Ma quello ch'egli ne parla qui, è che l'auara BABILONIA la corte non piu di Romana, ma di Babilonia, cioe d'Auignone auara, e piena di simonia. ond'egli ne la decimanona Epistola. Nam de auaritia deq; ambitione superuacuum est loqui: quarum alteram ibi regni sui solium posuisse, unde orbem totum populetur, ac spoliet. Altera uero alibi nusquam habitare compertum est. et ne la decima seconda: Vna salutis spes in auro est. & nel fine Auro Christus uenditur. HA COLMO, pieno, si che esserne piu non puo, il SACCO metaphoricamente, perche solemo dire prouerbialmente, ch'egli n'ha pieno il sacco, uolendo dire ch'egli n'è pieno, Di uiti empi, e REI, essendo ella crudele, superba, senza religione, senza giustitia, dispregiatrice di Dio, e d'altri sozzi uitii infetta, e d'ira di DIO, laquale è per li tanti uiti di lei Tanto che SCOPPIA, e crepa de l'esser cosi piena, si come auuiene che'l sacco, quando e troppo pieno scoppia e si rompe, cosi bisogna chi e troppo carco di uiti, che piu non duri, ma scoppiando uegna al meno. onde il Poeta disse nella decimaottaua Epistola, Instare illi ordini fatalem diem, quo superbia eorum fatigata iam Dei patientia atque hominum deponeretur ac rueret & ha fatti suo Dei, & adora non GIOVE Iddio come dicono i Platonici, del uero gouerna; E PALLA Dea de la prudentia, & percio intende le uirtuti, lequali hauean da loro sbandite i cherici: ouerò per Gioue intendiamo il uero & sommo Iddio, si come i Poeti, & per Palla la diuina mente di lui. onde ueniano a sclusare tutte uirtuti non adorando Christo, ilquale, com'egli disse, scacciato hauendo, fatto si haueano signore Antichristo MA ella ha fatti suoi dei Ventre, e BACCHO, la lussuria e la gola, & con questi tutti altri uitij. che s'egli e uero, secondo che gli Stoici dicono, una uirtu non poter ritrouarsi senza tutte l'altre, cosi di uitij, oue ne sia uno, tutti conuien che ui si couino. Ma quel che segue nõ è si ageuole, che da tutti s'intenda Alcuni uolsero: che essendosi creato Papa un huomo di laudeuole & santa uita, come alcuni dissero, Benedetto XII ouero, come piacque a gli altri, Vrbano quinto, che piu si conuerrebbe, del quale non si potea aspettar senon buono effetto, egli speraua che per uirtu del nuouo Papa, ilquale intesero per lo nuouo Soldano a rispetto di Babilonia, ristorar si douesse la chiesa Romana riducendosi i cherici a miglior uita, e la sede apostolica a Roma, la oue da Pietro a principio fu locata. Ma non hanno anchora saputo essi acconciare questa loro spositione con quei uersi, Lo qual sara, non gia quand'io uorrei, Sol una sede, e quella fia in Baldacco, ilquale dicono esser luogo in Firenze, oue stauano puttane, senon perauentura intendano per Baldacco Auignone, o Roma, ch'a quel tempo per la tanta lussuria de cherici era quasi bordello. onde Dante d'Italia parlando disse, Non donna di prouincie, ma bordello. Ma che per uirtu del nuouo pontefice diuerrebbe poi citta netta. & casta, & d'ogni uirtute s'adornerebbe. Ma perauentura lo intendimento del Poeta è piu alto, come da prophetico spirto risospinto, oue ricordarci dobbiamo, che da quell'Euangeliche parole, & fiet unum ouile, & unus pastor, & da quel che ne scrisse lo Euangelista ne l'Apocalissi, & da' prophets anchora alcuni Theologi raccolsero, che al fine uno sarà, che tutto gouerni, e regga, & una fede. onde si rinouellerà il mondo. Ma prima che cosi uegga, ab aquilone pandetur omne malum, & fia la roina de popoli, de signori, & de cherici massimamente Di che il Firmiano lungamente parlo isforzandosi con auttorita de propheti, & di Sibille confermarlo. Alla cui oppenione, benche non appo tutti si proui, non dimeno qual ella si sia par che'l Poeta qui perauentura alludesse: che Dio per punire gli abominevolissimi, & insopportabili peccati del mondo permetterà che suoi nemici sotto le insegne d'Antichristo lo struggano, ilquale sara ogni male scacciando tutte uirtuti, & riportera di Roma lo imperio in Asia, sotto le sue leggi tutto il mondo ponendo. Ma non lascierà lui andar senza pena che per ristorarle lo stato de gli huomini, mandera uno, ilquale dissero, che sara Christo, che uincera il suo auuersario, e rinouellando il mondo fara una citta nel mezo, oue la uita fia beata, & il secolo aureo, Quando cio fia molti giudicarono, & tutto di giudicano, che tardar non debba Ma secondo che ne piacque a Lattantio egli è passato piu del cinquecentesimo anno, che esser douea. ne tacque il Poeta de la uendetta, che far debba Iddio, non possendo piu la biasmeuole de cherici uita

soffrire, si come sopra detto habbiamo, affine che questi destruttori de la sede puniti, la fede nostra s'aumenti. E ne la xxi. Epistola hauendo uolto il suo parlare a i Re di quella etade, com'egli dice, inuittissimo, e pregato la uoglia di tanti danni la Romana chiesa liberare, e prelati, et il pontefice stesso costringere a cangiar uita e costumi, & all'antica sede ridurli, soggiunge queste parole, Id si forte tibi cælitus non datur, quanquam nec dignatus pluribus, neque hoc munere dignior quisquam sit, Venient alij: quorum quo fœdior manus, eo pulchrior uindicta: Dante anchora da prophetico spirito mosso nel trigesimo terzo canto di Purgatorio disse, Ch'io ueggio certamente, però'l narro, A darne tempo gia stelle propinque Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro Nelquale un cinquecento diece e cinque. D. X V. cioe Dux, Messo di Dio ancidera la fuia, E quel gigante che con lei delinque. Cosi detto e notato dichiamo ch'egli Aspettando RAGION per laquale fieno i rei puniti, e colto il mondo tristo, si come nel Sonetto, Fontana di dolore, albergo d'ira, Ma colga'l mondo tristo ch'i sostiene Si STRUGGE, e fiacca, e si consuma, perche l'aspettare e molesto per la uoglia, che sfrenatamente n'habbiamo Ma pur uede con la mente per LEI, per essa Babilonia, Nuouo SOLDANO, nuouo duce, ilquale dice Soldano, perche ha detto Babilonia: Loqual fara non QVANDO egli uorrebbe, perche uorebbe all'eta sua, e che non tardasse, ogni giorno parendoli piu di mill'anni, Sol una FEDE o come altroue si legge Sol una SEDE; alludendo a quelle parole, & fiet unum ouile & unus pastor: o forse non parla si generalmente, che di tutto il mondo s'intenda, ma solamente di tutti Christiani: iquali fian costretti da quel Duca messo da Dio, qualunque egli si sia, ad unirsi, & i concordarsi sotto una fede & una sede in uita migliore. peroche a i tempi del Poe. per esser la chiesa fuor de la sua città, eran i popoli Christiani in gran discordia, e continui scismati ne surgeuano, ch'era il peggio con nuoue heresie, e si uedeano cose, che sembrauano quelle che fien segni de la roina del mondo, e de la felice uita, che dopo seguirne dee. peroche la corruttione del male conuien che sia generatione del bene: & allo'ncontro altresi. E quella fia in BALDACCO, in Babilonia quella, che in Assiria da Semiramis fatta poi da Barbari Mahomettani si chiamò Baldacco, si come egli ne'nsegna nel libro secondo de le Facecie al capitolo uigesimo secondo del Trattato terzo, et il Sabellico nella terza parte de le sue Enneade. percio che in Asia disse Lattantio douersi il Romano imperio trasferire e farsi la citta, oue gli huomini sotto una fede felicemente uiuranno. Che se'l Poe. non a quel fine intende, ma solamente de la concordia & unione di tutti i Christiani sotto una fede & una sede costretti dal duce mandato da Dio, qualunque egli si sia, o il nuouo Papa, o altro prencipe, alludendo pur se ui piace, alla diuulgata prophetia, per Baldacco cioe per Babilonia, significò Auignone, laquale ha gia Babilonia chiamato, si come suole egli altroue chiamarla, e Roma, laquale, com'egli scriue, alcuni credeuano, che egli intendesse per Babilonia E cosi starebbe l'oppenione che'l Poe. speri per lo nuouo Papa douersi la chiesa ristorare Gl'idoli SVOI Venere e Baccho, cioe i uitij, ch'ella adora, e tanto piu, che Babilonia, a cui l'assomiglia, fu madre d'Idolatria, Saranno in terra SPARSI distrutti e spenti: E le torri superbe nemiche al CIELO, e le superbie di lei nemiche a Dio, ilquale si come si scriue, le cacciò dal cielo, & allude a l'alte mura, & a superbi edifici de l'Assirica Babilonia, E i suoi TORRIERI, e quei che son ne le torri, cioe i superbi & ambitiosi, quali erano i cherici del suo tempo, saranno Di FVOR arsi, e distrutti quanto al corpo, Come DENTRO ne l'anima e nel cuore sono arsi da la cupidita e da l'ambitione, o pur d'ogni parte. Essendo cosi tolto il mondo tristo, egli diuenera bello, e del tutto nuouo. onde Anime belle e di uirtute amiche TERRANNO, habiteranno il mondo, essendo cacciate, e condannate le cattiue per purgare il mondo, ilquale Poi che sara de uitij spogliato, e fatto netto, uedremmo lui Aureo TVTTO, e pien de l'opre antiche, quali si dicono essere state al tempo di Saturno. onde par che alluda a quel che Lattantio hauer detto mostrato habbiamo. benche poteo quello, che colui intese alla fine del mondo, egli al suo proposito trasferire. Ma permetta Iddio Signora mia Illustrissima, che questo nuouo Soldano sia Carlo Quinto nostro Imperatore, ilquale habbia ad unire tutti i Christiani: & a rinouelare tutto il mondo si, che'l ueggiamo tutto aureo farsi, e pien de l'opre antiche, e basti in uendetta di Dio, & in punire le nostre offese l'estrema reina de la'nfelice Roma, del pouero Latio, de la misera Lombardia, e de la mal fortunata Napeli, Che questo anno Millesimo cinquecentesimo uigesimo settimo per guerra, per peste, e per fame patito, e ueduto habbiamo.

FONTANA di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, e tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa e ria;
Per cui tanto si piagne, e si sospira;
O fucina d'inganni, o pregion d'ira;
Oue'l ben muore, e'l mal si nutre e cria;
Di uiui inferno; un gran miracol fia;
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna?
Putta sfacciata; e dou'hai posto spene?
Ne gli adulteri tuoi, ne le mal nate
Richezze tante? hor Costantin non torna.
Ma tolga il mondo tristo che'l sostiene.

NE questo non è contra i cherici, la costoro città, ch'a quei tempi era Auignone, altresi Babilonia chiamãdo per le dette altroue ragioni: E contra lei insorgendo egli dice, FONTANA, principio di dolore, cioe cagione ch'altri si doglia assai, ALBERGO e ricetto d'ira humana, essendo egli habitatori suoi pieni di sdegno, e di furore, e d'odio, massimamente il Pontefice, che terribilmente irato s'era contra Italia, e la roina di lei cercaua, ouero D'IRA di Dio, si come ne l'altro Son. Schuola D'ERRORI, ch'a dire il uero non ui s'imparaua il uero colto diuino, ma gran errori ne la santissima nostra fede. E tempio D'HERESIA, alludẽdo a quel che il Firmiano, e gli altri di Babilonia scrissero, che da lei uenne l'idolatria, e le false credenze di Dio, che si dicono heresie: ma mentre la chiesa apostolica fu in Auignone, nacquero alcune discordie tra Christiani, che scismati chiamano; ne senza qualche heresia: anzi i prelati stessi, ch'erano in Auignone, poco, o niente credeano in Dio. Vbi, come disse il Poeta ne la XIII. Epistola, nulla pietas, nulla charitas, nulla fides habitat: ubi tumor, liuor, luxus, auaritia cum artibus suis regnant: Vbi Deus spernitur: adoratur numus. GIA ROMA per addietro, quando la sede apostolica iui era, e li animi non corrotti da uitij, ma netti, e chiari, e d'alta uirtute accesi. HOR ch'ella e in Auignone, e i cherici lasciando Christo han fatto signore l'auuersario di lui, BABILONIA citta di confusione, si come il nome significa, FALSA, ingannatrice, e RIA, e grauè e dannosa per laquale tanto si piagne e si sospira massimamente in Italia. O fucina D'INGANNI, oue si trattano, e fabricano inganni, si come alla fucina si fabricano l'arme, & altre opere di ferro. O prigion D'IRA, o prigione crudele e fiera, si come ne la XI. Epist. oue laberintho la chiama dicendo, Non hic carcer horrendus, non tenebrosæ domus error, non fatalis urna humani generis facta permisceris: Denique non imperiosus Minos, non Minotaurus uorax, non damnatæ Veneris monimenta defuerunt. OVE ne laqual prigione il Ben MVORE, sta ne la metaphora, che in prigione si muore souente, & all'incontro SI CRIA, e nutre il male conciosia che iui spenta era ogni uirtute, e i uitij regnauano. Di uiui INFERNO, come se null'altra differenza tra lo'nferno fosse, & Auignone, se non che egli e de morti, e questo era de uiui. Vn gran miracol FIA, se non si legga per interpositione, Fia, sara il uerbo principale di questo Membro. Ma se ui piaccia, che sia interpositione, il uerbo principale di tutto il Sonetto sarebbe Alzi, e dopo questo hai posto. Vn gran miracolo sara se CHRISTO, come giusta persona, anzi il Sol di giustitia TECO contra AL FINE come uinto da l'offese di lei, che piu patir non puo, Non S'ADIRA si, che portartene faccia pena, che pari nada col peccato. FONDATA essendo tu da Christo, e da li apostoli in humile pouertate, Contra tuoi FONDATORI, che poueramente uiuendo uolsero, che pouerta seruar si douesse da loro seguaci, Alzi le CORNA superba, & altiera ne le tue richezze fidandoti sei fatta contra l'ordine de tuoi fondatori. Putta SFACCIATA, e senza uergogna; onde appo i Latini, Perfricuit frontem chi non ci uergogna: e Greci dicono; ἐν ὀφθαλμοῖς αἰδώς, la uergogna e nel uiso. adunque chi e sfacciato, non ha uergogna: e sia il punto interrogatiuo per accrescer lo sdegno la Alzi le corna: e poi con quello accento segua Putta sfacciata, che appo Homero Νήπιε dopo il sentimento perfetto di sopra, & appo Vergilio stultus, ouero infelix: benche cotesto suona piu tosto pieta, che sdegno: ma l'uno e l'altro riprende; & è come dicono i Greci, ἐπιτιμητικόν. E dou'hai posto SPENE, a gran riprensione, ne li adulteri TVOI, essendo che'n lei lussuria fa la ultima pruoua, come s'e detto ne l'altro Sonetto. Ne le mal NATE, perche mal per noi nacquero, come cagioni sole di tutti i nostri danni, onde l'auaritia disse Catone esser madre di tutti uitii, Richezze TANTE hai

posta spenea O cieca e uana speranza, che gia per l'altrui impouerir e ricca e grande Hor Costantin non TORNA, come s'egli uolesse che Costantino tornasse, perche tornando, e ueggendo il suo dono di quanto mal sia stato principio, se ne pentirebbe, e si studierebbe riuocare, e rompere la fatta donatione: e benche perauuentura nulla mutar ne potrebbe. pero soggiunge, MA, perche Costantino non torna, ne, se tornasse potrebbe punto de lo stato guasto che trouerebbe cangiare, TOLGA, tolga il mondo TRISTO, graue e noioso, Ch'l SOSTIENE, Christo intendendo, che'l sostiene e regge. Altri leggono Che'l sostiene, cioe, ma tolga Christo il mõdo tristo, CHE'l ilqual'e co: gsto, cioe, questo uituperio sostiene e porta. Altri dicono, Ma tolga il mondo tristo CHE'il, quello, che'l sostiene, & intendi come prima Christo. peroche egli nella XIX. Epist. hauendo ripreso Costantino, che si imprudentemente hauea guasto il Romano Imperio per lo dono, ch'egli si dice hauer fatto alla Apostolica chiesa, al fine cosi li dice. Sed an hac audias ignoro; & certe si audias, frustra sit Fecisti enim quod neque si redeas, mutare possis. Instaurator fundatori, quàm euersori similior sit, oportet. Tu Christe, qui potes, a quo imperia omnia, & in terris, & quae su sum, & qua deorsum sunt, precario possidentur, qui hanc meam, & maxime publicam querelam, uel in silentio audis, exaudi quaesumus, si iusta est Altresi Dante a Costantino uolgendosi dice. Ahi Costantino di quanto mal fu madre, Non la tua conuersion, ma quella dote, Che da te prese il primo ricco padre, nel XX. canto de lo inferno Ma quanta fosse questa dote, e quale il Poeta par che segua la uolgare oppenione, che Costantino donasse alla Romana Chiesa gran parte del Romano Imperio, hauendosi egli fatta per sua e de suoi successori imperiale regia Costantinopoli in Thracia. peroche ne l'allegata Epistola egli dice. O inconsulte princeps, ac prodige, nesciebas quantis laboribus constaret imperium, quod tam facile dispergebas? E poco dapoi. Si uideri munificũ delectabat, de proprio largieris, tuam donasses imperii haereditatem, quam curator acceperas, successoribus integram reliquisses. Ma niuno historico è non pur de Gentili, ma de nostri, non Orosio, non Eutropio, non Paulo Diacono, non quelli che diligentissimamente scrissero le cose di Costantino di tanto dono fecero mai parola. Socrate, e Salomone, e Platina, che le cose de Pontefici da costoro e da gli altri scritte raccolse, non altra dote mostrarono esserne stata che alcune rendite, lequali oltra i tanti ornamenti di diuersi metalli, egli a ciascuna Basilica da lui fatta in honore & aumento de la nostra religione, che molte ne fece, diede, accioche gli cherici si potessino sostenere. aggiunseui un certo rendito uso a pagarsi da le città, ilquale parti alle prouinciali chiese, & a cherici: ilqual dono uolle con autorita di suo decreto, che stabile e fermo fosse, & eternamente ualer douesse. Concedette anchora, che le donne uergini, e gli huomini senza donne potessero far testamento, e uolendo a Sacerdoti parte de l'heredita lasciare. Di che si stima che il patrimonio de la chiesa ito auanzando sia Ma i popoli, e le cittadi, e le castella, che il Pontefice in Italia possiede sotto il nome di patrimonio, le si donarono dal Magno Carlo primo de Francesi Romano Imperatore, ouero, come altri scrissero, dal padre Pipino, e da lui le si confermarono, che far lo potè, perche molti anni adietro l'Imperatori, che a quei tempi a Costantinopoli faceano seggio, hauendo abbandonate le cose di Roma, e d'Italia, non curando, che da Barbari s'occupassero, e si consumassero, i Pontefici Romani n'hauean la miglior cura, ch'essi poteano, e spesse uolte al bisogno chiedeuano a i Cesari il soccorso: iquali trouando pigri, & ignaui, come se di cio loro niente calesse, si riuolsero a gli altri prencipi Christiani, e massimamente a quei di Francia. onde quando Luitprando Re de Longobardi hauendo prese intorno a Roma tutte le città, e castelle, lei ultimamente assediata tenne, Gregorio III. non a Leone Imperatore, ilquale scomunicato hauea, ma chiese aita a Carlo auo del Magno gia de Francesi prencipe: ilquale operò che i Longobardi da l'assedio di lei si partissero Poi contra Astolpho de la medesima gente Re, che Italia affligendo andaua, e gia Rauenna, e gran parte di Flaminia preso hauea, Stephano II. fu da Pipino aitato, e parimente liberato da l'assedio, quando egli intorno a Roma pose il campo, onde hebbe in dono da lui il Pontefice quanto i Longobardi tolto hauea a Romani dal Po in quà. Indi Carlo Magno non solamente fece uendetta de le ingiurie del primo Hadriano, prendendo, con l'aiuto di Venetiani, il Re Desiderio, e spegnendo il regno de Longobardi: ma confermò il dono del padre. ond'egli meritò per tanti suoi e de predecessori benefici, da Leone III. hauer corona del Romano Imperio. et Imperatore nomarsi ne i DCCLXXVI. si come il padre impetrò dal primo Zacharia, che col nome di Re si confermasse nel regno di Francia per autorita del Papa ne i DCCLIII. Sono alcuni, iquali scriuono, benche senza degno autore, Antipetro Re de Longobardi hauer donato a San Pietro l'alpi cottie, e cio che da Taurini, e Medulini fin al Genoese si stende. Altri affermano il dono,

esser stato da lui confermato. Ma bisognaua dir prima chi fatto l'hauea Questo è quel che per adesso basti hauer detto di si famosa e diuulgata per tutto il mondo dote.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di uoi o dolce schiera amica;
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, e gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado à torno mando;
E con uoi sempre in quella ualle aprica,
Oue'l mar nostro piu la terra implica:
L'altr'hier da lui partimmi lagrimando:
I da man manca; e tenne il camin dritto:
I tratto à forza; & è d'Amore scorto:
Egli in Hierusalem, & io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Che per longo uso già fra noi prescritto,
Il nostro esser insieme è raro, e corto.

CHE'L Poe. scriuesse a quella dolce schiera amica, con laquale esser disiaua in Valchiusa, egli e piu chiaro ch'a noi prouarlo bisogni. Ma quando & oue, è tanto dubbio, ch'io nō saprei daruene certa fermezza. Alcuni dissero, che'l Poe. per ritrouarsi gia a seruigi del XXII Giouanni, essendo ad uopo de lo stesso pontefice la oue mette il Rhodano, perche andar douea a trouare alcuni suoi amici in Valchiusa, oue essi l'aspettauano, ne poteo per qualche necessita, che gli auēne di ritornar al Papa, scrisse loro per iscusarsene. Ma costoro presuppongono quello che non è uero, o per dir meglio, quel ch'e senza authoritate d'alcuno degno scrittore, come se certo fosse, che'l Poeta mai datosi ai seruigi del XXII Giouāni, e da lui mandato fosse ad espedire alcuna de le sue cose. ilche nō haurebbe mai egli con silentio pretermesso, si come non tacque l'altre cose che da pontefici, o da prēcipi cōmesse gli furono, s'egli fosse mai stato uero cosi, come l'altro che scrisse. Ma cheche si sia per la dolce schiera amica potrēmo intendere non pure quelli dolci & cari amici, quali erano Socrate e Lelio, & alcuni altri, co iquali esser solea in quella ualle, ma quei riposti, & ameni luoghi di Valchiusa, co i quali solea partire i suoi d'amore pensieri nascosti, e dilettenol uita menare. onde ne la Canz. Se'l pensier, che mi strugge, O d'il tu uerde riua, E presta a mei sospir si largo uolo, Che sempre si ridica, Come tu m'eri amica, e ne la Canz. Chiare fresche e dolci acque, quanto amicheuolmente parla a quelle parti, oue M. L. ueduto hauea, e ragioneuolmente perche egli disse cosi Da indi in quà mi piace Quest'herba si, ch'altroue non ho pace Taccio il Son. Lieti fiori e felici e ben nate herbe, egli altri, oue di cio si ragiona: o se uogliam poeticamente parlare, Le muse, e le nimphe, & i Siluani, & tutti altri Dei di queti e soliuari luoghi, & di fontane, i quali si dicono Latinamente agrestia numina Conciosia che Gulielmo di Pastrengo a lui rispondendo là uerso il fine de l'Epistola, dice cosi, Tunc Helicon Aganippe, Aon. Pierides presto sunt. tūc Fauni, Nymphe, Satyri, Panes, Naiades, Oreades, Dryades tibi plaudunt, tibi concinunt. dicea questo egli in laudare Valchiusa & la solitaria uita di lui. onde soggiunge, Orbis tunc delitias fugacem reputas umbram. Nec his comitatus choris torpes ocio, e quel che segue quello ch'egli chiamo choro, questi pote chiamare schiera il Poeta adunque dolendosi che la fortuna da si dolce & amata schiera, o d'amici, o di luoghi dilettenoli, o di Muse, & di Nimphe, & d'altri spirti boscareccio, che intender ti piaccia, del suo non esser con loro si scusa, che se col corpo esserui presente non puo, basti che sempre con loro in quella amenissima ualle sia il cuore, ilquale, quando da la fortuna sospinto partir gli conuenne allhora che egli uoluto haurebbe andare a Valchiusa non segui lui, ma lasciandolo a man manca andare, egli da man destra a Valchiusa, & la doue Madonna Laura albergare soleua, dritto se ne uenne. Questo non fia ch'io taccia, che s'ad amici scriua, potrebbe egli esser risposta a quel, ch'essi del suo non esser con loro si doleuano. Ma egli dice, che Quanto piu disiose l'ALI de' disio & del pensiero spande, quanto piu disiosamente si muoue uerso la sua dolce & amica SCHIERA, uerso l'amata sua compagnia la metaphora e tolta da li angeli, i quali uolendosi muouere spandono l'ali, ouero all'ude alla oppenione Platonica, che diede l'ali alle anime, & spetialmente a le gentili & amorose, che dal disio sospinte si muouono, come s'à uolo leuarsi uolessero. Di che altre uolte parlammo. Allhora tanto con piu uesco INTRIGA, con maggiore impedimento impedisce il suo VOLARE, il suo andare, ma sta ne la metaphora de l'ali E gir lo fa ERRANDO hor la, hor qua: perche non lungo tempo solea star fermo in alcuno luogo.

ma egli cercò molti paesi parte per empiere il suo disio uago di uedere, parte in seruigio de gli amici, & massimamente de suoi Colonnesi Ma del andare errando assai ne la uita di lui parlammo, et nel Son. S'io fosse stato fermo alla spelunca. De la fortuna egli parimente si dolse nel Son. O dolci sguardi, o parolette accorte, oue conchiude Hor fa caualli hor naui Fortuna, che al mio mal sempr'è si presta, Ma che la sua dolce compagnia conosca quanto egli brami esser con lei dice, che quello, oue non puo la fortuna, cioè il cuore ch'egli Mal suo GRADO, contra la sua uoglia A torno MANDA quando egli ua errando, perochè il cuor di lui uorrebbe, ch'egli sempre fosse con la dolce & amica sua schiera a Valchiusa per amor forse di M L. E con loro in quella ualle APRICA, al Sole esposta SEMPRE, come potresti intendere de gli amici, che non sempre eran in quella ualle: de li Dei del luogo, o de le parti di lui ageuolmente s'intenderebbe. Ma forse egli era sempre co gli amici in quella ualle mentre essi u'erano, o disiando esserui sempre co gli amici, il cuore sempre esserui disse con loro, benche ne la Canz. Mai non uo piu cantar, com'io soleua, dicesse, E gia di la dal rio passato è il merlo. Deh uenite a uederlo: hor io non uoglio, di se stesso parlando. Oue'l mar nostro piu la terra IMPLICA, & inuolue. Alcuni fanno qui membro giungendo questo uerso con quel di sopra a circoscriuere il paese, ou'era quella ualle aprica; ch'è quel paese, il cui sito piu ch'altro e dal mare implicato, cioè la oue mette il Rhodano, per le cui foci, che molte sono, secondo che scrisse Tito Liuio nel primo libro de la terza Deca, & per le fosse iui fatte il mare Tirrheno entrando uiene ad intricare la terra piu qui, ch'altroue. perochè nullo fiume e, che nel mare Thoscano metta con tante bocche, ne fosse habbia, oue l'onde s'inuoluano. Il Poeta istesso inuitando il Cardinale Colonna alla Sorga disse Rhodani hostio subuehare, quis uetus Arelas paluistribus uadis & lapidosa planitie. Artemiodoro disse che'l Rhodano ha tre foci: Timeo cinque, Polibio Timeo riprendendo due. Ma Timeo si come scriue Strab. nel quarto libro de la sua Geographia trouando chiuse le bocche del fiume, e di limo piene, & assai mal'ageuoli a lo intrare fece una nuoua fossa, per laquale gran parte del fiume riceuendo diede la uittoria a quei da Marsiglia in quella guerra, che co gli Ambroni & Toigeni essi haueano. Di che somme ricchezze acquistarono facendo pagare chiunque andaua, o ritornaua per lo fiume. Nondimeno al tempo de lo stesso authore, secondo che egli dice, non agеuolmente ui si entraua per lo impeto del Rhedano, & per lo limo, & per la bassezza del luogo. La sopra oue il fiume rõpe scriue il mare far lago, che alcuni dissero esser foce del Rhodano, massimamente coloro, che sette bocche li diedero, Ilche egli dice non esser uero, essendo un monte tra il fiume & il lago Plutarcho poi ne la uita di Mario scriue, ch'egli tenendo il campo del Romano essercito alla riua del Rhodano contra i Tedeschi, che s'erano per passare in Italia apparecchiati, perche l'entrate del fiume erano dal limo & da l'harena accumulataui per l'onde impetuose, impedite & chiuse, ne di uettouaglia abondar potena si di fuori per lo Rhodano uenuta non ui fosse, affine che agеuolmente portarsi potesse fece una spatiosa & alta fosa: laquale, gran parte del fiume placidamente mettendo in mare, lo intrare & il nauigare agеuole assai prestaua alle naui, onde ella ottenne da lui il nome, & è anchora Mariana chiamata Altri leggono questo uerso col seguente dicendo, a confermare che'l suo cuore fosse con la dolce schiera amica ne la detta ualle, che L'altr'hier lagrimando si parti da LVI, dal cuore, La oue'l mar nostro piu inuolue la terra. Egli adunque partendosi o di la, oue mette il Rhodano, com'alcuni disero per esser in Auignone, o di qualunque parte di quel paese per uenire in Italia, debbiamo stimare, che egli si trouasse in luogo, onde a Valchiusa dritto il camino era; & in Italia, ouero oue che il menò la sua fortuna, da man manca; se non forse egli dice, ch'egli tenne il camino da man manca, come di sinistro & infelice effetto che le cose manche & sinistre a nostro rispetto sono mal fortunate: & ueramente altroue che andaua, esser à destro non poteua; non andando la oue splendeua il suo Sole. E, egli, cioè il cuore tenne il camin dritto, che non li douea esser se non camino prospereuole, & destro, et di felice fine l'andare a Valchiusa per amor de la sua donna Esso tratto a FORZA, & contra sua uoglia da la fortuna sforzato tenne il camino da man manca. E per auentura alcun de suoi Colonnesi il mandaua, ouero il Papa perche Clemente Sesto il mandò a Napoli, ilquale uaggio fece per mare di Nizza. Et E, & il cuore SCORTO o guidato d'amore EGLI il cuore IN GIERVSALEM, a Valchiusa luogo di lieta et beata pace a lui, come Gierusalem a Giudei: Et esso in EGITTO, in terra di misereuole essilio La historia è notissima da Iacob insin a Moise i Giudei furono in lungo e graue essilio in Egitto: & come promesso era loro da Dio il ritorno nel paese; di lunga & tranquilla felicita: laquale terra è chiamata di promessione. Ma il nome di Gierusalem non significa altro che citta di pace. Melchisedec sacerdote di

Dio, e Re de Chananei hauendo edificata una citta nel monte Sion, la chiamò Salem, cioè pace. ma perche Abraam quel luogo nomato hauea Ierae, piacque che de l'una & l'altra uoce composto il nome hauesse. ond'è detta Ierusalem. Ma benche gliene dolessi pure se ne confortaua portando lo essilio patientemente. Che SOFFERENZA, il portar patientemente è conforto nel dolore: pero che, come si dice, a gli Auezzi non si fa passione. che gia per lungo uso FRA loro, lui, & il cuore, ouero tra lui, & la amata compagnia di Valchiusa PRESCRITTO, definito co i suoi termini si, che trappassar non si possono, Il loro esser insieme è raro & brieue: perche il piu de le uolte egli n'andaua errando lungi da la sua donna, & dal suo cuore, & da la dolce sclnera amica.

AMOR; che nel pensier mio uiue e regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tiene;
Talhor armato ne la fronte uiene;
Iui si loca; & iui pon sua insegna.
Quella; ch'amare e sofferir ne'nsegna;
Et uuol che'l gran disio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, e reuerenza affrene;
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Onde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa; e piagne, e trema:
Iui s'asconde; e non appar piu fuore.
Che poss'io far temendo il mio signore;
Se non star seco infin a l'hora estrema?
Che bel fin fa, chi ben amando muore.

VOLENDO il Poeta dimostrare come tal uolta da lo sfrenato suo uolere sospinto arditamente n'andaua a ueder Madonna Laura con animo di uincer l'ostinato rigor di lei; Ma tosto in su la prima uista l'ardimento lasciando freddo restaua per la temenza, c'hauea di colei, laquale sdegnando, che cosi ardito innanzi le si facesse, con turbata faccia il guardaua; disse leggiadramente, che AMOR, l'amoroso disio, che uiue e Regna nel suo PENSIER come s'egli fosse la sua regia, e non Amathunta, o Cithera, o Gnido, o altra parte da Poeti à lui data, oue regni, benche di tutto sia Re e Signore, Ma ueramente egli regna nel pensiero, e uiue, ne d'altro si nutre, che de pensieri, onde egli altroue lo disse, Nudrito di pensier dolci e soaui; E'l suo seggio maggiore tiene nel cuor di lui, iui piu che altroue sedendo, & albergando; E il cuore albergo e ricetto di tutti affetti, e spetialmente d'amore; Talhor ARMATO, pieno d'ardimento Ne la fronte VIENE, perche indi appare l'ardire del cuore. Iui si LOCA, e sta ne la metaphora del nemico armato; ilquale suole il suo campo locare in luogo alto e forte. lui adunque nel cuore si loca, & iui PON, pone sua INSEGNA, come se contra la fredda honestà di Madonna Laura armato si fosse studiandosi di uincerla, si come altre uolte da lei era egli stato gia uinto. Ma QVELLA Madonna Laura laqual Ne'NSEGNA, insegna loro, amore, & lui AMARE, perche con le sue bellezze lo innamorò, & honestamente amar lo faceua; onde altroue disse, Da laqual imparai che cosa è amore; E SOFFERIR, perche sdegnando, che egli da lo ardente suo uolere trasportar si facesse, portar li facea patientemente l'amoroso affanno; Alcuni dicono SOFFERIRNE, cioè de l'amare soffrire, e tolerare; E uuol che RAGION, facendo quello, che ella gli detta e mostra, VERGOGNA, uergognandosi di farsi trasportare al troppo uolere; E REVERENZA, temendo d'offender lei, AFFRENE il gran disio, & l'accesa speranza in quarto caso, che disiando & sperando ardir prendea di farlesi cosi baldanzosamente allo incontro; Di nostro ARDIR, de l'ardir loro, d'amore e di lui fra se stessa si sdegna. ONDE sdegnata mostrandosi ella, & egli de lo sdegno di lei temendo, AMOR, l'amoroso ardore PAVENTOSO, timido Fugge al CVORE, perche il sangue, nelqual è la feruidezza d'amore per la temenza fugge nel cuore il uolto freddo & smorto lasciando, cioè quello ardimento de lo ardente uolere tosto si spenge per la tema de lo sdegno di lei Lassando ogni sua IMPRESA, c'hauea presa contra il freddo uoler di lei; E piagne, e TREMA, per la paura affliggendosi & tremando il cuore, IVI nel cuore si asconde il suo sfrenato uolere; E non apparir piu FVORE nel uiso, ne si mostra piu ardito. pero egli ragioneuolmente dimanda, Che puo fare egli di poco ualore a la gelata & ostinata uoglia di Madonna Laura temendone il suo SIGNORE amore, ilquale suol uincere tutto? e ueramente non altro puo fare, Se non star SECO, senon amare & patientemente sofferire con

lui chiuso nel cuore Infin a l'hora ESTREMA de la vita, anchor che de lo starsi cosi tacito e patiente sotto l'amoroso incarco morir ne douesse. perche Bel fin FA, e ben muore Chi BEN, senza farsi trasportare dal lasciuo & irragioneuole appetito amando cosa degna d'amarsi MUORE; conciosia che chi bene è sotto il freno de la ragione tutta la sua uita mena, non puo senon felicemente morire Ma i Platonici dicono piu laudeuole uita de l'amorosa non trouarsi, quando ella sia giunta con l'honestà, da cui il uero amore allontanarsi non po.

COME talhora al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza,
Ond'auuien, ch'ella muore, altri si duole;
Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole
De gliocchi; onde mi uien tanta dolcezza;
Che'l fren della ragion Amor non prezza;
Et chi discerne, è uinto da chi uuole.
E ueggio ben, quant'elli a schiuo m'hanno;
E so, ch'i ne morrò ueracemente;
Che mia uirtu non po contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente;
Ch'i piango l'altrui noia, & no'l mio danno:
Et cieca al suo morir l'alma consente.

HA detto il Poeta, che tal uolta era da l'amoroso affetto risospinto arditamente a uedere M. L. e qui del medesimo sfrenato uolere parlando fa comparatione tra lui, e la farfalla, ella da la sua uaghezza di gioire del lume menata al caldo tempo uola ne gliocchi altrui souente, ne cura, che spesso uolte cacciata ne sia, onde al fine ella ne muore, & altri del uolare di lei sente noia. Cosi egli da l'ardente uolere spronato ua continuamente a mirare i begliocchi, iquali, per esser loro molesto, se ne turbano. ne percio egli resta d'andare a uederli. ond'ella ne sente noia, & egli finalmente ne morrà ben che piu li doglia la noia di lei che'l suo danno, e la sua morte. perche egli dice, che Come la semplicetta FARFALLA, di cui parlammo nel Sonetto, Son animali al mondo di si altiera uista, AL LVME, a uolare intorno al lume auezza, & usata, Tal uolta al caldo TEMPO di state, ne laqual stagione sogliono piu spesso uedersi tali animaluzzi; ma per la comparatione fa, che nel calore, ella della stagione, & egli del suo uolere si muoua l'uno e l'altro a mirare il lume; Suole uolar ne gliocchi altrui per sua VAGHEZZA, per suo disio, c'ha di uolare intorno a gli occhi; Ond'AVVIEN ch'ella finalmente ne muore per la man di colui, ne li cui occhi uola; ALTRI, colui, ne gliocchi del quale ella uola, SI DVOLE sentendo noia del uolar di lei intorno a gli occhi suoi; Cosi egli sempre, e continuamente corre al fatal suo SOLE de begli occhi, il cui lume, che per destino dato li fosse, è si souente detto dal Poeta, che ridirlo non bisogna: ONDE, da quali begli occhi li uiene TANTA, e si gran dolcezza, de laquale parlò abondeuolmente nelle tre Canz. che amore, o'l suo amoroso affetto Non PREZZA il freno de la ragione, che di sfrenarlo si studia, perche non sia cosi importuno e molesto a lei; ma dal suo disio menato ne ua a mirare i begli occhi, E chi DISCERNE, la ragione, e lo'ntelletto E uinto da chi VVOLE, da la uolonta, che segue l'amoroso appetito. E non dimeno uede egli, quanto ELLI, essi occhi A SCHIVO, & a sdegno l'hāno; ma la dolcezza uuol inferire si come ha detto, che ne sentia mirando, lo spronaua a mirarli, & a non curare, ch'a schifo l'hauessero: E parimente SA egli, che ueramente NE, per correre al suo lume fatale, morira, come la Farfalla muore, per uolare al lume de gli occhi altrui: perche la sua uirtu stāca e debile non puo Contra L'AFFANNO, che l'amoroso diletto portar li fa; ilquale sostener nō possendo, per alleggiarlo, e per acquetare l'ardente disio ua a uedere i begli occhi, ou'e la sua morte: ouero Non puo contra L'AFFANNO, ch'e begli occhi portar li fanno, iquali quanto piu mira, piu graue tormento li si aggiunge massimamente per hauerlo essi a schifo Ma si soauemente L'ABBAGLIA, e uince AMOR, l'amoroso disio, ouero M. L. che nel mirare dolcemente lo strugge abbagliando lui, e tremar facendolo, ch'egli uolontier corre com'egli uuol inferire, a si dolce morte, pur che mirando i begliocchi muoia: E PIANGE, e si duole De l'altrui NOIA, la noia e la molestia che sente M. L. del suo andare cosi importunamente a mirarla, come è molesto a gliocchi altrui il uolar de la Farfalla intorno al lume loro; e non piagne il suo DANNO, la sua morte, che per mirare patir li conuiene: E l'anima CIECA, senza il lume de la ragione consente al suo MORIRE, consente allo sfrenato uolere, e fassi menare a mirare i

begli

begliocchi,che mirando morir lo fanno. Se per l'anima intendiamo la mortale,che passiuo intelletto da i peripatetici dir si suole,di che altra uolta parlammo,potresti intendere il uero morire, perche ella muore col corpo: Ma se de l'anima immortale parliamo, il morir di lei è, quando signoreggiando i sensi è spenta e uinta da la uoglia irragioneuole, ouero per lo peccato è dannata, ouero si come morta si dice l'anima,quando è priua de la diuina gratia, cosi morta è l'anima de l'amante,quando è spogliata de la gratia,e del fauor de begliocchi, si come era egli per esser troppo importuno e molesto a gliocchi leggiadri de la cara sua donna.

A LA dolce ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin quà giu m'ardea dal terzo cielo;
E disgombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo;
E fiorian per le piagge l'herbe,e i rami.

VOLENDO il Poeta, come se del tempo indarno speso presso a suoi danni si pentisse,a miglior fine indrizzare i suoi pensieri, prima narra la sua uita amorosa dal principio infin allhora: poi mostra, che egli cerca salir e al cielo per uia migliore: & in questa prima Stanza de la presente sestina uogliono alcuni, che egli dimostri,che fuggendo,& alleggiar bramando l'arsura amorosa,che di Primauera gli s'apprese dal terzo cielo,e fatalmente nel cuore,mirando i begli occhi di M. L. correr soleua all'ombra del lauro,che era presso alla Sorga, affine che con l'ombra sua dolce temprasse l'eccessiuo ardore, non hauendo egli altro refugio, si come ueder si puo chiaramente nel Son. Non Tesin,Po, Varro, Arno, Adige,e Tebro,oue dice che null'altro fiume ne altra ombra Poria'l fuoco allentar,che'l cuor tristo ange,Quanto un bel rio, ch'ad ogni hor meco piange Con l'arboscel,ch'n rime orno e celebro, e parlando noi de la Sorga dimostrãmo, ch'egli uolentieri u'andaua a Valchiusa per temprare con l'ombra di lei il suo troppo ardore. Altri stimano, che percio,ch'egli mentre fuggiua le man d'amore,& a sdegno hauea la uita amorosa, fu dal suo destino di Primauera menato dinanzi a M. L. che co suoi begli occhi l'accese, si come a principio s'è detto,e ne le Canz. Nel dolce tempo de la prima etade, finga qui, che fuggendo il fuoco d'amore sotto le cui leggi ero nato,per suo rifugio corresse oue il suo fato il menaua all'ombra del lauro,come s'egli stimasse contra il furore del terzo cielo,che'l perseguiua si,che scamparne in effetto gia non potea, non trouarsi altro refrigerio,che'l soaue lume de begliocchi. Ne crediate che cio non per destino, ma per elettione fosse,perche contra lo'ncendio de la terza spera il cielo in suo rifugio li diede il Sole de begliocchi fatale,come altre uolte ha detto onde egli dice secondo questa oppenione Alla dolce OMBRA, al dolce refrigerio De le belle FRONDI, del lauro,cioe,di M. L. al cui bel nome allude,peroche null'altro refrigerio,ne conforto hauea contra gli affanni d'amore, che'l mirare i begli occhi, si come piu uolte ha detto, Corse FVGGENDO, quando fuggiua Vn dispietato LVME, la stella di Venere,e l'amoroso incendio,che'n fin qua giu L'ARDEA, essendo egli sotto quel lume nato, Dal terzo CIELO, perche nel terzo cielo regna quella stella,che gli animi piu ch'altra ad amare inchina: e percio che iui signoreggiare si dicono li Dei,doue appare loro operatione,il terzo cielo diedero ad Amore, & a Venere: le cui operationi sono amorose: e cosi il Poeta seguendo Dante ui pose il regno d'amore,e'l seggio de lieti amanti nel Son. Sennuccio i uo che sappi in qual maniera. Ma di cotesto lasciamo parlare il Minturno nel Panegirico. Qui il Poeta seguendo l'oppenione de li Astrologi,ch'e nostri fati da le stelle ci si destinano,dice,che il douere ardentemente innamorarsi dato gli era dal terzo cielo,il cui lume destina amoroso incendio, E per dire la stagione, che s'innamorò, soggiunge, E GIA quando egli corse all'ombra delle belle frondi, Di neue sgombraua: poggi l'aura AMOROSA, cioe zephiro, le cui aure sono amorose, e quando egli spira il Sole disfa le neui, & allude perauuentura al nome de la sua donna, a quel, che ella spirando amorosa fiamma, sgombrò il cuore de gelati pensieri: CHE, laquale aura rinnoua il TEMPO, la stagione perche fa Primauera,laquale circoscriue con tai parole; E fiorian per le piagge l'herbe, e i RAMI, perche fu d'Aprile,quando l'herbe e i rami fioriscono;e con tutto cio poteo alludere a i fiori, & alle frondi, di che ornata la uide,quando di lei s'innamorò, si come si disse in quella Canz. In quella parte doue amor mi sprona,in quella Stanza, In ramo fronde, ouer uiole in terra.

Non uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Come a me si mostrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

STANDO ne la metaphora de la ombra, & de le frondi, per lequali intese Madonna Laura, segue laudando le singulari bellezze di lei, quando egli dice, che'l mondo non uide mai si leggiadri RAMI, tanta leggiadria, ne tanta beltade per gli rami intendẽdo le belle membra di lei, il capo, il uolto, le braccia, le mani, e l'altre parti; Ne'l uento mosse si uerdi FRONDI, si belle chiome, per le frondi i capelli significando, onde ne la Canz. Nel dolce tempo, ne la terza Stan. E i capei uidi far di quella fronde; Di che sperato hauea gia lor corona; Altri per le uerdi Frondi intesero l'honestà, che sempre è uerde, & incorrotta; Come a lui si mostrarono le bellezze di M. L. Quel primo TEMPO del suo amore, o de la sua prima etade, si come in quel uerso tante uolte addutto, Nel dolce tempo de la prima etade, allhora egli la uide di celesti bellezze adorna, e co i biondi capelli sparsi all'aura; Tal che temendo egli del ardente LVME del terzo cielo, ch'amore il perseguiua per uendicarsi soura lui, e punire le tante offese;, onde temea, che se piu oltra fuggiua, & altroue aggiunto l'hauesse non il peggio per lui stato fosse: perciochè uedea non poterne scampare: Non uolse al suo RIFVGIO, per defendersi da tanto ardore, che dal terzo cielo amor li minacciaua, Ombra di POGGI, ch'alientar non haurebbe potuto lo incendio si come nel Son. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, o forse per l'ombra di poggi intende l'aita de la ragione, e de lo intelletto posto in alto luogo, al cui poggio faticoso & alto non hebbe egli tempo che potesse ritrarsi accortamente da lo stratio, quand'amore a ferire il uenne, si com'è disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta; e cosi diremo ch'egli non VOLSE dal suo destino menato al suo rifugio soccorso di ragione; Ma uolse l'ombra: oue il suo fato il menaua; De la PIANTA piu gradita in cielo, del Lauro piu d'altra piãta pregiata nel cielo, per esser cara ad Apollo, si com'è noto per la fauola di Daphne; laquale amata e seguita da Phebo diuenne lauro mentre fuggia; cioè il refrigerio, che pruoua mirando M. L. al cui nome allude.

Vn lauro mi diffese allhor del cielo:
Onde piu uolte uago d'e bei rami
Dapò son gito per selue, e per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume;
Che non cangiasser qualitate à tempo.

PERCHE null'altro rifugio, il quale da l'ardente lume de la terza spera il difendesse, piacque al Poe che l'ombra de l'amato alloro, mostra che gli fosse cagione di sua salute. perochè non possendosi fuggire il furore del cielo, il meglio è satisfarli con qualche poco del nostro dãno per tema del peggio onde Policrate per consiglio di Psammitico Re d'Egitto, si studio preuenire la inuidia de la fortuna con qualche perdenza de lè sue tante ricchezze in mare gittando il piu caro anello, c'hauess:: Ma la fortuna, che'n fina qui prospereuole stata gli era, non si contentò di si picciolo danno: ma tempo aspettò che in estrema e misereuolissima fortuna il ricondusse: & il furore del terzo cielo minacciando al Poe parue a lui satisfarli facendosi legar da begliocchi, e benche ne perdesse la liberta, nondimeno stimò che cio il difendesse da maggior male, ch'auuenirli potea, se piu fuggendo ito fosse le man d'amore; ouero s'altra donna preso l'hauesse. Questo uolle egli significare quando disse; Vn LAVRO con l'ombra sua mi diffese allhora da l'ardore del terzo cielo, cioè M. L. col soaue lume de begliocchi il diffese da lo incendio amoroso, che altramente soura lui piu fiero, e piu impetuoso giunger douea ONDE uinto da l'amor di M. L. Piu uolte VAGO, bramoso De bei RAMI, di ueder quelle bellezze DAPO che uide le bellezze di lei, e se n'innamoro, è gito Per selue, e per POGGI, per diuersi luoghi errando, come se in diuerse parti per luoghi alti, e seluaggi passando andato fosse per ueder cose belle, quali ueduto hauea, si come nel Son. Mouesi il uecchiarel canuto e bianco, Cosi lasso talhor uo cercand'io Donna quant'è possibil in altrui La disiata uostra forma uera; ouero il sentimento, e forse migliore è, ch'eg'i dapoi, ouunque s'andasse per selue, o per poggi, sempre disiaua ueder le bellezze di M. L. Altri per selue e per poggi espongono per molte difficultati, lequali sostenne per lei. Ma egli non si parte da la metaphora, perochè i rami, e l'ombre, e lo

frondi si ueggono per le selue, e per li poggi; Ne gia mai trouò per tai luoghi tronco, ne frondi di pianta tanto honorate Dal superno LVME, dal Sole, la cui uertu fa uerdi, e secche le piante; le ueste, & spoglia, uestele quando ritorna al nostro emisperio: spogliale quando se ne parte: Ma sono alcune piante; lequali uiene molto ad honorare conseruandole sempre nel uerde stato, ne spogliandole mai di frondi, qual è l'arancia, l'oliua, il mirto, & alcun'altre, ma soura tutte e il lauro. ond'egli dice che non uide mai ne tronco, ne frondi si uerdi, che non cangiasser a qualche tempo qualitate lasciando il uerde. Ma il lauro, com'e uuole inferire, ha sempre uerdi le sue belle frondi, & il suo tronco leggiadro. Ma per questa metaphora intende, che gia mai non ritrouò TRONCO, corpo, Ne FRONDI, ne capelli, ouero ne bellezze tanto honorate Dal superno LVME dal lume celeste; ilquale destina quanto è di bello al mondo; Che a TEMPO, che ne l'etate men fresca non cangiasser QVALITATE, colore perche la belta uiene dopo la uerde etate scemando di giorno in giorno. Ma la bellezza di lei parue a lui, che non si cangiasse mai, etiandio ch'a tempo scemata fosse. conciosia che si gliera ne la mente impressa l'imagine di quelle bellezze, che a principio uide, che simpre la belta di lei cosi poi, come prima ugualmente bella li parue, si come in piu luoghi egli cantò.

Pero piu fermo ogn'hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
E scorto d'un soaue e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il sol fa uerdeggiar i poggi.

NON hauẽdo egli trouato mai bellezze simili a quelle di M. L. tãto piu si fermò ne l'amor di lei sola, ne d'altra pensò mai, a lei sempre e d'ogni tempo col pensiero tornando. ond'e dice, Che PERO che non ritrouò mai simil beltade egli piu fermo ogn'hor di tempo in tempo seguendola OVE, in quella parte cioè alle bellezze di lei, oue Chiamar s'VDIA, e menar si uedea Dal CIELO, dal destino; perche il cielo uolle, che di lei s'innamorasse, si come piu uolte egli disse; & il medesimo uolea, che non amasse altra donna; Altri esposero, OVE, la uia, allaquale s'udiua chiamare dal cielo, accioche per quella al ciel salisse; perche le bellezze sono scala al fattor, chi ben le stima, e li mostran la uia, ch'al ciel conduce; Il sentimento è bello, ma non ageuole ad acconciarsi con queste parole. benche stia bene con quelle che uerranno; E SCORTO, e guidato d'un soaue & chiaro LVME de begliocchi, che dal primo di del suo amore stato sempre acceso gli era ne la mente, TORNO col pensiero, quando le era lontano, e col piede dapresso sempre deuoto a i primi RAMI, a le prime bellezze; perche essendoli fisso ne la memoria il uolto leggiadro di lei, sempre pensaua de le bellezze, ch'a principio uide: Et quando a terra son sparte le FRONDI, l'autonno & il uerno; E quando il Sol fa uerdeggiar i POGGI, la primauera, e la state, cioè d'ogni tempo.

Selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi,
Quent'è creato, uince e cangia il tempo;
Ond'io cheggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir dispost gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

INDI segue, ch'essendo infin qui cõtinuamente di tempo in tẽpo stato acceso ne l'amor di M. L. si, che d'altra non pensaua giamai, nondimeno dopo molti anni considerando, ch'ogni cosa corre alla morte, e che la uita è brieue, si dispose lasciare la uita amorosa, si come nel Son. Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe Molt'anni a far di me quel ch'a lui parue, s'e detto, e nelli altri, che de la sua fuga parlano. Di che egli hora chiede perdono a begliocchi, essendo anchora disposto a seguir uia migliore. perche egli propone quel, che considerando gli fa cangiar pensiero, e uita: & è che'l tempo uince e cangia non pur gli huomini, e gli animali, ma selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi, e per dirlo brieue, Quant'è creato. ONDE, perche ogni cosa mortal tempo interrõpe, e guasta, egli chiede perdono A queste FRONDI a queste bellezze, perche esser potea lor graue, che'l Poe. si liberasse dal Visco, colquale inuolto il teneano: ma perdonar li doueano essendo questa liberta di lui a buon fine; Se riuolgẽdo poi molt'anni il CIELO, se dopo molt'anni, perche nell'undecim'anno accorgẽdosi del suo errore deliberò lasciare l'amorosa impresa, si come disse nel Son. Padre del ciel dopo i perduti giorni, et altre uolte ancora poi, come s'è detto al suo luogo; Tosto CHE, subi

to che incominciò a ueder LVME, ad annederſi del ſuo errore, & a conoſcere il uero, come ſe'nſin allhora cieco ſtato foſſe per le tenebre d'amore, che tolto gli haueano il lume de lo'ntelletto DISPOSE, diliberò fuggir i rami INVESCATI, le bellezze, che col Viſco del piacere preſo l'haueano; benche piu uolte fuggendo pur ricondurniſi faceſſe, ſi come ne i ſuoi luoghi dicemmo.

Tanto mi piacque prima il dolce lume;
 Ch'i paſſai con diletto aſſai gran poggi,
 Per poter appreſſar gli amati rami:
 Hora la uita breue, e'l luogo, e'l tempo
 Moſtramm'altro ſentier di gir al cielo,
 E di far frutto; non pur fiori e frondi.

ESSENDO egli ne la medeſima diſpoſitione, nella quale ſtato era altre uolte, moſtra che molta fatica ſofferto ha per lo merauiglioſo piacer de begliocchi: nulladimeno hora è deliberato indrizzarſi a miglior fine, perche egli dice che Tanto li piacque PRIMA, quando ſe ne innamorò, il dolce lume de begliocchi, Ch'egli paſſò con diletto aſſai gran POGGI, ch'egli patì dilettenolmente molto gran fatica, e molti affanni, ouero dinota la ſua uaghezza di ritornare toſto a lei, che con grã diletto paſſaua monti, e poggi nel ſuo ritorno, ſi come allo incõtro doglioſo e tardo andaua, quando ſe ne dipartiua; per poter appreſſar gli amati RAMI, per uenire a gioire de l'amate bellezze Hora la uita BRIEVE maſſimamente quella de li huomini, laqual conſiderando non douemo tardar al ben oprare, E'l LVOGO ſacro, E'l TEMPO de giorni ſanti, che il tempio di DIO perauentura, e la ſettimana ſanta dar li poteo ſi buona diſpoſitione; ouero il LVOGO, la terra, ou'ogni coſa corre alla morte; onde n'ammoniſce che'l noſtro amor non eſſer debba ne le ſue coſe, che ſono mortali; E'l TEMPO, che conſuma e cangia quanto è ſotto'l cielo; ouero l'eta men freſca, ch'alla morte s'auuicina; Altri diſſero il LVOGO, perche era lõtano, come ſe cio ſenza dubbio foſſe; Ma perche non il ſolitario luogo, che naturalmente tira la mente alla contemplatione MOSRTAMMI moſtranomi, ma toltone lo O, lo N ſi cãgia in M, ſeguendo lo M, e dimoſtranmi ſi fa moſtrammi, ſi come di Piouonomi, Piouommi; Altro SENTIER, altra uia di gire al cielo da l'amoroſa, come s'amando al cielo s'aſcenda anchora, perche le bellezze ſono ſcala a' fattor, chi ben le ſtima, e queſta è l'oppenione de Platonici. Ma piu ſpedita uia era quella, che la uita brieue, e'l luogo, e'l tempo li moſtrauano; E di far FRVTTO, e di conſeguire l'effetto diſiato, Non PVR, non ſolamente Fiori e FRONDI, le diſpoſitioni leggiadre, ſenza lequali non uiene il frutto. pero che per la uia amoroſa egli non era mai giunto al fine, ne gionger ui potrebbe ageuoliſſimamente, benche fiori, e frondi. cioè qualche bella diſpoſitione n'haueſſe Altri diſſero di far fatti, e non parole. ilche non piace, perche il Poeta dice Non Pur. onde il ſentimento loro ſarebbe di fare non ſolamente parole, e fitte dimoſtrationi, ma frutto. Ilche quanto ſi conuenga, ueggiatelo uoi.

Altro amor, altre frondi, & altro lume,
 Altro ſalir al ciel per altri poggi
 Cerco (che n'è ben tempo), & altri rami:

PEROCHE la uita brieue, & il luogo, & il tempo li moſtrano altra uia d'andare al cielo, cõchiude ch'egli cerca Altro AMOR, che l'humano, Altre FRONDI, altre bellezze de le mortali, ouero ombra d'altre frondi, Altri RAMI, altre leggiadrie. ouero altri ſoſtenimenti, che di coſa terrena, & altro LVME, che de begliocchi, uolendo inferire ch'egli cerca l'amore, e'l bello, e'l lume diuino, Altro ſalir al CIEL, altra, uia che quella d'amor terreno per andar al cielo, Per altri POGGI, per altre fatiche, che le amoroſe, uolendo inferire che la uia e per le fatiche di uirtute. come ſe d'amor de le bellezze di Madonna Laura il menaſſe anchora, ſi com'ho detto, per la uia di ſalire al cielo: onde il Poeta in quel Sonetto. Anima che diuerſe coſe tante, Sforzati al cielo o mio ſtanco coraggio Per la nebbia entro de ſuoi dolci ſdegni Seguendo i paſſi honeſti e'l diuo raggio: Che n'è ben TEMPO, eſſendo egli ne l'eta men freſca Ma per dire qualche coſa de la prima oppenione giungendola co l'altra potreſti dire, che ſemplicemente il Poeta dimoſtra quanto gli piaceſſe l'ombra del dolce alloro, ch egli hauea ne la riua de la Sorga piantato, e quanto rifugio gli era al ſuo amoroſo incendio, e come ouunque ſi ritrouaua, diſiaua tornarui. e che ſpeſſo ui ritornaua, e con molto diletto, anchor che tal uolta per fuggire l'amoroſa prigione ſen'allontanaſſe. Ma allegoricamente intende la belta di Madonna Laura ſi come ſeguendo l'altra oppenione eſpoſto habbiamo.

Quanto

QVAnd'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio a suoi seguaci instilla;
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal,che'nfiammar deuria l'anime spente
Troua la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nel habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
Indietro ueggio; e così bella riede
Nel cor,come colei che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

QVANTO sia il podere de le dolci parole di M. L dimostra qui il Poeta a lei parlando. Che quando egli ode lei parlare si dolcemente, com'amor proprio INSTILLA, infonde a suoi SEGVACI, a gli amanti, o quanto a M. L. amorosa persona, si come s'è detto nel Son. Due rose fresche e colte in paradiso, Non uede un simil par d'amanti il Sole, di lei o di se parlando, perche Amore desta soaui parole a l'amante, oueramente a rispetto di lui, che dolcemente l'odiua, perche amore fa, che le parole de la persona amata sien dolci e care a l'amante; ouero a rispetto de l'uno e l'altro amante, essendo dolce il parlare, e dolcemente inteso, si come disse nel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci pacci, L'ACCESO, & ardente suo DISIR, l'amoroso affetto tutto sfauilla, & arde talmente, che deurebbe infiammar l'anime SPENTE, tanto arde egli allhora, che de l'ardore deurebbe infiammare l'anime, che non senton de l'amoroso fuoco Ma sono spente, e fredde, ouero l'anime SPENTE, uscite del corpo, come se l'anima fosse fuoco, secondo che Hipparcho, e Zenone dissero: laquale uscita del corpo, conuien che si spenga, ma per l'arsura del Poeta si raccenderebbe. E egli leggiadro accrescimento, quando disse, che il disir Tutto sfauilla, e non semplicemente sfauilla; e che infiammar deuria l'anime spente, quanto piu quelle, c'hanno del fuoco amoroso secondo la prima spositione, o quelle, che son giunte col corpo secondo l'altra? Da quel dolce parlare anchora la mente desta o risospinta rappresentandosi in quante mai leggiadre maniere ueduto l'hauea, dice, CH'ALLHOR, quand'egli l'ode parlare si dolcemente. del desir tutto ardendo Truoua la bella DONNA Madonna Laura istessa presente così dolce, o tranquilla com'altre uolte ueduto l'hauea, Ouunque gli fu mai ella dolce o TRANQVILLA, ch'alcune uolte habbiam ueduto che benigna gli si mostrò; Nello HABITO, In quell'habito, & in quella forma, dico, la truoua; ilquale essendoli fisso ne la memoria per lo imaginare il fa destare souente, e risospingelo a pensar di lei AL SVON, col suono, Non d'altra SQVILLA, perche le squille ci destano spetialmente in su'l mattino dal sonno, ma col suon di SOSPIR, cioe sospirando, perche il disio, che n'ha, il fa sospirare: Anzi il piu de le uolte la imaginatione de l'amante è si forte, ch'anchor che dorma, li rompe il sonno, e sospirando il desta: perche uorrebbe ueder quel di che pensa, ma co gli occhi non lo uede: & una de le maniere da lei ueduta, e che a mente gli torna allhora, e, che egli uede le Chiome a l'aura SPARSE, si come da prima le uide; E lei conuersa INDIETRO, uolta indietro, ne l'andare forse tenendo a lui uolte le spalle, o pur così glie l'offerse a uedere la sua uentura; e breuemente in tutte altre forme da lui mai uedute Così bella RIEDE ritorna nel cuore, come colei che ne Tien la CHIAVE, essendone ella sola donna, & a sua posta entrar possendoui, & ad ogni altro pensiero chiuderlo. Ma perche ha detto lei, come singulare sua donna, hauer la chiaue del suo cuore, e bella tornarui, del non dire, in qual maniera ella ui seggia, si scusa dicendo, che'l souerchio piacere, che S'ATTRAVERSA, e si contrapone alla sua lingua, quando odendo lei parlar dolcemente, la si rappresenta dilettteuolmente in qualunque habito mai la uide leggiadra e benigna. peroche ogni ismisurato affetto impedisce il parlare, & i sentimenti per li spirti, quali egli tutti al cuor ne uanno lasciando immobili e fredde l'altre parti; onde il diletto, e l'allegrezza non men, che l'ira e'l dolore annoda la lingua: ouero il souerchio PIACER, che sentirebbe palese mostrando quale nel cuor gli sede, Ardir non HAVE, metonimia, cioe fa ch'egli ardir non ha temendo per lo'mpedimento del souerchio piacere di non poterne dire appieno; Dimostrarola in PALESE, e descriuerla; QVAL, con qual dignitate, e con qual maestà siede DENTRO nel cuore.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando il ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alqual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si; ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in qua m'incomincio apparere.
Sennuccio i'l uidi: e l'arco, che tendea,
Tal; che mia uita poi non fu secura;
Et è si uaga anchor del riuedere.

A SENNVCCIO scriuendo dimostra cō similitudine del Sole, e de l'arco celeste, quāto bella e quāto pietosa e dolce uedesse M. L. allhora, che s'innamorò di lei, e com'anchora sia uago di riuederla in ql medesimo habito onde dice, che Ne cosi bello il Sol uide giamai leuarsi, quādo'l ciel fosse piu SCARCO di nebbia, piu sereno, e chiaro, poche la nebbia posta tra gliocchi nostri, et il cielo nō fa parerci il Sole cosi, com'egli bello; Ma quādo è chiaro il mattino, egli ne si mostra piu pieno, che'n altra parte del giorno; peche a quell'hora bēche'l cielo sia senza nebbia, non dimeno ui sono uapori, che ne rēdono la uista del Sole piu bella a uedere, et maggiore, ch'a mezo il di, quādo anchora il lume di lui meno si puo per lo troppo splēdore da gliocchi nostri sostenere: Ne dopo PIOGGIA, perche innāzi anchora suole apparire, ma nō si leggiadro, ne si souēte, il che si fa per lo rifrangimento de la uista ne l'aere cōtratto in nube, che a guisa di specchio sia cōtraposta al Sole; Ma cio sia meglio quādo l'aria sia bagnata; poche la uista piu si ribatte, e rifrāge ne l'acqua, che ne l'aere; onde Aristotele ad Alessandro del mōdo scriuēdo, il diffinisce in qsta forma, Il celeste arco è un'apparir di Sole o di Luna in humida, e caua nube, e cōtinuata in uista, come s'egli ne lo specchio tralucesse; uide'l celeste arco uariarsi in color TANTI, hauer tāti uari colori, dicēdo Virgilio; Mille trahit uarios aduersos Sole colores; Ma il philosopho dice nel III. de la Meteora, ch'egli appare τρίχρων, cioe di tre colori, ne la parte interna, la oue piu puo la uista, puniceo in color di granato; poi uerde; De fuori; la oue uista è mē forte, uermeglio, e tal uolta, tra il granato et il uerde. fauo, cioe di biondo colore; cōciosia che'l granato presso al uerde par che sia biāco: IN QVANTI, qui e il diffetto figura usitatissima appo i poeti, onde bisogna, che u'intēdiamo quel, che rispōde alla cōparatione del Sole, cioe come bello nel di ch'egli prese l'amoroso incarco, uide apparire, & in quāti colori fiammeggiando trasformarsi, quel uiso. IN QVANTI colori, biāca, uermiglia, pallida, e rossa mostrādosi. onde nel So. Eran i capei d'oro, E'l uiso di pietosi color farsi, Nō so se uero, o falso mi parea. per la pietate amorosa, o p la tema pallida si mostraua: per l'honesta uergogna rossa: Il uolto era cādido et in parte uermiglio: Tra uergogna e tema un color mezo e misto del rosso col pallido. AL QVAL uiso leggiadro Nulla cosa mortale si puo agguagliare, come se di celeste e diuina beltade fosse, e nō dimeno dice, ch'egli e nel suo dir PARCO, scarso, e tenace, cioe che dice meno di quel ch'egli e, accioche creda hauerne lui detto nō oltra misura, ma di qua da quello ch'egli dir ne douea, come se fosse anchora soura le celesti bellezze, onde in questa parenthesi tacitamēte aumentò tāto la belta del uiso leggiadro, che piu aggiūgere non ui si puo. E quel che soura tutto parue, che li piacesse, egli e ch'e uide amor, ilquale VOLGEA, giraua i begliocchi si SOAVE, si soauemente, che da l'hora in qua ogni altra uista gli cominciò apparere OSCVRA, si come nella Cā. Si e debile il filo, a cui s'attiene, Ogni luogo m'attrista ou'io nō ueggio Que begliocchi soaui, E cio ch'i uidi dopo lor mi spiacque. A Sennuccio finalmente, alquale scriue, parlando cōferma, ch'egli il uedesse a dinotare maggiore affetto replicando ch'egli IL uide, amore intendendo, che uolgea i begliocchi, si come Misser Cino replicando disse, Da quei begliocchi, oue io t'ho gia ueduto, I t'ho ueduto in quei begliocchi amore, Tal che la rimembranza men'ancide; E L'ARCO uide anchora, che amore TENDEA, tiraua per ferire lui TAL, talmente, che la sua uita POI che lo uide, Non fu SECVRA del colpo mortale, e del tormento amoroso: anzi ne fu in periglioso stato, essendo tosto da le pungenti saette giunta: e benche secura non ne fosse sua uita, nondimeno ella cioe l'anima, per cui si uiue, ancora e si VAGA, tanto bramosa del RIVEDERE col pensiero, perche tanto la dilettaua la rimembranza di quei di, e del uolto leggiadro, e com'amore il feri, che spesso lo si reccaua à mente ouero e si VAGA e brama di riuederlo propriamente; perche non haueua altro conforto, che mirare ne begliocchi.

Pommi,oue'l sol occide i fiori,e l'herba;
O' doue uince lui'l ghiaccio,e la neue:
Pommi,ou'è'l carro suo temprato,e leue;
Et ou'è,chi cel rende,ò chi cel serba:
Pomm'in humil fortuna,od in superba;
Al dolce aere sereno;al fosco,e greue:
Pommi à la notte;al di lungo,& al breue;
A' la matura etate,od à l'acerba:
Pomm'in cielo;od in terra;od in abisso;
In alto poggio;in ualle ima,e palustre;
Libero spirto;od à suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura,ò con illustre:
Sarò, qual fui:uiurò,com'iò son uisso,
Continuando il mio sospir trilustre.

ACVI si scriua il Sonet. non se. ma egli dimostra che in ogni paese, in ogni luogo,in ogni tempo, in qualũque stato,in uita, & in morte,oue,e quando,e quale che sia,ama, & amara sempre M.L.le quai parole doueano lei benigna & amica farli. POMMI alcuni leggono Puommi intendendoui amore,cioe che Amore gli puo come,e quanto egli dira.Ma io leggo Pommi con la O di chiuso sono,ch'e meza tra la ω de Greci,e la nostra V,in uece di Pommi. onde cangiata la N in M si fa Pommi: peroche egli mi pare c'habbi imitato Horatio ne la XXII.oda del I.lib.la qual comincia, Integer uita. Iui egli disse cosi,Pone me pigris ubi nulla campis Arbor æstiua recreatur aura:Quod latus mundi nebula malusq; Iuppiter urgent. Pone sub Curru nimium propinqui Solis in terra domibus negata:Dulce ridentem Lalagen amabo; Dulce loquentem. il Poeta adunque dice, che oue, e quando, e come che'l porsi, egli amera Ponlo oue'l sol occide i fiori e L'HERBA, ne la zona torrida,oue il Sole per lo troppo caldo occide i fiori e l'herba,tutto l'humor del terreno asciugando:o ueramente Ponlo allo'ncõtro,oue il ghiaccio, o la neue VINCE lui, zeugma; cioe uincono il Sole ne la fredda zona, oue per lo troppo gielo non si sente calore,e per la folta nebbia non si uede mai lume chiaro,o nelle parti uicine. Ponlo tra queste,la ou'e il carro suo temperato e LIEVE, non graue, e molesto, cioe ne la zona temperata; ouero lieue da l'effetto,si com'Horatio chiamo pigri quei campi, che per lo troppo freddo fan pigro altrui.cosi egli direbbe lieue il carro la oue egli per lo temperamente fa gli huomini ageuoli e nõ tardi,senon e egli eterno epitheto del carro del Sole,che sempre e ueloce,e presto,e leggiero nei monimẽti; Ne si puo dir lieue a rispetto de la lunghezza,o de la breuita de giorni; perche oue la state,il giorno e lungo,il uerno e brieue,ne serua un tempo uguale,senon sotto il cerchio de l'equinottio,ch'e nel mezo de la torrida zona,e quando è l'equinottio per tutto il mõdo. Il mõdo,com'egli e diuulgato,si parte ne la sua latitudine in cinque fascie;lequali zone chiamarono Grecamẽte. Di q̃ste le due estreme l'artica ouero settẽtrionale,e l'antartica o meridionale che dir ti piaccia,sono oppresse dal ghiaccio per esser molto lõtane dal camino del Sole:Nel mezo e la torrida cosi detta, per esser tutta posta sotto il corso del Sole obliquo.cioe tra Capricorno e Cancro estreme e finali segni del Zodiaco:l'altre due sono tẽperate,essendo tra il caldo et il freddo locate,l'una tra il tropico di Cãcro,et il Settentrione;l'altra dal tropico di Capricorno insin alla gelata parte del mezo giorno Ma qual sia habitata,e qual no,qui nõ bisogna che disputiamo.Percho altramẽte da li antichi ne parlano i tẽpi nostri. Cosi detto del lato del mõdo,soggiũge del lõgo,ch'e da l'Oriẽte all'Occidente,dicendo,Et ou'e chi cel RENDE,ne l'Oriente,ou'e chi gli rẽde il carro,ouerame̅te Põlo ou'e chi cel SERBA, ne l'Occidẽte, ou'e chi li serba il carro.Finsero i poe.che'l Sol mena il carro p lo cielo,e giũto ne l'Occidẽte il depẽga in mã de l'hore;e lasci i caualli p l'Oceano la notte pascere: In sul mattino poi ne l'Oriẽte da l'hore anchora gli si rechi apparecchiato coi caualli il carro: nelquale egli salito esce fuori de l'orizõte,e ne riporta il giorno,ouero dichiamo,et ou'e chi ci rẽde'l Sole,o chi cel serba: pche l'Oriẽte ne rende il Sole e l'Occidẽte cel serba e tiene. Alcuni altri per far del sottile,per q̃ste parole intesero i tẽpi prima la state,quãdo i fiori sono lãguidi e l'herba e secca;poi il uerno,quãdo regna il freddo;indi primauera,et autũno;che'l monimẽto del Sole e temperato,& ugualmẽte partito tra la notte & il giorno; Alfine il mattino,che ne rende il Sole, e la sera che cel serba; Ma non l'afferma: perche dapoi parlera de tẽpi; ne si conuiene il medesimo iterare Ponlo in humil fortuna,ouero in SVPERBA;in basso, o in alto stato. Ponlo al dolce aer sereno: Ponlo al fosco, e GRIEVE,questo si puo intendere quanto a i paesi diuersi, e quanto a uari tempi, e quanto alle stagioni contrarie : perche in un paese, ouero in un tempo l'aria è dolce e serena in un'altro fosca e graue:da la primauera insin a l'autonno l'aria suol

esser piacenole e chiara; da indi in poi molesta e nubilosa. Ponlo a la NOTTE, intendi alla lunga, & alla brieue. Ponlo al di lungo, & al BRIEVE, cioe di state, o di uerno. Ponlo alla matura ETATE, alla uecchiezza, quando la uita nostra produce i suoi frutti con la uirtu del senno: o a la ACERBA, o ponlo nella giouenezza, quando a similitudine de le piante l'opre nostre han de l'acerbo. Ponlo in cielo, ouero in terra, ouero sotto la terra, ne L'ABISSO, oue dicono esser lo'nferno. Ponlo in alto poggio, Ponlo allo'ncontro in ualle IMA, in ualle bassa E PALVSTRE, e paludosa; Spirto LIBERO da suoi membri, cioe quando è egli morto: ouero A suoi membri AFFISO, aggiunto, & astretto, cioe quando e uiuo. Ponlo con fama OSCVRA di picciolo e basso nome, O con ILLVSTRE fama, cioe se sia glorioso, e chiaro per fama, o no, egli non per diuersita di luoghi, di paesi di tempi, d'anni, non per uarieta di fortuna, ne di fama cangiarebbe uita: ma sempre sara qual FV, cioe innamorato di Madonna Laura Viurà com'egli e VISSO con amorosa uita continuando il suo sospir TRILVSTRE, i suoi amorosi sospiri e l'amor suo di tre lustri. Contiensi nel lustro lo spatio di cinque anni: perche ogni quinto anno i Romani. si come ordinò Seruio Tullio, faceano il lustro correggendo la citta, & annouerando i cittadini. onde stimiamo che egli fosse nel quintodecimo anno del suo amore:

O d'ardente uirtute ornata e calda
 Alma gentil, cui tante carte uergo;
 O sol gia d'honestate intero albergo,
 Torre in alto ualor fondata e salda;
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
 Di uiua neue, in ch'io mi specchio e tergo;
 O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
 Che luce sopra quant'il Sol ne scalda;
Del uostro nome; se mie rime intese
 Fossin si lunge; haurei pien Tile, e Battro,
 La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe:
Poi che portar nol posso in tutte quattro
 Parti del mondo; Vdrallo il bel paese;
 Ch'Apennin parte, e'l mar circonda, e l'alpe.

VOLENDOSI il Poeta fare amicheuole M. L. a lei indrizzando il parlare, e merauigliosamente laudando le uirtuti e le bellezze di lei, dimostrar le uolle quanto parli e scriua di lei. che se le suo rime lungi fossero da l'altre genti intese, haurebbe del suo nome tutte le parti del mondo piene. onde si scusa anchora, s'egli non puo fare, che il suo dire in laude di lei s'intenda per tutto il mondo. Ma poi che cio far non puo, fara che si diuulghi, e sappia oue per lui si puo, cioe in Italia onde a lei uolgendosi con accento di merauiglia chiama: O anima gentile ornata e calda d'ardente VIRTVTE, ardente ci disse da molti poeti, e principalmente da Virgilio la uirtu, perche fa l'animo ardente e ualoroso: e per lei intendiamo ogni uirtu di nobilissimi costumi, e d'eccellente ingegno; CVI allaquale anima tante carte VERGO, rigo e scriuo, cosi nel fine de la Can. Gentil mia donna i ueggio, Ond'io piu carta uergo. O sole GIA, ueramente, e senza dubbio; la particella Gia talhora afferma: ouero Gia, per fermo, a quest'hora, cioe a i tempi nostri, si come Latinamente, Iam in uece di certe nunc, quand'è presente; o certe tunc quand'è d'altro tempo, tal uolta si pone in uece di questa etate, si come lo ν꞉ν Greco. Altri esposero insin adhora, come se per innanzi potesse non esser intero albergo d'honestato. o sole adunque per fermo all'eta nostra D'HONESTATE, di quella uirtu; che pudicitia da latini s'e detta, benche l'honestà latinamente sia fonte d'ogni uirtute, et honesto quel, ch'e di honore o di uirtute da Greci si dice καλόν. ma perche l'honor de la dõna e la pudicitia, pero lei chiamarono i nostri antichi padri honestato, INTERO, tutto, ouero netto, senza macchia, ALBERGO ricetto. O torre SALDA, ferma, e fondata in alto. VALORE, in alta Fortezza, per laqual era inespugnabile da uitij, & inuita, anzi ella era si forte, che uincea cioche a uirtu contrasta, & hauendo parlato all'anima le uirtuti di lei laudando, poi si uolge al bel uolto laudãdo altresi le bellezze di lui. O FIAMMA, o luce a rispetto de begliocchi, che fiammeggiono, e splendono piu che il Sole. Altri dissero metonimicamente, O Fiãma, o amoroso mio fuoco: ilche non piace, O rose sparse per le uermiglie guance, In dolce falda di uiua NEVE per la uiua e tenera biãchezza del uiso leggiadro, ilquale intese per tutte q̃ste sue parti, In ch'io nelqual uolto io mi SPECCHIO, e miro, e mi TERGO, e mi polisco: perche guardando nel bel uolto, e cõtemplando per lui la diuina beltade, e le singulari uirtuti di lei per farsi com'amante simile a quella, che

soura

soura ogni cosa amaua, si studiaua imitarla di laudeuoli modi adornandosi: di che hauendone il Poe. parlato nelle tre Canz. Et in quella, on'è citato amore, e nel Son. Qual donna a tende a glorio sa fama, & in altre parti, non conuien ch'io uada con authorita di li piu ragionando. O piacer, ONDE per loquale l'ALI de l'amoroso disio ERGO, alzo Al bel VISO, a dichiararci, che'l uiso intendea per la fiamma, e per le rose sparse in dolce falda di uiua neue: & era il piacere nel bel uiso istesso anchora, si come il celeste diletto è nel diuino uolto: E per lui conseguire audaméte s'inalzaua a mirarlo, si come l'anime soura l'ali alzate si muouono a contemplare Iddio per gioire di tanto bene De l'ali altre uolte parlammo: quei, ch'iui se ne disse, legger potrai, si brami sauerlo. CHE ilquale bel uiso luce, e splende soura quanti il Sol ne SCALDA, soura quanti bei uolti nel mondo sono. Se mie rime fosse di tanto pregio, ouero di tal parlare, Che FOSSIN, fossero intese SI LVNGI, tanto di lontano, ch'ogni gente le intendesse, Del nostro NOME, intendendo del nome di M. L. di cui eran tãte bellezze, e si chiare uirtutt, Hauria pieno THILE, l'sola di la d'Inghilterra nel Settentrione Occidentale da Strabone e Dionisio chiamata Thule: il quale nome hebbe da Thulis Re d'Egitto, quando egli signoreggiando per tutto l'Oceano insin a quella parte stese il suo imperio. Il uulgo la chiama Thile forse perche appo Plinio cosi si legge, ma Dio uoglia non senza errore. Fu ella dal Poe. studiosamente cercata, ma non com'egli disse in una delle sue Epistole Famigliari, trouata: E BATTRO, la Battriana posta ne l'Oriẽte Settentrionale, la cui latitudine è di gradi al piu XLIIII al menomo di XXXIX. LA TANA fiume, che da Latini e Greci si chiama Tanai nel Settentrione, e ne i termini de l'Asia e de l'Europa e nasce ne la Sarmatia d'Europa, e mette ne la palude Meotica. Ne altramẽte il chiamò nel Son. Nõ Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro: il NILO fiume nel mezo giorno, che da l'Ethiopia iscorre in Egitto, ATLANTE mõte in Mauritania ne l'Occidente Meridionale, OLIMPO monte in Thessaglia; E secondo che scriue Ariano in Misia, e citta in Licia, si come narra Strabone, e poggio, e castello, onde tutta Licia, Pamphilia, e Pisidia si uede: E CALPE monte ne l'estremo Occidente, e nel fin della Spagna, oue dissero esser le colonne d'Hercole insegno, che piu oltra andar non si douesse. Tra Calpe & Abila entra l'Oceano, che fa i nostri mari mediterranei, come piacque a Strabone. Calpe anchora, secondo che scrisse Theopompo ne l'ottauo de le cose Greche, e citta in Bithinia, è porto. E per queste parti intese tutto il mondo, per Thile il Settentrionale Occidente, per Battro l'Oriente, e per la Tana il Settentrione, per Nilo il mezo giorno, per Atlante e Calpe l'Occidente, per Olimpo piu tosto il Settentrionale Oriente, che altra parte. poi che, dic'egli, non lo puo portare ne diuulgare in tutte quattro parti del MONDO, Oriente, Occidente, Mezo giorno, e tramontana, per non esser un medesimo Idioma a tutte le genti, ouero per non esser egli di tanto pregio, che da tutti sia letto, e che per lui si faccia la Thoscana lingua a tutto'l mondo commune, si come la Greca per li suoi eccellenti scrittori, e massimamente per Homero, le cui opre etiandio nella estrema India trouamo che note furono; E benche i principi d'aumentare, e dispargere per diuerse genti la lingua fosser le colonne de Greci quasi per ogni terra mandate, nondimeno l'eccellentia de li scrittori amplificata l'ha tanto, e diuulgata; perche senon questa, ma quella fosse di cio principale cagione, la Romana lingua, si com'è gia una a tutta Europa, cosi a tutto il mondo sarebbe commune, e non la Greca; peroche non de Greci, ma de Romani lo imperio per ogni paese giunse; VDRALLO, l'udira almeno Italia. Laqual intende per lo bel PAESE, ilquale Appenin PARTE, e diuide perche l'Appennino da l'Alpi cominciando, e giungendo a l'estrema Calabria ua per mezo l'Italia, si come Tauro monte passa per tutta l'Asia; E'l mar CIRCONDA, l'Adriatico dal Settentrione, & il Tirrheno dal mezo giorno, e l'Ionio, che si suole confondere co l'Adriatico, da l'Oriente; E L'ALPE la circonda e chiude posta tra gli Italiani, & il Barbarico furore da l'Occidente: E sia questo il sito non sottilissimamente essaminato. Ma chi cerca sauerlo Strabone, e Ptolomeo leggendo, il trouerebbe S'io non fossi Italiano, o credessi ch'altri ne dubitasse, mostrerei come il Poe. ragioneuolmente Italia disse bel paese. Ma egli non pur a tutta Italia portò il bel nome di lei, ma come si uede, & ode, ouunque le humane lettere son in qualche pregio. perche alcune gẽti de l'Oltramontane se l'hanno traslato in lingua loro, e tutte con nobilissima merauiglia il leggono.

QVANDO il uoler, che con duo sproni ardenti,
E con un duro fren mi mena, e regge,

PERCHE'L Poeta tal uolta da lo amoroso affetto sospinto, era oltra modo importuno e molesto a begli occhi di Madonna Laura, & ella cono

Trappassa adhor adhor l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti;
Troua, chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge;
Et uede Amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti.
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge indietro:
Che gran temenza gran disire affrena.
Ma freddo fuoco & spauentosa speme
De l'alma, che traluce com'un uetro;
Talhor sua dolce uista rasserena.

scendo lo sfrenato uoler di lui turbata in uista li si mostraua per affrenare l troppo ardimento, Ma poi che per la sua uista turbata il uedea smorto e freddo de la paura, con qualche suo dolce sguardo il riconfortaua; uolle questi suoi amorosi affetti mostrarci, e l'arti leggiadre di Madonna Laura, c'hor affrenando l'ardente disio, hora il cuor timoroso rinconfortandol in amorosa uita il tenne si come ne Triompho di Morte, s'è detto, ond'e dice, che Quando il VOLER, facciamo la metaphora, che l'amante sia il menato cauallo, & il caualiero la uolonta, laquale con duo sproni ARDENTI, per l'uno intendiamo il disio amoroso per l'altro l'ardita speranza, Et con un duro FRENO, con la fred. la paura, il MENA con duo sproni ardenti, E REGGE col duro freno de la temenza & affrena, Quando adunque il uoler; Trappassa ad hora ad HORA, alcuna uolta l'usata LEGGE, l'usato modo di mirare M. L. perche honestamēte e reuerentemente solea mirarla, sapendo quanto a lei fosse graue l'andare importunamente & arditamente a uederla, si come sauer si puo per lo Son. I sentia dentr'al cor gia uenir meno, quand'e dice, E mi condusse uergognoso e tardo A riueder gliocchi leggiadri, ond'io Per non esser lor graue assai mi guardo, Per far in PARTE, in alcuna parte almeno contenti i suoi SPIRTI uaghi di mirare auidamente i begliocchi, come quelli da i quali riceuon uita, e senza iquali morrebbono, secondo che ne l'addutto Sonetto, si disse, Adhora adhora esposero alcuni, a tutt'hore. Il uero e, come esposto habbiamo, alcuna uolta, e dinota tempo indeterminato, e di ripente onde si suol porre in uece del Latino iam iam, dicendosi tutto di, par che adhora adora caggia. Quand'egli adunque oltra l'usata legge uiene a mirare i begliocchi, Truoua CHI Madonna Laura che Ne la fronte specchio d'humani affetti LEGGE, e uede apertamente lo paure, e li ardimenti del profondo cuore; onde con la uista turbata spenge li ardimenti, con la dolce caccia le paure: ET il medesimo uolere uede AMOR Madonna Laura ouero l'amoroso spirto, che ne begliocchi s'annida, Che sue imprese CORREGGE: ilquale corregge, & affrena l'arduo imprese del uolere, FOLGORAR, folminare co fieri sguardi ne turbati occhi pungenti per lo sdegno, che prendon de li ardimenti di lui: ouero si legga, Et Amor, in caso primo, Vede ne turbati occhi pungenti folgorar chi, Madonna Lau. laquale corregge le imprese di lui. ONDE esso uolere, oueramente Amore, si come nel So. Amor, che nel pensier mio uiue e regna, Ond'amor pauentoso fugge al cuore Lasciando ogni sua impresa, e piagne, e trema: Iui s'asconde non appar piu fuore; Si ritragge in DIETRO, nel cuore, essendo egli uenuto gia ne la fronte armato, si come disse nell'allegato So. Come si ritragge in dietro COLVI, ilquale Teme il colpo di Gioue IRATO, del cielo, quando tuona e folmina: & hauendo egli detto Folgorar, decceuolmente soggiunse la detta comparatione: CHE perche Gran TEMENZA; in primo caso, Affrena grā DISIRE, si com'auenne a lui, ch'arditamente fattosi incontra a begliocchi, tāta paura hebbe de la turbata lor uista, che ella affrenò l'ardētissimo appetito di lui. Ma il FVOCO, in caso primo; FREDDO per lo ghiaccio o la pauētosa SPEME, e la timorosa sperāza per la temēza, Nō disse ghiaccio ne tema a dinotare, che'l fuoco nō era del tutto spento, ma rimesso; ne la sperāza del tutto morta, ma ripressa e ribattuta; De l'anima, laqualo TRALVCE traspare com'un VETRO a begliocchi, iquali ueggono apertamente la temenza, & il ghiaccio di lei, Talhora rasserena la dolce VISTA di lei, si come turbata l'hauea il troppo ardimento. perche ella conoscendo, che egli la teme per troppo amarla, se ne muoue a pietate, e rasserenando la turbata uista il ricōforta, ond'a diuederli da quanto graue le sia lo sfrenato ardimento di lui, e quanto le piaccia la modesta temenza: Alcuni fecero il primo caso, sua dolce uista, & il quarto, Freddo fuoco e pauentosa speme de l'alma: cioe l'anima, che per la tema rimesso hauea il fuoco, e la speranza, non partendosi dal detto sentimento, si come nel So. Pien d'un uago penser, che mi disuia, Ben, se o non erro, di pietate un raggio Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio, Che'n parte rasserena il cuor doglioso.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona; e'l mar, che frange,
Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, Albia, Hera, Hebro;
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Genebro
Poria il fuoco allentar, che'l cor tristo ange;
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno e celebro.
est'un soccorso truouo tra gli assalti
D'amore; onde conuien ch'armato uiua
La uita, che trappassa a si gran salti:
Cosi cresca il bel lauro in fresca riua;
E chi'l piantò, pensier leggiadri & alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque scriua.

VOLENDO il Poe. mostrare quanto gli dilettasse il fiumicello di Sorga, & il lauro alla riua di quello piãtato in memoria de la cara sua dõna, dimostra nel presente Sonet. che ne l'acque di quanti fiumi sono al mondo, ne l'ombre di tutti gli alberi potrebbbono tanto allentare il suo amoroso ardore, quanto allentare il possono le fresche acque di Sorga, e la dolce ombra del lauro iui da lui piantato, non hauendo egli altro soccorso contra gli amorosi affanni, che'l detto rio & il detto arboscello. ond'egli dice in questa forma, che Non TESIN fiume di Pauia da li antichi detto Ticino, PO in Lombardia famosissimo, delquale se dira nel Son. Po ben puoi tu portartene la scorza; VARO in Liguria, e parte l'Italia da la Francia, ARNO in Thoscana celebratissimo, ADIGE nel Veronese; Athesi da li antichi chiamato, E TEBRO, il Teuere tra il Latio e la Thoscana di chiarissimo nome per la citta di Roma, ond'egli passa: EVPHRATE, ilquale passa a Babilonia, TIGRE che ua per l'Arabia, Il paese tra questi duo fiumi è detto Mesopotamia, l'uno e l'altro hanno origine dal monte Tauro ne la maggiore Armenia, si come diecmmo nel Son. Mie uenture al uenir son tarde e pigre, NILO in Egitto, uiene da l'Ethiopia, il cui principio dicano essere Nigri fiume, di che assai s'e detto nel Son. Se mai fuoco per fuoco non si spense; HERMO in Lidia, si mesca con Pattolo; l'altro in Licia; che col distiõgo da li antichi si disse Hermus, Indo e GANGE fiumi in India, che da l'uno hebbe el nome, l'altro cioe Gange dicono esser il maggiore di tutti i fiumi, TANA da gli antichi chiamato Tanais tra l'Europa e l'Asia in Sarmatia, delquale parlato s'è nel Son. O d'ardente uirtute ornata e calda, HISTRO il Danubio, nasce tra i Sueui e la selua Hercinia, & in fin al luogo onde precipitando cader si lascia con quei corsi, che catarate si chiamano, si dice Histro, indi per la Dacia infin al ponto Danubio, oue mette con cinque bocche secondo che scrisse Ephoro, o come dissero alcuni altri con sette. Fu antica oppenione, ma falsa, che per una foce entre egli nel mare Hadriatico allo'ncontro del Po, si come Theopompo, & Eratosthene tra Greci, e tra nostri Cornelio Nepote, & il Mela scrissero, onde uogliono hauer tratto il nome l'Histria, ALPHEO in Elide parte di Grecia presso a Pisa, ilquale inghiottito da la terra passa in mare, & in Sicilia arriua ne l'amata Arethusa, GARONA ne l'Aquitania, cioe ne la Gascogna, delquale abondeuolmente parlammo in quella parte, Qualunque alberga tra Garona e'l monte de la Canzone. O aspettata in ciel beata e bella, E'l mar che FRANGE, Timauo da li antichi chiamato mare, per esser l'acque salse & impetuose, si come de Greci Polibio e de nostri Varrone scrisse, peroche di sette fonti, che cõ profondo e latissimo fiume corrono al mare Hadriatico, un solo n'e dolce, Egli, secõdo che narra Posidonio, da monti discceso cade in profondo, indi sotto la terra inghiottito per spatio di CXXX. stadi esce in mare, Il Boccaccio dice nel lib. de fiumi, Timauus Venetorũ fluuius est, Concordia atque Tergesta oppidis proximus, ex mõte quidem grandi per nouem ora effusus amplissimum ante alia fontem facit, ex quo uno tandẽ exiens alueo in Hadriaticũ funditur mare in sinu Tergestino. fuere tamẽ qui putauere hũc fluuiũ apud Antenoridas esse, et ex Euganeo mõte fundi, quod falsum est, Lequai parole par ch'egli pigliasse da Põponio Mela, ilquale dice cosi, At in oris proxima est à Tergeste Cõcordia, interfluit Timauus nouẽ capitibus exurgẽs, uno ostio emissus, onde Vir cantò del Timauo, Vnde per ora nouẽ uasto cum murmure mõtis It mare praeruptũ, et pelago premit arua sonãti. Timauo anchora è porto nel seno d'Aquilea, secõdo che scriue Strabone, Altri intesero le paludi Atriane, sette mari chiamate, de le quali fe mẽtione Pli nel III. lib Altri il mare proprio, ilquale per sua natura frange ne i liti, che coi fiumi il mare anchora nõ possa allẽtare il suo fuoco, RHODANO nasce circa i fini de la Diocese di Sedano presso al mõte chiamato gia Briga, parte la Prouenza da la Frãcia, passa a Viena, passa ad Aui

gnone,e p le fosse mariane mette nel mar Tirrheno,l'altro si dira nel So. Rapido fiume,che d'alpestra uena, HIBERO famosissimo ne la Spagna,ch'è di qua,nasce appo i Cantabri, o come altri dissero appo i Vacani, il paese onde passa da lui tiene il nome chiamato Iberia, e sotto Tortosa entra nel balearico mare, RHEN in Germania, il cui principio è quasi nel mezo de fonti del Danubio e del Rhodano,ne i Lepontij,tra i fini de la Curiese e Tridentina diocese,non lungi da Italia,ouero come altri dissero,in Rhetia presso a luoghi,oue nascono i uini detti Oltriuasca, passa per li termini de mo'ti popoli,de Costantiesi,de li Heluetij,de Borgognoni,de Metesi,d'Argentinesi, de Treueri, separa la Francia da la Magna,al fine mette ne l'Oceano, SENA nel lito Adriatico tra Sapi,et Ausido forse quello,ch'a Senogallo passa,benche il Boccaccio non l'affermi, ouero quello che passa per la citta famosissima di Parisi in Francia,onde forse quei popoli si chiamarono Senones, benche li antichi non d'altro nome,che di Sequana il chiamarono,Sena anchora, o pur com'altri dicono, Sena è in Thoscana,che nato ne l'Apennino passa per la regione Mugellana,al fine entra in Arno, ALBIA in Germania tra i Sueui,e Ceruezzi passando mette ne l'Oceano, Albia anchora e fiume in Thoscana quattro miglia lontano da Siena ne la uia Aretina, se crediamo al Biondo, HERA in Thoscana,si come il medesimo authore narra,oue i Pisani hauendo posto in fuga Luchesi,di Fiorentini tosto souragiunti furon rotti e sparsi,Del istesso nome è quello,che passa in Francia da Tolomeo,come odo piacere ad alcuni,detto Herio.HEBRO in Thracia per la sacra memoria del Poeta Orpheo cantatissimo,Esce dal fiume Strimòne,che uien dal monte Emo,mette nel mare non lungi da Eno citta famosa,e da la sepoltura di Polidoro,presso al porto di Stentore; Non hedra, abete, pin,faggio, o GENEBRO, si come per gli detti fiumi intese tutti altri, cosi per queste tutte altre piante ombrose;ma nomò, quelle che non perdon mai foglia, di due maniere,le seluagge,e le domestiche,il Genebro,e l'Abete come seluagge: e l'hedra,& il Pino come domestiche: Il faggio benche per fredda stagione lasci le frondi,nondimeno il pose per esser di grande e piaceuole ombra: Puossi anchora intendere, che per queste piante egli dinotasse tutte l'ombre,de monti, de piani, & de le ualli,Ama i monti il Genebro,i monti e le ualli l'Abete, i piani & i monti il faggio, gli alti & i bassi luoghi il pino: ma perche ne li aprici dura piu,i Romani quella,che da loro infernas si chiamaua,antiposero a l'altra che supernas,Il Genebro come che in Italia sia picciolo di corpo, ne la Spagna è grande,il cui odore tutti serpenti scaccia,e l'oglio,si come quello del Cedro,guarda le cose unte di lui da tignuole,e da tarlo,lascio l'altro che'n questo luogo da nostri Academici si disse,Ma forse il meglio era semplicemente intenderlo,PORIA,potrebbe allentare, & affrenare il fuoco, ilo quale ANGE, affoga il cuore tristo & doglioso, Quanto puo allentarlo Vn bel RIO, ilquale ad ogni hora con lui PIANGE, grida, & fa mormorio accompagnando lo amoroso pianto di lui, cioe Sorga, il cui fonte fu al Poeta si caro, come a glialtri Poeti, il Caballino ouero il Castalio, hauendosi per Academia, & per nuouo Parnaso eletto egli Valchiusa,si come ne la uita di lui mostrammo,onde egli disse,Quella per cui Sorga ho cangiato Arno, per laqual cosa merauigliomi forte assai, che alcuni de le cose del Poeta non poco studiosi stimando perauentura apportarci del nuouo,habbiam per questo Rio inteso non so che Torrente di Lumergue, forso perche il Poeta habbia detto Vn bel Rio,& non un bel fiume,come se Guglielmo di Pastrengo,che respondendo al Poeta leggiadramente discrisse il luogo di Valchiusa,non hauesse rio chiamato il fiume di Sorga quando egli dice,Vidore nempe sape te uideo parente Memnonis equis euecta roseis auium concentu dulci sono pra labentis riui garrulo excitum murmure, & non poteo dirlo Rio a rispetto de grandi fiumi del Rhodano,del Po,del Tesino,& de gli altri sopra nomati,si come Arboscello disse il lauro non tanto, che la pianta fosse nel crescere, quanto per li alberi maggiori, il pino, il faggio, l'abete? Ne s'aueggono costoro ad arte hauer detto cosi, perche oltra il leggiadro ornamento, uuole inferire quello, che non possono si gran fiumi, & tanti alberi ombrosi, poterlo un rio con un arboscello, Ma se pur stessi ostinato a non creder cio ch'io dica,intendi per lo bel rio un de riui di Sorga de quali fe mentione il Poeta ad Olimpo famigliarmente scriuendo, oue dice,Si enim isthac sufficerent,posset utique clausa uallis, unde Sorgia fons erumpit, nobis omnibus abunde riuulos nitentes & frondosas domos & herbosa cubilia ministrare,E chi non sa che Prouenzali,da quali egli prese alcune particelle,si come gli Spagnuoli anchora,Rio chiamano qualunque fiume: Di Sorga egli anchora parlando ne la seconda Epistola del Decimo libro de le Senili disse cosi; Quid uero tibi nũc ego illud agreste silentium,illud nitidissimi amnis assiduum murmur,Con l'ARBOSCELLO,col lauro,ilquale egli orna e celebra in rime laudando e celebrando Madonna Laura,al cui no-

me allude, e per lo cui amore piantato haueua il lauro ne la riua de la Sorga, e doue per Dio piantarlo douea se non là, oue egli hauea il suo dilettenolissimo ricetto? onde soggiunge, che Quest'un SOCCORSO e questa una aita truoua Tra li assalti D'AMORE, che tra le notti e'l di son piu di mille, si come disse nel Sonetto, Lasso quante fiate amor m'assale: ONDE del qual soccorso conuiene ch'ARMATO, per hauer detto tra li assalti, egli Viua la VITA, ad imitatione de Latini, che dicono Viuo uitam, si come curro cursum, e molti altri simili detti, il che trasse origine da Greci, si come Brisciano apertamente ne'nsegna, & il Minturno disse hauerlo souente osseruato, laqual uita trapassa uerso il fine A si gran SALTI, rapidissimamente, che'n un momento s'arriua alla morte, come egli disse altroue, ma la metaphora è tolta da quel, che a gran salti si muoue per la uelocita, che il porta: per laqual cosa ragioneuolmente disiando dice, Cosi cresca il bel LAVRO piantato in fresca riua de la Sorga, perche allhora la pianta era in su'l crescere; E chi'l PIANTO, cioè, egli, Nella dolce OMBRA del lauro Al suon de L'ACQVE del rio, alla cui riua piantato l'hauea, scriua leggiadri & alti PENSIERI, o belli concetti, si come ne scrisse assai. Le uoci e le littere sono, come dice Aristotile, segni de le cose conceputo nel seno de l'anima.

DI tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
E l'aria del bel uiso
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore;
E mostrauan di fore
La mia angosciosa, e disperata uita?
S'auuien che'l uolto in quella parte giri,
Per acquetar il core;
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragion, e darmi aita:
Ne pero truouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l desio;
Quanto piu la speranza m'assecura.

DISSERO alcuni, che'l Poeta tornato d'Arezzo nei M. CCCXLV. in Prouenza, onde partito s'era per uenire a Roma nei M. CCCXLI. andasse a ueder la cara sua Dōna: e per esser stato da lei benignamente accolto componesse la presente Ballata: Ma prima si cōuenia mostrarci, che la lontananza del Poeta da che egli uenne a prender corona d'alloro durasse quatro anni in Italia, si come falsamente presopongono, e che nel ritorno fosse in Arezzo, oue noi trouiamo che egli passasse nō prima, che l'anno del Giubileo, ilquale fu nei M. CCCL. dopo la morte di M. L. pero esponiamo altramente, che essendo si leggiadra coppia d'amanti homai ne l'etade piu bella, e piu fiorita quādo hauer suol amor in noi piu forza, e che M. L. cominciaua a prender securtade de sospetti del Poe. ueggendo apertamente il cuore e l'alta fede di lui a begliocchi piu non molesta, onde egli con honesti sospiri dir le potena le sue lunghe fatiche, si come egli disse nel Sonet. Tutta la mia fiorita e uerde etado, e ne l'altro Tempo era homai da trouar pace o tregua, et in quello Tranquillo porto hauea mostrato amore: e ne la Ballata Amor quando fioria, In questa adunque etate o non lungi da lei trouandosi i duo cari e cortesi amanti egli cantò, chi Di tempo in tempo M. L. uenia lasciando l'usata durezza. Ma perche erano ne i principi, non pero trouaua l'amorosa guerra fornita, ardendo gia del disio tanto piu, quanto piu la speranza l'assecurana ouero dichiamo, che perauētura non mostrādolisi cosi aspra ella, come per addietro, ma piu tosto fauoreuole, egli pien di speranza e del disio ardendo facesse la Ballatetta. onde egli dice, Che di tempo in tempo gli si fa men dura l'angelica FIGVRA, l'angelico uolto di M. L. E'l dolce RISO, ilquale haueа tanto podere soura di lui, si come mostrò nel Sonet. Ma poi che'l dolce riso humile e piano, E ne l'altro, Se'l dolce sguardo di costei m'ancise, Et amor soura me la fa si forte Sol quando parla, ouer quando sorride: E L'ARIA e la uista, o l'apparenza, ouero l'aspetto del bel uiso, che come è il commune uso del parlare, perche l'aria è il mezo per cui si uede, ella in uece de la uista si pone, si come in uece della consonanza anchora. perche per lei s'ode, onde dicono il canto hauer buona aria: E de gliocchi leggiadri men OSCVRA, men turbata, ma sta ne la metaphora de l'aria, che per lo sdegno si turba & oscura la uista de gliocchi, come per la nebbia l'aere. Alcuni posero differenza tra l'aria, e l'aere, Aere chiamando l'elemento, Aria oltra questo signi-

Non uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Come a me si mostrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

STANDO ne la metaphora de la ombra, & de le frondi, per lequali intese Madonna Laura, segue laudando le singulari bellezze di lei, quando egli dice, che'l mondo non uide mai si leggiadri RAMI, tanta leggiadria, ne tanta beltade per gli rami intendendo le belle membra di lei, il capo, il uolto, le braccia, le mani, e l'altre parti; Ne'l uento mosse si uerdi FRONDI, si belle chiome, per le frondi i capelli significando, onde ne la Canz. Nel dolce tempo, ne la terza Stan. E i capei uidi far di quella fronde; Di che sperato hauea gia lor corona; Altri per le uerdi Frondi intesero l'honestà, che sempre è uerde, & incorrotta; Come a lui si mostrarono le bellezze di M. L. Quel primo TEMPO del suo amore, o de la sua prima etade, si come in quel uerso tante uolte addutto, Nel dolce tempo de la prima etade, allhora egli la uide di celesti bellezze adorna, e co i biondi capelli sparsi all'aura; Tal che temendo egli del ardente LVME del terzo cielo, ch'amore il perseguiua per uendicarsi soura lui, e punire le tante offese, onde temea, che se piu oltra fuggiua, & altroue aggiunto l'hauesse non il peggio per lui stato fosse: percioche uedea non poterne scampare: Non uolse al suo RIFVGIO, per defendersi da tanto ardore, che dal terzo cielo amor li minacciaua, Ombra di POGGI, ch'alientar non haurebbe potuto lo incendio si come nel Son. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, o forse per l'ombra di poggi intende l'aita de la ragione, e de lo intelletto posto in alto luogo, al cui poggio faticoso & alto non hebbe egli tempo che potesse ritrarsi accortamente da lo stratio, quand'amore a ferire il uenne, si com'e disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta; e cosi diremo ch'egli non VOLSE dal suo destino menato al suo rifugio soccorso di ragione; Ma uolse l'ombra: oue il suo fato il menaua; De la PIANTA piu gradita in cielo, del Lauro piu d'altra piãta pregiata nel cielo, per esser cara ad Apollo, si com'è noto per la fauola di Daphne; laquale amata e seguita da Phebo diuenne lauro mentre fuggia; cioè il refrigerio, che pruoua mirando M. L. al cui nome allude.

Vn lauro mi diffese allhor del cielo:
Onde piu uolte uago d'e bei rami
Dapò son gito per selue, e per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume;
Che non cangiasser qualitate à tempo.

PERCHE null'altro rifugio, il quale da l'ardente lume de la terza spera il difendesse, piacque al Poe che l'ombra de l'amato alloro, mostra che gli fosse cagione di sua salute. peroche non possendosi fuggire il furore del cielo, il meglio è satisfarli con qualche poco del nostro dãno per tema del peggio onde Polirato per consiglio di Psammitico Re d'Egitto, si studio preuenire la inuidia de la fortuna con qualche perdenza de le sue tante ricchezze in mare gittando il piu caro anello, c'hauess:: Ma la fortuna, che'n fina qui prospereuole stata gli era, non si contentò di si picciolo danno: ma tempo aspettò che in estrema e misereuolissima fortuna il ricondusse: & il furore del terzo cielo minacciando al Poe parue a lui satisfarli facendosi legar da begliocchi, e benche ne perdesse la liberta, nondimeno stimò che cio il difendesse da maggior male, ch'auuenirli potea, se piu fuggendo ito fosse le man d'amore; ouero s'altra donna preso l'hauesse. Questo uolle egli significare quando disse; Vn LAVRO con l'ombra sua mi diffese allhora da l'ardore del terzo cielo, cioè M. L. col soaue lume de begliocchi il diffese da lo incendio amoroso, che altramente soura lui piu fiero, e piu impetuoso giunger douea ONDE uinto da l'amor di M. L. Piu uolte VAGO, bramoso De bei RAMI, di ueder quelle bellezze DAPO che uide le bellezze di lei, e se n'innamoro, è gito Per selue, e per POGGI, per diuersi luoghi errando, come se in diuerse parti per luoghi alti, e seluaggi passando andato fosse per ueder cose belle, quali ueduto hauea, si come nel Son. Mouesi il uecchiarel canuto e bianco, Cosi lasso talhor uo cercand'io Donna quant'è possibil in altrui La disiata uostra forma uera: ouero il sentimento, e forse migliore è, ch'egli dapoi, ouunque s'andasse per selue, o per poggi, sempre disiaua ueder le bellezze di M. L. Altri per selue e per poggi espongono per molte difficultati, lequali sostenne per lei. Ma egli non si parte da la metaphora, peroche i rami, e l'ombre, e le

frondi si ueggono per le selue, e per li poggi; Ne gia mai trouò per tai luoghi tronco, ne frondi di pianta tanto honorate Dal superno LVME, dal Sole, la cui uertu fa uerdi, e secche le piante; le ueste, & spoglia, uestele quando ritorna al nostro emisperio: spogliale quando se ne parte: Ma sono alcune piante; lequali uiene molto ad honorare conseruandole sempre nel uerde stato, ne spogliandole mai di frondi, qual è l'arancia, l'oliua, il mirto, & alcun'altre, ma soura tutte e il lauro. ond'egli dice che non uide mai ne tronco, ne frondi si uerdi, che non cangiasser a qualche tempo qualitate lasciando il uerde. Ma il lauro, com'e uuole inferire, ha sempre uerdi le sue belle frondi, & il suo tronco leggiadro. Ma per questa metaphora intende, che gia mai non ritrouò TRONCO, corpo, Ne FRONDI, ne capelli, ouero ne bellezze tanto honorate Dal superno LVME dal lume celeste; ilquale destina quanto è di bello al mondo; Che a TEMPO, che ne l'etate men fresca non cangiasser QVALITATE, colore perche la belta uiene dopo la uerde etate scemando di giorno in giorno. Ma la bellezza di lei parue a lui, che non si cangiasse mai, etiandio ch'a tempo scemata fosse. conciosia che si gliera ne la mente impressa l'imagine di quelle bellezze, che a principio uide, che sempre la belta di lei cosi poi, come prima ugualmente bella li parue, si come in piu luoghi egli cantò.

Pero piu fermo ogn'hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
E scorto d'un soaue e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il sol fa uerdeggiar i poggi.

NON hauẽdo egli trouato mai bellezze simili a quelle di M. L. tãto piu si fermò ne l'amor di lei sola, ne d'altra pensò mai, a lei sempre e d'ogni tempo col pensiero tornando. ond'e dice, Che PERO che non ritrouò mai simil beltade egli piu fermo ogn'hor di tempo in tempo seguendola OVE, in quella parte cioè alle bellezze di lei, oue Chiamar s'VDIA, e menar si uedea Dal CIELO, dal destino; perche il cielo uolle, che di lei s'innamorasse, si come piu uoite egli disse; & il medesimo uoiea, che non amasse altra donna; Altri esposero, OVE, la uia, allaquale s'udiua chiamare dal cielo, accioche per quella al ciel salisse; perche le bellezze sono scala al fattor, chi ben le stima, e li mostran la uia, ch'al ciel conduce; Il sentimento è bello, ma non ageuole ad accounciarsi con queste parole. benche stia bene con quelle che uerranno; E SCORTO, e guidato d'un soaue & chiaro LVME de begliocchi, che dal primo di del suo amore stato sempre acceso gli era ne la mente, TORNO col pensiero, quando le era lontano, e col piede dapresso sempre deuoto a i primi RAMI, a le prime bellezze; perche essendoli fisso ne la memoria il uolto leggiadro di lei, sempre pensaua de le bellezze, ch'a principio uide: Et quando a terra son sparte le FRONDI, l'autonno & il uerno; E quando il Sol fa uerdeggiar i POGGI, la primauera, e la state, cioè d'ogni tempo.

Selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi,
Quent'è creato, uince e cangia il tempo;
Ond'io cheggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir dispasi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

INDI segue, ch'essendo insin qui cõtinuamente di tempo in tẽpo stato acceso ne l'amor di M. L. si, che d'altra non pensaua giamai, nondimeno dopo molti anni considerando, ch'ogni cosa corre alla morte, e che la uita è brieue, si dispose lasciare la uita amorosa, si come nel Son Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe Molt'anni a far di me quel ch'a lui parue, s'e detto, e nelli altri, che de la sua fuga parlano. Di che egli hora chiede perdono a begliocchi, essendo anchora disposto a seguir uia migliore. perche egli propone quel, che considerando gli fa cangiar pensiero, e uita: & è che'l tempo uince e cangia non pur gli huomini, e gli animali, ma selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi, e per dirlo brieue, Quant'è creato. ONDE, perche ogni cosa mortal tempo interrõpe, e guasta, egli chiede perdono A queste FRONDI a queste bellezze, perche esser potea lor graue, che'l Poe. si liberasse dal Visco, colquale inuolto il teneano: ma perdonar li doueano essendo questa liberta di lui a buon fine; Se riuolgẽdo poi molt'anni il CIELO, se dopo molt'anni, perche nell'undecim'anno accorgẽdosi del suo errore deliberò lasciare l'amorosa impresa, si come disse nel Son. Padre del ciel dopo i perduti giorni, et altre uolte ancora poi, come s'è detto al suo luogo; Tosto CHE, subi

to che incominciò a ueder LVME, *ad auuedersi del suo errore, & a conoscere il uero, come se'n sin' allhora cieco stato fosse per le tenebre d'amore, che tolto gli haueano il lume de lo'ntelletto* DISPOSE, *diliberò fuggir i rami* INVESCATI, *le bellezze, che col Visco del piacere preso l'haueano; benche piu uolte fuggendo pur riconduruisi facesse, si come ne i suoi luoghi dicemmo.*

Tanto mi piacque prima il dolce lume;
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la uita breue, e'l luogo, e'l tempo
Mostramm'altro sentier di gir al cielo,
E di far frutto; non pur fiori e frondi.

ESSENDO *egli ne la medesima dispositione, nella quale stato era altre uolte, mostra che molta fatica sofferto ha per lo merauiglioso piacer de begliocchi: nulladimeno hora è deliberato indrizzarsi a miglior fine, perche egli dice che* Tanto li piacque PRIMA, *quando se ne innamorò, il dolce lume de begliocchi,* Ch'egli passò con diletto assai gran POGGI, *ch'egli patì dilettevolmente molto gran fatica, e molti affanni, ouero dinota la sua uaghezza di ritornare tosto a lei, che con grā diletto passaua monti, e poggi nel suo ritorno, si come allo incōtro doglioso e tardo andaua, quando se ne dipartiua; per poter appressar gli amati* RAMI, *per uenire a gioire de l'amate bellezze* Hora la uita BRIEVE *massimamente quella de li huomini, laqual considerando non douemo tardar al ben oprare,* E'l LVOGO *sacro,* E'l TEMPO *de giorni santi, che il tempio di* Dio *perauentura, e la settimana santa dar li poteo si buona dispositione; ouero il* LVOGO, *la terra, ou'ogni cosa corre alla morte; onde n'ammonisce che'l nostro amor non esser debba ne le sue cose, che sono mortali;* E'l TEMPO, *che consuma e cangia quanto è sotto'l cielo; ouero l'eta men fresca, ch'alla morte s'auuicina; Altri dissero il* LVOGO, *perche era lōtano, come se cio senza dubbio fosse; Ma perche non il solitario luogo, che naturalmente tira la mente alla contemplatione* MOSRTAMMI *mostranomi, ma toltone lo* O, *lo* N *si cāgia in* M, *seguendo lo* M, *e dimostranmi si fa mostrammi, si come di Pioueuomi, Pioueommi; Altro* SENTIER, *altra uia di gire al cielo da l'amorosa, come s'amando al cielo s'ascenda anchora, perche le bellezze sono scala a' fattor, chi ben le stima, e questa è l'oppenione de Platonici. Ma piu spedita uia era quella, che la uita brieue, e'l luogo, e'l tempo li mostrauano; E di far* FRVTTO, *e di conseguire l'effetto disiato, Non* PVR, *non solamente Fiori e* FRONDI, *le dispositioni leggiadre, senza lequali non uiene il frutto. pero che per la uia amorosa egli non era mai giunto al fine, ne gionger ui potrebbe ageuolissimamente, benche fiori, e frondi, cioè qualche bella dispositione n'hauesse Altri dissero di far fatti, e non parole. ilche non piace, perche il Poeta dice Non Pur. onde il sentimento loro sarebbe di fare non solamente parole, e fitte dimostrationi, ma frutto. Ilche quanto si conuenga, ueggiatelo uoi.*

Altro amor, altre frondi, & altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo), & altri rami:

PEROCHE *la uita brieue, & il luogo, & il tempo li mostrano altra uia d'andare al cielo, cōchiude ch'egli cerca* Altro AMOR, *che l'humano,* Altre FRONDI, *altre bellezze de le mortali, ouero ombra d'altre frondi,* Altri RAMI, *altre leggiadrie, ouero altri sostenimenti, che di cosa terrena, & altro* LVME, *che de begliocchi, uolendo inferire ch'egli cerca l'amore, e'l bello, e'l lume diuino,* Altro salir al CIEL, *altra uia che quella d'amor terreno per andar al cielo,* Per altri POGGI, *per altre fatiche, che le amorose, uolendo inferire che la uia e per le fatiche di uirtute. come se d'amor de le bellezze di Madōna Laura il menasse anchora, si com'ho detto, per la uia di salire al cielo: onde il Poeta in quel Sonetto.* Anima che diuerse cose tante, Sforzati al cielo o mio stanco coraggio Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni Seguendo i passi honesti e'l diuo raggio: Che n'è ben TEMPO, *essendo egli ne l'eta men fresca Ma per dire qualche cosa de la prima oppenione giungendola co l'altra potresti dire, che semplicemente il Poeta dimostra quanto gli piacesse l'ombra del dolce alloro, ch'egli hauea ne la riua de la Sorga piantato, e quanto risugio gli era al suo amoroso incendio, e come ouunque si ritrouaua, disiaua tornarui. e che spesso ui ritornaua, e con molto diletto, anchor che tal uolta per fuggire l'amorosa prigione sen'allontanasse. Ma allegoricamente intende la belta di Madonna Laura si come seguendo l'altra oppenione esposto habbiamo.*

QVAnd'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio a suoi seguaci instilla;
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal,che'nfiammar deuria l'anime spente
Troua la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nel habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
Indietro ueggio; e cosi bella riede
Nel cor,come colei che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

QVANTO sia il podere de le dolci parole di M. L dimostra qui il Poeta a lei parlando. Che quando egli ode lei parlare si dolcemente, com'amor proprio INSTILLA, infonde a suoi SEGVACI, a gli amanti, o quanto a M. L. amorosa persona, si come s'è detto nel Son. Due rose fresche e colte in paradiso, Non uede un simil par d'amanti il Sole, di lei e di se parlando, perche Amore detta soaui parole a l'amante, oueramente a rispetto di lui, che dolcemente l'odiua, perche amore fa, che le parole de la persona amata sien dolci e care a l'amante; ouero a rispetto de l'uno e l'altro amante, essendo dolce il parlare, e dolcemente inteso, si come disse nel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci pacci, L'ACCESO, & ardente suo DISIR, l'amoroso affetto tutto sfauilla, & arde talmente, che deurebbe infiammar l'anime SPENTE, tanto arde egli allhora, che de l'ardore deurebbe infiammare l'anime, che non senton de l'amoroso fuoco Ma sono spente, e fredde, ouero l'anime SPENTE, uscite del corpo, come se l'anima fosse fuoco, secondo che Hipparcho, e Zenone dissero: laquale uscita del corpo, conuien che si spenga, ma per l'arsura del Poeta si raccenderebbe. E egli leggiadro accrescimento, quando disse, che il disir Tutto sfauilla, e non semplicemente sfauilla; e che infiammar deuria l'anime spente, quanto piu quelle, c'hanno del fuoco amoroso secondo la prima spositione, o quelle, che son giunte col corpo secondo l'altra? Da quel dolce parlare anchora la mente desta e risospinta rappresentandosi in quante mai leggiadre maniere ueduto l'hauea, dice, CH'ALLHOR, quand'egli l'ode parlare si dolcemente, del desir tutto ardendo Truoua la bella DONNA Madonna Laura istessa presente cosi dolce, o tranquilla com'altre uolte ueduto l'hauea, Ouunque gli fu mai ella dolce o TRANQVILLA, ch'alcune uolte habbiam ueduto che benigna gli si mostro; Nello HABITO, in quell'habito, & in quella forma, dico, la truoua; ilquale essendoli fisso ne la memoria per lo imaginare il fa destare souente, e risospingelo a pensar di lei AL SVON, col suono, Non d'altra SQVILLA, perche le squille ci destano spetialmente in su'l mattino dal sonno, ma col suon di SOSPIR, cioe sospirando, perche il disio, che n'ha, il fa sospirare: Anzi il piu de le uolte la imaginatione de l'amante è si forte, ch'anchor che dorma, li rompe il sonno, e sospirando il desta: perche uorrebbe ueder quel di che pensa, ma co gli occhi non lo uede: & una de le maniere da lei ueduta, e che a mente gli torna allhora, e, che egli uedè le Chiome a l'aura SPARSE, si come da prima le uide; E lei conuersa INDIETRO, uolta indietro, ne l'andare forse tenendo a lui uolte le spalle, o pur cosi glie l'offerse a uedere la sua uentura; e breuemente in tutte altre forme da lui mai uedute Cosi bella RIEDE ritorna nel cuore, come colei che ne Tien la CHIAVE, essendone ella sola donna, & a sua posta entrar possendoui, & ad ogni altro pensiero chiuderlo. Ma perche ha detto lei, come singulare sua donna, hauer la chiaue del suo cuore, e bella tornarui, del non dire, in qual maniera ella ui seggia, si scusa dicendo, che'l souerchio piacere, che S'ATTRAVERSA, e si contrapone alla sua lingua, quando odendo lei parlar dolcemente, la si rappresenta dilettevolmente in qualunque habito mai la uide leggiadra e benigna, peroche ogni ismisurato affetto impedisce il parlare, & i sentimenti per li spirti, quali egli tutti al cuor ne uanno lasciando immobili e fredde l'altre parti; onde il diletto, e l'allegrezza non men, che l'ira e'l dolore annoda la lingua: ouero il souerchio PIACER, che sentirebbe palese mostrando quale nel cuor gli sede, Ardir non HAVE, metonimia, cioe fa ch'egli ardir non ha temendo per lo'mpedimento del souerchio piacere di non poterne dire appieno; Dimostrarla in PALESE, e descriuerla, QVAL, con qual dignitate, e con qual maesta siede DENTRO nel cuore.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando il ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, al qual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si; ch'ogn'altra uista oscura
Da indi in qua m'incomincio apparere.
Sennuccio i'l uidi: e l'arco, che tendea,
Tal; che mia uita poi non fu secura;
Et è si uaga anchor del riuedere.

A SENNVCCIO scriuendo dimostra cõ similitudine del Sole, e de l'arco celeste, quãto bella e quãto pietosa e dolce ue desse MA. L. allhora, che s'innamorò di lei, e com'anchora sia uago di riuederla in q̃l medesimo habito onde dice, che Ne cosi bello il Sol uide giamai leuarsi, quãdo'l ciel fosse piu SCARCO di nebbia, piu sereno, e chiaro, poche la nebbia posta tra gliocchi nostri, et il cielo nõ fa parerci il Sole cosi, com'egli bello; Ma quãdo e chiaro il mattino, egli ne si mostra piu pieno, che'n altra parte del giorno; poche a quell'hora bẽche'l cielo sia senza nebbia, non dimeno ui sono uapori, che ne rẽdono la uista del Sole piu bella a uedere, et maggiore, ch'a mezo il di, quãdo anchora il lume di lui meno si puo per lo troppo splẽdore da gliocchi nostri sostenere: Ne dopo PIOGGIA, perche innãzi anchora suole apparire, ma nõ si leggiadro, ne si souẽte, il che si fa per lo rifrangimento de la uista ne l'aere cõtratto in nube, che a guisa di specchio sia cõtraposta al Sole; Ma cio sia meglio quãdo l'aria sia bagnata, poche la uista piu si ribatte, e rifrãge ne l'acqua, che ne l'aere; onde Aristotele ad Alessandro del mõdo scriuẽdo, il diffinisce in q̃sta forma, Il celeste arco è un'apparir di Sole o di Luna in humida, e caua nube, e cõtinuata in uista, come s'egli ne lo specchio tralucesse; uide'l celeste arco uariarsi in color TANTI, hauer tãti uari colori, dicẽdo Virgilio; Mille trahit uarios aduersos Sole colores; Ma il philosopho dice nel III. de la Meteora, ch'egli appare τρίχρων, cioe di tre colori, ne la parte interna, la oue piu puo la uista, puniceo in color di granato; poi uerde; Di suori; la oue uista è mẽ forte, uermeglio, e tal uolta, tra il granato et il uerde. fauo, cioe di biondo colore; cõciosia che'l granato presso al uerde par che sia biãco: IN QVANTI, qui e il diffetto figura usitatissima appo i poeti, onde bisogna, che u'intẽdiamo quel, che rispõde alla cõparatione del Sole, cioe come bello nel di ch'egli prese l'amoroso incarco, uide apparire, & in quãti colori fiammeggiando trasformarsi, quel uiso. IN QVANTI colori, biãca, uermiglia, pallida, e rossa mostrãdosi. onde nel So. Eran i capei d'oro, E'l uiso di pietosi color farsi, Nõ so se uero, o falso mi parea. per la pietate amorosa, o p la tema pallida si mostraua: per l'honesta uergogna rossa: Il uolto era cãdido et in parte uermiglio: Tra uergogna e tema un color mezo e misto del rosso col pallido. AL QVAL uiso leggiadro Nulla cosa mortale si puo agguagliare, come se di celeste e diuina beltade fosse, e nõ dimeno dice, ch'egli e nel suo dir PARCO, scarso, e tenace, cioe che dice meno di quel ch'egli e, acciochè credi hauerne lui detto nõ oltra misura, ma di qua da quello ch'egli dir ne douea, come se fosse anchora soura le celesti bellezze, onde in questa parenthesi tacitamẽte aumentò tãto la belta del uiso leggiadro, che piu aggiũgere non ui si puo. E quel che soura tutto parne, che li piacesse, egli e ch'e uide amor, ilquale VOLGEA, giraua i begliocchi si SOAVE, si soauemente, che da l'hora in qua ogni altra uista gli comincio apparere OSCVRA, si come nella Cã. Si e debile il filo, a cui s'attiene, Ogni luogo m'attrista ou'io nõ uegio Que begliocchi soaui, E cio ch'i uidi dopo lor mi spiacque. A Sennuccio finalmente, alquale scriue, parlando cõferma, ch'egli il uedesse a dinotare maggiore affetto replicando ch'egli IL uide, amore intendendo, che uolgea i begliocchi, si come Misser Cino replicando disse, Da quei begliocchi, oue io t'ho gia ueduto, I t'ho ueduto in quei begliocchi amore, Tal che la rimembranza men'ancide; E L'ARCO uide anchora, che amore TENDEA, tiraua per ferire lui TAL, talmente, che la sua uita POI che lo uide, Non fu SECVRA del colpo mortale, e del tormento amoroso: anzi ne fu in periglioso stato, essendo tosto da le pungenti saette giunta: e benche secura non ne fosse sua uita, nondimeno ell'a cioe l'anima, per cui si uiue, ancora e si VAGA, tanto bramosa del RIVEDERE col pensiero, perche tanto lo dilettaua la rimembranza di quei di, e del uolto leggiadro, e com'amore il feri, che spesso lo si recaua a mente ouero e si VAGA e brama di riuederlo propriamente; perche non haeua altro conforto, che mirare ne begliocchi.

Pommi,oue'l sol occide i fiori,e l'herba;
O' doue uince lui'l ghiaccio,e la neue:
Pommi,ou'è'l carro suo temprato,e leue;
Et ou'è,chi cel rende,ò chi cel serba:
Pomm'in humil fortuna,od in superba;
Al dolce aere sereno;al fosco,e greue:
Pommi à la notte;al di lungo,& al breue;
A' la matura etate,od à l'acerba:
Pomm'in cielo;od in terra;od in abisso;
In alto poggio;in ualle ima,e palustre;
Libero spirto;od à suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura,ò con illustre:
Sarò, qual fui:uiurò,com'iò son uisso,
Continuando il mio sospir trilustre.

ACUI *si scriua il Sonet. non so. ma egli dimostra che'n ogni paese, in ogni luogo,in ogni tempo, in qualũque stato,in uita, & in morte, oue,e quando,e quale che sia,ama, & amara sempre M. L. le quai parole doueano lei benigna & amica farli.* POMMI *alcuni leggono* Puommi *intendendoui amore,cioe che Amore gli puo come,e quanto egli dira.* Ma io leggo Pommi con la O di chiuso sono,ch'e mezza tra la u de Greci,e la nostra V,in uece di Pommi. onde cangiata la N in M si fa Pommi: peroche egli mi pare c'habbi imitato Horatio ne la XXII.oda del I.lib. la qual comincia , Integer uita . lui egli disse cosi,Pone me pigris ubi nulla campis Arbor aestiua recreatur aura:Quod latus mundi nebula malusq; Iuppiter urgent. Pone sub Curru nimium propinqui Solis in terra domibus negata:Dulce ridentem Lalagen amabo, Dulce loquentem. il Poeta adunque dice, che oue, e quando, e come che'l porsi , egli amera Ponlo oue'l sol occide i fiori e L'HERBA, ne la zona torrida,oue il Sole per lo troppo caldo occide i fiori e l'herba,tutto l'humor del terreno asciugando:o ueramente Ponlo allo'ncōtro,oue il ghiaccio, o la neue VINCE lui, zeugma ; cioe uincono il Sole ne la fredda zona, oue per lo troppo gielo non si sente calore,e per la folta nebbia non si uede mai lume chiaro,o nelle parti uicine. Ponlo tra queste,la ou'e il carro suo temperato e LIEVE, non graue, e molesto, cioe ne la zona temperata; ouero lieue da l'effetto,si com'Horatio chiamo pigri quei campi, che per lo troppo freddo fan pigro altrui.cosi egli direbbe lieue il carro la oue egli per lo temperamento fa gli huomini ageuoli e nō tardi,senon e egli eterno epitheto del carro del Sole,che sempre e ueloce,e presto,e leggiero nei monimēti. Ne si puo dir lieue a rispetto de la lunghezza,o de la breuita de giorni; perche oue la state,il giorno e lungo,il uerno e breue,ne serua un tempo uguale,senon sotto il cerchio de l'equinottio,ch'e nel mezo de la torrida zona,e quando è l'equinottio per tutto il mōdo. Il mōdo,com'egli e diuulgato,si parte ne la sua latitudine in cinque fascie;lequali zone chiamarono Grecamēte. Di qste le due estreme l'artica ouero settētrionale,e l'antartica o meridionale che dir ti piaccia,sono oppresse dal ghiaccio per esser molto lōtane dal camino del Sole: Nel mezo e la torrida cosi detta, per esser tutta posta sotto il corso del Sole obliquo.cioe tra Capricorno e Cancro estreme e finali segni del Zodiaco:l'altre due sono tēperate,essendo tra il caldo et il freddo locate,l'una tra il tropico di Cācro,et il Settentrione,l'altra dal tropico di Capricorno insin alla gelata parte del mezo giorno Ma qual sia habitata,e qual no,qui nō bisogna che disputiamo.Perche altramēte da li antichi ne parlano i tēpi nostri. Cosi detto del lato del mōdo,soggiūge del lōgo,ch'e da l'Oriēte all'Occidente,dicendo,Et ou'e chi cel RENDE,ne l'Oriente,ou'e chi gli rēde il carro,oueramēte Pōlo ou'e chi cel SERBA , ne l'Occidēte, ou'e chi li serba il carro. Finsero i poe. che'l Sol mena il carro p lo cielo,e giūto ne l'Occidēte il depōga in mā de l'hore,e lasci i caualli p l'Oceano la notte pascere: In sul mattino poi ne l'Oriēte da l'hore anchora gli si rechi apparecchiato coi caualli il carro: nelquale egli salito esce fuori de l'orizōte,e ne riporta il giorno,ouero diciamo,et ou'e chi ci rēde l Sole,o chi cel serba: pche l'Oriēte ne rende il Sole e l'Occidēte cel serba e tiene. Alcuni altri per far del sottile,per qste parole intesero i tēpi prima la state,quādo i fiori sono lāguidi e l'herba e secca;poi il uerno,quādo regna il freddo;indi primauera,et autōno;che'l monimēto del Sole e temperato,& ugualmēte partito tra la notte & il giorno; Alfine il mattino,che ne rende il Sole, e la sera che cel serba, Ma non l'affermo: perche dapoi parlera de tēpi; ne si conuiene il medesimo iterare Ponlo in humil fortuna, ouero in SVPERBA,in basso , o in alto stato. Ponlo al dolce aer sereno: Ponlo al fosco, e GRIEVE,questo si puo intendere quanto a i paesi diuersi, e quanto a uari tempi, e quanto alle stagioni contrarie : perche in un paese, ouero in un tempo l'aria è dolce e serena in un'altro fosca e graue:da la primauera insin a l'autonno l'aria suol

esser piacevole e chiara; da indi in poi molesta e nubilosa. Ponlo a la NOTTE, intendi alla lunga, & alla brieve Ponlo al di lungo, & al BRIEVE, cioe di state, o di verno. Ponlo alla matura ETATE, alla vecchiezza, quando la vita nostra produce i suoi frutti con la virtu del senno: o a la ACERBA, o ponlo nella giovenezza, quando a simiitudine de le piante l'opre nostre han de l'acerbo. Ponlo in cielo, overo in terra, overo sotto la terra, ne L'ABISSO, ove dicono esser lo'nferno. Ponlo in alto poggio, Ponlo allo'ncontro in valle IMA, in valle bassa E PALVSTRE, e paludosa; Spirto LIBERO da suoi membri, cioe quando è egli morto: overo A suoi membri AFFISO, aggiunto, & astretto, cioe quando e vivo. Ponlo con fama OSCVRA di picciolo e basso nome, O con ILLVSTRE fama, cioe se sia glorioso, e chiaro per fama, o no, egli non per diversita di luoghi, di paesi di tempi, d'anni, nen per varieta di fortuna, ne di fama cangiarebbe vita: ma sempre sara qual FV, cioe innamorato di Madonna Laura Vivrò com'egli e VISSO con amorosa vita continuando il suo sospir TRILVSTRE, i suoi amorosi sospiri e l'amor suo di tre lustri. Contiensi nel lustro lo spatio di cinque anni: perche ogni quinto anno i Romani. si come ordinò Servio Tullio, faceano il lustro correggendo la citta, & annoverando i cittadini. onde stimiamo che egli fosse nel quintodecimo anno del suo amore:

O d'ardente uirtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte uergo;
O sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata e salda;
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
Di uiua neve, in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer, onde: l'ali al bel uiso ergo,
Che luce sopra quant'il Sol ne scalda;
Del uostro nome; se mie rime intese
Fossin si lunge; haurei pien Tile, e Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe:
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo; Udrallo il bel paese;
Ch'Apennin parte, e'l mar circonda, e l'alpe.

VOLENDOSI il Poeta fare amichevole M. L. a lei indrizzando il parlare, e meravigliosamente laudando le virtuti e le bellezze di lei, dimostrar le volle quanto parli e scriva di lei. che se le sue rime lungi fossero da l'altre genti intese, haurebbe del suo nome tutte le parti del mondo piene. onde si scusa anchora, s'egli non puo fare, che il suo dire in laude di lei s'intenda per tutto il mondo. Ma poi che cio far non puo, fara che si divulghi, e sappia ove per lui si puo, cioe in Italia onde a lei volgendosi con accento di meraviglia chiama: O anima gentile ornata e calda d'ardente VIRTVTE, ardente ci disse da molti poeti, e principalmente da Virgilio la virtu, perche fa l'animo ardente e valoroso: e per lei intendiamo ogni virtu di nobilissimi costumi, e d'eccellente ingegno; CVI allaquale anima tante carte VERGO, rigo e scrivo, cosi nel fine de la Can. Gentil mia donna i veggio, Ond'io piu carta vergo. O sol GIA, veramente, e senza dubbio; la particella Gia talhora afferma: overo Gia, per fermo, a quest'hora, cioe a i tempi nostri, si come Latinamente, Iam in vece di certe nunc, quand'è presente; o certe tunc quand'è d'altro tempo; tal volta si pone in vece di questa etate, si come lo νῦν Greco. Altri esposero insin adhora, come se per innanzi potesse non esser intero albergo d'honestate. o sole adunque per fermo all'eta nostra D'HONESTATE, di quella virtu; che pudicitia da latini s'e detta, benche l'honestà latinamente sia fonte d'ogni virtute, et honesto quel, ch'e di honore e di virtute da Greci si dice καλόν. ma perche l'honor de la dõna e la pudicitia; pero lei chiamarono i nostri antichi padri honestate, INTERO, tutto, overo netto, senza macchia, ALBERGO ricetto. O torre SALDA, ferma, e fondata in alto. VALORE, in alta Fortezza, per laqual era inespugnabile da vitij, & invita, anzi ella era si forte, che vincea cioche a virtu contrasta, & havendo parlato all'anima le virtuti di lei laudando, poi si volge al bel volto laudãdo altresi le bellezze di lui. O FIAMMA, o luce a rispetto de begliocchi, che fiammeggiono, e splendono piu che il Sole. Altri dissero metonimicamente, O Fiãma, o amoroso mio fuoco: ilche non piace, O rose sparse per le vermiglie guance, In dolce falda di viva NEVE per la viva e tenera biãchezza del viso leggiadro, ilquale intese per tutte q̃ste sue parti, In ch'io nelqual volto io mi SPECCHIO, e miro, e mi TERGO, e mi polisco: perche guardando nel bel volto, e cõtemplando per lui la divina beltade, e le singulari virtuti di lei per farsi com'amante simile a quella, che

seura

soura ogni cosa amaua, si studiaua imitarla di laudeuoli modi adornandosi: di che hauendone il Poe. parlato nelle tre Canz. Et in quella, ou'è citato amore, e nel Son. Qual donna a tende a glorio-sa fama, & in altre parti, non conuien ch'io uada con authorita di li piu ragionando. O piacer, ONDE *per loquale* l'ALI *de l'amoroso disio* ERGO, *alzo* Al bel VISO, *a dichiararci, che'l uiso i ntin-dea per la fiamma, e per le rose sparse in dolce falda di uiua neue: & era il piacere nel bel uiso istesso anchora, si come il celeste diletto è nel diuino uolto: E per lui conseguire arditamente s'inalzaua a mirarlo, si come l'anime soura l'ali alzate si muouono a contemplare Iddio per gioire di tanto be-ne De l'ali altre uolte parlammo: quel, ch'iui se ne disse, legger potrai, si brami sauerlo.* CHE *ilqua-le bel uiso luce, e splende soura quanti il Sol ne* SCALDA, *soura quanti bei uolti nel mondo sono. Se mie rime fosse di tanto pregio, ouero di tal parlare, Che* FOSSIN, *fossero intese* SI LVNGI, *tan-to di lontano, ch'ogni gente le intendesse, Del uostro* NOME, *intendendo del nome di* M L *di cui eran tãte bellezze, o si chiare uirtuti, Haurei pieno* THILE, *Isola di la d'Inghilterra nel Settentrio-ne Occidentale da Strabone e Dionisio chiamata Thule: il quale nome hebbe da Thulis Re d'Egit-to, quando egli signoreggiando per tutto l'Oceano infin a quella parte stese il suo imperio. Il uulgo la chiama Thile forse perche appo Plinio cosi si legge, ma Dio uoglia non senza errore. Fu ella dal Poe. studiosamente cercata, ma non com'egli dise in una delle sue Epistole Famigliari, trouata: E* BATTRO, *la Battriana posta ne l'Oriẽte Settentrionale, la cui latitudine è di gradi al piu* XLIIII *al menomo di* XXXIX. *La* TANA *fiume, che da Latini e Greci si chiama Tanai nel Settentrione, e ne i termini de l'Asia e de l'Europa e nasce ne la Sarmatia d'Europa, e mette ne la palude Meoti-ca. Ne altramẽte il chiamò nel Son. Nõ Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro: il* NILO *fiume nel me-zo giorno, che da l'Ethiopia iscorre in Egitto,* ATLANTE *mõte in Mauritania ne l'Occidente Me-ridionale,* OLIMPO *monte in Thessaglia; E secondo che scriue Ariano in Misia, e citta in Licia, si come narra Strabone, e poggio, e castello, onde tutta Licia, Pamphilia, e Pisidia si uede: E* CALPE *monte ne l'estremo Occidente, e nel fin della Spagna, oue disero esser le colonne d'Hercole insegno, che piu oltra andar non si douesse. Tra Calpe & Abila entra l'Oceano, che fa i nostri mari medi-terranei, come piacque a Strabone. Calpe anchora, secondo che scrise Theopompo ne l'ottauo de le cose Greche, e citta in Bithinia, è porto. E per queste parti intese tutto il mondo, per Thile il Setten-trionale Occidente, per Battro l'Oriente, e per la Tana il Settentrione, per Nilo il mezo giorno, per Atlante e Calpe l'Occidente, per Olimpo piu tosto il Settentrionale Oriente, che altra parte. poi che, dic'egli, non lo puo portare ne diuulgare in tutte quattro parti del* MONDO, *Oriente, Occi-dente, Mezo giorno, e tramontana. per non eser un medesimo Idioma a tutte le genti, ouero per non eser egli di tanto pregio, che da tutti sia letto, e che per lui si faccia la Thoscana lingua a tut-to'l mondo commune, si come la Greca per li suoi eccellenti scrittori, e massimamente per Home-ro, le cui opre etiandio nella estrema India trouammo che note furono; E benche i principi d'aumen-tare, e dispargere per diuerse genti la lingua foser le colonne de Greci quasi per ogni terra man-date, nondimeno l'eccellentia de li scrittori amplificata l'ha tanto, e diuulgata; perche senon que-sta, ma quella fose di cio principale cagione, la Romana lingua, si com'è gia una a tutta Europa, cosi a tutto il mondo sarebbe commune, e non la Greca; peroche non de Greci, ma de Romani lo imperio per ogni paese giunse;* VDRALLO, *l'udira almeno Italia, laqual intende per lo bel* PAESE, *ilquale Appenin* PARTE, *e diuide perche l'Appennino da l'Alpi cominciando, e giun-gendo a l'estrema Calabria ua per mezo l'Italia, si come Tauro monte pasa per tutta l'Asia; E'l mar* CIRCONDA, *l'Adriatico dal Settentrione, & il Tirrheno dal mezo giorno, e l'Ionio, che si suole confondere co l'Adriatico, da l'Oriente; E l'*ALPE *la circonda e chiude posta tra gli Ita-liani, & il Barbarico furore da l'Occidente: E sia questo il sito non sottilissimamente essamina-to. Ma chi cerca sauerlo Strabone, e Ptolomeo leggendo, il trouerebbe S'io non fossi Italiano, o cre desi ch'altri ne dubbitase, mostrerei come il Poe. ragioneuolmente Italia dise bel paese. Ma egi non pur a tutta Italia portò il bel nome di lei; ma come si uede, & ode, ouunque le humane lette-re son in qualche pregio. perche alcune gẽti de l'Oltramontane se l'hanno traslato in lingua loro, o tutte con nobilissima merauiglia il leggono.*

QVANDO *il uoler, che con duo sproni ardenti,*
E con un duro fren mi mena, e regge,

PERCHE'L *Poeta tal uolta da lo amoroso affetto sospinto, era oltra modo impor.uno e molesto a begliocchi di Madonna Laura, & ella conte-*

Trappaſſa adhor adhor l'uſata legge
Per far in parte i miei ſpirti contenti;
Troua, chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge;
Et uede Amor, che ſue impreſe corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti.
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, ſi ritragge indietro:
Che gran temenza gran diſire affrena.
Ma freddo fuoco & ſpauentoſa ſpeme
De l'alma, che traluce com'un uetro;
Talhor ſua dolce uiſta raſſerena.

ſcendo lo ſfrenato uoler di lui turbata in uiſta li ſi moſtraua per affrenare il troppo ardimento, Ma poi che per la ſua uiſta turbata il uedea ſmorto e freddo de la paura, con qualche ſuo dolce ſguardo il riconfortaua; uolle queſti ſuoi amoroſi affetti moſtrarci, e l'arti leggiadre di Madonna Laura, c'hor affrenando l'ardente diſio, hora il cuor timoroſo rinconfortandol in amoroſa uita il tenne ſi come ne Triompho di Morte, s'è detto, ond'e dice, che Quando il VOLER, facciamo la metaphora, che l'amante ſia il menato cauallo, & il caualiero la uolonta, laquale con duo ſproni ARDENTI, per l'uno intendiamo il diſio amoroſo per l'altro l'ardita ſperanza, Et con un duro FRENO, con la fred. la paura, il MENA con duo ſproni ardenti, E REGGE col duro freno de la temenza & affrena, Quando adunque il uoler, Trappaſſa ad hora ad HORA, alcuna uolta l'uſata LEGGE, l'uſato modo di mirare M. L. perche honeſtamẽte e reuerentemente ſolea mirarla, ſapendo quanto a lei foſſe graue l'andare importunamente & arditamente a uederla, ſi come ſauer ſi puo per lo Son. I ſentia dentr'al cor gia uenir meno, quand'e dice, E mi conduſſe uergognoſo e tardo A riueder gliocchi leggiadri, ond'io Per non eſſer lor graue aſſai mi guardo, Per far in PARTE, in alcuna parte almeno contenti i ſuoi SPIRTI uaghi di mirare auidamente i begliocchi, come quelli da i quali riceuon uita, e ſenza iquali morrebbono, ſecondo che ne l'addutto Sonetto, ſi diſſe, Adhora adhora eſpoſero alcuni, a tutt'hore. Il uero e, come eſpoſto habbiamo, alcuna uolta, e dinota tempo indeterminato, o di ripente onde ſi ſuol porre in uece del Latino iam iam, dicendoſi tutto di, par che adhora adora caggia. Quand'egli adunque oltra l'uſata legge uiene a mirare i begliocchi, TruoCHI Madonna Laura che Ne la fronte ſpecchio d'human affetti LEGGE, e uede apertamente le paure, e li ardimenti del profondo cuore; onde con la uiſta turbata ſpenge li ardimenti, con la dolce caccia le paure: ET il medeſimo uolere uede AMOR Madonna Laura ouero l'amoroſo ſpirto, che ne begliocchi s'annida, Che ſue impreſe CORREGGE: ilquale corregge, & affrena l'arduo impreſe del uolere, FOLGORAR, folminare co furi ſguardi ne turbati occhi pungenti per lo ſdegno, che prendon de li ardimenti di lui: ouero ſi legga, Et Amor, in caſo primo, Vedo ne turbatti occhi pungenti folgorar chi, Madonna Lau. laquale corregge le impreſe di lui. ONDE eſſo uolere, oueramente Amore, ſi come nel So. Amor, che nel penſier mio uiue e regna, Ond'amor pauentoſo fugge al cuore Laſſando ogni ſua impreſa, e piagne, e trema: Iui s'aſconde non appar piu fuore; Si ritragge in DIETRO, nel cuore, eſſendo egli uenuto gia ne la fronte armato, ſi come diſſe nell'allegato So. Come ſi ritragge in dietro COLVI, ilquale Temo il colpo di Gioue IRATO, del cielo, quando tuona e folmina: & hauendo egli detto Folgorar, diceuolmente ſoggiunſe la detta comparatione: CHE perche Gran TEMENZA; in primo caſo, Affrena grã DISIRE, ſi com'auenne a lui, ch'arditamente fattoſi incontra a begliocchi, tãta paura hebbe de la turbata lor uiſta, che ella affrenò l'ardẽtiſſimo appetito di lui. Ma il FVOCO, in caſo primo, FREDDO per lo ghiaccio e la pauẽtoſa SPEME, e la timoroſa ſperãza per la temẽza, Nõ diſſe ghiaccio ne tema a dinotare, che'l fuoco nõ era del tutto ſpento, ma rimeſſo; ne la ſperãza del tutto morta, ma ripreſſa e ribattuta; De l'anima, laquale TRALVCE traſpare com'un VETRO a begliocchi, iquali ueggono apertamente la temenza, & il ghiaccio di lei, Talhora raſſerena la dolce VISTA di lei, ſi come turbata l'hauea il troppo ardimento. perche ella conoſcendo, che egli la teme per troppo amarla, ſe ne muoue a pietate, e raſſerenando la turbata uiſta il ricõforta; ond'a diuederli da quanto graue lo ſia lo ſfrenato ardimento di lui, e quanto le piaccia la modeſta temenza: Alcuni fecero il primo caſo, ſua dolce uiſta, & il quarto, Freddo fuoco e pauentoſa ſpeme de l'alma: cioe l'anima, che per la tema rimeſſo hauea il fuoco, e la ſperanza, non partendoſi dal detto ſentimento, ſi come nel So. Pien d'un uago penſier, che mi diſuia, Ben, ſe o non erro, di pietate un raggio Scorgo fra'l nubiloſo altiero ciglio, Che'n parte raſſerena il cuor dogloſo.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona; e'l mar, che frange,
Rhodano, Hibero, Rhen, Sena, Albia, Hera, Hebro;
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Genebro
Poria il fuoco allentar, che'l cor tristo ange;
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno e celebro.
est'un soccorso truouo tra gli assalti
D'amore; onde conuien ch'armato uiua
La uita, che trappassa a si gran salti:
Cosi cresca il bel lauro in fresca riua;
E chi'l piantò, pensier leggiadri & alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque scriua.

VOLENDO il Poe. mostrare quanto gli dilettasse il fiumicello di Sorga, & il lauro alla riua di quello piãtato in memoria de la cara sua dõna, dimostra nel presente Sonet. che ne l'acque di quanti fiumi sono al mondo, ne l'ombre di tutti gli alberi potrebbbono tanto allentare il suo amoroso ardore, quanto allentare il possono le fresche acque di Sorga, e la dolce ombra del lauro iui da lui piantato, non hauendo egli altro soccorso contra gli amorosi affanni, che'l detto rio & il detto arboscello. ond'egli dice in questa forma, che Non TESIN fiume di Pauia da li antichi detto Ticino, PO in Lombardia famosissimo, delquale so dira nel Son. Po ben puoi tu portartene la scorza; VARO in Liguria, e parte L'Italia da la Francia, ARNO in Thoscana celebratissimo, ADIGE nel Veronese, Athesi da li antichi chiamato, E TEBRO, il Teuere tra il Latio e la Thoscana di chiarissimo nome per la citta di Roma, ond'egli passa: EVPHRATE, ilquale passa a Babilonia, TIGRE che ua per l'Arabia, Il paese tra questi duo fiumi è detto Mesopotamia, l'uno e l'altro hanno origine dal monte Tauro ne la maggiore Armenia, si come dicemmo nel Son. Mie uenture al uenir son tarde e pigre, NILO in Egitto, uiene da l'Ethiopia, il cui principio dicano essere Nigri fiume, di che assai s'e detto nel Son. Se mai fuoco per fuoco non si spense, HERMO in Lidia, si mesca con Pattolo, l'altro in Licia, che col ditthõgo da li antichi si disse Hermus, Indo e GANGE fiumi in India, che da l'uno hebbe il nome, l'altro cioe Gange dicono esser il maggiore di tutti i fiumi, TANA da gli antichi chiamato Tanais tra l'Europa e l'Asia in Sarmatia, delquale parlato s'è nel Son. O d'ardente uirtute ornata e calda, HISTRO il Danubio, nasce tra i Sueui e la selua Hercinia, & in fin al luogo onde precipitando cader si lascia con quei corsi, che catarate si chiamano, si dice Histro, indi per la Dacia insin al ponto Danubio, oue mette con cinque bocche secondo che scrisse Ephoro, o come dissero alcuni altri con sette. Fu antica oppenione, ma falsa, che per una foce entre egli nel mare Hadriatico allo'ncontro del Po, si come Theopompo, & Eratosthene tra Greci, e tra nostri Cornelio Nepote, & il Mela scrissero, onde uogliono hauer tratto il nome l'Histria, ALPHEO in Elide parte di Grecia presso a Pisa, ilquale inghiottito da la terra passa in mare, & in Sicilia arriua ne l'amata Arethusa, GARONA ne l'Aquitania, cioe ne la Guascogna, delquale abondeuolmente parlammo in quella parte, Qualunque alberga tra Garona e'l monte de la Canzone. O aspettata in ciel beata e bella, E'l mar che FRANGE, Timauo da li antichi chiamato mare, per esser l'acque salse & impetuose, si come de Greci Polibio e de nostri Varrone scrisse, peroche di sette fonti, che cõ profondo e latissimo fiume corrono al mare Hadriatico, un solo n'e dolce, Egli, secõdo che narra Posidonio, da monti disceso cade in profondo, indi sotto la terra inghiottito per spatio di CXXX. stadi esce in mare, Il Boccaccio dice nel lib. de fiumi, Timauus Venetorũ fluuius est, Concordiæ atque Tergestæ oppidis proximus, ex mõte quidem grandi per nouem ora effusus amplissimum ante alia fontem facit, ex quo uno tandẽ exiens alueo in Hadriaticũ funditur mare in sinu Tergestino. fuere tamẽ qui putauere hũc fluuiũ apud Antenoridas esse, et ex Euganeo mõte fundi, quod falsum est, Lequai parole par ch'egli pigliasse da Põponio Mela, ilquale dice cosi, At in oris proxima est à Tergeste Cõcordia, interfluit Timauus nouẽ capitibus exurgẽs, uno ostio emissus, onde Vir cantò del Timauo, Vnde per ora nouẽ uasto cum murmure mõtis It mare præruptũ, et pelago premit arua sonãti. Timauo anchora è porto nel seno d'Aquilea, secõdo che scriue Strabone, Altri intesero le paludi Atriane, sette mari chiamate, de le quali fe mẽtione Pli nel III. lib Altri il mare proprio, ilquale per sua natura frange ne i liti, che coi fiumi il mare anchora nõ possa allẽtare il suo fuoco, RHODANO nasce circa i fini de la Diocese di Sedano presso al mõte chiamato gia Briga, parte la Prouenza da la Frãcia, passa a Vigna, passa ad Aui

gnone,e p le fosse mariane mette nel mar Tirrheno,l'altro si dira nel So. Rapido fiume,che d'alpestra uena, HIBERO famosissimo ne la Spagna,ch'è di qua,nasce appo i Cantabri, o come altri dissero appo i Vacani, il paese onde passa da lui tiene il nome chiamato Iberia, e sotto Tortosa entra nel balearico mare, RHEN in Germania, il cui principio è quasi nel mezo de fonti del Danubio e del Rhodano,ne i Lepontij,tra i fini de la Curiese e Tridentina diocese,non lungi da Italia,ouero come altri dissero,in Rhetia presso a luoghi,oue nascono i uini detti Oltrinasca, passa per li termini de molti popoli,de Costantiesi,de li Heluetij,de Borgognoni,de Metesi,d'Argentinesi, de Treueri, separa la Francia da la Magna,al fine mette ne l'Oceano, SENA nel lito Adriatico tra Sapi, et Aufido forse quello,ch'a Senogallo passa,benche il Boccaccio non l'affermi, ouero quello che passa per la citta famosissima di Parisi in Francia,onde forse quei popoli si chiamarono Senones, benche li antichi non d'altro nome,che di Sequana il chiamarono, Sena anchora, o pur com'altri dicono, Sena è in Thoscana,che nato ne l'Apennino passa per la regione Mugellana,al fine entra in Arno, ALBIA in Germania tra i Sueui,e Ceruezzi passando mette ne l'Oceano, Albia anchora e fiume in Thoscana quattro miglia lontano da Siena ne la uia Aretina, se crediamo al Biondo, HERA in Thoscana,si come il medesimo authore narra,oue i Pisani hauendo posto in fuga Luchesi,di Fiorentini tosto souragiunti furon rotti e sparsi, Del istesso nome è quello,che passa in Francia da Tolomeo,come odo piacere ad alcuni,detto Herio. HEBRO in Thracia per la sacra memoria del Poeta Orpheo cantatissimo, Esce dal fiume Strimone,che uien dal monte Emo,mette nel mare non lungi da Eno citta famosa,e da la sepoltura di Polidoro,presso al porto di Stentore; Non hedra, abete, pin,faggio, o GENEBRO, si come per gli detti fiumi intese tutti altri, cosi per queste tutte altre piante ombrose,ma nomò, quelle che non perdon mai foglia, di due maniere,le seluagge,e le domestiche,il Genebro,e l'Abete come seluagge: e l'hedra, & il Pino come domestiche: Il faggio benche per fredda stagione lasci le frondi,nondimeno il pose per esser di grande e piaceuole ombra: Puossi anchora intendere, che per queste piante egli dinotasse tutte l'ombre,de monti, de piani, & de le ualli, Ama i monti il Genebro,i monti e le ualli l'Abete, i piani & i monti il faggio, gli alti & i bassi luoghi il pino: ma perche ne li aprici dura piu,i Romani quella,che da loro infernas si chiamaua,antiposero a l'altra che supernas, Il Genebro come che in Italia sia picciolo di corpo, ne la Spagna è grande,il cui odore tutti serpenti scaccia,e l'oglio,si come quello del Cedro,guarda le cose unte di lui da tignuole,e da tarlo,lascio l'altro che'n questo luogo da nostri Academici si disse, Ma forse il meglio era semplicemente intenderlo, PORIA, potrebbe allentare, & affrenare il fuoco, ilquale ANGE, affoga il cuore tristo & doglioso, Quanto puo allentarlo Vn bel RIO, ilquale ad ogni hora con lui PIANGE, grida, & fa mormorio accompagnando lo amoroso pianto di lui, cioe Sorga, il cui fonte fu al Poeta si caro, come a glialtri Poeti, il Caballino ouero il Castalio, hauendosi per Academia, & per nuouo Parnaso eletto egli Valchiusa, si come ne la uita di lui mostrammo, onde egli disse, Quella per cui Sorga ho cangiato Arno, per laqual cosa merauigliomi forte assai, che alcuni de le cose del Poeta non poco studiosi stimando perauentura apportarci del nuouo, habbiam per questo Rio inteso non so che Torrente di Lumergue, forse perche il Poeta habbia detto Vn bel Rio, & non un bel fiume, come se Guglielmo di Pastrengo, che respondendo al Poeta leggiadramente discrisse il luogo di Valchiusa, non hauesso rio chiamato il fiume di Sorga quando egli dice, Videre nempe sape te uideo parente Memnonis equis euecta roseis auium concentu dulci sono pra labentis riui garrulo excitum murmure, & non poteo dirlo Rio a rispetto de grandi fiumi del Rhodano, del Po, del Tesino, & de gli altri sopra nomati, si come Arboscello disse il lauro non tanto, che la pianta fosse nel crescere, quanto per le alberi maggiori, il pino, il faggio, l'abete? Ne s'aueggono costoro ad arte hauer detto cosi, perche oltra il leggiadro ornamento, uuole inferire quello, che non possono si gran fiumi, & tanti alberi ombrosi, poterlo un rio con un arboscello, Ma se pur stessi ostinato a non creder cio ch'io dica, intendi per lo bel rio un de riui di Sorga de quali se mentione il Poeta ad Olimpo famigliarmente scriuendo, oue dice, Si enim ista sufficerent, posset utique clausa uallis, unde Sorgia fons erumpit, nobis omnibus abunde riuulos nitentes & frondosas domos & herbosa cubilia ministrare, E chi non sa che Prouenzali, da quali egli prese alcune particelle, si come gli Spagnuoli anchora, Rio chiamano qualunque fiume: Di Sorga egli anchora parlando ne la seconda Epistola del Decimo libro de le Senili disse cosi, Quid uero tibi nũc ego illud agreste silentium, illud nitidissimi amnis assiduum murmur, Con l'ARBOSCELLO, col lauro, ilquale egli orna e celebra in rime laudando e celebrando Madonna Laura, al cui no-

me allude, e per lo cui amore piantato haueua il lauro ne la riua de la Sorga, e doue per Dio piantarlo douea se non là, oue egli hauea il suo dilettceuolissimo ricetto? onde soggiunge, che Quest'un SOCCORSO e questa una aita truoua Tra li assalti D'AMORE, che tra le notti e'l di son piu di mille, si come disse nel Sonetto, Lasso quante fiate amor m'assale: ONDE del qual soccorso conuien ch'ARMATO, per hauer detto tra li assalti, egli Viua la VITA, ad imitatione de Latini, che dicono Viuo uitam, si come curro cursum, e molti altri simili detti, ilche trasse origine da Greci, si come Brisciano apertamente ne'nsegna, & il Minturno disse hauerlo souente osseruato, laqual uita trapassa uerso il fine A si gran SALTI, rapidissimamente, che'n un momento s'arriua alla morte, come egli disse altroue, ma la metaphora è tolta da quel, che a gran salti si muoue per la uelocita, che il porta: per laqual cosa ragioneuolmente disiando dice, Cosi cresca il bel LAVRO piantato in fresca riua de la Sorga, perche allhora la pianta era in su'l crescere; E chi'l PIANTO, cioè, egli, Nella dolce OMBRA del lauro Al suon de L'ACQVE del rio, alla cui riua piantato l'hauea, scriua leggiadri & alti PENSIERI, e belli concetti, si come ne scrisse assai. Le uoci e le littere sono, come dice Aristotile, segni de le cose conceputo nel seno de l'anima.

DI tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
E l'aria del bel uiso
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore;
E mostrauan di fore
La mia angosciosa, e disperata uita?
S'auuien che'l uolto in quella parte giri,
Per acquetar il core;
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragion, e darmi aita:
Ne pero truouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l desio;
Quanto piu la speranza m'assecura.

DISSERO alcuni, che'l Poeta tornato d'Arezzo nei M. CCCXLV. in Prouenza, onde partito s'era per uenire a Roma nei M. CCCXLI. andasse a ueder la cara sua Dōna: e per esser stato da lei benignamente accolto componesse la presente Ballata: Ma prima si cōuenia mostrarci, che la lontananza del Poeta da che egli uenne a prender corona d'alloro durasse quatro anni in Italia, si come falsamente presopongono, e che nel ritorno fosse in Arezzo, oue noi trouiamo che egli passasse nō prima, che l'anno del Giubileo, ilquale fu nei M CCCL. dopo la morte di M. L. pero esponiamo altramente, che essendo si leggiadra coppia d'amanti homai ne l'etade piu bella, e piu fiorita quādo hauer suol amor in loi piu forza, e che M. L. cominciaua a prender securtade de sospetti del Poe. ueggendo apertamente il cuore e l'alta fede di lui a begliocchi piu non molesta, onde egli con honesti sospiri dir le poteua le sue lunghe fatiche, si come egli disse nel Sonet. Tutta la mia fiorita e uerde etade, e ne l'altro Tempo era homai da trouar pace o tregua, et in quello Tranquillo porto hauea mostrato amore: e ne la Ballata Amor quando fioria, In questa adunque etate o non lungi da lei trouandosi i duo cari e cortesi amanti egli cantò, chi Di tempo in tempo M. L. uenia lasciando l'usata durezza. Ma perche erane i principi, non pero trouaua l'amorosa guerra fornita, ardendo gia del disio tanto piu, quanto piu la speranza l'assecuraua ouero dichiamo, che perauētura non mostrādolisi cosi aspra ella, come per addietro, ma piu tosto fauoreuole, egli pien di speranza e del disio ardendo facesse la Ballatetta. onde egli dice, Che di tempo in tempo gli si fa men dura l'angelica FIGVRA, l'angelico uolto di M. L. E'l dolce RISO, ilquale hauea tanto podere soura di lui, si come mostrò nel Sonet. Ma poi che'l dolce riso humile e piano, E ne l'altro, Se'l dolce sguardo di costei m'ancise, Et amor soura me la fa si forte Sol quando parla, ouer quando sorride: E L'ARIA e la uista, o l'apparenza, ouero l'aspetto del bel uiso, che come è il commune uso del parlare, perche l'aria è il mezo per cui si uede, ella in uece de la uista si pone, si come in uece della consonanza anchora perche per lei s'ode, onde dicono il canto hauer buona aria: E de gliocchi leggiadri men OSCVRA, men turbata, ma sta ne la metaphora de l'aria, che per lo sdegno si turba & oscura la uista de gliocchi, come per la nebbia l'aere. Alcuni posero differenza tra l'aria, e l'aere, Aere chiamando l'elemento, Aria oltra questo signifi-

uato la uitta, e la prospettiua, & il modo del cantare: ilche non si seruá nel commune parlare. onde ragioneuolmente dimanda, che fanno seco homai questi sospiri, che nascean di DOLORE, ilquale sentia mostrandosi M. L. dura & aspra, E mostrauan di fuore qual fosse nel cuore la sua uita gia angosciosa, e DESPERATA per lo sdegno di lei. Ma hora non douea piu sospirare essendo el la men dura S'AVVIEN, demostra come gli era men duro il uolto angelico, e men oscura la uista de begliocchi, e perche scacciar douea da se i sospiri dogliosi, che'l VOLTO suo giri egli In quel la PARTE, oue spiende il uiso leggiadro, Per acquetare il CVORE, che disiaua mirarlo per cio che mirando conforto n'hauea; Parli ueder amor mantenere sua ragione, e difendere sua parte, e darli AITA, percioche ella con benigna & amorosa accogliẽza il guardaua, come s'honesto amore ne l'accendesse. Ma non, PERO ch'ella cosi benigna gli si mostrasse, truoua anchora Guerra FINITA, perche anchora l'assaliua amore: Ne truoua del suo cuore ogni STATO, tutto l'esser tranquillo e queto; E perche soura ogni cosa due affligono l'amante l'ardente disio, e la tema, Di queste l'una per la sperãza era tolta: il fuoco del pungente disio non pur ne mitigato ne spento s'era ma come egli dice, tanto piu l'arde, quanto piu la SPERANZA, che le dà la cortese accoglienza di M. L. l'assecura de li usati martiri. onde non ogni stato del suo cuore tranquillo era, benche parte ne fosse.

CHE fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace.
Che pro; se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiacchio, un foco quando uerna?
Ella non; ma colui, che gli gouerna,
Questo ch'è a noi; s'ella sel uede, e tace?
Talhor tace la lingua; e'l cor si lagna
Ad alta uoce; e'n uista asciutta, e lieta
Piagne, doue mirando altri nol uede.
Per tutto cio la mente non s'acqueta,
Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie, e stagna:
Ch'a gran speranza huom misero non crede.

POTREBBESI perauuẽtura continoare il presente Son. con la Ballata disopra: che benche l'accoglienza di M. L. gli hauessero dato speranza, che'n parte l'assecuraua, nondimeno, perche era ne principi, ne ella il cuore ben gli scopriua anchora, non essendo del tutto secura de suo sospetti, dubbiar lo faceua, s'egli esser douea cosi, come la speranza li dimostraua. Ma perche cio non importa, anchor ch'egli non dipendesse da quel disopra, dichiamo che il Poeta fa un ragionamento con l'anima sua dimandandola del suo stato, del quale era in dubbio, percioche ella co begliocchi struggendolo, e tacendo, parea che uolesse il danno di lui; da l'altra parte pietosamente mirãdo, ne gli amorosi sguardi mostraua, che a suoi begliocchi il mal di lui non piacesse. Egli dimanda, e l'anima poi risponde di maniera, che egli tosto contra la risposta dimanda, & ella rispondendo allo incontro si difende, e stane la prima risposta: Al fine egli non hauendo da contradire, benche le parole di lei speranza di conforto li dessero, non per tanto le crede. onde egli dimanda l'anima. Che FA, uerbo commune a tutte operationi, Che PENSA, che è proprio de l'anima. Haurem mai PACE? haurem mai TREGVA? qualche brieue al meno riposo, qualche intralasciare d'affanni, oueramente haurem guerra ETERNA? perche disopra disse, che non trouaua anchor guerra finita, ragioneuolmente par che ne dubiti, Che FIA, che sara, risponde l'anima, di loro non sa. Ma in quello, ch'ella SCERNA, e ueggia a begliocchi di M. L. il mal loro non piace. Che PRO, che gioua, dice egli allo incontro dimandando, S'ELLA, se M. L. Con quegli OCCHI, a iquali, l'anima dice, non piacere il lor male, fa loro di state un ghiaccio, Vn fuoco quando VERNA, quando è il uerno; benche uernare sia di primauera nel latino. Cosi nel Sonet. S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento? E tremo a meza state ardendo il uerno, De laqual contrarieta iui si dice assai, cioè, se mirando ne strugge ardendoci quando altri ha freddo, & agghiacciandoci quando altri sente del caldo. Ella NON, non ella ci strugge ardendo, & agghiacciando, risponde l'anima difendendo, e sostenẽdo la prima risposta: MA COLVI, ma l'amoroso spirto, che li gouerna e gira: onde nel Sonet. Ne cosi bello il Sol gia mai leuarsi, I uidi amor che begliocchi uolgea, e quel che segue. peroche non sarebbe egli arso, ne agghiacciato da begliocchi, s'amor non ne lo costringesse. QVESTO, dice egli dimandando, ch'E, che gioua a loro, S'ELLA,

se Madonna Laura S'el VEDE, il uede ardere, & agghiacciare per suoi begliocchi, E TACE, ne l'aita, ma tacendo permette, che si distrugga. Cosi nel Son. Lasso ch'io ardo, & altri non me'l crede, Ella non par che'l creda, e si se'l uede. TALHOR, risponde l'anima, tace la lingua per qualche giusta cagione, o per qualche necessita, e'l cuor si LAGNA, si duole, e si lamenta ad Alta VOCE, con profonda & assai lamenteuole uoce fra se stesso, che se fuori mandar la potesse, dilungi s'udirebbe; E'n uista ASCIVTTA, e senza lagrime, e lieta ne l'apparenza di fuori, PIAGNE, e s'attrista si, che piangerebbe per gliocchi fuori, se coprir il pianto non li bisognasse DOVE, nel seno del cuore, oue mirando altri no'l VEDE, ne s'accorge, s'egli piagne, e si duole, cioè benche a lei tacer si conuenga, nulla dimeno nel cuore sente graue dolore de tormenti di lui: perche com'egli disse nel Son. Liete e pensose, Chi pon freno a li amanti, o da lor legge: Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza: E nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egitto; E cosi auuien che l'animo ciascuna Sua passion sotto'l contrario manto Ricopre con la uista hor chiara hor bruna. Alla fine come che la ragione de l'anima appagar lo douesse, ne contradirle si potesse, pure come colui, che troppa temenza hauea, ne di misereuole stato mai liberarsi credea, dice, che Per tutto CIO, e per tanto la MENTE uinta dal disio, la cui operatione e intendere e giudicare quello, che l'anima pensa, Non s'ACQVETA, ne s'appaga talmente, che rompa e risolua il dolore, che s'accoglie, e STAGNA, e si stringe In LEI, in se spesse uolte cosi in prosa, come in uerso si pone lui, e lei in uece di se: E la cagione è perche Huom MISERO, qual'era egli per gli amorosi affanni, non crede A gran SPERANZA, quanta era quella, che l'anima gli daua ne le sue risposte, onde il Poe. dinotar uolle, come seco l'amante ne i pensieri non s'accordi, d'una parte per la speranza stimando esser amato da la sua donna, da l'altra per la tema disfidandosene, o per souerchia uoglia, che n'habbia e per esser lungo tempo stato ne la miseria non credendolo, si come egli qui non crede a si lieta speranza.

Non d'atra, e tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero;
Com'io dal foco, e torbido pensiero
Fuggo, oue'l gran desio mi sprona, e'nchina;
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse; come la mia quel raggio altero
Del bel, dolce, soaue, bianco, e nero,
In che i suoi strali Amor dora, & affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggio;
Nudo, se non quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
Indi mi mostra quel, ch'à molti cela:
Ch'à parte à parte entr'à begliocchi leggo;
Quant'io parlo d'Amore, e quant'io scriuo,

LAVDA il Poe. i begliocchi simigliandoli prima al porto: perch'egli da suoi torbidi e noiosi pensieri fuggia a quei dolci & amati lumi piu, che non fugge lo stanco nocchiero da fortuneuoli e graui tempeste del mare in porto: poi alla diuina luce, laquale nõ abbaglia tanto la uista de mortali, quanto il Sol de begliocchi uincea le sue luci inferme: E soggiungẽdo come in essi alberghi amore, e fabrichi i suoi strali, e quãto indi a lui spetialmente ne gli amorosi sguardi dimostri, onde egli dice, che stanco nocchiero nõ fuggio giamai D'ATRA, d'oscura e tempestosa onda MARINA, il singulare in uece del numero del piu, cioè, d'oscure e tempestose onde del mar in porto cosi, come egli fugge dal fosco e TORBIDO, dal graue e molesto pensiero, a quei begliocchi; Oue'l gran disio amoroso lo sprona, et INCHINA, perche com'egli piu uolte ha detto, non ha altro rifugio contra gli affanni, ne contra i fastidi, onde la uita e piena, ne cõtra la tẽpesta, ch'egli sostiene d'amore, onde ne l'ultima de le tre Canz. Com'a forza di uenti Stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo, Cosi ne la tẽpesta, Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti Sono'l mio segno, e'l mio conforto solo. Ne mai luce DIVINA, qual è quella del Sole, o qual esser suole, quãdo il diuin splendore degna mostrarsi, Vinse uista MORTAL, uista de mortali, come uince et abbaglia sua uista q̃llo raggio ALTIERO, quel altiero sguardo Del bel dolce soaue biãco e NERO, de bei dolci e soaui occhi: In CHE nelqual amore DORA, indora, perche infiãmano altrui di dolce amore, e affina i suoi strali, ch'erã quei loro soaui sguardi. Due maniere di strali diedero ad amore gli antichi, i dorati, e l'impiõbati, si come il Po. anchora ne'nsegna ne la Cãz. S'i'l dissi mai S'i'l dissi amor l'aurate sue quadrella Spẽda in me tutte, e l'ipiõbate a lei, p li dorati amore,

per l'impiombati odio significando. Il uerbo fuggo in due maniere s'ordina: l'una è quella, che uede te qui col sesto caso: l'altra col quarto, si come nel Son. Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe. La particella Dora, onde uiene il participio Dorato, è fatta da quella, Indora, tolta no la prima sillaba: e questa douendosi dire inora si fece, interpostaui la D. si como appo i Latini Redintegrare: E per che detto ha, ch'amore indora & affina i suoi strali ne begliocchi, segue dicendo, qual egli ui lo uegga, e quel che indi da lui li si mostra: peroche egli il uede non gia CIECO, com'alcuni il dissero, & il uulgo de moderni pittori il dipinge: anzi gli antichi Poeti si come il Poe. anchora, bellissimo garzone il discrissero: Ne si conuiene, che quella parte, onde amor nasce, e piace, cioè la uista non bella, ma cieca sia, non altro essendo d'amor principio, che la bellezza, MA bello, come uuol inferire, e luminoso in uista, e PHARETRATO il uede, perche mirando ferisce co i dolci sguardi, e continuamente, & occultamente, Si come interpreta Alessandro Aphrodiseo, e da lungi, non che dapresso, che come disse il Minturno nel Panegirico d'amore, non altro s'intende per l'acute saette, che le diuine forze de l'amoroso Iddio da lungi stendersi: Vedelo anchora NVDO, perche come nei problemati d'Alessandro letto habbiamo, l'amoroso disio, & il poder d'amore è chiaro, & aperto, e senza mezo, conciosia che l'amante non ama per opra d'altrui, ne occultamente, ne quella, che non conosce, Senon quanto uergogna il VELA, e copre a dinotare che l'amanto mostra aperti i pensieri, o gli affetti suoi, & tanto non si scopre, quanto honesta uergogna l'affrena, quello, c'honestamente ama si come douersi amare comanda il diuino Platone: e che'l Poe. amasse uolea M. L. secondo che egli ci dimostrò nel Sonet. Amor, che nel pensier mio uiue e regna, Quella ch'amare e sofferir ne'nsegna, E uuol che'l gran disio, l'accesa spene, Ragion, uergogna, e reuerenza affrene, Di nostro ardir fra se stessa si sdegna: GARZON il uede, perche si come il Minturno anchora ne insegna nel medesimo luogo, la giouenile piu d'altra etate si conuiene a li amanti; essendo ella piu bella, e piu piaceuole, & hauendo piu feruente il sangue, & acconciamente disposto a tale incendio; o come piacque a Propertio, percho non piu che'l fanciullo fa l'amante, ne di men lieui pensieri è pieno, Con l'ALI, perche l'anime de li amanti s'inalzano, & ageuolmente si mutano si come il detto philosopho ne insegna, e Propertio il canta, oueramente, come dice il Minturno, che altro debbon significare l'ali amorose, che la uelocita del possente Iddio, per laquale egli uia piu lieue che'l Sole, e presto assai piu che'l pensiero humano subitamente giunge in ogni parte del mondo? Non è si tosto la mente nostra in qualche oggetto riuolta, ch'amore piacendo a lui, tosto ui s'apprende, Non PINTO, perche cosi pinger si suole, si come Propertio cantò, Quicunque ille fuit puerum qui pinxit amorem, Nonne putas miras hunc habuisse manus? MA VIVO, perche da uero ardentemente e uiua bellezza amaua. INDI da quei begliocchi gli mostra quello, che a molti cela e nasconde. perche egli per la uirtu de begliocchi cantò si nuouamente d'amore, quale anchora nessun de Poeti, o pochi cantato haueano: Altri intesero, che mirando i dolci lumi egli uedea quella eccellentia, laqual altri non conoscea, perche nel Sonet. Lassato hai morte senza Sole il mondo, disso. Non la conobbe il mondo mentre l'hebbe, Conobbil'io ch'a piāger qui rimasi, potresti intendere, ch'egli uedea uisibilmente il cuor di lei, si como disse ne la Canzone. Gentil mia donna i ueggio, & ne l'altra, In quella parte dou'amor mi sprona, Oue fra'l bianco e l'aureo colore Sempre si mostra quel, che mai non uide Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio; ma la prima spositione piu acconcieuole si mostra con quel, che segue; perche egli dentro a begliocchi a parte a parte legge quanto parla e scriue d'amore, prendendo da loro il soggetto onde nella prima de le tre Canz. r. che di uoi ragiona, Tien dal soggetto un'habito gentile, e nella Canzo. Quel antico mio dolce empio signore, Si l'hauea sotto l'ali mie condutto, Ch'a donne e caualier piacea'l suo dire; E si alto salire Il feci, che tra caldi ingegni, cioè tra pochi, ferue il suo nome, e de' suoi detti conserue si fanno con diletto in alcun luoco VEGGO disse qui il Poe. si come communemente hoggi in Thoscana si parla. Altroue, & il piu de le uolte, ueggio.

Questa humil fera, un cor di tigre, o d'orsa;
  Che'n uista humana, e'n forma d'angel uiene;
  In riso, e'n pianto, fra paura, & spene
  Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.
Se'n breue non m'accoglie, o non mi smorsa;

DOLENDOSI con Amore il Poeta che Madonna Laura il tenesse tra speranza, e timore, tra fuoco. e ghiaccio, tra riso, o pianto in cosi dubbioso stato, c'homai di uiuer poco auanzar gli potea, l'assomiglia ad una fiera humana in uista, ma cruda nel cuore, che con duro morso ristretto tenendolo non

Ma pur, come suol far, tra due mi tene;
Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno; Amor mia uita e corsa.
Non pò piu la uertu fragile, e stanca
Tante uarietati homai soffrire:
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'nbiãca.
Fuggendo, spera i suoi dolor finire;
Come colei che d'hora in hora manca;
Che ben pò nulla, chi non pò morire.

lo non l'ancide, ne l'accoglie, ne ancho il lascia. ma., perche il morso è ueleno so, spera morirne, e morendo uscir d'affanno, sentendosi la uirtu sua uitale mancare d'hora in hora, per non poter piu soffrire tante uarietati, in quante ella il conducena. perche egli dice, Questa humil FIERA nel'aspetto, e mansueta, Vn CVOR per apositione: cioè laqual ha un cuore Di tigre, o d'ORSA, un cuore crudeüssimo; peroche sono queste due fiere di tutte le piu rabiose, e crude, e massimamente le femine: ChE'N, laquale in uista humana, & in forma d'angelo uiene, cioè humanissima e placidissima, come si dicono esser gli angeli, Il ROTA, il gira, e uolue in riso, e'n pianto, fra paura, e speranza, col dolce sguardo ridere e sperar facendolo, col fiero piangere e temere Si ch'ogni suo stato INFORSA, pone in forse, & in dubbio, ch'egli non sa che sperare, o temer sene debba. Inforsa uerbo composto de la particella In, e de l'aduerbio Forse, si come da Donna indonna, da bianco imbianco, da ostro inostro, da arra inarro, e simili uoci composte. Ad amore parlando poi soggiunge quel, che glien' auuerrebbe, non prouedendo M. L. cioè che se in BRIEVE tempo M. L. non l'ACCOGLIE benignamente, prestandoli fauoreuolmente il gioire de suoi begliocchi, ouero se benigne accoglienze farli non uuole, o non lo SMORSA, o non lo lascia libero da suoi morsi andare, Il uerbo smorsa è fatto del nome morso, e da la priuatiua particella is, poi toltone lo i, rimane smorso, ch'è liberar di morso, e sta ne la metaphora de la fiera, MA PVR, ma anchora il tiene tra DVE, tra speranza, e tema, non accogliendolo, ne liberandolo, e tra si, e no, Come suol FARE, e tenerlo tra due, di che altre uolte si dolse, onde nel Son. Pace non truouo, e non ho da far guerra, Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio, e Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio; Per quel DOLCE, per esser d'amore, VENENO: stando ne la metaphora del morso de la cruda fiera, ch'è uelenoso, ilquale egli sente fra le uene gire al CVORE, perche nel cuore si sente il ueleno amoroso, ouero a dinotare ch'egli era presso alla morte, che tosto che'l ueleno sia giunto al cuore, si muore, sua uita è CORSA, è fornita, e spenta la metaphora è da corettori, che quando son giunti al fine, che meta Latinamente si chiama, lo spatio, per loqual elli han corso, si dice esser corso. Ilche si cõferma, perche la fragile stanca per tanti affanni VIRTV, quella che la uita sostiene, e par che per quel, che segue, intenda l'anima, Non puo piu homai soffrire tante uarietati, lequali sono, perche ella In un PVNTO, in picciol tempo ARDE per l'amorosa fiamma, AGGHIACCIA, perche restando l'anima sbigottita nel mirare, non ella, ma le parti di fuori agghiacciano, ARROSSA non l'anima ma uergognandosi ella, il uolto arrossa, E'MBIANCA, perche parimente temendo ella, il uolto imbianca, & impallidisce, & è la Metonimia ponendosi l'effetto per la cagione, FVGGENDO ella, e lasciando il corpo, spera finire i suoi dolori; iquali amãdo qua giu sostiene come quella, che D'hora in hora MANCA, e uiene almeno, non che l'anima manchi, ma la uirtu uitale di lei, laqual mancando, manca la uita: Ne l'anima ha questa uirtu, senon quanto è nel corpo: Che ben puo nulla chi nõ puo MORIRE, perche ella spera per morte finire i suoi dolori, è, che chi morir non puo, ueramente puo nulla, possendo ageuolmente morire chi uuole Onde Seneca disse, Frustra optatur quod in manu positum nostra sit. Et è questa la cõmune spositione del presente luogo, & assai diceuole, & acconcia alle parole. Ma perche il Poe. non pur una uolta disse, che per uolontaria morte haurebbo posto fine all'amorose fatiche, si tema di maggior danno affrenato non ne l'hauesse; E ne la LIX de le Familiari Epist. riprẽde il detto di Seneca, e de la morte di Tomaso da Messina dolendosi dice cosi, Post Thomam meum, fateor, mori uolui, nec potui speraui, sed elusus sum, perauentura qui altresi disiaua morire, per liberarsi da l'affanno, e sentendosi d'hora in hora mancar la uita, lo speraua: perche s'egli per morte non potea liberarsene, ben potea nulla. onde occultamente l'estrema sua miseria ne da a diuedere che uolendo morire, e sperandolo per lo mancar de la uitale uirtu, se nõ potesse morire, come forse non potea, che altro restaua ch'egli potesse, non essendo, come si dice, piu ageuole cosa che'l morire? Molti luoghi sono iquali qui lascio di darui a leggere, come quelli, che per se ageuolmente a gli occhi uostri innanzi ne uengono, oue il Poe. si merauiglia, com'egli morto non sia.

Ite caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
E se prego mortale al ciel s'intende,
Morte, ò mercè sia fine al mio dolore.
Ite dolci pensier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende;
Se pur sua asprezza, ò mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, e fuor d'errore.
Dir si pò ben per uoi, non forse à pieno,
Che'l nostro stato è inquieto, e fosco;
Si come'l suo pacifico, e sereno.
Gite securi homai; ch'Amor uen uosco:
E ria fortuna pò ben uenir meno;
S'à i segni del mio sol l'aere conosco.

DA Dolci e fauoreuoli sguardi di Madonna Laura compreso hauendo il Poeta essere uer lui pietoso e benigno il cuor di lei, parla a i suoi caldi sospiri, & alli amorosi pensieri, come colui, che notte e giorno sospiraua, e pensaua de suoi tormenti, che per tal uentura hora; che benignamente accolto gli haurebbe, uadano securamente alla sua cara donna, affine che gli ardenti sospiri co l'amoroso ardore rompino il freddo rigore, ch'è impedimento alla pietate, & i dolci pensieri parlino de suoi graui e lunghi martiri, che begliocchi non uedeano, accio che confermino la pietate, & lo amor di lei, se pur furon uere le sue benigne accoglienze; ouero se false, & ella stia nel suo ostinato uolere, egli sen' isganni, & piu non speri indarno. perche egli dice, Ite o caldi SOSPIR miei al freddo CVORE di Madonna Laura Freddo a caldo, Sono antitheti: Rompete il GHIACCIO, la gelata uoglia, & ostinata contra amore, che pieta CONTENDE, ch'è impedimento al'esser pietoso, perche il freddo uolere impedirli solea, ch'ella pietosa gli si mostrasse, & hora benigna essendolisi ella mostrata, uuole ch'e caldi sospiri rompino il nemico ghiaccio, che impedimento piu non li sia, si come suole, E se prego MORTALE, e se prego de mortali al cielo S'INTENDE, che intenderuisi dee, pregate, come uuole egli inferire, che morte, o MERCE, ilche piu tosto uorrebbe, sia fine al mio DOLORE, come se piu sostenerlo non potesse per lo troppo affanno, A i pensieri poi uolgendosi dice, Ite o dolci & amorosi pensieri fuori parlando di QVELLO, del misereuole stato del cuore, OVE, al quale il bel GVARDO, la bella uista di lei non si STENDE, non arriua, ne penetra mirando: peroche, come uuol inferire de le due una farebbono, o che loro speranza nata nouellamente da le benigne accoglienze di lei non uana sarebbe, perseuerando ella per la uirtu de caldi sospiri, e de dolci pensieri ne la pietate, che parue cominciasse ad hauer di lui; oueramente, se pur sua ASPREZZA, se l'usata durezza di lei anchora loro offende, si come suole; peroche egli disse Aspro core & seluaggio & cruda uoglia. Se lo'mpreso rigor gran tempo dura, Hauran di me poco honorata spoglia, O se loro offende sua STELLA, & suo destino, ilquale non uuole, ch'ella pietosa li sia, come se la colpa non di lei, ma del cielo fosse, hauendo egli detto, e se prego mortal al ciel s'intende, onde nel Sonetto, Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, ch'i non uo dir di lei, & ne la Canzone. Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole Curi, che'l ciel non uuole, & in altri luoghi altresi, Saran fuor di SPERANZA, conoscendo loro speranza esser uana, & fuor d'ERRORE, perche saran certi non esser cosi, come credeano. Credea il Poe. per qualche dolce riuolta di quei begliocchi, ch'ella pietate de suoi tormenti hauer douesse. Indi soggiunge quello, di che parlar doueano i pensieri: che dir si puo BEN, e ueramente, latinamente la particella Bene, qui si direbbe sane, Per LORO, intendendo i pensieri: Altri dissero per li pensieri e per li sospiri, benche ui sia la figura prosopopeia, che'l loro stato è inquieto, e FOSCO, e doglioso; e di nubilosi pensieri oscuro, & graue si, cosi, com'è il SVO, lo stato di lei PACIFICO, e senza molesto pensiero; ch'è contrario allo inquieto, E SERENO, e lieto, ch'è contrario al fosco, e non forse a PIENO, e non forse compitamente direbbono quanto il suo stato sia molesto, e graue, dicendo che egli sia cosi inquieto, e fosco, come è il suo pacifico, et sereno; perche uuol inferire, ch'egli forse era uia piu ch'essi cosi dicendo non mostrarebbono. De lo stato di lei il Poe. spetialmēte parla nel Son. In nobil sangue uita humile e queta, E'n aspetto pensoso anima lieta. Al fine iterando parla a i sospiri, et a i pensieri, che uadano SECVRI homai, e senza tema di non esser accolti, perche amore dice egli, Vien VOSCO, uien con uoi. Non disse mai il Poeta se non qui, uosco; onde alcuni dissero uosco ad imitation d'e latini;

che dissero uobiscum, e nobiscum. Amore adunque andaua con loro fidandoci ne le amorose e fauoreuol accoglienze di lei: E ria FORTVNA, che contrastargli solea, si come piu uolte habbiã uedeto, e uedremo, Dio permettente, e massimamente nel fine del So. O dolci sguardi, o parolette accorte, Puo ben uenir MENO; perche non li fia ella impedimento, ch'accolti non sieno, S'ai SEGNI, s'ai sguardi del suo SOLE; del uolto leggiadro di lei, l'aere CONOSCE, la uista di lei, e la dispositione de l'anima, quale fosse, conosce: perche a i dolci sguardi de begliocchi parue, ch'ella benigna in uista li si mostrasse: e perche la uista segue la dispositione del cuore, crede ch'egli pietoso del misereuole suo stato fosse: & e la metaphora da Prognostici, peroche secondo che'l Sole ne l'oriente, ouero ne l'occidente ne si mostra, giudichiamo quale sia la dispositione de l'aere. Di che Theophrasto, Arato, M. Tullio, Varrone, Virgilio, Plinio, & altri eccellenti authori scrissero.

LE stelle, e'l cielo: e gli elementi à proua
Tutte lor arti, & ogni estrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia e'l sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, e noua;
Che mortal guardo in lei non s'assecura,
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch'Amor, e dolcezza, e gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; e tal diuenta,
Che'l dir nostro, e'l pensier uince d'assai.
Basso desir non è, ch'iui si senta:
Ma d'honor, di uirtute: Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uoglia spenta?

LAVDANDO il Poeta la diuina e singulare bellezza de l'amata sua donna, e spetialmente il bel uolto, mostra ch'ogni arte diuina e naturale cõ sommo studio fu posta in fare tãta beltade, affine ch'ella, si com'era, fosse specchio de la natura, e del sole, essendo la piu bella opra del mondo: e piena ne begliocchi di tanta gratia, e di tãta amorosa dolcezza, che non potea mortale uista mirarla, che uinta non ne rimanesse: & oltra anchora ella era di tanta honestate, che piacendo mirabilmente per la sua rara e noua bellezza, nõ dimeno accendeua gli animi non di uile, e concupisceuole disio, come sogliono le bellezze mortali, ma d'honore, e di uirtute. Il che era degno di nobilissima merauiglia. ond'egli dice, le STELLE come qlle il cui lume sparse per lo mondo infonde uarie qualitati, E'l CIELO, come cagione uniuersale, e principale autore, che destina quante gratie si trouano sotto lui, potresti intendere Iddio, secondo ch'e l'oppenione de li Stoici; Ma li antichi Theologi altro satrificio o le stelle, & altro al mondo, che cielo si chiama, faceano, si come ne le diuine Can. d'Orpheo si legge, ilquale al cielo parlando disse, ο ὐρανὲ παγγενέτορ ἀρχὴ πάντων πάντων τε τελευτή, o cielo di tutto fattore, principio di tutte cose, e di tutte cose fine: & a le stelle. ἀεὶ γενετῆρες ἁπάντων μοιρίδιοι πάσης μοίρης σημάντορες ὄντες θνητῶν ἀνθρώπων θείαν ἐπινίσσοντες ἀταρπὸν, O stelle di tutte cose mai sempre genitrici fatali, d'ogni fatto significatrici, lequali reggete la diuina uia de li huomini mortali; Altresi in disparte honorauano quello, che noi specialmente chiamiamo cielo, da greci detto αἰθὴρ κόσμου, come disse Orpheo, στοιχεῖον ἄριστον, del mondo ottimo elemento, nelquale sono le stelle, & il sole, & la luna; E li ELEMENTI, come quei principi de quali composti siamo; l'ordine de la compositione e questo, che'l cielo con le stelle dispone le parti de li elementi, e le riduce a certa proportione, de laqual poi si faccia la testura del corpo, qual'a lui si conuiene; onde, Secondo che sia ordinata e disposta l'humana compositione, tale ella sara piu o men bella. Ma i Mathematici uogliono anchora, che'n su'l nascere l'anima, non che il corpo, habbia le sue qualitati da celesti lumi; noi crediamo che il Poeta per le stelle, & il cielo significasse in Madonna Laura la belta celeste e diuina; e per li elementi la naturale, che nei corpi si uede, benche la beltà piu tosto incorporea che corporea dir si possa, o ch'ella proceda da l'ordine, e dalla misura de le corporee parti ben collocate, & acconciamente disposte, ouero che sia certo lume del diuino colto diffuso ne le cose belle, si come il Minturno ne la sua Academia ragiona, A PRVOVA, per far ciascuno a suo podere la piu bella e nobil pruoua. Tutte lor Arti, e tutti lor modi, & ogni estrema CVRA, & ogni lor sommo studio poser nel uiuo LVME, ne la singulare belta del uolto leggiadro lume dissero i Platonici la bellezza: & il P. spetialmẽte par che intenda il cãdido uiso; IN CVI, nelquale natura si SPECCHIA, si mira, come ne la piu bella opra ch'ella mai far potesse

piacendoli sommamente, e per essempio del suo magistero tenendolasi, e ui si specchia il Sole, ch'altroue par non TROVA, che non truoua in altra cosa bellezza simile alla sua, come se in lei fosse il bel sembiante di lui, conciosia che; come dice Aristotele, egli è padre de la generatione, e dal diuino Orpheo si dice κοσμ κράτωρ φερέσβιος κόσμου ἀστροδίτης, ζωῆς φῶς tettor, & signor del mondo authore, e lume de la uita. onde par che'l Poe. la natura a gli elementi, & il Sole a le stelle, & al cielo referisca. soggiungendo poi dice, che l'OPRA, e l'effetto, intendendo il bel uolto di M. L. E si ALTIERA, e tanto nobile, & alta si LEGGIADRA, tanto bella, E NVOVA, e si merauigliosa, non essendosi infin'allhora mai ueduto simile, Che mortal GVARDO, che uista d'huom mortale IN LEI in essa opra Non s'ASSECVRA, non mira securamente per lo diuino lume del bel uolto, che l'auanza, & abbaglia, essendo i begliocchi pieni d'amorosa dolcezza, e di piaceuolissima gratia: e questo dice egli, quando soggiunge, Tanta è dolcezza e gratia par che amore PIOVA, mandi abondeuolmente ne gli occhi belli Fuor di MISVRA, ne gliocchi infinitamente belli: onde nessuno mirar li puo, ch'amor non glien'accenda. In laude poi de la somma honesta di Madonna Laura dice, che l'aere percosso da i dolci raggi de begliocchi s'infiamma d'honestate, e tal diuenta, e di tal uirtute, Che d'ASSAI, che di molto (puossi dire di Molto e d'Assai coi uerbi massimamente significanti auanzamento, e coi comparatiui, e superlatiui, in uece di dire Molto, & Assai) Vince'l dir nostro, & il PENSIERO, cioè tale, che ne dirlo, ne pensarlo a bastanza potremmo. Ma come l'aere d'honestate s'infiammasse, douete esser accorti, che'l mezo per cui si uede, anzi per cui il cielo dispone i nostri corpi, & inchina gli animi, e l'aere: Egli qual è la sua dispositione, tale a noi la da; e quale egli ha le qualitati altronde, tali a noi le porge: E molti de philosophi dissero la uista procedere da i raggi uisuali, ch'escono da gli occhi: ond'essi percotendo l'aere il dispongono secondo ch'è la uirtu loro: l'aere cosi disposto altresi dispone altrui laqual oppenione è gia fatta uolgare peroche crediamo per uista di fascinante persona seccar le biade, e dileguar li agnelli. onde Virg. Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos. Essendo adunque i begliocchi e di singulare bellezze, e di merauigliosa honestate adorni meriteuolmente disse ch'e dolcissimi raggi loro percotendo l'aere d'honestate lo infiammano: & egli cosi disposto uuole inferire che infiammaua altrui. onde egli segue dicendo, che Basso DISIR, disio di bassa et uile cosa, Non è che IVI, in quei begliocchi. perche chi li mira, non ne sente basso disio, Ma sente disio D'honore, e di VIRTVTE, perche la uera bellezza, come dicono i Platonici, ne'nfiamma di diuino amore, ramentandoci la celeste uita; laquale ci studiamo di conseguire. Di che egli ne la Canz. Gentil mia donna i ueggio, e l'altra, Quel antico mio dolce empio signore spetialmente parlo. Ma perche rade uolte suole accordarsi l'honesta con la bellezza, ragioneuolmente in aumentare la uirtu de begliocchi conchiudendo dimanda: Her quando mai fu spenta e tolta VILE, e concupisceuole uoglia per somma BELTADE: quasi dica mai non fu spenta: perche la bellezza quanto è maggiore, tanto piu caldo disio, che di lei lasciuamente si goda, accende. E non dimeno il lume de begliocchi soura ogni altro bello spegneua ogni uil uoglia, & infiammaua gli animi d'honore, e di uirtute. Adunque ragioneuolmente disse, che le stelle, & il cielo, non che gli elementi posero tutte loro arti, & ogni estrema cura nel uiuo lume, essendo egli di tanta, e tal uirtute, che non si puo giudicare, senon diuinissima.

Non fur mai Gioue, e Cesare si mossi
A folminar colui, questo à ferire;
Che pietà non hauesse spente l'ire;
E lor de l'usat'arme ambe duo scossi.
Piange Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi,
Voise, à uederla, e suoi lamenti à udire;
Per colmarmi di doglia, e di desire,
E ricercarmi le midolle, e gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio; e que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core;

ESSENDO il Poe. si come solea, a ueder M. L. e per uentura trouatala a piangere, & a lamentarsi di qualche graue accidente con tanta pietate, e con si merauigliosa gratia che, com'egli dice, haurebbe appagata l'ira de Gioue, e l'empito di Cesare nella battaglia, gli rimase ne la memoria iscolpito il pianto, e scritto il lamento di lei, talche souente lo si recaua a mente, piangendone, e sospirando, ond'e ne parlò continuamente in quattro Sonetti, non contentandosi d'uno: E nel primo dice, che Non fur mai Gioue e Cesare si, e con tãto empito mossi

A folminar

Oue con salde & ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fuore
Lagrime rare, e sospir lunghi e graui.

A folminar COLVI, Gioue, QVESTO, Cesare a ferire, che, come disse ro i Poeti di Gioue esser proprio il folminare, cosi fu di Cesare proprio il ferire, tanto era l'ardore di lui ne le battaglie, legga chi nol crede quel che ne scrisse Plinio nel VII. libro, che PIETA, qual era quella, che mouean le lagrime e i lamenti di M. L. Non hauesse spente, e morte L'IRE de l'uno e l'altro, e l'impetuosi ardori; E lor ambedue non hauesse SCOSSI, priuati de l'usate ARME, Gioue de le folgore, e Cesare del ferro, quando esse ueduto lei piangere, e lamentarla udito hauessero: E quindi uuol inferire quella pietate essere stata somma, e che ageuolmente haurebbe mosso ogni animo, quando spento haurebbe il furore di Gioue, e l'empito di Cesare Piangea MADONNA, espone quel che mouea tanta pietate, ne l'esporre fa egli non picciola passione da la charita de la persona, dicendo, Madonna, E quel che e di passione maggiore, il suo SIGNOR amore, uolse ch'egli fosse a VEDERLA piangere, & ad udire i suoi lamenti; & aumenta qui la passione il uedere insieme, e l'udire cosa che doglia, onde egli l'espresse, quando soggiunge, ch'amor il uolse per COLMARLO, per empierlo di DOGLIA. dolendoli il pianto, & i lamenti di lei, E di DESIRE, accrescendoli l'amoroso disio per la merauigliosa gratia, ch'era nel piangere, nel lamentar di lei, ne d'altro pensando, si come egli dira nel Son. Oue ch'i posi gliocchi lassi, o giri Per quetar la naghezza, che li spinge, Truouo chi bella donna iui dipinge Per far sempre mai uerdi i miei desiri; Altri, iche non affermo, dissero, di doglia, quanto al piangere. Di disire, quanto a i lamenti; E per RICERCARLI con la doglia e col disio le midolle, e gli OSSI, si come Virgilio, Est mollis flamma medullas, cioe, tutte le parti piu interne, a dinotare che'l dolore, & il desire dentro penetraua, per esser l'uno e l'altro incomparabile. Onde AMORE, l'amoroso affetto. peroche amaua, gli dipinse quel dolce pianto di lei. Anzi SCOLPIO, perche piu dura lo scolpire, che'l piangere, E que detti SOAVI, e le parole, che ella dicea lamentandosi, gli scrisse Entr'un DIAMANTE in mezo il cuore, per dimostrarci, che'l pianto, & il lamento di lei gli era fisso ne la mente non altramente, che si scolpisce, e si scriue saldamente in durissima pietra qual e il Diamante: OVE, nel quale cuore con salde & ingegnose CHIAVI, consermi & ingegnosi pensieri, come se fisso e chiuso fosse nel cuore il piangere, & il lamentar di lei, affine ch'uscirli non potesse de la memoria, onde bisognauano ad aprire il cuore artificiosi pensieri, che'l pianto ueduto, & il lamento udito ui rimanesse, è lagrime fuori e sospiri n'uscissero, la metaphora e tolta da quelle maestreuoli chiaui, con le quali aprir si suole alcun luogo riposto e secreto, ANCHOR etiandio a questo tempo torna souente a trarne fuori lagrime RARE, lagrime radeuolte cosi dolorosamente, e con tanto disire sparso, o ueramente RARE, poche, pero che tanto era il dolore, ilquale occupaua il cuore, che sfogarsi lagrimando gia non potea; Et sospir LVNGHI, e sospiri continui, ouero grandi, e non spessi per la detta cagione, E GRAVI, e profondi piangendone egli, e sospirando altamente, qu allhora se ne ricordaua.

I VIDI in terra angelici costumi,
E celesti bellezze al mondo sole
Tal; che di rimembrar mi gioua e duole;
Che quant'io miro; par sogni, ombre, e fiumi:
E uidi lagrimar que duo be lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
Et udi sospirando dir parole;
Che farian gir i monti, e stare i fiumi.
Amor, senno, ualor, pietate, e doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ogni altro, che nel mondo udir si soglia:
Et era'l cielo a l'harmonia s'intento;

SEGVE il Poeta parlando de leggiadri modi, e de le nuoue bellezze di Madonna Laura, e de le pietose lagrime de begliocchi, che uide nel pianto e nel lamento di lei, e de le dolcissime parole, che udi lei dire pietosamente sospirando; peroche in quel piangere e lamentare accordandosi insieme Amore, senno, ualore, pietate, e doglia, faceano si dolce harmonia, che il cielo, il qual u'era intento, non si mouea, ma queto l'aere, e'l uento tenena. perche egli dice, ch'e uide in terra angelici COSTVMI, e modi d'angelica pietate, iquali in cielo, e non in terra ueder si sogliono, E celesti BELLEZZE, intendendo. quelle di Madonna Laura.

Che non si uedea in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

Al mondo SOLE, e mai non uedute in terra, TAL, talmente che di rimembrar, e di ricordarsene li GIOVA, li diletta per la nuoua e merauigliosa piaceuolezza di quei costumi, e di quelle bellezze; E DVOLE per la doglia, e per lo ramarico de l'amata sua donna; CHE, perche quanto egli mira, tutto per Sogni, ombre, e FVMI, tutto par di nullo o di uano momento, qual'è il sogno, e l'ombra, e'l fumo, che tosto sparisce, a rispetto di quello, ch'egli ueduto hauea: E uide lagrimar quei duo beglioccbi, che col diuino loro splendore han fatto MILLE, molte uolte Inuidia al SOLE, come s'egli inuidia loro portasse, ch'essi di lui piu chiari, e piu lucenti fossero, si come egli piu uolte disse in questa opra amorosa: E quindi uuol dinotare, quanto eran leggiadre, e gratiose quelle lagrime, si come noi mostrammo nella V. Stanza de la Canz. In quella parte doue amor mi sprona, ou'egli disse, E si come di lor bellezze il cielo Splendea quel di, cosi bagnati anchora Li ueggio sfauillare: Et VDI lei dire sospirando parole tali, che FARIAN, farebbono Gire MONTI, che sono immobili, E stare i FIVMI, che continuamente si muouono, i monti dico andare, & i fiumi stare ad udire farebbono: come si scriue hauer fatto Orpheo cantando. onde per dimostrare quanto dolce fosse a uedere i costumi, e le bellezze, e le lagrime di lei, & ad udire le parole, che ella sospirando diceua, e quanto diceuolmente tutte queste insieme s'accordauano, Soggiunge che AMOR, ilqual fa nido, & alberga in quei beglioccbi, & indi l'arco non tendeua in fallo, SENNO, l'accorgimento di lei, & il sentimento, hauendo detto angelici costumi, VALOR la uirtu di lei singulare, PIETATE, quella forse, ch'a pianger, e sospirar la mouea, o quella, che piangendo e sospirando ella faceua, o l'una e l'altra DOGLIA, quella, ch'ella sentiua. Facean PIANGENDO, facean con pianto Vn CONCENTO, & una concordanza piu dolce, d'ogni altro concento, ilquale udirsi mai soglia nel mondo. Et era si intento A L'HARMONIA, al concento de le dette cose il CIELO, il mõdo, ouero l'aere per quel che segue, o pure il cielo, ilquale mouendosi è cagione d'ogni altro mouimẽto del mondo. onde fermãdosi egli conuien che tutto s'acqueti Che nõ si uedea in ramo mouer foglia, ne fronda alcuna; Tãta dolcezza hauea pieno L'AERE, ilqual mosso muoue altrui, E'l VENTO, che muoue l'aere per lui spirãdo l'aere adũque e'l uẽto per la dolcezza di quel cõcento non mouẽdosi, era necessario, che ne i rami le foglie nõ si mouessero.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò si al cor l'imagine sua uiua;
Che'ngegno, o stil non fia mai, che'l descriua:
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; se mortal donna, o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa, or fino; e calda neue, il uolto;
Hebeno, i cigli; e gliocchi eran due stelle,
Ond'Amor l'arco non tendeua in fallo;
Perle, e rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci, e belle;
Fiamma, i sospir; le lagrime, cristallo.

QVANTO a grado fosse al Poe. quel che egli uide, & udi nel pianto, e nel lamento di M. L. quindi intender si puo chiaramente. & hauendone ragionato ne duo Sonet. di sopra, in questo e ne l'altro che uerrà anchora laudandolo sommamẽte ne parla. onde qui, ben che nessuno ingegno, ne stile, come egli dice, di scriuerlo potrebbe cosi, come egli l'hauea nel cuore iscolpito, e scritto, pure espone quelli angelici costumi di lei, e quelle celesti bellezze, e quali fossero le parole, e i sospiri, e le lagrime. perche egli dice, Quel GIORNO, che uide piangere, & udi lamentar M. L. Sempre ACERBO per lo pianto, & il lamento di lei, e per la doglia che egli del dolor de la sua donna sentì, e sentiua, qualhor sene ricordaua, E sempre HONORATO, hauẽdolo egli in sommo honore per la reuerenza, che a lei portaua, imitando. Virg nel V. de l'Eneida, quando parla Enea del di, ch'era morto il padre, Iamq; dies; ni fallor, adest, quem semper acerbum. Semper honoratum sic dii uoluistis, habebo; Mandò si fiso al cuore l'imagine SVA, di quel giorno, VIVA, uera, o ferma. e potresti giungere la si con la particella uiua, cioe, si li scolpì nel cuore quel ch'egli uide, & udi, quel giorno, Che'NGEGNO benche ueloce, & alto, o STIL quantunque leggiadro e nobile Non FIA, non sara mai Che'l DESCRIVA, che lo descriua cosi, com'egli era nel cuore iscolpito, e per tanto uuole inferire

nõ poterſi da lui deſcriuere appieno: MA, come ch'egli deſcriuerlo nõ poſſa, nõ dimeno ſpeſſo cõ la memoria torna a LVI, a ql giorno ſouẽte pẽsãdone, e ne ragiona com'egli puo. Queſto adũque, ch'egli dice nõ poterſi deſcriuere coſi, com'egli ſcritto nel cuor l'hauea, era ſomma laude a ql giorno L'ALTO, comincia pure a narrare, et a laudar ql, ch'egli uide, & udi, dicẽdo, che l'atto adorno D'ogni gentil PIETATE, gẽtile, e pietoſo de la pietate, ch'era nel piãger di lei; E'l dolce amaro LAMENTARE, leggiadro tẽperamento, Dolce eſſendo egli d'un gratioſo e leggiadro modo, Amaro per la doglia di lei, CHE ilqual e egli udiua; Faceã DVBBIAR, dubitare ſe dõna mortale, O DIVA, o dea foſſe colei, che'l cielo intorno a lei RASSERENAVA co begliocchi lagrimoſi; che bẽche dõna mortale foſſe, nõ dimeno i coſtumi diuini & angelici e le bellezze celeſti faceano fede, ch'ella foſſe Dea. onde a moſtrar, che le bellezze foſſer tali, ſoggiũge, La teſta era or FINO, eſſẽdo di biõdiſsimi capelli ornata, Et il VOLTO era Calda NEVE, a differenza de la gelata, Coſi Vir. diſſe ſpirãtia marmora a dinotare ch'erano cõ tãta arte intagliati, che uiui pareano, & il uolto di lei era ſi candido, che parea calda e uiua neue, I CIGLI per eſser neri eran HEBBENO, arbore il cui tronco è ſenza nodo. Il legno è d'un nero aſſai lucente, e naturalmente giocondo e piaceuole ſenza eſser lauorato, Naſce egli, ſe crediamo a Virgilio, in India ſolamente, Ma Herodoto ſcriſſe, che l'Ethiopia per tributo oltra'l loro, e l'auorio al Re di Perſia cento phalange d'hebeno rẽdeua, Trouaſi raro, perche l'altro che per tutta l'India è ſparſo, è a guiſa di Citiſo frutticoſo, E gliocchi eran due STELLE, tanto eran lucenti, ONDE, da quai begliocchi amor non TENDEVA, non tiraua l'arco in FALLO, ma facea colpo; ouero ONDE, da lequai bellezze nomate, e coſi queſto uerſo ſarebbe l'ultimo nel ſentimẽto; Perle e roſe VERMIGLIE, le perle intendendo per li candidi denti, e le roſe uermiglie per le labbra roſate, erano, OVE ne lequali, ouero OVE, in quella parte, cioe ne la bocca, oue l'accolto DOLORE, lo ſpirito per la doglia del cuore inſieme accolto, onde nel Son. Quand'amor i begliocchi a terra inchina, E i uaghi ſpiriti in un ſoſpiro accoglie, Formaua VOCI, perche la lingua a formar la uoce e aitata dal premer de le labbra, e dal riparo de i denti, ou'ella battendo frange lo ſpirito, oltra ch'ella nel palato anchora tocca l'aere, & il ua moderando, ARDENTI, come quelle, ch'erano di caldo ſpirito formate, e BELLE, eſſendo piene di merauiglioſa dolcezza, FIAMMA erano i ſoſpiri, perche il ſoſpiro non e altro, che l'aere caldo nel cuore accolto, Le lagrime eran CRISTALLO, perche eran tonde, e traluceano come criſtallo: E qui, ſe ui piace, potrie conchiudere. ONDE amor l'arco non tendeua in fallo.

OVE ch'i poſi gliocchi laſſi, o giri
Per quetar la uaghezza, che gli ſpinge;
Trouo, chi bella donna ivi depinge,
Per far ſempre mai uerdi i miei deſiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella ſpiri
Alta pietà, che gentil core ſtringe:
Oltra la uiſta à gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, e ſuoi ſanti ſoſpiri.
Amor, e'l uer fur meco a dir che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo ſole,
Mai non uedute piu ſotto le ſtelle:
Ne ſi pietoſe, e ſi dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime ſi belle
Di ſi begliocchi uſcir, mai uide il ſole.

QVESTO è il quarto So. nelquale egli nõ ſatio anchora di ragionare di quel, ch'e uide, & udi, piagnẽdo è lamentandoſi M. L. dimoſtra quãto a grado hauea le coſe uedute, et udite, hauẽdole ſẽpre innanzi ouũque guardaua; e cõferma, che le bellezze di lei foſſero al mõdo ſole, e gli atti, e i coſtumi angelici, e d'ogni gẽtil pietate adorni, ond'egli dice che, OVE CHE, ouũque, E gia moſtrãmo altroue, la che col la oue, e cõ laquale, ualer quãto la particella ouũque, e la qualũque, Egli poſi, o giri gliocchi LASSI, ſtanchi di mirare, ma nõ ſati, Per QVETAR, per acquetar la VAGHEZZA, il diſio di ueder M. L. in qlla forma, ne laqual ueduta piãgere, & udita la hauea lamẽtarſi, Che li SPINGE, laquale uaghezza li ſoſpinge a mirare, per ueder lei ne la detta maniera, Truoua CHI, troua il penſiero, che IVI, ou'egli poſa, o gira gliocchi, DIPINGE imaginãdo Bella DONNA M. L. parendogliele uedere, ouunque egli miraua, ond'egli ha detto, Quel dolce piãto mi dipinſe amore, Anzi ſcolpio, e quei detti ſoaui Mi ſcriſſe entr'un diamãte in mezo il cuore, E Quel ſempre acerbo & honorato giorno Mandò ſi al cuor l'imagine ſua uiua, e quel che uen poi, Per far ſempre mai VERDI per rinouar ſẽpre, e fare eterni ſuoi DISIRI d'amarla, e di uederla, perche in qll'habito quãto piu la uedea ſouente, tanto piu del diſire ardea. Con leggiadro DOLOR, deſcriue la forma, in che egli pa

rea che la uedesse,& udisse,dicendo,che con leggiadro e gratioso dolore par ch'ella piangendo spiri ALTA, profonda PIETATE, mostrandosi nel uolto dogliosa cosi,come gia era nel cuore, CHE, laqual pietate Gentil cuore STRINGE, a diffinir forse la pieta,che stringe gli animi gentili uniuersalmente,o spetialmente intende il cuor di lei,come se per la pieta,che le stringeua il cuore,piangesse,e questo è quello,che uederli parea,poi oltra la VISTA, oltra quello, ch'à gliocchi mostra, ella ORNA, adorna,E'NFINGE, e forma con leggiadria sue uoci VIVE, ardenti,e suoi SANTI, e casti sospiri A gli ORECCHI, cioè,che da gli orecchi di lui s'udissero. AMOR, conferma quali fossero le bellezze,e gli atti di lei,E'l VER, a dinotare,che non ne lo'nganna ua amore,ma quel,che glie ne diceua,era uero,Diede la uoce a la uerita, dicendo,l'amoroso affetto, e'l uero esser stato a dire,che quelle bellezze,ch'egli uide,eran al mondo SOLE, si com'e disse nel Son. I uidi in terra angelici costumi,E celesti bellezze al mondo sole; Lequali non erano state mai uedute PIV, anchora sotto le STELLE, et in terra,Ne si pietose,e si dolci parole s'udiron mai,quali eran quelle,che egli udi,Ne mai uide il SOLE, che tutto uede, uscire si belle lagrime Di si begli OCCHI, quali eran le lagrime di lei,e quali eran quei begli occhi,hauendo egli detto addietro, I uidi in terra angelici costumi,e ne l'altro Son. L'atto d'ogni gentil pietate adorno, E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,e quel che segue.

IN qual parte del ciel,inqual idea
 Era l'essempio;onde natura tolse
 Quel bel uiso leggiadro;in ch'ella uolse
 Mostrar qua giu,quanto la su potea?
Qual Nimpha in fonti,in selue mai qual Dea
 Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse?
 Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
 Benche la somma e di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira;
 Chi gliocchi di costei giamai non uide,
 Come soauemente ella gli gira
Non sa,com'Amor sana,e come ancide,
 Chi non sa,come dolce ella sospira,
 E come dolce parla,e dolce ride.

COME che molte uolte habbia il Poeta laudato le celesti bellezze di M. L. hora merauigliosamente le lauda, spetialmente il bel uiso,le chiome d'oro,le innumerabili uirtuti del cuore,la diuina belta de li occhi soaui,i dolci sospiri, le dolci parole, & il dolce riso. ond'e prima dimandando con somma merauiglia dice cosi, In qual parte del CIELO, Gran parte de philosophi furono,e massimamente i Platonici che posero le stelle animate, benche piu nobilmente che gli animali. Di queste dissero procedere l'anime nostre. Ilche non è d'una sola maniera interpretato, dicendo alcuni l'anima del mondo,che'nforma i nostri corpi, hauerci dato l'anime simili alle celesti, onde ciascuna ha la par sua stella, nel cielo. Altri a principio esser create l'anime di pari numero con le stelle, & a ciascuna stella un'anima adattata, di che parleremo nel Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella,in quel uerso E ritornata,& alla par sua stella. L'una adunque o l'altra di queste oppenioni,che seguir ti piaccia,intender potrai, In qual parte del cielo,in quale stella Era L'ESSEMPIO, al cui sembiante natura fece il bel uiso di lei,cioe cosi lucente e bello, come il uolto di quella stella, alla cui anima simile era l'anima di M. L. secondo la prima oppenione,ouero allaquale a principio s'accommodo l'anima di lei, si come piace alla seconda. Potresti anchora per quello,che Socrate nel Phedro ragiona,dire cosi,ch'essendo nel cielo dodeci ordini de beati spiriti,de quali il Duca e Gioue,l'anime immortali seguono loro,quale Giunone quale Apollo, quale Marte,cosi ciascuna il suo Dio. onde si come elle sono simili a quelli Dei, ch'imitãdo seguono; cosi i corpi loro mortali a i corpi celesti de medesimi Dei. Potrebbesi altresi Astronomicamẽte dire,che gli essempi di tutte cose sono uertualmente ne le stelle,onde altre hanno uirtute di far li huomini belli, altre allo'ncontro; e secondo le parti del cielo, nelle quali si trouano. peroche si come Ptolemeo ne'nsegna nel terzo libro de li Apotelesmati al XII. Capitolo, Gioue orientale li fa candidi con gliocchi leggiadri, e di buono temperamento, e belli, e grandi di corpo, e ne l'aspetto di dignissima maesta: Occidentale bianchi li fa nel colore,ma non cosi temperati,ne si belli. Saturno fa brutto altrui,ma Orientale uia meno,ch'Occidentale. In qual IDEA, che Platone ponesse le idee,non è egli hoggi mai si oscuro, che'l uulgo non lo sappia. ma perche le idee non sono altro, che le semo

bianti forme delle cose create, Alcuni dissero, che egli intese quelle esser forme, e sostantie separate da le cose particolari, come sarebbe a dire la idea de l'huomo essere esso huomo uniuersale, al cui sembiante son fatti poi gli huomini particolari. Altri, e forse meglio, uolsero, che egli intendesse per le idee le similitudini de le coso fatte da Dio. onde si come il pittore prima ha nel pensiero la imagine, che dir si potrebbe idea de la cosa, che pinger uoglia, cosi Iddio pria che creasse, iscolpio ne la mente le cose, che crear uolea. perche essi fecero questo ordine, che Iddio sommo di tutte cose authore creò prima la mente angelica, poi l'anima del mondo, al fine il corpo. Egli concependo tutte le cose create, dipinse ne la mente prima, che le creasse, ne laquale ueder si poteano le forme de cieli, de gli elementi, de le stelle, de le pietre, de metalli, de le piante, de gli animali, e le nature di tutte altre cose simili. Queste chiamarono idee: onde la forma del cielo dissero cielo; la forma del primo pianeta, Saturno; quella del fuoco celeste, Gioue; l'altra del fuoco di qua giu, Vulcano; quella de l'aria, Giunone; la idea de l'acqua, Nettunno; quella della terra, Plutone. la mente angelica poi impresse le idee ne l'anima del mondo riuolta a contemplarla, e le chiamarono concetti. Questa ultimamēte de le concepute forme ornò la materia fattalesi ubidiente. ha l'anima in se due potentie, l'una del sentire, e do lo'intendere, l'altra del generare: onde ella è detta natura. per laqual cosa potremmo intendere il presente luogo, In qual idea era l'Essempio, quel che Latinamēte si dice exemplar, al cui sembiante pingere, o scriuere, o fare si suole alcuna cosa, come fanno le donne, hauendo l'essempio inanzi a gli occhi quando lauorano con l'aco, ONDE dalquale essempio NATVRA, l'anima del mondo, laquale mirando le idee concepe la forma, de laquale informa poi il corpo; ouero la natura uniuersale, che è esso Iddio, ilquale crea la cosa tale, quale egli n'ha la idea a principio ne la mente iscolpita: De la particolare, cioè, de l'humana non potrai tu intendere si diceuolmente con questa oppenione, perche ella non è la su, ma sotto il cielo ha il suo podere: TOLSE, cioè, al cui essempio fece Quel bel uiso LEGGIADRO di M. L. In CHE nelquale ella uolle mostrare Qua GIV, tra noi mortali Quanto LA SV nel cielo potea. Segue poi altresi dimandando in laudare i biondi capelli, Qual Ninfa in FONTI, Sono le Ninfe figlie de l'Oceano, e Tethide nel numero di tre milia, come piacque ad Hesiodo, e uiuono lunghissimo tempo: diuersi i nomi loro, e le maniere per la diuersita de luoghi, oue elle uiuono, & habitano, si come altroue largamente mostrammo, essendo nomace alcune da li alberi de le selue, tra iquali albergano, Driade; alcune da li alberi anchora, co iquali nascono, e muoiono, Hamadriade; altre da monti Oreade; altre da fonti e da fiumi Naiade: alcune da boschi, ouero da colli ombrosi Napee, Ma spetialmente Ninfe si dicono le Naiade: perche li antichi Greci Nympha chiamarono la fontana, ouero l'acqua, che da Latini cangiatane sol una lettera si disse Lympha onde dottamente il Poeta disse Qual Ninfa in fonti, In selue mai qual DEA, benche ogni Ninfa Dea si disse da li antichi, nondimeno poteo hauer la intentione a Diana cacciatrice, & habitatrice Dea de le selue sciolse a L'AVRA, al uento chiome d'oro si fino. onde Virg. fatto apparire la Dea Venere in guisa di Ninfa ad Enea, Dedederatque comas diffundere uentis, Quando un CVOR accolse in se tāte uirtuti, quāte il cuore, cioe l'anima di lei, de lequali in diuerse parti ragiono il P. ma spetialmente nel Trionfo de la Castitate. Benche la SOMMA, la moltitudine di tante uirtuti unita, & il colmo E DI, e per sua morte REA, acerba e graue, la Di sonente si pose in uece de la Per. onde nel Son. Questo uostro caduco e fragil bene parlando de la belta di M. L. disse, E cio fu per mie penne, perche l'eccellenti uirtuti di lei, e le merauigliose bellezze l'accēdeuano di quel disire amoroso, che l'ancideua tanto piu, quanto elle eran maggiori, e quanto meno egli gioirne potea. Altri esposero che la somma e di sua morte REA, cagione, cioe quello, che l'ha ucciso, perche reo dichiamo chiūque e accusato, e reo de la morte quello, che s'accusa d'hauere ucciso altrui: laqual oppenione lassero nel giudicio de lettori. Indi cangiando modo di parlare soggiunge assertiuamente, e prima in laudare i begliocchi, che Per diuina BELLEZZA, per uedere diuina bellezza indarno mira colui, che giamai non uide gliocchi di M. L. com'ella soauemente li gira, e uolge che si come egli disse nella Canz. Gentil mia donna i ueggio, Ne mai stato gioioso Amor o la uolubile fortuna Dieder a chi piu fur nel mondo amici, Che no'l cangiasse ad una Riuolta d'occhi poi laudando i dolci spirti di lei, dice che come sana & occide insieme amore, Non sa Colui, ilquale non sa com'ella dolcemente sospira, e come dolcemente parla, e dolcemente ride perche ella cosi, com'egli ha detto dolcemente spirando confortaua, & appagaua l'acerbo dolore: da l'altra parte accrescendo l'ardente disio, che punge fortemente il cuore, occideua, si com'egli disse nel Sonetto, So'l dolce sguardo di costei m'ancide, E le soaui parolette accorte. E s'amor soura me la fa si forte Sol quando parla, ouer quando

ſorride: E ne l'altro, Quand'amor i begliocchi a terra inchina, E i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie Con le ſue mani, e poi in uoce gli ſcioglie Chiara, ſoaue, angelica, diuina, Sento far del mio cuor dolce rapina, e quel che ſegue.

AMOR, & io ſi pien di merauiglia;
Come chi mai coſa incredibil uide;
Miriam coſtei, quand'ella parla, o ride;
Che ſol ſe ſteſſa, e null'altra ſimiglia.
Dal bel ſeren de le tranquille ciglia
Sfauillan ſi le mie due ſtelle fide;
Ch'altro lume non è, ch'infiammi, o guide,
Chi d'amar altramente ſi conſiglia.
Qual miracolo è quel, quando fra l'herba,
Quaſi un fior, ſiede? ouer quand'ella preme
Col ſuo candido ſeno un uerde ceſpo?
Qual dolcezza è, ne la ſtagione acerba
Vederla ir ſola co i penſier ſuo'inſeme
Teſſendo un cerchio a l'oro terſo, e creſpo?

IN q̃ſto So anchora il P. lauda mirabilmẽte le bellezze iſpetiali di M. L. cõ alcuni atti leggiadri: e cominciãdo dal dolce parlare e dal doce riſo dice, che quando ELLA M. L. parla, o ride, Amor & egli mirano lei. SI PIEN, coſi pieni di merauiglia come è pieno di merauiglia chi MAI, colui ch'alcuna uolta uide coſa incredibile, e merauigliosa, a dinotare che nel, parlare nel ridere di lei era ineffabile piaceuolezza: CHE, perche, o pur laquale ſolamente ſe ſteſſa ſimiglia, e null'altra, eſſendo ella ſingulare al mõdo, e sẽza pari. Poi laudãdo i begliocchi ſegue, che Dal bel SEREN, da la ſerena fronte De le trãquille CIGLIA, la fronte, Plin. diſſe eſſer ſegno de li humani effetti, E ne le ciglia ſedere parte de l'animo: con queſte affermiamo, e neghiamo: Queſte moſtrano il uoler noſtro, e lo ſtato de l'animo, l'alterezza, la ſuperbia, altroue egli ha ricetto: iui tien ſuo ſeggio: nel cuore naſce: iui appare, & iui pẽde. Eſſendo adunque lo ſtato di M. L. com'egli diſſe nel Son. Ite caldi ſoſpiri al freddo cuore. pacifico e ſereno: meriteuolmente qui diſſe le ciglia di lei tranquille, e la fronte ſerena, e forſe uolle dinotare, quando ella in uiſta si moſtraua benigna, come che altre uolte turbar ſi soleſſe, peroche nel Son. Piẽ d'un uago penſier, che mi deſuia, diſſe, nubiloſo & altiero il ciglio di lei. Le ſue due STELLE, i duo begliocchi poſti ſotto le ciglia, da Latini chiamate ſupercilia: che le ciglia propriamente ſono quelle tonde concauitati ſotto le ſopraciglia, oue dentro si ueggono poſti gli occhi. Dal bel ſereno adunque de le tranquille ciglia, quei duo begliocchi di lui due ſtelle FIDE, perche com'a forza di uenti ſtanco nocchier di notte alza la teſta A duo lumi, c'ha ſempre il noſtro polo, coſi ne la tẽpeſta, ch'egli ſoſtien d'amore, gliocchi lucenti ſon le due ſtelle fide. ouero per le ciglia al modo de Latini intẽdiamo i luoghi, oue ſtanno poſti i duo begliocchi e per lo ſereno lo ſplendore, che fiãmeggia nelle ciglia come ne i dolci nidi de duo chiari lumi: Sfauillan SI, talmente, ch'altro LVME, ch'altra bellezza non è, ma e ſta ne la metaphora de le ſtelle, CHE, ilquale lume di belta INFIAMMI d'alto amore, O GVIDE, e ſcorga ad altamente amare Chi si CONSIGLIA, chi si delibera D'amar ALTAMENTE, perche la principal cagione d'amore eſſendo la bellezza, qual è la bellezza, tal conuiene che sia l'amore. Ma perche la belta di M. L. era nobiliſſima, di nobiliſſimo amore si conuiene che'infiammaſſe altrui: anzi eſſendo ella diuina e ſola in terra, altra bellezza non era ch'ad altamente amare guidato haueſſe, si come nel Son Le ſtelle, e'l cielo, e gli elementi a proua, diſſe, che Baſſo diſir non e ch'iui si ſenta, Ma d'honor, di uirtute, hor quando mai Fu per ſomma belta uil uoglia ſpenta. Indi inſorge ad inalzare alcuni atti piaceuoli di lei, e prima il ſeder fra l'herba, & il tenere in ſeno uerdi foglie. onde merauigliando dice, Qual miracolo e QVEL, uolendo inferire, ch'egli e nobiliſſima merauiglia, quando ella siede fra l'herba Quasi un FIOR, perche l'ornamento de l'herba e il fiore, & ella coſi leggiadra, com'e un fiore nouello e freſco, si ſedeua, ouer quando ella col ſuo candido SENO, ch'e nel petto, preme un uerde CESPO, un mazzuolo di uerdi frondi, o d'herba, si come ueggiamo eſſer coſtume di Donne porsi nel ſeno qualche mazzo di fiori, o di frondi Ceſpo propriamente e quello, che da Latini si diſse Ceſpes. Solea M. L. per coſtume ſeder fra l'herba, e premer con l'angelico ſeno foglie, e fiori in un mazzuolo accolti, si come si moſtra nella Canz. Se'l penſier che mi ſtrugge, e ne la ſeguente, Chiare freſche e dolci acque. poi laudando l'andar inghirlandando il capo ſoggiunge, Qual dolcezza E, cioe ſomma, & ineffabile, Ne la ſtagion' ACERBA, ne la Primauera, quando niente e maturo, ma tutto in herba, o in fiore, ouero per la ſtagion acerba intendaſi l'etate giouanetta di lei, nel

lequali ella solea far questo, ch'egli qui disse, si come mostrammo ne la Canzo. In quella parte do u'amor mi sprona, Vederm andar sola co i pensier suoi INSIEME, non con altra compagnia, che de suoi pensieri, come persona honesta, e graue di senno, bench'e giouinetta fosse, Tessendo un CERCHIO, una ghirlanda A l'oro terso e CRESPO, al capo di biondi e crespi capelli adorno.

O' PASSI sparsi, ò pensier uaghi, e pronti,
O' tenace memoria; ò fiera ardore;
O' possente desire, ò debil core;
O' occhi miei, occhi non già, ma fonti;
O' fronde, honor de le famose fronti,
O' sola insegna al gemino ualore;
O' faticosa uita; ò dolce errore;
Che mi fate ir cercando piagge, è monti;
O' bel uiso, ou'Amor insieme pose
Gli sproni, e'l fren, ond'e mi punge, e uolue,
Com'à lui piace; e calcitrar non uale;
O' anime gentili, & amorose,
S'alcuna hà'l mondo; e uo nude ombre, e polue;
Deh restate a ueder, qual è'l mio male.

ALCVNI, che fecero sol uno punto in tutto il So. uogliono che'l P. esclamando a quelle cose, ond'egli sentiua amoroso affanno, & alle anime gentili, e gia d'amore accese, & a coloro, ch'allhora essendo spenti per pruoua sapeano, che sia l'amoroso tormento pregli che'nsieme restino a uedere qual e il suo male, sperãdo cosi trouar pietate appo loro si, che le dette cose lo scemino del martire, e gli amanti uiui, o morti che siano, sene condoglıano: perche e qualche cõforto a gli afflitti trouar del loro male compassione: Altri, che ui fecero duo punti, dissero, ch'egli con dolore esclama a le dette cose, come cagioni de le sue graui pene. Di queste cose i passi sparsi, i pensieri, la memoria, l'ardore, il disio, il cuore, gli occhi, la faticosa uita, l'errore erano in lui: la frõde, la'nsegna, il gemino ualore, il bel uiso in M. L. Poi uolgendosi a l'anime innamorate, & a i morti, che'n uita amarono, prega che restino a uedere, qual e il suo male, affine che'nhabbino qualche pietate, che'n alcuna parte conforteuole refrigerio li sarebbe ond'egli dice, O passi SPARSI uaneggiando, si come nel So. Padre del ciel dopo i perduti giorni. Dopo le notti uaneggiando spese, E lei cercando, che fuggir deuria, secondo ch'e disse nel So. Pien d'un uago pensier, che mi desuia, E cercãdo piagge e monti, come dira poi per colpa d'amore; O pẽsier VAGHI, disiosi, ouero erranti per esser sempre nel mouimento del pẽsare, si come nel So. Datemi pace o duri miei pensieri, In te i uaghi pẽsier s'armã d'errore, E PRONTI, e presti, e parati a pẽsar di lei, et a dar affanno a lui: O tenace MEMORIA, ch'e il cõtrario de la uaga mobilita del pensiero, cioe o memoria tenace di ql, ch'egli mai uide, & udi; peroche le bellezze di lei, e gli atti, e le parole, & il tẽpo, & il luogo, e simili cose glierano altramẽte riposte ne la mente, si come in molti luoghi de la presente opera si disse, O fiero ARDORE, o amoroso ardore pũgente; O POSSENTE, o forte disire; O debil CVORE per esser arso dal fuoco amoroso, e tormentato dal martire, e per nõ poter cõtrastare al disio, onde possente disire & humil cuore sono antitheti; O occhi miei, Occhi non GIA, correttione. MA FONTI di lagrime per la passione del cuore; O FRONDE alludedo al nome di M. L. Honor de le famose FRONTI, perche di lauro si coronauano gli huomini famosi; O sola insegna al gemino VALORE, al doppio ualore al poetico, et a l'altro de l'arme, perche solo il lauro daua corona a i uittoriosi, e triõphãti Imperatori, et a i poe. ond'egli altroue disse, Arbor uittoriosa triõphale, Honor d'Imperatori, e di poe. Altri dissero, Al gemino ualore di dõna, cioe alla bellezza et all'honestate, O faticosa VITA p le tãte amorose fatiche, lequali amando portaua; O dolce ERRORE, nelquale amore il teneua: L'errore due cose significa, perche errare si dice colui, ilquale pecca, o che se stesso inganna: e colui, che ua hor la, hor qua nõ stando mai fermo col piede, o cõ la mente qui par che si conuenga per quel, che segue, piu il secõdo, che il primiero significato: CHE, puo egli esser relatiuo del piu uicino, cioe de la faticosa, e del dolce errore: o di tutto il detto: perche tutte queste cose essendo cagioni del suo affanno, li faceano cercare piagge, e monti, cercando egli piagge e monti, cioe solitari luoghi per isfogare l'acerbissimo suo dolore: ouero per amor di lei habitãdo ne le piagge, e ne i monti di Sorga: O bel uiso, OVE, nelquale amore pose insieme Gli SPRONI, i dolci ardenti sguardi di lei, ch'empiendolo di disire, e di speranza lo spronauano all'amorosa impresa, E'l FRENO, la disdegnosa uista, che facendol temere il uolgeua in dietro, ond'egli nel secondo capitolo di morte, Quel di fuor miri, e quel dentro non ueggia, Questo fu quel, che ti riuolse e strinse spesso come caual fren, che uaneggia, ouero per li sproni intendiamo il disire, et la speranza: e per lo freno la temẽza: e

cosi posto sarebbe l'effetto per la cagione, perche nel uolto di lei era quel, che di disire, e di speranza lo 'mpieua, si come ho detto, e quello, che di paura: onde è, con che egli lo PVNGE, *con li sproni risospingendolo,* E VOLVE *col freno uolgendolo, Com'a* LVI *ad esso amore piace, E calcitrar non* VALE, *e contrastarli non gioua, ma sta ne la metaphora de li sproni, e del freno, alludendo al prouerbio,* πρὸς κέντρα λακτίζειν, *onde ne gli Atti de li Apostoli si legge, Durũ est contra stimulum calcitrare. O anime gentili, &* AMOROSE, *perche amore non digna di prouar sua forza altroue, S'alcuna ha'l* MONDO, *s'alcuna è qua giu in terra, cioe, col corpo giunta, ouero s'alcuna u'è il mondo gentile, & amorosa, che sono rare,* E *uoi nude ombre e* POLVE, *e uoi ch'amaste in uita, & hor per morte siete ombre, e polue, onde colui disse, Puluis & umbra sumus. Antica oppenione è che in noi sieno tre cose; l'anima che partendosi ne ua là, oue le sue operationi la menano tra beati, o tra i miseri & infelici; il corpo, che si disfa, e si conuerte in polue; e l'ombra, che è figura del huomo, e ua ne lo inferno: onde Virg. disse, Salue sancte parens, iterum salue recepti Ne quicquam cineres, animaq; umbraq; parentis, oue Seruio al mio giudicio indarno s'affatica, perche il Poeta disse nel numero del piu animaq; umbraque parẽtis, come se in noi fossero piu ombre, e piu anime, sapendo ben egli che li Oratori, non che e Poeti tal uolta pongono l'un numero in uece de l'altro. Homero anchora ne lo* XI. *libro de l'Odissea hauendo locato Hercole nel cielo, l'ombra e l'imagine di lui pose ne lo inferno.* NVDE, *senza corpo, Deh* RESTATE, *prega che restino a ueder qual è il mal, che egli pate amando: & è il Sonetto pieno di pietosi affetti.*

LIETI *fiori, e felici, e ben nate herbe;*
Che Madonna passando premer sole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole;
E del bel piede alcun uestigio serbe;
Schietti arboscelli, e uerdi frondi acerbe;
Amorosette, e pallide uiole;
Ombrose selue, oue percote il sole,
Che ui fa co suoi raggi alte, e superbe;
O soaue contrada; o puro fiume,
Che bagni'l suo bel uiso, e gliocchi chiari,
E prendi qualita dal uiuo lume;
Quanto u'inuidio gli atti honesti, e cari:
Non fia in uoi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

QVI *possono essere due spositioni: l'una, che il Poeta lungi fosse da quelle cose, allequali parla, ma ricordandosi de li atti honesti e cari, mosso da dolce inuidia, e dal dolore, c'hauea di non esserui presente, ne scriuesse il Sonetto: l'altra, che cõmunemente piace, è, c'hauendo per costume* M. L. *si come si disse ne le due Cãzone. Se'l pensier che mi strugge,* E *Chiare, fresche, e dolci acque, andarsi diportando tra le piagge di Sorga, o pure da presso, & iui sedersi all'ombra tra l'herba e i fiori, & empiersene il seno, & ornarsi il capo di frondi, e tal uolta bagnarsi il uiso a le chiare e fresche acque del fiume; il Poeta che peruentura ueduto hauea questi atti gentili, e gratiosi, souente uisitaua quei luoghi prendendo di cio conforto, ne trouando altroue pace. onde hora inuidiando loro tanta felicita, per non poter egli cosi gioir di lei, dice, O fiori* LIETI *per la uista di* M. L. *o per esser pressi dal bel piede, o per esser nati per la uirtu de le tenere piante, si come nel Sonet. Come'l candido pie per l'herba fresca, Lieto si dice il campo, quãdo abonda d'herba, lieto l'albere, che è carco di frutti, o di uerdi frondi adorno, o copiosamente fiorito, Lieto il fiore, il quale è fresco, & ha bel colore; & herbe* FELICI *per le dette cagioni,* E *ben* NATE, *e nate felicemente, e per tal uentura, douendo esser presse dal bel piede, o per la uirtu di quello nate, si come ne la Canz. Se'l pensier che mi strugge Qualunque herba o fior colgo, Credo che nel terreno haggia radice, oue ella hebbe in costume Gir fra le piagge e'l fiume,* CHE *qua'i fiori et herbe* M. L. PASSANDO, *si come nel Sonet. Amor & io si pien di merauiglia, Qual dolcezza e nella stagion acerba Vederla ir sola co i pensier suoi insieme, Premer* SVOLE *ne l'andare, e tal uolta sedendo si come ne la detta Canz. E talhor farsi un seggio fresco fiorito e uerde,* PIAGGIA, *hauendo ella in costume gir tra le piagge e'l fiume, laquale ascolta sue dolci* PAROLE *ragionando ella seco, onde nel Sonet. Quella fenestra, oue l'un Sol si uede, E'l sasso oue a gran di pensosa siede Madonna, e sola seco si ragiona, ouero parlando con alcuna de le sue compagne, con lequali andar solena, si come si mostra nel Sonet. Liete, e pensose, accompagnate, e sole: e ne l'altro. Dodeci donne honestamen*

te lasse, E SERBE, e serbi alcun uestigio Del bel PIEDE, di che ampiamente parlo ne la citata Canzone, In quella Stanza, Ben sai che si bel piede Non tocco terra un quãco, Come quel di, che gia segnata fossi: SCHIETTI, giouanetti arboscelli, e senza ruuida scorza, sotto iquali solea per auuentura ella sedere, o cogliere de le frondi, euero alcun ramo gentile piacque a lei far al bel fianco colonna, si come disse ne la Canz. Chiare, fresche, e dolci acque, Schietto si dice il semplice, e puro, onde il uestir schietto, il uestire non doppio, ma leggiero; E uerdi FRONDI, de lequali forse si solea comporre qualche ghirlanda, o farsene qualche maxuolo, ACERBE, nouello, e nate dì Primauera acerba etade de le piante, a differenza di quelle frondi, che poi di State, ouero d'Autonno rendono i frutti, peroche il Poeta disse nel Sonet. Amor & io si pien di meraviglia, Qual dolcezza è ne la stagion acerba Vederla ir sola co i pensier suo'insieme Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo; o pure Acerbe a lui, si come in quel Sonetto, L'oro, e le perle, e i fior uermigli, e i bianchi, Che'l Verne deuria far lãguidi, e secchi, Son per me acerbi e uelenosi stecchi. Altri intesero le frondi del lauro acerbe a lui per amor di M. L. al cui nome alluderebbe, che ferito l'hauea: potrebbesi esporre, se ui piace, Acerbe per epitheto generale de le frondi uerdi, il cui sugo è acerbo; AMOROSETTE, leggiadrette, e piaceuoli, ouero per lo colore conforme a li amanti, si come nel Son. S'una fede amorosa un cuor non finto, S'un pallor di viola e d'amor tinto: Ombrose SELVE alla cui dolce ombra ella hauea in costume farsi un leggiadro seggio: OVE nellequali selue Percuote il SOLE, il celeste forse, che co suoi raggi Le fa alte e SVPERBE, le fa crescere, si come ne insegna la disciplina d'agricoltori, e la philosophica ragione, o pure il SOLE suo, e del mondo, cioè, M. L. che col lume de begliocchi a guisa di nuouo Sole uirtute oprana ne le selue, ch'elle folte & ombrose cresceende ne diueniano, onde nel Son. L'aura che'l uerde lauro, e l'aureo crine, Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza'l suo Sole, Ne gliocchi mei, che luce altra non hanno, O soaue CONTRADA, e dolce luogo, eu'ella andar solea diportandesi, o PVRO, e chiaro fiume, ilquale Bagni il bel uiso, gli occhi chiari si come ne la Cãz. Chiare fresche e dolci acque, Oue le belle membra Pose colei, che sola a me par donna: E dal uiuo lume de begliocchi che bagni, Prendi QVALITA, la chiarezza, e la dolcezza, essendo il lume sour'ogni altro chiaro, e dolce. A queste cose adunque parlando dice, Quanto V'INVIDIO, cioe grande inuidia i ui porto De gli atti honesti e CARI, liquali ha descritti parte qui, e parte altroue. Non FIA, non sara homai in uoi SCOGLIO, sasso, non che arbore alcuna, o fiore, o herba: Scolglio, che Grecamente si disse σκόπελος, si pone per qualunque luogo alto, et eminente in mare, et in terra, παρὰ τὸ σκοπεῖν dal guardare: Ma propriamente scoglio si dice il sasso posto ne l'onde, o nel lito: onde il Poeta potea hauer rispetto al fiume, CHE il quale Per COSTVME, per usanza, hauendo ella in costume andare tra le piaggie e'l fiume Non impari D'ARDER acceso amorosamente da quei begliocchi, Con la sua FIAMMA, com'egli ardea, ouero arder di quell'amorosa fiamma, de laqual egli era acceso. Hor s'a quel luogo ue scoglio, ne pietra restaua, ch'e il piu duro, e senza sentimento alcuno, che nõ ardesse homai de l'amoroso fuoco, che stimar potrete de le piante, c'hanno pur l'anima uegetatiua, e del terreno: che produce herbe e fiori, e de l'acque, che non pure secondo i poeti sono habitate da Nimphe, ma con qualche leggiadro spirto si muouono.

AMOR; che uedi ogni pensiero aperto,
E i duri passi: onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, à tutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
E tu pur uia di poggio in poggio sorgi,
Di giorno in giorno: e di me non t'accorgi.
Che son si stancho, e'l sentier m'è tropp'erto.
Ben uegg'io di lontano il dolce lume;
Oue per aspre uie mi sproni, e giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.

TACENDO La commune oppenione de li spositori, ui daremo, a leggere solamente due spositioni de nostri Academici, de quali alcuni dissero, che perauuentura trouandosi il Poeta lontano da la sua cara donna e risospinto dal pungẽte disio d'amore uerso il lume de begliocchi mouendosi, in quel, ch'egli seguendo l'amoroso disio per aspre uie e per alti poggi si stancaua, ne giunger poteua la oue egli disiaua fece il presente Son. ad amore che'l menaua parlãdo. Altri stimarono quel che esser piu ageuolmente potrebbe, ch'egli qui del suo stato amorose com

Assai contenti lasci i miei desiri;
Pur che ben desiando i mi consume;
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

leggiadra e dicevole metaphora ragionasse, come se M. L. da lui ardentissimamente amata fosse in eminente luogo, oue andar non si potena, se non per aspre uie, e per alti poggi, & il Poe. uago di giunger la oue il lume de begliocchi splendea per trouarsene di lungi, u'andasse seguendo il suo duce amore, ilquale per hauer l'ali ratto mouendosi a uolo il menaua si, ch'egli non potea girli presso, ma seguendolo tutto di gran pena portaua, cio è che per segur l'amorosa impresa egli aspre fatiche ne sostenena tanto piu, quant'ella contrastaua al suo appetito si, che gioir del soaue lume nō potena, si com'egli uoluto haurebbe. perch'egli parlando ad Amore, che tutti i suoi pensieri, e i tormēti sapea, il prega uoglia mirare nel suo cuore, perche ueggendo quel, ch'egli pato seguendo lui, e quanto sia stanca o debole la uirtu, che'l sostiene, u'habbia qualche pietate, se non lo puo, com'e uorrebbe seguire, contenti restando i suoi disiri, ch'egli ben disiando, e ben amando si strugga; & a M. L. non dispiaccia, ch'e sospiri per lei, ond'egli ad AMORE, l'amoroso affetto, ouero quell'amoroso spirto, che mostrandolisi ne begliocchi infiammato l'hauea, & hora lo spronaua con l'ardente disire a quel dolce lume, CHE, il quale uede Ogni pensiero APERTO, perche essendone egli cagione apertamente uedea quel, che'l Poe. pensaua, e bramaua, pensando notte e giorno egli di giungere al disiato lume, E uede i duri, & aspri passi, ONDE, per liquali solo egli LO SCORGE, e guida, menandolo egli con gran fatica la, oue il Sol de begliocchi splende, per gioirne dolcemente, dice pregando, che Porga gliocchi suoi, e miri, perche'l mirare non indarno sarebbe, ueggendo egli apertamente il cuore, perche si puo uedere senza attentione, ma non mirare e uedere, ne si mira senza mercede, onde Virgilio nel primo de la Georgica, Neque illum Flaua Ceres alto nequicquam spectat olympo, Nel FONDO, e nel piu interne del suo cuor penoso, ilquale ad amore era PALESE, e manifesto qual fosse lo stato di lui, & a tutti altri era COVERTO, et occolto, perche mortal guardo non ui si stende, Ma ben ui giungono i raggi amorosi, si come si mostra apertamente nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in uersi. Indi soggiunge dolendosi d'amore, che sa bene quel, ch'egli ha per seguirlo SOFFERTO, hauendone sofferto gran pena, laqual sapendo egli non douea cosi stratiarlo per aspre uie, E nondimeno pur VIA, oltra, laqual particella talhora conforta, come la Greca e Latina Age, Di poggio in POGGIO, d'una fatica in un'altra SORGE, et ascende Di giorno in GIORNO, continuamente aumentando sempre le fatiche, e non s'accorge di lui, che seguendolo è si stanco, E'l SENTIER, o la uia gli è troppo erta, et alta, onde seguirlo non puo, a dinotare che troppo altiera era la sua amorosa impresa di gioire de la beltà di M. L. Ben uede egli di LONTANO, perche di lungi era dal poter conseguire l'amato obietto; Altri dissero, che da uero u'era lontano, ma lo uedea col pensiero; OVE, alqual lume col disio di gioirne amor lo sprona, e gira per aspre uie; Ma benche il uedesse, non dimeno giungerui non potea, si come l'amoroso suo disio u'andaua, perche non ha PIVME, penne da uolare, com'amore, a dinotare che lo spirto, ouero l'affetto amoroso con l'ali del disio uolando giungeua al dolce lume, ma non egli potea seguire la, oue lo appetito il menaua, passando l'amoroso Pensiero piu che sole in uetro & essendo incorporeo si, che nulla il tiene, ma egli allo'ncontro hauendo il corpo graue e stanco in guisa, che non potena gir presso a l'ardente suo uolere, Nulla dimeno. benche seguirlo non potesse, pur dice ch'egli assai contenti LASCIA, andando al dolce lume, i suoi DISIRI amorosi di giungere a godere di quei begliocchi, Pur ch'egli si consume ben DISIANDO, contentandosi egli morire per amor di lei, Che bel fin fa chi ben amando muore, si come disse nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna: Ne le DISPIACCIA, ne ad essa Madonna Laura dispiaccia, ch'egli per lei sospiri: E muoue egli à si pietoso affetto con queste humili parole, che ogni durezza, non che un cuore gentile & amoroso, molle fatto haurebbe, & intenerito.

Hor; che'l ciel, è la terra, e'l uento tace;
E le fiere, e gli augelli il sonno affrena;
Notte'l carro stellato in giro mena;
E nel suo letto il mar senz'onda giace;
Vegghio, penso, ardo, piango; e chi mi sface,

DIMOSTRA il Poeta quale fosse il suo stato amoroso, e spetialmente ne le hore notturne: E dimostrandolo usa la Chronographia, cio è descriue leggiadramente la notte, lo qualitati di lei dicendo, Hor che tace il CIELO, l'aere, perche non e mosso da uenti: E la TERRA, non mouendosi in arbor

Sempre m'è innanzi per mia dolce pena:
Guerra è 'l mio stato d'ira & di duol piena;
E sol di lei pensando ho qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte uiua
Moue 'l dolce & l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana e punge:
E perche 'l mio martir non giunga a riua;
Mille uolte il di moro, e mille nasco;
Tanto da la salute mia son lunge

fronda, & acquetandosi gli huomini, e gli animali, a quell'hora, che nox intēpesta Latinamente si dice, E'l VENTO, non mouendo egli da parte alcuna, E puossi descriuere generalmente il tempo notturno; perche il piu delle uolte egli è cosi di notte, come il Poe. dice: conciosia che, si come Aristotele ne'nsegna la sera et il mattino i uenti spirano per esser piu temperate l'hore, e piu disposte a la generatione de uapori: la notte per lo troppo freddo, & il giorno per lo souerchio calore non spirano: Potrebbe si particolarmente intendere, che per auuentura tale era la notte, quando egli fece il Sonetto, Et il sonno AFFRENA, e ritiene LE FIERE, che non si muouano, E le AVGELLI, che ne si muouano, ne cantino cioe che Cuncta silent, onde Virgilio disse, Loca nocte silentia late: Notte in GIRO, & a torno mena il carro STELLATO, le sette stelle chiamate Settentrione, che rendeno figura di carro da Greci detto ἄμαξα si come uolgarmente si dice anchora carro. Questo carro stellato la notte, e'l di si muoue interno al polo, ma non si uede se non di notte girare; & il mare senza ONDA, non pur senza tempesteuole mouimento, Giace nel suo LETTO, si sta tranquillo e quetto, come colui, che giace nel letto; perche tacendo i uenti de l'onde marine cagione, conuensi, che'l mare placidamente si giaccia; cio è hora, ch'è notte tranquilla e queta, quando il cielo, la terra, e'l uento, e'l mare sta placido, & ogni animale ha riposo, e pace, e gli VEGGIA, i Napoletani direbbono neglia, alla qual particella giunta la s fa sueglia usata dal Poeta ch'e chiamare dal sonno a uigilia, PENSA di Madonna Laura e del suo dogliosa stato, ARDE del disio, PIANGE per qualche graue e molesto pensiero di doglia, E pensando egli Chi lo SFACE Madonna Laura che lo strugge SEMPRE, da lungi, e da presso gli è inanzi Per sua dolce PENA, per darli affanno, ilquale cresceua quanto piu pensaua di lei, ma la dolcezza, che pensando n'hauea, facea parer dolce il tormento: e lo STATO di lui e GVERRA, per non potersi acquetare, Piena D'IRA, ch'egli sentiua del non poter riposare, o trouar pace, talhora pieno di sdegno mirando le crudeli stelle, e male dicendo il di che uide lei, si come ne la Can. A qualunque animal alberga in terra, ouero D'IRA e disdegno di Madonna Laura uer lui si come piu uolte ha detto, ond'egli disse; Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, E di DVOL, e di dolore de la sua misereuole sorte Che la notte fosse al P. cagione di maggiore affanno in molti luoghi si mostra, e ne la citata Canzone e nei Son. La sera disiar, odiar l'aurora. Quād'il Sol bagna in mar l'aurato carro. Tutto'l di piango e poi la notte quādo E sol di lei PENSANDO, e benche ueggiando, pensando, ardendo, piangendo sia in guerra piena d'ira e di doglia, non dimeno egli solamente quando pensa di lei, Ha qualche PACE, contraria alla guerra, perche di lei pensando pone se stesso e i suoi tormenti in oblio. Cosi sol d'una chiara e uiua FONTE, cioe d'un principio ch'e Madonna Laura MVOVE, esce, e uiene il DOLCE quanto alla pace, E L'AMARO quanto alla guerra, perche di lei pensando s'accresceua il disio, e conseguentemente l'affanno; e non dimeno per lo conforto, che ne sentia, in parte se n'appagaua: ONDE, delquale dolce & amaro egli si pasce, perche tale e il cibo d'amore, il dolce mescolato con l'amaro Vna man SOLA, che è il pensar di Madonna Laura il PVNGE per la guerra che li fa e lo RISANA per la pace, che egli n'ha, & allude alla mano d'Achille; laquale hauendo ferito Telepho figlio d'Hercole, ella medesima lo risanò. Ma questo a lui nulla giouaua, anzi era il piggiore, perche risaldaua il cuore affine che piu tempo ardesse, conciosia che se lasciato morir l'hauesse, egli ne sarebbe d'affanni uscito per laqual cosa soggiunge E PERCHE, & accioche il suo martir non giunga a RIVA, a fine, Mille uolte il di muore, mille NASCE, morendo e nascendo egli per una medesima cagione; che s'una uolta morto fosse senza rinascer piu, o se per lo conforto nato che fosse, piu non morisse, giunto a fine il suo tormento sarebbe. Tanto egli era LVNGE; lontano Da la sua SALVTE; laquale stata sarebbe rinascendo senza morire piu, che era il meglio; o morendo senza che piu rinascer douesse: Alcu-

ni dissero qui,che il Poeta fosse lontano da la sua donna : Ma non è egli si necessario, che il Poeta in Valchiusa standosi far non potesse il Sonetto.

COM E'l candido pie per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue;
Vertu,che'ntorno i fior apra,e rinoue,
De le tenere piante sue par ch'esca.
Amor;che solo i cor leggiadri inuesca,
Ne degna di prouar sua forza altroue;
Da begliocchi un piacer si caldo pioue;
Ch'i non curo altro ben,ne bramo altr'esca:
E con l'andar,e col soaue sguardo
S'accordan le dolcissime parole,
E l'atto mansueto,humile,e tardo.
Di tai quatro fauille,e non gia sole
Nasce'l gran foco;di ch'io uiuo,& ardo:
Che son fatto un augel notturno al sole.

HAVENDO perauentura il Poeta uedute andare M. L. diportandosi per le uerdi piagge di Sorga,ouer da presso con mirabile harmonia de le belle sue eccellentie,de lequali come di fauille nasce l'amorosa ardore, di che egli uiue et arde,laudolle mirabilmente: E come che elle innumerabili fossero,in questo Sonet.egli ne noma quatro:la prima è l'andare,la seconda il soaue sguardo,la terza il dolce parlare,la quarta è l'atto humano e gratioso.ond'e dice laudando la prima eccellentia,COME, quando il candido pie de muoue honestamēte i dolci passi per l'herba fresca di quelle piagge, pare ch'esca da le tenere piante SVE, cioè, del piede Virtu,ch'apra e rinnoue i fiori,come nella Canzo. Se'l pensier che mi strugge, Qualunque herba o fior colgo Credo che nel terreno haggia radice, On'ella hebbe in costume Gir fra le piagge e'l fiume : E pare che qui il Poeta alluda al nome di M. L. perche l'aure di zephiro rinouano spirando,e destano i fiori e l'herbette per le piagge,come narra appieno Plinio nel capitolo XXV. del XVI. libro della historia naturale;& egli il disse in quel Son. L'aura gentil, che rasserena i poggi Destando i fior per questo ombroso bosco. AMOR, qui narra egli la seconda eccellentia, CHE, ilquale solo inuesca e piglia i cuori leggiadri,e gentili,ne degna di prouar sua forza, ne sua potentia ALTROVE, in altri cuori bassi,e non degni;& usa le auuerbio locale Altroue,per lo relatiuo di sostanza, altri cuori : E forse egli allude alla oppenione de Platonici,che posero otto gradi d'anime,de liquali il piu degno e nobile danno alle anime de li amanti,dicendo egli, ch'Amore non s'appiglia altroue,che nelli animi e cuori leggiadri, ne altroue mostra le sue forze : Amor dico PIOVE, manda giu da begliocchi di M. L. un piacere si caldo, & ardente, perche mirando egli i begliocchi di lei sentia merauiglioso piacere, Ch'io non curo altro BEN, non ho cura d'altro bene, Ne bramo altr' ESCA, ne desidero altro cibo,uolendo dire,che di questo solo si pasce,ne d'altro ben gioisce:E con L'ANDARE, E col soaue sguardo,narra l'altre due eccellentie, lequali cō le due sopradette s'accordano,e si congiungano,cioè,le dolcissime parole,che è la terza, E L'ATTO, l'honesto mouimento de la bella persona,ch'è la quarta eccellentia, MANSVETO, humano,e modesto, HVMILE, non superbo, E TARDO, graue.Di tai quatro FAVILLE, metonimia,e metaphora;metonimia,perche queste quatro eccellentie narrate sono cagione de le amorose fauille : metaphora,perche si come de le fauille nasce il fuoco,cosi di queste eccellentie singulari di M. L. nasce l'ardore,e l'amorosa fiamma del Poeta,E ueramente benche fauille fossero,nondimeno in uirtute erano fiamme ardentissime,come da le parole del poeta si puo comprendere : E non gia SOLE, anzi bene accompagnate,che senza dubbio non queste quatro sole eccellentie parti erano in M. L. ma molte,e quasi infinite:lequali di tanto amore erano cagione, Nasce'l gran FVOCO l'ardentissimo disio,del qual egli uiue & ARDE, come in quella Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Cosi dal suo bel uolto Le'nuolo hor uno & hor un'altro sguardo E di cio insieme mi nutrico & ardo, Che son fatto AVGEL, alcuni espongono,dicendo,che il Poeta renda la cagione, perche non sono sole queste quatro narrate eccellentie:e per questo n'agginuga il lume del uiso,per cui egli non altramente rimane abbaglia o,che faccia l'augello notturno a lo splendore del Sole. Questa espositione communemente non piace,perche di cio ha fatto mentione, dicendo, E col soaue sguardo onde dichiamo, Di che uiuo & ardo io, CHE ilquale son fatto un'augello notturno al Sole metaphoricamente,che si come il notturno augello da raggi del Sole è uinto,& habita tra le speiunche & in luoghi deserti:

cosi il lume de beglocchi di M. L. uinceua et abbarbagliaua gli occhi del Po. e per tal cagione era fatto habitatore de boschi: & huomo di solitaria uita. Potrebbesi dire anchora, CHE, onde, e per l'equali eccellentie e familie, o per loqual fuoco egli e fatto augello notturno al lume de beglocchi, si come esposto habbiamo, perche amãdo egli fuor di misura M. L. il bel uolto di lei si abbagliato l'hauea, che fiso mirarlo non potea, e chiuso il tenea in riposto & ombroso luogo.

S'io fosse stato fermo a la spelunca
 La dou'Apollo diuento propheta;
 Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta;
 Non pur Verona, e Mantoa, & Arunca.
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
 Del humor di quel sasso; altro pianeta
 Conuien ch'i segua, e del mio campo mieta
 Lapolle e stecchi con la falce adunca.
L'oliua e secca; & e riuolta altroue
 L'acqua, che di Parnaso si deriua,
 Per cu'in alcun tempo ella fioriua.
Cosi suentura, ouer colpa mi priua
 D'ogni buon frutto; se l'eterno Gioue,
 De la sua gratia sopra me non pioue.

QVANTO sia dannoso alcuna uolta alle persone studiose l'andare errãdo dimostra qui il Poe. ilquale per essere ito nella giouenezza pellegrinando tolse gran parte alle buone lettere, e piu tardi al sommo honore de poeti uenne, che uenuto sarebbe se fermo ne gli alti studi della diuina poetica stato fosse si com'egli altresi ne la seconda Epistola del nono libro de le Senili confessa scriuendo a Francesco Bruno Secretario del Papa, quando dice in questa forma. Quanti giorni hor credi habbino allo studio tolto questi discorsi. cõciosia che io tornãdo a riuedere la mia Bibliotheca, non pur tra libri de gli antichi straniero parea, ma tra le mie operette anchora, a fin che a poco a poco non senza tempo e fatica alcuna alla primiera amicitia ritornaua. Ilqual danno non e egli di picciolo e lieue momento, chi bene stima la breuitate, e la fuga del tempo; e quel che segue, perche ragioneuolmente, si come iui anchora s'è scritto, dir li soleua il guardiano della sua uilla di Sorga, Sape notaberis, nunquam uero, mihi crede, ditaberis. onde di cio par ch'egli grandemente si doglia non hauendo anchora la desiata corona hauuto. Ma forse qualche cagione mosse lui a dire cotesto, o ch'altri il pungesse, e laudasse gli antichi biasmando i moderni, dicendo egli, Non pur Verona, e Mantoa, & Arunca, o qualche accidente, per loquale sdegnando par che egli dica L'oliua e secca, & è riuolto altroue, e quel che segue. peroche nella Canz. Mai non uo piu cantar com'io soleua, mostrammo ch'egli si dolse d'hauer perduto il tempo senza frutto presso alle corti, benche al Bocaccio scriua non piu de sette mesi hauer co i prencipi speso indarno. Altri dissero che il fauor di M. L. fece un tempo fiorire lo ingegno del Poeta, si come egli disse nel Son. L'arbor gentil, che forte amai molt'anni: poi lo sdegno di lei l'allontanò da le Muse, e da Minerua, si come nel citato Son. si disse, e nella Canz. Se'l pensier che mi strugge, Pero ch'amor mi sforza, E di sauer mi spoglia: e par che egli il mostri nel Son. Se l'honorata fronde, che prescriue. onde per sgombrarsi, ouero alleggiarsi almeno di tanto affanno andò pellegrinando, come egli fuse: e noi lo dicemmo nel Son. Ben sapeu'io che natural consiglio. onde potrebbe egli qui, si come nel Son. Se l'honorata fronde, ad alcuno amico rispondere, che chiesto de le sue rime gli hauesse, iscusandosi di non poterli satisfare per non esser potea anchora, percioche non era stato fermo ne li studi per lo sdegno di M. L. o per l'altra cagione detta. Ma lascerollo ricercare a piu studiosi, e uerrò ad esporre le parole. pero ch'egli dice, che se fosse stato fermo alla spelunca là dou'Apollo diuentò PROPHETA, e diedo gli oracoli, cioè, s'egli fosse stato fermo ne i poetici studi nella spelunca di Parnaso, cioè, di Sorga, oue era il suo Parnaso, come egli disse nella VII. de l'Epistole senza titolo, et in quel uerso, Mia accademia un tempo, e mio Parnaso: Et allude perauuentura al nome de paesi, che si come Apollo diuenne propheta alla spelunca di Delphi, cosi egli diuenia poeta alla spelunca di Sorga, che è nel Delphinato, o ne i luoghi uicini. Ma de la spelunca, oue Apollo daua le diuine risposte, saper si dee, che molte e uarie cose da Greci si scrissero, perche Diodoro Siciliano nel XVI. della sua Bibliotheca dice, che nel monte Parnaso presso a Delphi essendo una fossa, per laquale poi s'andaua in profonda spelunca, & iui pascendo le capre per non habitarsi anchora i Delphi, qualunque al detto luogo s'appressaua, la uedeano mirabilmente scherzare, & andar saltando, e con merauigliosa uoce farsi udire. Di che

il pastore meravigliãdosi, et auuicinandosi patiua il simule e prediceua l'auuenire. Fatt.inesi poi gran
fama, molti ui giunsero a uedere, & appressatiuisi uedeansi da prophetico spirto esser presi, e mossi.
per laqual cagione stimarono esser della terra oracolo: e morendone tutto di per lo diuino furore, ui
preposero una uergine prophetessa, laquale trouò, come securamente con prophetica uoce rispondes-
se stando soura al tre piedi. Echecrate poi innamoratosi de la giouane Vaticinatrice per esser mol-
to bella, & isforzatala, piacque che donna di 50. anni con habito di uergine in rimembranza de l'
antica Sibilla ui si ponesse a prophetare. Ma come Apollo ui diuentò propheta nõn è egli per tan-
to manifesto anchora, pero odiamo Pausania, ilquale nelle cose della phocide terra Grega scriue, ch'es
sendo il detto oracolo de la terra, prophetessa ui fu da lei posta Daphne una de le Nimphe di Par-
naso. Ma un poema celebrato appo i Greci, chiamato Eomolpia & opra di Museo d'Antiophemo ne
insegna, che egli era alla terra con Nettuno commune, e ch'ella prophetaua, Ma di Nettuno era il
ministro nelle prophetice risposte nomato Pircone. Indi la terra hauendone quanto a lei n'appar
teneua a Themide dato, da costei l'hebbe in dono Apollo, ilquale dato a Nettuno Calauria luogo in-
nanzi a Trezena, hebbe in sua signoria tutto l'oracolo. Altri dissero, che i pastori per appresarsi
al detto speco, da prophetico spirito mossi da prima in nome d'Apollo prophetarono. Ma la mag-
gior parte consente che la prima uaticinatrice fosse Phemone, laquale prima cantò il uerso Heroi
co. Vero e che Bione donna di quel paese, laquale compose l'himno a i Delphi, scrisse che l'oraculo si
fece ad Apollo da coloro, che uennero da gli hiperborei, tra i quali fu Oleno il primo, che prophetò,
& il uerso hessametro fece, dicendo ella nel fine de l'himno, poi c'ha nomati ad uno ad uno l'hipero
borei cosi, ὠλὴν θ' ὃς γένετο πρῶτος φοίβοιο προφάτας· πρῶτος δ' ἀρχαίων ἐπέων τεκτάνατ' ἀοι
δάν. Ne sia ch'io taccia quel che ne cantò il diuino Home, ch'Apollo uenuto in Boetia presso al
fiume Cephisso, n'ando a Telphusa, ouero, come scriue Herodiano, Tilphosa fontana, per faruisi l'ho
norato tempio, che lo ui si ui fece poi. Indi da lei ingannato e persuaso ne uenne in Phocide a Criso
sa fatto il Parnaso, e la oue pende un gran sasso, e dentro penetra un'altra spelonca si pose il tẽpio,
l'oraculo, al cui seruigio e gouerno prepose quei da Creti, iquali nauigãdo a l'harenosa Pilo, egli tras
formato in Delphino, e salito in su la naue con quei uenti, ch'a lui piacquero iui li menò. Indi non
ui sia graue odire Ephoro: ilquale riprendendo coloro, che mescolarono le fauole col uero, e massima
mente ne le cose del uerissimo Apollo, come s'egli uolesse puramente aprirci la uerita, parue a Stra-
bone ch'andasse egli anchora fauoleggiando in dire, che Apollo con Themide uolendo a miseri
mortali giouare in forma d'huomo in terra disceso, ouero com'altri dissero, dal cielo a gli
huomini la sua mente spirando, mentre hor con diuine risposte prediceua, hor daua leggi, alcune cose
commandando, alcune altre uetando, prouide assai laudeuolmente allo stato mortale: e di fieri e sel-
uaggi fece li huomini mansueti & humani: allhora egli d'Athena uenne a Delphi per quella uia, per
laquale gli Athenesi mandarono poi supplicheuolmente l'honorata pompa al tempio di lui. Fu a-
dunque il Poeta assai fortunato nel nome de la sua donna e nel luogo, ou'egli poetaua perche ella
nomata fu come l'amica d'Apollo, & in Valchiusa egli hauea il monte, & il sasso, e la spelonca, e
la fonte, si come colui in Parnaso. Al fine piacciaui odir Lucano per esser dal Poeta imitato, e da li
spositori suoi mal inteso, ma per le cose d'Homero, di Pausania, d'Ephoro ageuole ad intendere egli
nel quinto cantò cosi, Vltor ibi expulsa premeret ad uiscera partus Matris, adhuc rudis Paean py-
thona sagittis Explicuit cum regna Themis tripodasq; teneret: Vt uidit Paean uastos telluris hiatus,
Diuinam spirare fidem, uentosq; loquaces Exhalare solum, sacris se condidit antris Incubuitq; adyo
to uates ibi factus Apollo. FIORENZA, i Thoscani dicono Firence, HAVRIA, haurebbe FORS
SE, particella di modestia, HOGGI a questo tempo il suo POETA, essendo egli Fiorentino, cioe
che sarebbe fatto poeta, Non PVR non solamente haurebbe il suo poeta VERONA, Valerio Ca-
tullo, E MANTOA il gran Virgilio, & ARVNCA Lucilio inuentore de la satira. Fu Verona a
principio Colonia de Rhetori Euganei, Mantoa de Thoscani. A laqual citta si dice Ocno figlio del
Teuere e de la Thebana Mãto figliuola di Tiresia hauer dato le mura, & il nome de la matre Arun
ca de li Ausoni, iquali tennero il paese, ch'è tra campagna di Roma, e terra di lauoro, si come il Min
turno ne'nsegna nel carafiano. le principali cittadi loro furono cinque Ausonio, Minturna, Vestina,
Arunca, e quella c'hoggi si chiama Carinoli. Di queste le tre primiere, essendo M. Petilio C. Sulpi-
tio Consoli, in un giorno, ad un'hora, cõ un medesimo consiglio, e per un tradimento d'alcuni incau
ti e mal proueduti giouani prese e distrusse il Romano essercito, benche Minturna poi se ne ristoras
se per la Colonia de Romani. Ma nel Consolato gia di T. Manlio gli Aruncani eran uenuti in man

de Romani: poi Consoli essendo Q. Sulpitio Lungo P. Eliopeto nacque tra loro e Sidicini terribil guerra; ond'essi non possendo a si ualorosi nemici, la cui citta era la principale di tutta Campania dopo Capua, contrastare, chiesero aita al popolo Romano per esserli stato da indi infin allhora fideli: Ma tardando il soccorso, c'hauia gia commandato il Senato si disse loro, lasciarono l'antiche cose a Sidicini, che le posero a terra, & arsero: e fuggendo con le donne e co i figliuoli se ne uennero li oue Sessa fecero; laqual si disse Aruca: E di questa crediamo che trahesse origine Lucilio, essendo egli nato ne la CLVII. Olimpiade da un anno in su prima, che Carthagine si distruggesse; e gnari poi che la prima Aruca fu da nemici distrutta. Fu adunque egli nostro uicino. Ma perche il suo terreno piu non S'INGIVNCA, perche ne i luoghi humidi nascono i giunti, Del HVMOR di quel SASSO del fonte Castalio, che nasce presso al tempio d'Apollo, si come Strabone e Pausania ne'nsegnano, cioe che egli non era nel terreno bagnato dal fonte di Sorga, ma in luogo arido e secco, uolendo inferire, che'l suo ingegno per non stare in Valchiusa, de la poetica eloquentia non fioriua, oue segue la metaphora cominciata; peroche gli Antichi scrissero il fonte di Parnaso far poetare chiunche ne bene, si come quel d'Helicona, Altro PIANETA, altra sorte, & altra uita, e, come uuol dire, peggiore da maligno pianeta a lui destinata comuen ch'egli segna, E del suo campo MIETA con la falce adunca e curua, e sta ne la metaphora, perche ha detto terreno, cioe del suo ingegno habbia Lappole, e STECCHI, cose inutili e dannose, e di luogo sterile, e senza frutto. L'oliua e SECCA, il sauere e spento, perche l'oliua è dedicata a Minerua Dea del senno, onde nel So. Se l'honorata fronde che prescriue, Ma quella ingiuriosa gia lungi mi sprona Da la nutrice de le prime oliue, Et è riuolta altroue l'acqua che si deriua, e uiene di PARNASO, cioe la poetica eloquentia, de laquale è prencipe Apollo, a cui è consecrato il Castalio fonte, et intende l'acqua di Sorga, come se per non esserui egli stato gia fermo, altro uiaggio preso hauesse, si come nel citato Son. Cercate adunque fonte piu tranquillo, Che'l mio d'ogni licor sostiene inopia, saluo di quel, che lagrimando stillo; Per CVI, per quello, per loquale ELLA, propriamente l'oliua, & impropriamente l'acqua, de l'arbore essendo il fiorire, e non del fonte, fioriua quando egli stette fermo in Valchiusa suo Parnaso, cioe essa sapientia, ouer la poetica fioriua in alcun TEMPO, mentre egli diede interamente opera a li studi de l'humane lettere. Adunque il sauere era spento, e la poetica era riuolta altroue non semplicemente, ma per lui: ouero dichiamo Per CVI, per laquale acqua, cioe l'eloquentia, ELLA, l'oliua, cioe la sapientia alcun tempo fioriua in lui, che si come l'humore fa fiorire le piante, & esse oliue, cosi per l'eloquentia fiorisce il sauere, senza laquale egli e sterile, e secco, ne puo far frutto che piaccia Cosi SVENTVRA, infelice sorte, che da le muse allontanato l'hauea, ond'egli de la fortuna, e del destino piu uolte si dolse, Ouer COLPA, ouer sua colpa, peroche non douea farsene dilungare, Lo priua d'ogni buon FRVTTO, e d'ogni laudeuole effetto, ma sta ne la metaphora, hauendo del terreno, e del campo sterile e secco parlato, se l'eterno GIOVE, se l'eterno Iddio sopra lui Non PIOVE, non manda abondeuolmente de la sua gratia, cioe se Dio non l'aita con le sue diuine gratie, onde ne la Canzone; Mai non uo piu cantar com'io soleua I mi fido in colui, che'l mondo regge: E disse pioue metaphoricamente. per hauer detto Gioue, delquale e il piouere, essendo egli, come li Stoici, e i poeti dissero l'aere.

QVando Amor i begliocchi a terra inchina,
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina;
E si dentro cangiar pensieri, e uoglie;
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie;
S'el ciel si hon sta morte mi destina;
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
Cosi mi uiuo; e cosi auolge e spiega.

DIMOSTRA Il Poe. con leggiadre parole il gentile & amoroso atto e di dolce modestia pieno di M.L. quando ella dolcemente spiraua parlando, o cantando, e quel ch'egli potena & opraua in lui. perche Quando AMOR, quando M. L. ouero l'amoroso spirito, che la muoue con si cortese e dolce modo a mandar fuori la sua gratiosa uoce., A terra INCHINA, & abbassa i begliocchi ilqual atto è di donna modesta, E i uaghi SPIRTI, e li spirti diffusi, e sparsi per le membra dal cuore, ouero li spirti erranti de l'aere, iquali spirar uolendo accogliatto nel cuore, & indi tosto li cacciano, Accoglie in un

Lo stame de la uita, che m'è data
Questa sola fra noi del ciel sirena.

SOSPIRO, a quel modo, che sospirando tiensi, e chiama sospiro li spirti accolti in uno, Con le sue MANI, emphaticamente, a dinotare che l'atto era pieno di dolcissimo amore, e metaphoricamente, perche con le mani s'accoglie, ma il cuore amoroso in se stesso li spiriti con le sue uirtuti accoglieua, E POI che gli ha raccolti in uno, gli SCIOGLIE fuori mandandoli In uoce CHIARA, & aumentando segue senza congiuntione, soaue, angelica, DIVINA, perche del chiaro, e del soaue e piu l'angelico, e de l'angelico piu il diuino, e cosi egli leggiadramente ha descritto il modo, che si tiene parlando, o cantando, perche l'aere accolto e cacciato dal cuore rompendo a l'arteria, per laquale egli esce, & al palato, ilquale tocca, moderato da la lingua, ribattuto da denti, oue egli percote, e stretto da le labbra si scioglie, e fermasi in uoce, quale per noi si uoglia, sente far del suo cuoe dolce RAPINA, si sente furare il cuore da la dolcezza per laqual uenir meno si sente, e si sente cangiar pensieri, e VOGLIE, de graui e tristi in piaceuoli e lieti si DENTRO nel cuore, ch'egli dice, Hor FIEN, hor saranno, ouero sia il futuro de l'ottatiuo, cioè, hor'esser debbano di me l'ultime SPOLGIE, che del corpo riporta la morte, cioè, hora morrò, o morir debba se'l cielo, & il fato MI DESTINA, per destino mi da Morte si HONESTA, si honorata, perche dolce honoro stato li sarebbe morire allhora per non prouar giamai minor dolcezza, si come uo'entier chiuso a principio quando uide M.L. haurebbe gliocchi, Per non ueder giamai minor bellezza nel Son. Pien di quella ineffabile dolcezza. Ma'l SVON, ma la uoce di lei cosi dolcemente sciolta, laquale di dolcezza i sensi LEGA, tiene intenti: o fermi i sentimenti di fuori, e dentro, L'anima PRESTA, et apparecchiata a partirsi dal corpo di lui; RAFFRENA, ritiene col gran disir d'esser beata VDENDO la uoce chiara, soaue, angelica, diuina, come se l'anima per non hauere a prouare minor dolcezza uolesse uscire del corpo, ma il disio, c'hauea d'udir lei per la beata dolcezza, che li porgea, la raffrenasse: ouero dichiamo cosi, Ma'l suon, che di dolcezza legga i sentimenti, raffrena l'anima al dipartir presta, col gran DISIR & affrena il gran disiriosamente l'anima al dipartir presta col grande desire D'udendo esser BEATA, col gran disio nato de l'odire esser beata partendosi ella, ouero d'esser beata udendo ella quel, ch'egli ha detto: perche dicendo egli: Hor fien di me l'ultime spolgie, sel ciel si honesta morte si destina, e l'anima udendolo, gran disir hauea d'uscir del corpo, per esser beata: ma i sentimenti uinti e ritenuti da la dolcezza d'udire l'angelica, e diuina uoce, riteneuan l'anima, & il disir di lei, non possendosi ella partire, s'andarla non lasciano i sentimenti, per liquali ella e giunta col corpo. Lo'ntendimento al fine non e diuerso, perche se'l uoler de l'anima uno stato fosse d'uscir del corpo, ella nõ sarebbe stata ritenuta, ma altro bramauano i sensimenti di lei et altro la mente. onde par che percio il Poe. dicesse E si dentro cãgiar pensieri e uoglie, d'una parte uolendo morire, da l'altra stare ad udire la diuina uoce di M.L. Nondimeno il primo modo d'esporre e piu acconcio, e facile. Cosi egli si uiue mirando, & udendo lei: E cosi AVVOLGE, accoglie al fuso filando, ouero aggliomera, E SPIEGA, e suolue di la ou'egli e auuolto, LO STAME, il filo de la uita, cioe cosi gouerna la uita, che gli e data dal fatto, d'una parte uoglia uenir facendoli di morire, da l'altra disio di stare ad udirla., ma egli allude all'opera de le Parche, lequali filãdo auuolgono gli anni di nostra uita, e poi spiegandoli a fine li menano, si come, Dio permettente, uederemo nel Son Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe; Questa sola fra noi del ciel SIRENA, cioe M.L. sirena ne la uoce soaue e chiara. con la quale dolcemente i sentimenti legaua. Scriuesi, che le Sirene furono figlie d'Acheloo fiume, e di Calliepe, e compagne di Proserpina fidelissime: laquale hauendo ella ricerca per tutto il mondo senza trouaria in terra, li Dei pregarono che loro dessoro ali, affine ch'a uolo per lo mare anchora cercarla potessero: Cosi fatte augelli in guisa, che il uolto primiero di uergine, e la uoce humana ritennero, habitarono l'Isole Sirenuse chiamate presso al mare Siciliano, oue soauemente cantando i nauiganti ch'indi passauano a se traheuano, & abbagliauanoli si dolcemente, che li spogliauano, & affondauano senza ch'essi mica ne sentissero. Ma per non hauer potuto uincere Vlisse, quando indi passò, come piace ad Homero, sdegnando in mare si precipitarono. E che elle fossero tre, si come le tre hore, e le tre Gratie, e le tre Gorgone, non è egli dubbio. Ma si come ne'nsegna il Minturno nel Carafiano, ne i nomi sono diuerse openioni, che benche la maggior parte come Aristotele chiamino la prima Parthenope, la seconda Leucosia, la terza Ligea, nõdimeno alcuni de Greci poeti dissero la prima Thelsiope, laquale s'è detta anchora Thelssinoe, l'altra Molpe, la terza Aglaophono: E per diruene quello, che il detto ne scrisse, hauendo

se, hauendo egli narrato, come stimò il Pontano, che le Sirene signoreggiassero ne i Liti Sorentini, e Pestani, e nei luoghi uicini, e tra loro Parthenope signoria tenesse nel Napoletano per hauer dato il nome alla città del luogo, soggiunge non hauer antico authore, ilquale in questa oppenione seguir douesse: Non pero non potersi ragioneuolmente stimare, ch'elle, uinto Acheloo padre d'Hercole, in Sicilia uenissero: questa Isola poi lasciata in campagna, e ne i liti di lei signoreggiassero, si come le Gorgone, del cui regno parleremo al suo luogo; Ne Parthenope Dea si sarebbe fatta, senon come Iside, come Cerere, come Palla, come l'altre eccellenti e chiare Donne, la uia d'andare al cielo fatta s'hauesse. conciosia che li habitatori del luogo hauendole in alto colle posto honorato sepolchro, e consecrato il nome, e la memoria, diuini honori, si come dice Licophrone, le faceano Alcuni, che dissero tal nome esser uano, stimarono le Sirene niente altro significare, che li abondeuolissimi e dilletteuolissimi piaceri Napoletani, iquali con la dolcezza del delicato luogo prendono i mortali, e ritengono. Altri, coi quali il Minor Plutarcho consente, dissero, che'n quei medesimi liti furono bellissime fanciulle, come in Aphrica le Gorgone, lequali con atti leggiadri, e con uarie maniere di lusingar dolcemente glianimi de pellegrini traheuano, e con diletti teneuano. Ma per fermo il nome nō altro dinota, ch'una gratia di piacere con la uoce soaue, et una eccellēte uirtu di dire, o di cātare.

AMOR mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice che non fue
Mai, com'hor, presto a quel, ch'i bramo e spero.
Io; che talhor menzogna; e talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so; s'il creda; & uiuomi intra due;
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questo passa il tempo; e ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, & a la mia speranza.
Hor sia, che puo; gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

ACCONCIAMENTE il Poeta ne dimostra come amore per qualche dolce uista de l'amate donne tenga gli amanti in dubbia speranza insin a l'estremo peroche egli per qualche soaue riuolta de beglíocchi, e per qualche gentil maniera di M. L. creato gli hauea ne la testa, si come altre uolte, anchora amoroso pensiero, che'l confortaua, e speranza li daua d'empiere il suo disio, e la sua dolce speranza, cioe di gioire del uolto leggiadro, e de beglíocchi. Ma perche hor falso, hor uero trouato hauea quello, che l'amoroso pensiero dirli soleua, si staua dubbio, ne sapeua se creder lo douesse, o no: e cosi dubbiando passaua la sua uita, & alla Vecchiezza n'andaua pur si confortata, che non solo egli inuecchia in cosi uane e dubbiose speranze, benche temesse di morir prima, che'l suo disio adempisse: e poteo nascerli si dolce pensiero per l'atto soaue, e per lo cortese modo, ch'ella tenne spirando dolcemente con la sua angelica uoce, si come habbiam detto nel Sonetto disopra, o per l'humana e gentil sembianza, de laqual parleremo ne i So. che uerranno dopo questo. ond'egli dice, che AMOR, l'amoroso affetto per qualche atto leggiadro, e benigno modo, o per qualche dolce uista di M L pur essa M. L. metonimicamente intesa per amore, peroche tali eran i suoi pensier, quali eran le uiste, e gliatti di lei uerso lui, li manda quello dolce & amoroso pensiero, ilquale secretario ANTICO, da che egli entrò ne l'amorosa impresa, E fra lor DVE, Thoscanamente dua, cioe tra lui, & amore, perche il secreto messo d'amore è il pensiero, e per quello hora afflige, hor riconforta, hor attrista, hor rasserena la mente innamorata, quale è la uista del uolto amato hor aspra, hor humana, hor disdegnosa, hor lieta. Per questo adunque pensier amor lo conforta, e li dice che non FVE, non fu, ma quello è poetico solamente, Mai com'HOR, in alcun tempo com'al presente PRESTO, apparecchiato, e disposto a far quel ch'egli Brama, o SPERA, di farlo gioir de beglíocchi, non essendo d'altro il disio, e la speranza di lui, si come si disse in piu luoghi, ma spetialmente ne le tre Canzoni. Egli alcuna uolta menzogna, & alcuna uolta VERO, uerità, & e la particella uero qui neutro, ha ritrouato le parole SVE, le parole d'amore, cioe egli c'hora false, hora uere ha ritrouate le parole, ch'amor li dice secretamente per l'amoroso pensiero, perche hauendo per qualche benigna uista speranza di gioire de beglíocchi talhora andan-

do a ueder lei empieua il suo disio, e la sua speranza, talhora il pensier lo'ngannaua, e la speranza era tradita, si come disse ne la Can. Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi, Non sa s'egli creda quel, ch'amor li dice per l'amoroso pensiero antico lor secretario, che non fu egli mai com'hor presto a quel ch'e brama e spera, E uiue fitra DVE, tra'l crederlo, e no: Ne Si, che'l creda, Ne NO, che nol creda, li suona nel CVORE interamente, li dice ia mente sua determinatamente, ma stassi dubbiosa. In QVESTA auuerbialmente, si come ne la Canzone. Di pensier in pensier, di monte in monte; Et in questa trapasso sospirando, Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando, il che anchora si disse in Quella, cioe in tanto, mentre egli si uiue intra dua, Passa il TEMPO, diceuole a tal disio; E ne lo SPECCHIO mirando, cioe ne lo specchio de la mente guardando, e considerãdo, o pur ne lo specchio di uetro, nel quale non pur Socrate, ma Biante, che fu prima di lui, commandò che si mirassi, acci o che'l bello cose de la sua bellezza degne facesse, & il brutto il diffetto del uiso con la uirtute adornasse, Si uede andar uerso la STAGION, uerso l'etate, cioe la Vecchiezza contraria A sua IMPROMESSA, alla'mpromessa d'amore, & alla sua SPERANZA di gioir di begliocchi, Non dimeno pur si conforta dicendo, Hor SIA quel ch'esser puo, e seguane cio che seguir ne puo, egli stara fermo ne l'amorosa impresa sperando bene, che gia non solo egli INVECCHIA ne la sua impresa, inuecchiandone molti senza lasciare loro oppenioni: perche a i miseri, come il uulgo dice, è conforto l'hauer compagnia ne gli affanni, & κακὸν κέασον δυσυχεῖ ν μόν ντινα, cioe egli è mal pessimo esser un solo infelice: GIA, repetitione affettuosa per etate, e per cangiar pelo il suo disir amoroso non VARIA, non si muta; che prima si cangia il pelo, com'egli disse altroue, che uezzo, BEN, uero è, che egli teme il uiuer brieue, che glie'N'AVANZA, e resta di uiuere, pero che potrebbe morir prima, che la disiata promessa conseguisse, & è qui la Ben in uece de la Ma, ouero de la Benche.

Pien d'un uago pensier; che mi desuia
Da tutti glialtri; e fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
E ueggiola passar si dolce e ria;
Che l'alma trema per leuarsi a uolo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica e mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio;
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Allhor raccolgo l'alma; e poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir, che'ncominciar non oso.

PIENO il Poeta di quel uago pensier ch'amor detto habbiamo hauergli mandato dicendoli per lui, ch'egli non fu mai, com'allhora si presto a quello, ch'e bramaua e speraua, cioe a farlo gioire de begliocchi, da la gente allontanandosi; & a se stesso inuolandosi ne ua a trouar lei per dirle cosa, che benigna e pietosa di lui la faccia; e cortese a prestarli sua dolce uista: poi trouandola, benche la ueggia humana in uista, non dimeno conoscendola uerso se rigidetta, e di natura altiera, e disdegnosa Per la temẽza perde l'ardimento: pure mostrandolisi ella pietosa si conforta, e riprende ardire di uolerle recontare i suoi tormenti: Ma ritrouando lunga l'historia di quel, che a dire le haurebbe, non osa incominciare. perche egli dice, Pien d'un VAGO pensiero, perche andare errando il fa, e uago di quel, ch'egli brama e spera, O uago per lo discorso de la mente, CHE ilquale LO DESVIA, e di parte DA tutti gli ALTRI pensieri, non d'altro pensando, o pur da tutti gli altri huomini per quel che segue, E fallo al mondo ir SOLO, perche con quel pensiero per le piagge di Sorga solo n'andaua per ritrouare Madonna Laura adhor ad HOR alcuna uolta A se STESSO, non che a tutte altre cose, S'inuola e toglie PVR, anchora; o solamente LEI, colei cercando, laquale Fuggir dourebbe, come quella, che era d'ogni suo mal cagione: E uedela poi, che la ritroua, PASSAR, andare SI DOLCE, si humana E RIA a se, per hauerne temenza, conoscendola esser naturalmente d'altiero e disdegnoso ciglio, ouero perche Madonna Laura mostraua nel uolto dolcezza mista e temperata con grauitate, e con alterezza talmente, che lo sdegno di lei temendo, bench'ella dolce li si mostrasse, l'anima trema Per leuarsi a VOLO, per uscir del corpo uolando, perche sospirando egli per la temenza

parea ch'ella fuori n'andasse a uolo alludendo all'oppenione d'Anassimene di Diogene, e de glialtri, che dissero l'anima esser spirto, ouero aere: onde perche quando si sospira, l'aere e lo spirito si caccia, l'anima essendo aere, par ch'ella sospirandosi molto, e spesso, fuori si mandi, perche soggiunge Tal STVOLO, tala schiera, e moltitudine, la particella e Greca στόλος, D'armati SOSPIRI, di sospiri apparecchiati ad offender lui, ma sta ne la metaphora hauendo egli detto stuolo, ch'è l'essercito, CONDVCE e mena come nemica duce QVESTA Madonna Laura bella nemica d'amore, e sua: pero che altieramente apparendo ella, souente sospirar lo faceua, come se schiera di sospiri armati contra lui conducesse. Questo adunque gli auueniua per la ria durezza di lei. Quel, di che cagione li fosse la pietosa dolcezza, soggiunge poi dicendo, BEN, ma ouero benche s'egli Non ERRA, se non s'inganna mirando, Di pietate un RAGGIO, alquanto di pietate per qual che pietoso sguardo, SCORGE, uede Fra'l NVBILOSO, fra il disdegnoso & altiero CIGLIO, sotto ilquale sono i begliocchi, Gia ui fu detto sopra, che nel ciglio è parte de l'animo, e si mostra l'alterezza, e la pietate che uien dal cuore, CHE, ilquale raggio di pietate RASSERENA, perche, ha detto raggio, cioe riconforta il cuor DOGLIOSO per la tema, o per lo graue affanno d'amore. ALLHOR, riconfortato c'ha il cuore col pietoso raggio di lei, Raccoglie L'ANIMA, raccoglie li spirti, i quali sospirando, si come detto habbiamo, à uolo fuori n'usciuano, cioe riprende uigore, & ardimento: E poi ch'egli ha preso CONSIGLIO, consigliando deliberato di SCOVRIRLE, di mostrarle a parole il suo male, che per lei porta; TANTO, e si lunga narratione d'affanni amorosi le ha a dire, ch'egli non OSA, non ardisce INCOMINCIARE, uolendo inferire, che egli si tace per non saper trouare il fine di quel, che le ha dire. ouero quel uerso che l'alma trema per leuarsi a uolo esponiamo, che leuandosi l'anima a uolo con l'ali del disio, c'ha di gioir de beglocchi per girne al paradiso suo terreno, si come disse nel Son. Mirando il Sol de begliocchi sereno, percio che dolce e benigna in uista andar la uedea, onde nel Son. Quanto piu disiose l'ali spando Verso di uoi o dolce schiera amica, cosi disse uolendo dire, quanto piu auidamente mi stendo cō l'ali del disio uer uoi; Trema temendo l'alterezza e lo sdegno di lei. poi quello, Tal d'armati sospir conduce stuolo Questa bella d'amor nemica e mia, non uuol dir altro, se non che disiando, e temendo di adempiere il suo disire ne l'apparir di lei grauemente sospiraua. Non di meno percioche ella con qualche pietoso sguardo il rasserena. si riconforta, riprende ardire di scourirle il suo male: benche per hauerle a dir lungamente non osa incominciare: Et è questa la commune spositione, l'altra d'alcuni ingegnosi giouani è, che il Poeta pieno del detto pensiero solo n'andasse a se stesso inuolandosi, ricercando con la mente M. L. E mentre di lei pensa rappresentandolasi la uede col pensiero passare dolce ria. onde per la rigida alterezza di lei l'anima temendo sospira, ma per la dolce humanita si riconforta; e uo la benignita di lei fidandosi prende consiglio d'andare a discourirle il suo male, ma giūto innāzi a lei per hauerlo a dire lūga historia rimane impedito si, che non ardisce incominciare.

Piu uolte gia dal bel sembiante humano
 Ho preso ardir con le mie fide scorte,
 D'assalir con parole honeste accorte
 La mia nemica in atto humile e piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio penser uano:
 Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
 Mio ben, mio male, e mia uita, & mia morte
 Quei, che solo il puo far, l'ha posto in mano.
Ond'io non potè mai formar parola,
 Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
 Cosi m'ha fatto amor tremante e fioco;
E ueggi'hor ben; cha charitate accesa
 Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
 Chi puo dir, com'egli arde; e'n picciol fuoco?

PARLANDO anchora il Poeta de la medesima intentione, c'hauea di scourir a Madonna Laura il suo male, si come n'ha ragionato di sopra, segue che piu uolte egli per mostrarlesi ella dolce e benigna in uista ha preso ardimento di dirle parole si fatte, ch'amica di lui la facessero: Ma tosto che mira in quei begliocchi, tanto e il poder loro sopra lui, che merauigliosamente gli ama, o reuerisce, ch'egli perde l'ardire, e temendo non puo formar parola, che intesa sia altro che da se stesso: Di che s'accorge esser cagione il suo eccessiuo ardore, pche troppo ama. onde si uede apertamēte l'error di coloro, iquali dissero che M. L. nel uolto era humana, ma ne gliocchi fiera, come se'l uolto mostrarsi potesse pietoso, ardēdo fiera.

mẽte gliocchi. Ma odiamo lui, il qual dice, che Piu uolte GIA insin ad hora egli con le sue fide SCORTE coi suoi pensieri, che fidelmente lo scorgeuano, benche nel So. Datemi pace o duri miei pensieri, li chiamasse fiere scorte, Altri, il che non affermo, intesero, per le fide scorte le lagrime, e i sospiri, e la dogliosa uista del afflitto suo cuore, di che si parlò nel Son. Perche i'habbia guardato di menzogna, ma non uidero costoro, che'l Poe. istesso dimostrar ci uolle per le scorte hauere inteso i pensieri dicendo, Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano, Ne io so come le lagrime & i sospiri il poteano a tal bisogno guidare, ben gli haurebbono potuto dare aita, & accompagnar le parole, Ma i pensieri lo scorgeuano, pensando egli quando, e come parlar le douesse; Dal bel sembiante HUMANO, dal bello & humano uolto di Madonna Laura mostrandosi ella nell'aspetto benigna, Ha preso ardir d'ASSALIR, perche dira poi la sua nemica, Con parole HONESTE, che degne fossero d'essere ascoltate da lei, ACCORTE, accortamente dette a farla pietosa uer lui e cortese, La sua NEMICA Madonna Laura in ATTO quando ella sia in atto humile e piano, o facendo egli atto d'humiltate qual egli soleua, si come nel Sonet. Geri quando talhor meco s'adira Fanno poi gliocchi SUOI di Madonna Laura Vano il suo PENSIERO, che lo scorgea a uolerle parlare, conciosia che tosto che egli mira in quei begliocchi santi e reuerendi, per troppo amarli nei cuore gli nasce temenza, che'l gran disire affrena, e spegne l'ardimento. Perche ogni sua fortuna, Ogni sua sorte, e uentura, suo bene suo male, e sua uita, e sua morte le ha posto in mano & in signoria Quei, che solo il puo FARE, porle quanto ha in mano, cioè amore. onde essendo tanto il podere di lei soura di lui di darlo uita, o morte, trista, o lieta sorte, bene, o male, solamente per troppo amarla temeua lei, qualhor la guardaua ne gliocchi, come quelli, nei quali tutta la urtu del cuore si uede accolta. pero che coloro temiamo, c'hanno soura di noi signoria, e sempre nei primi sguardi la reuerenza, che loro portiamo, ne fa temere. Ond'EGLI per la temenza Non POTE, non poteo mai formare, parola, che fosse intesa Altro CHE, senon da se stesso, si come in quel Son. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, alla lingua parlando, Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna Per dimandar mercede, allhor ti stai Sempre piu fredda, e se parole fai, Sono imperfette, e quasi d'huom che sogna. Cosi l'ha fatto AMOR, l'amoroso affetto per amar troppo, Tremante, e FIOCO e debile: E uede hor BENE, e senza dubbio, & apertamente conosce, che charitate ACCESA, che l'ardente amore, ilquale portiamo alle persone, c'hanno in noi signoria, si come si uede nel Son. Signor mio caro ogni pensier mi tira, Charita di signor amor di donna Son le cathene, oue con molti affanni Legato son, perche io stesso mi strinsi, onde accesa charitate chiamò l'ardente amore, che portaua a Madonna Laura come colei, c'hauea tanto podere soura lui, benche charitate anchora sia l'amore, che si porta al prossimo, ettandio al minore, non pur quello, ch'al maggiore, & a parenti & alli Dei, che si suol dire pietate, e riuerenza: Altri esposero per charitate Accesa, la charita, che ardentemente disiaua da Madonna Laura conseguire, come s'un de fratcelli fosse, che cercasse la charitate a laude di Dio, Lega la lingua ALTRUI, lega la lingua a gliamanti si che non possono parlare, Li spirti INVOLA, fura, perothe la tema li fa fuggire al fondo del cuore; e perche senza loro nessuna parte del corpo si moue a far l'operatione sua, meriteuolmente la lingua rimane impedita non essendo mossa da li spirti. onde ragioneuolmente conchiude, che è in picciol FUOCO, e poco arde, cioè poco ama chi puo dire com'egli ARDE, & ama perche non temendo di manifestare il suo ardore, mostra che poco ami. Di che il Boccaccio anchora ne fece accorti ne l'historia di Biancifiore, quando indusse duo leggiadre fanciulle ardite & innamorate andare innanzi a Florio, e lui auuedersi come l'amassero al palesar ch'elle fecero di loro ardore.

Giunto m'ha amor fra belle e crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e s'io mi doglio,
Doppia il martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi muora amando, e taccia:
Che poria questo il Rhen, qualhor piu agghiaccia,
Arder con gliocchi, e rompre ogni aspro scoglio;
E ha si egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.

DIMOSTRA il Poeta nel presente Son. a che doglioso stato ricondotto lo hauesse amore. i'quale hauendolo giunto in mano, e dato in signoria di Madonna Laura bella & altiera donna, l'occideua, perche ella con la sua belezza rottali al cuore hauendo la durezza d'adamãtini pensieri, si come si disse ne la Canz. Nel dolce tẽpo de la prima etade, Tosto l'accese, & poi di giorno in giorno piu fieramẽte l'ardea,

E con la

Nulla posso leuar io per m'ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor si duro:
L'altro e d'un marmo, che si muoua e spiri:
Ned ella a me per tutto il suo disdegno
Torra giamai, ne per sembiante oscuro,
Le mie speranze, e i miei dolci sospiri.

E con la cruda sua alterezza il consumaua, ne potea egli per suo ingegno torle punto de lo'ndurato rigore: onde a torto morir si sentiua, e per maggior pena non se ne potea dolere, perche dolendosene li si raddoppiaua il martire: per laqual cosa il meglio era, che amando si morisse e tacesse. Ma non pero ch'ella cosi lo struggesse col suo fiero sdegno e con la turbata uista potea fare ch'egli non sperasse in lei, e per lei non sospirasse ond'egli dice ch'amor l'ha giunto e ricondotto Fra belle e crude BRACCIA, in poder & in forza di bella e cruda donna, perche ne le braccia e la forza, & il podere, Che l'ancidono a TORTO, e fuor di ragione, e s'egli si duole, como dolersene deurebbe per morire a torto, amore Doppia il MARTIRE di lui, perche ella ne sente noia e se ne sdegna il cui sdegno gli addoppia il tormento, o perche nuoce a se stesso, luno e l'altro il Poe. significo ne la Canz. Se'l pensier che mi strugge quando disse, Se'l dolor che si sgombra Auuien che'n pianto, o'n lamentar trabocchi, L'uno a me nuoce, e l'altro Altrui, ch'io non lo scaltro: onde pur com'egli suole, il melgio e Ch'amando si muora, e si TACCIA per non addoppiare il tormento: E muoue qui egli uerso se di si misereuole sorte grande compassione, ma contra lei sdegno & odio, dicendo a tale esser condotto per amar lei, che'l meglio e morirsi amando e tacere, Che pona QVESTA, bauendo detto ch'amor l'ha ricondotto in man di bella e cruda donna, dimostra quanta sia la bellezza di lei, e quanta la fierezza per confirmare, ch'egli non puo fare, che non ne muoia, e prima quanta sia la bellezza dicendo, che QVESTA M.L. Potrebbe arder con gli OCCHI, tanto sono elli lucenti e belli, il RHENO fiume tra la Francia e la Germania, Qualhor piu AGGHIACCIA, perche suol'egli agghiacciare si forte, che securamente ui si passa co i carri, & ha posto il Rheno metonicamente per qualunque freddo rigore, E rompre ogni aspro SCOGLIO, e romper ogni aspra durezza, Quanto piu ageuolmente romper dee e scaldare i cuori humani, qualhora indurati e gelati sono? poi dimostra quanto ella sia cruda, dicendo, Et ha ORGOGLIO, alterezza, e cruda superbia si uguale alle bellezze, de lequali intese parlando del poder de begliocchi che par che le spiaccia Di piacer ALTRVI, per piacere troppo a se stessa, & hauer ciascunna altra persona a uile, & a schifo ilche uien da superbo orgoglio, si come dicemmo nel Son. Il mio auersario, in cui ueder solete: ond'egli leggiadra contrarieta e, che le spiaccia di piacere, ne le due particelle piacere e spiaccia: E confermando la durezza di lei, soggiunge ch'egli per suo ingegno col qual si studia farlasi benigna, NVLLA, niente Puo LEVAR, togliere, ouer scemare Del bel DIAMANTE, de la adamantina & aspra durezza, ONDE, delquale ella ha il cuore cosi duro contra di lui: l'ALTRO, l'altre membra di lei, cioe il corpo E d'un marmo, che si muoua E SPIRI, ch'e d'un uiuo marmo, si come ne la Canz. Tacer non posso e temo non adopre, Muri eran d'alabastro, cioe ella ha il corpo candido, e saldo com'un marmo: onde Virgilio uolendo laudare il nobil magisterio de le marmoree statue disse spirantia marmora. Hor s'ella hauea il cuor di diamante, & il corpo di uiuo marmo, como potea elli de la durezza torle? cioe ch'essendo ella per la sua bellezza superba & ostinata ne la sua fredda & aspra uoglia, non potea egli humana farlasi. NE ella, ma non per tutto il suo DISDEGNO, per tutto cio ch'ella a sdegno l'habbia, ne per sembiante OSCVRO, ne perche li si mostri turbata in uista, ella torra giamai le sue SPERANZE, che non speri in lei, che s'ella lo spauenta, amor l'affida, E i suoi dolci SOSPIRI, che per lei non sospiri, essendoli dolce il sospirar per lei: & e questo gentile e pietoso costume per farle compassione del suo misereuole stato.

O inuidia nemica di uirtute;
Ch'a bei principi uolentier contrasti;
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto, e con qual arti il mute?
Da radice n'hai suelta mia salute;

DOLENDOSI anchora il Poeta de la durezza, e de l'orgoglio di M.L. mostra come ella di benigna e favoreuole diuenuta era contra lui fiera, e dispietata, per inuidia dispiacendole il felice stato di lui, e rallegrandosi del male. Non pero egli lascia la im

MIRANDO il Sol de begliocchi sereno;
Ou'è, chi spesso i miei dipinge e bagna;
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno:
Poi trouandol di dolce e d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
Vede: onde seco, e con amor si lagna;
C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
Per questi estremi duo contrari e misti,
Hor con uoglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera e felice:
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi;
E'l piu si pente de l'ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

MOSTRA il Poeta quanto incerto sia lo stato de misereuoli amanti, e quanto i pensier loro diuersi: che quando felici esser si credono, allhora infelici si trouano. percioche egli per qualche dolce uista di Madonna Laura lieto crede gia esserle nel cuore, e poter dolcemento gioire de begliocchi: e cosi uago & intēto sta a mirarla: ma trouando poi quella dolcezza mista con amaritudine per esser la uista di lei dolce, e ria, uede i suoi pensier esser uani, e duolsi d'amore, che con la serena uista lo sprona, e con la turbidezza del bel uiso l'affrena, e del suo ardimento si pente. perche egli dice, che Mirādo il SOL, il lume sereno de begliocchi, Ou'e, ne iquali occhi e CHI, l'amoroso spirto, ouer l'amorosa uirtu de begliocchi, che spesso i suoi DIPINGE, d'amoroso colore, facendoli pallidi, onde da poeti innamorati gliocchi delli smorti amanti son detti pallidu li, E BAGNA, facendoli piangere l'anima STANCA de l'amoroso affanno si SCOMPAGNA risospinta dal sereno lume, e da la chiara e dolce uista de begliocchi, Dal CVORE, perche iui è la sede, com'altroue detto habbiamo, de l'anima quanto alla sensitiua parte, che sente, & ama; & alla uitale, che nutre, e tiene in uita: perche la'ntellettiua non ha certa, e determinata particella nel corpo. ma è tutta in tutto, e tutta in ciascuna parte; Per gir nel paradiso TERRENO, per gire a Madonna Laura suo paradiso e sua felicitate in terra, e forse intende il cuor di lei, ou'egli prega che'l suo albergo sia, si come si disse ne la Canzone. Si è debile il filo, a cui s'attiene, e nel Sonetto. Il mio auuersario in cui ueder solete, Per consiglio di lui donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Misero essilio, auuegna ch'io non fora D'habitar degno oue uoi sola siete. L'anima adunque si scompagna dal cuor di lui per gire al cuor di lei, credendo per la dolce uista de begliocchi benignamente douere esser accolto, cioe che leuata soura l'ali del disio intentamente si staua a mirarla. Poi TROVANDO col pensiero, o pur mirando quel suo terreno paradiso, ouero il uolto di M. L. pieno di dolce, & AMARO, mostrandolesi ella dolce e ria, si come s'e detto nel Son. Pien d'un uago pensier che mi desuia, come per la dolcezza l'anima credea d'osser cortesemente accolta, cosi per l'amaro Vede quanto al mondo si TESSE, s'ordina, e pensa, essere opra d'ARAGNA, opra uana, & indarno, si come uana e la tela d'Aragna, cioe uede i suoi pensieri esser uani, secondo ch'e nel Son. Piu uolte gia dal bel sembiante humano, Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano: E pero considerando conosce quanto qua giu farsi apparecchia, e si spera, tutto apparecchiarsi, e sperarsi in uano. onde tutto di s'ode quel detto, Omnia uanitas. Fu Aragna si come e ne le fauole Lidia fanciulla bella, e ne l'arte de la lana famosissima; laquale per uolersi agguagliare a Palla Dea di tale artificio, fu da lei conuersa in uermo del medesimo nome: le cui tele ueggiamo esser di nullo momento. onde il Greco prouerbio, alquale allude il Poe. τὰ ἀράχνεια ὑφαίνειν, l'opre d'Aragna tessere & ἀράχνιον νῆμα, il filo d'Aragna, & ἔργον ἀράχνα, l'opra d'Aragna, si come disse Callimacho; e Laertio ne la uita di Zenone scriue ch'un philosopho le dialettiche ragioni diceua esser simili alle tele d'Aragna, lequali parendo esser d'ingegnoso lauoro, nondimeno sono elle uane: perche ragioneuolmente comanda Hesiodo nel libro chiamato ἔργα καὶ ἡμέρας, l'opre e i giorni, ἐκ δ' ἀγγέων ἐλάσειας ἀράχνια da i uasi caccerai le tele d'Aragna, uolendo significar che di casa tor si debba la uanitate, e la pouertate, di che si dolse Catullo dicendo, Nam tui Catulli plenus sacculus est aranearum. ONDE l'anima di lui seco, e con amor si LAGNA, si duole, C'ha si caldi li SPRON, che si caldamente lo sprona col sereno e dolce lume de begliocchi, Si duro il FRENO, e che si duramente l'affrena con la turbidezza, o con l'amaro del uiso leggiadro. Per questi estremi duo CONTRARI, per queste estreme due contrarietati il dolce, e l'amaro del uolto, e MISTI, perche la uista di lei

era temperata del dolce misto con l'amaro, Hor con voglie GELATE quanto al freno, Hor con ACCESE voglie quanto a i caldi sproni, Stassi COSI, come è detto, o por COSI, si come volgarmente s'intende, tra'l bene e'l male, perche dimandiamo souente come state, e si risponde cosi ne, Fra misera e FELICE, non del tutto misera per la dolce e serena uista, ne felice appieno per la turbata & acerba. Adunque lo stato di lui era dubbioso & incerto Ma pochi LIETI eran i suoi pensieri, e molti n'eran tristi e graui, perche ella piu a l'esser misera s'appressaua, ch'a l'esser feliee pensieri: E'l PIU, & il piu de le uolte Si pente de l'ardite IMPRESE, lequali ella prende per qualche soaue sguardo: onde per far de l'ardito innanzi a M. L. uegnendo, tosto ch'ella se n'accorge, si sdegna si, ch'egli del suo ardire si pente si come si disse nel Son. Amor, che nel pensier mio uiue e regna, e ne l'altro, Quando il uoler, che con duo sproni ardenti, Tal FRUTTO tale stato dubbioso, e piu tosto miserenole per esser pieno di pochi lieti pensieri, e di molti tristi, & il pentirsi de l'ardimenti, Nasce di cotal RADICE, procede di cotal passione d'amore.

Fiera stella: se'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
E fera cuna, doue nato giacqui;
E fera terra, ou' e pie mossi poi;
E fera donna, che con gliocchi suoi
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond' Amor teco non tacqui;
Che con quell'arme risaldar la poi.
Ma tu prendi à diletto i dolor miei;
Ella non gia; perche non son piu duri:
E'l colpo è di saetta, e non di spiedo.
Pur mi consola; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra; e tu mel giuri
Per l'orato tuo strale; & io te'l credo.

RITROVANDOSI il Poe. in miserenole stato, si duole di tutti quei principi, onde sua dispietata sorte pendea. e perche al nascer nostro dicono i mathematici trarsi qualita dal cielo in prima, e poi dal luogo, chiama fiera la stella sotto laquale egli nacque, e fiera la cuna, doue giacque essendo nato, e fiera la terra per laquale si mosse andando: Altresi perche co begliocchi di M. L. amor l'haueua ferito, e ricondotto a quel, che egli era, duolsi de l'uno e l'altro, per non trouar appo loro di se pietate, ma piu ne incolpa amore, che non ascoltando le sue preghere, prende a diletto i suoi dolori. Nulladimeno si riconforta, per cioche amore gli dice esser meglio languir per lei, che gioir d'altra donna, & egli, perche amor ne giura per le saette indorate, glie le crede. onde egli dice che Se'l cielo ha forza in noi quanto alcuno CREDE, perche alcuni dissero il cielo hauer nulla forza in noi, tra iquali e Lattantio Firmiano. Alcuni, si come Fermico, posero la necessita de fati, e d'ogni nostra operatione, d'ogni atto, de le fortune, de la uita, de la morte, e brieuemente di quanto è in noi fecero necessarie cagioni le stelle. Altri, che è la commune oppenione, lasciando libera la uolonta de gli huomini, e sciolto l'arbitrio, de l'altro diedero signoria alle stelle, non che sforzarci possano, ma inchinar solamente & ispronare. s'egli è uero adunque che'l cielo habbia tanto di poder sopra di noi, quanto crede la seconda oppenione, ouer la commune piu uicina al uero, Fiera stella fu, sotto CHE, sotto laquale egli nacque, per hauerli destinato si fiera sorte, E fiera CUNA, ch'altramente si disse culla in forma diminutiua secondo i Latini, DOVE ne laquale egli giacque nato che fu, per esserne poi seguita si miserenole uita, come se il fato di lei tal fosse, qual dicono gli Astrologi il fato de la naue tal uolta esser cagione, che molti mortali nati in diuersi anni, & in diuerse hore tutti in una hora seco periscano, perche la materia di lei fu tagliata, ouero si fabricò ella in tale Stella, che a certo tempo con lei affondarsi doueano in mezo l'onde quanti ui si trouano, cosi la cuna poteo dal cielo hauer tal qualitate, che doglio sa sorte apportasse a chiunque giacesse in lei, Et fiera TERRA fu, OVE, ne laquale i pie mosse poi che uenne crescendo, e per l'etate andar poteo, perche le qualitati de la terra s'appertengono, si come ho detto, alla uita nostra: onde dicliamo in questo paese nascer piu fortunati, in quello meno, e qui piu ingegnosi, e piu mansueti, iui piu stolti. e piu fieri, E par che egli uada troppo da lungi ricercando le cagioni, si come la fante Enniana, laqual uorebbe che nel monte Pelio tagliato fosse mai l'abete, ne fattasene la naue chiamata Argo, con laquale uenne la giouentu eletta de Greci per la pelle indorata in Colcho, perche mai non sarebbe la sua patrona Medea ita errando fuor di casa

con la mente accesa e d'amor ferita: Ma egli congiunse le dette cose per aumentare la fierezza de la sua dogliosa sorte, E fiera Donna fu quella, che fe la piaga Con gliocchi SVOI, li cui sguardi sono a guisa di pungenti saette, E con L'ARCO d'Amore inteso per lo ciglio, A CVI, alquale arco & occhi egli Piacque solamente per SEGNO, perche so le fecero segno, ou'essi andarono a ferire, si come nel So Amor m'ha posto come segno a strale, oue poi dice, Da begliocchi uostri uscio'l colpo mortale, ONDE, di che, ad amore, como a principal cagione uolgendosi dice, che con lui non TACQVE, per hauerne parlato nel Son. I begliocchi, ond'io fui ferito in guisa, Che medesmi porian saldar la piaga; ouero ONDE, per laqual piaga fattali da begliocchi egli con amor non tacque, e quel, che egli non tacque, è che la puo con quelle medesime arme, cioè, con quei begliocchi risaldare, alludendo, si come s'è detto nel citato Son. all'hasta d'Achille, che risaldaua le ferite impresse da lei. Ma TV, ma esso amore, dice egli, benche parlato n'habbia con lui, che co i medesimi occhi, che fecer la piaga risaldarla potrebbe, non dimeno non l'ascolta, ma prende a diletto i suoi dolori: El la non GIA prende a diletto i suoi martiri, di che n'e segno & argomento, perche i suoi dolori non sono duri piu, come prima, che s'ella a diletto li prendesse, sarebbono uia piu duri; Et anchor che sponesse PERCHE in uece di onde, sarebbe pur il medesimo intendimēto: E cosi piu ne'ncolpa amore, che la sua Donna, si come nel Son. Che fai alma? che pensi? haurem mai pace? Che pro se con quelli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna? Ella non, ma colui, che li gouerna, intendendo amore: E perche egli iscusar non si possa, che la piaga non sia di saetta amorosa, soggiunge il COLPO ch'uscio da gliocchi leggiadri E di SAETTA, e de l'arme sue; E non di SPIEDO, e non d'arme altrui, perche l'arme di lui non sono li spiedi, ma le saette. Adunque negar non puo, che egli l'habbia ferito co i raggi di quei begliocchi, perche il colpo l'accusa. Ma se la salute di lui è gioir de bei lumi, non facendolene amor godere, giustamente egli se ne'ncolpa, e biasme n'acquista Pur lo CONSOLA e conforta questo, ch'amor li dice, che meglio è LANGVIR, & affanno sentir per LEI, per M. L. che gioir d'altra donna, & esso amore in confermar quello, che gli dice, glie le giura per l'orato suo STRALE, nel quale o la maggior forza, ch'egli habbia, con quello ardendo, e penetrando le uiscere de gli huomini, e de li Dei: onde tal giuramento a lui è quale a tutti li Dei il giurare per la stigia palude: Et esso glie le CREDE, hauendo fede al santissimo giuramento d'Amore.

Quando mi uiene innanzi il tempo, e'l luoco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Ond'Amor di sua man m'auuinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger giuoco;
Solfo & esca son tutto, e'l cor un fuoco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro si; ch'ardendo godo,
E di cio uiuo, e d'altro mi cal poco.
Quel sol; che solo a gliocchi miei risplende;
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
E cosi di lontan m'alluma, e'ncende;
Che la memoria ad ognihor fresca e salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l luoco, e'l tempo.

MOSTRA il Poeta cosi da lungi, come da presso infiammarsi per lo uiuo Sole de begliocchi e non meno ne la eta piu tarda, che ne la piu fresca peroche lontano da lei trouandosi, nondimeno rappresentandolasi con la mente, e recādosi ne la memoria il tempo, & il luogo oue hebbe il suo amore principio, & il nodo amoroso, col quale fu stretto, e legato, si raccende di nuouo, come s'allhora il suo ardore incominciasse: di che egli dice che gode, e uiue parendogli hauere innanzi il uolto leggiadro, che lo scaldi cosi in questa piu graue etate, come ne la primiera, quando egli di lei s'innamorò. onde dice, che Quando li uiene INNANZI, nel pensiero, che souente se ne ricorda, Il TEMPO, che cominciò ad amare M. L. che fu di Primauera nel mese d'Aprile, il di sesto, in su l'hora prima, E'l LVOCO, del quale a principio ragionammo, OVE, nel quale egli Perdeo se STESSO, per essersi dato in signoria d'altrui, E'l caro NODO, e la singulare bellezza di M. L. si come si dira nel Son. L'ardente nodo; ONDE del quale nodo amore Di sua MANO, emphatteamente, L'AVVINSE, lo strinse e legò In MODO, in maniera, che L'AMARO, ch'è de la uita amorosa, gli fe dolce, E'l pianger gli fe GIVOCO, essendo

uisi tanto auezzo, ch'a giuoco losi recaua, onde ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Si dolce e mia sorte, Pianto, sospiri, e morte, Egli è tutto Solfo, & ESCA, disposto, & acconcio ad ardere, come è il Solfo, e l'esca, accioche non lassi in lui dramma, Che non sia fuoco e fiamma, si come s'è detto nella Canz. Se'l pensier che mi strugge, E'l CVOR, nelquale s'accende il fuoco, & indi per le membra si sparge, è un fuoco talmente dentro in esso cuore Acceso da quei soaui SPIRTI da le soaui uoci, e da i dolci sospiri, che si come soffiando accendiamo il fuoco, cosi quei soaui spiriti accendono l'amoroso ardore, si come nel Sonet. Quand'io u'odo parlar si dolcemente, Com'amor proprio a suoi seguaci instilla, L'acceso mio disir tutto sfauilla Tal, che infiammar deuria l'anime spente, & allude al nome di lei, I QVAI, i quai spirti Sempre ODE cosi, come per addietro egli udito gli hauea, Ch'ardendo gode, E di CIO, e di si dolce ardore uiue, E d'altro poco gli CALE, poco ha cura, si come nel Son. Come'l candido pie per l'herba fresca, Da begliocchi un piacer si caldo pioue, Ch'io non curo altro ben, ne bramo altr'esca, E nel fine, Di tai quattro fauille e non gia sole Nasce'l gran fuoco, di ch'io uiuo & ardo. Quel Sol, che SOLO, agnominatio dicono i Latini simile al bisguezzo, cioe il uolto leggiadro di Madonna Laura che solo risplende a gliocchi SVOI innamorati, per non dire assolutamente, che solo splendea, com'altre uolte ha detto. onde mi par che sia, per dinotare il suo affetto, distintione da gli altri, a quali perauentura non splende cosi. Coi uaghi RAGGI, che fanno uago altrui, o perche si stendano si da lungi, ANCHOR, a questo tempo, & a questo luogo lontano da lei, INDI da quella parte, ou'a principio lo scaldarono, hauendo gia il medesimo luogo innanzi agliocchi, Altri dissero indi, dal cuore lo scalda, & infiama TAL, talemente A VESPRO, al tardo de l'eta giouenile, QVAL qualmente scaldato & acceso era Hoggi per TEMPO, nel principio de la giouinezza, e del suo amore, essendo gia egli ne l'eta uirile, e nel fine de la giouentute, onde crediamo che'l Poe. fosse in Italia quando fece il Sonetto seguendo la commune oppenione, che la giouentu si stenda da i uentiduo insin a i. XLI. laquale dicono esser del Sole, che signoreggia. XIX. anni: E cosi quel lume di lontano, come da presso, L'ALLVMA, & incende, perche la memoria innamorata ad ognihor FRESCA, noua, e SALDA, e ferma, dice, che PVR anchora gli mostra Quel nodo, e'l luogo, & il TEMPO, repetendo quel c'ha detto a principio.

PER mezz'i boschi inhospiti, e seluaggi,
  Onde uanno à gran rischio huomini, & arme
  Vo secur'io; che non pò spauentarme
  Altri, che'l sol, c'ha d'Amor uiuo i raggi;
E uo cantando (ò pensier miei non saggi)
  Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
  Ch'i l'ho ne gliocchi, e ueder seco parme
  Donne, e donzelle, e sono abeti, e faggi.
Parmi d'udirla, udendo i rami, e l'ore,
  E le frondi, e gli augei lagnarsi; e l'acque
  Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un silentio, un solitario horrore
  D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
  Se non che del mio sol troppo si perde.

CHE questo e l'altro che segue So. sian non al suo luogo posti, non pur per ritrouarsi ne l'ordine, che leggete, ma etiandio dopo il precedente gia dichiarato, & esposto, se quel uerso, A uespro tal, qual era hoggi per tempo, è bene inteso, non se ne dee dubitare perche il Poe. nel quarto anno, da poi che fu in Gascogna, ito in Francia, & in Germania uago di ueder paesi, nel ritorno passando per la selua Ardenna fece il Son. chi ben considera le parole di questo e de l'altro Sonet. e de l'Epistola quarta de le Familiari scritta da Lione in Auignone al Cardinal Colonna. peroche descriuendoli il suo ritorno, dice cosi. Ad secundas calēdas Iulias colonia discessi tanto sole, ac puluere, ut sape alpinas niues ac frigora Rheni à Virgilio requirerem. Inde Arduēnam syluā scriptorum testimonio pridem mihi cognitam, sed uisu atram, atq; horrificam trāsiui solus, &, quod magis admirere, belli tempore, Sed incautos, ut aiunt, deus adiuuat, Non hauēdo egli adunque uista la famosa Ardenna, se non al ritorno, non si dee stimare che ne l'andare scriuesse il Son. Quel ch'egli dice è quasi in questa forma, che Per mezo i BOSCHI, per mezo de boschi, l'uno e l'altro è in uso; ma quello per mezo i boschi s'è detto, ἐλλειπτικῶς dicono i Greci, cioè per diffetto de la preposit ione, INOSPITI, inhabitati, e fieri, si come il Pōto prima per la fierezza del luo-

go si dicena, ἄξενος inhospito, che poi κατὰ τὴν εὐφημίαν, per mitigar la uoce, si disse εὔξενος, Euxino, et intende la selua Ardēna, de laquale parleremo al suo luogo. ONDE per liquali boschi Vanno a gran rischio huomini, & ARME, huomini armati per la guerra, ch'era à quel tempo in quel paese, si come sopra u'ho dimostrato, ad imitatione credo di coloro, che cosi esposero quel celebratissimo prīcipio, Arma uirumque cano, VA SECVRO, e senza paura egli solo, e disarmato, che par mirabil cosa perche nō lo puo spauentare altri, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i RAGGI, altri che'l candido uolto di M.L. che'nfiamma altrui coi raggi d'ardentissimo amore, Questo solamente lo spauentaua, perche qualhor il uedeua, si come piu uolte habbiamo detto, egli restaua sbigottito, e smorto e d'amorosa paura tremaua, massimamente e mostrandouisi ella disdegnosa; E ua cantando LEI, essa M.L. laquale il CIELO, ch'è di tanto podere, non potrebbe lontana farli, si l'ha sempre nel pensiero presente, ouero il CIELO, grande e spatioso, perche sotto qualunque parte del cielo egli si truoui, la uede con la mente (O pensier miei non SAGGI) interpositione, con laquale riprende i suoi uani pensieri, ch'andando per boschi inhospiti, e seluaggi, & à tempo di guerra ua cantando lei, e pensando di cose amorose: Che egli l'ha ne gli OCCHI, perche gle le par uedere, rappresentandolasi col pensiero, E ueder SECO, con lei li pare Donne, e DONZELLE, che le soleuano far compagnia, e nōdimeno sono Abeti, e FAGGI, si come ne la Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, I l'ho piu uolte, hor chi fia che me'l creda: Ne l'acqua chiara, e sopra l'herba uerde Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio. E non pur la uede, ma glie le par udire, Vdendo i RAMI, e le frondi, E l'ORE, e l'aure quanto al dolce spirar di lei, Ore disse, in uece di aure, si come oro in uece d'auro: Et udendo gli AVGELLI LAGNARSI, lamentarsi con dilettevoli uoci, quanto al dolce & amoroso cantar, & udendo l'acque mormorando FVGGIRE, & iscorrere per l'herba uerde, si come sogliono l'acque nei luoghi piaceuoli, quanto a l'andar dolcemente parlando. RARO, rade uolte Vn SILENTIO, un esser queto, Vn solitario HORRORE, un'horrida solitudine. che genera ne l'animo horrore, e paura d'ombrosa selua mai tanto gli piacque, quanto all'hora, amando egli naturalmente i solitari e queti luoghi, Senon che troppo si perde del suo SOLE, del lume del bel uolto. onde, che non, si com'ha detto, quell'horrida e queta solitudine gli piacesse, era cagione, che iui stando troppo li si contendea la dolce uista di quei begliocchi, trouandosene egli lontano, & in parte si folta, e pensa, che raggi del suo Sole penetrare non ui poteano, perche esserli parea ne le profonde tenebre senza il suo Sole.

Mille piagge in un giorno, e mille riui
Mostrato m'hà per la famosa Ardenna
Amor, ch'à suoi le piante, e i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'e, sol, senz'arme esser stato iui;
Doue armato fier Marte, e non accenna;
Quasi senza gouerno, e senz'antenna
Tegno in mar, pien di pensier graui, e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura,
Rimembrando ond'io uegno, e con quai piuma,
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese, e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassecura
Il cor già uolto, ou'habita il suo lume.

HAVENDO il Poe. nel passar de la selua Ardenna mostrato quanto securamente per mezo quelli horridi, e solitari boschi, e con quanto suo diletto andaua per hauer sempre innanzi a gliocchi M.L. laquale andaua cantando, e parendoghele udire di passo in passo, qui seguendo il parlare del suo ritorno per la medesima selua, narra come al fine de la giornata giunse al bel paese, & al dilettoso fiume, che per appressarsi a la cara sua donna, benche ricordandosi, onde, e come uenuto era, paura gliene nascesse, nōdimeno il cuore suo uolto uer lei rassecuraua. Marauigliomi adunque di coloro, iquali per lo bel paese intesero quel d'Auignone, & non quel di Lione, e per lo dilettoso fiume la Sorga, & non il Rhodano, perche al fine de la giornata oscura, che fece passando per l'Ardenna, non poteo egli giungere la oue essi uolsero. Ne par che si ricordino, che'l Poeta di Lione per lo Rhodano nauigando giunse in Auignone; Ne ch'indi al Cardinale scrisse, soggiungendo alle parole de la medesima Epistola, lequali nel precedente Sonetto: a leggere ui diedi in questa forma. At, ne longum iter uix equo peractum calamo remetiar, multis ego regionibus ambitis hodierno die Lugdunum perueni. fatta poi men-

tione de duo fiumi del Sagona per addietro chiamato Arari, e del Rhodano, ch'ivi congiunti in uno, il Sagona perdendo il nome, con quello del vincitore ne vanno verso Avignone, dice cosi. Huc ego cum mane pervenissem, & intranti forte familiaris hic tuus occurrisset, mille enim quaestiunculis, ut mos est peregre redeuntium, aggredior. Ille autem nihil ad reliqua, sed praeclarissimum fratrem tuum, ad quem maxime properabam, sine me Romam petijsse narravit. Quo audito quaerendi, veniendiq; ardor repente deferbuit. hic igitur expectare in animo est, donec & aestas ipsa deferveat, quam hucusque non senseram. & me vegetiorem quies faciat. Hor se per la dipartita del Vescovo, per cui s'affrettava, deliberò di rimanere in Lione fin che si temprasse il calor de la state, e del cammino stanco si riposasse, come al fine de la giornata oscura giunse a Sorga. Ma il Poeta ricontando il suo viaggio dice, che MILLE, il finito per lo infinito, PIAGGE, regioni, perche disse ne l'allegata Epistola, multis regionibus ambitis, o perche dice poi, E mille rivi, IN UN GIORNO, antitheto di Mille, Per la famosa ARDENNA, Selva celebrata da li Scrittori, e la maggiore di quanto ne sono in Francia, laquale dal Rheno per li termini di Treveri a i Nervij hoggi i Tornacesi, et a principi di Rhemi stendendosi: è lunga piu di cinquecento miglia secondo che scrive Cesare nel sesto commentario. benche secondo che piace a Strabone sia oltra il vero, Mostrato gli ha AMORE, essendo sospinto dal disio amoroso di tornare a rivedere il suo Sole, come vuole qui inferire, Ma, come ne l'Epistola disse, il suo caro & honorato signore il Vescovo Colonna affrettò i passi, & in un giorno andò tanto, che vide mille piagge, e mille rivi per la famosa Ardenna, ilche non è detto senza hiperbole, Altri dicono Amor di vedere diversi paesi, ilche non si conviene al creder mio per quel che segue, Che a suoi, ilquale a suoi seguaci IMPENNA, da penno, & ali alle PIANTE, ai piedi per farle andare presti e leggieri, & AI CUORI, per empierli di vaghi pensieri, co i quali a guisa d'ali si muovono, Per farli VOLANDO, perche ha detto impenna, si come altrove Volo con l'ali di pensieri al cielo, IR VIVI, benche non prima, che si muora al cielo si ritorni, nondimeno gliamanti con l'ali del pensiero vivi ne vanno Al terzo CIELO, ch'è di Venere, pensando essi di cose amorose, allequali inchina glianimi la terza spera. DOLCE, e giocondo gli è, perche la rimembranza del passato pericolo suol dilettare, si come Virgilio ne insegna con quel celebrato suo detto, Forsan & haec olim meminisse iuvabit. Solo senza ARME, non pur del corpo, ma de la mente, peroche segue, Pieno di pensier gravi e molesti, et SCHIVI, per schifare cio che non è lei, o passivamente degni di schifarsi, Quasi legno in MARE, a guisa di legno in mare senza governo, e senza ANTENNA, necessarie cose al navigare, trovandosi egli ne la selva perigliosa, e piena d'horrore, non men che'l mare, senza il governo de la ragione necessario a l'andare per quei luoghi selvaggi; conciosia che per tai luoghi passando non di se, ne di quel, ch'avvenirgliene potea per difendersene pensando andava, ma d'amore. onde nel precedente Son. ha detto O pensier miei non saggi. Ma ne lo ordine legerete quasi Legno pien di pensier gravi e selvaggi, con metaphora del legno, che carco suole ir per mare, Esser stato IVI, ne la famosa Ardenna Dove armato fier MARTE, esser suole, overo sia verbo FIER, in vece di fiere, cioe ferisce, E non ACCENNA, e non fa cenno, ne mostra di voler ferire infingendo, ma da vero ferisce, per farsi a quel tempo guerra in quel paese, & ivi per antico costume solersi non pur ricovrare l'afflitte genti, fortificare contra il furore hostile, ma etiandio le schiere armate entrare, e tener campo, & indi a nemici far danno, e noiare i vicini, si come Cesare e Strabone scritto lasciarono: E benche del mal passato danno ricordandosi, dolce gli sia per esserne securamente libero uscito, quantunque solo e disarmato, PUR nondimeno giunto al fine de la giornata OSCURA, essendo passato per selva ombrosa, e senza i raggi del suo candido Sole, RIMEMBRANDO, ricordandosi onde egli viene, essendo venuto per selva Ardenna, E con quai PIUME, perche ha detto impenna, cioè con quai pensieri. perche con pensieri amorosi, e securi, come se nel passare nullo pericolo incontrarli potesse securamente venia, Sente di troppo ARDIRE, di passare solo & disarmato per mezo i boschi inhospiti & selvaggi NASCER Paura, temendo gia per lo suo troppo ardimento non caggia nel male, benche scampato ne sia, overo d'esser stato tanto ardito, si sente nascer temenza, dubbiando come libero uscito ne sia talmente, che anchora gliene pare non esser securo. Ma il bel PAESE, di Lione, per esser vicino a quel d'Avignone, & de la cara sua Donna, E'l dilettoso FIUME, il Rhodano, che indi passa al paese di lei, onde al detto fiume parlando il Poeta nel Sonetto: Rapido fiume, Ivi è quel nostro vivo e dolce Sole, Ch'adorna e'nfiora la tua riva manca, Con serena accoglienza RASSECURA, che temere non debba di pericolo alcuno, il cuor gia VOLTO, & indrizzato col pensiero, perche giunto non

v'era

u'era anchora, per gire On'habita il suo LVME, al bel paese d'Auignone presso a Sorga, oue habita Madonna Laura suo Sole, ilquale riueder disiaua.

AMOR mi sprona in un tempo, & affrena;
Assecura, e spauenta; arde, & agghiaccia;
Gradisce, e sdegna; a se mi chiama, e scaccia;
Hor mi tene in speranza, & hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena;
Onde'l uago desir perde la traccia;
E'l suo sommo piacer par che li spiaccia;
D'error si nuouo la mia mente è piena.
Vn amico pensier le mostra il uado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua;
Da gir tosto, oue spera esser contenta:
Poi; quasi maggior forza indi la suolua;
Conuien ch'altra uia segua, e mal suo grado
A la sua lunga e mia morte consenta.

MOSTRA il Poeta in quante contrarietati si trouasse, & in quanto errore, onde si disuiaua da seguire la, oue il disio amoroso il menaua per mostrarseli ella dolce e ria, & hor con serene accoglienze, & hor turbato in uista, si come s'è detto nel So. Pien d'un uago pensier, che mi desuia, Piu uolte gia dal bel sembiante humano, Mirando il Sol de begliocchi sereno, Et in questa la ragione riprendendo uigore, con amico pẽsiero gli mostraua il modo di liberarsi di tanto martire, e di trouar salute: Ma tosto poi l'amoroso disio indi lo riuolgeua, e lo sforzaua a seguire la oue egli il tiraua. Il Sonetto è pieno di leggiadre figure, e di metaphore non disdiceuoli; e con antitheti procedendo dice, che AMOR M. L. o perche amaua, In un tempo lo SPRONA, con la dolce, e serena uista, Et AFFRENA, con l'acerba e ria, onde nel Son. Mirando il Sol de begliocchi sereno d'amore parlando disse, C'ha si caldi li spron, si duro il freno; ASSECVRA con la benigna accogliẽza, e SPAVENTA, con lo sdegno. ARDE col sereno lume, et AGGHIACCIA col nubiloso: onde nel medesimo Son. Per questi estremi duo contrari e misti. Hor con uoglie gelate, hor con accese stassi cosi fra misera e felice: GRADISCE, ha a grado con pietoso e cortese uiso, E SDEGNA, a sdegno ha con disdegnoso uolto, A se lo CHIAMA, col bel sembiante humano, E SCACCIA col fiero raggio di begliocchi: Hor lo tiene in SPERANZA, co i fauoreuoli e soaui sguardi, & hor il tiene IN PENA, con li odiosi e graui; Hor ALTO, con alti & arditi pensieri, Hor BASSO, con bassi e timorosi mena il suo cuor lasso de gliamorosi affanni; Onde'l e disio VAGO, di seguir lei, Perde la TRACCIA, perde la uia, per laquale egli la cerca, e ua per trouarla, la metaphora è tolta da cani, che seguendo le uestigia de la fiera, quando hor per alti colli, hor per luoghi auallati, & hor quinci hor quindi menati sono, perdono la traccia, per laquale cercano lei; cosi il disio amoroso del Poeta mouendosi per la uia de le benigne accoglienze a trouar M. L. e poi per lo sdegno di lei da quell'alta speranza in estrema temenza caggendo perde la uia d'andarla a trouare, ne sa come egli cercarla debba, E'l suo sommo PIACERE, di uedere il bel uolto, di gioire de begliocchi, Par che li SPIACCIA, che per esserli M. L. cosi acerba e ria, li fa il dolce parere amaro. onde per lo sdegno di lei non cerca di riuederla: D'error si nuouo la sua mente è PIENA, che nuouo error giudica parer che li spiaccia il sommo suo piacere; o pure D'error si NVOVO, di si nuouo discorso d'erranti pensieri la sua mente è piena, pensando di non andare a riuedere il suo Sole, come se per li nubilosi raggi di lui gli spiacesse uederlo, benche cio fosse il sommo & incomparabile suo diletto. A questo, che per lo sdegno di lei pensaua la mente di non andare a riuederla; Vn'AMICO, & honesto pensiero. LE ad essa mente mostra il VADO, il uarco & il passo Non D'ACQVA, perche d'acqua sogliono essere i uadi, ond'egli disse altroue, O felice colui, che truoua il guado Di questo alpestro, e rapido torrente, C'ha nome uita, ch'a molti è si a grado, CHE; laquale per gliocchi piangendo si risolua, e si riuuersi, cioè, non li mostra il uado di pianto, come fa amore, ch'altro passo non mostra, che quello de l'amarissime lagrime, con lequali i miserenoli amanti sfoghino l'angosciosO cuore, Da gir TOSTO, in parte, oue liberata da l'amoroso affanno spera esser contenta per la salute, che se n'acquista Poi QVASI poi, come se Maggior FORZA, ch'è de l'amoroso pensiero, INDI, dal detto uado LA SVOLVA, la riuolga, a forza conuien che segua Altra VIA, che è d'andare oue l'appetito amoroso il mena, e Mal suo GRADO, e contra sua uoglia consenta alla LVNGA, ch'è contrario a quel c'ha detto di gir tosto, oue sper a

esser contenta, MORTE, di lei e SVA, ch'è ubidire all'appetito, cioe andare a ueder Madonna Laura che col suo bel uolto dolce e rio morto l'hauea: peroche allhora muore la mente, e l'huomo, quando è uinta la ragione da lo sfrenato disio.

GERI, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altiera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera;
Solo per cui uertu l'alma respira:
Ouunqu'ella sdegnando gliocchi gira;
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humilta si uera;
Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira.
Se cio non fosse; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa;
Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio esclusa
Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l signor nostro usa.

HAVENDO Geri Gianfigliazzi chiesto al Poe. consiglio contra il fiero sdegno de l'amata sua donna, si come si uede nel Son. da lui scritto, ilquale incomincia, Messer Francesco, chi d'amor sospira, egli rispondendoli alle cõsonãze gl'insegna quello rimedio, che egli usaua ne alterezze, e ne li sdegni di M. L. cioe che mostrãdolisi ella altiera o disdegnosa, egli le si mostraua humilissimo e misereuolissimo, si che con la humilitate uincea la superbia di lei: che se tal modo non tenesse, quante uolte la mira, freddo diuerebbe e sbigottito de la paura a guisa di duro sasso, come se Medusa guardasse: e cosi il consiglia che faccia egli, ch'altro rimedio non li saprebbe mostrare, che giouasse: ne fuggire, com'egli forse pensaua di fare, potea dinãzi ad amore, che in ogni parte aggiunge, perche egli dice, GERI quãdo alcuna uolta meco s'adira la mia dolce nemica M. L. laquale è tanto ALTIERA, piacẽdo troppo a se stessa per le sue tante nuoue bellezze, Vn solo cõforto m'è dato, ch'io nõ perisca, Per la cui uirtute, ouero solo per cui VERTV, per la cui sola uertute L'alma RESPIRA, si riconforta, OVVNQVE, dimostra qual sia questo conforto dicendo, che ouunque ELLA M. L. SDEGNANDO, piena di sdegno, ouero hauendo a sdegno lui, gliocchi gira, CHE, laquale, ouero perche cosi facendo spera Priuar sua uita di LVCE, perche torcendo gliocchi lo priuaua del suo lume, ne altra luce egli hauea da quella de begliocchi, cioe che ella spera spegner la sua uita con questa pena, LE, a lei mostra i suoi occhi pieni d'humilta si uera, e senza infingere, che mouendola a pietate, a forza ogni sdegno di lei indietro TIRA, rimoue, e scaccia. Se cio nõ FOSSE, che con sua humilitate uince lo sdegno di lei, egli anderebbe a uederla non altramente, che s'a uedere andasse il uolto di Medusa, che facea MARMO, e sasso diuentar la gente, cioè che ueggendo M. L. diuerrebbe per l'altiero e disdegnoso ciglio di lei, si freddo e smorto, che parrebbe un rigido marmo priuo del sentimento, come se ueduto hauesse Medusa, laqual si com'e ne le fauole, cangiaua chiũque il suo uolto miraua in sasso. Ma non sara egli al creder mio fuori d'ogni pregio, s'io ui daro a leggere quel che'l Minturno da diuersi Scrittori de le Gorgone in un luogo accolse: e per cominciare da Poeti, Varrone scriue, che Phorco di Thosea Nimpha e di Nettuno figlio, e di Corsica e di Sardigna Re, nella battaglia nauale, che se con Atlanto, uinto da lui, et in Mare affondato per opra e beneficio del padre Nettuno diuentò marino Iddio Di lui e de la Nimpha Cetone, si come narra Hesiodo, per descendere alle fauole, nacquero per Phedrone, & Enione immortali, ma canute. onde furon nomate Vecchie. De medesimi parenti trassero origine le tre Gorgone σθεννώ τ' εὐρυάλη τε μέδουσά τε λυγρὰ παθοῦσα· ἡ μὲν ἔην θνητή, αἱ δ' ἀθάνατοι καὶ ἀγήρως. Sthenone, Euriale e Medusa, la quale era mortale, essendo l'altre due sorelle immortali, ne mai inuecchiando. Di Medusa poi innamoratosi Nettuno, e con lei amorosamente congiuntosi nel tempio di Pallade bencho Hesiodo dica, ἐν μαλακῷ λειμῶνι καὶ ἄνθεσιν εἰαρινοῖσι, cioe tra l'herba e i fiori, La dea sdegnando quei capelli, co i quali piacciuto hauea al Dio del Mare, cangiò in Serpenti, e que begliocchi co i quali infiammato l'hauea, fe che chiunque li mirasse, trasformassero in pietra; e contra lei mandò Perseo. Ma la maggior parte, e spetialmente Zenodoto, che scrisse i prouerbi, dice, che Polidette signor di Seripho Isoletta, e fratello di Ditti, che nudrito s'hauea Perseo come figlio, poi che l'arca ou'era egli, con la madre inchiuso, e gittata in mare per uolonta d'Acresio padre di lei, e signore d'Argo, peruenne a Seripho, & alle sue mani, amando lasciuamente Danae, e per esser gia huomo Perseo non possen-

del suo amoroso appetito adempiere, chiamò a se tutti gli amici, tra quali fu Perseo, e disse loro douersegli portare il dono ne le nozze d'Hippodamia figlia d'Enomao. Allhora affermando Perseo di non contradirli, anchor che dimandasse la testa di Medusa, a gli altri chiese caualli, & a lui di Medusa il capo. benche Isaccio di Licofrone interprete scriua tutto esser finta nouella. e che Medusa donna di Pisidio bella essendo hebbe ardire di farsi in bellezza a Minerua uguale: ond'ella di sdegno piena mandò Perseo, che l'uccidesse. Ma seguendo la fauolosa historia di Zenodoto, egli menato da Mercurio e Pallade uenne alle figlie di Phorco Enuione, Mempheda, e Dinone, lequali eran dal nascimento Vecchie, e tre essendo, benche Hesiodo si come detto habbiamo, due ne noma Pephredone, & Enione, un occhio, & un dente haueano, & hor l'una, hor l'altra egualmente ne loro bisogni gli usauano. Questi hauuti in mano Perseo renderle mai loro non uolle, infin ch'elle d'andare alle Nimphe la uia gli insegnarono. haueano queste Nimphe le scarpe alate, e la pera, & il capello di Plutone, ilquale chi portaua in testa, egli chiunque uolea guardaua, ma lui nessuno ueder potea. ond'è nato il prouerbio, ἄϊδος κυνῆ, il capello di Plutone per coloro, che con nuoui ingegni se stessi nascondono. Da queste Nimphe tolte le dette cose, e da Pallade lo scudo di Cristallo, ouer d'Acciaro, e da Vulcano, la spada falcata di diamante, Altri dissero, che da Mercurio prendesse i talari uolando n'andò alle Gorgone. Eran le Gorgone tre sorelle si come detto habbiamo lequali hauean le teste δρακόντων περιπλόκας, cioe, circondate in uece di capelli, di spoglie di Draghi, i denti grandi di Cinghiari, le mani di ferro, e le penne, soura lequali a uolo n'andauano, e coloro, che le mirauano nel uolto, pietre faceano: Ma perche de le tre sola Medusa era mortale, contra lei si mosse Perseo col uiso addietro uolto, e ne lo scudo mirando. per loquale il sembiante de la Gorgona uedea, stese la mano drizzandogliele Pallade, e le tagliò il fiero capo: Uccisa Medusa le siroechie di lei seguirono Perseo ch'a uolo n'andaua: Ne trouare, ne ueder possendolo per lo fatal capello, piangendo se ne ritornarono. Ma Perseo uenuto in Sepipho trouò Polidette, c'hauea li suoi amici nella regia chiamato per celebrar le nozze di Danae, E riuoltosi indietro mostrò la testa de la Gorgona, onde quanti la uidero in sasso si trasformarono: & fatto Re de l'Isola Dutti, il capo di Medusa diede a Minerua, e il capello e le scarpe e la pera a Mercurio, ch'al proprio patrone ciascuna cosa rendesse. Ma Esculapio, che 'mparò medicare dal uecchio Chirone, hebbe da Pallade il sangue de le uene de la fiera Gorgona uscito, colquale effetti ne la medicina merauigliosi operò, cō quello de le siuistre uene occidendo, e cō l'altro de le destre sanando: onde si disse, ch'egli alcuni morti in uita ne richiamasse. uero è che Seruio nel. VI de l'Eneida narra, che le tre Gorgone un solo occhio haueano, e faceā marmo diuētar la gente, perche Sereno interpretādo historicamēte la fauola disse, ch'elle furono tre bellissime fanciulle d'una medesima bellezza ne l'estrema Africa, e, come scriue il Mela, ne l'Isole del mare Ethiopico chiamate Dorcade, o com'altroue si legge Gorgade, dicēdo Hesiodo ch'elle habitano πέρην κλυτοῦ ὠκεανοῖο, la oltra il famoso Oceano e mirādo faceano rimanere i riguardāti giouani sbigottiti, e stupefatti de la merauigliosa loro beltade, e si fuori del sentimēto, ch'essi freddi sassi pareuano. Questa medesima fauola a guisa d'historia ritruo altramente narrata, o per dir meglio interpretata da Greci. iquali scriuono, che Phorco fu da Cirene. sono i Cirenei per antica origine Ethiopi, e habitano l'isola di Cirene oltra le colōne d'Hercole, bēche coltiuino in Africa presso al fiume Aunone nō lūgi da Carthagine e sono assai ricchi. Questo Phorco regnò nelle colōne d'Hercole, che sono tre isole, e fece una statua d'oro à Pallade, laquale chiamano i Cirenei Gorgona, si come Diana i Creti Ditinna, i Traci Bendea Phorco adūq; morēdo prima, ch'al tēpio de la Dea dedicasse la statua lasciò tre figliuole, Sthenone, Euriale, e Medusa: lequali hauēdo di nō maritarsi deliberato si partirono'l regno paterno talmēte, che ciascuna hebbe un'isola in signoria. E la statua di Gorgona piacque loro che nō si cōsecrasse, al tēpio, ma per cōmune thesoro alla parte sola tenessero Fu un huom da bene, e uero amico di Phorco, delquale elle in ogni bisogno si seruirono a guisa d'occhio onde si finse in loro quel che d'uno occhio habbiamo detto. Perseo scacciato d'Argo a quel tempo per lo mare, ou'egli hauendo molti nauigli assai potea, andaua facendo preda: & odendo questa Gorgona esser reina de le donne, ricca di molto oro, e difesa da pochi huomini, nauigò, oue regnauano le figlie di Phorco, & hauendole priuate de l'occhio loro, seppe da una, che elle non haueano altro, che egli toglier loro potesse, senon la Gorgona, & quanto ella era carca d'oro. poi che le tre sorelle si uidero senza l'occhio dimandandolo l'una a l'altra, si merauigliauano del fatto. In questa ecco Perseo, & dice loro, che egli ha l'occhio affermando di non uolerlo mai rendere prima, che gli dimostrino, oue è la Gorgona E minaccia di occiderle, senon gliele manifestino. Di quelle Medusa, che negaua uolergliele palesare, ne fu occisa

da lui: l'altre due: che gliele dimostrarono, ne racquistarono l'occhio. E Perseo poi c'hebbe la Gorgona in suo podere, la tagliò in molte parti, e pose ne la testa nella Galea, laquale egli chiamò Gorgona. Con questa nauigando ricattaua quanti nell'isole, e ne liti habitauano occidendo qualunque non gli pagaua denari. onde nauigando a Seripho dimandò denari a gli habitatori, iquali per non pagare, e per tema d'esser occisi lasciando l'isola si partirono: oue tornando Perseo a raccogliere la paga dimandata, e nella piazza non ritrouando se non pietre con la grandezza de corpi humani, diuulgò per l'altre isole. che poi che i Seripiani non haueano pagato, per la fiera uista del capo de la Gorgona, d'huomini erano fatti gia sassi; & il medesimo diceua che patirebbe chiunque non gli obediua. Quel che naturalmẽte s'intese de la fauola altroue il diremo. Ma tempo è, ch'i torni al mio primo lauoro. Cosi DVNQVE, dice egli, che faccia esso Geri, cioe, che con humilitate si studi uincere l'alterezza de la sua donna; perche ogni altra aita egli uede ESCLVSA, & ogni altro rimedio faruisi indarno; E'l FVGGIR, perche Geri pregò il Poeta che l'ammonisse, se da schiera partir si dee, benche non sia senz'ira, cioè, se partirsi dee de l'amorosa schiera e seguire altro signore, Val NIENTE, e nulla gioua Dinanzi a L'ALI de l'amoro disire, e del uago pensiero. Ma de l'ali amorose assai ragionammo al suo luogo, CHE, lequali Il signor NOSTRO amore VSA, che sourà quelle leuatosi a uolo in ogni parte aggiũge onde egli in quel Son. Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, Ma gia ti raggiuns'io mentre fuggiui.

PO ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapid'onde:
Ma lo spirto; ch'iu'entro si nasconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo disir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
L'aequa, e'l uento, e la uela e i remi sforza.
Re de gli altri superbo altiero fiume,
Che'ncontri'l sol, quando e ne mena il giorno,
E'n ponente abbandoni un piu bel lume;
Tu te ne uai col mio mortal su'l corno;
L'altro couerto d'amorose piume
Torna uolando al suo dolce soggiorno.

VENVTO il Poeta di Prouenza in Italia, e nauigando per lo Po celebratissimo fiume, & il pensiero drizzando a M. L. fece il Sonetto, parlando al fiume, che egli ben se ne puo portare il corpo, ma nõ lo spirito, che da l'amoroso disio sospinto con l'ali del uago pensiero in Prouenza alla cara sua donna lieto se n'andaua. et intesero alcuni de l'ultima uolta, ch'egli passò in Italia prima, che M. L. morisse. Ma perche cotesto e dubbio, potrebbesi intendere, ch'egli non al passare di Prouenza in quà ma in Lombardia trouandosi, e per lo detto fiume uerso l'Oriente nauigando si, che le spalle tenea uolte all'Occidente, oue il suo cuore con l'ali del pensiero andaua, il Sonetto scriuesse. Nondimeno cio che si sia, egli dice cosi PO, fiume notissimo di Lombardia, ilquale nato nel grembo de l'altissimo monte Vesulo, da i fini de Liguri Gabieni con chiarissimo e breuissimo principio per l'alpi scendendo, e poi celandosi sotto terra, Indi risorgendo trenta fiumi, e l'onde de laghi immensi porta seco, e mette con sette bocche nel Adriatico mare spargendosi largamente: onde s'e detto far sette mari Greci il chiamarono Eridano, & lo illustrarono con la pena del folminato Fetonte: benche Apollonio nelle cose Argonautice dica, che con lui si mesca il Rhodano, ilquale tratto in origine dal fondo de la terra là oue sono le porte de la notte, d'una parte mette ne l'Oceano, da l'altra nel mare Ionio, da l'altra nel Tirrheno, e ch'indi i nauiganti con la naue Argo passarono al nostro mare. Allo incontro il Mela con alcuni altri, il Danubio incontrare al Po entrato nel Adriatico disse, secondo che scriue Plinio, falsamente ingannandosi, come egli crede, perche la famosa Argo per fiume nel Adriatico mare discese, ne lungi da Tergeste: Ne gia manifesto e per quale fiume: ma i piu diligenti scrittori con le spalle dicono esser stata oltra l'alpi portata, e nondimeno hauer passato l'Histro, indi il Sao, poi il Pamporto, che tra Emona, e l'alpi nasce, e da quella cagione ha il nome. Da Latini il Po si disse Padus, trahẽdo origine, secondo che scriue Metrodoro Settio, da Gallica uoce, perche Gallicamente Pades si chiama la Pece arbore, laquale abonda intorno alla fonte di lui. I Liguri il chiamarono Bondico, essendogli da presso un castello detto anticamente Bondico mago, oue la maggiore altezza del fiume comincia.

Ben puo

Ben puo TV, agevolmente puoi tu, Po e puo, paranomasia da' Greci, da Latini Agnominatio si direbbe, Portate ne la SCORZA, il corpo di me, che come la scorza è uista de l'arbore, così il corpo de l'huomo. Con tue possenti e rapid'ONDE, perche il Po rapidamente corre, e come dice Plinio. Agris quàm nauigijs torrentior, nihil tamen ex raptu sibi uendicans; Ma lo SPIRTO, e l'anima, ch'ivi ENTRO, ne la scorza, cioe nel corpo si nasconde, e cela, Non CVRA, col secondo caso qui, & iui, Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole Curi, Che'l ciel non uuole, si come altroue col quarto, Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'esca, Ne di TVA, ne de la forza de l'onde tue, Ne d'altrui FORZA, ne de la forza del uento, de la uela, e de remi, perche dira l'acqua, e'l uento, o la uela, e i remi sforza; LO QVALE spirto senz'ALTERNARE, senza mutare poggia con ORZA, cioe senza hor poggia, hor orza andare, ilche auuiene quando il uento non è secondo, ne uien da poppa, ma hor d'una parte, hor de l'altra spira si, che hor si conuiene andar poggia drizzando la prora uerso l'alto del mare, & hora orza riceuendo il uento da trauerso, DRITTO, e, come dicono i nocchieri in poppa Per L'AVRE, per li uenti secondi, e prospercuoli a gire la, del disio Verso laurea FRONDE, all'occidente uerso la fronde laurea, cioe uerso Madonna Laura oue il disir lo sprona, cioe per li amorosi pensieri secondi al suo appetito Battendo L'ALE al nome di lei alludendo, ouero dichiamo Verso la FRONDE, alludendo al nome, AVREA hauendo biondi capelli rispetto Sforza L'ACQVA del Po che uerso l'oriente si muoue da l'occidente partendosi, E'l VENTO, che uerso la medesima parte spira, e la VELA dal uento sospinta, e i REMI che la barcha sprenano in qua. Re de gli altri superbo altiero FIVME, ad imitatione di Virgilio, ilquale nel primo de la Georgica disse, Fluuiorum rex Eridanus, oue seruio Re de Fiumi espone per tutta Italia, o pure per tutto il mondo dicendo Lucano, quando parla del Po, Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis Aegypti libycas Nilus stagnaret arenas, Non minor hic Histro, nisi quod dum permeat orbem Hister casuros in quae libet aequora fontes Accipit, & scythicas exit non solus in undas: Altri, peroche il maggiore di tutti i fiumi si scriue essere il Gange, e di quanti ne sono in Europa il Danubio, e dopo questo il Po, dissero, ch'egli si chiama Re de Fiumi, perche tiene il nome di Eridano Re. che altramente Fetonte si disse, ilquale folminato da Gioue in lui cadde, e morio. Altri, perche l'imagine di lui tra le stelle si uede. Il Minturno dice per esser stato da le antichi Poeti a tutti gli altri antiposto, perche essi nel cielo. in terra, e ne lo inferno diedero luogo al fiume Eridano, ilquale da l'ombre Tartaree partendosi esce in Italia & arriua nel cielo, oue egli splende di stelle ornato, intendendo per lui il principio de le acque: concio sia che alcuni per lo Eridano intese habbino l'Oceano padre di tutti fiumi, e fonti; & imitando i Theologi, che nel cielo, in terra, e ne lo inferno posero le acque lequali che steno nel uentre de la terra non e dubbio anzi Platone disse il Tartaro principio, e ricetto de fiumi, e de laghi: E Virgilio induce Aristeo uedere i laghi chiusi tra le spelunche, & Omnia sub magna labentia flumina terra: Che per la terra & intorno a lei, si muouano, e piu manifesto, che a parole mostrarsi debba, Ma che nel cielo non pur i Platonici l'affermano, Ma le nostre sacre lettere cantano, che Dio parti l'acque una parte qua giu mandando, l'altra sopra il cielo lasciando: benche appo alcuni l'acqua celeste metaphoricamente s'intenda, Queste acque adunque i Poeti per l'Eridano dinotarono: onde meriteuolmente Re de fiumi s'e detto. Che'ncontri il SOL, il mattino, quando egli ne mena & apporta il giorno, cioe che uerso l'Oriente ti muoui, E'n PONENTE, onde il fiume si parte da l'alpi scendendo, abbandoni e lassi Vn piu bel LVME, cioe ML. au piu bella e piu lucente del sole, al cui rispetto par che uerso Oriente si muoua il Po, Ma Pherecide, & Arato, si come scriue lo interprete di Germanico, il locarono in cielo, perche dal mezo giorno indrizarsi uede, laqual ragione diedero anchora coloro. che per l'Eridano intesero il Nilo, dicendo Rupho Festo: quando di Greco fece paraphrasticamente latino Arato, Vel quod de medij prolapsus parte dei Vastus in aequoreas pelagi sese inferat undas, TV PO Re de fiumi Te ne uai col mio MORTALE, col corpo mortale, Su'l CORNO, su'l corso torto a guisa di corno, onde Probo in quel di Virgilio, Et gemina auratus taurino cornua uultu, dice, che le riue del Po sono torte, e corne a guisa di corna, E per dire il uero tutti i fiumi si pingono cornuti a guisa di Tauro, per esser i corsi loro torti, & obliqui, e per muggire col suono; onde si finse ch'Acheloo lutando con Hercole si trasformasse in Tauro, e che egli d'un corno il priuasse, ilquale poi le Nimphe empierono d'ogni maniera di frutti, per hauergli indrizzato il corso: e fatto che la oue dannoso era, utilissimo fosse, & de frutti abondeuole il terreno facesse, ouero perche il Po si diuide, e sparge per diuerse parti a guisa di rami, che da li habitatori di quel paese corna si dicono L'ALTRO, ch'e immortale, cioe

lo spirito Couerto d'amorose PIVME, pieno d'amoroso disio, perche ha detto battendo L'ali, TORNA, per l'aure d'amorosi pensieri uolando Al suo dolce SOGGIORNO, la oue soggiorna M. L. suo dolce e tranquillo refugio.

AMOR fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro, e di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo
Benche n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo:
Le notte non fur mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi si soaui e quete:
E'l chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio e neue auanza:
Cosi caddi a la rete; e qui m'han colto
Gli atti uaghi, e l'angeliche parole,
E'l piacer, e'l desire, e la speranza.

VOLENDO il Poeta descriuerci com'egli fu da le bellezze di Mad. L. preso & irretito fosse la metaphora da cacciatori d'uccelli, iquali per prenderli sogliono fra l'herba tender la rete sotto qualche arbore, e porui l'esca, talhor u'aggiungono il suono, con che li chiamono, e di notte quello de la cãpana, & il lume, hauendo in mano auolto il fune alcuno di loro per tirar la reto, quando li augelli sian dentro. perche egli dice, che Amore fra le HERBE, hauendo rispetto al luogo, ilquale, como ueggio a molti piacere, era di fiori e d'herba pieno, & allegoricamento intendendo le piaceuolezze amorose: Vna leggiadra rete d'oro, e di PERLE, alludendo all'antico prouerbio, χρυσαῖ πέδαι, Aurei legami, ilquale significa una cara, e splendida seruitute, onde Seneca nel Dialogo de l'affetto, e de la ragione parlando de la bella donna dice, stulti est compedes suas quamuis aureas amare, & il Poe. istesso nel Dialogo de uxore formosa, il qual è nel 1. lib. de Remedio utriusque fortunæ, oue dicendo il gaudio: Vxorem habeo formosam, la ragione risponde, Venenum dulce, compedes aureas, splendidam seruitutem, E per tale rete dinotò le care bellezze di M. L. che dolcemente preso l'haueano, e legato il teneuano, intendendo spetialmente l'oro in uece di biondi capelli, e le perle in uece de denti, Tese sotto un RAMO, hauendo rispetto al costume de cacciatori, De l'arbor sempre VERDE, alludendo al nome di lei, ch'egli tanto ama benche di quell'arbore habbia OMBRE, benche di lei habbia uiste piu triste, e graui, che liete, o piaceuoli, onde nel Son. Mirando il Sol de begliocchi sereno, Ma pochi lieti e molti penser tristi, L'esca fu'l SEME intendendo gliatti uaghi di lei, e li sguardi, ilquale amore sparge dolce. e MIETE amaro, perche tal seme d'amore, è dolce al principio, e ne la fine amaro, E gia ueduto habbiamo ne i Son. addietro, che M. L. solea ne gliatti suoi esser dolce, & acerba, con la dolcezza infiammandolo, & a se chiamandolo, col fiero sembiante poi scacciandolo, e ne la Cã. Ben mi credea passar mio tempo homai si mostra, quanto in su'l cominciare ella benigna e dolce li fosse, e quanto acerba e fiera poi CHE, ilqualo seme esso PAVENTA per esser acerbo, E BRAMA per esser dolce, si come s'e detto, nel So. Amor mi sprona in un tempo & affrena. Potrebbesi leggere anchora cosi, L'esca fu il seme dolce, & acerbo, ch'egli sparge quanto al dolce, e Miete quanto all'amaro, o ch'esso pauenta per esser amaro, e brama per esser dolce col medesimo sentimento. Altri per amore intendendo Madonna Laura dissero, ch'ella sparge li sguardi dolci, e Miete, cioe raccoglie a se per qualche sdegno di dol oi facendoli acerbi: onde nella Ballata Lassare'l uelo o per Sole, o per ombra, Mentr'io portaua i be pensier celati. C'hanno la mente disiando morta, Vidim d pietate ornare'l uolto: Ma poi ch'amor di me ui fece accorta, Fur i biondi capelli alhor uelati, E l'amoroso sguardo in se raccolto. Le NOTE, le uoci e le parole, ma sta ne la metaphora de cacciatori, iquali con alcune note, o con qualche suono sogliono alla rete cogliere li augelli, ouero al uisco, Non fur mai si soaui e QVETE, e trãquille e piaceuoli Dal di ch'Adamo aperse gli OCCHI, da che cominciarono ad esser in terra glihuomini: E'l chiaro LVME alludendo a quello, che cacciatori di notte portano, CHE, ilquale fa sparire il SOLE, intendendo il lume de begliocchi, si come nel So. Il cãtar nuouo, e'l pianger de li augelli parlando de l'uno e l'altro Sole, I gli ho ueduti alcun giorno ambedui Leuarsi insieme, e'n un punto e'n un'hora Quel far le stelle, e questo sparir lui, FOLGORAVA, & ardeua d'intorno, E'l FVNE inteso per l'amoroso disire, era auolto a la Man ch'auanza auorio o NEVE, tanto è candida. Cosi cadde alla

RETE alle bellezze leggiadre di M. L. E QVI ne la rete l'hà colto GLI ATTI VAGHI, che fu il seme l'esca, E l'angeliche PAROLE, che furon le note, E'l PIACER di mirare il chiaro lume, E'l disir, e la SPERANZA di giorne, che fu il fune inuolto alla cãdida mano, che lo trasse alle bellezze di lei: Altri p lo piacer uogliono si dinoti il chiaro lume, e p la sperãza la bella mano: Ma p qual cagiõe io no'l so: perche nõ metaphora sarebbe, ma piu tosto metonimia, de laquale qui nõ habbiamo si grã bisogno.

AMOR, che'ncende il cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien costretto;
E qual sia piu, fa dubbio a lo'ntelletto,
La speranza, o'l timor: la fiamma, o'l gielo:
Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di desire e di sospetto;
Pur come donna in un uestire schietto
Celi un huom uiuo, o sott'un picciol uelo,
Di queste pene è mia propria la prima
Arder di e notte; e quanto è'l dolce male,
Ne'n pensier cape, non che'n uersi o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel fuoco è tale,
Ch'ogni huom pareggia, e del suo lume in cima
Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale.

PERCHE'l Poe. nel presente So. ragiona de l'amoroso sospetto ilquale non essendo altro, che temenza, in duo modi intender si puo, o per quella paura, che gelosia chiamiamo, o per la tema di non conseguire il disiato bene, diede cagione di nascerne due oppenioni, l'una è, ch'egli parli del suo dubbioso stato, dubbiando qual sia maggiore l'ardore, e la speranza del suo miserevole cuore, ouero il ghiaccio e la temenza di non empiere il suo desiderio. pero che egli disiaua ardentemente, e speraua di godere del dolce lume: Ma la reuerenza, che portaua a M. L. e lo sdegno di lei temerne lo faceua: E quel luogo, Di queste pene con quel che segue intendono, che l'arder di e notte sia propria pena del Poeta come s'egli solo ardesse di e notte: l'altra pena, ch'è de la temenza, nõ sia propria di lui. ma commune cõ tutti gli altri: perche M. L. suo bel fuoco è tale, Ch'ogni huomo pareggia nel sospetto, cioe che chiũque la mira fa parimẽte temere, tanta è la reuerẽza del suo uenerando aspetto. onde nel So. Quãd'io muouo i sospiri a chiamar uoi, Cosi laudare e reuerire insegna La uoce stessa pur ch'altri ui chiami O d'ogni reuerẽza, e di honor degna, e ne la Can. Verdi pãni sanguigni, E qlla, in cui l'etade Nostra si mira, la qual piõbo o legno Vedẽdo è chi nõ paue, e nel So. Nõ pur quell'una bella ignuda mano, Gliocchi sereni, e le stellanti ciglia, La bella bocca angelica di perle Piena di rose è di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia: Et indarno spiega l'ale, e s'affatica colui, che pẽsa uolare in cima del suo lume, e contẽplarlo a pieno, quãto egli è alto e merauiglioso: perche subito, come uuole inserire, e uinto lo'ngegno, e l'occhio mortale dal celeste lume de begliocchi. L'altra oppenione e piu cõmune, et ha piu seguaci, che'l Po. ragioni di qlli amorosi affetti, co i quali amore tra li huomini regna, e tra li dei, de l'ardẽte zelo, e de la temẽza intendendo qlla che s'ha di perder la cosa amata, e d'esserne cõteso quel che si desidera, per hauer gia letto quãto la gelosia potesse in Propertio ne l'elegia, che comincia Non ita cõplebant Ephyrea Laidos ædes del 11. li. Poi in sõma laude de l'honestate di M. L. soggiunga di questi affetti l'ardẽte disio propriamẽte potere in lui, ardẽdo egli notte e giorno: l'altro cioe il sospetto di perderla, o ch'altri gliene cõtenda, non darli tormẽto perche ella e tale, che parimente guarda ogni huomo, nõ piu l'uno che l'altro pregiãdo, per esser solamente amica di Christo e di uirtute: onde s'inganna colui, che pensa di cõseguirne il fine aspettato. Di queste oppenioni per esser stata da nuoui spositori dannata la piu cõmune, che noi seguiamo, refutaremo prima qllo, ch'essi le han contradetto, e per la spositione loro non esser cosi, com'essi credono, al uero simile mostraremo, primo essi dicono tal cosa non esser di tãto poter degna, & alla modestia di lui dicenole. Ma per Dio che e questo? hor. non uiene egli cosi a laudare la uirtu di M. L. peroche non nel proprio ualore, ma ne l'honestate di lei fidandosi gelosia non n'haueа, si come Propertio nel detto luogo biasma lo sfrenato appetito di Cinthia, per esserne egli geloso. Seguono poi dicẽdo esserui impossibilita: perche li stati de li amãti essendo i non tutti uguali, ma qual piu felice, e qual piu misero, non puo far dubbio a tutti ugualmente amore, qual sia piu la speranza o'l timor, la fiamma, o'l gielo. Ma noi dichiamo che'l Poeta non intende, che a tutti gli amanti parimente sia questo dubbio: Ma incendendo amore col disio, e col sospetto agghiacciando fortemente, fa dubbio qual sia piu di queste passioni: oue noi concediamo, che altri piu ardono, altri piu agghiacciano, altri ardono, & agghiacciano parimente e nondi-

meno dubitamo, qual sia piu. Indi u'aggiungono di discordia non so che, conciosia che, se tutti ardono, propria di lui com'esser dee la pena de l'ardente desio, che gli è commune cõ tutti glialtri amanti? Ma non uidero costoro, che'l Poe. non uolle dire questa pena esser propria sua talmente, che nullo altro amante, ma solo egli ardesse, che cio non poco sarebbe alla sua modestia disdiceuole, ne par che sappino in quanti modi si dica il proprio, delquale Porphirio largamente parlò ne i suoi cinque uniuersali: ne credo souuenne loro, che tutto di si dice esser proprio quello, ch'è peculiare e familiare altrui. onde si disse esser proprio di M. Tul. il dire copioso, di Brutto il brieue, non che altri, ne abondeuolmente ne brieuemente parlasse, ma perche nel parlar sempre il medesimo stile usarono. Cosi il P. per arder egli sempre notte e giorno la pena di tanto ardore dic'esser propria sua, usando il secondo modo del proprio, ilqual è παντί, καὶ μὴ μόνῳ, cioe di tutto, e non solo, qual è de l'huomo l'hauer duo piedi: che non pur tutti gli huomini, ma altri animali anchora soura duo piedi si muouano: Ma concediam loro il quarto modo del proprio, di tutto, sempre, e solo, e dichiamo che il P. nega, non che glialtri amanti ardano, ma che sempre notte, e giorno, e quanto egli, onde la pena di tanto ardore direbbe esser propria sua. Ne l'argomento loro suole hauer forza, ch'è da l'authorita negatiua, si come ne'nsegnano i dialettici, dicendo essi, che'l Poe. non habbi mai posto il temore, o il gielo per la gelosia, ma tal uolta distinto l'uno da l'altro, e spetialmente in quei uersi, E dal mio lato sia Paura e gelosia, Ma non habbia il P. tale sospetto mai nomato altroue gielo, o paura, non dimeno, li piacque nomarlo in questa parte gelata paura, per hauerlo cosi nomato Propertio; si come non hauendo altroue ardente Zelo chiamato l'ardore amoroso, o l'ardente disire, piacqueli dirlo qui: ch'io non credo si neghi, ne si debba negare la gelosia esser gelata paura, non essendo ella altro, che tema di perdere lo amato oggetto. Ma perche tale temenza ha il suo nome appo noi, e l'altre maniere di temere no, pero crediamo che egli col suo nome quella il piu de le uolte gelosia dicesse, e l'altre col generale nomasse: non hauendo il nome ispetiale; si come i Latini per non hauere il proprio nome de la gelosia timor la dissero. Hora ueggiamo quanto uaglia la loro spositione, dicono essi che'l Poe. ardentemente disiando, e gelatamente di non adempiere il suo disio temendo, dubita qual sia piu nel suo cuore la speranza, o'l timor, la fiãma. o'l gielo. Di queste pene la prima afferma esserli propria, la seconda non propria, ma commune co glialtri; perche tutti han temenza di lei mirando il sacro e uenerando aspetto: Ma ciechi non ueggono la discordia che u'è dẽtro, se glialtri temeano cosi, come'l P. & egli temea di nõ adempiere il suo appetito ardẽte, adũque si presuppone che glialtri ardentemente disiassero; e gia essi par che'l cõcedano dicendo che M. L. e di si merauiglioso e uenerãdo aspetto, che quanti lei ueggono tutti l'amano & amando la reueriscono, e temono, onde se glialtri d'amore ardeuano non sarebbe propria del P. la pena, com'essi uogliono, de l'ardore: & e questo l'argomento loro uolendo essi mostrar la discordanza, ch'e ne la commune oppenione, se non di questa, ma d'altra temenza intendiamo, qual e la reuerenza, & il tremar di merauiglia, & il rimaner stupefatto mirando il P. sarebbe da se stesso diuerso, ne rispõderebbe a quello, che ha proposto: Ma perche egli d'amorosa temenza parla, ne puo esser tema d'amante senza ardore, conciosia che charitate accesa Lega la lingua altrui, li spirti inuola, Chi puo dir come egli arde e'n picciol fuoco; temendo glialtri anchora, conuiensi ch'essi sian ne l'amoroso incendio? onde non proprio di lui sarebbe tale martire. Per le dette adunque ragioni, e per l'altre, che non imprudentemẽte si tacciono, anchor che tutte di nullo momento fossero, giurerei non esser qui stata del Poeta quella intentione, ma questa piu commune, e da noi difesa: laqual seguendo esponiamo cosi, ch'AMOR, ilquale incende & arde il core D'ardente ZELO, d'ardente affetto, cioe d'ardente disire; La uoce e greca, laquale interpretando Suida dice, ζῆλος ἀγαθοῦ τινος ἐπιθυμία φθόνου τινὸς χωρὶς ἐγγινομένη τῇ ψυχῇ, il zelo e di qualche bene disio senz'alcuna inuidia nato ne l'anima, E nõdimeno talhora e con inuidia, Ma il piu de le uolte significa ardente amore; lo tiene COSTRETTO, e l'affrena Di gelata PAVRA, di temenza, che non li sia conteso l'amor de la sua donna, quale e la Gelosia, laqual nasce d'ardente zelo, onde da Greci e chiamata ζηλοτυπία, e dal medesimo interprete esposta, e definita, Τοῦ ἀνδρὸς κατὰ τῆς οἰκείας γυναικὸς ὡς εἰς ἕτερον ὁρώσης ὑπόνοια, cioe de l'huom uerso la sua donna, che non ami altrui, sospetto, onde il Poeta istesso ne la Epist. XV. de le Familiari, zelus & timor amoris comites; E fa dubbio a lo INTELETTO di colui, che'l pensa, o pur de lo amante, ch'a dire il uero non ageuolmente si discerne nel geloso, quale era Propertio, Qual sia piu la speranza, e la FIAMMA, e l'ardente uoglia, o il Temor, e'l GIELO, o la gelata paura di non perder l'amata cosa, TREMA, il cuor del timoroso amante al piu caldo cielo, & arde al piu

freddo CIELO, clima, ouero stagione metonimicamente, sempre pien di disire, e di sospetto, ardendo del disire, e del sospetto tremando, a dinotare quanto sian diuerse le qualitati del mondo amante da queste dee gli altri huomini. Altri seguendo la medesima oppenione dissero, che il Poe. parla di quattro affetti, de l'ardente disio del sospetto, cioe de la gelosia, de la speranza, e de la tema, per l'ardēte zelo intendendo il disire, e per la gelata paura la gelosia. Di queste due pene la prima dice esserli propria, che l'ardente disio; l'altra ch'è la gelosia no. De l'altre due nel fine uolle tacitamente inferire, che piu proprio gli è il temere, che lo sperare di conseguire il desiderato bene. onde esponeuano quello, Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo, come quel uerso E trem'a mezza state ardendo il uerno del Son: S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento? e quell'altro? Che pro, se co'n quelli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un fuoco quando uerna? Sempre pien di DISIRE, sempre disiando l'amato oggetto, E di SOSPETTO, che non li sia conteso, Pur come DONNA, ad imitatione di Propertio, ilquale ne la citata Elegia disse, Omnia me lædēt: timi dus sum, ignosce timori, Et miser in tunica suspicor esse uirum, cioe pieno di sospetto e temendo pure, COME, che, o in qual maniera la donna amata In uestir SCHIETTO, quale sarebbe la semplice tunica, o sotto un picciol uelo ce li un huom uiuo: ouero sia comparatione, sempre pien di disire e di sospetto pur cosi, come donna di disire, e di sospetto piena celi un huom uiuo in uestir schietto, o sotto un picciolo uelo disiando ella celarlo per adempierne l'ardente sua uoglia, e temendo non le si contenda quel, ch'ella brama, se ueduto e ritrouato sia. Ma benche l'altra spositione piu ageuolmente alle parole & al sentimento s'acconcia, nondimeno l'una o l'altra che si segua, non interrompe la commune oppenione, perche di quel sospetto intendiamo, ch'e di esserci conteso quel, che si disia. Di queste PENE, de l'ardente disire, e del sospetto dice esserli PROPRIA, intendendo il proprio di quel modo, Che sopra s'e detto, La PRIMA pena, ch'è l'arder di e notte del disire: E quanto è'l dolce MALE, ch'egli pate ardentemente disiando, Ne'n pensier CAPE, non n'è capace il pensiero, ne si puo pensare, non che in uersi, o in rima capere, è dir si possa. L'ALTRA pena, ch'è gia de la gelosia, non e sua propria, come se rade uolte soglia hauer gelosia di M. L. perche in quel So. In mezzo di duo amanti honesta altiera, oue del Sole par che sospetto hauesse, dicendo, Subito in allegrezza si conuerse La gelosia, che'n su la prima uista Di si alto auuersario al cor mi nacque e ne la Canz. Mai non uo piu cantar, com'io soleua, quando dice, Amor e gelosia m'hanno il cor tolto, E nel terzo Cap. del Triompho d'amore, D'amor di gelosia d'inuidia ardendo, mostra che la gelosia potesse in lui: Altroue nō mai, che mi souuenga. ouero si neghi del tutto dicendo, che tal pena non e sua, benche altroue, si come s'e detto, affermasse d'hauerla. Ma de poeti, non che d'amanti costume egli e di dire in diuersi luoghi diuerse cose, si come dimostrammo ne la Stanza, Da me son fatti i miei pensier diuersi de la Can. Verdi panni. Perche il suo bel FUOCO, metonimia, cioe M. L. suo bel fuoco e tale ch'ogni huom PAREGGIA, ch'ogni huomo fa di pari andare, ne piu s'inchina ad amare uno, ch'un altro, stando ella ferma nel suo alto proposito, di uirtute, e d'honestate solamente amica. Il uerbo Pareggio ha duo significati, l'uno e il detto di far gli altri pari, l'altro e d'agguagliarse de altrui, si come ne la Canzo. Ben mi credea passar mio tempo homai, al fine Si e mia dolce sorte, Pianto, sospiri, e morte. Seruo d'amor, che queste rime leggi, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi: E chi uolar pensa in cima del suo LUME, per hauer detto fuoco, cioe chi pensa di adempiere il disio, c'ha di godere di lei, Indarno spiega L'ALE, per hauer detto uolare, indarno si muoue, perche tal pensiero e uano onde il Poeta uuole inferire, secondo ch'alcuni dissero, piu tosto temere, che sperare di conseguire q̄l, che egli ardēdo notte e giorno brama.

S'El dolce sguardo di costei m'ancide,
E le soaui parolette accorte;
E s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quando sorride;
Lasso che fia; se forse ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gliocchi suoi da merce; si che di morte
La dou'hor m'assecura, allhor mi sfide?
Pero s'i tremo & uo col cor gelato,

NON perche di gelosia, si come s'e detto, costretto non fosse il Poeta nul la temenza nel cuor hauea: che benche M. L. fauoreuole e benigna li si mostrasse, non dimeno s'ella era di tanta e di tal uirtute, che co i dolci sguardi, e con le soaui parolette, e col gratioso riso l'occideua, ragioneuolmente temea del piggiore, s'ella per sua colpa, o per sua sciagura di dolce e pietosa, acerba & empia li si facesse: e percio merauiglia non era, se tremaua di paura,

Qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

qual hor uedea il uolto di lei cangiato, non fidandosi che per addietro humanamente e cortesemente ella mirato l'hauesse: conciosia che la mobilità de le donne e tale, che picciol tempo dura nel petto loro un'amoroso stato. pero che usando l'amplificatione dal contrario egli dice, che se L'ancide e fa uenir meno il dolce sguardo di costei Madonna Laura intendendo, e le soaui, & ACCORTE, e sagge PAROLETTE, diminutiuo pieno di leggiadria, E se solamente quando parla, ouero quando SORRIDE, perche il sorridere si lauda ne le belle & honeste donne, cioe se per lo parlare, e per lo sorridere solo senz'altro Amore fa lei soura lui si forte, che l'occide, non douendolo gia per tanto occidere, LASSO, sospira, Che FIA, che sara, so forse o per sua COLPA, che lei spiacesse per esserle fosse troppo molesto, & importuno nel souente mirar, che facea, di che egli guardarsi soleua, si come si disse nel Son. Io sentia dentro al cuor uenir gia meno, o che sua indegnitate non la mouesse a sdegno, si come ne la prima de le tre Canzoni, Vostro gentile sdegno Forse ch'allhor mia indegnitate offende, O per maluagia SORTE, de laquale piu uolte si dolse, incolpandola ch'appo M. L. pieta non trouasse: onde nel Son. Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede, Se non fosse mia stella, i pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede, Ella DIVIDE, e rimuoue gliocchi suoi da MERCE, da pietate SI, talmente LA DOVE, come hora per esserli dolce e pietosa l'assecura di morte. così allhora dispietata e ria mostrandolisi, ne lo SFIDE disperando de la salute: e ueramente sarebbe cosa piggior, che l'occidere, & amor la farebbe sopra lui uia piu forte: Ma se col dolce sguardo l'occideua, come di morte l'assecuraua? Rispondesi communemente, che per morte il Poeta intende quella fiera, e cruda, che dispiace all'amante, e per l'occidere che faccia il dolce lume & il soaue parlare, il dolce e caro morire e quel, che egli disse Beato uenir men, che'n lor presenza M'e piu caro il morir, che'l uiuer senza, o quel, che sentendo far del suo cor dolce rapina egli dice, Hor fien di me l'ultime spoglie, Se'l ciel si honesta morte mi destina. Adunque occidendolo ella per esserli benigna & humana, ragioneuolmente temea de lo graue sdegno di lei, ch'a piggior patto non lo riconducesse: E PERO ch'ella puo tanto soura lui, s'egli trema e ua col cor gelato de la paura, qualhora uede la figura, & il sembiante di lei cangiato, questo temere dice esser nato D'antiche PRVOVE, per hauerlo non pur tanti altri amanti ne i tempi antichi prouato, ma egli souente ne li anni, ouer giorni addietro. Perche la femina è cosa mobil per NATVRA, dicendo Virg. Varium & mutabile semper Femina, & il uerso greco prouerbiale, ὡς ἔστ' ἄπιστον ἡ γυναικὸς φύσις, com'e infida la natura de le femine. ἐν γὰρ γυναιξὶ πίστιν οὐκ ἔστιν ἰδεῖν, perche ne le femine fede non lece uedere. ond'egli sa bene per pruoua, e per quanto ha letto hauerne altrui prouato, ch'un'amoroso stato dura picciolo tempo in cuor di donna, perche in brieue momento l'amore in odio cangia.

AMOR, natura, e la bell'alma humile,
Ou'ogni altra uirtute alberga e regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna
Ch'i mora a fatto: e'n cio segue suo stile:
Natura tien costei d'un si gentile
Laccio; che nullo sforzo è che sostegna:
Ella è si schiua; c'habitar non degna
Piu ne la uita faticosa e uile.
Cosi lo spirto d'hor in hor uien meno
A quelle belle care membra honeste,
Che specchio eran di uera leggiadria:
E s'a morte pieta non stringe il freno;

ESSENDO M. L. del corpo inferma, duolsi il Poe. d'amore, di natura, e de l'anima di lei: perche amore si studia, ch'egli muoia del gran dolore, e del disire, ch'ella di se li lasciarebbe giugnendo a morte: a laqual n'andaua per la sua infermitate: Natura gli e contrario per hauer dato a lei corpo si delicato, ch'al male non puo contrastare: e l'anima e si schifa de le cose mortali, ch'ella non cura di lasciarlo solo qua giu in tenebre & in martiri, pur ch'al cielo se ne ritorni. ond'egli dice, che Amore natura, e la bella anima HVMILE, humana, e mansueta, OVE, ne laquale alberga e regna ogni altra uirtute, Alta & humile

Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io uiuer solia.

antitheti, che fanno si raro temperamente nel cuor di lei. Son GIVRATI, han congiurato Contra LVI di darli morte. AMORE, dimostra, come sian contra lui giurati dicendo, che amore S'INGEGNA, e si studia ch'egli muora A FATTO, in effetto, del tutto, & ad ogni modo; E'N CIO, che egli muora, segue suo STILE, ch'e di far morir altrui, ouero & in cio seguendo e perseuerando tiene il medesimo suo modo, & ingegno c'ha preso, d'occiderlo, sentendosi uenir meno del dolore del desiderio, ch'ella di se morendo li lascia per l'amoroso affetto, che di lei nel cuore gli era fortemente acceso: Natura tiene COSTEI M. Laura, cioe l'anima D'un si gentile LACCIO, d'un si delicato corpo, che, come Grecamente δέμας si dice il corpo, mentre è seco lo spirto, secondo che scriue Plutarcho, perche è legame de l'anima, cosi il Poe. disse qui laccio, & altroue nodo, dicendo, Anima bella da quel nodo sciolta, Che'l piu bel mai non seppe ordir natura, Ma corpo cosi poi, come pria che l'anima da lui si parta gia dirne lece; si come a i Greci σῶμα laqual particella, crediamo, uenuta in Italia tiene il significato del peso, per esser il corpo graue incarco, perche soma si dice quel ch'altramente salma si chiama, benche il suono de la o cangiato ui sia; Che nullo SFORZO d'alcuna infermitate è, ilquale egli sostenga, fiaccandosi e rompendosi ageuolmente per qualunque grauezza di male, tanto è delicato e tenero: onde si dinota ch'ella non pur di gratiosa bellezza fosse, ma di nobile ingegno, perche la carne piu sensitiua, e piu molle, e mē robusta, è segno di migliore ingegno, si come i phisiologici dicono: ELLA, la bella anima humile, ouer M. L. ch'e il medesimo, E si SCHIVA, e si disdegnosa de le cose mortali, che non degna habitar piu ne la VITA humana faticosa, e VILE, per esser piena d'affanni, e di uili oggetti. COSI per natura tener costei d'un tenero e debile corpo, & ella esser schiua de la uita mortale, gia lo SPIRTO colquale l'anima sostiene il corpo, per la'nfermita di lui. D'hor in hora uien MENO, a poco a poco manca sciogliendosi a poco a poco il laccio per lasciarne libera andare l'anima, laqual partendosi non ha piu il corpo che lo sostenga; lo spirto e di significanza attiua, e di passiua, attiuamente e quello, che spira, perche l'anime e i diuini intelletti spirti son chiamati onde lo spirto qui intender potresti per l'anima, laqual non morendo, ma partendosi uien meno al corpo: passiuamente quello, ch'altronde si spira, perche l'anima dal cuore spirando la uita a tutte le parti del corpo, si dice mandar li spiriti uitali per tutte le membra, & il P. disse, Quando amor i begliocchi a terra inchina, E i uaghi spirti in un sospiro accoglie; A quelle care membra HONESTE, essendo la bellezza di lei giunta con honestate, si come si mostra nel So. Due gran nemiche insieme eran aggiunte Bellezza & honesta con pace tanta; Che specchio eran di uera LEGGIADRIA, perche chiunque uolea uedere la uera beltade, ch'e l'honesta bellezza, si come si disse nel So. Cara la uita, e dopo lei mi pare, Che non furono senza honesta mai cose belle, o care, ne le belle & honeste membra di lei miraua, e si specchiaua: onde nel Son. Qual donna attende, dice, che Miri fiso ne gliocchi a quella sua nemica, perche, come e giunta honesta con leggiadria, iui s'impara, o ne la Can. Verdi panni, E quella, in cui l'eta nostra si mira, o pur di uera leggiadria per lo habito loro honestamente leggiadro, ilquale gia per la 'nfermitate deposto haueano, si come nel So. Qual paura ho quando mi torna a mente Deposta hauea l'usata leggiadria: Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri, E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano: Et s'a morte nō stringe il freno PIETATE, e se morte per pieta di lei, o di lui, che per lo morir di lei uiuer piu non potrebbe non si raffrena, e non perdona a quel bellissimo corpo, lasso egli BEN, & apertamente uede in che stato sono queste uane SPERANZE amorose, che egli hauea di gioir del uolto leggiadro; ONDE de le quali egli uiuer SOLIA, pellegrina uoce in uece de la nostra solea, cioe le sue, gia uane speranze sarebbon per la morte di lei perdute e spente.

QVESTA Fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un si caro monile;
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
Forma un diadema natural; ch'alluma
L'aere d'intorno; e'l tacito focile

PER esser M. L. di bellezza e di uirtute secondo l'oppenione del Poe. unica al mondo, e sola, egli Fenice la chiama bellissimo augello e singulare, le cui marauigliose bellezze descriuendo, metaphoricamēte le dimostra ī lei. Descriuesi la Fenice da Plinio con lo splēdore de l'oro intorno al collo tutto

D'amor tragge indi un liquido sottile
Fuoco, che m'arde a la piu algente bruma.
Porporea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela;
Nuouo habito, e bellezza unica e sola.
Fama nel odorato e ricco grembo
D'Arabi monti lei ripone e cela;
Che per lo nostro ciel si altiera uola.

l'altro porporea, la coda cerulea distinta da rosate pēne, il capo con diadema di piume, & il uolto di creste ornato: Et egli dice, che questa FENICE M. L. mostrando AL suo bel, candido, e GENTILE, e delicato collo Forma senz'ARTE, naturalmente un si caro monile d'aurata PIVMA, d'aurei capelli, si come la Fenice ha il monile d'aurata piuma intorno al collo, dicēdo egli ne la sesta de l'Epistole scritte in uerso, quando parla de le belle parti di lei, lequali egli temea di uedere, Et caput auricomum, niueáq; monilia colli, Ch'ogni cuor ADDOLCISCE de la dolcezza, che porge a chiunque il mira, e particolarmente il suo cuore CONSVMA per l'amoroso affanno, che lo fa sostenere FORMA d'aurata piuma anchora, cioè, di biondi capelli nel capo Vn diadema NATVRALE, e non con arte, come è quello che portano i Re, a dinotare, che ella naturalmente era di real maestate, si come la Fenice, laqual si disse da Lattantio regali plena decore, Ch'ALLVMA col suo splendore l'aere d'intorno; E'l tacito focile D'AMORE, e l'occolto affetto d'amore TRAGGE, trahe INDI, da quel diadema lucente, cioe, da la bionda testa Vn liquido SOTTILE fuoco, per essere egli ageuole nel mouimento & occoltamente penetrare; perothe il fuoco non si uede, se non è denso, e spesso, & in materia graue; onde l'elemento del fuoco liquidissimo, e sottilissimo non appare, si come non splende il cielo senon là, oue egli è denso, & in se ristretto a guisa di nodo ne la piana tauola, laquale parte stella si noma CHE, ilquale l'arde a la piu algente BRVMA, al piu freddo uerno, ardendo egli quando gli altri piu sentono il freddo; e par che sia una tacita amplificatione, che s'egli arde alla piu fredda stagione, che far douea alla piu calda? benche altroue disse per modo di contrarietate, E tremo a meza state ardendo il uerno. Bruma è uoce Latina, ma di Greca origine, laquale significa quella stagione c'ha i giorni breuissimi albergando il Sole in Capricorno, da la cui breuitate ella trasse il nome, secondo che scriue Macrobio nel primo libro de Saturnali, come se di quello, ch'e Greci dicono βραχυ ὑμαρ fatto ne sia bruma. Altri dissero Bruma uenir da la particella Greca βρῶμα significante il mangiare, cangiata la o in u: peroche recādosi i Romani a uergogna il mangiar de l'altrui, onde ne i conuiti ciascuno il proprio mangiare, & il proprio bere, si portaua, per non esser detto ἐγγοζιοφάγος, cioè, mangiator de l'altrui, e come diceano li antichi Romani, Brumalius, Romolo che de l'altrui stato era nudrito ne i primi anni, quando gittato alla riua del fiume col fratello fu pietosamente raccolto, per liberarsi di questa uergogna ordinò i brumali, cioe, il mangiare alle spese altrui, dicendo esser necessario, che di Verno, quando de la guerra acquetandosi in ocio si stanno il Re nudrisca il Senato, e dal primo cominciando insin a l'ultimo comandaua loro chiamassero i Soldati; iquali uolendosi partire sonauano la sera per sauere, oue nutrirsi doueano. Tal conuito hauēdo Romolo trouato chiamò per nome il maggiore de Senatori Brumalio, che in lingua di primi Romani e il mangiare de l'altrui. Porporea VESTA, si come la Fenice ha il corpo uestito di porporee penne con la coda cerulea e di rose sparsa, cosi dicono alcuni che M. L. soleua andare ornata di ueste porporea, il cui lembo era ceruleo con alcuni freggi a guisa di rose; Ma forse egli dinotò l'honorato e celeste portamento de lei del quale ornaua la diuina sua bellezza, si come la porporea uesta d'un ceruleo lembo sparso de rose adornarebbe il corpo: perche ne la Canzo. Che debb'io far, che mi consigli amore, disse, Donne, uoi, che miraste sua beltade, E l'angelica uita Con quel celeste portamento in terra; D'un ceruleo LEMBO, d'una falda di color celeste, sparsa di rose i belli homeri VELA, copre & orna, dicendo Lattantio, Hoc humeri, pectusq; decens uelamine fulgent; Nuouo HABITO, appositione a quel che e descritto, Nuouo habito per la detta uesta, E bellezza unica e SOLA per lo monile, e per le diadema d'aurata piuma, o pur la bellezza leggiadra de l'habito descritto. FAMA, la fama in primo caso, per quel che se ne scriue, Nel ODORATO, nel pieno d'odore, e ricco GREMBO, seno d'Arabi monti ripone, e CELA, e nasconde LEI la Fenice in quarto caso, Che uola si altiera per lo nostro CIELO, per l'aere de le parti di quà, cioè, la Fenice si dice che s'annida nel sacro seno d'Arabi monti senza esser ueduta d'alcuno piu che una uolta ne primi anni; Ma ella intesa per M. L. chiara per le sue nuoue bellezze uola

con l'ali de la fama altieramente per lo nostro paese, & alberga tra i dolci colli preso alla Sorga. La maggior parte de li scrittori ne l'odorifero paese d'Arabia ripone la Fenice; Ma Lattantio, se pur Lattantio fu colui che ne fece il celebrato poema, la pose nel felice luogo del primo Oriente la, onde nasce di primauera il Sole, nel piano aperto, e spatioso, e de la selua del Sole ombrosa, ma soura i nostri monti dodeci cubiti lui dice non esser morbo alcuno, ne uecchiezza, ne fame, ne pouerta, ne pianto, ne doglia, ne passione alcuna de l'animo, ne del corpo; ne pioggia, ne uento, ne caldo ne freddo, ma tranquillo e lieto soggiorno, come se dir uolesse il terreno paradiso Indi la Fenice morire uolendo, uenire in Assiria, & iui morta & rinouata come dicemmo ne la Canz. Qual piu diuersa & nuoua, infin che uolar possa pascendosi di celeste rugiada annidarsi. Indi a uolo partendosi per tornare al suo paese farsi uedere, dicendo egli Conuenit in Aegyptus tanti ad miracula uisus: Et raram uolucrem turba salutat ouans, Protinus insculpunt sacrato in marmore formam; Et signant titulo remq; diemq; nouo. Al fine accompagnata da li altri augelli altramente uolando ritornarsene al suo usato soggiorno onde Cor. Valeriano narra la Fenice esser uolata in Egitto. quando furono Consoli Q. Plautio Sex. Papinio, & in Roma portata Censore essendo Claudio Imperatore ne l'anno de la citta. DCCC. e publicamente data a uedere: il che si scrisse ne li atti publici per farne fede. Ma Plinio crede tutto esser bugia.

SE Virgilio & Homero hauessin uisto
Quel sole, il qual uegg'io con gliocchi miei;
Tutte lor forze in dar fama a costei
Haurian posto, e l'un stil con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
Achille, Vlisse, e glialtri semidei;
E quel, che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo; e quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di uirtuti e d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nuouo fior d'honestate & di bellezze:
Ennio di quel cantò ruuido carme;
Di quest'altr'Io, & o pur non molesto
Gli sia'l mio ingegno; e'l mio laudar non sprezze.

VOLENDO il Poe. sommamente laudare le nuoue bellezze, e la rara honestate di M. L. degna d'esser celebrata non da mediocre, ma da sommo poeta dice, che se Virg. & HOMERO capi e prencipi, quello de la Romana eloquentia questo de la Greca, HAVESSINO, cio è hauessero, ch'è del nostro parlare, Visto quel SOLE, il bel uolto di M. L il qual uede egli con gliocchi SVOI, cosi com'egli il uede con gliocchi suoi, e col medesimo affetto, onde non è Pleonasmo, ma Emphasi, e potrebbesi leggere con questo ordine se Virg & Homero hauessero uisto co gliocchi del Poe. quel Sole, il quale egli uede, HAVRIAN, haurebbono posto tutte lor forze, che furon merauigliose, e soura l'altre, in dar fama A COSTEI, la cara sua donna mostrando, e nel darle fama haurebbono misto L'un con l'altro STILE, il Latino col Greco, parlando l'uno e l'altro in diuerse lingue d'uno medesimo soggetto, & è questa ampliatione quella, che si fa per discorso di mente. perche discorrendo col pensiero, si coglie ch'ella fosse bellissima, se tanto le sue bellezze piacessero loro, ch'essi lasciando di celebrare li antichi Semidei di sommo ualore, hauesser posto tutte lor forze si possenti in dar fama a lei sola. Di CHE meriteuolmente soggiunge, che turbato e TRISTO e doglioso sarebbe Enea figliuolo d'Anchise, e di Venere, secondo che scriue Homero ne l'hymno di Venere cosi chiamato, perche lei αἰνὸν ἔσχεν ἄχος, ἕνεκα βροτοῦ ἀνέρος ἔμπεσεν εὐνῇ cio è graue dolor prese per essersi posta a giacere nel letto di mortale huomo: ACHILLE di Peleo figlio e di Philomela figliola di Attore un de Mirmidoni; Ma per la uolgare fama Thetide si disse madre di lui, che come scriue Staphilo nel terzo de le cose Thessalice, Chirone huom saggio, e d'Astrologia esperto, e dotto, uolendo dare glorioso nome a Peleo fe diuolgare Gioue hauerli dato per sposa Thetide, e douer con pioggia e con tempesta li dei uenire alle nozze: cosi aspettando il giorno, che piouer douea con tempesteuoli uenti, come gli parue per alcuni ueri segni il tempo diede a Peleo & Philomena: Et Achille si nomò, perche apportò ἄχος, doglia Ἰλιεῦσι, a Troiani si come scriue lo'nterprete d'Homero: Altri dissero perche χείλεσι, cio è con le labbra non toccò poppola, per non esser stato nudrito di latte, onde scriuer si douea con una L Achile VLISSE di Laerte, e de la figlia d'Autolico, il quale, come dice Homero, πολλοῖσιν ὀδυσσάμενος ἀνδράσιν ἠδὲ γυναι-

ἀνὰ χθόνα πουλυβότειραν per hauer dato affanno a molti huomini et a dõne in terra uolle che si chiamasse ὀδυσσεὺς, Vlisse; E gli altri SEMIDEI, de quali parte Virgilio, parte Homero laudarono; E quel che resse anni cinquãtasei si bene'l MONDO, cioè Cesare Augusto, ilqual uenuto al gouerno de la Republica la resse con compagni dodeci anni, prima con M. Antonio e M. Lepido, poi cõ M. Antonio solamente, Al fine solo quaranta quattro anni la resse con somma pace, onde uenne in prouerbio la pace d'Ottauiano; Mori egli nel settuagesimo sesto anno di sua etate in Nola, ouero, come scriuono gli altri, in Atella; E quello, CHE, in quarto caso ANCISE, occise EGISTO, nel dritto, cioè Agamennone d'Atreo, ouer di Plisthene occiso da Egisto figlio di Thieste per consiglio di Clitennestra, laquale posto in oblio il marito Agamennone, non solamente ruppe la maritale fede datasi del tutto all'amore d'Egisto, ma quando egli da la Troiana guerra con la disiata uittoria tornato credea ne la patria e ne la casa di tante fatiche acquetarsi, ella per man del suo amante occider lo fece. Ma il parlar è dubbio, et Amphibologia nel caso: perche si puo intendere ch'Egisto uccidesse, o che fosse occiso: conciosia che Oreste del padre facendo uendetta uccise Clitẽnestra sua madre, e lui. Di cotesto adunque si dolerebbono costoro: perche d'Enea, e di Cesare Augusto non haurebbe Virgilio cantato; ne d'Achille, d'Vlisse, e d'Agamennone Homero; ne de gli altri Semidei l'uno e l'altro, per hauer posto tutte lor forze in celebrare le singulari bellezze di Mad. Lau. In laude spetiale d'Achille Homero fece la Iliada; & in nome d'Vlisse l'odissea, si come Virgilio l'Eneida per Enea, oue discende a le cose d'Augusto nel sesto, e ne l'ottauo libro. Ma perche quei singulari poeti nõ erano a i tempi di lei, ne ella fu ne l'etate loro, ne d'altro poeta eccellente, come uuole inferire, si come auuenne al maggior Africano inteso per quel fior antico di uirtuti e d'arme, ragioneuolmente merauigliando dice, COME quasi dir uoglia, assai sembiante e cõforme STELLA, sorte datali da la sua stella Hebbe con QVESTO, M. L. mostrando, nuouo fior d'honestate e di bellezza; peroche Ennio a rispetto de gli eccellenti poeti piu tosto rozzo, ch'ornato, non essendo i suoi tempi adorni di leggiadria, Di QVEL, di quel fiore di uirtuti e d'arme, cioè di Scipione cantò rumido CARME, aspro e duro uerso, Di quest' ALTRO fiore d'honestate e di bellezze egli canta, come uuole inferire, aspre rime, e di dolcezza ignude, benche da uero sian leggiadrissime. hebbe adunque sembiante stella Scipione con M. L. perche egli, secondo che l'historie ne'nsegnano, fu d'ogni uirtute ornato, e ualorosissimo huomo, e per le uittorie de nemici hauute il piu glorioso duca di quanti insin a i tempi suoi fiorito hauea no: anzi il Poe. l'agguaglia a Cesare, dicendo la bella donna hauea Cesare e Scipio; Ma qual piu presso a gran pena m'accorsi; L'un di uirtute, e non d'amor mancipio, cioè Scipione, l'altro di trambo, cioè Cesare. ond'egli il pose nel Triomphio di Castitate dicẽdo, Ne'l Triomphio d'altrui seguire spiacque A lui, che, se credenza non è uana, Sol per triomphi e per Imperi nacque. Ma non pero ritrouò poeta degno di celebrare i suoi fatti. E M. L si come dice il Poeta singulare ornamento, e nuouo fiore d'honestate e di bellezze non hauea chi le sue lodi, com'ella meritaua, cantasse. Ilche solo è somma laude di lei, & o pur non MOLESTO, e poi, ch'egli canta di lei, come puo, uoglia Dio, dice; che pur molesto non le sia il suo ingegno, e non sprezzi il suo lodare per esser indegno di lei, come uuol dire per sua modestia, e per laude de la cara sua Donna.

Giunto Alessandro a la famosa tomba
 Del fiero Achille sospirando disse;
 O fortunato; che si chiara tromba
 Trouasti, e chi di te si alto scrisse.
Ma questa pura e candida colomba,
 A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
 Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
 Cosi son le sue sorti a ciascun fisse:
Che d'Homero dignissima, e d'Orfeo:
 O del pastor, ch'anchor Mantoua honora,
 Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stella difforme, e fato sol qui reo

SEGVENDO altresi il Poeta le merauigliose lode di M. L. ch'egli non sia di tanto ualore, che degnamente laudare possa colei, che dignissima era, che Homero, & Orpheo a Virgilio andasser sempre lei sola cantando, adduce l'essempio del grande Alessandro: ilquale quando passò in Asia con ualoroso essercito contra i Persiani giunto nel Troiano paese a Sigeo, ou'era un luogo detto Achilleo, per esserui stato sepolto Achille, & al sepolchro di lui fermatosi: come scriue M. Tul. ne l'oratione per Archia Poeta, disse, O fortunate adolescens, qui tuæ uirtutis præconem Homerum inueneris: & ne

Commise a tal, che'l suo bel nome adora;
Ma forse scema sue nome parlando.

re, soggiunge egli, che s'Homero canetato non n'hauesse, quella medesma tomba, che'l corpo di lui conuerto ha- uea, il nome anchora chiuso haurebbe. le Tulliane adunque parole imitando il Poe. dice, che Alessandro Re di Macedonia giunto alla famosa TOMBA, uoce per antica origine Greca, dicendo i Greci, τύμβος, Del FIERO, del feroce et animoso Achille, si come fu da Homero descritto, SOSPIRANDO per la'nuidia, che gliene portaua, bë che molti scrittori de suoi gran fatti seco hauesse, Disse, o Fortunato, CHE, ilquale, ouero perche Si chiara TROMBA, si chiaro laudatore, Homero intendendo, E chi di te si altamente scrisse trouasti. Ma questa pura e candida COLOMBA M. L. pura e senza macchia a guisa di candida colomba semplicissimo e purissimo augello, onde ne le sacre lettere si pone per la puritate, A CVI alla quale egli non sa se mai par uisse, e benche per esser tale meriti che'l grande Homero, o simil poeta la celebrasse piu che Achille, come uuol inferire, non dimeno in questo solo non essendo si fortunata dice, che nel suo stile frale e debile assai poco RIMBOMBA, risona, Cosi son le sue sorti a ciascun VISSE, ch'alcuno miglior poeta ritroui, com'Achille, altri piggiore, come M. L. CHE perche o laquale DIGNISSIMA, in quarto caso, cioè quella ch'è dignissima d'Homero, e d'ORPHEO poeta antichissimo il Thracio intendendo, d'Eagro e di Calliope figlio, perche furono piu Orphei, O del PASTOR, o di Virgilio detto pastor, per hauere scritto i pastorali uersi, ilquale anchora honora con i suoi leggiadri detti MANTOA sua patria, Ch'andassero sempre cantando lei sola, Stella DIFFORME alle tante gratie, che le destina il cielo d'honestate e di bellezza, E fato Sol qui REO, solo in questo auuerso, che non la fa celebrare da Poeta degno di lei, benche in tutte altre cose felice fosse, hauendola soura l'altre donne honesta e bella fatta; COMMISE, diede, che lei cantasse, A TAL, a persona, Ch'adora il suo bel NOME per amarla sommamente, se stesso dinotando: Ma forse parlando Scema sue LODE, manca de le tante sue lode per non dirle tutte appieno, o per cantarne non cosi, com'ella meriterebbe. onde si dice il mal potea piu tosto oscurare, che rischiarare il nome altrui, per non ragionarne degnamente.

ALMO sol quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti; hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, e senza par, poi che l'adorno
Suo male e nostro uide in prima Adamo.
Stiamo a mirarla, i ti pur prego e chiamo
O sole; e tu pur fuggi; e fai d'intorno
Ombrare i poggi; e te ne porti'l giorno;
E fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra; che cade da quel humil colle
Oue fauilla il mio soaue fuoco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga;
Crescendo, mentr'io parlo a gliocchi tolle
La dolce uista del beato loco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

HAVEVA il Poeta piantato un lauro ne la riua de la Sorga, come di cemmo nella sua uita, e nel Son. Non Tesin, Po, Varro, Arno, Adige, e Tebro, in rimēbranza de la cara sua dōna, che ueggendo il piantato albore lei si rappresentasse: onde egli mirando la bella piāta, e nel mirare rappresentandosi M. L. e da parte, onde potea far l'uno e l'altro, souente girando li occhi al luogo, oue col suo cuore ella albergaua, si che ne sentiua non mediocre piacere, perche facendosi notte restaua di uagheggiare il uerde lauro: e di rappresentarsi la disiata forma uera, e di guardare al colle, oue fauillaua il suo fuoco, prega il sole stia seco a mirare l'amata piāta, e cōseguentemente la cara donna, laquale da che furon i primi nostri parenti non ha pari, & è gia sola & unica al mondo, essendo gia per addietro da lui tanto amata anchora, accioche il suo piacere non gli si toglia, ilquale hauea mirando. Ma il Sole pure se n'andaua a l'Occidente portandosene il giorno: onde cadea da li alti monti folta ombra, laquale toglieua al poeta la uista del dolce luogo: oue M. L. albergaua, & eragli impedimento, che non potea piu mirare la celebrata pianta, & in lei uedere la cara donna. ond'egli dice cosi, O almo SOLE, cioe o Sole cagione di tutta la generatione del mondo, e d'ogni alimento, che almo è quello, che cria, e nutre; Ma come dice Aristotele, Sol & homo generant hominem, & elli col suo corso obliquo è cagione, che'l mondo generi, e parturisca tanti e si diuersi frutti, come nel Son. Quando'l

pianeta,lungamente esponemmo. O almo Sole,dice ponendo la causa perche debba egli star seco a mirare la pianta del lauro,e parimente Madonna Laura che è perche esso Apollo amo grandimente,come ne le fauole si scriue,quella fronde,Ch'io sol'AMO, si che nulla altra amo,& intende Ma. L. sua alla fauola di Daphne alludendo,Hor SOLA essa fronde, cioè, essa M. L. al bel soggiorno, & al bello luogo VERDEGGIA, proprio a la pianta,e metaphorico a lei,de laquale s'intende,perche ella sola,& unica al felice luogo,oue ella alberga,uerdeggia, e conserua uerde il pregio d'honestate,e d'ogni uirtute,e di bellezza fiorisce,e senza par, Poi che in prima, e nel principio ADAMO nostro primo parente uide il suo,e nostro male adorno,e cagione de la bella uarieta,e di tanti ornamenti,che son al mondo,cioè,che da che peccò Adamo nel principio del mondo,ouero esso prima de li altri mortali,non fu mai tale,che lei somigli di bellezza ne d'honestade, si come nel Sonetto,Deh porgi mano, forma par non fu mai Dal di ch'Adamo aperse gli occhi in prima. Qui il Poeta usa quell'ornamento,che da Latini e detto agnominatio repetendo una medesima particella con mutatione di poche lettere,Sol e sola nel primo uerso,e sola poi nel seguente: similmente tra almo, & amo è qualche affinita, che le medesime sillabe sarebbono,senon ui s'intraponesse lo L. E perche il Poeta chiama male adorno il peccato d'Adamo,o la cagione del peccato, bisogna sapere, c'hauendo il sommo opefice creati i duo primi nostri parenti,come tutti inteso, o letto hauete, e per loro fatto cio che nel mondo si truoua,li pose nel terreno paradiso,come nel piu felice soggiorno, ilquale da se produceua ogni bene a l'humana uita necessario:e commando loro,che d'ogni frutto gustassero,se nõ di quello,che la mal desiata pianta generaua: MA il fiero nemico de l'humana gente persuase loro, che'l uietato pomo mangiassero,che per quello haurebbono conosciuto il male dal bene: e cosi auuenne,ch'e maie accorti nostri parenti mangiato hauendo lo'nfelice frutto, e per la disubidienza cacciati indi da l'angelo celeste ritrouandosi ignudi e scalzi,e da la fame assaliti, hebber uergogna,onde conuenne loro affatigarsi, & oprare che si uestissero,che la terra non producea frutti, se colta non fusse perche da quello tempo bisognando che ciascuno s'affatigasse, e ponesse ogni suo studio in questa uita mortale,l'humano ingegno trouò molte e diuerse arti,e leggiadri modi di uiuere. conforme a questo si scriue ne la Theologia de Gentili,che al tempo di Saturno,e de primi huomini,come narra Hesiodo ne la Theogonia,e Virgilio ne la Georgica,e ne la Buccolica, & Ouidio ne la metamorphosi fu l'età aurea,e la uita simile a la diuina senza fatica, fuor d'ogni dolore,ne u'era uecchiezza:ma sempre gli huomini giouani in festeuoli diletti uiueano liberi d'ogni male;ultimamente come dal sonno uinti moriuano. Allhora fiorian tutte le cose, & eran buone, e come dice Virg. Ipsa tellus omnia liberius nullo poscente ferebat: Poi li huomini peccando,e prima Prometheo,indi Licaone,e li altri,de liquali i poeti parlano,uenuto il Regno in man di Gioue,quelli primi huomini buoni fatti demoni e spiriti diuini egli pose in guardia del mondo, ilquale per li errori de mortali haueua pieno di molti morbi,come ne la fauola di Pandora si scriue,e come Virgilio dice, Ille malum uirus serpentibus addidit atris, Prędariq; lupos iussit,pontumq; moueri, Mellaque decussit folijs,ignemque remouit,Et passim riuis currentia uina repressit. E cosi non uolendo che la terra da se producesse frutto neruno,ma con lunga fatica de mortali, se Vt uarias usus meditando extunderet arteis,che la passata etade era senza disciplina,& arte,e rozza,come se li huomini fussero ueramente, come i poeti dicono,d'uno robore nati,ecco come secondo l'una e l'altra Theologia, il peccato d'e primi huomini fu cagione de la bella uarieta,c'hoggi si uede al mondo Ilqual e male e nostro, e d'Adamo si per lo peccato originale, si per le tante fatiche indi nate:che non si puo uiuere qua giu senza molestia,e senza impaccio non oprando la mano,o lo'ngegno. Aggiungeuisi che per quel male nostro Signore dal cielo scese in terra a farsi huomo:onde soura ogni altra natura creata essaltò l'humana. Alcuni qui per l'Adorno male intendendo l'arbor del paradiso terrestre,il cui pomo,come dimostrato habbiamo, fu uietato a primi nostri parenti;dicono dopo quella adorna pianta,nel cui frutto era la notitia del bene e del male quel suo lauro al mondo solo,e senza pari uerdeggiare, come s'a quello arbore questo fosse il secondo. conciosia che si come quello fu cagione di tanto male ad Adamo,& a suoi successori,& al fine di tanta gloria;cosi questo al Poeta era cagione di tanti martiri, & allo incontro, come egli suol dire, di quanta uirtute in lui splendeua, e d'ogni suo bene. segue poi il Poeta c'hauendo proposta la cagione,perche il Sole fermarsi douesse a mirare,il prega, dicendo, O SOLE i pur ti chiamo,e prego stiamo a mirare l'amata fronde & in lei M. L. Da Greco detta Daphni amata da Febo, che quantunque l'antica Laura fusse figlia di Peneo, e la nouella nascesse in Auignone,per lo medesimo nome de l'una e l'altra il Poeta dice se amare quella, ch'amò

Febo

Febo:ma si puo intendere che il Poeta & Apollo ami il Lauro, Apollo in memoria de l'amata sua Daphne,e'l Poeta in rimembranza de la sua donna:Et usa qui egli lo hysteroproteron,dicendo,i ti pur prego,e chiamo,che pria si chiama, poi si prega. E tu pur fuggi. quantunque ti preghi, e fai che i poggi d'intorno faccino ombra,perche da la luce toccato il corpo opaco. per quella parte, che non e illustrata da raggi i fa ombra,come faceano i poggi uicini a Sorga, iquali, toccandogli da le spalle il Sole,col uolto ombrauano il paese,che'l Sole gia era nel occaso.E te ne porti il GIORNO, che si come la presenza del Sole ne apporta il giorno,cosi la sua dipartita lo ci toglie:perche il Sole autore de la luce oue elli giunge,iui porta il di.E fuggendomi TOI, cioe,togli quello, ch'io bramo e desidero,togliendomi la dolce uista del beato luogo,ou'alberga M. L. e'l mirare la felice pianta, e'l uedere in lei la cara donna.Poi di questo,che tolto li era,per la solo de la dolce uista del beato luogo di M. L. come li si toglea per l'ombra crescente:De l'altro non parla, lasciandolo intendere a noi per le cose dette disopra:E gia l'oggetto del Poeta non era se non mirare M. L. e per lei rappresentarsi miraua la pianta,e guardaua il colle,oue il suo fuoco ardea.bastaua adunque dire apertamente che non potea mirare,ou'ella era:e tanto piu,che non hauendolo sopra detto,come gia parlato hauea de la fronde,douea dire di quello,ch'anchora gli apportaua diletto, cioe, del guardare ou'era M. L. e dolersi che si dolce uista li si toglieua,crescendo l'ombra.Hor dice,crescendo,mentr'io parlo a te o Sole,e ti prego stiamo a mirarla,l'ombra,laquale cade da quel humil colle, oue fauilla & arde il mio soaue fuoco lei intendendo,oue anchora il gran Lauro,cioe,M. L. gia donna e d'eta grāde in su'l fiore,Fu picciola VERGA fu fanciullina,questa ombra dico, crescendo mentr'io parlo,tolle a li occhi miei la dolce uista del beato luogo e felice per habitarui M. L. oue'l cuor mio con la sua donna,e signora alberga,& habita.Cade da quel humil COLLE usa la particella Virgiliana,Maioresque cadunt altis de montibus umbrae,non senza metaphora,che non propriamente l'ombra si dice cader dal monte:ma si riguarda a l'altezza de monti,che'l cadere e da su in giu,benche l'ombra piu tosto uada in su,che in giu,nascendo da la terra:e quanto piu basso e il colle,meno proprio si dice cadere,come qui:perche altroue piu proprio il disse ad imitation di Virgilio,onde discende Da li altissimi monti maggior l'ombra.Chiamasi adunque cadere l'ombra, benche naturalmente da la terra uada in su uerso il cielo,come i mathematici ne'nsegnano,e con costoro Plinio,perciochè l'altezza de monti ci toglie la uista del Sole,li cui raggi oue non giungono, iui e l'ombra,laquale da li alti monti giunge nel piano. Oue fauilla il mio soaue FUOCO, sogliono i poeti chiamare fuoco per la metonimia figura,la cosa amata.Virg Meus ignis Amyntas.& usa col fuoco proprio,ch'e fauillare.Oue'l gran LAURO. allude al nome de la sua donna con la metaphora de l'arbore,che la pianta essendo prima uerga e ramo picciolo, poi crescendo diuiene albere grande. Cosi M. L. nata in uilla prima fu fanciullina, poi donna,dicendo il Poeta altroue La bella giouanetta,c'hora e donna.Qui douete notare, c'habbiamo alcuni uerbi oue lo,s, non priua, ma aumenta,che come ne li altri, sgombro, scarco,e simili lo,s,e priuatiuo, cosi in questi aumenta, o non diminuisce,sfauillo, sguardo:ch'e simplici loro non significano il contrario,ma il medesimo,Fauillo,Guardo:iquali usiamo quando precede la consonante, si come sfauillo,sguardo precedendo la uocale:benche non sempre si serba,si come uedete qui, tanto piu che sfauillare e piu che fauillare. TOLLE in uerso solamente,in prosa e uerso toglie:e quando il Poeta dice toi usa il modo Fiorentino,per loquale lo L si cangia in I, ouero tolte le due consonanti G L, rimane I solo Alcuni intendono la fronde non per M. L. ma solamente per la pianta,che egli piantato hauea,ilche non par che si conuenga a quel che dice,che senza par poi che l'adorno suo male e nostro in prima uide Adamo.perche non so s'e ben detto,che quella fronde ispetialmente, o generalmente la fronde del Lauro sia tale,che tra li alberi non habbia pari. Ma ben si conuiene intendere, che M. L tal fosse,hauendolo egli altre uolte detto.Aggiungeuisi che ne i terzetti chiaramente dimostra hauer inteso di lei: Altri intendono solamente di M. L. al suo nome alludendo. Ilche esser non puo, non essendogli ella innanzi,si come si dinota nel fine.

PASSA la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare a meza notte il uerno
Infra Scylla & Charyddi;& al gouerno
Siede'l signor,anzi'l nemico mio:

QUIUI il Poeta discriue il suo stato con bellissima metaphora pigliata da la naue, laquale per aspro mare passando di meza notte,il uerno,tra Scilla e Chariddi, col gouerno di chi brama sommergerla,e con gente ma-

A ciascun remo un pensier pronto e rio;
Che la tempesta e'l fin par c'habbi à scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, e di disio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna e rallenta le gia stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorto.
Celansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra l'onde è la ragion e l'arte
Tal;ch'incomincio a desperar del porto.

le accorta, combattuta da tempestuosi uenti, che la uela rompono, e cagendo dal cielo pioggia, che la bagna et ingombrata l'aria di folta & humida nebbia, che rallenta le sarte, ne ueggendo le stelle settentrionali, per lo cui lume si guida il nauilio, e senza arte, e senza ragione andando, pensate uoi in che stato si ritroui, e come desperi del porto. Tale era il Poe. si come uedremo. Ne si puo non laudare lo ingegno del nostro Poe. ilquale hauẽdo letto nel Platonico Phedro, che Socrate somiglia l'anima ad un carro di duo caualli chiamato biga da Latini, e quanto bisogna ad un carro, tanto pone in lei, cosi egli imitando Platone discriue l'anima combattuta da l'amorose tempeste nell'aspro mar d'amore, come se naue fusse, e tutte quell'armi, che bisognano ad una naue, leggiadramente attribuisce a l'anima nomando ciascuna, e quali fussero in lui mostrando: similmente la tẽpesta, & i fortuneuoli perigli, e'l periglioso tempo, & i luoghi pericolosi descriue ne l'anima sua amorosa, quali soglionо auuenire a la naue. Ne è cosa nuoua parlare in allegoria, ch'egli è antico costume, come appo Pindaro si legge, & in Horatio parlando de la naue di Paride, e principalmẽte ne la Cassandra, ouero Alessandra di Licophrone Poeta oscuro. dice adunque il Poe. Passa la naue MIA, cioe l'anima mia colma d'OBLIO, come la naue suole ir carca di merce, cosi l'anima sua per M. L. era carca d'oblio obliando se medesima, e tutto il mondo, Per aspro MARE d'amoroso pianto A meza NOTTE, perche elli era ridotto in solitario horrore, & in oscure tenebre. quali sono di meza notte tempo pericoloso, il VERNO, stagione tempesteuole, e fredda, & ultima dell'anno, come il Poe. era inuecchiato ne l'amare, laquale eta amorosa era gia tempesteuole e molesta, Infra Scilla e CHARIDDI, luoghi perigliosi, che l'uno fuggendo, si corre a l'altro, quali sono i perigli graui d'amore, che chi de l'uno scampa, non puo l'altro fuggire, & usa il Poe. una bella amplificatione, che graue e periglosa cosa è passare per aspro mare, etiandio che non di meza notte, e se di meza notte, anchora che non di uerno, e se di uerno, bẽ che non infra Scilla e Chariddi: che infra Scilla e Chariddi passando il periglio era grauissimo, anzi piu graue non potea dirsi. poi hauendo mostro il periglioso passo, e'l tempo fortuneuole, e'l luogo aspro descriue il gouerno e le armi de la sua anima, come se naue fosse, dicendo, & al gouerno siede il signore, anzi il nemico MIO, cioe il senso, ouero l'appetito irragioneuole, ilquale era fatto signore, e perche il signore essendo buono, il gouerno è laudeuole, usa la correttione a dimostrare, che'l gouerno era pessimo, dicendo, Anzi il nemico MIO, che piggior gouerno, che gouernarsi la naue dal suo nemico da chi brama sommergerla: e gia come sapete il senso, che dee ubidire a la ragione, come uera signora e donna, di seruo fatto signore tien il costume de serui, iquali signoreggiando montano in tanta superbia, che distruggono la città, ne dir si puo se non nemico quello, ch'è cagione de la morte altrui, ma signoreggiando il senso, come i Platonici dicono, l'anima muore; si come uiue regnãdo la ragione. poi segue il Poe. A ciascun remo un pensier pronto e RIO, come i rematori coi remi risospingono oltra la naue, cosi li amorosi pensieri con le loro fantasie amorose, e con le loro sollecitudini sprонauano oltra l'anima innamorata, i quali pensieri molesti par c'habbino a SCHERNO, e par che ridano la tempesta, e'l fine, ch'auuenir potea, recandosi a giuoco, cioe non pensauano che potea l'alma attuffarsi in mezo l'onde d'amore, e perirui. LA VELA, cioe la uita, o la mente, o la uolonta rõpe un uento humido & eterno di sospiri, di speranze, e di disio, & ueramente i sospiri si chiamano uento, perche si fanno del fiato, che'l cuore manda fuori spirando, e le speranze e'l disio se non cosi proprio, pure si dicono uento, che cosi le speranze col disio ne fanno gire, ou'elle sono dal pensiero e da l'appetito indrizzate, come il uento la naue; ne altramente, che'l uento souerchio rompe la uela, il troppo disio e la souerchia speranza interrompe il uiuer nostro, che la infinita speranza ancide altrui, e il uoler de la mente, si come nella Canz. Chi è fermato di menar sua uita. E comincia qui il Poe. a scriuer la tempesta, laquale faceano i uenti de sospiri, e de l'amorose speranze, e del desio. Indi seguendo dice, pioggia di lagrimare, nebbia di SDEGNI bagna e rallenta insieme quanto a la

pioggia, e rallenta solo quanto a la nebbia, oltra che ella ingombra la luce, le S A R T E, oue s'attiene la uela de la naue, G i a S T A N C H E de la graue & lunga tempesta: cosi la pioggia, & di lagrime i nubilosi sdegni di M. L. bagnauano e rallentauano le sarte d'errore attorto con I G N O R A N T I A, ch'eran li errori, e l'amorose uanita a cui s'attenea la sua uita amorosa, o pur la sua mente; si che'l P. piangendo, e M. L. sdegnando le amorose uanita non eran cosi tese, ne si forti e salde, ma per lo suo pianto, e per lo sdegno di lei deboli, & inferme. Ne si parte da la metaphora, che come le sarte de la naue si fanno di canape, o di lino attorto, cosi le S A R T E cio è le uanita amorose eran d'errore attorto con ignorantia perche l'amante male accorto errando incorre in palesi uanita. Cosi mostrato hauendo il graue periglio per lo luogo, e per lo tempo, poi per lo gouerno e per la tempesta, hora mostra come si li celauano le chiare stelle, per lequale sua naue si reggeua, e la ragione era morta, e l'arte onde pensar si puo, come si gouernaua hor dice celansi i duo miei dolci usati S E G N I, li duo occhi soaui di M. L. per liquali l'anima si reggea, come le naui per le due orse, la maggiore, e la minore si gouernano: L a R A G I O N E, e l'arte de buoni nocchieri, che suole serbarsi al nauigare, era perduta, perche la ragione, laquale dee l'anima gouernare, uinta e scacciata era dal senso fatto signore di lei per l'amoroso disio, Tal ch'I N C O M I N C I O, tale era morta la ragione co l'arte, laquale è la uia e'l modo de le cose, che farsi debbono, che'l P. comincia a Desperar del P O R T O disiato, oue speraua acquetarsi. Qui bisogna prima sapere per maggior notitia de le dette cose, che Scilla e Chariddi sono nel mare Siciliano: e Scilla è un scoglio cauernoso da la parte Italiana, laquale ha in se molti sassi cauati, oue l'onde battendo fanno merauiglioso strepito, come se ululassero in guisa di cani. onde i poeti finsero lei dal petto in su donna, dal petto in giu piena di rabbiosi cani, e nel horribil corpo un mostro chiamato pistrix: onero, come dice Homero, ella ha dodeci piedi, e sei colli, de quali ciascuno ha una terribil testa con tre ordini di denti spessi, e densi, e pieni di morte oscura si, ch'ogni uolta rapina sei huomini da la naue, che le si auuicinaua passando: ne le cauerne di questo scoglio si nudriscono mille pesci, e mille mostri marini, Delphini, cani balene, e quanti ne sono in mare. In questo mostro si cangiò Scilla bella giouane amata da Glauco, ilquale per lei non amando la innamorata Circe, ella inueleno la fonte, oue solea la bella Scilla bagnarsi, laquale iui bagnandosi diuene quello mostro, delquale parlato habbiamo. Fu Scilla figlia secondo Homero di Crateida, onde dice, ὡς ἐγεῖν δὲ κραταιῖν μητέρα τῆς σκύλλης. Altri dicon esser nata di Phorco, e d'Hecate figlia di Persa, onde da Virgilio è detta Perseida Scilla, laquale oppenione insieme con quella d'Homero segue Apollonio nel quarto libro de l'Argonautica: Stesichoro la chiama figlia di Lamia. Chariddi è da la parte Siciliana, e secondo Homero un scoglio basso, ou'era un caprifico, cio è un arbor di fichi seluatichi, oue tre uolte il di l'acqua ua impetuosamente, e tre uolte torna con aspri auuolgimenti de l'onde. Altri dicono non esser altro Chariddi come'l greco nome dimostra, che quello giro de l'onde, per loquale l'acqua s'inghiotte, da Latini detto Vortex. Fu Chariddi una uecchia, laquale da Hercole fu gittata nel mare Siciliano, perche furate li hauea le uacche, che da Spagna menò per Italia e per Sicilia passando in Grecia. Poi dir si dee de l'orse, de lequali Thales osseruo la minore, onde ella da Phenici seguaci de la Thaletica disciplina si guardaua nel nauigare. La maggiore si miraua da Greci, e da tutta Europa: et è chiamata Settentrione per le sette stelle, de lequali cinque fanno il carro; le due altre paiono i buoi, che'l tirino: e'l segno uicino al carro e chiamato boote, cio e bifolco conciosia che Trione in latino, quasi Terione, per cui la terra si ara, e detto il boue, con se le sette stelle fossero sette boui ma Parmenisco dice che cinque stelle rendono il uolto d'una orsa. Nella maggior orsa dice Hesiodo essersi cangiata Calisto figlia di Licaone, laquale fauola e nota, e da noi altroue narrata. nella minore secondo Aglaosthene si muto Cinosura una de le nutrici di Gioue. Sono alcuni, che la maggiore, e la minore dicono esser nutrici di Gioue, e per rimembranza del beneficio riceuuto trasformat: ne le chiare stelle da nocchieri osseruate.

V N A candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuiere d l'ombra d'un alloro
Leuando'l sole a la stagion acerba.
Era sua uista si dolce superba;
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;

N E questa metaphorica allegoria e meno bella: ne laquale il P. descriue la amorosa caccia prendēdo la metaphora da cacciatori: che come suole il cacciatore di mattino, e principalmēte di primauera andar cacciādo tra le riuiere, e trouādo qualche fiera seguirla, ma seguēdola talhor cade in qualche fossa.

Come l'auaro; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti e di topati;
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era'l sol gia uolto al mezo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non sati;
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

to d'acqua attuffandosi; e la fiera li spare dinãZi; cosi il Poe. di mattino ne la primauera ueggẽdo tra le riuiere di Sorga M.L. laquale elli chiama candida cerua, e sõmamente piacendogli, la segui fin ch'ella li sparue, & esso cade nel lago di pianto. E per maggior chiarezza considerar debbiamo, che nõ senza cagione il P. chiama la sua donna qui cerua: pero che l'allegoria metaphorica ridur si dee a la similitudine: che M.L. essendo purissima, e castissima, non la deuea egli uolendo descriuer l'amorosa caccia assomigliare ad altra, che a quella fiera, laquale è purissima, e placidissima e dedicata a la Dea de l'honestate Diana. onde Menelao con la saetta occidendo la cerua a lei cara, furon le naui de Greci in Aulide da tempesteuoli uenti ritenute e l'oracolo disse loro, che mai nõ resterebbe la graue tempesta, se pria l'irata Dea col sangue d'Iphianassa, che da molti è detta Iphigenia, appagata non fosse. Fu questa Iphigenia, come dicono alcuni, figlia d'Agamennone e di Clitennestra, e, come alcuni altri uogliono, d'Helena e di Theseo, e da Clitennestra nudrita. Altri uogliono che d'Agamennone, e di Chriseida nascessero Chrisa, & Iphigenia dopo la destruttione di Troia; Chrisa lassata in Ghrisopoli terra del Ponto, iui morisse; Iphigenia furata da Tauroscithi fosse da loro fatta sacerdotessa di Diana, ouer de la Luna. Ne creder mi si fa, che'l Poe. non intendesse alla sertoriana cerua, de la quale Plutar. Liuio, Gellio, et molti altri fecero mentione, che tra l'altre pruoue di alta prudentia, Sertorio ualorosissimo Duca, che contra Metello, e Pompeo fortissimi caualieri e prudentissimi di quell'eta capitani mai non fu inferiore, ma spesso fiate superiore, se mansueta una cerua di color candido si, che l'udia chiamando, & il seguiua andando, ne temea strepito d'arme, ne grido di Soldati. onde persuase a Barbari habitatori di Lusitania a la religione inchinati, ch'ella era a lui data da Diana, e per lei molti secreti imparaua: che quante uolte per occulto messo intendeua il nemico esser intrato nel suo paese, o porre assedio a qualche citta, o pigliata hauerla, fingea da la cerua insogno esserli detto, che le sue squadre fossero in arme. Ma se qualche uittoria de li suoi capitani udiua, celando il messo, coronaua la cerua, e da lei dicea esserli notificato, e per queste douersi a li Dei supplicare; & ueramente merauiglia era a uedere una candida cerua, che Plinio sola questa rincontro tra le candide laquale, com'egli dice, fu da l'Hispagna fatidica riputata. Poteo il Poe. anchora alludere, a quella uelocissima cerua del monte Parthenio cosi detto, perche era habitato da uergini Nimphe, la quale correndo, benche nessuno auanzare, o giunger la potesse, fu pur da Hercole uinta nel corso. Ella era candida, & hauea le corna d'oro: onde ne le pruoue merauigliose d'Hercole s'è scritto, Cornibus auratis ceruam necat ordine quarto: e nel sesto de l'Eneida Fixerit aripidem ceruam licet: & Ouidio ne la metamorphosi la chiama Parthenium decus. La uita de cerui è lunga, che dopo cent'anni furon presi cerui col monile d'oro posto loro dal Magno Alessandro. Chi piu de cerui saper uolesse legga Plinio ne l'historia naturale, & Aristotele ne libri de li animali. Descriue dũque il Poeta, Madonna Laura in guisa d'una candida cerua a dimostrare, ch'ella era purissima e castissima, essendo la cerua sacra a la Dea de la castita, parte alludendo a la Sertoriana cerua, parte al colore candido, che significa purita, e sincera castita, onde huom candido è, chi non è inuidioso, ne doppio, ma puro e sincero senza macchia, Candida Dea appo i Latini poeti anchora uale, quanto appo i Greci πότνια θεὰ cioè ueneranda e casta Dea, parte dinotando quel ch'è di nobilissima merauiglia, che come merauigliosa cosa è una cerua di color candido; cosi Madonna Laura era di mirabil bellezza, e di merauigliosa honestade ornata: ne di minor merauiglia era uederla con due corna d'oro. Chi uide mai cerua con le auree corna? oue il Poeta parte allude a l'aurea corona da Sertorio posta alla cerua, benche molti dicono essere stata di fiori, e gia appo li antichi, come in Liuio si legge, e ne li altri scrittori, a li buoi da sacrificarsi: le corna s'ornauano d'oro parte allude a l'aurate corna de la parthenia cerua dinotando in M.L. l'aurate treccie. E perche il Poeta dice nel collo di lei esser un monile; ouer collana, ou'era scritto, Nessun mi tocchi, Libera farmi al mio Cesare parue, uogliono che M.L. fosse maritata; e per Cesare intendono la maritale legge da Cesare ordinata, per laquale dee esser sola del suo marito: e d'ogni altra persona libera si, che nessuno molesto esser la debba.

le debba. Ma perche la legge piu tosto obliga altrui, che non libera, onde il matrimonio è detto nodo giugale da poeti, dicendo Virg Et cui me uellem uinclo sociare iugali, perche allhora la donna è stretta & auinta piu che mai, non oso dire esser questa la'ntentione del Poeta tanto piu che noi crediamo lei non esser stata data a marito. ma se di legge s'intende piu tosto intenderemo de la Giulia legge de Adulteris ordinata da Cesare Giulio dittatore, ne laquale legge Cesare non nolle si comprendesse tal donna, qual era M.L. come che ogni altra persona ui sottoponesse: ma una tale persona sincera e pura li parue, ch'andasse liberamente: perche da nessuno uiolata sarebbe. ma per dirui il uero intendendosi de la legge, sarebbe l'espositione troppo tirata. Onde pare che piu quadre l'oppenione commune, che'l Poeta intenda a l'antica usanza di porre collana alle cerue, come ne cerui di Alessandro magno detto habbiamo, e di scriuersi in quella il nome del Signore di riuerenza, e di ubidienza degno, quali furon i Cesari, acciochè ella per suo rispetto andasse liberamente per tutto, come quella di Sertorio andaua e sono alcuni, che dicono i Cesari esser usi a scriuerui queste parole latine, Noli me tangere quia Casaris sum: lequali sono uenuto in prouerbio. onde credendo a costoro il Poe. par che alluda a questo prouerbio, che s'egli è uero, per Cesare in M.L. intenderemo Iddio; che gia Virgilio disse Diuisum imperium cum Ioue Cesar habet; & Ouidio descriue il diuino consiglio per l'humano, e'l Poeta nel Son. Gloriosa Colonna, per Gioue intese Bonifacio Papa, cioe che Iddio creando Madon. Laura le diede tanta uirtu, che d'ogni uitio era libera, e sciolta e liberamente per tutto potea andare senza infamia ueruna, e, come dice il prouerbio, la fronte scouerta e chiara, non essendo in lei macchia alcuna di dishonore: e perche potesse contrastare a tutti i mortali piaceri, Iddio l'hauea ornata d'un monile di diamante pietra durissima e saldissima a tutti colpi, e di topacio gemma contra i lasciui disiri, si como Plinio ne'nsegna. conciosia che Madonna Laura, per la sua santissima castita era salda e forte a graui colpi d'amore, e ripugnaua a li humani diletti de la frale carne, E per fermo par che alluda alla cathena di diamanti e di topatio che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa, com'egli disse nel Triompho di castita. Vltimamente'il Poeta pone il fine de l'amorosa caccia, ch'essendo il mezo di, la cerua sparue, & esso cadde ne l'acqua, che se Madonna Laura era uiua, si puo intendere, che nel mezo del suo amoroso stato dopo il soaue principio ella li sparue dinanzi celandosi a lui, come piu uolte elli se ne lamenta: onde il poeta cadde nel pianto sospirando, e piangendo il fuggitiuo raggio. ma s'era morta, come par che piu quadri, il Poeta intende, che nel mezo de la sua eta, ouero de l'eta di lei ella mori Madonna Laura d'anni circa trentaquatro nel fiore de la sua uita, in quella giouentu, oue la ragione ha luogo, iquali anni sono del Sole, E'l Poeta era d'anni quaranta quattro, che puo esser anchora il mezo de la uita humana: perche elli morta e sparita Madonnà Laura rimase piangendo. Quella oppenione e molto lontana da la Maesta del poe. e da l'honestade: ne quadra appieno con le parole, che'l Poe. trouando sola Madonna Laura un giorno la seguisse per gioire di lei, e nel seguire, perche ella il fuggia ripugnando al suo disio, elli cadesse in un fossato d'acqua, & ella gli sparisse dinanzi. Dice adunque il Poe. cosi Vna candida e bianca CERVA Madonna Laura intendendo purissima & honestissima Con due corna D'ORO, si come esposto habbiamo, Mi apparue sopra l'herbe uerde fra due RIVIERE, de lequali assai mi rimembra hauer detto nella uita del Poeta Leuando il SOLE, quando il Sole nasce il mattino, A la stagione ACERBA de l'anno quando nulla cosa e matura, ond'è detta acerba da li effetti suoi non anchora maturi; Allhora i fromenti son in l'herba; ne li alberi sono frondi, e fiori, e qualche frutto acerbo. Poi il Poeta soggiunge quello, che il sospinse a seguirla, & a lassare per lei ogni essercitio o lauoro, non curando de l'affanno, che per seguirla soffriua, per la speranza di giungerla, la oue dice, ERA sua uista si dolce, si dolcemente, che sia il nome per l'auuerbio, ouero sia nomo Dolce SVPERBA, si che la dolcezza mitigaua l'alterezza talmente, che quella superbia era gratiosa per la dolcezza, che se ne sentia mirando, Ch'io lascia ogni LAVORO, ogni essercitio, & opra per seguir lei, come L'AVARO, che'n cercar thesoro DISACERBA, & addolcisce L'AFFANNO, che ne parte con diletto, sperando farsi ricco. Bella comparatione, oue ragioneuolmente il disio de l'amante somiglia al desiderio de l'auaro, che l'uno e l'altro e sommamente bramoso, e di fame insatieuole, e col diletto, che quello amando, questo cercando thesoro sentono, non curano l'affanno, che di tanta loro fatica riceuono. Lauoro uien dal Latino, che significa fatica, e studio, si come i Latini le pruoue d'Hercule chiaman labores Herculis, che furon di gran fatica; & i medesimi chiaman terra di lauoro, campos laborinos, & laborias, perche e disposta a bei lauori; benche Terra di Lauoro,

s'è troppo poi stesa, & allargata, e si pone per l'antica campagna. Disacerba, chi alleggia, o toglie l'acerbo; & il contrario fa chi inacerba; e sono composti con la prepositione, quello con in, questo con dis priuatiuo, e col nome. Poi segue parlando de la collana, e di quanto u'era scritto. Quella CERVA che significa Madonna Laura hauea al bel collo d'intorno scritto di diamanti e di topati queste parole, nessun mi tocchi libera farmi al mio Cesare PARVE, ultimamente conchiude quello fine, c'hebbe l'amorosa caccia dicendo; Et era il di gia uolto a mezo GIORNO, & intendi, come sopra s'è detto; gliocchi miei eran stanchi di mirar non satij dicendo altroue, Stanco gia di mirar non satio anchora; E Giouenale, Et lassata uiris nondum satiata recessit, parlando di Messalina, Quand'io caddi ne L'ACQVA del pianto, & ella SPARVE e prima leggi Quand'ella sparue, poi io caddi ne l'acqua quanto a se che sia lo histero proteron: ma quanto alla caccia suole il cacciatore seguendo la fiera cadere in qualche fossato, & in questa la seguita fiera sparire. ma il Poe. cadde nel pianto per lo sparire di Madonna Laura ne senza ragione sparire si chiama il morire, perche lo sparire è torsi di uista altrui senza che perisca; & il morir nostro, se l'anima è immortale, e torsi l'huomo da li occhi mortali, non ch'elli ne pera: perche l'anima è'l uero huomo, com'altre uolte habbiamo detto, il corpo è quello istromento, ou'egli si porta.

MOSTRANDOSI un giorno M. L. al Poe. si gratiosa e benigna, ch'elli mirandola ne sentia ineffabil dolcezza fece questo Son. nel quale mostra, di che uiuesse, e che lo facea si felice, piu bramare non potea, ne bramaua piu; e per dirne quanta dolcezza ne sentisse fa una comparatione, laquale pare nel primo aspetto odiosa, benche guardandosi bene non è cosi. La comparatione è, che come il ueder Dio e uita eterna, e chi uede Iddio non brama piu, ne puo piu bramare cosi il ueder M. L. era felicissima uita al Poeta in questo frale uiuer de mortali, si ch'elli qua giu piu non bramaua, ne potea, anchor che uolesse, bramare piu: che la piu felice uita, c'hauer potesse qua giu, era il ueder lei. onde la comparatione non e, che'l ueder M. L. sia

Si come eterna uita è ueder Dio,
  Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
  Cosi me Donna il uoi ueder felice
  Fa in questo brieue e frale uiuer mio:
Ne uoi stessa com'hor, bella uid'io
  Giamai; se uero al cor l'occhio ridice.
  Dolce del mio pensier hora beatrice;
  Che uince ogni alta speme, ogni disio:
E se non fosse il suo fuggir si rato;
  Piu non dimanderei: che s'alcun uiue
  Sol d'odore, e tal fama fede acquista,
Alcun d'acqua, o di fuoco il gusto, e'l tatto,
  Acquetan cose d'ogni dolzor priue;
  I perche non de la uostr'alma uista?

tale, quale il ueder Dio, ch'elli o impossibile, e la similitudine sarebbe odiosa, o d'huomo senza ceruello: ma come lo'ntelletto nostro ueggendo Iddio, non disia piu, ne puo piu disiare, perche questo e il supremo bene, c'hauer si possa, cosi il ueder M. L. facea lui tanto felice, che qua giu non hauerebbe simil uita potuto hauere. E per chiarezza maggiore diremo de la uita eterna, qual ella sia. Dicon i Philosophi habitatori de la santa Academia, ch'Iddio e sommo bene, somma bellezza; e somma perfettione, che significa principio, mezo, e fine: che per la somma bonta cria il mondo come di tutto principio, facendo noi del suo bene partecipi: per la somma bellezza come uerissimo mezo ci tira a lui di sommo amore infiammandone: Vltimamente tirati a lui per la somma perfettione come di tutto fine ci fa perfetti: laquale perfettione e sempiterna uita de lo'ntelletto, & ottimo fine desiderato Questa uita diuina e sopra il cielo, e chiamasi pabulũ ueritatis: delquale per pascersi uanno li Dei co loro compagni, Saturno, Gioue, Marte, Apollo, Venere, Mercurio, e la Luna. Questi seguono le anime humane, ciascuna il suo Iddio, alquale e conforme. Ma li Dei si pascono de la uerita ueggendo il diuino uolto. De le anime rare sono, che di tanto bene gioiscano, come nel Platonico carro dicemmo. I nostri Theologi dicono il paradiso non esser altro, che'ntender Iddio: laquale cognitione si chiama intuitiua, ne si puo hauer qua giu, senon per qualche uia merauigliosa sopra natura, per gratie ch'a pochi il cielo destina. conciosia che Mose e Paolo soli, o pochi altri cõ loro l'hebbero in terra. Aristotele padre del sacro e dotto Liceo nel. XII. lib. de la Metaphisica dice, ch'Iddio e ottima uita a qualunque lo'ntende, e disiato fine de l'intelletti; e chi piu lo'ntende piu ne gode. onde

Iddio se medesimo intendẽdo, ha pfettissima uita. i celesti intelletti dopo Iddio: L'anime nostre da po i celesti intelletti. Ma se l'anime humane possan godere di q̃sta diuina notitia e felice uita in terra, nõ è picciola q̃stione tra Peripatetici. perche molti Aristot. tirano a la nostra Theologia: Altri, il cui prẽcipe è la gloria di Corduba Auerroe, dicono, che l'intelletto nostro dopo la cognitione di molte e diuerse cose acquista un eccellẽte habito ornato di singular notitia: ond'elli si leua su ad intẽder Iddio luce di tutte le cose intelligibili, e finalmẽte trouandosi perfettamẽte disposto, & accõcio cõ lui si giũge intendẽdolo cõ notitia intuitiua cosi, come li occhi ueggono l'obbietto loro, et Aristo. par che'l dica nel allegato luogo dicendo, ch'a nostri intelletti q̃sta felice uita nõ è sempiterna, ilche auuiene, perche noi qua giu nõ siamo eterni: benche si potrebbe intendere, che nõ si ha nel principio de la uita, ma dopo la morte, quãdo l'anima è nel cielo inanzi a Dio per le buone e pellegrine sue operationi. A dũque s'Iddio perfetta et immortale uita de lo'ntelletto è fine disiato da tutte cose, chi gode di tale uita piu nõ brama, ne puo piu bramare: percioche giũta al fine l'anima s'acqueta, ne puo gire oltra il fine. ond'egli dice, SI COME uedere Iddio è uita ETERNA e felicissima, NE piu si brama, ne bramar piu lice, cioe che come lo'ntelletto intendẽdo Iddio gode si, che piu nõ disia, ne puo piu disiare, percioche q̃llo è il suo fine. cosi il P. ueggẽdo M. L. sentia tanta dolcezza, che'n questa uita mortale maggior bene non disiaua, ne potea piu disiare, essendo ella fine del suo disio, e de la sua speranza. Poi pone q̃llo che li fu cagione di dire cosi: e fu che la uidde si bella un di, ch'altre uolte mai nõ l'hauea si bella ueduto, e mirãdo lei amorosetta e gratiosa uer lui ne sentia quello beato diletto, che uincea ogni sperãza et ogni disio, perche piu sperare è disiare nõ si potea di q̃llo piacere, & allhora e uinta e spẽta la sperãza col disio, quãdo il disiato fine s'ottiene. onde dicõ nel cielo non esser sperãza, per che u'è l'obbietto disiato presente, si come ne l'inferno nõ è sperãza, perche nõ si spera uscir d'affanno, ne racquistare il perduto bene. Hor dice ne uoi STESSA con Emphasi, senõ e παρέλιον, cioe souerchio lo stesse com'hor bella, uidd'io giamai, se l'occhio ridice il uero al CVORE, ne se n'ĩgãna, che tal uolta per troppo disio s'ĩgãna la uisiua potẽtia, O dolce BEATRICE del mio pẽsiero hora che ui ueggio si bella e si gratiosa, laquale dolce beatrice, laqual dolcezza, che fa beato il mio pensiero, uince ogni alta e grãde speranza, e uince ogni altiero disio; ouero ilquale pensiero beato, che e la mente sua, laquale sentendo tanta dolcezza era beata, uince ogni alta speranza, & ogni disio; perche il pensiero del Po. ilquale era di bearsi mirando M. L. hora fatto beato per hauerla ueduto si bella, uincea ogni speranza, & ogni disio, che non potea piu sperare, ne disiare. Ne senza dottrina dice il Poe. se l'occhio ridice il uero al cuore: che'l cuore come prencipe de sentimenti siede in mezo, & i sentimenti come seruigiali ministri prima riceuon le similitudini de li obbietti; poi la rapportano al cuore: ilquale sente e discerne: percioche la sensitiua potentia nel cuore gli occhi, gliorecchi, e gli altri corporei sentimenti sono istromenti, iquali ella usa in sentire le cose sensibili: poi queste similitudini receuuta nel cuore porge la sensitiua potẽtia a la uirtu Dianoetica; e per dirlo a la Petrarchesca usanza, al pẽsiero: e cosi il P. usa il uerbo Ridice acconciamente, Anchora che fu metaphorico: e similmente quando poi chiama Laura dolce del suo pensiero beatrice, alquale si rappresenta dal senso la dolce sembiãza beatrice di lui. Segue poi e se non fosse si ratto e presto il fuggire SVO, di quella beatrice dolcezza, ouero del beato pẽsiero per la mobilita de le donne, il cui amore e gratia dura picciolo tẽpo, per la cui mutatione si muta il diletto, e'l dilettenole pensiero, o forse questo luogo intendersi dee, come q̃llo de la Can. Perche la uita e breue, E se questo mio ben durasse alquãto, Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe, piu non dimãdarebbe c'haurebbe come uuole Inferir q̃llo, di che non si puo piu bramare: solo q̃sto li mãcaua; che non duraua, ma ratto fuggia. CHE s'alcun Viue, hauẽdo di mostrato, che la sua felice uita era il uedere Mad. L. in q̃lla maniera, ne laquale ueduto quel di l'hauea, e che piu nõ haurebbe chiesto, se ratto non fuggisse, oue non chiede che lũgo tẽpo durasse, ma che nõ fuggisse almeno si ratto, poche altri il potrebbe nõ credere, come se a tacita obbiettione rispõdesse, dice, nõ esser merauiglia, s'egli uiuea si felicemẽte de l'alma uista di M. L. che gia e fama alcuni uiuer solo d'odore, alcuni acquetar il gusto e'l tatto d'acqua, alcuni il tatto di fuoco appagare, cose priue d'ogni dolcezza. onde Plinio nel VII. de la naturale historia scriue per authorita di Megasthene ne li estremi fini de l'India de la parte orientale presso al fonte del grã fiume Gange habitar gente chiamati Astomi, sẽza bocca, per tutto il corpo hirsuta, e di lanugine de le frõdi uestita: laqual di fiato, e d'odore, che col naso trahe, si uiue. elli non hãno cibo, ne cosa da bere alcuna: solamẽte si pascono d'odore di radici, o di fiori, o di saluatichi pomi, che di lungi portano, perche non manchi loro da odorare: onde facilmente per poco graue odore si spengono. Herodoto ne la sua gloriosa Clio dice

parlando de Maſſageti populi ſcithici, in Araſſe fiume hora maggiore, hora minore de l'Iſtro eſſer Iſole grandi come Lesbo, & iui trouarsi huomini che mangiano radici, e cogliono la ſtate i frutti, e li ſerbano al uerno per loro cibo con alcuni alberi di tali frutti, i quali poi eſsi in un luogo ragunati nel fuoco pongono, e de l'odor di quelli ſi paſcono ſi, che ſe ne'mbriacano non meno, che Greci del uino. ſcriue Olimpiodoro che Ariſtotele dice hauer ueduto huom, che ſolamente de l'aere ſi nutriua e del ſole. Sono altre moſtroſe genti, de lequali, come Plinio anchora ſcriue; i Medinni in Africa lungi da l'Oceano XX. giornate niuon di latte de li animali chiamati Cinocephali; E ne paſcono armenti occidendo tutti i maſcoli, ſenon ſe alquanti, che per aumentare la prole ſi ſerbano: e da quella parte del Nilo, laquale ſoura le maggiori Sirti, l'Oceano meridiano ſi ſtende, ſono popoli, che ſolamente uſano l'acqua, che pioue con quella il guſto acquetando. benche il P. dica alcuni acquetarne il guſto coſa gia chiara: perche beuendo la ſete ſi ſpenge. Ma ſi come la maggior parte de li huomini punti da la ſete acquetano il guſto co l'acqua, Coſi dal troppo caldo ſpronati n'appagano il tatto. Col fuoco non è huomo ch'acqueti il guſto: ben s'appaga il tatto per lo fuoco, quando il freddo ci aſſale. Tra li animali quelli, che i Greci chiamano πυρίγονα, uiuon di fuoco, quale dice Plinio eſſer lo Pirauſta, che naſce ne l'ardenti fornaci, e del fuoco ſi nutre ſi, che dal fuoco uſcendo muore, come la Salamandra ne i freddi tempi si cria e ne i ſereni si ſpegne, come ſe d'humor gelato uiueſſe: a liquali animali potea il Poeta alludere: benche ne l'acque anchora uiuano glianimali de l'acqua. ma il Poe parla del guſto, come de l'acqua s'acqueti e che'l tatto s'appagli del fuoco; ilche auuiene ſpeſſo ne i tempi maſsimamente e ne i luoghi freddi: E potreſti referire il guſto ſolo, ouero col tatto inſieme a l'acqua; e'l tatto ſolo al fuoco. Hor leggete, che'l teſto è chiaro, che s'alcun uiue d'odore, e tal fama fede acquiſta, che l'hiſtorie di Megaſthene, di Plinio, e d'alcuni altri Greci e Latini il dicono. Alcuni acquetan il guſto, e'l tatto, o ſolo il guſto d'acqua, e di fuoco il tatto, coſe per appoſitione d'ogni dolcezza priue l'acqua, e'l fuoco, che li elementi ne ſugo, ne odore hanno, perche io non uiuero e non m'acquetero de la noſtra alma uiſta: onde ageuolmente creder potete, ch'io uiua di noſtra alma uiſta dolce e beata, ſe delli elementi fuor di dolcezza s'acqueta il ſenſo, e d'odore ſi uiue: & è l'argomento dal minore al maggiore. E per dire de la grammatica, lo'nfinitiuo appo noi diuenta nome, come appo i Greci, & i Latini, ma ſiamo piu conformi a i greci, che come quelli giungono l'articolo, coſi noi. onde il Poe. diſſe il uedere uoi, lo'nfinitiuo co l'articolo e ſimilmente il ſuo fuggire, ſi ratto, oue lo'nfinitiuo giunto col poſſeſsiuo pronome è come nome coſtrutto. ma col uerbo de la ſoſtantia, e con l'imperſonali l'infinitiuo puo eſſer ſenz'articolo. onde'l Poeta: Si come eterna uita è ueder Dio, e piacemi cangiar pelo e coſtume; e con alcuni uerbi perſonali, ch'appo i Latini anchora, et i Greci riceuono lo'nfinitiuo: Ma quando attione ſignifica lo'nfinitiuo gli biſogna l'articolo, perche diuenga nome. onde ben ſi dice il ueder uoi mi fa felice: Ma non ſi dice, ueder uoi mi fa felice BRAMARE è molto diſiare, & è proprio di famelici; che uiene, com'io credo, dal Greco βρῶμα, che ſignifica il paſto. LICE o lece in uerſo; il proprio de la lingua è lece mutato lo i latino in e chiuſo. RIDIRE e quello, che'l uulgo dice referire BEATRICE è nome uerbale ſignificante coſa, che ſa beato. RATTO è nome per lo auuerbio, e ſignifica preſto. DOLZORE ſignifica dolcezza, & è nome di ſtramera lingua: che i Thoſcani, oue glialtri uſan il zeta, pongono ſpeſſe uolte il G, razzo, raggio: & oue egli il zeta (coſi chiamano la prima lettera de la particella zoppo) i noſtri il c, dolze, dolce, non gia che i noſtri non uſino queſte lettere, perche diciamo mezo, pezo, Rezo, e ſimili.

Stiamo Amore a ueder la gloria noſtra
  Coſe ſopra natura altiere e nuoue:
  Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
  Vedi lume, che'l cielo in terra moſtra;
Vedi, quant'arte dora, e'mperla e'nostra
  L'habito eletto, e mai non uiſto altroue;
  Che dolcemente i piedi e gliocchi moue
  Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra:
L'herbetta uerde, e i fior di color mille

IN queſto Son. il Poe. parla ad amore dicēdoli, che ſeco ſtia a mirare la gloria loro Mado. Laura e moſtrandoli il ſanto lume celeſte, che'n lei ſi moſtraua, e la ſemma dolcezza, che'n lei pioueua: e con qual habito foſſe, e come dolcemente ſi moueſſe per l'ombroſa chioſtra, e quanto l'herbetta e i fiori ſe ne rallegraſſero, e'l cielo ne diueniſſe ſereno. onde ſommamente la commenda: e par che a fare il So. el riſoſpingeſſe queſta cagione, che ueggendo un giorno amare

Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra
Pregan pur, che'l bel pie li prema, o tocchi;
E'l ciel di uaghe e lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

andare M. Laura leggiadra, e gratiosa per una uerde & ombrosa chiostra preso alla Sorga, per lo merauiglioso diletto, che ne sentia, parlaua ad amore, che no'l lasciaua un passo, mostrando cio che'n lei era, ch'a lui fosse molto a grado. E potrebbe esser forse, che'l So. presente sia continuato con l'antecedente e ch'una medesima cagione risospingesse il Poeta a fare l'uno e l'altro. Ma qualunque si fosse la cagione quello qui si contiene, che detto habbiamo, oue il Poe. usa la prosopopeia con l'euidentia fingendo la persona d'amore, & a lui mostrando la bella, e nuoua leggiadria di M. L. Nelquale ornamento si giunge la repetitione, repetendo un medesimo uerbo spesso, VEDI. E perche il Poe. chiama lei sua gloria, e d'amore, udiamo i Platonici, iquali dicono, che la persona amata desta lo'ugegno de l'amante tanto, quanto ella e bella, e degna, e che l'amante pone tutti i suoi studi in seguire la degnita de la cosa amata si, ch'elli ne uiene glorioso, & oltra anchora bene amando ageuolmente si uede inalzare a la'mmortale gloria del cielo. hor se M. L. era bellissima, e di somma degnitate, conuenne al Poe. affatigarsi con opre tali, che degne fossero di tanto amore. ond'ello n'acquistò gloria sempiterna, che tutte le fatiche del Poe. sarebbono spente, se questo diuino poema d'amore non hauesse lasciato per q̄sta l'altre opere serbandosi: & ei l'ha detto qualche uolta in rima, principalmente ne la Cā. Quel antico mio dolce empio signore Fatto citar dināzi a la reina, oue dice di quanto eccellente fama principio li fosse M. L. da lui amata: ma come ella sia gloria d'amore, indi il potrete intendere, che'l uero principio e fine d'amore la bellezza, per laquale elli mostra tutte le sue forze, e quanto quella è maggiore, tanto piu ualoroso elli appare per loquale ualore a lui gloria sempiterna si rende. hora essendo M. Lau. specchio de la diuina beltade, per lei mostraua il sommo suo ualore. onde poi eterna gloria conseguia. Indi quando parla del lume, che'l cielo in terra mostra, intenderete, che ella era uenuta qua giu per farne fede de la celeste bellezza, com'egli ha detto altroue si, che chiaramente il cielo mostraua in terra il suo lume per lei. E ueramente la bellezza non è altro, che lume del diuino uolto, come i Platonici ne'nsegnano sparso per tutto il mondo: laquale appare ne li animi, quando sono di uirtute e di dottrina ornati, e ne le figure, quando sono con giusta misura, e proportione douuta lineate, e ne i colori, che sieno a grado a li occhi. poi del habito parlar douemo, ilquale, come M. Tul. ne la rhetorica dice, per tacere quello, che Aristotele ne parla, è una certa perfettione in qualche cosa ferma e perfetta de l'animo, o del corpo; quale è la scientia di Virtute, o di qualunque arte e disciplina ne l'animo; & alcuna forza, o leggiadria non da natura data, ma con studio & industria nel corpo acquistata; che, com'e philosophi dicono, l'habito si fa per molte operationi, lequali antecedendo a l'habito, non sono perfette. Altresi hauer l'habito, de la poetica colui, che la sa bene, etiandio che non l'esserciti poi quando compone i uersi, si dice hauer l'atto, ch'e l'habito posto in essercitio, & in lauoro. hor come che M. L. hauesse un eletto habito di uirtute, nondimeno mi pare il Poe. intenda del habito corporeo: ilquale, benche naturalmente bello fosse, pur con honesti studi acquistato ella s'hauea. Chiamasi l'habito anchora del corpo il uestimento non propriamēte: delquale alcuni qui intendono per lo indorare, imperlare, & inostrare; ma forse non bene che tale habito non muoue i piedi; come par che dica il Poeta ma l'habito, che e quello uigore, quella leggiadria, quella gratia, quella dispositione del corpo acconcia, e disposta a mouersi. onde elli dice cosi mirando la sua Donna mouersi dolcemente per l'ombrosa ualle, Stiamo o amore a uedere la GLORIA nostra M. La per Metonimia, COSE per appositione sopra natura altiere e NVOVE perche ella quel di mostrò in lei cose diuine, e mai non uedute, onde egli altroue. Occhi sopra'l mortal corso sereni. Vedi ben quanta in lei pioue dolcezza il cielo, che ueramente tanto la uide dolce, che celeste gli parea la dolcezza, che ne sentia Vedi LVME, e belta con repetitione, CHE'L cielo mostra in terra per farne fede De la diuina bellezza. Vedi quant'ARTE non bastando, che la natura, o'l cielo in lei mostrasse le sue bellezze, uolle pur dirne, che con honesti studi s'hauea acquistato un habito eletto, dicendo, Vedi quanta arte indora e'mperla e'NOSTRA, cioe orna d'oro, e di perle, e d'ostro l'habito eletto, e mai non uisto altroue, e significa la bella e gratiosa dispositione del corpo. E possiamo intendere se Mad. Laura non era si ricca, e metaphoricamente il Poeta dica indorare, e'mperlare, e'nostrare, in uece di adornare, percioche li ornamenti sogliono essere d'oro, di perle, e di porpora,

alludendosi a li ornamenti usati da le donne ma perche egli tal uolta adorna lei di perle, e d'oro potremmo intendere, che questo di hauesse tali ornamenti indosso, iquali ornauano quello habito eletto, e la dispositione leggiadra con arte honesta acquistata. poi segue, CHE, *ilquale habito, ouero laquale M. L. ouero perche, in confermare la detta leggiadria,* DOLCEMENTE *i piedi, e li occhi muoue per questa chiostra, e chiusa ombrosa di bei colli presso la Sorga; con tanta gratia muouea i passi, e giraua li occhi lucenti. Indorare, e tolto lo in, Dorare uale quanto inaurare. Interponeuisi lo D in empiere la particella; com'in Redintegrare latino. Lo i spesso si toglie da la prepositione IN, onde rimane N sola, com'è nel uerbo inascondo, tolto lo I resta Nascondo. Ma dorare perde lo I, e lo N, che seco sonar non puo. Indorare imperlare, & Inostrare sono uerbi composti de la prepositione In, e'l nome, oro, perla, & Ostro, che significa la porpora perche da le ostree pesci di dura scorza si piglia un sugo chiamato Ostro, onde si tingono le lane per fare i porporei uestimenti. In quelle particelle E'mperla, E'nostra è la congiuntione E, de laquale altroue dicemmo assai, quando l'usiamo in uece di Et. onde E'mperla, e'nostra e in uece di, & imperla, & inostra. Chiostra significa quello in Thoscana, che nel reame chiusa, & e un luogo tra colli chiuso, quasi un chiostro, ouero una ualle. Indi il P. per piu laudare M. L. usa la metaphorica prosopopeia, dando il prego a quello, che pregar non sa. percioche a l'herbette, & a i fiori, che non hanno senso dà quello, ch'è de li huomini. onde mostra di quanta uirtute eran i piedi di lei, dicendo L'herbetta uerde, & i fior di* MILLE, *e diuersi colori, il finito per lo'nfinito, Sparsi sotto quella* ELCE, *sotto quella elice arbore antiqua e negra Pregan* PUR, *anchora, o solo, che'l bel pie li prema, e calchi, o tocchi almeno, senon li premesse, com'essi uorrebbono. ond'appare con quanto affetto il terreno riceuea le sante uestigia di lei: e'l ciel, ouero l'aria s'accende intorno di uaghe & amorose e lucide fauille de dolci lumi: E'n uista si* RALLEGRA *d'esser fatto seren da si begliocchi: Si uiui ragi uscian da li occhi di lei, c'hauean rasserenato il cielo: e'l cielo si rallegraua d'esser fatto sereno da loro; come se fossero piu belli, e piu soaui che raggi del Sole: E qui il Poeta come platonico fa che li occhi mandino fuori i raggi: onde perche il Poeta hauea detto, che dolcemente mouea i piedi, e li occhi, uolle mostrarne di quanta eccellenza fossero i piedi: de quali similmente parlò quando disse, Da le tenere piante sue par ch'esca Virtu, che fiori intorno apra e rinnoue: e di quanta uirtute li occhi: de quali largamente ne le tre sorelle si ragionò. Il Cielo qui si pone per l'aria, come Virgilio. Cœlumq; profundum l'Elce di che parla il Poeta douea essere in quella chiostra, senon come poeta ponesse l'elce per qualunque albere. So ben io che ne le Eclogbe latine fa mentione de l'Elce al modo pastorale.*

PASCO *la mente d'un si nobil cibo;*
Ch'ambrosia e nettar non inuidio a Gioue:
Che sol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo.
Talhor; ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Ratto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce infin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre, e care:
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Allhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, e natura, e'l ciel puo fare.

QUANTA *dolcezza il Poeta sentisse mirando Madonna Laura come che ne i duo precedenti Sonetti mostrato sia, non se ne contenta, ma qui anchora leggiadramente e dottamente, come elli suole, dir lo uolle, ou'egli dice pascersi la mente sua si dolcemẽte mirando Madonna Laura che non inuidiaua a Gioue la diuina Ambrosia, ne il celeste nettare, & obliaua ognialtro dolce, & ogni altro bene. laquale dolcezza si raddoppiaua, se mirando lei parlarla udito hauesse: perche l'angelica uoce di lei sonaua si dolcemente, che pensar nõ si potrebbe, senon si udisse: e per dirlo brieue quello gli si mostraua uisibilmẽte sotto picciol quantita, che possono insieme in questa uita mortale arte, ingegno, e natura, & il cielo fare. Qui saper si dee, che appo i poeti l'Ambrosia e il mangiare de li dei, e'l nettare il bere, & e detta ambrosia, perche fa immortale altrui, ouero che non si da a mortale, si come il Nettare, dice Suida, quasi νι'οκταρ, che chi ne beue si mantiene giouane, ouero che la possessione di lui non si concede a molti, o pur, che chi ne beue non muore*

ἀπὸ τοῦ μὴ κτείνειν, cioe dal non far morire. onde Hesiodo dice che li Dei non serbando il giuramento fatto per l'acque stygie, non poteano gustare de l'ambrosia, e del nettare, ma queti e soli nel letto si giacenano da graue morbo afflitti per uno anno; poi del morbo liberati noue anni si uietaua loro il uenire in consiglio, e nel conuito co glialtri Dei; e questo era priuarli de la deita: poi questo tempo passando tornauano a lo stato primiero. Anassandrida hor chiama il bere e'l uino di Gioue nettare, hor il mangiare. Homero nel ξ libro decimoquarto de la Iliada chiama Ambrosia quello diuino liquore, onde Giunone si lauò il celeste corpo tutta rinouellandosi: e nel τ libro decimonono de la medesima opra dice col nettare uermiglio, e co l'ambrosia infondendo il naso di Patroclo gia morto Thetide hauerli conseruato il corpo, che da le mosche, come Achille temea, corrotto non fosse. Ma perche i poeti sotto i poetici uelami nascondono il uero, debbiamo considerare quello, ch'e phi losophi ne dicono: de quali i Platonici; e spetialmente Macrobio, dicono lo'nferno essere dal cielo in giu disceso: e dal cielo in terra scendendo uenire ne lo'nferno, e quello fiume Lethe, e quella morte che poeti pongono ne lo'nferno, qui ritrouare. perche uenute qua giu obliano quanto nel cielo intendiamo, e priue de la celeste uita qui muorono ne la prigione corporea. Ne la parte celeste si uiue con eterna uita, laquale per l'ambrosia e per lo nettare disegnano i sacri poeti. onde uogliono essere una commune materia, laquale impressa, e segnata da le diuine idee formò tutto il mondo, cio che si uede, e muoue: la parte di lei superiore liquida e pura, de laquale son fatte e uiuono le diuine cose, chiamarono Ambrosia, e nettare: la parte inferiore torbida e confusa dissero essere il fiume di Lethe, delquale beueno le anime scendendo ne i corpi: & indi finsero nelle stelle essere la coppa di Bacco tra Cancro e Leone, che l'anime per la porta di Cancro dicon uscire per uenire qua giu, e come per Capricorno entrare tornando al cielo. onde uscita per Cancro l'anima trouando la corporea materia torbida, e confusa, e piena d'oblio ne beue, e ne diuiene ebria. come beuuto hauesse ne la coppa di Baccho, si che pone in oblio il cielo. onde Platone uuole che'l nostro imparare sia rimembrare. ma il Minturno dice, ch'appo Platone l'ambrosia, e'l nettare è quel diuino, quel buono, quel bello, quel sauere, e quel uero ch'e nel supremo circolo sopra il cielo, ou'habita il sommo bene, la somma belta, & il sommo sopra ogni altro uero, cioe Iddio, ilquale contemplando li Dei se ne pascono: e come peripatetico dice elli, che l'ambrosia e'l nettare e intendere perfettamente Iddio: laquale notitia del diuino e principalmente di Dio istesso, che se medesimo intende; poi de li spiriti angelici; ultimamente d'e nostri intelletti; iquali diuentano iddij, quando gustano di questo nettare, cioe quando intendono perfettamente Iddio; e'l fiume Lethe non è altro che l'oblio, ilquale puo ne l'anima sciolta dal corpo, che secondo Aristotele. e Platone anchora, come Themistio ne'nsegna, li affetti de l'anima, e'l pensiero, e'l discorso, e la rimembranza nascono da quell'anima mortale, ouero da quello intelletto passiuo, per cui l'anima intellettiua si giunge nel corpo. questo intelletto mortale morendo col corpo l'anima nostra perde la sua compagnia, per la cui cagione amaua, odiaua, disiaua, pensaua, e si ricordaua. onde i poeti finsero, che beuesse in Lethe sciolta dal corpo, che dopo la morte del corpo, e de l'anima mortale sua compagna, non si ricorda: benche come piace a nostri Theologi intéda. E un'altra oppenione Platonica, de laquale Vir parla nel Sesto de l'Eneida, che l'anime sciolte da nodi corporei dopo molti e molti anni secondo loro qualita d'ogni macchia nette e ben purgate, quando uanno per tornare al cielo a godere de la eterna e beata uita, prima sono da Mercurio al fiume Letheo menate, che ponendo in oblio le cose di qua giu possino iui felicemente gioire: a questa sententia par che segua il Poeta che godendo de la merauigliosa dolcezza, che Madonna Laura mirando sentia, hauea posto in oblio ogni altro bene. ond'egli dice cosi, Pasco la mente d'un si nobil cibo, che non inuidio a Gioue l'ambrosia, e'l nettare celeste cibo, a dimostrare che'l dolce che sentiua, era merauiglioso, ne senza ragione dice la mente pascersene: perche non puo dilettare dolcezza nessuna, se'l pensiero non ne gode, ilquale e di tanto podere, che non essendo presente l'obbietto amato, pur che ui pensi, ne sente l'anima qualche piacere: che se l'occhio, o altro sentimento sentisse il disiato oggietto, e'l pensiero non ui fusse intento, niente l'anima ne sentirebbe: ilche auuiene percio che sentimenti sono seruigiali del pensiero, ne pertiene a loro il diletto, ma e de la mente, che discerne e considera le similitudini de le cose sensibili: e qui intenderemo non la mente intellettiua libera d'ogni affetto, ma la sensitiua di lei compagna. Poi mostra come pascea la mente sua mirãdo, et usando li occhi per instromento: e per dimostrare la similitudine, ch'era tra questa sua uita beata e la celeste, dice che come per qlla beuiamo in Lethe ponẽdo in oblio il mondo inferiore, cosi per lo suo dolcissimo cibo obliaua ogni altro, quasi nel fiume Lethe beuesse. Hor dice CHE, perche sol mirãdosi ƶa

li altri piaceri, che li altri sensi m'apportano, pioue ne l'anima oblio d'ogni altro dolce, & usa uerbo metaphorico conueneuole al liquore, alludendo a Lethe, E LETHE al fondo, non ne la superficie, ma fine al fondo BIBO, beuo in significare, che molto oblio beuea. onde e uenuto in prouerbio di Vederne il fondo, ch'è di uederne quanto ueder se ne puo: & e tolta la metaphora da quelli, che beuono: ch'allhora beuono molto beuendo fin'al fondo. Poi per aumentare questa sua dolcezza parla del piacere, che sentia udendo l'angelica uoce di M.L. come se'l suo dolce fosse maggiore del uermiglio nettare, e de la immortale ambrosia, dicendo TALHOR ch'odo, alcuna uolta ch'io odo M.L. dir cose, e'n cuor describo, e depingo le medesime cose, PERCHE accioche sempre ritroue da SOSPIRARE, cose per lequali io sospiri, RATTO, presto tosto per man d'Amore, ne so ben doue, che non sapea on'amor ratto l'hauesse. delibo e prouo in un uolto doppia DOLCEZZA, che sentia due dolcezze una per li occhi, l'altra per li orecchi, & in un medesimo uolto di M.L. ilquale miraua, & udiua parlare; ouero RATTO, presto per man d'Amore, come pincerna e ministro di tanto dolce, delibo e pruouo in un uolto doppia dolcezza, ne sa ben doue la prouasse, ch'essendo ella nuoua e mirabile, attonito e stupefatto come da cosa diuina, non sapea oue e quando la delibasse, dicendo altroue. Credendo esser in ciel, non la dou'era: & essendo quel dolce incorporeo non sapea discernere oue'l sentisse o se per istromento corporeo riceuer si potisse. Ne altri ch'amore esserli ministro di cio potea perche amore, come i philosophi dicono, ci mena al piacere, si come la bellezza ne sprona ad amare. Indi il Poeta ne insegna come il parlare di lei fosse di tanta dolcezza cagione, dicendo che quella uoce gradita, & essaltata, & hauuta in grado & in pregio infin al cielo, suona in si leggiadre e care parole quando ella parla, che chi non l'ha udita, no'l potrebbe pensare quanta sia leggiadria ne le dolci parole di lei; E drittamente: che quantunque le cose usitate non si senteno, pensare talhor si possono, anchor che non bene, che'l pensier non puo operarsi, non usando li suoi istromenti del sentire, non essendo cosa ne la mente nostra, come dice Aristotele, che prima non sia riceuuta per li sensi nondimeno le cose nuoue e merauigliose non si pensano, ne pensar si potrebbono, non essendo prima ne sentimenti. Vltimamente in amplificare sommamente il suo diletto, dice allhora insieme in men d'un palmo, e in breuissima misura appare VISIBILMENTE, per maggior fede quanto puo fare in questa uita mortale Arte, ingegno, natura, e'l cielo. Che piu dir si potea: e con quanto ornamento? che somma merauiglia e uedersi apertamente quanto si puo qua giu fare per ogni potentia in breuissima quantita: che in spatio grande non sarebbe tanto miracolo. Il Poeta adunque in quel momento mirando & udendo lei senti tanta dolcezza, e uide quanto puo fare ARTE, per la leggiadria di M.L. che con honesto studio usaua, quanto lo INGEGNO, perche le parole sono lume de lo ingegno, ond'elli appare, quanto NATVRA, per la merauigliosa dispositione da la natura datale e per lo bellissimo corpo, E quanto il CIELO per la diuina beltade in lei splendente, e per la singulare uirtute, in men d'un Palmo, perche merauigliar ne sogliamo ueggendo in picciola quantita quello, che pare non possa essere se non in grande Plinio come essempi merauigliosi narra l'Iliada d'Homero opera grande essere stata scritta in una membrana per authorita de Tullio: e da Mirmecide essersi fatta una quadriga, cio e un carro di quattro caualli, di auorio, si picciola, che una mosca l'haurebbe couerta con le ali; & una naue, che picciola Apa nascosa l'haurebbe L'arte, dice Cleante, e certa potentia di dare la uia, e l'ordine in fare le cose, che oprar si debbono: ouero, com'e la commune oppenione. l'arte si fa de precetti diceuoli, & essercitati ad utilita de la nostra uita. Lo ingegno e quella potentia naturale, & in noi natiua, per laquale siamo disposti a le operationi pellegrine, & a la sottile notitia de le alte cose. Natura e il uero principio del mouimento, e de la quiete, quanto bisogna a corpi. Il Cielo si pone per esso Iddio di tutto prima cagione; ouero per quel corpo per lo cui lume e mouimento il mondo inferiore si gouerna, e regge. E per uenire a uocaboli il Poe. dice Bibo, e describo latine uoci, da la rima costretto: perche la lingua dice, beuo, e descriuo. Lethe non significa altro, che oblio: perche λήθη, onde e il nome di Lethe fiume, significa obliuione Nectar, scriui Nettar, perche diuerse mute non possono stare insieme nel nostro Idioma essendo in diuerse sillabe; ne la muta con altra consonante in diuerse sillabe, ma l'antecedente si cangia ne la seguente, onde di pectus petto, di lectum letto, di nectar nettare si fe nel nostro parlare, di Mopsus Mosso, di ipse esso. Perche da Sospirare, lo infinitiuo con la prepositione. Da, puo quello, che apo i Latini il nome gerundiuo, ouero participale in dus, dicendum da dire, faciendum da fare, quando significa passione, come dicendo. dammi da fare, dammi da dire, da faciendum, da dicendum: ma quando significa attione, uale quanto il nome participale in rus, ho da fa-

re, ilche si dice altresi ho a fare, sum facturus, ho da dirti, sum tibi dicturus, e si risolue nel soggiuntiuo, o'l relatiuo, perche truoui da sospirare, perche truoui cosa, laquale sospiri. Delibo è latino, e significa gustare, e prouare, e toccare lieuemente Virgilio Oscula libauit natæ, toccò la bocca de la sua figlia, GRADITA, essaltata, perche gradire significa essaltare, & hauere a grado, e'n pregio: quella che gradio un tempo i pensier miei, & hor li ha a schiuo: Hauere a schifo, e gradire son particelle di contrari significati. Ratto puo esser participio, com'è stato esposto, ouero auuerbio.

L'AVRA gentil, che rasserena i poggi
 Destando i fior per questo ombroso bosco,
 Al soaue suo spirto riconosco;
 Per cui conuien, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
 Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
 Per far lume al pensier torbido & fosco,
 Cerco il mio sole, & spero uederlo hoggi:
Nelqual pruouo dolcezze tante & tali:
 Ch'amor per forza a lui mi riconduce:
 Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei a scampar non arme, anzi ali,
 Ma perirmi da il ciel per questa luce;
 Che da lungi mi struggo, & da press'ardo.

TORNANDO il Poe di Thoscana oltra l'alpi risospinto da l'ardente disio di uedere il suo sole, perche giunto in un boschetto un'aura soaue li feriua il uiso, come se fosse stato spirto di M. L. dice conoscer lei a quello soaue spirare: oue il Poe. parlando de la soaue aura, che'l feriua allude al nome de la cara Dōna, e come souente p l'albero, cosi p lo spirare tal uolta intēde lei: ilche auuiene per l'affinita de nomi. Percioche l'articolo Lo giunto con aura se ne fa Laura il nome di lei; & oltra cio l'aura era al Poe. soaue aura. per cui egli uiuea, si come Cephalo chiamando la fresca aura per rinfrescare l'eccessiuo caldo sotto l'ombra. Procli gelosa credea che chiamasse Aura Nimpha, ilche auuenia per la similitudine de nomi. Poi il Poe. dimostra la cagione, perche di Thoscana tornasse in Prouenza· perocho lungi dal suo conforto nō trouaua ou'oppoggiasse il cuor lasso, e lungi dal suo sole non hauea chi rasserenasse il torbido pensiero di lui si per li fastidi del mondo, si per la noia amorosa de la sua mente; & eran tante le dolcezzo, che in uedere lei prouaua, che era costretto di tornare a uederla. Ma giunto restaua si uinto, & abbagliato, che fuggir non poteua; e fuggendo la fuga sarebbe tarda: perche non era si per tempo, che gli giouasse .. onde gli perche giouato li hauesse, haurebbe chiesto arme a scampare, & ali a fuggire: ma il cielo uolea che perissi per gli occhi di lei, che da lungi si struggea disfacendosi per l'amoroso disio, che'l cōsumaua spronandolo uerso M. L. e da presso ardea hauendo uicino il suo fuoco: onde nel cuore continua fiamma gli giungea ne merauiglia fia che'l Poe. arda hora da presso, & altroue dica arder da lungi, & agghiacciar d'appresso. perche arder da lungi, è caldamente disiare e'nanimarsi d'essere ardito per andare a riueder la sua donna: & agghiacciar da presso è restare attonito, e temere non si, che'l fuoco sia spento, che a questa amorosa fiamma è conforme la gelata paura, laquale non spegne il cieco ardore, ma l'ardimento del focoso disio: anzi quanto piu l'amante e presso a la cosa amata, piu se ne'nfiamma: perche ogni luce piu scalda da presso, che da lungi, e l'esca uicina al fuoco ratto, s'accende. onde il Poe. due cose dice nel Son. ch'essendo in Thoscana lungi dal sole suo, ardente disio lo struggea, e che giunto poi la disiata luce con maggior fiamma l'ardea, e ne rimaneua abbagliato talmente, che non potea fuggire, ne la fuga giouato li haurebbe. Hor leggi ch'elli e facile. Io riconosco al soaue suo spirito Laura gentil, laquale rasserena i poggi, e l'aere, destando i fiori per questo ombroso bosco. L'aura soaue fa duo effetti rasserena l'aria sgombrandola de nuuoli, desta i fiori iquali per lo dolce spirto di Fauonio si rinouellano, e nascono, e ridono, e s'allegrano: Et acconciamente dice che rasserena i poggi, perche i monti sogliono ingombrarsi di nuuoli, onde l'aria si oscura. PER CVI, per laquale L'aura gentile bisogna ch'io POGGI, ch'io saglia in pena, e'n fama, perche lei amando ogni di gli crescea il tormento, e fama maggior acquistaua nel cantar leggiadro, e ne le buone e polite lettere. Poi soggiunge la cagione perche uenia, dicendo Per RITROVAR oue'l cuor lasso appoggi, e risposi fuggo dal dolce aere Thoscano mio natio, & oue son nato, dolce perche dulcis amor patriæ & dulce solum patriæ, & dulcia linquimus arua. l'altra cagione per far lume, e per rasserenare, & illu

strare il pensiero torbido e fosco, & inquieto non tanto per la noia e molestia del mondo, quanto per li amorosi affanni, cerco il mio Sole M.L. e spero uederlo hoggi, che gia era presso al bel paese di lei. Poi dimostra la cagione, che'l costringea uenire a uedere il Sole, nelquale Sole proua dolcezze tante, e tali, ch'amore lo riconduce, e rimena a LVI, intendendo il Sole, cioe M. L. per forza, o uoglia, o no. Di queste dolcezze sopra parlammo: de lequali il possente disio il costringea a tornare: ma giunto a lei restaua abbagliato, come notturno augello innanzi al Sole, e uinto si, che non potea partirsi. lequali parole forse sono ad iscusarsi. perche iui giunto tardi sene partia, ne ritornaua a la cara Italia. onde dice poi, si m'abbaglia quel Sole, alquale io sono augello notturno, che'l fuggir mi e tardo, ch'io tardo a fuggire, o ch'io non ne fuggirei a tempo che mi giouasse. I chiederei, pur ch'utile mi fosso, a scampare e difendermi Arme, ANZI, soggiunge correggendo il detto, chiederei ali per fuggire ma uẽte farei: che non posso scampare ma il cielo mi da, e destina perire, e morire per questa luce di lei, laquale da lungi mi strugge con l'amoroso disio, e da presso m'arde nuoue fiamme ogni hora spirandomi. Hor come adunque potea scampare, se cio li daua il cielo, e lungi e presso sene struggeua: Natio apo il Poe uale quello, che apo li altri natiuo. Il fuggire, lo'nfinitiuo fatto nome, Tardo nome, ouero auuerbio, ilquale si dice tardi, ma tal uolta tardo di nome diuiene auuerbio, si come nel Son. Oime'l bel uiso, Se non fosse fra noi scesa si tardo. TANTE, si grandi in significare la continua quantita, o tante a dimostrare la moltitudine.

Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo:
Ne pero smorso i dolci inescati hami,
Ne sbranco i uerdi & inescati rami
De l'arbor; che ne sol cura, ne gielo.
Senz'acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia innanzi; ch'io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra; e ch'i non odi & ami
L'alta piaga amorosa; che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'i mi disosso; e sneruo, e spolpo;
O la nemica mia pieta n'hauesse.
Esser puo in prima ogn'impossibil cosa;
Ch'altri che morte, od ella sani'l colpo;
Ch'amor co suoi begliocchi al cor m'impresse.

BENCHE Per molte & antiche pruoue sia nato il prouerbio, ch'altri pria cangia il pelo, che'l uezzo, perche l'habito, ouero per dire meglio, la impressione fatta d'alcuna passione durar suole insin a l'ultimo di; tanto e il poder d'una prescritta usanza. Il che si potrebbe per diuersi authori, e per manifesti essempi cõfermare, se'l tempo e'l luogo non ui ripugnasse. Nondimeno qui il Poeta si chiaro il mostra, che di questa una pruoua contenti saremo: Elli gia di graue eta cangiaua il uiso, e'l pelo: non pero cãgiaua l'ostinato affetto d'amore ardente: E come colui, che despera de la salute, prima dice il mare fia senz'acqua, e'l cielo senza stelle, che mãchino in lui l'amorose passioni, il timore, e'l disio, l'amore, e l'odio: ne speraua liberarsi da l'affanno anzi, che morisse, se M.L. pieta non hauesse di lui. che prima sarebbe ogni cosa impossibile, che altri, ch'una de le due l'acqueti o morte, o M.L. Ma che impossibil sarebbe il mare esser senz'acqua, se nostri Theologi dicono douere il mondo consumarsi per fuoco ardente, & Ouidio ne la Metamorphosi il conferma, & i philosophi stoici ne'nsegnano, che'l sole e le stelle pascendosi del humore, che di qua giu tirano coi caldi & assetati raggi, auuerra che ne in terra, ne in mare liquore si trouera ardendo tutto il mondo: poi quello celeste fuoco uitale e di sostantia produttiua ne riformera la mondana machina com'era prima. Indi il Sole parimente con l'altre stelle trahendo a se tutto l'humore de la terra, e de l'onde a poco a poco, Il mondo un'altra uolta per lo'ncendio si consumera; e da quello ardente spirto genitale si rinouera e cosi poi sempre. Ma il Minturno come peripatetico, e christiano dice esser cosa impossibile a la natura, che'l mare sia senz'acqua, si com'e impossibile mancare di tutto il foco: perche la natura uuole l'equalita sempre de li elementi: che si d'una parte scema il mare, crescendo il fuoco, da l'altra egli cresce, scemando l'ardore: e s'al tempo di Deucalione fu il diluuio de l'acqua in Thessaglia, altroue esser deuea lo'ncendio: che quanto d'una parte perdeua tanto da l'altra auanzasse. Ne sarebbe miracolo diuino il diluuio di Noe, se naturalmente auuenir potea, ne lo'ncendio, che sara, com'e nostri Theologi scriuono, sarebbe merauiglioso per uolonta diuina, se naturalmente auuenir potesse. Ben fu naturale l'arsura fatta a tempi di Phetonte.

ma quanto di la abondò il fuoco, tanto di qua mancò. Et il cielo esser senza stelle è cosa impossibile, perche le stelle sono parti del cielo, lequali tolte il cielo nõ sarebbe. Il cielo fa tre operationi, luce, scalda, e muoue. De lequali per uolõta diuina possono mancare le due, la luce nõ si torrebbe mai, non togiendosi il cielo perche è de la celeste sostãtia, ouero de la qualita seguente la celeste, essenza, onde il Poe. dice cosi. Di di in di, di giorno in giorno VO, uado Cãgiãdo il uiso, e'l PELO, il uiso di giouenile in uecchio, e'l pelo di nero in bianco: Ne pero SMORSO, ne pero scioglio, ne toglionmi di bocca li hami d'amore dolcemente inescati, & è la metaphora da pesci, iquali per la dolce esca colti a l'amo non lo smorsano: & il Poe. per le benigne accoglienze di lei, e per le tante dolcezze colto a l'hamo d'amore mai piu non lo smorso Ne SBRANCO, ne passo libero, e salto securo, e senza periglio i uerdi & inescati rami del lauro: Che ne Sole, ne gielo CVRA, che non secca ne per troppo caldo, ne per troppo freddo, ne di state, ne di uerno, come l'altre piãte, che per troppo caldo, o per gielo seccano di frondi spogliate: & è la metaphora tolta da li augelli, iquali di ramo in ramo saltando non sbrãcãdo i rami inuescati rimangano presi al uisco cosi il Poe. non possendo fuggire i dolci sguardi di lei, al cui nome allude dicẽdo i rami fu da quelli preso, come l'augello al uisco, poi a dimostrare quanto potena in lui l'amoroso affetto. dice SENZ'acqua il mare, e senza stelle il cielo sara, come due cose impossibili prima ch'io non sempre tema, e brami La sua bella OMBRA la sua bella uista; E sta ne la metaphora hauendo parlato de l'arbore. oue fu inuescato; ouer metaphoricamente significa l'ombra di M. L. che nõ pur lei, ma l'ombra sua tenea per l'affanno, che ne soffria, e bramaua per la dolcezza, che ne prouaua, e ch'io nõ odio, & ami l'alta e profunda piaga amorosa, CHE male CELO che indarno e non bene tengo occulta, che non bene si cela la pazzia, dice il prouerbio, ne denari, essendo il uolto specchio del cuore, e spesso leggendosi nella fronte quello, che dentro si chiude. L'amorosa piaga è profunda, perche è nel fondo del cuore, ne altro è che l'affetto ardente, e concupisceuole detto piaga per la infermitate, e per la pena di che e cagione: laquale odiaua per lo dolore, & amaua per lo diletto, ch'amando ne sentia. Indi desperando della salute soggiunge. Non spero del mio affanno hauer mai posa insin ch'io mi DISOSSO, non mi resta osso, e sneruo, e SPOLPO, e perdo i nerui, e la polpa, il che è morire in una parola lunga periphrasi, ma non senza affetto, o la nemica MIA M. L. pieta e compassione ne hauesse. Non è questo il non inuidiare a Gioue il nettare. Cangiata si deuea esser M. L. & in confermare questo conchiude dicendo esser puo in prima ogni cosa impossibile, che altri, & altra cosa che morte, o ella sani il COLPO ilquale amore al cuore mi IMPRESSE, e fermamente mi segno co belli occhi di lei. Impossibil cosa è quella ch'a se medesima cõ tradice. perche il fatto non esser fatto conuien che si contradica: è ch'un huomo non sia mortale si contradice. che se non muore, non e generato: è s'è huomo, è generato. Ma generato è non generato non possono concordarsi Le particelle notabili sono queste. SMORSARE significa leuar di morso, e liberare, come nel Son. Questa humil fiera, oue dice se'n brieue non, mi accoglie, è non mi smorsa. Qui e un'altra construttione, e significa torre di bocca, quando dice ne pero smorso li hami mordenti. onde si dice la bocca altrui smorsare il morso, & altri smorsare la bocca del morso. & il uerbo e composto de la prepositione es toltone lo E, e del nome Morso similmente in sbranco lo s e priuatino; perche abbracciare e stringere, si come sbrancare e saltare de l'altra parte libero. & e composto del uerbo brancare, e de lo s priuatino: ilquale uien dal Greco nome βράγχια, con lequali i pesci stringono, come noi co le braccia, benche l'habbino in uece del pulmone, come dice Aristotele, onde entra & esce l'acqua, o lo spirito a rinfrescare il cuore parimente Disosso, sneruo, spolpo, uerbi composti de la prepositione e del nome. onde sneruare, e spolpare uale quanto isneruare, & espolpare, oue tolta la uocale rimane s sola, Ma come morte puo sanare il colpo, se morte priua, ne fa habito alcuno: Dicesi che da se la morte non apporta sanita, ma priuando l'anima de l'ardente affetto, ella poi diuenerebbe sana, e come dicon i Greci, κατὰ συμβεβηκός.

LAVRA serena; che fra uerdi fronde
Mormorando à ferir nel uolto uiemme;
Fammi risouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe è si dolci profonde;
E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde;
Che sdegno, ò gelosia celato tiemme;

QVANTO la memoria innamorata si rinfreschi per qualche cosa simile al disiato obbietto, qui lo dimostra il Poe. come ch'altroue pur detto l'habbia, ch'essendo elli in luogo ombroso, oue le fresche aure tra uerdi frondi gli feriuano il uolto non senza refrigerio del cuore lasso, si rimẽbra.

E le chiome hor auolte in perle, e'ngemme,
Allhora sciolte, e soura or terso bionde:
Le quali ella spargea si dolcemente,
E raccoglica con si leggiadri modi;
Che ripensando anchor trema la mente:
Torsele il tempo po'in piu saldi nodi;
E strinse'l cor d'un laccio si possente;
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

ua di M.L. per la similitudine, ch'è tra laura & aura, e quanto al nome e quāto à l'effetto, perche M.L. era la sua dolce aura, onde uiueasi tanto piu che spesse uolte li anni addietro, & ispetialmente nel principio del suo affanno hauendo ueduto i biondi capelli di lei sparsi a la recente aura, hora spirandoli rinfrescaua la memoria di quella uista soaue. ond'egli dice L'AVRA, il uento chiamato aura dal Greco αὔειν, che significa spirare, SERENA per metonimia, che fa l'aria serena laquale fra uerdi FRONDE de l'ombroso luogo, ou'egli era, MORMORANDO per lo strepito, che fanno le frondi mosse dal uento, uiemmi a ferire nel uolto, fammi risouenire, e rimembrare, quand'amor mi diede le prime piaghe si DOLCI per lo diletto, che si sente amando, & è metonimia, E PROFONDE, perch'eran nel mezo del cuore, e fammi ueder il bel uiso, ilquale ALTRI, o parente, o marito se pure haueа marito, mi ascō de, e cela, CHE, repetitione piena di sospiri, ilquale uolto anchora SDEGNO di lei contra lui, o GELOSIA d'altrui, cioè de parenti celato, e nascoso TIEMMI, mi tiene, o mi fa uedere le chiome hora auuolte in perle e'ngemme, de lequali sogliono le donne ornare il capo, ma ALLHORA, quando mi feri con suoi belli occhi, SCIOLTE e sparse, a l'aura soaue, soura l'homero destro e soura'l māco, come diremo ne l'altro Son. e BIONDE, & auree sour'or TERSO, soura il capo aureo, o sopra li ornamenti aurei, che sogliono portar le fanciulle, per cui non gia perdeuano loro biondezza, anzi bionde essendo luceano come raggi del sole si, che piu tosto l'auro perdeua, ouero piu che terso oro biō de: lequali chiome ella nel principio del mio affanno spargea si dolcemente, e raccoglica con si leggiadri modi, e si leggiadramente, che ripensandolo anchor trema la mente, e teme di loro, come se presenti li fossero, e dolcemente il legassero: perc o che da troppo profonda passione, e ferma intentione s'aghiaccian li spiriti in su l'effetto, e talhora nel pensiero, s'egli sia troppo fermo & intento. TORSELE il tempo poi fatta gia donna, & aueduta si del disio del Poe. si come nella Ballata Lassare il uelo, in piu saldi e fermi nodi, non con quelli modi leggiadri, che nō gli toglieаn la uista de capelli, E strinse il cuor d'un LACCIO, e legame, si POSSENTE, stringendo i suoi capelli, perche tutti quelli nodi de le chiome annodauano il suo cuore, che morte sola fia ch'INDI, che da quel laccio lo SNODI, esso cuore sciоglia onde il Poe. ha dechiarato quelli duo uersi, e le chiome hor auuolte in perle e'ngemme, Allhora sciolte, com'eran prima sciolte, e come poi auuolte. DIEMMI; dicesi Mi e Me nel fine del uerbo in uerso, in prosa solo Mi; e'nanzi al uerbo Mi sempre. Ma quando si dice Me non giunto col uerbo, e per qualche maggiore euidentia, o per qualche eccettione chiamata Emphasi: che non e poca differentia a dire Mi uince, o Vincemi: e me uince, o uinceme: questo Secondo importa piu onde il Poe. Me empie d'inuidia l'atto dolce e caro. non Mi empie, a dinotare la differenza de le persone, di cui si parla. Laquale differenza non si comprende apo i Latini: si comprende apo i Greci, i quali hāno μοι, & ἐμοί. il μοι fa l'encletico giunto cō le particelle senza emphasi: lo ἐμοί senza l'enclitico fa certa emphasi: & apo noi il Me riceue le prepositioni: il Mi no. perche diciamo a Me, di me, da me, per me, con me, non à mi, di mi, da ti, per mi, con mi, come usano le terre intorno à Roma. RISOVVENIR, questa uoce uien dal latino subuenire, che oltra li altri significati significa ricordare, ne la cui significanza noi l'usiamo mutando la V in O chiuso, e'l B in V consonāte: percio che due mute insieme non pate il nostro Idioma. SNODARE, è de uerbi composti del nome & S priuatiuo. Dicesi anchora Isnodare. Il contrario loro e Annodare, ouero Innodore. Il semplice, che sarebbe Nodare, non e in uso.

L'aura celeste, che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor feri nel fianco Apollo;
Et a me pose un dolce giogo al collo
Tal che mia liberta tardi restauro;
Puo quello in me, che nel gran uecchio Mauro

BENCHE molte uolte il Poe. habbia dimostrato quanto à grado gli fossero i dolci lumi, e le bionde chiome di M.L. e quāto potessero in lui, e gia nel Son. di sopra parlato n'ha qui pur ne parla leggiadramente dicendo, che ella co'gli occhi il puo fare un marmo, come

Medusa; quando in selce trasformollo:
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue'l sol perde; non pur l'ambra, o l'auro:
Dico le chiome bionde, e'l crespo laccio;
Che si soauemente lega è stringe
L'alma, che d'humiltate: e non d'altro armo.
L'ombra sua sola fa'l mio cuore un ghiaccio,
E di bianca paura il uiso tinge:
Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

come Medusa poteo trasformare in monte Atlante, e co i biondi capelli lo stringe si forte, che non puo scotersene. Ne i terzetti poi il medesimo largamente dichiara dicēdo che, l'auree chiome soauemente gli legauano l'anima d'humiltate armata, e che non solamēte con la sua luce ella potena in lui, ma co l'ombra, per laquale tremaua, ma per li occhi sarebbe fatto un marmo. Di Medusa a lungo parlāmo nel Son. Geri quādo talhor meco s'adira, e Dio permettente, diremo altroue qui basta sapere, che Perseo di Gioue e di Danae figlio tornando con la testa serpentina di Medusa giunto in Mauritania, perche era gia sera, pregò Atlante posente Re di Mauritania, che infin al giorno il lasciasse albergare al suo paese. Elli da l'oracolo ammonito si guardasse bene da figli di Gioue, che nol priuassero del regno, altieramente gli negò il chiesto albergo. donde Perseo pieno d'ira mostrandogli il celato capo di Medusa il trasformò nel altissimo monte, col quale si dice, sostenere il cielo. ma l'historia e che Perseo hauendo uinta Medusa e fattosi signor del regno di lei, con le costei ricchezze caccio di Mauritania Atlante, & il costrinse ritrarsi ne li alti monti. Con questa potentia poi molte Isole, e parte, de l'Ethiopia, e l'Asia, e la Grecia acquisto. Fu Atlante figliuolo di Libia, come dice Plinio, o, come li altri scriuono, di Cimene, o de l'Asia e di Iapeto, Re posente de Mauri, & inuentore de l'Astrologia: perche trouò la spera, onde s'e finto, che sostenesse il cielo con le spalle. L'Amor di Apollo uerso Laura, cioe uerso Daphne tacer mi parue, hauendone altroue parlato, & essendo a tutti notissimo. hora leggiamo le parole, L'AVRA celeste, e diuina laqual spera in quello uerde lauro. percioche hauea, come sopra fu detto, il Poe piantato un lauro in rimembranza di M. L. nelquale guardando parea che ella ini parlassi, & allegoricamente potrebbe intendere il bel corpo di lei sincero, & intemerato, oue il Poeta usa il uerbo spira, onde intender possiamo per l'aura celeste lo spirto celeste, e lei, & in una particella intende a due cose al nome, et a lo spirto celeste di lei, ch'era la sua dolce aura, ne merauglia fia, che'l uero huomo e lo spirto e l'anima, come piu uolte con authorita di Platone, e d'Aristotele detto habbiamo, Il corpo e quello che porta lo spirto, e l'huomo che regge lui; E cosi la uera aura, è quella aura, è quello spirto celeste. Dice adunque L'aura celeste, che spira in quel uerde lauro, che gia iui li parea ueder M. L. uiua OVE nelqual lauro alludendo alla fauola di Daphne trasformata in lauro Amor feri nel fianco Apollo, & a ME, come persona altra da la persona d'Apollo, o come persona eccetta da le altre; POSE un dolce giogo al collo, cioè affanno mi diede per lei, laquale mi rappresenta questo lauro. La metaphora è tolta da buoi, tal giogo dico, che mia liberta tardi RESTAVRO, ristoro e ricouro, anzi mai non ricouro infin a qui, ma se pur la ricourasse, tardi sarebbe, L'aura celeste dico PVO quello in me, che Medusa poteo in quel gran uecchio MAVRO, Atlante Re di Mauritania, quando lo trasformo in SELCE ΤΑΠΕΙΝΩΣΙΣ, cioè figura di parlare, che scema, perche meno si dice, che si deurebbe; conciosia che la selce è minore del monte, nelquale fu trasformato Atlante: & infin a qui ha inteso del uolto di Madonna Laura Poi parla de capelli, dicendo cosi: Ne posso HOMAI gia del tuttostāco Dar CROLLO, scuotermi Dal bel NODO, ond'io sono auuinto, LA in quella parte, cioè ne capelli, ne quali era auuolto, OVE a i quali capelli lucenti PERDE il Sole, è uinto il Sole, e superato da lo splendore di quelli NON pur, non che, cioè non solamente l'ambra, o l'AVRO, benche sieno cose splendenti, perdono di luce oppostesi a lo splendore de le bionde chiome, ma etiandio il Sole luce del cielo e uinto dal folgorante lume de la bella testa: & ha il Poe. usato la periphrasi non nomando i capelli: laquale poi dichiarando dice, Dico le chiome bionde, e'l crespo LACCIO fatto de le crespe e biōde chiome, ilquale SI, tāto soauemente lega, e STRINGE forte l'anima, laquale armo d humiltate, non d'ALTRO, che'l Poe. non hauea altre arme contra l'altezza di lei, che l'humiltate, com'elli disse scriuendo a Geri. E per amplificare la uirtu di lei contra lui dice. L'ombra sua SOLA, non ueggendo lei, ma l'ombra sua, FA il mio cuore un GHIACCIO perche tremo solo ch'io ueggia l'ombra del suo bellissimo corpo, E di bianca PAVRA metonimia, come pallida morte, che per la paura s'imbianca il uolto, e per la morte impallidisce, TINGE il uiso,

che per la temenza il uolto diuenta bianco, è pallido: Ma gliocchi hanno uirtù di FARNE, di fare, di me, o del mio uolto un MARMO, & un sasso. che se l'ombra hauea uirtu, di agghiacciarlo. non doueano gliocchi trasformarlo in sasso. Le particelle da considerare sono queste: RESTAVRO è latino uerbo, benche da pochi usato a i tempi antichi & a l'eta nostra da molti uolgarmente, benche dichiamo ristoro mutando il ditthongo au, in o aperto come in uece di auro, oro; è di thesauro, thesoro: & il re si muta in ri, come il de in di, riprendo, discendo, dispiace. TRASFORMOLO, non transformollo che innanzi ad s giunto con la muta il parlar nostro non riceue lo N costretto, costante Dar CROLLO è croliare, è significa scuotere, che uien dal latino Excutio; indi iscuoto, poi tolto lo s scuote. PERDE è uerbo attiuo, ma si pone tal uolta sciolto, come qui. L'AMBRA è quello, che Latini è Greci elettro chiamano: delquale molte bugie scrissero i Greci, come Plinio dice, che Eschilo, Philosseno, Nicandro, Euripide, Satiro dicon esser le lagrime de le Sirocchie di Phetonte che mutate in Pioppi ogni anno le spargono. Apollonio ne l'Argonautica dice, che Tedeschi credono l'ambre esser le lagrime del Sole, che sparse egli piangendo la morte del figlio Isculapio: E dicono chiamarsi Elettro, che cosi il Sole è detto da Greci, Sophocle mattamente scriue esser le lagrime de li augelli chiamati Meleagride: iquali sono in India, come se iui anchora essi piangono la morte del misero Meleagro. Ne meno bugiardi di poeti sono l'Historici Teophrasto: Philemone; Demostrato, Senocrate, Zenothene, Metrodoro, Sotaco, Pithia, Timeo, Theomene, Mithridate, è li altri le cui oppenion de l'ambra nel XXXVII. lib. de la naturale historia leggerete nel secondo Cap. ma Plinio afferma per certo ne l'Isole del Settentrionale Oceano nascere, e da li Alemanni chiamarsi Glesso. Tal che una de le Isole da Barbari chiamata Austrauia, da nostri e detta Glessaria. E nasce di liquida midolla ne li alberi, che sono spetie di pini, come la Gomma nel Ceraso, laquale resina, abondando l'humore, esce fuori, e si stringe per souerchio rigore, o per tepore, o per lo mare gonfiato: ilquale con le spumose onde agitandosi il porta da l'Isole ne le piagge si duro, e si uolubile, che si uede star sospeso ne l'acqua. E che sia sugo d'arbore, l'antiquo nome latino il mostra, che apo li antiqui succinum si chiama l'ambra. Non PVR, cerca il primo Son. ne la particella Non che DI FARNE un marmo, il Ne giunto col uerbo non e sempre souerchio, e solo πληρωματικόν, cioe repletiuo, ouero ornamento del parlare, ma ponesi in uece del pronome, hor demostratiuo, hor relatiuo in caso obliquo, Ne me ne'nganna amore, ne di cio m'inganna amore Hor uiui si ch'a Dio ne uenga il lezo, hor uiui, si ch'a Dio del uiuer tuo uegna il lezo. Parimente hanno uirtu di farme un MARMO, hanno uirtu di fare di me, o del mio uiso un marmo. Souerchio sarebbe quando ui fosse il caso da referire e spesso, del nostro stato me ne uiene il lezo: oue il Ne abondarebbe. per liberarne da perpetue pene, per liberar noi. De la cui maniera dichiamo ci, per liberarci, per liberar noi. Ci fece, fece a noi, o fece noi benche lo Ci tal uolta uaglia quanto lo Gli, Cel serba in uece di Gli el serba. Tal uolta quanto lo Vi in uece de lo Iui, non ci fu, cioe non ui fu.

L'AVRA soaue, ch'al Sol spiega e uibra
L'auro, ch'amor di sua man fila e tesse,
La da begliocchi; e da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, è i leui spirti cribra.
Non ho midolla in osso, ò sangue in fibra;
Ch'i non senta tremar; pur ch'i m'appresse,
Dou'è chi morte e uita insieme spesse
Volte infra le bilancia appende e libra;
Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo;
E folgorar i nodi, ond'io son preso,
Hor su l'homero destro, et hor sul manco
I nol posso ridir, che nol comprendo;

QVANTVNQVE di sopra habbi parlato de le due eccellentie one de Madonna Laura e si possente sopra di lui, de begliocchi, e de le bionde chiome alludendo a quello soauissimo nome, nelquale due cose intende o la fresca aura, e la cara sua donna, non satio anchora qui si leggiadramente ne parla, come gia udirete dimostrandoci, che Laura soaue, che muoue i biondi & aurei capelli al Sole, co gli occhi leggiadri gli muoue i lieui suoi spirti, e co le medesime chiome l'afflitto cuore gli lega, che quando appressandosi a lei uede ardere i beati lumi, e folgorare l'oro de biondi capelli, il sangue tutto & ogni midolla si sente tremare. E tali eran

Da ta' due luci è lo'ntelletto offeso,
E di tanta dolcezza oppresso e stanco.

le due luci, e li duo splendori, de li occhi amorosi, e de le folgoranti chiome, ond'era lo'ntelletto offeso, e tanta era la dolcezza, ond'era oppresso, che ridirlo non potea, perche non potea comprendere com'abbagliato ne fosse, e ne tremasse, e quanta dolcezza insieme ne sentisse, ond'egli dice LAVRA soaue, intendendo insieme lo spirto mobile da l'aere chiamato Aura, e Madonna Laura laquale al sole SPIEGA scioglie, e VIBRA, e muoue folgorando, e fauillando l'auro, cioe gli aurei capelli, ilquale AMOR di sua mano, perche i biondi capelli infiammano altrui d'ardente amore, FILA, perche paiano fila di purissimo oro sciogliendoli e pettinandoli. E TESSE annodandoli, e'n dolci nodi stringendoli, che ueramente per la celeste bellezza de le chiome non poteano uscire d'altra maestra mano, che d'amore, ilquale con le cose belle incende, & arde: & e tolta la metaphora da quelli, che filano l'oro, & il tessono: o intende lei stessa metonimicamente, quando pettina i biondi capelli, e li compone, & entreccia. onde senon sono scorretti gli altri testi, iquali dicono Laura soaue al sole spiega & uibra, par che dimostri, ch'allhora si pettinaua, & intrecciaua la bionda testa. Spiegare e uibrare e del uento, e de l'aere: ma perche ella li era aura soaue, intende lei al suo nome alludendo. Laura adunque soaue, LA da begliocchi, da quella parte, oue splendono li occhi leggiadri, e da le chiome stesse, lequali si uibrano al sole da la soaue aura. LEGA il cor lasso co le chiome bionde, E I LIEVI, & i leggieri spirti CRIBRA, muoue, & agita accendendoli, che'l mouimento e cagione del calore; onde il piombo, o la cera de la saetta, quādo ella e tirata si disfa dal caldo: & e tolta la metaphora dal cribrare i formenti, iquali sogliono uentilarsi col cribro: E si come dal uanno uiene il uerbo uannare, cosi dal cribro il cribare, e l'uno e l'altro significa uentilare, & agitare al uento. Poi il Poeta confermando, il poder de li duo gia detti splendori dice, NON ho, e l'ordine, e'l sentimento de le parole e questo. PVR ch'io m'appressi dou'e chi morte e uita insieme spesse uolte appende, e LIBRA, e pesa Infra le BILANCIA, che mi pone in dubbio, se uiuere o morir debba, ueggēdo arder i lumi, e gliocchi di lei, ONDE IO per liquali io m'ACCENDO, & infiammo, e ueggendo folgorare splendere i NODI, i crespi capelli cō dolci nodi stretti, OND'io, da liquali io son preso, hor su l'homero DESTRO, hor su la spalla destra, & hor su'l MANCO homero, Non ho midolla in osso, ne sangue in FIBRA, ne le estreme parti del fecato, CH'io ilquale sangue, e laquale midolla io non senta tremare. Questo e'l periodo di molte incisure, E per mostrare che mirabilmente poteano in lui questi duo splendori chiude dicendo. I nol posso RIDIRE quanto sia il podere loro uer me, Che no'l COMPRENDO, perche sono cose diuine. Da tai due LVCI de li occhi e de capelli E lo'ntelletto offeso; E di tanta dolcezza oppresso e STANCO: & il sentimento e, Tali sono le due luci, ond'e lo'ntelletto offeso, e tanta e la dolcezza ond'egli e oppresso, e stanco, ch'io no'l posso ridire, perche no'l comprendo. VIBRARE e muouere si presto, che tremi e splenda al Sole, come sono le haste, le spade, come la lingua del serpe, che si presta si muoue, che paion tre lingue. LA auuerbio del luogo, che seguendo la prepositione, secondo il significato di lei, cosi stato, o mouimento significa. La ne belli occhi seguendo uerbo, che stato, ò mouimento di noti, stato significarebbe, o mouimento. La da belli occhi, mouimento Da luogo mostra. la per l'onde, mouimento per luogo. MIDOLLA e quella carne, ch'e giunta a l'osso, benche'l uolgo de Thoscana dica Mirolla mutando il D in R, come sogliono R in D, rado per raro. Infra le BILANCIA, la metaphora e tolta da la bilancia, ne laquale quando appendiamo, o libramo denari, o altre cose, si sta in dubbio qual parte pesi piu. onde apo Homero appeso Gioue, e librò i fati d'Achille, e d'Hettore ponendo in dubbio chi douesse morire di quella battaglia, che tra loro duo faceano; e gia il fato d'Hettore sbilanciò, ond'elli morì. laqual sententia il Poeta toccò in Verdi panni sanguigni, si come noi ui dimostrammo, dicendo, che in giusta parte la sententia cade.

FOLGORARE e quando il cielo lampeggia, e cosi i capelli lampeggiando, e folgorando splendeano, come, o piu che raggi del Sole. LIBRARE e tenere sospeso, e pesare.

FIBRA apo i Latini significa l'estremita, & il principio, e radice: onde l'estremita del fecato e detta fibra: & e il fecato del sangue proprio ricetto, nelquale uogliono i medici si digerisca il sangue. ma il Prencipe de philosophi Aristotele, si come appieno ne l'Academia ne ragiona il Minturno, uuole che l'ultima e perfetta digestione del sangue si faccia nel cuore. ben afferma, che si riceua nel fecato, & indi per le uene si sparga, e nei pori giunto si faccia carne. Ma il sangue essendo naturalmente caldo, per troppo temore si raffredda, e si stringe: e perche naturalmente

Posso è freddo essendo di terrena e grossa materia, lassato dal calore, ch'è spento da la paura, iui ne la midolla si sente il gelato timore. onde Virgilio Per ima cucurrit ossa tremor.

O bella man, che mi distringi'l core,
 E'n poco spatio la mia uita chiudi;
 Man, ou'ogni arte e tutt'i loro studi
 Poser natura, e'l ciel per farsi honore;
Di cinque perle oriental colore,
 E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
 Diti schietti soaui, a tempo ignudi
 Consente hor uoi per arrichirmi amore.
Candido leggiadretto, e caro guanto,
 Che copria netto auorio, e fresche rose;
 Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi haues'io del bel uelo altrettanto.
 O inconstantia de l'humane cose
 Pur questo à furto, & uien; chi me ne spoglie.

QVANTO sia possente l'affetto d'Amore, indi il conoscerete, che soura'l cielo esser si credono i misereuoli amanti hauendo qualche cosetta di loro donne. onde il Poeta hauendo tolto il guãto di M. L caduto perauentura in terra o da lei forse lasciato in parte, onde torsi potè, Ella non so come auuedutasene, o per altra persona sapendolo il uolse si, che costretto fu renderglele a non partire da la bẽche la conscientia com'huom da bene il mordesse, essendo elli furto. Mentre adunque il Poe. hebbe il guãto in mano gli parue esser beato: rendutolo poi se ne dolse seco medesimo uergognandosene, e crucciandosene, & accusandosi che non era presto fuggito. Per questo guanto egli fe tre Son. il primo in laude de la mano, e del guanto il secondo in dire il podere della medesima mano, e de l'altra, e de le braccia, e de l'altre bellezze di lei: il terzo a dimostrare come di quel guanto fu beato, e come poi spogliatone. In questo adunque prima si uolge alla bella mano dicendo, O bella man, che mi DISTRINGI, mi tieni stretto il cuore, E'n poco SPATIO di luogo, o di tempo chiudi la mia VITA, se di tempo, significa che l'occidea, che chiuder la uita e torre a lei lo spirto si, che se ne spenga: se di luogo, significa che l'hauea ridotto a termine, che come intra chiuso d'intorno fusse non potea scampare: & è tolta la metaphora da coloro, che in stretto luogo chiudono altrui si, che fuggir non puo: MAN, repetitione piena d'affetto, OVE ne laquale NATVRA come causa particolare, & il CIELO come causa uniuersale, posero ogni arte, e tutti i loro STVDI, & industrie, & opre, e forze Per farsi HONORE, perche li effetti mostrano il podere de le lor cagioni, e, come dice il prouerbio, l'opra lauda il maestro & indi giudichiamo l'alta cagione prima si possente, perche fece tutto il mondo con si merauiglioso ordine. Il cielo & esso Iddio principalmente è causa uniuersale d'ogni effetto, che senza lui nulla è ne fia. La natura è causa ispetiale, che non opra effetto senon de la sua conditione: Conciosia che la natura humana nõ puo fare senon huomini, la natura del cauallo senõ caualli: ma'l cielo cõ ciascuna di q̃ste nature opra, o tal hora mancando la natura particolare, egli è in uece di lei: ilche auuiene quando di putrida materia nascono nuoui animali. Il cielo si pone per Dio, che, si come l'huomo ha'l corpo, e lo'ntelletto, cosi il cielo ha il corpo celeste, e la mente diuina: onde da molti è detto animal celeste: e come per l'huomo intendiamo lo'ntelletto nostro, cosi per lo cielo Iddio. Che'l cielo si chiami Iddio Aristotele il dice nel libro del cielo: E l'usanza dei parlare il conferma: E benche la diuina essenza natura chiamar si soglia, nondimeno, natura semplicemente detta la mortale significa. Poi il Poeta uolgendosi a le dita dice, O diti SCHIETTI, puri, e politi, e piani e senza ruga delicati, SOAVI per la disiata loro bellezza, & aggradeuoli, e degni d'amoroso tatto, E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi, Oriental e candido COLORE, per appositione, Di Cinque PERLE; ouero colore di cinque perle orientali, che uengono d'Oriente, cio è che nel colore somigliauano cinque perle orientali: ouero cinque perle orientali di colore; ouero cinque perle di oriental colore, che la metaphora sia per lo colore simile de le perle, e de le dita; e cosi fatta sarebbe la interpositione tra di, e colore, & allontanato il di da la particella colore ouero l'ordine sia, Di cinque perle oriental colore, com'ho esposto, ET, in uece di cio è diti schietti soaui solo acerbi e crudi ne le mie piaghe, lequali uoi mi faceste senza saldarlo mai, come che in ogni altra cosa soaui, Amore consenti hor uoi A TEMPO, a questo brieue spatio IGNVDI, e spogliati Per ARRICCHIRME, per fare ricco me, cosi leggerei con l'accento soura lo me piu tosto, che per arrichirmi co l'enelitico, o co l'accento acuto soura il Chi: perche come di sopra dicemmo,

pra dicemmo, Me e Te con qualche efficacia, & emphasi si pongono o per distinguere le persone: il che non si fa per le Mi e Ti particelle, che inchinar si fanno da uerbi, a quali s'aggiungono che hauendo detto il Poeta, Amor consente hor uoi ignudi con qualche emphasi, doura seguire per arricchirme per la cominciata emphasi, e per distinguer la sua persona fatta ricca da le dita fatte pouere del guanto, come haurebbono fatto i Greci, iquali serbano quella differenza tra μοὶ & ἐμοὶ, che noi tra Mi e Me. Indi il Poeta uolgendosi al guanto, come se'n mano l'hauesse, perche io credo hauesse piu di tempo a fare il Son. che non sarebbe il guanto in mano, dice Candido, e LEGGIADRETTO, & e amorosetto, e caro guanto, ilquale copria NETTO, terso e polito auorio, e fresche ROSE, la mano bianca como auorio, e fresca come rosa, e di bianchezza temperata da giouanetto e uiuido Sangue. Chi uide al mondo mai si dolci SPOGLIE? quale sei tu, perche le spoglie pigliano il pregio da la persona, a cui son tolte. E chi sarebbe che se uincendo Achille di lui hauesse le spoglie squarciate, e per se stesse di uile prezzo, non l'estimasse piu che quelli di Tersita; anchor che intere, e d'oro cōteste fossero? Cosi questo leggiadro guanto, benche per se non fusse tale, che esser deuesse piu agrado de le altre spoglie, pur essendo stato intorno a quella ualorosa mano, doura esser piu caro che tutte altre spoglie piu ricche. Poi disiando soggiunge, COSI, uolesse Iddio, che hauesse io altrettanto del bel uelo, che gran conforto a le sue pene sarebbe hauere le spoglie de le due cagioni, ond'era in doglioso stato, e del uolto, ch'acceso, e de la mano, che ferito l'hauea, e contra gli occhi suoi soleua esser a guisa di scoglio, si come nel Sonetto. Orso e non furon mai; E quelle spoglie, che si contendeano la uista de le due cose da lui piu disiate del uolto, e de la mano. onde ne la Ballata Lassare il uelo, e nel Sonetto, Orso e non furon mai, si dolse del uelo; che gli celaua il bel uiso, E nel Sonetto. In quel bel uiso, ch'io sospiro e bramo, dimostro dopo il uiso, amar la mano sopra ogni altra bellezza di lei. Al fine esclamando dice, O inconstantia de l'humane COSE: che ueramente, com'elli nel diuino triompho dice, per tacere tanti altri, che del mobile mondo han detto, non è cosa sotto il cielo stabile e ferma, di che è cagione solo il mouimento, ilquale in duo considerar si dee, e ne la natura de le cose mortali, che da se è mutabile, e ne le stelle, dal cui mouimento e concorso nasce l'onnipotente fortuna; laquale non è altro, che celeste impeto, e trahe origine da la diuina uolonta celata a noi. Potrei molti, e molti essempi addurue ne in confermare la instabilita de le cose humane, Se'l duro scempio del superbo Creso, del crudele Ciro, de l'auaro Crasso, del glorioso Pompeo, del uittorioso Cesare, di tanti altri felici prima, infelicemente poi spenti non fusse noto. Et conchiude Pur questo è FVRTO, il guanto tolto a Madonna Laura intendendo; E VIEN, è conuiene, ch'io me ne SPOGLIE, percio ch'elli hauea animo di renderlo morso da la conscientia, benche suo mal grado il rendesse. DISTRINGI. qui dis, ouero di non priua, ma aumenta. Stringere appo i Latini significa tenere stretto, o ligare, e ferire, o radere, e dinudare. Qui distringi uale, quanto tieni stretto premendo, ouero ferisci. STVDI per studij nel numero di piu duo ij si fanno uno i: egregij, egregi: uestigij, uestigi: seruigij, seruigi. Alcuni uorrebbono ui si ponessero duo ij: de quali uno fosse liquido, com'è nel singulare seruigio, occhio, tempio; oue io è una sillaba con i liquido. Cosi nel numero di piu seruigij, occhij, tempij. Ne importa, che occhij si concordi con tocchi, e tempij con tempi; che senza dubbio essendo diuersa la pronuntia di tocchi, o di occhij, e di tempi, e di tempij, dee la scrittura esser diuersa: perche duole, e sole s'accordano: benche la prima sillaba di sole sia senza V liquido. Nel singulare anchora di due uocali fanno tal uolta una, imperio, hemisperio, impero, hemispero in quelle uoci oue sia R consonante. La perla è quella gemma, che Greci chiamano χαλαζίαν, Chalazzia simile alla grandine, e di colore, e di figura: percioche i Greci χάλαζαν chiaman la grandine. SCHIETTO significa polito, o senza ruga, e semplicetto, non doppio: e seluetti arboscelli, arboscelli giouanetti, senza nodorosa, e dura scorza. A TEMPO, auuerbio che significa al bisogno, e co l'articolo al tempo. E benche si potrebbe isporre con questo significato, ch'amor consentiua quelle soaui dita ignude a tempo, quando li bisognaua in suo conforto, e'n sua uendetta, nulladimeno potremmo dire a tempo, in uece di a certo tempo, che non guari di tempo ne furono ignude. LEGGIADRETTO, diminutiuo, ilquale usiamo per qualche leggiadria, e con lusinghe principalmente ne le cose amorose, e piene d'affetto: benche tal uolta in dileggiare e schernire altrui. CHE copria, il relatiuo referendo la seconda persona si deurebbe giungere co la seconda persona del uerbo: nondimeno si suole ordinare anchora con la terza, como qui L'AVORIO detto Ebur da Latini. benche si faccia d'osso d'Elephante, nondimeno Teophrasto dice cauarsi in alcun luogo, e bian-

co, e nero: VIEN per conuien, simile a quello, Temnere diuos, pro contemnere diuos.

Non pur quell'una bella ignuda mano;
Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, & le duo braccia accorte e preste
Son a stringer il cor timido e piano
Lacci amor mille, e nessun tende in uano
Fra quelle uaghe, nuoue forme honeste,
Ch'adornan si l'alt'habito celeste;
Ch'aggiunger nol puo stil, ne'ngegno humano;
Gliocchi sereni; e le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica di perle
Piena e di rose, e di dolci parole;
Che fanno altrui tremar di merauiglia;
E la fronte, e le chiome; ch'a uederle
Di state a mezo di uincono il Sole.

QVESTO è il secondo Son oue il Poeta dolendosi che la mano di Madonna Laura sia riuestita del perduto guanto, ilquale renduto gli hauea dice Non PVR, non solo Quell'una bella ignuda mano IGNVDA anchora, o pur essendo stata ignuda, laquale con graue mio danno SI RIVESTE, che riuestendosi ella del guanto, egli ne riceuerebbe danno, si perdendo le dolci spoglie, ond'elli era ricco, si celandolisi quello netto auorio, e fresche rose de la bella mano da lui disiata uedere, Ma l'ALTRA, l'una, o l'altra che si fosse, la sinistra, o la destra, e le due BRACCIA sono accorte, e preste, e pronte a stringer il cuore timido, e pauroso, e PIANO, & humile. Soleua egli esser timido innanzi a lei, & humile dimostrarsele per mitigare la sua fierezza. Poi il Poeta comminciato hauendo a dire del podere di Madon. Laura uer lui, che con le mano, e con le braccia li stringeua il cuore, che ueramente tanto l'amaua, ch'ella parea con le sue mani stringergli il misereuole cuore. Segue de le bellezze parlando, con le quali potea in lui, dicendo, Amor tende mille lacci, e nessuno in uano, fra quelle VAGHE, amorose, e uaghezza di se generanti, NVOVE, mai non uedute anchora forme HONESTE, pudiche, & honestamente usate, lequali forme adornano si l'alt'habito CELESTE, dal cielo dato al bel corpo di lei in segno de la celeste bellezza, ch'aggiunger, & agguagliare nol puo STILE, ne parlare, Ne INGEGNO, & intelletto humano, che ne dire, ne comprendere appieno si puo, quanto sia di queste forme leggiadre il bellissimo corpo hornato: & in esporre le nuoue forme honeste, ouero se pur ti piace in esporre l'habito celeste, benche piu quadri che'l Poeta esponendo dica, che fossero queste uaghe nuoue forme honeste, soggiunge, Gliocchi sereni, e le stellanti CIGLIA, perche u'eran due stelle, cioe duo occhi; La bella bocca ANGELICA, d'angelica e diuina bellezza, Piena di PERLE per li candidi denti, E di ROSE per le uermiglie labbra, E di dolci PAROLE, che ne la bocca con la lingua moderante lo spirito tra denti si formauano; CHE lequali parole, ouero lequali cose dette gliocchi, le ciglia, e la bocca fanno altrui tremar di MERAVIGLIA; è restare attonito olu lo uede. Tremar di merauiglia è rimanere stupefatto, & auuiene che essendo il cuore offeso de la merauiglia, il sangue correndo ad aitare la parte lesa, lascia l'altre fredde, onde nasce il tremore: ET oltra le dette forme la fronte, e le chiome, lequali A VEDERLE, uggendosi, tanto e il loro splendore, che di state a mezo di uincono il sole. Gran cosa è uincere il sole, ma piu di state, quando l'aria è piu serena ma piu di mezo di, quando il cielo suole essere piu netto, e puro; ch'ad altra hora del di. Queste sono le belle è nuoue forme, tra lequali amor tendea mille lacci per legare il Poeta lequali come forme, e parti formali del tutto, ornauano l'habito celeste del corpo: oue l'habito non si piglia come Tullio, & Aristotile ne'nsegna. Per quella artificiosa dispositione, e perfettione de l'anima, o del corpo con industria e studio acquistata, ma per la naturale figura, e dispositione del corpo, come intender si pote nel Son. Stiamo amor a ueder la gloria nostra: benche altramente iui sia esposto. NON PVR, ecco come non pur ua innanzi al Ma. PIANO, non aspro questo e il suo contrario, cioe mansueto & humile. TENDE in latino e quello, che noi dichiamo parare. VAGHE uago attiuo, e passiuo, desioso e desiato, per la sua gratiosa bellezza, e per la desiata leggiadria. Vago tal uolta uole quanto erratico; & indi li altri significati meno proprij, che per lo disio.

si ua errando. LE CIGLIA sono, oue si celan gli occhi lucenti come stelle: indi stellanti ciglia. come stellante cielo, nelquale folgorano le stelle AVEDERLE proprieta del nostro idioma; e si espone per lo gerundio in do molte uolte. come qui: e come dir si suole, fallo a non partirti; fallo non partendoti; benche molte fiate per lo gerundio in dum: ne la cui uece questo usiamo. onde si suol dire cio ti bisogna a fare una bell'opra: e si risolue nel soggiuntiuo col che, che facci una bell'opra.

Mia uentura & amor m'hauean si adorno
D'un bel aurato e serico trapunto;
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto
Pensando meco, à chi fu questo intorno,
Ne mi riede à la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco e pouero in un punto,
Ch'i non sia d'ira e di dolor compunto
Pien di uergogna e d'amoroso scorno:
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno; e non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo ale non giunsi à le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gli occhi mi trahe lagrime tante.

QVESTO è'l terzo Son. nelquale mostra, come la sua felice uentura, e'l benigno amore l'hauean si adorno di quello candido, e leggiadretto guanto d'oro, e di seta trapunto, che quasi giunto parea nel sommo del disiato suo bene, e come in quello medesimo momento di tempo, che beato era di tali spoglie. ne fu priuato, onde non li souuiene mai quello felice insieme, & infelice giorno, che seco non sen'adiri, e doglia, e uergogni, e scorno ne senta, non essendo stato costante a ritenersi stretto il guanto, o presto a fuggirsene con la preda. D'un bel aurato e sereo TRAPVNTO, del guanto trapunto d'oro, e di seta si ADORNO, si ornato m'haueano. Mia VENTVRA, mia fortuna, e sorte, per lo cui fauore uenne ne le mie mani il guanto di quella mano, che'l cuor mi tolse. Et AMORE, che da lui risospinto si trouo in parte, ou'hebbe le dolci spoglie. E'n quanto amaua lei, hauea in sommo pregio il guanto, non gia che'l guanto per se il potesse si adornare; Che al SOMMO, al colmo Del mio ben quasi era agginnto, Pensando meco A CHI, & a qual mano Fu QVESTO guanto intorno: che se la stessa leggiadra mano tocco, ò basciato hauesse senza dubbio sarebbe giunto al colmo del suo disiato bene: ma il guanto che lei copria in mano hauendo, era quasi, non del tutto giunto al sommo del caro suo bene pensando ch'era stati intorno a quella bella mano da lui disiata. Essendone in quel medesimo momento spogliato, seco irandosi e dolendosi, e uergognandosi soggiunge, Ne mi RIEDE, ne mi torna a la mente mai quel GIORNO, ne mi ricordo mai di quel giorno, ilquale mi fe RICCO trouando il guanto, e POVERO rendendolo In un PVNTO, che poco tempo l'hebbe in mano, Ch'io pien di uergogna, di scorno AMOROSO, di scorno d'amante, Non sia d'ira, e di dolore COMPVNTO, morso e stimolato, E potrebbe alludere a la uergogna, e scorno, c'hebbe trouato col furto in mano. CHE la MIA, dichiara perche seco s'adiraua, e si dolea pieno di uergogna e d'amoroso scorno; E dicesi amoroso scorno; per metonimia analogica quello, ch'e d'amorosi giouani; ond'elli dice, che la mia Nobil PREDA, il guanto non tenni al BISOGNO, quando mi bisognaua Piu STRETTA, ch'io non tenni allhora, & non fui piu COSTANTE, e fermo contra lo sforzo sol d'una ANGIOLETTA, d'una leggiadra & angelica fanciulla Madon. Lau. intendendo, e chiama SFORZO la dimanda di lei; che'l dimandare de le belle donne e si possente, che sforza li amanti; O se non mi sentia si forte, che contrastar potessi, mi duole, e m'adiro, che fuggendo non giunsi l'ali alle PIANTE, a i piedi, che ratto uolando non fuggi, Virgiliana imitatione, Pedibus timor addidit alas, Per far almen di quell'una mano uendetta, laquale mi trahe tante lagrime da Gli OCCHI, come quella, che ferito l'hauea, & era cagione del suo pianto: che se de l'altre parti, ond'elli era offeso, uendetta far non potea, almeno di questa una mano fatta l'hauesse. onde nel Son. O bella man, disio hauere altrettanto del bel uelo per far uendetta del bel uiso, ò pur del uelo istesso. E perche de la mano o trahere quella mano, ch'a lagrimare lo spingea per l'amorose piaghe, che fatte gli hauea, e perche tal uolta gli celaua il bel uiso, si come nel Son.

Orso e non furon mai stagni, ne fiumi, dice che gli trahea infinite lagrime da gliocchi. Serico TRAPVNTO. Trapungere è usitato uerbo de sartori. onde Serico trapunto significa trapunto di seta: & ha origine la particella Serico da Seri populi settentrionali de l'India nobili per la famosa lana de le selue: iquali spargendo d'acqua le frondi, col pettine ne traggiono le bianche loro fila. onde doppia fatica si da alle nostre donne, e d'ordinare le fila, e di tesserlo. questa è la seta si da lungi cercata, e con faticosa opra lauorata: perche alli occhi mortali publicamente traspara la graue matrona. Sono i Seri di costumi humani, ma simili a le fiere fuggendo la compagnia de li altri mortali. L'authore è Plinio. Come si faccia hoggi la seta è piu manifesto, che dirsi debba.

D'un bel chiaro polito & uiuo ghiaccio
Muoue la fiamma; che m'incende e strugge,
E si le uene e'l cor m'asciuga; e sugge,
Che'nuisibilemente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato il braccio,
Come irato ciel tuona, o leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge;
Et io pien di paura tremo, e taccio.
Ben poria anchor pieta con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca, e'l mortal colpo;
Ma io no'l credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nemica, e donna:
Ne di cio lei; ma mia uentura incolpo.

QVI il Poe narra come da la fredda honestà di M. L. nasce la fiamma sua ardente: che quanto piu ella gelata li si mostraua, tanto li crescea l'ardente disio; ond'egli ardea si forte, che'l fuoco interno li asciugaua le uene, & il sangue cosi pian piano consumandosi & inuisibilmente gia era a termine ridotto, che morte hauendo alzato il braccio per ferirlo il perseguina si, che homai scampar non potea; ma timoroso si tacea tremando. ben uedea egli, che l'hauerebbe potuto aitare la pieta di lei con amore mista che di lui doppio sostegno sarebbe stato: ma elli non credea ch'ella si pietosa uer lui mostrar si deuesse; ne lo comprendea in uista di lei, che pieta di lui la stringesse. Nondimeno non lei incolpaua di cio, che aitato nõ l'hauesse, ma sua crudele uentura. oue par gran merauiglia, che la fiamma amorosa muoua di freddo e polito ghiaccio cõtrario al fuoco. Ma questo signor nostro amore è tale, ch'auanza tutte le qualita mortali Elli dal freddo gielo de le belle donne manda ne l'anime innamorate ardente fuoco: delquale poi cria una gelata paura: e cosi d'un contrario l'altro produce. onde il Poe. parla cosi-D'un bel chiaro, polito, e netto, e terso, e VIVO a differentia de ghiacci senza uita, cio è di M.L bella, & honesta, e per sua honestà contra le fiamme amorose fredda, come ghiaccio, & è metaphora bella in significare la fredda honestate, e salda a colpi d'amore, MOVE la famma, uiene la fiam a, laquale m'incendo, e STRVGGE, e consuma, e tanto mi asciuga, e sugge le uene, & il CVORE consumando tutto il sangue, che inuisibilmente i mi DISFACCIO a poco a poco: ou'egli allude a la conditione del fuoco, che essendo caldo, e secco, consuma l'humido; e di quello si pasce, s'elli è pingue, e dolce e tien de l'aere, com'è il sangue. onde il calore naturale mancandoli il nutrimento, consuma il natiuo humore pian piano fin che beuutoselo tutto, per non hauer piu onde si nutrichi si spenge, e cosi si muore: laquale è morte uiolenta: che naturale sarebbe, quando il calore a poco a poco si spengesse, non che non habbia l'alimento ma essendo debile per lungo lauoro sia uinto dal nutrimento, che non puo ben cuocere, ne digerire. li Stoici uogliono, che'l fuoco e le stelle d'humore si pascono, ilquale pian piano inuisibilmente trahendo suso, al fine il mondo tutto s'asciughi, e secco diuenti. Cosi la fiamma amorosa pian piano pascendosi del sangue humano, che ueramente nel sangue e posto l'amoroso disio, asciuga le uene, & il cuore si; che l'amante ultimamente diuiene tutto macilento, & arido come cosa arsa. MORTE gia, & a mostrare a che termine questa amorosa fiamma ridutto l'hauea, dice Morte gia alzato il BRACCIO, ablatino assoluto, cioe hauendo alzato il braccio per ferire cosi irata, e minaccieuole, come irato ciel tuona, o irato Leone RVGGE, bella comparatione da le cose note, e che si ueggono, a l'ira de la morte, il cui effetto si uede, ella non si uede; ma si dipinge, Va perseguendo mia VITA come nemica di lei; laquale FVGGE, o perche naturalmente la uita fugge la morte, come sua auuersaria; o perche la uita, com'ognialtra cosa mortale, e fuggitiua, e sempre ein mouimento. Quanta sia l'ira del cielo, quando tuona, non bisogna

narrare;

narrare; che le piante e li animali ne temono: E quanta e la furia del Leone quando rugge? ch'ogni fiera ne trema. Ne crediate che'l cielo s'adiri: perche naturalmente tuona, pioue, folmina, folgora: ma ira chiamano quella impetuosa forza del cielo: ouero poeticamente, che Gioue Re de li huomini, e padre de li Dei crucciatosi uer noi mortali tuona, e folmina. Il Leone Re de li animali e di somma ira quando rugge, e con quella fierezza regna una merauigliosa generosita, che non occiderebbe huomo ueruno, senon per l'età, che suole molto inuecchiare, quando li rincresce seguire l'altre fiere; e piu tosto ne mascoli, che ne le femine freme; & i fanciulli, senon e da insopportabile fame costretto, non diuora: Assalito da cani, e da cacciatori non li piace combattere in luogo, oue ueduto non sia: e se ritrarsi gli bisognasse. si ritrahe di foggia, che non paia uinto: Chi lo ferisce si sforza prima de li altri occidere: chi li tira senza ferirlo, gitta solamente a terra. Ne minore e la pieta, ch'ascolta i misereuoli preghi de supplicanti. Molti essempi adduce Plinio in confermare la costui clementia ne l'ot auo libro, oue legger li potrete. Et io pien di paura tremo e TACCIO, metaphora da coloro, che ueggendo non poter scampare dal nemico tremano di paura, e taccionο per nõ piu irritarselo, credendo forse col silentio trouar pieta; o perche il parlare non li giouarebbe, patientemẽte soffrono lo stratio. BEN poria, mostra il Poe. che scamparlo potrebbe dicendo, ben, e certamente potrebbe anchor pieta con amor MISTA, per appositione Doppia COLONNA, e doppia aita, e doppio riparo, la pietà e l'amore insieme, per SOSTEGNO di me, e per sostener me, PORSI, ponersi fra l'anima stanca e tormentosa, E'l mortale COLPO, colquale mortale mi minaccia MA io no'l CREDO, che Madonna Laura habbi pietà mista con amore di me; Ne'l conosco in uista Di quella dolce mia NEMICA per l'affanno che mi da, E DONNA, e signora, che signoreggia il mio cuore nõ mostrandomi ella che habbia di me pietà mista con Amore. ne di cio lei incolpo, che pietosa e gratiosa non mi si mostra; ma mia VENTVRA, e mala fortuna incolpo: Ilche chiaramente uedremo nel seguente Sonetto, MVOVE benche sia attiuo, talhora s'ordina come il uerbo pioue, si come qui BEN questa particella hora afferma, ben sai che quei belli occhi: hora significa quasi, Ben mille uolte il di muoro e rinasco: hora quel'o che i Latini dicono quidem seguendo il Ma, come qui: e col che significa anchor che, benche; onde seguir suole nondimeno. COLONNE significa sostegno per metaphora; che le colonne sogliono sostenere i palazzi, & indi e detta colõna quasi columen: Alma STANCA, o per l'anima sensitiua, laquale riceue tutti li affetti, & e mortale ouero non parla de l'anima come mortale, che per morte morisse, ma che per lo colpo mortale si sciogliesse dal corporeo nodo: DONNA, come piu uolte ho detto, quasi donna, tolto lo I, e mutato lo M in N: VENTVRA propriamente in buona parte, come di sopra, Mia uentura & amor m'haurean si adorno: si come Suentura propriamento in mala parte: nondimeno Ventura e generale; e buona, e mala sorte significa: onde qui significa maluagia fortuna.

Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede:
Si crede ogni huom; senon sola colei,
Che sour'ogni altra, e ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda, e si se'l uede.
Infinita bellezza, e poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella; i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quell'arder mio; di che ui cal si poco;
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar fors'anchor mille:
Ch'i ueggio nel pensier dolce mio fuoco
Fredda una lingua; e duo begliocchi chiusi
Rimaner dopo noi pien di fauille.

QVANTO rincresca a miseri amãti non credersi loro il proprio male da colei, che sour'ogni altra cosa amano, anzi adorano, qui il Poeta ne lo dimostra dolendosi, ch'arda si manifestamente, che ogn'huomo il uegga, & il creda e quella, laquale sola uorrebbe il credesse, non lo creda, o finga non crederlo, benche apertamente il uegga. Ne pero lei ne'ncolpa, ma la sua stella, essendo ella di natura gratiosissima e pietosissima. ond'egli dice LASSO, infelice me, Ch'i ardo, & altri non me'l CREDE, che maggior pena che'l tormento non credersi? Poi corregendosi dice, SI, certamente ogni huomo crede ch'io ardo, Senon sola COLEI M. L. significando, laquale Sour'ogni ALTRA, piu ch'ogni altra, e laquale i Sola VORREI,

o che sola costei uorrebbe godere, poco pregiando l'altre donne, o che sola costei uorrebbe credesse, come elli arde, nulla cura hauendo, ch'altra persona lo credesse, o no. Ella, che sola uorrebbe il credesse, non par che'l creda: E si sel uede, e certamente uede ch'io ardo. Poi uolgendosi à M. L. sospirando dice, infinita bellezza è poca FEDE, metonimia, cioè ò uoi di bellezza infinita, e di poca fede. Madonna Laura, Non VEDETE uoi il cuor ne li occhi miei, non uedete per lo mio uolto, è per li occhi com'arda il mio cuore: ou'è anchora metaphora, dandosi il sentimento à cose fuor di senso. Ma ui si fa la metonimia, ponendosi le cose, che sono in M. L. per lei Che'l cuore si uegga ne l. occhi e manifesto perche gliocchi sono quelli, onde si mostra l'affetto nostro, e ueramente fenestra de l'anima, per liquali mostra le sue uirtuti, e discerne li obbietti disposti à uedersi. Ne li occhi dice Plinio habita l'anima elli ardono, contenti si mostrano, e dolenti, & altieri, & humili, questi basciando, par che si basci l'animo: q̃sti p la uergogna si raffreddano: e come dice il prouerbio αἰδὼς ἐν ὀφθαλμοῖς, ne li occhi e la uergogna, si come ogni altro affetto per loro appare. Poi, come se non lei di cio incolpasse, ma suo destino, dice, SE non fosse mia stella i deurei Al fonte di pieta trouar MERCEDE, che per fermo essendo si gentile, e diuina, non puo esser se non pietosa, come si disse ne la Canz. Nel dolce tempo, ne la Stanza L'alma ch'è sol da Dio fatta gentile: che se nulla pieta la stringea del miserevole amante contra la sua pietosa natura, era per la fiera stella di lui: & allude egli al prouerbio de li infelici: iquali non trouano acqua in mare. perche il non trouare pieta in lei fonte di pieta, significa la sua maluagia sorte. Indi affermando di quanto podere fusse l'arder suo, ch'ella non crede; è, perche fredda gli si mostra e dura, sperando forse, per questo raccenderla, o mouerla benignamente à pietate, soggiunge, Quest'ARDER Mio, il uerbo infinitiuo per lo nome, oue non bisogna articolo, essendoui il pronome in uece sua; Di CHE; delquale Vi cal si POCO, poca cura hauete sparso ne le mie rime, Et i uostri honori nelle mie rime DIFFVSI e sparsi mentre sfogando l'ardente cuore, e laudãdo uoi M. L. ho cantato N B', di loro fiamme potrebbono infiammar FORSE, per dirlo modestamente, Anchor MILLE, il finito numero per lo'nfinito. E mostra perche ne potrebbono infiammar anchor mille dicendo, Ch'io ueggio nel PENSIERO, pensando ne la mente mia o dolce mio FVOCO, metonimia, o Madon. Lau cagione del mio fuoco, Rimaner dopo NOI, dopo la nostra morte FREDDA una lingua La sua lingua intendendo morta, e spenta, come sono le lingue de morti, E duo belli occhi i begl'occhi di lei intendendo, CHIVSI, spenti, che gliocchi si chiudono a quelli, che muorono, Pieni di FAVILLE ardenti, liquali fauille potrebbono infiammare mille anime gentili. Hor con quanta leggiadra figura di dire il Poe. dice, che questa sua opra del nostro idioma douea essere in tanto pregio apo coloro, che uerrebbeno poi, ch'iui il suo ardore e le uirtuti de belli occhi suoi di lei anchora ardere e sfauillar si uedrebbono. I per me credo, che ne Greco, ne Latino di piu bella maniera dirlo saprebbe. E ueramente non fu falso l'augurio del Poe. ne fu il suo giudicio uano: che uedea di quanto pregio degne fossero queste rime de lequali à suoi tempi anchora conoscere si faceano, come ne la Canz. Quell'antico mio dolce empio signore, s'è detto, e ne le epistole Familiari: oue dice le sue rime esser molto a grado a giouani innamorati: E gia ne tempi nostri se ne ueggono mille e mille accesi: ne dir si puo d'amore, che non habbia del Petrarchesco. SI nõ d'uno modo si piglia, hora e rispondente alla uoce Come, ilqual significato e notissimo, cioè in uece di cosi: hora dimostra desiderio, si come diremmo nella Canz. Chi e fermato, nella penultima Stan. S'io esca uiuo, hora significa talmente e quello che Latini dicono adeo, col che, e senza, il che, Si e debile il filo a cui s'attiene La grauosa mia uita, Che s'altri non l'aita, & si dolce e del mio male la radice. Talhora col che significa per laqual cosa hora afferma, come qui: iterata significa quello, che in latino parlare Tum replicato, Si per questo, si per quello, tum hoc, tum illud Ponesi anchora in uece di pure affermando dapo la Benche o Tutto che, e anchora che; come sarebbe a dire, bench'ella sia donna mortale, si la uedremo nel cielo: ilquale modo di parlare, come che tutta uia usiamo uolgarmente, pure tal uolta apo li antichi di questa lingua scrittori si truoua: Et ha un'altro uso ancho apo il Boccaccio, e Dante, di significare fin che, Non si ritenne di correre, si fu a castel Guglielmo'. Si inchinato, e giunto col uerbo innanzi, o poi e in uece pronome, si dice, e dicesi: e quella differentia e tra si, e se, che tra Mi, e Me, mettesi anchora per ornamento, & in maggiore espressione. Non T che spatio mi si desse il cielo, Ella non par che'l creda, e si sel uede: oue la prima si uale quanto pure, & afferma: l'altra e pronome posta ἐμφατικῶς. bẽche si legga se'l. perche seguendo l'articolo, la i si cangia in e non solo in questo pronome Si, ma ne li altri Mi, Ti, Ci: il che auuiene anchora seguendo la ne: percio che dichiamo me ne fece, te, ne fece, se ne fece, ue ne fece, ce ne fece accorti; come farsi an-

chora suole nell'articolo Gli in uece di pronome: Ghele, Gliene. Ma l'articolo anteponendosi non ui si conuiene fare simil mutatione, lo mi disse gli si fece allo'ncontro. DIFFVSI e latina uoce, e uale appo noi, quanto sparsi. DOPO con l'accento ne la penultima. Pien di FAVILLE, l'apocope nell'aggettiuo plurale, come qui, il cui figurare e terminato in O con N semplice, Vsasi rade uolte.

ANIMA; che diuerse cose tante
Vedi, odi, e leggi, e parli, e scriui, e pensi,
Occhi miei uaghi; e tu fra glialtri sensi
Che scorgi al cor l'alte parole sante;
Per quanto non uorreste, o poscia, od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse de l'amate piante?
Hor con si chiara luce, e con tai segni
Errar non dessi in quel breue uiaggio,
Che ne puo far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo o mio stanco coraggio,
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti: e'l uiuo raggio.

COME che'l Poe. souente Platonico fosse, hora ispetialmēte mi par che sia: Dicono i Platonici che l'anime dal cielo uenute in terra hauendo posto in oblio per la terrena contagione la uista celeste mirando poi l'ordine, e la uarieta di tanti, e si diuersi effetti, e i mouimenti, e i lumi di la su, si ricordano di lei. ma nulla cosa e, che piu re chi loro a mente il cielo, che la bellezza. onde l'anima innamorata e meglio scorta de l'altre, e piu tosto arriua al celeste soggiorno, per esser accesa da i raggi de la beltade. per cui si ricorda del diuino bello; del quale uolendo gioire s'indrizza per quella uia, che la su riconduce: & intendiamo la bellezza giunta con honestate, senza cui non furon mai cose belle Questa seguendo l'amante si, studia farsi nei costumi, e ne gli atti simile a la persona amata: perche d'ogni suo bene lei sola ringratia come principale cagione. Per laqual cosa essendo Madonna Laura di tanta bellezza, e di si uero ualore, che Poi che Dio, e natura, & amor uolse locar compitamente ogni uirtute in quei bei lumi, ond'ei gioioso uiue, Non conuien che trappasse, e terra mute per l'honorate cose cercare, e coglierne il piu bel fiore, perche uede nel mouer de beglocchi un dolce lume, Che li mostra la uia, ch'al ciel conduce, si come s'e detto ne la Canz. Poi che per mio destino e ne l'altra, Gentil mia donna io ueggio il Poe. ha sommamente a grado esser nato a quei tempi, che ueder puo i begliocchi, e con si chiara luce per le uestigia di lei indrizzarsi a beato fine. Si che per qualunque piu caro al mondo pregio non uorrebbe esser nato prima, o poi qua giu tra mortali, per non trouarui i dolci lumi di celeste beltade, e i santi, e casti essempi di diuina uirtute. Cosi Platone gratie rendeua a li Dei, che fosse a quel tempo nato, che'mparare potea dal sapientissimo Socrate: E Philippo Re di Macedonia ad Aristotele scriuendo, quando li nacque Alessandro, dice ch'egli ha molte gratie a li Dei non tanto del nascer del figliuolo, quanto de l'essergli nato ne l'eta di lui, dalqual egli imparando speraua degno di se, e di tanto regno successore esser douesse. onde a l'anima come principio, e cagione del nostro sentire, e tra i sensi a gliocchi, & a gliorecchi come quelli, per cui soli entra nel cuore il uero amore, parla dicendo, ANIMA, laquale TANTE di numero, e DIVERSE tra loro, & a sentire COSE uedi, e leggi per gliocchi, ODI per li orecchi, e FARLI con la lingua, e SCRIVI con la mano, e PENSI col pensiero. Occhi miei VAGHI, e disiosi, che scorgete a l'anima le dolci uiste de beati lumi, ET TV fra gli altri sensi. quel del udire, ilquale SCORGI, meni al cuore l'alte, e sante PAROLE di Madonna Laura onde il Poe. ci fa accorti, che l'anima sente, e muoue i sentimenti sono seruigiali ministri di lei; e le particelle del corpo istromenti, per cui ella fa le sue diuerse operationi, perche facciamo, che l'anima nel cuore, ou'ella alberga a guisa di Reina seggia, & i sentimenti non altramente, che ministri, e messi, essendo da M. Tullio chiamati Nuntij, le rechino innanzi di diuersi oggetti similitudini, per lequali ella sente loro, e conosca La lingua e le mani come istromenti, iquali ella muoua parlando, e scriuendo. il pensiero ch'e dentro e Virtu, per cui ella pensa, e discorre. Per quanto non VORRESTE nel numero del piu, perche in quello del meno si dice Vorresti con la i, o POSCIA, o dopo l'eta di lei, od ANTE, o prima Esser giunto al CAMINO, esser uenuto al camino de la uita

mortale in terra; per loquale tutti pellegrinando andiamo fin che si giunga al fine onde ne le sacre lettere s'è scritto, Nos omnes esse in uia; CHE ilqua'e camino si male TIENSI, si tiene; perche la maggior parte inuiati drieto a sentimenti hanno smarrita la dritta uia; Per non TROVARVI; perche trouati non ue li haurebbe, se prima, o'poi nato fosse, i duo bei lumi ACCENSI, i duo begliochi accesi, e lucenti: Ne L'ORME impresse de l'amate Piante, ne le uestigia segnate de li amati piedi, cioe, ne quei santi essempi di lei, iquali come uestigia seguir egli doueua; ma disse de l'amate piante stando ne la metaphora de l'orme, che da piedi sono impresse. Altri dissero De l'amate PIANTE di M. L. alludendo al nome di lei, per hauerla il Poe. altroue chiamata Arbor uittoriosa triomphale, e pianta piu gradita in cielo, dicendo egli anchora Al cader d'una pianta, che si suelse. HOR con si chiara LVCE, perche il Poe. si recasse in somma gratia l'esser nato a tempo, che trouato hauea i duo lumi lucenti & i uestigi di M. L. è ch'egli uedea l'orme impresse nel camino, che tener si dee per giungere al cielo, & il lume che la dritta uia li mostraua: e pero soggiunge, Hor con si chiara luce de duo bei lumi accensi, E con tai SEGNI, e con tali uestigi ERRAR non si dee, ma dritto andare In quel brieue VIAGGIO de la uita mortale CHE, perche questo, ouero CHE, ilquale uiaggio essendo ben tenuto senza errare dal uero camino puo far loro degni d'eterno ALBERGO, del celeste soggiorno; e stando il Poe. ne la metaphora del camino meriteuolmente disse luce, e segni; perche i segni ne'nsegnano la uia, & il lume ueder ne la fa. onde senza queste due cose non si potrebbe andare. & era la chiara luce l'angelica & honestissima bellezza de gliocchi lucenti, che la celeste uita gli rappresentaua et i segni, e le uestigia, i santi modi nel uiuer da lei tenuti, iquali imitando errar non si potea. SFORZATI, perch'errar non si dee in questa uita presente con si chiara luce, e con tai segni, perche si come iscusar si puo chi senza scorta e senza lume erra per uia non conosciuta andando, cosi non e degno di scusa colui, che ha chi ben lo guidi, e la dritta uia gli mostri; Al suo CORAGGIO, cuore, onde coraggioso in uece d'animoso, si come in quel uerso, Ch'apregia l'opre coraggiose e belle, STANCO de gliamorosi affanni, parlando dice, che si sforzi Al CIELO, andare al cielo Per la nebbia ENTRO, per dentro la nebbia, cioe la torbidezza de dolci sdegni, che nel uolto di lei si uede, percioche intorno al cuore per lo sdegno bollendo il sangue, nascono alcuni fumi, si come ueggiamo nascer de l'acqua, quando serue, iquali giunti ne gliocchi fanno caligine, che turba il uiso, come la nebbia il cielo. Per tali sdegni li dice che si sforzi. perche benche essi li facessero aspra e fatigosa la uia d'amore contrastando al suo amoroso disio, nondimeno il riduceuano al dritto camino, qualhora da lo sfrenato appetito risospinto se ne disuiaua, e l'affrenauano, che non smarrisce la uera uia, di che noi piu uolte col Poe. ragionato habbiamo, Seguendo i PASSI Honesti per hauer detto l'orme impresse de l'amate piante, cioe gli honesti modi, & i casti essempi di lei, E'l DIVO Raggio, e la santa luce de begliocchi, che li mostra la uia ch'al ciel conduce. Alcuni per quella particella Diuo dissero il Son. esser fatto dopo la morte di M. L. perche Diuo non si dice in uita. onde finsero che'l Poe. conforti il suo cuore a seguire i santi uestigi da lei lasciati, & a scorgersi per quella luce, che nel pensiero gliera gia altamente rimasa, e per l'alte parole sante intendono quelle, ch'udire anchor gli parea per la memoria, ch'ogni hor presta e salda gliatti, e le parole, e i chiari lumi li mostra: & altresi conuien che per li sdegni intendano il disdetto di lei ne la mente di lui riposto. laquale spositione io non seguo, perche non m'acqueta: & i Latini oltra che non dissero mai huom Diuo, senon colui, che morendo si crede esser fatto Dio, o santo, non usarono mai tal nome giũto con uoce, che non sia proprio nome d'huomo. Dicendo essi Diuus Cæsar, Diua Liuia, Ma non Diuus radius, Diua pulchritudo. peroche altro è Diuino apo loro, & altro Diuo; anchor che Diuo uega dal Greco Δῖος, che suona diuino. E s'essi dissero Diua parens, egli e tanto, quanto Dea parens. bench'io sappia potersi dire, che'l Poe. dicesse metonimicamente Diuo raggio, in uece di Raggio di Diua. Ma sono alcuni, iquali contendono Thoscanamente potersi dire Diuo in uece di diuino: ilche non pruouano con authorita degna di fede, senon del presente luogo, ilquale e in lite. onde piu secura è l'oppenione di coloro, che leggono uiuo raggio, si come giurano hauerlo in alcuni testi antichi letto. Ne pur che sia da rifutarsi, dicendo il Poeta altroue, E prendi qualita dal uiuo lume. E nel Son. Aura, Che quelle chiome, col bel uiuo raggio.

ALL'ANIMA parlãdo il P. anchora la conforta a soffrire patientemente il graue tormento, che per amare M. L. portaua compensando l'acerbo affan-

Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso;

Dolce parlar, e dolcemente inteſo,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar; ma ſoffra, e taci;
E tempra il dolce amaro, che n'ha offeſo,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preſo;
A cu'io diſſi, tu ſola mi piaci.
Forſe anchor fia; chi ſoſpirando dica.
Tinto di dolce inuidia, aſſai ſoſtenne
Per belliſſimo amor queſti al ſuo tempo;
Altri, o fortuna à gliocchi miei nemica
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer Io piu per tempo?

no col dolce honore, che di tanta impreſa acquiſtaua. peroche egli era tale, e tanto che perauentura tra quei, che uenir doueano, ſarebbe alcuno da'nuidia moſso, c'haurebbe uolentieri tolto a ſoſtenere le fatiche di tanto amore per acquiſtarne ſi dolce honore; Altri ſua ſuentura dira, che non sia nato egli a tempi di M. L. ouero ella a tempi ſuoi per doglia, che ſenta di non hauerla ueduta. onde per piu confortarla dimoſtra, che non pur quello, ch'e per ſe dolce, ma l'amaro anchora di lei dolce gliera, dicendo, DOLCI ire, dolci ſdegni non per ſe ſteſsi, ma per colei, ch'egli ardentiſsimamente ama, che languir per lei meglio e che gioir d'altra e, come colui diſse, Iræ amantium redintegratio amoris eſt, E DOLCI Paci allo'ncontro per ſe ſteſse, DOLCE mal, dolce affanno, e dolce PESO, tanto e il podere d'Amore, che per lo diſiato diletto l'amaro fa parer dolce, e lieue il graue, onde nel Son. Amor che'ncende il cuor d'ardente zelo E, quanto e'l dolce male Ne in penſier cape, non che'n uerſi, o'n rima, Dolce Parlare, per ſe dolci eſsendo le parole di M. L. E dolcemente INTESO non pur dolce per ſe, ma per eſſer dolcemente udito, e compreſo anchora da l'amante, Lo'ntendere e proprio de lo'ntelletto, l'udire e de gliorecchi, ouero del ſentimento, che ode. onde ſi puo udire ſenza intendere, ma non s'intende il parlare ſenza eſser udito, Hor pieno di dolce ORA, di dolce aura, cioe di dolce refrigerio, perche parlando ella acquetaua talhora gliardenti ſuoi diſiri, e refrigeraua con l'aura de le parole a guiſa di freſco uento lo sfrenato ardore, Hor pieno di dolci FACI, di dolci fiamme ch'uedendo la parlar ſi dolcemente, com'amor proprio a ſuoi ſeguaci instilla L'acceſo ſuo diſir tutto sfauilla Tal, che'nfiammar deuria l'anime ſpente. Alma non ti LAGNAR, perche e si dolce l'affanno, ch'egli porta per amor di M. L. che ben non ha'l mondo, che'l ſuo mal pareggi, come si diſse ne la Canz. Ben mi credea paſsar mio tempo homai, Anima dice non ti lamentare. MA SOFFRI, ma porta patientemente, Alcuni leggono SOFFRA con A, perche si dice ſoffero, ſofferi, ſoffera, e per ſyncopa ſoffro, ſoffri, ſoffra, nel preſente indicatiuo, come fanno quelli de la prima maniera, è nel ſoggiuntiuo ſofferi, come ami, benche lo'nfinitiuo sia ſofferire, come udire, e ſentire; La regola e che le ſeconde perſone del preſente nel modo, che dimoſtra, intere uengono nel modo del commandare, uedi, leggi, ſcriui, ſe non ne la prima maniera de uerbi, oue ſon terminate in A, Ama, penſa, fa, da; uero e che alcuna uolta per acconciamento si diſse, Co, Ve, To, in uece di cogli, uedi, togli, che tal uolta s'e detto te; ma forſe queſto ultimo traſse origine dal Greco parlare dicendo Homero, κύκλωψ τῆ πίε οἶνον, Ciclope te beui il uino; & altroue, τῶ νῦν τοῦτον τ'ἱμάντα, te queſta correggia; il uerbo, ond'egli si deriua e τῶ, cioe toglio ſecondo che ne'nſegna lo'nterprete d'Homero nel primo de la Iliada parlando de la particella τῶ; talhora il modo del commandare come Latinamente, cosi Thoſcanamente si fa preſtare uoci dal ſoggiuntiuo, ilquale ha le ſeconde perſone terminate in I ne la prima maniera; & in A, & in I in tutte altre guiſe di uerbi, dicendo noi habbi, ſappi del ſoggiuntiuo nelle uoci del confortare, e del commandare; benche alcuni diſsero, ch'elle ſono le ſeconde perſone di habbio, ſappio, che non ſono in uſo onde ſoffri, o ſoffra che si dica, si puo ragioneuolmente difendere; E TACI patientemente portando il tormento, E tempra il dolce AMARO, c'ha loro offeſo, l'amaro de l'ire, de li ſdegni, de l'affanno, del male, del peſo, che detto ha eſser dolce, Col dolce HONORE, ilquale ella ha preſo d'amare Madonna Laura recandosi in dolce honore il patire per amare ardentemente lei, dicendo egli nella Ballata Volgendo gliocchi, Ch'ogni coſa da uoi m'e dolce honore, ouero di tale impreſa d'amore hauendo honore e gloria acquiſtato, dicendo Amore appo lui, ſalito in qualche fama ſolo per me, ch'l ſuo intelletto alzai, ou'alzato per ſe non fora mai; & i l'eſsalto e diuulgo Per quel ch'egli imparò ne la mia ſchuola, E da colei che fu nel mondo ſola; A cui egli diſse TV ſola mi PIACE ad imitatione d'Oui. ne l'Arte d'amare, Elige cui

dicas tu mihi sola places. FORSE *per dirlo modestamente, anchora* FIA, *sara* CHI, *alcuno, che* TINTO, *perche la'nuidia fa pallido,* Di DOLCE *inuidia, d'inuidia non biasmeuole, perche di non hauer egli quanto il Po. conseguito si duole, disiando s'egli potesse conseguirlo; onde disse Hesiodo esser due maniere d'inuidia al fratello Persa, l'una biasmeuole, l'altra laudeuole, com'e quella che, come dice,* καὶ κεραμεὺς κεραμεῖ κοτέει, καὶ τέκτονι τέκτων, καὶ πτωχὸς πτωχῷ φθονέει, καὶ ἀοιδὸς ἀοιδῷ, *cioe quelli che sono d'una arte medesima hãno inuidia l'uno a l'altro, ouero* Di DOLCE, *d'amorosa inuidia* SOSPIRANDO *del disio dica,* Assai SOSTENNE, *sofferse, il che gli era honore, essendone forte stimato, e di grande animo per esser stato costante in tanti affanni di si alta impresa, ouero essendone egli salito in chiara fama,* Per bellissimo AMORE. *per amor di* M. La. *bellissima, che d'ogni suo bene gli fu cagione,* QUESTI, *il* Poe. *mostrando,* Al *suo* TEMPO, *quando amò lei.* ALTRI *fia, che tinto anchora, se ui piace, di dolce inuidia dica sospirando,* O *fortuna a gliocchi miei* NEMICA, *non hauendoli fatti degni di si beata uista,* PERCHE *con l'accento del dimandare,* Non *la uid'io? perche non uenne* ELLA M. L. Piu TARDI, *si che uenuta fosse al mio tempo.* Ouer *io non uenni piu per* TEMPO? *che all'etate di lei uenuto fossi affine, che ueduta l'hauessi. onde il* P. *a felice uentura si recaua, si come nel* So. *disopra, l'essere nato a tempi di* M. L.

S'i'l dissi mai; ch'i uenga in odio à quella;
 Del cui amor uiuo, e senza'l qual morrei:
 S'i'l dissi; ch'e miei dì sian pochi, e rei,
 E' di uil signoria l'anima ancella:
 S'il dissi; contra me s'arme ogni stella;
 E' dal mio lato sia
 Paura, e gelosia;
 E' la nemica mia
 Piu feroce uer me sempre, e piu bella.

LASCIANDO *a parte l'altre spositioni, per quelle parole* Per *Rachele ho seruito e nõ per* Lia, *e per l'altro che segue, è mi, par ch'alcuna de le uenenose & acerbe lingue per porre discordia tra duo fidi e cortesi amanti dicesse a* M. L. *hauere il* P. *detto, che egli nõ per lei, ma per altra donna tante amorose fatiche portasse: perche ella hauëdogline fede, di sdegno e d'ira piena contra lui si mostraua. onde egli si studia torle di mẽte questa falsa oppenione giurando, si come appo* Home. *giura Agamennone ad Achille per farli credere, c'honestissimamente, & honoreuolissimamente trattato hauea Brisenda, per cui egli cõtra di lui irato non uolle far mai battaglia infin alla morte del caro suo Patroclo, cosi dicendo,* εἰ δέ τι τῶνδ' ἐπίορκον, ἐμοὶ θεοὶ ἄλγεα δοῖεν πολλὰ μάλ', ὅσσα διδοῦσιν ὅστις σφ' ἀλίτηται ὀμόσσας *s'i ho con mẽzogna giurato, li dei tormento mi diano molti assai, quanti ne dãno a chiunche falla giurando; Propertio nel* II. *li. alla carissima sua Cinthia, ch'esser abbandonata da lui si credea, ossa tibi iuro per matris, & ossa parentis, Si fallo, cinis heu si mihi uterque grauis; & Ouidio nel primo libro de suo Tristi lamenti, di Cesare Augusto parlando, hoc duce si dici felicia secula, proq; Cesare thura, pijs Casaribusq; dedi: Si fuit hic animus nobis ita parcite diui: Sin minus, alta cadens obrat unda caput, E perche conditionalmente contra se stesso prega del suo male, non è il parlare, quantunque non sia sciolto, senza Biasteme da Greci chiamate* ἀραὶ *da Latini dirae, si come Propertio nel detto luogo, Tum uel tragice uexetis Erinnyes, & me Inferno damnes Aeace iudicio. Atque inter Tytij uolucres mea pœna uagetur; Tumq; ego Sisyphio saxa labore geram: Nec tu supplicibus me sis uenerata tabellis: Vltima talis erit, quæ mea prima fides. Hora ascoltiamo lui, ilquale dice, che se mai disse quello, ch'altri di se le ha detto, ch'egli uenga in odio a* QUELLA M. *intendendo,* Del *cui* AMOR, *de l'amor de laquale, che si spone in duo modi, attiuamente, e passiuamente, e attiuamente de l'amor, ch'ella porta a lui; passiuamente de l'amor, ch'egli porta a lei,* VIVE, *e senza ilquale amore morrebbe,* E *meriteuolmẽte giura per l'amor di lei, a cui persuader uolea non esser uero quello, ch'udito hauea: che per quello non haurebbe mai egli con menzogna giurato, douendosi per falso giuramento cangiare in odio* Poi *repetendo, il che si fa per dare piu forza, e piu ferma credenza al suo giurare, soggiunge che s'egli il disse, ch'e suoi giorni sian* POCHI, *che'l uiuer poco tempo essendo contra il naturale corso, recarne si suole a non picciola infelicita,* E *per farla piu misereuole, u'aggiunge:* E REI, *che benche sia grande infelicita che i giorni di nostra uita esser pochi, maggior e se sian pochi, e rei: e l'anima sia* ANCELLA, *serua* Di *uile* SIGNORIA, *quale sarebbe se uinta fosse da uile uoglia, ch'è la morte di lei, ouero da signori infernale, seguendo quel, che disse Propertio,* Tum *ne uel tragica ue-*

xetis Erinnyes, & me Inferno damnes. Aeace iudici o: E con accento piu forte, & affettuoso repetendo un'altra uolta S'el *disse, dice, che contra lui s'arme ogni* STELLA, *ogni nemica e contraria li sia, e dal suo* LATO, *e de la sua parte sia* PAVRA, *la tema di non conseguire il disiato bene, ch'e de la speranza nemica,* E GELOSIA, *il sospetto di non esserli per altrui conteso l'amor di lei; Altri intesero Per paura e gelosia una medesima temenza esponendo* ET *cide: E de l'altra parte la sua* NEMICA *Madonna Laura piu* FEROCE, *piu fiera possente uer lui sempre, e Piu* BELLA, *accio ch'egli per la bellezza piu l'ami, e per la fierezza senta maggior tormento referendo la paura di lui alla fierezza di lei e la gelosia alla bellezza. E per fermo ne l'amoroso stato non puo esser piu graue pena.*

S'i'l dissi; Amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, è l'impiombate in lei:
S'i'l dissi; cielo, e terra, huomini, e Dei
Mi sian contrari, & essa ognihor piu fella:
S'i'l dissi; chi con sua cieca facella
Dritto à morte m'inuia;
Pur, come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, ò pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.

SEGVE *il Poeta dicendo che s'egli il disse, Amore tutte l'aurate sue* QVADRELLA, *le saette sue d'ardentissimo fuoco accese tirando spenda in lui, E le'*MPIOMBATE *di grauissimo odio piene spenda tutte in lei, perche farlisi peggio non puo, che amando egli ardentissimamente lei, ella grauissimamente in odio l'habbia. De l'aurate saette, e de le'mpiombate altroue mi rimembra hauer detto assai per quel che'l Minturno nel Panegirico d'amore ne disse. S'egli il disse, cielo, e terra, & huomini, e Dei contrari li siano: &* ESSA M.L. *ogn'hor piu* FELLA, *piu crudele, e piu acerba, s'egli il disse.* CHI *quella, cioe Madonna Laura. Che con sua* FACELLA, *con l'amorosa fiamma de begliocchi* CIECA, *inuisibile, perche inuisibilmente penetra nel cuore. Altri dissero Cieca Facella per la turbata & oscura luce del uolto leggiadro: ilche non affermo, perche la particella cieca non so se da lui si riceuesse in questa significanza, A morte lo'nuia* DRITTO *metaphora tolta da coloro, che per giunger presto per lo dritto camino se'nuiano, a dinotare, che egli era menato a morte senza speranza di uita, e senza torcere un passo a sua salute, Pur, come* SVOLE, *fredda e dura si stia uer lui, Di che piu uolte s'e lamentato, ouero di sdegno, e d'ira piena per quel, ch'altri di lui detto le hauea: Ne mai* PIV *per l'auuenire dolce, o pietosa, ma fiera, & acerba sempre, o pure, Ne mai* PIV *c'hora dolce, o pietosa, ma, come gia era, dispietata e ria uer lui si mostri in atto, od* IN, *ouero in* FAVELLA, *e nel parlare.*

S'i'l dissi mai; di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui quest'aspra, e breue uia:
S'i'l dissi; il fero ardor, che mi desuia,
Cresca in me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'i'l dissi; unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, ò sua sorella,
Ne donna, ne donzella;
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir gli Hebrei.

GIVRANDO *il Poeta soggiunge, che s'el disse mai, truoui questa aspra e brieue* VIA *de la uita mortale piena di quello, ch'egli* MEN, *meno ch'altro oueramente non uorrebbe: perche i Latini usano la particella Minus in uece di non, cioe truoui questa uita mortale piena di cose contrare al suo disire, e moleste al suo uiaggio. S'egli il disse, il* FIERO *ardore, il possente e pungente disio, che lo* DISVIA *dal uero camino, che tener si dee in questa aspra e brieue uia, da la cui metaphora nõ si parte, si come nel So Si trauiato è il folle mio disio,* CRESCA *tãto in lui, quanto il fiero* GHIACCIO, *la cruda, e la gelata uoglia cresce in* COSTEI M.L. *intendẽdo, laqual pena è grauissima ardẽdo egli tãto piu del disio, quãto ella mẽ uuole, e piu li contẽde qllo, ch'egli disia. S'egli il disse, nõ ueggiano* VNQVA *mai gliocchi suoi sol* CHIARO *giorno, o sua* SORELLA *chiara, la Luna sorella del Sole, cioe notte chiara, e serena,* NE *ueggiamo mai dõna, ne* DONZELLA *per esser in tenebroso e solitario luogo d'ogni bella, et amata cõpagnia lõtano, ilche è cõtra il naturale il costume:* MA *fatto il cielo oscuro, e di tenebre couerto, ueggiano terribil* PROCELLA, *tẽpesta,* QVAL *procella*

uide PHARAONE *Re d'Egitto in* PERSEGVIR, *mentre perseguiua Gli* HEBREI, *laqual tempe sta quanta fosse l'historia loro sara manifesto. Scriue Giosepho nel terzo libro de le Giudaiche an tiquitati, che Thethmusi secondo che narra Manethone, ouero Amenophi, si come il medesimo an chora in altro luogo riconta, d'Egitto Re per nome Reale chiamato Pharaone, perche come de Ro mani prencipi Cesari, e de Parti Arsacide i Re, cosi in Egitto si diceuano Pharaoni, costretto da l'ira diuina, che, ritenendo egli a forza il popolo caro a Dio, e graui affanni portar facendolo, con merauigliosi prodigi, e con nuoui danni del suo paese, e de le genti afflitto l'hauea, lascio quanti Giudei eran in Egitto con loro donne e figliuoli, e con le robe andare la oue Mose loro Du ca li menaua. Pentitosene poi, come se quei segni non l'ira del cielo, ma la magica di Mose fatti hauesse, con grande e bene armato essercito li perseguio, per chiamarli addietro, ouunque aggiun ti li hauesse. Aggiungeli finalmente a i liti del uermiglio mare, la oue d'una parte aspre monta gne, & alte rupi, da l'altra l'onde chiudeuano il passo. onde i nemici, occupate le parti disopra, chiuse li haueano si, che non poteano per mortal consiglio scampare, Due uie menano d'Egitto in Giudea; l'una. che passa i Palestini, è piu brieue, e men fatigosa; l'altra, che conduce al monte Sinai, e aspra, e ua per luoghi diserti. Per questa Mose uolle andare, affine ch'ubidisse à Dio, il quale commandato li hauea, che li sacrificasse al monte Sinai, la oue date li hauea le diuine leggi: & il suo camino occulto fosse, e celato; se pur quei d'Egitto si pentissero d'hauerli andar lasciati; e l'asprezza del uiaggio li raffrenasse. Cosi impediti del lor andare i Giudei, & ir si periglioso passo trouandosi disarmati, l'accorto e saggio duca nel diuino poder fidandosi, li confortò a sperar salute per uirtu di colui, ch'à liberta chiamati li hauea, dicendo. che egli haurebbe loro dato per mezo l'onde la uia spedita e piana: e cosi detto li menò al mare; ilquale percosso da lui con la uer ga, Poi ch'egli hebbe per buona pezza pregato Dio, Partisse lasciando secca la terra, & ignuda; & aperto il passo, per loquale i Giudei securi andando gli Egittiani prima gliene giudicarono mat ti, e fuor di mente, Poi ueggendoli salui passare deliberarono seguirli. onde entrato per la medesi ma uia tutto l'essercito loro in mare, ecco fu tosto da tempesteuoli uenti souragiunto, che turbaro no il cielo, & il mare per l'aria impetuosa pioggia con minaceuoli tuoni, e con spauenteuoli fol gori descendendo: oue anchora gli souraueune nubilosa e tempestosa notte: laqual procella tutto in mezo l'onde distrusse, & il fe morire si, che nessuno scamparne potè. Ma sono alcuni, che per far del dotto, e lo'ngegnoso non curando di contradire alle sacre lettere dicono, che Mose essendo Ma go, cioe saggio, e di tutte le cose philosophice, e massimamente de le stelle chiara notitia hauendo, sapea l'hore del dipartire scemando, e del ritornare del mare crescendo, che si fa per tutto l'oceano e spetialmente nel rosso mare, che, come scriue Strabone, nascono per tutta quella piaggia tra l'onde arbori simili al lauro, & a l'oliua lequali per lo dipartire del mare scemando del tutto ignude, e scouerte; e per lo ritornare crescendo del tutto si ritrouano al fondo couerte da l'acque; e per mani feste segni del cielo conosca la futura tempesta. pero, quando li parue il tempo, che'l mare lascia ua secche i liti, si mosse con la sua gente securamente, e salua la riconducesse: ilche non auuenne al nemico, che per lo nuouo miracolo stupefatto, e sbigottito fu tardo a seguire. onde fu poi dal ri torno del mare, e de la subita procella souragiunto, & in mezo l'onde affondato. Ma perche egli a Mose huom giusto, e saggio, & amicissimo di Dio non si diede spedita, e secura la uia per l'onde uermiglie; al Grande Alessandro il mar Pamphilico si diuise, e lasciogli aperto il camino per uolon ta diuina; Di che molti scrittori per quel, che Giosepho e Plutarcho ne scriuono, parlarono di nobi lissima merauiglia empiendo altrui cioe uolena Iddio, ch'egli passasse a porre fine al regno de Per siani, hauendolo gia molti anni addietro predetto Daniello propheta.*

S'il dissi; co i sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta, e cortesia:
S'il dissi; il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'il dissi; lo spiaccia a quella, ch'i torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dal di, che la mammella

SEGVITANDO *il suo giurare di ce, che s'egli il disse, sia per lui mor ta pietate, e cortesia si, che non truo ui appo lei di tanti affanni mercede alcuna, e sian morti i sospiri, quāti ne fece mai per lei, cioe che l'hauer tanto sospirato nulla gli gioui,* S'IL DISSI, *s'egli il disse, dice che* S'INASPRI, *aspro e duro si faccia dire di M. Lau. ilquale si dolce s'udiua allho*

Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei.

ra, che preso da le merauigliose bellezze di lei VINTO le si rendeo, cioè nel principio del suo amore parlando ella soauemente, si come nel Son. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, Le note non fur mai dal di ch'Adamo Aperse gliocchi si soaui è queste, oue conchiude, Cosi caddi alla rete, e qui m'han colto Gli atti uaghi, è l'angeliche parole. S'i'l DISSI il sentimento è, s'egli il disse che spiaccia alla cara sua donna, perche grauissima pena li sarebbe dispiacere a lei, laquale egli solo chiuso in cella occolta è rimota per non esser ueduto tolto haurebbe adorare dal di, che fu nudrito infin alla morte: E forse adorata l'haurebbe l'ordine è la spositione de le parole è, S'i'l dissi, io spiaccia a quella, ch'i sol chiuso in FOSCA cella in luogo riposto è secreto, per non parere che cosa altra da Dio adorasse; ouero per alludere a quel, che per costume in oscuri è solitari luoghi adorar si suole, quali sono le celle, Dal di che la MAMMELLA lasciai, dal di che lasciai di bere il latte, cioè da primi anni, perche quattro anni dal nascimento, iquali si diedero al gouerno de la Luna, si dicono esser del nutrimento, altri li chiamano de la'nfantia, Torrei ADORAR, lo'mperfetto p lo pfetto, Fin che si SVELLA, si togha da me l'anima, e fin ch'io muoia: Forse'l FAREI, ma perche graue cosa era, e mal agenole quel, c'ha detto, a farsi, oltra che esser parea contra la Christiana religione, adorare Donna mortale, correggendosi uolle modestamente parlare, e'hauendo egli detto, che l'haurebbe tolta adorare da primi anni, soggiunge poi, non che'l farebbe, ma forse il farebbe, cioè forse l'adorerebbe per lo disire, che lo trasporta: perche auuenir puo che si toglia a fare una cosa, e poi non si faccia onde'l Poe. da lo sfrenato disio sospinto l'haurebbe tolto adorarla: Non però esser certo d'adorarla mostra: però che credendo all'appetito l'haurebbe adorato: la ragione ascoltando no. Ma forse il disire l'haurebbe ad adorarla trasportato: E cosi egli insin a qui giurando con si graui maledittioni non pur fede del uero, ma pieta di se appo lei far douea perche, affine ch'ella credesse al suo giurare, era costretto a si grauemente maledirsi.

Ma s'io nol dissi; chi si dolce apria
Mio cor à speme ne l'eta nouella
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pieta natia;
Ne diuenti altra; ma pur, qual solia
Quando piu non potei;
Che me stesso perdei;
Ne piu perder deurei.
Mal fa; chi tanta fe si tosto oblia.

VSANDO il Poe. la ragione del contrario, perche di contrarie cagioni contrari effetti conuiensi che seguano che se d'hauerlo detto male auuenir gli douea, di non detto hauerlo ragione era che gli auuenisse bene, poi che pregato ha che d'hauerlo detto gli segua cio ch'è contra il suo amoroso disio cosi allo'ncontro di non hauerlo mai detto hor prega gli auuẽga quello, ch'a grado gli fia, cioè CHI M.L. intendẽdo che si dolcemẽte APRIA; alludendo al nome del mese, che s'innamorò, suo cuore a SPEME, che cõ sua benigna uista gli apria il cuore, & a speme lo'nalzaua, si come in piu luoghi egli ha detto, Ne l'eta NOVELLA, ne la prima è fresca etade del tempo d'amore e sua, cosi anchora ne la Canz. Verdi panni disse egli, Nouella radice in uece di prima, Regga anchor, come prima, Questa nauicella STANCA de li affanni se stesso intendendo, o pur l'anima, laquale ne la Canz. Chi è fermato di menar sua uita. alla barca, e nel Son Passa la naue mia colma d'oblio, alla naue assomigliò, cioè regga l'affannata uita di lui Col gouerno di sua pieta NATIA, di sua natiua pietate, essendo ella naturalmente pietosa, & al Poe aspra non per sua natura, ma per lo fato di lui, si come nel Son. Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede, Se non fosse mia stella, i pur deurei al fonte di pieta trouar mercede; Ne diuenti ALTRA da quel ch'ella era nel principio del suo amore: si come uedremo ne la seguente Canz. Ma pur sia uer lui, qual SOLIA uoce pellegrina da poeti usata in uece di soleua, Quando piu non POTEA, ma per piu non podere uinto a lei si rendeo, perche se stesso perdeo dandosi in man d'altrui, NE PIV perder se stesso dourebbe per darsi in signoria d'altra donna; hauendosi una uolta perduto, quando si diede in man di lei a dinotare, ch'egli non potea altra donna amare, ne ella Perche altri il dicesse crederlo douea, o ueramente NE PIV; poi che perduto se stesso hauea per amar lei perder deurebbe per tãto stratio, douendoli bastare che per amarla se medesimo

perduto haueffe. Mal fa chi ſi TOSTO, ſi preſto OBLIA pone in oblio Tanta FEDE; quanta era la ſua uerſo lei, ſempre gia ſtata, non apertamente biaſmandone lei, perche non hauea d'incolparla ardimento: ſi come altre uolte moſtrò: ma perche biaſma chiunque oblia tanta fede, quanta era la ſua uerſo Ma. Laura s'ella tolto di mente gia ſe l'hauea non ricordandoſi quanto fidelmente egli ſempre l'amaſſe, tacitamente ad incolparla uiene, De la ſua fede egli parla ſpetialmente nei Son. S'una fede amoroſa, un cor non finto, E, coſi poteſſ'io ben chiuder in uerſi la oue dice Laſſo non a Maria, non nocque a Pietro La fede, ch'a me ſol tanto e nemica.

Io nol diſſi giamai; ne dir poria
Per oro, o per cittadi, o per caſtella.
Vinca il uer dunque, e ſi rimanga in ſella;
E uinta a terra caggia la bugia.
Tu ſai in me il tutto Amor: s'ella ne ſpia;
Dinne quel, che dir dei:
I beati direi
Tre uolte, e quattro, e ſei:
Chi deuendo languir ſi morì pria.

SOGGIVNGE poi dimoſtrando aſſertiuamente non hauerlo mai detto, ne poterlo dire percio, che mai non ſuole corrompere altrui, e far mentire, dinotando che non haurebbe potuto dire quello, ch'era ſenza dubbio menzogna, Per ORO, quanto mai n'hebbe Craſſo, Mida, Creſo, Serſe, eſſo Apollo, e tutta l'Aſia inſieme O per CITTADI, citta diſſe Tullio la moltitudine unita de gli huomini ſotto legge uiuenti, o per CASTELLA, forſe al ſentimento del poeta da l'ultimo incominciarſi dee per andare auanzando, cioe che dirlo non potrebbe per caſtella, o per cittadi o per oro. Adunque dice egli uinca il uero, e ſi rimanga in SELLA, metaphora da coloro, che a cauallo gioſtrano, ouer combattono, de lequali il uincitore in ſella rimane, & il uinto cadde gittato in terra; E la BVGIA, e la menzogna uinta caggia a TERRA, ſtando ne la detta metaphora. Indi ad amor si uolge dicendo, Amor TV, con empliaſi, Sai in ME, tutto, quanto io l'amo, quel ch'io n'ho detto, e dico, cio che ne bramo, e quanto tormento ne porto, peroche ſai tutto, S'ELLA, ſe eſſa M. L. NE SPIA, dimanda qual sia la'ntentione mia uerſo lei; e che detto io n'habbia, o dica, DINNE tu amore quello, che dirne DEI, cioe ch'io l'amo ſour'ogni coſa, & intolerabile martire ne ſento. I beato DIREI, io per me direi Tre e quatro e SEI uolte, cioe molto beato, ouero beatiſsimo CHI, colui, che douendo languire ſi mori PRIMA che languiſſe: e per tanto s'io debbo languire piu per lo ſdegno di lei, facciami ella prima morire. Diſse il Poe. Tre e quattro imitando Virgilio, & Home. perche nel primo de la Eneida dice ſoſpirando Enea, O terq; quaterq; beati, Queis ante hora patrum Troiæ ſub mœnibus altis Contigit oppetere: e nel Quinto de l'Odiſsea Vliſſe, τρὶς μάκαρες Δαναοὶ, καὶ τετράκις, οἳ τότ' ὄλοντο Τροίῃ ἐν εὐρείῃ χάριν Ἀτρείδῃσι φέροντες, tre e quatro uolte beati quei Greci, ch'a Troia per amor de gran di Atridi laſciar l'anime gia da nodi ſciolte. Aggiunſeui egli, e SEI non ſenza cagione, peroche ſi come tre e quattro, e quel, che indi ſe fa, ſette ſono numeri d'alto miſtero, Coſi appo i mathematici ſei è perfetto numero: de la cui perfettione Macrobio e Boetio aſsai ragionarono: E noi laſceremo parlarne il Minturno nel Dialogo da lui chiamato Academia, nelquale grandimente lauda il Poe. one trouerete ch'accortamente gli antichi diſſero, tre e quattro, & il Poe. u'aggiunſe ſei in ſignificare il ſuperlatiuo, & il perfettamente beato.

Per Rachel ho ſeruito, e non per Lia:
Ne con altra ſaperei
Viuer; & ſoſterrei,
Quando il ciel ne rappella,
Girmen con ella in ſu'l carro d'Helia.

CONCHIVDE il Poeta ch'egli ha tanti affanni con tante fatiche portato amando per M. La. e non per altra donna ne con altra ſaprebbe amando uiuere, e ſoſterebbe al fine de la uita andarſene ardendo con ella. onde egli metaphoricamente dice hauer ſeruito per RACHEL M.L. intendēdo, e non per LIA, e non per altra, alludendo a quel, che Gioſepho narra nel primo libro de le antiquitati de Giudei ſeguendo l'hiſtoria ſcritta da Moſe, che Giacob figlio di Iſac per conſiglio di Rebecca ſua madre benedetto dal padre, la oue benedir ſi douea Eſau maggior d'etate, & ito fuggendo l'ira del fratello da Cananea in Meſopotamia a Laban ſuo materno Zio ſerui lui ſette anni guardan-

do la gregge, per hauer per donna la bella e diletta. RACHEL: *ma uenuto il tempo de le nozze, & in uece di lei posto hauendoli nel letto occoltamente il socero Lia deforme a cui gliocchi sempre piangeuano per esser lipposa, e con costei fatto il matrimonio, per hauer la cara sua Rachel sette altri anni seruirli conuenne. onde il Poe. disse nel Triom. d'Amore Volgi in qua gliocchi al grã padre schernito, Che non si pente, e d'hauer non l'incresce sette & sett' anni per Rachel seruito: Adunque il Poe. ha seruito per M. L. si come il gran padre Giacob per Rachel, e non per altra si come egli non per Lia seruito hauea: Ne con altra donna saprebbe uiuere, si come nulla parea a Giacob hauer fatto, se per donna al fine Rachel non preso hauesse: E sosterrebbe quando il ciel li* RAPPELLA, *li richiama di questa a l'altra uita, dicendo Manlio nel terzo libro. Fata quoque & uitas hominum suspendit ab astris; e nel quarto. Longaq; per certos signantur tempora cursus, Nascentes morimur, finisq; ab origine pendet; benche'l Poe. alluda a quel, che d'Helia si narra; Girsene* Con ELLA *con lei, Ella che nel dritto il piu de le uolte si disse, in obliquo caso anchora, spetialmente nel sesto con la particella* CON' *si truoua, dicendo altroue, Che s'accompagna uolontier con ella, In su'l carro d'Helia, nel fuoco d'Amore ardente cosi, come arse il carro del fuoco, soura ilquale Helia di terra alzato al cielo n'andò. onde nel Triompho d'Amore sopra un car di fuoco un garzon crudo. Fu Helia da Thesbite citta di Galaditide paese prossimo alla Phenicia, propheta, per quel che'l medesimo scrittore ne parla, Ilquale, regnando in Gierusalem Iosaphat, e tra li Israeliti Achabo, e dopo lui Ochozia, fiori, & a i tempi di Iora fratello di Achabo peruenne fatto per non esser d'Ochozia rimaso figlio alcuno. Predisse egli ad Achabo la futura siccitate, che durar deuea fin ch'egli tornasse a lui: e tornato li predisse la pioggia, hauendo gia con deuote preghiere fatto dal cielo scendere il fuoco soura l'altare, che fare non haueau potuto i falsi propheti: perche furon dal populo uccisi per commandamento di lui. Predisseli anchora che il suo sangue e de successori sparger si douesse per la morte di Naboth ingiustamente fatto morire. Predisse ad Ochozia la morte, ilqual cercando a forza farlo a se uenire. il primo & il secondo capitanio, ch'egli mandò, l'uno e l'altro essendo fieri e superbi con tutta la sua schiera armata egli arder fece da celeste fuoco. Durante la siccitate habito uerso mezo di presso a un torrente; onde da bere si procacciaua, portandoli da mangiare ogni di il coruo. Seccato il fiume ne uenne a Saretta citta non lungi da Tiro, oue fu da una uedoua donna nudrito: che benche pouerella fosse nondimeno per la diuina uirtu, si come egli le predisse, di farina e d'olio abondò insin alla nuoua pioggia. onde in guidardone del beneficio hauuto di morte a uita le ridosse il figliuolo. Fuggendo poi l'ira di Iezabella donna d'Acabo, laqual si studiaua farlo morire per la morte di suoi falsi propheti, uenne in Idumea ad habitare ne solitari luoghi pregando Dio che ponesse fine al suo uiuer mortale. oue addormitosi un giorno sott'un arbore poi che destarsi sentì, leuandosi trouò il cibo, e l'acqua di che preso conforto ne uenne al monte Sina; oue e fama che Mose da Dio hauesse le leggi. Iui commandatoli da uoce diuina, che da la spelunca al sereno uscisse, dopo il terremoto da mezo il fuoco ardente giunse celeste uoce, laqual commandò che successore propheta si facisse Heliseo d'Abela; con cui egli al fine d'Hierico al fiume Giordano uenuto, & indi passato sparue si, che mai piu non si uide. delquale si come d'Enoch, che fu anzi il diluuio, si scriue che di terra subitamente si leuasse al cielo. nessuno gia loro morte sapendo. Ma nel libro de Re si legge che dal cielo un carro di fuoco tutto insin a i caualli che'l tirauano, scendesse: soura ilquale Helia salito; & in alto leuatosi alla uista de mortali del tutto si tolse. onde il Poe. come in questa uita mortale senza lei uiuere non saprebbe, cosi ne l'altra non disgiunger sene uorrebbe: ma di qua giu partendosi andarne ardendo con lei per l'amor, che le portaua. Ma tacersi non dee, ch'un de li studiosi del Poeta ilquale merauigliosamente commendando Vinegia. e Ferrara, & alcune altre cittadi principalmente de lo studio loro, e de l'opra, che danno a le Thoscane lettere si gloriaua d'hauer fatto profitto in quelle Academie, Venuto in Napoli a uisitare il Minturno, con cui mi trouai per tal uentura quel giorno io, com'un di coloro, che seguirlo soleuano, tra le altre cose, ch'egli parlo de la nostra lingua per dimostrarci meriteuolmente gloriarsi di que professori. da cui imperato hauea, e ragioneuolmente farne professione. disse notato hauere nel fine della Canz S'i'l disse mai, ch'io uenga in odio a quella, falsa rima: e cosi detto si tacque, quasi egli ardire non hauesse di manifestarlo, come un de Secreti piu occolti, che le cose arcane, e sacre de l'Eulesina Cerere. A Questo per natiua modestia tacendo altresi il Minturno laudo lo studio di lui, e de gl'altri, ch'egli sommamente celebraua: e poi che costui indi partitosi si lascio, dimandato da me, s'egli mai notate hauesse tal rima, parendo*

mi sacrilegio pensare, non che dire il Poe. hauer ne le rime errato, de lequali fu egli diligentissimo of seruatore, qual rima sia rispose in quel luogo falsa, non so ueramente, se non e, c'hauendo il Poe. in costume di seruare ne l'ultima Stanz. che uolgarmente conuiato si dice, de le Canzoni quelli nu meri, e quelle misure coi medesimi modi, & interualli di concordare, che ha tenuto ne la precedente Stanza dal mezo al fine, nondimeno ne l'ultima Stanza de la detta Canz. douendo far rima con cordante con quelle, Ne con altra saprei Viuer e sosterrei, si come fatto hauea ne l'altra di sopra fece. Quando il ciel ne rapella, a cui diede per concordanza τὴν πενθημιμερῆ, cioè la quinta sillaba de l'ultimo uerso, che fatto anchora non hauea in altra Stanza: Ma se costoro sogginnse egli, hauesser consideratamente guardando ueduto il mirabile artificio, che tenne il Poe. in questa Canz. non di falsa rima accusato, ma di nobile magisterio commendato l'haurebbono. hor non uedete, dic'egli, esser qui solamente tre rime, perfetto numero, Ella: ia: e di queste ciascuna tenere per ordine il primo luo go in due Stan. Ella: S'i'l dissi mai, ch'i uenga in odio a quella: e S'i'l dissi amor l'aurate sue qua drella: Et: S'i'l dissi mai, di quel ch'i meu uorrei: e S'i'l dissi coi sospir quant'io mai fei: IA: Ma s'io no'l dissi, chi si dolce apria: & Io nol dissi giamai ne dir poria: E la oue ell'hanno il luogo pri miero, la principale porassi otto uolte, la seconda quattro, la terza sei, si che l'una l'altra di numero non s'auanzino, ponendosi ciascuna in due Stanze otto uolte, in due altre sei, in due altre quattro. cioè dieceotto uolte in sei Stanze, lequali uanno a due a due: bisogna dunque perche le rime l'una piu luoghi de l'altra non hauessero, & in quel numero si locassero, che ne l'ordine de le sei Stan. si ue de, cioè la qualitate, che le tre rime ciascuna due uolte nel fine repetendosi. Il penultimo uerso de l'ultima Stanza, s'accordasse non coi duo precedenti, ma con quello, che segue & perche l'ultimo uerso douea respondere al primo, far ui conuenne la penthemimeri, cioè la consonanza ne la quinta sillaba. onde benche la commune usanza sia di seruare ne l'ultime Stanze quel modo, che detto hab biamo, non pero egli e legge eterna, che sempre seruar si debba. conciosia che sempre fu lecito. e sara trouar nuoue maniere di cantare non senza magisterio: e gia leggono Canzoni senza l'ultima Stanza, che conuiato si dice, si come quella, Mai non uo piu cantar com'io soleua. Cosi il Poe. que sta maestreuolissima Canzone orno di nobilissimi numeri, pero che tre sono le rime, sette le stanze, e senza il fine sei in due parti diuise: de lequali ciascuna e dua: & in ogni parte le rime hanno, la pri ma. VIII. uersi, la secōda: IIII. la terza. VI. in ogni stanza de sei la prima. IIII. la seconda. II. la terza. III. In tutte le sei stantie VIII. VI. IIII e conseguentemēte XXVIII. ciascuna, e ne l'ul tima stanza duo luoghi: onde in tutta la Canz. ciascuna si pone. XX. uolte, & in somma tutti i loro luoghi giunti insieme sono. LX. numero appo i mathematici perfettissimo, perche egli intendendo alla perfettione de numeri in questa Canz. non fuor di ragione disse, i beato direi. Tre uolte e quat tro e sei. Chi deuendo languir si mori pria. Ma che Toscani usassero questi numeri uolendo dir spes se uolte, il Boccaccio mostro ne la Nouella di Madonna Horretta, oue egli dice, Ma egli hor tre, e quattro & sei uolte replicando una medesima parola. Cosi detto parue che satisfacesse a tutti noi, che'ntentamente l'ascoltauamo.

Ben mi credea passar mio tempo homai:
Come passato hauea quest'anni addietro;
Senz'altro studio, e senza nuoui ingegni:
Hor, poi che da Madonna i non impetro
L'usata uita; in che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'insegni:
Non so, s'i mene sdegni;
Che'n questa eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Snza'l qual non uiurei in tanti affanni,
Cosi hauess'io i prim'anni.
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.

PERSEVERANDO M. L. ne lo sdegno gia detto ne la precedēte Cāz. di lei si duole che le toglie il dolce lu me, di che egli si nutrica, & arde, e d'amore, che per uoler uiuere de l'ama ta uista io facea esser ladro, prima proponendo, che credendosi egli mi rando uiuer dolcemente cosi senza nuo ui ingegni, come gia per addietro, hora quando men si conuenia ne l'eta gre ue li bisogna per nutrimento de l'ani ma disiosa inuolarle a guisa di ladro il dolce e caro lume: Poi narrando co me i begliocchi in sul comunciare li furo no di loro diuine bellezze cortesi; & hor per innidia gli negauano la disia ta uista: onde mancandoli al uiuere questo

questo amoroso alimento, ha cerco mille uie per trouar cosa, ch'un solo giorno in uita tener lo potesse Ma non trouandola suo mal grado li conuiene furare, se furto egli dir si dee, che per necessita di uiuere si commette senza danno d'altrui, quello di che ella priua: o l'ha; e di questo si pasce, e uiue ardendo, benche stranio cibo fusse, di che incolpa Amore come troppo parco di quello, che egli largamente brama: che, si pur uuole che egli muoia, non lo faccia morir del suo disio, ma con sue saette l'uccida. Duolsi anchora che come prima, tacitamente s'ardea acquetando del suo beato lume i suoi caldi disiri, Cosi hora per disfogare l'ardentissima fiamma del cuore, che non hauendo di che rinfrescarsi piu fieramente arde, gridar gli conuiene, e co i lamenti e prossimi, e lontani esser importuno, e molesto; Cosi di ben amare portando fiero tormento aspetta ch'amor l'occida, parendoli ben morire chi morendo esce di doglia. Al fine pentirsi di tai lamenti delibera star fermo ne l'amorosa guerra fortemente sostenendo quanti affanni auuenir gliene possono: che per lei dolce gli è ogni male si, che ben non ha il mondo che'l suo mal pareggi, ond'egli ne la prima stanza a guisa di proemio dice, che BEN, per fermo si credea Passar suo TEMPO, uiuere homai, come PASSATO, uisso hauea Questi anni ADIETRO, passati, Costruttione ne laquale piu tosto i Greci, che Latini seguiamo; Vero è che Greci con tutte le particelle auuerbiali giungono l'articolo etiandio solo, dicendo τὰ καλῶς, τὰ ὀρθῶς, τὰ νῦν τὰ πάλιν, le cose belle le dritte, le presenti, le passate, Non solamente con li auuerbi del tempo e del luogo usiamo l'articolo, oue ro il pronome non solo, ma col nome, anchor che senza participio, dicendo le cose dentro, quelle di fuori, le cose dinanzi, le cose addietro, come qui, Questi anni addietro senz'altro STVDIO da quello, che tenuto hauea, e senza nuoui INGEGNI, nuoui modi, perche la particella ingegno è di non una significanza, significando ella di ciascuna cosa la propria natura, e la uirtu de l'anima, che ageuolmente apprende e sottilmente troua, e metonimicamente il trouato anchora, si come qui: & HOR, poi ch'egli da M. L. non IMPETRA, non ottiene l'usata AITA, de la dolce uista, di che soauemente si nutria; Ad amore uolgendosi dice, Amore che tal ARTE di procacciare celatamente quel, ch'apertamente mi si nega, M'insegni TV, emphaticamẽte e con occolto disdegno, il VEDI, e pieta non ti muoue, A CHE condotto m'hai, cioe a diuenir ladro del soaue lume per tenerme in uita: Ne SA, facendo dubbio, per non potere altronde uiuere, quello, che senza dubbio a sdegno hauer douea, S'egli sene SDEGNI, s'egli si sdegni, ch'Amore l'habbia condotto a quello, che è, perche in questa eta matura lo fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume; Il uerbo sdegno in duo modi s'ordina, col quarto caso, Io sdegno questo, e col secondo, io mi sdegno di questo, si come qui uedete; Senza IL QVALE, ilquale se ueduto non hauesse, o non disiasse, Non uiurebbe in tanti AFFANNI, perche solo quel lume portar lo facea tanti tormenti, come se null'altro darli tanta pena potesse, e pero senza quello non uiurebbe in tanti affanni. onde disiando soggiunge, che, COSI, particella del disiare, cioe uolesse Iddio, ch'egli hauesse i primi ANNI, ne i primi anni del suo amore, ouer de la giouentute, quando egli era ne la uerde etate; oue notar debbiamo, che nomi significanti il tempo cosi nel quarto, come nel sesto caso si pongono appo noi non altramente, ch'appo i Greci, & i Latini; il giorno, l'anno, il uerno, la state, nel giorno, ne l'anno, nel uerno, ne la state. Dicesi anchora di giorno, di notte, di uerno, di state, di primauera, d'autonno, di sera, di mane, ma non d'anno, ne di mese, di quest'anno, di questo mese si; Preso lo STILE, il modo, D'innolare i dolci sguardi, ilquale HORA ne la graue etate, quando piu si disdice, Prender gli BISOGNA per uiuere: perche in Giouenil FALLIRE, nel fallire del giouane è men VERGOGNA, che ne l'errore d'huom uecchio homai, e maturo: perche quello ha la calda e uaga, e men accorta etate, che lo scusa: questo no. onde il Poeta uorrebbe non semplicemente esser diuenuto ladro del soaue lume ne i primi anni, perche cotesto dispiaciuto d'ogni tempo li haurebbe, ma douendo tener questo modo, c'hor tener li bisogna, uorrebbe piu tosto hauerlo preso in giouentute, che ne l'eta piu matura per la detta ragione. e cosi egli ha fatto l'auditore accorto di quello, di che si lamẽta, & amico e pietoso per quel, che li duole d'esser diuenuto ladro, e gliene incresce, e mosso a sdegno contra M L. & amore, che di cio eran cagione, se pieta non n'hauranno.

Gliocchi soaui: ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;

NARRA poi come uisso ne gli anni addietro hauea, e qual hor modo tener li bisogna per mantenersi in uita, per che prega s'egli furando il dolce lume offende i begliocchi, et altri fame amo

Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze,
Ma celato di fuor soccorso aita,
Vissimi: che ne lor, ne altri offesi.
Hor; ben ch'a me ne pesi;
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pieta inuidia m'ha chiuse;
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

rosa e'l non poter uiuere altronde lo scusi: oue fa gentile, & humile costume, & ueramente degno di trouare appo lei pietate. ond'egli dice, che gliocchi soaui, ONDE, da iquali egli suole hauer uita, si come nel Sonet. I sentia dentro al cuor uenir gia meno Li spirti, che da uoi riceuon uita, Gli furono in su'l COMINCIARE, nel principio de l'amorose sue fatiche TANTO CORTESI, e si larghi De le bellezze loro diuine, et ALTE, e celesti, ouero nobili, e d'alta uirtute, che come uiue colui, ilquale per esser pouero, non proprie ricchezze sostengono, Ma soccorso celato, e occulto Di FVOR, d'altra persona, che celatamente li porge da uiuere, AITA, mantiene in uita, cosi egli si uisse de la dolce uista, e del bel guardo soaue, la cui uirtu celatamente giungendo al cuore, tacitamente lo sosteneua si, che Ne LORO offese non andando contra lor uoglia a mirarli, Ne ALTRI, non offendendo altrui con l'andar a uedergli, o coi lamenti, si come gia far gli bisogna. Hora, benche a lui ne PESI, e graui, nondimeno per non poterne far altro diuenta INGIVRIOSO, facendo loro ingiuria nel furare il dolce lume, Et IMPORTVNO, e molesto loro per andar souente contra lor uoglia a mirarli, et altrui per noiare co i lamenti, e prossimi, e lontani, o per esser notosi a uicini andando importunamente a uedere i beglocchi: perche il pouerello digiuno essendo, uiene talhora Ad ATTO, a far cosa che quando fosse in migliore, e piu ricco stato, haurebbe biasmato in ALTRVI, in altri, che ueduto hauesse uenire a quell'atto, alqual uenire a lui conuenia, bisognandoli esser ladro. onde, SE, perche INVIDIA, laquale fatto hauea con false parole, che M. L. fieramente l'hauesse a sdegno, gli ha chiuso le man di PIETATE, gli ha fatto di cortese, e pietosa lei diuenir empia, et inhumana, la Metaphora e da la mano, laquale essendo cortese, larga si dice & aperta essendo auara, stretta e chiusa; Proga del uenire a tal atto, e de l'esser ingiurioso, et importuno lo scusi FAME Amorosa, per hauer detto il pouerel digiuno, e VISSIMI, cioe l'amoroso disire, onde il prouerbio e, che la fame caccia il Lupo de la selua; E'l non POTER, et il non poter far altramente per tenersi in uita; peroche tutto di si dice, che la necessita non ha legge, seguendo l'antiquo prouerbio, ἀνάγκῃ οὐδὲ θεοὶ μάχονται, Alla necessita con essi Dei contrastano.

Ch'i ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno:
L'anima, poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera, al fuoco torno;
E pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
E come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Cosi dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & hor un'altro sguardo;
E di cio insieme mi nutrico & ardo.

CONFERMA, che fame amorosa, et il nõ poter uiuer altronde lo costringesse ad esser ingiurioso, et importuno. perche egli ha cercato VIE, maniere piu di MILLE, hiperbolicamente, cioe molte maniere, Per prouarse senza LORO, i begliocchi Mortal cosa tener lo potesse in uita un GIORNO, per non dire piu lungo tempo, et e diminutione assai diceuole, che s'un giorno non lo terrebbe in uita, quanto meno in maggior tempo, Ma poi che non puo trouar cosa ch'un giorno almeno sostener lo potesse senza il soaue lume, l'Anima laquale non ha POSA, non s'acquieta ALTROVE, in altra parte, che in quella, ne laquale splendono i beglocchi, Corre pur a l'angeliche FAVILLE, a le angeliche luci di quei beglioccbi per acquetare il pungente suo disio; onde Socrate appo Platone nel Phedro

disse, che l'anima innamorata, e d'amoroso affetto accesa, ne di notte, ne di giorno puo hauer posa, ma dal disio di uedere l'amata bellezza, sospinta corre al dolce lume, ilqual mirando s'appaga libe-randosi de l'ardentissimo sprone; e tanto e il piacere, che sente di mirare i begliocchi, che uolontieri non se ne partirebbe mai; ne cosa e ch'egli habbi a grado piu di quello, ch'e amata da lui ponedo egli per un bel uolto in oblio i parenti, i fratelli, gli amici, le dignitati, gli honori, le ricchezze, cio che piu suole hauersi in pregio: & il Poe. ilquale e di CERA, cioe disposto, & acconcio a consumarsi, come cera al fuoco, torna al FVOCO. al disiato lume e ch'ardendo lo strugge, come il fuoco la cera, pero che tanto e il disio, che ben che conosca consumarsi a l'amato lume, come cera al fuoco, pur ritorna a mirarlo, e ritornatoui Pone MENTE, guarda intorno, che ne M L. ne altri il negga, OVE si fa men guardia a quel ch'egli BRAMA, cioe alla dolce & angelica uista, perche M. L. si guardaua che il Poe. non la mirasse; E come augello in RAMO inuescato, oue men teme d'esser preso, iu'e piu tolto, Cosi da quella parte, oue men si guarda M L. d'esser ueduta, egli dal bel uolto di lei L'ENVOLIA, e le fura hor uno et hor un'altro SGVARDO, mirandola egli celatamente, E di CIO del mirare il bel uolto insieme si nutrica, et ARDE, e si strugge ardendo.

Di mia morte mi pasco, & uiuo in fiamme;
Stranio cibo, e mirabil Salamandra;
Ma miracol non è; da tal si uuole:
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo; hor a l'estremo famme
E fortuna & amor pur, come suole:
Cosi rose & uiole
Ha primauera; e'l uerno ha neue e ghiaccio.
Pero s'i mi procaccio
Quinci e quindi alimenti al uiuer curto;
Se uol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri uiue del suo, ch'ella no'l senta.

PERCHE mirabil cosa pare di quello nutricarsi, e uiuere di che ardendo si consuma, soggiunge dicendo, che Di sua MORTE, de l'amata uista, che morir lo fa, si pasce, e uiue in fiamme che par cosa impossibile, non che, merauigliosa, onde merauigliando u'aggiunge una leggiadra appositiões TRANIO, & in audito cibo, percio che di sua morte si pasce, E mirabil SALAMANDRA, per hauer detto che uiue in fiamme: et e passione dal simile. oue creder non si dee, com'altri stimarono e dissero, che la Salamandra uiua in fiamme, perche si nutrichi di fuoco: ne questo dir uolle il Po. bench'egli di cio si pasca; conciosia che la Salamandra, secondo che ne scriue Pli. è animale in forma di stellata Lacerta: ilquale mai, se non ne le grandi pioggie, non nasce, ne muore, se non quando è sereno il cielo: & è si rigido, che toccando spegne il fuoco a guisa di freddissimo ghiaccio. Ma la similitudine tra lui, e questo animale è, che cosi egli uiue nel fuoco, come se Salamandra fosse, che toccando il fuoco non muore, ma uiue: e disse mirabil Salamandra, o per che l'animale e di merauigliosa natura, o perche egli sia Salamandra di nuoua e mirabil maniera, che non pur ne le fiamme ardenti uiue, ma di fuoco si pasce, e si consuma ardendo: il che non fa la Salamandra: Ma bench'egli paia mirabil cosa, Miracol non e, DA TAL si uuole, perche il parlar e dubbio, attiuamente e passiuamente intender si puo: attiuamente, Da Tal intendendo amore, ilquale per esser soura il podere mortale, e per hauere gli amanti con ispetial priuilegio sciolti da tutte qualitati humane, si come si disse nel Son. Io mi riuolgo indietro a ciascun passo, uuole ch'egli uiua di quello, che l'arde; ouero DA TAL, da se stesso si uuole, perche s'a lui non piacesse non si nutrirebbe di quello, che ardendo lo strugge. passiuamente Da Tal M. L dinotando si uuole, e si chiede si stranio cibo, e si mirabil uita, essendo ella tale, che la uista di lei, che lo strugge, il nutrica; Nondimeno la prima spositione piu quadra. felice AGNELLO, felice amante, giouane, come agnello, essendo, si GIACQVE, si poso un TEMPO, ne la fresca e uerde etate, A la penosa MANDRA, al penoso e doloroso ricetto d'Amore: La metaphora e manifesta: Felice e penoso antitheti. Hor a l'ESTREMO, a l'eta graue, e matura il fa e Fortuna et Amore pur, come SVOLE di felice infelice, per esser fortuna et amore instabile, e non stare in un stato, ma hor lieta, hor in doglosa uita; Onde nel Son. O inuidia nemica di uirtute, Troppo felice amãte mi mostrasti A quella, che miei preghi humili e casti Gradi alcun tẽpo, hor par che odi e refute, ouero come SVOLE, che piu uolte si proua l'amaro che'l dolce d'amore, e fortuna piu souente e contraria, che seconda; Al-

trì dissero Come SVOLE, perche e fortuna & amore gli solea esser molesto,a dare affanni: E fece. qui passione da la fortuna di lieta cangiata in misereuole.Cosi rose e VIOLE, liete e piaceuoli co- se ha PRIMAVERA,la nuoua e fiorita etade, E'l VERNO, e l'eta graue, & arida Haueue, e GHIACCIO, cose moleste e dispiaceuoli,cioè cosi egli in giouentute fu lieto,e felice amante,& ho ra ne l'eta men fresca è in dogliosa & in misereuole sorte,con metaphora de le stagioni simgiliando il principio del sua amore alla primauera, e l'estremo al uerno. Simil a questa metaphora fece nel Son. L'arbor gentil,ch'i forte amai molt'anni,Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir fa- ceua il mio debil ingegno Alla sua ombra; e crescer ne li affanni. Poi che securo me di tali inganni Fece di dolce se spietato legno, I riuolsi i pensier tutti ad un segno, Che parlan sempre de lor tristi danni.Pero s'egli si PROCACCIA,si procura e si cerca QVINCI di qua e QVINDI di la Alimē ti al uiuer CVRTO,si per esser gia ne l'eta piu uicina al fine,si per la uita sua esser penosa,che per li tormenti dee piu tosto mancare,e farsi brieue,hor d'una parte,& hor d'un'altra inuolandole dal bel uolto qualche dolce sguardo, SE pur uuol ella dire che sia FVRTO,benche furto dir non si deb- ba,procacciandosi egli il nutrimento senza danno d'altrui,Si ricca DONNA qual è M.L.di bel- lezze,deue esser CONTENTA di cio,che di sua dolce uista egli si uiua, S'altri VIVE,uiuendosi al- tri Del SVO,de suo lume,Ch'ella no'l SENTA,si ch'ella non n'habbia danno,ne men ricca ne di- uenti percio,che altri uiua del suo:o ch'ella non me senta noia mirandola egli occoltamente senza ch'ella sen'auuegga:ma seguo l'altra spositione perche ella ne sentiua tal uolta noia, hauendo egli detto,Hor,benche a me ne pesi,Diuento ingiurioso,& importuno: ne potea egli sempre mirarla si celatamente,ch'ella non se n'accorgesse al fine: Ne bisognaua dire, ch'ella dee esser contenta, s'ella ne per non auuedersene noia sentito non n'hauesse, e contenta ne fosse.

Chi no'l sa,di ch'io uiuo,& uissi sempre
Dal dì,che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita e costume?
Per cercar terra e mar da tutti lidi,
Chi puo saper tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor la su'l gran fiume;
Io qui di fuoco e lume
Queto i frali e famelici miei spirti.
Amor(& uo ben dirti)
Disconuiensi a signor l'esser si parco,
Tu hai li strali e l'arco;
Fa di tua man,non pur bramando,i muora.
Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CONFERMANDO quel ch'a det to,ch'egli uiua de la dolce & amata uista,dimanda Chi no'l SA,uolendo inferire ch'egli è manifesto,di ch'egli uiue,e uisse sempre DAL di, che pri- ma uide quei begliocchi,perche da in di in qua s'è uiuuto sempre del soa- ue lume, CHE iquali, e quel che se- gue,si puo per la diuersita de punti ch'io trouo in duo modi intendere, l'uno è che li fecer cangiar VITA, hauendolo tolto da la uolgare uita,si come piu uolte egli l'afferma, e spe- cialmente ne la Canz. Gentil mia donna i ueggio,Questa è la uista ch'a ben far m'induce, E che mi scorga al glorioso fine, Questa sola dal uulgo m'allontana; E ne l'altra,Quel an- tico mio dolce empio signore,Parlan do amore, Questi in sua prima eta fu dato a l'arte Da uender parolette,anzi menzogne, Ne par che si uergogne Tolto da quella noia al mio diletto Lamentarsi di me, E ne la medesima Canzone. C'hor saria forse un roco Mormorador de corti,un huom del uulgo, I l'essalto e diuulgo Per quel ch'egli imparo ne la mia schuola,E da colei che fu nel mōdo sola,E COSTVME dicēdo egli dapoi, E per dire à l'estremo il gran seruigio,Da mille atti inhonesti l'ho ritratto,Che mai per alcun patto A lui piacer non poteo cosa uile: Giouane schiuo e uergognoso in atto, Et in pensier,poi che fatt'era huom ligio Di lei,ch'alto uestigio L'impresse al cuore,e fece'l suo simile: Quant'ha del pellegrino e del gentile.Da lei tiene,e da me,di cui si biasma.Ne merauiglia fia,ne impossibil parrà, ch'egli del caro sguardo si pasca,perche Chi puo sapere tutte l'humane TEMPRE,tutte le dispositioni,e quali tati humane Per CERCARE,ancbor che cerchi terra,e mare Da tutti LIDI,da tutte le parti,cioè tutto il mondo L'altro modo è,che li fecer cangiare uita e costume per cercar terra e mare da tutti lidi, che fuggendo da begliocchi per liberarsi de l'amoroso affanno finse egli,ch'andasse per tutto il mondo errādo dicendo nella sesta Epistola,che scrisse in uersi al Vescouo Colonna, Diffugio totoq;

nagus circunferor orbe Hadriacas, Thuſcasq; auſus ſulcare procellas, e ne la citata Canz. Cercar m'ha fatto deſerti paeſi, Fiere, e ladri rapaci, hiſpidi dumi, Dure genti, e coſtume, Et ogni error, che pellegrini intrica, Mõti, ualli, paludi, e mari, e fiumi, quaſi un'altro Vliſſe, ilquale, come cãta Homero, μάλα πολλὰ πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε. πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα, καὶ νόον ἔγνω πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν. cioe Capta poſt mœnia Troiæ. Qui mores hominum multorum uidit, & urbeis, Multum ille & terris, multum iactatus & alio. E per pruoua di tanto coſe da lui uedute, uita e coſtume cangiò il migliore prendendo; per la diuerſita de luoghi tal uita e coſtume tener gli conuenia, qual'era nel paeſe, ou'egli andaua. ECCO come coſa nuoua, e ſtrana, & inopinata, ſi come appo Virg. e M. Tullio Ecce, e nondimeno egli si ſeriue, benche Ariſtotele dica eſſer menzogna, L'un uiue d'odore la ſu'l gran FIVME Gange, ſi come noi largamente dicemmo nel Sone. Si com'eterna uita è ueder Dio, la oue egli dice, che s'alcun uiue ſol d'odor e tal fama fede acquiſta, Alcun d'acqua o di fuoco il guſto el tatto Acquetan, coſe d'ogni dolzor priue, I perche non de la noſtr'alma uiſta; & egli QVI, in queſte parti di qua dal LVME de begliocchi, e del FVOCO, di che l'accende quel lume, QVESTA, acqueta, & appaga I FRALI, i deboli, e FAMELICI, e bramoſi ſuoi ſpirti. Adunque perche non si poſſono tutte le nature de mortali ſapere, Alcuni di ſolo odore uiuendo, Altri d'altri alimenti ſtrani paſcendosi, creder si puo ageuolmente, ch'egli de la dolce uiſta ſi nutrichi: Poi ad Amore uolgendosi, dice Amor (e uo ben DIRTI,) interpoſitione a dinotare, che coſtretto dal uero parla, cioe uoglio ben dirtelo, anchor che per auuentura ti foſſe moleſto, DISCONVIENSI, ſi diſdice A SIGNOR, ch'eſſer dee liberale; e largo l'eſſerſi PARCO, si tenace, & auaro di quello, che gioua altrui, cioe diſconuenirsi ad un ſignore, qual uoi ſiete, ritenermi chiuſo il dolce lume, di ch'io uiuo, o ſenza ilqual morrei, onde par che per amore intenda M. L. ouero eſſo Dio amoroſo, ilquale ſe ſi parco non foſſe, douerebbe darli ſoccorſo in far che begl'occhi largamente lor dolce uiſta li preſtaſſero. Coſi a begliocchi parlando ne la Can. Perche la uita è brieue, Oime perche si rado Mi date quel d'ond'io mai non ſon ſatio? benche qui ſieno auari, e tenaciſsimi di quello: ch'egli deſiderò: Alcuni fanno tutto queſto parentheſi Amor (e uo ben dirti, Diſconuienſi a ſignor l'eſser si parco) Tu hai li STRALI, e l'arco. Gran paſsione muoue qui, e dal modo del parlare indrizzando le parole ad Amore, e da quello, a che egli condotto l'hauea: perche era giunto a tale, che brama finalmente morire dicendo, TV, emphaticamente, hai li ſtrali, e l'arco co i quali puo trarmi di uita, e d'affanni, Pero ſe ſei diſpoſto eſsermi ſempre si parco, Fa di tua MANO l'ultimo ſtrale tirandomi, io muora, e non pur muora BRAMANDO di fame, per hauer detto Famelici miei ſpirti, & addietro Fame amoroſa, cioe de l'amoroſo diſio: perche un bel morire tutta la uita HONORA, eſsendoli come uuole inferire piu honore morire di ſaetta amoroſa, che di fame: Altri diſsero L'eſser ſi PARCO, in darli qualunque aita e ſoccorſo: E ſ'el ſoccorſo de la uita li nega, almeno chiede gli preſti l'aita del ben morire; che un bel morire, qual ſarebbe ben amando finire, honora tutta la uita, poſsendo gia egli per hauere li ſtrali e l'arco. Alcuni fanno qui paſsione con amariſsima ironia.

Chiuſa fiamma è piu ardente; e ſe pur creſce,
In alcun modo piu non puo celarſi:
Amor i'l ſo; che'l prouo a le tue mani.
Vedeſti ben, quando ſi tacito arſi;
Hor de miei gridi a me medeſmo increſce:
Che uo noiando e proſſimi e lontani.
O mondo, o penſier uani,
O mia forte uentura a che m'adduce;
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace ſpeme;
Onde l'annoda e preme

VOLENDO il Poeta iſcuſarſe, & incolpare amore, e M.L. di tãti ſuoi lamenti, dimoſtra che ne gli anni addietro, mẽtre i begliocchi di ſua dolce uiſta nutriuano l'amoroſo ardore, tacitamente egli s'ardea, hora che li è tolto il ſuo nutrimento il fuoco s'aumenta, e perche chiuſo tenendosi piu fieramente il conſumerebbe, e neceſſario che per diſſogarlo ſoſpiri, e ſi lamenti: benche di cio gliene doglia, e rincreſca, per eſſerne moleſto a proſsimi e lontani; E perche il Poeta fa la comparatione de la fiamma chiuſa, repetiamo quel, che diſse Ariſtotele nel lib. de la Giouentu

Quella che con tua forza al fin mi mena,
La colpa è uostra: e mio'l danno e la pena.

te, e de la uecchiezza. del fuoco in due maniere si corrõpe, l'una è naturale, e si fa da se detta Grecamẽte μαρανσις. I Latini traducitori interpretarono Marcedo: l'altra è uiolẽta e si fa dal cõtrario, e chiamasi σβεσις da Greci, extinctio da Latini, cioe q̃lla si fa quãdo a poco a poco mancãdo il calore per lunga etate si muore; questa quãdo uinto da troppo freddo si spenge: & auuiene che l'una e l'altra si faccia per diffetto del nutrimẽto. perche il nemico freddo facendo talhora il nutrimẽto grosso, e mal'ageuole a digerirsi, lo cõtende al calore, ilquale finalmente non hauendo onde nutrirsi, del tutto si spenge: ma che mancãdoli il nutrimẽto da se uada scemando fin che muoia, nõ è dubbio. Vero è che tal uolta questa maniera di morire, ch'e il martire, auuiene per souerchio ardore, nõ possendosi rinfrescare, ne respirare: perche cosi crescendo il calore tosto cõsuma il poco alimẽto, ch'egli ha: Poi nõ hauendo di che si nutrichi, uiene a cõsumarsi a se medesimo. Cresce il fuoco essendo chiuso intorno, e nõ possendosi rinfrescare da l'aere; e crescendo tal uolta muore affogandosi prima, che si sufuogli e respiri: tal uolta con tanto impeto rõpe fuori, che'n brieue momento cõsumato il nutrimẽto, del tutto mãcasi come uediamo ne i carboni accesi, i quali troppo chiusamente couerti, per nõ poterui entrare l'aere a rinfrescarli si raccendono si, che talhora si spẽgono non hauendo onde nutrire il calore: talhora cõ ardenti fiamme si disfogano pria che si spẽgano: e pero affine che possano respirare si sogliono uelare di cenere, laquale essendo rara. e nõ densa, presta ageuolmente la uia, che'ntrarui possa l'aere d'intorno. onde il P. dice che CHIVSA fiãma è piu ardente imitando Ouidio Quoq; magis tegitur, tãto magis aestuat ignis. E se pur CRESCE per non hauer refrigerio in alcun modo, nõ puo CELARSI piu che non si sfoghi rompẽdo fuori con alte fauille. se pria nõ e spenta: & ad Amore uolgendosi come colui, ch'è cagione de l'arder suo, dice, ch'egli sa che chiusa fiamma è piu ardente, e quel che ha detto, perche il pruoua alle sue MANI, conciosia che'l suo ardore chiuso nel cuore priuato del dolce lume suo alimento, e conforto, di di in di piu ardendo cresciuto era si che per isfogarlo sospirare, e lamentare li conueniua, Pero soggiunge VEDESTI BEN, che nulla testimonianza maggiore, che quella de glioechi, è de colui, che u'è cagione, Quando si TACITO, senza lamenti ARSI quetamente uiuendomi del soaue sguardo si, che ne lei, ne altri offesi: HOR che quello refrigerio m'è tolto, perche crescẽdo l'ardore sfogarlo mi conuiene co i lamẽti, de miei gridi a me medesimo INCRESCE, e duo'e. perche co miei gridi uado noiando e prossimi, e lontani; e cosi del suo lamẽtare si sensa, amore e M. L. incolpar uolendone come cagioni d'ogni suo male. O MONDO questi eran forse i suoi gridi e simili, co i quali era noioso, e molesto a uicini, & a lontani: o pure da l'effetto Sospinto nouellamente sospira, o Mondo come quello, ch'è instabile, e senza fermezza alcuna intendendo la spera, & il giro di cose mortali, O pensier VANI, che nel mondo si fanno, e spetialmente gli amorosi: O a che m'adduce mia FORTE, mia crude & aspra uentura. che cosa nõ truoua lo cõforti altro che'l dolce lume, e quello gli è tolto, ne puo hauerne se nõ quanto ne'nuola hor d'una hor d'altra parte: O di che VAGA, di quãto disiata luce, e si bella, che fa di se uago altrui, ch'altro disiarli nõ lece per nõ trouar cosa, che l'acqueti. La TENACE, e ferma sperãza li nacque al cuore; ONDE de laqual luce L'ANNODA, il lega, e PREME, e stringe, perche i beglioechi, come disse nel Sonet. Era il giorno ch'al sol si scoloraro, e ne l'altro, Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno, legato l'haueano: ouero per la quale speranza, si come nel So. Occhi piangete, gli occhi parlando, Noi gli aprimmo la uia per quella speme, Che mosse dentro da colui, che muore; QVELLA. M. L. che con TVA Forza, o Amore, AL FIN, a morte mi mena: perche s'egli non l'amasse, non haurebbe ella soura lui tanto podere. Cosi sospirando muoue compassioneuole affetto: e pero, s'egli ne muore, conchiude, che la COLPA è, di loro Dua, d'amore, e di Ma. Laura e suo il DANNO, e la Pena, che morte ne pate.

Cosi di ben amar porto tormento;
E del peccato altrui cheggio perdono;
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi; & anchor non men pento;
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi

INFERENDO quel che segue di cio, che la colpa è d'amore, e di M. L. e di lui solo il danno e la pena, soggiunge, che COSI di ben amar porta egli TORMENTO, perche ben amando lei ingiustamẽte era menato a morire, E del peccato ALTRVI, essendo del suo tormento la colpa di lei, e d'amore Chiede PERDONO, come colui, che

L'ultimo colpo, chi mi diede il primo;
E fia; s'i dritto estimo;
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben muor; chi morendo esce di doglia.

pate la pena, e per trouar pietate li cõuien chieder perdono del peccato, che egli non ha commesso: onde fa passione da la cagione; ANZI, correggendosi dice, ch'egli chiede perdono del suo peccato, o pure, com'egli esser potrebbe con acerba Ironia: che benche da uero la colpa sia de l'amãte: che uolontariamẽte corre à morte, nondimeno come colui, che giudica douersi amare e uuol che si creda l'amor de la bellezza non meritar biasmo, dicendo il peccato esser suo fa come quello, ilquale negando de l'hauer ben fatto essergli male auuenuto ironicamente biasma il suo ben fatto, ch'al creder di lui laudar si dourebbe. CHE, perche deuea Torcer gliocchi dal troppo LVME del bel uolto, alludẽdo a quello di Medusa, che per non mirarlo Perseo torse gliocchi indietro, ouero a quello del Sole, che guardar non si puo, che l'occhio mortale non se n'offenda; e douea chiuder gli orecchi Al SVONO di Sirene, alle dolci parole di Mad. Laura si come Vlisse per consiglio di Circe chiuso gliorecchi a suoi compagni, che non odissero il soaue cantare de le Sirene, e se fece legare, che a suo diletto udẽdolo, costretto elle nõ l'hauessero a uolger la naue in quei loro ameni liti. perche come dice Hom. ὅστις ἀϊδρίῃ πελάσῃ καὶ φθόγγον ἀκούσῃ Σειρήνων, τῷ δ' οὔ τι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα οἴκαδε νοστήσαντι παρίσταται, οὐδὲ γάνυνται. ἀλλά τε Σειρῆνες λιγυρῇ θέλγουσιν ἀοιδῇ ἥμεναι ἐν λειμῶνι· πολὺς δ' ἀμφ' ὀστεόφιν θὶς ἀνδρῶν πυθομένων. περὶ δὲ ῥινοὶ μινύθουσι. e nondimeno di q̃sto suo com'egli dice peccato, d'hauer udito le dolci parole di M. L. nõ sene pẽte anchor che'l cor trabocchi, e caggia Del dolce VELENO, perche ha detto Sirene al suono, ch'abbagliaua de gli huomini de la dolcezza, e morir facea, uolẽdo inferire ch'era tãto il diletto de l'angelica uoce di lei ch'anchora, qualhora sene ricordaua, nõ sene pẽtiua, anzi li piacea di quella dolcezza, ch'egli dolce ueleno chiama, morire. Ma tornando a quel, ch'egli ha pregato, Amore fa di tua man non pur bramãdo i muora, dice, ch'egli Aspetta pur che scocchi l'ultimo COLPO, il colpo de la morte. CHI, amore, ilquale li diede il PRIMO colpo, quãdo di M. L. s'innamorò. Et occider TOSTO, & il farlo morire senza piu indugia e giudicãdo Pli. nõ picciola felicita il morir tosto, FIA, sara Vn modo di PIETATE, & atto pietoso, S'egli dritto stima, Non ESSENDO Ei, pur ch'egli nõ sia disposto a fare di lui altro, che q̃l che SOGLIA di tenerlo in pena sẽza darli l'usato alimẽto del dolce lume perche uolẽdoli prestar l'angelica uista, cara li sarebbe la uita dicẽdo egli ne la Cã. Perche la uita è breue, Lumi del ciel per liquali io ringratio La uita, che per altro non n'e a grado. Che ben e felicemẽte muore chi morendo esce di DOGLIA, onde perche egli usciribbe morẽdo d'affanni, pieta sarebbe a farlo morire, quando a miglior uita tornar non douesse. conciosia che sommo bene Epicuro stima il non hauer doglia. Vero è, che secondo ch'egli scriue ne l'Epistole, ne buona, ne ria cosa e il morire, perdendosi per morte ogni sentimento. onde il morto felice dir non si puo: ben si dira non infelice, per morte essendo di pena uscito. Ma noi, che crediamo rimanere dopo il morire lo intendimento, chiamiamo felice colui, che morendo si libera d'ogni affanno, & infelicissimo chi di questa pena uscendo giunge a piu graue tormento, ch'è ne lo'nferno, E forse il P. allude a quello, che'l uulgo tal uolta stima felice colui, che p morte si scioglie de suoi martiri, q̃le che sia l'altra uita.

Canzon mia fermo in campo
Staro; ch'egli è disnhor, morir fuggendo:
E me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, e morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi;
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

VLTIMAMENTE alla Canz. com'ha per costume uolgẽdosi tutto cangiato da quel ch'egli era pur dianzi, qual e la'nconstantia de li amãti, non si duole com'ha fatto insin a qui, ma se stesso riprende de suoi lamenti, deliberando patire ogni affanno per amor di lei che'l suo male dolce li fa piu che ogni bene altrui onde a lei parlando dice, che stara Fermo in CAMPO, fermo ne l'amorosa impresa, e nel campo d'amore. La metaphora e da guerrieri, hauendo l'amorosa uita forma di guerra, si come Horatio,

Propertio; & Ouidio in piu luoghi ne'nsegna, ma spetialmente ne l'Arte de l'amare dicendo, Militia speties amor est, e nel primo libro de li Amori, Militat omnis amans, & habet sua castra Cupido Attico, crede mihi, militat omnis amans. Perche gli è dishonor Morir FVGGENDO, recandosi in gran disuhore il guerriero fuggir dal campo, o fuggendo morire. onde colui, che abbandona il campo, si chiama da Latini desertor, si come Hero a Leandro scriuendo, In tua castra vedi socij desertor amoris da Greci λιπάσπις, onde le donne Spartane douendo i loro figli andare a la guerra, li ammonirono con queste parole, ἢ τὰν ἢ ἐπὶ τᾶς, o questo, o in questo, lo scudo mostrando: e quella somma gloria de Thebani Epaminonda giunto per le ferite mortali a l'estremo, di solo questo spiò li circostanti, se'l nemico, quando egli cadde, tolto li haueа lo scudo, cioe poco suo honore giudicaua esserli tolto lo scudo ne la battaglia: perche stimarsi potea ch'egli per ispeditamente fuggire il gittasse: e fuggendo il colpo mortale riceuesse. Ma tosto ch'esserlisi riseruato udi, e portato lo uide, come de le sue fatiche e de la gloria compagno caramente il basciò. Per laqual cosa dinotasi, che sotto le'nsegne d'Amore militando l'amante conuensi ch'egli non pigro, non lento, non timoroso, non inconstante, non incauto, ma destro, sollecito, presto, animoso, costante, & accorto sia si come Ouidio commanda ne l'arte d'amore dicendo, Discedite segnes. Non sunt hac timidis signa tuenda uiris. Nox & hyems, longaq; uia, saniq; labores Mollibus his castris, & dolor omnis adest, e quel che segue, & è si dolce sua sorte, che per amor di M. L. portar lo facea tormento, si dolce e il pianto, si dolci i sospiri, che per lei facea, si dolce la morte, alla quale ella per forza d'Amore il menaua, che so spesso riprende di tai lamenti, iquali far solea, & ha fatto ne le precedenti stanze, come se'ngiustamente si dolesse di chi dolce li facea ogni amaro, si come si disse anchora nel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci. Però a li amanti uolgendosi conchiude dicendo, Seruo d'amore, che per esser innamorato leggi queste mie rime, che parlan d'amore, sappi che il mondo non ha bene, che'l mio mal PAREGGI, ilquale sia di dolce, e si buono, qual e il mio male: perche nel Sonet. Amor che'ncende il cuor d'ardente zelo, disse, E quanto è'l dolce male Ne'n pensier cape, non che'n uersi o'n rime, e ne l'altro Fiera stella, che l'anguir per lei Meglio è, che gioir d'altra. Hor se cosi dilettaua il suo male, che far deuea il bene, che di lei aspettaua? E mi par che'l Poe. cerchi in questa ultima Stanza farsi amica Madonna Laura con si humili affetto parlando.

RAPIDO fiume; che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
Notte e di meco disioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena;
Vattene innanzi; il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno; e pria, che rendi
Suo dritto al mar; fiso, u si mostri attendi,
L'herba piu uerde, e l'aria piu serena:
Iui è quel nostro uiuo, e dolce Sole;
Ch'adorna, e'nfiora la tua riua manca:
Forse (o che spero) il mio tardar le duole.
Basciale'l piede, o la man bella e bianca:
Dille, il basciar se'n uece di parole:
Lo spirto e pronto, ma la carne e stanca.

VENVTO il Poeta di Francia e di Germania in Lione, si come nel Sonet. Mille piage in un giorno, e mille riui mostrammo per quel ch'al Cardinal Colonna in una de le sue Familiari Epistole egli ne scrisse, poi ch'iui riposato si fu, sali in barca per ritornarsene in Auignone. cosi per lo Rhodano nauigando stimiamo ch'egli facesse il Sonetto parlando al fiume, che sene uada innanzi: perciochе non si stanca egli del corso mai, ne il sonno il ritiene: e pria che giunga al mare guardando alla sinistra sua riua, ou'e il bel paese di M. L. li commette, che le basci il pie de leggiadro, o la bella mano, e le dica il basciare esser in uece di parole: perche esso ben c'habbia lo spirito pronto per andare a trouarla, nondimeno il corpo essendo infermo, e tale, che stanchezza e sonno l'affrena, non puo com'egli giunger si ratto. onde egli dice, Rapido FIVME il Rhodano intendendo, ilquale D'alpestra VENA, perche ne l'alpi nasce, si come nel Sonetto Non Tesin, Po, dicemmo, & indi rapidamente si porta RODENDO INTORNO, rodendo col suo girare le riue di quei paesi, ONDE, di che prendi il tuo NOME, come s'egli dal rodere che fa, detto sia Rodano; onde nella XXV. Epistola dopo le Senili, Itaque Ty.

berinos Cuncta rodens Rodanus uorat; Ma Plinio seguendo i Greci scrittori dimostra, ch'egli hebbe il nome da Rhoda Colonia Rhodiana; e cosi Rhodano scriuer si dee con Rh aspirato, Notte e Di MECO, perche non d'un giorno, ma di tre dicono, che quel camino esser suole, DISIOSO uolonteroso scendi, dicendo Strabone che'l Rhodano est praceps, & uix aduersa nauigatur aqua; OVE amor mena me, TE solamente Natura mena; Me, Te pronomi distinti, e da leggere con accento di differenza, e significa il bel paese de la cara sua donna, perche Rhodano lasciato Lione passa ad Auignone, & indi mette per la fossa mariana al mare Leonico confine al ligustico, ch'è parte del nostro, onde perche disiosamente ogni cosa al suo fine si moue, essendo in quella parte el mare naturale, e proprio ricetto de l'acque, il fiume auidamente, e con impeto di natura al suo luogo ne ua: Il Poeta per destino hauendo in M. L. posto il fine de suoi disiri, non naturale, ma fatale impeto d'amore uerso lei disiosamente il menaua: VATTENE innanzi, non possendo io, come uuole egli dire, seguirti, perche il tuo corso ueloce e presto non FRENA, non ritiene NE stanchezza, ne SONNO, per non essere di natura soggetta alla stanchezza, & al dormire, come secondo che uuole inferire, il mio corpo, per esser mortale e stanchezza, e sonno raffrena: E pria che rendi suo DRITTO, suo tributo, e quel che dei al mare, cioe prima che li rendi l'acque, perche essendo il mare principio, e fine de l'acque, che la onde elle trassero origine, ritornano, ouero l'ultimo ricetto, e proprio luogo, dritamente glien'appartiene, che'n lui mettano i fiumi. onde con metaphora de le cittadi soggette, o tributarie, da cui i signori uogliono quello, che drittamente loro ne tocca, ragioneuolmente i fiumi si dicono rendere il dritto al mare, quando l'acque loro li danno; FISO Attendi, intentamente guarda, V, oue, Ma questa differenza par che'l Poeta ponesse tra oue, & u, che u in duo modi disse dimādando, si come nel Triompho di Morte, V son hor le ricchezze, u son li honori? & indeterminatamente col soggiuntiuo, qual'è V state non ueggio, & u si mostri attendi, Ma Oue dimandando, & indeterminatamente, si come V, e finitamente, dicendo egli Ou'amor me, te sol natura mena, & V non s'aggiunse mai da lui alla particella Che, One Si, dicendo egli, Oue che sia, oue ch'i miri, e non mai V che; l'herba piu VERDE per uirtu del suo sole, che la sostiene, e cria, si come nel Son. Come'l candido pie per l'herba fresca, e ne la Canz. Se'l pensier che mi strugge, Qualunque herba o fior colgo, Credo c'habbia radice La u'ella hebbe in costume Gir tra le piaggie e'l fiume, E l'aria piu SERENA per li chiarissimi raggi del suo uiuo sole. IVI, in quella parte e Quel NOSTRO, mio, e tuo, perche adorna la sinistra tua riua, VIVO, sensitiuo, o piu tosto ardente, e pieno di uigore, ne poca laude e, che uiuo il chiami perche solamente Iddio ueramente si puo dir uiuo, E DOLCE sole per esser di si gratiosa uista, ch'adorna E'NFIORA, & empie di fiori, perche il sole riueste la terra d'herba, & adorna di fiori; & allegoricamente di bellezze adorna La tua riua MANCA, perche dal lato manco ha il paese di Madonna Laura passando uerso il mare. FORSE (o che SPERO) interpositione come se gran cosa sperasse, e non ben ageuole ad ottenere, ma ciascuno amante si finge, e crede quel che uorrebbe, il mio TARDAR, per esser stato si tardo a tornare, Le DVOLE, che segno sarebbe di non picciolo amore. BASCIALE, bascia a lei, benche habbia detto sole, non pero basciarli soggiunge, perche lei intende il PIEDE, o la bella e bianca MANO, com'e costume di chi adora, basciandosi il piede a Sommi Pontefici, e sommi prencipi: la mano a minor signori: Ne fu egli costume de Greci, ne de Latini mentre hebbero essi il giusto gouerno in mano, solamente li dei di tanto honore degni stimando; Ma de barbari, i quali barbaricamente poi hanno tutto il mondo guasto: onde il Grande Alessandro uolendo essere adorato al modo Persico da suoi Macedoni; quelli, che non l'hauean in costume sene sdegnarono. DILLE, di a lei, il basciare mio non sia in uece di parole: e fece qui egli la prosopopeia, come sel fiume l'udisse, e parlar sapesse. LO SPIRTO, e queste son perauentura le parole in cui uece uuol che sia il basciare, o pure e la cagione, perche uuole ch'egli uada innanzi, e faccia quanto ha detto iscusandose del suo tardo andare, ne cosi presto, com'egli uorrebbe; perche lo spirto e PRONTO, apparecchiato, e presto a gire a trouar lei; Ma la carne e STANCA, che non puo seguire la oue lo spirto e presto ad andare, ad imitatione di quello, ch'e scritto ne l'Euangelio Spiritus enim promptus est, caro autem infirma.

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso;

PERCHE il Poeta piu uolte di Prouenza si diparti, non e egli ageuole a giudicare di qual dipartita qui si ragioni, senon che per ritrouarsi il So-

Mi uanno innanzi; et emmi ogni hor adosso
Quel caro peso, ch'Amor m'ha commesso.
Meco di me mi merauiglio spesso;
Ch'i pur uo sempre, e non son anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allungo, e piu m'appresso;
E, qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr'al fianco
Fugge, e piu dolsi, quanto piu s'affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco;
Che mi consuma, e parte mi diletta;
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

netto in questo ordine uerso il fine, o per dire egli, che piu uolte s'era sforzato liberarsi da l'amoroso giogo, si puo stimare che l'ultima uolta, o l'altra innanzi, che per uenire in Italia da M.L. s'allontanò, lo scriuesse. oue dimostra, che come ch'egli col corpo da lei s'allungasse, col pensiero partirsene mai non potea, hauendo sempre innanzi i dolci colli, tra iquali ella albergaua, & essendoli ogni hora sopra quell'amoroso incarco, ch'amore gli hauea dato a portare: onde di fuggir si stancaua, e di duol si struggea, come il ceruo di saetta ferito, che per hauer dentro al fianco il ferro auelenato, quanto piu fugge, piu si duole perche egli dice, che I DOLCI colli, ne quali se stesso LASCIO per hauerui lasciato M.L. e con lui il suo cuore onde altroue disse, A pie de colli oue la bella uesta Prese de le terrene membra pria La Donna di colui, ch'a te ne'uuia, PARTENDO egli di la, ONDE partir giamai non puo per esserui col pensiero, peroche la cara sua donna iui alberga, Gli uanno INNANZI a gliocchi de la mente, & ogni hora gli è ADOSSO, gli è soura Quel caro PESO, che amore da che egli s'innamorò, gli ha cõmesso, & imposto per amor di M.L. cioè sempre gli e nel cuore l'amorosa passione, che p lei porta: La metaphora, cõe uedete, da chi si ha tolta è manifesto, ond'egli seco pensando di se spesso si MERAVIGLIA, ch'a dire il uero e mirabil cosa l'amante hauer si fermo, & intento il pensiero all'amata donna, ch'egli Pur ua SEMPRE, continoamente, non interrõpendo mai il suo uiaggio, ouero, com'altri dissero, ua sempre per non stare mai fermo in Prouenza; ma sempre pellegrinando andare, dicendo egli altroue, S'io fosse stato fermo alla spelunca, affine chi de l'amoroso incarco si liberasse, come altre uolte s'e detto, E non e anchor MOSSO, e non s'e anchora tolto Dal bel GIOGO sotto ilquale amore e M.L. il tiene, Piu uolte indarno SCOSSO, indarno mosso per torselo da le spalle, si come l'habbiamo ueduto in piu luoghi, e confermato con quello, ch'egli ne disse ne le cose latine, SCOSSO e quello, ch'e latini dissero Excusso. MA COM, si come altroue, Com perde ageuolmente in un mattino, cioe ma come, e quãdo piu dal bel giogo, e da lei s'allunga col piede, ET anchora se non e dupplicata la conguintione &, ilche sogliono fare souente i Latini, & i nostri tal uolta, Piu gli S'APPRESSA gli s'auuicina col pensiero, EQVALE, e come ceruo di saetta ferito fugge col ferro auelenato dentro al fianco, e quanto piu SAFFRETTA, si sprona a fuggire, piu si duole per la ferita, e per lo ferro auuelenato, che dentro al fianco il punge, TALE, cosi egli fuggendo da lei, che l'ha ferito per hauer dal lato MANCO, ou'e il cuore, Quello STRALE, che hauendolo ella con qllo ferito, e lasciatogliele fisso nel cuore lo cõsuma, e PARTE, & in parte gli diletta, benche piu lo consumi, com'e la natura de la passione amorosa, che piu amara che dolce essendo, Plus aloes quam mellis habet per usar le parole di Giouenale, Di duol si strugge, e di fuggir si STANCA, nulla come uuole inferire, la fuga ualendoli. la cõparatione e bella come quella, che trasse origine dal padre de la poetica Homero, e dal prencipe de Romani poeti si fe latina, dicendo Virgilio nel quarto de l'Eneida, Vritur infelix Dido, totaq; uagatur Vrbe furens, qualis coniecta cerua sagitta, Quam procul incautam nemora inter Cressia fixit Pastor agens telis, liquitq; uolatile ferrum Nescius: illa fuga syluas saltusq; peragrat Dictaeos: haeret lateri letalis harundo: & in questo luogo assai diceuole & acconciamente detta, somigliandose il Poe. al ceruo, alla uana fuga, & al dolore del ceruo ferito, il suo fuggir indarno, e la doglia: alla saetta auuelenata dentro al fianco di lui, lo strale amoroso dal manco suo lato.

NON dal Hispano Hibero al Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,

LA'ntentione del Poeta e mostrare, com'elli amãdo la piu bella donna del mondo ragioneuolmente ne speraua esser felice: poi come questa sua speranza lo'nganasse, ch'appo lei per sua

Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice.
Qual destro coruo, ò qual manca cornice
Canti'l mio fato; ò qual parca lo'nnaspe:
Che sol truouo pieta sorda, com'aspe
Misero; onde sperauа esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma chi la scorge,
Tutto il cor di dolcezza e d'amor l'empie;
Tanto n'ha seco, e tant'altrui ne porge,
E per far mie dolcezze amare et empie,
O s'infinge; ò non cura; ò non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie,

maluagia sorte non trouaua mercede. perche elli dice prima, che'n tutto il mondo cercando da l'Occidente a l'Oriente, e dal mezo di al Settentrione, & in cielo & in terra non e piu d'una Madonna Laura, Poi mostra come la speranza lo'nganni dimandando, qual coruo da la destra parte, ò quale cornice da la manca questo suo crudele fato cantando li habbi con si tristo augurio significato, o quale Parca filando, e'naspando destinato: che cosi trouaua pieta appo lei per cui esser felice speraua, come se fosse un fiero aspe. perche del suo destino, e di sua sventura si duole, e non lei ne'ncolpa, ch'appo lei non truoui pietate essendo ella donna bellissima, e di natura pietosa, si come nel Son. Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede, Se non fosse mia stella, i pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede. Ma per esporre le parole egli descriue, usando bella periphrasi, le quattro parti del mondo, l'occidente, e l'oriente per duo fiumi, & il mezo di, & il settentrione per duo mari: per l'Hispano Hibero intende Spagna, e per questa l'occidente. E la Spagna, come sapete, ne l'occidente, ond'e detta Hesperia, si come Italia, da Hespero stella, che di sera appare ne l'occidente: E gia il fine de l'occidente da i Mathematici si pone in Spagna: laquale se diuide in due parti: l'una chiamata Vlteriore, e piu fertile, e uerso l'estremo occidente: l'altra nomata Citeriore e piu aspra e uerso la Francia. Qui e il fiume Hibero, dalquale i Greci tutta la Spagna chiamarono Iberia. Nasce elli nel Cantabri non lungi da Giulio Brica citta, & iscorrendo. CCCC.L.M passi molto e nauigabile, e cõ molti nauigi molta ricchezza apportar solea. Per l'Indo Hidaspe intende l'India, e per questa l'Oriente. E l'India posta ne l'estremo Oriente si, che li estremi habitatori di Spagna sono antipodi a coloro, c'habitano ne l'estremi parti de l'India: onde ragioneuolmente il Poe ha posto queste due parti per l'Occidente, e l'Oriente duo punti del mondo lontani per diametro l'un da l'altro. Hidaspe e de celebrati fiumi de l'India tra Indo, & Acesine, ilquale seco porta quattro fiumi in Indo, che ne riceue dicinoue; India piu ch'altra parte del mondo e di fiumi abondeuole, e di tali, ch'auanzano gli altri: Ilche auuiene per li alti monti settentrionali, onde essi nascono, pero che il monte Tauro parte l'Asia, com'Appennino Italia: benche nei suoi principi sia detto Tauro, poi ne la Media Caucaso, al fine in India Paropamyso. chi uuol sapere appieno le uarie genti de l'India & i costumi, oltra Onesicrito, Megasthene, Eratosthene, Herodoto, Strabone, Plinio, Mela, e li altri Greci, e Latini, legga Ariano che scrisse i fatti del Magno Alessandro. INDO Hidaspe per indico Hidaspe, perche Indo non significa, senon l'habitatore de l'India & e nome di fiume. Indico significa cosa da India, onde diremo Indico mare, Indico fiume, Indico hebeno, Indico auorio. Poi egli per lo lito VERMIGLIO intende il lito del rosso mare, e per questo il mezo di: E per l'onde CASPE il mare Caspio, e per questo il settentrione. Questi duo mari sono estreme parti de l'Oceano, l'una meridionale, l'altra Settentrionale: ch'essendo diuiso l'Oceano in molte parti, cominciando da l'Oriente uerso il Settentrione, e l'Occidente, e col suo giro in oriente tornando, i liti son questi l'Orientale, il Serico, l'Hircano il Caspio, lo Scithico, il Germanico, il Gallico, l'Atlantico, il Libico, l'Ethiopico, l'Arabico, il Vermiglio, il Persico, l'Indico. onde appare chiaramente come il Caspo lito per diametro s'oppone al Vermiglio: ilche piu aperto sara a chiunque legge Herodoto, ilquale ne la sua Melpomene descriuendo l'Asia, poi c'ha posto il lito de Persi, & il seno Persico col Vermiglio, Verso settentrione pone de Medi il Caspio. CASPE diss'egli per Caspie nel numero del piu: perche l'aggettiuo possessiuo e Caspio, non Caspo, si come nel singulare cerco, impero, Visco, per cerchio, imperio, Vischio. Indi per chiarezza de le nomate parti non senza leggiadria egli soggiunge, Ne'n ciel ne'n TERRA, cioe in tutto il mondo, ilquale e cielo e terra, non e piu d'una PHENICE, cioe d'una M. L. & e bella metaphora, che si come la Phenice e una al mondo, cosi M. L. onde altroue egli di lei parlando disse, Questa Phenice de l'aurata piuma. Del

lito Vermiglio. E de la Phenice altre uolte assai parlammo Hor che dirsi piu potea in commendare M. L.? Qual DESTRO Corno cosi Ouidio nel terzo libro de li Amori, Quis fuit ille dies, qua tristia semper amanti: Omina non albæ concinuistis aues: Quoque putem sydus nostris occurrere notis? Quosue Deos in me bella mouere querar. Soleano li Antichi ne li auguri osseruare il canto, e'l uolare de li augelli: de quali il corno da la destra parte uolando, e cantando, si come da la manca la cornice era molto s'attendeua, come se quello da la destra questa da la manca significasse cosa a lo stato nostro appertenente onde Marco Tullio nel primo libro de la diuinatione, Quare omittat urgere Garucades, quod fatiebat etiam Panatius requirens Iuppiter ne cornicem a lœua, coruum a dextra canere iussisset: E Virgilio Ante sinistra caua monuisset ab ilice cornix. Il Destro & il Manco alcuni pigliano secondo il sito nostro: che'l corno da la destra mano, la cornice da la manca ne faccia l'augurio. Ma p quello ch'io ne creda piu uerisimile è quella oppenione, che intende il destro, e'l mãco del mõdo. Il mãco del mõdo, come Pli. ne'nsegna, et i poeti, & i grãmatici ne li auguri e l'oriẽte, e'l destro l'occidẽte: laquale sententia e de Pytagorici, e d'altri philosophi anchora: benche Arist. uoglia il manco essere l'occidente, e l'oriente il destro, Appo Liuio nel disseguare le regioni colui che prendea li auguri, quando per Numa a la reale corona chiamato chiedeua consiglio alli dei, disse le parti destre esser al mezo di, le sinistre al Settentrione. M. Varrone nel. III. lib. de la lingua Latina scriue del cielo esser quattro parti, la sinistra da l'oriente, la destra da l'occidente, quella dinanzi detta Antica da Latini al mezo di, l'altra ch'e da dietro chiamata postica al Settentrione. In queste due parti Aristotele si concorda agginngendoui coi Mathematici il sommo soura il nostro capo, & il basso sotto terra: Da Firmico e Ptolemeo si chiama medium cœli, & imum Quanto ualessero li Auguri appo li antichi M. Tul. e Val. e molti historici ne lo mostrarono. Che significo il regno a Tarquinio senõ l'aquila, laquale di morte scampò il Re Deiotaro: che si rimaneua come proposto hauea nel conclaue, ilquale cadde la notte, stato iui sarebbe da la roina oppresso. Canti'l mio fato ò qual parca lo'ncNASPE, il sogginntiuo hora per lo'ndicatiuo presente si pone, hora per lo futuro: ma ueramente non significa stato presente, ma indeterminato, come qui. De l'Aspe ne l'ottano lib parlando Pli scriue ch'ell'e infiato nel collo: E benche sia pestifero animale, pur sente questo uno affetto, ch'egli uiuere non potrebbe senza consorte: onde l'uno o l'altro de l'amorosa coppia occiso, l'altro cerca farne uendetta; E segue l'occiditore tra quantunque popolosa schiera de mortali, rompe ogni difficulta, passa ogni spatio, ne altro che per mezo di fiume che lo raffrene, o per ueloce fuga da lui si puo scampare. Il costui ueleno toccando il sangue e mortifero. Ma puo securamente questo animale mangiarsi: Alquale per minor male die la natura li occhi rintuzzati non ne la fronte, ma ne le tempie: onde piu si desta al suono, ch'a la uista. Perche intender si puo l'Aspe non esser sordo, come dice il uulgo. Ma il Poe. per costume de poeti allude forse a la uolgare oppenione: ouero piglia sorda pieta per fuor di senso: che non sente i prieghi a guisa d'Aspe, che non sente compassione di quello, che more: si come chiamiamo sordo il mare, & il sasso, perche non sente affetto, ne si muoue a prieghi altrui: e cosi sordo significa fiero, e duro: che sordo non si puo dire quello, ch'udire non puo. onde la similitudine de la metaphora sarebbe, che come il sordo nõ si muoue a le prieghere altrui, cosi la pieta di M. L. non si mouea a lagrimosi lamenti del Poe. Altri dissero che'l Poe. per la Phenice intenda se stesso, come colui che solo al mondo la oue pieta trouar douea, nulla merce trouaua: conciosia che ne la Canz. Qual piu diuersa e noua, Somiglio il suo uoler unico in terra e solo alla Phenice, onde la mente di lui sarebbe parlare solamente del suo infelicissimo stato, facendolo sour'ogni altro miserevole, e nella infelicitate solo e singulare. Ch'i non uo dir di LEI, come senon per sua natura ella li si mostrasse cosi aspra, ma per suo destino: Ma chi la SCORGE, e guida, le ha dato il cuore dolce, & amoroso talmente, ch'ella dolcemente infiammato l'ha. e nondimeno per far amar le sue dolcezze, che di lei sente, uuole che del suo languire non le caglia in questa maniera, ch'ella o s'infinge di non ueder il suo male, o non n'ha cura, o pur non s'accorge ch'egli amando e fatto canuto innanzi al tempo. Ma chi la scorgea: non la propria mente, ne l'anima sua: che accensando l'anima di M. L. haurebbe lei stessa accusato: conciosia che l'huomo non e altro che l'anima, come piu uolte s'e detto. Ne per chi la scorge intenderemo amore: che sarebbe quasi, come dicono i Latini, inculcatio a dire, ch'amore l'empieua d'Amore: benche per chi gouerna i begliocchi lo'ntendesse nel Son. Che fai alma, che pensi: Ella non ma colui che li gouerna. Pero direi secondo li Astrologi per chi la scorge quello pianeta, c'hauea in gouerno M. L. o secondo i Theologi quello Genio; ilquale da che si nasce guida la uita mortale: perche ciascuno da prima anni ha per scorta il suo Genio: ouero secondo i Pla-

tonici hauendo l'idee nel'anima impresse ciascuna le sue uirtuti, & i sette Dei prencipi de celesti spirti serbandogliele, e scorgendo ciascuno quell'anima, c'ha lui seguito, Come di sopra habbiamo detto nõ una uolta, Intender si puo quello Iddio, o quel celeste spirto, che l'anima di M. L. guidaua: ilquale hauendole di dolcezza e d'amor pieno il cuore si, che ciascun mirando la somma dolcezza e sommo amor ne sentiua, nulla dimeno per sua suentura empia & aspra contra lui la facea. Del fiorir queste innanzi tempo TEMPIE, di quello, che la natura dato li hauea, ne'ncolpa amore perche egli, si come ne la uita di lui dicemmo, comincio ad esser canuto da la giouentute. TEMPO TEMPIE agnominatio da Latini, da nostri bisguezzo. benche io i liquido de la particella Tempie nol faccia di tutto bisguezzo: alquale solamente bisogna la mutatione de le uocali senz'altra aggiuntione, serbandouisi le consonanti d'un medesimo suono. onde gitto gatto, non è bisguezzo: ne ciro coro. E si come quello non è uero bisguezzo, peggio pioggia, cosi questo, Tempo Tempie, ma peggio poggio, e Tempio Tempie si. Alcuni altri esposero questo ultimo sentimento d'altra maniera dicendo, MA CHI, ma a chi LA SCORGE, la uede, Tutto il cuor di dolcezza, e d'amor gli empie, tanto ha ella seco di dolcezza, e d'amore, e tanto ne porge altrui, & a colui che la mira: perche ne la Canz. Vergine bella altresì detto trouiamo, Inuoco lei che ben sempre rispose Chi la chiamò con fede. onde il terzo caso senza il suo segno sarebbe: ilche si fece ne la particella loro, Chi pon freno a li amanti, o da lor legge, e ne la Altrui, l'uno a me nuoce, e l'altro Altrui, ch'i non lo scaltro: e ne la Cui piu spesso; si come al secondo caso torsi il segno anchora suole, spetialmente in queste tre particelle gia dette, e ne l'altre, Costui, Costei, Costoro, Colui, Colei, Coloro. ma potrebbe esser la CHI in uece di s'alcuno, imitãdo i Latini che dicono tal uolta, Quis in uece di siquis, si come tutto di si parla, & in quel uerso apertamente si uede, Fu inaudito amor, chi ben lo'ntende: perche otiosamente ui sarebbe posta la uoce, Gli, se CHI sia detto in uece di A chi, potuto hauendo il Poe. dire: Ma chi la scorge Tutto il cor di dolcezza e d'amor empie, benche non con si chiaro e leggiadro suono.

VOGLIA mi sprona: amor mi guida, e scorge
Piacer mi tira: usanza mi trasporta:
Speranza mi lusinga; e riconforta;
E la man destra al cor gia stanco porge:
Il misero la prende; e non s'accorge
Di nostra cieca e disleale scorta:
Regnano i sensi; e la ragion è morta:
De l'un uago disio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uintisette a punto,
Su l'hora prima, il di sesto d'Aprile
Nel labirintho intrai, ne ueggio, ond'esca.

DESCRIVE il Poe. il suo amoroso stato mostrando cose, per lequali in prima condotto ui fu, e l'anno, e la stagione, & il giorno, e l'hora, e chi lo sprona, chi lo guida, chi lo tira, chi lo trasporta, chi lo conforta, regnando i sentimenti, & essendo la ragione uinta, e brieuemente quan o appertiensi alla uita de l'ardentissimo amante. perche egli dice, che VOGLIA, distinguono i philosophi la uoglia da l'appetito, dicẽdo la uoglia essere del buono, e ragioneuole, l'appetito seguire il senso: Ma perche, si come altre uolte detto habbiamo per quel, ch'e philosophi stessi anchora ne scriuono, la uoglia ha di noi il gouerno in mano, & essendo cieca per se, si guida per detto altrui, e trouandosi in noi duo disiri, l'un buono, che uiene da la ragione, e da lo'ntellelto, l'altro no, che nasce da sentimenti; quando ella crede al buono, drittamente ne regge; quando al rio, obliquamente, possiamo esporre uoglia guidata dal sensuale appetito d'amore lo sprona. pero che soggiunge, ch'AMOR l'amoroso disio lo guida, e scorge: PIACER lo tira, come disiato fine: pero che il fine muoue, come dicono i philosophi, l'agente, & a se lo tira: USANZA lo Trasporta per hauer la mente auezza in quello errore colle false dolcezze d'amore, si come egli disse altroue. SPERANZA lo lusinga, e riconforta all'amorosa impresa, dicendoli, ch'al fine conseguirebbe l'amato bene, per qualche segno d'amore in M. L. ueduto, si come s'è detto nel Son. Amor mi manda, e Piu uolte gia dal bel sembiante humano., E la man DESTRA porge al CUORE gia stanco di tanti suoi martiri: La metaphora è tolta da coloro, ch'aitano l'affannato e stanco rileuandolo con mano, e menandolo: cosi il cuore di lui del tormento lasso e de la paura di non peruenire a l'aspettato pia-

cere, la speranza con qualche conforto il rilena; e mena presso ad Amore lor guida, e scorta: onde leggiadramente egli ha dato a ciascuna di queste cose il suo operare, il MISERO, il cuore misero & infelice la mano portali da la speranza PRENDE come colui, alquale posto in tanta infelicitate ogni brieue conforto par grande: benche altroue sia detto, ch'a gran speranza huom misero nõ crede: ouero misero per credere alla speranza, E non S'ACCORGE di loro cieca e disleale SCORTA, e non s'accorge ch'amore cieco del lume de lo'ntelletto, onde cieco si dipinge, e disleale, & ingannatore, essendo le sue promesse senza fede, perche egli disse altroue sue promesse di se come son note, scorge loro, e guida: ouero intendiamo la speranza c'hauendo porta la mano al cuore, egli menar le si lascia, ne s'auuede, ch'ella lo'nganna, ne sa oue si uada Regnano i SENSI, percio che la uoglia, che regge, loro credea, e dato hauea il gouerno, E la RAGIONE, che gouernare dourebbe, e morta, essendo dal sensuale appetito sforzata e uinta Gia ui rimembra ch'altre uolte habbian parlato de la morte de la ragione: De l'un uago disio l'altro RISORGE, dopo un disio amoroso l'altro risorge dal sensuale appetito nascẽdo: peroche hor in un modo, hor in un'altro disia goir di lei: & hor di questo, hor di quello uago nel pensiero mostrandosi, di nulla poi resta contento, ouero in questa foggia seco pensando brama, Cosi potess'io parlare, cosi la uedessi, cosi l'udissi almeno. VIRTVTE la uirtu di M. L. onde altroue disse, O d'ardente uirtute ornata e calda, HONOR, l'honestà honor de le donne, si come nel Son. Cara la uita, e dopo lei mi pare Vera honestà, che'n bella donna sia, E qual si lascia del suo honor priuare Ne donna è piu, ne uiua, ouero l'honore, di che ella era degna per la sua uirtute, e per li tanti e rari suoi doni celesti, dicendo egli nel Son. Quando muouo i sospiri a chiamar uoi, O d'ogni reuerenza e d'honor degna, BELLEZZA al mondo sola, si come nel Son. I uidi in terra angelici costumi, E bellezze celesti in terra sole; Atto GENTILE e cortese; Dolci PAROLE e d'arrestare il Sole, l'han giunto e colto a bei RAMI, metaphoricamente alludendo al nome di lei, si come suole OVE nei quali soauemente il cuore s'inuesca, e prende. Cosi nel Son. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, Cosi caddi alla rete; e qui m'han colto Gli atti uaghi, e l'angeliche parole, E'l piacer, e'l disire, è la speranza MILLE uei mille trecento uentisette anni, apunto dal nascimento di nostro signore, su l'hora prima, il di sesto d'Aprile Entrò nel LABERINTO, ne la prigione d'amore, ne uede ond'egli ESCA, per essere cosi oscura, & inuolta. Quattro furono i laberinthi da li antichi con eterna memoria celebrati: In Egitto il primo, opra de Re: il secondo in Candia fatto da Dedalo ad imitatione del primo: il terzo in LENNO Isola di Vulcano: Il quarto in Italia fatto da Porsena Re de Thoscani per suo sepolchro. Quale fosse la forma del Cretico labirintho Ouidio leggiadramente il dimostra nel. VII. lib del Trasformare dicendo, Dædalus ingenio. fabra celeberrimus artis Ponit opus turbatq; notas, & lumina flexu Ducit in errorem uariarum ambage uiarũ Non secus ac liquidis Phrygius Mæandros in undis Ludit, & ambiguo lapsu refluitq; fluitq;. Occurrentesq; sibi uenturas aspicit undas Et nunc ad fontes, nunc ad mare uersus apertum Incertas exercet aquas, ita Dædalus implet Innumeras errore uias, uixq; ipse reuerti Ad limen potuit, tanta est fallacia tecti. E questo co gli altri laberinthi fu opra d'ingegno mortale. Ma il laberintho d'amore e di magisterio diuino; ilquale nõdimeno come dal Minturno dipinto sia la oue egli de le pene amorose ragiona, nõ ui sia graue udire Al fine, dic'egli, quel nõ pieghcuole signor mio per eternamẽte dãnarmi in sempiterno affanno, mi chiuse in una fiera, & oscura prigione le cui mura sono di lieue memoria, e di caduca speranza l'uscio di folle oggetto e le fenestre d'ardenti sospiri: il tetto di uano disio. le'ntrate di fallaci pensieri, onde ratto si scẽde, a grã fatica si torna in dietro. Qui ueggo il supremo arco di strani errori di false imagini di lusinghcuoli sogni dipinto; e dẽtro infinita cõfusione. Qui entrãdo beui nel fiume Letheo; è meto il mõdo, et ogni mio bene passato posi'n ete no oblio. S'io mi ritruoui ne laberintho di Cãdia, o d'Egitto, o di Lẽno, ouero d'Italia, o pur nelle profonde tenebre de lo'mẽso tartaro, certo nõ so: Ma son si diuerse le strade si distorte le uie, per tãte porte ui s'ẽtra, et esce, Tal si pasce del sangue altrui il biforme Fanciullo di Venere ch'ogni altro piu cõfuso è tenebroso errore, ogni altra, piu acerba è fiera morte par ch'egli auanzi. E ueramente al ualoroso Theseo non ui ualerebbe il dritto consiglio de la'nnamorata Arianna; Ne al pietoso Enea la fida scorta de la saggia sibilla.

Beato in sogno, & di languir contento,
 D'abbracciar l'ombre, e seguir l'aura estiua:
 Nuoto per mar; che non ha fondo, o riua;

QVAL sia la uita de ciechi e miserenoli amanti, qui leggiadramente cõ antichi & usitati prouerbi, e con dicenoli metaphore si descriue. Sogliono i miseri amanti cõtentarsi di loro tor-

Solco onde; e'n rena fondo; e scriuo in uento;
E'l sol uagheggio si, che gli ha gia spento
Col suo splendor la mia uirtu uisiua;
Et una cerua errante e fuggitiua
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro, ch'al mio danno;
Ilqual di e notte palpitando cerco;
Sol amor, e Madonna, e morte chiamo,
Cosi uent'anni graue e lungo affanno,
Pur lagrime, e sospiri, e dolor merco:
In tale stella presi l'esca, e l'hamo.

menti per qualche uano fauore, e per la dolce speranza, che li sostiene: E talhora si credono esser beati: laquale beatitudine e nulla, e ueramente quale e quella di coloro, che sognano essere beati: e cosi non s'accorgono come si consumino, E quanto sia loro periglio, e come spendano il tempo indarno. onde il Poe. dice che parendoli esser beato com'huomo, che sogna, laqual beatitudine e uana, e nulla, e contentandosi di languire, e di portare tanti affanni per M.L. e d'abbracciar l'ombre e quello che stringer non si puo, perche tosto si sgombra, quali sono l'amorose ciancie, e di seguir L'aura estiua, e'l uento, che ratto fugge, qual'è M.L. sua, nuota per l'aspro e periglioso mare d'amore senza fondo, o riua; ond'egli e in gran periglio; e s'affatica indarno, e solca l'onde, e fonda in rena, e scriue in uento, uano & inutili fatiche; E per uagheggiare i beglio cchi di M.L. come se'l Sole uagheggiasse, perde la uista, e l'occhio de la mente, laquale si spenge per l'amoroso affetto, & esso lento & infermo quasi bue zoppo si sforza giunger lei presta a guisa di cerua in fuggire li amorosi cani, E cieco e stanco al proprio bene, e solo intento e pronto al suo danno, ilquale uolonteroso cerca chiama solo amore e Madonna e morte in suo soccorso. Nel qual penoso & infelice stato dice esser uisso uenti anni, sempre doglie e lagrime e sospiri procacciandosi: si fiera fu quella stella, laquale regnaua, quand'elli s'innamorò, per hauerli si misereuole uita destinato. BEATO IN sogno, prouerbio de Fiorentini in significare, che nulla uale, ilquale ha origine da coloro che sognano esser beati: percio che l'esser beato in sogno e nulla: che cosi ciascuno ageuolmente sarebbe beato. onde il Poeta nel libro de l'ignorantia sua e d'altrui, Gaudebantq; de nihilo quasi de somnio beati: & i Greci uolendo dire esser in nullo modo dicono, οὐδ' ὄναρ, ne pur in sogno: che s'egli in sogno non e, oue ageuolmente auuenir puo, pensate com'al ramente esser possa. D'ABBRACCIAR L'OMBRE, prouerbio antico, σκιᾶς ὀνείρων, ombra di sogni, ilquale Damascio, e Pindaro usarono in cose incerte: & il Poeta abbracciaua l'ombre, perche nullo effetto conseguiua, si come indarno si struggono l'ombre, o perche seguia cose uane com'ombra, o perche speraua cose incerte, quali sono l'amorose speranze, & i fauori d'Amore, e seguir l'aura ESTIVA, Metaphora, che come indarno si segue il uento, cosi elli indarno seguiua Madonna Laura onde allude al nome di lei, l'aura Estiua si dice, perche spira di state, e di state si cerca, e piace, E gia questa metaphora e prouerbiale in quello, che indarno seguir si suole. NVOTO per mar, che non ha fondo, o riua, Metaphora in significare il uano, e gran periglio, che si come chi nuotasse per mare altissimo senza fondo, e senza riua, o lito, in periglioso luogo si trouerebbe, & indarno s'affaticherebbe, si per l'altezza del mare, perche non haurebbe potuto mai toccare col piede il fondo, e'l capo soura l'acque tenere, si che non sperando di uenire a riua potrebbe stancandosi attufarsi in mezo l'onde: Cosi il Poe nuotando per lo pelago d'Amore era in perigliosa e uana impresa: I Greci dicono, ἄβυσσος πέλαγος, in questo medesimo significato. SOLCO Onde, che come indarno il mare si solca, perche non ui rimane il solco, come che ratto ui si segni, & in uano si fanno i fondamẽti in arena come mobile cosa, et instabile, e'ndarno si scriue in uento, che non riceue segni alcuni di penna, ma ratto fuggendo si dilegua, cosi elli indarno si fatigaua ne l'amorosa impresa. l'onde han molti prouerbi appo li antichi: Ma per la nostra intentione e questo, εἰς ὕδωρ γράφειν, ne l'acqua scriue; Da Tibullo nostro usato in cose, che'ndarno si fanno. De l'arena si dice, ἄμμον μετρεῖν Misurar l'arena, in cose, che'n uano si tentano, o che farsi non ponno. De uenti, ἀνέμου πεδίον, campo di uento, in cosa lieue, e mobile; & ἀνέμους γεωργεῖς, i uenti coltiui, in coloro, che'ndarno s'adoperano, e de le opre loro nulla riceuono: E δικτύῳ θηρᾷς ἀνέμους, con la rete prendi i uenti, ne le uane fatiche. Questi prouerbi sono fondati in ottima ragione: perche si come il secco e duro tardi prende il segno, Ma preso lungo tẽpo il ritiene: cosi allo'ncõtro l'humido, & il mobile, & il lubrico, quali sono l'onde, e l'arene tosto

si segnane, e tosto perdono il signo fatte: indi rade uolte auuiene, che con felice memoria sia ueloce ingegno: perche la prestezza de lo'ngegno nasce da l'humide tempre del ceruello, e la tenace memoria uiene da secca materia. Hor come possino stare insieme queste due nemiche qualitati? Ma talhora, che lo stromento de la potentia, che fa i discorsi, e del pensiero sia humido, e la cella, oue li alti cõcetti si serbano, arida, puo hauersi l'ottimo thesoro de la memoria, e l'acuto ingegno, come credo in M. Tullio queste due eccellentie si trouarono. E'l sol VAGHEGGIO*, il sole di calda uirtute corrompe l'occhio mortale, peroche la pupilla, per cui si uede, essendo di licore tralucente in guisa di cristallo, da possenti raggi del Sole si sface: & indi auuiene che mirando fiso al Sole, la uista si perde, si come dicono Democrito esser fatto cieco per li caldi raggi di lui. iquali da lame d'acciaio riuerberãdo ne li occhi la tenera pupilla disfecero. Ma perche la uirtu uisiua è ne l'anima, e nel cuore seggio reale di lei, non si perde ella per questo accidente, senon quanto non puo operare disfatte il suo istromẽto, ch'è la pupilla, per laquale riceue la similitudine de l'obbietto, & oltra questo ogni maggior potentia spenge la minore: e cosi il Sole oscura le stelle apparendo, & ogni possente & alto obbietto uince la minor uirtute: & indi la diuina mente abbaglia la nostra, che intenderla non puo: & un forte suono assorda l'orecchie, come il Nilo d'alto caggendo. E la metaphora è molto leggiadra che si come il Sole spenge l'occhio mortale mirandosi fiso, Cosi Madonna Laura Sole del Poeta uagheggiata da lui tolto li hauea la uista: E ne l'amante non piglieremo per la uirtu uisiua gliocchi, ma la uirtu de l'anima, ond'ella discerne o giudica: perche egli come innamorato perduto hauea la uista interna, essendo il senso fatto de la ragione signore: ch'alhora la ragione insieme con lo'ntelletto muore e si spenge, quando ella è in signoria del senso, si come Plato. uuole. oueramente tant'era la bellezza diuina di M. L. che da lei era uinta, & abbagliata la mente di lui, non pur la uista, che per esser mortale non potea fiso mirarla. & una cerua* ERRANTE *e Fuggitiua, Dicenole metaphora pigliata dal cacciatore, ilquale non con presto e forte cane, ne soura ueloce e possente cauallo, ma con bue zoppo e lento cacciando, e seguendo una leggiera e fuggitiua cerua, mai non la giungerebbe. Cosi il Poeta pigro e lẽto per l'amorosa paura, e tal uolta per la uergogna, o forse per esser da li amorosi lacci impedito, ouero a rispetto di lei ispedita e leggiera, e debole per li affanni seguendo, e cacciando M. L. sciolta, e presta à fuggire, Hor quando le giungerebbe? onde nel Sonet. Si traviato è'l folle mio disio, A seguitar costei, che'n fuga è uolta, E de lacci d'amor leggiera e sciolta Vola dinanzi al lento correr mio: E dice* ERRANTE *alludendo forse a quel, che noi siamo pellegrini in terra, ne qua giu e la nostra patria, o ferma sedia, come i Platonici et i nostri Theologi, anzi esso Christo ne'nsegna: Ma errando di qua andiamo fin che nel paese giungiamo a noi dato dal cielo. benche l'assomigli a la cerua, ch'errando fugge il cacciatore alludendo perauentura alla sua honestà, per esser dedicata la cerua alla Dea de la pudicitia, si come nel Son. Vna candida Cerua, Et imitò egli qui Arnaldo Daniello, ilquale in una delle sue Canz. disse che cacciaua la Lepre col Bue zoppo, si come in un'altra, L'aura: ilche imito il Poeta ne la Canz. La uer l'aurora quando disse E col Bue zoppo andrem cacciando l'aura. Cieco e* STANCO*, propria passione d'amanti, iquali, come scriue Pla. abbandonano il proprio bene, & obliano i loro parenti, e spẽdono le robbe, & il tempo per gioire de l'obbietto amato, non curando altro da quello, che solo puo acquetare l'anima: Anzi come chi lo pruoua il sa, essi, null'altra cosa ueggiono, ne ueder cercano, ond'elli son detti i ciechi, & ad ogni altra cosa sono lenti e stãchi, senon a quello, ch'e cagione di loro affanno, che e cercare e uedere il uolto amato. L'ordine & il sentimento, questo, I cieco e* STANCO *essendo Ad ogni* ALTRO*, ad ogni altra cosa, Ch'al mio* DANNO*, senon al mio danno per Metonimia, cioe a quello, ch'e cagione del mio danno, ch'e il uedere la cara sua donna, ouero il chiamare Amore, e M L. e morte:* ILQVAL *danno di e notte* PALPITANDO*, trepidando e dubitando cerco,* CHIAMO *in mio soccorso sol' amor e* MADONNA *o che mi sien fauoreuoli in aitarmi, o che mi occidano,* E MORTE *per uscire d'affanno morendo. Palpitare e leuemente toccare, ilche uenir puo da timore quando per paura di non esser uditi leuemente tocchiamo: onde significa trepidare, e mouersi come el polso. E cosi il P. pauroso cercaua, & andaua à ueder M. L. si come nel Triompho d'amore, So de la mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla: ouero come se cieco fosse, non possendo uedere il suo danno il cercaua palpitando, e toccando, come fa il cieco, che'n uece del uiso usa il tatto: ouero in mostrare il suo sfrenato disio, quando altramente non potea, palpitando, e, come in mia terra si dice, a l'attentoni cercaua lei: ouero qui Palpitare e prouare, e fare esperienza, e uestigiare: che palpando si uestigia e cerca. Cosi uent'* ANNI *chiude il Sen. dicende di questo nodo, essendo beato sogno, e di languir contẽ-*

to, &

to, & indarno, e con periglio affatigandomi, E solo al mio danno intento uenti anni merco e procaccio e compero PVR solamente lagrime, sospiri e dolore, GRAVE, e lungo affanno per appositione; ouero merco e compro graue e lungo affanno PVR, anchora, come congiuntione, lagrime, e sospiri, e dolore. Ma il Pur non segue bene, ne suole essere congiuntione. pero sia piu tosto appositione MERCO latino uerbo significante il comprare merci: onde il mercato, ou'elle si comprano: & assolutamente per comprare anchora si pone. Qui è metaphorico: come il mercante si compra le sue merci, cosi egli com'amoroso mercante s'apparecchiaua, e cercaua l'amorose merci, cioe lagrime sospiri, e dolore. IN TALE stella, tale fu il destino mio, sotto ilquale i m'innamorai: ouero Tale fu la stella, laquale regnaua, quand'i fui preso da begliocchi di M. L. oue douete esser accorti; che, come ne'nsegnano i Mathematici, e principalmente Ptolemeo nel Centiloquio, non solamente il cielo guardar si dee di quale figura, con quale aspetto si mostri ne le natiuitati di noi mortali, per indi giudicare il nostro stato, Ma etiandio quando ascendiamo a qualche dignita, o cominciamo qualche lauoro, o qualche impresa; E quali sono le stelle signoreggianti ne principi loro; tale sara il mezo & il fine: Altresi consideriamo ne fondamenti di qualunque edificio, e quando si taglia la materia in fare nauigij quali aspetto regni nel cielo. E per quello i futuri accidenti antiueggiamo. PRESE l'esca e l'HAMO, Metaphora piu uolte da lui usata, e pigliata da pescatori, i quali per prendere i pesci pongono la dolce esca a l'hamo, a laquale essi uaghi correndo ne restano presi. cosi il P. uago de dolci sguardi soaue esca d'amore, rimase preso da l'amoroso hamo, cioe da l'ardente disio regnando tale stella, che tale uita li destinò. Beato IN SOGNO la In è prepositione sogno è nome: che sian due particelle, non una, com'e male scritto ne i libri impressi. Il sogno e il pensiero e l'imaginare de l'anima quando il corpo dorme, Il sonno è il dormire, come appo i Latini somnus è altro che somnium. E perche in lingua nostra lo N con I, ouero con E innanzi ad altra uocale pronuntiamo con quello suono, che s'ode in questa sillaba Gni, I nostri predecessori per serbare questo suono, che communemente s'udia giunsero il G con N. onde pro ingenio, Venio, Teneo, dissero ingegno, uegno, tegno. E principalmente quando innanzi ad N giunto con I fosse M. onde pro somnio, sogno: e pro omni, ogni. Parimente per la pronuncia nostra simile a la Greca, che quello suono λ appo i Greci, che appo noi GLI, i nostri maggiori serbando il suono giunser G con L. onde pro Oleo, Soleo, Doleo, Oglio, Soglio, Doglio. Molte uolte LL doppio si fa Gl, elli egli: quelli, quegli, tollo toglio: benche ne appo i Latini, ne appo i Greci Gli habbi tal suono, quale appo noi. onde à molti non piace questo modo di scriuere. Ma bisognarebbe l'antica usanza.

GRATIE, ch'a pochi'l ciel largo destina:
Rara uertu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente;
E'n humil donna alta belta diuina:
Leggiadra singulare e pellegrina;
E'l cantar, che ne l'anima si sente:
L'andar celeste; e'l uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina:
E que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso e notti,
E torre l'alme a corpi, e darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci & alti;
Coi sospir soauemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

QVANTO potessero in lui le dotti spetialmente date dal cielo a M. Lau. chiaramente il Poe. qui mostra. peroche non l'incanti di Circe ne di Medea, ne de le Thessalide incantatrici, ne de Persiani Magi l'haueano del suo primiero stato in questo trasformato: Ma i Magi, e l'incanti, ond'era trasfigurato in amante sciolto da tutte qualitati humane, furon le gratie merauigliose, e rare dal cielo abondeuolmente a M. L. destinate: lequali poi elli riconta. Alcuni dicono qui esser tre arti Maghe, la uirtu diuina, la prudentia humana, e la singulare belta celeste: Ma non bene al creder mio. perche il Poe. molte gratie annouera appo lui tutte maghe, ne si contengono con le tre antedette. Il Son. è un periodo. e puo esser contento d'un uerbo: che l'ordine sia questo, Da questi magi trasformato fui, & esponendo i magi dica, Rara uirtu insin al penultimo uerso. Poi per appositione, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: O come dicono i Greci θαυμ[illegible] cioe merauigliando dica Rara uertu insin al penultimo uerso; e per propositione,

Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: ouero cominci da Gratie ch'a pochi merauigliando; poi esponendo tali gratie segua, Rara uertu, e quel che uien poi; Finalmente inserisca, Da questi magi trasformato fui: oueramente dichiamo, e forse meglio, ch'egli propona prima, Gratie ch'a POCHI, per dire ond'elli sia trasformato di stato libero in seruile; Indi esponga la propositione dicendo, RARA uertu infin al penultimo uerso, Vltimamente chiuda, Da questi magi trasformato fui: Hora dichiariamo le cose da esporre. LARGO, il nome, per l'auuerbio Rara uertu non gia d'HVMANA Gente, ma diuina, e de li Dei celesti, & a pochi concessa: Virtu propriamente significa la fortezza, ma si pone per qualunque habito buono, & honesto di Giustitia, di Prudentia, di Fortezza, di Temperanza, e, come i nostri dicono di fede, di speranza, e di charita. Significa anchora qualunque potentia. onde dichiamo le uirtuti de l'anima, la uirtu celeste. E perche sono due uirtuti diuine de l'altre prime la giustitia, e la prudentia, de le quali il Poeta disse esser compagne l'honesta, e la uergogna, come communemente si espone, in quel uerso: Nobile par de le uirtu diuine, pigliano per la uirtu diuina la giustitia. Ma io credo egli intenda per uirtu quello eletto e perfetto habito de l'anima di Madonna Laura non humano, ma diuino, ond'ella era honestissima, & ogni operatione drittamente, e laudeuolmente facea; ouero per quello diuino ualore soura l'humane forze: perche ella la mortale conditione auanzaua: ilquale era quello ualoroso spirto, che in ogni operatione era si possente, e rendeua attonito altrui, & empiena di nobilissima meraviglia. SOTTO biondi capei canuta Mente, altroue disse Frutto senile in sul giouenil fiore, & altroue, Pensier canuti in giouenil etate: E la sententia è, che donna giouane essendo hauea quella mente, che sogliono hauere i canuti uecchi, ch'è la prudentia, e l'accorgimento, & il senno: perche i uecchi per lunga esperientia diuengono saggi, & accorti. La prudentia ha tre parti, come Marco Tullio scriue in piu luoghi, e spetialmente ne la Rhetorica, la memoria de le cose addietro, lo'ntelletto de le presenti, e la prouidentia de le future: lequali eccellentie intende egli per la canuta mente esser in Madonna Laura. Ma la mente, lo'ntelletto: l'animo, & il pensiero molte fiate si confondono: benche l'animo sia quella potentia propriamète, ch'animosi & arditi ci rende il pensiero, ouero il discorso sia uirtu di pensare, e di ragionare l'anima con se stessa: E per la mente, o per lo'ntelletto intendiamo, quãtunque Pithagora pigli lo'ntelletto per la conoscẽza a tutti li animali cõmune, e la mente per quello intendimento, ch'è proprio de gli huomini, onde il Poeta puo intender qui per la canuta mente il senile discorso, & il pensiero, dicendo altroue Pensier canuti in giouenile etate, ouero lo'ntelletto istesso gia perfetto, come se di uecchia persona fosse. sotto biondi CAPEI, in eta giouenile, & e Metonimia; che capelli sono biondi in giouentute, e principalmente in Madonna Laura ornata di bionde chiome; similmente è metonimia, quando dice, Canuta MENTE in uece di dire, Mente di canuta persona; che la mente essendo eterna, e diuina, non inuecchia, ma sempre è la medesima: benche ne il senso anchora dir si potrebbe canuto, anchora che sia mortale: Vederuisi puo anchora l'antitheto di biondo e canuto colori opposti, si come l'etati sono contrari. E ueramente è merauigliosa gratia, che Donna giouane d'anni, sia di costumi e di senno uecchia. E'n humil donna alta belta DIVINA, e in donna humana, non superba & altiera, ouero humil non di sangue, per quel che diremo nel Sonet. In nobil sangue, ma per esser nata in humil terreno, alta e diuina bellezza. De la bellezza ch'è del diuino uolto splendore bello e chiaro diffuso per le cose alte e basse, e piu ne le celesti, che ne le mortali, mi rimembra hauer detto altroue assai. Sono qui Humile & Alto antitheti. Leggiadria singulare e PELLEGRINA, leggiadria non e altro, che elegantia, & ornamento. Alcuni qui referiscono la leggiadria alla bellezza corporea, e la belta diuina sopradetta, a l'animo, Ma noi intendiamo per la belta diuina quello celeste lume, risplendente ne la bella persona di M. Laura ch'è ne l'anima, e nel corpo, e per la singulare leggiadria quell'habito eletto, quella polita elegantia, quella diceuolissima dispositione di lei in ogni suo atto gentile e gratioso, che per studio humano & honesto s'acquista. conciosia che molte uolte ueggiamo bellissima donna, ma senza leggiadria, che non sa adornare la naturale bellezza con honesto ornamento: & è ne le donne la leggiadria da Latini detta Venustas quella dispositione, che ne li huomini belli e disposti chiamano degnitate: E questa differenza ch'io meglio intendo, che non dico, faccio tra bellezza e leggiadria; che la bellezza non si puo acquistare, la leggiadria si: benche molte uolte la leggiadria significhi bellezza, confondendosi l'una co l'altra. E PELLEGRINA, e merauigliosa alla Greca usanza, ξένο dicono i Greci il pellegrino, & il merauiglioso con metaphora, che le cose pellegrine portar ne sogliono merauiglia come rare e nuoue. E'l CANTAR, che ne l'anima si SENTE, cantare diuino e celeste, bench'ogni canto

lo l'anima oda, & in lei si senta, nondimeno intenta a quello, che piu ha de l'harmonia celeste, solo questo si dice sentire: Ne senza cagione; perche l'anima secondo che uuole Aristosseno philosopho, e musico, come scriue M. Tullio nel primo lib de le Thusculane, & altri innanzi a lui, come Aristotele e Themistio nel primo de l'anima ci ammoniscono, non è altro, che certa del corpo concorda, laquale harmonia si chiama: che si come nel musico concento l'harmonia è consonantia, che da diuersi suoni insieme giunti e misti nasce, cosi il corpo essendo di contrarie e dissimili qualitati composto, quello che canta uarieta del freddo, del caldo, del humido, del secco, del duro, del molle, e tale discordia de nemici elementi in amicitia e pace riduce, & in certa concordia tempra, non esser altro che anima estimarono, o per esser auezza quando era in cielo al celeste concento, perche, secondo che piacque a Platone, il cielo si muoue con harmonia di dolcezza incomparabile, o pure ch'essendo ella di semplice e pura essenza non ama sentire dissonanze ma uolontiere sente le soauissime consonanze come alla sua semplicitate conforme. Ma in laudare, il cantare di M. L. il P. disse altroue, Da quai angeli mosse, o di qual spera Quel celeste cantar, che mi disface: l'ANDAR celeste, ouero semplicemente l'andare leggiadro, e con modo merauiglioso, che celeste suole significare mirabile, e che auanza il modo naturale ouero, che come il cielo si muoue con merauigliosa misura, & ineffabile ordine, si come Tullio in piu luoghi e Platone spetialmente nel Timeo scriuono, cosi M. L. con uno mirabile modo si muoue serbando diceuole proportione ne i suoi leggiadri passi con ordine gratioso. E'l uago spirto ARDENTE, o quel uiuace uigore di Ma. L. ouero quello soaue spirto, e quella dolce aura, che lampeggiando di bocca le usciua, e'l cielo infiammaua rompendo ogni durezza, & ogni altezza abbassando, per alludere al nome di lei, o pure l'anima ardente, alludendo a l'oppenione de li Stoici, e d'Hipparcho, che sia fuoco, & alla sententia d'Hippocrate, che disse lei esser sottile spirito per tutto il corpo diffuso. E quei belli OCCHI. De li occhi hauendone altroue largamente parlato, qui non diremo, se non, che fare smalti i cuori, non è altro, ch'agghiacciarli, e farli attoniti e stupefatti, e d'alta merauiglia empierli: e torre loro il sentimento si, che paiano duri smalti. POSSENTI, che possono essendo participio, ouero sia nome seguendo lo'nfinitiuo con la prepositione, che uale appo noi quanto il gerundio latino in Dum. Tant'era lo splendore de bellissimi occhi di lei, che poteano rischiarare abisso, oue mai non s'aggiorna, e le piu tenebrose notti: & eran di tanta uirtute, che poteano torre l'anime a corpi, & a li altri darle, & occidere uno, & a l'altro dare uita & in questo agguaglia il Sole questa leggiadra e gloriosa donna dal Poe. piu uolte Sole chiamata: che'l Sole con la sua diuina luce dal mondo cieco scuote le folte tenebre: E talhora dal humida terra leua alcuni uapori, che corrompono l'aria, onde souente nasce maluagia peste, e fiera morte n'auuiene: perche li si danno acute saette da poeti: & il diuino Homero finse Apollo che aspre saette tirando ne le schiere de Greci, lunga e graue occisione facesse da muli cominciando: ilche significo la dogliosa peste del Greco essercito contratta da l'aria corrotta per li noiosi uapori fatti dal Sole: & indi è detto da Latini Veiouis, & lauum numen. e da Greci ἀποτρό-παιος θεὸς, cioe Dio da fuggire, e d'appagare. Talhora col suo benigno lume disface la pestifera nebbia, e rende l'aere puro, e sano. Elli anchora non solo come cagione uniuersale uiene ne la generatione d'ogni cosa mortale, che col calore del sole e col naturale de le cose attiue si producono diuersi effetti, ciascuno simile al suo propinquo fattore, com'è il figlio al padre, ma etiandio come particolare, oue non sia quello, che di certa natura essendo spetialmente opra, si come sono le locuste, & i topi in Egitto, e nel nostro paese i uermi, e simili animali imperfetti, che di putrida materia nascono: E cosi hora da egli l'anime, hora le toglie a corpi. Par mente M. L. col fiero sguardo uccideua altrui, e col benigno il tornaua in uita, quando elli era per li amorosi tormenti morto. ouer amente il Poeta a dinotare la uirtu de belli occhi usa questa hiperbole dicendo, ch'elli possono rischiarare abisso, e notti per lo celeste lume, e torre l'alme a corpi, e darle altrui per la diuina loro uirtute. Col dir pien d'intelletti dolci & ALTI. Maggior gratia nel parlare esser non puo, che le parole esser a li orecchi soaui, e gratiose, e di alta sententia, qual era il dire di Mad. L. pieno d'intelletti, e di sentimenti dolci, & alti, che non eran parole di cose uili, quali sogliono esser quelle d'altre donne, e senza gratia, Ma, come dice Homero, τῆς καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή, Da la costei lingua mouea la uoce piu dolce che'l mele, e di alto significato. Lo'ntelletto in duo modi si piglia, e per la uirtute intellettiua de l'anima, come in quel uerso, Et in alto intelletto un puro cuore, e per la sententia & il significato de le parole, come qui. Co i sospir soauemẽte ROTTI, quanto sieno a grado a li amanti dolci sospiri soauemẽte mãdati fuori, uoi ch'amate il sapete perche

si spera, che quelli nascono d'affetto amoroso, o di pietate. Ne senza cagione dice soauemente Rotti, perche il sospiro non è altro, che spirito chiuso pria nel cuore, e poi uscendo fuori ne l'Arteria rotto, che altramente non potrebbe far suono, E quanto piu forte si rompe ne l'arteria, piu s'ode. Ma quello sospiro è piu a grado, che pian piano e soauemente si rompe, e rotto esce fuori. E l'Arteria un Canale, per loquale entra l'aria a rinfrescare il cuore, e scaldata uien fuori: ilche e spirare e respirare: & il sospiro si fa respirando. Da questi magi trasformato FVI. *Conchiude il Poe. da queste gratie esposte in guisa di possenti magi esser trasformato di huomo in amante sciolto da tutte qualitati humane. Molte furono le trasformationi del Poe. lequali sono dette ne la Canzone. Nel dolce tempo de la prima etade. Ma, come che in molte uarietati si trasformasse, com'egli dice, Non seppe mai lassare'l primo alloro, nelquale s'era trasformato amando Mad. L. secondo quello suo celebrato uerso, Com'un amante in l'altro si trasforme. Quanto fosse l'auttorita de l'arte magica, & onde, e quando in origine tratta fosse, e come crescesse, Plinio nel* XXX. *libro de la naturale historia nel principio ne lo'nsegna. Hebbe ella il nome, si come l'origine da Magi, che sono Persi, cosi da li habitatori di quello paese chiamati, e nel principio fu di santa e diuina dottrina. Poi, come lo'ngegno humano, amando sempre al peggio il mondo, si corroppe mista con altre arti, e diuenne incantatrice, e trasformatrice d'una figura in un'altra prima che Simon Mago si sognasse uenire in la uita mortale, si come fede ne fanno Greci, Latini, & Hebraici scrittori: & in testimonianza del uero basti Ouidio, ilquale in persona di Medea parlando dice nel settimo libro de la trasformatione, Tuq; triplex hecate cantusq; artesq; magorum, Quaeq; magos tellus pollentibus instruis herbis. E quel che segue.*

Anzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere, è noue;
E dispregiar di quel, ch'à molti è'n pregio
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando, pargoletta, e sciolta
Intro di primauera in un bel bosco.

NEL *Tempo, come noi crediamo per le parole, ch'a diueder ne lo dàno, di penitentia, e ne i giorni il P. pensando del suo periglioso stato, delquale cerco haueua ritrarsi del tutto perseguire la oue indrizzato haueua la mente, cioe a miglior fine, ma parendoli malageuole talmente, ch'à quello tempo, ch'esserne sciolto douea, dubbio li era se l'anima sua libera anchora, o pur ritenuta da lacci di amore fosse, fe la Can. assai dotta e leggiadra: ne la quale ritruouo due antiche e celebrate spositioni, l'una è, ch'egli prima ne dimostri il tempo, che egli s'innamorò, & il luogho; Poi qual fosse il luogo, e quello, che'l trasse ad amare, cioe la bellezza di Madonna Laura. Al fine quanto fatigoso e difficile a liberarsi di l'amoroso giogo. onde intendono, che tre di innanzi, che s'innamorasse, l'anima s'era disposta per la santissima confessione de Christiani alla diuina contemplatione, a dinotare che erano i giorni santi, ne i quali habbiamo in costume pentirci, e confessare innanzi al Venerdi: nelquale col commune dolore i suoi pianti incominciarono: peroche egli a principio disse, Era la mia uertute al cuor ristretta Per far iui e ne gliocchi sue diffese, Quando il colpo mortale la giu discese, Oue solea spuntarsi ogni saetta: & alcuni parendoli dura la particella* CREATA, *scrisser Recata. Ma piu dottamente con questa spositione si legge* CREATA, *perche l'anima, com'altre uolte per quello, che n'insegna Platone, detto habbiamo hauer tre uite, si come tre morti suole, e conseguentemente tre uolte crearsi, & altretanto si morire. Ella uiue prima nel cielo, si come muore uegnendo in terra: Poi uiene a uita seguendo la ragione, e dandosi alla contemplatione diuina, si come regnando il sensuale appetito muore; Al fine ritorna a uiuere felicemente da corporei nodi sciolta se uisso ha bene fra noi, si come all'eterna morte n'andarebbe, se male operato hauesse. Cosi l'anima del Poe. allontanandosi da l'appetito irragioneuole, e deliberando porre cura in cose altiere e nuoue, creata dirsi potea per entrare nouellamente in tal uita. onde M. Tul. de l'anima parlando, quando rimembrando uiene a riconoscere le cose celesti, nel primo de le Tusculane disse, Neque ea planè uidet animus, cum repente in tam insolitũ, tamque perturbatum domicilium immigrauit. Sed cum se collegit, atque recreauit, tum agnoscit ea reminiscẽdo Poi che in se stessa ristretta s'è recreata, disse, l'anima, come s'ella morta per addietro gia fosse, & in quel Verso Era un tenero fior nato in quel bosco, ch'e impedimento a loro spositione, perche non era gia M. L. di cui si parla nata il giorno auanti, dicono ch'egli somigliando lei al fiore nouellamente & il giorno auanti nato, uolle metaphoricamẽte significare la tenera, e fresca,*

e bella eta di lei, che era giouinetta, e leggiadra come un fiore nouello, ilquale essendo nato il giorno innanzi, nel seguente cominci ad aprire le tenere, & odorifere foglia. l'altra spositione, che noi seguiremo ne l'esporre lasciando libero il giudicio de li altri, e che egli prima discriua in qual tempo de l'etate sua, e de l'anno, et oue entrò egli ne l'amorosa uita: Poi di quale, e quanta etate fosse allhora, et in che luogo Madonna Laura Al fine quanto mal'ageuole e duro li era a ritrarsi da li affanni d'amore disiando gia liberarsene, & Iddio pregandone: & in questo ultimo nessuno contrasta onde egli dice, che ANZI tre Di, tre etati innanzi al tempo, che di Madonna Laura s'innamorò, innamorossi egli, come tutti sapeto, nei Ventitre anni, ch'e il principio di giouentute, hauendo passato tre etati la infantia, la pueritia, & l'adolescentia, conciosia che per quanto ne piace a Ptolomeo, e ragioneuolmente, la infantia e di quattro anni, la pueritia di diece; l'Adolescentia di otto, ilquale numero ascende alla somma di XXII ouero com'e la commune oppenione da philosophi confermata per tenersi ne le cittadi, e per la perfettione del numero settenario, si come Macrobio ampiamente ne mostra, la infantia e di sette anni: perche non s'ode innanzi il parlare intero, non essendo i denti anchora disposti & acconci si bene al pronuntiare: la Pueritia d'altrettanto; allhora gia cominciandosi a muouere la uertu del generare, onde comincia l'Adolescentia: laquale e di sette altri, per non crescersi piu a lungo. laqual somma e d'anni XXI Indi la giouentute e di duo settenari insin a i XXXV de quali il primo reca a fine il crescere in lato; l'altro riduce a perfettione l'aumento de le forze humane si, che piu auanzare non puo: onde li Athleti a quel termine giunti nō procedean piu oltra sperando uittoria: La uirilita d'altrettanto insin a XLIX quando glihuomini sono disposti al consiglio de la Rep. E per cominciare a mancare apertamente la forza, dal militare alieni giudicati hanno giusta licentia di lasciarlo benche nel primo di questi duo settenari cioe da XXXV a i XLII non sian costretti alla guerra, mantenendosi il uigor naturale anchora senza scemare, se non per qualche graue accidente: La uecchiezza tre uolte sette insin a i LXX quando l'etate e perfetta, e d'ogni essercito restar dee, senon del sauere, e d'ogni officio, senon d'ammonire, e consigliare altrui. Ma de l'etati assai si disse ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etato. Ne meraniglia fià, che per lo Di s'intenda l'etate, perche gia dir si suole Quid est, quod non consumpserit longa dies? cioe il lungo tempo; & longa dies molli saxa peremit aqua. E nelle sacre lettere s'e scritto da diuersi authori, che sei giorni posti da Dio in fare il mondo con quanto si uede & muoue, dinotarono sei etati. CREATA fatta da Dio, ouero nel corpo infusa, o fatta innanzi, o no, che si fosse: perche i Platonici dissero, che l'anime a principio create nel cielo, poi ch'iui felicemente han uisso descendano nei corpi mortali. Ma de nostri Theologi la miglior parte seguendo Aristotele, & al creder mio il uero, uuole che non prima, che'l corpo si faccia, l'anima sia creata, ma quando egli sia bene acconcio e disposto ad informarsi, cioe nei XL giorni, dapoi che la donna ha conceputo il maschio, allhora ui si cria & infonda diuinamente. IN PARTE, in luogo, come se nel cielo creata fosse, ouero in parte per hauer da celeste parte origine, ueramente quanto ad alcuna sua parte, cioe la diuina, ch'è lo intelletto, anchor che quanto a l'altre, cioe i sentimenti fosse inchinata alle cose terrene: o pure in guisa, et in forma, essendo nobilmente formata, Da PORRE che porre douesse sua cura in cose ALTIERE, celesti, & immortali, E NVOVE, e merauigliose, e rare come quelle, che da pochi si riconoscono: conciosia che tutte l'anime sono da Dio fatte gentili, & immortali, e disposte alla diuina contemplatione: ma uenute in terra rare ui pongono cura: onde per grā miracolo s'addita Chi uuol far d'helicona nascer fiume, o philosophare, e contēplare le cose diuine. DA PORRE uale quanto il futuro del participio, ouero il soggiuntiuo con la particella che E DISPREGIAR, e da dispregiare DI QVEI, quello ouer le cose di quello, Ma di tal modo di parlare altroue mi rimembra hauer detto assai Ch'a molti e in PREGIO, perche la maggior parte e intenta a quello, che piace a i sensi QVESTA, l'anima, ANCHOR insin allhora, che s'innamorò dubbia del fatal suo CORSO, cioe oue ricondurla douesse il suo destino, non essendosi anchora a certo fine inuiata per l'eta giouenile, SOLA, & anchora disarmata, C'osi ritrouandosi egli, quando a lei incontrò, onde altroue disse, Trouommi amor del tutto disarmato, & in un'altro luogo, Giouane incauto, disarmato, e solo, PENSANDO hauendo il pensiero alle cose diuine, perche era la sua uirtute, come egli disse, al cuor ristretta, PARGOLETTA, semplicetta, e pura, et incauta, qual'è l'eta de pargoletti e semplicetti fanciulli, et oltra cio dinotādosi forse l'anima, perche non e corporea, nō esser di quantitate alcuna, E SCIOLTA de lacci d'Amore Entro di PRIMAVERA quanto alla stagione, et all'etate sua, perche l'hora prima era il di sesto d'Aprile, e ch'era de l'anno e di mia etate Aprile, quando s'innamoro, In-

un bel BOSCO d'allori, cioe ad amare M. L. al cui nome allude si come ne la Canzó. Standomi un giorno solo alla fenestra, In un boschetto nuouo i rami santi Fiorian d'un lauro giouanetto e schietto: ouero per lo Bosco intendiamo l'amorosa uita bella per amor di lei, ma in se tenebrosa, come bosco, e piena di spine, si come par che a diueder n'habbia dato egli ne la terza stanza di questa Canz. la oue dice Prima che medicine antiche e nuoue saldin le piaghe, ch'io presi in quel bosco Folto di spine; conciosia ch'e poeti figurarono lo stato amoroso per la selua ombrosa, e folta di mirti; onde Vir. ne l'inferno cosi ancho il descrisse dicendo, Hic quos durus amor crudeli tabe peredit secreti celant calles, & mirtea circum Sylua tegit: cura non ipsam mortem relinquunt, & il Poe. ne la sesta prima A qualunque animale alberga in terra, Prima ch'io torni a uoi lucenti stelle, O torni giu ne l'amorosa selua E nel Triompho d'Amore, Non poria mai di tutti il nome dirti Che non huomini pur ma Dei gran parte Empion del bosco gli ombrosi mirti: e Dante per la selua oscura intese lo stato de l'appetito di tartaree tenebre. Potrebbesi intendere il bello e solitario luogo di Valchiusa; e meriteuolmente, per hauere egli piu uolte per lo bosco inteso la solitudine; E gia par che'l dimostri in quel uerso, M'han fatto habitator d'ombroso bosco, e ne la stanza sesta de la Canzo. L'aere grauato disse, che'nnamoratosi di M. L. fu chiuso tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio.

Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti; e la radice in parte
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che u'eran di lacciuo forme si nuoue;
E tal piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iu'era in pregio.

HAVENDO il P. dimostrato l'eta sua, e de l'anno, & il luogo, ou'egli entro quando Amore il prese, hora ne mostra di quale & quanta etate fosse M. L. & in che luogo dicendo, che In quel BOSCO in quel medesimo luogo riposto e solitario di Valchiusa oue egli entro di primauera Era nato un Tenero FIORE, essendo tra quei colli ombrosi di Valchiusa, e presso alla Sorga nata M. Lau. bella, e tenera, com'un nouello fiore, per cominciare allhora a fiorire le singulari bellezze di lei, dicẽdo egli altroue, Qual miracolo è quel, quando fra l'herba Quasi un fior siede: ouero per lo bosco intendendo, come di sopra detto habbiamo, il bosco d'amore, esponi ch'ella nata u'era, per esser quella che'l regno d'amor sosteneua, & ampliaua; oueramente s'alluda al nome di lei intendendo il boschetto di uerdi allori. Il giorno AVANTI, ch'egli in quel bosco entrasse, cioe una etate innanzi a quella, di che era M. L. quando egli di lei s'innamorò. ond'egli a diueder ne da, ch'ella fosse tra i dodeci e quattordeci anni, non essendo al fine anchora de la puertia giunta, ma solamente pasato hauendo la'nfantia, oue per la puertia non intendiamo la feminile, che termina al duodecim'anno per adimpiere tosto i uoti amorosi, se uogliamo ch'ella disposta & acconcia fosse alli assalti d'amore, perche cosi ella non sarebbe a quel termino peruenuta, ch'e il principio de l'Adolescentia de le donne, non dicendo altro il Poeta se non ch'ella era de la prima etate uscita, e dinotando che fosse ne la seconda; se non era ella Heronia; & innanzi al tempo quasi Neottolemeo, apparecchiata al campo amoroso. Ma piu uolontieri mi si fa intendere la Masculile puertia, il cui fine è il quatordecimo anno, alquale non era ella anchor giunta, ma si douea appressare, E la RADICE, & il capo, che quel luogo ne le piante ha la radice, che ne gli huomini la testa, onde Diogene solea dire, l'huomo esser pianta riuolta: perche il principio de le piante è posto giuso, si come il nostro in suso: benche nella Canzo. Nel dolce tempo de la prima etate, somigliasse i piedi alle radici Ouidio piu tosto seguendo che'l uero, In PARTE in tal parte: e si bella, esser il capo di lei di merauigliosa beltade ornato, Ch'APPRESSAR nol poteua, ch'auuicinarlesi non poteua Anima SCIOLTA, non che legata prima gia fosse ma ch'ui legata non restasse. CHE, perche V'eran si nuoue FORME di laccivoli, si nuoue bellezze e leggiadre, ch'a guisa di laccivoli prendeano, e legauano altrui dinotando spetialmente i biondi capelli, de quali era proprio il legare per esser in mille dolci nodi auuolti si come s'e detto nel Sonet. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi, Che'n mille dolci nodi auuolgea, E ne la Ballata Perche quel che mi trasse ad amar prima. Tra le chiome de l'or nascose il laccio, Alqual mi strinse amore. LACCIVO cō i liquide disse, toltane l'ultima sillaba, ouero per accorciamento de l'ultima uocale i, e cangiata la l in i liquido, si come d'Animati, Tali, si fa Animai: Tai; ilquale non ui s'ode per esser di pochissimo suono, e tale ch'ageuolmente si dilegua pronuntiando: E tal PIACER di mirare le bel-

lezze del tenero fiore, cioe di lei, PRECIPITAVA al Corso, con uolonteroso e strabocheuole corso andar altrui facena, che perder libertate e restar preso e legato a guisa di cattiuo seruo, IVI oue Eran quelle bellezze si nuoue, Era in PREGIO, a grado, & in sommo honore. Altri per la RADICE inteseso la prima forma di lei, quasi radice di quella persona, alla quale poi era per auentura, per esser ito continuamente auanzando, si come il fiore, ilquale a poco a poco da le radici uscendo uiene successiuamente crescendo. onde dissero che la radice, cioe in forma di lei IN PARTE era, in tal guisa era cresciuta; che per esser bellissima gia, e di modi leggiadrissimi adorna, innamorar facea chiunque per mirarla le s'appressaua.

Caro, dolce alto, e faticoso pregio;
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,
Vsato di suiarne a mezo il corso:
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte;
Se uersi, o pietre, o sugo d'herbe nuoue
Mi rendesser un di la mente sciolta.

HA dimostrato il Poe. il luogo, oue era nata, & habitaua M. L. e l'etate, e le bellezze di lei singulari, e tali, che esser preso da l'amore di gloriosa donna, era in pregio hauendoci gia ne la prima Stanza detto, come dubbio anchora del suo destino nel medesimo luogo era di primauera entrato dopo la terza etate de la sua uita: hora ne dimostra prima, che tosto che giunto a quel luogo uide la nuoua e merauigliosa belta di M. L. uago del pregio, ch'indi s'acquista, uer lei si uolse, e legar si fece, come se questo fosse il termine del fatale suo corso: Poi come per esserli troppo graue l'amoroso affanno isforzato hauendosi di ritrarsene, non pur mal'ageuole, ma quasi impossibile era a liberarsene. onde al detto pregio uolgendosi con accento di merauiglia dice, CARO per esserli molto a grado, DOLCE per lo diletto, che ne sentiua, ALTO per l'eccellentia de l'obbietto amato; & aspettato, E FATICOSO per La'mpresa esser alta, e di fatiche piena: PREGIO, era il pregio tale: perche amando lei s'allontanò dal uulgo, e diedesi alli studi dell'eloquentia, e de la philosophia per meglio cantar di lei, e per piacere a quei begli occhi, onde speraua eterna fama, si come ne le tre Can. habbiã ueduto e uedremo, speriamo, ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore: CHE, ilquale per esser carissimamente da me disiato, RATTO, tosto ch'io uidi, le nuoue bellezze, mi uolgesti e trasti AL BOSCO, al bosco d'amore VERDE per esser di mirti; cioe a l'amorosa uita, VSATO, ilquale è uso disuiarne A MEZO IL CORSO, al mezo di nostra uita, intendendo non propriamente il mezo, ma quel ch'e tra il principio, & il fine: contiosia che, come ne'nsegna M. Tullio nel primo libro de li offici, douendo ciascuno deliberare qual maniera di uita debba tenere, questa deliberatione, come che sempre sia d'ogni altra piu mal'ageuole, spetialmente è difficile ne la giouenile etade, quando indrizzar douendoci a lodeuole fine, la maggior parte per esser di poco consiglio, quello modo di uiuere prendiamo a tenere, che piu ne diletta. onde prima n'enuoliamo in alcuno certo corso di uita, che giudicare il migliore posiamo. pero egli commanda, ch'e giouani Adolescenti per non hauer essi tanto giudicio, ascoltino i detti di coloro, che sanno, affine che la ragione seguendo, laudeuolmente uiuano. Cosi il Poeta dice che l'amorosa uita suole disuiare altrui ne la giouentute, ch'è il mezo del corso di nostra uita, e dal camino, per loqual andar si dee per giungere ad ottimo fine, ritrarci. perothe egli infin a quella hora dubbio del suo corso fatale, non essendosi anchora per certa uia indrizzato, si uolse la oue il destino il menaua all'amorosa strada, che dal camino che tenersi douea, lo disuiò. onde par che alluda qui, come ne la Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, a quel che Pithagora ne disse dipengendone la figura del sottile Y greco cõ la dritta linea, prima che'n due si parta, il primo corso, per loquale tutti egualmente andiamo infin alla giouentute, che cresce: lui giunti, oue per consiglio, o nostro, o d'huomo piu saggio debbiamo deliberare qual uita habbiamo a fare, trouiamo due uie significate per le due linee de la medesima lettera: la sinistra è del piacere: la destra de la uirtute: benche per questa pochi ne uadano, per quella disuiandosene maggior parte. E pero appo li antichi Romani i nobili fanciulli uenuti all'adolescentia deponeano la uesta fanciullesca, e uestiuano la uirile toga, a dinotare ch'usciti di fanciullezza deueano i costumi fanciulleschi altresi lasciare, e certa uia di uirile uita tenere, la oue o loro giudicio, che mal'ageuole era, e raro, o d'altrui li uolgeua, ciascuno il proprio ingegno seguẽdo, ne farsi da q̃l che piace isuiare. Ma se per lo Bosco intendiate la solitudine, douete dire ch'egli alluda a quel che d'Hercole finse Prodico natural philosopho, & oratore, ilquale fiorio nei tempi di Socrate, e di Democrito: fu auditore di Protagora Addersa:

Questi, si come si legge ne la Ciropedia di Xenophonte, in quell'opra leggiadra, ch'egli Hore chiama, induce Hercole giunto alla prima giouentute, ilqual tempo da la natura a scegliere qual uia ciascuno tenere di uiuer debba, si diede, esserne la solitudine entrato: et iui sedendo guari di tempo seco, e molto hauer dubitato. perche uedea due strade l'una del piacere, e l'altra de la uirtute, per quale fosse egli il meglio ad indrizzarsi. Ma benche Hercole come figlio di Gioue per la uia de la uirtute entrasse, nondimeno la maggior parte in simil bosco uenuti si lasciano per l'altra suiare dal dritto corso: tra i quali, come uuole inferire, egli fu uno, che giouane entrato in cosi riposta e solitaria ualle, non il dritto camino de la ragione, per cui si douea indrizzare, ma l'altra, ch'e de l'appetito, e d'Amore tenne. Ma il Minturno benche assai laudi le nostre, e l'altrui considerationi, nulladimeno m'ammonisce piu semplicemente douersi intendere questo luogo, e piu conformemente alle parole del Poe. dicendo, perche nulla nostra operatione, non essendosene fatto l'habito, ne tien si lungi da l'altra, che ageuolmente ritrarsene huom non possa, si come habituata, che fosse, assai faticoso, e tal uolta impossibile sarebbe a richiamarsene, pero il Poe. dice che la uita amorosa e usata disuïarci non nei principi, quando lasciarsi puo, ma nel mezo del corso, quando per l'habito, che se n'e fatto, suole disuiare altrui si, che non puo ritrarsene al dritto uiaggio. onde egli nel Son. Poi che mia speme, Ond'io consiglio uoi, che siete in uia, Volgete i passi, come quelli, che ageuolmente ritrarsene poteano, per esser ne i principi, E uoi ch'amore auampa, Non u'indugiate in su l'estremo ardore, come coloro, che meno ageuolmente tornare indietro poteano, per esser gia nel mezo de l'amoroso incendio: E la metaphora e molto dicceuole, che come nel principio de la selua trouandoci non habbiam tanto horrore, che tosto e facilmente nõ possiamo ritrarcene; Ma giunti nel mezo tra le piu folte ombre ne trouiamo si disuiati, che gran fatica sarebbe a tornare indietro: Cosi la selua d'amore non e si forte ne l'entrata; ne si aspra, che durissimo ti sia il ritorno; ma nel mezo e si folta di spine, e d'oscure tenebre, che ad uscirne ti sarebbe quasi impossibile. onde poi dimostrando, quãto li era mal'ageuole a liberarsi de l'amoroso affanno per l'habito, che n'hauea nel cuore soggiũge, che egli poi che entrò ne la uita amorosa, et a mezo il corso disuiato si uede, ha cerco il mondo a parte a parte, se la mente SCIOLTA de lacci d'amore, e libera de l'amoroso affetto VN DI, almeno uno, et e diminutione assai chiara, li rendessero VERSI, in canti, o in pietre, o Sugo d'HERBE, perche come si dice In uerbis, et in herbis, et in lapidibus consistunt uirtutes, si come nel Sonetto, I begliocchi, ond'i fui ferito in guisa, Gli'e medesmi porian saldar la piaga, E non gia uertu d'herba o d'arte maga, O di pietra dal mar nostro diuisa, NVOVE, rare, o perche sapendo egli, ch'a tempi d'Apollo non si trouaua herba, che saldasse le piaghe amorose, dicendo egli appo Ouidio, Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis, cercaua herbe non trouate anchora da gli Antichi, che liberarlo potessero.

Ma, lasso, hor ueggio, che la carne sciolta,
Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
Prima, che medicine antiche, o noue
Saldin le piaghe, ch'i presi'n quel bosco
Folto di spini: ond'i'ho ben tal parte;
Che zoppo n'esco, e'ntra'ui a si gran corso.

VEDVTO habbiamo come il Poeta dal uerde bosco suiato, oue era di primauera entrato, cerco ha poi di libero et saluo ritrarsene per uertu di herbe nuoue, o di pietre, o di parole: hora desperando de la salute soggiunge ch'egli non è pur mal'ageuole, ma impossibile: perche al creder suo prima morrebbe, che libero ne uscisse. onde egli dice, Cerco ho, se uersi, o pietre, o suga d'herbe Mi rendesser un di l'anima sciolta. MA LASSO, con accento di dolore, hor ueggio, et apertamente conosco cogliocchi per maggior doglia, che la carne sciolta sara di quel NODO, del nodo corporeo, colquale il corpo tien l'anima, perche il corpo e chiamato demas da Greci, cioe legame, e come il legame col suo nodo stringendo altrui, egli anchora e stretto, et annodato, e sciogliendosi il nodo, o rompendosi non pur resta, sciolto il legato, ma il legame altresì rimane senza il nodo; cosi il corpo sciolto, o rotto il nodo colquale seco ritenea l'anima, non pur ella se ne libera, ma la carne se ne scioglie anchora; anchora anzi se ne disfa; ne altro e quel nodo, che le corporee tempre, per lequali l'anima non pur si congiunge col corpo, e giunta ui si ritiene, fin ch'elle si distemprino, e si disciogliano, ma tiene la carne, e le parti del corpo unite, e giunte insieme, perche si disse ella Harmonia: ONDE, dalquale nodo, e temperamento è il suo Maggior PREGIO, La

uita, per cui ella è piu pregiata ; p ercioche uiue la carne fin che l'anima se ne disgiunga, e le corpore tempre si disfacciano, cioe quel, che tenea giunte e legate le membra, si scioglierà PRIMA, che medicine ANTICHE da li antichi trouate, perche, come detto habbiamo, Apollo prencipe del medicare confessò non hauer medicina, che sanar lo potesse, O NVOVE nouellamente trouare SALDINO, sanino le piaghe : Soldare è quello, ch'altramente solidare essendosi detto, cangiò la O in A, toltane la .I. onde sodare si disse anchora, si come saldo, sodo : e l'uno è l'altro uien dal Latino solido, ch'è quello, che non ha uoto spatio, ma tutto è pieno, si come Lucretio ne'nsegna nel primo libro de le cose naturali, LE PIAGHE, le passioni amorose, CHE, lequali piaghe io presi In quel BOSCO, ne la selua d'amore, di cui parlato habbiamo; Folto di SPINE, pieno d'impedimenti, e di molesti pensieri : Folto si deriua dal latino Fulto, cangiando com'è il costume di nostra lingua, la V in O chiuso, con qualche traslatione, che Fulto latinamente non essendo propriamente altro, che sostenuto, appo noi Folto è quel, che è denso, perche cosi piu si sostiene ; OND'I, de lequali spine io ho ben TAL PARTE, cioe de quali impedimenti, è noiosi pensieri io ho tale parte : la metaphora è dal bosco folto di spine, per lequale andando nessun puo fare, che non ne sia punto, ne de le spine gran parte rimanga nei piedi, e per le gambe : onde nel Son. Amor con sue promesse, E come uero pregioniero aflitto De le cathene mie gran parte porto : Che ZOPPO per esser punto da l'amorose spine, perche come chi segue la ragione ua dritto cosi chi si fa disuiare da l'appetito, ua zoppo, cioe storto si, che tornare, indietro ageuolmente non puo, onde ne la Canz. Mai non uo piu cantar, Non sia zoppa la legge ou'altri attende, e nel Son. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, E fugge anchor cosi debile e zoppo Da l'un de lati, oue'l disio m'ha storto, N'ESCO, perche essendo come noi crediamo, il tempo di penitentia, si mouea cercando uscirne, per entrare al dritto camino de la ragione anchor che ritenuto fosse nel bosco ; Entra'VI a si gran CORSO, & entraui si ratto, e con si strabocchreuoli passi, essendo sano : ond'ha detto disopra, E tal piacer precipitaua al corso, a dinotare ch'ageuolissimamente si ua la oue il piacere mena, & allo'ncontro a gran pena indietro sene ritorna, si come egli ne l'ultimo Capitolo del Triompho d'Amore il dimostra dicendo, Carcer, oue si uen per strade aperte, Onde per strette a gran pena si migra, Ratte scese all'entrare, all'uscir erte.

Pien di lacci, e di stecchi un duro corso
 Haggio a fornire; oue leggiera e sciolta
 Pianta haurebbe uopo, e sana d'ogni parte.
 Ma tu signor; c'hai di pietate il pregio;
 Porgimi la man destra in questo bosco:
 Vinca'l tuo Sol le mie tenebre nuoue.

DESPERANDO il Poe. d'hauer l'anima libera de l'amoroso affetto, si como esposto habbiamo, per non trouar medicina antica, o nuoua che li saldasse le piaghe, ha dimostrato quanto difficile ad uscir de l'amorosa selua gli fosse, per esser zoppo gia fatto da le pungenti spine d'amore ; de lequali portaua gran parte : hora conferma, ch'egli mal'ageuole fusse a ritrarsene: perche zoppo essendo hauea per uscirne a fornire un corso tanto aspro, ch'a gran pena uscirne potrebbe huomo di piede sano del tutto, e leggiero. & ispedito. Ma non possendosene per humana uertu ritrare, al sommo ualore de la diuina pieta ricorre, pregando Iddio, che l'aiti, e di si folte tenebre lo disgombri. pero egli dice essendo, come uuol inferir, zoppo, haggio a fornire Pien di LACCI per ritenere il pie, E di STECCHI per pungerlo, un duro CORSO, un aspro e duro spatio, il corso non pur significa il correre, ma lo spatio anchora, per loqual si corre si come qui, OVE nelquale corso PIANTA, piede leggiero, e sciolto, e sano d'ogni parte, e non graue e tardo, ne impedito da le spine d'amore, ne zoppo, come il mio, Haurebbe VOPO, haurebbe fatica, o come dir noi solemo, haurebbe che fare : & è argomento dal piu al meno : che se libero, e sano, e leggiero piede haurebbe difficultate ad uscirne, che farebbe il punto, & impedito da le spine, e zoppo, e graue? MA TV, emphaticamente, SIGNOR, Iddio, c'hai di pietate il PREGIO, per esser sommamente pietoso, si come piu uolte n'ha dimostrato, e spetialmente degnando prender carne humana, e farsi huomo, e patire, e morire per nostra salute, Porgimi la man DESTRA, e fauoreuole, perche il destro significa il secondo fauore, cioe porgimi aita in questo BOSCO, in questa amorosa uita per ritrarmene : Vinca'l tuo SOL, per esser Iddio sommo Sole, e somma luce, Le mie TENEBRE, stando ne la metaphora de la tenebrosa selua ; NVOVE merauigliose, e sour a l'altre

oscure, cioe cō la tua gratia chiamata lume sgombra la mente mia di quel cieco errore, ond'ella è ina uolta & oscurata.

Guarda'l mio stato a le uaghezze nuoue;
Che'nterrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendimi, s'esser puo, libera e sciolta
L'errante mia consorte; e fia tuo'l pregio,
S'anchor teco la truouo in miglior parte.

HA pregato il Poe. Iddio, che da l'oscura selua d'amore il ritraggia; hor segue pregando, che GVARDI, pona cura, e mente nel suo infelice stato, Alle uaghezze NVOVE, nei nuoui disiri d'amore nati da le nuoue bellezze di lei, ouero guardi il suo stato da le uaghezze nuoue, cioe da le nuoue bellezze, che fanno uago altrui, o pur da nuoui disiri, come s'e detto, che non lo uiueano piu, CHE, lequali uaghezze INTERROMPENDO, accorciando, com'alcuni dissero, per la pena, che li apportano, la uita mortale, Ma forse il meglio e, che qui s'alluda a quel, che Pithagora finse di nostra uita dipingendola a guisa de la greca lettera Y. ne laquale si come una linea dritta ascendendo e poi d'un'altra interrotta talmente, che par che si parta in due, cosi il corso de la uita humana drittamente andando al suo fine e poi interrotto da la uia del piacere si, che uenuti all'etate che deliberar debbiamo di seguire la oue l'anima era disposta a principio, quando fu creata, d'andare, ne'ncontra il distorto camino, che dal dritto il piu de le uolte riuolgerne suole, onde intendiamo che le nuoue uaghezze interrompendo, e torcendo di sua uita il CORSO dritto, perche com'egli ha detto creata e disposta era alma in parte da por sua cura in cose altiere e nuoue, e fatto l'haurebbe, se precisa & interrotta la uia non le hauesse l'amoroso disio. onde nel Sonetto. Io son de l'aspettar homai si uinto, Allhor errai quando l'antica strada Di liberta mi fu precisa e tolta; E ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore, In quanto amaro ha la mia uita auezza Con sua falsa dolcezza, Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera, Che, s'i non m'inganno, era Disposto a sollevarmi alto di terra, L'han fatto habitator d'ombroso BOSCO, de la selua amorosa ouero di solitario luogo, o pur de l'uno e l'altro, dicendo l'uno, & alludendo alla sua solitudine. E guardando il suo infelice stato prega, s'esser puo, li renda libera e SCIOLTA da li ardenti nodi L'errante sua CONSORTE, non la uirtu consorte de l'huomo, che scacciata dal suo corso errando ne ua, dicendo egli, La gola e'l sonno e l'otiose piume Hanno del mondo ogni uertu sbandita, benche per Euridice consorte d'Orpheo alcuni uogliano lei dinotarsi, Conciosia che la uirtu non rinuolta nei lacci d'amore è disuiata; come il Poe. dice de la sua consorte: Ma l'anima assai uera consorte di lui, per esser unita e congiunta da Dio col corpo: E FIA, e sara suo il PREGIO, l'honore, e la gloria, s'anchora ch'ella sia gia suiata dietro all'appetito, al dritto camino ritornata la truoua con lui, cioe con Dio In miglior PARTE, nel cielo, cioe ne la consideratione de le cose celesti: perche allhora ne giungiamo con Dio, quando intentamente ne siam dati a contemplarlo, si come allo'ncontro da lui n'allontaniamo, quando il nostro pensiero si riuolge altroue. Altri intesero, che nel cielo dopo la morte risorgendo il corpo al giorno del giudicio ritroui l'anima esser con Dio.

Hor ecco in parte le question mie nuoue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

VLTIMAMENTE conchiude, che pensando egli di lasciare l'amorosa uita, e pregandone Iddio, e parendoli malagouole per l'habito, che n'hauea nel cuore, Ecco dice IN PARTE, per esserne oltra queste in lui alcune altre. ouero IN PARTE, in diuisione, & in lite, oueramente da parte, e come se dir uolesse da canto, Le questioni sue NVOVE, nouellamente nate, S'alcun PREGIO, e ualor di uirtute in lui uiue, come par ch'n lui uiua per si ragioneuoli pensieri, che facea disiando uscir de la selua amorosa, O'n tutto e CORSO, e tolto, com'a lui parea che fusse essendo disuiato dietro a i sensi, e non possendo, o duro essendoli ritornare alla uia de la ragione, O l'anima SCIOLTA, com'esser deuea per hauer riuolto il pensiero a Dio pregandolo che li rendesse la mente libera. O ritenuta al BOSCO d'amore com'era gia, o com'a lui parea per non poter egli per suo ingegno ritrarnela.

IN nobil sangue uita humile, e queta,
Et in alto intelletto un puro core;
Frutto senile in sul giouenil fiore,
E'n aspetto pensoso anima lieta.
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta;
Anzi'l re de le stelle; e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
Con belta naturale habito adorno;
Et un atto, che parla con silentio;
E non so che ne gliocchi; che'n un punto
Puo far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.

GRANDE è merauigliosa laude si diede a M. L. nel Son. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: Ne minori è questa, che qui il Poe. le ha dato dicendo, il cielo anzi esso Iddio de le stelle Re sommo hauere in lei pellegrina e singulare donna queste doti ispetiali raccolto, In nobile e chiaro sangue, o in sangue di nobilissime tempre senza ueruna macchia uita humile, e queta, & humana, e del suo stato contenta; & un puro e sincero cuore senza torbida passione in alto intelletto, e mente diuina; Nel fior de la tenera giouentu maturo frutto d'accorgimento senile; E'n aspetto pensoso, e di donna graue, e saggia; anima lieta e contenta, & oltra le dette gratie il uero honore, delquale sovra ogni altra cosa calea a M. L. e le degne e commendeuoli lode, lequali ella merito p le tãte sue uirtuti, e p le tãte doti celesti, e'l grã pregio, ilquale hauea p lo suo ualore, e p esser cosi honorata dal cielo, e gradita, & il ualore, perche merito il pregio lequali cose tutte stãcarebbono Homero, e Virgilio, & ogni diuino poeta: & haueua ella seco amore giunto cõ honestate, cosa rara e merauigliosa, come donna bellissima, & honestissima & un eletto & ornato habito per studio honesto acquistato, e giũto cõ bellezza datale da natura. E l'atto, & il gesto di lei era tale, che tacendo parlaua, E quello che tutto auanza, non so che diuino, che non puo humano ingegno a parole aggualgiare, era ne begliocchi, che in un punto haurebbono rischiarata la notte, & oscurato il giorno, e fatto il mele amaro di dolce, e l'assentio dolce di amaro. Hor non eran doni celesti e diuini questi da uincere un cuore di marmo; e contra li amorosi affetti piu duro che smalto: Potrebbesi esporre & ordinare il testo in questa altra maniera, Raccolto ha in questa donna il suo pianeta, Anzi il Re & il uero honore de le stelle, il gran pregio, e'l gran ualore degne lode, lequali esponendo dice esser queste, In nobil sangue e quel che segue. In nobil SANGVE. Cosi ancho in una Epistola al Vescouo Colonna scriuendo, Est mihi post animi mulier clarissima tergum, Et uirtute sua, & sanguine nota uetusto, Carminibusq; ornata meis, auditaq; longe. Sed uenit in frontem. Altri che di nobile & antico lignaggio fosse non uogliono, perche il Poeta par che la facesse uile, & humile nel Sonetto. Quel che'nfinita prouidentia & arte, ben ch'iui de l'humilita del luogo, e non del sangue si parli; dicono Nobil sangue perche era di mirabil temperatura, e di rare e nuoue gratie ornato: conciosia che quali sono le qualitati del sangue, tale è lo stato del nostro corpo, e lo'ngegno nostro, e la conditione. onde la chiarezza del sangue ottimamente da la natura temprato e dal cielo nobilitato rendea Madonna Laura d'altiero ingegno. perche era non picciola merauiglia con tanta chiarezza di sangue, & alterezza d'ingegno essere una uita humile, & humana, e queta de lo stato suo contenta: che sogllono li alti ingegni non acquetarsi mai, ma sempre sforzarsi con ogni studio & opra di salire in alto grado. Che s'egli auuiene, c'huomo d'eccelso & alto animo si contenti del poco, & humilmente uiua quali furono Aristide, Fabritio, Curio; che maggior laude esser potrebbe. E tanto piu Madonna Laura, di questi dee commendarsi, ch'essi non hebber del tutto uita queta. Ma ella spregiaua li honori, e le ciancie del mondo, e di nulla cosa impaccio sentiua, solamente al cielo drizzata hauendo la mente sua, come la santa nostra religione, & il uero commanda. Altri espongono Nobil sangue, nobile animo alludendo all'oppenione di Critia, ilquale disse l'anima esser sangue; onde Virgilio. Et multo uitam cum sanguine fudit. Ma i sia il sangue ouero, anima, ouero quello di che è fatta la corporea massa, e sia ne si, che com'egli è dal cielo è da parenti disposto, cosi e lo'ngegno humano, una medesima espositione dar si conuiene. oue e da sapere che'l sangue puo esser chiaro e nobile in tre modi, o per la chiarezza de nostri parẽti, secõdo il prouerbio, Buona piãta rende bon frutto, che si stima il sangue de nostri predecessori gia chiari douere essere chiaro anchora in noi che di q̃llo siamo

fatti: ouero per la benignita de le stelle, e fauor secondo del cielo ch'al sangue de nostri parenti, on de siamo noi nati, non essendo da se nobile diede col suo gratioso lume ispetiale chiarezza, perche noi diuegnamo eccellenti, e chiari: ouero per l'una e l'altra eccellenza e da le stelle data, e da nostri padri. In M. L. anchor che la chiarezza de li antiqui auoli non splendesse si come da uero in lei splē dea, senza dubbio ueruno ella era dal cielo di rara nobilitate ornata. & In alto intelletto un puro CVORE, Hyppallage forse: che sia alto intelletto in puro cuore: che l'anima siede nel cuore, come n'ensegna Aristotele nel lib. del senso e del sensibile: benche lo'ntelletto non habbi parte determinata, e certa nel corpo, come il medesimo uuole nel libro de l'anima: ouero sia un puro cuore cō alto intel letto, ouero in persona di alto intelletto, si che lo iu nō mostri luogo, che ne lo'ntelletto seggia il cuo re: Et è la sententia ch'un puro sincero, e d'ogni torbido affetto libero, e semplicissimo cuore, non dop pio, senza malitia, sia con alto e sublime intelletto intento ad alte e diuine cose: Ma rade uolte auue gnendo, ch'acuto & altiero ingegno non habbi qualche molesto affetto, o sia semplice, che il piu de le uolte la semplicita nasce da tardo e basso ingegno, chi ha l'una e l'altra gratia dee grandemente laudarsene. Noi laudiamo la etate prima di semplicita ma la dichiamo rozza, e pouera d'argomen to. Laudiamo l'altre etati di chiari & alti & accorti ingegni: ma le danniamo di troppa malitia, e di biasmeuole froda. Frutto senile in sul giouenil FIORE, Metaphora tolta da le piante, che prima mettono il fiore, poi fanno il frutto. onde Accio à Pacuuio, ilquale hauendo una de le Tragedie di lui ueduto, d'alto uerso, ma duro, & acerbo la giudico; rispose che suoi uersi eran tali, quali egli di cea; ma sperana, procedendo il tempo, douersi addolcire, e fare maturi, com'auuiene a l'alberi: li cui frutti prima sono acerbi, poi si addolciscono. Hor se col fiore essendo il maturo frutto sarebbe mira colo, non sara merauiglia, che giouane Donna faccia quelle opre laudeuoli, che uecchia farebbe. Ta le ingegno che innanzi tempo produce simile frutto, si chiamo pracox da Latini, si come li alberi praceces, che prima de li altri rendono i frutti maturi: quale prestezza d'ingegno perche suole auue nire κατὰ τὴν ἀμετρίαν, cioè per desstemperanza, souente si muore prima, che ad etate perfetta si uenga, come se la natura habbia fornito la sua operatione di lungo tempo in si brieue. onde alcuni di sei piedi nati in tre mesi fornirono il naturale corso. E'l figliuolo di Eutimene essendo tre cu biti in tre anni cresciuto subito mori scemando. E'n aspetto pensoso anima LIETA, in aspetto gra ue e seuero di persona saggia & accorta anima festeuole e beta. Ma com'esser puo questo, se l'aspet to è specchio de l'anima, che tale appare il uolto, qual'ella e disposta: Ma essendo M. L. persona sag gia non hauea l'animo uolto a i piaceri del mondo, onde solemo mostrarci lieti; ma ne li alti pensie ri intento, onde la mente gode, & il uolto si mostra pensoso. peroche il uolto mostra, come sia l'ani mo occupato da pensieri, o da ocio, e qual sien li affetti del cuore. ma il diletto, che sente l'anima pensando, & intendendo, non appare di fuori: & e ragioneuole, ch'ella intendēdo si diletti: che que sta e la sua operatione, e perfettione. E puosi intender lieta per la buona conscienza: laquale non la mordea. ond'era heta per la speranza certa de l'ottimo fine. Il suo PIANETA, perche secondo li astrologi a ciascuno nascendo e dato dal cielo qualche pianeta, che'l signoreggi, e gouerni empien dolo di quelli doni ch'elli puo darli: E cosi potea il Poe. intendere nel Sonetto, Non dal Hispano Hi bero Chi la scorge, il suo pianeta RACCOLTO ha, cosi dichiamo quando e uerbo, raccolto habbia mo i doni, rotto hauemo la naue, Io l'ho ueduto ne l'acqua uiua; non raccolti, rotta ueduta; perche cosi sarebbe col uerbo il participio declinato: il che far si puo, come nel Latino, idioma, Scio uos ama tum esse, e uerbo infinitiuo, Scio uos amatos esse, e il uerbo col participio. Anzi il RE correggendosi soggiunge, anzi il Re de le stelle, & esso Iddio. ilquale quantunque sia commune fattore di tutto, ret tore de l'uniuerso, che, secondo che Aristotele scriue ad Alessandro, per le altre minori cagioni come sue ministre gouerna il mondo non altramente, che'l sommo Re de Persi: ilquale per li suoi Satrapi e Capitani regge tanti paesi, sedendo elli nel suo reale palazzo e per quelli con mirabile ordine in tende tutto, ogni Capitanio per lo suo uicino notificando lo stato del paese, ch'elli gouerna, quasi il messo uada di mano in mano. Nondimeno a Madonna Laura ispetialmente tante gratie donato ha uea con le sue proprie mani creandola, & adornando. benche il uero e, che Iddio procura ogni cosa, e cria l'anima di ciascuno. E'l uero HONORE, referendosi a Dio, quello, che ueramente honora le stel le si come si dice, Scipione honore de Romani; ma referendosi a Madonna Laura quello, che uerame te honora honesta e bella donna, e le si conuiene diceuolmente, di che a lei sommamente calea. Ma de l'honore altroue parleremo piu ampiamente Le DEGNE, le meriteuoli Inde, E'l grā PREGIO; e'l ualore, essendo ella d'ogni laude degna, e pregiata, e ualorosa donna. Amor s'e in LEI con hone

state

ſtate aggiunto,per eſſer in lei bellezza,ch'è principio e fine d'amore,& honeſta con pace tanta, e la concordia ch'e ſi rara al mondo,ſi come egli altroue diſſe.onde nel Sonetto:Non dal Hiſpano Hibero,Ma chi la ſcorge Tutto'l cuor di dolcezza e d'amor l'empie, Tanto n'ha ſeco , e tanto altrui ne porge: e uuol ſignificare il uero amore da Platonici commendato,ſi come nel Sonetto : Le ſtelle, e'l cielo,e gli elementi a pruoua,L'aere percoſſo da lor dolci rai s'infiamma d'honeſtate, oue conchiude Baſſo diſir non e ch'iui ſi ſenta, Ma d'honor,di uirtute. Hor quando mai Fu per ſomma belta uil uoglia ſpenta.E ne l'altro , In tale ſtella duo begliocchi uidi Tutti pien d'honeſtate e di dolcezza, Che preſſo a quei d'amor leggiadri nidi Il mio cuor laſſo ogni altra uiſta ſprezza . Con belta NATVRALE,e ſenza arte,Habito ADORNO, portamento leggiadro,ouero la ſingulare leggiadria cõ ſtudio honeſto acquiſtata,di che piu largamente parlammo nel Sonetto:Stiamo amor a ueder la gloria noſtra.Et VN'ATTO,ilqual con silentio,e tacendo parla,per eſſer di tanto acconcio, e di gratioſo modo,ſi come la pittura ſi dice poetica, che tace,& allo'ncontro la poetica pittura , che parla,E non ſo CHE ne glioccHi,come ſe tal gratia,tal uirtu,tal coſa , e tanta ſia,che non ſi poſſa eſporre. onde quel,ch'egli tace coſi dubbiando dimoſtra eſſer di nobiliſſima merauiglia. Che in un punto puo far CHIARA la notte d'oſcura , e puo far OSCVRO il giorno di chiaro , cioe puo raſſerenare coi dolci ſguardi il cuor in uiſta doglioſo e bruno, E coi fiori di lieto e ſereno farlo oſcuro e meſto,ouero apparendo riſchiarano le tenebre , e dipartendo oſcurano il ſereno , ſi come ne la Canzone: In quella parte , dou'amor mi ſprona , Se'l Sol leuarsi ſguardo ; Sento il lume apparir , che m'innamora : Se tramontarsi al tardo . Parme'l ueder quando ſi uolge altroue Laſſando tenebroſo onde ſi moue . E'l MELE amaro di dolce col diſdegnoſo raggio , & addolcir L'ASSENTIO per ſe amaro col pietoſo & humano aſpetto . E ſono queſti, come uedete, Antitheti aſſai diceuoli .

TVTTO il di piango ; e poi la notte , quando
Prendon riposo i miſeri mortali ,
Truouom'in pianto , e raddoppiarſi i mali ;
Coſi ſpendo il mio tempo lagrimando .
In triſto humor uo glioccHi conſumando ,
E'l cor in doglia ; e ſon fra gli animali
L'ultimo ſi , che gli amoroſi ſtrali
Mi tengon ad ogn'hor di pace in bando .
Laſſo ; che pur da l'uno à l'altro Sole ,
E da l'un'ombra à l'altra o gia'l piu corſo
Di queſta morte ; che ſi chiama uita.
Piu l'altrui fallo , che'l mio mal mi duole :
Che pieta uiua ; e'l mio fido ſoccorſo
Vedem'arder nel fuoco ; e non m'aita ,

DIMOSTRA il Poe.in queſto So. quanto ſia infelice il ſuo ſtato, per cõſumarsi il cuore in doglia,e li occhi in pianto tutto il di e la notte,poi, quando deurebbe , come fanno li altri animali,acquetarsi,e riposare,piu dolersi e piu lagrimare e coſi hauer ſpeſo la maggior parte di ſua uita: lamentandosi del peccato altrui : che quella, che aitarlo deurebbe per ſua natiua pietate,ardere e perire lo laſſi nel fuoco .onde dice che TVTTO il di piange e ſi lamenta,E poi la notte, quando i miſeri mortali prendono RIPOSO, s'acquetano,e danno fine a i paſſati affanni , trouasi in PIANTO , quando in pace deurebbe poſarsi E RADDOPPIARSI,raddoppiansi i MALI, la paſſione amoroſa, i dolori,& i lamẽti,che non ſolo i ſuoi dolori non ſcemano per la ſoprauenuta notte,ma si raddoppiano,et aumẽtano,ſi come diſſe in quel So. La ſera diſiare,odiar l'aurora,A me doppia la ſera e doglia e pianti;et in quell'altro,Quãdo il ſol bagna in mar l'aurato carro,Vna angoſcioſa e dura notte i narro:E ne la ſeſta, A qualunque animale , Et io da che comincia la bell'alba,e quel che ſegue coſi SPENDE conſuma il ſuo TEMPO piangendo,E ua conſumando il cuore in doglia,E li occhi in triſto HVMORE,in lagrime,& pianto:E ragioneuolmente,che per la doglia del cuore naſcono le lagrime nelli occhi in queſto modo:che per lo dolore ſtringendosi i pori , e premendosi l'humore fra loro inchiuſo,n'auuiene che di fuori ſi ſtille per li occhi,come dice Aleſſandro Aphrodiſeo, o ſe ne parlo a pieno in quel Son. Piouommi amare lagrime dal uiſo:& e fra li animali L'VLTIMO,il miſereuoliſſimo, ſi come il primo ſi direbbe il feliciſſimo,ſi che li amoroſi ſtrali lo tengono ad ogni hora di Pace in BANDO,fuor di pace,& in continua guerra LASSO ſoſpirãdo ſi duole d'hauer conſumato piangendo la miglior parte del ſuo tempo , onde per poco auanzarli di uita non ſpera piu acquetarsi:Che pur da l'uno a l'altro SOLE,da l'un giorno all'altro , E da

l'un'ombra all'ALTRA, da l'una notte al'altra, perche nõ è altro la notte, che ombra de la terra op postasi al Sole: è Metonimia la cagione per l'effetto, che'l Sole è cagione del giorno, E l'ombra de la notte: cioe sempre e continoamẽte, Ha gia CORSO passato, e cõsumato in pianto il PIV, la maggior, e la piu bella parte Di questa morte, che si chiama VITA, quasi questa che da noi uita è chiamata, uita non sia, ma morte· onde Platone uuole, che l'anime mẽtre sono chiuse ne i corpi siano morte, E che quãdo sciolte da questi terreni chiostri se ritrouano in cielo siano uiue: E Tullio nel sogno di Scipione il conferma, quando il minor Scipione dimandando al maggiore s'egli e'l padre uiui fossero, Imo uero, inquit, hi uiuunt, qui è corporum uinculis tanquam è carcere euolauerunt. Vestra uero, quae dicitur uita. mors est: & il Poeta come che in molti luoghi l'acconni, aperto il disse nel Triompho de la morte rispondendo a lui Madonna Laura. Viua son'io, e tu sei morto anchora. E poco dapoi soggiunse egli, Et io al fin di quest'altra serena, C'ha nome uita. Piu L'ALTRVI Fallo, il fallo di Madonna Laura, o non di lei, ma d'amore, secondo che si disse nel Sonetto. Che fai alma. Ella non, ma colui che li gouerna; o del suo Fato, e della sua stella, si come in piu luoghi, ma spetialmente in quel Sonetto. Lasso ch'i ardo & altri non mel crede. Se non fosse mia stella, io pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede: & in quell'altro, Non da l'Ispano Hibero Qual destro corno, o qual manca cornice Canti il mio fato, qual parca l'innaspe, Che sol trouo pieta sorda com'aspe Misero, onde sperava esser felice? Ch'i non uo dir di lei Dice adũque piu dolersi del diffetto altrui, ilquale è cagione d'ogni suo tormento, che del suo male: e rendene la cagione, CHE, perche Pieta VIVA Madonna Laura laquale ueramente, e naturalmente era pietosa, E'l suo fido SOCCORSO, essendo ella unico suo rifugio, e conforto, Vede l'ARDORE, consumare, e perire nel fuoco, E non L'AITA, e nol soccorre. Qui saper si dee, che'l Poeta artificiosamente muoue a pas sione in tre modi dal simile, dal tempo, e da la cagione: dal simile dicendo, che tutto'l di piagne, e la notte quando posar dourebbe, come fanno tutti li altri animali, si troua in maggiore affanno: onde quel che a tutti è concesso, a lui solo si nega: dal tempo, perche nel tempo del riposo, e della quiete egli si troua in guerra, e tormenti: e che tutta la piu bella e fiorita etade ha passato in pianto, e doglia: Vltimamente da la cagione, quando si duole piu del fallo altrui, che del suo male: che Madonna Laura piena di uera e naturale pietate, e suo fido conforto per tal fallo diuenta crudele; & aspra uerso lui talmente, che'l uede perire & ardere nel fuoco, e non lo aita onde si studia farsi pietosa lei, o s'ella nella sua durezza perseuerasse, che lo sdegno di lei uenisse in odio altrui.

GIA disiai con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi udire;
Ch'un fuoco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'a meza state gela;
E l'empia nube, che'l raffredda & uela,
Rompesse a l'aura del mi'ardente dire,
O fessi quell'altru'in odio uenire,
Che belli, onde mi strugge, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non uo; questo non posso:
Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte:
Ma canto la diuina sua beltate.
Che, quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia il mondo, che dolce è la mia morte,

ISFORZATOSI il Poe. come ueduto habbiamo nel precedente Sonet. muouer co i lamenti a pietate M. La. e far che lo sdegno di lei s'hauesse in odio, hora con pietoso costume d'humiltate si studia farsela benigna & humana, confessando per addietro esserti lamentato: ma nõ per altre, che per quello c'habbiamo detto: nondimeno hora dice non cercare odio per lei, ne pietate per lui, ma cantare la diuina belta di lei, essendoli per lei dolce il morire, onde dice, che Gia DISIO, si come mostro disiare nel Son. Io canterei d'amore si nouamente, Farsi udire, con si giusta QVERELA, con si giusto lamentare, E'n si feruide RIME, in si cocenti, e foco'e rime, che facesse sentire un fuoco di PIETATE, un'ardente e gran pietate Al duro CORE ostinato, & indurato; che GELA, sta gelato, & agghiacciato A meza STATE, in quel tempo, che piu dourebbe esser caldo, e spiegheuole, & è parlar metaphorico; che si come l'huomo nel caldo tempo de la state diuenta feruido, & ardente: Cosi M. L. dourebbe mollificarsi, & addolcirsi, quando è il tempo d'hauere pietate di lui, ma allhora s'indura, e s'agghiaccia: & è amplificatione, che se nel tem

po che piu dourebbe esser pietosa uerso il Poeta sta fredda & ostinata è da credere che molto piu ne le altri tempi gli si mostri dura: E che rompesse ALL'AVRA, con lo spirito, e col fiato del suo dire ardente, e co i sospiri L'empia NVBE, il fiero sdegno di lei, come nel Sonetto. Anima che diuerse cose tante, Sforzati al cielo o mio stanco coraggio Per la nebbia entro i suoi dolci sdegni; & in quell'altro, Pien d'un uago pensier, che mi disuia, Ben s'io non erro, di pietate un raggio Scorgo tra'l nubiloso altiero ciglio: CHE, laquale nube cioè loquale sdegno Raffredda, e VELA, indura, & ingombra il cuore di lei: & è bellissima metaphora, che si come la nube adunata insieme raffredda, e copre l'aere: cosi lo sdegno e la torbidezza di M.L. agghiaccia, & ingombra il cuore di lei: E si come dal uento sono e spezzate le nebbie: cosi dal caldo spirto de le parole del Poe. se le deuea rimouere ogni sdegno, & ogni durezza. O che facesse uenire in odio altrui QVELLA nube, o quello sdegno di lei, CHE, loqua'e LI CELA, occolta, e nasconde I belli OCCHI di M.L. perche lo sdegno di lei era cagione, ch'ella non mostrasse a lui i suoi begliocchi, come egli si lamenta in tutta quella Can Ben mi credea passar mio tempo homai: ONDE, per liquali occhi si STRVGGE, si consuma, & arde. Hora non CERCA, non disia acquistare ODIO per Lei, far ch'altri habbia in odio la sua durezza e torbidezza; Ne cerca per se PIETATE, muouere a pietate di se M. L. con le sue ardenti rime, benche per addietro l'habbia cerco hor l'uno hor l'altro. CHE, perche non uuole quello, cioe ch'altri habbia in odio la durezza di lei; QVESTO, cioe impetrare da lei pietate, Non PVO, benche uolesse: TAL fu sua stella, e tal sua cruda SORTE, cosi era dal suo fato ordinato, ch'egli non uolesse odio per lei, ne per se trouar potesse trouar pietate appo colei, oue la dourebbe. Ma tanta la diuina, & angelica SVA Beltate, di M.L. CHE, accioche, quand'ei sia SCOSSO, tolto, e spogliato di Questa CARNE, di questo corpo terreno; sappia il MONDO, sappiano li huomini che nel mondo sono, Che la sua morte è DOLCE per amor di M. L. Il che ageuolmente li huomini conosceranno, per non hauere il Poe. potuto impetrare da M. L. pietate, e non dimeno hauere continoamente cantata e lodata la diuina belta di lei.

TRA quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel uiso suol de l'altre fare
Quel, che fa'l dì de le minori stelle.
Amor par ch'a l'orecchie mi fauelle
Dicendo, quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello; e poi'l uedrem turbare;
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna e'l Sole,
A l'aere i uenti, a la terra herbe è fronde,
A l'huomo e lo'ntelletto e le parole,
Et al mar ritogliesse i pesci e l'onde;
Tanto e piu fien le cose oscure e sole,
Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

HAVENDO il P. laudato M.L. mirabilmēte ne i So. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina, Et in nobil sāgue uita humile e queta, cō leggiadre e degne metaphore, hora si come ha promesso di fare nel precedēte Son le da somma laude cō due nobilissime comparationi: la prima è, che come il Sole il lume de le minori stelle, cosi il bel uolto di lei fa sparire le bellezze de l'altre donne: l'altra è, che, come sarebbe il mondo oscuro e guasto, s'al cielo togliesse la Luna, e'l Sole; all'aere i uenti; alla terra le piāte: all'huomo lo'ntelletto, e le parole: al mare i pesci, e l'acque: tāto, anzi piu sarebbono le cose oscure, & abbandonate, se morte chiudesse i begliocchi. onde uero era quel che l'amoroso pēsiero li dicea, che tanto sarebbe il uiuer bello, quanto ella uiura in terra, e dopo la morte di lei si turbarebbe, e con tutte le uirtuti perirebbe il regno d'amore, onde dice che, TRA QVANTVNQVE, tra quāte che, e cosi sara nome referendosi a la particella Donne, oueramēte esporremo auuerbialmente, Tra quanto che, e referirassi a leggiadre e belle, Giūga COSTEI M. L. intendēdo: CHE, laquale Al mondo nō ha PARE, laquale è singulare, et unica al mōdo, si come nel Triom de la morte, Rispose quella, che fu nel mōdo una: Col suo bel VISO, con l'angelica beltade, e col diuino splendore del suo bel uiso suol fare de L'ALTRE donne a lei uicine Quel, che fa'l di il Sole, Metonimia l'effetto per la cagione, che'l giorno uiēn dal Sole, De le minori STELLE, imitando Horatio, ilquale disse, Micat inter omneis Iulium sydus, uelut inter igneis Luna minores. AMORE l'amoroso pensiero Par che li fauelle A L'ORECCHIE, par che di secreto li parli Dicendoli, Quanto QVESTA M.L in terra APPARE, mētre ella uiue in questa uita mortale,

PIA sara il uiuer BELLO, perche secondo i Platonici la bellezza e ornamento del mondo che nella cosa ornata chiamar si puo, oue bellezza non sia Essendo adunque in M. L. accolta ogni bellezza & ogni leggiadria, come il Poe. ha detto in molti luoghi, & in quel Son. Le stelle il cielo, e gli elementi a pruoua Tutte lor arti & ogni estrema cura Poser nel uiuo lume, e quel che segue, & in quel Son. Chi uuol ueder quantunque puo natura, Vedra s'arriua a tempo ogni uirtute, Ogni bellezza, ogni real costume Giunti in un corpo con mirabil tempre; E nella Canz. Poi che per mio destino, Poi che Dio e natura et amor uolse Locar compitamente ogni uirtute In quei be lumi, segue, che tanto il uiuer sia bello, mentre ella dura, laquale e l'ornamento del mondo, E POI essendo mancato il colmo di tutte le bellezze e uirtuti M. L. il uedrem TVRBARE, uedremo oscurare e guastare il uiuere de mortali, E uedremo Perir VIRTVTI mancare ogni uertu nel mondo, E con elle insieme perire il Mio REGNO, il signoreggiare di me Amore, perche essendo in Madonna Laura la uera bellezza, è necessario che morendo ella perisca il suo regno: Conciosia che non per altro regna egli, che per la bellezza, laquale e principio e fine di amore. Come natura al CIELO, questa e la seconda comparatione, oue Natura possiamo intendere confusamente, come se la celeste toghesse al cielo la Luna e'l Sole, l'aere a l'aere i uenti, e cosi dell'altre, oueramente intendiamo la natura uniuersale, che e Dio, dicendo, come se natura ritoghesse al cielo la LVNA e'l SOLE, che sono i duo lumi del cielo piu chiari e grandi, Si come s'è scritto Fecit Deus duo luminaria magna, che'l Sole il giorno splendesse, e la Luna la notte Tolti questi rimarrebbe il cielo oscurissimo, ne le stelle haurebbono lume, conciosia che dal Sole il riceuono, E come se toghesse All'aere i VENTI, perche condensandosi insieme e non essendo mosso dal uento sarebbe assai graue, et ageuolmente si corromperebbe, come noi ueggiamo apertamente, che tutti i luoghi bassi oue i uenti non spirano, hanno aere non sano, come per contrario i luoghi alti, oue i uenti continoamente soffiano, hanno buono aere, o forse perche alcuni dissero il uento essere aere, ond'egli senza i uenti sarebbe nulla, E come se ritogliesse natura alla Terra herbe, & FRONDI, lequali sono ornamenti e uestimenti di lei, et all'huomo Lo INTELLETTO, ilquale benche non sia proprio de l'huomo, perche gli e commune co i Dei, nulla di manco tra tutti quanti li animali solo egli l'ha; per loquale ispetialmente e per lo parlare e differente da li altri, e con quello considera, e discorre, quanto e da fuggire, e quanto e da seguire, E le PAROLE interiori, ouero esterne, lequali sono proprie de l'huomo, perche egli solo parla; E le parole interiori sono i pensieri de l'huomo quando parla tra se stesso deliberando di qualche cosa, il che si fa con l'intelletto, e col discorso, ilquale espresso poi e chiamato parola; onde togliendosi a l'huomo lo intelletto, e le parole, egli rimarrebbe come un tronco o un brutto. E come se ritogliesse al mare I PESCI, che sono habitatori del mare, E L'ONDE, e l'acqua, che sarebbe toglere il mare istesso: conciosia ch'egli non e altro, che congregatione d'acque, TANTO, quanto rimarrebbono queste cose guaste et oscure, e PIV, tanto piu, quanto Madonna Laura e maggiore ornamento del mondo, e de le altre cose, che il Sole e la Luna del cielo, i uenti de l'aere, le piante de la terra, lo intelletto e le parole de l'huomo, et i pesci e l'onde del mare, FIEN saranno le COSE del mondo Oscure, e SOLE, desolate, et abbandonate, SE morte chiude et asconde ne li occhi SVOI di Mad. Laura cio e s'alla uita mortale di lei porrà fine.

IL cantar nouo, e'l pianger de gli augelli
In su'l dì fanno risentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui, e snelli.
Quella; c'ha neue il uolto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli;
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'è seco; e pur l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, e sono anchora.

DIMOSTRA il Poeta che benche d'ogni tempo, e quasi d'ogni hora siano li amanti intenti e desti a li amorosi balli, nõdimeno in sul mattino e ne la stagione di primauera sono piu risospinti a l'amorosa impresa, si come egli, ilquale inuitato dal cantar nuouo de li augelli, ch'e di primauera e'n sul di destato da l'aurora a li amorosi pẽsieri s'i suegliaua a salutar lei, et il Sole, che porta il di, e piu il suo Sole Madonna Laura, laquale al giudicio di lui era piu bella del Sole che e nel cielo, onde dice, che

Igli ho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n un punto, e'n un'hora
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

il Cantar NVOVO di primauera, che all'hora si chiama nouello il cantar de li augelli: E'l pianger de gli AVGELLI, perche alcuni ne piangono, com'è Philomena, onde nel Son. Zephiro torna e'l bel tempo rimena, E garrir Progne, e pianger Philomena, & in quello altro Vago augelletto che cantando uai, Ouer piangendo il tuo tempo passato: E'l mormorar de liquidi CRISTALLI, il suono, & il mormorio de l'acque correnti, perche κρύσταλλος, non è altro, che ghiaccio: & il ghiaccio liquido è acqua: Giu per riui LVCIDI, chiari, e SNELLI; destri, leggieri, & ispediti in quanto che l'acque sono preste e leggiere al corso, In sul DI, il mattino ispetialmente, perche quantunque continuamente corrano mormorando i riui, e facciano quel suono grato, nondimeno ispetialmente la primauera, e nell'hora del mattino hanno un mormorio uia piu soaue, che d'altro tempo, e d'altra hora. Similmente li augelli in questa stagione, & in questa hora cantano piu souente e con piu affetto che per lo silentio de la notte insin allhora tacito haueano. Fanno RISENTIRE risonare le ualli: QVELLA cioe l'Aurora, CHE laquale ha il uolto NEVE, ha il uiso candido e bianco a guisa di neue, & oro I CAPELLI, & i capelli aurei, ilche dinota i duo caualli dell'Aurora, come diremo; Nel CVI Amor, nello amor de laquale Aurora uerso Tithone Non fur mai inganni, ne FALLI, perche fidelissimamente amò sempre il suo Tithone. Fu Tithone figlio di Laumedonte, e di Rheone figlia di Scamandro di tanta bellezza, che di lui s'innamorò l'Aurora, e per marito il uolle: delquale ella generò Meunone, & Emathione. onde per amarlo sommamente il fe immortale: Vero è che si scordò farlo tale, che non inuecchiasse mai, perche inuecchia tanto, che del letto leuarsi non potea, ma a guisa di fanciullino si giaceua in culla, la cangiò in cicala onde da poeti si disse, nel apparir del giorno che l'Aurora lascia nel letto Tithone. Ma l'historia è che Tithone uiuesse lungo tempo, e giungesse alla estrema uecchiezza. per laqual cosa allegoricamente e detto, che l'Aurora, cioe il di l'amasse ardentemente: perche quello par che sia dal tempo amato, che lungo tempo uiue. Cosi rethoricamente interpretò la fauola lo'nterpreta di Licophrone, Ma naturalmente, disse egli, che per l'aurora intendiamo il mattino, e per τιθωνὸν lo spatio del giorno; ilquale τίθησι τὰ ὤνλα, cioe pone reca le cose utili, e mena i mortali all'opre & alle fatiche. onde egli e detto dell'Aurora marito: Conciosia che le cose uirili, e faticose a quel tempo si facciono, e nō, come nella notte, le feminili e men honeste. Diederole alcuni de li antichi poeti, com'è Licophrone, un cauallo chiamato Pegaso: alcuni altri duo, tra i quali furono Home. e Virgil. Ne altro e Pegaso, ilquale finsero esser nato dal collo di Medusa tagliato da Perseo, che il uapore, ilquale ispetialmente in sul mattino de le parti humide si leua per lo calore del Sole, che sentir si comincia. conciosia che l'Aurora non e altro, che lo splendore del Sole appressato all'orizonte per uenir fuori; che ribattuto da i uapori intraposti tra noi e l'orizonte, e tra quelli diffuso risplende: E Perseo significa il Sole: o per Medusa intendiamo il piu sottile del mare, delquale si leua il uapore, onde per li duo caualli intender possiamo anchora per l'uno il uapore, per l'altro il splendore: perche con l'uno, e con l'altro l'hora del mattino si mostra chiamata Aurora: & indi ella appare candida e uermiglia, candida per lo uapore aereo. ch'e sottile illustrato dal lume, & aurea per lo splendore del Sole, LO DESTA, lo sueglia AL SVON, col suono De li amorosi BALLI, cioe con quel soaue mormorio delle acque correnti, ilquale più dolcezza apporta nell'hora del'a mattina, e col cantare e piangere de li augelli, i quali in quella hora ricominciando a cantare piu dolcemente sentir si fanno: E ne e cagione la forza di Venere, laquale nella stagione di primauera, e nel tempo de la notte, e spetialmente il mattino infonde una certa uirtu generatiua non solo nelli arbori, e nelle altre piante della terra, ma tutti li animali sospinge a cose uenerее. onde Pli. nel 1. lib. de la naturale historia parlando de la stella di Venere, Nanque in alterutro exortu genitali rore conspergens nō terrae modo conceptus implet, uerum animantium quoque omnium stimulat. ouero diciamo che lo desta al suono de li amorosi balli, cioe a i pensieri amorosi, e risouenirgli fa delle passioni d'amore per la sopradetta cagione: & ha usato qui il parlare delli antichi poeti: i quali dicono, che la notte ua ballando Venere con Amore, e con le Gratie, come dice Horatio nella quarta ode del primo, Iam Cytherea Choros ducit Venus imminente luna, Iunctaeq; nymphis Gratiae decentes Alterno terram quatiunt pede: E nella settima del quarto, Gratia cum nymphis geminisq; sororibus audet. Ducere nuda choros, E Tibullo nel primo parlando di questo anchora, Hic choreae, saltusq; uigent.

Pettinando al suo VECCHIO Titone I bianchi VELLI, i canuti capelli, secondo che è il costume delle innamorate lequali sogliono ornare e vagheggiare i loro amanti. COSI per le sopradette cose si sueglia, e leua A SALVTAR l'aurora: perche è costume quasi di tutti l'huomini, quando si leuano, guardare all'orizonte verso l'aurora, e cosi pare, che la salutino, come in Vno Epigrãma di Q. Catulo disse il Ciceroniano Cotta nel 1. de la natura de li Dei, Constiteram ex oriente auroram forte salutans, Cum subito à laua Rhoscius exoritur. Pace mihi liceat Cœlestes dicere vestra; Mortalis visus pulchrior esse Deo; E si sueglia à salutare il Sole, CHE ilquale è SECO, con essa aurora, perche nõ essendo altro l'aurora, che lo splendore de raggi del Sole, che s'auuicina, diffuso per l'aere, donde, procede quel colore candido e uermiglio, è necessario che'l Sole sia seco poco dopo lei, perche l'aurora annuntia l'auuenimento del Sole, E PIV si desta a salutare L'ALTRO Sole Ma. Laura, ONDE da loqual Sole egli fu abagliato Ne prim'ANNI, nel principio del suo amore, & è ANCHORA adesso abbagliato. Egli li ha ueduti alcun giorno AMBEDVI, e'l Sole del cielo, & il suo Leuarsi INSIEME, l'uno e l'altro dal suo orizonte apparire: & ha ueduto in un punto & in un'hora QVEL Sole del cielo far sparire le stelle col suo splendore, E QVESTO suo Sole intendendo Madonna Laura fare sparire LVI esso Sole del cielo, e uincerlo di beltate.

ONDE tolse amor l'oro, e di qual uena,
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e die lor polso e lena?
Onde le perle in ch'ei frange & affrena
Dolci parole; honeste, e pellegrine?
Onde tante bellezze, e si diuine
Di quella fronte piu che'l ciel serena?
Da quali angeli mosso, e di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qua sol nacque l'alma luce altiera
Di que begliocchi; ond'i ho guerra e pace;
Che mi cuocono il cor in ghiaccio e'n fuoco?

LAVDA il Poeta le bellezze ispetiali di M. L. con belle & acconcie metaphore dimandando tutto pieno di merauiglia, onde elle origine hauessero, a dimostrare che nuoue e merauigliose erano: e da biõdi capelli incominciando segue laudando le uermiglie e purpuree guance di lei, il tenero e candido uiso, le dolci parole, la bella fronte, il celeste cantare, e la beata luce di quei belli occhi. perche egli dice, ONDE, di qual parte del mondo da noi non conosciuta Tolse AMORE, perche le singulari bellezze di Madonna Laura creauano di loro amoroso disio, a chi le miraua, e perche la bellezza e principio e fine d'amore, L'ORO, come se degna cosa non fosse assomigliare i capelli di Madonna Laura a questo oro, che noi ueggiamo, ma forse ad oro piu lucido e pretioso: E di qual VENA, perche ogni metallo e chiuso nelle uene de la terra, si come il sangue ne i corpi humani è accolto nelle uene, accioche si possa spargere per tutto il corpo. Per far due treccie BIONDE, quali erano quelle di Madonna Laura al giudicio di lui piu risplendenti che l'oro: E'n quali SPINE, in quali piante di rose piu felici e nuoue Colse le ROSE tanto leggiadre, e soaui ma piu di queste, che noi ueggiamo in terra: & intendiamo le uermiglie guancie e le purpuree labbra di lei: E'n qual piaggia colse le BRINE Tenere, e FRESCHE, a dimostrare il candido e tenero uiso di Ma. Laura che assembraua le fresche e tenere brine, Queste Brine che pruine altramente si dicono, hanno il medesimo nascimento, che la neue: perche nascono da la nube, e ueramẽte non altro che neue liquefatta, e non congelata: E DIE LOR, e diede a loro POLSO spirito, e uita perche il polso non e altro che battimento e mouimento del cuore: E LENA, e uigore, e forza, cioe le uiuifico: & e leggiadra metaphora, come se Amore de le piu fresche brine, de le piu uermiglie rose, e del piu fino oro hauesse formato il uiso di M. L. & ornato la bocca e'l capo. Onde le PERLE, non si potrebbono a piu diceuole cosa assomigliare i bianchi e sottili denti, ch'alle perle: ma piu leggiadre e piu pretiose di queste, che noi ueggiamo qua giu, erano le perle, de lequali era ornata la bocca di lei: In CHE nellequali perle, e ne i quali denti EI esso amore FRANGE, & AFFRENA, si come nelle corde si frange il suono dello instromento, cosi ne i denti si frange il suono de la uoce: perche i denti sono le corde, e la lingua e il plettro colquale si rompe il fiato, e la uoce che uien fuori, e formasene la parola. Sono anchora dati a noi i denti da la natura per riparo de le parole, accioche

non così liberamente debbano uscire: ma si debbano innanzi masticare, e raffrenare. onde leggiadramente egli ha detto, In ch'ei frange, & affrena Parole DOLCI, soaui, HONESTE, che da honesti pensieri uengono, E PELLEGRINE, merauigliose, e stranie: & ONDE, e di che luogo hanno principio, & origine tante bellezze, e si DIVINE, non mortali, ma celesti Di quella FRONTE di M.L. Piu SERENA, piu chiara, e lucente che'l cielo: Da quali ANGELI Mosse. lauda il soaue canto di M.L. adeguandolo il celeste. Vogliono i Theologi, e Dionisio Areopagita, che li Angeli e la celeste Gerarchia continuamente cantino la gloria diuina in cielo con merauigliosa consonanza ad imitatione de laquale i Giudei faceuano i leuiti cantare gl'Himni in laude di Iddio: E noi similmente a similitudine de la celeste harmonia udiamo ogni di nelle nostre chiese cantare le cose diuine, E di qual SPERA, segue l'oppenione de philosophi platonici, e Pithagorici, iquali uogliono mouendosi continoamente le spere del cielo faccino nel mouimento loro mirabile harmonia: laquale huomini non sentono per esseruisi dal nascimento auezzi. Di qual spera adunque mosse Quel CELESTE cantar, il soaue e gratioso canto di M.L. CHE, ilquale cantare LO DISFACE, lo strugge e consuma per le amorosi pensieri, che indi s'aumentano: perche quanto piu mirabili erano le bellezze di lei, tanto piu crescano li amorosi disiri, Si che homai L'AVANZA, li resta Poco da DISFARE, che gia homai e del tutto consumato, e disfatto. Di qual SOL nacque parendo al Poe. che uia maggiore fosse la luce delli occhi di M.L. che quella del Sole, dimanda di qual Sole potea esser uenuta quella luce, se perauentura qualche altro Sole piu chiaro e lucente si trouasse da noi non ueduto, ouero hauendo il pensiero alla luce del cielo empireo, laquale crediamo che sia molto maggiore de le altre, NACQVE, hebbe origine e principio L'alma luce ALTIERA, la uitale e nutritiua luce, e l'alto splendore di quei belli OCCHI di M.L. ONDE da li quali occhi egli ha Guerra e PACE, quando turbati li si dimostrano: Pace quando benigni e gratiosi: CHE liquali occhi gli CVOCONO gli ardono, & consumano il cuore In ghiaccio, e'n FVOCO in ghiaccio, quando sono pieni di sdegno, perche allhora s'agghiaccia, quando ella sdegnosa le si mostra; & allhora lo struggono in fuoco, quando pietosi e benigni gli si danno a uedere.

QVAL mio destin, qual forza, o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La'ue sempre son uinto; e s'io ne scampo.
Merauiglia n'haurò; s'i muoro, il danno?
Danno non gia, ma pro; si dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia, e lo strugge, e'n ch'io m'auampo,
E son gia ardendo nel uigesim'anno.
Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, e folgorar da lunge:
Poi; s'auuien ch'appressando a me li gire;
Amor con tal dolcezza m'unge e punge;
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

CHIARAMENTE il Poeta a diuederne da, che li amanti dall'amoroso disio sospinti uanno in parte, oue il meglio sarebbe non esser giunti. pero che egli menato disarmato e sproueduto all'amoroso campo, ou'era la sua guerriera M.L. pronta a farli guerra, dubita se destino, o forza, opur inganno ne lo riconducesse. cõciosia ch'egli chiaramente uedea douerui morire, ouero non senza gran merauiglia scamparne. onde dimostra che appressandosi al cãpo nel primo apparire da lungi i begli occhi tremar lo faceano, e temer di morte. ma poi s'ella dolcemente uer lui per auentura li giraua, amorosa dolcezza l'appagaua insieme, e pungeua talmente, che ne ridire, ne ripensare potuto l'haurebbe. onde dice, Qual suo DESTIN, qual fato, o stella, pero che in molti luoghi ha detto il destino esser cagione del suo amore, Qual FORZA, d'amor forse, o del amoroso disio, che lo spronaua, come in mille luoghi ha detto, O qual INGANNO di se stesso, essendo ingannato dal suo pensiero, perche auuenia forse altramente, che egli non pensaua, come dice in quella Can. Lasso, me ch'io non so in qual parte pieghi, E chi m'inganna Altri ch'io stesso, e'l disiar souerchio LO RICONDVCE, e rimena DISARMATO, spogliato de l'armi della ragione, oueramente DISARMATO, sproueduto, & improuiso, guidato dal cieco disio, benche egli andar non ui uolesse, Al CAMPO intendendo quella parte, ou'era M. Lau. & altroue s'e detto, che li amanti militano sotto Amore, onde e tratta la metaphora dal soldato, LA'VE, la oue e per apostro

phe, laquale tal uolta scaccia la lettera della precedente particella; tal uolta della seguente: alla precedente, com'e à dire l'animo per lo animo; e l'honore, per lo honore; della seguente, com'è à dire, che'l in uece di che il LA *nel luogo, ou'e M. Laura, oue sempre è uinto, e s'ei ne* SCAMPA, *che nonsi a uinto, e morto, N'haura* MERAVIGLIA, *sara cosa merauigliosa, e strania, E se ui muore n'haura il* DANNO, *perche il morire è dannoso. Danno non* GIA, *parendo al P. che questa parola potesse dispiacere a lei, si corregge dicendo, che non li sarebbe danno il morire per M. L. ma* PRO *& utilitate, E sforzarsi far se l'amica.* PRO *in uece di prode leuatone l'ultima sillaba dottamente, e uiene dal Latino Prodest. si dolci stanno nel* CVORE, *nel pensiero fisse dal primiero giorno Le* FAVILLE, *le luci de beglocchi di M. L. E'l chiaro* LAMPO, *& il chiaro splendore;* CHE *loquale* L'ABBAGLIA, *lo uince, E lo* STRVGGE, *e lo consuma, & arde: E'n* CHE *e nello quale lampo elli* S'AVVAMPA, *s'accende d'amoroso ardore, Et e gia* ARDENDO *nel fuoco amoroso Nel* VIGESIM'*Anno de l'amor suo uerso lei* SENTO, *dimostra poi quel che li auuenia, benche non sempre, quando al suo campo n'andaua, E come gran merauiglia sarebbe discampare di tal battaglia,* I MESSI *di Morte, il timore del morire, che subito lo assaltaua da quella parte,* OVE *uede da lunge apparire, e folgorar i beglocchi di Madonna Laura che come prima uedeua i beglocchi li uenia il timore de la morte dubitando non se li mostrassero fieri, e sdegnosi. Poi s'auuien, ch'*APPRESSANDO, *auuicinandosi il P. a lei li* GIRE *Madon. Laura uerso lui con pietoso modo Amor con tal* DOLCEZZA, *con tal piacere amoroso l'*VNGE, *l'appaga, & acqueta si come quelli, che sono unti sentono grande refrigerio, parendo loro essere d'ogni passione sgrauati, Cosi il P. hauendoli ella pietosamente riuolti quei beglocchi, pareua esser guarito d'ogni dolore,* E PVNGE, *intende quasi con l'ungere l'affreni, e col pungere lo sproni come disse nel So. O passi sparsi, O bel uiso ou'amor insieme Li sproni e'l freno, E nel Son. Mirando il Sol de beglocchi sereno, C'ha si caldi li sproni, si duro il freno: ouero dinota che l'amorosa dolcezza, laqual il conforta, la medesima lo'nfiāma d'ardente disio,* CHE *non solamente nol sa ridire, ma nol sa* RIPENSARE, *recarselo nella memoria, ne col pensiero stimarlo.* CHE, *perche Ne'ngegno, ne lingua aggiunge al* VERO, *che non basta lo'ngegno a uolere stimare quanto grande sia quella dolcezza, ne la lingua basta à dire da uero, quanto diletto allhor si senta.*

LIETE *e pensose; accompagnate e sole*
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella suole?
Liete siam per memoria di quel Sole,
Dogliose per sua dolce compagnia;
Laqual ne toglie inuidia e gelosia:
Che d'altrui ben, quasi suo mal si duole.
Chi pon freno a gliamanti, o da lor legge?
Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge;
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
E tutti rugiadosi gliocchi suoi.

AVVENNE, *che per inuidia e gelosia d'altrui nō solamēte si uettaua al P. uedere il uiso leggiadro di M. L. ma ella non potea liberamēte andar con la usata cōpagnia de le belle dōne, che con lei soleuano andar diportādosi tra le fiorite riue di Sorge hora soura qualche barchetta per fiume, hora soura qualche carro per terra come s'e scritto nel So. Dodici donne, di che elle insieme con lui grā dolore sentiano, dispiacendo anchor à lei. onde incontrando egli un giorno tali amiche donne, ch'a diletto per auentura andauano senza M. L. finse il Poe. come s'egli le dimandasse, & elle à lui rispondessere, dicendo: Donne* LIETE *si per la memoria di lei, come diranno, si perche le uedeua andar a diporto,* PENSOSE, *perche non ui uedeua Madon. Laura della cui presentia tutte si rallegrauano, cioe dogliose, perche che è in pensiero, non è allegro, onde auuiene che melancolici sono pensosi, & ingegnosi percioche l'allegrezza, et il pēsiero nō stāno insieme, E qlla diffunde per lo corpo li spiriti, qsto li stringe in uno; qlla fa le parti di fuori calde, et in uolto, e gli occhi ne ridono: questo le raffredda, & il uiso mesto pallido ne diuiene,* ACCOMPAGNATE, *perche erano molte,* E SOLE, *p nō esserui in quella, sēza laquale al suo e loro giudicio ogni cosa era sola, et abbādonata,* CHE, *lequali ite ragionādo p uia, Ou'e la uita* MIA, *M. L. Metonimicamēte l'effetto p. r la causa ponēdo, & era la cagione de la uita del P. quādo pietosa*

e benigna lei si mostraua, Ou'è la MORTE, essendo allo incontro col disdegno e fiero sguardo cagione de la morte di lui. Perche non e hora con noi ella, come suole esserui. LIETE rispondono le donne alla dimanda del Poe. perche erano liete, Siam per MEMORIA, che ricordandosi e pensando solamente di lei si rallegrauano parendo loro hauerla innanzi; Di quel SOLE di M. L. ch'era il Sole & il lume loro, DOGLIOSE, rispondono a quel ch'egli ha detto Pensose, per la dolce compagnia di lei, LAQVALE compagnia ne toghe INVIDIA, che alcuno forse inuidioso che M. L. uedersi lasciasse al Poe. e del bene di lui attristandosi fece opera, ch'ella fusse inchiusa ne uscir potesse fuori con l'altre, e GELOSIA, possiamo intendere di quel medesimo, che amando forse ancho egli lei, e non piacendoli che fuori andasse, ne che dal Poe fusse ueduta, come geloso fece opra che ristretta fusse da suoi parenti mal grado di lei; ouero intendiamo gelosia de suoi, CHE, laquale inuidia e gelosia insieme, perche sono sorelle, come dice il Minturno in un de suoi Son. si duole de l'altrui bene, quasi suo mal fusse, E per contrario de l'altrui male si rallegra, quasi suo bene, si come in quel Sonetto Inuidia inimica di uirtute, Ne pero che con atti acerbi o rei Del mio ben pianga, e del mio pianger rida. A l'altro, perche erano accompagnate e sole, non rispondono, ma lo danno ageuolmente ad intendere, perche s'erano liete percio, che lei si rappresentauano, dimostrano, ch'elle n'erano accompagnate; s'erano dogliose per esser senza sua dolce compagnia, fanno aperta fede, ch'elle erano sole: perche tutto era un deserto, ou'ella non si uedena. CHI pon FRENO, non era il Poe. per la risposta delle donne satisfatto, ne parena a lui, che altrui forza potesse por freno a lei, s'ella amana, che nõ fusse libera ne potesse andare ouunque a lei parena, Per questo merauigliandosi lo dimanda, Chi pon freno alli AMANTI, chi li raffrena, o chi da a loro LEGGE, come dir uolesse niuno: Conciosia che ad amore, ilquale tutti affrena, non puo esser posto freno per altrui forza, essendo libero, e sfrenato. Nessuno a l'ALMA, rispondono le donne, che l'anima e libera, ne se lo puo dar freno, e gia e qui hora con noi. Al CORPO puo ageuolmente por freno l'ira, e l'asprezza de suoi, che lo riteugono; onde nel Son. Orso al nostro destrier si puo ben porre Vn fren, che di suo corso in dietro il uolga, Ma il cuor chi leghera che non si sciolga. QVESTO, esser per forza ritenuto il corpo, hora si pruoua in LEI, in essa M. L. TALHORA, alcuna uolta si pruoua in NOI, che tal uolta noi anchora come belle donne siamo per inuidia o gelosia da nostri ristrette. MA SPESSO, dimostra che suo mal grado ella sia stata ritenuta, e che con la libera anima era con loro, si come per li atti suoi conoscer si potea, dicendo, Ma spesso si legge il cuore nella FRONTE, perch'e la fronte chiarissimo segno delli affetti de l'animo, e specchio del cuore, Secondo che dice Plinio, & il Poe. l'ha detto in diece luoghi, si come in quel Verso, A chi sa legger ne la fronte il mostro, Si, talmente, ouero sia affermatina, & e quel che Latini dicono Adeo si come altroue Si uedrem chiaro poi, come souente Per le cose dubbiose altri s'auuanza, Vedemmo OSCVRARE, turbare o cangiare L'alta BELLEZZA, la celeste, diuina, e singulare belta di M. L. E dicendo, oscurare dinota la bellezza di lei esser lume a guisa d'un luminoso Sole, E si uedemmo tutti li occhi suoi RVGIADOSI, dechiarando la doglia del cuore. Perche essendo oppenione d'alcuni, che le stelle pascendosi di liquore, quando elli abbonda, allhora pioue da cielo il rugiadoso humore, come souerchio alimento, che loro auanza, onde non cade mai rugiada, se'l cielo non e sereno, il Poe. somigliando i begliocchi a le matutine stelle ragioneuolmente somiglia l'amorosette lagrime di quelli, al rugiadoso liquore, ch'auanzando a le stelle pioue. bencho la piu somigliante al uero sentenza sia de Peripatetici, che la rugiada nasca d'uno sottile uapore, ilquale nõ possendo mutarsi in pioggia, si fa rugiada, com'altroue dicemmo.

QVANDO il sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aer nostro e la mia mente imbruna;
Col cielo; e con le stelle e con la luna
Vn'angosciosa e dura notte inarro:
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una;
E col mondo, e con mia cieca fortuna
Con Amor, con Madonna, e meco garro.

DISCRIVE l'usata passione che di notte suole sentirsi da quelli amanti, che de le amate donne non possono hauere altro, che qualche soaue sguardo, nel cui numero era il Poeta onde elli uiuendo solamente de l'alma uista del suo leggiadro Sole, ragioneuolmente si dolea sospirando, e piangendo, oue non uedea i belli occhi; perche egli disse altroue, Ogni luogo mi attrista, oue io non ueggio

Il sonno è 'n bando; e del riposo è nulla:
Ma sospiri, e lamenti infin a l'alba,
E lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba
Me no, ma'l Sol; che'l cor m'arde, e trastulla
Quel puo sol addolcir la doglia mia.

Que belli occhi soaui. benche siano alcuni amāti, ch'aspettino disiosamente la notte per gioire de l'amoroso bene, che è ultima speranza de cortesi amanti, de quali egli parla altroue, quando egli togliendosi di q̄sta felice schiera, e riponendosi al numero de li altri misereuoli, come qui dice, La sera disiar, odiar l'aurora Soglion questi tranquilli e lieti amanti, A me doppia la sera e doglia e pianti: La mattina è per me piu felice hora. Essendo adunque il Poe. un di questi amanti dice, che da la sera tosto che'l Sole s'attuffaua in mezo l'onde, e l'aere del nostro hemisperio imbrunina, e la sua mente senza la disiata luce diuenina oscura, inarraua, e s'apparecchiaua una angosciosa, e faticosa notte: Indi crescendo l'ombra notturna, posto il sonno in bando, e scacciato il riposo infin al mattino sospiraua, e lagrimaua, e si lamentaua narrando ad una ad una tutte le sue fatiche a tale, che non l'ascoltaua, qual'è'l mondo, o fortuna, o amore, o Madonna, e parlando col mondo, ilquale orbo, e mutabile chiamar douea, e con la fortuna cieca o sciocca dicendola, e con amore crudele, e'ngiusto chiamandolo, e con Madonna ingrata e di poca fede, o dispietata nomandola, e seco riprendendosi di poco accorgimento, e di sciochezza, che tanti tormenti soffriua per colei, che bramaua sua morte. Poi uegnendo l'aurora e la mattina l'aria oscura s'inalba, non egli per questa luce de mortali si rasserenaua: ma per lo diuino lume del suo Sole, che egli consumaua il cuore: peroche sola M. L. co suoi belli occhi potea addolcir la doglia sua. Chi è di questa misereuole schiera dira che'l Poeta dice il uero. Quando il SOL BAGNA ad imitatione di Virgilio nel terzo de la Georgica, Nec cum Precipitem Oceani rubro lauit aequore currum. perche i poeti attendendo alla uolgare oppenione dicono cosa conforme al commune detto: Egli è del uulgo credenza, che'l Sole s'attuffi in mezo l'onde, Cosi giudicando l'occhio mortale: che'l uolgare ingegno non discerne oltra quello a che da sensi è menato. Ma puossi anchora naturalmente interpretare che secondo gran parte di philosophi, com'altre uolte dicemmo, pascendosi il Sole e le stelle del humore, che di qua giu la su co i raggi tirano, ragioneuolmente finsero i poeti: che'l Sole uada a cenare ne l'Oceano la sera, & iui pasca suoi caualli nel suo leggiadro albergo, come Homero parlando di Gioue, e de li altri Dei, che sono i celesti lumi; & Ouidio dipingendo la regia del Sole ne'nsegna: E perche il Sole è uelocissimo, compiendo egli il corso poco piu di trecento e sessanta parti del cielo in spatio di trecento e cinquātacinque giorni e poco men di sei hore, ragioneuolmente li antichi nostri diedero a lui il carro tirato da quattro caualli, che quadriga da Latini e detta: laquale usaua l'antichitate nel corso, e ne le guerre: e per li quattro caualli significarono le quattro parti del giorno, che sono ciascuna tre hore. Ma tacendo de caualli, de quali altroue parlammo, diro ch'el carro gli si da aurato a dimostrare lo splendore di lui nel colore sembiante a l'oro. E l'aere nostro e la mia mente IMBRVNA il Sole da noi partitosi l'aria diuiene bruna, & oscura e tutto il nostro hemispero s'ingombra di tenebre e per contrario l'altro hemispero si rischiara: e percio il Poe. disse Aer nostro a differenza de l'altro aere: oue spirano li antipodi: E con queste communi tenebre al Poeta non ueggendo egli il suo Sole, la mente imbrunina: che l'anima sua non illustrata da beglocchi parena oscura, o cieca. Quinci potete conoscere che imbruno è uerbo neutro di passiuo significato, come appo i Latini, Nigreo, Caleo, che è li altri. E'l Poe. disse altroue E'mbrunir le contrade d'Oriente. Ma nō e egli di uoce passiua, che si direbbe imbrunomi, imbrunasi: & è uerbo inuguale, che'l presente non segue lo'nfinitiuo: perche il presente e imbruno, la cui terza persona e imbruna de la prima congiugatione: lo'nfinitiuo e imbrunire de la quarta, si come aggrado, aggrada, aggradire, & imbiāco, imbiāca, imbianchire: arrosso, arrossa, arrosire: abbello, abbella, abbellire, ilquale ultimo solo e attiuo. Il passato imperfetto uien da lo'nfinitiuo, imbruniua, aggradiua, imbianchiua, arrossiua, abbelliua. Il futuro de l'ottatiuo, & il presente del soggiuntiuo pende dal presente de lo'ndicatiuo, aggradi, imbianchi, arrossi, imbruni, & abbelli non cosi in uso, come imbrunisca & abbelisca. Il passato perfetto sigue lo'nfinitiuo, imbrunio, abbellio, arrossio, imbianchio, aggradio Similmente queste uoci del participio imbrunito, abbellito, arrossito, imbianchito, aggradito. Col cielo e con le stelle e con la LVNA un'angosciosa e dura notte inarro, cioe mi apparecchio col cielo, e con le stelle, e con la Luna

come prencipi de la notte, nellaquale regna il cielo sereno, che par piu belle, e le stelle, ch'allhora splendono, e la Luna, che gouerna le notti, come'l Sole i giorni: VNA angosciosa e faticosa e dura & aspra notte, come tempo nemico a miei disiri, & al disiato conforto. Inarrare propriamente quello è, che nel reame di Napoli si dice Accapparare, si come in Thoscano & in Latino parlare Arra significa caparro: e'l uerbo è fatto di questa particella in, e del nome Arra: ma qui significa apparecchiare: & e tolta la metaphora da coloro: che dando l'arra s'apparecchiano in loro possessione la cosa inarrata: cosi il Poeta cominciando a farsi notte con questo principio, che la sua mente imbruniua, s'apparecchiaua una tempestosa, e battaglieuole notte a soffrire Poi Lasso a TAL Poi dice, uenuta la notte, io lasso e stanco ad una, ad una tutte le miē fatiche amorose, che per M. L. sopporto, narro A TAL che, a chi non m'ascolta, che era il mōdo, e la fortuna, & amore, e Madonna: onde in maggior chiarezza con bellissima espositione dice, E garro, e parlo col mondo: e con mia cieca fortuna, con amore, e con Madonna, e meco. Che la fortuna si chiami cieca dal uulgo si come anchora sciocca e matta, Il Thebano Cebete nella sua dotta e leggiadra Tauola ne lo'nsegna. De la fortuna, hauendone altroue parlato diro solo che essendo ella non altro, che celeste impeto, e cagione alta, & occolta de li effetti inopinati, come piacque a Speusippo, & a molti de philosophi, mal si biasma da mortali. Di questa particella Tal, assai fu detto in quei uersi, Tal gia qual'io mi stanco L'amata spada in se stessa contorse, qui è pronome dimonstratiuo: altroue è auuerbio in uece di Talmente, si come Quale in uece di qualmente, Il sonno e ueramente qual'huom dice Parente de la morte. In quello uerso Tal biasma altrui, che se stesso condanna, significa partigione in uece di alcuno. GARRO uoce latina è uerbo proprio al cantàr de li augelli: qui si pone in uece di lamento, oueramente di parola: Ad una ad una, auuerbio significante quello, che Latini dicono sigillatim, e Greci καθ᾽ἕκαστον. Il sonno e'n BANDO: metaphora da quelli, che per bando sono cacciati di loro patria E del riposo è NVLLA, cioe nullo riposo e meco. Nulla significa niente, e si pone col genitiuo, come neutro nome. benche Niente talhora habbia forza di negatiuo auuerbio, com'e a dire niente elli si torse dal camino: Nulla non mi souuiene che sia piu di nome negatiuo: benche esser potrebbe negatione in quel luogo, Che puo bella parer, ma nulla uale. E quantunque nel uolgare idioma al modo Greco con le dette particelle negatiue aggiungersi soglia la negatione, non ual niente, non uale nulla, non puo nulla il Poe. non la ui giunse mai, dicendo elli sempre cosi, Che puo bella parer, ma nulla uale; Che ben puo nulla, chi non puo morire, per imitare piu tosto i Latini, iquali una, non due particelle da negare, uolendo essi negare, usano, che Greci. MA SOSPIRI, ma da la sera, dice, infin a l'alba meco sono sospiri, e lamenti, e lagrime, da l'anima inuiate fuori per li occhi: ch'io tutta la notte sospiro, e mi lamento, o piango. Ma come l'anima inuiaua le lagrime a li occhi, se li occhi mandano le lagrime a l'anima, perche ella ne laue le sue piaghe, come dicemmo nella Canz. Verdi panni, la oue dice, Lagrima adunque, che da li occhi uersi, & era cio per lo dolore, che sente l'anima, Due sono le cagioni del pianto interne, il dolore per freddo, e l'allegrezza per caldo: l'altra cagione uien di fuori, quando per qualche asprezza del nemico obbietto, o per qualche colpo de uenti, o d'aria, o di fumo, onde i pori e le uie de li occhi si aprano, et aperte mandano fuori il salso humore che lagrima dir solemo. Il dolore per freddo fa piangere, perche il freddo da se costringe, e preme la carne, per lo cui premere esce il licore, ch'auanzato al nutrimento e ne la carne rimaso, come ueggiamo l'uua pressa uersare abondeuole humore. l'allegrezza per caldo partorisce il pianto; perche il caldo scioglie la carne, e la disfa, come il Sole la neue, onde esce l'humore seruato in lei, ilquale uscendo per le uie de li occhi lagrima si chiama, si come per l'altre parti del corpo e detto sudore, che come scriue Aristotele ne problemati, il pianto non e altro, che sudore e l'uno e l'altro è salso come grossa e terrestre reliquia de l'alimento. Vien poi l'AVRORA, hauendo il Poe da la sera infin alla mattina pianto, e sospirato, e lamentatosi senza riposo, e senza dormire, giugnendo l'aurora rasserena l'aere fosca, si come era imbrunito per la dipartita del Sole; Ma non rasserenaua il P. lo splēdore di questo Sole, si come non per la costui lontananza la mente sua imbruniua: ma il Sole che l'ardea e trastullaua, ueduto da lui il rischiaraua tutto, e consolaua, Si come non ueggendolo egli diueniua oscuro e doglioso: Il che afferma dicendo, Quel Sole de begliocchi di M. L. puo solo addolcire, e fare dolce d'amara la doglia mia. L'aurora dicemmo al suo luogo esser quello splendore del Sole, che ne l'aria si uede pria ch'elli appara. l'Aura FOSCA, l'aria fosca: che l'aura non solamente uento e fiato, ma aria significa: E ueramente l'aura non e altro, che spirito, si come l'aria anchora IN ALBA uerbo nuouo fatto da In particella, e dal nome Alba, che uien

dal latino significante bianco; & è il uerbo attiuo, non come imbianco neutro di passiua significanza. TRASTVLLA, muoue Trastullare propriamente è muouere con diletto giocando, & massimamente quando è passiuo, Trastullomi, trastullati, trastullasi: quando è attiuo significa muouere etiandio senza giuoco, come qui, benche potea Madonna Laura trastullare il cuore del Poeta mouendolo a diletto.

S'VNA fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un disiar cortese;
S'honeste uoglie in gentil fuoco accese,
S'un lungo error in cieco laberinto;
Se ne la fronte ogni pensier dipinto,
Od in uoci interrotte a pena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese;
S'un pallor di uiola e d'amor tinto;
S'hauer altrui piu caro, che se stesso;
Se lagrimar e sospirar mai sempre
Pascendosi di duol d'ira, e d'affanno;
S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro Donna il peccato, e mio fia'l danno.

CERCA il Poeta pietà per lui, e sdegno per la durezza di M. L. da la cagione del suo infelice stato, ch'era per dirlo in una parola, il grande amore, ch'a lei portaua, annouerando quelle cose, che ritrouandosi nel uero amante, quale era il P. sono cagioni, ch'egli sene distempre Di queste cagioni alcune sono di dentro, alcune di fuori; di dentro la fede amorosa, il cor non finto, il languir dolcemente, il cortese disio, l'honeste uoglie, il lungo errore, hauere piu caro altrui di se stesso, pascersi di dolore, di lungi ardere e da presso agghiacciare: Di fuori hauer dipinto i pensieri nella fronte, per paura et uergogna esserli interrotte le parole, il pallore del uiso, & il lagrimare, e sospirare sempre. onde conchiude il peccato esser di lei, benche di lui ne fia il danno. perche egli dice à lei parlando, S'una fede amorosa, e quel che segue, sono le cagioni, che io amãdo mi distempre; Donna uostro il peccato, e mio fia'l danno. S'una Fede AMOROSA, in duo modi si puo pigliar la Fede: il primo modo è la fede, che noi habbiamo in altrui credendo quel che egli fa, o dice, da uero il faccia, o dica: E di questa intese il P. in quel uerso, Infinita bellezza, e poca fede. Nel secondo modo si piglia per la fede, che noi portiamo ad altrui essendogli fedeli, & osseruando quel che promesso habbiamo: & indi piglia il nome la fede, che si faccia quel che s'e detto, e promesso, come dice Tullio nel primo de gli offici, Credamus quia fit id, quod dictum est, appellatam fidem; & in questo secondo modo la intende qui il Poe. peroche egli osseruaua l'amor suo uerso M. L. costante e fedelissimo, come promesso hauea: Vn cuor non FINTO, ma ueramente ardente, e caldo: che quando l'amante mostra che'l cuore habbia doglia, non è uero, nulla passione sente; ma quando ama, et arde da uero, & non è finto, è cagione ch'egli si strugga. VN languir DOLCE, dolcemente, che per amor di lei ogni dolore, & ogni martire li era dolce, Vn disiar CORTESE, un disio di cortese & honesto amante, qual'era il Poe. ilquale altro non disiaua, che il guardo di M. L. si come auaro e cupido per contrario chiamiamo il lascino amante: il cui disio è dishonesto. S'honeste uoglie accese in gentil FVOCO, in laudeuole e nobil fiamma, che gli uiene da begliocchi di lei. S'un lungo ERRORE, l'andare lungo tempo errando, e uagando per uie non dritte, che errare propriamente e di coloro, che non uanno per dritto camino, In cieco LABERINTO, in oscura e tenebrosa uita d'amore, laquale altroue da lui è chiamata Bosco, ne puo trouare il uarco per uscirne. S'hauer dipinto nella fronte ogni PENSIERO, perche come nel precedente Sonetto, & in altri luoghi s'e detto, la fronte e specchio de l'anima secondo Plinio, & in lei si conoscono li affetti del cuore. I pensieri aduque iui si dipingeuano dimostrando che'l cuore era doglioso, ma non gia questo era cagione ch'egli si distemprasse, perche nella fronte dipintili hauea, ma essi pensieri graui e noiosi iui apparenti erano una de le cagioni, O d'in uoci INTERROTTE, o in parole spezzate, che la lingua era impedita, Appena INTESE, si rotte n'usciuano, come egli altroue ha detto, che non potea formar parola, ch'altri che da lui stesso fusse intesa. Per esser OFFESE, impedite, e rotte Hor da PAVRA, ch'egli hauea di non offendere le caste orecchie di lei talmente, ch'egli tremaua appressandolesi come iui disse, Cosi m'ha fatto amor tremante e fioco, & altroue souente. Hor da VERGOGNA, perche egli uolendo parlare era da la uergogna impedito, che dir non potea cosa alcuna, & egli in molti luoghi

l'ha detto, come in quella Canz. Vna donna piu bella assai che'l Sole, Ruppesi in tanto di vergogna il nodo E nel Son. Amor che nel pensier mio viue e regna, Ragion vergogna e reuerenza affrene. Ne le parole interrotte erano cagione, che egli si Stemprasse, ma la paura, e vergogna, che l'interrompeano, e lo impediuano che parlar non potesse, ne esprimere i suoi concetti a M.L. S'un pallor di VIOLA, s'vna pallidezza di viso in color di viola: ilqual fiore e pallido, d'amor TINTO, & amoroso, a dinotare la pallidezza d'amore. S'hauere ALTRVI Madonna Laura piu caro, che se STESSO, e muoue da questa cagione non picciola passione, che amãdo lei piu di se stesso, non la possa piegare, ne muouere à pieta di se. Se lagrimare e sospirar mai SEMPRE, ne questo e degno di minor compassione, che continoamente per amor di lei in lagrime e sospiri si ritroui Pascendosi di DVOL, perche questo è cibo de li amanti, come egli dice in quel Sonet. Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, e Lagrime e doglia il cuor lasso nudrisco. D'IRA, ouevamente di se stesso, ilquale spesso s'adiraua con seco, e col destino, o con le Stelle: ouero de l'ira di M.L. come iui, Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci: E d'AFFANNO, che patiua per amor di lei. S'arder da LVNGE del disio amoroso per che lontani da la cosa amata ardiamo del disio: & agghiacciar da PRESSO, tremare di paura auicinando si à lei, sono le cagioni, ch'amando egli si DISTEMPRE, si Strugga, e consumi: Di lei sara il PECCATO, che'l vede in tanti affanni, e'n tanti dolori perire, e nol soccorre: E'l dãno FIA, sara suo, che ne pate la pena.

DODICI donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezo un Sole,
Vidi in una barchetta allegre e sole;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse.
Simil non credo che Iason portasse
Al vello, ond'hoggi ogni huom vestir si vuole;
Ne'l pastor, di che anchor Troia si duole;
De qua duo tal romor al mondo fasse:
Poi le vidi in un carro triomphale,
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente
Non cose humane, o visïon mortale.
Felice Autumedon, felice Tiphi;
Che conduceste si leggiadra gente.

SOLEA M.L. andare diportandosi con belle & honeste donne si come veduto habbiamo nel Son. Liete e pensose accõpagnate e sole onde ella veduta dal Poe. vn giorno andare con Dodici donne à diletto soura una barchetta per fiume, et inde scese in terra tornarsene al loro albergo soura vn carro, parue à lui c'hauesse cagione di poterne leggiadramente ragionare. perche egli giudica douersi piu celebrare questa barchetta, che Argo laudatissima naue, laquale portò Medea di Colcho in Grecia, & il nauigio di Paride: che portò Helena di Grecia in Troia: ne douersi meno laudare questo carro che quel d'Achille, per hauer portato M.L. che di bellezza e di virtute ha il maggior pregio, accõpagnata da dodici bellissime et honestissime donne, Dice adũque, che Vide dodici donne honestamente LASSE, per honesto essercitio stanche ALLEGRE, perche andauano a diporto, E SOLE senza compagnia d'huomini, Anzi, dodici STELLE, in maggior laude di M.L. mostrando le sue compagne esser lucenti e belle come chiare stelle, che poca laude di lei sarebbe, s'elle belle non fussero: E'n MEZO di quelle Vn SOLE M.L. chiara e splẽdente come il Sole, In vna BARCHETTA tale quale non sa s'altra MAI, non sa se mai altra tale, qual'era quella, solcasse ONDE nauigasse, o per mare o per fiume. SIMIL Barca, simile a questa, et intende Argo, Non crede che portasse Giasone al VELLO aureo in Colcho, a quella aurea spoglia del montone, ONDE del quale aureo velo HOGGI in questa nostra etate Ogni huom Si vuol VESTIRE, a dimostrare la superbia e lussuria de nostri tempi, che allhora vna aurea pelle di montone era tanto stimata, come per lo nauigare di Giasone si puo comprendere, & hora qualunque huomo vuol vestire oro: Ne crede che Barca simile a questa portasse in Grecia il PASTOR, Paride figliuol di Priamo, ch'a principio fu pastore, DI CHE, delqual pastore Anchor si duole TROIA ad aumentar l'affetto doglioso, perche per cagion di lui disfatta da Greci Troia anchor si duole ramẽtandosi la sua ruina, ouero del che, cioe d'hauerlo portato a rapire Helena: De qua DVO Giasone e Paride si fa al mõdo tal ROMORE, ragionãdosene continoamente per hauerne tanto scritto i poeti, et i Greci, et i Latini. Poi le vide in un CARRO, Dal nauigio discese in terra p tornare a loro case le vide in vn

carro leggiadro, e TRIOMPHALE, ꝑ portare M.L. c'hauea il pregio di beltade e di uirtute: E uide la sua M L. cõ suoi santi atti SCHIFI, honesti, e modesti e d'ogni modo dishonesto lontani. Sedersi in PARTE del carro, E la uide cãtar dolcemente e soauemente Non coso HVMANE, ma, come uuol in ferire, celesti, perche diuino era il cantare di lei, O uision MORTALE ne uisione di cose humane e mortal per quel ch'egli ne sente e giudica, ma de l'eterne, & immortali. Felice AVTVMEDON, uolge il parlare al guidatore del carro, & al nocchiero de la naue, nomando l'uno Autumedon, che fu carrettiero d'Achille, e l'altro Tiphi, che hebbe il gouerno d'Argo si come Ouidio, Tiphus & Automedon, dicar amoris ego; chiamali felici, per hauer l'uno guidato la barca, e l'altro il carro, ou'era con si bella compagnia la sua Donna, CHE liquali Conduceste si leggiadra GENTE M.L. uero honore di bellezza e di uirtute, e le dolci bellissime & honestissime compagne di lei. Altri per Automedonte il carro, e per Tiphi la barchetta metonimicamente intesero, si come Giouenale per Cranatore intese i uaselli fatti da lui. GIASONE, credendomi far cosa, ch'a grado ui sia, non mi e graue ricontarui le fauolose historie da Greci lungamente narrare, & a questo luogo appartenenti: E per cominciare da Giasone, il lungo & il lato de la historia e per quel che Pherecide, e gli altri ne scrissero, che Tirone figlia di Salmoneo e di Alcidoce, e notrita da Cretheo fratel del padre compresa da Nettuno generò duo figliuoli Pelia, e Neleo: iliquali della madre posti a pascer caualli, notriti poi senza conoscer la madre, la madrigna di lei uccisero. Indi nata fra loro discordia, Neleo uenne in Mesena, & iui edifico Pilo; E Pelia giunto in Thessaglia iui habito: e di Anassibia figlia di Biante, ouero di Philomachia figlia di Amphione hebbe Acasto, Pisidica, Pelopia, Hippothoa, Alceste. ma Cretheo hauendo edificato Iolco della medesima Tirone sua nepote fece Esone, Amithaone, e Phereta. Dopo Cretheo, si come narra Settio, Pelia regno in Iolco: alquale per l'oracolo risposto era che per alcuno delli Eolidi morto esser douea. Fu Cretheo figliuolo di Eolo figlio di Helleno. onde Pelia uccise tutti li Eolidi, se non Giasone figlio di Esone, e di Polimeda figlia di Autolico. pero che fanciullo essendo, coloro che'n gouerno lo haueano di notte il menarono alla grotte di Chirone; & a lui il diedero a nutrire spargendo fama, che morto fusse. poi il medesimo hebbe un'altro oracolo, che si guardasse dal Monopedilo, cioe da colui che una sola scarpa in piede hauesse: perche egli sacrificando à Nettuno chiamo tutti al sacrificio per ritrouar costui, da cui guardar si douea, allhora Giasone essendo cresciuto, e fatto giouene, uscito della grotte uenne a ritrouare Pelia suo Zio. E perche nel passare del fiume Anabro lasciato hauea nel fango una scarpa, si come narra Apollonio portandolo soura le spalle Giunone, ch'a guisa di uecchierella li apparue e mostraua di uoler passare Il fiume, e nõ potere, tosto che egli il uide ricordandosi dell'oracolo delibero mãdarlo a conquistare l'aureo uelo à fine ch'egli morisse in tal uiaggio. Cosi molti delli historici scritto lasciarono ma Pindaro dice, che Vscito Giasone della Grotte di Chirone, e conosciuto dal padre, e da parenti, comincio a far cose degne di principato. Poi uenuto à Pelia nel mezo di molta gente, che li era a torno, il regno de suoi predecessori li chiese. onde Pelia promise dargliele, se prima andato fusse in Colcho, & iui chiamato hauesse l'anima di Phrisso co i legittimi e diuoti modi, dicendo da le notturne ombre di lui continouamente esser turbato. pero egli disse, tu andarai, e cosi farai, e'l uello porterai, perche sei giouene, & io son uecchio, darotti il regno: e questo dicea elli, perche uolontieri andasse, sperando che uiuo indi tornar non douesse. onde Giasone fatto fabricare le naue Argo, laquale hauea la fatidica Garina della Dodonea Quercia, e raccolta la piu fiorita di Giouentu di Grecia, che furono quarantanoue gioueni, e con lui cinquanta, nauigo in Colcho, e chiese ad Eeta Re di quel paese il uello, ilquale rispose che uolontieri datogliele haurebbe, si prima sotto il giogo poneua i tori di Vulcano spiranti fuoco, e seminasse i denti del Drago, iquali hauea esso Re, hauendogliele dato Minerua di quelli, che furono in Thebbe seminati da Cadmo. Cosi egli fatte le proue à consiglio de l'innamorata Medea, tolse il uello, e lieto con la sua donna in Gretia sene torno. Fu Argo, secondo che scriue Philostaphano, la prima naue lunga, e di cinquanta remi per quel che ne dice Settio, fatta da Argo figliuolo di Gestore, ouero di Alettore, ond'ella hebbe il nome, si come piacque ad Apollonio. Altri, tra i quali e Gesandro Salaminio, uogliono esser detta Argo, per esser stata fabricata in Argo città. Al VELO. Athamante fratello di Cretheo, e figlio di Eolo, di Nephile sua primiera donna fece Helle e Phrisso. morta costei prese nuoua mogliere chiamata Inone figlia di Cadmo: E di questa genero Clearco: nomato da alcuni Learco, e Palemone chiamato Melicerta. Ella corrotto il fromento col fuoco, che seminato nascer poi non potesse, onde segui grande inopia fe dire a tutti i propheti di quel paese, non poterui essere altro rimedio, che'l sacrificio d'un de figliuoli di Nephile,

perche Athamante costretto menò il figliuolo all'altare per sacrificarlo. Ma Nephile tolse Phrisso, & Elle, e diede loro il montone d'aurea pelle, ilquale ella hauea hauuto in dono da Mercurio. Da questo essi portati per l'aria, auenne ch'Elle come timida fanciulla cadde nel mare, ilquale da lei s'è detto Hellesponto: Phrisso giunse in Colcho, & iui sacrificò il montone à Gioue Phrisio, per hauerlo fuggendo dal pericolo liberato, la fuga da greci è chiamata φυξ σ. Il uello poi Eeta re di Colcho pose nel tempio di Marte: ilquale dicono le fauole seruarsi dal uegghiante drago. Ma historicamente il montone dicono esser stato colui, che nutrio Phrisso, & Helle, chiamato grecamente κριὸς laquale uoce significa il montone. Costui conosciute le'nsidie della madrigna, per fuggirle con una barca li trasportò: & Helle nel mare Hellespontò morta per infermità, ò perche iui dal nauigio cadesse diede il nome al mare. Crio e Phrisso giunti in Colcho indorarono il montone, & il sacrificarono à Gioue, e la pelle consecrarono a Marte, e la diedero in guardia ad un'huomo chiamato Drago, si come narra lo'nterprete di Licophrone. Altri scriuono costoro essersene fuggiti soura una naue, nella cui prora era dipinta il montone. Ma Strabone dice la fauola de l'aureo uello indi esser nata, che in Colcho son fiumi, che portano oro, si come il Tago in Spagna, e Pattolo in Misia: ilquale i barbari con le furate tauole, e con le pelli lanose pigliano Nel PASTOR. Hecuba figliuola di Dimante, ouero di Cisseo, e donna di Priamo figlio di Laumedonte e di Leucippe, hauendo anchora nel uentre quel che poi fu chiamato Paride, uide il sogno della face gia diuulgato, perche Esepo figlio di Priamo, e di Arisbe ottimo propheta, antiueduto quel che seguir ne douea, giudicò che'l parto insieme e quella che'l partoriua s'occidesse. Ma Priamo in uece di questi uccise col nuouo parto Cilla figlia di Themisto che de lui celatamente gia fatta grauida partorito li hauea Menippo e secretamente diede a notrire il figlio di Hecuba a i suoi pastori: tra i quali elli uiuendo e crescendo diuenne altresi, com'è da tutti gia scritto, pastore. Alcuni dicono, che Priamo il disse ad Archelao prencipe de suoi pastori, che in Ida monte lo sponesse, e lasciasse: oue cinque di fu nudrito dall'orsa. Poi Archelao mosso à pietate indi il tolse, e come proprio figlio il nutrio nomandolo Paride. Poi, perche aiutaua i Pastori fu chiamato Alessandro. Suida scriue, che Priamo mandò a notrire Paride, ouero Alessandro in un luogo chiamato Amandro, che da lui poi si disse Pario. Iui dimorando Alessandro trenta anni per esser d'arguto e destro ingegno imparò tutta philosophia Greca, e compose le laudi di Venere dicendo, lei esser maggiore di Mineruа, e di Giunone: Conciosia che per Venere intenda il disio, ilquale puo piu d'ogni altra cosa in terra. Indi si finse che Paride giudicò tra Mineruа, e Giunone, e Venere, E che a Venere diede il pomo, che è la uittoria. disse anchora l'Himno in laude di lei chiamato Cesto. aggiungonoui poi le fauole che in guiderdone del giudicio, Venere promettesse a Paride Helena piu bella di tutte le altre donne di quella etate; e per consiglio de la Dea fabricasse le naui Phereclo, con le quali egli andasse in Grecia a togliere la promessa donna: laqual gia tolse, e soura il nauigio menò in Troia. ma historicamente si scriue che egli si mandasse dal padre a sacrificare in Grecia, e giunto in Sparta, & innamoratosi d'Helena la togliesse, si come nelle Epi. Oui. largamẽte narro. AVTOMEDON, Fu Automedõte figlio di Diores si buono guidatore del carro, e de caualli d'Achille, che per fama ottenne il primo luogo tra carrettiere di quella etate, & appo i poeti meritò porsi in uece di qualunque ottimo rettore, Scriue lo'nterprete d'Homero nella ρ de la Iliada che d'Achille il carrettiero era Patroclo, di Patroclo Autumedonte, d'Autumedonte, e Alcimedonte, dicendo Homero Ἄλκιμεδον, οὐ γάρ τίς τοι Ἀχαιῶν ἄλλος ὁμοῖος ἵππων ἀθανάτων ἐχέμεν δμῆσίν τε μένος τε, εἰ μὴ Πάτροκλος, θεόφιν μήστωρ ἀτάλαντος, oue carrettiero nomo Patroclo. TIPHI figlio d'Agnio fu colui, a cui prima si diede il gouerno d'Argo naue, de laquale parlato habbiamo secondo che scriue Apollonio. onde come Automedonte tra carrettieri, così egli tra rettori di naue hebbe il principato. Ma spento costui trouiamo nei medesimo Authore, & in Apollodoro Atheniese historico, che Anceo guidò la naue di Giasone. Pindaro de Puno e l'altro piu antico parue che desse ad Euphemo il gouerno dicendo egli, ἐν πρῴρᾳ ... Euphemo da la prora discese pigliò la gleba diuina, Ma non è certo, se de la poppa, o de la prora il gouerno hauesse.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu; quant'io; ne fiera in alcun bosco:
Ch'i non ueggio il bel uiso, e non conosco

RITROVANDOSI il Poperauentura lungi da Ma. Laura dimostra quanto infelice fusse il suo stato: perche senza il bel uiso di lei sempre li era notte, e sempre era in solio

Altro sol; ne quest'occhi hann'altro obbietto.
Lagrimar sempre e'l mio sommo diletto;
Il rider, doglia; il cibo, assentio, e tosco,
La notte, affanno; e'l ciel seren m'è fosco,
E duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente de la morte; e'l cor sottragge
A' quel dolce penser, che'n uita il tene.
Solo al mondo paese almo felice
Verdi riue, fiorite ombrose piagge
Voi possedete, & io piango'l mio bene.

tudine, E quel, che altrui suole esser diletto e conforto, a lui era doglia & affanno, non d'altro piacer sentendo, che di continoamente piangere, & di pensare di lei. onde solamente giudica felice il paese, oue ella habitaua per che dice, che Non fu mai in alcun tetto passere solitario, quãto egli, ad imitatione del salmista che dice, Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto: pero che'l passere rimanendo senza l'amata compagnia si lagna, & affligge per li tetti. Altri intendono per questo passere il merlo. Il che non piace: conciosia che'l merlo nella sua solitudine uolontaria e naturale non par che si lamenti, anzi dimostra cantare allegramente. Il passere allo incontro nella sua accidentale solitudine dimostra dolore. e con questa oppenione s'accordano le parole del Salmista Greche, Ηγρύπνησα, καὶ ἐγενόμην ὡς στρουθίον μονάζον ἐπὶ δώματος. Ne fu mai in alcun bosco fiera solitaria quanto egli: CHE, perche et non uede il bel VISO di M. L. Senza ilquale, ouunque staua, era in solitudine. E nõ conosce altro SOLE, che M. L. che era il suo Sole: per laqual cosa trouandosene lontano, era in tenebre: Ne suoi occhi hãno altro OBBIETTO, oue mirar sia loro a grado Lagrimar SEMPRE, il continuo pianto e suo sommo DILETTO, e di questo è cagione l'esserne priuato, et il desiderio di racquistarlo. Cosi allo incontro li è il rider DOGLIA, perche gran dolore è a colui, che solo di pianto si nutrisce, ritrouarsi in luogo d'allegrezza pieno: Oue s'auuiene, ch'egli rida, quel riso gli e cagione di maggior tormento: perche è fatto cõtra sua uoglia. Il cibo gli e assentio e TOSCO, diuerso da gli altri huomini, liquali sogliono essere dal cibo mirabilmente confortati: E cosi molte cose giouano a gli altri, che a lui nuoceano. La notte gli e Affanno, E'l ciel SERENO, il di sereno e chiaro, della cui uista si rallegrano li altri, E a lui FOSCO, torbolento, et oscuro, E'l LETTO, oue riposar si deurebbe li e un duro cãpo di BATTAGLIA per li pensieri, che li danno continoa molestia, Il sonno QVALI, si come Huom dice, e ueramente. Parente della MORTE, dicendo Virgilio Consanguineus leti sopor, si come Homero, ὕπνος κασίγνητος θανάτοιο sonno fratel della morte, onde il Poe. ha detto Parente nõ per padre, ma come uolgarmente si parla: & intendiamo che'l Poe. l'assomigli alla morte per questo, che si come la morte toglie i sensi all'huomo, cosi il sonno: che si come il morto non sente, ne si muoue, cosi colui che dorme: ma non che'l sonno di tutto priue altrui delle operationi dell'anima: SOTTRAGGE, fura, & toglie il cuore A quel dolce PENSIER di pensare alla cosa amata, & a quel che ei disia, CHE lo qual pensiero come piu dolc. di tutti li altri, Tiene in VITA, e mantiene esso cuore: E questo, perche dormendo diuerse imaginationi all'anima si rappresentano, ond'ella si toglie da quel dolce pensiero, che se quel solo le si rappresentasse beato sarebbe in sogno, o perche dormendo tal uolta l'anima depone i pensieri Solo al MONDO, uolge il parlare al paese: oue M. L. habitaua chiamandolo solamente al mondo felice, per possedere lei, laquale egli piangea essendone lontano, & a le Verdi RIVE di Sorga, & alle fiorite & ombrose PIAGGE ponendo le piagge per qualunque luogo dilettteuole fresco, & ombroso oue sia bel soggiorno, benche propriamente le piagge sieno del mare: e dice che posseдono il suo BENE M. L. laquale hora e con loro, et egli il PIANGE per esserne priuo, & per desio di uederla.

AVRA; che quelle chiome bionde, e crespe
Circondi, e moui, e sè mossa da loro
Soauemente; e spargi quel dolce oro,
E poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe;
Tu stai ne gliocchi; ond'amorose uespe

PARTITOSI il Poeta da M. L. e giunto in parte onde ueder potea oue ella albergaua, et onde il fiume uerso lei n'andaua, si uolse parlando alla dolce aura, che in quella parte spiraua: laquale come se conoscenza hauesse et innamorata de le bionde chiome, e de gli begliocchi si fusse, quelle mouea,

Mi pungon sì, che 'n fin qua il sento, & ploro,
E uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre, e 'ncespe:
C'hor me 'l par ritrouar; & hor m'accorgo,
Ch'i ne son lungi; hor mi sollevo; hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero scorgo.
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, e tu corrente e chiaro gorgo:
Che non poss'io cangiar teco uiaggio.

mouea, & in questi si staua, onde essendo per allõtanarsene del tutto, chie de licentia da l'aere del bel paese di lei e dal fiume; che in quella parte scorrea: e potrebbesi per l'Aura intendere l'aere, che 'n quel luogo spira, non essendo altro l'aere, che spirito, come ne insegna Tullio, ne altro il uento secõdo alcuni phylosophi, che aere mosso: Alcuni uolsero, che egli parle, et all'aura, & all'aere, differentemẽte l'un da l'altro intendendo. ond'egli dice, AVRA oue aneliora allude al bel nome di lei. CHE laquale cercondi e muoui quelle chiome bionde, & crespe, E laquale sei soauemente mossa da LORO, perche essendo mosse le chiome muouono dolcemente, e percotono l'aere a lor uicino, E spargi quel dolce ORO, le belle chiome di lei bionde come oro, E poi lo raccogli, e lo RINCRESPE, lo inuolui In bei NODI, in leggiadri rauuolgimenti col tuo soaue mouimento: TU STAI parla adunque il Poe. a l'aere, e non al uento, perche il uento non sta fermo, come l'aere, o se pur s'intenda del uento, segue l'oppenione di coloro, che dicono il uento non esser altro che aere mosso, Nelli OCCHI non gia fissa, & immobile, ma mouendoti stai intorno a begli occhi, ONDE da liquali occhi amorose VESPE, amorose punte, metaphora da li aculei de le uespe, che pungono di mala maniera, Mi pungono SI, talmẽte, che fin QVA dal luogo, oue ello sono, SENTO il pungere, benche lontano sia; E PLORO, piango per essere di lor priuo, E VACILLANDO, errando, e uagando con la mente Cerco il mio THESORO M.L. rappresentandolami souente al cuore, Com'ANIMAL, laqual comparatione è de l'animale ombroso, che per rappresentarsi diuerse imagini si sgomenta, Ilche spesso auuiene a caualli, CHE, ilquale Spesso ADOMBRE si spauenti per quel che li par uedere, & INCESPE, & intoppe, et inciampe. Cosi io rappresentandomi col pẽsiero M.L. per l'usata paura uacillo, e tremo, o pur mi trouo in errore; Ch'or mi par RITROVARE il mio thesoro col pensiero, & hora mi accorgo ch'io ne son LVNGI, perche passato quel pensiero, e ritornato in me ueggio essermene lontano; Hor mi SOLLEVO, m'allegro stando in quel pensiero; Hor CAGGIO in doglia, e mi attristo ricordandomi del uero, o pur allo 'ncontro, hor mi solleuo da l'errore, e da la temenza scorgendo il uero, & hor caggio nell'errore e nella paura, parendomela uedere; CHE, perche hora SCORGO ueggio cõ la mẽte Quel ch'io BRAMO M.L. & hora scorgo quel che è VERO, cioe ch'io mi dilungo da lei. Aer FELICE uolge il parlare all'aere, et al fiume del paese, oue ella albergaua, chiedẽdo licẽtia, per esser giunto homai in parte, onde ueder nõ si potea, dicẽdo, che si rimãga col bel uiuo RAGGIO, col suo Sole M.L. CHE, pche egli nõ puo cãgiar con lui VIAGGIO, nõ puo egli far q̃lla uia, che egli fa uerso M.L. bisognãdo alui allõtanars da lei.

Amor con la man destra il lato manco
M'apperse; e piantou'entro in mezo el core;
Vn lauro uerde sì, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto e stanco.
Vomer di pena con sospir del fianco,
E 'l piouer giu da gli occhi un dolce humore
L'adornar sì, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so gia, se d'altre frondi un quanco.
Fama, honor, & uirtute, e leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi truouo al petto, oue ch'i sia,

VOLENDO il Poeta mostrare, ch'amore gli hauea nel cuore scolpito il bel uolto di M.L. e fatto, ch'egli scriuendo sospirando, e piangendo la celebrasse, e ch'e principi, e le cagioni de l'eterne lodi di lei eran le celesti bellezze, e le diuine uirtuti, e che così bella, & honesta e d'ogni uirtute adorna, qual'ella era, sempre & ouunque egli si ritrouaua dipinta l'hauea nel cuore, il descriue condecceuole & accõcia metaphora de la pianta somigliãdo il uolto di lei alla pianta, il suo cuore al terreno, la penna al Vomero, i sospiri a l'aure, il pianto alla pioggia; che si come ella nel terreno si pianta, e col uomero arando s'adorna, con

Felice incarco, & con preghiere honeste
L'adoro, e 'nchino, come cosa santa.

l'aure si sostiene e riconforta, cō la pioggia si nutre e cresce, dicendo Catullo del fiore, Quem mulcent auræ, firmat sol, educat imber; Cosi il bel uolto di M.L. gli era piantato nel cuore, & il uomer di penna scriuendo, e l'aure de sospiri, e la pioggia di lagrime adornato l'haueano; e come la pianta ha le sue radici, per lequali ella si sostiene, e cresce, cosi le radici di M.L. eran fama, honore, e uirtute, e leggiadria, e casta bellezza in habito gentile: perche ella era amata & honorata o di nobilissima laude degna. ond'e gli dice, ch'Amore con la man DESTRA, a dimostrare maggior uirtute, che 'l destro puo piu che 'l sinistro, gli aperse il lato MANCO, per esser in quella parte il cuore, & è antitheto a quel c'ha detto, con la man Destra, cio e ch'amore col destro e secondo splendor de begliocchi gli aperse il manco lato, e piantouui entro in mezo il cuore Vn LAVRO, il bel uolto di M.L. al cui nome allude, VERDE, serbando ella d'honestate il pregio uerde, & incorrotto, si come il lauro e sempre uerde, per fredda stagion foglia non perde, SI talmente, c'haurebbe di dolore BEN, assai, ouero indubitatamente Vinto, e STANCO come se stancarse potesse contrastando, cio e auanzato ogni SMERALDO, che, per usar le parole di Plinio, Nullius coloris aspectus iucundior. Nam herbas quoque uirenteis frondeisque despectamus, smaragdos uero tanto libentius, quoniam nihil omnino uiridius comparatum illis uiret. praterea soli gemmarum contuitu oculos implent, nec satiant. Quin & ab intentione alia obscurata, aspectu smaragdi recreatur acies; scalpentibusq; gemmas non alia gratior oculorum refectio. e nondimeno il bel lauro era piu uerde, & a uedere piu piaceuole, e gratioso si come uuol inferire, cioe M.L. conseruaua piu uerde la casta sua bellezza, & era in uista tale, che uia piu che smeraldo empieua gli occhi de riguardanti, e non satiaua mai VOMER di penna, con la penna scriuendo si come col uomero s'ara. onde i Latini lo scriuere dissero exarare, Con SOSPIR simil a l'aure di zephiro, perche scriuea sospirando, Del FIANCO, che nel sospirar si muoue stringendosi e dilatandosi, E 'l PIOVER giu da gliocchi un dolce humore, il pianto simile alla pioggia L'ADORNARONO adornarono si esso lauro, cio e M.L. onde nel Son. Benedetto sia il giorno, E benedette siā tutte le uoci, Ou'io fama l'acquisto, & altresi in altri luoghi, ch'al ciel n'ando L'ODORE, la fama cio e ch'ella n'era fatta chiarissima & e Hiperbole simile a quella di Virgilio, Fama super ætera notus. QVAL fama non sa gia egli, se d'ALTRE frondi d'altre bellezze stando nella metaphora di pianta, VR QVANCO, mai anchora andasse al cielo, FAMA, essendo ella per sue tante; e si nuoue gratie, ch'a pochi il ciel largo destina si chiara, & hauendo di bellezza giunta con honestate il uero nome. HONORE, per esser d'ogni riuerenza e d'honor degna, si come si disse nel Son. Quādo muouo i sospir a chiamar uoi. VIRTVTE, si come nel Son. O d'ardente uirtute ornata e calda, e ne l'altro, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina, Rara uirtu non gia d'humana gente E LEGGIADRIA, la bella & acconcia gratiosa dispositione, & elegantia del corpo, Casta BELLEZZA, quella gratia, o quello uago lume, che uiue & appare di fuori interamente conseruato, e giunto con honestate, IN HABITO Gētile, in portamento di gentili e laudeuoli costumi, che son de l'animo. son le RADICI de la nobil Pianta, son le cagioni per lequali M.L. e piantata nel core di lui, e celebrata. TAL la si truoua, tal se la truoua, qual egli ha detto nel petto, ouunque egli si sia, cio e tale hauea M. L. scolpita nel cuore la Mi, la Ti, la Si col Pronome dapoi dichiamo, Mela, Tela, se la seguendo l'articolo cangiato lo I del pronome in E, FELICE Incarco, per appositione con accento di merauiglia felice peso, portando la pianta nel petto, E con preghere HONESTE e degne d'essere odite pregando di qualche dolce conforto, L'ADORA, e da presso, e da lungi come per auentura a quell'hora lontano trouandosene, col pēsiero l'adoraua, E 'NCHINA, perche adorando inchiniamo, come cosa SANTA, si come nel Son. Parera forse ad alcun, Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella; & in piu luoghi, Quelle luci sante; non douendosi adorar cosa, che finta non sia. Alcuni han tolto il Son. di qua, e postolo tra quei di morte. Ma perche piu tosto in quella parte, che 'n questa porsi debba non ueggio: E benche, l'una e l'altra habbi cagioni di seco uolerlo, nondimeno per trouarlo in quello ordine, oue star puo ragioneuolmente, e mi par bene a lasciarlo, come i nostri predecessori han fatto.

Cantai; hor piango: e non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi:
Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi

HAVENDO il P. dolcemente cantato mentre M.L. il celeste lume de suoi belli occhi non li celaua, ragione e c'hora celandogliele pianga: e dimostra nō minor dolcezza prendere del pianto;

Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:
Indi e mansuetudine, e durezza,
Et atti fieri, et humili, e cortesi
Porto egualmente; ne mi grauan pesi;
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza,
Tengan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, e mia fortuna,
Ch'i non penso esser mai, se non felice.
Arda, o muora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

che preso hauea del cantare intendendo alla cagione di tali effetti. le cagioni sono diuerse, et in piu maniere. Ma qui intendiamo l'agente, e la finale, che principio, & fine si chiamano. Il principio è quello, onde ha l'effetto origine, si come il fabro è principio, e prima cagione dell'edificio. Il fine è, perche si fa l'effetto, si come l'habitatione: perche edifichiamo à fine c'habitar possiamo. Talhora una medesima cagione è principio, e fine: qual sarebbe il bagno: ilquale suole muouerci che non u'andiamo, & iui giunti ci fermiamo: conciosia che la prima cagione sia principio del monimento, e la finale il fine, e la quiete di lui. Cosi intẽdiamo che'l gioire di M. L. cosa di merauigliosa altezza, et il dolce honore, ch'indi speraua facea piangere e sospirare il Poe. E dolcemente portarlo come principio e fine di tali effetti. Potresti oltra la detta causa, intendere anchora per la cagione del pianger di lui il fine, per loquale M. L. dura li si mostraua: peroche per affrenare l'ardentissimo disio di lui cosi ella li si daua a uedere, si come in piu luoghi egli il disse. ma che ella fusse di cio principio e fine, non è dubbio, dicendo egli Si dolce è del mio amaro la radice, E nel Son. Fiera stella, Pur mi consola che morir per lei Meglio e, che gioir d'altra. onde dice che egli CANTO, si come uuol inferir, mentre M. L. nõ li celaua il celeste lume de belli occhi: Hor PIANGE perche ne è priuo: E non men di DOLCEZZA, e non minor dolcezza Prende del piangere, che prese allhora del cantare: CHE perche i suoi sensi VAGHI, bramosi, e disiosi Pur d'ALTEZZA, di cosa tanto alta, & honoreuole quanto ella era, e quanto d'amar lei speraua, sono INTESI, intenti Alla CAGIONE agẽte, e finale, cio e M L. che era principio e fine del suo amoroso affanno, e l'honore che d'amar lei aspettaua, come ne fa accorti nel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, Alma non ti lagnar, ma soffri e taci, E tẽpra il dolce amaro, che n'ha offeso, Col dolce honor, che d'amar quella hai preso: E nõ sono intẽti allo EFFETTO, che era il piãto, ilquale per la cagione li era dolce, com'egli ha detto in cẽto luoghi, E ne la Cãz. Bẽ mi credea passar mio tẽpo homai, Si dolce e mia sorte, Piãti, sospiri, e morte: E nel Son. Amor ch'incẽde il cuor d'ardẽte zelo, E quãto e'l dolce male Ne'n pẽsier cape, non che'n uersi o'n rima INDI per quella cagione, PORTA soffre, e sostiene Vgualmẽte Mãsuetudine, e DVREZZA, che nõ men dolce li era la durezza di lei, che la mãsuetudine e benignitate, ET ugualmente sopporta li atti FIERI, crudeli, e sdegnosi di M. L. uerso lui, e li atti Humili, e cortesi: Ne lo granã PESI, fatiche, et affanni, che per amor di lei porte, Ne punta di SDEGNI, ne lo sdegno di lei pungente come saetta spezza le sue ARME, uince la sua humiltate si, che patientemente nol porti. In duo modi sono le arme, l'uno e d'offendere, l'altro e di difendere; le arme del Poe. erano difensiue, ne altro che grande humilitate, de laquale si facea scudo cõtra le sdegnose punte di lei, si come chiaramente si uide nel Sonetto: Laura celeste, che'n quel uerde lauro, L'alma che d'humiltate, e non d'altro armo, E nel Sonetto Geri quando talhor meco s'adira, Onunque ella sdegnando li occhi gira, Che di luce priuar mia uita spera, Le mostro i miei pien d'humilta si uera, Che a forza ogni suo sdegno indietro tira: DVNQVE, poi che li sdegni di lei, e li atti pietosi e mansueti li sono ugualmente dolci, Tengano uer lui l'usato STILE, perseuerino nel loro usato modo di tormentarlo AMOR struggendolo, e consumandolo, MADONNA mostrandolesi sdegnosa, e turbata, il MONDO essendo instabile, e non seruandoli il bene, E sua FORTVNA essendoli sempre molesta, e contraria, si come altroue, Fortuna ch'al mio mal sempre si presta: CHE, conciosia che egli Non pensa mai esser se non FELICE, e beato; o che contrari li siano tutti, o fauoreuoli. Arda, o muora, o LANGVISCA, quantunque sieno i suoi tormentosi affanni: e benche continoamente egli arda, o muora, o languisca, Non e sotto la LVNA, non e in terra Vno STATO, una uita Piu GENTILE, migliore che la sua; & e l'argomento, che lo stato di lui sia piu felice e lieto di ogni altro: perche se i martiri, e li affanni li erano dolci, che diremo delle felicitati? Onde per esserli dolce l'amaro, & il dolce dolcissimo, necessariamẽte

non era in terra piu felice uita. SI, talmente è dolce la radice del suo AMARO, la principale cagione del suo amoroso affanno, che era Madonna Laura e l'honore che per amar lei speraua, si come habbiamo detto.

I piansi; hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo Sole a gliocchi miei non cela;
Nelqual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, e suo santo costume.
Ond'e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela;
Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profond'era, e di si larga uena
Il pianger mio, e si lungi la riua;
Ch'i u'aggiungeua col pensier a pena.
Non lauro, o palma; ma tranquilla oliua
Pieta mi manda; e'l tempo rasserena:
E'l pianto asciuga; & uuol anchor, ch'i uiua.

MOSTRA il Poe. che si come l'esserli celato il celeste lume de beglieochi gli era cagione del pianto, cosi allo incontro l'essergli dato dolcemente a uedere il medesimo lume, giusta cagione gli era del canto: & è l'argomento dal contrario, che se l'ira e lo sdegno gli era cagione del piangere, la pacifica e pietosa uista di lei esserli douea del cantare cagione. onde quale e quãto fosse il suo pianto ne'nsegna, per darne a diuedere di quãto podere fosse il dolce sguardo di quei begliocchi; che liberato l'hauea di quel fiume di lagrime, dalquale cosa nõ era, che scãparlo potesse. onde dice ch'egli PIANSE, mentre Madonna Laura, come uuol inferire, per hauerlo a sdegno li contendeua il dolce lume de suoi begli occhi: Hor CANTA, che per essergli ella fatta pietosa & humana, Quel uiuo SOLE, quel bello e lucente uolto di lei Non CELA, come celato li hauea per ira e sdegno infin allhora, Il CELESTE, per hauer detto Sole, ilqual è nel cielo, cioè il candido e leggiadro lume, & è simile a quel ch'e disse nel Son. I uidi in terra angelici costumi, E celesti bellezze in terra sole: E ne l'altro, Stiamo amor a ueder la gloria nostra. Vedi lume, che'l cielo in terra pioue: Nel QVAL celeste lume, HONESTO Amore, per non sentirsi di quei begliocchi uil uoglia, ma honestissimo & altissimo disio, di che piu uolte habbiam parlato, e spetialmẽte nel Son. Le stelle e'l cielo, e gli elementi a pruoua, la oue dice, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, e tal diuenta, Che'l dir nostro e'l pensier uince d'assai: Basso disir non è che iui si senta, Ma d'honor, di uirtute, CHIARO, chiaramente RIVELA, discopre, e dimostra sua dolce FORZA, come dolcemente incende, E suo Santo COSTVME, e suo laudeuole, e casto modo appartenente ad honesto amore, honestamente egli aprendo e girando que begliocchi soaui. Altri leggono Nelquale sua dolce forza, e suo Santo costume chiaro riuela honesto amore, facendo primo caso sua dolce Forza, e quarto Honesto amore: Il che communemente non piace. ONDE, da i quali occhi suoi, E, egli, cioe quel uiuo Sole SVOLE, alcuni espongono solea, ma non bene al creder mio, perche il uerbo suole significa costume, ma il costume d'amore è far spesse uolte lagrimare gli amanti, che se per addietro solea, & hora non suole piu, del tutto haurebbe lasciato amore il suo costume, o gran tempo interlasciato, ilche non e uero, perche non guari di tempo egli era stato a non lagrimare, ne molto andremo, che tornato a piangere il troueremo. Suele egli adunque de gliocchi suoi Per ACCORCIAR, per accortare, et abbreuiare del suo uiuer la TELA, i numeri de la sua uita, perche metaphoricamente intendiamo gli elementi congiunti, e contesti insieme con ordine a guisa di tela talmente, che tanto dura il corso di nostra uita, quanto quell'ordine si prolunga. questo accorciato, conuien che la uita s'interrompa, cioe per interrompere il uiuer suo, Trar di lagrime tal FIVME, farli si abondeuolmente lagrimare, hauendoli gia fatto piangere mentre loro celaua il celeste lume; Che non pur Ponte, o guado, o remi, o uela scamparnelo non potea, per hauer detto fiume, ilquale sogliam passare o per ponte, o per guado, onde da Latini si dice uadari, o cõ Remi, con scapha, o barchetta tratta a remi, o con Vela, quando il uento n'e fauoreuole Ma nol poteano, quando egli si copiosamente piangea, scampare ALE, ch'e piu ne PIVME, cioe a uelo non haurebbe di quel fiume potuto saluo passare, uolendo dire che cosa non era che del pianto liberato lo hauesse. POTIEMMI disse, in uece di poteano mi, perche nelle terze persone del numero del piu del passato imperfetto cangiamo lo A in E con lo I liquido, facendo di tre sillabe due, e l'accente da

to da l'antepenultima alla penultima rispingendo. Veniano, Venieno, come Venieno i miei spirti mancando; e poteano, potieno: tolsone poi l'ultima uocale o: & aggiuntoui il pronome Mi, e cangiato lo N in M, perche la seguente lettera e M. si fece Potiemmi con l'accento nella penultima. Il che confermando soggiunge stando ne la metaphora del fiume profondo, e di larga uena uscito, e di spatioso corso, o di lungo termine, che'l pianger suo era SI PROFONDO, per uenir dal cuore, E di si larga VENA, per uscire abondeuolmente per gliocchi fuori, e ueramente uene sono: per le quali esce il pianto, e giunge a gli occhi, si come altre uolte mostrammo con l'authorita del aphrodiseo Alessandro; E si lungi la RIVA, e si lungi dal termine, perche le riue sono i termini, tra iquali si chiude il fiume, e cosi dimostrerebbe piu tosto al Largo, che'l lungo, Ma intendendo la lunghezza esponiamo, E si lungi la Riua, come si dice lung'Arno, a dinotare che senza trouar fine lungi andaua si ch'egli appena V'AGGIUNGEVA, aggiungeua al fine del pianto Col PENSIERO, non che in fatto, cioe che appena pensar potea come, e quando terminar potesse, & acquetare il suo si lungo pianto, non che a fine giunto il uedesse. Non LAURO, hauendo mostrato che'l suo pianto per lo sdegno di lei era tale, e tanto, che nullo poderé scampato ne l'haurebbe, Al fine dimostra quello, che liberato ne l'ha per notificarci quanto egli potesse in lui dicendo, che non lauro, PALMA, cioe non che uinto hauesse lo sdegno di lei, & a forza fatto lei pietosa del pianto suo talmente, che per la uittoria hauuta coronarsi gloriosamente potesse di Lauro, o di palma, laqual corona a uincitori si da, onde Virg ne la Buccolica. Inter uictrices hederam tibi serpere lauros, e ne la Georgica, Primus idumaas referam tibi Mantua palmas; Ma tranquilla OLIVA, ma tranquilla pace, cioe dopo si lunga guerra fattali dal uiuo Sole de begliocchi mostrandolisi ella da se pacifica e benigna, E l'Oliua arbor di Pallade significante abondeuolissima copia, e pace. onde si come ne l'historia osseruato habbiamo, coloro che chiedeano soleano andar di frondi, e di rami d'oliua ornati: benche de l'Oliuastro seluatica oliua si corronassero in Olimpia i uincitori, come Aristotele, Plinio, e molti altri ne'nsegnano pieta li MANDA, fa lei pietosa uer lui, E RASSERENA il Tempo, metaphora da la tempesta: cioe fa il bel uolto di turbato sereno uer lui si che li rasserena il cuore doglioso, & asciuga & acqueta il pianto, e uuole ch'egli VIVA anchora, si come col pianto li accorciaua del suo uiuer la tela. Ne mouerti dee che'l P. altroue habbia detto allo'ncontro. che con l'arme de l'humilitate a forza ogni suo sdegno in dietro tira, come se uittoria ne riportasse, perche qui uolendo lei rengratiare, di tanta pietate affine che piu tempo pietosa li fosse, tal gratia rende non alla forza dell'arme sue, ma solamente alla pacifica uolonta di lei. Altri fanno questo ordine, che pieta li manda non lauro, o palma, ma tranquilla oliua. ma come la pieta di lei non li manda uittoria, ma tranquilla pace forse la pietate di lei uittoria, e corona di lauro, o di palma darli douea, che gloriar si potesse d'hauer uinto lo sdegno: ma la gloria e la corona di lei, non di lui stata sarebbe. Ma chi sponesse Lauro o Palma per guerra, perche i guerrieri seno sogliono coronare, questo ordine assai concorderebbesi col sentimento de le parole.

I mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, e senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu destra fortuna:
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor que begliocchi, ond'io mai non mi pento
De le mie pene, e men non ne uoglio una;
Tal nebbia copre, si grauosa, e bruna;
Che'l Sol de la mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa, e fiera madre,
Onde tal possa, e si contrarie uoglie
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come'l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

COME egli sia manifesto, qui si puo chiaramente uedere, quanta sia la inconstantia non pur de li amanti, ma de le humane cose. conciosia che quando il Poe. lieto cātando si credea uiuere, si come ha detto nel precedente Son. non guari di tempo ando, che essendo inferma M. L. e, come dicono alcuni, per mal uenuto nelli occhi, li si cangio il diletto in doglia, & in pianto, o pur piu ampiamente, contentandosi egli di sua sorte, o piangendo, o cantando per amor di lei, si duole che gli si cangi per tale infermita onde dice, che egli si uiuea cōtento di sua SORTE, perche non le era celato il celeste lume de belli occhi, o perche dolce gli era il piangere & il cantare per lei, Senza LAGRIME, senza pianto, E

senza alcuna INVIDIA, senza hauere inuidia a gli altri amanti. CHE, perche S'altro amante ha fortuna piu DESTRA, piu fauoreuole in gioire de la cosa amata, Mille PIACERI amorosi di questi amanti Non uaglieno tanto quanto uale un suo TORMENTO, un dolore ch'ei patisca per M.L. che piu dolci erano a lui i tormenti, ch'a gli altri i diletti oue cento luoghi del Poe. istesso citar si potrebbono: ma basti quel Verso, Ben non ha il mondo, che'l mio mal pareggi. HORA tal nebbia, e si grauosa, e BRVNA, oscura, e nera COPRE, ingombra e preme i Belli OCCHI di M.L. ONDE per li quali egli mai non si pente delle sue pene, E non ne uuo'e meno VNA di quelle, che hora pate per loro, Che quali ha SPENTO, oscurato, e guasto il sole della sua VITA, il lume de begli occhi di lei, se noi intendiamo che fusse questa infermita delli occhi, come e oppenione di molti; E par che sia da credere, che M.L. soleua hauer male ne glíocchi, come in quel Son. Qual uentura mi fu, quando da l'uno. Potrebbesi anchora intendere che fusse infermita di corpo per laquale souente il uiso e li occhi dello'nfermo sogliono diuenire languidi, & oscuri a guisa de lumi coperti di folta nebbia: E cosi diremo c'ha quasi spento il lume di sua uita, lo splendore del bel uiso di M.L. O NATVRA uolgesi alla natura dimandandola, e dolendosi del male di M.L. O natura madre PIETOSA, perche si belli, o leggiadri formasti quelli occhi, E FIERA crudele guastandoli hora, & oscurandoli, ONDE di che uiene tal POSSA, tal forza, E si contrario VOGLIE, e si contrario uolere, cio e di fare, E DISFARE, guastare, & oscurare Cose tanto LEGGIADRE, e belle, quanto sono i belli occhi, e il bel uiso di M.L. D'un uiua FONTE, possiamo intendere communemente del uiuo fonte naturale, cio e de la natura, laquale e cagione, e della generatione, e della corrottione nostra. perche hauendo noi formati di quattro elementi, come egli e noto, souente per la loro discordia nei corpi nostri si genera corrottione; & indi le infermitati, e le altre nostre passioni corporali: e cosi d'un fonte, cio e de la natura s'aduna ogni podere, e di fare, e disfare. Potrebbesi in un'altro modo esporre, e forse nō in sottilmente, intendendo per lo fonte che dice il P. la testa di M.L. metaphoricamente: che si come la fontana si fa per li continoi uapori de la terra, iquali poi per lo freddo conuersi in nebbia diuentano acqua, che esce dalla fontana, cosi nel ceruello freddissima parte del corpo congelandosi i uapori de la testa a guisa di nuuoletti si conuertono in humore, ilquale per lo naso scendendo fa la reuma, E scendendo per li occhi li fa lagrimosi, & e quel, che latinamente si dice lippire: E procede questo propriamente da la carne del ceruello, laquale o sciolta dal souerchio calore, o compressa e stretta dal troppo freddo, manda giu quello humore, di che noi parliamo. Quindi adunque quasi d'una fontana uiua s'ACCOGLIE, s'aduna Ogni PODERE, ogni forza, e potenza del male de liocchi di M.L. MA TV, uolgesi a Dio, O sommo padre come'l consenti, e soffri, Ch'ALTRI il male, ouero la cagione del male, ch'e la discordia delli elementi, o la natura, ne SPOGLIE, ne priue del tuo caro DONO, de la celeste bellezza di M.L. laqual hora ueggiamo oscurata dal male: E ben disse del tuo caro dono, perche non e altro la bellezza, che dono, e gratia d'Iddio: Ma perche'l P. ha dimandato, onde tal possa, e si contrarie uoglie, & il potere ha risposto uenire da naturale forza, che, come dicono i philosophi, la natura e agente necessario, il uolere dimostra uenir da Dio, che e agente uolontario. onde dicendo, che tal possa uien da la natura, il cui corso e necessario si merauiglia come Dio, che e agente libero e uolontarie il consente, e uuole.

Vincitore Alessandro l'ira uinse;
 E fel minor in parte, che Philippo:
 Che li ual; se Pirgotele, o Lisippo
 Lo'ntagliar solo, & Apelle il dipinse?
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse;
 Che morend'ei si rose Menalippo.
 L'ira cieco del tutto non pur lippo
 Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'estrinse.
Sal Valentinian, ch'a simil pena
 Ira conduce, e sal quei, che ne muore.
 Aiace in molti, e po'n se stesso forte.

CHE'L Poe. con chiari essempi dimostri di quanto male cagione sia l'ira, che spesso mena altrui a uergogna, e tal hora a morire, e gli si manifesto, che di lunga espositione non ha bisogno. ma uogliono alcuni, ch'egli scriuesse ad alcuno de suoi amici, ilquale uinto era fortemente da l'ira, per acquetarlo, o darli pace: E potrebbe egli essere che al maggiore Stephano Colonna scriuesse: ilquale, si come nella exiiij. Epist. de le familiari letto habbiamo, irato si cōtra uno de suoi figliuoli a persuasione del P. si pacificè con lui, Dice adunque che l'ira uinse Aless-

Ira è breue furor;e chi nol frena,
E furor lungo,che'l suo possessore
Spesso a uergogna e talhor mena à morte.

sandro VINCITORE, che con continoe uittorie la Grecia, e quasi tutta l'Asia soggiogo al suo imperio. Questo e il primo essempio, che Alessandro benche fusse assai magnanimo, e di gran uirtute, nondimeno spesso era uinto da l'ira fieramente, ne sapea frenare la sua natura, che per souerchio calore a grandissimo furore il menaua: onde ad atti indegni de la sua maestate fu risospinto: liquali non bisogna ch'io tutti racconti: basti questo, c'hauendo un giorno Clito nobilissimo cauahero tra quei, che di Macedonia seguirono Alessandro, piu liberamente del solito parlato nel conuito forse per troppo uino, fu da lui occiso per subita ira: de la cui morte tanto immoderatamente gli rincrebbe, che se ne sarebbe occiso, se non fosse stato da gli altri ritenuto, & a forza ne la camera menato, oue la seguente notte tutta in continui stridi e lamenti consumo: e l'altro giorno in grauissima doglia senza parlare, solamente in sospiri e gemiti, fin che da Callisthene, & Anassarco philosophi, & oratori fu acquetato Fece morir anchora molti altri di non picciolo ualore, ne di poca authoritate, come narra Plutarcho, Adunque l'ira uinse Alessandro, ilquale era uincitore delle altre genti, E FEL, e lo fe minore, che Philippo IN PARTE, in questo che Philippo sapea meglio celare, & affrenare l'ira, che Alessandro, benche ne alla magnanimitate, ne alla liberalitate, ne alla pietate, no a l'accorgimento di lui agguagliar si potesse Philippo. CHE li VAL, che li gioua quanto a questa infamia, se PIRGOTELE famosissimo scoltore di gemme in quella etate, dalquale solo in gemme uolea esser scolpito Alessandro, come narra Plinio, O LISIPPO nobilissimo intagliatore di statue di metallo, dalquale solo uoleua egli, che la sua imagine fosse scolpita, stimando niuno altro esser degno d'intagliare la sua figura, si come scriue Plutarcho, Lo intagliar SOLO Pirgotele in gemme, e Lisippo in rame, E che li ualse solo APELLE chiarissimo pittore di quel tempo il dipinse, come dicesse nulla giouargli l'essere intagliato e pinto da ingegnosissimi Artefici, perche egli e pur macchiato di tale infamia L'ira sospinse a tal RABBIA, a tal furore TIDEO figliuol di Eneo Re di Calidonia, Che morendo egli si ROSE iratamente coi denti MENALIPPO, il capo di Menalippo, dalquale Prima era stato ferito, & e il secondo essempio. L'historia breuemente e questa, come appieno narra Statio ne la Thebaide, che non potendo regnare in Calidonia Tideo, uenne ad Adastro Re d'Argo, il quale a lui diede una delle sue figliuole per mogliere. Indi fatta stretta amicitia con Polinice, ilquale in quel medesimo tempo scacciato dal fratello Ethbeocle era stato fraudato del regno di Thebe, In soccorso di lui ando con molti altri Re alla guerra Thebana, oue in battaglia incontrando a Menalippo, che in aiuto era di Thebani, fu da lui grauemente ferito, E Tideo con grande ira ferendo l'uccise. ma accorgendosi poi che la ferita era mortale, e che uiuere non ne potea si fe uenire innanzi la testa di Menalippo, E quella con grandissima ira rodendosi mori. L'IRA, l'altro essempio hauea fatto SILLA nobilissimo cittadino Romano Cieco del TUTTO, che tutto il petto gli hauea occupato di foggia, ch'egli non uedea quel, che faceua, Non PUR, non solamente lo hauea fatto LIPPO. Lippo chiamiamo colui, c'ha li occhi lagrimosi, perche latinamente Oculi lippientes si dicono, E benche non sia cieco il lippo, non dimeno poco uede per li humori, e uapori che continoamente scendono dalla testa, liquali a guisa di nuuoletti intorno alli occhi dimorando occupano la uista Silla, come narra Plutarcho, uso per ira, & odio grandissima crudeltate in quelle sue proscrittioni, nelle quali fe morire tanti de la Romana nobilita, che sarebbe lungo e fastidioso a dirlo. Tra l'altre sue opre, fe in un ponto insieme morire dodici millia Prenestini, talmente si lassaua uincere da l'ira; ALL'ULTIMO, finalmente L'ESTINSE, l'uccise, perche essendo in Pozuolo occupato dal morbo pediculare: che Grecamente si chiama φθειρίασις, intese che Cranio, ilquale deuea gran quantita di denari alla Republica, non uolea pagare, e che indugiaua aspettando la sua morte: onde iratosi senza misura se lo fece innanzi uenire, & in sua presenza commando che s'affogasse. E tanta fu la uehementia de l'ira, e del gridare, che rottolisi l'apostema con molta effusione di sangue, la seguente notte si mori. Sallo VALENTINIANO, l'altro essempio Costui fu Imperator Romano, di natione Ungaro, e buon Christiano. Iratosi contra certe legationi, li si ruppe una uena nel petto col gridare, et indi uersando il sangue mori. CHE, loquale Valentiniano ira condusse a simil FERA, alla quale hauea condotto Silla, cio e al morire. E sal QUEI, quello, CHE ilquale NE MORE, ne mori, e soggiunge dichiarando Chi fu costui, AIACE, figliuol di Telamone Forte in MOLTI, contra molti,

perche nella guerra Troiana infiniti l'uccise, E poi forte in se STESSO, perche egli s'uccise di sua mano: che essendo per giudicio di tutti i Greci date ad Vlisse l'arme d'Achille hebbe tanta ira, che diuenne matto e cieco di mente si, che come scriue Sophocle tragico nella Tragedia intitolata, αἴας μαστιγοφόρος, menato dal furore una notte uccise gran parte delli armenti de la preda de Greci, credendosi occidere Agamennone, e Menelao, egli altri: Ma poi cessato il furore, & accortosi de l'errore ne pigliò tanto dolore, che se n'uccise, IRA e brieue FVRORE: diffinisce l'ira imitando Horatio, che dice nella II. Epistola del primo libro, Ira furor breuis est: animum rege, quin nisi paret, Imperat: hunc frenis, hunc tu compesce cathena: E se'l uuoi dire philosophicamente Ira è bollimento di sangue intorno al cuore con desiderio ardentissimo di uendetta: E CHI, & a chi, togliendo la prepositione al terzo caso, Nol FRENA, nol uince, E furor LVNGO, diuenta furor lungo: CHE, loquale spesso mena il suo POSSESSORE, l'irato a VERGOGNA, ad atti indegni, & infami, come menò Alessandro, e Tideo: TALHORE, alcuna uolta il mena a MORTE, come menò Silla, Valentiniano, & Aiace.

QVAL uentura mi fu; quando da l'uno
Di duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirando'l di dolor turbato, e scuro
Mosse uertu, che fe'l mio infermo, e bruno.
Send'io tornato à soluer il digiuno
Di ueder lei, che sola al mondo curo;
Fummi'l ciel, & Amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie inseme aduno:
Che dal destr'occhio, anzi dal destro sole
De la mia donna al mio destr'occhio uenne
Il mal; che mi diletta, e non mi dole:
E pur; come intelletto hauesse, e penne
Passò, quasi una stella, che'n ciel uole;
E natura, e pietate il corso tenne.

ESSENDO il Poe. stato alcuni di senza uedere la cara sua donna, & andato poi a riuederla ritruonò il destro de suo begliocchi infermo: alquale intentamente mirando auuenne, che'l medesimo maie giũse nel suo destr'occhio. Ilche non uolle egli lasciare non detto, ma nel presente Sonet. il celebro, come se'l male intelletto et accorgimento hauuto hauesse, & ali a uolare per esser uenuto cosi ratto a ritrouarlo, acciochè partecipe ne fosse, e come s'egli amorosa dolcezza ne sentisse recandolosi egli in somma gratia. onde alcuni uogliono, che'l Sonet. Si loche con quello, che comincia, I mi uiuea di mia sorte contento. Dice adunque, QVAL Ventura, come dicesse grãde, e somma, merauigliandosi, e stimãdo esserli somma gratia hauer pigliato il medesimo male c'hauea Madonna Laura Li fu quando da l'VNO occhio destro di DVO occhi di lei, liquali sono i piu belli che mai FVRO, i piu belli che fusser mai in terra, MIRANDOLO, guardando egli quell'occhio Turbato, o scuro di DOLORE, oscurato per la doglia del male, MOSSE, si mosse uenne VIRTV, potentia e forza, CHE laquale fece il SVO destro occhio Infermo e BRVNO, nero, & oscuro: hauendo pigliato quel male istesso. SENDO. dimostra quando e come questo li auuenisse: che essendo elli tornato asoluere il DIGIVNO. il disio di ueder LEI: cioe essendo uenuto a ueder lei per satisfare al suo appetito. oue ci fa accorti il poe. di due cose, l'una che quando egli andaua per uedere Madonna Laura andaua bramoso a guisa di colui, che quando ha lungo tempo digiunato ua con grande uoglia a mangiare, l'altra è, che il ueder lei gli era cibo, delquale mentre è priuo degiuna, ilqual digiunare uedendo lei si scioglieua, come colui, che mangia scioglie e rompe il digiuno. CHE, laquale M. Laura SOLA senza altra cosa al mondo egli CVRA, stima, e tiene in pregio, Li fu il cielo, & amore Men duro che MAI, piu fauoreuole che mai, & è figura chiamata da Greci ταπείνωσις, quãdo dice meno di quello, che dir si uorrebbe: che uolendo egli dire che mai il cielo non li fu tanto fauoreuole, dice che li fu men duro che mai; E anchora abusione, qualhora li estremi non partecipano del medesimo, come qui, che dicendo Men che mai duro, significa che adesso duro li sia, la oue gli era fauoreuolissimo senõ gli è duro alquãto per lo mal di lei: E cosi propriamẽte senza figura alcuna parlerebbe, percioche amor piu uolte gli era nemico, e duro il cielo, di che egli nõ una uolta si dolse, Se tutte l'altre sue gratie insieme ADVNA, che raccogliẽdo in un groppo, quante gratie mai dal cielo d'Amore concesse li furono, tutte insieme non uoleano quanto questa una, CHE dal destro OCCHIO. dichiara qual gratia, o qual uẽtura fusse q̃sta: e come li auuenisse. CHE

conciosia che dal destro occhio della sua donna, Anzi dal destro SOLE, Amplificatione chiamando l'occhio Sole uenne al suo destro occhio il MALE, che era nell'occhio di M. L. CHE, lo quale gli diletta, e non gli duole: E pure PASSO quel male da l'occhio di M. La. al suo, come hauesse INTELLETTO a considerare, e pensare che giusto era, ch'el P. participasse del male di lei, E PENNE, perche uelocissimamente passo, che appena il Poe. mirato lo hauea, Quasi una stella, che in ciel VOLE, allude al'a oppenione del uulgo, che crede in quei uapori accesi, che la state uolano per l'aria, essere stelle, dimostrando con quanta uelocitate giugnesse al suo destr'occhio quel male: E natura, e Pietate TENNE, drizzò il CORSO del male: Natura drizzò il corso; perche naturalmente auiene, che mirando un'occhio sanò lo'nfermo subito piglie il mal di quello: perche l'occhio è uiuido, e continoamente manda fuori certi spiriti, liquali amorbano l'occhio sano, Pietate drizzò il corso, perche pietosa cosa era; che'l Poe. partecipasse del male che M. L. hauea, per la pietate, e compassione, ch'egli ne sentiua mirando.

O camerettà; che gia fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne;
Fonte se hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol; che requie eri e conforto
In tanti affanni; di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si gran torto?
Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggo; ma piu me stesso, e'l mio pensiero:
Che seguendol talhor leuomi a uolo.
Il uulgo à me nemico & odioso
(Chi'l pensò mai?) per mio rifugio chero;
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

DVOLSI il Poe. che per lo sdegno della sua cara donna à tale giunto fosse, che qualhora solo si ritrouaua per lo inefabile dolore, che ripensando ne sentia, abondeuolissime lagrime spargere li bisognaua. onde la cameretta, nel laquale come in suo porto egli ridur si solea la sera dalle tempesteuoli note del giorno, uinto gia fatto hauea piangendo piena fonte di lagrime, & il letticiuolo, nelquale riposar si solea fuggendo li affanni, co i piangeuoli occhi d'amarissimo pianto bagnaua; & i solitari luoghi, & i suoi secreti pensieri, ne i quali hebbe in costume gia d'acquetarsi, li erano in odio; perche lo riconfortauano solamente a piangere, & allo'ncontro il uulgo e la moltitudine, ch'egli per addietro odiosamente fuggito hauea, hora per suo refugio cercaua per non ritrouarsi solo. dice adunque isclamando alla sua cameretta, O cameretta, CHE laquale gia fosti un PORTO, un refugio, & un riposo Alle graui tempeste mie DIVRNE, lequali io solena in giorno patire, & è metaphora tolta dalla naue, che si come la naue combattuta nel mare da horribili tempeste, e da notosi uenti riduce in porto, oue piglia riposo, e quiete: Cosi il P. molestato dalle graui passioni amorose soleua il giorno soletto in camera ridursi, come in un porto; & iui pensando della sua donna acquetarsi: perche in quel pensiero elli sentiua non picciola gioia, come in molti luoghi ha detto, e spetialmente in quel So. Passer mai solitario in alcun tetto E'l cuor sottragge A quel dolce pensier, che'n uita'l tene. Hora sei fonte de lagrime NOTTVRNE per lo continuo lagrimare, ch'egli facena la notte ripensando allo sdegno di M. L. CHE, lequali il di porto celate, & occolte Per VERGOGNA, a cio che altri lagrimare non mi uegga, peroche il giorno andaua tra la gente per paura di non ritrouarsi solo in camera, come appresso dirà O LETTICIVOL, uolgesi al letto, ilquale soleua essere riposo de le sue fatiche, dimandandolo, O letticiuolo, CHE loquale eri REQVIE, riposo, e conforto in tanti Affanni miei amorosi, Di che dogliose VRNE, di che dolorosi uaselli, intendendo delli occhi suoi, che tutta la notte uersauano lagrime, Ti bagna Amore con quelle MANI di M. L. EBVRNE, d'auorio, cioe bianche e nette à guisa di auorio, con le quali amore il facea lagrimare; perche non uolendo ella per ira e per disdegno che'l P. la mirasse, interponeua la mano tra'l suo uiso e quello di lui, com'elli disse nel So. se non furon mai, E nella Canz. Gentil mia donna io ueggio, Torto mi face il uelo, E la man, che si spesso s'attrauersa Era'l mio sommo diletto, E gli occhi, onde di e notte si riuersa il gran disio per isfogare il petto, Che forma tien dal uariato aspetto: onde oltra che per la loro bellezza gli haueano tolto il cuore, e facenogli sentire tanta passione che ne piangeua, pur in questo modo le man gli eran cagione del

piante, come se per forza de gli occhi lagrime gli traheßero, & egli il diße nel Son. Mia uentura, & amor m'hauean si adorno, Per fare al men di quella man uendetta, Che delli occhi mi trahe lagrime tante, Crudeli SOLO, solamente uer me A si gran TORTO, che nulla ragione haueano di torgliergli il suo diletto coll'opporsi fra la sua uista e'l uolto di lei. NE PVR, ne solamente Fuggo il mio SECRETO, la camera, nella quale soleua secretamente dimorasi, E'l mio RIPOSO, il letto, oue riposar mi soleua; Ma piu fuggo me STESSO lo star solitario, e'l pensare, come elli si dichiara, che allhora si dice un'huomo stare in se stesso, quando sta tacito, e pensoso: ne risponde altrui, benche addomandato sia: E'l mio PENSIERO, il pensare di M. L. Che TALHORA alle uolte SEGVENDOLO, ou'elli mi tira, Mi leuo a VOLO, uado con la mente errando a guisa di chi uola, che essendo fisso in un pensiero esce fuori di se stesso, come ne fa accorti nel Sonet. Leuommi il mio pensiero in parte ou'era Quella, ch'io cerco e non ritruouo in terra, & in quelle, Volo con l'ale de pensieri al cielo, CHERO, cheggio in lingua prouenzale, Per mio refugio, e quiete, il VVLGO, alquale è à me nemico, & odioso. Che'l pensò MAI come diße niuno, ch'io doueßi cercare, e seguire per mio refugio il uulgo da me per addietro tanto odio, e fuggito: Tal paura ho da ritrouarmi SOLO dubitando di uenire à quel pensiero alquale per forza uerrebbe ritrouandosi solo, Grande paßione fa il Pet. in questo Son. dimostrandone che per lo sdegno di M. L. tutte le cose à lui giocondi; e nellequali elli alcun diletto sentiua gli diuentauano noioso, & odiose; E per contrario quel, che elli fuggir soleua, & hauere in sommo fastidio, cercare e seguire li bisognaua.

LASSO, amor mi trasporta, ou'io non uoglio:
E ben m'accorgo, chel deuer si uarca
Onde a chi nel mio cor siede monarca,
Son importuno assai piu ch'io non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, e fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta,
Ch'è nel mio mar horribil notte e uerno,
Ou'altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, e non altro, gia da l'onde uinta,
Disarmata di uele e di gouerno.

HAVENDO Madonna Laura ἀ sdegno, si come ueduto habbiamo nel precedente Son. e nel seguente meglio uedremo, che'l P. la miraße, Elli per no esserle molesto e graue con la ragione affrenaua l'appetito d'andarla a uedere. ma finalmente non possendo piu contrastare al disio sfrenato e uolonteroso, si duole che da lui trasportato fosse a lei importuno onde si come nel Sonet. Si trauiato è'l folle mio disio, simigliò per quel ch'a noi parue, l'anima imitando Platone, al carro da duo caualli tirato, l'uno restio e l'altro obediente, così in questo So. simiglia l'anima ad una barca, il cui gouerno sia la ragione, e la uela il uolere a lei obediente, ma da souerchio dis o cō fieri uenti sospiri e con piaggia di lagrime rio sospinta. Questa dunque sua barca credendo il uolere al gouerno de la ragione egli si studiaua guardare dall'impetuoso sdegno di M. L. non altramente, che'l saggio nocchiero guarda da duri scogli sua naue piena di pretiose mercie: E come quella talhora da uenti, e dalla piaggia isforzata à perglioso fine ricondotta si trouaua, cosi ella da suoi sospiri, e da le lachrime che nasceano al gran disio, sospinta era giunta à tale, che del buon uolere, e della ragione disarmata à se doglia e tormenti apportaua, & altrui fastidiosa noia, andando à ueder quella, che a sdegno l'hauea. onde dice sospirando, Lasso, AMORE, l'amoroso pensiero lo TRASPORTA, lo spinge, e mena per forza, OVE in quella parte, nellaquale egli non VVOLE, intendendo del uolere della ragione, laquale gli uetaua l'andare a M. L. ouero perche andaua in parte, ouero altrui noia, à se doglia, & tormenti portaua, nellaquale andar non uorrebbe: E ben S'ACCORGE, s'auuede col lume de la ragione, che'l DEVERE il debito, & irragioneuole si VARCA, si paßa, e non s'osserua; che'l deuere era, ch'egli non andaße a ueder lei: E l'accorgersene, e non poterne fare altro li e di maggior doglia cagione. Onde, per laqual cosa uarcandosi il deuere con l'andare à uederla, E IMPORTVNO, molesto, e fastidioso, come ne la Canzo. Ben mi credea paßar mio tempo homai, Hor, benche, a me ne pesi, Diuento iniurioso & importuno, A CHI, a quella, che siede nel suo cuore MONARCA, prencipe, cioe M. L. Assai piu che nō SVOLE, perche soleua altre uolte esserli molesto. Ne MAI, la comparatione tra l'anima laquale

egli chiama barcha, e la naue, Saggio NOCHIERO, accorto gouernatore guardo tanto da scoglio naue carca di Pretiose merci, Quanto egli sempre hauea guardato, gouernandosi con la ragione, la debile sua BARCHA, l'afflitta anima Da le percosse del duro ORGOGLIO, del duro sdegno di lei, Ma lagrimosa PIOGGIA, le lagrime, & i fieri uenti d'infiniti SOSPIRI, liquali del gran disio insieme con le lagrime nasceano, CHE, laqual pioggia lagrimosa coi fieri uenti de sospiri. E nel suo MARE, nella sua mente carca d'ondeggianti pensieri Horribil NOTTE per lo cieco errore de l'ignorantia, E VERNO per li tempesteuoli e grauosi sospiri, Hora LA, quella sua barca Gia uinta dell'ONDE de grauosi pensieri, E disarmata di VELE, de buon uolere, come appieno habbiamo detto nella Canz. Chi e fermato di menar sua uita, quando dice Pero sarebbe da ritrarsi in porto, Mentre al gouerno anchor creda la uela, E di GOVERNO, della ragione, Hanno SPINTA mandata, OVE, in parte, oue Porta ALTRVI a M.L. ouero a I uicini, a liquali egli daua noia col suo spesso uenire, dicendo egli, Hor d'e miei gridi a me medesimo incresce, Che no no iãdo o prossimi, o lontani. Questa espositione non par si buona, percho hauendo egli detto nel principio, al monarcha del suo cuore, ch'e M.L. bisogna che questa conchiusione a questo si referisca intendendo anchora qui di lei, NOIE, fastidi, o molestie andando per uederla, A SE stessa apporta doglie, e tormenti, E non ALTRO, onde muoue a passione, che andando ella per hauere qualche riposo nei suoi affanni, o cõ sperãza di gioire de la uista del bel uiso, non altro ne acquista, che dolore et affanno.

Amor io fallo, & ueggio'l mio fallire:
 Ma so si, com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno:
 Che'l duol pur cresce, e la ragion uien meno,
 Et e gia quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
 Per non turbar il bel uiso sereno:
 Non posso piu: di man m'hai tolto il freno
 E l'alma desperando ha preso ardire.
Pero s'oltra suo stile ella s'auenta;
 Tu'l fai, che si l'accendi, e si la sproni,
 Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
E piu'l fanno i celesti, e rari doni,
 Ch'ha in se Madonna: hor fa'l men, ch'ella il senta,
 E le mie colpe a se stessa perdoni.

ESSENDO A M.L. graue, che'l Poe. a ueder l'andasse, si come s'e detto nel precedente Son. ond'egli per nõ turbarla solea frenare l'ardentissimo suo disio si come in quello si dolse, ch'egli noioso & importuno le fusse andando a mirarla, per farsi di scusa degno, e trouare appo lei pietate, Cosi in questo per piu iscusarsi, e trouare maggior perdono, confessa il suo peccato, uolgendo il suo parlare ad Amore, come cagione di quello si che non tace, ma chiaramente il dice, che egli ne fosse cagione per accenderlo & ispronarlo si fortemente, con lui le merauigliose bellezze della sua donna, per laqual cosa il prega, faccia ch'ella il conosca, & intenda, e le colpe di lui perdoni a se stessa, come quella, che ne era cagione. onde ad Amore uolgẽdosi dice, Amore io FALLO, confessando il suo peccato per conseguire piu ageuolmente perdono e ueggio, e conosco il mio FALLIRE, il che piu dolore m'apporta, conoscendo ch'io fo male, e non possendo euitarlo per modo alcuno. MA FO, comparatione, che si come colui, che porta il fuoco in seno arde, ne per uia, o modo alcuno puo fare, ch'egli non arda, il Poe. benche riconoscesse il suo fallire, non hauea modo, ne uia di ritrarsene. CHE, perche, e rende la cagione perche non possa ritrarsi dal suo fallo. IL DVOLO, il dolore, ch'io pato per lo sdegno di M. L. Pur cresce, e s'aumenta. E la ragion uien MENO, manca per lo sfrenato disio, & e gia quasi uinta dal MARTIRE. che tanto e grande il tormento, che per questo io sostengo, che la ragione non ha luogo alcuno, E solamẽte cerco dare qualche requie a tanti miei affanni. Solea FRENARE iscusasi il Poe. ragioneuolmente del suo fallire e dourebbono le sue parole muouere a pietate: et a perdono, che quando un'huomo cõ tutto il suo podere s'isforza ritrarsi dal fallo, e non puo, e degno di scusa, e merita perdono. Solea io frenare con la ragione il mio CALDO, ardente DISIRE, che era di ueder Madonna Laura Per non turbare il bel uiso SERENO, e chiaro di lei, perche andando a uederla si turbaua. Non posso PIU homai frenarmi, perche, M'hai tolto di MANO tu amore il FRENO della ragione, con la quale frenar io solea l'impeto de miei disiri. E l'alma DESPERANDO d'ogni altra sua salute, perche Vna salus uictis nullam spetare salutem, Ha preso ARDIRE, e cosi

s'arrischia ad andarui, che ueggendo non essere altro modo alla sua salute, e non potere hauerne piggior merito, ella disperata piglia animo di tentar di questa uia. conciosia che tal uolta nõ è cosa piu ardita, ne pugnace della desperatione: il che egli dimostra nella prefatione delle epistole sue latine, dicendo factus ex ipsa desperatione securior, quod Seneca imperitis ait euenire; ond'egli altroue, E l'alma desperando è fatta ardita. Pero s'oltral suo STILE, oltral suo costume ELLA anima s'AVENTA, si fa innanzi a far piu che non suole, TV'L Fai, Tu ne sei cagione amore, CHE il quale SI, talmente l'accendi, e si la SPRONI con ardenti disiri. Che TENTA ella per sua salute ogni aspra VIA, non possendo piu sostenere il focoso desiderio, & il tormento ch'indi nasce: onde benche aspra uia sia questa d'andare a ueder M.L. contra la uoglia di lei, nõ dimeno pur la tenta, E piu il FANNO, e piu suono cagione di questo i celesti e rari DONI, le celestiali e diuine bellezze, che ha in se Madonna Hor fa al MENO o amore, Che ELLA, Madonna il SENTA, conosca, & intenda, che questo auuiene per le sue celesti bellezze; E perdoni le COLPE mie di questo errore, ch'io cometto per forza, A se STESSA a se, laquale e di tutto il mio male cagione: oue imito i uersi d'Ausonio Gallo à Cesare, liquali egli citò in una epistola, che scrisse al Signor Pandolpho Malatesta, Tu modo te iussisse pater Romane memento inq; meis culpis tu tibi da ueniam, E le parole di Plinio nella epistola, che scriue a Cesare nelle historie naturali, Hanc temeritatem tibi imputaueris. Et in nostra culpa tibi ignosces.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne la su sopra'l cerchio de la Luna
Vide mai tante stella alcuna notte;
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo ne piaggia;
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

RITROVANDOSI il Poeta ne i solitari luoghi di Sorga, o indi nõ lunge, soleua il giorno andare di piaggia in piaggia col cor pensoso, e solo, e pien di sospiri, e la sera aumentando i suoi dogliosi pensieri, e piu souente sospirando menaua tutta la notte in pianto. onde una notte standosi al sereno del cielo dal lume de la Luna sospinto, li parue scriuere questo suo misereuole stato nella presente Canzo. per notificarlo a M.L. e nella prima Stan. dimostra ciascuna sera nel suo core uia piu angosciosi pensieri albergare, che non ha'l mare animali ne stelle il cielo, & i boschi augelli, & i campi e le piagge herbe. onde dice, che non ha il mare tanti animali: Fra l'ONDE e ragioneuolmẽte parla de li animali del mare, perche sono piu che tutti li altri insieme, e di piu diuerse maniere, e figure, come dice Plin. al IX. lib. de le naturali historie, Vt uera fiat uulgi opinio, quicquid nascatur in parte naturæ ulla, & in mari esse præterq; multa, quæ nusquam alibi: Verum quidem non solum animalium simulacra inesse licet intelligere intuentibus, Vuam gladium, serras; Cucumum uero, & in colore & in odore similem. Il che auuiene per la grãde humiditate, ch'è nel mare piu che altroue: laquale come abondeuolissima materia è cagione del generare, Ne mai alcuna NOTTE, non che la notte uegga: ma perche solamẽte di notte si uegono le stelle, potremo dire che sia metonimicamente detto: hauendo posto la notte per quelli che uego la notte; Vide tante stelle la su soura il cerchio de la LVNA, cioe nella ottaua spera, oue son fisse le stelle. Ne albergano per li boschi Tanti AVGELLI non disse delle fiere, perche non uãno tanto congregate insieme, che facciano grãde moltitudine, e numero, come delli augelli ueggiamo. Ne cãpo, ne piaggia hebbe mai tãte HERBE, che infinite sono, e d'infinite maniere, Quãti pensieri ha il suo cuore Ciascuna SERA, perche la sera cresceano, e s'aumentauano uia piu che'l giorno non erano stati.

Di di in di spero homai, l'ultima sera
Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde,
E mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi;
Che sol uo ricercando giorno e notte.

DA tanti pensieri uinto il Poe. e come dirà dal continouo lagrimare, desperando di trouar salute in questa uita mortale. perche si uedea di giorno in giorno uenir meno, spera non guari di tempo andare, che ultimamente per morte uscira d'affanno, e libero sia dal pianto. onde fanõ picciola passiõe, essẽdo costretto ad aspettar morte per uscire di doglia, non possendosene altramente liberare, Dice adunque che di di in di spera homai l'ultima SERA de la uita per liberarsi

di tanto affanno, Poi che uiuendo non spera hauere riposso alcuno. Altri intēdono l'ultima sera del li suoi tormenti; e del suo pianto perche egli speraua anchora hauer requie, ilche nō puo stare perche sarebbe contrario a quel che si dice nella sequente Stan. cioè che innanzi fia il mar senza onde, & l'altre cose impossibili, che egli riposar si possa. Adunque non speraua in uita posarsi mai, CHE, la quale ultima sera SCEVRI, tagha, e seperi in lui L'ONDE del suo continouo pianto, e delle infinite lagrime Dal uiuo TERRENO, da gliocchi suoi, che sono di terra uiua mentre egli è uiuo, et è parlare metaphorico che si come l'acqua si crea nelle uene della terra, & indi scorre alle fontane; cosi nelle uiue uene de la testa creandosi le lagrime giongono ne gli occhi quasi si loro fontane; Altri intendono per lo uiuo terreno tutto il corpo, e per l'onde, quel poco di tale humore, che iui dimora; ma non piace, perche sarebbe troppo grande ampliatione; e senza proposito, ne mouerebbe affetto alcuno come qui si conuiene; E lo lasci DORMIRE, e riposare diuiso che sara in lui da l'onde il uiuo terreno, In qualche PIAGGIA, in qualche riposato luogo, & è metaphora, perche nelle piagge sogliono souente le barche, & i marinari darsi pace e quiete: CHE, perche HUOMO alcuno Non sofferse mai sotto la LUNA, in terra Tanti AFFANNI e tormenti, QVANTI egli ne ha sofferti. Sannolsi I BOSCHI lo sanno i boschi, elegantia di parlare giugnendoui la si, com'iui fasse'l propri'essa; CHE liquali SOL, solo egli senza altra compagnia, ouero sol solamente, che non andaua se non per boschi, Va ricercando giorno e NOTTE, errando per quelli continoamente, percioche amaua la uita solitaria.

I non hebbi giamai tranquilla notte;
Ma sospirando andai mattino e sera,
Poi ch'amor femmi un cittadin de boschi.
Ben fia in prima, ch'io posi, il mar senz'onde,
E la sua luce haura'l Sol da la Luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.

HAVENDO detto il Poe. che afflitto di tanti affanni di giorno in giorno speraua morendo uscir di doglia, dimostra in parte quali fossero questi suoi graui tormenti, per notificarli quanto era il suo stato infelice: peroche ne giorno ne notte riposo trouaua, anzi non spera qua giu riposarsi mai mentre egli uiua. Dice adunque, che poi che Amore lo fece un CITTADINO, habitatore De BOSCHI, per liquali errādo andaua cercādo uita solitaria, Egli non hebbe mai notte TRANQVILLA, quieta e riposata, nellaquale in parte mancati fussero i suoi tormenti, Ma ando sospirando mattina, e SERA, cioe tutta la notte, ponendo per la notte le due parti estreme, la sera ch'è principio, & il mattino ch'è fine, ouero dichiamo ch'andasse sempre sospirando, intendendo per lo mattino il giorno, perche è principio del giorno, e per la sera la notte perche è principio della notte. BEN, affermando quel, che ha à dire, la prima, ch'egli POSI, si riposi, & habbia requie de suoi affanni, FIA, sara il mare senza ONDE, ponendo tre cose impossibili à dimostrarne ch'egli non spera di mai hauer pace in questa uita. Che'l mare fia senza onde è impossibile secondo l'ordine della natura, e della sua ragione, conciosia che non è altro il mare, che l'onde, lequali tolte non si chiamarebbe piu mare, come sarebbe impossibile che l'huomo fia, non essendo animale rationale. E'l sole haura, e riceuera la sua LVCE, il suo splendore DA LA LVNA. questo è impossibile secondo l'ordine celeste, e secondo la natura di questi duo pianeti, oue debbiamo sapere primieramente, che'l cielo è tutto per se lucido e chiaro, ma è trasparente. e per questo non potrebbe rendere splendore alcuno onde Iddio fece le stelle condensando le parti serene e chiare nella ottaua spera: che non è altro la stella, che una parte del lucido e trasparente cielo in se stesso ristretto, e condensa, a cio che render possa chiarezza, e luce. Tra lequali una ne condensò nella quarta spera assai maggiore, che l'altre, pigliando uia piu gran parte del cielo: e questa noi chiamiamo Sole. E fu posto in mezo de le spere nella quarta, a cio che illuminasse il mondo, e desse lume alle altre Stelle; lequali benche da se lucide siano, e risplendenti, nondimeno non penetrarebbe il loro splendore se'l Sole non le mirasse coi suoi raggi. E anchora un'altra stella grande nell'ultima spera, laquale noi chiamiamo Luna: e sono in lei parti disposte a riceuere la luce dal Sole, altre sono tali, che non riceuono in modo alcuno splendore o lume, e queste sono le macchie, che ne la Luna ueggiamo. E dunque impossibile secondo l'ordine de la lor natura, che'l Sole habbia la sua luce da la Luna: perche nulla chiarezza ha ella in se; & il Sole è il fonte de la luce: Similmente secondo l'ordine celeste: perche il Sole e nella quarta, e la Luna ne l'ultima spera, e i fiori morranno d'Aprile in ogni PIAGGIA, in ogni luogo, in ogni regione.

ne, il che secondo l'ordine naturale è impossibile, perche non moreno, ma nascono di primauera i fiori, si come il uerno diuengono languidi e secchi.

Consumando mi uò di piaggia in piaggia
Il dì pensoso; poi piango la notte;
Ne stato hò mai, se non quanto la luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera;
Sospir del petto, e de gli occhi escon onde,
Da bagnar l'herbe, e da crollare i boschi.

SEGVENDO il parlare de suoi grauosi affanni narra che carco di molesti pensieri andàdo di piaggia in piaggia consumandosi il giorno non trouaua la notte riposo, ma fortemente piangea; ne maggior quiete hauea, che habbia la Luna, che non riposa mai; tosto che cominciaua a farsi notte, continoamente sospiraua, & lagrimaua, onde dice, che egli pensoso si ua consumando il dì di Piaggia in PIAGGIA, per le riue di quei fiumi, tra i quali egli dimoraua, ouero di luogo in luogo, intendendo per le Piagge i luoghi ameni e fioriti; Poi la notte. PIANGE, quando di quiete ha bisogno, Ne mai ha STATO, riposo, e quiete, se non tanto, quanto ne ha la LVNA, laquale non solamente non posa mai, ma uelocissimamente mouendosi più d'ogni altro pianetta ua per tutte le parti del cielo: onde è chiamato Sydus omnis uagum: de la cui natura fa mentione Plinio nel secondo libro delle historie natnrali in questa sententia, l'ultima stella della Luna familiarissima de la terra & de la natura trouata in remedio delle tenebre, auanza la merauiglia di tutte quante l'altre. Questa con molto dubbio trauiò l'ingegni di quelli, che la contemplauano, & grandimente si sdegnauano non potersi conoscere l'ultima stella, & la più uicina, hora crescente, hora inuecchiante, hora piegata in corna, & hora egualmente diuisa, hora produtta in cerchio, macchiata, & in quel medesimo molto rilucente, grandi hora a cerchio pieno, e ritonda, e poi di subito nulla, talhora splendendo per tutta la notte, talhora tarda, & in parte del giorno aiutante la luce del Sole, hora mancando, e nondimeno nel diffetto chiaro, e lucida, taluolta bassa, & alta, ne questo sempre in un modo, ma talhora nella sommità del cielo, talhora congiunta coi monti; hora alzata in Aquilone, & hora in Austro abbassata: lequali cose tutte in ella innanzi a tutti gli altri comprese Endimione: & indi è fama che de l'amor di lei fosse acceso. Ratto COME tosto come la sera uede IMBRVNIRE oscurare e farsi notte escono del petto sospiri e de gli occhi ONDE lagrime da bagnar l'HERBE essendo si abendeuole il pianto che a guisa di pioggia potrebbe bagnare le herbe: E da CROLLARE & da muouere e fare inchinare i BOSCHI gli arbori che sono ne i boschi, il che si riferisce a i sospiri, liquali erano si folti e di tanta forza, che à guisa di fieri uenti haurebbono crollati i boschi.

Le città son nemiche, amici i boschi
A' miei pensier; che per quest'alta piaggia
Sfogando uò col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte,
Tal, ch'io aspetto tutto'l dì la sera;
Che'l sol si parta, e dia luogo à la luna.

HA DIMOSTRATO il Poeta prima infiniti essere i pensieri del suo cuore ciascuna sera, poi tanto esser graui i suoi amorosi affanni; che sentendosi di giorno in giorno uenirne meno sperana per morte homai liberarsene, de quali gran parte habbiam ueduto hauer esposto, hora dimostra, che que suoi pensieri hauean fatto nemiche le cittadi; et amici i boschi, e cara la notte, accioche hauesse luogo, e tempo, oue, e quando a sua posta il cuor pensoso pensare, et isfogarsi potesse. Dice adunque, Che le cittati sono nemiche a suoi pensieri, I BOSCHI sono amici, como luogo più acconcio a pensare, et sfogare il cuore, per la loro solitudine, che nelle cittadi senza dubbio potena esserli molte uolte impedito; CHE, liquali pensieri Va sfogando per quest'alta PIAGGIA, per la riua del fiume col mormorar de L'ONDE accordando il Lamentare col mormorio de l'acque, e le spesse lagrime con le correnti onde Per lo silentio della NOTTE, per la solitudine della notte DOLCE a lui, come altissimo tempo a pensare, & a sfogare il cuore, & a lagrimare, & a lamentarsi continoamente, imitando Virgilio la oue disse, Tacita per amica silentia lune, TAL, talmente, che egli aspetta tutto'l dì la SERA, ch'è principio del-

la notte per potere a suo modo girar la mente all'amoroso pensiero: CHE, accio che il Sole si PARTA dal nostro hemispero, o facciasi notte. E dia luogo a la LVNA, e faccia apparir la Luna, che risplenda nelle tenebre della notte.

Deh hor foss'io col Vago de la luna
Adormentato in qualche verdi boschi;
E questa, ch'anzi vespro a me fa sera,
Con essa, e con amor in quella piaggia
Sola venisse a starsi ivi una notte;
E'l dì si stesse, e'l sol sempre ne l'onde.

STANDO ne suoi pensieri, et isfogandoli con sospiri, e col pianto di notte, e guardando a la vaga Luna, li sovenia l'amor di lei verso Endimione, onde disiava, come ella sovente venia a starsi col suo amante di notte, così Madonna Laura a starsi seco venuta fosse una notte almeno, pur ch'ella eterna fosse. onde sospira, e disia, che hor foss'egli adormentato IN QVALCHE, in alcuni verdi boschi Col vago de la LVNA, con Endimione disioso della Luna: Vorrebbe dunque essere adormentato come Endimione, che dormendo sempre diventasse immortale, e fosse ogni notte da Madonna Laura come colui da la luna, visitato. onde nacque il prouerbio, τὸν ἐνδυμίωνος ὕπνον: il sonno d'Endimione per quelli, che molto profundamente dormono. Ilqual prouerbio dichiarando Zenodoto dice, che la Luna ardentemente amando Endimione per esser di merauigliosa bellezza, A preghi di lei Gioue gli promise cio che egli elegesse: ilquale dimandò, che per ogni tempo dormisse immortale: ilche gli fu concesso, Ma l'historia è, come dice Plinio, ch'Endimione primo di tutti trouasse, e conoscesse i mouimenti della luna: onde si disse che egli amasse la luna. Il sepolchro di lui è in Caria in una spelunca del Monte Lamo, come scriue Strabone nel quartodecimo de la Geographia. E QVESTA Madonna Laura CHE, laquale Fa sera a lui ANZI VESPRO, li fa venire le tenebre e la notte innanzi il tempo, ilche si puo intendere in piu maniere, ma le migliori son due, o che intendiamo per la sera la notte, ch'elli per cagion di lei habitaua ne i boschi, oue piu presto che altroue si fa notte, ouero, ilche piu agrada, li fa sera cioe le tenebre della morte facendolo morire Anzi Vespro, cioe innanzi al fine, perche egli, come ha detto, si sentiua venir meno oltra la morte de l'anima de l'appetito, onde nel triompho de la morte, Gente a cui si fa notte innanzi sera, Venisse con ESSA luna, E con AMORE, e con l'amoroso disio SOLA, senz'altra compagnia, che de la luna, e d'amore A STARSI con lui Vna notte Ivi in quella PIAGGIA, in quel luogo, ou'egli dormisse, E'l dì, e'l SOLE, che è caggione del dì, si stesse sempre ne L'ONDE occelto, accio che eterna fosse quella notte senz a farsi mai giorno: che, come fingono i Poeti, il sole giunto in occidente si nasconde nelle acque, mentre va per l'hemispero delli Antipodi.

Sovra dure onde al lume de la luna
Canzon nata di notte in mezzo i boschi
Ricca piaggia vedrai diman da sera.

HAVENDO egli forse a mandare questa leggiadra festa alla cara sua donna, per farle venir pietate del suo misereuole stato, a lei si volge dicendo, Canzone NATA, fatta Di notte in mezo i boschi, e tra solitari luoghi sovra DVRE onde, sovra l'onde di Sorga, DVRE per uscire di duro sasso, & d'aspra vena, o l'onde di Druenza alludendo al nome di quel fiume, sovra ilquale trouarsi per auentura potea, quando fece la Canz. Altri intendono le dure & amare onde de gliocchi, DIMAN da sera, la sera del giorno seguente, uedrai Ricca PIAGGIA, ricco ricetto, intendendo quel di Madonna Laura allaquale forse volea mandare la Canzone ò d'alcuno suo amico: alquale perauentura descrisse il presente suo stato.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio ceruero;
Prouidentia veloce, alto pensero
E veramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto.

FACENDOSI nel paese di M. L. una leggiadra e lieta festa, si come dal presente Son. comprender si puo, per honorare un di quei conti d'Angio, e di Prouenza, i quali erano di real sangue, si ragunarono, com'è costume de Prouenzali, in un nobil palazzo le piu chiare e belle donne del luogo: de

Per adornar il di festo & altiero;
Subito scorse il buon iudicio intiero
Fra tanti, e si bei uolti il piu perfetto:
L'altre maggior di tempo, o di fortuna
Trarsi in disparte commando con mano,
E caramente accolse a se quell'una
Gliocchi e la fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegrò ciascuna;
Me empie d'inuidia l'atto dolce e strano.

lequali Ella fu una.come stimiamo che'l Poe. cõ quel signore in si festeuole giorno si ritrouasse. onde auenne, ch'essendo costui festeuolmente & honoreuolmente riceuuto la, oue erano le belle dõne, mentre intentamente guarda loro, e discerne l'una da l'altra bellezza, hauendo notitia, come noi crediamo, di M. L. per esser cosi celebrata dal Poe. in gratia & in fauor di lui commandato l'altre con mano trarsi in disparte chiamo a se lei, e gliocchi e la fronte humanamente basciolle: ilquale atto dolce & humano dice egli, che rallegro ciascuna delle ragunate donne, ma empie lui di dolce inuidia: perche uolentieri uoluto haurebbe potuto hauersi fare per lui quello, che'n sua presenza fece quel ualoroso signore: ilquale dicono alcuni esser stato Carlo Duca d'Angio, e conte di Prouenza, che di Gierusalem s'intitolaua Re. ma quale Carlo si fosse costui, io non so, conciosia che il primo Carlo di Sicilia e di Gierusalem intitolato e fatto Re fu al tempo di Vrbano quarto; A costui succedete Carlo secondo padre di Roberto, ilquale regno nei tempi del P. Dopo costui fu Giouanna prima: laquale fatto morire Andrea figlio del Re d'Ongaria, e suo sposo, tolse in marito Ludouico prencipe di Taranto, col quale fuggi poi in Prouenza cacciata dal Re d'Ongaria in uendetta del morto marito, ch'era di lui fratello: Poi per mezo de Pontefici pacificatasi col nemico Re, e ritornata in Napoli uisse infine al tempo d'Vrbano sesto, quando egli era gia di questa luce mortale tolto. ma uenuta in odio al Pontefice, fu da lui intitolato e fatto Re il figlio di Ludouico Re d'Ongaria, ilquale si disse Carlo terzo. onde in aiuto di lei uenne Ludouico d'Angio, hauendolo ella, come alcuni scrissero, adottato. Per laqual cosa stimiamo costui, di cui parla il Poe. non esser stato Carlo Re di Napoli intitolato. ma ch'egli si fosse lasciaremo cercarlo a gli altri piu studiosi. Dice adunque il Poe. laudando con merauiglia il giudicio, e le uirtuti di quel signore, Real NATVRA, real sangue, e stirpe; Angelico INTELLETTO, piu che humano, pche lo intelletto delli angioli e piu nobile di quello delli huomini, Alma CHIARA per le sue uirtuti; nellequali solo e la chiarezza de l'anima, Vista PRONTA, e presta, che tosto uede e discerne, Occhio CERVIERO, occhio aguto, e di pronta uista, alludendo a l'occhio del lupo ceruiero, ilquale e d'agutissima uista sour'ogni altro animale, che non intendiamo ceruiero di ceruo, c'ha la uista breue e tarda, Prouidentia VELOCE, che presto giudica, e discerne quel che meglio sia, ALTO Pensiero, non basso e uile, ma nobile e grande per la cosa de laqual pensaua, E ueramente pẽsiero degno di quel PETTO reale & alto, qual era quello d'un tal signore: & allude all'oppenione d'Aristotele, e delli altri, che pongono l'anima nel cuore; dicendo pensiero degno di quel petto: conciosia che nel petto sia l'anima, che pensa benche Platone, & alcuni altri uogliano, che'l pensiero sia nel capo. SENDO di donne; Narra il caso come cio egli uenisse SENDO essendo insieme un bel numero eletto, e scelto DI DONNE, tra lequali era M.L. per ADORNARE, & honorare, come era il costume del paese in raccoglere quel signore, Il di FESTO, festeuole e lieto, Et ALTIERO hauendo rispetto alla persona honorata, per cui quel giorno era solenne, Subito il buõ GIVDICIO di quel signore INTERO giusto e dritto, che non si torcea, ne si mouea a passione, SCORSE, uide Fra tãti VOLTI di leggiadre donne, E si BEI, e tanto belli, Il piu PERFETTO, il piu chiaro, bello, e degno ch'era il uolto di M.L. L'ALTRE donne, ch'iui ragunate erano, MAGGIORI che M.L. Di TEMPO, di etate, O di FORTVNA, o di beni della fortuna, percio che ne gli huomini sono i beni de l'anima, i beni del corpo, & i beni de la fortuna: i beni de l'anima sono le uirtuti: i beni del corpo lo esser bello, e di leggiadra uista, l'esser destro, gagliardo, e sano: i beni della fortuna, l'esser ricco e gentil'huomo, l'hauer dignitati, e simili cose. Ne i beni de la fortuna molte auanzauano M.L. perche ne n'erano piu ricche, e di piu gran sangue: ma de beni de l'anima e del corpo Ella secondo il giudicio di colui fu la maggiore. Commando con MANO, accennò con la mano senza parlare, com'è usanza di gran maestri o l'uno e l'altro, parlando e facendo segno con mano commando, E caramente accolse a SE, con cara accoglienza chiamo a se, Quell'VNA M.L. BASCIOLLE le basciò cõ SEMBIANTE humano, con atti humani e gratiosi Gliocchi e la FRONTE, com'e costume d'huomini grandi,

Si, talmente,

Si, talmente, che l'atto DOLCE alle donne, & a li altri, E STRANO à lui Rallegrò CIASCVNA di quelle, ch'ivi erano presenti. Ne dirai, che di questo atto elle dovessero havere piu tosto invidia a M.L. disiando haver quell'honore, com'è natura delle donne, che sogliono essere invidiose perche si risponde, che tante erano le virtuti di M.L. e le bellezze, che volentieri ogni donna le cedeva: onde veggendola hora tanto honorare sene rallegravano: perche conosceano quella esserne piu ch'ogni altra degna. Ma il P. empie d'INVIDIA, perche haurebbe egli voluto fare quel, che il Signor fatto havea, ma non essendoli promesso n'havea invidia. Vuole dunque il P. che questo giudicio di quel Signore fu drittamente, e per vera elettione: ma noi crediamo, che per la fama di M.L. laquale era tanto celebrata e per Gratia forse di lui facesse à lei tanto honore.

La ver l'aurora; che si dolce l'aura
Al tempo nuovo suol muover i fiori,
E gli augelletti incominciar lor versi;
Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Muover mi sento a chi gli ha tutti in forza;
Che ritornar conviemmi a le mie note.

GIA era la stagione di primavera quando in su'l mattino, si come gli augelletti ricominciano i lor dolci & leggiadri versi, cosi il Poe. rinovellando gli amorosi pensieri ritornava a i suoi caldi sospiri, onde desidera Amor li presti si nuovi accenti di pietate ne suoi dogliosi lamenti, che farli pietosa e dolce potessero, Madonna Laura, & benche non si credea mai poterla appagare, pure se stesso riconfortando risospinge l'anima a porvi ogni suo studio per mitigarla, essendo gia il tempo acconcio ad addolcire gli amari sdegni delle donne ardentemente amate. al fine si dissida di fare, ch'ella benigna & humana gli sia. & nella prima stanza descrive il mattino, & la primavera, hora, e tempo di rinovellare non pure i sospiri, & i pensier di lui, che a quel tempo, & a quell'hora s'era innamorato, ma il pianto & il cantare de gli augelletti, si come apertamente anchora egli mostrò nel Son. Il cantar nuovo e'l pianger delli augelli. Dice adūque La ver L'AVRORA, in quell'hora verso L'aurora, CHE, quando L'AVRA quel venticello grato, e soave SI DOLCE, si dolcemente, o si dolce, che sia aggettivo de l'aura; Suol MOVERE i FIORI, altrove disse destare, com'ivi. Destando i fior per questo ombroso bosco, Al tempo NVOVO alla stagion novella, che o la primavera, nella quale diciamo rinovellarsi il mondo, e rivestirsi la terra di nuovi fiori, E nellaquale hora o stagione sogliono gli augelletti ricominciare lor VERSI, lor cāti, SI DOLCEMENTE per essere il principio, nelquale ha piu forza et e piu fiero il disio, e per la stagione, ne laquale piu che d'altro tempo si raccende il cuore, si sospira e piāge, come disse ne la Canz. Qual piu diversa e nuova, Cosi li occhi miei Piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo, che Madonna vidi, Che fu d'Aprile, Sente movere i PENSIERI, con tanta dolcezza comincia egli a pensare, essendo per la dolce memoria racceso il suo disio, Dentro all'ALMA, nellaquale sono i pensieri, A CHI, da chi che molto volte ne la nostra lingua A per Da, come qui, e Da, per A si suol ponere, si come nel fine de la passata Sesta. Diman da Sera, per dimane a sera, et intende M. L. laquale Gli ha tutti in FORZA, ha tutti i suoi pensieri in potere, come principio e fine di loro, perche da lei tutti comincia no, et in lei si terminano, Che li conviene ritornare A le sue NOTE, alli suoi accenti, et al suo lamētare. Nota propriamente e quel segno, che ne dimostra il modo de l'accento, e la misura; ma si pone poi per li accenti, e per le rime, e per li versi.

Temprar potess'io in si soavi note
I miei sospir; ch'addolcissen Laura
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza:
Ma pria fia'l verno la stagion de fiori;
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curo gia mai rime, ne versi.

DESIDERA poter temprare in si dolci accenti li amorosi suoi sospiri, ch'addolcissero M.L. essendo egli gia dritto, a ragione. Vero e che se ne sfida. onde dimostra il suo desiderio esser di potere egli TEMPRARE, moderare i suoi sospiri in si soavi NOTE, in si soavi e dolci accenti, Che ADDOLCISSEN, addolcissero et humiliassero, e rendessero pietosa LAVRA, la cara sua donna, FACENDO con suoi dolci accenti Ragione a LEI, a M. L. perche ragionevole cosa sarebbe, ch'ella s'inducesse per le sue note ad amare lui; CHE laquale M.L. FA FORZA A

lui, che o uoglia, o no, ad amarla mirabilmente il costringe con le sue merauigliose bellezze, & a pia gere, e sospirare continoamente. Ma il Verno VIA, sara, e diuentera la STAGION d'e fiori, la primauera. Potrebbe gia per lunghissimo tempo la primauera uenire à quella stagione, che hora è uerno, perche il Sole, come hora di Marzo entra in Ariete, potrebbe di Genaro intrarui, se'l mondo tanto durasse, ma è impossibile, che essendo uerno sia la stagion d'e fiori, ch'e la primauera, Pria CHE, innanzi ch'amor FIORISCA, habbia uigore e forza, e signoreggi In quella nobil'ALMA di Madonna Laura CHE laquale alma Non curò gia mai Rime, ne VERSI, non mouendosi mai per loro dalla sua in uita honestate. Versi è piu che rime, perche le rime, s'inchiudono nei uersi, ma non allo incontro.

Quante lagrime lasso, e quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo; e'n quanti note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura
Dolce: laqual ben muoue frondi e fiori,
Ma nulla puo, se'ncontr'ha maggior forza.

INVIATO il Poeta dal tempo, e dall'hora à rinouellare i suoi sospiri, ha disiato poterli temprare si dolcemente, che addolcissero Madonna Laura, ma non speraua ch'amore douesse fiorire in lei, che ne rime, ne uersi curaua. hora conferma questa sua desperatione: conciosia che egli habbia infinite lagrime, & infiniti uersi gia sparsi al suo tempo, & in mille pietosi modi prouato d'humiliare l'alterezza di lei; e nondimeno ella pur si stia dura, e sorda a suoi sospiri come aspro monte al uento. onde dice sospirando, Lasso quãte lagrime, e quanti uersi ha gia sparti al suo TEMPO, all'eta sua, come dir uolesse, infinite, E'n quante NOTE, & in quanti pietosi accenti Ha riprouato HUMILIARE, farsi humile e pietosa quella ALMA di M. L. BELLA, quell'anima SI STA Pur ferma, e salda a suoi uersi senza piegarsi, com'aspr'ALPE com'aspro monte sta fermo, e saldo a l'aura DOLCE, al soaue uenticello; la QUALE aura Ben MUOVE e piega Frondi, & Fiori, Ma, questa particella suole respondere a quella Ben, della quale appieno habbiamo altroue parlato, Ma se'ncontra à se l'aura ha maggior FORZA cosa di maggior forza, com'è il monte, Nulla PUO, nulla uale a muouerlo. Bella è la comparatione, che si come il picciolo uento non puo muouere ne piegare un monte. Cosi l'aura d'e suoi sospiri non puo muouere Madonna Laura, & imita in parte Vergilio nel quarto de l'Eneida, oue dice, Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum Alpini Borea, e quel che segue.

Huomini e Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uersi;
Et io'l prouai in sul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio Signor, ne le sue note,
Ne'l pianger mio, ne i prieghi pon far Laura
Trarre o di uita, o di martir quest'alma.

SEGUE il Poeta confermando ch'egli non speraua di potere Madonna Laura con le sue note appagare: che benche Amore altre uolte habbia uinto huomini, si com'egli dar ne puo testimonianza, e Dei. hora con tutte sue forze uincer non poteua onde merauiglia non è, s'egli coi suoi dogliosi pianti, e coi pietosi prieghi non hauea potere di farla uerso de se benigna. onde dice, che Amore solea uincere per forza HUOMINI, del che puo esser buon testimonio, E DEI come si legge in PROSA, come in Diodoro Siculo, e ne li altri historici, E'n VERSI, nelliquali infiniti amori e d'huomini, e di Dei sono da poeti scritti; Et EGLI come huomo il PRUOVO, che Amore solea e potea uincere huomini per forza, In sul primo aprir de FIORI nella primauera perche di quel tempo s'innamoro, & allude al mese, che fu d'Aprile. Hora ne'l suo SIGNORE Amore, Ne le sue NOTE, ne i lamenti suoi amorosi, Ne'l pianger di lui, ne i prieghi PON, possono fare Laura TRARRE, che Mad. L. traggia Quell'ALMA quell'anima del Poe. O di VITA dandoli l'ultimo colpo, & ancidendolo; O di MARTIRI, e d'affanni mostrandosi a lui pietosa e benigna: perche in questo modo il tiene in dubbio del suo stato, com'egli disse in quel Son. Quest'humil fiera un cuor di Tigre o d'Orsa, Se'n brieue non mi accoglie, o non mi smorsa, Ma pur come suol far tra duo mi tiene, E nel Son. Pace non truouo, e non ho da far guerra; E non m'ancide Amore, e non mi sferra, Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.

A l'ultimo bisogno o miser'alma

Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza;

Mentre fra noi di uita alberga l'aura.

Null'al mondo è, che non possano i uersi:

E gli aspidi incantar sanno in lor note;

Non che'l gielo adornar di nuoui fiori.

NA dimostrato il Poe. che ragioneuolmente egli non speraua di potere addolcire & appagare M.L. nulladimeno sapendo quanto sia il podere de uersi, che sanno incantare li aspidi, e ueggendo essere quella stagione, che sprona ogni animale alli amorosi desiri, e tutti elementi empie d'amore, e conoscendo la cara sua donna esser di natura gentile, & angelica, all'anima si uolge confortandola a porre ogni suo ingegno e studio de appagar lei. Dice adunque, O miser'Alma ACCAMPA, *poni ogni tuo ingegno, & ogni tua* FORZA *cantando, sospirando, e pregando in uersi, All'ultimo* BISOGNO, *a l'ultima necessitate, & a l'ultima uide la tua salute, & è la prima ragione perche accampar debba ogni sua forza, che essendoli tolte ogni altra uia, a questa, che è l'ultima, deue operare tutte le forze del suo ingegno per iscampare, mentre fra* NOI, *fra lui, & l'anima o quagiu fra noi mortali, Alberga l'aura di* VITA, *lo spirto uitale.* NVLLA, *la seconda ragione, perche sene debba sforzare, dicendo, che Nulla al mondo, e nulla cosa è al mondo tanto difficile à farsi,* CHE, *laquale cosa Non possano fare i* VERSI, *imitando Ouidio nella metamorposi quando disse, Quid enim non carmina possunt? Et Virgilio, Atque satas alio uidi traducere messes, Carminibus Circes socios mutauit Vlissis,* E SANNO *i uersi incantare in lor* NOTE, *in lor parole Gli* ASPIDI, *i serpenti à dinotare la forza dello incontrare, Vergilio Frigidus in partis cantando rumpitur anguis. Non* CHE, *non pure, cioe non solamente sanno adornare il* CIELO, *il uerno di* NVOVI *fiori, alludendo a quelle fauole, che per incanti fecero bellissimi giardini a mezo il uerno.*

Ridon hor per le piagge herbette e fiori:

Esser non puo; che quell'angelic'alma

Non senta il suon de l'amorose note.

Se nostra ria fortuna è di piu forza;

Lagrimando e cantando i nostri uersi,

E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

SEGVE *confortando l'anima, che Mad. L. appagar si debba per esser primauera, che fa sentire l'amorose forze non pure alli animali, ma etiandio alle piagge, & a i collicende no parea possibile, che in lei non douesse amor fiorire, essendo di natura benigna & humana, & è l'argomento da mãco allo piu, che se di primauera tra le fiere e tra i fiori e l'herbe uiue qualche spirto d'amore, quanto piu uiuer dourebbe in un cuor gentile, & angelico: Onde dice,* RIDONO, *s'aprono, che allhora dicbiamo ridere i fiori e l'herbette, quando s'aprono, si come gli huomini ridendo aprono la bocca,* HORA *che è il tempo, perche è primauera, Herbette e fiori per le piagge, e per luoghi soaui, & ameni, Esser non* PVO. *secondo l'argomento dal meno al piu, che sentendo le herbe e i fiori le forze d'Amore, Quell'* ANGELICA *e diuina* ALMA *di M.L. non* SENTA *nel cuore perche e piu sentire, ch'odire; conciosia che odiamo solamente co gli orecchi, ma sentiamo nelle parti interne dell'anima, Il suono dell'amorose* NOTE, *delli amorosi accenti, e de sospiri di lui. Se nostra ria fortuna e di piu* FORZA. *Ha confortato infino a qui l'anima afflitta a porre ogni sua forza di far sentire l'amorose note a lei: hora le dice, ch'ogni loro studio sara in darno, se la fortuna ha piu forza, che i uersi, e la stagione, e la natura di lei, a dinotare che non per tanto incolparsene ella deuea, che non le era pietosa, se sua maluagia sorte il uolea, si come nel Son. Lasso ch'i ardo et altri non me'l crede, Se non fosse mia stella io pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede, Adũque se la fortuna e di piu forza, Andara lagrimando, e cantando i suoi uersi, e cacciando* L'AVRA, *il uento col bue* ZOPPO, *col quale mai non la giugnera, Metaphora d'Arnaldo Daniello, che come questo e impossibile cosi non li sara mai pietosa M.L. il che conferma ne i seguenti uersi.*

In rete accolgo l'aura e'n ghiaccio i fiori;

E'n uersi tento sorda e rigid'alma;

Che ne forza d'amor prezza ne note.

NEL *medesimo proposito stando, se la sua ria fortuna ha piu forza, che i uersi e la stagione, e la natura di lei, la oue ha detto, che col bue*

toppo andrebbe cacciando l'aura, soggiunge ultimamente, ch'egli s'affaticaindarno, con questi leggiadri prouerbi, In Rete accolgo L'AVRA, il uento, che è impossibile, E'nghiaccio FIORI, & accoglie i fiori nel ghiaccio, liquali nascono in luoghi tepidi, & ameni; E TENTA, e cerca coi uersi placarsi e farsi benigna Anima SORDA alle notte amorose, E RIGIDA, e dura, CHE, laquale anima Non PREZZA, non cura Ne forza, ne note d'Amore,

I HO' pregato Amor, è nel riprego;
  Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
  Amaro mio diletto; se con piena
  Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, e nol nego;
  Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
  Non sia dal uoler uinta; ond'ei mi mena
  Talhor in parte; ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor; che di si chiaro ingegno,
  Di si alta uirtute il cielo alluma,
  Quanto mai pioue da benigna stella
Deuete dir pietosa, e senza sdegno,
  Che pò questi altro? il mio uolto'l consuma;
  Ei perche ingordo; & io perche si bella.

RISOSPINTO il Poe. dallo sfrenato suo disio ad esser molesto & importuno a begliocchi, si scusò con amore nel Sonet. Amor io fallo, e ueggio il mio fallire, & il pregò, ch'egli lo scusasse appo lei facendole sentire, ch'ella di cio era cagione: hora a M. L. indrizzãdo il suo parlare le ridice quello, di che pregato Amore hauea, e ne lo ripregaua anchora; & appo lei si scusa confessando il suo fallire, che trasportar si facesse da l'ardentissimo suo uolere; E le dimostra perche ella iscusato hauerlo douea conciosia ch'ella pietosamente dir douea, questo auuenir per la merauigliosa sua bellezza, e per lo insatieuole appetito di lui. onde dice, che Egli ha pregato AMORE, come ne l'allegato Son. Amore io fallo, E nel RIPREGA, ne lo prega un'altra uolta, che lo scusi appo lei M. L. Sua pena DOLCE, per l'honore, che speraua acquistarne, e per lo piacere, che ne sentiua, Amaro suo DILETTO, usa qui il Poe. tre figure, la prima e la Metonimia, che pone l'effetto per la cagione, com'è Dolce sua pena & amaro suo diletto per M. L. di tutto cio cagione, la seconda e l'Antithesi per le cose contrarie dolce & amaro, diletto e pena, la terza e il disgiunto, latinamente si chiama dissolutio, quando dice dolce mia pena, Amaro mio diletto senza congiuntione, Euui anchora un leggiadro temperamento spesse uolte usato dal P. di cose contrarie, com'e dolce pena, & amaro diletto, Conciosia che nulla amorosa pena e tanto amara, che non habbia in se qualche dolcezza, ne alcuno amoroso diletto è, che di qualche amaritudine mischiato non sia, Se con PIENA, perfetta e sincera FEDE, che a lei porta, SI PIEGA, si torce e parte Dal dritto suo SENTIERO, dalla sua dritta uia, laquale era di non lasciarsi uincere al disio, ma fare che la ragione signoreggiasse, e non andare contra la uoglia di M. L. a mirare i belli occhi di lei. Egli nol puo negare, E nol NEGA, ma l'afferma, e confessa, Che la ragione, CHE, laquale AFFRENA, ritiene, gouerna e tempra Ogni alma BVONA, ogni anima giusta, e ragioneuole, E questo e il buono ordine, che si come nella cittade quello e il migliore stato, quando tutti obediscono a i prudenti, o nella casa quando tutti obediscono al maggiore e piu saggio secondo Platone, Cosi ne l'huomo all'hora e buono ordine, quando i sensi ascoltano la ragione, laquale sa reggere e gouernare. Non sia VINTA, ne sforzata Dal VOLERE, dal uolonteroso disio: ONDE, per laqual cosa per esser uinta da l'appetito, EI, esso uolere TALHORA, tal uolta lo mena in PARTE, a ueder M. L. OVE, nellaquale parte Egli il segue per forza trasportato da l'ardente disio. E disse sego per seguo alla prouenzale Ella M. L. con QVEL suo Cuore, CHE, Ilquale in quarto caso, ALLVMA, accende, & illumina il cielo di si chiaro INGEGNO, di si chiaro intendimento, Di si alta VIRTVTE, di si grã prudentia, e di si alto ualore, & e disgiunto senza copula, QVANTO chiaro ingegno, et alta uirtute, Non pioue mai da benigna STELLA, perche il cielo con le sue stelle infonde in noi le gratie, come fu detto nel Son. Gratie che a pochi il ciel Largo destina, Non che'l cielo infonda le uirtuti ne li huomini, perche essendo la uirtute habito eletto, s'acquista con arte, e con studio, ma le benigne stelle infondono quello ingegno e quella prouidentia, per laquale conosciamo le uirtuti, e quel che sia da fare e da fuggire, Il ponerlo in operatione non é dal cielo, Dee dir PIETOSA, con pieta di lui; E senza SDEGNO, senza ira queste parole, Che ALTRO, che altra cosa PVO fare QVESTI, il Poe. mostrando

strando

strando, che uenire a uedermi spronato da l'ardentissima uoglia il mio uolto il CONSVMA, lo strugge PERCHE, la ragione perche lo strugge, EI esso: il Poe. E si INGORDO, insatieuole: Et perche io sono si BELLA, che con la mia bellezza di tanto disio l'accendo.

L'alto signor, dinanzi a cui non uale
 Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
 Di bel piacer m'hauea la mente accesa
 Con un ardente & amoroso strale:
E benche'l primo colpo aspro e mortale
 Fosse da se; per auanzar sua impresa,
 Vna saetta di pietate ha presa;
 E quinci e quindi'l cor punge & assale.
L'una piaga arde, & uersa fuoco e fiamma;
 Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
 Per gliocchi miei del nostro stato rio:
Ne per duo fonti sol una fauilla
 Rallenta de lo'ncendio, che m'infiamma;
 Anzi per la pietà cresce'l disio.

ALCVNI, c'hanno uolto sotto sopra il Poe uogliono che qui si parli di quello, di che si ragionò ne i quattro Son. Non fur mai, Vidi in terra, Quel sempre acerbo, Oue ch'io posi: oue se disse, che piangendo M.L. Amor uolle che gli fosse a uederla, e suoi lamenti udire per colmarlo di doglia e di disire: Per laquale oppenione fa l'ultimo uerso del presente Son. Anzi per la pieta cresce il disio, ma le contrastano quei duo uersi, Di bel piacer m'hauea la mente accesa, & una saetta di pietate ha presa; iquali dinotano, ch'amore l'hauea gia per addietro del bel piacere acceso quando con saetta di pieta te il punse, ma ne i quattro Son. addotti dimostrò egli, ch'Amore insiememente gli empie il cuore di pietate, e di disio, onde noi seguendo l'ordine, che trouiamo, potremo stimare, che la singulare bellezza di M. L. lo hauea per addietro acceso del bel piacere, ch'egli ne sentia mirando, & hora hauendo per lo suo stato rio deposta l'usata leggiadria & in parte oscurata per lo dolore la celeste sua beltade, con saetta di nuoua pietate il feri. perche egli par che si doglia d'Amore, ilquale, non bastandoli hauerlo di bel piacere con un pungente strale infiammato, hor li habbia nouella piaga di pietate fatto ne l'animo innamorato; per laquale non si risaldaua la prima ferita, ma piu tosto si rinouaua. L'ALTO signor, Amore, alto per la sua potentia, Dinanzi a CVI, innanzi alquale Non VALE, non gioua NASCONDER, perche a lui ogni cosa e manifesta, Ne FVGGIR, perche l'aggiunge, ouunque uada, come disse il Minturno in un So. Ma chi puo mai Fuggir colui, che'n ogni parte aggiunge, Ne far DIFESA, perche ogni cosa uince, li hauea ACCESA, infiammata la mēte DI bel PIACERE, ch'egli pigliaua mirando i belli occhi di M.L. Con uno STRALE, con un desiderio ardēte, & Amoroso: E benche'l primo COLPO, che primieramente li diede, quando con l'ardente disio l'accese di bel piacere, Fosse da SE, per se solo Aspro e mortale, Pure amore per AVANZARE, per fare innanzi e maggiore sua IMPRESA di dare a lui affanni, e continoi tormenti, Ha PRESA nouellamente Vna saetta di PIETATE, per lo dolore, che hora li daua del male di M.L. & ASSALE, e ferisce il cuore Quinci, e QVINDI, da l'una parte col desiderio ardente, e da l'altra col dolore, e con la pietate dello stato di lei. L'una PIAGA da l'amoroso strale accesa del bel piacere ARDE per lo sfrenato disio, E VERSA, e sparge fuori fuoco e fiamma; L'ALTRA ferita fatta per lo dolore del male di lei sparge Per gli occhi suoi lagrime, CHE lequali DISTILLA, e risolue il DOLORE del suo stato rio, cioe il dolore ch'egli sente per lo mal di lei. Ne per duo FONTI, ne per gliocchi suoi, che a guisa di due fontane continoamente uersano lagrime, RALLENTA, scema SOLO, solamente o almeno Vna fauilla de lo'ncendio, che lo'NFIAMMA, uolendo egli dire, che non gia il pianto, ilqual facena per la pietate, c'hauea del male di M.L. spengeua pure una particella de l'ardente suo disio uerso lei, Anzi per la PIETA c'ha di lei uedendola patire, e le merauigliose sue bellezze in parte oscurare, Cresce in lui il disio amoroso.

MIRA quel colle, o stanco mio cor uago:
 Iui lasciammo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
 Qualche cura di noi, e le ne'ncrebbe:

ESSENDOSI il Poe. da Mā.L. partito il giorno innāzi e giūto in parte onde, ueder potea il colle, ou'ella habitaua, et egli era gia stato perche il pēsiero souente lo riuolgeua à mirarui,

Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la; ch'io d'esser sol m'appago;
Tenta; se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol; che 'n fin qui crebbe;
O del mio mal partecipe e presago.
Hor tu; ch'hai posto te stesso in oblio,
E parli al cor pur com'e fosse hor teco;
Misero e pien di pensier uani e sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo disio
Tu te n'andasti; e si rimase seco
E si nascose dentro a suoi begliocchi.

per esserli nella memoria innamorata non pure il bel uolto di lei ma il dolce luogo, nelquale ueduto l'hauea, mirãdo finge parlare al suo cuore confortandolo à ritornare la, oue lasciato haueano M. L. a dinotare, che l'accesa mente uolontieri in quella parte si giraua. Poi si uolge parlando à se stessa, e si riprende d'hauer parlato al cuore, come si cio fosse errore essendo egli non seco, ma con lei sempre a dimostrare, che'l pensiero del uero amante non pur uerso l'amato obbietto s'indrizza, e si riuolge, ma e sempre con quello per lo disio c'ha di gioirne. onde dice al cuore, O cor mio STANCO, e lasso per tanti affanni, c'hai sofferti, e VAGO, disioso di mirare i begliocchi, mira quel COLLE, oue M. L. si ritrouaua. IVI, in quel colle lasciamo indi partendo hieri LEI, colei, CHE, laquale Hebbe qualche cura di NOI, qualche pensiero è pietate; E le ne 'NCREBBE, & à lei increbbe di noi e de nostri affanni Alcun TEMPO, che fu nel principio del suo amore come egli disse nella Can. Ben mi credea passar mio tempo homai, quando dice, Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer uita, Delle diuine lor alte bellezze Fur in sul cominciar tanto cortesi: Hora uorria trarre de nostri occhi un LAGO di lagrime, e uuol che noi sempre piangiamo. TV O core Del mio mal PARTECIPE, che del male, ch'io pato, hai parte in te, anzi la maggior parte perche il dolore è tutto nel cuore, benche tutte le parti del corpo ne sentano, E PRESAGO, indouino del mio male, ponendo il cuore per l'anima, come sede di lei, laquale essendo immortale molte uolte antiuede le cose da uenire, ma piu tosto il male che'l bene, onde il Poe. dubitando disse del bene in quel Sonet. Lasso ben so che dolorose prede, E uincera il migliore, s'anime son qua giu del ben presage, Torna in LA, in quel luogo, ou'è M. L. CHE perche Io mi APPAGO, mi contento D'esser SOLO, di restare senza te, come se hora cõ lui fosse il cuore, TENTA, e uedi, se forse ancora sarebbe tempo da SCEMARE, da mancare Nostro DVOLO, hauendo ella di noi pietate, CHE, ilquale insin QVI, infin à quest'hora CREBBE, e cresciuto. Hor TV, uolgesi a se stesso riprendendosi d'hauer parlato al cuore, che seco non era, Hor TV Poeta. Misero, e pieno di pensier uani, e SCIOCCHI, pensando quel, che non è, E chiamasi questo latinamente Increpatio, CHE, ilquale hai posto in oblio TE STESSO, che pensando di lei ti sei scordato di te medesimo; E parli pure al tuo cuore, COM'E, com'egli esso cuore fosse hora teco; CHE, conciosia che Al DIPARTIRE, che facesti dal tuo sommo DISIO, da Madonna Laura, laquale tu sommamente desideri, Tu ten'ANDASTI al tuo uiaggio allontanandoti da lei, E, egli, cioe il cuore Si rimase SECO, resto con lei, e si nascose dentro a suoi belli OCCHI, perche quelli piu che altro amaua, e disiaua. onde si suol dire, Vbi thesaurus tuus, ibi cor tuum, E doue sta il nostro pensiero, iui dichiamo stare il cuore.

FOSCO, ombroso, fiorito, & uerde colle;
Ou'hor pensando, & hor cantando siede
E fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'à tutto il mondo fama tolle;
Il mio cor che per lei lasciar me uolle,
E fe gran senno, e piu, se mai non riede;
Va hor cantando: oue da quel bel piede
Segnata è l'herba e da quest'occhi molle:
Seco si stringe, e dice a ciascun passo,
Deh fosse hor qui quel miser pur un poco;

PERCHE l'amoroso pẽsiero non sapea d'altro pẽsare, che de l'amata sua donna, e la mente innamorata continoamente si riuolgea la, oue lasciato hauea M. L. hauendo al suo cuor parlato nel So. di sopra, e dimostrato, che egli non era seco, ma rimaso s'era con lei, non essendo altro il suo cuore ch'ella istessa, hora parla al colle quasi tinto di dolce inuidia, che si dolce luogo fosse felice del celeste lume de quei belli occhi e quasi un paradise, et egli un sasso senza il suo cuore, senza lei. onde finge che'l suo cuore seguendo lei uada

Ch'è gia di pianger e di uiuer lasso.
Ella sel ride; e non è pari il giuoco;
Tu paradiso, i senza core un sasso
O sacro, auuenturoso, e dolce luoco.

contando i uestigi de santi piedi ne l'herba impressi, e dal Poe. bagnati, o che stringendosi con lei tal uolta le mostri desiderare; ch'egli fusse hora qui con loro. Il che finger si pote: perche como si disse nel Sonet. Se mai fuoco per fuoco non si spense, In duo corpi di ueri amanti una anima sola s'appoggia, & un'amoroso pensiero è d'ambeduo; onde il cuore del Poeta non era altro che'l cuore di Madonna Laura, si che quelle parole, che pensando diceua il suo cuore dirle deuea il cuore di Madonna Laura. Poteua dunque ella pensare, che il Poeta desiderasse esser con lei, & il pensiero di lui. facendo nella sua mente riderne dolcemente ouero perche il suo cuore & il pensiero era con lei n'andaua di passo in passo, disiando egli d'esserle presente finge si come cio era nella sua mente, cosi apertamente il suo cuore gliele dicesse & ella udendolo se lo ridesse, come qui il P. parlando al colle dice, fresco ombroso fiorito, e uerde COLLE, bella testura, e leggiadri epitheti, OVE, nelquale colle siede hora pensando, & hora cantando QVELLA Madonna Laura, CHE, laquale TOLLE, toglio Fama à tutto il MONDO, non che la toglia, ma si como il Sole con la sua grande chiarezza fa sparire le stelle senza togliere il loro lume, perche sempre son chiare ugualmente, cosi tanto grande è la fama di Madonna Laura, ch'adombra & oscura ogni altra, E laqual FA QVI in terra FEDE, o testimonio D'e CELESTI, angelici spirti, perche pensando con quella sua grauitate assembra i diuini spirti, iquali stando uicini a Dio, o mirando lo'ntendono, E cantando ella con marauigliosa dolcezza assembra la celeste harmonia delli angelli, il suo cuor, CHE, ilquale uolle lui lasciare Per LEI, per seguir lei M.L. E se gran SENNO, fe prudentemente, e da saggio abbandonando lui per seguire si chiaro lume, E PIV sara gran senno, se mai non RIEDE, se mai non torna al suo luogo seguendo lei sempre, Va hora CONTANDO, & annouerando OVE, la, oue L'herba e SEGNATA, o calcata Da quel bel PIEDE di Madonna Laura E MOLLE, e bagnata da gliocchi suoi, da le lagrime, che indi abondeuolmente usciuano, perche il Poe. seguendo Madonna Laura e piangendo i uestigi di lei d'amare lagrime bagnaua. SECO con lui si STRINGE il suo cuore, ouero ella, ch'era il cuore di lui, com'e detto di sopra, si stringe con se stessa, E dice a ciascun passo, DEH con desiderio, Hor fosse QVI con noi Pur un poco Quel MISERO, il Poeta intendendo, CHE, ilquale E gia LASSO, e stanco Di piangere, e di uiuere per li infiniti tormenti. ELLA Madonna Laura, udendo questo dal cuore, ouero ella istessa facendo nella sua mente il pensiero del Poe. che desideraua lui esser con Lei Sel RIDE dolcemente ne ride, E non e PARI, uolgesi pure al luogo, non e pari il GIVOCO, non e guale la sorte perche TV o luogo SACRO, per esser dicato a M.L. quasi dea AVVENTVROSO, per esser degno d'hauer lei con teco: E DOLCE, e soaue per amor di lei Sei PARADISO, perche hai sempre con teco il diuino lume de begliocchi, egli senza il CVORE, perche l'hauea lasciato, come s'è detto, ouero senza Madonna Laura ch'era il suo cuore, E un SASSO, un'huomo insensato, e senza anima, come un sasso.

IL mal mi preme, e mi spauenta il peggio;
Alqual ueggio si larga, e piana uia;
Ch'i son intrato in simil frenesia,
E con duro pensier teco uaneggio:
Ne so, se guerra o pace a Dio mi cheggio:
Che'l danno è graue, e la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai; che te ne'nganna amore.
Che spesso occhio ben san fa ueder torto;

HAVENDO Giouanni de Dondi da Pistoia chiesto consiglio in un Sonetto, che comincia Io non so ben s'io uedo quel che io ueggio al Poeta come persona accorta e saggia, e delli amorosi affetti per pruoua assai dotta, in qual maniera la uaga sua mente liberar potesse del periglioso stato d'Amore, nelquale egli pieno di si diuersi pensieri si ritrouaua, e si lunge era da gouerno de la ragione, che discernere non sapea il modo di hauer salute, In questo Sonetto li fu dal Poeta resposto alle consonanze, ch'egli era in stato se non piggiore del suo,

Pur d'alzar l'alma à quel celeste regno
E'l mio consiglio, e di spronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

non meno cattivo: onde vuole inferire nō poterlisi per lui mostrare la via di giungere à porto, de laquale egli lōtanō si ritrovava. ma lo conforta à nō languir più; havendo ad esser di loro quello che nel cielo ordinato si sia. nondimeno, benche indegno si stimi dell'honore, che gli faceva costui prendendo da lui consiglio, pure li mostra quello, ch'à lui ne pare, cioe doversi alzare la mente a Dio & ispronarsi senza indugio: perche la via, che mena al cielo è lūga, & il tempo, ch'è n'è dato è brieve. onde dice che'l MALE presente, ove hora si ritrova per essere nelli amorosi lacci involto, lo PREME, lo tormenta, e li da noia, & il peggio lo SPAVENTA dubitando di venire a piggiore stato; Alquale vede via SI', tanto larga, & aperta, E PIANA, perche come disse Verg. Facilis descensus averni; & Hesiodo dice, che la via d'e vitij è larga, brieve & ispedita, o piacevole, si come la via delle virtuti lūga e faticosa, CHE, si puo esporre in due maniere, ò che risponda a quello si larga e piana via, overo isponiamo CHE, perche rendēdo la cagione, perche lo preme il male, spavētalo il peggio, Egli è intrato in FRENESIA, in vacillatione di mēte, & è nome Greco da φρὴν, che significa la mente, et indi viene φρενῖτις morbo di mēte, quando va mateggiādo, e vacillando, SIMILE à quella di colui, che scritto li havea, E cō DURO, & aspro pēsiero vaneggia SECO cioe com'egli perche in simile stato si ritruova non conoscēdo la vera via: NE SO, dimostra, comé egli anchora si truova in dubbio, e senza consiglio, dicēdo, che non sa, ma è in dubbio, se cheggia a Dio guerra o PACE il che si puo intendere in due maniere, prima, ch'egli non sa, se chiede haver pace, o guerra con Dio, ilche sarebbe haver pace, o guerra cō se stesso, che quādo un'huomo ha guerra con se stesso, che sentimenti contrastano alla ragione, e vincono lo piu de le volte, allhora ha guerra con Dio; ma quando con se stesso ha pace, che la ragione governa e regge & i sentimenti le obediscono, ha pace altresi con Dio, Questo intendimēto par che sia falso ne possa stare per lo verso, che segue, che volendo rendere la ragione, perche nō sa che dimandarsi a Dio, dice che'l danno è grave havendoci guerra, e la vergogna è ria havendoci pace, il che è falso; perche haver pace con Dio è sommo honore, e non vergogna. onde il secondo intendimento peraventura Sarebbe migliore, ch'egli non sa se dimanda a Dio guerra, o pace con amore, guerra di non obedire; ma contrastare all'amoroso disio con la ragione, o pace sotto ponendosi a cio, che amore li commanda; osservando i suoi commandamenti: Non sapea dunque che chiedersi, o rendene la ragione, CHE; perche IL DANNO, che gliene seguirebbe havendo guerra con'amore, E GRAVE, & aspro, perche volendo contradire all'amoroso disio; che l'havea cotanto acceso, ne sentiva gran tormento e noia; E la vergogna è RIA, e biasimevole, laquale à lui haurebbe havendo pace con Amore, o sottomettendosi à suoi disij. Vero è, che possiamo intendere il grave dāno, e la vergogna ria, che gli venìa de l'amorosa impresa e cosi il primo intendimento potrebbe stare, a dinotare perche dovrebbe chieder haver pace con Dio, anchor che i sentimenti non vi consentano. Ma perche piu LANGUIR, ma che bisogna piu languire, & attristarsi, e dolersi? conciosia che nulla giova havendo ad esser DI LORO, del Poe. e di colui. Quel, che gia è ordinato Nel sommo SEGGIO, nel cielo ove Dio, come volesse dire, che non si puo fuggire la fortuna, & il fato: loquale secondo Platone non è altro che il corso delle stelle, overo per quel ch'è ordinato la su intendiamo la divina deliberatione. Ma questo disse il P. piu tosto da stoico che da Christiano: perche noi crediamo che nulla cosa isforzarne possa, ma liberi possiamo fare quel, che a noi pare: E benche la divina mente consapevole sia di tutte le cose future, & antivegga quanto ha ad essere, nulla dimeno non è questo impedimento, ne alcuna necessitate apporta al nostro arbitrio di libertate. Ben, ch'ei non SIA, per sua modestia soggiunge, che benche egli non sia degno di quel grande honore, CHE, loquale honore egli gli fa facendolo maggior di se, e piu accorto, e saggio, cheggendogli consilio: CHE perche ne lo'nganna Amore, CHE, loquale spesso fa veder TORTO, non dritto, ne giustamente. Occhio ben SANO, che da se sincero sia, e drittamente veda. E sovente avviene, che quello affetto e quella passione amorosa faccia traviare un'huomo giustissimo. e di dritto giudicio, e li faccia parere la cosa amata piu grande, che non è; Ilche ha luogo in molti padri verso l'amor d'e figliuoli, cioe ben che egli non si stimi tanto; che possa altrui consigliare: Pure il suo CONSIGLIO, il suo parere è d'Alzar l'anima, E di SPRONARE, e di sospingere il cuore a quel Celeste REGNO, cioe a Dio, che'l celeste regno puo DARLI: Perche il CAMINO da giungere al cielo è lungo, e'l TEMPO, che n'è dato per fare il camino, E CORTO, è brieve si, che bisogna affrettarsi.

Due rose fresche, e colte in paradiso
L'altr'hier nascendo il di primo di maggio;
Bel dono, e d'un amante antiquo, e saggio,
Tra duo minori egualmente diuiso
Con si dolce parlar, e con un riso
Da far innamorar un huom seluaggio;
Di sfauillante, & amoroso raggio
E l'uno, e l'altro fe cangiare il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il sole,
Dicea ridendo, e sospirando insieme;
E stringendo ambedue, uolgeasi à torno:
Cosi partia le rose, e le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, e teme.
O felice eloquentia, o lieto giorno.

NEL primo giorno di Maggio, si come è per costume, andando à diporto il Poe. è M.L. con bella & honesta compagnia, come noi stimiamo, per li letteuoli giardini, auuenne che giunsero in parte, oue ui trouarono, o pure a studio uisitarono un loro amico di senno e d'anni graue, ilquale per esser antico amante, e non men consapeuole, che fauoreuole del loro dolce amore si fece loro incontra con due fresche e leggiadre rose colte in sul nascere del sole, e l'una a lui l'altra a lei porgendo con dolcissime parole e con soauissimo riso lodo sommamente l'uno e l'altro amante: Onde il Poe. ne uolle l'atto cortese, e l'amicheuole parlare di lui, & il giorno festeuolissimo commendare. In questi duo primi quartetti è solamente un uerbo principale, & è quello, Fe cangiare. L'ordine si puo pigliare in due maniere, o ueramente dal terzo Verso, che dice Bel dono, e cosi due rose fresche, è l'altro stara ispositiuamente dichiarando il dono, ouero cominciaremo del principio, Due rose, e cosi quello Bel dono con quel che segue stara appositiuamente, E sara l'ordine questo, Due rose fresche e colte, e l'altr'hieri in paradiso nascendo il primo di di Maggiò, appositiuamente Bel dono e diuiso un'amante antico e saggio egualmente tra duo minori Con si dolce parlare e con un riso da fare innamorare Vn'huom seluaggio fe cangiare e l'uno e l'altro uiso di raggio amoroso e sfauillante. Dichiamo adunque esponendo le parole Due rose fresche e colte l'altrhieri in PARADISO, in un lieto, e dolce, e delitioso luogo, παράδεισος grecamente significa quel, che latinamente si dice Hortus delitiarum, anchor che uolgarmente significhi ogni gioioso e felice soggiorno, il primo di di maggio nascendo il sole, che e cagione del giorno, uolendo dimostrarne l'hora, cioè il mattino poco innanzi a l'uscir del Sole, quando le rose si colgono Bel dono, e DIVINO, spartito DA un' AMANTE loro amico, e da lor uisitato ANTICO d'etate, E SAGGIO, accorte, & esperto nelle cose d'amore TRA DVO amanti il Poe. e M.L. MINORI di lui, e d'etate, e, come per modestia uuol inferire, di prudentia, EGVALMENTE, hauendo dato l'una rosa all'uno, e l'altra all'altro, Con si dolce PARLARE. con si soaui e dolci parole, E con un riso da fare innamorare un'huom SELVAGGIO, perche era di tanta piaceuolezza. che ad huomo seluaggio haurebbe fatto sentire l'amorose fauille, Fe CANGIARE. e mutare l'uno e L'ALTRO il Poe. e lei il uiso di raggio amoroso, e SFAVILLANTE, e fiammeggiante, cioe di uergognosa rossezza percho essendo loro fatto quel dono, e uergognandosi, uenne loro nel uiso un raggio sfauillante, cioe il sangue, che rosseggiando pare che à guisa di fuoco sfauille. E DICEA quel saggio amante & antico insieme ridendo, e SOSPIRANDO per la memoria dell'antico suo amore, E ramentandosi forse d'alcune atto simile a lui auuenuto nella sua giouenezza, Non uede hora il SOLE, nõ e in terra un par d'amanti SIMILE a questo, al Poe. & a M.L. E STRINGENDO per le mani ambeduo lui e lei si uolgea a TORNO hora a lui, & hora a lei: Cosi partia le ROSE dandone all'uno & all'altro, E le PAROLE, perche stando in mezo e parlando hora guardaua il Poe. & hora M.L. ONDE per laqual cosa il cuor suo LASSO, e stanco Anchora S'ALLEGRA per la memoria di tale atto dolce e soaue, E TEME forse non di quella paura, che agghiaccia, e fa diuentar altrui pallido, si come si potrebbe intendere per troppa passione d'amore ma di quella che scalda e fa rosseggiare il uiso, cioe che s'allegra, e uergogna qualhora sene ricorda, come sene allegro allhora, e uergogno. onde gridando soggiunge, O felice ELOQVENTIA, felice parlare di quello amante saggio & antico, O lieto GIORNO per si dolce atto e gratioso.

LAVRA; che'l uerde lauro, e l'auro crine
Soauemente sospirando muoue;

LAVDA il Poe. la bella e cara sua donna in duo modi, dalli affetti, e dal contrario: li effetti eran marauigliosi,

Fa con sue uiste leggiadrette e nuoue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:
Quando fia, chi sua pari al mondo truoue?
Gloria di nostra etate, o uiuo Gioue
Manda prego il mio in prima, che'l suo fine;
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner senza'l suo Sole;
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno;
Ne l'alma che pensar d'altro non uuole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

che cosi soaui mouimenti, e con le nuoue e leggiadre uiste empieua l'anime altrui di nobilissima merauiglia: ne minor laude o dal contrario, perche essendo la morte di lei non solamente particolare, ma publico danno, deuea la uita allo'ncõtro esser proprio di lui, e commune bene di tutto il mondo, et e questo So. assai simile a quel che comincia Tra quantunque leggiadre dõne belle, Ma prima ch'esponiamo le parole, notar debbiamo che la uoce LAVRA si puo interpretare in duo modi, l'uno e per lo uento, che da buon giudici non s'afferma, perche si referisce a quei duo uersi, Fa con sue uiste leggiadrette e nuoue L'anima da lor corpi pelegrine, il cui sentimento non si conuiene con tal particella significante il uento, l'altro e per la donna di lui chiamata, come tutti sapete, Laura ne ui muoua che'l Po. dica il uerdo lauro, per lo quale molti intesero quello, ch'egli piantato hauea, e solea esser mosse da le dolci aure, Conciosia che per lo uerde, lauro possiamo intendere il bello e pudico corpo di lei, al cui nome s'allude o pur ui piace il primo sentimento come Historico, & il secondo come allegorico. onde dice LAVRA M. L. sua, CHE, laquale muoue SOSPIRANDO, respirando SOAVEMENTE, e dolcemente a dimostrare la uiuezza di M. L. che spirando si dolcemente si mouea, Il uerde LAVRO il giouene suo corpo al nome alludendo, E laquale muouea l'aureo CRINE, i capelli d'oro mouendo la testa, Fa con sue VISTE, con suo apparenze LEGGIADRETTE, belle, e piaceuoli, E NVOVE, marauigliose, e non anchora uedute l'anime pellegrine Da lor CORPI, l'allontana o la trahe da corpi tirandole a se, et isforzandole a contemplare la marauigliosa sua bellezza, o la leggiadria inenarrabile, che ella cosi soaui mouimenti mostraua, onde alzandosi l'anime a tanta beltate, & iui intentamente pensando par che lasciano i corpi, che come dice Platone, pensando l'anima dal corpo si parte, E ragioneuolmẽte la philosophia e chiamata pensamento di morte, perche considerando, e contemplando l'anima lascia il corpo simile al morto, iquali effetti non stanno bene con l'altra spositione, che l'Aura significhe il uento. onde sogliono di ambedue queste spositione fare una terza non curando de l'equiuocare e dire che questa uoce Laura significhi l'uno o l'altro, cio e il nome di lei & il uento che'l P. ueggendo il nome de la sua donna esser tanto diceuole, che questo e quello poteua ageuolmente significare, uolle qui d'ambeduo intendere: E cosi quando dice, Muoue soauemente il uerde lauro significhi il uento, e quando dice, Fa con sue uiste, significhi M. L. Candida ROSA, esclama il P. laudandola con leggiadre metaphore, che si come la candida rosa nasce tra le spine, Cosi M. L. bellissima & honestissima donna, e candida non pur nel colore, ma nei costumi era nata in dure SPINE nata in luoghi aspri & ignobili, come disse nel So. Quel che'nfinita prouidentia & arte, Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato e dimanda quando sara mai chi truoue al mondo sua PARI alcuna simil a lei, Gloria di nostra ETATE amplificando sue laudi, e chiamandola gloria e pregio commune di tutto il mondo non pur de suoi e del suo paese. O uiuo GIOVE, uolgesi a Dio pregandolo, che non faccia lui uedere la morte di lei e ragioneuolmente li da questo epitheto Viuo; perche come dice Aristotele, nel xij. della metaphisica, Dio e uita e da lui l'hanno tutti animali, e quanto uiue: onde si dice Ζωὴ, καὶ αὐτοζωὴ uita, e per se uita, che non l'ha d'altronde; ma da se stesso. Manda prego in prima il FINE MIO, la morte mia, Che'l SVO che la morte di M. L. Si CHE, accio che Egli non ueggia il gran DANNO, che de la morte di lei seguirebbe, PVBLICO, non suo particolare ma di tutti; non ueggia rimanere il mondo senza il suo SOLE, senza il suo ornamento che M. L. fosse il Sole del mõdo il mostra nel Triompho della morte, quando dice La notte, che segui l'horribil caso Che spense il Sole anzi'l ripose in cielo, Ond'io son qui com'huom cieco rimaso, e nel So. Lasciat'hai morte senza Sole il mondo; Ne ueggia rimanere senza'l suo Sole gli occhi suoi, CHE liquali non hanno altra LVCE, che senza lei ogni altra cosa li e oscura e tenebrosa, ne ueggia rimanere senza il suo oho

Vietto l'anima, CHE laquale non uuole pensare d'ALTRO, che di lei; Ne ueggia rimanere l'orecchie senza l'honeste e dolci parole SVE, di lei, CHE lequali orecchie non sanno udire ALTRO che le sue parole. Lauda adunque mirabilmente M. L. dal contrario, che se morendo ne seguia tanto danno, quanto e detto, uiuendo ella douea necessariamente fare gloriosi e felici effetti:

Parra forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ogni altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella:
A me par il contrario; e temo, ch'ella
Non habbia a schifo il mio dir troppo humile
Degna d'assai piu alto e piu sottile:
E chi nol crede, uenga egli a uedella:
Si dira ben, quello, oue questi aspira
E cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoua, e Smirna, e l'un'et l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non puote; amor la spinge e tira
Non per elettion, ma per destino.

HAVENDO il P. piu uolte date a M. L. tãte, e si rare lodi, che ad alcuni pareano per auẽtura incredibili, ouero ch'egli medesimo temesse, nõ fosse che le stimasse false in questo So. se paresse ad alcuni, ch'egli sopra il uero hauesse tanto lodato lei, dimostra loro ch'egli dubita del cõtrario non l'habbia di qua dal uero laudato, e detto assai meno di quello, che dir sene bisognaua. onde per confermare il suo giudicio li inuita a ueder lei perche l'haurebbeno giudicato esser cosi, come egli ha detto onde dice PARRA, parera Forse ad alcuno, ch'ẽ lodar QVELLA M. L. CHE, laquale Adora in TERRA, come persona diuina e santa, e piu c'humana, perche solo Dio e degno d'essere adorato, Il suo STILE, il suo dire, bẽche stile propriamẽte significhi il modo del dire, come altroue s'è detto sia ERRANTE, falso e nõ uero FACENDO col suo dire LEI M. L. GENTILE ne gli atti suoi SANTA per li santi costumi, e per la pura & intera uita, SAGGIA per l'accorgimento, e per la prudẽtia LEGGIADRA per l'elegãte e leggiadro habito, HONESTA per la singular pudicitia, E BELLA per lo diuino lume de la somma beltate infuso nella bellissima persona soura ogni ALTRA, piu ch'ogni altra donna del mõdo. A lui pare il CONTRARIO, e dubita non dica meno di quel, che si conuerrebbe, E TEME, e dubita Ch'ELLA M. L Non habbia a SCHIFO, a sdegno e'n dispregio Il suo dir troppo HVMILE, troppo basso, & indegno, DEGNA, essendo ella degna di dire assai piu alto, e SOTTILE, che'l suo non era: E chi nol CREDE, e chi non crede che ella di piu alto stile sia degna per la sua merauigliosa bellezza et inuitta honestate, Venga EGLI, colui, che nol crede per farsene certo e chiaro, A VEDELLA, a uederla, mutandosi la R in L, si come spesso si muta in un'altra liquida com'è Denno derno; e fermo per fermo. onde il P. dice, Si dira BEN affermatiuamente, come dicesse certamente, e per fermo dira QVELLO, naturalmente per quella cosa, cio e M. L. OVE, allaquale QVESTI mostrando il P. ASPIRA, e intento, e si sforza di giugnere, E cosa da STANCARE, con la sua grãdezza ATHENE, Arpino, significando i duo fiumi d'eloquentia per Athena Demosthene, e per ARPINO Cicerone, ilquale non solamente e padre d'eloquentia, ma e essa eloquentia, come dice Quintiliano, e da stancare MANTOVA, Vergilio mantoano prencipe d'e Latini Poeti, E SMIRNA, Homero sommo poeta di quanti mai ne furono. e pone Smirna seguendo la piu celebrata oppenione per la patria di lui, benche anchora non sia chiaro, E l'una e l'altra LIRA, la greca e la latina, intendẽdo per la greca Pindaro, ilquale per giudicio di tutti e senza dubbio il primo de poeti Lirici, liquali furono molti, E per la latina lira intendendo Horatio poeta lirico, ilquale, come dice Quintiliano, non solamẽte e di tutti latini lirici prencipe, ma e solo degno d'esser letto tra li altri; Lingua MORTALE; quale e la sua lingua, non puo GIVGNERE col suo dir basso Al suo stato DIVINO, all'esser di lei celeste piu che humano e mortale, & e antithesi, Lingua mortale allo stato diuino: AMOR LA, sua lingua mortale SPIGNE, e sprona, E TIRA a dir le lodi di M. L. Non per ELETTIONE per la migliore, e piu dotta, e piu disposta a dir le lodi di lei. Ma Per DESTINO, perche il fatto e le stelle haueano ordinato che la lingua del Poe. hauesse M. L. e le lodi di lei a cantare in rime, come disse nel Son. Se Virgilio & Homero hauessin uisto Quel fiore antico di uirtuti e d'arme Come sembiante stella hebbe con questo Nuouo fior d'honestate e di bellezze. Ennio di quel canto ruuido carme, Di quest'altr'io, e nel Son. che segue Giunto Alessandro, quando dice, Nel mio stil frale assai poco ribõba: Cosi son le

sue sorti à ciascun fisse, & appresso Stella difforme, e fato sol qui reo Commise a tal, che'l suo bel nome adora; Ma forse scema sue lodi parlando.

CHI uuol ueder quantunque puo natura,
E'l ciel tra noi; uenga à mirar costei;
Ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uertu non cura:
Et uenga tosto; perche morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa aspettata al regno de gli Dei
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Vedra, s'arriua a tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allhor dirà; che mie rime son mute;
L'ingegno offeso dal souerchio lume:
Ma se piu tarda; haurà da pianger sempre.

ASSAI. diceuolmente risponde questo al Son. disopra pero che hauendo inuitato coloro a cui perauentura parea errante fosse il suo Stile in lodar M. L. che a ueder l'andassero, a fine che conoscessero le sue diuine bellezze, e le singulari uirtuti esser degne di maggior laude; hora altresi inuita chiunque ueder uoglia il sommo podere del cielo e della natura, uenga a ueder lei e tosto per due cagioni; perche essendo ella cosa mortale, e di tutte le mortali cose la piu degna, e la migliore, haurebbe potuto prima morire, che da loro ueduta fosse: che se uerranno gia per uederla à tempo, uedrãno chiaramente le bellezze, e le uirtuti, e i costumi esser di tanto pregio, che giudicherãno non laudarsi tanto da lui quãto si cõuerrebbe: ma se tardassero si, che non la trouassero in terra, haurebbono da dolersene sempre per non hauer ueduto si bello, e si nuouo miracolo del cielo, e di natura. onde dice, Chi uuol uedere QVANTVNQVE, quanto che PVO operare, e fare Tra noi mortali NATVRA quanto alle cose humane, et il CIELO quanto alle cose celesti e diuine, che in lei risplendono, Venga a mirar COSTEI, uenga à ueder M. L. Per farsi chiaro delle forze del cielo, e della natura, CHE, laquale è sola un SOLE, un lume chiarissimo da scorgerlo a miglior camino, & è quel modo di dire che da latini e detto Agnominatio, quando d'una lettera si fa mutatione, o detrattione, aggiũtione, o interpositione nella particella, e da noi si dice bisguezzò, come un Laura che'l uerde lauro, o laureo crine, Non PVRE, non solamente Alli occhi suoi, Ma e un sole al mondo CIECO errante, che non discerne il buono dal reo, ne suo bene, & honore, CHE, loqual mõdo Non CVRA, non prezza, ne stima VIRTV, ma uitii, e uenga TOSTO, uenga subito chi la uuol uedere, e rendene la cagione, Perche morte FVRA, e toglie al mõdo prima i migliori, E lascia stare i REI, questa sentẽtia nõ solamente da poeti, et huomini dotti e approbata, ma e uenuta in prouerbio uolgare, che innãzi muore il buono, che'l tristo: E se ne puo rendere doppia cagione, prima philosophicamẽte, che l'esser buono, e pieno di laudeuoli costumi uiene da buono ingegno: E'l buono ingegno suole esser sẽpre in quelli che sono di delicata e debole tẽperatura, si come il cattiuo ingegno in quelli, che sono di forte e dura cõplessione. onde i buoni hauẽdo il corpo men fermo piu tosto muoiono, che i cattiui, i quali sono di piu forte tẽperamẽto. l'altra cagione e theologica, che Dio ueggẽdo le buone e fedeli operationi d'e buoni, & hauendo di loro pietate, per liberarli tosto d'affanni li tira alla celeste gloria: ilche nõ fa a cattiui; onde essi durano in terra piu lungo tempo. QVESTA M. L. come cosa diuina Aspettata e disiata Al regno de gli DEI, al regno celeste e diuino, E dice de li Dei, nõ che sia piu che uno Dio, ma poeticamẽte, perche i poeti fecero molti Dei; ouero intẽdiamo li spirti celesti, e l'anime beate de santi, COSA bella Mortal, essendo ella cosa bella, e mortale, PASSA di questo mondo, E non DVRA qui, essendo massimamente nel diuino regno aspettata: onde nel Sonet. Io pur ascolto, disse, Forse uuol Dio tal di uirtute amica Torre alla terra e'n ciel farne una stella. VEDRA colui che uerra a uederla, s'ARRIVA, giunge a tempo, che ueder la possa, e prima che uada in cielo, GIVNTI, congiunti insieme, & è la figura Conceptio, ogni uirtute, ogni BELLEZZA e dell'anima, del corpo, & ogni real COSTVME gentile, & angelico In un CORPO di Madonna Laura Con mirabil TEMPRE, con merauiglioso e raro temperamento: perche mirabil cosa e, che stiano bene insieme singulare bellezza & inuitta honestate: conciosia che elle sonno nemiche, come egli disse nel Son. Due gran nemiche insieme erano aggiunte Bellezza & honesta con pace tanta. ALLHORA, poi ch'egli haura ueduto Mad. Laura e considerato i merauigliosi doni del-

la Natura, e del cielo, Dira, che sue rime son MVTE, che nulla dicano à comparatione di quello, che dirne dourebbono, E dira che'l suo ingegno e offeso dal souerchio LVME, dal troppo alto soggetto quanto era quello di M.L. a guisa delli augelli notturni; la cui uista e tanto offesa dal chiaro splendore del sole, ch'elli non possono d'altro tempo, che di notte uolare. Ma se piu TARDA a uenire si ch'egli non giunga a tempo, che ueder la possa, essendosi ella leuata da terra, Haura da pianger SEMPRE, dolendosi di non'hauerla trouata, e di non hauer potuto uedere si nuouo miracolo, Che Iddio uolle mostrare al mondo.

Qual paura ho; quando mi torna a mente
  Quel giorno; ch'i lasciai graue e pensosa
  Madonna, e'l mio cor seco; e non e cosa;
  Che si uolentier pensi, e si souente.
I la riueggio starsi humilemente
  Tra belle donne a guisa d'una rosa
  Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa;
  Come chi teme, & altro mal non sente
Deposta hauea l'usata leggiadria,
  Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri.
  E'l riso, e'l canto, el parlar dolce humano.
Cosi in dubbio lasciai la uita mia:
  Hor tristi auguri, e sogni, e pensier negri
  Mi dano assalto; e piaccia a Dio, che'n uano.

Stimiamo, che quando il Poeta di Prouenza si parti per uenire in Italia e per non riueder mai piu la cara sua donna; perche morte ui s'interpose prima che si partisse, andasse a uederla, si come hauea in costume nel suo dipartire. onde dimostra qui, che trouatala tra l'altre donne non con la usata leggiadria, ne col uolto lieto, ma graue e pensosa come colei che benche non fosse anchora inferma, era gia per cadere ne l'ultima infermitate, tāto dolce pietate gliene strinse il cuore, e tanto dubbio del futuro male di lei e suo, che partitosi, ouunque si fosse, la riuedea, quale lasciata l'hauea: E continoamente notte e giorno, e uegghiando, e dormendo era in paura, ch'ella nō uenisse finalmente a morte. Qual paura HA come dicesse grande, e non picciola paura sente, Quando li torna a MENTE pensando, e riducendo nella memoria Quel giorno CHE nelquale egli lasciò graue e PENSOSA per lo mal futuro, Graue dichiamo colui, che e di tardo mouimento, che non presto, ne leggiermente si muoue, ma tardi e con fatica, E graue colui, che diligentemente pensa intra se innanzi, che faccia, o dica alcuna cosa e non si muoue di leggiero onde sogliamo anchora chiamar graui coloro, che di prossimo hanno ad infermarsi, benche anchora infermi non siano, perche essendo il corpo mal disposto, & apparecchiato al uicino male, e di faticoso e tardo mouimento, e di questo modo era M.L. graue per la uicina infermitate, come noi crediamo, MADONNA lei intendendo, E seco il suo CVORE, perche essendo ella il suo thesoro, con ella rimaneua il suo cuore, come si disse nel Son. Mira quel colle: E non e COSA al mondo, ne obbietto, CHE, de laquale egli pensi si uolontieri, e si SOVENTE si spesso per due cagioni, l'una, perche gli dilettaua la memoria di quel giorno, nelquale egli la uide sedere cosi pensosa e graue, l'altra perche dubitaua del stato di lei, da laquale pendeua ogni suo bene. I la RIVEGGIO, dimostra hora come l'hauea lasciato, e perche dubitaua di cīdo, ch'egli la riuede pensandoui e rappresentādolasi innanzi alli occhi STARSI, elegātia della nostra lingua Mi sto, si sta, et importa qualche cosa di piu si come sen'è parlato appieno altroue, Humilmēte tra belle dōne a guisa d'una rosa tra minori FIORI, bella cōparatione, che si come la rosa d'odore e di colore auāza ogn'altro fiore, cosi M.L. di bellezze e di uirtuti tutte l'altre dōne auanzaua Ne lieta ne DOGLIOSA, debbiamo sapere, che noi habbiamo queste quattro passioni nell'animo timore, dolore, speranza, et allegrezza, il timore sempre precede al dolore, perche hauēdo a dolerci innāzi teniamo, similmente la speranza precede alla allegrezza, che hauēdo a uenirci cosa ch'allegrezza n'apporti, innanzi, speriamo, M.L. adūque ne lieta era ne dogliosa, che ne dolore, ne allegrezza sentiua, ma per lo uicino male temea, com'egli dice, Come chi TEME il futuro dāno, et altro mal nō SENTA hora. perche, com'è detto, nō era anchor uenuto, benche ne temesse. Deposta hauea l'usata LEGGIADRIA, l'usata elegātia, li ornamenti, e l'habito leggiadro, e dichiara questa leggiadria qual fosse, hauea deposte le perle, o le ghirlande, e i pāni ALLEGRI, perche solea M.L. ornarsi di perle, e di ghirlande leggiadramēte, e questo era la leggiadria quāto a l'habito, e gli ornamēti di fuori, E'l RISO, per lo quale si dimostra la leggiadria del uiso, e'l canto, e'l parlar

dolce HVMANO, perche cō soaui accenti cātando, e dolcemēte, & humanamente parlando, ne risorge marauigliosa gratia, e leggiadria, laquale similmente hauea deposta non parlando, ne cantando, come solena. Cosi in dubbio lascio la sua VITA, metonimicamente ponendo la uita sua per M.L. che hauendo lasciato Madonna Laura in dubbio se douea uiuere o morire, hauea lasciata in dubbio la sua uita, ch'indi pendeua oueramente dichiamo, che hauendo lasciato Madonna Laura in dubbio del suo stato, hauea lasciato in dubbio la uita sua, perche morendo ella, ne seguiua a lui morte si come uiuendo salute. HORA ritrouandosi da lei lontano, & in dubbio, Tristi AVGVRI ueggiando, E SOGNI mentre egli dorme, E pensier NEGRI e ueggbiando, e dormendo Danno ASSALTO significandoli souente il male di lei, o la morte; E piaccia a Dio, che'n VANO & in darno questi sogni, & auguri, e pensieri negri l'assaltino.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna: hor mi spauenta, e mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia e di speme si disarme.
Non ti souuien di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
E sforzata dal tempo men'andai?
I non tel potei dir allhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa esperta & uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

HABBIAM ueduto, che per hauer lasciato il Poe. M.L. disposta ad infermarsi: tristi auguri e sogni e pensier negri souente li dauano assalto: Concio sia che hauea la mente continoamente riuolta à lei rappresentādolasi cosi come la uide in sul dipartire; e qui dimostra, che in sonno con quello habito mesto, & oscuro uenia spesso a contristarlo; si come nelle altre lontananze allo incontro solea o l'angelica sua uista uenire a consolarlo, e quello a dirli apertamente, che in quella ultima sera, che egli da lei partisse, ella dirli non potea, ne uolle, cioe che non sperasse di riuederla mai piu tra noi mortali. MADONNA Laura LONTANA da lui per essersi egli da lei altre uolte allontanato, soleua consolarlo IN SONNO apparendo a lui mentre egli dormia; E perche sonno dichiamo il dormire, e sogno quello, che dormendo ueggiamo, non direbbe male insogno ma si pone quello in uece di questo, Con quella sua VISTA, & apparenza Dolce, & ANGELICA, conlaquale egli nell'altre sue dipartite lasciata la hauea; HORA ritrouandosi egli in questa ultima partenza da lei lontano, e rapresentandosi ella a lui con uista mesta & oscura, LO SPAVENTA, li da timore, e lo CONTRISTA, l'addoglia Ne si puo AITARE, ne difendere DI DVOLO, perche ha detto contrista, Ne di TEMA, perche ha detto spauenta: CHE, perche spesso gli par uedere nel suo VOLTO, nel uiso di Madonna Laura laquale in sogno li appareua mesta e graue, Vera pietate mista con graue DOLORE, il che si puo esporre in due maniere. la prima e, che uedea il uiso di lei infermo, e di tale apparenza, che a chiunque il miraua porgeua pietate, e dolore insieme, dolendosi & hauendo pietate del mal di lei; l'altra espositione e, ch'egli uedeua in quel uolto uera pietate con graue dolore, ch'ella hauea di lui, perche sapea bene, che per sua morte seguia al Poeta dolorosissima uita; e ch'ella hauesse di lui pietate, lo dice nel Triompho de la morte, Che'n tutto quel mio passo era io piu lieta, Che qual d'essilio al dolce albergo riede, Se non che mi stringea sol dite pietate; E li par udir COSE: & udir parole da lei detto insogno, ONDE per lequali il cuore di lui acquista FEDE, si fa certo, e crede fermamente, che si DISARME, si priue spoglie per lo dolore DI GIOIA, d'allegrezza del presente bene, E per la tema SPEME di speranza del futuro Dic'ELLA M.L. a lui in sonno, Non ti SOVVIENE, non ti ricordi Di quella ultima sera, CHE, ne laquale Io lasciai gliocchi tuoi MOLLI, bagnati di lagrime per la dipartita, o per lasciarla in tale stato. o per presagio de la morte di lei e del suo male, si come nel So. Mente mia che presaga di tuoi danni, E sforzata dal TEMPO, perche era sera e tardi Men'ANDAI, alcuni dicono che Madonna Laura era gia morta; e che in questo Son. uoglia dire il Poeta ch'ella li apparue in sonno per farlo certo della sua morte. ma questo non puo stare perche contradirebbe a quello che si dice nel seguente Sonetto in quel uerso, Ma com'e che si gran romor non suone. Per altr-

mesi, o per lei stessa il senta, Adunque non hauea inteso anchora da lei in sonno, ch'ella fosse morta. Diremo adunque che qui gli apparue non morta, ma uiua: benche fosse in tale stato, che senza dubbio era alla morte uicina: e gli fe chiaro, ch'ella era in tale infermitate, che non potea piu uiuere, accio che non sperasse di riuederla piu in terra. E cosi intenderemo di quella ultima sera, nellaquale il P. fe da lei l'ultima partenza lasciandola graue e penosa tra quelle donne, E ch'ella sforzata dal tempo, perche era sera, se n'andò dentro in casa Io non tel potei dir ALLHORA per la compagnia delle donne ch'erano meco, o per la breuita del tempo, o per l'uno e l'altro, Ne VOLLI dirtelo per non darli noia e dolore HORA in questo sonno tel dico per cosa esperta e VERA, prouata per uera da ogni persona, che in tale infermitate si trouo mai, non gia da lei, che fosse morta, com'e l'altra oppenione, Non sperar di uedermi in terra MAI, perche io morrò di questo male. Questa nostra spositione si conferma per molti luoghi del P. nelli quali elli dice il medesimo, cioè che M. L. anchor uiua in quella ultima sera parea che gli hauesse detto quelle parole, si come nel Son. che comincia L'ultimo lasso de miei giorni allegri, Gliocchi belli hora in ciel chiari e felici Del lume, onde salute e uita pioue, Lasciando i miei qui miseri e mendici: Dicean lor con fauille honeste e noue, Rimanetevi in pace o cari amici: Qui mai piu no, ma riuedrēne altroue: E nel seguente, che comincia, O giorno o hora, O fido sguardo hor che uolei tu dirme Partendo io per non esser mai contento: E poco dapoi, Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea, E scritto era in sua dolce amata uista: E nell'altro che comincia, Quel uago dolce caro honesto sguardo, Dir parea to di me quel che tu puoi, Che mai piu qui non mi uedrai dapoi, C'haurai quinci il pie mosso, & appresso, Taciti sfauillando oltra lor modo Diceano o lumi amici, che gran tēpo con tal dolcezza feste di noi specchi, Il ciel n'aspetta E nella seguente Canz. che comincia Solea da la fortuna, Ne gliocchi, oue habitar solea il mio cuore, Fin che mia dura sorte inuidia n'hebbe, Che di si ricco albergo il pose in bando, Di sua man propria hauea descritto amore Con lettere di pieta quel c'haurebbe Tosto del mio si lungo ir disiando.

O MISERA & horribil uisione
E dunque uer, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce; che suol far contenta
Mia uita in pene, & in speranze buone?
Ma com'è, chi si gran romor non suone
Per altri messi, o per lei stesso il senta?
Hor gia Dio e natura nol consenta,
E falsa sia mia trista oppenione.
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno;
Che me mantiene, e'l secol nostro honora.
Se per salir a l'eterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fuora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

HAVENDO detto il Poe. che M. L. la oue il solea uenire coll'angelica sua uista a consolare, hora uenia in sonno a contristar con habito pietoso e mesto, e con dolorose parole, cioe che non sperasse di mai piu riuederla in terra; stimarono alcuni, ch'egli a questa uisione sospirando si uolga, ma non s'auuidero, che'l Poe. sarebbe a se stesso contrario, pero che nel Son. di sopra ella medesima uenne in sogno a dimostrarlisi, & a farlo sentire la trista, e ria nouella: & in questo si merauiglia come per lei stessa la sua morte non sentisse. onde crediamo qui si ragioni d'altra uisione, nellaquale ueder li parue ch'ella fosse gia morta: di ch'egli dolēdosi sospira. bēche ne tema pur nō li pare ch'egli sia del tutto uero, come quello, che nō lo uorrebbe: E si merauiglia come non l'oda per altri messi, o nol senta per lei medesima. Onde prega Iddio e natura che nol permettano: ma s'egli pur uero fosse, faccino che'l suo morire non tardi. Ma per piu chiara notitia del Son. saper debbiano, che i philosophi per quel che ne dice Macrobio nel sogno di Scipione fecero diuerse maniere del uedere in sogno: la prima chiamarono ἐνύπνιον cioe in sogno: la secōda χρηματισμόν, oracolo: la terza φάντασμα, phantasma, latinamente uisum, la quarta ὅρασιν, Visione, la quinta ἐνύπνιον sogno: lo'nsogno è quādo ueggiamo cose mostrose, e terribili, onde Virg. nel quarto, Anna soror quae me suspensa insomnia terrent? Il phantasma e quādo tra il dormire, et il ueggbiare ne si da a ueder cosa, che horribil sia: lequai duo maniere nō sogliono esser uere, l'oracolo è quando una persona graue e d'authoritate, o qualche Iddio, o qualche Dea ne uiene in sonno a significarci alcuna cosa. La uisiōe allhor si fa, quādo cosi auuiene appieno, come ueduto habbiamo, come sarebbe se ti paia

sognando trouar qualche thesoro. e poi le troui. Il sogno, quando altro si uede, & altro auuiene; però che egli tiene in qualche nuoua e merauigliosa forma occulta la ueritate, quale fu il sogno di Pharaone, e di quei duo pregieneri, d'e quali all'uno significo il ritorno in gratia, come era da prima, col Re, all'altre la morte. Puossi anchora il uedere in sogno uariare in piu maniere: la prima si chiama propria, quando appertiene ad alcuna particolar persona: la seconda e d'altrui, quando appertiene: la terza e commune, quando con altrui n'e partecipe alcuno, la quarta uniuersale, quando appertiene a tutti: la quinta publica, quando appertiene al popolo, la sesta generale, quando si fa in luogo generale, qual'è il cielo, la terra, il mare, onde possiamo dire, che si come nel Son. di sopra il uedere fu oracolo, perche ui s'adduce a parlare M. L. donna graue, e d'authoritate, laquale era allhora allhora per farsi Diua, cosi nel presente e uera Visione, perche l'effetto auuenne, non altramente, che dato gli s'era a uedere, e l'uno e l'altro uedere fu proprio, perche lui piu ch'ogni altro toccaua, e commune, & uniuersale, e publico, perche senza lei non pur il paese, ou'era ella nata, ma tutto il mondo era senza il suo sole, e senza il uero suo bene, si come il P. in piu luoghi dimostra. Ma egli esclama e sospira dicendo, O misera & horribil uisione e dunque VER, *come s'a lui paia mal'agaeuole. perche non uorrebbe, che innanzi* TEMPO, *ch'a dire il uero essendo ella si giouane, la sua morte non matura, ma dirsi, potea acerba, sia spenta l'alma* LVCE, *M. L. intendendo, che suol uiuendo far contenta e lieta sua uita in pene, et in speranze* BVONE, *dinotando tale esser la uita amorosa, de laquale ella gli era cagione. Ma, merauigliando dimãda, com'esser puo, che si gran* ROMOR, *si gran fama de la morte di lei, che propriamente allhora si potea dire Romore, essendo nato senza hauer certe authore, Non suo ne per altri* MESSI, *che per bocca del sogno, e per auentura del uulgo, si come n'hebbe poi certa nouella p lettere de gli amici, ouero non il senta, et intenda per lei* STESSA *Madonna Laura cie e che non uenga ella a dirgliele in uisione, si come nel Son. di sopra detto gli hauea, che per fermo egli non la uedrebbe piu* HOR *disiando soggiunge,* DIO *che fa, e dessolue tutto, e* NATVRA *che fa e dissolue le cose mortali,* Nol CONSENTA, *ne uoglia, ch'ella sia morta, e falsa sua trista oppenione, che sognando gli uenne, e forse anchora per lo parlar del uulgo. E perche la speranza a grã pena si lassa, ne prima, ch'al termine giunta si uegga, dice, ch'a lui pur* GIOVA, *e diletta di sperare anchora uedere la dolce uista del bel uiso adorno di lei, che mantiene lui, & il secolo e L'eta loro honora, et adorna. Ma se pur ella e morta, et e uscita fuori del suo* ALBERGO, *fuori del corpo albergo de l'anima per salire all'eterno soggiorno del cielo, prega non tardi l'ultimo giorno de la sua uita, ma tosto muore per seguir lei.*

In dubbio di mio stato hor piango, hor canto;
Etemo e spero; & in sospiri, e'n rime
Sfogo il mio incarco, amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime;
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto;
E per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che si sia di loro in terra;
Di ch'egli è'l Sole, e non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo; ch'i non son piu quel, che gia fui;
Qual, chi per uia dubbiosa teme et erra.

PERCHE *ha dimostrato il Poeta per le due uisioni gia dette hauer paura che M. L. non sia giunta al termine de la uita mortale e perche non ne hauea altramẽte certezza alcuna pur giouargli anchora di sperare la dolce uista del bel uiso adorno, in questo Senet. dimostra quale e quanto dubbiosa sia sua uita che da lei dipende dicendo che in dubbio di suo* STATO *non sapendo qual'esser si debba perche si come lieto de la uita di lei, cosi doglioso de la morte sarebbe hor* PIANGE *per la temenza hor* CANTA *per la speranza o per isfogar la doglia e teme de la morte e* SPERA *di riuedere lei & in* SOSPIRI *che piãgendo nascono di dolore & in* RIME *lequali canta sfoga il suo* INCARCO *il suo affanno amoroso: Amor tutte sue* LIME *di tema di doglia e di tutte altre amorose passioni che a guisa di dure lime affliggendo rodono l'anima, Vsa sopra il suo cuore tanto afflitto e consumato dal fuoco de martiri, onde dimanda* HORA *sara giamai che quel b. l uiso santo di M. L. perche n'era lontano e temea non morisse prima*

che

che la riuedesse Renda a gliocchi di lui le lor luci PRIME che prima egli uiuendo loro porger solea non hauendo esi altra luce che quella del bel uolto e da lui prendendo il lume come il mondo dal Sole ouero morendo li chiuda e faccia oscuri come uuole inferire, e li condanni a pianger sempre e partendosi di qua giu per prender il cielo debito a LVI il cielo che merita esso bel uiso per sua tanta bellezza, che se fia la suso quanto esser de gradito Terrà del ciel la piu beata parte si come egli disse nel Son: Quest'anima gentil che si diparte iui godendo non habbia cura che si fia de gliocchi di lui in terra DI CHE de quali occhi EGLI il bel uiso intendendo e'l SOLE hauendo lor luci da lui, onde di sopra ha detto Hor fia giamai che quel bel uiso santo Renda a quest'occhi le lor luci prime E non ueggiono ALTRVI che uoluer non si puo egli oue non ueggia o quella o simil inde accesa luce si come s'e detto nel Son. Non ueggio oue scampar mi possa homai, e perche egli miri Mille cose diuerse intento e fiso, Sol una donna uede e'l suo bel uiso secondo che s'e scritto nella Canz. In quella parte doue amor mi sprona, ouero perche senza il lor sole esi spenti rimangono in tenebre, ne ueder possono altrui LASSO dicendo egli che non sa se estime e iudichi di se stesso se torni a giore de la dolce & amata uista o per morte senza lei rimanga a pianger sempre & in tenebre & in martiri onde conchiude che in tal PAVRA se la debba riuedere o no & in si perpetua guerra d'amorosi pensieri de la tema e de la speranza Viue ch'egli non e piu quel Poeta che fu gia quando non era in tal dubio a guisa di colui, che per uie dubbiosa teme et ERRA e ua errando non sapendo qual e sia il uero camino cosi egli tra quei dubbiosi pensieri adduto temendo & errando per non sapere ancora che esser debba di lui, perche senza lei sua fida scorta e uera duce, che la dritta strada d'andare al cielo a lui mostraua per questa uia dubbiosa do le cose mortali e del mondo ou'egli si truoua, erra e teme non smarisca il camino onde al uero ualor conuien c'huom poggi si come s'e detto nel Son. Amor piangeua & io con lui tal uolta.

O dolci sguardi, o parolette accorte
Hor fia mai'l dì, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor, e cosi preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte;
Di ch'io sempre pur pianga e mai non goda;
O dolce inganno, & amorosa froda;
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
E se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita e'l mio pensiero alberga,
Forse mi uien qualche dolcezza honesta;
Subito; accio ch'ogni mio ben disperga,
E m'allontane; hor fa caualli, hor naui
Fortuna; ch'al mio mal sempr'è si presta.

DVOLSI il Poeta d'esser stato si lungo tempo lungi da la cara sua Donna, non parendogli, che mai uenir debba quel dì, che lei riueder possa; e de la nemica fortuna; che quando egli era per gioire honestamẽte de l'amata bellezza allhora da lei l'allontanaua, e cõ diuersi impedimenti gli si facea incontra onde ad alcune ispetiali bellezze di lei con sospiri parlando, & isclamando dimanda, se sara mai il Di dinotando il gran disio, c'hauea di riueder lei, credendo per auentura non ueder mai quel dì, CHE, nelquale egli riueggia i dolci sguardi, & oda le parolette accorte di lei, imitando d'Horatio quel, che fu dal Poeta repetito nella. xiij. Epistola del. xv. lib. de le Senili, Quando ego te aspiciã, e che riueggia le chiome bionde, de lequali amore gli annoda, e lega il cuore, essendo da lui mirabilmẽte amate, è cosi preso, e legato il mena a morte per l'amorosa passione, che lo consuma, & il bel uiso dato a lui in dura e dispietata sorte dal cielo, amando lei non per elettioni, ma per destino, si come s'e detto altroue, DI CHE, delquale egli sempre pur pianga per lo disio, e mai non goda che ueramente e durissima sorte amando pianger sempre de l'oggetto amato, e mai non goderne onde meriteuolmente esclama con accento di merauiglia, e di dolore, o DOLCE, perche diletta, INGANNO d'amore, & amorosa froda, ilquale inganno è Dargli un PIACER, dargli che gli piaccia una sol cosa, cioe il bel uiso, che sol pena, e tormento gli apporte, piangendone sempre senza goderne mai, si come ha detto; E se taluolta perauentura gli uiene qualche dolcezza honesta, e qualche honesto diletto da beglíocchi soaui, quando e presso loro, nei quali alberga, & habita sua VITA come quella, che da loro sguardo, e non altrõde dipende, et il suo PENSIERO, che non pensa mai d'altro, Fortuna: che sempre e si presta, e pronta al suo male, facendolisi

allo'ncontro con diuersi impedimenti per toglierlo dal dolce suo bene onde spesso uolte di lei si dolse in questo libro subito hor fa caualli, hor NAVI, accioche disperga, e guasti ogni suo bene, e l'allontani da lei; perochè non una uolta gli conuenne hor nauigando, hor caualcando da Prouenza partirsi, e da lei allontanarsi si come nella uita di lui mostrammo. E potrebbesi continoare questo Sonetto con quei di sopra, che per esser in dubbio di suo stato, & in paura de la uita di Madonna Laura non credendo di uederla anzi, che muoia si duole di sua lontananza o di fortuna, che ne l'hauea allontanato; & isclamando ad alcuno singulari bellezze si uolge. Altri il tolsero di qua, & il posero ne l'ordine, che segue il Son. Del mar Tirrheno, & esposero le terzo rime, che fortuna non solamente il priua del piacere, che prende della presentia di lei, ma del diletto, che sente di lei e de beglocchi pensando; perche hor fa caualli, hor naui, cioe uarie cagioni gli porta, che interrompano i suoi dolci pensieri, laquale spositione non mi par conforme allo'ntendimento del Poeta.

Io pur ascolto; e non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica;
Ne so; che mene pensi, o che mi dica;
Si'l cor teme, e speranza mi puntella,
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella
Questa piu d'altra è bella, e piu pudica
Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre alla terra, e'n ciel farne una stella;
Anzi un sole: e se questo e; la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni
La mia fauola breue e gia compita
E fornito il mio tempo a mezo gli anni.

ESSENDO il Poe. in dubbioso stato, si come ueduto habbiamo, per la paura, che M. L. non fosse giunta al fine de la uita mortale; dimostra, che per ingannarsi di sua falsa openione, o per hauerne certezza, Egli pur ascoltaua disioso di saperne qualche notitia; e nõ pero ode nouella de la dolce & amata sua NEMICA Madonna Laura intendendo che contrastaua a suoi sfrenati disiri; No sa egli, che sene pensi, o che sene dica: s'è uiua, o morta; SI'L, tanto il cuor temo de la morte di lei, E speranza de la uita lo PVNTELLA lo sostiene, che non pera; onde di sopra ha detto, In dubbio di mio stato hor piango, hor canto, E temo, e spero. Altri uolendo, che la particella tema sia nome, dicono si gli pũge il cuore tema E speranza contrastando. Altri uogliono che'n questo parlar sia un uerbo proprio alla speranza, et improprio, anzi disdiceuole, o perauentura contrario alla tema per quella figura, de laqual parla il Pontano nel Dialogo intitolato Antonio difendendo quel uerso di Virg. Interdumque atram prorumpit ad athera nubem Turbine fumãtem piceo, & candente fauilla, nel terzo de l'Eneida. perche si come iui non diceuolmente si direbbe, che la nube fumasse de la candida fauilla: cosi qui disdiceuole sarebbe a dire, che la tema puntelli il cuore: pero che propriamente in questa lingua la uoce Puntellare ha il sentimento di sostenere perochè tutto di ueggiamo con le puntelle sostenersi l'antiche mure, E la paura fa uenir meno il cuore, si come la sperãza il mantiene. onde dicono tacerwisi il proprio uerbo si come nel detto logo Virgiliano. Poi soggiunge, che NOCQVE, fu dãno ad alcuna gia l'essere si bella si come ad Helena, benche il contrario di lei dica Isocrate: perche la roina de Troiani e de Greci: & esserno stato il mondo sottosopra uolto fu per fare piu chiara la diuina belta di lei Ma senza dubbio la bellezza spesse uolto e dannosa a chi n'e ornato: onde si come si legge alcuni si guastarono la propria bellezza temendo che non fosse loro cagione di danno. QVESTA Madonna Laura dimostrando e piu bella. e piu pudica, & honesta d'ogni altra: E pero forso Dio, perche uede non essere a lei, com'a l'altre, danno, ma ornamento sua bellezza che in pace tanta s'era congiunta con l'onesta di lei, uolendonela honorare Vuole Tal AMICA di uirtute, qual era M. L. togliere alla terra et in CIELO, delqual'e ella o Piu degna, che di terreno albergo, onde altroue disse, ch'ella era Degna assai piu che di mortale stato, Farne una STELLA, alludendo alle fauolo, lequali fingono alcune donne essersi trasfigurate in stelle E Rigone, Andromeda, Calisto, & altre; ANZI, correggendosi, et auanzando in sua laude, Vn sole, si come in terra era un sole e tra le Donne: onde la bellezza, ch'ad alcuna nocque, a lei giouerebbe: ouero, come ueggio piacere ad alcuni, perche sua bellezza a lei non noccia, come all'altre, Dio uuole torla alla terra, e locarla in cielo. E se QVESTO è, che Dio la uoglia di terra leuare al

cielo, sua uita che della uita di lei dipende, e i suoi corti riposi, e i lunghi affanni, che sono coutrari sono giunti a FINE, uolendo dire, che senza lei non uiurebbe piu non pur nella uita amorosa, oue si prouano corti riposi: e lunghi affanni, ma in questa uita mortale: perche gli mancherebbe lo spirito insieme, che lei seguirebbe, e la dolcezza. di che si nutria. onde esclama, O dura DIPARTITA, intendendo la morte di lei e dimanda dolendosene, perche l'ha fatto lontano da suoi DANNI gia detti, dequali a lui era cagione la uita amorosa, ouero intendendo sua dipartita, de laqual si duole, che l'habbia allontanato da l'esser presente al morir di lei, laqual morte era cagione de suoi danni: conciosia che a chi ama e qualche cosa uedere l'amico o la Donna amata prima, che muora, o che l'habbia allontanato da lei principio de danni suoi sentendo gran doglia di non poterla riuedere. La sua FAVOLA, perche amando insin a qui era stato fauola al popol tutto, si come disse nel Sonetto Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, BRIEVE per rispetto del suo disio si lungo, parendogli esser stato picciol tempo nell'amorosa uita, & innanzi tempo esser spenta Madonna Laura pero che iui disse esser stato al uulgo fauola lungo tempo, ouero intendendo sua historia breue scritta da lui, stimãdo hauer poco scritto di lei, e pur compita, e giunta al fine, e suo tempo e fornito, non credendo piu uiuere dopo la morte di lei; o quello, che gli auanza di uita, non uita, ma morte stimando, a MEZO gli Anni, perche mori, ella, quando egli era di. XLIIII. anni, ilche quasi la meta di XC. il qual tempo e dato alla Vita mortale dal fato per li tre corsi di Saturno, si come ne'nsegnano i mathematici; ouero a mezo gli anni di Madonna Laura laquale mori quasi a mezo del corso uitale, che per la commune oppenione dura. LXX. anni.

La sera desiar, odiar l'aurora
 Soglion questi tranquilli e lieti amanti:
 A me doppia la sera e doglia e pianti;
 La mattina e per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron allhora:
 L'un sole e l'altro quasi, duo leuanti,
 Di beltade e di lume si sembianti;
 Ch'ancho il ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece allhor, ch'e primi rami;
 Verdeggiar; che nel cor radice m'hanno;
 Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno:
 E chi m'acqueta, e ben ragion, ch'i brami;
 E tema, & odi, chi m'adduce affanno.

PERCHE il fin de gli affanni del Poe. & il sommo piacere era ne la dolce & amata uista di Madonna Laura benche giorno e notte sua uita menasse in doglia & in pianto: non dimeno dimostra il suo disio esser diuerso dal desiderio di quelli amanti, che lieti e contenti godono del disiato effetto d'amore, che da l'amate donne aspettarsi suole: perche quelli, com'egli dice sogliono disiare la sera, come tempo acconcio, e diceuole all'opre amorose. che si fanno celatamente, & odiare l'aurora, e la mattina, che suol dipartirli da loro diletti, perche non si manifestino altrui A lui allo'ncontro la sera addoppia la doglia, e i pianti del giorno: piangendo e dolendosi piu la notte, che'l di: pero che quell'hora il priuaua del bel guardo soaue, che suole acquetare i caldi suoi disiri: la Mattina e piu felice hora per lui: perche gli da a uedere i begliocchi: o potrebbesi esporre per l'abusione del comperatiuo, cioe meno acerba hora perche piangeua il giorno, ma uia piu la notte, si come uedemmo nella Canz. A qualunque animale, e nel Son. Tutto il di piango aggiungeuisi poi, che altramente anchora non e la comparatione buona: se non e forse il comperatiuo in ueco del positiuo, cioe piu felice in uece di felice, CHE, perche spesso ALLHORA: la mattina in un momento, & in un punto l'un sole o L'ALTRO, il sole del cielo, & il suo, cioe Madonna Laura APRON, e rischiarano quasi due leuanti, l'uno il uero Oriente. e l'altro per qualche similitudine il leuante da quella parte oue appare: si leua rasserenando: ouero Aprono, cioe splendono a guisa di duo lucidi leuanti si simili di beltade, e di lume, che'l Cielo anchora s'innamora de la terra, Apollo intendendo, e Madonna Laura & alludendo alla fauola, & al nome di lei, come gia FECE, come gia se innamoro allhora che e primi rami VERDEGGIARONO, Daphne significando, che si dice esser stata caldamente amata da Apollo, e nell'arbore del suo nome, cioe in lauro trasfigurata, CHE, iquali rami, cioe le bellezze di Madonna Laura al cui nome allude, gli hanno RADICE nel cuore cioe ne la mente gli stanno fissi e fermi; Per CUI

per liquali, cioe accio che standoli la belta di lei iscolpita nella memoria egli ami ALTRVI, lei signi ficando, piu che se medesimo. COSI, conclude, che due contrarie HORE, la sera & il mattino fanno di lui: che l'una gli addoppia doglia e pianti, l'altra gli suol dare qualche conforto di dolce uista & è ben ragione ch'egli brami, e desideri, Chi L'ACQVETA, la mattina, che suole acquetare il suo disio ueggendo apparire e splendere il bel uiso di lei: & allo'ncontro tema, & habbia in odio la sera, che gli adduce affanno raddoppiando le lagrime sue, & il graue dolore. Le hore si dicono da poeti esser tre sorelle, figlie di Gioue e di Themide, de lequali l'una guarda la porta orientale, l'altra il mezo di, la terza l'occidente: e sono elle chiamate Erina, Dica, & Eunomia, e, come scriue il Minturno in una de le sue selue, Opera atque optata ferunt mortalibus agris Ocia.

FAR potess'io uendetta di colei;
Che guardando e parlando mi distrugge,
E per piu doglia poi s'asconde e fugge
Celando gliocchi a me si dolci e rei.
Cosi gli afflitti e stanchi spirti miei
A poco a poco consumando fugge;
E'n sul cor quasi fiero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma; cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte; e di tal nodo sciolta
Vassene puo a lei, che la minaccia.
Merauigliomi ben, s'alcuna uolta;
Mentre le parla, e piange, e poi l'abbraccia;
Non rompe'l sonno suo; s'ella l'ascolta.

DESIDERA il P potere fare uendetta di COLEI Mad. L. intendendo che lo distrugge, e consuma guardando, e parlando. onde altra uolta disse, Se'l dolce sguardo di costei m'ancide Et le soaui parolette accorte, E s'amor sopra me la fa si forte Sol quando parla, ouer quando sorride, Et per piu doglia di lui Poi s'asconde, e FVGGE, e si toglie dinanzi a lui Celando gli occhi a lui dolci per la soaue lor uista, & acerbi per lo sdegno e fiero sguardo. onde nel Sonet. Pien d'un uago pensier E ueggiola passar si dolce e ria; e nell'altro, Mirando il sol, Poi trouan lui di dolce, e d'amar pieno; i quali occhi habbiam ueduto nella Ballata, lassare il uelo, e nel Son. Orso e non furon mai Ch'ella solea celare hor col uelo, & hor con la mano; onde, si come qui, si dolse anchora nella Ballata, Perche quel che mi trasse ad amar prima, E'l uolger di duo lumi honesti e belli. Col suo fuggir m'attrista Cosi guardando e parlando e celando i begliocchi, a poco a poco consumando fuga gli afflitti e stanchi spiriti di lui, e uenirli fa meno; E'n su il cuore rugge a guisa di fiero leone la notte allhora, quando egli posar deurebbe, cioe l'imaginatione mouendo il pensiero, e rappresentandogli nella mente lei fiera, e piena di sdegno, il turba si, che non lascia acquetarlo: onde nel Sonetto. Hor che'l cielo e la terra, Vegghio, penso, ardo, piango, e chi mi sface Sempre m'e innanzi per mia dolce pena, l'anima, CVI, laquale in quarto caso del suo ALBERGO, del corpo, o del cuore Caccia MORTE amorosa, non possendo sostenere l'acerba passione, per cui sente uenire gia meno gli spirti afflitti, Da lui, si PARTE col pensiero, cioe che uinta l'anima da l'amoroso affetto tutta si uolge pensando a Madonna Laura, si che pare abbandoni il corpo; E di tal nodo corporeo sciolta Vassene à lei, che col suo duro sdegno la MINACCIA, e da se la discaccia, si come uedremmo nel Sonetto. Mille fiate: ouero per morte intendiamo il sonno dal grande Homero chiamato κασίγνητος θανάτου, e da Virgilio Consanguineus leti, e dal Poeta istesso Parente de la morte: perche dormendo i sentimenti di fuori, l'anima libera da li oggetti, che la sogliono tenere occupata, Liberamente col pensiero discorre, e ne ua, ou'ella uuole. onde dicono i Platonici farsi i sogni: E perche, come si dice, per l'ombre, e per quelli, che communemente si chiamano spiriti, suole si forte mouersi l'imaginatione di tal, che dorme, che lo sueglia, cosi tal uolta dicono l'anima dal uiuo corpo, che dorme col pensiero andarne fuori, come s'hauesse ali uerso altrui, e mouer la mente di lui talmente, ch'egli il senta, e talhora gliene si rompa il sonno. Merauigliasi ben s'alcuna uolta mentre l'anima a lei parla, e piange, e poi l'abbraccia nel suo pensiero, non le rompe il sonno, s'ella L'ASCOLTA, & ode, che gia non la puo ascoltare se non perauentura come detto habbiamo. Adunque il P. disiaua far uendetta di lei, si come nel So. Mia uentura & amor, dimostra, che disiaua far di quella man uendetta, Che de gliocchi gli trahe lagrime tante, e nel So. O bella mano, disiahauer del bel uelo altrettāto per farne uēdetta, perche gli contendea la dolce et amata uista.

DESCRIVE

IN quel bel uiso, ch'i sospiro e bramo,
Fermi eran gliocchi disiosi e'ntensi;
Quand'amor porse, quasi a dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pasce a l'hamo;
Onde a ben far per uiuo essempio uiensi;
Al uer non uolse gli occupati sensi;
O come nuouo augello al uisco in ramo;
Ma la uista priuata del suo obbietto,
Quasi sognando si facea far uia;
Senza laqual il suo ben è imperfetto:
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual celeste non so nouo diletto,
E qual strania dolcezza si sentia.

DESCRIVE il Po. un atto di M.L. delquale egli hebbe doppio piacere: che stando egli a mirare intẽtamente il bel uiso, ella porse la mano per tal uentura, come comprender si puo a quel tempo ignuda, e senza guanto, contraponendola alla uista di lui come se ammonirlo uolesse, che non stesso cosi fisso a mirare l'amato uolto: pero che altre uolte ueduto habbiamo, e nel Son. Orso, e non furon mai fiumi ne stagni, e nell'altro, Mia uentura & amore, che ella solea porsi la mano innanzi a gliocchi, qualhora egli staua disioso & intento à mirarli, come se noia le fosse. Ma egli, che tenea tutti i sensi col pensiero occupati a mirare il bel uiso non guardò, ne scerse quello, che da uero ella uolea con quello atto inferire. onde la uista per lo'nterponimento de la mano priuata del suo oggetto si sforzaua mirarlo qual ella potea, benche imperfettamente. Di che auuenne, ch'egli stando solamente intento al mirare, e non pensando che uolea significare l'atto di lei, di guardare al bel uiso, e di uedere la bella mano, che dopo lui amaua, hebbe con merauigliosa & inusitata dolcezza l'uno e l'altro diletto sommamente da lui disiato. onde dice, che gliocchi suoi disiosi, & intenti, e fermi erano a mirar quel bel uiso, ilquale egli brama e bramando sospira, Quando AMOR, Madonna Laura intendendo, porse quella honorata mano ponendosenela innanzi al bel uiso, laqual egli SECONDO, dopo il uiso ama, o perche dopo Apollo l'alma alludendo alla fauola, QVASI a Dir, come se dir uolesse, che pensa egli cosi fiso mirando? che non guarda alla uera honesta, & a quello, che si conuiene: Conciosia che ella con gli atti suoi solea ammonirlo del uero, e de l'honesto, temprando lo sfrenato suo ardimento, si come egli piu uolte l'ha dimostrato nelle sue rime. Il cuore di lui preso Iui nel bel uiso, o pur nel bel uiso, e nella bella mano, com'è preso il pesce all'hamo, o come tra rami al Visco è preso NVOVO Vccello, che prouerbialmente Nuoua rete uecchio augel non prende, onde Grecamente s'è detto, οὐκ αὖτις ἀλώπηξ. Non piu d'una uolta la uolpe; ONDE, dalquale bel uiso, e dallaquale bella mano si uiene a ben fare, per uiuo e uero essempio, che chiaramente si uede perche, con le loro nuoue bellezze, e co gli atti honesti e santi infiammano altrui d'alto & honesto disio, di che con lui piu uolte habbiamo in questa opra ragionato, e ragioneremo anchora, Al VERO, che uolea ella dire in quello atto di porsi la mano innanzi al uiso, non riuolse i sentimenti occupati nel mirare il uolto leggiadro. percio che i sensi di fuori non fanno altra operatione, se non che portano al cuore lor capo e prencipe le similitudini de li oggetti, & egli uede, e sente, e conosce quali essi sieno; onde d'alcuno prendendo piacere tanto, che del tutto intento ui sia, non pur i sentimenti di fuori tiene occupati, che non possano ad altro oggetto intendere, ma quelli dentro, de quali è il giudicio, & il conoscere, & scernere il uero. Ma la uista di lui priuata del suo OBBIETTO, del bel uiso per lo interponimento de la mano; Quasi SOGNANDO, come se mirasse a guisa d'huom che sogna, perche il uedere di lei era imperfetto, qual esser suole sognando o per esser fuor di se stesso, che uinto da doppia dolcezza nõ sapendo ou'egli era ne ueggendo bene quel che uedea gli parea quasi sogno. Si facea far VIA tra la mano, hor quinci, hor quindi uolgendo gliocchi per uedere il bel uiso, senza la QVAL uia di uedere il bel uiso il suo bene è IMPERFETTO, perche senza la luce di lui, ch'è il suo sole non puo uedere, si come senza la luce del sole il mondo sarebbe in tenebre, ne potrebbono gli occhi mortali uedere; l'anima di lui che tutti i sentimenti tenea occupati, per stare intenta à mirare, tra l'una gloria sua del bel uiso, l'altra della bella mano, perche d'amare questo e quella hauea gloria, hauendo l'uno e l'altro oggetto innanzi a gliocchi, si sentia dentro non so qual celeste nuouo piacere, e non so quale strania e merauigliosa dolcezza. Altri dicono che questa uista, e questo atto fu per imaginatione. che trouandosi il P. lungi da M.L. s'imaginasse hauer gli occhi inten

MM

ti e fermi nel bel viso, & ella gli porgesse la mano, e dicesse, che pensi; onde perche i sentimenti di uedere i begliocchi, e di toccare la bella mano, e d'udire le dolci & accorte parole erano in quel pēsiero occupati ciascuno dal suo oggetto nō s'accorsero del uero, che cio era per imaginatione, e non da uero. Ma la uista, ch'essendo lūgi dal bel viso, era priuata quāto al uero atto del suo oggetto, quasi sognando, perche l'imaginatione è simile al sogno, si facea far uia in quel pēsiero per uedere il bel viso: l'anima di uedere il bel viso, e di tocare la mano per l'una e l'altra sua gloria si sentia nuouo diletto & inusitata dolcezza. laquale spositione ueramente e leggiadra, e sottile, e detta acconciamente: ma per quel che io ne creda, lungi dal proposito del P. Altri uolendo, che la vista di lui, e l'atto di lei fosse da uero stimarono ch'egli stando a ueder Messa con lei auuenne ch'al cōsecrar de l'Hostia egli tenea gli occhi disiosi, & intenti a mirare il bel viso: allhora ella porse la mano per ammonirlo, che si uolgesse ad adorare N. S. Ma egli hauendo occupati i sentimenti à ueder lei, non si uolse a lui, per loquale intendono il uero: perche Dio è la ueritate. Ma la vista priuata del suo oggetto per hauer uolto M. L. il viso ad adorare N. S. si studiaua uederlo: benche il uedere fosse imperfetto, e quasi d'huomo che sogna, l'anima tra l'una e l'altra gloria di lui, di uedere Christo, & il bel viso si sentia nuouo piacere, e dolcezza incomparabile, laquale oppenione mi pare piu tosto di giouenile, che di maturo ingegno, Nondimeno lascio il giudicio libero.

VIVE fauille uscian de duo bei lumi
 Ver me si dolcemente folgorando,
 E parte d'un cor saggio sospirando
 D'alta eloquentia si soaui fiumi:
Che pur il rimembrar par mi consumi,
 Qualhor'a quel di torno ripensando,
 Come ueniéno i miei spirti mancando
 Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nutrita sempre in doglie e'n pene
 (Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
 Contra'l doppio piacer si inferma fue;
Ch'al gusto sol del disusato bene
 Tremando hor di paura, hor di speranza
 D'abbandonarmi fu spesso intra due.

DIMOSTRA il P. un dolce et amoroso atto di M. L. delquale altresi prese doppio diletto: pero che uide uer lui folgorare dolcemente i begliocchi, & udi le gratiose parole di lei soauemente spirare. onde dice, che usciano de duo begliocchi uiue fauille, & ardenti sguardi si dolcemente folgorādo d'amorosa fiamma uer lui, E PARTE auuerbialmente, che da Latini si dice Tum, usciano sospirādo D'un cuor saggio qual è quello di lei, si soaui fiumi e dolci parole d'alta eloquentia: perche sciogliendo il cuore li spiriti, e spirando si parla, come dimostrammo nel Son. Quand'amor i begliocchi a terra inchina, cioe che parte usciuano de begliocchi uiue fauille, e parte d'un cuor saggio soaui fiumi d'alta eloquentia. Altri uolēdo che la uoce Parte sia nome, dicono Parte d'alta eloquentia, Altri parte d'un cuor saggio, perche li spiriti, che parlando s'odono, sono parte del cuore, Ma non indarno disse ch'usciuano le parole d'un cuor saggio: perche dinota il parlare accorto dal cuore trahere origine, si come il parlare uano nasce fra denti seguendo i testimoni d'Homero, e d'Hesiodo secondo che mi rimembra hauerne ragionato altroue. Si dolcemente adunque uer lui folgorauano i begliocchi, e si soauemente spirauano le parole: che pur il ricordarsene par lo consumi, qualhora torna a quel di, che uide si dolci sguardi & udi si soaue parlare, ripensando come i suoi spirti mancando VENIENO, ueniano, si come Potiemmi in uece di poteanemi, AL VARIAR de suoi duri costumi, c'hauendo ella in costume dimostrarlisi dura, & aspra, allhora gli si mostro benigna & humana. onde l'anima di lui nudrita sempre in doglie e pene per la usata durezza di lei perche molto e il podere d'una usanza PRESCRITTA, stabilita e ferma, & habituata, il che dice egli per interpositione, quando dice, Quanto è il poder d'una prescritta usanza, qual'era la sua, che non era uso a sentir altro che doglie e pene. conciosia che chi miserevolmente uiuendo sempre in affanno non suole pruouare alcuno felice bene, tosto che'l pruoua, nō lo puo sostenere la nuoua e per merauigliosa allegrezza, laqual no sente, onde scriuēdo a M. Guglielmo di Pastrengo ne la XXXV. epistola dopo le senili, Quinta est durata consuetudinis uis, Contra il DOPPIO Piacere di uedere sfauillare dolcemente i begliocchi, e d'udire lei soauemente parlare, Fu si INFERMA, non possendolo per la nouita del diletto soffrire, Ch'al solo gusto del DISVSATO

bene, de lo inusitato piacere, e tosto ch'ella il prouo, Tremando hor di PAVRA, temendo la dolcezza di lei non si cangiasse nell'usata durezza, & il nuouo piacere non ritornasse al primiero pianto; Hor di SPERANZA, sperando ch'ella perseuerasse nella cominciata piaceuolezza, Fu spesso intra DVE, & in dubbio d'abbandonarlo, tra'l si per non prouar giamai minor dolcezza, o per la paura di non deuerne prouare giamai altrettanta, & il no per la speranza di poterne altresi gioire, uolendo inferire che de la dolcezza si sentia uenir meno. Alcuni uogliono che qui si parli del medesimo atto delquale nel So. disopra s'è ragionato, e massimamente coloro, che seguono l'imaginatione. onde spongono quel uerso, Tremando hor di paura, che l'atto imaginato non fosse uero, Hor di speranza che da uero egli fosse cosi, come s'imaginaua. Ma non s'auueggono che iui l'una e l'altra gloria fu del bel uiso, e della bella mano; e qui doppio piacere uien da begliocchi, e da le dolci parole.

CERCATO ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno, e le campagne, e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni sordi e loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita;
E se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita.
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospinge al luogo, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
A questa uolta; e non è forse indegno:
Amor sel uide, e sal Madonna, & io.

IN questo So. dimostra il Poeta quanto à grado gli era la solitaria uita, e spetialmente tra i belli colli di Sorga, & allo'ncontro quanto in odio hauea il uulgo. Ma duolsi de la nemica fortuna, che ne lo diparte, & il sospinge tra quelle ciece e sciocche genti tra le quali si sdegnaua uedere il suo thesoro. Vero è che la fortuna questa uolta presto luogo, e tempo a sua mano, che pote scriuere cosa pur non indegna. onde dice, ch'egli ha sempre cercato solitaria Vita, il che sanno, & à guisa di testimoni farne possono fede le riue, e le cãpagne, e i boschi; oue menar solea sua uita per fuggir questi ingegni del uulgo Sordi, e LOSCHI, e ciechi, perche non odono, ne ueggono il uero, & il bello, e quello, che adorna la uita mortale, e che ne mostra la uia d'andar al sommo bene; CHE, iquali hanno smarrita la strada del cielo, e sene trouano fuori del DOLCE aere, per esserui nato, de paesi Thoscani, & Italiani sua uoglia fosse in Cio COMPITA, cioe so contento fosse di farsi uita solitaria fuor di Thoscana e d'Italia, anchora l'haurebbe tra suoi belli colli foschi, & ombrosi Sorga, laquale con sua solitudine aita e conforta lui A PIANGER, a dire le sue amorose querele, e lamenteuoli pianti, & à CANTARE i dolci e cortesi effetti d'amore: pero che M. L. hor fiera & hor pietosa gli si mostraua: e come cõ la fierezza il muoue à piangere, cosi cõ la dolcezza a cantare. ma, perche come uuol inferire, sua uolonta il menaua alcuna uolta in Italia, pero che è dolce il terreno de la patria, talhora s'allontanaua da Sorga ouero l'ordine, e la spositione fia allo'ncontro, che se sua uoglia fosse in CIO in far tal uita compita, cioe s'egli far questa uita potesse, qual'è sua uolonta, appieno, Sorga, che l'aita a piangere, & a cantare, anchora, perche allhora non u'era, l'haurebbe tra i suoi bei colli ombrosi lungi fuori di Thoscana, e d'Italia. Ma sua fortuna a lui sempre nemica, & al suo mal si presta, si come disse nel So. O dolci sguardi, dipartendolo da la solitaria uita Lo risospinge al LVOGO da sordi e ciechi ingegni habitato, oue egli si sdegna Veder nel FANGO tra popoli i sciocchi & ignari Madonna Laura, ouero com'altri dicono sue scritture, suo bel Thesoro: E nondimeno a questa uolta la fortuna è fatta amica a sua mano, ONDE, con laquale egli scriue, hauendole dato commodita di scriuere cosa, che dimostrò Madonna Laura piacerle: E non è forse INDEGNO di lei quello, che sua mano ha scritto, ouero non è indegna cosa, ma giusta forse, che dato gli habbia sua fortuna tempo e luogo a scriuere qualche cosa laudeuole, AMOR come colui, ch'a scriuere mosse, e scorse la mano, Sel uide, & il sa MADONNA come colei, a cui piacque perauentura il suo scriuere. & Egli che scrisse: ouero il sa Madonna, & egli come consapeuoli delle cose, che egli hauea scritto. Ma perche pessa ciascuno scegliersi la spositione, che giudichera migliore, non tacero due diuerse oppenioni

l'una è, che'l Poeta trouandosi lungi da Madonna Laura in Thoscana; e perauentura in Arezo, perche molto à grado hauea la uita solitaria, se sua uolonta si compiesse in menar tal uita fuori d'Italia, e di Thoscana, dice che anchora habitarebbe in Sorga tra bei colli ombrosi. Ma sua nemica fortuna pur allontana dal bel paese Thoscano, & il mena tra stolti & ignoranti di Prouenza; oue si sdegna uedere Madonna Laura. L'altre è, che per fuggire i Sordi, e Ciechi ingegni del suo paese, iquali non intendeuano, ne uedeano quanta era sua uirtute, amaua starne di lungi, e far quella uita solitaria, che sempre hauea cercato, E se sua uoglia s'adempiesse in far tal uita, che egli starebbe anchora in Sorga fuor di Thoscana, Ma sua nemica fortuna l'allontana da Sorga, & in Thoscana il risospinge, oue si sdegna uedere sua dottrina, e quello ch'egli scriue, ch'è suo bel Thesoro, nel fango de sordi e cicchi ingegni à guisa di margarite, o di delicati unguenti tra porci.

IN tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate e di dolcezza:
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra uista sprezza;
Non si pareggi à lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etate, in qualche strani lidi:
Non, chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana; che col ferro
Apri'l suo casto e disdegnoso petto:
Non Polissena, Hisiphile, & Argia,
Questa eccellentia gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto:
Ma che? uien tardo; e subito ua uia.

LAVDA il Poeta la singulare bellezza, e la merauigliosa honesta di M. Laura antiponendola a qualūque nel mondo mai fu, o fia in pregio; e dimostra, Che'n tale STELLA, in tale destino, ilquale dicono i mathematici uenire da le stelle. onde nel So. Beato in sogno, In tale stella presi l'esca e l'hamo, benche alcuni intendano per tale stella M. Lau. à guisa di stella lucente bella, si come ne la Canz. Verdi panni sanguigni, Benigne stelle, che compagne fersi Al fortunato fianco Quando il bel parto giu nel mondo scorse, Ch'è stella in terra, Vidi duo begliocchi di lei tutti pieni d'HONESTATE, onde nel Son. Le stelle e'l cielo, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiāma d'honestate, e di DOLCEZZA, pèrche nel So. Non da l'Hispano Hibero, Ma chi la scorge, Tutto il cuor di dolcezza, e d'amor l'empie, Tanto n'ha seco, e tanto altrui ne porge, e nell'altro, Onde amore e dolcezza e gratia pioue, e nell'altro, Stiamo amor a uedere, Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue; Che presso a quei begliocchi, iquali sono leggiadri nidi, e diletto albergo d'amore. onde ne la Can. Perche la uita e brieue, Occhi leggiadri dou'amor fa nido, Il suo cor lasso e stanco de gli amorosi affanni sprezza ogni altra uista come uia men bella, e men honesta, e men dolce, cioè che'n tale punto fa tale di stella uidi i begliocchi, che per loro disprezza ogni altra uista. onde soggiunge che non si pareggi, ne s'agguagli a lei QVAL senza il nome di sostantia, si come altroue con lui. Qual Donna attende a gloriosa fama, in uece di qualunque donna piu s'apprezza di bellezza, o di uirtute In qualche etate, o ne gli anni addietro, o nei presenti In qualche strani LIDI, e lontani paesi. Non si pareggi in beltade à lei Chi con sua uaga e disiata bellezza recò in Grecia affanni, & ultimi STRIDI, & estrema roina in Troia Helena circoscriuendo, si come l'historia s'e gia per Homero, e per Virgilio diuulgata. Non si pareggi in uirtute à lei la BELLA Romana Lucretia: dinotando in lei esser stata con sua famosa honestate giunta bellezza anchora; che col ferro APRI, aperse il suo casto e disdegnoso PETTO, che ferendo il petto col ferro mostrò aperto lo sdegno suo contra l'Adultero sesto Tarquinio, e l'animo casto e netto. Non s'agguaglia a lei POLISSENA figlia di Priamo, de laquale essendo innamorato Achille fu per man di Paride con l'aiuto d'Apollo occiso: onde Pirro col sangue di lei appagò l'anima di lui. Non Hisiphile, che perseuerare la Greca scrittura dirsi dourebbe Hisiphile, figlia di Thoante, e Reina di Lenno Isola; laquale, benche tutte l'altre Donne occidessero loro parenti, e frattelli, e figliuoli, e mariti, nondimeno per la pietà seruo il uecchio padre, & amò Iasone: ilquale poi l'abbandonò per l'amor di Medea; del medesimo nome fu l'auara mogliere d'Amphiarao, che da gli altri è chiamata Eriphile. & ARGIA figlia d'Adrasto Re de li Argiui, e donna di Polinice un de Thebani Re assai fida a suo marito: onde il Poeta nel Triompho d'Amore, Et Argia a Polinice assai piu fida, Che l'auara moglier

d'Amphiarao. E furon queste donne di bellezza assai laudate. per laqual cosa cōchiude che s'egli nō erra, Questa eccellentia di M. L. E GLORIA à natura, la cui laude è negli effetti suoi merauiglio si, i quali dimostrano quanto sia il potere di lei; A lui è sommo DILETTO, perche l'ama. Ma che egli è? che uien TARDO, all'eta piu tarda, nellaquale nō truoua quello honore, che meriterebbe, ne scrittore degno di laudar lei, onde nel Son. Oime il bel uiso, Alma real dignissima d'impero Se non fosse fra noi scesa si tardo; E subito ua VIA per esser cosa mortale, si come nel Son. Chi uuol ue der quantūque puo natura; Questa aspettata al regno de gli Dei Cosa bella mortal passa, e nō dura.

QVAL donna attende a gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia;
Miri fiso ne gliocchi, a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honestà con leggiadria,
Iui s'impara; e qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aspetta, e brama:
Iui'l parlar, che nullo stile agguaglia;
E'l bel tacere; e quei santi costumi,
Che'ngegno human non puo spiegar in charte.
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, e non per arte.

SEGVE il Poe. laudando le uirtu ti, e le bellezze di M L. & ammonendo le Donne disiose di gloria, come la possano conseguire, dice che QVAL, qualunque Donna ATTENDE, è intenta a gloriosa fama di SENNO, e d'acorgimento DI VALOR, e di uirtute, DI CORTESIA, e d'humanitade: Miri fiso ne gliocchi a quella sua NEMICA, M. L. intendendo la quale sua Donna chiama il MONDO, onde uolgarmente, quella ch'alcuno ama si chiama Donna di lui. perche IVI, in quei begliocchi s'impara come s'acquista HONORE, che per sola uirtute s'acquista, onde nel Son. Le stelle e'l cielo. Basso disir non è ch'iui si senta, Ma d'honor, di uirtute, Come s'ama DIO, ilquale amore è di riuerente e saggia persona, onde altroue chiama la uera amica di Christo e di uirtute, Com'è giunta honestà con LEGGIADRIA, e con bellezza, che com'egli nel Son. di Morte dira Due gran nemiche insieme erano aggiunte Bellezza & honesta con pace tanta, Che mai ribellion l'anima santa Non senti, poi ch'a star seco fur giunte, E qual è dritta e uera uia d'andare al cielo, ilquale aspetta e brama lei che noda a starsi tra li spiriti beati: onde in una de le tre Canz. Gentil mia donna io ueggio Nel mouer de uostri occhi un dolce lume, che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce. IVI s'impara il PARLARE, ilqual non è stile, ne parlare ch'agguagli, perche non è dire, ch'a lui sia simile, ouero perche non si potrebbe à parole agguagliare, ne dire qual egli sia: E'l bel TACERE: lequali due cose, benche paiono contrarie, nondimeno l'una e l'altra meritano laude merauigliosa, il parlare, & il tacere quanto, e come, e quando si conuiene; E quei SANTI, & angelici Costumi; iquali non puo SPIEGAR, dire in charte. ne scriuere ingegno humano: lequali lode essendo de l'anima mentamente apparar si poteano mirando i begliocchi: iquali sono fenestra, e specchio di lei, si come n'ensegnano i philosophi. La 'NFINITA bellezza, laquale abbaglia e uince altrui, Non ui s'impara, ch'altri acquistar la possa, come potrebbe acquistar imitando le uirtuti disopra: perche quei dolci lumi pieni di somma beltade s'acquistano per VENTVRA, e per gratia del Cielo, e non per ARTE d'humano ingegno, conciosia che l'arte consiste ne la uolonta, si come la uentura uien da le stelle: E le uirtuti per studio s'acquistano, si come la bellezza è duono di celesti lumi. onde l'acquistare honore, l'amare DIO, l'honestà, l'andare al cielo, il parlare il bel tacere, e i santi costumi hauendo origine da la uolonta, si poteano per arte, e per qualche studio d'imitatione acquistare: Ma non la diuina bellezza, che ella per merauigliosa e nuoua sorte hauea dal cielo. Ma come da begliocchi tanto apparar si possa, gia dimostrammo altroue, spetialmente nelle tre sorelle: che la bellezza per quel che ne scriuono i Platonici, ne mostra la uia de la uirtute, che ci mena alle cose honorate; & alla celeste uita.

Cara la uita; e dopo lei mi pare
Vera honesta, che'n bella donna sia.

RAGIONA qui il P. de l'honesta te con una antica e ueneraběl Matrona, laqual in honore chiama sua Madre. Ma per qual cagione, io per dire

L'ordine uolgi: e non fur Madre mia
Senz'honestà mai cose belle, o care:
E qual si lascia di suo honor priuare;
Ne donna è piu; ne uiua; e se, qual pria
Appare in uista; è tal uita aspra e ria
Via piu che morte, e di piu pene amare:
Ne di Lucretia mi merauigliai:
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor solo.
Vengan quanti philosophi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
E quest'una uedremo alzarsi à uolo.

il uero non saprei diruelo. Forse, c'ha uendone egli ragionato cõ alcuna graue & honorata Donna, a lei ne scriue; o perauentura parlato n'hauea con lei M.L. antiponendo l'honore alla uita, e morta chiamando colei, che n'è priua; E per laudarnela il P. lo scrisse in questo So. indrizzando il parlare alla medesima Matrona: Conciosia che alcuni fingono qui ragionare con lei M.L. onde dice che cara gli par la uita, e dopo la uita gli par cara uera honesta, è uera è netta pudicitia, laqual sia in BELLA Donna, perche tanto piu è chiara e laudeuole, quãto è piu rara la concordia de la bellezza e de l'honesta; che quando la uirtute pacificamente è giunta con la beltade, ella e piu cara, e piu agrada: onde Virg. Gratior & pulchro uenit in corpore uirtus: perche tacitamente lauda M. L. in cui era giunta honesta con leggiadria, si come ueduto habbiamo nel Son. di sopra. L'ORDINE. Volgi il che si fa cominciando dal contrario di quel, che segue, e conchiudendo il contrario di quel, che ua innanzi, e da Dialettici si dice ab opposito consequentis ad oppositum antecedentis, cioe perche s'intenda, se la uita è cara, segue che cara sia la uera honesta onde uolgendo l'ordine, se non e cara la uera honesta, non è cara la uita: perche nõ furono mai senza honesta cose belle, o care: e pero la donna non honesta, bẽche para bella, o uiua, nondimeno e brutta, e morta onde quando dice egli, che dopo la uita gli pare cara l'honesta, non propone all'honore il uiuere, ma dinota la detta conseguentia dal meno al piu, che se quello e tale, segue che questo sia tale anchora E l'essempio, per piu chiara notitia daruene, sarebbe, se l'huomo sente, sente altresi l'animale: non sente l'animale, l'huomo adunque non sente, perche non puo esser huomo, che non sia animale. onde il P. segue qui la sententia di Plotino e de gli altri Platonici, i quali fanno duo ordini, un de le buone cose, l'altro de le belle si giunti insieme, che dicono l'ordine de la natura esser tale, ch'el bello non possa esser senza il buono. onde grecamente il bello e l'honesto ha un medesimo nome, καλὸν dicono i Greci l'uno e l'altro, a dinotare che in effetto esser debbono giunte insieme le cose honeste, e le belle perche di uoce non sono disgiunte. E QVAL, e qualunque Donna si lascia priuare de la pudicitia, ch'e suo honore, non e piu DONNA, ne uiua. perche chi perde la uita de l'anima, ch'e l'honestate, e la uirtute e morto: e, si come huom morto dicono i dialettici non douersi chiamare huomo: Cosi la Donna morta, per hauer sua uita e suo honore perduto, non si dee nomar piu Donna: E se appare ella in uista, qual prima era, & appariua uiua, e bella, è tal uita assai piu aspra e ria che morte, e di pene piu AMARE, e ueramente tal uita, ch'e morte de l'anima, e tanto piggiore de la morte del corpo quanto e l'anima del corpo piu degna. onde nõ si puo semplicemente dir uita, ma, come dicono i philosophi, in parte. Ne de la Romana Lucretia si merauigliò, che ella per antiporre l'honore alla uita s'occidesse, parendole non poter altramente mostrare quanto fosse casto e netto suo animo, se non morendo: Conciosia che essendo stata da Sesto Tarquinio isforzata uolle piu tosto morirne, che prolungar piu la uita, à dinotare che qualunque e priuata del suo honore, ne Donna ne uiua e piu: E nondimeno ella non hauea perduto la pudicitia: perche il corpo era stato sforzato, non l'animo, delquale e la castita: se non che si merauiglio come non le bastasse il DOLOR Solo a morire, che amando ella soura ogni cosa il suo honore, & essendole stato sforzato, sommo dolore sentirne douea, e conseguentemente morir de la doglia: Ma le bisognasse il ferro, colquale s'uccise, ouero che non si merauigliò di Lucretia come tanto caro le fosse il suo honore, se non come non le bastasse il dolor solo, che mostro sentirne, e ne senti, a dimostrare la castita de l'animo suo esser netta, e pura, ma le bisognasse ferro per morire. onde inuita quanti philosophi fur mai, che uengano a dire di CIO, di che egli ha parlato, che l'honore si debba proporre alla uita: se diranno altramẽte, perche abondeuolmente si ragiona nel terzo libro de li offici da Marco Tullio per diuerse oppenioni de l'utile e de l'honesto, qual si debba antiporre, e se l'uno si puo separare dall'altro tutte loro VIE, e lor ragioni fieno basse, e saranno di nullo pregio,

E questa VNA Via, e ragione, che senza honesta non furono mai cose belle, ne care, e quel che segue, Vedremo ALZARSI à Volo, perche hauea detto basse cioe auanzar l'altre, & hauersi in sommo pregio. Altri dicono che'l P. qui nolendo antiporre a Lucretia, & a tutte altre Donne Mad. Laura dice, che uengano tutti i philosophi a parlare di pudicitia, e de l'atto di Lucretia, e d'altre Donne; tutte lor uie di parlarne per essempi de le pudiche, & ispetialmente di lei saranno basse, Questa una Madonna Laura, o questa una Via, che tien ella, laquale era e di corpo e d'animo casta, si uedra inalzare e laudare, peroche non tutti laudano l'atto di Lucretia; anzi dicono che piu tosto ella deuea farsi occidere da Sesto, che isforzare il corpo anchora che ne la mente fusse pudica Altri dicono che inuita tutti i philosophi parlar di Lucretia, se ragioneuolmente s'uccise: che sel negheranno dicendo non esserle stato bisogno d'uccidersi, perche non hauea ella creduto il suo honore, non essendole stato sforzato l'animo tutte lor uie saranno basse, e questa una d'hauer tolto piu tosto morire, che uiuere dopo lo sforzo del suo nemico, si laudera.

Arbor uittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi e lieti
In questa breue mia uita mortale?
Vera donna, & à cui di nulla cale,
Se non d'honor, che sour'ogni altra mieti;
Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti;
Ne'nganno altrui contra'l tuo senno uale.
Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle, e robini, & oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; se non quanto il bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni e fregi.

LAVDANDO il Poe. la uirtu singulare, e l'altezza del generoso animo di M. L. per cui ella al solo honore intendendo dispregia il mondo e le cose de la fortuna, e gli ornamenti, e le bellezze del corpo, alludendo al nome di lei la chiama ARBORE, il lauro intendẽdo, VITTORIOSA, e triomphale, perche i uincitori, e i triomphanti sen'adornauano, Honor d'Imperadori, e di POETI, iquali coronandosene honorati n'erano; e sospirando con accento di meraviglia dice, ouero, come gli altri scriuono, dimanda, Quanti giorni ella gli ha fatto DOGLIOSI col fiero sguardo, e LIETI con la dolce e benigna uista, Dogliosi e Lieti insieme, qual'e la'nconstantia de le cose amorose, che'n un momento si cangiano, o pur altri dogliosi, & altri lieti, onde nel Son. Mirando il sol, Per questi estremi duo contrari misti Hor con uoglie gelate, Hor con accese Stasse cosi fra misera e felice, Ma pochi lieti, e molti pensier tristi In questa brieue sua uita mortale. Poi propriamente la noma Vera DONNA perche uera donna e quella, ch'e di uirtute ornata, e piena di ualore, onde uolgarmente si fa differenza tra Donna, e femina: pero che questa uoce e commune à tutto il sesso feminile, e si lascia alle meno ualorose, & alle piu basse, si come Donne si chiamano le piu generose, e le piu grandi: conciosia che la particella s'e fatta del nome Latino Domina perdendo la I, e cangiando la M in N, si come di Domino Donno; Et à CVI CALE, e tal Donna. laquale ha cura DI NVLLA, di mente, oue la particella Nulla e naturale, senon d'HONORE, e di quanto à uera Donna si conuiene, CHE, ilquale MIETE, prende, e riceue soura ogni alta ualorosa Donna, ne Teme ella uisco o lacci, o RETI, cioe inganni d'amore, co i quali suol egli prendere altrui. perche egli era uinto da lei non con altre arme, che col cuor pudico, si com'e scritto nel principio del Triõ. de la morte: Ne inganno d'altrui uale cõtra il suo sauere. Essendo adunque ella solamẽte intenta al ben de l'animo dice, che le cose della fortuna, com'e la gentilezza del sangue, l'esser nato d'antico e chiaro legnaggio, di che i miseri mortali sogliono gloriarsi non ricordãdosi di quel nobilissimo detto, che Nobilitas sola e charissima uirtus, e che sol chiaro e colui, che per se splende; e l'altre cose care tra noi mortali, quali sono perle, robini, & oro, che sogliono ornar il corpo, e l'altre richezze, e gioie, equalmente dispregia, come uil SOMA, e uil peso: perche tai cose giunte insieme le piu uolte sono à guisa di graue incarco moleste e dannose altrui, & impedimento all'aspra & alta salita de la uirtute: Ne li dispregia, perche non l'habbia, pero che ella fu gẽtil Dõna, come dimostrãmo nella uita di lei. e solea ornarsi tal uolea di tali ornamenti per seruare il costume de le dõne si come si legge nel Son.

l'oro e le perle, ma per l'altezza de l'animo, si come detto. L'ALTA, e somma beltà, ch'è ben del corpo mentre l'anima il tien uno, laqual non ha pari al mondo, per non esser stata anchora giamai; ne ritrouarsi Donna si bella, NOIA lei, e molesta l'è, non gia che le nocesse, come ad alcune nocque, Ma perche piacendo a gliocchi humani era cagione, ch'altri le fosse noioso, & importuno: se nõ quanto par che ella adorni, e fregi il bel thesoro di castità, perche, come nel Son. di sopra habbiamo detto, assai più piace la uirtute & il ualore de l'animo nel bello leggiadro corpo, che nel brutto e mal fatto: Fregiare niente altro è, che adornare: perche Fregi si chiamano alcuni ornamenti d'oro, hauendo il nome dal luogo, cioè da Phrigia, oue furono da prima trouati. E perche il P. ha parlato nel Son. di sopra: & in questo de l'honore, recarci debbiamo a mente, ch'egli non è d'uno intendimento solo: perche honore è l'honesto: & il deceuole latinamente chiamato decoro, cio è quello, ch'a ciascuno conuiensi: e uuole, che ne guardiamo di fare, o dire inconsideratamente alcuna cosa, e seruiamo in ogni nostro detto. & in ogni fatto il suo modo, & il proprio ordine. onde qual hora alcuno fa contra quello, ch'a lui si conuiene fa contra il suo honore: E perche a diuerse persone diuerse cose si conuengono, diuersi e uari sono gli honori, Ma essendo gli huomini animali di ragione d'intelletto, commune honor di tutti sara il senno, e la uirtute, e spetialmente de le donne la pudicitia. Honor si dice poi l'eccellentia, e l'ornamento, perche merita alcuno esser honorato. onde la bellezza è honor del corpo, e le stelle lucenti del cielo, e gli effetti merauigliosi e nuoui del suo fattore & i Maestrati di coloro, che gli hanno, e la uirtute altresì de l'animo. Honore parimente si chiama il pregio, & il merito, che per qualche ualore s'ottiene, quali sono i doni militari, e le dignitati de li officiali. Honore anchore è la reuerentia, che render si dee ad altrui per qualche oppenione di uirtute, o per qualche pruoua laudeuole o gloriosa: e uogliono alcuni che propriamente si renda alla potentia. Ma per fermo l'honore è de le cose migliori, lequali si come a parole si laudano, cosi con gli atti s'honorano. Conciosia che dicono i Philosophi darsi laude parlando, o scriuendo, e farsi honore con gli offici, o cõ i doni: ode laudiamo Dio coi canti, si come coi sacrifici l'honoriamo. L'honore adunque di M. L. è quello ch'a lei si conuiene, e come persona d'intelletto, e come Donna, e che la fa degna d'esser honorata: perche egli disse nel Son. Quando muouo i sospiri, O d'ogni reuerentia e d'honor degna.

I VO pensando; e nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale,
Con lequai del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua.
Ma infin a qui niente mi rileua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia
E cosi per ragion conuien che sia:
Che chi possendo star cadde tra uia,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per li altrui essempi; e del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona; e son forse a l'estremo.

SI come non ho ardimento d'affermare, che'l P. scriuesse questa morale e dotta Canz. nell'anno del signore MCCCXLVIII. e di sua uita XLIIII. e del suo amore XXI. l'ultimo de l'eta di M. L. e nei giorni santi, perche altre uolte habbiamo letto, ch'egli fu mosso da quel ragioneuole pensiero, che qui lo muoue; Cosi mi si fa credere, ch'egli la componesse nell'eta men fresca. oue imitando Ouidio: quando nel VII. de la Metamorphosi discriue i diuersi pensieri di Medea, dimostra che'n lui contrastano l'appetito e la ragione. Da l'appetito gli uengono due pensieri; l'uno d'acquistar la fama, o la gloria, che nel mondo s'apprezza, il quale da primi anni era uenuto seco crescendo: l'altro di conseguire l'amoro sa dolcezza, che nacque quando di lei s'innamorò, e di giorno in giorno era uenuto auanzando. Ma la ragione gli manda quel pensiero, che lo fa de suoi anni accorto l'amonisce di sua salute, e per la uia de la uirtute l'indrizza. Ilche benche esser conosca il migliore nondimeno segue il piggiore, che uiene da l'appetito onde in questa prima stanza quasi procmio proponendo, com'egli si pentiua dal mal passato, & in cui spe

rava

nma, e perche temea, dice, ch'egli VA PENSANDO del ſuo ſtato E nel PENSIERO, che naſce di ragio ne accorgendoſi quanto era periglioſo il ſuo ſtato, L'aſſalta una pieta ſi forte di ſe medeſimo, Che ſpeſſo lo conduce a lagrimare ALTRO, altramente ch'egli non ſoleua per l'amoroſe paſſioni, ouero a lagrimare altro da quello, ch'egli ſoleua amando per fare di ſe pietoſa M. L. cioè a lagrimare le ſue colpe per mouer la pieta ſuperna ad hauer miſericordia di lui: Che, perche Veggendo ogni GIORNO, di di in di Il FIN di ſua uita Piu PRESSO, e piu auuicinarſi alla morte: peroche era nell'eta che cade da giouentute, e gli affanni il menauano innanzi tempo a morire: Mille uolte ha chieſto, e dimandato a Dio quelle ALE, alludendo alla Platonica oppenione, che l'anima habbia da Dio due ali, l'una del uolere, l'altra de lo'ntendimento, ſi come dimoſtrammo nella Canz. Pero che la uita è breue: de lequali peroche ſcendendo nel corpo mortale ignuda uiene, ſi sforza poi con qualche ſtudio di uirtute per diuina gratia racquiſtarle: accio che poſſa alla celeſte uita tornare: perche ſenza loro non ſi potrebbe leuare di terra: onde in quel Son. I ſon ſi ſtanco, Qual gratia, qual amor, o qual deſtino Mi dara penne a guiſa di colomba, Ch'io mi riposi, e leuimi di terra: Con lequali ali noſtro intelletto de' mortale CARCERE, cioè del corpo ſi leua & inalza al cielo: perche intendendo il uero, e uolendo il bene, Concioſia che ſi come la ueritate è il fine dello'ntelletto, coſi il buono e l'ogetto proprio della uolonta la mente noſtra ſi leua del corpo mortale in duo modi, o contemplando Iddio, e philoſophando, perche come ſcriue Platone, philoſophia eſt meditatio mortis, e nel contemplar uiuendo l'anima, more il corpo; Concioſia coſa che la uita di lei è morte di lui: ouero ueramente quando ella ſciolta da corporei legami ne torna uolando al cielo. Ma inſin a qui niente il rileua, e nulla gli gioua il pregare, o il ſoſpirare, o il lagrimar ch'egli faccia per impetrar pietate apo Dio: perche la diuina gratia non ageuolmente s'ottiene, ne prima, che l'anima ſi ſia ben pentita del male, e diſpoſta al bene operare, onde nella Canz. Nel dolce tempo, E ſe contra ſuo ſtile ella ſoſtiene D'eſſer molto pregata in lui ſi ſpecchia, e fal perche 'l peccar piu ſi pauente: Che non ben ſi ripente De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia: E per ragion conuien ch'egli ſia COSI, che niente il rileui il pregare, & il pianto: peroche il pentirſi huom tardi, o all'eſtrema non puo miga ualere, CHE perche degna e giuſta coſa, che mal ſuo grado giaccia in Terra, ne leuarſene poſſa colui, che poſſēdo ſtar fermo, & erto cadde tra uia per ſuo difetto: ilche è detto prouerbialmente: che com'egli dice nella, CII. Epiſtola de le Famigliari, Quid dementius, quam, cum ſtare poſſis, cadere fidutia reſurgendi? cioe che giuſto egli è, che porti il male colui che poſſendo a principio cōtraſtar gli ui ſi laſsò cadere: onde il prouerbio Contraſta a principii, che mal uecchio nō ha rimedio perche uuole inferire eſſer ſua la colpa, che da prima poſſendo deuea, non farſi uincere da l'appetito, o aprir gliocchi piu per tempo, quando la medicina potea giouare, e non tardare al fine, ſi come in altri luoghi ha detto. E per auentura muoue a paſſione affermando ragioneuolmente portare il tormento, eſſendoſene ſtato egli ſteſſo cagione: Ironia non mi par che ſia: perche piu toſto mouerebbe a ſdegno. Nondimeno pur ſpera nella diuina pieta per che uede anchora aperte quelle pietoſe braccia di, N. S. nelle quali egli ſi fida, che accogler lo debbano, e rileuarlo gittandoſi egli loro innanzi, & allude alla ſantiſſima Croce iui cui ſta egli fiſſo, e con le braccia aperte a dimoſtrarci, che tutti accoglie, e neſſuno ſcaccia. onde nel Triompho di Diuinita, Ma tarde non fur mai gratie diuine: In quelle ſpero che'n me anchor faranno Altre operationi pelegrine, Ma contraſta a tale ſperanza la tema che l'accora per gli eſſempi de gli altri, iquali credendo all'appetito in fin all'eſtremo non ſen'hanno potuto poi liberare per eſſerne tardi auueduti, quando la paſſione hauea gia fatto nel core habito, E trema per la paura del ſuo ſtato, che ſaluarſi non poſſa, perche ALTRI l'appetito lo ſprona, & e all'eſtremo di ſua uita FORSE perche potea anchor uiuere, Ma la breuita de la uita mortale il facea temere, cioe ch'eſſendo dal diſio ſpronato a ſeguir la'mpreſa, e trouandoſi parte di ſua etate hauer corſo, teme non muora prima, che richiamato da la ragione per la uia de la ſalute indrizzato ſi ueggia: Ouero ALTRI, il tempo, ch'auanzandogli poco homai di uita, & il tempo eſſendo preſto e ueloce, e ſpronandolo a fornir toſto il brieue ſpatio de l'etate, meriteuolmente dee temere del ſuo ſtato, trouandoſi in podere de le bramoſe e calde ſue uoglie.

L'VN penſier parla con la mente, e dice,
Che pur agogni? onde ſoccorſo attendi?
Miſera non intendi

IN Queſta ſeconda Stan. comincia a narrare la battaglia che fanno i tre penſieri in lui: e prima dimoſtra quello, che 'l ragioneuole penſiero gli ſi ſtudia perſuadere per richiamarlo da uao

Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi;
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol puo mai fare, e respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita e lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor puo dare altrui;
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, e di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in ballia de pensier tuoi,
Deh stringilo hor, che puoi:
Che dubbioso e'l tardar; come tu sai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.

ni oggetti del mondo e per confortarà lo aüa uirtute dicendo. che l'uno de suoi pensieri, cioe quello che la ragione gli manda, PARLA con la mente, perche non è altro pensiero tal uolta, che'l parlare de l'anima con se stessa, e dice, che Pur, & anchora AGOGNI? brami, si come nella Canzone. Spirto gentil, Che s'aspetti non so, ne che s'agogni Italia, che suoi guai non par che senta. Tal uolta Agognare, e mostrarsi uago in atto d'alcuno oggetto, come nel III. cap. del Triompho di amore Ecco quei che le charte empion di sogni? Lancilotto, Tristano, e gli altri erranti, Onde conuien che'l uulgo errante agogni, cioe mostri uaghezza di sapere quei sogni, e quelle fauole. ONDE, e da quali cose ATTENDI, aspetti soccorso? aspettilo dalle uanitati del mondo, che non darti aita, ma farti danno assai possono? Misera non INTENDI, ne t'auuedi. Con quanto tuo disnore & infamia passa il TEMPO, perche la oue spenderlo deuerne lo studio de la uirtute, uaneggiando l'hai speso in seguir uane imprese, e tutto dispendi;. Il dishonore contraponendosi all'honore, in quanti modi quello si prende, in tanti allo'ncontro si puo egli pigliare. Prendi accortamente Partito, Prendi, & è questo iterare d'ardente spirito, per piu commouere l'auditore cioe prouedi a tuoi bisogni; E del cuor tuo DIVELLI, suelli ogni radice, & ogni desiderio del uano piacere, che non puo mai lui far felice, anchor che'l consegue; e non lassa respirare, ne riposare per lo sfrenato disio; che per conseguirlo molti affanni fa che egli sostenga. Se gia e gran tempo FASTIDITA, che fastidita e lassa e stanca SE, sei di quella dolcezza FALSA, perche le piu uolte inganna l'oppenione de mortali, e la speranza, e FVGGITIVA, perche tosto ne manca, e ci fugge dinanzi onde nel cap. IIII. del Triomph. d'Amore, O fugace dolcezza, o uiuer lasso, peroche hauendoui ella posto tanto studio per conseguirla, & essendone rimasa tante uolte ingannate deuea homai esserne fastidita, e lassa, CHE, laqual dolcezza puo dare altrui il mondo TRADITORE, ingannatore; ouero traditore, perche ne da in mano del nostro nemico, cioe di quello, ch'a eterna morte ci riconduce; A che riponi piu la speranza in essa falsa dolcezza & a che speri poter di lei prender conforto, Che e priua D'ogni PACE, e di fermezza? peroche non dura, ma tosto fugge, ne si puo l'anima per lei acquetare non solamente perche è fallace, ma perche non ha tanto di piacere in se, ch'appaghi il disio talmente, che piu non uoglia. Mentre che'l corpo e VIVO, e che l'anima e giunta con lui, Tu mentre hai in Balia, & in podere il freno de PENSIER tuoi, cioe il freno de tuoi ragioneuoli pensieri, col quale suol frenare il corpo e l'appetito, perche essendo morto non l'ha piu in podere. Altri intendono il freno, colquale raffrena i suoi pensieri, come se dopo la morte non l'habbia in podere. ne sia di libero arbitrio, il che intender si dee, che benche ella sia sempre libera, nondimeno poi ch'una uolta e uscita del corpo, non puo pentirsi che le uaglia; perche ua in parte, o di eterno danno, o di sempiterna salute; e qui, o senza altro interuallo di tempo, o poi che sara purgata e netta de commessi errori, si come il piu delle uolte auuiene. Hauendo adunque in podere il freno de tuoi pensier Deh STRINGI con questo freno esso corpo, che non segua cio che a lui, & à suoi sentimenti piace, Che mal si segue, cio che a gliocchi aggrada, Hora che PVOI, essendo uiuo. ch'essendo morto nõ bisognarebbe, ne pur si potrebbe: CHE, perche il tardare à raffrenarlo, e DVBBIOSO, perche potrebbe tardãdo prima morire il corpo, che per lo camino de la salute s'indrizzi, ilquale dopo la morte si chiude, come tu SAI per hauerlo letto in diuersi authori, e ueduto per molti essẽpi: E'l COMINCIARE à raffrenarlo non sara homai Per TEMPO, anzi tardo, essendo egli homai di graue etate, & il tempo leggiero e presto à fuggire, oltra che'l cominciare a far bene, non è mai innanzi tempo.

GIA sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei;
Laqual ancho uorrei,
Ch'a nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (e ricordar te'n dei)
De l'imagine sua; quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese: e se l'ardor fallace
Durò molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uiene;
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirando il ciel; che ti si uolue intorno
Immortal & adorno:
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn muouer d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto sia quel piacer, se questo è tanto?

SEGVENDO il suo parlare con la mẽte il ragioneuole pẽsiero le dimostra che se de la dolcezza mortale, che sente mirãdo quei beglliocchi, e fallace, e fuggitiua prende tanto diletto, che per lei ha lungo tẽpo arso e molti affanni portato quanto piu ardentemente sollevarsi dee alla uera speranza del sempiterno piacere, che fa beato altrui. onde egli dice, che ella SA bene quanta dolcezza, benche mortale e fugace, porse a gliocchi suoi: e quanto piacque loro la uista di COLEI, M. L. intendendo, quando la uidero, laquale uorrebbe che anchora fosse a nascere, cioe che nõ fosse anchora nata per piu loro pace: perche il pensiero e la mente amando lei per lo gran disio nõ si poteano mai acquetare. onde nel So. Che fai? che pensi? Che mal per noi quella belta si uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace, E soggiunge per dimostrare come le piacque la dolce uista, e quanto n'habbia sofferto, Che ben si ricorda ella, e RICORDARSEN dee, ad imitatione di Virg. Et meministis enim muse, & memorare potestis, De l'imagine SVA, de l'imagine di lei, quando ella corse al CORE, perche nullo oggetto uedersi puo, ne tenersi nella memoria, se non per la sua similitudine, la doue forse non potea fiamma amorosa entrare per altrui FACE per uista, e per bellezza d'altri, che di lei, onde nel Son. Per far una leggiadra, Oue solea spuntarsi ogni saetta ELLA, essa imagine, o pur essa M. Laura per mezo de l'imagine sua accese & infiammò il core, e fe quello, che null'altra fiamma hauea potuto fare anchora: E se l'ardore e sel disio e sperare amoroso FALLACE, perche inganna la mente durò molt'anni, ne senza graue affanno in SPETTANDO, imitando il parlar latino, benche tal uolta anchora s'oda in bocca del uulgo Italiano, cioe in aspettare VN. il contrario de molti, si com'e quello Per si brieue piacer si lungo affanno, GIORNO di poter acquetare sua bramosa & ardente uoglia, Che VNQVA, ilquale mai non uiene per loro SALVTE, per loro quiete, e riposo; perche uegnendo n'acqueterebbono il gran disio: ouero allo'ncontro: ilche perauentura è piu al proposito, perche era il meglio a non uenir mai quel giorno per loro salute; che uegnendo lor danno, & il piggio sarebbe, si come dimostra nel Son. Come ua il mondo, O quanto era il peggior farmi contento Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace. Se adunque mirando lei per la bellezza mortale s'infiammò, l'ardore la speranza sua fallace ha molti anni durato in aspettare un giorno di breuissimo piacere, degno uia piu è, che si sollevi a piu beata & a piu uera speranza laqual'è del celeste bene, Mirando il cielo IMMORTALE, e di piacere non brieue, com'è la dolcezza mortale, ma sempiterno, & ADORNO, e, come uuol inferire, assai piu bello, che la uista di cosa mortale, Che le si uolue INTORNO, perche il contempli e miri; onde Anassagora disse, ch'egli era nato per contẽplare il cielo: Che DOVE, che cõciosia che un muouer d'occhio, un guardo: un ragionare, Vn CANTO de l'amata Dõna acqueta qua giu uostra uaghezza, e brama si lieta del MAL suo, di uedere & odire le cagioni del suo male, che sono il muouer d'occhio, il ragionare, il canto, Quanto sara Quel PIACERE, che si pruoua la su nel cielo, essendo immortale ouero, se QVESTO di cosa mortale e dannosa, ch'e brieue e fallace, E TANTO, quanto ha detto, Volendo inferire, che non u'e alcuna proportione, ne similitudine ueruna. Altri fanno l'ordine, come trouano, Si lieta del suo male qua giu perche qua giu quei uani oggetti sono del suo danno cagione.

Da l'altra parte un pensier dolce & agro
Con faticosa e diletteuol salma

HAVENDO dimostrato il P. nelle due Stanze di sopra cio che il primo pensiero, che da la ragione gli uiene, con la mente

Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di disio, di speme il pasce.
Che sol per fama gloriosa & alma
Non sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro;
S'i son pallido, o magro:
E s'io l'occido piu forte rinasce.
Questo d'allhor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto è di di in di crescendo meco;
E temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda.
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non puo questo disio piu uenir seco.
Ma s'el latino, e'l greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre;
Vorre'l uero abbracciar lassando l'ombre.

parlaua confortandola al celeste & eterno bene, qui narra quello, che puo in lui il secondo, che nasce da l'appetito, e preme il cuor di disio e di speranza il pasce di farsi eterno per fama: laqual e speranza conoscẽdo egli esser uana mostra che uorrebbe lei lasciare, & allo'ncontro la uera gloria abbracciare, a cui lo'ndrizzaua il ragioneuole suo pensiero. perche dice, DA L'ALTRA Parte contrastando al primo pensiero un'altro DOLCE, perche, come scriue Tullio per Archia poeta, tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, e mossi da la dolcezza de la laude, & AGRO, e molesto, perche non s'acquista fama senza fatica, ouero perche ci allontana da la uera gloria, conciosia che per conseguire fama qua giu si lassa il cielo, con FATICOSA non possendosi alcuna laude senza affanni ottenere, E DILETTEVOLE essendo dolce & a tutti piacendo l'esser laudato, SALMA, peso, sedendosi entro l'anima come quella, che fa & accoglie tutti i pensieri, Preme il CVORE, oue l'anima tiene suo seggio. Di DISIO, che lo sprona ad acquistar fama, & il pasce di speranza, per laquale sperando di uenire glorioso in terra porta lieuemente i graui affanni, & il faticoso incarco CHE, ilquale cuore, ouer pensiero per FAMA per conseguire fama GLORIOSA, perche fa glorioso altrui, & ALMA, perche diletta & pasce l'anima di dolcezza, Non sente, quando egli isforzandosi d'acquistarla per lungo studio, e studiando, e uolgendo i libri intentamente sostiene il freddo, & agghiaccia il uerno, o FLAGRA, o arde sudando la state, e porta patientemente il gran caldo, onde Horatio, multa tulit fecitque puer, sudauit, & alsit; Ne sente s'egli è pallido, o MAGRO per le continue fatiche, e per lo lunghi uegghiare: il che auuiene per esser egli tutto intento à dittare, e sperare fama: E s'egli alcuna uolta OCCIDE quello pensiero scacciandoselo da la mente e perauentura deliberando seguire la, oue la ragione il mena, & indrizza, Egli rinasce, e si rinoua piu FORTE, che non del tutto essendo spento, si come il fuoco, che ricouerto si, che gia spento pare, quando si desta poi, e si raccende, piu ardentemente fiammeggia, cosi tornando al primiero studio de la fama il pensiero piu forte si rinouella; conciosia che li spirti, per qualche interuallo riprendono forza, e ritornano alla fatica piu intenti, che prima. QVESTO pensiero Dallhora, ch'egli s'addormiua in FASCE, il che altramente si dice, dalla Culla cioe dalla fanciullezza, di teneri anni Venuto è di giorno in giorno crescendo con lui; E teme non chiuda ambeduo Vn SEPOLCHRO, cioe duri e uiua seco infin alla morte. perche poi sara l'anima de le membra e del corpo IGNVDA, spogliata, e libera, Non puo questo disio di Vanagloria uenir con LEI, perche l'anima poi ch'e disgiunta dal corpo, lascia tutti quelli affetti, e quei pensieri, iquali hauer suole per esser giunta con lui; e la gloria dell'altra uita essendo altra da quella, che'n terra si cerca, e tal uolta si truoua, non puo andar con lei il disio della fama, che nel mondo s'acquista. onde uuole inferire, che se dopo la morte potesse quel disio uenir seco, temerebbe che mai nol lassasse. Ma come colui, che'nnanzi morte uorrebbe il disio dalla terrena gloria richiamare per indrizzarlo alla celeste, soggiunge, che se'l Latino, o il Greco, o qualunque altra lingua parli, o scriua di lui dopo la morte per la fama che uiuendo acquistato, e morendo lasciato hauea di se, E un VENTO, una uanita, che tosto fugge à rispetto de la stabile e sempiterna gloria: che per esser la fama soggetta al tempo, conuien ch'ella al fine pur uenga meno. onde nel fine del Triompho del Tempo, Tanto uince e ritoglie il tempo auaro. Chiamasi fama, & è morir secondo: Ne piu che contra'l primo è alcun riparo. Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo. Altri dicono ch'è un uento, perche non puo giouare a l'huomo se non quanto

dura la uitá: ilche è contra la commune oppenione. che, benche parlando christianamente perauentura non ci sia utile per uenire al nostro fine, che e la diuina presenza, nondimeno perche naturalmente amiamo uiuere quanto piu laudeuolmente possiamo, ci studiamo di prolungare nostra uita in diuersi modi. onde, si come ueggendo la natura non poter esser eterna uita niun huomo, si studiò per la generatione farla sempiterna, Cosi lo'ngegno humano. perche uedea la uita mortale hauere fine, si sforzò prolungare, che almeno rimanesse nella memoria de gli huomini per la fama de l'opre sue gloriose per lequali egli uiue non altramente, che per suoi figli il padre. Ma di questo, si come di molte altre cose, trouerete hauer ragionato abondeuolmente il Minturno nella sua Academia. onde egli percio che pauenta e teme Adunare sempre quello, la fama intendendo, e quanto ad acquistar lei s'appertiene, Ch'un'HORA, perche quel tempo, che dura la fama e quasi un'hora à rispetto dell'eternita della celeste uita, SGOMBRE, toglia, Altri intendono l'hora del morire, perche dopo la morte la fama dicono esser nulla, ne miga giouare, de laqnale spositione habbiamo parlato, Vorrebbe abbracciare il VERO, la uera gloria, ch'e nel cielo Lassando L'OMBRE, le uanitatè del mondo, o pur la mondana eterna fama, ch'e ombra de la celeste, e uera gloria, e percio uana e caduca: Ma tanto piu dura d'ogni altra cosa mortale, quanto ha in se piu del simile à lei.

MA quell'altro uoler, di ch'i son pieno.
Quanti press'a lui nascon; par ch'adhugge:
E parte il tempo fugge;
Che scriuendo d'altrui di me non calme,
E'l lume de begliocchi, che mi strugge
Soauemente al suo caldo sereno;
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno o forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutto spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E ritenuta anchor da ta duo nodi?
Tu; che da glialtri, che'n diuersi modi
Legano il mondo, in tutto mi disciogli;
Signor mio che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna?
Ch'a guisa d'huom, che sogna;
Hauer la morte innanzi gliocchi parme;
Et uorrei far difesa; e non ho l'arme.

HA il Poe. narrato come parlaua il primo pensiero alla mente, e quanto in lui poteua il secondo: hora dichiara quanto sia il podere del terzo, ilquale amor gli manda: e perche ha detto nella STANZA di sopra, che uorrebbe il uero abbracciar lassando l'ombre, e seguire il ragioneuole pensiero, qui mostra disfidarsene p l'amoroso disio, che ogni altro pẽsiero gli toglie del core; e parte ancora per la fuga del tẽpo. onde teme non giunga prima al termine della uita, che il uero stringa e prega Dio che lo sciogla di quei duo pẽsieri, che gli uẽgono da l'appetito, percio che uolendo sene diffendere non puo, ne sa. Perche dice, ma quell'altro VOLER, l'amoroso intendendo, delquale egli e pieno, Par che ADVGGE, adombre cioe guasti e corrompa Quanti pẽsieri e uoglie nascono PRESSO, e uicino à lui, perche sgombra l'anima d'ogni pensiero, e solo ui rimane quello, ch'amor gli manda: onde uuole inferire, che gli era tolto il uolere abbracciare la uera gloria. ET PARTE & oltra cio anchora fugge il tempo, per la cui si presta fuga teme non poter liberarsi dall'appetito per seguir la ragione prima, che muoia: CHE, nelquale tempo, ouero perche, esponendo come par che adugge l'amoroso uolere quãti pensieri nascono presso lui, Scriuendo d'ALTRVI, di Madonna Laura per l'amoroso disio, ch'a scriuere parlar di lei lo mena, e tiene occupato, non gli cale, ne cura, ne pensiero ha di se medesmo, ne uede come per lo fuggir del tempo ne corre alla morte. Et il lume de begliocchi di lei, che soauemente al suo caldo SERENO, & all'ardente sguardo lo strugge, lo ritiene con un FRENO del uolere amoroso, Contra ilquale non gli uale ingegno, ne forza per liberarsene: perche ne d'altro, ne di se stesso pensar lo fa. onde dimanda, Che gioua adunque, che uale perche egli SPALME, che egli apparecchi, & acconci tutta la sua BARCHETTA, cio la mente, o l'anima sua per indrizzarla per la uia de la uirtute alla celeste e uera gloria, si come il ragioneuole pensiero l'ammonisce, e scorge, Poi che'n fra li SCOGLI, e fra l'impedimenti de l'appetito e ritenuta anchora da tali duo NODI, dal disio amoroso, e dall'altro di fama si, che per deliberar che egli faccia di sciogliersene non sene puo liberare anchora per la

qual cosa volgendosi à Dio ilquale in tutto lo discioglie da gli ALTRI nodi, e da gli altri appetiti, iquali legano il MONDO, gli huomini In diversi MODI, perche quale segue una impresa, e quale un'altra, e, come dice Virg. Trahit sua quemque voluptas, per pregar lodimanda, Perche non toglie homai questa VERGOGNA laquale egli ha d'essere in podere de l'appetito, e di non potersene liberare, perche de l'habito vitioso non si puo huomo agevolmente spogliare senza il soccorso de la divina gratia, Dal VOLTO suo, che, come dice il proverbio, αἰδὼς ἐν ὀφθαλμοῖς, la vergogna è ne gliocchi, onde Latinamente, chi non si vergogna, si dice perfricuisse frontem Togliendoli adunque Dio questa vergogna dal viso, potea arditamente andare innanzi a lui. Altri dicono la vergogna che egli havea di lassare l'amore di M.L. & il disio de la fama; perche ne la Canz. Vna Donna piu bella, par loro che dica tal proposito, Ratto chinai la fronte vergognosa, volendo per seguir la virtute lassar la fama, e Ruppe in tanto di vergogna il nodo. Il che come s'intenda iui il vedemmo. CHE, perche a guisa d'huomo, che SOGNA ilquale parendogli che muora, tutto pieno di paura cerca liberarsene, e non puo, ne ha con che si difenda, Cosi gli pare haver innanzi a gliocchi la MORTE de l'anima per l'appetito, che l'occide, perche gli pare doverne esser dannato ad eterna morte, e tosto per gli affanni, che fanno venir meno li spiriti della vita, e per la fuga del tempo, e per esser egli nell'eta men fresca; E vorrebbe farne difesa, e non ha l'ARME della ragione per desendersene, perche l'appetito glie l'ha tolte di mano. onde ha detto di sopra, che il volere amoroso vince il ragionevole pensiere, e l'adugge.

QVEL, chi fo, veggio, e non m'inganna il vero
Ma conosciuto; anzi mi sforza amore;
Che la strada d'honore
Mai no'l lassa seguir, chi troppo il crede:
E sento adhor adhor venirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro e severo;
Ch'ogni occulto pensiero
Tira in mezo la fronte, ou'altri'l vede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a Dio sol per debito conviensi,
Piu si disdice, a chi piu pregio brama:
E questo ad alta voce anchor richiama
La ragione sviata dietro a i sensi:
Ma perch'ell'oda, e pensi
Tornare; il mal costume oltre la spigne;
Et a gliocchi dipigne
Quella, chel sol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo, & a se stessa piacque.

PERCHE ha detto il Po. esser da duo nodi si ritenuto, che, benche volesse scioglìersene, nondimeno per l'appetito, che tolte gli havea l'arme de la ragione, non potea liberarsene, qui confessa apertamente, ch'egli conosce il suo errore, & il farsi vincere dal disio esser suo disnore. e che tal volta sene disdegna. Ma dimostra ch'amor ne lo sforza si, che la ragione anchora e vinta dall'appetito, onde imitando la Ovidiana Medea, Quid faciam, video; nec me ignorantia veri Decipiat; sed amor, dice, che vede quello che egli fa, cioe che l'esser vinto dal disio è il piggiore; E non lo'nganna il VERO mal conosciuto, che non sia ben da lui conosciuto il vero, volendo inferire che egli ben il conosce: overo non lo'nganna, che non veggia il vero mal conosciuto, perche non percio come si conosca, si segue. e quel, che nō si stringe, mal si conosce: Anzi lo sforza AMORE à seguire il suo male, nō pur lo'nganna: ilqual nō lascia, ne permette, che segua la strada. e la via d'HONORE, di quel che si conviene, e del dicevole, e de l'honesto, e de la virtute Colui, che troppo à lui CREDE, si come egli facea, e questo è quello, di che s'accorgea ch'egli era errore: E sente AD HOR ad hora, tal volta venirsi al cuore Vn disdegno LEGGIADRO, d'animo leggiadro e gentile, Aspro, e SEVERO, perche fa parere altrui tale in vista, & in lura, & inaspra il cuore; CHE, ilquale disdegno TIRA ogni occulto pensiero, fa apparire ogni occulto pensiero in mezo la FRONTE specchio de l'animo, nellaquale altri il vede qual egli sia, volendo inferire che per tal disdegno agevolmente si vede, che gliene duole, e che vorrebbe seguire la via de l'honesto, e de la virtute, E la cagione di tanto disdegno è perche à colui, che piu brama pregio, e piu disia honore; Piu si DISDICE, e piu dishonore amare mortal cosa qual era la bellezza di lei, Con tanta FEDE, quanta solamente à Dio

si conuiene per debito, e per obligo, hauendoci egli creato: laqual comparatione di fede si legge anchora nel Sonet. Cosi potess'io ben chiuder in uersi: Lasso non à Maria non nocque a Pietro La fede ch'a me sol tanto e noiosa. Onde quanto piu uago d'honore si mostraua, & era il Poeta tanto meno gli conuenia amare con tanta fede M. L. con quanta amar dourebbe sol Dio: che ueramente a guisa di Dea l'adoraua. E QVESTO *come celeste e santissimo detto, per diuina gratia ad alta uoce anchor richiama la ragione, laquale del suo corso smarrita è suiata dietro a sentimenti, & al l'appetito. Ne solo una uolta fu da simil uoce egli ammonito, si come ueggiamo nel Son. Io son si stanco, e nel Madrigale, Perche al uiso d'amor portaua insegna.* MA PERCHE, *ma benche ella oda quel diuino detto, E pensi* TORNARE, *si come ha dimostrato nella seconda e terza Stanza di questa Canz. Il mal* COSTVME, *il mal uezo, e l'habito del disio oltre la spigne a seguire l'appetito si, ch'ella non puo riuolgersi al suo camino, E a gl'occhi dipigne, e rappresentagli nel pensiero amoroso* QVELLA, *Madonna Laura significando, laquale nacque solamente per farlo morire essendogli dato dal cielo, che ella deuesse fargli sentire acerba passione, e duri affanni d'amore, Perche troppo piacque a lui, amandola egli senza misura troppo piacque se stessa, onde riputandosi ella tanto d'assai sdegnaua altrui, si come uedemmo nel Soneuto. Il mio auuersario, e nell'altro L'oro e le perle. Perche Ouidio dice, Forma quota quaque superbit.*

Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che'n contra me medesmo seppi ordire:
Ne posso il giorno, che la uita serra,
Antiueder per lo corporeo uelo:
Ma uariarsi il pelo
Veggio, e dentro cangiarsi ogni disire.
Hor: ch'i mi credo al tempo del partire
Esser uicino, o non molto da lunge:
Come chi'l perder face accorto e saggio
Vo ripensando, ou'io lassai'l uiaggio
Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge:
E da l'un lato punge
Vergogna e duol, che'n dietro mi riuolue;
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.

POI *che il Poe. ha dimostrato che benche la diuina uoce ammonita e richiamata la ragione pẽsasse tornare al suo cammino, nondimeno isforzata dal mal costume era oltra sospinta dietro all'appetito; qui seguendo dimostra, che, anchora che egli nõ sappia quãto di tempo habbia a sostenere l'amorosa passione, ne p possa antiuedere quando giunga al fine della sua uita, pur conoscẽdo per manifesti segni esserui da presso, o nõ molto di lungi, Va ripensando di uolgersi alla uia che mena al cielo risospinto da la uergogna e dal dolore; e nondimeno pur lo ritiene l'amoroso piacere. onde dice, ch'egli nõ sa* CHE *spatio, quãto tempo* A *soffrire l'aspra guerra d'amore, laqual seppe* ORDIRE, *ordinare, & apparecchiare, o cominciare cõtra se stesso, gli si* DESSE, *proprieta del parlar Thoscano, che al tramẽte bastaua dire, Mi desse il* CIELO, *dalquale dicono i saggi dipender la uita, e gli atti nostri.* Quando NOVELLAMENTE, *la prima uolta, ch'egli uenne in* TERRA, *cioe quãdo egli nacque, perche nascẽdo ciascuno ha dalle stelle sua sorte, qualũque ella si sia, onde egli altroue, Cosi son le sue sorti a ciascũ fisse, e Sua uẽtura ha ciascun dal di che nasce. Ne puo il giorno, che* SERRA, *e chiude la* VITA, *cioe il di del morire antiuedere per lo corporeo* VELO *per lo corpo, ch'a guisa di uelo cela, e cõtende à gl'occhi de l'anima l'antiuedere quello c'ha a uenire, dinotando che quando la mente e sciolta da legami corporei intende uia meglio, & assai piu. Ma uede uariarsi il* PELO, *cioe farsi canuto, e bianco, e cangiarsi* DENTRO *nell'anima ogni* DISIRE *giouenile di uanita, senon l'amoroso, e l'altro, ch'era di fama, perche ha detto di sopra, Questo dall'hor, ch'i m'addormiua in fasce, Venuto e di di in di crescendo meco, E temo ch'un sepolchro ambedue chiuda. Ma perauẽtura si poteano dir cãgiati almeno questi duo pẽsieri, percioche'n quella etate sene uergognaua, e pentiua, e si studiaua, bẽch'indarno, lassarli: I quali segni mostrauano, che'l fine de la uita s'approssimaua, onde soggiũge, che hora, ch'egli si crede esser uicino, o nõ molto di lũgi al tẽpo del* PARTIRE *di questa uita, cioe del morire, come* CHI, *colui che accorto e saggio fa il Perdere*

cioe che perdendo impara alle sue spese, Va ripẽsando Da la man destra uolgendosi: OVE da laqual parte egli lasciò il VIAGGIO di uirtute, ouero ua ripensando OVE in qual parte lasso il uiaggio Da la man DESTRA, ch'e da la man destra, ilquale aggiunge, & arriua à buon PORTO, a porto di salute, e di uera gloria, perche come ne'nsegna Pithagora ilquale assomiglia la uita nostra allo Greco, e Prodico, quando siamo giunti à gli anni, che possiamo scernere il male dal bene, ne si fanno incontra due uie, a cio che per quale piu ne piace possiamo indrizzare il corso di nostra uita. La Sinistra dicono esser del uitio, o del humano piacere, La Destra de le uirtuti, e de l'honorata fatica. Il Poe. adunque benche fosse disposto à seguire il camino destro, come piu uolte ha dimostrato, nondimeno ne i principi de la giouentute amore lo trauiò, e per la finistra uia il mise. E stando in questo pensiero, Da l'un LATO, ilquale de la ragione, il punge e sprona Vergogna e duolo, che sente de l'esser uinto e ritenuto in questa etate anchora dal disio; onde appare che habbia inteso per la Vergogna il Poe. quando disse sopra, Signor mio, che non togli Homai dal uolto mio questa uergogna; che lo riuolue in dietro dal sinistro camino per metterlo nel destro uiaggio; da L'ALTRO lato, ch'e de l'appetito, non L'ASSOLVE non lascia andarlo, ma lo ritiene Vn PIACERE, che gli uiene da la belta di lei Per VSANZA, per la consuetudine, e per l'habito, che in lui hauea fatto, si forte sovra di lui, Ch'ARDISCE, ch'e ardito a Patteggiarne Con la MORTE, a patteggiar con la morte di questo, che'l Poe. torrebbe uolentieri la morte per lui, cioe che non ha egli cura del morire per gioire di quel piacere. Altri dicono il patteggiare esser tale, che'l piacere amoroso di pensare alle bellezze di Madonna Laura, non si lasserebbe morendo, ma dopo la morte anchora andrebbe con lui seguendo l'oppenione Platonica, che dopo il morire gli affetti humani rimangano, si come dimostrammo nel So. S'io credessi per morte. Altri dicono, ch'egli patteggiano di non uolersi mai da lui partire innanzi morte.

Canzon qui sono: & ho'l cor uia piu freddo
De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breue:
Ne mai peso fu greue;
Quanto quel, ch'i sostengo in tale stato:
Che con la morte a lato
Cerco del uiuer mio nuouo consiglio;
Et ueggio il meglio, & al piggior m'appiglio,

CONTRASTANDO adunque nel Poe. la ragione: e l'appetito; & essendo la mente di lui combattuta, come ueduto habbiamo nelle Stan. gia dichiarate, da tre forti pensieri, e spetialmente da duo piu contrari, dal ragioneuole da l'amoroso; alla Canz. ultimamente si uolge dicendo, ch'egli e QVI, in questo dubbioso stato, & in questo combattimento di diuersi pensieri, E de la PAVRA, e per la paura di perire, e che non gli manchi prima la uita, che per la uia de la salute s'indrizzi, Ha il cuore assai piu freddo, che gelata nieue Sentendosi egli senza dubbio alcuno PERIRE, morire, la morte de l'animo intendendo, ouero Sentendosi perire per esser presso el fin de la uita, o non molto di lungi, e perche fugge il tempo l'amoroso affanno l'aggraua: CHE, perche PVR, etiandio o solamente, e uale quanto Latinamente la particella Vel, Deliberando di lasciare l'amorosa impresa per seguire il meglio senza mai poter esseguire la sua deliberatione ha uolto homai al subbio gran parte de la sua breue TELA, ha fatto gran parte de la sua brieue uita, come se molti anni fosse stato in questa deliberatione, & in tal pensieri, ne potuto hauesse mai risoluersene, ne sciogliersi da quei nodi, per liberamẽte riuolgersi al destro camino, e per la uita intendendo con metaphora assai leggiadra la tela, allude a quel che i poeti finsero, la uita humana dalle Parche filarsi. Ne mai peso fu GREVE, fu graue quanto quel peso, o quell'affanno, ch'egli sostiene in tale stato dubbioso, essendo combattuto & oppresso da uari pensieri, ne possendosi da quello, che piu l'offende allontanare. CHE, perche con la morte a LATO, hauendo la morte a lato, & innanzi a gliocchi, la morte de l'anima intendendo, o pur quella de la uita mortale, che gia si uedea esser uicino al fine de gli anni suoi, o non guari lontano, ouero l'una e l'altra, quando per lunga proua del suo stato esser deurebbe certo, e libero di giouenili affetti, allhora cerca CONSIGLIO del uiuer suo, o che uia tener debba per sua salute, e quello che e piu biasimeuole nella eta matura, Vede il MEGLIO, che e il camino de la uirtute, e della ragione, e nondimeno s'appiglia al PIGGIORE à

guisa

guisa de l'Ouidiana Medea, Video meliora, proboque Deteriora sequor, cioe segue l'appetito. onde apertamente in questa Canzone il Poe. ha dimostrato gli affetti suoi.

ASPRO core e seluaggio, e cruda uoglia
In dolce, humile, angelica figura,
Se lo'mpreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
Che quando nasce e muor fior: herba, e foglia,
Quando e'l dì chiaro, e quando è notte oscura;
Piango ad ogni hor. Ben ho di mia uentura,
Di Madonna, e d'amore, onde mi doglia.
Viuo sol di speranza rimembrando,
Che poco humor gia per continoa proua
Consumar uidi marmi e pietre salde.
Non è si duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua;
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

DE l'aspra saluatichezza, e de la durezza di M.L. il Poe. dolendosi mostra, s'ella perseuera in questa contra lui ostinata asprezza, ch'egli con poco honore di lei ne morra: pero che d'ogni tempo, & ad ogni hora piangendo si strugge, hauendo cagione di dolersi di sua fortuna, di lei, e d'amore: Ne altro ha che lo sostenga se non la speranza, ch'ella per lagrimare, e pregar, ch'egli faccia, debba hauere di lui pietate: onde dice che aspro, e SELVAGGIO, e fiero core, e cruda uoglia di lei in DOLCE, humile, angelica figura, che essendo la uista di lei dolce, & humana, e benigna, il cuor era aspro e fiero, e crudele; & è un de uaghi e belli temperamenti, che suole usare il Poe onde altroue, Questa humil fera, un cuor di tigre o d'orsa. Hauranno di lui poco honorata SPOGLIA, hauranno de la sua morte poco honore, la oue d'hauerlo fatto morire ella pensasse honorata uittoria riportare, uolendo inferire, ch'egli ne morrebbe ad ogni modo senza gloria di lei, se lo'MPRESO Rigore, se l'ostinata durezza dura gran tempo: & è la cagione, CHE, perche quando NASCE fiore, herba, e foglia, la primauera, e la state intendendo, e quando MVORE, l'autunno, & il uerno significando, cioe d'ogni stagione, e quando è il dì CHIARO, Epitheto del giorno, e quando è notte OSCVRA, Epitheto de la notte, e, quello ch'è piu ad ogni hora piange, e piangendo uuole inferire, che si consuma, ne senza cagione, che ben ha ONDE, perche si doglia di sua VENTVRA, percio che, come disse egli nel Son. Amor, fortuna, e la mia mente schiua, Fortuna il priua d'ogni Conforto, DI MADONNA per l'aspra saluatichezza, e per la durezza di lei, e d'AMORE perche come disse nell'allegato Sonet. lo strugge, e nell altro Amor natura, egli s'ingegna, che muora a fatto, e'n cio segue suo stile: e per dinotare, che non l'ha sostenuto insin a qui, ne lo sostiene altro, perche non muora, se non lo sperare, soggiunge, che uiue solamente di speranza RIMEMBRANDO, ricordandosi di quello, c'ha non pur letto, & udito, ma ueduto, Poco Humore, e poca acqua per continoa PRVOVA, continoamente caggendo consumare marmi, e SALDE, e dure pietre, perche come si dice, Sape cadendo gutta cauat lapidem. Ne è si duro cuore, ne si saldo, che lagrimando, pregando AMANDO, lequali uoci si chiamano participiali, o gerundiue in sesto caso, cioe che per lagrimare, per pregare, per amar c'huom faccia, alcuna uolta non si muoua; ne e si freddo uolere, che non sene scalde. Ma s'ella lungo tempo durasse in quella sua ostinata durezza, potrebbe mancare questa sua speranza; laqual mancando, mancherebbe la uita.

SIGNOR mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tiene a freno, e mi trauolue e gira.
Poi quel dolce disio, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'auueggio;
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunque io son, di e notte si sospira.
Charita di signore, amor di donna

LA maggior parte crede che'l Poeta risponda a Sennuccio del senno alle consonanze d'un Sonetto, ilquale dicono essergli stato scritto da lui, si come ueder potrete ne i libri stampati da Aldo: comincia egli in questa maniera, Oltra l'usato modo si rigira Il uerde lauro: Oue par che lo conforti a ritornare, e per lo dolore, che sentia Madonna Laura di sua lontananza, e per lo disio, c'haua il Cardinale Colonna loro signore di riuederlo

Son le cathene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Vn lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; e giamai non mi scinsi.

in sua casa. A questo il Po. risponden do dimostra, ch'a ritornare il tira la uolonta: laqual ha di ueder il suo signore, e lui: & il disio amoroso, che lo sospinge uerso M. L. Ma la fortuna il ritiene, & il trauolue oue, e come a lei piace, & è cagione che s'allontani da loro e tardo sia a ritornare. Altri dicono, ch'egli scriue al Cardinale, come se'n nome di lui scritto gli hauesse Sennuccio: perche dice in quel Son. E'n atto, & in parlare questo dipinse: Altri, ch'al signor Stephano Colonna, quando era egli in Arezo: perche stimano, che da M. CCCXII. insin allhora, ch'erano M. CCCXLV. fosse stato in Italia lungi dalla cara sua Donna, e dal suo signore: Ne si recano a mente, ch'egli dopo i M.CCCXLI. tornò in Prouenza, e nel M. CCCXLIII. al fine fu mandato in Napoli da Clemente sesto, e dal cardinale, si come nella uita di lui narramo, E par che egli a M. CCCXLV. ilquale anno era il XVIII. del suo amore, ritornasse in Auignone per quel, che comprender si puo dal fine della LXXIII delle Famsliari Epi. Heu fuge crudelis terras, fuge littus auarũ. Ego quidẽ & de hac patria dictum illud accipiam: &, nisi aliud audieris, ante triduum uel infectis rebus effugisse me credito in Cisalpinam primum Galliam, inde in transalpinam, & ad te qui omne tempus, omne mihi prater æquoreum delectabile iter facis. onde non era stato si lungo tempo lontano, quanto qui si conuerrebbe: perche si duole de la fortuna, che guari di tempo gli habbia conteso l'andare à uedere quello, ch'egli disia. Ne so s'egli a quel tempo passato per Arezo, o ui stette: ben trouo che nei M.CCCL. tornando dal iubileo ui fu. Ma persuadendosi alcuno percio, e perche nõ tutti affermano al So di Sennuccio, o di qualunque altro egli si fosse risponderst, potrebbe stimare, che'l P. scriua a Giacomo di Carrara signor di Padoa: ilquale hauendo lungo tempo disiata l'amicitia sua, e spesse uolte per messi per lettere da Prouenza, e da qualunque parte d'Italia, oue egli si ritrouò, à sè chiamato lui. perauentura quando egli da Napoli tornaua al Cardinale, & al Papa, gli scrisse, e lo'nuitò a uenire in Padoa dolendosi che non si pieghi a suoi preghi di uederlo si da presso, come disiaua, A lui rispondẽdo egli si scusa di nõ hauer potuto andare a uederlo insin a qui, ne poter gia per la fortuna, che ghele ha sempre cõteso e contende, e per la charita del Cardinal suo signore, e per l'amor di M.L. iquali duo affetti il fanno sospirare, & il tirano in Prouenza. onde per questa spositione egli a quel signore parlando dice, che ogni pensiero lo tira deuoto a ueder lui, ilquale egli sempre uede col pensiero per lo disio, c'ha di uederlo: Ma la sua fortuna a lui sempre nemica, come s'e detto nel Son. Cercato ho sempre solitaria uita, lo tien à FRENO, metaphora dal caualcatore, cioe lo ritiene, che non uada a uederlo, e lo TRAVOLVE, e Gira altroue, dinotando, che l'hauea, el la ritenuto in Prouenza, & hor hauendolo mandato in Napoli lo riuolue, e gira in Auignone: Hor che gli puo far peggio, che non hauerlo mai lassato, ne lassarlo anchora andare à ueder quel signore, che si cortesemente il chiama e prega? Poi, oltra la fortuna. quello dolce disio, che gli spira, e manda AMOR di M.L. o di lei, e de la gentil Colonna, lo mena à MORTE per l'affetto che lo consuma a poco a poco si, ch'egli non sen'auuede: e mentre chiede, e dimanda indarno i suoi duo LVMI, M.L. & il Cardinale suo signor intendendo, Douunque egli e senza loro, di e notte da lui si sospira: onde uuole inferire, che quel disio lo sprona lungi da lui. Ilqual disio di uedere i suoi duo lumi: onde lo sospinge, dichiarando soggiunge, che Charita di SIGNORE de la colonna, & amor di DONNA, M.L. intendendo, cha benche Amore sia commune a chiunque ama, non dimeno spetialmente è de lo'nnamorato amante: Ma charita è d'honesto amore accesa sono le CATHENE, e i legami ne i quali con molti affanni è legato portando molti affanni per loro amore. perche egli stesso e uolentieri sene strinse, Vn uerde LAVRO, lei significando, al cui nome allude, & una gentil COLONNA portato ha in seno senza scingersene mai insin a qui, cioe ha fortemente amato senza torsele mai dal cuore QVINDICI L'VNA, cioe la colonna, perche cominciò sua ardente amicitia col Cardinal Colonna; quando tornò da Gascogna col Vescouo il signor Giacomo; ilqual anno fu di sua etate circa XXV. e di nostra salute circa, M.CCCXXX. si come nella uita di lui dimostrammo, e L'ALTRO, il lauro, cioe lei DICIOTTO anni. Alcuni di coloro, che seguono la prima spositione, intendono i suoi duo lumi solamente per li duo begliocchi amati di Madonna Laura.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

I SONETTI, ET LE CANZONI DEL PETRARCHA, IN MORTE DI MADONNA LAVRA.

IME il bel uiso; oime il soaue sguardo;
Oime il leggiadro portamento altiero;
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno e fiero
Faceui humile, e d'ogni huom uil gagliardo;
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte, altro bene homai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,
Se non fossi fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuien ch'io arda, e'n uoi respire:
Ch'i pur fui uostro; e se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi duole.
Di speranza m'empieste, e di disire.
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

AVENDO il Poeta certezza de la morte di Madonna Laura, laquale auisa di presagio in donno per pauenteuoli sogni, e per ueri e tristi auguri antiuedendo ne i duo So S: lea lontana, O misera & horribil uisione, era in dubbio del suo stato sospira le belle e degne parti di lei dolendosi, che priuo ne sia: e dice, Oime il bel uiso, che eri un sole; Oime il soaue sguardo, ch'acquetaui gli ardenti miei disiri; Oime il leggiadro & altiero PORTAMENTO, l'habito, il modo, la maniera, e la dispositione ne i costumi e ne i mouimenti, e ne gli atti suoi; Oime il PARLARE, che con la tua nuoua dolcezza ogni aspro e fiero ingegno faceui humile e pianto, e con la ardente uirtute destaui ogni huomo, e di Vile il faceui Valoroso e GAGLIARDO, laqual uoce non altre uolte usate il P. in questa opra; & oime il dolce RISO, ilqual è nel uiso, e ne gli occhi; ONDE dalquale uscio il DARDO, lo strale amoroso, delquale morte SPERO aspetto, e non Altro BENE, come se morte fosse bene, essendo male, il che nonpar detto senza Ironia? Oue siete oime uoi bellezze da me tanto amate & oue sei Oime Anima real e dignissima d'IMPERIO, e di regno, se non fossi SCESA fra noi mortali, come se dal cielo discesa fosse, qual'e la Platonica oppenione, o perche è creata da Dio, e spirata, & infusa nel corpo, Si TARDO, à si tarda etate, laquale dicono esser l'ultima e la piggiore, per esser uota del uero ualore, e d'ogni laudeuole costume; peroche nõ s'honorano ne s'appreggiano le uirtuti: uolendo inferire, che se M. L. fosse nata à miglior tẽpo, quãdo gli honori, e le dignitati erano de la uirtute, ella sarebbe stata reina & imperatrice. onde soggiunge, che per loro spetiali bellezze, e per lei anima intẽdendo M. L. conuien ch'egli arda: etiãdio che senza ne sia rimaso: & in loro rimembrãdo, e sospirando RESPIRE, e si riconforti isfogandone il tristo cuore. oue sarete accorti, che benche il P non dica quasi mai Voi, ne Vostro dopo la morte di M. L. a lei parlãdo, si come l'ha detto in uita qui lo dice sospirando, e rimembrãdo molte eccellenti parti di lei. CHE, perche fu loro cioe di lei: e se di loro è priuo per morte, VIA assai meno gli duole d'ogni altra suentura cioe che d'esser rimaso senza loro gli duole assai piu che d'ogni altra maluagia sua sorte, come se fortuna non gli potesse far peggio. E uero è, che quando egli si parti dal sommo, e VIVO, come s'hora morto e spento fosse, Piacer, che da loro gli uenia, o metonimicamente lei intendẽdo lo empierono di SPERanza, e di Disio mostrãdolisi ella in uista humana, e benigna: e dolcemẽte sfauillãdo i begliocchi si come si legge nei So. L'ultimo lasso de miei giorni allegri, e Quel uago dolce caro honesto sguardo. Ma'l uẽto ne portaua le PAROLE, quello, che diceuan o i begliocchi: che com'è scritto ne li allegati So. diceano a gli occhi del P. con fauille honeste e

nuoue, Rimanetiui in pace e cari amici: Qui mai piu no: ma riuedrenne altroue, & Tacitis fauellando oltra lor modo Diceano lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza feste di noi specchi Il ciel n'aspetta: a uoi parra per tempo: Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo: E'l uostro per farn'ira uuol che'nuecchi. Portauane adunque il uento le parole, che tacitamente essi diceano, perche non le'ntese, ne peruennero a gli orecchi suoi, si come non si comprendono le sorti d'Apollo, quando sono mosse, e sparse dal uento. onde dimostrando, ch'egli non le'ntendesse, dice nel Son. O giorno, o hora, o fido sguardo, hor che uolei tu dirmi Partendo io per non esser mai contente, Parimente Vir. uolendo dinotare, che i commandamenti d'Ascanio non deueano per Niso, e per Eurialo uenire à gli orecchi del padre, nel IX de l'Eneida dice, Multa patri portanda dabat mandata, sed aura Omnia discerpunt, & nubibus irrita donant. Altri stimano, ch'ella in sul dipartire di lui gli parlasse, ilqual parlare lo empi di speranza di disire. Ma perche la speranza gli fu tolta per morte, soggiunge che le parole non hebbero effetto, come se'l uento ne le hauesse portate: perche quando egli si parti da lei par che dicesse qualche pietosa parola: onde in quel So. Mente mia, A gli atti, a le parole, al uiso, a i panni, Alla nuoua pieta con dolor mista Potei ben dir, e quel che segue. Alcuni dubitano, che de la morte di Mad. Lau. non hauesse anchora certa notitia dicendo egli, e se di uoi son priuo. Ma non s'aueggono che'l Poe. dice, Ch'i pur fui uostro, come se per morte sciolto ne fosse.

CHE debb'io far, che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna è morta, & ha seco il mio core;
Et uolendol seguire
Interromper conuien quest'anni rei:
Perche mai ueder lei
Di qua non spero; e l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta;
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

ESSENDO il Poeta per la morte di Madonna Laura in dubbioso e doglioso stato rimaso si consiglia con amore in questa piangeuolissima Canzo. che debba fare: che senza lei ne ui uer sa, ne puo sperar cosa, che lo conforti, se non a trar guai: e dolendosene fortemente dimostra quanta habbia di dolersi cagione: Poi come s'amore il consigliasse finge: ch'egli parla con lui, e con acconcie parole il ritiene in uita, e lo conforta in nome di lei a cantarne per accrescerle piu chiara fama. onde in questa prima Stan. dubitando che farsi debba, e consigliandosene con Amore dice, che Tempo e ben di morire, & ha tardato piu che non VORREBBE, perche uoluto haurebbe morire, prima, ch'ella morisse, per non rimanere in tenebre, & in martiri. onde nella Canz. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era allhor, quando Morendo io, non moria mia uita insieme: Anzi uiuea di me l'ottima parte: e nel Triomphe di morte, Debito al mondo. e debito a l'etate Cacciarme innanzi: ch'era giunto in prima: e nel Son. Laura che'l uerde lauro, O uiuo Gioue Manda prego il mio prima, che'l suo fine: Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole, ne gli occhi miei, che luce altra non hanno. peroche MADONNA, Madonna Laura intendendo, e morta, & ha seco il cuor di lui: e uolendo egli seguire gli conuiene interrompere questi anni suoi rei, e tristi. perche di qua in terra non spera mai piu ueder lei, ch'era salita al cielo: onde per seguire il cuore la, ou'ella, n'è gita, conuien che si parta di qua, & interrompa il uiuer suo: E l'aspettar gli e NOIA, per lequali ragioni uuol inferire, ch'egli e tempo ben di morire. il che si conferma: che poi, che per lo dipartir per la morte di Mad. Laura ogni gioia & ogni piacere s'e uolto in pianto, ogni dolcezza e tolta di sua uita. Meglio e dunque morir, che pianger sempre.

Amor tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro e graue:
E so, che del mio mal ti pesa e duole;
Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
Hauem rotto la naue;

VOLENDO il Poeta dimostrare, che egli uorrebbe morire per hauerne giusta cagione, si come ha cõ Amore parlando cominciato à dimostrarlo per esserglì senza lei noiosa & acerba la uita, cosi hora seguendo il lamenteuole suo dire il dimostra:

Et in un punto u'è scurato il Sole.
Qual ingegno à parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco;
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.

dimostra:e con amor ragionando come colui, ch'è del medesimo dãno partecipe, dice ch'egli sente, perche lo proua, quanto è aspro e graue il danno ONDE, delquale egli si duole con lui; essendo morta Mad. L. de la cui morte l'uno e l'altro si duole, egli per essergli si ogni diletto riuolto in pianto, Amor per essergli si impouerito il regno, si come se ne lamenta nel Son. Hor hai fatto l'estremo; e sa egli, ch'à lui pesa e duole del suo male; anzi, per dir meglio, del loro, essendo commune a l'uno e l'altro: perche hanno rotto la naue ad uno SCOGLIO, ilche è detto prouerbialmente con acconcia metaphora, cioe hanno fatto un medesimo naufragio per la morte di lei, ch'è loro commune danno; & in un punto s'è loro scurato il SOLE, il che parimente è detto, cioe è spento il bel uiso loro Sole. onde esser tanto graue & aspro il suo danno uuole inferire: che non sarebbe ingegno; ilquale à PAROLE, agguagliare, dire appieno, o sprimere potesse il suo doglioso stato: di che è cagione la morte di lei. Poi uolgendosi al mondo ORBO, priuato di lei, e quasi uedouo, oueramente cieco, perche non uede il suo danno, ch'è la morte di lei, o per esser rimaso senza il suo Sole, onde nel Son. Laura che'l uerde lauro. Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole, INGRATO, perche non piange, ne segno mostra di dolore, com'egli dee, per la morte di lei, dice, ch'egli ha gran cagione di deuere piangere con lui: perche quanto hauea di bene, tutto l'ha perduto SECO, perdendo lei, come s'ella fosse tutto il bene del mondo.

Caduta è la tua gloria; e tu nol uedi;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene,
E questo solo anchor qui mi mantiene.

AFFERMA il Poeta per la morte di lei gran cagione hauere il mondo di piangere seco: e seguendo il parlar con lui, & il suo lamento dice; che essendo morta M L. Caduta è la sua gloria, & egli cieco nol uede, ne sen'accorge, Per laqual cosa il puo hauer sopra chiamato orbo: Ne degno era, mentre ella uisse qua giu in terra, d'hauer sua CONOSCENZA, di conoscerla, o d'esser conosciuto da lei, o l'uno e l'altro, cioe non fu degno, ch'ella in lui habitasse Ne d'esser TOCCO, toccato da suoi santi, e casti, & adorati piedi: Perche cosa si BELLA, com'ella, Deuea di sua presentia adornare il cielo, e nõ habitare in terra tra le cose mortali. onde uuol inferire, ch'ella s'e partita di qua giu come di luogo indegno di sua habitatione, per andare al cielo albergo degno di lei. perche nel Son. Io pur ascolto, Forse uuol Dio tal di uirtute amica Torre alla terra e'n ciel farne una stella: e ne l'altro, Amor natura e la bell'alma humile, Ella è si schiua, c'habitar non degna Piu nella uita faticosa e uile. Ma ben lo uede egli, & il conosce, e conoscendolo ne piange: onde altroue disse, Non la conobbe il mondo, conobbila io. perche soggiunge, ch'egli lasso, ilqual senza lei non ama ne uita mortale, ne se stesso, piangendo la richiama per lo gran disio, che di se gli ha lasciato. QVESTO, il nomarla, & il richiamarla gli auanza, e resta di tanta speranza, c'hauea posto in lei: onde altroue. Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome: E questo solo anchora il mantiene QVI, in questa uita mortale. onde nella quinta Stan. Questo e del uiuer mio l'una colonna, L'altra il suo chiaro nome, Che suona nel mio cuor si dolcemente.

Oime terra è fatto il suo bel uiso,
Che solea far del cielo,
E del ben di la su fede fra noi.

SEGVE poi il Poe il dolersi de la morte di Madonna Laura, ch'essendo ella fatta di corpo e d'anima si belle parti si siano diuise e tolte da la

La'nuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo;
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi;
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi;
Quand'alma e bella farsi
Tanto piu la uedrem quanto piu uale;
Sempiterna bellezza, che mortale.

uita mortale. onde si duole, che'l suo bel VISO, ch'e di uisibile e corporea figura, e fatto morendo terra: ilquale per esser di somma bellezza solea far fede fra noi mortali del cielo, e del ben di là SV, del ben celeste e diuino, che benche fosse mortale, non dimeno il cielo, e Dio l'haueano si nuouamente ornato, che dilettando mirabilmente a chi lo uedea dimostraua quanto sia il bene, che'n cielo si pruoua: onde egli altroue disse, Si come eterna uita e ueder Dio, Ne piu si brama, ne bramar piu lice, Cosi me Donna il uoi ueder felice Fa in questo brieue e frale uiuer mio; E nella Canz. Poi che per mio destino, Pace tranquilla senza alcuno affanno Simil à quella, che nel ciel eterna Muoue dal lor innamorato riso, E i Platonici dicono la bellezza recarci a mente la uita celeste. Ne si leggerebbe male, E del Bel di la su cioe de la celeste bellezza, come se la bellezza fosse simile alla diuina: onde nella Can. Gentil mia donna i ueggio, Io penso se la suso, Onde il morir eterno de le stelle Degnò mostrar del suo lauro in terra son l'altre opre si belle, e quel che segue, E la forma sua INVISIBILE, cioe l'anima à differenza de la uisibile, ch'e il uiso, e in PARADISO, si come stimar si puo per l'honesta e santa uita di lei, Disciolta di quel VELO, il corpo intendendo, che legata e celata tiene l'anima: ilquale QVI in terra fece OMBRE, per hauer detto Velo, cioe uisso chiusa tenendo lei Al FIOR de gli anni suoi, infin all'eta piu fiorita, com'egli disse nel Sonet. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita, perche tra XXXIII. & XXXV. anni, Per RIVESTIRSENE poi Vn'altra uolta, il che fia nel giorno de la resurrettione uniuersale, e mai piu nō SPOGLIARSENE, perche da indi in poi l'anima sara sempre giunta al corpo, Quando la uedremo tanto piu alma e bella farsi, quanto uale piu la sempiterna bellezza, che la mortale: onde nel fine del Triompho de la Diuinita Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo, Se fu beato chi la uide in terra, Hor che fia adunque a riuederla in cielo.

Piu che mai bella e piu leggiadra donna
Tornami innanzi; come
La; doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
L'altra è'l suo chiaro nome;
Che suona nel mio cor si dolcemente,
Ma tornandomi a mente,
Che pur morta è la mia speranza uiua.
Allhor, ch'ella fioriua;
Sa ben amor, qual io diuento, e spero;
Vedel colei, ch'è hor si presso al uero.

DOLENDOSI il Poeta che la uisibil forma si bella sia fatta terra, e la inuisibile si sia sciolta dal corporeo uelo, recato s'ha nel pensiero quanto piu bella sia, quando l'anima sara un'altra uolta giunta col corpo: hora dimostra, che'l rimēbrare, & il tornargli à mente Donna piu bella, e piu leggiadra che mai, & il nomarla il sostengono in uita, E nōdimeno ripensando che ella è pur morta, ne rimane tale, qual dee colui rimanerne, che sommamente l'ama. onde dice, che DONNA Madon. Lau. intendendo piu bella e piu leggiadra Che MAI gli torna per imaginatione innanzi, forse, perche rappresentandosela cosi bella, qual esser dee nel cielo, tanto piu bella e piu leggiadra, che mai ueduto l'habbia, se la imagina quanto piu uale celeste, e sempiterna bellezza, che terrena, e mortale? ouero gli torna innanzi. Donna piu bella, e piu leggiadra che mai ueduta si sia, o di quante mai ne furono al mondo, Come LA, come in quella parte, doue sente o conosce sua Vista piu GRADIR, piu esser à grado, cioe come à colui, à cui sa ella, che piu e à grado sua dolce presentia. QVESTO, il tornargli tale innanzi Madonna Laura e l'una COLONNA, l'uno sostenimento del uiuer suo: L'ALTRA colonna, e l'altro sostenimento de la sua uita e il chiaro Nome di lei, ilquale nomando, e rimembrando suona nel suo cuore si DOLCEMENTE, pero che souente la richiamaua, si come ueduto habbiamo nella terza Stanza. Ma tornandogli a mente, che pur e morta sua SPERANZA di riuederla in terra, e di gode-

re de la disiata uista, laquale speranza era uiua allhora, quando ella Fiorina, essendo uiua qua giu M.L. Sa ben amore como colui che siede nel mezo del suo cuore, qual egli DIVENTA, che dolorosissimo ne diuiene, e quale SPERA, che non altro, che morte n'aspetta; onde nel Son. Oime il bel uiso, Et oime il dolce riso, ond'uscio il dardo, Di che morto, altro bene homai non spero; E uedelo COLEI. M.L. significando, laquale o hora si presso al VERO, à Dio, ilqual e propriamente il uero, & in lui riluco ogni uerita. onde egli parlando nell'Euangelio, Ego sum ueritas, & uia; e per quel, che ne scriue Platone, Dio e il pascolo de la uerita: de laquale si pascono li spirti beati.

Donne uoi; che miraste sua beltate,
E l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra;
Di me ui doglia, & uincaui pietate;
Non di lei; ch'e salita
A tanta pace, e m'ha lasciato in guerra
Tal; che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla;
Quel, ch'amor meco parla;
Sol mi ritien, ch'io non recida il nodo;
Ma e' ragiona dentro in cotal modo.

POI perche alcune Donne per l'amicitia, c'hebbero con M. Lau. mentre uisse in terra, piangeuano la morte di lei, onde nel Triompho de morte, Virtu morta e bellezza, e cortesia Le belle donne intorno al casto letto Triste diceano, homai di noi che fia, loro si uolge dicendo, che esse, lequali miratono sua beltate, o l'angelica uita, e quel suo co esto PORTAMENTO; quel suo habito di celesti costumi, d'atti leggiadri, e casti, e di laudeuoli modi; Di lui loro doglia, e uincalo di lui pieta; che o rimaso in pianto, & in tormenti; e nõ doglia loro di lei; laquale o salita al cielo in tanta pace: di che: como uuole inferire, piu tosto allegrarsi deurebbono; e questo perauentura egli dir uolle nella Stanza di sopra: che imaginandosi lei si bella e si leggradra, com'esser dee nel cielo, e nella beata uita, ne sente allegrezza, che lo sostiene qua giu: Et ha lasciato lui in GVERRA per lo disio amoroso, che non lascia acquetarlo: tale, che S'ALTRI, natura, o il fato gli serra, o chiude lungo tempo al camino di SEGVITARLA; cioe s'egli prolunga tanto la uita, che non sia presto, come uorrebbe, à seguirla per uscire d'affanno, è di pena, e per hauer pace: si studierebbe morire, se non che quello, che amore parla con lui per dargli consiglio, e per confortarlo, solo il ritiene, ch'egli non RECIDA, non tagli il nodo corporeo, di che legata e sua anima, cioe che non s'occida. Ma egli ragiona con lui DENTRO, nel suo cuore, perche l'amoroso pensiero e quello, che parla: in tal maniera.

Pon freno al gran dolor; che ti trasporta:
Che per souerchie uoglie
Si perde 'l cielo, oue 'l tuo core aspira;
Dov'è uiua colei, ch'altrui par morta;
E di sue belle spoglie
Seco sorride; e sol di te sospira;
E sua fama, che spira
In molte parti anchor per la tua lingua,
Prega che non estingua;
Anzi la uoce al suo nome rischiari;
Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.

HAVENDO il Po. chiesto ad amor consiglio, che far deuesse, e dimostrato poi, ch'à lui parea ben tempo di morire, essendo morta Madonna Laura, et ultimamente che per liberarsi di tanta guerra, in quanta ella morendo lasciato l'hauea, egli s'occiderebbe, s'amore non lo confortasse à uiuere, hora dimostra quello, ch'amor gli consiglia, e quello che parla con lui perche egli dice, che pona freno al gran DOLOR, che sente del morir di lei, ilquale, per non poterlo egli sostenere, il trasporta a bramar morte CHE, perche Per SOVERCHIE uoglie; per lo sfrenato disio bramando quello, che non si dee uolere, Si perde il CIELO: peroche chi si sforza morire innanzi tempo, non ua morendo al cielo: alquale il cuore di lui aspira, onde occidendosi egli, la oue cercherebbe andare a trouar lei per hauer pace, caderebbe in maggior guerra, e da lei s'allontanarebbe: DOVE, nelquale cielo e uiua COLEI, M. L. intendendo, Che par morta ALTRVI, a lui stesso, et al uulgo E doue seco sorride di sue belle SPOGLIE; del corpo, ch'essendo si caro altrui, il uede esser fatto terra, e solamente di lui

SOSPIRA hauendone pieta, che per esser priuata de la uisibile e corporea sua uista, tanto dolore ne porti, che uorrebbe morirne; E prega che non ESTINGVA (oue notarete, che la seconda uoce del soggiontiuo ne i uerbi de la seconda maniera termina tal uolta in A, come uedete qui) cioe che non spenga sua fama, laquale spira, e si parla, e s'ode anchora in molte parti per la sua lingua, hauendola egli tanto laudata in uersi, & in rime; ANZI, ma piu tosto rischiari la uoce al suo NOME cantando, e nomando lei; ilche non farebbe morendo, se gli occhi di lei li furono, mentre ella uisse, dolci, NE, O cari e cosi in nome di lei il conforta a uiuere.

Fuggi'l sereno, e'l uerde,
Non t'appressar; oue sia riso, o canto;
Canzon mia no; ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

AL FINE si uolge alla Canzone comandola non Canzo. ma pianto per hauer piu tosto pianto, che cantato con lei, e le dice che Fugga il SERENO, e il uerde e cioche diletto; Ne s'appressi: oue sia riso, o CANTO: perche non fa per lei di stare fra gente allegra, essendo Vedoua sconsolata in uesta Nera per la morte di Madonna Laura: Ma di starsi, come uuol inferire, in tenebre, & in doglia, & in pianto.

ROTTA e l'alta colonna, e'l uerde lauro;
Che facean ombra al mio stanco pensiero:
Perdut'ho quel, che ritrouar non spero
Dal Borea a l'Austro, o dal mar Indo al Mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro
Che mi fea uiuer lieto, e gire altiero;
E ristorar nol puo terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino;
Che poss'io piu; se no hauer l'alma trista,
Humidi gli occhi sempre, e'l uiso chino?
O nostra uita; che si bella in uista;
Com'perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

ALCVNI, che per lasciare la commune oppenione non s'accorgono, che tal uolta abbandonano il uero: per l'essere rotta l'alta colonna intendono la morte del signor Stephano Colonna il giouane Ma benche egli fosse il primo genito de figli del uecchio Stephano, nondimeno il P. sempre nelle sue Epistole mostrò che'l capo de la famiglia fosse il Cardinale: ilquale, si com'era il primo de fratelli in honore, cosi fu l'ultimo nel morire. onde à lui scrisse egli prima in consolarlo de la morte del signor Giacomo il Vescouo: ilquale mori poi ch'egli fu coronato in Roma di lauro e prima che'n Prouenza tornasse: poi ne la CVII. epi. de le Fami. si studiò consolarlo de la morte de glialtri fratelli, e spetialmente del signor Stephano, e de nepoti: ou'egli dice queste parole, Columnensium domus solito pauciores habeat columnas. Quid ad rem, modo fundamentum stabile solidumq; permaneat? lui significando. Al fine essendo morto il Cardinale scrisse al uecchio Stephano per consolarlo de la morte di lui, e de glialtri figliuoli, e de Nepoti: laquale Epist. e la CXIIII. de le Famiiari: oue hauendo detto, che'l uecchio padre con lui ragionando quasi presago antiueduto hauea, che cangiando natura ordine, egli sarebbe herede de suoi figliuoli, soggiunge, Itaque sacra memoria Ioannes Romani decus Cardinis, & familia tua princeps tribus iam fratribus defunctis euicit precibus, extorsitq;, ut sibi rem totam ordinare narrarem. Quod cum inuitus fecissem, Ille suspirans ait, Vtinam Genitor noster non ueridicus uates esset. Eodem anno ferali illo primo geniti tui ac nepotum casu magis ac magis horrere præsagium tuum cœpit, donec ipse dolore confectus, ut arbitror, nouissime moriendo dictum patris triste quidem, sed plenum fide compleuit. Ne trouo che'l Poeta scriua hauer menata sua uita in casa del Signor Stephano, si come prima del Vescouo, e poi per molti anni del Cardinale. Mori per quanto mi da à diuedere la CXIII. Epi. de le Familiari giunta con l'altre, che uanno inanzi, del VII. lib. e con quelle, che seguono, de l'ottano, il signor Stephano non guari di tempo innanzi che Madonna Laura morisse, & il Cardinale non molto poi. onde ne la CXVI. ad Olimpo de la morte di lui, e di Madonna Laura parlando, Nunc & illum, & quicquid dulce supererat, uno pene naufragio amisimus, quodq; fine

suspirio dici nequit, Virentissima olim laurus mea ui repentina tempestatis exarnit. Per l'alta Colonna adunque il Cardinale, e per lo uerde lauro Madonna Laura intendendo il Poe. dice, che l'uno e l'altro, alludendo a nomi loro, è spento di quelli duo, che al suo stanco pensiero faceano OMBRA, stando nella metaphora del lauro, e de la colonna, cioe dauano riposo. percio che l'amoroso disio in lei s'acquetaua; & egli nel fauor e nell'amicitia di lui s'appoggiaua, come suo duca e signore; il che non so come intender si possa del signor Stephano: Perduto ha egli per la morte di quei duo, quello che non spera ritrouare in tutto il mondo, ilqual circoscriue dicendo, Dal BOREA, dal settentrione, perche indi spira borea, All'AVSTRO, al mezo di, onde uiene tal uento latinamente chiamato Austro: O dal mar INDO, dall'Oriente, ou'e il mar indico, al MAVRO, all'Occidente nelquale e Mauritania. Tolto gli ha morte il suo DOPPIO thesoro, il Cardinale, e Madonna Laura, che lo faceanò uiuer lieto, & andare di tanto bene altiero: e tanto era quel suo doppio thesoro, che hauendoghele tolto morte, non lo puo ristorare terra di quantunque prezzo, ne imperio, ne gemma ORIENTALE, anchor che fosse di somma pregio, ne forza d'oro, perche non ualerebbono mai tanto, quanto era quello; c'ha perduto. Ma se consentimento e di DESTINO, e di fato, che tolto gli sia per morte il suo doppio thesoro, che puo egli PIV, non possendo contrastare a quello, ch'e ordinato nel ciele; SENO, se non, ma rare uolte si disse se no, benche il uulgo lo dica, hauer sempre l'anima TRISTA, dogliosa, e gliocchi HVMIDI per lo pianto, & il uiso CHINO, chinato per uersare lagrime, e per segno di dolore: onde nel Sonetto. Io mi riuolgo indietro, E gliocchi in terra lagrimando abbasso. Per laqual cosa sospirando esclama, O nostra VITA mortale, Che è in VISTA si bella: perche tale apparir suole: benche sia altramente: onde nel Triompho del Tempo. Che piu d'un giorno e la uita mortale Nubilo, breue freddo, e pien di noia, Che puo bella parer, ma nulla uale? COM, il che non disse il Poe. se non un'altra uolta, cioe come perde AGEVOLMENTE, lieuemente in un MATINO, in un'hora Quello, ch'à gran pena, & à gran fatica s'acquista in molti ANNI, si come nel Triompho de la Diuinitate; Vn'hora sgombra Quel che'n molti anni appena si raguna, e perauentura allude all'hora: ne laqual morì Madonna Laura che fu di matino. E cosi la uita sua, che per la dolce uista di Madonna Laura, e per lo fauor del Cardinale parea bella, in un momento ha perduto la familiarita di lui, e l'amor di lei hauendo speso tanti anni acquistarsi l'uno e l'altro.

Amor se uuo ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri; un'altra proua
Merauigliosa e nuoua
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra truoua.
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico;
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia;
E s'egliè uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
E nel abisso; (perche qui fra noi
Quel, che tu uali e puoi,
Credo che'l sente ogni gentil persona)
Ritogli à morte quel, ch'ella n'ha tolto;
E ripon le tue insegne nel bel uolto.

PERCHE dopo la morte di Madonna Laura parue che amore si studiasse un'altra uolta legare il Po. egli in questa leggiadra Canzone gli parla, che'ndarno adopra sue forze in lui: conciosia che egli non puo amare altra Donna che lei, che seco sene portò il cuore. Ma, se uuol che ritorni al l'amorosa impresa, conuien che faccia pruoua merauigliosa, per non dire impossibile, che gli renda Madonna Laura uiua e bella in terra, come era innanzi morte. onde ad Amor parlando dice, che se uuole ch'egli torni al giogo ANTICO de primi & usati affanni d'amore, come par ch'egli mostri, Per domar lui gli cõuiene prima uincere un'altra pruoua MERAVIGLIOSA e nuoua, che senza dubbio inusitata e mirabil cosa e il tornare da morte à uita, anzi impossibile al poder naturale. Qual sia questa pruoua dichiara poi soggiugnendo, che truoui in terra il suo amato THESORO, la corporea e la uisibil forma adorna di merauigliosa bellezza, che gli e NASCOSTA, essendo sepolta e chiusa da picciol marmo: onde altroue, Ite rime dolenti al duro sasso: Che'l mio caro Thesoro in terra asconde; ONDE per essergli nascosto in terra, egli n'è si MEN-

DICO, *si pouero, che n'è del tutto priuato; E truoui anchora il cuore saggio e pudico, accorto, & honesto, cioe la'nuisibil forma, laqual è in cielo; e giungendola con la corporea da morte richiami a la primiera uita Madonna Laura, che benche, il cuore sia parte del corpo, nondimeno si pone per l'anima, per esser ricetto di lei;* OVE, *nelquale cuore suol albergar la Vita* SVA; *che essendo amato da lei nel cuor di lei albergaua; perche nella Canzone Si è debile il filo, Ou'alberga honestate e cortesia, E dou'io prego ch'el mio albergo sia? e nel Son. Il mio auuersario, Per consiglio di lui Donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora: ouero la uita sua intende per Madonna Laura, perche nel medesimo Sonetto dice, Misero essilio, auuegna che io non fora D'habitar degno, oue uoi sola siete o pure albergaua nel cuor di lei sua uita, perche da lui dipendeua. E s'egli è uero, che la potentia di lui sia, come si ragiona da li scrittori, e spetialmente da poeti, si grande Nel* CIELO, *hauendo Gioue, e tutti gli altri Dei uinti, come colui, ch'è di tutti il piu antico, & il piu possente, E nell'*ABISSO, *per hauer uinto Plutone Re de lo'nferno,* PERCHE, *parenthesi, che risponde à questo, cioe quanta sia la sua potentia in terra non bisogna dirsi, perche qui fra noi mortali quello, ch'egli ualo e puo; crede,* CHEL, *che lo, oue l'articolo souerchio al sentimento sarebbe indarno, sel costume de leggiadri scrittori non lo permetesse, onde il Boccaccio, Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haua potuto aprire, la misera l'aperse; e Dio il sa, che dolore io sento; Crede, dico chel sente Ogni* GENTIL *Persona; perche Amore i cuori gentili inuesca, ne degna di prouar sua forza altroue, come disse il Poeta stesso. Ma de l'amorosa potentia Orpheo, per quel, che ne tradusse il Minturno dal Greco nel nostro Idioma, cantando dice, la tua potentia sola Del ciel, del mar, de l'aria, e de la terra, Di quanti spirti pasce la gran madre Verde e fiorita Dea, quanti ne serra Il cieco inferno, quanti n'haue'l padre Oceano, di tutte opre leggiadre Signoreggiando tien l'eterna chiaue, s'egli e adunque uero che tanta sia la sua potentia, ritolga à morte quello, Ch'ella ha loro* TOLTO, *Madonna Laura intendendo, la cui anima per morte se n'era andata in cielo, & il corpo in terra; e ripona nel bel uolto le sue* INSEGNE *amorose à guisa di guerriero, e di Vincitore, cioe le bellezze di lei, e spetialmente i begliocchi, per liquali egli ualoroso e uincitor si dimostraua: ouero perche come il Re, o il Duca iui tiene sue insegne, oue gli signoreggia & alberga, Cosi Amor albergando e regnando nel bel uiso di lei, iui sue insegne dir si potrebbe hauer riposto. Potrebbesi intendere per l'amorose speranze le sue insegne, come par che'ntendesse nella Canz. Tacer non posso, in quella Stanz. A le pungenti, ardenti e lucide arme, Alla uittoriosa insegna uerde, di che iui ragioneremo, pero che la speranza di lui dal uolto di lei dipendea, come piu uolte habbiamo ueduto.*

Riponi entro il bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta; e la soaue fiamma,
Ch'anchor lasso m'infiamma
Essendo spenta; hor che fea dunque ardendo;
E non si uide mai ceruo, ne damma
Con tal disio cercar fonte, ne fiume,
Qual io il dolce costume;
Ond'ho gia molto amaro, e piu n'attendo;
Se ben me stesso e mia uaghezza intendo;
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero;
E gir in parte, oue la strada manca,
E con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giunger non spero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno;
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

HA *dimostrato il Po. ad amor parlando, che per uincer lui gli conuenia richiamare da morte a uita Madonna Laura e riporre le sue insegne nel bel uolto di lei, hora insegna lui come cio sia, che ritoglia a morte quello ch'ella ha loro tolto, e nel bel uolto ripona sue insegne. onde dice iterando il medesimo uerbo, che ripona entro il bel uiso il uiuo lume de begliocchi, Ch'era sua* SCORTA *che, come dira altroue, egli era Quei sol, che gli mostraua il camin destro Di gire al ciel con gloriosi passi, e, come disse nella Can. Gentil mia donna. La uia ch'al ciel conduce; E la soaue* FIAMMA *perche la luce splende, & incēde, cioe la belta, che d'ardente disio lo'ncendea dolcemente laquale anchora lasso e stanco lo'nfiamma nella memoria innamorata, Essendo* SPENTA, *perche erano spenti i begliocchi, onde uscia la soaue fiamma: Hor che facea dunque* ARDENDO? *quando ell. uiuea: che*

se con la imaginatione ha forza d'infiammarlo, quanto piu lo'nfiammaua con la dolce ardente uista: E cioe egli, particella non necessaria al sentimento, ma ornamento del parlare, come Orso e non furon mai fiumi ne stagni: & hor quando egli arde il cielo: Non si uide mai ceruo, ne DAMMA nome di fiera chiamata Latinamente Dama, ebe e capra seluatica: Con tal disio cercare FONTE, ne Fiume, come fiere molto assetate, e naghe de l'acqua: QVAL con qual disio, o com'egli cercaua, & anchora cerca col pensiero il dolce COSTVME, la dolce maniera, ch'ella tenea nei suoi sguardi, e ne gli atti honesti e leggiadri, delquale costume egli era assai uago per imitarlo, e ch'imitandolo per dritta uia, ch'al cielo scorge, n'andasse: onde nella Canz. Mai non uo piu cantar, nella penultima Stan. E la dolce paura, e'l bel costume, e nel Son. In quel bel uiso, Il cuor preso iui come pesce a l'hamo, Onde a ben far per uiuo essempio uiensi: ONDE, delquale costume egli ha gia molto AMARO, hauendone per seguirlo molto sofferto, & hora per esserne priuato graue e molto dolor sentendone: E piu n'ATTENDE, n'aspetta, se ben intẽde SE STESSO, che gia era disposto a sentirne piu etiandio per l'etate: perochè diece anni ne pianse, si come si uede nel Sonetto, Tennemi amor: e sua VAGHEZZA, suo disio, che disiando egli il costume, e non possendolo ritrouare, del disio si consumerebbe: CHE, ilquale costume o laqual uaghezza, ouero perche sol del pensiero il fa VANEGGIARE, perche solamente pensando, non che parlandone, il facea per lo disio uenir ad atto d'huom, che uaneggia, ouero perche n'era uano il suo pensiero: E GIR col pensiero, e col disio in parte: Oue la strada MANCA, cioe pensare e disiare quello, che non puo peruenire, hauendogliele tolto la dispietata morte: ouero andare in parte dal uoler trasportato, che per esser fuor di ragione, iui gli manca la uia: E con la mente STANCA del continuo pensare cosa seguire, laquale mai non spera giungere, essendo gia spenta. onde hora al RICHIAMAR di lui, ch'un'altra uolta cerca d'ardente nodo legarlo: egli non DEGNA uenire, ne farsi legare, come s'ogni altra Donna hauesse a sdegno per la morte di lei parendogli ogni altra men degna d'assai: CHE, perche non ha signoria fuor del suo REGNO, il bel uiso intendendo, ilquale essendo spento, era spento il poder di lui. onde in quel Son. Hor hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte, hor hai'l regno d'amore impouerito.

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente;
Laqual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni e l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura & uile;
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col disire;
E poi che l'alma è in sua ragion piu forte;
Rendi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto;
Senza'lqual imperfetto
E lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.

HAVENDO cominciato il Poeta a dire in qual maniera amore per uincerlo un'altra uolta rendergli deuea l'amato thesoro, poi che ha dimostrato quel, che ne bramano gli occhi, in questa terza stanza lo'nsegna che debba fare per quello, che gli orecchi n'aspettano, dicendo, che gli faccia sentire di quella AVRA gentile, il dolce spirare di Mad. L. al cui nome allude Di FVOR, per gli orecchi, si come DENTRO, nel pensiero per la imaginatione anchora di lui si sente, LAQVAL aura, intendo Madonna Lau. col suo dolce spirare Cantando era possente d'acquetare li sdegni e l'ire del piu crudele e fiero animo; Di serenare e di far tranquilla La mente TEMPESTOSA, e turbata; e sgombrarla, e alleggiarla d'ogni NEBBIA oscura e VILE, d'ogni graue e molesto e uile pensiero; onde alludendo anchora al nome di lei, & a quello, ch'e propio del uento nel Sonetto. Qui doue mezo son Sennuccio mio, Tosto che giunto all'amorosa reggia, Vidi onde nacque Laura dolce e pura, Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando; E nella Canzone. Quell'antico mio dolce, E si dolce idioma Le diedi & un cantar tanto soaue, Che pensier basso o graue Non pote mai durar dinanzi a lei; & ALZAVA con quella sua diuina uoce lo Stile, & il dire di lui soura di SE, perche da se non haurebbe potuto tanto inalzarsi; onde ne la Canzone allegata amor parlando, Salito in qualche fama Solo per me, che'l suo intelletto alzai, ou'alzato per se non sor

mai, Doue HOR, che essendo spenta non la puo odire, non potrebbe andare. Per laqual cosa hauendogli detto, che ripona nel bel uiso il uiuo lume de begliocchi, e facciagli sentire il dolce spirare, e la soaue uoce di Madonna Laura soggiunge che agguagli la speranza col DISIRE, cioe com'egli disia, cosi faccia che speri di uedere il uiuo lume, o di sentire l'aura gentile pero che morte hauendoolo di speranza priuato, non pero tolto gli hauea il disio; E POI CHE, perche l'ANIMA, il sentimento interno, & il pensiero è in sua RAGIONE, & in suo podere Piu FORTE, che i sentimenti di fuori, cioe gliocchi, e gli orecchi: perche l'anima col pensiero imaginando si rappresenta l'oggetto, ouunque si sia, da presso, o di lontano; Ma il sentimento di fuori non sente, se non ha presente l'oggetto, si come appieno dichiarammo ne la Ballata Occhi miei lassi. Altri dicono, e poi che l'anima per la speranza di poter uedere la disiata luce, e di sentire la dolce aura è piu forte, che non era essendo fuor di speranza, in sua RAGIONE, in quella ch'a lei s'appertiene, cioe di gioire l'uno e l'altro; RENDA il proprio oggetto, à gliocchi il uiuo lume, & à gli orecchi l'aura gentile, e l'angelica uoce, presente, perche loro uirtu non si stende gia di lontano, o, come dicono gli altri, in atto, che ueggia o senta quello, che disiando spera uedere, è sentire; senza ilquale oggetto è imperfetto LORO de gliocchi, e de gli orecchi, oprare, perche non sanno, ne possano uedere, ne odire altro, si come ueduto habbiamo nel Sonetto: Ai bella liberta, o nell'altro, Laura che'l uerde lauro, E nel Sonetto, in quel bel uiso, Ma la uista priuata del suo obbietto Quasi sognando si facea far uia, Senza laqual il suo ben e imperfetto, & il uiuer suo è MORTE, perche essendo Madonna Laura sua uita, per la morte di lei egli era morto anchora; onde nella terza Stanza della Canzo. Solea da la fontana, Che tal mori gia tristo e sconsolato: Cui poco innanzi era'l morir beato, pero hora, che l'uno e l'altro oggetto, e spento in darno adopra sue forze sopra lui per farlo innamorare: Mentre terra ricopre il suo Primo AMORE, Madonna Laura intendendo, non che non cominciato hauesse ad amare altra Donna: ma perche quello amore non durò, come se nulla stato fosse, Chiama primo l'amore, che porto a lei: pero che fu perpetuo e sommo.

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un sole
 Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
 Fa, ch'io ti truoui al uarco;
 Onde senza tornar passo'l mio core.
 Prendi i dorati strali, e prendi l'arco;
 E facciamisi udir si, come suole,
 Col suon de le parole;
 Ne lequali io'mparai, che cosa è amore.
 Muoui la lingua; ou'erano a tutt'hore
 Disposti gli hami, ou'io son preso; e l'esca?
 Ch'i bramo sempre: & i tuoi lacci nascondi
 Fra i capei crespi e biondi:
 Che'l mio uoler altroue non s'inuesca.
 Spargi con le tue man le chiome al uento:
 Iui mi lega; e puomi far contento.

IN qual maniera rendergli uiua Madon. Laura deuesse amore per domarlo ha dimostrato il Poe. dicendo, che renda a gliocchi il uiuo lume, & a gli orecchi l'aura gentile: qui segue parlando de l'uno e l'altro oggetto: & aggiungendoui de biōdi e crespi capelli, che furono una delle cagioni del suo primo amore, per dimostrargli apertamente in qual modo uincerlo possa. onde dice de l'oggetto de gli occhi parlādo, faccia ch'egli riueggia il bel guardo, e la dolce uista, che fu un sole sopra il GHIACCIO, delquale egli solea andar pieno intendendo lo'ndurato rigore, ilquale hebbe nel cuore contra gli affetti amorosi fin che Amore col dolce sguardo di lei gliele tolse, e disfece coi caldi raggi de begliocchi il freddo ghiaccio, si come s'e dimostrato nella seconda Stanza della Canzone: Nel dolce tempo, ouero intendendo il ghiaccio de la paura, laqual hauer solea, quando andaua a mirar lei: ma ella tal uolta col bel guardo e con la benigna uista gliele toglieua, e rasserenauagli il cuore, e di dolce speranza lo raccendeua, si come uedemmo nel Son. Quando il uoler, al fine, Di che iui ragionammo assai, faccia anchora, ch'egli truoui lui Al VARCO de begliocchi. iquali sono uarco e passo di fiamme amorose e di uaghi sguardi: onde nel Son. Era'l giorno, de gli occhi soi parlando dice, Che di lagrime son fatti uscio e uarco: Aggiungeuesi, che quei begliocchi erano il passo, oue amor celatamente si staua per assaltar, e prender altrui: ONDE per loqual uarco passo il suo cuore mirando intentamente, & hauendoui fermo il pensiero, e gliocchi fissi, quando di lei,

s'innamorò Senza TORNARE, perche ui resto preso per man d'amore, ch'iui nascosto si sta per legarlo: Conciosia che iui ua, e rimane il cuore, oue ua il pensiero, e sta notte e giorno intento: Ma egli è manifesto, che'l P. dapoi che cominciò ad amar lei, non pensaua mai d'altro. E poi, che fatto uiglisi trouare haura, prenda indi i DORATI, gli accesi d'amore strali: perche l'oro significa amore, si come il piombo odio: di che parlammo nella Canz. Se'l dissi mai: e prenda l'arco, cioe prenda i dolci sguardi, e da beglio cchi il fiera: perche amore, com'egli ha detto altroue, nel dolce lume de beglio cchi indoraua suoi strali: ouero per li pensieri d'amorosa fiamma accesi intendiamo li strali adorati: iquali uuole che da beglio cchi gli tiri, e mandi: onde nel Son. Amor m'ha posto, I pensier son saette: & infin a qui ha parlato de l'oggetto de glio cchi, Poi soggiungendo de l'oggetto de gli orecchi dice, che gli si faccia udir l'aura gentile, si come SVOLE, quando era nella uita mortale, Col suono delle parole, Nellequali egli imparò, che cosa e AMORE, non ch'elle d'amor parlassero, Ma perche erano piene d'amore, & amor dolcemente spirauano, & infiammano altrui d'amore, che cosa sia amore assai ne disse il Minturno nella Academia Ne crediate che'l P. intenda altro amore, che l'honesto e uero, si come apertamente si dimostra al fine del Son. Le stelle e'l cielo Muoua la lingua, ne laquale erano a tutte HORE, sempre disposti gli HAMI, ou'egli fu preso: E L'ESCA, che egli sempre brama, cioe le soaui parolette, & il dolce e gratioso pronuntiare, che lo moueano ad udire il bel parlare, e preso il riteneuano. Potrebbesi legger cosi Muoua la lingua ou'erano a tutt'hore disposti gli hami, ou'egli fu preso, e l'esca che brama sempre, E facciaglisi udire la lingua nostra a parlare, si come suole al suono delle parole. Aggiungendoui poi de capelli, iquali, e que beglio cchi il trassero prima ad amare, si come si uede nella Ballata, Per che quel che mi trasse ad amar prima, dice, e i tuoi lacci, co i quali leghi, nascondi FRA i capei crespi, e biondi: e quali erano quelle di lei: perche il suo uolere non S'INVESCA, non si prende altroue, che'n quei biondi capelli: pero che non con altri nodi amor lo strinse, quando di lei s'innamorò; onde nella Ballata Perche quel che mi trasse, Tra le chiome de l'or nascose il laccio, Alqual mi strinse amor. Sparga con le sue mani le chiome al VENTO, qual ella sparse perauentura l'hauea quel di, ch'egli di lei s'innamorò, si come par che si dimostri nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi: IVI in quelle chiome lo leghi: e cosi lo puo far CONTENTO, e tal, che uolentieri sene faccia da lui domare.

Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto;
Ne da l'ardente spirto,
De la sua uista dolcemente acerba;
Laqual di e notte piu, che lauro, o mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia;
Quando si ueste, e spoglia
Di fronde il bosco, e la campagna d'herba.
Ma poi che morte è stata si superba;
Che spezzo'l nodo, ond'io temea scampare;
Ne truouar puoi, quantunque gira il mondo,
Di che ordisci'l secondo;
Che gioua Amor tuo'ngegni ritentare;
Passata è la stagion: perduto hai l'arme.
Di ch'io tremaua; homai che puoi tu farme?

DEL dolce lume disiato da gli occhi suoi, e de le gratiose parole, che bramano udir gliorecchi, e de biondi capelli, ne i quali uorrebbe esser legato il Poeta ha egli di sopra parlato: qui dimostra, s'amor lo stringe, e lega la, oue egli disia, esser sua uolonta, che nessuno lo ne scioglia dicendo, che Non sia mai chi lo scioglia dal LACCIO, essendone, come uuole inferire per quel che n'ha detto di sopra, legato, D'OR, de gli aurei e biõdi capelli, NEGLETTO, dispregiato ad ARTE, a studio dimostrando, che non ha gran cura di quei cõcinni, ne di quelli ornamenti, che l'altre donne in acconciare, et adornar i capelli appregiano, E'NNANELLATO, & irto, per esser a caso in ornato, e mal composto; o per esser naturalmento tale, pero che le chiome di lei erano e crespe; Ma mentre dispregiaua gli ornamenti de capelli, e dimostraua non hauerne molta cura lasciandoli ne la propria natural maniera, aggiungea loro piu gratia, e piaceuolezza maggiore, quanto piu bella e la natura, che l'arte: Onde oue non era alcuno artificio, tenea questa arte, che e di non hauer cura de maestreuoli concinni: laquale diletta piu di qualunque piu artificiale ornamento, si come auuiene anchora nel dire, nelquale amiamo piu la pura semplicita, & il netto idioma, che le parole mae-

Breuolmente acconcie, & acconciamente composte, perche Tullio ad Attico scriuendo dice; che la gratia dell'Epistole di lui era, che nel suo scriuere dispregiaua li ornamenti delle parole; Do costume non dico quanto piu piaccia il semplice, che'l doppio, Ne sia chi lo sciogha da l'ARDENTE spirto, de lo'ncendio, che spirarebbe, si come spiraua, quando ella uiuea, La sua uista dolcemente ACERBA, uago temperamento, essendo la uista di lei piaceuole, e seuera, e nella seuerita dilettaneo: onde altroue disse Dolci ire, dolci, sdegni: e benche propriamente il legare sia de capelli, Si come lo'nfiammare ò de lumi; nondimeno egli ha pur detto altre uolte, Che bei uostri occhi Donna mi legaro, Da duo begliocchi, che legato m'hanno: laqual uista di e notte TENEA mentre ella uisse in lui l'amorosa uoglia VERDE, per la speranza piu che lauro, o mirto, iquali alberi sempre uerdeggiano, ne foglia, perdono per fredda stagione. Quando si VESTE, la primauera e la state, quando si SPOGLIA l'autonno & il uerno intendendo, di frondi il bosco, e d'herba la cãpagna, cioe d'ogni tempo. Ma poi che morte è stata si superba, e si audace, e fiera, che spezzo il NODO dal laccio d'oro, e de l'ardente sparto de begliocchi, nelqual era egli legato, onde nel Sonet. che segue, L'ardento nodo, ou'io fui d'hora in hora Contando anni uentuno interi preso, Morte disciolse, pero che morte guastando le bellezze, di che era fatto l'ardente laccio, spezzo il nodo anchora, ou'egli era preso, e legato: e benche gliene rimanesse l'amorosa doglia, nondimeno sene spense la speranza, laqual essendo spenta, non può il disio esser piu uerde, ne lieto; ONDE delqual nodo temeua egli scampare e liberarsi, non credendo mai sciogliersene; o allo'ncontro dubitandone; com'egli auenne per la morte di lei, per cui non haurebbe uoluto mai esserne libero, e spesse uolte ha dimostrato temerne, si come nel So. Rimanesi a dietro, e nell'altro, Laura che'l uerde lauro, & in quello, Io pur ascolto? Ne puo trouare amore QVANTVNQVE, è per quanto gira, e circonda il mondo. DI CHE, beltade simile à quella, che morte ha loro tolto, di che ORDISCA, faccia, e componа il secondo nodo per legar lui un'altra uolta, si come de la bellezza di lei ordito haueа il primo nodo, oue lo prese. Che giona RITENTARE, e ricercare suoi ingegni per un'altra uolta domarlo: Passato il tempo di uincerlo, per esser uecchio forse, o piu tosto per essere spenta Madonna Laura, laquale mentre uisse, tanto fu il tempo di uincerlo. Perduto ha egli l'arme per ferirlo, essendo morta colei, le cui bellezze eran l'arme di lui, De lequali egli tremaua sol de la uista, ilche piu uolte ha dimostrato, si come nella quarta Stan. de la Canz. Verdi panni, Laqual piombo o legno Vedendo e chi non paue, ouero per lequali egli temea di lui. Homai che puo egli fargli hauendo perduto l'arme. Adunque essendo morta M. L. ne possendosi trouar altra donna, di cui debba innamorarsi, indarno ritenta amore sue arti di legarlo cõ altra bellezza. che, si uuole domarlo, conuien che uiua gli renda lei in quella maniera, che gli ha infin a qui dimostrato. Alcuni lo innanellato & irto dicono esser concinni de le chiome; I quali parendo esser fatti a caso piu dilettauano che se paressero fatti per arte. Ma il conciare mi par contrario al dispreggiare, & al negletto. Poi il NODO, che morte spezzò, intendono non per quello, nelquale era egli legato, ma per lo corpo, nelqual era legata l'anima di lei laquale spositione non mi par risponda allo intendimento del Poeta per quel, c'ha detto del laccio d'oro. Notarono anchora, il che mi piace assai, che il P. disse Spezzò per esser stata la morte, a forza, et innanzi tempo, Irto Latinamente e il crespo, e riuolto in su; che uegnendo da modesta semplicita, benche habbia del rusticchetto, pur tiene del piaceuole e gratioso.

L'arme tue furon gliocchi; onde l'accese
Saette uscian d'inuisibil fuoco,
E ragion temean poco;
Che contra'l ciel non ual difesa humana;
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l giuoco;
L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
Le parole, che'ntese
Haurian fatto gentil d'alma uillana;
L'angelica sembianza humile e piana,

QVALI fossero l'arme c'hauea perduto Amore, dellequali egli tremaua, dichiara qui il Poe mostrando esser state le bellezze di M. L. lequali gia noma, benche nõ tutte; come se l'altre per noi ageuolmente intender possiamo. onde dice che l'armo di lei furono i begliocchi, da iquali usciuano le SAETTE, li sguardi o i pẽsieri amorosi che indi amor gli spiraua: Accesi d'INVISIBIL Fuoco, perche dice il Minturno laudãdo Amore, hauer finto Alceo, che egli sia figlio de la notte, e de l'ardente

Chor quinci hor quindi udia tanto lodarsi;
E'l sedere, e lo star; che spesso altrui
Poser in dubbio, a cui
Deuesse il pregio di piu laude darsi:
Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
Hor se tu disarmato; i son securo.

spera occultamēte penetrādo le fiamme di lui, et inuisibil essendo il focoso spirto de la bellezza, E poco temeano RAGIONE, perche con tanto e si sfrenato disio giungeano al cuore, che la ragione non potea lor cōtrastare, CHE, perche difesa humana non uale contra'l CIELO, contra il fatale distino: che uien dal cielo ordinato, si come per destino era, ch'egli amasse lei. o forse per esser stata la bellezza di lei celeste e di tanta merauiglia, che non sene potea mente humana difendere. Furono anchora l'arme di lui il pensare, & il tacere di lei pieno di tanto diletto, & el riso gratiosissimo, & il giuoco piaceuolissimo, ilquale disse Horatio nō pur compagno, ma frate d'Amore, l'habito HONESTO, & il portamento di lei ne gli atti, e ne i costumi gentili, il Ragionar CORTESE, & humano, le parole, lequali essendo udite, & intese, l'anima, di cui è lo'ntendere, di Villana haurebbono fatta gentile, ilqual parlare è proprio, si come in propriamente si dice, che l'anima uillana si fa gentile, perche il soggetto si fa non l'accidente, come ne'nsegnano i philosophi, e non il biancho diuenta nero, ma il corpo se fa nero di bianco, l'angelica SEMBIANZA, l'angelica effigie, non superba, ma humile, ne aspera, ma piana, laquale hor di qua, hor di la, e d'ogni parte, s'udia tanto LODARE per quella sua ineffabile piaceuolezza, e spetialmente nelle sue rime, E'l sedere, e lo stare in piedi, Che spesso posero altrui in Dubio, & il fecero dubitare A CUI di quelle due cose, cioe allo stare, o al sedere, o uero a cui de quante n'ha detto deuesse darsi il pregio di maggior laude, non possendosi scernere, chè piu laudar si deuesse per la inestimabile loro gratia: Con queste ARME, con le nomate bellezze. e, cōme uuole inferire, con l'altre, perche uen'auanzauano piu amore uinceua ogni cuor duro, hauendo con le medesime uinto l'adamantina durezza del suo: Hora amore è DISARMATO, per morte, che tolto gli ha l'arme: & esso è SECURO, ne teme di lui, ch'un'altra uolta il leghi.

Gli animi; ch'al tuo regno il cielo inchina;
Leghi hora in uno, & hor in altro modo;
Ma me sol ad un nodo
Legar potei; chel ciel di piu non uolse.
Quel uno è rotto: e'n liberta non godo:
Ma piango, e grido, Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me legò innanzi, e te prima disciolse:
Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;
Ne mostro tanta e si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro disio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man nuoue ferute,
Indarno tendi l'arco: uoto a scocchi:
Sua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.

DIMOSTRA poi il Poe. come era egli securo seguendo il suo parlare con amore, e dice, che gli animi, iquali al REGNO di lui, ad esser in signoria di lui INCHINA, perche non isforza il libero uoler nostro, si come ne'nsegna Tolomeo, non che la philosophia, il CIELO, il terzo intendendo, la cui stella e Venere, che'nfiamma l'animo d'amoroso appetito, cioe glianimi disposti ad amare Egli lega hor in uno, & hor in altro MODO, facendoli innamorare hor d'una, hor d'altra bellezza: Ma lui potena legare solamente ad uno NODO, ilquale era de le bellezze di lei perche il CIELO, che'nchina gli animi al suo regno nō uolse, che di piu nodi il legasse, ma sol di quello uno, ne inchinò lui ad amare altra Donna. E pero che hauendo amore, come si disse nel Son. Per far una leggiadra, piu uolte tentato di legarlo con altre bellezze, indarno s'era affaticato, indarno anchora ritentaua suoi ingegni per un'altra uolta domarlo. QUEL uno nodo, alquale potea legarlo, e ROTTO per morte, che spente ha l'amate bellezze. Alcuni per tal nodo intendendo la belta delle belle parti corporee unite e strette insieme à guisa d'un leggiadro nodo, onde parte de philosophi dissero l'anima esser harmonia, che uiene alla cōpositione de l'huomo, e parimente nodo di si bella tessura e cōplessione, et in LIBERTA nō gode anzi si duole d'esserne sciolto si come nel primo cap. del Triompho di morte, Neso

fun di feruitu giamai si dolse, Ne di morte quant'io di libertate, E de la uita, ch'altrui non mi tolse Ma piange, e piangendo grida, e sospira, Ai nobil PELLEGRINA M.L. intendendo: pero che come ne'nsegna Platone, l'anime sono cittadine del cielo, e straniere e pellegrine qua giu in terra e i nostri chiamano nostra patria il cielo: Qual sententia diuina LEGO lui innanzi, cioe se lui prima nascere, e lei prima disciolse per morte de nodi corporei, essendo nata dapoi? onde nel luogo di sopra allegato, Debito al mondo, e debito a l'etate Cacciar me innanzi, ch'era giunto in prima. A questo grido, come s'egli si risponda soggiunge Dio, ilquale si tosto la ritolse al mondo, come indegno di lei, perche nella Canz. di sopra al mondo parlando, Ne degni eri, mētre ella Visse qua giu d'hauer sua conoscenza, Ne d'esser tocco da suoi santi piedi, e nell'altra, Quel antico mio dolce empio signore, Ben me la die: ma tosto la ritolse, Risponde io no, ma chi per se la uolse, Dio intendendo, N E, à noi mortali mandandola in terra nostro tanta e si alta uirtute, quanta e quale si uede in lei, Solo per infiammare nostro disio alle cose di la su sempiterne & immortali: onde ne la Canz. Che debb'io far, che mi consigli Amore Oime terra e fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, E del ben di la su fede fra noi, uolendo dinotare, ch'essendone il mondo indegno, non ue l'haurebbe mandata, se non per infiammare gli animi humani con la uirtu di lei al ben di la su. onde, poi ch'assai si potea per lei uedere la uia del cielo, se la ritolse. Per laqual cosa, hauendo dimostrato perche egli era securo, replico che certo egli non teme piu nuoue ferite per man d'amore, hauendo perduto quelle arme, con lequal potea ferirlo, si che indarno tende, e drizza l'arco. A V O T O, in uano scocca: perche la uirtu de l'arco Cadde, e pero al chiuder de begliocchi: ne iquali egli affinaua le'ndorate saette.

> Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
> Quella; che fu mia donna; al cielo è gita
> Lasciando trista, e libera mia uita.

VLTIMAMENTE conchiudendo dice ad Amore, che morte l'ha sciolto, e liberato d'ogni sua legge, e d'ogni amoroso legame, perche Q V E L L A Madonna Laura significando, che fu sua DONNA, che da Latini poeti s'è detto Domina, e gita al cielo albergo degno di lei lasciando dogliosa, e libera sua uita, hauendo gia detto disopra, E'n liberta non godo, onde uuol inferire, che se non gli rende lei uiua in quella forma, che gli ha dimostrato, non puo tornare al giogo di lui, come egli parea che uolesse.

> L'ARDENTE nodo; ou'io fui d'hora in hora
> Contando anni uent'uno interi preso;
> Morte disciolse: ne giamai tal peso
> Prouai: ne credo, c'huom di dolor muora.
> Non uolendomi amor perder anchora,
> Hebbe un'altro laccinol fra l'herba teso,
> E di nuou'esca un'altro fuoco acceso
> Tal; ch'a gran pena indi scampato fora:
> E se non fosse esperientia molta
> D'e primi affanni, i sarei preso, & arso
> Tanto piu, quanto son men uerde legno.
> Morte m'ha liberato un'altra uolta,
> E rotto il nodo; e'l fuoco ha spento è sparso;
> Contra laqual non ual forza, ne'ngegno.

PERCHE dopo la morte di Mad. Laura uenendo innanzi al Poeta una leggiadra e uaga Donna et in atto cortese, et in parlar piaceuole e gratiosa, poco manco, che di lei non s'innamorasse, pero che sola de passati affanni l'esperientia ne lo spauento, benche ne la Canzone: oue di questo giogo, sotto ilquale amor ritentaua porlo, ragiona, dimostri esserne stato cagione il non poter amar altra, che lei: E stando in quel pericolo di perder la ricourata libertate auuenne, ch'ella altresi morio: in questo Sonetto ne parla in tal maniera, che Morte occidendo Madonna Laura disciolse l'ardente, et amoroso nodo: nelqual egli fu preso e legato D'hora in HORA, cioe di cōtinuo senza internallo d'hora alcuna, e per dirlo brieuemente, a tutte l'hore anni uent'uno interi senza mancarui un momento Contandoli: conciosia ch'essendo innamorato di lei nel M. CCCXXVII. a VI d'Aprile, di mattino ne l'hora prima Ella mori nel M. CCCXLVIII. anni nel medesimo giorno, e nella medesima hora: perche nel Triompho di morte: L'hora prima era'l di sesto d'Aprile, Che gia mi strinse, et hor lasso mi sciolse: e nel Son. Tornami a mente, Sai che'n mille trecento quarant'otto, Il di sesto d'Aprile, in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata, e nell'altro,

Voglia mi sprona, Mille trecento uentisette appunto. su l'hora prima, il di sesto d'Aprile Nel laberinthe intrai, ne ueggio ond'esca. Ne pronò egli giamai Tal PESO*, qual fu quello d'amore* M. L. *ch'à dire il uero fu graue, & aspro, come piu uolte ha dimostrato, benche la dolcezza del bel uiso glie le facesse tal uolta lieue, si come ne la Canz. Verdi panni, E dal camin di libertate seco mi tra Si, ch'io non sostegno Alcun giogo men graue. Ne crede c'huom muora di doglia, che s'huomo ne douesse morire, egli, come unole inferire, ne sarebbe gia morto, tanto fu il dolere, ch'egli amando sostenne. Potrebbesi intendere, ch'egli non pronò giamai tal Peso, cioe d'hauerle morte disciolto del dolce ardente nodo, ne crede, c'huomo di dolor muora, non essendone morto egli, che de la morte di lei incomparabile doglia sentia. onde molti hanno scritto, e per pruoua dimostraron ne piu tosto morirsi d'allegrezza, che di dolore. Ma non uolendolo amore perdere, ma ritenerlo ne i suoi legami anchora, Hebbe* TESO*, tese, uero è che la particella hebbe teso, o fatto, o dato non si pone senza compagnia di uerbo di tempo passato perfetto, o imperfetto, si come qui, Di che parlammo nel Son. Sia benedetto, Fra l'*HERBA*, tra'l piacere metaphoricamente, e per auentura dinota tal esser stato il luogo, Vn'altro* LACCIVOLO*, un'altro laccio di bellezza e di leggiadria: E di nuoua* ESCA*, e di nuoua piaceuolezza d'atti amorosi, e di soaue parlare un'altro fuoce acceso tal, che a gran fatica ne sarebbe scampato, se morte, come dira, non ui s'interponeua facendo de la nuoua donna quello, c'hauea di Madonna Laura gia fatto; o se la sperientia lunga de primi martiri non l'hauesse de la nuoua impresa ispauentato perche soggiunge, E se non fosse molta esperientia de* PRIMI *affanni, i quali portò amando Madonna Laura. Primi dico affanni, come Primo amore ne la Canzone disopra, Mentre il mio primo amor terra ricopre, laquale esperientia, sapendo egli per pruoua quanto duri e grani sieno gli amorosi affanni, l'ammoniua, ch'essendone liberato non ui si lasciasse un'altra uolta legare, egli sarebbe* PRESO *dal laccinolo, &* ARSO *dal fuoco tanto piu, quanto è men uerde* LEGNO *per l'altro fuoco, ch'arso e secco l'hauea: perche l'amoroso incendio piu forte s'apprende in colui, che per lungo tempo u'è stato acceso, o fouente, che in quello, ilquale nouellamente comincia à sentirlo: onde le simplicette fancinlle non amano si fortemente, come fanno le uedoue, per non hauer quelle, come queste, i dolci frutti d'amor prouato. E pero come il sapere per pruoua i tormenti d'amore il fa accorto a non farsi prendere un'altra uolta; cosi hauendosi fatto prendere, l'essere auezzo nelle fiamme amorose piu fortemente questa uolta, che l'altra, arso l'haurebbe. Altri dicono, perche era piu uecchio, e di minor forza a poter contrastare a gli affetti: il che par merauiglia, che la, oue la ragione piu deurebbe regnare, men possa contrastare al disio. Ma potrebbe egli auenire per la debolezza de la uirtute, e del calor naturale, perche ueggiamo i uecchi esser piu soggetti a l'ira, & a l'altre passioni de l'animo, e qualhor s'innamorano, piu uaneggiare, che caldi giouani: onde il prouerbio, δὶς παῖδες οἱ γέροντες, due uolte fanciulli i uecchi: ilche è uero in coloro, che sono chiamati Decrepiti, e non in quella etate, nellaquale era il Poeta temprata, e da gli affetti men uinta. Ne senza cagione amor si pinse fanciullo; come colui, che piu giouani, che i uecchi incende. Ma del pericolo d'esser un'altra uolta preso & arso dice,* MORTE*, togliendoli dinanzi la nuoua Donna, l'ha liberato Vn'altra* VOLTA*, come liberato l'hauea morendo Madonna Laura, & ha rotto il* NODO *del laccio, c'hauea teso amore per prenderlo, & ha spento e sparso il* FVOCO*, ilquale acceso hauea amore di nuoua esca per arderlo: contra laqual morte Non ual forza, ne'*NGEGNO*: che non se ne puo sotto il cielo cosa difendere.*

LA *uita fugge, e non s'arresta un'hora;*
E la morte uien dietro a gran giornate;
E le cose presenti, e le passate
Mi danno guerra, e le future anchora;
E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi, si che'n ueritate;
Se non ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fuora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai

IN *questo Son. il Poe. come colui, a cui non per altro era stato à grade il uiuer mortale, che per la dolce e beata uista dimostra che per la morte di lei noia gli è la uita, che è fuggitiua e brieue ne cosa ha che non gli sia assai molesta: peroche le presenti affanno gli portano, ueggendosi nella graue tempesta de le miserie mortali senza i dolci lumi: Ne meno gli nocciono le passate, rimembrando il felice tempo, & il perduto diletto: Accrescegli piu*

Hebbe'l cor tristo; e poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti.
Veggio fortuna in porto; e stanco homai
Il mio nocchier; e rotte arbore e sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

doglia e tormento: la tema de le future, non aspettando altro bene che morte. onde dice la uita fugge, e nõ s'ARRESTA, ne si ferma un'hora; per esser le cose mortali in perpetuo mouimẽto, e la MORTE per esser breue il corso de la uita, seguẽdo a guisa di nemica ne uien dietro à gran GIORNATE, cioe come suol dire Cesare ne i Commentari, Magnis itineribus: perche la particella giornata significa l'opera d'un giorno, come dimostrammo altroue, Ilche bẽche sia commune à tutte le cose mortali, nondimeno particolarmẽte par che sia detto per la morte di M. L. che innãzi tẽpo forni qua giu il corso de la sua uita: Altri u'aggiũgono perche egli si uedea di giorno in giorno auuicinare all'estremo: E le cose presenti, e le passate, e le future anchora come nemiche gli danno guerra, & affanno, lequali cose tutte di parte in parte dimostrerà, perche soggiunge, che l'accora il RIMEMbrar delle cose passate a miglior tẽpo, quando era uiua la sua speranza e splendeano quei begliocchi: e l'ASPETTAR de le cose future, non sperãdo altro, che doglia, e piãto, e morte, per nõ hauer chi lo debba, o possa riconsolare; & essendogli noia l'aspettare l'estremo, che gia uorrebbe esser morto, come dimostrato ha nella Canz. Che debb'io fare: Hor quinci hor QVINDI, hor de gli atti leggiadri, hor de le soaui parole, hor de la dolce uista a mente recandosi il perduto bene, et hor d'una parte, hor d'un'altra aspettando il futuro male, qual'è la uarieta de gli humani accidenti, che d'ogni torno si fanno innanzi contra i quali uno solo soccorso hauea, che gli uenia da begliocchi, si come egli dimostra nel So. Poi che la uista angelica serena, dicendo, ch'altro rimedio non hauea il mio cuore contra i fastidi, onde la uita e piena, Si che'n ueritate essendogli graue aspettare la morte, ben che sia presta à uenirne dietro, egli sarebbe gia fuori di questi PENSIERI noiosi, che ueggendo, et rimembrando, & aspettando gli danno guerra, cioe per hauer in fastidio si misereuole stato ne sarebbe uscito per morte di sua mano, senon ch'egli ha PIETA di se medesimo, perche teme, che sarebbe non uarco Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra, si come disse nel Son. S'io credessi per morte essere scarco. E rimembrando le cose passate, gli torna auanti per maggior sua doglia: che come dice Dan. Nessun maggior dolore, Che'l ricordarsi del tempo felice: S'alcuna dolcezza mai hebbe il suo cuore gia tristo e doglioso: e poi dall'altra parte per le cose presenti Vede al suo NAVIGAR, al uiuer suo, ch'è simil al nauigare: peroche il mondo non e altro, ch'un mar di lagrime pieno d'affanni: TVRBATI i uenti, cioe i pensieri turbati, & interrotti per la morte di M. L. onde il ramentarsi il ben passato, & il uedersene priuo contrastando gli danno guerra. Vede anchora fortuna in PORTO del disiato bene, alquale si uedea giunto homai, si come si legge ne i Son. Tempo era homai da trouar pace, o tregua Di tanta guerra, & era ne in uia forse e Tranquillo porto hauea mostrato amore A la mia lunga e torbida tempesta: Altri dicono IN PORTO di salute, alquale sperana egli giungere amando, & imitando lei, E uede stanco homai il suo NOCCHIERO, la mente, hauendo egli altre uolte finta l'anima sua a guisa d'una naue, il cui gouerno e della mẽte, laqual per gli affanni e per troppi pensieri si stanca: ouero intendiamo l'anima, ch'a guisa di nocchiero regge il corpo, & è gia stanca homai di reggerlo, essendo egli gia uecchio homai: E uede Rotte arbore e SARTE, il sostegno e le fortezze che M. L. gli daua. Altri intendono sua forza, e destrezza rotta da gli anni, e dal graue peso: E spenti LVMI, cioe i begliocchi i quali suole mirare, si come il nocchiero guarda le stelle settentrionali: onde nella Canz. Poi che per mio destino, Com'a forza di uenti Stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo: Così ne la tempesta, Che il sostegno d'amar gliocchi lucenti sono il mio segno, e'l mio conforto solo. E queste cose ueggendo temea del mal futuro, delqual non potea senza l'aiuto di lei liberarsi.

CHE fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non puote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giungendo legne al fuoco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi;
Ch'ad un ad un descritti e dipint'hai.

PERCHE l'anima del Poe. continuamente rimembrando i dolci sguardi, e le soaui parole, e gli atti gentili, e quãto era di bello e di piaceuole in M. L. aumẽtaua il suo incẽdio et il suo dolore, ne sene potea mai acquetare, ne cura hauea di sua salute, egli l'ammonisce, che lasciãdo si uano pensiero di

Son leuati da terra; & è (ben sai)
Qui ricercargli intempestiuo e tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide;
Non seguir piu pensier uago fallace;
Ma saldo e certo, ch'a buon fin ne guide
Cerchiamo il ciel; se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide:
Se uiua e morta ne deuea tor pace.

ricercare cose, che qua giu nõ potrebbe mai ritrouare, drizzi la mente per quella uia, ch'a buon fine la guida: e riprẽdẽdola dimanda, che Fa ella cosi occupata in ricercar con la mẽte quello, che rihauer nõ puo? Che pẽsa si souente ricordãdosi de l'amate bellezze, che morte gli ha tolte? Che pur pensando dietro guarda Nel Tẽpo del suo felice stato quando era uiua M.L. che non puo homai TORnare, essẽdo passato, perche tale è la natura del tẽpo, e la maniera de le cose mortali. che pur ua col pensiero giungendo LEGNE, cagione al fuoco de martiri, cioe perche ua aumentando il fuoco, nelquale ella ardeì conciona che le soaui parole da lei udite e i dolci sguardi da lei ueduti, che ad uno ad uno ha descritti e dipinti nella memoria innamorata, E si souente se li rimembra, sono leuati da TERra, perche l'anima, che parla e mira di M.L. e salita al cielo, & iui disse egli splendere gli occhi, e sonar le parole nel So. Occhi miei oscurato; & il corpo, per le cui parti à guisa di stromenti ella qua giu mouea le soaui parole, e i dolci sguardi, & è sotterra: & è, come ella sa bene, INTEMPESTIVO, fuor di tempo QVI ricercarli, uolendo inferire, ch'essendo passato quel tempo, che qui mentre ella uisse li potea ritrouare, indarno qua giu li ricercaua: Ma che studiar si dee di ricercarli la su, ou'ella n'e gita, & oue l'aspetta, dicendo nel So. Occhi miei oscurato è il nostro Sole, Anzi è salito al cielo, et iui splende: Iui il uedremmo anchora: iui n'attende. Onde l'ammonisce, che nõ RINOVELLI quello, che gli ancide, cioe che non si ricordi del tẽpo felice; perche nõ meno il ben passato rimembrando rinnoua il dolore nella infelicita, che allo'ncontro anchora il male, qualhor si rammenta: onde Virg. Immensum regina iubes renouare dolorẽ. Ne segua piu pensiero VAGO, errante, e FALLACE, e pieno d'inganno, cioe il pensiero, colquale qui ricercaua quello, che ritrouarui nõ puo; Ma segua pensiero SALDO, fermo, e stabile, ch'e contrario al uago, e CERTO, e uero, ch'e contrario al fallace, CHE, ilquale guide a buon FINE, cioe alla sua salute, si come l'altro pensiero la mena al suo danno. E, se qua giu NVLLA, niente lor PIACE, che nulla piu loro piacea, essendo morta colei, ou'erano tutti i loro piaceri, Cerchino il CIELO, ou'e uiua quella, che disia riuedere, et oue acquetarsi puo CHE, perche mal si uide per loro q̃lla bellezza, se si come quãdo fu uiua ĩ terra, cosi essendo morta deuea loro tòr pace, cioe che, si come la cercauano ĩ terra, cõ molt'affanno, quãdo uiuea, cosi qua giu la ricerchino poi, ch'è spẽta, uolẽdo ĩferire che sarebbe stato il meglio a nõ uederla, douendone q̃sto seguire. Ma pche piu tosto il ueder q̃lla bellezza fu per mostrargli la uia ch'al ciel cõduce, com'egli ha detto piu uolte, nõ la dourebbe l'anima qui ricercare, ma la, ou'ella n'è gita, cioe nel cielo.

DATEMI pace o duri miei pensieri,
Non basta ben; ch'amor, fortuna, e morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
E tu mio cor anchor se pur, qual'eri,
Disleal a me sol; che fiere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De miei nemici si pronti e leggieri.
In te i secreti suoi messaggi amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
E morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuen che rompa.
In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

ESSENDO l'anima del Po. co i suoi pensieri intenta, come ueduto habbiamo nel Sonetto disopra a ricordarsi l'amate bellezze, & il felice tempo, ch'essendo passato nõ puo piu tornare, si come in quello lei ammoniua, ch'al cielo drizzasse la mente, cosi qui à DVRI, e molesti suoi pensieri, che non pensauano d'altro, parlando dice, che gli dieno in pace, e s'acquetino, ne pensando gli rinouellino quello, che'l fiere, & occide, perochè basta ben, che di fuori INTORNO, nelli oggetti amati, dequali era priuato; E'n su le PORte, ne i sentimẽti uaghi di uedere, e d'udire i dolci oggetti loro, per liquali à guisa di porte si pruouano le dolcezze, che da disiate bellezze uẽ

gono gli fanno guerra AMORE, l'amoroso disio, che muoueua gliocchi, e l'orecchie a disiare di uedere i dolci lumi, o d'udire le soaui parole; FORTVNA, c'haueua interrotti i suoi dissegni, e turbato il felice tempo d'andare a porto, e d'acquetare i suoi disiri, e MORTE, che tolto haueua a suoi sentimenti gli amati oggetti, Altri dicono in torno ne gli orecchi; & in su le porte, ne gliocchi; per liquali hebbe l'entrata amore; perche gli orecchi bramano udire il dolce parlare, e gli occhi uedere i soaui sguardi, di che priuato loro haueano fortuna, e morte; Altri intorno, e'n su le Porte, espongono per li sentimenti, che gia sono intorno, e quasi porte, senza trouarsi dentro altrui GVERRIERI, cioe senza che essi pensieri dentro nell'anima gli facciano guerra: uero senza hauer dentro altri guerrieri, che lo diffendano, quali sono i guerrieri de la ragione, cioe i ragioneuoli pensieri; laquale essendo uinta dal disio non potena aitarnelo. Poi si uolge al cuore dolendosi di lui, ch'accoglia i suoi nimici, in questa maniera, ch'egli anchora in morte di M. L. e pur, qual era in uita, a lui sol DISLEALE, e senza fede, uolendo inferire, ch'ad amore, alla sua Donna, a suoi pensieri sempre sia stato, e sia fedele: che fiero SCORTE, i duri suoi pensieri intendendo scorte e messi d'amore, non partendosi dalla metaphora de guerrieri, Va ricettando & accogliendo: & e fatto CONSORTE, compagno a fargli guerra de suoi nemici pronti e LEGGIERI, quali sono i pensieri, che presti e ueloci passano, come sole in uetro, Anzi ua piu, peroche nulla li ritiene. In lui spiega, e dimostra amore i suoi MESSAGGI secreti, i medesimi pensieri intendendo, i quali sono messi d'amore perche esso li manda al cuore, e scorte di lui: perche scorgono le cose amorose: & il cuor gli accoglie come quella parte, oue gli affetti regnano, e i pensieri si creano. In lui spiega, apre, e stende fortuna ogni sua POMPA, ogni suo triompho, & ogni sua gloria, cioe in lui triompha de la uittoria, che riporta d'hauerlo priuato, d'ogni suo bene: & in lui spiega morte la memoria di quel colpo, che spense il bel uiso, cioe che egli si ricorda ad ogni hora di lei, che M. L. occidendo occise lui: CHE, ilquale colpo conuien che per essere stanca abbreuiando la uita, rompa l'AVANZO, l'altro di lui, cioe il corpo, hauendo gia rotta di lui l'ottima parte allhora, che sciolse lei: percho nella Canzo. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era allhor quando, Morendo io, non moria mia uita insieme, Anzi uiuea di me l'ottima parte, come s'ella per la morte di Madon. Laura fosse gia morta, hauendo disopra detto, che Tal morì gia tristo e sconsolato, Cui poco innanzi era il morir beato. In lui uaghi i pensieri, che scorte e messi d'amore ha chiamati, s'armano d'ERRORE, di uana imaginatione, e di fallace proponimento: PERCHE, onde d'ogni suo male lui solo INCOLPA: perche uinto da l'amoroso affetto accoglie i duri pensieri, e muoue i sentimenti di fuori. onde pensando, e disiando quello, che tolto gli hanno fortuna e morte, ne si puo racquistare in terra, incomparabile doglia ne sente: ilche essendo del Poe. sommo tormento, egline'ncolpa il core, come se con lui di grandissimi pensieri armato, e pieno d'ardente disio amore fortuna e morte gli facessero guerra, che senza dubbio, s'egli, ch'e de pensieri albergo, e de passioni de l'animo ricetto, non credesse all'appetito, et alla sfrenata uoglia, non spiegherebbe in lui i secreti suoi messaggi amore; ne fortuna ogni sua pompa, ne morte la memoria del fiero suo colpo, che come dice il prouerbio, Chi non brama, non grama.

OCCHI miei oscurato e'l nostro Sole;
Anzi è salito al ciel, & iui splende:
Iui'l uedremmo anchor: iui n'attende
El di nostro tardar forse li duole.
Orecchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte; ou'è, chi meglio intende.
Pie miei uostra ragion la non si stende;
Ou'è colei, ch'essercitar ui suole.
Dunque perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrouarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui;

SOLEANO, quando era uiua qua giu M. L. de loro oggetti prender le uirtuti de l'anima marauiglioso piacer qual hora erano da l'amoroso disio sospinte, la sensitiua per gli occhi di uedere i dolci sguardi, e per gli orecchi di udire le soaui parole, e l'altra che muoue, co i piedi di ricercar lei, o di ritrouarla. Ma essendone poi per la morte di lei priuate, perche la priuatione piu raccende il disio, ha dimostrato che l'anima sconsolata rimembrando il bel uiso et il tempo felice, aspra guerra gli faceano i duri suoi pensieri, & i sentimenti uaghi di uedere, e d'udire loro oggetti: & hauendone cō l'anima, e co i pēsieri, e col cor suo parlato, per hauer pace da loro, e per drizzar la mēte a miglior fine, nei duo S o.

disopra;

Che lega, e scioglie, e'n un punto apre, e serra;
E dopo il pianto sa far lieto altrui.

disopra; qui ne ragiona co gli occhi, e cugli orecchi, e co i piedi: perche non gli dieno piu guerra, non essendo egli stato loro cagione di tanta perdita: onde à gli occhi parlando dice, che è oscurato il lor SOLE, cioe morta è Madonna Laura il cui bel viso era lor sole, e de la vista loro oggetto, ANZI correggendosi dice, è salito & andato al cielo, iui essendo la uera M. L. ch'e l'anima, perche il corpo non è parte de l'huomo, ma quello, che la naue al nocchiero, & il carro al carrettiero, si come gran parte de philosophi n'ensegnarono, & IVI, nel cielo SPLENDE, hauendo detto sole, cioe luce de la celeste gloria ornata: Iui il VEDRANNO anchora, com'egli spera; ilche esser dee conforto à gliocchi. Iui gli ATTENDE, & aspetta, com'egli disia, e del loro tardare forse li DVOLE, ilche non sarebbe loro picciola consolatione, quando certi ne fossero: perche gran conforto è all'amante, quando sua Donna si ricorda di lui, ben che talhora suole esser il peggio, quando non puo seguirsi. onde uuole inferire che qui in terra non possono gliocchi ueder il loro sole. Poi parlando a gliorecchi dice, che l'angeliche parole, lequali soleano udire, come amato oggetto proprio, Suonano in PARTE, il cielo significando, oue è chi Meglio INTENDE essendoui la mente diuina, e lo'ntelletto angelico, à cui lo'ntendere è proprio, si come l'udire è metaphorico; onde il Suonare il cielo, & il cantare è per similitudine, perche non si fa propriamente suono, ne uoce senza aere, ne s'ode senza orecchi: Quali adunque sieno le parole de li spiriti beati, lasserò à Theologi & all'Academia del Minturno il ragionarne: basta che elle s'intendono, e sono simili alle parole, che l'anima nostra dice seco parlando. Al fine à pie parlando dice, che la RAGION loro, cioè quello, che loro ne tocca, e n'appartiene, ilche è di ricercarla, non si stende IVI, nel cielo, ou'è M. L. laquale SVODE, quando era in uita, esercitarli, e mouerli à certar se: perche non possono andare a trouarla nel cielo, si come faceano in terra. DVNQVE, dimanda loro, perche gli danno guerra, ne acquetarlo mai lasciano disiando uedere, Vdire, e ritrouare quello, che qui non si puo. Che gia egli non fu loro cagione di perder il VEDER lei à gliocchi, & VDIRLA à gli orecchi, e RITROVARLA in terra à piedi, Biasmino MORTE, che loro la tolse, e priuolli de gli amati oggetti: ANZI correggendosi dice, che laudino LVI, colui, Dio intendendo, che LEGA nel principio della uita ne i doni corporei altrui; e sciogliene lo per morte; quando à lui piace: E SERRA la corporea prigione, e l'apre in un PVNTO, dinotando la breuita de la uita di M. L. come se in un momento il principio, & il fine del uiuer suo qua giu stato fosse: E dopo il pianto sa far LIETO altrui, permettendo l'affanno, perche se ne consegua riposo onde uuole inferire, che à buon fine Dio se l'ha ritolta per liberar lei da la noia di questa uita mortale, e per richiamar lui alla uia de la salute, laqual seguir non potea essendo troppo ritenuto da l'amoroso nodo: percio che quello, che souerchio e sfrenate disio gli tenea celato, mentre ella uisse, il uide poi, che fu in libertade, si come nel Son. L'alma mia fiamma, Hor comincio a suegliarmi, e ueggio, ch'el la Per lo migliore al mio disir contese: E nell'altro, Conte ua'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento Quella c'hor siede in cielo e'n terra giace. Ma'l cieco amor, e mia sorda mente Mi trauiauan si, ch'andar per uiua forza mi conuenia doue morte era. E potrebbesi intendere, che lega e scioglie, & apre e serra, non par del uiuere, e del morire, ma del legare anchora altrui ne i nodi di qualunque affanno, e del liberarnelo.

POI che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel, chi n'è cagion; e sallo Amore:
Ch'altro rimedio non hauea il mio core
Contra i fastidi, onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,

PERCHE il P. si doglia de la morte di M. L. e n'spesso se ne lamenti dimostra qui egli dicendo, che cerca PARLANDO, con dogliose e lamenteuoli parole d'ALLENTAR, d'alleggiare, e di sfogar sua pena, che del morir di lei sente: poi che la Vista angelica SERENA; senza coniuntione per far lo uerso piu agevole, e piu piano, Per subita PARTENZA, dinotando la breuita de la uita di lei, ha lasciato l'anima in gran DOLORE priuandola del suo diletto; Et in tenebroso HORRORE, & in

E tu, che copri, e guardi, & hai hor teco,
Felice terra, quel bel uiso humano.
Me doue lasci sconsolato e cieco;
Poscia che'l dolce, & amoroso e piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco;

horribili tenebre, lasciandola senza il suo lume. cōciosia che GIVSTO dolore, hauendo di dolersi giusta cagione, lo mena a lamētare. Sasselo chi n'e CAGIONE M.L. intendendo, che, come dicono i philosophi, la cagiene puo esser p presentia, e per lontanāza, si come il Sole con la presentia fa caldo e sereno, e per lontananza freddo e tenebroso; onde ella come uiuendo era cagione, ch'egli uiuesse in luce, & in piacere: cosi essendo morta fa ch'egli sia rimaso in tenebre, & in dolore; Altri intendono Morte, che priuandolo di lei cagione gli era di doglia, E salle AMORE, perche se non amasse, non haurebbe dolore: CHE, perche altro rimedio da la uista angelica serena non hauea il suo cuore contra i fastidi, ONDE, de quali e piena la uita mortale, essendo sempre di affanni e di noia piena: perche nella Can. Poi che per mio destino de begliocchi parlando, A lor sempre ricorro Come a fontana d'ogni mia salute: E quando a morte disiando corro Sol di lor uista al mio stato soccorro. Ma questo uno rimedio, alla morte, & alla terra uolgendosi dice, che egli ha tolto morto con sua mano occidendo il bel corpo di lei, e sciogliendo ne l'anima, e la terra FELICE per quel, che dice, che copre, e guarda, & ha seco quel bel uiso humano da lui tanto amato: onde nel Triompho de la Diuinita, Felice sasso, che'l bel uiso serra: perche uuole inferire che non hauendo rimedio alcuno cōtra i fastidi de la uita mortale, sarebbe il meglio morir per uscir de gli affanni. onde dolendosi, ch'egli non sia morto anchora, come colui, che disia morire soggiunge dimandande, DOVE lascia lui morte, che non lo toglie di qua, e doue lascia la terra, che non l'ha sece dentro al sepolchro, poi che'l dolce, & amoroso, e PIANO & humano lume de gliocchi suoi, la gratiosa luce del bel uiso, ch'era lume de gliocchi suoi non e piu con lui, senza ilquale gli era SCONSOLATO, in doglia, e CIECO, in tenebrose horrore, ad imitatione de le Psalmista, Dereliquit me uirtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

S'AMOR nuouo consiglio non n'apporta;
Per forza conuerra, che'l uiuer cange;
Tanta paura, e duol l'alma trista ange:
Che'l disir uiue, & la speranza è morta:
Onde si sbigottisce, e si sconforta
Mia uita in tutto; e notte, e giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange;
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo;
Onde piu che mai chiara al cor traluce;
A gliocchi no: ch'un doloroso uelo
Contende lor la disiata luce,
E me fa si per tempo cangiar pelo.

PARENDO al Poeta tempo ben di morire, anzi d'hauer tardato, per esser morta M.L. per cui gli era a grado la uita, no chiese cōsiglio ad Amore ne la Can. Che debb'io fare: oue lo consigliò egli, che ponendo freno al dolore, che'l trasportaua, uiuer uolesse per accrescer fama a M.L. cantando di lei. Poi non possendo sostener la guerra, ch'en gli dauano i pēsieri, et i uaghi suoi sentimenti, per esser di loro oggetti priuati, e rencrescendogli d'esser rimaso in tenebre, et in dolore senza il bel uiso lucente, come habbiamo ueduto ne i Sonet. di sopra, ricominciò a bramar morte: o nel presente dimostra, che s'amore nō glien'apporta NVOVO consiglio, et altro da quello, che egli ne diede nel la Can. Che debb'io fare, CONVERRA, sara bisogne, che per FORZA cangi il uiuere mortale, uolendo udire, che non possendone morire naturalmente, conuerra che se n'occida per uscir d'affanno, onde nel Son. La uita fugge, Se non ch'i ho di me stesso pietate, I sarei gia di questi pēsier fuora: Tanta PAVRA di star lungo tēpo in terra in questi affanni senza cōforto alcuno, e senza quello rimedio, che solo hauea contra i fastidi de la uita mortale, e tāto DVOL d'esser rimasa senza il bel uiso ANGE, affligge, e tormenta l'anima trista, o dolorosa: perche'l DISIO amoroso di uedere i begliocchi, e d'udire le dolci parole uiue. anzi, come altre uolte ha detto, cresce, quāto piu e del propri o oggetto priuato: per loqual disio il duol l'alma trista ange: E la SPERANZA di uederla, e d'udirla, e di ritrouarla in terra, e morta è percio la pena l'affligge: perochè dope morte non uiue sperAnza. ONDE fuor di speme sua uita si sbigottisce, sie

me, e si sconforta in tutto, per non hauer l'usato suo conforto; e notte e giorno piange de la gran doglia essendo STANCA *del troppo affanno senza il gouerno de la ragione, ch'è uinta dal desio,* In mar, *che* FRANGE, *nel tempestoso & agitato mare de le passioni dell'animo: & in* DUBBIA *uia, nella dubbiosa uia de la uita mortale senza fidata* SCORTA, *senza il lume de begli occhi, ch'era sua fidata scorta, si come piu uolte ha dimostrato, e mostrauagli il dritto camino, si come nel Son.* Quel sol che mi mostraua il camin destro. IMAGINata *guida la conduce cioe perche hauea nella mente dipinta lei e gli atti suoi, scorge sua uita rimembrando: e segue gli essempi e i santi uestigi rappresentandoseli ne la imaginatione, e nel pensiero; perche la* VERA *scorta, qual fu quando ella uiuea, la cui imagine ha nel cuore, è* SOTTERRA *quanto al bel uiso & alla uisibil figura, il cui dolce lume era sua scorta:* ANZI *correggendosi dice, ch'è nel* CIELO *quanto alla inuisibil sua forma, che con suoi casti, e santi essempi scorgeua lui:* ONDE, *dalqual cielo chiara e lucente, Piu, che* MAI, *si come ne la Can.* Che debb'io far, Piu che mai bella e piu leggiadra Donna Tornami innanzi, Al cuor TRALUCE: *perche l'anima non si uede senon col pensiero:* A gli OCCHI *no: perche l'oggetto e la guida loro non è la inuisibile, che scorge il pensiero: ma la uisibil forma, cioe il bel uiso, ilquale è sotterra. onde dice, perche un doloroso* VELO, *il sepolchro intendendo,* CONTENDE, *e cela lor la desiata luce de beglio occhi, iquali chiude e serra: che si come la mente di lui per la mente di lei si guidaua, Cosi gliocchi suoi begliocchi di lei mirando seguiuano:* E lui fa si per TEMPO, *si presto, & innanzi tempo* CANGIAR *pelo, inuecchiare per lo dolore, ch'egli ne sente. Altri il uelo intendendo per lo corpo dicono, che contende à gli occhi uedere* M. L. *ch'è nel cielo, come se gliocchi di fuori potessero uedere l'anima, se'l corpo non glie le uetasse:* E fa lui *inuecchiare innanzi tempo, per souerchio dolore che sentergli fa di contender à gli occhi la disiata luce, ilche non intendo, senon e di durar tanto in uita, che non si dissolue presto lasciando libero andar lo spirito à seguir lei, come se uolesse non pur morire, ma esser gia morto.*

NELL'eta sua piu bella e piu fiorita,
 Quand'hauer suol amor in noi piu forza,
 Lasciando in terra la terrena scorza
 E Laura mia uital da me partita;
E uiua, e bella, e nuda al ciel salita:
 Indi mi signoreggia; indi mi sforza.
 Deh perche me del mio mortal non scorza
 L'ultimo di; ch'è primo a l'altra uita?
Che come i miei pensier dietro a lei uanno;
 Cosi lieue, e spedita, e lieta l'alma
 La segua; & io sia fuor di tanto affanno
Cio; che m'induggia, e proprio per mio danno;
 Per far me stesso a me piu graue salma.
 O che bel morir era hoggiè terz'anno.

IN questo Son. anchora il Poe. di mostra, che gli duole assai d'esser rimaso senza lei, ch'era sua uita e di si lungo tempo induziare a morire: perche uorrebbe esser gia fuor del uiuer mortale, per non hauer tanto affanno di. endo che Nell'eta sua piu BELLA e piu fiorita, cioe tra i XXXIII. anni et i XXXV. come dimostrâmo nella Can. Anzi tre di creata, laqual etate è il piu bello, et il piu fiorito stato di nostra uita, non quanto al uano piacere de l'humana lasciuia ma quanto a' uero ualore, ne pur nella uirtu dell'animo: che senza dubbio allhora e prossima a produrre frutto: ma nella fermezza del corpo, che, se la tenera giouenezza ha piu del leggiadro, e del piaceuole la ferma giouentute, laquale è in quella etate, ha maggior dignitate, e piu de la uera bellezza, perche allhora e lo stato di nostra uita, che indi in poi si comincia ad inchinare: conciosia ch'ogni corso o di tempo, o di fortuna, o di uita nelle cose mortali, si come l'hanno ha quattro stagioni, cosi suole hauer quattro parti, principio, stato, aumento, e diffetto: onde qualunque oppenione si segua de la uita humana, o di LXX. ch'e la commune, o di XC. o di piu, pur che non arriui al numero dell'etate innanzi al diluuio, lo stato, ch'e il piu bello et il piu ualoroso sara in quella etate, ne laqual mori M. L. il uero e, che, qual e diuersita delle oppenioni, o per dir meglio, qual e la uarieta de le humane tempre, cosi egli durera piu, o meno: E i Mathematici, che ad ogni pieta fecero sua parte de gli anni nostri: diedero quella etate al Sole, ch'e il piu bello et piu lucente e piu perfetto. Ma di questo, si come de l'altre cose piu degne d'alto intelletto, lascerò satisfarui al Minturno nell'Academia. QUANDo hauer suole amore in noi piu forza, il uero amore intendendo, che segue il bello e l'honesto insieme: ilquale per lo sfrenato disio, che lo straporta, nella inferma giouentute uaga di cio che piace à

sentimenti di fuori; non può hauer suo potere, ma le piu uolte è mobile, e souente si cangia; ne dura in uno stato; ma nell'età, che con la ragione tempra l'appetito, libero essendo ha maggior forza, & è piu fermo e stabile; onde nel Dialogo LXXXI. *del primo lib. de Remedi de l'una e l'altra fortuna, Amor firmus solidam poscit ætatem, e meriteuolmente, che'l principio & il fine d'Amore essendo il uero bello, nell'età piu bella e piu fiorita: conuien ch'egli habbia piu di uigore, che in ciascuna altra lasciando in terra la terrena* SCORZA, *il corpo, ch'è di terra, E partita da lui* LAVRA *sua uita lei* M L. *laquale era l'aura e lo spirito suo uitale, alludendo al nome di lei, e de l'aura, che ci sostiene in uita; & è salita al cielo* VIVA, *bella, e nuda perche l'anima tale ne ua al celeste albergo, essendo sciolta e spogliata del corporeo uelo, Ne di lei creder si potea altramente, Si furon gli atti suoi dolci soaui, Si casti e leggiadri.* INDI, *dal cielo, come se una in terra fosse, lo* SIGNOREGGIA *perche non meno l'amò dopo morte, che prima, ne meno signoreggio nel pensiero di lui: & indi la* SFORZA. *& il uince col disio amoroso, che di se gli ha lasciato. onde ragioneuolmente sospirãdo, e gridando dimanda, Deh perche non* SCORZA, *non spoglia lui del suo* MORTALE, *del corpo à differentia de l'anima, ch'è immortale,* L'VLTIMO *di de la uita terena, ilqual è primo all'altra* VITA, *alla uita. che noi crediamo esser dopo la morte, laquale nell'inferno è peggior che morte, si come nel paradiso è uera uita Il che è per lo momẽto, nelqual si muore: perche'l momẽto dicono i philosophi esser fine del passato, e principio del futuro.* CHE, *acciochè, come i suoi pẽsieri uãno dietro à* LEI *nõ pẽsando d'altro, che di lei, così l'anima.* LIEVE *del terreno incarco,* E SPEDITA, *e sciolta de corporei nodi, e* LIETA *d'esser libera, e d'andare a lei la segua, & egli sia fuori di tanto* AFFANNO, *quãto gia porta per esser qua giu senza lei. Cioche s'*INDVGIA, *si tarda, che come le ua dietro col pẽsiero. così la segua l'anima ignuda e dal corpo sciolta, e proprio per suo* DANNO, *acciochè egli sia à se stesso piu graue* SALMA, *cioe piu noioso, e piu molesto, che piu rinfresca à se medesimo. Per laqual cosa hauẽdo gran disio d'esser gia morto grida, quãto bello era morir il terzo anno addietro, quãdo mori* M. L. *la cui morte dinota hauer pianto tre anni insin a quel dì. et haurebbe uoluto morire poco inãzi, ch'ella morisse, si come dimostra nella terza Stã. de la Cãz. Solea da la fontana.*

SE lamentar augelli, o uerdi fronde
 Mouer soauemente a l'aura estiua,
 O roco mormorar di lucid'onde
 S'ode d'una fiorita e fresca riua
La u'io seggio d'amor pensoso, e scriua;
 Lei; che'l ciel ne mostrò, terra nasconde;
 Veggio, & odo, & intendo; ch'anchor uiua
 Di si lontano a sospir miei risponde.
Deh perche innanzi tempo ti consume?
 Mi dice con pietate a che pur uersi
 De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu: ch'e miei di fersi
 Morendo eterni; e nel eterno lume,
 Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

PERCHE *la solitudine de loghi, oue i uaghi uccelletti s'odano cantar dolcemente, e fra le uerdi frõde fremer l'aura soaue, e per iui freschi e snelli mormorare l'acque dolci e chiare, inuita e risospinge l'animo a pensare, dimostra qui il P. che trouandosi in solitaria parte, e perauentura nella ualle di Sorga, era inuitato a pensare, et a scriuer d'amore, e nel pensiero si rappresentaua* M L. *et imaginando parea che la uedesse, et udissela ragionare con parole assai disposte, et acconcie à confortar lui. onde dice, che se d'una fiorita e fresca riua, qual era quella di Sorga la'oue* I'Egit, *la oue egli seggia pensoso d'*AMOR, *pensando di* M L *e de l'amorose sue passioni, e pensando ne scriua; s'odono* LAMENTAR *augelli, cioe cãtando lagnarsi, quale suol esser canto del Rossignuolo, o de la sconsolata Tortorella, o s'odono uerdi fronde muouer soauemente a l'aura* ESTIVA, *a l'aura che di state spira, Il mouimento, benche sia un de li oggetti communi a tutti i sentimenti, si come la figura, et il numero, nulla dimeno per lo suono e per lo strepito che ne segue, si fa tal uolta, come qui, proprio a gliorecchi, s'ode roco mormorar di lucide onde: inuitato da queste cose piaceuole di solitario e riposto luogo a pensar, et a scriuer de la cara sua Donna, e del suo affanno, nel pensiero uede, et ode, et* INTENDE, *comprendendo cio che ella par che gli dica,* LEI M. L. *intendendo, che'l cielo* MOSTRO *per far del ben di la su fede fra noi, come se dal cielo discesa fosse, et iui tornato anchora sia, che chi uene da Dio, a Dio ritorna,* Terra NASCONDE, *hauen-*

do dentro al sepolchro il bel uiso, ch'Ancbor VIVA, cioe uede, & ode, & intende lei anchora uiua per l'anima, che è immortale rispondere di LONTANO dal cielo a suoi sospiri, ne i quali chiama lei, peroche imaginando parea ch'ella dal cielo gli rispondesse: onde piu che mai chiara al cuor traluce; come disse nel Son. S'amor nuouo consiglio: E con pietoso sospiro dimandando gli dice, perche si consuma innanzi TEMPO, dinotando non esser tempo anchora à lui di morire. A che pur VERSA, e sparge un doloroso FIVME de gliocchi tristi, cioe perche piange si abondeuolmente, e sparge tante lagrime. DICE, dice ella, ch'egli non pianga, hauendo piu tosto cagione d'allegrarsene: se punto amaua il suo bene: peroche i giorni suoi, quando ella mori, si fecero eterni. perche la uita de l'anime beate, benche habbia principio, non pero ha mai fine: E quando mostrò di CHIVDER, d'oscurare gliocchi, il che auuiene per morte, et allude per auuentura al costume antico. che à morti si chiudono gliocchi. onde l'Ouidiana Penelope prega, che'l figliolo uiua tanto, che chiuda gliocchi di lei, e del padre Vlisse, Allhora aperse e rischiarò gliocchi nell'eterno LVME del sommo Sole, ch'è Dio, come se in questa uita fossero stati chiusi; e senza dubbio il corpo è prigione oscura de l'anima, e uelo de gliocchi de la mente.

MAI non fu in parte; oue si chiar uedessi
  Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
  Ne doue in tanta liberta mi stessi;
  N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi;
Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
  Luoghi da sospirar riposti e fidi:
  Ne credo gia ch'amor in Cipro hauessi,
  O in altra riua si soaui nidi.
L'acque parlan d'amore, e l'ora e i rami,
  E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'herba
  Tutti insieme pregando, ch'i sempr'ami,
Ma tu ben nata; che dal ciel mi chiami;
  Per la memoria di tua morte acerba
  Preghi, ch'i sprezzi'l mondo, e suoi dolci hami.

QVANTO fosse la solitudine di Valchiusa piaceuole, e disposta al contemplare, & a destare la mente libera, e spetialmente a criare d'amor pensieri leggiadri & alti, dimostra assai chiaramente qui il Poe. iui hebbe egli il suo Parnaso: iui compose la maggior parte de l'opre sue non pur in uita, ma in morte anchora di lei, iui imaginando gliele parea uedere, come s'hor uiua fosse, & udire. onde dice, ch'egli Mai non fu in parte, nellaqual si CHIAR, Si chiaro, cioe si chiaramente, come in Valchiusa, oue essere debbiamo accorti, che rade uolte accorciamo le particelle, che s'aggiungono al nome di sostantia, quando terminano il Ro Sillaba, com'è oscuro, auaro, e spetialmente si sono di due Sillabe, Caro, Raro: benche'l P. dicesse, Pero secur n'andai senza sospetto, e ch'ogni dur rompe & ogni altezza inchina, e qui chiar, in uece di chiaro auuerbialmente Vedesse col pensiero, e con la imaginatione QVEL, che uorrebbe uedere co gliocchi di fuori di M. L. intendendo, & il suo bel uiso, Poi ch'egli no'l VIDE, cioe poi che morte gliele tolse di uista, o perche no'l uedo allhora da uero; o pur quello, che poi che lasciato ha di uedere, com'e gli auuiene, non hauendo sempre la mente ferma in uno oggetto tosto ueder uorrebbe, dinotando il gran disio di uederlo. Ne fu in mai parte, doue si stesse in tanta LIBERTA con la mente si libera d'altri pensieri, e meno occupata da fastidi, da la noia, che'l mondo suol dare, ne doue empiesse il cielo di si amorosi STRIDI, di si amorosi lamenti parlando, e scriuendo egli di lei, Ne uide egli giamai VALLE, come quella di Sorga, hauer si spessi luoghi RIPOSTI, secreti, e chiusi, e fidi alludendo al nome della Valle, DA SOSPIRARE, perche gli amanti oue stanno piu solitari e piu secreti, iui piu si sfogano sospirando. Ne crede che amore hauesse si soaui nidi, ne si riposato albergo, IN CIPRO Isola, com'egli disse di Cithera nel Trio. d'Amore, delicata e molle, e sacra a Venere, onde ella si chiama da Greci e da Latini [illegible], e da nostri Ciprigna, o in altra RIVA a lui, & alla sua madre diletta e cara, o in Gnido, o in Cithera, o altroue: tanta era la dolcezza del luogo. il che dichiara soggiugnendo, che l'acque, che iui fanno fonte e fiume, e l'HORA e l'aura che iui soauemente spira, e perauentura non disse l'aura con lo ditthongo Au per non alludere al nome di lei che era gia morta, ne spiraua in terra se non e per miglior suono, si come piu dolcemente s'ode Oro, che Auro, e Thesoro, che Thesauro. laqual mutatione di Au in o si fa in piu particelle cosi Thoscanamente, come Latinamente anchora, dicendo i Latini Clodio Coro in uece di claudio, Cauro, E i RAMI uerdi e frondosi e dolcemente mossi dal uento: E gli AVGELLETTI col dolce canto

tare: E i PESCI scherzando, e piaceuolmente mouendosi tra le chiare e fresche acque di Sorga, E i FIORI nel uerde prato dilettevolmente ridendo: e l'HERBA aggradeuolmente uerdeggiando Parlano d'amore Tutti insieme pregando, ch'egli sempre AMI, bella e diceuole Prosopopeia a dinotare, che la piaceuolezza de la Valle destla amoroso spirto nel cuore, e tanto piu per amor di lei, per cui egli ui cominciò ad habitare, e si souente ui ritorno. Ma pensando di M. L. dice uolgendosi à lei, ch'ella ben Nata, che nel suo pensiero lo chiama dal cielo per la MEMORIA, qualhor si ricorda egli di sua morte ACERBA, per esser stata innanzi tempo, pero che rimembrando di lei pensaua, Prega, ouero prega per la memoria di sua morte acerba, Per laqual essendo pregato mouersi dee, che egli sprezzi il MONDO, le uanitati, e quello, che cõmunemente qua giu si segue, e i suoi dolci HAMI, e le sue false dolcezze, che a guisa d'hami ritengono altrui, cioe che non si lasse trasportare dal l'appetito de terreni diletti: ma segua per li suoi santi uestigi, casti essempi: onde dinota che ricordandosi della morte di lei, e pensando quanto è breue e fallace il piacere de l'humana uita, per quel la rimembranza risospinto, come se per lei pregato fosso, parea a disprezzare il mondo.

QVANTE fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui, e s'esser puo, me stesso
Vo co gliocchi bagnando l'herba e'l petto,
Rompendo co i sospir l'aere da presso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto;
Che morte ha tolto; ond'io la chiamo spesso.
Hor in forma di Nimpha, o d'altra Diua;
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca;
E ponga si a seder in su la riua;
Hor l'ho ueduto su per l'herba fresca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

PENSANDO souente il Poe. de la cara sua Donna dimostra, ch'egli fuggia la moltitudine. e solo n'andaua a i solitari e riposti luoghi di Sorga, oue a sua posta potea pensarne, & iui imaginando nel pensiero se la rappresentaua in diuerse maniere, in quante pero auuentura ueder la solea tra quelle fresche e fiorite riue, mentr'ella uisse. onde merauigliando dice, Quante uolte egli al suo dolce RICETTO, Sorga intendendo, Fuggendo altrui, e, s'esser puo, fuggendo se stesso anchora, tanto fuggia la compagnia, e tanto nel pensiero obliaua se stesso, Va piangendo, e sospirando per l'amoroso disio, e per la doglia d'esser senza lei rimaso, e co gliocchi bagnando di lagrime l'herba & il PETTO, e con sospiri ROMPENDO l'aere da presso, a dinotare che le lagrime erano abõdeuole, e i sospiri profondi e spesse: e QVANTE uolte SOLO, senza compagno, e piẽ di SOSPETTO, che uien da silentio, e da solitario horrore Per luoghi OMBROSI e Foschi, quali erano quei di Sorga, oue ha boschi, e cauerne, si come dimostrammo da prima, CERCANDO col pensiero L'ALTO e grande DILETTO, Mad. L. intendendo, o quel diletto, che di uederla, d'udirla, e di ritrouarla prender solea; ilqual diletto morte gli ha tolto; onde egli LA, cioe la morte chiama spesso disiando egli morire per esser morta colei, per cui la uita gli era a grado, Altri dicono, ONDE, per liquali luoghi, o col pensiero egli chiama spesso lei M. L. intendendo. E dice hauerla ueduta con la imaginatiene Hor in forma di NIMPHA, propriamente Nimpha e quella, c'habita nelle fonti; perche Limpha chiamano l'acqua. Nondimeno sono uarie maniere di Nimphe, si come dimostrammo al suo luogo, O d'altra DIVA, s'altra diua dalle Nimphe è, ch'alberghi nell'onde, Diua propriamente e quella, che di mortale Donna e fatta Dea immortale, benche per qualunque Dea si pona: CHE, laquale esca dal piu chiaro fondo di Sorga, e pongasi a sedere in su la RIVA, oue perauentura solea uederla essendo Viua: HOR come una Donna Viua su per l'herba calcare, e premere i fiori, nelquale habitò tal uolta Veduto l'hauea, Mostrando in VISTA con atto di pieta, Che le RINCRESCA di lui, che si consumi innanzi tempo e piangendo, e sospirando si strugga, si come ueduto habbiamo nel Sonetto, Se lamentar augelli, o uerdi frondi.

ALMA felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,

ANTICA oppenione è, e da Platonici riseruata, che l'anima, perche non tosto, che abbandona il corpo, lassa la memoria & il pensiero delle cose

Ma soura'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incominciò à ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
La'ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo uo, ma di miei danni.
Sol un riposo truouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco, e'ntendo
A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

di qua, si come gli spiriti, che sono intorno, o soura uoi, possono e uegghiando e dormendo muouere la mente nostra à rappresentarle alcuna imaginatione, cosi ella suole di notte e di giorno per qualche uisione, o con qualche imaginatione destare il pensiero di colui, di cui ella ha cura, Ilche hauendone il Poe. mostrato ne i Son. di sopra, in questo ancho il dimostra; Che l'anima di lei uenẽdo di notte a consolarlo, di giorno anchora a uederle si faccia. onde a lei parlando dice quasi in q̃sta maniera, Anima felice e beata, laqual spesso torni con qualche uisione a Consolare le notti mie DOLENTI per lo piãto de gliocchi, e per la doglia del cuore, e per li tristi pẽsieri de la mẽte, Co gliocchi tuoi iquali morte nõ ha SPENTI, perche gliocchi de l'anima sono immortali, ma gli ha fatti adorni e lucẽti soura il mortale terreno mondo: perche erano dal diuino & eterno lume illustrati; S'ntendiamo gliocchi del bel uiso, benche fossero spenti, nondimeno egli se li rappresentaua piu belli, che mai, quali esser debbono in cielo, Se non è per l'Idolo, ilquale dopo la morte del corpo terreno con l'ombra corpo aereo rimane per quel, che Home. e Virg. ne dissero, e Platonici l'affermarono, iquali diedero all'anima tre corpi il celeste, l'aereo, & il terreno; ilquale e mortale, e dura poco tempo, si come il primo è immortale: ne mai se ne scioglie l'anima, & il secondo ben che mortale nondimeno e di lunga uita, & ancho poi, che ella s'è leuata di terra Idolo chiamarono la uita, o l'atto uitale co i suoi sentimenti, che l'anima da al corpo, Ombra il uiuo corpo, ilquale rimane poi, che s'ella e liberata da la terrena prigione. Quãto GRADISCO, ho a grado, che pietosa del mio male Consenti à rallegrar di tua VISTA per qualche imaginatione i miei tristi e dogliosi giorni? Cosi imaginando cominciò à ritrouar presenti Le tue bellezze a suoi usati SOGGIORNI, ou'elle mi soleano far uedere, mẽtre furno in terra Perche la'VE, la oue, le riue le piagge di Sorga intendendo, egli andò, quãdo ella uisse qua giu, di lei cantando MOLTI Anni, hauendone egli cãtato Vẽti Anni, Hor, come ella uede, essendesi allentanata dal terreno albergo, Va di lei piangendo, ma correggendesi soggiunge, non di lei, che'n cielo gode, piangendo, ma de suoi danni, iquali pate essendo qua giu senza lei rimaso, come uuole inferire, lei rimembrando, e cercando i suoi uestigi la, onde ella andar solea. Solo un riposo dice, che truoua in molti Affanni, i quali sostiene in questa uita mortale, che quando ella torna a consolarlo & a rallegrarle, la conosce all'andare, al uolto, a panni, e la'ntende alla uoce, perche tale imaginandose la rappresentaua, come se uiua fosse, e con lui parlasse: Ilche non picciolo conforto gli era: o pur la conosce, & intende, e comprende all'andar, alla uoce, al uolto, a panni.

DISCOLORATO hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro e piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben n'hai sciolto.
Posto hai silentio a piu soaui accenti;
Che mai s'udiro; e me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia; e quant'io ascolto.
Ben torna à consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce;
Ne truouo in questa uita altro soccorso:
E se com'ella parla, e come luce.

DVOLSI il P. di morte, che in un pũto priuato l'habbia d'ogni suo bene, e posto in doglia e di lamenti ripieno: E dimostra nõ hauer altrõde soccorso, che da lei che uiene, si come ha dimostrato anchora nel So. di sopra a cõsolarlo qual egli imaginãdo se la rappresenta onde a morte parlando dice, che ha discolorato il piu bel uolto di quãti mai se ne uidero, & ha spenti i piu begliocchi, che mai si sian ueduti, & ha sciolto del piu leggiadro e piu bel NODO, che mai si uide, il corpo di lei intendendo, il piu ACCESO, & il piu infiammato spirto di uirtuti ARDENTI, si come nel So. O d'ardẽte uirtute ornata.

Ridir potessi; accenderei d'amore,
Non dico d'huom; un cor di tigre, o d'orso.

ta e calda. In un MOMENTO, perche nel So Rotta e l'alta colõna Com per de ageuolmente in un mattino Quel, che in molti anni à gran pena s'acquista. Ogni suo bene gli ha TOLTO, hauendogli tolto le bellezze amate, & ha posto silentio à pin soaui ACCENTI, che mai s'udirono, de la cui uoce angelica soaue assai parlo nella terza stanza della Canz. Amor se uuoi ch'i torni, & ha pieno lui di lamenti, quali fa de la morte di lei, e del suo mal piangendo: Che quanto egli uede, quanto ascolta, non ueggendo il bel uiso, & i begliocchi, ne udendo i soaui accenti di lei, tutto gli è noia, è fastidio, Vero e, che Madonna torna a consolare con sua dolce uista, è con suo dolce parlare tanto DOLORE, ch'egli sente, OVE pieta la riconduce, hauendo ella compassione, ch'egli tanto s'affliga, e si consumi innanzi tempo. Ne truoua in quella uita piena di fastidi o d'affanni altro soccorso, che'l Venir di lei à confortarlo: E se potesse ridire, com'ella PARLA coi soaui accenti, e come LVCE, splende col bel uiso, e coi begliocchi; perochè piu bella che mai si la imaginaua, è quale esser dee nel cielo, Accenderebbe d'Amore Vn CVORE, non dirò d'huomo, ilche è piu ageuole, come d'animale piu gentile & amoroso, Ma di Tigre o d'ORSO animali piu fieri, e piu crudeli: conciosia che non d'altronde, che di bellezza nascendo amore, quanto e maggior la bellezza, tanto è piu possente a criare da se amoroso ardore.

Si breue e'l tempo, e'l pensier si ueloce;
Che mi rendon Madonna cosi morta;
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi nuoce.
Amor; che m'ha legato, e tiemmi in croce;
Trema, quando la uede in su la porta
De l'alma, oue m'ancide anchor si scorta,
Si dolce in uista, e si soaue in uoce
Come donna in suo albergo, altiera uiene
Scacciando del oscuro e graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira; e dice, O benedette l'hore
Del dì, che questa uia con gliocchi apristi.

SI come il Poe. non hauea altronde soccorso a tanto suo dolore, che da la imaginata sua Donna, Cosi non d'altro parlar gli piacea, c'hauendone ragionato nel Son. di sopra, qui anchora dimostra gli effetti, che in lui facea il rappresentarsela nel pensiero: benche à tanto suo male brieue gli paresse il conforto, disiãdo peraue tura, che quella sua dolce imaginatione fosse sempiterna che, si come essendo ella uiua non era mai satio di uederla, cosi essendo morta, non sarebbe mai satio di mirarla con la mẽte onde dice, che si breue è il tempo, & il pensier si Veloce, che gli rendono MADONNA essendo morta, COSI, in quella forma, c'ha egli dimostrato, e dimostrera, cioè, che mentre egli si reca imaginãdo innanzi M. L. il tẽpo q̃lla d'imaginatione è si brieue: & essa imaginatione è si presta a passare nõ tanto, pchè il tẽpo fugge naturalmente, & il pensiero non suole star fermo in uno oggetto, quanto per lo suo ismisurato disio, e per quel, che si conuerrebbe alla grauissima sua passione, Ch'al gran dolor la medicina è CORTA, che si come ad un gran male Vn picciolo rimedio sarebbe brieue medicina, Cosi al suo gran dolore è brieue il conforto, che de si brieue imaginatione gli uiene PVR, nondimeno, mentre uede lei col pensiero, Nulla gli NVOCE, non sente alcuno affanno, ma tutti i suoi martiri acqueta, Poi dimostrando quella, che puo in lui quella imaginatione, soggiunge, che Amore, che l'ha legato è tienlo in CROCE, in tormento. TREMA, cioè che trema il cuore innamorato per lo troppo affetto, si come uiuendo altresì ne tremaua, qual'hor la uedea si come nel Son. Amor che nel pẽsier mio uiue e regna, Quãdo la uede si è SCORTA, si saggia, et accorta, perche scorgere ha il sentimento d'ammonire tal uolta, e di fare accorto, e di giudicare. Ouero si manifesta, e si chiara, perche la medesima particella significa Vedere si dolce in uista e si soaue in Voce, et in parlare; come quando uiua uederla solea, in su la PORTA dell'anima, nella imaginatione, per laqual entra nell'anima la imagine, è la similitudine d'alcuno oggetto, perochè la memoria è piu tosto ricetto, e cella delle similitudini delle cose uedute; OVE, nellaqual anima ella l'ancide anchor con quello poder, c'hà soaua lei, è con quella maesta; per cui trema, sicome ne tremaua essendo ella uiua: onde nel Son. Pien d'un uago pensier; E maggiole

passar

passar si dolce e ria, Che l'alma trema per leuarsi a uolo. Ma toglien lo la particella anchor di qua, e giungendola col uerbo uede, Quando la uede anchor si scorta, come prima, Si potrebbe anche espor re, che l'Ancide rimembrando per lo gran disio, che di se gli ha lasciato, si come nel Son. La uita fugge, e'l rimembrar e l'aspettar m'accora. Altri fanno questo ordine, oue m'ancide anchor si scorta, si dolce in uista, e si soaue in uoce. Altri facendo in punto la, Oue m'ancide anchor, giungono si scorta Si dolce in uista e si soaue in uoce con quel che segue: & in effetto è poca, o nulla differenza. Seguendo poi, com'ella per l'imaginatione entri nell'anima di lui, soggiunge, che come Donna ne uiene in sua casa con Maesta, cosi ella altiera se uiene nel cuore, o nell'anima di lui suo albergo scacciando con la fronte serena e lieta dell'oscuro e graue cuore i pensieri noiosi e tristi: onde appare, che si come con l'alterezza del uolto il fa tremare, cosi con la serena e dolce uista il riconforta. L'anima, che non sostiene tanta LVCE, con quanta ella ne uiene, parendole piu c'humana, si come l'occhio mortale non puo sostenere lo splendore del Sole, ne uista humana il diuino lume, Aggiungeuisi la somma allegrezza, che mal ageuolmente puo sostenersi, cosi ella attonita e uinta dal troppo lume e lieta fuor di misura sospira: e dice; O benedette l'hore del giorno, che co i suoi begliocchi APERSE, ilche fu quando di lei s'innamorò; quella Via, per cui si ua nel cuore col pensiero: perche altramente non uerrebbe ella per la imaginatione a consolarlo con tanta luce. Alcuni dicono, che Amor trema ueggendola in quella forma: e l'anima non sostiene tanta luce, e sospira perche crede che sia il uero e suo uolto. Onde benedirebbe il di, che gli aperse la uia d'andare al cuore per mirare gliocchi, e non per la imaginatione. Ilche lascio nel giudicio altrui.

NE mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fidel consiglio
Come a me quella, che'l mio graue essiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante: hor teme; hor arde
D'honesto fuoco; e nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fugga, o segua,
Contando i casi de la uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
E sol quant'ella parla; o pace, o tregua.

CON quanta maestate, e con quanta luce serena e lieta le si desse a uedere nel pensiero M. L. assai leggiadramente ha dimostrato nel So. di sopra: hora dimostra con quanto affetto d'amore e di pietate il uenga a consolare & a mostrargli il camino de la salute, dicendo cõ diceuole comparatione, che Non diede mai si fedel cõsiglio in dubbio e pericoloso stato con tanti sospiri, che nascono d'amore, e cõ tal sospetto, che uiene da pietate, Ne PIETOSA, e cõpassioneuole e timorosa madre al caro figlio benche Pieta Latinamente sia del figliuolo a suoi parẽti, e del minore al maggiore, e de gli huomini alli Dei, nondimeno communemẽte significa la tenerezza del cuore, laqual e propria della madre uerso il figlio. Ne dõna ACCESA d'amore al suo diletto sposo, Come a lui daua fedel consiglio in quello dubio stato, nelqual si trouaua. onde a principio sene consigliò con amore nella Can. Che debb'io far, QVELLA M. L. intẽdendo, laquale dal suo alto RICETTO, cioe dal cielo Mirãdo pietosamẽte il graue ESSILIO di lui, ilquale essilio e l'esser lontano da lei, ch'era nel ciel essendo egli in terra, oue tutti ne possiamo dir esser ueramente in essilio trouãdoci fuori della uera patria, ch'è nel cielo, Spesso a lui torna per la uia della imaginatione Cõ l'usato AFFETTO d'ardente amore, e di pietate, colquale suole uenire a consolarlo, & ORNATA il ciglio, figura di Greci e da Latini detta Sinecdoche, cioe col ciglio ornato Di DOPPIA pietate. hor di madre, hor di Amante, Hor TEME per la pieta di madre, benche il timor anchora sia d'amante, hor ARDE d'honesto fuoco di amante: e nel parlar gli mostra quello, che'n questo VIAGGIO del uiuer mortale fugga, o segua fuggendo le uanitati, e quello e che troppo disio l'adduce; e seguendo il uero, & il buono, CONTANDO, e narrando I casi, e gli accidenti della uita nostra, per liquali si potrebbe cader in parte, onde e malageuole, e tal uolta impossibile: c'huom se ne lieui; e pregando che non tarde per seguire la uia de la salute ALLEVAR, infin al leuar de l'anima, cioe infin che l'anima si leui da la terrena prigione, si come nel Triõ. de la Diuinita, che la colpa è pur mia: che piu per tẽpo Deu'aprir gliocchi

chi,e non tardar al fine: E tanto tempo ha pace,o tregua nei martiri,e nella guerra, che gli fanno amore,fortuna,e i duri suoi pensieri nel Sonetto, Datemi pace, Quanto ella parla. Onde nel Sonetto di sopra pur Mētr'io ueggio lei,nulla mi nuoce. E cosi diresti,che quella pace,ch'egli chiese à pēsieri, par gliele dessero rappresentandogli nella mente lei in quella forma da lui descritta dal Sonetto. Se lamentar augeli,insin a qui. Il che non biasimo.

SE quell'aura soaue de sospiri,
Ch'odo di colei,che qui fu mia
Donna;hor è in cielo,& anchor par qui sia,
Et uiua,e senta,& uada,& ami,e spiri;
Ritrar potessi;hor che caldi desiri
Mourei parlando;si gelosa e pia
Torna ou'io son,temendo non fra uia
Mi stanchi o'ndietro,ò da man manca giri;
Ir dritto alto m'insegna:& io; che'ntendo
Le sue caste lusinghe,e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso;
Secondo lei conuien mi regga,e pieghi
Per la dolcezza,che del suo dir prendo:
C'hauria uertu di far pianger un sasso,

SEGVENDO il Po. con quai parole di pietosa madre,d'ardente e gelosa amante gli parli nel pensiero,o nella visione,e gli mostri la uia d'andare al cielo M. L. dice che s'egli potesse si come disia, RITRAR, descriuere, come fanno i pittori dipingendo, Quella AVRA SOAVE,quello soaue spirare, alludendo al nome di lei; DE SOSPIRI, de le parole,che dice sospirando per la pietà, o per l'affetto;iquali sospiri egli ode di COLEI,che qui in terra fu sua donna & hora è sua donna in cielo; perche nel Son: Nell'eta sua piu bella,indi mi signoreggia,indi mi sforza;& anchora par qui in terra, benche habiti nel cielo,sia sua Donna,essendogli gia nel pensiero; e par che qui uiua,o senta, e uada,& ami, e SPIRI parlando per quel,ch'egli se n'imaginaua,si come ha dimostrato ne i So. di sopra e par che uada aumētādo: per che si puo uiuere senza sētire,qual è la uita de le piāte;e sentire senza andare,come sentono glianimali,che nō hāno piedi,et andar senza amar intēdēdo l'amore,delquale e e capace solamēte chi ha il sentimēto perfetto, et amare senza spirare cō le parole,perche alcuni animali amano senza parlare. Se potesse adūque egli discriuere le soaui e pietose parole di lei,hor che caldi disiri parlādo mouerebbe nel cuore di chi l'odisse,onde nel So.: Discolorato hai morte, E se com'ella parla,e come luce ridir potessi accēderei d'amore nō dirò d'huō,un cuor di tigre o d'orso; Si tāto GELOSA,come amāte,e PIA a guisa di pietosa madre torna la,ou'egli è, TEMENDO,perche teme non si stanchi fra VIA,fra la uia di uirtute, che seguendo i passi di lei ha cominciato a tenere per oche essendo la salita aspra,e dura,gli affanni il potrebbono stancare; o giri in DIETRO,e se ne torni ispauentato dall'asprezza del camino; o giri da man MANCA per la uia del piacere,de le quali due uie piu uolte habbiamo ragionato,e nella Canz. I uo pensando, nella penultima Stā,quell'altra Anzi tre di creata,e nel Son La gola e'l sonno,altroue non poco. E temendo come ha detto lo'nsegna ir dritto,& alto per la dritta & alta salita de la uirtute;& egli, che intende le caste lusinghe,e le persuasioni,& i giusti preghi di lei, ch'a guisa d'amante e di madre il lusinga e prega,che per la uia di salute ne uada,si come il prega anchora nel Sonetto di sopra, e nelo l'altro, Mai non fu'n parte, Col dolce MORMORARE, col dolce parlare pietoso e BASSO,come di persona,che ama,e teme,e lusinga,e prega, SECONDO lei, com'ella lo'nsegna,& amonisce,cōuien che egli si PIEGHI,s'inchini,e muoua per quella uia,che ella gli dimostra;o si regga, che non se ne uolga indietro,o da man manca giri,per la dolcezza. che prende del parlar di lei, Che forza haurebbe di far piangere un SASSO, Hiperbole,non che di mouere lui,come uuole inferire, o di persuaderegli,che per l'aspra & erta salita ne poggi al uero ualore.

SENNUCCIO mio;benche doglioso e solo
M'habbi lassato;i pur mi riconforto:
Perche del corpo,ou'eri preso e morto,
Alteramente se leuato a uolo.

SVOLE rincrescere ha colui,che ama la morte del diletto amico per due cagioni per lo proprio danno d'esser rimaso senza quello,ch'a lui è si caro,e per lo mal di colui, che morendo uede esser de la dolce uita priuato, & me non sia in miserevolissime tenebre

Hor uedi insieme l'uno e l'altro polo;
Le stelle uaghe, e lor uiaggio torto;
Et uedi'l ueder nostro quanto è corto:
Onde col tuo gioir tempro il mio duolo.
Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante;
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo; e son fatto una fiera
Membrando il suo bel uiso, e l'opre sante.

caduto o per l'una de le due, che se non habbia cagione di dolersi del male altrui, ma del proprio solo, non fara Officio d'amico non temprando il suo dolore col gioire di lui. perche il Poeta dimostra, che la morte di Sennuccio suo amico, ilqual fu anche un de gli amanti, e de dicitori in rima di quei tempi, si come nel Triompho d'Amore al quarto Capitolo, nei Son. Sennuccio io uo che sappi in qual maniera, e. Qui dopo mezo son Sennuccio mio ne'nsegna, assai gli doglia, per esser rimaso senza sua dolce compagnia: Ma col bene, che egli di terra leuandosi ha conseguito nel cielo, del suo male si riconsola. onde a lui parlando dice, che benche l'habbia lasciato doglioso e solo partendosi di questa uita mortale, PVR nondimeno egli si riconforta per lo bene, alquale egli morendo è giunto: perche altramente s'è leuato, & inalzato a uolo del corpo, ou'era preso, e MORTO, perche l'anima, come pare a Platonici, nel corpo uegnendo muore, & uscendone uiue, pur che non caggia nella tartarea morte, che è uia peggiore, che la terrena. onde nel Triompho di Morte rispondendo à lui M. L. Viua son'io, e tu sei morto anchora Diss'ella, e sarai sempre insin che giunga Per leuarti di terra l'ultim'hora. Hor ch'egli è nel cielo Vede l'uno e l'altro POLO, l'artico. che è nel settētrione, e l'antartico, che a lui contraposto è uerso il mezo di, e si come questo si uede da gli habitatori di qua d'ariete e di cācro, cosi quello da gli altri, che habitano nel l'altra parte di la d'ariete e di capricorno; Ma l'uno è l'altro uedersi in terra non puo, senon da coloro, che habitano sotto il cerchio del montone, è di Libbra: e uede le stelle VAGHE, i pianeti che erranti si chiamano, non che fallano ne' loro mouimenti, ma perche fanno dall'occidente un giro altro da quello de la prima spera, laqual uolgendo da l'oriente tira seco tutto il cielo; E benche le stelle de l'ottauo cerchio si muouano altresì, nulla dimeno, perche non era anchora noto a primi, che nomi trouarono, le chiamarono fisse a differenza de le sette, de lequali propriamente erranti si chiamano cinque, peroche molto si disuiano dal zodiaco: Il Sole e la Luna sono detti Grecamente φῶτα, cio è luminari; e uede lor uiaggio TORTO obliquo da l'occidente, ilquale fanno alcune in brieue tempo, alcune in lungo, la Luna in un mese, il sole in un anno, Mercurio & Venere in poco meno, l'altre stelle, quanto piu da terra s'allontanano, piu di tempo ui pongono, ilche benche ueder potesse da terra per lungo studio, e per molto osseruare, non però ueduto l'haurebbe mai, com'hora il uede in cielo apertamente hauendolo da presso & innanzi a gliochi. E uede quanto è CORTO il ueder nostro, che la oue molto ueder ne crediamo poco ueggiamo p lo uelo corporeo, e de l'appetito, ilqual ne'nganna o ne tiene celato il uero, ouero quanto sia corto il ueder qua giu, perche la terra è un punto a rispetto del cielo: onde col gioire, e cō la allegrezza, che colui sente nel cielo, egli tempra il suo DVOLO, il suo dolore, che porta d'esser senza lui rimaso doglioso, e solo. Ma lo prega, che GVITON d'Arezzo, & messer Cino e Dante, e FRANCESCHINO loro amico, e tutta quella schiera d'amanti, e dicitori, dequali nel iiii. Cap. del Triumpho d'Amore, Ecco Dante, ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo, che di non esser primo par che ira haggia, Sennuccio, e Franceschin, che fur si humani, Com'ogni huom uide, Saluti ne la terza SPERA, laqual essendo di Venere è data à gli amanti, che per hauer ben uisso qua giu meritarono la su eterna gloria, si come ne'nsegna Dante nel paradiso: laqual oppenione uien da Platonici; iquali nel mondo intellettuale hauendo posto le Idee di tutte cose, e nel sensibile li DEI, i quali il reggano, onde quante spere sono, tanti ordini di spiriti fecero, dissero, che l'anima humana scendendo dal cielo, benche da ciascuno ordine celeste prenda uirtute, e qualitate, nondimeno secondo quello si regge, c'ha piu potere in lei, cio è a cui è piu conforme. Ma di questo altroue parlato habbiamo o parleremo. Alla sua DONNA, laquale essendo in cielo, come amante era nel terzo giro, dice, ch'egli puo ben dire in quante lagrime uiue per la morte di lei, e che è fatto Vna FIERA, huom solitario, e saluatico MEMBRANDO, rimembrando il bel uiso, e l'opre sante, e gli atti honesti di lei, conciosia che per piu agiatamente, & a suo posta poter pensare, e scriuer di lei, habitaua ne i riposti e chiusi luoghi de la Sorga.

I ho pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei; c'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto
E gita al cielo; & hammi a tal condutto
Col subito partir; che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan luogo asciutto.
Non è sterpo ne sasso in questi monti;
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge;
Non fior in queste ualli, o foglia d'herba;
Stilla d'acqua non uien di questi fonti;
Ne fiere han questi boschi si seluagge;
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

HABITANDO il Poe. nella solitudine di Valchiusa, qualhora da la memoria innamorata e dal disio à riuedere Madonna Laura era sospinto, solea da gli aspri colli de la Sorga mirare il dilettteuole piano, nelquale era ella nata, e mentre di lontano indarno cerca uederla, nō ueggendola non lascia luogo da presso, che nō empia di lagrime, laqual sua acerba pena dimostra non esser particella, ne cosa alcuna, à cui non sia nota dicendo, che egli ha pieno quello aere tutto di SOSPIRI, che'l doloroso cuore manda fuori percio, che non potea acquetar il suo disio, Da gli aspri colli de la Sorga mirando il piano DOLCE per se, ma piu per amor di lei, OVE nelqual piano nacque M. L. si come si legge nel Son. A pie de colli: laquale hauendo in mano & in potere il cuore in sul fiorire & in sul far frutto di lui forse, perche hebbe il cuor di lui in sul fiorire de la giouentute, e'n sul far frutto de l'eta uirile, & homai natura; o del cuor suo, nelquale non pur era nel piu bel fiorire, ma nel far frutto l'amorosa uirtu, chè gli uenia da begl'occhi, & ella cominciando à prender securitate de suoi sospetti dolcemente con lui ragionaua de gli amorosi accidenti, si come nel Son. Tutta la mia fiorita, o pur di lei, che nell'eta tra el fiorire & il far frutto, e piu prossima al frutto, ch'al fiorire, si come s'è detto nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita; E gita al cielo, com'egli spera, col subito & innāzi tempo partir di qua l'ha condotto a tale per lo disio, che di se gli ha lasciato senza speranza, che gli occhi di lui stanchi di mirare, e di piangere, perche indarno cercano ueder lei DI LONTANO, essendo ella nel cielo lungi da terra, Presso di se non lasciano luogo ASCIVTTO, cioe che tutto empiono di lagrime e per testimonianza de la misereuole sua uita soggiunge, che in quelli monti non è sterpo, ne sasso, ne in quelle piagge, è ramo, ne fronda uerde, ne in quelle ualli è fior, o foglia d'herba, ne di quelle fontane uiene stilla d'acqua, ne quei boschi hāno si seluaggie fiere, che Quanto è sua uita acerba nō sappiano.

L'ALMA mia fiamma oltra le belle bella;
C'hebbe qui'l ciel si amico e si cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & a la par sua stella.
Hor comincio a suegliarmi, e ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio disir contese;
E quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce e fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
Che col bel uiso, e co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, e lor effetti degni;
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ell'ha in me uirtute.

DIMOSTRA il Poeta che, si come mentre ella uisse, per lo troppo disio, che col uelo de l'appetito gli celaua il uero, non auueggendosi de l'accorgimento di lei, qual hora fredda e dura uer lui si mostraua, infelice e misero se ne stimaua, cosi dopo la morte di lei temprando la sfrenata uoglia cominciaua a conoscere, che per sua salute ella contrastando al uoler di lui cercato hauea rallentare l'eccessiuo ardore; perche misuratamente, come conuiensi ad honesto amante ardesse; e ne la ringratia per gli effetti laudeuoli, che ne seguirono, de quali parleremo al fine del Son. onde dice, che Madonna Lau. sua ALMA, nutritiua fiamma OLTRA, piu di tutte l'altre belle bella, laqual hebbe qui in terra il cielo si amico, e si CORTESE, e si largo si come nel So. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina, Anzi tempo per lui, che per quanto a lei si conuenia, era per-

ne ritornar tardi, non essendone degno il mõdo, e per esser à lei piu diceuole habitare tra li spiriti celesti, E ritornata al suo PAESE al cielo, onde era discesa, laqual patria è de l'anime beate, & alla par sua STELLA alla stella, a cui ella è conforme: laquale stella per quello, ch'egli n'ha detto, era nel terzo cielo. Il che sia detto seguendo la Platonica oppenione; perche nel Timeo si legge, che'l sommo opefice Dio hauendo fatto il mondo, e li Dei uisibili, cioe le stelle, fece l'anime humane di pari numero, e ciascuna à ciascuna de le stelle conforme, e quando fieno da corpi sciolte quelle, che per dritta uia fatto haueranno il corso de la uita dato loro dalla natura, che ciascuna alla par sua stella ritornera. Laquale oppenione s'intende, che à ciascuna delle stelle fe un'ordine d'anime sembiante. Altri dissero, che essendo dodeci ordini delle stelle, perche dodeci sono li Dei principali, e i capi, dodeci anchora sono le schiere degli animi humani. Altri perche stimarono le stelle ridursi a noue ordini, per esser noue le spere del mondo, noue anchora maniere d'anime fecero, si come noue sono i chori de gli Angeli celesti, & altrettanti di quelli, che rebellando ne caddero, Seguendo quello, che Platone e Socrate appo lui nel Phedro Pithagoricamẽte ne dice. Dante nel quarto canto del Paradiso riduce questa oppenione a tal sentimento, che le stelle informando humana uita, alla par sua stella si dica nel corpo prese uirtute, e qualitate, dicendo egli, E forse sua sententia è d'altra guisa: Che la uoce non suona, & esser puote Con intention da non esser derisa. S'egli intende tornar a queste rote L'honor de la influentia, e'l biasmo forse In alcun uero il suo arco percote, Peroche i Theologi uogliono, che tutte l'anime beate uadano al cielo Empireo, e ciascuna prender tanto del ben celeste, di quanto è capace, e rimanerne senza inuidia lieta e contenta. Ma perche in alcuna piu, in altra ne cape meno, questa differenza uolendo dinotare Dante quelle anime pose al cerchio piu prossimo a Dio, che de la diuina felicita furono piu capaci, e quelle a piu lontano, che di minore, accõciando ciascuna alla spera di quella stella, c'ha uirtute alla uita di lei conforme: perche egli dice, Ma tutti fanno bello il primo giro; E differentemẽte han dolce uita Per sentir piu, e men l'eterno spiro. Qui si mostrarõ non perche sortita Sia questa spera lor, ma per far segno De la celestial, che ha men salita. Ma tornando al nostro lauoro il Poe. soggiunge, HOR che essendosi Madonna Laura da lui partita, & andatane al cielo, l'appetito si tempra, e crede alla ragione comincia a suegliarsi, & a destar lo'ntelletto, che da graue sonno e da lungo oblio era stato oppresso, & hauendosi da gliocchi de la mente tolto il sonno, & il uelo Vede ch'ella per lo migliore CONTESE, contrastò, e ripugnò al suo disio, e con una dolce uista e FELLA, & acerba temprò quelle uoglie sue giouenili da troppo Affetto Accese. onde ne ringratia lei, & il suo consiglio d'alto intendimento, che col bel uiso, e co soaui SEGNI, si come nel Son. Dolci ire, dolci sdegni, lo fece, quando egli ardea, pensar sua SALVTE, onde nel Cap. II. di Morte ella parlando dice, Ma temprai la tua fiamma col mio uiso: Perche a saluar te e me null'altra uia Era a la nostra giouanetta fama: Ne per ferza pero madre è men pia. Quante uolte diss'io, questi non ama, Anzi arde: onde conuien ch'a cio proueggia: E mal puo proueder chi teme o brama. Quel di fuor miri, e quel dentro non ueggia. Questo fu quel che ti riuolse, e strinse Spesso, come caual ch'in fren uaneggia. Piu di mille fiate ira dipinse il uolto mio, ch'amore ardeua il cuore Ma uoglia in me ragion giamai non uinse. Per laqual cosa con lieto grido esclama, O leggiadre e belle ARTI di lei. onde nell'allegato Cap. Questi fur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni: Tu'l sai che n'hai cantato in molte parti. Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor si pregni Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso A morte non l'aitando, i ueggio i segni: Allhor prouidi d'honesto soccorso. Talhor ti uidi tali sproni al fianco, Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso. E LOR, di quelle arti effetti DEGNI, laudeuoli, iquali effetti sono questi, che l'uno, cioe egli per quelle arti di lei cõ la lingua opraua gloria in LEI cantando sue lodi; l'altra, cioe ella col ciglio ammonendolo, che ponesse freno al troppo disio, che lo trasportaua, peroche col solo sguardo il reggeua, a dinotare il summo potere, c'hauea in lui, si come si dimostra il ualor diuino Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio, Che conturba & acqueta gli elementi, & nutu totum tremefecit olympum, & nutu qui totum temperat orbem, e praua in lui VIRTVTE, perche affrenando l'appetito si studiaua seguir lei per la uia de la uirtute, e si sforzaua esser tale, che piacerle deuesse, si come s'è detto nella quinta Stan. de la Can. Gentil mia donna i ueggio.

COME ua'l mondo, hor mi diletta e piace
Quel; che piu mi dispiacque: hor ueggio, e sento:

LAVDANDO anchora il Poe. l'alto consiglio di M. L. si merauiglia del uariar del mõdo e de la picciola sua stabilita, nelqual non puo esser ne speran

Che per hauer salute hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.
O speranza, o disir sempre fallace,
E de gli amanti piu ben per un cento:
O quant'era il piggior farmi contento
Quella; c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco amor, e la mia sorda mente
Mi trauiauan si; ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei; ch'a miglior riua
Volse'l mio corso, e l'empia uoglia ardente:
Lusingando affrenò; perch'io non pera.

ranza, ne disio non fallace, e massimamente nelle cose amorose: ilche egli dimostra conoscer gia chiaramente in lui; che quello, che isforzato dall'appetito gliera molesto, hor col freno de la ragione temprando il souerchio uolere gli è a grado; e uede quanto era fallace il suo sperare, & il disio, e lei benedice, che contrastando a la sfrenata uoglia di lui l'affrenò, e riuolse a miglior uia. ondo dice merauigliando, COME ne'l mondo: peroche HORA, che'l troppo ardore e temprato, & ha quel modo, che'n lui cercaua M. L. si come dimostra nel II. cap. di Morte, gli diletta e piace quello, che piu gli DISPIACQVE, cioe ch'ella contendesse al suo disio, e quello, che ueder non potea per esser il lume de la ragione uelato, e quasi spento da l'appetito, Hor, che ha gliocchi de lo'ntelletto aperti, Vede e SENTE, e conosce, che hebbe TORMENTO, il martire, che contrastando al suo disio ella gli daua per hauer SALVTE, perche il contendere al suo sfrenato uolere gli fu cagione di salute, peroche lo strinse, e riuolse per quella uia, ch'a buon fine conduce, e che hebbe BREVE a rispetto de l'eterna pace, che ne conseguia, GVERRA, laquale ella parea che gli facesse contrastando all'appetito di lui, per eterna PACE, laqual ottener speraua seguendo i santi uestigi di lei per quello camino, ch'ella mostrato gli hauea; ouero per suo eterno contentamento: perche se non hauesse ella côteso all'ardente suo uolere, sene sarebbe poi riconoscendo il uero pentito, e sempre n'haurebbe doglia portato: ond'egli uenia a conseguire il fin de la guerra, ch'è, come parue a saggi, la pace, Per laqual cosa riconoscendo il suo error giouenile, e ueggendo il uero, anzi ueggendo apertamente non esser cosa sotto il cielo stabile e ferma, e grida, O speranza, o disir sempre FALLACE, e di tutti i mortali, onde nel I. cap. de la morte, Miser chi speme in mortal cosa pone, Ma chi non ue la pone, e s'ei si truoua A la fin ingannato, e ben ragione, E piu de gliamanti BEN, ueramente per un CENTO, che la oue la sperãza & il disio de glialtri e fallace per un grado, lo sperare & il disiare de gliamãti è per cento gradi piu fallace. onde dinota ch'egli sperando e disiando quello, che era per lui peggiore e contrario alla salute, assai se ingannaua: il che conoscendo hora soggiũge, gridando, quãto era il piggior farlo CONTENTO, adempiere il suo disio QVELLA, M. L. significãdo, che hora siede in CIELO, sedendoui l'anima di lei, e giace in TERRA per lo corpo, che giace chiuso in sepoltura. conciosia che s'ella fatto l'hauesse contento, ne ella in lui uirtute adoperato haurebbe, ne egli in lei gloria; anzi eterno biasmo l'uno e l'altro conseguito n'haurebbono Ma il CIECO Amore, ma l'amoroso affetto, che cercaua lo'ntelletto, e la sua SORDA mẽte, che dal disio impiombata nõ intẽdeua il cõsiglio di lei credẽdo all'appetito, lo trauiauano fuor del destro camino, per loquale ella il richiamaua mostrãdogli la dritta uia si, che per uiua forza e suo mal grado gli conuenia andare doue MORTE era, la morte dell'anima perauentura intendendo, dellaquale è l'appetito cagione, o pur metonimicamẽte la uista di lei del suo tormento cagione, da laqual bẽche si guardasse, nõdimeno tal uolta era dal troppo disio costretto andare a mirarla, si come nel So. I temo si de begliocchi l'assalto, Ne quali amore e la mia morte alberga, e nell'altro, I sentia dẽtro al cor gia uenir meno, per lo cieco amore adunque, e per la sua sorda mẽte non uedea, ne intendeua lo'ngãno de l'amorosa sperãza, e del disio, ne quello, di che ella l'ammoniua mirando onde hora auueggẽdosene bene dice lei, che contẽdendo alla uoglia di lui riuolse il corso della sua uita a miglior RIVA, a miglior fine, ch'è di salute, e LVSIngando, e benigne persuasioni col ciglio e cõ atti gentili facendo per farlo seguire la uia, che ella a lui mostraua, Affrenò l'empia uoglia ardente, contendendo al suo disio, perche egli nõ PERA seguendo l'appetito, che lo trauiaua. onde il lusingare fu cagione, ch'egli affrenasse l'ardẽte uoglia in qsto modo, che cõ turbato ciglio ponendo freno allo sfrenato ardimẽto, cõ benigne accogliẽze poi il cõfortaua a seruar nell'amorosa impresa il modo, & il freno, ch'ella mostrato gli hauea. Che se nõ piace altrui, che'l lusingare il deuesse affrenare, perche piu tosto il douea raccẽdere si, come perche egli habbia mostrate nei Son. Piu uolte gia dal bel sembiante

humano, e Mirādo il Sol de begliocchi sereno, o Piē d'un uago pēsier, & in altri luoghi; e sempre egli ha detto, che lo sdegno di lei il teneua a freno; potra esporre lusingando come uoce nō al gerundio latino, che sempre dinota cagione, ma al participio simile, ilquale si spone per la particella: &, cioe che lusingò con dolci sguardi, e con atti pietosi, e con turbata uista raffrenò l'amoroso ardore.

QVAND'io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, e co crin d'oro;
Amor m'assale: ond'io mi discoloro,
E dico sospirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro;
Che se'l uo riueder, conuien ch'io muora?
I uostri dipartir non son si duri:
Ch'almen di notte suol tornar colei;
Che non ha schifo le tue bianche chiome;
Le mie notte fa triste, e i giorni oscuri
Quella; che n'ha portato i pensier miei;
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

PERCHE mirando il Poe. nel cielo, e ueggendo l'aurora, come sel nome di lei nella memoria gli rinouellasse il nome di M. L. si ricordaua ch'ella erà lungi da lui nel celeste albergo, fa comparatione tra lui o Tithone; e dimostra che quello e felice: peroche, benche l'aurora soa dolce amica di mattino si parta da lui, pur fa egli che la sera ella ritorna al suo letto: Ma poi che M. L. da lui si parti di mattino, nō era ne di giorno ne di notte ritornata anchora; ne speraua egli di riuederla ī terra. Ma qui sono due oppenioni: l'una intende l'Aurora della sera, pche il P. dice, quādo la uede scēder dal cielo: cōciosia che la mattina ascēder si dice, nō scendere, onde da Mathematici Ascēdere si chiama il grado del cielo, che uiē primo fuori dell'orizonte nella natiuita d'alcuno. Confermasi questa oppenione, perche i poeti pigliano l'aurora per lo di, che la mattina uien fuori dall'oriente, e la sera ua all'occidente per dar luogo alla notte, si come ne'nsegna lo'nterprete di Licophrone, et alcune brieui spositioni di Museo la, oue de l'Amore di Leandro e d'Hero parlādo egli, ὄφρα μὲν οὖν λαθραῖον ἐέλδετο λαθριδίων γάμ. φέγγος ἀποσβέσασα κατήϊεν εἰς δύσιν ἠώς. Mentre adunque Leandro cercaua l'hora occulta, l'aurora perdendo il lume scese all'occaso, & altroue poi πολλάκις ἠῶ αὐτοῦ κατελθεῖν μὴ εἰς δύσιν ηὔξω, spesse uolte pregarono, che l'Aurora scēdesse all'occaso: & il cauallo di lei disse Licophrone poeta esser il Pegaso. Ma intendendo, come communemente s'intende, l'aurora per quel rossare, che si uede nell'aria per li raggi del Sole ribattuti da uapori, che della terra si leuano, percioche questa impressione uermiglia due uolte appare, la mattina, e la sera: cōciosia che a queste due hore per la debolezza del lume l'aere ha piu uapori: perche quanti n'ascendono il di per lo calore del Sole si stanno, e si risoluono; l'uno e l'altro rossore, il mattutino, e quel de la sera si suol chiamare Aurora, e si come la mattina uiene innanzi al Sole, cosi dopo lui la sera nō altramēte, che la Stella di Venere. onde i poeti le diedero duo caualli dinotando il mattino, e la sera, due hore, nellequali ella si mostra, si come al Sole ne diedero quattro significādo, com'altre uolte detto habbiamo, le quattro parti del giorno, e finsero, ch'uscēdo il mattino del letto di Tithone ui ritorni la sera. L'altra oppenione intende l'aurora de la mattina; perche i poeti latini rade uolte, o mai nō la pigliarono per la sera, si come fanno i Greci; piu par che cōuenga ch'egli mirasse all'oriēte, che all'occidente. dicendo egli, iui e laura hora. però che li Dei & i beati spiriti nell'oriente si dicono habitare, onde gli antichi adorauano l'oriente. Agiūgenesi, che l'aurora di mattino il solea destare a gliamorosi pēsieri, si come si legge nel So. Il cantar nuouo e'l pianger de li augelli. Ne sia impedimēto, che egli dica dal ciel scender l'aurora; perche quello splendore, che nell'aere appare, nō ascende da l'orizōte in suso, come fanno le stelle, ma si manda dal cielo, e da raggi diffusi per l'aria, e dicēdo dal cielo nō potea dire se nō scēdere: Ne altramente parlano i poeti, quādo fanno uenire alcuna cosa dal cielo o Dea, com'è qui l'aurora, o qualunque altra psona si sia. Ma o l'una o l'altra espositione che piu ti piaccia il P. dice, che Quādo uede dal cielo scender, & apparir L'AVRORA de laquale parlammo nel So. Il cātar nuouo, cō la frōte di ROSE, il color uermiglio intēdendo de uapori dal Sole percossi nell'aere, e co i Crin d'ORO, che sono i raggi del Sole ribattuti da uapori, Amor L'ASsale souuenēdogli de la cara sua Dōna, e per la cōueniēza de nomi loro, e perche l'aurora fu sēpre, et è fida amica di Tithone: onde dal pēsiero amoroso assaltato, si discolora, e diuēta pallido, e sospirādo dice, IVI nel cielo è LAVRA hora. peroche nomando l'au

rora par che dica cosi, come qui dice, l'aur'hora; ne si puo nel prenuntiare l'uno scerner dall'altro vero e che per la scrittura si scernono. Mirando adunque l'aurora, e risouuenendogli, che M. L. lungi da lui era nel cielo, si uolge a TITHONE, *delquale parlammo nel Son* Il cantar nuouo, *chiamandolo felice; perche sa ben l'hora di ricourare il suo caro* THESORO, *l'aurora suo caro e dolce bene, che dipartendosi da lui il mattino, ritorna la sera.* Ma *egli dice che dee far del dolce* ALLORO, *cioe che dee fare per ricourare* M. L. *al cui nome allude. perche sel uuole riuedere; com'egli disia conuien che muora, essendosi ella del tutto leuata da terra, & andatane all'altra uita, dallaquale non si torna qua giu:* Ne *questo, come uuole egli inferire, è in suo potere, non uolendo isforzare il fatto e la natura: il che sarebbe un uarcare di male in peggio, si come s'e detto nel* Son. *S'io credessi per morte essere scarco.* E *stando nella medesima comperatione soggiunge, ch'e loro* DIPARTIR, *le loro dipartenze, quando l'aurora il mattino da lui si parte, non sono si dure, ne si moleste, qual fu à lui il dipartir di* M. L. *che la mattina da lui si parti morendo, perche se non ritorna il giorno, almeno ritorna di notte* COLEI, *l'aurora significando, che non ha schifo le* BIANCHE *chiome di lui, cioe che non lo schifa perche sia uecchio.* Ma *con la sua dipartita de notti di lui fa* TRISTE *per li noiosi pensieri, e per le abondeuolissime lagrime, e per lo souente sospirare, che non lascia acquetarlo, e i giorni fa* OSCURI, *non hauendo la luce de gliocchi suoi,* QUELLA M. L. *intendendo, che n'ha portato i* PENSIER *suoi: perche i suoi pensieri eran semp re con lei; ne ella di se altro lasciato gli ha, che'l* NOME, *nomando lei di continuo; cioe, ch'essendosi ella per morte allontanata da lui non spera piu mai riuederla;* Ma *notte e giorno si sta in tenebre, & in martiri lei sola rimēbrando, & il suo bel nome.* Per *laqual comperatione fa egli pietoso affetto.*

GLI occhi; di ch'io parlai si caldamente;
E le braccia, e le mani, e piedi, e'l uiso.
Che m'haueano si da me stesso diuiso,
E fatto singular da l'altra gente;
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso;
Che solean far in terra un paradiso;
Poca poluere son, che nulla sente:
Et io pur uiuo; onde mi doglio, e sdegno;
Rimaso senza il lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l'usato ingegno;
E la cethera mia riuolta in pianto.

STIMARONO *molti, che merauigliandosi, o merauigliar possendosi alcuni, perche'l* Poe. *non scriuea, ne diceua in rima si spesso, come solea, quando era uiua in terra* M. L. *qui mostri egli esserne cagione la morte di lei: e senza dubbio egli dimostra, che essendo spente l'amate bellezze gli duole d'esser uiuo; e si sdegna d'esser rimaso senza il dolce lume che gli mostraua il camino per l'onde fallaci: e per li scogli del mondo: onde uuol che sia posto fine al suo cantare, essendo il suo canto per la morte di lei in pianto riuolto. perche dice, che gliocchi de quali egli si caldamente* PARLO *si spesse uolte, e quasi per tutta la presente opera, si spetialmente nelle tre* Can. *e ne i* So. I *begli occhi, &* Io *son gia stanco di pensar, si come le braccia, e le* MANI, *di che nella* Can. Si *e debile il filo nella penult.* Sta. *e della mano ne i* So. O *bella man, con quei che seguono, &* In *quel bel uiso ch'io sospiro e bramo;* E i PIEDI, *de quali nella* Can. Se'l *pēsier che mi strugge; & il* VISO, *delquale quasi di* So. *in* Son. *e di* Can. *in* Cā. *si legge scritto;* CHE, *lequali bellezze nomate l'haueano fatte* SINGULar, *solo e sperato dall'*ALTRA *gēte, da la gente, essendoui souerchia la particella* Altra, *ouero da la gēte uolgare d'altra maniera da quella, nel cui numero egli era. essendo egli un de la dotta gente; onde i Latini dicono* Doctum & indoctū *uulgus uolendo dire che per amor di lei s'era allontanato dal uulgo, e dato alla uita solitaria, & a quelli studi, che tra singulari il riponeuano, si come dicemmo nella* Canzone. Mai *non uo piu cantar, e nella sesta* L'aer *granato, o la'mportuna nebbia, alla penultima* Stan. Le CRESPE *chiome d'oro puro e lucente: dellequali in piu luoghi: ma spetialmente nell'antepenultima* Stanza *de la* Canzone. Si *e debile il filo, e nel* Sonetto. Erano *i capei d'oro, & il lampeggiar de l'angelico* RISO, *delquale nel* Son. Ma *poi che il dolce riso humile e piano:* Lampeggiar *si dice il riso, o perche ridendo gliocchi sfauillano, onde rider si dicono gliocchi, o perche si spira il caldo aere, che per la bocca esce a guisa di fiamma, perche la*

fiamma non e altro, che aere acceso; onde nel secondo cap. del Triompho di Morte; Appena hebb'io queste parole dette, Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso, Ch'un sol fu gia di mie uirtuti affiitte; CHE, *lequali chiome splendendo, & ilqual riso lampeggiando soleano far in terra un* PARADISO, *un soggiorno lieto o felice, quale è il celeste Queste dico bellezze sono spente, e fatte Poca poluere, si come nel So. Quel Sol. In pochi sassi Chiuse il mio lume e'l suo carcer terrestro;* CHE, *laqual poluere* NULLA, *niente sente: & egli suo mal grado pur* VIVE *disiando gia esser morto prima, che ella morisse. onde si duole, e si sdegna d'esser uiuo, essendo senza il lume del bel uiso, che tanto* AMO, *non che hora non l'ami; ma per dinotare, ch'egli era spento, Rimaso in gran* FORTUNA, *in gran tempesta di fastidij e d'affanni, & in legno* DISARMATO, *cioe che l'anima di lui era disarmata del gouerno de la ragione o di quella difesa, che da beglı occhi le uenina, il cui lume era in questo mare d'affanni, quale è a nocchieri la stella de la tramontana, si come dimostrammo nel So. La uita fugge. Per laqual cosa dice, che sia qui fine al suo amoroso e leggiadro cãto perocbe è secca, la* VERA *spenta è la dispositione, o la uirtu de l'usato ingegno, essendo morta colei, che'l facea fiorire e cantare, e la sua* CETHERA, *la risonãte e poetica sua uoce è riuolta dal cãtare al piãger la morte di lei.*

S'IO hauessi pensato, che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.
Morta colei; che mi facea parlare,
E che si staua de pensier mie'in cima;
Non posso, e non ho piu si dolce lima,
Rime aspre e fosche far soaui e chiare:
E certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo; non d'acquistar fama.
Pianger cercai; non gia del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer; ma quella altiera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

GIA *par che'l P. in questo Son. anchora, si come in quel disopra per quel, che ne piacque ad alcuni, dimostri la cagione, perche egli lasciato habbia l'amoroso e leggiadro cantare de l'usato suo ingegno: laqual cagione dice esser la morte di lei à coloro, che si merauigliano, o merauigliar si potrebbono che egli contra il suo costume si taccia, piacendo tanto a'trui il suo dire. per ch'egli dice, che s'egli hauesse pensato, quando era uiua M. L. che facea fiorire il suo ingegno, che le uoci de suoi sospiri in* RIMA, *che suoi uersi sospirò si per le amorose passioni fossero si* CARE, *si a grado, come perauentura gli diceano coloro, a cui dispiacena, ch'egli posto hauesse fine al suo dolce cantare, o pur com'egli uedea manifesto, & udiua; Fatte l'haurebbe dal sospirar suo* PRIMA, *da che cominciò à sospirare, & a cantare di lei, In numero piu* SPESSE, *cioe piu scritte n'haurebbe, & in* STILE, *e nel modo del dire Piu* RARE, *piu merauigliose: perche l'haurebbe piene di piu uaghi e leggiadri ornamenti. hora, che, come uuole inferire, uerrebbe farlo, non puo; perche Morta* COLEI, *essendo morta Madonna Laura che'l facea* PARLARE *in rime leggiadre et alte; onde nel Son. L'arbor gentil, che forte amai molt'anni, Mentre i bei rami non m'hebbero à sdegno, Fiorir facena il mio debile ingegno Alla sua ombra, e crescer ne gli affanni;* E CHE, *e laqual si staua in* CIMA, *nella sommita e nel capo de suoi pensieri; perche da lei come da lor capo e principio haueano origine: Non puo far che rime aspre e* FOSCHE, *quali esser debbono quelle, che parlano sempre de suoi tristi danni, e di morte, sieno allo'ncontro soaui e chiare; com'era quando fiorina il suo ingegno per lo uiuo e dolce lume de begliocchi; & non ha piu si dolce* LIMA *da polire le rime aspre e fosche per farle soaui e chiare; cioe non ha piu il dolce e leggiadro stile, che Madonna Laura uiuendo gli daua, colquale potesse adornare i suoi uersi; onde nel Son. Vergognando talhor, Ne oura da polir colla mia lima. Ma la cagione di non hauer piu spesso, ne piu ornatamente scritto in rima per iscusarsene, dice esser, che certo ogni suo studio in quel tempo, che cominciò a sospirare per lei, era non d'acquistar* FAMA, *come si truoua hauerne acquistata, ma solamente disfogare in qualche modo cantando e scriuendo uersi il doloroso cuore, ilquale de l'amorosa passione gran doglia sentiua.* PIANGER *cercò non simil al presente pianto, ma cõ qualche dolcezza: onde nella IIII. Stã. de la Can. Mia benigna fortuna. Gia mi fo cel disir si dolce il pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile: Hor m'e'l pianger amaro piu che morte Non sperando mai'l guardo honesto e lieto, Alto*

soggetto alle mie basse rime, Non gia cercò del suo pianto, e del suo dire HONORE, volendo inferire, che s'egli pensato havesse ch'esser dovesse si a grado il suo dire, che fama & honore acquistato gli havesse, di piu souente e di piu nobilmente cantare si sarebbe studiato. HORA, conoscendo che le sue rime sono si care, vorrebbe dar tal, che piacesse altrui: Ma quella ALTIERA Mad. L. che despregiando ella le cose di qua giu, vuole ch'egli anchora le spregi, ne cura habbia d'honore, o di fama; ma sol de la vera gloria, lo CHIAMA dopo se, che segua lei per la via, che mena al cielo, TACITO, non cantando piu, come solea, e STANCO di vivere qua giu tra li affanni, cioe che essendo ella morta, tutti i suoi pensieri erano rivolti a seguir lei, ne di vita, ne d'altra cosa mortale havea cura, parendogli non esser cosa qua giu stabile, e ferma. onde nel Son. Mai non fu in parte, Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, Per la memoria di tua morte acerba Preghi, ch'i sprezzi'l mondo e suoi dolci hami: e nell'altro, Ne mai pietosa madre, Contando casi de la vita nostra, Pregando ch'al levar l'alma non tarde.

SOLEASI nel mio cor star bella e viva;
Com'alta donna in luogo humile e basso:
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto; & ella è diva;
L'alma d'ogni suo ben spogliata e priva,
Amor d'ogni sua luce ignudo e casso
Devrian de la pietà romper un sasso;
Ma non è, chi lor duol riconti, o scriva:
Che piangon dentro, ov'ogni orecchia è sorda,
Se non la mia; cui tanta doglia ingombra;
Ch'altro, che sospirar, nulla m'avanza.
Veramente sian noi polvere & ombra;
Veramente la voglia cieca e 'ngorda;
Veramente fallace è la speranza.

DIMOSTRA il Poe. quanto sia miserevole il suo stato per la morte di M. L. che si come ella n'è divenuta immortale Diva, cosi egli huom morto: onde nessuno sarebbe si crudo, che non piangesse de la pieta, se fosse chi ricontasse, o scrivesse il suo dolore, ilquale essendo nel cuore, non altri ch'egli stesso lo'intende, perche dice, che Madonna Laura si solea stare nel suo cuore bella e VIVA, perche gia era anchora nel cor di lui, ma non quale essendo viva, ella come alta Donna, nel cuor suo come in luogo humile e basso a rispetto di lei, il che di Donna di natura e di virtute altiera, ma humile di costume, e modestia: Hora che non viva gli è nel cuore, ma fuori de la vita mortale, per l'ultimo PASSO, per la morte di lei egli è fatto non solamente MORTALE, cioe disposto a morire, ma MORTO, perche morendo ella; mori l'ottima parte di lui, si come vivendo ella, viveа. e tanto e per la morte di lei miserevole il suo stato, e quel d'amore, che l'anima di lui spogliata, e privata d'ogni suo BENE, che tutto era posto in lei, & AMOR, ilquale vede e regna nel suo cuore, Ignudo; e CASSO, e privato d'ogni sua LUCE; che da begliocchi havea, Devrebbono de la PIETA, per la pieta Rompere un SASSO, non che gli animi, anchor che fossero aspri e duri, se fosse chi dimostrasse la doglia loro. Ma non e, chi riconti, o scriva il loro dolore: Perche piangon DENTRO nel cuore, ove ogni orecchia e SORDA, ilqual pianto interno nulla orecchia ode, se non la sua, cioe nessuno, se non egli lo'ntende come colui, che solo il sente; CUI laqual orecchia, quella del sentimento interno intendendo, overo ilqual intendendose, tanta doglia ingombra, e preme, che nulla gli avanza e resta altro, che sospirare per isfogare la passione del doloroso core. onde conchiude, che Veramente siam noi Polvere & OMBRA, essendo morta e fatta polve & ombra colei: che era degna d'immortale stato: e Veramente la voglia e CIECA, perche ella non vede quel, che si segua, e spesse volte s'inganna, onde si dice ella da philosophi eser cieca, e la mente mostrarle la via, de laquale souente si di lunga credendo all'appetito, & INGORDA, & insatievole: e veramente fallace e la SPERANZA de le cose mortali: perche nessuno e che non vi pona speranza, Ma miser chi ve la pone. Il che dice per eser stata fallace la speranza di lui e la voglia cieca & ingorda.

SOLEANO i miei pensier soavemente
Di lor obbietto ragionar insieme;
Pietà s'appressa, e del tardar si pente;

QUAL eser soleano i suoi pensieri e le speranze, mentre visse Madon. L. e quale poi, che ella mori, dimostra qui il Poe. dicendo ch'essendo ella viva

Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
Poi che l'ultimo giorno e l'hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente;
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile; o felice alma;
O belta senza essempio altiera e rara
Che tosto e ritornata, ond'ella uscio.
Iui ha del suo ben far corona e palma
Quella; ch'al mondo si famosa e chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

na, i suoi pensieri per la speranza amorosa, che li mouea SOLEANO, alcuni testi hãno solieno, si come potteno, e ne nieno in uece di poteano, e ueniano in quei uersi, Ma scampar non potiemmo ale ne piume, e come ueniano: miei spirti mancando, soauemente insieme ragionare di lor OBBIETTO M. L. intendendo: e quel che tra loro ragionauano i suoi pensieri è questo, PIETA s'appressa, cioe da presso ch'ella habbia di loro pietate, e si pente del TARDARE, e le rincresce, che sia tarda ad hauerne pieta; Forse ella hor PARLA di loro: onde nella penult. Stan. delle Can. Di pensier in pensiero, Che fai tu lasso? forse in quella parte Hor di tua lontananza si sospira, Et in questo pensier l'alma respira: e nella II. Stan. Ch'i dico forse anchor ti serua amore Ad un tempo migliore: Forse a te stesso uile, altrui se caro: O SPERA, ch'egli perseueri nell'amorosa impresa, & in acquistarle fama, o TEME, che per troppo affanno non lasci la'mpresa, & il cantar sue lodi, si come si legge nel II. Cap. del Triomph. di Morte, O teme ch'egli non pera, si come nel medesimo luogo. Ma poi che l'ultimo giorno, e l'hore Estreme del uiuer mortale spogliarono nõ lei di uita, perche ella e uiua in cielo, ma di lei questa uita presente, e mortale come indegna de la presenza di lei, che adornarne deuea il celeste albergo, si come s'e detto nella Can. Che debb'io far, pensa egli e spera, che ella uede, ode, e SENTE, hauendone compassione, il loro doglioso stato: Altra speranza di lei non gli é RIMASO, laqual particella non e del participio, come sarebbe dicendo, Rimasa, ma del uerbo: perche con ogni numero, e con ogni genere s'aggiunge, onde nella Can. Che debb'io far, s'è detto Hauem rotto la naue: Ma il participio ha certo numero, e certo genere: perche bisognaua dire hauem rotta la naue, & Altra di lei non m'è rimasa speme, cioe che non speraua altro di lei essendo morta, senon che uedesse, & odisse il suo dolore, & i suoi lamenti, e n'hauesse pietate: e tali erano suoi pensieri, come ueduto habbiamo ne i So. di sopra. onde sospirando grida o MIRACOL gentile, lei intendendo, che fu di uirtute e di bellezza mirabil cosa, si come nel So. L'alto e nuouo miracol, ch'a di nostri, e no l'altro, Donna che beta, O de le donne altiero e raro mostro: O felice ANIMA, che goda nel cielo: O belta senza ESSEMPIO altiera e nuoua, non hauendo ella pari ne simile, per lo cui essempio mostrarsi possa: ouero non era essempio, oue essemplandosi la natura lei ne formasse, uolẽdo dinotar che la belta era di nuoua forma, cui simile non era stata giamai, ne s'era ueduta, che TOSTO, per esser stata ella picciolo tẽpo in questa uita presente, e ritornata la, ONDE uscio, cioe nel cielo a Dio, che fatta l'hauea, essẽdo la belta di lei diuina, e celeste, IVI, nel cielo ha del suo ben fare, e del hauer ben uisso qua giu CORONA e palma: laquale e chiamata da Theologi laureola, che si da all'anime beate nella celeste gloria; QVELLA Madonna Laura significando, laquale sua gran VIRTVTE, et il suo furore amoroso e poetico, che, come ne'nsegna Platone, del diuino furore sono tre maniere. peroche tre ne sono partecipi, i poeti, i propheti, e gli amanti Al mondo fe si famosa, e CHIARA: onde al Vescouo Colonna ne l'Epistole in uersi, Et uirtute sua, & sanguine nota uetusto, Carminibus ornata meis.

I mi soglio accusare; & hor mi scuso;
Anzi mi pregio: e tengo assai piu cara;
De l'honesta prigion del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
Inuide Parche si ripente il fuso
Troncaste; ch'attorcea soaue e chiaro
Stame al mio laccio, e quell'aurato e raro

SOLEASI il P. accusare e riprendere egli stesso d'hauersi fatto legare ne gli amorosi nodi; e d'esserui stato si lungo tempo legato, si come ueduto habbiamo piu uolte nelle cose fatte in uita: Ma hor, che per la dipartita di Mad. Lau. si sueglia, e uede il meglio, conoscendo di quanta uirtute cagione stato gli sia l'amor di lei, e come

Strale; onde morte piacque oltra nostr'uso:
Che non fu d'allegrezza a suoi di mai,
Di liberta, di uita alma si uaga;
Che non cangiasse'l suo natural modo
Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che cantar per qualunque; e di tal piaga
Morir contenta, e uiuer in tal nodo.

apertamente il chiaro e uiuo lume gli mostra il dritto camino, che mena al cielo, si come non una uolta l'ha egli detto nelle cose di morte, & ancho il dira poi, non solamente sene scusa, ma sene tiene da piu, e si duole, che si tosto gli sia stato rotto il dolce laccio, et egli ne sia rimaso in libertate dicendo, che egli si suole ACCVSARE, riprendere De l'honesta PRIGIONE, d'essere sta to honestamente preso ne i legami amorosi; peroche la belta di lei ardente disio d'honestate creaua: e del dolce & amaro COLPO d'amore, la cui dolcezza e mista con amaritudine, che egli portò molti anni CHIVSO, hauendolo portato dentro al cuore, fin che morte spen se il fuoco, si come s'è detto nel Sonetto L'ardente nodo, e nella Canz. Amor se uuoi, ouero hauendolo molti anni portato celato senza scoprir sua piaga, si come si uede nella antepenultima Stanza della Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai. Soleasene adunque il Poeta accusare, si como nel Sonetto: Lasso che mal accorto, e poi che mia speme è lunga à uenir troppo, & Ai bella liberta, & altroue piu uolte, parendogli dura e faticosa la'mpresa, & hor, che conosce che dura e la salita, Onde al uero ualor conuien c'huom poggi, si come si disse nel Sonetto La bella donna, sene SCVSA dimostrãdo essergli stata giusta cagione d'amare: Anzi sene PREGIA. sene stima di piu, e sene tiene piu CARO, e piu a grado per quel bene, come uuole inferire, che n'ha conseguito, e spera piu conseguire. e dolendosi d'esser fuori de l'honesta prigione, e senza il dolce amaro colpo, alle Parche, che dispensano la uita humana, si come dimostrammo nel Sonetto, Non da l'hispano Hibero, a l'Indo Hidaspe si uolge chiamandole INVIDE, inuidiose del tranquillo e dolce suo stato, o che tanto bene fosse in terra, o de l'uno e l'altro: Inuidioso il fato & inuidiosa la fortuna s'e detto Grecamente, Τὸ θεῖον πέφυκε φθονερόν che si REPENTE, si tosto & inopinatamente Troncarono il FVSO oue filano la uita, si come finsero i poeti: ilquale attorcea soaue e chiaro Stame cioe uiuer soaue e chiaro e lieto LACCIO à Madonna Laura o alla belta di lei, che fu suo laccio per hauerlo co begliocchi legato: ouero il Fuso, la uita di Madonna Laura la cagione per l'effetto ponendo: che attorcea dolce e lieto alimento al suo laccio amoroso: ilquale si sostiene e uisse per la uita di lei, e tanto durò, quanto ella uisse: ilqual laccio essendo rotto per la morte di lei, egli si trouò fuor di prigione: e troncarono quell'aurato, e raro STRALE, l'amoroso sguardo di lei intendendo gia spento: ONDE delquale MORTE, el morir giacque. oltra e fuor di nostro VSO: perche naturalmente s'ha in odio la morte, & ogni animal, non che ogni huomo contra i colpi di lei s'aita: perche non mai à suoi di anima si VAGA, si bramosa d'allegrezza, di libertate, e di uita: che non cangiasse il suo natural MODO, il suo natural appetito di uiuer lieta, e libera, togliendo ANZI, piu tosto per LEI, per amar lei Sempre trar GVAI, e portar tormenti, il che è antiposto a l'allegrezza, che cantare e uiuere lieta per qualũque altra donna, si como nel So. Fiera stella, Pur mi cõsola, che gioir per lei Meglio e, che gioir d'altra e uiuer in tal NODO amoroso amando lei: Il che e antiposto al uiuer in liberta: e di tal PIAGA fatta da si begliocchi contenta MORIR: ilche e antiposto alla uita.

DVE gran nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza, & honesta con pace tanta;
Che mai ribellion l'anima santa
Non sentì poi, c'ha star seco fur giunte;
Et hor per morte son sparse e disgiunte:
L'una è nel ciel; che sene gloria & uanta;
L'altra sotterra; ch'e begliocchi ammanta;
Ond'uscir gia tante amorose punte.
L'atto soaue, e'l parlar saggio humile,

DVOLSI qui anchora il Poe. che per morte l'eccellenti parti di Ma. L. si siano disgiunte, e da terra leuate, lei merauigliosamente laudando, che la concordia, ch'e si rara al mondo, di bellezza e d'honestate in lei tale e tanta fusse, che mai nõ sia stato guerra tra loro oue recarci debbiamo a mente. che la bellezza e in tre maniere: alcuna e ne i colori e nelle figure corporee: alcuna nelle uoci e ne i suoni: l'altra che e dell'animo, nelle uirtuti, e ne gli atti honesti. Dellequali bellezze, perche

Che mouea d'alto luogo; e'l dolce sguardo,
Che piagaua il mio core, anchor l'accenna;
Sono spariti: e s'al seguir son tardo;
Forse auuerra, che'l bel nome gentile
Consacrero con questa stanca penna.

alcune dilettano a i sentimenti; altre al lo'ntelletto; se quelle, che piacciono al sentimento, seguono l'appetito, il che le piu uolte auuiene, contrastano alle bellezze de l'animo honeste e laudeuoli, che piacendo allo'ntelletto seguono la ragione; Ma se credono alla ragione, ne perche siano disiate si lassano uincere dal disio, concordeuolmente in pace uiuono coll'honestate ornamento dell'animo: il che tanto è piu marauiglioso, quanto è piu raro: perche pochi, o nessuno sia, che dal desio e dal sentimento non sia al fine pur uinto. onde ragioneuolmente Ouidio. Casta est, quam nemo rogauit; E Giouenale, Rara adeo est cōcordia forma Atque pudicitia. Vero è, che si come li Stoici dicono cosa non esser al mondo utile, che honesta non sia, cosi uogliono i Platonici per quel, che Plotino ne scriue, non esser bella mai cosa, laquale non sia honesta de laqual sententia noi ragionammo assai nel Sonetto Cara la uita, e dopo lei mi pare. onde la bellezza di M. L. era uera bellezza, pero che come s'è detto nel Sonetto, Le stelle e'l cielo e gli elementi à proua, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, e Basso disir non è, ch'iui si senta; ma d'honor, di uertute. hor quando mai Fu per somma beltà uil uoglia spenta: e per fermo non mai, o rare uolte. perche rara è la uera beltade in terra. onde dice, che BELLEZZA, la bellezza di fuori intendendo, & HONESTA, che è bellezza dell'anima, due gran NEMICHE, perche l'una segue l'appetito, e l'altra la ragione, ne possono far se non guerra fra loro, mentre l'appetito alla ragione contrasta, Erano aggiunte insieme in lei cō tanta Pace, e con tanta amicitia, che l'anima non senti mai RIBELLIONE della bellezza all'honesta, e dell'appetito, alla ragione poi, che fur giunte a star SECO, con lei anima perche la bellezza di fuori, benche si dichi del corpo, non è del corpo solo, ma di lui e de l'anima, si come la belta, che e dentro, cio è la uirtute e l'honestate, e cio che uiene da lei, è dell'anima, sola: & hora la bellezza e l'honestate di lei per MORTE, il che non si puo dire senza doloroso sospiro, sono sparse e disgiunte, e separate; L'VNA l'honesta, che è dell'anima sola, è la, oue ella n'e gita, cio è nel cielo, che d'hauerla se ne gloria e VANTA, e se ne mostra lieto, onde altroue, Perche cosa si bella Deuea il ciel adornar di sua presenza, & il ciel, che del mio pianto hor si fa bello: L'ALTRA, la bellezza di fuori e sotterra la, oue è il corpo; nelquale ella appariua, CHE, laqual terra AMMANTA, copri i begliocchi, on'era la maggior parte de la bellezza di fuori; ONDE, da iquali uscirono tante amorose PVNTE, tāte amorose saette, che sono gli affetti, e i pensieri d'amore, che egli per la uirtu de begliocchi nel cuor mandaua onde altroue i pensieri son saette. L'ATTO soaue, & il parlar saggio & HVMILE, cio è humano e mansueto: che MOVEA, che uenia d'ALTO luogo, da lo'ntelletto, & il dolce SGVARDO, che uien dall'anima anchora, Onde Plinio, animus est in oculis; Che piagaua e feriua il cuore essendo ella uiua & anchora, benche sia morta, L'ACCENNA fa cenno e segno di ferirlo: perche egli era nella imaginatione, oue la piaga essendo imaginata è finta: Sono SPARITI, cio è non si sentono piu, ne si ueggono: lequali bellezze benche siano dell'anima, perche da lei uengono, ne siano gia nel corpo, come il bel uiso, & i begliocchi, & i biondi capelli, e simili bellezze, nondimeno, peroche per lui si mostrano, ne altronde sentire, ne ueder si possono, che per corporeo istromento, caggendo il corpo, elle spariscono e si togliono dinanzi a nostri sentimenti: E s'egli e tardo al SEGVIRE, cioè a morire, FORSE, per usar modestia nel parlare, auuerra, che con quella sua STANCA penna per hauerne lungo tempo gia scritto, o per far debole suo ingegno, come e costume de modesti scrittori, CONSACRERA, fara immortale il bello e gentile nome di lei onde dimostra occultamente non per altro, che per far lei scriuendo famosa e chiara, disiar lunga uita: benche senza l'amata uista il uiuer duro gli fosse e molesto.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar gli anni
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
E spento il fuoco, ou'aggiacciando i arsi;
E finito il riposo pien d'affanni;
Rotta la fe de gli amorosi inganni;
E sol due parti d'ogni mio ben farsi;

QVANTO si doglia, qualhor gli rimembra, che la morte di M. L. interrotti gli habbia tutti i suoi pensieri, e fatto perdere cio, che di tempo speso hauea nell'amorosa impresa, e d'alto e lieto cadere in basso e doglioso stato; onde a piu miseri porta inuidia non stimando esser al mondo sorte piu de la sua miscreuole; dimostra qui il Poeta

L'una nel cielo,& l'altra in terra starsi;
E perduto il guadagno de miei danni;
I mi riscuoto,e trouomi si nudo;
Ch'io porto inuidia ad ogni estrema sorte;
Tal cordoglio e paura ho di me stesso.
O mia stella,o fortuna,o fatto,o morte;
O per me sempre dolce giorno,e crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

dicendo,che quando egli RIMEMBRANDO si uolge in dietro colla mente a mirar gli anni passati,iquali fuggendo, come è la natura del tempo,e tanto piu hauendo in brieue corso terminato il uiuer di lei qua giu, hanno SPARSI,rotti e dissipati i suoi pensieri amorosi e i suoi dissegni per la morte di lei,per cui uedea pensando i suoi pensieri indarno hauer dispensato: E spento il FVOCO spengendo la bellezza di lei suo fuoco, OVE,nelquale arse AGGIACCIANDO de la temenza,e finito il RIPOSO, il qual era posto ne la belta di lei,pien d'AFFANNI,che per conseguire il disiato riposo,cio è per acquetare il suo disio molti affanni portaua E rotta la FE degli amorosi inganni. La fede in due maniere s'intende, o per quella,che noi portiamo e seruiamo altrui per qualunque obligo, o uolontario,o nostro mal grado che si sia,ouero per quella credenza,che noi habbiamo altrui pigliandola qui nel primiero modo intenderemo quel fido & ardente legame d'amore,ilquale egli portato e seruato hauea amando lei a gli amorosi inganni,peroche non amor perche amor lo'ngannasse piu uolte, non seruò egli continoamente sua fede amorosa. Ma pigliandola nell'altra maniera intenderemo la fede,che egli hauea nelle cose amorose piene d'inganni,che credendosene egli acquetare l'ardente uoglia,si trouaua souente da sua credenza ingannato: & hora morte hauea rotta l'una e l'altra fede,essendo rotto l'ardente nodo,ne ingannando piu lui,come hauea per costume, amore: e con questi tre Versi si puo giungere il uerbo Hanno,ma non col seguente: onde pare piu ispedito ordine giungere i tre uersi di sopra,e quei che seguono col uerbo, Mirare cio è quando si uolge a mirare gli anni,& il fuoco spento,e la fede rotta,e d'ogni suo bene far si suol due PARTI,perche tutto il bene di lui era in lei riposto, amando egualmente sua bellezza,e sua honestate,e di lei sono fatte due parti, e starsi L'VNA parte,cioè l'anima con la rara sua honestate nel cielo: e L'ALTRA, il corpo con la incredibile sua bellezza in terra sepolta e chiusa,perduto il GVADAGNO, quello,che guadagnare & acquistar speraua di suoi DANNI,de suoi tormenti che amando portaua. Quando adunque si uolge a mirare le cose dette & esposte,egli si RISCVOTE,ritorna ad auuedersi di se medesimo,e si NVDO,e si spogliato d'ogni bene,e d'ogni conforto e d'ogni aiuto si truoua, essendo rimaso senza lei, ch'egli porta inuidia ad ogni estrema sorte,alla piu infelice sorte de miseri huomini. Tal CORDOGLIO,tal dolore d'esser priuato d'ogni suo bene e d'hauer speso tanti anni indarno,e tal PAVRA di non peruenire alla disiata salute & al fin de gli affanni,oue il santo e uiuo lume de begliocchi per dritta uia lo scorgeua,ha di se stesso. onde gridando si uolge a sua STELLA, sotto cui egli era nato, che al creder suo fu fiera,si come nel Sonetto. Fiera stella,sel cielo ha forza in noi,& a sua fortuna,di cui souente si dolse come inuidiosa del suo bene,& al FATO, cio e al destino,che tal uita gli diede,si faticosa,e si miseréuole,& alla MORTE,che spauento hauea le amate bellezze, & al GIORNO in tēdēdo l'ultimo,ch'egli da lei si partì,per lui sempre dolce, essendoglisi ella allhora mostrata dolce e pietosa, e CRVDO,perche s'allontanò di lei per non deuerla mai piu riuedere in terra,e dolendosene si merauiglia, Come l'habbiano messo,e ricondotto in BASSO,& infelice stato. Potrebbesi intendere l'ultimo giorno,ch'ella morì per lui sempre crudo per la morte di lei, ma Dolce per la memoria di lei piu d'altra cosa a lui dolce e cara,onde in sommo honore l'hauea si come nel Sonetto. Quel sempre acerbo & honorato giorno,nelquale ueduto & udito hauea lei piãgere,e lamentarsi,e nell'altro Liete e pensose,le Donne ch'a lui s'inducono a ragionare con lui rispondono esser liete per la memoria di lei, e dogliose per esser senza sua compagnia,laquale spositione come piu conuiene con l'ultimo uerso,cosi meno risponde al penultimo la,oue dice essergli sempre dolce quel giorno. ouero dolce per l'eterna gloria,allaquale morendo ella era salita,o per lo bene ch'egli ne conseguì,si come nel Sonetto: Morte ha spento,

Ou'è la fronte,che con picciol cenno
Volgea il mio core in questa parte,e'n quella?

RIMEMBRANDO il Poeta la cara sua Donna,e le bellezze di lei,e quanto elle poteano in lui,per lo dolore, che sentiua d'esserne senza, e per lo disio

Ov'è'l bel ciglio, e l'una e l'altra stella;
Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
Ov'è'l ualor, la conoscenza, e'l senno;
L'accorta, honesta, humil, dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella;
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
Ov'è l'ombra gentil del uiso humano;
Ch'ora e riposo daua a l'alma stanca,
E la'ue i miei pensier scritti eran tutti?
Ov'è colei; che mia uita hebbe in mano?
Quanto al misero mondo; e quanto manca
A gliocchi miei; che mai non fieno asciuti.

di riuederle sospirando dimanda, oue stano quelle, & al fine oue sia essa. pero che dice, ou'e la serena Fronte, che con piciolo SENNO del sopraciglio uolgea il suo cuore in questa parte, & in quella, cioe in paura & in speranza, in doglia, & in gioia, come quello, e'hauendo sommo podere in lui, e per lei reggendosi egli, qual ella gli si mostraua, o turbata, o lieta, tale egli subito diueniua. Ou'e il bel CIGLIO, ilquale benche Thoscanamente sia il sopraciglio pur al modo de Latini si potrebbe intendere per quello giro, nelquale stanno gliocchi riposti: e l'una e l'altra STELLA, l'uno e l'altro occhio lucente, come stella, che al corso de la sua uita DENNO, diedero lume mostrandogli la uia che tener deuea per uenire à porto, togliendo la metaphora dalle stelle settentrionali, che danno lume à nocchieri, perche non errino nauigando. Ou'e'l VALOR, la uirtu, la CONOSCENZA, la prudentia, & il SENNO, & il sauere di lei: e l'accorta, honesta, humile, e dolce FAVELLA, il parlar saggio, honesto, e modesto, e gratioso. Oue sono le bellezze accorte in ELLA, in lei M. L. intendendo o pur essa fauella, le cui bellezze sono, si come gli oratori ne'nsegnano, la compositione, la leggiadria, l'alto intelletto, la dolcezza, la grauita, la gratia, l'atto dicceuole, e quanti ornamenti ci dimostra noi maestri del bello & acconcio parlare: CHE, lequali bellezze Gran TEMPO, da che egli se n'innamorò, fin che ella uisse, cioe anni XXI. FENNO, fecero lor uoglia, e cio che à lor piacque, essendo egli in loro forza. Ou'è l'OMBRA gentil del uiso humano, l'aria gentile, o il dolce aspetto, che è sembianza, & apparēza del uiso, com'è l'ombra del corpo; pero che l'oggetto per la similitudine si uede, si come per le statue ueggiamo coloro, iquali elle ne rapresentano Potrebbesi intēdere la fauoreuole uista del bel uiso, alludendo al nome di lei, conciosia che l'ombra suole significare il fauore; che come l'ombra de l'arbore riconforta, cosi il fauore de begliocchi: che ORA, aura e refrigerio stando nella metaphora de l'ombra, e riposo daua a l'anima STANCA del lūgo affanno, E la'VE, e la oue, cioe nelqual uiso, o aspetto erano tutti i suoi pēsieri SCRITTI, cioe che nella uista di lei si potea uedere, e quasi leggere qual fosse ogni suo pēsiero: pero che qual ella gli si daua à uedere, tale era il suo pēsiero di doglia, o d'allegrezza; onde nell'antepenult. Stā. della Cā. Gentil mia Dōna, per isfogare il petto, Che forma tir dal uariato aspetto. Altre spositioni ha questo luogo, lequali io lasso per non hauerle à rifiutare, et al fine, ou'è COLEI, M. L. intēdono, laqual hebbe in mano, et in suo potere la uita di lui, a far di lui qllo, che gliene piacque, uolēdo inferire, che cō tutte le sue bellezze ella s'e leuata di terra lasciādo il corpo in sepoltura e l'anima riponēdo in cielo, per laqual cosa legi con accēto di merauiglia e di dolore soggiūge, QVANTO manca al mōdo misero per la morte di M. L. e quanto manca a gliocchi suoi, i quali nō saranno mai asciuti. ma sempre in piāto mancando loro la uiua luce, & tāte altre bellezze di lei. onde nella II. Stan. della Canz. Che debb'io far, Ai orbo mondo ingrato Gran cagion hai di deuer pianger meco, Che quel bel ch'era in te perduto hai seco.

QVANTA inuidia ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'e tolto;
E mi contendi l'aria del bel uolto;
Doue pace trouai d'ogni mia guerra;
Quanta ne porto al ciel; che chiude, e serra,
E si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
E per altrui si rado si diserra:

DIMOSTRA il Poe. ch'egli hauea grande inuidia alla terra, al cielo, alle anime beate, & alla morte, che seco hauendo M L cōteso a lui era esser cō lei, cō laqual egli esser uorrebbe onde dice O terra AVARA, perche cupidamēte ha raccolto lei, e chiusa strettamente se la ritiene, come fa l'auaro in riporre o tener chiusi i denari: CHE, laquale abbracci e stringi nel sepolchro colei, CVI, laquale ueder m'e tolto per te,

Quanta inuidia a quell'anime;che'n sorte
Han'hor sua santa e dolce compagnia;
Laqual io cercai sempre con tal brama:
Quanta a la dispietata e dura morte;
C'hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne suoi begliocchi,e me non chiama.

che me la celi,e mi contendi,e uieti l'aria, la uista l'apparenza del bel uolto; Doue trouai pace d'ogni mia GVERRA, ilqual uolto mirando acquetaua la fastidiosa mente, & i noiosi pensieri uolendo inferire di cio hauerle inuidia, ch'egli non e con lei cosi, come l'habbraccia ella o stringe. Quanta inuidia porto al cielo, ilquale chiude o serra, & ha si bramosamente in so raccolto lo spirto, l'anima sciolta dalle belle membra, cio e uscita del corpo. pero che io uorrei chel mio spirito fosse con lo spirto di lei, e si rado si DISSERRA, s'apre per ALTRVI, per accogliere l'anime altrui, perche a pochi e dato ascendere al cielo, o ueramente a pochi, quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus: ouero che rade uolte s'apre per lui, cioe rade uolte lassa uscir fuori l'anima di lei per uenir a consolarlo che, benche spesso uenisse in sogno a confortarlo, nondimeno al suo disio era rado. Potrebbesi intendere, che rade uolte s'apre per lui disioso d'andare ad habitar con lei, pero che essendoglisi aperto una uolta quando il suo cuore, n'ando con lei, ne piu mai dapoi, gli duole che non s'apra un'altra uolta per accoglier sua anima uaga di seguire lo spirito di lei, e di lui il cuore, Quanta inuidia porto a quelle ANIME beate, l'anime amorose intendendo, lequali in sorte hanno hor sua santa e dolce compagnia nel terzo cielo, ou'ella n'e gita: laqual compagnia io cercai sempre con tal brama, cio e con molto disio mentre ella uisse & hora, perche non l'hauendo la uorrei, la inuidiò a quelle anime che l'hanno. Quanta inuidia porto alla dispietata e dura morte, laquale hauendo spento in lei la VITA mia, perche spegnendo lei, ch'era mia uita, spense anchora la uita mia, Stassi ne suoi BEGLIOCCHI, perche iui e la morte, ou'è la priuatione de la uita e me non CHIAMA, non occide per giungermi morto con lei, Le inuidiò adunque, che senza me ella con lei si stia.

VALLE, che de lamenti miei se piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fiere siluestre; uaghi augelli; e pesci,
Che l'una e l'altra uerde riua affrena;
Aria di miei sospiri calda e serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena;
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me; che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia,
Quinci uedea il mio bene; e per quest'orme
Torno a uedere; ond'al ciel nuda e gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

ESSENDO gia il Poeta ritornato in Prouenza, & habitando in Valchiusa, oue lungo tempo habitato hauea mentre uisse M. L. e la, onde andar solea uiuendo ella per ueder lei, andando anchora seguendo il suo costume, qual hor la rimembranza di lei lo pungeua, i luoghi usati rinouellando nella memoria di lui le antiche fiamme, & a piangere, & a sospirare souente il confortauano. onde alla ualle, al fiume, alle fiere, a li augelli, à i pesci, all'aria al sentiero, al colle, e finalmente a tutte le parti, & a tutte le cose del suo amoroso & antiquo soggiorno Parlando, alla VALLE, che e piena de suoi LAMENTI, di quei lamenti, che sparse uiuendo ella per isfogar il doloroso cuore, o di quei ch'ha sparso per la morte di lei, o di quelli e questi, & al FIVME Sorga intendendo, che souente cresce del suo pianto, & alle fiere seluaggie, a i uaghi augelli & a i pesci, che suoi lamenti e pianti hanno potuto e possono gia sentire, CHE, iquali pesci l'una e l'altra uerde riua del fiume Affrena, e tiene chiusi, che ne di la, ne di qua possono andare errando, & all'aria de suoi SOSPIRI, intendendoli cosi, come inteso habbiamo i lamenti, & il pianto, calda, perche il sospiro e aere acceso nel cuore, e SERENA, perche il sospiro a gu sa di uento spira, & il uento sgombrando la nebbia rasserena l'aere intorno, & al SENTIERO, per loqual egli andar solea per mirar lei, o il luogo, ou'ella albergaua, DOLCEMENTE ella uisse per lo piacer, che ne speraua la uista, CHE, ilqual riesce, e termina AMARO, per che mena la onde non si puo ella ue

dere, o il luogo, ou'ella habitaua, come ti potea per addietro, & al COLLE, intendendo il colle, alla cui falda era la terra di lei, o pur il colle di Sorga, oue solea salire per mirare il luogo, ou'ella albergaua, Che egli PIACQVE mentre indi potea mirar lei, o il suo albergo, Hor gli RINCRESCE sapendo ch'ndarno la cercaua co gli occhi, per esser gia morta, OVE, nelquale colle e per lo medesimo sentiero, che al colle giunge, AMOR, l'amoroso affetto anchora il mena, come prima, Per VSANZA, per quel costume d'andarui, ilquale hauendo seruato molti anni, anchora che sapesse non poterla indi uedere, nondimeno potea in lui come prima, onde per usanza, e non per speranza, che di uederla haueffe, al colle n'andaua, A queste cose adunque parlando dice, che ben riconosce in loro l'usate FORME, e le for me, ch'elle soleano hauere mentre egli habbitò in quei luoghi in uita di lei, Ma nõ le riconosce in se lasso, essendosi egli cangiato assai da quel di prima; pero che da si lieta VITA, laquale hebbe uiuendo ella, ch'era sua dolce uita e luce, s'è fatto albergo d'infinita DOGLIA per la morte di lei. Poi dichiarando, perche preso hauea l'usanza d'andare per quel sentiero a quel colle, soggiunge, QVINCI di qua, il colle intendendo, uedea il suo BENE, lei, o pur ou'ella habitaua, e per queste ORME e per queste uestigie da lui fatte e segnate torna a VEDER non per speranza di riuederla, ma per usanza ONDE, quella parte, onde ella n'è gita NVDA, spogliata del corporeo uelo, e pura e netta al cielo lasciando in terra la sua bella SPOGLIA, il suo bel corpo.

Leuommi il mio pensier in parte ou'era
  Quella ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
  Iui fra lor; che'l terzo cerchio serra;
  La riuidi piu bella, e meno altiera.
Per man mi prese, e disse, in questa spera
  Sarai anchor meco, se'l desir non erra:
  I son colei; che ti die tanta guerra,
  E compie mia giornata innanzi sera:
Mio ben non cape in intelletto humano:
  Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
  E la giuso e rimaso, il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargò la mano?
  Ch'al suon di detti si pietosi e casti
  Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo.

PENSANDO il Poeta si come solea de la cara sua Donna dimostra ch'egli pensò d'esser al cielo, et iui riueder lei, e ch'ella pietosamente per la mano lo prese, et amoreuolmente con lui ragionò dicendo, ch'el suo pẽsiero il leuò et inalzollo in PARTE, il terzo cielo intendendo, nel quale era QVELLA M. L. significando, laqual egli cerca, ma non la ritruoua in terra essendo gia morta: IVI nel cielo fra LOR, l'anime amorose intendendo, che serra e chiude il terzo CERCHIO la terza spera del cielo, che è di Venere e d'Amore la riuide piu BELLA, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, e men ALTIERA, e meno superba peroche non puo habitar nel cielo superbia hauendonela Dio cacciata da prima: ond'ella ne uenne qua giu tra i morbi di Pandora, che inganno lo sciocco Epimetheo: de la sciocchezza noi miseri portiamo la pena: Allhora ella per la mano il prese, e disse, che in quella SPERA, la terza spera dimostrando, egli come uero amante sara anchora con lei, se non erra il DISIR di lei, cio e s'egli sara, come ella uorrebbe, ouero se non erra l'amoroso disio di lui: ilche auuiene quando l'appetito contrasta alla ragione, o tal uolta isforzandola si trauia. pero che non giunge amante al terzo cielo, che non ami honestamente seguendo le Platoniche leggi: E perche sappia chi ella, si sia soggiunge, che ella e colei, che gli diede tanta GVERRA, hauendo tanto alle uoglie sue giouenili conteso, e compiè sua GIORNATA, sua uita innanzi SERA, innanzi il fine, et innanzi tempo: la metaphora è manifesta. SVO Bene, ilquale ella ha nel cielo, non CAPE in intelletto humano, non perche sia infinito, che benche infinito sia Dio, ilquale è bene de li spiriti beati, nõdimeno la mente humana, e l'angelica anchora finita essendo tanto ne ha, di quanto è capace: Ma perche la felicità, che si pruoua nel cielo non si puo qua giu considerare appieno, quanto ella si sia perche suo felice bene sia maggiore, ne miga gli manchi di quanto in lei cape, Lui Solo ASPETTA per godere insieme de l'amorosa uita, che è nel cielo, et il suo bel VELO, il suo bel corpo, pero che si dice esser maggior la gloria de gli huomini, quando l'anima insieme col corpo gode nel celeste albergo, che quando sola, QVEL, per appositione quello, che egli amo tanto in terra mentre egli uisse, et è qua giu rimaso in sepoltura: ouero sia l'ordine,

com'egli si truoua posto, esponendo il suo bel uelo quello, ch'egli amò tanto, & è rimaso qua giuso, senon uolete che l'articolo il ui sia souerchio, e posto per empire il parlare, lui solo adunque aspetta, & il suo bel corpo: che benche nel cielo ciascuno sia del suo stato contento, nondimeno, perche tanto si uuole, e tanto lece bramare di quanto è capace possendo in lei capere gia questo di maggior bene, cio è la compagnia di lui, e l'hauer con l'anima giunto il corpo, potea ragioneuolmente aspettarlo: Ne pero non era del presente stato contenta, conciosia che i gradi non fanno uariare l'essentia de la felicità; ne quello aspettare era tale, che del presente suo bene scemasse per la priuatione del futuro: pero che il disio non'era innanzi al suo tempo, e quando non si puo: ma per allhora lecito non le era piu disiare, ne piu disiaua: e per dimostrare quanto diletto prendea d'udirla si pietosamente parlare, e d'esser preso amoreuolmente da lei per la mano, con sospiro dimanda, perche ella tacque, & allargo la MANO, cosi parendo al suo pensiero, ch'al suon di quei suoi pietosi e CASTI, o santi detti, cio è mentr'ella si pietosamente e castamente parlaua, e, come ne lassa ad intendere, mentre il tenea preso gia per la mano, poco mancò, ch'egli non rimaso in cielo con lei.

AMOR; che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue a pensier nostri amiche;
Et per saldar le ragion nostre antiche;
Meco e col fiume ragionando andaui;
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui;
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche;
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e si graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boschi:
O nimphe, e uoi, che'l fresco herboso fondo
Del liquido christallo alberga e pasce;
I di miei fur si chiari; hor son si foschi;
Come morte, che'l fa. Cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.

GIA era il Poeta in Valchiusa: oue ad amore, et a tutte le parti, et a tutte le cose del luogo parlando si duole, che la oue i giorni suoi furon si beti uiuendo M. L. hor siano per la morte di lei si tristi. Onde ad amore, che al buon tempo, quando ella era uiua, e fiorina la sua speranza, con lui si staua tra quelle riue di Sorga a loro amorosi pensieri AMICHE, perche essendo riposte e solitarie erano assai disposte a destare i pensieri d'amore, & andaua con lui, e col fiume di Sorga RAGIONANDO, cio è che egli da l'amoroso disio sospinto andaua seco pensando d'amore, e ragionando per le riue del fiume al suon de l'acque Per SALDAR le ragioni loro antiche, cio per acquetare loro querele amorose, e le ragioni, ch'egli & amore haueano contra lei: & a fiori, alle frondi, all'herbe, all'ombre, a gli antri, all'onde, all'aure soaui, alle ualli CHIVSE, onde Valchiusa hebbe il nome, a gli alti colli, alle piagge APRICHE, soggette al Sole, lequali cose tutte erano in quel luogo PORTO per metaphorica oppositione, o per metaphora l'albergo di Valchiusa nomando Porto, e rifugio delle amorose sue fatiche, perche iui per amor di lei habitaua, et iui essendo il luogo ameno & oculto, isfogaua il doglioso suo cuore: DE le FORTVNE sue tante, e si graui, per hauerlo detto porto, cio e delle tempeste de la uita mortale, che è di fastidi piena, lequali egli fuggendo solea ritrarsi in Valchiusa, et a i uaghi HABITATORI de uerdi boschi intendẽdo li Dei pastorali, i Siluani, i Fauni, i Satiri, i pani, e tutti altri spiriti boscarecci: & alle NIMPHE, lequali parte habitano i prati, parte i colli, parto i fiumi e le fonti, parte i boschi, si come al suo luogo mostrammo: & a Quelli, che alberga e pasce il fresco et OMBROSO fondo, per esser alto e cauo e senza luce, Ma il meglio è, che si legga HERBOSO; cio è pieno d'herbe, Del liquido CRISTALLO, de le chiare e gelide acque, cio è à li Dei de l'acque: ouero per questi i pesci, e per li habitatori de boschi intenderemo gli animali seluaggi: onde nel Sonetto. Valle che de lamenti, Fiere siluestre, e uaghi augelli, e pesci, disse, che suoi giorni uiuendo ella furono si chiari, e si allegri; et hor sono si foschi, e si dogliosi come è fosca e dolorosa la morte, ch'el FA, laquale fa di lieti a sereni i suoi giorni tristi et oscuri. onde conchiude, Cosi nel mondo ha sua VENTVRA, qualunque ella si sia, buona, o cattiua, ciascuno dal di che egli nasce, cio e che dalla natiuita si destina quel, che ha ad esser di ciascuno, uolendo inferire, che per suo fiero destino egli era caduto in si misereuole stato da l'altro felice. Altri intendono solamente de la buona uentura, quale fu quella, che egli hebbe in uita di lei. No crediate che'l Poeta parli ad amore come, s'egli seco non fosse: perche egli amaua gia: ma perche era diuerso il presente dal primie-

to, conciosia che quello era fondato in uiuo & uero oggetto, questo nella sola imaginatione, & nel rimembrare.

Mentre che'l cor da gli amorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fiera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma lo'ngegno e le rime erano scarse
In quella etate à pensier nuoui e'nfermi.
Quel fuoco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri infino a la uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

SI come nel Son. S'i hauessi pensato che si caro, ueggendo il Poe. le sue rime esser si care, si dolse di non hauerne piu scritte, e piu belle, ilche uolendo gia fare non potea per non esser uiua colei, che lo faceua parlare: cosi qui dimostra per iscusarsi del suo scriuersi poco, ne tale, qual egli uolea, ne quale potuto haurebbe gia fare, che quello, che egli non hauea fatto ne gli anni addietro mentre ella uisse per non hauer disposto lo'ngegno e le rime a suoi pensieri in quell'eta giouenile, hora il farebbe, cioè di merauigliosa dolcezza empiere altrui, e muouere tutti amorosi e gentili affetti, s'ella fosse ita seco uiuendo infin alla uecchiezza, quando l'arte & il giudicio hanno piu forza: Ma senza lei, che aguzzaua il suo ingegno, e di rime l'armata, non potea farlo. onde dice, che Mentre che'l suo cuore fu cōsumato da gli amorosi VERMI, dall'amorose passioni, & arse in FIAMMA amorosa, in disio amoroso, per POGGI, quelli di Sorga intendendo, solitari, et HERMI, e deserti cercò le uestigia, e le pedate sparse di uaga FIERA M. L. intendendo, che habitò in que luoghi seluatichi e solitari presso alla Sorga, e per quei colli andar Solea: & hebbe ARDIRE, essendo il poetico canto à pochi dato dal cielo, cantando di DOLERSI, ilche è de poeti amorosi, D'AMORE, che lo struggeua, e si studiaua ch'egli morisse a fatto senza mostrar pur l'arco a M. L. e di lei, che si dura gli APPARSE, gli si mostrò, benche ella honestamente l'amasse, si come nel Triompho di morte ella dice: Ma in quella etate giouenile lo'ngegno, benche per la giouentute esser deuea aguto e disposto alla inuentione, nondimeno uinto da troppa passione e da souerchio affanno, e le rime, cioè il dire in rima, erano SCARSE, erano perche, ne abondeuolmente rispondeano a pensier NVOVI, a primi pensieri, essendosi nouellamente innamorato, & INFERMI, cioe di mente inferma, & affannata d'amorosa infermitate: ouero uaghi, e mobili, e mal fondati: onde uuole inferire, che'l suo ingegno non si mostro con tante e tali rime, quanti e quali erano i suoi pensieri. et hor che uorrebbe, e potrebbe, perche non sarebbe si sfrenato il disio, ne si eccessiua l'arsura, ma misuratamente arderebbe, si come dimostra nel Son. Tutta la mia fiorita, e ne gli altri, che seguono, non puo: peroche e morto & spento Quel FVOCO M. L. significando suo fuoco, che parlar lo faceua, et un picciolo MARMO il copre: onde nel primo lib. de le Epist. in uersi al Barbato scriuendo, Nunc breme marmor habet longum quibus arsimus ignes: CHE, ilqual fuoco, ouero perche se quel fuoco fosse ito AVANZANDO, crescendo infin alla uecchiezza, come gia in altri amanti, il cui amore molti anni durò, hauendo essi gia uisso infin alla uecchiezza: onde l'amore de l'Aurora e di Tithone e celebrato: egli armato e pieno di rime, de lequali HOGGI, a questa etate si disarma per la morte del suo fuoco, e di lei, con stile CANVTO, maturo, e graue: e pero piu dolce e piu saggio haurebbe parlando fatto romper le PIETRE, i duri & aspri cuori a guisa di pietre, e piangere di DOLCEZZA, per la dolcezza, che ne sentirebbono udendo le rime sue.

Anima bella da quel nodo sciolta.
Che piu bel mai non seppe ordir natura.
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
La falsa oppenion dal cuor s'è tolta;

PERCHE e qualche conforto a l'amante, che la Donna amata, per cui sospira & piagne, intenda & guardi i suoi sospiri & il pianto, qui il Poeta prega Madonna Laura, che miri dal cielo quanto sia per la morte di lei doglioso il suo stato: & uolga securamente i

Che mi fece alcun tempo acerba e dura
Tua dolce uista: homai tutta secura
Volgi à me gliocchi; e miei sospir ascolta.
Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce;
Et uedraui un; che sol tra l'herbe e l'acque
Di tua memoria e di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, e doue nacque
Il nostro amor; uo ch'abbandoni e lasce;
Per non ueder ne' tuoi quel, ch'a te spiacque.

suoi begliocchi in lui; & oda i suoi lamenti: ilche non solea fare qua giu temendo l'ardor di lui non s'indrizzasse a quel fine, che ella hauea in odio. conciosia che gia uedea apertamente la'ntentione di lui esser buona & honesta. Onde alla bella anima di lei parlando, laqual era sciolta da quel NODO, spogliata di quel corpo, CHE, del quale piu bello corpo non seppe mai ordire natura, ne fare, dice che ella dal cielo, onde essendo innanzi a Dio, che tutto uede, & oue tutto si rappresenta, puo uedere le coso di qua: ponga mente o miri alla sua uita oscura, e trista uolta da si lieti pensieri, quali furono mentre ella uisse, a piangere per la morte di lei. E togliendo quello, che gli si potrebbe opporre, cioe che ella non lo mirerebbe pensando l'amor di lui non esser uero, ne a buon fine pretendere, le dimostra, ch'ella ueggendo chiaramente quanto sia giusto e commendeuole il suo amoroso pensiero, il puo senza sospetto mirare. onde dice, che la FALSA oppenione cio e l'oppenione, che falsamente hauea di lui, ch'el suo amore non fosse illecito e fuori del modo honesto, le s'e tolta dal cuore, perche, come uuole inferire, dal cielo, e ne lo specchio de la diuina luce uedeua il uero, et aperto il cuor di lui; ouero intendiamo quel sospetto esserle tolto per morte, perche essendo spenta la corporea bellezza, che egli mostro tanto amare, et amando egli anchora lei, potea ella ageuolmente uedere, che l'amor di lui uerso lei non era a quel fine, che la maggior parte de gli amanti sperano de la belta mortale, CHE, laquale oppenione mi fece alcun tempo, uiuendo ella sua uista acerba e DVRA contrastando alle sue uoglie amorose, qualhora le uedea troppo accese, si come s'è detto nel Sonetto. L'alma mia fiamma: E pero homai tutta secura, e senza sospetto a lui uolga i suoi beghocchi, & ascolte i suoi sospiri, e miri il gran sasso e cauo a guisa di spelunca, delquale nasce Sorga fonte, che poi fa fiumo del medesimo nome: e Vi uedra VNO, se stesso intendendo, ilquale SOL solitario. ouero solamente tra l'herbe e l'acque si pasce di sua MEMORIA, di rimembrar lei, & il felice per addietro, suo stato, e di DOLORE, dolendosi continoamente d'esser senza lei qua giu rimaso. OVE giace il tuo Albergo. Questo ultimo luogo non è contento d'una spositione. Ma seguendone quella, ch'a piu pare migliore, benche sia data fuori da glialtri, pure non la tacero, che egli uuole che M. L. abbandoni o lasci di mirare in quella parte, oue giace il suo albergo intendendo il picciol borgo, nelquale era ella nata, e doue nacque il loro AMORE, che nacque nella terra di lei, o da presso, cio e che miri nella ualle di Sorga, ou'egli si sta lei rimembrando, e piangendo, ne curi mirare al luogo, ou'ella si troua nata, e doue egli s'innamoro di lei, essendo si uile, per non uedere nei suoi quello, ch'a lei Dispiacque, cioe perche non ueggia in quello humil terreno habitare i suoi, nelquale dispiacque a lei trouarsi nata, si come ella dimostro nel Triumpho di Morte, la oue s'induce a parlare dicendo, In tutte l'altre cose assai beata: In una sola a me stessa dispiacqui, Ch'in troppo humil terren mi trouai nata Ma perche egli non uuole che guardi ella a detti luoghi: e se oue s'innamoro di lei, non era stato di lei, ne de suoi albergo, ma altro luogo tra duo fiumi non lungi, come uuol che non ui miri per non ueder nei suoi quello ch'a lei dispiacque cosi, come esposto habbiamo? E rispondesi al primo, che se per cura che ella hauesse de suoi, e della patria, o del luogo, che die principio al loro amore, piu che di lui, iui ponendo mente non guardasse a Valchiusa la oue egli era, uuole allo'ncontro che piu tosto uolga a se gliocchi lasciando di mirare il uil terreno, oue le increbbe esser nata per non uedere nei suoi quello, ch'a lei uiuendo dispiacque. Al secondo la resposta e pronta, che per la uicinitate e quasi un luogo con l'albergo di lei. Ma coloro a iquali non satisfa questa spositione, dicono, ch'egli uuole abbandonare e lasciare il paese oue ella habito, & oue nacque il loro amore per non uedere ne i suoi, cio e ne gli habitatori di quel paese quella maniera di uiuere, che lei uiuendo dispiacque hauendo egli a schifo i costumi prouenzali. Ilche dice per iscusarsi apo lei, se indi si dipartiua, e per dimostrare che per suo amore iui soleua albergare pero che nell'epistole sue latine dimostro, che l'habitare in Prouenza gli rincresceua sdegnando la barbarica lor uita, e spetialmente la cortigiana: onde alcuni espongono la particella VO, uado, cio e mi parto, CHE, accioche io abbandoni e lasco, piu tosto che uoglio,

seguendo il detto sentimento. Altri non guari partendo si da la prima oppenione intēdono per quello ch'a lei dispiacque, i mali costumi di quel paese, che sono senza honesta.

Quel sol; che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con gloriosi passi;
Tornando al sommo Sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
Ond'io son fatto un animal siluestro;
Che co pie uaghi, solitari & lassi
Porto il cor graue, & gliocchi humidi & bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Cosi uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi; & sol tu; che m'affligi,
Amor uien meco, & mostrimi ond'io uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni & Stigi.

DIMOSTRA il Poe. che per la morte di madonna Laura egli era rimaso in tenebre, in dolore, & in pianto, & à guisa di solitario e seluaggio animale esser gli parea nel mondo: e lei rimembrando la cercaua per ogni contrada, oue mai uiua ueduta l'hauea: Ne pero la trouaua, ma ben uedea col la mente tutti gli atti di lei esser drizzati al cielo. onde dice Quel SOL Madonna Laura intendendo, & il suo bel uiso, che col dolce e santo lume de begliocchi gli mostraua il camin DESTRO, perche destra è la uia de la uirtute, che al celeste albergo conduce à differenza de la sinistra, che è del uitio e mena alla infernale prigione; Di gire al cielo con gloriosi PASSI, con gloriosi modi, e con atti laudeuoli di uirtute; Tornando al sommo SOLE, che è Dio, in pochi sassi & in picciola sepoltura chiuse il suo LVME, il lume de begliocchi, e sua diuina bellezza, che era sua luce, & il suo CARCER Terrestro, & il suo corpo terreno: onde senza lei rimaso al mondo, che è per lui un alpestro e duro deserto, essendo morta colei, che a lui il facea parer mondo: è fatto un'animal SILVESTRO, essendogli il mondo un deserto, e quei che habitano nei deserti essendo animali seluatichi, che co i pie VAGHI, solitari, e lassi, cio è che errando per luoghi solitari & abandonati co i piedi del lungo andare lassi; peroche n'andaua per li solitari e riposti luoghi de la Sorga. Porta il cuor GRAVE, carco di doglia. e gli occhi HVMIDI, e bassi per lo pianto, che di continuo egli faceua. Cosi coi pie uaghi solitari, e lassi portando il cuore graue, e gli occhi humidi e bassi, Va ricercando ogni contrada di quel paese, nellaquale egli la uide essendo uiua; & ad AMORE, cio è al'amoroso pensiero, o l'amoroso affetto uolgendosi dice, che egli, che l'affli ge e consuma, solo ne ua con lui, & ONDE, per qual uia uada gli mostra LEI. M. L. non troua, essendosi partita & allontanata di qua giu: Ma uede tutti i suoi santi VESTIGI, tutti i suoi santi modi, che uiuendo tenne, e i santi essempi, che a guisa di uestigi di se lascio, riuolti alla SVPERNA strada, alla uia, che mena la su nel cielo, lungi da laghi Auerni, e STIGI, lungi da luoghi infernali. Auerno è lago tra Pozzuolo e Baia, oue gli antichi stimando esser la uia, che conduce allo'nferno, si come ne'nsegna il Minturno nel Carasiano con authorita de nobilissimi scrittori, soleano far sacrifici a rechiamare l'anime, per hauer da loro certezza delle cose dubbiose, o delle non conosciute. Iui l'Homerico Vlisse, il Virgiliano Enea, il Siliano Scipione, iui Annibale sacrificò. De la Stige assai dicemmo nel Son. La guancia che fu gia piangendo stanca.

Io pensaua assai destro esser su l'ale
Non per la forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento & frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
Et disse a cader ua, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non poria uolar penna d'ingegno;

VOLENDO il Poe. laudare la diuina & ineffabile bellezza di M. L. dimostra qui esser stata si marauigliosa e stanca, che ne stile a parole ne ingegno a pensieri la potrebbe mai agguagliare. onde quando egli prese a cantarene da prima per quel, che ne piace ad alcuni, pensato hauēdo poterne dire assai gia riconosce le forze sue non hauer gli bastato a si alta impresa, si come il conobbe nel Son. Se Virgilio et Homero, e nel l'altro, Giunto Alessandro, & in altri

Non che stil graue, o lingua oue natura.
Volo tessendo il mio dolce ritegno.
Seguilla amor con si mirabil cura.
In adornarlo; ch'i non era degno.
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

luoghi; Ma la commune oppenione e, perche egli ha detto nel So. Due gran nemiche, E, s'al seguir son tardo, Forse auera chel bel nome gentile Consacrero con questa stancha penna, e nell'altro ilquale, bēche si; troui da poi, pur si stima che si facesse innanzi, l'aura e l'odore, E se mie rime alcuna cosa ponno: Consecrata fra i nobili intelletti Fia del tuo nome qui memoria eterna, che creduto hauendo di potere eternare col suo dire la cara sua Donna, anchora che fosse morta, qui e nei Son. che seguono dimostri esser stata uana la sua credenza. Ma niente mi uieta che la spositione esser non possa generale: che quando ella uiuea, e poi che mori hauendo egli pensato si come disiaua, di poterla celebrare, hor riconosca il suo errore dicendo, ch'egli pensaua esser assai DESTRO, assai presto e ueloce, cioe assai dritto e felice SU L'ALE de lo'ngegno, e del pensiero per pensare di lei, e per esprimere poi con leggiadre parole i suoi pensieri non per lor FORZA, essendo da se egli debole, ma per forza di CHI, M. L. che le spiega, cioe che inalza lo'ngegno, e l'aguzza e fa presto o ueloce: onde nella Canz. Perche la uita e brieue, A uoi riuolgo il mio debile stile pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona: E chi di uoi ragiona Tien dal soggetto un habito gentile, Per girçanetando EGVALE, conforme a quel bel NODO, la singular belta di lei intendendo suo nodo ardente cioe quale ella dee esser cantata: ONDE, delquale nodo Morte L'ASSOLVE, lo scioglie e libera, si come nel Son. l'ardente nodo, AMOR lo lega che benche ella sia morta nondimeno l'ama. Ma poi cominciando a cantarne con uolonteroso studio si trouò all'opera piu lento, e piu debole d'un picciolo ramo, ilquale per gran fascio si piega non possendo sostener il peso, si come nel Sonet. Vergognando talhor, Ma truouo peso non da le mie braccia, Ne opra da polir con la mia lima: E disse a CADER ua chi troppo sale, & ascende, laqual sententia e prouerbiale et antica: cioe che parendogli troppo alto salire laudando lei. per non cader d'alto luogo, il che era piu brutto, restò da la grā salita ispauentato, e lasciò di seguir sue lodi: Ne si fa ben per alcuno quello, che nega il CIELO, come sel cielo il poter cantar di lei gli contendesse. onde in iscusare la debolezza del suo ingegno, & in laudar lei soggiunge: che non potrebbe mai PENNA, Velocitate e destrezza d'ingegno aguto, non che STIL Graue, non che eloquente parlare, o lingua presta e faconda uolare, ne giungere, oue natura uolo e giunse TESSENDO, metaphora dal tesser del laccio facendo il suo dolce RITEGNO, la bellezza di lei suo dolce legame; cioe non si potrebbe mai pensare per ueloce ingegno, non che dire con diceuoli parole, cō quanto magisterio lei facesse la Maestra natura: laqual amor Seguì con si mirabil cura in ADORNARE il suo dolce ritegno, che essendo amore eterno compagno de la natura, si come ne dimostra il Minturno nel Panegirico, quella opra piu adorna d'amorosa piaceuolezza, o di leggiadria, che e piu bella; pero che la bellezza e il principio, & il fin de l'amare; uolendo inferire, che ella era tutta piena d'amore si che egli non era degno PVR solamente de la VISTA, cioe di uederla: Ma che la uedesse non fu per sua dignitate, ma per sua Ventura, o buona sorte onde nel Sonetto Anima che diuerse cose tante, Per quanto non uoreste o poscia o dante Esser giunto al camin, che si mal tiensi per non trouarui i duo bei lumi accensi: e ne l'altro, Dolci ire, Altri o fortuna a gli occhi miei nemica, Perche non la uid'io; perche non uenne Ella piu tardi, ouer'io piu per tempo? Adunque fu sua uentura che egli nato si trouasse a quel tempo per poterla uedere.

Quella, per cui con Sorga ho cangiat' Arno,
Con franca pouerta serue ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze;
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo e scarno.
Dapoi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol, che uerrà l'alte belezze
Pianger cantando, acio che l'ame prezze;
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.

SEGVENDO il Poeta le lodi di Madonna Laura dimostra, che benche ella fosse fuori de la uita mortale, non dimeno egli si studiaua quantunque indarno descriuere le sue bellezze, pero che ella per li secoli che uerrebbono uiuesse nelle sue rime: E come che alcuna de le tante sue lodi non appieno ma in parte manifestasse, pur a uoler poi ragionare de la diuina bellezza di lei nō hauea tanto no d'ardimento, ne d'ingegno, ne d'arte che auuicinaruisi, nō che

Le lode mai non d'altra, et proprie sue;
Che 'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due:
Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro e breue Sole al mondo fue;
Iui manca l'ardir, lo 'ngegno, e l'arte.

agguagliar la potesse. onde dice QVELLA Madonna Laura circoscriuendo, per laquale ha cangiato ARNO, il fiume intendendo per tutta la Thoscana al modo poetico, con SORGA, hauendo per amor di lei l'habitatione di Sorga antiposta all'habitare in Thoscana sua patria, & in Italia: onde nella Canzone: L'aere grauato, Ben deb'io perdonare ha tutti uenti per amor d'un, che 'n mezo di duo fiumi Mi chiuse tra 'l bel uerde e 'l dolce ghiaccio: E con franca POVERTA, e col uiuer libero e quieto in pouertate tra i colli di Sorga, serue RICCHEZZE, il uiuer ricco seruendo in corte; che come dicemmo nella Canzone: Mai non uo piu cantar, spetialmente la oue dice, Benedetta la chiaue, che s'auuolse Nel cuore e sciolse l'alma, e scossa l'haue Di cathena si graue, e nel Son. De l'empia Babilonia, per amor di lei, accioche piu da presso le fosse, lasciando Auignone e la corte, che in quella cittade era a quel tempo, e dispregiando quante ricchezze haurebbe iui potuto seruendo consegnire, si ritrasse e chiuse in Valchiusa; VOLSE cangiò morendo in amaritudine sue sante & honesto dolcezze: che mirando di sua bellezza porgeua: ONDE de lequali egli usse: Et hora per esserne priuo si strugge de l'appetito, e sene SCARNA, o sene consuma non hauendo piu quel dolce, di che uiuea a guisa di colui, che non hauendo l'usato cibo de la fame si struge, e diuenta magro. Dapoi essendo ella gia morta per darle quella uita, che puo acquetarsi per fama, ha piu uolte RIPROVATO indarno, hauendole altre uolte inanzi prouate si come habbiam dimostrato del Son. disopra, ouero essendo dopo la morte di lei tornato e piu fiate a prouare dipingere e descriuere CANTANDO nei suoi uersi l'alte e merauigliose bellezze di lei Al secol che VERRA, all'eta da uenire, accio che ami, e prezzi, & habbia in pregio loro, conoscendole per fama: Ne pero, che egli si studij farlo, col suo stile il bel uiso di lei gia spento & iscarnato INCARNA, uiuifica. PVR, e benche non la possa, ne sappia si celebrare, che per uirtu del suo stile uiuer la faccia nondimeno ardisce OMBREGGIAR dissegnare, non possendo dipingere le sue bellezze: E la metaphora e tolta da pitori, iquali pingono quando formano alcuna figura coi suoi colori: e coi suoi ornamenti, & ombregiano quando solamente la dissegnano colle sue linee senza i colori, e senza i suoi lumi: e tanta e differenza tra il pingere e l'ombreggiare quanta e tra la uera sembianza, e l'ombra Hor una, hor due, perche tutte non potrebbe giamai, dele lode mai non D'ALTRA, lequali altra non hebbe giamai, e proprie sue lequali furono in lei sparse come STELLE in cielo, cioe spesse, e quasi infinite, e lucenti come le stelle in cielo si ueggono: onde nella Canz. In quella parte, Ad una ad una annouerar le stelle, E 'n picciol uetro chiuder tutte l'acque forse credea. Ma poi ch'egli giunge alla DIVINA parte, alla diuina bellezza di lei inestimabile, & alcuni intendono quella dell'anima, che FVE, Pleonasmo uolgarmente usato cioe che fu al mondo un Sole di bellezze e di uirtuti chiaro e BREVE, perche tosto si leuo di terra: IVI. a dir de la diuina parte Manca L'ARDIRE, non hauendo ardimento parlarne, manca LO 'NGEGNO, non sapendone, ne possendola imaginare quale, e quanta ella e, per non esserne capace, e L'ARTE, non bastando con ogni arte o studio poterla descriuere.

L'alto & nuouo miracol, ch'a di nostri
Aparue al mondo, & star seco non uolse;
Che sol ne mostro 'l cielo, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
Vuol, ch'i dipinga a chi nol uide e 'l mostri,
Amor; che 'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno a l'opre uolse
Ingegno, tempo, penne, charte, e 'nchiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime;
In me 'l conosco: & proual ben chiunque
E 'nfin a qui, che d'amor parli, o scriua,

LAVDANDO anchora il Poe. M.L dimostra, ch'amore uolendo che egli scriuesse di lei, perche fosse nota a glialtri che uerranne, comincio a fargliene da prima parlare, e perche non hauendone egli il podere solea tralasciarlo, piu uolte il fe tornare a scriuerne, bēche indarno, nō possendo egli col suo dire agguagliare le diuine bellezze onde q̃lli che nō l'hãno ueduta, a i quali notitia darne si studiaua, amonisce che nō p le sue rime giudichino la beltate e la uirtu di lei: pche nō e stile che giūger ui possa; ma sapendo pēsare il uero

Chi ſa penſare il uer; tacito eſtime,
Ch'ogni ſtil uince; & poi ſoſpire, adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

tacitamente per l oro ſtimino le merauiglioſe ſue lodi. perche dice che Amore uuole, ch'egli DIPINGA, deſcriua, e moſtri a chi nol uide, l'alto e nuouo MIRACOLO M. L. intendendo, ilquale al ſuo tempo apparue al mondo e ſtar SECO, con lui nõ VOLSE, eſſendoſene toſto gia dipartito: ilquale ſolamente ne MOSTRO il cielo, ne piu altro ce ne diede, dinotando il breuiſsimo tempo, che ella uiſſe qua giu. Poi ſe lo ritolſe per adornar de le bellezze di lei i ſuoi ſtellãti CHIOSTRI, i suoi ricetti lucenti, e di ſtelle ornati: CHE, ilquale amore, cio è il ſuo amoroſo affetto in prima da ch'egli s'innamoro ſciolſe ſua LINGVA a parlar di lei: ouero che la prima cagione, laquale a ſcriuere alcuna coſa leggiadra il ſoſpingeſſe, fu amore: POI per hauer trouato peso non da le ſue braccia, Ne opra da polir con la ſua lima, agghiacciandoſi nell'operatione, e lento moſtrãdoſi, ſi come s'è detto nel Son. Vergognando talhor, Mille uolte indarno all'opra cominciata, cio è a dir le lodi di lei VOLSE, riuolſe hauẽdo piu uolte interlaſciato l'opra, e piu uolte da l'amoroſa uoglia coſtretto indarno hauendo ripreso a farla, INGEGNO per trouare qualche acconcia maniera di commendare, TEMPO, ilquale ſpendeſſe in iſcriuere accõciamente, Penne, charte, & INCHIOSTRI, ſenza iquali non ſi puo fare iſcrittura. E, benche aſſai ſcritto n'haueſſe, non però le rime ſono anchora giunte al SOMMO, alla ſommita de le lodi di lei ſi, che appieno lodata l'habbino: & egli il conosce in ſe, e nelle ſue rime; e PROVAL, e l'afferma bene, e ne fa ſede chiunque E inſin a qui, che parli o ſcriua d'Amore; che poſſendone far giudicio affermera, che le rime non ſono giunte alle ſomme lodi di lei. Potrebbeſi esporre uniuerſalmente di tutte rime parlando, & inferir uolendo ne per lui, ne per altrui eſſerſi mai detto in rima tanto laudando che appieno baſti a laudar lei: ilche dico egli conoscere in ſe ſteſſo, e che l'approua beno chiunque ha inſin a qui ragionato, o ſcritto d'amore laudando il bello perche non puo hauer tanto, ne ſi uariamente laudando detto, che colle parole di lui, e coll'acconcio e leggiadro ſtile di commendare alle infinite ſue lodi giunger poſsiamo. Pero chi ſa pensare il uero di coloro, a iquali per non hauer lei ueduta uorebbe amore, che egli la dipingeſſe, non guardi, come uuole inferire, a quel poco, ch'egli per piu non potere ne parla: ma tacito da ſe eſtime, e giudichi quante ſian le ſue lodi, CHE, perche uince ogni ſtile, ne dir sene puo tanto, che non sene debba dir piu; ouero tacito eſtime, che uince ogni ſtile; E poi ſoſpire per non haueria egli ueduto, Adunque beati furono gliocchi, che la uidero VIVA, quali furono gliocchi di lui: onde nel Son. Dolci ire, Forse anchora fia chi ſoſpirando dica Tinto di dolce inuidia, aſsai ſoſtenne Per belliſsimo amor queſti al ſuo tempo: Altri: o fortuna a gli occhi mei nemica, Perche non la uid'io; perche non uenne Ella piu tardi, ouer io piu per tempo.

Zephiro torna; e'l bel tempo rimena,
E i fiori, & l'herbe, ſua dolce famiglia;
Et garrir Progne; & pianger Philomena;
Et prima uera candida & uermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel ſi raſſerena:
Gioue s'allegra di mirar ſua figlia:
L'aria, & l'acqua, & la terra è d'amor piena;
Ogni animal d'amar ſi riconſiglia.
Ma per me, laſſo, tornano i piu graui
Soſpiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel ſene portò le chiaui:
Et cantar augelletti, & fiorir piagge
E'n belle donne honeſte atti ſoaui
Sono un deſerto, & fiere aſpre & ſeluagge.

GIA era primauera, quando il Poe. ricordandosi, che egli era il tempo, nel quale amore legato hauendolo, morte rompendo il caro nodo lo ſciolſe, fece il preſente Son dimoſtrando, che quella ſtagione, laqual il cielo, gli elementi, gli huomini, gli animali, le piante, e tutto rallegra, in lui rinouella ſoſpiri, e pianto per la memoria del fiero colpo, che d'ogni ſuo bene il priuò. onde deſcriuendo la primauera dice, che ZEPHIRO, uento occidentale, delquale parlammo nel Sonet. Ma poi ch'el dolce riso; e RIMENA, e riporta il BEL TEMPO, la bella ſtagione di primauera da Vir. chiamatto formosiſsimus annus, e rimena i fiori, e l'herbe, ſua dolce FAMIGLIA per appoſitione, alludendo alla fauola che la

Donna di Zephiro sia la Dea Fiora, e di lui e di lei nascono i fiori e l'herbe; onde Lucretio Genitabilis aura fauoni. Altri espongono che i fiori e l'herbe tornano; E torna à garrir PROGNE, cioe la Rondinella, il cui cantare si dice garrire, & il uenire esser primo segno di primauera: benche sia il prouerbio appo Aristophane. μία χελιδὼν ἔαρ οὐ ποιεῖ, ilquale e fatto uolgare. Vna rondine non fa primauera; e torna à pianger PHILOMENA, che seruandosi la uera scrittura de Greci, da quali s'e tolta la particella, e fatta nostra, si direbbe Philomela; e taccio qui la fauola di Progne e di Philomela per esser notissima, come elle furono figliuole di Pandione Re d'Athena; De lequali Tereo Re di Thracia hauendo per donna Progne, isforzò l'altra; e come per uendetta della ingiuria, e del l'oltraggio occisero Itis figlio di Tereo e di Progne. & al padre à mangiare il diedero: e come al fine seguendole Tereo per occiderle, egli si trasformò in Vpupa, Progne in Rondine, Philomela in Rosignuolo, e lo'nfelice Itis in Phasiano. E torna primauera candida e VERMIGLIA per esser de tai colori ne i suoi fioreti dipinta RIDONO, fioriscono i prati, il cui fiorir rider si chiama: & il ciel si RASSERENA Zephiro sgombrando la nebbia, & il Sole auuicinandosi al nostro giro. Gioue s'allegra', e gioisce di mirar sua FIGLIA Venere: il che possendosi non in una maniera intendere, Mathematicamente si spone, che Gioue come stella benigna & allegrantesi del tempo conforme à sua natura, essendo ella calda & humida, e serena, e tranquilla, qual è quella stagione, gode de mirar Venere, che regna di primauera, & ha il suo albergo in Tauro; alquale mira pesce con sestino aspetto, che è gratioso & amoreuole: phisicamente, che Gioue cioe l'aere: & il cielo s'allegra di mirar Venere cioe la stagione à lei consecrata; pero che gli antichi le consecrarono Aprile, e da lei per l'oppenione di molti il nomarono, chiamandosi ella Grecamente ἀφροδίτη. L'ARIA essendo serena, e per lei andando i gai uccelletti innamorati, l'ACQVA essendo chiara e tranquilla, e i pesci per lei con atti amorosi scherzando, e la TERRA aprendo i fiori e l'herba, e i suoi animali innamorandosi, è d'amor piena; & ogni animale al fine si riconsiglia d'amare, onde Virg. nel terzo de la Georgica, Omne adeo genus in terris hominumq; ferarumq;, Et genus æquoreum, pecudes, pictæq; uolucres In furias, ignemq; ruunt: amor omnibus idem. Ma per lui LASSO, misero e stanco tornando il tempo, che egli infresca nella mente doglia e tormento per la dolce & acerba memoria di quel giorno, che prima lo strinse col soaue lume de begliocchi, e poi col fiero colpo de la non matura morte, lo sciolse, tornano i piu GRAVI, i grauissimi sospiri, i quali del cuor PROFONDO, dal fondo del cuore TRAGGE, trahe fuori QVELLA, Madon. Laura significando, che di esso cuore al cielo, oue ella n'e gita, Portò le CHIAVI, essendo anchora il suo cuore in poter di lei, ne d'altro pensando, quale ha in sua mano alcuna citta colui, che ne tiene le chiaui, cioe le chiaui de pensieri. E cantar uccelletti, e fiorir Piaggie, ilche si ode, e uede di primauera, & atti soaui in belle Donne, e tutte altre cose piu diletteuoli Sono per lui un deserto, e fiere aspre e seluaggie, cioe fastidio e noia, parendogli tutto il mondo un deserto senza il suo Sole, & essendosene egli fatto un'animal siluestro, si come si disse nel So. Quel sol, che mi mostraua il camin destro. Alcuni in quel uerso, E garrir Progne, dicono lo'nfinitiuo esser posto in uece di caso in tal maniera, e torna, o il tempo rimena il garrir Progne, & il pianger Philomena.

QVEL rossigniuol; che si soaue piagne
Forse suoi figli o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note si pietose e scorte;
E tutta notte par che m'accompagne,
E mi ramente la mia dura sorte,
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Che'n Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è Ingannar, che s'assecura:
Che duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura:
Hor conosch'io, che mia fiera uentura

VEGGENDO il Poe. andarne solo il Rossignuolo, & udendolo di uicino al suo albergo cantare notte e giorno, dimostra che gli ramenta la dispietata sua uentura: perche come quello giorno e notte ne ua solingo piangendo per hauer forse perduto i suoi figli, e la cara sua consorte; cosi egli solitario nella chiusa ualle di Sorga notte e giorno sospira e piange, ch'egli e rimaso in solitudine senza la cara sua Donna. onde dice che QVEL Rossignuolo, ilquale si soauemente piange per auentura i suoi figli, o sua cara consorte hauendo forse quelli, o questa perduto: Empie il CIELO, l'aere, e le campagne di dolcezza

Vuol, che uiuendo e lagrimando impari:
Come nulla qua giu diletta, e dura.

con TANTE note, che, a dire il uero, non è uoce, che canti con tante, ne con si uari modi: onde se n'è scritto Tu Philomena potes uocum discrimina mille, Mille potes narios ipsa referre modo: si PIETOSE, si dolci o soaui, e si SCORTE, e si maestreuoli, e con tanta scientia di musica pronuntiate, ouero si chiare, e si manifeste, E par che l'ACCOMPAGNE, piangendo egli anchora, tutta NOTTE, essendosene sentito, Insuper est auium spatijs garrire diurnis: Tu cantare simul nocte dieq; potes: e col suo pianto continuo di giorno, e di notte in quella solitudine gli reca a mente la sua dura SORTE, essendo loro sorti, come esposto habbiamo sembianti: perche egli non ha altri: che se stesso, di cui si LAGNE, di cui si doglia, e lamenti, trouandosi da la sua propria oppenione ingannato: perche credea securamēte, e per fermo, che non regnasse morte in DEE, stimando egli M. L. esser non mortale Dōna, ma Dea immortale onde grido, o che lieue et ageuole e ingannare chi s'Asseccura: cōciosia che non pensando al contrario, che puo incontrarci, ageuolmente sarēmo ingannati: come auuenne a lui essendo securo, che ella non potesse giamai morire. perche, com'egli dimanda, Chi pensò mai uedere far terra e polue oscura quei duo begliocchi piu chiari e piu lucenti assai, che'l Sole? e senza dubbio uuole inferire ch'egli non lo pensò giamai HORA per la morte di lei, e per tal caso inopinato cōchiude conoscer chiaramente, che sua fiera uentura, e dispietata fortuna uuole, che uiuendo e lagrimando impari, come qua giu NULLA, niente è, che diletti o dure, essendo si tosto morta colei, e col suo morire hauendo ogni diletto riuolto in pianto che durare & esser immortale deuea, e uiuendo empiere altrui di dolcezza, che se'l piacere, che di lei uenina, è stato fugace e brieue, che sia de glialtri diletti minori, e piu fallaci; onde nel cap. di Morte, Vatene in pace o uera mortal Dea diceano; e tal fu ben: ma non le ualse Contra la morte in sua ragion si rea. Che fia de l'altre, se questa arse & alse In poche notti, e si cangio piu uolte? O humane speranze cieche e false, E sono alcuni, che, benche il Po. nel Son. di sopra habbia detto Garrir Progne, e Pianger Philomena seguendo la commune oppenione; nondimeno uogliono, ch'egli intēda il Rosignuolo per la mogliere di Tereo, laqual uada piangendo il suo figliuolo Itis occiso da lei, o sua cara consorte, cioe sua sorella e compagna Philomena, senza laquale si ritrouaua per la cagione detta nella fauola; si come consorte de suoi nemici, cioe compagno il cuore disse egli nel Son. Datemi pace; & altroue L'anima chiamò sua consorte. conciosia che pōeti sog'ionò pigliare. Progne per Philomela: e mi souuiene hauer letto appo alcuni, che in rosignuolo Progne si trasformò. Per laqual oppenione si puo acconciamente esporre quel Verso, Ch'altri che me non ho di cui mi lagne: che si come Progne non haueа altri, che se medesima di cui si dolesse: pero che ella mandò il marito a menar Philomela, non pensando quello, che poi ne seguì; cosi egli non ha altri di cui si lagne, che se medesimo, essendo dal suo stesso pensiero ingannato, si come esposto habbiamo. Del Rosignuolo quel, che ne scriue Plinio, nel Son. Gloriosa Colonna disse.

NE per sereno cielo ir uaghe stelle;
Ne per tranquillo mar legni spalmati;
Ne per campagne caualliеri armati;
Ne per bei boschi allegre fiere e snelle;
Ne d'aspettato ben fresche nouelle;
Ne dir d'amore in stili alti & ornati;
Ne tra chiare fontane & uerdi prati
Dolce cantare honeste donne e belle;
Ne altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga;
Si seco il seppe quella sepelire,
Che sola a gliocchi miei fu lume e speglio.
Noia m'è'l uiuer si grauosa e lunga;
Chi chiamo il fine per lo gran disire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

ESSENDO spente quelle bellezze, dallequali sole prendeа il suo cuore per gliocchi, e per gli orecchi diletto, dimostra non esser cosa, che soglia per un de duo sentimenti piu dilettare, che piacer gli possa; Ma che disia morire per riueder lei, dicendo, che Ne per sereno cielo IR uaghe stelle, lo'nfinitiuo a guisa di nome nel primo caso, cioe ne quando il cielo e sereno, e di Vaghe stelle adorno, lequali benche non si ueggano andare, gia si muouono mouēdosi il cielo, oue elle fiammeggiano: Ne per trāquillo mare ir legni SPALMATI, apparecchiati & acconci a solcar l'onde, quando tinte di pece, & onte le carene di seuo si ueggono blācheggiare: Ne per campagne ir caualieri armati; Ne per belli e dilettеuoli bo-

schi fiere allegre e SNELLE, & agili e destre: lequali cosi tutte sogliono dilettare alla uista; onde non fia disdiceuole, qui darui à leggere Vn epigramma d'Homero à questo proposito; Ἀνδρὸς μὲν στέφανος παῖδες, πύργοι δὲ πόληος, ἵπποι δ' αὖ πεδίῳ κόσμος, νῆες δὲ θαλάσσης, χρήματα δ' αὔξει οἶκον· ἀτὰρ γεραροὶ βασιλῆες ἥμενοι εἰν ἀγορῇ κόσμος ἄλλοισιν ὁρᾶσθαι. Αἰθομένου δὲ πυρὸς γεραρώτερος οἶκος ἰδέσθαι, cioe i figlioli adornano l'huomo, le torri, la città, i caualli il campo, le naui il mare, i denari aumentano la casa, gli honorati prencipi sedendo nella piazza sono ornamento à uederli, & ardendo il fuoco piu honorata se ne uede la casa; Ne fresche e recenti nouelle di ben aspettato che con sommo piacere s'ode; Ne dir d'amore in stili alti & adorni, di che non è animo si nemico alle Muse, che udendolo non prenda diletto: Ne dolcemente cantare honeste e belle Donne tra chiare fontane e uerdi prati: ilche & a gliocchi & a gli orecchi dee piacere, Ne altro, che soglia mai dilettare, Sara mai che al cuor gli AGGIVNGA, cioe che gli diletti: perche leggiadramente quel, che piace, si dice esser in cuore: SI, in tal maniera. Seco il seppe sepelire, perche nulla giungerui possa, QVELLA, Sua Donna significando, laquale sola fu lume ospecchio a gliocchi suoi, si come nel Sonetto. Chi uuol ueder quantunque puo natura, Ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei, Ma'l cieco mondo. Ma essendo senza lei qua giu rimaso, il uiuer gli è noia si grauosa e LVNGA, rincrescendogli sourastare tanto in terra, che egli chiama il fine de la uita per lo gran disio di riueder M. L. Cui nõ ueder fu il MEGLIO: qui si fanno gran romori. chiara et aperta e forse uera è quella spositione, CVI; laquale non uedere il meglio FV; era il perfetto per lo'mperfetto; o sarebbe stato lo'ndicatiuo per lo soggiuntiuo: ilche si fa souente da li scrittori, si come il P. istesso nel So. Se l'honorata fronde che prescriue, I era amico à queste nostre diue; Conciosia che per non patirne tanti affanni e tanta noia, il meglio sarebbe stato non uederla giamai: onde nel Son. Che fai che pensi? Che mal per noi quella belta si uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace; e nella terza Stan. della Can. I uo pensando, laqual ancho uorrei, Ch'à nascer fosse per piu nostra pace. Altri espongono, CVI non ueder, intendendo il uero ueder che è perfetto: pero che egli dimostra in piu luoghi, e spetialmente nel So. Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, non hauerla perfettamente ueduta, dicendo. L'altre tante si strane e si diuerse Forme altiere celesti et immortali, Perche non furo a lo'ntelletto eguali, La mia debile uista non sofferse; Fu il MEGLIO, perche quello piu si disia, di che s'ha piu notitia, quando è per dilettare, onde se perfettamente ueduta l'hauesse, maggior disio gliene sarebbe accresciuto; et essendo tanto piu graue il dolore d'esser senza l'amato oggetto, quanto e piu grande il disio, certo e che sarebbe stato il piggiore uederla appieno: laquale spositione è bella et aguta, che ragioneuolmente non si puo dire, che si uede cio che non si uede del tutto. Altri isforzando il testo dicono, del cui uedere non fu il meglio uedere, non essendo stata mai si bella, ne si dolce uista al mondo.

PASSATO è'l tempo homai lasso; che tanto
Con refrigerio in mezo'l fuoco uissi
Passato è quella; di ch'io piansi, e scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro e santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio; che seguendo partissi
Lei; ch'auelto l'hauea nel suo bel manto.
Ella'l sene portò sotterra e'n cielo;
Ou'hor triompha ornata del alloro,
Che merito la sua inuitta honestate.
Cosi disciolto dal mortal mio uelo;
Ch'a forza mi tien qui; foss'io con loro
Fuor di sospir fra l'anime beate.

RAMARICASI il Poe. che sia passato il tẽpo del suo cõforto, et uscita di questa uita mortale M. L. che era suo refrigerio portandosene il suo cuore, e lasciandogli da scriuere, e da piangere; ne di se altro, che la sembiãza impressa nel pẽsiero di lui. onde disia morire per esser con lei e col suo cuore, dicẽdo, che, lasso, et infelice lui, Passato è homai il tempo, nelquale con tanto refrigerio uisse in mezo il fuoco amoroso, Viuendo ella, che col dolce lume de begliocchi, e col mãsueto riso il cõfortaua acquetando i suoi disiri, o sottraggendolo al fuoco de martiri, si come si disse nel Sonetto. Piouommi amare lagrime: PASSATO, con repetitione per muouere piu affetto, o di questa uita Quello, de laquale PIANSE dolendosi del suo sdegno alcuna uolta; si come si

uide nel So. Cantai: hor piango: e scrisse: Ma passando, benche non gli habbia lasciato il refrigerio, che piu uorrebbo, gli ha pur lasciato la Penna, & il PIANTO, perche non resti ne di scriuerne, ne di piãgerne. ilquale scriuere o piangere era cosi amaro, come l'altro soaue e dolce le cagioni attendendo. Passato è anchora, e spento il VISO lucente di lei si leggiadro & honesto: Ma passandogli ha fissi & iscolpiti i dolci occhi al CVORE, essendogliene rimasa nella mente la similitudine dipinta, Al CVOR, leggiadra e d'affetto piena ripetitione, gia SVO, come s'hora non fosse piu, che si parti seguendo lei col pensiero, laquale auuolto l'hauea nel suo bel MANTO, nel suo bel uelo corporeo, che è quasi manto dell'anima, amando egli la bellezza di lei, che nel corpo si uede, ELLA sene lo portò sotterra, & in CIELO, pensando egli continoamente del bellissimo corpo, o de la castissima anima di lei, lequali due parti eccellenti soura ogni cosa amaua. OVE, nel cielo intendendo, hora ella triompha ornata de L'ALLORO, de la corona, che da Theologi laureola si chiama, & allude al nome di lei: ilquale meritò sua inuitta honestate, peroche nel cielo sono apparecchiato diuerse laureole all'anime beate, qual e è stata lor uita qua giu: tra lequali è quella, che si da alla intemerata pudicitia. COSI, dimostra, che egli fia disciolto dal mortal suo VELO, cioe dal corpo, che a forza il tiene in terra, esser con LORO, con lei, e col suo cuore fuor de sospiri e del pianto fra l'anime beate nel cielo, oue è somma gioia.

MENTE mia; che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa e trista
S'intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni;
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la nuoua pieta con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auuista;
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser'alma;
Come ardeuam in quel punto; ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

PARLA il Poeta alla mente sua, come se reprenderla uolesse, che presaga del suo male era pensosa e trista al tempo, che esser lieta deuea uiuendo anchora Madonna Laura & intentamente mirando l'amata uista cercaua conforto a gliaffanni, che lungi da lei portar deuea; Ne s'accorse la, oue accorgersene potea, che non la deuea piu riuedere. onde alla mente sua parlando, laquale essendo PRESAGA indouina de suoi danni, Al tempo LIETO, quando lieta esser deuea, nõ essendo M. L. gia morta, Gia pensosa e TRISTA, ilche suol esser presagio del mal futuro, si come nel Sonet. L'ultimo lasso di miei giorni allegri, Si, tanto, cioe molto intentamento nell'amata uista di lei cercaua requie e conforto de futuri AFFANNI, i quali antiuedea lungi dal bel Viso deuersi portare, ouero a dinotare, che presaga de futuri affanni, i quali doueano seguire per la morte di lei, da quell'hora ne cercaua nell'amata uista soccorso, dice che A gliatti di lei graui, ne lieti, ne dogliosi, alle Parole di fiacca e debole Voce, e senza allegrezza, Al VISO pensoso, A i Panni hauendo ella deposta l'usata leggiadria, le perle, e le ghirlande, e i panni allegri, E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano: e Standosi graue pensosa humilmente Tra belle donne a guisa d'una rosa Tra minor fiori, ne lieta, ne dogliosa, si come s'e scritto nel Son. Qual paura ho, & alla NVOVA pieta mista con dolore, si come nel Sonet. Solea lontana, Vera pieta con graue dolor mista, oue trouerete la spositione, che qui bisogna, senon che nuoua pieta qui s'è detto, perche nouellamente nel uiso mostraua quella pieta, che non hauea mostrato anchora, Potea ben dire se del TVTTO, di cio che ha detto, era AVVISTA, accorta, QVESTO è l'ultimo di de suoi dolci e lieti anni, perche partendosi non la deuea piu riuedere. Poi a sua misera anima e d'ogni bene spogliata uolgendosi la dimanda, Qual dolcezza fu quella, che allhora porgeuano i begliocchi mostrandosi loro si dolci e si pietosi, si come si uide nel Sonetto. L'ultimo lasso, e ne i duo altri che seguono: E come ardeuano d'amorosa fiamma in quel Punto, che egli uide i begliocchi ueggendoli sfauillar dolcemente, i quali non deuea riueder mai: perche deueano essere spenti per morte, uolendo inferire, che quella dolcezza fu grande, e fortemente ardeuano: Quando partendo a LORO, a quei begliocchi

come a duo amici piu FIDI, si come ne gli allegati So. Lasciò in guardia la piu nobil e la piu cara SALMA, Soma che gli hauesse, cioe i suoi cari pensieri, & il cuore, non pensando mai d'altro, ne altra cosa amando: onde nel So. di sopra disse del suo cuore, che seguendo partisci lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto. Cosi dimandando l'anima le ramenta quelle dolcezze, lequali rimembrando dolce & amaro gli era nella memoria, e se ne infiamma il disio.

TVTTA la mia fiorita & uerde etade
Passaua; e'ntepidir sentia gia'l fuoco
Ch'arse'l mio cor; & era giunto al luoco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade;
Gia incominciaua à prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti; e riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era il tempo; dou'Amor si scontra
Con castitate; & à gli amanti è dato
Sedersi insieme, e dir che loro incontra.
Morte, hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi à la speme; e feglisi al incontra
A meza uia, come nemico armato.

DVOLSI il Poeta di morte, che del suo bene inuidiosa allhora gli tolse dinanzi Madõna Laura, quando egli era presso al felice stato de gliamanti; che per la matura etate è dato loro poter ragionare insieme di loro affetti, e de gli accidẽti amorosi: De quali ragionamenti sentono molta dolcezza: Il che nõ si permette, ne par che si conuenga nella giouentute per lo sospetto, che se ne suole hauere, quando il disio e piu ardente: ilquale quanto è maggiore, tanto piu annoda la lingua, ne lascia formar le parole perfette si come dimostrammo nel So. Se la mia uita da l'aspro tormento; oue egli mostro, che disiaua giungere à questa etade: allaquale era uicino, quando ella morì, per poter liberamente del suo amore con lei parlare. onde dice, che, Tutta la sua etate FIORITA, la giouentute intendendo, laquale gia era passata, perche dura secondo la commune oppenione insin à XXXV. e VERDE passaua, la uirile età significando, al cui nome par che alluda, laquale gia era uerso il fine, & andaua tuttauia approssimandosi all'estremo: perche termina al XLIX. anno, o pur intendendo una etate per la fiorita e uerde, ne dipartendo la uirilità dalla giouentute: e gia sentiua INTEPIDIRE il fuoco, temprarsi e moderarsi l'ardente affetto, che arse il suo cuore: & era giunto al luogo, oue SCENDE la uita, laquale al fine cade e muore: pero che egli era di XLIIII. anni: e la uita comincia ascendere poi che s'è giunto al mezo: E il mezo di nostra uita seguendo la commune oppenione a XXXV. Ma de la uita sono diuerse oppenioni, e ciascuno, come scriue il Poeta nelle Epistole ha tolto alla giouentute, & alla uecchiezza aggiunto, o allo'ncontro aggiunto a questa, & a quella tolto, qual egli si sentia disposto nelle forze del corpo. che se la uita e di XC. come ueggio a molti piacere, egli era anchora al luogo, o non guari di lungi, oue ella ne ua all'occaso. Gia cominciaua a poco a poco la sua nemica Madon. Laura a prender securtade de suoi SOSPETTI, i quali hauea di lui ueggendolo da sfrenato disio risospinto, E sua dolce HONESTADE, che per addietro gliera stata si acerba e dura, riuolgeua le pene acerbe di lui in GIVOCO, che i martiri per addietro si acerbi gli faceua parere gia dilletteuoli e dolci presso era il TEMPO, che dell'eta men uerde, doue amor si scontra con CASTITATE, cioe che l'amoroso affetto s'accompagna con castitate lasciandosene temperare; & è dato e permesso a gliamanti sedersi insieme, & honestamente racontare che loro INCONTRA, quello, che a loro auuiene, cioe i loro passati affanni, e tutti accedenti d'amore. MORTE, hebbe inuidia al suo felice stato: nelquale ueduto si sarebbe sedendo insieme e ragionando con lei: ANZI a la speme, correggendosi, perche non era a si felice stato anchora giunto, ma alla speranza di giungerui tosto ueggendouisi uicino: E FEGLISI, e segli fe all'INCONTRA, cioe e uenne al felice stato, alquale giungere speraua, incontra come nemico armato, perche non gli uenisse, A MEZA uia a mezo il corso de la uita di lei, occidendola presso a XXXV. anni: onde nel Madrigale, Perche al uiso, E torno indietro quasi a mezo il giorno: E nel Sonetto. Vna candida cerua, Et era il sol gia uolto a mezo giorno.

TEMPO era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra; & erane in uia forse;
Se non ch'e lieti passi indietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua,
Che come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse,
Quella, che gia co begliocchi mi scorse;
Et hor conuien, che col penser la segua.
Poco haueua ad'ndugiar; che glianni, e'l pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunge fatiche; c'hor dal cielo
Vede, son certo; e duolsene anchor meco.

SEGVE il medesimo proposito di morte altresì dolendosi, come nel Sonetto di sopra il Poeta pero che si come è gran conforto à gli amanti poter securamente con la sua Donna de gli affanni suoi e de l'amorose fatiche parlare, cosi è gran pena allo'ncontro esser loro cont esso si lieto e tranquillo stato, quale era quello; ilquale egli di prossimo aspettando, morte ui s'interpose, perche non uenisse. onde dice che Tempo ora homai da trouar PACE, perpetuo riposo, ò TREGVA, che e pace per qualche tempo, di tanta Guerra, che amore la sua nemica guerriera fatto gli hauea coi begliocchi contrastando al suo disio, perche lo uedea troppo ardẽte e FORSE, per dirlo modestamẽte, ne era in VIA di giungerui, essendoui gia da presso, se non che CHI, colei, la morte, intendendo, che adegua, & agguaglia, e fa di pari andare le nostre humane DISAGVAGLIANZE, inequalitati, cõciosia che ella egualmente i ricchi è grãdi, & i poueri o bassi huomini aggiunge, dicendo Horatio, Pallida mors aquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumq; turres, Torse, e uolse indietro i LIETI passi, iquali mouea per la uia, che lo menaua alla pace di tanta guerra stando nella metaphora de la uia: CHE. perche come si disfa la nebbia al uento subitamente, cosi sua uita subito TRASCORSE, passo correndo, e fornì QVELLA M. L. circonscriuendo, che gia co suoi begliocchi lo SCORSE, lo guidò per la uia, ch'al cielo conduce, si come in piu luoghi l'ha detto, & hor che ella è morta, & i chiari lumi spenti, conuien che, non possendola uedere, la segua col pensiero di lei pensando, & i santi suoi modi recandosi nella mente. Poi dichiarando, perche Tempo era homai da trouar pace, o tregua di tanta guerra, soggiunge. che poco hauea ad INDVGIAR, à tardare che gli anni, & il pelo cangiauano i COSTVMI di giouene per l'eta matura: onde SOSPETTO, dubbio per qualche sospitione non sarebbe stato il ragionare del suo male con lei, Ma liberamente parlarne potuto haurebbe. E cosi il suo disio mostrando soggiunge, Con che honesti sospiri detto le haurebbe le sue lunghe fatiche, che per lei portato hauea, lequali è certo che ella dal cielo VEDE, essendo innanzi à colui, à cui tutto e presente, e duolsene anchora con lui, ch'egli ne sostenga tanto affanno, si com o dimostrò nel Sonetto. Se lamentar augelli, nell'altro Quante fiate, & in quello Ne mai pietosa madre.

TRANQVILLO porto hauea mostrato amore
A la mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni de l'eta matura honesta;
Che i uitij spoglia; & uertu ueste e honore;
Gia traluceua a begliocchi'l mio core
E l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore,
Pur uiuendo ueniasi; oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
Et ella haurebbe a me forse risposto

NON satio anchora di parlare del medesimo soggetto si lauda d'amore, che promesso gli hauea à tanti e si lunghi affanni tranquillo riposo giungendo all'eta matura. e gia mostrato gliele hauea da presso, auuicionandosi tutta uia il tempo senile nelquale ella senza sospetto ascoltato l'haurebbe: pero che cominciaua à conoscer chiaramente quanto era honesta la'ntentione di lui, e quanto buona e sincera la fede. Ma duolse parimente di morte, che traponendouisi l'habbia di si dolce, & aspettato bene priuato che era di quãto amãdo hauea sostenuto il caro frutto, perche dice, che AMORE, il suo amo

Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, e l'una e l'altra coma.

roso pẽsiero, cosi egli pensando e sperando, o pur M. L. da cui per tanti segni e per lunga pruoua haueua potuto conoscere, che à tal tempo douea aspettar si dolce pace; pero che ella non disiando altro in lui, che modo e temperamento, quando giungea l'etate, che tempra il disio, e toglie il sospetto, non deuea senon benigna mostrarglisi, e benignamente udirlo ueggendo l'amor di lui esser honesto, & a buon fine Haueua mostrato tranquillo porto alla sua lunga e torbida tempesta de gli amorosi pensieri, e della noia, e de gli affanni Fra gli anni dell'eta MATURA, honesta, la uecchiezza significando, che temprando gli affetti spoglia i uitii, e ueste uirtute, & honore. Ne intenderemo qui l'estrema Vecchiaia, che decrepita si noma, importuna e fastidiosa, e simile alla fanciullezza, ma quella uecchiezza, che e da. XLVIIII. insin a. LXX. ornata di uirtute, piena di cõsiglio, ne d'altro uaga, che d'honore e di salute. Gia traluceua, e chiaro appariua a begliocchi il suo cuore, e l'alta e stabile sede non piu a loro MOLESTA, come per addietro, che per esser a lei molesta sua fede si dolse nel Son. Cosi potess'io ben, che non hauendo ne a Pietro ne a Maria nociuto ne ad altrui, a lui solo fosse tanto noiosa, E non hauẽdo ella conosciuto anchora qual fosse la'ntentione di lui, era a lei sospetto l'amore, & il mirar suo, onde nel Son Anima bella, La falsa oppeniõ dal cuor s'e tolta, Che mi fece alcun tempo acerba e dura. Tua dolce uista, perche sospirando si uolge a morte dimandandola, come e presta e pronta a schiantare, & a guastare in si poche hore il frutto di molti anni, cioe a priuarlo in un momento de la pace sperata di prossimo, che era il frutto de gli affanni, che molti anni portato haueua SCHIANTARE e proprio de frutti, o de rampolli, quando a forza, & innanzi tempo da rami loro si disgiõgono, pur VIVENDO, s'ella uiuea, se ueniua OVE a quel tempo, nelquale parlando egli con lei in quelle caste orecchie, che non poteuano udire senon cose honeste e pudiche, haurebbe deposto l'antico e lungo tempo da lui portata; soma de suoi dolci, & amorosi pensieri, & ella haurebbe forse sospirando a lui risposto qualche santa & honesta Parola il che bencho tardi, pur sarebbe a lui stato qualche conforto, si come nel Son Se la mia uita, E sel tempo e contrario a bei desiri, Non fia, ch'al men non giunga al mio dolore Alcun soccorso di tanti sospiri, CANGIATI, il sesto caso assoluto, cioe essendo cangiati i VOLTI, l'uno e l'altro di giouanetto in senile, e l'una e l'altra COMA, e i capelli suoi, e quelli di lei cangiati, e fatti canuti, e bianchi, si come nel medesimo Son. allegato, E capei d'oro fin farsi d'argento.

Al cader d'una pianta; che si suelse;
Come quella; che ferro, o uento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe,
Vidi un'altra; ch'amor obbietto scelse,
Subbietto in me Calliope, & Euterpe;
Che'l cor m'auuinse, e proprio albergo felse.
Qual per tronco, o per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;
Al ciel traslato in quel suo albergo fido
Lascio radici; onde con graui accenti
E anchor, chi chiami; e non e, chi risponda.

L'OPPENIONE, che noi stimiamo migliore, e che'l Poe dimostri morendo M. L. laquale intende la pianta al nome di lei alludendo essergli rimasa nel cuore lei, che come prima uiua e uera era da lui ueduta, & amata, cosi hora imaginata la ueggia, & ami; E come di lei canto uiua essendo, cosi de la istessa imaginata canti, onde s'e detto, Imaginata guida la conduce, Che la uera e sotterra, anzi e nel cielo; Onde piu che mai chiara al cuor traluce nel Son. S'amor nuouo consiglio perche dice, che al cader d'una PIANTA, cioe morendo M. L. al cui nome allude, laquale si suelse e si sterpo, cõe quella, che sterpe e suelle FERRO, o uento, a dinotare la isforzata morte di lei, che fu innanzi tẽpo, che si come a forza si suelle la pianta dal ferro tagliata, o dal uento gittata, a terra, cosi isforzatamente morte immatura e uiolenta occise lei spargendo a terra le sue SPOGLIE Eccelse, le frondi e i rami de la pianta intendendo, e mostrando al sole sua squalida & horrida STERPE, radice, & e la comparatione Horatiana. Al cader adunque di quella pianta, lei intendendo, Vide VN'ALTRA pianta, la imaginata significando, che, morẽdo ella, rimasa iscolpita gli era

nel cuore, che si come uiua essendo co gliocchi di fuori ueduto l'hauea, ilche fu principio del suo amore, cosi morendo la uedea col pensiero, CHE, laquale AMOR, l'amoroso pensiero, Scelse OBBIETTO, che fosse suo oggetto, oue terminassero i suoi pensieri, che si come uiua amata l'hauea, cosi morta anchora l'amasse imaginando, e Calliope & Euterpe, cioè le Muse scelsero SOGGETTO, perche come di lei uiua cātato hauea, e del cāto preso diletto, cosi de la istessa gia morta, & imaginata cātasse e gliene dilettasse il cātare. Calliope & Euterpe due delle muse, benche per loro possiamo semplicemēte intēdere le muse nōdimeno Calliope par che dinoti il buono & honorato cāto, che far deuea in honor di lei, ch'era fatta Diua, perche ella si dice hauer trouato il cātare Heroico, et Euterpe il piacere, che cantando si prende, significando, che gliene conuenia dilettevolmente cātare. CHE, laquale gli auuinse il cuore essendoui rimasa iscolpita, E FELSE, e se lo fe proprio albergo non pensando mai d'altro ne altro amādo, QVAL, come SERPE, ua stēdēdosi, et auinchiandosi hedera p trōco, o p maro, che ui s'appiglia per tutto talmēte, che n'ōne auanza parte, che nō ne sia occupata. Serpo e uoce latina uenuta de la greca particella ἕρπω cāgiando l'aspiratione, si come si suole, s lettera, è significa l'andare ad onde à guisa di Serpe. Poi dimostrando come la imaginata pianta gli sia rimasa nel cuore, soggiunge, che Quel uiuo LAVRO, la uera M. L. intendendo, oue soleano far nido, & albergare gli alti suoi pensieri, e i suoi sospiri ardenti, come in proprio oggetto, delquale solo pensaua è sospiraua, CHE iqua li sospiri, benche ardentemente spirassero, non pero mossero mai fronda di bei RAMI, stando nella metaphora del lauro, cioè che sospirando non poteo mai punto mouer lei, che di lui pietate hauesse, tanta era la sua durezza, e la rigida honestate, Di terra al cielo Traslato lasciò RADICI, lequali furono, fama, honore, è uirtute, è leggiadria, Casta bellezza in habito gentile, si come s'è scritto nel Son. Amor con la man destra, In quel suo ALBERGO, il cuor suo intendendo, oue ella albergaua, FIDO conciosia che nel suo amore non furono mai falli ne inganni. Tali adunque si belle e si eccellenti parti di lei essendogli rimase nell'amoroso pensiero produssero tutta la pianta imaginata, laquale crescēdo per tutto il suo cuore si stese: ONDE, perche gli ha lasciato ella andando al cielo tai radici nel cuore, E anchora chi con graui accenti di dolore CHIAMI, se stesso intendendo, che nel pensiero hauendo iscolpita lei la chiama souente per l'ardente disio, che lo spinge, è lo'nfiamma, è nō è chi RISPONDA, essendo ella al cielo traslata e si lontana da lui. Ma non tacerò la spositione d'alcuni altri che'l Poeta dimostri quando egli s'innamorò di lei e come per oggetto amore, e le Muse gliele diedero per soggetto, e come poi morendo lasciò radici in lui, perche di lei cantasse e sospirasse, intendendo il cader d'una pianta per la Morte di N. S. ilqual à guisa di diuina pianta in ricompensa di quella pianta, che fu principio al nostro male, s'assimiglia alla pianta suelta per forza di ferro o di uento, essendo stata la morte di lui isforzata e crudele in su il legno della croce; e la, oue dice, Mostrando al sol la sua squalida sterpe, alludendo nella comparatione alla uista del Sole per lo cader di Christo oscurata e per un'altra pianta significando M. L. al cui nome allude, e per le radici nel cuor di lui lasciate le bellezze e le uirtuti di lei rimase nel suo pēsiero iscolpito. Quelli che'l cader d'una piāta pigliādo per la morte di M. L. intendendo l'altra pianta per lo lauro da lui piantato in memoria di lei, al creder mio s'allontanano troppo dal uero.

I DI miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra; e non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio; e poche hore serene,
Ch'amare e dolci ne la mente seruo.
Misero mondo, instabile, e proteruo
Del tutto e cieco; ch'in te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto; et hor sel tiene
Tal, ch'è gia terra, e non giunge osso a neruo.
Ma la forma miglior; che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo;
Di sue bellezze ogn'hor piu m'innamora:
Et uo sol in pensar cangiando il pelo;

DOLENDOSI il Poeta del tempo che si ratto e si lieue n'ha portato i suoi giorni e cō breuissima felicita, per esser in pochi anni morta M. L. e del mondo traditore, che l'ha cōtra la sua oppenione ingannato, dice che ua in pensar sola mente di lei inuecchiando, perche i giorni suoi piu leggieri al corso, che Nessun CERVO animale, come si uede, à fuggire prestissimo, & ageuolissimo, Nessuno disse al modo greco, che si, come in molte cose, cosi in questo i Greci imitiamo, appo iquali due negationi, & il cōparatiuo col nome negatiuo e in uso, il che i Latini hebbero à schifo Fuggirone com'OMBRA, che tosto spare, che oltra

Qu'al ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
Qu'al a uedere il suo leggiadro uelo.

oltra che la uita nostra fuggēdo passa, com'ombra, i suoi giorni gli pareano essere sparsi in un pūto per la breuissima uita di lei; E non uidero beno piu ch'un batter d'OCCHIO, si brieue parendo à lui essere stato il uiuer di lei, e uidero poche hore SERENE, liete, lequali egli serua nella mente Amare e dolci nella memoria, AMARE per esserne priuato, che'l tempo felice al misero rimembrando accresce infelicitate, Dolci perche rappresentano. dolesi ne sentia dolcezza, & al mondo uolgendosi e chiamandolo MISERO, perche fa misero altrui, & INSTABILE non essendo in lui cosa che non si cange e mute, anchora che alcuna piu tempo ne duri, alcuna meno, e PROTERVO, sfacciato, e senza uergogna dice, che del tutto è cieco colui, che pone in lui sua speranza non accorgendosi, ch'egli non ha in se punto di stabilitate, ne di fermezza; onde nel Triompho di morte, Miser chi speme in cosa mortal pone; De quali ciechi e miseri uuol inferire, ch'egli era uno, hauēdo in lui, & in cosa mortale posto sua speme CHE, perche in lui gli fu il suo cuor tolto innamorandosi di mortale bellezza; & hora da sua speranza ingannato per la morte di lei se lo tiene TAL, alcuna M.L. intendendo, ch'è gia terra quāto al corpo, e non GIVNGE osso à neruo, come suol giungere quando il corpo è uiuo. Ma la FORMA Migliore, cio è l'anima, che uiue anchora e uiurà SEMPRE, che benche sia creata, è pur immortale, su ne l'alto cielo, nelquale fu degna di ritornare, Ogni hora, quāto piu ne ragiona seco o pensa, piu lo'nnamora di sue BELLEZZE, che sono diuine, & immortali, e sono le uirtuti et modi santi, e l'honeste operationi di lei: onde par che se ne riconforti; che benche si trouasse da la speranza de la bellezza mortale ingannato, pure uiuendo la sempiterna beltà dell'anima lo ricousola, & in amoroso incendio lo sostiene. E ua CANGIANDO il pelo, e ua inuecchiando solamente in pensare, cio è che ne ua cangiando il pelo, ne però cangia pensiero, ma solamente pensa di lei Quale ella è HOGGI, à questo tempo stimando che ella sia molto piu lucente, che mai, & in QVAL parte del cielo dimori, & alberghi; che come so disse nel Sonetto. Questa anima gentil, in qualunque giro del cielo si sia, terrà il piu glorioso luogo, e qual sarà a uedere il suo leggiadro VELO, il suo bellissimo corpo, quando ella, come uuole inferire, ne sia riuestita, deuendo esser tanto piu bello in cielo, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto ne la Canzone. Che debb'io far. Altri dicono Qual fosse a uedere, quando ella uiuea: laquale oppenione non mi par che quadri al proposito del Poeta. Altri Qual è à uedere hoggi il bel corpo ch'essendo si leggiadro è fatto terra. Ne miga questa piu m'e nel cuore. Ma colla nostra spositione assai dicenolmente si confa quel fine de Triomphi, Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo, se fu beato chi la uide in terra, Hor che fia dunque à riuederla in cielo.

Sento l'aura mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir; onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque,
Bramosi & lieti, hor li tien tristi & molli.
O caduche speranze, o pensier folli:
Vedoue l'herbe, & torbide son l'acque;
Et uoto & freddo il nido, in ch'ella giacque,
Nelqual io uiuo & morto giacer uolli
Sperando al fin da le soaui piante,
Et da begliocchi suoi, ch'el cuor m'hann'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele & scarso:
Ch'arsi, quanto il mio fuoco hebbi dauante;
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

TORNANDO il Poe. all'antica sua habitatione di Sorga, e passando da presso alla terra ou'era nata M.L. ouero, come ueggio a molti aggradire essēdoui gia ritornato, & andando, come soleua, in parte onde miraua cola, oue ella uiuendo habitò, dice, ch'egli sente l'AVRA sua antica, quel refrigerio, e quel dolce spirare, che iui sentir solea uiuendo ella, al cui nome allude, perche sentendo quel fresco spirare gli parea sentire gia lei rimembrandosela; E uede apparire i dolci colli, ONDE, da iquali nacque il bel LVME, M.L. intendēdo nata à pie de colli; che tenne gliocchi BRAMOSSI, uaghi di uederlo, e LIETI di mirarlo, Mentre al cielo PIACQVE, insin che ella uisse, hora essendo spento, li tiene tristi e MOLLI del dolore; e del pianto; peroche ne sono priuati. onde con dolorosi accenti grida, O caduche & inferme

SPERANZE, quali erano state le sue, che per hauer posto sue speranze in bellezza mortale, se ne trouaua ingannato: O pensieri FOLLI, o pensieri uani, essendo stato uano il pensare, e frale e caduco l'oggetto loro: E gia l'herbe, che di quel lume lieti e uerdi si soleano mostrare, si come nel Sonetto. Lieti fiori, e felici e ben nate herbe, e nell'altro, Come'l candido pie per l'herba fresca, sono VEDOVE, e priuate di quella dolce uirtute, e perciò triste e secche, E torbide sono l'ACQVE, non essendo uiuo il soaue lume, da cui prendeano qualitate, e chiare se ne faceano, si come nel Son. allegato, Lieti fiori: e Voto freddo il nido, in che ella GIACQVE, cioe il paese, nelquale ella uisse, Nelquale egli VOLLE, uolse giacere VIVO, quando ella uisse, e MORTO, essendo ella morta; conciosia che la morte di lei spense sua uita, com'egli piu uolte ha dimostrato: et habitò in uita & in morte di lei in Valchiusa, e nel paese, nelquale ella si trouò nata, Sol per suo amore, SPERANDO mentre ella uisse al fine de le tante sue fatiche che amando portate hauea, riposo alcuno Da le soaui PIANTE, Madonna Laura intendendo, & al nome di lei alludendo con la metaphora de li albeori, alla cui ombra riposo cercarsi suole, e da begliocchi suoi, che gli hanno arso il cuore spirando amoroso incendio: che degno è onde uenne il fuoco, indi negna il refrigerio. Ha seruito à Signor crudele. e SCARSO, & auaro, qual era il suo signor amore: perche arse quanto hebbe dauante il suo FVOCO, mentre uisse Madonna Laura suo fuoco senza hauerne mai refrigerio alcuno: & hora che è spento il suo fuoco, cioe morta ella, ua piangendo il cenere SPARSO, stando nella metaphora del suo fuoco, cioe conuersa in polue, uolendo dimostrare non hauerne mai conseguito l'aspettato riposo, Ma in uita et in morte hauuto martiri e pianto. onde mirando il dolce luogo, & il bel paese di lei si duole, che sia quello priuato del uiuo lume, e che sue speranze'l sieno uane, che sperando di riposarsi al fine, sempre sia stato in tormento: peroche hauendo fortemente arso in uita di lei, in morte e rimaso a piangere miserenolmente. Alcuni dicono il NIDO l'habitatione di lei: o VIVO, lieto: e MORTO, doglioso. Nelquale giacer VOLLE col cuore: perche uolle starui fermo col cuore amando, oue amore il facea in un punto morto e uiuo, si come nel Son. Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, forse, perche dicendo il Poeta sperando, laquale speranza non puo esser in morte, par che non intenda l'hauerui habitato in uita, et anchora poi che ella morì. Ma non da noia: perche è de buoni scrittori costume antico, ad una sola delle due cose innanzi dette referire il seguente, si come qui, oue benche habbia detto, che uiuo e morto iui giacer uolesse sperando riposo, nondimeno si potrebbe intendere il suo sperare esser stato in uita. Potrebbesi anchora per la nostra spositione far punto nella particella Volli, et il seguente giungere col uerbo Ho seruito: ilqual punto seguendo alcuni dicono, Nelquale nido egli uiue, e uoluto haurebbe giacerui morto per non rimanerui uiuo, e senza lei, senza cui la uita gli era in odio.

E questo il nido; in che la mia Fenice
   Mise l'aurate e le purpuree penne,
   Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
   E parole e sospiri ancho n'elice?
O del dolce mio mal prima radice
   Ou'è'l bel uiso; onde quel lume uenne;
   Che uiuo e lieto ardendo mi mantenne?
   Sol eri in terra, hor se nel ciel felice;
E m'hai lasciato qui misero e solo
   Tal; che pien di duol sempre al luogo torno,
   Che per te consecrato honoro e colo
Veggendo a colli oscura notte intorno;
   Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
   E doue gliocchi tuoi solean far giorno.

MIRANDO il Poe. l'habitatione de la cara sua Donna, e ueggendola senza lei oscura e deserta, la oue de la sua dolce et honorata presentia lieta e serena per addietro ueduto l'hauea, come colui, che se ne duole, dimanda se questo e il NIDO l'albergo non parendogli esser gia il medesimo, ma cangiato quel di prima per la morte di colei, che lo facea parer bello: In CHE, nelquale la sua FENICE, Madonna Laura intendendo, si come nel Sonet. Questa Fenice de l'aurata piuma, essendo ella di bellezza, e d'honestate unica e singulare al mondo, com'e la Fenice, MISE, depose, e lasciò L'AVRATE, e le porporee penne, le corporee bellezze, che di fuori si ueggono nell'aureo colore de le bionde chiome, e nel porporeo de le uermiglie guancie, e ne glialtri colori uari e belli, com'è la bianchezza del uiso leggiadro, et il nero et il bianco de be

gliocchi, e l'hebbeno delle ciglia, laquale varietate si piacevole e vaga volle egli darne à diuedere, benche non nomasse senon duo colori, si come la varietà de le penne e de le piume ne la Fenice mirabilmente diletta. Altri intesero solamente le chiome: lequali non essendo d'altro colore che d'aureo, non mi si fa creder loro; E so ben io, che poeti posero il color de la rosa per quello, de l'oro: ilche non mi pare hauer fatto qui il Poe. Ne questo è simile a quello, Questa Fenice de l'aurata piuma, oue intende le bionde chiome, CHE, laquale sotto le sue ALI, stando nella metaphora, cioe sotto le sue forze tenne il suo cuore facendone il suo uolere & anchora che sia spenta, pur D'ELICE, ne trahe, e caua parole e sospiri, parlando egli e sospirando tutta uolta di lei. la uoce è latina, il cui principio è Eliceo. onde uolgendosi a lei gridando, e chiamandola del DOLCE suo male, essendo amoroso, perche le piaghe d'amore benche siano acerbe pur sono di non so che dolcezza temprate, Prima RADICE, si come nella quarta Stanza de la Canzone. Verdi panni la chiama Nouella radice de la dogliosa sua uita, Dimanda ou'è il bel uiso dalquale uenne quel lume, che essendo uiuo & ardendo il sostenne uiuo e lieto, perche uuole inferire, che essendo spento egli è morto e doglioso. E, come s'egli si rispondesse, soggiunge al bel uiso uolgendosi, che egli era solo, e senza pari in terra, hora essendosi di terra leuato e felice nel cielo, & ha lasciato qua giu lui MISERO, per esser priuato d'ogni suo bene, e solo, perche senza lei tutto gli parea deserto, TAL, talmente, che sempre pieno di doglia torna al luogo, quel di Sorga intendendo, ilquale per lei CONSECRATO, essendo ella nata e uissa in quel paese, & hauendolo egli per amor di lei celebrato: onde ne la CXV. de l'Epistole Famigliari al libro ottauo dice, che non solamente Sorga ma Druenza piu chiara del Tesino fatto hauea Madonna Laura. Egli honora e COLE honorandolo egli nelle sue iscritture, & habitandoui, cioe che quante uolte egli torna a quel luogo, nelquale per amor di lei habitare suole, e ne i suoi detti l'honora, sempre ui ritorna doglioso VEGGENDO, perche uede per la morte di lei oscura notte intorno a colli uicini al fonte di Sorga, da quali prese al cielo l'ultimo VOLO, cioe da quali ultimamente leuandosi uolò nel cielo: peroche l'anima piu rato d'ogni piu ueloce uccello inuisibilmente ne uola, essendo di natura celeste et ardente, E DOVE, e ne iquali i suoi begliocchi uiuendo e splendendo soleano far chiaro e lieto giorno. onde dir si potrebbe, che egli con doloroso grido, e con accento di dolore dimanda, oue è il bel uiso prima radice del dolce suo male, per lo tutto, cioe per lei pigliando la parte: perche altramente come si uolgerebbe egli poi al bel uiso? Alcuni il luogo intendono per la terra, ou'ella nacque, & habito, hauendo egli cominciato à parlare de la habitatione di lei. Ma oue si troua, ch'egli mai celebrasse la terra di lei? ch'anchora non si sa qual ella se sia ne mai nomò altro che Sorga.

MAI non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti de l'animo tranquille
Quelle note; ou'Amor par che sfauille,
E pietà di sua man l'habbia costrutte;
Spirto gia inuitto alle terrene lutte;
Ch'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
Ch'a lo stil, onde morte dipartille;
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: e qual fiero pianeta
Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro;
Che'nnanzi tempo mi t'asconde e uieta;
Che col cor ueggio, e con la lingua honoro;
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

NEL M.CCCXLI. hauendo il Poeta in Roma preso la corona dell'oro a XIII. d'Aprile, il Sig. Giacomo Colonna il Vescouo, che non guari di tempo innanzi s'era di Roma partito, ou'era gia stato sette anni, ritrouandosi in Guascogna al suo Vescouato tosto che gli ne uenne la fama à gli orecchi, scrisse à lui quello Sonetto leggiadro e pieno d'amore, ilqual comincia, Se le parti del corpo mio distrutte congratulandosene, Ne molto dapoi se passò: peroche appena passo l'anno ch'egli lasciò questa uita mortale, si come al Cardinale scriuendone egli ne'nsegna, et à Lelio suo nella LXI. Epistola al quarto libro de le cose Famigliari la oue dice quasi in questa maniera, O quante uolte e con quanta dolcezza pensaua di quel giorno, ilquale stimaua auuicinarsi, che alle piaceuolissime lettere di lui obedendo

e da l'Apennino al Pireneo passando dinanzi al disiatissimo suo aspetto inopinatamente mi rappresentassi: E la Romana corona d'alloro; ch'io porto quantunque indegnamente nel capo, e che gia innanzi sol per fama e di lontano di quanto piacere à lui stato era cagione, i leggiadrissimi uersi di sua mano e di suo ingegno il dimostrano; & ancho i nuoui principi de la mia Africa duo piccioli ueramente, ma deuoti doni reuerentemente gli offrissi. Peruenne colui, che puo tutto, al mio desiderio: Ne fui degno di uedere si felice e si lieto giorno. Il Poeta adunque poi, ch'el Vescouo mori, recandosi ne la mente le rime di lui, e releggendole risponde allo consonanze, che gliocchi suoi ASCIVTTI, senza lagrime, e con le PARTI dell'animo, ilquale ha molte uirtuti, che parti si sogliono dire, si come noi dimostrammo nel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, Ma qui intendiamo lo'ntelletto, la uoluntate, il pensiero potentia mista de lo'ntelletto col sentimento, e la memoria, TRANQVILLE, cioe che le parti dell'animo non ne sentano affanno rimembrando, pensando, intendendo, bramando, Ma non uedranno Quelle NOTE, quei uersi, ne i quali par che sfauille & arda AMORE, essendo il suo dire tutto pieno d'amore, & amoreuolmente composto, E par che l'habbia COSTRVTTE, composte PIETA, perche essendo morto l'authore generauano di lui pietate à lettori, ouero per l'affettione, che dimostrano di gentile e pietoso cuore; Altresì al Cardinale scriuendo dimostra, che non rileggeua mai l'Epistola à lui dal Vescouo scritta senza giocondе lagrime; & à lui si uolge chiamandolo Spirito INVITTO, mai non uinto, & inespugnabile alle terrene LVTTE, allo battaglie de le humane passioni de cose terrene; C'HOR, ilquale hora essendosi leuato di terra STILLA, uersa & infonde dal cielo tanta dolcezza, che le rime sue disuiate per morte, e tolte da l'usata uia del dolce e leggiadro dire, ha ricondutte a lo stile, dalquale MORTE le diparti, la morte di lui intendendo, o di Madonna Laura che benche il dolore del morire hauesse posto silentio al gratioso e dolce stile, Pur la dolcezza, che sentia rimembrando lui, oue lo riconduceua. E soggiunge, che di sue tenere Frondi della sua nouella corona di lauro credea mostrarli L'AVRO, opra, ALTRO da quello, ch'egli ueduto hauea uiuendo in terra, o da quello, che gia far gli bisognaua essendosi di qua giu dipartito, onde in quel, che addotto habbiamo de l'allegata Epistola, speraua dimostrargli i nuoui principi de la sua Africa: E chiamandolo suo nobil Thesoro, si come Latinamente Decus & præsidium suum, dimanda, ET; ma, o pur con accento di passione qual fiero pianeta, e quale stella crudele hebbe loro insieme inuidia, ch'egli non gliele potesse mostrare, ne colui uederlo e dimandando segue, Chi gliele asconde e uieta innanzi tempo, essendo egli morto assai giouane; CHE, ilquale uede col cuore e col pensiero, non possendolo ueder co gliocchi, e l'honora con la lingua laudandolo nelle sue scritture, per non poterlo in atto honorare; Et in lui dolce SOSPIRO, Metonimicamente, cioe dolcemente lui sospirando l'anima uaga di riuederlo, e dogliosa di sua dipartita S'ACQVETA, Alcuni senza dimandare leggono, CHE, perche innanzi tempo, & altri similmente, CHE, perche col cuore ti ueggio.

STANDOMI un giorno solo a la fenestra;
Onde cose uedea tante e si nuoue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fiera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che l'uno e l'altro fianco
De la fiera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo;
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
E mi fe sospirar sua dura sorte.

RECANDOSI il Poe. souente nella mente Madonna Laura, e le celesti bellezze e le diuine uirtuti di lei, e pensando che'nnanzi tempo ella era spenta, finge sei Visioni; nellequali uariamente con leggiadre & acconcie metaphore lei dipinge, sua merauigliosa beltade & honesta singulare, & il uiuer beto, & il morir di repente mostrandoci; E riducendo la Metaphora a comparatione in questa prima Stan. l'assimiglia ad una bella e mansueta fiera, che da duo ueloci cani l'uno bianco e l'altro nero cacciata in breue corso menata sia al passo, oue si muore, intendendo il bianco per il giorno, & il nero per la notte, che sono i cani del tempo, si come ritrouiamo nell'antiche pitture, co i quali egli caccia le cose mortali, & al fine le consuma. onde dice, che Standosi un giorno Solo alla FENESTRA della mente, laquale e il pensiero,

siero, che si come la memoria è ricetto delle uarie similitudini e delle diuerse forme delle cose, che noi conosciamo, cosi per lo pensiero l'occhio de la mente le uede, conciosia che come per gliocchi è per li altri sentimenti di fuori alla Phantasia, cosi per la Phantasia allo'ntelletto li oggetti si rapo presentano; onde s'è diuulgato quello detto del philosopho, che lo'ntender nostro e phantasia, o non è senza phantasia; ONDE, per la qual fenestra pensando egli uedea cose tante e si nuoue e merauigliose, che per la moltitudine, e per la nouita de le cose uedute era quasi gia stanco sol di mirare, à dinotare le tante, e si merauigliose cose di lei: E ueramente tal uolta il pensiero nostro tante e si uarie cose si reca innanzi, che del troppo pensare si stanca; Da man DESTRA, la uia de la uirtute significando, per laquale s'era ella indrizzata, gli apparue una FIERA, Madonna Laura intendendo con fronte humana da far ARDER, di tanta bellezza ella era, GIOVE, come colui, che non dee se non di cose bellissime e rarissime innamorarsi, cacciata da duo VELTRI, da duo cani, Veltri chiamano i cani, che uelocissimi e prestissimi al corso aggiungono le fiere, e l'occidono, cioe da duo alati ministri del tempo, Vn NERO, la notte intendendo, Vn BIANCO, il giorno, che l'uno e l'altro fianco de la fiera gentile si forte MORDEANO, stando nella metaphora, che à guisa di ueloci e rabbiosi cani, giorni e le notti cacciano e mordono nostra uita, e la uengono consumando, che'n POCO tempo, dinotando il uiuer di lei esser stato breuissimo, la menarono al passo del morire, oue morte ACERBA, per esser stata innanzi tempo, uinse molta bellezza CHIVSA, risoluendo il participio nella particella Et, e nel uerbo, il che dimostrammo altroue potersi fare con l'authorita de Grammatici, diremmo e la chiuse in un sasso, si come quel luogo di Virgilio, Submersas, obrue puppes cioe obrue e submergito puppeis: E so ben io quello, che ne dissero gli spositori: il che si potrebbe anchora qui dire. Altri dicono, oue Acerba morte chiusa in un sasso uinse molta bellezza: E fe ch'egli sospirasse la DVRA, com'a lui pareua, sorte di lei, essendole stato in si brieue spatio e nel fiorire de gli anni suoi interrotta la uita.

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, e d'or la uela
Tutta d'auorio e d'hebbeno contesta:
E'l mar tranquillo, e l'aura era soaue;
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò si l'aere e l'onde,
Che la naue percosse ad uno scoglio:
O che graue cordoglio:
Brieue hora oppresse, e poco spatio asconde
L'alte richezze à null'altre seconde.

ASSIMIGLIALA poi nella seconda uisione ad una bellissima e ricchissima naue, che con sereno cielo e con secondo uento per tranquillo mare andando di ripente sia da tempesta orientale souragiũta, e percossa ad uno scoglio, & oppressa, per le sarte di seta intendendo i delicati e teneri legami del corpo, per la uela d'oro le bionde & auree chiome, per l'auorio le cãdide membra, per l'hebbeno le nere ciglia, per lo mar tranquillo, l'aura soaue, & il ciel sereno il uiuer di lei pacifico e quieto e senza passione alcuna, e per la ricca & honesta merce l'honestate e la uirtute, per la tempesta orientale e repentina la subita & inopinata forza di quella peste, che d'oriente si scriue esser uenuta, e si crede che lei uccidesse, si come ne la sua uita noi dimostrammo. onde dice che Poi col suo pensiero Per ALTO mare, il mondo intendendo, che essendo instabile, e senza fermezza, & agitato da fastidi, e pieno di noia, ragioneuolmente si assimiglia à l'alto, e profondo mare, Vide una NAVE, Madonna Laura significando, con le sarte di SETA, che si come di seta, che è molle, e piana, e tralucente, le sarte non sono dure, ne forti, ma pretiose, e care, cosi i nodi, de i quali è giunto e legato il corpo, erano delicati e molli, a dinotare che la complessione di lei era gentile, laqual significa buono e leggiadro ingegno, E con la uela d'ORO, e co i biondi capelli, Tutta CONTESTA, tessuta e composta d'AVORIO, quali erano le bianche membra di lei, che altroue chiamò Mura d'alabastro, e d'HEBBENO, essendo nere le ciglia. onde nel Son. Quel sempre acerbo, La testa or fino, e calda neue il uolto, Hebbeno i cigli. E sta nella metaphora della naue, che di fuori si uede tinta di nero, e nell'altro Biancheggiare tal uolta: & era il MAR tranquillo, cioe che'l mondo non gli noceua, e l'AVRA, & il uento era soaue. cioe l'aura de la uita mortale non le era molesta, ne compassione alcuna agitaua i corso del uiuer

suo, et il cielo era tale, quale egli è, se nulla nube il VELA, cioè era sereno, ne con alcuno accidente turbava lei, cioè, era lo stato di lei tranquillo e pacifico, e sereno, ne di noia, ne di torbidi pensieri gravato. Poi per interrompere il soave, e quieto viver di lei, tempesta ORIENTALE, perche morì quel l'anno, che la peste d'oriente venendo, si sparse per tutta Europa: onde egli nell'Ecloga intitolata Laurea occidens, Pestifer hinc Eurus, hinc humidus irruit Auster, Ac stratis late arboribus mea gaudia laurum Extirpant, franguntque truces, terraque cacumina Brachia ramorum, frondesque tulere comanteis. Altri semplicemente lo intesero: perche Euro vento orientale, e tempestoso; onde Virg. Eurusque notusque ruunt. Turbò si l'aere e'l VENTO, la vita di lei, che percosse la nave ad uno SCOGLIO, allo scoglio de la morte, che interroppe il corso de la sua vita: onde sospira e grida, quanto grave cordoglio fu a vederlo, che breve hora oppresso, e spense l'alte bellezze da nulla altre minori, e poco spatio di terra l'asconde e tiene sepolte.

In un boschetto nuovo i rami santi
Fiorian d'un Lauro giovenetto, e schietto;
Ch'un de gli arbor parea di paradiso:
E di sua ombra uscian si dolci canti
Di vari augelli, e tanto altro diletto;
Che dal mondo m'havean tutto diviso:
E mirandol io fiso
Cangiossi 'l ciel intorno; e tinto in vista
Folgorando 'l percosse; e da radice
Quella pianta felice
Subito svelse: onde mia vita è trista:
Che simil ombra mai non si racquista.

NELLA terza visione l'assimiglia alludendo al suo nome, ad un giovenetto, & incauto Lauro, che quando con l'ombra sua piacevolissima piu diletto, cangiandosi il cielo intorno fu fulminato, e da radice svelto, a dinotare, che ella giovane essendo, e peraventura vergine, e di divina bellezza, per la iniqua forza del pestifero tempo morì. onde dice, che in un nuovo BOSCHETTO d'un Lauro giovenetto, e schietto Fioriano i rami santi, al nome di lei alludendo, & alla favola di Daphne, come nella Canzo. A qualunque animale, E non si trasformasse in verde selva Per uscirmi di braccio, come 'l giorno, Ch'Apollo la seguia qua giu per terra. Aggiungevisi, che selve d'allori scrive Plinio nel sestodecimo co i propri nomi distinte chiamarsi quelle, lequali erano di quei rami, che soleano piantare gli Imperatori, poi, che essendosi coronati di Lauro tenuti gli haveano in mano, overo il Boschetto intendiamo per lo solitario luogo, ov'ella era nata, & ove egli per amor di lei menò sua vita, ilquale era nuovo per le nuove e meravigliose bellezze, o per la nuova e fiorita etate di M. L. o per esser novellamente da l'eccellentia di lei fatto famoso, e chiaro, o pur come piace a gli altri, Nuovo da se, cioè, raro, essendo luogo di rara piacevolezza, Fiorivano i rami SANTI, le sante, & incorrotte, & honeste bellezze di lei, si come nella Canzone: Alla dolce ombra de le belle frondi; o le sante virtuti salde & intatte, si come nella Canzo. Giovene Donna; C'ha i rami di diamante, e d'or le chiome. Altri intesero i santi costumi; D'un lauro giovanetto e SCHIETTO, la giovenile e pura, & incorrotta eta di lei intendendo; perche schietto communemente vale, quanto semplice, e puro, e virginetto; onde qui significherà di lei la verginitate, o la castitate almeno, che parea uno de gli arbori del PARADISO, parendo la bellezza di lei celeste, e divina. onde nella Canz. Chiare, fresche, e dolci acque, Quante volte diss'io Allhor pien di spavento, Costei per fermo nacque in paradiso, e di sua OMBRA, e de la sua gratiosa piacevolezza di lui ombra, e refrigerio, seguendo la metaphora, Uscivano si dolci CANTI di vari augelli, intendendo il dolce cantare, e i soavissimi accenti de la sua voce chiara, soave, angelica, divina, la cui armonia, perche è manifesto, quanto sia stata, e quante volte da lui laudata, non vi sarò noioso à citar i luoghi per dimostrarvelo: e tanto altro DILETTO, intendendo i piaceri della vista e de gli atti gentili. Altri intesero per l'ombra la norma, e forma di lei, laquale seguendo, & imitando l'altre Donne, e con lei cantando porgevano mirabil dolcezza à chi l'odiva, e vedeva che l'havevano tutto dal mondo DIVISO, dinotando, che per lei s'era dal vulgo allontanato, e ritratto al solitario, e chiuso luogo: E mirandolo egli fiso, & intentamente, cioè, havendo in lei posto tutto il suo pensiero, à dinotare l'ardente amore, che egli a lei portava, CANGIOSSI il cielo per lo pestifero tempo, che turba, e corrompe l'aere, INTORNO, per darci à divedere, che ella morì quando per tuta

ta Europa d'ogni interno s'era diffusa la peste, E tinto in uista, e turbato FOLGORANDO il percosse dinotando la morte di lei esser stata uiolenta et inopinata, che si come il lauro non suole esser folminato, prescriuendo egli l'ira di Gioue, come si disse nel Sonetto. Se l'honorata fronde, cosi non si pensò mai ch'ella si tosto, e di tal morte morir douesse: Anzi credeua egli, che morte in lei non potesse: onde nel Son. Quel Rosignuol, Che'n Dee non credeu'io regnasse morte; e subito da radice SVELSE sterpò quella pianta FELICE, cioe spense Madonna Laura che fu felice in fare i suoi frutti d'alta uirtute, si come il lauro si pone tra le felici piante a produrre i suoi frutti: benche tra gli allori siano alcuni sterili, e i medesimi Triomphali: ONDE essendo ella spenta, sua uita è TRISTA e dolorosa: Che non si racquista mai simil OMBRA, refrigerio di tanto e tal diletto.

Chiara fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso; & acque fresche e dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio, riposto, ombroso, e fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci;
Ma Nimphe, & Muse a quel tenor cantando
Iui m'assisi, e quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
E di tal uista; aprir uidi uno speco,
E portarsene seco
La fonte e'l luogo; ond'anchor doglia sento;
E sol de la memoria mi sgomento.

POI lo fa simile nella quarta uisione ad una chiara fontana, intendendo allegoricamente l'eloquentia di lei, che nel medesimo bosco, oue il lauro ne dato hauea Sorgea D'un SASSO, l'asprezza del logo, on'ella era nata dinotando, o pur il cuor di lei duro piu che diamante alle passioni amorose, et inuitto: e soauemente MORMORANDO, parlando, SPARGEA, diceua, ACQVE fresche e dolci, parole gratiose e dolci. Al bel SEGGIO riposto ombroso e fosco del medesimo bosco, oue per lo bosco intendiamo il corpo, e cosi parra meglio essere stato esposto il Boschetto per lei, che per lo luogo: conciosia che la selua suole hauer il significato de la materia, e per lo seggio il cuore chiuso nel corpo, come sarebbe un luogo secreto & ombroso nel bosco; E il cuore, come sapete, seggio de l'anima: NE PASTORI s'auuicinauano, ne bifolci cioe non rozzi costumi, ne saluatichi modi erano pur dapresso all'alto cuor di lei: MA NIMPHE e Muse, cioe bellezze e uirtuti, a quel TENOR cantando, con quella diuina eloquentia di lei insieme accordandosi, a dinotare che bellezza & honestate s'erano in lei giunte con somma pace, e con tanta concordia, che faceano una consonantia di leggiadria, di beltade, di senno, e di ualor con quelli atti cortesi e gentili piu piaceuole d'ogni altra harmonia: conciosia che poeti nelle Nimphe dipinsero le cose belle o leggiadre, e le Muse dissero hauer trouato le uirtuti, & il sommo, & il bel dire, e quanto ha del buono e del honesto e del bello il mondo, e la uita humana. Altri intesero le compagne di lei, che col suo dolce parlare s'accordauano imitandola ne gli atti e nelle parole quanto poteano. Iui S'ASSISE, cioe in lei fermo tenne il pensiero amandola egli sommamente: E quando piu dolcezza prendea di tal CONCENTO, di tal consonanza, si come esposto habbiamo, e di tal VISTA, qual era quella di lei: peroche Nell'eta sua piu bella e piu fiorita morì, quando era il tempo da trouar pace o tregua di tanta sua guerra, & erane in uia forse, si como si disse ne i Sonetti. Nell'eta sua, o Tempo era homai; Aprir uide uno SPECO, una spelonca. e portarsene seco la FONTE, e il luogo, cioe uenir di repente inopinata morte, e portarsene seco l'eloquentia, et il corpo, e col corpo il cuore, onde il dir sorgeua, e fare sparire le bellezze e le uirtuti di lei; ONDE, di che egli sente anchora doglia, e de la memoria sola si SGOMENTA, e solamente ricordandosene s'attrista, o si sconforta. E par che il Poeta habbia descritto la fontana di Sorga: laqual esce d'una spelunca dentro un monte, oue ne pastori ne bifolci albergauano: Ma, suo parnaso essendo e luogo acconcio a poetare, Nimphe e Muse, si come egli la descrisse all'Arciuescouo di Genoua nell'Epistole sue: onde uuole inferire, che per la morte di M. L. la fonte et il luogo sparue ogni sua piaceuolezza perdendo. E senza dubbio imitò Ouidio, ilquale nel terZo della Metamorphosi descriuendo il fonte, oue Narciso s'innamorò di se stesso, dice, Fons erat illimis nitidis argenteus undis: Quē neq; pastores, neq; pasta monte capellae Contigerant, aliud ue pecus. quem nulla uolucris, Nec fera tur-

barat, nec lapsus ab arbore ramus. Gramen erat circa, quod proximus humor alebat, Siluaq; Sole locum passura tepescere nullo.

Vna strania Fenice ambedue l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Vedendo per la selua altiera e sola,
Veder forma celeste & immortale
Prima pensai; fin ch'a lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola:
Che mirando le frondi a terra sparse,
E'l troncon rotto, e quel uiuo humor seco;
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando; e'n un punto disparse:
Onde'l cor di pietate e d'amor m'arse.

SEGVENDO il Poeta soggiunge la quinta Visione: oue Madonna Laura come colei, che fa di bellezza e di uirtute singulare e sola al mondo, assimiglia ad una Fenice STRANIA, merauigliosa e pellegrina, alludendo a quel che si scriue, che la Fenice e di strania & inusitata forma, & in straneo paese nasce, VESTITA, Sinecdoche, cioe alquale hauea uestite ambedue L'ALE, ambedue le braccia, si come nel So. E questo il nido, che sotto le sue ali il mio cuor tenne, DI PORPORA, porporea essendo perauentura la ueste di lei, senon intende piu tosto quella belta de la corporea forma, che degnita si suol chiamare, perche tale altrui rappresenta la porpora, E'l capo d'ORO, significando i biondi & aurei capelli di lei, Delquale habito si disse nel Sonetto. Questa Fenice de l'aurata piuma. Questa Strania Phenice dice egli, che ueggendo ALTIERA, si come nel Son. Questa Fenice, Che per lo nostro ciel si altiera uola, e SOLA, si come la Fenice è sola & una al mondo, Per la SELVA, il medesimo bosco intendendo, ilqual disopra intese, o per lei stessa al suo nome alludendo, o per lo solitario luogo, oue habitaua, si come tra riposti e chiusi luoghi d'Arabi monti dicono albergare la Fenice, o per lo mondo de le cose materiali e mortali, si come nel Madrigale Perche al uiso d'amor portaua insegna, PRIMA che morir la uedesse, pensò ueder forma celeste & IMMORTALE, onde nel Sonetto, Quel rossignuol, Che'n Dee non credeu'io regnasse morte, Fin che giunse allo suelto ALLORO, ilquale dimostrammo folgorando essere stato suelto da radice, & al Fonte, che INVOLA, che inuola, cioe rapi, & aprendosi la terra la si portò seco, uolendo inferire, che quando qui giunta la uide sparire, conobbe ch'ella era Donna mortale, si come insin allhora pensato hauea, che fosse celeste & immortale: E possiamo intendere per lo suelto allor il bel corpo oppresso da la infermitate, e per lo fonte dalla terra inghiottito il dire per la medesima cagione spento. onde sospirando soggiunge dicendo dicieuole sententia, ch'ogni cosa mortale al fine uola e passa: perche mirando ella le FRONDI, le sue bellezze sparse à terra, & il Troncon Rotto, e la fermezza del corpo oppresse, e quel uiuo humor SECCO, e quel dir leggiadro e gratioso spento per la infermitate, considerando quanto fosser caduche e frali le cose corporee mortali, & à quanto male soggette, Volse in se stessa il BECCO, si uolse à mirare se medesima, & à pensar che'l meglio era non habitare in parte, oue puo tanto il male, ma leuarsi di terra E nondimeno allude al morir della Fenice, che mirato hauendo al Sole uolge in se stessa il becco, & ardendo si muore, Quasi SDEGNANDO, come se sdegnasse la uita mortale: onde nel Sonetto: Amor natura e la bella alma humile, Ella è si schiua, c'habitar non degna Piu nella uita faticosa e uile; Et in un PVNTO, dinotando la breuita della sua uita, e il momento del morire breuissimo, DISPARSE leuandosi di terra: onde gli arse il cuore di PIETATE, ueggendola in tal guisa sparire, e d'AMOR, e di disio che gliena rimase, e crebbe ueggendosene priuato. Altri intesero per lo suelto Allero la poetica, che à quei tempi era nulla, e per la Fonte l'eloquentia gia spenta, e conseguentemente tutte l'opre laudeuoli dispregiate, e percio com'ella se ne accorse sdegnando in sua etate, che lasciando le uirtuti e buoni costumi antichi al piggior s'appigliaua, hauer deliberato di morire, & al fine esser morta. laquale spositione senon equiuecasse potrebbe parer forse buona.

Al fin uid'io per entro i fiori e l'herba
Pensosa ir si leggiadra e bella donna:
Che mai no'l penso, ch'i non arda e treme;

AL fine in questa sesta, & ultima uisione alludendo alla fauola d'Euridice l'assimiglia ad una leggiadra e bella Donna humile e mansueta in se,

Humile in se; ma' ncontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si testa; ch'oro e neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auuolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
Come fior colto langue;
Lieta si dipartio, non che secura.
Ai null'altro, che pianto, al mondo dura.

Ma superba incontra amore, laquale egli uide andare pensosa per entro i fiori e l'herba si come nella Stan. Hor uedi amor, Tu se armato, & ella in treccie e'n gonna. Si siede e scalza in mezo i fiori e l'herba, E nel Sonetto Vna candida cerua soura l'herba allegoricamente intendendo il diletto e la dolcezza, ch'ella sol de la uista porgeua altrui, si che mai non lo pensa, ne sene ricorda, ch'egli non ARDA del disio, e TREME de la meraviglia; Et hauea in dosso candida gonna, Si TESTA d'aurei fregi, che pareua insieme ORO e neue, significando le candide membra, e massimamente il bel uiso, e l'auree chiome, ouero per l'oro, La bellezza, e per la nieue e la candida gonna la puritate, e la pudicitia, dicendo egli nel Triompho di castitate, E l'hauea in dosso il di candida gonna, e nel Sonetto, Giunto Alessandro, Ma questa pura e candida colomba alludendo a quel detto Euangelico, & erāt uestimenta eius candida sicut nix, & uultus ardebat sicut fulgur. Ma le PARTI supreme, il capo intendendo, erano auuolte d'una nebbia OSCURA, imitando Virgilio al fin del sesto de l'Eneida, Sed nox atra caput tristi circumuolat umbra, uolendo inferire, si come iui Virgilio di Marcello, cosi qui egli di lei, che tosto morirebbe. Altri intesero per la nebbia, si come il Poeta in piu luoghi, lo sdegno, che nella mente di lei era di stare qua giu; perche nella Stanza di sopra ha detto, Quasi sdegnando. Punta poi nel tallone d'un picciol Serpe à guisa d'Euridice sposa d'Orpheo, de laquale Ouidio nel X. libro della metamorphosi, Nam nupta per herbas Dum noua Naiadum turba comitata uagatur Occidit in talūm Serpentis dente recepto: Come fior colto LANGUE, ad imitation di Virgilio nell'Vndecimo. Qualem Virgineo demissum pollice florem Seu mollis uiola, seu languentis hyacinthi: Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit. Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat: Laqual comparatione è d'Homero nella Iliada: LIETA si dipartio, non che secura, non solamente secura di quel che si suol temere morendo, cioe de l'eterno danno, si come egli disse nel Triompho di Morte; ma lieta di lasciare questa uita mortale piena di affanni, e d'andare all'altra serena e tranquilla morte. onde sospirando grida, che al mondo NVLL'ALTRO, uoci neutrali, cioe nulla altra cosa, che pianto dura, uolendo inferire che quel suo bene fu breuissimo, & il pianto, oue rimaso per la morte di lei, è continuo e lungo.

Canzon tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir disio.

VLTIMAMENTE uolgendosi, come ha per costume, alla Canzone dice ch'ella puo ben dire al suo SIGNORE, amore intendendo ilquale suole egli chiamar signore che queste sei VISIONI han fatto un dolce disio di morire, cioe che pensando egli di lei disia riuederla, ilche esser non potrebbe se non morisse: ouero dichiamo che la Canzo. puo ben dire, che queste sei uisioni han fatto al suo signore, cioe a lui autore e signor de la Can. un dolce disio di morire.

Amor quando fioria
Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede:
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia;
E lei, che sen'è gita,

DVOLSI il Poeta in questa Ballata de l'empia morte, che l'habbia priuato di quel bene, alquale era prossimo: e de la crudele uita, che suo mal grado il ritiene, che non uada à riueder lei. onde dice ad amore parlando, che Quando sua SPENE d'hauer pace con lei, & il GVIDARDON, & il merito d'ogni sua fede Fioria, non essendo anchora giunto al frutto, ma nel fiorire al far finite gia prossime, si

Seguir non posso, ch'ella nol consente:
Ma pur ogni hor presente
Nel mezo del mio cor Madonna siede;
E qual è la mia uita, ella sel uede.

come si uede ne i So. Tutta la mia fiorita, Tempo era homai, Tranquillo porto; Tolta gli è QVELLA, Madonna Laura significando, da cui ATTENDA, aspettaua mercede onde sospirando si duole della dispietata morte, e de la crudele uita: perche l'VNA, la dispietata morte per lo morir di lei l'ha posto in doglia, & acerbamente ha spente sue SPERANZE d'hauer tranquilla uita: L'ALTRA, la uita crudele il tiene uiuo qua giu contra sua VOGLIA, disiando egli non pur morire, ma esser gia morto prima, ch'ella morisse per non rimaner senza lei: E non puo seguir lei, laqual se n'è gita al cielo: Perche ELLA, cioe la uita nol CONSENTE, percioche uiuendo non puo egli seguir lei, ch'è morta: e perauentura non era di non si graue etate, che non deuesse piu oltra uiuere: Ma benche andare gli non possa a riuederla, pur ella ogni hor PRESENTE, essendogli iscolpita nella memoria, siede nel mezo del suo cuore, E qual sia la VITA di lui per la sua dipart.ta, uolendo inferire, che senza lei è piena di tenebre e di martiri, & a lui noiosa: perche egli ne uorrebbe esser fuori, Ella sel VEDE come colei, che siede in mezo del suo cuore: o sel uede dal cielo essendo innanzi a colui, oue tutto è presente: o sel uede disse con l'articolo non cosi necessario al sentimento, come all'ornamento del dire.

Tacer non posso, e temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uoria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io; se non m'insegni; Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine; e quel che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione; ond'hor è sciolta,
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi
(Ch'era del anno, e di mi'etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.

VOLENDO il Poeta laudare Madonna Laura di bellezza e di uirtute, prima a guisa di Proemio dimostra, che da l'amoroso disio sospinto nõ puo tacere le lodi di lei, e nondimeno teme che la sua lingua parlando nõ adopre effetto CONTRARIO al cuore, cioe che hauẽdo egli in animo laudare lei, non scemi le sue lodi parlãdo, pero che non si stimaua egli di tãto ualore, che potesse laudarla, il che sarebbe contrario effetto al cuore; ilquale uorrebbe fare honore alla sua Donna, che loro ASCOLTA dal cielo, ou'ella alberga: il che è cagione che egli non possa tacere, e tema di non poterne, come uorrebbe, parlare. onde occultamente si scusa, che benche si riconosca non possente a laudarla; pur è tanto il disio, che lo spinge che non puo tacere. Questo riconoscende, per dimostrar la cagione del suo timore esser giusta, e perche amore di tal paura il togliesse & ardito il facesse, il che sarebbe insegnandogli come hauesse a dire. a lui si uolge domandandolo, se non lo'nsegna, come egli puo con parole MORTALI, essendo egli huom mortale, agguagliare. l'opre DIVINE, le uirtuti e le bellezze de l'anima diuina & immortale intendendo: E QVEL, le bellezze del corpo intendendo, che copre alta HVMILTATE, la terra posta nel piu basso del mondo, ma alta e profonda, come si uede, In se stessa RACCOLTA, in se stessa romita, e ristretta, da se medesima sostenendosi, ad imitatione d'Ouidio nel primo de la Metamorphosi, Pendebat in aere tellus Ponderibus librata suis, & Et pressa est grauitate sui. Altri dicono la terra humile da se, ma alta per le alte bellezze di lei hauendo in se stessa raccolto il bel corpo. Cosi proposto e detto comincia poi a narrare: oue serua quel modo, ilquale i migliori poeti narrando seruarono Homero Virgilio non da l principio, ma dal mezo incominciando. Cominciano l'Odissea e l'Eneida, come Vlisse dopo molti errori per consiglio de gli Dei si dparti da Calissone Nimpha, che'l riteneua; e da la tempesta del mare per l'ira di Nettuno sforzato giunse in Cortira, e come Enea di Sicilia partendosi per ue-

nire in Italia fu da venti per l'ira di Giunone trasportato in Africa: e come quello ad Alcinoo narra dal principio le sue fatiche, cosi questo a Didone narra la roina di Troia, e da che egli indi si dipartio infin che venne in Sicilia. Questi imitando il Poe. comincia a narrare le bellezze di lei da quando egli sene innamorò: Poi introduce a parlar seco la fortuna, & a narrare da che ella nacque infin a quel tempo, ch'egli comincio ad amarla. Aggiungevisi che si come appo Homero Tiresia, & appo Virgilio Anchise narra le cose future, lequali non puo huom mortale antivedere: cosi appo lui la fortuna narra quello, c'havea ad essere, & il fine di Madonna Laura come Dea, che'l puo savere, havendo le cose mortali in podere. onde dice, che AL TEMPO, che, cioe quando egli prima la vide, l'anima gentile POCO era stata essendo allhora ella tra XII. & XIIII. anni, Nella bella PRIGIONE, nel bello e leggiadro corpo, delquale è ella hor sciolta, essendone andata al cielo: onde, Perche era Aprile de l'ANNO, perche nel mese d'Aprile sene innamorò, e di sua ETATE, essendo gia nell'eta fiorita e giovenile; che benche sia principio de la gioventute, che è del sole, pure ha del Venereo, e si puo dir meza tra l'adolescentia e la gioventute: si come il maggio, che secondo gli agricoltori è principio de la state, e per quel che ne dicono i mathematici fin de la primavera, è mezo tra l'una e l'altra stagione: E chi non sa, che gli antichi Adolescente anchora chiamavano il Giovane: E l'Adolescentia, si come la primavera consecrata a Venere: onde spetialmente le fu dedicato il mese d'Aprile subito Corse a coglier FIORI in quei prati d'intorno, cioe a coglier rime e versi da le bellezze di lei, che in quei luoghi veduto havea; e solea tal volta vedere, & a fare in questa maniera fiorire il suo ingegno: peroche per amor di lei si ricondusse ad habitare in Valchiusa: ove tra quei prati si stava solo cogliendo, com'amor lo'nvitava, hor rime e versi: hor herbette e fiori, si come si disse nel Sonetto. De l'empia Babilonia: onde la maggior parte de le sue cose scrisse in quei luoghi habitando. Ma che lo'ngegno e la virtute humana componendo e scrivendo leggiadramente, si dica fiorire, si vede nel Sonetto. L'arbor gentil, ch'io forte amai molti anni; e nell'altro L'aspettata virtu, che'n noi fioriva. SPERANDO si Adorno, cioe ornato di quei fiori de lo'ngegno, piacere A gliocchi SVOI, si come nella Canz. Gentil mia donna, sforzomi d'esser tale Qual'a l'alta speranza si confacce, E quel che segue.

Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro;
D'avorio uscio, e fenestre di zaphiro;
Onde'l primo sospiro
Mi giunse al cor, e giugnera l'estremo
Indi i messi d'amor armati usciro
Di saette e di fuoco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro e mai non scemo
Vi si vedea nel mezo un seggio altiero;
Ove sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Cristallina; & iv'entro ogni pensiero
Scritto, e fuor traluceа si chiaramente;
Che mi fea lieto, e sospirar sovente.

PERCHE il Poeta volendo narrare le lodi di Madonna Laura ha detto, che, quando egli s'innamorò di lei, l'anima picciol tẽpo nel bel corpo era stata, qui lo discrive: e le belle e leggiadre parti di lui stando nella metaphora de la bella prigione particolarmente dimostra dicendo, che suoi MVRI erano d'Alabastro, cioe le membra mura del corpo erano candide, come alabastro ET TETO, & il capo era d'ORO, di biõdi capelli adorno. VSCIO, la bocca uscio de lo spirito, d'AVORIO, cioe havea i denti tersi e bianchi com'avorio; E FENESTRE, e gli occhi fenestre de l'animo di ZAPHIRO, lucenti lieti, come zaphiro: che è pietra trasparente e di colore simile a quello del cielo, e piace mirabilmente alla vista: onde si scrive, che il cuore sene conforta, si come all'anima innamorata dolce conforto è il soave lume de begliocchi: ONDE, dalle qua'i fenestre al cuor gli giunse il primo SOSPIRO l'amoroso affetto: che prima il fe sospirare, cioe per liquali begliocchi il suo core cominciò a sospirare: E giũger al'ESTREMO sospiro, cioe che infin all'estremo de la vita sospirera per l'ardẽte disio, ch'egli ne ha, anchor che sieno spẽti: INDI, da quelle fenestre uscirono i MESSI d'amore, i pẽsieri, si come nel So. Amor mi mãda quel dolce pensiero, e nell'altro, La guancia, co l'altro ri-

chiudete da man manca la strada a messi suoi, ch'indi passaro, Armati di SAETTE, di pungente passione, o di FVOCO, e d'ardento disio; ouero i Messi d'amore, cioe li sguardi amorosi armati di pensieri o di disio, si come nel Son. Amor m'ha posto, I pensier son saette, el uiso un sole, E'l disir fuoco; ond'egli PVR, solamente ripensando di LORO, di quelli messi trema com'hor FOSSE, cosi, come hora nouellamente indi uscissero armati di saette di fuoco, ne pauenta e teme, anchor che sia, come si legge ne testi moderni, Coronato d'ALLORO, che come sapete egli hauea preso corona di lauro in Roma ne i M. CCCXLI. il che è detto qui non altro, che à dinotare, c'hauendo l'alloro in testa non deuea temere l'ardenti saette, & il folgorar de begliocchi; perche il lauro prescriue l'ira del cielo quando il gran Gioue tuona, come s'è scritto nel Son. Se l'honorata fronde; & allude à quel, che si dice di Tiberio Imperator, che si solea coronar d'allero, qualhor tonaua, perche non fosse tocco da folgori: Ma si era il poder de begliocchi, che benche fosse coronato di lauro, pur di loro tremaua, qualhor ne ripensaua, non altramente, che se presenti gli fossero. Ma perche ne i libri antichi trouiamo scritto, Coronati d'allero, perauentura è il meglio à non cangiar testo, & intendiamo, che pur ripensando cosi, com'hor fosse, trema de messi coronati d'allero a dinotare la imperiale uittoriosa insegna, seguendo la metaphora cominciata d'armati guerrieri, i quali non pur, quando triomphauano, s'ornauano d'alloro, ma qual hora erano in campo à dimostrar loro imperio, e massimamente quando per qualche uittoria erano da soldati chiamati imperatori; & allude al nome di lei; Il che si puo affermare: percio che nella seguente Stanza seguendo la metaphora, e referendosi alle cose qui dette, dice, Alle pungenti ardenti e lucid'armo, hauendo qui detto, Indi i messi d'amor armati uscirо Di saette e di fuoco; Alla uittoriosa insegna uerde, hauēdo qui detto, Ond'io di loro Coronati d'allero Pur com'hor fosse, ripensando tremo: Che leggendosi Coronato d'aloro, non ueggo che quel secondo uerso si possa qui referire, come il primo. Poi soggiunge, che ui si uedea nel mezo de la prigione cioe del corpo Vn SEGGIO Altiero, il cuore intendendo D'un bel DIAMANTE, à dinotare la sua durezza contra l'appetito, o contra i colpi d'amore, QVADRO, dinotando che'l cuor di lei era ben temperato, e costante, e fermo: pero che la forma quadra è la piu salda e ferma di tutte essendo ella d'ogni parte equale, e sempre à se stessa simile, si come il quadrato numero è perfetto: perche ha in se tutto il podere e la perfettione del numero: onde gli antichi uolendo dimostrare alcuno esser di statura ben fatta e ben composta, il dicean quadrato scriuendo Tranquillo che Vespasiano fu di quadrata statura: & il P. Vespasian poi & alle spalle quadre il riconobbi: Anzi il perfetto e compito senza biasmo diceano quadrato: onde Grecamente ἀγαθὸν ἀλαθῶς, καὶ τετράγωνος, ἄνευ ψόγου; E mai non SCEMO, cioe sempre intero, OVE, nel qual seggio la bella Donna, cioe Madonna Laura sola SEDEA, sedendoui sola sua anima, si come nel Sonetto. Il mio auuersario, in cui ueder solete, Auegna ch'io non fora D'habitar degno; oue uoi sola siete: Dinanzi ui si uedea Vna COLONNA Christallina, la fronte significando chiara e tralucente à guisa di cristallo: Et iui entro si uedea ogni pensiero SCRITTO, essendo la fronte lo specchio dell'animo, e massimamente in quelle persone, che non doppie, ma sono semplici e pure: & essendo i loro pensieri casti e netti, non li celano, a dinotare la santissima puritate, e la nettissima innocentia di lei: E fuori traluce a si chiaramente, che lo facea LIETO, qual hora uedea la fronte serena, perche uedea il pensiero di lei esser benigno uer lui: E SOSPIRAR Souente, ueggendola turbata: perche conoscea tale esser uerso lui il pensiero di lei.

A le pungenti, ardenti, e lucid'arme;
A la uittoriosa insegna uerde;
Contra cu'in campo perde
Gioue, & Apollo, e Poliphemo, e Marte;
Ou'è'l pianto ogni hor fresco, e si rinuerde;
Giunto mi uidi; e non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme;
Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte.
Ma si com'huom talhor; che piange, e parte.

HAVENDO dimostrato il Poe. che quando uide la bella prigione, cioe il bel corpo di lei, indi per quei begliocchi uscirono i messi d'amor armati di saette e di fuoco e coronati d'allore, qui dimostra come si uide giūto à quel le arme & à quella insegna, e come ne fu preso e posto in prigione dicēdo, che egli giūto si uide alle arme PVNGENTI, quanto alle saette, ARDENTI, e lucide quanto al fuoco, hauendo egli detto, Indi i messi d'amor armati uscirо Di saette e di fuoco, nella Stan. disse

Vede cosa, che gliocchi e'l cor alletta;
Cosi colei, perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone;
Che fu sola a suoi di cosa perfetta;
Comincia a mirar con tal disio;
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.

pra; Alla uittoriosa insegna VERDE la insegna del lauro intendendo, che è arbor uitteriosa triomphaie, & al nome di lei alludendo; pero che ha detto, Ond'io di loro coronati d'alloro Pur, com'hor fosse, ripensando tremo; Contra CVI arme & insegna d'amore; pero che egli stima non altra insegna, ne altre arme d'amore esser, che queste, per quel, che ne disse nella Canze. Amor se uuo che torni. Intendendo adunque l'arme le'nsegne d'amore dice, che contra quelle in CAMPO perche come disse Ouidio, Militat omnis amans; Onde il Poe. canZon mia ferma in campo staro; PERDE, uinto rimane GIOVE, ilquale quante uolte sia state uinto d'amore, e piu manifesto che dir si bisogni, Et APOLLO, ilquale come che piu uolte s'innamorasse, l'amor di Daphne è celebratissimo, POLIPHEMO, un de Ciclopi e de figli di Nettuno in Sicilia pastore innamorate di Galathea per quel, che ne scriue Theocrito, ilquale per man d'Vlisse perdè quell'un occhio, c'haueа come scriue Homero, e peraueniura intende quel Poliphemo, che fiori di forteZza nel tempo di Perithoo e di Thesee, delquale fa mentione Homero nel primo de l'Iliada, E MARTE figliuol di Giunone, e Dio de la guerra, il cui amore uerso Venero è famosissimo: che se questi Dei si grandi e si ualorosi uinse amore, ageuolissima cosa fu, che uincesse lui: oltre per auentura intende per Gioue tutti i possenti e ricchi signori: conciosia che gli antichi, qualhor nasceua alcuno per adulterio senza sapersene il padre, che poi diuenta ualoroso e grande, il chiamauano figlio di Gioue, si come di Venere non sapendosene la uera madre: E per Apollo tutti i saggi & eloquenti: E per Polipheme tutti i pastori, & habitatori de campi, e de boschi. E per Marte ogni animoso guerriero, à dinotare che uincendo amor tutte le maniere de gli huomini, qual merauiglia s'egli ne restò preso? OVE, allequali arme & insegne il pianto è ogni hor fresco, e si RINVERDE, o si rinuoua pascendosi amor di lagrime; E non possendo AITARSENE, si, perche non si puo contrastare ad Amore, si. perche non hebbe tanto ne di uigor ne di spatio ch'al bisogne potesse prender l'arme, Preso lasciò menarsi: ONDE, de laqual prigione non sa la Via, ne l'arte di uscire, essendosi habituate ne la passione amorosa, si come nel Son. Per fare una leggiadra, Delquale hoggi uorrebbe, e non puo aitarme. Ma se, come tal uolta colui, che piange, e PARTE, & oltra che piagne, laqual particella e simile all'antica Romana Tum, o dal Poeta piu uolte usata, Vede cosa, che gliocchi & il cuore ALLETTA, à se uolge trahe, per la cui dolcezza uuole inferire, che gli occhi intenti a mirare lasciano il pianto, & il cuore oblia sua doglia Cosi standosi ad un BALCONE, intendendo la fenestra, cioe lo'ntelletto de la mente di lei, à dinotare sua presentia, che in cose alte per la fenestra de la mente miraua, Colei, Per CHE, per laquale egli è in PRIGIONE, cioe preso: o potrebbesi piu altamente esporre, che i messi d'amore essende usciti a uolo da le fenestre de la bella prigione armati il presero, & iui il posero: pero che il suo disio era posto in quel bel uiso, e ne le altre belleZze del corpo leggiadro, e bramaua albergare nel cuor di lei: Et in questa maniera potresti intendere anchora la prigione oscura, ou'e il bel lume, per lo bel corpe di lei nella Canzone. Mai non uo piu cantare, CHE, laquale sola fu à suoi Di, laquale etate ha piu uolte dimostrato esser stata indegna di lei: Cosa PERFETTA, compita & ottima: la cominciò à mirar con tal disio, e si intentamente, che benche de l'amorosa passione piangesse, nondimeno per la nuoua dolcezza del bellissimo obietto Pose in oblio se stesso, & il suo male. Altri esposero la comparatione, che come colui che piangendo e partendo uede cosa, che gli diletta, egli piangendo il suo male, e partendosi da se stesso: perche il cuore era con lei, miraua quel bel uiso, per cui se stesso, & il suo male obliaua: E per lo Balcone intesero la fenestra de la mente di lui essendogli ella gia nel pensiero, quando la cominciò à mirare.

I era in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ogni altra cura;
E mia uiua figura
Far sentia un marmo, e'mpler di merauiglia;

STANDO intentamente a mirare il Poeta Madonna Laura finge che la fortuna gli parli: E cominciando dal di, che ella nacque gli narri sue lodi infin a quel tempo, ch'egli di lei s'innamoro, e gli dimostri, che tosto morirebbe.

Quand'una donna assai pronta e secura,
Di tempo antica, e giouene del uiso.
Vedendomi si fiso
A l'atto de la fronte e de le ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi;
Et so far lieti e tristi in un momento
Piu leggiera, che'l uento;
E reggo, e uoluo quanto al mondo uedi.
Tien pur gli occhi, com'aquila, in quel Sole:
Parte da orecchi a queste mie parole.

Il che significa, che mirandola egli si bella e si leggiadra pensasse, che la natiuita di lei fusse cosi felice qual egli la discriue, e temesse non tosto, come cosa bella e rara, ma mortale giungesse al fine. E sono alcuni, che questo suo mirare credono esser stato con la mente: Il che non è necessario: perche nel mirar lei potè egli pensare cio che qui dice. Ma odiamo lui, il quale seguendo ne dimostra, ch'egli era in terra, & il cuore in PARADISO che mirando lei gli parena esser nel cielo, si come nella penultima Stanza della Canzone. Chiare fresche e dolci acque, Credendo esser in ciel non la dou'era, DOLCEMENTE, per si dolce amorosa uista OBLIANDO, ponendo in obliuione ogni cura ALTRA. da quella di mirar lei, E sentia sua uiua figura far un MARMO, cioe si sentia agghiacciare, e rimanere sbigottito, e stupefatto; Et empier di Merauiglia, si era merauigliosa la diuina belta di lei Quando una DONNA, tal fortuna intendendo, assai pronta e SECURA, come colei, che tutte uolue senza temer altrui, Di tempo ANTICA; perche sempre fu, o pur da che fu il cielo, E GIOVENE del uiso, che non potrebbe altramente piacere, ne esser amata & honorata, se non fosse bella in uista; Altri dissero, ch'ella e antica, perche si pinge da dietro calua e dauanti coi capelli; Ma l'opportunitate e l'occasione da gli antichi si pinse, non la fortuna in tal maniera, dicendo Catone, Fronte capillata post hac occasio calua, se non forse intendiamo l'occasione per la fortuna, perche uien da lei, Veggendolo si fiso & intento ALL'ATO de la fronte, e de le ciglia, perche iui si ueggono i segni de l'anime intēto e pēsoso, cōciosia che chi intēde ad alcuno oggetto e pensa suole cōtraher la fronte e le ciglia con qualche ruga, si come all'incontro la fronte spedita e serena dimostra, che l'anima, e lieta e libera, seco, gli disse, Seco, iterādo à maggior uehementia, si cōsigliasse; perche ella e d'altro poder, ch'egli non CREDE. perche rade uolte crede esser tāto il poder di lei, chi non lo sa per pruoua: E piu leggiera che'l VENTO sa far lieti e tristi in un momēto, a dinotare quanto e ella instabile, e come tosto si cāgia di lieta in dogliosa: E Rege e uolue quanto egli uede al mondo, a dimostrarci che ella puo tutto, ne cosa e sotto il cielo fuor del suo imperio: onde Virgilio Fortuna omnipotens & ineuitabile fatum. Cō lei adūque uuol che si consiglie, cioe che pēsi quel, che ella ha detto, che quanto e qua giu di bello e di leggiadro per lei si fa, e disfa in picciol tēpo: onde uuol inferire, che quella belta, di che egli mirando gode, nō e stabile; E percio non brami & ami tanto cosa mortale, che poi morendo gli sia per lo sfrenato disio cagione di troppo dolore. perche soggiunge, che hor, che puo, tenga pur gli occhi fissi in quel Sole, cioe in quel bel uiso a guisa D'AQUILA, laquale fra tanti animali, e fra tanti augelli puo sola mirar fiso il Sole; E parte dia Orecchi alle parole, ch'ella dira: acciochè ben consigliar si possa. De la fortuna sono uarie oppenioni. pero che alcuni la distinsero dal caso; altri dal fatto. Altri dissero, che ella e impeto occulto dal cielo o pur di Dio; si che gli effetti merauigliosi, iquali par che siano a caso, uengono d'alta e nascosta cagione. Ma per hora odiamo Plato. ilquale scriue la fortuna, e l'arte con Dio insieme reggere tutte le cose mortali: Il che si spone in questa maniera, che Dio fa e muoue tutto: Muoue le spere del mondo; il cui concorso nel quarto libro de le leggi chiama egli fortuna, benche altroue fato il nomasse, Indi tanti e si diuersi accidenti nei corpi e nelle cose di fuori: Muoue altresi l'anime diuino lume spirando nelle menti humane; onde non pur del contemplare, ma del fare anchora l'arte s'alluma. Da l'arte al fine uiene la dispositione e l'ordine de le cose di fuori e del corpo: E benche i Platonici dicano, quando il corso de le stelle e de le celesti cagioni uince l'arte, chiamarsi fato. Ma, se, come egli puo uincere li sciocchi, e i pigri, e gli otiosi, cosi talhora e uinto da saggi e ualorosi, dirsi fortuna; qui noi non distingueremo altro da quello, che detto habbiamo. onde Bupalo primo di tutti la pinse col polo in capo, e col corno de l'Amalthea in mano; e Pindaro la chiamò φερεπόλιν, cioe polifera, Ma i Pithagorici quella prima cagione, onde tutti hanno il suo bene; opportunita nomarono: perche ella da a tutte cose, che sian perfette: conciosia che in ogni operatione dica Proclo philosopho altro

tempo à far questo, altro à quello conuenirsi: Ilqual tempo è l'opportunita di ciascuna operatione, che a gli effetti, & a coloro, che fanno, apporta il buono & il fine.

Il di, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti & eletti,
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle;
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse;
Il sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere e la terra s'allegraua; e l'acque
Per lo mar hauean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si resolue;
Se pietate altramente il ciel non uolue.

PER dimostrar la fortuna, che benche M. L. hauesse il celeste suo fauore, nondimeno, Perche cosa bella mortal passa e nō dura, nō puo ella fuggire il suo doloroso colpo, comincia a narrare le lodi di lei da la natiuita laqual dimostra che sarebbe stata del tutto felice, senon che la turbò un nuuiletto in presagio; ch'ella nō uiuerebbe guari di tempo qua giu, ma sarebbe morendo altrui di piangere cagione, dicēdo che il Di che nacque COSTEI, M. L. intendendo, le stelle, che producono fra noi felici effetti, erano in luoghi ALTI & eletti, cioe ne gli agnoli che sono i piu alti & i migliori luoghi de la figura: dopo i quali sono quei, che da Greci si chiamano Anaphore, Da li altri soccedenti: cioe l'ascendente, in mezo del cielo, la settima casa, e la quarta sono gli agnoli, Soccedono a questi luoghi la seconda, l'undecima, l'ottaua, e la quinta casa, lequali parti dicono gli astrologi fortunate, si come allo'ncontro infelici quelle, che da gli agnoli caggiono la XII. la nona, la sesta, e la terza CONVERSE, e uolte l'una uerso l'altra con AMORE, a dinotare, ch'elle amoreuolmente si guardauano: Guardansi benignamente le stelle; quando da terzo, o da sesto si guardano, cioe per spatio di tre segni, o di duo compiti, si come nemicamente si mirano da quarto, o dallo'ncontro, cioe per spatio di quattro segni, o di sei o Le stelle, che producono fra noi felici effetti, sono Gioue, e Venere, si come allo'ncontro mal fortunate, e crudeli stelle sono Saturno e Marte. Tra lequali il Sole, la Luna, e Mercurio per quel, che ne piace a Dorotheo. hor felici hora infelici, quale o la uirtu del luogo, e de l'aspetto. Ma Ptolemeo scriue; che la Luna è benigno lume, il Sole quando è congiunto, o contraposto, oue da quadro e noioso & iniquo, ne gli altri aspetti benigno e prospereuole. Mercurio e biforme, e quale egli si truoua bene o mal locato e disposto. Sono altresi nell'ottaua spera le stelle conformi a i pianeti, parte benigne, parte inique, qual è la natura del pianeta, a cui son simili & hāno potere d'essaltare a sommo stato. Ma si come quel, che promettono i pianeti, e stabile, ne si cāgia ageuolmēte: cosi elle tosto da quell'alto grado alqual inalzano, fanno misereuolmente cadere altrui: oue mi par che sia uero il detto uolgare, che quanto, piu si sale, piu si scende. Venere, & il PADRE Gioue felici lumi Con benigni ASPETTI, dequali detto habbiamo, Tenean le parti signorili e BELLE, nō e manifesto che intenda per le parti, le case, o i segni, e de segni i termini, o le faccie, o pur i gradi, Delle case la decima e signorile. e l'ascendēte della forma bella De segni quello è signorile, oue il pianeta ha qualche signoria, e massimamente oue ha proprio albergo, o s'essalta. Ma generalmente i mascolini sono signorili. Di bella forma sono Gemini Vergine, o Libbra. I termini e le faccie sono signorili e belle a Gioue, & a Venere, oue essi hanno il loro podere. onde per darnene essempio, Gioue nella prima faccia di Cancro fa letigiosi e micidiali, nella secōda fa Re alti di nobil uirtute, e di somma potētia. De gradi altri sono eminenti e chiari, altri oscuri e caui. Ma intēdiamo qui i segni, o se ui piace, le case, E le luci empie e FELLE, Saturno e Marte intēdendo, e qualūque altro lume di lor natura, QVASI in tutto del cielo erano disperse, cioe quasi nessuno aspetto di maligno lume turbaua i benigni sguardi de le felici stelle: che gia ui era alcuno aspetto mal fortunato, e perauētura di Saturno, che d'alcuna de le caggēti case per quattro segni guardaua l'ascēdente, significaua la uiolenta & immatura morte di lei: o pur dichiamo che nō u'era alcuno maluagio aspetto, ma che Saturno e Marte erano in luoghi, onde non poteano mirare alcuno de fortunati lumi. uero e che essendo Saturno in parte, onde i suoi raggi tosto si giungereb

bèno con quel de l'Hileceo, cioe del datore de la uita, come sarebbe dalla XII. all'ascendente, significaua immatura morte, Il SOL non aperse mai piu bel GIORNO, a dinotare che in quella natiuitate il Sole fu di felice aspetto. E che'l cielo essendo sereno ne dimostraua lieto segno. l'Aere e la terra se n'allegraua, e l'acque haueano pace, e s'acquetauanò per lo mare, e per li fiumi, dinotando che gli elementi anchora festeuoli & allegri sene uedeano. Fra tanti amici e benigni lumi le dispiacque una NVBE lontana che tra le stelle significa il poco, e quasi oscuro lume di Saturno lontano dal lator de la uita, per ritrouarsi la onde non lo guardaua, ma subita morte deuea minacciare: e nel ciel sereno dimostra repentina tempesta: onde di sopra ha detto, che quasi in tutto il cielo era senza maluagio lume, a dinotar che non u'era del tutto senza. LAQVAL nube teme ella che si RESOLVE, nel modo indicatiuo in uece del soggiuntiuo: o uero a dinotare che'l resoluere era di prossimo, il fa di presente: IN PIANTO, significando le triste lagrime, ch'egli sparger deuea per la morte di lei, e sta nella metaphora de la nube, che si suol risoluere in pioggia: Se PIETATE, se la pieta diuina non muoue altramente il cielo: che benche il piu de le uolte il corso, e l'ordine de le stelle si serui. pur la merce di Dio tal uolta il cangia, e prolunga il tempo, si come nell'antiche historie delle sacre lettere scritto si truoua Ma deuete esser accorti, ch'e philosophi dicono in cielo nulla stella esser maluagia, ma tutti i lumi felici e buoni, E che mortali per loro istessi si sono di mal cagione non bene usando i celesti duoni, & all'estremo, per non sapere seruar il mezo, inchinando. onde il mal costume de gli huomini cangia la grauita di Saturno in asprezza, e l'ardir di Marte in temeraria sciochezza.

Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa nuoua a uederla,
Gia santissima e dolce, anchor acerba:
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue; e l'herba
Con le palme e co i pie fresca e superba;
E fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, e le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

HA la fortuna del fortunato nascere di lei parlato: hora seguendo dimostra qual'ella fosse nella tenera e prima etate, che si chiama Infantia: E dice che COME, poi che ella uenne in questo uiuer basso e mortale, che a dire il uero, non fu DEGNO d'hauerla, si come nella Canz. Che debb'io far, che me consigli Amore, al mōdo parlando, Ne degno eri, mentr'ella Visse qua giu, d'hauer sua conoscēza, Ne d'esser tocco da suoi santi piedi: COSA nuoua a uederla, per Appositione, Gia santissima e dolce, anchor che fosse ACERBA, cioe nell'eta prima, parea candida perla chiusa in or FINO hauendo ella le chiome lucenti a guisa d'oro, & il uolto candido come perla, Et hor andando CARPONE per terra, come fanno i fanciulli prima che fermar possano i piedi: Hor con TREMANTE Passo, il che auuiene, quando ad andare da se comminciano senza aiuto delle balie, Con le PALME con le mani e co i pie, perche l'andar Carpone è con l'uno e l'altro, e l'andar con Tremante passo è co i pie soli, Facea uerde legno, terra, o sasso, e chiara e soaue l'acqua, e fresca e superba l'herba e facea FIORIR co begliocchi le campagne: de laqual sua nobil uirtute egli parlo nella Canz. Se'l pensier, che mi strugge, e ne i Sonetti. Lieti fiori, e Come'l candido pie: E con non Preste, ne bene sciolte anchora uoci di lingua, che si scompagne dal LATTE, il che suole esser al terzo, o al quarto anno, onde IIII. anni diedero i Mathematici alla infantia, & al nuerire, i quali dissero esser de la Luna: Gli altri poi che seguono infin alla adolescentia, diedero alla pueritia, e dissero esser di Mercurio: perche il fanciullo comincia ad imparare, & a formar meglio le parole, uero è che la commune oppenione ha detto alla infantia VII. anni: Faceua ACQVETAR i uenti, e le tempeste: De la cui uoce angelica piu uolte ha parlato che l'aere tempestoso acqueta: Chiaro mostrando al mondo SORDO, che non udiua il parlar di lei, ne quanto egli potesse, intendeua, E CIECO, che non uedea il suo lume, benche ella aperto gliene mostrasse,

Quanto LVME del cielo seco gia fosse, cioe quanta gratia, e quanta belta del cielo, che celeste lume si dice da Platonici, fosse con lei.

Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse la terza sua fiorita etate,
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide il Sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, e d'honestate:
E'l parlar di dolcezza, e di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;
Che uostra uista in lui non puo fermarse:
E da quel suo bel carcere terreno
Di tal fuoco ha'l cor pieno;
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi; che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.

SOGGIVNGE poi la fortuna, qual fusse la pueritia di lei, & l'adolescentia dicendo, che Poi che ella CRESCENDO in tempo & in uirtute, il che fu ne la pueritia, Giũse a la TERZA sua fiorita etate, cioe alla adolescentia laqual comincia nelle Donne dal duodecimo anno, si come ne gli huomini dal quartodecimo, Crede che il Sole nõ uide giamai Tanta leggiadria ne tanta beltate Gliocchi di lei erano pieni di LETITIA perche rasserenauano altrui. onde nella Canzo. Perche la uita e brieue, Fugge al nostro apparir angoscia e noia, E nel nostro partir tornano insieme, o di HONESTATE, si come nel Son. Le stelle e'l cielo, L'aere percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate: et il parlare era pieno di dolcezza, e di SALVTE, perche il teneua in uita, si come nella Ballata Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, o perche lo destaua a uirtute, e lo scorgeua al porto de la salute, si come nella Stan. sesta de la Canz. Si è debile il filo. E perche era gia uenuta la fortuna a dir quello, che'l Poeta sapea, non uolendolo ella narrare con breuissimo parole mirabilmente lei lauda dicendo, che tutte lingue SON, sarebbono mute A dir di lei quello, che egli solo ne sa per hauerlo ueduto e prouato. E benche mostri uolerlo tacere, pur soggiunge, che ella ha il uolto di celesti raggi si chiaro e si lucente, che Vista humana non puo FERMARSI, affisarsi in lui: E da quel suo bel CARCERE Terreno, e da quel suo bel corpo ha egli il cuor pieno di tal fuoco d'amore, ch'altro cuore non arse mai si dolcemente. Ma per dire del fine, ch'egli non poteua antiuedere, lo par che la subita partita e la inopinata morte di lei tosto gli sara Cagione d'amara VITA, si come significaua la nube, che di lontano apparue nel cielo, quando ella nacque.

Detto questo a la sua uolubil rota
Si uolse; in ch'ella fila il nostro stame;
Trista, e certa indiuina d'e miei danni;
Che dopo non molt'anni
Quella; perch'io ho di morir tal fame;
Canzon mia spense morte acerba e rea;
Che piu bel corpo occider non potea.

HAVENDO dimostrato il Poeta quanto la fortuna di lei gli narrò, alla Canz. si uolge nel fine, si come suole, dicendo, che Poi che Fortuna hebbe detto questo, ch'egli ha narrato in sua persona, ella Trista e dogliosa, e certa indiuina, e uera presaga de suoi danni si uolse alla sua uolubil Rota, nella quale ella uolgendosi fila il nostro STAME la nostra uita che come dimostrato habbiamo, la fortuna tal uolta appo i Platonici si pone per lo fato, delquale sono ministre le Parche, che si fingono da poeti e da gli antichi Theologi filare il uiuer nostro. Oue siamo accorti che alcuni pinsero la fortuna soura una rota, e con quella girare hora alzando, et hora inchinando, a dinotare la sua instabilitate: Altri come quella, che non puo stare, la fecero sedere: Altri per la medesima cagione la posero in uolubile tondo sasso. CHE, perche Dopo non molti ANNI, conciosia che ella mori nella piu bella o piu fiorita etate, Morte acerba e rea spense et occise quella, per cui egli ha tal FAME, tal disio di morire per andare a riuederla, e per uscir d'affanni; CHE, laqual morte non poteua occidere piu bel CORPO, perche l'anima non occise, ma la ripose in cielo. Ma quanto habbia in se di dottrina questa Canz. l'Academia del Minturno ne lo dimostrera. A noi come spositore basti ina-

uerne detto quel che ne bisogna alla spositione. Alcuni qui per quella Donna, che s'introduce a parlar col P. intesero la Parca: laqual come canta Orpheo, da tutto, e toglie, e sola guarda nella uita de mortali, e tutto per tutto uede: E i medesimi Gioue, Apollo, e Marte, pigliano per la diuina potentia, e Polifhemo per la humana. Ma la fortuna, o la Parca che s'intenda, non importa, perche ui sia un medesimo sentimento, cioe del Fato: per loquale intendendosi questa Donna si torrebbe ogni lite ne ci sia incontra, che sia di neutro, o di mascbile genere perche appo i Greci antichi scrittori, da quali il parlare et il saper nostro dipende, è del feminile: αἱ μοῖραι si dice da quelli.

HOR hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornamento, e del souran suo honore:
Ma la fama, e'l ualor, che mai non muore;
Non è in tua forza: habbiti ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo; e di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca il cuor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo la su di me pietate;
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

DVOLSI il Poeta de l'empia morte, e contra lei disdegnosamente indrizzando dolenti et agre sue parole, ch'ella fatto habbia l'ultimo suo potere in occider Madonna Laura perche non potea far maggiore, ne piu graue danno ad Amore, et a la uita humana: E nondimeno contra lei niente ha fatto: che benche habbia spento il bel corpo, ha pur l'anima, che è il migliore, de corporei legami sciolta, e riposta in cielo, oue aspiraua. Al fine si uolge a M. L. c'habbia di se pietate. onde dice, O crudel morte Hor hai fatto l'estremo di tua POSSA; di tuo potere, cioe la somma tua forza occidēdo lei: E che sia questo il dichiara soggiūgendo, e replicando la medesima particella: Hor tre uolte, il che denota sdegno. Hor hai impouerito col morir di lei il REGNO d'amor gia per addietro ricco di quel celeste thesoro. Hor hai spento e chiuso in poca fossa il fior & il lume di bellezza. Hor hai spogliata e SCOSSA, cioe priuata e fatta nostra uita d'ogni suo ornamento e del SOVRAN, e del sommo suo honore. Ma non è in tua forza la fama & il ualore di lei, che mai non MVORE; perche la uirtu di sua natura è immortale, E la fama uiue tanto, quanto dura la memoria de gli huomini, che s'el mondo fosse eterno, eterna anchora sarebbe la fama. HABBITI adunque morte l'ossa ignude: in questo è sfoga sdegno contra te, perche L'ALTRO, cioe l'anima o il ualor di lei ha il cielo, e s'allegra e gloria di sua CHIARITATE, di sua chiarezza, e di suo lume quasi d'un piu bel SOL, ch'el sol celeste. E FIA, e sara al mondo quanto alla fama SEMPRE, cioe fin che'l mondo dura, in memoria de BVON, de buoni, che sempre la conosceranno per fama, e l'hauranno a mente, e ne parleranno: O uero e sara sempre al mondo in memoria di BVON, in far memoria del buono, che sara sempre nomata parlandosi del ben fare, si furono buone sue operationi, e si laudarono gli atti honesti e leggiadri. Ma uolgendosi a lei, & Angel nuouo chiamandola per sua diuina bellezza & angelica puritate, e per esser nel cielo tra gli angeli, la prega che'n sua tanta uittoria, laqual riportò del mondo, d'amore e di lui, onde ha conseguito celeste gloria, pietà di lui uinca il cuor di lei là su nel cielo, si come QVI, qua giu'l serra sua beltate uinse il cor di lui. E disse a lei parlando cuor uostro, e uostra belta nel numero del piu il pronome possessiuo il che nō ha detto anchora poi ch'ella morì.

L'AVRA, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra
Del dolce lauro, e sua uista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei; che tutto il mondo sgombra:
Come è nel'l Sol, se sua soror l'adombra;
Cosi l'alta mia luce a me sparita.

DOLENDOSI il Poeta anchora di morte dice, che quella, che sgombra tutto il mondo ha tolto l'aura e l'odore, et il refrigerio, e l'ombra Del dolce LAVRO; cioe ha spento Madonna Laura sua uitale aura, & odore per sostenere e confortare gli affannati spiriti, e refrigerio & ombra per ristorare e recreare lo stanco & ardente cuore, alluden

Io cheggio a morte incontr'a morte aita;
Di sì scuri pensieri amor m'ingombra
Dormito hai bella Donna un breve sonno:
Hor se' sveglieta fra li spirti eletti;
Ove nel suo fattor l'alma s'interna:
E se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

do al nome di lei, e stando ne la metaphora del lauro, che dolce spira, & è odorifero con ombra piacevole, è con soavissimo refrigerio. E sua vista FIORITA, perche il lauro ancho ha fiori, cioè sua bella vista nell'età piu fiorita, e che fiorir facea il suo ingegno et laqual le era lume e riposo di sua stanca vita. COM'È noi il Sol, come è à noi il Sole sparito et oscurato, se sua SOROR, e se sua sorella cioe se l'una l'ADOMBRA, invela e cela, che intraponendosi fra noi & il Sole, per esser di corpo opaco, ne contende il lume del Sole; Così a lui è l'altra sua luce sparita e tolta per morte: & è la comperatione, che si come per l'Eclipsi, e per l'oscurar del Sole noi restiamo in tenebre, così egli per la morte di lei e senza luce rimase: De l'Eclipsi nei rimembrar havemo assai nel Son. Era il giorno, ch'al Sol si scolorare. onde di sì oscuri e tristi pensieri amor lo 'ngombra, & inviluppa, che per uscir d'affanno e di tenebre, e per lo disio di riveder lei chiede aita a MORTE, bramando morire, incontra a MORTE, che di sua luce privato, e di sua vita l'havea, spegnendo & occidendo M.L. A cui si volge per dimostrare che sua vita qua giu è stata brevissima, e spera, che per forza di sue rime sara fra chiari ingegni perpetua & immortale, dicendo che ella ha dormito un breve SONNO, cioe ha visso picciol tempo qua giu, ove la vita mortale per esser l'anima chiusa e quasi sepolta nel corpo, è morte e simile al sonno: onde nel Triom. di Morte in persona di M. L. Viva son'io, e tu sei morto anchora, E M. Tullio nel sogno di Scipione, Vestra vero quæ dicitur vita, mors est. HOR ch'a noi par morta s'è svegliata e fatta Viva: che quando l'anima è fuori del corpo, si come i medesimi authori ne 'nsegnano allhora è viva, Fra li spirti ELETTI. fra li spirti locati nel cielo, ove l'anima si giunge, e s'interna nel suo Fattore Iddio, essendole egli presente, la ove per addietro ella n'era di fuori e di lungi: E se sue rime possono alcuna cosa, che per lui sene fara il possibile, promette, che con sua penna consecrata fra i nobili intelletti de gli huomini ingegnosi e gentil sara qua giu del suo nome eterna memoria, a dinotare che si come la su nel cielo tra li spiriti eletti per la divina presentia ha vita eterna, così qua giu in terra fra i nobili intelletti viverà sempre per fama. Sono alcuni, che per l'haver ella dormito un breve sonno intendono, ch'ella fu picciol tempo in purgatorio: et indi poi si levò andando al paradiso innanzi a Dio: perche i Theologi scrivono qua giu non esser sì perfetta anima, che non debba per qualche tempo purgarsi della terrestra feccia prima. che al cielo ne vada. Ma non volendo qui disputare di Theologia, perche molte anime crediamo esserne ite dritte al paradiso, non mostrò mai il Poe. ne suoi Versi che M. L. partendosi di qua non ne volasse tosto al cielo: conciosia ch'egli la fece sopra ogni altra santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella. Ne veggo perche questo Son. debba cangiar luogo, & allontanarsi da quel di sopra.

L'ultimo lasso de miei giorni allegri;
Che pochi ho visto in questo viver breve;
Giunt'era; e fatto il cor tepida neve
Forse presago de dì tristi e negri.
Qual ha gia i nervi, e i polsi, e i pensieri egri,
Cui domestica febbre assalir deve;
Tal mi sentia non sapend'io, che leve
Venisse 'l fin de miei ben non integri.
Gli occhi belli hora in ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e vita piove,
Lasciando i miei qui miseri e mendici
Dicean lor con faville honeste e nove,

DIMOSTRA il Poeta lamentandosi de la morte di Madonna Laura che quando egli si partì da lei per venire in Italia, che fu l'ultimo de suoi lieti e felici giorni, il cuore gli s'agghiacciò in presagio del futuro male, e i begli occhi gliele diceano come indovini di quel ch'avvenir devea: onde dice lasso lui che giunto era l'ultimo de suoi giorni allegri. i quali pochi ha veduto in questo viver brieve e mortale, havendo poco tempo visso colei, che facea lieta sua vita: Aggiungevisi, che di quel poco tempo gran parte havea passato in doglia, si come vedremmo nel Sonetto: Mirando il Sol de begliocchi sereno

Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no;ma riuedrenne altroue.

& era fatto il cuore tepida NEVE cioe gli s'agghiaccia ardendo d'amoroso affetto FORSE presago & indouino de giorni tristi et oscuri, che uenir deueano per la morte di lei Ilqual ghiaccio allhora non pensaua che cio significasse: Ma hora il crede, ueggende l'affetto. E disse forse, perche esser ne potea cagione la dipartita, o la presentia di M. L. conciosia, che per la presentia di lei soleua agghiacciare, si come piu uolte sen'e lamentato. E per la Neue intende l'angoscioso uenir meno de li spiriti, e la tema del cuore: che parendogli cosa inusitata pensaua che fosse de suoi danni presagio. Il che dichiara con la comparatione di colui, che deuendo esser assaltato da DOMESTICA, da interna febbre, ha gia i nerui, e i polsi, e i pensieri EGRI infermi, e tristi: perche si sente raffreddare i nerui, & alterare i polsi, & ha il capo carco di noia: cosi si sentiua egli agghiacciare, e uenir meno, deuendo esser assaltato da la morte di lei, per interrompere la tranquilla sua uita: benche non sapesse egli che LIEVE, che tosto e ratto uenisse il fine de suoi BENI NON INTEGRI, non interi, ne compiti: perche non hauea potuto anchora gioire perfettamente de la dolce uista: onde pendeano tutti i suo beni, & essendo ella spenta, si spense tutto quel suo bene non anchora perfetto: peroche egli n'era in uia, e di prossimo era per giungerui, si come si disse nel Sonetto Temp'era homai. Gli occhi che furono belli chiari e felici in terra, & hora in cielo sono belli chiari e felici Del LVME. il diuino intendendo, dal quale, come da gratia abondeuolissima, pioue e uiene a tutte le cose uita e salute: perche le crea e le sostiene, e le serua. Lasciando gliocchi suoi qua giu miseri, e MENDICI, e poueri di luce, oue si puo queste giungere con quel di sopra, che begl'occhi, iquali lasciando i suoi qui ciechi e miseri, sono in cielo belli chiari e felici e quel che segue: ouero con quel che ne uien poi, & in duo modi, cioe hauendo a lasciare per la morte i suoi qui miseri e mendici diceano, o uero lasciando, nel dipartire: perche leggiamo nel Sonetto Solea lontana, Non ti souuien quest'ultima sera Dic'ella ch'io lasciai gliocchi tuoi molli, E sforzata dal tempo men'andai: Diceano com'a lui pare gia ch'allora dicessero LORO, a gliocchi suoi, con fauille honeste e NVOVE, perche oltra lor modo di pietate e di dolcezza ardeuano: O CARI occhi amici Rimaneteui in pace: Qui terra mai piu non ne riuedremmo, MA RIVEDRENNE, ma riuederemone altroue, all'altra uita, e perauentura in cielo, com'ella speraua Potrebbesi intendere il lume de begliocchi con questo ordine lasciando i mie qui miseri e mendici del lume, dal quale piouena a lui salute e uita.

O giorno; o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a'mpouerirme,
O fido sguardo hor che uolei tu dirme
Partend'io per non esser mai contento?
Hor conosco i miei danni, hor mi risento:
Ch'i credeua (ai credenze uane e'nfirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze sene porta il uento;
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
E scritto era in sua dolce amara uista.
Ma'nnanzi a gliocchi m'era posto un uelo;
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea;
Per far mia uita subito piu trista.

GRIDANDO il Poe. e sospirando si duole del giorno de l'hora, e di quell'ultimo momento, che spense l'alma sua luce, o che egli da lei si parti, e de le stelle coniurate a IMPOVERIRLO cioe a far morir quella ch'era tutto il suo thesoro; e tutta la sua ricchezza come se cio stato fosse per suo destino; e non di lei E uolgesi al fide sguardo de begliocchi con alto grido dimandando hor che uoleua egli dirgli quando esso da lei si diparti per nõ esser mai contento, cioe per non hauere piu a riuederla, deuendo ella morire; onde il P. s'imagina, com'ha fatto nel Sonetto di sopra e fara nel seguente, che dolce e pietoso sguardo di lei nel suo dipartire, quando le chiese licentia, uolesse predirgli sua morte, & il futuro danno di lui. Hora conosce i suoi danni, perche li uede, e pruoua, non hauendoli gia conosciuti allhora, hora si risente, & intende quello, che dirgli uolea il fido sguardo, et inteso allhor non hauea; perche egli credeua al dipartirsi perder PARTE, perder la desiata luce in parte, quanto sene perde per lontananza, sperando poi riuederla al ritorno,

ritorno, Non TVTTO, non perderla del tutto, e quanto sene perde per morte: perche non spera di reuederla in terra mai: onde si duole che sue credenze siano uane, & INFIRME, & inferme, cio è false e che molte speranze se ne porta il VENTO, cio è sono uane, e tosto si disfanno à guisa di nebbia innanzi al uento: CHE, perche gia era in CIELO ordinato, onde ha detto, o stelle cōgiurate, il CONTRARIO à quello, ch'egli credeua al dipartirsi, & il medesimo contrario era scritto in sua VISTA, hauendo gia detto, O fido sguardo hor che uolem tu dirmi, DOLCE per la pieta, & AMARA per lo dolore, che mostraua nel bel uiso, perche nel Son. Solea lontana, Che spesso nel suo uolto ueder parme uera pieta con graue dolor mista, & era il contrario ordinato e scritto. Spegner l'almo suo LVME, la luce del bel uiso suo lume, delquale egli uiuea. Ma bēche fosse egli scritto nel bel uolto di lei, pur gli era posto un VELO innanzi à gliocchi, Il uelo de la uana sua credenza, e de la fallace speranza, e del troppo affetto d'amore, o del corpo, che non fa antiuedere il futuro che nō gli faceua VEDERE, ne comprendere, ne intendere quello, che egli uedea scritto nel pietoso aspetto di lei, per far sua uita SVBITO, con subita & inopinata morte piu trista e piu dolorosa: perche il mal che uien di repente & impensato è uia piu graue di quello, che s'era antiueduto, dicēdo il Poeta. Che Piaga antiueduta assai men duole: Di che mi rimembra hauer ragionato al suo luogo.

Quel uago dolce caro honesto sguardo
Dir parea, to di me, quel, che tu poi:
Che mai piu qui non mi uedrai dapoi,
C'harai quinci'l pie mosso a mouer tardo.
Intelletto ueloce piu, che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che ued'hora? ond'io mi struggo, & ardo.
Taciti sfauillando oltra lor modo
Dicean; o lumi amici; che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta. a noi parra per tempo:
Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo;
E'l uostro per farui ira uuol, che'nuecchi.

SEGVENDO il Poeta il proposito de duo Son. di sopra riprende se stesso, che come che in tutte altre cose sia di mente ueloce e presta, pur in conoscer quello, che begliocchi gli diceuano, fu pigro e tardo, cio è in antiuedere che egli senza lei rimarrebbe guari di tempo in terra. onde dice, che Quel VAGO che fa di se uago altrui per la sua piaceuolezza Dolce caro, HONESTO sguardo, senza congiuntione come è il costume de dicitori, ilquale uenne da Greci, perche apo i Latini è rade uolte in usanza, Dir PAREA, com'egli s'imagina, che toglia di lui quello, che egli toglierne puo; perche qui in terra mai piu non lo uedra dapoi, ch'egli haura QVINCI, intendēdo di là, ou'ella staua allhora, mosso il pie per andare altroue cio e in Italia, ou'egli uenne l'ultima uolta, che da lei s'allontanò, A mouer TARDO, perche mal uolontieri sene partiua. onde si uolge al suo intelletto ueloce piu, che PARDO animale nel correr prestissimo, in conoscere & intender l'altre cose, che per auentura non tanto gli apparteneuano, Ma pigro in antiuedere i dolor suoi, cio è il morir di lei, e quanto egli ne sostenne di male; che, perche piu lo toccauano, douea esser piu ueloce in antiuederli; e dimanda lui, perche ne gliocchi di lei, ou'era scritto, com'ha detto di sopra, non uide quello, che uede hora, che'l pruoua: Onde, dice, che egli si STRVGGE per lo dolor, che ne sente, essendone senza rimaso, & ARDE per lo disio di riueder lei: ouero onde per non hauerlo antiueduto sene strugge di doglia, & arde d'ira. Dichiara poi quel, che uide ne begliocchi, dicendo, che essi sfauillando oltra lor MODO. perche non eran usi mostrarglisi con si dolci e si pietose fauille, il che fu perauentura; che, si come la candela giunta al uerde fa maggior fiamma, cosi ella uenuta all'estremo de la uita uolle oltra il suo costume sfauillar di dolcezza, e di pietate, come colei, che non doueua esser piu ueduta in terra da lui; TACITI diceuano che benche non parlassero i segni erano si manifesti, che dir pareano à gliocchi di lui, O lumi amici, che gran tempo hauendola egli amata anni xxi. con TAL, cio è con mirabil dolcezza di noi faceste SPECCHI, in noi ui specchiaste mirando, che si come con lo specchio emendiamo gli errori del uiso, cosi egli al santo e dolce & honesto lume de begliocchi uedeua gli errori de la uita, e qual uia seguir si douea per andare à porto di uera salute: Il cielo n'aspetta: A noi occhi amici parra per TEMPO, tosto & innanzi il termine. Ma dissolue il NODO corporeo CHI, la natura, & il fato

intendendo, che gli strinse qui in terra, à dinotare, che ella hauea fornito il corso, che la natura & il fatto dato gli hauean o. Ma uolendo distinguere la natura, e non la fortuna dal fato, s'ella morì a forza & innanzi tempo, non si chiamerà morte naturale, laquale auuiene, si come ne'nsegna il Minturno nel Dialogo nomato Flammatio, quando il calor naturale non per forza altrui, ma per se a poco a poco uien meno e muore al suo tempo. Ma intenderemo qui la fortuna, o il fato, che uien dal celeste influsso. E pur farue ira uuolo, che'l uostro Nodo corporeo INVECCHI, cio è che essi stiano senza loro gran tempo in terra: onde nel fin del triompho di Morte ella à lui, Tu starai in terra senza me gran tempo. & indi era l'ira & il suo dolore, che disiando egli morire per non star senza lei, gli conuenia suo mal grado senza la disiata luce inuecchiare.

IN questa Canzo si duole il Poe. di morte; che priuato l'habbia di quello, onde egli uiuea; e di se stesso che non intese cio, che dir gli uolena il fido sguardo l'ultimo giorno ch'egli andò à uederla uolendosi da lei partire: che, se la intendeua, proueduto haurebbe al suo stato, ne sarebbe in si miserevole uita rimaso. onde dimostra ch'egli haurebbe prima, o pur allhora, quãdo ella morì, uoluto morire, o al meno non sourastar piu ne la terrena prigione per lo disio di riueder lei: & in questa prima Stã. facendo comparatione tra la presente lõtanãza di morte, e tra l'altre sue lõtanãze, quando ella è rauiua, dimostra che l'altre uolte, benche fosse lungi dal

Solea da la fontana di mia uita
Allontanarmi, & cercar terre & mari
Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
Et sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quelli essilij, quanto e uide, amari
Di memoria & di speme il cor pascendo;
Hor lasso alzo la mano; & l'arme rendo
A l'empia & uiolenta mia fortuna;
Che priuò m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
Et passo il gran disir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale & digiuna.

dolce lume, delqual uiuea, pur hauea duo nutrimenti de quali pasceua il cuore, la speranza di riuederla, e la rimembranza: Ma hora, che ella e morta, de duo nutrimenti glie tolto l'uno, cioe la speranza & un solo, che e la memoria, gli e rimaso per sostener la frale uita laquale tanto e piu misera, di quanto miglior alimento e spogliata. onde dice, che egli Soleua allontanarsi dalla FONTANA di sua uita M. L. intendendo, da cui gli uenia salute e uita; peroche, come dicemmo ne la sua uita, e ueduto habbiamo nell'opra, egli piu uolte sen'allontanò e soleua cercare terra, e MARI, hor per terra andando, & hor per mare, si come nel Son. O dolci sguardi, Hor fa caualli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre e si presta, seguendo non suo VOLER, perche egli non haurebbe uoluto allontanarsene mai: ma sua STELLA, suo destino; che da lei lo dipartiua. Et in quelli essili amari, quanto E, egli, cio e amore uide sempre andò pascendo il cuore di MEMORIA, lei & il suo bel nome rimembrando, e di SPEME, speranda di ritornare a uederla, Tal aita gli diede amore, perche si sostenesse in quelle dure sue lontananze. HOR in questo mi serenolissimo essilio, ch'essendo ella morta, egli si truoua scacciato, e fuori d'ogni suo bene, LASSO stanco ne gli affanni, per piu non potere, alza la mano e RENDE l'arme, il che e segno d'esser uinto, alla crudele e uiolenta sua fortuna, che l'ha priuato di si dolce speranza di riueder lei: con laquale speranza si sosteneua, E da la fortuna uuol inferire, che si difendea. Sol MEMORIA gli AVANZA gli resta, E sol di queste una memoria pasce il grã disio: ONDE, delqual nutrimento l'anima uien meno FRALE, men debole, e men DIGIVNA: a dinotare, che senza quello uno alimento l'anima sarebbe del tutto debole, e digiuna ne sostenersi potrebbe.

ESSENDO spento il soaue lume, delqual uiuea, e mancato il migliore alimento, cio è la sperãza, di che lungi da lei si pasceua, dimostra con la comparatione del corriero, alquale mancando tra uia il cibo, conuien che rallenti il corso: perche gli manca la uirtu de l'andare, che cosi nel corso del uiuer mortale, hauendo morte a lui tolto quel

Come a corrier tra uia, se'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar il corso
Scemando la uertu, che'l fea gir presto:
Cosi mancando a la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Die chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;

Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir spero, & pauento.
Nebbia, o poluere al uento
Fugo per piu non esser pellegrino:
Et cosi uada; s'è pur mio destino.

caro nutrimento, che gli sosteneua la stanca sua uita, si sente uenirsi meno, che spera morir innanzi, che giunga al fine de gli anni, che'l cielo gli ha dato: & egli per se il uorebbe per uscir tosto di doglia, e di questo duro essilio. onde dice, che come conuiene per forza rallẽtare il corso a corriero tra uia, s'el cibo gli manca, perche scema la uirtu, che'l facea andar presto, cosi alla sua stanca uita mancando quel caro NVTRIMENTO, la speranza che lontana da lei lo sosteneua, o il dolce lume; che presente il facea uiuer lieto, e l'uno e l'altro, IN CHE, nelqual di morso DIE, ilquale consumò spendendo lei, CHI, morte intendendo, che fa ignudo il mondo lei occidendo, e lo spoglia d'ogni suo bene, & il suo cuore fa mesto e doloroso: D'hora in HORA, ad ogni hora il dolce gli si fa acerbo & amaro, & il bel piacere gli si fa molesto e noioso: e brieuemente tutto il suo stato gia per addietro piaceuole e lieto gli si cangia in graue e doglioso: onde come uuole inferire, si sente si lasso, e di si debole uirtute, che spera non fornire il camino si BREVE, non giungere al fine de la uita, che e si brieue, e PAVENTA, e benche lo speri, nondimeno tanto e il suo gran disio di morir tosto, che pauenta e teme non sia cosi, com'egli spera: ouero pauenta di morire, essendo la morte, come s'e scritto, l'estremo & il maggiore spauento di tutti i terrori. E gia nebbia, o poluere al VENTO fugge, cio e si disfa e uien meno fuggendo e correndo al fine, come nebbia o poluere al uento, ouero nebbia e poluere sia quarto caso, cio e che egli fugge questa uita mortale, che e quasi nebbia, o poluere al uento: perche non altramente si disfa: per piu non esser PELLEGRINO, non solamente perche quanti ne siamo in terra dir ci possiamo pellegrini, non essendo qua giu, ma in cielo la nostra patria, allaquale tornar ci studiamo chi per una uia, e chi per un'altra: Ma perche essendo lungi da lei gli pareua esser in essilio, anzi in un deserto, & indi andar pellegrino: onde desidera morire per andare a riueder lei: E cosi VADA, e cosi sia, cio e ch'egli mora tosto per non esser piu pellegrino, s'e pur suo DESTINO, perche essendogli contrario il fato ad ogni suo disio; teme che non gli sia permesso dal cielo uscir tosto d'essilio, & andare a trouar Madonna Laura.

Mai questa mortal uita a me non piacque;
(Sassel amor; con cui spesso ne parlo)
Se non per lei; che fu'l suo lume, e'l mio,
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi; a seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo disio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato,
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo e sconsolato;
Cui poco innanzi era il morir beato.

AFFERMANDO il Poeta, che egli disia morire, si come ha dimostrato nella Stanza di sopra, soggiunge che questa mortal uita a lui mai non piacque, il che dice sapere amore, con cui spesso ne ragiona, se non per lei, che fu suo lume, e d'amore: onde nella Canzone, Perche la uita e brieue, Lumi del ciel, per liquali io ringratio la uita, che per altro non m'e a grado. Poi quello SPIRTO, Madonna Laura intendendo, et allude perauentura al nome di lei, essendo ella laura sua uitale morendo in terra quanto al corpo, al ciel rinacque quanto all'anima, laqual creata nel cielo quando poi esce dal corpo, ou'era chiusa, par che rinasca. L'altra spositione e. Poi che quello spirto, l'anima significãdo, morendo in terra mẽtre fu chiusa nel corpo, al ciel rinacque quãdo n'uscio, ma nõ par che risponda a quel che uuol dire il Poe ONDE, delquale spirito egli uisse, e il sommo disio di seguitarlo, il che uorebbe che fosse lecito. ouero l'ordine et il sentimento sia questo, che poi che lo spirito di lei morendo in terra rinacque al cielo, disia ch'egli fosse lecito seguitar lui et il sommo suo disio, ilqual e di riueder lei, e d'uscir de la uita piena d'affanni. Hauẽdo egli adunque in odio la uita mortale, ne per altro piacẽdogli, che per lei, hora che ella e spẽta manifesto è ch. debba, si come di mostra, uoler morire per l'odio de la uita mortale, e per lo disio di

seguitar lei: Ma dolendosi di se medesimo, che non intese quello che gli diceuano i begliocchi l'ultimo dì, che da M. L. si dipartì, dice, che egli ha sempre da dolersi. perche egli fu male accorto à prouedere al futuro suo stato si doloroso: ilquale AMOR M. L. o l'amoroso affetto di lei gli mostrò sotto quel bel CIGLIO, cioe in quei begliocchi, i quali nel suo dipartire Diceano à lui con fauille honeste e nuoue, che si rimanesse in pace, perche qui mai piu no, ma riuedransi altroue, si come s'è detto nel Sonetto, L'ultimo lasso, e ne duo seguenti, Per darli consiglio ALTRO da quello, che egli ne'ntese, o da quello, che gliene seguitò, uolendo inferire, che'l consigliaua tacitamente, ch'egli non indugiasse: perche altramente egli rimarebbe senza lei: onde la uita gli sarebbe piu amara, che morte: che TAL, se stesso intendendo, morì gia tristo e sconsolato per la morte di lei: CVI, alquale poco innanzi, che ella morisse era il morir Beato per non rimaner senza lei, Conciosia che'l morire quando la uita nostra è nel fiorire de la fortuna, è gran felicitate: onde, come disse il Minturno nella morte del Marchese di Pescarà, E creder mi si fa ch'à Cesar piaccia, Ne al primo grande spiaccia Nel maggior lume spegner l'alma face, Perche rade uolte adiuien che non si caggia D'alto poder, che'nuidiosa altrui Fortuna e sì, che'l peggio è uiuer troppo: Il che prouaronoi il uecchio Priamo, Il troppo da prima felice Policrate, il gran Pompeo, e molti altri, ch'all'estremo caddero in miserevole e duro scempio.

Ne gliocchi; ou'habitar solea il mio core,
 Fin che mia dura sorte inuidia n'hebbe,
 Che di si ricco albergo il pose in bando;
 Di sua man propria hauea descritto amore
 Con lettre di pieta quel ch'auuerebbe
 Tosto del mio si lungo ir desiando.
 Bello e dolce morire era allhor; quando
 Morend'io non moria mia uita insieme;
 Anzi uiuea di me l'ottima parte.
 Hor mie speranze sparte
 Ha morte; e poca terra il mio ben preme;
 E uiuo; e mai nol penso, ch'i non treme.

DICHIARA il Poeta lo stato, che amor gli mostrò sotto quel bel ciglio dicendo quello, che tosto auuerrebbe del suo andar disiando, & amando si lungo tempo, cioe del suo amoroso disio, che in lui molti anni è stato, uolendo inferire, che gli rimarebbe senza speranza AMORE Madon. Laura o l'amoroso affetto di sua propria MANO, à dinotare con quanto amore ella gli si mostrasse allhora, con lettre di PIETA, significando la pietà, che gli mostrò nel uiso, haueua descritto quel, che del suo lungo disio auuerrebbe, ne gliocchi, oue habitar soleua il suo cuore fin che inuidiosa fortuna per morte ne lo spegliò. E perche hauea detto nella Stanza di sopra; Che tal morì gia tristo e sconsolato. Cui poco innanzi era il morir beato, à dichiarar questo soggiunge, che Bello e dolce morire era allhora, quando morendo egli non moriua insieme con lui sua VITA, cioè quando uiuea Madonna Laura sua uita: Anzi uiuea di lui l'ottima PARTE, il cuore, ilquale sarebbe rimaso in uita con lei, si come morendo ella, con lei sen'andò HOR, laqual particella uale qui, quanto la Nunc Latina, quando si contrapone a quel ch'è detto continouando quel che segue con quel di sopra: onde Quintiliano al terzo libro dell'oratorie institutioni, Superuacuum enim fuisse prohiberi patris bonis abdicatum, si esset numero alienorum: Nunc quia filij uiri futurus fuerit intestati hæres, oppositam esse legem: Morte ha SPARTE e spente sue speranze; poca terra, ou'ella è sepolta, preme & asconde lei suo bene: onde morte si come bella e dolce gli era allhora, cosi hora gli è molesta & amara; E VIVE suo mal grado, la oue esser deurebbe gia morto, uolendo inferire, che uiue per piu sua doglia, e non sa com'egli sia uiuo: E mai non lo pensa, che egli non ne treme per lo terrore, che ne lo spauenta, & agghiaccia: Il che uiene da troppo affetto; pero che essendo il morire pieno d'horrore, quanto piu terribile e spauenteuole gli era la morte di lei, senza laquale uiuendo egli era morto, e tutto il mondo gli pareua un diserto.

Se stato fosse il mio poco intelletto
 Meco al bisogno, e non altra uaghezza
 L'hauesse desuiando altroue uolto;

HAVENDO cominciato il Poeta a riprendersi, ch'era stato mal accorto a prouedere al suo stato, che mostro amor gli hauea in quei begliocchi per dargli altro consiglio,

Ne la fronte a Madonna haurei ben letto
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto.
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
Et di questa noiosa & graue carne
Potea innanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedia in cielo;
Hor l'andro dietro homai con altro pelo?

segue pur riprendendosene, e dimostran do come ne fu mal accorto, e che fatto haurebbe, quãdo egli accorto sene fosse perche dice che sil suo poco INTELLETTO stato fosse con lui al bisogno, e non altra VAGHEZZA, e non altro disio desuiandolo da considerare quel'o che'l pietoso uiso di Madonna Laura gli dimostraua, l'hauesse uolto ALTROVE, à mirare intentamente i begliocchi, rincrescendogli il dipartire, e diletto prendendo de la dolcezza, ch'el la mostraua ne l'humano aspetto si come si uede nel Sonetto. Mente mia Ne la FRONTE, come specchio del cuore, a MADONNA, che nel uolto mostraua uera pieta con graue dolor mista, haurebbe ben letto quel che segue, cio è che egli era giunto al fine d'ogni sua dolcezza, & al principio del suo molto AMARO, uolendo inferire, che ella dimostraua nel uiso, che era all'estremo della uita, che era dogni sua dolcezza il fine, e del suo molto amaro il principio: onde nel Sonetto. Quel uago dolce, Intelletto ueloce piu che pardo, pigro in antiueder i dolor tuoi, Come non uedestu negliocchi suoi Quel che ued'hora. Questo INTENDENDO, se questo egli intendea in sua presentia, cio è in sua uita, o pur innanzi à lei, DOLCEMENTE, perche dolce gli era allhora il morire, sciolto del mortal suo VELO, cio è del corpo, e di quella sua carne à lui noiosa e graue, che gia ne uorebbe esser senza, oue la congiuntione Et ispone, e uale quel che cio è Potea INNANZI lei prima, ch'ella morisse andarne à ueder PREPARAR. apparecchiare sua sedia in cielo, ou'ella hauea à salire, & albergare: HOR essendone ella andata innanzi & egli suo mal grado inuecchiando, Le andra dietro homai con altro PELO, cio è con pelo bianco e canuto.

Canzon s'huom truoui in suo amor uiuer queto;
Di, muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
Et chi ben puo morir, non cerchi indugio.

VLTIMAMENTE il Poeta come colui, il qual non uolea ch'altri cadesse in quello errore, nelquale era egli caduto per poco accorgimento, sapendo per pruoua che'l meglio è il morire à tempo, & il piggiore lo'ndugiare, a morire, & a sue spese possendone altrui ammonire, alla Canzone si uolge dicẽdole. che s'ella truoua huomo uiuer queto e tranquillo gli dica, che muora mentre egli e lieto, e prima che la fortuna si riuolga a farlo doglioso, essendo ella inuidiosa dell'altrui felicitate, ne star sapendo in uno stato; perche morte AL TEMPO, cio è quando si conuiene, il che è in duo modi, o nella maggior felicitate prima, che si caggia ne la miseria, o per uscir di doglia tosto che in si sia giunto; onde nella Canzone. Ben mi credea, che ben muor chi morendo esce di doglia; E non duol, ma rifugio, e soccorso o al mal futuro, o al presente stato infelice: E chi puo bene, e nel miglior de la uita morire non cerchi Indugio, ne tardi, che poi potrebbe menar sua uita in doglia, & infelicemente finire, si come auuenne a lui, che possendo morire, quando egli morendo uiuea di se l'ottima parte, indugiando rimase in tenebre & in martiri.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

IN questa Canzone il Poeta dolendosi di morte, che l'habbia di Madonna Laura priuato e pregandola che lo toglia di qui per andare a riuederla, fa compèratione tra il presente stato, e quel di prima: e dichiara che quanto era la sua uita allhora tranquilla e lieta, tanto è la presente noiosa e graue: E nella prima Stanza dimostra, che essendosi il felice suo stato per la

morte di lei cangiato in misereuole, egli ha in odio la uita, e disia morire dicendo, che sua per addietro benigna fortuna & il uiuer lieto, e i chiari giorni per la luce de begli occhi, E le tranquille notti essendo ella uiua, E i sospiri, che in uita di lei gli erano soaui, & il dolce STILE del parlar, che mentre ella uisse dolcemente solea risonare in VERSI, i Latini perauentura intendēdo, che egli ne scrisse: o qualunque maniera di Versi, & in RIME che sono di nostra lingua, o pur facendo d'un sostantiuo un'aggiettiuo, in uersi, cioe, consonanti in rime, quali usiamo nel nostro idioma Essendo tutte queste cose uolte subitamente per la immatura, & inopinata morte di M L, in doglia, & in pianto gli fanno odiar uita, e bramar morte.

Crudele, acerba, inessorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime.
E'l mio duro martir uince ogni stile.

ALLA morte disdegnosamente uolgendosi di lei si duole, che cangiato gli habbia tutto quello felice, & allegro stato, che ha dimostrato nella Stanza di sopra, cioe, il uiuer lieto in pianto, e i giorni chiari in oscuri, e le tranquille notti in dogliose, e i soaui sospiri in graui, & il dolce stile, come ne dà à diuedere, in aspro E chiamando la crudele, acerba, & INESSORABILE, & implacabile, e mai non pieghеuole, dice, che ella gli dà cagione di non esser mai lieto, ma di menar sua uita tutta in pianto, e di menar i giorni oscuri, & in tenebre, e le notti dogliose, & in affanno, la oue per addietro sua uita era allegra, e i giorni chiari, e le notti tranquille, onde i suoi sospiri, che erano alhora soaui, hora sono graui, e molesti, e tanti che non VANNO, non capono in rime, ne si possono à parole agguagliare, et il suo duro martire è tale, e tanto, che VINCE ogni stile; cioe, che non si puo in alcuno modo di parlare esprimere, e uuole inferire, che il suo stile parlando del duro suo martire, conuien che egli anchora di dolce sia fatto duro, et aspro, si come uedremo nella seguente Stanza.

Ou'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso, e lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro che pianto.

ADIRANDOSI il Poe. con la crudele morte ha dimostrato nella Stan. di sopra ch'ella cangiato gli ha quella felicitate, che nella prima narrato hauea Ma non hauēdo se non tacitamente detto qual diuenuto ne fosse il dolce suo stile, qui apertamēte dimostra, che egli sia fatto duro, e fuor di dolcezza, dimandando il suo amoroso; e dolce stile, oue è condotto, e rispondendo, a Parlar D'IRA, si come s'è adirato nella Stan. di sopra, e come si suole altre uolte adirare con morte, che lei gli ha tolto, e tarda à toglierne lui, e con se stesso, che fu mal accorto à proueder suo stato, e troppo inuecchia, et à ragionar di MORTE, si come se sempre dapoi che ella mori, et in questa Canz e nell'altre rime: e dimādando soggiunge, V, doue sono i uersi, e doue sono giunte le rime, che gentil cuore, quello di M. L. intendendo, PENSOSO, come di persona accorta, e saggia, E LIETO, come d'animo senza passione alcuna, e pieno d'ogni uirtute, onde nel Son. In nobil sangue, E'n aspetto pensoso anima lieta; VDIA, lequali rime, che da lei erano udite uuole inferire, che erano dolcissime, e leggiadre: Et oue è il FAVOLEGGIAR, il ragionare d'amore, ch'egli facea seco le notti, o scriuendo, o imaginandosi molte cose, che egli desideraua, dolci, e piaceuoli, come sogliono far gli amanti, pensosi, e solinghi. Hora che ella è morta, quasi rispondendo dice, che egli non parla, ne pensa altro che pianto, e doglia: onde uuol dire, che'l suo stile è cangiato di dolce in aspro. Alcuni leggono pietoso, e lieto, che pietosamente, et allegramente l'udia.

Gia mi fu col disir si dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile;
Et uegghiar mi facea tutte le notti:

DIMOSTRA il Poeta, che benche piangesse, quando ella era uiua, nondimeno il pianto d'allhora molto differiua dal presente dicēdo, che Gia uiuendo ella, Col DISIR, essendo il suo

Hor m'è l pianger amaro piu che morte;
Non sperando mai'l guardo honesto,e lieto,
Alto soggetto à le mie basse rime.

disio lieto,e pieno di speranza,il pianto gli fu si dolce,che CONDIA, & ungeua di dolcezza ogni agro,et acerbo,et aspro stile; e percio uuole inferire,che'l suo stile era dolce, anchor che parlasse di passioni amorose;E tutte le notti uaghe ggiar lo facea piangendo. Hora essendogli il disio molesto,e fuor di speranza,il piangere gli è amaro piu che morte,che per se è amarissima,benche à lui sarebbe dolce,perche uscendo di pena andasse à riueder lei: NON SPERANDO, perche non spera riueder mai il guardo honesto,e lieto di que begliocchi,che infiammauano altrui d'honestate, et empieuano d'allegrezza.ilquale era alto soggetto alle sue rime BASSE, tali riputandole egli à rispetto di lei,ouero,perche non spera,che mai piu sia alto soggetto alle rime basse il guardo honesto,e lieto,essendo gia spento,ne possendo riuederlo gia se non muore.

Chiaro segno Amor pose à le mie rime
Dentro à begliocchi:& hor l'ha posto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto;
Ond'io uo col pensier cangiando stile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi sottraggi à si penose notti.

DICHIARA poi il P. perche le sue rime eran allhora dolci, e leggiadre, e perche hora allo'ncontro sono agre, e dogliose, dicendo,Che dentro à begliocchi Amor pose chiaro SEGNO, lieto oggetto alle sue rime, lequali erano tutte dolcemente à ragionar de begli occhi indrizzate, si come sogliono indrizzarsi tal uolta le saette ad un segno; et hor quel segno, e quel oggetto Amor ha di chiaro,e di piaceuole cangiato in oscuro,e tristo,l'ha riuolto,e posto in pianto, uolendo dire,che come prima le sue rime tutte erano poste à cantar dolcemēte del bel uiso,Cosi hora essendo spento sono riuolte à piangerne amaramente con dolor rimembrando il tempo LIETO, laqual rimēbranza è cagione di somma doglia allo infelice. Onde egli ua cangiando stile col PENSIERO, cioè,che si come ha cangiato i pensieri di dolci,e lieti,in aspri, e noiosi, cosi ua cangiando lo stile di leggiadro,e piaceuole in doglioso,e duro. Altri dicono che col pensier ua cangiando stile,cioe, modo, e costume,e pelo,perche ua inuecchiando,e ua ripregando la pallida morte, a cui riuolge il parlare, che à si penose notti il sottraggia,e toglia,cioe,che lo faccia morire,e morēdo il toglia a quelle tormentose notti,lequale egli menaua in doglia,et in pianto per la morte di lei.

Fuggito è'l sonno à le mie crude notti,
E'l suono usato à le mie roche rime;
Che non sanno trattar altro,che morte.
Cosi è'l mio cantar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'Amor si uario stile;
Ch'è tanto hor tristo,quanto mai fu lieto.

DOLENDOSI anchora soggiunge, come il riposo gli sia cāgiato in affanno, et il lieto cantare conuerso in amaro pianto.perche dice, che'l sonno, et il riposo, c'hauer soleua,quādo ella era uiua,e fuggito alle notti sue gia crude et affannate,come allhora erano tranquille,e riposate;et il suono usato, e pieno di dolcezza è fuggito alle sue rime gia roche,si come eran allhora chiare,e leggiadre,lequali,essendo spenta colei,che l'addolciua,e rischiaraua,non sanno trattare ne dire altro,che morte,e dolore. Cosi è il suo cantare conuerso,e riuolto in pianto.onde conchiude,che'l regno d'amore non ha si uario STILE, ilche si puo non d'una maniera intendere,cioe,non ha si uario stile di parlare,quale è il suo,che è tanto hora tristo,quanto MAI, alcun tempo,intendendo quando ella uiuea,fu lieto;ouero che'l regno d'Amore non ha si uario stile di fortuna, CHE, ilquale regno è tanto hor misero,quanto era allhora felice,uolendo inferire,che egli non hebbe mai tanta mutatione,perche si come per la uita di lei fu piu lieto,che mai,cosi per la morte è si doglioso, quale non era stato unqua anchora,si come ueder si puo nella Canz. Amor se uuo ch'i torni;o pur non ha si uario stile di stato,come era il suo,che tanto è hor tristo,quanto allhora fu lieto.

Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo,e giorni,e notti:

ISPONE poi il Poe quanto egli fu lieto allhora, e quanto hora e tristo: che se tanto è misera la presente sua

Et doppiando il dolor doppia lo ſtile,
Che trahe del cor ſi lagrimoſe rime.
Viſſi di ſpeme: hor uiuo pur di pianto;
Ne contra morte ſpero altro, che morte.

uita, quanto era allhora felice, E, come egli dice, neſſuno giamai uiſſe piu lieto di lui, mentre ella uiſſe, Neſſuno adunque uiue piu triſto, ne piu doglioſo e giorni e notti, & a tutte l'hore di lui hor ch'ella è morta ET DOPPIANDO, e creſcendo il dolore, doppia e creſce lo ſtile in doglia, ilquale trahe del cuore ſi lagrimoſe rime. E dichiara lo ſtato d'allhora, & il preſente, che uiuendo ella uiſſe di SPEME, che lo facea lieto & altiero, & hora che ella è ſpenta, & egli è fuor diſperanza, uiue PVR ſolamente di pianto: Ne contra MORTE che gli ha tolto ogni ſuo bene, ſpera altro che MORTE, cio è che nõ ſpera di poterla riuedere ſenon morendo onde nel Son Laura e l'odore, Io cheggio a morte incontra a morte aita.

Morte m'ha morto; & ſola puo far morte,
Chi torni a riueder quel uiſo lieto;
Che piacer mi facea i ſoſpiri, e'l pianto,
L'aura dolce, & la pioggia a le mie notti;
Quando i penſieri eletti teſſea in rime
Amor alzando il mio debile ſtile.

A dimoſtrare quel che egli ha detto nella Stan. diſopra, che contra morte non ſpera altro che morte ſegue dicendo che Morte col morir di Madonna Laura ha morto anchora lui; E ſola morte facendolo morire puo fare che egli torni a riuedere quel uiſo leggiadro e lieto; ilquale uiuendo in terra gli facea piacere i ſoſpiri & il pianto, che ſono di natura ſpiaceuoli e noioſi, L'AVRA dolce, per appoſitione, cio è iquali ſoſpiri erano L'aura dolce, & ilqual pianto era la pioggia alle ſue notti, a dinotare che le notti dolcemente ſoſpiraua e piangeua, ſi come il uento ſpirare, e la pioggia cader dal cielo ſuole piu di notte, come piu humida, che di giorno, Quando egli TESSEA, componeua in rime i penſieri ELETTI, iquali ella uiuendo nello'ntelletto gli creaua, AMOR M. L. o l'amoroſo affetto alzando il ſuo debile ſtile onde nella Canzo. Perche la uita è brieue a begliocchi parlando, A uoi riuolgo il mio debil eſtile Pigro da ſe, ma'l grã piacer lo ſprona, E chi di uoi ragiona Tien dal ſoggetto un'habito gentile, E quel che ſegue.

Her haueſſ'io un ſi pietoſo ſtile;
Che Laura mia poteſſe torre a morte;
Com'Euridice Orpheo ſua ſenza rime:
Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'eſſer non puo; qualch'una d'eſte notti
Chiuda homai queſte due fonti di pianto.

HAVENDO dimoſtrato il Poeta che ſola morte il puo aitare, indi ſi leua a piu lieto diſio, ſe uiuendo poteſſe rihauere Madonna Laura come Orpheo la ſua Euridice: Ma ſe queſto eſſer non puo torna al deſiderio del morire. onde, de le due coſe la prima, e ſe quella gli ſi nega, l'altra almeno uorebbe, diſiando, che egli HOR, particella qui dimoſtrãte il diſio, haueſſe un ſi pietoſo ſtile, che poteſſe togliere a morte Laura ſua, come Orpheo pote torre a morte Euridice ſua, laqual fauola e notiſsima per quel che ne ſcriſſe Ouidio nel libro. x. de le trasformationi, ſenza RIME, ma non ſenza uerſi, perche a quei tempi non erano in uſo le rime. Altri dicono ſenza Verſi, ne s'aueggono che'l Poeta ſarebbe a ſe ſteſſo contrario: perche ſe diſia hauere un tale ſtile, che poteſſe togliere a morte Madonna Laura come Euridice Orpheo, intende, che con pietoſo ſtile gliele ritoglieſſe, ſi come e la commune oppenione come adunque direbbe poi ſenza uerſi: quando poi ſoggiungono eſſer detto ad imitatione di Statio nella prima ſelua del quinto libro Qualis conſpecta coniuge ſegnis Odrysius uates poſitis ad Strymona plectris Obſtupuit, triſtemq; rogum ſine carmine fleuit, mi par c'habbino male inteſo quel Poeta, ilquale nella comparatione dimoſtra, che Aſcantio coſi pianſe e ſi dolce ueggẽdo morta Priſcilla ſua cara Donna, quale Orpheo ueggendo morta Euridice laſciata a parte la lira pianſe ſenza cantare, o per dire come dicono eſſi, ſenza uerſi il meſto rogo. CHE, poſſendola racquiſtare uiuerebbe anchora piu che mai lieto uolendo inferire, che non la perderebbe, com'Orpheo perde la ſua Donna. S'eſſer non puo ch'egli la ritoglia a morte col dire pietoſo, deſidera ch'al meno alcuna di queſte notti, nelle quali egli piangeua, chiuda homai quelle due fonti di PIANTO, quegli occhi ſuoi, che uerſano amare lagrime, cio e che muora.

Amor i ho molti & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fiere notti:
Et pero mi son mosso a pregar morte;
Che mi tolla di qui per farme lieto;
Ou'è colei, ch'i canto & piango in rime.

RIVOLCESI poi ad amore per dimostrargli, perche disia morire, dicē lo, che molti e molti anni poi, che mori Madonna Laura ha piāto suo graue danno che dal morir di lei gli uenne, in doloroso stile; Ne spera percio hauer da lui men fiere e men dure, per non dir tranquille notti: E però che il pianto, & il sempre sospirar nulla rileua, ne spera che l'amoroso disio lassi in parte acquetarlo, egli s'e mosso a pregar morte, che lo toglia di qui da terra per farlo lieto la, ou'e M. L. laquale egli in rime canta e piange, cio e piangendo canta

Se si alto pon gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira & di pianto,
Et fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscera'l mutato stile;
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

PERCHE il Poeta desidera, ch'ella oda & ascolti dal cielo le dolente sue rime, e riconosca il suo dire, quanto sia da quello, che egli far solea mentre ella uisse, cangiato, accio che ella a pieta si moua, e preghi che egli uenga tosto a ritrouarla, dice, che se lo stanche sue rime ponno andar si alto, che aggiūgano lei nel cielo, laquale e fuor d'ira e di PIANTO cio e fuori e lungi da la terra, oue si uiue in ira & in pianto, si come senza sone uiue la su tra li spirti eletti, e fa hora il cielo allegro di sue bellezze, il che piu uolte e stato detto da lui, ben riconoscera, il mutato STILE, che com'era allhora lieto e dolce, cosi hora e agro e doglioso non trattando altro che morte, CHE, ilquale gia FORSE, per parlar modestamente, le piacque anzi che morte facesse a lei CHIARO giorno, desse a lei celeste, e serena uita, & a lui facesse ATRE oscure notti, & a lui desse trista & oscura morte, cio e prima che ella morisse, laqual morte si come a lei e stata cagione di gioia, cosi a lui di tenebre e di martiri, essendo senza il suo sole rimaso a pianger sempre.

O uoi; che sospirate a miglior notti;
Ch'ascoltate d'amore, odite in rime;
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile;
Ch'ogni huom'attrista, & me puo far si lieto.

VOLGENDOSI a gli amanti, che per amor sospirano a migliori e piu tranquille notti, iquali ascoltano il ragionar d'amore, o dicono in rime, onde dicitori sono detti Poeti, prega, che preghino, che morte nō gli sia piu SORDA, ma che l'ascolti, cio e che'l toglia di qua; morte dico che e Porto e refugio delle miserie, e fine del pianto; e che muti e cangi una uolta per lui quello suo antico stile, e costume, ilquale occidendo attrista ogni huomo, e lui solo puo fare si lieto: cio e che sia contenta di farlo morire, & in lui mutare il suo stile, che come suole ogni altro far doloroso, cosi lui solo morendo rallegrarebbe perche il mandarebbe a riueder lei: come s'ella pero indugiasse a farlo morire, perche non mutasse con lui il suo stile, cio e per nō rallegrarlo essendo l'usato suo stile di far doglioso altrui. Altri dicono quel suo antico stile, cio e quel suo ostinato rigore di nō uoler tore di qua giu; CHE pche la oue ogni huomo attrista, lui solo puo far se lieto. Cosi pregādo muoue grā passione.

Farmi puo lieto in una, o'n poche notti,
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, ch'l pianto mio finisca morte.

DICHIARANDO che morte il puo far lieto, & in quāto spatio, conchiude e dice, che'l puo fare lieto in una, o in poche NOTTI, a dinotare che non debba indugiar per farlo contento, che'l soura stare lungo tempo nelle miserie e grāde infelicitate, o pur che nō guari di tēpo le bisognerebbe a farlo lieto, ma che'l breuissimo spatio p lei giūgerebbe, la, oue disia: Et in aspro stile, & in angosciose rime p lo dolor de la morte di M. L. e p lo disio di morire prega che ella finisca il suo piāto, il che sarebbe, se morisse & andasse a lei riuedere.

Ite rime dolenti al duro sasso;
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in luogo oscuro & basso.
Ditele ch'i son gia di uiuer lasso;
Del nauigar per queste horribil'onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua, & morta;
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
A cio che'l mondo la conosca, & ame.
Piacciale al mio passar esser accorta;
Ch'è presso homai: siami à lo'ncontro; & quale
Ella è nel cielo, a se mi tiri & chiame.

PAR che il Poe. habbia qui imitato l'antico costume di richiamar l'anime uscite di questa uita mortale per ragionare con loro d'alcuno bisogno, peroche non solamete apo l'historie de Gentili, ma nelle Hebraiche trouiamo, che gli antichi soleano con qualche sacrificio, o con uersi chiamare alcune anime, e dimandarle di quel che sauerne bramauano, E specialmente nelle sepolture, oue per amor di lei abbādonati corpi credeano ch'elle uenieno uolontieri o ne i luoghi cōsecrati alli dei infernali Per laqual oppenione, come gli antichi cosi i moderni anchora sogliono andare à sepolchri, & iui piangere, e chiamare coloro, iquali desiderano riuedere alqual costume, se non all'altro. poteo il Poe alludere. onde egli à sue dolenti rime, & à suoi dogliosi uersi, che di morte parlano, drizza il suo dire, che uadano al duro sasso del sepolchro, che il suo caro THESORO, l'amate bellezze del corpo leggiadro in TERRA asconde, perche il bel thesoro de l'anima e nel celeste albergo. Iui chiamate CHI M. L. intendendo, che dal cielo, ou'e sua anima, RISPONDE, perche solea rispondere dal cielo a suoi sospiri, si come nel Son. Se lamentar augelli, Lei che'l ciel ne mostrò, terra n'asconde, Veggio, & odo, & intendo ch'anchor uiua Di si lontano a sospir miei risponde; Benche'l MORTALE, cio e il corpo sia in luogo oscuro e BASSO, cio e in sepoltura. E le dichino, ch'egli e gia senza lei uiuendo in doglia & in pianto di uiuer lasso, e stanco del nauigar per questi horribili ONDE, cio e per le tempestose passioni e perturbationi del mondo, e di questa ualle di lagrime, onde uuole inferire ch'egli brama morire; ma le sue sparte FRONDE, le sue sparte e diuulgate lodi, o le sue bellezze sparte per morte ricogliendo nei suoi uersi DIETRO le ua, la segue anchora cosi, com'egli puo passo passo, & a poco a poco, a dinotar che di giorno in giorno al fine de la uita s'auicinaua. Altri dicono Ricogliendo coll'imitatione, cio e imitādo le sue note e famose uirtuti, ragionando solo di lei VIVA quanto all'anima. e MORTA quanto al corpo, ANZI PVR solamente uiua; perche sua anima e lei uera; & Hor che n'e gita al cielo fatta IMMORTALE, perche tale e la celeste uita; ouero uiua e morta ragionando de la uita di lei, e de la morte; ANZI PVR anchora uiua la su tra celesti spiriti, E dicono alcuni hor fatta immortale per la fama che egli le ha acquistato, accio che'l mondo per quel, ch'egli ne ragiona e scriue la conosca, come quello; che non la conobbe mentre l'hebbe, si come s'e detto nel Son. Lasciato hai morte, & A ME, e reuerisca. E pregando le dichino anchora, che le piaccia esser accorta al suo PASSAR di questa uita, cio e al suo morire, che e presso homai sentendosi egli gia uecchio e debole, che gli sia allo'NCONTRO accioche nessuno de gli auersari, come uuole inferire, gli contenda la uia d'andare a ritrouarla: E qual e ella nel cielo, tale a se lo tiri e chiami.

S'honesto amor puo meritar mercede;
Et se pieta anchor puo, quant'ella suole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede.
Gia di me pauentosa hor sa, nol crede;
Che quello stesso, c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse: & s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo, e'l cor uede:
Ond'i spero, che'nfin dal ciel si doglia

RICONOSCENDO il Poe ch'egli ama, et amato ha sempre honestamēte M. L. e parendo a lui, che si come ella uiuēdo in terra n'hauea dubitato, cosi hora in cielo n'e certa, & aperto il uede, spera che del suo pianto le'ncresca, e quando fia per lasciare il corpo in terra, ch'ella uenga per lui come pregato l'ha nel Son. disopra onde dice, che s'honesto amor, quale e stato, & e il suo, puo meritar mercede, si como puo, e dee meritarla, E se pieta puo an

De miei tanti sospiri; & cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
Et spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo, & d'honestate.

chora, quanta ella suole, perche tutto di si uede poter gia molto, e si truoua hauer sempre potuto assai ne gli animi gentili, e tal uolta nei crudeli anchora haura com'egli spera mercede: CHE perche la sua fede amorosa, quale ella si sia, e piu chiara, e piu manifesta, che il Sole: ilquale chi non uede in tutto e orbo: A Madonna, che gia la uede, & al MONDO, che per quanto egli ne parla e scriue, e per gli atti suoi la fa manifestamente E dimostrando, che ella chiaramente uede la pura & ardente sua fede, soggiunge, che ella, che uiuendo per addietro qua giu fu PAVENTOSA, di lui temendo, che'l suo amore s'indrizzasse non ad honesto fine, si come si uede nel Son. Anima bella da quel nodo sciolta; HOR, che e innanzi a Dio, nel cui uolto come di colui, che tutto uede, tutte cose e le palesi e l'occolte sono presenti, Nol CREDE, come il Poeta talhora credere, essendo qua giu, perche la credenza e di quel che non si uede, onde in cielo l'anime beate non credono, ma intendono e uegono quello, in che hebbero fede: E che sia fede, & oppenione, e scientia dell'Academia del Minturno ui si mostrera: Ma sa, che quello stesso, che hora per lui si uuole, che non e dubbio, che sia honesto, sempre si uolse: benche uiuendo ella altramente credesse: E s'ella udia parole, o VEDEA il uolto, onde benche ne potesse stimare il suo disio esser d'honestate acceso, non dimeno potena ingannarsi: peroche tal uolta il dire, e gli atti, e la uista, e cio che si mostra di fuori, si fa per coprire quel, ch'e dentro nel petto: Hora innanzi a colui, a cui tutto e palese, uede il suo animo, & il cuore, & il conosce esser tale, qual egli dice. onde egli spera che'usin dal cielo ella si doglia de suoi sospiri, si come nel Sonetto. Solcano i miei pensier, Nostro stato dal ciel uede ode e sente: Altra di lei non e rimaso spene: e cosi mostra tornando a lui si piena di PIETATE nel suo pensiero, o in sogno si come ne i Son. S'é lamentar augelli, Mai non fu'in parte, Quante fiate, Alma felice: E spera che al por giu di sua SPOGLIA, del corpo ella uenga per lui con quella loro GENTE, la compagnia de gli honesti amanti, che per esser stata uera amica di Christo e d'honestate meritò albergare nel terzo cielo, si come ueduto habbiamo nel Sonetto. Sennuccio mio benche doglioso e solo, intendendo.

Vidi fra mille donne una gia tale;
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse;
Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale:
Ma troppo era alta al mio peso terrestre;
Et poco poi m'usci'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, & torpo.
O belle & alte e lucide fenestre:
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouò la uia d'entrare in si bel corpo.

DIMOSTRA il Poeta che quando uide M. L. rimase attonito et pieno di meraviglia parendogli cosa angelica e diuina in uera forma humana: E tosto gli nacque pensiero e disio di seguirla, & imitarla: Ma non pote essendo egli aggrauato da peso terrestre: & ella niente hauendo del terreno, ne del mortale, e tanto meno che picciolo tempo uisse qua giu in terra; onde di morte sospirando si duole perche dice, che egli uide fra MILLE Donne una, a dinotare, che ella fu eletta e singulare e senza pari, gia TALE di bellezza e di uirtute, che amorosa PAVRA gli assali il cuore, cio e che egli ne rimase stupefatto, e d'amor pieno, Mirandola in uista eguale a gli spirti celesti, et a gli angeli in IMAGINI nō false, cio e in forme uere e uiue, e non false, come quelle, lequali prendendogli spirti celesti alcuna uolta si mostrano a gli occhi mortali: o in imagini non False, perche ueramente parena una angioletta. Peroche niente TERRENO, o mortale era in lei: quanto a i pudichi pensieri, a gli atti honesti, a santi costumi, al uiuer pieno di modestia e di santitate, e quanto alla diuina sua uirtute, et alla celeste beltade, si co

me à cui CALSE *, si come colei, che cura hebbe solamente del cielo, e di niente altro disprezgiando tutte le cose terrene, e mortali. onde l'anima innamorata, che amando per lei si spesso* ARSE *del disio, e de la speranza, & ALSE, & agghiacciò de la paura, e del dolore, Vaga d'ir* SECO, *di seguirla, e d'imitarla nella uita, e nell'operationi, e di farsi a lei simile, Aperse ambedue* L'ALE, *quelle da lo intelletto, e quelle de la uolonta, cioe, pensò, e disio seguitarla. Ilche è preso da Platone, il quale scriue l'anima d'Amore accesa leuarsi sopra l'ali per seguire l'amata bellezza, o studiarsi d'imitarla, e di farsela simile, & è chiamato da lui questa ardente uaghezza furor d'amore. Ma troppo ella era* ALTA *. posta in suso al suo peso terrestre, cioe, ella niente hauendo del terreno, e del mortale, et essendo ispedita, e lieue de gli humani appetiti, come a cui non d'altro, che del cielo calea, era si in alto, che giungerui non potena egli carco del peso mortale, & aggrauato dal desiderio delle cose terrene, uolendo inferire, che non potena egli ne laudeuoli atti di uirtute imitarla; E tanto meno il potè fare, che poco poi, che egli la uide, gli uscì in tutto di* VISTA *, significando, che in breuissimo tempo morì, che se piu uiuea qua giu, potea perauentura co'l continuo studio auuicinarlesi, e prenderne di uiuere qualche conforme maniera: Di* CHE *, di questo, che poco poi morì, e morendo gli fu conteso, & interrotto quello, che disiaua, pensando s'agghiacciaua, e* TORPE *, cioe, diuenta immobile, e fuor de sentimenti. onde con doloroso accento gridando si uolge alle belle, & alte, e lucide* FENESTRE *, i begliocchi lucenti di lei intendendo;* ONDE *per liquali,* COLEI *, la morte significando, che uccidendo molta gente fa trista, e dolente, si come allhora fece col morir di lei, Trouò la* VIA *d'entrare in si bel corpo, perche gliocchi muoiono prima, che ciascuna altra parte corporea de gli huomini, e de gli animali. Altri intendono, che l'anima di lui uaga d'ir seco aperse ambedue l'ale pensando, e desiando di morire, quando ella moria, e d'andarsene al cielo con lei. E sono alcuni, che credano la infermita, perche ella morio, hauer cominciato da gli occhi: onde uogliono il Poeta hauer detto, che per loro entrasse la morte in si bel corpo.*

TORNAMI *a mente, anzi u'è dentro quella;*
Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita,
Qual io la uidi in su l'eta fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
Si nel mio primo occorso honesta, e bella
Veggiola in se raccolta, e si romita;
Ch'i grido, ell'è ben dessa anchor è in uita:
E'n don le chieggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, e talhor non fa motto.
I; com'huom, ch'erra, e poi piu dritto estima;
Dico a la mente mia, tu se'ngannata:
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
Il di sesto d'Aprile in l'hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

SOLEA *il Poeta souente recarsi nel pensiero* M. L. *uiua, e bella, quale egli ueduto l'hauea qua giu, e nella mente sua gli parea tal uolta parlare con lei, e si fingeua, ch'ella hor rispondesse, & hor tacesse, si come hebbe in costume uiuendo in terra. Ma risouenendogli poi del tempo, ch'ella morì, tosto riconosceua, che sua mente s'era ingannata. onde dice, che gli torna à mente,* ANZI *, correggendosi, u'è dentro, si fortemente fissa* QVELLA, M. L. *significando, che indi per Lethe non ne puo esser sbandita, cioe, ben che sia ella morta e passata per lo fiume Lethe per loquale secondo l'oppenione de gli antichi passano tutte l'anime, che di questa uita partendosi all'altra ne uanno non la puo obliare, ouero che poi che egli sia morto, e passato per Lethe, e beuuto n'habbia non gli puo esser fuori, e scacciata de la mente. Apporta Lethe un de fiumi infernali quel, che ne finsero i poeti, a chi ne beue, eterno oblio. Ne anima è che sciolta da legami corporei non ne beua. Del qual fiume noi parlammo assai nel Son. Pasco la mente d'un si nobil cibo; E ne l'altro, L'oro, e le perle, e i fior uermigli, e bianchi; E potrebbesi dire* CHE *, in uece di laquale: Tornagli adunque a mente anzi u'è fissa dentro* M. L. *tale, quale egli la uide qua giu in su l'eta* FIORITA *, in quella eta, ch'egli s'innamorò di lei, o pur quando ella morì, dicendo egli, Nel l'eta sua piu bella, e piu fiorita, Quand'amor suole in noi hauer piu forza; Tutta accesa de raggi di sua* STELLA *, da laquale si diparti uenendo in terra, & allaqual ritornò di terra leuandosi, intendendo l'amorosa stella del terzo cielo, si come nel Sonet. L'alma mia fiamma oltra le belle bella. E uedela nel suo primo* OCCORSO *, tosto che ella gli uene innanzi si honesta, e bella in se rac-*

c olta

colta e si ROMITA, e si ristretta con le singulari sue bellezze, e merauigliose uirtuti, a dinotare ch'egli la uedea sola, qual ella fu una al mondo; o uero non diuisa o disgiunta, com'era per morte, che separata hauea l'anima dal corpo, ma cosi giunta, & unica con le sue parti, quando la uide in terra: ch'egli grida, Ella è ben dessa: anchora è uiua: & in dono le chiede sua dolce FAVELLA, il suo dolce parlare. Talhora gli par che risponda, e talhora ch'ella non faccia MOTTO, cioe che tacita: & egli com'huomo, ilqual erra, e poi piu dritto e STIMA, il che suole auuenire nell'imaginatione, si como nel sogno: che tal uolta sognando ci auueggiamo, ch'egli è sogno; Cosi accorgendosi egli che il suo pensiero è falso, alla mente sua si uolge dicendole, ch'ella è ingannata da la fallace imaginatione: pero che sa ben ella, e ricordar si dee, che nel M CCCXLVIII. il di VI. d'Aprile, nell'hora prima quell'anima BEATA de la cara sua Donna del corpo Vscio, cioe che à quel tẽpo, a quel giorno, et à quell'hora, che egli di lei s'innamorò, ella nel M. CCCXLVIII. morì.

QVESTO nostro caduco è fragil bene;
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate,
Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in un corpo: e cio fu per mie pene:
Che natura non uuol, ne si conuiene
Per far ricco un, por gli altri in pouertate:
Hor uersò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, o si tiene.
Non fu simil bellezza antica o nuoua;
Ne sara credo; ma fu si couerta;
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue; onde 'l cangiar mi gioua
La poca uista a me dal ciel offerta.
Sol per piacer a le sue luci sante.

LAVDA mirabilmente il Poeta la belta di Madonna Laura, laqual dimostra esser quanta dar ne possa natura, e quanta non ne fu mai, ne fia, com'egli crede, perche natura non suole mai tanta bellezza porre in un corpo, che non gliene auanzi per darne altrui: E nondimeno tutta la diede a lei: il che non fu senza tormento. Ma perche con molto dolor di lui tosto sparì, sene conforta con la sperãza di poterle piacere piu che fatto non hauea per addietro; quando ella qua giu uiuea. onde dice, che Questo nostro caduco e fragil bene, che è uento, & OMBRA, perche passa a guisa di uento, e tosto dispare a guisa d'ombra, & ha nome BELTATE, la corporea bellezza intendendo, perche l'altra, che è de l'anima e immortale, Non fu giamai, se non in quella sua etate, tutto in un corpo, in quel di M. L. e cio fu per sue PENE, che quanto è piu bello l'amato oggetto, tanto e piu ardente il disio de l'amante, e conseguentemente maggior l'affanno ch'egli ne porta, massimamente quando gli e conteso per morte, o per altra cagione: CHE, perche, & è qui la cagione: perche non fu mai, senon in quella etate, tutto in un corpo. Natura non uuole, ne si conuiene por gli altri in POVERTATE per far ricco uno, perche, come ne'nsegna M. Tullio nel terzo degli offici, ella ama il publico bene, e la commune utilitate, ne pur ne gli huomini, ma in tutte le cose, le qualita: laquale conuiene che del tutto si toglia, ne compagnia de mortali, ne cittate alcuna si truoui, se pona gli altri in pouerta per un solo arricchire. Hora contra il suo costume, per nuouo miracolo, e per dimostrare quanto ella puo, si come s'è scritto nel So. Chi uuol ueder, e nell'altro In qual parte del ciel, Versò, e diffuse in VNA M. L. ogni LARGITATE, cioe quanto ella puo dare; E, perche parea ch'offendesse l'altre donne, tra lequali rara, o niuna è, che si credea esser men bella dell'altra, soggiunge, che dicendo egli cosi non per offendere altrui. ma per dire il uero, Perdonigli QVAL, qualunque e bella, o si TIENE o si riputa, perche molte sono, ch'essendo brutte si tengono belle. E seguendo il proposito dice, che Non fu simil bellezza ANTICA, ne i tempi antichi, o NVOVA, o ne i moderni, No sara crede, perche del futuro non certezza, ma sola credenza hauer si puo: Ma fu si COVERTA, cioe occulta per ritrouarsi nata in chiuso luogo uile, & oscuro, o per esser gli occhi mortali di si poca uista, che non la scorgeano, che appena sene accorse il mondo errante, o d'errori si carco, che quanto a lui piace è brieue sogno e uanitate. Tosto DISPARVE perche tosto ella morendo di terra si dipartì: onde benche l'esserne senza gli doglia, pur gli gioua il cangiar la poca VISTA, quel poco, che dal cielo offerto e dato gli era poter uedere di lei quanto in terra uiuea, si come nel Son. Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, uolendo inferire, che benche egli ne uedesse piu, che alcun altro, nondimeno uso-

uerne detto quel che ne bisogna alla spositione. Alcuni qui per quella Donna, che s'introduce à parlar col P. intesero la Parca: laqual come canta Orpheo, da tutto, e toglie, e sola guarda nella uita de mortali, e tutto per tutto uede: E i medesimi Gioue, Apollo, e Marte, pigliano per la diuina potentia, e Polifhemo per la humana. Ma la fortuna, o la Parca che s'intenda, non importa, perche ui sia un medesimo sentimento, cioe del Fato: per loquale intendendosi questa Donna si torrebbe ogni lite ne ci sia incontra, che sia di neutro, o di masculine genere perche appo i Greci antichi scrittori, da quali il parlare et il sauer nostro dipende, è del feminile: ἡ μαρμάρη si dice da quelli.

HOR hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornamento, e del souran suo honore:
Ma la fama, e'l ualor, che mai non muore;
Non è in tua forza: habbiti ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo; e di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca il cuor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo lassu di me pietate;
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

DVOLSI il Poeta de l'empia morte, e contra lei disdegnosamente indrizza le dolenti et agre sue parole, ch'ella fatto habbia l'ultimo suo potere in uccider Madonna Laura perche non potea far maggiore, ne piu graue danno ad Amore, et a la uita humana: E nondimeno contra lei niente ha fatto: che benche habbia spento il bel corpo, ha pur l'anima, che è il migliore, de corporei legami sciolta, e riposta in cielo, oue aspiraua. Al fine si uolge a M. L. c'habbia di se pietate. onde dice, O crudel morte Hor hai fatto l'estremo di tua POSSA; di tuo potere, cioe la somma tua forza occidẽdo lei: E che sia questo il dichiara soggiungendo, e replicando la medesima particella: Hor tre uolte, il che dinota sdegno. Hor hai impouerito col morir di lei il REGNO d'amore gia per addietro ricco di quel celeste thesoro. Hor hai spento e chiuso in poca fossa il fior & il lume di bellezza. Hor hai spogliata e SCOSSA, cioe priuata e fatta nostra uita d'ogni suo ornamento e del SOVRAN, e del sommo suo honore. Ma non è in tua forza la fama & il ualor di lei, che mai non MVORE; percioche la uirtu di sua natura è immortale; E la fama uiue tanto, quanto dura la memoria de gli huomini, che sel mondo fosse eterno, eterna anchora sarebbe la fama. HABBITI adunque morte l'ossa ignude: ne questo è senza sdegno. CHE, perche L'ALTRO, cioe l'anima o il ualor di lei ha il cielo, e s'allegra e gloria di sua CHIARITATE, di sua chiarezza, e di suo lume quasi d'un piu bel SOL, che'l sol celeste e GLORIA, e sara al mondo quanto alla fama SEMPRE, cioe fin che'l mondo dura, in memoria de BVON, de buoni, che sempre la conosceranno per fama, e l'hauranno a mente e ne parlaranno: O uero e sara sempre al mondo in memoria di BVON, in far memoria del buono, che sara sempre nomata parlandosi del ben fare, si furono buone sue operationi, e si lodando li gesti honesti e leggiadri. Ma uolgendosi a lei, & Angel nuouo chiamandola per sua diuina bellezza et angelica puritate, e per esser nel cielo tra gli angeli, la prega che'n sua tanta uittoria, laqual riportò del mondo, d'amore e di lui, onde ha conseguito celeste gloria, pietà di lui uinca il cuor di lei la su nel cielo, si come QVI, qua giu in terra sua beltate uinse il cor di lui. E disse a lei parlando cuor uostro, o uostra belta nel numero del piu il pronome possessiuo il che nõ ha detto anchora poi ch'ella morì.

L'AVRA, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra
Del dolce lauro, e sua uista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei; che tutto il mondo sgombra:
Come a noi'l Sol, se sua soror l'adombra;
Così l'alta mia luce a me sparita.

DOLENDOSI il Poeta anchora di morte dice, che quella, che sgombra tutto il mondo ha tolto l'aura e l'odore, et il refrigerio, e l'ombra Del dolce LAVRO, cioe ha spento Madonna Laura sua uitale aura, & odore per sostenere e confortare gli affannati spiriti, e refrigerio & ombra per ristorare e recreare lo stanco & ardente cuore, alluden

Io cheggio a morte incontr'a morte aita;
Di si scuri pensieri amor m'ingombra
Dormito hai bella Donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti;
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
E se mie rime alcuna cosa ponno;
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

do al nome di lei, e stando ne la metaphora del lauro, che dolce spira, & è odorifero con ombra piaceuole, è con soauissimo refrigerio. E sua uista FIORIVA, perche il lauro ancho ha fiori, cioe sua bella uista nell'eta piu fiorita, e che fiorir faceua il suo ingegno: laquale era lume e riposo di sua stanca uita. COM'È noi il Sol, come è à noi il Sole sparito et oscurato, se sua SOROR, e se sua sorella cioe se l'una l'ADOMBRA, il uela e cela, che intraponendosi fra noi & il Sole, per esser di corpo opaco, ne contende il lume del Sole; Cosi a lui è l'alta sua luce sparita e tolta per morte: & è la comperatione, che si come per l'Eclipsi, e per l'oscurar del Sole noi restiamo in tenebre, cosi egli per la morte di lei e senza luce rimaso: De l'Eclipsi mi rimembrar hauete assai nel Son. Era il giorno, ch'al Sol si scolorare. onde di si oscuri e tristi pensieri amor lo'ngombra, & inuiluppa, che per uscir d'affanno e di tenebre, e per lo disio di riueder lei chiede aita a MORTE, bramando morire, incontra a MORTE, che di sua luce priuato, e di sua uita l'hauea, spegnendo & occidendo M. L. A cui si uolge per dimostrare che sua uita qua giu è stata breuissima, e spera, che per forza di sue rime sara fra chiari ingegni perpetua & immortale, dicendo che ella ha dormito un breue SONNO, cioe ha uisso picciol tempo qua giu, oue la uita mortale per esser l'anima chiusa e quasi sepolta nel corpo, è morte e simile al sonno: onde nel Triom. di Morte in persona di M. L. Viua son'io, e tu sei morto anchora, E M. Tullio nel sogno di Scipione, Vestra uero quæ dicitur uita, mors est. HOR ch'a noi par morta s'è suegliata e fatta Viua: che quando l'anima è fuori del corpo, si come i medesimi authori ne'nsegnano allhora è uiua. Fra li spirti ELETTI. fra li spirti locati nel cielo, oue l'anima si giunge, e s'interna nel suo Fattore Iddio, essendole egli presente, la oue per addietro ella n'era di fuori e di lungi: E se sue rime possono alcuna cosa, che per lui sena fara il possibile, promette, che con sua penna consecrata fra i nobili intelletti de gli huomini ingegnosi e gentil sara qua giu del suo nome eterna memoria, a dinotare che si come la su nel cielo tra li spiriti eletti per la diuina presentia ha uita eterna, cosi qua giu in terra fra i nobili intelletti uiuera sempre per fama. Sono alcuni, che per l'hauer ella dormito un brieue sonno intendono, ch'ella fu picciol tempo in purgatorio: et indi poi si ienò andando al paradiso innanzi a Dio: perche i Theologi scriueno qua giu non esser si perfetta anima, che non debba per qualche tempo purgarsi della terrena feccia prima, che al cielo ne uada. Ma non uolendo qui disputare di Theologia, perche molte anime crediamo esserne ite dritte al paradiso, non mostrò mai il Poe. ne suoi Versi che M. L. partendosi di qua non ne uolasse tosto al cielo: conciosia ch'egli la fece sopra ogni altra santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella. Ne ueggo perche questo Son. debba cangiar luogo, & allontanarsi da quel di sopra.

L'ultimo lasso de miei giorni allegri;
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
Giunt'era; e fatto il cor tepida neue
Forse presago de di tristi e negri.
Qual ha gia i nerui, e i polsi, e i pensieri egri,
Cui domestica febbre assalir deue;
Tal mi sentia non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de miei ben non integri.
Gli occhi belli hora in ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri e mendici
Diccan lor con fauille honeste e noue,

DIMOSTRA il Poeta lamentandosi de la morte di Madonna Laura che quando egli si parti da lei per uenire in Italia, che fu l'ultimo de suoi lieti e felici giorni, il cuore gli s'agghiacciò in presagio del futuro male, e i begli occhi gliele diceano come indiuini di quei ch'auuenir deuea: onde dice lasso lui che giunto era l'ultimo de suoi giorni allegri, i quali pochi ha ueduto in questo uiuer brieue e mortale, hauendo poco tempo uisso colei, che facea lieta sua uita: Aggiungeuisi, che di quel poco tempo gran parte hauea passato in doglia, si come uedremmo nel Sonetto: Mirando il Sol de begliocchi sereno

Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no;ma riuedrenne altroue.

& era fatto il cuore tepida NEVE *cioe gli s'agghiaccia ardendo d'amoroso affetto* FORSE *presago & indonino de giorni tristi et oscuri, che uenir deueano per la morte di lei Ilqual ghiaccio allhora non pensaua che cio significasse: Ma hora il crede, ueggendo l'affetto. E disse forse, perche esser ne potea cagione la dipartita, o la presentia di M. L conciosia, che per la presentia di lei soleua agghiacciare, si come piu uolte sen'e lamentato. E per la Neue intende l'angoscioso uenir meno de li spiriti, e la tema del cuore: che parendogli cosa innsitata pensaua che fosse de suoi danni presagio. Il che dichiara con la comparatione di colui, che deuendo esser assaltato da* DOMESTICA, *da interna febbre, ha gia i nerui, e i polsi, e i pensieri* EGRI *infermi, e tristi: perche si sente raffreddare i nerui, & alterare i polsi, & ha il capo carco di noia: cosi si sentiua egli agghiacciare, e uenir meno, deuendo esser assaltato da la morte di lei, per interromperе la tranquilla sua uita: benche non sapesse egli che* LIEVE, *che tosto e ratto uenisse il fine de suoi* BENI NON INTEGRI, *non interi, ne compiti: perche non hauea potuto anchora gioire perfettamente de la dolce uista: onde pendeano tutti i suo beni, & essendo ella spenta, si spense tutto quel suo bene non anchora perfetto: peroche egli n'era in uia, e di prossimo era per giungerui, si come si disse nel Sonetto Temp'era homai. Gli occhi che furono belli chiari e felici in terra, & hora in cielo sono belli chiari e felici* DEL LVME, *il diuino intendendo, dal quale, come da gratia abondeuolissima, pioue e uiene a tutte le cose uita e salute: perche le crea e le sostiene, e le serua. Lasciando gliocchi suoi qua giu miseri, e* MENDICI, *e poueri di luce, oue si puo questo giungere con quel di sopra, che begl'occhi, iquali lasciando i suoi qui ciechi e miseri, sono in cielo belli chiari e felici e quel che segue: ouero con quel che ne uien poi, & in duo modi, cioe hauendo a lasciare per la morte i suoi qui miseri e mendici diceano, o uero lasciando, nel dipartire: perche leggiamo nel Sonetto Solea lontana, Non ti souien quest'ultima sera Dic'ella ch'io lasciai gliocchi tuoi molli, E sforzata dal tempo men'andai: Dicean: com'a lui pare gia ch'allora dicessero* LORO, *a gliocchi suoi, con fauille honeste e* NVOVE, *perche oltra lor modo di pietate e di dolcezza ardeuano:* O CARI *occhi amici Rimanetiui in pace: Qui terra mai piu non ne riuedremmo,* MA RIVEDRENNE, *ma riuederemone altroue, all'altra uita, e perauentura in cielo, com'ella speraua Potrebbesi intendere il lume de begliocchi con questo ordine lasciando i mie qui miseri e mendici del lume, dal quale pioueua a lui salute e uita.*

O giorno;o hora,o ultimo momento,
O stelle congiurate a'mpouerirme,
O fido sguardo hor che uolei tu dirme
Partend'io per non esser mai contento?
Hor conosco i miei danni,hor mi risento:
Ch'i credeua (ai credenze uane e'nfirme)
Perder parte,non tutto,al dipartirme.
Quante speranze sene porta il uento;
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume.ondi'o uiuea;
E scritto era in sua dolce amara uista.
Ma'nnanzi a gliocchi m'era posto un uelo;
Che mi fea non ueder quel,ch'i uedea;
Per far mia uita subito piu trista.

GRIDANDO *il Poe. e sospirando si duole del giorno de l'hora, e di quell'ultimo momento, che spense l'alma sua luce, o che egli da lei si parti, e de le stelle coniurate a* IMPOVERIRLO *cioe a far morir quella ch'era tutto il suo thesoro, e tutta la sua ricchezza come se cio stato fosse per suo destino, e non di lei E uolgesi al fido sguardo de begliocchi con alto grido dimandando hor che uolea egli dirgli quando esso da lei si diparti per nō esser mai contento, cioe per non hauere piu a riuederla, deuendo ella morire, onde il P. s'imagina, com'ha fatto nel Sonetto di sopra e fara nel seguente, che dolce e pietoso sguardo di lei nel suo dipartire, quando le chiese licentia, uolesse predirgli sua morte, & il futuro danno di lui. Hora conosce i suoi danni, perche li uede, e pruoua, non hauendoli gia conosciuti allhora, hora si risente, & intende quello, che dirgli uolea il fido sguardo, et inteso allhor non hauea; perche egli credeua al dipartirsi perder* PARTE, *perder la desiata luce in parte, quanto sene perde per lontananza, sperando poi riuederla al ritorno,*

ritorno, Non TVTTO, non perderla del tutto, o quanto sene perde per morte: perche non spera di reuederla in terra mai: onde si duole che sue credenze siano uane, & INFIRME, & inferme, cio è false e che molte speranze se ne porta il VENTO, cio è sono uane, e tosto si disfanno à guisa di nebbia innanzi al uento: CHE, perche gia era in CIELO ordinato, onde ha detto, o stelle cōgiurate, il CONTRARIO à quello, ch'egli eredeua al dipartirsi, & il medesimo contrario era scritto in sua VISTA, hauendo gia detto, O fido sguardo hor che uolem tu dirmi, DOLCE per la pieta, & AMARA per lo dolore, che mostraua nel bel uiso, perche nel Son. Solea lontana, Che spesso nel suo uolto ueder parme uera pieta con graue dolor mista, & era il contrario ordinato e scritto. Spegner l'almo suo LVME, la luce del bel uiso suo lume, delquale egli uiuea. Ma bēche fosse egli scritto nel bel uolto di lei, pur gli era posto un VELO innanzi à gliocchi, Il uelo de la uana sua credenza, e de la fallace speranza, e del troppo affetto d'amore, o del corpo, che non sa antiuedere il futuro che nō gli faceua VEDERE, ne comprendere, ne intendere quello, che egli uedea scritto nel pietoso aspetto di lei, per far sua uita SVBITO, con subita & inopinata morte piu trista e piu dolorosa: perche il mal che uien di repente & impensato è uia piu graue di quello, che s'era antiueduto, dicēdo il Poeta. Che Piaga antiueduta assai men duole. Di che mi rimembra hauer ragionato al suo luogo.

Quel uago dolce caro honesto sguardo
 Dir parea, to di me, quel, che tu poi:
 Che mai piu qui non mi uedrai dapoi,
 C'harai quinci 'l pie mosso a mouer tardo.
Intelletto ueloce piu, che pardo,
 Pigro in antiueder i dolor tuoi,
 Come non uedestu ne gliocchi suoi
 Quel, che ued' hora? ond'io mi struggo, & ardo.
Taciti sfauillando oltra lor modo
 Diccan; o lumi amici; che gran tempo
 Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta. a uoi parra per tempo:
 Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo;
 E'l uostro per faru' ira uuol, che 'nuecchi.

SEGVENDO il Poeta il proposito de duo Son. di sopra riprende se stesso; che come che in tutto altre cose sia di mente ueloce e presta, pur in conoscer quello, che begliocchi gli diceuano, fu pigro e tardo, cio è in antiuedere che egli senza lei rimarrebbe guari di tempo in terra. onde dice, che Quel VAGO che fa di se uago altrui per la sua piacenolezza Dolce caro, HONESTO sguardo, senza congiuntione come è il costume de dicitori, ilquale uenne da Greci, perche apo i Latini è rade uolte in usanza, Dir PAREA, com'egli s'imagina, che toglia di lui quello, che egli toglierne puo; perche qui in terra mai piu non lo uedra dapoi, ch'egli haura QVINCI, intendēdo di là, ou'ella staua allhora, mosso il pie per andare altroue cio e in Italia, ou'egli uenne l'ultima uolta, che da lei s'allontanò, A mouer TARDO, perche mal uolentieri sene partiua. onde si uolge al suo intelletto ueloce piu, che PARDO animale nel correr prestissimo, in conoscere & intender l'altre cose, che per auentura non tanto gli apparteneuano, Ma pigro in antiuedere i dolor suoi, cio è il morir di lei, e quanto egli ne sostenne di male; che, perche piu lo toccauano, deuea esser piu ueloce in antiuederli; e dimanda lui, perche negliocchi di lei, ou'era scritto, com'ha detto di sopra, non uide quello, che uede hora, che 'l pruoua: Onde, dice, che egli si STRVGGE per lo dolor, che ne sente, essendone senza rimaso, & ARDE per lo disio di riueder lei: ouero onde per non hauerlo antiueduto sene strugge di doglia, & arde d'ira. Dichiara poi quel, che uide ne begliocchi, dicendo, che essi sfauillando oltra lor MODO. perche non eran usi mostrarglisi con si dolci e si pietose fauille, il che fu perauentura; che, si come la candela giunta al uerde fa maggior fiamma, cosi ella uenuta all'estremo de la uita uolle oltra il suo costume sfauillar di dolcezza, e di pietate, come colei, che non deoena esser piu ueduta in terra da lui; TACITI diceuano che benche non parlassero i segni erano si manifesti, che dir pareano à gliocchi di lui, O lumi amici, che gran tempo hauendola egli amata anni xxi. con TAL, cio è con mirabil dolcezza di noi faceste SPECCHI, in noi ui specchiaste mirando, che si come con lo specchio emendiamo gli errori del uiso, cosi egli al santo e dolce & honesto lume de begliocchi uedeua gli errori de la uita, e qual uia seguir si deuea per andare à porto di uera salute: Il cielo n'aspetta: A uoi occhi amici parra per TEMPO, tosto & innanzi il termine. Ma dissolue il NODO corporeo CHI, la natura, & il fato

intendendo, che gli strinse qui in terra, à dinotare, che ella hauea fornito il corso, che la natura & il fatto dato gli hauean o. Ma uolendo distinguere la natura, e non la fortuna dal fato, s'ella morì a forza & innanzi tempo, non si chiamera morte naturale, laquale auuiene, si come ne'nsegna il Minturno nel Dialogo nomato Flammatio, quando il calor naturale non per forza altrui, ma per se a poco a poco uien meno e muore al suo tempo. Ma intenderemo qui la fortuna, o il fato, che uien dal celeste influsso. E pur farue ira uuole, che'l uostro Nodo corporeo INVECCHI, cio è che essi stiano senza loro gran tempo in terra: onde nel fin del triompho di Morte ella à lui, Tu starai in terra senza me gran tempo. & indi era l'ira & il suo dolore, che disiando egli morire per non star senza lei, gli conuenia suo mal grado senza la disiata luce inuecchiare.

Solea da la fontana di mia uita
Allontanarmi, & cercar terre & mari
Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
Et sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quelli essilij, quanto e uide, amari
Di memoria & di speme il cor pascendo;
Hor lasso alzo la mano; & l'arme rendo
A l'empia & uiolenta mia fortuna;
Che priuò m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
Et passo il gran disir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale & digiuna.

IN questa Canzo si duole il Poe. di morte, che priuato l'habbia di quello, onde egli uineaje di se stesso che non intese cio, che dir gli uoleua il fido sguardo l'ultimo giorno ch'egli andò à uederla uolendosi da lei partire: che, se la intendeua, proueduto haurebbe al suo stato, ne sarebbe in si misereuole uita rimaso. onde dimostra ch'egli haurebbe prima, o pur allhora, quãdo ella morì, uoluto morire, o al meno non sourastar piu ne la terrena prigione per lo disio di riueder lei: & in questa prima Stã. facendo comparatione tra la presente lõtanãza di morte, e tra l'altre sue lõtanãze, quando ella e rauiua, dimostra che l'altre uolte, benche fosse lungi dal dolce lume, delqual uiuea, pur hauea duo nutrimenti de quali pasceua il cuore. la speranza di riuederla, e la rimembranza: Ma hora, che ella e morta, de duo nutrimenti glie tolto l'uno, cioe la speranza & un solo, che e la memoria, gli e rimaso per sostener la frale uita laquale tanto e piu misera, di quanto miglore alimento e spogliata. onde dice, che egli Soleua allontanarsi dalla FONTANA di sua uita M. L. intendendo, da cui gli uenia salute e uita, peroche, come dicemmo ne la sua uita, e ueduto habbiamo nell'opra, egli piu uolte sen'allontanò e soleua cercare terra, e MARI, hor per terra andando, & hor per mare, si come nel Son. O dolci sguardi, Hor fa caualli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre e si presta, seguendo non suo VOLER, perche egli non haurebbe uoluto allontanarsene mai: ma sua STELLA, suo destino, che da lei lo dipartiua: Et in quelli essili amari, quanto E, egli, cio e amore uide, sempre andò pascendo il cuore di MEMORIA, lei & il suo bel nome rimembrando, e di SPEME, speranda di ritornare a uederla, Tal aita gli diede amore, perche si sostenesse in quelle dure sue lontananze. HOR in questo mi sereuolissimo essilio, ch'essendo ella morta, egli si truoua scacciato, e fuori d'ogni suo bene, LASSO stanco ne gli affanni, per piu non potere, alza la mano e RENDE l'arme, il che e segno d'esser uinto, alla crudele e uiolenta sua fortuna, che l'ha priuato di si dolce speranza di riueder lei: con laquale speranza si sosteneua, E da la fortuna uuol inferire, che si difendea. Sol MEMORIA gli AVANZA gli resta, E sol di queste una memoria pasce il grã disio: ONDE, delqual nutrimento l'anima uien meno FRALE, men debole, e men DIGIVNA: a dinotare, che senza quello uno alimento l'anima sarebbe del tutto debole, e digiuna ne sostenersi potrebbe.

Come a corrier tra uia, se'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar il corso
Scemando la uertu, che'l fea gir presto:
Cosi mancando a la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Die chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;

ESSENDO spento il soaue lume, delqual uiuea, e mancato il migliore alimento, cio è la sperãza, di che lungi da lei si pasceua, dimostra con la comparatione del corriero, alquale mancando tra uia il cibo, conuien che rallenti il corso: perche gli manca la uirtu de l'andare, che cosi nel corso del uiuer mortale, hauendo morte a lui tolto quel

Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir spero, & pauento.
Nebbia, o poluere al uento
Fugo per piu non esser pellegrino:
Et cosi uada; s'è pur mio destino.

caro nutrimento, che gli sosteneua la stanca sua uita, si sente uenirsi meno, che spera morir innanzi, che giunga al fine de gli anni, che'l cielo gli ha dato: & egli per se il uorebbe per uscir tosto di doglia, e di questo duro esilio. onde dice, che come conuienne per forza rallētare il corso a corriero tra uia, s'el cibo gli manca, perche scema la uirtu, che'l facea andar presto, cosi alla sua stanca uita mancando quel caro NVTRIMENTO, la speranza che lontana da lei lo sosteneua, o il dolce lume, che presente il facea uiuer lieto, o l'uno e l'altro, IN CHE, nelqual di morso DIE, ilquale consumò spendendo lei, CHI, morte intendendo, che fa ignudo il mondo lei occidendo, e lo spoglia d'ogni suo bene, & il suo cuore fa mesto e doloroso: D'hora in HORA, ad ogni hora il dolce gli si fa acerbo & amaro, & il bel piacere gli si fa molesto e noioso: e brieuemente tutto il suo stato gia per addietro piaceuole e lieto gli si cangia in graue e doglioso: onde come uuole inferire, si sente si lasso, e di si debole uirtute, che spera non fornire il camino si BREVE, non giungere al fine de la uita, che e si brieue, e PAVENTA, e benche lo speri, nondimeno tanto e il suo gran disio di morir tosto, che pauenta e teme non sia cosi, com'egli spera: ouero pauenta di morire, essendo la morte, come s'e scritto, l'estremo & il maggiore spauento di tutti i terrori. E gia nebbia, o poluere al VENTO fugge, cio e si disfa e uien meno fuggendo e correndo al fine, come nebbia o poluere al uento, ouero nebbia e poluere sia quarto caso, cio e che egli fugge questa uita mortale, che e quasi nebbia, o poluere al uento: perche non altramente si disfa: per piu non esser PELLEGRINO, non solamente perche quanti ne siamo in terra dir ci possiamo pellegrini, non essendo qui giu, ma in cielo la nostra patria, allaquale tornar ci studiamo chi per una uia, e chi per un'altra: Ma perche essendo lungi da lei gli pareua esser in essilio, anzi in un deserto, & indi andar pellegrino: onde desidera morire per andare a riueder lei: E cosi VADA, e cosi sia, cio e ch'egli mora tosto per non esser piu pellegrino, s'e pur suo DESTINO, perche essendogli contrario il fato ad ogni suo disio, teme che non gli sia permesso dal cielo uscir tosto d'essilio, & andare a trouar Madonna Laura.

Mai questa mortal uita a me non piacque;
(Sassel amor; con cui spesso ne parlo)
Se non per lei; che fu'l suo lume, e'l mio,
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi; a seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo disio.
Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato,
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo e sconsolato;
Cui poco innanzi era il morir beato.

AFFERMANDO il Poeta, che egli disia morire, si come ha dimostrato nella Stanza di sopra, soggiunge che questa mortal uita a lui mai non piacque, il che dice sapere amore, con cui spesso ne ragiona, se non per lei, che fu suo lume, e d'amore: onde nella Canzone, Perche la uita e brieue, Lumi del ciel, per liquali io ringratio la uita, che per altro non m'e a grado. Poi quello SPIRTO, Madonna Laura intendendo, et allude perauentura al nome di lei, essendo ella laura sua uitale morendo in terra quanto al corpo, al ciel rinacque quanto all'anima, laqual creata nel cielo quando poi esce dal corpo, ou'era chiusa, par che rinasca. L'altra spositione e. Poi che quello spirto, l'anima significādo, morendo in terra mētre fu chiusa nel corpo, al ciel rinacque quādo n'uscio, ma nō par che risponda a quel che uuol dire il Poe ONDE, delquale spirito egli uisse, e il sommo disio di seguitarlo, il che uorebbe che fosse lecito. ouero l'ordine et il sentimento sia questo, che poi che lo spirito di lei morendo in terra rinacque al cielo, disia ch'egli fosse lecito seguitar lui et il sommo suo disio, ilqual e di riueder lei, e d'uscir de la uita piena d'affanno. Hauēdo egli adunque in odio la uita mortale, ne per altro piacēdogli, che per lei, hora che ella e spēta manifesto è che debba, si come dimostra, uoler morire per l'odio de la uita mortale, e per lo disio di

ſeguitar lei: Ma dolendoſi di ſe medeſimo, che non inteſe quello che gli diceuano i begliocchi l'ultimo dì, che da M. L. ſi dipàrti, dice, che egli ha ſempre da dolerſi. perche egli fu male accorto à proueder al futuro ſuo ſtato ſi doloroſo: ilquale AMOR M. L. o l'amoroſo affetto di lei gli moſtrò ſotto quel bel CIGLIO, cioe in quei begliocchi, i quali nel ſuo dipartire Diceano à lui con fauille honeſte e nuoue, che ſi rimaneſſe in pace, perche qui mai piu no, ma riuedranſi altroue, ſi come s'e detto nel Sonetto, L'ultimo laſſo, e ne duo ſeguenti, Per darli conſiglio ALTRO da quello, che egli ne'nteſe, o da quello, che glene ſeguitò, uolendo inferire; che'l conſigliaua tacitamente, ch'egli non indugiaſſe: perche altramente egli rimarebbe ſenza lei: onde la uita gli ſarebbe piu amara, che morte: che TAL, ſe ſteſſo intendendo, mori gia triſto e ſconſolato per la morte di lei: CVI, alquale poco innanzi, che ella moriſſe era il morir Beato per non rimaner ſenza lei; Conciosia che'l morire quando la uita noſtra è nel fiorire de la fortuna, è gran felicitate: onde, come diſſe il Minturno nella morte del Marcheſe di Peſcara, E creder mi ſi fa ch'à Ceſar piaccia, Ne al primo grande ſpiaccia Nel maggior lume ſpegner l'alma face, Perche rade uolte adiuien che non ſi caggia D'alto poder, che'nuidioſa altrui Fortuna e ſi, che'l peggio è uiuer troppo: Il che prouarono il uecchio Priamo, Il troppo da prima felice Policrate, il gran Pompeo, e molti altri, ch'all'eſtremo caddero in miſereuole e duro ſcempio.

Ne gliocchi: ou'habitar ſolea il mio core,
Fin che mia dura ſorte inuidia n'hebbe,
Che di ſi ricco albergo il poſe in bando;
Di ſua man propria hauea deſcritto amore
Con lettre di pieta quel ch'auuerebbe
Toſto del mio ſi lungo ir d ſiando.
Bello e dolce morire era allhor; quando
Morend'io non moria mia uita inſieme;
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie ſperanze ſparte
Ha morte; e poca terra il mio ben preme;
E uiuo; e mai nol penſo, ch'i non treme.

DICHIARA il Poeta lo ſtato, che amor gli moſtrò ſotto quel bel ciglio dicendo quello, che toſto auuerrebbe del ſuo andar diſiando, & amando ſi lungo tempo, cioe del ſuo amoroſo diſio, che in lui molti anni è ſtato, uolendo inferire, che gli rimarebbe ſenza ſperanza AMORE Madon. Laura o l'amoroſo affetto di ſua propria MANO, à dinotare con quanto amore ella gli ſi moſtraſſe allhora, con lettre di PIETA, ſignificando la pietà, che gli moſtrò nel uiſo, hauea deſcritto quel, che del ſuo lungo diſio auuerrebbe, ne gliocchi, oue habitar ſoleua il ſuo cuore fin che inuidioſa fortuna per morte ne lo ſpegliò. E perche hauea detto nella Stanza di ſopra, Che tal mori gia triſto e ſconſolato. Cui poco innanzi era il morir beato, à dichiarar queſto ſoggiunge, che Bello e dolce morire era allhora, quando morendo egli non moriua inſieme con lui ſua VITA, cioè quando uiuea Madonna Laura ſua uita: Anzi uiuea di lui l'ottima PARTE, il cuore, il quale ſarebbe rimaſo in uita con lei; ſi come morendo ella, con lei ſen'andò HOR, laqual particella uale qui, quanto la Nunc Latina, quando ſi contrapone a quel ch'e detto continoando quel che ſegue con quel di ſopra: onde Quintiliano al terzo libro dell'oratorie inſtitutioni, Superuacuum enim fuiſſe prohiberi patris bonis abdicatum, ſi eſſet numero alienorum: Nunc quia filij uiri ſuturus fuerit inteſtati heres, oppoſitam eſſe legem: Morte ha SPARTE e ſpente ſue ſperanze; poca terra, ou'ella è ſepolta, preme & aſconde lei ſuo bene: onde morte si come bella e dolce gli era allhora, coſi hora gli è moleſta & amara; E VIVE ſuo mal grado, la oue eſſer deurebbe gia morto, uolendo inferire, che uiue per piu ſua doglia, e non ſa com'egli ſia uiuo: E mai non lo penſa, che egli non ne treme per lo terrore, che ne lo ſpauenta, & agghiaccia: Il che uiene da troppo affetto; pero che eſſendo il morire pieno d'horrore, quanto piu terribile e ſpauenteuole gli era la morte di lei, ſenza laquale uiuendo egli era morto, e tutto il mondo gli pareua un diſerto.

Se ſtato foſſe il mio poco intelletto
Meco al biſogno, e non altra uaghezza
L'haueſſe deſuiando altroue uolto;

HAVENDO cominciato il Poeta a riprenderſi, ch'era ſtato mal accorto a proueder al ſuo ſtato, che moſtro amor gli hauea in quei begliocchi per dargli altro conſiglio.

Ne la fronte à Madonna haurei ben letto
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto.
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
Et di questa noiosa & graue carne
Potea innanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedia in cielo;
Hor l'andro dietro homai con altro pelo?

segue pur riprendendosene, e dimostrando come ne fu mal accorto, e che fatto haurebbe, quãdo egli accorto se ne fosse perche dice che sel suo poco INTELLETTO stato fosse con lui al bisogno, e non altra VAGHEZZA, e non altro disio desuiandolo da considerare quello che'l pietoso uiso di Madonna Laura gli dimostraua, l'hauesse uolto ALTROVE, à mirare intentamente i begliocchi, rincrescendogli il dipartire, e diletto prendendo de la dolcezza, ch'el la mostraua ne l'humano aspetto si come si uede nel Sonetto. Mente mia Ne la FRONTE, come specchio del cuore, a MADONNA, che nel uolto mostraua uera pieta con graue dolor mista, haurebbe ben letto quel che segue, cio è che egli era giunto al fine d'ogni sua dolcezza, & al principio del suo molto AMARO, uolendo inferire, che ella dimostraua nel uiso, che era all'estremo della uita, che era dogni sua dolcezza il fine, e del suo molto amaro il principio: onde nel Sonetto. Quel uago dolce, Intelletto ueloce piu che pardo, pigro in antiueder i dolor tuoi, Come non uedestu neglocchi suoi Quel che ued'hora. QUESTO INTENDENDO, se questo egli intendea in sua presentia, cio è in sua uita, o pur innanzi à lei, DOLCEMENTE, perche dolce gli era alhora il morire, sciolto del mortal suo VELO, cio è del corpo, e di quella sua carne à lui noiosa e graue, che gia ne sarebbe esser senza, oue la congiuntione Et ispone, e uale quel che cio è Potena INNANZI lei prima, ch'ella morisse andarne à ueder PREPARAR. apparecchiare sua sedia in cielo, ou'ella hauea à salire, & albergare: HOR essendone ella andata innanzi & egli suo mal grado inuecchiando, Le andra dietro homai con altro PELO, cio è con pelo bianco e canuto.

Canzon s'huom truoui in suo amor uiuer queto;
Di, muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
Et chi ben puo morir, non cerchi indugio.

VLTIMAMENTE il Poeta come colui, il qual non uolea, ch'altri cadesse in quello errore, nelquale era egli caduto per poco accorgimento, sapendo per pruoua che'l meglio è il morire à tempo, & il piggiore lo'ndugiare, a morire, & a sue spese possendone altrui ammonire, alla Canzone si uolge dicẽdole, che s'ella truoua huomo uiuer queto e tranquillo gli dica, che muora mentre egli e lieto, e prima che la fortuna si riuolga a farlo doglioso, essendo ella inuidiosa dell'altrui felicitate, ne star sapendo in uno stato; perche morto AL TEMPO, cio è quando si conuiene, il che è in duo modi, o nella maggior felicitate prima, che si caggia ne la miseria, o per uscir di doglia tosto che ui si sia giunto; onde nella Canzone. Ben mi credea, che ben muor chi morendo esce di doglia; E non duol, ma rifugio, e soccorso o al mal futuro, o al presente stato infelice: E chi puo bene, e nel miglior de la uita morire non cerchi Indugio, ne tardi, che poi potrebbe menar sua uita in doglia, & infelicemente finire, si come auuenne a lui, che possendo morire, quando egli morendo uincea di se l'ottima parte, indugiando rimase in tenebre & in martiri.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

IN questa Canzone il Poeta dolendosi di morte, che l'habbia di Madonna Laura priuato e pregandola che lo toglia di qui per andare a riuederla, fa comperatione tra il presente stato, e quel di prima: e dichiara che quanto era la sua uita alhora tranquilla e lieta, tanto è la presente noiosa e graue: E nella prima Stãza dimostra, che essendosi il felice suo stato per la

morte di lei cangiato in misereuole, egli ha in odio la uita, e disia morire. dicendo, che sua per addietro benigna fortuna, & il uiuer lieto, e i chiari giorni per la luce de begli occhi, E le tranquille notti essendo ella uiua, E i sospiri, che in uita di lei gli erano soaui, & il dolce STILE del parlar, che mentre ella uisse dolcemente solea risonare in VERSI, i Latini peraventura intendendo, che egli ne scrisse: o qualunque maniera di Versi, & in RIME che sono di nostra lingua, o pur facendo d'un sostantino un'aggiettino, in uersi, cioe, consonanti in rime, quali usiamo nel nostro idioma. Essendo tutte queste cose uolte subitamente per la immatura, & inopinata morte di M L, in doglia, & in pianto gli fanno odiar uita, e bramar morte.

ALLA morte disdegnosamente uolgendosi di lei si duole, che cangiato gli habbia tutto quello felice, & allegro stato, che ha dimostrato nella Stanza di sopra, cioe, il uiuer lieto in pianto, e i giorni chiari in oscuri, e le tranquille notti in dogliose, e i soaui sospiri in graui, & il dolce stile, come ne dà à diuedere, in aspro. E chiamandola crudele, acerba, & INESSORABILE, & implacabile, e mai non pieghevole, dice, che ella gli dà cagione di non esser mai lieto, ma di menar sua uita tutta in pianto, e di menar i giorni oscuri, & in tenebre, e le notti dogliose, & in affanno, la oue per addietro sua uita era allegra, e i giorni chiari, e le notti tranquille, onde i suoi sospiri, che erano allhora soaui, hora sono graui, e molesti, e tanti che non VANNO, non capono in rime, ne si possono à parole agguagliare, et il suo duro martire è tale, e tanto, che VINCE ogni stile, cioe, che non si puo in alcuno modo di parlare esprimere, e uuole inferire, che il suo stile parlando del duro suo martire, conuien che egli anchora di dolce sia fatto duro, et aspro, si come uedremo nella seguente Stanza.

Crudele, acerba, inessorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime.
E'l mio duro martir uince ogni stile.

ADIRANDOSI il Poe. con la crudel morte ha dimostrato nella Stan. di sopra ch'ella cangiato gli ha quella felicitate, che nella prima narrato haueua. Ma non hauendo se non tacitamente detto qual diuenuto ne fosse il dolce suo stile, qui apertamente dimostra, che egli sia fatto duro, e fuor di dolcezza, dimandando il suo amoroso, e dolce stile, oue è condotto, e rispondendo, a Parlar D'IRA, si come s'è adirato nella Stan. di sopra, e come si suole mal altre uolte adirare con morte, che lei gli ha tolto, e tarda à toglierne lui, e con se stesso, che fu mal accorto à proueder suo stato, e troppo innecchia, et à ragionar di MORTE, si come fe sempre dapoi che ella mori, et in questa Canz. e nell'altre rime: e dimandando soggiunge, V, doue sono i uersi, e doue sono giunte le rime, che gentil cuore, quello di M. L. intendendo, PENSOSO, come di persona accorta, e saggia, E LIETO, come d'animo senza passione alcuna, e pieno d'ogni uirtute, onde nel Son. In nobil sangue, E'n aspetto pensoso anima lieta, VDIA, lequali rime, che da lei erano udite uuole inferire, che erano dolcissime, e leggiadre: Et oue è il FAVOLEGGIAR, il ragionare d'amore, ch'egli facea solo le notti, o scriuendo, o imaginandosi molte cose, che egli desideraua, dolci, e piaceuoli, come sogliono far gli amanti, pensosi, e solinghi. Hora che ella è morta, quasi rispondendo dice, che egli non parla, ne pensa altro che pianto, e doglia: onde uuol dire, che'l suo stile è cangiato di dolce in aspro. Alcuni leggono pietoso, e lieto, che pietosamente, et allegramente l'udia.

Ou'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso, e lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro che pianto.

DIMOSTRA il Poeta, che benche piangesse, quando ella era uiua, nondimeno il pianto d'allhora molto differiua dal presente dicendo, che Gia uiuendo ella, Col DISIR, essendo il suo

Gia mi fu col disir si dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile;
Et uegghiar mi facea tutte le notti:

Hor m'è'l pianger amaro piu che morte;
Non sperando mai'l guardo honesto, e lieto,
Alto soggetto à le mie basse rime.

disio lieto, e pieno di speranza, il pianto gli fu si dolce, che CONDIA, & ungena di dolcezza ogni agro, et acerbo, et aspro stile; e percio uuole inferire, che'l suo stile era dolce, anchor che parlasse di passioni amorose; E tutte le notti uagheggiar lo facea piangendo. Hora essendogli il disio molesto, e fuor di speranza, il piangere gli è amaro piu che morte, che per se è amarissima, benche à lui sarebbe dolce, perche uscendo di pena andasse à riueder lei: Non SPERANDO, peroche non spera riueder mai il guardo honesto, e lieto di que begliocchi, che infiammauano altrui d'honestate, et empieuano d'allegrezza, ilquale era alto soggetto alle sue rime BASSE, tali riputandole egli à rispetto di lei; ouero, perche non spera, che mai piu sia alto soggetto alle rime basse il guardo honesto, e lieto, essendo gia spento, ne possendo riuederlo gia se non morendo.

Chiaro segno Amor pose à le mie rime
Dentro a begliocchi: & hor l'ha posto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto;
Ond'io uo col pensier cangiando stile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi sottraggi à si penose notti.

DICHIARA poi il P. perche le sue rime eran allhora dolci, e leggiadre, e perche hora allo'ncontro sono agre, e dogliose, dicendo, Che dentro à begliocchi Amor pose chiaro SEGNO, lieto oggetto alle sue rime, lequali erano tutte dolcemente à ragionar de begli occhi indrizzate, si come sogliono indrizzarsi tal uolta le saette ad un segno; et hor quel segno, e quel oggetto Amor ha di chiaro, e di piaceuole cangiato in oscuro, e tristo, l'ha riuolto, e posto in pianto, uolendo dire, che come prima le sue rime tutte erano poste à cantar dolcemēte del bel uiso, Cosi hora essendo spento sono riuolte à piangerne amaramente con dolor rimembrando il tempo LIETO, laqual rimēbranza è cagione di somma doglia allo infelice. Onde egli ua cangiando stile col PENSIERO, cioè, che si come ha cangiato i pensieri di dolci, e lieti, in aspri, e noiosi, cosi ua cangiando lo stile di leggiadro, e piaceuole in doglioso, e duro. Altri dicono che col pensier ua cangiando stile, cioe, modo, e costume, e pelo, perche ua inuecchiando, e ua ripregando la pallida morte, a cui riuolge il parlare, che à si penose notti il sottraggia, e toglia, cioe, che lo faccia morire, e morēdo il toglia a quelle tormentose notti, lequale egli menaua in doglia, et in pianto per la morte di lei.

Fuggito è'l sonno à le mie crude notti,
E'l suono usato à le mie roche rime;
Che non sanno trattar altro, che morte.
Cosi è'l mio cantar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'Amor si uario stile;
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.

DOLENDOSI anchora soggiunge, come il riposo gli sia cāgiato in affanno, et il lieto cantare conuerso in amaro pianto. perche dice, che'l sonno, et il riposo, c'hauer solena, quādo ella era uiua, e fuggito alle notti sue gia crude et affannate, come allhora erano tranquille, e riposate; et il suono usato, e pieno di dolcezza è fuggito alle sue rime gia roche, si come eran allhora chiare, e leggiadre; lequali, essendo spenta colei, che l'addolcina, e rischiaraua, non sanno trattare ne dire altro, che morte, e dolore. Cosi è il suo cantare conuerso, e riuolto in pianto. onde conchiude. che'l regno d'amore non ha si uario STILE, ilche si puo non d'una maniera intendere, cioe, non ha si uario stile di parlare, quale è il suo, che è tanto hora tristo, quanto MAI, alcun tempo, intendendo quando ella uiuea, fu lieto; ouero che'l regno d'Amore non ha si uario stile di fortuna, CHE, ilquale regno è tanto hor misero, quanto era allhora felice, uolendo inferire, che egli non hebbe mai tanta mutatione, perche si come per la uita di lei fu piu lieto, che mai, cosi per la morte è si doglioso, quale non era stato unqua anchora, si come ueder si puo nella Canz. Amor se uuo ch'i torni; o pur non ha si uario stile di stato, come era il suo, che tanto è hor tristo, quanto allhora fu lieto.

Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo, e giorni, e notti:

ISPONE poi il Poe quanto egli fu lieto allhora; e quanto hora e tristo: che se tanto è misera la presente sua

Et doppiando il dolor doppia lo ſtile,
Che trahe del cor ſi lagrimoſe rime.
Viſſi di ſpeme: hor uiuo pur di pianto;
Ne contra morte ſpero altro, che morte.

uita, quanto era allhora felice, E, come egli dice, neſſuno giamai uiſſe piu lieto di lui, mentre ella uiſſe; Neſſuno adunque uiue piu triſte, ne piu dogliose e giorni e notti, & a tutte l'hore di lui hor ch'ella è morta ET DOPPIANDO, e creſcendo il dolore, doppia e creſce lo ſtile in doglia, ilquale trahe del cuore ſi lagrimoſe rime. E dichiara lo ſtato d'allhora, & il preſente, che uiuendo ella uiſſe di SPEME, che lo facea lieto & altiero; & hora che ella è ſpenta, & egli è fuor diſperanza, uiue PVR ſolamente di pianto: Ne contra MORTE che gli ha tolto ogni ſuo bene, ſpera altro che MORTE, cio è che nõ ſpera di poterla riuedere ſenon morendo onde nel Son Laura e l'odore, Io cheggio a morte incontra a morte aita.

Morte m'ha morto; & ſola puo far morte,
Chi torni a riueder quel uiſo lieto;
Che piacer mi facea i ſoſpiri, e'l pianto,
L'aura dolce, & la pioggia a le mie notti;
Quando i penſieri eletti teſſea in rime
Amor alzando il mio debile ſtile.

A dimoſtrare quel che egli ha detto nella Stan. diſopra, che contra morte non ſpera altro che morte ſegue dicendo che Morte col morir di Madonna Laura ha morto anchora lui; E ſola morte facendolo morire puo fare che egli torni a riuedere quel uiſo leggiadro e lieto; ilquale uiuendo in terra gli facea piacere i ſoſpiri & il pianto, che ſono di natura ſpiaceuoli e noioſi, L'AVRA dolce, per appoſitione, cio è iquali ſoſpiri erano L'aura dolce, & ilqual pianto era la pioggia alle ſue notti, a dinotare che le notti dolcemente ſoſpiraua e piangeua, ſi come il uento ſpirare, e la pioggia cader dal cielo ſuole piu di notte, come piu humida, che di giorno, Quando egli TESSEA, componeua in rime i penſieri ELETTI, iquali ella uiuendo ne lo'ntelletto gli creaua, AMOR M. L. o l'amoroſo affetto alzando il ſuo debile ſtile onde nella Canzo. Perche la uita è brieue a begliocchi parlando, A uoi riuolgo il mio debil eſtile Pigro da ſe, ma'l grã piacer lo ſprona, E chi di uoi ragiona Tien dal ſoggetto un'habito gentile, E quel che ſegue.

Hor haueſſ'io un ſi pietoſo ſtile;
Che Laura mia poteſſe torre a morte;
Com'Euridice Orpheo ſua ſenza rime:
Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'eſſer non puo; qualch'una d'eſte notti
Chiuda homai queſte due fonti di pianto.

HAVENDO dimoſtrato il Poeta che ſola morte il puo aitare, indi ſi leua a piu lieto diſio, ſe uiuendo poteſſe rihauere Madonna Laura come Orpheo la ſua Euridice: Ma ſe queſto eſſer non puo torna al deſiderio del morire. onde, delle due coſe la prima, e ſe quella gli ſi nega, l'altra almeno uorebbe, diſiando, che egli HOR, particella qui dimoſtrãte il diſio, haueſſe un ſi pietoſo ſtile, che poteſſe togliere a morte Laura ſua, come Orpheo pote torre a morte Euridice ſua, laqual fauola e notiſſima per quel che ne ſcriſſe Ouidio nel libro. x. de le traſformationi, ſenza RIME, ma non ſenza uerſi, perche a quei tempi non erano in uſo le rime. Altri dicono ſenza Verſi, ne s'aueggono che'l Poeta ſarebbe a ſe ſteſſo contrario: perche ſe diſia hauere un tale ſtile, che poteſſe togliere a morte Madonna Laura come Euridice Orpheo, intende, che con pietoſo ſtile glie le ritoglieſſe, ſi come e la commune oppenione come adunque direbbe poi ſenza uerſi: quando poi ſoggiungono eſſer detto ad imitatione di Statio nella prima ſelua del quinto libro Qualis conſpecta coniuge ſegnis Odryſius uates poſitis ad Strymona plectris Obſtupuit, triſtemq; rogum ſine carmine fleuit, mi par c'habbino male inteſo quel Poeta, ilquale nella comparatione dimoſtra, che Aſcantio coſi pianſe e ſi dolce neggẽdo morta Priſcilla ſua cara Donna, quale Orpheo ueggendo morta Euridice laſciata a parte la lira pianſe ſenza cantare, o per dire come dicono eſſi, ſenza uerſi il meſto rogo, CHE, poſſendola racquiſtare uiuerebbe anchora piu che mai lieto uolendo inferire, che non la perderebbe, com'Orpheo perde la ſua Donna, S'eſſer non puo ch'egli la ritoglia a morte col dire pietoſo, deſidera ch'al meno alcuna di queſte notti, nelle quali egli piangeua, chiuda homai quelle due fonti di PIANTO, quegli occhi ſuoi, che uerſano amare lagrime, cio e che muora.

Amori ho molti & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fiere notti:
Et pero mi son mosso a pregar morte;
Che mi tolla di qui per farme lieto;
Ou'è colei, ch'i canto & piango in rime.

RIVOLGESI poi ad amore per dimostrargli perche disia morire, dicendo, che molti e molti anni poi, che mori Madonna Laura ha piãto suo graue danno che dal morir di lei gli uenne, in doloroso stile; Ne spera percio hauer da lui men fiere e men dure, per non dir tranquille notti: E però chesl pianto, & il sempre sospirar nulla rileua, ne spera che l'amoroso disio lassi in parte acquetarla, egli s'e mosso a pregar morte, che lo toglia di qui da terra per farlo lieto la, ou'e M. L. laquale egli in rimo canta e piange, cio e piangendo canta

Se si alto pon gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira & di pianto,
Et fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscera'l mutato stile;
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

PERCHE il Poeta desidera, ch'ella oda & ascolti dal cielo le dolente sue rime, o riconosca il suo dire, quanto sia da quello, che egli far solea mentre ella uisse, cangiato, accio che ella a pieta si moua, e preghi che egli uenga tosto a ritrouarla, dico, che se le stanche sue rime ponno andar si alto. che aggiũgano lei nel cielo, laquale e fuor d'ira e di PIANTO cio e fueri e lungi da la terra, oue si uiue in ira & in pianto, si come senza sene uiue la su tra li spirti eletti, e fa hora il cielo allegro di sue bellezze, il che piu uolse e stato detto da lui, ben riconoscera, il mutato STILE, che com'era allhora lieto o dolce, cosi hora e agro o doglioso non trattando altro che morte, CHE, ilquale gia FORSE, per parlar modostamente, le piacque anzi che morte facesse a lei CHIARO giorno, desse a lei celeste, e serena uita, & a lui facesse ATRE oscure notti, & a lui desse trista & oscura morte, cio e prima che alla morisse, laqual morte si come a lei e stata cagione di gioia, cosi a lui di tenebre e di martiri, essendo senza il suo sole rimaso a pianger sempre.

O uoi; che sospirate a miglior notti;
Ch'ascoltate d'amore, odite in rime;
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile;
Ch'ogni huom'attrista, & me puo far si lieto.

VOLGENDOSI agli amanti, che per amor sospirano a migliori e piu tranquille notti, iquali ascoltano il ragionar d'amore, o dicono in rime, onde dicitori sono detti Poeti, prega, che preghino, che morte nõ gli sia piu SORDA, ma che l'ascolti, cio e che'l toglia di qua; morte dico che e Porto e refugio delle miserie, e fine del pianto; e che muti e cangi una uolta per lui quello suo antico stile, e costume, ilquale occidendo attrista ogni huomo, e lui solo puo fare si lieto: cio e che sta contenta di farlo morire, & in lui mutare il suo stile, che como suole ogni altro far doloroso, cosi lui solo morendo rallegrarebbe perche il mandarebbe a riueder lei: come s'ella pero indugiasse a farlo morire, perche non mutasse con lui il suo stile, cio e per nõ rallegrarlo essendo l'usato suo stile di far doglioso altrui. Altri dicono quel suo antico stile, cio e quel suo ostinato rigore di nõ uoler tore di quagiu; CHE pche la oue ogni huomo attrista, lui solo puo far si lieto. Cosi pregãdo muoue grã passione.

Farmi puo lieto in una, o'n poche notti,
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, ch'l pianto mio finisca morte.

DICHIARANDO che morte il puo far lieto, & in quãto spatio, conchiude e dice, chel puo fare lieto in una, o in poche NOTTI, a dinotare che non debba indugiar per farlo contento, che'l seura stare lungo tempo nelle miserie e grãde infelicitate, o pur che nõ guari di tẽpo le bisognerebbe a farlo lieto, ma che ĩ breuissimo spatio p lei giũgerebbe, la, oue disia: Et in aspro stile, & in angosciose rime p lo dolor de la morte di M. L. e p lo disio di morire prega che ella finisca il suo piãto, il che sarebbe, se morisse & andasse a lei riuedere.

Ite rime dolenti al duro sasso;
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in luogo oscuro & basso.
Ditele ch'i son gia di uiuer lasso;
Del nauigar per queste horribil'onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua, & morta;
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
A cio che'l mondo la conosca, & ame.
Piacciale al mio passar esser accorta;
Ch'è presso homai: siami à lo'ncontro; & quale
Ella è nel cielo, a se mi tiri & chiame.

PAR che il Poe. habbia qui imitato l'antico costume di richiamar l'anime uscite di questa uita mortale per ragionare con loro d'alcuno bisogno, pero che non solamẽte apo l'historie de Gentili, ma ne l'e Hebraiche trouiamo, che gli antichi soleano con qualche sacrificio, o coi uersi chiamare alcune anime, e dimandarle di quel che sauerne bramauano, E specialmente nelle sepolture, oue per amor di lei abbãdonati corpi credeano ch'elle uenieno uolontieri o ne i luoghi cõsecrati alli dei infernali Per laqual oppenione, come gli antichi cosi i moderni anchora sogliono andare à sepolchri, & iui piangere, e chiamare coloro, iquali desiderano riuedere alqual costume, se non all'altro. poete il Poe. alludere. onde egli à sue dolenti rime, & à suoi dogliosi uersi, ch e di morte parlano, drizza il suo dire, che uadano al duro SASSO del sepolchro, che il suo caro THESORO, l'amate bellezze del corpo leggiadro in TERRA asconde, perche il bel thesoro de l'anima e nel celeste albergo. Iui chiamate CHI M L intendendo, che dal cielo, ou'e sua anima, RISPONDE, perche solea rispondere dal cielo a suoi sospiri, si come nel Son. Sè lamentar augelli, Lei che'l ciel ne mostrò, terra n'asconde, Veggio, & odo, & intendo ch'anchor uiua Di si lontano a sospir miei risponde; Benche'l MORTALE, cio e il corpo sia in luogo oscuro e BASSO, cio e in sepoltura. E le dichino, ch'egli e gia senza lei uiuendo in doglia & in pianto di uiuer lasso, e stanco del nauigar per questi horribili ONDE, cio e per le tempestose passioni e perturbationi del mondo, e di questa ualle di lagrime, onde uuole inferire ch'egli brama morire; ma le sue sparte FRONDE, le sue sparte e diuulgate lodi, o le sue bellezze sparte per morte ricogliendo nei suoi uersi DIETRO le ua, la segue anchora cosi, com'egli puo passo passo, & a poco a poco, a dinotar che di giorno in giorno al fine de la uita s'auuicinaua. Altri dicono Ricogliendo coll'imitatione, cio e imitãdo le sue note e famose uirtuti, ragionando solo di lei VIVA quanto all'anima, e MORTA quanto al corpo, ANZI PVR solamente uiua; perche sua anima e lei uera; & Hor che n'e gita al cielo fatta IMMORTALE, perche tale e la celeste uita; ouero uiua e morta ragionando de la uita di lei, e de la morte; ANZI PVR anchora uiua la su tra celesti spiriti, E dicono alcuni hor fatta immortale per la fama che egli le ha acquistato, accio che'l mondo per quel, ch'egli ne ragiona o scriue la conosca, come quello, che non la conobbe mentre l'hebbe, si come s'e detto nel Son. Lasciato hai morte, & A ME, e reuerisca. E pregando le dichino anchora, che le piaccia esser accorta al suo PASSAR di questa uita, cio e al suo morire, che e presso homai sentendosi egli gia uecchio e debole, che gli sia allo'NCONTRO acchioche nessuno de gli auersari, come uuolo inferire, gli contenda la uia d'andare a ritrouarla: E qual e ella nel cielo, tale a se lo tiri o chiami.

S'honesto amor puo meritar mercede;
Et se pieta anchor puo, quant'ella suole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede.
Gia di me pauentosa hor sa, nol crede;
Che quello stesso, c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse: & s'ella udia parole,
O uedea'l uolto; hor l'animo, e'l cor uede:
Ond'i spero, che'nfin dal ciel si doglia

RICONOSCENDO il Poe ch'egli ama, et amato ha sempre honestamẽto M. L. e parendo a lui, che si come ella uiuẽdo in terra n'hauea dubitato, cosi hora in cielo n'e certa, & aperto il uede, spera che del suo pianto le'ncresca, e quando fa per lasciare il corpo in terra, ch'ella uenga per lui come pregato l'ha nel Son. disopra onde dice, che s'honesto amor, quale e stato, & e il suo, puo meritar mercede, si come puo, e dee meritarla, E se pieta puo an

De miei tanti sospiri; & cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
Et spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo, & d'honestate.

chora, quanto ella suole, perche tutto di si uede poter gia molto, e si truoua hauer sempre potuto assai ne gli animi gentili, e tal uolta nei crudeli anchora haura com'egli spera mercede: CHE perche la sua fede amorosa, quale ella si sia, e piu chiara, e piu manifesta, che il Sole: ilquale chi non uede in tutto e orbo: A Madonna, che gia la uede, & al MONDO, che per quanto egli ne parla e scriue, e per gliatti suoi la fa manifestamente E dimostrando, che ella chiaramente uede la pura & ardente sua fede, soggiunge, che ella; che uiuendo per addietro qua giu fu PAVENTOSA, di lui temendo, che'l suo amore s'indrizzasse non ad honesto fine, si come si uede nel Son. Anima bella da quel nodo sciolta; HOR, che e innanzi a Dio, nel cui uolto come di colui, che tutto uede, tutte cose e le palesi e l'occolte sono presenti, Nol CREDE, come il Poeta talhora credere, essendo qua giu, perche la credenza e di quel che non si uede, onde in cielo l'anime beate non credono, ma intendono e uegono quello, in che hebbero fede: E che sia fede, & oppenione, e scientia dell'Academia del Minturno ui si mostrera: Ma sa, che quello stesso, che hora per lui si uuole, che non e dubbio, che sia honesto, sempre si uolse: benche uiuendo ella altramente credesse: E s'ella udia parole, o VEDRA il uolto, onde benche ne potesse stimare il suo disio esser d'honestate acceso, non dimeno potea ingannarsi: peroche tal uolta il dire, e gli atti, e la uista, e cio che si mostra di fuori, si fa per coprire quel, ch'e dentro nel petto: Hora innanzi a colui, a cui tutto e palese, uede il suo animo, & il cuore, & il conosce esser tale, qual egli dice. onde egli spera che'n fin dal cielo ella si doglia de suoi sospiri, si come nel Sonetto. Soleano i miei pensier, Nostro stato dal ciel uede ode e sente: Altra di lei non e rimaso spene: e cosi mostra tornando a lui si piena di PIETATE nel suo pensiero, o in sogno, si come nel Son. Se lamentar augelli, Mai non fu'in parte, Quante fiate; Alma felice: E spera che al por giu di sua SPOGLIA, del corpo ella uenga per lui con quella loro GENTE, la compagnia de gli honesti amanti, che per esser stata uera amica di Christo e d'honestate meritò albergare nel terzo cielo, si come ueduto habbiamo nel Sonetto. Sennuccio mio benche doglioso e solo, intendendo.

Vidi fra mille donne una gia tale;
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse;
Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale:
Ma troppo era alta al mio peso terrestre;
Et poco poi m'uscì'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, & torpo.
O belle & alte e lucide fenestre:
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouò la uia d'entrare in si bel corpo.

DIMOSTRA il Poeta che quando uide M L. rimase attonito et pieno di merauiglia parendogli cosa angelica e diuina in uera forma humana: E tosto gli nacque pensiero e disio di seguirla, & imitarla: Ma non pote essendo egli aggrauato da peso terrestre: & ella niente hauendo del terreno, ne del mortale, e tanto meno che picciolo tempo uisse qua giu in terra: onde di morte sospirando si duole perche dice, che egli uide fra MILLE Donne una, a dinotare, che ella fu eletta e singulare e senza pari, gia TALE di bellezza e di uirtute, che amorosa PAVRA gli assali il cuore, cio e che egli ne rimase stupefatto, e d'amor pieno, Mirandola in uista eguale a gli spirti celesti, et a gli angeli in IMAGINI nõ false, cio e in forme uere e uiue, e non false, come quelle, lequali prendendogli spirti celesti alcuna uolta si mostrano a gliocchi mortali o in imagini non False, perche ueramente parena una angioletta. Peroche niente TERRENO, o mortale era in lei quanto ai pudichi pensieri, a gli atti honesti, a santi costumi, al uiuer pieno di modestia e di santitate, e quanto alla diuina sua uirtute, et alla celeste beltade, si co

ella e si ROMITA, e si ristretta con le singulari sue bellezze, e marauigliose uirtuti, a dinotare ch'egli la uedea sola, qual ella fu una al mondo; o uero non diuisa e disgiunta, com'era per morte, che separata hauea l'anima dal corpo, ma cosi giunta, & unica con le sue parti, quando la uide in terra: ch'egli grida, Ella è ben dessa: anchora è uiua: & in dono le chiede sua dolce FAVELLA, il suo dolce parlare. Talhora gli par che risponda, e talhora ch'ella non faccia MOTTO, cioe che tacita: & egli com'huomo, ilqual erra, e poi piu dritto e STIMA, il che suole auuenire nell'imaginatione, si come nel sogno: che tal uolta sognando ci auueggiamo, ch'egli è sogno; Cosi accorgendosi egli che il suo pensiero è falso, alla mente sua si uolge dicendole, ch'ella è ingannata da la fallace imaginatione: pero che sa ben ella, e ricordar si dee, che nel M CCCXLVIII. il di VI. d'Aprile, nell'hora prima quell'anima BEATA de la cara sua Donna del corpo Uscio, cioe che à quel tẽpo, a quel giorno, et à quell'hora, che egli di lei s'innamorò, ella nel M. CCCXLVIII. morì.

QUESTO nostro caduco e fragil bene;
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate,
Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in un corpo: e cio fu per mie pene:
Che natura non uuol, ne si conuiene
Per far ricco un, por gli altri in pouertate:
Hor uersò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, o si tiene.
Non fu simil bellezza antica o nuoua;
Ne sara credo; ma fu si couerta;
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue; onde 'l cangiar mi gioua
La poca uista a me dal ciel offerta.
Sol per piacer a le sue luci sante.

LAUDA mirabilmente il Poeta la belta di Madonna Laura, laqual dimostra esser quanta dar ne possa natura, e quanta non ne fu mai, ne fia, com'egli crede, perche natura non suole mai tanta bellezza porre in un corpo, che non gliene auanzi per darne altrui: E nondimeno tutta la diede a lei; il che non fu senza tormento. Ma perche con molto dolor di lui tosto sparì, sene conforta con la sperãza di poterle piacere piu che fatto non hauea per addietro, quando ella qua giu uiuea. onde dice, che Questo nostro caduco e fragil bene, che è uento, & OMBRA, perche passa a guisa di uento, e tosto dispare a guisa d'ombra, & ha nome BELTATE, la corporea bellezza intendendo, perche l'altra, che è de l'anima, e immortale, Non fu giamai, se non in quella sua etate, tutto in un corpo, in quel di M. L. e cio fu per sue PENE, che quanto è piu bello l'amato oggetto, tanto e piu ardente il disio de l'amante, e conseguentemente maggior l'affanno ch'egli ne porta, massimamente quando gli è conteso per morte, o per altra cagione: CHE, perche, & è qui la cagione: perche non fu mai, senon in quella etate, tutto in un corpo. Natura non uuole, ne si conuiene por gli altri in POVERTATE per far ricco uno, perche, come ne'nsegna M. Tullio nel terzo de gli offici, ella ama il publico bene, e la commune utilitate, ne pur ne gli huomini, ma in tutte le cose, le qualita: laquale conuiene che del tutto si toglia, ne compagnia de mortali, ne cittate alcuna si truoui, se pona gli altri in pouerta per un solo arricchire. Hora contra il suo costume, per nuouo miracolo, e per dimostrare quanto ella puo, si como s'è scritto nel So. Chi uuol ueder, e nell'altro In qual parte del ciel, Versò, e diffuse in UNA M. L. ogni LARGITATE, cioe quanto ella puo dare; E, perche parea ch'offendesse l'altre donne, tra lequali rara, o niuna è, che si credea esser men bella dell'altra, soggiunge, che dicendo egli cosi non per offendere altrui. ma per dire il uero, Perdonigli QUAL, qualunque e bella, o si TIENE o si riputa, perche molte sono, ch'essendo brutte si tengono belle. E seguendo il proposito dice, che Non fu simil bellezza ANTICA, ne i tempi antichi, o NUOVA, o ne i moderni, Ne sara crede, perche del futuro non certezza, ma sola credenza hauer si puo: Ma fu si COVERTA, cioe occulta per ritrouarsi nata in chiuso luogo uile, & oscuro, o per esser gli occhi mortali di si poca uista, che non la scorgeano, che appena sene accorse il mondo errante, e d'errori si carco, che quanto a lui piace è breue sogno e uanitate. Tosto DISPARVE perche tosto ella morendo di terra si dipartì: onde benche l'esserne senza gli doglia, pur gli gioua il cangiar la poca VISTA, quel poco, che dal cielo offerto e dato gli era poter uedere di lei quanto in terra uiuea, si come nel Son. Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, uolendo inferire, che benche egli ne uedesse piu, che alcun altro, nondimeno us-

uimento,cio che è de l'uno, per antica usanza si suole gia dare all'altro. Riprende se stesso,che natura diede à lui OCCHI per poter uedere e di fuori, e dentro mirando e pensando, & egli pur si tenne nei suoi MALI, nei suoi danni, non altro mirando, ne d'altro pensando,che di lei la one mirar deuea,che l'oggetto era mortale, & il disiar souerchio.e pensar che tosto potrebbe rimanerne senza. Onde prende VERGOGNA d'esser stato si male accorto e DOLOR del suo errore del suo male: E s'accorge, che sarebbe hora, e per dir meglio, e PASSATA homai, essendosi egli troppo attempato nel suo sfrenato disio, anchora che fosse fuor di speranza, da RIVOLTARLI da uolgere essi occhi de la mente in piu SECVRA parte, qual è il cielo tranquillo e pacifico albergo de l'anime beate,e da poner fine à gli infiniti guai, che porta fuor di misura disiãdo: E perche cosi dicendo parea che cercasse allontanarsi dal uoler amoroso, soggiunge ad amor uolgendosi, che riuolgendo i suoi pensieri a piu tranquilla parte,e ponendo fine a gl'infiniti guai,l'anima innamorata nõ si parte dal suo GIOGO, che portaua per amor di lei uolendo inferire, ch'egli ama & amando riuolge i pensieri la ou'è il suo amore, cioe nel cielo lieto e securo albergo,per iui habitar con lei: Ma si parte dal suo MAL, dal souerchio e sfrenato disio, cagion del suo male: che per troppo uolersi perde il cielo,ou'egli aspira per riueder lei: con CHE studio,egli il sa,cioe seguẽdo i santi uestigi di lei,e i modi honesti imitãdo,e seruando tutto quello,di che ella ammonito l'ha, anzi pregato nel So Mai non fu in parte,per se medesima,e nella Stanza innanzi all'ultima de la Can. Che debb'io far,per bocca d'amore: ond'egli potea ben saperlo,E perche hà detto che cõ studio a lui manifesto dal suo male si dipartina,questo affermãdo dice,che Virtute,laquale è fuggire il male.onde Horatio nella prima de le Epistole,Virtus est nitiũ fugere,& sapientia prima Stultitia caruisse,Non è a caso,che fortuneuolmente senza nostra fatica ne'ncontri, Anzi e bella & ingegnosa ARTE ,essendo ella habito, che per molti atti s'acquista. Ne si trõua habito, di che possiamo l'animo adornare senza studio & industria: Ne studio & industria alcuna e senza arte: laquale, come disse Cleante, e una potentia, che fa la uia e da l'ordine: o, come piace alla maggior parte, e fatta de documenti correspondenti, & essercitati ad utilita de la uita: E quel, che noi dichiamo Arte, appo i Greci significa uirtute, che si dice da loro Ἀρετὴ de laqual uoce è uenuta la nostra : onde Tullio arti chiamò le compagne de la uirtu del guerriero, che sono uirtuti anchora, com'egli dimostra nell'oratione de la Manilia legge. La uirtute adunque,perche e con studio , e bella arte . onde uuole inferire che non a caso, ma per elettione , e con studio di uirtute , e di quell'arte , che Madonna Laura insegnato gli hauea , si parte dal souerchio uolere, cagion del suo male , et al cielo drizza la mente: ou'ella e uiua, per andare a starsi lieto con lei . Potrebbesi l'ultimo uerso non partendoci dal nostro sentimento intendere , che'l partirsi dal suo male non e a caso , ma e uirtute , anzi e bella arte si, che esser non puo senza studio . l'altre spositioni di questo luogo , come al iuditio mio men buone , mi parue tacere, tanto piu che alcune date ne sono publicamente a leggere.

QVEL, che d'odore e di color uincea
L'odorifero e lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, e frondi, onde'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza ogni uirtute ardente,
Vedeua a la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi e la mia Dea.
Anchor io il nido de pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e'n fuoco; e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse, e cosa era da lui.

LAVDA il P. mirabilmente M. L. dimostra ch'egli hauendo tutti i suoi migliori pensieri in lei posto,mẽtre ella uisse fu ardendo et agghiacciando assai felice: e che ella al fior de gli anni suoi gli fu tolta da Dio per farne il cielo adorno. onde dice , che Quel dolce LAVRO , lei intendendo , & al suo nome alludendo che d'ODORE,significando il dolce spirare di lei e di COLOR,essendo ella candida e uermiglia nel uolto,e bionda nel capo,e tutta lucente e bella . E la metaphora de l'arbore uista assai bene,perche il lauro e di soaue odore,e di quel colore,che ne le frondi de le piante e piu aggradeuole,e significa ne gli huomini e nelle Dõne uertute , Vincea l'oriente ODORIFERO,perche indi uengono le piu

ma commune & universale danno, con lui tutto il mondo doler si deurebbe, CHE, perche morte ha svelto e sterpato il chiaro GERME, erano di uirtute e spēto il primo, & il sommo ualore M. L. intendendo. onde dimanda, Qual sara il SECONDO, l'altro dopo quello? quasi dica, che non fia mai, dicēdo altroue, Ma chi ne prima simil, ne seconda Hebbe al suo tempo, Per tanto adunque publico male, che morte ha fatto, soggiūge, che deurebbe pianger l'aere, e la terra, & il mare, e l'human LEGNAGGIO, l'humana gente, cioe tutto il mondo inferiore, che e sotto il cielo; CHE, ilqual senza ELLA, senza lei, e QVASI, e come prato senza fiore, o annello senza gemma, cioe senza i suoi ornamenti, ouer Quasi, per far la metaphora piu moderata. Ma perche non ne pianga il mondo, egli e percio, che non la conobbe, mentre qui l'hebbe, e come quello, ch'essendo per se cieco, e tristo, e pieno d'ogni male non uedeua il Sol di uirtute, ne conosceua il ben, ch'era in lui. Conobbela egli come colui, che l'amaua e riueriua, ilquale qui senza lei rimase a piangere: e pero che la conobbe, sene duole, e ne piange: E conobbela il cielo di quanto ualore ella sia, che hora essendone ella ita la su, si fa bello del suo PIANTO, s'adorna di lei cagion del suo pianto, hauendo detto nel Sonetto di sopra, che Dio per adornare il cielo la si ritolse.

CONOBBI quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali;
Cose nuoue & leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante, si strane, & si diuerse
Forme altiere, celeste, & immortali,
Perche non furo a lo'ntelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi;
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra lo'ngegno non si stende;
Et per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

VOLENDO il Poe. sommamente laudare M. L. dimostra che benche egli n'habbia scritto assai, et in molte parti cantato, non pero di sue lodi ha detto anchora tanto, che ne sia piu d'una menoma particella: perche il suo ingegno non era di piu capace: conciosia che de le corporee bellezze tanto conobbe, quanto gliene fu dato a conoscer dal cielo, e quanto era il podere, che'l suo studio & amor gliene daua: E di queste uuole inferire, che non tutte le uide l'altre bellezze diuine & immortale non poteo egli cō la bassezza del suo intelletto intendere. onde hauendone egli detto non piu di quello, che ne conobbe, perche poco ne uide et intese, poco dir ne pote. Dice adunque che quanto gli aperse gliocchi il CIELO, cioe quanto gli fu dato dal cielo a uedere, non piacendogli perauentura, che per huom mortale piu sene conoscesse: onde nel So. Questo nostro caduco, La poca uista a me dal ciel offerta: E quanto STUDIO di sua uolonta, & AMORE, e l'amoroso disio gli alzarono l'ali de la mente a poterne conoscere: che, benche il suo studio et il suo amore fosse tale, e tanto, che assai conoscerne deuea, non pero piu ne potea, che quanto disposto l'hauea il cielo: Conobbe cose nuoue, ne mai uedute altroue, e leggiadre, intendendo le bellezze, che di fuori si mostrano, Ma Mortali, perche esser non possono senza il corpo, e con lui disparono insieme: CHE, lequali in un SOGGETTO, in un corpo COSPERSE, insieme sparsi, e diffuse ogni benigna stella, da cui puo qualche gratia gentile, & alcuna bellezza uenire, si come nella Canzo. Tacer non posso, nella Stanza. Il di che costei nacque eran le stelle, e nella Canzo. Verdi panni, Benigne stelle, che compagne fersi Al fortunato fianco: onde nel So. Questo nostro caduco e fragil bene, la bellezza intendendo. Non fu gia mai, se non in questa etate, Tutto in un corpo, Ma la debole uista de la sua mente nō sofferse, ne ueder poteo l'altre tante, Si STRANE, si merauigliose, e si diuersi forme e maniere altiere, celesti, & immortali, che sono le bellezze de l'anima, perche non furono allo'ntelletto VGVALI, cio e furon tali e tante che d'assai uinceano il suo intelletto. onde quanto egli parlò, NE Scrisse, o scrisse di lei, laquale hora innanzi a Dio gli rende preghi per lo DI, in guiderdon de le lodi, che egli a lei ha dato, cio e prega Dio per lui FV a rispetto delle innumerabili sue lodi si poco, quanto e una STILA, una gocciola d'infiniti ABISSI, di luoghi senza fine e senza fondo e d'acque pieno: perche STILE, il dire non si stende oltra lo'NGEGNO, cioe che non ne puo egli

piu dire, che per suo ingegno e sua dispositione datagli dal cielo ne conosce: Anzi il piu de le uolte piu e meglio s'intende, che non si dice. E per HAVER huom, e perche habbia alcuno gliocchi fissi nel Sole per mirarlo, tanto si uede meno, quanto piu splende: Il che auuiene non che egli non sia per se lucente & aperto, ma perche la debole uista non sostiene il troppo splendore. cosi il suo intelletto contemplando intentamente le diuine bellezze di lei per intendere, quanto elle sono piu chiare, e piu splendono, tanto meno per sua debolezza ne conosce.

DOLCE mio caro e pretioso pegno;
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
Deh come è tua pieta uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?
Gia suo'tu far il mio sonno almen degno
De la tua uista; & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio: e chi'l retarda?
Pur la su non alberga ira, ne sdegno:
Onde qua giuso un bel pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si ch'egli è uinto nel suo regno amore.
Tu; che dentro mi uedi; e'l mio mal senti;
E sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

PERCHE M.L. hauendo lasciato il corpo in terra solea con la sua dolce ombra consolare il Poeta in sonno, si come uedremmo nel So. Alma felice, e ne gli altri, poi che molti giorni s'era stata senza uenire a riconfortarlo qui egli come colui, che altro refrigerio non ha, sene duole e merauiglia, e prega lei, che uenga con la disiata sua ombra ad acquetare i suoi lamenti come colei, che sola darle puo pace. onde à lei parlando, e chiamandola usato sostenimento di sua uita, e dolce suo caro e pretioso PEGNO, essendo ella d'amore, si come nel fine de la Canz. Verdi panni, e de l'amorosa sua fede il caro pegno, per cui sperа conseguire ottimo e glorioso fine, o forse perche ella ha seco in pegno il cuor di lui, che si come egli la suole chiamare suo cuore, e sua uita, cosi qui la chiami suo Pegno, ilquale NATVRA gli tolse per morte: che essendo ella di natura mortale allhora mori, quando hebbe fornito quel corso di uita, che da lei dato gli era, & il CIELO gli guarda, essendone, di qua partendosi, ita al cielo, & iui tra l'anime beate albergando, dimanda, come è sua pieta SI TARDA uer lui, pero che non pochi giorni indugiato hauea in uenir à confortarlo, come solea. Il che dichiara soggiugnendo, ch'ella gia suole, & disse SVO senza una sillaba, in uece di suoli, qual è il costume de Fiorentini, si come To, in uece di toglie fa il suo sonno al MENO, senon gliocchi suoi, quando ueggbia, Degno de la sua uista, & hora sostiene, e comporta ch'egli arda nel amoroso fuoco de martiri per l'ardente disio, che di se gli ha lasciato, senza alcuno REFRIGERIO, non hauendo egli altro refrigerio, che riuederla in sogno, e nel pensiero, poi che non potea piu riuederla qui uiua: e dimanda che il RITARDA, che egli retarda e contende l'usato refrigerio? perche pur la SV, uel cielo non alberga ira, ne sdegno, che gliele ritardi e contenda: ONDE, per laquale ira, e per loqual sdegno qua giuso in terra un bello e pietoso cuore alcuna uolta si pasce de le pene d'altrui SI, talmente, ch'egli è uinto amore nel suo REGNO, nel bello e pietoso cuore, ou'egli dee suole regnare: perche ne gli animi gentili alberga, ne degna di tener suo regno altroue: ma tal uolta in cuor gentile puo piu sdegno, che amore, che picciol sdegno à gliamanti è graue offesa. E pero che in cielo non alberga ira, ne passione alcuna odiosa, oue è pace eterna & eterno amore, ragioneuolmente si merauiglia, che cosa gli ritarda e uieta il suo usato conforto. onde prega lei, che DENTRO, il uede, che uede il suo cuore qual sia uerso lei, essendo innanzi a Dio, oue tutto è presente, e sente il suo male quale e quanto sia, e per qual cagione; E sola puo finire tanto dolore, come colei per la cui morte egli porta tanto tormento, con la sua OMBRA, con la sua imagine acqueti i suoi lamenti. Diedero i Platonici all'anima humana, come altre uolte mi rimembra hauer detto tre corpi il celeste l'aereo, & il terreno fatto di quattro elemēti, & a ciascuno il proprio sentimento e la propria uita; Al primo la uita immortale & il sentimento impassibile commune, & eguale per tutte le membra: al secondo il sentimento altresi commune, & eguale, ma passibile, e la uita non immortale, ma lunga: al terzo la uita breue e mortale, & il sentimento passibile, e diuiso per le sue parti: onde si come quei di sopra d'ogni parte e ueggono & odono e sentono: cosi questo tal sente per

una parte: che e non per l'altra, ueggendo per gliocchi: & odendo per gli orecchi destintamente, senza che l'uno possa far l'officio de l'altro & il sentimento commune e la prima uita chiamarono imagine & idolo de l'anima, & il corpo fatto d'aere ombra, si come il terreno & il composto de gli elementi pregione. onde Di done appo il Platonico Virgilio, Et nunc magna mei sub terras ibit imago; e la medesima, Omnibus umbra locis adero, l'imagine distinguendo da l'ombra. per la qual cosa non par che il Poeta habbia detto qui con la tua ombra acqueta i miei lamenti senza Platonico intendimento; alquale il trouiamo hauer le piu uolte inteso, anchora che potrebbe alludere al nome di lei.

DEH *qual pieta, qual angel fu si presto*
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio.
Madonna in quel suo atto dolce honesto
Ad acquetar il cor misero e mesto
Piena si d'humilta, uota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
E uiuo; e'l uiuer piu non m'è molesto.
Beata se; che puo beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi duole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cos'altre d'arrestar il Sole.

HAVENDO *il P. pregato Madonna Laura de l'usato refrigerio nel So. disopra, dimostra qui hauerlo impetrato, e lei con la sua dolce uista e con le pietose parole uenire, si come solea, à consolarlo, e lui prenderne tãto conforto, che ne diuenta uiuo, si come per addietro era morto senza la sua consolatione. onde merauigliando dimanda,* Qual pieta, qual ANGEL, *percio che s'è scritto, che nostri preghi sono portati innanzi a Dio dagli angeli, che hanno il gouerno di noi mortali, cioe qual messo fu si presto a portare il suo cordoglio e lamento soura il* CIELO *nel regno Empireo, che è de li spiriti eletti, è soura il cielo, ouero* SOVRA *il cielo la su nel cielo, ou'ella alberga, cioe per qualche pietate, e per qual messo è stata da lei nel cielo essaudita la sua lamenteuole preghera; che anchora pur sente tornare, si come sentir suole, ad acquetare il cuor misero e doglioso d'esser qua giu senza lei rimaso, Madonna Laura in quel suo dolce & honesto atto si piena d'humilitate, e si uota d'orgoglio, e d'alterezza, e d'ira, & in somma, per dirlo briene, tale, ch'egli si ritoglie à* MORTE, *come se la morte di lei morto l'hauesse anchora lui, e uiue, & il uiuer non gli è piu* MOLESTO, *come gli è stato infin à qui: perche, poi che ella morì, ha sempre disiato morire: onde nella Canz. Mia benigna. Morte m'ha morto, & sola puo far morte, Ch'io tormi a riueder quel uiso lieto: e nel Son. L'aura e l'odore, Io cheggio a morte incontra a morte aita. Ha il Poeta adunque dimostrato di quanto podere era quello atto dolce & honesto di Madon. Laura in lui, che di morto il facea uiuo, cosa ueramente merauigliosa e nuoua. onde per maggior sua laude meriteuolmente soggiunge gridando,* Beata SE, *beata lei, che puo beare* ALTRVI, *parendogli c'habbia fatto beato lui con la sua uista, ouero con le parole* INTELLETTE, *intese da loro soli ambeduo, essendogli quelle parole gia dette in uisione, e di cose a lor duo soli note: E l'argomento è per la regola diuulgata, piu tale esser quello, per cui altro e tale: che se puo beare altrui, beata è ella, e tanto piu, quanto piu beato esser dee colui, per cui altri è beato, In altri testi si legge, Beata se: che puo beare altrui Con la tua uista, a lei uolgendo il parlare. Le parole intese da lor duo soli, e dette da lei sono queste, che chiamandolo, Fedel suo caro, gli dice, che assai di lui gli duole che sia senza lei rimaso, e tanto sene contristi, dinotando che l'ha sempre amato, & ama. Ma dura gli fu in uita sol per loro* BEN *per affrenar lui, e per saluar suo honore, si come ella gli dice nel Triompho di morte: E qui gli dice anchora altre cose si pietose, e di tanta charitate ardenti, che farebbono restare e fermar il Sole, che mai non si stanca di mouersi a giro.*

DEL *cibo, onde'l signor mio sempre abonda,*
Lagrime e doglia il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo, & spesso impallidisco

QVANTO *misereuole fosse sua uita, e di quãto amaro cibo si pascesse dimostra qui il P. & allo'ncontro qual conforto hauesse a si doloroso stato, e quello esser un solo, che gli uenia dal tor-*

Pensando a la sua piaga aspra e profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe il suo tempo; al letto, in ch'io languisco
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
E pietosa s'asside in su la sponda.
Con quella man, che tanto disiai,
M'asciuga gliocchi; e col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
Che ual, dice, a sauer, che si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

nare Madonna Laura, di notte a consolarlo al letto asciugandogli il pianto con la bella e disiata mano, e dicendogli alcune pietose & accorte parole, come nel presente Son. odirete. onde dice, ch'egli NVDRISCE il cuor lasso del cibo, delquale sempre abonda il suo SIGNOR amore, cioe di lagrime, e di doglia, si come nel Son. piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, Chi mi pasco di lagrime, e tu'l sai: E pensando alla sua PIAGA aspra e profonda, a sua grauissima passione, che'l disio & il dolore dopo la morte di lei sentirgli facea, spesso trema, e spesso impallidisce per lo terrore, che'l fa sbigottito & attonito, come s'egli hor fosse in su'l cominciare, e per lo cordoglio quasi di nouella, che di subito l'accora. MA CHI, Madonna Laura, intendendo, che ne prima, ne simile, ne SECONDA, ne prossima hebbe al suo tempo, che benche esser possa secondo alcuno senza che sia di uicino, e con lungo interuallo, pur qui piglieremo secunda in uece di prossimo; pero che qualunque dopo Madonna Laura, era miglior de l'altre, seconda le era, ma al creder del Poeta non prossima, essendole assai dilungi; ouero dichiamo che ne PRIMA, cioe nel tempo antico hebbe simile ne al suo tempo hebbe seconda: Ma perauentura imitò egli Sedulio, la oue dice, Nec primam similem, uisa est nec habere sequentem, si come nella quinta Stanza de la Can. Vergine bella, Cui ne prima fu simil, ne seconda, pigliando, seconda in uece di seguente, cioe ne prima, ne dapoi hebbe simile; Nel LETTO, a dinotare, ch'ella uenliua in sonno a consolarlo, IN CHE, nelquale egli languisce per l'amorosa passione, Vien tale, che appena egli ardisce, a RIMIRARLA, parendogli tale in uista, qual esser solea in uita, & il medesimo rispetto hauendole, pero che qualhor la uedea, ne tremaua: ouero parendole, qual egli lasciolla, quando da lei si dipartì, si come legger potrete nel Sonetto. Qual paura ho, e nel'altro, Solea lontana in sonno: E pietosa s'asside in su la SPONDA, in un canto del letto. E con quella mano, ch'egli tanto DISIO, si come dimostra nel Sonetto. In quel bel uiso. Quell'honorata man, ch'io second'amo, gli asciuga gli OCCHI molli del continuo lagrimare: e col suo dire gli apporta dolcezza, C'HVOM, laquale huom mortale non senti mai, tale è ella, e tanta Dichiara poi quali fossero le parole di si merauigliosa dolcezza dicendo, ch'ella dice, che VALE a sauer chi si sconforta, quasi dica nulla. onde Ennio. Nequicquam sapere sapientem, qui sibi prodesse nequit: perche il senno, e la uirtute si conosce nelle cose auuerse: che si come de le felici non debbiamo allegrarci senza misura: cosi non troppo dolerci delle infelici: pero non pianga piu hauendola egli pianto assai: ma si conforti & acqueti, che s'egli la piange, perche sia morta, erra non poco: che cosi fosse egli uiuo, com'ella non è morta, conciosia che quella, che in terra si chiama uita, è morte, e tanto piu il Poeta era morto, essendo senza lei rimaso, & il morir, che noi dichiamo quando si uola al cielo, oue ella n'era andata, è beata, e uera uita. onde nel Triompho de la Morte, Viua son'io, e tu sei morto anchora, Diss'ella, e sarai sempre insin che giunga per leuarti di terra l'ultim'hora.

RIPENSANDO a quel, c'hoggi'l cielo honora,
Soaue sguardo; al chinar l'aurea testa;
Al uolto; a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora;
Gran merauiglia ho, com'io uiua anchora:
Ne uiurei gia se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta

RIPENSANDO il Poeta alle bellezze di M. L. dellequali era senza rimaso, merauigliasi forte, com'egli si sostenga anchora: e dimostra che uiuer gia non potrebbe, s'ella nõ uenisse in sõno a ricõfortarlo. onde dice, ch'egli ha grã merauiglia come uiua anchora RIPENSANDO quãdo ripensa a quel soaue sguardo, & a quel dolce lume de begliocchi, che hoggi, cioe a questo

Fosse al mio scampo là uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze,e caste,e pie;
E come intentamente ascolta,e nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l dì chiaro par che li percota;
Tornasi al ciel;che sa tutte le uie;
Humida gliocchi,e l'una e l'altra gota.

tempo, HONORA, adorna il cielo,dicendo nel Son. Quel che d'odore, che Dio per adornarne il cielo la si ritolse;che benche gli occhi sieno spenti,il lume,che uenia da l'anima è nel cielo; Al CHINAR l'aurea testa, che era pieno di merauigliosa gratia, si come si uede nel Son. Quando amor i begli occhi a terra inchina; Al uolto piu lucente che'l Sole; A quella angelica, e modesta uoce,i cui detti eran casti,& honesti,laquale qual'hor s'odiua con la sua dolcezza L'ADOLCIVA, lo'mpiena di dolcezza, si come nel Son. allegato, E i uaghi spirti in un sospiro accoglie Con le sue mani,e poi in uoce gli scioglie Chiara, soaue,angelica,diuina. E ne l'altro, Quand'io u'odo parlar si dolcemente;& hor L'ACCORA, l'attrista,non possendo,ne sperando d'udirla mai. Ragioneuolmente adunque si merauiglia come egli uiua,ritrouandosi senza quello,che'l sosteneua: E dice,che non uiurebbe gia,se M. L. che lasciò in dubbio tra bella, & honesta QVAL fu piu,piu bella,che honesta,o piu honesta,che bella;Essendo in lei aggiunte bellezza,& honesta con pace tanta, si come si disse nel Son. Due gran nem che,Non fosse si presta,e si pronta al suo scampo là uerso L'AVRORA, in sul mattino,quando si suo' prestare fede a sogni,a dinotare che sua uisione era uera,e percio piena di dolce conforto Dichiarando poi qual ella gli si mostri,e che egli le dica soggiunge,O dolci,e CASTE, e pietose accoglienze eran di lei uerso lui,a significare l'amor di lei esser stato dolce,e pudico,e per la pieta c'haueа de suoi martiri uenire per confortarlo;e come intentamente l'ascolta,e nota la lunga HISTORIA, la lunga narratione de le sue pene, che egli le narra,e conta. Poi che par che'l di chiaro la PERCOTA, e la rimuoua,cioè,come le par che sia giorno,ouero par che la percota per esser sogno,e non da uero HVMIDA gli occhi,xeuma,cioe,haueua de la pieta humidi gliocchi,e l'una,e l'altra GOTA, guancia Tornasi al cielo,oue e il suo albergo: CHE, perche sa tutte le VIE d'andarui,come colei,che per senno, e per pruoua saper le deuea,uolendo inferire,che'l uenir del giorno gli toglie il sono ne lei.

FV forse un tempo dolce cosa amore;
Non perch'io sappia il quando;hor è si amara;
Che nulla piu ben sa'l uer;chi lo'mpara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel,che tutto orna,e rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni,e breue,e rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto;
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Puo consolar di quel bel spirto sciolto.
Piansi,e cantai,non so piu mutar uerso;
Ma di,e notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua,e per gliocchi sfogo,e uerso.

DVOLSI il Poeta,che Amore essendogli stato sempre amara cosa, hora gli sia amarissima: perche se mentre M. L. uisse gli diede alcuna dolcezza, fu si rara, e si corta, che per lo troppo amaro il disusato gusto non la sentiua;& hora essendo ella morta, del tutto gli ha tolto ogni reposo onde essendo per lũga usanza auuezze a piangere, & a cantare, non puo cangiare stile;ma canta il suo dolore,e ne piange per isfogarsi. perche dice, che FV FORSE, possendone egli dar certezza,Vn TEMPO dolce cosa amore;perche ode dire ne i primi tempi de l'auro secolo hauer regnato un'angelica puritate cosi in amando,come in tutte l'altre cose; Non gia perche sappia il QVANDO, quando egli fu dolce cosa, pero che a lui non fu mai dolce, come che sempre gli sia stato amara cosa;hora che ella è morta gli e si amara, che NVLLA piu, al modo Terentiano,ut nihil supra,cioe,che niente piu esser potrebbe amaro. E per dimostrare,ch'egli dice il uero,soggiunge,Ben sa il uero,chi lo'MPARA alle sue spese,com'egli ha fatto,cioe,come egli l'ha imparato con suo graue dolore, che n'ha portato, & hor piu che mai ne porta. perche QVELLA M. L. che fu dell'eta sua honore,et hor è honor del cielo,ilquale ella col suo lume tut-

to adorna e rischiara. & illustra, Altri dicono, che TVTTO *il mondo cō la sua luce orna, e rischiara; perche il cielo con lo splendore delle stelle, e de la luna rasserena la notte, e col uiuo lume del Sole fa chiaro il giorno; A suoi* GIORNI, *quando ella uiuea, fe sua requie brieue e rara; perche lo piu de le uolte gli diede affanno, delqua'e si trouaua si stanca, che nō poteua poi sentire la brieue e rara quiete; Hora leuatasi di terra l'ha tratto fuori, e spogliato d'ogni riposo. perche morte crudele gli ha tolto ogni suo bene; Ne gran prosperitate puo consolare il suo stato* AVVERSO, *infelice sciolto e libero di quello bel spirito M.L. intendendo, che qua giu lo strinse, e tenne in seruitute: ouero di quel bel spirito amoroso, che da lei spirando lui stringeua, si come ueggiamo alcuni de li spiriti erranti penetrare nel corpo humano, e tenerlo stretto & impedito: ouero di quel* BEL *spirto sciolto, che quel bel spirto M.L. sia sciolto, cio e ch'ella sia morta. onde dice, che egli pianse, e cantò sempre per isfogare l'acerba sua passione, che amando sentiua: e percio non sa mutar* VERSO, *cangiar modo, essendo si auezzo a quello stile, Ma tanto piu, quanto hora u'ha piu cagione, per la lingua cantando e per gliocchi piangendo notte e giorno sfoga, e* VERSA, *e manda fuori il* DVOL, *il dolore accolto, & adunato, nell'anima.*

SPINSE *amor & dolor, ou'ir non debbe,*
La mia lingua auuiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi,
Quel; che, se fosse uer, torto sarebbe.
Ch'assai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
Et ben m'acqueto, & me stesso consolo:
Ne uorrei riuederla in questo inferno;
Anzi uoglio morire, & uiuer solo:
Che piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gli angeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo & mio signore eterno.

ESSENDOSI *il Poe. lamentato, che sempre amor gli sia stato amara cosa, et hora piu che mai, per colei, che uiua rara e brieue requie gli diede, e morta l'ha tratto fuori d'ogni riposo, qui pentendosene riconosce hauer fatto errore, e dimostra che gran cōforto esser gli dee, che ella sia nel cielo tra le anime beate innanzi a Dio e fuori di questo terreno inferno de miseri mortali Altri quel che'l Poe fu risospinto a dir di lei, dicono leggersi nel Son. In dubbio di mio stato, la oue egli dice, E per prēder il ciel debito a lui Non curi che si sia di loro in terra dimostrando che ella non curando di lui ne uada al cielo. Ma egli non l'afferma in quel luogo, come qui par che uoglia hauerlo amore e dolor sospinto a dolersi altroue apertamente di lei: che se di lungi ne piaccia ricercare i suoi lamenti, molti ne trouerremo. In uita non e dubbio, che piu uolte di lei si lamentasse: in morte nel Son. Che fai che pensi? Che mal per noi quella belta si uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace, e nell'altro Quand'io ueggio dal ciel, Le mie notti fa triste e giorni oscuri Quella che n'ha portato i pensier miei, Ne di se m'ha lasciato altro che'l nome, & in quello Sento l'aura mia antica, Ho seruito a signor crudele e scarso, Ch'arsi quāto il mio fuoco hebbi dauante, Hor uo piangēdo il suo cenere sparso, & il lettor studioso altri ne trouera per auentura piu acconci al proposito del Poe. ilquale dice, qui, che amore e* DOLOR, *perche l'amore che a lei portaua, & il dolor, che ne sentiua, u'era cagione, Spinse la sua lingua* AVVIATA *a lamentarsi di sua suentura e di morte, oue ir non debbe, cio e a dir di* LEI, M L *intendendo, per* CHE, *per cui egli cantò, & arse, Quello, che se fosse uero,* TORTO *ingiusto sarebbe: perche s'ella tolto gli hauesse ogni riposo, o per lasciarlo in tenebre & in martiri sene fosse andata al cielo, torto haurebbe fatto a lui, che si l'amaua, la oue di tanto amore piu giusto guiderdone dar gli deueua. E perche dir non deueua egli di lei cotesto, soggiunge, che Quella beata assai deurebbe quetare il suo stato rio & acerbo & il suo cuore si deurebbe racconsolare* VEGGENDOLO *col pensiero lei tanto domesticarsi, e farsi familiare Con* COLVI, *Dio significando, ilquale ella uiuēdo hebbe sempre in cuore, come uera amica di Christo e d'honestate, ouero se stesso intendendo, colquale uedea lei tāto domesticarsi, perche souēte ne ueniua in sonno a parlar domesticamēte cō lui per cōfortarlo, si come ueduto habbiamo nel So. Del cibo, e nel seguēte Ripensando, e pregaua Dio per lui nel So. Conobbi, e l'aspettaua nel So. Gli angeli eletti. E gia dice, che ben s'acqueta, e se stesso consola col gioir di lei; Ne uorebbe uederla in questo* INo

FERNO, in questa uita mortale piena d'affanni e di noia, che da gran parte de saggi e chiamata inferno: Anzi uuol uiuer SOLO, senza lei in terra, perche cosi meglio la uede, che non la uedrebbe, se fosse ella qui uiua, e uuol MORIRE per andar a trouar lei nel cielo, & iui meglio uederla Ne si contradice egli, che uoglia morire, e uiuere perche disia morire: ma quel che gli auanza di uita, il uuole far solo. perche con l'occhio INTERNO, con la mente la uede piu bella che mai, co gli angeli alzata a uolo a pie di Dio suo e di lei eterno signore. Ma la uista, c'hauerne solea, quando ella era uiua, era poca, si come uedremmo nel So. Questo nostro caduco, Adunque, se l'acqueta e racconsola il pensaro, che ella sia in gioioso e lieto stato, e piu bella che mai nel cielo, non si deo lamentare, che ella morendo tratto l'habbia fuori d'ogni riposo com'ha fatto nel Sonetto disopra.

GLI angeli eletti, & l'anime beate
 Cittadine del cielo il primo giorno,
 Che Madonna passò, le fur intorno
 Piene di merauiglia & di pietate.
Che luce è questa, & qual nuoua beltate
 Dicean tra lor; per c'habito si adorno
 Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
 Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
 Si paragona pur co i piu perfetti;
 Et parte adhor adhor si uolge a tergo
Mirando s'io la seguo; & par ch'aspetti:
 Ond'io uoglie & pensier tutti al ciel ergo;
 Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

IN LAVDE de la cara sua Donna dimostra il Po. con quanta merauiglia fosse ella ueduta al cielo entrare al primo di, che si dipartì dal mondo, E con quanto benigna accoglienza riceuuta da gli angeli, e da li spiriti beati, e com'ella a piu perfetti si pareggiasse, & a lui, per dinotar che l'amaua pieta n'hauea, tal uolta si riuolgesse, e l'aspettasse disiando e pregando che'egli s'affrettasse a seguirla, onde dice, che gli angeli ELETTI, a differenza di quelli, che furono dal cielo stacciati per la superbia di Lucifero, il qual seguirono, e l'anime BEATE, che per hauer ben uisso in terra, Dio le fe degne de la celeste gloria, CITTADINE, habitatrici del cielo, come di loro patria, non come pellegrine, il primo giorno, che M. L. passo di questa uita all'altra migliore, le furon intorno piene di MERAVIGLIA, come uedremo nei seguenti quattro uersi di PIETATE, d'amore, e di charitate, amoreuolmente e benignamente accogliendola: Altri dissero di Pietate, che'l mondo con lui sia senza lei rimaso cieco e solo. E dimostrando qual fosse lor merauiglia, soggiunge, che diceano tra loro dimandando, che luce e questa, e qual nuoua BELTADE, che di terra al cielo ascende, oue di belta singulare insieme e di uirtu la commenda denotando, che'l bello non puo da l'honesto, ne dal buono allontanarsi. perche habito si adorno di bellezza e di uirtute dal mondo errante e pieno di peccati a questo alto e celeste soggiorno non sali mai, ne uenne in tutta questa ETADE, merauigliauanosi adunque che a quei tempi carchi di noia e uoti d'ogni uirtute, si chiara e si bella anima al ciel tornasse. Ella contenta e lieta d'auer cangiato ALBERGO, il terreno col celeste, si PARAGONA, si pareggia & agguaglia pur co i piu perfetti spiriti: E parte Adhor ad HOR, tal hora si uolge A TERGO, indietro Mirando si egli la segue: E par che aspetti, ch'egli la segua e onde perche l'ode nella sua mente pregarlo anchora, ch'egli s'affretti, e si sproni a seguirla, egli ERGE, alza al cielo, ou'ella l'aspetta, tutti i suoi pensieri, e uoglie.

DONNA; che lieta col principio nostro
 Ti stai, come tua uita alma richiede,
 Assisa in alta e gloriosa sede,
 Et d'altro ornata, che di perle o d'ostro;
Ode le donne altiero & raro mostro
 Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
 Vedi'l mio amore & quella pura fede,

LAVDANDO anchora Madonna Laura, il Poeta de la celeste gloria, allaquale per sua diuina uirtute ella era giunta, perche gia uede apertamente quãto sia stato uero e sincero il suo amore uerso lei, e quanto pura la fede, e sente quale e hora, tale essere stato sempre il suo cuore in amarla, la prega che preghi ch'egli uada tosto a starsi con lei nel cielo per amendar

Perch'io tante uersai lagrime, e inchiostro,
I senti che uer te il mio core in terra
Tal fu qual hora è in cielo; e mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'l uenga tosto a star con uoi.

quella lunga guerra, che per lei sostenuto hauea. onde chiamandola altiero, e raro MOSTRO, *miracolo de le Donne, essendo cosa tra quelle merauigliosa e nuoua, a lei parlando, che col* PRINCIPIO *nostro, Dio intendendo padre de gli huomini, e de li Dei, e di tutto creatore, lieta festa, como richiede, e uuole sua alma uita, che fu santa, e uirtuosissima,* ASSISA, *assettata in alta e gloriosa sedia onde nel Son. Quest'anima gentil Se lassuso e quanto esser de gradita. Terrà del ciel la piu beata parte Et ornata d'altro, che di perle, o* D'OSTRO, *e di porpora, iquali ornamenti usano in terra le Dõne, cioe, di celeste eterna gloria ornata, Dice, che hora nel uolto di* LVI, *di colui, cioe, di Dio, che tutto uede, ella uede il suo* AMORE, *qual sia stato, e sia, e quella pura fede amorosa uolendo inferire che'l uede essere stato sempre d'honesto, e sincero amore, e di pura, & ardente fede, e non quale ella solea dubitare, quando in terra, si come nel Son. Anima bella da quel nodo sciolta, La falsa oppenion dal cuor s'è tolta, Che mi fece alcun tempo acerba, e dura Tua dolce uista E ne l'altro, Tranquillo porto, Gia traluceua a begliocchi il mio cuore. E l'alta fede nõ piu lor molesta,* PERCHE *per laquale egli uersò, e sparse tante lagrime, e tanto inchiostro piangendo sua passione, e scriuendo le lodi di lei, e gli affanni suoi; & sente, et intende anchora, che'l suo cuore uer lei fu tale in terra, qualhora è in* CIELO, *cioe, che con quella ardente, & honesta intentione l'amò quando ella era uiua in terra, con laquale gia l'ama hora, che è nel cielo; E mai non uolle altro da lei, che'l* SOL *de gliocchi suoi, che'l suo dolce lume, & il bel uiso, Il che si puo esporre, gliocchi suoi lucenti a guisa d'un Sole, si come sogliono dire i Greci, la forza d'Hercole, e la pieta d'Enea, cioe, il forte Hercole, & il pietoso Enea. Dunque in amendar la lunga* GVERRA, *laqual fu per* CVI, *per quelle sue bellezze, e uirtuti, amandole egli, & elle allo'ncontro al suo disio contrastando, Per cui dal mondo, e da la gente egl a lei sola si uolse, onde nella Can. Gentil mia donna, Questa sola dal uulgo m'allontana, preghi, ch'egli uenga tosto a starsi con loro, cioe, con Dio, e con lei uolendo inferire, che uegendo ella chiaramente qual fu mai sempre il suo amore, per compensare quella lunga guerra, che ella in terra gli diede hauendo di lui falsa oppenione, preghi che uada tosto a goder con lei de l'eterna pace nel cielo: ouero prega egli per quelle bellezze, per lequali egli di lei s'innamorò, che preghi ella, ch'egli uada tosto a star con lei, e con Dio.*

DA piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse; e da piu bei capelli,
Che facean l'oro, e'l Sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar, e dolce riso;
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso.
Prendean uita i miei spirti; hor n'ha diletto
Il re celeste, e suoi alati corrieri;
Et io son qui rimaso ignudo, e cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto;
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

ANNOVERANDO, *e laudando alcune parti ispetiali di M. L. dimostra, che da le bellezze di lei prendeano uita i suoi spiriti, delle quali hora gode il cielo, & egli n'è rimaso ignudo e priuo onde uuole inferire, che in tanti suoi martiri nõ haurebbe, di che piu sostenesse la uita, se non hauesse un sol cõforto, ch'egli aspetta per lei gli s'impetri gratia d'andare a starsi seco nel cielo. onde dice che suoi spirti prendeano uita da piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso, che mai splendesse al mondo, e da piu bei capelli, iquali faceano col tralucẽte loro splendore parer men belli e men chiari l'oro & il Sole, che sono di natura splendidissimi, Dal piu dolce parlare, dal piu dolce riso, da le mani, e da le braccia, che senza mouersi haurebbono* CONQVISO, *conquistato, e uinto quai piu rubelli furono mai d'amore, tanto era il loro amoroso podere, e da piu*

snelli e destri piedi, Al fine da la persona fatta in paradiso, onde nel Sonetto. Qual uentura mi fu, quando da l'uno Di duo i piu begl occhi, che mai furo, e ne l'altro, Ne così bello il Sol gia mai leuarsi, Quel uiso alqual (è son nel mio dir parco) Nulla cosa mortal puote agguagliarsi, E nella Canzone. Si è dibile il filo, Le treccie d'or che deurien far il Sole D'inuidia molta ir pieno, E poco dapoi, E l'accorte parole Rade nel mondo o sole; E nella seguente Stan. Le man bianche sottili, E le braccia gentili, e nel Son. Ma poi che'l dolce riso humile e piano, e nella Ballata, Di tempo in tempo mi si fa men dura L'angelica figura e'l dolce riso, E ne la Canzone Se'l pensier, che mi strugge, Ben sai che si bel piede Non toccò terra un qnanco, E nel Son. Per mirar Policleto, Ma certo il mio Simon fu in paradiso, Onde questa gentil Donna si parte, lui la uide, e la ritrasse in charte, E così di queste, come de l'altre belle parti leggerai nella Canzo. Amor se uuoi ch'i torni, & in altri luoghi; Ma hora, essendosene ella ita al cielo, N'ha Diletto, ha di lei diletto DIO RE celeste, e i suoi alati CORRIERI, gli angeli messi di lui, ond'hebbero il nome, che appo i Greci Angelo si disse quello, che da Latini Nuntio e da nostri hor messo, hor corriero. e si dicono e piangeno alati per la uelocita, che à loro natura conuiensi. De gli angeli sono tre ordini, e ciascuno e di tre compagnie: onde se ne diceno esser noue Gerarchie; Quali siano i loro nomi l'Areopagita Dionisio ue lo insegnerà: & egli n'è rimaso qui ignudo e cieco senza l'amate bellezze di lei, che era suo sole. onde hauendo perduto cio, che lo sosteneua in uita, Un sol conforto aspetta alle sue pene, che'l senza lei rimaso porta, che ella, laquale uede aperti tutti i suoi pensieri tali esser mai sempre stato quali hor sono, gl'impetre & ottenga gratia, ch'egli possa esser seco nel tranquillo e glorioso stato de la celeste patria.

E mi par d'hora in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Così dentro e di fuor mi uo cangiando;
E sono in non molt'anni si demesso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto il uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel di; che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta e sparta
Questa mia graue, e frale, e mortal gonna;
E da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore e la mia donna.

SENTENDOSI il Poeta in brieue tempo esser uenuto almeno, e si di messo dopo la morte di Madonna Laura che poco di uita homai parea che gli auanzasse, e desiando uscir tosto di si graue e noioso stato, e sperando lo per quel cōforto, che ne la sua mente ella gli daua, dimostra che d'hora in hora gli par che sia chiamato a l'altra uita serena e tranquilla, e benedice il di, ch'egli abbandonerà il corpo in terra per andar libero a starsi con lei nel cielo, dicendo che E, egli, ornamento del dire usato da Toscani souente, gli par d'hora in hora, non che di giorno in giorno udire il messo, che Madonna Laura il mandi à se CHIAMANDO, il mandi à chiamare, che seco a starsi se ne uenga, hauendolane egli pregato nel Sonetto Donna che lieta, onde ne l'altre sol un conforto, hauea, ch'ella gl'ele impetrasse appo Dio, Che così cangiando, e mutando si ua DENTRO, ne gli spiriti, i quali sentia Venir meno, E di FVOR, nel uiso, e Per tutto il corpo, essendo per la passione interna smorto e magro e debolissimo diuenuto, Et in non MOLTI Anni dopo la dipartita di lei si DIMESSO, si inchinato e posto a terra, ch'a pena riconosce homai se medesimo, parendogli esser fatto altro huomo da quel, ch'egli era; pero che tutto il uiuer usato, che esser solea con qualche dolcezza, ha posto in bando, e scacciato per l'empia morte, che ogni riposo gli tolse, o uero l'ha posto in bando perche gli par esser morto, non uiuo: Altri diceno hauere scacciato da se il uiuer usato in lagrime & in martiri senza alcuna consolatione, pero che col gioir di lei acqueta il suo stato, e si consola sperando d'andar tosto a ritrouarla, si come s'è dimostrato nel Sonetto Spinse amore, e ne gli altri che seguono: Il che si potrebbe affermare, se non contrastasse a l'altro di sopra: E sarebbe egli contento di sapere il QVANDO, quando ha da esser chiamato a lei, che ogni giorno gli par piu di mill'anni: Ma pur deurebbe

esser il tempo, d'andare a star con lei, dapresso, sentendo le forze di sua uita esser si deboli, che tosto deurebbono esser spente, & affermandoglele la speranza che da lei ne prendea. Onde gridando dice, che sara felice quel di, che uscendo egli del TERRENO carcere, de la corporea prigione lasci rotta e sparta questa sua graue e frale mortal GONNA, il corpo; e cosi l'ha nomato in due maniere; Altri per la Gonna mortale intendono il corpo, per lo carcer terreno intesero le terrene passioni: Altri il mondo, che è inferno de uiui: E si parta da si folte tenebre, e nelle quali era per la dipartita del suo Sole rimaso, intendendo le mondane perturbationi, e le tempeste de l'animo, uolando tanto su nel sereno del cielo, ch'egli ueggia il suo signore Dio e la sua donna, laquale stimaua esser nel sommo giro, cioe nell'Empireo presso al Re celeste, imitando peraventura quel luogo de la Senettute di M. Tullio, oue dice il uecchio Catone, O praclarum diem, cum in illud animorum concilium cœtumq; proficiscar, & cum ex hac turba & colluuione discedam, e quel che segue. Ilche è repetito dal Poe. nella XLVII. Epist. dopo le Senili.

LAVRA mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, e sento;
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Io comincio da quel guardo amoroso;
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero e contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace; e di pieta dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime honeste il uiso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo adhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

DIMOSTRA il Poeta come Madonna Laura uegnendo in sonno à consortarlo egli prēdea tanto ardire, che dal di, che di lei s'innamorò, quanto di male sofferto n'hauea le narraua, il che non sarebbe stato oso fare quando ella uiuea; e quanto dolor sentiua de l'esser senza lei rimaso: e che in dirle il suo male piangendo seco si adiraua: & ella pietosamente l'odiua, e tacita il miraua, e parte ne sospiraua, e piangea per la pietate; & in questo col senno ei dipartiua. onde dice, che Laura sua SACRA, essendo gia fatta Diua, benche uiua anchora la chiamasse Laura celeste, SPIRA alludendo al nome, si spesso al suo riposo STANCO, per dar riposo à lui stanco, ouero al suo Riposo stanco, perche iui riposa con molti affanni, ch'egli prende ardimento di dirle il suo male: ch'egli ha SENTITO uiuendo ella, e SENTE hor che ella è morta, CHE ilqual male dirle uiuendo ella non sarebbe stato OSO, non sarebbe stato ardito. Egli incomincia a dirle da quello amoroso sguardo, che fu principio a si lungo TORMENTO, si come nel cominciare del Triompho d'Amore, che fu principio a si lunghi martiri, cioe da che egli di lei s'innamoro: Poi segue come misero e CONTENTO qual è la uita degliamanti, che non stanno mai in uno stato, onde nel Sonetto. Mirando il Sol Per questi estremi duo contrari e misti Hor con uoglie gelate, hor con accese Stassi cosi fra misera e felice: Ma pochi lieti, e molti pensier tristi; E'l piu si pente de l'ardite imprese Tal frutto nasce di cotal radice: Amor l'ha Roso e consumato di giorno in giorno, e d'hora in hora, cioe di contento. Ella Poi de, o si tace, e dipinta di PIETATE, e pietosa mostrandoglisi pur fiso il mira, E PARTE, e tal uolta, o oltra che'l mira sospira, & ADORNA il uiso di lagrime honeste, perche i beglıocchi lagrimando sfauillano, e nel bel uiso le lagrime hanno del bello, onde Virgilio Et lachrymis oculos suffusa nitenteis: onde l'anima sua uinta dal dolore, Mentre piangendo allhora SECO con lei, o pur con se medesima S'ADIRA, si turba ragionando del suo male arditamento per la doglia, che parlando ne sento, si come spesse uolte auuiene, che ragionandosi di quel, che ci attrista sene sente adhora in hora tal passione, che l'anima sen'adira: ouero mentre Madonna Laura piangendo e sospirando seco s'adira, ch'egli troppo s'attristi e si consumi, ne si lasce acquetare, si come nel fine de la Canz. Quando il soaue mio fido conforto: Sciolta dal sonno à se stessa RITORNA, perche sognando e lei rappresentandosi era stata tutta intenta in quel pensiero; Poi libera dal sonno, che lega i sentimenti, torna in se medesima, e riconosce il sogno & i suo pensieri.

OGNI giorno mi par piu di mill'anni,
  Ch'i segua la mia fida e cara duce;
  Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
  Per miglior uia a uita senza affanni:
E non mi posson ritener gl'inganni
  Del mondo; ch'il conosco: e tanta luce
  Dentr'al mio core infin dal ciel traluce;
  Ch'incomincio a contar il tempo, e i danni:
Ne minaccie temer debbo di morte;
  Che'l re sofferse con piu graue pena,
  Per farme a seguitar costante e forte:
Et hor nouellamente in ogni uena
  Intro di lei, che m'era data in sorte;
  E non turbò la sua fronte serena.

QVANTO desiderasse il Poeta uscir de la uita mortale per girne à ritrouar lei nel cielo, com'egli speraua per la uia ch'ella gli mostraua, si come il se palese nel Sonetto. E mi par d'hora in hora, così il dichiara in questo Sonetto non temendo gli inganni del mondo, ne le minaccie di morte, che sogliono disuiare altrui dal dritto sentiero de la salute. onde dice, che OGNI giorno gli pare piu di mill'anni, qual suole parere à colui, che molto disia & aspetta ch'egli lasciando il uiuer basso e mortale segua la sua fida, e cara duce Madonna Laura che lo condusse al MONDO, mentre ella uisse, & hora che n'è gita al cielo il conduce per MIGLIOR Via, per la uia de suoi santi uestigi imitando i suoi laudeuoli modi, il che non hauea così per addietro fatto, com'hora fa, perche non scorgeua si bene il uero, à uita senza AFFANNI, alla uita celeste, che è pacifica e tranquilla: E non lo possono ritenere gl'inganni del mondo, che egli non la segua: Perche egli conosce il mondo, e sa per pruoua, che non si puo huomo fidare in lui: Et infin dal cielo, oue sua Donna alberga, tanta luce dentro al suo core traluce, ch'egli comincia à contare il TEMPO, e i danni: per laqual luce, ch'è diuina gratia infusa al suo intelletto per la uirtute, e per preghi di M. L. egli uede quanto tempo è stato in errore: e per quello errore quanto ha di male sofferto; e quanto è dapresso all'estremo del uiuer qua giu in terra. Ne dee temere minaccie di morte, che si dice de le cose spauenteuolissime esser la piu terribile, laquale con piu graue PENA, che per altro huomo s'habbia à portare, Sofferse patientemente il RE de gli huomini e de gli Dei, Christo intendendo, & hor nouellamente entro in ogni VENA di lei: perche nelle uene è il sangue, ilquale mancando manca la uita, il cui spirito in lui si sostiene e uiue; onde alcuni dissero l'anima esser sangue, e ueramente quando egli è nelle uene agghiacciato talmente, c'ha perduto polso e lena, e l'ultimo segno del morire; CHE, laquale gli era data in SORTE, che da lui fosse amata e seguita; E non turbò la sua fronte SERENA, cioe non le fu graue, si come ella dimostra rispondendo alla Morte nel triompho di lei, Altri so che n'haura piu di me doglia, La cui salute dal mio uiuer pende. A me sia gratia che di qui mi scioglia. Per farlo costante e forte à seguitar i uestigi di lui e di lei, Volendo inferire che se N. S. uolontieri sostenne la morte con grauissimi tormenti, ne a M. L. fu duro il morire per essempio ch'egli fosse al morir forte e costante, non dee temere le minaccie & il terrore de la morte.

NON puo far morte il dolce uiso amaro;
  Ma'l dolce uiso dolce puo far morte.
  Che bisogna a morir ben altre scorte?
  Quella mi scorge; ond'ogni ben imparo:
E quei, che del suo sangue non fu auaro,
  Che col pie ruppe le tartaree porte;
  Col suo morir par che mi riconforte:
  Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro:
E non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
  E se non fusse; e fu'l tempo in quel punto

DISPONENDOSI il Poeta anchora qui al morire, come ha fatto nel Sonetto di sopra, e fidandosi nella scorta di Madonna Laura, e confortandosene per lo salutifero morire del Saluator Nostro, prega la morte che uenga tosto senza indugio, che nõ pur n'è il tempo homai, ma ne fu gia dallhora, ch'ella morì: pero che egli da indi in poi nõ ha piu uisso, ma con lei morì insieme. onde dice, che morte nõ puo far che quel bel uiso di dolce gli si faccia amaro, che bẽche ella sia morta, nõ po nõ gli è dolce ne caro il uiso amato

Che Madonna passo di questa uita:
Dallhor innanzi un di non uissi mai:
Seco fu'in uia; & seco al fin son giunto;
Et mia giornata ho co suoi pie fornita.

no egli non desidera andare a riuederlo, ou'egli splende, Ma il dolce uiso puo far dolce MORTE, cio è che dolce gli sia il morire, perche uada a gioir di lui tra li spiriti beati. onde nel Son. Spirito felice, E dolce incominciò farsi la morte. Che bisogna altre SCORTE, dimanda, & altre guide a morir Bene: QVELLA, Madonna Laura significando, la Scorge e conduce, com'ha detto nel Son. di sopra, si che non debba temer di morte; ONDE da cui egli impara ogni bene: EQVEI, cio è il nostro Saluator Christo, il quale non fu auaro, ma largo del suo puro sangue per emendare il peccato de primi nostri parenti, & a tutti gli huomini dar salute, che col pie ruppe le Tartaree & infernali PORTE, quando ando al lembo de lo'nferno per ispogliarlo di quelle anime elette che gia per la uirtu del santiss mo sangue di N.S. meritauano libertate, & il paradiso; onde il misterio e de la Romana Chiesa celebrato nel di de le palme; Par che col suo morire lo RICONFORTE a morire costantemente, si perche tutti gli atti del Saluator nostro furono a nostro essempio. onde sostenuto hauendo egli uoluntieri e patientemente la morte, altresì noi far debbiamo imitando sua costantia e sua fortezza, si perche il suo morire fu per saluarci da l'eterno danno, e per farci degni del celeste albergo: onde non debbiamo fuggire la morte per tema de le pene infernali. Adunque hauendo egli chi lo scorga, e chi lo riconforte prega morte che uegna, che'l suo uenire gli è caro: Ne tardi, ch'egli è ben tempo homai di morire: E SE anchora che non fosse quanto a gli anni suoi, E FV, ma, ouer Nondimeno fu il tempo di morire in quel punto che Madonna Laura passo di questa uita mortale per non rimaner senza lei in pianto et in uita peggior che morte, o pur E FV, egli fu: Dallhora innanzi egli non ha uisso mai un di, perche con lei mori sua uita, si come disse nella terza e quarta Stanza de la Canzone. Solea dalla fontana; SECO, Con lei fu in VIA, in uita, e con lei al fine de la uita è GIVNTO, cio è uisse fin che ella uisse in terra; e co i suoi PIE ha fornita sua giornata: e quando ella forni il corso del uiuer mortale, il forni egli anchora, cio è quando mori ella mori egli altresi. Altri dicono ch'egli fu seco in uia seguendola, e SECO, cio e lei seguendo è giunto al fine de la uita, e con suoi PIE, cio e con uestigi, e co gli essempi de lei, iquali ha seguito & imitato ha fornito il corso de giorni suoi. laqual'e spositione come che piacer possa, nō assai bene risponde al primo uerso del Terz. per non dire a tutto l'altro.

Quando il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca,
Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di pieta & di paura smorto
Dico, onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoscel di palma,
Et un di lauro trahe del suo bel seno;
Et dice dal sereno
Ciel empireo, & di quelle sante parti
Mi mossi; & uengo sol per consolarti.

DISCRIVE il Poeta in questa Canzone in qual forma, e di qual parte, e con quai parole M. L. solea uenire a consolarlo, e qual era il dolce loro de l'uno con l'altro insieme ragionamento, come noi distanza in stanza esponendolo dimostreremo. Et in questa prima dice, che Quando M. L. soaue e FIDO suo conforto, perche era senza inganno, ne mancato gli haurebbe, PONSI, si pone in su la sponda, e nela banda manca del letto, ou'egli misero e soi si giace, con quel suo dolce et accorto ragionare per dar riposo alla stanca sua uita di tāti e si graui affanni, che Amore e dolore gli danno: Egli tutto smorto di PIETA coll'accento nella primiera sillaba, cio e di compassioneuole passione che dee puo creare di se in altrui pietate, o uero de la compassione c'ha di se stesso, e di PAVRA, laquale, perche ismisuratamente ama gli uiene nel primo apparir di lei, qual uenirgli solea. quando uiua la rimiraua, o pur di quella tema, che senza lei non uiua lungo tempo in si doglioso e cieco stato, o uer di paura, il che par meglio, che nasce di merauiglia, merauiglian losi egli di uederla uenire, non sapendo gia donde, Dice, che chiamandola felice anima, dimanda, onde ella uiene hora: E che ella trahe allhora del suo bel seno un ramoscello di Palma, & un' altro di lauro: Dequali ramoscelli, che significhino, dira ella poi: E risponde, che uiene dal sereno

cielo

cielo Empireo, ch'è Regia del celeste Re, e sempiterno ricetto de l'anime beate: e di quelle sante, e diui ne parti si mosse, e uiene solamente per consolarlo. Hor uedete qui come il dimandar di lui è brieue, e pieno di merauiglia, & accommodato à conciliarsi M. L. chiamandola felice anima: e la risposta di lei come è presta, cortese, & acconcia a confortarlo, dimostrando onde uiene, per satisfarc à quel che egli dimanda, & a che fine, per dargli consolatione, che gia lo uedeua smorto.

In atto, & in parole la ringratio
Humilmente; e poi dimando, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella; le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non ne satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo; e turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior uita;
Che piacer ti deuria; se tu m'amasti,
Quanto in sembianti, e nel tuo dir mostrasti.

RISPONDENDO poi il Poe. alla dolce, e pietosa risposta di M. L. dice, che egli humilemente in atto, & in parole la ringratia, che per suo conforto insin dal cielo Empireo si sia mossa: e la dimanda, hor donde sa ella il suo doglioso stato, che uiene per consolarlo: e risponde ella, che le triste ONDE del pianto, e le abondeuolissime lagrime, di che egli non è mai satio anchor che tal uolta se ne stanchi, con L'AVRA, col uēto, e con lo spirar de sospiri per tanto SPATIO, quanto è di qua giu al sommo giro, Passano al cielo, ou'ella alberga, e TVRBAN la sua pace tranquilla, laqual ha la su, per che sente doglia del pianto, e del sospirare, che egli fa: si forte gli dispiace, e duole, ch'ella sia morendo partita di questa miseria terrena, e giunta a uita migliore, quale è la celeste: ilche piacer gli deurebbe: s'egli l'amò tanto, quanto mostrò in SEMBIANTI, ne segni di fuori, e nel uiso, e suo DIR, & in quel ch'egli n'ha detto, e scritto: Et è questo parlar pieno di consolatione con qualche riprensione mista: che s'egli l'ama, dee piacergli il suo bene: ilqual piacendogli, non ne dee piangere, ne sospirare: onde piangendo, e sospirando, ne dimostra che gli dispiaccia quel, che piacergli deurebbe, se l'ama, come egli ha dimostrato ne i sembianti, e ne i suoi detti.

Rispondo; Io non piango altro, che me stesso;
Che son rimaso in tenebre, e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede da presso.
Come Dio, e natura haurebben messo
In un cuor giouenil tanta uirtute;
Se l'eterna salute
Non fusse destinata al suo ben fare:
O de l'anime rare;
Ch'altamente uiuesti qui fra noi;
Et che subito al ciel uolasti poi.

A questo risponde il Poeta che egli piagne non perche gia gli dispiaccia, ch'ella di questa miseria sia partita ne perche tema, nō sia ella di questa mortal uita partendo caduta in piggiore, e piu doloroso stato: Ma piagne solamente se stesso, che senza lei, che fu suo sole, e suo sommo diletto, e rimaso in tenebre, & in MARTIRE, & in doglia, essendo spenta sua luce, & hauendo perduto il refrigerio de l'amoroso ardore, CERTO, ilquale sempre è stato securo, ne mai dubitò del suo salire al cielo, come di cosa, che alcuno uede da presso si, che n'ha ferma, & indubitata certezza. perche, si come egli dimanda, come, & à che fine Dio, e Natura, che non fanno mica in uano, haurebbono messo tanta VIRTVTE in un cuor giouenile, quanta posto n'haueano nel cuor di lei, se l'eterna salute non fosse DESTINATA al suo ben fare, dinotando, che la singulare sua uirtute con la uirtuosa, e laudeuole sua uita facea certa fede, che ella era nel felice numero de predestinati. onde à lei con un grido parla chiamandola una de l'anime rare, che fra noi in terra uisse ALTAMENTE, qual à saggia, e magnanima persona conuiensi, a cui non cale d'altro mai, che de la celeste uita; E che SVBITO poi, come schiua delle cose mortali, che sdegna habitare in terra, uolò al cielo. E potrebbe chiamando lei dimandarla, come Dio, e natura, e quel che segue, Dio come prima, & altissima cagione, che cosi le passate, e le future, come le cose presenti hauendo innanzi a gliocchi, sa, e preuede tutto,

Palma è uittoria; & io giouene anchora
Vinsi'l mondo & me stessa: il lauro segna
Triompho, ond'io son degna,
Merce di quel signor, che mi die forza.
Hor tu; s'altri ti sforza;
A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso;
Si che siam seco al fine del tuo corso:

cioe quei duo rami, ma uuole inferire, poi ch'ella n'ha cominciato à parlare non conuenirsi ch'egli ne la dimandi, ma che segua il ragionarne, o piu tosto uuol inferire, esser lui grado, che cominciato n'habbia ella a parlare, poi ch'egli uolea dimandarnela. Et ella risponde dicendo, ch'egli medesimo si risponda a quel, che uolea dimandarle: oue addoppia la particella Tu, per piu destarlo, la CVI Penna, la penna delquale scriuendo tanto honora l'VNA Fronde, quella del lauro intendendo, ilquale in piu luoghi laudando sommamente honora nel Son. Se l'honorata fronde, e nell'altro, O passi sparsi, dicendo, O fronde honor de le famose fronti, O sola insegna al gemino ualore, & in quello principalmente, Arbor uittoriosa triomphale: E nondimeno dichiara, che uogliono quelle due frondi importare dicendo, che Palma uittoria, e degno che l'habbia ella in seno, che essendo giouane anchora, uinse il mondo e se stessa con la ragione uincendo ogni sua uoglia, e quanto puo dar d'appetito il mondo. De laqual uittoria i Philosophi, & i Theologhi insieme dimostrano cosa nõ esser piu memoreuole, ne piu gloriosa si come de la battaglia cõ se medesimo non potersene trouare alcuna piu dura, ne piu molesta. Il lauro SEGNA, dinota TRIOMPHO, essendo egli honor de uittoriosi Imperatori de poeti: ONDE delqual ella e degna per hauer uinto il mondo e si stessa, di che rengratia Dio, che le die FORZA a poter conseguirne Vittoria, laquale perche ua innanzi al triompho, prima la palma si trasse del seno, e poi il lauro, e prima di quella, che di questo ragiona. HOR, adunque tu, s'altri ti SFORZA, cioe se ti sforza il troppo disio, A LVI, Dio dimostrando, ti uolgi: A lui chiedi soccorso al tuo bisogno: si che siano SECO, con lui nel cielo al fine del suo CORSO, de la sua uita.

Son questi i capei biondi, & l'aureo nodo;
Dico io, ch'anchor mi stringe; & quei begliocchi,
Che fur mio Sole? Non errar con li sciocchi,
Ne parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; & anchor quello
Saro piu che mai bella,
A te piu cara, si seluaggia, & pia
Saluando insieme tua salute & mia.

QVANTO potesse in lui l'amoroso disio, dimostra qui il Poe. che confortandolo M L. a temprar le souerchie sue uoglie, & a uincer se stesso & il mondo, a questo niente le risponde, ma come se a mirarla solamente stato fosse intento, la dimanda se quelli, che egli gia uede, o uedergli pare, sono i capelli biondi, e l'AVREO Nodo fatto de l'auree treccie, ch'anchora lo strugge, hauendolo amor legato ne i dolci nodi de biondi capelli, e se quelli sono quei begliocchi, che furon suo Sole, che col uiuo lume e coll'ardore gli rasserenò & accese il cuore: E dimanda spetialmente di queste due bellezze, come principali cagioni, che prima il trassero ad amare, si come s'e detto nella Ballata, Perche quel che mi trasse ad amar prima: E cosi dimandando dimostra ricordarsi, che ella era morta, Allhora rispondendo ella dice, che non erri co gli SCIOCCHI, i uolgari, ne parli o creda, come essi fanno, iquali parlamo e credono, che l'anime poi, che hanno lasciati i corpi in terra, si diano a uedere in quello habito istesso, & in quella forma, che mostrauano quando qua giu uiueano, come se medesimi corpi o lor simili ripigliassero, massimamẽte quelle, che per forza o innanzi tempo da gli huomini si partirono. Laquale oppenione correggono i Platonici dicendo, che l'anima ha l'idolo, cioe l'imagine, che e il primo e commune sentimento: e l'ombra, che e il corpo aereo, ilquale rimane con lei, quando lascia il terreno in terra, e con quello ella mostrarsi suole. Alcuni dissero, che gli spiriti da Greci chiamati Demoni, altri a mal fine, altri a buono prendendo i corpi d'aere simili a gli humani si mostrino in guisa d'huomini, si come appo Homero Pallade si da a uedere a Telemacho in forma di Mẽtone p scorgere, ad Hettore in forma di Deiphobo per ingannarlo: Il che in parte affermano i nostri Theo-

ma. Ma perche alcuni sono si ribelli alla ragione, che uolontieri seguono il sensuale appetito, o con nuoui alimenti di uari piaceri il pascono, e di di in di il fanno piu forte, de gli affanni, che poi ne portano, o de la pena lui ne'ncolpano, la oue incolparne deurebbono loro sciochezza: perche egli hauendo dato cosi al sentimento, come allo'ntelletto quel disio, che all'uno & all'altro si conuiene, gli huomini essendo animali ragioneuoli, se piu s'inchinano al sensuale appetito, che alla ragione loro è la colpa, che si partono de la propria loro natura per seguir quello, che con le bestie hãno commune. Nasce il sensuale appetito de l'oggetto, che si uede, o s'ode o per qualunque altro sentimento sentir si suole, si come il ragioneuole uien da quel che s'intende. E de gli oggetti sensibili duo conuenirsi a gli amanti dicono i Platonici, quello de gliocchi, e l'altro, che è de gli orecchi: E pero l'amor Platonico per tre conoscenze s'infiamma, per due di fuori cioe per la uista e per l'udire, e per una interna, ch'è de la mente: perche i pensieri tal uolta si creano per le similitudini delli oggetti di fuori conosciuti, liquali si riseruano nella memoria: tal uolta per quel, che lo intelletto apprẽde e conosce. onde alcuni dal sensuale appetito accesi spesse uolte se ne fanno trasportare, e ne sentono graue tormento. Ma se'l temprano con la ragione, il disio loro è laudeuole, e puogli à sommo bene indrizzare, come dimostreremo poi al suo luogo. Per laqual cosa qui il Poeta a guisa d'un di coloro, che piu uolte sono stati dal troppo ardore uinti e trauiati, accusa amor di quel, che n'ha egli portato, et amor si difende per quello alto disio, che nella sua mente appresso gli era stato cagione di molto bene. E nell'accusar serua il P. i precetti de la Rhetorica che prima narra e propone, poi proua quel c'ha proposto, Al fine conchiude. & altresì Amore nel difendersi aggiungendo al prouare il rifiutare ancho ra con leggiadri & acconci modi. & anzi che uenga egli a narrare dimostra in guisa di proemio de la Can. com'egli hauendolo fatto citare innanzi alla ragione, a lei si rappresentò debole e smorto. onde in questa prima Stan. dice, che Amor suo signore ANTICO, hauendo egli molt'anni amato, se non è egli detto: perche da Orpheo e da gli altri Theologi antichi amore è chiamato Dio antiquissimo, Dolce & EMPIO per quel ch'egli n'ha sentito hor di dolce, & hor d'amaro, FATTO citare, hauendo fatto citare, & allude alla memoria, laqual si serua nell'accusare dinanzi alla REINA, la ragione intendendo, laquale dee regnare ne gli huomini che tiene di nostra NATVRA, che è rationale, la parte DIVINA, che benche l'anima humana sia fatta da Dio immortale, nondimeno ha in se parti alcune mortali: & a noi communi co gli altri animali: perche hanno origine da la materia, e dal corpo dipendono: Alcune, che non uengono altronde, che da Dio sono diuine & immortali, quale è lo'ntelletto e la uolonta, e con questa la ragione, che fugge le cose brutte, e segue l'honeste, e uede che odiar debbiamo, come estremo male, e che amare, come sommo bene, e che sia giusto e dritto, che torto & iniquo, che di saggio e graue, che di sciocco e lieue huomo, che di temperato & modesto, che di sfacciato & incontinente, che di magnanimo e forte, che di pauroso, o di temerario. Al fine cio che a ciascuno sia diceuole. e s'appartenga, come quella, da cui tutte le uirtuti procedono; e siede in CIMA di nostra natura, cioe nel supremo grado soura la sensitiua parte, IVI innanzi a lei, com'oro che nel fuoco AFFINA, si consuma, si rappresenta da l'amoroso incendio cõsumato, carco di DOLORE del mal passato, e del presente, e carco di PAVRA e d'horrore del mal futuro, QVASI come huomo, che teme MORTE, temendo egli morire eternalmente per lo sfrenato disio d'amore, E RAGION chiede, e dimanda ragione per iscusarse, & incolpar altrui del suo errore, accioche quando fia il giudicio di sua uita truoui in sua causa alcuno fauore. Affinare, non è altro: che consumare, e perche tal uolta consumato dichiamo quel, che è perfetto, cosi quel, che si fa perfetto si dice talhora affinare, et in questo significato alcuni qui lo pigliarono, che come l'oro s'affina al fuoco, cosi egli s'affina assotigliando lo'ngegno per dire assai bene & acconciamente a persuadere contra il suo auuersario: laquale spositione io lascio a gli altri piu aguti, e piu studiosi, seruando per me quella c'ho detto prima. Cosi detto incomincia poi a narrare senza hauer fatto proemio al suo parlare, ilqual si suol fare per hauer l'animo del Giudice e fauoreuole & intento, stimando perauentura egli col suo misereuole habito e con la debolezza del corpo e col uolto carco di dolore e di paura poter far pietosa la ragione e benigna ad udirlo, e bastare a lettori il principio de la Canz. Anzi seguendo Aristotele il proemio non bisogna oue il giudice è buono o giusto qual e la ragione. Narrar si dice colui nel suo parlare, che breuemente & apertamente dimostra quello, onde nasce e depende la lite, E cominciãdo a narrare dice, ch'egli incomincia a dire a lei, laquale honoreuolmente chiama Madonna, perche nel chiamare anchora e uirtu di poterci fare amico altrui, Che egli nel COSTVI Regno, nel regno di costui amor dimostrando, cioe in podere dell'amoroso affe

fette, costui disse senza la particella del secondo caso, si come si dice il male altrui in uece di male d'altrui, Pose il MANCO piede l'appetito, delquale si dice esser la sinistra uia, si come de la ragione la destra; che si come il corpo ha nei suoi mouimenti duo piedi il dritto & il manco, cosi l'anima ha nelle sue operationi duo disiri il ragioneuole simile al destro piede, è l'altro che è senza misura di ragione simile al sinistro GIOVENETTO, a dinotare, che, quando cominciò egli ad amare, era assai giouane, e per iscusarsi da l'etate ageuole ad esser presa & ingannata, che'n giouenile fallire è men uergogna, si come dimostrammo nel primo Son. Perche nel narrare debbiamo dire talmente, che paia la nostra ragione migliore: ONDE, delquale non hebbe mai altro, che IRA e sdegno, mostrandoglisi Madonna Laura irata e piena di sdegno, si come egli piu uolte, se n'è lamentato, o sua Ira e suo sdegno, percio che si uedea strattare a torto, o l'uno e l'altro, E tanti e si diuersi tormenti iui sostenne, che al fine per non poterli piu soffrire, fu uinta quella sua patientia INFINITA in portare patientemente innumerabili e grauissimi martiri, & hebbe in odio la VITA, hauendo egli piu uolte chiamato la morte per lo disio di morire, come dimostra nella terza Stan. de la Canzone. Perche la uita è breue. onde muoue a compassione di se stesso, & a sdegno contra l'auuersario, che per seruir lui non altro ch'ira e sdegno hauuto n'habbia, e per tanti e si diuersi martiri sia stato ridotto a tale, che uinta la sua infinita patientia hebbe in odio la uita. Iquali duo effetti serua per tutto il suo dire. Cosi narrato e proposto chiaramente dimostra accusarlo, che del suo buon seruire da la prima giouentute infin allhora habbia riportato mal guidardone, cioe ira, sdegno, infiniti tormenti & odio di sua uita e di se stesso. Il che agramente negando amore, & allo'ncontro mostrando essergli stato cagione d'ogni suo bene, & a torto & ingratamente lui di se dolersi nasce la questione, che merito gliene habbia renduto amore: & il P. si studiera mostrare che male & iniquo, l'auuersario che giusto & assai buono. onde la ragione giudicarne possa quello, ch'a lei parrà.

Cosi'l mio tempo infin qui trappassato
E in fiamma e'n pene; e quante utili honeste
Vie sprezzai, quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele.
E qual ingegno ha si parole preste;
Che stringer possa il mio infelice stato,
E le mie d'esto ingrato
Tante e si graui e si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza;
La qual m'attrasse a l'amorosa schiera:
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto a solleuarmi alto da terra.
E mi tolse di pace, e pose in guerra.

HAVENDO il Poe. narrato, onde pende la lite, e proposto di che accusa il suo signore, segue a prouarlo, e comincia a dimostrarlo per lo inganno, per la crudeltate, e la'ngratitudine di lui: E nella presente Stanza quasi partigione di quanto ha a dimostrare merauigliando infinitamente dimanda, quanto sia stato il bene, c'ha lasciato per seruir quel crudele & ingrato, da lui lusingheuolmente persuaso, e dubitando non poter mai dire appieno le tante e si graui sue querele; lequali poi distintamente in parte dimostrera. onde dice usando quella maniera di dire, che in ogni parte del parlare si suole usare prima, che a quel che segue si passi, COSI, com'egli ha narrato, il suo tempo da la prima giouentute è infin a qui trappassato in fiamma & in pene; E quãto utili & HONESTE uie e quante feste sprezzo, a dinotar che molte utilitati, molti honori, e moltè piaceri lasciò, come colui che amando di nullo altro oggetto hauea cura, senon di quello, che disiaua; E perauentura dicendo Vie Vtili honeste, ad imitation de li Stoici non parte l'utile da l'honesto: Vtile & honesta uia è de la uirtute, e d'alzar la mente alle cose di la su: Vtile & honesto anchora il camino di peruenire alle dignitati, pur che le usiamo bene: l'una e l'altra uia sprezzo egli amando, l'una per la souerchia passione, che uincea la ragione, l'altra essendosi per amor di lei allontanate da la corte e da le cittadi, & inchiuso nella Valle di Sorga, si come uedemmo nella Canz. Mai non uo piu cantare, Per seguir QVESTO, con sdegno sia detto, & intende amore senza nomarlo, LVSINGHIER che non lusinghe il trasse al suo regno, essendoglisi ella in su'l cominciare benigna & humana mostrata, come s'è detto nella Canz. Ben mi credea passar, onde si dinota lo'nganno d'amore, CRV-

DELE per lo stratio, che ne fe poi, che l'hebbe in suo podere. E dimanda qual ingegno ha parole si preste, e si pronte, che STRINGER, che dir possa appieno il suo infelice stato, quanto e qual egli è, E le sue tante e si graui e si GIVSTE, per far giusta e fauoreuole sua ragione, Querele d'esto INGRATO, ne questo e senza sdegno, dimostrandolo senza nomarlo, & accusandolo d'ingratitudine, che d'ottima seruitute pessima mercede renduto gli habbia. E cosi infinitamente parlando, e dubitando, e dimandando dimostra piu, che non dimostrerebbe dicendo finitamente, che molte utili honeste uie sprezzò, e che molte feste, e che nullo ingegno potrebbe dire il suo infelice stato, e le sue querele: E con queste parole anchora si fa uer se il giudice pietoso & intento ad udire, contra il suo auuersario l'empie di sdegno. onde sospirando grida, O POCO Mel, poco dolce, Molto ALOE Con fele, molto amaro, imitando Giouenale Plus aloes quam mellis habet: & infinitamente dimanda per far piu graui le sue querele, In quanto amaro ha AVVEZZA, ha assuefatta la sua uita con sua dolcezza FALSA, perche inganna, e ueramente tanto amaro, che, s'egli ha alcun dolce, è dopo tanti amari, che per disdegno il gusto si dilegua, si come s'e detto nel Sonetto. Mie uenture e la QVAL falsa dolcezza l'attrasse all'amorosa SCHIERA, perche nel principio la dolce e benigna uista di Madonna Laura come detto habbiamo di sopra, il prese e lusingheuolmente il trasse al numero de gli amanti: il che fu per ingannarlo: perche poi di dolce gli si fe dispietata, si come s'e scritto nel Son. L'arbor gentil: E per dimostrare di quanto danno gli sia stato cagione, soggiunge, che s'egli non s'inganna, era disposto, per quanto il ciel dato gli hauea d'ingegno, a sollevarsi alto da TERRA, per lungo studio, e per molto contemplare alzar la mente ad intendere le cose diuine, lequali intese apportano sommo piacere: ma egli lo tolse di pace, e di riposo, e lo sottrasse alli studi de la uirtute, onde tranquillo stato s'aspetta: & il pose in guerra di noiosi e molesti pensieri, e di graui e lunghi affanni si, che non pote, com'era disposto, sollevarsi alto da terra. onde facendo comparatione tra il bene, che gli ha tolto, & il mal che gli ha dato fa la sua ragione migliore, e l'altro ch'e de l'auuersario, piu odiosa.

Questi m'ha fatto men amare Dio,
Ch'i non deuea; e men curar me stesso;
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero:
Di cio m'è stato consiglier sol esso
Sempre aguzzando il giouenil disio
A l'empia cote; ond'io
Sperai al suo giogo aspro e fiero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altiero,
E l'altre doti a me date dal cielo?
Che uo cangiando il pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia;
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso;
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.

DELLE tante e si graui sue querele il P. lequali ha egli detto non potersi per ingegno a parole agguagliare, a dinotare, che egli per piu non potere ueniua a dirle non tutte, ma parte, comincia a dimostrare alcune distintamente dicendo, che QVESTI il suo auuersario dimostrãdo l'ha fatto men amare Dio, ch'egli non DEVEA, pero che di precetto debbiamo con tutto il cuor nostro amar Dio soura ogni cosa, E men curar se STESSO, da cui deuea cominciare la prima sua charita: Per una DONNA M. L. intendendo ha messo egualmente ogni pensiero in non CALE, il modo indicatiuo per lo'nfinittiuo, come e il costume de Prouenzali, il che famosi Greci souente con l'articolo pigliandolo, come dicono i Dialetici materialmente, perche non Cale qui e un detto, e tanto e in non cale, quanto sarebbe a dire, in quel che si dice non cale, cioe ch'egli hauendo in lei posto tutti i suoi pensieri, di nullo altro pensiero piu gli calea: Il che afferma quante Utili honeste uie sprezzò quante feste. E per dimostrare, che questo gli uenia da lo'nganno d'amore, soggiunge, che di cio gli e stato consigliero solo esso suo signore & auuersario, sempre AGVZZANDO, assotigliando il giouenile disio All'empia COTE, alla cruda mola, cioe sempre intendendo il giouenile disio alla speranza, che dal bel uolto gli uenia, Empia per lo crudele effetto, che glene auuenne, come il ferro s'aguzza a la mola: ONDE, per laquale speranza egli sperò riposo all'aspro e fiero giogo di lui, oue nõ puo esser altro mai, che affanno, a significarci quãto fu uano e fallace il suo spe

rare; ouero dichiamo sempre incendendo il giouenil disio alla belta di lei: MISERO; laqual parotecella si puo giungere col sentimento di sopra: si come esposto habbiamo, non altramente che nel Sonetto Non da l'hispano, Che suol truouo pieta sorda com'aspe Miser ond'io speraua esser felice: ouero con quel che segue dicendo so misero, e dimandando, A CHE fu quel suo chiaro & altiero ingegno, s'esser deuea oscurato & oppresso da le tenebre o dal furore del suo signore o nemico: & a che l'altre doti eccelenti de lo'ntelletto o de la ragione a lui date dal cielo, pero che alto si sollenasse da terra, se nulla ualergli deueano per le forze d'amore? ad inferire, che essendo disposto ad alte e pellegrine operationi, per seguir lui, che'l tirana a forza, non ha potuto senon uanamente operare: il che afferma quel che detto ha nella fine de la Stanza di sopra. Perche ua cangiando il pelo, ne puo cangiare L'OSTINATA uoglia, lo'ndurato affetto d'amore, cioe che benche ua la inuecchiando, non pero resta, che non ami fortemente, come gia per addietro ha egli amato; cosi in tutto lo spoglia di liberta questo CRVDEL, amor dimostrando, ilquale egli accusa, onde Propertio, Nullus erit liber, si quis amare uolet, e la querela e di crudeltate e d'ingratitudine, che amaro uiuere gli ha uolto in dolce VSO, che per lunga e prescritta usanza l'amara sua uita gli fa parer dolce: Il che afferma in quanto amaro ha la uita di lui anezza con sua falsa dolcezza, come s'e detto nella Stanza di sopra.

Cercar m'ha fatto deserti paesi
Fiere, & ladri rapaci; hispidi dumi;
Dure genti, & costumi,
Et ogni error, ch'e pellegrini intrica;
Monti, ualli, palludi, & mari, & fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, & con fatica;
Ne costui; ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura;
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno;
Che del mio duol si pasce, & del mio danno.

ACCVSANDO il Poe la ingratitudine o la crudelta del suo signore, e le sue querele in parte distintamente dicendo soggiunge, che non possendo egli soffrire il suo stratio per liberarsi dalle sue mani, nella cui forza egli era & allontanarsi dal bel uolto cagion del suo male, andò non senza lunga fatica, ne senza gran pericolo pellegrinando, si come dimostrammo nel Son. Ben sapeu'io, che natural consiglio. onde dice che, quel crudele fatto l'ha cercare DESERTI paesi, intendendo perauentura quelli, de la famosa selua Ardenna, e quei del settentrione, quando fu nella Magna, in Inghilterra, & in cercar Thile isola, e fiere, e ladri rapaci, et hispidi, DVMI, pungenti & aspri spini; Dure Genti, quali sono le Barbare, o duri costumi, & ogni error, che pellegrini INTRICA, inuolue & impedisce, & affanna, quali sono oltra i detti monti, ualli, palludi, e fiumi andando per terra, & Mari nauigando; Mille LACCIVOLI. mille impedimenti, che per lo camino incontrano tesi in ogni parte. E'l VERNO instrani mesi, cioe freddi, e ghiacci, e neui, o pioggie nei mesi di state, come auuenirgli poto nel camino settentrionale, onde Virgilio allo'ncontro Hic uer assiduum, atque alienis mensibus æstas; Con pericol PRESENTE, che piu del futuro, e con fatica. Potrebbesi intendere li lacciuoli amorosi in ogni parte tesi del suo auuersario; perche non sapea cercar si deserti paesi, ch'amor non l'aggiungesse, ne tanto allontanarsi potea da lei, che non l'hauesse innanzi à gliocchi, o simil nido accesa luce; & il Verno, cioe il ghiaccio amoroso tremando egli a mezza state. Ne COSTVI, amor dimostrando, Ne quella altra sua Nemica M. L. CHE iquali egli fuggiua, lo LASCIAVAN Solo un punto, perche ouunque fuggiua, amor lo seguia, & ouunque miraua lei presente uedea: onde s'egli non e giunto innanzi tempo da MORTE acerba e dura, perche merauiglia o che egli non ue sia gia morto acerbamente, o risponde a tacita oggettione. Pieta celeste, cioe la pieta di Dio ha cura di sua SALVTE, uolendo che egli non pera innanzi tempo di si cruda & acerba morte perauentura affine che tempo habbia ad emendare i suoi errori, E non n'ha cura Questo TIRANNO, disdegnosamente sia detto: Tiranno gia molti anni addietro uale, quanto iniquo e crudele signore, che signoreggia à forza, o che non ha legittima signoria: Ilquale del suo dolore o del suo danno si PASCE, si come il Tiranno de danni e de le pene de suoi soggetti.

Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne spero hauer; e le mie notti il sonno
Sbandiro; e piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo:
Per inganni, e per forza è fatto donno
Soura miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udissi: ei sa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come quest'il mio core, in che s'annida,
E di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
Le parole, e i sospiri;
Di ch'io mi uo stancando, e forse altrui:
Giudica tu; che me conosci, e lui.

SEGVENDO il Poeta le sue querele dimostra, che si come ogni riposo, cosi la quiete, che è data à mortali, anzi a qualũque animale alberga in terra, amor gli tolse da che egli s'innamorò; e per maggior credenza di quel, che egli dice, adduce in testimonio il suo auuersario. onde dice, che Poi che egli fu in poder di lui, non hebbe mai hora tranquilla, ne di giorno, ne di notte, si come egli se ne dolse nel Son. Tutto il dì piango, Ne spera hauerla, E le sue notti sbandirono, e scacciarono il sonno, e piu non possono a se ritrarlo, ne rihauerlo per herbe, o per incanti, oue si stima esser gran uirtute, e potersene fare quello, che ne per medicina, ne per altra arte, ne per altra humana forza puo farsi: cõciosia che quel suo nemico per inganni, o per forza, come lusinghiero crudele, è fatto DONNO, signore soura i suoi SPIRITI, iquali egli ardendo, & agghiacciando, & in perpetue fatiche affannando non uuole, che mai s'acquetino; E si uegghiaua egli ne gli amorosi affanni; che non sonò poi mai SQVILLA, Campana, in QVALCHE, in qualunque Villa, oue egli si fosse, ch'egli non l'udisse sonare: Ei, egli, suo auuersario mostrando, sa che esso dice il uero: la cui testimonianza citando dimostra assai fidarsi nella sua ragione, e gran fede acquista alle sue querele: CHE, perche legno uecchio non rose mai TARLO, che è uno animaluzzo nato ne i uecchi legni per roderli, come QVESTI, amor mostrando, ha roso, e rode il suo core, nelquale egli s'annida, e di morte lo SFIDA il minaccia, e pero sa questi ch'egli parla il uero, e far ne puo fede. QVINCI, di quà percioche questi il cuor gli rode, nascono le lagrime, c'ha egli di continuo sparso, e sparge anchora: e i martiri, che portato ha, e porta, e le parole, e i sospiri, di che egli si ua STANCANDO per lo continuo suo lamentar e sospirare, e forse ne ua stancando, e noiando ALTRVI co suoi gridi, onde nella Canz. Ben mi credea passar, Hor de miei gridi a me medesmo incresco, Ch'i uo noiando, e prossimi, e lontani, E nell'altra, Se'l pensier che mi strugge, S'auuien che'n pianto, o'n lamentar trabocchi, L'uno a me nuoce, e l'altro Altrui, ch'io non lo scaltro. onde facẽdo fine conchiude, che giudichi ella, come colei, che conosce l'uno, e l'altro si, che buon giudicio puo farne: nel quale fine si serua la beneuolentia del giudice dimostrando fidarsi nella sua conoscenza.

Il mio auuersario con agre rampogne
Comincia: o donna intendi l'altra parte;
Che'l uero, onde si parte
Questo ingrato, dirà senza difetto.
Questi in sua prima età fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro e netto
Contra'l disio, che spesso il suo mal uuole,
Lui tenni, ond'hor si duole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,

HAVENDO il Poeta fatto fine a le sue querele, dimostra come Amor se ne difenda allo'ncõtro argomẽtando: il quale alla Reina lor giudice parlando prima fa il proemio, poi narra, indi pruoua le sue ragioni rifutando quelle dell'accusatore: & in questa presente Stan. incominciãdo con agre RAMPOGNE, agramente ripugnando, & iratamente rimprouerando, à dinotare, che egli era a torto accusato, la oue de suoi benefici rengratiato esser giustamente deuea, le dice in uece di proemio, che intenda l'altra PARTE, affine che possa drittamente giudicare; che QVESTO ingrato, il Poe. dimostrando disdegnosamente, senza difetto;

Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.

to & appieno dira il VERO, con le quali parole Amor si fa benigno & intento il giudice, E, s'a qualche pieta mosso l'hauea l'accusatore gliele scema, E contra a lui ritorce l'accusa de la ingratitudine: e dimostra assai fidarsi nelle sue ragioni promettendo, che'l suo auuersario in suo fauore confesserebbe il uero. Poi per dimostrare, che l'accusatore non hauea ben narrato, hauendo egli narrãdo detto, quanto era in suo fauore, ne senza bugia, e lasciato l'altro, ch'è uero, narra egli, e nel narrare sparge alcune cose da rifutare parte de le querele di lui perche dice, che QVESTI il Poe. dimostrando, in sua Prima ETATE, hauendo l'accusatore narrando detto, che'l manco piede giouanetto pose egli nel Costui regno Fu dato a l'ARTE di uender parolette, anzi menzogne, cioe all'arte de l'auuocaro, che hoggi si come gran tempo addietro, s'acquista per li studi de le leggi, a iquali nella sua uita dimostrammo a uoglia del padre e suo mal grado lui giouanetto hauer dato opera alcuni anni: perocbe chi s'e dato a quella arte, nelle piazze, o nelle corti uende à litiganti parolette, e tal uolta menzogne; onde Lucano, Audax uenali comitatur Curio lingua, & Ouidio nel primo libro delle Amori, Turpe reos empta miseros disendere lingua: Et essendo tolto da quella NOIA de mormoradori di corte al suo DILETTO, che di bene amar si pruoua. Noia e Diletto sono Autitheti: Non par che si uergogne lamentarsi di se, ilquale tenne lui puro e NETTO, libero e securo contra il disio, che spesso il suo mal VVOLE, che l'appetito souente uolerne fu quella, che ci nuoce, uolendo inferire che altramente egli seguendo i suoi cominciati studi da l'ambitioso disio sarebbe stato menato a bramar ricchezze, e dignitati, e l'altre cose del mondo, che sono all'anima dannose, ONDE, di che, cioe di quel, che egli tolto da quella noia al suo diletto, e tenuto l'habbia puro e netto contra il disio, che spesso il suo mal uuole, hora si duole, l'accusa in DOLCE uita, che egli chiama Miseria, rifiutando quel che l'accusatore hà detto, Il mio infelice stato, & in quanto amaro ha la mia uita auezza, o che amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso saluo e peruenuto in qualche fama solo per se, ilquale alzò lo'ntelletto di lui, oue ALZATO per se non fora mai, riprouando quello, ch'egli ha contra lui detto, disposto à solleuarmi alto da terra, & A che quel chiaro ingegno altiero, E l'altre doti a me date dal cielo: E di questo narrare giunto con l'altro, che fatto ha l'accusatore, nasce la questione, e quel che si dee giudicare, se buono, o mal merito gli habbia de suoi seruigi renduto amore, ilquale narrando dimostra, che l'hauerlo tolto da quelli Studi e menato a suoi diletti tanto è di lontano, che l'habbia ingannato, e stato gli sia ingrato e crudele, che gli e stato cagione di gioiosa e tranquilla uita, e d'acquistar fama; e lui allo'ncontro come ingrato e superbo accusa.

Essa; che'l grande Atride, & l'alto Achille
Et Annibal al terren uostro amaro
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro, & di uirtute & di fortuna;
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in uil amor d'ancille:
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'elessi una;
Qual non si uedra mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse a Roma:
E si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue;
Che pensier basso, o graue
Non potè mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui gl'inganni miei.

PRVOVA il Poe. in persona d'Amore quello, c'ha dimostrato narrãdo. E prima ch'egli non l'habbia ingannato, che a torto egli si doleua per una donna hauer messo in non cale ogni pensiero con la comperatione di alcuni ualorosi e chiari huomini cõ lui, iquali hauendo fatto cadere in uile amor di serue, a lui elesse la piu bella et honesta saggia Donna del mondo. onde dice, che EI il POESA, perche para la sua ragione esser piu giusta col testimonio di lui stesso, Che'l grande ATRIDE, Agamennone figlio d'Atreo, o come scrisse Hesiodo di Plisthene, & d'Aeropa, GRANDE per esser stato Re e capo dei Greci a Troia, e l'ALTO d'animo e di ualore Achille, & Hannibal amaro al TERREN nostro, per hauer molti anni fatto guerra e danno con incendio delle citadi, e con roina de popoli in Italia, laqual dice Terren VOSTRO alla Ragione par-

bando, e cõtra il Pò. perche ella era patria di lui, e la Ragione in lei albergaua, che era del mõdo Reina & hauea il gouerno di tutte le terre in suo podere, perche oue ella habitarebbe, se non la, oue la giustitia siede, e regge tutto? & Vn' ALTRO, Cesare intendendo, e di VIRTVTE e di fortuna il piu chiaro di tutti, quanti ne sono per fama illustri, Per le tante e si memoreuoli uittorie, e per lo imperio, che de la terra ottenne, ouero, come gli altri anchora dicono, Scipione, ilquale fece il Poe uguale à Cesare nel Triumpho di Fama, e benche di uirtute non fosse minore, pur di fortuna non so come il pareggi. Com'a ciascuno le sue stelle ORDINARO, come a ciascuno era dato dal cielo, o dinotare che non per nostra elettione, ma per destino s'ama, si come egli altroue disse, e perche Amore e Dio, o diuina uirtu, soggiunge: oue a lui piace, lasciò cadere in uile amor d'ANCILLE, di serue; peroche Agamennone amò Chriseida figlia di Chrise sacerdote d'Apollo da Chrisa castello di Theba in Cilicia, oue regnaua Eetione padre d'Andromache Donna del Troiano Hettore; Achille Briseida figlia di Briseo da Lirneso: lequali nomate l'una Asinnoma, l'altra Hippodamia hebbero in sorte de la preda, che riportarono i Greci: poi c'hebbero presa l'una e l'altra terra, come cantò Homero: Amò anchora Agamennone Cassandra figlia di Priamo sua serua: onde Ouidio nel secondo de li Amori, Thessalus ancillæ facie Briseidos arsit: Serua Micenæo Phœbas amata duci, Hannibale fu uinto da uil'amor d'una feminella in Salappie citta di Puglia; si come scriue Plin. Cesare si fe legare da le fallaci e lusinghеuoli ciance di Cleopatra, che benche fosse figlia di Ptolomeo Re d'Egitto, nondimeno uenne in suo podere, quando con l'essercito egli passò in Alessandria, e da lui hebbe poi, come da suo signore, parte del Regno. Scipione, perche alcuni intendono lui per lo piu chiaro di tutti qui, amò ardentemente una sua Ancilla senza sdegno di Tertia Emilia sua donna, si come narra Valerio Massimo per essempio di rara fede di mogliera, chi intende Ottauiano Augusto, perche innamoratosi di Liuia Drusilla donna di Tiberio Nerone un de suoi Capitani l'hebbe per carissima sua sposa, mi par che sia lungi dal uero: perche essendo cittadina Romana e di nobilissima gente, come era Ancilla? Ma Cleopatra di natione Barbara e nemica de Romani, da quali fu uinta, & a quali seruì, si come prima à guisa di seruitrice, cosi poi come serua, ragioneuolmente è posta nel numero de l'Ancille: & a COSTVI, l'accusatore mostrando, di MILLE il finito per lo infinito Donne elette & eccellenti n'ellesse VNA, Madonna Laura intendendo, Quale non si uedra mai sotto la LVNA, sotto il cielo in terra, Benche ritornasse a Roma LVCRETIA si laudata da gli antichi per essempio di rara uirtute, E si dolce IDIOMA, e si dolce parlare, & un cantar tanto suaue le diede, perche la gratia e la bellezza amorosa è ne la uoce, si come ne le figure, e ne gli atti di senno e di ualore, onde tre gratie finsero i poeti, si come ha scritto il Minturno ne le lodi d'Amore, Che pensier BASSO, ilqual non fosse di uirtute, o GRAVE, o noioso e molesto, Nõ pote mai durar dinanzi a LEI; perche era possente cantando d'acquetar li sdegni e l'ire, Di serenar la tempestosa mente, E sgombrar d'ogni nebbia oscura e uile, si come s'e detto ne la Canzone. Amor se uuo ch'i torni; E con la benigna angelica salute. Il suo cuor a uirtute Destar solea con una uoglia accesa, si come s'e detto nella Canzone. Si e debile il filo onde con bellissima Ironia chiudendo dice, che Questi furon gl'nganni suoi con COSTVI, il Poeta mostrando, uolendo inferire, che gli era in obligo piu d'ogni altro felice amante.

Questo fu il fel; questi gli sdegni, & l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di buon seme mal frutto
Mieto: & tal merito, ha, ch'i'n grato serue,
Si l'haues sotto l'ali mie condutto;
Ch'a donne & caualier piacea'l suo dire:
Et si alto salire
Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome; & d'e suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forse un roco

STANDO amore anchora ne la Ironia pruoua per quel, ch'a dimostrato, non essergli stato empio & acerbo, ne fatto hauergli sdegno, com'egli se n'e lamentato, quando ha detto, onde altro ch'ira sdegno non hebbe mai, e molto aloe cõ fele, e l'ha chiamato crudele. onde dice ironicamẽte, che questo fu il fele; questi gli sdegni e l'ire di che l'accusa, che furon piu dolci assai, che di null'altra il TVTTO, si come egli il dimostrò nel So. Fiera stella, che languir p lei meglio e che gioir d'altra, e ne la fine de la Can. B mi credea passar, Si dolce e mia sorte, Piãto sospiri e

Mormorador di corti, un huom del uulgo:
I l'essalto, e diuulgo
Per quel; ch'egl'imparò ne la mia schola,
E da colei, che fu nel mondo sola.

morte; e Ben nõ ha'l mondo, che'l mio mal pareggi, & in piu luoghi. Poi accusandolo d'ingratitudine, e di superbia, dimostra i suoi uerso lui benefici, iquali chiama seruigi, dicendo, che di buon seme MIETE, ricoglie mal Frutto, cioe, del ben fare ha mal guiderdone, essendo accusato da lui, dal quale esser deuea rengratiato al meno a parole; e tal merito ha colui, che serue ingrato, come egli ha fatto seruendo lui: e quali siano stati i suoi seruigi soggiunge, SI, talmente condotto l'hauea sotto l'ali sue, sotto i suoi pensieri, che sono l'ali amorose, e sotto il suo gouerno, che'l suo dire piaceua a donne a cauallieri, e piace hoggi piu che mai, e piacera sempre, fin che saranno in terra animo gentili, & amorose; E si alto il fece salire, che'l suo nome, e fama FERVE, arde, e splende, e uale assai tra caldi, e chiari, e ualorosi ingegni; onde nel narrare ha detto, Salito in qualche fama Solo per me, che'l suo intelletto alzai, Ou'alzato per se non fora mai, E de suoi detti CONSERVE si fanno, e quel c'ha egli detto, e scritto si conserua, come cosa pregiata, e rara in alcun luogo, oue sono leggiadri ingegni: Che s'egli non l'hauesse sotto l'ali sue condotto per inalzarlo là, oue l'ha fatto salire, hora sarebbe FORSE, per dirlo modestamente, un mormorador di corti ROCO, per lo souente uender di parolette, anzi menzogne, allaquale arte s'era egli dato da prima, si come narrando ha dimostrato, & un huomo del VVLGO, ambitioso, et auaro, e senza fama: Egli hauendolo tolto da quella noia al suo diletto l'essalta, e diuulga; et il fa chiaro e glorioso per quello, che egli imparò ne la sua schola, e ne l'essercitio amoroso, e da COLEI, M. L. intendendo, che nel mondo fu SOLA in ogni rara eccellentia di senno, di ualore, e di bellezza, si come nel Trionfo di morte, Rispose quella, che fu nel mondo una: onde à tal proposito nella terza Stanza de la Canz. Poi che per mio destino, dimostrò da lei imparársi ogni uirtute; e ne la penultima Stan. de la Canz. Gentil mia donna, per amor di lei si studiaua farsi Al ben ueloce, & al contrario tarde Dispregiator di quanto il mondo brama.

E per dir a l'estremo il gran seruigio;
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa uile:
Giouene schiuo, e uergognoso in atto
Et in pensier, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'altro uestigio
L'impresse al core, e fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino, e del gentile,
Da lei tiene, e da me, di cui si biasma.
Mai notturno phantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia da poi
Che me conobbe; a Dio, & alla gente:
Di cio il superbo si lamenta, e pente.

SEGVE. amore il dire de suoi seruigi rifiutando quel, ch'allo'ncontro n'ha detto l'accusatore per dimostrare, ch'egli non pur a torto l'accusa, ma gli è ingrato, perche soggiunge, E per dire il gran seruigio all'ESTREMO, al fine, e per non esser piu lungo; onde si fa intento, et ageuole ad odire il giudice; l'ha ritratto, & allontanato da mille atti INHONESTI, contra quello, che egli ha detto, Quante utili, honeste uie sprezzai: Perche a lui non potè mai per alcun PATTO, in qualche modo piacer cosa uile; essendo diuenuto giouene SCHIVO, dispregiatore del brutto, e Vergognoso, e modesto in atto, et in pẽsiero, ilche è assai piu, dapoi che s'era fatto huom LIGIO, soggetto, e seruitor di lei: Ligio è particella da oltra i monti uenuta in Italia non pur nel uolgare idioma, ma tra li scrittori Latini, E per quel, che ne stima il Pontano, indi hebbe origine, perche quei baroni, e quei cauallieri, che si danno in perpetua seruitute al Re, sogliono farsi legare le due dita de le mani, che polici si chiamano, quando giurano tal seruigio promettendo. E cosi trouiamo che'l primo Re de Sicilia, e di Puglia si fe ligio alla Chiesa; CHE, laquale Alto VESTIGIO, alto essempio, e similitudine di se gl'impresse al cuore, e fecel suo SIMILE, imitando egli lei e suoi santi costumi, e leggiadri modi: onde ragioneuolmente egli disse ne la Can Nel dolce tempo, essersi trasformato in Lauro, hauendo egli nel cuore l'essempio non pur di sue bellezze, ma de le diuine uirtuti, et essendolesi

fatto simile per lungo studio d'imitarle ne le sue operationi: perche nel Platonico conuito assai si ragiona, come l'amante si faccia simile a quel, ch'egli ama. Quanto ha del PELLEGRINO, del nobile, e del merauiglioso, e del gentile, tutto il tiene da lei, e da se, Di cui deuendosi laudare, si BIASMA; biasmandogli accusa come huomo ingrato e superbo: oue saper deuete, che si come laudare e biasmare sono di contrario significato, così nel parlare hanno i medesimi ordini: perche dichiamo io laudo uoi, & io mi laudo di uoi, e parimente io ti biasmo, & io di te mi biasmo: E non altramente in quello, che in questo l'una maniera ha diuerso sentimento da l'altra. lauda altrui, chi lo commenda: laudasi d'altrui, chi d'alcuno seruigio o beneficio gli rende gratie. Altresi biasma altrui, chi lo uitupera. Biasmasi d'altrui, chi sene lamenta. Altri dicono di cui si Biasma, cioe di cui se stesso accusa, e si da biasmo. perche lamentandosi d'amore e di lei, da cui tiene quanto ha del pellegrino e del gentile, biasma se stesso: pero che si dimostra esser uiliano & ingrato a cui render gratie deuea. laquale spositione si come par sottile, non fusse dura, potrebbe perauentura piacere. Mai non fu si pieno d'errore NOTTVRNO phantasma, notturna ombra, che suol di notte con spauento di chi la uede, o ode apparire, quale è la phantasma, che Mona Tessa incanta appo il Boccaccio, ilqual feminilmente la disse si come maschilemente qui il Poe. o notturna imaginatione, che dormendo terribili cose a uedere ci rappresenta, laquale è una de le cinque maniere del sogno, si come dichiarammo nel Son. O misera & horribil uisione, e di false imagini e di strani errori la mente ingombra, com'egli è pieno d'errore uerso loro: che da poi che lore CONOBBE, poi che di lei s'innamorò è in gratia a Dio contra quel, che egli ha detto, Questi m'ha fatto men amare Dio, Che io non deuea, & alla GENTE rifiutando quell'altro detto, Di ch'io mi no stancando e forse altrui, onde ironicamente soggiunge, Di questo si lamenta e pente il SVPERBO & ingrato, perche la ingratitudine uien da superbia, e con questa particella scema de l'humiltate, ch'egli nel suo dire e nel uolto mostra: E così con queste parole, come con quelle disopra, e con l'altre che seguiranno, il fa uenire a sdegno, & incontra a lui le querele ritorce.

Anchor (e questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali
Per le cose mortali;
Che con scala al fattor, chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso, quante e quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
Hor m'ha posto in oblio con quella donna:
Ch'i li die per colonna
De la sua frale uita. A questo un strido
Lagrimoso alzo; e grido,
Ben me la die, ma tosto la ritolse.
Responde, io no; ma chi per se la uolse.

AL gran seruigio, che per dirlo all'estremo s'hauea riseruato, Amore agginuge qui quello, ch'è soura tutti i suoi uerso lui benefici, cioe per lo mezo delle merauigliose bellezze di Madon. Laura potersi leuare a gioire del sommo bello, che è Dio. oue nõ sia noia, se, per intendere meglio la presente Stanza ui recbero a leggere parte di quello, che scritto n'ha il Minturno nel Dialogo da lui chiamato Academia, Egli ne insegna, che Orpheo & i Theologi antichi, e dopo loro i Pithagorici, & i Platonici, che ad imitar loro si diedero, chiamarono Dio principio mezo e fine: e parimente somma bonta, somma belta, somma giustitia: somma bonta, perche è principio di tutti, e quãdo diede origine alle cose, ciascuna fe del suo bene partecipe, quanto ne capea nella natura di ciascuno: somma belta, perche è il uero mezo di richiamare a se le cose create, conciosia c'hauendo egli fatto lor parte della sua bellezza, quanto a ciascuna si conuenne, quando ornò il mondo, con quei raggi del bello, che noi ueggiamo, ne'ncende, & infiamma a leuare per quella uia per congiungerne seco: somma giustitia, perche è l'ottimo fine, a cui tutto s'indrizza e s'innia, che le cose a se uenute giuste empie di tanta perfettione, quanta ne merita ciascuna, e giustamente dispensa loro il bene aspettato. La bellezza adunque e il mezo, che à Dio ne conduce: E perche quasi per una scala ci mena di grado in grado dichiarãdo qual sia l'ordine delle cose, e con quali ornamenti, fecero quattro cerchi, & in mezo un centro: Ne i cerchi posero il bello, nel centro il buono, per lo centro signi.

tarono Iddio sostantia immobile & indiuisibile à guisa d'un punto, ilquale come fattore di tutte le cose è il sommo bene per li cerchi dinotarono quattro ordini di cose, la mente angelica, l'anima, la natura, o la materia, ne i quali posero il bello, che è il lume dal sommo Sole, ilqual è nel centro, per tutto diffuso: E come le tirate dal centro al giro linee sono cagione, che cerchi si congiungano seco, cosi i raggi de la diuina belta da Iddio sparsi ne i quattro ordini de le cose congiungono loro con lui. sono gli ornamenti de la mente Angelica le idee: De l'anima gli atti e leggiadri concetti, De la natura i principi di generare chiamati semi: De la materia le uarie forme. E l'ordine delle cose è che da Dio alla mente uadano le Idee: Da lei à l'anima i concetti, & i pensieri: Da questa a la natura la uirtu di generare: Da la natura alla materia le forme: onde si come buone son tutte le cose, perche hanno l'esser da Dio, che é somma & infinita bonta, cosi belle anchora, perche sono partecipi de la diuina bellezza, e qualche sembianza ne mostrano, Alcune piu, alcune meno, ciascuna secondo la sua natura, e si come lunghi, o da presso stanno al sommo buono, & al sommo bello: onde la mente ha piu del buono e del bello: Indi l'anima: poi la natura: Al fine il menomo e de la materia. Cosi l'amante d'honesto disio acceso: qual era il P. per quelle similitudini de la somma beltade, che ne le cose create uedere o intendersi possono, da l'humana sembianza a quella de l'anima, & indi a l'angelica, al fine alla diuina, ch'è la uera bellezza, si puo di grado in grado inalzare. E questa forse è quella scala, che si come s'è nelle sacre lettere notato, uide in sonno il gran Padre. Ne senza cagione dissero i Platonici la bellezza pri ma, e piu tosto, e meglio d'ogni altro oggetto recarci a mente la uita celeste, o per quella uia solleuarci da terra a mirar le cose diuine e sempiterne. Ma egli è ben tempo che odiamo quel amor ne parla in prouar sua ragione contra il suo accusatore dicendo. questo esser quello, che tutto & ogni altro seruigio auanza, che anchora gli hauea dato ALI da uolar sopra il cielo, che come piu uolte habbiamo detto, delle anime humane niuna è si presta à racquistare l'ali, che scendendo elle in terra perdono, come è la'nnamorata, quando ama honestamente, cioe egli hauea podere da sollevarsi con la mente à Dio per le cose MORTALI, intendendo le bellezze di M. L. che eran mortali: che, CHI, s'alcuno, o a colui che ben l'estima, e considera, Sono SCALA à Dio fattore di tutto, leuandosi lo'ntelletto per le cose belle, che qui ueggiamo alle piu alte, & indi all'altre di grado in grado insin che giunga à Dio, si come gia dimostrato habbiamo? Il che dichiara egli soggiungendo, perche MIRANDO Ei s'egli miraua ben fiso, & intentamente, quante e quali Virtu erano in quella sua SPERANZA, in quella belta di Madon. Laura di cui speraua egli gioire, cioe s'egli guardaua bene quanto podere hauesse quella bellezza, e di quanto bene essergli potea cagione, potea d'una in altra SEMBIANZA del sommo bello, che a tutte le cose se di se parte, cioe da l'humana, laqual si uede, a quella dell'anima, che è inuisibile, e da questa all'angelica piu bella assai; E perche de li spiriti celesti sono piu ordini, e ciascuno, quanto e piu presso a Dio, tanto ha piu sembianza del buono e del bello, dal primo al sommo leuarsi a l'alta CAGION prima, che è la uera belta, cioe a Dio principio di tutte le cose, e creatore del mondo: E per farne piu chiara fede dicendo, EGLI, l'accusatore istesso l'ha detto alcuna uolta in RIMA, spetialmente nella prima Stanza de la Canz. Gentil mia Donna i ueggio, e nell'altra, Io penso se la suso, & hora come ingrato l'ha posto in OBLIO, s'ha dimenticato lui e quella Donna, laquale esso gli die per Colonna, e per sostenimento de la frale sua uita onde nella Canzo. Gentil mia Donna in quella Stan. Quanta dolcezza, E credo dalle fascie e dalla culla, Questo remedio prouedesse il cielo Al mio imperfetto e la fortuna auuersa. A QVESTO, udendo egli nomare lei, che per sostenimento di sua uita amor gli diede, alza un lagrimoso studio, e grida, che Ben gliele DIE, oue confessa il uero, che promesso ha Amore nel suo principio che egli direbbe, Ma tosto la RITOLSE, oue par che egli dimostri piu tosto per doglia d'essierne senza rimaso d'amor lamentarsi, che per ragione c'habbia di dolersene. Allhora tosto risponde Amore, ch'egli non la ritolse ma se la ritolse colui, che per se la VOLSE, cioe Dio, che, come s'e scritto nel Son. Quel che d'odore, per adornarne il cielo la si ritolse, e cosa era da lui. Cosi difendendo sue ragioni amore ueggiamo ch'egli ha rifiutato lo inganno, e la crudeltate, e la'ngratitudine di che era accusato dal suo ribello, e dimostrato allo'ncontro, ch'egli era ingrato e superbo, E rimprouerando quello, ch'egli hauea detto dolendosi d'hauerne con molto suo danno sprezzato mille utili honeste uie di cõseguire honore e d'inalzarsi da terra, lascia cio che de gli affanni ha dimostrato, a dinotare che l'amorosa dolcezza & il bene, alquale amor ne scorge, non s'acquista con lieue fatica, ne senza molto amaro: benche di questo anchora potea iscusarsi: perche il non credere al ragioneuole e moderato disio, ma il lasciarsi trasportare da la sfrenata uoglia aumenta l'amorosa

fatica, si come ti dimostrò nel Sonet. si trauiato e il folle mio disio. Pero che Madonna Laura non gli haurebbe mai contrastato, ne mostratagli cosi spesso dura & altiera sarebbe, se ueduto l'hauesse non hauer bisogno di freno al troppo ardente disio.

Al fin ambo conuersi al giusto seggio;
Io con tremanti, ei con uoci alte e crude:
Ciascun per se conchiude,
Nobile donna tua sententia attendo.
Ella allhor sorridendo;
Piacemi hauer uostre questioni udite;
Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

PERCHE hauendo à conchiudere amore, fu dal P. con un lagrimoso stri do interrotto, dimostra egli qual fu la conchiusione de l'uno e l'altro dicẽdo, che Al fine poi c'hebbero l'uno e l'altro dette sue ragioni, Ambo CONVERSI, riuolti, perche gia all'estremo con brieui risposte altercãdo, si come si suole s'erano l'uno uer l'altro uolti, Al giusto SEGGIO de la ragione, che à guisa di giudice la pone nel Tribunale, CIASCVNO, l'uno e l'altro perche ciascuno ragioneuolmente a piu s'aggiunge ch'à Duo, per se CONCHIVDE, che benche hauesse l'accusatore conchiuso gia, pur hauendo rinouellata la querela con un doloroso strido, ritorna a conchiudere col suo auuersario, egli con uoci TREMANTI come colui, che si studiaua muouere il giudice ad hauer di se pietate, e dimostraua temere del suo signore, e sentir gran doglia: & amore con uoci ALTE e crude, dimostrando ira e sdegno d'esser a torto dal suo seruidore accusato, e biasmato di quei benefici, ch'egli chiama seruigi per far piu odiosa la parte di lui, de quali egli grandemente laudarlo deuea, e rendergliene gratie immortali. che ATTENDE, aspetta la sententia di lei nobil Donna. Ella allhora SORRIDENDO del piacer, che prendea d'udir si nuoua lite de l'amante col suo signore, parendole quasi un giuoco, o pur a dinotare, che con la grauita del uiso dee esser mista alcuna piaceuolezza di lieto aspetto, risponde, che le piace hauer udite lor questioni e lor querele; Ma piu tempo bisogna a TANTA, a si gran lite, per uolerla determinare, a dimostrare, che pero c'hanno alcuni scritto il biasmo d'amore, Altri le lodi, E tutto di quale il biasma, o quale il lauda, senza sapersi che ueggia il dritto, lascia pender la lite, come la truoua, si come chi fosse il trouatore de l'Elegia, come dice Horatio, Grammatici certant, & adhuc sub iudice lis est, e la questione. onde piu laude aspettarsi debba da libri o da l'arme, anchora pende: ouero perche se giudicaua contra amore, fatto gli haurebbe torto, non essendoci egli, ma nostra cieca & ingorda uoglia cagione del nostro male, si come disse Luciano: Se in fauore, affligea tanto il misero amante, che d'infelicissimo il facea uia piu infelice: perche haurebbe all'ira del suo signore troppo liberamente dato giusta cagione di farne stratio.

DICEMI spesso il mio fidato speglio;
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza e forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è il meglio;
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allhor, com'acqua il fuoco ammorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio:
Et ueggio ben, che'l nostro uiuer uola;
E ch'esser non si puo piu d'una uolta;
E'n mezo il cor mi suona una parola
Di lei; ch'è hor dal suo bel nodo sciolta;
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

DIMOSTRA il Poeta che considerãdo in se stesso la conditione de mortali, come tosto lor uita si stãca, si eangia, e scema, e per quanti accidenti giunge al fine, ne puo fuggirlo, conosce che non si dee, ne si puo contrastar al la morte, che naturalmente auuene, ne prima, ne'ncontra, che'l corso datoci dal fato, e dalla natura fornito hab biamo: se non forse tal uolta, che per nostra uolonta o per nostra colpa preuiene: benche alcuni aggiunsero alle cose mortali il caso: onde oltra l'ordine del fato e de la natura, innãzi tempo dicono poter loro morire: E questo conoscendosi riconsola aspettando di giorno in giorno, ch'egli ne uada a stare con lei. onde dice, che'l suo fidato SPEGLIO, specchio, nel qual si mira, e uede, si come nel So. Amor mi mãda,

*In questa passa il tempo: e ne lo specchio mi ueggio andar uer la stagion contraria A sua impromessa & alla mia speranza, E ne la seconda Epistola del libro ottavo de le senili cose, Ex professo senex sum. Ipse annos meos in speculo: alij in fronte legunt. O peraventura intende lo specchio de la mente, ilquale ne la Canzone. Standomi un giorno, chiamò fenestra: o lo specchio de la conscientia, si come nel triompho del Tempo, Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio: Ou'io ueggio me stesso e'l fallir mio. perche lo'ntelletto per quello specchio uede, come il tempo e scorso, e come fugge il uiuer nostro uerso l'estremo come e brieue ne puo da colpi de la morte in qualche modo difendersi: l'*ANIMO *stanco de gli affanni e de la noia, di che e piena la uita mortale, come se non potesse homai piu stare col corpo: E la cangiata* SCORZA, *& il corpo mutato di pelo e di colore. E la scemata, e la uenuta al meno sua* DESTREZZA, *il uigor naturale, che'l facea presto e lieue, e la scemata sua forza: che, come dimostrammo nella uita di lui, anchor che non fosse di gran forza, egli era di molta destrezza: laquale benche scemata gli era, non pero gli mancò del tutto innanzi al.lxx. anno, gli* DICE, *Protoxeuma, accordando il uerbo col primo nome, benche noi per piu chiarezza fatto l'habbiamo Hippoxeuma, accordandolo col l'estremo, che non si* NASCONDA *piu, si come gran parte suol fare nascondendo l'etate per farsi contra il tempo giouane. Et egli dimostra nella prima Epist. del libro ottauo de le cose senili hauergli piaciuto, che fosse tenuto giouane negli anni addietro, parendogli esser canuto innanzi tempo, oue dice, che gli huomini, si come finche le scemate forze manifestamente li accusino, scemano sempre de gli anni: e uogliono parer giouani, cosi quando non si posson piu iscusare, ne nascondersi, che non siano uecchi, seu'accrescono, perche sieno di maggior riputatione, e di piu sonno stimati. Dicegli adunque che non si nasconda piu: perche egli e pur* VEGLIO, *uecchio da uero, ne puo iscusarsene, o per gli amorosi affanni, che'nnanzi tempo fiorir gli facciano le tempie, si come se nel Son. Non dal l'Hispano Hibero, o per le corporee sue tempre esser tali, che in giouentute il facciano canuto e bianco, si come nel l'agata Epistola dimostrò, uolendo per cio inferire che non solamente dee considerare in altrui quel che'n lui uede, che sta mane era un fanciullo & hora e uecchio, ma che essendo presso al fine potrebbe morire in quel dolore, e perderne il cielo, se prima non tempra le souerchie sue uoglie. Onde obedire a* NATVRA *in tutte il meglio, pero che il suo operare uien da necessitate, ne puo mutare de l'ordine delle cose, ne a caso, ne per elettione: onde hauendoci dato la natura, che moriamo, ne solo per una uia, ne in una etate, ma per mille strabocchevoli auuenimenti, e qual fanciullo, e qual giouane, e qual uecchio, non debbiamo dolersi di morte quando ella ne si fa innanzi, ma obedire a colei, cui ella segue. Che, a* CONTENDER, *se contendiamo con lei, il tempo ne* SFORZA, *ne uince a forza, e ne toglie il podere: perche il tempo che cangia, e scema, & al fine occide le cose mortali fa quello, che la natura di ciascuna richiede. Questo udendo dirsi, & intendendolo, subito allhora, com'acqua* AMMORZA, *spenge il fuoco, cosi uolendo inferire acquetando quella sua troppo ardente uoglia, che de la morte di M. L. souerchio dolore sentirgli facea, si* RISVEGLIA *d'un longo e graue sonno, si ritoglie d'un longo e graue errore, che gliocchi de la mente oppressi tenuto hauea, che non s'accorgesse de la conditione de mortali, e de la uelocita del tempo: E cosi risentendosi uede bene, che'l uiuer nostro uola, e tosto giunge al fine, si che quel picciolo internallo, che e tra'l morire giouane & il morir uecchio, non pur all'eternita, e pur a lungo andar del tempo e nulla, ma al nostro infinito disio: E ch'esser in questa uita mortale non si puo piu d'*VNA *uolta, spero che chi muore non torna mai a uiuer qui in terra, se non se alquanti Pithagorici con il loro Maestro, Ad inferire che piagne e grama quel che non si puo rihauere: onde assai diceuolmente Menandro in questa sententia, S'al nostro male il lagrimar giouasse, Sempre col pianto il duol torsi potrebbe, Et il pianto con or si comprerebbe: & in mezzo il cuor gli suona una parola di* LEI *parendogli ch'ella nel suo pensiero il confortasse, e gli dicesse, che uale a sauer chi si sconforta, Non pianger piu, si come nel Son. Del cibo onde'l signor mio sempre abonda, O altra parolla di quelle, che ella dir le solea, quando a consolarlo uenmua:* CHE, *laquale e hora sciolta dal suo bel* NODO, *dal suo bel corpo: Ma nei suoi giorni, mentre ella uisse al mondo, su si sola & unica, ch'a tutte belle & honeste Donne, s'egli non* ERRA, *per modestamente parlare, ha tolta fama di bellezza e di uirtute: onde altroue, Quella ch'a tutto il mondo fama tolle.*

Volo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte; che quasi un di loro

PERCHE *il Poe si spesse uolte ri membrando M. L. pensando, al cielo con la mente n'andaua, che esser si*
credea

Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
Talhor mi trema il cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro;
Perc'hai costumi uariati, e'l pelo.
Menami al suo signor: allhor m'inchino
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'i stia a ueder e l'uno, e l'altro uolto.
Responde; egli è ben fermo il tuo destino:
E per tardar anchor uent'anni, o trenta,
Parrà a te troppo, e non fia pero molto.

credea da questa terrena uita tolto, et inalzato alla celeste, tal uolta gli parea, che pieno di merauiglia, e reuerente udisse lei dice, che l'ama, et honora, percio ch'è uecchio e di costumi, e d'anni, & il menasse innanzi a Dio, & egli s'inchinasse a pregare di poter star a ueder lui e lei, E rispondesseglisi che tale è il suo destino, ne puo mancare, anchora che gli paresse tardi. onde dice, che cō L'ALI de pensieri, perche non è cosa del pensiero piu presta, ne piu ueloce, dicendo egli, che Passa il pensier si come sole in uetro, Anzi uia piu, peroche nulla il tiene; VOLA, e giunge al cielo si spesse uolte, che gli parena per lo continoare esser un di LORO, un di coloro, che hanno IVI, nel cielo il suo THESORO, l'anima, ouero la diuina presentia, che è il nostro fine; peroche il paradiso non è altro, che eternamente di lei gioire, lasciando in terra lo Squarciato VELO, il corpo morto. Talhora come a lui pare gli trema il cuore d'un DOLCE, essendone amor cagione, GELO di merauiglia, e di reuerentia Vdendo lei, per cui egli si DISCOLORA, diuentandone pallido cosi hora, come quādo era uiua udendola parlare, o ueggendola, e tanto piu di merauiglia trema udendola dire à se cosa nuoua, et inaudita, che chiamandolo amico dice, che hora l'ama, & hora l'honora; perche ha uariato i costumi, & il PELO, peroche quando ella era in terra, i costumi giouenili, & il uiso di lui le faceano sospetto il suo amore, e dura gli si mostraua, non che non l'amasse, ma per affrenare lo sfrenato disio: onde essendosi cangiato da quel ch'egli era, l'ama et honora. Menalo ella al suo SIGNORE, Dio intendendo, et allhora s'inchina pregando humilemente, ch'egli consenta, che esso senza tornare in terra stia in cielo a ueder e l'uno e l'altro VOLTO, l'uno uolto di lui, e l'altro di lei, l'uno e l'altro amando egli soura ogni cosa. RISPONDE Dio, o ella, che egli è ben fermo, ne puo mutarsi il suo DESTINO d'andarsi a stare in cielo a gioire de l'una e l'altra uista. E per TARDARE, e benche tardi anchora uenti anni, o TRENTA, pero ch'egli soprauisse a lei uentisei anni, parrà a lui TROPPO a quel che disia, E non pero sara MOLTO di spatio all'eternita del tempo, e tanto meno all'eternita di là su, uolendo inferire, che predestinato gli è si beata, e lieta uita; ma non essendone anchora tempo non gli fia graue aspettare; perche quanto di tempo ui s'interponera, tutto fia nulla, o poco a rispetto di quanto ha egli a godere de l'uno e l'altro uolto: ilche sara sempre, ne manchera mai. onde ne da a diuidere, come humana belta d'una in altra sembianza ci leui all'alta cagion prima, si come esposto habbiamo ne la Canzone disopra.

MORTE ha spento quel sol, ch'abbagliar suolmi
E'n tenebre son gliocchi interi, e saldi,
Terra è quella; ond'io hebbi e freddi, e caldi:
Spenti son i miei lauri, hor querce, & olmi:
Di ch'io ueggio il mio ben; e parte duolmi.
Non è chi faccia e pauentosi, e baldi
I miei pensier; ne chi gli agghiacci, e scaldi;
Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge, e molce;
Che gia fece di me si lungo stratio;
Mi truouo in libertate amara, e dolce:
Et al signor; ch'i adoro, e ch'i ringratio;

ALLEGRASI il Po. e parte si duole, che per la morte de la cara sua Donna si truoui in libertate da gli amorosi legami sciolto. Duolsi d'esser rimaso senza la dolce uista di lei, ch'era sua scorta; et allegrasi che libero de l'acerbe passioni d'amore torna deuotamente con tutto il suo cuore a Dio: il che prima dal fuoco, e dopo la morte di lei dal piāto occupato non hauea insin allhora potuto fare. Perche dice, che Morte ha spento quel SOL, quel bel uiso, che lo suole abbagliare; & i begli occhi, che furono interi e saldi spetialmente ad ogni contrario oggetto di uanitate, sono in TENEBRE, cioè, so-

Che pur col ciglio il ciel gouerna, & folce;
Torno ſtanco di uiuer, non che ſatio.

no ſpenti e ſotterra. Altri inteſero gli occhi interi e ſaldi per quelli de la mẽte di lui, che hauendoſi lei dimenticata non era como ſolea nel penſiero o per uiſione da lei riſchiarata; Ma la ſpoſition è di lungi tirata e dura: TERRA e quella M.L. da cui egli hebbe FREDDI, ghiacci d'amoroſa paura, e CALDI, & ardori d'amoroſo diſio: ſpenti ſono i ſuoi LAVRI, al nome di lei alludendo, che ſono hor querce & OLMI, ſtando ne la metaphora de gli alberi, cioe che quelli ſuoi dolci oggetti, o piaceuoli ſoggetti, de quali parlare e cantar ſolea, ſono hor duri & acerbi, iquali ſono gli olmi e le querce à riſpetto de lauri dilettеuoli e uaghe piante, eſ ſendo ſpenta colei, che facea fiorire il ſuo ingegno e dolcemente parlare, ſi come s'e dimoſtrato nel Sonetto. S'i haueſſe penſato, che ſi care, Che come per addietro piaceuolmente cantaua del bel uiſo, de begliocchi, del bel guardo, del dolce riſo, de gli atti gentili, o d'altre coſe leggiadre, coſi hora acerbamente, ragiona di pianto, di tenebre, di martiri, e del ſuo male: o pur i lauri intendiamo per le dolcezze d'amore, e le querce e gli olmi per le durezze, eſſendo morta colei che addolcina ogni amaro: Di che uede egli il ſuo BENE, perche ſi uede per la morte di lei libero del ſuo male: E PARTE, & oltra di cio, ouero & in parte gli duole eſſer priuato del dolce lume: onde ne la Canzone, Amor ſe uuoi, Quel nodo è rotto, e'n liberta non godo, E nel Triompho de la Morte, Neſſun di ſeruitu giamai ſi dolſe, Ne di morte quant'io di libertate, E de la uita che altri non mi tolſe. E dichiarando il bene, ch'egli ne uede ſoggiunge, che eſſendo ella ſpenta, non e chi faccia i ſuoi penſieri e pauentoſi e BALDI, & arditi, cioe non è chi con la uiſta diſdegnoſa il faccia temere, e con la benigna ripigliare ardimento, ne chi gli AGGHIACCI, e raffreddi di paura, e SCALDI d'ardente diſio, Ne chi gli empia di SPEME con humane accoglienze e con dolce aſpetto, e COLMI, & empia di doglia con acerbe durezze e con fieri raggi. Di queſte adunque noioſe uarietati e di ſi moleſti affetti egli ſi uede gia liberato. onde fuor di mano e del poder d'amore, che PVNGE con punta di ſdegno, o di dolore, e MOLCE, & appaga con qualche dolce parola, con qualche ſoaue ſguardo, con qualche atto corteſe, con qualche altra amoroſa dolcezza, che gia fece di lui ſi LVNGO ſtratio, hauendo egli arſo per lei uiua anni. xxi. e pianto poi, che mori, diece homai, ſi truoua in libertate AMARA, perche ha detto parte dolerſene, e DOLCE per lo ben, che ne uede: & à Dio ſuo e di tutti ſignore, ilquale egli adora, & ilquale gli ringratia, che l'habbia à libero e tranquillo ſtato ricondotto; ilquale PVR, ſolo col CIGLIO, o come dicono i Latini, Nutu, cioe con cenno gouerna, e FOLCE, e ſoſtiene il cielo & il mondo tutto, prouede al biſogno, ne abbandona chi a lui ricorre; onde nel Triompho della Diuinitate, Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio; Torna con la mente egli non che SATIO di uiuer qua giu per la noia e per li faſtidi, di che la uita mortale è piena, ma STANCO di uiuer per li molti e lunghi affanni, como ſe infin a qui per l'amoroſe paſſioni e per le ſouerchie uoglie ſtato foſſe lungi da lui. Ma pigliãdo la particella, Non che, altramẽte da quel, che ſi ſuole, diceſſe che torna à Dio ſtanco di uiuere, nõ gia che ne ſia ſatio. Per che gli huomini ſi poſſono ſtãcar di uiuere, ma nõ ſatiare, & egli ſuole dire ſtanco gia di mirar nõ ſatio anchora: E pche piu toſto ci ſtãchiamo, che ſatiamo di quel che naturalmẽte diletta, come è la uita deuea seguẽdo il primo ſentimẽto dire, che torna ſatio di uiuere nõ che ſtãce. Ma forſe à dinotare quãto gli era noia e ſdegno queſta uita mortale, dice eſſerne ſtanco, nõ che ſatio, anchora che gli altri ne ſogliano eſſere pria ſtãchi che ſatij Ne tacerò che qſto, So. et i duo ſeguẽti de l'ultimo luogo ſon degni.

TENNEMI amor anni uent'uno ardendo
Lieto nel fuoco, & nel duol pien di ſpeme:
Poi che Madonna, e'l mio cor ſeco inſieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai ſon ſtanco, & mia uita riprendo
Di tanto error; che di uirtute il ſeme
Ha quaſi ſpento; & le mie parti eſtreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito & triſto d'e miei ſi ſpeſi anni:

RICONOSCE il Po. che d'hauere amãdo arſo anni. xxi. mẽtre ella uiſſe, e poi che mori diece altri pianto, egli e ſtato infin à qui in grãde errore, e pentendoſene a Dio rẽde deuotamẽte quãto gli auãza di uita; & il prega che de la corporea prigione lo caui ſaluo da le perpetue pene infernali. onde dice, che Amor lo tenne anni. xxi. ardendo LIETO nel fuoco de martiri, e nel dolore pieno di ſperanza, onde altroue L'ardẽte nodo ou'io fui d'hora in hora

Che spender si deueano in miglior uso,
In cercar pace, & in fuggire affanni.
Signor, che'n questo carcer m'hai rinchiuso;
Tramene saluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco il mio fallo; & non lo scuso.

Cantando anni. xxi. interi preso: Poi che M.L. & il cuor di lui, ch'amādo la seguì con lei insieme salirono al cielo, eu'ella n'andò. Dieco altri anni il tenne amore piangendo non di lei, chi ora salita a tanta pace, ma d'esser rimaso senza il suo sole e senza il suo dolce conforto. Homai è STANCO di tanta doglia, e d'hauer tanto lagrimato, e sua uita riprende di tanto ERRORE; cioe per souerchio uolere lasciar sua salute, CHE ha quasi spento di uirtute il SEME, il principio, ond'ella nasce, cioe la ragione, che si come del sauere, cosi de la uirtute habbiamo da la natura i principi, che latinamēte si chiamano animi notiones, e sono questi lumi de lo'ntelletto: iquali uuol dire che'l cieco errore con le sue tenebre spento hauea, & all'alto Dio uolgēdosi a lui dice, che pentito e tristo de suoi anni si SPESI, cosi in uano & in tanto errore spesi, che spender si deueano in miglior VSO, & in miglior operatione, cioe in cercare pace & in fuggire affanni, il che non haueua egli fatto essendo uinta la ragione dalla sfrenata uoglia, Deuotamēte a lui rēde le parti ESTREME di sua uita, laquale a lui meritamente render deuea, da cui hauuta l'haueua, cioe che questi ultimi anni del uiuer suo drizza a lui con deuoto cuore. onde signor dicendo, che in questo carcer terreno del corpo l'ha rinchiuso, quando ui chiuse l'anima, prega, che ne lo traggia saluo da gli ETERNI danni, da l'eterna dannatione de lo'nferno: Perche egli conosce il suo fallire, e non lo scusa, ma pentitosene lo confessa: il che per la nostra fede bastar dee per trouar salute.

I uo piangendo i mei passati tempi,
Iquai posi in amar cose mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi essempi.
Tu; che uedi i miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile immortale,
Soccorri a l'alma disuiata & frale;
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra & in tempesta,
Muora in pace & in porto; & se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
E quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta,
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

PENTITOSI, come uedato habbiamo nel Son. di sopra il Poe. del suo lungo errore, ne piange dolendosi, che per hauer posto i suoi anni in amar troppo cosa mortale non si fia con lo ingegno inalzato la, oue inalzarsi potuto haurebbe, e cōseguirne alto e chiaro nome: & a Dio riuolgendosi il prega di soccorso al suo bisogno, e di gratia al suo difetto, che con la aita di lui meni gli ultimi anni di sua uita tranquillamente, & al fine muora in pace. perche dico, ch'egli ua piangendo i suoi passati tempi, iqual pose egli in AMAR, il che sfrenatamente & oltra misura intendiamo, COSA mortale, bellezza mortale, perche amarla moderatamente e con ragioneuele & honesto disio, habbiamo con lui piu uolte dimostrato, che gli era cagione di merauiglioso bene, & il potaua inalzare all'alta cagion prima, senza leuarsi a VOLO per la contemplatione de le cose alte & immortali, hauendo egli L'ALE de la mente dategli dal cielo per solleuarlo da terra, o pur l'ale amorose, che credendo l'appetito alla ragione alzano l'amante d'una sembianza in una altra al sommo bene. Per dar forse di se non bassi, ma alti ESSEMPI d'ingegno, e di uirtute, com'è costume de gli animi piu ualorosi e piu saggi. & a Dio uolgendosi Re del cielo inuisibile & immortale, che tutto ueggendo uede i suoi mali empi & INDEGNI che sian da lui portati. per hauergli datto il cielo doti degne di miglior sorte, prega che soccorra a l'anima DISVIATA dal dritto camino, che alla celeste gloria riconduce, e FRALE, e debole ne possente a difendersi da suoi mali, & il suo DIFETTO, sua colpa d'auersi fatto menar for di uia, o il non potersi aitare da chi l'offende, adempia di sua GRATIA, che suole adempiere quel, ch'a mortali o per lor colpa, o per piu non potere il piu de le uolte manca, Accio che s'egli uisse, che uisso ha gia in guerra & in TEMPESTA de le passioni, e de le souerchie sue uoglie, e de li sfrenati mouimenti de l'anima, e di quanta noia ingombra humana uita,

Mora in PACE, & in porto, che come sono cose contrarie alla guerra, et alla tempesta, cosi dopo loro sono i fini aspettati, imitãdo Seneca, là oue dice, Si in freto uiximus, moriamur in portu; Il che trouerete dal Poe. repetito nella CXVII. Epist. de le familiari, E nel libro II. de l'Epist. in Versi, quando dice, Vixisti in pelago, e quel che segue; E se la STANZA, e se lo stare qua giu in terra fu pieno di uanitate, e biasmeuole, almeno il dipartirsene, & il fine di sua uita sia honesto e laudeuole. E ritornando alla preghera, il riprega, che degni esser sua mano presta e fauoreuole a quel poco di VIVER che gli auanza, che sia senza noia e senza biasmo, & al MORIR, che morendo nõ caggia nell'eterno danno: pero ch'egli sa bene, che non ha speranza, ne fede in altrui, ne spera altronde hauer salute onde il pentirsi del suo errore, la indegnita, e la crudelta de suoi mali, e speranza, c'ha egli in Dio, debbono fare i suoi preghi accetti, e che s'ascoltino benignamente, e lui di se pietoso.

DOLCI durezze, e placide repulse
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor men'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertu; fontana di beltate;
Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse;
Diuino sguardo da far l'huom felice;
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice.
Hor presto a confortar mia frale uita;
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

RICONTA, o lauda insieme i uari modi, o l'arti di M. L. mentre ella uisse, uer lui, che furono i principi e le cagioni di sua saluto, dicendo, che la radice di sua salute, che era ITA, scorsa e perduta ALTRAMENTE, s'ella nõ usaua con lui que' diuersi modi, che diremo, Fu questo uariare, cioe, Dolci DVREZZE mostrandoglisi ella dolcemente dura, e placide REPVLSE, e placidamente contendendogli quel che bramaua, piene di casto AMORE, e di pietate, perche amãdolo honestamente, & hauendo pieta del suo danno hauea cura di sua salute, oue altro remedio non uedea, che parergli in uista dura, e contrastare allo sfrenato appetito, LEGGIADRI sdegni, che tempraro le sue uoglie infiammate, e troppo ardenti, & INSVLSE, e uane o sciocche, la particella è latina, di che dice HORA accorgersene, come se per addietro non se ne fosse accorto, si come dimostrò nel Son. L'alma mia fiamma. Gentil e gratioso PARLAR, che fu per confortarlo, e per destarlo a uirtute, si come nella Ballata, Volgendo gliocchi; e nel Son. La dõna che'l mio cuore, E nella sesta Stanza de la Can. Si è debile il filo, In CVI, nel quale chiaro, & aperto RIFVLSE, apparue, e risplendè somma honestate con somma cortesia, essendo il suo dire honestissimo, e cortesissimo, Fior di uirtu, che'n lei piu che in altra fiorì, Fontana di beltate, essendo ella soura ogni altra uirtuosa, e bella, che gli AVVLSE, suelse, e tolse da radice del cuore ogni BASSO pensiero, onde nel Son Le stelle, e'l cielo, Basso disir nõ è, ch'ini si senta Ma d'honor, di uirtute. hor quando mai; Fu per somma belta uil uoglia spenta? con la beltade adunque accendendo il disio con la uirtute il temprauà, Diuino sguardo da far l'huomo Felice e beato non pur de la dolcezza, ma de l'honestate, di che infiammaua altrui, Hor fiero e disdegnoso in affrenare la mente ARDITA per lo disio che la spinge, si come nel Sonetto: Amor che nel pensier mio uiue e regna, A quello che giustamente si DISDICE, qual era la giouenile sua uoglia, Hor allo'ncontro presto a confortare con dolce e benigna uista sua frale VITA, qualhora il uedeua troppo uinto dal gran dolore. Questi ingegni, o queste sue arti trouerete altresi nel secondo capitolo del Triompho di Morte da lei stessa apertamente narrati.

Spirito felice; che si dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole;
E formaui i sospiri e le parole
Viue, ch'anchor mi suonan ne la mente;

RECCANDOSI a mente il Poe. i dolci sguardi di M L. & il soaue spirare, e l'angeliche parole, et il celeste mouimento, parla allo spirito di lei, da cui ueniano que leggiadri effetti, il quale tornando al cielo lasciato hauea il corpo in terra: e mirabilmente il lauda

Gia ti uid'io d'honesto fuoco ardente
Muouer i pie fra l'herbe e le uiole
Non come donna; ma com'angel suole;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
Laqual tu puoi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir, parti del mondo amore,
E cortesia; e'l Sol cadde del cielo;
E dolce incominciò farsi la morte.

da dimostrando, che al suo partire di qua si parti del mōdo ogni leggiadria d'amore, ogni atto gentile, ogni uirtute, & ogni lume: onde il morire, che à tutti suole esser amaro, allhora commcio farsi talmente dolce, che si bramaua. perche allo spirito drizzando il parlare, ilquale dimostra, che si dolcemēte uolgeua quei begliocchi piu chiari e piu lucenti che'l Sole, E formaua i sospiri e le PAROLE, perche sospirando si sospira, e spirando si parla, onde nel Son Quando amor i begliocchi à terra inchina, E i uaghi spirti in un sospiro accoglio con le sue mani, e poi in uoce gli scioglie Chiara soaue angelica diuina, VIVE, che s'odiuano mentre ella uisse, lequali son altre da loro stesso, quando si leggono, o si ricordano: onde quel detto Viua uox habet nescio quid energia, CHE lequali anchora gli suonano ne la MENTE, parendoglielo udire nella memoria, come s'hor uiue fossero, Dice, che gia lo uide egli ardente d'HONESTO fuoco, di disio d'honore, e di uirtute MVOVER, perche egli muoue il corpo e regge, I PIE, como istromento, o con lui lo fa egli andare, Fra l'HERBE e i fiori, i quali intese per le uiole, la parte per lo tutto pigliando, delqual mouimento parlò nella Canzone. Se'l pensier che mi strugge, Ben sai che si bel piede Non toccò terra unquanco, E nel So Come'l candido pie per l'herba fresca, I dolci passi honestamente muoue, Vertu che'ntorno i fiori apra e rinuoue Da le tenere piante sue par ch'esca, o nell'altro, Amor & io si pien di merauiglia, Qual dolcezza è ne la stagione acerba Vederla ir sola co i pensier suoi insieme Tessendo un cerchio a L'oro terso e crespo, Di QVELLA Madonna Laura intendendo, che hora gli è piu presente, che mai, perche essendogli rimasa nella memoria ghele par uedere piu bella, che mai, Non come suole muouersi Donna o cosa mortale, ma come ANGELO, à denotare l'atto mansueto e pieno d'ineffabile dolcezza: onde nel So. Vidi fra mille donne, Mirandola in imagini non false A gli spiriti celesti in uista eguale: Niente in lei terreno era o mortale LAQVAL Madonna Laura esso spirto poi tornando a Dio suo fattore lasciò in terra, ET, cioe, isponendo che intenda per lei, Quel soaue VELO, quel bel corpo, che per alto destino gli uenne in SORTE, pero che essendo si chiaro e si ualoroso lo spirito, piacque à colui, che potea farlo, dargli corpo conforme: onde è oppenione, qual è l'anime, tal corpo hauere in sorte. E senza dubbio i corpi sono conformi all'anime, piu o men belli, meglio o peggio fatti, quale è la spetie di ciascuna senza riguardare à particolari soggetti, & in sua laude soggiunge, che nel suo partire parti del mondo AMORE non hauendo in terra altra bellezza, in cui tenesse il suo albergo, e CORTESIA, si come nel Sonetto, Lasciato hai morte, Cortesia in bando, & il Sol cadde del cielo, cioe lasciò il mondo in tenebre, como se caduto fosse del cielo, onde nel citato Sonetto. Lasciato hai morte senza Sole il mondo Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme: Et incominciò farsi DOLCE la morte, cioe incominciò a piacere il morire per non uiuer nel mondo cieco e noioso in tenebre & in dolore, essendo morta colei, che facea la uita esser a grado, e per andare a riuederla, come se infin allhora il morir fosse stato amaro, o como se fatta satia di crudeltate e d'asprezza in occider Ma.L. la morte, perche fu allhora amarissima a tutto il mondo, o spetialmente a lui, poi essendo ella spenta cominciato hauesse a parer dolce, pero che egli ha piu uolte dimostrato, che disiò tosto morire come colui, che non altronde aspettaua remedio al suo desiderio, che bramaua uscir d'affanni & andar a trouar lei.

DEH porgi mano a l'affannato ingegno
Amor, & a lo stile stanco e frale,
Per dir di quella; ch'è fatta immortale;
E cittadina del celeste regno.

VOLENDO il Poeta laudare Madonna Laura, E tra per la debolezza e per la stanchezza del suo affannato ingegno non possendone per se tanto dire: quanto sene deurebbe, prega Amore che l'aita a dirne appieno: oue dimostra, che egli rispondendo brie

Dammi signor; che'l mio dir giunga al segno
De le sue lode, oue per se non sale;
Se uertu, se belta non hebbe eguale
Il mondo; che d'hauer lei non fu degno.
Responde; quanto il ciel & io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto;
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi in prima: e basti hor questo:
Piangendo il dico; e tu piangendo scriui.

uemente gli dice somme lodi di lei: le quali uuole che per hora bastino: E come egli piangendo le dice, cosi esso piangendo le scriua. Onde prega amore dicendo, che Porga mano all'AFFANNATO suo ingegno, che'l rilieue e sostenga, accio che ne gli affanni caduto non giaccia, et alle stile STANCO del pianto, e FRALE, e per se debole, PER DIR, accio che dica di Madonna Laura, che è fatta uscendo di questa uita mortale, immortale, e cittadina del celeste Regno, ou'ella alberga, e uiue; & il riprega che gli dia e conceda, che'l suo dire giunga al SEGNO, al termine, & al sommo delle sue lodi, segno, como altroue mi rimembra hauer detto, è la oue terminano i nostri pensieri, e tutto il nostro oggetto per similitudine di quel segno, oue tutte le saette uanno à ferire: E parimente il sommo, oue a guisa di fine terminano le lodi dirsi puo loro segno, o Pur giungere il dire al segno, e dir bene e quanto se ne conuiene; si come buon colpo fa colui, che tirando il segno tocca; OVE, alqual segno per esser posto assai in alto, il suo dire per se non SALE, non ascende; SE, perche il mondo, ilquale non fu degno d'hauer lei, si come nella terza Stanza de la Canzone. Che debb'io far, al mondo parlando, Ne degno eri, mentre ella Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza, non hebbe egual uirtu, ne beltade alla uirtute e belta di lei. E come qui, Cosi nella Canzo. Tacer non posso pregò amore, che l'aitasse a dir di lei, non possendo egli con parole mortali agguagliar l'opre, e ne i So. Io pensaua, L'alto e nuouo miracol, e Quella per cui con Sorga, dimostra per se non poter giungere al sommo delle sue lodi, ne dirne à bastanza. Soggiunge poi che risponde amor in lodar lei, che quanto puo il CIELO, ilquale destinò lei tutte sue rare e nuoue gratie di uirtute e di bellezza, e quanto puo egli, ilquale cio che puo dilettare & infiammare altrui d'honesto fuoco ardente, dato le hauea, E i BVONI consigli, e dritti giudici, che nascono d'alta ragione e di nobil senno, & il CONVERSAR honesto, che uien da leggiadri e di modesti & humani costumi, Tutto fu in lei: DI CHE, tutte quelle cose intendendo, Morte ha loro priuati: E questo quanto alle bellezze de l'animo, che di fuori possano dimostrarsi: Poi quanto alla corporea belta dice, che non fu mai par o simile forma dal di che Adamo nostro primo padre Aperse gliocchi IMPRIMA, nel principio de le cose: E BASTI hor queste, come se l'altro fosse piu diuino, e tale, che non si puo a parole agguagliare; non seno d'o.brio degni i mortali orecchi: o pur basti per hora, che s'e brieue, pur è somma lode, che tutto sia in lei quanto egli & il cielo possono di bellezza e di uertute: E perche egli il dice piangendo, soggiunge, che esso anchora piangende lo scriua: perche l'esserne senza è commune danno: E forse per lo dolore, che sopragiungendegli nel dire gli contende e uieta parlarne piu, uuole che baste hor questo, che detto n'ha.

VAGO augelletto; che cantando uai,
O uer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle, e i mesi gai;
Se come i tuoi gratiosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;

NELLA stagione, che'l caldo il sereno, e la tranquillita de l'aria perde, pero che'l Verno s'appressa, & il giorno ne ua scemando, il Poeta uegendo & udendo di sera andarne cantando un uago, e solingo augelletto, e per auentura intorno al suo albergo, dimostra che parendegli il tempo passato simile a i dolci e lieti suoi anni addietro, E quella stagione e quell'hora al presente suo stato in quieto & oscuro e freddo, E la solitudine & il piager de l'uccellette alla solitaria e misera sua uita & al suo pianto, come seco

Di che a me morte, e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione e l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni e de gli amari
A parlar teco con pieta m'inuita.

egli piangesse la perduta sua cõpagnia & il miglior tempo passato, se nõ che la consorte di lui è forse uiua, ma la cara sua Donna è morta, Viene egli con pietate a parlar seco. onde parlando a quel uago uccelletto, ilquale ua cantando, ouero, si come nella uista e ne gli accenti mostra, piangendo il suo TEMPO *passato, piu lieto, e piu sereno, nelqual uiuea con la dolcissima sua compagnia,* VEDENDOSI *perche si uede la* NOTTE, *essendo gia la sera, & il* VERNO *à lato, e da presso, che gia passata la stagione calda e chiara, la fredda e nubilosa s'auuicinaua, E dopo le spalle il Di perche cominciaua a farsi notte, & i* MESI Gai, *& i mesi festeuoli & allegri, qual è la state, pero che il uerno noioso e graue gia gli scacciaua, Dice, che, si, com'egli sa i suoi grauosi affanni, perche li porta, cosi sapesse il simile* STATO *di lui penoso per la medesima cagione d'esser senza consorte rimaso e senza luce in tenebre & in lagrime, e dal sereno e lieto tempo caduto in questo si torbido, e si doglioso, Verrebbe in grembo a* QVESTO, *se stesso mostrando, sconsolato & afflitto* A PARTIR *seco i dolorosi guai, loro communi, dolendosi insieme l'uno e l'altro de suoi, quale è il costume de miseri cõmunicando fra loro i lor mali per isfogare il doglioso cuore, benche egli non sa, se le* PARTI, *de communi lor guai dolorosi, i quali ha detto a l'uccello che uerrebbe a partir seco, Sarebbono* PARI, *uolendo inferire, che la sua parte de guai sarebbe maggiore: perche quella, laquale egli* PIANGE, *se pur per amor piange, com'egli par che dimostri, e forse in uita, onde puo sperare di riuederla, e de la speranza racconsolarsi;* DI CHE, *de laquale tanto auari e bramosi contra lui sono* MORTE, *per hauerne spogliata Madonna Laura si tosto, & il* CIELO *per hauergliele tolta, accioche lei si ritogliesse, onde non spera di riuederla in terra mai: ouero de laquai uita morte & il ciele, cioe il suo destino sono a lui tanto auari, e tanto uaghi che'n lui ella sia, che gliele riseruano auaramente, distando egli allo'ncontro spogliarsene.* MA *la* STAGIONE *del uerno molesta e dispiaceuole, e* L'HORA *de la notte oscura e trista, e percio men* GRADITA, *men grata, col* MEMBRAR *col recargli a mente i dolci anni passati simili al tempo passato di State, e gli* AMARI *anni presenti simili a quella noiosa stagione & a quell'hora tenebrosa, lo'nuita a parlar seco con* PIETA, *con pietoso dolore, perche con pieta si dice parlar tal uolta colui, che parlando cria di se pietate.*

Vergine bella; che di Sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te si pose:
Inuoco lei: che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine s'a mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Ben ch'i sia terra, e tu del ciel regina.

VEGGENDOSI *homai il P. giunto alla Vecchiezza e temendo di non morire nell'antiche sue colpe, e pentitosi del lungo errore, poi che come ueduto habbiamo ne i Sonetti di sopra, Dio pregò di soccorso al suo bisogno, accio che se uiuendo era stato in guerra & in tempesta, morendo pace e porto di salute trouasse: qui per ottenere la sua preghera a colei ricorse, laquale sapea esser di tutti fideli defendetrice, e de miseri commune refugio, drizzandole questa ornatissima Can. in guisa d'Hinno, qual fu il costume de nobilissimi, & antichissimi poeti che in lode de li Dei pregando diuine Canz. scrissero, de laqual maniera sono i dottissimi Hinni d'Orpheo, e di Homero, & il canto secolare d'Horatio: E perche i suoi preghi sieno benignamente uditi, prima da tante lode, che egli dice di lei, beneuolentia pigliando, poi dal periglioso e misereuole suo stato, i'qual si studia di mostrarle, isforzasi farla di se pietosa: E nella Canzo. fe tre parti, proemio, narratione, è conclusione: E del proemio due, proponendo, & inuocando ad imitatione de Latini poeti, i quali prima propongono, e*

poi innocano. perche i Greci innocando propongono: il che fe Latinamento Lucretio: & in ogni
Stan. prega dal secondo Verso rotto innanzi tosto, o da poi; E come nel principio di ciascuna Stan.
cosi nella preghiera la chiama Vergine il medesimo nome santissimo repetendo per dimostrare mag-
giore deuotione, perche ella piu s'inchini a suoi preghi: onde in questa prima Stanza proemio de la
Can. a lei parlando, o per farsela benigna chiamandola VERGINE, si come ella fu nel diuino
suo parto, & innanzi, e poi, & è anchora, e sara sempre BELLA, essendo ella nelle sacre Scrit-
ture detta Pulchra, & decora, & formosa, laquale di Sol uestita, e coronata di stelle, per ornar-
la di quello habito, che le diede l'Euangelista ne l'Apocalissi la oue dimostra hauerla ueduta in tal
forma, Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta sole habens in capite coronam stella-
rum duodecim, dinotando forse per le ueste del Sole le diuine uirtuti, e tutti altri ornamenti cele-
sti, che in lei si chiaramente splendeano, e per la corona de le dodeci Stelle l'honorato suo regno,
che meritò d'esser Reina di tutto il mondo, ilqual è diuiso in dodeci spere, in quattro elementi, &
otto giri del cielo; o pure per lo sole Christo N. S. del cui lume a guisa di madre ella s'adorna, e per
le dodeci Stelle, per lequali tiene il suo camino il Sole, i dodeci Apostoli, che a guisa di Reina la ho-
norano, e quasi minore Stelle, per lequali girando la luce del Sole, cioe le diuine parole e la santa
fede, si diffonde, & a tutto il mondo si communica, le sono intorno: ouero per lo Sole il Gran
padre Giacob, e per lo dodeci Stelle le dodeci tribu di lui: Ne mi è lungi dal cuore quella oppenione,
che essendo ella nel Cap. de la prima hora, che in sua laude si canta, assomigliata alla nascente Auro-
ra, e detta bella come Luna, & eletta a guisa di Sole, qui sia quasi Aurora, laquale ornata de raggi
del Sole, che, si come al suo luogo dimostrammo non è altro che'l matutino splendor di lui, e caccian-
do le Stelle uicine coronata de l'altre che di sopra & intorno le fiammeggiano, in su'l mattino appa-
re; quasi Luna, che del lume del Sol si ueste, & è da Horatio da le Stelle Reina chiamata: o forse per le
XII. Stelle intendremo quelle XII. gratie singulari, lequali a lei ispetialmente dopo N. S. Theologi
diedero. Al SOMMO Sole, Dio il padre e la prima persona, a cui si da a la potentia intendendo piac-
que tanto, che in lei sua LVCE, Christo il figlio e la seconda persona, che e luce del padre, onde da
l'Euangelista e chiamato lux mundi, & egli di se stesso parlando, Ego sum lux & uia, Et ego glorifi-
co patrem meũ, & è altramente detto Verbũ, & sapientia, che, si come per la sua luce il Sole, per la
parola lo'ntelletto, e per lo sauer il poder si mostra, cosi per lo suo figlio il padre si manifestò, ASCO-
SE, quando in lei mandato uenne ad incarnarsi del suo purissimo sangue, Propone che A dir di lei
parole, & a laudarla quanto gli sia possibile AMOR lo spigne, significãdo lo spirito santo, che dinota
amore, e, come dicono i Theologi spira ou'egli uuole. Questo è quello amoroso, & ardẽte spirito, che'l
cielo inchina a nostri ueti, che mosse Dio a pietate de miseri mortali, et il muoue al gouerno del mon-
do, & allo'ncõtro incende gli animi di qua giu alle cose di sopra eterne et immortali, & a reuerire et
honorar Dio, Al fine egli spira ogni gratia, & a la terza persona delle Diuine onde in si poche parole
quasi ad altro intendẽdo il P. stringe la santiss. Ternitate. Ma dice che nõ sa incominciare a parlare
di lei, come di cosa soura ogni mortale ingegno. senza SV'AITA o senza l'aita di colui, che AMAN-
DO per lo suo uerso i mortali merauiglioso amore in lei si POSE. N. S intendẽdo, a diuotare, che nõ
senza cagione inuoca per seruare il precetto d'Horatio, ilquale nõ uuole, che innochiamo, se'l soggetto
to è ageuole a trattarsi da noi senza diuino soccorso Ma di q̃sto lascierò il Minturno nell'Academia
ragionare, E pero inuoca LEI, Maria Verg intẽdendo, cangiãdo il parlare in terza persona, Ilche suo-
le tal uolta hauer piu forza, cioe Inuoco uoi, come colei, laqual sempre RISPOSE, sempre benigna, si
mostrò, & adẽpiè la preghera, CHI, a chi la chiamò cõ FEDE, laqual sola basta a farci gratia impe-
trare: Onde N. S. Fides tua te saluũ fecit: et in q̃l Diuino cãto, che in lando del santissimo suo corpo si
cãta, Ad saluandum cor syncerũ sola fides sufficit E M. Tullio uuole q̃lle citta de nemici, lequali affet-
tato habbino porsi loro intorno il cãpo, e sostenuto battaglia, e nelle mura colpi di bombarde o d'altri
fieri artigli, che nondimeno si conseruino, quando alla fede de capitani ricorrono. Por prega, si come
per tutta la Can da simil Verso innanZi, Vergine lei chiamando, si come nel principio d'ogni Stan.
che se miseria estrema de le humane o mortali cose giamai la uolse a MERCEDE, si come souente
la ui riuolse, Essendo ella unico soccorso de peccatori, s'inchini e pieghi alla sua preghera, cioe che
soccorra alla sua GVERRA, che a lui hanno si lungo tempo infin a qui fatto i sentimenti, o i mou-
menti de l'animo di sfrenati disiri armati cõtrastando con la ragione, laquale piu uolte battagliando
è stata uinta da loro, anchora che egli sia TERRA, di terreno corpo, & ella del ciel REINA, hauen-
dola di sopra detta di Sol uestita, e coronata di Stelle; onde da Christiani e salutata Reina del cielo.

Hauendo

Vergine saggia, e del bel numero una
De le beate uergini prudenti;
Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto ilqual si trionfa, non pur scampa;
O refrigerio al cieco ardor, ch'auuampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine que begliocchi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio;
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato a te uien per consiglio.

HAVENDO il Poe. proposto quello, di che ha egli a parlare, & inuocato lei, comincia a narrare seguendo lo diuine sue lodi, E si come proponendo ha laudato l'eterno splendore, e la celeste belta di lei, cominciando a dire ne lauda il senno. onde dice chiamandola Vergine saggia, & VNA del bel nuomero delle beate Vergini prudenti, imitando quella Antifona, Hac est uirgo sapiens, et una de nnmero prudentum, laqual maniera di parlare s'è pigliata da Greci, iquali dicono μίαγυναικῶν, Vna de le donne, a dinotare, che tra loro è singolare, E per dirlo piu chiaramente soggiunge egli correggendosi, Anzi la Prima, e con piu chiara LAMPA, alludendo perauentura a quella Parabola, ch'l Saluator nostro figurãdo il regno del cielo fece, e disse de le Dieci Vergini cinque saggie, e cinque sciocche, lequali con lampe accese allo'ncontro de nuoui sposi uscirono, e saldo SCVDO, e fermo riparo de l'afflitte genti contra colpi di MORTE, che morendo ne l'eterno dãno non caggiono, e contra i colpi di FORTVNA, che per la sua instabilitate con alcuno di tanti strabocchceuoli accidenti non riuolga, altrui in estrema miseria, sotto ilquale scudo non solamente si scampa da mali di morte, e di fortuna senza hauerne offesa, ma si Trionfa, e uitteria se ne riporta, Ilche puo auuenire in duo modi, o perche ella difendendone da lor colpi in tranquillo, e gioioso stato ci tiene, o perche ci porge tanta uirtu, che patientemente portando i lor mali non pur non uinti, mà uincitori ci ritrouiamo, E REFRIGERIO, ch'acqueta il cieco ARDORE, l'ardente appetito CIECO, perche uiue nelle parti eccelse, cioè, nel cuore, Ilquale uolgarmente si dice esser un bosco, o per Metonimia, peroche fa cieco altrui, ilquale qua giu tra sciocchi, e miseri mortali AVVAMPA, non pur arde del troppo disio delle cose mondane, Alcuni qui uogliono, che'l Poe parli di tre mali, di quei del corpo intesi per li colpi de la morte, e di quei di fortuna, contra iquali è saldo scudo, e di quei de l'animo intesi per lo cieco ardore, alquale ella è refrigerio: E repetendo il nome di Vergine prega, che quei begliocchi, iquali TRISTI doglieisi uidero la spietata STAMPA, lo spietato segno, cioè, la croce spietata per la morte di nostro Signore, ma dolce alla nostra salute, ouero l'acerbe piaghe, che nel corpo impresse sono quasi stampa, Ne dolci MEMBRI del suo caro figlio, per farla con questo affetto, che qui muoue, pietosa, Volga al periglioso e dubbio suo stato, che SCONSIGLIATO, non hauendo ne trouando consiglio, ouero mal consigliato, uiene a lei per consiglio, come a quella, che è saggia, e la prima de le beate uergini prudenti.

Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
Ch'allumi questa uita, e l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre
O fenestra del ciel lucente altiera
Venne a saluarne in su gli estremi giorni;
E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta;
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni;
Fammi, che puoi, de la sua gratia degno

PERCHE ha laudato nostra Signora di beltade, e di senno, qui di intera purita la commenda, per laquale fu ella degnata al grande honore, che egli dira. onde chiamandola Vergine pura d'ogni PARTE, d'animo, e di corpo, di pensiero, e d'atto intiera, e senza difetto alcuno, del suo PARTO gentile, di Christo FIGLIVOLA, essendo stata da lui, che è Dio creata, e MADRE essendo egli di lei sola nato huomo, onde nel Responsorio de la seconda lettione del mattutino, Beata es uirgo Maria, quæ dominum portasti creatorem mundi, Genuisti qui te

Senza fine, o beata
Gia coronata nel superno regno.

fecit. CHE, laquale ALLVMA, rischiara questa uita terrena, che de le tenebre del peccato essendo per addietro ingombrata, ella co raggi del Sole, che fu suo parto, la rasserenò, E L'ALTRA, la celeste ADORNA non pur di sua presenza, ma del Trionfo del caro suo figlio, di che gode il cielo, et i beati spirti se n'allegrano, E lucente et alta FENESTRA del cielo, essendo ne i diuini canti chiamata fenestra, e porta del cielo, si come in quello Hinno, O gloriosa domina, Intrent ut astra flebiles, Cœli fenestra facta es, Tu regis alti ianua, Et porta lucis fulgida, dice, che per lei a guisa di fenestra, o di porta il suo FIGLIO, e quel del sommo padre, à dinotare, che in Christo sono due nature, la diuina, che è figlio del sommo Padre, e l'humana, che nacque di lei, Venne à saluarne in su gli ESRTEMI giorni, in quella eta del mondo, laquale dissero ultima, Onde Virgilio, Vltima cumai uenit iam carminis etas, & è la sesta secondo quella commune oppenione, che partì i tempi conformemente al numero di sei giorni, che Dio pose in far tutto, E sola ella fu eletta fra tutti i terreni altri SOGGIORNI, fra tutti i corporei altri ricetti, oue incarnarsi, & albergar deuesse il Saluator nostro, E richiamandola Vergine benedetta, che TORNA, conuerte il pianto D'EVA in allegrezza, che si come Eua peccando col suo sfrenato appetito ci fu cagione d'eterna dannatione, cosi ella per la sua santita fatta degna d'esser madre del Saluator nostro sempiterna salute ci diede; onde nel detto Hinno Quod Eua tristis abstulit, Tu reddis almo germine; E BEATA senza fine gia coronata nel superno REGNO, si come nella prima Scanza la chiamò del ciel Reina, e coronata di stelle, Prega che'l faccia degno de la gratia del suo figlio, perche PVO farlo degno, à dinotare, ch'egli chiede cosa à lei possibile, perche la sua preghiera sia benignamente ascoltata.

Vergine santa d'ogni gratia piena;
Che per uera, & altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustitia il Sol; che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, e folti:
Tre dolci, e cari nomi ha in te raccolti,
Madre, figliuola, e sposa,
Vergine gloriosa;
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
E fatto il mondo libero, e felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.

SEQVENDO il Poeta le merauiglìose lodi di Maria Vergine di santissima humilitate la loda, e dimostra quãto ella se no sia inalzata, perche chiamandola Vergine santa d'ogni gratia PIENA, imitando l'angelica salutatione; che per la sua humilitate uera, & ALTISSIMA dal'effetto SALI al cielo, imitando quel diuino suo canto, Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: Ecce enim ex hoc beatam me dicẽt omnes gentes, ONDE, dal quale ascolta i suoi preghi, dice, che partorì Giesu, che è, si come è nelle sacre lettere chiamato, il fonte di pietate; & il Sol di GIVSTITIA, che non possendosi nostra salute, che per colpa de primi nostri parenti s'era perduta, ricourare, senon andaua di pari col peccato la pena, perche il peccato era infinito, bisognò, che in terra uenisse huomo d'altretanto podere, che per saluare i miseri mortali i legami d'altrui fallire co i suoi tormenti sciogliesse; Ilche non potea fare alcuna persona, se la diuina non s'incarnaua onde per lo incredibile amore di nostra libertate satisfacendo all'eterna ragione, ueramente si puo dire Fonte di pietate, e sol di giustitia, si come in quella lettione, Quasi cedrus, Quia ex te ortus est sol iustitia, che rasserena, e rischiara il SECOL, il mondo pieno d'errori oscuri, e FOLTI, per la moltitudine, che n'abonda, che, come detto habbiamo, adempiendo egli la diuina giustitia ci liberò da le tenebre de peccati: E percioche lui partorì, soggiunge, che ella ha in se raccolti tre dolci nomi, iquali sono MADRE, perche di lei nacque il Signor nostro in forma humana, FIGLIVOLA, perche da lui, percioche è Dio creatore di tutte cose, e spetialmente de l'anima, che non altronde puo uenir tal gratia, fu creata, si come ne la Stãza di sopra, Del tuo parto gentil figliuola, e madre; E SPOSA, perche lei scelse Dio, che partorisse il suo figliuolo, & ella è madre di colui, delquale egli è padre, chiamandola Vergine gloriosa DONNA del

Re, alludendo per auentura a quel, che stando egli in croce la chiamò Mulier, ouero, perche ha detto sposa, che ha sciolti i nostri LACCI, i peccati, che uiui ci tengono ne la tartarea prigione legati, & ha fatto il mondo LIBERO, hauendolo gia liberato de la seruitu de peccati, iquali fanno, come dicono li Stoici, che gli huomini ueramente sian serui, E FELICE per l'eterna felicita, che col pretiosissimo sangue suo ci comprò: Ne le cui sante piaghe, de le quali nostra salute uenne, prega che ella Vera BEATRICE, che puo ueramente altrui beare, il suo affannato cuore APPAGHE, acquete con sempiterna pace.

Vergine sola al mondo senza essempio;
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi pensieri, atti pietosi, e casti
Al uero Dio sacrato, e uiuo tempio
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te puo la mia uita esser gioconda;
S'a tuoi preghi, o Maria,
Vergine dolce, e pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta:
E la mia torta uia drizzi a buon fine.

LAVDA in questa quinta Stanza la singularita di lei, per cui ella meritò del suo castissimo, e bellissimo corpo far sacro tempio a Dio chiamandola Vergine sola senza ESSEMPIO, che il cielo innamorò di sue BELLEZZE, cioe, che per le sue uirtuti piacque a Dio, ad imitatione de la Antifona, Beata Dei genitrix sola sine exemplo placuisti domino, onde nel Hinno Aue maris stella, è chiamata Virgo singularis; CVI, alla quale non fu simil ne PRIMA, nessuna di quante ne furono innanzi a lei, ne SECONDA, ne alcuna di quante ne furono dopo lei, si come Sedulio, Nec primam simi lem uisa est, nec habere secundam; E dicẽdo, che santi pensieri, & atti PIETOSI, reuerẽti de la diuina maesta, e casti fecero al VERO Dio, che Dio solamente, uolendo propriamente parlare, si puo dir uero, se non è a differenza de li Dei falsi, e bugiardi, Sacrato e VIVO tempio, per esser immortale, ouero perche ella era cosa sacra, e uiua, ad imitatione de la detta Antifona, Templum domini, sacrarium Spiritussancti, in sua VIRGINITA feconda, nel suo uergineo corpo, fecondo di quel diuino suo parto, si come ne l'oratione, Deus qui salutis eterna, beata Mariæ uirginitate fœcunda humano generi præmia præstitisti: E prima che uenga a l'usata preghera chiamandola Maria Vergine dolce e pietosa, dimostra, che per lei puo sua uita esser gioconda, e lieta, S'a suoi PREGHI, se pregando ella il suo figlio, la gratia abonda oue il fallo, & il peccato ABONDO, si come Paolo, Vbi superabundauit peccatum superabundet, & gratia. Oue confessa egli il suo troppo errore, e dichiara fidarsi ne preghi di lei. Poi con le GINOCCHIA de la mente inchinate, Metafora, perche pregando si suole inginocchiare, ma è tale, che nella prosa haurea bisogno di qualche scusa, cioe, per dir cosi, si come Catone appo Marco Tullio, dicendo, gli occhi de la mente, Il che poi s'è fatto per lunga usanza uolgare, uolendo inferire, che con la mente humile, e deuota prega, che ella sia sua scorta, e guida, E la sua TORTA uia, e la sua uita fuori del dritto camino da gli appetiti, e da le passioni humane trasportata, drizzi a buon FINE, che è alla eterna salute.

Vergine chiara, e stabile in eterno;
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno;
Et ho gia da uicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice; i nol nego
Vergine; ma ti prego,

HA il Po. infin a qui laudato, e pregato nostra Signora: da hora innanzi il misereuole suo stato le mostra, e di soccorso la prega: E con degnissima sua lode assomigliandola à quella Stella, che ne le fortuneuoli tempeste i nocchieri piu fiso mirano, dimostra qui l'esser suo quanto sia periglioso con la similitudine de la naue cõbattuta da fieri uenti in mar tempestoso, e disarmata, e senza gouerno. onde chiamandola Vergine chiara, & in eterne sta-

che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi; che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

bile, STELLA di questo tempestoso mare, cioe, del mondo, pieno di tempestuoli passioni, ad imitatione de l'Hinno Aue maris stella, E fidata guida d'ogni fedel NOCCHIERO, d'ogni fedele, che nauiga per questo mare de le passioni terrene, che si come i nocchieri nauigando si guidano con la luce dal nostro polo, laquale stella tramontana si chiama, Cosi ogni fedel christiano in questo mar de peccati si guida con la scorta di Maria Vergine, se cerca uscirne saluo, prega che ponga mente ; guardi in CHE, in quanto terribile PROCELLA, tempesta, intendendo la tempesta del suo sfrenato disio, e di qualunque altra perturbatione de l'animo, egli si ritroua SOL, disarmato, e senza quella compagnia di uirtute, che a simile stato bisogna, cioè, senza forte e costante animo, e senza ualore, e senza GOVERNO, e senza Timone, stando nella metafora del tempestoso mare, e de la terribil procella, cioe, senza il gouerno de la ragione, che era uinta da l'appetito; & ha gia da VICIN, da presso, L'VLTIME strida per l'estremo pericolo de la morte, che gli era da presso: peroche i nauiganti, quando si ueggono giunti a tale, che apprendosi il mare si credono con la naue esser da le rapide onde inghiottiti, e discendendo andarne all'Abisso, allhora alzano grandi, e lagrimose strida; onde Statio, Tolunt clamorem, bello qualis supremus apertis Viribus, aut pelago iam descendente carina. Ilqual suo stato si periglioso mirando ella spera, che pietate hauerne debba. onde soggiunge, che benche a tal sia giunto, nulla dimeno in lei si fida l'anima sua peccatrice, ne egli il nega, confermando gia hauer peccato, Ma la prega, che non rida del suo male, oue il peccato l'adduce, il NEMICO di lei, il diauolo principe di questo mondo, & auuersario di lei, e di Christo, o pur l'appetito irragioneuole è di cieca libidine ardente nemico alla sua santissima pudicitia: onde affermando, se esser peccatore, & in lei dimostrando fidarsi, mouerla dee a pietate. E da quella sua fede fatto ardito, arditamente soggiunge, che egli intrepidamente chieder le puo soccorso, & ella dargliele dee, dicendo, si ricordi, che'l peccare nostro fece, che Dio per saluarne prendesse humana CARNE, cioè, s'incarnasse, & huom si facesse al suo VIRGINAL chiostro, al suo uirginale, e casto uentre; perche se i primi nostri parenti non peccauano, bisogno non era, che per purgare col purissimo suo sangue il peccato, e per saluarci in terra scendesse ad incarnarsi nel uirgineo, e santo chiostro del bel corpo di lei, imitando Agostino, oue dice, O Maria multum audeo: Nam nos tibi, suque nobis natura nicissitudo, ut per nos id habeas esse quod es, nos uero per te id esse quod sumus; si enim nulla nostra perrtransisset transgressio, non esset secuta nostra redemptio: Et si redimi nos non fuisset necesse, neque parere te redemptorem. onde nell'allegato Hinno, Sumat per te preces, Qui pro nobis natus, Tulit esse tuus. Vero è, che alcuni Theologi affermano, anchor che i primi nostri parenti peccato non hauessero, che Christo pur nato sarebbe huomo e Dio per manifestare la gloria del padre, e notificare il diuino uerbo.

Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio graue danno.
Dapoi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questo, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno;
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra, & alma
Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie, e peccati
Sonsen'andati; e sol morte n'aspetta.

COMINCIATO hauendo a descriuere il suo stato il Poe. dimostra qui quale, e quanta sia stata la sua uanitate, quali i pensieri, e i disiri, e quanti gli affanni di sua uita dal di che nacque infin allhora, onde Vergine, come suole, chiamandola, con accento di merauglia infinitamente dice, quante lagrime ha egli sparte, e quante LVSINGHE, e quante lusingheuoli parole, e quanti preghi indarno, si come in molti luoghi di questa opera ueduto habbiamo, onde nella Canz. Là uer l'aurora, Quante lagrime lasso, e quãti uersi Ho gia sparti al mio tempo, e'n quante note Ho riprouato humiliar quell'alma, PVR solamente per sua pena, e per

per suo graue DANNO, disfando per amore quello, che era a lui il piggiore, si come se scritto nel So. Come na'l mondo, O quanto era il piggior farmi cõtento Quella, c'hor siedo in cielo, e'n terra giace, Questa sua uanitate, Cosi semplicemente affermando dee trouar perdono. E soggiunge che dapoi che egli nacque in su la riua D'ARNO, perche nacque in Arezo Cercando hor questa & hor quell'altra parte, si come nella sua uita s'è dimostrato, non è stato sua uita altro, che AFFANNO, parte per l'esilio del padre e suo, parte per l'amoroso disio, che gli fe cercare diuersi paesi, si come s'è detto nella Canz. Quell'antico mio dolce empio signore, Delquale affanno si studia far lei pietosa: e dichiarando quale sia stato tutto il suo pensiero & il uolere dice, che MORTAL Bellezza M.L. intendendo, e gli atti e le parole di lei, di che spesse uolte ha parlato nelle sue rime, gli hanno tutta l'anima INGOMBRATA, occupatasi, che non disiaua altro, ne d'altro pensaua. E richiamandola Vergine sacra et ALMA, e beata prega, che non tardi a dargli aita, che egli è forse a l'ultimo anno di sua uita, pero che i giorni suoi piu correnti e piu ueloci che saetta sene sono andati fra miseria è peccati: E sol morte ne l'aspetta. onde uuole inferire che tardando il suo soccorso, potrebbe egli morire in eterna dannatione.

Vergine tal è terra; & posto ha in doglia
Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenne;
Et di mille miei mali un non sapea;
Et per saperlo, pur quel, che n'auuenne,
Fora auuenuto: ch'ogni altra sua uoglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu Donna del ciel: tu nostra Dea,
Se dir lice & conuiensi;
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto; & quel, che non potea
Far altri, è nulla à la tua gran uirtute,
Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & à me fia salute.

SEGUE il Poe. pur qui il parlare di quel ardente disio che uaneggiare e uiuere in doglia et in pianto l'ha fatto, dicendo alla beatissima Vergine, che TALE M.L. intendendo è TERRA, essendo, dieci o piu anni fa, morta, e morendo, ha posto in doglia il suo core per lo troppo desiderio, che di se egli lasciò; CHE laqual uiuendo IL, esso cuore tenne in pianto a dinotare che uiua e morta insin adhora gli ha dato affanno, e di MILLE, il finito per lo'nfinito, suoi mali non sapeua VNO, a rispetto de gli innumerabili suoi danni, E per SAPERLO, e benche ella il sapesse, pur sarebbe auuenuto quel che N'AVENNE, cioe contrasto haurebbe alle souerchie sue uoglie giouenili, a dinotare che amando ella il suo honore e la salute di lui, non saper tutti i suoi tormenti, si sarebbe da quella sua casta e modesta e benigna intentione allontanata: CHE, perche ogni uoglia ALTRA, diuersa da quella sua pudica et honesta, et humana di saluar sua fama e lui, Era a se MORTE, perche il suo ardore non essendo temprate dal freddo uoler di lei, sarebbe ito si auanzando, che non pur con piu cocente fuoco de martiri consumato l'haurebbe, ma risospinto ad atto tale che d'eterna morte occideua l'anima tormentosa, et a lei era FAMA rea, perpetua infamia per lo sospetto, c'haurebbe dato altrui di con suo disnore parlarne, si come ella stessa nel Triompho di Morte con lui parlando dimostra. Hor chiamandola gloriosa Vergine Donna e Signore del cielo e nostra DEA, se dir lice e si conuiene; o perche non debbiamo a lei dare quel nome, che i Gentili diedero a donne mortali, e parte scelerate, et a cose terrene mondane, o perche non paia Idolatria dando a lei quel nome, che all'alta cagion prima solamente conuiensi, dice, che come colei, che è d'alti sentimenti e diuino intendimento, gia uede il tutto, e qual sia il suo stato, e per qual cagione, o di che ha bisogno E QVEL, sua salute intendendo, et il fine de la sua doglia, che non potea far ALTRI, persona humana: e perauentura intende Madonna Laura che benche si studiasse in uita procurargli salute, e morta in sonno acquetarlo, non pero il potè far mai, e NVLLA alla sua gran uirtute, che per gratia del suo figlio onnipotente, puo tutto: Il che uale a cattar da lei beneuolentia. onde prega che ponga fine al suo dolore, che per lo troppo disio anchora sente, il che uuole inferire esser nulla alla sua gran Virtute, et a lui sara salute, et a lei HONORE, e laudet perche gli effetti pieni d'utilitate e di benefic.o ci fanno altrui laudare e reuerire. Il che giouar dee a muouer lei a pietate.

Vergine; in cui ho tutta mia ſperanza,
Che poſſi, & uogli al gran biſogno aitarme;
Non mi laſciare in ſu l'eſtremo paſſo:
Non guardar mè; ma chi degnò crearme:
No'l mio ualor; ma l'alta ſua ſembianza,
Che in me ti muoua a curar d'huom ſi baſſo.
Meduſa, & l'error mio m'han fatto un ſaſſo
D'humor uano ſtillante:
Vergine tu di ſante
Lagrime & pie adempi 'l mio cor laſſo;
Ch'al men l'ultimo pianto ſia deuoto
Senza terreſtro limo;
Come fu'l primo non d'inſania uoto.

QVESTA è la terza parte chiamata da Greci Epilogo, da Latini hora concluſione, & hora peroratione piena d'affetti, e di quel che puo cattar beneuolentia, e muouero à pietate, oue egli pregando chiede aita e miſericordia: E ne la preſente Stanza chiamandola ſantiſſima Vergene, ne la quale per piu ageuolmente impetrare quello, che egli domanda, dice hauer tutta ſua ſperanza, che ella poſſa e uoglia aitarlo al gran biſogno, cioe che ponga fine al ſuo dolore, e ſaluto gli dia, a dinotar che egli ſpera nel podere e nel buon uolere di lei; Prega che non l'abbandoni in ſu L'ESTREMO paſſo, nel fine de la uita, al quale ſi credeua eſſer uicino: Ne guardi lui huom mortale e peccatore, Ma Dio, che degnò crearlo, che, ſi come uuole inferire, à guiſa di creatura di Dio ſi ſalui. Ne guardi al ſuo ualor picciolo e fralo, ma l'alta SEMBIANZA di Dio, che a ſua ſimilitudine creò l'huomo: & e queſta leggiadra figura di parlare chiamata da Latini contentione, CHE, laqual alta ſembianza in lui muoua lei ad hauer cura d'huomo ſi BASSO, quanto egli ſi reputaua, & era a riſpetto de la diuina altezza: Il che abbaſſandoſi egli, e facendoſene per ſe indigno, e pur dimoſtrando quel che in lui è degno d'eſſer guardato, uale a farſi lei benigna E chiede quel ſuo uano pianto ſi cangi in deuoto e pietoſo dicendo, che MEDVSA, Madonna Laura intendendo, che mirãdo ſoleua agghiacciarlo e sbigottirlo ſi, che ſembraua una rigida pietra, ſi come in marmo altrui col ſuo uolto traſfiguraua Meduſa, & il ſuo error l'hanno fatto SASSO, cioe huom fuor di ſentimẽto a guiſa d'un ſaſſo ſtillante di VANO humore, dinotando il ſuo pianto, che per le uane paſſioni d'amore ſpargea, & allude perauentura al ſaſſo di Niobe di continuo humore ſtillante: Ma eſſa Vergine il ſuo cuor laſſo e ſtanco di tante uane fatiche adempia di lagrime SANTE e pietoſe cioe che egli pianga i ſuoi peccati talmente, che'l ſuo pianto piaccia a Dio, che eſſendo egli nato per piangere, l'VLTIMO pianto, il pianto nell'eſtremo di ſua uita almeno ſia deuoto, et a Dio riuolto ſenza terreſtro LIMO: ſenza paſſione di coſe terrene, come il primo, che da la prima giouẽtute ha infin a qui ſparſo, fu non VOTO, fu pieno d'INSANIA, di ſchiocchezza per lo diſio di uano oggetto. DI MEDVSA mi rimembra hauer detto aſſai nel Sonetto Geri quando talhor meco s'adira, et altroue. Ma per dirne quel che naturalmente ſene ſcriue, lo'nterprete di Lycophrone poeta Perſeo intẽde per lo Sole, Minerua per l'aere, le Gorgone per lo mare: perche γοργὸν Grecamente uale quanto horribile, quale è il mare: ilquale eſſendo ſpatioſo, e profondo, e nella parte di ſopra piu che ne l'altre ſottile, Meduſa piglia per lo ſottile de l'acque, et Euriale per lo grã ſpatio, E Sthenone per lo profondo. Cõtende adunque Meduſa con Minerua: perche l'acqua eſſendo uicina all'aria le contraſta Perſeo occide Meduſa coll'aguta ſpada, ne porta il capo a Minerua: percioche il Sole col ueloce ſuo mouimẽto e cogli aguti raggi trahe dal mare il piu ſottile, et il piu dolce cangiato in uapori, et il da a l'aere: dequali parte cangiandoſi in aere liquido e puro, onde ſi fanno le comete et altre focoſe impreſſioni di ſottile materia, finſero eſſer nato Chryſaore dal tagliato capo di Meduſa: parte cioe li piu groſſi e piu miſti mutandoſi in acqua, che poi cade in giu, diſſero che ne nacque Pegaſo il cauallo de l'Aurora: il quale ſi diſſe andare hor ſu, hor giu: perche i uapori tirati dal poter del Sole aſcendono nell'aria, e conuerſi in pioggia deſcendono in terra. Non occide Perſeo l'altre due ſorelle: perche il Sole ne il profondo ne il laso toglie al mare.

Vergine humana; & nemica d'orgoglio
Del commune principio amor t'induca:
Miſerere d'un cor contrito humile:

SI come nella Stanza di ſopra, s'e ſtudiato mouer la glorioſa madre di noſtro Signor a pietate per colui, che degnò crearlo, o per quella ſimilitudi-

Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero & uile
Per le tua man resurgo
Vergine; i sacro, & purgo
Al tuo nome & pensieri, e'ngegno, & stile;
La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado:
Et prendi in grado i cangiati disiri.

ne, che in se ha di lui, cosi qui cerca indurla a misericordia per quella commune origine de mortali, di che ella e, si come egli anchora partecepe, e per la contritione del suo cuore con argomento dal meno al piu: che s'amò si fedelmente cosa, che meno amar deuea, quanto piu amera lei, che dee assai piu amare, e promettendole quanto puo il suo ingegno, e tutto il suo cuore, e cio che spender soleua in seguir uano oggetto. onde per cattar beneuolentia e per disporla a pietoso affetto chiamandola Vergine HVMANA, *e nemica d'orgoglio, e di superbia, si come ella nel suo nobilissimo canto dimostra, prega che al suo soccorso la'nduca amor del* COMMVNE *principio, essendo l'origine di lei, quale è di lui, e di tutti altri huomini mortali, del cui numero ella fu una, uolēdo per auētura inferire, che per esser i nostri principi corporei e frali e soggetti alle mondane passioni, del suo uano errore egli dee trouar perdono & appo lei pietate, anchor che ella habbia uinto tutti gl'affetti; a quali inchina la terrena origine de mortali: E Misericordia habbia d'un core* CONTRITO *humile, quale gia era il suo, che come s'è detto ne lo Psal. Miserere mei Deus sacrificium Deo spiritus contribulatus cor contritum & humiliatū Deus nō despicies:* CHE, *se cō si mirabil fede suole amare poca mortale e caduca* TERRA, *la bellezza di M.L. intendendo, che deurà egli fare di lei cosa gentile e gloriosa, e del cielo e de le stelle Reina, & è la comparatione di terra mortale à cosa gentile e diuina, quasi dica assai piu fedelmente amarla dee. Onde Vergine richiamandola promette se per le* MAN, *se per l'aita di lei* RISVRGE, *si rileua da quel suo stato assai misero e uile, nelqual si ritroua caduto per lo suo uano dolore, ch'egli purga e sacra al nome di lei e pensieri & ingegno e stile; e* LINGVA *per trouare e scriuere e cantare e parlar di lei, & il* CVOR *per amarla con quanta fede e con quanta reuerentia si conuiene; e le* LAGRIME, *e i sospiri, per piangere e sospirare del suo fallire hauendo detto nella Stan. di sopra, Vergine tu di sante lagrime & pie adempi'l mio cuor lasso. Per laqual cosa riprega che lo scorga a miglior* GVADO, *a miglior passo, cioe per la uia che mena à salute. Potrebbesi leggere Al miglior Guado con l'articolo, perche il comparatiuo co l'articolo in nostra lingua uale per lo superlatiuo. Guado Toscanamente è quello, che Latinamente & in alcune parti d'Italia hoggi anchora si dice Vado, cioe il passo, onde securamente per l'acque si ua, E prenda in* GRADO, *et habbia a grado i cangiati* DISIRI *d'amore terreno e uano ad amor diuino e certo.*

Il di s'appressa, & non puote esser lunge;
Si corre il tempo & uola
Vergine unica & sola;
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccommandami al tuo figliuol uerace
Huomo, & uerace Dio;
Ch'accolga il mio spirto ultimo in pace.

AL FINE *cerca farsela pietosa dal prossimo pericolo, che ueggendosi per la uelocita del tempo de giorno in giorno andare piu presso al fine et alla morte, e ritrouādosi nella rete del suo lungo errore inuolto teme morendo nō sia nell'eterno pianto dannato, s'ella nō è presta a darli soccorso. onde chiamandola Vergine unica e sola, dice che il* DI, *l'ultimo giorno de la uita et il di del morire s'appressa, e non puo esser di lontano;* SI, *tanto corre e uola il tempo, et hor* CONSCIENTIA *de suoi peccati, ne iquali si truoua preso senza potersene aitare, et hor* MORTE, *laqual teme ueggendolasi da presso, punge e morde il cuore, temendo egli per li suoi falli non muora in eterna dannatione: onde prega che lo raccommandi a Christo suo figliuolo, ilquale è uero huomo, e uero Dio contra quelli Heretici, che non credono in lui esser due nature la diuina e l'humana, affine che egli accoglia in eterna pace il suo ultimo* SPIRTO, *l'anima, quando ultimamente spirando uscira fuori del corpo per uolare al cielo, oue ogni fidele aspira.*

IL FINE DELLI SONETTI, ET CANZONI.

NON MAI SI DOLCE FIAMMA IN DUE CORI ARSE
I TRIONFI
DEL PETRARCHA,
CON LA SPOSITIONE DI M.
GIOVANNI ANDREA
GESVALDO DA
TRAETTO.
M. D. LIII.

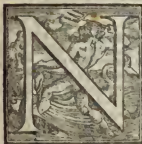
IL SOGGETTO DE TRIONFI

DEL POETA.

L'ANTENTIONE Del Poeta è di descriuerci in questi sei moralissimi e leggiadrissimi Trionfi i uari stati de l'huomo: che essendo animale rationale e mortale ha due principali potentie l'appetito e la ragione, dellequali l'appetito suole signoreggiare nell'eta giouenile, quando il senno ha minor forza; la ragione ne la senile. Viene egli dopo la uecchiezza seguendo il corso de la natura à morire, cioe ad abbandonare il corpo: perche l'anima, per cui egli è huomo, essend immortale rimane in uita. Ma benche morendo ei sia da la compagnia humana e da la terra allontanato; pur suole uiuere qua giu nella memoria de gli huomini per la fama, che di se ha lasciato. laqual fama, perche quanto sotto il cielo è finito, & al lungo andare uien meno, dal tempo è uinta ultimamente, e menata al fine, si che'l nome di lui cade in eterno oblio. Il tempo al fine, essendo egli anchora cosa finita, rimane uinto da l'eternita immobile e sempiterna. onde egli tolto da la signoria del tempo uiue in podere de l'eternitate. Per laqual cosa il primo stato, & il primo trionfo, che in lui si fa, è de l'appetito seguendo quel che diletta à sentimenti, inteso qui per Amore. Il secondo è de la ragione, che per l'età matura con l'ali de lo'ntelletto si leua, e uince l'appetito. onde qui si finge che sotto il nome di castità in persona di Madonna Laura trionfi d'amore. Il terzo è de la morte, laquale toglie ogni operatione de l'appetito e de la ragione, che operarsi soleua nella uita mortale: perche de l'appetito è seguire gli oggetti de sentimenti; e de la ragione è raffrenare i mouimenti e le uaghezze de l'animo e temprare gli affetti. Il quarto è de la fama, che dopo la morte fa uiuere altrui per nome. Il quinto è del tempo, che spegnendo la fama e quanto è qua giu, s'è detto che trionfa di lei, e del mondo. Il sesto & ultimo è de l'Eternità, ch'auanza ogni tempo. percio che à rispetto di lei il tempo quantunque sia grande e lungo, è quasi un momento uia minor di quello, che è nostra uita à rispetto di lui: perche dal finito allo infinito non è proportione ueruna. Di questi trionfi cinque si fanno qua giu sotto il cielo, & il sesto la su nel celeste regno: E di cinque i duo primi ne la uita mortale, il terzo nel dipartir de l'anima, e gli altri duo poi ch'ella s'è sciolta dal corpo. iquali sei triomphi dipinge egli per uisioni, o parte per uisioni, e parte per imaginationi, si come uedremo dichiarando ciascuno al suo luogo: e particolarmente ci dimostra il suo stato, e quel di Madonna Laura, e com'egli s'innamorò di lei, e quel che gliene auuenne, e com'ella contrastando uinse il troppo disio di lui, e come poi morì, e per fama non dimeno rimase in uita, e poi che'l tempo haurà spento il suo nome, come fia nel cielo eterna. Ma nel primo Trionfo finge che da l'amorose passioni ricondotto alla solitudine di Valchiusa per amor di colei, che anchor uiuea ne la sua innamorata memoria. come in parte, che sola potea dar qualche riposo

all'affannata sua uita, e uinto dal sonno di primauera nel medesimo giorno e ne la medesima hora, che di lei da prima s'innamorò, recandosi nel pensiero i suoi primi affanni uide Amor andar trionfando del mondo in quella maniera, che egli dimostrera. E perche lo induce a trionfare, com'un de Romani capitani chiamati Imperatori, che in Campidoglio trionfal caro a gran gloria condur soleua, debbiamo sauere che'l Trionfo era il maggiore honore, che à quei tempi hauer si poteua; ne per qualunque uittoria si daua; ma solamente, come scriue Valerio Masimo, à coloro che cinque millia de nemici in una battaglia uinti spento hauessero: iquali soura un carro indorato tirato da quattro bianchi caualli, e col capo coronato d'alloro, benche si legga alcuni esserne andati con la corona de l'oro, con lo scettro d'auorio in una mano, col lauro ne l'altra, con la pompa innanzi de le spoglie de nemici, e de le imagini de le cose fatte, e de le prese Cittadi intagliate in legno, de l'oro, e de l'argento parte in moneta, parte in uasi, e parte in massa, e de l'altre cose pretiose, e di tutti i prigioneri, e coi loro ministri chiamati littori uestiti di porpora, e con molti e diuersi istromenti di Musica, accompagnati dal Senato, e seguiti da Soldati ornati d'alloro in Campidoglio al tempio di Gioue Capitolino giungeuano; & iui fatto il sacrificio del candido Toro nei loro alberghi sene tornauano. Ma chi prima si trionfasse in Roma non è una oppenione de li scrittori: perche alcuni dicono Camillo, alcuni Tarquino Prisco, altri Valerio Publicola, Vero è che Tito Liuio scriue il Trionfo di Camillo per esser stato portato da quattro caualli bianchi soura un carro, hauer parso oltra il costume humano, come se infin allhora nessuno hauesse trionfato con caualli bianchi; iquali à Gioue & al Sole si danno. Cosi qui Amore soura un carro di fuoco tirato da quattro candidi caualli, con infinita pompa innanzi de presi occisi e feriti, del mondo trionfando ua al tempio di Venere sua madre; & iui depone le consecrate spoglie. Ilche egli finse e descrisse imitando un poeta antico; ilquale, come scriue Lattantio Firmiano nel.xi. Cap. del primo libro de la falsa Religione, ricontando gli amori di tutti coloro, iquali erano in poder d'Amore uenuti, apparecchia & ordina la pompa, ne laquale Gioue co gli altri Dei uien cathenato innanzi al carro del Trionfante.

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO PRIMO.

NEL TEMPO, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a si lunghi martiri;
Scaldaua il Sol gia l'uno, e l'altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.

VOLENDO adunque il Poe descriuere il Trionfo di Amore, ilquale diuise egli in quatro Capitoli, dimostra prima il tempo de la sua uisione, dicendo, che nel TEMPO, dinotando esser stato di Primauera nel Mese d'Aprile in quel giorno, & in quell'hora, che di M. L. a principio s'innamorò, che fu il dì Sesto d'Aprile, e l'hora prima, si come dimostrammo nella uita di lui. CHE, ilqual tempo rinouella i suoi sospiri Per la dolce memoria di quel GIORNO, essendogli dolce il ricordarsi di quel giorno: ilquale fu principio a si lunghi MARTIRI, a gli amorosi affanni iquali si lungo tempo hauea per amor di lei sostenuto: onde ne dà a diuedere, che'l giorno de la uisione fosse il medesimo, che Amor co begliocchi lo strinse, & accese.

SCALDAVA il Sole gia l'uno e l'altro Corno del Tauro, cioe il Sole s'appressaua si all'albergo del Tauro, che gli scaldaua homai l'uno e l'altro corno: percio che quando egli s'innamorò di lei, il Sole non era in Tauro. nel quale entra à tempi nostri a dieci d'Aprile: benche nell'etate di Ptolomeo a XVII per quel ch'egli ne dimostra περὶ φαινομένων: ma era in Ariete verso il fine si, che co i suoi raggi homai scaldaua l'uno e l'altro corno del Tauro: conciosia che, quando un pianeta è nel fine d'un segno, si dice da li Astrologi partecipare del seguente. Il che volendo dinotare il P. non disse l'uno e l'altro corno d'Ariete (ne gliele haurebbe conteso il verso, sel sentimento gliele permettena) ma del Tauro. ouero dichiamo per la medesima cagione, che per esser il Sole nell'estremo del Montone in sul commciar d'Aprile il mese si diede tutto al segno del Tauro: ne tutto particolarmente considerando, ad ogni segno diedero un mese. onde si come il mese di Marzo al Montone, cosi quel d'Aprile al Tauro i diedero i nostri antichi Auoli: i quali anchora perche il Montone è albergo di Marte, & il Tauro di Venere, consecrarono Marzo a lui, & Aprile a lei: e cosi al P. assai fu, che per l'uno e l'altro corno del Tauro scaldato dal Sole dimostrò il mese essere stato d'Aprile, si come nella penultima Stanz. della Can. Qual piu diuersa e nuoua, Ma piu con larga vena Veggiam quando col Tauro il Sol s'aduna Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo Ma piu nel tempo che Madonna vidi. Del Tauro e de gli altri segni celesti assai mi rimembra hauer ragionato nel Son. Quando il pianeta, che distingue l'hore. E la FANCIVLLA di Tithone, l'Aurora intendendo fanciulla per esser d'immutabile bellezza, e col viso sempre lucente e giouanetto: laqual si dice da poeti esser Donna di Tithone: E dinota il mattino e l'hora prima del giorno: De l'aurora e di Tithone appieno si ragionò nel So. Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli, e nell'altro Quando veggio dal ciel scender l'aurora. CORREA gelata, perche a quell'hora il freddo piu che d'altre hore si sente, si per l'Antiperistasi stringendosi tutto in se stesso il gielo per lo nemico calore, che gli vien sopra, si per esser continuato tutta la notte infin allhora, si come il caldo si sente piu nell'estremo de la state, che nel mezo. E par che egli volesse dimostrare la sua Visione essere stata vera per l'hora: perche non essendo impediti i sentimenti interni & i discorsi de l'anima dal cibo in sul mattino, come ne i principi nel mezo del padre, i segni, che si fanno allhora, sogliono hauer piu del vero. Al SVO antico soggiorno, al suo usato luogo de l'Oriente, oue per antico suo costume si mostra.

Amor, gli sdegni, e'l pianto, e la stagione
  Ricondotto m'haueano al chiuso loco;
  Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
  Vinto dal sonno vidi una gran luce,
  E dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi un uittorioso e sommo duce
  Pur com'un di color, che'n Campidoglio
  Trionfal carro a gran gloria conduce.

IN quel tempo adunque, & in quel giorno, et in quell'hora dic'egli, ch'AMORE, perche per amor di lei, si come quando ella era viua, cosi, poi che morì, egli soleua andare a starsi, nella amata solitudine de la Sorga, si come habbiamo veduto nelle cose da lui scritte in vita & in morte di lei. Gli SDEGNI, & il pianto, perche non haueua luogo, oue meglio appagare potesse gli sdegni, & il pianto amoroso, che la Valle de la Sorga, come parte, oue piu ch'altroue chiaro gli parea veder lei e di tal vista riconsolarsi, si come vedemo nei So. Se lamentare augelli, Mai non fu in parte, e ne gli altri seguenti, il PIANTO, essendogli iui piu ch'altroue dolce il pianto: onde nel Son. QVANTE fiate al mio dolce ricetto Fuggendo altrui e, s'esser puo, me stesso, Vo co gliocchi bagnando l'herba e'l petto, Rompendo co i sospir l'aere dapresso Gli SDEGNI, sdegnando il mondo e la vita mortale piena di fastidi e d'affanni la STAGIONE, quella d'Aprile intendendo, come piu conforme alla qualita del luogo per la memoria del tempo, che egli tra quelle fiorite piage s'innamorò. Ricondotto l'haueano al CHIVSO luoco, Valchiusa intendendo, al cui nome par che alluda. Oue il suo affannato cuore ripone e lascia ogni FASCIO, ogni grauezza, & ogni affanno, tanto gli era a grado quel luogo per amor di Madonna Laura, ouero dichiamo che gli amorosi affanni, gli sdegni, & il pianto, e la stagione come cagioni del sonno ricondotto l'haueano al chiuso luogo & al suo ricetto: oue dormendo il cuor lasso ripone ogni fascio, e si riposa: a dinotare, che per fuggire gli affanni, & acquetare gli sdegni & il pianto amoroso s'era posto nell'antiquo suo albergo a dormire, oue saper debbiamo, che'l sonno non

è altro che legame de la uirtu, che muoue, e sente, e discerne gli oggeti di fuori: laquale uirtute allhora è impedita, quando la uia, onde ella manda li spirti del muouere e del sentire, è chiusa da humidi uapori: che da ripieno stomacho, o da troppo essercitio di corpo o di mente ascesi al ceruello, o per humidita di fuori multiplicata nelle membra humane, o nati per la uirtu sensitiua e motiua esser debilitata da interna o esterna cagione, si cangiano in nuuoletti, i quali chiudono la uia à sentimenti & a i mouimenti di fuori. onde perche la passione amorosa, gli sdegni, & il pianto, risoluono li spirti uitali, e staneano la mente, & il corpo: e la stagione di primauera, e l'hora de l'Aurora è humida; ragioneuolmente il bisogno di ristorare i danni de le membra affannate, al cui ristoro intende la uirtu, che regge, e l'humidita del tempo ricondotto l'haueano a dormire. E cosi per lo chiuso luogo alludendo alla proprieta del sonno potrebbe intendere, ch'era chiuso il luogo all'operationi de l'anima: che fa mouendo il corpo, e sentendo: oue ogni fascio il cuor lasso ripone, lasciando le passioni d'Amore, che uengono dal disio, & il dolore, onde nasce il pianto & i pensieri de la mente innamorata, & acquetando gli sdegni, che nascono d'ira mista con doglia. IVI fra l'herbe dinotando la qualita del luogo e del tempo, o pur allegoricamente significando la uanita d amore, gia fioco e stanco del piangere, uinto dal sonno uide una gran LVCE per la splendida e lunga pompa d'amore: & allegoricamente ci da a diuedere, come i disiri e gli affanni di amore fieno manifesti a guisa d'una gran luce. E dentro assai dolor con breue GIVOCO, con breue piacere, dinotando, che si come di fuori si ueggono aperti gli effetti de gli amanti, & i tormenti: cosi dentro con molto dolore si sente picciolo diletto. Soggiunge poi iterando il medesimo uerbo, che egli uide un uittorioso e sommo DVCE, Amore intendendo, perche tutto uince il cielo, terra, huomini, e Dei, e di tutto trionfa: onde da Museo è chiamato πανδαμάτωρ, che tutto doma, pur come un di coloro, i quali conduce e mena trionfale carro a gran gloria in CAMPIDOGLIO, cioe a guisa d'un di quei ualorosissimi e gloriosissimi Capitani Romani, quando trionfando sopra un carro andauano al Campidoglio a consecrare le spoglie de nemici al tempo di Gioue Capitolino.

Io; che gioir di tal uista non soglio,
Per lo secol noioso, in ch'io mi truouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio:
L'habito altiero insusitato e nuouo
Mirai alzando gliocchi graui e stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.

SEGVENDO poi dimostra con quanta uaghezza il mirasse, e dice ch'egli, ilquale non suole gioire ne godere di tal VISTA, di tale spettacolo, e di ueder trionfo, per lo secol NOIOSO, nelquale egli si truoua Voto e fuori d'ogni ualore e d'ogni uirtute, & all'incontro pieno d'ogni ORGOGLIO e d'ogni superbia: conciosia che le piu uolte nasce la presontione e la superbia dal non sauere e dal menomo ualore. onde dinota che ne i tempi suoi per esser d'ogni uirtute ignudi non si uedea huom trionfare al modo di quella etade: ne laquale fioriua il ualore. Il che auuiene, secondo che piace a gli Astrologi per le costellationi del cielo seconde e benigne allhora, & hora infelici & inique, o pur, qual'è l'oppenione de mortali philosophi, per la narieta de costumi al hora buoni e laudeuoli, & hora biasimeuo'i e tristi. Alzando gliocchi graui per lo sonno e STANCHI del lungo pianto, Mira l'habito ALTIERO e trionfale, qual egli induce Amore, insusitato e NVOVO a tempi suoi, per impararlo: perche altro diletto non pruoua, che lo'mparar, conciosia che tutti gli huomini naturalmente disiano apparare e sauere: E come che per tutti i sentimenti s'appari, pur la uista è quella, che di piu uaghe e piu uarie cose ne da notitia, si come ne'nsegna Aristotele nel proemio de la Metaphysica.

Quattro destrier uia piu che neue bianchi;
Sopr'un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano e con saette a fianchi;
Contra le quai non ual elmo, ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, & tutto l'altro ignudo:

DESCRIVE poi l'habito altiero insusitato e nuouo, nelquale uide Amore andar trionfando, dicendo, ch'egli uide quattro caualli assai piu BIANCHI, che neue si come il triōfale carro de Romani imperatori era tirato da quattro cādidiss caualli: et allegoricamēte significano i quattro mēbri

D'intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.

l'imprudentia, l'ingiustitia, l'intemperantia, & il temerario ardire, nemici de le quatro uirtuti, de la prudentia, de la giustitia, de la temperantia, e de la fortezza: sono bianchi, si perche la bianchezza è colore, come dicono i Philosophi, disgregatiuo de la uista humana, si perche piu d'ogni altro apertamente appare: & Amore guasta l'occhio de la mente, & in tutti gli effetti suoi chiaramente di fuori si mostra, e siede soura un carro di FVOCO, si come il Carro de trionfanti Imperatori era d'Oro, e di Porpora ornato: e dinota l'amoroso incendio, che piu d'ogni altro fuoco incende & arde nel cuore. Il che dinotò nel Carro d'Helia nella fine de la Canz. S'il dissi mai. Vn GARZON, un fanciullo, a dinotare l'etate piu disposta a sentire le fiamme d'Amore, si per la naghezza, e per picciolo intendimento de giouani amanti, si per la bellezza de la cosa amata. CRVDO, perche offende, e fiere la passione amorosa talmente, che colui, che ama, se stesso n'affligge, e tal uolta sen'occide. Con ARCO in mano, e con saette a fianchi, per lequali arme significa, ch'egli fiere di lungi celatamente, e con inganno: onde Virg. Longe fallente sagitta: percioche le saette d'Amore sono li sguardi, & i pensieri, si come noi dimostrammo nella seconda Stan. de la Can. Tacer non posso. Contra LEQVALI saette, arme d'offendere, non uale ELMO, ne scudo, arme da difendere, cioè, non ual difesa di ragione, e d'intelletto, quando signoreggia l'appetito. Sopra gli homeri hauea sol due grand'ALI per la instabilita de gli amanti, che in picciol tempo s'inalzano, & abbassano, e per la uelocita de l'amoroso pensiero: onde per le due ali allegoricamente si possono intendere la speranza, e la tema, e con la speranza il piacere, e con la tema il dolore. Di color MILLE per la uarieta de gli affetti amorosi onde il uolto si pinge di uari colori, E tutto L'ALTRO, e tutte l'altre parti di lui ignude, essendo l'amante d'intelletto, e di ragione ignudo: perche l'amoroso disio, & il poder d'Amore è chiaro, & aperto, e senza mixo: Conciosia che l'amante non ama per opra d'altrui, ne occoltamente, ne cosa, che non conosce, si come dichiara Alessandro Aphrodiseo. Ma de la pittura d'Amore assai dicemmo noi nel Son. Non d'atra tëpesta, sonda marina, & il Minturno nelle lodi, c'ha scritte d'Amore. Dimostrando poi la pompa, che intorno, & innanzi gli andaua, dice, che d'intorno hauea innumerabili mortali: PARTE, alcuni presi in BATTAGLIA, nella battaglia dell'appetito con la ragione, intendendo quelli, che si lassano prendere dal disio; & ancor che cerchino d'aitarsene con l'armi de la ragione, nol possono fare: e benche neggano il meglio, pur isforzati da l'appetito al piggiore s'appigliano: e sono costoro chiamati incontinenti: e parte VCCISI, iquali sono si uinti dal disio, che in loro è morta la ragione, e spento il lume de l'intelletto: e sono costoro chiamati intemperati. parte FERITI da pungenti strali, e da pungenti passioni, intendendo coloro, che solamente sono punti da uani, e concupiscenoli pensieri: e tosto poi con l'armi de la ragione se ne difendono, senza farsene prendere, e legare, iquali sono detti continenti. ma perche non sono temprati si pongono nel trionfo d'Amore.

Vago d'udir nouelle oltra mi misi,
Tanto, ch'io fui nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
Allhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi: e s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele, e fiera.

PERCHE s'impara non pur per la uista, ma per gli orecchi, hauendoci dimostrato, che prendendo egli diletto d'apparare alzato hauea gli occhi a mirare l'habito del Trionfante Amore, e la pompa hora ci dimostra, che uago di conoscer piu oltra, quello di che non potea per sua uista hauer notitia, si studia di saperlo udendo: E perche non era egli anchora nel numero de miseri amanti, cercò di riconoscerne alcuno per cui lo'ntëdesse. E per costui poi, che l'hebbe riconosciuto, anchor che malageuolmente il riconoscesse per la cagione, che si dira poi, lo'ntese, e seppe. fin ch'egli s'innamorò di M. L. percioche da indi in poi per se stesso il cominciò a conoscere: onde dalla fine del terzo Capitolo innanzi non hebbe piu di tal guida bisogno a uolerne piu oltra sapere: perche egli dice, che VAGO per l'eta giouenile d'udir nouelle, e d'intendere chi era quel duca, e che gente era

quella, si mise e passò oltra tanto, che egli fu per essere VNO di quelli, i quali amore hà diuisi e tolti da uita, cioe fatto morire anzi Tēpo, a dinotare che la giouenile uaghezza cerca spesse uolte quel, ch'è suo danno: E per questo uuole inferire che poco mancò a non rimaner preso o morto: concio sia che, come egli dimostra nella seconda Stan. de la Can. Nel dolce tempo prima, che di Madonna Laura s'innamorasse, fu per esser uinto e preso da un'altra Donna: da laquale certo fu ferito: ma le piaghe non gli passarono al cuore: o pur diciamo TANTO, che al fine egli fu uno nel essere de miserenoli amanti, cioe che di Madonna Laura s'innamorò, come uedremo nel fine del terzo Capitolo. Allhora egli non essendo anchora una di loro, per hauerne qualche notitia si strinse, e s'auuicinò loro, e posesi à rimirare, se riconoscesse alcuna nella folta e gran moltitudine Del RE, Amore intendendo, sempre digiuno e mai non satio di LAGRIME: onde altroue, Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, Lagrime e doglia il cuor sempre nudrisco: E, ch'io mi pasco di lagrime o tu'l sai: conciosia che l'appetito è tale, che fin che s'ottenga il disiato oggetto di continuo ci affligge: e poi, che è ottenuto per la tema di non perderlo ci consuma: onde sempre n'è di lagrime e di doglia cagione. E perche egli s'era messo tanto innanzi, che g[i]a passato oltra i primi, che sono chiamati continenti, tra quali poteua egli esser posto, era a uedere le schiere de presi e de gli uccisi nel cui numero era egli anchora, Nessuno ui riconobbe, E s'alcuno tra coloro era di sua NOTITIA, cioe che egli prima conosciuto hauesse per MORTE, essendo un de li uccisi, o per PRIGIONE crudele e fiera essendo un de presi in battaglia hauea cangiato VISTA, uita e costumi talmente, ch'egli non lo riconosceua, a dinotare che gl'incontinenti e gl'intemperati cangiano dentro forma, e di fuori opperatione, essendosi uestiti de l'habito contrario a quello, ch'è de la ragione e de la uirtute. Ma perche tutto ciò fu imaginando, possiamo stimare, ch'essendo posto a considerare le passioni amorose: pero cio che considerando le in altrui chi non s'ha uestito anchora l'habito de la temperantia impudentemente ui si lascia tal uolta cadere: egli ne uuol dimostrare essere stato prima un de feriti solamente, cioe de continenti, come uedremo la, oue dice, E fu ben uer: poi un de presi e morti: E fin che fu un di coloro, le passioni amorose non possendo per se stesso in altrui conoscere, per mezo di chi le sapea per pruoua, hauerle intese.

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe incontro; e mi chiamo per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista.
Ond'io merauigliando dissi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei, questo m'auuien per l'aspre some
De legami, ch'io porto; e l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi: ma uero amico
Ti sono; e teco nacqui in terra Thosca.

QVEL che non poteua il Poe. per se conoscere, ne dimostrare, introduce a dirgliele chi gliele potea ben far conoscere, imitando i poeti antichi, non perche appo Homero Vlisse riconta ad Alcuni i suoi casi, & Enea a Didone la roina di Troia: ma perche nel sesto de l'Eneida s'introduce Anchise, che dimostri ad Enea uago d'intendere quel, che non conosceua la giu ne campi Elisei, cioe la ualorosa gente, che da lui scender douea. onde non conoscendo egli alcuno de presi e de morti per man d'Amore, come colui, che non era giunto anchora ad esser un di loro, introduce una di quelle ombre istesse, dirgli, chi fosse quella gente, e quel signore come quella che per pruoua gliele potena dimostrare, dicendo, ch'essendosi egli posto a rimirare nella folta schiera de gl'innamorati, gli si fe incontro VN'OMBRA, che quanti qui uanno innanzi cathenati al carro d'Amore, tutti erano sciolti de nodi corporei, ne altro erano che ombra & anima; e de l'ombra e de l'Idolo de l'anima altroue mi rimembra hauer detto assai: si non intende tutti esser ombre, per esser couerte di tenebre. MEN che l'altre trista, per essere stata piu moderata nell'amoroso disio, e per hauere amato piu che l'altre conforme alla Platonica legge E lo chiamò per nome, dimostrādo che lo conosceua, Dicēdo, QVEsto per amar s'acquista, cioe l'esser cosi stratiato per li amorosi legami, o morto p l'acerbe piaghe, e l'hauerne cāgiato uista, o l'esser cosi com'egli uedea, menato nel Triōfo d'Amore, dinotādo che s'auuedea de la uaghezza di lui, e perche miraua: ond'egli pieno di merauiglia disse dimandando, Hor come egli conoscea se, non riconoscendo esso lui E certo parea degno di merauiglia, che conoscesse lui alcuno ilquale egli nō riconoscesse, & EI, & egli rispose, QVEsto di non esser da lui riconosciuto auuenirgli per l'aspre cathe

ne de legami amorosi, iquali egli porta, onde uuole inferire hauer cangiato uista, et esser un di colo-ro, iquali non poteua il Poeta conoscere per non hauer prouato le graui passioni d'Amore. E l'aria FOSCA, intendendo le tenebre de la ignorantia, de lequali essi erano uestiti, hauendo l'appetito spento il lume de lo'ntelletto: onde ragioneuolmente si finge amore andar trionfando per l'aria oscura: conciosia che si come la giu lo'nferno tutto è pieno di tenebre; cosi, perche l'anima, ch'è uinta dal disio, si dice essere ne lo'nferno da Platonici, il regno d'Amore de l'appetito è senza luce, CONTENDE, uieta a gliocchi suoi, che non lo riconoscano. Ma dice, che gli è uero amico, e seco nacque in terra TOSCHA, cioe come il Poeta cosi egli era nato in Toscana onde, chiunque egli si fosse, non è necessario intendere che fosse costui, che s'introduce qui, d'Arezzo, altri intendendo non so chi Misser Angelo di Bostoge; Altri Guitton d'Arezzo, ilquale nomò nel quarto Capitolo. E Sennuccio e Franceschino anchora furono Toscani, non d'Arezzo, ma di Firenze, iquali furono suoi ueri amici, et innamorati: et egli ne fe nel medesimo Capitolo mentione, et altroue piu uolte. Ma che questo Guitton d'Arezzo fosse suo uero amico non mi souuiene un luogo nei libri del Poeta nelquale possa affermare, ch'io l'habbia detto. Vero è, che dimostra quel suo amico esser stato d'anni maggior di lui la, oue dice, O figliuol mio.

Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico:
Et cominciò; gran tempo è ch'io pensaua
Vederti qui fra noi; che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar si; ch'io lasciai la'mpresa:
Ma squarciato ne porto il petto e i panni:
Cosi diss'io: & ei, quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
Io non lo'ntesi allhor: ma hor si fisse
Sue parole mi truouo ne la testa;
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
Et per la nuoua età; ch'ardita & presta
Fa la mente & la lingua; il dimandai
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
Di qui a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose; & sarai d'elli;
Tal per te nodo fassi, & tu no'l sai:
Et prima cangerai uolto & capelli;
Che'l nodo di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
Ma per empier la tua giouenil uoglia;
Dirò di noi, & prima del maggiore;
Che cosi uita & libertà ne spoglia.

DIMOSTRA poi il Poeta come per la uoce lo riconobbe, e quel che ragionarono insieme, dicendo, che le parole et il ragionare ANTICO, usato di gran tempo, essẽdo egli uso parlare con lui per addietro souente, SCOPERSON, scopersero e dimostrarono quel, che'l uiso gli CELAVA, quello che la cangiata uista di lui gli teneua occolto: & intendeno alcuni qui per essersi conformato col Poeta confessando costui il suo peccato, & accusandoue se stesso, che da lui fosse riconosciuto, perche dice Seneca nelle tragedie, chi si pente esser quasi innocente, E cosi parlando n'ascesero in luogo APRICO, in luogo eminente, e d'ogni parte tocco dal Sole; onde potessero ben mirare le schiere d'Amore, significando il poggio de lo'ntelletto; nelquale ascesi poteano ageuolmente considerare le passioni amorose. et giunti che furono cominciò l'ombra a dire esser gran tempo, ch'egli pensaua uederlo QVI fra loro, cioe tra soggetti d'Amore: perche da primi anni de la giouenile etate sua Vista daua di se tal PRESAGIO, tal segno, cioe dimostraua in uista ch'egli douesse innamorarsi. Al qual detto risponde, che E, egli fu ben uero, qual egli ha detto: e cominciò à sentire le fiamme amorose, si come ho dimostrato nel Terzetto uago d'udir nouelle, ne però fu arso: Ma gli amorosi affanni lo spauentarono si, che egli lasciò l'amorosa impresa temendo d'esserne stratiato: Ma per segno de l'amoroso assalto anchora porta squarciato il petto, e i panni de le ferite, lequali non però gli giunsero al cuore, come gli giunsero poi

le piaghe, che gli fecero i begliocchi di M. L. Cosi disse il Poe. & egli cioe l'amico suo quando HEBBE intesa, poi che intese la risposta di lui, SORRIDENDO, com'huom saggio antiuegendo il Poeta douer cadere in quello stratio, ilquale spauenta o l'haueа. Disse, o figliuol mio, Qual fiamma è accesa per te; con accento di merauiglia, uolendo inferire ardentissima fiamma essere accesa per lui: & introducesi costui a prophetizzare l'amor di lui come spirito, che sciolto da corpo il potcua anteuedere, a dinotare che'l suo amore fu per destino, e non per elettione che'l suo fermo disio da le stelle gli uenne: o pur, come pare ad alcuni de gli spositori per darci a diuedere, che desiderano hauer compagni ne loro errori coloro, che sono uinti da l'appetito per iscolparse, o per far piu lieue la colpa loro con la colpa d'altrui. Egli dice non hauerlo inteso allhora, como colui, c'haueа la mente libera e lontana da le passioni amorose. Ma hor, che le pruoua, si truoua le parole di Madonna Laura si fisse nella testa e nella memoria, che mai piu saldo non si scrisse in MARMO, oue si leggono lettere scritte di molti anni addietro, dinotando che spesse uolte inesse si predice alcuna cosa laquale per allhora non è da noi considerata, ne ui si pone la mente: Ma poi che ella auuiene cosi come ci fu predetta, saldamente ne la rechiamo in memoria e spesso ne la ramentiamo. E per la nuoua e giouenile eta, che fa ardita e presta la MENTE a cercar di sauere, e la LINGVA a parlare & a dimandare per imparare; che, benche naturalmente ogni huomo brami sauere: pur ne la giouentute piu, che in altra etate la mente, e la lingua bramosa sene dimostra da giouenile uaghezza sospinta, il dimandò che gli dicesse per CORTESIA, che è quello, ch'io non saprei dirui in una uoce Latina: pero che significa una benignita, una liberalità, una piaceuolezza d'animo gentile & humano, che GENTE era quella, che egli uedea in quel nuouo triomfo. A questo rispose colui prophetizzandogli pur del suo amore uerso Madonna Laura, che di la a poco tempo egli il sapra per se medesimo, E sara D'ELLI, di loro: TAL nodo amoroso si fa, e s'apparecchia per lui, cioe tal nodo si fa per lui, ch'egli sara un di loro, & egli non lo sa. E prima cangera uolto e CAPELLI, cioe prima sarà uecchio e canuto che'l nodo de la belta di Madonna Laura delquale egli parla, si sciogla dal collo e da suoi PIEDI, a dinotare che sarebbe tutto da capo a piedi legato qual soglione essere legati i miseri prigioneri, Anchor RVBELLI, non essendo egli anchora in poder d'amore, ma fuggendolo a guisa di nemico si come disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta. E significò ch'egli deuea amare Madonna Laura lungo tempo insin alla uecchiezza, Ma per empiere la giouenile sua uoglia di quel, che ha egli dimandato, cioe che gente era quella, soggiunge che dira di loro, essendo esso un di loro: E prima del MAGIORE, del signor loro, ilquale cosi, com'egli uede, spoglia a loro VITA, per quelli c'ha detto di sopra uccisi e per morte hauer cangiato uista, e LIBERTA, per quelli, c'ha di sopra detto presi in battaglia & hauer cangiato uista per prigion crudele e fiera.

Quest'è colui; che'l mondo chiama amore;
Amaro; come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore:
Masueto fanciullo, & fiero ueglio:
Ben sa, chi'l proua; & fiati cosa piana
Anzi mill'anni; e'nfin adhor ti sueglio.

HAVENDO promesso l'ombra dire di loro e prima del maggiore, comincia ad esseguirlo dicendo, questo esser colui che'l MONDO chiama amore, gli huomini mortai intendendo, iquali si sono dati a gli humani piaceri, ne ueggono piu di quanto il sentimento loro dimostra, a dinotare che qui si ragiona di quel disio, che ueramente non è da chiamarsi amore, per essere amor terreno, e, come dicono i Platonici, uolgare e plebeo, e lungi dal celeste, che è uero amore: E si merita alcuna laude, è perche si suol conformare tal uolta co'l uero amore del honesto, come dimostra il Minturno nel Panegirico d'amore: Ma il mondo per non saper piu lo chiama amore. AMARO com'egli ne le in altrui, e per quanto la uista gl ene fa conoscere, E VEDRA meglio conoscendolo per pruoua & in se stesso, quando sara suo signore, com'è gia loro. E quel detto Amore amaro da Latini si chiama Agnominatio, da nostri bisguezzo. Platone anchora disse Amore esser cosa amara: & Orpheo il chiamo Dolce amaro. Ilquale Amore è MANSVETO fanciullo, perche ne suoi principi si mostra dolce e benigno e FIERO uecchio, perche l'amoroso disio inuecchiando nel cuore fieramente il consuma: onde Amore si pinge biforme, giouene e uecchio Vero è che i Platonici, iquali parlano del uero Amore, dicono che Amore e il piu antico de li Dei et il piu giouene: il piu antico, perche

il sommo epefece Dio per lui creo Saturno, Gioue, Marte, e glialtri intelletti, e quante si uede e si muoue: il piu giouene, perche le cose create per lui si giungono col fattor loro, & all'etate giouenile s'attribuisce la mansuetudine, e la durezza alla senile, per essere il giouene in uista piaceuolo, & aspro il uecchio: e le piu uolte nei costumi altresi. BEN sa esser tale amore, qual egli dice chi lo pruoua, & à lui sara cosa piana e manifesta, la oue hora nol puo sauere per nõ hauerlo prouato, anzi mill' ANNI, di la a poco tempo, & insin da quell'hora lo sueglia ad antiuedere il suo male.

Ei nacque d'ocio & di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci & soaui,
Fatto signor & Dio da gente uana.
Qual è morto da lui; qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille cathene & mille chiaui.

PERCHE uolendo parlare d'alcuno debbiamo narrare tre cose, l'origine di lui la presente forma, & il fine, o quel che ne segue; hauendo l'ombra detto il nome, e la forma d'Amore, che nella uista prima incontra; soggiunge de l'origine dicendo, ch'egli nacque d'OCIO e di lasciuia humana: onde Ouidio. Ocia si tollas periere Cupidinis arcus. percioche essendo dato a l'huomo da la natura due uite, l'una chiamata contemplatiua, che è de la mente sola, e l'altra attiua, che è de la mente e del corpo insieme, e per tanto deuendosi egli nell'una e nell'altra uita esser citare, qualhora da l'una e l'altra s'allentana per fuggir la fatica cade a quel, ch'è chiamato Desidia, & a disiare quelli oggetti, che piacciono a uani sentimenti, & all'appetito. Nutrito di pensier dolci e SOAVI, per non hauer cura di cosa necessaria alla uita humana, ne pensiero di conoscere le cose degne di nostra notitia: e cosi egli nato d'ocio si nutre di uani pensieri nel grembo di ricca e lieta fortuna: perche mal puo amare il pouerello, a cui conuien procurarsi notte e giorno alimenti per sostenere la frale uita. Fatto signore è Dio da gente VANA, che per iscusarsi del non ripugnare a tal disio, lo chiama Dio, ad imitatione di Seneca poeta ilquale nella Tragedia dice in questa sententia. Amore è una gran forza de la mente, & un'ardore lusingheuole de l'animo. Egli nasce d'ocio e di lasciuia giouenile, e si nutre tra lieti piaceri de la fortuna, ilquale, si resti di sostenerlo e di nutrirlo tosto cade, & in brieue tempo spente perde sue forze. E nell'altra intitolata Hippolito dice, che l'appetite fauorendo a la brutta seruitù per esser piu libere finse Amore esser Dio, e chiamolle furor diuino. Poi soggiunge quel, che di lui si consegue, dicendo, QVAL, alcuno è MORTO da lui, quali sono gli uccisi, che detto habbiamo chiamarsi intemperati per ritrouarsi del tutto sommersi nel fange de l'appetito, ne cercare d'aitarsene in qualche modo, ne riconoscere che al piggiore s'appigliaue. QVAL CON PIV graui leggi mena sua uita aspra & acerba sotto mille cathene e mille chiaui de le passioni d'amore, come sono i presi da lui, e legati, iquali chiamano incontinenti che percioche, ueggono il meglio studiandosi di liberarsi da le man di lui, e non potsendo, sono costretti a seguirlo, & a sentire di questa battaglia de l'appetite colla ragione piu graue dogha di colero, che del tutte sono morti, ne contrastano al lore disio.

Quel che 'n si signorile, e si superba
Vista uien prima, è Cesar; che 'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori, e l'herba.
Hor di lui si trionfa: & è ben dritto;
Se uinse il mondo & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor si gloria il uitto.
L'altro è 'l suo figlio: e pur amò costui
Piu giustamente: egli è Cesar Augusto;
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron è 'l terzo dispietato, e 'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
Femina il uinse; e par tanto robusto.

HAVENDO l'ombra detto del maggiore, e de la conditione de prigioneri di lui in commune: comincia qui particolarmente a parlare d'alcuni, et a d mostrarli dicẽdo, che quello ilquale uiene prima in si signorile e si superba uista, è Cesare, ilquale in Egitto. Cleopatra lego tra FIORI e l'herba, cioe nel campo, & allegoricamente tra le piaceuolezze del parlare soaue e de gli atti amorosi di lei. l'historia breuemente è, che dopo la pharsalica uittoria uenuto Cesare in Egitto & intesa la morte del gran Pompeo, come dimostrammo nel Sonetto. Cesare poi che 'l traditor d'Egitto, e ne l'altro

Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Philosophia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.

l'altro Quel che'n Thessaglia,e trouato in discordia, & in arme il Re fanciullo gia con la Sorella Cleopatra,la quale il padre hauea lassata partecipe del regno, E pregaua nel testamento il Popolo Romano, che facesse l'estrema sua uolonta esseguire,e ssudiatosi di porre pace tra loro,quelli,che haueano in gouerno il Re,riuolsero l'arme contra lui.onde Cesare preso hauendo a difendere Cleopatra, fu dal bel uiso,e da le gratiose parole,e da modi leggiadri di lei uinto, & acceso d'amore. La medesima Cleopatra poi facta Reina d'Egitto dopo la uittoria di Cesare, e posto il giogo amoroso a Marco Antonio pose discordia tra lui,et Augusto:onde ultimamente essendo uinto,e morto Marco Antonio per non esser menata nel trionfo del uincitore col morso de l'aspe s'uccise. E soggiunge,che hora in questa pompa d'Amore si trionfa di lui:Et è ben dritto,s'egli uinse il MONDO, che hauendo uinto la Francia,la Spagna,l'Egitto,il Ponto,e quanto era prima de la Romana Republica,ben si puo dire hauer uinto il mondo, & ALTRI ha uinto lui, Amore intendendo, o pur il mondo istesso;perche chi è uinto da l'appetito, si dice esser uinto dal mondo; che il uitto sia gloria del suo VINCITORE, cioe, si come egli trionfo del mōdo,cosi Amore suo uincitore trionfi di lui: ouero seguendo gli altri testi intendiamo per lo uinto il mondo,cioe,che uinto hauendo egli il mondo,e poi essendo stato egli uinto,e giusto che'l uinto mondo si glorie d'hauer uinto il suo uincitore, e ne trionfi d'Amore,come egli si gloriò d'hauer lui uinto,e ne trionfo. Dimostra poi Ottauiano,che succedette allo imperio di Cesare Giulio sopradetto dicendo l'altro e il suo FIGLIO , non per natura,ma per adottione: E pur amò costui piu giustamente per quel,che dirà: Egli è Cesare Augusto ilquale amando LIVIA Donna di Tiberio Nerone suo amico pregando se la fe dare per sua col mezo del ripudio lecito allhora fra Romani , anchor che fosse grauida di quel Tiberio , che poi fu Imperatore: onde alcuni leggono in uece di pregando,pregnante. NERON figlio di Domitio, e di Agrippina,laquale poi fu mogliere di Claudio Imperatore. DISPIETATO, & ingiusto contra il padre,contra la madre,contra il fratello Britannico,contra Ottauia sua sorella,e donna, contra il suo precettore Seneca,iquali fe tutti crudelmente morire,contra la patria,de la quale arse la maggior parte, & al fine piu crudele d'ogni piu fiero tiranno,è il TERZO in questo ordine,perche fu il sesto Imperatore per l'addottione di Claudio,alquale soccedette,e benche il uegga andare pieno di ira e di sdegno,quale fu la natura di lui, FEMINA il uinse,anchor che egli para tanto robusto,e duro. Fu egli uinto da l'amore di piu femine,e tutte finalmente l'hebbe in odio,e le fe morire: ma soura tutte amò Sabina Poppea,laqual nondimeno un giorno adiratosi fortemente con un calcio uccise. Soggiunge dimostando MARCO ANTONIO figlio d'Annio Vero , e per adottione d'Antonino Pio,a cui fu successore nello Imperio: E fu ueramente buono,e d'ogni laude degno,oltre che'l nome di buono hebbe per successione da Traiano,che primo di tutti, si come Ottauiano fu nomato Augusto,cosi egli Ottimo,e lasciollo à gli altri. PIEN di philosophia la lingua,e il petto: pcioche non solamente intendeua perfettamente le cose di philosophia,ma ne ragionaua, e disputaua agutamente, & abondeuolmente si,che philosopho ne fu nomato onde per esser si saggio douendo in lui signoreggiare la ragione all'appetito, fu pur si uinto da l'amor di FAVSTINA sua mogliere , e figlia d'Antonino Pio,che ella il fa qui stare a SEGNO , all'ordine de gli amanti, o pur il fa stare a segno,perche lo signoreggia, & il fa stare a suoi commandamenti. Faustina si scriue essere stata di merauigliosa bellezza,e sia tanto amata da Marco Antonio,che la impudicitia di lei a lui manifesta non bastò a fare,ch'egli la ripudiasse,ma si come in sua uita alcuni de gli adulteri per amor di lei inalzò a gran dignita,cosi lei poi,che ella morì,consecrò con diuini honori.

Que e duo pien di paura e di sospetto.
L'un è Dionisio,e laltro è Alessandro:
Ma quel del suo temer a degno effetto.
L'altro è colui; che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa,e'l suo amor tolse
A quel,che'l suo figliuol tolse ad Euandro.

SEGVENDO dimostra duo crudelissimi,e pessimi tiranni Dionisio Siracusano, & Alessandro Phereo. Dionisio,come era a quei tempi il costume de Greci e de barbari anchora, fu non poco acceso nell'amor de fanciulli; e Tra quali amò uno si forte, che giocando un giorno alla palla in guardia gli diede la spada, & il mantello

E nondimeno, perche un de suoi familiari per gioco dimandò, lui come commesso hauea in man d'un fanciullo sua uita, & il fanciullo ne rise, tanto sospetto gli nacque, che l'uno e l'altro fe tosto occidere. Amò egli anchora tra le donne due ardentemente, Aristomacha Siracusana, e Dorida Locrese: ne mai con l'una e con l'altra si congiungeua, che prima non tutta la camera ricercasse, tanta era la tema; che per la conscientia de gli atti suoi fieri & insopportabili hauea d'essere occiso ALESSANDRO Phereo riconoscendosi, che teneua iniquamente la libertà de la patria occupata, e molte cose inhumanamente commesso hauea. tanta era la sua paura, ch'altri non ne facesse uendetta; che benche feruentemente amasse Thebe sua legittima e cara Donna, non pero u'andò mai con lei à letto senza hauer prima cercato tutta la camera, e la casa, oue ella teneua i suoi ornamenti, e lei medesima per tema, che non hauesse nascosto ne panni il ferro, mandando sempre innanzi à lui un seruo barbaro pieno d'ogni uitio & d'infidelità. Il che non possendo piu tolerare la infelice Donna, il fe morire: onde hebbe effetto e fine degno del suo sciocco temere, e ne riportò degna pena. Poi mostra Enea dicendo l'altro è colui che piansO la morte di Creusa sua legittima donna sotto ANTANDRO; perche essendo ella morta all'uscire, che fece Enea di Troia; egli la pianse, e celebrò l'essequie di lei sotto Antandro città, come Strabone e Plinio ne'nsegnano posta ne liti uicini al monte Ida. onde Virgilio nel terzo de l'Eneida Classemq; sub ipsa ipsa Antandro & Phrygiae molimur montibus Ida. Contrahimusq; uiros. E tolse il suo amore a Turno figlio di Dauno Re di Rutoli, ilquale intende per quello, che tolse il suo figliuolo ad Euandro Re de Pelasgi, c'habitarono ne colli, oue poi fu posta Roma. percio che Enea uenuto in Italia hebbe per donna Lauinia figlia di Latino Re de Latini; laquale era stata promessa a Turno: onde nacque tra Rutoli e Troiani guerra: nellaquale da Euandro mandato in aiuto d'Enea Pallante suo figlio con alcuni caualli, fu da Turno occiso, come narra Virg. dal. vij de l'Eneida innanzi. E cosi il Poeta da Romani è uenuto a li stranieri, si come suole quasi in tutte l'historie, che riconta, ad imitatione di Valerio Massimo.

Vdito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor de la matrigna,
Et da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta & benigna
L'uccise; si l'amor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna:
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, & d'Ariana;
Ch'amando, come uedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna.
E chi prende diletto di far frode;
Non si de lamentar, s'altri lo'nganna.

SOGGIVNGE poi de l'Amor di Phedra uerso Hippolito dicendo, Vdito hai ragionar d'un che non VOLSE, Hippolito intendendo figlio di Theseo e d'Hippolita Sorella de la Reina Antiope, laquale egli hebbe in sorte de la preda poi, che con Hercole uittoria de l'Amazone in Grecia riportò: ilquale Hippolito non uolse consentire al furore de la MATRIGNA, Phedra intendendo, laquale in quel tempo, che Theseo in compagnia di Perithoo suo amico singulare andò allo inferno per ripigliar Proserpina, s'innamorò si furiosamente del Priuigno, che non guardando ch'egli era figlio di suo marito, si studio con preghi ridurlo a suoi diletti: & egli ripugnando allo sfrenato desio di lei, fuggendo si libero da suoi preghi. Ma quella intentione CASTA per non commettere adulterio, e BENIGNA per non uiolare il letto paterno, l'uccise; si, talmente, e tanto torse, e uolse Phedra amante terribile e maligna l'amore in ODIO: perche sdegnando ella, che Hippolito hauesse contrastato al suo furore, poi che'l marito tornò da lo inferno, l'accusò al padre fingendo, ch'egli l'haue tentata per isforzarla. onde Theseo irato scacciò da se il figliuolo, & il bastardo: ilquale fuggendo l'ira del padre tosto che giunse ne liti di Corinthio, fu assaltato da un terribil mostro marino; si ch'e caualli del suo carro ispauentati se ne turbarono, e mossero talmente, ch'egli ne rimase lacerato e morto in terra: & ELLA, Phedra intendendo, ne MORIO perche udita la morte de l'amato giouene, e raccesa la nuoua furia, come se pentita si fosse del suo errore, se n'occise con la spada d'Hippolito, o come gli altri scriuono, sen'appicò: Il che fu forse uendetta D'HIPPOLITO, essendogli stata per la sua falsa & empia accusa di fiera morte cagione, DI THESEO, che per lei scacciò e perdeo il figlio, e per hauer ella cercato di uiolargli la fede di casta mogliere, e D'A-

RIANNA: conciosia che essendo il Minotauro nato di Pasiphe donna di Minos Re di Candia, e del Tauro, col quale ella carnalmente si congiunse chiusa entro una uacca di legno, e couerta del cuoro di quella candida uacca, che'l Tauro da Pasiphe amato seguir soleua: piacque a Minos, ch al mostro Dedalo, c'hauea fatto la uacca di legno, facesse il laberinto, & iui chiuso commando che gli Atheniesi uinti da lui per la morte d'Androgeo suo figlio da loro ucciso il pascessero di sangue ogni anno d'un huomo. Perche essi per sorte adempiendo il commandamento del Re uincitore, auuenne che la sorte cadde sopra Theseo figlio d'Egeo Re loro: ilquale giunto in Candia per la sua bellezza piacque tanto ad Arianna, che promettendole egli se douere esser marito di lei, & Hippolito suo figlio de la sorella Phedra, per consiglio di lei uccise il Minotauro: E menandone seco l'una e l'altra preso da l'amor di Phedra lasso Arianna ne l'Isola di Nasso, o, come alcuni altri scriuono, di Chio: e con la nuoua sposa se ne uenne in Athena. Fu egli adunque uendetta d'Arianna hauendole Phedra tolto il suo marito. CHE, perche essa Phedra amando, com'egli uede, corse a morte: ouero laquale Arianna amando morì per man d'Amore. onde n'appone due notabilissime sententie. Tal biasma altrui, che di quel biasmo se stesso condanna, si come Phedra: laqual biasmando Hippolito di quel, che non egli, ma ella tentato hauea, con danno se stessa: onde Ouidio di lei parlando Quod uoluit finxit uoluisse. E CHI prende diletto di far frode, e d'ingannare altrui, come fece Theseo ingannando Arianna, non si de lamentare, s'altri lo'nganna: si come fu egli ingannato da Phedra: percio che Theseo auuedutosi, che ella con inganno accusato hauea il figlio, e fatto glie l'hauea da se scacciare, onde egli ne mori, acerbamente sene dolse. Potrebbesi anchora questa sententia accommodare ad Arianna, c'hauendo ella fatto frode al padre per seguir Theseo, non si dee lamentar di lui, s'egli la'nganno, si come se ne lamento poi, che da lui fu lasciata.

Vedi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle morte
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente & forte
Hercole ch'amor prese; & l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, & quella è Phille:
Quell'è Iason; & quell'altr'è Medea,
Ch'amor & lui seguì per tante uille:
Et quanto al padre & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata & fella;
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile uien poi; & duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto:
Poi uien colei; c'ha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto:
Mirò si fiso; ond'uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sottosopra uolto.

COSI detto l'ombra gli mostra Theseo famoso e chiaro con tante sue LODE, de lequali par'eremo al suo luogo, preso esser menato fra due SORELLE Arianna e Phedra: lequali preso l'haueano con le loro bellezze, E'n morte di lui goder l'UNA, cioe Arianna, laquale poi, che fu abbandonata da lui, hebbe per marito Baccho, che di lei s'innamoro, e uidelo in sua uendetta andare in essilio e morire: E goder lui de l'ALTRA, cioe di Phedra: laquale uide morire per uendetta de lo'nganno, ch'al figlio morte, & a lui diede doglia e pianto. Mostragli poi HERCOLE, il Thebano: figlio di Gioue e d'Alchmena legittima donna d'Amphitrione, perche furono altri Hercoli: dicendo, colui, ch'è SECO, con Theseo perche furono amici, e fecero insieme pruoue assai laudate: e quel possente e forte Hercole, che di fortezza e di ualore auanzo tutti gli altri: ilquale prese AMORE; perche tra molti e diuersi suoi amori egli amo feruentemente Deianira figlia d'Eneo Re di Calidonia: per cui contese con Acheloo, & il uinse: Amo anchora Iole, figlia di Eurito, & Omphale Lidia: da i quali due in habito feminile fu ricondotto a filare, & a partire tra le donzelle la lana. E L'ALTRO è Achille: che fu figlio di Peleo e di Thetide Dea marina: che percio che deuea nascer di lei figlio maggior del padre, piacque a li Dei, che si maritasse ad huomo mortale. Amo costui Deidamia figlia di Licomede: da laquale fece Pirro.

tho: Amò ardentissimamente Briseida, laquale hebbe della preda, che fatto hauea co gli altri Greci delle terre uicine a Troia. C'HEBBE, ilquale hebbe in suo amore assai dogliosa sorte, per hauergli tolta la sua Briseida Agamennone: percioche egli hauea dato fauore a Calcante, che liberamente parlasse, che per fare cessare la peste bisognaua rendersi al padre Chriseida concubina d'Agamennone. Altri intendono di Polissena, laquale egli amando, sotto fede di uolergliela dare per donna fu chiamato in Troia, e da Paride ucciso nel tempio d'Apollo: Ilche ne Homero, ne Quinto, che scrisse le cose da lui lasciate afferma, Quell'ALTRO è Demophonte figlio di Theseo; e quella è PHILLE figlia di Licurgo Re di Thracia. Demophonte tornando da la guerra Troiana, e passando per Thracia fu uinto da l'amor di Phille, E uago d'andare a ricourare il regno d'Athena lasciato libero per la morte di Mnestheo, prese licentia per certo tempo: ilqual passato, Phille, a cui era noia l'aspettare credendosi esser ingannata per desperatione s'appicò. Tornato poi Demophonte, & udito il miserevolissimo fine di lei con amaro pianto se ne mostrò dolente. Quello è GIASONE, del quale parlammo assai nel Son. Dodeci donne; E quell'altra è MEDEA, laquale seguì amore, o lui per tante uille, e per diuersi paesi: perche innamoratasi di Giasone gli diede il modo d'acquistare l'aureo uello, e tolti tutti i Thesori del padre Eeta Re di Colchi, con lui se ne fuggì, e souraggiunta dal frate Absitto con inganno l'uccise, e di parte in parte squarciatolo sparse le membra, accioche il padre occupato a raccoglierle desse spatio a la fuga di lei. cosi fuggendo n'andò col suo amante per molti paesi d'Europa, e d'Aphrica, finche giunse in Grecia; oue finalmente ripudiata da Giasone, che preso hauea per donna Creusa figlia di Creonte Re di Corintho, con fuoco lauorato fe morire la nuoua sposa; e per maggior uendetta uccise i duo figliuoli, c'hauea di lui. onde meriteuolmente dice, che quanto fu rea, & iniqua al padre, & al fratello, tanto fu piu turbata e fella al suo amante. HISIPHILE, de laquale parlammo nel Sonet In tale stella duo begliocchi uidi, Vien poi, & anch'ella si duole del BARBARICO amore, che gli ha tolto il suo, cioe, de l'amor di Medea di barbarica natione, che gli ha tolto Giasone suo amore, del quale s'innamorò, quando egli per l'Isola di Lenno, oue ella regnaua passo con la naue Argo per andare a Colcho. Poi uien COLEI, Helena intendendo figlia di Leda, e di Gioue, come piace ad Isocrate, che dimostro le bellezze di lei esser state singulari, & honorate dal padre non meno, che le forze d'Hercole, laquale ha il titolo d'esser BELLA. perche tiene il nome de la piu bella Donna del mondo: Seco ha il PASTORE, Paris intendendo, del quale parlammo nel Son. Dodeci donne; Che MAL si fiso mira il bel uolto di lei: ONDE per hauerla egli mirata, e rapita uscirono gran tempeste di guerra: E ne fu sottosopra uolto il mondo: perche Asia, & Europa ne fu in arme: E Troia ne fu distrutta: ne Grecia se n'allegro: E Paris istesso quel di, che morto nel campo rimase per man d'Apollo Achille, fu egli grauemente ferito per man d'Aiace, si come scriue Quinto poeta: e pochi giorni dapoi ucciso da le saette de Philottete senza punto giouargli la medicina de la cara Enone.

Odi poi lamentar fra l'altre meste
 Enone di Paris, e Menelao
 D'Helena; & Ermion chiamare Oreste
Et Ladomia il suo Protesilao
 Et Argia Polinice, assai piu fida,
 Che la uara moglier d'Amphiarao
Odi i pianti, e i sospiri odi le strida
 De le misere accese, che gli spirti
 Rendero a lui, che'n tal modo le guida.

ODI poi, dice, lamentare fra l'altre meste, per troppo amore di Paris ENONE, una de le Ninfe Idee, e figlia del fiume Pedaso, laquale hebbe la notitia de l'herbe, e l'altre del medicare da Apollo in guidardone de la uirginita, ch'egli tolto gli hauea. Costei mentre Paris habito tra pastori, fu molto amata da lui: Ma perche poi per amor d'Helena egli l'abbandono si finge che se ne lamenti, si come il finse Ouid. ne le Epistole. E MENELAO figlio d'Atreo, o, come scriue Hesiodo, di Plisthene lamentare d'Helena, che antiponendo l'adultero al sposo, per seguir Paris abbandono lui. Et HERMIONE figlia di Menelao e d'Helena chiamare, ORESTE figlio d'Agamennone, e di Clitennestra sorella d'Helena: percioche hauendola Tindaro suo auo materno maritata con Oreste, Menelao suo padre, che non hauea notitia di tal matrimonio, quando era con l'essercito accampato a Troia l'hauea promessa a Pirrho figlio d'Achille. onde dopo la uittoria tornato alla patria Menelao, perche Oreste fu per hauere occiso la

madre

madre condannato, la die le contra la uoglia di lei a Pirrho, o pure non consese ch'egli se la togliesse. Ma poi Oreste occiso Pirrho si ripiglio lei per sua legitima e cara Donna. In quel tempo adunque che ella era in poder di Pirrho chiamaua Oreste, dicendo. Ouidio nelle Epistole, Clamantem nomen Orestis Traxit inornatis in sua tecta comis. E LAODOMIA figlia d'Acaste Thessalo chiamare il suo PROTESILAO figlio d'Iphiclo Thessalo anchora: percio che essendosi ella nouellamente maritata con lui gli conuenne alontanarsene per gire alla guerra Troiana: nella qual dipartita hauendolo ella seguito insin à lui, appena con mille basci misti con infinite lagrime si potè suellere dal collo del caro sposo: E poi, che egli diede le uele al uento, quel che non potea fare coi passi, il segui co gliocchi lontano fin che'l potè uedere ma si tosto le si tolse del tutto di uista, che a guisa di morta cadde in terra: à gran fatica riuenuta in uita sempre il chiamò, fin che ultimamente fu riportato il corpo di lui morto per man d'Hettore il primo di, che scesi in terra i Greci combatterono coi Troiani; e soura di quello uinta da troppo cordoglio si morì la infelice. Et ARGIA figlia d'Adrasto Re d'Argo, chiamare POLINICE suo diletto marito, e figlio d'Iocasta e d'Edipo, ilquale hauendo ucciso Laio padre suo non conosciuto da lui, prese per Donna Iocasta sua madre col regno Thebano. Assai piu fida al legitimo sposo, che l'auara moglhere d'Amphiarao uate prencipe Argiuo e figlio di Oiclea: laquale hebbe nome Eripile figlia di Telamone figlio d'Iasio: conciosia che cercando Adrasto per forza d'arme, non possendo pacificamente, racquistare il regno Thebano a Polinice suo genero scacciato di Thebe da Etheocle suo fratello, colquale hauea preso il regno paterno poi, che'l padre si cecò, con questa conditione, che l'uno e l'altro di loro regnasse, per se il suo anno: E uolendo menare a quella guerra Amphiarao, ne possendolo ritrouare percio che hauendo egli per l'oracolo inteso, che morir ui douea, s'era per non andarui nascosto: Argia, che disiaua che'l marito racquistasse il regno, con lusinghe e con promesse corruppe l'animo auaro d'Eripile à discoprirgliele: laquale, hauendo ella dato in dono il monile da Vulcano lauorato e donato ad Germione donna di Cadmo; le dimostrò: ou'era nascosto il marito, come quella, che sola il sapea, non essendosi d'altro che di lei fidato il marito: Et ultimamente poi, che nella guerra Thebana morirono Amphiarao, Tideo, e Polinice, hauendo Creonte crudelissimo Tiranno di Thebe uetata la sepoltura a morti, ella nondimeno con Antigona sorella del marito senza temere del fiero, commandamento ando di notte al campo, e riconosciuto il suo sposo tra morti, con molte lagrime el sepelì il meglio, che la misera seppe, è potè. onde il fiero Tiranno di si pietoso officio l'una e l'altra fece crudelmente morire. Alcuni leggono Et Argia Polinice assai piu fida Che l'auara moglier'ad Amphiarao. Così hauendo l'ombra mostrato e nomato alcune distintamente de le innamorate Donne: hora tutte insieme & indistintamente le dimostra dicendo, che oda i pianti & i sospiri, & oda le strida & i lamenti de le misere ACCESE, di quelle, che miseramente amore ha consumato in fiamma: lequali renderon a lui gli SPIRTI, cioe per troppo amare morirono, e diedero loro anima a Colui, amore intendendo, che in tal modo e si infeliccemente le guida e mena.

Non poria mai di tutti il nome dirti:
  Che non huomini pur; ma Dei gran parte
  Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, & con lei Marte
  Cinto di ferro i pie, le braccia, e'l collo;
  E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
  Che solea disprezzar l'etate e l'arco,
  Che gli diede in Thessaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir in un passo me'n uarco:
  Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
  E di lacciuoli innumerabil carco
Vien cathenato Gioue innanzi al carro.

NOMATO hauendo il Duca del Poeta alcuni de mortali: e uolendo mostrargli alcuni de li Dei, si scusa prima, se non gli dicena il nome de tutti per la infinita loro molitudine. onde dice, che egli non potrebbe mai dirgli il nome di TVTTI quei, de quali amor trionfaua: perche non solamente huomini, ma DEI empiono gran parte del bosco de gli ombrosi MIRTI, la selua d'Amore intendendo, laquale dicono essere di Mirto, essendo il Mirto consecrato a Venere, e per tal selua intesero le passioni amorose. Così detto soggiunge, che uegga VENERE figlia di Gioue: benche del medesimo nome anchora fu la figlia di Ce

Ro, e l'altra, che nacque del sangue di lui e de la spuma del mare. BELLA, *epitheto e titolo di lei.* E *con lei* MARTE *figlio di Giunone, si com'e Palla di Gioue.* CINTO *di ferro i pie le braccia & il collo, Sinecdoche, cioe, ilquale haueai piedi le braccia & il collo cinto di ferro, non si, perche è Dio de la guerra, come perche hauendo Vulcano marito di Venere, come narra Homero, per detto del Sole, che tutto uede trouato con lei abbracciato Marte suo caro amante, con inuisibil cathene di ferro preso e lego ambedue, & in quel modo stretti & ignudi fe loro a tutti gli altri Dei uedere.* E PLVTONE *Dio de lo'nferno, & un de figli di Saturno.* E PROSERPINA *figlia di Gioue e di Cerere* IN DISPARTE: *percio che Proserpina essendo un giorno ne i prati de l'Isola di Sicilia; o pur di Vibona in Calabria, come ne'nsegna Strabone, a coglier fiori fu rapita da Plutone, e menata ne i suoi chiostri infernali in disparte dal mondo di sopra: E ritenuta con questo patto, che parte la giu habitasse con lui, parte qua su con la pietosa sua madre. E uegga* GIVNONE *sorella e legitima donna di Gioue* GELOSA *per tanti adulteri & incesti del marito; E perche la gelosia uien da souerchia passione d'Amore, ragioneuolmente è posta nel Trionfo di lui. Et Apollo figlio di Gioue e di Latona* BIONDO *per la chiarezza del suo bel uiso: onde da Latini e chiamato formosus; o per li capelli, essendo Latinamente detto intonsus:. Il che dinota i raggi lucenti piu de l'oro: percio che Apollo è il Sole.* CHE, *ilquale fatto superbo d'hauere con le saette ucciso il Phitone terribil mostro solea disprezzare* L'ETATE, *e l'arco d'amore ueggendolo fanciullino, e com'esso faceua tirar saette con l'arco; conciosia che lo stimaua indegno, che le modeste armo usasse.* CHE, *ilquale arco gli diede poi in Thessaglia tal* CROLLO, *tal colpo: perche il ferì de l'amoro di Daphne figlia di Peneo fiume di Thessaglia, e fegliele essere in odio: laquale passione a gli amanti e morir del tutto. E perche era mal'ageuole e quasi impossibile a dire di tutti li Dei il nome, e gli amorosi accidenti, dimanda che dee egli dire di questi Dei, che empieuano gran parte de l'amoroso bosco: E uolendo inferirne la difficolta, soggiunge, ch'egli in un* PASSO *se'n uarca, & a passar si pone, cioe un tratto & in un detto si pone a narrarli & ad espedirsene; e dice, che iui sono presi tutti li Dei di* VARRO, *cioe quanti ne scrisse Marco Varrone: ilquale ne fece un'opra: che benche non sia uenuta a tempi nostri, pur si truoua citata piu uolte da Santo Augustino, e da Lattantio, e da gli altri scrittori famosi cosi del nome Gentile, come del Christiano. Sono li Dei appo Orpheo trecento sessantacinque. Vero è che dodeci furono i piu celebrati.*

E Gioue carco de laccinoli e de legami INNVMERABILI, *perche molti e quasi senza fine furono gli amori di Gioue; Vien cathenato innanzi al carro, come il maggiore de pregioneri. Altri leggono & è qui* CARCO, *cioe peso di laccinoli innumerabili, soggiungendo poi, che Gioue cathenato uiene innanzi al carro.*

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO SECONDO.

TANCO già di mirar non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardando
Cose, ch'a ricordarle è breue l'hora
Giua'l cor di pensier in pensier; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'amano a mano
Passauan dolcemente ragionando

ESSENDO la mente humana naturalmente si uaga d'intendere e di sapere, che quanto piu uede et apprende, tanto piu nello studio della notitia s'accende; E qual'hora gli oggetti sono piu malageuoli ad essere conosciuti, allhora piu si studia di conoscerli: ella per se medesima del continuo mirare co glioc chi interni non si sente mai satia, ne per se stessa mai sene stancherebbe: per cio che lo'ntelletto come quello, che e di sustantia immortale, ne per la moltitudine, ne per la difficulta de le cose, lequali cerca intendere, perde del suo uigore: Ma pero che in acquistar la notitia mentre è chiusa nel corpo ha bisogno de le corporee particelle, alle quali per lunga fatica uengono meno li spiriti, che per troppo essercitio si risoluono; tal uolta per troppo pensare la uirtute interna di lei si stanca. onde il Poeta, nel mirare tanti o si uari oggetti de miseri, ch'amore menaua presi e legati innanzi al carro, e nel considerare tanti e si uari accidenti de le passioni amorose cominciando il secondo Capitolo e continoandolo con quel di sopra dice; che Stanco gia di mirare, ma non SATIO anchora per lo gran disio d'intendere, ad imitatione di quel uerso di Giouenale parlando di Messalina, Et lassata diu, nondum satiata recessit; HOR QVINCI, hor di qua, Hor QVINDI, hor di là si uolgea guardando cose, che a ricordarle, & a narrarle e BRIEVE l'hora, dinotando la uarieta e la moltitudine de le cose, che guardaua & il cuore gli andaua di pensero in PENSIERO; per la diuersita de tanti oggetti, quando a se lo trasero DVO, Masinissa e Sophonisba fidi & infelici amanti, de quali Liuio nel ultimo de la terza Decade. CHE, i quali A mano a MANO, insiememente passauano dolcemente ragionando di loro affetti.

Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar pelegrin, che m'era oscuro;
Ma lo'nterprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran; piu securo
M'accostai lor; che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecemi al primo, o Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi; e disse, uolentier saprei
Chi tu se innanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene

DIMOSTRA, perchè tratto a se tutto il pensiero di lui Masinissa e Sophonisba haueano, dicendo, che lo mosse l'habito loro leggiadro e stranio, & il parlare PELLEGRINO, perche tal habito e tal parlare, quanto è men noto e men usitato, tanto piu muoue la uaga mente. CHE, ilqual parlar gli era OSCVRO, per esser di lingua diuersa, o forse per ragionare di passione amorosa, da lui non conosciuta, o per l'uno e l'altro. Ma lo'nterprete suo, cioè l'ombra che lo guida, glie le fece piano e manifesto, poi che egli sappe per lo interprete suo chi erano quei duo; percio che per se non li conoscena per la cagione gia detta; piu securo e piu ardito

Tanto conoscitor; che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uiene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
Et tal, che mai non ti uedrà, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; se colu'in pace ui guide:
Et mostrai'l duca lor; che copia e questa;
Che mi par de le cose rare & fide.

s'accosto loro, hauendone egli già per fama notitia; perche l'uno spirito, Masinissa intendendo, era amico AL NOSTRO, al Latino nome, per l'amicitia e per la fede, che dal tempo, che conobbe Scipione seruo sempre al popolo Romano. L'ALTRO, cioe Sophonisba era empio e duro e nemico, come Carthaginese. FECEMI, accostoi ei parlando al primo, e cominciò chiamandolo Masinissa ANTICO, in reuerentia de l'etate; perche uisse gran tempo; e regnò senza dubbio anni sessanta, e dopo gli ottantasei è chiaro hauer fatto un figiuolo in reuerentia de l'antico Secolo; nelquale egli fiori; se non è antico in uece di nobile; e pregandolo per lo suo Scipione si maggiore, e per colei, Sophonuba mostrando, di cui per fama hauea notitia, non gli rincresca quel, di che egli il dimandera. Allhora Masinissa il mirò, e disse che innanzi che cominciasse à dire, uolontieri saprebbe chi egli è, poi che egli ha si bene SPIATO, cercato e dimandato ambeduo gli AFFETTI suoi, l'amicitia sua con Scipione Africano, e l'ardente amore uerso la cara Sophonuba. Ne laqual risposta dimostrò Masinissa cortese humanità. A cui rispose il Poeta con non poca modestia, che l'esser suo, come uuole inferire, d'humile e bassa persona non SOSTIENE tanto conoscitore, non è degno d'esser conosciuto da tanto huomo, quanto era Masinissa perche cosi LUNGE, di lontano, quanto era da lui Masinissa nel ualore e ne lo stato, di poca FIAMMA, di persona di picciolo nome non uiene gran LUCE, gran fama, ne tanta notitia, che debba peruenire à gli orecchi di lui si famoso e si grand'huomo; e cosi dimostrato l'esser suo esser basso, dimostra la grandezza di tanto conoscitore, o fa ch'egli non si merauigli, come hauea si bene spiato ambeduo gli affetti suoi dicendo, che la sua fama REAL, perche fu Re di Numidia, per tutto aggiunge, e si stende, E TAL, & alcuno, qual egli era, che mai non lo VIDE, per hauer uisso Masinissa nel Secolo molto addietro, ne lo VEDRA, per esser gia morto, e destinato à luogo de Gentili diuerso da quella parte, che è data à Christiani, anchor che dopo la morte riuederlo potesse quanto ad huomo, Congiunge E strinse seco col bel NODO d'amore, cioe fa ch'egli l'ami per sua tanta uirtute, com'huomo, che per fama s'innamora. Altri dicono E tal, com'ha detto CONGIUNGE, conuiene con lui col bel nodo D'AMORE, amando egli anchora Scipione, si come l'amò Masinissa; ilquale suo amore egli ha dimostrato nelle sue scritture. Cosi detto con parole, che lo deueano molto disporre & apparecchiare a rispondergli in cio, che gli dicena, dimanda, SE, laqual particella usiamo, quando preghiamo, Colui ui guide in PACE, Il che dee esser assai disiata da gli amanti; E cosi dicendo gli mostro il DUCA loro Amore, & è questa parenthesi à quella d'Homero prima, e poi di Virgilio simile nel duodecimo de l'Eneida, Ut sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat) Nunquam fronde leui fundet uirgulta nec umbras, CHE Coppia è questa, che par d'amanti; e questo lui e lei intendendo, che le par de le cose RARE, che l'un amante, cioe Masinissa mandasse il ueleno all'altro, cioe a Sophonuba, perche morisse: E FIDE, che per seruar le fede sostenne rimaner senza lei, e anzi che uederla uiua in poder de Romani, non possendole altramente attendere quel, che promesso le hauea, cioe che non ueno in man del nemico.

La lingua tua al mio nome si presta
Pruoua, diss'ei, che'l sappi per te ste
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena;

RISPONDE Masinissa al Poeta, che dimandato gli hauea di se e de la sua Donna, dicendo, che la lingua di lui si PRESTA si pronta al suo NOME, hauendolo egli nomato, quando disse o Masinissa antico, PROVA dimostra, e fa fede, che egli sappia per se stesso quello, che dimandato gli hauea: il che debbiamo stimare hauergli

Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'estremo Occidente furon sparse;
Iui n'aggiunse, e ne congiunse Amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne sara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui, e scarse.
Indarno a marital giogo condotti;
Che del nostro furor scusa non ualse;
Et i legitimi nodi furon rotti:
Quel; che sol piu, che tutto il mondo ualse;
Ne diparti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse.
E benche fosse, onde mi dolse, e dole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede'l Sole.
Gran giustitia a gli amanti è graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa:
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne gli anni: ond'ubidir conuenne;
Ma col cor tristo, e con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che seruir, sostenne:
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui:
E mandale'l uenen con si dolenti
Pensier; com'io so bene, & ella il crede,
E tu; se tanto o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai; se truoui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
E piu de l'opra, che del giorno auanza.

lui dimandato: che benche per hauerlo letto egli il sapesse, pur la mente era uaga di intenderlo dalla uiua uoce, e da colui, che patito l'hauea, giudicando deuerne hauere certa, et indubitata notitia oltra il diletto, che odēdolo da lui sentirne deuea. Ma soggiunge Masinissa, che lo dira per SFOGAR l'anima doglosa, e mesta: che benche raccontando la maluagia fortuna, si rinouelli taluolta il dolore; pur le piu uolte auuiene, che l'anima sene sfoghi. l'historia è che Masinissa figlio di Gala Re di Massesoli parte di Numidia intendendo il ualore di Scipione, e ueggendo le cose de Romani di giorno in giorno piu prospereuoli, & hauendo giusta cagione di partirsi da Carthaginesi, co iquali egli militaua contra Roma; percioche il uedea dar fauore et aiuto a suoi nemici, che del regno priuato l'haueano, con ducento caualli, anchor che alcuni dicano con duo millia, uenne a Scipione tosto, che egli giunse con l'essercito in Africa, & a lui, & al Popolo Romano insin che uisse seruò il suo amore, e la sua perpetua fede. Ma Sciphace Re di Numidia, dalquale egli era stato scacciato del paterno regno, essendo stato uinto da Lelio, e da lui, egli seguēdo la uittoria n'ando innanzi a Cirtha, oue nell'entrata del real palazzo gli si fe incontra Sophonisba, che non pur con preghi, e con lusinghe ottēne da lui la fede, che uiua non uenisse in poder de Romani, ma ualsero tanto le bellezze, e le pietose parole di lei appo lui, che credendosela in tal maniera poter saluare, fe tosto le nozze: Ma ripresone pochi giorni dapoi con assai modesto, & accorto parlare da Scipione, non possendosele seruare la prima fede del matrimonio uerso la donna, per seruarle l'altra, che uiua non uenisse in forza del suo nemico, fu costretto a mandarle il ueleno, col quale ella tolse piu tosto morire, che uiuer serua. onde egli dice, c'hauendo in quel sommo HUOMO, Scipione intendendo tutto il cuor messo tanto, che a pena ne dà uanto, e ne cede a LELIO. Si come furono duo Scipioni Africani, cosi duo Lelii celebrati: dequali l'amicitia del secondo col minore Africano e de le rare e fide, che sono da li scrittori, e da Marco Tullio laudate. Nondimeno con l'altro, del quale intende il Poeta anchor che non sia di tanta fama, pur hebbe il maggiore Africano tanta amicitia

tia, che in tutte le cose, che fece in Hispagna, & in Africa, l'hebbe in sua compagnia, e con lui communicaua tutti i suoi secreti, e grande honore gli facea, si come trouerete leggendo Liuio. ouunque fur le'nsegne di Scipione poi che passò in Africa, Fu presso e uicino LOR, à Scipione e Lelio, o pur ad esse insegne. A LVI, Scipione intendendo, fu fortuna sempre SERENA, seconda e prospera; perche sempre uinse: Ma non tanto serena gia gli fu quanto era degno il ualore o la uirtu di lui, Delquale ualore egli hebbe l'anima piena piu, che mai altro huom ualoroso. E per satisfare à quel, che'l Poeta gli hauea dimandato, soggiunge, Poi che l'arme ROMANE furono sparse a grande HONORE, per le continoate uittorie, per l'ESTREMO Occidente, Hispagna, & Africa intendendo, IVI, in quella parte, cioe in Numidia, che è nell'estremo occidente, amore agginnse lui e Sophonisba, e li congiunse con nodo maritale. Ne mai piu dolce fiamma arse in duo cuori d'amanti e sposi; Ne crede che sara piu dolce fiamma di quella. ch'arse in lor duo, il che non dice senza sospiro: Ma poche notti si breui e scarse furono a TANTI, a si grandi disiri amorosi indarno condotti al giogo maritale. ouero il punto sia nella particella scarse, e soggiunga indarno fummo condotti al giogo maritale, & indarno celebrammo le nozze: Perche non ualse scusa del nostro furore, cioe perche non ualse ad iscusare l'errore la forza de! amoroso ardore: o uero perche non pote egli si iscusare il furor loro amoroso, che gli ualesse: percioche egli si credè con le nuoue nozze poter lei seruare, & hauerla per donna: & i legittimi nodi di sposi furono rotti per morte. In alcuni testi antichi si legge Scuse non salse, e si giunge col uerso seguente QVELLO, Scipione intendendo, ilquale solo ualse piu, che tutto il mondo insieme, Del cui ualore parleremo altroue: Dipartì loro con sue sante e modeste PAROLE, lequali trouerete nel decimo libro de la terza Decade di Liuio: CHE perche di loro amorosi sospiri nulla gli CALSE non hebbe cura alcuna, si era egli temperato, e nemico de gli appetiti: E potrebbesi il testo ordinare Quel, che sol piu, che tutto il mondo ualse, Con sue sante parole ne dipartì indarno condotti al giogo maritale, Che del nostro furor scusa non ualse, E i legittimi nodi furon rotti, Che de nostri sospir nulla gli calse. E benche il FESSE, e benche'l facesse cioe che loro dipartisse, ONDE. di che gli dolse e duole, PVR, non dimeno uide in lui chiara uirtute accesa, co laquale uuole egli inferire, che mal suo grado uinse il suo furore, CHE, perche in tutto è orbo e cieco, Chi non uede il SOLE, essendo la uirtu di Scipione lucente, come il Sole, Alcuni leggono, E benche fosse in uece di E benche'l fesse, cioe E benche fosse qual egli ha detto. Gran giustitia a gli amanti è graue offesa essendo de la ragione, onde uien la giustitia, nemico appetito da cui nasce l'amoroso disio: PERO percio un tale e si buon consiglio di tanto AMICO, Scipione intendendo, Fu all'amorosa impresa quasi un scoglio, che la interroppe. PADRE gli era in honore: il quale per tanti benefici paterni dee essere sommo, & il primo dopo quello, ch'a Dio si dee portare. IN AMOR figlio: ilqual amore naturalmente è il maggior che si porti: Fratello ne gli ANNI: perche erano pari d'etate: ONDE, per lequali cagioni ubidir gli conuenne: Ma col cuor doglioso, e col ciglio TVRBATO, dinotando la passione de l'animo. Cosi quella sua CARA, Sophonisba mostrando, uenne a morte: che ueggendosi giunta in forza de Romani sostenne e uolle prima morire, che seruire: Et egli fu ministro dei suo dolore, come dirà: perche il PREGATORE, Sophonisba intendendo, & i preghi suoi furono si ardenti, che non la lasciasse uenir uiua in man del nemico, ch'offese so stesso per non offendere esso pregatore, cioe lei, sostenendo rimaner senza lei, il che era suo cordoglio, innanzi, che non seruarle la fede promessa: onde disopra s'è detto, che mi par de le cose rare e fide. Alcuni per lo pregatore intesero Scipione: che per seruarle fede offeso se stesso. E le mandò il ueleno con si dolenti pensieri, com'egli sa bene come colui, che li prouò, Et ELLA, cioe Sophonisba il crede conoscendo l'amore e la fede di lui uerso se quanta fosse, E TV al Poeta parlando il credi anchora, Se tanto o QVANTO, se alquanto senti d'Amore. onde soggiunge, che'l pianto fu il suo herede di tanta e si gran SPOSA, cioe che di lei non gli rimase altro che'l pianto; & elesse perdere in LEI, perdendo lei, ogni bene & ogni speranza, hauendo in lei ogni suo bene & ogni speranza posto, PER non perder Fede, quella che dato hauea a Sophonisba, che uiua non uenisse in poder de Romani, o quella che haueua dato a Scipione di seguire le Romane insegne. Ma uolendo por fine al suo dire gli dice, che cerchi, homai, se truoua in questa DANZA, in questa schiera Mirabile, o, come si legge in alcuni testi, Notabil cosa: perche il tempo è brieue, e tosto passa: E piu AVANZA, resta de l'opra, e di quel che s'ha fare, o uedere, che del giorno, a dinotare che guari di tempo hauea speso in uno oggetto, hauendo innanzi tante cose quante non bastaua il giorno a uedere.

Pien di pietate er'io pensando il brieue
Spatio al gran fuoco di duo tali amanti;
Pareami al Sol hauer il cor di neue;
Quando udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon, dissi'l cor o Sophonisba in pace:
Che Carthagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde; & a la terza giace.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Africa pianse; Italia non ne rise:
Domandatane pur l'historie uostre.
In tanto il nostro, e suo amico si mise
Sorridendo con lei ne la gran calca;
E fur da lor le mie luci diuise.

VDITO hauendo il Poeta quel, che Masinissa ha ricontato de l'amor suo e di Sophonisba, dice qui, com'egli era pieno di pietate pensando essere stato al gran fuoco & al gran disio di duo tali amanti e sposi brieue lo spatio di poter gioire insieme del loro ardente amore, tal che parea che de la pietate s'egli struggesse il cuore, come la neue si dissa contraposta al Sole, Quando fu nel passare innanzi udi DIRE, e fu Sophonisa, che'l disse, COSTVI, lui mostrando, Per SE gia non mi spiace, ueggendolo di se e del suo ardore pietoso, oltra che è d'animo gentile non hauere odio particolare. Ma pur e ferma, e sta nel antico proponimento d'odiarli TVTTI Quanti i Latini per odio publico di Carthagine uerso Roma, e particolarmente di quella gente d'Asdruballe padre di lei: Il che egli udito disse a Sophonisba, che ponesse il cuore in pace, e lasciasse l'odio: che nulla ualerle potea piu contra Romani: percio che Carthagine sua patria per le man NOSTRE, cioe Italiane Tre VOLTE cadde, & alla terza Giace, prima per Caio Luttatio: poi per lo maggiore Scipione Africano, che la fe tributaria, Al fine per lo Minore, che la distrusse & arse. ET ella, a significare la grandezza del suo animo e l'ostinato sdegno, rispose uolere, ch'egli mostri ALTRO da questo, uolendo inferire che questo sapeua assai bene e dinotando che non uolontieri l'udiua, L'altro, che è in sua de suoi uendetta, è, che s'Africa ne pianse per esserne stata distrutta; Italia non ne RISE per tanti danni, che n'hebbe di robba e di sangue. E che sia il uero dimandasene pur l'historie de Latini: nellequali è tutto scritto. IN TANTO, allhora l'amico NOSTRO, cioe de Latini e suo, Masinissa intendendo, sorridendo de la loro breue contentione per interrompere quel ragionare odioso si mise con lei ne la gran CALCA, ne la folta schiera; E furon gliocchi suoi DIVISI da loro; da quello oggetto uolgendo il pensiero altroue.

Com'huom, che per terren dubbio caualca;
Che ua restando ad ogni passo, e guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa e tarda
Facean gli amanti: di che anchor m'aggrada,
Saper quanto ciascun, o'n qual fuoco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada
A guisa di chi brami e truoui cosa,
Onde poi uergognoso e lieto uada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o nuoua cortesia:
Tal, ch'ella stessa lieta e uergognosa
Parea del cambio; e giuansi per uia

POI il Poeta con la comperatione di colui, che per terreno dubbio caualca, che forse, perche teme di smarrire il camino; o di qualche reo accidēte, o per qualunque altro pensiero ne ua dubbioso, ua restando e fermandosi ad ogni passo, e guarda intorno, & il pensiero DIFFALCA, scema e toglie molto de l'andare, dimostra che cosi l'andata sua DVBBIOSA, pensosa e tarda faceano gli amanti, dubitando e pensando di loro: E la comperatione è in quanto, che'l dubbioso pensiero ritarda il camino: Di CHE, de quali anchora gli è a grado sapere quanto, & in qual fuoco arda ciascuno, si par che communemente prendiamo diletto d'udire le pas-

Parlando insieme de lor dolci affetti,
E sospirando il regno di Soria.

sioni altrui, e spetialmente quando so no conformi alle nostre, Cosi andando dice, che egli uide VNO. Antiocho Re di Soria intendendo DA MAN manca, forse perche andando tre spiriti insieme, e Stratonica, come è da credersi, in mezo, e da la destra Seleuco padre d'Antiocho, egli andaua da la sinistra, senon dinota la uia dell'appetito, ch'è da man manca; FVOR di strada, essendo quel, c'ha a dire fuor de la commune uia, e de la consuetudine, e cosa inaudita e nuoua, A guisa di chi brami, et ardentemente amando desideri, e truoui cosa, de laquale p i egli uada LIETO, ottenēdo il disiato obbietto, e VERGOGNOSO, si come Antiocho amando Stratonica mogliere del padre, & ottenendola per mercè di lui, fu lieto d'hauerla hauuta, e uergognoso per la reuerentia paterna. o uero intende Seleuco, che bramaua la salute del figlio, e la troue lieto d'hauerlo scampato da morte, e uergognoso d'hauergli data sua donna. E secondo questa spositione l'ordine sarà, lui da un da man manca fuor di strada donar altrui la sua diletta sposa. Onde meriteuolmente esclama O sommo AMOR del padre uerso il figlio, e d'Antiocho uerso Stratonica, si come diremo, O NVOVA cortesia di Seleuco ad Antiocho, donare altrui la sua diletta, e cara sposa; si che ella stessa, cioe, la sposa, Stratonica intendendo, pareua del CAMBIO, d'hauer cangiato marito, cioe, Seleuco con Antiocho, LIETA del nuouo marito giouane e suo amante, e d'hauerlo saluato da morte, VERGOGNOSA de la nouita d'hauer cangiato il padre col figlio, e lasciato il regno: E giuanosi parlando insieme di loro dolci, & amorosi affetti, e sospirando il regno di SORIA: perciocbe lo uedeano tolto a loro successori, e uenuto in poder de Romani. l'historia è, che Seleuco nomato Nicanore, ilquale fu il primo de la sua gente, che regnò in Soria, hauendo un figlio chiamato Antiocho piglio nuoua donna, il cui nome fu Stratonica di singulare bellezza: De la quale s'innamoro si forte Antiocho, che per modestia tenendo chiuso il suo ardore ne cadde in tanta graue infermita, ch'e medici non conoscendo l'origine del male, de la salute di lui desperauano. pur alfine Erasistrato, o, come altroue si legge Theombroto medico eccellentissimo, & amicissimo del Re con molta industria trouandone la cagione, & destramente manifestandola a Seleuco, operò che egli diede la sua cara donna per sposa al diletto suo figlio per scamparlo da morte. oue saper debbiamo, che questo Antiocho fu il primo di quel nome, che regnò in Soria, e non quello, c'hebbe guerra co i Romani, ilquale fu da Seleuco il Sesto, e detto grande per la grandezza de fatti e de suoi regni Ma il Poe. si come sogliono i poeti, diede quel, che fu d'uno, a l'altro per la conuenienza del nome: onde quel che fe il Libico Hercole, diedero li scrittori al Thebano; e quel che fe Carchedone padre di Didone, alla figlia: E molti altri essempi a tal proponimento addursi potrebbono. Ne questo è quel, che da Rhetorici si chiama induttione d'errore: Ilche si fa, quando l'Oratore ad arte dimostra hauere errato, o pentirsi, si come ne insegna Quintiliano nel nono libro de l'oratorie institutioni: Ne è simile a quel di Virg. Quid loquar, aut Scyllam Nisi; Ne a quel d'Ouid. Siue quis Antilochum narrabat ab Hectore uictum, perche nell'Ecloga il pastore, e nella Epistola una fanciulla, come persone, che possono ignorare l'historie, & i nomi, diceuolmente si potè fare, che errassero. Ma qui Seleuco primo padre di quei Re, come deuea, o potea nelle cose de suoi errare?

Trassemi a quei tre spirti; che ristretti
Erano per seguir altro camino;
Et dissi al primo; i prego che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
E poi del mio uoler quasi indouino
Disse, Io Seleuco son, e questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte

SOGGIVNGE il Po. come si trasse, e si fe presso a quei tre SPIRTI, Seleuco, Stratonica, et Antiocho, iquali ristretti, e giunti insieme erano per seguire altro camino, e passare oltra, come coloro, che andauano fuor di strada: & allhora disse egli al primo pregando, che l'aspettasse, Seleuco intendendo, ilquale al suono del parlar LATINO, Italiano, perche tutti l'Italiani, anzi tutti i Christiani de lo'mperio Occidentale si chiamano Latini, TVRBATO in uista, come nemico del nome Latino, essendegli spenta la sua famiglia, e tolto il regno da Romani, si RI

Gli diedi; e'l duon fu lecito fra noi.
Stratonica è'l suo nome, e nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, e per tal segno
Si uede il nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, e questi la sua uita
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E se non fosse la discreta aita
Del Phisico gentil, che ben s'accorse;
L'età sua in su'l fiorir era fornita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
E l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pietà, ch'a lui soccorse.
Cosi disse, e com'huom, che uoler mute;
Col fin de le parole i passi uolse;
Ch'appena gli potei render salute.

TENNE, e si fermò un poco, E poi quasi indouino di quel che egli uolea dimandargli, Il che potea egli come spirito per congiettura antiuedere, Disse prima, che fosse dimandato, che egli era SELEUCO, E questi Antiocho suo figlio, ilquale hebbe gran guerra co i Romani, perche tutti l'Italiani anchora si chiamaro Romani, come ne'nsegna Strabone: E diede a questo Antiocho quello, che fe l'altro, si com'ho dimostrato nell'historia: MA RAGIONE, laquale stima egli essere stata di suo figlio, non ha luogo contra FORZA, laquale fu de Romani. QUESTA, mostrando Stratonica, dice che fu prima sua Dōna, poi di lui; CHE, laquale gli diede per scāparlo d'amorosa morte, & il duono fu LECITO fra loro per non hauere essi legge, che loro il uetasse. Stratonica è il nome di lei: e loro sorte com'egli uedo, è INDIUISA, che per tal cagione è dato loro che uadano insieme uniti nel regno d'Amore, E per tal SEGNO, e percio, che uanno cosi ristretti, e giunti, si uede il loro AMORE tenace e forte, l'amor che portò l'uno a l'altro, o per esser stata una donna d'ambeduo con tanta concordia, e da l'uno e l'altro amata. Fu contenta COSTEI, Stratonica, lasciargli il regno, & il nome de reina, cangiando per marito il Re col figlio di lui. Egli fu contento lasciare il suo DILETTO, cioe lei, laquale sommamente amaua, e daria al figlio: E QUESTI, cioe Antiocho lasciare la sua VITA, hauendo deliberato prima morire, che discoprire l'occulta & ardente sua fiamma: per fare l'uno assai piu l'altro che se, DEGNO: percio che Antiocho stimò esser piu degno, che Stratonica si fosse Donna del padre, come ella era, che sua per scampare d'amorosa morte, E Seleuco stimò esser piu degno, che ella fosse sposa del figlio, che sua: perche egli rimanesse in uita: E Stratonica stimo piu la uita d'Antiocho, che'l suo regno. E se non FOSSE, e se non era la discreta & accorta aita del PHISICO del medico gentile Erasistrato, o pur Theombroto, che ben s'accorse de la cagione del male, l'età di lui era fornita in sul fiore de gli anni, cioe nella giouentute. Amando e tacendo Antiocho corse QUASI a morte: perche ui fu assai dapresso: E l'amare di lui fu FORZA, per iscusar ch'egli amasse la Madrigna, Et il tacer fu uirtute di modesto animo, la sua fu uera PIETA, laquale a lui soccorse: che mosso da uera pieta paterna si contētò dare il suo diletto a lui, per dargli uita. Cosi disse Seleuco: Et a guisa d'huomo che cange uolere col FIN, tosto ch'egli giunse al fine de le parole, uolse i passi, si che egli a pena gli potè render salute. perche parendo a lui hauer satisfatto a quel, che'l Poeta uolea saperne, Et essendo per passare oltra, non uolle piu indugiarsi ad udire la uoce latina a lui nemica & odiosa.

Poi che da gliocchi miei l'ombra si tolse:
Rimasi graue, e sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
Infin, che mi fu detto troppo stai,
In un pensier a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Serse;
Quant' lui erano amanti ignudi e presi

DIMOSTRA, poi che partitosi e toltosi da la sua uista Seleuco, rimmase egli graue e pensoso parendo gli strano e merauiglioso il fatto & andò sospirando per la compassione de loro affetti: perche'l suo cuore non si disciolse dal suo DIRE, percio che ripensaua alle parole di lui, infin che gli fu detto dall'ombra del suo amico. che troppo staua in un PENSIERO, in pensare d'un fatto di sopra ricontato,

Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
Vari di lingue, & uari di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome
E fanno historia que pochi, ch'io 'ntesi.
Perseo era l'uno: e uolli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
E quel uano amator; che la sua propia
Bellezza disiando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
E quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.

hauendo innanzi diuersi oggetti: o sa bene che'l tempo è breuissimo alla diuersita delle cose. Da lequali parole come se desto si riscotesse, s'auuide, che SERSE, delquale parlammo nella Stanza, Pon mente de la Canzone. O aspettata, non menò tanti armati in Grecia, che piu d'un millione si dice hauerui menato, Quanti amanti iui innanzi al carro erano IGNVDI, per quella cagione, per laquale amore dimostrammo pingersi ignudo, o presi da l'appetito, Tal che per la infinita moltitudine, l'occhio non sostenne la uista di tanti uari e diuersi di lingua, e uari o differenti di paesi tanto, che di mille non seppe il nome d'uno; E fanno historia e si ricontano qui quei pochi, ch'egli intese, E cominciando a ricodargli dice, che l'uno era PERSEO figlio di Gioue e di Danae figlia d'Acrisio Re degli Argiui, si come dimostrammo nell'ultima Stan. de la Canzone. Nel dolce tempo. Et uolle SAPERE o da Perseo stesso, o da l'ombra, che lo guidaua, come gli piacque in Ethiopia Andromeda Vergine BRVNA, Sineddoche, cioe laquale hauea bruni i begliocchi, e le chiome perche nel tornare da l'estremo occidento Perseo con la testa di Medusa giunto in Ethiopia trouò Andromeda figliuola di Cepheo nel lito per essere diuorata dal marino mostro per colpa di Cassiopea sua madre osa a dire, ch'era piu bella delle Nereide: E tosto innamoratosene, la scampò con patto, che fosse sua legittima sposa, & al fine l'ottenne mal grado di Phineo: che cercando turbar le nozze cangiato in sasso per la uirtu del capo di Medusa ne portò la pena. Ma di Perseo assai ragionammo nel Sonetto, Geri quando talhor. E soggiunge poi la fauolosa historia del Vano AMATORE, Narcisso intendendo, delquale abondeuolmente s'e detto nel Sonetto, Il mio auuersario. CHE ilquale disiando la sua propria bellezza, e di se stesso innamorandosi nel fonte, fu distrutto, e morì, Pouero solamente per troppo hauerne COPIA, ad imitatione d'Ouidio nel terzo de la Metamorphosi, Quod cupio mecum est: inopem me copia fecit. Che diuenne un Bel FIOR, ilquale scriue Theophrasto essere giglio di color croceo, Senz'alcun FRVTTO, Si come del suo amore non conseguì frutto alcuno, E QVELLA, Echo significando, de laquale ragionammo nella stanza, L'alma ch'è sol da Dio, de la Canzone, Nel dolce tempo. CHE, laquale LVI, cioe Narcisso amando in uiua VOCE, perche essendosi a poco a poco consumata per lui, non le rimase altro che la uoce, Fecesi il corpo un duro & asciutto SASSO, hauendo tutto l'humore del corpo piangendo distillato.

Iui quell'altro al mal suo si ueloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Halcione e Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,

SEGVENDO dice che iui era quell'altro, cioe Iphi, Che fu da Cipri Si ueloce e presto al suo male, Che amando ALTRVI, cioe Anassarete, hebbe se in odio: perche essendogli ella piu dura del ferro, e piu fiera del mare Et hauendolo a schifo, egli all'uscio di lei per la desperatione s'appicò: et ella ne portò la pena, che ne fu trasformata in sasso. Con PIV altri dannati a simile pena e morte, GENTE, per appositione, a laquale per amare dispiacque la uita: E senon che la mia intentione è d'esser brieue, ne recare qui alcuni essempi. OVE, tra iquali

Et hor sott'acqua, & hor alto uolare:
E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; e correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, e d'un bel uiso;
E seco Hippomenes; che fra cotanta
Turba d'amanti e miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra e uanta.

raffigurò alcuni moderni, iquali a nominare sarebbe opra PERDVTA, *forse per essere manifesti, o per non esser degni di questa historia Fu un'altro Iphi, ch'essendo stato fanciulla diuenne poi un bel garzone. Soggiunge poi, che uide Quei duo amanti e sposi Halcione figlia d'Eolo Re de uenti, E Ceice figlio di Lucifero e Signore di Trachina.* CHE, *iquali amore fece compagni* ETERNI: *perche in uita & in morte li giunse. conciosia che Halcione hauendo ueduto in sogno per la pieta di Giunone, che nauigando Ceice all'oracolo d'Apollo Clario affondato s'era in mezzo il mare Egeo, e trouato il corpo del caro marito ne liti da l'onde menato, si precipito uerso lui, e nel salto che fece diuenne uccello: E Ceice anchora tosto, che fu da lei tocco, la merce de li Dei in uccello si trasformo. Iquali uccelli sono chiamati Halcionij, e si come in forma humana, cosi in questa altra si congiunsero con sommo e fido amore. In* RIVA *al mare fare i lor nidi a piu soaui e tranquilli uerni: perche notarono i Nocchieri, che quando questi uccelli producono il parto loro, il mare si tranquilla, & il Siciliano, che suole essere cosi aspro, si fa, come dice Plinio, nauigabile: ilquale spatio di tempo e di quattordeci giorni sette innanzi che'l Sole entri nel primo grado di Capricorno, e sette poi: Iquali giorni del loro nome sono Halcionij chiamati, uero e che alcuni de Greci scrittori dissero, che sette figliuole d'Halcioneo gigante da lui chiamate Halcioni dopo la morte del padre occiso da Hercole uinte dal dolore da Canastreo, ch'e Promontorio uicino a Pallene, in mare si gittarono E per la pieta d'Amphitrite ne gli uccelli del nome loro furono trasformate. il tempo de loro nidi Aristotele scriue esser. xi. giorni. Philochoro noue; Demagora Samio sette: Et alchora affermano, benche sia il mezo del uerno, nel mare essere non poca tranquillitate. Vide poi lungo costoro* ESACO, *che di Priamo e di Alissothoe figlia di Dimante nacque nel monte Ida, stare pensoso cercando* HESPERIA *Nimpha figlia di Cebreno fiume de laquale essendosi egli innamorato, perche seguita da lui fu dal morso d'una Serpe occisa, parendo a lui essere stato cagione de la morte di lei, delibero morire e gittandosi in mare per la pieta di Tethide Dea del mare si trasformo in smergo; E uago anchora di morire spesso d'alto si precipita e ne ua sotto acqua: onde ragioneuolmente egli dice hauerlo ueduto hor sopra un sasso assiso, & hor sotto acqua, & hor alto uolare. E uide Scilla figlia di Niso Re de Megari,* CRVDELE, *che innamoratasi di Minos Re de Creti, ilquale per uendicare la morte d'Androgeo fece guerra a gli Athenesi & a Megari, & allhora teneua assegiato Niso, taglio al padre il porporeo capello, ilquale hauendo egli uoleano i fatti che non potesse perdere il regno, E portollo al nemico amato da lei.* FVGGIR *uolando, perche ueggendo Scilla, che Minos hauea il suo dono a lei a schifo, e per suo tradimento con uittoria se ne tornaua a Creti, e deliberando seguirlo s'appiglio alla poppa de la naue. Il che ueggendo il padre uinto da l'ira è da lo sdegno si mosse per giungerla, & ella tosto cerco fuggirlo: onde si trasformarono in uccelli tra loro nemici, l'uno in quel, ch'è chiamato grecamente Halieto, l'altra in lodola. E uide correre* ATALANTA *figliuola di Scheneo nella caccia e nel corso famosa. Vn'altra Atalanta anchora è celebrata da poeti, & ella altresi cacciatrice, ardentemente amata da Mimalione, laquale alcuni dicono essere stata Argiua figlia d'Iasio, il cui padre fu Abante Re d'Argo; Altri d'Arcadia: E nondimeno Ouidio la figlia di Scheneo dimostra essere stata pur d'Arcadia nomandola hora Tegeea, hora Nonacria. Atalanta anchora, e figlia di Scheneo dissero quella, ch'amo Meleagro figlio d'Eeta Re di Calidonia: de laquale egli fe Partenopeo: E con lei uide* HIPPOMENE *figlio di Megareo nepote di Nettuno, Questa Atalanta hauendo per l'oracolo, che gliene uetaua, deliberato di non prendere marito, & essendo da molti dimandata per legittima Donna, disse con colui deuersi maritare, che l'auanzasse nel corso: Ma che morte hauesse chiunque rimanesse uinto da lei, Vno Hippomene fra tanti, che ne fecero proua e uinti, e morti ne furono, accese lei d'amore, e di pietate col suo bel uiso: e con tre pomi d'oro hauuti da Venere, hora il primo, & hora il secondo, & al fine il terzo gittando, mentre quella si ferma a coglhere ciascuno nel correr la uinse, e l'hebbe per moglhere. onde il Poe dice lei uinta da tre palle d'oro e d'un bel uiso: e che solo Hippomene di uittoria si rallegra e uanta fra si gran turba d'amanti, E* MISERI *cursori per la morte, che n'hebbero. Vero è ch'è nouelli sposi per*

l'ingratitudine d'Hippomene uerso il beneficio di Venere risospinti dal furor di lei a giungersi carnalmente nel tempio de la Dea Cibele furono in leoni da l'ira diuina trasformati.

Fra questi fauolosi & uani amori
 Vidi Ati,& Galathea, che'n grembo gli era;
 Et Poliphemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
 Senza colei, cui sola par che pregi,
 Nomando un'altra amante acerba & fera;
Carmente,& Pico,un gia de nostri regi,
 Hor uago augello; & chi di stato il mosse,
 Lasciogli'l nome, e'l real manto,e i fregi.

SOGGIVNGE, che fra questi fauolosi e uani amori da poeti nelle fauole cantati Vide ATI figlio di Fauno, e d'una delle Nimphe di Simetho fiume di Sicilia, E GALATHEA Nimpha Marina una de le figlie di Nereo, che era in grembo à lui suo caro amàte: E POLIPHEMO, un de Ciclopi figli di Nettuno, farne gran romori: perche Galeata amando Ati, et odiando Poliphemo, dalquale ella era feruentemente amata, auuenne ch'un di Poliphemo andando cantando di lei la uide in grembo ad Ati: ilquale si come Galatea per la paura tosto fuggendo si nascoso sotto l'onde, cosi cercando fuggire fu dal sasso, che gli tiro il Ciclope, ilquale pieno di sdegno e d'ira ne folminaua con acerbe parole, aggiunto e morto: E poi da Galatea cangiato nel fiume del suo nome. E uide poi per entro quella schiera d'amanti ONDEGGIARE, andare per l'onde GLAVCO, ilquale in Anthedone terra Euboica uinto da uago furore di saltare in mezzo l'acque, si trasformò in Dio marino, per hauer gustato quelle medesime herbe, che gustando i pesci da lui presi e posti nei liti tosto saltando sene tornarono in mare, senza COLEI senza Scilla, de laquale parlammo nel Sonetto, Passa la naue mia, CVI, laquale sola par che PREGI, & habbia in preggio? perche ondeggiando Glauco per lo pharo Siciliano,e ne liti d'Italia ueggendo Scilla bellissima fanciulla, di lei s'innamorò; E dispreggiato da lei a Circe presso a Gaetta sen'andò per aiuto: laquale accesa dal bel uiso di lui si studiò persuadergli, ch'amasse lei,ch'amaua lui, e lasciasse chi a schifo l'haueua; Ne possendoglie le persuadere,irato contra Scilla partissi, e giunta al fonte,ou'ella solea lauarsi,Vi pose alcuni ueleni,per liquali ella si trasfigurò in Marino mostro di uarie e brutte forme: del che pianse amaramente Glauco nomando acerba e fiera Circe. Inde uide CANENTE figlia di Iano e di Venilia, E PICO figlio di Saturno, & un gia de gli antichi nostri Re d'Italia. Hora uago AVGELLO: percio che Pico amando unicamẽte Canente, e dispregiando l'Amore & i preghi di Circe, ella uinta da troppo sdegno lo trasformò ne l'uccello del suo nome fregiato e nelle penne di belli colori adorno: perche dice, che chi lo mosse del suo stato e trasformollo, lasciogli il nome & il reale manto & i fregi.

Vidi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
 Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra;
 Che del mar Siciliano infamia fosse:
Et quella; che la penna da man destra,
 Come dogliosa, & desperata scriua,
 E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
Pigmalion con la sua Donna uiua;
 Et mille che'n Castaglia & Aganippe
 Vidi cantar per l'una & l'altra riua;
Et d'un pomo biffata al fin Cidippe.

DIMOSTRA poi hauer ueduto in uece & in luogo d'osse il pianto d'Egeria Nimpha, con laquale si disse, Numa Pompilio secondo Re de Romani hauer hauuto i notturni congiungimenti: e con lei ragionando hauerne apparato le diuine leggi: Et esserlo stato si caro, che morto ella tanto il pianse, che tutta si cangio in fonte di lagrime nella selua de la ualle Aricina, & in uece de l'osse, che sogliono rimanere di coloro, che si consumano rimase di lei: il pianto: onde Ouidio nel XV. de la Metamorphosi Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem fecit, & aeternas artus tenuauit in undas Vide anchora Scilla, della quale habbiam gia detto, INDVRARSI in pietra aspra & alpestra. che certo non e altro ella ch'uno scoglio posto nella riua d'Italia: benche i poeti la finsero trasformata in marino mostro habitare in quella caua e dura pietra: E qui s'è posta non perche ella amasse, ma perche amore fu cagione de la sua trasformatione, CHE, accio che

riqual pietra fosse infamia del mare SICILIANO, perche il passare da quella parte essendo assai pericoloso, il mare Siciliano grande infamia n'ha conseguito, & e tenuto di tutti i mari il piu fiero. E QVELLA, Canace intendendo, che tien da la man destra la penna, come se gia dogliosa, e desperata scriua a Macareo suo fratello, & amante, Et tiene il ferro ignudo da la SINESTRA, perche Canace, e Macareo figli d'Eolo amandosi insieme, E l'un de l'altro pigliando gli amorosi; & illegitimi piaceri procrearono un figliuolo: Ilche uenuto a gli orecchi del padre, il parto diede egli a mangiare a le fiere, e mando alla figlia un coltello, col quale occidendo se stessa con tal pena il suo fallo castigasse: onde s'è finto che ella scriuendo a Macareo, ilquale temendo l'ira del padre s'era fuggito, con la destra tenesse la penna, e con la finistra il ferro. PIMMALION, di cui parlammo nel Sonetto, Quando giunse a Simon; con la sua donna VIVA, che prima fu statua d'auorio fatta da lui; Ma innamoratosene poi, ottenne con preghi da Venere, che diuenisse uiua donna; E mille ne uide, che in CASTALIA, & Aganippe, fonti sacri alle Muse, Castalia in Phocide, oue è il monte di Parnaso, & Aganippe in Beotia, oue è il monte d'Helicona, Onde Ouidio nel quinto de Fasti, Dicite qua fontes Aganippidos Hippocrenes Grata Medusæi signa tenetis equi, oue dimostra tenere il nome del cauallo, E nel quinto de la Metamorphosi. Fonte Meduseo, & Hyantea Aganippe, sono gl'Hian i popoli di Beotia, Vide cantare da poeti per l'una, e l'altra RIVA, per quella di Castalia, e per l'altra, che è d'Aganippe; & al fine uide CIDIPPE bellissima fancilla beffata d'un pomo dal suo amante Acontio, ilquale amando lei oltra misura, e trouandola dura cerco conseguir con inganno quello, di che non lo facea degno il suo amore: perche scrisse in un pomo. Io Cidippe giuro a gli Dei immortali, che Aconcio sara mio marito: E cosi scritto lo diede a lei: laquale presolo, e semplicemente letto il giuramento, non pero consentì al disio di lui; Ma perseuerando nella sua durezza auuenne che ella s'infermo: perche il suo amante notificandole cio auuenirle da l'ira de li Dei, perciochè non seruaua il giuramento, & ella semplicetta credendoglielo, anchor che mal uolentieri il facesse, pur temendo il furor diuino con lui si marito.

DEL TRIONFO DI AMORE.

CAPITOLO TERZO.

RA si pieno il cor di ma rauiglie;
Che io staua, come l'huom, che nõ puo dire,
Et tace, et guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quãdo l'amico mio; che fai; che mire;
Che pensi, disse i non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; & mi conuien seguire?
Frate, risposi, & tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper; che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal disio:
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I te'l diro, se'l dir non me conteso.

PERCHE la meraueglia nasce da la rarità, o da la nouità de le cose mai non uedute, o non conosciute, e lo'ntelletto humano quando e in qualche consideratione, tutto in se stesso ristretto tira seco non pur tutti sentimenti, ma tutti li spiriti del cuore si; che tal uolta il pensoso immobile starsi uede, e quasi sbigottito sasso, dimostra il Poeta nel principio di questo terzo Capitolo, che mirando tanti e tali oggetti nella gran turba de gli amanti, quali amor conduceua, il suo cuore era si pieno di merauiglia, che egli in quel mirare staua come l'huomo, che non puo parlare e tace e guarda pur c haltri il CONSIGLI non sapendo per se stesso s.ernere quel he cõsidera o guarda, Quãdo l'amico suo, ilquale il guidaua & ammoniua, disse, che facena egli, che miraua, e che pensaua, E tanto s'indugiaua a guardare senza passare oltra, sapendo egli esser lui de la turba, che amor conduce, e conuenirgli che sigua. Allhora il Poeta ripreso rispose chiamandolo frate & iscusandosi, che colui sapeua L'ESSER suo, cioe che la nouità e la uarietà de gli oggetti non conosciuti il facea stare pensoso o pieno di merauiglia, E L'AMOR di sapere, che l'ha si acceso, perche s'era egli mosso per hauer di quella turba notitia, CHE, perche se non è la che rispondente alla si, l'OPRA d'andare oltra mirando è ritardata dal disio di sauere, non possendosi in breue spatio di tempo hauere perfetta notitia, com'egli disiaua di tanti e si uari oggetti; ouero L'OPRA di conoscere l'ombre de gli amanti è ritardata dal troppo disio di uolerle conoscere tutte ne possendo per la moltitudine de li oggetti conoscerle che tiene sospeso la mente non fermandosi la uolonta piu all'uno che all'altro perche la mente non apprende quel che non intende perfettamente: onde per troppo spronar la fuga è tarda; e, come dice Curtio, Festinatio in tumultu tarda est. Et EGLI cioe il suo amico allhora disse, che benche egli tacesse, gia l'haueua inteso per li segni del uolto attonito e stupefatto, ch'egli uolea sapere chi fossero quelli altri anchora, onde se'l dire non gli è CONTESO, uetato, forse per hauere a seguire, si com'ha detto, promette dirgliele.

Vedi quel grande, ilquale ogni huomo honora;
Egli è Pompeo, & ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna & plora.
L'altro piu di lontan, quel'è l gran Greco;
Non uedi Egisto & l'empia Clitennestra:
Hor puoi ueder amor s'egli è ben cieco.
Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra;

HAVENDO promesso l'ombra dire al Poe chi erano quelli altri anchora; comincia qui a dimostrargliele dicendo, che uede quel GRANDE, percio che Pompeo s'acquistò il cognome di Magno, Ilquale ogni huomo HONORA. conciosia che non fu mai prencipe Romano si amato da suoi, ne si honorato da tutti i Re, e da tutti i popoli, a quali era noto il nome Romano

Vedi Piramo, & Tisbe insieme a l'ombra;
Leandro in mare, & Hero a la fenestra.

Il che dimostrarono nella guerra ch'hebbe con Cesare: onde meriteuolmẽte Cesare Augusto desiderò la beniuolẽtia di Pompeo a Lucio & a Gallo suoi nepoti, quando si mossero co gli esserciti per andare in Oriente. Egli è Pompeo, & ha seco CORNELIA figlia di Scipione, che fe guerra altresì a Cesare, e sua legittima Donna, laquale amò egli ardentemente, e fu parimente da lei amato, & in pace & in guerra seguito, CHE, laquale si lagna e PLORA, e piangendo si lamenta del Vil TOLEMEO, che si uilmente morto gli habbia il suo caro marito: e fu l'atto ueramente di uile animo, delqnale parlammo nel Son. Cesare poi che. Quell'altro piu di LONTANO, cosi di spatio di secoli, per esser piu antico, come d'interuallo di luogo, per esser fuor d'Italia, E il gran GRECO, Agamennone Grande per essere stato Capitano generale di tutti i Greci, che furono nella guerra Troiana. Amò costui Chriseida: Amò Cassandra figlia di Priamo si, che tornando a Micena, de laqual Citta egli era Re, deliberò, si come s'è scritto nelle Tragedie, tenersela per legittima sposa, e farla Reina. ne inde che Clitennestra sua mogliere prendendone Ira e sdegno sua morte ordì con Egisto Sacerdote, e cugino di lui, & amante di lei, alquale partendo egli hauena il regno e la casa raccommandato: benche egli allo'ncontrogliele macchiasse, e con la Donna di lui adulterio commettesse. onde puo ueder s'egli è ben CIECO amore, che uinto da l'amor di Cassandra il gran Greco non s'accorse di quello, che gliene potea seguire: Altri danno questa cecita ad Egisto & a Clitennestra: percioche non uidero, che l'uno e l'altro rompeano la fede, che deueano portare ad Agamennone: laqnale historia noi narrammo nel Sonetto, Se Virgilio & Homero. Mostrandogli poi ALTRO Amore & altra fede da l'amore e de la fede di Clitennestra e d'Agamennone, qual fu tra Hipermestra e Lino, tra Piramo e Thisbe, e tra Leandro & Hero: tra quali fu uero amore & intera fede: dice che ueda HIPERMESTRA figlia d'Egitto: laquale non uolle occidere il suo sposo Lino figlio di Danao secondo che'l padre commandato le haueua: perche essendo isforzato Egitto da Danao suo frate a dare le cinquanta sue figlie a cinquanta figli di lui; ilche non uolea egli fare temendo l'oracolo, che gliele uetaua, commandò che la prima notte, che le figliuole si giungeuano coi loro mariti, ciascuna occidesse il suo: onde tutte adempierono il paterno commandamento, senon la fida Hipermestra. E ueda PIRAMO e Thisbe troppo cari amanti: che furono da Babilonia, A L'OMBRA del Moro: sotto ilqnale s'uccisero, o de la selua, nellaquale andarono di notte per ritrouarsi insieme; oue giunto era prima Thisbe, quando giunse poi Piramo: Ma non trouandola egli, perche ispauentata d'una Leonza s'era posta a fuggire, e credendo che fosse diuorata da le fiere per lo uelo, che caduto a lei haueа la fiera fiatando tinto del sangue, che anchora le era nella bocca della caccia, che fatto haueа, tosto s'uccise; e nel ritorno la infelice donna trouando il suo amante, ch'appena era spirato, & intendendone la cagione tosto gittatasi nella punta della spada che fuori del bel corpo amato uscina morte si diede. E ueda LEANDRO, che fu d'Abido Citta posta nella riua de l'Asia, la oue Hellesponto è piu stretto, in MARE, perche amando egli Hero che fu da Sesto Citta nel lito d'Europa contraposta ad Abido, per andare a starsi con lei gli bisognaua notare di notte: & Hero cara sua Donna alla FENESTRA, che al notante giouane ponea per segno il lume nella fenestra de la torre, e nella fenestra si staua aspettandolo: onde auuenne che una notte il troppo uento spense il mal fido lume: e Leandro nel notare soprагiunto da tempestoso onde s'affogò nel mare: Il cui misereuole corpo menato da l'acque nel lito di Sesto alla falda della torre d'Hero, e riconosciuto da lei, ella da la medesima fenestra, nellaquale staua mirando & aspettando, si precipitò la oue giaceua morto il diletto sposo, per seguirlo morendo, si come narra appieno Museo.

Quel si pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta mogliere aspetta & prega;
Ma Circe amando gliel ritiene; e'ngombra.
L'a'tr'è'l figliuol d'Amilcar; & no'l piega
In cotant'anni Italia tutta, & Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, & lega.

MOSTRAGLI poi Vlisse PENSOSO per lo disio di ritornare alla patria, e per tanti pericoli, che passò, senõ è egli a dinotare la prudentia di lui AFFABIL Ombra: perche fu egli assai facõdo, CHE, ilquale aspetta la casta e pudica mogliere Penelope per essere stato lungi da lei.x.an. a Troia,

Quella; che'l suo signor con brieue chioma
Va seguitando; in Ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L'altra è Portia; che'l ferro e'l fuoco affina:
Quell'altra è Giulia; e duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

dopo la guerra Troiana dieci altri ito errando per diuersi paesi: E PREGA *li Dei, che egli ritorni: se non allude al l'Epistola, laquale finse Ouidio, ch'ella gli scriuesse: oue il prega, che uega: Ma Circe amãdo ghele ritiene,* E'NCOMBRA, *& occupa perche giunto Vlisse a liti di Circe, o per uirtu del remedio, che gli dede Mercurio, scampato da l'incanti di lei, E conosciuto chi egli era se ne innamorò, & i compagni suoi, che trasformato hauea in Cinghiari, nel primiero stato humano ridusse, E seco lui a suoi diletti un'anno si tenne, si come narra Homero nel decimo de l'Odissea.* L'ALTRO *è il figlio d'Amilcare, cioe, Annibale, Et Italia e Roma non lo piega, non che non uince in cotanti* ANNI, *perche sedeci anni fu con l'essercito in Italia ne principi di continuo uittorioso, e dapoi le piu uolte; E nondimeno uil femmella il prende e lega in* PVGLIA, *in Salapia una de le città de Puglia (si come ne insegna Plinio) perche gia dopo la uittoria di Canna nelle delitie di Terra di lauoro haue a, si come il suo essercito, cosi egli anchora la sua durezza deposta.* QVELLA, *Issicratea mostrando donna di Mithridate Re di Ponto, ilquale hebbe lunga guerra co i Romani,* CHE'L, *laquale il suo signor Mithridate ua seguitando con brieue* CHIOMA; *perche tanto, e si fido fu il suo amore uerso lui, che'n quella perpetua guerra sempre il seguì perche si disdice a tal mestiero, & è mal accommodato l'habito feminile, accorciandosi i capelli, & i lunghi uestimenti prese ad armare; Ilche fu nelle militari fatiche mirabil conforto a Mithridate, hauendo egli in cui fidarsi, E con cui gli affanni del giorno potesse la notte riconsolare, Fu reina in* PONTO, *laqual prouincia è oltra Costantinopoli in Asia soura la destra riua del mar maggiore: hor uede, si come uuole inferire, come se stessa doma in* ATTO *seruile: perche oltra i seruigi de la militia, non fidandosi ne i serui, con le sue mani seruiua al suo conforte e signore.* L'ALTRA *è Portia figlia di Catone Vticese, e nel morire non meno forte del padre, laquale amando ardentissimamente il suo marito Bruto, che fu figlio di Seruilia sorella del medesimo Catone, e di quel Bruto, che Pompeo se morire poi che'l suo sposo le communicò il suo consiglio e la congiuratione d'occider Cesare, per far pruoua como sarebbe costante al morire s'alcuno sinistro caso aueniss e al marito nella conceputa impresa, Affinò il* FERRO, *il rasoio, fingendo di tagliarsi l'unghie, lasciossele cadere nel piede, & in ferirsene: et affinò il* FVOCO; *che intesa la morte del marito, forse, essendole stato tolto di casa ogni stromento di ferro per tema che non se n'occidesse, o non parendole piu spedita, e piu presta uia al morire, co gli accesi carboni spense lo spirito de la uita* QVELL'ALTRA *è Giulia figlia di Giulio Cesare, e donna del gran Pompeo, la qual e amò tanto il marito, che ueduta la candida uesta di lui tinta del sangue del sacrificio, credẽdosi che egli fosse stato occiso, per lo subito, & ismisurato dolore, essendo gia grauida, cadde in terra morta: la cui morte sciolse l'amicitia del marito col padre, si come la uita l'haueua giunta, e conseruata; E duolsi del* MARITO, *di Pompeo, che piu s'inchina alla* SECONDA *fiamma, alla seconda donna, che fu Cornelia, laquale mostro egli amare piu, che la prima: e per lei si strinse co i nemici di Cesare piu, che perauentura altramente non haurebbe gia fatto.*

Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente, e d'hauer non gl'incresce
Sette e sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gli affanni cresce:
Vedi il padre di questo, e uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.

SEGVITANDO *il suo dire l'ombra dice al Poeta, che uolga gliocchi al gran* PADRE, *Iacob intendendo figlio d'Isac, Gran padre, per essere uno de Patriarchi, o per essere padre de dodici figliuoli, de quali uennero le dodici tribu numerosa famiglia,* SCHERNITO, *che hauendo sett'anni seruito a Laban suo zio materno per hauer Rachel figlia di lui, ingannato n'hebbe Lia: onde per hauer Rachel gli bisognò seruire altretanti anni: e non gl'incresce hauer seruito per lei quatordeci anni, laquale historia piu largamente ricontammo nell'ultima Stanza de la Canz. S'i'l dissi mai. onde ragioneuolmente soggiunge, Viuace* AMOR, *che cresce ne gli affanni, quale fu*

quello di Iacob. dimostra poi il PADRE di questo, il padre di Iacob, cioe Isac, ilquale tanto amò Rebecca sua cara Donna, e figlia di Betuel suo cugino, che per la morte di sua madre non hauendo mai potuto ritrouare cosa, che la profonda doglia in parte gli acquetasse, tosto, ch'egli hebbe lei, depose ogni cordoglio, e seco in amorosa pace visse insin all'estremo. E L'AVO Abraam, come esce di sua MAGION, di suo albergo prima commandato da Dio, che andasse di terra di Aran in terra di Promissione, allhora, habitata da Cananei, Poi di terra di Promissione costretto da gran carestia andare in Egitto, sol con SARRA sua diletta Donna, laqual egli amò si forte, che sempre si studiò di piacerle, ne mai senza lei mosse un passo, e solo con lei n'andò in Egitto.

Poi guarda, come amor crudele e prauo
Vince Dauid, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri e copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve l'altro; che'n un punto ama, e disama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco dinanzi à lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.

HA ragionato l'amico del Poeta d'alcuni amori, benche non moderati o pur legittimi & honesti; hora narra alcune amorose fiamme e fuor di misura, e degne di biasmo; e prima egli mostra come Amore crudele e PRAVO, & iniquo Vince DAVID Re, che di pastore diuenne per diuina uolõtà Re di Gierusalẽ. costui oltra modo amando Bersabe mogliere d'Vria un de suoi soldati, per meglio gioire à sua posta di lei, rimandò il marito, che allhora per uẽtura era in Gierusalem, al campo, hauẽdo egli guerra col Re Ammone, e scrisse à Ioab suo Capitanio, che con traponesse lui à maggiori pericoli nele battaglie, accio che ne morisse, si come in picciol tẽpo auuenne: onde morto Vria prese Bersabe per sua donna: & isforzarlo à far l'OPRA, a togher la donna al marito, & a farlo morire: ONDE, per laquale opra poi pentendosi de l'errore pianga in luogo oscuro e CAVO: perche ripreso da Natan pianse sotto terra sette giorni il suo peccato. Simil NEBBIA, simil tenebra d'amoroso appetito par che copra & oscuri la chiara fama Del piu SAGGIO figliuolo, Salomone intendendo, che chiara fama ottenne del piu saggio huomo de suoi tempi, non che di tutti i figliuoli di Dauid suo padre: E par che'l parta & allontani in tutto dal SIGNOR di sopra, da Dio: perche oltra il gran numero delle Reine egli hebbe infinita schiera di cõcubine diuerse di paesi, di costumi, e di leggi: dalle quali fu egli condotto ad adorare gl'Idoli: Il che non pur oscurò la sua chiara fama, ma da Dio l'allontanò. VE, uedi L'ALTRO Amone mostrando, oue saper debbiamo che Dauid di uarie donne hebbe uari figliuoli: E tra quelli Absalone e Tamar d'una, & Amone d'un'altra; ilquale amando ismisuratamente Tamar per non sapere, come altramente goderne potesse, si finse di star male, & al gouerno de la sua infermitate chiese lei al padre; & hauutala si studio con preghi di recarsela a suoi piaceri; Il che non possendo amoreuolmente ottenere, riuolse tosto l'amore in odio, e la preghiera in forza: ond'ella sforzata sen'andò disdegnosa ad Absalone suo frate a richiamarsene: ilquale dissimulando il dolore e l'ira, ultimamente conuitò tutti i suoi fratelli in una solenne festa, che nel tonsar le lane e nel conuito occidendo Amone uendicò l'oltraggio de la sorella, Mostrali poi non molto dinanzi a Tamar SANSONE, ilquale fu figlio di Manuel un de Giudici del popolo d'Israel Assai piu forte, che SAGGIO: pero che egli fu, come s'è scritto d'incredibile forza, ma soggetto alla uanità d'amore, e men saggio del bisogno: conciosia che oltra ch'egli hebbe per legitima Donna una del popolo Philisteo suo nemico mortale per tanti danni, ch'egli fatto gli hauea, & amolla fuor di misura, s'innamorò d'una chiamata Dalida de la medesima gente; e si gli hauea tolto amore il lume de lo'ntelletto, che non s'accorse, ch'egli amaua la sua nemica: perche uinto da li amorosi preghi di lei misti con finte lagrime, le manifestò che da capelli tutto il suo poder gli ueniua: onde con lasciuette ciancie recatoselo in grembo tosto che lo uide dormire, gliele taglio, e diedelo in man de Philistei; i quali grandi e molti premi per cio promesso le haueano.

Vedi qui ben fra quante spade e lancie
Amor, e'l sonno, & una uedouetta
Con bel parlar e sue polite guancie
Vince Oloferne; e lei tornar soletta
Con un'ancilla, e con l'horribil teschio
Dio ringratiando a meza notte infretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision e de la morte;
E'l padre colto; e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo
Va medicando, a cio che'n pace il porte:
Da l'un si scioglie, e lega a l'altro nodo:
Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

SOGGIVNGE poi come amore & il sonno e la Vedouetta Giudit con le sue bellezze uinse & occise OLOFERNE, ilquale mandato da Nabuchodonosor Re de l'Assiria a conquistare il mondo, e dopo le uittorie de molti paesi uenuto in Giudea, & accampatosi a Betulia tenea si stretta e chiusa quella citta, ch'e cittadini dubbiosi de la salute erano in gran pericolo, se una di loro cittadine chiamata Iudit allhora gia uedoua non gliene scampaua: percio che essendo ella assai bella, & ornatasi d'allegri panni e di uaghi ornamenti per accrescere la naturale bellezza con la maestreuole leggiadria, & a Dio raccommandatasi di notte uscendo a guisa di fuggitiua n'ando innanzi ad Oloferne: ilquale pieno di merauiglia tosto che la uide, di lei s'innamoro. Indi ordinato, che una notte si uenisse a giacer con lui & ella infingendosi d'hauerlo a grado, e mostrando di uoler prima orare, ch'a letto n'andasse, come uide lui uinto dal sonno: percio che era uinto dal uino; con la spada di lui stesso gli taglio il capo; e postolo nel canestro de la sua ancilla, perche hauea per commandamento d'Oloferne liberta d'andare e uenire a sua posta per lo campo, in su la meza notte in fretta libera sene ritorno a Betulia deuotamente rengratiandone Dio: Il che liberò la patria e scaccio i nemici. E con l'horribil TESCHIO, e con l'horribil capo del nemico VEDI SICHEN. l'historia è che uenuto Iacob con la sua famiglia ad habitare ne la regione de li Isicomi, de quali era principe Emor, il figlio di costui Sichen innamoratosi tosto di Dina una de le figliuole di lui gliele rapi: E per far legitimo il suo dishonesto amore con preghi del padre e con patto di partirsi quel paese con lui e coi figliuoli cercando ottenere lei per sua sposa, non gli fu innanzi promesso, ch'egli promise col padre e col popolo tutto prima circoncidersi: Ne laqual circoncisione essendo essi per le ferite fatti infermi; parue a Iacob & a figliuoli tempo di uendicare l'oltraggio de la sforzata fanciulla: onde prese l'arme Sichen & Emor e tutto il misereuole popolo occisero. perche dice, che uegga Sichen & il suo sangue, ch'è MESCHIO, misto de la CIRCONCISIONE, e de la morte: perche non era asciutto anchora il sangue sparso nella circoncisione, quando sparse poi il sangue de la morte; Et il padre Emor, & il popolo colto ad un VESCHIO, ad una morte: Di che dice essergli stato cagione il subito & inconsiderato amare FORTE, & immoderato. Mostragli poi ASSVERO, ilquale, si come ne'nsegna Iosepho, da Greci e da Latini è chiamato Artaserse Re di Persi. Costui amaua ismisuratamente la Reina Vasti sua legitima Donna, e de le bellezze di lei si solea gloriare. Ma in un de suoi festeuolissimi conuiti, ilquale uolle che durasse sette giorni, fatto chiamare lei per mostrarla a quei signori, i quali erano sico nella mensa, E non essendoui ella andata, ne prese tanto sdegno, che per consiglio de suoi la ripudiò, accio che da lei non prendessero le Donne Persiane essempio di non obedire a loro mariti. E perche temeano che raffreddato l'ardore de l'ira, il fuoco amoroso non raccendesse il Re, e pentir lo facesse d'hauerla ripudiata, Vn de suoi Eunuchi gli truouo Hester Hebrea: laquale piacendo mirabilmente ad Assuero. egli la fe sua sposa e Reina: & amando lei pose del tutto l'altra in oblio onde dice, che uegga Assuero, & in qual modo ua medicando il suo AMORE, quello, che portaua alla Reina Vasti, accio che lo porte in pace. DA L'VN nodo si scioglie, da quello de la reina Vasti, E si lega all'altro NODO, a quel de la Reina Hester. Cotale rimedio ha questa MALITIA, questo mal d'amore, come d'ASSE, di trabe si trahe chiodo con CHIODO, Antico prouerbio. onde Marco Tullio nelle Tusculane, Etiam nouo quodam amore ueterem amorem tanquam clauo clauum eijciendum putat: & Ouidio, Successore nouo tollitur omnis amans: E mi rimembra questo Verso intero

hauer letto in uno di quei Poeti, che nelle rime innanzi à lui fiorirono: Il cui nome per hora non mi souiene.

Vuoi ueder in un cuor diletto e tedio,
Dolce & amaro? hor mira il fiero Herode:
Ch'amor e crudeltà gli han posto assedio:
Vedi, com'arde prima, e poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode.

COLVI, che mostra qui l'ombra, fu Herode primo di quel nome Re de Giudei e figlio d'Antipatro de la Giudea procuratore. Costui, si come scriue Iosepho, amò oltra modo Marianna sua Donna figlia d'Alessandro, il cui padre fu Aristobolo uero Re de Giudei, ma con merauiglioso sospetto parte per gelosia, parte per odio di lei uerso lui hauendo egli tolto il regno e la uita ad Hircano Auo materno di lei, & ad Aristobolo il fratello. onde Solome sua sorella per l'odio, che a Marianna portaua un giorno, che intese Herode essere in discordia con lei, introdutto il coppiero a dire, che ella per lui hauea dato ordine di porgerli il ueleno amatorio, non però egli sapea qual si fosse, senon che era ueleno, il Re uinto da la natura sua fierezza intendendo per forza de tormenti da l'Eunucho di lei, che Soemo, a cui l'hauea egli raccommandato, quando partì per andare a trouare Cesare Augusto, che perseguiua Marco Antonio, hauendo a Marianna aperto quel, ch'egli in secreto gli hauea commesso, cioè che l'occidesse, s'egli non ritornaua saluo, era stato cagione de l'odio di lei uerso lui, tosto il fe morire: E poco dapoi fatto di lei il giudicio commandò, che fosse uccisa: Il che fu l'anno dapoi che tornò d'Egitto da Cesare Augusto: Poi raffreddato l'ardente furore, e trouato il uero, non pur sene pentì, ma ne sentì tanto dolore, che piangendo souente la chiamaua, e tal uolta, come se uiua fosse, con lei ragionando andaua. onde acconciamente dice, Se uuol uedere in un cuore diletto e doglia, dolce et amaro: che miri il fiero Herode, che posto assedio gli hanno AMORE, amando egli Marianna, e CRUDELTA, hauendo lei fatto crudelmente morire. Fu egli crudele anchora a suoi figliuoli e di lei, a i quali per troppo sospetto fece dar fiera morte. onde Cesare Augusto, come narra Macrobio, soleua dire, che meglio era essere porco d'Herode, che figlio. Vegga com'egli arde PRIMA in uita di Marianna, e poi si RODE, poi che la fe morire TARDI, quando non uale, pentitosi di sua FERITATE, d'hauerla fatto occidere Marianne chiamando, laquale essendo morta non l'ode.

Vedi tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Et altre tante ardite e scelerate
Semiramis, e Bibli, e Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
Da la lor non concessa e torta uia.

DE le tre belle Donne innamorate, che al Poeta mostra l'amico suo, la prima è PROCRI figlia d'Erechtheo Re de gli Athenesi, e donna di Cephalo figlio d'Eioneo, si come ne'n segna Eustathio nelle spositioni d'Homero, anchor che Ouidio dica d'Eolo. Fu l'amor di costoro reciproco e singulare, benche Cephalo per far pruoua de la pudicitia di Procri allontanatosi da lei, e nel ritorno trasfigurato in altra forma, poi che con preghi non la potè muouere, hauendola con lunghe promesse e con molti doni alquanto inchinata, & addutta in dubio, fu cagione, che scoprendosi egli, per la uergogna ella tosto sene fuggisse ne le selue, e con la Dea Diana si accompagnasse. Poi a gran pena richiamatela hebbe da lei in dono un cane, ch'ogni fiera per uirtù di Diana giungeua, & uno strale, il cui colpo non era in uano mai: E si rinouellò tra loro con maggiore e più dolce fiamma, e con più fede l'amore. Ma dubitando Procri, che L'aura, laquale soleua il suo marito chiamare, quando stanco del cacciare si poneua a riposare ne l'ombra, non fosse Nimpha da lui amata, e uolendo certificarsene un giorno il seguì: E come in quel, che egli chiamaua L'aura, ella uerso lui si mosse, fe strepito tale, che Cephalo credendo lei esser fiera con lo strale, che ella dato gli hauea, la ferì mortalmente, E riconosciutala se la recò in grembo per riconfortarla. Ma ella non altro gli chiese, ne disse, senon che L'aura, che le era stato cagione di morte, non prendesse per Donna. l'altra è ARTEMISIA, laquale con tanto ardore e con tanta fede amò Mausoleo Re di Caria suo fido e caro marito: che poi che egli uenne à morte, di si

honorato sepolchro l'honorò, ch'egli è posto fra le sette cose del mondo à uedere merauigliose. Ne per questo, ma quel ch'auanzo ogni amore: che deliberato hauendo di seruare il casto e uedouo letto in perpetuo lutto, anchor che molti prencipi in matrimonio la dimandassero, stimò null'altro ricetto esser piu degno de la cenere di lui, che'l suo petto, che si l'amaua: onde miste con le sue abondeuoli lagrime perseuerò tanto à bersele, che la cenere, & il pianto, e la uita in un punto insieme fornì. La terza è DEIDAMIA *figlia di Licomede Re di Sciro; laquale d'Achille produsse Pirrho in quel modo, che dicemo nel primo Capitolo: Et amò si fidelmente lui: che non pur mentre egli uisse lontano da lei non uolle mai marito, ma poi che morì a Troia uedoua sconsolata in ueSta nera menò tutta sua uita non d'altro pascendosi, che de la memoria di lui. Tra le tre altre ardite e scelerate ne i loro amori la prima a* SEMIRAMIS: *che dopo la morte di Nino Re d'Assiria hauendo edificata Babilonia, & ottimamente gouernato il regno, potea per molti atti di uirtute tra le piu chiare e laudate Donne annouerarsi, s'al fine non hauesse oscurato il suo nome con abomineuolissima lussuria di nuouo & inaudito essempio: che fu ardita di giungersi carnalmente con Nino suo figlio, e fe una legge fuor d'ogni legge, che nell'atto di Venere ogni licetia si permetta. La seconda è* BIBLI *figlia di Mileto, laquale innamoratasi di Cauno suo frate, non pur non le bastarono i preghi à conseguirne il suo sfrenato disio, ma fu da lui si odiata, che da lei s'allontanò per non uederla giamai. laqual fauolosa historia non piu largamente narramo nella Canzone. Nel dolce tempo La terza e* MIRRHA *ria, e degna d'ogni biasmo, che non se uergognò d'innamorarsi di Cinara Re de Cipri suo padre, & occoltamente giacere con lui per mezo de la sua balia; laquale fingendo lei essere un'altra fanciulla, che non uoleua essere conosciuta, piu uolte gliele menò celatamente di notte al letto, fin che'l padre uago di conoscerla s'accorse, ch'ella era sua figlia: onde pieno d'ira e di furore cercò d'occiderla: ma ella tosto fuggendo allontanatasi di lui ultimamente giunse in Arabia oue per la pietà de li Dei si conuerse nell'arbore del suo nome: e perche era grauida partorì Adone: ilquale per essere stato di merauigliosa bellezza fu da Venere feruidamente amato. E perche i loro appetiti sono d'eterna infamia degni gli moStra come ciascuna si uergognasse de la lor uia d'amare non concessa, & ingiuSta, per essere fuori e lungi d'ogni natural modo.*

Ecco quei, che le charte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, & gli altri erranti;
Onde, conuien, che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti;
Et la coppia d'Arimino che'nsieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

AL FINE *gli moStra quei caualieri erranti, & innamorati, che non da buoni poeti, ma celebrati da uolgari Romanzatori empiono le charte* DI SOGNI, *di uanissime fintioni. onde conuiene che il uulgo errante & iguaro* AGOGNI, *uago si moStri d'udire, & intento: ouero si stia indugiando ad udire. percioche* ARTU *Re di Bretagna pieno di ualore, e d'ogni uirtute di magnanimo principe ornato raccolse in sua casa i piu ualorosi cauallieri di quell'etate, facendogli in guerra & in pace essercitare, iquali si chiamarono erranti. Tra coStoro furono* LANCILOTTO, *che amò feruidamente la Reina Gineura Donna del Re Artu, e* TRISTANO, *che ardentamente amò la Reina Isotta Donna di Marco Re di Cornouaia: E per loro amore nelle gioStre e nelle guerre fecero assai leggiadre proue: per lequali meritarono molti e grandi honori. E con queSti gli moStra* GINEVRA *amata da Lancilotto & Isotta amata da TriStano:* E L'ALTRE *amanti, perche oltra i duo cauallieri furono Troiano, Galasso, & alcuni altri, iquali anchora amarono belle & amorose Donne: E la coppia* D'ARIMINO, *Paolo figlio di MalateSta signor d'Arimini, e Francesca di Guido da Polenta signor di Rauenna, e mogliere de Lancilotto frate di Paolo: iquali accesi di pari amore la domestichezza, che suole essere tra cognati: si che piu potè in loro la fiamma amorosa, che'l rispetto de l'affinità. Ma come sen'accorse Lancilotto, dissimulando si si pose a guardar tanto, che nell'atto di Venere gli colse: e con un ferro iStesso ambedue giunti insieme occise: Ilqual loro amore fu con lagrimeuoli parole da rimatori cantato. onde egli dice, che'nsieme uanno facendo dolorosi pianti. Scriuesi che leggendo essi un giorno, com'è costume de gentili huomini, il libro de la Tauola Rotonda, de l'essempio di Lancilotto e di Gineura s'indussero a discoprire l'uno a l'altro il loro amoroso fuoco.*

Cosi parlaua,& io,com'huom,che teme
Futuro male,e trema anzi la tromba
Sentendo gia dou'altri anchor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouanetta hebbi da lato
Pura assai piu,che candida colomba.
Ella mi prese;& io,c'haurei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole,e con cenni fui legato:
E come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;
E con un riso per piu doglia darme
Dissemi entro l'orecchie,homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Che tutti siam macchiati d'una pece.
Io era un di color,cui piu dispiace
De l'altrui ben,che del suo mal,uedendo
Chi m'hauea preso in libertate,e'n pace:
E come tardi dopo il danno intendo;
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor,di gelosia,d'inuidia ardendo.
Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea,
Com'huom,ch'è infermo,e di tal cosa ingordo;
Ch'al gusto è dolce,a la salute è rea.
Ad ogn'altro piacer cieco era,e sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi;
Ch'i temo anchor,qualhor me ne ricordo.

VOLENDO il Poe. narrarci come amor lo prese e lego dimostra,che udendo e ueggendo tanti e si strani accidenti,tanto e si fiero stratio di miseri amanti,e tra costoro molto saggi,e ualenti huomini,iquali col ualor de l'animo,e con la uirtu de lo ingegno doueano uincere la forza de l'appetito, cominciò forte a temere come presago del futuro suo male,non stimandosi egli di tanto poder, che contrastar potesse a l'arme d'Amore:anchor che gran tempo contrastato loro hauisse: se huomini piu saggi,e piu ualorosi di lui ne rimasero uinti,e presi: De quali par che non senza cagione habbia gli essempi addutto:ma per iscusarse de l'essere stato uinto da begliocchi,e legato. onde dice,che cosi parlaua il suo amico: et egli stando ad udirlo a guisa di colui,ilquale teme futuro male, E trema anzi la TROMBA, prima,che suoni la tromba,dal cui suono è chiamato al giudicio de la morte, se la similitudine è di colui,c'ha ad essere condannato a morire:o prima che suoni la tromba, che chiama a battaglia ne laquale egli teme non sia occiso, SENTENDO gia dou'altri anchor nol preme, parendo a lui gia portare il tormento de la morte,ilquale anchora non lo preme; si come pareua al Poe. essere gia ne l'amoroso stracio, dal quale anchora nõ era tormentato,a dinotare ch'allhora allhora deuea cominciare a patire il male, che anchora non lo premeua; HAVEVA egli colore d'huom tratto d'una TOMBA de la sepoltura, cioe,di morto: Quando hebbe da lato una GIOVENETTA, M. L. intẽdendo pura assai piu,che candida COLOMBA, a dinotare la casta beltà di lei piu pura e netta,che nel colore candida colomba. ELLA, cioe,M. L. lo prese;& egli c'hauerebbe giurato DIFENDERSI da huomo armato; E questa credenza per addietro fatto l'haueua ardito a contrastare a colpi d'Amore,fu legato da lei con PAROLE, udendola dolcemente parlare,e con CENNI d'honesta,ueggendola con atti leggiadri,e cõ modi piaceuoli muouere i begliocchi,e chinar la fronte:E come gli pare di uero ricordarsi l'amico suo,ilquale infin a qui gli ha ricontato l'historie di diuersi amanti, gli si fece piu uicino, E per piu doglia dargli con un RISO gli disse,a dinotare,che quando ueggiamo alcuno uinto da le medesime passioni,quali sono le nostre,de lequali egli essendo libero per addietro se ne rideua, noi il solemo con qualche acerba paroletta mordere sorridendo, ENTRO l'orecchie,ne l'atto dinotando,che'l suo detto il deueua pungere,homai essergli lecito per se stesso parlare con chi gli piace,perche tutti sono macchiati d'una PECE, prouerbialmente:onde il prouerbio tutti siamo tinti d'un colore;cioe,che tutti erano tinti de le macchie de l'amoroso disio: E si come infin al hora non hauea potuto senon per mezo d'altrui parlare con alcuno di quella compagnia; perciochè non essendo egli de la medesima schiera non potea conoscere coloro,c'haueano habito e forma cangiato; Cosi fatto un de la turba,de laquale trionfa Amore comincia a dimostrare quale fosse il suo stato, e quanto ne sostenne,dicendo,che egli era un di COLORO, quali sono gli amanti, CVI, a iquali piu di-

spiace de L'ALTRVI bene per inuidia e per gelosia, che del suo MALE: perche chiama non ha cura si del suo stratio, come si duole per innidia, che glialtri amanti siano lieti e contenti: o come per gelosia s'attrista, che la sua Donna si mostri altrui fauoreuole, Ne ella fatto di dolcezza in alcuno luogo, ch'egli non gliele innidie: si come si uede nel Son. Lieti fiori: E certo la gelosia e la inuidia: come canta il Minturno in un de suoi Sonetti, Sono sorelle: ouero AI quali piu dispiace l'ALTRVI bene, cioe che la sua Donna sia libera de le passions d'amor. Il che e bene di lei: che del suo MALE, del suo amoroso tormento, Vedendo Madonna Laura che quando egli era in libertate & in pace preso l'haueua e posto in guerra: E come egli intese TARDI dopo il danno: conciosia che sempre è tardi inteso quei, che dopo il danno hauuto s'intende: perche nulla uale: o pur TARDI lungo tempo dapoi, non hauendolo conosciuto quando comincio a portare il tormento, e quando il conoscerlo giouargli poteua: FACEA sua morte di sue bellezze, cioe che le bellezze di lei l'occideuano, ardendo egli d'AMOR, de l'amoroso disio, DI GELOSIA, laquale benche sia piena di gelata paura, pur nasce d'ardente zelo, D'INVIDIA, de laquale si come de la gelosia, ho parlato nel terzetto di sopra: E sono queste passioni compagne d'Amore. Et intento solamente a mirare il bel uiso di lei non uolgea mai gliocchi da lui, com'e colui, ilquale è infermo, & INGORDO, & insatieuole di cosa tale, che al gusto è dolce, e diletta, ma e dannosa alla sanita: percioche essendo egli infermo de l'amorosa passione non si sentia mai satio di ueder quel bel uiso: che essendo dolce in uista gli era cagione d'acerba morte. onde egli era ad ogni altro piacere CIECO, E sordo: pero che non potea ne uedere ne udire cosa, che diletto gli appertasse, senon il leggiadro uolto, & il dolce parlare di lei: seguendo lei per si DVBBIOSI passi, per si pericolosi passi, quali sono nella uia amorosa: Ch'egli trema ANCHORA, essendo ella spenta, & egli sciolto, Qualhor se ne RICORDA, & e questo un muouer a passione con l'hiperbole.

Da quel tempo hebbe gliocchi humidi e bassi,
E'l cor pensoso, e solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
Da indi in qua cotante charte aspergo
Di pensieri, di lagrime, e d'inchiostro;
Tante ne squarcio, n'apparecchio, e uergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'Amor; e che si teme, e che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
E ueggio andar quella leggiadra e fiera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua uirtute, e di mie spoglie altiera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo signor, che tutto il mondo sforza,
Teme di lei, ond'io son fuor di spene:
Ch'a mia difesa non ho ardir ne forza:
Et quello, in ch'io speraua, lei lusinga;
Che me, e glialtri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto o quanto stringa;
Cosi seluaggia & ribellante suole
Da le'nsegne d'amor andar solinga.

SEGVENDO dimostra quanto egli ne sostenne: onde uiene a descriuere la uita de l'amante: perche dice, che da quel tempo egli hebbe sempre gliocchi humile BASSI del pianto, o per l'ostinata durezza di lei, si come nel Sonetto. Tutto il di piango, e ne la Canzone, A qualunque animale, o per lontananza, si come ne la Canzone. Si e debile il filo, E nel Sonetto, Io mi riuolgo indietro: E'l cuor PENSOSO, si come nel Sonet. Pien d'un uago pensiero, E ne la Canzone, Di pensier in pensier, E SOLITARIO albergo, qual o tra fonti e fiumi per montagne boschi e sassi. Amò egli la solitudine di Valchiusa spetialmente per l'amore di Madonna Lau. si come dimostrammo ne la Canzo Mai non uo piu cantar, & in quella, L'acre granato e la importuna nebbia: Amò generalmente ogni solitudine talhora come luogo piu accommodato a gli amorosi pensieri, & a sfogare si doloroso e pensoso cuore, si come ne la Canzo Di pensier in pensier, di monte in monte, E nel So. Pien d'un uago pensier, che mi disuia Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo, talhora per fuggire gli assalti d'Amore, si come nel Son. Io temo si de begliocchi l'assalto, talhora per celare altrui l'ardente sua fiamma, si come nel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi. Soggiunge poi, che da indi in poi

egli COTANTE, uolendo inferire quasi infinite, charte sparge di PENSIERI, scriuendo egli quel che di lei pensaua, perche che il suo diletto non era pensare o parlare o scriuere altro che di lei, si come in piu luoghi ha egli detto, Di LAGRIME, di lachrimeuoli parole, o perche piangendo scriuere le piu uolte so'eua, e d'INCHIOSTRO, colquale si scriue: Tante ne SQVARCIA per ira e per disdegno, ueggendo perseuerare Madonna Laura ne la sua durezza, ne renderle giusto guidardone à tante lodi, ch'egli ne i suoi uersi le daua; o pur non stimando egli hauer cantato di lei, come le bellezze e le uirtu di lei richiedeuano, & il suo amore bramaua; Tante n'APPARECCHIA, ne prepara à scriuere, E VERGA, e riga e scriue talhora da pietosi sguardi de begliocchi appagato e racceso, Ma il piu de le uolte da l'amoroso pensiero sospinto, che pensare e creder gli facena, meglio essere languire per lei, che gioir d'altra, ne ben hauere il mondo, che'l suo mal pareggi, E degno essere ch'egli canti la diuina sua beltade, che quando ei sia di questa carne scosso, sappia il mondo che dolce è la sua morte. DA INDI in qua egli sa che si fa nel CHIOSTRO, ne la prigione d'Amore; E che si TEME, E che si SPERA: percio che la tema e la speranza sono eterne compagne d'Amore. De l'amorosa temenza sono due cagioni il troppo zelo, e lo sdegno de l'amata Donna: perche egli teme hora d'offenderla, hora di perderla, hora di non ottenere il suo desio, e qualhora la truoua, o uede, trema. Ma la speranza uiene da la fede, c'habbiamo o ne la benignita di lei, o nel nostro amare studio di seruirle, Percio che Amore à null'amato amar perdona, o nell'uno e l'altro. A CHI sa leggere ne la fronte scritto il mostra, Si come nel So. Solo e pensoso, Di fuor si legge com'io dentro auuampi, perche l'aspetto prendendo forma del cuore, quale e la passione di lui, tal egli si mostra. Onde benche gliamanti uadano uariando il uiso per la uarieta de li affetti, pur il colore loro proprio è il pallore per la pena de l'animo e de li spiriti, che sene consumano. E per sua pena uede quella leggiadra e FIERA, e crudele uer lui, Madonna Laura intendendo perche a gli amanti ogni atto di castita pare fierezza: percio che temono di non essere amati, com'essi disiano. NON curando di lui, qualunque egli si sia, che certo era degno d'essere amato, ne di sue pene, che lei amando portaua. ALTIERA, e superba di sua uirtute, con la quale e lui & amor uinceua, e di sue spoglie, cioe l'hauerlo uinto, e di triounfarne. Da l'altra parte, il che era piu suo cordoglio, S'egli discerne bene, QVESTO Signore Amor dimostrando, ilquale sforza tutto, TEME Di lei ueggendola di tanta uirtute armata, Si che non hebbe ardire di mostrarle pur l'arco. ONDE perche teme amore, egli è fuor di speranza, ne spera conseguirne il suo disio, o difendendosene che poteua fare egli, temendo il suo signore? Si come s'e detto nel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna: conciosia che egli ad aitarsene ARDIRE non ha, hauendogliele il troppo affetto circonscritto: E qual ardire poteua egli hauere temendo il suo signore, che è Dio riputato? NE FORZA, qual forza esser poteua la sua, la oue non uale forza di coiui, che tutto il mondo sforza? E QVELLO, Amore intendendo, che lui e gli altri miseri amanti crudelmente SCORZA, spoglia di libertate e di uita, IN CVI, nelquale egli speraua, ch'aitarlo deuesse LVSINGA lei, a dinotare che sperando egli che'l suo amoroso ardore deuesse in lei accendere qual che fauilla d'amore, quanto piu egli ardeua, tanto piu dura ella se gli mostraua, e temer lo faceua: onde percio che l'amaua ismisuratamente, non pur non hauea ardimento di chiederle mercede, ma si studiaua di conformarsi col uoler di lei, come s'egli la lusingasse. Ma di questo piu a lungo nel Sonetto Se mai fuoco per fuoco. COSTEI, lei dimostrando, non e chi stringa ad amare TANTO, O QVANTO, miga, & e auuerbio, che quando non si dimanda, o non si parla infinitamente, richiede la negatione, come uedete qui, il che si suol dire ne tanto ne quanto, in uece di niente COSI SELVAGGIA, dura e ribellante da le'nsegne d'amore, e SOLINGA, e sola, a dinotare la securitate, o uero SOLINGA, sola e fuori e lungi da le'nsegne d'amore suole andare.

> Et ueramente fra le stelle un Sole,
> Vn singular suo proprio portamento;
> Suo riso; suoi disdegni, e sue parole;
> Le chiome accolte in oro, o sparse al uento:
> Gli occhi, ch'accese d'un celeste lume
> M'infiamman si, ch'io son d'arder contento.

HAVENDO cominciato il Poeta a laudare tacitamente Madon. Laura di pudicitia, hora apertamente soggiunge le merauigliose lodi di lei, a dimostrare che per amor di tale, e si rara Donna non pur egli patientemente portaua i suoi tormenti, ma d'esserne arso si contentaua. onde egli dice, che quale e fra le stelle un Sole, tale

Chi poria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando; e la uirtute,
Oue'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, e giamai piu non uedute,
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi truouo, & ella sciolta;
E prego giorno, e notte (o stella iniqua);
Et ella appena di mill'uno ascolta.
Dura legge d'Amor: ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi: pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.

è tra belle dōne un singular suo PROPRIO si, che non è d'altro PORTAMENTO, delquale si parlò ne la Canzo. Che debb'io far, alla Stan. Donne uoi che miraste, suo RISO, del quale nel Son. Ma poi, che'l dolce riso, suoi DISDEGNI; de quali nel Son. Dolci ire, dolci sdegni, e sue parole, de lequali in cento luoghi, spetialmente nel So. Quando amor i belli occhi a terra inchina. Le CHIOME accolte in oro, i capelli accolti in rete d'oro, si come Virg. Crines nodantur in aurum. Et il Poe. stesso nel Son. L'aura serena E le chiome hor auuolte in perle, e'ngemme. Allhora sciolte e soura or terso bionde, e SPARSE al uento, si come nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi. GLI OCCHI, de quali particolarmente nello tre Canzo. I quali accesi d'un celeste lume lo'nfiammauano si, ch'egli è d'ardere contento. E seguendo dimanda. Chi potrebbe mai parlando agguagliare il MANSVETO Alto costume, acconcio temperamento de la mansuetudine con l'altereZza, si come nella Canz. si è debile il filo, E gli atti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni alteramente humili. E la VIRTVTE, de laquale nel Son. O d'ardente uirtute ornata e calda: E per la uirtute intende tutte le parti di lei, de lequali era l'animo di M. L. ornato. OVE, alquale atto, & alla qual uirtute il suo stile è quasi picciolo fiume al MARE, cioe, a parlare di si grandi oggetti il suo dire è si picciolo, come un picciolo fiume al mare. NVOVE cose per appositione, e giamai piu non uedute, ne da ueder giamai piu d'una VOLTA, piu che in quella etade in lei: ouero, perche chi l'ha uedute una uolta dee tosto morire, per non uedere minor bellezza, si come nel Son. Pien di quella ineffabile dolcezza. OVE, a dir dellequali cose tutte le lingue sarebbono MVTE: perche non ne potrebbono dire la minor parte, Cosi conchiude egli, che da le belleZze di lei si truoua preso: & ella per sua uirtute sciolta da lacci amorosi: E prega giorno, e notte lei al suo conforto: e per sua stella INIQVA, si come nel Sonetto. Lasso ch'i ardo, e nella terza Stanza de la Canzone: Lasso me ch'i non so, Ella appena l'ascolta di mille una uolta, o uno de mille preghi. onde esclama, DVRA legge d'amore: perche dura cosa essere costretto a pregare, senza essere mai ascoltato: Ma benche questa legge sia OBLIQVA, torta: perche torto è, ch'i mi conuenga amare colei, che mi sdegna: pur seruar CONVIENSI, essendo legge, qualunque ella si sia. peroche VNIVERSALE a tutto il mondo, a gli huomini, & a li Dei, ANTIQVA, che, come ne insegna il Minturno nel Panegirico con l'autorita d'Orpheo, e di Parmenide, Amore e il piu antico de li De, Aggiunge di CIELO in terra: perche uiene per destino dal terzo cielo, si come ne luoghi allegati di sopra, e nella Canz. Alla dolce ombra de le uerdi fronde E nell'altra, A qualunque animale, in quel uerso, Lo mio fermo disir uien da le stelle. Et altroue piu uolte. Altri dissero, Di cielo in terra: perche puo ne li Dei, e ne gli huomini.

Hor so, come da se il cor si disgiunge;
E come sa far pace, guerra, e tregua;
E coprir suo dolor, quand'altri'l punge:
E so, come in un punto si dilegua,
E poi si sparge per le guancie il sangue;
Se paura, o uergogna auuien che'l segua.
So, come sta tra fiori ascoso l'angue;
Come sempre fra due si ueggia, e dorme;
Come senza languir si muore e langue.

PERCHE hauendo detto il Poe. Da indi in qua sapere, che si fa nel chiostro d'Amore, e che si teme, e che si spera, passò a parlare di M. L. per le cagioni sopra gia dette: hora ritornando a gli effetti particolari d'Amore, e particolarmente sponendo quello, che proposto haueua egli sapere, soggiunge, che egli HOR SA, laqual particella tal uolta usiamo, quando ritorniamo a noi stessi, o dopo alcuna egressione a quello, che s'è proposto, o quan-

So de la mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarla; e so in qual guisa
L'amante nell'amato si trasforme.
So fra lunghi sospiri e breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso:
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio fuoco, ouunqu'e fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar dapresso.
So, com'amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia;
E so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil; quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, e come uola;
E so, com'hor minaccia, & hor percote;
Come ruba per forza, e come inuola;
E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo:
Sue promesse di fe come son uote:
Come nell'ossa il suo fuoco coperto,
E ne le uene uiue occulta piaga;
Onde morte è palese, e'ncendio aperto.
In somma so, com'è incostante e uaga,
Timida ardita uita de gli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
E so i costumi, e i lor sospiri, e canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
E qual è'l mel temprato con l'assentio.

do raccogliamo le cose dette, o conc hiu diamo, COME da se stesso il cor si disgiunge col pensiero andando a l'amato oggetto o mirãdolo, o parlare udendolo, si come nel Son. Quando Amore i begliocchi a terra inchina, & in quella, Pien d'un uago pensier, e ne l'altro, Mirando il Sol, Et in quell'altro, Quando giugne per gliocchi, oltra che tosto che l'amante comincia ad amare, s'egli disgiunge il cuore; E come sa far Pace recandosi nel pensiero l'amorose dolcezze, o con un dolce sguardo acquetando l'ira e li sdegni, E come sa far guerra sdegnando, e TREGVA, ch'è pace a certo tempo, e con qualche patto, che seco o cõ la sua Donna suol fare l'amante: Onde nella Canzone. Mai non uo piu cantar, O riposto mio bene, E quel che segue, Hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non abbandonate in questi panni: E COPRIRE il suo dolore dissimulando o patientemente portando il tormento, o celando l'ardore, quando ALTRI lo punge, lo sdegno o il disfauore de la cara Donna, o il suo disio: E sa come in un punto il sangue si DILEGVA, dispare per la paura, che lo richiama dentro nel cuore Si, che'l uolto ne rimane smorto e come poi si sparge per le GVANCIE, per la uergogna che'l muoue, e diffonde nel uiso, sa come sta tra fiori ascoso L'ANGVE, tra l'amorose dolcezze l'amaro & il ueleno, onde nel Son. Poi che uoi & io, Questa uita terrena e quasi un prato Che'l Serpente tra fiori e l'herba giace; Come SEMPRE fra due, tra si e no, si come nel Sonetto. Amor mi manda, e tra speranza e tema, si come nel Sonetto. Pace non truouo, o si come nel Sonetto, Questa humil fiera, o tra misero e felice, come nel Son. Mirando il Sol, Si VEGGHIA e dorme: perche e ucgghiando e dormendo è in quello dubbioso stato, & in quei diuersi pensieri; Come si MVORE e langue senza languire, come in uita si muore; perche l'amante uiuendo è morto; il che puo in piu modi intendersi: ne io qui mi stenderò a dichiararlo per hauerne nella spositione de Son. non una uolta parlato, e spetialmente in quello, Pace non truouo. Sa cercare l'ORME, le pedate de la sua cara nemica, E TEMER di trouarla, per non offender lei forse, si come nel Son. Io sentia dentro al cuore, o per la passione, che egli ne sente, si come nel So. Io temo si de begliocchi l'assalto, ouero perche amando si teme di non so qual paura inusitata, e stando nel pẽsiero di trouarla s'agghiacciano li spiriti, si come auiene in su il primo sguardo; E SA in qual GVISA, in qual maniera l'AMANTE si trasforme nell'amato, de laqual trasformatione assai parlammo nella seconda Stan de la Canz. Nel dolce tempo. Sa fra lunghi sospiri e Breui risa, perche piu è il cordoglio, che'l conforto nella uita amorosa, onde nel Son.

Mirando il Sol, Ma pochi lieti e molti pensier tristi CANGIARE spesso stato di lieto in doglioso, o allo'ncontro, VOGLIA nolendo hora il suo danno, hora il suo pro, ma de le contrarie sue uoglie assai si disse nel Son. S'amor non è, oue ei medesmo non sa quel che si uoglia, COLOR, qual e la uarietà de gli effetti de l'animo per li diuersi pensieri, iquali nascono dal uariar de l'amata donna hora humile, hora superba, hor aspra, hora piana, hor dispietata, hora pietosa, hor mansueta, hora disdegnosa, si come nel Sonetto. Sennuccio, io uo che sappi, E sa uiuere stando l'anima diuisa dal CVORE, ou'ella alberga, si come nel Sonetto. Io mi riuolgo indietro. SA mille uolte il di INGANNARE se stesso hora persuadendosi altro da quel, che la ragione gli detta, o da quel, che uede & ode de la sua Donna uerso di se, hora per qualche atto cortese di lei, o per fidarsi in se stesso e'n sua ardente affettione ingannando col disio la speranza, si come ne la Canzone. Lasso me, ch'io non so. SA SEGVENDO col pensiero il suo FVOCO, l'amato oggetto, del cui amore egli arde, ouunque FVGGE, ouunque da lui s'allontana, ARDER da lungi per lo disio, c'ha di riuederlo, Et AGGHIACCIAR dapresso ne primi sguardi per la somma reuerenza, che egli le porta, di che spesse uolte parlato habbiamo nella spositione de Sonetti e de le Canzone onde auuiene che risospinto dal troppo ardore qual hor ne ua l'amante per parlare alla sua Donna, tosto che l'e innanzi, li s'agghiaccia il sangue, e talmente gli s'annoda la lingua, che non puo fare una parola SA come amore RVGGE a guisa di fiero Leone, si come nel Sonetto, D'un bel chiaro, parlando de la morte, ch'amor gli da, Com'irato ciel tuona o Leon rugge, SOPRA la mente, ou'egli signoreggia; E come da lei scaccia ogni RAGIONE, laquale suole usforzarsi di contrastargli, si come ne la Canzone. I uo pensando. E sa in QVANTE maniere il core si strugge, essendo le passioni, con lequali amore affligge l'anima innamorata, quanti sono gli affetti, che da lui uengono, o in quante maniere egli s'accende nel core mirãdo, udendo pensando. Sa di che poco CANAPE, di che poco legame s'allaccia un'anima CENTILE, perche amore non degna di prouar sua forza altroue, si come egli disse, o perche essendo gentile, cioe ragioneuole, ageuolmente sene potrebbe difendere, Quando e SOLA, senza la ragione, E non e chi per lei Difesa FACCIA, non hauendo seco quella, che sola la puo difendere, uolendo inferire, che l'anima non contrastando con l'arme de la ragione all'appetito d'ogni oggetto, che alquanto piaccia al sentimento, rimane uinta e presa. Sa com'amor SAETTA co i pensieri, colli sguardi, e come VOLA con l'ali del disio o del pensiero. Ma de le saette e de l'ali d'amore assai s'è detto nel primo Capitolo, e nel Sonetto. Non d'atra & tempestosa onda marina. E sa com'hora MINACCIA coll'ira, & hora PERCOTE con gl'i sdegni, e con le offese de le dilette Donne, diuotando la guerra, che suole essere tra li amanti, senon dinota il colpo d'amore, che soura standogli par che minacci di ferirlo allhora allhora, E tal uolta il fiere: come aperto Ruba per FORZA, perche tanto è il poter di lui, che anchora che non uogliamo, palesemente ei ruba il cuore, E come INVOLA, ratto & occulto fura tacitamente per la uia de sentimenti, e spetialmente per gliocchi entrando; il che anchora si potrebbe intendere, quando l'amante inuola al bel uiso, ch'egli ama hor uno & hor un'altro sguardo si come s'è detto nella Canzone. Ben mi credea passare. E sa come sono instabili sue ROTE, come è mutabile il suo stato, essendo cosi mobile quel, che s'ama, ch'un amoroso stato in cuor di Donna picciol tempo dura, l'amoroso pensiero, che in un punto si cangia, ne sa in uno essere fermarsi: onde si come a la fortuna, cosi ad amore meriteuolmente si diedero le rote, a dinotare la mobilita di l'uno e l'altro. e come sono le SPERANZE dubbiose: perche non spera l'amante, che non tema, per essere incerto e dubbio l'oggetto, nelquale ha posto le sue speranze, El dolor CERTO, perche manifestamẽte amando il cuore s'affligge, non essendo altro amore, che passione de l'animo: E come sono senza fede le sue PROMESSE, si come nella Canzo. Lasso me, ch'io non so, E nel Sonetto. Amor mi manda, e ne l'altro Se col cieco disir. E sa come il fuoco d'amore è couerto e chiuso ne l'OSSA; perche la passione amorosa penetra insin alla midolla, che è chiusa ne l'ossa, E come occolta piaga è ne le uiue VENE: perche ne le uene è il ricetto del sangue, nelquale s'accende l'amoroso disio: cosi Virgilio nel principio del quarto de l'Eneida, Vulnus alit uenis, & caeco carpitur igni: onde, anchora che sia occolta la piaga, e couerto il fuoco, nondimeno, perche chiusa fiamma è piu ardente, E se pur cresce in alcun modo piu non puo celarsi, com'egli disse ne la Canzone, Ben mi credea passar, al fine morte è PALESE, Et incendio APERTO: perche di fuori si uede, com'egli dentro auuampa, e com'è morto: E se pur l'amante si studia di celare il suo ardore, non puo fare, che ne gli atti d'allegrezza spenti e nel parlare e nei sospiri ultimamente non lo dimostri. In SOMMA, al fine conchiude ch'egli sa come la uita de gli amanti e INCOSTANTE, e perche in uno esser & in un uolere picciol tempo

dura, e VAGA, e bramosa, o per lo disio errante e uagabonda, TIMIDA per quella tema de la quale habbiamo di sopra parlato, ARDITA nei pericoli e ne le cose, che danno altrui spauento: perche non puo spauentar l'amante Altro, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i raggi, si come si disse nel Sonetto. Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi: E fa ch'un poco dolce appaga molto AMARO, percio che una sola dolce riuolta de begliocchi appaga ogni fiero sdegno, e fa parer dolce ogni gran male: che si sia sofferto: E fai COSTVMI, come sono diuersi da gli altri, essendo l'amante sciolto da tutte qualitati humane in ogni sua operatione: onde ragioneuolmente da Platonici Amore è detto furore diuino, essendo oltra il naturale modo: E naturalmente godiamo ritrouando quello, che cercauamo: Et ottenendo il disiato oggetto ci acquetiamo: All'incontro l'amante ritrouando la ricercata donna s'aggiaccia. E conseguendone il suo disio piu si raccende e sente passione di nuoui affanni oltra gli usati tormenti. E fa li lor SOSPIRI, come da lungi sono spessi, e dappresso lenti e graui, E i CANTI per disfogare l'acerba passione, o in cantare le bellezze amate: Et il parlar ROTTO, imperfetto & interrotto innazi a lei, Si come nel Sonetto. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, Et il subito SILENTIO, che cominciato hauendo a parlare subito si tace: onde Virgilio. Incipit effari, mediaq; in uoce resistit: E fa il breuissimo RISO, il breuissimo diletto de gli amanti, & i lunghi PIANTI, & i lunghi martiri: onde di sopra ha detto, fra lunghi sospiri e breui risa: E qua l'è'l MELE, dolce tempra o e misto con L'ASSENTIO, con l'amaro, perche non fu mai dolcezza amorosa senza amaritudine: onde di sopra ha detto, come sta tra fiori ascoso l'angue: E sel principio è dolce l'altro è acerbo: o forze per esser l'amoroso piacere Al gusto dolce, alla salute rio. Questi sono gli affetti d'Amore, iquali ageuolmente intendera chi per proua puo farne fede. Ne io gli ho dichiarato altramente, che come gli ho gia prouato.

CAPITOLO QVARTO.

OSCIA *che mia fortuna in forza altrui*
M'hebbe sospinto, & tutti incisi i nerui
De libertate, ou'alcun tempo fui,
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici & miseri conserui:
E le fatiche lor uidi, & lor lutti;
Perche torti sentieri, & con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui, che sola Euridice ama,
Et lei segue a lo'nferno, & per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama.

PRIMA *Ch'io uada oltra, non posso non grandemente merauigliarmi, che Bernardo Ilicinio, ilquale dottamente & abondeuolmẽte i Trionfi espose, intendesse qui dal Poeta essere biasmato il disio e lo studio de l'eloquentia; laquale, come noi esponemmo, egli commendò mirabilmente nella Canzone Vna donna piu bella. E per tanto i pigliero qui a difenderla: ben la difende il Minturno in uno de suoi latini dialogi dimostrãdo Platone e gli altri, che si credono hauer detto o scritto contra la poesia, esser male intesi. Ma ritornãdo al mio lauoro dico, che'l Poeta insin che fu nell'esser di quegli uno, ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi, hauendo per mezzo del suo amico conosciuto quelli che per se conoscere non sapeua, hora essendo egli fatto uno de l'amorosa schiera, come colui, che per proua sa e puo parlare de le passioni d'amore, per se stesso dimostra hauer conosciuto alcuni; de quali qui scriue: Et ha insin à qui per l'ombra parlato di quelli, che benche fossero amanti, non pero erano de la sua profissione: Qui ragiona per se medesimo di coloro, nel cui ordine poteua egli meriteuolmente locarsi, perche sono quelli, che cantarono d'amore. Dimostra poi come amore menasse lui con tutta quella schiera nel regno di Venere, & iui ne trionfasse perche dice,* POSCIA, *poi che sua* FORTVNA, *essendosi egli innamorato non per elettione, ma per destino, non distinguendo la fortuna dal fato, e certo de l'uno e l'altro egli souente si dolse, l'hebbe sospinto, e suo mal grado condotto in forza altrui, in poder d'altrui, cioe d'amore e di Madonna Laura Et* INCISI, *e tagliati tutti i nerui di libertate; cioe poi che gli hebbe tolta tutta la forza di libertate, ne laquale fu alcuno tempo, Egli, ilquale era piu* SELVATICO *che cerui fuggendo sempre le saette d'amore e la sua compagnia, si come si disse nel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, E nella Canzone. Nel dolce tempo,* RATTO, *tosto che fu da colpi amorosi aggiunto, e preso ne suoi lacci, fu domesticato con tutti i miseri et infelici serui. qual egli era, d'amore, cioe che conobbe per pruoua le passioni de gli afflitti amanti: E uide le fatiche loro, & loro pianti; E per che torti* SENTIERI, *e perche torte uie, quali sono le uie de l'appetito, e con qual* ARTE, *E con qual inganno, benche altroue arte sia uirtute, Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte, erano condotti all'amorosa* GREGE, *all'amorosa schiera, & in forza d'amore: onde ragioneuolmente poteua egli per se stesso parlarne. cosi uolgendo gliocchi in ogni parte di quella turba, se ne uedesse alcuno di chiara fama o per* ANTICHE *carte, cioe alcuno de gli antichi, che scrissero o ragionarono d'amore, o per* MODERNE CHARTE, *o alcuno de moderni, nelqual numero gli parea che douesse egli esser posto; Vide Orpheo inteso per colui, che ama sola Euridice sua cara Donna, E lei segue allo'nferno: che per fuggire ella Aristeo un giorno, che percio*

ch'egli

che egli l'amaua ardentemente, s'era messo a seguirla, essendo punta nel talone d'un picciolo angue, e di tal morso spenta, Orpheo andò allo inferno, E cantando alla Lira la racquistò con patto, che nel ritorno non si uolgesse indietro: Ma uinto dal troppo disio di uedere, s'ella il figuiua, non ricordandosi de la legge datagli da li Dei infernali, un'altra uolta la perde senza poterla piu rihauere. E per lei MORTO, che poi, che uide non potere piu da Plutone ricourare la sua diletta Euridice, deliberato hauendo per amor di lei di non amare altra Donna, fu da le femine di Thracia, che si doleano essere da lui spregiate, ne i sacrifici di Bacchb occiso, e lacerato a parte a parte, e per li campi sparso, con la lingua gia fredda la RICHIAMA, che gittato il capo di lui nel fiume Hebro, come dice Virgilio nel quarto de la Georgica, ilquale ha egli qui imitato, Euridicen uox ipsa, & frigida lingua Ah miseram Euridicen anima fugiente uocabat: Euridicen toto referebant flumine ripæ. ORPHEO fu, come tutti affermano, figlio di Calliope: Ma nel padre non s'accordano: perche Appollonio, che scrisse l'Argonautica, e Diodoro dicono d'Eagro; Pindaro, Asclepiade, che ride, Ammonio, & Ouidio anchora d'Apollo. fu questo Orpheo Thracio, e come scriue Suida, undeci etati innanzi alla guerra Troiana; E quanto si dice hauere scritto, tutto si dà altrui. perche Dionisio & Aristotele con pochi argomenti si studiano dimostrare Orpheo poeta non essere stato giamai. furono altri del medesimo nome: onde Orpheo Camarineo si dice hauer scritto l'andare allo inferno, & Orpheo da Crotona l'Argonautica, lequali opre s'attribuiscono al Thracio, ilquale non è certo che, come è la commune oppenione, andasse in Colchio in compagnia di Giasone: perche Herodoto nomando duo Orphei, l'altro scriue essere andato in quella speditione: oltra che Pherecide non Orpheo dica, ma Philammone. Ne tacerò quel, che mi rimembra hauer letto ne gli Epigrammi Greci, Orpheo non dal furore de le Donne, ma da le folgore di Gioue esser stato occiso.

Alceo conobbi a dir d'amor si scorto;
Pindaro, Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'Amore in porto.
Virgilio uidi, e parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, e da trastullo
Di quei, che uolentier già'l mondo elesse.
L'un era Ouidio, e l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio, che d'amor cantaro
Feruidamente, e l'altr'era Catullo.
Vna giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando;
Et hauea un suo stil leggiadro e raro.

ALCEO un de Lirici poeti, che, come scriue Quintiliano nel decimo de l'oratorie institutioni meritò, in dono l'aureo plettro per quella opra, nella quelle riprende e biasma i tiranni, fu nel dire breue, e grande, e diligente, e molto ad Horatio simile, ma nei giuochi e ne gli amori discese, essendo egli piu disposto alle cose maggiori: fu egli da Mitilene. PINDARO, ilquale fu Thebano prencipe de lirici poeti, E, come pare ad Horatio, a nessuno imitabile, amo sommamente uno adolescente, il cui nome fu Theosseno, E nel Theatro stanco gia di mirare li spettacoli, nel grembo di lui tenendo il capo per riposarsi, iui si come egli il disiaua, e pregato n'hauea li Dei immortali, feliceemente si morì. l'authore è suida ANACREONTE da Teo poeta altresi Lirico, com'e scritto ne greci Epigrammati, in tre cose spesse gli anni suoi insin all'estremo giorno de la uita, in Amore, in Bacco, e nelle Muse. Amò egli ardentemente tra le fanciulle Euripile, E tra fanciulli il Samio Bathillo, & il Thracio Smerdo, e Megisteo; ilquale tal uolta dicono hauer nomato Megista, benche Megista alcuni uogliano essere stata Donna: percio che meriteuolmente un Poeta Greco disse lui essere A'νόητεον cioe insaneuole de l'uno e l'altro amore: ondeuero scrisse M. Tullio che la poesia di lui fu tutta amorosa; Et il Poeta qui, ch'egli hauea sue muse rimesse solo in porto d'amore. cosi hauendo de Greci ueduto questi amorosi Poeti, si riuolse a nostri, e uide de Latini il primo VERGILIO, per hauere scritto i pastorali amori, oue e per Coridone inamorato d'Alesside, E per Titiro preso da l'amore d'Amarilida intesero lui: Ne pero io saprei affermare qual egli amasse: Ne colui che scrisse la sua uita l'afferma, E paruegli ch'egli intorno hauesse compagni d'alto INGEGNO naturalmente disposti a scriuer d'alte cose, e DA TRASTVLLO, e da giuocho, per hauere scritto de giuochi amorosi di quei che uolentieri già il mondo ELESSE, per essere stato piu d'ogni altro quel Secolo pieno di chiari & alti ingegni. L'uno era OVIDIO, che amo Corinna, E l'altro era CATVLLO,

ilquale amò LESBIA; *l'altro* PROPERTIO, *che amò* CINTHIA; *E l'altro era* TIBVLLO, *ilquale due ne celebrò, Delia, e Nemesi:* CHE, *iquali feruidamente cantarono d'amore, si come l'opre loro dimostrano: E fra tutti il piu terso E'i piu polito fu Tibullo, si come il piu lasciuo* OVIDIO, *&* *il miglior pittore de gli amorosi affetti Propertio. Vna* GIOVENE *Greca, Sappho da Mitilene: laqual non fu meno uaga de gli amorosi diletti, che de poetici studi: Et amò ispetialmente un giouane chiamato Phaone: dalquale non essendo ella altresi amata, per trarlo a suoi piaceri gli scrisse un Poema Lirico di nuouo stile, e diuerso da gli altri, ilquale da lei è nomato Sapphico: onde il Poeta dice, che a paro a paro gia cantando coi nobili poeti, & hauea un suo stile leggiadro e raro. Sono da li scrittori celebrate nuoue poetesse Greche di numero pari a le muse, tra lequali non pur Sappho, ma Erinna ritrouo assai laudata: laquale morì uerginetta nel fiore de gli anni giouenili.*

Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita e uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
Ecco Dante, & Beatrice, ecco Seluaggia;
Ecco Cin da Pistoia; Guitton da Rezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che gia furo in prezzo
Honesto Bolognese; e i Siciliani
Che fur gia primi, & quiui eran da Sezzo;
Sennuccio; & Franceschin; che fur si humani,
Com'ogni huom uide: & poi u'era un drapello
Di portamenti e di uolgari strani.
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran'maestro d'amor; ch'a la sua terra
Anchor fa honor col suo dir nuouo & bello.
Eranui quei, ch'amor si lieue afferra,
L'un Pietro e l'altro; e'l men famoso Arnaldo;
Et quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno e l'altro Raimbaldo,
Che cantar Pur Beatrice in Monferrato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l'estremo
Cangiò per miglior Patria habito & stato:
Gianfre Rudel, ch'usò la uela e'l remo
A cercar la sua morte; & quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior di suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo; & Anselmo;
Et mille altri ne uidi: a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, & elmo.

DOPO *i Greci & i Latini mostra coloro, che scrissero d'amore nella materna loro lingua: E prima l'Italiani dicendo, che cosi hor di qua, hor di la rimirando uide in una fiorita e uerde* PIAGGIA, *percio che quelli, iquali ue deua fiorirono nei poetici studi di gratia e di dolcezza pieni,* GENTE, *i dicitori Italiani incidendo, che giuano ragionãdo d'amore, E prima dimostra* DANTE *Alighieri, e con lui Beatrice, laquale egli cantò: percioch'oltra la celebrata sua comedia scrisse So. e Can. d'amore: fu un'altro Dãte da Maiano che cõpose alcune cosette amorose. Poi* M. CINO, *delquale parlamo nel Son. Piangete Dõne; e nella penultima Stã. de la Canz. Lasso me ch'io nõ so, E cõ lui* SELVAGGIA, *di cui si dise hauere scritto. Indi* ERA GVITTON *di* AREZZO, *delquale noi habbiamo letto Son. e Cãz. costui dice parer c'habbia ira di non esser primo tra dicitori in Rima. a dinotare che benche egli fosse stato buon compositore. fu poi da Dãte, e da M. Cino auanzato. Ecco i duo* GVIDI, *iquali nel dire furono appreggiati, Guido Caualcanti intendendo, dotto nelli studi de la Poesia, ma piu in quelli de la Philosophia, e* GVIDO *Guinizelli da Bologna, de quali duo gia sono uenute in mie mani alcune rime Fu un'altro Guido Orlãdi delquale si legge una risposta a Dãte da Maiano.* HONESTO BOLOGNESE, *delquale anchora si legge quella Balelata, che comincia, La partenza che foe dolorosa.* E SICILIANI, *& i cõpositori Siciliani senza nomare alcuno che furon gia* PRIMI *per quel che egli qui, e ne la prefatione de l'Epistole Familiari, ne scrisse. furono primi nelle rime: ma forse intenderfi dee solamente nella lingua Italiana non distinguendo lo Idioma Siciliano dal nostro: percioche alcuni contendono i primi essere stati i Prouenzali: E quiui erano da* SEZZO, *nell'ultimo luogo:*

onde Sextaio si disse l'estremo Tra Siciliani, de quali io habbia notitia, sono M. Guido de le colonne Giudice Messinesse, notaro. Giacomo da Lentino e lo'mperatore Federigo secōdo. SENNVCCIO del senno fiorētino, delquale parlamo nel So. Sēnuccio i uo che sappi, E nell'altro Sēnuccio mio Et im anchora di FRANCESCHIN Frāceschino forse de gli Albizzi de le cui cōpositioni ritrono una Ballata che comincia, per fuggir riprensione; iquali duo furono si cortesi & humani & amorosi, come uide ogni huomo; E furono questi suoi amici, e del suo Secolo, si come quei disopra nomati quasi ne i medesimi tēpi con Dante, fuor che GVITTON d'Arezzo alquāto maggiore d'etate, si come nelle risposte che si fecero l'uno à l'altro, ueder potrete. DIPOI V'ERA VN DRAPELLO, hauēdo ueduto i dicitori Italiani, uide coloro, che ne scrissero in lingua Prouenzale, dicendo che poi u'era una schiera unita & istretta insieme di PORTAMENTI, d'habito strani & pellegrini, e di VOLGARI strani e di uolgari Idiomi di strane e lingue, i portamenti & i nolgari Oltramontani intendendo. Erani fra tutti ARNALDO DANIELLO gran mastro in dir d'amore, che col suo dir nuouo, e bello anchora fa honore alla sua terra, Fu costui d'un Castello nomato Ribarac nel Vescouato di Peragos, ch'è in Pronenza, e di nobiltà di sangue e di lettere ornato: Amò una gentil Donna di Gascogna moglière di Guglielmo di Bouilla, anchor che ella sempre al suo disio contrastasse: e la celebrò nelle sue rime: per lequali ottenne tra dicitori Pronēzali il primo luogo. Eranoui quei, che si leggiero amore AFFERRA, prende e stringe: cioe L'VN PIERO e l'altro, de quali l'uno fu Pietro Vidal, che fu si sciocco e uano, e si presumeua di se stesso, che credēdosi da quante Donne il uedenano essere amato, di tutte lienemente s'innamoraua, E tanto prendea diletto di darsi uanto spetialmēte d'hauere conseguito de le Donne il suo amoroso disio, che dal marito d'una, de laquale fallsamente s'era uantato gliene fu la lingua forata passo poi oltra il mare in Ciprione presa per donna una Greca, e fattosi dare a credere ch'ella era nepote de lo Imperatore di Constantinopoli, e che drittamente succeder deuea ne lo Imperio, in Prouenza sene tornò ad apparecchiar naui per andare con armata a racquistarlo. L'altro fu Pietro Negieri d'Auernia, che essendo Canonico di Chiaramonte per farsi dicitore, & andare per le corti renonciò il Canonicato, Amo madonna Nesmengarda ualorosa & nobil Signora; che tenea corte in Nerbona; E da lei per lo suo leggiadro dire fu molto amato, & honorato; benche al fine fu de la corte di lei licentiato: percioche si credeua hauerne lui ottenuto l'ultima speranza d'amore E'L MEN FAMOSO ARNALDO a differenza di Arnaldo Daniello, iquali duo, si come d'un nome, cosi furono d'una patria, ma non di conditione ne di fama uguale. E benche fosse questo Arnaldo buon dicitore, non possendone uiuere al suo paese, si pose a cercare molte parti del mondo in ogni luoco cangiando amore: pur al fine girando prese ad amare & a cantare la contessa di Burlus figliuola del Pro Conte Ramondo, e mogliere del Visconte di Beders; ilquale fu nomato Tagliaferra; e n'hebbe honore assai & utilitate. E QVEI, che furono con piu guerra conquisi e uinti; cioe l'uno e l'altro RAIMBALDO, de quali l'uno fu Signor d'Aruenga di Cotefon, e d'altre castella, ualoroso caualliero e leggiadro compositore; E spetialmente amo Madonna Maria Verdefoglia gentildonna Prouenzale; E per fama s'innamoro de la contessa d'Vrgel figliuola del Marchese di Buscha, che fu Lombarda: lequali ambedue celebro nelle sue rime, e da loro ne fu amato. L'altro Raimbaldo, altramente nomato Patrops, fu un ponero caualliero, ne molto saggio da Vacchieres; Datosi al dire in Rima uisse gran tempo honoratamente presso al Princepe d'Aurenga: poi uenuto a Monferrato in corte del Marchese Bonifacio; oue meno molti anni: amo e canto Madonna Beatrice sorella del Marchese, e Donna d'Arrigo del Carretto. ond'egli dice che canto pur Beatrice in Monferrato, benche alcuni testi habbino nel numero del piu, che cantar pur Beatrice in Monferrato: Ilche non s'afferma: perche non si sa l'altro Raimbaldo essere mai uenuto al Marchese di Monferrato. E'l necchio PIER d'Auernia, ilquale benche fosse contadino del Vescouato di Chiaramonte, pur fu de ingegno e di dottrina pieno, e bello in uista, e gratioso, et in cantare i migliore de gli Oltramontani: Ma tanto piacena a se stesso, che dispregiaua l'opre altrui: uisse lungo tempo: Et all'estremo fatta penitentia si mori lasciando di se buona oppenione in terra con GIRALDO, Pronenzalmente Gerault di Berneil. costui fu da un Castello di Limoges: Et anchor che si trouasse nato in oscuro et humil luogo, nondimeno si per lo studio de le polite lettere, si massimamente per la uirtu de la naturale uena chiaro diuenne, e s'inalzo: soleua egli per le certi menare seco duo, che cantassero le sue rime: E quanto guadagnaua, ilche non era poco tutto a poueri suoi parenti, et alla chiesa de la Patria donaua, FOLCHETTO, ilquale fu figliuolo d'un mercante Genoese, e dal padre lasciato assai ricco: Et essendo d'alto e gentile spirto

si diede all'amicitia, et alla seruitu de ualorosi caualieri: onde fu molto hauuto in pregio dal Re Riccardo, e dal Conte Raimondo di Tolosa, ma spetialmente da Baral di Marsiglia suo signore, la cui Donna prese egli ad amare e laudare nelle sue compositioni, benche ella dura gli fosse. CHE A MARSIGLIA *ha dato il nome, & a Genoua tolto: ch'essendo egli Genoese era chiamato Folchetto da Marsiglia.* ET ALL'ESTREMO, *cangio habito e stato per miglior patria, cioe per la celeste: conciosia che uenuta a morte la Donna, ch'egli amaua e celebraua, prese tanto a sdegno la uita mortale, e la mobilità del mondo, che si se tosto frate de l'ordine di Cistal con duo suoi figliuoli drizzando i suoi pensieri al uero & ottimo fine: e la moglière del medesimo ordine monaca.* GIANFRERUDEL. *ilquale fu signor di Blaia; E per fama acceso ne l'amor de la Contessa di Tripoli per lei molte Canzoni compose* CH'USO LA VELA E'L REMO *à cercar la sua morte: perche risospinto dal gran disio di uedere l'amata Contessa nauigo per andare a trouarla, e nel camino s'infermo talmente, che fu riputato morto: onde quei de la naue giunti à Tripoli fecero sapere alla Contessa il caso di lui; laquale fatoselo uenire, e recatoselo nelle braccia, tosto che egli si risenti, come s'amore desto gli hauesse gli spiriti, E intese lei essere quella piu cara à lui, che la uita, ricomincio à uedere, e riprese polso e lena, onde renduteglie ne le douute gratie non guari stette, che nelle braccia di lei lasciò la uita: Et ella per lo sommo dolore de la morte di lui hauendo in odio lo stare al mondo, monaca diuento.* E QUEL GUGLIELMO, *alcuni dicono Guglie'mo Cabesten, che fu un gentil'huomo de la contrada di Rosiglione tra Catalogna e Nerbona innamorato de la mogliere di Raimondo da Castel Rosiglion, del cui amore merito per lo ualore de l'animo, e per la uirtu del suo ingegno godere. Ilche uenuto in notitia al marito di lei per le Canzoni, ch'egli in laudarla faceua, onde il Poeta dice che per cantare ha scemato il fiore de suoi giorni, fu cagione, ch'egli un di con li suo seruitori armato a studio ritrouando lui disarmato e da pochi accompagnato l'uccise, e cauatogli il cuore del petto, e fattone fare un manicaretto troppo buono, alla sua Donna il diede a mangiare, la quale hauendolo commendato, & inteso quel ch'egli era, delibero di non mangiare altra uiuanda. E tosto correndo egli alla spada per occiderla ella si gitto dal balcone si, che subito pose fine alla uita. Questo miserevole caso fu tosto sparso dalla fama per li paesi intorno, e portato a gl'orecchi del Re d'Aragõ, ilquale essendo di quei paesi signore, uenne a Rosiglione, e cõdannato in prigione Raimondo, ou'egli al fine si mori fece spianare tutti i castelli di lui, & i duo infeliti amanti honoreuolmente dauanti alla chiesa maggiore in Perpignano insieme in un medesimo marmaro sepellire. Et or dicono ch'ogni anno i caualieri & le Donne di quel contado a far loro andassero l'annuale. Ma il Boccaccio, che nella Quarta giornata riconta l'historia in forma di Nouella, l'amante chiama Guglielmo Guardastagno, & il marito Guglielmo Rosiglione duo caualieri, com'egli dice, Prouenzali assai ualorosi e chiari, e signori di Castella. Et in Prouenza nel castello della Donna dice lei et il suo amãte essere stato di quei de la contrada posti in una medesima sepoltura conuersi i nomi loro, & il caso significanti.* AMERIGO. *Duo rimatori di questo nome si trouano, l'uno de Belengi di Bardions d'un Castello chiamato la Spada, ilquale amando Madonna Gentile una delle Gentili Dõne di Guascogna per lei compose molti amorosi e leggiadri uersi, ultimamente forni gli anni suoi in Catalogna, l'altro fu de Piguillan da Tolosa figlio d'un mercatante di drappi, il cui ingegno essendo assai disposto a dir male pure scrisse alcune cosette in lode l'una Contadina, laquale egli ardentemẽte amaua. Et andando in Catalogna per le sue dilettevoli Canzoni fu molto caro al Re Alfonso, al fine in Lombardia si sciolse dalla uita mortale,* BERNARDO. *fu costui e di persona assai bello e piaceuole, e d'ingegno leggiadro, e di costumi gentile, anchor che fosse figlio d'un Fornaio, amo prima la Donna del Viscont e da Ventedorn un de Castelli di Limoges, dalquale egli era, e di lei canto non poco, indi costretto a partirsi poi, che fu scouerto il suo amore, se n'ando alla Duchessa di Normandia, allhora giouane & amorosa Donna, le cui lodi non senza guidardone spiego molte Canzoni. Maritatasi poi costei col Re Arrigo d'Inghilterra, se ne uenne a Tolosa, al Conte Raimondo, appo il quale honoratamente si stette fin che egli uscio ultimamente dopo la morte di lui, hauendo il mondo in fastidio diuenne frate.* VGO, *come dicono, de Penna d'un Castello chiamato Mommessat, e posto nel Genoese piu nomato d'hauer bene cantato le Canz. altrui che d'hauerne composto, poi che hebbe giocando consumato quanto haueа in Prouenza, se n'ando a tor Donna & a finir la uita.* ET ANSELMO. *Fu Anselmo Faudite da Vserta borgo de Limoges. E si come il padre canto molto male, cosi il suo dire non fu molto a grado: E nondimeno, perche essendosi dato alla gola & al giuoco, & allo spender largamente in pouerissimo stato era caduto, non d'altro uiueua, onde per piu piace-*

repor

re per le corti la sua mogliere, laquale sapea sonare, seco menaua: indi appo il Marchese Bonifaccio di Monferato consegui qualche bene. E per non stare à dire di tutti, ma tosto ispedirsene, dice che ne uide mille altri, à i quali fu sempre arme la lingua, LANCIA E SPADA in offendere altrui col dire, E SCVDO & Elmo in difendersi dal biasmo altrui, o de le colpe loro scusarsi.

E poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri: e uidi'l buon Thomasso;
Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso:
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea muouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben e'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, e fola di romanzi.

PERCHE parlando de compositori Italiani, & iui d'alcuni suoi amici, deuea parlare di Thomasso da Messina; E nondimeno passo a dire de Prouenzali dicitori, dimostra qui non senza cagione hauerlo differito insin à qui, dicendo: E poi cõuiene che'l mio dolor DISTINGVA, ch'io distintamente ragioni di colui, per cui io sento sommo dolore: onde nella LIX. Epist. de le Familiari, Post Thomam meum fateor, mori uolui: nec potui. sperani, sed elusus sum. uolsesi a nostri Italiani, E uide il buon Thomasso ilquale ornò BOLOGNA perche iui fu in studio, Et iui contrasse con lui tanta amicitia, & hor Messina IMPINGVA, & hora essendo morto, e sepolto in Messina, ou'era egli nato, ingrassa il terreno di lei. costui, come dimostra il Poeta nelle Epistole Familiari, fu uinto da passioni d'amore: per iquali stimiamo essere stato costretto à scriuerne alcune cosette; E da piu gentili huomini da Messina ho inteso, che'l lasciò scritto in uersi heroici Latinamente un gran uolume. onde sospirando alla fugace DOLCEZZA, al diletto che soleano conuersando o scriuendo l'un de l'altro sentire, Et al uiuer mortale e si frale e corto, dimanda chi glie'l'ha si tosto dinanzi tolto: senza ilquale non sapeua egli muouere un PASSO, non che sempre andasse con lui, ma perche oltra che souente erano insieme, solea quando si mouea per andare altroue o ragionando o scriuendo con lui consigliarsi, si come quando per consiglio di lui n'andò a Roma a prender l'offerta corona del l'auro. E doue è egli hora, che con lui era PVR DIANZI, poco innanzi. onde conchiude, che'l uiuer mortale, che n'è tanto a grado, ben è SOGNO, uaneggiare d'infermi, e FOLA, e uanita di ROMANZI, de quelle cose, che da Romanzatori in panca si cantano: onde nel Sonetto, Voi ch'ascoltate, Che quanto piace al mondo è breue sogno. Mori Thomasso non molto dapoi che il Poeta in Roma fu coronato d'alloro.

Poco era fuor de la commune strada;
Quando Socrate e Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada,
O qual coppia d'amici; che ne'n rima
Poria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi;
Si come di uirtu nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi
Andando tutti tre sempre ad un giogo:
A questi le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi puo tempo, ne luogo
Diuider mai; si come spero, e bramo:
Insin al cener del funereo rogo:
Con costor colsi'l glorioso ramo;
Onde forse anzi tempo ornai le temple
In memoria di quella, ch'i tant'amo.

SI come prima conobbe Thomasso da Messina, che Socrate e Lelio, co iquali cõtrasse amicitia in casa del S. Giacomo Colonna il Vescouo, quando in compagnia di lui andò in Gascogna, il che ne la sua uita noi dimostrammo; cosi dopo lui dimostra hauer uedu to qui loro non altramente, che come a principio li conobbe, dicendo, che POCO egli era fuori de la COMMVNE STRADA, de la uia, che communemente si tiene. Quando in PRIMA, la prima uolta che uide Socrate e Lelio, a dinotare che, quando cominciò la sua amicitia con costoro, egli s'era alquãto allontanato dal uulgo hauendo poco innanzi lassato li studi de le leggi, e datosi a quel de le muse per molti anni uilemente da la gente abbandonati. fu SOCRATE di natio-

d

ne oltramontano, ma ne i costumi di qua da monti. E, se crediamo a Benuenuto, che interpretò la Buccolica del Poe. musico & amico de le sue muse piu erudito. LELIO fu Romano, e studioso de le polite lettere: onde stimiamo, che l'uno o l'altro fu innamorato. Ma quanta e quale fosse la loro amicitia, mi rimembra hauerne detto assai nella uita del Poeta con loro conuien che uada piu LVNGA VIA, che con Thomasso da Messina, ilquale tosto morendo gli si tolse dinanzi: Ma con Socrate uisse amicheuolmente anni XXXI. e con Lelio XXXIIII. E l'uno e l'altro morì prima di lui. Ne si puo non stimare, che egli tai nomi loro imposto hauesse l'uno chiamando Socrate per la santita de costumi, l'altro Lelio per la cara loro amicitia quasi di Lelio e Scipione, si come Simonide chiamò Francesco priore de santi: onde con un grido soggiunge, o qual coppia e par d'amici, i quali egli non potrebbe assai ornare ne in prosa, ne in rima, ne in VERSI, distinguendo le rime da uersi, si come suole, il che noi dimostrammo, nella spositione de Son. e de le Can. si come si stima, o si giudica de la NVDA, de la pura e chiara VERTV, che non si possa laudare, quanto le si conuiene: percioche la uera amicitia, che in loro si uedeua, essendo come M Tullio co i peripatetici dimostra, uertu, o nata di uertu, merita altrettanta laude. Con questi duo cercò egli MONTI diuersi, perche insieme cercarono i monti Pirenei, insieme i colli di Sorga piu uolte, andando tutti tre sempre ad un GIOGO, in una amicitia, non che egli sempre con loro andato fosse, o cercato hauesse monti diuersi: ma perche o da presso e da lungi, & in tutto il suo andare errando per monti e per piani di paesi diuersi era con loro per l'amicitia, che tiene gli animi sempre giunti: o presenti: ilche dimostrò egli nell'Epistole Famigliari, che scrisse al Cardinale Colonna, e nel Sonetto, Quanto piu disiose l'ali spando. Altri allegoricamente intesero per li monti diuersi l'alte e uarie speculationi, E per lo andare sempre ad un giogo la uia de la dottrina e de la uirtu: per laquale essi parimente di passo in passo andarono: ilche lasso nel giudicio de lettori: percio che io truouo ne libri del Poe. costoro piu hauere seguito la corte, che li studi del sapere. A questi suoi amici egli aperse tutte le sue PIAGHE, tutti gli affetti suoi e le passioni de l'animo; come coloro, ne i quali potea fidarsi: conciosia che l'amicitia come accresce l'allegrezza del bene; cosi alleggia il dolore del male. Da costoro non lo puo diuidere, ne separare mai tempo, ne LVOCO: che, si come sempre, com'ho detto, ouunque egli era con loro s'era ritrouato, cosi spera, e brama che sara d'ogni tempo, & in ogni luogo con loro insin al cenere del funereo ROGO, insin alla morte, alludendo al costume de gli antichi Greci e Romani: che nell'essequie ardeuano i corpi de morti nel rogo, che Grecamente si chiama pyra, E raccolto il cenere nell'urne il riponeuano: lequali chiudeuano poi nelle marmoree sepolture: onde apprender si puo, che quando scrisse il P. questi Trionfi non erano quelli anchora morti con costoro procedẽdo egli nell'amicitia, colse il glorioso RAMO de l'alloro: quãdo nel M.CCCXLI. ne fu coronato in ROMA, ONDE delquale ornò il capo forse ANZI tempo, perche giouane anchora essendo ne fu ornato in memoria di QVELLA, ch'egli amò tãto M.L. significãdo, al cui nome allude, cioe che egli sempre di lei si ricordasse per quel ramo, che gliele rappresentaua: cosi finse egli nelle sue rime e ne i uersi: percio che amaua colei, che teneua il nome del lauro: il che diede cagione ad alcuni, che credessero lui per laura hauere inteso la poesia, non accorgendosi come il P. leggiadramente alluda.

Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
Si fur le sue radici acerbe & empie:
Onde benche talhor doler mi soglia;
Com'huom, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Materia da cothurni, e non da socchi;
Veder preso colui, ch'è fatto deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi.
Ma prima uo seguir, che di noi feo:
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne;
Opra non mia; ma d'Homero, o d'Orpheo.

HAVENDO il Poe. detto che colto hauea il ramo del lauro, & ornatosene il capo in memoria di Mad. Laura parue che cagione hauesse di passare a ragionare di lei prima, che seguisse piu oltra il suo dire, perche dice, che benche colto hauesse il glorioso ramo, e coronatosene forse in rimembranza di lei, non però pote mai cogliere RAMO, ne foglia, cioe niuno de disiati piaceri di lei, che gli empie il cuor di PENSIERI, si come nel Son. Quando il pianeta, In me mouendo de be gliocchi i rai Cria d'amor pensieri atti e parole: Ma come che ella gli gouerni e uolga, Primauera per me pur non

è mai, ne si furono acerbe & empie le sue RADICI. si furono à lui graui, & amare le uirtuti de l'animo di lei: onde, benche tal uolta soglia dolersi di lei, si come piu uolte ne i So. e ne le Can. ueduto habbiamo, qualhora era dal troppo disio risospinto, come colui, che è OFFESO per souerchia passione, che si sente nel cuore, quando l'honesta de l'amata donna contrasta a l'ardente uoglia de l'amante, pur quel che egli uide con quelli OCCHI per maggior fede, cioe quel che dira, ueder preso amore, che e fatto DEO da tardi, RINTVZZATI, grossi, non aguti, e sciocchi e uani ingegni del uulgo: si come nel I. Cap. Fatto signore, e Dio da gente uana, DEO dissero i rimatori innanzi a lui, si come Meo, il che e materia da COTVRNI, degna d'alto stile, E nõ da SOCCHI, e non di basso stile, percio che il cothurno e un calzamento, ilquale si diede a Tragici, il cui stilo, si come ne'nsegna Aristotele ne la poetica, e il piu alto che sia tra poeti, e ueramente Heroico, onde Virgilio ne la Buccolica, Sola sophocleo tua carmina digna cothurno: Allo'ncontro il socco era di Comici, il cui dire era humile, si come l'argomento anchora, l'authore e Horatio la oue parlando del Iambo dice, Hunc socci cepere pedem, grandesq; cothurni, E certo fu mirabil cosa, e da uincere ogni alto stile, ch'una bellissima Donna, sia stata si pudica, che con l'arme de la ragione habbia uinto & abbattuto le forze de l'appetito. Questo adunque e un freno, ch'egli mai piu non si DOGLIA; perche al fine conoscendo la uirtu di lei temprò gli affetti suoi talmente, che non pur non si dolse, che ella contrastato hauesse alle sue uoglie giouenili accese, ma ne la ringratia e loda, si come nel Son. L'alma mia fiamma, e nel seguente, E ne la ultima Stan. de la Canzo. Mai non uo piu cantare: e perche legare il uide e farne quello stratio, che bastò ben a mille altre uendette, si come egli dira nel Trionfo di Castita. Ma ritornando al proposito prima uuole seguire, che fe amore di loro, e come & oue nel trionfo: poi seguira quello, che egli sostenne e pati d'ALTRVI, di Madonna Laura; onde propone il soggetto del seguente Trionfo: OPRA per appositione, non sua, ma d'HOMERO, o d'Orpheo, cioe che non egli, ma Homero & Orpheo ne scriua, hauendo detto di sopra Materia da Cothurni: onde nel Son. Giunto Alessandro, che d'Homero dignissimo o d'Orpheo.

Seguimmo il son de le purpuree penne
D'e uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
Ne rallentate le cathene, o scosse;
Ma straziati per selue, e per montagne
Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra, oue l'Egeo sospira e piagne,
Vn'isoletta delicata e molle
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.
Nel mezo è un ombroso e uerde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque:
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra; che cotanto piacque
A Venere; e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso e sconosciuto giacque:
Et ancho è di ualor si ruda e macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile;
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui trionfo'l signor gentile
Di noi, e d'altri tutti; ch'ad un laccio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.

PERCHE il P ha promesso seguire quel, che fece amor di loro: hora incominciãdo a narrarlo soggiũge, ch'essi amanti seguirono Il SVONO, come se ciechi, per hauer perduto il lume de lo'ntelletto nõ uedendo le uestigia, ma il suono solamente udendo di colui che li menaua, il seguissero, De le PORPOREE penne, cioe de l'ali d'amore porporee, a dinotare la bellezza amata, si come dimostrammo potersi intendere in quel uerso Porporea uesta del Sonetto Questa Phenice, perche bellissima forma si diede ad amore. onde nel primo capitolo. Soura gli homeri hauea sol due grandi ali Di color mille, laquale uarieta significa la bellezza di lui. & il suono D'e VOLANTI corsieri, de ueloci caualli, ouero il suono de le porporee penne de uolanti corsieri, intendendo che caualli erano alati. Ma descritti hauendoli nel primo cap. Piu che neue bianchi, come qui li dipinge con le porporee penne, oue notar debbiamo, che si come l'amore ignudo e candidissimo si pinge: cosi i caualli bianchissimi a significare, che egli affetti d'amore sono aperti e ma-

nifesti. E parimente come si diedero l'ali a dinotare la uelocita, e porporee a dimostrare la bellezza, che è lo oggetto de l'amante; cosi a questi. Per MILLE fosse per molti mali, e per molti strabocchevoli errori d'un in altro caggendo, Fin che egli uenne Nel REGNO di sua madre, cioe fin che furono da lui ricondotti nel habito de l'humana lasciuia, che si come ogni habito s'acquista per lunga proua, cosi l'habito de l'appetito per lungo uso de le passioni amorose tante e si diverse. Ne perche giunti erano nel regno di lei, oue, come ne l'estremo loro male, parea che fine darsi deuesse all'amorose fatiche, furono loro scosse e tolte le cathene de le passioni d'amore, o almeno rallentate: percioche si uede naturalmente in ogni luogo, oue termina il corso, che sia o al bene o al male drizzato trouarsi quiete: Ma stratiati per selue e per MONTAGNE, per cose dure & aspre e moleste, tal che nessuno di loro sapeua in Qual MONDO si fosse, si come auuiene à coloro, che per qualche stratio o per qualche sorte accidente snono fuori di mente e di se stessi, A dinotare che l'anima innamorata non truoua riposo mai; Et il suo stato e diverso da gli altri. GIACE, Narra poi oue era il regno di Venere madre di Amore, dicendo che oltra i nostri liti la oue Il Mare Egeo SOSPIRA e piagne, dinotando il fremito de le onde, se non allude alla fauola; che Egeo stimando Theseo suo figlio, essere morto in Candia, per troppo doglia, Si gittò nel mare; alquale si dice hauer dato il suo nome, & iui anchora piangere e sospirare la falsamente creduta morte del figliuolo. uero è che Plinio il noma da uno scoglio piu tosto, ch'Isoletta, intra Teno e Chio, che ha il nome e la forma di Capra: perche la Capra Ega chiamano i Greci, Strabone da l'Ege, che è una de le terre Euboice, si come scriue nel libro ottauo, O come nel decimoterzo dal monte Ega posto ne i liti de la Misia; ilqual mare comincia da lo stretto de la Grecia, e uerso l'Oriente del uerno si stende, si come ne insegna Plinio. GIACE per essere posta nel piano del mare: onde latinamente maris æquora: o per l'humilita del luogo, anchor che Vergilio nel primo de l'Eneida dica Alta. VN'ISOLETTA, Cithera intendendo non molto lontana uerso Leuante dal monte Tenaro del seno laconico, si come nell'ottauo de la Geographia scriue Strabone DILICATA e molle piu ch'altra, che scalde il Sole, e bagne il mare, cioe di quante n'ha il mondo, per esser dedicata à Venere, onde ella è chiamata Citherea, si come da Cipro Ciprigna. Nel MEZO e un'ombroso e uerde colle; nelquale era il tempio di lei; con si soaui odori e con si dolci acque, che ogni MASCHIO, ch'ogni maschile e uirile pensiero toglie de l'anima, nolendo inferire il luogo esser di huomini lasciui & effeminati. onde soggiunge, che questa è la terra, che tanto piacque A VENERE, à cui gli antichi dedicarono luoghi piaceuoli, che faceano gli animi delicati e molli, che furono Cithera, Amathunta, Cipro, Papho: Et a lei fu sacra in quel tempo, che'l VERO giacque nascoso e sconosciuto, non essendo nato anchora Christo, che fu luce de la uerità, anzi essa uerita: Et ANCHO, à tempi nostri è si nuda e MACRA, E pouera di ualore, tanto ella ritiene del suo primo essere uile, & effeminato: che per dolce à CATTIVI, iquali amano il paese, oue abonda la humana lasciuia: & a buoni ACRA, molesta & odiosa, come quelli, che amando solamentè oue la uirtù signoreggia, hanno à sdegno oue regna lo appetito. Hor qui dice egli, che signor GENTILE, Ironia forse, o proprio Epitheto di amore, che non s'apprende, senon nei cuori leggiadri e gentili, Trionfo di loro, iquali ha egli nomato, e di tutti gli altri: liquali ad un LACCIO d'amoroso disio dal mar D'INDIA tra leuante e mezo di, al mar di THILE, tra il ponente e la tramontana, e tra queste due parti estreme e contraposte tutto il mondo stringe, si come nel Sonetto, o d'Ardente uirtute, oue assai s'è detto di Thule.

Pensier in grembo, & uanitate in braccio:
Diletti fuggitiui, & ferma noia:
Rose di uerno; a meza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, & breue gioia:
Penitentia, & dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
Et ribombaua tutta quella ualle
D'acque, & d'augelli; & eran le sue riue

DESCRIVE poi il regno di Venere, qual egli era, à dinotare quale sia lo stato de miseri amanti, o pur dimostra quali fossero le spoglie loro, ch'amore al tempio di lei cōsecrò seguendo il costume antico de Trionfanti Imperatori, quando consecrauano le spoglie de nemici al tempio di Gioue Capitolino. onde dice che in grembo erano PENSIERI di cose inutili e dannose: iquali di quante e quanto uarie cagio-

Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle:
Riui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo su per l'herba fresca;
E l'ombra folta, e l'aure dolci estiue.
Poi, quando 'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, e giuochi, e cibi & otio
Lento; ch'e semplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno; e Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostre fortune instabil fede:
In quel luogo; in quel tempo, & in quell'hora;
Che piu largo tributo à gliocchi chiede,
Trionfar uolse quel, che'l uulgo adora:
Et uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio ua, chi s'innamora.

ni nascano sa bene chi l'ha prouato, o pruoua; E uanitate in braccio: che tutta la uita amorosa e uanitate. Diletti FVGGITIVI; ch'oltra che sono pochi e rari, tosto fuggono per la mobilita de l'oggetto, ond'essi uengono; E FERMA noia, e perpetuo affanno: percioche non pur ne tormenti d'amore, ma nei piaceri si sente noia. Rosa di VERNO a meza state il ghiaccio, a dinotare quanto l'amoroso stato sia lungi da le naturali, & humane tempre si come fuor di natura e, che le rose fioriscano di uerno, & il ghiaccio sia a meza state, se non dinota che amore fra le tempestade gli amanti & i graui sdegni porge qualche fior di dolcezza, come rosa di uerno; onde altrone Dolci ire, dolci sdegni; e quando piu ardono del disio fa sentire loro il ghiaccio de la temenza quasi gielo di meza State, onde nel sonetto S'amor non e, E tremo a meza State ardendo il uerno: rara certo e merauiglio sa contrarieta DVBBIA speme: per essere posta in dubbioso & instabile oggetto, DAVANTI, perche la speranza e quel, che prima ne muoue; E BREVE gioia: perche essendo la speranza allegrezza del ben futuro, e la gioia del presente, come il bene sperato era dubbio e mutabile cosi il gioire e breue PENITENTIA, che si contrapone alla speranza: e DOLOR, che si contrapone alla gioia, Dopo le SPALLE, da dietro: che si come lo sperare, & il gioire ua innanzi: cosi, se male sperato e gioito habbiamo, ne sogue poi il pentirci, & il dolere, quando gia nulla uale: QVAL, si come nel regno DI ROMA, ch'essendo i Tarquini scacciati di Roma e del regno per hauer Sesto Tarquinio figlio del superbo isforzata la pudicitia di Lucretia, dopo il breue piacer del uano appetito tardi sene pẽtirono; o in quel di TROIA, che essendo giunta l'ultima roina di Troia, e del regno di Priamo per hauere Paride rapita Helena uago d'adempierne il suo mal nato disio, s'auuidero i Troiani d'hauere errato in non rendere tosto la Donna à Menelao, quando egli uene con Vlisse a richiederla, e se ne dolsero: onde il prouerbio, tardi cominciano a sapere i Troiani. Et hauendo descritto il regno di Venere quanto a quello che sostengono gli amanti, Segue in descriuerlo quanto a quel che di fuori piacendo desta gli animi all'amoroso disio, e gli sottragie a loro stessi, e seco li ritiene dicendo, E rimbombaua tutta quella ualle de l'Isola a Venere Sacra D'ACQVE, e d'uccelli, si come nel Sonetto, il cãtar nuouo e'l pianger de gli augelli; E par che alluda alla ualle di Sorga: Et erano le sue rime per la uarietà de fiori bianche, uerdi, uermiglie, PERSE, nere, e gialle, e Riui correnti di fontane VIVE, che di continuo sorgono, E nel CALDO tempo quando piu sono a grado Su per L'HERBA fresca, perche piu dilettino. E l'ombra folta degli alberi contra i caldi raggi E L'AVRE dolci a rinfrescare il caldo aere, ESTIVE, perche di State spirano, o di State s'amano, Poi allo'ncontro, quando nel uerno si raffredda l'aere, u'erano tepidi soli per uincere il freddo a dinotare il temperamento del luogo, E giuochi, cibi, & otio LENTO, perche fa lento altrui, si come pigro freddo, CHE, ilquale, inuesca e prende i cuori semplicetti e uani: E certo tale e la uita di coloro, che all'humana lasciuia si sono dati. descriue poi la stagione; che amore nel regno de la madre di loro si trionfò, dicendo che era ne la STAGION, primauera intendendo, che l'Equinotio fa VINCITOR, il giorno, che essendo Stato per addietro piu breue de la notte, per l'Equinotio uiene crescendo & agguagliando con le notturne tenebre il sereno, & a poco a poco auanzando. E Progne torna con Philomena sua sorella al suo dolce NEGOTIO, a cantare dolcemente, cioe a garrir l'una, & pianger l'altra, si come nel Sonetto, Gloriosa colonna. l'Equinotio e due uolte l'anno, di primauera e d'Autunno: benche il uero Equinotio sia quando il Sole e nel primo punto d'Ariete, o di Libbra; nondimeno fin che sensibilmente si conosca il giorno essere

maggiore de la notte, il che si uede nel fine di Marzo, si dice Equinotio: onde sospira gridando, o instabile fede di nostre FORTVNE, à dinotare che lo stato amoroso è sottoposto alla fortuna; che non pur l'amante in uno stato picciol tempo dura, ma si uede al fine giunto la, oue non credeua giamai; in quel LVOGO, oue amore ha forza, in quel TEMPO, nelquale egli rinnoua l'amorose fauille, Et in quell'HORA, nellaquale desta gli amanti alle passioni amorose, che piu largo tributo di lagrime chiede A GLI OCCHI, intendendo l'hora del mattino, si come nel Sonetto, Gia fiammeggiaua, E gli amanti pungea quella stagione, Che per usanza à lagrimar gli appella: Et il tempo di primauera: si come nella Canzone, Qual piu diuersa e nuoua, Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo, che Madonna uidi: onde s'apprende che il trionfo fu di quel tempo, di quel giorno, e di quella hora, che s'innamorò, Trionfar uolse quel che'l uulgo ADORA, Amore intendendo fatto Signore Dio da gente uana: E uide per proua à qual seruitute, & a qual morte, & a quale STRATIO ua chi s'innamora: che amando prima si muore, E poi si porta perpetuo stratio.

Errori, sogni, & imagini smorte
 Eran d'intorno al carro trionfale;
 E false opinioni in su le porte;
Lubrico sperar su per le scale;
 E dannoso guadagno, & utildanno;
 E gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, e riposato affanno:
 Chiaro disnor, e gloria oscura, e nigra:
 Perfida lealtate, e fido inganno:
Sollicito furor, e ragion pigra:
 Carcer, oue si uien per strade aperte,
 Onde per strette à gran pena si migra:
Ratte scese à l'intrar, à l'uscir erte:
 Dentro confusion turbida; e meschia
 Di doglie certe, e d'allegrezze incerte.
Non bollì mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
 Stromboli, ò Mongibello in tanta rabbia:
 Poco ama sè, ch'in tal gioco s'arrischia.

STANDO il Poeta ne la similitudine del Trionfante, si come quello nell'arco trionfale descriuere soleua i suoi magnanimi fatti: cosi qui dimostra nell'arco Trionfale d'amore essere dipinti gli effetti di lui; che ne i miseri amanti si ueggono. onde dice che d'intorno all'arco trionfale erano ERRORI di mente e di uari pensieri, fingendo e pensando quel, che non è, delquale errore parlammo nella Canzo. Di pensier in pensiero. o pur errori in atto. SOGNI, rappresentandosi in sogno l'inganni di quelle cose, che si disiano; Et IMAGINI Smorte, quelle, che si ueggono nelle terribili uisioni per le amorose paure, o quelle, che mostrano nel pallido uiso i dolorosi amanti: E disse d'INTORNO, a dinotare il giro del pensiero, e de la fantasia, e che le imaginationi, & i Phantasmi nell'anima uengono da diuersi oggetti, e d'ogni intorno per gli occhi, e per gli orecchi, o per gli altri sentimenti. E FALSE OPPENIONI, & ingannevoli imaginationi, onde nascono errori, sogni, e spauenteuoli uisioni. In su le PORTE, significando le porte de sentimenti, per liquali ello no uanno dentro ne l'anima; ouero dinotando che per quelle entrano gli amanti nell'amorosa uanita e ui si mantengano: E LVBRICO sperare, o fallace e mobile speranza, che mentre piu la strugi, piu tosto e piu ageuolmente fugge, & iscorre: quale e l'Anguilla tra pesci; E lubrico propriamente si dice il luogo, oue non puo fermarsi il piede; Su per le SCALE, a dinotare che per la speranza amorosa a guisa di lubrica scala l'amante s'auanza nelle graui fatiche d'amore, E s'innalza uerso il disiato oggetto; E GRADI, hauendo detto scala, oue piu SCENDE, hauendo detto lubrico sperare, chi piu SALE: perche chi piu ascende nell'amorosa impresa, piu scenda la sua salute da la sua perfettione, e dal suo honore nella infamia, e nel suo danno, quella roina di se stesso; ouero chi s'auanza piu ne diletti d'amore, piu cade nel dolore: o pur chi piu s'auanza nel disiare, ò piu ingannato dal suo disio, o meno ne consegue; E dannoso GVADAGNO, perche quel che a gli amanti par guadagno nell'amorose lor uanitati, è loro danno; onde nel Sonetto. Come ua'l mondo, O quanto era il peggior farmi contento: ouero il guadagno de suoi danni si come nel Son. Quando io mi uolgo in dietro a mirar gli anni: E VTIL Danno, parendo lor danno cio che e contra il disio, la oue è per loro utilitate si co-

me nel Son. Come ua il mondo, che per hauer salute hebbi tormento, E breue guerra per eterna
pace; E nel Sonetto. L'alma mia fiamma, Per lo migliore al mio disir contese. STANCO RIPO-
SO, che per giungere al disiato riposo l'anima innamorata si stanca ne gli affanni: onde nel Son.
Quando io mi uolgo in dietro, e finito il riposo pien d'affanno: o piu tosto, perche il riposare è cessa-
re da le dolci fatiche d'amore. Le noia si graue, che seue stanca, si come nel Son. Passer mai so-
litario, La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco, E duro campo di battaglia il letto: Il sonno è
ueramente, qual huom dice Parente de la morte, e'l cor sottragge A quel dolce pensier, che'n uita
il tiene. E RIPOSATO Affanno per lo diletto che ne sente come l'auaro, che'n cercar thesoro cō di-
letto l'affanno disacerba, si come egli disse nel Son. Vna candida cerua: onde in quel So. Hor che'l
cielo e la terra, Guerra e'l mio stato d'ira e di duol piena: E sol di lei pensando ho qualche pace: o
ueramente stanco riposo: perche quel che acqueta e fa contenti gli amorosi disiri, per essere con-
trario alla salute è stanchezza e tormento de l'anima: Et allo'ncontro l'affanno, che ella sente di
esserle contesa il disiato piacere, le apporta salute e riposo si come nell'allegato Sonetto, Come ua
il mondo. CHIARO disnore, aperta Infamia; E GLORIA oscura e uera: perche la fama, che
per amare s'acquista, e per quel che amando si compone e scriue, è ombra di gloria per essere il
mezo d'acquistarla degno di biasmo, & è oscurata da gli affetti d'amore: ouero, s'alcuna gloria
si consegue per la uia laudeuole de la uirtute, è uinta da le tenebre de l'amoroso appetito. PERFI-
DA lealtate: perche l'esser leale & il seruar fede in amando e perfidia, e romper fede a noi stessi,
& a nostra natura: percio che è contra la ragione, laquale dee signoreggiare ne gli huomini: E
FIDO INGANNO. perche esser ingannato da la speranza e dal disio per obedire alla ragione e
fidelitate a se stesso: E cosi anchora la lealtà de la Donna è perfidia all'amante: perche lo da in
mano del suo nemico, cioe de l'appetito: E lo'nganno gli è fedeltate: percioche lo riserua o rende in
podere de la ragione: Di che piu uolte egli ringratiò Madonna Laura, ouero PERFIDA lealtate:
perche l'esser leale, cosi, come detta la ragione, è perfidia a l'amante: E FIDO inganno, la fe-
de de gli amorosi inganni, si come nel Sonetto. Quando io mi uolgo indietro. SOLLECITO fu-
rore: percio che gli amanti dal disio de l'amorosa beltate si ueggono talhora si ratto risospinti,
come alcuni infermi da furor melancholico: onde egli lo chiamò frenesia nel Sonetto. Il mal mi
preme: E si come Platone il uero amore disse essere furor diuino: cosi l'amor uolgare, che nasce di
lasciuia, è furore infernale: aggiungeuisi che li Stoici dicono essere insano è furioso chiunque è
trasportato da l'appetito: Ma qual disio trasporta piu che l'amoroso? E RAGION pigra: perche
rade uolte, anzi non mai la ragione regge l'amante: CARCERE, onde altroue il chiamò labe-
rintho: nelquale si uiene per strade APERTE, A dinotare quanto ageuolmente l'appetito ci pren-
de, onde, dalquale per strette strade a gran fatica si MIGRA, si parte e torna in dietro: perche
non ageuolmente ci liberiamo da la seruitu del disio. RATTE preste & ageuolissime scese al-
lo'ntrare nella amorosa prigione, Et ERTE, e faticose a l'uscirne: perche si come dice Virgilio.
Facilis descensus Auerni: Noctes atque dies patet atri ianua ditis: Sed reuocare gradum, supe-
rasq; euadere ad auras Hoc opus, hic labor est. A lequai parole egli allude, DENTRO confusio-
ne torbida e MISCHIA, e mista e confusa di doglie certe, e d'allegrezze incerte: perche poi che so-
no gli amanti entrati nel laberintho d'Amore, si truouano confusi da uari e diuersi pensieri: iqua-
li nascono di manifesto e certo dolore: che sente, o sentir dee: e d'allegrezza incerta e dubbiosa:
che non sa quando gioirne debba: o se pur ne gode, non sa quanto n'habbia a godere, perche to-
sto suole fuggire: trouanosi anchora confusi da uarie uoglie, si che essi stessi non sanno pur che
si uogliano. E tanta e la confusione, che in tanta rabbia non bollì mai VVLCANO, Lipari:
Strongili, isole uicine a Sicilia, ne lequali regnò Eolo, & anchora gittano fuoco e fiamma. Vul-
cano e l'isola sacra a Vulcano, onde ella ha il nome, e da gli antichi si nomò Hiera, cioe sacra.
LIPARI ritiene anchora l'antico nome. STRONGILI e senza hauer cangiato nome: laquale
spetialmente fu dedicata ad Eolo: perche forse il fumo, che indi esce, dimostra qual uento deb-
ba spirare. ISCHIA isola di fronte a Cuma non lungi da Napoli, che per addietro ardeua, ho-
ra non arde. MONGIBELLO in Sicilia, il cui nome antico è Etna: Et quindi si dinota il furore
de l'ardente disio. Questa confusione e questo torbido furore de l'anima afflitta e dolorosa parue
che'ntender uolesse Virgilio, quando disse. Tenent media omnia syluæ, Cocitusq; sinu labens cir-
cumfluit atro. onde conchiude che chi S'ARRISCHIA, s'assecura a portare tal giogo d'amore, po-
co ama se, anzi ha se stesso in odio.

In cosi tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; oue le penne usate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia.
E'n tanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran disio fea pronta e lieue.
Consolai con ueder le cose andate
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro;
Quasi lunga pittura in tempo brieue:
Che'l pie ua innanzi, e l'occhio torna indietro.

HAVENDO *il Poeta descritta la prigione d'amore a guisa di uno inferno, che qui chiama tenebrosa e stretta.* GABBIA, *percioche piu chiusi e stretti gli amanti stanno ne la loro prigione, che gli uccelli in gabbia soggiunge al fine, che ui fu egli cō tutti gli altri rinchiuso: oue le* PENNE *usate, stando ne la metaphora de la gabbia, come se fosse uccello, cioe i primieri et usati peli cangiò per* TEMPO, *perche innanzi tempo diuenne canuto, si come dimostrammo ne la sua uita, e nel fine del Sen. Non da l'Hisp ano Hibero: E le sue* PRIME LABBIA, *e la sua prima faccia di bianca e uermiglia in pallida per la passione del cuore, e di giouenile anchora in senile. per lungo tempo esserui stato inchiuso, si come piu uolte habbiamo ueduto ne i Son. e ne le Canz.* E'NTANTO, *& in questa, mentre egli miraua ne i prigioneri d'amore,* PUR *solamente* SOGNANDO, *in uano disiando o stringendo libertate, come colui, che in sogno disia, o si crede esser libero; che piu uolte come ne i Son. Veder si puo pensò egli d'esser in libertate, ma indarno* CON VEDER LE COSE ANDATE, *gli essempi di quelle cose, che per addietro si passarone ne lo stato amoroso, si come ha ueduto insin a qui ricontando diuersi amori Consolo* L'ANIMA, *forse perche si riconforta d'hauer compagnia nelle pene simili alle sue, e tal uolta maggiori, e di quelle anime, che uguali a lei, o sieno state piu chiare, T alhora facendole profitto l'altrui male, o per la naturale uaghezza, c'ha di sapere le cose passate. Rimirando egli tanti di numero quasi infiniti spiriti, e si chiari e ualorosi in Carcer* TETRO, *oscuro, chiaro & oscuro sono antitheti,* QUASI LUNGA *pittura in tempo brieue, come se'n brieue tempo hauesse a mirare una lunga pittura.* CHE'L PIE *ua innanzi mosso da la breuita del tempo.* E *l'occhio torna* INDIETRO *per lo disio di mirare, accioche non rimanga cosa indietro da lui non ueduta Era egli fatto al Sol di* NEVE, *come la neue si strugge innanzi al Sole; cosi egli si struggea del disio di uedere, non credendo di potere, o non possendo ueder tutto. Altri dicono che si struggea per la compassione di uedere tante e si chiare anime in cieca prigione si come nel secondo Capitolo. Pien di pietate er'io pensando il breue Spatio al gran fuoco di duo tali amanti, Pareami al sol hauer il cuor di neue: onde par che'l Poe. dinoti qui, che recandosi ne la mente gli essempi di tanti amanti, e di si chiara fiamma, solea de l'ardenti sue fiamme raconsolarsi.*

IL TRIONFO DE LA CASTITA.

VANDO *ad un giogo & in un tempo quiui*
Domita l'alterezza de gli Dei,
E de gli huomini uidi al mondo diui;
I presi essempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei:
Che s'io ueggio d'un arco e d'uno strale
Phebo percosso e'l giouene d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
E ueggio ad un lacciuol Giunone e Dido,

SI come ne gli huomini suole prima signoreggiare lo appetito, che la ragione, il che a principio noi dimostrammo, cosi narrato hauendo il Poe. prima come quello trionfò del mondo, soggiunge poi come questa trionfi di lui, Et come quello spiego la sua gloriosa põpa ne l'isola di Cithera, e nel tempo di Venere, cosi questa nella citta di Roma, e nel tempo de la pudicitia consecro l'honorate spoglie, intendendo per la ragione la castitate, E per la castitate Mad. L. come colei, che in quella etate uinse amore, quãdo egli trionfa d'altrui: laqual uittoria hau

Ch'amor pio del suo sposo à morte spinse,
Non quel d'Enea, com'el publico grido;
Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, & solo;
Et se la mia nemica amor non strinse.
Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
Che'n habito il riuidi, ch'io ne piansi;
Si tolte gli eran l'ali, e'l gire à uolo.

uendo egli promesso dire ne l'ultimo Capitolo del trionfo d'amore, poi che dimostrato hauesse quel, che amore fe di lui e de gli altri amanti, non bisogna che qui la proponga in guisa de proemio. ma continuando questo trionfo con l'antecedente dimostra come, ch'amor l'habbia uinto, si ricōsoli iscusandosi con l'essempio de li Dei e de gli huomini chiari, E come, che Madonna Laura habbia uinto lui contrastando al suo disio, si riconforti con la giustitia: percio che meriteuolmente la ragione dee signoreggiare al'appetito. onde dice, che Quando egli uede ad un GIOCO d'amoroso disio; & in un tempo, com'egli finge hauer ueduto, QVIVI, nel trionfo d'amore, o nel regno di Venere, DOMITA, uinta l'alterezza de gli Dei, e de gli huomini al mondo DIVI, iquali il mondo riputò esser diui, Hercole, Vlisse, Enea, Achille, e gli altri Semidei intendendo, che furono da poeti riposti nel regno de beati, & i Cesari dal popolo Romano consecrati nel numero de li Dei: che sia Diuo, il trouerai nel Sonetto. Anima che diuerse cose tante: Egli prese essempio di loro stati rei, percio che li uedea soggetti à l'appetito, facendoli PROFITTO, facendoli utile, e giouandoli il male d'altrui in consolare i casi & i dolori suoi. che a miseri è qualche conforto nella miseria hauer compagni, E tanto piu, quanto sono piu ualorosi e piu honorati, accio che co gli essempi loro non pur consolare il nostro male, ma gli errori anchora possiamo iscusare: perche dice, che s'egli uede d'un arco e d'uno strale d'amore percosso PHEBO innamorato di Daphne, & il giouene d'ABIDO, Leandro, ilquale amò Hero: l'uno cioe Phebo DETTO Dio, che gia non fu, L'ALTRO, Leandro huomo puro mortale, come sono tutti gli altri: per Phebo intendendo tutti quelli, che furono detti Dei, e per Leandro tutti gli huomini, à dinotare, che amore uince egualmente huomini e Dei, E uede ad un LACCIVOLO d'amor maritale Giunone, e Dido, che fuor di misura amarono i loro mariti, CHE, laqual Dido fu sospinta a morire da l'amor pio e legittimo del suo SPOSO Sicheo, si come scriue Trogo, et egli l'afferma nella quinta Episto. del quarto libro de le Senili, non dal finto amor d'Enea, com'è il publico GRIDO la publica fama per quel che ne finse Virg. Si puo piu la fauola d'un Poeta eccellente, che la uerita de l'historia: onde ella in uno Epigramma de Greci meriteuolmente si duole de le Muse, che contra lei destarono lo'ngegno di Virg. a dir menzogne de la sua pudicitia, fu Dido figlia del Re di Tiro, il cui nome appo Virgilio e Belo, appo Seruio Methre, appo Eusebio Carchedone, E legittima Donna del suo materno zio Sicheo da Seruio chiamato Sicharba sacerdote d'Hercole: ilquale essendo stato per li suoi thesori occiso da Pimmalione Re di Tiro e fratello di lei, ella con gran parte del popolo e de gentilhuomini occultamente nauigando si dipartì: E giunta in Africa si comprò tanto terreno, quanto occupaua un cuoio di bue: colquale tagliato sottilmente prese tanto di spatio, che bastò a ricenere tanta gente: il luogo chiamarono Birsa, che indi fu rocca de la Citta nouellamente edificata: laquale nomò ella Carthagine, che nuoua Citta suonà in lingua punica: o come alcuni altri scriuono dal nome del padre perche quel che noi dichiamo Carthagine i Greci dicono Carchedone. Al fine non uolendo ella consentire a preghi ne cedere al minacciare d'Iarba Re de Mauritani, che per sua sposa la chiedeua, per seruare casto il uedouo letto s'occise. Adunque s'egli uede huomini e Dei ne l'uno e l'altro sesso uinti da l'amoroso disio, Non si dee dolere, che ALTRI, cioe amore il uinse, nō essendo egli come uuole inferire di tanto ualore, ma GIOVENE, iscusandosi per l'eta, INCAVTO, mal proueduto, DISARMATO de quei ragioneuoli pensieri, de quali soleua andare armato per diffendersi da l'appetito, E SOLO senza l'usata compagnia de la ragione, non parendogli allhora, QVANDO fu preso tempo da far riparo contra colpi d'amore: onde dinota in sua scusa quanto fu ageuole ad essere uinto da lo'nganno del suo nemico: il che dimostro nei duo Sonetti seconds al primo: E se amore non strinse la sua NEMICA, M. L. benche sene dolse nel Son. Era il giorno nel fine, ma non sene duole gia, considerando, che tale fu la uentura di Phebo: percio che amore non strinse la sua dolce nemica Daphne: E conoscendo homai che ragioneuolmente ella contese alle giouenili sue uoglie, e da le forze d'Amor si difese: Ne cagione anchora di doglia assai iusta è, che poi, che amore trionfo di lui, lo riuede in tale habito; quale egli dira, che ne PIANSE, rincrescendogli, che co le arme de la sua pro

dicitia ella contrastasse all'amoroso disio, & il uincesse quando egli disiaua gioire de le sue bellezze risospinta dal troppo ardore; SI talmente gli erano tolte le Ali, & il gire a uolo; onde dapoi dira questi gli strali. E la pharetra e l'arco hauean spezzato, A quel Proterno, e spennacchiate l'ali; cioe l'ali del disio e del pensiero amoroso; & il disiare, hauendo ella con suoi santi modi temprato l'ardente uoglia di lui, & il disiare souerchio; il che si come allhora gli spiacque, cosi hora gli piace, che uede lei per lo meglio allo sfrenato suo uolere hauer conteso, e spento il suo uolonteroso ardimento.

Non con altro furor di petto dansi
Duo leon feri, ò duo folgori ardenti;
Ch'à cielo, e terra, e mar dar luogo fansi;
Ch'i uidi Amor con tutti suo' argomenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono;
E lei piu presta assai, che fiamma, ò uenti.
Non fan si grande, e si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
Scilla, e Cariddi; quand'irate sono;
Che uia maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso, e graue assalto;
Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraheua in alto
Per ueder meglio; e l'horror de l'impresa
I cori, e gliocchi hauea fatti di smalto.

POI che'l Poeta e entrato nel proposito del presente trionfo, di qua comincia a trattarlo, cioe come fu uinto amore da Madonna Laura. E prima dimostra la battaglia de l'appetito inteso per amore con la ragione intesa per Madonna Laura soura ogni altra esser terribile e fiera anteponendola aile piu aspre battaglie, che sogliano farsi in cielo, in terra, & in mare. oue sapper debbiamo, che si come il corpo humano è composto di contrarie qualitati, cosi l'anima ha in se nemiche potentie il senso e l'appetito d'una parte, lo intelletto e la ragione da l'altra; E benche da lo intelletto e da la ragione ella habbia la sua spetiale perfettione, ond'è da l'altre anime differente; nondimeno, perche ella non sente, ne intende qua giu nel corpo, senon per le similitudini de li oggetti sensibili, percio il piu de le uolte in lei signoreggia il sentimento e l'appetito: onde uolendo ella non rimanere in loro signoria, percio che conosce quale sia la sua perfettione, conuien che lo'ntelletto e la ragione fortemente la difendano da nemici; iquali allo'ncontro per auanzar loro impresa pongono ogni lor forza & opra: E certo e che non è battaglia si molesta, come la interna: il che si uede nei corpi infermi, e nelle guerre ciuili: E per la battaglia di duo fieri LEONI, i piu forti e terribili animali de terrestri, intende il piu fiero combatter che sia in terra, si come la piu aspra battaglia che sia nel cielo, cioe nell'aere, intende per lo combatter di duo folgori ardenti, iquali si fanno dar luogo A CIELO, a terra, e mare: onde espresse il fiero impeto de folgori: iquali non essendo altro che uapori, o uenti accesi dentro i nuuoli, mentre cercano fuggire il nemico freddo, Si muouono con tãto furore, che passano cielo, terra e mare: et ouunque giungono si fanno dar luogo: E tal uolta in un tempo si muouono da diuersi parti, e s'incontrano. quanto espresse poi la prestezza di M. L. a difendersi da colpi d'amore, quando dice hauerla ueduta muouere piu presta, che FIAMMA o uenti, cose di natura uelocissima. poi col combattere piu terribile che si faccia ne le uiscere de la terra inteso per lo terribil suono, che fa Etna, qual'hora è piu scossa e mossa da Encelado gigante, e ne le sue cauerne rinchiuso, E col combatter piu fiero, che sia nell'onde inteso per lo terribil suono che fanno Scilla e Chariddi, quando sono irate per la tempesta del mare, dimostrò l'empito de l'assalto d'amore. CIASCVN de riguardanti per ueder meglio quella battaglia d'amore, con lei per se si ritraheua in ALTO, a dinotare che nella consideratione l'anima per se stessa si ritrahe nel poggio de lo'ntelletto, si come quei riguardanti cõsiderando la forza de l'appetito e de la ragione, nell'alto luogo de la mente per considerar meglio si ritraheuano: E l'horrore, & il terrore e la merauiglia DE LA'MPRESA mirando qual debba uincere il disio o la ragione, haueua fatto intenti e fermi i cuori a mirare, e gli occhi à uedere, qual è lo smalto saldo & immobile. ETNA è il piu alto monte, che sia in Sicilia, presso a Catania: hoggi è chiamato Mongibello. ENCELADO fu un de giganti, che cercando caceiare Gioue dal Cielo furono da lui folminati, E fatti cedere sotto quei monti, iquali portauano

per ispugnare il celeste regno;onde secondo che scriue Virgilio , sotto Mongibello rimase Encelado, e come narra OVIDIO, TIPHEO da lui a tutta Sicilia sottoposto ; ilquale Homero e Lucano chiusero sotto Inarime, che hoggi è Ischia, si come le fauole anchora sotto Messina posero Zancle, ond'ella per addietro fu detta Zancle, & il monte Vesuuio a tempi nostri chiamato Somma sopra posero alle spalle D'ALCIONEO, ilquale e Porphirio da nostri detto Porporeo furono de la prima schiera de Giganti, Pindaro da Ischia infino ad Etna pose sopra Tipheo, si come il letto di TIPHONE è locato in Boetia,in Cilicia , in Phrigia,e da Herodoto in Egitto; Il che auuiene secondo che ne stima Artemone; perche l'arsura & il mouimento di questi luoghi e d'ogni altro simile uiene dal repentino fiato , che chiuso nelle cauerne de la terra cerca uscire , ilquale Grecamente si chiama Tiphone ; Ne altro significa Tipheo,ne altro Encelado : perche ἐγκέλλειν , è muouer con empito,e rio sospingere: onde i poeti dissero,quando Etna si muoue e uersa fiamma,essere mossa dal furor d'Encelado,che cerca scoutersela da le SPALLE. SCILLA e scoglio cauato & eminente , oue il mare suol fare tempesta nel lito d'Italia la,oue hoggi è un castello chiamato lo SCIGLIO: Ma di Scilla altroue s'è detto assai,si come anchora di CHARIDDI , che da la riua di Sicilia in quel lito di Missina,chiamano il braccio,ilquale fa il porto de la citta la oue è la torre di san Ranerì ,è un luogo pericoloso al nauigare per l'onde di duo contrari mari, che iui incontrando insieme combattono. Et essendo in quella parte la terra soggetta al mare forata e piena de cauerne , s'inghiotthe l'acque , che non possendo oltra passare per lo combatter,che quinci e quindi fanno ,si uolgono a giro,e tal uolta con loro tira a se i nauigi, l'authore è Aristotele ne i Problemi.

Quel uincitor; che prima era a l'offesa;
 Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
 Et la corda a l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
 Di fuggitiua cerua un leopardo
 Libero in selua, o di cathene scarco;
Che non fosse stato iui lento & tardo;
 Tanto amor uenne pronto a lei ferire
 Con le fauille al uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pieta il desire:
 Che dolce m'era si fatta compagna;
 Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu;che da buon non si scompagna;
 Mostrò a quel punto ben; com'a gran torto,
 Chi abbandona lei, d'altrui si lagna.
Che giamai schermidor non fu si accorto.
 A schifar colpo; ne nocchier si presto
 A uolger naue da gli scogli in porto ;
Come uno schermo intrepido & honesto
 Subito ricoperse quel bel uiso
 Dal colpo, a chi l'attende agro & funesto.

HAVENDO insin a qui il Poeta dimostrato con alcune comperationi il furore e l'empito de lo assalto de l'appetito contra la ragione, hora descriue l'habito & il modo, che tenero quello a ferire,e questa a difendersene dicendo prima quali erano l'arme di lui inteso qui per amore, ilquale chiama VINCITORE , per hauer gia trionfato di loro , che PRIMA ERA all'offesa , perche l'appetito prima ci muoue e prende, e prima signoreggia in noi , che la ragione , E con quanta prestezza si mosse a ferire lei con la cõperatione d'un LEOPARDO , uelocissimo animale , ilquale nasce di due spetie miste insieme, del Leone e de la Parda , o del Pardo e de la Leonza, quando libero in selua,non essendo uenuto ancho in man d'altrui,o scarco, de le cathene, de lequali suol esser carco,essendo in altrui potere , caccia e corre al passo de la fuggitiua cerua per pigliarla:ilquale amore uenne a ferirla con le fauille d'amoroso incendio perche tra l'arme d'amore è la face, AL VOLTO , col uolto pieno d'amorose fauille: perche col uolto suole egli uincere : E si come il disio incende il cuor de l'amanti col uiso de la amata Donna : così col uolto de l'amante mostrando lo'ncendio del cuore si studia d'infiammar lei,si come uedemo nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna:ouero intendiamo che uenga a ferirla nel uolto : onde alcuni scrissero con le fauille il uolto,a dinotare che per la uista e per li sentimenti di fuori egli entro a ferire il cuore,perche dira poi,che con lo schermo de la pudicitia subito ricoperse quel bel uiso dal corpo di lui : ONDE , de lequali fauille amoroso

egli

egli tutto dentro e di fuori ar de. Il che ueggendo il Poeta dice che in lui combatteua con LA PIETA, che nasce da ragioneuole discorso, IL DISIO; che uien de l'appetito; che qual'hora si fa innanzi alla uolonta nostra alcuno oggetto, l'appetito la muoue a prenderne il suo diletto; Ma la ragione contrastando la richiama ad usarlo, qual si conuiene, CHE, perche dolce quanto al disio gli era hauer nell'amorose fiamme la compagnia di Madonna Laura da lui tanto amata e disiata, DVRO quanto alla pieta gli era uederla perire per le forze de l'appetito: onde si dinota, che'n lui soleano contrastare l'appetito: e la ragione, finche ella con suoi santi modi tempro gli affetti di lui, si come al suo luogo uedemmo. Ma soggiungendo, com'ella sene difese, dice che uirtu, che non si SCOMPAGNA, nō si parte da buoni, mostrò ben allhora, come a gran torto si lagna e duole D'ALTRVI, perche la maggior parte per iscusare il suo errore in colpa del suo male il destino, o la fortuna, o le stelle, ma senza ragione, si come uedemmo nella Canzone. Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi, CHI, colui che abbandona LEI, essa uirtute: conciosia che Madonna Laura mostro apertamente il difenderci dal disio essere il nostro arbitrio, e chi uuole, coll'arme de la uirtu poterlo auanzare, quando ella dal corpo d'amore agro e FVNESTO, e mortale à chi L'ATENDE, à chi lo aspetta, subito il bel uiso che per quella uia non giungesse al cuore, il che non hauendo fatto il Poeta fu da le saette d'amor ferito, anchor che la uirtu sua fusse al cuor ristretta per far iui e ne gli occhi sue difese, com'egli disse ne primi Sonetti. Con unò riparo ARDITO d'honestate ricoperse e difese piu accortamente, che'l buon schermidore non schifa il colpo, e piu prestamente che'l nocchiero non difende la dagli scogli, A dinotare che la donna pudica, qual hora le mene innanzi l'amante ardente, contra l'ardor di lui s'arma nel uiso di casti e pudichi disdegni; si come soleua contra lo sfrenato disio di lui armarsene Madonna Laura.

I era al fin con gli occhi attento & fiso
Sperando la uittoria, onde esser suole:
Et per non esser piu da lei diuiso;
Come chi smisuratamente uuole;
C'ha scritto innanzi, ch'a parlar cominci,
Ne gli occhi e ne la fronte le parole;
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira e di disdegno
Si graue; ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno.
Che gia in freda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltade et piacer tinti.

POI che'l Poeta ha detto quale fu l'assalto d'amore, E come sene difese M. L. soggiunge che, mentre egli per lo disio d'auer la dolce compagnia di lei staua intento à mirare sperando e disiando che amor uincesse, il uide da la pudicitia di lei uinto & habbattuto. peroche dice, ch'egli era cogli occhi intento e fiso al FINE, a guardare qual fine sarebbe di quella fiera battaglia sperando la uittoria douere essere d'amore, ONDE, di cui esser suole, essendo egli uincitor del mondo; e da museo chiamandosi πανδαμάτωρ. E, come colui che fuor di misura uuole, che prima che cominci a parlare mostra ne gliocchi e ne la fronte scritte le parole, egli, accioche non fosse mai diuiso da lei uolea dire ad amor suo signore, che, s'egli, uinceua, il legasse con lei, sen'era DEGNO, che gia gli parea non esserne degno; Ne temesse che giamai si sciogliesse QVINCI, di qua, cioe da quel nodo, e da lei: quando egli lo uide pieno d'ira e di disdegno si graue, che non lo potrebbono ridire tutti i maggiori ingegni, non che'l suo ingegno, com'egli dice, basso. E certo mirabilmente s'adira e sdegna l'amante di non poter uincere la casta durezza de l'amata Donna ma, qualhora lo uede, rimanerne uinto & abbagliato. CHE, perche gia nell'honestate FREDDA uerso le fiamme d'amore erano ESTINTI, spenti i DORATI, gliamorosi suo strali, a differenza de li impiombati, che sono odiosi, si come s'e detto nella Canz. S'i'l dissi mai, Accesi in fiamma d'amorosa BELTATE, perche le saette d'amore sono i pensieri ardenti che de l'amata bellezza giungono al cuore, E'N PIACER, tinti, e temprati: perche dilettano & il fine che muoue l'amante è gioire de la cara beltate: e nelle particelle Accesi e Tinti espresse il modo di fare e temprare li strali: onde dinota il troppo ardore di lui essere stato uinto da la freda honesta di lei.

Non hebbe mai di uero ualor dramma
  Camilla & l'altre andar use in battaglia
  Con la sinistra sola intera mamma;
Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia
  Contra'l genero suo: com'ella fue
  Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
  Chiare uirtuti; o gloriosa schiera;
  Et teneansi per mano a due due.
Honestate, & uergogna a la front'era,
  Nobile par de le uirtu diuine;
  Che fan costei sopra le donne altiera:
Senno, & modestia a l'altre due confine;
  Habito con diletto in mezo'l core,
  Perseuerantia, & gloria in su la fine;
Bell'accoglienza; accorgimento fuore:
  Cortesia intorno intorno, & puritate;
  Timor d'infamia, & sol desio d'honore:
Pensier canuti in giouenil'etate:
  Et la concordia, ch'è si rara al mondo,
  V'era con castita somma beltate,
Tal uenia contr'amor; e'n si secondo
  Fauor del cielo & de le ben nate alme;
  Che de la uista el non sofferse il pondo.

VOLENDO poi descriuere con quali armo, Madonna Laura uinse Amore, prima dimostra quanto fu il ualor di lei contra lui con alcune comparationi dicendo, che a rispetto di lei non hebbe mai dramma, ne miga di uero ualore CAMILLA Reina de Volsci assai famosa e chiara per quanto ne scrisse Virgilio, ne L'ALTRE, cioe l'Amazzone, c'hebbero origine da Scithia, & habitarono presso al fiume Thermo donde il cui ualore per le historie e per le fauole è noto al uulgo, E spetialmente di Penthesilea, che uenne a Troia in aiuto di Priamo, anchor che alcuni scriuano, quanto sen'è scritto, tutto esser finto: lequali furono use andare in battaglia con la SINISTRA mamma sola in terra, perche nascendo ardeuano la destra; per essere piu acconcie & ispedite alla lancia, & all'arco: Ne fu in Pharsaglia, ilqual luogo è in Thessaglia si ARDENTE, che bēche l'ardor del'animo fu proprio di Cesare, si come ne'nsegna Plinio, pur in quella battaglia si dice piu che mai altroue essere stato ardente, com'ella FVE, in uece di fu, contra COLVI, amore intendendo, ch'ogni lorica SMAGLIA, ch'auanza ogni forza & ogni riparo. Soggiunge poi le uirtuti, con lequali armate ella uinse il nemico: oue essere accorti debbiamo, che si come considerar si dee l'huomo in duo modi, o per se solo, o come parte de la Città e de la humana compagnia; cosi parimente a lui si conuengono alcune uirtuti per se stesso, alcune uerso altrui: lequali tutte dimostra il Poeta ritrouarsi in Madonna Laura e prima quelle, che in lei in se medesima considerata si uedeuano, dicendo che armate erano con lei tutte le chiare uirtuti, ueramente gloriosa schiera. Et ordinate in schiera andando a due a due si teneuano per mano. E le prime erano honestate e uergogna alla FRONTE, ottimo e fermissimo incontro a gli assalti d'amore, e posto al proprio luogo: che, benche l'HONESTATE appo M. TVLLIO sia a dire quanto e uirtute, nondimeno spetialmente si pone per quel, che si conuiene a ciascuno, Seruando in ogni cosa il suo modo, & hauendo rispetto al tempo, & al luogo, & alla persona: E nelle Donne significa la pudicitia: laquale dee prima di tutte le uirtuti co i casti pēsieri uenire innanzi al suo nemico; E la VERGOGNA, anchor che sia per quel, che ne piace ad Aristotele, piu tosto laudeuole effetto d'animo, che uirtù, pure perche, temendo d'esser giustamente ripresi, ci fa odiare il uitio: Et il uitio si fugge prima ch'all'habito de la uirtù si giunga: dee ella nel primo ordine farsi incontro all'appetito, accioche uincer lo possiamo; E nella fronte specchio de l'anima dee mostrarsi la Castita la, onde amore suole uenire a ferirci; e nella fronte si dice seder la uergogna. NOBILE par, Seguiua poi la nobile coppia de le uirtù diuine. fede, speranza, e charita, che da nostri si chiamano Theologice, cioe la fede e la charitate. Altri intesero le due uirtuti gia dette, Honestate e Vergogna; che de le uirtuti diuine e nobile copia. perche tutte le uirtute da li scrittori si sogliono dire diuine. Io per me leggerei Nobile par con le uirtù diuine, ouero sporrei nobile par in quell'ordine confine alle uirtù diuine, quelle due intendendo con le tre uirtù Theologice, senza lequali non pur non si giunge ad alcuno buon fine, ma non si puo cominciare ne fare alcuna operatione pellegrina:

lequali uirtuti inalzano lei soura tutte le Donne. SENNO, la prudentia, e MODESTIA, la moderatione de l'animo, cioe la temperanza con fine a L'ALTRE due, alla giustitia & alla fortezza de l'animo, intendendo le quattro uirtù morali, in mezo il cuore HABITO, perche la uirtù non è altro, che habito fatto nell'animo per molte operationi uirtuose, ma si mostra di fuori per gli atti: onde denotando il uirtuoso operar di lei pose le uirtuti nella fronte, CON DILETTO, e perseuerantia, perche n'insegna Aristotele l'habito si come s'acquista, così sostenersi con diletto, e con perseuerantia, E GLORIA in su la fine: perche perseuerando con l'habito de la uirtute in buone operationi, si giunge alla felicita poi tra le uirtuti, ch'erano in lei uerso altrui, e L'ACCOGLIENZA, che uiene da benigna humanitate, BELLA, usata con bel modo, e perche da se piace a tutti, & da tutti è laudata, ACCORGIMENTO, che uien dal senno, FVORE, de le cose, che uede & ode accorgendosi, & a tutti accorta mostrandosi. CORTESIA, che nasce da liberale è gentile & amoreuole spirto, INTORNO intorno uerso altrui. E PVRITATE, e sincerita d'animo in se stessa e uerso altrui; TIMOR d'infamia, e sol disio d'honore, che sono ottimi mezi senza iquali non si puo bene operare, intendendo l'honore per quel, che sia diceuole a nostra natura, & a ciascuno. e la'nfamia allo'ncontro per quel, che si disdice: conciosia che per quello siamo honorati, & per questo infamati: Quanti siano i significati de l'honore si disse nel Sonetto, Arbor uittoriosa: Eranoui pensier CANVTI, senili, cioe prudenti e saggi, quali sogliono esser d'huom uecchio, ch'esser dee saggio per lunga esperientia. IN GIOVENILE etate per gran merauiglia, che pensieri de gioueni le piu uolte sono sciocchi, e uani: onde nel Sonetto, In nobil sangue, Frutto senile in su'l giouenil fiore, e nell'altro, Gratie che a pochi, Sotto biondi capei canuta mente: Et erani per maggior miracolo e per somma perfettione di lei la CONCORDIA, ch'e si rara al mondo, cioe somma beltade con castitate in pace tanta, si come nel Sonetto Due gran nemiche insieme eran aggiunte, imitando Giouenale, rara adeo est concordia forma Atque pudicitia.

Mille, e mille famose, e care salme
  Torre gli uidi; e scotergli di mano
  Mille uittoriose, e chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
  Dopò tante uittorie ad Anniballe
  Vinto à la fin dal giouene Romano:
Ne giacque si smarrito ne la ualle
  Di Terebinto quel gran Filisteo,
  A' cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon Hebreo:
  Ne Ciro in Scitia, oue la uedou'orba
  La gran uendetta, e memorabil feo.

HAVENDO il Poeta la gloriosa schiera de le uirtuti, che con M. L. s'erano armate descritta soggiunge che ella tal ne ueniua contra amore; E in si SECONDO & in si prospereuole e felice fauor DEL CIELO, hauĕdole tanti uirtuti e si rare gratie destinato o intendĕdo quel fauore celeste, senza ilquale il ualore humano non puo felicemente operare, e spetialmente nella guerra, oue oltra la uirtute si richiede l'aiuto de la fortuna; Ma forse egli intende, c'hauendo Iddio creato quanto si uede e muoue in seruigio de l'huomo s'alcuno è che uiua, qual ha sua natura conuiensi, si come uiuea M. L. a lui si crede che debbano obedir gli elemĕti si come il Mare a Mosè, e fauorire in ogni operatione il cielo, si come si legge hauer fauorito, anzi obedito à Iosue; e de le ben NAT'ALME, intendendo l'anime beate, che prestano fauore a coloro, che qui fanno uirtuosa e casta uita, e pregando innanzi a Dio impetrano loro aiuto, se non intende platonicamente le stelle; ouero intendiate il fauor del cielo attiuamente: perche indi uiene; e de le ben nate anime passiuamente; perche loro si fa; CHE ET, cioe Amore non sostenne il PONDO, il peso, & il potere pur de la uista. Il che soleua auuenire a lui, qual hora n'andaua innanzi a lei si come nel Sonetto. Amor, che nel pensier mio, tanta è la forza de la uirtute a uincere il furor del uitio, così uide egli, c'hauendo ella sol con la uista abbatuto amore gli tolse e scosse di mano infinite famose e care SALME de le spoglie, che de gli huomini e de li Dei portato hauea innanzi al carro trionfale, & infinite chiare uittorie, che nel mondo acquistato hauea: perche tutta la gloria del uinto, E quanto ha egli acquistato, s'aggiunge al uincitore: onde dimostra quanto attonito e stupefatto amore ne rimanesse, parĕdogli grā merauiglia si tosto esser uinto dopo tante sue uittorie: Si che ad ANNIBALE poi, c'hebbe tante uittorie in Italia, non fu si strano il cadere in Africa.

di subito. essendo uinto in una battaglia da Scipione allhora giouene, che poi si chiamo Africano; Ne si smarritto e fuor di se stesso giacque nella walledi Terebi utho quel gran PHILISTEO *Golia gigante, delqual nel Sonetto. Quel che'n Thesaglia hebbe le man si pronte, Al quale tutto* ISRAEL, *tutto il popolo: l'essercito de Giudei daua le spalle; perche si scriue esser stato di si merauigliosa forza, che bastaua contra. x. millia combattitori; Al primo sasso che con la fronda gli tiro Dauid allhora garzone e pastorello, E ruppegli la fronte talmente, che poi gli taglio il capo, e riportollo al Re Saul Ne si smarrito giacque in Scithia* CIRO *Nepote materno d'Astiage Re di Media e figlio di Cambise huom priuato di Persia, dopo hauer tolto il regno all'Auo e uinto quasi tutto l'Oriente,* OVE, *ne laquale Scithia la Vedoua Thomiri Reina de li Scithi* ORBA *del figliuolo per hauerglielo con tutto l'essercito di lui occiso Ciro, ilquale non contento de suoi regni era passato in Settentrione per uincer la Scithia: occiselo egli fingendo fuggire, e lasciando nel campo le mense piene di pretiose uiuande, e di generosi uini, accio che i nemici sene'mbriassero, Et inebriati gli assaltasse, si come auenne;* FE LA GRANDE *e memorabil uendetta: perche hauendo ella posto molta gente in luogo occolto, e con poca schiera andando incontro a Ciro finse fuggire, fino che'l menò all'insidie, oue lui con tutte le sue genti occise: onde si dinota quanto rimanga pieno di merauiglia l'amante cangiando uoglia e pensieri per la uirtu de la sua donna; che con gentili sdegni ha uinto l'ardente disio di lui, & al fine il fa obediente alla ragione.*

Com'huom; ch'e sano, e'n un momento ammorba;
Che sbigottisca, e duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba;
Cotal er'egli; e tanto a piggior patto:
Che paura, e dolor, uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosi'l mar, quando s'adira;
Non Inarime allhor, che Tipheo piagne;
Non Mongibel, s'Encelado sospira.

QVI sono due oppenioni, l'una, che'l Poeta ne dia a diuedere come l'amante per la uirtu de la cara donna riconoscendo il suo errore sene doglia, & ira e uergogna n'habbia, e tema il danno che gliene potrebbe seguire; l'altra quanto gli sia molesto l'esser uinto da la pudicitia di lei prima, che con la ragioneuole uolontà di lei si conformi: ond'egli allhora si sdegna e uergogna e duole, ch'al primo sguardo perda ogni ardimento, e rimanga uinto da lei, e per la tema non osa contrastarle, temendo di maggior male: E secondo questa oppenione piu laudata per quel che'l Poeta istesso nelle sue rime ne disse, egli dice facendo comperatione, che come colui, ilquale e sano e forte si, che pare da nulla infermita potersi uincere, e nondimeno in un momento AMMORBA, *e uinto e preso dal morbo, che sbigottisse per la infermita temendo morirneye duolsi d'esserne uinto accolto, e ristretto in atto, che* VERGOGNA, *uergognandosi ch'essendo si forte e sano, infermo sbigottito sia ueduto giacere, Forba e scacci da gli occhi con mano, come colui, che uergognandosi innanzi a gliocchi si pone la mano; che come dice il prouerbio, la uergogna e ne gliocchi; Cotale era* EGLI, *amore intendendo, & à tanto piggior* PATTO *e piggiore maniera e conditione, quanto maggiore e la passione de l'animo, che del corpo che non pur come colui, ilquale ha detto egli teme, si duole e si uergogna; ma paura di piu graue danno, e dolore, e uergogna, & ira d'essere si di subito abbatuto: tutti ad un tratto erano nel uolto di lui; onde, come egli sene duole e sen'adira, non freme cosi il mare, quando s'adira intendendo perauentura il mar di Scilla e di Chariddi;* NON INARIME *Ischia, allhora che piagne* TIPHEO; *Non Mongibello, Etna, se per scoterselo da le spalle si muoue e sospira* ENCELADO, *delquale, si come di* TIPHEO, *di Mongibello, e d'Ischia di sopra parlato habbiamo.*

Passo qui cose gloriose e magne;
Ch'io uidi, e dir non oso a la mia donna
Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
Ell'hauea in dosso il di candida gonna;
Lo scudo in man, che mal uide Medusa

PERCHE il Poeta a descritto come Madonna Laura uince amore, e qual egli ne rimase nella prima uista; hora uolendo di lei e de le sue compagne parlare e descriuere l'habito del quale uestita ella quel di n'andò contra lui, e quel ch'egli dopo la uittoria di lei sostenne prima con quella figura del

D'un bel diaspro era iui una colonna:
A laqual d'una in mezo Lethe infusa
Cathena di diamanti e di topatio;
Che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa;
Legar il uidi, e farne quello stratio;
Che bastò ben a mille altre uendette:
Et io per me ne fui contento e satio.

ra del parlare, che Latinamente occupatio si chiama, preuiene ad iscusarsi del non andare oltra parlando del ualore di lei, per non presumer tanto di se medesimo, affermando ch'egli passa con silentio qui di lei contra lui cose glorio se e MAGNE, cioe grandi, laqual uoce benche sia Latina, pur s'ode tal uolta nel uulgo anchora d'Italia: CHE lequali egli uide, e dir non OSA, come se non bastasse à dirle: poi facendoti accerto di quel, che ha a dire, ti dice, che uiene alla sua Donna & all'altre, che la seguiuano minori di lei. onde di lei parlando dice, che ella quel di haueua in dosso CANDIDA gonna, per lo candido colore dinotando la purità e la sincerità di lei, si come altroue la chiamò candida cerua, altroue pura e candida colomba; Et in man lo SCUDO di cristallo, o, com'altri dicono, d'acciaro: ilqual Perseo hebbe da Minerua nella'mpresa, che contra le Gorgone, à dinotare la prudentia, per laquale lo'ntelletto uede tutto aperto e conosce, si come il cristallo o l'acciaro essendo corpo trasparente chiaramente mostra i colori: percio che Minerua è Dea del senno, e col senno Perseo piu tosto, che con la forza uince le Gorgone: CHE, ilquale scudo male uide MEDUSA; perche in quello mirando se stessa, come scriue Ouidio, rimase sbigottita, si che Perseo li tagliò la testa: Di Medusa assai si disse nel Sonetto. Geri quando talhor meco s'adira. Et era iui una colonna d'un bel DIASPRO, pietra, che spenge lo'ncendio del sangue, ilquale s'incende o per ira o per libidine: a dinotare la moderatione de l'animo; Allaqual colonna uide amore legare d'una cathena di DIAMANTE, pietra piu d'ogni altra dura e salda, che qui significa la costantia; E di TOPATIO, che acqueta ogni bollimento, etiandio de l'acqua feruente: E qui dinota la temperantia: In mezo LETHE infusa, ilquale è fiume nello'nferno: che apporta eterno oblio: essendo poste gia in oblio quelle uirtuti. Di Lethe abondeuolmente parlammo nel Sonetto, Pasco la mente d'un si nobil cibo; CHE, laqual cathena S'USO fra le Donne antiche, cioe lequali uirtuti ne i tempi migliori furono in uso appo le donne: hoggi non s'usano: perche signoreggia l'appetito, che l'ha scacciate: benche siano alcuni d'oppenioni, & il dicano hauer letto, che questa Cathena o monile un tempo s'usò fra le Donne, a dinotare le uirtuti, che deueano elle usare: allaquale usanza uogliono che'l Poeta alludesse, E uide di lui legato far quello STRATIO: percio che la ragione poi, c'ha uinto l'appetito, il tiene a freno, e con operationi a lui contrarie il preme tanto, ch'egli non puo muouersi contra lei; CHE, loquale stratio bastò ben a mille altre VENDETTE, a uendicare quasi infinite altre offese ch'oltra l'offese a lei fatte, haueua egli senza fine offeso huomini e Dei, ouero mille altre uendette de glialtri amanti, oltra le uendette de P. Hiperbole ad annientare la uirtu di lei: Et egli per se ne fu contento e SATIO, poi che scorto da lei riconobbe il uero & il meglio, e temprò con la ragione gli affetti suoi.

Io non poria le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
Non Calliope, e Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
Son di uera honestate, infra lequali
Lucretia da man destra era la prima;
L'altra Penelope; queste gli strali,
E la faretra, e l'arco hauean spezzato
A' quel proteruo, e spennacchiate l'ali:
Virginia appresso il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro, e di pietate;

HAVENDO egli proposto di uenire alla sua Donna, & all'altre sue minori compagne, poi c'ha detto di lei, segue a parlare de l'altre, che il suo Trionfo seguirono, con l'usata figura del dire iscusandosi del non hauer qui nomate tutte le compagne di lei: percioche egli nõ potrebbe CHIUDERE in Rima, dire le sacre benedette VERGINI, le gioueni Donne pudiche, ch'iui furono, pigliando le uergini qui per quella, che non è uinta dal disio, anchor che sia maritata; perche Lucretia, Penelope, Hersilia, et alcune altre di loro hebbero marito se

Ch'à sua figlia, & à Roma cangiò stato
L'una, e l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche; che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate:
Iudit Hebrea, la saggia, casta e forte:
Et quella Greca: che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte.

non perauentura intendiamo, che egli non potrebbe dire tutte le uirgini, che iui furono: dira d'alquante donne pudiche o uergini, e maritate che si fossero: Ne ancho le potrebbono tutte dire CALLIOPE E CLIO. con le altre sette sorelle, le noue muse intendendo, da lequali si dice non pur il dire de poeti, ma tutta l'eloquentia hauere origine. Ma non possendo di tutte dira d'alquante, che sono in su la CIMA, nella summita de la uera honestate, infra lequali da man destra era la prima LVCRETIA Romana figlia di Lucretio Tricipitino, e Donna di Tarquinio Collatino: che sforzata da Sesto Tarquinio figlio del Prisco occidendosi col ferro si stimò hauer purgata la uiolata pudicitia del corpo: l'altra, e, come perauentura uuole inferire, da man sinistra era PENELOPE, laquale per quel che ne scrisse Homero da tutti è riputata castissima ma tra poeti Licophrone la chiamò Bassara, cioe puttana e tra l'historici Il samio Duris scriue lei hauer fatto copia di se a tutti quei gioueni, che per Donna la dimandauano, E di quel mescolato seme esser nato Pan Dio de pastori, & horribil mostro: E si come Homero disse, che ella diede a tender l'arco di Vlisse a Proci affermando con colui deuersi maritare, che teso l'hauesse per dimostrare che nessuno era degno d'esser marito de la Donna d'Vlisse, percio che sapea che niuno l'haurebbe teso: cosi Ouidio nel primo libro de li amori Penelope uires iuuenum tenebat in arcu: Qui latus argueret corneus arcus erat: Il che si legge anchora nella Priapea, i casti saggi pensieri di lei cangiando in uani e lasciui, QVESTE elle due sole, o con tutte l'altre gli strali e la Pharetra e l'arco haueano SPEZZATO, cioe rotto haueano e scacciato tutti i pensieri, che de l'appetito si creano, e le cagioni onde escano, & i uani piaceri, oue albergano, e spennacchiate l'ALI del disio, onde egli ha detto, si tolte gli eran l'ali e'l gire a uolo, A QVEL, Amore intendendo, PROTERVO, temerario e senza uergogna. Seguiua indi VIRGINIA appresso il padre Virginio uno de la Romana plebe EIERO, hauendo in lui piu potuto il fiero sdegno, che l'amor paterno, armato di DISDEGNO, che da Appio Claudio un de Dieci, che fecero le XII. tauole, fosse giudicata la figlia esser serua d'un M. Claudio, ilquale egli stesso hauea sobornato, che la rapisse, e dicesse esser sua serua sperando per quella uia poter godere di lei: laquale egli amando non haueua mai potuto in qualche modo recarsela à suoi amorosi piaceri, E di PIETATE, che lo stringea di lei, ueggendola in seruitute: CHE, ilquale cangiò stato a sua FIGLIA, che non possendola altramente liberare, l'uccise innanzi al giudice: & ella consentì al colpo uolentieri per acquistar libertate, qualunque si fosse, e morir casta: ET A ROMA, che di cio sapendo il popolo Romano la cagione mosso a misericordia e pieno di sdegno tolsero il gouerno a Dieci, iquali gia erano diuenuti Tiranni, Et Appio fecero morire in prigione: E renduti la tribunitia potestate alla Plebe ridussero la patria in libertate. POI LE TEDESCHE, che seguito hauendo i loro mariti, quando passarono a far guerra a Romani, poi che li uidero uinti & occisi da Mario, si come dimostrammo nella Canzo. Italia mia, per non uenire in podere de nemici, ne perdere la pudicitia, occidendo i loro figli & appicandosi elle stesse ne loro carri con aspra morte seruarono la barbarica loro honestate. IVDIT Hebrea, de laquale parlammo nel Trionfo di amore, LA SAGGIA, e forte, e casta, che con accorto e forte e casto animo tagliò il capo ad Holopherno, oltra che in tutta la sua uita e spetialmente nel uedouile stato fu ella saggia pudica e forte: E quella GRECA. potrei qui addurui alcuni essempi de le greche Donne: Ma tra le due, che qui dicono conuenirsi, l'una Theossena figlia d'Herodico uno de principi de Thessaglia, laquale per quel che ne scriue Liuio nel X. libro de la Quarta Deca essendo seguita e giunta da la galea del Re Philippo di Macedonia suo nemico per non uenire in man di lui se prima i figliuoli E i nepoti parte per ueleno, parte per ferro mezo morti gittare in mare e poi con Poride suo marito ella stessa ui si precipitò, l'altra Hippone, laquale, secondo che scriue Valerio Massimo, essendo rapita da l'armata de nemici per morir netta e fuggir si dura sorte di seruitute saltò nel mare, & in mezo l'onde si morì. Di queste due intendo piu tosto la seconda, che la prima. uero è che alcuni stimano in ueco d'Hippone deuersi appo Valerio leggere Archone; laqual fu sorella di Theossena, Ancher che Liuio altramente narre l'Historia.

Con queste, e con alquante anime chiare
Trionfar uidi di colui: che pria
Veduto hauea del mondo trionfare.
Fra l'altre la Vestal Vergine pia;
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro.
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella; che per lo suo diletto e fido
Sposo non per Enea, uolse ir al fine:
Taccia il uulgo ignorante, i dico Dido;
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor: com'è'l publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse e strinse
Sopr'Arno per seruarsi; e non le ualse:
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.

CON queste anime chiare e con alcune altre di quelle, che furono in su la cima de la uera honestate soggiũge che uide Madonna Laura trionfare di Amore, ilquale egli hauea prima ueduto trionfare del mondo; E fra le altre uide la VESTAL Vergine PIA, cioe sacra e casta, nelquale significato la particella PIO appo i Latini souente e in uso, TVCCIA intendendo, che falsamente accusata di sacrilegio per purgarsi d'ogni trista e rea infamia pregando la Dea Vesta, che, com'ella era netta e senza colpa, cosi col crinello portasse acqua, tosto BALDANZOSAMENTE, arditamente fidandosi nella sua castita, e nella uirtu di quella, che essa adoraua corse al TIBRO al Teuere, e dal fiume al tempio de la Dea portò acqua col CRIBRO, col crino, ilqual miracolo non pur dal giudicio la liberò, ma la fe appo tutti degna di somma reuerenza: gli authori sono Valerio, & Ouidio, ne fasti. di poi uide con le sue Sabine HERSILIA, che fu donna di Romolo, essendo stata con le altre Sabine da Romani ne i giuochi equestri rapita: E pudicamente e fidelmente tutte uissero co i loro mariti, ueramente schiera, che del suo nome empie ogni LIBRO, hauendo tutti li scrittori de le cose Romane scritto de la pudicitia e de la fidelità loro, e spetialmente quando per loro uendetta combattendo i Sabini co i Romani, elle con la guida d'Hersilia postesi infra tante spade e tante lancie co i mariti i parenti e fratelli pacificarono. Poi uide fra le Donne PELLEGRINE, straniere, non Italiane, o ne Greche, ne Latine, O pur fra le Donne eccellenti e rare QVELLA, intendendo Dido si come egli si dichiara, laquale per seruar fede e casta uedoitate a Sicheo suo diletto e fido sposo, si come nel principio del Trionfo narrammo, e non per Enea come finse Virgilio, uolse ire AL FINE, cioe morire: E benche gli potea bastare hauere una uolta in questo Trionfo dimostrato l'errore uolgare de la pudicitia di Didone, nondimeno ueggendo impressa nella mente del uulgo per uera historia la fauola Virgiliana, non gli rincrebbe di tornare a riprenderlo per fauore del uero dicendo, che taccia il uulgo ignorante: Egli dice Didone, laquale spinse a morte lo studio d'honestate, e non uano amore, com'è la publica fama: benche siano alcuni, i quali credono che il Poeta ritornasse a parlarne qui con intentione di leuar quello, che prima detto n'hauea, e di fare alto principio al Trionfo. Ma essendo egli qual si legge, non è merauiglia che'l P. habbia Didone fatto andare e legata ne lacci d'amore, e sciolta: percio che in quanto il troppo amore, & il gran disio del marito la uinse, amor trionfo di lei, si come di Deidamia, e d'Artemisia. Ma in quanto fido e casto gli seruò il letto & il cuore, e prima deliberò occidersi, che legarsi d'altro nodo amoroso, essendo sciolta del primo, e posta nei Trionfo de la Castita. Al fine uide VNA, laquale dicono essere stata Fiorentina, che ne Mille trecento e quaranta otto rimasa sola e ricca si chiuse e strinse per seruire a Dio in un monastirio de monache, che è lungo il fiume d'Arno sopra il ponte uecchio nella costa chiamata Santo Georgio, poi tentata da un romito ueggendo in quei luoghi anchora non potersi fare il diuino seruigio senza pericolo, a sua casa sene tornò: E contra il suo bel pensiero di santa uerginita costretta prese marito. Altri dicono che fu una figliuola chiamata En goldrada d'un Bilieccio Rauennati gentil huomo Fiorentino, che uenuto Othone Imperatore a Firenze, a lato, de le belle Donne, che miraua, e spetialmente de la figlia, laqual sopra l'altre commendaua &

il mal'accorto padre rispondendogli, pur che vostra maestà voglia, & io gliele commandi, ella ui darà qui un bascio, allhora presta leuatasi in piede con fronte uergognosa disse, che prima s'occiderebbe con un coltello, che permettesse altro che da suo marito, qualunque si sarà, essere basciata. onde lo Imperatore merauigliandosi de la costantia de la fanciulla, tosto la fe iui da un Guido di stato e con ditione conforme a lei con ricca dote in sua presentia sposare; Et al fine per mezo di lui e del padre mal grado di lei n'hebbe il suo piacere.

Era'l trionfo, doue l'onde salse
Percoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro & Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando se n'andar dritto a Linterno.
In cosi angusta & solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Africa s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui del hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi à tutti piacque;
Et la piu casta era iui la piu bella:
Ne'l trionfo d'altrui seguire spiacque
A lui; che (se credenza non è uana)
Sol per trionfi & per imperi nacque.

FINGENDO il Poe. che M. L. intesa per la ragione e per la castita habbia uinto amore e l'appetito nel regno di lui, e nell'etate, nell'aqua'e suole egli signoreggiare dimostra qui che tornãdo ella con uittoria da l'Isola di Cithera; e dal mare Egeo all'Ionio passando, & indi a man destra uolgendosi nel mar Tirrheno gia era il suo Trionfo e la pompa, ch'ella menaua, al porto di' BAIA, ch'è di qua da Napoli uerso Occidente diéci miglia nõ lungi da Cuma, et hebbe il suo nome da uno de compagni d'Vlysse iui sepolto onde par che il Poe. qui faccia esser giunto il Trionfo di lei, tra perche hauea a passare Aliterno per trouare Scipione e perche il luogo e molle e delicato, e forse piu che Cytherea accommodato a piaceri di Venere per la sua amenitate, oue furono un tempo le delitie de Romani, CHE, ilqual Trionfo. AL TEPIDO VERNO, la, oue il uerno è tepido per la tepidità di quel Seno, nelqual piu ch'altroue l'acque calde, & i bagni abondano. Altri intendono il tempo, ch'è fra il uerno e la state tepido, per esser tra il caldo & il freddo. Giunse A MAN destra, perche uenendo de Oriente i liti del mar Tirrheno sono a man destra; & in terra ferma SALSE, salì. Indi fra monte BARBARO, ch'è da man sinistra alle grotte de la Sibilla, sotto ilquale Cocceo quella, che ancha il monte di Pausilipo cauãdo fe la grotte, ch'è tra Napoli e Pozzuolo, diede aperta uia a coloro, che d'Auerno andauano a Cuma l'authore è Strabone. Et AVERNO, ilqual lago e allato destra de l'alberga de la Sibilla andãdo uerso Occidente, e notissimo per quel che Homero e Virg. ne cantarono. PASSANDO l'antiquissimo albergo de la SIBILLA, la Cumana intẽdendo, il cui albergo, ch'è sott'al monte cauato, si come lo descrisse Virg. hoggi si uede con molta merauiglia de riguardãti, & io l'ho ueduto nõ una uolta: E tutti questi luoghi sono uicini a Baia de quali si come de la Sibilla, abondeuolmẽte ragiona il Minturno nel Carafiano, se n'andareno dritto à LINTERNO, che dir si dee Literno, ilquale fu un Castelletto al lito del mare soura il fiume del suo nome presso a Cuma. e lũgi da Napoli quindeci miglia uerso Ponẽte, chiaro gia e famoso per l'essilio e per la Sepoltura di Scipione: Hoggi la chiamano patria, ne altro è che una torre; ilqual nome stimano esser nato da quelle diuulgate parole di Scipione: che partendosi da Roma e dal giudicio: percio che era stato citato à dar conto di quanto haueua amministrato nella guerra, si dice hauer detto, Ingrata patria non habebis ossa mea. Et e lontano Linterno da Traetto uerso Oriente. XXV. miglia, perche sia manifesto l'errore di coloro, che gliele posero dapresso, uolendo forse in uece di lui dire Minturna citta nobilissima per addietro soura il Gargliano, donde ha origine, Traetto: ilquale errore nacque per la statua di Scipione, che fu trouata nelle roine di Minturna presso al fiume. in cosi ANGVSTA, in cosi picciola e stretta e solitaria VILLA percio che la uilla di Scipione era ne i liti di Linterno, Era il GRANDE huomo, Antitheto de l'Angusta uilla, che S'APPELLA, che si chiama d'AFRICA, essendo egli chiamato Africano: percio che fu il primo, che col ferro l'apri AL VIVO, prouerbial metaphora usata tutto dì, quãdo siamo pũti oue ci duole.

cioe, la uinse e la costrinse a uoler pace, come piacque al uincitore. QVI l'alta nouella e la gran fama de L'HOSTILE HONOR, del trionfo, che riportaua del nemico cioe de l'appetito, NON SCEMATO co gli occhi à tutti piacque, cioe come si dice Latinamente, Non minuit presentia famam, che non fu meno à uedere, che sen'era sparsa l'alta nouella: percio che si dica, e si scriue nulla maggior uittoria, ne piu rara, che uincer se stesso, cioe l'appetito, che sempre suol contrastare alla ragione, e le piu uolte uincerla. E benche molti atti per fama assai grandi in uista poi si riputino minori: nondimeno l'opre de la uirtute la presentia non toglie ma giunge laude, E la piu casta era iui la piu BELLA, si come tra li spiriti beati il migliore è il piu bello: Et essendo un medesimo ordine secondo che scriuono i Platonici, de le cose buone e de le belle, ou'è piu di uirtute, iui è piu di bellezza. Ne il Trionfo d'ALTRVI, quel di Madonna Laura intendendo, seguire Spiacque A LVI, à colui, intendendo Scipione, benche ella n'andaua à Roma, ond'egli s'era dipartito per non tornarui, e ben ch'egli, se non è uana la credenza & oppenione sua, o sua e de gli altri, nacque solo per Trionsi e per IMPERI, à dinotare che nelle cose di uirtute à niuno fu egli secondo, Imperio chiamauano gli antichi il generale capitaneato poi si stese à significare qualunque signoria, & ultimamente la monarchia. se adunque il Poeta che Scipione seguisse il Trionfo di lei per honorarla, e darle somma laude d'honestate, come colui, che essendo nel fiore de la giouentute uinse i giouenili appetiti, la cui continentia, o piu tosto temperantia chiara si dimostro nella Spagna; Anchor che Valerio d'Anzo con alcuni altri ne dubite, ne affermi si pudica essere stata l'adolescentia di lui, qual si dice.

Cosi giungemmo à la citta soprana
Nel tempio pria; che dedico Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana:
Passammo al tempio poi di pudicitia;
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiego le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose e sacre foglie:
E'l giouene Thoscan; che non ascose
Le belle piage, che'l fer non sospetto:
Del commune nemico in guardia pose
Con parecchi altri; & fummi il nome detto
D'alcun di lor; come mia scorta seppe;
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
Fra qual'io uidi Hippolito e Ioseppe.

COSI landando dimostra il Poeta che Madonna Laura con le sue compagne e Scipione giunsero a Roma citta soprana, anzi reina delle cittadi, Et egli con loro, forse come parte de le spoglie, ch'ella haueua tolte ad amore, si come di sopra habbiamo ueduto, o per essersi conformato col uoler di lei affrenando il suo disio, e seguendo la ragione, si come uedemmo in quel Terzetto Legar il uidi e farne quello stratio: Che bastò ben a mill'altre uendette, Et io per me fui contento e satio. NEL TEMPIO di Venere Versicordia prima a dinotare che l'animo prima del uitio si spoglia, che de la uirtu si uesta ilquale SVLPITIA figlia di Seruio Sulpitio Patercolo, e moglie ra di Q. Fuluio Flacco eletta fra le Donne Romane per commune giuditio di tutte dedicò si come commandauano i libri de la Sibilla accio che si spegnesse de la mente la FIAMMA insana, il uano disio di Venere secondo che scriue Valerio nel libro ottauo e Plin. nel. 7. E chiamarono la Dea Verticordia, che da l'appetito uolgesse i cuori alla pudicitia: onde ragioneuolmente coloro, che uincendo il disio riuolta haueuano la mente alla ragione, giunsero al tempio di lei passarono poi nella medesima citta al tempio di pudicitia, ilquale accende in cuore gentile honeste e pudiche uoglie, non à quello, che era de la plebea gente, ma a quello de la gente PATRITIA, a dinotare che'l Trionfo era di Gentil Donna, e di nobile & incorrotta castitate: accompagnata da persone eccellenti e chiare, alludendo all'historia; ch'essendo nel foro Boario al rotondo tēpio d'Hercole una Capella dedicata alla Pudicitia oue solamēte le matrone patritie sacrificauano, ne di queste altro che le caste, lequali nō fossero maritate senō una uolta, auēne che Virginia figlia d'Aulo del sāgue patritio, e moglie re di L. Volūnio allhora cōsolo. ch'era di gēte plebea, andādo per sacrificare alla pudicitia, anchor che fosse patritia, e pudica, ne piu d'una uolta maritata, pur fu da le patritie Donne scacciata: percio che appo i Romani la Donna segue la conditione del marito. ond'ella sdegnando consecrò una parte de la casa del Vico lūgo alla medesima Dea, e chiamo le matrone ple

bre confortandole à fare honore, e sacrificare alla Plebea Pudicitia con tanta santitate, con quanta le patritie alla loro; e s'esser potea, con maggiore: laqual religione poi corrotta da donne impudiche, e fatta commune non pur alle matrone ma alle femine d'ogni conditione al fine cadde in oblio, si come narra Liuio nel decimo de la prima Deca, IVI, come in parte assai dicevole, e degna di tal trionfo, la VINCITRICE *Madonna Laura e per lei la castita e la ragione intendendo,* BELLA *non pur, perche la uittoria era bella, e la bellezza di Madonna Laura era mirabile, ma perche la uirtu è da se bellissima, depose le gloriose* SPOGLIE*, che tolte hauea al nemico; Et iui depose le sue* FOGLIE*, la corona del lauro non pur alludendo al nome di lei, ma à l'antico costume de trionfanti, che s'ornauano il capo d'alloro, o il portauano in mano; Et al tempio, oue consecrauano le spoglie hostili il deponeuano: onde dice Foglie uittoriose, si come altroue Arbor uittoriosa trionfale, e sacre, il che puo esser ancora per esser sacre ad Apollo. Altri per le uittoriose foglie intesero la Palma, E per le sacre il lauro: perche nella Canzone, Quando il soaue mio. l'una e l'altra fronde le diede. Et in guardia del commune* NEMICO*, cioe d'amore, e del disio nemico de casti, pose in guardia e meriteuolmente con parecchi altri, i quali dirà che fatto haueano ad amore chiaro* DISDETTO*, che chiaramente non haueano consentito a l'amoroso disio, il* GIOVENE *Thoscano, il cui nome Spurina; che, come narra Valerio del quarto nel Capitolo de la Vergogna, prima che Thoscani fossero fatti cittadini Romani, essendo di si merauigliosa bellezza, che la maggior parte de le piu chiare e piu belle Donne se ne'nnamorauano, e percio si uedeua essere a mariti & a parenti loro sospetto & odioso; il uiso, che tanto piaceua a gliocchi di quelle, si guasto con uolontarie piaghe, lequali, non ascondendole egli, ma palesi mostrandole, il fecero non sospetto de la sua intera santita. Soggiunge poi, che d'alcuni di coloro, co i quali ella pose in guardia d'amore preso e legato il giouene Thoscano, gli fu detto il nome, come seppe sua* SCORTA*. Madonna Laura, o, la ragione, che ben lo potea sauere, fra i quali conobbe* HIPPOLITO*, delquale parlammo nel Trionfo d'Amore la, oue dice. Vdito hai ragionar d'un che non uolse Consentire al furor de la Matrigna:* E GIOSEPPE *figlio di* IACOB *Patriarcha, e uenduto per inuidia da fratelli a mercanti Ismaeliti, e da questi a* PUTIPHARE*; Eunucho del Re Pharaone d'Egitto, ilquale non consentendo al furioso appetito de la patrona fu da lei falsamente accusato, e dal patrone a torto posto in prigione; de laqual poi il sogno del Re interpretando si liberò, si come è scritto nel Genesi, e nelle antiquita de Giudei.*

DEL TRIONFO DE LA MORTE.

CAPITOLO PRIMO.

QVESTA leggiadra, e gloriosa donna;
Ch'è hoggi nudo ſpirto e poca terra,
E fu gia di ualor alta colonna;
Tornaua con honor da la ſua guerra
Allegra, hauendo uinto il gran nemico,
Che con ſuo'inganni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che col cor pudico,
E d'un bel uiſo, e di penſieri ſchiui;

HA il Poeta ne duo trionfi eſpoſti dimoſtrato, come ne gli huomini prima ſignoreggi lo appetito e la ragione, facendo che del mondo trionfi Amore, e d'Amore Madonna Laura, hora ne dimoſtra come ne trionfi la morte: laquale ſeparando l'anima e con lei la ragione dal corpo lo ſpoglia d'ogni operatione humana. Et in queſto primo Cap. ne da a diuedere ch'eſſendo ogni huomo, per ſaggio e pieno di uirtute che ſia, ſottopoſto al morire, non ſi dee la morte temere: E perche induce Madonna Laura come ſ. andata foſſe di lontano a uenire Amore,

D'un parlar ſaggio, e d'honeſtate amico.
Era miracol nuouo a ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, e ſaette;
E qual morto da lui; e qual pres'iui.
La bella donna e le compagne elette
Tornando da la nobile uittoria
In un bel drapelletto iuan riſtrette.
Poche eran; perche rara è uera gloria:
Ma ciaſcuna per ſe parea ben degna
Di poema chiariſſimo e d'hiſtoria.

tornare al ſuo albergo: E nel ritorno uenirle incontro la morte, ci fa accorti, che l'anima humana diſcende dal cielo in terra a soſtener la guerra del mondo, e del disio: Si com'egli dinotò nella penultima Stanza de la Canz. Io uo penſando; E mentre e qua giu come pellegrina ua errando, e contra stando co'l nemico fin che con la uittoria ritorni al ſuo albergo, dalquale si diparti: perche naturalmente le coſe create iui anno il fine, ond'hebbero il principio; & iui s'acquetano, onde si moſſero, Cosi tornãdouerso il ſuo principio, alquale si torna per la uia de la uirtute le uiene innãzi la morte, che togliendola al corpo da terra la ſolleua all'antico ſeggio del cielo. ond'egli dice che QVESTA Donna M.L. moſtrando LEGGIADRA per la ſua merauiglioſa bellezza, e GLORIOSA per la uittoria, laquale HOGGI, a questo tempo e NVDO ſpirto quãto all'Anima libera ſciolta, e POCA terra, quãto al corpo cõuerſo in poca polue, E mẽtre uiſſe, fu di VALOR, di uirtute ALTA colonna alto ſostenimento TORNAVA al ſuo albergo, cioe allegoricamente al cielo. che gia il fine de la ſua uita mortale s'appreſſaua. DA LA SVA guerra, che fatto hauea cõtrastãdo al disio. Con HONORE allegra percio che uinto hauea il grã NEMICO, l'appetito inteſo per Amore: che con ſuoi INGEGNI. con ſuoi modi atterra, e uince tutto il mõdo, Nõ cõ altre arme, che col cuor PVDICO, con la pudicitia e moderatione de l'animo, con la qual ci difendiamo da l'appetito, et a terra il poniamo: si come allo'ncõtro cõ la uaghezza ci diamo in poder di lui, Ne cõ altre arme, che cõ quelle D'VN bel uiſo, oue prima ne uiene a ferire amore, si come dimostrãmo nel Triõ. de la Castita: pche si come cõ l'arme de la uaga bellezza egli uince altrui cosi con l'arme de la pudica et honesta beltate e uinto. cõcioſia che ella nõ era nella mẽte de riguardanti ſe nõ pẽsiero e disio d'honore e di uirtute, & ogni uil uoglia spegne: il che dimostra il P. nel So. Le stelle e'l cielo. Altri inteſero l'allegrezza del bel uiſo, che uiene da la conſciẽtia netta, e dalle buone operationi, e con l'arme de pẽsieri SCHIVI. ſanti & honesti, iquali hanno a ſchiſo ogni uil coſa, & ogni terreno piacere, e cõ l'arme d'un parlar ſaggio, & accorto & amico d'honeſtate, e modesto: ſi come allo'ncontro Amore nato d'humana laſciuia nel cuore, & acceſo di laſciua bellezza nel uiſo ſi nutre di penſieri dolci e ſoaui, & al ſuono d'amoroſette parole ſi deſta, A dinotare ch'ella dentro nel cuore e ne penſieri, e di fuori nel uiſo o nel parlare e ne gli atti hauea l'arme contra l'appetito apparecchiate percioche non pur ne gli occhi e nel parlare e nelle mani, ma ne penſieri eſſer debbiamo cõtinẽti e caſti. alcuni fãno qui uno altro ordine, Nõ cõ altr'arme che col cor pudico et AMICO, cioe cõpagno d'un bel uiſo e de penſieri ſchiui, e d'un parlar ſaggio. Era miracolo nuouo, e certo nuouo e merauiglioſo percioche la maggior parte de mortali e uinta da l'appetito a VEDER Amor hauer uinto tanti ualoroſi & Illuſtri huomini, et iui qual MORTO da lui, intẽdẽdo gli intẽperati, e qual PRESO, itẽdẽdo gli incõtinẽti, ſi come nel. I. C. del. I, Triõſo ſi dimoſtrò; Et a uederlo quiui poi uinto da lei, e de le uittorioſe e care Salmeze de l'honorate ſue uittorie ſpogliato, e rotte l'arme di lui arco e ſaette: onde nel Trionfo di ſopra, Queſte gli ſtrali, E la Pharetra e l'arco, hauean ſpezzato A quel proterno, e ſpẽnacchiate l'ali. Adũque il ſuo principio che cõtinoa queſto col triõfo di ſopra, replicãdo per hauerui interpoſto alcune coſe in laude di lei, dice, che la bella DONNA, intẽdẽdo M L. E le cõpagne ELETTE, de lequali parlamo nel Triõfo de la caſtita tornãdo da la nobile et honorata uittoria iuano riſtrette e giũte īſieme in un bel DRAPELLETTO, in un bello e picciol numero. POCHE erano: perche la uera gloria e rara, e de pochi: onde Virgilio, Pauci quos æquus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus, dis geniti potuere. Ma come nel trionfo di ſopra diſſe, che nõ pur egli ma le noue muſe non potrebbono dire le ſacre benedette uergini ch'iui furono forſo eſſendo molte, erano poche a riſpetto di tante, e quaſi infinite Donne che furono uinte da l'appetito: o pur iui non dinoto il gran numero de le pudiche, ma le molte lodi, lequali non s'aurebbono potuto dire, uolendoſi ragionare di tutte loro. ma ciaſcuna parea per ſe ſteſſa DEGNA, che le ſue laudi foſſero ſcritte in gran uolume da qualche chiariſſimo Poeta, o da qualche eccellente hiſtorico.

Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino;
Ch'oro fino, & topati al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lor andar era: e lor sante parole:
Beato è ben chi nasce à tal destino.
Stelle chiare, pareano in mezo un sole;
Che tutte ornaua, e non toglea lor uista
Di rose incoronate, e di uiole:
E come gentil cor honore acquista;
Cosi uenia quella brigata allegra;
Quand'io uidi una insegna oscura e trista;
Et una donna inuolta in uesta negra
Con un furor; qual io non so se mai
Al tempo de Giganti fosse à Phlegra;
Si mosse; e disse; O tu donna; che uai
Di giouentute e di bellezze altiera
E di tua uita il termine non sai;
I son colei; che si importuna, e fiera
Chiamata son da uoi; e sorda e cieca
Gente; a cui si fa notte innanzi sera,
I ho condotta al fin la gente Greca,
E la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada; laqual punge; e seca;
E popoli altri barbareschi e strani;
E giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso innanzi, che fortuna
Nel nostro dolce qualche amaro metta.

STANDO il Poe. ne la metaphora de guerrieri, che sotto alcuna insegna conducono le schiere loro contra i nemici, soggiunge, che la uittoriosa loro insegna era IN CAMPO uerde, dinotando il ualore e la uirile uirtute, ouero la uerde e fiorita loro etate VN CANDIDO armellino, significando la sinceritate e la innocentia: perche l'Armellino è un animale, ilquale ha si cara la sua bianchezza, che per non machiarla si lascia menar a morte. CHE, ilquale tenga al collo per moniile ORO Fino, a dinotare la perfettione e la purita loro, com'e perfetto e puro l'oro poi, ch'e affinato, e TOPATI, intendendo la continentia & il contrastare ad ogni ribollimẽto di humana lasciuia, qual dimostrammo esser la uirtu del topatio nel Trionfo de la castita. E ueramente il loro andare era non humano, MA DIVINO, percio che l'operationi de la uirtute e de la ragione sono diuine, & alli spiriti beati ci fanno equali. E diuine erano lor Sante parole: onde segue ben esser beato chi nasce a tal DESTINO di fare queste diuine operationi. PAREANO quelle dõne chiare STELLE, percio che splende in loro la ragione: che, come ne'nsegna Aristotele, splende piu de la Stella Diana, Et in mezo Madonna Laura pareua VN SOLE fiammeggiando ella del lume de la ragione uia piu de l'altre, si come il Sole e piu lucente de l'altre Stelle: CHE, ilquale Sole di uirtute e di ragione ornata tutte, e non toglieua loro VISTA, il che suol fare il Sole de le minori stelle, benche ella il solena fare anchora, si come nel Son'. Tra quantunque e leggiadre Donne Ma iui perauentura parla de la corporea bellezza, & ha rispetto à gliocchi suoi uaghi & innamorati. Qui dinota spirituale chiarezza de l'anima, che de la presentia del maggior lume si riconforta e s'adorna CORONATE di rose, e di uiole, a dinotare il pregio, che, meritano del uirtuoso e casto loro operare: perche si come elle furono piu de l'altre pudiche, cosi le finge coronate di rose, e di uiole, che di colore e d'odore ogni altro fiore auanzano. E come lieto uiene il cuor gentile, quando acquista honore: cosi allegra ueniua quella BRIGATA, quella schiera di belle & honeste Donne; Quando egli uide la'nsegna de la morte oscura e trista, Et VNA Donna, la morte descriuendo: laquale non è altro che priuatione di uita, INVOLTA in uesta nera, ben espresse le qualitati de la morte ne la'nsegna e ne la uesta, onde ch'e in lutto si ueste a bruno, CON VN Furor, essendo, secondo che Aristotele scriue, l'ultima de le cose terribili, Qual egli non sa, se mai fusse il tempo de Giganti a PHLEGRA. due Phlegre ritrouò l'una in Thracia, o, come scriue Solino in Macedonia, ch'essendo per addietro detta Phlegra per quel, che de Giganti contra li Dei s'e diuolgato, hebbe poi il nome, come narra

Egesippo, da Pallene figlia di Sithono, e Donna di Cleto uero è che Theagene nelle cose, che scrisse de Macedoni, dimostra coloro, c'habitauano in quella terra, essere stati si fieri e si superbi, che erano chiamati Giganti; E, perche combattendo Hercole con loro caddero dal cielo ardenti folgori, finche furono posti in fuga e uinti, nacque la fama de la guerra de Giganti contra li Dei, l'altra Phlegra e in terra di lauoro tra CVMA, Auersa e Pozzuoli presso a Napoli, si come ne'usegna Plinio; oue, si come narra Strabone, si diuolga la medesima historia de Giganti; de quali i primi nella battaglia furono ALCIONEO, e Porphirio; che in priuilegio hebbero da la terra lor madre, mentre lei toccauano; non douere esser mai uinti: Ma per consiglio de Pallade alzati in suso rimasero abbattuti: E di questi Alcioneo fu occiso da Hercole, si come ho letto appo Licophrone. SI MOSSE e disse a Madonna Laura O TU Donna, laquale uai altiera DI GIOVENTUTE, e di bellezza, l'una e l'altra bellezza intendendo de l'anima e del corpo, & espresse le cose, che fanno i giouani andare altieri, E NON SAI di tua uita il termine: perche s'è scritto non esser manifesto altro che a Dio il giorno e l'hora del morire: Et e questo dicenolmente detto a persona giouene, che piu de gli altri si crede esser lontano dal fine. Io sono colei, che si fiera e si importuna e molesta sono chiamata da uoi mortali Gente SORDA e cieca, che non ode ne uede il uero, & il buono, A CUI si fa notte innanzi sera, morendo in uita innanzi al tempo del morire, o pero che niuno e si uecchio, che pensi esser presso o giunto al fine de la uita, chiunque muore pare a lui che muora innanzi al suo termine, E seguendo il suo dire dice, che ella ha condotto al fine tutte le genti, c'hebbero gran Signoria nel mondo, la TROIANA gente, e con lei forse intendendo gli ASSIRI, i Medi, & i Persi, che signoreggiarono NELL'ASIA, e la GRECA, e con lei intendendo i Macedoni, che tolsero il regno a Persi, Si come essi le haueano tolto a Medi, e questi a gli Assiri, A l'ultimo i ROMANI, ch'a Macedoni, & a tutti altri popoli d'Europa e d'Africa e d'Asia tolsero la Signoria, CON LA SUA spada, laqual punge e seca, cioe taglia, Se non intende la falce, che le si da uolgarmente, si come Statio l'armò d'una fiera serpe: Et ha condotto al fine altri popoli Barbareschi estrani: E giungnendo quando altri non L'ASPETTA quando altri non si crede morire, ha interrotti mille pensieri VANI di coloro, che stando intenti alle cose mortali non pensano al fine. HOR a loro, cioe a lei & alle altre compagne per gratia spetiale, se non intende tutti i mortali, quando uiuer piu DILETTA per lo fior de la etate, de gli honori, e de la gloria, drizza il suo corso prima, che FORTUNA metta qualche amaro nel loro dolce, e nella felicita, non sapendo ella stare in uno stato, ma le piu uolte come inuidiosa di lieto & altiero facendo doglioso e basso altrui: onde si come Priamo & il Gran Pompeo diuennero infelici per uiuer troppo, cosi Alessandro e Cesare morirono felici morendo uincitori di tutto, anchor che innanzi tempo quello per ueleno, questo per ferro morissero. E percio si suol dire, che morte fura prima i migliori: che Dio ueggendo i buoni disposti all'eterna felicita, per dare ottimo guiderdone alle loro uirtuti manda la morte, ch'è sua ministra, accio che li leue da terra, e da pericoli, e da gli affanni. onde secondo la sententia di Solone innanzi all'ultima partita huom beato chiamar non si conuiene.

In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; solo in questa spoglia;
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n'haura piu di me doglia;
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual è, chi'n cosa nuoua gli occhi intende;
Et uede, ond'al principio non s'accorse;
Si c'hor si merauiglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fiera, & poi che'n forse
Fu stata un poco; ben le riconosco,
Disse; & so, quando'l mio dente le morse:

HAVENDO detto la morte a M. L. che drizzaua il suo corso a lei, & alle sue compagne: quella che fu una e singulare al mondo rispose, che ella IN costoro, Lucretia e Penelope e l'altre sue compagne mostrando, NON HA ragione alcuna, essendo sciolte da corpi, ne quali solamente la ragione di lei si stende, ne douendosi morir piu d'una uolta: Et in si POCA ragione ha: pero che solamẽte l'ha in quella SPOGLIA il corpo intendendo, e non ne l'anima che e il meglio, & il piu di lei, & è immortale. ALTRI, lui stesso significãdo Sa che n'haura PIU Di se doglia. per cio che a lei non rincresceua il morire,

Poi col ciglio men turbido & men fosco
Disse,tu,che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso;egli è pure il migliore
Fuggir uecchiezza,& suoi molti fastidi.
I son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio; & che tu passi
Senza paura,& senza alcun dolore.

se non quanto la stringeua pieta di lui si come dira nel secondo Capitolo LA CVI *salute, la salute delquale pendea al uiuer suo,tra perche senza leì la uita gliera piggior che morte,e perche ella era la sua scorta per la uia d'andare al cielo, si come in piu luoghi de Sonetti e de le Canze. uedemo: A leì per se fara gratia, che del corpo lescioglia per uscir de gli affanni, e de la noia,che nella uita mortale abonda, e per andare a godere dell'eterna felicita. Questa risposta odendo la Morte diuenne tale,qual è colui,che mira cosa nuoua,e uede quello,* ONDE, *di che al principio nõ s'auuide, Si c'hora sene merauigha, & hor si riprende di non esserfene prima accorto, si come la morte non essendosi auueduta, che le compagne di Madonna Laura erano spiriti senza i terreni corpi: E poi, che'n* FORSE, *in dubbio fu stata alquanto mirando, S'erano tali o no, disse raffigurandole bene, che ben li ricenosce,e sa quando le* MORSE *le punse mortalmente il suo dente,colquale occide.* POI COL CIGLIO *men torbido e men fosco,cioe con l'animo tranquillo,gli affetti delquale si mostrano col ciglio, dinotande com'ella morì senza noia, Disse a lei,che guida la schiera de le belle & honeste Donne, ch'ella pur non senti mai suo duro* TOSCO, *essendo la morte naturalmente amara piu, ch'assentio, se punto si fida del suo consiglio, anchor che sforzar la possa, pur la consiglia, ch'egli è il miglior fuggir* VECCHIEZZA, *& i fastidì, de quali ella è piena: onde chi considera hauersi ultimamente a morire, e quantunque di tempo si uiua qua giu, essere un momento a rispetto de l'eternita, per non uiuere a quella eta, che potrebbe turbare la tranquillita del uiuer senza fastidi, desidera morir tosto, e del morire in giouentute non gli rincresce. E per meglio persuadergliele soggiunge la Morte, ch'ella e disposta farle un tal honore, quale non suole fare a gli altri, cioe ch'ella* PASSI *di questa uita mortale senza* PAVRA, *e senza alcun dolore, due cose rare, & a pochi concedute, tutti naturalmente temendo, e dolor sentendo del morire, A dinotare, che come persona saggia, laquale sa tutti i mortali esser sottoposti alla morte, e come quello, che fidandosi ne le sue ottime operationi non temo d'esser dall'eterno giudice condannata, patientemente portando il colpe del morire coll'animo tranquillo e securo dal mondo si dipartì.*

Come piace al Signor; che'n cielo stassi,
Et indi regge & tempra l'uniuerso;
Farai;di me quel,che de gli altri fassi:
Cosi rispose: & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l puo prosa ne uerso.
Da India,dal Cattaio, Marocco,& Spagna
Il mezzo hauea gia pieno & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei,che fur detti felici,
Pontifici,regnanti,è Imperatori
Hor sono ignudi,poueri,& mendici.

RISPONDE M. L. *si diceuolmente, come a persona saggia modesta o pia si conuiene: che promesso hauendole la Morte farla passare senza paura e senza alcun dolore, ella disse che* FARA *di se quel che si fa de gli altri, cioe la fara morire, riconoscẽdosi esser soggetta a quella legge, a la quale sono sottoposti tutti i mortali,* COME PIACE *a Dio dinotãdo che nõ se dee morire, senon quãdo, e come Dio uuole percio che s'egli ha chiuso l'anima nel corpo, non sene dee ella uscire senza la uolonta di lui, si come nõ pur le Christiane scritture, ma le Platonice ne'nosegnano, il che noi dimostramo nel Sonetto. S'io credessi per morte:* CHE, *ilqual si sta* IN CIELO, *che benche Dio sia in ogni parte, pur il cielo essendo la piu alta e la piu nobil parte del mondo, & oue piu le diuine operationi si mostrano, come luogo a lui piu conforme glie dato, Et* INDI *dal cielo regge e tempra l'uniuerso, a dinotare la diuina prouidentia laquale, si come i piu uani Philosophi negano, cosi i piu saggi, quali sono i Platonici, i Peripatetici,*

e li Stoici affermano. COSI RISPOSE *descriuendo poi il Trionfo e la pompa de morti, che la Morte innanzi a ſe conduceua, tra quali ne da tacitamente a diuedere eſſere ſtata Madonna Laura ſoggiunge che poi, che coſi hebbe riſpoſto, come ſe toſto Morte uinta l'haueſſe,* ECCO, *come coſa non aſpettata da trauerſo, tutta la campagna, cioe la terra piena de morti, de quali ella trionfaua, ſi che* COMPRENDER *nol puo, ne proſa ne uerſo, uolendo inferire ch'erano infiniti. perche da tutte quattro parti del mondo,* DA INDIA, *ch'è tra il meZo di, e l'Oriente,* DAL CATTAIO, *ch'è l'eſtremo de l'India orientale uerſo il Settentrione,* DA MAROCCO, *ch'è tra il mezo di, e l'Occidente,* DA SPAGNA, *ch'è nell'Occidente. Quella turba grande de morti* PER MOLTI *tempi, eſſendo morti gran tempo ha, pieno hauea gia il mezo de la terra o le* PENDICI, *e le parti eſtreme. E per dimoſtrare, che la* MORTE, *come dice Horatio, aquo pede pulſat pauperum tabernas, regumq; turreis, dice, che iui tra quei morti erano quelli, che furon* DETTI *dal uulgo felici, non gia che foſſero, non poſſendoſi qua giu felicita ritrouare, Pontefici, Re, & Imperatori, iquali hora ſono ſenza il corpo ignudi* POVERI, *e mendici di ſalute forſe, o de le ricchezze loro, e de le dignitati, lequali non pur non uagliono loro alla celeſte gloria, mà tal uolta li dannano alle pene infernali.*

V ſon hor le ricchezze? u ſon gli honori,
Et le gemme, & gli ſcettri, & le corone,
Et le mitre con purpurei colori?
Miſer, chi ſpeme in coſa mortal pone
(Ma chi non ue la pone?) &, s'ei ſi truoua
A la fine ingannato; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E'l nome uoſtro a pena ſi ritruoua;
Pur de le mille un'utile fatica,
Che non ſian tutte uanita paleſi;
Ch'intende i uoſtri ſtudi ſi me'l dica.
Che ual a ſoggiogar tanti paeſi,
Et tributarie far le genti ſtrane
Con gli animi al ſuo danno ſempre acceſi?
Dopo l'impreſe perglioſe & uane,
Et col ſangue acquiſtar terra & theſoro,
Via piu dolce ſi truoua l'acqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno; che le gemme, & l'oro.
Ma per non ſeguir piu ſi lungo thema,
Tempo è, ch'io torni al mio primo lauoro.

PARENDO *al Poeta che'l preſente luogo lo richiedeua, fa una accommodata e mortal digreſſione contra coloro, che pongono la mente e la ſperanza in acquiſtar Theſoro, imperio, o dignitate ſenza penſare al fine. onde dimanda* V SON, *oue ſono di quei, che furono detti felici le ricchezze: oue ſono gli honori e le gemme e gli Scettri e le* CORONE *quanto a li Re & a l'Imperadori, e* LE MITRE, *quanto a i Pontifici,* CON PORPOREI *colori, cioe le porpore de Romani Imperatori, ilqual habito ſi dice, & alcuno de Greci l'ha ſcritto, eſſere ſtato dal gran Coſtantino a Pontefici conceduto, Volendo inferire che furono fumo, & ombra, e uento; che non poſſono all'altra uita far loro profitto alcuno; & in queſta niente altro apportare, che noia & affanno onde ragioneuolmente eſclama, Miſero colui, ilquale pone ſperanza in coſa mortale benche neſſuno ſia che non ue la ponga, E s'egli ſi truoua ingannato da la uana ſua ſperanza, è ben* RAGIONE *hauendo in coſe fallaci, onde ſempre siriceue inganno, poſto ſua falſa ſpeme. percio che la uera ſperanza è uirtute, il cui oggetto è ſtabile e ſempiterno.* O CIECHI *per non uedere il fine, e quanto piace al mõdo eſſer breue ſogno, che gioua il tanto affaticare? Tutti tornate alla Gran* MADRE *antica, alla terra alludendo all'oracolo di Themide & d'Apollo, ſi come nella fauola di Deucalione, e nell'hiſtoria di Bruto e de Tarquini ſi legge; onde appo Heſiodo la terra è principio di tutte le coſe; Et il* VOSTRO *nome a pena ſi ritruoua: perche o toſto col corpo è ſpento, o non molto dapoi; Et al lungo andare ultimamente ogni fama uien meno. E de le mille fatiche noſtre* PVR, *ſolamente una utile ſi ritruoua, che tutte non ſiano paleſi & manifeſte uanitati: chi* INTENDE, *chi è intento a noſtri* STVDI, *a quelle coſe, allequali uoi haue.e poſto la mente,* SI *me lo dica, oue la particella ſi, com'è ſouerchia al ſentimento, coſi è ornamento del dire proprio alla noſtra lingua, e del Boccacio piu uolte uſato;*

usato;E par che affermi, si come piu apertamente in quel verso, Ella par che no'l creda, e si se'l uede, oue la si uale quanto, certo, o pur CHE *uale a soggiogare tanti paesi, per acquistare imperio, e regno, & a far tributarie le genti strane, e lontane, co gli animi sempre accesi* AL SVO *danno, perche ultimamente si truoua hauer speso tante fatiche a quel, ch'è lungi da la salute sua dopo* L'IMPRESE *perigliose e uane, cioe, uia piu dolce si truoua* L'ACQVA, *& il pane quanto al uiuere, et il* VETRO, *& il legno quanto a l'istromenti, oue se beue e mangi, significando una tranquilla e parca uita, che le gemme e l'oro di colui, che fatto habbia pericolose e uane imprese, e spargendo il sangue habbia acquistato terra e thesoro: onde Seneca nelle Tragedie Satis est populis fluuiusq; ceresque, e Seneca a Lucilio Panem, & aquam natura desiderat; laqual sententia fu prima d'Euripide.* MA *fatta la digressione soggiunge, che per non seguir piu si lungo* THEMA, *si lungo proposito de l'humana miseria, che certo lungo sarebbe dicendosene quanto sene deuerebbe* θέμα *chiamano Grecamente i Rettorici quel, che si propone a trattare, o a ragionare, Tempo è che egli torni al suo primo* LAVORO, *al suo primo trattato, cioe, come e quando madonna Laura mori.*

I dico, che giunt'era l'hora estrema
Di quella breue uita gloriosa,
E'l dubbio passo; di che'l mondo trema.
Era a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser puo morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui accolta
Pur a ueder e contemplar il fine;
Che far conuiensi, e non piu d'una uolta;
Tutte sue amiche, e tutte eran uicine:
Allhor di quella bionda treccia suelse
Morte con la sua mano un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio; ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose eccelse.

COSI *detto ritorna il Poe. al suo primo lauoro, dicendo, che giunta era l'ultima hora de la uita di* M. L. BRIEVE, *perche la uita mortale essendo per se brieue, fu spetialmēte breue in lei, che mori nel fiore de gli anni suoi, e* GLORIOSA, *per lo suo glorioso fine, e per esser stata indrizzata alla gloria sempiterna, E'l* DVBBIO *passo del morire, di che il mondo trema, essendo la morte la piu terribil de le cose horrende, si perche naturalmente ci duole il dipartir de l'anima dal corpo, si perche temiamo de l'eterna giustitia: perche a quell'hora non ha luogo la misericordia: E perche la cōpagnia de le donne che seguirono il suo trionfo haueano una uolta abbandonati i corpi in terra, dimostra che hauendo ella a morire, non quella, un'altra ualorosa schiera di donne non senza corpo, ma uiua era a uederla, come è in costume di uisitare la persona inferma, e massimamente essendo uittoriosa, qual era ella,* PER *saper se può esser morte pietosa, come parea ch'esser deuesse in* M. L. *per la etate, e per la bellezza, e per la uirtute di lei. Quella adunque bella compagnia di donne era iui accolta e giunta pur a uedere, et a considerare quale esser deuesse il fine de la gloriosa uita di lei;* CHE, *ilquale far si conuiene, e non piu d'una uolta. Tutte quelle donne erano sue amiche e sue* VICINE, *perche gli amici & i uicini sogliono essere insieme a uisitare lo'nfermo. Allhora Morte con la sua mano suelse e tolse di quella bionda treccia un'aureo* CRINE, *cioè, occise lei, imitando Virgilio nel quarto de l'Eneida, Nondum illi flauum Proserpina uertice crinem abstulerat, cioè, non le haueа tolta la uita anchora; E poco dapoi parlando Iride a Didone, Hunc ego diti Sacrum iussa fero, teque isto corpore soluo. Sic ait: & dextra crinem secat: omnis et unà Dilapsus calor, atque in uentos uita recessit. onde si come Virgilio la morte di Didone, cosi il Poe dinota la morte di* M. L. *essere stata uiolenta, & innanzi tempo: Et appo l'uno e l'altro poeta il color biondo significa la bellezza, e l'eta giouenile de la dōna, & il capo la uita: ilche prima eser detto da Euripide trouerete, Cosi morte Scelse il piu bel fiore del mondo occidendo* M. L. *non gia perche in odio l'hauesse; Ma per dimostrarsi piu* CHIARAMENTE *nelle cose eccelse, & alte, si come ella era: perciochè il poder diuino per l'operationi si conosce: onde quanto piu alte cose pone a terra, tanto piu la sua potentia si manifesta, a dinotare che Dio manda la morte non per odio de mortali, ma per la uniuersale giustitia, che ci condanna a morire, E prima a piu grandi, & a i migliori a fine che nessuno per grande che sia, speri di poterne scampare: che se Christo nostro signore, e madōna Laura mortale Dea mo-*

rirono, si come egli disse nel Son. Ogni giorno mi par piu di mill'anni, ben dee esser ciascuno al morire costante e patiente.

Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui essendo quei begli occhi asciuti;
Per ch'io lunga stagion cantai, & arsi.
Et fra tanti sospiri & tanti lutti
Tacita, & lieta sola si sedea
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal Dea,
Diceano; & tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse & alse
In poche notti, & si cangiò piu uolte?
O humane speranze cieche & false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile;
Ch'il uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prima era, e'l dì sesto d'Aprile:
Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitu giamai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
Et de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, & debito a l'etate
Cacciarmi innanzi; ch'era giunto in prima;
Ne a lui torre anchor sua dignitate.

DIMOSTRA poi quanti lamenti lagrimosi furono iui sparsi, essendo quei begli occhi ASCIVTTI, spenti e senza il uitale humore, e par che alluda alla Philosophica oppenione, che gli occhi siano di materia liquida e trasparente. PERCHE, per liquali occhi egli lungo tempo cantò & arse, si come uedemo ne i Son. e nelle Can. E fra tãti sospiri e tanti lutti dice, che ella si sedea tacita per la'nfermitate, o pẽsando a l'altra uita, e LIETA del bene, che sperava conseguire DEL SVO BEL uiuere coglendo i frutti cioe de l'hauere ben uisso pigliãdo per morte i meriti de la gloria, che nel cielo deuea ottenere, e di se lasciando in terra chiara fama con molta laude. E tra loro lamenti quelle Donne diceuano a lei chiamandola uera mortal Dea, che se n'andasse IN PACE, alludendo all'antico costume di salutare i morti, onde diceuano gli antichi, uale & aeternum uale, ilche s'e detto poi requiescant in pace. E TAL fu bene; che certo ella fu a gli spirti celesti in uista uguale, com'egli disse nel Son. Vedi fra mille Donne; ma non le ualse contra la morte si REA, si dura o rigorosa in sua ragione, che a nessuno perdona, E tutti egualmente occide senza rispetto de l'altrui eccellentia e del ualore CHE, sara de l'altre, se tale e si gloriosa Donna, qual fu M. L. in poche NOTTI, perche in picciol tempo fu dal suo mal occiso, o perche poco uisse al mondo, ARSE, & alse, alludendo alle poche parole d'Horatio, Multa tulit fecitq; puer: sudauit, & alsit, cioe si scaldò e raffreddò e si cangiò per gli accidenti de la infermitate PIV VOLTE, ilche e antitheto di poche notti. onde sospira, o humane speranze CIECHE, perche non ueggono quali sieno gli oggetti, ne iquali sperano, E FALSE, perche ingannate dal disio ingannano la mente: onde sopra ha detto, Miser chi speme in cosa mortal pone; E s'ei si truoua alla fine ingannato e ben ragione; il che come che ne gli altri habbia luogo, in lui chiaro si uedea per la morte di colei, nellaquale haueua egli posto ogni sua speme. SE molte lagrime si di tutte le uicine & amiche donne di lei, si spetialmente di lui, bagnarono la terra per la pieta di quella anima gẽtile, quando si dipartì dal corpo, percio che piangiamo la morte altrui parte percio che ci duole d'esser rimase senza quello, che a noi era si caro, parte per la compassione, ch'egli, sia del ben di questa uita priuato, CHI lo uide, il sa: tu che lo ascolti ne miei detti: il pensaua descriue poi quando ella mori, dicẽdo che L'HORA prima era, & il di sesto d'Aprile: che lo strinse co i legami d'Amore ne Mille trecento e uintisette, & allhora nel Mille trecento e quaranta otto lo sciolse morẽdo quella, che legato nel'hauea: onde nel Son. Tornami a mente. Sai che'n Mille trecento quarant'otto Il di sesto d'Aprile in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata: perche ragioneuolmente si merauiglia, COME Fortuna ua cangiãdo stile, e maniera con tanta diuersitate, che quel giorno e quell'hora, che'l legò, l'habbia sciolto. E per dimostrare quanto gliene dolesse, soggiunge, che nessuno giamai si dolse DI SERVI-

TVTE, ò di morte, lequali due cose naturalmente soura l'altre sogliono attristare altrui, la seruitu come nemica de la liberta, che da legge naturale habbiamo, e la morte come guastatrice de l'opre de la natura, quanto egli si dolse d'esser rimaso IN LIBERTATE contraria alla seruitu, Et in VITA contraria alla Morte, CHE laqual VITA ALTRI, la Morte intendendo, non gli tolse, disiando egli esser morto prima, che ella morisse, si come uedemo nella Canz. Solea da la fontana di mia uita. Conciosia che debito Al MONDO, al corso de la natura e del cielo, che chi prima nasce, prima dee morire, E debito A L'ETATE, che prima i piu, ch'e meno attempati muoiano, era cacciare lui de la uita, e farlo morire innanzi: perche era giunto e nato prima: si como il TVLLEANO Lelio. nel Dialogo de l'Amicitia, Quem fuit equius, ut prius introieram in uitam sic prius exire de uita. NE A LEI significando M.L. torre anchora sua DEGNITATE, il fiore de la uita, quādo fiorivano in lei uirtute o bellezza: che si l'honorauano, si come nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita: ouero, com'hanno alcuni altri testi, NE A LVI, il mondo intendendo, torre anchora sua DEGNITATE, cioe M. L. si come nel Son. Laura che'l uerde lauro, o Viuo Gioue Manda prego il mio prima, che'l suo fine: Si ch'io non ueggia il gran publico danno: E'l mondo rimaner senza il suo Sole.

Hor qual fosse'l dolor, qui non si stima;
Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in uerso o'n rima.
Virtu morta è, bellezza, & cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano; homai di noi che fia?
Che uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gli auuersari fu si ardito;
Ch'apparisse gia mai con uista oscura,
Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.

RITORNANDO il Poe. a lamenti de le belle Donne, ch'al morir di lei si ritrouarono, soggiunge qui non si stima qual fosse il dolor di quelle: perche egli non solamente non e ardito a parlarne in VERSI, i Latini forse intendendo, o in rima: ma appena osa pensarne, E pur dimostra, che elle triste e dogliose intorno al casto letto, oue giaceua M. L, nel lamentare diceuano per la morte di lei esser morta uirtute bellezza, e cortesia: e dimandauano CHE Fia di loro, come si diffidassero di scamparne, morendo tale e si gran donna: onde di sopra ha detto, che fia de l'altre: ouero come se perdessero la norma de la uita e de costumi, e lo specchio d'ogni uirtute: oue per uiuo essempio si mirauano: o l'uno e l'altro, E seguiuano dimandando CHI in donna uedra mai atto perfetto? chi udira il parlare pieno di sapere, & il canto pieno d'Angelico diletto? come se in lei sola fosse la perfettione de gli atti donneschi, e dal parlar saggio, e de l'angelico cantare. onde grande fu questo testimonio de le singulari lodi di M. L. Ma piu e quel, ch'egli dice, che lo spirito felice di lei in se stesso con tutte le sue uirtuti ROMITO, ristretto & unito per partire di quel bello e leggiadro petto di lei, fatto hauea in quella parte, ond'egli si mouea per andare al celeste albergo, IL CIELO, l'aere SERENO, essendo egli lucēte e luminoso oggetto, delquale e rischiarare: percioche uoglono i Theologi nell'anima, ch'e in stato di salute e di gratia, splendere una chiara e diuina luce, E bēche i maligni spiriti nostri auuersari p inuidia, che a gli huomini sieno diputati quei seggi nel cielo, da quali furono essi scacciati, quasi a tutti si dimostrino nel morire recando loro alla mente i peccati per indurli a disperatione, & a tal fine, che sieno condannati: Nessuno pero di loro fu tanto ardito che apparisse giamai con uista oscura e terribile, finche ella mori, a dinotare che per gratia ispetiale a lei fu datto quel, che a pochi giusti e santi spiriti si diede.

Poi che deposto il pianto e la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
E per desperation fatta secura;
Non come fiamma, che per forza è spenta;

NARRANDO il Poeta qual fu il morir di M. L. e qual ella ne rimase dice, che poi, che hauendo le belle Donne deposto il pianto E LA PAVRA, c'hebbero del rimaner senza lei, e del non potersi fuggir la morte, perche di

Ma che per se medesma si consume:
Se n'andò in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no; ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca,
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo il spirto gia da lei diuiso
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi:
Morte bella parea nel suo bel uiso.

sopra le indusse a dire, homai che fia di noi; pur era ciascuna intenta al bel VISO, qual si dimostrasse in su il morire, E per DESPERATIONE era ciascuna fatta secura, che desperando de la uita di lei e de la loro, perche non ne poteano fare altro, se ne confortauano, e mostrauano non temerne, onde altroue disse, E l'alma desperando ha preso ardire; l'anima di lei lieta e contenta se n'ando non come fiamma, che è spenta per forza, Ma come fiamma, che per se medesima si consume: oue alcuni dissero dinotarsi la morte di lei nō esser stata per forza, ma per essere ito mancando a poco a poco l'humor de la uita, come si spenge la candela, quando le uien meno a poco a poco il suo alimento, dicendo il Poeta che se n'ando ella a guisa d'un soaue e chiaro lume, alquale a poco a poco il nutrimento manca TENENDO al fine il suo usato costume di far luce, si come ella sempre tenne il suo gentil costume, et il senno, e mostrò chiaro il lume de lo'ntelletto, infin che mori. Ma perche essendo la morte di lei innanzi tempo non era naturale, ma uiolenta, si come Aristotele ne'nsegna ne i piccioli uolumi de là natura, Crediamo non esserlo stato a poco a poco, ma per forza di stranio colore l'humido uitale asciutto e consumato; E tanto piu, se, come si stima, fu uero ch'ella di peste morisse: onde la comparatione è, che benche il nodo corporeo per forza altrui fosse rotto, pur l'anima di lei, come quella, che non suo mal grado, ma uolontieri si dipartiua, mostrando di non essere isforzata lieta se n'ando. E tanta era la bellezza di lei, che non liuida, ne pallida, quale suole essere chiunque muore, MA PIV che neue bianca, come se solamente perduto hauesse quel uiuido e sanguigno colore, che fanno nel uiso li spirti uitali, CHE, laquale fiocchi e caggia senza uento in un bel colle, cioe, come candida e pura neue; parea posar come persona, che stanca si riposasse, QVEL che gli sciocchi chiamano morire, che a dire il uero la morte è fin del morire, E principio de la uera uita, era quasi un dolce DORMIR ne suoi begli occhi, quale era il morir di coloro, che uissero nell'aurea etate, dicendo Hesiodo θνῆσκον δ' ὥσθ' ὕπνῳ δεδμημένοι, essendo il SPIRITO gia chiuso da lei, il spirito disse, deuendo dire le spirito, si come suole egli in tutte le sue particelle, che cominciano da S, giunta con un'altra consonante, quali sono P.Q.C.D.G.T.M.N. E morte che da se brutta & horribile, parea bella nel suo bel uiso. Hor che piu si potea dire a dimostrare la singulare belta di lei.

DEL TRIONFO DE LA MORTE.

CAPITOLO SECONDO.

A notte, che ſegui l'horribil caſo,
Che ſpenſe'l Sol, anzi'l ripoſe in cielo;
Ond'io ſon qui, com'huom cieco rimaſo;
Sparge per l'aere il dolce eſtiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de ſogni confuſi torre il uelo;
Quando donna ſembiante a la ſtagione
Di gemme orientali incoronata
Moſſe uer me da mille altre corone;
E quella man gia tanto deſiata
A me parlando, e ſoſpirando porſe:
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconoſci colei: che prima torſe
I paſſi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorſe;
Coſi penſoſa in atto humile e ſaggio
S'aſſiſe; e ſeder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.

OI che'l Poeta ha dimoſtrato, come è quando morì M. Laura, perche intendiamo la Morte non deuerſi temere; qui imitando in parte il ſogno di Scipione deſcritto da M. Tullio deſcriue quando e come ella in ſonno gli apparue, e quel che con lui ragionò del morire e de l'altra uita per darci a diuedere che l'anima è immortale, è del ſuo uerſo lui moderato amore, e de la continentia, e del modo che tēne in amarlo. Ma il tempo, nelquale fu queſta uiſione, alcuni dicono eſſere ſtata la Notte ſeguente al morir di lei: Il che non par che quadri: perche ritrouandoſi il Poe. in Italia lungo da lei, non n'haueа potuto hauer notitia anchora, ne ſeco penſarne il giorno, ilqual penſiero eſſer gli poteſſe la notte cagione del ſogno; anchor che nella mente preſaga ſogni e penſier neri gli dauano aſſalto, com'egli diſſe nel Sonetto, Qual paura ho: Ne ben ſeguirebbe queſto Capitolo all'ordine del precedente, e de gli altri. Alcuni altri dicono la notte iſteſſa, ch'ella morì: laquale oppenione per la medeſima ragione non riſponde aſſai bene. onde ſtimiamo o in quella Notte iſteſſa uerſo l'aurora poi, che uide in ſonno Amor trionfar del mondo, e poi d'amore Madonna Laura, e di lei nel ritorno la Morte, hauer finto ch'ella ueniſſe à parlar con lui; o nella notte ſeguente all'horribil caſo, ch'egli finſe hauer ueduto: accioche dopo quella uiſione ſia queſta un'altra: E coſi propriamente ſarebbe poſta la particella ſegui: perche l'altra ſpoſitione piglia ſegui per auuenne. CHE, ilquale horribil caſo ſpenſe Madonna Laura Sole del mondo e ſuo, ANZI, correggendoſi, il RIPOSE in cielo, la, onde era uenuta in terra: perche come ſpenſe il corpo, coſi rimandò l'anima al cielo. ONDE, per laqual coſa egli ſenza il Sole è rimaſo qui in terra, com'huom cieco. Spargea per l'aere il dolce e rugiadoſo e mattutino GIELO, ſi come nel principio del primo Trionfo, E la fanciulla di Tithone correa gelata al ſuo antico ſoggiorno, ESTIVO, ſi come ombra & Aura eſtiua: perche di ſtate è piu ſoaue, e piu s'attende intendendo l'hora del mattino, che con la BIANCA Amica di Tithone, cioe con l'aurora, onde uolgarmente è chiamata in ſu il primo apparire l'Alba, ſuole torre il VELO, il dubbio e l'errore de ſogni confuſi: perche, come nel primo Capitolo del Trionfo d'Amore s'è detto, à quell'hora ſogliono eſſer

ueri e certi i sogni, Quando Madonna Laura Donna simile alla STAGIONE, alla primauera d'ogni stagione piu bella e piu fiorita, o all'hora de l'Aurora lucente e chiara, si come nel Sonetto. Gia fiammeggiaua, la stagione per l'hora par che si pigliasse, e piu apertamente nella Canzone, Nella stagion che'l cielo, CORONATA di gemme orientali, che per ornamento de le sue uirtuti nel cielo hauea meritato, MOSSE, uenne uerso lui da mille altre CORONE, da mille altre anime, che de gliatti loro uirtuosi nel celeste regno corona ottennero, alludendo alla Theologica oppenione, che gli spiriti giusti e perfetti siano, qual è il merito di ciascuno, la su coronati; Et à lui parlando, SOSPIRANDO in segno di dolce amore, come se di lui le dolesse, porse QVELLA Man gia tanto da lui disiata per la salute del suo male, & amata, si come nel Sonetto, In quel bel uiso, Quella honorata man, che second'amo. ONDE, per laqual cosa eterna dolcezza al cuore gli E NATA, gli nacque, il perfetto per lo indifinito. Quel, che ella prima disse parlando, è, che lo dimandò, se RICONOSCEVA, hauendola egli gia conosciuta in uita, Colei, laquale prima attrahendolo all'amorosa schiera torse e riuolse i passi di lui dal PVBLICO uiaggio, e da la uolgare uia, si come nella Canzone; Gentil mia Donna, Questa sola dal uulgo m'allontana, & altroue souente per lei confessando esserfi dato à ben fare, & indrizzato al glorioso fine, COME, quando il cuor GIOVENILE di lui, nella sua giouentute S'ACCORSE di lei, uide lei, e se'nnamorò; ouero si come il cuor giouenile di lui S'accorse di lei, che da la uolgare gente l'allontanasse, hauendolo egli ne i Son. e nelle Can. piu uolte detto Cosi dicendo ella pensosa & in atto di persona humile e saggia s'assise, E se lui sedere in una RIVA, allaquale un bel lauro & un faggio faceua ombra, intendendo perauentura la Riua de la Sorga, oue a principio dimostrammo hauer lui piantato il lauro: E notano qui deuotamẽte ch'ella chiamato hauendolo a riconoscere se nello stato immortale s'assise pensosa, e se lui sedere: perche in tal modo la mente dee, e può meglio contemplare, & intendere. Altri Espongono con questo ordine, COME il cuor giouenile s'accorse di lei, cioe quale egli nella giouenile sua etate la uide bella e leggiadra, Cosi cioe tale dandoglisi ella a uedere talhora s'assise pensosa in atto humile e saggio.

Come non conosch'io l'alma mia Diua?
  Rispos'in guisa d'huom, che parla e plora:
  Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
Viua son'io, e tu sei morto anchora,
  Disse ella; e sarai sempre, infin che giunga
  Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue e nostra uoglia e lunga:
  Pero t'auisa; e'l tuo dir stringi e frena,
  Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
Et io al fin di questa altra serena,
  C'ha nome uita; che per proua il sai;
  Deh dimmi, se'l morir è si gran pena.
Rispose, mentre al uulgo dietro uai,
  Et a l'oppenion sua cieca e dura:
  Esser felice non puo tu giamai.
La morte è fin d'una prigione oscura
  A gli animi gentili; a gli altri è noia,
  C'hanno posto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
  Ti farebbe allegrar, se tu sentisse.
  La millesima parte di mia gioia.

AL dimandar di lei pieno egli di merauiglia & di dubbio, & a guisa d'huomo che parla o PLORA, e piagne, dubitando del morir di lei, o ricordandosi ch'ella era morta anchora che gli paresse bella e uiua, rispose COME, perche non conosce egli la sua DIVA, lei, che morendo era fatta diua, si come nel Son. Soleasi nel mio cuor star bella e uiua, ALMA, come colei, da cui solena hauer gli alimenti de la sua uita, ouero santa e gloriosa: Alcuni dicono Alma per anima non senza errore: E la pregò, che gli dicesse s'ella era MORTA, come egli dubitaua, o se ricordaua, o VIVA, come pareua. il dubbio, che fanno qui, come dubitaua de la morte di lei, se non n'hauea notitia anchora, non cade nella nostra spositione. benche si rispondano accontiamente per la mente, che glien'era presaga. Ma s'egli finge hauerla ueduto morire, como qui n'era dubbio? la risposta e impronto, ch'ella se gli diede a ueder tale, che, benche sapesse lei esser morta, dubitaua s'era morta o uiua, il che spesse uolte ne i sogni auuiene. Ma forse egli per ragionar de la

immortalita de l'anima: laquale noi non sappiamo, ma la crediamo, dimanda lei, che ne lo potea fare certo, per hauerlo prouato, e per esser persona nemica di bugia, e tale, ch'egli la pose per la ragione, s'ella è morta, intendendo l'anima di lei: conciosia che per l'oppenione d'alcuni l'anima muore col corpo, o è uiua, si come noi crediamo, o la maggior parte de philosophi, il proua. Disse ella Christianamente Platonicamente rispondendo, che ella è VIVA in cielo & egli è morto anchora in terra; E sara sempre, infin che l'ultima hora del uiuer mortale giunga per leuarlo di terra: percio che in terra si muore ad ogni hora per li peccati, & in cielo è sempiterna uita; & i Platonici dicono, che l'anima muore nel corpo, e senza lui uiue: onde Tullio nel sonno di Scipione, Immo uero uiuunt qui è corporum uinculis tanquam è carcere euolauerunt. Vestra uero, quæ dicitur, uita mors est. Ma perche il ragionare di quel ch'egli proposto e dimandato hauea, uedeua poter esser lungo, percioche molto sene suole parlare, soggiunge che'l tempo è breue, e ratto fugge, e nostra uoglia di saper è lunga, onde il tempo, che per se è brieue al uoler nostro è breuissimo, imitando Hippocrate nel primo Aphorismo, Vita breuis, Ars uero longa. E però S'AVISE, sia accorto, e stringa, & affreni il suo dire, che potrebbe esser lungo, Anzi che gli aggiunga il giorno, ch'è gia uicino, perche uenendo il giorno le conuerrebbe partire, à dinotare che non debbiamo spendere si lungo tempo in cercare quelle cose, lequali assai ne fia che crediamo, hauendonele con la sua presentia dichiarato la uerita, cioe Dio, e per testimoni de santi huomini, e per miracoli dimostrato. Et egli per mostrare che indubitata fede gliene hauea, nō piu de la immortalita de l'anima la dimāda: Ma ch'ella, che'l sa per proua essendo gia morta, gli dica se'l MORIRE è si grā pena, como si parla, al fine di questa altra nostra serena, che uita ha nome, essendo piu tosto morte che uita. onde mostrādo egli sapere ch'ella era morta, et hauēdo ella risposto, ch'era uiua, par che nō dimādasse egli, com'è la cōmune oppenione, s'ella era morta o uiua, ma come detto habbiamo, de la uita o de la morte de l'anima. Rispose M.L. che mētre ua egli dietro al uulgo, et alla oppenione di lui CIECA, che nō scerne il uero, e DVRA, et ostinata, o graue e molesta, che'l morire sia si fiero o si grā tormēto, ESSER Felice nō puo egli giamai, perche temendo la morte per quāto il uulgo ne stima, nō giungerebbe, mai ad esser felice. La MORTE è fine d'una oscura prigione a gli animi gētili e ben nati: perche il corpo nō è altro all'anima, che prigione piena di tenebre e d'affanni, de laquale nō puo se nō per morte libera uscire. A GLI ALTRI animi, iquali hāno posto ogni lor cura Nel FANGO, nelle cose del mōdo sozze e brutte, che como il fango imbrattano altrui, o ne uani piaceri di Venere e de la gola, o in accumular thesoro, o in altra simile uanita, E NOIA: perche rincresce loro di lassare quello de che piu diletto prendeano. E per dimostrargli, che la morte, si come è fine de gli affanni terreni così è principio de la celeste gloria, soggiunge, che s'egli sentisse la millesima parte de la sua gioia, che proua ella nel cielo, il farebbe hora allegrare il suo morire, che si L'ANNOIA, che tanto gli è noioso e molesto.

Cosi parlaua; e gliocchi hauea'l ciel fissi
  Diuotamente: poi mise in silentio
  Quelle labbra rosate, infin ch'io dissi,
Silla, Mario, Neron, Gaio, e Mezentio;
  Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
  Parer la morte amara piu, ch'assentio.
Negar, disse, non posso: che l'affanno;
  Che ua innanzi al morir, non doglia forte:
  Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
  E'l cor, che'n se medesmo forse è lasso;
  Ch'altro ch'un sospir breue è la morte?
I hauea gia uicin l'ultimo passo,
  La carne inferma, e l'anima anchor pronta:
  Quand'udi dir in un suon tristo e basso,

COSI parlaua M.L. e deuotamēte hauea gliocchi fissi e fermi al CIELO, oue era la sua gioia riposta, come colei, a cui non d'altro, che del cielo calena; poi si tacque infin che egli disse, che Silla, MARIO, NERONE, GAIO CALLICOLA Imperator Romano, e Mezētio, per questi intendēdo tutti i crudeli huomini, che fanno crudelmēte morire altrui, quali furono costoro, secondo che s'e per l'historie diuulgato. Qui alcuni leggono MEZENTIO, ilquale fu un de prencipi de la Thoscana, e per quel, che ne scrisse Vir. dispregiatore de li Dei, e biasmato di nuoua & inusitata crudeltate contra la uita humana. Altri leggono MASSENTIO, figlio di Massimiano, ilquale a tempi di Constātino Imperatore ingiustamente e fieramēte tēne in Roma lo'mperio,

O misero colui; ch'e giorni conta,
E pargli l'un mill'anni, e'ndarno uiue,
E seco in terra mai non si raffronta;
Et cerca'l mar, & tutte le sue riue;
Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
Allhora in quella parte, onde'l suon uenne,
Gli occhi languidi uolgo; & ueggio quella,
Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne.
Riconobbila al uolto, ella fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato.
Hor graue & saggia, allhor honesta e bella:
Et quand'Io fui nel mio piu bello stato,
Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, & a pensar a molti ha dato;
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta
Et dolce morte: ch'a mortali è rara;
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'essilio al dolce albergo riede;
Se non che mi stringea sol di te pieta.

E perseguitò acerbamente i Christiani cioe molte e uarie pene di fiera & acerba morte, dolor di fianchi, e dolor di stomacho, e febri ardenti, che sogliono sentirsi innãzi al morire, fanno parer la morte amara piu, che assentio, e tosico. A questa ella disse Nõ poter negare che non doglia for: e l'affanno, il quale ua innanzi AL MORIRE *per quei fieri tormẽti cõtra la uita humana trouati, e per quelle passioni del corpo infermo.* MA PIV DVOLE *la tema del sempiterno danno: Conciosia che tre sono le cagioni, che ci fanno parer acerba la morte, l'amor de le cose terrene, lequali ci rincresce da lasciare. E questo sono quelli, c'hanno posta nel fango ogni lor cura; poi la battaglia de la natura contra la forza altrui, che disgiunge le due parti naturalmente e strettamẽte congiunte l'anima & il corpo, E qui tanto e maggior la doglia, quãto piu dura e la forza e del tormento o del morbo, per cui si muore. Al fine la tema, che nõ siano da l'eterno giudice alle perpetue pene del fuoco infernale dannati. Ma pur che si riconforte sperando in Dio l'anima & il cuore, ilquale in se medesima forse è lasso e stanco da le corporee passioni, e de la noia e de fastidi, onde la uita e piena, cioe pur che si riconforte, sperando e credendo di giungere à porto di salute, laqual fede e speranza uiene da buona conscientia, ne puo esser senza merito, soggiungé dimandando, che altro è morte ch'un breue* SOSPIRO? *perche l'anima lieta di quella speranza non sente la doglia del morire, o non gliene cale. Volendo poi dimostrare come le piacque il morire, ne cosa essere stata quagiu, che rincrescerle facesse di lassare questa uita mortale, anchor che di lui amore, e pietà la stringesse; dice che essendo ella gia presso all'ultimo* PASSO, *cioe al morire con la carne inferma, e con l'anima anchor pronta, alludendo all'Euangeliche parole, Spiritus enim promptus est, caro autem infirma. Vdi dire con uoce dogliosa e bassa, che de la sua morte sarebbe misero* COLVI, *il Poeta intendendo, ilquale essendo in Italia lontano da lei conta* I GIORNI *de la sua lontananza;* E PARGLI *l'un giorno mille anni per lo disio de riuederla, &* indarno VIVE, *perche non la uedra mai piu; ouero conta i giorni de la uita, che gli rimane dopo la morte di lei;* E *pargli l'un mill'anni, ch'egli muora e segua la sua fida e cara duce, com'egli disse nel Sonetto. Ogni giorno mi par piu di mill'anni; Et in darno uiue, perche il uiuer qua giu senza lei glie morte, o peggior che morte:* E SECO, *e con lei in terra mai nõ si* RAFFRONTA, *non s'incontra, essendo ella morta; se non intende il torbido & inquieto stato, & il uario uolere de l'amante, che con se stesso mai nõ si* RAFFRONTA, *mai non s'accorda, ne sa egli medesimo quel che si uoglia, si come nel Son. S'amor non è;* E CERCA *il mare e tutte le sue riue da forza d'amor costretto si come nella IIII. Stã. de la Can Quel antico mio dolce empio signore Cercar m'a fatto deserti paesi, Fiere, ladri rapaci, hispidi dumi Dure genti, e costumi Et ogni error, che pellegrini intrica, Monti, ualli, paludi, e mari e fiumi; se non dinota simplicemente, ch'egli andò pellegrinando, si come allhora s'era allontanato da lei, ouunque egli si fosse sempre tenne* VN STILE *in amar lei solamente di lei pensando, o parlando, o scriuendo. Allhora M. L. uolgendo gli occhi infermi la, onde uenne la uoce uide e riconobbe una Donna consapeuole del loro amore uolẽdo inferire lei hauere dette quelle parole, che soleua sospignere M. L. a mostrarci benigna uerso il Poe. qual hora uerso di lui rigida la uedeua e lui raffrenare, qualhora da troppo disio la uedea sospinto.* E riconobbela HOR, *uelo.*

l'eta piu matura, graue e saggia, che ALLHOR, nell'eta giouenile, era honesta e bella; ouero Hor graue e saggia in quell'atto, & in quel parlare pietoso, Allhora in confortarla ad amare il Poe. honesta e bella. E quando ella uisse, il che fu nel suo piu bello stato, e nella sua piu uerde etate, nella quale ella morì, si come nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita, A lui piu CARA per la belta di lei, e perche allhora fioriua sua spene, e'l guidardon d'ogni sua fede, E tempo era da trouar pace o tregua, si come nella Ballata, Amor quando fioriua. e nel Son. Tempo era homai; CHE a dire, & a pensare a molti ha dato per quel che egli n'ha scritto e ragionato, percioche l'amaua, le fu la uita POCO men ch'amara, quasi acerba, disiando morire, quando il uiuer piu diletta, per fuggire gli affanni, iquali non hauendo ella prouato anchora, la uita non le poteua esser acerba, senon a rispetto di quella MORTE mansueta e dolce, quale fu a lei, & esser suole a chiunque si fida, e si riconforta a Dio con speranza d'andare in cielo, CHE, laquale a mortali è RARA, hauendole detto la morte nel primo Cap. Io son disposta farti un tale honore, Qual altrui non soglio: CHE, perche in tutto quel suo transito ella era piu lieta ch'esser soglia QVAL, chi D'ESSILIO ritorna al dolce albergo, & alla patria, Essendo l'essilio de l'anima in terra; e l'albergo e la patria in cielo, se non che solamente di lui la stringeua PIETA, compassione, rincrescendole di lasciarlo senza lei, e di non menarlo seco nel cielo.

Deh madonna, diss'io, per quella fede,
  Che ui fu credo al tempo manifesta,
  Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
Creoui Amor pensier mai ne la testa
  D'hauer pieta del mio lungo martire
  Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni, e le dolc'ire,
  Le dolci paci ne begliocchi scritte
  Tener molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte;
  Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
  Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi disse sospirando, mai diuiso
  Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
  Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
Perch'a saluar te, e me null'altra uia
  Era a la nostra giouenetta fama:
  Ne per ferza e pero madre men pia.
Quante uolte diss'io meco, questi ama;
  Anzi arde: hor si conuien, ch'accio proueggia:
  E mal puo proueder, chi teme, o brama.
Quel di fuor miri, e quel dentro non ueggia:
  Questo fu quel, che ti riuolse, e strinse
  Spesso, come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
  Il uolto mio; ch'Amor ardeua il core:
  Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore;

DIMOSTRA poi il Poe. come honestamente sotto le Platoniche leggi amar si possa, e con quai modi l'ardente disio de l'amante temprarsi per l'essempio di M. L. a dinotare che nessuno del suo amoroso affetto incolparlo dee, senon quanto se ne fece tal uolta trasportare a disiar troppo l'amato oggetto; ilche pur al fine tempro: Ne dee esser infamia a lei ch'egli l'amasse, & ella amasse lui, hauendolo ella honestamente amato, e con bell'arte affrenato: Conciosia che l'amore de la corporea bellezza puo esser non pur senza biasmo, ma con molta laude anchora, si come nel Panegirico ne ragiona il Minturno, E noi ne parlammo nelle tre Canzo. e nella Canzo. Quel antico mio dolce, & altroue non una uolta, ond'egli a lei parlando la prega gli dica per quella fede d'honesto e uero amore, laquale, come egli crede, le fu manifesta AL TEMPO, quando ella uiueua in terra, si come si dimostra nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in uersi, HOR PIV l'è manifesta nel uolto di Dio, che tutto uede: percio che tutte le cose e le passate, e le future gli sono presenti: onde l'anima beata hauendo innanzi Dio, come specchio di quanto fu mai, e di quanto è, e di quanto sara, quanto cape in lei di uedere la diuina essentia, tanto uedra de le cose: Altresi nel Son. Donna che lieta col principio nostro, Hor nel uolto di lui, che tutto uede, Vedi il mio amore, e quella pura fede: e la di

Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
E se fu passion troppo possente;
E la fronte, e la uoce a salutarti
Mossi hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco mie ingegni; e mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti:
Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi: questi è corso
A morte non l'aitando: i ueggio i segni:
Allhor prouidi d honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, e bianco,
Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro; benche stanco.

manda solamente se mai per quella fede amor le creò ne la testa, cioe ne la mente, laqual Platone pose nel capo, pẽsiero d'hauer pietate del suo lungo tormento non dipartendosi da la sua impresa di seruar pudicitia, che ueramente è alta & honesta: Conciosia, che i dolci sdegni e le dolci ire e le DOLCI PACI di lei, si come nel Se. Dolc'ire, dolci sdegni, e dolci paci SCRITTE ne begliocchi, perche iui si uedea, se pacifica, o turbata e disdegnosa gli si mostraua, Tennero molti anni il suo amoroso disio in DVBBIO; percio che le paci di lei lo faceano sperare, o l'ire e li sdegni lo spauentauano, Appena egli hauea detto queste parole, quãdo uide LAMPEGGIARE, spirando fiammeggiare quel dolce riso, perche lo spirar di lei era a lui fiamma. CHE, ilquale fu gia di sue uirtuti afflitte un SOLE, un conforto, che le rasserenaua a guisa d'un beto sole, onde ha detto lampeggiare. Rideuasi ella di quel, che egli uoleua da lei sapere. Poi disse SOSPIRANDO, per mostrar dolce affetto, che'l suo cuore non fu mai diuiso da lui, Ne FIA giamai, seguendo i detti Platonici, iquali fanno rimanere nell'anima la memoria, & il sentimẽte, anzi i medesimi affetti, c'hebbe qua giu, ouero percioche appo i nostri Theologi ella intẽde la su le cose di qua altramente, che quando era in terra, antiuedendo forse ch'egli mutando i suoi uestigi deueua andare a starsi con lei nel cielo, era per amarlo sempre, E se n'allegraua. Ma benche l'amasse, pur col uiso suo disdegnoso tempro il suo troppo ardimento, perche a saluar l'uno e l'altro, che la loro fama nella giouentute fosse senza infamia, era NVLL'ALTRA uia, che d'affrenare co i suoi sdegni lo sfrenato uoler di lui. Ne pero ella non l'amaua si come la madre non e men pietosa, pero che con la sferza batta il figliuolo. QVANTE uolte diss'ella seco QVESTI lui mostrando, non AMA, perche l'amare, come dicono i Platonici, e d'animo moderato, onde appo Afranio poeta si legge, ch'e saggi amano, gli altri bramano. ANZI, cioe ma ARDE, disia affrenatamente; Ma seguendo il testo che dice, Quante uolte diss'io meco, questi ama, diresti AMA, intendendo che ama oltra misura, ANZI correggendosi, ARDE, senza freno disia: ilche è piu che amare. HOR che ne uiene troppo ardente, si conuien prouedere, E mal puo prouedere chi TEME, Temendo ella che egli per sdegni di lei non lasciasse la impresa, ò BRAMA, bramando ella, ch'egli l'amasse. Nondimeno celando gli affetti suoi ella prouide in tal maniera, ch'egli mirasse QVEL Di fuori, qual ella se gli mostraua dura e benigna, e secondo quel si reggesse: E non uedesse QVEL Dentro, qual fia suo cuore uerso di lui. E questo fu quello, che l'affrenò riuolgendolo e stringendolo spesso, come freno, che riuolge e stringe il cauallo, che uaneggia, si come si uide nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna, E nell'altro, Quando il uoler. Il che dichiara soggiungendo, che piu di mille uolte il suo uolto DIPINSE ira, si mostro irato, quando amore le ardeua il cuore, ma non pero talmente, che uoglia in lei uincesse giamai ragione: onde di sopra ha detto, Non lasciando uostr'alta impresa honesta. poi se lo uide uinto dal dolor per souerchia passione, allhora soauemente drizzo gliocchi a lui co i dolci sguardi saluando la uita di lui, che non morisse per troppo affanno, e con la turbata uista saluando l'HONOR suo, o de l'uno e l'altro: onde di sopra ha detto, perche a saluar te e me null'altra uia era alla nostra giouenetta fama: o pur saluando la uita di lui, e l'honor loro con benigno aspetto: perche la morte di lui esser poteua a l'uno e l'altro infamia, E se la passione di lui fu troppo possente, MOSSE a salutarlo la fronte e la uoce hor con tema, & hor con doglia del mal di lui, si come nella Ballata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, E nel Sonetto. Perseguendomi amor, e nell'altro, La donna, che

il mio cuor. Questi dice essere stati suoi ingegni o sue arti con lui, Hora benigne accoglienze, & horà sdegni: il che fa egli, che n'ha cantato in molte parti, de le benigne accoglienze ne luoghi allegati, De gli sdegni in tãte parti, che lũgo sarebbe à ricõtarle; Ma l'afferma nel Son. L'alma mia fiãma, e nel seguẽte. Como ua'l mõdo o nell'altro, Dolci durezze e placide repulse: perche tal uolta ella uide gli occhi di lui si pieni di lagrime, ch'ella disse Costui e giũto a morte, s'io non l'aiuto, che gia ne ueggio i segni. Allhora prouide d'honesto soccorso, cioe cõ le benigne accoglienze. Talhora lo uide hauer tali sproni AL FIANCO, Metaphora dal cauallo, cioe da si pungente disio risospinto, si come nel So. Quãdo il uoler, che con duo sproni ardenti, che ella disse qui conuiene piu duro MORSO, piu duro freno, cosi CALDO per la fiãma amorosa VERMIGLIO, qualhor, si uergognaua, FREDDO e biãco, cioe pallido per la tema, HOR TRISTO per li sdegni di lei, HOR lieto per le benigne accoglienze, benche stanco de gli affanni pur saluo infin a qui l'ha ella ricondotto: di che ella s'allegra.

Et io Madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fè, pur ch'io'l credessi;
Dissi tremando, e non col uiso asciutto.
Di poca fede; hor io se no'l sapessi;
Se non fosse ben uer; perche 'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
E piacemi 'l bel nome (se uer'odo,)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti;
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel manco solo: e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre;
Il tuo cuor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio zelo; ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge Amor, pur c'honestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo fuoco:
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche uergogna e tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri 'l prema;
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fittion non cresce il uer, nè scema.
Ma non si ruppe al men ogni uel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gli occhi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti,
Se'l meglio e'l piu ti diedi, il men ti tolsi:

RISPONDENDO il P. dimostra tãto esser il disio de l'amãto, che sempre e in dubbio, ne crede mai, ch'egli sia altresì amato. perche dice, che sarebbe assai grã frutto di tutta la sua fede amorosa q̃sto, ch'ella ha detto, pur ch'egli il credesso, ilche disse TREMANDO, e nõ col uiso asciutto, a dinotare, ch'anchora per troppo affetto temeua di lei, come se uiua fosse, Et oltra la tema potea esser il pianto per la memoria de suoi lũghi affanni, o p una delle cagioni dette nel So. Piouõmi amare lagrime dal uiso. A questa ella chiamandolo huomo di poca fede, poi che nõ gliele crede, rispose che non lo direbbe, se non lo sapesse, e senõ fosse BEN uero, percioche in lei non puo cader mẽzogna, massimamẽte hora, ch'è fatta diua; Et in uista parue sen'accENDESSE, se n'adirasso, soggiũgendo ch'ella si tace s'egli piacque a gliocchi suoi, mẽtre fu uiua in terra. pur dico che assai le piacque, ch'egli da dolce nodo d'amor legato l'amasse, E piacele il bel nome, ilquale, s'ella ode il uero, egli col suo dire di lũgi e da presso le acquista: Ne mai ella richiese nell'amor di lui altro che modo, e misura, e temperamẽto: onde Horatio, Est modus in rebus, sunt certi deniq; fines, Quos ultra citraq; nequit cõsistere rectũ. QVEL MANCO sole, cioe il modo solo mancò nell'amor di lui, il che solo nõ le piacque: E mẽtre in atti tristi e dogliosi VOlea mostrarle la doglia del cuore: perche ne gli atti d'allegrezza spẽti Di fuor si legge come dentro auuãpi, si com'egli disse nel So. Solo e pẽsoso, laqual passiõe del cuore ella uedea sẽpre, pche portaua il cuor di lui nel uiso, e dẽtro e di fori lo uedeua ignudo, si come nel So. La dõna che'l mio

Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte; e piu di mille e mille
Renduti, e con pietate a te fur uolti.
E state foran lor luci tranquille
Sempre uer te; se non ch'ebbi temenza
De le pericolose tue fauille.

cuor nel uiso porta, et in quello si, Come potesse ben chiuder in uersi, APERSE il suo cuor chiuso a tutto il mondo per quel, ch'egli ne mostraua negli atti tristi, o per quanto con accenti di dolore ne suoi detti ne sparse. QVINCI il suo zelo, de qua ch'ella il uedea ardere oltra misura si, che gliene potena seguire infamia fu il suo studio di temprar lo sfrenato ardore di lui. Alcuni testi antichi hanno QVINCI il mio gelo, cioe ch'ella se gli mostra gelata e dura. Altri, il che men piace, QVINCI io mi celo coprendo gli affetti amorosi del cuore. ONDE. per loquale, o per laqual cosa egli anchora si DISTEMPRA, s'affligge e si consuma: perche de l'altre cose, ch'a uero amor si richeggiono, era tale concordia fra lor dua, qual e la concordia, che fa negli amanti honesto amore, qual era il suo amore. FVR Quasi eguali in loro fiamme amorose: perche parena incredibile, ch'ella ardesse di pari a lui, se non da prima, almeno poi, ch'ella s'e corse d'esser con tanto ardore amata da lui. MA L'VN, cioe il Poeta appalesò la sua fiamma, L'ALTRO, cioe ella l'ascose. Egli era gia roco e stanco di chiamar mercede, e di chieder pietate, Quando ella taceua: percio che uergogna e tema d'infamia faceano il gran disio & il molto amor di lei uerso lui parer si poco. Ma benche altri prema & affreni il dolore, com'ella soleua fare, non pero e egli minore: ne e maggiore, perche si uada lamẽtando, com'egli fatto haueua: Et il uero nõ cresce ne manca PERFITTION, o dissimulãdo, com'ella fece, o simulando, come soglione gli amanti, Ma per dimostrarli alcuni segni, per liquali potè egli conoscere essere amato da lei soggiunge, che se non mai innanzi altre uolte, almeno se lo ruppe ogni VELO di uergogna quando sola essendo uolontieri lui presente accolse I DETTI scritti da lui, e da lui a lei dati, de quali il principio dicono essere stato, e perauentura in lingua Prouenzale, Dir piu non osa il nostro amor cantando, cioe ch'egli o il suo amoroso disio non hauea piu ardire di parlare. Altri dicono che quando sola ella si staua cantando, una Canzone che cominciaua, Dir piu non osa, accolse i suoi detti dati a lei per lui stesso. o per quella Donna, ch'a l'amor loro fauoriua in presentia di lui, alludendo a quel che egli dice hauerle scritto per non hauer ardimento di dirgliele, nel fine de la quinta Stanza de la Canzone, Nel dolce tempo, Ond'io cridai con carta e con inchiostro, Non son mio no: s'io muoro il danno e uostro: E par che nel Sonetto, Cercato ho sempre solitaria uita, dimostrasse hauerle scritto cosa, che a lei piacesse. onde essendo il suo cuore con lui per l'amore che gli portaua, RACCOLSE a se gli occhi per la uergogna e per la tema, DI CIO dice, ch'egli si suole come d'iniqua parte, cioe a torto et ingiustamente, S'el MEGLIO et il piu, cioe il cuore gli diede, il MEN la dolce uista de begli occhi gli tolse. Ne pensa egli, che benche gli occhi di lei gli fossero tolti ben mille uolte, pur gli furono e renduti e con pietate riuolti piu di mille e mille fiate, uolendo inferire che uia piu spesso gli fu mostrato che celato il bel uiso. E state sarebbono sempre uerso di lui tranquille e benigne le luci loro; se non ch'ella hebbe temenza DE LE PERICOLOSE fauille di lui, che non ne uenisse egli ad atto tale, che infamia loro fosse.

Piu ti uo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion; ch'a te fia grato,
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata,
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,

SEGVENDO Madonna Lau. per dimostrargli quanto l'amor di lui uerso di lei le piacque, dice, che piu anchora gli uuole dire per non lasciarlo senza una conclusione, che forse a lui sara grata d'udire in su quella sua dipartita, che gia s'appressaua l'hora d'allontanarla da lui, come dura poi: onde mostrara in lei essere stato anchora quel disio d'acquistar fama & honore, da la cui dolcezza come di cosa degna e laudeuole sono uinti e tirati coloro piu, che piu sono in pregio, dicendo ch'essendo ella in tutte l'altre co

Volgersi altroue a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara, e di men grido;
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore
Ouunque fosse, stabile, & immota.
Hor che si sia, diss'ella; i n'hebbi honore
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno, e'l Sole
Gia for de l'Oceano infin al petto.
Questa uien per partirci; onde mi duole:
S'a dir hai altro; studia d'esser breue,
E col tempo dispensa le parole.
Quant'io soffersi mai soaue e leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce e pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro e greue:
Però saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo.
Ella gia mossa, disse, al creder mio,
Tu starai'n terra senza me gran tempo.

se beata e lieta, in una sola dispiacque a se stessa, che si trouò nata in TROPPO HVMIL terreno, si come uedemmo nel Sonetto. Quel che'n finita, e nell'altro, Laura che'l uerde lauro. Duolsi anchora ueramente di non esser nata almeno piu presso alla patria di lui FIORITA, intendendo Firenze, & oltra il fiorito stato di lei al nome perauentura alludendo, & al le'nsegne: perche fa per armi il giglio. MA ASSAI fu bel paese, intendendo il paese uicino alla Sorga, ONDE, nelquale ella gli piacque: E la cagion è: perche potea il cor di lui, delquale solo ella si fida sapendo esserne ardentemente amata, Volgersi ALTROVE, ad altro amor essendo ella a lui IGNOTA, non conosciuta: ONDE, per laqual cosa ella men chiara e di men GRIDO, e di minor fama sarebbe. QVESTO rispose egli non hauer potuto essere, cioe ch'ad altro amore il suo cuore si uolgesse: perche la rota del TERZO cielo, che à ciascuno destina il suo amore, L'ALZAVA a tanto amore, dinotando l'altezza de lo amato oggetto, OVVNQVE egli fosse, lungi o da presso. STABILE, ferma, & immota nel suo destino, & in quel, ch'ordinato haueai; e perauentura allude a quello, che si dice la uirtu del cielo hauer piu di potentia per dritto aspetto, nelquale par che stia fermo, che per obliquo, a dinotare che il suo amore uerso di lei era per destino, ne uoleua il cielo che d'altro amor s'incendesse, si come nella Canzo. Amor se uuoi che torni, alla penultima Stanza, e nella quarta Stanza de la Canzone. A qualunque animale, e nella Canzone. Alla dolce ombra. Allhora ella per non contender piu di quello, di che potena assai dirsi, e piacendole gia essere stato cosi, com'egli ha detto, e uolendo abbreuiare il dire disse, cioe che sia, o che potesse esser altramente, o no, ella n'hebbe honore per la fama, ch'egli le ha dato, ilquale anchora la segue, e, come noi speriamo, la seguira infin che le Thoscane Muse sieno in pregio. Ma il fa accorto: che per suo diletto, ilquale prende di ragionare con lei, non s'auuede che l'hore fuggono & il giorno s'appressa per dipartir loro. Onde l'ammonisce che uegga l'aurora gia fuori De l'OCEANO, perche indi par che nasca INFIN Al petto, a dinotare ch'era presso al giorno, De L'AVRATO letto, imitando Virgilio, Tithoni croceum linquens Aurora cubile; Il che prima hauea detto Homero, E RIMENARE à mortali il Sole, & il giorno, che uien col Sole. QVESTA, l'aurora mostrando, uien per PARTIGLI, per separargli: perche a quell'hora ci lassa il sonno; ONDE, cioe d'esser da lui diuisa le duole. però, se a dire ha egli altro; si studie d'esser breue, e con la breuita del tempo dispensi le sue parole. A questo il P. per dimostrarle quanto gli sia stato a grado il ragionar con lei risponde, che'l parlare dolce e pietoso di lei gli ha fatto soaue e lieue quãto mai egli sofferse amando: Ma perche il uiuer senza lei gli è duro e graue, però uorrebbe sapere, s'egli è per seguirla TARDI, uiuendo lungo tempo interro senza lei, o se PER TEMPO, o se per seguirla tosto morendo. Allhora ella gia mossa per partirsi, essendo la uisione al fine, disse, che al creder suo egli starebbe in terra senza lei GRAN TEMPO: Onde, se non uogliamo che'l Poeta si ponesse ad indouinare, comprender si puo, ch'egli scriuesse questo molti anni dopo la morte di lei: E benche ogni giorno gli paresse piu di mille anni, ch'egli la seguisse, non però debbiamo esporre lui essere stato senza lei gran tempo secondo il suo disio, ma perche soprauisse a lei XXVI. anni.

DEL TRIONFO DE LA FAMA.

CAPITOLO PRIMO.

D APOI che morte trionfo nel uolto,
Che di me spesso trionfar solea;
Et fu del nostro mondo il suo sol tolto;
Partissi quella dispietata e rea
Pallida, in uista horribile e superba;
Che'l lume di beltate spento hauea;
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella;
Che trae l'huom del sepolchro, e'n uita il serba,

P O I che'l Poeta ha dimostrato come del mondo trionfasse amore, d'amore la castità in persona di M. L. che uinse in lui l'ardente disio, e di lei la morte, qui narra come de la morte trionfi la fama, che uiene da l'opre di uirtute; e si come finse di uedere in sogno i tre dichiarati triõfi, cosi questo quarto finge d'hauer ueduto per imaginatione poi, che sueegliato essendo, come se da le cose uedute sospinto fosse, si pose a considerare glialtri stati de gli huomini, che dopo la morte seguono. onde considerando che dopo il morire si uiue nell'humana memoria con molta laude, e con

Qual in ſul giorno l'amoroſa ſtella
  Suol uenir d'Oriente innanzi al Sole,
  Che s'accompagna uolentier con ella;
Cotal uenia: & hor di quali ſchole,
  Verà'l maeſtro, che deſcriua a pieno
  Quel, ch'i uo dir in ſemplici parole?
Era d'intorno il ciel tanto ſereno;
  Che per tutto'l deſio, ch'ardea nel core
  L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
  De l'honorata gente, dou'io ſcorſi
  Molti di quei, che legar uidi Amore.

uita libera dal uariare de le coſe mortali, libera da gli affanni e da la'noia, che di paſſo in paſſo ua preſſo alla uirtute, libera al fine d'ogni paßione, Ilche par gran merauiglia, dimoſtra hauer ueduto la fama andarne trionfando da famoſi huomini accompagnata, nomandone i piu chiari, e prima in duo capitoli coloro, che per arte di guerra o di pace meritarono d'eſſere celebrati, poi in un Capitolo quelli, che per lo ingegno e per la dottrina eterna laude acquiſtarono: Benche del ualore de la militia, e del gouerno prima ragionaſſe in un Capitolo, ſi come in un'altro del ſenno de letterati: poi, com'e l'oppenione piu laudata, il partiſſe in duo per diſtinguere i pellegrini da Romani, parendogli forſe piu toſto hauerli confuſi inſieme che diceuolmente locati. E ſi come quel Capitolo ſi continoa col ſecondo de la morte, coſi col primo del medeſimo Trionfo il primo di queſti tre; Ilche piu riſponde al propoſito del Poeta, uolendo egli l'un Trionfo con l'altro continoare. Vero è, che in quello apertamente dimoſtra ſuegliato che fu hauer ueduto il Trionfo de la fama. ond'egli dice, Dapoi che morte trionfo nel uolto di M. L. ilquale ſolea ſpeſſo trionfare di lui, che qual'hora il uedeua ilche fu ſouente, l'abbagliaua & uinceua, E fu DEL NOSTRO *mondo, l'amoroſo intendendo, o pur uniuerſalmente la terrà, ſi come nel Sonetto. L'aura che'l uerde lauro,* TOLTO *per morte il ſuo Sole, ilquale era Madonna Laura eſſerſi dipartita quella, ſignificando la morte, diſpietata e rea,* PALLIDA *per gli effetti, & in uiſta horribile, e* SVPERBA, *e fiera, o ſuperba de la uittoria ſpento hauendo Madonna Laura che fu lume di beltate;* QVANDO *mirando, cioe conſiderando e girando la mente intorno* SV PER L'HERBA, *per le coſe del mondo, che ſono com'herba di uana piaceuolezza: onde come fu uinto dal ſonno tra l'herba, coſi uegghiando per l'herba miraua; Vide da l'altra parte contra la Morte* GIVNGER QVELLA *cioe la fama, laquale trahe l'huomo del ſepolchro, Et* IN VITA *il ſerba facendo uiuere nella memoria de gli huomini, anchor che ſia morto: Ilche è degno di nobil merauiglia tanto piu, che non è dato ad altra natura, che all'humana, che morendo diuenti immortale per qualche atto di uirtute. Quale* IN SV'L GIORNO, *il mattino la ſtella di Venere, che fiammeggiando in ſu il di è detta uolgarmente Diana,* SVOLE *uenire, perche nõ ſempre uiene d'Oriente, conciosia che ſuole apparire anchora la ſera in Occidente dopo il Sole: Ma qualhora uien d'Oriente ſempre il mattino innanzi al Sole; ilquale uolontieri s'accompagna con* ELLA *con lei: perche lo piu de le uolte hor di ſera hor di mattino ha la compagnia di quella ſtella, che da lui non puo per ſpatio di duo ſegni allontanarſi, onde quanto piu gli è da preſſo, tanto meno appare;* COTAL *coſi lucente uenina la fama; ottima comperatione, Illuſtrando la fama altrui non men, che la Diana raſſerena il cielo. E dimanda,* HOR, *de laqual particella ragionamo aſſai nella ſpoſitione de Sonetti, Altroue ſi legge Et io cioe & io dimandando diſſi meco, Di quali* SCHVOLE, *de l'Ariſtotelice, o de l'Iſocratice, che ſoura l'altre fiorirono nelli ſtudi de l'eloquentia, uerra il* MAESTRO *per hauer detto ſchuole, che compitamente deſcriua quello, che gli uuol dire in* SEMPLICI *parole, in breue parlare e puro, a dinotare che dirà il uero ſemplicemente ſenza quella arte, che adorna Era d'intorno il cielo tanto* SERENO *per lo ſplendore de la fama lucente à guiſa de l'amoroſa ſtella, e per la chiarezza de gli huomini ualoroſi, che* PER TVTTO *il diſio di uedere, che nel cuore gli ardeua, cioe benche diſiaſſe aſſai d'hauer notitia di cio che miraua, non però l'occhio ſuo non potea non uenir meno, ma biſognaua ſene ſtruggeſſe non poſſendo ſoſtenere tanta e ſi nuoua luce, come uien meno affiſando il Sole: ouero diſiando egli uedere la uiſta uaga del diſio ſi ſtruggeua.* SCOLPITO *per le fronti a dinotare com'egli ſenza ſcorta n'hebbe notitia, Era* IL VALORE, *che faceua il ciel ſereno, de l'honorata gente, che accompagnaua la fama: Nellaqual gente egli ſcorſe e uide molti di coloro, iquali nel primo trionfo uide legare e trionfare Amore.*

Da man destra, oue prima gliocchi porsi
La bella Donna hauea Cesare,& Scipio;
Ma qual piu presso,a gran pena m'accorsi;
L'un di uirtute,& non d'amor mancipio;
L'altra d'intrambi:& poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso e bel principio
Gente di ferro & di ualore armata;
Si come in campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra,o per uia lata.
Venian tutti in quell'ordine,ch'i dico;
Et leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.

HAVENDO insin a qui in guisa di proemio proposto, qual ne uenisse la fama, e di qual gente accompagnata; hora comincia a narrare quei ualenti e famosi huomini, che lo accompagnauano ponendo da man destra coloro, che nella gloria della guerra e de la pace risplendono; de quali essendo parte Romani e parte Stranieri, in questo primo Capitolo parla de Romani cominciando da Cesare e Scipione i quali dice che la fama hauea da man destra on'egli prima guardo; Ma qual piu presso hauesse, a gran pena S'ACCORSE, che non ageuolmente si giudica qual di lor due sia piu degno di gloria. percioche CESARE uinse la spagna, la Francia, i Tedeschi, l'Inghilterra: Vinse l'Asia, la Bithinia, e breuemente quanto è da Euphrate all'estremo Occidente. Vinse tante ciuili uittorie, e quel che tutto auanza; il Gran Pompeo in Thesaglia, e Scipione e Iuba Re di Numidia in Africa, & i figli di Pompeo in Hispagnia. Trionfo quattro uolte. di Francia, d'Egitto, di Ponto, e d'Africa. SCIPIONE, il Maggior Africano giouanetto essendo difese il padre a Pauia nel primo combattere de Carthaginesi coi Romani: Ritenne la nobilta Romana dopo l'essitial battaglia a Canna, che non abbandonassero la patria: poi nel. XXIIII. anno fatto Pretore racquistò la Spagna, hauendo uinto l'uno e l'altro Asdruballe, e Magone Capitani de nemici: Indi uenuto a Roma e fatto Consolo passò in Africa. oue uinse Siphace Re de Masuli, & Asdruballe: Et al fine uinse il uittorioso Annibale, hauendolo gia costretto a partirsi d'Italia per dare soccorso alla patria: E fe Carthagine tributaria per alcuni anni de Romani, e ne trionfo: Ne guari stette che andando Legato del frate, ch'era Consulo e Capitanio in Asia contra Antiocho & Annibale, gli acquistò il Trionfo & il nome eterno eguale al suo: che si com'egli Africano d'hauer uinta l'Africa, cosi colui Asiatico d'hauer uinto l'Asia fu chiamato: onde benche Cesare per la moltitudine de le uittorie auanzi Scipione, & ogni altro famoso Capitanio, pur la qualita del uincere fa dubbio qual di lor dua meriti piu di laude perche Cesare uincendo tanti e si fieri popoli oltra l'alpi e le Romane legioni in Hispagna par che uincesse essercito senza capo: e Vincendo Pompeo par che uincesse Capitanio senza essercito. Ma Scipione uinse il piu saggio Capitanio & il piu ualoroso di quāti u'erano stati anchora, e l'essercito inuecchiato nella militia, e tante uolte uittorioso, e quella citta, che tanti anni era stata Emula di Roma. Nondimeno il Poeta prima nomando Cesare par che seguendo la commune oppenione gli dia il primo luogo nel ualor de l'arme: il che piu apertamente si uede nel Capitolo, che comincia Nel cuor pien d'amarissima dolcezza. Valse anchora Cesare nell'eloquentia tanto, che poteua a Cicerone agguagliarsi, se posto altrettanto di studio n'hauesse. L'VN, Scipione preso da lo studio de la uirtute, e non MANCIPIO, e non seruo d'Amore, onde fu messo da lui nel trionfo de la Castita. L'ALTRO, Cesare D'INTRAMBI, de l'uno e de l'altra: onde si truoua posto nel trionfo d'Amore: E poi dopo si glorioso e bel principio, cioe dopo Cesare e Scipione primi de tutti gli fu mostrata nel pensiero gente armata DI FERRO nel corpo, e di ualore nell'animo cosi, come quando dopo le uittorie e trionfando andauano al tempo antico in Campidoglio talhora PER VIA sacra, o per uia lata, perche queste due uie erano in Roma che menauano i Trionfanti al Campidoglio: Veniuano tutti in quello ordine, ch'egli dira: E come coloro, che sono per fama conosciuti: a ciascuno nella fronte si leggeua scritto il nome, che era stato al mondo piu glorioso,

I era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gli atti; & di que primi due
L'un seguiua il nepote, & l'altro il figlio;

MIRANDO il Poeta era intento al nobile BISBIGLIO, al mormorio, che si faceua ragionando del ualore e de la gloria de quei famosi huomini, & al uolto & a gli atti loro: o di Cesare

Che sol senz'alcun pari al mondo fue:
E quel, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua innanzi, e duo ne uenian dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.

di Cesare e di Scipione, a dinotare che nella comparatione di quei dua si contendeua de quali L'VN, cioe, Scipione seguiua il NEPOTE, l'Emiliano Scipione: che benche fosse figlio legitimo e naturale di Paolo Emilio, pur adottato dal figlio del maggiore Africano uenne ad esser nepote di lui. Costui quanto da lui aspettarsi douesse mostrò prima militando sotto il gouerno del padre in Macedonia, poi in Hispagna, oue Legato di Lucullo essendo occise un barbaro combatendo, ilquale un de Romani chiamato a battaglia haueua. E fu il primo, che ascese alle mura de la città, che teneuano assediata. Indi in Africa quando essendo Tribuno sotto l'Imperio di Tito Manlio liberò due compagnie assediate da nemici. onde fatto Consolo innanzi tempo prese, e distrusse Carthagine. Ne guari dapoi uinse in Hispagna Numantia; Si che & Africano e Numantino parimente ne fu nomato. E L'ALTRO, cioè, Cesare seguiua il FIGLIO per adottione, cioe, Cesare Augusto, ilquale sol senza alcun PARI fu al mondo: perche fu Monarcha. Costui dopo la morte del zio e padre Giulio Cesare seguendo le parti del Senato si trouò con Hircio e Pansa Consoli a uincer Marco Antonio a Modena: poi uenuto in concordia con Marco Antonio uincendo costrinse C. Cassio e Marco Bruto a morire: Vinse poi Sesto Pompeo in Sicilia, E discordando da Marco Antonio al monte Attio d'Epiro con nauale battaglia uinse lui e Cleopatra: i quali hauendosi essi medesimi spogliato de la uita lasciarono l'Egitto in poder del uincitore: Vinse per se stesso oltra le guerre ciuili la Dalmatia e la Cantabria, si come per suoi Capitani l'Aquitania, l'Illirico, la Lombardia, la Dacia, la Germania, la Sueuia, la Sicambria, et altre nationi, e signorie di barbari. Fe in Roma tre gloriosi trionfi l'Illirico, l'Attiaco, e l'Egittiano. E QVEI, P. e Gn. Scipioni intendendo duo fulmina belli, come dice Virgilio, che a nemici armati uolsero con le membra sue chiuder il PASSO, imitando M. Tullio nelle Paradosse Quid duo propugnacula belli punici Cn. & P. Scipiones, qui Carthaginensium aduentum corporibus suis intercludendum putauerunt? Questi duo fratelli hauendo in Hispagna uinto i Carthaginesi, poi che li udero apparecchiati di nuouo con tre esserciti a far guerra, accioche passasse il Barchino Asdruballe in Italia a giungersi con Anniballe suo frate, sperando poter finire la guerra in Hispagna deliberarono, che contra duo esserciti, de quali de l'uno era capo Magone, de l'altro Asdruballe figlio di Giscone, andasse Publio con due parti de l'essercito de Romani, E contra il Barchino Gneo con la terza parte e co i Celtiberi. Publio poi andando incontro ad Indibile, che con sette mila Spagnuoli ne ueniua, accio che co i Carthaginesi non si congiungesse, e con uittoria combattendo fu di dietro da Carthaginesi souragiunto, e nel combatter ferito cadde, e morì con gran roina de suoi soldati. onde i Capitani Carthaginesi tosto seguendo la uittoria andarono a giungersi con Asdruballe il Barchino contra Gneo, che nulla de la morte del fratello sapeua. E benche egli ogni suo studio ponesse a difendersene, al fine in un colle fermatosi fortemente combattendo fu uinto da nemici, e col piu de' suoi occisi: quali pochi erano: perche i Celtiberi l'haueano traditamente abbandonato DVO PADRI, P. e Gn. Scipioni accompagnati da TRE figli, da P. Scipione Africano, e da Lucio Scipione Asiano figliuoli di P. Scipione, e P. Scipione nasica figlio di Gneo Scipione. L'VN, cioe l'Africano giua innanzi nella gloria de l'arme; E DVO, cioe l'Asiano & il Nasica ne uenian poi: E L'VLTIMO, nel pregio de la guerra, o nell'etate era il PRIMO tra laudati, essendo stato giudicato ottimo dal Senato, e per lo senno e per la chiarezza del suo ingegno chiamato Coricello dal uulgo. Lucio Scipione trionfo del Re Antiocho di Soria; e d'hauer istesso il termino del Romano Imperio nell'Asia d'Asiano il nome ottenne. Nasica trionfo de Boi fieri popoli di Lombardia, e domò la Dalmatia.

Poi fiammeggiaua a guisa d'un piropo
Colui, che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico, che notturno e piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne

POI nella gloria de la uirtute fiammeggiaua C. Claudio Nerone a guisa d'un piropo. E il piropo una gemma, che splende a guisa di fuoco, onde hebbe il nome: πυρ chiamano i Greci il fuoco: da Latini è chiamato carbunculo. CHE, ilquale essendo Consolo col.

Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al veder, al volar penne;
Et un gran vecchio il secondava appresso;
Che con arte Annibale abada tenne.

consiglio antivedendo il pericolo, & pro vedendo: cõ la MANO fortemente com battendo giunse a tutta Italia al maggior VOPO, al maggior bisogno: laquale particella di Latina s'è fatta toscbana. percioche essendosi Claudio contraposto ad Annibale nel regno di Napoli, & havendoli combattendo occise prima in Basilicata appo Gremento piu d'otto millia: soldati, e preso piu di settecento, poi a Venosa in Puglia p u di uinti millia: poi che Asdruballe Barchino, contra ilquale M. Livio l'altro Consolo in Lombardia & in Romagna era ito, intese apparecchiarse di venire a giungersi con Annibale; lasciando nei castri Q. Tatio Legato, e con sei millia fanti il fiore del suo essercito con mille cavalli eletti fingendo d'andare in Basilicata, Notturno e piano di notte e quetamente partitosi rivolse il piede verso la Marca; e per lo cammino accolti molti de veterani e de nuovi, che volontariamente s'offrivano a quella impresa, di notte e quetamente altresi giunse al METAVRO, ch'è fiume presso a Senogallo, nel campo di M. Livio: ilquale havea prima dato del suo consiglio notitia. cosi giunti i duo Consoli senza dimostratione di maggior campo, anchor che al nemico paresse l'essercito maggiore, costrinsero Asdruballe suo mal grado a combattere, e con lui LVI. millia n'occisero: presero. VI millia. CCCC. Vero è che vi morirono VIII. millia de Romani ilqual danno compensarono con quattro millia: che essendo stato presi dal nemico, per quella vittoria si racquistarono. In questa battaglia con molto ardore e con incredibile prestezza si scrive haver cõbattuto Claudio: ilquale tosto dopo la vittoria piu presto, che non era stato al venire, tornando, in sei di giunto al suo campo incontra Annibale e co la testa del Frate si rappresento, havendo gia purgato e liberato il buon campo Romano di ria SEMENZA, Stando nella metaphora del campo, cioe di nimica gente ria semenza al campo de Romani: onde in sua laude, soggiunge il Poeta ch'egli hebbe occhi al VEDERE quanto al consiglio, Al VOLAR penne quanto alla prestezza de l'andare e del tornare senza accorger il nemico, Benche il consiglio di lui da molti sia riputato temerario, e da molti innanzi al fine fosse biasmato. Et un GRAN Vecchio Q. Fabio Massimo intendendo, appresso Claudio seguiva ilquale essendo dictatore con arte A BADA Tenne, indugiando incertissime Annibale: percioche vedendo egli l'essercito del nemico per tante vittorie ardito e forte, e sua gente non molto esperta ne ben secura, per essere stata piu volte vinta, e gli altri Capitani Romani innanzi a lui per troppo ardire e per poco accorgimento con molto danno de la Republica spenti, deliberò senza combattere tenere a Bada Annibale, accioche per se medesimo si consumasse: E cosi avveniva se la temeraria sciocchezza de successori non dava forza al nemico. pure badando egli ristoro le cose Romane, E fu il primo, che in quel modo insegno poterse vincere Annibale. Ma SECONDAVA Fabio nella laude de la militia, e ne la salute de la Republica, anchor che fosse stato egli prima dittatore, che Claudio Consolo, e trionfato havesse de Liguri il medesimo poi racquisto Taranto con quella arte, co laquale preso l'havea Annibale.

Vn'altro Fabio, & duo Caton con esso;
Duo Paoli, duo Brutti, & duo Marcelli;
Vn Regol; ch'amo Roma; & non se stesso:
Vn Curio, & un Fabritio assai piu belli
Con la lor povertà: che Mida, o Crasso
Con l'oro; ond'a virtu furon ribelli.
Cincinnato & Serran; che solo un passo
Senza costor non vanno; e'l gran Camillo
Di viver prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
Che sua chiara virtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

ANDAVA poi Q. Fabio Rutiliano ilquale fu il primo di quella famiglia. che per la virtute merito il nome di Massimo trionfo costui prima de Pugliesi, poi di Sanniti, Al fine de Lombardi, di Romagnuoli, de Thoscani, e de li Abrozzesi: Et essendo Censore ordinò che Romani cavallieri a XV. di Luglio dal tempio de l'honore a cavallo passassero al Campidoglio: E da Triba rimosse i Libertini: onde scrivono alcuni essere stato chiamato Massimo. E duo CATON con esso: il primo Catone fu il Censorino: ilquale ando pretore in Sardigna, e la soggiogo: Andò Consolo in Hispagna, e ne riporto il trionfo: per opra di lui Attilio

Glabrione uinse Antiocho in Grecia: Et essendo censore rimosse dal Senato L. Quintio Flamminio huomo per arte di pace e di guerra chiarissimo. Costui per la uirtu del suo animo e de lo'ngegno fu riputato sommo oratore, Sommo Imperatore, e sommo Senatore. L'altro Catone e l'Vticese, che ridusse il regno di Cipro in prouincia del popolo Romano; E nelle guerre ciuili sostenne in Africa le parti de la republica e di Pompeo contra Cesare insin che s'uccise per non ueder la patria in seruitute e per morire in libertade DVO PAOLI Emili, il padre & il figlio: il padre mori consolo combattēdo fortemente a Canna contra Carthaginesi: iquali hebbero la uittoria per lo poco sapere e per lo temerario ardire de l'altro consolo M. Varrone. Il figlio nel primo consolato Trionfo de Liguri, e nel secōdo de Macedoni e del Re Persa loro, ilquale uiuo prese e legato menò nel Trionfo, Et a lui fu dal Senato e dal popolo permesso, che ne giuochi del Cerchio uestisse la ueste trionfale. DVO BRVTTI, Iunio e Marco, iquali diedero alla patria libertate, L'uno scacciando di Roma i Tarquini, l'altro occidendo Cesare. Iunio fu il primo Consolo de Romani: uccise i figliuoli del frate & i suoi, che co gli Aquili, e coi Titelli haueano cōgiurato in fauor de Tarquini, Et in quella guerra c'hebbe cō gli scacciati Re cōbattè fortemente con Arunte figlio del superbo Tarquinio: nella quale battaglia l'uno occise l'altro M. Brutto per sostener la Republica hebbe guerra con Antonio e con Augusto, E nella battaglia prima gia era uincitore, quādo l'errore e la uolontaria morte di Cassio suo compagno diede la uittoria a nemici: E forse al fine uinceua s'e suoi capitani e soldati nō lo cōstringeuano a riprouare, se de nemici col ferro poteua farsi quel, che era certo potersi fare con la fame onde rimase uinto, e fuggēdo fu cōstretto a farsi uolontariamēte dar morte. E DVO MARCELLI, il padre & il figlio: Il padre fu cinque uolte Consolo. E prima hauendo in Lombardia occiso Viridomaro capitanio de nemici riportò in Roma le terze spoglie opime: A Nola combattēdo insegnò Annibale potersi uincere; che insin allhora era stato in Italia uincitore: Prese in Sicilia Siracosa; e nō possendo per l'altrui inuidia trionfarne in Roma, nel mōte Albano a sua posta ne trionfo: Il figlio andò cōsolo in Lombardia, e ne trionfo: Domò poi i Francesi habitatori de l'Alpi: Il Marcello, che fu Consolo a tempi di Cesare, nō fe cosa degna de memoria, VN REGOLO. M. Attilio Regolo trionfo de Salētini: Et il primo de Romani Imperatori passò con la armata in Africa, piglio. LXIII. naui lunghe a Carthaginesi: e prese. CC. cittadini, e CC. millia huomini. CH'AMO ROMA e nō se stesso: perche essendo stato poi per arte di Lacedemonio Santippo Capitano de nemici uinto e preso, e mādato in Roma per cāgiare i presi d'una citta con quelli de l'altra cōgiuramento di tornare, se non impetrasse il bisogno, amando piu l'utilita commune che la propria consortò il Senato a nō fare il cambio: E per seruar la fede tornato in Carthagine fu posto in un doglio di legno: che de dentro haueua agutissime punte di chiodi: oue notte e giorno uegghiando con somma patientia si mori. VN CVRIO. M. Curio Dentato prima trionfo de Sanniti, iquali domò & appagò infin al mar di sopra: poi de Sabini poi de Lucani: Scacciò d'Italia il Re Pirrho d'Epiroti: parti il terreno al popolo Dandone a ciascuno quatordeci Moggi, e per se altrettanto ne prese dicendo, niuno deuer essere, a cui tanto non basti: A gli Ambasciatori de Sanniti, che gran quantita d'oro gli portauano, disse uoler piu tosto lui uiuere in quei uaselli suoi di Creta, e commandare a ricchi: Et essendo stato accusato d'hauersi pigliato assai de la preda, mostro un calice di legno, ilquale usaua nei sacrifici: E giuro niente altro de la preda hauer portato in sua casa. Et VN FABRITIO. Caio Licinio Fabritio fu Consolo nella guerra di Pirrho ilquale possendo egli occidere con inganno, non pur no il fece, ma rimandò al Re legato il Medico traditore: che prometteua de auelenarlo: E scrissegli, che si guardasse dal ueleno: Trionfo de Tarentini: E fu si continente, e si uolontariamente pouero, come il Dentato: percioche ne Pirrho con doni ne con larghe promesse il potè muouere punto da la sua uirtute, ne fare i Sanniti, che de le ricchezze loro alquanto pigliasse. onde questi duo ragioneuolmente furono assai piu belli con la lor pouertate: che con l'oro MIDA Re antichissimo di Phrigia: ilquale fu tanto auaro, che si finge hauer ottenuto da li Dei cio che toccaua farsi oro. o CRASSO, che per l'auaritia contra la uolonta del popolo Romano e Dei mosse guerra a Parthi: e ne porto giusta pena. onde, per loquale oro furono ribelli a uirtute. CINCINNATO. L. QVINTIO Cincinnato da l'arato e da la zappa chiamato alla Dittatura liberò. Q. Minutio il Consolo da l'assedio, e trionfo de Volsci e de Sabini: e menò preso innanzi al carro il Capitanio de nemici, Poi nel sestodecimo giorno deposta la Dittatura sene torno all'aggricultura Venti anni dapoi creato un'altra uolta Dittatore Commandò a Seruilio Hala Maestro de cauallieri, che occidesse Spurio Melio, che tentaua di farsi Re, E SERRAN. Caio Attilio Calatino, che dal Seminare fu detto Serrano: onde Virg. Et te Serane Serentem, ando Consolo e capi-

tanio in Sicilia contra Carthaginesi, a iquali tosto hauendo tolto Etna, Trapani, Lilibeo, e Palermo, con poche naui egli uinse una grande armata de nemici, & ultimamente glorioso trionfo ne riportò, CHE, iquali non uanno solo un passo senza COSTORO, Curio, e Fabritio intendendo o a iquali furono simili nella pouera e parca uita. Et il gran CAMILLO, ilquale uinse i Phalisci, trionfo de Vei, liberò la patria da Francesi, quali tutti con poca gēte assaltato occise. DI VIVER prima, che di ben fare lasso e stanco: Conciosia che per tutta la sua uita seruò la giustitia, e per difenderla fu accusato e dannato da la plebe, perche il cielo SORTILLO, il sortì e destino a si alto grado, che sua chiara uirtute il ricondusse alla patria: onde il dipartì, e scaccio la cieca rabbia de la plebe: perche essendo egli stato d'hauere ingiustamente diuisa la preda, e d'hauere co i caualli bianchi trionfato, come di cosa fuor del costumo humano da lei per ira dannato, perciochè egli la riprendeua, che a torto haueua in gran quantita di denari condennati Aulo Virginio, e Quinto Pomponio, e stando in essilio ad Ardea, poi che Roma fu presa & arsa da Francesi, fu da Romani, che al Campidoglio s'erano saluati, fatti Dittatore, e chiamato in soccorso de la patria: E conseguta la uittoria de nemici ritenne il popolo Romano, che abbandonare la patria, & a Vei se ne uoleua andare: E cosi rendè la città a cittadini, & i cittadini alla citta.

Poi quel Torquato, che'l figliuol percosse,
E uiuer'orbo per amor sofferse
De la militia, perch'orba non fosse.
L'un Decio; e l'altro, che col petto aperse
Le schiere d'e nimici: o fiero uoto;
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse.
Curtio con lor uenia non men deuoto;
Che di se, e de l'arme empiè lo speco
In mezo'l foro horribilmente uoto.
Mummio, Leuino, Attilio, & era seco
Tito Flamminio; che con forza uinse,
Ma assai piu con pietate il popol Greco.

TITO Manlio Torquato essendo Tribuno de soldati nella Dittatura di Sulpitio, o come scriue Liuio, di Tito quinto Peno comb attēdo uccise un Frācese: che de Romani i haueua chiamato a battaglia: E toltogli il monile sparso di sangue, che chiamano Torqua, se lo pose al collo, ond'hebbe il nome di Torquato, Poi fatto consolo nella guerra Latina con la secure percosse il figliuolo: che contra il suo comandamento haueua combattuto e uinto e sostenne uiuer ORBO, senza il figliuolo per amor de la Militia acciochè alla nō fosse ORBA, si come sarebbe non essendo seruate le sue leggi: Vinse poi i Latini al fiume di uesere presso al monte di Somma nō lungi da Napoli. L'VN DECIO, E l'altro il padre & il figlio, CHE col petto che offrendosi a morire per la patria aperse e ruppe le schiere de nemici: perciochè il padre sotto i Consoli Valerio Massimo e Cornel o Cosso nella guerra Sannitica essendo Tribuno libero l'essercito dei Romani assediato da nemici nello stretto del monte Gauro, che e presso a Sessa: E nella guerra latina essendo Consolo con Manlio Torquato uide in sogno, si como l'altro Consolo anchora, quelli deuer uincere, de quali il Capitanio morisse in battaglia, E uenne in questa conuentione col suo compagno, che quello di lor dua a gli Dei infernali s'offrisse, la cui banda a perdere incominciasse: Onde ueggendo il, suo corno inchinare s'offerse con la douuta solennitate del uoto a morire: e lasciò la uittoria al compagno. Altresi fece il figlio nel quarto consolato, nelquale hebbe compagno Fabio Massimo, nella guerra de Francesi de Sanniti de Thoscani e de Romagnuoli congiurati contra Romani, poi che uide la sua parte che a perdere incominciaua, onde dice o fiero uoto che'l padre & il figlio ad una morte offerse. Aggiungesi ui Tullio il Nepote hauer nella guerra de Tarentini o di Pirrho imitato il padre o l Auo: onde il P. altroue, E la i gli di lor sangue erano tre Deci. Trionfo Decio il figlio nel primo consolato de Sanniti e nel secondo e nel terzo cosi in casa: come di fuori fè cose assai degne di laude, CVRTIO ueniua coi Deci non men deuoto et affettionato de la publica salute: Conciosia che essendosi nouellamente fatta in mezo la piaza una grande apertura, che senza trouar rimedio a poco a poco per tutta la citta si stendeua e dicendo li Dei non potersi mai chiudere, se non ui si gittaua quello, onde erano piu possenti i Romani, Curtio interpretando cio esser gli huomini e l'arme, armato a cauallo ui si gitto: si che di se e d'arme empie lo specco uoto & aperto horribilmente in mezo il foro: e cosi tosto lo chiuse MVMMIO. Lucio Mumio trionfo d'Achaia; onde fu detto Achaico: e distrusse Corintho: et hauēdo de uasi e de le pitture, o

ture, e de le sculture nobilissime di quella città tutta Italia ripiena, in sua casa niente altro che laude ne riportò, LEVINO, *Duo M. Valeri Leuini sono celebrati nell'Historie, l'uno nella guerra de Tarentini e di Pirrho; delqual non credo qui s'intenda: l'altro nella seconda guerra Punica; nella quale egli fu due uolte Consolo oltra la Pretura e gl'altri Maestrati: e primo di tutti passando in Grecia con l'armata raffrenò l'empito del Re Philippo di Macedonia; che legatosi con Annibale si temeua non passasse in Italia libero da l'arme del Re Orico & Appollonia, e costrinselo a ritornarsene al suo regno: Giunse poi gli Etoli, & altri popoli Greci, & il Re Attalo d'Asia in amicitia col popolo Romano contra lui; E nel cominciar de la guerra pigliò l'Isola di Zacintho: pigliò Nasso & Olemada terre d'Acarnania, & Anticira de Locri, e diedele a gli Etoli: Scacciò poi del tutto di Sicilia i Carthaginesi, e ridusse l'Isola in poder de Romani: Ne una uolta ruppe e sparse le naui de nemici, e parte ne prese: d'Africa riportò prede: Andò legato con quattro altri al Re Attalo per hauer la madre de li Dei, e per confermare nell'amicitia de Romani i popoli di Grecia e d'Asia.* ATTILIO *M. Attilio Glabrione Consolo andò in Grecia: oue allo stretto de le Thermopile uinse il Re Antiocho, e costrinselo a fuggirsene in Asia: uinse gli Etoli: e di quello e di questi trionfò. Et era con lui* TITO FLAMMINIO: *perche costui nel suo Consolato scacciò il Re Filippo di Grecia: Vinse Nabide tiranno de Lacedemoni: e diede libertate a tutti i Greci: ilquale atto di pietà soggiogò tutta la Grecia al popolo Romano: onde dice, che con forza, ma piu assai con pietate uinse il popolo Greco.*

Eraui quel; che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, & con la fronte,
Et con la lingua a suo uoler lo strinse;
E quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto, e quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano in darno, e poscia l'arse
Si seco irato, che non sentì'l duolo;
E chi'n mar prima uincitor'apparse
Contra Carthaginesi; e chi lor naui
Fra Sicilia, e Sardigna ruppe, e sparse.

ERAVI M. *Popilio, ilquale con altri legati mandato dal Senato al Re Antiocho di Siria, perche commandasse a lui che stare in pace lasciasse il Re Tolemeo e Cleopatra d'Egitto, iquali teneua egli assediati, e prendendo il Re tempo a rispondere lo cinse animosamente d'un cerchio, e comando che a non partire del cerchio rispondesse: onde con l'animosa fronte e cõ l'ardita lingua lo strinse al suo uolere: e fè che la'mpresa lasciasse.* e M. MANLIO *Capitolino: ilquale uolontariamente milito sedeci anni: Hebbe .xxiij. ferite nel petto, e da suoi Capitani xxxvij. doni militari. Fu il primo che mural corona prendesse: Fu sei uolte coronato de l'hauer seruato il cittadino: saluo P. Seruilio Maestro de Caualli eri: Et armato solo difese il* MONTE, *il Cãpidoglio: nelquale egli era stato cagione che Romani poi, che fu la città presa da Frãcesi, tosto si ricourassero: Et una notte destato egli dal grido d'un'oca, i Francesi, che gia saliuano, in dietro ne risospinse: onde da cittadini fu difenditore chiamato, e publico dono n'hebbe. Ma poi accusato, che si riteneua i Thesori de Francesi, e liberaua i poueri debitori; perche parea tentare di farsi Re, fu posto in prigione, e liberatone dal popolo, perciochè ricominciò a perseuerare piu grauemente nella medesima colpa, fu dannato, e gittato dal medesimo monte: perche dice,* ONDE, *dalquale fu sospinto: E si uetò che nella gente di Manli fosse il prenome di Marco, & il cognome di Capitolino: E quel* CHE *solo tenne il ponte Sublitio contra tutta Thoscana, con laqual gente era uenuto il Re Porsena a campo a Roma per riporre nel regno i Tarquini. Ma egli nel primo empito de Thoscani sostenne tanto in su la riua del Teuere le schiere de nemici che'l ponte da l'altra ripa fu da Romani tagliato, e tosto poi gittatosi nel fiume natando a suoi libero ne tornò. Fu costui Horat. Cocle, ilquale n'hebbe dal popolo tanto di campo, quanto intorno in uno di sene potesse arare: e la statua anchora gliene fu posta nel Vulcanale,* E QUEL, *Mutio intendendo, che di quell'atto fu poi detto Sceuola, ilquale in quel tempo, che Porsena Re de Thoscani teneua strettamẽte assediata Roma per la cagione, ch'è detta, con la licentia del Senato andò al campo de nemici per occidere il Re. & hauendo per errore in uice di lui occiso un Porporato o Scriba o Sacerdote ch'egli si fosse, percioche l'habito gli pareua reale: e tosto preso e menato al Re pose la destra nel fuoco*

de l'altre facendole patir la pena, che in mezo del nemico STVOLO, de l'essercito de nimici mossa l'hauea IN DARNO, nõ occidendo colui che uoleua, e l'arse si seco irato de l'errore, che non ne sentì il dolore. Et al Re, che mosso a pietate il se rimouere da lo'ncendio, come se gratie renderglíene uolesse, disse trecento di pari uolontà hauere contra lui congiurato: Ilche egli odendo si spauento talmẽte, che presi li stagi depose la guerra. Hebbe di questo atto di uirtute Mutio una statua, & i prati oltra il Teuere, che da lui Mutii si chiamarono. E CHI IN MAR prima apparue uincitore contra Carthaginesi Fu costui Caio Duellio: ilquale presso a Melazzo in Sicilia ne la prima guerra punica fu il primo che in battaglia Nauale uincesse i Carthaginesi e ne trionfasse; Et hebbene spetialmẽte questo honore: che quando tornaua da la cena le piffara a lume di torcia accesa gli andasse innanzi sonãdo. E CHI LOR naui fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse, cio è Q. Luttatio Catulo: ilquale con trecẽto naui ben armate et alla battaglia ispedite all'Isola Egusa nõ longi da Lilibeo tra Sicilia et Africa e sardigna secento de Carthaginesi carche & impedite ne uinse E pose fine alla prima guerra, essẽdo costretti i nemici a chiedere pace, laquale fu data loro cõ patte, che di Sicilia e di Sardigna e di quãte Isole sono tra Italia et Africa si partissero: Et in Hispagna nõ passassero il fiume Ibero.

Appio conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre e molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui;
E senon che'l suo lume a l'estremo hebe,
Fors'era'l primo: e certo fu fra noi;
Qual Baccho, Alcide, Epaminonda a Thebe:
Ma'l peggio è uiuer troppo: & uidi poi
Quel; che de l'esser suo destro e leggiero
Hebbe'l nome, e fu'l fior de glianni suoi;
E quanto in arme fu crudo e seuero,
Tanto quel, che'l seguiua, era benigno;
Non so, se miglior Duce, ò caualliero.
Poi uenia quel; che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volunnio nobil d'alta laude digno.

MOLTI furono nella famiglia de gli Appi Claudi, che chiara fama ottennero: Ma spetialmente il Codice, che uinse i Volsenesi, e fu il primo, che fuor d'Italia in Sicilia in soccorso di Messina passo coll'essercito: e Vinse i Carthaginesi, & i Siracusani: Et il Cieco frate di lui, delquale crediamo che qui s'intenda. Costui domo i Sabini, i Sanniti, & i Thoscani, selicò la uia da Roma a Brindisi, laqual da lui e chiamata Appia: Fu cinque anni continoui Censore, e due uolte Consolo con L. Volunnio: e nella Censura fe Senatori i Libertini: Tolse a Sonatori di piue il mãgiare et il cantare in publico: E perche erano due familie destinate a sacrifici d'Hercole, i Potiti et i Pinnari, corrupe i Potiti cõ prezzo, che a serui publici insegnassero di sacrificare ad Hercole: onde per diuina ira diuento cieco: contradisse, che non si mandasse Fabio solo alla guerra: E trattandosi nel Senate la pace di Pirrhe, e studiandosi Cinea legato del Re Imperatore, che egli uenisse a farla in Roma, fattosi portare cõ la lettica, perche era uecchio e ciece, col suo dire fe Pirrho di ueder Roma indegno, come disse il Poe. altroue. Conobbelo a gliocchi suoi, che graui e molesti furono sempre A l'humil PLEBE: proprio fu de gli Appi in fauore de Patriti contradire sempre alla plebe. Ma si come Appio Claudio Crasso si sforzo persuadere, che non si facesse la legge di far parte alla plebe del consolato, cosi costui agramente si studio di priuarnela: E con tutta la forza de la sua eloquentia cõtrasto, ch'ella nõ partecipasse ne diuini honori del sacerdotio. Poi VIDE un Grande. Molti furono chiamati Grãdi, Alessandro Re di Macedonia, Antiocho Re di Siria colui, c'hebbe guerra co i Romani, Gn. Pompeo, delquale qui si ragiona, Costantino e Theodosio Imperatori, & altri che tanto cognome s'arrogarono. Gn. Pompeo, delquale non poco dicemmo nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egitto comincio a militare col padre, e con Silla, dalquale per sua uirtute fu molto honorato, ricouro senza guerra Sicilia: Di .xxvi. anni trionfo d'Africa: Andando pretore in Hispagna uinse Sertorio: Intra quaranta giorni con memoreuolissima uittoria libero tutti i mari da le rapine de Corsari: Costrinse Tigrane Re d'Armenia a darsi in suo podere & il Re Mithridate di Ponto ad occidersi: E con merauigliosa felicitate uincendo passo al Settẽtrione a gli Albani, a Colchi, a Caspi, a gl'Iberi: E uoltosi all'oriente spauento i Parthi, gli Arabi, & i Giudei: E fu il primo de Romani, che insin al mare Hircano, al Vermiglio, & all'Arabico peruenne: De quali Re e popoli egli riporto glorioso e

Ecto trionfo. Con ATTI *soaui a dinotare la benignita di lui per laquale egli fu si caro al popolo* Ro*mano, anzi a tutto il mondo, che Cesare Augusto a Caio e Lucio suoi Nepoti, quando co gli esserciti si mossero per andare in Asia, desio la beneuolentia, che si porto uerso di Pompeo, come singulare cosa qua giu tra mortali dimostrolla egli nella guerra, che uincendo a Durazzo per la pieta de miseri cittadini, e per non spargere il sangue ciuile non segui la uittoria. Alcuni espongono* ATTI *soaui, atti humili, per essere stato uinto o ricondotto a basso stato, onde gli bisognaua deporre ogni superbia, & ogni orgoglio.* E *se non che'l suo lume all'estremo* HEBE, *hebeto, e scemo: la uoce è latina dal uerbo Hebeo non usata mai dal P. altroue, cio è se non che al fine il lume de la sua gloria oscuro, per essere stato di Roma o d'Italia prima scacciato, e poi uinto in Thessalia da Cesare, e costretto a fuggirsene in Egitto, oue fu si uilmente occiso. Potrebbesi altramente questo luogo interpretare,* E SE NON *che'l lume de la sua uita hebbe infin all'estremo, perche suolsi dire in questa lingua. All'estremo, Al fine in uece di in fin all'estremo, infin alla fine: si come nel trionfo de la diuinità; Che piu per tempo deuea aprir gliocchi E non tardare al fine: cio è senon ch'elli uisse infin alla uecchiezza: onde poi soggiunge, Ma'l peggio e uiuer troppo. Vero è, che trouandosi scritto per una B, la scrittura il sarebbe disputabile, perche hebbe, che uien da hò si scriue col B doppio.* FORSE, *per dirlo modestamente, che senza dubbio era il primo, perche uinse da l'Occidente a l'Oriente, e trionfo di tutto il mondo, d'Africa, d'Europa, e d'Asia: E certo fu fra noi Italiani, e per antica origine Romani si glorioso, per non dir piu qual fu a* THEBE *citta Greca Bacco, A'cide cio è Hercole, & Epaminonda, de quali nel seguente Cap. al suo luogo ragioneremo.* MA IL PEGGIO *è uiuer troppo: che, s'egli moriua innanzi alla ciuile guerra, La sua gloria non scemaua.* E VIDE POI QUEL, *cio è L. Cornelio Silla, ilquale* DE L'ESSER *suo destro e prospero, e leggiero e presto a passare, che fu il fiore degli anni suoi,* HEBBE *il nome, perche nella fortuna fu detto felice: ilche nei primi anni gli fu significato da una, non conosciuta Donna. laquale incontrandogli disse, Dio ti salue fanciullo a te et alla tua Republi felice: e cosi detto sparue. Costui essendo Questore di Mario in Numidia hebbe Iugurtha dal Re Baccho in suo podere: Ando legato nella guerra Cimbrica & Theutonica: Fu Pretore de la cittade: Ando Pretore in Cilicia: Nella guerra d'Italia uinse i Sanniti e gl'Hirpini: Mandato Consolo in Asia contra Mithridate, ad Orchomeno & a Cheronea in Grecia uinse Archelao Capitano di lui: prese Athena & il porto di Pireo, uinse nel camino gli Eneti, & i Dardani: costrinse il Re a chieder pace, & a prender laqual egli la daua: indi da le discordie ciuili richiamato scaccio d'Italia Carbone, e Mario il giouene di Roma: ilquale hauendo egli costretto ad occidersi in Prenestre, commando ch'egli fosse chiamato felice.* E QUANTO FU *in arme crudo e seuero, perche hauendo uinto i Mariani trouo la proscrittione, occiso nella uia publica noue millia di coloro, che raunati se gli erano Aumento egli il numero de sacerdoti, scemò la tribonitia potestate: cōtinuo alcuni la dittatura: laquale al fine depose: ne molto da poi si mori.* TANTO QUEL, *che lo seguiua nella dittatura, Cesare intendendo, che si fe perpetuo dittatore, e riprendeua Silla d'hauer deposto quel sommo Magistrato,* ERA BENIGNO: *che, come scriue Plinio, la benignita fu propria di lui uirtute.* NON SA *so fu egli miglior duce, o miglior caualliero di Silla, cio e non sa s'egli l'auanzo piu in far officio di capitano, o in fare officio di Soldato, percioche Cesare & in guidare & ordinare l'essercito, e nel combatter con sua mano propria ottenne suprema laude: Ne picciola gloria ne consegui Silla. Altri dicono, che benche Cesare fu piu benigno di lui, non pero sa se l'auanzo nell'officio di duca o di caualliero. Poi* VENIA QUEL *Lucio, o come si legge altroue, Quinto Volunnio nobil non di sangue, perche fu plebeo, ma di uirtute, degno d'alta e gran laude, ilquale fu due uolte consolo con Appio Claudio ne la guerra de Sanniti e de Thoscani, e nel seguente anno fu proconsolo: poi fu legato di Lucio Papirio cursore, e uinse in quella guerra i Thoscani & i Sanniti piu uolte: & essendo in Roma una grauissima peste furono mandati in Grecia a portare Esculapio in Roma dieci legati, De quali fu egli il primo: e quel Dio in forma di serpente uenuto in su la naue ne l'albergo di Volunnio, e giunto in Roma acqueto la peste. onde dice il Poeta ch'egli ben operando oppresse il liuido e nero e maligno tumor di sangue da medici detto Apostema.*

Cosso, Philon, Rutilio; e da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,

VENIVA *poi Cornelio Cosso ilquale nella guerra de Vei, de Fidenati, e de Falisci essende cōsolo, si come il titolo da lui stesso scritto al tēpio di Gioue*

E membra rotte, e ſmagliate arme e feſſe,
Lucio Dentato, e Marco Sergio, e Sceua;
Quei tre folgori, e tre ſcogli di guerra:
Ma l'un rio ſucceſſor di fama leua:
Mario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
E'l Tedeſco furor; e Fuluio Flacco;
Ch'a glingrati troncar'a bel ſtudio erra;
E'l piu nobile Fuluio; e ſol un Gracco
Di quel gran nido; e Catulo inquieto;
Che fe'l popol Roman piu uolte ſtracco;
E quel, che parue altrui beato e lieto;
Non dico fu: che non chiaro ſe uede
Vn chiuſo cor in ſuo alto ſecreto:
Metello dico, e ſuo padre, e ſuo rede;
Che gia di Macedonia, e di Numidi,
E di Creti e di Spagna addußer prede.

Pheretrio dimeſtraua, di l'arte Tolunnio Duca de nemici riportò le ſpoglie opime ſecondo a Romolo, che primo le riporto. Altri dicono che egli fu Tribuno ſotto la dittatura d'Emilio Mamerco: Altri Maeſtro de caualieri nella dittatura di Quintio Cincinnato il giouene. Il medeſimo fu poi tribuno de caualieri con le'nſegne conſolari, o Maeſtro de cauallieri nella Dittatura d'Emilio Mamerce contra i Vei & i Fidenati: Ne laqual guerra fece una memoreuole battaglia a cauallo. PHILON P. Philone nel primo conſolato trionfo de Latini: fu poi detto Maeſtro de cauallieri da Lucio Emilio Mamerco dittatore: poi fu cenſore con Sp. Poſthumio, E fatto un'altra uolta conſolo ſe guerra a Greci Napoletani. Nellaqual guerrá hebbe due coſe ſingulari: che'l medeſimo imperio gli fu prolungato, Il che neſſuno anchora hauea conſeguito, e dopo l'honore ottenne il trionfo di hauer preſo Napoli e ſcacciatone i Sanniti & i Nolani: la terza uolta ſcriuono alcuni eſſero ſtato conſolo con L. Papirio curſore, & hauer uinto i Sanniti & i Puglieſi: Fu de la plebe il primo pretore: E certo egli fu tale, che ſi come L. Volumnio, coſi lui poſe T. Liuio tra quei capitani, che Romani poteano hauer contra il grande Aleſſandro, Se in Italia paſſaua RVTILIO. Caio Martio Rutilio nel primo conſolato trionfo de Priuernati: Nel ſecondo preſe Aliſe e molte terre de Sanniti: Fu de la plebe il primo dittatore, & il primo cenſore: E nella dittatura trionfo de Thoſcani, e ſi come Volunnio e Philone, coſi egli si contrapone da Liuio al grande Aleſſandro. l'altro chiamato Publio Rutilio, delquale non credo. che qui s'intenda, fu huomo di ſomma innocentia; Et eſſendo legato di Publio Mutio proconſole in Aſia libero la prouincia de l'ingiurie de Publicani, ilche lo ſe uenire in odio di quello ordine: appo ilquale erano i giudici: e condennato andare in eſilio: Fu poi Conſole nella guerra Italiana, contra i Marsi, da quali fu uinto. ET IN DISPARTE, & appartati como ſoldati i piu notabili nella fortezza, DA LE SPESSE luci, da la ſchiera de ualoroſi huomini chiari per fama, Tre ſoli ir uedeua L. Sicinio Dentato: ilquale non guari dapoi, che furono di Roma i re ſcacciati, fu Tribuno de le plebe eſſendo Conſoli Spurio Tarpeo & Aule Thermo. Coſtui CXX. uolte combattendo fu uincitore, e chiamato a ſingular battaglia uinſe otto uolte: Hebbe da la parte dinanzi quarantacinque ferite, da dietro niuna notabile: Tolſo a nemici trentaquattro ſpoglie: Meritò tre Phalere, haſte ſenza ferro, Armille e corone trecento e dodeci doni militari: ſcampò da morte quattordeci cittadini, e di ciaſcuno hebbe la corona: ſegui i trionfi di noue Capitani: iquali per opra di lui uinto haueano. E MARCO SERGIO: ilquale nelle due prime uolte, che milito, la primiera hebbe dinanzi uentitre ferite: la ſeconda perde combattendo la deſtra: onde ſe la fece di ferro. benche ne l'una e l'altra mano acconciamento a far battaglia ualeſſe, pur in un di quattro uolte combattè, e uinſe con la ſiniſtra, eſſendogli ſtate o ccisi duo caualli di ſotto: Da Anniballe due uolte preſo fuggendo ſcampo: benche uenti meſi, ne quali fu in prigione, hebbe ſempre i legami e le cathene a piedi: libero Cremona da l'aſsedio. difeſe Piacenza: preſe dodeci campi de nemici in Lombardia: In tutte quelle battaglie, che in quei tempi Romani ſoſtennero, ornato de militari doni, da Thraſimeno, da Trebia e da Ticino corone d'hauer ſeruato i cittadini riporte; nella battaglia di Canna, de laquale eſser ſtampato fu ſingulare opra di uirtute, egli ſolo merito corona. E SCEVA, ilquale fu Centurione di Ceſare, huomo di merauiglioſa fortezza; laquale, come che per molte ſue proue sia manifeſta, ſpetialmente la dimoſtro egli a Durazzo quel di, ch'e Pompeiani uincendo, egli in difendere il caſtello a lui dato in guardia hebbe molte ferite in ſua perſona di dardi e di ſaette, e nello ſcudo, cento trenta, e perdè un occhio, e tãto si difeſe con le mani e cõ i denti, che a

2

fine piu non possendo sostenere la moltitudine de nemici, con l'aiuto de suoi ne scampo. I quali furono ueramente tre folgori otre scogli di guerra, si come Virgilio disse duo fulmina belli Scipiadas. E uedeua per le man loro membra de nemici rotte, & armate smagliate, e FESSE, e spezzate o rotta, Ma rio SVCCESSOR, intendendo Catilina leua e toglie di fama L'VN cioe Marco Sergio, imitando Solino: ilquale di Sergio parlando dice, Beato certo per tanta gloria, se'l suo herede e successore Catilina non hauesse tanta chiarezza di fama con l'odio del dannato nome oscurata. E Plinio nel settimo de la natturale Historia la, oue dice, A Sergio, com'io stimo, nessuno ragioneuolmẽte s'antiporrà, anchor che'l suo pronepote Catilinia al nome scemi la gratia. LVCIO Catilina e piu notto per la uirtu di Marco Tullio, che per suo merito: percioche armo seco molti scelerati giouani contra la Republica: delqual peccato porto la pena. Altri leggono, Ma l'un non successor di fama leua, & intendono che'l successor Catilina non leua di fama Sergio: ilche puo stare con le parole di Plinio. MARIO Poi uedeua, che d'humil luogo nelquale si trouo nato in Arpino, asceso in Roma per ordine a sommi honori. Costui militò sotto Scipione: Emiliano: Ando Pretore in Hispagna: laqual libero da ladroni: poi fu legato di Metello in Numudia: & incolpando lui di negligentia acquistossi il consolato; E menò preso il Re Iogurtha innanzi al carro: Fatto l'anno dapoi un'altra uolta Consolo uinse i cimbri in Francia, e poi in Italia Il Thedesco furore, cioe i furiosi Theutoni: e gloriosamente ne triounfo: Continuo poi per ordine infin al sesto Consolato. tanta fu la uirtu di lui, e la bisogna de la Republica occise per decreto del Senato Apuleo Saturnino Tribuno de la Plebe, e Glaucia Pretore, seditiosi cittadini; Indi scacciato da Silla, e tornato con l'aiuto di Cinna ottenne il settimo Consolato: e come dicono alcuni, di uolontaria morte mori. E FVLVIO FLACCO. Q. Fuluio Flacco nella seconda guerra Punica Consolo ando ad assediare Capua, che si teneua per Cartaginesi: E tanto prolungo l'assedio, che la piglio: Et hauendo fatto morire gran parte di Capoani Senatori, come fu a carinoli per dar morte a quei, che in quella citta n'hauea riseruato alla pena, hebbe lettere dal senato: lequali, postesele in seno, non prima lesse, che tutti gli hebbe con legittimo tormento occisi: perche stimaua in quelle essere scritto, che egli perdonasse a Capoani: ilche non giudicaua egli essere giusto, ne alla Republica utile. onde dice, che troncando e decapitando GL'INGRATI i Capoani ueramente ingrati, hauendo loro i Romani non pur difeso da Sanniti, ma fatto Cittadini, A BEL STVDIO, per seruare la giustitia e la Romana degnita, e per non lassare alla patria uiui i nemici di lei. ERRA non leggendo tosto il commandamento del Senato, per non hauerlo a fare, Costui fu quattro uolte Consolo: Fu Censore, e piu uolte Pretore de la citta: A Capua gli fu prolungato le'mperio finche la prese, E poi gli fu data per prouincia; E nel Consolato, ilquale hebbe con Fabio Massimo, ricourò i Lucani gl'Hirpini, & i Volsci E'L PIV NOBILE Fuluio M. Fuluio Nobiliore andando Pretore in Hispagna uinse i Vaccei, i Vettoni & i Celtiberi a Toleto, e uiuo prese il Re Hilermo, e con uittoria quando a Roma ne ritorno Fatto Consolo ando in Grecia: prese Ambracia o Cephalenia: E de gli Etoli e di Cephalenia trionfo: Fu poi Pretore Vrbano de pellegrini, e Censore. Altri u'aggiungono, che uinti gli Etoli, uinse nell'altro Consolato gli Achei, che dopo la guerra di macedonia s'erano da Romani ad Antiocho ribellati, & inchiusi in Ambracia gli costrinse a rendersi. onde ne trionfo: laqual uittoria per se chiara fo da Marco Ennio celebrata, e fatta piu nobile. E sol VN GRACCO, Tito Sempronio GRACCO intendendo. ilquale benche fosse inimico de li Scipioni non sostenne essendo tribuno de la Plebe, che l'Asiatico si menasse in prigione; E per mezo del Senato fatto loro amico piglio per sua sposa Cornelia figlia del maggior Africano: laquale egli amo tanto, che la uita di lei alla sua antipose. Costui nella pretura domo i Galli, nel primo Consolato li spagnuoli, nell'altro i Sardi, e tanti ne meno presi, che lungo tempo durando il uenderne, sene se il prouerbio, i Sardi Venali: E nella Censura i Libertini, che erano nelle rustiche tribe, diuise in quatro Vrbane: Et essendone Claudio il suo compagno dannato, il se assoluere giurandose altresi con lui deuerne andare in essilio, tanta fu l'authorita di lui appo il popolo. di QVEL GRAN Nido, di quella grande e nobile famiglia Garula & INQVIETA, che piu uolte stanco il popolo Romano: percioche essendosi datta sostener la plebe, e con la lingua, facendo spesse uolte publico parlamento, mosse il popolo Romano, e sospinse la plebe contra la nobilita, spetialmente T. e C. Gracco figli di colui, delquale habbiamo parlato: onde Tiberio fu occiso da Nasica, e Caio da l'oppemone per decreto del Senato: si, che giustamẽte nõ meritano fama, anchor che facessero cose assai memoreuoli. E QVEL, ilquale parue ad altrui beato e lieto per quel, che diremo; ma non che fu: perche non si uede chiaramente di fuori, qual sia dentro in suo secreto un cuore lieto o mal contento. conciosia che

non puo esser lieto ne beato quel animo, che brama gli honori, & aspira sempre alle dignitati senza uedersene mai satio, anchor che la fortuna sempre gli tuo sia cortese. Et un cuore alto & ambitioso, benche ottenga quanto puo dare humana felicita, pur stima, che manchi alcuna cosa al suo gran disio, E dice che costui fu Quinto Metello Macedonico: ilquale nato in Roma di nobilissimi parenti, & ornato di rarissime doti de l'animo, e di fortissimo corpo, hebbe d'una modestissima & honestissima mogliera quattro figliuoli, de quali tre uide Consoli, duo Triōfanti, uno Censore, il quarto Pretore: e tre figliuole de lequali uide Nepoti. Al fine morendo da quattro figliuoli e da Generi fu menato alla sepoltura: Ne mancò a lui l'honor del Consolato, ne la Imperiale potestate, ne la Censura. Egli trionfò di Macedonia, e del Re Pseudophilippo: Due uolte in battaglia uinse gli Achei, e lasciounne il Trionfo a Mummio: Domò in Hispagna gli Arbachi, & i Celtiberi: E nondimeno assai gli scema de la felicitate, che due uolte gli fu negato il Consolato: E CATTILIO Labeone tribuno de la Plebe, ilquale egli quando fu Censore hauea cacciato del Senato, commandò che dal sasso Tarpeo si gittasse; E facealo; se l'aiuto de gli altri Tribuni non ui s'interponeua: E SVO PADRE, il padre di Q. Metello Macedonico fu Lucio Cecilio Metello: ilquale due uolte fu Consolo, Dittatore, Maestro de canallieri: e nella prima guerra punica trionfò de Carthaginesi; E fu il primo, che gli Elephanti presi in battaglia innanzi al carro menasso: In lui scrisse il figlio essere stato diece ottime e somme cose, perfetto guerriero, ottimo oratore, sommo Senatore, e fortissimo Capitanio, Nel suo capitaniato hauer fatto cose grandi, ottenuto sommo honore, Acquistato richezza con buona maniera: lasciato molti figliuoli, essere stato di merauiglioso senno, e chiarissimo nella cittate: E nondimeno nella uecchiezza egli diuenne cieco. E SVO REDE, i quattro figliuoli intendendo, de quali uno chiamato Q. Cecilio Metello trionfò de l'Isole Baleari, che hoggi sono Maiorica e Minorica: l'altro del medesimo prenome trionfo di Numidia e di Iugurtha: onde Numidico ne fu detto: E questi credo furono i duo Trionfali, iquali egli uide: benche Plinio dica l'un Balearico e l'altro Cretico. Ma, se crediamo a Liuio, colui, che uinse i Creti, fu il nepote ne i tempi di Gn. Pompeo. Qual uedesse egli Censore non so se'l Numidico, o Lucio Metello, che domò la Dalmatia: perche l'uno e l'altro si legge che fu Censore. Del Numidico fu figlio Q. Metello Pio, percioche con lagrime e con preghi impetrò che'l padre alla patria ritornasse da l'essilio: alquale era stato costretto andare, per non giurare nella 'ngiusta legge Apulea data per forza. Costui essendo Pretore nella guerra Italiana occise Q. Podedio Capitanio de Marsi: E Consoli andando in Hispagna oppresso i frati Herculei: e cacciò d'Hispagna Sertoriò. CHE, iquali gia addussero prede di MACEDONIA il Macedonico, e di NVMIDI il Numidico, e di CRETI il Cretico, o d'Hispagnia, & il Macedonico & il Pio. Vn'altro rede del Macedonico piu tosto Nepote, com'io stimo, che figlio si legge: ilquale fu L. Metello, che in Sicilia uinse i Corsari.

Poscia Vespasian col figlio uidi
 Il buono, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio;
 E'l buon Nerua Traian, principi fidi:
Helio Hadriano, e'l suo Antonin pio;
 Bella successione infino a Marco;
 C'hebber almeno il natural desio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco;
 Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
 L'altr'era in terra di mal peso carco;
Come adiuiene, a chi uirtu relinque.

VIDE Poi Vespasiano, ilquale oltra la pretura e l'edilitate fu da Claudio Imperatore mandato con imperio in Germania, & in Inghilterra. onde dopo molte prospereuoli battaglie uittorioso tornò: Vinse i Giudei & eletto da l'essercito Imperatore dopo la morte di Nerone e di Galba e d'Othone tēne lo'mperio dieci anni. COL FIGLIO il buono & il bello, intendendo Tito: amore e diletto del mondo, si fu egli bello in uista, e ne gliatti e nelle parole piaceuoli: Ne fu minor la uirtu de l'animo e la forza del corpo: percio che egli militò in Germania & in Inghilterra con molta sua laude: e prese a forza Gierusalem: e col padre ne trionfo: E costui tenne altresi lo'mperio, e dopo lui finche uisse NON GIA il Bello & il rio, cioe Domitiano: che benche fosse bellissimo di corpo, fu bruttissimo d'animo, e pieno di crudeltate: laquale, se fece egli qualche cosa laudeuole, si l'oscura, che non ne merita laude alcuna, E'L BVON NERVA. Cocceo Nerua nella sua uecchiezza dopo la morte di Domitiano eletto Imperatore tēne l'imperio un'an-

no e quattro mesi con somma giustitia e con merauigliosa benignitate. E TRAIANO. Vlpio Traiano adottato da Nerua soccedette a lui ne lo'mperio: ilquale egli tenne uenti anni con mirabil santita dentro nella citta. onde ottimo fu chiamato, e con si gloriosa chiarezza di fuori, che oltra la Daccia, laquale Prouincia hauendo uinto il Re loro Decebalo, uinse i Parthi, e diede a uinti il Re: Fe molti danni all'Armenia, & all'Arabia, e di la dal fiume Tigre agginuse Prouincie al Romano Imperio: Et in somma non fu cosa in lui, che possa meriteuolmente biasmarsi. onde ueramente noma costoro prencipi fidi. ELLO Adriano fu successore di Traiano nello'mperio; ilquale tenne altresì anni uenti con gran laude, senon che al fine fu odiato per l'essilio e per la morte, che diede a molti huomini illustri: Nulla memoreuole guerra fece, senon che uinse i Giudei, distrusse Gerusalem; e poi la ristorò: Ma fu de la militare disciplina dottissimo, si come di tutte l'arti liberali. Et IL SVO, perche fu da lui adottato ANTONIO PIO. Costui hebbe tanta reuerentia ad Adriano, che ottenne dal Senato, ilquale odiaua Adriano, ch'egli fosse posto nel numero de Diui: e fu di tanta benignita che saluo coloro, iquali haueua il padre dannati a morte: onde trasse il cognome di Pio, E fu a Numa Pompilio simile: perche infin che uisse tenne lo'mperio senza guerra in pace: Tennelo egli uentitre anni. Di lui fu per adottione successore Marco Antonio: la cui Philosophia fu tale e tanta, che Philosopho ne fu nomato. Domo i Germani, e col frate ne trionfo: Vinse in Oriente i Persi, e nel Settentrione i Marcomanni. i Quadi, & altri fieri popoli: E tanta fu la bonta de lo'ngegno di lui, Tali e tante le uirtuti de l'animo, che non ritrouaua pari, in ogni cosa essendo felice, senon nella Donna, e nel suo herede: alquale morendo lassò lo'mperio, hauendolo egli tenuto anni diciotto. Fu questa successione bella e buona d'ottimi, e di pietosi, e di philosophi, iquali hebbero IL NATVRAL DISIO, ch'è di uiuere qual si richiede a nostra natura, cioe con la ragione, essendo l'huomo Animale rationale, AL MENO, per non essere stato conceduto a loro che hauessero il sopra naturale, ilquale ci da la Christiana fede per uirtu di quella diuina luce del mondo, che uenne a rischiararci il uero occolto. INFIN A MARCO; perche da indi in poi soccederono molti mostri di crudeltate, e d'Auaritia, e di Superbia, E mentre che egli uago di uedere uarca e passa oltra co gliocchi, vide'l gran FONDATORE Romolo, che fu il primo Re de fondatori di Roma; E per la rapina de le fanciulle prima hebbe guerra co i Ciminesi, iquali uinse, e del Duca loro Acrone a Gioue Pheretrio consecrò le spoglie opime; Poi co i Sabini, iquali ultimamente uenuti seco in concordia per mezo de le Donne ricolse in Roma, e di duo popoli ne fe uno: Vinse poi i Fidenati & i Veientani. Et i REGI CINQVE, dequali Numa Pompilio pieno di giustitia, e di santitate attese il gouerno, & allo stato pacifico e tranquillo; Et orno la citta di religioni, e di diuine e sacre leggi: TVllio Hostilio uinse gli Albani, i Fidenati, & i Veientani e per la perfidia di Metio Suffecio, ilquale egli fe squartare da quattro caualli sospinti in diuersi parti, distrusse Alba, e costrinse gli Albani uenire ad habitare in Roma, & alla citta aggionse il monte Celio: ANCO Martio, ben che nella giustitia e nella religione fusse a Numa Popilio suo auo Materno simile, pur domo i Latini; Aggiungeuisi duo monti l'Auentino & il Gianicolo, e nuoue mura intorno: publico le selue al bisogno Nauale; ordino le rendite de le Saline; Edifico primo di tutti il Carcere: pose nella foce del Teuere la Colonia Hostia: prese da gli Equicoli la ragion feciale, laquale usano i legati ricercando le cose rubate. TARQVINIO Prisco trionfo de Latini e de Sabini; Aggiunse a cento padri eletti da Romolo altrettanti addoppio il numero de caualli da Romolo diuisi in tre Cēturie; Edifico il Cerchio: ordino i grandi giuochi: circondo la citta di muro di pietra. SERVIO TVllio uinse piu uolte i Thoscani: Aumento la citta del colle Quirinale e del Viminale e de l'Esquilie. Fortificolla d'Argere e di fossa; parti il popolo in quattro tribe; Diede alla Plebe il formento le misure et i pesi, ordino le Classi e le Centurie & il Censo; persuase à Latini, che in Auentino facessero il tempio a Diana ad imitatione di coloro che'l fecero a Diana Epesia; Et hauendo ottimamente gouernato il regno fu occiso da Tarquino Superbo suo Genero: ilquale essendosi fatto Re per si crudele & ingiusta uia, & essendo per colpa del figliuolo, che sforzato haueа la pudicitia di Lucretia, e per sua superbia & ingiustitia uenuto in odio de gli piu illustri de la citta, fu del regno scacciato; Si che meriteuolmente fuori de la compagnia de famosi e ualorosi huomini, e de gli altri Romani Re in terra & in basso stato era non essaltato da la fama, ma carco di peso di Vitij e d'Infamia, si come auuiene a chiunque RELINQVE, abbandona uirtu, com'egli l'abbandono.

DEL TRIONFO DE LA FAMA.

CAPITOLO SECONDO.

IEN d'infinita e nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di Marte;
Ch'al mondo non fu mai simil fa miglia.
Giugnea la uista con l'antiche charte:
Oue son glialti nomi, e i sommi pregi;
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Annibal primo, e quel cantato in uersi
Achile; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani; e i duo gran Persi;
Philippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

AVENDO il Po. parlato de Romani nel primo Cap. qui continoando il suo dire cõ quel di sopra ragiona de pellegrini, che in guerra o in pace gloria meritarono, imitando nel suo stile Valerio Massimo, che gli essempi de Romani e de pellegrini adducendo tra pellegrini pone tutte l'altre genti, che sono fuori d'Italia, Greche o Barbare che si sieno. Perche pieno d'infinita e nobil MERAVIGLIA, laquale ci suole uenire di cosa, che sia fuor del costume, o paia oltra il poder naturale, quale fu il ualor de Romani, Presi a mirare il buono e ualoroso popol DI MARTE, il popol Romano per hauere hauto origine da Romolo figliuolo di Marte, o per essere stato piu d'ogni altro buõ guerriero: percioche Marte e Dio de la guerra. CHE, perche al mondo non fu mai gente simile nella Militia, anzi in ogni uirtute. Giugnea la uista con lo antiche charte, cioe uedena con la mente quanti ne hauea lettone l'antiche scritture, nelle quali sono descritti gli altri nomi, & i sommi pregi di quegli huomini ualorosi, e sente nel suo dire mancar gran parte: percioche piu ne hauea letto, e piu ne miraua col pensiero, che non ne dicena: ma dal uedere i Romani lo disuiarone gli Egregi, e ualorosi pellegrini, intendendo tutti gli altri famosi huomini, che non furono Romani, Tra quali il disuiarono ANNIBAL primo, Si come al suo giudicio e de pellegrini il primo nelle lodi della guerra, per hauer uinto tante uolte i Romani in Italia, a quali e dato il primo luogo. uero e che la maggior parte propongono a tutti il grande Alessandro: & appo Luciano questi due del primo grado contendendo, Scipione Africano s'introduce a darlo ad Alessandro. Anzi Annibale istesso appo Liuio il propone a tutti dopo lui. nomando Pirrho, esser nel terzo luogo ponendo. E QVEL CANTATO in uersi Achille, per hauerne Homero, e dopo lui alcuni altri poeti cãtato, tra quali e Quinto. scriuesi che Achille fu il piu forte, e nel corso il piu presto di tutti i greci, tondo da Homero è detto ποδάρκης, e πόδας ὠκύς, ilquale hebbe di fama gran FREGI, grandi ornamenti. occise egli Hettore il piu ualoroso de Troiani: occise Pentheselea gloriosa Reina de l'amazzone: occise Mennone figlio de l'aurora e di Tithone, e da Teuthramo Re de l'Assiria mandato con diecemillia Indi, e con altrettanti Ethiopi in soccorso di Troiani. I DVO chiari Troiani, Hettore & Enea, iquali per quanto ne scrissero Homero e Virgilio & altri scrittori, furono de Troiani quei che nell'arme piu ualsero, e per fama sono i piu chiari. occise Hettore combattendo Patroclo: E piu uolte scacciò i Greci infin alle naui: combattè con Aiace e con Achille; e per quanto se ne legge nell'istorie, le piu uolte n'hebbe la maggior parte: onde scriuono che sproueduto ne fusse occiso. Enea nelle battaglie Troiane combatte con Achille, con Aia-

ce, e con Diomede non una uolta: in Italia uinse i Latini, & occise l'Auso, e Mezentio, & al fine Turno suo nemico. E i due GRAN Persi, Il primo e l'ultimo Dario. Il primo à cui dopo la morte di Ciro e di Cambise, diede fortuna il regno, foce guerra a gli Sciti: Domò l'Asia e la Macedonia, uinse a battaglia Nauale l'Ioni, passo con grande essercito in Grecia. L'altro, il cui nome prima, che fosse Re era Codomano fu da suoi cittadini dopo la morte del Re Ocho chiamato al regno per quella uirtu, che mostro nella guerra, che fatto haueua il suo antecessore a gli Armenti: Hebbe guerra longo tempo col Magno Alessandro, si come con uaria fortuna, cosi con molta uirtute al fine uinto da lui, & occiso da suoi pose fine parimente alla sua uita, & al regno de Persi. PHILIPPO figlio d'Aminta, ilquale aumentò lo Stato di Macedonia uincendo gli Athenesi piu uolte, i Phocesi, & i Thebani, al fine tutta la Grecia, uincendo l'Illirij, i Thessali, i Thraci, i Dardani, i Molossi, e li Scithi, aggiungendo à suoi regni Prouincie; e tutto cio facendo non piu con uirtute, che con inganno: Vltimamente hauendo contra il Re di Persia grande essercito apparecchiato nelle nozze di Cleopatra sua figlia fu da Pausania un de nobili adolescenti di Macedonia occiso. E'l figlio Alessandro Magno; ilquale dopo la morte del padre hauendo acquetato tutte le discordie indi gia nate, E uinto i ribellanti Greci passò felicemente in Asia; e da Pella città di Macedonia infin all'India senza frode uincendo diuersi paesi con tanta felicita e con tanta prestezza, che parea uincer correndo, tolse il regno a Persi, e soggiogò tutto l'Oriente.

Vidi l'altro Alessandro non lunge indi
 Non gia correr cosi; c'hebbe altro intoppo:
 Quanto del uero honor fortuna scindi.
I tre Theban; ch'Io dissi in un bel groppo
 Ne l'altro; Aiace, Diomede, e Vlisse:
 Che disiò del mondo ueder troppo:
Nestor; che tanto seppe, e tanto uisse:
 Agamenon e Menelao, che'n spose
 Poco felici al mondo fer gran risse:
Leonida; ch'à suoi lieto propose
 Vn duro prandio, una terribil cena;
 E'n poca piazza fe mirabil cose:

VIDE poi l'altro Alessandro Re de Epiro, c'hoggi è Albania, e figlio del Re Neottolemo, e zio materno del grãdo Alessandro, e cognato, NON gia correr cosi nelle uittorie: percio che ueenendo in Italia al soccorso de Tarentini contra i Brutti, c'hoggi sono i Calabresi, e contra i Lucani, c'hoggi sono quei da Basilicata, e da principato nel regno Napoletano, poi d'alcune prosperreuoli battaglie e d'hauer prese molte cittadi hebbe altro intoppo, altro incontro & impedimento porche fu da un de li scacciati, che erano con lui, non lungi da Cosenza presso alla citta di Pandosa passando il fiume di Acheroute occiso. onde alla fortuna il Poeta si uolge dicendo QVANTO Scinde quanto scema e manca del uero honore, che, come partitosi hauesse il mondo Alessandro d'Epiro con quel de Macedonia, credendosi de l'Occidente non minor laude douer acquistare, che colui de l'Oriente, fortuna ui s'interpose, quando era per uincere l'altre cittadi di Lucana e di Messapia: e quanto all'altro acrebbe l'honore tanto a lui ne scemo: E perauentura maggiore era l'honore, ch'egli uincendo poteua d'Italia e de l'Occidente riportare. I TRE THEbani, iquali egli disse in un bel GROPPO, in un bel uerso insieme. Ne l'altro Cap. nel quale parlò de Romani, la oue ragionando di Pompeo nella comparatione disse QVAL Baccho, Alcide, E Paminonda a Thebe. Tre furono i Bacchi un di Africa figlio di Amone, e di Amalthea: l'altro d'Egitto figliuolo de Io e di Gioue: Il terzo Thebano figlio di Semele e di Gioue: E ciascuno si dice hauer con l'essercito girato il mondo, e lasciato per ogni parte Statue e Trophei in testimonio de le sue imprese: Et i Greci dicono il Thebano con le spoglie di molte gẽti primo di tutti hauer nella patria trionfato: Altri: scriuono il primo Baccho essere stato d'India figlio di Gioue e di Proserpina, o, come dicono gli altri, di Cerere. Tre anchora Hercoli si leggono, il primo d'Egitto, ilquale grã parte del mõdo si dice hauer soggiogato, e posto in Africa le Colonne: Il secondo de l'Isola de Creti per uirtu d'arme assai chiaro: Il terzo Thebano figliuolo di Gioue de Alcmena: ilquale molte proue si dice hauer fatto in beneficio non pur de la patria, mà quasi di tutto il mondo. E Paminonde, ilquale essendosi cresciuto tra libri ualse tãto nella militia, che la gloria de Thebani cõ lui parue esser nata e spẽta; mostrò la sua uirtute e la sciẽtia militare cõtra i Lacedemoni, iquali uinse tre uolte, Prima in defender li Athenesi, poi in soccorso de gli Arcadi, al fine studiãdosi di sotto porre Sparta alla patria.

nellaquale ultima battaglia uincendo mori. AIACE, il Telamonio; ilquale dopo Achille suo cugino fu il piu forte de Greci, Et oltra tante e si laudate sue pruoue, lequali Homero e Quinto descrissero nella guerra Troiana, egli combattè da solo a solo cō Hettore senza farne uincere: uccise Glauco, nella morte d'Achille ferì Enea e Paride: al fine inuito dal ferro altrui, uinto da l'ira egli medesimo s'uccise, come narramo nel Son. Vincitore Alessandro. DIOMEDE, Ilquale fu figlio di Tideo e di Deiphile, e nel ualore a nessuno de Greci Secondo: ferì Marte nella battaglia ferì Venere: fu con Vlisse di notte à rapire i caualli di Rheso, & a torre il Palladio, ch'era in Troia nel tempio di Minerua: Queste & altre cose assai piu de la uirtu di lui scrissero Homero e Quinto. Vno Aristotelo, per quāto mi rimembra hauer letto, scrisse lui essere stato in Italia, ou'egli edificò alcuni cittadini, occiso dal Troiano Enea, & Vlisse; ilquale oltra che fu nelle battaglie di non picciola fortezza, nel dire e nel consiglio e nell'arte cose piu di tutti gli altri Greci: onde da Homero è chiamato hora πολυμη᾽ανος hora πολύμητις: E quanto piu s'appregi il consiglio nel capitanio, che la forza dimostrò il giudicio de Greci, che de l'arme d'Achille piu degno lui; che Aiace stimarono, anchor che Aiace fosse cugino d'Achille, e nel combattere assai piu forte: Al fine per consiglio di lui fu presa Troia: CHE, ilquale disio uedere del mondo troppo, perche dopo la Roina di Troia andò errando per lo mondo diece anni, e tornando nella patria trouò per la sua lontananza la casa da Proci consumata: NESTOR figlio di Neleo e di Chlora figliuola del Thebano Amphione. CHE, ilquale tanto seppe e tanto uisse: pero che appo Homero egli dimostra hauer contra i Centauri militato insieme con Perithoo, Driante, Ceneo, Essadio, Polyphemo, Theseo; e ciascuno hauer ascoltato al suo consiglio, & obedito: E nella Troiana guerra, doue egli fe molte cose con la mano, ma ma piu col consiglio, hauendo passato due etadi gia esser nella terza: il che espōgono cō l'authorità di Herodoto pigliādo la età per lo spatio di XXX. anni: onde allhora egli era di. XCI. AGAMENON, ilquale fu nella guerra Troiana generale Capitano de Greci, E MENELAO frate d'Agamenone; iquali duo assai lauda Homero nelle battaglie; E piu Agamenone, che Menelao iquali essendo poco felici IN SPOSE, percio che Clitennestra commise adulterio con Egisto Et al fine occise Agamenone suo marito; & Helena mogliere di Menelao; sene fuggi con Paride; Al mondo fecero gran risse per ricouerare Helena, le battaglie Troiane intendendo LEONIDA Re di Spartani; delquale parlamo nella Canz. O aspettata in ciel, che a suoi sette cento Spartani in quella battaglia, che fe contra lo'nnumerabile essercito di Serse sapendo douer morire non senza laude lieto propose VN DVRO prandio, & una terribil cena, alludendo a quel che egli si scriue hauer detto Prandete commilitones tanquam apud inferos cœnaturi; ET IN POCA piazza fece cose mirabili: perche con si poca gente occise gran parte di tanti nemici.

Alcibiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse e riuolse
Con dolce lingua, & con fronte serena:
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolse;
E'l buon figliuol; che con pietà perfetta
Legò se uiuo, e'l padre morto sciolse:
Themistocle, & Theseo con questa setta:
Aristide; che fu un Greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; & l'altrui uitio
Illustra lor: che nulla meglio scopre
Contrari duo, ch'un picciol intersitio.
Phocion uà con questi tre di sopre;
Che di sua terra fu scacciato & morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.

ALCIBIADE Nobilissimo cittadino d'Athena, e come d'ingegno e di eloquentia pieno di dottrina, Cosi di formosissimo corpo, e d'alto animo ornato, prima fu eletto da gli Athenesi un de Capitani nella impresa di Sicilia: poi tosto richiamato e mandato in essilio: ilquale scacciato mosse col suo dire i Lacedemoni a far guerra contra i suoi cittadini: indi fuggēdo da Sparta racquistò alla patria l'amicitia di Tisaferne Capitanio d'Artaserso in Asia, & ottenne da suoi che'l gouerno de la citta da la Plebe uenisse in poder de la nobilita: laquale crudelmente reggendo la Republica, fu da la Plebe chiamato in soccorso, e fatto Capitanio generale: ilche egli hauea antiueduto: onde egli felicemente in Asia combattendo uinse i Lacedemoni, e torno alla patria trionfando: Ritornando poi alla guerra fu uinto, e temendo il furor del popolo in uolontario essilio sen'ando: e perse-

guite da Lacedemoni non possendo essere occiso apertamente, con frode fu spento. perche dice che con dolce lingua, cioe con l'eloquentia e CON FRONTE serena, e con la gratia del suo espetto uolse e riuolse Athena si spesso come gli piacque, mouendo lei contra altrui, hor altrui contra lei. MILCIADE, eletto Capitanio da gli Atheniesi contra Dario Re di Persi, che con seicento millia era giunto in Grecia, ando senza aspettare i Lacedemoni occupati ne i sacrifici, con i diece millia d'Athena e mille Pratesi a combattere ne i campi Marathoni, nellaqual battaglia occise. CC. millia de nemici, e tolse a Grecia il gran giogo del seruire a Persi E'L BVON è pietoso figliuolo Cimone: ilquale con uera pieta per dar sepoltura al padre Milciade posto in prigione e morto: perciochè era stato accusato di hauere rubato del publico, non possendole ottenere, senon ch'egli in uece del morto padre s'impregionasse, uiuo se lego ne medesmi legami, e sciolsene lui. fu costui Capitanio de Greci contra Serse: e per terra e per mare uincendo lo costrinse a tornare nel suo regno con molta paura. THEMISTOCLE: ilquale persuaso hauendo a gli Athenesi, che lasciando la citta pensassero il loro riparo essere nelle naui, & il fatto de suoi cittadini hauendo alcune altre cittadi Greche imitato, con quella gente unita insieme combattendo nel mar di Salamina ruppe e sparse la grande armata di Serse, e lo sospinse tosto a tornarsene trepidamente in Asia. poi mandato in essilio per non andare a far guerra alla patria uolontaria morte sostenne. E THESEO figlio di Ethra di Pitheo, e d'Egeo Re d'Athena, o, come dicono le fauole di Nettuno, fu un de compagni d'Hercole, e con lui riporto uittoria de l'Amazone: per se stesso uinse & occise tre fieri huomini, il cui studio era di fare crudelmente altrui morire, prima Corineto, poi Sthinone, il terzo Scirone: occise poi Cercione: occise Procruste non meno crudeli di quei tre. Meno legato in Athena quel fiero Toro, che da Creti in Pelopennesо hauena Hercole tradutto: occise poi per consiglio de l'innamorata Arianna il Minotauro: Aumento la citta di Athena, e strinse gli Athenesi a uiuer sotto le sue leggi. Rapi Helena dopo la morte di Phedra. fu con Perithoo allo'nferno a rapire Proserpina: Al fine scacciato da la patria mori in essilio. ARISTIDE, che fu ueramente un Greco Fabritio nella uirtu, nella continentia e nella santitate antiponendo sempre l'honore all'utilitate, ne permettendo mai, che con inganno si uincesse: ilche è piu manifesto per la comperatione che fe tra loro Plutarcho. fu costui Capitanio de gli Athenesi contra Serse in Asia: e discoprendo il tradimento di Pausania Capitanio di Lacedemoni, che con l'aiuto de Persi cercaua occoltamente occupare la liberta de Greci, libero tutta la Grecia de seruitute. Ma non pero non mori egli in essilio. costoro adunque uide il Poeta con tutta quella setta de gli Athenesi, a iquali fu crudelmente interdetta, e uetata LA PATRIA sepoltura, l'esser sepolto nella patria: perciochè Alcibiade, Themistocle, Aristide, e Theseo scacciati lungi da la patria morirono: A Milciade era uetata la sepoltura, se'l figliuolo in quella maniera ch'io detto, non gliele hauesse data. E L'ALTRVI Vitio, & il uitio di coloro, per liquali furone essi scacciati, ILLVSTRA lora: perche rimasi costoro nel gouerno de la Republica furono tali, che posto piu uolte fu dissiato il ualore di quelli, ch'aueano scacciati. CHE, perche nulla meglio scopre due cose contrarie, ch'un picciolo INTERSITIO, internallo, secondo quel che disse Aristotele nella Topica, Opposita iuxta se posita magis elucescunt: conciosia che i contrarij non essendo contraposti non si conoscono, ne se possono ben discernere, se tra loro sia lungo spatio, a dinotare che dopo l'essilio di questi hauendo tosto la patria bisogno di buon gouerno e di buon capitanio, quel brieue internallo dimostro qual fosse il uitio di quegli, e quale allo'ncontro la uirtù di costoro. PHOCION ua con quegli tre di sopra, Themistocle, Theseo, & Aristide: a quali dopo tante buone opre fu interdetta la patria sepoltura: perche dopo tanti benefici suoi uerso la patria fu da gli Athenesi a torto e crudelmente fatto morire, e morto cacciato fuor d'Attica: perche l'ossa di lui non fossero nella patria sepelite: ilqual guidardone fu molto contrario e diuerso da l'opre sue uerso d'Athena: per lequali meritaua essere assai honorato.

Com'io mi uolsi, il buon Pirrho hebbi scorto,
E'l buon Re Masinissa: egli era auiso,
D'esser senza i Roman, riceuer torto,
Con lui mirando quinci & quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare da lor molto diuiso.

SOGGIVNGE il Poeta che uolgendosi da costoro uide il buon PIRRHO, ilquale fu figlio d'Eacida Re d'Epiro, & hauendo appena ne primi anni fuggito l'odio de gli Epiroti uerso del padre, fu poi ne gli. XI. anni al regno da suoi richiamato. costui fe molte guerre, & aumento il regno paterno: onde in soccorso de Tarentini

Vidi, qual uscì già del fuoco ignudo
Il Re di Lidia: manifesto essempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.
Vidi Siphace pari a simil scempio:
Brenno sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.

Hebbe guerra coi Romani, e prima uincitore, che uinto da loro partēdosi ad occupare Sicilia si riuolse: oue hauendo uinti i Carthaginesi, uittorioso in Italia chiamato ritorno: laquale uinto da Romani suo mal grado lascio. & essendo in Sicilia da Carthaginesi uinto nella nauale battaglia cōtra Antigono Re di Macedonia n'andò: ilquale uinse e spoglio del regno: Non contento anchora uolse l'arme in Grecia: & assediando li Spartani fu da loro indietro risospinto: Indi uolgendosi ad Argo mentre uincere Antigono si sforza: ilquale era dentro nella citta: combattendo fu da colpo di pietra da muri tirata ucciso, EL BVON RE Masinissa, che fu Re di Massili. costui benche prima in Spagna milito co i Carthaginesi, nondimeno riuoltosi a seguir l'arme de Romani contra Carthaginesi fe molte cose in battaglia memoreuoli e degne di Re, si come Liuio & Appiano descriuono: e tanta fu la sua amicitia co i Romani, ch'egli era auiso, ch'egli stimaua riceuer torto essendo senza loro: percioche infin à l'ultimo di de la uita fu loro amico, & in quella fede lascio i suoi soccessori infin a Iugurta; delquale Mario triunfo, E mirando fiso di la e di qua conobbe con lui HIERON Re de Stracusani; ilquale altresi perseuerò nell'amicitia sua coi Romani infin che uisse: e morendo egli lascio che suoi in quella fede perseuerassero. Fu egli figliuolo d'Hiero dicto; ilquale origine hauea da Gelo antico Signor di Sicilia: Milito da prima sotto il Re Pirrho: dalquale hebbe de la sua uirtute molti militari doni: e dopo il dipartir di lui fu da Siciliano creato Duca contra i Carthaginesi, al fine Re di tutta l'Isola. Nel principio de la prima guerra fu coi Carthaginesi contra i Romani: poi uinto da Appio Claudio con loro si gionse, & fu loro non piccolo aiuto: e conobbe il crudo HAMILCARE padre de Anniballe DA LOR molto diuiso: per essere stato acerbo nemico de Romani, & ostinato infin alla morte nell'otio suo contra loro: onde fe Annibale e gli altri suoi figliuoli giurare nell'altare perpetua nemicitia coi Romani. Fu costui nella prima guerra Capitano de Carthaginesi: oue fe egli molte cose degne di laude. Vide poi il Re di Lidia Creso tale, quale egli uscì del fuoco ignudo: oue posto l'hauea Ciro Re de Persi poi che l'hebbe uinto. Ma tosto ne lo sottrasse per le parole di Solone: il cui nome egli dolēdosi de la sua fortuna souente chiamaua: cioe che innanzi a fine huom beato chiamar non si conuiene. fu Creso adunque manifesto essempio, che poco o nulla uale scudo o riparo contra la fortuna, pero che non gli ualse contra lei tanta sua potentia, ne tante ricchezze, Vide poi SIPHACE Re di Numidia parimente a simil SCEMPIO, a simile stratio di fortuna che essendo stata la sua amicitia con tanto suo honore da duo potentissimi popoli, da Romani e da Carthaginesi disiata o chiesta, al fine uinto e preso da Scipione in Africa e mandato a Roma miserabilmente nella prigione mori. BRENNO Nel tempo che Francesi passarono in Italia ad arder Roma, gran parte di loro per l'Vngaria n'ando in Macedonia, & in Grecia, de quali furono duo famosi Capitani: Belgio, e Brenno, costui ueggendo i Macedoni uinti da Belgio, con grande essercito entrò in Macedonia e uinto hauendo fe molta preda, indi mosso da la fama de Thesori del tempio del Delphico Apollo andò in Phocide a Delphi: oue da quattro millia Greci fu difeso il tempio e la citta per la fede, c'haueano in Apollo; ilquale fu ueduto combattere contra i nemici, e con un terribile mouimento di terra fe cader sopra loro gran parte del monte Parnaso: Soggiunse poi horribil tempesta di grandine e di folgore, tal che pochi ne scamparono: e Brenno istesso non possendo il dolore de le ferite portare, egli medesimo col pugnale s'uccise: onde si come sotto lui peri molta gente, cosi egli mori poi sotto il tempio del Delphico Apollo è de la scelerata & empia sua auaritia porto giusto tormento.

In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: & mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:
Et quel, che uolse a Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo;

SEGVENDO il Poeta dice, che quella Schiera de pellegrini, de quali ha parlato, era IN HABITO, diuersa, per esser de Greci e de Barbari uari di lingue e d'arme e de le gonne IN POPOL folta, per esser di molti huomini ualorosi: & uolendo in disparte parlar de Giudei, soggiunge, che mentre

Ma, chi fe l'opra, gli uenia da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo
Produsse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.
Poi quel; ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia;
Che nessun altro sene puo dar uanto:
E quel: che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò il Sole
Per giugner de nemici suoi la traccia:
O fidanza gentil; chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con semplici parole.
Poi uidi'l padre nostro; a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, & gisse al luoco,
Ch'al'humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l giuoco
Fatto de le due spose; e'l saggio & casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant'io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, & Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
E quel che comincio poi la gran torre,
Che fu si di peccato e d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto & franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.

che mentre gli occhi alti ERGE, inalza à mirar dinotando l'antiquitate e la diuina eccellentia, che fu ne gli Hebrei, Vide una parte tutta in se RACCOLTA, come gente diuisa da tutte l'altre nei costumi, nella legge, e nella uita et in se medesima uinta ad un modo, & era il primo DAVID RE, ilquale uolendo fare grande ALBERGO, cioe il tempio à Dio, perche egli habitasse fra gli huomini, gli fu detto da Natan propheta in nome di Dio che lasciasse tal cura: percio che il figlio di lui gliele farebbe. Furono le uittorie di Dauid molte e merauigliose: Conciosia che egli uinse i Filistei, gli Assiri, e tutti altri popoli nemici de l'Isdraeliti: MA SOLOMONE, di lui figliuolo, ilquale fe l'OPRA, l'albergo à Dio, gli uenia da tergo, cioe lo seguiua, che benche nel l'arme non facesse memoreuole proua; pur gouerno e resse i suoi regni con molta laude, fu riputato il piu saggio huomo del mõdo. A lui fu destinata l'opra onde DA IMO dal fondo perdusse e menò AL SOMMO, alla sommita l'edificio santo, il tempio; ilquale si scriue esser stato il piu bello di quanti mai ne furono; Anchor che egli come il Po. stima, non fosse DENTRO, nell'anima tal ARCHITETTO: perche deuendo egli fare, che la ragione hauesse di lui il gouerno, il diede all'appetito, alquale dimostrammo nel Trionfo d'amore lui esser stato assai soggetto, poi era MOSE ilquale fu tanto amico e familiare à Dio, et in gratia à parlar seco à FACCIA à faccia, che nessuno altro sene puo, com'egli gloriare, essendo scritto, ch'egli parlo con Dio à faccia à faccia nel monte Tabor, & in su'l monte Sinai Fu Mose oltra la sua mirabil dottrina gloriosissimo Capitano, ilquale sotto le'nsegne di Faraone Re d'Egitto fe molte felici speditioni; ne una uolta uinse gli Ethiopi. A lui fu dato liberare i Giudei da seruitute, e menarli fuor d'Egitto uerso la terra di promissione. Diede loro le leggi, lequali hebbe da Dio nel monte Sinai. QVEL, Giosue intendendo; ilquale dopo la morte di Mose eletto Capitanio, e giunto con uittoria nella promessa terra combattendo co gli Amorrei infin'alla sera, e uincendo, per seguire la TRACCIA, le uestigia de nemici, che fuggiuano, accio che per beneficio de la notte non scampassero, pregando Dio che prelungasse il giorno con la possente lingua lego il Sole. il fe stare, che non andasse all'occaso come S'ALLACCIA, come si lega un'animale: onde in dimostrare quanto puo la fede, esclama, o fidanza gentile; colui, ilquale ben cole & honora Dio, hauer soggetto QVANTO Dio ha creato, e con semplici, e pure parole, ma piene di fede TENERE e fermare il cielo, alludendo à quel che cantò il propheta ne lo psalmo, Constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subiecisti pedibus eius. Poi uide ABRAAM nostro padre, hauendo da lui origine Christo nostro signore; alquale fu detto ch'uscisse di sua TERRA di terra d'Aran; e gisse al LVOCO, cioe alla terra habitata da Cananei: laquale era gia eletta A L'HVMANA salute; perche iui nacque, uisse, e morì il Saluatore. N. Costui forte

me ne con la picciola compagnia de suoi serui liberò Loth suo frate da nemiche spogliò loro de la pre da, che fatta haueano nel regno di Sodoma. Seco il figlio ISAC, il secondo patriarcha E'L NEPOTE Iacob, che fu figlio d'Isac, e padre di. xii figliuoli e di tutti i giudei: e l'uno e l'altro fama ot tenne principalmente per essere stati si cari & ubidienti à Dio, A CVI, alquale Iacob fu fatto il gi uoco delle due spose Lia e Rachel, come s'è detto nel Trionfo d'Amore & IOSEPH saggio hauen dols dato Dio uirtu d'antiuedere di cose future, & CASTO per quel che ne dicemmo nel Trionfo di castita LONTANARSI un poco dal padre, che per inuidia essendo stato uéduto da fratelli giun se in Egitto: oue per sua uirtute cangiando fortuna fu apo il re Pharaone in molto honore, e da li undeci suoi fratelli e dal padre al fine adorato, si come era stato significato per quella uisione che'l Sole & . xi stelle a lui s'ingenocchiauano. Poi stendendo LA VISTA de la mente quanto egli basta, RIMIRANDO, consid rando oue l'occhio oltra non VARCA, non passa, dinotando l'antiquita de la gente: laquale egli allhora miraua percio che non sono cose antiche oltra quelle de Giudei: ouero intendiamo, ch'egli recandosi nella mente l'historia de la sacra iscrittura, al cui occolto sentimento non penetra l'occhio mortale: perche altro mostra di fuori da quel, che dentro sta diuiso: onde non è intesa senon da qualche alto intelletto: ouero non rimirando de le sacre historie senon quel che di suo ri sene legge, non passando l'occhio de la mente a considerare piu oltra, cioè all'arcano intendimento, VIDE'L Giusto EZECHIA Re di Gerusalem: ilquale per le sue sante operationi meritò esser nomato giusto. Costui tolse l'idolatria da Giudei: Vinse i Philistei i uinse gli Assiri: e liberò il popolo d'Israel da la signoria loro. e SANSON Guasto: delquale parlammo nel Trionfo d'Amore: Ma poi che fu per inganno de la sua Donna preso da Philistei, & abbacinato ne gliocchi, ueggendo che per essergli si rinouellati i capelli gli erano uenute l'usate forze andò un giorno al tempio, oue hauea in teso essere accolto il popolo Philisteo: e smouendo e spezzando quella colonna, in cui s'appogiaua il suo tempio con la ruina se stesso et i nemici per sua uendetta oppressi. di QVA da lui quanto alla fa ma Vidi colui, che fece LA GRANDE arca, cioe NOE, che nell'arca saluò dal diluuio la generatione de gli huomini e de gli animali. Regnò costui in Armenia prima e poi in Italia secondo quelli, che dicono lui essere stato saturno. E QVEL Menroth nepote di Cam figlio di Noe, che cominciò poi la gran TORRE che da la confusione de le uarie lingue fu chiamata BABEL. la oue fu poi Babilonia: CHE laquale fu si carca di peccato e d'errore, perche colui la cominciò a fare per la superbia di regnare, e per inalzarla insin al cielo Poi QVEL Buon Giuda Macabeo, INVITTO e franco, e libero d'animo: e per esser stato di continuo uincitore de nemici infin all'ultima battaglia ne laquale mori. A CVI, alquale nessuno puo togliere le paterne leggi, come colui, che per seruare la giustitia corre a morte. percio c'hauendo Antiocho re di Soria presa Gierusalem, e prophanato il tempio, e co strignendo i Giudei a lasciare l'antiche loro leggi, Giuda imitando il padre Methacia prese l'arme in difender la patria: e uincendo la liberò da l'empio giogo: e la ristorò in gran parte. Al fine dopo tã te uittorie per la giustitia esponendosi ad ogni pericolo fortemente cõbattendo fu dal nemico occiso.

Gia era il mio disir presso che stanco;
 Quando mi fece una leggiadra uista
 Piu uago di ueder, ch'io ne fosse ancho.
Io uidi alquante donne ad una lista;
 Antiope, & Orithia armata & bella;
 Hippolita del figlio afflitta & trista,
Et Menalippe, & ciascuna si snella,
 Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
 Che l'una hebbe, & Theseo l'altra sorella:
La uedoua, che si secura uide
 Morto il figliuol; & tal uendetta feo,
 Ch'uccise Ciro, & hor sua fama uccide.
Però uedendo anchora il suo fin reo

VOLENDO poi il Poeta parlare de l'Amazzone, e d'acune a'tre donne, che de la loro uirtute gloria meritarono, dice, che gia era il suo disio di mirare PRESSO CHE, quasi stanco, hauẽdo tanti huomini ualorosi ueduto quãdo una leggiadra uista di gloriose Dõne lo fece diuedere tanto piu uago disioso, ch'egli non era stato anchora, quanto e piu rara la gloria de le donne, che de gli huomini. egli uide alquãte donne, ad una LISTA, ad una schiera, e prima, l'Amazzone per origine da Scithia due furono le prime loro Reine, che gran parte de l'Europa, ne poco de l'Asia occuparono, Marthesia e l'Ampedo. Marthesia morendo lasciò quattro figliuole ORITHIA, Antiopia,

Par che di nouo a sua gran colpa inuoia;
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia.
Et fra queste una uergine Latina,
Ch'in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina;
Ch'una treccia riuolta, & l'altra sparsa
Corse a la Babilonica ruina:
Poi uidi Cleopatra: & ciascun'arsa
D'indegno fuoco: & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, & ne l'età fiorita & fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
Tanto par c'honestà sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
Che col bel uiso, & con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo de lo'mperio alto di Roma,
Che con arme assalio; bench' al'estremo
Fosse al nostro trionfo ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo & premo,
Non fia Iudit la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.

Menalippa, & Hippolita, de lequali due ragionareno Antiopia, & Orithia armata e BELLA: perciochè nel militare ottenne laude singulare, e per tutta la sua uita fu uergine, e seruo la sua bellezza pura e netta. Ma ritornandosi fuori Orithia a far guerra, & Antiepia essendo rimasa nel regno, Hercole per obedire ad Euristheo, al quale promesso dodeci fatiche, e Theseo con alcuni altri caualllieri da Grecia andarono ad assaltare l'Amazzone; e trouatele sprouedute ageuole ne fu la uittoria; De lequali presa Hippolita Theseo se la fe sua sposa, e n'hebbe un figliuolo chiamato Hippolito, del quale ella fu afflitta e TRISTA per la fiera & indegna morte di lui, de la quale parlammo nel trionfo d'Amore; & Hercole n'hebbe MENALIPPA, laquale egli rende ad Antiopa, & in uece di lei ne prese l'arme de la Reina: per lequali era uenuto. e ciascuna di quelle Amazzone si SNELLA, si presta, e destra, che al grande ALCIDE, che al grāde Hercole fu gloria uincerle poi Orithia per uendicar tanta ingiuria e la rapina di Theseo a gli Athenesi, de quali egli era principe, mosse guerra con l'aiuto de li Scithi; da quali per discordia abbandonata sene ternò unita nel suo paese. LA VEDOVA, la Reina Thomeri de Scithia intendendo, laquale si come narrammo nel Trionfo di Castita SI SECVRA uide morte il figliuolo, che non perde l'ardire, ne sene spauentò, ma piena d'ardimento & armata usci nel campo col suo essercito: e fe tal uendetta che uccise CIRO; che con inganno hauea morte il suo figliuolo; & hora occide LA FAMA di lui: peroche benche fosse stato uincitore de l'oriente, pure uegendo anchora il suo mal fine, che per uirtu d'una femina fu uinto & occiso, par che di nuouo per sua gran colpa MVOIA, perda la uita de la fama; Tanto quel di, che da lei fu uinto e spento, perde del suo nome: per laqual cagione uuole inferire non hauerle posto nel trionfo de la fama tra gli uittoriosi guerrieri. Poi uide quella Pentesilea intendendo, laquale Soccedette nel regno de l'Amazzone ad Orithia; CHE MAL VIDE Troia, che per uenire al soccorso de Troiani dopo la morte d'Hettorre, fu occisa dal fiero Achille. E fra queste donne uide una uergine Latina, cioe Camilla Volsca, che in aiuto di Turno e di Latini in Italia nel latio fe tanta noia e danno ad Enea, et a Troiani: le cose di lei sono gia notissime per quanto ne l'Eneida ne scrisse Virg. Poi uide la magnanima REINA Semiramis de l'Assiria: laquale dopo Nino suo marito regnando fe cose grandi e laudate edificò Babilonia: aggiunse al suo imperio l'Ethiopia penetro co l'arme in India, oue nessuno anchora era entrato, e standosi un giorno ad acconciarsi i capelli, et in quel tempo udendo che Babilonia s'era ribellata, tosto si mosse lasciando il capo in quel l'habito, nelquale allhora si trouaua con una trecia riuolta, e con l'altra sparsa, e coll'essercito corse alla BABILONICA rapina o com'altroue si legge, ruina, hauendo gia Babilonia prese l'arme contra di lei: onde fu da lei tosto ridotta alla primiera obedientia. Poi uide CLEOPATRA, che per regnare fe guerra a Tolemeo suo fratello, de laquale si disse nel Trionfo d'Amore: E ciascuna cioe l'una e l'altra arsa D'INDEGNO fuoco, di biasimeuole disio di lascivia, Semiramis del figlio, Cleopatra di Cesare e di M. Ant. carnale dilette prendendo. E uide in quella TRESCA

in quella schiera ZENOBIA Reina de Palmitem, che dopo la morte d'Odonato suo marito resse con molta laude lo'mperio d'oriente e nelle guerre uincendo mostro ualore di nobillissimo Capitano, DEL SVO HONOR assai piu scarsa e piu auara, che Semiramis o Cleopatra: percioche ella fu ornata di singulare pudicitia: Bella era e nell'eta fiorita e fresca; lequali due cose inchinano a lasciui piaceri onde quanto in piu giouentute & in maggior bellezza fu ella essendo pudica, tanto par che honestate accresca & aumenti sua laude Nel cuor feminile, ilche e gran merauiglia, fu tanta fermezza e tanta uirtute, che col bel uiso e con l'Armata COMA, lequali due cose dimostrauano lei esser femina. onde meno temer si deuea, e nondimeno fece temere Chi PER natura sprezza, il Romano uincitore del mondo e naturalmente altiero e magnanimo, si come ne'nsegna Iulio Firmico: onde s'e detto Conueniens latio supercilium. conciosia che de tre imperatori, che furono tra Valeriano & Aureliano mentr'ella regno, nessuno fu ardito a prender l'arme contra di lei. è dichiarando chi per natura sprezza, soggiunge ch'egli parla de lo'mperio alto di Roma, ilquale ella assai Con ARME hauendo soggiogato lo'mperio orientale, benche al fine fosse ricca soma al nostro TRIONFO: perche Aureliano la uinse e ne trionfo menandola presa innanzi al carro con tutte le ricchezze di lei. Fra i nomi, iquali egli per la breuita asconde, e PREME tacendoli, Non sara IVDIT, la uedouetta ardita: perche la noma laquale fece Olopherne suo uano amadore del capo SCEMO. priuo, si come s'e narrato nel trionfo di castita, la oue diss'egli Iudit hebrea la saggia casta e forte, e nel trionfo d'amore.

MA Nino, ond'ogn'historia humana e ordita,
 Doue lasi'io? e'l suo gran successore,
 Che superbia condusse a bestial uita?
Belo doue riman fonte d'errore
 Non per sua colpa? dou'e Zoroastro
 Che fu de l'arte magica inuentore?
E chi de uostri duci, che'n duro astro
 Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno
 A l'Italiche doglie fiero impiastro.
Ou'e'l gran Mithridate, quell'eterno
 Nemico di roman, che si ramingo
 Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno?

MA doue lassa egli NINO; ilquale fu il primo, che per forza d'arme soggiogo i uicini popoli infin all'Africa e tutto l'oriente: ONDE, dalquale e ordita ogni humana historia: perche da tempi, ne i quali egli regno, cosi l'Hebraiche e le Chaldee historie e quelle d'Egitto, come le Greche e le Latine cominciano: percioche regno non molto dopo il diluuio, innanzi a laquale non e memoria di cose humane, se non quanto Mose diuinamente ne scrisse. El suo GRAN successore. Nabuchodonosor Re di Babilonia, ilquale, benche lo'mperio de l'oriente fosse in poder de Medi, pur ristoro in gran parte il Babilonico regno: percioche uinse l'Egitto, raquisto l'Assiria, soggiogo la Giudea: Ma la superbia di tante uittorie e di tanta prosperitate il condusse A bestial VITA: perche uolendosi fare egli adorare n'hebbe tal pena, che Dio lo fece habitare tra boschi a guisa di fiera sette anni. Duo Nabucodonosor in Babilonia regnarono, costui, delquale ho parlato, & il padre, che uinse anchora i Giudei. Doue rimane BELO padre di Nino: ilquale fu FONTE d'errore nõ per sua colpa, ma di Nino suo figlio: che per lo troppo desiderio, che di se lasciato gli haueua morendo Belo, in consolare il suo dolore lo fe scolpire in uno idolo, ilquale poi fu dal uulgo adorato: onde hebbe principio l'idolatria gran peccato. Dou'e ZOROASTRO Re di Battriani: ilquale hebbe guerra con Nino, e ne fu uinto e spento: e si dice essere stato inuentore de l'arte magica e de l'astrologia. CHI fece il mal gouerno de nostri duci, cioe Surena capitanio d'Orode Re de Parthi, ilquale per inganno spense i Crassi il figlio & il padre con la maggior parte de l'essercito. CHE, iquali passarono l'Euphrate per far guerra a Parthi in duro ASTRO, in dura e crudele stella, cioe infelicemẽte: ilche fu fiero è uelenoso empiastro ALL'ITALICHE doglie, alle doglie, che per le guerre ciuili Italia hauea cominciato a sentire ne tempi Di Mario e di Silla e deuea rinouarle a piggior pato per lo discordie di Cesare e di Pompeo: a quali perauentura la potentia di Crasso uiuendo stato freno sarebbe. Oue'l GRAN Mithridate Re di Ponto Veramente grande di tanto imperio, che egli aquisto, anchor che poi ne fosse spogliato, di tanto ardire, di tanto essercito apparecchiato, e piu uolte rinouellato, di tante fatiche, ch'egli senza esserne stanco sostenne. Quel ETERNO nemico de Romani, co iquali hebbe egli guerra piu di. xl. anni in tre uolte, prima con

Silla, dalquale fu costretto a chieder pace, & a render quanto hauea occupato, poi con Murena: Al fine con Lucullo, dalquale fu uinto piu uolte, e con Pompeo che pose fine a si lunga guerra. CHE, ilquale SI RAMINGO, si occulto di regione in regione, a guisa di ramingo uccello, che uada di ramo in ramo fuggendo. fuggi lo stato & il nemo, cioe di continuo dinanzi A LOR: spetialmente a Lucullo e Pompeo, hor in Ponto, hor in Cappadocia, hor in Armenia, hora in Colcho & in Scithia: e quando parena esser uinto e caduto, non si uedeua, il che fu piu uolte, con nuouo essercito risorgendosi dimostraua: ultimamente per piu non potere, come colui, che non lascio di fare, ne de pensare cosa, che ad huomo fosse possibile, deliberato haueа per Macedonia & per Vngaria passare in Germania & in Francia, & indi in Italia a far guerra a Romani; & il facea, se l'essercito seguito l'hauesse: onde desperando fu costretto ad occidersi.

Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Oue'l re Artu, e tre Cesari Augusti;
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un loteringo?
Cingean costu'i suoi dodici robusti.
Poi uenia solo il buon duce Goffrido;
Che fe la'mpresa santa, e i passi giusti:
Questo; di ch'io mi sdegno, e'ndarno grido;
Fece in Gierusalem con le sue mani
Il mal guardato, e gia negletto nido.
Ite superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; e non ui caglia,
Che'l Sepolchro di Christo è in man di Cani.

HAVENDO il Poeta nel primo Capitolo ragionato de gli antichi Romani, e nel II. insin a qui de pellegrini, nel fine da hora innanzi parla di coloro, che a rispetto di quei di sopra sono moderni, senza distinguere i Romani & Italiani da Pellegrini. che nō debbono riputarsi Pellegrini Romani Imperatori, anchor che fuor d'Italia nati si ritrouassero: Ne si puo dire, che Seuero e Theodosio non fossero cittadini Romani. Ma forse mosse il Poeta a locare questi in disparte da gli altri ueri Romani, per essere il sangue latino a quei tempi misto e confuso di uarie genti tanto, che, com'egli disse in una Epist. non si potea ben discernere chi fosse ueramente Patritio, o Plebeo. ond'egli dice, che in picciol fascio di parole molte cose stringe, hauendo in si breue dire molte historie accolte; e dimanda oue lascia il RE ARTV d'Inghilterra: ilquale, si come per diuino miracolo fu fatto Re, cosi per sua uirtute ottenne molte uittorie: Et oue lascia i tre Cesari Augusti, VN D'AFRICA, Seuero intendendo, ilquale uinse i Soriani, gli Antiocheni, i Parthi, gli Arabi, i Giudei, i Sarmati, Alfine i Francesi, e nell'Oriente, e nell'Occidente appago il Romano imperio, VN DI SPAGNA, Theodosio il primo, & il grāde, ilquale fu buon Christiano, & in Thracia uinse i Gothi, e presso ad Aquilea cōbattendo occise Massimo, ilquale hauea occupato l'Occidente cō gran parte de l'essercito di lui. VN LOTERINGO, cioe Re Carlo di Francia che per antica origine fu Loteringo. Cingean costui cioe Re Carlo i suoi Dodici ROBVSTI, i suoi dodici forti & eletti baroni, chiamati paladini: tra quali i piu chiari furono ORLANDO e RINALDO, si come con authorita del Vescouo Turpino narra il Sabellico. Poi ueniua solo il buon duca GOFFREDO Billonio: che fe la santa impresa E PASSI giusti, d'Europa passando in Asia capitanio de l'essercito Christiano contra i Turchi a racquistare Gierusalem: dellaquale speditione, si come de l'altre, che poi sene fecero, assai dicemmo nel Sonetto. Il successor di Carlo. QVESTO, spositione di quel c'ha detto: di ch'egli indarno SI SDEGNA e grida, essendosi egli studiato d'infiammare gli animi de Christiani a tale e tanta impresa, si come uedemmo nel Sonetto allegato, e nella Canzone. O aspettata in ciel beata e bella, Fece Goffredo, essendo re di Gierusalem, con le sue man il mal guardato e gia NEGLETTO, e gia dispregiato nido, hauendo egli fatto nel santo sepolchro di N. S. belli edifici. ouero QVESTO, Goffredo dimostrando, fece in Gierusalem con le sue man il mal guardato e gia negletto nido: di che egli si sdegna e grida, cioe che quel nido sia mal guardato e dispregiato. onde pieno di sdegno si uolge a miseri Christiani dicendo, che uadano essi superbi consumando l'uno l'altro, e non habbino cura che il sepolchro di Christo e in man DE CANI, de gl'infideli.

Raro, o nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)

MA, perche il mondo di giorno in giorno e uenuto perdendo del ualore e cadendo al peggio, dice, che dopo Goffredo

h

O per arte di pace, o di battaglia.
Pur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il saracino
Che fece a nostri assai uergogna e danno.
Quel di Lutria seguiua il Saladino:
Poi il duca di Lancastro, che pur dianzi
Er'al regno de Franchi aspro uicino.

freddo raro o nessuno uide, s'egli non s'inganna, ilquale saglia & ascenda ad alta fama O PER ARTE di pace ottimamente gouernando o reggendo, o per arte di BATTAGLIA uincendo e trionfando, pur uerso la fine a guisa di huomini eletti, iquali uanno ultimi e doppo gli altri, percio che Homero ne insegna in ogni essercito i primi e gli ultimi douere essere i migliori, il che leggiamo in ogni etate essere stato seruato, e ne i tempi nostri il ueggiamo: onde si dinota si come de li antichi primi furono i piu chiari, cosi de Moderni questi ultimi essere i piu famosi; Vide il SARACINO, benche non uno de Saracini fu, che fece a nostri Christiani uergogna e danno; percio che Baldoino successore di Goffreddo nel regno di Gierusalem due uolte fu rotto e posto in fuga da gl'infideli: e Baldoino secondo fu uinto e preso da Balaccho Re de Parti, e regnando Folco, che fu il quarto Re, Alaffo Turco prese & arse Edessa citta di Mesopotamia de gli Hebrei chiamate Arach: Indi Melechsala, che fu l'ultimo Soldano d'Egitto di quelli c'hebbeno origine da Saracone, e dal Saladino prese Gierusalem abbandonata da Saracini, e da Cordirio figlio del Saladino di mura lasciata ignuda, & occise quanti Christiani ui trouo: piglio poi in battaglia Ludouico Re di Francia. Et essendo gia uenuto il regno d'Egitto in poder de serui Comani: Bandocadar il terzo di quella gente soldano scaccio di Soria quasi del tutto i Christiani, e prese Antiochia nel M.CCLXVIII. Nel cui tempo Adoardo, che poi fu re d'Inghilterra, con grand'armata passo in Soria, poi Elpide dopo Bandocadar terzo Soldano à nostri tolse Tripoli in Soria, e Berito, e Sidone. Alla fine il figlio di lui Melecastrapho del tutto scacciò di Soria il nome Christiano, e pigliò Tolemaida, ilqual luogo era solo rimaso in podere de nostri, nel M.CCXCI. Noindimeno il piu famoso, delquale qui intender si debba, pur che di loro sia Bandocadar, o Melecastrapho o Melechsala. QVEL di Luria, ilquale dicono essere stato Norandino, un de re Saracini, o, come scriuono gli altri, de Turchi, Ne di lui ritruouo altro in libro degno di fede se non che'l suo successore fu il Saladino, hauendo gia egli, s'egli pur fu, Almerico Re di Gierusalem scacciato del regno d'Egitto per Saracon suo capitano; ilquale, come se in suo nome hauesse uinto, se ne fe re, e chiamossi Soldano. Fu questo Norandino ne i tempi di Folco, di Baldoino terzo di quel nome, e d'Almerico, e Boemondo un de Normanni signori di Puglia e di Calabria e de Sicilia, che fu de nostri il primo S. d'Antiochia, fu preso in battaglia generale da colui, il cui nome non si scriue, che in Soria uinse e ruppe il primo Baldoino. Onde non sapendo indouinare, ne seguire l'historia, che non è di qualche authoritate, confesso non hauer notitia di quel di Luria. Ma forse il meglio è che seguiamo il testo antico, QVEL di lungi seguiua il Saladino, cioe quel saracino, delquale parlato habbiamo, e ne la gloria del ualore e de le cose fatte, e ne la etate intendendo massimamente Melecastrapho o Bandocader, di lungi seguiua il SALADINO, ilquale scriue il Sabellico essere stato figlio di Saracon, e socceffore nel regno d'Egitto, e come narrano gli altri, soccedette a Norandino ne lo'mperio de Turchi: Costui spogliò de la uita e del regno Salethon re di Damasco, e Cathebadino: e benche due uolte stato fosse uinto dal quarto Baldoino, pur uinse & occise il gran mastro de l'hospitale di Gierusalem con gran parte de suoi caualliéri a Tolemaida: uinse e prese Guido Lusciniano ultimo re di Gierusalem con tutti i piu illustri suoi compagni a Tiberiada: poi nel corso de la uittoria Tolemaida, Ascalona, e Gierusalem, laquale era stata in podere de Christiani LXXVI. anni, pigliò nel M.CLXXXVI. benche poi da Christiani si ritorno a prender Tolemaida, oue aspre battaglie con loro fece il Saladino, ne senza uittoria le piu uolte, uero è che al fine pur haurebbono uinto i nostri, se la discordia del Re Philippo di Francia col Re Riccardo d'Inghilterra non hauesse costretto lo'nglese a lasciare quanto haue a preso in tre anni, se non Tolemaida, al Saladino: ilquale poco sopraui[s]se: Ne le cui essequie si dice, che ne la punta de la lancia a guisa di trophe o portarono la camiscia di lui legata, gridando il precone, il Saladino signor de l'Asia di tanto regno e di tante richezze niente altro seco, che questa una sola cosa riporta. Poi'l DVCA di Lancastro, ilquale dicono esser stato Giouanni figlio del Re Adoardo d'Inghilterra; Ma io credo piu tosto s'intenda Adoardo istesso, ilquale prima Duca, che re essendo, ando con grande essercito in Soria prima, che Tolemaida si perdisse: Tornato poi in Anghilterra e fatto re hebbe lun

essercito in Soria prima, che Tolemaida si perdesse: Tornato poi in Inghilterra e fatto re hebbe lungo tempo guerra con Philippo Re di Francia, ilquale egli uinse essendo Papa Clemente VI. et in una battaglia molte migliara gli occise, e tolsegli Calesio: poi durando la guerra anchora uinse e prese'l Re Giouanni di Francia e Philippo il figlio: iquali hauendo egli liberati, perche tornarono contra il patto a fargli guerra riprese l'arme con molto lor danno ne tempi d'Innocentio VI. onde dice che pur dianzi era al regno de Franchi aspro uicin

Miro com'huom, che uolentier s'auanzi:
S'alcuno ui uedessi, qual egli era
Altroue a gli occhi miei ueduto innanzi:
E uidi duo, che si partir hiersera
Di questa nostra etate, e del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera
Il buon re Sicilian ch'in alto intese,
E lunge uide, e fu ueramente Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, costante, e largo.

POI si pose il Poeta a mirare com'huomo, ilquale uolentieri S'AVANZI, si faccia auante per uedere, se in quella gloriosa compagnia uedesse alcuno; QVAL in quella maniera, nela quale egli era stato innanzi da lui ueduto in terra: uide duo, iquali s'erano morendo poco innanzi partiti di quella sua etate, e del PAESE, cioe d'Italia: costoro dice che chiudeuano quella schiera de gloriosi & honorati huomini il buon RE Siciliano, cioe il Re Roberto de l'una e de l'altra Sicilia prima, e poi solamente del regno di Napoli, hauendo a Re Carlo suo padre tolta l'Isola di Sicilia il Re Don Pietro d'Aragonia: e quello era un de duo da la parte de pellegrini, se pellegrino intendiamo chi non e Romano, & ha origine di fuori, anchor che sia nato e regni in Italia: CHE, ilquale fu buono: percio che fu giustissimo Re; & in ALTO intese, che si come fu sommo Re, cosi fu sommo philosopho E LVNGE VIDE, essendo prudentissimo in recarsi a mente le cose passate, in conoscere le presenti, & in antiuedere le future e fu nel uedere ueramente ARGO, ilquale fingono i poeti c'hauesse cento occhi; onde Giunone gli diede in guardia Io trasformata in uacca. fu egli anchora nell'arme di non picciolo nome: percio che gran tempo hebbe guerra col Re d'Aragonia: & in Italia sostenne i Guelphi: e questo a quel Re chiaro per se: ma piu per quel che ne scrisse il Petrar. DA L'ALTRA parte, cioe tra Romani uide il suo per l'amicitia, c'hebbe con lui GRAN COLONNESE Magnanimo, gentile, costante, e liberale, intendendo il Signore Stephano Colonna il uecchio, le cui lode il Poeta in piu luoghi de le sue Epistole piegò non sentendosi mai satio di lodarlo.

DEL TRIONFO DE LA FAMA.

CAPITOLO TERZO.

O non sapea di tal uista leuarme;
Qu and'io udi, pon mente a l'altro lato:
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.

Volsimi da man manca, e uidi Plato;
Che'n quella schiera ando piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamò per nome degno:
Socrate, e Senophonte, e quell'ardente
Vecchio: a cui fur le muse tanto amiche;
Ch'Argo, e Micena, e Troia sene sente;
Questo cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giua
Il Mantuan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia e frutti e fiori:
Questi son gliocchi de la lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene: che fuori
E di speranza homai del primo luoco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor parea tutto di fuoco:
Eschine il dica; che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.

ERCHE' la uita humana è in due maniere, l'una chiamano attiua, l'altra contemplatiua, hauendo insin a qui parlato de la fama, che nella uita attiua si acquista, laquale consiste nella militia, e nel gouerno de la Repu.o del regno: in questo Capitolo ragiona di coloro, che laude ottennero nella contemplatiua, laqual è posta nelli studi de le buone arti, e nell'essercitio literato, anchor che ne poteano esser posti dal destro lato alcuni per la fama, che nella uita attiua cõseguirono, si come Tullio, Demosthene, Solone, & alcuni altri: Ma q̃l si notò, che in loro fu di piu pregio. onde egli dice cõtinoando q̃sto cõ quel disopra, che egli non sapea leuarsi di TAL VISTA, *de la uista di coloro, che in guerra ò in pace furono gloriosi, dinotãdo il grã lume, et il grã numero, e quãto gli era à grado, quãdo egli udi dire da nuouo impeto de la mente, che guardasse* A L'altro lato *de la fama, cioe al finistro, hauẽdo ella da mã destra coloro, che nella uita attiua furono ĩ pregio, nõ perche quella uita sia piu degna de la contẽplatiua, o la militia come dicono glialtri, de la dottrina, percioche la lite pẽde anchora, e piu tẽpo bisogna à determinarla: ma perche maggior nome e piu grido di quella, che di questa nel mõdo s'acquista; et il uulgo cõ piu merauiglia ode i fatti de la guerra, che d'ogni altro essercitio, et e piu intẽto a mirar un famoso caualliero, ch'un famoso dottore: e certo e la fama, che qui trionfa, uiuer nella memoria, e nella bocca de gli huomini.* CHE, *perche s'acquista ben pregio altro che d'*ARME, *come ne lascia ad intendere, del buon gouerno, uolendo inferire, che de li studi de letterati s'acquista anchora fama. Vero e che alcuni: percio che qui solamente l'arme noma stimano il Poeta hauere ne capitoli di sopra solamente ragionato de guerrieri, non ricordandosi che'l P. istesso ci dimostrò nel secondo Cap. hauer ragionato di quelli, che in guerra, o in pace gloria*

meritarono, nomando alcuni, che mai non posero mano a spada, e dicendo, Raro, o nessun che'n alta fama saglia Vidi dopo costui, s'io non m'inganno, o per arte di pace, o di battaglia, e doue lasciato haurebbe coloro, che nel gouerno de la republica, o del regno laude acquistarono, e lui non ne parlo? O non s'aueggono, che nella republica e ne regni l'arme sono ordinate, & indrizzate alla pace, et al tranquillo & honorato stato? Volgendosi adunque egli da man manca uide Platone philosofo Atheniese, la cui materna origine fu da Solone. CHE, ilquale in quella schiera de letterati andò piu presso Al SEGNO, al uero, che'e fine de la philosofica consideratione: conciosia che se crediamo ad Agostino, egli disse quanto è nella Christiana uerita, se non Verbum caro factum est: e da Eusebio è chiamato Moise Atheniese. Alqual segno aggiunge colui, alquale è dato dal cielo: perche a pochi è dato intendere il uero, ne altroue, che nel cielo, si come a nessuno in terra, se non se alquanti eletti, quali furono Moise, e Paulo, ARISTOTELE di Nicomacho, ilquale fu da Seagira Castello preso ad Athena, & hebbe origine da Esculapio, Poi secondo la sua oppenione seguendo in questo, si come ne l'altre cose, il giudicio di M. Tullio, e d'Agostino, perche Boetio, Tomasso d'Aquino, & alcuni altri il preposero a tutti i philosofi, onde Dante Vidi il maestro di color che sanno Seder tra philosofica famiglia, Tutti lo mirá, tutti honor gli fanno, PIEN d'alto ingegno, col quale egli meglio di ogni altro inuestigar seppe i secreti de la natura, e piu distintamente parlarne, & insegnarli altrui, scrissein ogni dottrina, e merauiglioso ordine seruo ne suoi libri, e nel suo dire. PITHAGORA di Demarato de l'Isola di Samo, ilquale essendo stato in Egitto, in Babilonia, ne l'Isola di Creti, in Lacedemonia per imparare, uenne in Italia a Crotona, e diede origine all'Italica philosofia, e trouò la musica chiamata da lui Pithagorica, si come Tolemeo e Porfirio ne insegnano. CHE, ilquale primo di tutti quello, che insin allhora si disse sophia, cioe, sapientia, HUMILMENTE, modestamente chiamò per nome degno PHILOSOFIA, amor di sapientia: percioche i saggi in quel tempo essendosi chiamati Sophi, cioe, sapienti, egli fu il primo che dimandato qual egli fosse, rispose esser philosofo, cioe, studioso del sapere, stimando Dio solo douersi chiamare sapiente. SOCRATE di Sophonisco Lapidario d'Alopaco castello nell'Atheniese. costui non apigliandosi ad alcuna ferma oppenione, ma disputando per l'una e l'altra parte, diede principio a tante e si uarie sette di filosofie fu il primo, che ragiono de la filosofia morale: percioche tutti gli altri innanzi a lui s'erano dati alla naturale, & alla Metafisica. e SENOPHONTE di grillo da un castello chiamato Archeo ne l'Atheniese, fu egli discepolo di Socrate, si come Platone: colquale si scriue hauer hauuto qualche emulatione: Ne meno ualse nel dire, che nel sapere: onde era chiamato la musa d'Athena. E QUELLO ardente nel dire HOMERO VECCHIO, perche uisse lungo tempo; de la cui patria sette citta contendono, Smirna, Rhodo, Colofone, Salamina, Io, Argo, & Athena: A CUI, alquale le muse furono tanto amiche, che se ne sente ARGO, e Micena, tutta Grecia, le parti ponendo per lo tutto, ma spetialmente queste due città nomando, perche iui signoreggiarono i Pelopide; onde spesso per Argo Homero intese il Peloponneso: e TROIA, hauendo egli cantato de la guerra de Greci co i Troiani, come uiene ad illustrare l'una e l'altra gente. QUESTI, costui, ilquale fu primo PITTORE, primo scrittore: onde la poetica è detta pittura che parla. De le MEMORIE antiche, de le cose memoreuoli de li antichi non trouandosi piu antico poema del suo. Vero è che si dice hauere innanzi a lui scritto in uerso heroico Palamede, e la Sibilla, e da loro scritture prendendo alcune cose hauerle posto nelle sue, si come Diodoro Siciliano ne la Bibliotheca, & il Minturno nel Carafiano annotarono, CANTO gli errori, e le fatiche d'Vlisse figliuol di Laerte: onde è l'Odissea: percioche Vlisse dopo la guerra Troiana andò Dieci anni errando: e le fatiche d'Achille figliuolo de la DIVA, di Thetide Ninfa e Dea marina, onde è l'Iliada, A MAN A MANO, insieme con lui cantando giua il Mantouano Virgilio, che con lui DI PAR giostra, e contende, perche si come Homero di Greci, cosi Virgilio è de Latini il primo: & uno al cui passare l'herba FIORIVA per la uirtu del suo gratioso et ornato parlare: E dice costui essere quel Marco Tullio Cicerone, ilquale in Roma d'una in altra dignitate ascendendo giunse al consolato: e merito esser chiamato da Catone padre de la patria, & hauendo il gouerno di Cilicia fu chiamato Imperatore da l'essercito si, che parea de le cose, che iui egregiamente hauea fatto, douesse conseguire qualche trionfo: onde potea da lui tra coloro, che per arte di pace o di battaglia fama ottennero, giustamente locarsi: Ma il lume de lo ingegno oscuro in lui ogni altro splendore: anchor che fosse chiarissimo. IN CUI, nel quale si mostra chiaro e manifesto quanti FRUTTI per li filosofici & alti sentimenti, e quanti FIORI per li ornamenti del dire ha ELOQUENTIA; laquale, come Marco Tul

lio istesso ne'nsegna e posta ne l'ornato e sentétioso parlare. QVESTI Vir. Tul. son GLI OCCHI, i lumi de la lingua nostra latina: percioche ci mostrano la uia, e lo stile, l'uno ne i uersi e l'altro ne le prose, come coloro; che'l Romano Idioma illustrano. Dopo Tullio uenina Demosthene Atheniese, e principe de Greci oratori: ilquale è FVORI di speranza homai del primo luogo, ilquale era suo tra li oratori, Se M. Tullio non gliele hauesse tolto, NON ben contento de secondi honori, iquali ne l'eloquentia hauea dopo M. Tullio, ilche non affermerebbono i Greci: e benche Quintiliano il tacesse, pur lo diede a diuedere quando a lui solo diede tre eccellentie, che in Tre de Greci distintamente fiorirono l'ardore di Demosthene la copia di Pla. e la piaceuolezza di Isocrate. Vn GRAN folgor parena tutto di fuoco per lo sdegno, c'hauea di non esser primo: o piu tosto per quel che segue, che l'ardore de l'eloquentia in lui spetialmente si disse folgorare: percioche'l parlare quando e con molta uehementia, folgorare s'e detto e tonare. ESCHINE Atheniese oratore dopo Demosthene il primo de Greci, benche altri dicano Demade, dica quanto fosse l'ardore di lui nel dire, & il suo testimonio assai sia degno di fede, per essere stato nemico di Demosth. che'l pote sentire quando parue gia roco di minor suono presso al suo TVONO, stando nella metafora del folgore, che tonando e balenando si fa sentire: conciosia che accusando Eschine, Argifonte, Demosth. il difese talmente, che ne fu superiore: onde egli sdegnando sen'ando a Rhodo, oue a preghi del popolo quella oratione di Demosthene, per laquale era stato uinto, recitando con molta merauiglia de tutti gli auditori, nõ pote tacere che non dicesse, Hor che se odito haueste, quando egli stesso la diceua.

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando:
E qual innanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta:
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con glialtri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra Gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce,
Crispo Sallustio; e seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e uide'l torto;
Cio e'l gran Tito Liuio Padoano.
Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, à morir poco acorto.

VOLENDOSI il Poe. iscusare che di qua innanzi non uada cosi per ordine i famosi litterati qual era ciascuno piu o men degno di laude, narrando, com'ha fatto insin a qui, preuiene dicendo, ch'egli non puo per ordine ricontare doue, o quando si uedesse questo, o quello, e quale innanzi andare, o qual seguire nel pregio de la fama: CHE, perche pensando cose innumerabili de li studi, & de l'ingegni loro, e de libri scritti, e de le sententie dette, onde giudicar potesse chi meritaua piu, o meno di laude, e mirando la turba de letterati TALE, quanto alla qualita de le persone, e TANTA per la moltitudine quasi infinita, l'occhio nel mirare gli andaua disuiando il PENSIERO, il discorso de la mẽte del pensar cose innumerabili. Ma ricominciãdo a narrar e dice fra quella turba hauere ueduto SOLON; del quale parlãmo nel Son. Se col cieco disir, Di cui fu l'util pianta de la legge percio che egli diede le leggi a gli Athenesi, e fu un de sette sapienti; CHE, laqual pianta s'e mal culta, produce mal frutto. si come produce il buono, essendo ben culta; conciosia che le leggi sono utilissime, pur che si seruino, e stano ben intese, ma essendo mal seruate, ne bene interpretate, apportano gran danno; il che antiuedendo il medesimo Solone solea dire la legge esser tela d'Aragna, che ritenendo le cose deboli e lieui, lascia andare le graui e forti; CO GLIALTRI Sei sapienti, dequali Grecia si uanta e gloria. I loro nomi sono questi, Thalete Milesio, Chilone Lacedemonio, Pittaco Mitileneo, Biante Prianeo, Cleobulo Lidio, Periandro Corinthio; iquali furono in una etate con non molta disaguaglianza di tempo. QVI uide egli nostra gente latina hauer PER DVCE de la lingua M. Varrone Romano; percio che primo di tutti scrisse de la lingua latina; ilquale e il TERZO gran lume de la Romana lingua, perche il primo fu M. Tullio, il secondo Virgilio per quel che Tullio istesso ne giudico, odendo

recitare alcuni uersi di lui pieno di marauiglia disse, Magnæ spes altera Romæ, come se egli fusse la prima e Virgilio la seconda; & il terzo lume fu M. Varrone per tante cose, che egli scrisse latinamente, onde si disse Doctissimus undecunq; Varro, Et Romanorum doctissimus; CHE, ilquale tanto piu luce nella dottrina, quanto piu egli il mira, si furono l'opre sue piene d'ogni scientia. Vide poi CRISPO Sallustio nobilissimo cittadino Romano, e tra latini ne l'historia primo, et mano a mano con lui uide il gran Tito Liuio Padoano, che gli HEBBE Inuidia, perche da inuidia mosso si diede a scriuer l'Historie de le cose Romane da Romolo infin a Cesare Augusto in.clx. libri emulando Salustio: Il cui dire ardente e presto con diuerse uirtu si studio conseguire, si come Seneca e Quintiliano c'insegnano, e VIDE'l torto, e lo mirò con occhio iniquo & inuidioso, non possendolo auanzare, o agguagliare almeno, ouero uide il torto, e quel ch'e fuor di ragione, studiandosi per inuidia di scemare le prime lode di lui: onde Seneca Liuius tam iniquus Salustio fuit, ut hanc ipsam sententiam & tanquam translatam, et corruptam dum transfertur, obijceret Sallustio, nec hoc amore Thucididis fecit, ut illum præferat, laudat quem non timet, & facilius putat a se Salustium uinci, si ante a Tucidide uincitur, Laudaua Seneca piu Salustio che Thucidide ne la breuita, adducendo una sententia dettaua l'uno e l'altro, ma piu breuemente dal Romano, che dal Greco, laquale e, Res secundæ sunt uitiis obtentui, Ma certe si come qual fu tra Greci Thucidide, tale tra Latini e Salustio, cosi qual fu tra quelli Herodoto, tale e tra questi Tito Liuio; Mentre egli miraua, subito hebbe SCORTO, guardo QUEL Plinio Secondo Veronese uicino di Liuio, perche l'altro Plinio, dalquale fu egli zio materno, fu da Como, A SCRIVER molto accorto, hauendo egli con tanta diligentia scritto quella diuina opra de l'historia naturale, oltra che scrisse in grammatica & in historia cose assai degne di laude, A MORIR poco accorto, perche stando co l'armata a Miseno, e ueggendo dal monte Vesuuio; c'hoggi e Somma presso a Napoli, uscire fumo a guisa d'un nuuoletto, senza stimare il pericolo ando per uederne la cagione, e giunto per salire sovra il monte fu da la cenere e dal graue odore de la montagna ch'ardea, tra duo serui suoi morto.

Poi uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Il qual seco uenia dal matern'aluo;
E pero prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortēsio; Galba e Caluo
Con Pollion; che'n tal superbia salse;
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne & false.

POI uide PLOTINO philosopho, che d'uno scultore nacque in Alessandria d'Egitto: GRAN platonico, per essere stato molto imitatore de la dottrina di Platone, ilquale facendo uita solitaria in uilla, e credendosi in quell'otio uiuer SALVO da la peste, o, com'altri dicono, da la sua infermitate PREVENTO, preuenuto, e souragiunto innanzi de la sua oppenione fu dal suo fiero DESTINO, da la morte, che di sopra gli era destinata: ilqual destino seco uenia DAL MATERNO Aluo, da che fu conceputo nel uentre materno, o da che ne uenne fuori nascendo: perche l'uno e l'altro tēpo dicono i Mathematici diuersi guardare, benche piu il di, che si nasce: onde il Poeta altroue Sua uentura ha ciascun dal di che nasce, e pero nō ualse prouidentia, studiandosi egli col uiuer tranquillo scampare da l'infermita, che contra il ciel nostro operar non uale in quello pero, che non pende dal nostro arbitrio, qual e il morire, che non e in nostro podere, senon uogliamo noi stessi uccidersi. Poi CRASSO, & ANTONIO sommi oratori ne tempi di Mario HORTENSIO eccellente oratore nel dottissimo secolo di Marco Tullio, e dopo lui primo di tutti gli altri, GALBA chiarissimo oratore ne tempi di Catone; e CALVO, ilquale ne l'eta di Tul. comincio a fiorire ne l'oriente, & innanzi tēpo morì, Con ASINIO Pollione assai chiaro per se, ma piu per l'amicitia di Cesare Augusto, ilquale SALSE, ascese e giunse in TAL superbia, in qual'era asceso Caluo, che EI, essi duo armarono le lingue contra Cicerone, che fu d'Arpino cercandogli infamia indegna di lui, e falsa, perche l'accusauano per inuidia dicendo il parlare di lui essere senza neruo, senza lombi, e senza forza, il che si puo leggere nel dialogo, che ne scrisse Cornelio Tacito.

Thucidide uid'io; che ben distingue
I tempi, e i luogi, e loro opere leggiadre,

THVCIDIDE cittadino Atheniese nel suo stile tra Greci ottenne il primo luogo: Scrisse egli la guerra Peloponnesiaca, c'hebbero gli Atheniesi co i Lacer

E di che sangue qual campo s'impingue.
Herodoto di Greca historia padre
Vidi; e dipinto il nobil geometra
Di triangoli; tondi, e forme quadre;
E quel; che 'n uer di noi diuenne petra,
Porphirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica pharetra
Facendo contra 'l uero arme i sophismi;
E quel di Coo, che fe uia miglior l'opra,
Se ben intesi fosser gli aphorismi:
Apollo, & Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'appena il uiso gli comprende:
Si par che i nomi il tempo limi, e copra;
Vn di Pergamo il segue; e da lui pende
L'arte guasta fra noi, allhor non uile;
Ma breue, e oscura, ei la dichiara, e stende.

demoni e con quei dal Peloponneso, co minciando da i tempi di Pericle, quan do Thucidide istesso fu in essilio, ne la quale historia egli ben distingue, cioe distintamente descriue l'opre leggia dre, e i fatti gloriosi di ciascuno, in qual tempo, & in qual luogo furono, E DI CHE sangue, Di quella, o di questa parte qual campo S'INPINGVE, s'ingrasse, E certo i Greci non hanno piu uero Historico di lui. Vide HERODOTO di natione e di lingua Ionio. Di Greca Historia PADRE, primo Scrittore di molta eccellentia, ilquale cominciò à scriuere da la prima origine de la discordia de l'Europa con l'Asia, e de Greci co i Barbari di leuante infin alla guerra di Serse è ui. de il nobil GEOMETRA, Euclide Megarese, DIPINTO di triangoli, e di figure tonde, e di forme quadre, che ben che fosse dottisimo philosopho nondimeno in Geometria fu singulare; E QVEL PORphirio philosopho piu platonico, che Aristotelico ne tẽpi di Cõstantino Imperatore: CHE, ilquale contra noi Christiani diuenne PIETRA, hauendo indurato & ostinato il cuore a biasmare la Christiana religione, e D'ACVTI sillogismi, essendo buon dialettico, cioe di pungenti e sottili argomenti empiè la dialettica PHARETRA, la sua disputatione, per hauer detto acuti Sillogismi à guisa di saette, che uerso di noi tiraua; facendo i SOPHISMI, argomenti fallaci arme contra il uero de la nostra Theologia, dinotando che gli argomenti di lui non erano Sillogismi dimostratiui, ne probabili, che per nome spetiale si dicono dialettici, ma sophistici, e pieni d'inganno: e quel da l'Isola di Coo, Hippocrate figlio d'Asclepia intendendo, ilquale fu il primo, che la medicina per lungo tempo dopo Esculapio spenta desto in luce, e la ridusse in regule non hauendosene altra notitia infin allhora, che per gli esperimenti: CHE, ilquale fe l'opra assai Miglior de l'opra di Porphirio, si ben fosser intesi gli APHORISMI scritti da lui, cioe le breui sententie de la medicina: perche i Medici non intendendoli bene piu n'occidono, che non ne sanano: Apollo figlio di Gioue e di Latona, benche furono altri del medesimo nome, & ESCVLAPIO figlio d'Apollo, che per la medicina meritarono eser fatti Dei da l'antichi, gli son sopra, perche furono assai innanzi a lui, CHIVSI d'oscura fama, che piu per fauola, che per historia se n'ha notitia, si che a pena la uista gli comprende, non hauendosene ferma e manifesta certezza: SI PAR, tanto par che il tempo e l'antiquità LIMI, consumi, e copra, & oscuri i nomi e la fama: VN DA PERGAMO nobilissima citta d'Asia, nellaquale regnò Attalo amico de Romani, intendendo Galeno, ilquale fiori ne tempi d'Antonino Pio, il SEGVE, segue Hippocrate, e da lui pende l'arte de la Medicina, onde è chiamato principe de Medici, GVASTA fra noi per l'ignorantia, e per la poca diligentia de Medici, e per la falsa oppenione del uulgo, che la medicina nõ sia per dottrina, ma per esperiẽtia, e per uẽtura, ALLHOR, a quel tẽpo migliore non uile: percio che i Medici, e spetialmente Galeno furono mirabilmẽte da Romani honorati, si come ne dimostra il Minturno in quel che scrisse laudãdo la Medicina: Ma l'arte essendo da Hippocrate breue scritta, et oscura per nõ hauerla alcuno innãzi a Galeno illustrata e istessa, egli la DICHIARA e stẽde esponẽdo le cose d'Hippocrate, e scriuẽdone per se molte opre dottissime.

Vidi Anasarcho intrepido & uirile;
E Senocrate piu saldo, d'un sasso;
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso;

ANASARCHO philosopho fu di una citta Greca di Thracia chiamata Abdera ne tempi del Grande Alessandro, INTREPIDO e uirile, per essere stato libero di lingua, e costantissimo d'animo, laqual liberta con la medesi-

E Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume e d'oro casso.
Vid'Hippia il uecchiarel, che gia fu oso
Diriso tutto, e poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.

ma costantia egli ritenne insin alla morte: ne perche Nicocreonte Tiranno di Cipri con molti e graui tormenti il facesse morire gliele pote mai torre: è si come fu Coetaneo di Democrito, cosi fu de la setta di lui. e SENOCRATE philosopho: ilquale fu da Chalcedonia, e discepolo di Platone, e successore nell'Academia, e di tanta continentia, che benche piu uolte fusse tentato a lasciarla, non pero mai forza altrui, ne d'humano appetito il nolse ad atto uile; è di tanta grauitate, e di tanta fede, che a lui solo gli Atheniesi contra l'authorità de le leggi permisero dar testimonio senza giurare. PIU SALDO ch'un sasso, alludendo all'historia, che Phrine una famosissima putana, hauendole promesso molti e ricchi doni alcuni gioueni d'Athena, se uinceua la continentia di Senocrate, poi che pregando ottenne da lui albergo, per molte ciance piene di lascinia, che gli facesse, non lo potè mai muouere. onde a coloro, che ne la dimandauano, rispose hauer giaciuto non con un huomo, ma con un sasso. Ma postagli anchora da discepoli nel leto Laide non men lascina, ne men bella meretrice di Phrine, poi ch'egli se ne sentì muouere si lenò tosto, e col fuoco spense il furore de le parti sue genitali. ARCHIMEDE nobilissimo Geometra, ilquale fu da Siracosa di Sicilia, Vide star col uiso BASSO; percioche quando fu Siracosa presa da Romani andando i soldati, com'è il loro costume, spogliando & occidendo i miseri cittadini, e uenendone alcuni in casa d'Archimede, il trouarono si intento à fare nella poluere figure mathematice, che dimandato chi egli fosse, non rispose altro, senon, deh non mi guastate questo cerchio: De laqual risposta mossi à dira i soldati credendose esser perauentura beffati l'occisero: la cui morte molto dispiacque a M. Marcello, hauendo egli commandato che Archimede saluo si lasciasse. E DEMOCRITO Abderita, philosopho singulare, e dal princepe de la philosophia Aristotele soura tutti gli altri nelle cose naturali commendato, Vide andar tutto PENSOSO, essendosi dato del tutto alla contemplatione, & a uestigare i Secreti de la natura, PER SUO nolere casso e priuo di lume, e d'oro, percio che essendo il padre di lui tanto ricco, che potea nutrire l'essercito di Serse, poi che la roba uenne in suo podere prendendone poco per sostenersi la uita, tutto l'altro ne diede alla patria: conciosia che egli stimaua la pouertate esser piu disposta al philosophare, & al uiuer tranquillamente: & perche la mente non fosse da la uista disuiata, si cecò; o per non uedere i uitiosi con prosperitate da la fortuna essaltati; o per diuedere la uia alli sguardi lascini de le Donne, da quali appena potea difendersi: Vide Hippia Eleo, oratore eccellente, il uecchiarel, perche uisse lungo tempo, ilquale gia FU OSO, hebbe ardire, dire ch'egli sapea tutto: percio che nel Theatro s'offriua a rispondere, accioche egli si dimandasse in qualunque materia: leggesi altroue distintamente, E'l VECCHIAREL, intendendo Gorgia Leontino chiarissimo oratore, ilquale uisse CVII. anni, e fu egli altresi. Oso dire, che sapea tutto: & offerirsi nel panatenatico a rispondere in cio che egli fosse dimandato. E poi ARCHESILAO Pitaneo eccellente philosopho Academico, & eloquentissimo, Di NULLA certo, ma d'ogni cosa dubbioso: perche la sua setta era di nulla affermare, Ma di dire, io penso che sia cosi: è cosi non hauea per inconueniente cangiare oppenione: e soleua argumentare nell'una e l'altra parte.

Vidi in suoi detti Heraclito coperto;
E Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uuol uergogna, aperto;
E quel, che lieto i suo campi disfatti
Vide, e deserti, d'altra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.
Iu'era il curioso Dicearco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

HERACLITO Asiano philosopho nobilissimo, ma si coperto nel suo dire, che da Greci è chiamato σκοτινὸς, cioe oscuro. DIOGENE philosopho da Sinope, discepolo d'Antisthene de la setta de Cinici, cioe canini per la loro impudentia, o piu tosto per lo sfrenato morder de la lingua in biasmare altrui, iquali solamente approuando quanto bisogna a la natura, tutto l'aspro spregiauano, come tutti li ornamenti de l'arte & i piaceri de l'appetito dannauano, cosi non si uer

gognauano di dire, ne di fare apertamente, quanto alla naturale operatione se ne richiede: onde egli in suoi fatti fu assai piu aperto, che non uuol VERGOGNA, alludendo a le parole d'Agostino nel XIII. de la città di Dio, Contra humanam uerecundiam immundam, impudentemque sententiam proferebant, Vicit tamen pudor naturalis opinionem huius erroris. E QVEL, intendendo Anassagora Clazomenio discepolo d'Anassimene, & appregiato filosofo ne i tempi di Pericle: CHE, il quale essendo ricchissimo diede a parenti gran parte de le sue possessioni, e l'altre lasciò disfare, hauendo posto tutti i suoi pẽsieri in filosofare: onde carco D'ALTRA merce, e d'altra ricchezza che di roba tornando alla patria lieto uide i suoi campi DISFATTI e deserti: perche biasmato d'hauere abbandonato le sue possessioni disse, Non sarei io saluo, se queste non fossero disfatte CREDENDO hauerno, credendo hauere di quelle sue ricche possessioni inuidiosi patti, cioè, inuidia, & odio: percioche i ricchi per la roba sono inuidiati & odiati; ouero allo'ncontro credendo de l'altra merce, cioe, de la filosofia, essere inuidiato, per lo gran pregio che speraua acquistarne, perche la inuidia segue la uirtute, e la gloria: Iui era il curioso e diligente filosofo Dicearcho, del quale fa mentione M. Tullio nel primo de le Thusculane, Alcuni sforzando, per non dire guastando il uerso, leggono Clitarcho oratore, e nell'historia curioso, benche mendace, si come Cicerone, e Quintiliano affermano, & IN suoi magisteri, e nell'opre loro assai dispari, e diuersi, QVINTILIANO Spagnuolo per essere stato Oratore, & hauere insegnato Rhettorica, SENECA Spagnuolo da Corduba, per hauer scritto il piu in filosofia morale, anchor che Orationi, Dialogi, Epistole, e Poemi, e di cose naturali qualche cosa scriuesse, E PLVTARCHO Cheroneo Greco, per esser stato filosofo, e historico.

Vidiui alquanti, c'han turbati i mari
Con uenti auuersi, & intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari;
Vrtar, come leoni, e come draghi
Con le code auuinchiarsi: hor che è questo;
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?

VIDIVI poi ALQVANTI, i Dialettici uniuersalmente senza nomare alcuno intendendo, i quali, si come i uenti auuersi contrastando turbano i mari, cosi essi contendendo hanno turbato i sentimenti de le scritture, & i ragionamenti con argomenti contrari, e con intelletti VAGHI, e con uago errore, o uago discorso d'intelletto, o pur con uaghi, cioe, belli & arguti intendimenti, benche fallaci, CHIARI, famosi e noti NON PER sapere, non perche hauessero scientia: percioche la Dialettica si diffinisce non esser scientia, ma uia, o modo di sapere: MA PER contender, ma per hauer conteso disputando VRTAR, argomentando contendere, come s'urtano fieramente i Leoni: E con le CODE auuinchiarsi, e con gli argomenti inuoluersi, come s'auuinchiano, e s'auuolgono i Draghi: onde ragioneuolmente dimanda, Hor che è questo, che ciascuno par che S'APPAGHI s'acqueti, e si contenti del suo sapere, contentandosi del contender loro cosi questi, come gli altri del uero sapere: Il che apertamente dinotò Martiale, dicendo, Qui uelit ingenio cedere rarus erit, cioe, niuno.

Carneade uidi in suoi studi si desto;
Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
Si discernea; cosi nel dir fu presto:
La lunga uita, e la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena:
Ne'l poteo far che come crebber l'arti,
Crebbe la'nuidia; e col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti.

CARNEADE Cirenese filosofo di molto nome nella noua Academia di Arclusilao fiorì ne tempi di Marco Catone il primo: percioche si legge, che in quei tempi egli e Diogene Stoico, e Critolao Peripatetico uennero in Roma da gli Athenisi per negotio publico mandati. SI DESTO, si pronto e destro ne i suoi studi, e nel disputare, che, come dice il Poeta, imitando Eusebio nel XIIII. de la preparatione euangelica, parlando egli, appena si discerneua il uero, & il falso, che tale il facea parere, qual egli uoleua, tanto fu presto e ueloce nel dire. LA LVNGA uita perch'e uisse, come scriue Valerio Massimo CX. anni: E LA SVA longa uena d'ingegno, e la copiosa sua eloquentia pose in accordar LE PAR

TI, le uarie e differenti sette de Filosofi Peripatetici, Platonici, Stoici, Epicurei, & altri nomi, le quali mena à guerra il FVROR litterato, contendendo fra loro con diuerse oppenioni. NE farlo potè, ciascuna setta seruando e difendendo l'oppenione del suo primo authore, come fanno hoggi li Scotisti, & i Thomisti, I nominali, & i reali: perche come crebbero L'ARTI, le uarie dottrine, con quelle crebbe la inuidia de l'una setta uerso de l'altra, anzi de l'un filosofo contra l'altro; e col sapere insieme crebbero ne i cuori infiati per la superbia de la dottrina i VELENI sparti, gli odi diffusi, SVOI, che nascono de la inuidia, o del sapere, l'uno per lo sapere odiando l'altro.

Contra'l buon sire, che l'humana speme
  Alzò ponendo l'anima immortale
  S'armò Epicuro; onde sua fama geme;
Ardito a dir, ch'ella non fosse tale:
  Così al lume fu famoso e lippo
  Con la brigata al suo maestro equale;
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
  Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
  Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
De gli stoici'l padre alzato in suso,
  Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
  Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
E per fermar sua bella intentione,
  La sua tela gentil tesser Cleante:
  Che tira al uer la uaga oppenione.
Qui lascio, e piu di lor non dico auante.

EPICVRO Atheniese figlio di Neocle, ilquale diede origine alla sua setta da lui chiamata Epicurea, studiandosi dimostrare che l'anima humana sia mortale, s'armò di sottili argomenti contra'l BVON SIRE, contra il buon maestro, intendendo Pherecide Siro filosofo, se intendiamo il primo, che ponendo l'anima essere immortale alzò l'humana speranza a sperare uita sempiterna; onde alcuni leggono contra il buon Siro; o Platone, Se riguardiamo all'eccellentia, & all'autorita del filosofo, & a quel che si scriue, che spetialmente riprouaua le Platoniche oppenioni: onde per essere stato ardito a dire, che l'anima non fosso TALE, quale hauea detto Pherecide, o Platone, sua fama GEME, langue per lo biasmo, che n'ha acquistato. così fu al lume de la uerita, e de le ragioni del buon Sire Famoso in mala parte al modo Latino, cioe, pieno d'infamia; ouer famoso al lume, per hauersi acquistato fama disputando contra il uero; e Lippo; e di brieue, et egra uista, anzi cieco, non discernendo la uerita. CON la brigata, e con la setta equale al suo maestro Epicuro, cioe, METRODORO d'Epicuro discepolo, e gli altri dice beato e chi non nasce; ilche si scriue ne le fauole hauer detto Sileno a Mida; & il costume de quella setta, & ARISTIPPO Cirenese auditore di Socrate: ilquale si come fu prima d'Epicuro, così prima pose nel piacere il sommo bene: e la setta di lui si nomò Cirenaica. Ma discordò da lui in alcune cose Epicuro, massimamente, se crediamo a coloro, i quali dicono lui essere stato d'ottimi costumi, e di uirtute ornato, & il sommo bene hauer posto nel piacere, e nella tranquillita de la mente: e certo il nostro fine non è altro, che il pacifico stato de la celeste uita, & il gioire de la diuina luce. dicesi Epicuro Maestro di quella brigata, c'hebbe simile oppenione de la felicita posta nel piacere, per esserne il piu famoso. Poi CHRISIPPO da Tarso filosofo Stoico auditore di Zenone, o di Cleanthe. Vide CON GRAN Subbio, e con mirabil fuso tesser sottile tela, intendendo quella mirabile e lunga opra, che ne Settanta anni di sua uita, compose del fato di si alto intendimento, che a uolerla intendere dicono bisognare spatio di lunga uita: scrisse egli anchora altri libri quasi infiniti. Vide poi LEONE Citiese padre de gli Stoici; perche insegnando ad un leggiadro Portico in Athena, che Grecamente si chiama Stoa, diede origine alla sua setta, che dal luogo prese il nome. Alzato in suso, come Maestro, e lettore per farsi intendere, MOSTRAR la palma de la mano aperta, Dinotando la Rhettorica; E'l PVGNO chiuso, dinotando la Dialettica: percioche essendo l'una e l'altra Logica, questa differenza ponea tra loro, Volendo inferire la Dialettica essere parlare chiuso, e stretto, & la Rhettorica ragionare aperto e steso. E CLEANTE da Asso città in Asia Filosofo nobilissimo, ilquale fu discepolo, & successore di Zenone ne la schuola de li Stoici: e benche fosse pouero, e tardo d'ingegno, nondimeno col continuo & lungo studio uinse la tarditate, e con la fatica de le proprie mani la pouerta, che per sostenersi ne lo im-

parare non si sdegnaua d'andare ad irrigare gli horti altrui, & a cernere la farina d'una bena
femina, che ne lo pagaua. PER fermare sua bella intentione di ridurre al uero la uaga oppenione,
Vide TESSER, comporre, LA SVA tela gentile, la gentile sua opra, laquale tira la uaga, & erra
rante oppenione de filosofi, iquali ignorando il uero discordano, e per trouarlo uanno con la mente
te discorrendo; AL VERO, cioe, chel sommo bene sia ne la uirtu sola, e che la uirtu sola basti a
fare altrui beato, ouero l'opra, laquale egli fece, la uaga e uolgare oppenione, che haueano gli huo-
mini de li Dei, tirando al uero intendimento, si come leggere potrete in quel che ne scrisse TVL-
LIO de la diuina natura. QVI lascia egli il parlare de gli huomini famosi, ne dice piu oltra di
loro, come colui, che ha a dimostrarci la gloria, che nel mondo s'acquista esser uana, e uole-
la al fine.

IL TRIONFO DEL TEMPO.

E l'aureo albergo con l'Aurora inanzi
Si ratto usciua'l Sol cinto di raggi;
Che detto haresti, e si corcò pur dianzi.
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardossi intorno; & a se stesso disse,
Che pensi? homai conuien, che piu cura haggi.
Ecco; s'un huom famoso in terra uisse,
Et di sua fama per morir non esce;
Che sarà de la legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce,

AVENDO il Poe. à ragionare del quinto stato de l'huomo, nelqual trionfa il tempo del mondo e de la fama, finge che pensando egli come dopo la morte per la gloria si uiua, uolgesse gli occhi all'oriente; e ueggendo uscire il Sole, Dal cui mouimento uiene il tempo, cominciasse a pensare De la sua uelocitate, per laquale quanto è sotto il cielo, e cio che puo dare il mondo, tosto si consuma; & il Sole come inuidioso de l'humana sorte, che morendo acquisti gloriosa uita, e pieno d'ira, che tanto resista al suo mouimento, introduce ad isforzarsi di spegnerla, alludendo per auentura all'antico prouerbio, delqua-

Che ſpegner ſi douea in breue; ueggio
Noſtra eccellentia al fine; onde m'increſce.
Che piu s'aſpetta; o che puote eſſer peggio?
Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo;
A cui eſſer egual per gratia cheggio?

le fa mentione Ariſtotele nel principio de la Metaphiſica τὸ θεῖον φθονερόν, il diuino e inuidioſo; che ſi come li Dei non ci preſtano la notitia de le diuine coſe, coſi il cielo non ſoſtiene che gli huomini di mortali immortali diuentino, perche ſua legge è, che muora cio che uien da principi materiali; onde ſi come gli huomini ſdegnando che'l cielo fatto gli habbia imortali, ſi ſtudiano d'eſſer eterni per fama: perche finſe Virg. La terra adirataſi contra li Dei hauer a fama partorito: coſi il cielo par che habbia a ſdegno, che contra la ſua legge poſſa l'humana gloria, e dinotando che noi non debbiamo porre ogni noſtro ſtudio in acquiſtar fama come coſa ſtabile & eterna, deuendo pur ella al fine mancare, ma drizzare la mente a la gloria uera e ſempiterna de li ſpiriti beati: e prima dimoſtra, come il tempo in breue corſo disfaccia la uita di tutte le coſe mortali, e poi come ſpenga la fama e la memoria de gli huomini. Ma per intēder meglio quel che'l Poe. dice, recarci debbiamo a mente prima, che'l tempo in effetto non e altro che'l mouimento iſteſſo del cielo ſe non che'l tempo e miſura del mouimento, Poi, che duo ſono i mouimenti del cielo, l'uno da l'Oriente, ilquale e del primo mobile, & e ſempre uniforme, o chiamaſi Diurno, l'altro e da l'Occidente, ilquale per eſſer obliquo hora uerſo il Settentrione, hora uerſo il mezo di e cagione de la generatione e de la corrottione: Onde il tempo ſi come per uirtu del Diurno mouimento e miſura di quāto naſce e muore, coſi per uirtu de l'altro mouimento apporta e toglie quāto naſce e muore: e perche il mouimento del primo mobile ne ſi moſtra nel girare che fa il Sole da l'Oriente in ſpatio di. xxiiij hore; & il Sole mouendoſi da l'Occidente, quando s'appreſſa al noſtro Clima, apporta la generatione de le coſe; e quando ſe n'allontana, è cagione ch'elle ſe ne corrompano, ſi che dal ſuo uariare naſce la mutatione del mondo, ragioneuolmente s'introduce qui, che'l tempo ſeguendo lui trionfi di cio che e ſoggetto al mouimento. Vero e, come dice Ariſtotele, che'l tempo non per ſe ſteſſo occide, o produce; ma per che tale e la natura de le coſe mortali; cio e che naſcono e muoiono. onde egli fingendo; che leuatoſi il Sole ſeco ragioni, dice, che cinto di raggi DE L'AVREO Albergo, de l'Oriente, che in ſu'l mattino per li uapori miſti co i raggi par che ſia tutto d'oro, con L'AVRORA innanzi, laquale non e altro, che ſplendore del Sole diffuſo ne l'Oriente, ſi come dimoſtrāmo nel Son. Quand'io ueggio dal ciel ſcender l'aurora, ſi RATTO uſciua dinotando la uelocita non pur del pianeta, ma de l'hora; conciofia che'l corſo di lui, quando aſcende da l'Oriente, o quando diſcēde a l'occaſo, par piu preſto che nel mezo del cielo, per eſſere il giro iui piu curuo, e qui piu dritto. CH'E DETTO haureſti lui eſſerſi corcato poco innanzi, a dinotare la uelocita del paſſare da l'Occidente a l'Oriente. Alzato un poco, per dimoſtrarci, che ſi come ha il Sole piu forza ſoura di noi il giorno che la notte; coſi quanto e piu d'appreſſo al mezo del cielo, tanto pare piu tardo, e quaſi com'ei non ſi moueſſe. COME Fanno i ſaggi, al cui coſtume allude, che aſceſi in alto luogo per fare qualche ſermone, prima che comincino a parlare, ſi guardano intorno per eſſer piu accorti, e ſecuri al dire, o per acquiſtarſi il fauore de circoſtanti, e diſſe a ſe ſteſſo dimandando, che penſa egli fare? da hora innāzi conuien ch'egli habbia piu cura, perche ECCO, come coſa inopinata, s'un huomo famoſo uiſſe in terra, e morendo non eſce di ſua fama, ma per fama uiue dopo la morte, dimanda CHE SARA de la legge, che'l cielo FISSE, poſe e ſtabili; che cio che naſce muora, e tanto uiua quanto e la ſua forma gionta con la materia, o l'anima col corpo, onde uiuendo l'huomo quando deurebbe eſſer morto per eſſer l'anima uſcita del corpo, par che ſia contra la legge del cielo, & eſſendoſi lamentato prima de la ingiuria de l'uniuerſale legge. Duolſi poi particolarmente di quel ch'e contra lui ſteſſo a dinotare che prima del publico, che del priuato honore debbiamo hauer cura, perche ſoggiunge, che ſe la fama de mortali dopo la morte creſce che toſto, o in breue ſpegner ſi deuea ſecondo la legge uniuerſale del cielo, egli uede l'eccellentia ſua e de gli altri corpi celeſti AL FINE, di che gli duole, per cio che l'anima eſſendo piu nobile d'ogni corpo o celeſte, o terreno, o ſemplice, o miſto, o cōpoſto che ſi ſia, ne altro piu che l'huomo hauendo il celeſte corpo, ſe non ch'e nel ſuo ſtato ſempiterno, ſi come noi ſiamo mortali, ſe per fama noi diuentaſſimo immortali in terra, come ſono le ſtelle in cielo, certo ſaremmo del tutto piu eccellenti di loro. altri dicono che ſua eccellentia ſarebbe al fine, laqual e l'eternita, perche l'honore, quanti piu ne participano, tanto piu ſcema in coloro, che prima ſoli l'haueano. onde dimanda, CHE piu s'aſpetta a ripararui; o che puo eſſer peggio; che la ſua eccellentia

uenire al fine, che piu ha egli nel cielo, che un huomo IN TERRA, se puo l'huomo in terra farsi per fama immortale, come e il Sole nel cielo eterno? A CVI, al quale essere uguale chiede per gratia, percio che quanto a l'anima essendo l'huomo piu nobile di lui, e nella uita immortale hauendolo per la fama agguagliato, certo il Sole sarebbe minore de l'huomo, e ragioneuolmēte d'essergli uguale dee disiare; ouero perche tanto piu d'honore meriterebbe l'huomo d'esser fatto eterno per fama, che'l Sole d'hauer sempiterno stato, quanto e piu degno di laude colui, che per suo studio acquista qualche eccellentia, che quello che l'ha altronde, conciosia che'l Sole hebbe l'eternitate da Dio, l'huomo per sue fatiche la conseguirebbe.

Quattro caual con quanto studio como,
  Pasco nell'oceano, & sprono, & sferzo;
  Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio, & non da scherzo
  Auuenir questo a me; s'io fosse in cielo
  Non dirò primo; ma secondo, o terzo.
Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
  Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
  Ch'io porto inuidia a glihuomini; e no'l celo:
De quali ueggio alcun dopo mill'anni,
  Et mille, & mille, piu chiari, che'n uita;
  Et io m'auanzo di perpetui affanni.
Tal son; qual era anzi che stabilita
  Fosse la terra; di & notte rotando
  Per la strada rotonda, ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto; disdegnando
  Riprese il corso piu ueloce assai,
  Che falcon d'alto a sua preda uolando;
Piu dico: ne pensier poria giamai
  Seguir suo uolo; non che lingua, o stile;
  Tal che con gran paura il rimirai.

Seguendo dimostra il Sole non ualerli insin a qui il suo corso a spegner la fama humana, e percio conuenirgli hauer piu cura, e muouersi con maggiore uelocitate dicendo, cō quanto studio io COMO, adorno, e pasco ne l'Oceano, e sprono e sferzo, perche siano presti e ueloci al corso, QVATTRO caualli intesi per le quattro hore, si come dimostrammo nella spositione de So. o per le quattro stagioni, i quali caualli pasce ne l'Oceano; perche l'oppenione de Poeti e di molti Philosophi, alla quale egli par che alluda, e che'l Sole e le stelle si pascano de l'humiditate intesa per l'Oceano. E PVR, e nondimeno, ouero e solamente la fama d'un mortale non domo, onde gli pare inguiria nō da scherzo, ma da corruccio AVVENIR questo a lui, che non possa auanzare la fama d'un mortale, cio e ch'un'huomo sia, qual egli, per fama eterno; s'egli fosse in cielo NON DIRA primo, com'egli e, che sarebbe piu graue la inguiria, ma secōdo o terzo, qual e alcuna de l'altre stelle, de lequali egli e Duca e Prēcipe, come rettore de celesti lumi, e come colui, che per se solo splende, ond'egli hebbe il suo nome. HORA per uincer la fama de mortali conuien che s'accenda ogni suo zelo, ogni suo studio, e tutto il suo ardore si, che l'ira al suo uolo raddoppi i VANNI, le penne maestre, stando ne la metaphora del uolare, cio che al suo corso raddoppi la uelocitate, perche egli porta INVIDIA a gli huomini per quel che dira, & hauendo detto, A cui d'esser ugual per gratia cheggio, e NOL cela, alludendo al prouerbio antico si come ho detto nel principio del presente Trionfo, per piu chiaro et espresso mostrarci il podere del tempo contra lo stato de la fama: DE quali dopo mille anni e mille e mille e quasi infiniti, Vede alcuni piu chiari, che in uita, per la fama, che di se lasciarono, et egli s'AVANZA, s'accresce solamēte di perpetui affanni di girare sempre intorno senza acquistarsene alcuna noua eccellentia, alludendo a quel, che disse Virgilio nel fine del primo de l'Eneida, Errantem lunam solisque labores. Alcuni testi hanno IO null'auanzo de perpetui affanni, & e al fine il medesimo in effetto. Conciosia che notte e di girando PER LA STRADA ritonda del cielo, cio e per l'eclitica, per laquale egli si muoue senza disuiarsene un passo (E l'eclitica una linea, che ua per mezo del Zodiaco, cosi detta, perche iui si fa l'eclissi del Sole e de la Luna) CHE laquale e INFINITA; perche essendo ritonda non ha certo principio, ne certo fine, percioche non ha punto in lei che'l medesimo nō possa esser principio e fine: Dicesi adunque infinito quello, oue il fine non e dal principio distinto, egli e TALE hoggi senza hauersi auanzato d'honore, qual egli era anzi che stabilita fosse e data ad habitare a gli huomini la terra, si come nelle sacre iscritture de la Genesi s'e scritto: onde ha inuidia

he egli de le sue fatiche non s'acquisti migliore stato, come gli huomini de loro affanni: perche maggior gloria chi per se stesso s'acquista honore, che colui, ilquale non s'aumenta la degnita o hauuta per beneficio d'altrui. POI CHE questo hebbe detto, il Sole pieno di sdegno d'ira per uincer la fama de mortali, ripiglio il corso ASSAI piu ueloce, che non ua il Falcone uolando a sua preda: che certo non e corso, che al mouimento diurno del Sole si possa aggnagliare. onde per dirlo piu espresso soggiunge, che dice piu: ne solamente non si potrebbe dire, ma non si potrebbe anchora pensare, quanto e ueloce il corso Di lui. TAL CHE il rimiro con gran paura, come cagione de la mutatione de le cose mortali, e de la morte, ch'è l'ultimo terrore de gli huomini e del mondo.

Allhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, che'nnanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose il cor, che'l tempo preme;
Che mentre piu le stringi, son passate.
Però chi di suo stato cura, o teme;
Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero,
Fondar in luogo stabile sua speme:
Che quant'io uidi il tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa;
I nol dirò; perche poter nol spero.
I uidi'l ghiaccio, & li presso la rosa;
Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo:
Che pur udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedrà esser cosi: che nol uid'io;
Di che contra me stesso hor mi riscaldo.
Seguî gia le speranze, e'l uan disio:
Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio;
Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quanto posso, al fine m'apparecchio
Pensando il breue uiuer mio; nelquale
Sta mane era un fanciullo, & hor son uecchio.
Che piu d'un giorno e' la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, & pien di noia;
Che puo bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana speranza, & qui la gioia:
Qui i miseri mortali alzan la testa;
Et nessun sa, quanto si uiua, o muoia.
Veggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti; & nel fuggir del Sole
La ruina del mondo manifesta.

ALLHORA mirando egli il uolar del Sole, per la mirabile sua uelocitate tenne il uiuer nostro a uile VIA PIV, assai piu, CHE'NNANZI, che per adietro nol teneua gentile: percioche essendo soggetto a la mutatione del tempo, ilquale non ha in se mica stabile, se stabile si puo dire, altro ch'uno indiuisibile momento del presente, che tosto fugge; perche il passato e scorso. & il futuro non e, ma tosto che giunga, passa; meriteuolmente dee dispregiar si come cosa caduca & inferma. e paruelí merauigliosa uanitate fermare il cuore, e poner la speranza in cose, che preme e calca il tempo; lequali sono tanto mobili che a guisa di lubrico pesce, mentre piu le stringi sono passate, come passa il momento Del tempo: PERO amminonisce chiunque ha cura, o teme di suo stato, che non caggia al piggiore, o in sempiterno danno, proueggia ben di fondare sua speranza in luogo stabile, quale e il celeste, Poi che sotto il cielo non e cosa stabile ne ferma, MENTR'è l'arbitrio intero e libero, ilquale e d'eleggere, com'à lui pare, o no, quel che lo'intelletto alla uolonta rappresenta. Ma perder si suole per due cagioni, per morte, quando prima si muore, che eletto si sia quel che poi si uorrebbe essere stato eletto, per l'habito del uitio, delquale essendosi l'animo circondato, benche uoglia, nō puo a sua posta appigliarsi al migliore. E per tacitamente aumentare la uelocita del tempo, Iscusandosi col non potere, & usando la figura chiamata da Latini reticentia; soggiunge, ch'egli non dirà, perche non spera di poterlo dire, quanto leggiero e presto uide andare il tempo dopo LA GVIDA sua, dopo il Sole suo duca, si come nel primo capo del Triomfo s'è dimostrato che mai non

mai non POSA, onde di sopra ha detto di e notte rotundo per la ritonda strada, ch'è infinita dicesi il tempo leggiero impropriamente, ne per altro, senon che'l leggiero e piu spedito e piu presto al corso, che'l graue. E pur dice quel, che non spera poter dire, soggiungendo, ch'egli uide il GHIACCIO, ch'e di Genaro, e li presso la ROSA, ch'e di maggio, e quasi in un punto il gran freddo del uerno, & il gran caldo de la state, a dinotare il uelocissimo passare del tempo, si che da l'una a l'altra stagione par che iscorra in un punto: e cosi uuol inferire la uita nostra esser quasi un momento: pero che egli altroue, & in un punto s'arriua alla morte: il che solamente udendo par mirabil cosa. Ma chi ben mira col giudicio saldo & intero, VEDRA esser cosi, cioe non pur gli anni, ma tutta la uita nostra passare in un punto, massimamente hauendo rispetto al tẽpo, & all'eternitate: Il che non uide egli negli anni addietro, per essergli stato ingombrato il lume de lo'ntelletto dal uelo mortale. Di che contra se stesso hora, che'l riconosce, si RISCALDA, s'adira, e seue riprende. Ma quello, ch'egli non uide, conforta altrui à uedere: e la cagione perche egli nol uide, e percio che GIA, ne la giouinute segui le uane speranze, & il Vau DISIO d'Amore, e de la fama, si come nella Canz. Io uo pensando: Hora ne l'età matura hauendosi squarciato il uelo, che gl'ingombrana il lume de lo intelletto, ha dinanzi a gliocchi de la mente Vn CHIARO specchio, lo specchio de la coscientia intendendo, de laquale disse Tullio non essere maggior Theatro. OVE uelqu ale egli uede se stesso & il suo peccare, e considera la uelocita del tempo, e la breuita de la uita. Il che ueggendo e considerando, quanto puo AL FINE, a l'estremo de la uita s'apparecchia; che s'ha uisso in tempesta, muora in porto, com'egli disse altroue Seneca imitando: Pensando al suo uiuer breue, nelquale STA mane, questa mattina era egli un fanciullo, & hora e uecchio a dinotare, che, si come ne'nsegna Tullio ne le Tusculane, la uita nostra non e piu d'un giorno a rispetto non pur de l'eternitate, ma de l'etate del mondo: percio che il lungo, o il brieue non e per se, ma per comperatione d'altrui: E certo e, che il uiuer nostro si dee misurare non col uiuer d'una mosca, ma con lo stato sempiterno, alquale noi siamo destinati, se bene adoperiamo, al buono e beato: se male al reo et infelice. Perche soggiunge dimandando, la uita mortale che e piu di un giorno non sereno, ne lungo, ne tepido, ne tranquillo, ma nubiloso, breue, freddo, e pieno di noia e d'affanni: CHE, laquale uia puo bella PARER per alcuni falsi diletti del mondo traditore: Ma nulla uale: che quanto piace al mondo e breue sogno. QVI, in questa uita mortale, ilche sia detto, riprendendo altrui con molto sdegno, e la speranza e la gioia de li huomini, ne le cose di lei sperando, et indi prendendo ogni suo piacere: Qui i miseri mortali alzano la testa insuperbiti di qualche uana prosperitate: E nessuno sa quanto debba uiuere, o piu tosto morire: che questa uita non e altro che morte, ouero quando si muoia: percio che la uita nost. a essendo sottoposta a tante mutationi, ad ogni hora puo mancare: ilche non pensando i miseri mortali in lei pongono ogni speranza et ogni lor gioia. Ma egli gia uede la fuga presta, e ueloce del uiuer suo, ANZI per quel che uede in se stesso, uede anchora quanto sia presto à fuggire il uiuer di tutti glialtri: E per quel che di se uede e de glialtri mortali nel fuggir del Sole, Vede LA RVINA Del mondo manifesta, essendo il mondo anchora mortale soggetto alla mutatione del tempo.

Hor ui riconfortate in uostre fole
  Gioueni; e misurate il tempo largo:
  Che piaga antiueduta assai men duole.
Forse che'ndarno mie parole spargo:
  Ma io u'annuntio, che uoi siete offesi
  Da un graue e mortifero lethargo:
Che uolan l'hore, i giorni, e gli anni, e i mesi;
  E'nsieme con breuissimo interuallo
  Tutti hauemo a cercar altri paesi.
Non fate contra'l uero al core un callo,
  Come siete usi, anzi uolgete gliocchi,
  Mentr'emendar potete il uestro fallo.

HAVENDO il Poe. confortato altrui à uedere quel che a lui duole non hauer da prima uedu o, cioe la uelocita del tempo, e la breuita de la uita: qui cõ una assai diceuole ironia riprende la sciochezza de gioueni iquali per l'eta giouenile da se male accorta, et inchinata solamente a piaceri, ne turbata anchora da le tempeste de la fortuna, non pensando al fine et alla mutatione de le cose si credono deuer sempre hauere felice e tranquilla uita. onde dice, CHE HOR ne la giouinezza si riconfortino ne le FOLE, ne le loro uanitati; E misurino il tempo LARGO, e stimino lungo e largo tem-

Non aspettate, che la morte scocchi;
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.

po hauere a durare il presente loro stato, uolēdo inferire, che allo'ncontro pensar deurebbono del morire, & antiuedere, che ogni cosa mortal tempo interrompe: perche piaga antiueduta assai meno duole, imitando Tullio ne le Thusculane, cioe, il mal da uenire, essendo antiueduto, nō duol si forte, quando egli uiene, come dolerebbe, se fosse inopinato: e percio a chi pensa del morire non parrà cosi dura la morte, come a colui, che si crede deuer sempre uiuere in festa, & in piacere. Altri dicono questa riprensione essere aperta senza ironia. e benche sparga perauentura indarno le sue parole. pur annuntia loro, ch'essi sono offesi DA VN GRAVE *e mortifero lethargo, da un grauissimo oblio di loro stessi, e de l'humana conditione, ne si ricordano de la celeste uita, de la quale ricordarsi deurebbono massimamente. secondo i Platonici detti:* LETHARGO *è infermita del ceruello cosi detta, perche guasta la memoria λήθαργος grecamente è il pieno d'oblio: percio che uolano l'hore, i giorni, i mesi, e gli anni: e tutti insieme* CON BREVISSIMO *interuallo, poco uiuēdo l'uno piu de l'altro, habbiamo a cercare* ALTRI *paesi da questi, anchora siamo: cioe a morire, et andare quale al cielo, quale al purgatorio, e quale allo'nferno: Ne par che u'habbiamo cura, ne ce lo richiamo a mēte. onde egli ammonisce nō facciano al cuore* VN CALLO, *nō indurino il cuore cōtra il uero, come sono usati: anzi uolgano gliocchi de la mēte al uero, mētre possono amēdare il loro peccato, perche la uita e breue: E tardādo al fine potrebbono morir prima, che pētirsene, oltra che il pētirsi tardi rade uolte, o mai nō uale. Ne aspettino all'estremo fin che la morte scocchi e fiera,* COME FA *la piu parte, come aspetta la maggior parte de gli huomini: che p fermo* INFINITA *e la schiera de li sciocchi, imitādo l'ecclesiastico al I.C. la oue dice, Peruersi difficile corrigūtur, et stultorū infinitus est numerus.*

Poi c'hebbi ueduto, e ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto;
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia;
Che gli hauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la commune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo
S'apparecchiaua con maggiore sforzo,
E riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:
E la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun di suoi gia far diuorzo.

DEVENDO *il P. dimostrarci, come il tempo trionfi del mondo e de la fama, introdusse il Sole, che mena e guida il tempo, da inuidia sospinto hauer preso a uolar uelocissimamente per spegnere la gloria de gli huomini: il che fingendo il Poeta hauer ueduto ha fatto insin a qui un bel discorso, come si debba tenere a uile il uiuere mortale, & ogni humana impresa per la uelocita del tempo, che quanto è sotto il cielo interrompe, o quanto s'adopra in uita, uolendo conseguentemente inferire, che la fama, laquale de la uita rimane, anchora ne uien meno, per esser opra mortale. Hora ritornādo à quel, che mosso ha il Sole con tanta inuidia a si ueloce corso, cioe a parlare spetialmente de la fama, com'ella è uinta dal tempo dice, che poi che egli hebbe ueduto, e uede aperto il uolare e'l fuggire, & il uelocissimo corso Del* GRAN *pianeta, del Sole;* ONDE, *per loqual uolo e corso egli ha sofferto* DANNI, *essendoli tolto il disiato suo bene spetialmente per la morte di M. L. &* INGANNI, *trouandosi ingannato dal suo sperare e dal disio;* VIDE VNA GENTE, *la gente famosa intendendo, Andarsene queta queta* SENZA *temer di tempo, o di sua rabbia; perche essendo libera, e fuori de la uita mortale parea non esser piu soggetta al tempo; Ne temea ch'l chiaro loro nome spegner si deuesse, percioche gli hauea in guardia* HISTORICO, *o poeta; ilquale hauea di loro scritto, si come Achille, Vlisse, Enea, e gli altri Semidei sono in guardia di poeti; & Alessandro Magno, Themistocle, Cesare, Pompeo, e gli altri Greci, e Romani imperadori sono in guardia de l'Historici. Di* LOR, *par che s'habbia inuidia piu che de gli altri huomini: percioche da la costoro gloria mosso il Sole disse, Ch'io porto inuidia a gli huomini, e nol cielo: E certo e, che la'nuidia segue la gloria si come l'ombra il corpo:* CHE, *iquali per se stessi con l'opre laudate de la uirtute si sono leuati*

a uolo sopra l'ali de la fama uscẽdo De la COMMVNE gabbia del uulgo e di quel che communemen te ritiene qua giu gli huomini in uita senza laude. Contra costoro colui, che splende SOLO, il Sole, alludendo al nome, ilquale egli hebbe, percio che solo per se medesimo spiende, s'apparecchia con Maggiore SFORZO: percio che piu tempo bisogna a domar la fama, che la uita d'un huomo: e ripigliaua VN VOLO, un corso piu spedito e presto: onde ha detto di sopra Ripresé il corso piu ueloce assai, che falcon d'alto a sua preda uolando: A suoi corsieri indoppiato era l'ORZO, la biada: perche fossero piu forti al corso: onde di sopra ha detto, si ch'al mio uolo l'ira addoppi i uani, oue per li uanni al cuni intessero i criuelli, co i quali si da a caualli la biada: E la REINA, cioe la fama, de laquale egli disse sopra nel suo trionfo uolea far DI VORZO d'alcun de suoi, uolea dal tempo liberare alcun de suoi non possendo gia tutti: perche i nomi di molti uedea essere oscurati per essersene perduti i libri: e q̃i pochi rimanere in chiara fama, che ne le scritture si leggono, iquali ella si studiaua di riseruare.

Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi:
In questi humani a dir proprio ligustri,
Di cieca obliuione oscuri abissi
Volgera'l Sol non pur anni, ma lustri,
E secoli uittor d'ogni cerebro;
E uedra il uaneggiar di questi illustri,
Quanti fur chiari tra Peneo & Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quant'in sul Xanto, e quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno instabile sereno
E uostra fama, e poca nebbia il rompe;
El gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
Passan uostri trionfi, e uostre pompe:
Passan le signorie: passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe;
E riuolta a men buon non da a piu degni:
E non pur quel di fuori il tempo solue;
Ma le uostre eloquentie, e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue,
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Fin che u'ha ricondotti in poca polue:
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran merauiglia, s'affiacarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma chiunque si pensi il uulgo, o parle;
Se'l uiuer nostro non fusse si breue,
Tosto uedresti in polue ritornarle.

PERCHE la mente humana suole esser mossa tal uolta da celeste intelligentia, o da diuino furore a dire notabil cosa, finge qui il Po. che egli udì dire NON sa a chi, come se stata fosse diuina uoce. Ma il detto scrisse ne la sua mente o qui in charta: ilqual detto e, che'l Sol in questi Humani ligustri p dirlo propriamente, cioe in questi huomini, o in questi effetti humani ueramẽte caduchi e frali a guisa di ligustri, iquali sono fiori biãchi di pochissimo pregio e di meno momẽto, onde Vir. Alba ligustra cadunt, OSCVRI Abissi di cieca obliuione, percio che il tempo con eterno oblio li preme, e con sempiterne tenebre gli asconde, Volgera non pur anni, ma LVSTRI, e il lustro spatio di cinque anni appo i Romani, i quali ogni cinq; anni lustrauano la citta, annouerando ad uno ad uno i cittadini, e descriuẽdo l'hauer di ciascuno, E SECOLI il secolo appo i Romani anchora fu spatio di cẽto anni. onde s'e posto per l'etate humana, VITTOR, Vincitori d'ogni CELEBRO con l'accẽto nella penultima il che si suol fare Latinamẽte, cioe d'ogni celebrato e famoso huomo, a dinotare che nessuno debba sperare di poterne scampare: che se per alcuni anni dura la fama d'un huomo, nõ pò e libera dal corso del Sole, che p spegnerla uolgera lustri e secoli. Altroue si legge d'ogni CEREBRO, cioe d'ogni huomo, & al fine uedra il VANEGGIARE di questi illustri e chiari per fama, cioe quanto hanno speso & adoperato in acquistare gloria, tutto essere stato uanita: perche sia del tutto spento il nome loro il che si afferma per lo essempio di quanti ne furono chiari e gloriosi TRA PENEO & HEBRO, cioe in Grecia, per le parti comprendendo il tutto, perche Peneo e fiume di Thessaglia celebratissimo per amor d'Apollo uerso Daphne, & Hebro e fiume di Thracia notissimo per la morte di Orpheo, quanti ne furono chiari in su'l XANTO, in Troia, per laquale iscorre il Santo fiume cantatissimo per li uersi d'Homero e di Virgilio, O quanti ne la ualle di TEBRO del Teuere, cioe

in Roma; iquali sono gia spenti, o tosto uerranno meno: conciosia che la fama de mortali è un sereno di uerno dubbio & instabile, che tosto e oscurato, e poca nebbia il rompe e guasta; cioe la chiarezza de l'humana gloria per quantunque picciola mutatione, Altroue si legge un dubbio uerno, un'instabil sereno e nostra fama si spenge: percio che la'ngiuria non pur del tempo, ma de la humana lingua oscura la fama altrui & il grande e lungo tempo a gran nomi è GRAN VENENO, consumando gli alti nomi, come il ueleno consuma i corpi. PASSANO le grandezze de gli huomini, e le pompe, & i Trionfi passano le signorie, passano i regni: ond'essi ascendono ad alto grado di nobil fama. Al fine il tempo interrrompe ogni cosa mortale; E RITOLTA, & hauendo ogni cosa mortale ritolta a men buoni il tempo non le da a piu degni, a dinotare che'l tempo senza rispetto egualmente toglie ogni cosa a men buoni, & a migliori. Altri dicono che'l tempo Ritoglie a men buoni, iquali pongono loro speranze ne le cose mortali, e non, da a piu degni: perche non sperano in quelle, ne cura n'hanno: e non solamente il tempo SOLVE disfa quel di fuori, il ben de la fortuna, e quel del corpo. Ma l'eloquentie, & chiari, ingegni humani; che sono duoni de lo animo: per liquali s'acquista fama: che il tempo non perdona a migliori, e disfa le opre da gli huomini eloquenti, o de gli alti ingegni, che sene dee aspettare? cosi fuggendo il tempo seco uolue, e cangia il mondo, ne mai si posa, ne s'arresta: perche non sperano di poterne scampare; ne Torna; perche nõ speriamo di potere acquistare il perduto: fin che n'ha ricõdotti in poca polue, fin che n'ha disfatti risoluendoci in terra, de laquale siamo composti E perche nõ crediamo per fama essere immortali, perche oddiamo e ueggiamo il nome d'alcuno famoso durar gran tempo, soggiunge: perche humana gloria ha tante CORNA, tãte e si grandi cime d'altezza: per lequali assai si stende: cõciosia che per le corna gli antichi significarono le cose alte, si como allo'ncõtro scõtrare si dice colui, che cade da la sua impresa, come se perdute hauesso le corna, per lequali potea inalzarsi, Non esser mirabil cosa S'AFFIACCARLE, stãdo nella metaphora de le corna, cioe s'a spenger la gloria de gli huomini si soggiorna, e s'indugia oltra l'usanza di consumare in picciol tempo le cose mortali. MA CHEVNQVE, ma cio che il uulgo si pensi, o parli de la gloria humana, credẽdo che sia immortale, dice che se'l uiuer nostro nõ fosse si corto, tosto si uedrebbono l'altezze di lei ritornare in fumo, e disfarsi: perche debbiamo pensare molti per addietro essere stati famosi. ch a tempi nostri non hanno gia nome: e parimente molti hoggi esser chiari, iquali, se noi uiuessimo piu di quel che si suole, uedremmo in breue tempo oscurare.

Vdito questo, perche al uer si deue
  Non contrastar, ma dar perfetta fede:
  Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
Et uidi'l tempo rimenar tal prede
  De uostri nomi; ch'igli hebbi per nulla:
  Ben che la gente cio non sa, ne crede
Cieca; che sempre al uento si trastulla,
  E pur di false oppenion si pasce
  Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla
Quanti felici son gia morti in fasce;
  Quanti miseri in ultima uecchiezza?
  Alcun dice, beato è chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
  Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro;
  Che è questo pero, che si s'apprezza?
Tanto uince, e ritoglie il tempo auaro:
  Chiamasi fama; & è morir secondo;
  Ne piu, che contr'al primo, è alcun riparo:
Cosi'l tempo trionfa i nomi, e'l mondo.

HAVENDO il Poeta udito dire questo, e credendo esser cosi, come s'e detto, perche non si dee contrastare al uero, percio che uien da Dio, Ma darsegli dee perfetta e piena fede; uide con la mente ogni nostra gloria DI NEVE al Sole, metaphora piu uolte da lui usata, cioe disfarsi al lungo andare, come nieue al caldo del Sole: e uide il tempo de nomi e de la fama de mortali rimenare tali prede, e talmente trionfarne, che egli per nulla gli hebbe, e tennegli a uile: benche non sa cio che il tempo uinca i chiari nomi, ne lo crede la uulgare gente cieca al uero: che sempre AL VENTO, alla uanita si trastulla e giuoca, e PVR, e solamente ouero anchora come non satia di false oppenioni si pasce e nutrica LODANDO piu il morir uecchio, che in culla, cioe che fanciullo, non si, perche il uiuere naturalmente diletta, come, perche lungo tempo uiuendo sperano acquistare piu di

stato di degnitate e di fama. Soggiunge poi imitando Tullio nel primo de le Thusculane molti esser morti felicemente IN FASCE, *si per non hauer prouato gli affanni, che fanno la uita nostra infelice, si per essere andati tosto alla celeste gloria, a laquale essi debbono tanto piu ageuolmente ascendere, quanto sono meno dal peccato aggrauati massimamente secondo la Christiana legge, che col battesmo solo manda i fanciulli al celeste regno: Molti esser morti miseri in* VECCHIEZZA, *essendo stati per uiuer troppo da la graue fortuna e da fastidi de la uita mortale oppressi, si come si dice di Priamo, di Metello, e di Pompeo.* ALCVN *dice beato e chi non nasce ilche si scriue nelle fauole hauer detto Sileno a Mida, & il costume de Thraci ne lo daua a diuedere, che si come si legge in Euripide, nel nascer de figliuoli piangeuano, e nel morire cantauano. Ma concedasi alla turba uulgare auezza & usata a grandi errori, che'l nome sia chiaro, e splenda per fama dopo la lunga etate: Dimanda egli, che è questo pero, che è in tanto pregio, uolendo inferire al fine esser nulla. perche il tempo* AVARO *dicesi il tempo liberale, perche tutto da, & auaro perche tutto toglie,* TVTTO *uince e ritoglie, come colui che dato l'hauea. Alcuni leggono tanto uince. chiamasi questo che si s'apprezza fama; &* E MORIR *secondo: perche il primo morire è del corpo, il secondo del nome; Ne alcun riparo è piu contra questo che contra il primo, per esser l'uno e l'altro soggetto alla mutatione: Cosi il tempo trionfa e uince i nomi, e la fama de gli huomini, & il mondo, ilquale egli turba e cangia e guasta.*

IL TRIONFO DE LA DIVINITA OVERO DE L'ETERNITA.

A POI che sot to il ciel cosa non uidi
Stabile & ferma; tutto sbigotito
Mi uolsi et dissi, guar da, in che ti fidi:
Risposi, nel Signor; che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui;
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito
E sento quel ch'io sono, & quel ch'i fui;
Et ueggio andar; anzi uolar il tempo;
E doler mi uorrei, ne so di cui:

POI che'l P. l'ha ragionato de cinque stati de l'huomo fingendo parte hauerne ueduto in segno, parte per imaginatione, e nel trionfo disopra ha dimostrato come il tempo uinca la fama & il mondo stando tutta uolta in quella imaginatione, e pensando de la mutatiõe de le cose mortali, e conoscendo quanto è sotto'l cielo tutto esser caduco & infermo dimostra qui hauer cominciato a põsar di se stesso, come colui, che doueua pur homai uedere oue, che stabile e fermo fosse, la sua fede e la speran-

Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
Doue' aprir gliocchi, & non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, ch'e me anchor faranno
Alte operationi & pellegrine.

za porre haueffe: poi che qua giu non trouaua in chi fidarsi e sperar potesse, e da questo pensiero mosso esser passato a pensare qual fine esser debba a questa mutatione, & a tanta uarietate. unde finge hauer ueduto del tempo trionfare l'eternita: e di lei ch'è il sesto & ultimo, & immutabile stato de l'huomo, ragiona in questo trionfo: nelquale descriuendo la reina del presente mondo, & il giudicio futuro, e l'eterno stato, che ne seguira, come da diuino furore sospinto hora parla di quella beata uita, hora si uolge a miseri mortali perche ueggano come siano ingannati, & oue debbano con la speranza locar la mente: E perche tutti questi trionfi si considerano in loro duo amanti, nel P. istesso & in Madonna Laura dimostra al fine lei dal tempo libera e da la morte nel beato & eterno stato rimanere, perche dice continuando lo presente trionfo con quel di sopra, che DA POI che per la uelocitate e per la mutatione del tempo, ilquale tutto cangia e guasta non uide sotto il cielo cosa stabile e ferma, si uolse a se stesso tutto SBIGOTTITO, ispauentato, & attonito, non parendogli esser securo in tanta mutatione del mondo; percioche non ui trouaua stabilitate alcuna, nellaquale fidarsi potesse: E DISSE dimandando se stesso, in cui egli si fide: e rispose che egli si fida nel Signor Dio intendendo, ilquale non ha mai fallito promessa a chiunque in lui si fida, perche da lui, che è la uerita istessa, non puo uenire inganno: e se guardiamo quanto egli promesso per li propheti e per le sibille n'hauea, trouerremo tutto essere stato adempito, e se cosa n'auanza al fine del mondo ben puo senza dubbio aspettarsi: onde cio che ne si promette ne li euangeli securamente sperar debbiamo. Ma dottamente dinoto il Poeta qui come si uenga a conoscer Dio: percio che il nostro intelletto d'una in altra cosa passando, e tutte senza fermezza trouandole, mai non s'acqueta, finche non giunga alla somma che è stabile e ferma, laquale tutti affermiamo essere Dio: E perche nulla piu discopre l'un contrario che l'altro posto all'incontro, conoscendo egli solo Dio essere cosa ferma e stabile è senza inganno si pente del suo errore, e uede che'l MONDO, ilquale e contrario a Dio, & al celeste regno, l'ha schernito & ingannato essendosi egli fidato in lui, mentre segui l'appetito; E riconosce quel che egli e hora, e quel che fu per adietro dinotando essersi cangiato assai da quel che egli era, come colui, che era gia uecchio; e uede andare, anzi uolare il tempo, per piu dimostrare la sua uelocitate; onde uuole inferire non douersi piu indugiare nel usato errore; E doler si uorrebbe ne sa di cui si doglia per cui possa scolparsi, che la colpa e pur sua, essendo la uolonta libera, si come nella Canzone Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi. Che parlo; o doue sono? E chi m'inganna Altri ch'io stesso e'l disiar souerchio? Percio che piu per tempo, piu tosto, & a miglior hora deuea APRIR Gli occhi per uedere quel, c'hora uede, e non tardare al fine, insin all'estremo de l'eta, quando per la uelocita del tempo gli potea mancare la uita, anzi ch'amendasse il suo fallo: perche a dire il uero troppo homai S'ATTEMPA, S'inuecchia nelle sue colpe antiche, o pur ne l'etate. Ma si come egli hauea fede in Dio, cosi in lui sperando si riconforta. che le gratie diuine non furono mai tarde, anchora che egli sia tardo a chiederle, perche in ogni eta sono a tempo; si come ne la eta si dice esser tarda ad imparare; & in quelle diuine gratie egli spera, ch'elle anchora faranno in lui ALTE, o pellegrine, e merauigliosi operationi; cio e adoperano in lui cose degne di merauiglia, e piene di salute.

Cosi detto, e risposto; hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna;
Dopo molto uoltar che fine hauranno.
Questo pensaua: e mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nuouo in etate immobile & eterna;

PERCHE considerando la mobilita de le cose mortali si uolse a pensar di se stesso e del suo stato: hora tornando alla cõsideratiõe del mõdo soggiunge che cosi detto o risposto hauendosi egli stesso, come dimostrato habbiamo ricominciò col pẽsiero a dimãdare si NON stanno, ma come uuole inferire, si cangiano e mutano, percio che nõ sono sta

E'l sole, e tutto'l ciel disfare a tondo
Con le sue stelle; anchor la terra, e'l mare;
E rifarne un piu bello & piu giocondo,
Qual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette;
Ma discorrendo suol tutto cangiare?
E le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma:
Si che, come solea, piu non s'affrette?
E quasi in terra d'herba ignuda & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai uerrà anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma.

bili, ne ferme, queste cose, lequali il cielo uolge, girãdo, e cangia, e GOVERNA, che si come il mouimento del cielo tutto apporta e toglie, cosi tutto sostiene, Che fine haueranno dopo molto uoltare, poi che fatto hauranno molte mutationi. Questo, dice, ch'eg'i pẽsaua, e mentre la sua mente piu s'INTERNA, piu entra in pensare, quasi in risposta al suo dimandare gli parue uedere un MONDO nuouo in etate immobile & eterna, il che le sacre iscritture affermano douere essere dopo il giudicio uniuersale, e paruegli uedere il sole e tuto il cielo A TONDO quanto gira con le sue stelle è la terra & il mare disfarsi, e rifarne un Sole, & un cielo, o pur un mondo piu bello, e piu piaceuole. Antica oppenione e, benche da uarie schuole di philosophi uariamente intesa e prouato che'l mondo disfar si debba e rinouellarsi. Ma tra l'altre sette la stoica andò piu presso alla uerità, che'l mondo tutto habbia a consumarsi per fuoco, e poi nouellamente risarsene: onde Ouidio nel primo de la Metamorphosi; Esse quoq; in fatis reminiscitur affore tempus: Quo mare, quo tellus, correptaque regia cœli Ardeat, & mundi moles operosa laboret. Ne disputero io qui per qual cagione cio sia, o per lo concorso de fuochi di sopra con quei di quagiu, o per la reflessione de raggi del Sole nei corpi terreni e saldi, o perche la uirtu del cielo non retinera piu, come soleua, l'elemento del fuoco, che non faccia incendio. Ma si come li Stoici uogliono, che'l Sole e le Stelle si beuano tutto l'humore, & ascinghino tanto il mondo, ch'egli naturalmente incendersene debba; cosi affermo che lo'ncendio, per loquale crediamo deuer perire il mondo, sara per diuino miracolo: e fia piu bello il cielo: perche come dice Isaia, la luce de la Luna sara come la luce del Sole, e la luce semplicemente fia, come la luce di sette giorni anzi, che primi huomini peccassero; il cui peccato tolse al mondo quella si chiara e pura luce, & in etate immobile & eterna: perche fia il mondo senza mutatione, e senza diuersi mai piu disfare: ne senza ragione si merauiglio, quando nel suo pensiero uide restare, e fermarsi colui, che mai non stette fermo, ma discorrendo e girando suole tutto cangiare, il Sole intendendo piu tosto, che'l cielo, nõ che'l Sole si muoua non mouendosi il cielo: ma perch'egli e duca del tempo, & il mouimento di lui e cagione de la generatione e de la corottione: si come nel Trionfo del Tempo s'e dimostrato: IN VN pie, in un punto immobile: si come hora e fermato soura duo punti l'artico e l'antartico, acciòche muouer si possa in giro, E LE TRE parti di lui, il mouimento, il lume, & il calore, o come alcuni dicono, lo'nflusso, delquale non si legge, che Aristotele facesse mentione, Vide ad una sola, cio è alla luce sola RISTRETTE, non perche manchino ne la uirtu, ma ne la operatione del Sole: ilquale non si mouera ne scaldera, o non fara influentia, anchor che n'habbia il podere; E QVELL'VNA parte, cio e la luce esser ferma senza girare da l'Oriente a l'Occidente, com'hora si uolge, si che non s'affrettera in giro piu, come soleua prima che'l mondo fosse disfatto: & era a uedere il mondo rinouellato cosi uniforme, com'è la terra senza herba & HERMA, e solitaria, percioche l'herba, e le piante, gli animali, e l'habitationi fanno la terra parer disegua le, senza lequali disagguaglianze ella e d'una forma, e perche s'e tolto il mouimento, e conseguentemente il tempo, ch'é sua misura, non u'era alcuna differentia di tempo, cio e FIA, che è del futuro, ne FV, ch'e del passato, ne MAI, che ad ogni tempo si puo accommodare, ne ANZI, o dietro, che sono del passato, benche per innanzi sia del futuro: CHE, lequali differentie di tempo fanno la uita mortale AMARA con la rimembranza e col disio del passato, e con la speranza, o con la tema del futuro, VARIA & inferma per tanta mutatione. Altroue si legge non, E quasi terra, ma, E quasi in terra, cio e che nel mondo nouellamente rifato non era alcuna differentia di tempo, come in terra ignuda d'herba & herma non è ueruna disagguaglianza.

Passa'l pensier, si come Sole in uetro
Anzi piu assai; pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro;
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
E con lui si diparte, e con lui uene.
Non haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesce;
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor muore & hor scema, & hor cresce
Beat'i spirti; che nel somo coro
Si trouerãno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di questo alpestro e rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti e si agrado.

AFFINE, che nuno habbia merauiglia, com'egli col pensiero uedena quel, c'ha de la roina e de la nouita del mondo parlato, e quel che de l'eterna e beata uita parlera, dice, che'l pensiero passa, si come il sole penetra nel uetro anzi passa piu assai; percio che nulla il TIENE, non muro, ne monte, ne qualunque impedimento di cosa piu dura e salda al mondo, ne, per lungo che sia, interuallo di luogo: Ma il Sole non penetra ne i corpi duri, e senza porui, come se gia col pensiero mirasse la felicità di quella nuoua, e sempiterna uita, con disiosa, & alta uoce dimostra qual gratia gli sara, se mai egli impetra, ch'IVI, nel nuouo mondo ueggia Dio, che è il sommo bene; PRESENTE, perche tale è quello beatissimo stato, che si uedra Dio da faccia à faccia, percioche i sentimenti niente hauranno del terreno e del mortale, che sia loro impedimento à si lieta e felice uista, NON alcun male, perche nella celeste uita non è male alcuno, ne puo uenir da Dio se non bene, CHE, ilquale male nella uita mortale solamente MESCE, mischian cangiando e turbando le cose il tempo, che non haura forza in quello stato, conciosia che il Sole, che mena il tempo, stara fermo in un punto, si che non si mouera, come suole, per lo cerchio del Zodiaco albergando in Tauro, o in Pesce; iquali sono segni del Zodiaco ornati di stelle in forma tale, che quello par Tauro, e l'altro Pesce. Dicesi il Sole albergare in alcuno di quei segni, che sono dodeci, quando ne passa: passa egli per Tauro nel mese d'Aprile; e per Pesce nel Febraio. Ma del Zodiaco assai s'è parlato nel Sonetto, Quando il pianeta. Per lo cui uariare, per lo uariare del qual Sole girando per lo Zodiaco, perche hora ne s'appressa, & hora ne s'allontana, ilqual mouimento è cagione de la generatione e de la correttione, Nostro lauoro HOR NASCE, perche la terra non lauorata, quando il Sole se n'auuicina, produce i frutti, HOR MUORE, percio che, quando il Sole ne sta lontano, l'herba, i fiori, & i frutti uengono meno, intendendo due stagioni la primauera, & il uerno; & Hor scema, il che si fa nell'autonno, & hor cresce, si come nella state per la medesima cagione. onde chiama beati quelli; iquali dapoi che sia rinouellato il mõdo dopo il giudicio, si trouerãno nel sommo choro nel cielo, o si trouano gia in tal grado di gratia, che sia il nome loro IN MEMORIA eterna; cioe scritto nel libro de la uita, delquale fanno mentione le sacre iscritture, on'è scritto il glorioso nome, i laudeuoli fatti di coloro, à quali Dio ha destinato il celeste albergo, tal che ne sia eterna memoria senza temer di tempo o di fortuna. Felice anchora chiama, non che sia gia, ma perche n'è in uia, colui, che truoua il GUADO, il passo di questa uita mortale, che piace tanto à molti; laquale iscorre con tanto empito e con tanto pericolo de uiandanti, che pare un alpestro e rapido torrente; cioe o felice colui, che passa libero e saluo da le passioni di questa terrena uita.

Misera la uolgare e cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali:
Che'l tempo le ne porta si ripente.
O ueramente sordi, ignudi, e frali;
Poueri d'argomento, e di consiglio
Egri del tutto, e miseri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
Che conturba, & acqueta gli elementi;

ALL'INCONTRO condolendosi de l'humana felicitate chiama misera la uolgare e cieca gente, che non uede il suo bene, ne scerne il suo male; e la riprende che pone qui in terra sue speranze in cose tali e si immutabili, che si repente e di subito ne le porta il tempo; onde esclama, o ueramente SORDI; che non odono il uero, IGNUDI d'intelletto, e FRALI di uirtute, poueri d'argomento, e di consiglio, che non

Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gli Angeli ne son lieti & contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno disiosi, e intenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni a pena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, e sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura luogo fu, sara, ne era;
Ma è solo, in presente, & hora, & hoggi,
E sola eternità raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e'nnanzi poggi;
Ch'occupauan la uista; e non fia, in cui
Nostro sperar e rimembrar s'appoggi.
La qual uarietà fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che sarò io, che fui.
Non sarà piu diuiso a poco a poco;
Ma tutto insieme; e non piu state, o uerno;
Ma morto il tempo, e uariato il luoco:
E non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.

sanno considerare ne giudicare quel, che è il loro bene, EGLI infermi del tutto e miseri mortali. QVEL guardar deuete, & in lui sperare, quel sia il nostro oggetto, Dio intendendo, ilquale PVR, solamente col ciglio, col cenno gouerna il mondo, perche come dicono i poeti, Nutu regit omnia, e CONTVRBA, & acqueta gli elementi, come e quando a lui piace: onde Virgilio Annuit, & nutu totū tremefecit olympum; & il medesimo, Tum pater omnipotens, rerum cui summa potestas, Infit eo dicente Deum domus alta silescit, Et tremefacta solo tellus: silet arduus æther. Tum zephyri posuere, premit placida æquora pōtus. Questo parlar del Poe. benche sia imperfetto, non pero e fuor d'uso, e senza arte: che oltra che per la notitia manifesta determini il uero, quale e quel, ch'egli uuol dire s'intenda, dinota l'affetto de l'animo occupato in riprēder l'errore de miseri mortali. De laqual figura del parlare i Rhettorici, e spetialmente Quintiliano assai ragionarono. Al CVI saper non solamente egli, che è huom mortale, non s'appiglia, ne aggiunge, cio e il saper delquale non solamente egli non comprende, ma non lo comprendono gli angeli, che di uederne de le mille parti l'una si contentano, et in cio stanno disiosi & intenti: percio che il saper diuino essendo infinito, niuna cosa creata e finita è di tanto intelletto, che comprender lo possa, e tornando alla sua riprensione soggiunge gridando, o Mente humana VAGA, bramosa, & al fine sempre DIGIVNA, insatieuole, & ingorda senza acquetar mai la infinita sua uaghezza, A CHE tanti uani pensieri di cose, che si ripente cangia il tempo, e ne le porta? VN'HORA che termina la uita humana, o quella, che pon fine allo stato de le cose, SGOMBRA, toglie quello, che a pena si raduna in molti anni. QVEL, che preme & ingombre l'anima nostra son uani pensieri di disio, di tema, di speranza, d'allegrezza e di dolore, tutto passara in un punto, com'ombra alla fine del mondo, cio e DIANZI, poco innanzi, & ADESSO, hora Hieri, e dimane, Mattino, e sera; lequali differenze di tempo insieme con lui mancheranno del tutto. NON haura luogo fu, ch'è del passato, ne SARA, che e del futuro, ne era che e del passato imperfetto, ne altra differenza di tempo passato o futuro, Ma solamente haura luogo e IN presente, hora, & Hoggi, che son di presente, e sola eternita unita, & in terra, & non diuisa in parti, come il tempo. Tre sono le misure, Il tempo, ch'è de le cose mortali; Quel, che Latinamente si chiama euo, & e de le cose create, che non hanno fine, quali sono gli angeli, e l'anime humane: e l'eternita, che e di quel, che non ha ne principio ne fine, cio e di Dio, alquale tutto e presente. QVANTI poggi dietro & innanzi saranno spianati, iquali occupano la uista de l'anima, cio e tutti impedimenti del passato e del futuro ci saranno tolti, iquali impediuano lo intelletto, che non potea scernere le cose passate, ne antiuedere le future; percio che l'anime beate innanzi a Dio quasi specchio, che tutto insieme rappresenta, non hauranno impedimento, che l'oggetto alla uista loro sottraggia; e non sara in che s'appoggi, e s'attenga nostro sperare, che e del futuro, & il RIMEMBRARE, che e del passato: perche ci sara presente il disiato &

amato bene, e presso a Dio ogni oggetto ne sia innanzi: LAQVAL narieta del passato e del futuro, spesso altrui pensando; CHE SARO IO, facendo pensiero d'auanzare per innanzi, e sperãdo sempre il meglio, o CHE fui rimembrando il suo stato passato, con lo sperare, e col rimembrar fa uaneggiare si, che'l uiuer par un giuoco di fortuna; laquale interrompe i pensieri de mortali si, che quando altri si crede di giungere a miglior uita, allhora si truoua in stato piggiore, che prima: onde rimembrando quel che egli fu, e sperando di giorno in giorno uiuer piu lieto, e trouandosene ingannato, si uede apertamento ch'egli Vaneggia, e la uita de mortali e un giuoco. NON SARA piu diuiso a poco a poco il tempo, momenti, hore, giorni, mesi, & anni, e col tempo lo stato de gli huomini, perche l'esser di ciascuno sara sempre eguale & uniforme; Ma tutto insieme per l'eternita unita in se stessa, et intera, e non sara piu come suole, state o uerno, che sono parti del tempo; che fa il Sole appressandosi al nostro cielo, o dilungandosene, Ma morto sara il tempo, essendo spento il mouimento, onde il tempo ueniua, e sara VARIATO il luoco: perche si come hora s'habita nel mondo mutabile & infermo, cosi allhora s'habitera nel mondo stabile & eterno: e non hauranno gli anni in podere il gouerno de le fame de mortali: che al lungo andar del tempo, o per qualche mutatione sieno spente; Ma chi sia chiaro una uolta, cio e chi sara giudicato degno de la celeste gloria, sia chiaro e glorioso in eterno.

O felici quell'anime; che'n uia
Sono, o saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono; qualunque si sia:
E tra l'altre leggiadre e pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise,
Assai di qua dal natural confine.
Parranno allhor l'angeliche diuise,
E l'honeste parole, e i pensier casti:
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti uolti, che'l tempo e morte han guasti;
Torneranno al suo piu fiorito stato;
Et uedrassi, oue Amor tu mi legasti:
Ond'io a dito ne sarò mostrato,
Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto
Sopra'l riso d'ogn'altro fu beato:
E quella, di cui anchor piangendo canto,
Haurà gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il uanto.

HAVENDO il Poe. nel riprendere, e ne l'ammonire i miseri mortali dimostrato quel, che la uaga mente ingombra, tutto hauer, com'ombra, a passare: e spenta ogni differentia di tẽpo qual sia lo stato de l'eternita torna con altre uoci a chiamar felici quelle anime, le quali sono, o saranno in uia di uenire al glorioso fine, delquale egli ragiona, QVALVNQVE egli si sia, qualunque habbia ad essere quel fine: perche non tutte l'anime saranno in equale stato di gloria, ma quale ciascuna meritera: e nondimeno qualunque egli si sia sara felice si, che niuna piu bramera ne le cito le sia bramare piu, ma ciascuna lieta ne sia e contenta: e TRA l'altre anime leggiadre e pellegrine e gentili chiama beatissima LEI Mad. Laura intendendo, & alcuni qui dicono lei essere in uece di colei, laquale morte occise Assai di qua dal natural CONFINE, dal termine dato da la natura al uiuer humano, cio e assai innanzi tempo: il natural termine de la uita e insin la, oue suole ella giungere, delquale non mi bisogna qui ragionare per hauerne assai detto altroue, e perche, non essendo innanzi a Dio cosa occolta, si conosca lo stato di ciascuno esser a meriti conforme, soggiunge che allhora parranno l'angeliche diuise, le angeliche forme e maniere di lei, che sono gli atti gentili, & i mansueti costumi, e l'honeste parole, & i pensier casti: che natura pose nel cuore suo giouenile: percioche con questi tre modi si merita felice o penoso stato, con l'operationi, con le parole, e co i pensieri. TANTI uolti humani, iquali han guasti il tempo e morte, tutti risorgerãno in uita, & i destinati al celeste regno torneranno al SVO piu fiorito stato, accioche non manchi loro alcuna perfettione di quanto all'anima & al corpo si cõuiene ne d'etate, ne d'altra cosa piu lieta: perche i beati ritorneranno all'età di N. S. nellaquale egli mori, cio e d'anni trentatre, & ad amore uolgendo si dice, che si uedra OVE, in qual uolto & in qual bellezza egli il legò: onde, come se'l suo honesto amore debba esser anchora noto nel cielo, egli ne sia mostrato a dito, dicendo alcuno, ecco colui, che amando PIANSE sempre, per hauere ella sempre conteso al suo disio fin che uisse, per

hauerlo morendo lasciato in lagrime & in martiri, e nel suo pianto sopra'l riso d'ogni altro FORTUNATO perche nel fin de la Canz. Ben mi credea, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi; e nel Sonetto, Fiera stella, Pur mi consola, che lãguir per lei Meglio e, che gioir d'altra; ouero percio che quel che contrastando ella allo giouenili sue uoglie cagione gli fu del pianto, gli diede salute, si come nel Sonetto, L'alma mia fiamma, e nell'altro che segue, Come ua'l mondo: E QVELLA cio e Madonna Laura de laquale egli anchora piangendo canta per lo disio di riuederla, uedendosi fra tutte l'anime beate dare il uanto de la piu beata, HAVRA gran merauiglia di se stessa, perche non come superba se ne stimera piu degna de l'altre, ma per somma charitate, e per somma modestia riputandone l'altre, che furono de saggi e ualorosi huomini, perauentura piu degne, si merauiglierа d'esser a tutte nel glorioso stato antiposta.

Quando cio fia no'l so: sasse'l propri'essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi s'appressa?
Credo, che s'auuicini: & de guadagni
Veri, & de falsi si farà ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedrasi quanto in uan cura si pone;
Et quanto indarno s'affatica, & suda;
Come sono ingannate le persone.
Nessun secreto fia, chi copra, o chiuda:
Fia ogni conscienza o chiara, o fosca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, & nuda;
Et fia, chi ragion giudichi; & conosca:
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,
Come fiera cacciata si rimbosca:
Et uederassi in quel poco paraggio,
Che ui fa ir superbi, oro & terreno
Essere stato danno, & non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto il freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di godersi in seno.

POI che'l Poe. ha dimostrato qual sia lo stato de l'anime beate, e spetialmente di M. L. in quella altra uita che sara eterna & immortale, si come e certo, ch'egli ha ad essere cosi, dimostra non sapersene il tempo dicendo, ch'egli non sa quando cio fia. Ma se lo sa propriamente ella per essere presso a Dio, nel cui cospetto tutto e palese e presente TANTA CREDENZA, cio e il secreto di si alto misterio HA piu fidi compagni, è commesso a compagni piu fidi, e piu degni di saperlo, quali non sono gli huomini mortali, e gran parte de li spiriti celesti: onde dimanda che s'appressa a si alto secreto, uolendo inferire, che nessuno o raro. percioche N. S. disse ne l'Euangelio, quel di e quell'hora da niuno sapersi, ne da gli angeli del cielo, se nõ dal padre solo, ilqual detto nondimeno intendono i Theologi non di tutti gli angeli, che sono diuisi in tre gerarchie, ma de gli ultimi: onde dicono a Cherubini e Serafini esser cio manifesto, e cosi, come s'ella fosse ascesa a quella schiera, riguardando loro, ne i quali chiaro splende il loro intendimento, uede essa tanto secreto Altri senza dimandar leggono, tanta credenza a piu fidi compagni di si alto secreto ha chi s'appressa. Ben CREDE egli che'l tempo se n'auuicini, percio ne uedeua i segni detti ne l'Euangelio, & hoggi piu che mai se ne ueggono, guerra, fame, peste, odio, sdegno, ogni male per tutto il mondo uoto di charitate e di uirtute: Aggiungeuisi l'oppenione di coloro, liquali tante etati diedero al mondo, quanti giorni pose Dio in farlo & adornarlo: onde essendo questa l'ultima etate, e presso al fine, se non è passato, perche il mondo, a far buon conto, ha piu di sei milia anni, non puo esser lungi quel giorno. Dimostra poi il Poe. che allhora fia il giudicio come de buoni, cosi de rei; Del cui stato egli non ragiono qui tra perche sua intentione era di solamente descriuere l'eternita hauendo rispetto anchora al la uita de la cara sua Donna, laquale egli pose nel regno de beati, e perche de lo felice stato de buoni parlando ne da a diuedere qual fia quel de dannati: Conciosia che'l diritto, si come dice Aristotele, e giudice di se stesso e del torto. onde soggiunge, che si fara ragione DE VERI guadagni, e de falsi; De le buone e de le mal'opre: che uero guadagno e quel, che bene oprando si consegue, si come all'incontro falso guadagno è quel, che mal'oprando s'acquista: CHE, iquali falsi guadagni tutti allhora saranno opre di RAGNI, cio e uanita, si come uana cosa e la tela d'Aragna, ouero fieno lor danno, alludendo alla fauola, che Aragna per uoler contendere con la Dea Palla del lanificio fu da lei uinta e

nel uerme

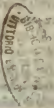
nel uermie del suo nome trasformata, Altri leggono CHE *tutte cioe perche tutte opre de mortali saranno allhora di* RAGNI' *cioe uane, uedrassi allhora quanto si pone cura in uano, e quanto s'affatica e suda indarno, come sono ingannati gli huomini d'hauere speranza e fede posto nelle cose mortali. Nessuno sara ilquale copra o chiuda secreto; perche ogni coscienza, qualunque si sia o* CHIARA *o fosca, o netta e pura, o guasta e piena di peccati, sia apperta e palese dinanzi à tutto il mondo, uolendo la diuina giustitia, chè i buoni con maggiore allegrezza alla celeste gloria ne uadano ueggendo l'opre loro laudeuoli esser note a tutti; & allo'ncontro i rei con piu dolore e uergogna d'esser i loro peccati à tutto il mondo manifesti sieno condennati; & hauendo detto quanto all'anime quel che sia innanZi al giudicio, dimostra che sara tanto al giudice nel giudicio istesso, dicendo, che sia* CHI *Ragion giudichi e conosca* CHRISTO *intendendo, ilquale, si come uenne per l'humana salute in terra a farsi huomo & a morire, cosi uerra alla fine del mondo a giudicare tutti & a riconoscere i buoni & i rei; e soggiungendo quel, che sia dopo il giudicio, dice, che poi che sara dal giudice data la sententia con quelle horrende parole, itene maledetti al fuoco eterno, uedremo ciascuno de dannati prender suo uiaggio si ratto, come fiera cacciata si* RIMBOSCA, *ne ua a celarsi nel bosco: percio che i dannati per la tema di ueder l'horribil uista del giudice, ilquale cosi sia loro terribile a uedere, si come lieto e glorioso a buoni; e per fuggire la presentia de beati a quali portano inuidia, benche loro mal grado ne sien ueduti; e per lo sforZo da dianoli, da quali saranno tirati alle perpetue pene, tosto udita la sententia u'anderanno per nascondersi ne gli oscuri chiostri del cieco inferno, & in quel poco paragone si uedra* ORO *è Tereno, cioe la ricchezza, che ui fa hora andar superbi,* ESSERE *stato danno, e non uantaggio d'honore, e d'utilitate, come uolgarmente si stima: percioche di quelle alte loro ricchezze saranno dannati ad eterna miseria. poi de beati parlando dice, che si uedranno* IN *disparte, separati da dannati coloro, iquali sotto il freno di modesta fortuna, cioe con la modesta e parca loro fortuna affrenando & acquetando il disio, hebbero in uso senza altra pompa di godersi in* SENO, *alludendo al prouerbio, si gode in seno d'Abramo, ilqual dinota starsi contento e lieto: & hebbe origine dal euangelio del ricco e del pouero, oue s'è detto, che'l pouerello si staua godendo nel seno d'Abramo. potrebbesi dire, che sotto il freno de la ragione hebbeno in uso di godersi in seno di modesta fortuna, staranno i beati solleuati ne l'aere a man di N. S.*

Questi cinque trionfi in terra giuso
  Hauem ueduti; & a la fine il sesto
  Dio permettente uederem la suso;
E'l tempo disfar tutto è cosi presto;
  E morte in sua ragion cotanto auara,
  Morti saranno insieme e quella, e questo,
E quei, che fama meritaron chiara,
  Che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri,
  Che'n palidir fe'l tempo e morte amara;
L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri
  Piu che mai bei tornando lasceranno
  A morte Impetuosa, e i giorni ladri.
Ne l'eta piu fiorita & uerde hauranno
  Con immortal bellezza eterna fama.
  Ma innanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
E quella; che piangendo il mondo chiama
  Con la mia lingua, e con la stanca penna:
  Ma il ciel pur di uederla intera brama,
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,

AL FINE *il Poe epilogando, e breuemente ricogliendo i trionfi di sopra narrati, e spetialmente quel che detto ha nel presente trionfo, replicando, dice che* QVESTI *cinque Trionfi, iquali ha descritto, intendendo i cinque stati de l'huomo da la prima sua etate insin all'estremo del mondo, ueduti habbiamo* IN TERRA *giuso; perche trattano di cose, che sono sotto il cielo; & alla fine Dio permettente, il Sesto, o come piace a gli altri, il Settimo, caso del nome, che assoluto e sciolto si chiama, cioe se Dio il permettera, uedremo il sesto Trionfo la* SVSO *nel cielo, oue trionfera l'eternitate: e uedremo disfar tutto il tempo e morte* COTANTO *auara in sua ragione, perche a nessuno perdona, e non lascia ad alcuno dramma di quanto le si dee, e cosi* PRESTO, *perche crede che s'auuicini, oltra che quanto il tempo e la morte signoreggiano al mondo, e breuissimo spatio a rispetto de l'eternita; Morti e spenti saranno insieme e* QVELLA, *cioe la morte, e* QVESTO, *cioe l tempo, e*

Amor mi die per lei si lunga guerra;
Che la memoria anchora il core accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi c'haurà ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia adunque a riuederla in cielo?

quelli, che di loro laudeuoli fatti meritarono qua giu chiara fama, iquali spense & oscuro il tempo, & i belli e leggiadri uolti, iquali fece impallidire il tempo e morte acerba, i in che mai belli e chiari tornando, quando risorgeranno in uita sempiterna, lasceranno l'oblivione, con laquale haueua il tempo spenta la chiara fama, e GLI ASPETTI oscuri & adri, iquali il tempo e morte amara haueano fatto impallidire & oscurare, A MORTE impetuosa, che con empito occide, E I GIORNI ladri, & al tempo ladro, che toglie altrui la chiarezza, cioe non saranno piu in podere de la morte, e del tempo, che la bellezza loro ne sia oscurata, e la gloria posta in oblio. perche NELL'ETA piu fiorita e uerde, cioe in quella di XXXIII anni, si come nel Son. Nell'eta sua piu bella e piu fiorita, Hauranno IMMORTAL bellezza lasciando gli aspetti oscuri & adri, & ETERNA fama, eterna gloria lasciando l'oblivione MA INNANZI a tutti, che si uanno A RIFAR a rinouare, & a riprendere corpo humano uiuo e bello. Alcuni dicono a rifarsi nel purgatorio, d'ogni peccato puri e netti iui facendosi, laquale spositione non è qui necessaria, oltra che Madon. Lau. fu dal Poe. locata presso al sommo choro de gli angeli, E QUELLA cioe M. L. laquale il mondo piangendo chiama CON LA sua lingua, e con la stanca penna, hauendola egli tanto piangendo in terra chiamata ne i suoi detti, e nelle scritture: Ma il cielo pur brama di uederla INTERA, tutta con l'anima e col corpo insieme unita, si come hora ne uede solamente l'anima separata dal corpo: percioche ella fia allhora tanto piu bella a uedere, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto nel fine de la quarta Stanza de la Canz. Che debbio far. Poi dimostrando il Poeta essere stato amore cagione perche'il mondo piangendo la chiama con la sua lingua, e con la stanca penna, Soggiunge descriuendo il luogo, ou'egli di lei si innamorò, che A RIVA un fiume, presso un fiume, o alla riua d'un fiume, il Rhodano intendendo, che nasce in GEBENNA, laquale è una citta posta nell'estremo de gli Allobrogi presso à gli Heluezi, No guari lungi da la Prouenza, oue dal lago Lemano esce il Rhodano, onde par che indi nasca, anchor che uenga da l'alpi, ilqual fiume passa per Auignone, nel cui contado è la terra, oue nacque M. L. per laqual Amor gli diede si lunga guerra del disio e del pensiero amoroso, che benche in questa matura etate habbia temprato l'ardore, & affrenato il troppo uolere, pur la memoria, qualhora se ne ricorda, il cuore ACCENNA fa segno di ferire il cuore, e si come prese diletto di uedere la mortale sua bellezza, cosi dimostra à guisa di colui, che disiaua nella celeste gloria uederla, che consideraua qual esser nel cielo deuea la immortale belta di lei, dicendo con alto grido felice esser il sasso che serra e chiude si bel uiso, quale fu quello di Mad. Lau. dimandando, che poi c'haura ripigliato il suo bel corpo, ch'è uelo de l'anima, Se fu beato chi la uide in terra, quando il corpo non era glorificato, Onde altroue Beati gliocchi che la uider prima, Hor che sara dunque a riuederla IN CIELO, e certo, si come ho detto, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale.

IL FINE DELLI TRIONFI.

REGISTRO.

aa bb cc. A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX.

a b c d e f g h i.

Tutti sono quaderni, eccetto cc XX che sono Terni,
et A che è duerno.

In Venetia per Domenico Giglio.

M D LIII.